6 M
36-b
6
10 N
4

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

43 I. II.
43 8 4.
8 36. b 12

Caput
Collum
Brachia
Pectus
Cor
Venter
Pedes
Crura
Pudenda
DELL'
HVOMO
FIGVRATO
E
SIMBOLI
CO.

L' HVOMO,

E SVE PARTI

FIGVRATO, E SIMBOLICO,

Anatomico, Rationale, Morale, Mistico,
Politico, e Legale,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

RACCOLTO, E SPIEGATO

Con Figure, Simboli, Anatomie, Impreſe, Emblemi, Morali, Miſtici, Prouerbi, Geroglifici, Prodigi, Simolacri, Statue, Hiſtorie, Riti, Oſſeruationi, Coſtumi, Numiſmi, Dedicationi, Signature, Significationi di Lettere, Epitetti, Fauoloſi, Mirabili, Fiſonomie, e Sogni;

RIFLESSI, E DICHIARATI CON SENTENZE D' AVTORI SACRI, E PROFANI;

OPERA

Vtile a' Predicatori, Oratori, Poeti, Anatomici, Filoſofi, Accademici, Scultori, Pittori, Formatori d' Emblemi, d' Impreſe, & altri,

IN DVE LIBRI DISTINTA.

STVDIOSI TRATTENIMENTI DELLA PENNA

DI DON OTTAVIO SCARLATINI

Già nella Nobiliſſima Religione de' Canonici Regolari Lateraneſi Dottore di Sacra Teologia, Predicatore, e Lettore di Sacra Scrittura, & hora Arciprete della Chieſa Maggiore di Caſtel S. Pietro. Accademico fra' Signori Gelati il Trattenuto, e fra' Signori Inabili L'Informe.

Con Additioni, e Tauole copioſiſſime.

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR CARDINALE

GIROLAMO BONCOMPAGNI

Arciueſcouo di Bologna, e Principe.

IN BOLOGNA, MDCLXXXIV.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

L A V O M O

I S T O R I A R T I

RIOVINATO, E SIMONALDO

O P E R A

GIROLAMO BONCOMPAGNI

EMINENTISSIMO,
E REVERENDISSIMO
PRINCIPE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SV' l' Altare del voſtro ſempre glorioſiſsimo Merito, Eminentiſsimo, e Reuerendiſsimo Principe, vengo a ſacrificarui in Vittima vn' Huomo, mà con Rito totalmente alieno dall' empie Superſtitioni de' Maſſageti, Senoni, Celti, Spartani, od altri ſi foſſero, quanto la voſtra Pietà, la Virtu, la Religione, la mia riuerenza alirеsì, la fede da quelle ſacrileghe Profanità a gran ragione diſtoglier ci deuono. Io con quella prontezza, con la quale ſi diſpoſe il gran Padre Abraamo ad vn cenno dell' Altiſsimo di fargli Olocauſto d'vn Figlio, conſacro all' Eminenza Voſtra Reuerendiſsima queſto Parto, imperfetto ſe bene; e, per comparire auanti ad vn' Eminenza così coſpicua, d' ogni ornamento ſpogliato: mà ſe, al ſentire di chi di tutto ſcriſſe, non iſdegnaua quel DRAGO, che ne' Campi di Sidone dimoraua, le offerte, che dalle mani di caſte Fanciulle imbandite veniuangli, onde inoffeſe da eſſo paſſando, la fertilità di quell'Anno alle loro Campagne arguiuano gli Habitatori, perche io, preſentandomi auanti al voſtro vigilantiſsimo DRAGO, cuſtode della più retta Innocenza, col candore d' vn Animo intemerato, sù queſti fogli ſpiegato, deuo temer di ripulſa? *Aldrouand. de Draconibus*

Io, che rinato poſſo dirmi ſotto a voſtri benigniſsimi auſpici, non altrimenti, che da' Denti del Drago di Cadmo appreſero a naſcer Giganti, per obligo del mio Vaſſalaggio, non poteuo far di meno di non inſcriuer

per quest' Opra al vostro, sempre augustissimo, e famosissimo Nome. Se nell' Impiego, in cui le vostre sempre liberalissime Gratie, onde passano i quattro Lustri mi posero, ritolto tal hora da gli Affari più necessarij dell' Anime, è vscito questo Parto alla luce; non altrimenti di quel Nobile, che dal Cielo felicitato d' vn figlio, per inuolarlo a' Nemici, in vna Foresta il nascose, al sentir di Pausania, mediante alle fortissime Spire di pietosissimo DRAGO venne inuolato alla voracità d'vn Lupo, sotto al Vostro singularissimo Patrocinio espongo quest' Huomo ancor io, accioche, e munito, e difeso possa sortire il motto del gran Fabricio, che facendo vedere vn Fanciullo, sopra vn DRAGO volante, vi pose il Cartello *Et exaltauit humiles*, e chi non sà, che dalla Simbolica Egiziana Sapienza vennero sempre riconosciuti i DRAGHI per Geroglifico di Custodia; onde, come del vostro vigilantissimo, ed impareggiabile Zio, Sommo Pontefice, e Moderatore del Mondo, dell' E. V. Reuerendissima può dirsi *noctù, diuque regit*. Di quel Gregorio io parlo, le di cui magnanime Imprese, e le immortali Attioni hanno inforsate le Penne più erudite a crederssi pouere d' espressiue, e di facondia incapaci per decantarne le Glorie. Di questo Grande, le di cui orme lucidissime, come il DRAGO Celeste appunto, che nella Reggia luminosa del Sole addita il Cuor del Leone, lasciano così viuaci splendori, rischiarano l'vn, l'altro Emisfero, e tolgono da gli Occhi a suoi vagheggiatori ogni ombra d' Ignoranza, e di colpa, onde d' esso venne detto appunto *nil clarius, nil ve nobilius*, il coraggio del quale venne palesato in vn DRAGO trà due Eserciti in atto di azzuffarsi, e combattere, con le parole *ex arduis Immortalitatem aquiri*, la munificenza, e liberalità a fauore de Letterati, espressa con vn altro, che nel mezo alle Muse risiede, portandone il Cartello *certus Apollo*, del di cui esempio immortale può dirsi come del Celeste fù inteso *Micat inter omnes*.

ex sed.

ex sed. pagan. 350.

Fabrici Panegir. 16.

Di così eccelso Atlante, Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe, voi dunque fortunatissimo, anzi infatigabile Alcide, correte per questa Ecclitica il sentiere di consimili Glorie: e chi non sà, che i Corsi del Sole hanno per confine la Reggia? Odo ben io per le Bocche de' più famosi repplicarsi ciò, che del vostro accenato Pontefice fù detto

Gaude Roma, Draco placidus viridantibus Alis
Alta petens, Animo te iubet esse bono.

Inaugurarono i Draghi con le loro comparse mai sempre a primi Gouerni, ed honori le preminenze, e salite, fossero tratti fauolosi, od Historici i Sogni d' Olimpiade, ò di Mamea, ò della Genitrice di Cesare, che s' auuisarono di partorire DRAGONI, hebbero Figli, che delle prime

Coro-

Corone del Mondo portarono decorate le Tempia ; mà doue in Abiſſo di Lumi, frà raggi di tante glorie mi vado inea uta farfalla perdendo ? mà pure, ſe queſti s' adempiano mi ſarà glorioſo l' Occaſo.

Quì mi reſta per ora d'implorare la voſtra Clemenza, o Magnanimo, a degnarſi di piegare benigno lo ſguardo ſopra queſti miei, benche deboli ſogli ; che, s' egli è vero, a detto de' Naturali, che il DRAGO porti vna Gemma pretioſa nel Capo, il di cui Lume per gli Occhi rifolgora ; vn aſpetto ſolo delle voſtre Protettrici Pupille verrà ad ingemmar queſte Pagine, ed a porger loro que' lumi, de' quali mancanti ſi trouano. Da queſto felice Aſtroite, che tale appunto viene da vn Saggio quella Pietra chiamata, quale proſperità d'influſso ſopra quel poco di reſiduo dell'età, che m' auanza, non poſſo non imploratmi ? Simile è il voſtro DRAGO a quell' Angue, dall' aſpetto del quale gli auelenati Iſraeliti ſi riſanauano, e l'eſperienze cotidiane il paleſano. L'aſpetto, ſempre benigniſſimo, e ſereno, col quale chi vi ſi preſenta accogliete, mette in chiaro il mio dire. Voſtre ſono non meno, che del voſtro ſempre incolpabile Zio, e nelle memorie del Mondo, e del Cielo perenne le ſignificationi addotte

Aldro. uand. l. 1.

Te Draco Gens timet, at pellat Gens iſta timorem,
Quo feris abſciſum eſt ; quo tueare tenes.

Sò, non v' hà dubbio, che il peſo di quelle Cure, ſotto alle quali portato dal zelo dell' ottima voſtra Cura Paſtorale, ſe ben anche d' elettione, di ſogiacere vi compiacete, non vi laſcia Campo di ben minimo diuerſiuo, onde potete vantar le Parole *dormiens vigilat*, come del voſtro primo Sourano fù eſpreſſo, e rendete con ciò alle voſtre Mura la felicità, la ſicurezza, l' amenità dell' Heſperidi Poma più certa, che la fauoleggiata dalla Gentilità menzogniera ; Pur tutta volta ſe traſſe Heraclide Filoſofo vn DRAGO così domeſtico, ed alle ſue richeſte così piegheuole, che, ad ogn' ira inerme, ſouente doue più gli aggradiua lo piegaua, che dourò io temere di non poterui per qualche ſpatio tradurre per le mie, ſe ben deboli Carte, doue, frà l' altre di voſtro piiſſimo Genio, sò eſſere l' eſplicationi de' Padri ſopra le Sacre Lettere, e delle Sentenze, ed Hiſtorie, delle quali, frà l' altre coſe ſono i Volumi farciti. La Giouialità, e la Clemenza, con la quale l' Eminenza Voſtra Reuerendiſsima d' accettar ſi compiacque le condanne, ed eſecrationi, con che feci, che Momo in vn Secolo deprauato inueiſſe contro de Vitij, che ben giuſtamente a vn tanto merito, come eſemplare doueuanſi d' ogni Virtù, a promettermi pari, anzi migliori fortune a queſte Carte m' affidano. Con queſte viue ſperanze prendo Campo

di po-

di potere veritieramente lusingare me stesso, e d'inscriuere a queste fatiche, ed a miei pacifici Lari, che pure son vostri, ciò, che sù le sue Porte quel felice additaua,

Musarum Custos, Custosque Eliconis amani
Hesperidum Hortorum, ciù fuit ante Draco:

E mentre, con gli Auguri accennati, pregandoui a comiserare le imperfettioni d'vn' Huomo Pigmeo, che vi s'offre, nel desiderio però, e nell' ossequio Gigante, mentre al Bacio della Sacra Porpora vmilmente m'inchino, conchiudo con tutto ciò, che del vostro gran Pontefice Gregorio venne a perenne Memoria lasciato

Parua damus, tamen hac hilari Pater accipe fronte,

onde riuerentissimo, ed ossequiosissimo mi rassegno, e rinouo

Dell' E. V. Reuerendiss.

Obligatiss. Deuotiss. Seruitor Vmilissimo.
Ottauio Scarlatini.

Nel

Nel porgere, che fece l'Autore l' Opera presente al sudetto Eminentissimo, e Reuerendiss.

SIGNOR CARDINALE ARCIVESCOVO

Di Bologna, e Principe.

Si toccano succintamente le sue Glorie, s' implora il suo Patrocinio, riflettendosi in senso diuiso alla Visione hauuta dall' Apostolo San Gionanni, doue si dice che Draco stetit ante Mulierem, quæ paritura erat. *Apocalyps. 12.*

A Voi, sopra di cui diè la Murice
Pregio frà gli Ostri glorioso, e degno,
D' ogni Scettro capace, e di TRIREGNO;
Soura quanti mai furo, EROE felice.

Di tanti Honor frà Turba ammiratrice,
Con l' HVOM descritto ad inchinarui Io vegno;
Ma, se allo scopo mio tropp' alto è il segno,
Onde giunger tant' oltre a me non lice.

Quì di vostra Clemenza il Sol, che splende,
Per l' OPRA mia di rimirar fia pago
Quest' HVOM, benche rauiluppato in mende.

D' vna sorte miglior forse presago;
S' a chi figlia, già l' ANGVE insidie tende,
Quì al PARTO mio trouo Lucina vn DRAGO:

AL LETTORE
INTENTIONE, E PROEMIO.

Poggia così alto, e sù l' Ale del proprio ardire, l' Humano Intendimento tal volta tanto sollevasi, che ad imprese, la propria attività, e conditione eccedenti, si cimenta, e s' auanza; poco curandosi, essendo vn pugno di Terra, di trattar con Gioue le facende del Cielo, insieme co' Giganti di Flegra, mentre tra Monti di mille inordinati Pensieri si confonde ed estolle; e quantunque non vaglia ad aggiungere alla statura sua, nè meno vn Cubito, prettende però, ed ardisce con gli Atlanti, e con gli Ercoli di sopporre il Dorso alle Sfere, ed a gli Olimpi;

Non conosce stanchezza
Petto di Gloria ardente, e ben si vide
Atlante vacillar, mà non Alcide.

Testi Poesie.

Così intuonana dal suo Panaro quel Cigno. Sembrò nell' Opre dell' ingegnoso Archimede detestar simili tracotanze il Tonante, quando colà dal Cielo, come appresso a Claudiano, quasi mosso a sdegno, dicena

Huccine Mortalis progressa Potentia Curæ?
Iam meus in fragili luditur Orbe labor.

Non può essere più faticoso il Calle della Virtù Laboribus Dij cuncta protinus nobis vendunt bona. Fù sentenza colà appresso a Xenofonte del dotto Epicarmo; intralciati i sentieri, opachi, confusi, di Vepri, e di Spine coperti, scoscese le Cime, incerti gli Oracoli, è forza caminarni carpone, e i Dumeti, e quei Triboli cauano sudori dal Fronte, dalle Fauci gli Anelitti, e dalle Vene il Sangue; e pure il Saggio, e 'l Forte, anche in onta dell' essere proprio, e della natiua sua forza, munito solo dell' Vsbergo del Coraggio, si fà incontro a' Leoni con Lisimaco, e loro svelle dalle fauci la Lingua: soffre i Coltelli con Regolo: si stende col Petto, quasi Trincera, all' inondation de gli Eserciti interi con Coclite; valica Torrenti di fiamme con Curtio, nè solo ne gli Animi de' più audaci Guerrieri questa fiamma del vigore s' accende, ralena, ed auanza, mà nel Sesso più imbelle pur anche scintilla, folgoreggia, e diuampa. Non son lontane dalle Memorie de gli Huomini le Gesta famose delle Rodopee, Camille, Marpesie, Clelie, Ortensie, e di tante, che fecero vedere come nella Sfera delle attuità loro non tanto seppero, come le Veneri, le Gratie, e gli Amori sparger vezzi, e lusinghe, quanto ancora, come quella, accompagnarsi al suo Marte; per potere sul Banco della Rinomanza de Secoli far correre della loro Gloria il Numisma. Soppongono e Polidamanti il Dorso alle Rupe cadenti, sfidano i Miloni, l' Orse Montane, i Tori più indomiti, ed irti; si fanno incontro gli Eumeni, i Foccioni, e i Socrati a gli Eserciti, alle Cicute, e ai Veleni. Così tutto è vero ciò, che scrisse quegli, che così bene i fatti del Marte Romano (che tanto è a dire del gran Scipione) descrisse, gli Allori sù le Tempia de gli Eroi illanguidiscono, se non sono da' sudori inaffiati, nè può sussistere, e mantenersi in capitale la Merce della Virtù, senza il continuo traffico; onde vuole essere dibattuta, ed agitata, che tanto appunto l' accennata Musa cantana.

Gandentio Bronacci.

Rio, che stagna in Palude
Trà fetid' Erbe, e putrefatte Zolle,
Torbido imbruna l' Acque, e le corrompe.

Testi

Questa è la Cagione, per cui l' Huomo forte, signoreggiando sè stesso, con tal apprensione cresce lena al suo fragil composto, si fà incontro a' pericoli, sostenta l' azardo, e sù la Base dell' Intrepidezza, reggendo il Granato con il Crotoniata d' vna viua speranza, che appunto và coronato, non troua chi dalla Mano inuolar glie lo possa, e con tal fatto all' immortalità si conduce, afferrando con l' Atenese Cinegiro (dopo hauerui perdute le Mani) co' Denti la Naue di quell' Eroica Attione, a cui s' accinse, poco (purche l' honor non si perdesse) di lasciarui il Capo curandosi.

La sola reminiscenza però, e desiderio apostato di Rinomanza, non denono esser cagioni dell' operare al Virtuoso, Sauio, e Prode, mà il sapere bensì d' hauere fatto, ed intrapreso Cariche, ed operationi glorioso. Il vero applauso (così lasciascritto, chi tanto ben le Virtù

tutte

tutte distinse) *è quello, che a sè medemo egli fà; e, giudicando d' hauer fatto bene, quando anche non fosse, al Termine già è giunto, ed alla Meta. Più vale vn' attione honesta d'vn sol momento, che mille Secoli di vita, questa è la vera Gloria, che deue sospingere il generoso alla fatica, non alle proprie lodi, mà all' altrui beneficio. Indegno è della Vita, chi non la espone per chi glie la diede; tale è l' Operare per Dio in primo luogo, e dopoi per la Patria, per la Virtù, e per i suoi. Procacale a Giove medemo lasciarsi fin da vna Scure fendere il Capo, purche facesse vscire Pallade al Mondo Quando anche Romulo più non viueua, l' Asta sua conuertita in Arbore, ricreaua con l'ombre i Guerrieri più forti, i Cittadini più Nobili, ed i Popoli più dimessi. All' vltime risuonanze delle Cetra d' Anfione, e d' Orfeo imparorono anche d' Eccheggiare i Massi più ruuidi, e le Selci più inospite, e strane; e, dopo d' hauer fatto nascere tante Palme al suo Alcide, si conuertì quella Clana famosa in Vlino, e per ministrare a quel Prode i Balsami di nuoua Vita, e per coronare le Tempia di quella Pace gloriosa, che a chi nel corso di vita hà trauagliato, agenoli, e decorosi altrettanta ministra e ripose: fece per questo vedere il moralissimo Alciati nel 36. de' suoi Emblemi quel forte Gazone, che, con quanto maggior sforzo coreana d' incurnare i Rami frondosi d' vna Palma Gigante, tanto da essa più sollenato veniua, ponendoui l' interttione* obdurandum aduersus vrgentia, *se vi fosse ben anche il ritaglio, e l' azardo di Morte, come si fece vedere frà gli altri il grande Epaminonda, che per saluare l' amico Pelopida, e lo Scudo, e la Patria, non potendo più reggersi in piedi, salutando con quell' Atto il Valore, volle morire in Ginocchi. Questa è l' essenza del Valoroso, e del forte, lasciò scritto il gran Filosofo di Stagira,* Fortitudo est in oncussum a Mortis metu, constan em in malis, intrepidum ad Pericula esse, & malle honestè mori, quam turpitèr seruati.

Co. Tesaur. Filosofia Morale.

de Virtute, & Vitio.

Or queste, con l' altre Dottrine, ed i pochi Esempi, quì addotti trà tanti, che annouerar si potriano con la Professione, col Tempo, e con gli Esercitij, che tengo, m' hanno fatto ardito, sollecito, ed arrischiato a produrre ad vtile ancor io, e benefitio vniuersale questa, che quì ti presento Opera dell' Huomo Figurato, e Simbolico, o Lettore. Confesso d' essermi di molta, anzi di troppo inoltrato nell' intrapreso Argomento, mentre douendo (come haurai nel seguente Discorso) adorare, o non iscriuere di questo maestosissimo Tempio i Liminari, e le Porte; Mà pure, se considero d' essere d' vno stesso composto fabbricato ancor io, e della stessa massa vn Coueretto, perche mi deue esser tolto il diuisare sopra il mio esser medemo, riandare l' Attioni mie stesse; tutto internarmi nell' esser mio, e, con il porgere a me medemo Precetti, vtilizarne anche il Mondo? Merita d' esser tolto da i vini, chi potendo loro in qualche modo giouare, otioso il trascura, dice vn famoso moderno. Non sono, lo confesso, e non hà di Latantio Firmiano la Penna; non ammetto, e non distillo que' candori, e Lepori di Latte ne' miei fogli, eh' egli appunto, come ne rapporta la etimologia del Nome, fù lo sue Carte distende. Mi dichiaro però d' hauer io dal suo tratto vn tale Argomento, vna tale Discolpa, e l' Intentione presente. Giouami quì di repplicar tutto ciò, eh' egli nel suo gran Libro de Opificio Dei (*qual tutto hà tradotto, come vedrai, nel fine del Secondo Libro*) *accennaua al suo Demetriade.*

Bartoli Huomo di Lettere.

Tentabo, quoniam Corporis, & Animæ facta est mentio, vtriusque Rationem, quantum pusilitas Intelligentiæ meæ preuidet explicare, quod Officium hac de Causa maximè suscipiendum puto, quòd Marcus Tullius, Vir Ingenij singularis, in quarto de Republica, eo Libro cum id facere tentasset, nihil prorsus effecit, nam, & materiam, late parentem, angustis finibus terminauit, leuiter summa quequæ decerpens; at, ne vlla esset excusatio cur eum locum non fuerit executus ipse testatus est, nec voluntatem sibi defuisse, nec curam. In Libro enim de Legibus primo, cum ad summum hoc idem summatim stringeret, sic ait, hunc locum faris (vt mihi videtur in ijs Libris, quos legistis expressit Scipio: postea tamen, in Libro de Natura Deorum secundo, hoc idem laxius exequi conatus est, sed quoniam, nec ibi quidem satis expressit, aggrediar hoc munus, & summam mihi audacter explicandum quod Homo disertissimus penè omisit intactum.

Questi dunque sono dell' operare i miei fini, approssittarmi, accudire, e de sercitarmi ancor io, fin alla separation dello Spirito, già che d' Anima, e di Corpo habbiamo il Composto, e di questi, e di quegli, e dell' vno alla salute, e dell' altra; quì però non vorrei, che venisse a cadermi in Mente tutto ciò, che di Crisippo racconta Laertio, che non sapeua, od alla Scuola, ò trà le Conuersationi condursi chi, per mostrarsi sapnto, e prattico, portana seco più Libri, che

in Vita Epicuri:

che non poteua caricarsi vn Facchino, onde Filiolata era poi per ischerno appellata, così lo deride Persio,

Despunge vbi sistam
Satyr. 6. Inuentus Crysipe tui finitor Acerui.

Dirò bene, che di molti Libri ne hò tessuto vn solo, come di molte fila vna Tela, acciòche di tutto quello, che in tanti Volumi sparsamente è stato scritto dell' Huomo, quì la maggior parte ritroui, ed esser caro douriati, trattandosi di te stesso. Nel restante io non hò quel solletico di cui Giuuenale.

Laqueo tenet ambitiosi
Satyr. 7. Consuetudo mali, tenet insanabile multos
Dicendi Cacoethes, & ægro Corde senescit.

Mà combinado con l' accennato Lattantio,

loco citato. Ego autem, vt nos ipsos simul, & cæteros instruam, nullum Laborem recuso.

Sò quanto in quelli Argomenti habbia io bisogno d' essere addottrinato, essendo pur troppo languido ne' Periodi, distratto nelle Materie, lontano nelle Applicationi, forse nelle Allusioni ingannato, freddo ne' Significati, povero di Metafore, nelle Autorità alle volte affollato, ò mancante di troppo, e vn intera faragine d' Errori: mi souenne più volte perciò il detto d' Ouidio,

Sæpe Manus demens studijs, irataque sibi
Tristium 2. Misit in arsuros Carmina nostra rogos.

Mà pure sospeso, dissi frà mè, qual fù quella Chimica così perfetta, che sapesse esaltare l' Oro medemo tanto, che non venisse con la Terrestreità sua accompagnato? qual così perito Filosofo, che le vltime differenze delle cose ranisasse, e rinuenisse giammai? beuessimo tutti con Adamo sotto all' Arbore della Vita il Nappo del Bene, e del Male, ogni Mare hà i suoi Venti, ogni Monte il suo Aceline, e non è meu che vero il detto di Persio.

Mille Hominum species, & rerum discolor Vsus,
Velle suum cuique est, nec Voto viuitur vno.

Sò quanto in queste imperfettioni, e alla sublimità d' vn tanto Soggetto posse a confronto potrebbe rimproverarmi, ancor colà appresso a Virgilio, il Pastorello Menalca.

Ecleg. 3. Cantando tu illum? haud vnquam tibi fistula Ceta
Iuncta fuit? non tu in Triuijs indocte solebas
Stridenti miserum stipula disperdere Carmen?

A vn Poeta però io risponderò con vn altro, ed è Martiale,

Maiores maiora canant, mihi parua loquto
Sufficit in vestras sæpè redire Manus.

Vius Felice.

Vidit

INVITO
AL LETTORE

A leggere quello, che a sè stesso appartiene, contenuto in questo Volume.

A Tè, del gran FATTORE alta struttura,
Ch' ogni Elemento vbbidiente cole,
Soura cui veglia la Stellata Mole,
E fan pompe di Pregi Arte, e Natura:

A Tè, di cui l' Ingegno sol misura
Del Cielo i moti, e l' alte Vie del Sole,
Che de gli Abissi in le più cupe Scuole
Tutto indagar, tutto saper procura

A Tè, mentre di Tè scriuo, e ragiono,
Inuio i miei Fogli, e Tù del tuo Protratto
Sdegnar non dei, benche negletto, il Dono;

Se l' HVOMO incontro al Cielo è vn Punto astratto,
Ed Io, se pur fra l' Huomo vn Punto sono;
Così di Linee, e Punti il Libro è fatto.

Liber ad Lectorem.

Si nimius videor, seraque coronide longus
Esse Liber: legito pauca, libellus ero.

Martial. Ep. 10

Illustrissimo Domino

OCTAVIO SCARLATINO

In Ecclesia Sancta Mariæ Maioris Consecrata, Archipresbitero meritissimo constituto.

AVTHORE IOANNE POASONE FRANCISCO.

OBtinet Illustris, meritis
Cœlestia Dona;
Tonat veram gloriam.
Amica veritas elucet tota,
Vide qui Sydera petit.
In Libris hodie at nomen Fama legit,
Virtutibus omnibus vere est Imbutus
Solia meritissimo: parantur in altis.

SOlo vincit amore populos,
Clarissimo legite flores.
At dotibus ornatus, Coronatur in omni.
Respice, in Illo summo, leguntur merita magna
Lauiè vasta, enarrat Laudes,
Amabilissimis Ciuibus Musa sonat eloquia
Tibi viro Doctori, praconia sono.
Ipsaque tua Magna, & Sancta Minerua docet
Numina, Præclaro disponunt Coronas:
Vivo Domino Archipresbitero meritissimo.
Sydera tuis, Terraquè meritis.

Ad eumdem, Auctoris eiusdem.

PRæclari Ciues, nunc cunctis gloria prabet
Laute tonans Populis, dicere Sancta Viri.
Qua sapis in Cœlis, rerum moderamine summo,
In terris hodie, diligis ipsa virum.
At facunda docens, non cessat scribere Laudes
Enarrans dotes, Carmina musa Canit.
Discite nunc Ciues, factorum sancta suorum
At meritis impar, Sydera nostra petit.
Debentur palma, Flores, debentur honores
Debetur summo gloria tota viro:
Lilia numinibus nostris, sunt Certa secundo,
Sydera Pastori, Numina nostra dabunt,
Nunc tua seruantur, populis, praconia dotes,
Religio Cunctis, pradicat esse decus.

Vidit

Vidit D. Hyacinthus Cantinus, Rector Pœnitentiariæ, ex Clericis Regularibus Sancti Pauli, pro Eminentiſsimo, & Reverendiſsimo D. D. Cardinali Boncompagno Bononiæ Archiepiſcopo, & Principe.

Si compiaccia il Sig. Dottore Bartolomeo Ceſi di rivedere per la Stampa il Libro Dell' Huomo, e ſue Parti *Opera del Sig. Scarlatino 30. Maggio 1679. Frà Tomaſo Mazza, Inquiſitore di Bologna.*

Dell' Huomo, e ſue Parti, etc. Bipertitum Opus authore Nobili Viro D. Octavio Scarlatino, ex Commiſsione Reverendiſsimi P. Inquiſitoris Bononiæ, attentè perlegi; et, cùm Sanctæ Matri Eccleſiæ, Principibus, boniſvè Moribus adverſans ne hilum quidem repererim: quìn potiùs ad Homines rectè inſtituendos apprimè congeſtum cenſuerim, Prælo dignum atteſtor. In quorum, etc. ex Ædibus propriis, Sexto idus Aprilis 1680.

Ego Bartholomæus Cœſius I. V. D.

Stante ſupradicta atteſtatione

Imprimatur

Fr. Thomas Mazza, Inquiſitor Bononiæ.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL TEMPIO ANIMATO
PER LA DIGNITA' DELL' HVOMO
Discorso Proemiale al Libro.

Hauuto dall' Autore in vna delle Sale del PalaZZo dell' Eminentiss. Legato di Bologna la sera delli 9. di Marzo l' Anno 1679. alla presenza de gli Eminentissimi Gastaldi Legato, Boncompagni Arciuescouo, e Portocarrero Spagnuolo,

E QVESTO FRA' SIGNORI ACCADEMICI INABILI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

COsì dunque, qui doue tanti Lumi di Gloria scintillano, doue a' raggi di queste Eminentissime Porpore, che qui, perche triplicate n' assistono, in ogni grado di Perfettione si adunano, deuo Io, Composto d' imperfettioni, ragionar questa sera? All' incontro di quest' Eminenze sublimi, sourafatto da que' splendori deuo rinouar di Fetonte i Portenti? Di questi Dedali deuo l' Icaro farmi, di questi Apollini il Marsia, di questi Gioui il Tiresia? Mà che dispero? mà di che temo? Giouialitadi, e non rigori attender si deuono da quegli aspetti, che non men che sereniſſimi effeudo, esser di felicità prenuntij promettono. Pure al Soggetto propostomi, o Signori Coaccademici, nuoua apprensione m' ingombra. E così della più eccelsa manifattura, che ad auantaggio ben' anche di questo Mondo creato vscisse già mai dalla destra onnipotente d' vn Dio, che tanto è a dire della Dignità dell' Huomo, io intraprender discorso? Questa è ben quella volta, che come a quel tale, che pretendeua ragionar delle Sfere, quando vn Semicircolo condur non sapeua, temo di non esser rimproverato dal Sinopense Latrante, *quam nuper è Cœlo venisti:* non sono vn Macedone, à cui fia dato lo sciogliere di questo Nodo i legami; non reggo il filo d' Arianna, per instradarmi d' vn simil Labirinto all'vscita. Io di Metro così sublime sconcertato nel dire? Io d' Armonia cotanto composta, ch' ordine non ravviso? Io di forme sì belle frà Signori Inabili Informe? Potrebbero i Cecropi, i Demarati far intendere i Gouerni di quegli, che viene dal grand' Aristotele per Animale Politico inteso. Vn' Apelle, vn Zeusi potrebbero rappresentare con l' espressiue delle Linee loro quello, di cui il grand' Agostino, *Homo est omnis Creatura:* nè altro, che lingua poco meno che Angelica, ricercar si douria à ravvisar quell' Huomo, alla di cui custodia vennero assignate le Intelligenze purissime dell' Empireo, altro che i Prasitelli sanno raccorciare i Colossi. Scioglietemi da così difficile Arena, s' hanno luogo i miei prieghi, N., assoluetemi da così rigoroso comando. Sano i Mosè, e gli Elia solo eminare per i disaggeuoli accliui de gli Orebi, e de' Sina, mancano i Polidamanti, e gli Enceladi sotto i pesi dell' Ato, e del Caucaso.

Polit. 1.

Lib. 1. de Ciuit. Dei.

Io spero nelle vostre humanità giuditiose, che per sottrarmi da pericoli all' impresa, mi lascierete d' onde dianzi mi partij ritornare. Furono sempre i Sacri Altari luoghi di franchigia, e di Asilo. Mà che odo, che sento, che mi rimbomba in tal punto da più penne, da più lingue all' orecchio? Scende il gran Vasi d' Elettione ad ispiegare la gran Dignità dell' Huomo, ed a' Corinti scriuendo, dice: *Nescitis quia Templum Dei estis Vos, & Spiritus Dei habitat in Vobis:* e poco più sotto gemina la medema dittione: *Templum Dei Sanctum estis Vos:* essendoli poco auanti dichiarato d' essere ancor' egli ad Architettura cotanta concorso: *Sapiens Architectus fundamentum posui, alius autem superedificat.* Animò la similiauza la stessa humanata Sapienza: *Possum destruere Templum hoc: & dicebat de Templo Corporis sui*, i Sacri Euangelisti commentano. Oh qual Tempio Signori in tal maniera formato per farsi condegna habitatione dell' Altissimo. Di cui riferiscono gli Atti Apostolici: *Excelsissimus in Templis non manufactis habitat Deus:* mà si ben come

1. Cor. c. 3.

cap. 7.

In Isaiam c. 60. vuole il gran Commentatore Isidoro Claro: *Volo habitare in Cordibus humilium magis quam in Templo manufacto, quoniam me creastis de Cordibus vestris, neque in Templo vestro habitabo.* Trapellano quieti i Raggi Diuini, come ben' esprime il Laurentij: *Hominum ob Naturæ Maiestatem Miraculum Miraculorum, ac venerandum à sapientissimis AEgyptiorum Sacerdotibus apellatum fuisse constat.* *In Anastas.* Venne ben' ella da prima questa sontuosissima Mole sul Campo Damasceno fondata, con ammirabili facciate dell' esteriore presenza, che tutte le Mondane Regioni, come ad esse signoreggiando riguarda, se nel Nome d' Adamo, allo scriuere de' piu dotti osseruatori, quattro Orizonti maggiori si contengono. E' l' Huomo quel Tempio, che non altrimenti, che quello del gran Salomone, ammette Tauolati di Cedri, intesa nell' immortalità diuina singolarmente dotato, oue seruono gli occhi di luminose finestre, oue al Sancta Sanctorum per i gradini de' pensieri si ascende, con i muri srapolti di parte inferiore, e suprema, auanti di cui il grand' Atrio dell' Intellettione si spande, si rauuisano iui Mari fosili di varie figure d' affetti inondanti, c' hà Cherubini, Basi, Capitelli, Colonne di varie, e ben salde contemplationi, e queste seraficamente a sostenere il Tetto d' oro si fondano, che addita ancor' egli trè ordini di Pietre, di Colonnate, di Letti, di finestre, e di Porte, con le intellettiue Potenze; Tempio in somma, oue i Talenti d' oro, e d' argento di tante virtu, che l' adornano, e le Vittime, e l' Hecatombe, di tante Preghiere, Portici, Propitiatorij, Candelabri, Incensieri, e Timiami, d' Orationi continue, e Labbra di bronzo di ragioneuoli cognitioni, in cui tanti oggetti vanno in quell' acque formando vn tersissimo Specchio della reminiscenza il Riflesso. Soura d' esse verdeggiano, e s' inostrano à foglie di Smeraldi, e Rubini, e le Palme, e i Pomi Granati della Speranza, e dell' Amore, arricchita delle Mense de' Pani, di Propositione delle Giustitie Legali, sacre, e distributiue, oue la bella simetria delle Parti forma vn saggio di quella regolata Armonia, che trà quelle sacre Pareti si vdiua, ammirabile in tutto maggiormente alla fine per lo Propitiatorio, Tabernacolo, ò Santuario tutto d' oro dell' Anima, vero halito, e fiato, e spirito dell' Altissimo: *spiranit in faciem eius spiraculum vitæ:* questa è la *In Sellilog. in Ioannem.* scintilla intesa da' Mithologici furata da Prometeo al gran Luminare del Mondo, ella è l' occhio della mente, al parere d' Agostino, decoro di quella Salma mortale, è quel Dio, se tanto potiam rauuisar con Ouidio, che *agnante calescimus illo*, ella sola, che ode, che sente, senza di cui sono spente le Potenze tutte, auuisa Plutarco, di cui disse Manlio:

An dubium est halitare Deum sub pectore nostro
In Cœlum redere Animas Cœloque venire?

gran Radice di quest' Albero del Corpo, che *sanquam Lignum plantatum est secus decursus Aquarum:* gran Pilota della Naue della Mente, che nel Mar de' Pensieri felicemente al Porto la guida; gran Face, che à guardarsi da' tenebrosi errori del Mondo il Mortale conduce. Oh qual Tempio eccelso elenato è quell' Huomo: *Templum Dei estis vos:* alla di cui famosa struttura accorsero tutti gli attributi dell' Onnipotenza Diuina, quando alla creatione di questo proferi la diuina parola, *faciamus*, doue all' altr' Opere tutte vn solo *fiat* bastante si rese. Si che io ricorrendo al Tempio; nell' Huomo Tempio animato auennto mi sono, di cui nè piu adequato paragone, nè più proprio Simbolo inuentar hò sapuro. Da che dunque non mi fia lecito sfuggire l' incontro, pregarouui Signori compatire l' insufficienza delle mie Prone, se trattarò da Mendico sù queste Porte, chiedendoui, come quello, che *sedebat ad Portam, quæ dicitur speciosa*, aita, acciò con la vostra sofferenza benigna mi soccorriate, e se sacri sono l' Argomento, la Materia, e 'l Soggetto, sconueneuoli non vi douranno essere consimili, se accaderanno gli Argomenti, benche qui fuori del Tempio ragionisi. Pur che dissi fuori, se ogn' vno di noi vn Tempio animato si rende? A tanti Tempij adunque, quanti sono quelli, che qui mi attendono, posso à ragione darmi il vanto di fauellare: *Templum Dei estis vos:* e doue meglio può dimostrarsi quest' Huomo, che all' assistenza di quella dignità sublime, che come Soli possono influire a' Marmi stessi insensati, come à quelli di Mennone, *vox mihi dum aderis:* mentre alle proue mi accingo, presupporommi d' essere con attentione da chi si sia atteso, come ben memoreuoli, che nel Tempio, al pari d' ogni virtù, fù sempre osseruabile, e riuerito il Silentio.

De la Struttura mia Celeste, e Santa
Adamantino il fondamento io voglio,
Che 'l peso appoggi de l' immobil Pianta
Soura ben saldo, e non caduco Scoglio,
Si che le Linee sue vadan per entro
L' vltime Punte a terminar nel Centro.

Così dal Mare del suo inarriuabil valore fece gorgogliare quest' onda il Caualier Marini ne gli Applausi della Maestà Christianissima di Maria de' Medici gran Regina di Francia, e Nauarra. In questa, e non in altra maniera sforzarommi di fare nel mio Tempio ancor' io, doue non sia Linea di Periodo, ò digressione, che al Sacrario dell' Anima à terminare non vada. Saranno queste come quelle del Cilindro, che si portano *omnes in vnum.*

Azzm. l. 1. c. 14. Al fiammeggiar, che faceuano dieci milla Candelieri d' oro, c' hauriano auanzato i più luminosi Meriggi, à gli odorosi Timiami suaporati da venti milla Incensieri, alla sonora Armonia di ben

quaranta-

quarantamilla Musicali Stromenti, à quali ducento milla Trombe rendeuano vn' Eco armoniosa, se deuesi credere à gli Espositori più saggi, nel gran Tempio di Salomone accennato, vestiti quiui à Dalmatiche d' oro tessuto appariuano i Leuiti, & i Sacerdoti di Mitre gibiellate, e Rationali pomposi adornati, quando che poco men, che infinite si sacrauano le Vittime, ecco che d' improuiso: *Maiestas Domini implent Templum Domini:* in vn' Abisso di Lumi, in vn Mare di Gratie, in vna Miniera di Gloria accorse qui la diuina Grandezza. Che ciò vaglia per spiegare quanto di sublime, d' impercettibile, d' immenso della Gloria Celeste rendeasi in quel Tempio Deificato, così luminoso, che non valsero, non che le Tribù, i Sacerdoti medemi à tollerarne il riflesso. Di quì seguendo ancor' io, non hauendo pupille per sostenere simil splendore, mà risguardando bensì di chi mi attende in sembiante, ed in parte in qualche à così degni Riscontri partecipi di questa Maestà, di questa Grandezza nel mio Tempio Animato raccolta. Riflettete, se vi è in grado, à quella gran supellettile lasciata dal Factore suo eterno, tosto che hebbe creato quest' Huomo: *Dominamini Piscibus Maris, Volatilibus Cœli, & Bestijs vniuersæ Terræ:* già che in quel Tempio cola non mancauano pur anche effigiati i Leoni, e le Serpi, e già che delle creationi de gli Animali, come inclusi nell' opra del sesto giorno, douete ragionare pur anche, seruanui ciò per tutto quello, che dir si potrebbe, essendo così eleuato, portentoso, e grande il Simolacro della Dignità nostra, che à considerarne non che tutto, vna parte, non sarebbe valeuole l' hiperbolico ardire di Stesicrate con Alessandro, quando nella vastità dell' Ato voleua la gran figura ritrarne: *Maiestas Domini implent Templum Domini:* Come restarono instupidite le here tutte alla vista dell' Huomo, quali Trombe nella voce sonanti, quai Lumiere splendenti ne gli occhi, quale grandezza nell' erretto della Persona, quale sublimità nell' aspetto, e decoroso sembiante non rauuisauano, conferuano le proue non che i sacri, i profani medemi, frà quali delle Metamorfosi lo Scrittore:

Pronaque cum spectent Animalia cætera Terram, *Metamorphos.*
Os Homini sublime dedit, Cœlumque videre
Iussit, & erectos ad Sydera tollere vultus.

Dominamini: vostre siano le Peschc del Mare, le Cacciaggioni del Bosco, gli Vccelli dell' Aria. *Dominamini:* tendete le Reti a' Pesci, le Ragne à gli Augelli, gli arresti a' Leoni. *Dominamini:* vostra cura pur sia rintracciarne le qualità loro, per curarne i vostri malori. *Dominamini:* v' imbandiscano le loro Carni le Mense, le loro Penne i vestiti, le loro squamme i Toraci. Dalle qualità loro intrinseche tracte insegnamenti, e moralità al vostro viuere herile, familiare, e Monastico; onde scorta vi sia ne' perigli la generosità del Leone, la fedeltà del Cane, la prudenza del Serpe, la robustezza dell' Elefante, la velocità del Pardo, la prouidenza della Formica. *Dominamini:* Infrenate Destrieri, sopponete al giogo i giumenti, arrestate à gli Vccelli le Penne, dalle Cauerne più cupe disascondete i Mostri più selua[illegible]gi, e ferini, insomma ciò che serpe in Terra, si aunida frà Boschi, che vola in aria, che guizza in Mare, si renda ligio de' vostri voleri, suddito de' vostri imperi, preda de' vostri apetiti, delle vostre mani possesso, alzate sopra à questi imperiosa la fronte, la voce, il comando; e di peli, e di pelli, e di gubbe, e di velli, e di squamme portatene decorosi gli Scettri, i Manti, i Diademi, oh qual' Augusto, qual' Imperioso Monarca, qual fastoso Regnante: *Os Homini sublime dedit, Dominamini Maiestas Domini implent Templum.*

Né porra solo questo maestoso sembiante, con cui tiene Principato sublime sopra le Fiere quest' Huomo, Signori, che a lui per pompa di sua grandezza maggiore non sostituisca, e prostenda il suo Creatore vna douiriosa, ed abbondante Natura, per somministrarle, non che il bisogneuole, il decoroso. Non così tosto hebbe la diuina Parola pronuntiato il *Dominamini*, che vi succedè *ecce dedi vobis omni Herbam facientem Fructum iuxta Germen suum, & Lignum Pomiferum.* Questa è la non fauolosa, mà verace Rumina, che và tutta di Poppe informata, per allattarne ciò, che nasce nel Mondo, è quell' eccelsa Vitagine, ch' è da Celio Agostino descritta, sollevando ne' gran Campi dell' Aria le braccia, con la bocca aperta, eretti contro l' vso commune dicontro il Cielo i capelli, à tutta lena, per souuenire i Mortali, insattigabilmente camina, e tutto à fine, che il grand' Edificio dell' Huomo s' inalzi. Fà ben questa d' industre Agricoltrore le parti, quando da Terra inseluatichita viene à far nascer le Biade, Giardiniera gentile, da Triboli più spinosi, & acuti somministra più odorose, e stagionate le Rose, stende lunghe alle Viti propagini, onde sozui si attingono i Mosti, ella da vn morto seme fà pullulare copiosa famiglia di ben cento granelli, conduce il Germoglio, e con inuisibile Torno, quel fusto per altro incolto rornisce, e lauora, carica le Spiche dentro di latte, le veste di guscia, e con acuti spuntoni, quasi con vigilanti Alabardieri và difendendo, guida per occulti Canali, per secreti Acquedotti gli vmori della Terra, e del Cielo ad inaffiare, e fecondare l' Herbe, le Piante, le Viti, e per amore dell' Huomo rinoua alla giornata i portenti di Canna, cangiando gli humori christallini dell' acque in Vini più pretiosi, o soaui. Ella con sconosciuto Pennello, miniando i Granati, indorando gli Aranci, colorendo le Poma, onde ben può assaggiarle il palato, mà non già capirlo la mente, ella insomma à benefitio dell' Huomo disascondc dalla Terra il fuoco, onde alle tenebre della notte si opponga, dona fin dalle Grotte d' Eolo le Penne a' venti, accio e le sospingano al Porto le Naui, e vadino comouendo quest' aria, à finche in noi l' aure sue respirando, per il loro troppo fermarsi, souente contaminate

Ex Pier. Valer. Hyero. glyp.

non entrino, Pà che vn Cielo li vegli sopra con vn Mondo di Stelle, e piouino à prò di questo i Luminari da' seni loro piu copiose Ricchezze de gli Argenti, e de gli Ori. A tutto ciò ben hauendo riguardo Lattantio Firmiano rauuisando l'huomo, e Tempio, e Custode di quello andaua dicendo: *sicuti Mundum propter Hominem machinatus est Deus, ita ipsum propter se, tanquam Diuini Templi* (notate Signori) *Antistitem, Spectatorem, Operum, Rerumque Cœlestium*. Fate qui maturo riflesso, e dite, se equiuale la maestà di quella structura à quella di quel Tempio prescrittoni, doue veramente il gran Monarca Dauide lasciò ecuto milla Talenti d'oro, mill milla Talenti d'argento, che ridotti al corrente computo stabilisconodue milla, e quattrocento milioni d'oro, ed altretanto d'argento, pur tutto inferiore a quella elcuata structura, se in sua balia tiene le Miniere del Gange, le Gemme dell'Eritreo, gli Adamanti di Cipro, i Tesori del Mondo: così, *Mundum propter ipsum machinatus est, Hominem propter se*.

De Opific. Dei.

Mà per non condurre fuori del centro le luce, come à principio di corsi, e non esser creduto nel dire hiperbolico, per ispiegarne l'adequata proportione nell'intrapreso Argomento, ben' io al debito mancarei, se le giuste proputtioni trà l'Orbe Elementare, ed Humano, in qualche parte non ispiegassi. Mi porgono sù le prime vn vniuo attestato di ciò Filone, e Celio frà gli altri, doue và dicendo quel primo: *Mundus vere Templum est Dei, cuius sacrarium est Cœlum, in tota rerum natura præstantissimum, cuius donaria sunt Sydera, Sacerdotes, Assidui Potestates Angelicæ*: adduce l'altro, in confirmatione di questa opinione Platone, e Tullio, e sono di quest'vltimo le seguenti parole: *Mundus Dei Templum vocatur propter eos, qui existimant nihil esse Deum, quam Cœlum ipsum, ideo vt summam Potentiam Dus obtenderet Mundum Templum vocauit*. Tempio dunque il Mondo grande ancor'egli, in cui pur qui la maestà, e grandezza si adora del Creatore, che ha per luci Lampadi maggiori i due Luminari splendenti, in cui le Stelle, à mostrando le veci de gli Angioli, accorrono à custodire i Mortali, quando sonacchioli illetarghiti sen giacciono; iui con l'Elemento suo proprio i sacri fuochi si accendono, simboleggiando le Anime de' Giusti, mentre come fiamme innocenti dalla Terra fuggendo, procura ritrouare nel Cielo ricouero. L'aria, in cui si formano le parole può additare à ragione i Profeti, quali nel Tempio diuino procurarono di mantenere vita nouella a' Popoli; hà l'Acqua de' Santi Apostoli, Vangelisti, e Predicatori, de' quali venne scritto: *effundam super vos Aquam mundam, & mundabimini*: hà la Terra tutta cosparsa di fiori di Santità, che d'ogn intorno l'ingentilano, de' quali venne espresso: *Saluete flores Martyrum, florebunt iusti sicut Lilium*. Tempio, oue la diuina patola tà di Tuono l'officio, che fà partorire le Cerue, poiche, *Vox Domini præparantis Cerros*: doue le Gratie, che se tal'hora il Sole della mondana felicità ci oscura, porta le veci di grati Si ma Nube, che con rugiade di sante inspirationi e' inaffia, fà in essa la Morte per fine la patte di grandine, all'hora che ò come fiori ci schianta, ò come herbe ci trooca, ò qual Istolo minuto ci coglie: *Mundus*, insomma, *Dei Templum vocatur*.

De vnitate Dei, & duplici Templ.

Lectiuni Antiquar. lib. 1. cap. 22.

Se dunque questo Mondano Edificio, per la maestà sua rappresentandone la grandezza del suo Fattore, quasi vn Tempio facto si estolle, mi si conceda con giusto rincontro gli altri più adequati, e stabili paragoni trà'l Macrocosmo, e Microcosmo. Mondi noi siamo, Signori, doue accorrono in primo luogo con esso lo Spirito i quattro Vmori Elementati, che nell'esser nostro ci mantengono; lo Spirito, di cui come perfettissima Quint'essenza, con la qualità sua etherea all'Elemento Stellato risponde: qui gli humori sensibili Elementi appellatsi ben possono, hauendo e nella Bile il Fuoco, nel Sangue l'Aria, nella Pituita l'Acqua, e nell'humor piu graue, e ponderoso la Terra. Mondi noi siamo, iui non meno, come nel primo le Meteorologiche Impressioni s'incontrano. Oh quanto nell'escandescenza, ed ardenti suffusioni de gli occhi si rappresenta la tertibilità de' folgori, l'ignito lampeggiare, che fanno i Baleni, dalle crudita stomatiche, da' fibili dell'otecchie, e Tiniti, oh come li esprimono e la forza de' flati, e le crude tempeste de' venti, non mancano à quelli e le pioggie, e le brine, con le frigide pituite, che dal Capo nelle fauci, nella Laringe, nel Torace discendono, doue i raschi crassi, e rotondi portano di grandine il paragone. Vengono assomigliate alla Rugiada le lactime, se quelle Pianto dell'Alba si appellano. Portano somiglianza di Tertemoti pur troppo i moti tremuli palpitanti, e conuulsiui. Rassansi qui le Miniere, doue e Metalli, e Pietre si cauano, non ad edificare però, mà a rouinare veramente la Casa, ed il Tempio, onde i Calcoli della Vessica, e Reni tengono di Minerali, e Fossili sembianza, così in pochi tratti di penna il gran Laurentij conchiude: *Igitur Homo paruus Mundus Miraculum magnum eiusque structura mirabilis*, onde à ragione, *Mundus Dei Templum, Templum Dei estis vos*.

Ma qui pure, che si opra, che si tratta, ò si pensa in questi, e da questi Signori? Non mi parto dalle Narratiue intraprese, benche à fendere vn' Euripo di cosi vaste similitudini sia vn mendicare con Icaro i precipitij, restringendomi à maggior breuità, che mi possa andrò radendo le sponde, dóue in primo luogo mi si offre, che si come ne insegnano le filosofiche Mathematiche, ed Astronomiche Scuole darsi nell'vniuersale compositiooe del Cielo due, e del Mondo due Globi, od Orizonti, così in vn' Emisfero solo due Mondi compatino, cioè grande, e picciolo, hebbe d'vopo quegli d'accommodare le sue dispositioni, con l'altro non altrimente, che al figlio il Padre, onde

quanto

quanto da qui si rimira può dirsi esteriore, e Theorica Anatomia dell' altro, tersissimo Specchio, in cui può ben l' Huomo al viuo il suo sembiante ritrarne. Portano forme, ed essenze consimili, mentre rappresentando vn' Analoga proportione ciò, che inuisibilmente si nasconde nell' Huomo, visibilmente compare, e si ramisa nel Mondo. Chi non comprende qualmente ogni Elemento, nelle qualità sue alla perfettione concorre, che perciò queste ben conosciute in vno, dell' altro si hà perfetta contezza? Denono dirsi simili di Anatomie, Essenze, e Meteore, non ritrahendosi di dissimile trà di loro, altro fuor che la forma, e quelle qualità così in quegli, come in questi muschiandosi signoreggiano da per tutto, e come nel Macrocosmo si danno Radici Mercuriali, Metalliche, Mineralogiche, giusta alle qualità loro diuerse, così nel Microcosmo varij Habiti, varij affetti, e dispositioni cagionano. All' influire de Luminari, e delle Stelle (onde dal nostro famoso Economo in Villa venne della Luna accentuato: *Quid non informat*) si alleuano i semi, si auanzano le Piante, crescono l' Acque. All' operare dell' Huomo influisce, e concorre lo Spirito Astrale suo proprio, ch' è la forza informante, mentre con questo dalla Imaginatione al Reale s' inoltra, non altrimenti che vn frantume di ferro, ò legno dirozzato, da quali, e lo Scultore, ed il Ferraro conducono forme reali, e visibili. Da ciò inferir ben si deue esser l' Huomo non ogni Astro, ma vn solo, che tiene con lo Spirto del Mondo Analogia, e tutto ciò, che sotterra questa gran Madre vniuersale Natura si chiude, è doraro di Spirito Sidereo, che Astro, ò Cielo si appella. Ciò fece dire ad vn grand' Intendente: *Quodlibet crescens, & viuens ferit suum proprium Cœlum.* Di qui n' appare esser l' vno, e l' altro Mondo di sostanza spirituale, e corporea stabiliti, e compositi, scrisse il gran Theosrasto: *Cursus externi firmamenti cum suis Constellationibus liber est:* così questa libertà viene ampiamente all' Huomo erogata, e concessa. Da ciò ben si apprende quali qualità interne, e esterne trà questi, e quegli si trouano. Quell' Omerica Catena è questa decantata cotanto, che collega Huomini, e Dei, è il solenne Matrimonio della Dea Ope col Cielo. Sono quelli quei misteriosi Annelli di Platone, e di Gige, alla traccia de' quali accorsero i Gisomnosofisti dell' Egitto, quando si rinselùarono maggiormente, come che intrusi ne' sacri penetrali della Filosofia, e peregrinarono sino alle Colonne d' Alcide, Hermete, i Bracmani, Pitagora, Platone, Apollonio, e tanti. S' inoltrano maggiormente le proportioni se si vorranno considerare i trè principij vniuersali della Natura, nel gran Macrocosmo, cioè Materia, Forma, e Priuatione, ben intesa dalla sagacissima Philochimica, ne' suoi Sali, Solfore, e Mercurio, che tanto è à dire Spirito, Corpo, & Anima, e tutte queste corrispondono alle trè vitali Potenze dell' Anima, e come queste, quelle parimenti in vn sol Corpo si chiudono. S' internano, come attiuità corrispondenti il Sale alla Terra, il Sulfo al Fuoco, l' Acqua al Mercurio, lo Spirto all' Aere. Ne men che vniuoche possono dirsi le Proportioni da inferirsi, cioè, che l' Anima nell' Huomo rassomigliasi all' Elemento del Fuoco, come celeste, e più attiua; le parti solide, e spermatiche alla Terra; i fluffibili vmori all' Acque; e doue non è sostanza, come il vuoto, all' Aere, così và emulando ogni seme l' Economia del Mondo, dimostrando vn' adombrata Analogia de gli Elementi, mentre questi in tutte le cose in Potenza, ed in Atto concorrono. Da ciò si deduce il dire essere il seme l' Astro informante; nè l' vno senza l' altro, come fuori del centro natiuo ad operare è valeuole. Portenrose in entrambi alla fine sono le forze Magnetiche, nelle quali si vedono le mirabili, & impensate attrattioni delle Magnete al ferro, del Scio alle Naui dell' Vsnea à consolidare le ferite, dell' Vliuo, e Quercia alle Miniere dell' Oro, della Salamandra alle fiamme, dell' Elera, e Lauro, che stropicciati accendono il fuoco, e simili, pur queste forze nell' Huomo notabilmente si rauuisano, mentre lo Spirito alle Discipline, e con simili cose si appiglia; le qualità Elementari altresì alle cose materiali si aggirano, e ciò per mezo de gli apetiti corporei. Lo spirto superiore dell' Huomo, come Sidereo, all' Arti, Scienze, e facolta spirituali s' inoltra, qdeste con tutto il cuore bramoso di conseguire, desidera. Ammette questo Asterismo Spirituale simpatico qualità Elementare nel Cielo, come pur anche le Stelle, e si come quelle, così queste possono Quintessenze appellarsi. Sono elleno, ed altre parti, e nell' vno, e nell' altro Mondo, come quelle gran figure, che e di fiori, e di frutti, e d' animali, e d' vccelli, che in quelle Porte, e nelle mura del gran Tempio accennate vedeuansi in copia, quasi infinita, già che: *Dei Templum est Mundus: Templum Dei estis vos.*

Cœl. Prafat. Admonitor.

Parom. lib. 2. de Orig. Mundi.

Mà chi può mai, Signori, *Chi può d' Hibla raccor tutti e d' Himetto i Fiori, Rose da Pesto, e da Pancari i Fiori*, si continoso v' è Pupilla Ceruiera coranto nel Mondo grandi, e numerabili quanto siano, e Monti, e Valli, e cadenze, ed Alberi, quindi Città, Castella, Poderi, ò Alberi, e Piante, e sterpi, e virgulti, che e colà sono piantate, e qui, ò ascendono, ò ricadono, ò si dilattano, ò serpono, ò vanno, ò ritornano. Riconoscasi quindi da chi si sia, benche perfetto Anatomico, nel nostro Mondo, Signori, come si colleghino, si vniscano, si auanzino, si rillringano quattrocento, e più Muscoli, che antepongono il moto, & in così fatte maniere collegate si trouano trentasette paia di Nerui, di cui sette dalle Ceruella, trenta dalle Midolle del Dorso pur ancor' egli della conditione medema deriuano, e mentre si stendono cagionano Rami infiniti, e sorcoli, che vanno per i residui del corpo serpendo. Chi distintamente ad vna per vna rauuisa le vene, e le arterie inseparabili loro compagne? Chi velleggia così felice, che non intoppasse in qualche Scoglio d' Errori per i due Mari del Sangue, che per questo Mondo se 'n corrono, che appunto possono paragonarsi

nacsi a' Mari fusibili fatti vedere da Salomone nel Tempio, e di questi, perche l'vno più grosso l'altro più spiritoso, questi al semplice nutrimento, quello alle operationi animali accorran procliui. Chi gl' innumerabili Fiumicelli, Riui, Canaletti, che d'ogn' intorno si spandono, e con inuisibile trasudamento questo Corpo riempono riuuenne già mai? Rauuisiamo, se à noi dà l'animo, le Cartilagini tutte, che sono come Osso amorbidito, e pieghevole, i tenaci ligamenti, che concatenano le Giunture, le Tonache, le Membrane, i Velli, le sottilissime, se ben sottilissime, Fibre, onde si attrahe, si ritiene, e si distribuisce lo spirito, quindi tante, e si diuerse Carni di pasta trà loro così dissimili, contrarie, diuerse, e varij gli vffitij loro. Riconosciamo la varietà delle Midolle, e Pinguedine, con cui vnte le Membra riescono più ageuoli, e lisce nel moto, e nell'operare spedite; Interniamoci, se à noi fia lecito, ne gli vmori terrestri, densi, focosi, sottili, acquei, aerei, trasparenti, opachi, ch' entro de' loro vasi si chiudono, e si dispergono. Numeriamo, per rinuenire anche più sode materie, e rauuisiamo ad vna per vna le loro fatture, e sito. Di ducento ossa, e più, che à guisa d' Architraui, ò Colonne sostengano, incatellano tutta la nostra struttura, onde come il Cielo del Tempio appunto, quale sopra le Colonne s'aggeuasi, questo sù di esse si fonda, e solleuasi. Peritia sourumana direi fosse più ricercare la positura de' fusti, l'inarcatura delle trauerse, le corricate, l'erette, con qual' ordine s'ecclo le il Cranio tutto in volta, come le vertebre infilzate, come l' inarcatura del Busto, quanto sia conueneuole, e dell'Ossa, quali per la durezza impietriti, quali rari, lenticulari, spugnosi, bucati, come si commettono le cuciture, non appressandosi solamente, mà vna in vn' altra correndo, con l'orlo s' inuisceri. Chi con pupilla Aquilina cotanto s' inabilsò nelle seguature tutte di questo Corpo, di questo Tempio, come tante nell' accennate si numerano, quanti si trouano da per tutto, e nicchi, e canaletti, e doccie, e condotti, chi trasorari, chi ciechi, quindi Antri, e Cauerne, che l' vna nell' altra entrano, e s'internano, per trasmettere, e purgare le colature superflue, cauerne massime, ouc ribomba il suono, e si forma l'vdito. Chi nell' intendere s' intruse come gli Occhi s' incassino, i Denti si piantino, si commettano le Mascelle, si prostendano le Nari. Traendosi quindi dalle interne considerationi, se all' estrinseca apparenza di questo Tempio ei fia in grado di volger le menti, ei vedremo costretti à replicare col Coronato Citarista: *Fibræ eorum compositæ, & circumornatæ vt similitudo Templi.* Imparreggiabile è ogni confronto con la corrispondenza, e proportione delle Parti, l' attitudine, il garbo, l' auenenza, la gratia, l'aspetto, e le altre doti, che tutto lo condecorano, & abbelliscono, ci conuerrà formare tal' opinione, che l' Altissimo non ad altro habbia atteso, che all'estrinseca sua bellezza, e presenza. A tutto ciò forma ben pesato riflesso Tertulliano, quando della Creatione del primo Padre diceua: *Recogita Deum totum in illo occupatum, ac deditum Manu, Ope, Consilio, Sapientia, & ipsum in prima effictione, quæ lineamenta ducebat*, e con mirabile conseguenza conchiude il periodo, *quandocunque limus exprimebatur, Christus cogitabatur Homo faciendus:* così con tanta aueduteaaa, opera, consiglio, fortezza Noi pure formati fossimo, non mi stupisco se la Dignità nostra venne da' Gentili intesa ben' anche, onde Pitagora ne lo chiamò l' Huomo gran misura delle cose tutte, Platone, e Theostrasto Esemplare dell' Vniuerso; Sinesio, Corporeo, ed incorporeo Orizonte; Tullio diuina fattura di ragione, e consiglio dotata; Plinio Epitome della Natura, e di quelle Delitia; & il versatissimo Laurentij: *Alij*, conchiude, *Augustum Dei Templum, & Simulacrum dicunt, vt enim in Numismate Charasma Cæsaris, sic in Homine Dei Imago conspicitur.*

Ex Anastas. Laurentij.

Ed eccomi, senza auuedermene, portato dal materiale al sacro, dall' Atrio al mezo, da questi al Sacrario, Propitiatorio, e Tabernacolo di questo mio Tempio Animato, in cui più al di dentro la Maestà Diuina si adora. Mà qui pure souratatto da splendidissimi raggi, abbagliato dall' inaccessibile splendore dell' Imagine di Dio, doureì in questo sacro Tempio, ò con Angerona, ò con Arpocrate adorare vna simile Deità con il deto alla bocca, ò à guisa di supplicheuole Publicano prostendermi in questo à bocconi, e chi non sà, che così diuampaua per la copia de' lumi, che da esso sfauillauano la faccia di Mosè per il solo colloquio hauuto con Dio: *ita vt non possent intendere Filij Israel in faciem eius propter emicantem inde fulgorem.* Pur se questa è la Dignità maggiore di noi, benche inpouerito col Romano Oratore nella grandezza de gli Argomenti, nella valtità delle proue, pur sopra qualche considerationc trattenermi conuiene. Alzauasi colà nel Tempio descritto in sito proportionato di vinti Cubiti d' altezza, e lunghezza vn Muro, quale da vna parte commesso tutto delle più fine pietre, che laborare sapessero la Natura, e l' Arte, & il restante tutto coperto d'oro il più splendido, che diuuasscro i raggi più fui del Sole, e qui sopra due Cherubini d' Oliuo d' altezza di Cubiti dieci signoreggiauano il suo Altare, pur ancor' egli tutto d' oro, coperto il Propitiatorio, ò Sacrario, in cui doueuansi collocare con ogni pompa solenne, e l' Arca, e la Manna, vestiuano quei Cherubini, e quasi per disprezzo haureste detto, che al ventillare dell' aure gettauan le vesti, che ancor' eglino in ondosi riflessi abbagliauano i lumi, mentre varie figure di Palme, e di fiori à proportione in quell' alte pareti, pur biondeggianti per gli ori, à fiorire, e verdeggiare apprendeuano, nè poteuano dire di non esser feraci, e secondi, quando in suolo d' oro allignauano. Quì maggiormente trapelló, e risolgorò la Maestà Diuina, qui doue doueuano ferir gli occhi, e le preci de gli adoratori deuoti. Io qui fò vn punto fermo, Signori, e miro

come

come Oracolo, ò Sacrario condegno nel mio famosissimo Tempio quell' Anima, che da Teologi Sacci vn Compendio delle Creature tutte viene riconosciuta, appellata d' ogni cosa vn tutto, non secondo la Materia, come voleua Empedocle, mà detta da' Platonici stessi Androgino, per lo ricetto delle Spetie ben tutte, elcuatissimo Oracolo, che sopra ogni oggetto mondano s' inalza, sicuro da tutte le mistioni, e forme corporee, come l' Apode apunto oltre le Nubi volando aspira à quelle Regioni, onde ben trasse l' origine, non ammette ella generacione, mà à benche nella sua Produttione vi accorra il Suggetto, qual però non dalla sua Potenza si estrahe, mà resta da esso perfettionato da se medema individua, là doue le altre forme naturali, ò cresсono, ò si diminuiscono, ò si dividono con gli oggetti, così ella è tutta nel tutto, ed in simil guisa in ogni parte. Immateriale è il suo essere, non ammettendo con la materia altro, se non che li rende di quelle spetie capace; grand' Erario, che annouera tutte le Idee, che se le appresentano, libera da ogni mortal contagione, senza né meno rigettare il contrario; vanta ella sola l' incorporeità, che perciò ampio luogo, e promptuario di tutti gli oggetti ben deue appellarsi, insomma al sentire del gran Peripatetico: *Anima est quodamodo omnia*. 30. *de Anima*

Or questo maestoso Propitiatorio, Celeste Carattere, Scintilla del Sole, mà intrusa dal diuino Prometeo nel petto del suo Adamo, che secondo i Platonici è nel grado mezano di tutte le cose, hauendo sopra se Dio, e le Intelligenze tutte, sotto à se medema le qualità de' Corpi, per essere, e dell' vne, e dell' altra partecipi, che per ragione d' Intelletto, d' Origini, d' Eternità, di Cognitioni, d' Imagini, di Beatitudini, e d' altri suoi connaturali Attributi si accosta alla Natura de gli Angioli, in cui scrisсono i detti Danidici accennati: *Minorasti eum paulominus ab Angelis*. S' inalza in vero questo eleuato Erario nella Mente, e nel Cuore dell' Huomo, questo sacro Propitiatorio sopra l' Ale de' Cherubini, che ancor eglino con Serafico ardore d' operare mai sempre non cessano. Sono questi la Natura, ed il Tempo, l' vno con successione, e tempestiue, e instancanee, conforme l' occasione il richiede, l' altro sempre con l' Ale al Dorso in perpetuo moto, se non quanto a' comandi di quelli fermano i corsi, arrestano i voli, restringono i vanni. Siede ella gran Monarchessa, ed assoluta Dominatrice sopra Colli eleuati dell' Honore, e dell' Immortalita, e sotto a suoi piedi giacciono le Peripetie della Fortuna, e del Caso, delle vicendeuolezze humane si ride, e fà giuoco, spezza gli Scettri, calca i Reami, fà gitto delle Corone, delude gl' Imperi di tutte le Nationi, e del Mondo, non si attrista se fremono gli Austri, se inferociscono gli Aquiloni, nel Mare delle humane pressure velleggia al Porto del Paradiso sicura, ben certa; di tal disimpegno cantaua soauemente la Lirica del Panato:

Innocente di Cor, di Colpe scarco,
E non impallidisce, e non pauenta
Se tuona Giove, ò se Saette auenta
Del giusto Ciel l' inuisibil' Arco.

esprese più al vino quetti sentimenti il gran Nilleno, quando diceua: *excedit Homo suam ipsius Naturam, immortalis ex Mortali, ex fragili, atque caduco, integer, incorporeus ex Diario, atque temporario sempiternus, in summa Deus ex Homine euadens*: Io sà non altrimenti, che Alessandro, che conquistato, c' hebbe l' Asia, donando alla rinfusa tutte quelle Prouincie à suoi Ostinati, e richiesto, che cosa per se medesimo riseruasse, rispose *Spem meam*, tutto veone eloquentemente da Massimo Tirio inteso: *Philosophi spectaculum ad insomnis similitudinem, similis est Homini, cuius integro Corpore manente, Animus tamen extra Terram effertur in Cœlum, Terram ambit cum Sole, cæterorum Astrorum iungitur Choro, minimumque abest quin vna cum Ioue cuncta gubernet, atque ordinet; ob beatam Peregrinationem, ob spectacula pulchra, ob insomnia dignissima*: non altrimenti, che il gran Morale nell' infelice Regione di Corsica, con l' Anima frà le Stelle diceua: *ad cognitarum rerum conspectum tendentem in sublimi cum semper habeam Animum quantum refert mea quid calcem*. Con lo spiccarsi in tal maniera da quelle terrene bassezze l' Anima, non è mettere sotto le piante la Natura, ed il Tempo? Corrano à suo piacere le Stagioni coloríe, sconuolgansi i Fiumi, portino i Mari le Montagne sul Porto, *non commouebit Iustum quid quid acciderit ei*, fù sentimento dello Spirito Santo. A queste speculationi solleuandosi i Sauij della Gretia, i Sacerdoti dell' Egitto, i Popoli Caschi, antichissimi, al riferir del Romano Oratore, e di Laertio, non è meraviglia, se quantunque ben anche delle nostre Scienze incapaci dissero pur eglino ancora essere immortali quest' Anime, che però i Pitagorici, ed i Platonici rauisarono queste, dopo ch' erano da loro Corpi partite, dicendo ritornarsi coo l' Anima vniuersale del Mondo, per la quale iotendeuano Dio, se come và insinuando Virgilio:

Resoluta referri
Omnia, nec Morti esse locum sed viua volare
Syderis in numerum, atque alto succedere Cœlo.

Se affermaua Empedocle esser questa Vita vn' esiglio, da cui sciolta l' Anima, doueua alla sua Sfera oatiua tornarsi, se daua ad intender Platone questa disimpacciata, che fosse da questo legame corporeo, giunta à gli Elisi beuere il Calice dell' Obliuione, nè più ricordarsi di queste mortali miserie, che si concorda con l' altro i *securos lacices, & longa obliuia potant*. Se dissero gli Stoici esser queste parte di quelle fiamme, che dal suo petto medemo, come gran focolare del Mondo, e del Cielo, il Supremo de' Numi, Gioue dispensa, con queste speranze, adulando se stesso, andaua esagerando lo Scrittor de gli Amori:

De beatitudine B. Patriarch.

De consolat. ad Helnid.

in Tusculan.

4. *Georg.*

Ore

In fine Metamorph.

Ore legar Populi, perque omnia secula fama
Si quid habent veri, Vatum præsagia, vivam.

non sono in tutto sprezzabili con simili Allegorie questi, se ben fauolosi racconti.

E come in quella guisa apunto che cantaua di lei l'Amatore di Laura, *dolce mia fiamma trà le belle bella*, non sara gran Santuario di questo Tempio l'Anima, se piu che quello, che chiudeua la Verga, e la Manna, quello le trè vitali Potenze contiene, ed essendo vna sola in vn Corpo, stringendosi porge non oscura, mà ben chiara ed adequata similitudine con quel Trisagio Santissimo, oue in Tre Persone vna sola essenza si adora? Il trasandare vn tal Suggetto, N. N. si come saria vn defraudare dal suo maggiore Carattere, Dignità, ed Offitio cotanto, sarebbe vn render similmente meno dal suo principale Argomento il Discorso. Solleuate vi prego con la sublimità d'vn tanto Soggetto il tedio, che il prolisso mio ragionare può cagionarui, non posso in primo luogo non instradarmi con il dottissimo Laurentij, qual dice: *Lucet in eo Imago Trinitatis, sed cur Animæ Essentiam describere audeo cum plane diuina sit, de diuinis autem dicebat Simonides possimus tantum dicere quid non sint.* Pur da questi valtissimi Ponti, per attingere qualche sorso alla vostra dottissima Mente, rappresento solo, Signori, che se la Mente Diuina conoscendo se stessa necessariamente in se medema, stampa il suo Concetto, ch'è il Verbo, così l'Intelletto dalle Cognitioni, che riene de gli Oggetti, ne forma l'espressiua con la parola, e se per intrinseco loro amandosi colà il Padre, ed il Verbo fanno nascere, e spirano la Terza Persona, ch'è il diuinissimo Amore, ò Spirito, che e da questi, e da quello procede, qui dal concorso dell'intendere, e del volere sortisce vn Terzo, che e dall'vno, e dall'altro deriua, e questa reminiscenza, ò memoria si appella. Queste accidentali inherenze possono dirsi correspondenti però all'Essentiali sussistenze dell'Amore, e del Verbo, chiamate con giusto sentimento Hipostasi, e come che vanno quelle vnite con la sostanza sola, così queste vanno collegate in accidentali Relationi impartibili. Il Verbo colà è prodotto per via d'Intelletto, lo Spirito per via di volontà, in tutte tre le Persone, tutta volta vn solo è l'Intelletto, e la Volontà vna sola; in tal guisa qui il Piacere dell'Intellettione, che dall'Intelletto deriua attrhae la Volontà à concorrere con esso, & in vn Composto solo queste Potenze si trouano. A benche in diuinis gli atti dell'intendere, e del volere sian terminati a distinte Persone, sono perciò vna medesima cosa, intendendo vno con l'intelletto dell'altro, e volendo questi con la volontà di quello, così benche qui dispongano le veci con l'Intelletto, la Memoria, e la Volontà, ritrouandosi in vn Composto solo, sortiscono però essere trè Potenze distinte. In quel diuino Triumuirato, benche l'Armonia sorga dalle oppositioni relatiue, di Paternità, Spiratione, e Figliatione, come l'Armonia Organica dalla opposirione delle voci alta, bassa, e mediocre, tal quiui al rammorarsi hanno relationi l'Intendere, e 'l Volere. Se in Dio il Padre sembra accennare per la Dignità il primo luogo, non ammette però frà di loro maggioranza, ò minoranza di Grado, così qui, benche sembri l'Intelletto conseguire di tutte l'Vfficio primiero, tutta volta non eccira nell'esser suo atti maggiori del rammorarli, ó volere con l'Aristotelico Assioma: *Quæ sunt eadem vni Tertio sunt eadem inter se.* Ciò dunque stabilirò, come bene nell'Anima rationale *lucet Imago Trinitatis.*

De Anatom. vt sup.

Ex Croll. Basilica Chymica

Sono al di dentro, e nelle formalità loro intrinseche queste Proportioni, Signori, che se anche da gli oggetti esterni volessimo qualche sembianza tradurne, sul fondamento Aristotelico rauisaressimo con dottissimi Osseruatori questa Trinità di cose in vn' Essenza sola, e per toccarne di trapasso qualch' vna. L'Anima è quella, che ratiocina con l'Huomo, sente con gli Animali, vegera con le Piante, e pure è vna sola, partecipando della Natura Angelica, e Corporea, e con l'Identità sua viene à costituire vn Trino Composto, ed essendo fatta habitatione di Dio, mentre fabricata à sua simiglianza di quegli Attributi tutti non può non esser partecipe. Comunica con tre Mondi, cioe Archetipo, Angelico, ed Elementare, così và con il primo congiunta, essendo fatta à diuina similitudine, particella dell'Anima diuina, mentre in Noi Iddio espresse alcun seme della propria effigie, quasi come l'Eco, che da lungi per ribattimento dell'Aria tramanda delle voci il suono, onde conchiude quel grande Intendente d'Osualdo: *Mens eleuata in Deum altissimum cum ipsa vnita conuersatur cum Deo, & eadem opera efficit, nec reperitur in Homine vlla dispositio, in qua non fulgeat aliquid diuinitatis.* Tiene simboleità con gli Angeli, e cio per ragione di Corpo inuisibile, e per l'amistà, e conuersatione con essi, partecipe della loro sapienza, onde hà con il Firmamento, e le Stelle conuenienza, e retaggio, dalle quali conseguisce il Corpo Astrale Sidereo, e Spirituale, in cui non entrano la Carne, ed il Sangue: *& sicut Astra* (ben discorre il citato) *regunt Hominem in Spiritu, ita Spiritus Hominis regit Corpus in Carne, & Sanguine.* Partecipa con gli Elementi alla fine, mentre dalle qualità loro riceue il Corpo Fisico Terrestre, e Morrale, hauendo, allo scriuere del gran Paracelso, in se quattro Peregrini, che sono le qualità accennate, così con queste Catene vengono collegati i cinque Sentimenti, che vanno con l'Imaginatione a quietarsi. Comunica in somma con gli Animanti Elementari, co' Vegettabili, e Minerali tutti, le nature de' quali sono ben possedore, e nore. *Ergo Homo* (da ciò prende à diuisar l'accennato) *vltima Creatura præstantissima, & nobilissima, quia totius Mundi partis habet, & nihil est in hoc maiori Mundo quod in Homine realiter non reperiatur:* Figlio in tutto simile al Padre, miracolo di Natura, Nucleo

di

di qoattro Elementi, somma cogoitione di Dio, consumatissimo Esempio del Mondo, Tempio Animato in questa Carne mortale *quod neque Angelis, neque Mundo, neque cuique Creaturæ datum est nisi soli Homini posse S. Filium Dei fieri, & vnirì Deo*, conchiude il gran Crollio, e si come l' Altissimo é vno in Essenza, Trioo in Persona, cosi ammette l' vnità d'vo Corpo, mà l'esser Trino nelle Potenze distinto, cioè di Corpo terreno, di Spirito Etereo, e d' Anima viuificante. Questo iosomma é il Tripode d' Oro, che dissero gl' Idolatri contrastarsi dal Sole, e da Hercole, é il Trigono, ò Pentagono, che dooe cade sempre in piedi nell' essere primo si troua, é il Mercurio posto sul Triuio, che il retto sentiero oe addita, é il Dio Fidio da' Popoli Saniti tenuto in Veneratione cotanta, Composto in cui a ragione *Lucet Trinitatis Imago*, Propitiatorio, ed Oracolo tutto d' Oro finissimo.

Io qui mi fermo Sigoori non potendo più inoltrarmi in vn Abisso di Meriti, e di Valore cotanto; e non vi diss' io che sarei stato sforzato mancare sotto al peso d' vn tanto Argomento abbagliato a vista di splendore consimile? Mi resta a sarui vedere però, come sopra a gli Edificij sublimi di di questa Terra cotanto questo saero Simolacro s' innalza, che così di vantaggio li supera, come il raggio del Sol Meridiano l' Ombre Cimerie. Lascio oppresso dal peso di quelle, e per la brevità del Tempo le gran Moli Vaticane, che da Moderni tutte s' ammirano, onde spiegaua la Concitadina mia Musa,

Che il gran Tempio, oue Pietro oggi si cole
Tant' alto s' erge ad ecclissar quel Sole,
Che spira in mezo alla Pietà spauenti. *Achillini.*

Non ramemoro quì la Diuotiooe Christiana, che a gli Onori del vero Dio profuse Tesori, e impoverì di Metalli le Miniere de' Monti, ed emularono le Grandezze, e magnificenze accennate, mi ristringo a considerare dalle più lontane memorie, e perciò più da saperst curiose quanto seppe operare la Pietà de' Gentili. Mi disascondono l' Etiopia, e la Grecia Plinio appresso al Fonte Cizico vn Tempio, oue l' Artefice industrioso fra pulitissime Pietre condusse vn filo d' Oro, e questo a coronare vn' Apollo di finissimo Marmo dall' vltimo seno di quelle Pietre si dilongaua. Semiramì nutrendo più di Virile, che di Femineo nell' animo, e nel vigore, nel mezo al Circo di Babilonia eresse a Belo vna Mole vastissima, doue oel sommo d' essa vi collocò tré grandissime Statue d'Oro a Gioue, Giuoone, & Ope, e quest' vltima giaccua sedendo in Sede pur d'Oro, alle Ginocchia di cui proni, e contorti si vedenano due Leoni, e due Serpi d' Argento; qui al sentire di Diodoro tra i Calici, e i Napi si contaua di sertecento Talenti d' Oro il valore. Delle Spoglie de gl' Inimici superati dedicò Gelone Siracusano a Cerere, e Proserpina vna Mole di valore innumerabile comprandosi a tanto prezzo il viuere diurno. Mi scopre Roma ocile soodameota sole del Tempio di Gioue Capitolino, Tarquinio superbo in ciò fastosissimo errogò ben quaranta milla Talenti d' Argento, che venne poi da Domitiaoo compito, doue nelle sole dorate pareti, e figure più di dieci mila si consumarono. Noo possooo rappresentarsi le Ricchezze imense da Nerone profuse io quel graod' Obelisco, che Casa d' Oro appellauasi, questa tutta di fioissime, e lucidissime Pietre contesta sfauillaua vna Ricchezza quasi Diuina. Correuasi da tutte le Parti a vedere per istupore la Machina sontuosa erretta dall' Imperator Vespasiano alla Pace dopo la Vittoria, ottenuta con tanta prestezza, ch' ogni humano pensiero eccedeua. Versano, e raccontano l' vltimo delle meraviglie del Mondo le tante Carte de' Storici il celebratissimo Tempio di Diana dalle Amazoni fabricato, doue dall' Asia tutta vi si difuse in prezzo per Anni ducento venti qoanto di pretioso e raro a que' gran Porti giungeua, doue in vna lunghezza, e larghezza smisurata mostrauansi Cento venti Colonne fatte innalzare da altretanto fortissimi Regi, vantaua oltre di ciò tutte di Cedro, e di Cipresso le Porte, e il Simolacro della Dea Tutelate di finissimo Auolio scopriuasi. Coperse Dagoberto pijssimo Rè della Francia, tutto d' Argento il Tempio di S. Dionisio, ed vn Feretro tutto d' Oro vi pose, se deuesi prestar sede al Nauclero. Da più lootane memorie mi sà intender Giosesso come profusero gl' Israeliti al Tempio di Mosè due milla, e quattro cento Phiale d' oro, sedici Lancie, di quel biondo Metallo, e Vasi consimili ben ceoto venti. Vedo insomnia come erogarooo a' Tempij tributi di valore immeoso i più pietosi Impetatori, e i Giustioiani, e i Faustini, i Childeberti, i Micaeli, i Bonisatij, i Carli, e Manni, e Magni, Anastasij, Aureliani, e Titi; e fra i Gentili i Darij, gli Alessandri, i Ciri, Antiochi, Sersi, Agripi, & altri, oue fecero vedere in quai Culti hebbero la Religione, stupende Comparse, sforzi della Liberalità delle Potenze Monarchiche. Tutte qneste Pompe insieme collegate, ed vnite, oon ascendono però il grande, il sublime, il Maestoso del Tempio dell' Huomo, oue risiede vo' Aoima, che il valore dell' Oro eccede, come le Stelle superano di gran longa i più accesi bagliori delle faci noturne. Questa, come si accennò, tutte queste cose collega, ed abbraccia, compendia, e ristringe, mentre *est quodomodo omnia, & Deus ipse* rapresentante vn Dio stesso Triuno, a cui pensando il mio coronato Cantore diceua *Mirabilis facta est Scientia tua ex me*.

Lib. 3. C. 25.

Diodor. lib. 1. C. 4.

idem Lib. 22. C. 1.

Plutarc. in Vita Publicola.

Plin. Lib. 36. C. 2.

Volum. 2. numero 7.

Ma io Signori non potendo più velleggiare per questo gran Mare, per non cadermi con Democrito, acciecato nell' iodagine di Verità cotanta, ò con Paliouro nell' Onde, ricercandosi alla perfetta Nauigatione vn Argo, vn Giasone più esperto, son pur necessitato a far scala ad vn Lido. Io

qui dunque getto l' Ancora, amaino la Vela, e mi s' offre a punto vna Pietra quadrata, alla quale per non più correre vn tanto Mare lego il Canape. Non vi stupite, vi prego Signori, se di Quadrato discorro in quest' vltimo, perche qui pure mi s' offre di contro la Casa, ed il Tempio di Salomone. Di quelle si dice *Fecit in Introitu Templi Postes de Ligni Olivarum quadrangulatos*, e dall'altro contenendosi pur anche qui il Tempio *Omnes istæ Domus ex Lapidibus pretiosis erant factæ, & erant Lapides ad eorum mensuram Quadrati*. Di tal forma era quello, che cola in Babilonia a i Culti dell' Idolo Belo s'apriua, di cui Erodoto, *Duorum vndecunq; stadiorum amplitudinis, forma Quadrata*. Mi serue questa figura per accennare qualche cosa della situatione del mio Tempio Animato, di cui pure sotto pena d' Imperfettione totale a ragionare son tenuto. Sù non seruì mancati più saggi, che di forma Circolare intesero il nostro Composto, che in tal mndo a punto raggirasi il fuoco anzi si muouono i Cieli, e per esprimere questo. Sinesio lo appellò grand' Orizonte, e come vogliono i Maremalici, che il Circolo sia la più perfetta figura, come apunto il Cilindro conducendo tutte le Linee *omnes in vnum*, di ciò vantauasi Virgilio qnando diceua, *Securus Mundi instar habens, terres, atque rotundus*, e lasciò scritto Alessandro esser stato il Sole adorato sotto la sembianza d' vna Pietra rotonda, che sopra vn Legno posaua, cosi appresso a Platone diceua Marsilio Ficino *Circulus quidam in se ipsum animaduertendo reflectit*. Ciò forse è l' Allegorico di Saturno, e di Giano quali vennero dimostrate col Serpe alla Mano, che tutte vniua l'estremità, onde perfetto il Circolo dimostraua. Cosi della Positura medema Corporea il gran Laurentij conchiude, *Quin etsi inter expansos Pedes Mensum concipias intemque inter Manum, & Pedem vtrinque perfectum habet Circulum inscriptum Quadrato*. Ed eccomi che non hò potuto far dimeno con Pace di tanti, di non auenirmi su la figura Quadrata, di cui scriue in primo luogo Simonide, *Bonum Virum esse vere difficile Manibus, Pedibusque Quadratum*. Vi prego Signori a concedermi il trapasso del Circolare al Quadrato, se l' Occhio istesso al sentire de' più dotti Intendenti dell' Optica riconosce nel Circolo in vguale distanza gli Angoli ottusi, come se fossero Quadrati, lo disse Lucretio

Quadratas procul que Turres cum cernimus Vrbis
Propterea fit vti videantur Sepæ rotundi

ciò che siasi sù questa Base s' erge, e signoreggia al Mondo la Natura, il Tempo, le Cose create visibili, quello eleuatissimo Tempio, per tale lo riconobbe Platone nel suo Protagora, lo comandò Aristotele nella Retorica, nell' Etica lo approuò; Giuliano Cesare di questo Titolo decorò Marc' Antonio, e con giusta ragione, mentre il Quadrato da per tutto gettato sempre in piedi rimane, cosi l' Huomo retto a' perigli della Fortuna più fermo si rende. Insegnò Pitagora quel gran Filosofante d' apellare l' Huomo Quaterna, dicendo d' altro non essere, che di numero Quaternario composto, e ciò per le qualità di quatt' Humori Elementari, di cui organizato si troua. Consimile al sentire di Plutarco è il Quaternario dell' Anima, che nella Mente, nella Scienza, nello Speculare, nel Senso consiste, cosi daua ad intendere questo Lume di scienza vna tal Propositione a' Discepoli suoi, che riposero frà le Deità vn tal numero, e tanta la Venerazione ritrasse, che per esso giurauano. Visse, e viurà gloriosissima sempre la gran Regina, e Metropoli del Mondo Roma, perche al sentire di Plutarco, di Solino, e di Tacito venne da Romolo in forma Quadrata composta, onde và famoso quel Verso rapportato da Ennio, e dallo Scaligero *Equis exset esset Roma regnare Quadrate?* Quelli lumi io concepij da quella gran Lampa nel Mar Litterario Agostino Mascardi, che addnce la cagione, per la quale il gran Cebete mette la Sapienza sopra vna Pietra Quadrata. Arroge essere in tal forma situato il mio Tempio, perche essendo Imagine dell' Altissimo, douena essere stabilita in tal guisa per farsi nella Compositione sua simile a quella Santa Città, e Tempio Trionfante, per cui venne creato. Misurata questa con Canna d' oro dal diletto Discepolo disse, che *Ciuitas in Quadro posito erat, & longitudo eius, quanta latitudo*

Sia pur picciolo quanto egli si voglia di positura quest' Huomo, soprananza tutte le Moli più eccelse, sormonta i Pennacoli più eleuati. Ridolmano pure la Morte, ed il Tempo i Marmi, e con dente di ferro triturino Secoli, che l' Huomo superstite a questi all' Immortalità si conduce: Volino le Penne delle Fenici, e dell' Aquile sopra i più alti Ciglioni de' Monti, che l' Huomo cnn la velocità de' Pensieri più delle loro Penne con agilità impensata vi giunge, cosi prouido, che disasconde de i Misti medemi oportuni al suo viuer Compolti; Signoreggino la Fortuna, ed il Fato il Caso, ed il Tempo, ch' egli sopra quelli, come fermissime Basi si regge, e con l' acume dell' Intendimento si dà vanto tal volta, come il suo Creatore di spiare i Pensieri; sà con l' Occhio quindi mediante i Teloscopij rinuenire fin nel Sole le Macchie; che si può dire di più? Fossero pure, non sò s' io mi dica od eleuati, ò cupi i Pensieri de' Mortali, onde a' Numi eressero Tempij, Obelischi, e Moli, che l' Huomo tutti nell' esser suo li soprananza, & eccede, e per conchindere con l' vltimo di queste proue, sò esser stato da Marco Manlio eretto nella Città di Quirino vn Tempio famosissimo alla Virtù, ed all' Honore, ampliato dal generoso Marcello, a cui venne sottoscritto *Patet aditus nuero Virtute præuia*. Mà chi è possessore di queste Virtù, e di queste Doti fuori che l' Huomo? sò che Pompeo, sempre fin anche nelle perdite generoso, fondò vn Tempio a Minerua, che ben dimostraua l' Effigie di quella Dea Loricata della sua fortissima Egida, la di cui statua era tutta fusa, e formata d' oro, con l' alta di consimil Metallo, forse per additare hauer hauuto Petto ancor egli incontrasta-

3. Regum 6.

Lib. 1.

Cartari

in Anatom. ut supra.

de Philosophando

Tauola Cebet.

trastabile ad ogni potenza inimica, come ben diede ad intendere con le Insegne delle Genti domate da quelle famose Pareti pendenti. Or questa Minerua è quella, che alberga nel Petto dell'Huomo forte, e sauio, che hà per inseparabile, & indiuisa nell' Anima la fortezza. Sò che Giulio Cesare dopo la gran Giornata di Farsaglia a Venere Genitrice vn Sontuoso Mausoleo già aperse. Sogetto agl' Influssi di quella Dea degli Amori è l'Huomo, e si nel Cuore li nutre, che gli sfauilla per gli Occhi. Hebbe Giunone Lucina vn' alto Tempio sollenuto da Colonne altissime, composto tutto al di dentro di candidissimi, e finissimi Marmi; e douc allignano meglio i Candori dell' Honesto, del sincero, dell' integerrimo quanto nell' Huomo? Volle Numa Pompilio, che frà fontuosissimi Muri dedicati alla Dea Vesta ardessero i sacri fuochi mai sempre; ardono in noi le Potenze, e con triplicata fiamma d' vn solo fuoco di quest' Anima ad illuminare il Corporeo Composto fiammeggiano. Glorioso a molti Secoli sopravisse il Tempio del Sole eretto dal grand' Aureliano sù le altezze del Quirinale, doue frà gli altri ornamenti comparue la Statua di quello Pianeta tutta d'Oro pesante formata con i Segni del Zodiaco, e le varie Stagioni dell' Anno che pure biondeggiauano d' Oro. Col benefitio di quello Sole, con l' aggirarsi delle Stagioni nasce, s' alleua si nutre, e si mantiene quest' Huomo. Sò per fine esser stata per la grandezza, ricchezza, & artificio merauigliosa la Mole del Tempio della Pace fabricata da Tito presso la Via Sacra in quella Roma, che ora non hà parte, che sia profana; e questa Pace nel mio Tempio Animato rauisò, quindi nelle Potenze, nella proportion delle Membra, nell' armonia delle Parti, nelle qualità elementari, e in tante augustissime Proportioni.

Oh Tempio di più Tempij formato, che annouera per sacrario con l' Anima la Virtù in compendio per Parete le quattro Virtù Cardinali, per Colonnati le Teologiche con le loro qualità deriuanti, per ornamento la Magnificenza, la Prudenza per Tetto, per Fondamento l' Eternità, che da per tutto spira Riuerenza, Pompa, Maestà, Decoro, *sed & Maiestas Domini impleuit Templum Dei estis Vos*, all' immortalità di cui possono inferiuersi le Parole date al Tempio di Giunone Lacinia *flatus ititus omnis*, e ciò per le qualità, che haueua, che a benche d' ogn' intorno aperto non poteuano i Venti ingordi, e furaci inuolare le Ceneri delle Vittime, che sopra l' Altare giaceuano, che come quello di Giano stà sempre aperto *Virtutis Imperio*, che a guisa dell' altro di Proserpina, abenche con le Mura atterrate di questa spoglia mortale con l' Anima al Cielo *se ipsa tuetur*, e consumato, e disfatto può portar le Parole di quello di Diana quale incenerito, e dispersò fù introdotto a dire *ma non già il Nome*, onde scriuea mirabilmente l' Audeno.

Sola potest Homines felices reddere Virtus
Hinc fols e cunctis non Libitina uocet.

In questo Tempio son pago Signori di mantenermi Statua immobile, Impietrito per lo stupore, che dalle sue eccelse Doti deriuano, amutolisco per lo silentio, mi confondo frà le Maestà, m' abbaglio al portentoso del Lume, m' arretro per la veneratione, e col mio Compatriota canoro

Riuolgendo nel Cor fatto si ravo
Piu d' ammirar, che di cantarlo imparo.

Finisco però di fauellare, per non finire di scriuere, termino con la Lingua, non già con la Mano, chiudo il Discorso per intitolarne Volumi, mentre però in pena del mio ardire confacto, a più profitteuol silentio la Voce, con cui ranca, ed insipidamente fin' a quest' ora

HO' DETTO.

Vniuoco, e conchiusiuo al Discorso sarà il presente Sonetto.

Frà più eccelsi prodigi, oue il gran Dio
Volle a sue Glorie esercitar la Mente,
Se i gran Portenti a contemplar sourute
Nutro nel Core vn souruman desio.
Mi riuolgo a mirar de l' esser mio,
Del sublime lauor l' opra eccellente,
Nè stupisco se il Verbo Onnipotente
Spoglia Mortal con la Celeste vnio.
Degno si l' Huom compose il Creatore,
E l' Imagine sua dentro v' impresse,
Acciò fosse simile al suo Fattore.
Animato così Tempio lo eresse
D' immortale Virtù, d' eterno honore,
Che per Sacrario suo l' Anima hauesse.

CAPO

ANATOMIA.

DI questo Principale Composto del Capo, a cui douutamente s' assoggettiscono, & vbbidiscono le altre Membra tutte, douendo Io scriuere, confesso di non hauer Vela basteuole per solcare l' immenso di quelle Dottrine, che per cognitione delle interiora lue, hanno copiosamente gettate, e sparsi gli Autori; troppo alto è il Monte, a cui non può giungere vn disageuole Piede, non poggiano le Penne d' Augelli palustri, oltre i voli dell' Aquile più generose, & audaci, mi contentarò di rimirar da lungi questo Cielo, di ragirarmi alle radici di questo Monte, di fendere con debil Barchetta di questo gran Mare le Riue, si per non rimanere in quello sguardo, in questo volo con Icaro sommerso, con Filippo acciecato, stritolato con Polidamante dalle spetiose Ruine di questo Monte. Tacerò dell' Osso come che poco dell'Ossa trattato nelle Anatomie seguēti, come quelle che non ammettono seco Dottrine Geroglifiche, Simboliche, Emblematiche, Prouerbiali, ne meno Historie, Riti, Osseruationi, Costumi, nè altri detrattene le Anatomatiche, e Mistiche, di cui non solo, mà d' ogni vniuersal delle Parti humane qui di ragionare hò habilito. Discorrano a lor piacere gli Autori dell' Osso del Cranio, e commissure sue, perche venne compollo crasso, e raro, onde perche sia come Camino del Corpo tutto della duplice Tauola del Cranio, fanno intendere l' vso qui delle Commissure accennate Lamda Retta, e Sagittale Coronale, scoprano il frontispicio l'Occipitio, nudino insomma la Caluaria tutta facendo vedere delle dette Commissure quali siano le vere, quali le improprie, perche queste a guisa di squame e, l' vso primo, e secondo di quelle spiamino, e raccontino, ad vn per vno le Ossa del Cranio, discriuendone, a puntino la loro figura, sostanza, fosse, fori, seni; vadino ad vn per vno esaminando le forme, i fini, l' essere, le disposition dell' Ossa, dell' Occiput, del Sinciput, delle Tempia le loro disparità, disuguaglianze, similitudini, proportioni, e qualità; esaminino pure i loro auanzamenti, ò processi, vedino le distanze trà la Caluaria, e la Guancia, doue stà l' Osso Sfenoide, e si connette questo all' Occiput, poi con longa structura viene a congiungersi con l' Ossa delle Tempia, e questo nell' habito, e consistenza, è tutto ineguale, dicano come alcuni di questi habbia fori, ben da Galeno osseruati, per i quali vengono portate le Propagini de' Nerui, e delle Arterie; scendano quindi all' Osso Ethmoide, e lo dimostrino forato a guisa di Crinello, assignandone le Cagioni per ciò, perche da vna Parte sia come Cresta d' vn Gallo, dall' altra rara, rilassata, fungosa, spongosa a guisa di Pomice, che riempie la Cauità delle Nari, onde si attraggan gli odori come dirassi a suo luogo; Vadino scrutiniando insomma se il Cranio dia figura al Ceruello, ò quello a quello, & altre, e simili gran Quellioni, Indagini, facoltà, in cui si sono impiegati i più celebri Ingegni dell' Età trascorse, e presenti, che lo lasciando queste Parti come inanimi d' Anime ragioneuoli, a considerare i pretiosi contenuti di quelle m' accingo.

Ed anche qui con la maggior breuità possibile nella Via, e Metodo d' Andrea Laurentio quel famoso, che decorò il suo Nome per le Scuole migliori del Mondo, che fece allignare, e crescere i suoi Lauri in vna delle prime Reggie dell Vniuerso, che tanto è dire quella di Francia che frà que' Christianissimi Gigli maggiormente di verdeggiare apprese di tanta stima, concetto, autorità, al Mondo così chiaro, breue, succoso, ellatto, onde non v' hà Parte benche minuta, non v' hà Muscolo, ò Fibra benche inuiscerata, e remota, che da lui disascosa non sia. Questo dara meta, norma, lume al mio scriuere, e qui con tanto Autore miro aperto l' Osso della Caluaria, doue due Membrane s'offrono, quali da gli Arabi furon chiamate ne' primi Tempi Pie Madri, quasi come pissime Genitrici le reneriissime Cerebelle, e gli altri attinenti come Figli con gran cautela, e riserua mantengano, e custodiscano. Lascia scritto Hipocrate queste con il successo del Tempo conuertirsi, e degenerare in Tuniche, essendoui trà loro discrepanza di più tenue, e più crassa materia; contengono queste e di sotto, e di sopra le Ceruella, e l' esteriore dura, crassa, e cuticolare, corrisponde la sua figura, ò grandezza nella proportione a gli Ossi della Caluaria, mentre il Cranio non ammette alcun seno, ò cauità, che tutto non venga empito da questa, e nella suprema sua regione, si chiama dura Meninge, qual durezza corrisponde alle durezze dalla Pleuri, e del Peritoneo; nelle regioni vitali, e naturali Duplice è questa da tutte le Parti, onde i Moderni stabiliscono queste vna interna, e candida, aspersa d' vmore Acqueo, la quale risguarda la Tunica tenue, e l' altra esterna contigua all' Osso della Caluaria. Il versarissimo Laurentij vna sola ne rauisa, e dice, che questa dura Meninge resta così fermamente attaccata alle Basi della Caluaria, restando però dalla parte superiore del Cranio, quanto è assai per dilatare, e costringere il Cerebro, viene collegata al Cranio, per intramezzo de Villi, i quali crescendo per le Commissure, constituiscono quasi il Pericranio; si connette alla Membrana tenue con l' intermezzo delle Vene, per opra di cui vien reso fermo il Cerebro. Fassi questa Membrana peruia a molti Forami, mediante i quali s'infondono nella Midolla dor-

sale

sale i Nerui, l' Arterie, e le Vene, come nell' Infundibolo suo, viene reduplicata nella cima del Capo, e disgiunge la destra Parte del Cerebro dalla sinistra, non giunge però questa alla Base, mà alla meta solo del Cerebro, si rende ella con duplicatione simile ad vna falce da Mietitore, onde da periti Anatomici suole con tal Nome appellarsi; Nella parte posteriore viene a quadruplicarsi, e distingue non in tutto, mà in parte il Cerebro dal Cerebello; trà queste piegature, e duplicità si ritrouano ben quattro seni cospicui, quali come Riui abbondanti, e Vicarij di Vasi maggiori rifondon da per tutto il sangue nelle soltanze del Cerebro, entrano in questi seni le Vene interne lugulari, ed essendo amplissimo il Cerebro, ne potendo ad esso giungere i Tronchi delle Vene; construsse la Natura questi Riui, come Acquedotti, acciòche in esso rifondesser le Vene copiosissimo Sangue alla nutritione del Cerebro, e generatione de' spiriti Animali; Di questi seni i primi due sono Laterali, e la prima vscita loro forma vn gran toro vicino all' Occipur, per lo quale entrano le Vene Iugulari, quali vanno a terminare al principio della Sutura Lambdeide, doue entrambe s' vniscono; Nasce da questa vn Terzo seno, quale scorrendo per la longhezza della Commissura sagittale, si conduce all' Ossa delle Nari; Vanuo da queste vagando molte venette da ogni Parte dispersè per la tenue Membrana, si prostende questo seno agli estremi della Fronte onde rettamente accenna Hipocrate, che se venga la Fronte percossa tutto il Capo infiammasi. E' il quarto seno degli altri più breue porraro trà il Cerebro, e il Cerebello, e termina nelle estremità conuesse del Cerebro, chiamate da gli Anaromici Natiche di quello; è mirabile di queste l' vso, e il diuaricarsi che fanno da esso le Vene, come da vn fonte perenne; sono nelle altre Parti del Corpo le Vene così all' Arterie vicine, che vengono scambieuolmente a toccarsi, ed hà la Vena l' Arteria perpetuamente accompagnata, ma nel Cerebro varia, e dissimile è vna tale distributione, mentre gli Orificij delle Vene risguardano a basso, e quelli dell' Arterie all' in sù; irrigano le Veni il Cerebro con lodeuole suco, e le Arterie contengono lo Spirito, quale per la sua leggierezza facilmente ascende, che se le Vene haueffero gli Orificij, che risguardassero a basso douenano prima ascendere ciò non si poteua fare ne' per la Cute esterna, nè per l' Ossa non per la midolla interiore del Cerebro, adunque per le duplicature della dura Meninge. Moltiplice è l' Vso della dura Membrana; il primo è di coprire il Cerebro, e la Midola Spinalle, e difenderla dalle Ingiurie, che possano accaderle, il secondo è lo stendere il Cerebro ne' lati Destro, e Sinistro, nell' Antico, e Postico; il Terzo per riceuere tutte le Vene, che nutrono, la Caluaria, e sia al Cerebro, ed alla tenue Membrana, come vna Caldaia, che copre, e che contiene, da cui riceuano le Parti il Sangue a loro necessario, e bisogneuole.

Detratto per tanto, e rotta la più crassa Membrana appare cospicua, e visibile la Pia Madre, così detta per la tenuità, e mollitie sua, venne in tal maniera composta per poterfi insinuare in ogni Seno del Cerebro, si acciochè per la sua grauezza non fosse molesta al Cerebro, come acciò potesse condurre i Vasi per tutto il Corpo di quello, che perciò si chiama ancora Secondina; è questo il proprio velo, e coperto del Cerebro, quale non copre solo la superficie esteriore, mà s' inoltra ed entra ne' più occulti penetrali, e receffi, si porta, e conduce sino a i Ventricoli non dalle Parti superiori, come stima il Volgo, ma dalle inferiori, ascende da quelle Parti doue è quasi vn Catino, e con essa vengono portare alcune picciole Arterie dalle Vene Carotidi, e Cerucali, per i Fianchi delle Sfenoide. Mirabile è qui la Prouidenza della Natura nel sito di quelle membrane, e come che il Creatore separò il fuoco tenuissimo, leggierissimo, e rarissimo dalla Terra crassa, densa, grauissima, Opaca, e ciò per li Spatij dell' Aria, e diuortio dell' Acque, così la Natura imitatrice, & emula dell' Operationi Diuine, separò la durissima Caluaria dal Cerebro mollissimo per lo framezzo di geminata Membrana, quanto afflitta, e trista sora la Vita dell' Huomo s' hauessero sempre ad accozzarsi, ed vrtarsi iosieme tenero, e duro senza intermezzo veruno.

Anco quella Pia Meninge scoperta, si vede il Cerebro. Questo è quello, che accompagnato col Cuore porge l' essere all' Huomo, da cui si formano la Ragioneuolezza, l' Intendimento, il Discorso onde si formano le Nutritioni, e Generationi de Spiriti tutti, mà principalmente Animali, per cui, & a cui è formato, e composto il Capo; Nobile assai più il Contenuto, che il Continente, quantunque ancor quello totalmente riguardeuole, mentre appresso ad ogni Natione era il Capo, come cosa Sacra venerato, ed osseruato, per cui giurauano i Sacerdoti Egitij, che porta seco Raggi di Maestà, in cui trapellano gli splendori della Diuinità medema, come opera, e manifattura sublime dell' Altissimo Iddio; è vna Parte questa eccelsa, e più vicina dell' altre, tutte al Cielo la Rocca fidatissima è questa de' Sensi, è culmine altissimo della Mente, totale Regenza, e Gouerno, Cerebro non solo Sede de Sensi, e de' Moti, Artefice, che trae le vastissime moli delle Membra, e di pretumidi Corpi de' Nerui, e ciò con le fibre quasi co' Muscoli, con merauiglia, e stupore di chi all' esquisitezza di queste manifatture seriamente accudisce, domicilio della Sapienza, della Memoria, del Giuditio; merauigha, e miracolo in somma dell' audace natura; Or questo è tornito in Orbiculare figura si per essere più capace, come per farsi incontro più sicuramente ad ogni cosa sinistra, che possa occorrerli, nè d' esser da quella in vn minimo offeso, ingiongasi che ad vna Parte quasi Diuina vna figura, che non fosse men che perfetta si ricercaua, è non ordinaria anzi quasi eccedente la sua Grandezza, più ampia mole nell' Huomo, che ne gli altri Animali, a segno che le Ceruella d' Huomo solo vantagino di mole, e quantità quelle di due Boui, ciò venne disposto dall' ingegnosa

gnosa Natura, per la varietà delle funtioni Animali, quali và esercitando, anzi a perfettione di quelle. Sentono veramente i Bruti, mà il loro senso e tutto in gratia del loro apetito brutale, e condotti da Intelligenza naturale abborriscono le cose nociue, e per natiua inclinatione alle confacenoli a se stessi s'appigliano. La sostanza del Cerebro e molle, bianca, e nudollare fabricata da portioni purissime di Semi, e di Spiriti, così a se medemo propria, che in vn'altro Composto mai la medesima ritrouasi, non è pari a quella la midolla, che nelle Cauerne dell'Ossa ritrouasi, mentre non si colliqua per il fuoco, nè si sminuisce ò per inedia, ò per calori febrili, si contiene nella Caluaria, a fine di poter nutrire il Cranio, e questo si uuttre per contenere questa midolla; disse Galeno esser flussibile la Midolla dell'Ossa simile alla Pinguedine, ne coperta con Tonache, nè intersecata con Atterie, ò con Vene, nè hà participatione alcuna con Muscoli, ò Nerui come nella Midolla del Cerebro, contiene più del glutinoso, che del pingue, che perciò Hipocrate l'appellò Parte glandulosa, essendo bianca, friabile, partecipa queste comodità al Capo; Insede alla similitudine d'vna Ventosa, e con ciò assorbisse le respirationi tutte delle Parti inferiori, all'esalatione delle quali, se la Caluaria quasi non formasse sbadigli, e alquanto s'aprisse, di troppo calore s'imbenerebbe il Cerebro; E' molle questa sostanza, si perche facilmente s'imprimino le Imagini delle Cose vedute, come acciò più piegheuoli siano i Nerui, e finalmente acciò con la durezza del peso non tanto aggraui; è bianca la midolla sudetta perche è spermatica, e ciò per ragione del fine, acciò fossero gli Spiriti Animali limpidissimi, e non oscuri, e tenebrosi, quali son quelli de' Malenconici, e da questa sostanza midolare si raccoglie il Temperamento freddo, & vmido; auanza in dette qualità, accio non s'accendesse per i continui pensieri, essendo Parte disposta per quelle funtioni, e perche li Spiriti animali tenuissimi ben presto suanissero; In vn Ceruello calido sarebbero i Moti sutibondi, e temerarij, e deliranti le Sensationi come de'frenetici. Aggiunganſi i Sogni inquieti, quali quando accadino composti danno la quiete alle facoltà Animali, perderebbero della limpidezza loro, essendo proprio dalla Calidita a sollenare, e perturbare per conseguenza le Cose. Conobbe il Peripatetico vn'Offitio principale nel Cerebro, cioe il refrigerare il Cuore, non intende però Galeno che sia stabilito per quest'vso solo, che maggiormente non sia composto per far vscire le facoltà de' Sensi, e di que' principij, come alla Generatione de' Spiriti Animali. Hà il suo moto non Animale, ò Volontario, non violento, mà naturale, e questo proprio, e peculiare alla Generatione degli Spiriti Animali, al temperamento, ed espurgatione d'altre Cose, pur anche come delle Arterie. Da se medesimo si stende, e si contrae, nella Diastole sua, trae con mirabile piegatura lo Spirito, e l'Aere dalle Nari, nella Sestole contrae i seni interiori, e Profondi lo Spirito Animale ne' Ventricoli superiori, e nel Terzo, e nel Quarto, come de' Sentimenti negli Organi. Sente il Cerebro essendo Autore di tutti i Sensi, quantunque egli d'ogni Senso sia priuo, essendo sede del Senso comune, mentre di tutti quelli e fatto Giudice, come dunque non ode, e non vede, così non ha tatto per sentire le Cose sensibili.

Come che quello principalissimo Membro è fabriciero di diuerse facoltà motrici sensifiche, così è marauigliosamente formato con struttura di Parti diuerse. Descrissero le Parti sudette diffusamente prima Galeno, e l'osseruantissimo Vesalio, dimostra ben si esattamente dette Parti con chiarezza Limpidissima il mio Autore, le quali tutte a me, che deuo restringermi alla breuità possibile, non sò se potrò tutte ad vna per vna rapresentare. Dirò in prima, che tutto quella Parte da noi chiamata Caluaria suol appellarsi Cerebro, due sono i suoi estremi, cioè anteriore, e Posteriore, e la prima per la sua grandezza ratiene il nome del tutto, la Parte Posteriore vien da' Latini chiamata *Cerebello*, restano questi diuisi, ò distinti da vna Midolla più crassa, di duplicatura, non da ogni parte però, mà dalla superiore, perche nella media, & inferiore è l'vno all'altro contiguo, e vicino. Vien di nuouo il Cerebro anteriore descrito mediante il proprio Diafragma, in destra, e sinistra Parte da quella mediante vna portione della dura Meninge, che dalla sua Figura, come si disse, vien appellata Falce, e ciò per moto piu facile, e leggierezza, e nutritione della Midolla interiore. L'elteriore superficie di questi appare più tosto subcineritia, che candida, hà questa molti anfrati, e circonuolutioni, delle quali non poche penetrano, e s'internano nella sostanza del Cerebro, onde venne detto per quello vna tale sostanza varicosa; sono da ridersi quelli, che con Erasistrato pensano formati questi seni a fine, che per essi venga fatta l'Intelligenza, che in tal maniera intenderebbero ancora gli Asini stessi (dice il Laurentij) Vuol'egli con Galeno esser in tal maniera formato il Cerebro con tanti Meandri, e riuolte implicato, a fine che possa nutrirsi, ed essere il sostentacolo de Vasi tutti ad esso spettanti, essendo quindi vastissima questa mole, come le Vene, ed Arterie correndo per la superficie sola sarebbero bastanti a nutrire, e somministrare a quello il natino Calore? Pensano alcuni esser stati fabricati detti Giri per la leggierezza sua, acciò possa più facilmente mouersi, altri li stimano formati per render più robusta, e forte la sua Midolla, accioche il molle, e l'vmido da quella, e da quella parte scorressero; differo altri, esser in tal maniera formato per ricreatione, e sollieuo de' Spiriti, e del sangue, acciò il detto Cerebro nella Diastole sua nel Plenilunio non resti soffocato nell'eccessiuo Calore. Concludono altri esser ciò fatto, accioche i Vasi con moto assiduo non si dirompino, ò rilassino. A chi contempla come si deue questa esterna superficie se sarà partita questa midolla del Cerebro alla profondità di due, ò trè deta; appare ben tosto l'altra Parte più

1. de Motis Muscul.

Libello de Glandulis.

Perche molle la sostanza del Cerebro.

Cerebro refrigera il Cuore.

8. de vsu Partium

Mesa del Cerebro.

Struttura del Cerebro 8. e 9. de vsu Partium Anatom. 7.

te più bianca,e più dura, con alcune Venette, & Arterie picciole a pena cognoſcibili; hà connesso vna Membrana tenue,che vien da'Latini appellata Corpo calloſo, con l'interuento di queſto quelle Parti, che prima erano diſcrete, vengono continuate nella Deſtra, e Sinistra. Stà queſto Corpo calloſo quaſi nel mezzo del Cerebro (e queſto deueſi intendere trà 'l Suptemo, e l' Imo) appatecantato con due Ventricoli, cioè deſtro, e ſiniſtro. Sono queſti i primi Seni del Cerebro, che vengono da Galeno auteriori appellati; noi meglio diremo ſuperioti, ampliſſimi di figurà, di ſito, di grandezza, e d' vſo, a tutti omninamente ſimili, portano la figura di ſemicitcoli, ò di ſalce, ò di Luna falcata; Reſtano ſituati nel mezzo del Cerebro, poſcia che con tanto interuallo ſono diſtanti dalla Fronte, quanto dall' Occipitio, tanto quaſi dalla Baſe, quanto dalla cima, e perciò non rettamente vengono dette anteriori, ma deuon chiamarſi ò primi, ò ſuperiori; hanno grandezza equalmente eſſendo ampliſſimi a proportione dell' altre Parti, e tali deuono eſſere per contenere lo Spirito più Craſſo. Sono due, acciò ſe vno foſſe impedito non teſtino Intercette queſte funtioni, e l'vno alle Veci dell' altro ſotentri. Multiplice è l' vſo di queſti vaſi, ò ventricoli ptima alla prepatatione de gli Spiriti Animali, onde ſi chiamano da' Latini *incboatio Spiritus*, ſecondo all' Inſpitatione, e reſpirazione del Cerebro, terzo per atrhaere, e riceuer gli odori. Sono quaſi piccioli Labirinti che ſcortono per vna particella della Membrana tenue, quale aſcende, dentro de' quali ſi cuoce, s' atenua, ſi prepara lo Spirito Animale, ſi ptoſtendono due Proceſſi, oueto Tubercoli ſimiliſſimi alle Pupille delle Mamelle, dalla Parte inſeriore di queſti ſeni, ouero all' Oſſa delle Nari propinqui perſorati a guiſa di Criuello, coperte di Membrana tenue,che non vengono però connumerati trà Nerui perche dal Cranio non cadono; Vien portata l' Atia per queſti al Cerebro, e ſon condotte le Spetie de gli odori al detto, onde ſi chiamano Organi dell' odorato, che ciò diſſe Hipocrate *Olfacit Cerebrum humidum exiſtens aridorum Odorum, vna cum aere per Corpuſcula ipſum trabens*. Diſchinde queſti Ventricoli ſupetiori vna certa particella del Cerebro, la quale viene chiamata Seprimento lucido, ò Pietra ſpeculare. Sotto a queſti ſtabili due Seni l' Arancio, chiamati dalla Figura ſua Vermicolari, ò Bombicini. In Terzo luogo s'offre vn Corpo calloſo compoſto a modo di Camera,che a punto Camerale ſi chiama,ſoſtenuto,e tetto quaſi come da tre Colòne; è compoſto,e rapreſenta in tutto il ſuo tratto vna Figura triangolare, che conſta di Fianchi ineguali, e quaſi di due Archi dalla Parte poſteriore,dall' Anteriore vn ſolo. L' vſo di queſto Corpo e il ſimile di quello delle Volte, ed Architrani nelle fabriche, chiamato anco Teſtudine, e a guiſa d' Atlante ſoſtenta l' ampliſsima Mole del Cerebro,acciò non comprima il terzo Ventricolo. Appare ſotto il Camerato vn terzo Seno, qual non è altro che vna comune Cauità, e due Concorſi, che ſi ſpianano nella Canità predetta, e quaſi cede con vmiliſsima ſua ſede, ſi appella queſto da Galeno Ventre di mezzo, ò ſia perche trà i due ſuperiori, e il quarto inſeriore ſia ſitnato, ouero petche occupa quaſi il Centro del Cerebro, mentre tanto è diſtante dall' Occipitio, quanto dall' Oſſo del Fronte; Porta egli ſeco due Canali, ò Condotti, de' quali l' vno diſcende alla Baſe del Cerebto, l'altro ſi dirige nel quarto ſeno, ſi potta auanti l' vno con ſtato, e poſto più vmile, nell' eſtremo, di cui vi è vna Porticella d' vna Membrana tenue, prima più dilatata, & aperta, e poi più anguſta alla ſimilitudine d' vn' Infundibolo, onde ò con tal Nome, ò con quello di Catino ſi chiama, per eſſo come per Manica d' Hipocrate, ſi ſcola la pituita del Cetebro. Sotto a queſto Catino ſi ſtende vna Glandula chiamata Pituitoria, la quale formata aguiſa ò di Spugna con la Carne ſuaporoſa, e Bibulina atrae, e ricene gli eſcrementi ſupetflui del Cerebro, e a poco a poco gl' inſilla per i forami del Cuneo. Apparono quindi a i Fianchi due piegature,che vengono da Galeno chiamati con Nome di Rete; Non poſſono dimoſtrarſi queſte Trè particole cioè l' Infundibolo, la Glande pituitaria, e la Rete ſe non venga detratta, e nudata, e leuato tutta la Midolla del Cerebro; Si ditige l' altro condorto, ò Canale del Terzo Ventricolo più ampio del primo al quatto Seno, ed è via da queſto a quello, nella quale ſi offrono alcune picciole particelle, e primieramente vna Glandula di turbinata Figura, non diſſimile alla Noce d' vn Pino; dicono ſeruir ella come di fondamento, e ſermezza alle Vene, ed' Arterie ſuſe nel Cerebro,come dell' altre Glandule pure,accioche libeta l' vſcita ſi ſpiani ad ogni Spirito Animale nel Terzo, e quarto Ventricolo, a tergo del Canario ſono alcuni Corpiciuoli rotondi, e dnretti, che formano quaſi come Natiche,ſotto a' quali appaiono alcuni Tubercoli, come Teſticoli, l' vſo de' quali si è di formare vn Canale,che ſcenda dal Terzo nel quarto Ventricolo, e porgono (come ſuol dirſi) quaſi vn ſaluo Condotto allo Spirito Animale. Si preſenta finalmente il Quarto ſeno comune al Cetebello, e alla Midolla Spinale, minore nella picciolezza di tutti, ma di queſti più ſolido, queſto a ptincipio più dilatato, ed aperto a poco, a poco ſi và reſtingendo ſin che vien'a terminare in acuto, e a guiſa di Penna da ſcriuere,onde ſi chiama con tal Nome da' più verſati Anatomici trà quali Hierophilo, e vanno errati quelli,che penſano, che ſia queſta vna tenue Membrana corrugata, qual fù neceſſario, che foſſe diſteſa nella dilatatione del Cerebro, e che nel contrarſi di quella, che douesſe piegarſi. La breue, e ſuccoſa Deſcritione è queſta del Cerebro anteriote, e delle Parti ſue. *in Libello*

Succede a queſte il Cerbero poſteriote, che vien da' Latini appellata Cerebello, che ben ſembra eſſerſi dalla Natura formato in beneficio, e ſollieuo del primo, e ciò perche lo Spirito Animale traſmeſſo da i ſeni del Cerebro foſſe per mezzo di queſti conſeruato, & addatato, e mandato alla Midolla ſpinale, è più largo egli di figura,che longo, e profondo, ed eſprime vna figura di Piaſtra,

ò glo-

ò globo compresso, e dilatato, và ancor egli coperto di Membrana tenue, e dura non in ogni Parte però, mentre uella Parte inferiore, e contiguo al più vicino Cerebro, e tutto subcinerititio il suo colore, di sostanza più crassa, e più dura, sono le sue riuolte, ed anfrati esterni nè giungono all'interiore Midolla, e ben dieci volte minore del Cerebro. Vien situato in quella Parte della Caluaria, la quale è circoscritta dalle dne fosse dell'Occipitio, vien tutto di quattro Parti formato, due delle quali sono laterali, e constituisco no quasi due Globi di contro l'vno dell'altro, due altre sono constituite nel mezzo, e sono quasi Processi, ò auanzamenti, che esprimono le figure de' Vermi, onde si chiamano Processi vniformi, di queste vna che è l'anteriore tiene aperto il Meato dal terzo al quarto seno, s'appoggia l'altro alla Parte posteriore della Midolla spinale, e si piega verso il quarto seno, quale conserua aperto per que' moti, che abbisognano.

Esce in tanto dalla sostanza dell'vno, e l'altro Cerebro, come dalle proprie radici vn Ramo, cioè la Spinal Midolla, da alcuni appellata Cerebro longo; lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico con elegante, quatunque oscura Allegoria lo appella fune d'Argento, e cosi il recipiére suo vien detto filtula sacra, vien riconosciuta ella per Apendice, e Vicaria del Cerebro; Non sono inferiori la Dignità, & Offitio di questa a quelle dell'altro, cosi di questo, quanto di quella viene a farsi prouida conseruatrice la Natura, e come il Cerebro, retta muniro, e circonuallato dall'Ossa della Caluaria, ed è coperto di due Tonache, cosi và l'altra circondata, e munita dalle sue vertebre quasi sepimenti coperta dalla tenue, e dura Meninge, non soffre ella diuturna oppressione, mà dal perfetto scorrimento, ò Lussatione d'vna Vertebra pensarono i Vecchi poter accadere precipitosa la Morte; fù necessaria la creatione di questa, perche senza il di lei concorso non poteuano esser condotti i Nerui per il Corpo tutto, e principalmente quello della Setta Coningatione cosi picciolo non hauria potuto allõgarsi fino alle Piante, nè hauriano quelle potuto muouere le vastissime moli delle Membra tutte. Creò l'altissimo Iddio la Midolla per tanto, in cui ripose la secondità di propagare I Nerui; nasce questa, e dall'vno, e dall'altro Cerebro, non dall'Inferiore, ò Cerebello solo, come stimano i meno esperti, douendosi quindi difondere per mezo suo, come comune Officina, ed Acquedotto gli spiriti ne' Nerui, come riuoli, & indi scendere per tutto il Corpo, quali spiriti si perfettionano ne' seni del Cerebro; fù d'vopo locare, e stabilire il suo principio presso all'Officina di quelli, che a punto si contengono nel terzo, e quarto Ventricolo, e questi sono puriffimi totalmente da ogni impurità defecati, e mondi, fassi adunque la Spinale Midolla da quattro quasi gran radici, delle quali due maggiori nascono, e dall'vna, e dall'altra parte del Cerebro, altre due minori dal Cerebello, dalle quali quattro insieme congiunti se ne formano il Corpo della Midolla spinale, sorgono da questi sorcoli quasi infiniti, e si vanno frutificando in più rami, che si propagano quasi in tutte le Parti del Corpo, quali furono distinte da' vecchi Anatomici in varie coniugationi, mà da i Moderni cosi è diuisa questa midolla, cioè, che parte si racchiude, e rinserra, nella Caluaria, e l'altra fuori di questa, da quella che è al di dentro, nascono sette paia di Nerui, quindi i Processi Mamillari, e principali Organi dell'odorato. L'altra parte della Midolla munita, e circonuallata dalle Vertebte non hà moto di Sistole, ò Diastole acciò la sostanza del Cerebro si concludesse nell'Ossa, che hanno moto, onde qui si vedrà come faccino i Nerui a diuaricarsi per le Braccia, per le Gambe, e per le altre parti principali, ed inferiori. Questo Caudice apunto, ò Ramo del Cerebro coperto di tenue membrana, è alquanto distante dalla dura, e per la tenera scorrono alcune Venette, e picciole Arterie variamente implicare, che nutrono la Midolla, ed effondono gli Spiriti vitali per quella, esce questa Midolla da vn ampio foro, e rottondo della Caluaria, prima amplissima, e crassissima, la quale a poco a poco si và attenuando, perdendo della sua sostanza, non però la Mole corporea, la quale da per tutto osserua la medema, giunta poi alla fine del Dorso si consuma in varii rami, che rappresentano apunto vna Coda di Caualo, e qui riconosce il suo termine. Sono quasi infiniti i Nerui, che da quella deriuano, questi mentre escon quelli, che sono quasi infiniti, vnendosi insieme formano quasi vn sol Corpo, e vollero gli Anatomici esser tanto la parità de' Nerui, quanti sono i forami delle Vertebre. Ogni Neruo per tanto da principio del suo Nascere hà molte Fibre con flate, & vscite dalla sostanza midollare, e Membrana tenue, e queste scendendo a poco, a poco vengono a separarsi dalla Midolla, e mentre si accostano a i forami delle Vertebre si vanno intonicando d'vna Crassa Menibrana, e riducendosi in vno constituiscono vn Neruo, quale dnpo che per vn forame è vscito si diuelle di nouo ne' fori medemi; quanto più in tanto scende la Midolla spinale, tanto più altamente nascono quelle fibre de' Nerui, ed hanno lontani principij come i Nerui Dorsali, e Lumbari, se saranno attentamente osseruati, scendono dalla Ceruicale Midolla. Dal principio de' Lombi fino all'estremo dell'Osso sacro, vi si ritrouano molte funicoli, e crassi, mà che vanno ad vnirsi con quella maniera, che fanno i fori delle Vertebre, stante l'incuruarsi, e auanti, e all'indietro, la Midolla Spinale, ed accioche questo troppo violentemente non fosse ò calcata, ò rotta, fu necessario, che terminasse in Capillari stromenti, e di ciò voglio hauer ragionato a bastanza perche il diuisare sopra ogni circostanza, e conditione è vn hauer preso a numerare le arene del Mare, e le Stelle del Cielo.

E si come breue, ed imperfetta hò la Penna (non essendo ciò mia Professione, hauendo quella di curar l'Anime non i Corpi) molto piu tale lo riconosco nel riandare le gran Questioni de' Galenisti

nisi contrò i Peripatetici, d' Hipocrate, d' Auicenna, Rasis, e frà i Moderni Vesalio cioè se il Cerebro sia principio delle facoltà, come la sensitiua sia duplice interna, ed esterna, come vengano fatte l' Imaginationi, l' Intelligenze; da qual temperie di Cerebro venga a farsi la sede della Memoria, del luogo maggiore, e sito principale dell' Anima ragioneuole, doue Hierofilo la colloca circa la Base del Cerebro, Xenocrate in cima del Capo, Erasistrato nelle Membrane del Cerebro, Empedocle, gl' Epicurei, e gli Egitij in tutta la Lorica del Petto, Moschio in tutto il Corpo, Heraclito nell' agitatione estrinseca, Herodoto nell' Vdire, Blemore Arabico, e Sinense Medico Ciprio negli occhi, Stratone Fisico ne' fouraciglij, i Paripatetici, e Stoici tutta questa facoltà pongono nel Cuore; conchiuderò qui con il Vecchio famolo di Coo *Cerebro* (disse) *intelligimus, deliramus, insanimus, cum aut calidius fuerit, aut frigidius, aut siccius*, ciò sente ancor egli Galeno. Impongo a tutto ciò vna Sentenza d' Oro di Filone, che dice *Vbicunque Satellitium Regium est, & Rex a satellitio stipatus sedem habet, sed totum Animæ satellitium, sensuum quippè Organa in Capite sita sunt ibi ergo sedes Animæ præcipua.*

de Morbo sac.

de Placitis C. 4. lib. 3. de locis affectis.

Non tengo nè meno così perspicace l' Occhio dell' Intendimento, che possa vedere ad vno per vno i Seggi, e le Residenze tutte delle facoltà; dirò solo ciò che sente Galeno, quale stima, che queste si faccino tutte nel Cerebro, non in altri Organi, come il moto, ed il senso; la Scuola vniuersa de gli Arabi distribuì molte Mansioni di queste nel Cerebro, mà ad ogni vna delle facoltà ordinò la sua sede; questo pur anche volleto Auicenna, ed Auerroe: possono stabilirsi queste Opinioni con maggiori ragioni, quali Io rimetto a chi più diffuso si diletta di vedere, e studiare. Non è poca, e breue la Questione pur anche, se le facoltà principali pendano dalle Temperie del Cerebro, ò dalla sua conformatione, cioè se siano attioni similari, ouero organiche; oscurissima Questione, in cui si sono annotati anche molti de' più lumi nosi Intelletti; diede però gran Lumi a queste oscurità Platone all' hor che auerti, *Non retiè Animam se habet in denso, aut intulento, molle nimis, aut duro Cerebro, molle enim celeres quidem ad percipiendum efficit, sed eosdem obliuiosos: durum diu memores, sed ineptos ad percipiendum efficit, densum simulacra obscura continet*, e Galeno, *Melius forsè existimare Intellectum sequi non varietatem Compositionis, sed Corporis, quod cogitat laudabilem Temperiem, neque enim perfectio Intellectus quantitati spiritu tum atribuenda est quam qualitati*, onde con ciò conchiude il Laurentij a detto de gli accennati, *ex his satis patere arbitrantur quidam facultates Animæ non a conformatione, sed a Temperie Cerebri exercere.* Dell' Vso del Cerebro sente Aristotele, che sia questo formato solo per refrigerare il Cuore, che però sia di compositione vmido, e freddo, vien da Galeno confutato con queste parole. *Cum Cerebrum actu quouis ambiente aere etiam æstiuo calidum sit, quomodo refrigerabit Cor? an non ab aeris inspiratu hauritur? temperabitur potius? Si dicam Peripatetici non sufficere Aerem externum refrigerando Cordi, sed requiri aliquod Viscus internum. Hoc eis obtrudam Cerebrum longissimo. Internallo a Corde dissitum esse, & Ossibus Calvariæ vndique obuallatum: debuisset meherculi, aut in Thorace locari Cerebrum, aut saltem interiecta Ceruice oblongiore non distingui.* Non è da semplice tratto di Penna questa Questione, mentre per questa Corrente si son persi i più agguerriti Nauigli, e vedendo di non poter giungere in Porto, come sonente accade a chi pesca le Margarite, gli è conuenuto lasciarne la traccia, onde doue non puotero giungere quelli lasciando ancor Io così laborioso Camnino, e le Sirti che appresso a detto si trouano, come, quali siano la Natura, il modo, il luogo della generatione degli Spiriti, l' erronea opinione in ciò dell' Argenterio, confutata mirabilmente dal mio diligentissimo Autore, se si moua altresì il Cerebro per forza, e vigore connaturale, ouero per il moto delle Arterie, ardua, lunga, e difficile Questione al pari d' ogn' altra, se senza, e in qual guisa, doue anche qui differentiano i pareri tra Galeno, Hipocrate, & il Paripatetico. Trasando queste Dottrine, e dico, si per essere inuolte, ed oscure, come che non abbondano tanto dell' Anatomimico quanto le descritte, e da descriuersi, essendo alla Filosofia Naturale più tosto, che all' accennata spettanti.

Fen. 1. Doctrin. 6. C. 5. in Canonis lib. de Memorie

in Theeteto

de vsu Partium

de vsu C 7. l. 2. de Animalibus

de vsu Partium 8.

Mi s' offre in vltimo luogo perciò l' hauer ragionamento delle qualità, e temperamento del Cerebro, doue anche qui non sono breui le opinioni da molte parti introdotte, che Io per quanto potrò alla breuità possibile mi ristringerò. Consentono intanto quiui i Peripatetici, ed i Medici, il Cerebro nelle qualità attiue esser frigido, nelle passiue vmido: dissentono perciò i Medici in ciò che disse il Peripatetico, mentre stabilì il Cerebro frigido construtto per refrigerare il Cuore: i Medici altresì, vogliono che sia calido, mentre disse Galeno esser questo più calido di qual si voglia aere ancora estiuo. Sonoui alcuni, che conciliano Galeno con Aristotele, ponendo duplice temperamento del Cerebro vno insito, influente l' altro: frigidissima è la compositione della sua midollare sostanza, mà altresì per sostanza influente viene a farsi calido, mentre è circondato, e perfuso da molti Spiriti, & Arteriolette intercetto. Se si risguarda all' innata temperie è la medesima con la Spinale Midolla, mentre è comune con la detta sostanza: se si attende alla temperie influente, si dice l' vno più calido dell' altra, e ciò per le Arterie più copiose, che si solleuano con vaporose, e fumide esalationi. Dicono alcuni il Cerebro essere assolutamente, e semplicemente calido, mà comparatiuamente freddo, e Galeno, *Cerebrum quamuis Calidum, frigidissimo Corde, est frigidius*, per la di cui ragione Hipocrate lo appella sede del freddo: non approua però vna tale opinione il Laurentij, dicendo se questo è più freddo della Cute, la quale ottiene degli estremi il mezo,

de Partibus animal. C. 7. C. 3.

C. 9. lib. 21. de Temper. pertractatus.

in Arte Medica.

deue più tosto esser frigido, che calido: esser egli della Cute più freddo insegna Galeno. Argo-
2. de temper. mentano contro alcuni, dicendo il Cerebro nudato tosto resta dall' Aria refrigerato, questo non
cap. 7. adiuiene dall' ambiente. Si risponde alterarsi il Cerebro, mentre non è assuefatto all' aere come la Cute, così i Denti non vsi a quelli inliuidiscono ben presto, e ancora il Cerebro della Cute più calido, mentre viene dalla Caluaria coperto, e dall' Arteria, e della Membrana ha molte piegature. Con ciò resta stabilito essere il Cerebro più freddo di temperie innata, e più calido di temperie influente, in tal maniera conuenne che fosse, acciò non si accendesse vna Parte dedicata al continno pensare, e non isuanissero gli Spiriti Animali, quali tenuissimi sono, né sossero i moti temerarij, le sensarioni delire, quali son quelle de' Frenetici. Argomentano gli Auuersarij contro di nuouo, dicendo le di frigida temperie e il Cerebro, come progenera gli Spiriti Animali, e attenua i Vitali, quali son opre di veementissimo calore? Risponde si attenuarsi lo Spirito nelle Piegature dell' Arteriole nelle angustie di quelle vie, mà altresi lo Spirito Animale, farsi non tanto per manifesta qualità, che insita, e nascosta proprietà, perche poi gli Spiriti del Cuore, benche calidissimi, vengono a farsi più crassi, che quelli del Cerebro, frigidissimi, ciò adiuiene dall' imbecillità del calore agente, mà dalle disposition della materia patiente genera il Cuore gli Spiriti Vitali dal sangue portato per la vena eaua; fabbrica il Cerebro gli Animali dallo Spirito Vitale tenuissimo, così il calore tenue l' alimento concoce debole, & a se simile, il valido lo concoce più crasso. Sia adunque nelle attiue qualità il Cerebro frigidissimo, nelle passiue non è alcuno, che dubiti non essere vmido, e nella sua insita, & influente temperie. Venne con tal maniera dalla Natura creato, sì per la più perfetta qualità sensibile, e questa sensatione fassi dalla passione, e le cose vmide più facilmente riceuono le Imagini, ed i Spetri, come pur anche al nascere, e propagatione de' Nerui, i quali per la durezza non si renderebbono pieghevoli, come altresi, acciò per la durezza, ed il peso non troppo aggrauassero, e per vltimo acciò non s' infiammasse vn Membro dedicato al perpetuo moto, sensationi, e pensiero, così vnite e l' vna, e l' altra delle qualità sue è il Cerebro vmido più tosto, che frigido, e tra le parti vmide occupa questo terzo ordine, e fra le fredde quasi il postremo.

Fassi auanti con ciò vn' altra non picciola, e necessaria Questione, quanti, e quali siano gli escrementi del Cerebro, e per quali condotti, ò canali resti espurgato. Questo dunque di temperamento midolloso, frigido, ed vmido, nutrendosi di sangue pituitoso, genera per forza insita, e propria natura dalle superfluità de gli Alimenti copia grande d' escrementi, ma essendo il Cammino di tutto il Corpo alla similitudine d' vna Zucca picciola, ò ventosa, la cui figura dimostra dell' ampio, che termina in acuto, e stretto, insede questo al tronco del Corpo, ed assorbe, e trae
Libello de Glandulis dall' inferiori parti di quelle le respirationi d' ogni genere, come attesta Hipocrate: quindi non v' hà dubbio, che riempito da vapori, ed assiduamente imbeuuto, e quasi inebriato contiene in se stesso molte cose superflue, & eccedenti, a segno che essendo poi frigido, & vmido, per ragione di sito manifestissimo, abbondi d' escrementi, e materie crasse. Queste, se crediamo ad Hipocrate, e Galeno, sono di due generi, altre sono tenui, altre crasse, sono l' vne a similitudine di vapori, ò fulligini, queste respirano per condotti quasi insensibili; si espurgano l' altre per meati conspicui, ed aperti per le parti inferiori, come per le superioti esalano quelle, a quelle più tenui, e vaporose abbonda il Cerebro solo per ragione di sito, ascendono perciò alla parte superiore gli aliti, e vengono i vasi a terminarsi nel Capo, ne gli altri, come inferiori, descende maggiormente per la frigida, & vmida temperie, onde molto più abbonda, che l' altre Viscere tutte. Di questi escrementi crassi parte sono pituitosi, acquei, e serosi, alcuni biglioli, altri malenconici; sono gli acquei dalle reliquie del sangue pituitoso, e più crudo prodotti; si formano i bilioli da vna portione malenconica, e terrena, assatta, e fritta, dall' eccessiuo calore vna portione di quell' alimento, e perciò facilmente amareggiano. Pensa l' Argenterio quell' Acqueo, e mucoso vmore, il quale si separa, & emunge per le Nari, e Palato non essere proprio escremento del Cerebro, che molti non sputino nè emungono la pituita, mà essere come vmore generato nel fegato, misto col sangue, nelle Vene contenuto, il quale non hà la generatione nel Cerebro, mà colà viene portato quando per la imbecillità della facoltà concotrice, ouero per intemperie frigida non possa rassomigliarsi al Cerebro, e come redundante, e superfino si separa per la Bocca, e per le Nari. Le quali cose se sono vere, a qual' vopo nella sede dello Sfenoide si stende vna Glandula di carne porosa, e bibulina, come si è detto? non è questa cagionata a tal fine di riceuere questa eluuie, e d' espurgarla? se si genera questo vmore pituitoso nel Cerebro stemprato, qual sarà l' vso della Glandula, che si ritroua nel Cerebro, benche stemprato? non suole la sagace, e prudente Natura operare cosa frustatoria veruna, saranno di niuna vaglia, stante la Dottrina dell' Argenterio, gli vsi dell' Infundibolo, e della Glandula Pituitaria, dice questo in oltre i temprati non mai sputare pituità, come il contrario sente Galeno. Sono dunque gli escrementi pituitosi, e mucosi proprij del Cerebro, ed hanno i proprij Canali, per i quali si purgano, a questo fine composti.

Questi stabiliti, e ordinati, resta da vedere per quali vie tutti di questi si espurghino. Quegli escrementi, che sono tenui, e fuliginosi, essendo che con la leggierezza loro poggiano ad alto suaporano per la Meninge, il Cranio, e la Cute, e ciò per insensibile transpiratione, mentre

che

che il Corpo humano a guisa di Spugna ammette molti fori, quindi è, che non potendo vscire per l' Ossa le fuligini saggiamente stabili, e compose la Natura il Cranio in varie commissure, e cauernette destinto, e situato. Gli escrementi intanto più crassi, douendosi per naturale dispositione portare alle parti inferiori, hebbero Canali conspicui, non anche però stabiliti da' Medici. Conosce Hipocrate qui sette Condotti, per i quali scorre dal Cerebro l' vmore; cioè per le Orecchie, per le Nari, per gli Occhi, e Palato, nelle Parti gutturali, e Gola, per mezo delle Vene, e Midolla Spinale nel Sangue; ne assegna Galeno quattro soli, cioè Palato, Nari, Orecchie, ed Occhi; il medesimo sente, e stabilisce altroue, benche ne' Comentari nunieri solo il Palato, e le Nari, dicendo, *decliues Cerebri meatus, tum per Palatum in Os, tum per Corpus Narium, conspicuis, ac magnis Orificys Crassa eructant excrementa*. Nel primo de' Sintomi vuole esser solo a ciò idoneo il Palato, mentre opportunamente si concoce, e le Nari sono composte solo per l' odore, e respiratione, cosi in varij luoghi variamente discorre questo Antisignano delli Medici.

Libello de Glandulis C. 13. Artis parue C. 2. lib. 2. de loci affectis. Aforism. 21 sectione. 1. C. 1.

Quindi è che per conciliare tanti luoghi, a prima fronte dissimili stima il dottissimo mio Autore espurgarsi i varij escrementi del Cerebro, come pituitosi, bilioſi, e malenconici per varij Condotti, di questi altri essere ordinarij alla Natura, molto familiati, e consueti, altre estraordinarij, nè tanto conueneuoli; gli Ordinarij dedicati all' espurgare la Pituita sono il Palato, e le Nari, maggiormente però quello, che queste, mentre sono primieramente per l' Odorato compoſte. Insegna la Notomia medema farsi vn condotto visibile, e conspicuo dal Terzo seno del Cerebro, quale si porta all' anteriore Base di quello, nell' estremo di cui vna tenue particella di Membrana prima larga, ed aperta, e poi più angusta, e ristretta si scorge a guisa d' Infundibolo, quale a poco, a poco instilla nel Palato, e nella Bocca, quiui come per Manica d' Hipocrate, come si disse altroue, si cola l' vmore, e viene poi riceuuto dalla Glandula pituitaria, e se alle volte i superiori Ventricoli del Cerebro abbondano, e distillano vn eluuie mucosa, stilla per Tubercoli similissimi alle Pupille nell' ossa fatte a modo di Cribro, e giù per le Nari le Materie biliose si purgauo continuamente per le Nari.

Vanno Pilosofando alcuni rigettarsi queste Materie per le Orecchie per difendere le Ossa di quelle con il calore, e siccità sua; le pituitose si espurgano per la Bocca, e per le Nari acciochè quegli aperti meati mediante quell' vmidità vengono proibiti, e rattenuti dal seccarsi. Sono questi i Canali ordinarij, e familiari, per i quali naturalmente si espurgano gli escrementi del Cerebro. Sonoui altri estraordinarij, per i quali il Cerebro dalla copia dell' vmore oppresso alle volte si và esonerando. Sono questi gli Occhi, la spinale, Midolla, i Nerui onde si fà la Paralisia, alle volte si fà per le Vene, & Atterie, si contrae il decubito de gli vmori nelle Parotidi; non sono però questi escrementi particolari del Cerebro, cioè midollare sostanza, e de' Ventricoli, nià de' Vasi più tosto come delle Vene, & Arterie, dalle quali vengono i tumori delle Glanduie, gli Oftalmi, e le inflammationi delle Orecchie. Questi escrementi per tanto nel Cerebro temperato siemprati pur sono nella sostanza, quantita, e qualità; al tempo dell' escrettione sono fluuidi nella sostanza, quale non è troppo crassa, nè vmida, tali sono nella quantità, perche nella copia molta non lussureggiano, ò abbondano; nella quantità nè acri, nè salsi sono, massime se col tempo vengono con la facolta loro separati, e concotti. Resta da veder breuemente per quali Condotti gli escrementi del quarto Seno, e del Cerebello vengano espurgati. Dirassi in ciò bene, se si accennarà esser pochi questi escrementi, se per la durezza del Cerebello, come che in quel seno tenuissimi sono gli spiriti, e sinceri onninamente espurgati, si che quello, che facilmente si raccoglie, facilmente si dissipa, cosa che non accade nel Cerebro, essendo vmidissimo, il quale contiene molte superfluità, e per ciò di molta espurgatione hà bisono.

Grande, laboriosa, dificile non meno dell' altre è l' Indagine nel far intendere il numero, l' vso, l' essere preltante, e riguardeuole de' Ventricoli del Cerebo. Io vedendo di non potere fuggirne l' incontro; per accennarne alcuna cosa però, dirò col mio Autore qualmente Galeno stabilisce quattro Ventricoli, due superiori, che chiama anteriori, vno nel mezo, che appella comune, Cauità el' vltimo poi. Sente Auicenna, che siano solamente trè, il supremo, il mezo, il postremo: ben è vero, che sotto i Titoli d' vn solo intende i primi due, essendo d' vna stessa figura, sito, grandezza, e struttura. Riprende però il versatissimo Vesalio Galeno nell' vso de' Ventricoli superiori, cioè che habbia volnto essere questi seni Organi dell' odorato, e questi colarsi la Pituita nell' Ossa perforate a guila di Cribro. Assume per Galeno la difesa il mio Autore, dicendo i seni anteriori intanto esser chiamati Organi dell' odorato, perche a quello vengono portate gli odori de' quali eleggono, ò reprouano, e giudicano, perciò niuna cosa però proibirsi calare da questi seni, che se il Cerebro abbondi d' eluuie mucosa, spargendosi spesse volte la Pituita per tutto il Corpo del Cerebro, come nell' Apoplesia souente accade, e si disonde ne i Nerui, e spinale midolla, come nella Paralisia. Argomentano in contrario con dire estinguersi il senso dell' odorato, se per esso si trascoli la materia pituitosa, come l' esperienaa ne lo dimostra, al che si risponde, ciò adiuenire dal continuo flusso, e gran soprabondanza d' vmori, i quali per allora cagionano obstrutione ne' Processi, non altrimente dalla perpetua intercluſione, ò chiudimento da i fori de gli Ossi. Sono alcuni de' più moderni, che contendono gli anteriori ventricoli non essere fatti per preparare

gli Spiriti, si perche sono ricettacoli de gli escrementi, come lo spirito Animale, non hà d' vopo di cauità sensibile. A questi risponde Galeno, i Ventricoli superiori seruire alla purgatione de gli Spiriti, ed espurgatione delle Materie superflue; Cosi per l' Echmoide ascendono gli odori, e si euacuano le cose superflue, cosi deue dirsi de gli escrementi del Cerebro di quelle cose, che per il Palato, e le Nari continuamente si vuotano non apportare vn minimo nocumento, all' odorato, ed al gusto se moderatamente caminano.

Della prestantia, e dignità de' detti Ventricoli, deue però ella a tutti i patti posporsi all' altre del Cerebro, non che siano principal sede delle facolta, ma perche in elle si fá la Generatione de' Spiriti Animali, tutto questo insegna Galeno, essendo in tanto quattro i Ventricoli, si cerca qual di loro sia più riguardeuole, e piu nobile, insegna Galeno i seni superiori esser più ignobili, e porta l'Esempio d'vn Giouine, il quale nella Città di Smirna in Ionia riceuuta vna ferita in vno de' Ventricoli superiori alla fine si risanò, e sopranisse. Del terzo, e del quarto non ne discorre tanto eleuatamente, il citato Galeno, mentre nel quinto capo al Terzo *de locis affectis*, dona il primato al posteriore, son quelle le sue Parole, *Spiritus Animali in Cerebri Ventriculis maxime in Posteriori continetur quamuis non contemnendus sit medius*, ed Hipocrate ancor egli *Posteemi quidem Ventriculi Vulneratio maxime omnium Animal ledit, secundo loco, medij, minime ex anterioribus vero neque noxa contristatur hoc idem quod sectiones, collisiones quoque faciunt*. A tutto ciò suffraga la ragione ancor ella mentre appaiono i Ventri più ignobili, quali contano d' ampiezza maggiore, e il quarto seno più di tutti angusto, e minimo, e contiene lo spirito Animale sincero, delecato, & onninamente espurgato: gli altri due preparano solamente lo Spirito, adunque piu di tutti nobile è quello, sembra Galeno sentire il Contrario, dicendo, *Si aliquando tota anterior Cerebri pars afficiatur ea quæ sunt circa supremum Ventrem (supremum autem eo loco medium intelligi necesse est quam ob rationem) ei consentire necesse est disturbatas omnes actiones vitiari. Si discursus in medio sint, ego nobiliore*, doue sembra assignare la prerogatiua al Terzo. Cosi nel Capo vltimo spiegando la fauola di Vulcano, quando con vna Manaia spezzò la Testa di Giouе, disse hauerne tratto Minerua Dea della Sapienza, sembra porgere queste prerogatiue al terzo Ventricolo. Indica questa Dignità la struttura mirabile di questo Ventricolo, mentre che le ferite dell' Occipitio sono meno pericolose, che quelle del Sincipite, cosi dice Hipocrate. *Plures ex his qui posteriore Capitis Parte sunt vulnerati, Mortem effugiunt, quam qui anteriore*. Sara intanto conciliato Galeno se si dirà, che mentre vuole che il quarto seno sia più prestante, e piu degno hauer ciò detto di proprio parere, e mentre saueila del terzo hauer ciò espresso di sentenza d' altri, e di Nicrofilo in particolare, poiciache non assignò le proprie sedi alle facoltà principali, come altroue si è detto. Dalla ferita dell' Occipitio rare volte viene offeso il quarto Ventricolo, mentre la Carne, e la Craßtie, e la durezza dell' Osso fortemente s' oppongono, ma nel Sincipite, cioè terzo Ventricolo le ossa sono più tenui, quindi dice il mio Autore, Galeno non hauer errato nell' Historia presente di tutto il Cerebro, se non nelle sue mirabili piegature. Quest' osso nell' Huomo cosi è breue, e poco, che a pena scampi il solgorare, ò batter de gli Occhi. Chiama co' piu Moderni questa piegatura Coronale, la quale ne i Ventricoli del Cerebro è superiore. Rete mirabile, mentre in ella si attenua lo Spirito Vitale, e l' Animale conseguisce vn certo rudimento, e precetto.

C. 3. lib. 3.

2. de vsu partium C. 10. 7 de Placitis.

C. 3. l. 7.

3. de locis affectis C. 2. & 4. de Locis C. 2.

Per tante operationi adunque, che interiormente dal Capo prouengono nobile, singolare, eleuato ad auantaggio d' ogni altro Composto douraßi qnello dire nell' Huomo, altißima Rocca, doue sono situate tutte le principali difese della circonuicina Cittade, le non volessimo più propriamente accenarla Metropoli famosa delle Sogette Regioni, primo Mobile, sorro a cui le Sfere inferiori si muouono; Sole luminoso che tutte le Parti, e vicine, e lontane illumina, e rischiara; Fuemaoue si fabbricano pungentißimi Dardi di pensieri acutißimi; douitioßißimo Erario, da cui si estragono le Richezze di tante Potenze, ed affetti; Compendio che gli affari tutti d' vn' vniuerso ristringe, ed epiloga; Fonte perenne, da cui sgorgano copioßißimi Riui, che si portano ad inondar, e fecondare per ciò le Campagne delle Membra, e vicine, e lontane; Principe assoluto, che efigge il Vassallagio di tutte le parti inferiori; Capo insomma, che tanto è a dire Principio, Dominatore, Padrone, Antisegnano, Guida, Maestro di quanto in tutto il Corpo si chiude; Mondo, per cui tutto il Mondo è creato, e quanto in queste Sfere mortali, ed immortali si chiude; viuo simolacro, ed Imagine di quell' Altißimo, che volle in ciò manifestare il prodigioso, e mirabile dell' Onnipotenza sua; Ma se tanti, ed inesplicabili Dote in questo contenuto si chiudono; se la Mano Diuina all' esterno operò tante meraviglie, e stupori, onde tanto condegno si rese; di simile Glorie scopro ancora scintillare il Continente cioè la Faccia, questa, in cui la Mano Creatrice di Dio *Spiravit Spiraculum Vitæ, & factus est Homo in Animam viventem*. Faccia che con tal nome venne apellata, perche il tutto operi, e faccia, come gia si conchiuse; Faccia, senza di cui imperfette, innanimi di vitalità, di spirito priui giaceriano l' altre Membra, e tronco mostruoso, disutile, abominenole brutamente si vedrebbe tutto il Corpo giacere; Faccia, che esprime, ed imprime gli ogetti interni, ed esterni, per cui, e diuiso da gl' Iragionenoli, che porta solo ella raggio di Maestà, Tipo, e Copia di quell' Originale Supremo, che è l'Ogetto beat-ficante nel Cielo, per cui sola vengono scorti gl'interni pensieri, sola bellezza, e compimento del Corpo, con cui, e non con altri ò lieti, ò tristi, ò supplichenoli,

od

od erretti,ò sommessi noi siamo,questa è la prima a piacere, attrae, comoue, abbraccia,rigetta; indica,questa è il Sesso, e l'eta, e la bellezza, e la stirpe, in cui si conoscono i manifesti contrasegni e di Morte,e di Vita. Or delle parti Anatomiche di questa molto si è ragionato nel Trattato delle Guancie. Auanza qui da veder breuemente più ad Encomio, che ad Anatomia,perche furono poste tutti i Sensi in questa,e perche cinque,e non più,intorno a cui douraſſi dire primieramente,che essendo l'Anima dell'Huomo la prima di tutte le forme, che sotto al concauo della Luna si ritrouano, nobilissima quantunque individua possa in questo Ergastulo del Corpo, non intende però senza aiuto di Sensi con essi ratiocina, e discorre, specula fra i Fantasmi, e le Opinioni ragirasi, onde ben a ragione disse il Filosofo. *Nihil est in Intellectu, quin prius fuerit in Sensu*, essendo adunque Capo, e sede delle facoltà Animali,così domicilio della Ragione,voleua i Sensi tutti,come vbidiente Satellitio, e Cortegiani di primo honore a questa seruono, e si assidono con il loro Capo uella Reggia del Cerebro. Sono cinque questi sensi, e questi nel numero corrispondono ad altri tanti Corpi semplici nel Mondo grandi,che sono il Cielo,e i quattro Elementi. La Potenza del vedere appresso a i Platonici corrisponde all'elemento Stellare, che pure Occhi del Cielo si nomano quelle lucide fiaccole, ed il loro obietto è vn Corpo splendido,e fiameggiante,però non vrente. Dell'Odorato deue essere l'Oggetto Igneo, mentre tutti gli Aromati calidi sono, dell'Vdito le cose aeree, del Gusto i compolti Acquei,del Tatto il Terreo. In vniuerso però tutto cio che con gli Occhi rimirasi, cinque solo gli Ogetti proprij, cioè i colori, il suono, gli odori, i sapori, e le qualità tutte trattabili primarie, e secondarie. Arroge tutto ciò che disse il Peripatetico, *media quibus sentimus quinque tantum modis alterari possunt*, quindi prosegue a dire il mezo essere il senso ouero esterno, ouero interno, è l'esterno l'Aere, o l'Acqua; l'Interno la Membrana, e la Carne, le prime vengono alterate dalle cose esterne, come le luminose, e sono allora Oggetti dalla Visione,ouero,come rari,e mobili, e allora seruono all'vdito, ouero vmido, al secco permiste, e all'odorato vengano ad assoggettirsi la Carne, e la Membrana, ouero seguono la temperie delle qualità primarie, ouero la mistione del secco, e dell'vmido; in tal modo quelli sono detti oggetti del Tatto,questi del Gusto. Sono cinque alla fine,cinque soli i sentimenti, perche tanti sono necessarij, nè di vantaggio, altri semplici, ed assolutamente altri alla giocondità,e dolcezza della vita;assolutamente sono necessarij e'l Tatto, ed il Gusto,il Tatto è fondamento della Animalità (tanto sente il Filosofo) fondamento altresì è il Gusto alla Nutritione,senza la quale non può assolutamente viuere Mortale veruno, il Viso, l'odorato, e l'vdito ci furono compartiti, a fine che poressimo condurre vna Vita più felice, e tranquilla. Sono adunque cinque questi i Fauoriti,potiamo dire,della gran Regina dell'Anima, tra i quali il vedere, a detto d'ogni Saggio, conseguise, & ottiene per i comodi, ch'indi ne seguono il luogo principale, e maggiore, indicano la sua dignità, e prestantia quatro Cose trà le Principali, e maggiori; prima la varietà delle Cose che vengono rapresentate, il modo dell'Attione ad auantaggio di ciascheduna il più nobile, l'auenimento, e proprietà particolar dell'oggetto, luce quasi diuina delle attioni tutte, e la certezza finalmente di quelle. Dimostra egli tutte le differenze del vedere, essendo quasi ogni oggetto colorato, e visibile, quindi l'Occhio, oltre l'oggetto proprio,hà molte Cose comuni, cioè Figura, grandezza, numero, moto, stato, sito, e distanza, onde viene detto attissimo all'Inuentione delle Discipline. Riceue l'Intelletto le Idee, libere da ogni imperfettion di Materia, riceue l'Occhio, le Spetie incorporee, quali vengono da i Barbari intentionali chiamate; Comprende l'Intelletto in vn tempo medemo due contrari, come principalmente quando discerne il vero dal falso, così non altrimente giudica la potenza visiua il nero dal bianco. Tiene l'Intelletto libera la forza della Mente, che non conosce vincolo di violenza, ò di forza, tal libertà accenna, e dimostra l'Occhio nel vedere,qual libertà venne dalla Natura a gli altri sentimenti negata, mentre le Nari, e le Orecchie sempre sono necessitate stare apette, non così de gli Occhi, che a loro piacere si serrano, ed aprono, come si è detto nella loro Anatomia, onde potiamo a nostro piacere vedere, e non vedere. Nobilissimo è l'Ogetto alla fine dell'Occhio cioè la luce principalissima di tutte le Qualità comunissima, e notissima, per la di cui ragione Theofrasto accennaua il veder farsi la forma dell'Huomo, ed Anassagora disse a questo esser nati i viuenti per vedere. Molto più si dirà nell'Anotomia particolare dell'Occhio.

Sguardo paragonato alle Stelle.

30. de Anima

Tatto, e gusto semplicemente necessary per viuere

Dignità, ò prestantia del vedere.

Debole però, ed imperfetto in ciò il mio veder riconosco, onde per non esser acciecato da tanta Luce, di più vagheggiare nel Composto del Capo mi ritiro, ben sapendo, che i Vipistrelli, e la Talpe non hanno proportione, con l'Aquile. Tù di me più allucinato fissa gli Occhi nelle luci di quelli Anatomici, che con più diserte, e chiari Lettioni ti sapranno disascondere in ciò le fibre pur anche più inuiscerate, e riposte, mentre Io mi porto a considerare i

SIMBOLI.

In Symiel.

Per accennare il dottissimo Paradini quanto vegli sopra di noi la diuina Tutela allor più pronta a soccorerci, quanto più andiamo destituti da gli aiuti de gli Huomini, sopra il fatto accaduto a Mario Valerio Coruino quando a singolar certame combatteua con l' Inimico, dipinse vn Capo armato di Elmo con vn Coruo in cima, e vi pose il Cartello con le Parole *Insperatum Auxilium*. Combatteua virilmente il generoso Soldato, mà sarebbe forse stato superato, se quel Coruo d' improuiso, e col Rostro, e con l' Vaghie offendendo l' Auersario non lo hauesse intimorito, e prostrato di forze; Questo diuino souenimento venne insinuato da S. Agostino sul fatto delle Nozze di Canna Galilea, mentre il Redentore alle richieste della sua Diuinissima Madre, che prendendo la Cura de Comensali *Vinum non habent*, rispose con chiamarla Donna, perche anche nelle Hidrie vi rimaneua qualche residuo, mà votati i Vasi, e riempiti d' Acqua fece apparire, e gustare la prodigiosa tramutatione. Son quelle le parole precise, *Propter hoc properante Maria ad admirabile vini Signum ante Tempus volente participare Compendy Poculum, repellit dicens nondum venit Hora mea expectans eam que a Patre fuit in oportunum auxilium præcognita*. Con cio confortaua i suoi, e se stesso Filone Hebreo *bono animo estote Fratres vbi enim humanum cessat Auxilium, diuina non desistuemur Ope neminem deseliquit Deus*. L' eleuatissima Musa di Giouanni Ciampoli nell' amaro delle sue sfortune tranquillauasi l' Animo, onde parafrasticando il versetto del *Qui habitat: quoniam in me Speraut liberabo eum*, lasciò scritto.

Lib. 3. aduerf. Hæresim.

Auito operum.

apud Ares de Tribulatione Lection. 3.

Fiducia consolata Io pur son certo,
Se la Reggia m' è chiusa,
Che stà trà sacre Mura il Cielo aperto,
E che star sordo a i Voti in Ciel non s' vsa.

Inenitabile Pena di Dio.

Fece il medemo Paradini vedere vna Mano che armata di Pugnale staua in atto di ferire vn Capo, e vi sottoscrisse il motto *Vel in Ara*, volendo inferire, la Diuina Vendetta esser in pronto di giungere, e castigare i Proterui da per tutto, e da per tutto, ben anche in luogo di franchigia, douere i malfattori restar puniti. Questo accadette frà gli Altri a Galeazzo Figlio di Francesco Sforza, quale da Andrea Lampugnano fu vccisso anche auanti all' Altare; temeua di questa inamissibil vendetta il gran Profeta Reale, quando diceua *quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam, si ascendero in Cœlum tu illic es*, con ciò che segue.

Volendo il Morale Gabriel Simeone inferire, che le Altezze Regali, e ſublimi Eminenze, ſono dalla Morte adeguate alle baſſezze plebee, onde la Porpora di Ageſilao và accompagnata nell' Vrna con le ceneri d' Ergaſto Paſtore, dimoſtrò vna Caluaria d' Huomo tra vno Scettro, e vna Zappa con la dichiaratione *Moes Sceptra Ligonibus æquat*, tutto leuato dal Poeta Horatio che dice *Moes æquo pulſat Pede Pauperum tabernas, Diuitumque, Turres*, & vn'altro in ſimil ſenſo ſcriſſe *Mors nullo parcit Honoei*, ſenſo che venne parimenti conſiderato dal Filoſopho Foclide, quando diceua, *Comunis omnes Locus manet tum Pauperes, tum Reges*.

Morte il tutto vguaglia Horat. 1. Carmin.

Per chi pretende, dandoſi in preda alla Fortuna, eh' ogni ſuo Bene debba da lei accadere; fuit chi dimoſtrò vn Giouine, che col Capo reciſo quello offeriua a quell' Incoſtante, e queſta sù quel Collo incalmaua vn Capo di Leone, vno di Serpe, ed vn' altro moſtruoſo Animale, e ſpiegò il ſentimento con queſto detto, *Bellua fit, Cece ſtatuit, qui credit ſe ſorti*. Queſti quattro Capi vennero eſpreſſi in quattro Nappi da Plurarco, quando accennaua *Fortuna nobis Cyatos exſiccantibus præbit, ſi vnum Bonum infundet tria mala miniſtrat*, a ciò ſi ſottoſcriſſe Quintilliano quando laſciò ſcritto *Cum fortuna ruece dementia eſt*, e Seneca, *ſuis contenta viribus inuenit Pericula ſine Auctore, nullum Tempus ei certum eſt in ipſis voluptatibus Cauſæ doloris oriuntur*.

Fortuna incoſtante.

de tranquillitate Animæ. Declamat. 4. Ep. 91.

IMPRESE.

LA ſincerità, e rettitudine dell'Animo per lo più ſi conoſce dalla faccia tranquilla, e Giouiale, che però Giouanni Ferri ne fece vedere vna d'aſpetto tutta ridente, e venulla, ſenza ruga veruna, e vi poſe la ſignificatione con il Cartello *Raro fallit*, queſto volle intender Cleante, quando ſpiegaua *ex Speſie comprehenduntur mores*, ed Euripide *ad Vultum boni viri aſpicere dulce eſt*, e Tullio *Vultus ac Frons Animi eſt Ianus quæ ſignificant voluptatem abditam, & occultam*, quantunque ei vadi inſinuando Giuuenale *Fronti nulla fides*, che pur troppo è vero, che ſi moſtrano le Roſe nelle Guancie, e ſi portan tal volta le ſpine nel Cuore.

Sincerità di Cuore apud Diogen. Lib. 7. in Zen. De petitlon Conſulat. Satira 11.

L' Arma antica dell' Eccellentiſſima Caſa Triuultij, che è compoſta di Tre Volti per additare quanto felicemente viuere, & iſchermirſi da ogni Inimica Potenza vaglia la Concordia, fece che Auronio Triuultij, che fù Biſauolo del gran Gio. Giacomo portaſſe inalberate ne' ſuoi ſtendardi queſte Tre Facciе, e vi metteſſe il motto. *Mens vnica*. Queſta è la Laurea della tanto decantata Sentenza di Saluſtio *Concordia res paruæ creſcunt, diſcordia vnum*, non voleua il zelantiſsimo Caſsiodoro ſentire trà ſuoi vn minimo ſuſurro di poca ſatisfattione, onde a ciaſcheduno diceua *ſumopere iurgia fuge, nam contra parem contendere anceps eſt, cum ſuperiore furioſum, cum inferiore ſordidum, maxime autem contra fatuum contentionem inire*, e condannaua S. Gregorio Papa come ſordidi que' doni, che veniuano riceuuti, ò eſibiti da Mano, il cui Cuore era machiato di riſſe, *Munus non recipiatur*,

Concordia quanto vtile.

tur, *nisi prius Discordia repellatur ab Animo*, è veriſſimo in fatti il Detto del gran Profeta Reale *ecce quam Bonum, & quam iocundum habitare Fratres in vnum*. Queſto intimò il grande Agoſtino a que' Religioſi, a' quali preſcriſſe Regole, e poi a tutto il Mondo *Lites nullas habeatis, aut quam celerime finiatis ne Ira crescat in Odium, & Trabem faciat de Festuca*.

Regule

EMBLEMI.

POtentiſſimo freno per rattenere l' Huomo dalla Foſſa del Precipicio, e del Peccato fù ſempre il penſare alla Foſſa del Sepolcro; verità non ſolamente tutto giorno declamata ne' Sacri Roſtri, mà inteſa dal ſaggio Reuſnero quando fece dipingere vn Fanciullo, che dormiua ſopra vno Cranio humano, aggiundendoui la ſignificatione col detto *vive memor Lethi*. Colpiſcono in queſto ſegno le Parole di S. Gregorio Papa, quando eſprime *Quiconſiderat qualis erit in Morte, ſemper pauidus erit in Operatione, atque inde in Occulis ſui Conditoris vivit*, e il grande Arcineſcoueſcouo di Milano Ambrogio Santo eſprimeua *Mors pro remedio nobis data eſt*, Se haueſſero i noſtri Progenitori atteſo al Diuino diuieto con il *quacunque Hora comederitis Morte moriemini*, non haurebbero precipitati i Succeſſori nel Baratro delle Miſerie, ma lo Spirito tentatore con il *nequaquam moriemini*, promettendoli Vita, gli conduſſe all' eccidio, che fu cagione d' vn Diccidio moderno, il Penſiero e di San Baſilio di Seleuci a *Quærens Satan Protoplaſtorum perniciem, conatur ab eis Memoriam Mortis Eripere, nequaquam inquit moriemini*.

Morte, e ſua memoria 12. Mmul.

de Vite Reſur rectionu.

Lib. 4. Hexameron.

MORALI.

DAll'Aſſioma comune, *cum Caput dolet cetera membra languent*, con chi molto ſaggiamente ſcriſſe, loqui auuanzaromi di dire, che debba eſſer queſta la Mente defecata, e ſceura da ogni tenebroſo vapore di partialità, & intereſſe, acciò ſana, e prudentemente poſſa gouernare, e reggere le attioni inferiori, come quella ſana, e purgata traſmette la vitalità egualmente alle Membra, tanto volle intendere Plutarco, quando inſinuaua *Mens cernit, Mens audit, reliqua ſurda cecaque ſunt, & rationis indiga*, e belliſſimo a mio credere fù il Panigirico quantunque breue, che vi affiſſe Euripide deſcriuendo apunto Helena la vaghiſſima, *Mens optima, Vates eſt, ac bonum Conſilium*, tanto encomiana queſta Scoeca ſcriuendo al ſuo Lucillo, *cogita in Te præter Animum nihil eſſe mirabile, cui magno nihil eſt magnum*.

Rettitudine, e ſorerità.

de Alexandr. ſortitudine in Helena Ep. 8.

Douraſſi appellare il Capo il Camino di tutto il Corpo, a cui aſcendono l' eſalationi, ed i Fumi del Coniettibile, ſe và queſto troppo aggrauato da' vapori ricadono con patimenti, e danno di tutto il Corpo. Chi non rauuiſa in ciò la condegna Perſona del Principe, si come Capo, vero Camino, a cui l' eſalationi de' Sudditi ſanno ricorſo, or ſe queſto è ſconcertato, e troppo carico di fumi, non poſſono ſe non naſcer diſordini nelle Membra, nello Stato, e nel ſuo Corpo Politico, auuiſaua Iſocrate il ſuo Soutano a tener defecata da quelli vapori la Mente, quando Scriueua, *veriſſimus eſſe Honores Princeps exiſtimet, non quæ in Propatulo cum timore fiunt, ſed quando Subditi apud ſe ſoli Mentem Principis potius quam Fortunam admirantur*; e il gran Pitagora preuedendo li nocimento, che da quella attrattion di vapori potrebbe accadere laſciò ſcritto *Princeps non ideo creatus eſt vt Lateret, ſed vt Iuuaret*; a reprimere queſti Fumi auuiſaua il ſuo Honorio Claudiano, quanto accennaua, *tunc omnia in te tenebris cum poteris Rex eſſe tui, proclivior vſus, in peiora datur, ſuadetque licentia luxum, ſed comprime motus*.

Retta operatione del Principe

de Principe

in Laertio.

Dopo il Cuore, al ſentire di tutta la Scuola Medica, ſi genera nel Capo il Cerebro quale di natura fredda, & vmida ſi oppone all' eccesſiuo calore del Cuore. Additarei in Compagnia di chi prima di me ciò accenò la glorioſiſſima Vergine, la quale imediatamente dopo il Cuore di Criſto nel miſtico Corpo di Chieſa Santa conſeguiſce il primo luogo, contempera queſta l' ardente calore del Cuore, per la giuſtitia: dourebbe per le Colpe pur troppo ardere il Mondo, ciò venne eſpreſſo da Anſelmo Santo *dudum Celum, & Terra ruiſſent, niſi Maria Precibus ſuſtentaſſet*, e il Meliſſuo S. Bernardo ſpiegaua, *vt Sole ſublato nihil luceſſit, ſic ſublata Maria nihil niſi denſiſſimæ Tenebræ relinquuntur*; accompagnò queſto Sentimento con la ſua dolce Eloquenza Agoſtino Santo, e primeodo *antrix Peccati Eua, Antrix meruit Maria, Eua occidendo obſuit, Maria vinificando profuit, illa percuſſit, iſta ſanauit*.

Protettione di Maria Vergine

Serm. de Natiuitate Serm. de Aſſumptione

Dall' Vmido del Cerebro adiuiene la Canitie, queſta a detro de' più ſaggi dinota la Prudenza, giuſta al Diuino Oracolo *Cani ſunt ſenſus Hominis*, dalla Calidità la Caluitie; ſimbolo è queſto, come vedremo a ſuo luogo, dell' Eleemoſina, onde ben iſtarà, che rifflettendo l' Huomo a queſta parte, e nella frigidità riſguardi al Diuino Timore, e nell' vmido la Pietà; Con queſte Virtù s' arma l' Huomo, e ragion vuole, d' impenetrabile Telo, con cui ſeriſce il Tempo la dimenticanza, il Peccato tutto prouiene dalla ragione che ſi elice, e ſi fonda nel Cerebro, da cui l' Ingegno deriua. Tutto venne ſpiegato dal Filoſofo Focide, *Ratio Hominis Telum eſt acutius Ferro*.

Pietà, Eleemoſina, e timore.

apud Stobæum L. C. in Hermath.

Sorti nella primitiua Lingua il Capo, allo ſcriuere dell' oſſeruatore Goropio, la riſuonanza, e denominatione di queſta voce *Heet*, che manileſta Impero, e Dominio, e con ragione; mentre domi-

domina questi, e gouerna tutte le altre parti del Corpo, esercitandosi conforme l'opportunità, ed i bisogni ne gli affari de' Sentimenti tutti. Venne espresso ancora con questo Termine *Huet*, che suona Tutela, e Custodia, molto opportuno, mentre senza l'assistenza di questi, le altre Membra, come sregolata Falange, qua, e là senza Duce scorrendo, correrebbe a manifesto pericolo. Di tante, e tali prerogatiue adunque condecorato, non è stupore se venga vn tal Nome ascritto all'Altissimo, come si legge in Daniele, che sotto alle Figure de Capi scoperse la Diuina Essenza, nè questi puote vedere suelati il diletto Apostolo, per additare quanto inaccessibile sia l'accostarsi ad vna minima cognitione, ben anche de' suoi eleuati Misteri, volle ciò inferire il Profeta Reale, quando esprimeua *obumbrasti Caput eius in Die Belli*, alludendo al sourumano Mistero della Passione.

Imperio

Custodia

C. 7. Diuini misteri. *Psal. 130.*

Nelle Sacre Scritture per questo Nome di Capo viene spesse volte inteso Christo Redentore, lo disse S. Paolo, *primum nostrorum Caput est Christus, & nos Membra de Membro*, così Eucherio, & Ambrogio, accenna, al sentir di Bernardo, la Diuina Essenza; Vuole Agostino Santo che l'vngere con la Maddalena il Capo a Christo sia lodarlo con il frutto delle rette operationi. Origene considerando il gran Battista decapitato, metaforicamente vuol che s'intenda Christo abbandonato dal Giudaismo, e leuato dalla Legge loro; Spiegano Girolamo, & Hilario la separatione che milantano i Giudei hauer fatto Christo da Profeti; di più la Gloria della Legge da essi leuata; Il Capo d'Oro accennato nella Sacra Cantica inferisce, allo scriuere di Ricardo di S. Vittore, il perfetto stato di Carità, la deuota intentione, il feruore del desiderio del Cielo. Sopra a quanto s'ordina nel Leuitico *Caput Sacerdotis non radendum*, sgrida Filone Hebreo, que' Secolari, che ardiscono volersi intramettere ne gli affari Ecclesiastici. A quanto si troua scritto colà nella Genesi del Capo di Giacobbe, che ricouranasi sopra vna Pietra, soggiunge Beda potersi in ciò intendere il Principato del Christianesimo fondamentato, e stabilito sopra la Pietra di Christo, già che dice anche l'Apostolo, *Petra autem erat Christus*. Ne Capi decaluati dalle Figlie di Sion, che si accennano in Isaia, in Gieremia, in Ezechiele, rauuisano i Santi Hilario, & Ambrogio gli Errori de i Dicitori, e Oratori falsi, & Infedeli altretanto nudati, e scoperti, quanto priui d'ogni ornamento di veritiera, e Christiana eloquenza; Per lo Capo coperto, come in piu luoghi de Regi, d'Esterre, e di Giobbe, considera il Lirano la fraudolenza, & inganno laruato, e coperto tal volta sotto il finto Velo della Pietà, e Religione. Dedusse il grande Arciuescouo di Milano Ambrogio, dall'intrepidezza, con cui quella gran Donna colà nell'Apocalisse stritolò il Capo al Serpente, il sentimento morale, quando disse douersi in tal maniera schiacciare il Capo alla praua Sugestione nascente, acciò non prosiegua a serperci al Cuore. Applaudero i Santi Agostino, e Gregorio al fatto del Pastorello Dauide, quando troncò il Capo al Milantatore Golia, quando dissero potersi intendere quello Gigante per il Demonio, *cui Caput ablatum est vt Christus esset Caput Gentium*, Mà più che spander gocie da miei aridi riui basterammi nelle Materie accennar qualche Cosa del molto, che potrebbe dirsi, lasciando che il mio Lettore studioso possa dissettarsi, se vuole, da gli ameni simi Fonti delle Sacre Vetsiouì, e fecondissimi Glosatori, da quali ne pullulano continuamente Dottrine perenni.

Christo *ad Colossens. 1 qui ad Hebr. Ser. de Elia Ep. 52. in Matheum C. 40. Super Marc. 6. 5. Psal. 59.* Feruor di diuotione. *de somnis Nabuc. C. 21. de Profugis C. 28. C. 15. 48. 7.* Errori Tellitia

Sugestioni *super Psal. 18.*

5. Psalm. 109 1. Reg. 5.

PROVERBI.

HEbbero i Prouerbi Origine ò dall'Esperienza, ò da gli Vsi, ò abusi, ò da Parti, ò da Prorietà humane, ò da Detti, ò saggi, ò vulgari, che però *Caput scabere*, venne inteso da' più Inferiori ben anche per l'Huomo molto fisso, e concentrato in vn Pensiero, è vn perfettissimo Raggio, questo che disapanna l'Occhio della Mente, acciò veda l'Huomo il suo bene, fugga il suo male; lo accennaua fra gli altri Quintilliano, *Cogitatio paucis admodum horis Causas etiam magnas complectitur*, e Marco Tullio, *In omnibus Negotijs prius quam aggrediare adhibenda est præparatio diligens*, ed Euripide, *& quæ longè absunt, & quæ propè sunt considerari debent.*

Pensieroso

Lib. 10. in Hipol.

Ottimo Documento per auuisare, e corregger l'Amico venne insinuato con l'vsuale Adagio *Capite ad moto*, cioè in absenza de gli Arbitri, de' Giudici, del Publico anche con parole soaue, e non aspre; tutto conforme al diuino dettame, *si peccauerit in Te Frater tuus, corripe eum inter te, & ipsum solum*; Verità intesa da' Gentili ben anche, frà quali Euripide, *Amor simpliciter obiurgans magis præmit*, per quello Diogene era chiamato Cane, perche e libera, e publicamente troppo riprendendo mordeua, e per la dolcezza delle Parole, fra gli altri ottimo è la Dottrina del gran Grisostomo, *circa vitam tuam esto Austerus, circa aliena benignus, audiant te Homines parua mandantem, & grauia facientem.*

Correttione rimota, prudita.

apud Platon de Amic. adulator.

Vn bell'aspetto, e leggiadra presenza, a cui manca però il retto dettame della Ragione, e del Giuditio, venne inteso con il motto, *Caput vacuum Cerebro*. Quello e il significato della Volpe d'Esoppo, che entrata nella Bottega d'vn Masciarato, e trattali in mano vna Maschera, si sermò a rimirarla, mà trouatala vnota la gettò, con dire, *oh quale Caput, sed Cerebrum non habet*; a non credere a queste Calme lusinghiere, e fallaci auuisaua Seneca il suo Lucillo, *Errat si istorum qui tibi occurrunt Vultibus credis, Hominis effigies habent, Mores autem ferarum*, quasi dir li volesse, auuerti, che le Serpi stanno accouacciate in quel Prato, doue più ameni, e più belli ridono i Fiori; Chi mai haurebbe creduto, che Alcibia de sotto le fattezze d'vn' Volto di Paradiso, nutrisse Costumi d'Inferno?

Faccia diuersa dall'opra. *Ep. 203.*

no? amaro è il Cibo del Pauone, che pure hà nelle Penne tanto fasto, e Superbia.

Con la trasfattione delle Nutrici, che si leuano tal volta in Capo la Cuna, doue il Bamboletto riposa, traportandolo da vno in altro luogo, per insetire Platone con qual affetto deue vn vero Amico accudire, & interessarsi ne' bisogni dell'altro, fece nascere il vulgato Assioma *Capite gestare*, cioè mettendoui tutta l'applicatione, e la Mente; porge esattissimo questo Precetto il diuino Aristotele, e vuole che in detta Legge sia perfettamente osseruato *Amicus se debet habere ad Amicum tanquam ad se ipsum, quia Amicus est alter ipse*, ed Agostino Santo chiamaua l'Amico *Animæ dimidium, & vitæ Medicamentum*.

C. 10. de Rep. *Vera amicitia* *4. Ethicorum.* *3. Conf.*

Fosse ò dalle fattezze del Rè Gerione, che venne espresso con Tre Corpi, ò da altro sentimento per dar ad intendere vn' Huomo distratto da molti Negotij, fu detto, & accettato in Prouerbio *Tertium Caput*, trattane anco la Significatione da i Facchini, che alle volte passano a trarsi dalle spalle e metterssi sopra il Capo il peso, così nociuo è questo vizio della distrattione, quanto gioueuole è l'vso dello scaricarsi; S. Agostino comentando il Versetto del Salmo, *Quoniam tu domine suauis, ac mitis*, spiega, *stultius quam si seipsum quisque seducat, attendat ergo, & videat quanta, & qualia agantur*, s'accompagna questo con l'altro Aforismo *Age quod agis*. Non hà il Comune nemico Arma più potente per trauiarci dal retto sentiero, che la Distrattione, lo disse il B. Egidio nella Vita di San Francesco, *Litem Voranti intendit Demon tanquam Animatus Prædo*.

Lib. 6. de Ciuit. Dei Distrattione negli affari. *in P. al. 85.* *Ser in Vit. 23 April.*

Per far vedere l'Huomo così immerso in vn'affare, da cui difficilmente può rintracciarne l'vscita, più che ò i Laberinti di Dedalo, ò gli Ergastuli, ò le Catene, fuui chi fece nascer l'adagio, *nec Caput, nec Pedes*, quasi dir voglia, così è questo affare brigoso, che non hà nè principio, nè fine; non v'è Tarlo che roda e i Corpi, e gli Animi più di questo tormentoso, e afflittiuo, lo disse Ouidio, *attenuant vigiles Corpus miserabile Curæ*, a sciogliersi da questi laccì con appigliarsi ad affare sortibile; amaitaua il grande Aristotele, *In magnis Negotijs opportet vnum negotiari ad vnum Opus, quia melius est Cura intenta in vnum quam circa plura*.

Difficoltà negli affari *3. Metamorphos.*

La Cognition perfetta d'vna Cosa venne dichiarata con queste Parole, *a Capite vsque ad Calcem*, che tanto sa ebbe a dire, *a Capite ad Pedes, ab Ingressu, ad Coronidem, a Vertice, ad Talos*. Or sì come si è detto, che la poca prattica negli affari sconcerta gli Animi, qui douraisi dire, che la matura cognitione adequatamente li satisfaccia, & in sicuro li ponga, da ciò deriua l'ottimo Giuditio, e determination negli affari. Scriue il gran Peripatetico, *vnusquisque bene iudicat quod cognoscit*, in questa maniera volcua Seneca informato auanti, che s'adirasse l'Iracondo, *totum inspice Mentis tuæ aditum: etiam si nihil mali facit, potest facere*, e Quintiliano, *noscat se quisque non tantum ex communibus Præceptis, quam ex natura sua capiat Consilium formandæ actionis*.

Cognitione matura *Ethicorum de Ira Lib. 11.*

Vna certa dabennagine, ò melonagine insensata, che prouiene da Crassa Ignoranza, di lodare, ò detestare le Cose, giusta l'intentione di chi ragiona, venne intesa nell'Adagio, *Caput sine lingua*; ciò viene insinuato ancora della sentenza Pedaria, con cui i Senatori sedendo additauano, e conchiudeuano le determinationi col Piede, onde, *Senatores Pedarij* vennero appelati, e questi applaudiuano al parere de' piu saggi; tal fu il Figlio di Marco Tullio, che mai seppe aprir la Bocca a vn detto, ò parere, rouerscio totalmente alla Intelligenza del Padre; compiangeua la deplorabile Calamità di questi l'Oratore Demostene quando colà in Olinto, hauendo auuertiti molti di questi, sgridauali con dire *Homines soccordes præsentia negligunt, futura bene successura putant*, s'aggiunge a questi l'altro parere di Giuuenale, *Capitis, & Inguinis quæ sint discrimina nescit*, che tanto è a dire non saper far scelta dal Turpe all'Honesto, dal Nero al Bianco; non volle Platone, che simil sorte di Gente s'accostasse, per sogno nè meno, alle sue Scuole, onde come infedeli li rigettaua, *nescienti quid laudet, aut quid vituperet non est adhibenda Fides*.

Sentenza Pedaria *de Scientia.*

Dalle Mense d'Atheneo, che veniuano imbandite, e dalla Sapienza, e dalla Sobrietà contro quelli, che non seppero contenersi trà quelli limiri, mà caduti nel Vitio nefando dell'Ebrietà dominati dal Motto fu vibrato il Prouerbio, *Capita quatuor habens*, come che vn' Oggetto molti a loro rassembra, ned'è merauiglia, che tante Cose vedano, mentre hanno beuuto tant' Occhi delle Viti, mà perche sono dominati dal Fumo de' vapori nulla cosa consiste, mà il tutto sotto a loro traballa. Detestaua l'enormità di questo Vitio l'aurea Bocca del Grisostomo, quando accennaua, *Ebrietas excecat Sensus, Voluntarius est Demon, Ebriosa Asinus melior, Ebrietas quædam Ira, Mater est Scurrationis, Tempestas tam in Animo, quam in Corpore*; Nacque Bacco trà fulmini (accennano i Fauolosi) per insegnare con saggia Mithologia i Fulmini, che dal Vino prouengono atti ad incenerire chi troppo si trattiene con quello.

Super Genes hom 20. *super Matheū hom. 59.* *super Ioannem hom. 26.*

GEROGLIFICI.

NArquero i Geroglifici nella primiera etade del Mondo, puossi dir balbetante, doue non hauendo l'vso, e la significarion delle Voci per esprimere i Concetti, e i Sentimenti dell'Animo, necessitati gli Huomini con instrumenti, e cose vulgari, ed vsuali, esprimere i loro pensieri: feracissima di queste Inuentioni si rese la Populatissima Region dell'Egitto, doue, e dalle Pareti, e Colonne, faceuano apparire Figure estrinseche, che additauano l'Intrinseco de gli Animi loro. Furono

come

come misteriose, e di gran menti raccolte da'più saggi queste osseruationi, quali ancor io giusta le materie, & Occasioni loro andrò motiuando, acciò da tutte le parti il mio Huomo figurato, & osseruato con vtile, e Curiosità di chi legge apparisca. *Ex Valeriano de Capite*

Per il CAPO dunque intendeuano que' giuditiosi Antenati ogni Principio di qual si voglia Cosa, che intraprendenasi, come il Capo è il vero principio dell' Huomo, così Varrone accennò, *Caput Corporis est initium, eo quod ab ipso capiant Principium Sensus, & Nerui*, così suona l'Adagio, *Piscem o Capite primum putere*. Vn Capo adunque ben posto, nota buona constitutione di Membra, e bontà di Complessione, così come le cose hanno buon Principio, pare che fortuscano vn miglior Fine, *dimidium Finis, qui bene cepit habet*, suona la Musa di Venosa: quanto debba esser questo auuertito, e diligentemente osseruato, auuisaua il gran Peripatetico, accenando, *Principium quantitate est minimum, potestate maximum, & hoc inuento facile, augere maximum*, voleua il gran Tullio, che s'implorasse quello dal Cielo, *A Dys immortalibus sunt nobis capienda initia*. Buon principio. *Elench. 2.* *Lib 2. de Legibus*

Era altresì il CAPO inteso per la Cosa principale, onde Marco Tullio scriuendo ad Apio, diceua, *An tibi obuiam non proditem? primum Apio Claudio, deinde Imperatori, deinde more maiorum, deinde quod Caput est Amico*. Ogni Principio di Libro si chiama Capo, così la Parola *Bereśit* nelle Sacre Lettere è tanto, come a dire nella nostra vulgata Capui, ouero *In Principio*. Alcuni de' sacri Spositori per questo Nome di Capo intesero il nome del Figlio, mentre dal suo Diuinissimo Verbo tutto il Mondo è prodotto: e Adamantio, per i Serafini, che con due Ali copriuano il CAPO di Dio, scrisse essere incomprensibili, nè potersi giuelare i Diuin Principij, e come che sopra tutte le Cose, e Celesti, e Mondane perfettissima è la Diuina Essenza, così da Eucherio venne questa appellata con nome di CAPO; ciò al sentire di S. Girolamo cagionò tanto timore, veneratione, e riuerenza ne gli Egitij, che stimauano farsi ingiuria alla Diuinità, se si fosse qualsiuoglia cibato, o trattato male ogni Capo, ò viuo, ò morto, tanto da chi pure non la conobbe, se non in barlume, venne la Religione osseruata, in conformità di ciò scriueua Plinio il Seniore, *Religione vita constat*, e con esso lui Liuio, *omnia prospera sequentibus Deos euenisse, aduersa spernentibus*. Diuini principii incomprensibili. Diuina Essenza Religione. *Lib. 14.*

La Scuola Platonica lasciò scritto, il CAPO humano trouarsi, ed esser composto alla similitudine del Mondo, e perciò Microcosmo s'appella, e chi non lo riconosce per tale, mentre in esso ed impressioni, e Pianeti, ed affari, si esercitano, e generano? quiui come a spirito informante diedero all' Anima due circuiti, per questo lo appellarono Membro, e parte Diuinissima, e Principe di tutte le altre, a cui, come Serui sono assignate, e come lo stesso Dio, e per potenza, e per Presenza habita il Mondo tutto, così si diletta passeggiare *cum Orbe Terrarum*, al sentire della Sapienza. Con tutto che ciò non habbia bisogno di proua, odasi nulladimeno trà tanti Manlio. Mondo picciolo *Lib. 4.*

An dubium est habitare Deum sub Pectore nostro,
In Cœlumque redire Animam Cœloque venire?

Fece a questa sublime Dignità ottimo contrapunto Hesichio Hierosolimitano, osseruando il Sacro rito nella Legge andata di mettere il Capo della Vittima sopra l' Altare, appellandolo del Cuore più nobile, che come fonte e dell' Irascibile, e del Concupiscibile era da quello bandito, e poscia soggiunge, *non decet autem Mentem solum diuidi sed esse veluti vinculum, quod affectus nostros ad sanam rationem adiungat, atque deuinciat*. Capo sopra l'Altare Dignità terrena

Condescendendo dal Principato Celeste al Terreno, quando questi adombrare voleuano gli Egitij, dauano a diuidere vn Capo, ò cinto di Fascia Regia, di Diadema, o Camauro, e benchè vanamente, differo infino i Compagni, e seguaci d' Artemidoro, che vn *Capo* in questa maniera veduto in Sogno arguisse venturo Dominio. Con quel riguardo adunque, che deue esser tenuto, e risguardato il Capo deue esser riuerito, temuto, & honorato il Principe, si perche questi sono i Luminari del Mondo, le Lucerne poste sù 'l Monte, le Città Sante; la stessa Diuina Onnipotenza a loro, ò introdusse sapientissimi Profeti, ò saucllò con Figure, & Enigmi; e Curtio, che tanto scrisse di Principato lasciò il Precetto, *obsequio mitigantur Imperia*. Principe deue esser riuerito *Lib. 2.*

Lontani dalla proportione Architetonica, mà però vicini alla contemplatiua, volendo additare la dependenza delle cose terrene alle Celesti, fecero vedere l' Imagine del Dio Serapide, da loro intesa per la Mole Mondana, mà che portaua per CAPO la gran vastità de' Cieli, e in gratia di Nicocreonte Re di Cipro gli fecero sciogliere in simil guisa le Voci.

Sum Deus, vt discas talis qualem ipse docebo,
Cœlestis Mundus CAPVT est, More Venter opacum,
Terra Pedes, Aures versantur in Æthere summo,
Lux Oculi quam Solis habet splendentis Imago.

Contemplation del Paradiso

Finsero per questo Pallade vscita dal Capo di Gioue esser dal Cielo discesa, saggio addottrinamento, quanto denono i nostri pensieri esser riuoltati al Cielo, come nostro Capo; a questi risguardaua Ignatio Santo il Loiola quando, esageraua, *quam sordet Tellus cum Cœlum aspicio*, e S. Zenone Vescouo di Verona, *quam diù Tectorum Vmbræ præsumunt, quam diù fumosarum Vrbium nos Carcer includit*, e S. Cipriano, *festinemus ingredi in illam beatam Requiem*, e cento, e mille fedeli; per questo quegl' infedeli, quantunque decorarono di fontuosissimi Templi l' imagine dell' accennato Serapide, e forti vn Simolacro così vasto in Alessandria, che con ambi le Mani sosteneua due pesanti *Ser. de Martyrib.*

Pareti composte d' ogni Legno, e metallo, *vt nihil non complecteretur*, soggiunge il Valeriano, *quod Terra vel proferat vel intra viſcera abditum occultarit.*

Salute della vita

Dall' Atto naturale, che si fa da gli Huomini tutti in accorrere in occasion di Perieolo con le Mani al difendere il CAPO, e stato riceuuto e dalle piu celebri, e vulgate Nationi per Gieroglifico di Salute, onde hebbero per sacro gli Egitij in qual si voglia rappentaglio, ad azardo voleri a questo, giurare per esso, ed a lui raccomandarsi; quindi volendo Liberio Gracco affidare la propria salute al Popolo, comparue nel Campidoglio con quello stesso cenno, così chiedeua Aristofane agli Anacarnani, *Si iusta non profatus fuero, Manus supra Caput impostas quæque vniuersus approbet Populus*: par che i portenti del Cielo medemo confermino quelle proue, percosse dal fulmine nel Tempio le Statue de' Cesari tutti nel CAPO presagirono la distruttione, e caduta di quello Principato, che accadette con la Morte di Nerone.

prosperità d' Imperi.

Così grande fu la sodisfattione, che hebbero i Romani da' prudentissimi Gouerni d'Alessandro Seuero, e da Antonino Pio suo figliuolo, che fecero vedere Simolacri, e Pitture di due Capi insieme vniti: quelle erano portate in Anella, in Monili, espressi in oro, ed Argento, come già faceuano i Macedoni, e Greci dalle figure d'Alessandro, e le Matrone haueuano per Pompa sublime di ornate di quelle. Questa superstitione viene condannata dal gran Chrisostomo rimprouerando li, col detto del Regio Profeta *mendaces filij Hominum in Statera*. Quelli due Capi per me io direi, che douessero essere vn auuedutezza del bene, e del male con il detto della Naturale Filosofia, *Bonum ex integra Causa, malum ex quocunque defectu.*

Poeti

Diodoro per significare l'impeto delle Muse, che con soaue violenza a se conduce il Genio, fa vedere vn Capo di DONNA, che mostraua i Capelli o rabuffati, e riuolti sopra la fronte, o dritti quasi per gli Homeri, di questi esprimeua il Sulmonese.

Est Deus in Nobis, agitante calescimus illo,
Sedibus Æthereis Spiritus ille venit

e l eleuatissima Penna del Comendador Tasso esprimeua

A me di que' bei Lumi
L' Influenze cortesi
Geniu instillaro a Caste Muse amico,
Si lungo i duo gran fiumi
Andido, e Ismeno apersi
Trattar con Tosca Man Plettro sonoro,
Lungi da vei costumi
Volsi il Pie vergognoso, e doue scorsi
Regnar Virtude, innamorato corsi.

Spauento

Fosse, ò nelle vltime, ò nelle prime Colonnade di Corinto ritrouauasi colà vn Capo di Donna così deforme, e sparuto, che lo spauento ad esprimere, e far intendere il suo sembiante non hauerebbe potuto scegliere figura piu mostruosa di quella. Pausania Intelligente, e Legislatore cola accreditatissimo promulgò vna Legge, che douesse ciò esser inteso quello per la figura, & Imagine del Terrore. Dissero alcuni, che era quella vn Ritratto del Teschio di Medusa, di cui Domitiano per ingerire tal volta paura in chi non con altr' occhio, che con quello dell' apparenza solo mirarlo, dilettauasi d' imprimere orridezza, e terrore, portandolo in Petto; Questo dourebbero hauere auanti a gli occhi quelli, che malamente oprando si gettano dietro alle spalle la diuina Giustitia, ma pur troppo è vero ciò, che ne accenna Bernardo Santo, *Cur durum est quod nec Compunctione scinditur, nec Pietate molliturnec mouetur Precibus, nec minis cedit, exemplis non inducitur, beneficijs non mutatur, flagellis non eruditur, & vt in breui cunctis horribilior malis mala complectatur, effusus est quod nec Deum timet, nec Homines reuereatur.*

Libro de Consideratione ad Eugen.

Ostination nel peccato senza paura del peccato.

Osseruarono gli Astronomi ne i dieci gradi dello Scorpione ascendente sopra l'Orizonte vn Capo di figura tutta figurata tortuosa con prominenze, e cauità proportionate, e deformi, che se fosse capace potrebbe apportare spauento a tutto il Cielo medemo, considerando la mala qualità di quel segno, e il deforme di quell' aspetto, di dove potersi da ciò dedurre, auuertimenti a guardarci da gli assalti degli Auuersarij, che come quel segno malefico apunto anche in mezo alle lusinghe, & abbracci, delude, inganna, & opprime; ad i che mirerà da quello precetto politico non meno al Principe, che all' Armare delle Frontiere inimiche vna Spia, parlato, quanto a chi si sia che habbia sentimento ben minimo di prudenza, e [illegible] da vn minimo motiuo di quelli ne auuisaua l'aurea Eloquenza di Grisostomo Santo, [illegible] che è bene sapesse guadagnare la Spada nel Campo, come impugnare il Pastorale nel [illegible], di cui, *in Bellis pernitiosius est quam Hostem, quamuis imbecillum contemnere*, e Vegetio andaua auuisando, che *Aduersarius vetuscè minus quam vehementer cauendus est.* Tutto ciò può, e dourebbe piu anche intendersi di quell' inuisibile, che all' vdire dell' Apostolo, come Leone vorace, *circuit quærens quem deuoret.*

Star occulto a gli assalti del Inimico.

In Ep. in Hist. Saxonum

guardia di se medemo.

Perche per Legge di Natura è tenuto ciascheduno guardare, e difender se stesso, auuisarono ciò gli Egitij con far apparire o dipinti, o scolpiti i CAPI, l'vno di Maschio, che guardaua, e rimiraua al dredento, e l'altro di Femmina, che a gli oggetti esterni le pupille giratile; ed Horo

Apo-

Apolline diſſe eſſer queſte figure, e ſignificati, che non hanno biſogno d'eſterno motiuo, ò dichiarazione, con tali Imagini con Religioſa, ditò, ſuperſtitione raccomandauano a' Numi Infernali gl' Idolatri le Anime de' ſuoi Defonti, aggiunteui due Lettere D e M. Se con tal cuſtodia caminaſſe più guardingo quello, che ſi laſcia ſedurre e dalle paſſioni, e dal ſenſo non correria innauueduto tal volta a dar di petto ò nelle palle mortali, ò nelle ſpade, & inſidie. Sopra vn comune Prouerbio ci inſegna S. Bernardo dar ad intendere l' vtile di queſta maſſima, *Solet dici, Bonum Caſtellum, cuſtodit, qui ſeipſum ſeruat, & obſeruat*, ed inſegnando il Cittadino di Ponto ad amare ſeriueua, *in quodam Serm.*

Nunc minus eſt Virtus, quam quærere parta tueri
Caſus ineſt illic, hic Artis erit opus. *de Arte amandi*

Auualora l' accennato il Gieroglifico della Prudenza inalzato, e fatto vedere da' giuditioſi Romani ne i Capi di Giano, mentre ſcopo di queſta ſia rammemorarſi il paſſato, e maturamente incontrar l' auuenire, quindi adequata, e ben giuſta è l' Eſclamatione, che fa Perſio sù queſto fatto, *O Jane a Tergo, quem nulla Cironia pinxit.* Queſto è il Tempio d'Anteuorta, e Poſteuorta pure giuditio ſamente addicato, & aperto da niedemi Romani, mà di queſte figure più maturamente ragionaremmo nella Seconda Parte dell' Huomo interno, per ora nell' accennato propoſito rapporto quanto laſciò ſcritto Demoſtene in Oluto, *Non tam videndum quid in præſentia blandiatur, quam quid deinceps ſit e re futurum*, e Plutarco, *Prudentia non Corporum, ſed rerum eſt inſpectio*, traſmetto il mio Lettore prima alla viua fonte dell'Ethica d'Ariſtotele, anzi alle Vene perenni del glorioſiſſimo Dottore Angelico S. Tomaſo d' Aquino, ed vltimamente a quanto così in ciò diluſamente, ne hà laſciato impreſſo il Conte Emanuel Teſauro nella ſua Filoſofia morale. Giano Prudenza *apud Stobæum*

Per rappreſentare collegati in vno il Tempo paſſato, preſente, e auuenire, come il naſcere, durare, e cader della Luna, in vn ſolo compoſto fecero vedere tre CAPI, così ragiona l' interprete d'Eſiodo; ritrouamento fù queſto, al riferir di Pauſania, di Alcamene, e della Luna Virgilio quando dice *Tergeminamque Hecatem, & Virginis Ora Dianæ*: ad auuertire, e antiueder queſti Tempi ci auuiſaua il Sauio ſpiegando, *omnia Tempus habent*, e perciò, *Tempus plantandi, & Tempus euellendi quod plantatum eſt*. Queſto è il Cardine maggiore di ſaper ben viuere al Mondo, *Tempori parcere, ideſt opportunitatis Locum expectare optimi, & Prudentis eſt*, diceua Marco Tullio, ed Ouidio *dum licet, & fluunt venti Nauis eat*, ſuona anco la vulgata, biſogna battere il ferro ſin che è caldo, mà pur troppo è vero, ſgrida Bernardo, *nihil pretioſius Tempore, ſed heu nihil vilius hodie inuenitur*. Tempi Luna

PRODIGI.

ABenche ſia ormai noto a Vulgari inſino; Io per non diuertire dall' ordine propoſtomi nel Principio de gli Oſtenti, e Prodigi non poſſo far di meno di non rammentare il tanto decantato dalle Penne, aſſerito in primo luogo da Plinio, che ſul gettare le prime fondamenta di Roma, trà quelle profonde ruuine fù ritrouato vn Capo, che tutto, intriſo, e gocciolante di viuo langue pareua ben allora di freſco d' vcito dal Buſto, che additò la felicità di quella gran Città douer eſſer Capo, non che del Romano Impero, mà del Mondo tutto, così quelle coſe, che a noi ſembrano tal' ora accadere a caſo, per preordinatione Diuina ſuccedono, accio ſiano dal Mondo riconoſciute, & auuertite, di varij mezi ſi ſerue l' Altiſſimo per chiamare a ſe ſteſſo; non furono Caſuali, mà tutte auuertenze per la Converſione a Faraone le piaghe dell' Egitto, le Fiamme del Roueto, la Colonna di fuoco, e di nubi, la Verga prodigioſa, la Mano piena di Lebra, il Monte fumante, e ſimili, mà perche non furono auuertiti, eccone l' eſperienza delle minaccie di Salomone, *Viro qui corripientem dura Cervice contemnit, ſuperueniet ei interitus, & ſanitas eum non ſequetur*, e perciò auueduteza vi vuole nell' intendere i preſaggi, come non fù caſuale quello dell' Amalecita, quando portò lo Scettro, e la Veſte Regale di Saulle a i piedi del Re Dauide allora ſemplice Duce di Squadre, colà traſmetto il mio Lettore nel mio DAVIDE MVSICO ARMATO, ſe deſidera vedere a longo di queſta materia. *Lib. 2. C. 2.* Fondamenta di Roma Vocatione Diuina *Prouerb.* Preſaggi

Così ſcriue il Bugatto auanti la Morte di Bernabò Viſconte, che non molto dopo ſeguì eſſerſi appiccato il fuoco nel ſuo Palagio, ed iui trà que' Volumi di fiamme ſcoperto vn CAPO, che di brugiare additaua, ed eſſer durata queſta viſione per molto ſpatio di tempo. Così ne gli Anni di Noſtro Signore del mille, e cinquecento quarantacinque, con battendo Enrico Duca di Branſuic con quello di Saſſonia, inſorta vna peſantiſſima Grandine nella Città d' Argelta, trà que' Globi cadenti fù veduto realmente cader vn Capo, che portaua l' effigie del Saſſone, da cui reſtò preſo il Branſuic accennato. Lo ſteſſo Spirito ſeduttore, per auocare gli Animi a' ſuoi Culti, benche profani, e con Pietre cadute, e con Giumenti, che ſauellauano con voci d' Huomini, e con Moſtri d'ogni ſorte, e con far apparire le Vittime ò rapite, ò macchiate faceua correre, non che i Guerrieri, mà le Matrone ben' anche a' Sacrifici a Lupercali, a Lettiſterni, a Saturnali, ed a mill' altre Ceremonie, onde in più luoghi và Liuio accennando, *che maioribus Hoſtus placata ſunt Numina*, e dà i Tuoni, e da fulmini, che tutto giorno cadeuano andaua accennando il Poeta, *diſcite Juſtitiam moniti, & non contemnere Diuos*, e la ſteſſa Diuina Onnipotenza, benche trà Candellieri d' Oro veſtita di *Lib. 2. 111.* Capo caduto in la tempeſta

Man-

Manto Sacerdotale, porta però frà le Labra il Coltello da due parti taglienti; questa è quella, che và per il Profeta accennando, *si accuero vt fulgur Gladium meum, & arripuerit Iuditium Manus mea*, a temerne ci auuisa il gran Profeta Regale, *nisi conuersi fueritis Gladium suum vibrabit, Arcum tetendit, & paranit*, felice chi sà di simil linguaggio approfittarsi.

Mutation di gouerno

All'entrare, che fece Galba nella Prouincia di Taracona, sacrificando vicino al publico Tempio il Capo d'vn Fanciulletto diede in vna fiemle Canitie d'improuiso con portentosa ammiratione di tutti, onde gli Aruspici da ciò presignarono beu presta mutation di Gouerno, ed Imperi, che non molto dopo accadette; Prodigioso non meno fu quel Capo veduto per qualche Tempo in aria coronato di Pontificio Diadema, ne gli Anni otto sopra il cinquecento. Cosi portano le Relationi di Craccouia, che nella Sarmaria nel Fiume Vistula gli anni di Nostro Signore mille, e seicento venitrè fù pescato vn Pesce, che haueua il Capo d'Huomo.

Ep. ad Basilium

Sagacissimi ritrouati dell'ingegnolissima Mano del Cratore, che giusta il Poetico sentimento, *Ludit in humanis Diuina Sapientia Rebus*, dilettali in tal maniera far contrapposto alle sue manifatture piu sublimi, e piu belle. Accadono i Mostri, ò per eccesso, ò per mancanza di natura, doue, ò fà di troppo, ò nel tutto, ò nella Parte manca, quindi la medema bellezza al sentire dell'Amarore di Laura, perche sembra eccedere nella concinnità, e proportion delle Membra, venne mostruosa apellara.

dond'è i Mostri

Ob de le Donne altero, e raro Mostro.

Quindi a rimarco perche era tutto difettoso, e sparruto il Carboncello animato di Frigia, Esopo all'entrar che fece in Casa di Xanto ritta la pose sottopra, e fece a schiamazzi gridare la Moglie, che strepitando diceua, *vnde hoc mihi Monstrum attulisti*. Mostruoso venne appellato l'Ingegno del gran Tomaso d'Acquino, come eccedente l'ordinario dell Intelligenza, anche de'migliori, vera Aquila, che con immote pupille seppe affissarsi oe' Raggi di quel Sole, che condegnamente porta nel Petto. Mostro di crudeltà venne appellato Nerone; con tal Nome vengono chiamate le trasformationi, e Metramorfosi, onde Ouidio considerando le Sorelle di Fetonte conuertite in Pioppe, và dicendo,

Affuit huic Monstro Proles Sibenaleia Cygnus.

Cosi e Giganti, e Pigmei, e cose o troppo precoci, ò troppo mature e nell'Huomo, e ne' Misti, e negli Animali, e nelle Piante, e nelle Pietre, e ne Legni tutto ciò, che ò eccede, ò manca nel Corso di Natura chiamasi mostro, ò mostruoso, e sortisce i nomi ò di Ostenti, ò Portenti, ò Prodigi, ò Miracoli; quindi inherendo, e conchiudendo con quanto habbiamo di sopra accennato, vltimarò questo e Capo, e Capitolo, con ciò che ne lascia scritto S. Isidoro, *Monstrum ita nuncupatur, quia aliquid futurum monstrando homines moneat, qua propter nonnulli hac ratione ducti Monstrum quasi Monitrum apellarunt, vel quia monendo aliquod misterium Diuinæ Vltionis præmonstret, vel quia aliquid singulare a singulis obseruetur, & propter admirationem Digito monstretur*. L'istessa Iride nelle sue Bellezze prodigiosa ne chiama a render Gratie al nostro Benefattore de' fauori, che ci comparte, che se non lo facciamo, vedendolo incuruata io Arco habbiamo Occasione di temere del Diuino rigore, a cui non mancano dardi per berzagliar chi mal viue.

Lib. 2. Orig.

SACRIFICII.

COn barbara, e superstitiosa, anzi totalmente condannabile Religione hebbero gl'Idolatri in vso di offerire alla Dea Larunda, ouero Mania Madre dei Dei Lari i Capi humani, pensando con ciò assicurare la loro Casa dalle ostili inuasioni con questi Sacrificij, qual'empietà fù leuata, e totalmente abolita da Giunio Bruto Console, ordinando che in sua vece fossero offerti, e dedicati molti Capi di Papaueri. Addottrinamento però molto proprio, e morale mi sembra questo ad vn buon Padre di Famiglia, e ciascheduno, che habbi gouerno di Casa, di dedicarsi a i Lari cioè applicare, e metter la Mente al buon Gouerno e, di se stesso, e de' suoi, misurando le rendite con l'vscita, cosi morigerato, e composto, che non habbia de gl'indiretti suoi moti da offendersi alcuno; a questo scopo feriscono le Dottrine tutte del gran Peripatetico nell'Erhica con i Gouerni Economici, Herili, Fanciulleschi, e Monastici, e l'istesso Paolo Santo descriuendo le Parti d'vn Ottimo Vescouo va insinuando frà le altre Virtù sue, che sia, *suæ Domui bene præpositum*, inferendo per giusta illatione, *si quis autem Domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit*, cosi accennaua il Phenele Bianre, *Optima illa Domus est in qua talem se præstat Dominus, qualem foris Leges cogunt*, e Cleobulo appresso Diogene, *Priusquam Domo quis ex eat quid acturus sit apud se pertractet, rursus cum redierit quid egerit recogitet*, e Pisocle, *optime constituta Domus, in qua Superfluum nihil abundet, & necessarium nihil desit*.

Gouerno di Casa

Ep ad Timotheum C. 3 apud Plutarc.

Hebbero in costumanza i Celti, Gente Barbara, di trar dal Corpo dell'Inimico captiuo il Capo, quello vuotato, e stagionato, coperto di Foglie d'Oro seruiua a loro di Bichiero, ò Nappo, doue nelle Solennità, e ne' Conuiti loro più singolari beueuano; se di quanto quella Gente inumana faceua con il Cranio dell'Inimico, facessero i Cristiani con le Caluarie de' Morti in vniuersale, che tanto è a dire, hauessero dauanti lo specchio dal loro Composto, fariano le loro Mense comu-

late

late forse più di Pianti, che Ebrietà, & altri inconuenienti, risse, discordie, e disordini, che da ciò deriuano; Così sgridaua il Morale i troppo affidati a queste Mense, mentre stauano su l'orlo di cadere nel precipitio della Barra. *Quid est turpius quam ipso in limine, securitatis esse sollicitum?* E poco più sotto, *quia incertum est quo loco te Mors exspectet, tu omni loco illam exspecta*, e Gregorio Santo, *qui considerat qualis erit in Morte, semper pauidus erit in Operatione.*

Memorie di morte a' Conuiti *Ep. 22 Ep. 24. 1. Moral.*

All' Ariete primo segno del Zodiaco, come e per esser Capo del detto, e per hauer ogni possa, forza, e vigore in quello, assignarono gli Astronomi antichi il CAPO, dicendo, che il Nato sotto a questa Constitutione in trino, ò sestile sia ottimamente situato, e sano di Testa senza debolezze, ò flussioni. Qui Io direi ottimamente stabilito quello, che corraggioso, e forte sà virilmente contrastare, e far testa contro, ò la sinistra Fortuna, ò le Passioni, *obdurandum aduersus vrgentia*, và gridando da suoi Emblemi il moralissimo Alciati. Diceua Diogene al suo Maestro, che lo percoteua, non sarai tù così forte nel battermi, che non ritroui dorso piu fermo nel ricenere le percosse. Questo è quello, con cui la Sibilla animaua il suo Enea colà appresso al Mantoano, *Tu ne cede malis, sed contra audentior ito*, e del superare le Passioni le Claue de gli Alcidi, gli Scudi d' Atlante, l' Egida di Pallade, gli Ancili di Numa, gli Specchi d' Vbaldo, gli Annelli di Melisso, son tutte Allegorie confacenoli, e di questi scriuena S. Bernardo *Maior est Victoria Hominum, quam Angelorum, Angeli sine Carne viuunt. Homivis in Carne triumphant:* fauellando della Vittoria del Senso, e dell' Irascibile, portentoso era vedere Seneca con la Mano armata di Flagello sospesa in Aria sopra le Spalle nudate del Seruo mancatore, ed interrogato, che voleua inferire con quell' atto, rispose, *exigo Penas ab Iracundo.*

Forza alle tre uersie, e passioni. *6. Æneid.*

de Ira. C. 3.

SIMOLACRI.

PEr esprimere le Intentioni, Affetti, e Passioni humane prudentemente da Saggi fù ritrouato l'Vso delle Statue, e Simolacri con varij atteggiamenti, rappresentanti quindi, ò lo stupore, ò la confidenza, ò l' Amore, ò l' odio, & altre qualità regnanti nell' Huomo. Gloria della Lapidaria, e Simbolica, che e con le Tele, e con le Pietre, senza voce ben anche hanno saputo far parlare, e questi, e quelli, che però, come e gli affetti, e i moti sono propri de gli Huomini, non si possono senza gran mancamento, e difficulta dell' intrapreso tacere, e lasciare.

Acciòche con facilità, e diletto potianto apprendere due qualità, vna delle quali pur è vero, e mesta, e rincresceuole, e nociua, dimostrò Gio. Battista Porta due Capi, vno che fitto, e malenconico verso Terra guardaua, e l' altro tutto giouiale, e lieto verso del Cielo, notando in vno la dejettione, e prostrattione dell' Animo, quando dalle Cure oppresiato sen giace, onde con gli Occhi cupi, e fiti alla Terra, sembra voletsi condurre a precipitarsi trà quelle tenebre; l'altro auuicinarsene addita al tranquillo di quella Gloria, che è meta, e fine, del viuere humano, quanto in vno si può riconoscere la sinderesi delle Colpe, che come Coltello sta sempre pendente sopra la Testa di Demade malfattore: l'altro è come quell' Apode, che oltrapassando le Nubi col Volo, acquistò il motto di quel Giuditioso, che vi sottoscrisse, *despicit ima*, l'vno può dirsi vn Caimo tutto rugoso, arruffato, l' altro vn' Abbelle tutto Giouiale, e tranquillo: questi come Democrito sempre ridente, che venne introdotto dal Poeta a dire.

Dolore, Allegrezza. *In Lib de Fortis literis notis*

Sinderesi, e Innocenza.

Brusen.

E vanità, o Mortali,
Nelle miserie vostre,
Dalle afflitte Pupille
Con insano dolor grondare il Pianto.

l' altro vn Eraclito sempre Piangente, seppellito nel 'Antro di Trosonio, qual non solleuarebbero ò le Mense di Lucullo, ò le amenità di Pancaia, ò di Tempe; dell' vna diceua Marco Tullio, *Ego semper hac Opinione fractus fui vt cum qui nihil commiserit sibi nullum Pœnam timere existimarem*, dell' altre due, la Sapienza, *fugit impius nemine persequente*, a cui aggiunge Bernardo Santo, *Infernus quidam & Carcer Animæ est rea Conscientia.*

In Vatin. Proverb. 24. Serm. de Assumpt.

Per ingerire spauento a' mortali, acciò non entrino con le detratrici lor Lingue nelle Lapide de i Sepolcri a dilapidare de i Defonti la Fama, sopra dette Pietre scolpiuasi il Teschio di Medusa, i di cui Capelli degenerauano in Serpenti. Saggio ritrouamento per certo, mentre empietà da Carnefice fù mai sempre l' infierire nelle viscere di que' morti, le cui Anime inplorano cotidiano sollieno, *Cum Larvis non luctandum*, lasciò scritto il moralissimo Alciati. Son vili quelle Lepri, che suellono i Piedi del morto Leone, così rapporta Homero, *non sanctum est viris Interfectis insultare*; per farne vedere la disparutezza di questo misfatto, Platone paragona costoro al Cane, che s' aizza, e morde le Pietre; son queste le sue Parole *quid putas eos qui ita se gerunt differre a Canibus in iactos Lapides sæuientibus, eo qui iecerit præter missio.*

Iacolon in Apolog. de prise. Gentibus

Non douersi mormorare de' Morti. *lib 5. de Republica*

Intese il Rè Manasse qualmente i Profeti si appellauano Videnti, che perciò dopo, che hebbe tolto di mezzo il Profeta Esaia, con farlo apunto segare per mezo, si fece dipingere, e scolpire con cinque Capi; scempio quando si credeua d' esser tutto mente, non conobbe il suo Precipitio, la sua infelicissima Morte, la condanagione sua; ciò adiuene al temerario presontuoso, che quando tutto si cre-

Presuntione

si crede sapere non sà cosa veruna. Lo accennarono chiaro i Mitologici nelle Fauole d' Icaro, e di Fetonte: fu sentimento anche' de' più vulgari, benche in latino, *Qui alta contemplantur cadere.* Spro-
de Ciuitate Dei C. 11. portione, e Architetonica, e morale, e Numerica assignò fra gli Huomini Agoltino Santo con-
Lib. de Anima quelle belle parole, *Iactantiam tolle, & erimus pares;* così Igridaua questa razza di gente Vgon Cardinale, *Insipiens quid tibi prodest vana Gloriæ memoria, si vbi es, torqueris, vbi non es laudaris.*

A beneficio de' vulgari, benche inteso da più saggi, e assai tempo tà saputo, apportò questo fatto, cioè che, al sentire del Nauclero, il Monte Caluario si chiamò tale dall' essersi trouato nella Fossa,
Capo di Adamo nel Caluario doue venne collocata la Croce, sopra cui giacque confitto il Redentore del Mondo vna Caluaria, o Teschio humano, quale vogliono, che fosse del nostro primo Padre Adamo. Volle con ciò dar ad intendere l' infallibile sapienza, che doue quel Capo fu d' ogni nostra condannagione l' origine, quiui per i meriti di così alto Sacrificio nacque a' Polleri la salute, e doue per vn Legno entrò la Morte
Vita, e salute da Cristo a trionfare, per vn Legno andasse destrutta; del primo Paolo Santo, *sicut in Adam omnes moriuntur ita, & in Christo viuificabuntur*, e del secondo Chiesa Santa, *qui in Ligno vincebat, in Ligno quoque*
1. Corint. 15. *vinceretur*, conchiudendo ottimamente il Millero l' accennato Paolo, *Factus est primus Homo Adam*
super hunc loc. *in Animam viuentem, nouissimus Adam in Spiritum viuificantem*, e poco più sotto, *primus Homo de Terra terrenus, secundus Homo de Cælo Cælestis*, sopra cui a puntino Isidoro Claro, *vt cum animus Adam illum priorem factum in Animam viuentem Idest, vt sit Corpus Animale, quod nunc circumferimus, considceremus posteriorem Adam præstantiora allaturum quæ Spiritus apellatione vocanda sint.*

NVMISMI, E MONETE.

ERoico non meno, che vtile, e decoroso fù sempre stimato l' Vso d' imprimere le Parti humane nelle Monete, acciò per tutto il Mondo con gli humani Comerci si tragittassero i magnanimi fatti, e l' Eroiche imprese viuessero quindi eternate, e fossero vno stimolo a' Generosi per sostentrare a qne' Cimenti, onde ne risulta l' eternità del Nome; hebbero, e conseruano tuttauia i Principi la Gloria di memorie consimili, così viene magnificata l' Eccellenza del figurato, ò ne'
Clemenza del Principe. Simboli connessi la Virtù, e le attioni, in cui esercitossi, ò lo Studioso, ò l' Eroe; In vna moneta di Rame vedendosi il Capo di Giulio Cesare di Corona Ciuica decorato, ne addita la sua Clemenza, douendo il Principe esser tale co' suoi Cittadini in particolare: assignò quella per il suo maggior Capitale all' istesso Vopisco, *Prima Dos Imperatorum Clementia*, e Diogene lasciò scritto, *Cautuberuales Iustitiæ sunt Pietas, & Clementia*, a quella faceuansi i maggiori Sacrifici in Atene sopra il suo proprio Altare.

Dimostrauasi in altri Numi vn Capo d' Huomo coronato d' Alloro, che portaua vna faretra, ò
Pier. Lib. 23. Hieroglyph. dardo nell' Occipitio, e che con la fronte toccaua vna Stella. Intendeuansi per quella i benefici influssi d' Apollo conseruatore, come vuole il Valeriano, e quello Strale denotaua la forza de' suoi benifici Raggi; così vedeuasi vn Capo humano coperto con Pelle di Capra con vn Folmine alla Gola, e vn
Vigilanza Arco all' Occipitio, e nell' altra Parte della Moneta scoprinansi le Imagini d' vn Pegaso, e d' vn' alata Saetta, quali Simulacri alla Mente dell' accenanto additauano il velocissimo moto, col quale deue il Principe non meno, quanto chi hà gouerno, accorrere alle bisogna de' suoi. Le Sette Pietre mostrate dall' Altissimo a Zaccaria Profeta, accennano sette Principati; sono queste prouedure d' altretanti Occhi, come la Verga occulata che vide Gieremia; Non potè esser tanto applicato a' marinareschi esercitij in tempo di calamitosa sfortuna Palinuro, che per vn semplice chiuder d' occhi non cadesse naufrago, e pure al sentir di Virgiglio.

Clauumque affixus, & hæreus,
Nunquam amittebat, Oculosque ad Astra mittebat.

Osseruò il dottissimo Erizzo nelle Monete d' Antonino Pio la Figura d' vn Capo coronato di Donna maestosa, e la Corona era vn contesto di molte Torri, alla similitudine della Dea Ope appresso a' Fauolosi, è ciò per dimostrare, la fortezza, e i propugnacoli della Città di Laodicea, con
Laodicea la quale tant' Anni fece impauida resistenza alle forze de gli Inimici. Dall' altra Parte erauu vn Capo d' Huomo, che mostrana nell' Occipitio il Caduceo di Mercurio, doue dimostrauasi la pronta Vbbidienza, e Pace, con la quale detta Città ministraua, ed inchinana il suo Sourano; tal deue esse-
Principe, e Suddito. re il buon Vassallo, al sentir di Pitagora, *Subditi non tantum morigeri sint, sed amantes etiam suorum Magistratuum.* Sono correllationi quelle di Padre, e di Figlio, anzi di Capo, e Membra, e perciò come auuisaua Cassiodoro, *Membrum sequi debet Caput.*

Corni Insegna d' onore. Vn Capo con Corna Arietine venne inteso dal sopra cennato Osseruatore per Gioue appresso de gli Amonniti Gente feroce, essendo quello strumento simbolo di Fortezza; anzi fu ranuisato per
Abbondanza delle fortificationi. insegna d' Honore, lo diceua in più d' vn luogo il Regale Profeta, *exaltabuntur Cornua Iustis, exaltetur Deus Cornu salutis meæ*, così quando i Fauolosi lissero, che Gioue hauea riempito d' ogni bene il Cornucopia della Nutrice Amaltea, diedero Campo a' Mitologici d' accennare, l' abbondanza
Natal. Comit. Mitholog. prouenire dal tenere munite, e ben guardate le Città, e frontiere; viene medemamente ciò inteso per i Numi tutelari.

Vn Capo d' Huomo venusto tra Giouine, e Virile venne improntato con vna Corona, dalla quale

quale ne vsciua vn Ramo d' Alloro, e venne in questa Figura inteso il Sole, che porta sopra i Pianeti Corona, a cui è dedicato il Lauro spiegato negl' innamoramenti di Dafne degenerata in quell' Albero. Venne il medemo Sole espresso nell' Imagine d' vn Capo coronato di Raggi nel mezo d' vn Tempio Quadrato, quasi che quel lucido Simolacro passeggiando pe'l Mondo quasi per vn Tempio venuto eligga per rendimento di Gratie sacrifici da' Mortali. Il medemo Ritratto del Sole fù parimenti mostrato con faccia di Giouane senza Barba al Mento, co' Crini sparsi con due Serpenti dalle Orecchie pendenti, come nota l' accennato Autore, esprimendo quelli non esserui obliquo, doue non fraponga i suoi Raggi intesi pe' Crini sparsi, e perche non conosce caducità stà sempre in posto di Giouanetto imberbe. Rapporta altresi il Valeriano d' hauer questo Volto veduto in vn Numo antico scolpito coronato di Raggi con la Mano alata, che inalzauasi nell' Aria, additando le Vie prime dell' Oriente del Sole, così era osseruato, ossequiato, adorato questo datore di Lumi, mentre il rendimento di Gratie è vna delle più spetiose, & accreditate Monete, che si possan partire da Noi, e perciò diceua Marco Tullio, *cui Gratia referri non potest quanta debetur, habenda tamen est quanta maxima Animi nostri capere possit*.

de Sole Hyeroglyph.

Rendimenti di Gratie *Philip. 3.*

Espressero tal volta i Capi impressi nelle Monete Casi militari felicemente successi, come in vn Numo l' Imagine di Claudio Cesare, per parere del nominato Erizzo, presignò, e significò la Vittoria ch' hebbero i Romani contro de Barbari; per palesare quella Vittoria dimostrò altresi il dottissimo Valeriano vn Capo di Donna alato co'i Capelli rauolti, hauendo ciò tratto dall' hauerlo veduto scolpito in molte monete; comparue altresi in queste pur anco questo Capo di Donna, ma coperto d' Elmetto, doue differo molti sopra di ciò esser questa l' Effigie, ò Imagine della Città di Roma, che per mezo dell' Armi erasi fatta Capo del Mondo, e Giulio Cesare dall' altra parte fece scolpire il suo Volto, mà in sembianza di Marte, volendo alludere hauer hauuto i Romani la loro Origine da quel Nume Guerriero. Si diedero (e non vanamente) altri a credere douer questa essec Capo della Fede di Cirillo, doue il Capo de gli Apostoli S. Pietro collocò la Sede primiera, doue così ampiamente ha steso le Gigantesche, e gloriose sue Membra, che come la Vite Dauidica, e più che la sognata d' Astiage, a *Mari vsque ad Mare extendit propagines suas*, e perciò Pietro venne chiamato Pietra, risguardando il Redentore all' immobile Sasso del Campidolio.

Vittorie con seguite *Lib. 3. Hyeroglyph.*

Roma Capo del Mondo

Vscirono certe Monete, quali da vna parte mostrauano due Faccie da vna sola Ceruice, mentre dall'altra parte scorgeuasi vna Figura d'vna Naue. Enea Vico diligente osseruatore di queste dimostrationi disse douersi nelle due faccie intendere gli onori, e sacrifici dedicati a Saturno, che insegnò a' Mortali l' vso del coltiuar le Campagne, e del piantare, potare, e conseruare le Viti. Dissero altri sopra di ciò intendere il saggio Legislatore, auanti di cui deue stare la faccia del bene, e quella del male, per reprimere i danni dell' vna, & accudire a gli vtili dell' altra. Comentarono altri douersi riguardare in ciò, e la prospera, e l' auuersaria corrente del Fiume, e sapere incontrare non meno i vortici, quanto la calma, per rendere prosperosa la Nauigatione.

Lib. 40. Hieroglyph.

Saturno, che insegna coltiuar Campi *Lib 1. de Num C 3.*

Bene, e male.

Comparue dal Tenedo vn Numo, che da vna banda dimostraua due Capi, e dall' altra vna Scure, che haueua queste due Parole attorno, *Securis Tenedia*, l' esplicatione d' vn tal motto, ò Prouerbio deriuò da vn tal fatto. Haueua il Re di quella Prouinc a condannato di Pena Capitale con seueriſſima Legge gli Adulteri, e occorse, che intese il proprio figlio scoperto nel fallo; con quante preghiere riceuesse da' Paesani, acciò moderasse nelle sue viscere vna tal Legge, inflessibile a queste volle, che fosse a publica vista decapitato, e perche vn tal fatto fosse ritegno publico, coniaronsi queste Monete con l' inscrittione accennata, perche in fatti al sentire del dottissimo Camerari, *Amor vrit ad vltor Reliquias Domine Reliquiasque Domus*, ed allo scriuere d' Ambrogio, *Adulterium Naturæ iniuria est. Hoc enim etiam feris ac Barbaris detestabile*; simile a questa fù la Legge da Zeleuco promulgata, che douessero gli Adulteri perdere gli Occhi, onde ritrouatoui il figlio, accioche non ne andasse affatto priuo, volle egli stesso perderne vno.

Legge contro gli adulteri

Lib. 5.

Lib 1. de Abram

SIGNATVRE.

QVanto dourebbe ogn' ora giacer prostrato quest' Huomo in rendere al suo Creatore le Gratie, che oltre l' hauer hereditato lo stesso Spirito di Dio per Anima, ricompraro dalla Schiauitù del Peccato con il suo Sangue medemo, per cui solo sono architettati i Cieli, posto in vn Mondo ferace di tanti beni, ricco ne gli Elementi, dalle qualità di cui è composto, secondo di tanti Milti, vede altresi nell' Erbe, negli Arbori, ne' Frutti, nelle Foglie, e ne' Fiori quali tanti volumi, che le rapresentano il suo essere, conditioni, stato, fatezze, ed Imagini. Per queste sagacissimo Indagatore può ritrouar Medicine per riprimere, ed ostare a' suoi mali. Doutiosa Natura, e prouida, che dalle Signature esterne vuol additare a chi ben le intende, che porta Alesitarmaco, e Ripercussiui, a que' mali, a cui pur troppo per lo Peccato de' primi Parenti andiamo soggetti. Son quelle Foglie tante lingue, che con spiritosa eloquenza di fatti, se ben mutole di Parole ci vanno insinuando il nostro vtile, il bene, le facilità, i comodi, e fanno vedere a beneficio nostro essere veraci Oratori più di fatti, che di Parole. Assignò la Mano Benefattrice del Creatore ad ogni Pianta, ad ogni Erba la sua virtù, ed ella su la Corteccia medema con la Signatura, viene ad esprimerci il

Eloquenza de gli Arbori

suo contenuto; Studio perciò non inferiore, che vtile non men de gli altri dirò esser quello del perfetto Bottanico, che si esercita in conoscere dalle Signature accennate le virtù medeme dell' Erbe, dall'esterno a penetrare l'interno si conduce. Qui dunque doue hò preso a ragionare del Capo discorrerò breuemente di alcune di queste virtù, onde non manchi al Lettore, & al Libro coppia di Cose concernenti a tutto ciò, che intrapreso mi sono.

Luogo primiero conseguisce al dire de' più assennati in questo Posto la Noce: Albero della fortuna, la quale rende fallo talhora l'inueterato assioma, *Nux quasi Nex, & Nux a nocendo*, mentre con la sua Corteccia di qualche giouamento riesce; heredita questa tutta l'intera dimostratione del Capo humano; scorgesi nell' esteriore, & erbosa scorza la figura tutta del Pericranio, mentre nella più dura il Cranio parte più soda, per la Pelicula interiore, che velte il nucleo; chi non rauuisa la Meninge, ò Pia Madre, al sentire de' più vulgari, che circonda il Cerebro riconosciuto nel Nucleo, ò Garruglio? Non è merauiglia per ciò se la decottione della Corteccia, ò Smalta esterna è opportunissima a tingere i Capelli, e ciò che maggiormente importa, il Sale da questa estratto gioua potentemente alle ferite del Pericranio, e allo scriuere de' Naturali se i Nuclei pelti vengano applicati a i Polsi sono Alesifarmaci a i Veleni, e i dolori del Capo. La Noce Indica pur anco con la sua Grandezza porta la similitudine, e quasi adequa il Capo, che perciò l'olio estratto, da quella, è correttiuo potente a' vitij, e diffetti, del detto. Il fiore della Peonia raccolto, e dentro delle sue ben grosse Foglie ristretto non solo l'accennata sembianza ne porta, mà nelle senditure, non sò se dir debbansi ò giunture, che lo ristringono vna vera apparenza delle Commissure Lamda, Retra, e Sagittale dimostra, che però nelle Infitmita del Cerebro, le radici i Semi, i fiori, e le foglie vtilmente si porgono; serpono, e s' alzano la Bettonica, e le Steccadi quasi con rotondità di foglie, e di fiori, e direlle scherzar elleno d' imitare detta figura, onde non vanno escluse da i Medicamenti, che il Capo risguardano. Il Papauero Capirato, i Cotogni, e Zucche, e Meloni tutte mostrano atteggiare, e comporre vn'apparenza consimili, onde sono portati dalla Scuola Medica per preseruatiui, e lenienti giouenoli a mitigare i dolori di quello, frà gli altri l'Antirino Siluestre, che e col fiore, e col seme rappresenta l'humana Caluaria per porentissimo è riconosciuto; Così è vero al sentire d'Osualdo Crollio, che la gran Madre Natura sempre prouida, sempre applicata a seruire, e beneficare quest' Huomo *Omne quod occultum est, & intrinsecum fert illius extrinsecam figuram tam in sensibilibus, quam insensibilibus Creaturis, tacentibus nobis loquitur veluti notis quibusdam Natura, ac Ingenium cuiusque, & mores revelat*; E quali dunque a Beneficenze cost sublimi della Mano Diuina, che *Terram dedit filijs Hominum*, allo scriuere del Regio Profeta deunno, essere le ricognitioni, e rendimenti di Gratie?

Noce segnatura del Capo

da Signatura praiato.

DEDICATIONI, E OFFERTE.

IL più sublime, generolo, ed vtile scopo, a cui habbino rese le mire i Mortali fù in ogni Tempo, in ogni Eta la Religione; saggiamente pensarono, che il tutto deriuasse dal Cielo, e perciò a quegl' Iddij indrizzarono voti, luenarono vittime, offersero Sacrifici; Lo dimostrarono fin nell' Età primiere i superbissimi Re del Faro, che con l'elcuate Piramidi tutte intagliate di Gieroglifici inscrissero Memorie a' Numi de riceuuti fauori, ed abeuche non hauessero cognitione dell' Ente supremo, che è Dio, con sentimenti però di Pietà verace le loro Vittime sacrificarono, le loro Preci composero. Grandissima è quella Virtù sopra l'altre, mentre se dal fine si specificano le Attioni, quella hà per meta sola l'altissimo Culto di Dio, *Magnifica sunt circa honorabilia quæ Deorum Causa sunt dedicationes*, scriueua il Filosofo. Dell' honore a quelti douuti, al pari della più eleuata Sapienza, dottamente scrissero, non che gli vltimi, mà i primi Filosofi, e Lino, e Orfeo, e Talete, e Museo, e Zoroastro indagator delle Stelle tutte, sotto Numi adorabili gli annouerò; Così volcuan gli Egitij, al sentir di Plutarco, e Diodoro, che tutti gli affari maggiori, le Memorie de' Tempi, la interpretatione delle Scritture, I Prenti, e le Condanne fossero ascritte, e maneggiate, trattassero, diuulgassero, conchiudessero i Sacerdoti; insomma, come vuole Marco Tullio, *omnes Religione mouentur, & Deos Patrios quos a maioribus acceperunt colendos sibi diligenter, & retinendos arbitrantur*. Quindi è che ciò hauendo considerato stimarei ottusa di troppo, e priua di Lumi maggiori quest' Opera quando, abenche pochi mi si appresentino, non facessi vedere i sacrifici, e dedicationi, che delle parti del Corpo humano faceuansi a i Numi.

Religione di quanta stima

Exhibemus 4.

da Iside, & Osiride

6. Act. in Verrem

A Gioue dunque, come Capo del Cielo dedicarono alcuni il Capo, pensando come dopo questo, di cui scriueua Lucretio, *Iupiter est quodcumque vides, quodcumque moueris*, dietro a cui s'aggirano le Deità inferiori, così dal Capo pendono tutte le altre Membra, sentimento, che così deue esser fisso in chi adora Dio, quanto è l'essere Rationale, che possede. *Qua Dij vocant eundum*, gridano non che de' Cristiani le Scuole, mà de' Gentili; Così qui sono frizzanti, e colpiscono le parole di Seneca, che trasandarle non posso, scorgendo sù la Penna d' vn Gentile vn volo da Cristiano, *Prope Deus est, tecum est, intus est, ita dico Lucilli sacer inter nos Spiritus sedet, bonorum, malorumque nostrorum observator, & custos, hic pro te a Nobis tractatus est, ita nos ipse tractat; bonus vero vir sine Deo nemo est*.

Capo dedicato a Gioue

Seneca ad Lucilium

Veden-

Vedendo altri nel Circolo del Sole, quando dalle Nubi ricinto vagheggiar si permette, la rotondità del Capo, e considerando da quelli come Capo, fonte, & origine d'ogni nostro bene, sapendo, giusta il filosofico Assiomma, hauer egli la Parte Principale nella Generatione dell' Huomo, *Sol, & Homo generant Hominem*, a quelli votarono, e sotto al suo dominio posero detta Parte maggiore; Con quanto maggior douere, & vtile è tenuto il Cristiano a quel Redentore, *qui Solem suum oriri facit super bonos, & malos*, all' vdir dell' Apostolo. Questo è il vero Sole, di cui dice Malachia Profeta *Orietur vobis timentibus Nomen meum Sol Iustitiæ*, e perciò più che gli Achei, più che gli Abitatori di Etiopoli, più che gli Areadi al riferire di Pomponio, Mela, Suida, Latantio, Macrobio, & altri dobbiamo offrire Sacrifici, dedicare non che il Capo, il Cuore, così scriue il Glorioso S. Antonio da Padoa, *Sol est Christus qui lucem inhabitat inaccessibilem, cuius Claritas omnium Sanctorum radios si ei comparentur offuscat, & denigrat quia non est Sanctus, vt est Dominus.*

Capo dedicato al Sole

Sole Cristo

Malachia Cartari S. Antonio di Padoa in Apocalips. Cap. 16.

Considerando tutta la forza, e potere dell' Ariete, che stà nel Capo, perche questi, detrattane questa Parte, non hà d' onde potersi difendere, od offendere, ed essendo altresì questo Capo de' Segni del Zodiaco, doue il Sole, al sentire de gli Astronomi, e Matematici tutti, ripiglia il Corso del nuouo Anno, saggiamente asserirono patrocinare questi vna tal parte, onde il nato sotto alla sua costellatione felice, essere immune da flussioni, discese, Cattarri, Epilepsie, e simili, sì come il contrario auuenire, a chi mal posto, e situato sù la Porta dell' Oriente lo troua. Quiui Io dirò douersi imitare questo Animale nell' ostare gagliardamente alle oppressioni, e sfortune conoscendosi maggiormente la peritia, e valore del Pilota, doue inonda, e maggiormente la Corrente infierisce, *Spectaculum Ioue dignum*, il gran Morale, *videre Hominem in Afflictionibus positum*; contrastò a queste sfortune corragiosamente il Profeta Reale, quando diceua, *impulsus euersus sum vt caderem, Dominus autem suscepit me*. Lasciarono Memorie de gl' immortali lor Nomi, e Scuola con la Mano combusta, e Coclite soura il Ponte, e Curtio nella voragine, e i Gracchi, e Messala, e Coruino con gl' Inimici, e Anasarco pesto, e contuso da Nicocreonte Tiranno, che audaua dicendo, *tundite Anaxarcum Sidera celsa petit*; bell' essere come la Luna, di cui fù scritto, *oppositu clarior*, ò alla similitudine del Fiume, di cui venne espresso, *quanto più si rattien più s' ingrossa*. Così il Giglio trà le spine, *magis redolet*, e la Rosa si fà sentire, *oppositis fragrantior*, non meno la Palma è introdotta a dir di se stessa, *aduersum Pondera surgo*; Sotto a quelle oppressioni più vegeti, e vigorosi si faceuano vedere gli Ebrei dalle Persecutioni de gli Egitij, onde nelle Diuine Scritture stà scritto; *quanto opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, & crescebant*, così Seneca nel suo Ercole furente và dicendo,

far forza alle disgratie

Seneca

Exod. 1. 12.

Nunquam Stygias fertur ad Vmbras
Inclita virtus, vmile sortes,
Hæc Letheos fæna per amnes
Vos fata trahent, sed cum summas
Exigat auras, consumpta dies
Iter ad superos Gloria pandet.

Seneca

HISTORIE.

PEr salire il decoroso accliue della Gloria, e farsi vedere vincitore, e festante sopra quelle Cime eccelse, che solo possono eteroate i Mortali, scorta sicurissima furono sempre le attioni di que' Prodi, che con l' Ali delle virtù, e del Merito poggiando colà ci spianarono il Calle, ci distralciarono i Sentieri, piu che lo scudo d' Atlante dalle più annebbiate Regioni dell' Ignoranza disinuolgendoci alla similitudine de i Dei Terminj ne' Triuij delle più difficoltose Ambagi il retto sentiero additaronci; furono le veraci Arianne, che a' Teseri raunilupati nel labirinto delle dubbiose difficoltà felicemente c' instradarono all' vscita, questo intimò per seuerissimo Precetto l' Imperator Lione al suo figlio. *Tu per Historias veteres ire ne recusa, ibi reperies fine labore, quæ alij cum labore collegerunt.* Grand' vtile, gran sicurezza sapere di poter caminare per vn sentiero, il di cui fine sia glorioso, non infestato da Masnadieri, non occupato da Mostri, non obliquo, non incerto, non perigliose, mà retto, ameno, sicuro. Sapendo gli Eroi più saggi douere al pari dell' Armi esser profittenoli le Storie al Mondo de' Capitani, e Duci, si palesaron Storiografi, e posato il Brando, presero la Penna, tinsero le Carte d' Inchiostri, doue colà faceuano inondare di Sangue i Campi, così scrissero le loro vittorie Mosè, Giosue, Gedeone, Neemia, Dauide, Salomone, Giobbe, e la Stessa Diuina Onnipotenza parue che si facesse vedere in habito di Scriba, quando il gran Profeta Ezechiele disse d' hauerlo veduto, *vestitus linteis, & Atramentarium ad Renes eius*, Cerchi, e tenti pure il Tempo di frantumarci in Polnere, di stritolare i Marmi, d' adeguare le più trarupate altezze con le Valli più cope del Nulla, che l' Istoria rinouarà le Moli, tornerà ad inalzare le sublimità auallate, ricompaginarà nelle Memorie delle sue Gesta quest' Huomo, benche corrotto, coroso, e abollito, che però Io non posso far di meno di non ripigliar qui le Parole di Marco Tullio altroue accennate, cioè che, *Historia est Testis Temporum, lux veritatis, vita Memoriæ, Magistra vitæ, lux veritatis*; acciò hauendo riguardo quando mi verrà in acconcio, e per le

Historie

apud Beierlinck. lit. H, Historia.

Dio in habito di Scriba

de Oratore

Parti, e per il tutto di quest' Huomo, ne farò Capo apostato, non pretendendo però tanto in esse inoltrarmi, che per esse debbansi trasandare le più rilevanti materie.

Dilettaronsi alcune Genti della Scitia come differenti da tutto il Mondo e di Clima, e di viuere, e di Costumi, così essere tali di fatteze, e di Parti, che però al nascere, che faceua ogn' vn di loro la Nutrice, tenendo il Capo dal Nato nelle Mani fortemente lo comprimeua, onde lo faceuano andare all' in su, perche era rencrello, e stenderfi in longo, e perche non tornasse a quell' esser di prima con ligami, e con fasce in quella maniera lo ratteneuano, e fermauano. Quest' Vso poi, e quest' Arte con il Beneficio dell' Etadi, e del Tempo degenerò in Natura, quindi sorti anche vn certo Prouerbio, che quando vedeuasi vn Huomo col Capo in tal maniera compostо, diceuasi tosto Costui bisogna, che sia *vn Macrocefalo Scita*: Così appresso di loro quello che prostendeua, ed allungaua maggiormente la fronte di maggior Animo, Spirito, Generosita, e Virtù era stimato. Soggiunge quindi l' Autore, che gli Huomini *nunc non tam longis amplus Capitibus nascuntur, quem admodum prius, lege per inuentam hominum non amplius durante*.

Capo longo

Hip. de Aere Aquis Locis

Pericle quel graude Oratore, e Guerriero, che per mezo, e dell' Armi, e delle Lettere soggettossi le vicine, e lontane Prouincie, che al pari del fulmine della Spada vibraua lampi da gli Occhi all' orar, che faceua. Di questi si racconta, che hauea così longo il Capo, che in riguardo alla proportione dell' altre Membra lo rendena sproportionato, e deforme, onde ogn' vna delle sue Statue vedeuasi coperta ò di Capello, ò d' Elmo (acciò restasse nascosto il vitio della Natura, dauan però che dire a' più otiosi, e suogliati queste fatteze, onde i Poeti d' Atene, e i mall' affetti appellauano nell' istesso augmento per detrattione, e deiettione, prouerbiandolo *Scinocefaleo*; e Teleclide burlandolo con faceta Ironia, qual pur era verità ferma, disse che tedeua grauato di Capo, non potendo portar tanto peso per la moltitudine degli affari. Voleua però il Detrattore intenderlo povero di Consegli, e scarso di ripieghi.

Plutarco. in vn Pericl.

Così in ogni Tempo improntò la Critica i suoi Strali, e questa volta prese per mira vno de' maggiori Eroi non che del suo, mà de gli andati, e de' Secoli susseguenti. Quanto in ciò deue andar auertito chi sa esposto alla regenza del Publico, se sono ripresi i mancamenti Naturali, oue nè si demerita, ne si acquista; che farà, o de' pensati, o di quelli, che con lesione de Popoli, anche innauedutamente, si cade. Le Lucerne, che sono espolte per porger lume, son dibattute da' Venti, è osseruato ne' suoi viaggi il Sole medemo; i Fenomeni che pur son vitij della Natura più esatamente si mirano. Sandire fin le Canne, che Mida hà fatte le Orecchie d' Asino; passa la Critica fin trà le baue, e sconocchiature dalle Vecchiarelle più attempate, e più luride. Suona la Scola del gran Stragirita, che, *paruus error in Principio, fit minimus Infita oblectatis Mulieribus est præsentia mala in lingua habere*, ci fa sentire dalla sua Cetera Euripide. Non v' è alidore più contagioso di quello, infetta il Campo tutto dell' Amicitia, e là inuizzire i fiori delle Speranze più belle, và dicendo il grande Agostino, *Detractio est Venenum Amicitiæ*. Diceua Teleclide accennato dell' Eroe citato che da quel Capo Endecalino, cioe lesquipedale, douer nascere vn gran Tumulto.

Detrattione

Auuertenze di chi è Ministro publico

Aristotel. 1. de Gale, & Mun. de in Alcest. de Amicitia C. 13.

Riferisce Suida di Philocle, Nipote di Eschilo (in ciò non sò se sia scorretto il Testo scriuendo Nemico, per Comico) che hauea il Capo longo, e cristato alla similitudine d' vn Vpupa, onde Halmione quali Salinatore, & Acrimonia era chiamato, trattane forse la similitudine, e Metafora da quel volatile solitario, e letente.

Capo d' Vpupa

Riferiscono le Croniche de' Saraceni che Maometto Legislatore, e primo Imperatore de' Turchi haueua vn Capo grandissimo con la faccia mista di Rosso, e bianco; Ineguali Colori a quell' Anima nera, che è stata, fù, e sarà di tant' Anime la perditione, e in quel gran Cranio come in vasta Sala ben hauea commodo di passeggiare quello Spirito ribelle, di cui era inuasato; puote ben' egli stendere le figure, e le forme di quelle iniquissime Leggi, che ad esterminio del Cattolichismo stampo, e fece vscire, mà anche Golia era ben, senza forse di simil statura, pure da vn Pastorello Innocente venne prostrato. Doue opra la virtù dell' Altissimo, nascetanno dalle formiche Mirmidoni veraci, che sapranno atterrare le più temute Potenze.

Era non hà molto Tempo, rapporta il dottissimo Beirlinch, condotto per le Città del Belgio vn fanciullo di Corpo gracile, e sottilissimo, mà d' vn Capo così smisurato, che haurebbe superato la Capacità d' vn Vaso capace di Misura d' vno Staro, e a pena giungeua questo all' Età d' vn' Anno. Questo Capo alla similitudine del flusso, e riflusso del Mare, or gonfiauasi, or comprimeuasi, vedendosi dentro in quelle Membrane correre, auuanzarsi, ed ereseere l' vmore Acqueo. Prodigioso Mostro, perche eccedente il Corso ordinario della Natura, mancheuole, e cadente perciò, Così vita d' Effimero hanno nel nostro Capo le Speranze, le quali come Acque, o rifflussi di Mare ora vanno, o ritornano. Alludeua a quelti Capi apunto di Speranza l' eloquentissima Musa del Comendator Testi.

Theatr. Vitæ Hum.

Speranze vane

Vagabondo Pensiero,
Doue vai, d' onde torni, e che pretendi?
Tu su l' Ale leggiero
Ora parti, ora torni, or poggi, or scendi,
E nel tuo Moto eterno
Sei l' Ission dell' amoroso Inferno,

Csìo

Così pur è vero, che *spes temeraria plerunque Homines fallit*, diceua Euripide, e Pindaro la chiamaua *Vigilantium Somnium*, e vn metterſi a ritaglio di naufragare chi drizza le Naui al Capo di buona Speranza. *apud Stobeum ibi a*

Curioſo non men, che faceto era l'Vſo che accoſtumauano le Caſe tutte d'Atene, e poi dalla Grecia giunto fin a Roma, de' Patroni co' Seruitori all'entrar che faceuano la prima volta a ſeruire. Per animarli direſti, ò alla Seruitù, ò per accennarle la Soggettione, e Cariche, che portare doueuano, li caricauano, apunto il Capo di Sarmenti, di frutti, di Noci, di Biete, di Caſtagne, di Legumi, e d'altra varietà di Coſe, le quali ch'erano dalli detti per tutta la Caſa condottiſi alle loro Camere gli laſciauan cadere ſul ſuolo, onde chiamauaſi da loro ciò fare il Catachyſmo, cioè effuſione, diſondendoſi quanto haueuano, e queſto ſeruiua a loro di Mercede fin che in quella Caſa viueuano, onde Denica riconcigliato con Siro cola apprello Treutio và dicendo, Capo de' Seruitori carricati

Huc ad me Syre vt tibi Caput demulceam
Per fundere Vnguento, fructibus.

Haueuano queſta ceremonia per contraſegno d'abbondanza annua. Fà mentione di queſt'Vſo Teopompo, in queſta maniera, erano premiati i Verſificatori, e Poeti, anzi deliburi, & vnti con varij vnguenti, così le Donne della Città di Segeſte nel portarſi, che ſi faceua attorno il Simolacro di Diana con Corone di diuerſi fiori contexte, e con varij vnguenti profumate paſſeggiauano le Contrade, e quel Simolacro accompagnauano. Quindi il Padre di Temiſtio per rimprouerare ſaltamente Epicuro, che foſſe dato alla Volurrà ſenſuale (ſognata nè meno da quello ch'ogni piacere ſtabili nell'Intelletto, e nell'Animo) ſondendole ſopra il Capo vn Vaſo d'vnguento odoroſo, volle accennare tutto molle, chi fù ſempre duro, & inflessibile a' piaceri del Senſo. *Col. lib. 6. C 6 antiq. Lection. ex Surda Cicere in Varrone*

Da quell'vſo furono tratte forſe le Ceremonie de' Nouendiali, doue al riferire d'Ateneo, di Gelio per noue giorni continoui, cintiſi i Padroni i Mantili, rouerſciate le Maniche, facendo ſeder i Serui gli miniſtrauano, ed al loro Dominio ſi aſſoggettiuano. In fatti la Speranza del Premio è ſi [illegible] iu vigoroſo ſprone che poſſa mouere ogni più tardo Somiere. Vecì anche praticate dall'Altiſſimo co' ſuoi eletti nel differrarle tal volta le Porte della Gloria, come accadette al Profeta Giacobbe, a S. Stefano, e il buon Profeta Reale diſſe d'eſſer moſſo ad operare ſingolarmente per queſta, *Inclinauit Cor meum ad faciendas Iuſtificationes tuas propter retributionem*. Inteſe quella Verità frà gli altri Marco Tullio, quando diceua, *nec Domus, nec Reſpublica ſtare poſſunt ſi in ea nec recte factis præmia extenuata, nec ſupplicia Peccatis*, non diede tanto nel Satirico Giuuenale, che non laſciaſſe alla rimuneratione il ſuo luogo. *Quis enim Virtutem amplectitur ipſa Præmia ſi tollas?* Non ſi cura il Cardello di premere, benche con ſottiliſſimo piede, le irſute ſpine del Cardo, perche ſpera cibarſi del ſeme; incontrauano per le ſemplici frondi d'Alloro, e di Quercia i Guerrieri i più duri, e perigliosi conflitti, perche erano certi d'vn'immortalità del Nome, che dal verde di quelle foglie perenni naſceua; s'affida a gl'incontri, e battaglie de' Venti la Naue, perche agogna al ſuo Porto; volge con ſudor della fronte il Biſolco le Glebe, perche ſpera potere a ſuo Tempo raccogliere la meſſe delle ſue ſparſe fatiche; inſomma come voleua il Cittadino di Ponto, Speranza de Premio *De Natura Deorum Satir. 10.* *Lib. 5. de Triſtibus Eleg. 13*

Non paruas animo dat Gloria Vires,
Et facunda facit Pectora Laudis Amor,

Con queſta ſperanza Palante Spartano, al riferir di Paulania, ferocemente combatteua, & haueua fiſſo il Penſiero d'impadronirſi della Città di Tarento, copioſa a quel tempo di quanti beni, foſſe mai qualſiuoglia prouueduta, andauano le ſue eſpettationi deluſe, mentre con pari Corraggio, e Virtude erano le ſue Schiere abbattute, e diſfatte. Staua vn Giorno meſto, e dolente con il Capo adagiato, e quieto in grembo alla ſua Moglie, che lo pettinaua, e mondaua, amaramente però piangeua penſando alle ſue perdite, e ſfortune: era accompagnato in queſto Pianto dalla Moglie pur anche, che rouerſciaual calde lagrime ſul Capo. Haueua nome Etra coſtei. Ricordoſſi, che haueua hauuto vna tal riſpoſta dall'Oracolo, che quando gli foſſero cadute pioggie ſul Capo dall'Etra, allora ſariaſi impadronito delle Città, e de' Campi, preſe da ciò l'augurio, onde riordinate le Squadre, e fatto l'vltimo de gli ſforzi, andò, e ſtrette quelle Mura in vn ſortiſſimo aſſedio, in breui giornate poſſeſſor ſe ne rese. *in Phocicis.* Città preſa per Augurio

Oh ſe i Criſtiani attendeſſero, e intendeſſero le voci dell'Oracolo, quando gli batte al Cuore, piantariano ſicuri il vittorioſo Veſſillo in quella Città Santa, che pure *Vim patitur, & violenti rapiunt*, e vn punto queſto, che meriteria vna Concione, mà io perche non voglio appigliarmi a ciò non hauendo ciò preſo per iſcopo principale, mi riſtringo a poche, e ſuccinte rifleſſioni; dirò ſolo, che quel Diletto, che ſtaua battendo alla Porta dell'Anima Santa, come colà nella Sacra Cantica ſi ragiona in quel mentre, che pigra và cercando i Veſtiti, raffazzonata che ſi ſù andò di buona voglia, mà ritrouò, che *ille declinauerat*; tutte le ruuine dell'infelice Gieroſolima, che cauarono le lagrime da gli Occhi d'vn Dio, furono, al ſentir del medeſimo, *eo quod non cognouerit Tempus Viſitationis tuæ*. Sono gli Huomini alle volte più inſenſati delle inſenſatezze medeme, onde della Roſa venne ſcritto, *Deſtaſi allo ſpuntar del primo Raggio*, e della Calamita ſcriuena Claudiano, *Arcanus trhaitur Gemma de Coniuge Nodis*: Al primo ſhatare dell'Auſtro comincia a germogliare l'Alloro, parlano co' loro influſſi medemi le Stelle, onde quanto bene ſariano gli Huomini tal Ispiratione Diuina *de Magnete*

volta

volta credere a quelle interne mottioni, che li sollecitano al bene, sotto queste le Pioggie dell'Etra. Fauellaua da Poeta, mà Cristiano però il Comendator Testi, quando al Signor Matteo Sacchetti scriueua;

Quelle Matteo, che miri
Entro all' opaco Velo
De la Notte brillar faci superne,
E che in perpetui giri
Parte stampan nel Cielo
Con luminoso Pie le Strade Eterne,
Parte a gli alti Zaffiri
Del Firmamento immobilmente inserte,
Han piu stabile ardor, fedi piu certe.
Otiose Pitture,
Stampe inutili d' Oro
Non son qual se le crede il Volgo insano,
Pioue da' Raggi loro
Qua giù gl' Influssi Onnipotente Mano.

Quanto è bene insomma fatta con i Santi Apostoli Andrea, e Pietro, che ad vna semplice Voce del Redentore *venite post me faciam vos fieri Piscatores Hominum*, questi *relictis Retibus secuti sunt Dominum*, sopra cui S. Gregorio Magno, *nulla eum fecisse Miracula viderant, nihil ab eo de Præmio eternæ retributionis audierant, & tamen ad vnum Domini Præceptum sequi sunt eum.*

S. Gregor.

Fondamento del viuere Ciuile, e Politico è il Saluto: Porta è questo d' ogni affare, d' ogni Comercio, d' ogni trattato; instituisce egli, e rafferma la vita Sociale; parla il Cuore con questo Segno, non meno, che con le più elaborate Eloquenze; era questi così osseruato da gli Antichi, come da Moderni, onde ad ogn' incontro, come anche oggidì si accostuma, scopriuansi il Capo, e leuauansi in Piedi; quindi si toglieuan dalla Mano, ò dal Muro, mà sopra il tutto a Capo scoperto ciò faceuasi, stimando in ciò di far palesi i più interni secreti del Cuore, così rapporta Varrone appresso a Plinio; vsauasi tal volta ancora per sanira ciò fare, stimando molti, che nella Giouentù più vegera il portare il Capo scoperto contro a' freddi, e calori giouare alla sanità, lasciandone lo in ciò l' Arbitrio del giudicare alla Scuola Medica. Rapportasi bensì de gli Egitij che caminano sempre a Capo scoperto esser di sanità più robusti, e i Persiani all' incontro, quali vanno sempre a Testa coperta essere di Complessioni infermiccie, e mal sane. Questo è certo, che d' Annibale, di Giulio Cesare in particolare, detttarrine gli altri Eroi si racconta che infatigabili ne' gli affari del Campo si fecero vedere a i Soli, a i Venti, alle Grandini, a i Geli, alle Pioggie scoperti sempre, mostrando come senza l' Elmetto haueuano Teste di Fetro, così Animo di Diamante nel durarla frà l' Armi. Di Massinissa Re de Numidi, quello che pose a rischio di cadere tutta la Potenza Romana, racconta Alessandro, che ne per caldo, nè per freddo, nè per gran mutatione di Stagione, ò di Tempo mai puote restar persuaso di coprirsi il Capo. Il medemo si narra d' Adriano, e Seuero Principi di tanto vigore, che ne' più fitti rigori del Verno mai furono veduti con il Capello, ò Berretta, mà circa quello, che si spetra al saluto, racconta Egnatio, che Pietro Padre di Lorenzo Celso gran Duce di Venetia inflessibile nell' ostinatione, mai puote esser indotto a salutare a Capo scoperto il figlio, onde, per toglier quello errore nel publico, si fece egli porre vna Croce d' Oro sopra il Capello, acciò haueste il Padre occasione a quell' incontro, trarsi il suo salutando il Segno dell' humana Redentione.

Lib. 22. C. 6. Saluto a Capo scoperto.

Imperatori, e Duci a Capo sempre scoperto

Genial Dierum Lib. 3. C. 19.

Lib. 9. C. 12.

Così insomma vtile, e necessario è il saluto, quanto che mantiene, anzi instituisce amistà Società, Parentele, e fà che l' Huomo con ciò s' introduce a conoscere, e pratticar con il proprio simile. S. Paolo ne porge viuo auuertimento a que' Romani, che ora ne sono Maestri, *honore inuicem præuenientes; follicitudine non pigri*, stimando ciò fatto ben anche concernente, anzi necessario alla salute dell' Anima mentre in ciò si mostra la dispositione d' vn' Animo bene inclinato verso il suo Prossimo, lontano da quelle tetrichezze, e durezze di costumi, e di tratti, che soglion rai volta essere cagione di discordie, e di risse: si diffinisce la riuerenza da' Filosofi Morali, *ebe sit honor exhibitus in Testimonium virtutis*, e S. Tomaso d' Aquino dice, che *reuerentia est actus timoris, & vt debetur Deo est actus latriæ*, ne porgono viue persuasione gl' Iragionenoli infino, come bel vedere le Api; di cui fu scritto che nel porgere venerationi, & ossequij al loro Principe, *æmulantur obsequia*, che è lo stesso, che l' accennato, *honore præuenientes*, e gran proprietà è quella dell' Elefante, che al nascere della Luna si prostra come adoratot di quel gran Luminare.

C. 12.

2. qu. 81. art. 2.

FISONOMIE, E SOGNI.

Mal configlia, per non dire temerità, al pari delle più condannate è il crederfi da' segni esteriori dell' Huomo argumentare l' interno: chi ciò presume può prepararsi, o d' incontrare la Morte di Plinio ne' voluminosi Vortici di fuoco del Vesuuio, ò di gettarsi naufrago nelle voracità del

del Mare, e ripigliare quel detto, *O Abisse Tu me cape, quia tè ipsum non capio, sicut Aquæ profundæ sic cogitationes, in Corde viri*, và la Sapienza insinuando. *Proverb. 7.*

Chi è quello, che possa, non che guadare, ma rimirare nè meno il Letto del Fiume quando corre inondante, e più torbido? Chi mai fariasi dato a credere, che nella picciolezza del Corpo d' Alessandro albergasse vn Cuore capace del Possesso del Mondo tutto? Sotto le suisate fatezze de' Fauni, e de' Silnani si rauuisauano, e inchinauansi le Idee delle più perfette virtù; quante volte sotto vna Bellezza di Paradiso si sono date qualità, e costumi d' Inferno? Scempi son quelli che dall' esteriore corteccia si presumon dar vanto di rauuisare le Qualità interne; se vna tal prattica potesse darsi, non hauria desiderato Momo, che si facesse vna finestrella nel Petto de gli Huomini, acciò si vedesse a loro il Cuore, e i Pensieri; per conseguenza, i Trini, e i Sestili presignati da gli Astronomi si conuertono ben' e spesso in vn momento in Quadrati, e Oppositioni nociue; con quella facilità, che fà il sereno a ranuuolarsi, con l' istessa s' ottenebra, imuolue, e rauiluppa la Mente de gli Huomini; ci auuisa a gran voci Giouanni l' Apostolo a guardarci dalle fattezze esteriori di formare simili Geniture, prescrittioni, & affetti, *Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum Iuditium iudicate*. dall' esterno non si può conoscere l' interno dell' Huomo. C. 7.

Cio mi è venuto in acconcio di scriuere contro quelli, che dalle Fisonomie, e Sogni presumono argomentare, e dedurre pesate significationi dell' interno dell'Huomo: non nego però, che qualche dispositione accidentale, e di stato, e d'infirmità, e di sanità argomentar non si possano, *Vultus ac fons Animæ Ianua quæ significat Voluntatem abditam*, seppe scriuere Marco Tullio, per dedurre i moti dell' Ira, e simili esterni Accidenti, con tutto che auanti si siano portate all' esteriore, hanno hauuto la Sede loro nel Cuore, daremo a conoscere i segni fisionomici, e Sogni, che prima di me sono stati da altri figurati, & intesi. Dissero dunque quelli, che si diedero a ponderare queste fattezze, che vn Capo troppo grande eccedente la picciolezza del Corpo argomenta pigritia, e stupidità di Mente, come altresì troppo minuto, fatuità, e stultitia, e con ragione, mentre colà si leuan vapori troppo abbondanti, e qui per la picciolezza dell' Organo, ò recipiente non si può fare, quella debita nutritione, che la perfetta cognitione maturi. Scrissero altri, che la sommità del Capo auuanzata, che sembri emulare, e terminare alla similitudine d' vna Pigna, che il Nato sarà inuerecondo senza rittegno, ò rispetti nelle Passioni, e vaglia il vero facendosi colla grande attrattione di Spiriti ristretti in quel sommo troppo acuminato, & vuito, non può far di meno, che non dijno ardire troppo Inconsiderato, e imprudente. Vn Capo Grasso, e nella superficie piano, e adequato protende ogni licenza, e prauità di Costumi, quasi che colà l' ardire, la tracotanza, e inegualità de gli affetti babbiano Campo di potere più liberamente scorrere, e spatiare. Il concauo nella Parte anteriore portende fraudolenza, Inganno, & iracondia sfrontata, e con qualche ragion Fisica direi, mentre l' Ira in quel Ventricolo compressa, come fuoco di Mina, ò di Canna di ferro, quanto più violentemente racchiuso, con impero maggiore scoppia, diuampa, e ferisce. *de Petitione Consulat.*

Il Capo che arguisce buona Constitutione d' humori sarà quello, che è tutto proportionato con il resto del Corpo, quantunque asserisca no, che se si protende in longo denota maturità, e Prudenza; per questo Pericle tanto fù saggio; e in tal maniera compolli voleuano i Sciti, i Parti loro, come vedessimo. Queste sono le vane Osseruationi di cui se ne vedono tutto Giorno le esperienze in contrario, perche i Pensieri dell' Huomo sono alla similitudine dell' onde del Mare, dice Gregorio Santo, di cui non se ne possono rinuenire le origini, i mezi, ed' i fini. *Mare, Mens Hominis; & quasi fluctus Maris, Cogitationes Mentis*, aggiungasi l' Educatione, la quale per lo più torce, e peruerte gl' Ordini di Natura; aggiungasi i fini che specificano le attioni, come Oggetti, doue i Pensieri feriscono, abenche dica Ouidio, *Heu quam difficile est Crimen non prodere Vultu*, che in ciò veramente ancor Io ammetterei in quel Tribunale le accuse della Sindetesi, onde Cleante colà appresso Diogene và dicendo *ex Specie comprehenduntur mores*. 11. *Moral.* 2. *Metamorph.* bene, e male si conosce dal Volto. *Cleante*

Intorno a' Sogni quanto vanamente nelle Interpretationi scrisse il Cardano, altrettanto fondato in questo accennò, che quelli, che non son vsi a sognarsi, se accade vna volta, che sognino, questi ò son ben presto alla Morte condotti, ò almeno in lunga Infirmità degenerano, ciò mi stimo che asserisca per l' abbondanza de gli Vmori eterogenei, inconcotti, che in que' Corpi si trouano. Trasognarono dunque, ò vanamente osseruarono gl' indagatori quando dissero, che il vedere in sogno vn Capo denotaua Principato, ò Dominio, honori, Ingegno, Gouerno, e reggenza di Casa; a ciò mi sottoscriuo ancor Io; se vogliono additare, che tutti quelli Principati, e Grandezze Terrene vengono, e van come sogni, e fantasme lo disse in primo luogo il Reale Profeta *dormierunt Somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in Manibus suis*, e poco più sotto altretanto sù 'l punto, *velut Somnium Domine in Ciuitate tua, Imaginem illorum ad nihilum redigens*; di questi affari, e di tante grandezze, e sfarzi, che in nulla finiscono esagerau a S. Basilio Vescouo di Seleucia, *Nox vna febris, aut certe Pleuritis, abreptum hunc, e Medio Hominum cœtu abit, & splendor ille Maiestatis, ac Gloriæ ad infamnu Similitudinem momento disparuit*, e Grisostomo *fabula quædam, est vita nostra; In Scena Auleo sublato varietates dissoluuntur, & omnia corruscante luce auolant Somnia*, richiello Diogene ne gli vltimi trambasci di Vita, qual sonolente dormiua, dal Medico, come stana, disse, *nullam sentio molestiam, nam frater Sororem anticipat, Somnus, Mortem*, Capo veduto in sogno Dominio *Psal. 72. ibidem lib. 4. Hexameron. ex Patre Martiano Hom. 55. ad Populum Plutarc in Consolatione ad Appollon.*

Mi

Mi raccordo ancor Io nel verde de gli Anni miei d' hauere in simil guisa cantato;

LA VITA E VN SOGNO.

Giaccion Tebe, Naumantio, Illio, e Sagunto,
E le Moli ch' alzò Memfi superba
Fatte spoglie del Tempo, or copre l' Erba,
Nè a le Grandezze lor resta vn sol punto.
Tal di chi dorme alle Pupille a punto
Il Sonno lusinghier Pompe riserba,
Ma tolto al dolce Inganno, oh come acerba
Sparue la Gloria, andò l' Honor consunto.
Dorme il Regnante, e d' alta Vite intanto
Vn Ramo a quel Potente il Crin circonda,
Che piu al Figlio portende augusto il Manto.
Si del Fasto Mondan sotto alla fronda
Chi si adagia, rimira il Legno ob quanto
Di Morte al fine a l' Aquilon si sfronda.

NOTA DELLA LETTERA C.

INgegnoso al pari di quanti mai fossero al Mondo inuentati fù il saggio ritrouamento della Zifra tanto necessaria trà gli altri Personnaggi a' Principi, quanto essenza de' loro affari, e interessi, e che stiano celati al publico, e disastrosi, a chi solo a lor piace. A questi non è cosa tanto nociua, quanto che se da' loro secreti Petti vscendo, e diuulgandosi alla Plebe profana a' maleuoli si palesano. Saggio ritrouamento di manifestare se stesso senza essere riconosciuto, come Vlisse apunto entro alla Nube. Saggiamente se ne seruirono Demarato co' Lacedemoni, il Senato di Sparta a suoi Capitani, Histieo con i suoi schiaui, Beda co' Principi, il Tritemio con luochi Aerei, Harpago nel Ventre d' vn timido Lepre nascose arditi Consigli. Insomma di quelle quasi per tutte le Sacre Carte del Testamento vecchio, per adombrarne il nuouo sembra essersi seruito l' Altissimo.

Cifra di quel importanza

Ciò da me considerato, che all' vtile publico aspiro, & intendendo da i Fisonomi tutti, ed in particolare dall' Ingegnosissimo Gio. Battista Porta, qualmente alcuni sagaci, & alluti toccandosi in varie parti del Corpo esprimeuano le maggiori, e principali Lettere dell' Alfabeto, onde ne canauano le Parole che voleuano, cosi con muta Eloquenza intendere si faceuano; hò pensato quì porle non tanto per Intelligenza di queste, quanto per far veder come erano scritte le Note degli Antichi, acciò incontrandosi in qualche inscrittione, ò Lapida a prima fronte inuolta, e confusa per la combinatione, ed epilogo di qualche senso, non habbi da vrtare piu nella durezza dell' oscurità del senso, che della Pietra medema, onde perche toccandosi il Capo voleuono intendere la significatione della Lettera C. ciò che questa ò sola, ò con altre Lettere accompagnata volesse accennare sono per dar ad intendere.

Vn C. dunque da per se stesso voleua dar ad intendere queste Parole *Comitia Centum*, *Caius Causa condemno*. C A M, *causa amabilis*. C B. *Ciuis bonus, Corynthus*. C C, *Calumnia Causa*. C C E, *Causa conuenta est*. C C, *Circum* C C C D P, *Tercentum duplex*. C C C T P, *Tercenum Tera Pedes*. C C F, *Caius, Cai Filius*. C S *Causa*. C A, *vel* C A M, *Camillus*. C Æ, *Cæsar*. C Æ A V G G, *Cæsaræ Augustæ*. C A R, C O I V, *Carissimæ Coniugi*. C A R I S, *Carissimus*. C B, *Comune bonum, Ciuis Bonus*. C C, *ducenti*. C C L R, *Causam clavam Regi*. C R, *Contra tus*. C C, *Consilium capit, cessit Calumniæ, Causam contractus*. C S, *Cuius*. C D C, *Quadragiuta condemnatus*. C D, *consignum quadringentum*. C E L, *celeres*. C E N P P, *vel* C E N S, *Censor perpetuus*. C E N A, *Censoris arbitratu*. C E N T, *Centuria Centurio*. C E N T V, *Centuriones*. C F, *Cai Filius*. C F R, *Causa Filiæ Regis*. C H, *Custos Hortorum, Custos Heredum*. C M, *Centum millia*. C I C, *Cicero*. C I C, *Caius Iulius Cæsar*. C C I N, *Cubitos tres inuenies*. C I, C I P P, *Cippus, seu Terminus, vt ad Tertium Cippium, seu Lapidem*. C I V, *Ciuitas, Ciuis*, C I V, *Causa Iustitia*. Cic I V P, *Cubitos duos inuenies Plumbum*. C C, *Claudius*. C I V, *clarissimus Vir*. C C F, *clarissima Figlia vel Femina*. C L I, *Claudius*. C L D B L, *Causam laudabilem*. C L, *Cai Libertus vel Liberorum*. C L B C L, *Conlibertæ clarissimæ*. C M A R P, *Caput Margine pleno*. C M, *Comus*. C M L, *Centum milia*. C M S, *Comis*. C M, *Ciuis malus*. C M *vel*. C A M, *Causa Mortis*. C O M, *Comitia*. C M S *Causa mali sui*. C M L *Crementum multum*. C M E X I I, *Camelos duodecim*. C N. *Cuius*. C N, *Caius nofier*. C N L, *Cnei Libertus*. C O, *Coniugi*. C O, *Ciuitas omnis, Controuersia*. C O M. O B, *Comitia obdurata*. C O N, *Consulatus*. C O N. S E N, E, O R, P Q R, *Consensu Senatus, Equestris Ordinis, Populique Rom*. C O N S, *vel* C S, *Consiliarius*. C O L, *vel* C L, *Colonia Coloni*. C O L L, *Collegæ Collegia*. C O L, *Collega Colonia Columen*. C O L L. F A B R, *Collegium Fabrum*. C O H, *Cohors*. C O N I V, *Comunxit*. C O N I V, *Coniugi obsequentissimæ*. C O N I V G. M. *Coniugi Mercurij*. C O N X, *Coniux*. C O N L I B, *Conlibertus, Conliberta*. C O N T V B, *Contubernalis*. C O R. *Cornelius*. C O R. *Corpus*. C. O. R. N. F, *Cornelia Regis Filia*. C O R N,

AVRS

AVRS. *Coronas Aureas*. COS. *Consul*. COS.QVAR. vel IIII. *Consul quarto*. COSS. DESSIG. *Consules dessignati*. CSS. *Consulis, Consulares*. COS. DES. *Consul dessignatus*. C. P. *Ciuis publicus*. C. P. S. *Causa publica Capsa*. C. P. C. P. *Causa petitionis, Causa posuit*. CPRSS. *Cupressi*. C. R. *Ciuis Romanus*. C.R. *Creticus, Crispus, Contractus*. C. R. C. *Ciuis Rei Causa*. C. R. C. P. *Ciuis Rei Causa promisit*. CS. *Comunis*. CS. A. *Cæsar Augustus* CS. IP. *Cæsar Imperator*. C. S. S. *Cum suis Seruis*. C. S. F L. *Cum suis Filus*. C. S. H. *Cum suis Heredibus*. C. S. P. E. *Cum sua Pecunia est*. CST. *Controuersia*. C T. V. O. A. B. *Ciuitas Vitæ omnis aufert Bona*. C. V. *Centum Viri, Clarissimus Vir, Casa Virginum*. C I V. *Ciuis Ciuitas*. CVL. *Cultores*. CVR. *Curionum, Curiarum, Cursor*. C. X. IN. ARG. *Cubitos decem, inuenies Argentum*. C. X X. I V. A V R. M. *Cubitos viginti inuenies Aurum mirabile*.

Quanti milteri discoprono, quali Tesori disascondono, quali cose occulte riuelano questi veramente mirabili ritrouamenti, la di cui indagine non è poca, breue, nè facile? Só che appresso a gli Autori Antichi assai più di queste rinuenir ne potrai. Non mi pretendo però, che debbano esser scarse queste, che ti presento, per abbreuiarti le letture, e fatiche di tanti; Hora ti reco gli

EPITETI.

HAurai nella Materia de gli Aggiunti per occasione di tutte le Parti, ò Membra Humane molti auuertimenti, ò Prescrittioni, che ti daranno a diuedere la necessità, forza, e colori di questi, sì nelle Poesie, come nelle Orationi, essendo eglino quel vago, che l'abbelisce: quel proprio, che le significa: quell'intrinseco, che l'esprime: quello insomma, che vnisce, diuide, separa, incorpora, dichiara, ed empie ogni dicitura, e Periodo; nella Hpotiposi particolarmente, ò Descrittioni, si può chiamare vna Parte essentiale, mentre si pone questa, quasi sotto a gli Occhi, gli Oggetti: questi ne rappresenta al viuo le Qualità, Conditioni, ed Essenze delle cose, come Terrentio citato dal famosissimo Co. Emannel Tesauro (alla di cui difusa Lettura ti rimetto) il quale introduce Parmenione, che dica, *non noui Hominem*, e gli risponde Panfilio, *faciam vt noscas Magnus, rubicundus, Crispus, Crassus, Cæsius*, le quali circostanze nelle Descrittioni aggiungono euidenza a gli Obietti, dolcezza all'Oratione, cognitione della Parte, e del tutto, e qui del tutto alla Parte scendendo per conchiudere con le sue proprie circonstanze per attestatione de' più famosi Autori questo copioso Trattato, mi si para auanti di primo incontro Martiano Cappella, il quale chiama il Capo Rutilante, *quod rutilum circum Caput gestabat*. Il Pontano lo dimanda Comante d' Oro, *Præradiat Caput Auricomum, Rosenque per Auras it decor*. Lo Strozzi l'appella Honesto, *At Procera Caput Ceruix fulcibat Honestum*. Nitido lo dice Tibullo, *Nec Nitidum tarda compserit Arte Caput*. Puro Ouidio, *Longa probat facies Capitis discrimina puri*. Flauo Virgilio, *Summe flauum Caput extulit vnda*. Roseo il Testore, *Et Roseum pubens Oculis Herba Caput*. Venale Iuuenale, *Et præbere Caput Domina venale sub Asta*, Vuoto il medemo, *Vacuumque Cerebro iam pridem Caput*. Suisato Ouidio di nuouo, *Protinus inuisum nec petet Asta Caput*. Indeplorato il medesimo, *Indeploratum procere Caput*. Perfido venne appellato da Horatio, *Obligasti perfidiem Votis Caput*, Insanabile dal medesimo, *Si tribus Anticyris Caput insanabile nunquam Tonsori Lycino commiserit*, Laurigero da Politiano, *Laurigerum Morti subiicere Caput*. Impauido da Manto, *Impauidumque vltro Caput ad tormenta raportat*. Ruinoso dalla medesima, *Tecta ruinosum Caput inclinare videbat*, Funesto dalla stessa, *Funestum dirumque Caput*, Implume dalla stessa pur anco, *Implume Caput*. Grande da Prudentio, *Grande per Infirmos Caput excisura Ministros* Efimio dal medemo, *Seruasset Caput eximium sublime beatum*, Hostile da Statio *Spectat atrox hostile caput*. Funale dallo stesso, *Obnubit Funiale Caput*. Venerabile da questo pur anche, *Meritaque Caput venerabile Quercu*. Che se di questi non ne hauesti a sufficienza, compiacciati di scorrere più copiosi Antori, che forse a tua sodisfattione ne trouerai.

Necessità, Vso, e qualità de gli Aggiunti

Lib. 1. Lib. 3. de Arist. Amandi Lib. 4. Georgic. Satyra 1. Satyra 14. In Ibin. ibidem Carm. 2. in Arte in Psych. 2. 11

Soglionsi in tutte le Mense dopo le necessarie, e più succose Vinande, per lasciare i Palati de' Comensali radolciti, e composti, arrecare saporitissime, e stagionatissime frutta. Io in questi Trattati a queste Mense, non però de' Lotofagi, ò Lestrigoni, benche imbandite di Membra humane, nel Condito se non ti seruirò come dourei nell'essenza però, che tanto è a dire fauellando quasi sempre con gli Autori alla mano, m'ingegnerò di soddisfarti, e questi sono a punto i Cnochi degli Atenieśi, volendoli d' ogni scienza fin a vn certo segno informati, se deuesi dar fede al gran Mascardi, che ne chiama Autori, ed Ateneo, e Plutarco; per non lasciarti però senza alcun frutto ti presentarò nel fine d' ogni Trattato la Conchiusione con vn Sonetto, che se sarà d' altri che della mia Penna; só che non haurai da desiderare spirito, e dolcezza maggiore, ma se portato ti sarà dalla mia pouera Musa, ti pregarò a compatirla se sarà fuor di stagione, e sciapito, e se alle volte, ò vestito da Habito antico, ò troppo proliso, od alle volte in Farsetto ti comparirà, Io non son Proteo, che sappia cangiar colori. Non fui mai a miei Giorni Histrione che mi dassi vanto di mutar ogni giorno habito, e sembianza. Inuidio quelli, che imitando i funamboli, così ageuolmente ballano sù la Corda. Di tante viuezze, pensieri, e concetti, guardino però di tener ben

Tauola di Cebete

preponderata la bilancia, che se più da vna, che dall' altra Parte ella pesa, non gli faccia dar stramazzate, e ridere la brigata. Mancano pur troppo alla Penrola i Bulicami. Io ad ogni passo m' auuerto per non cadere, sapendo ogni percossa di Terra esser mortale, e onde habbiamo veduto. Godo di caminare a Piedi senza salire sopra vn Roncino ò sboccaro, ò restio, che m' habbia a gettare di Sella, sapendo esser fauolosi gli Ipogrifi d' Atlante, le Chimere di Belorofonte. Pochi, e rari sono stati quelli, che habbiano saputo salire sul dorso del Pegaso, e se con l' Vnghia zappando cauò il Fonte Castalio; chi non sà esser leciro ad ognuno attingere Acqua dal Fonte? questo essendo perenne porge i beueraggi al Ricco, ed al Pouero, ed essendo attinto da vn' Vnghia di Cauallo tanto il poco, quanto il molto ministra, e chi hà fortuna d'entrarui solo con l' Vnghie, e chi affatto qui immergersi. Confesso la scarsezza qui del mio Piede, che non saputo bagnarui, se non l' Vnghie; tutto ciò dico, acciò che habbi occasione, o discreto che Leggi di compatirmi, se non ti porta dalle belle Pendici di Pindo migliori di quelle frutta che ti presento. L'Argomento si è

LA LODE DEL CAPO

Sopra la Sentenza accennata del gran Filone, che dice
Vbique Satellitium Regium est, ibi Rex Satellitio stipatus sedem habet, sed totum Animæ Satellitium, Sensuum quippe Organa in Capite sita sunt.

Del medemo suo Autore eccelsa Imago
A cui pur volle il Creator sourano
Nella grand' Opra esercitar la Mano
Se stesso in lei d' effigiarsi vago.

Sfauilli il Sole, e folgoreggi il Tago,
Tutto è creato a beneficio humano,
Infuse l' Alma in lui; celeste Arcano,
Onde fosse di Glorie altero, e pago.

Come quallor chi di mirar s' auenne
Sotto al suo Rè di purpurati Eroi,
Glorioso Senato in Di solenne.

In simil Guisa a' Ministeri suoi
Principi numerar sudditi ottenne
Le Potenze vitali il Capo in Noi.

CAPELLI

ANATOMIA.

COme che conneſſi al Capo ſono immediatamente i Capelli, proprio luogo mi ſembra quiui hauerne immediato Ragionamento, e perche non è mio ſcopo diſcorrere d'vna ſol Profeſſione, mà ſolo accennar qualche coſa, onde dalla varietà ne riſulti l'vtile, e ſoddisfattion di chi legge. Breuemente con Andrea Laurenrio dirò eſſer ſtati aſſignati dall'Altiſſimo i Capelli per diſeſa, & ornamento dell'Huomo, onde giuſta le qualità, e conditioni variamente furono nomati. Il dottiſſimo Aldrouandi gli dimanda, *Capillus*, *quaſi Capitis Pilus*. Il Peripatetico gli appella, *congeniti*. Da Perſio ſon chiamati, *Cirri*; tutta la loro congerie dalle Femmine è appellata *Chioma*, dall'eſſer ſpeſſo tagliati; da' Latini vengono detti *Ceſaries a cedendo*, cioè Zazera: da gli accennati Latini *Giubba*, *e Crini*; il primo loro ſpuntare s'appella Lanugine. Concorrono alla generation loro le quattro Cauſe tutte, cioè materiale, efficiente, formale, e finale; la loro materia è duplice, che da gli ottimi Fiſici ſi chiama *ex qua*, *& in qua*. Quella è vn eſcremento di terza Cottione, fuliginoſo, mentre il vapore và ſpatiando per i ſpiragli della Cute più rari. Queſta è la Cute moderatamente ſecca, e rara, a diſerenza de' Luoghi Paluſtri, & Vliginoſi doue coſa alcuna ſi genera. Quanto ſia neceſſaria la rarità della Cute affinche naſcano i Capelli lo eſpreſſe Hippocrate dicendo, *plurimi, & maximi euaſcuntur Pili, qua Corporis Parte Cutis rariſſima eſt, & vbi poſterius rareſcit, Cutis, ibi poſterius naſcuntur Pili vt in Mento, & pube*. La Cauſa efficiente del naſcer de' Peli dene eſſere vn calor moderato, quale ſpinge i Vapori fuliginoſi ne' ſpiracoli della Cute, e così lo diſeeca, che aſſumono quella forma. Queſta prende diuerſi colori, e per gli Accidenti, e per le Compleſſioni, e per i Tempi, onde ne vengono confimili qualità, eſſendo che il Colore non ſi diſgiunge dall'vmore predominante, ed ogni eſcremento porta del ſuo Vmore l'Idea. Così in affetto, e Compleſſione biliioſa ſaranno flaui, ò biondi i Capelli, nella pituitoſa bianchi, nella malenconica negri. Si fanno queſti vedere ò creſpi, ò proliſſi, od obliqui, conforme alle Compleſſioni, ò ſecche, od vmide, ò più deboli, ò più vegete tratte da Materie calide, ò frigide, de quali copioſamente Galeno, la cagione vltimamente finale, e triplice; diſeſa delle parti ſudette, ornamento del Capo, e faccia, & vſcita d'eſalatione d'vmori, e recrementi fuliginoſi; quindi i Polſi vennero ancor detti Tempia, perche quaſi da queſte parti con l'incanutire, ed auanzarſi l'Huomo ne gli Anni ſi conoſcono i Tempi ſuoi, e l'Etadi.

Lib. 9. C. 3.

de Monſtris pag. 74.

Varij Nomi de Capelli

Cauſe concorrenti alla Generation de' Capelli

Colore ſimile all'vmore predominante.

2. de Temperament.

GEROGLIFICI.

Hieroglyph. Lib. 32.

Diuina prouidenza. vede fino i penſieri del cuore queſti ſi deuono dedicare a Dio rimonere i penſieri vani

Eucherio

S. Gregorio.

Inueſte, e ſeriſee la ſenſata Dottrina del Valeriano l'Ateo, il quale malamente ſeruendoſi a ſuo prò di cio che contro ad eſſo ſcriue il Reggio Profeta, *non eſt Scientia Dei in excelſo*, empiamente toglie da quell'Occhio onnipotente, che il tutto vede lo ſguardo della ſua infallibile Prouidenza. Accenna queſti che gli Egitij per dar a conoſcere quanto veglia ſopra di Noi la Diuina Pupilla, che non che l'Opre eſterne, mà i più profondi penſieri del Cuore vede, e conoſce. Dipingeuano (dice egli) ò ſcolpiuano vna figura di venerando aſpetto, che dal Capo ſino al Piede proſtendeua i lunghiſſimi Capelli, additando anche in ciò che a Dio, come Creatore, & Autor noſtro ſi deuono dedicare queſti Penſieri. Di queſti s'adorna l'Anima, ſi copre la Mente, genera queſta i Penſieri, come la Teſta i Capelli, ed all'intendere de' più ſaggi, quando dice il Redentore, *omnes Capilli Capitis veſtri numerati ſunt*, accenna che ſono conoſciuti, e numerari i penſieri. Nel toſarſi poi che facciamo di queſti, s'inſinua douerſi leuar dalla Mente, le cure ſuperflue, e vane: acciecano queſte l'Anima, come inſeſtariano qnelle gli Occhi, ſe non ſi recideſſero. Eucherio intende perciò anche le applicationi a coſe già ſcorſe, & andate, mà i Nazarei, che mai ſi toſauano, additauano eſſer tutti abſorti, e dedicati a Dio; per queſto del Battiſta gran Preeurſore ſi dice, che, *Nouacula non aſcendet ſuper Caput eius*, a ciò ſi ſottoſcriue il glorioſiſſimo Pontefice S. Gregorio nella quarta, e vigeſima prima Epiſtola del primo Libro con queſte belle Parole. *Capilli in Capite exteriores Cogitationes indicant, & præſentis Vitæ Curas exprimunt, quæ quidem ex negligenti, atque torpeſcenti ſenſu coortæ quia minus oportune prodeunt, nobis quaſi non ſentientibus pullulant, igitur alus qui præficitur Sacerdos, neque prorſus debet ſollicitudines exteriores a ſe proicere, neque illis multum inhærere*.

La vana ſuperſtitione pur anche, alloppiata dallo Spirito inſeſtatore, ſotto ſpetie di Religione accoſtumaua di votare, e dedicare i Capelli a' Demonij, quindi Virgilio di Didone moribonda andaua ſpiegando. *Nondum illi flauum Proſerpina vertice Crinem*
Abſtulerat, & Stygio Caput damnauerat Orco.

Lib 4. Aeneid

Diſcorrono ſopra ciò a lungo il Morerro, il Pontano, il Cerda. Rapporta il Turnebo, che da ogni Vittima auanti all'Altare ſi recideuano prima i Capelli, così a gli Huomini, che doueuano ò morire, ò eſſere condannati: la prima delle Ceremonie era il tagliarli dalle radici, e conſacrarli a Dei Infernali; quindi il Cerda ſopra Enea Sacrificante conchiude, *Et ſumma carpens media inter Cornua Setas*, al dodici dell'Encide, *Et Tempora ferro ſumma notant Pecudum*. L'origine penſa il

Lib. 4. C. 16. Lib. 9. Aduer. Cap. 17. Lib. 6.

Cantabro Sil. 1 de Glauco moribundo Lib. de Como. C. 2.

Cantabro essere deriuata, perche ne i Crini vi fosse il sommo delle forze, come di Sanson si racconta, e tanto quelli sacrificij votati a Proserpina, come tocca Horatio, *nullum sæua Caput Proserpina fugit e fiatia, iam complexa Manu Crinem tenet infera luno*, di ciò vedasi Adriano a lungo.

Serui andauano rasi. Tacit.

Contrasegno, e Gieroglifico di Seruitù piu elaborata tramandato pur anche alle nostre Etadi fu sempre, quando appariua vn miserabile, e col Mento, e col Capo raso, e nudato fin' alla Cute, quindi rapporta Tacito, che vn tal Clemente seruo di Agrippa Postumo per far generosa vendetta del suo Padrone vccisso, essendo simile di fattezze detrattune i Capelli *ignotis se abdidit Locis, donec Crinem Barbamque promitteret, nam Serui Caput rasitabant*. Così appresso Aristofane Comico vn certo Aulio Pittothero marauigliauasi d' vn Poeta, che si professaua Seruo delle Muse, ed era Chiomato, nè a questi solo eran recisi i Capelli, mà rilrngeuasi l' vso alli Captiui, e presi in guerra: di ciò ne auuisa il Claudiano dicendo.

Captiui

Claudiano

Tunque simul ferri religata Catbenis
Tonsa Comas, imo barbari clandere recessu.

Lib. 1. contra Rufinum Orat. 3. Lib. 1. Sil. 1.

Sopra cui vedasi a longo lo Scoliaste; in tal maniera mutilati, e deformi si poneuano prostesi auanti le Statue de' Vincitori, e de' Numi, anri tal volta erano da' Vincitori calcati, e depressi: de gli vni dice S. Gregorio Nazianzeno, *Barbarorum, Domitorum, atque ad pedes iacentium multiplices figuras*, del secondo Statio Poeticamente descriuendo il vinco Reno, dice d'hauer gettato al Piede della sua Statua la Chioma troncata.

Vacuæ pro cespite Terræ
Æuea captiui Crinem tegit vngula Rheni.

Germani di Chiome biòdi de moribus Germanorum

Todeschi fanno la bionda.

Allude anche in tal fatto il Poeta all' vso de' Romani, che troncando le bionde Chioma a' Cattiui Germani ne faceuan dono alle Giouinette, onde (come anche al giorno d'oggi accustumasi, accompagnandole col Mondo Muliebre) se ne ornassero il Capo. Andauano, e tutt' ora vanno pomposi, e si gloriano i Germani di questo dono, onde Tacito. *Habitus quoque Corporum quanquam in tanto Hominum numero idem omnibus truces, & casu Oculi, rutilæ Comæ*, ne contenti della pompa natiua vi aggiungono compositioni, così dice Amiano Marcellino, *videbat quosdam habentes Comas ruti. lantes ex more*. Lo stesso rafferma Lipsio gran Comentatore di Tacito, quindi Ouidio forse a Corinna.

Ouidio

Iam tibi captiuos mittit Germania Crines
Culta triumphatæ munere Gentis eris.

Absalon 2. Reg. 14.

Questo modo d' ornarsi sali in prezzo, che per questo i Crini d' Absalonne, che vna sol volta l' Anno si vendeuano ducento Sicli, e si dice che *grauabat cum Cæsaries*. Esplica mirabilmente S. Pier Grisologo questo Passo dicendo. *In impij Capite non aliquam Virtutum sed tantum vitiorum Sarcinam Scriptura designat, ponderabat (inquit) Capillos Capitis sui*. Infelicissimo peso, che li serui di sune, da cui come dal Patibolo da vna Queroia pendesse; Patibolo, che l' aggrauò di triplicato Colpo di Lancia il Petto; Cibo in fine de gli Auoltoi, e de' Corbi.

Cuor peloso.

Aristotil. Politic. 1.

Mà ritornando alla Seruitù, e Captiuità, che faceuasi conoscere con il Capo, e Mento raso, a rimarco lo dirò, che i presi, e fatti captiui dal Mondo, dal Demonio, e dal Senso gl' inimici di Dio, hanno, se non esteriormeote, al di dentro gran Capelli, perche gran Penfieri, come vedessimo, è d' vopo di dire, che habbino il Cuore peloso, come d' Alessandro il grande si narra, perche all' vdire del Redentore, *Ex Corde exeunt fornicationes, Adulteria, Homicidia*, e quello che più di peggio si può stimare, intendeuano quelle verità anche i Filosofi del Gentilesmo, che perciò il Peripatetico, *In prauis ac male dispositis Corpus dominatur Animæ*; e Seneca al suo Lucillo, *Quantum potes circumscribere Corpus tuum, & locum Animo Laxa multa sequntur incomoda huic deditos Curæ*. O Crini, o lacci, anzi Reti, con cui l' Infestator dell' Anime cerca pescarle, e condurle in infelice captiuità della condannagione del Baratro.

Cicerone

Virgilio

Chiome tagliate dall' Imperatore a Giouani. Gendior. lib. 8

Inditio d' Animo troppo effeminato, e molle fù sempre stimato l' vso di coltiuarsi, & vnguentarsi la Chioma, onde i Greci vedendo vn Giouanetto in tal maniera composto lo dimandauano sneruato imbelle, atto più alla Conocchia, che all' Asta; qnindi Cicerone riprendeua souente nel Consule il Capello, od ornato, ed vmido di troppo, or composto, e deliburto, or calamistrato, e a Cincini; il medemo resta da Virgilio rimprouerato, rapporta Alessandro ne' Geniali, che Caio Cesare, così heueua in Odio questi latirosi, e sneruati Zerbini, che a tutti quelli in cui s' auueniua, con forbice, che a questo fine portaua, tutti que' folti ingombri troncaua, per dimostrare essere affetto solo proprio di Giouanette sfacendate, otiose, e molli. Della sua Salmace cantaua dolcissimamente la sempre rinomata, e non mai a bastanza Musa del mio Compatriota Girolamo Preti.

Poesie Idil. Salmace.

Or con la Man di Neue
Tratta eburneo stramento,
Quasi di mille Denti Arstro acuto;
Con cui per seminar l' Esca d' Amore
Ara del biondo Crine il Campo incolta.

Scriban Filosophus Christ.

Veneri le direste chiomate, che con questi fili tendono a' più incauti le Reti, quindi accenna moderno, ed eloquentissimo Autore, *Ne quid desit crispando, ornantur Capilli Crneo, & pulueris aspergine*

gine, & Lixiuorum genere omni, multi colori nectuntur fidicula, ne fugiat quod radicibus infixum est Capiti. Infelici perciò quando si credono con Fettuccie, e Bindelli di varij colori rattenere maggiormente il Senno, da essi più precipitoso sen' fugge. Frà i più celebrati Poeti, che si sono dilettati di scherzare per questi ondeggiamenti, e che trà que' Gruppi hanno sciolte le felici lor Penne, apporrò a mio credere vn Quattordici molto sonoro del Sig. Marchese Ludouico Maluezzi, il cui Entusiasmo se hauesse potuto ridursi all' Età consistente, haurebbe ben certo equiparate le Glorie del famosissimo Zio Virgilio. Descriue adunque ne' Deliri della Solitudine gli Occhi di Bella Donna sopra cui pioueuano Chiome d' Oro.

Se 'l gran Carro del Sole hauea già sciolto,
Se di lucida vampa arsi gli Empiri,
Di due puri Alabastri in breui giri
Il Fetonte de gli Occhi è qui sepolto.
Fatto nuoua Fetusa il Crin disciolto,
Va rotando se stesso in bei deliri;
Erra d' intorno a i languidi Zaffiri,
E vi pioue in Elettro in su quel Volto.
Staffi a formar de pretiosi Auelli
Sù Mausolei, su gli Obelischi intento
Il bel Ciglio funebre Archos gemelli.
Fomentati, agitati, indi dal Vento,
A Carratteri d' Oro i bei Capelli
Delineando van l' Vna d' Argento.

Per esprimere varietà di sentimenti, ed affetti quanto più di varij, e stranaganti atteggiamenti si seruiuano gli Egitij sembraua a loro d' essere più misteriosi, e osseruabili, onde quello, che da noi saria stimato sconcerto, da essi fù appellato Mistero. Quale disparutezza saria il vedere vn Capo da vna banda tutto raso, e scoperto, onde pelata la Caluaria apparisce; e dall' altra parte con onde così prolisse, e copiose di Crini, che per tutto il Corpo scendessero? e pure Xenofonte per far apparire la Figura del Dio Osiride, e la Vittoria hauuta da esso contro i Titani, che in senso litterale è il medesimo accennare quando il Sole dissipa, e fà suanir i Vapori, lo fà vedere co' Crini rabuffati sù la fronte così folti, che tutta la Persona occupauano, e la parte derettana del Capo nel resto tutta spelata, e nuda. Disse hauer egli lasciato crescere questa Chioma in dieci Anni, che vagò per il Mondo, fuggito dal Cielo, doue era infestato, onde il nutrire la Chioma era a' Peregrini concesso; e rapporta il Valeriano, che pochi anni auanti produccsse in Luce la sua Opera, essersi a Viterbo cauata di sotto Terra vna Pietra, che mostraua vn Capo co' Crini dalla parte destra cadenti, e profusi dall' altra totalmente rasa, e scoperta.

Capo mezo raso, e mezo chiomato.

Osiride

Che deuesi da ciò inferire, se non che l' Huomo nel Peregrinaggio di questa vita mortale, doue pure non può far di meno di non hauer riuolto molti Pensieri, che sono il misciuglio di Capelli, deue però con la parte migliore dell' Anima tolto da quelli hauer drizzata la mira a quel Cielo, da cui viene, a cui deue far ritorno; è vero che siam Peregrini *si peregrinamur a Domino*; fù sentimento di Paolo Apostolo, mà questo pure con il Corpo in Terra, con l' Anima in Cielo andaua intonando, e gemendo, *cupio dissolui, & esse cum Christo*. Peregrinaggio di cui Dauide, *multum incola fuit Anima mea*, fauellando dell' Habitatione del Mondo, mà bramaua l' Ali di Colomba per trarsi colà d' vn Volo, *quis dabit mihi Pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam*. Di questi Capelli, che ci tengon legati in questa vita, mà l' Animo però spatiando al Cielo si vola, esageraua S. Epifanio fauellando di Santi Martiri. *O Pedes felicitèr vincti, qui itineri salutari ad Paradisum diriguntur. O Pedes ad præsens in Sæculo ligati, vt sint semper in Cœlis apud Deum liberi*. Descritte in sembianza d' vn sogno questa Verità Massimo Tirio, dicendo, che l' Animo del Sauio, *In somnia simile est Hominis, cuius integro Corpore manente, Terram ambit cum Sole, cæterorum Astrorum iungitur Choro, minimeque abest quin vna cum Ioue cuncta gubernet, atque ordinet*.

Se ben nel Mondo, dobbiam pensare al Cielo. 2. *Corint.* 5. *ad Philip.* 1. *Psalm.* 119.

Psalm. 54.

Ep. 77. *ad Hun.*

Vennero altresì intese per queste Parti, quali rase, quali chiomate le Vie, ed i corsi del Sole, accennando in ciò saggiamente, a me pare, che doue con Raggio benefico la mietà dell' Anno passeggia si vestono le Campagne, s' inchiroman le Piante, il tutto ride, verdeggia, si rallegra, essi veste; così il contrario adiuene, doue si allontana, e non riscalda, vedendosi il Verno il tutto irsuto, squalido, scolorito, ed inculto; ciò tutto a me pare che tocchi vniamente Origene, *sicut Sol nisi vibrauerit super faciem Terræ nullus ex fructibus eius crescit, neque adolescit, neque matureseit, similiter nisi per fidem veritas refulserit in Animabus Hominum nunquam erunt acceptabilis coram Deo*. Della lontananza del medesimo Iddio sotto Simbolo del Sole ottimamente Agostino Santo sopra tutto ciò, che cantaua il Coronato Cantore, *ad Vesperam demorabitur fletus*, dice, *Vesper fit quando Sol occidit occidit autem Sol ab Homine quando fugit a facie Dei*, e di nuouo il medemo, *Domine quis similis tibi. Si ipse est Beatitudo nostra quid erit recedenti, nisi Miseria?*

I corsi del Sole

Presenza di Dio

Absenza di Dio. *In Iob.*

Psalm. 29. *S. Agostino in Psalm.* 70.

Per l' Occipitio decaluato, e raso venne intesa l' afflitta Vecchiaia, mentre per la destitutione del Calore quella parte impotente a generar più Capelli quell' Età arguisce, e manifesta; così cantaua il Comendator Testi, che Pandora rouersciò dal Vaso infelice

Vecchiaia

L' af-

L' afflitta Pouertà l'egra Vecchiezza,
E' l Vestito di brun lutto funebre.

ex Eole in Genemac.

ex Stobeo.

Detteſtaua piangendo, gli Anni ſcorſi, queſta Età fra gli altri il Poeta Euripide, dicendo, *Nos Senes aliud nihil quam Turba ſumus, & figura tantum, Somniorumque Simulacra ſerpimus, Mens autem non eſt amplius, putamus vero nos recte ſapere: Quis quis Mortalium cupit infaustam, abſequi ſenectutem non bene Rem ſecum æſtimat, nam ætas longa, parit ægritudines infinitas*, quindi il Poeta Sofrone, *Odiaſa Senecta Corpus paulatim tabeſcens macerat*. Aggiuſtatiſſimo fu la Similitudine d' Eratiſtene al ſentire di Fauorino, che, *vigentem ætatem Veri comparabat, declinantem Æſtati, & Autumno, Senectam Hyemi*.

Toſarſi ſpeſſo pericolo d'Infermità, di perdita, di naufragio.

Per additare perdita di coſa importante, e grata dipingeuano vn Capo tutto nudato, e caluo, particolarmente di coſa ſpettante all' Ornamento del Veſtito, che perciò era vietato a chi ſi foſſe di toſarſi tutto il Capo, ſe non foſſe ſtato Sacerdote, o che tale d' Infirmità il richiedeſſe, doue che anche in ciò meditauano vn' eſtremo pericolo, e al Soldato che haueſſe in vſo di troppo tagliarſi i Capelli, portendeuan perdita nelle zuffe, e a i Nauiganti naufragio. Fra le perdite tutte la più importante però è quella dell' hauer perſo Iddio i odaſi, ch'egli lo dice di propria bocca, *Sine me nihil poteſtis facere*, ed è pur vero ciò che accenna il Diletto del Redentore, *ſine ipſo factum eſt nihil quod factum eſt*. Verità ſpiegata da Gregorio Niceforo, *vbi Diuina Prouidentia non commiſtat Conſilys, & actionibus Hominum, tunc neque Conſulius, Conſultus, nec fortis fortis ſed ſapientiſſima Conſilia inſipienter definunt*; ci ſà ſentire la medema Voce anche per Bocca del Profeta Malachia, *ipſi ædificabunt, & Ego deſtruam*. Qual edificio penſò di fare Arrigo Re d' Inghilterra, quando dato di Calcio alla Religione Chriſtiana, ripudiando Catarina d' Arragona ſua legitima Moglie, accolſe Anna Bolena, che hauendolo fatto miſeramente bollire nel fuoco di mille diſoneſta impudiche iotroduſſe l' Ereſia in tutto quel fioritiſſimo Regno, cagionando in eſſe mille inquietudini, e ſouuerſioni, onde fù forzato a dire quel miſero di non hauer mai hauuto vna Notte poſata, e ſicura.

Iddio Anima delle Coſe. *Lib. 7. C. 1.*

Arrigo Ottauo Rè d' Inghilterra

Ereſia

Anna Bolena.

Coſe ſuperflue.

Capo raſo.

Non vi è felicità, che giunga a compenſare la ſoddisfattione di chi viue contento del proprio ſtato; per ciò conſeguire, deuonſi in primo luogo tagliare non che le coſe materiali, má i deſiderij ſteſſi delle coſe ſuperflue. Diedero a diueder queſto fatto gli Egitij, e Greci, con lar apparire vn Capo tutto pelato, e mondo, che ciò additauano i Sacerdoti Egirij, non volendo, che in tutto il Corpo ne appariſce veſtigio; Pare che approui queſto rito l' Altiſſimo Iddio, quando come nel Deutotonomio ſi accenna, s'intima queſta Legge. *Si videris in numero Captiuorum Mulierem pulchram, & ad amaueris eam, valueriſque habere in Vxorem, introduces in Domum tuam quæ radet Cæſariem, circumcidet Vngues, deponet Veſtimenta*, a cui aggiunge Iſidoro Claro, *ne forte ornatus Veſtium impulerit te in Amorem eius*, ed interpreta S. Cirillo, *ſi quid in prophanis Diſciplinis deprehenderimus quod approbemus, idque in Vſum noſtrum trasfere cupiamus, danda eſt opera, vt ex his quæ ſuperflua ſunt amputentur*. Deſcriſſe queſta tranquillità d' Animo il Comendator Teſti con queſte vaghe parole.

C. 21.

S. Ciril. Aleſſandr.

Teſti Poeſie

Beato è quei che in libertà ſicura,
Pouero, mà contento i Giorni mena,
E che fuor di ſperanza, e fuor di Pena
Pompe non cerca, e Dignità non cura.

de remedijs

Vn tal lume, e cognitione porge l'Amatore di Laura nel contraſto della Fortuna, *Pauca, & modica, & ad Victum neceſſaria, quid quid acceſſerit, illud graue erit; nec iam diuitiæ, ſed & Compedes, ſed & vincula, nec iam Corporis ornamenta, ſed impedimenta Animi*.

Padre Eterno

Accoſtumoſſi ſempre appreſſo ad ogni Età, ad ogni Natione (vſo de' primieri Tempi, ſaggiamente tramandato all' Età noſtre) che Iddio Padre Eterno prima Perſona di quel Trilagio Santiſſimo, che in Cielo regna, e gouerna foſſe dato a conoſcere in ſembiante di Vecchio con Chioma, e Barba Canuta, non per apporre decremento d' età in quella gran Mente, che non ammette mancanze, ò cadute, mà per accennare l' eſſer di Padre, a cui, per noſtro modo d' intendere, s'adatta la Canutezza Simbolo di Prudenza. Tal figura dunque fù dall' Egizziana, e Greca Sapienza dimoſtrata al Mondo, come in tal maoiera, compoſitione, e ſattezze ſi fece il Padre Eteroo accennato vedere al gran Proſeta Daniele quando dice, *Antiquus dierum ſedit, Veſtimentum eius candidum quaſi Nix, & Capilli Capitis eius quaſi Lana munda*, quindi Eucherio chiamaua gli Angioli, *Albatorũ multitudinem*, anzi in ciò dimoſtraſſi l' antichità dell' Altiſſimo, non eſſendo coſa di lui più recondita.

Daniel. 7.

Beni della Vecchiezza

Queſta Canutezza venne aſſignata per Gieroglifico di ben compoſta Vecchiezza, le di cui proue non abbiſognano, facendone tutto giorno l' Età conſapeuoli di quanto accennò quella Gente primiera, che da i Segni l' eſpreſſione de' ſuoi ſentimenti tracua; e vaglia il vero non è infelice queſta Età, quando con credito, e maturezza di ſenno con ſalute di Corpo, e intelligenza d' Animo, e ben portata. Inteſero i ſuoi beni Platone, e Pitagora, come raccoglie Fauorioo Filoſofo, quando accenna, *Senectutem non tam eſſe iuxta finem Vitæ, quam iuxta Principium bene, beateque viuendi*, di queſti ſeguace di Democrito eſprimeua, *Robur, & forma Iuuentutis bona ſunt, Senectus vero flos eſt Temperantiæ, & Prudentiæ*. Racconta l' accennato Fauorino d'vn tal Boetio molto auanzato nel-

l' Età

l'Età, che ritrouò vn Teſoro, al quale diede di Calcio, e lo ſprezzò, con dire, a nulla più occorrerli, eſſendo ormai ſul limitare dell' vſcire di Vita; conchiude poſcia con aggiuſtata illatione, *Ita Senectus Animum tranquillum reddit, & multæ Pecuniæ Studium impenſas adimit.* Da qui ſi può conchiudere, che anche nel Verno de gli Anni ſi può godere tranquilla Primauera di ſoddisfattioni, e di quiete.

Vecchio diſprezza vn Teſoro. *Fauorin. 81. Stobeo.*

Volendo accennare la più nobil Parte dell' Huomo, ch'è l'Anima, di cui più diffuſamente diſcorrerò altroue, fece comparire Celio Auguſto il ſembiante d'vna Donna Vergine in atto di Caminare, con le Braccia aperte, e i Capelli ſparſi all'Aria.

Ed heb.

Ed hebbe forsi motiuo di ciò da i detti de gli antichi Filosofi, e Platone in particolare, che chiamo l'Huomo Arbore rouesciato, i di cui Crini seruono per radici, queste al Cielo riuolti tendono sempre al lor Suolo natiuo, doue discesero, cosi la vera radice, che è l'Anima, onde viuiamo, e spiriamo, essendo spirito di Dio totalmente deriua dal Cielo, per questa facciamo frutti d'Operationi, se condegne, buoni; se cattiue pessime. Si tocca questo punto al vino nella Sacra Cantica, doue dice della sua Dilettato Sposo *Comæ Capitis tui vinctæ Canalibus*, intendendosi per questi riui le scaturigini del Paradiso, da cui la virtu operante a noi discende, cosi intendono Origene, e Girolamo, & altri.

Anima dell'Huomo,

Celio Hieroglyphic.

C. 4.

E se della parte Corporea dell'Huomo ragionare si deue inteso per vn Albero, a ciò parue, che alluder volesse anche l'Eterna Sapienza del Redentore, mentre hauendo risanato vn Cieco, come colà in S. Marco si narra, e chiestoli, che vedeua, rispose, *video Homines veluti Arbores ambulantes.* Strana cura è questa, potrebbe dire vn tale; è vn far strauedere, e non vedere: non è cosi, dice S. Pier-Grisologo, *Bene vidit eo quod Homines vt Arbores ambularent, neque in hoc Sæculo permanerent.* Per questo di tal similitudine si serue tal volta il Redentore dell'Anime, *ab Arbore Fici discite Parabolam, Securis ad Radicem posita est, non potest Arbor bona malos fructus facere. Omnis Arbor quæ non facit fructum bonum excidetur, & in Ignem mittetur.* E simile è quella gran Visione, ch'ebbe il Profeta Daniele esprimente la gran Potenza di Nabucco fù in sembianza di gran Albero, *magna Arbor, & fortis*, mà questa venne ben presto troncata, *succidite Arborem*, e simili. Per quello, che si spetta all'Anima, descrisse anche questa nobilissima Parte vn Poeta Gentile frà gli altri Ouidio, quando della Creatione del Mondo accennando spiegaua.

Huomo albero a rouescio, Cieco vede gli huomini, che caminauan come Alberi.

Marci 8. super hunc locum Matth. 14. 3. 7.

Daniel. 4. 17.

Sanctius his Animal Mentisque capacius altæ
Deerat adhuc, & quod dominare cætera posset,
Natus Homo est siue hunc Diuino semine fecit,
Ille Opifex Rerum, Mundi melioris Origo,
Siue recens Tellus seductaque nuper ab Alto,
Æthere cognati retinebat Semina Cœli.

Metamorph.

Come che stimauano gli Antichi hauere nel Corpo humano gran parte i Capelli per dar forza, e vigore al detto, come nel fatto di Sansone si scorge, cosi per accennare la Virtù indebolita, di quello, dauano a conoscere il sembiante d'vna Vergine, dal Capo di cui fossero stati troncati tutti i Capelli. Di qui forse trasse la Fauola Euripide, quando scrisse, che Alceste non poteua morire, se Mercurio spedito dal Cielo a questo affare non gli hauesse troncato vn Capello; cosi Niso non puote mai hauer la morte da Minoe, se da vna sua Figlia non fosse prima testato priuo di questi. In tal maniera si racconta in Virgilio, che Dido ferita a Morte, benche versasse l'Anima dalla ferita col sangue non poteua terminare di viuere, se Giuno pietosa non fosse scesa a troncarle vn biondo crine, che trà la Chiome ascondeuasi. Di questi ritrouamenti si sono seruiti molti Romanzieri per accennare le forze de' loro Eroi, & Eroine.

Capelli Simbolo di forza Sansone. Alceste, Niso. Didone.

Da cosi vile minutia donde pur venne detto hauer preso forze, e vigore cotanto gli accennati; quanto adequatamente può volare l'Ingegno Christiano in considerare quanto sia valeuole a fortificare, consolare, animare gli Animi nostri vna bricciola, vn minimo quantunque sia della Gratia Diuina. Quella particella può riempire il tutto di noi medesimi. Fà intorno a questo vna pesata Considerationc Riccardo di S. Vitore sopra il fatto del Rè Salomone, che si racconta nella Cantica al 30. *En Lectulum Salomonis Sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel tenentes Gladios ad bella doctissimi*, atten asi, dice, a questo dimi nutiuo, *lectulum*, e pol sessanta de' piu perfetti, e prouetti Guerrieri, come tutti da vn luogo cosi picciolo stretto possono trar forza, e valore per impugnare il ferro, e farsi nella Militia prouetti; mirabilmente conchiude, *quia minum est quod de illa quiete cognoscere possunt, per diminutiuum exprimitur, nec tam Lectulus nominatur*, era vn Raggio anzi scintil. la ben minima della quiete, e riposo de' Beati, onde a que'Sessanta Forti quegli alleuiamenti partecipauà. Intendeua questa Particella quella pouera Donna di Canan tutta armata di viua fede, che diceua, *nam, & Catelli edunt de Micis*, e ben comprese, perche ne trasse la salute Corporale alla Figlia, e quella dell'Anima a'se medema, onde condegnamente esprime Vittore Antiocheno, *Minimam virtutis eius Partem, hoc enim Mica Nomine significabatur præstandæ Filiæ Sanctitatem arbitrata est.* Gli vltimi raggi del Sole Diuino, che da i Piedi de' Serafini, che assistono a Dio trapellano riempieno di Lume infinito il Tempio, *& ea quæ sub ipso erant replebant Templum*, dice Isaia Profeta.

Vna particella della Gratia Diuina riempie il tutto di noi medemi.

P. 2. C. 10.

ex Basza lib. 2. C. 8. §§. 18.

Vittore Antiochen.

Isaia 6.

PROVERBI.

NOn v'è aiuto, e souuenimento, benche picciolo, e di poca vaglia, che a suo Tempo nelle occasioni, e necessità nolire, che non ci possa essere di molto giouamento, oportunità, e sollieuo, onde venne accettato in Prouerbio, *Capillus etiam vnus*, cioè a dire, come giosano i migliori *habet suam Vmbram*, si come anco vn male, benche poco con la sua vicinanza sempre apportar nocumenti; è pur anche picciolo il Pesce Remora, e pure hà forza d'arrestare vn gran Naui-

Il poco aiuto è molto alle occasioni

glio,

gli o: vien tal volta retta da vn saſſolino leggiero quella Mole, che ſe non foſſe queſto debole appoggio, saria già rouerſciata, e caduta; sa ben anche couchiudere ad vtile di ciaſchedun la Legge, *Intereſt vobis bonum habere vicinum*, come al contrario diceua Eſiodo, *Detrimentum eſt malus Vicinus*. Soſperta il Leone colà appreſſo d' Eſopo d' vn rumore, ſe ben picciolo, che ode vſcire dalle Cauerne d' vn Monte, ſta con le orecchie teſe, e fin che non vede vſcirne la Rana, che poi couculca, non ſi fida; come altresì il Capretto prende animo contro al Lupo aſſicurato ſopra vna lineſtra, benche il muro foſſe di Grattici, ò di Vimini: vna dramma di radice di Napello (che ſi può dir di meno?) può dar la morte: il tocco dell' Vnghia dell' Alce può dar la vita all' infelice Epileptico, onde vi fu ſottoſcritto per morto d' Impreſa, *& minima proſunt*; alluſe a queſto ſentimento tra gli altri S. Iſidoro, *ſicut paulatim Homo a minimis Vitijs in maxima porruit, ita a modicis Virtutibus gradatim ad ea quæ ſunt excelſa contendit*. Nello ſcriuere, vn Titolo, vna Lettera, vna Virgola, vn Punto, diuine, e toralmente ſconcerta, e peruerte il Senſo, onde gli Oracoli del Demonio ſono per lo piu di quelle fallacie compoſti. Nella Muſica vna Nota, Croma, ò Semicroma non poſta a ſuo luogo peruertono l' Armonia.

§ fin. de cen. trib. empt. Heſiod.

Morte del Napello Vita dall' Vnghia dell' Alce

in 2. Sentent. C. 36 nn. 3.

Capillus ſeruilis, fu Adagio tratto dall' vſo di radere ſin su la Cotenna i Serui, come vedeſſimo, intendendoſi d' vn' Huomo Gregario, e vile di peſſimi Coſtumi; auuiſando perciò i più ſaggi a guardarſene, & adequariſſima fu la ſimilitudine, mentre si come il Seruo comprato, tenuto alla Catena già anticamente in mille modi dilegiaro a volere, e non volere era neceſſitato ſeruire, eſſendo queſto forza, e violenza, era d' vopo il credere, che tutto faceſſe con liuore, con ſdegno, con ira, e perciò, con Cuore ſempre inrenro alla fuga infedelmente. Affetto che cade ne gli Huomini vili, & abietti, così diceua il gran Peripatetico, *Seruos negantes, ac contradicentes magis flagellandos*, e Giuuenale, che in tutto fatirizzò, non tacque delle lingue de' Seruitori, mentre diceua, *Lingua mali Pars peſſima Serui*. Que' Serui altresì, che non isforzati, mà di puro amore a' loro Padroni miniſtrano, ſono, al riferire di Menandro, la più cara fruitione, il più pretioſo poſſeſſo, che ritrouar egli poſſa, *Non eſt vlla Poſſeſſio in Vita iocundior, quam benevolum ſibi Seruum acquiſci*, Ed anche Seneca, *Serui Homines, Serui ſunt, imo Contubernales, imo Amici, imo Conſerui ſi cognouerus in vtroſque tantumdem licere fortunæ*.

Capello ſeruile ſia cenno d' vn' Huomo vile.

apud Steb. ep. 47.

S' auuiene che vn tale portato da qualche forza, ò violenza, ò Impero a qualche fatto, a cui non mai vi condeſcese, nè per volontà, nè per genio, nè per altro riſpetto, ſi ſuol dire anche in noſtro Idioma, vi è ſtato tiraro per i Capelli, tratto forſe dal Latino, *Capillis trahere*, onde Omero racconta, che Pallade a viua forza preſe per la Chioma Achille, e lo reuocò, e lo traſſe dal Combattere. Inutile però ſarà ſempre lo ſforzo di chi opera contro il Genio: i Fiumi non poſſono far di meno di non correre al Mare: Il Pianeta, che camina retrogrado tardiſſimo giunge, e fa pochiſſimo viaggio: Chi nuora contr' Acqua, ſi mette a ritaglio di perderſi. Prà le coſe ſaggie, e prudenti, che accuſtumauano i Romani era a mio credere quella gran Scuola, od' Vniuerſità di Coſe, che apriuano a' Fanciulli ancor ſenza ſenno, acciòche dall' Indole ſua foſſe portaro ad abbracciare quello, a cui con ſoaue violenza vi era dal Genio condotto; veſta la Donna Achille, che all' apparire del ferro biſognerà, che ſi ſcopra. Lo eſpreſſe il Satirico, *Naturam expellas, furca tamen vſque recurret*. Deſcriſſero gli Antichi varij Genij, perche varie le Inclinationi in eſſero, queſto forſe era il Farod eſcritto da Seneca quando Poericamenre fauellando diceua *ducunt volentem fata, nolentem trahunt, facilius eſt conſuetudinem mutare, quam Naturam* ſcriue Ariſtorele, e Cicerone, deducendo il Detto del gran Catone accenna. *Nihil eſt aliud naturæ repugnare, quam Gigantum more pugnare cum Dijs.* Auuerrà dunque la ſteſſa perdita, ch' ebbero i Giganti con i Dei, a quello che ardiſce contraſtare alla violenza del Genio, e che ſi laſcia al fatto *trahere Capillis*.

essere tirato per i Capelli.

Inutile sforzo di chi opera contro il Genio.

Ethicorum Ciceronis.

Sul Gieroglifico Antico di moſtrar l' Occaſione eo' i Capelli rabuffati, e rouerſciari sù 'l fronte, doue vi ſi leggeua il motto, *fronte Capillata, poſt hæc Occaſio Calua*, vedendo altresì, che alle volre i Rei ſi pigliauano per i Capelli, appreſe Plauto (i di cui detti Comici, furono, come proferiti con tanto Giuditio, e Sale, preſi per Leggi oſſeruabili) appreſe, dico, di ſcriuere l' Adagio, *Crines Capere*, inrendendo a punto douerſi accappare l' occaſione, quando ſi preſenta; di ciò in vna Congiuntura felicemente a me ſucceſſa deſcriſſi vna volta ne' miei Saggi di Pindo, ò Poerici, che doranno vſcire alle Stampe, il di cui principio per non rediarti, e per portare Aurorirà più ſenſate qui ſolo apporrò. Così dunque fù l' incominciamenro d' vn Oda Pindarica di Stroffi ben trenta.

D' inconſumabil filo
Con falce armato il Volatore edace,
Miete le Vite, e dal funereo Lampo
Non fia ſchermo, od Aſilo;
Pure al Balen della notturna face
Puote il Mortal dalle Vicende in Campo
Dare il Piede allo ſcampo,
E a l apparir di ſolgorante albore
Render ſicuro, e ſerenarſi il Core.

Occaſione quanto importi ſaperla pigliare

Deuonsi dunque nella nostra Nauigatione della vita presente attendere queste Stelle di Tindaro, che se ci fuggono con la tranquilita c' inuolano, non che la certezza, mà l' effetto, e quasi mi vene detto la speranza del Bene. Fu sentimento del moralissimo Plutarco, *Opportunitas non obseruata, cum in omnibus quidem Rebus ingens affert malum, tum maxime in admonendo deirbare Virtutem*, declamaua l' Oratore Demostene a quei d' Olinto, tanto inauertiti, e inconsiderati, quando diceuale, *Grauissimæ sunt, & sapientissimæ Occasionum Concliones, eademque perspicuæ, nec suæ pernicie neglignntur*, poco più sotto a mio credere mirabilmente. *Occasionis Vox nihil aliud est, quam diligens Temporis, & cæterarum circumstantiarum consideratio.*

de Amicis, & adulatoribus

Demostem.

Come che il Capello è vna cosa tanto minuta, e vile che ad vn minimo fiato, ad vn Aura leggierissima se ne vola, e traspare, troncato che sia, risultò il Prouerbio, *Homo Pilo dignus*, voleudosi intendere d' vn' Huomo feccia del Volgo, infimo fra' Plebei, che non vale, diressimo noi, vn Capelo; tanto dunque gioua, e comple all' Huomo saper conseruarsi nel suo Concetto, nel suo stadi non cadere appresso chi siasi di Polto.

Huomini vili e Plebei

Ad auuertire allo stato, ed alla condirione sua, e non auuilirsi con la feccia più infima auuisaua Marco Tullio. *Si considerare volumus quæ sit Hominis excellentia, Natura, dignitas, intelligemus quam sit turpe diffluere Luxuria, & delicati, ac molliter viuere, quam honestum, parcè, continenter, seuere, sobrie:* A ciò fare ammoniua pur anche quel di Galatia Paolo Santo, *qui stat videat ne cadat*, e Bernardo Santo, alludendo alla dignità dell' Anima esprimeua. *Nobilem Hospitem habet Corpus quem honorare debet.* Il Vitio è quello, che deforma, e auuilisce, anzi annichila in tal maniera la dignità dell' Huomo, che più che Luto auuilito biasimeuol lo rende, lo diceua il Morale, *Serpunt Vitia, & contactu nocent, & in Proximum quemque transiliunt*, e Gregorio Santo, *sicut bonus Odor ex Virtute, ita malus ex Vitio*, per quello da Suetonio viene Tiberio chiamato, *Senex Hircinus*, per le sue esose, e lcelerate Libidini.

Serm. de Aduentu Dom. de tranquillitate Animi

burlare alcuno. risposta del detto.

Il modo di ridersi, di burlare, e strapazzare qualcheduno venne accennato con questo motto prouerbiale, *Caput tondere*, come già agli Scimuniti, e stolidi si tagliauano tutti i Capelli, onde il burlato, che habbia senno, e detto, che habbia d'hauere in pronto il rimbrotto, *ne me tondeas*, qui s'aguzzano i denti di Diogene, le Satire di Giuuenale, gli Iambi d'Archiloco: qui le Metafore di simiglianza, d' Attributione, d' Ipotiposi, d' Iperboli, d' Equiuoco, di Decettione, e simili hanno gran luogo; non solo s'adoprano forbici, ma forbicioni, che sono stati arrotati sù la Cote de gli Aristarchi, e la figura d' Ironia per lo più porta questi ferri in mano, mà pur è vero, che da qui nascono per lo più le morti violenti, e chi burla da sezzo, muore da vero, e il ripercotimento del *ne me tondeas*, porta tal volta tonsure cosi violenti, che sotto a i ferri vi si lascia la Pelle, onde per l' ottimo gouerno di se stesso nacque l' altro Assioma vulgare, *non motteggiar che doglia, e non scherzar sul vero.*

Burla quanto pericolosa.

de vtilitate cap. ab Inimicis

Espresse questo fatto sul viuo il moralissimo Plutarco, dicendo, *nihil est prius Conuitio, quod in Auctorem recidit.* Sono danneuoli queste Irisioni, quando cadono in Persona degna, al Publico medemo, lo disse Demostene *Bonorum Virorũ Contemptus periculosus est Reipublicæ.* Si comportano con gran dilpiacere da' Saggi, come troppo offensiui questi rimproueri: lo esagerò Marco Tullio frà gli altri, infestato pur ancor egli da Catilina, da Verre, e da altri, *habet in se quendam Aculeum Contumelia, quem pati Prudentes, ac boni Viri difficillime possunt*

5. *Actio in Verrem*

Frà le Cose che mostrano l' Huomo di poca accuratezza, e senno, l'appigliarsi ad vna cosa disutile, e vana, che non sia per apportare vn' vtile, e giouamento al Mondo dirò, che sia vno de' maggiori Segni, che possano accadere, onde sù questo fatto ne risultò il Prouerbio, *Caluum Hominem vellis*, sudi quanto si voglia quel tale di schiantare da vn Capo raso vn Capello, non lo haurà, perche non vi è. Si confronta questo con quell' altro *abluere Etiopem*, che i più vulgari dicono lauar la Testa all' Asino.

tentar l' impossibile quanto vano.

Potrassi mai, chi habbia dramma di senno darsi a credere, che gl' Infelici habitatori di Senaar trà que' Zolfi, e Bittumi potessero fabbricare vna Torre, che con le Cime entrasse nel Cielo, bisognaua che con le fondameuta giungesse sin nell' Inferno; impossibile, e vana era l' vna, e l' altr' Opera, e perciò come Pazzi furono rigettati. Vennero queste vanità impossibili date a conoscere da' Mithologici, e fauolosi nelle Fauole d' Icaro, e di Fetonte. Da queste temerarie arditezze cerca diltorci il grande Orator Quintiliano, quando accenna, *Non tentanda quæ effici omnino non possunt.* Vulpiano celebre Iuris Consulto formia sopra questa materia de gl' Impossibili vn diligente Afforismo. *Mancipia quæ rudia sunt præsumuntur esse simpliciora, & ad Ministeria multo aptiora, trita vero, & veteriora difficile est reformare*, perche in fatti all' vdire di San Girolamo *Corpus assuetum tunicis, Loricæ omnes non ferit, Caput apertum lintea, Galeam recusat, mollem otio Manum duras exasperat Campus.* Può ciò anche inferirsi d' vn' Ingegno grossolano, & indocile in cui si pretenda d'imprimere il Carattere delle Scienze, in quella stessa maniera, che è possibile di far correre il Somiere al pari del Destriero più generoso, in quella medema si può stimolare colui all' adempimento di quel felice possesso. Il tutto è rapportato a lungo da Anulo Poeta, il di cui senso in ciò principalmente si racchiude.

Gen. 11.

Lib 4. §. de Aedil. edict. ad Heliodor de Laude vitæ solitariæ

Ingegno ottuso

Anulo Poeta

impossibilità di far capire a vn Ingegno duro.

Indocile Ingenium si pergas velle docere,
Infelix Operam perdas, vt si quis Asellum
In Campum doceat Parentem currere freno.

Con-

Confirmò il tutto Seneca, *nulla Sapientia, naturalia Corporis, aut Animi ponuntur Vitia, quid quid infixum, & insitum est leuiter, Arte non fugitur.* Ep. 11.

Dall' Vso del vestirsi de gli altrui Crini, del portare le Perucche, ò Zazzere posticcie, oacque, a parere de' più sensati, va' elegante Proucrbio, cioè, *Homo caluus, Comatus*, ciò s' intende ò di quelli, che hauendo già dissipate le proprie sostanze, hanno di gratia di viuere alle altrui spese, ò di mendicare mercedi, come anche si può intendere di chi poco intendendo, e pretendendo di farsi stimare si preuale, come di sua propria, della Dottrina de gli altri. Zazzere Posticcie. Prodighi che hauendo dissipato il proprio, viue all' altrui spesa. Ignoráte che rubba le altrui fatiche.

Per quello che si spetta all' abuso delle Cappelliere posticcie, mi raccordo d' hauere in vn' Oda di ben quaranta Strofe pregato il Molto Reuerendo Padre Giuseppe Conturla Predicatore di tutta vaglia ne' Padri della Compagnia del Giesù, a detestare dal Pulpito questo Vitio furtiuo; per non tediarti, o Lettore, e per condurmi ad Autorità più sensate, apporrò quiui il solo Principio. Il resto lo leggerai, se a Dio piacerà nel Fascio delle Poesie, che douranno vscire.

Ne de i Genij inquieti
Mai deporra l' Ambitione il fasto,
Onde l' Angel di brame inalza il volo?
Tratti i Cotturni al suolo
Del Senso lusingbier vinta al contrasto
In Lete mergerà Ragion gli Abeti,
E sempre volgera torbido influsso,
Per cui trionfi a nostra Etade il Lusso?

Per quello, che si spetta l' andar nelle Lettere foraggiando, e appropriarsi, come suo, quello de' migliori Scrittori, sensatissima è la riprensione, che fà il Morale contro Lucillo, che pretendeua di compoere a' Centroni, onde così le fauella, *Viro captare floscvlos turpe est, & fulciri se notissimis, & tritissimis Vocibus. Turpe est Seni, ex Commentario sapere. Hoc Zeno dixit, hoc Cleantes. Tu quid? quicunque sub alio nouerist* e poco più sotto *praterea qui alium sequitur nihil inuenit, imo nec querit.* Così era ripreto Crisippo, che faceuasi sempre portar dietro i Libri, come racconta Laertio, presumendosi di non dir parola, che non fosse leuata dal Testo, onde Bibliolata era appellato. Or che dirai tù, o Lettore, di me, che qui in tal maniera ragiono? Faccio qui non altronde, che al tuo Tribunale ricorso, se in altra maniera, douendosi instruire, e formare l' Huomo dogmatico, fauellare e si può, e si dene? Non è luogo questo d' Argomenti Metafisici, ò Verbali, mà di Precetti autoreuoli, tratti da' migliori, onde dirò anche, che fauella l' Adagio, contro quelli, che come il Corno d' Esopo si vestono dell' altrui penne, mà io però dirò, come altroue accennai. Ep. 99.

Che se languido, e imbelle il Volo sia,
Pur m' inalza dal Suol la Penna mia.

Detestabilissimo poi è lo scialaquare le proprie, per douer viuere con le Sostanze altrui. *Sumptuositas Incontinentiæ Pars est*, diceua Stobeo. Cadono quelli in questa infelicissima condannagione al sentir di Plutarco, *qui quid habebat consumpsit in quæ non oportebat, quæ non possidet si contingat non vtetur in quæ non oportebat.* Vitio totalmente contrario alla somma tenacità, ambidue, per che giungono all' estreoio vno dell'effusione, l'altro del possedere viulenti, e perciò oon dureuoli. Prodigalità Vitiosa

MORALI.

L' Ornamento della Zazzera, quale terminando con la fronte, or per le Tempia ò soauemente piouendo, ò inanellandosi con fiocchi, e crespe giù pee le Guancie, e pe'l Collo, che scende quiui prouidamente dalla parte della Ceruice, e del Collo, ad emendare le deformità, che la Natura nell' Occipitio haueua cagionate. Questi quanto è Corona Maestosa, e crespa alla fronte, significa la Giouentù, in quanto scende a coprire la Ceruice, ed il Collo, la Vecchiaia ne addita, significandoci in ciò, non douer fidarci nè delle forze, nè della robustezza dell' Età, che non potiamo esser colti, e dalle sfortune, e dalla morte improuisa. Fiori, che han vita d' Effiuere, non hanno dureuolezza d' vn giorno. Fù sentimento del gran Vescouo d' Ipona Agostino, *bodie videas Adolescentem pubescentis ætatis nitore florentem, Crastina die occurret tibi totus facie, & ore mutatus*, e del fiore il gran Profeta Isaia, *Et erit flos decidens Gloriæ eius qui erant in Vertice Collis pinguium.* Gouerno, e Vecchiezza. Temerità cófidarsi della Giouentù.

Era pur bella la Pianta veduta dal Rè Nabucco, grossa di Tronco, eleuata di cima, verdeggiante di froode, rigogliosa di Pampini, ed eccola ad vna Voce dell' Agricoltore Celeste, *Succidite illam vt quid Terram occupat*, diuelta, e recisa dal Piede, resa esca per lo focolare dell'Inferno. Quante volte le ricreationi più spasseuoli, inuentate ben anche da Venere Cipria, vanno a terminare ne gli orrori di Venere Libitina? lo esageraua Marco Tullio. *Quis est quamuis sit, adolescens qui exploratum habeat se victurum ad Vesperam*, e la Lirica Venusina sempte bene, ma qui al punto Albero di Nabucco. *Daniel. 7.* *Philip. 1.*

Singula de nobis Anni prædantur euntes,
Eripuere Iocos, Venerem, Conuiuia, ludos.
Diuersos, diuersa iuuant. 3. Carm.

non è lontano il Crine del Fronte, a quello dell' Occipitio.

Capelli dalle esalationi de' vapori procedono.

Deuesi osservare, che i Capelli vengono prodotti dalle esalationi fumose, onde quanto maggiori saranno le esalationi, tanto maggior copia nascerà di Capelli, e mancando queste mancheranno ancor quelli. Così dal Capo l'Animo humano deriuando, i pensieri prouenendo, da questo, portano seco la conditione de' Crini, generandosi con le Virtù, e con l'Opere. Quanto è vano, e dannenole nutrir quella Chioma, oppottuno, e necessario è altrettanto coltinar quella, onde possano nascere questi Capelli d'Opere, e di Virtudi, che partendosi queste, l'Animo pure resta decalnato, e priuo d'Opere sante, e rettitudine d'Affetto. Ad alleuar quelli Crini, e nutrire questi

nutrire i buoni pensieri

Pensieri ci persuade il gran Morale quando dice *Aliquid quotidie aduersus Pauperem, aliquid aduersus Mortem Auxily compara, nec minus aduersus cæteras Pestes, & cum multa percurreris; vnum excerpe quod in illo Die concoquas*, son tutti questi Capelli, cioè questi Pensieri uoti all'Occhio purgatissimo di Dio, e perciò, come accennatissimo, disse egli stesso di propria Bocca. *Vestis Capilli Capitis omnes numerati sunt*.

Ep. 2.

Vecchiaia sensata.

Come, che dalla frigidezza dell'vmore alimentale si produce la Canitie, che dimostra la facoltà concotrice, che si và indebolendo, onde perciò ne viene la Vecchiezza. Quella a poco, a poco insegnando al suo Composto a suellirsi di questi affetti terreni, e pensare a tradursi a quel Suolo d'onde venne, rilenò il senso molto propriamente assignatole da Salomone, *Cani sunt sensus Hominis, & Ætas Senectutis Vita immaculata*, e perche il freddo contrae gli Spiriti, dobbiamo dire che dominando il freddo del Diuino timore, portiamo sempre i Crini bianchi, cioè la candidezza d'intemerati costumi, e purità di Vita, felice frigidità, beato timore, che fà, che l'Anima vadi vestita del bel candore dell'Innocenza, portando candidissimi Crini d'affetti illibati. Sapeua dire anche Platone, *vbi Timor, ibi pudor*, mà maggiormente al punto S. Gregorio, *Qui timere se Deum cognouit se, sapientiam Dei habere intelligit*, & altroue lo stesso *timendum est Iudicium Diuinum, ne timeatur*, e perciò adeguatamente il Profeta Reale, *Beatus Vir qui timet Dominum in Mandatis eius cupis nimis*, contentauasi Bernado Santo, se fosse stato anche seruile la temenza predetta, essendo di salute sortiera, onde diceua, *Timor seruilis bonus est vtilis, licet imperfectus, & insuficiens*. Questo è quello, che fà, che i Senatori del Cielo all'appatire del Sacrasanto Agnello per la riuerenza, e l'Ossequio al raccontare di Giouanni Santo, *Mittebant Coronas suas ante Tronum Dei*. Prostra, & abbaccina i Mosè, e i Danieli, e Profeti tutti dauanti all'Altissimo, e quando quella Diuina Maestà riempie il Tempio, isgomentiti i Sacerdoti non osano di farsi vedere fcà quelle Mura, *Sed & Maiestas Domini implenit Templum, ita vt non possent Sacerdotes ingredi Templum Domini*. Oh intendetiero questo, quelli che così poco riuerenti offendono sin nella sua Casa medema Iddio. Buona frigidità, ottima canutezza, Candor d'Innocenza, Crine di Neue, riuerenza, e timore filiali,

Serm. 7.

Apocalips. 5.

Paralipomen. 7.

MISTICI.

Virtù dello Spirito Santo, di Cristo.

Angeli

Dottori

Popoli

Neofiti

Fedeli

Vmiltà di Maria

Cose da conseruarsi

Peccatori

Orationi

INtende Riccardo di S. Vittore, che il Capello possa significare Christo, come Verbo, che procede dal Padre, alla similitudine, che quello nasce, e derina dal Capo, come i Capelli di Sansone, ne' quali haueua posto il nerbo delle sue forze, additauano alla Mente di S. Ambrogio, le Virtù della diuinità di Christo, ouero quelle dello Spirito Santo, ouero il Sacco Velo del Tempio da' Giudei disprezzato, come ne' Giudici Ezechiele, Daniele, e S. Matteo. Vogliono Agostino Santo, e Ruberto Abbate, che i Capelli di Lana bianchissimi veduti dal Profeta Daniele, come accennatissimo, prefigurino gli Angeli Santi, e le Virtu che da loro prouengono. Facendosi quindi in più luoghi della sacra Cantica, comemoratione di Crini, al parere d'Ambrogio, e di Gregorio. Questi misticamente ne additano, ò i Sacri Dottori, ouero i Popoli, che seruono d'Ornamento alla Chiesa, come i Crini al Capo, e degenerando questi in bianchezza, dicono, che possano additare i Cathecumeni, e Neofiti, quali dal Battesimo escono candidi, e puri, si come i Cincini significano i fedeli rattenuti, e tepidi nel Diuino Seruitio, e quel solo Crine, da cui disse l'eterno Sposo d'esser stato preso, e legato colà nella Cantica, accenna, al sentir d'Origene, l'vmiltà della gloriosissima Vergine sempre pieghenole, che al cenno Diuino non fece vn'oltacolo ben minimo. Per i Capelli numerati, de' quali in S. Luca, e S. Matteo, come accennai, vengono espressi, allo scriuere di S. Hilario, le Virtù dell'Anima, e tutte quelle cose, che è necessario di conseruare. Le Chiome della Sposa tinte, insegnano Eucherio, e S. Agostino significare i Santi Martiri asperfi, ed intrisi di Sangue: e quando i Crini sono vmidi, e pieni di Goccie notturne, possono al parere de' detti additare i Peccatori esteriormente asperfi della rugiada, e de' Sacramenti, e di Sangue, mà che non giunga al di dentro. Possono rappresentare, all'vdire de' Santi Girolamo, e Ruperto i Crini prolissi, che giù per gli Omeri copiosamente si spargono le continue, lunghe, & indefesse Orationi, che ascendono a Dio, come in Esaia al terzo. Dice la Glosa ordinaria che la Chioma dell'Albero significa la moltitudine dell'Opere, ò buone, ò sinistre, & ancora, come raccontasi nell'Historia di Giobbe porge vn'aspetto della moltitudine de' Fedeli, che credettero in Giesu Christo, dopo la sua gloriosissima Risurrettione,

de sacramentis Confessionis De Spiritu Sancto prolog.
in Ps. 18. in Cant. 4.
de essentia diuin. in Apocalyss.
in num. hom. 10. 12.
5. Matthæum
For Spiritual. in Ioan. tract. 57.
in Isaiam 2. in Can. hom. 5 in Iob. 14.

I Capelli, ò crespi, ò lunghi, che scendono a contornate, come leggiadra Cornice in vn bel Quadro, delle Guancie, e del Volto tutto la superficie, danno ottimo inditio di Giouentù, e di Virilità

ilità robusta, come aggiungono compimento, e lustro a quella Bellezza, che vn raggio della Diuinità rappresenta. Questi se si troncano, ò radino, scoprono vna nudità infelice, e deforme, vedendosi ogn' vna di quelle parti senza il loro decoro quasi estenuata, e morta. Da questo materiale caua Girolamo Santo l'esser felice, & infelice insieme di Gerusalemme, quando ornata con i Capelli della Gratia assistente, e quando decaluata da quelli comparue. Gran cosa, che per questa Nattione, può dir egli, forsero a sua difesa, non che le maggiori, mà le cose minime, & inferiori ben' anche, come Zenzale, Mosche, e Rane: pugnarono gli Elementi, si diuisero le Acque de' Mari, s' inumidirono le più arride Selci, scintillarono i Roueti, s' accese il Cielo in Colonne di fiamme, e di nubi, piouettero di colà i Piatti di Manna, si fermò il Sole, retrogradaron le Stelle, più, e più volte fecse l' istessa Onnipotenza; or adesso abbandonati, luridi, pezzenti, miserabili Rigattieri, hanno d' vopo a forza di menzogne, e di fraudi girsi accattando il Vitto. Popolo morto separato dal viuo, ch' è Dio; e questa dispersione (prosegue pure a Comentare il detto) viene espressa in quella Parte di Capelli, quale viene legata sopra del Vestito (come si registra in Ezechiele al quinto) sopra la quale deue cadere vna fiamma vltrice, e consumtrice del tutto.

Capelli indizj di robustezza, ornamento della bellezza.

Parte rasa quasi destrutta, e morta. *in Ezech.* Fauori fatti da Dio alla Nattione Hebrea. Miserie di detta Nattione.

Leuitic. 14.

Accennano Esichio, S. Ambrogio, e S. Girolamo, che i Capelli de' Sopracigli, possano significare le Contemplationi de' Prelati, e de' Serui di Dio, che vengono in sublimità di meriti, e di gratie polti, e radicati, come ancora Pensieri di Cose sublimi, e Diuine. E perche i Capelli seruono d' Ornamento al volto, mà pendono, e dall' vna, e dall' altra Parte del Capo, formano nuoue considerationi Esichio, e Gregorio, dicendo darsi ad intendere perciò le dispute di Dottrine Sacre, e Morali; quantunque dal vedere, che i Crini facilmente cadino, rauuisi l' accennato Gregorio que' Pensieri, che facilmente sen' vanno, e perciò si comanda nella Legge colà appresso ad Ezechiele, che non si tosino, ò radino dal Capo de' Sacerdoti, additando con qual Gelosia, ò cautela si deuono rattenere da loro i Pensieri delle cose Sacre.

Serm. 65. *pro* 55. *Leuitic.* 13. 2. *Moral.* 35. Dispute di Dottrine Sacre. 5. *Moral.* 5. *Cantic. de Contemptu Mundo*

Essendo che i Capelli non possono veramente chiamarsi parte essentiale, mà integrante dell' Huomo, essendo superfluità, che da gli vmori del Corpo procede, vengono da Ruperto, e da S. Agostino intesi per quelli beni terreni, e temporali, e perciò si come detti Crini non sono a noi connaturali, così in tal grado deuono essere que' beni stimati; mà quelli, come che non si deuono affatto tagliare, mà ne meno nutrire, così da quelli Beni dobbiamo togliere il superfluo, che a noi come Crini possono d' impedimento seruire; lo auuisò frà gli altri luoghi Agostino Santo, considerando il fatto di Maddalena, di cui si dice, che *Capillis Pedes Domini tergebat*, onde dice, *Capillis terge si habes superflua, da Pauperibus, & Domini Pedes terfisti*, e S. Gregorio sopra il Senso medemo, *Capillis ergo Pedes Domini tergimus, quando Sanctis eius, quibus ex Charitate compatimur, etiam ex bis quæ nobis superfluunt miseremur.* Così vengono prefignate le Dignità, e gli Onori temporali, come si racconta nell'Eldra, in Giuditta, in S. Giouanni, in S. Luca, a' Corinti; i Capelli lunghi, come s'ha in Daniele a detto di Riccardo di S. Vittore, e di Clemente Alessandrino, accennano profondi, & acuti Consigli. Dal considerare la Maddalena, che tutta piangente a Chiome incolte, e sparse, cadenti per gli Omeri corse a gettarsi a' Pedi del Redentore, dissero gli accennati esser questi vn segno quanto presto sarebbe quella bella Penitente sciolta da i Lacci, e nodi del Peccato, e disfusandosi da quell' ornamento superfluo, doueua ancora sciogliersi da ogni errore, e macchia contratta. Nell' offerirsi che si faceua de i Capelli sopra l'Altare, come si comanda nel Leuitico, dedussero Origene, & Esichio il Peccato già morto, e separato dall' Anima metter quella in posto di salute, ed esser grato detto Sacrificio all' Altissimo. Per Esau peloso, e Crinito, e non assistito con quell' Abbondanza di Gratie, che furono concesse al Fratello Giacobbe, diee S. Gregorio potersi additare l' Huomo carico copioso di beni Mondani superflui, e che tutto giorno anela a trarichire.

Capelli Dignità temporali. 9 13. 2. 7. 11. *de securitate conscientia.* 2. *Pada* 8. Capelli sparsi assolutione de peccati. Capelli offerti peccato già confessato. *Leuitic.* 14. *Leuitic.* 8. 5 *Exod hom.* 13. 7. *Moral.* 15. Esau peloso dedito a far roba 1 *Pedag.* 2. Chioma coperta da Capelli Ragione offuscata. *in Ezech.* 24. 5. *in Apocal.* Cose disutili deuon lasciarsi. *in Leuitic.* 13.

I Capelli che troppo saprabbondanti, e copiosi scendono a coprire di troppo la fronte, fignrano per quanto scriue S. Clemente Alessandrino, l' Ignoranza, che offusca, e mette vn velo dauanti alla Ragione, onde non possa discernere giustamente le cose, e retramente intendere. Dal costume, che s' vsaua con le Donne captiue, alle quali in segno di captiuità, e seruitù si tagliauan le Trecce, auuisano Origene, e S. Girolamo, che il Dotto, e curioso, non deuonsi così lasciare persuadere, & allettare dalle Dottrine de' Gentili, che non habbiano da lasciare le cose superflue, disutili, e vane, come ancora nelle Orationi, e Concioni riseccar si deuono quegli Ornamenti, e figure, che non giungono al punto.

Colori di Capelli, che fignificano Infedeltà, Idolatria *in Ezech.* 29.

Ponderata dotta, e sensatamente la Glosa i Colori tutti de' Capelli, e dice, che il Capello biondo può denotare quello che tutto è inclinato, e dedito a' Riti, e Costumi infedeli, che dal vero colore di fede si toglie, ed aliena, si ragiona di tal Colore nel Leuitico al 13. Il Nero accenna il fumo dell' Idolatria, che ascende il Camin dell' Inferno, si rammemora per questo nel luogo accennato; così il medesimo si dice della Chioma tosata, e mostrata a Corona, di cui nel Leuitico al 19.

Per la varietà de' Capelli, eh' altri mostrano ascendere, altri scender dal Fronte, si congetturano quindi varie circonstanze d' Heresie, quindi la rescipiscenza, ò rilenanza da dette. Per vn Occipitio raso, e le Spalle scoperte, e depilate habbiamo occasione d' apprendere, dice S. Girolamo, l' Esercito de' Babilonesi, che, vinto, e depresso nell' Assedio di Tiro, era necessitato portare sul Dorso, e Pietre, e Legni, e Pesi, onde in segno di fatica, e Seruitù a quella maniera acconciauansi.

PRO-

PRODIGI.

Pesce con Capo humano crinito.

ANnouera Olao Magno nelle sue Tauole vn Pesce, che mostra al naturale a gli Osseruatori tutti il Capo d' Huomo, se non che cominciando da gli Occhi, e per tutte le parti del Corpo prolende quatordici Pinne, ò Raggi mobili, con i quali, e s' attusta, & emerge dal Mare, mà questo è osseruabile principalmente perche è dotato, anzi condecorato d' vna lunghissima, e folta Chioma: questa or raccolta, or sparta, bellissima mostra faceua. Mostruosa perche fuori del suo proprio fù questa figura, e perciò come tale presto mancò.

Posse

Presuntione troppo grande e lo sperare, e fidarsi in le incertezze.

Auuiso è questo a non affidarci a quelle Cose, che sono per hauer poca durevolezza, e che presto vanno, e presto vengono, cantaua con Plettro vetitiero, ed in lui stesso, dopo poi esperimentato il Comendator Tetti.

E quanto fù presta al venir cotanto,
Sollecita al partir sarà fortuna,
Seren di Corte in vn Momento imbruna,
E chi vide il matin la sera e in pianto.

Libro 3.

Incautum est magnas res, eisdem Casibus, eisdem Tempestatibus subdere, diceua Plinio il Iuniore; siam sù l' orlo di cadere, e perciò *nemo diu tutus est, qui Periculo se subdidit*, diceua San Cipriano. Perche il Mare è in Calma, non dobbiam andar sprouueduti delle cose necessarie per animarci contro le insidie di quell' inumano.

Acciochè non manchino frutti al Campo, e perche habbiamo occasione da tutte le parti trar documenti tanti al viuere necessarij; qui doue si ragiona di Prodigi, e di Chiome, stimarei far errore, se la Materia delle Stelle Comete, che più aggiustatamente Chiomate, e Crinite s' appellano trasandassi. Qui però non voglio assumermi per iscopo di trattare questa materia con le perquisitioni, & Opinioni Filosofiche, e Meteorologiche, in cui si sono profondati gli più elaborati Filosofi; mà per dire quanto queste auuisano i Mortali di disauuenture, e infortunij, e sono sferze dalla Mano del Creatore pendenti, onde habbiamo occasion di emendarci, circa qualche particolare mi tratterrò. Da queste cose dunque Terrene, allo scriuere di tutti i Filosofi Naturali, e dello Stagirita in particolare, nascono, s' allenano, e viuono dalle sostanze Terree, & Acquee due Alisi, vno de' quali con Nome di Vapore, perche emerge dalle vmide Parti della Terra: l' altro d' esalationi, perche più tenue, e leggiero deriuando da parti più arride, si solleua, e s' inalza. Quello nell' Aria, come più graue, & vmido và serpendo, e luogo inferiore possede: l' altro, come più attiuo, e spiritoso compolto di parti più sottili, e più calide, non che la seconda, ma la terza Regione dell' Aria soprauuanza, sopra quella si solleua, & essolle. Questo è quello, che viene con nome di fuoco appellato; occupa egli il primo luogo sotto le Sfere tutte. La Parte, che si ricouera sotto a quella del Fuoco partecipa di quella natura, mà perche è collegata con qualche vmidità, per questo non hà attiuità cotanta per salir sì leggiero, ed Elemento Aereo vien appellato. Quella, come materia disposta al combustibile, ad ogni lieue moto, ad ogni fauilluccia che sale, come preparato Salnitro, ò Poluere Pirria, presto si brucia, e si conuerte in fiamma, come suol pur talhora accadere nella Face, benche spenta, ancor fumante, che se giunge ad vna lucerna, quel fumo si riaccende ben tosto. Così questo Spirito calido sublimato dalle parti della Terra più secche, ascendendo alla Sfera destinatali, si riscalda alla fine, e riceue l' inflamatione, ed il fuoco.

Comete, ò Stelle Chiomate, ò Crinite.

In Meteor.

S' accendono per tanto questi Casmi, ò Hipocaumi con moto Circolare, e formano poi quelle varie sembianze, e di Trani ignite, e di Draghi volanti, e di Capre saltanti, e di Comete, ò Chiomate, e Crinite, e Cornute, e Barbate, e formate a Spade, a Scudi; quindi Augelli, Quadrupedi, Pesci stellati, Huomini, & altri segni, che si sono giornalmente veduti, e i Poeti, e gli Astronomi diuisano, e scriuano, onde Lucano.

1. Pharsal.

Ignota obscura viderunt Sydera noctes
Ardentemque Polum flammis Cæloque volantes,
Obliquas per inane faces, Crinemque timendi
Syderis, & Terris mutantem Regna Cometen.

Campo Ara

Trane Alta

Nasce questa varietà dal Vapore inflammato, che più in vn sito, che in vn' altro riceue lunghezza, e latitudine maggiore, se si stende per largo la fiamma si appella *Campo:* se và a guisa di fumo raccolta, *Ara*, perche in tal guisa si faceuano da gli Antichi i fuochi sopra gli *Altari:* quando sia maggiore la lunghezza, che la latitudine porta d' vna *Trane* sembianza: se s' assottiglia, e và a finire in punta, vien intesa col Nome d' *Asta ardente*: quando non vanno quelle accensioni concatenate, ma sembrano esser disgiunte, chiamandosi però con lingue di Raggi, assumono la denominatione di *Capre saltanti*. Son però le Comete di più calida, e secca natura, & auuisano perciò Stagione consimile. Vengono composte, mentre quella esalatione, ò Hipocauma agitata nell' Aria con moto circolare accesa per conseguenza non in tutto, mà in quella parte disposta, & habilitata per riceuer quel fuoco a poco a poco disponendo le più vicine.

Intal maniera queste cose disposte vogliono alcuni, che il nascere delle Comete si riferisca ad vna

forza

forza ignita del Cielo, che il Caualier Bonardo Comentatore del Cieco d' Adria la chiama influssi Feraldi Saturno, ò di Marte, onde da quelle Stelle dette Esalationi procedono; e quel durare, che fanno, dicono prouenire da copia di vapori, che giornalmente come alimento, e pabulo per nutrire quella figura ascende, e quella adimandano Cagion materiale, onde la Cometa deue dirsi non altro, che esalatione successiuamente infiammata, ed accesa; quindi è, che se vna tale esalatione con Crini, ò Cincini lambisca, e circondi alcuna Stella, dimandasi Chiomata, ò Barbata. Pensarono Democrito, ed Anasagora, che tutte le cinque Stelle de i Pianeti, detrattine il Sole, e la Luna, fossero autori, e generassero, ò producessero le Comete, e queste da varij incontri fra loro conforme s' accendono, ò toccano, formano Chiome, e Crini. Sopra di ciò a lungo vedasi Cornelio Gemma, e Alberto Magno.

Circa i Presagi, pensano, nè sanno ritrouare i più saggi, perche non habbiano da influire, e portare i loro malefici influssi, tanto sopra i Popoli, quanto sopra i Principi, se non che quelli, come compositi di Sangue, e Complessioni più delicate, e gentili, maggiormente a quell' influsso, ò Asterismo infortunato loggiacrono; Se il diffetto (dicono essi) e causa viene dalle esalationi, perche essendo questa leuata da tutti i vapori della Terra in vniuersale, vniuersalmente non deue tutti ferire? se al concorso delle Stelle s' habbia da farsi corso, queste su le Case non meno de' Regi, che de' più vulgari risplendouo, e i loro influssi conducono, essendo questa faccia del Mondo inferiore, al parere d' Aristotele, soggetta alla faccia superiore del Cielo. Se pendono queste (dicono altri) da Cause naturali, perche deuono hauer luogo ne gl' Influssi, che sono preternaturali, e prenunciare conseguentemente Morti, Guerre, Carestie, Fame, e simili, esser non possono, nè Causa, nè effetto, ne segno, mentre non oprano come causa efficiente, non hanno forma, nè fine, non possono considerarsi, come Segni, mancandole la Conuenienza del Segno alla cosa segnata. Se deuono questi influssi prouenire dalle Stelle accennate, Gioue, Venere, che sono Pianeti benefici, perche deuono sinistramente influire? e suppolto, che ciò facciano, portano con Oppositioni, e Quadrati, pur anche Trini, e Sestili. Lasciò scritto Albumazarre, che dette Comete, non hanno dipendenza veruna, nè sono collegate con Stella, ò Astro, mentre anche sono in Segni Terrei, ò Aerei.

influssi delle Comete cadono sopra tutti in vniuersale

non influiscono in modo alcuno

in Libro de Coniunctionibus

Non resta, che altri s' oppongono a questa accennata Dottrina con dire in primo luogo, che è vero che la Cometa sopra tutti vniuersalmente influisce; la morte però delle Persone grandi, come osseruate, e che sono più de gli altri esposti, piu si considera, & ammira; è vero che pendouo le Comete da Causa Naturale, senza hauer relatione a causa veruna di Morte; pure essendo situate principalmente ne' Segni di Marte, ò di Saturno, ambo violenti non possono, se non simili predizioni intelici influire, mentre questi in simile commottione esercitano il loro dominio, e queste se non sono Cause, son però segni, mentre correllatiui di questi Malefici sono le Pestilenze, le Guerre, le Fami, le Ostilità, le Risse, & altre cose, che prouengono dalla siccità, e dal calore. Queste fanno le Genti animose, ed al combatter prochiui. Quindi frà gli altri si legge, che temette della sua morte Carlo Magno all' apparire, che vidde d' vna Cometa, e quasi ripreso, e animato da Eginardo Filosofo con il detto di Gieremia, *nolite timere a signis Cæli, quæ timent Gentes*, ritorse con saggia risposta quel Detto il prudentissimo Sourano, con dire, *non metuo signa, sed signorum Opificem Deum, cumque ob id veneror, quod lacessitus Hominum sceleribus Reges, & Populos hac ratione præmonet, prius quam faciat, vt ad Pœnitentiam eos prouocet*, così in vn luogo accennaua il Pontano.

ex Theatro Vit. Humanæ l. 6. pag. 109.

Dirum Mortalibus Omen,
Spargens sanguineos, flammatos Vertice Crines,
Ille quidem morbosque ferens, inopinaque Bella.

E in vn altro

Illi etiam Bellique motus, særiique Arma minantur
Magnorum, & Clades Populorum, & funera Regum,
Et diras quatit in Terras lacula aspra Cometes.

de Meteor.

E auanti di lui Virgilio

Non secus, ac liquida si quando Nocte Cometæ
Sanguineæ lugubre rubent, aut Syrius ardor,
Ille Sitem, morbosque ferunt mortalibus Ægris
Nascitur, & læuo contristat lumine Cælum.

Eneid. 10.

Non men elegantemente de gli altri Silio Italico.

Crine vt flammifero terret fera Regna Cometes
Sanguineum spargens Ignem, vomit atra rubente
Fax Cælo radios, & sæua luce corruscum
Scintillat Sydus, Terresque extrema minatur.

Conosco, o cortese, che leggi, d'hauer a proportione dell' altre Materie forse qui di più di quello che occorreua empito il foglio, mà vedi tù, o caro se con i laconismi, ò semplici narratiue si può entrare nelle Scuole de Filosofi, che in litterarie altercationi non mai la finiscono, onde ò alle Campagne, ò nelle Sroe, ò alle lunghissime deambulationi per i Portici, e per i Peripati erano condotti, anzi se non hò detto tutto ciò, che quiui occorreua, compatisci, che non l' hò fatto per non tenerti più a bada, mà per terminare questo ragionamento de Prodigi con l' auuertimento de

Gen-

Gentili medemi, dcuesi dire, che si come in segno di Paee l' Altissimo fà vedere spiegare la bella Iride la pompa de suoi variati Colori, cosi in segno dello sdegno suo, come ne auuisaua l' Imperatore accennato. Durezza, e tracotanza troppo ostinata dell' Huomo a non intendere, è commouersi a quelli Segni, che non atteśi vengono a giustificare maggiormente la Colpa, e più prouocare la punitione Diuina; gran misericordia di Dio, dice il Grisostomo. *Minatur sæpe Dominus, non vt opere compleat minas, sed vt cauearis Vobis ne ad Opus perducat.* Parla Iddio a' Geroboami con gli Altari spezzati, a' Baltassari con le Parole intagliate sù le Pareti, a' Saulli con i Manti squarciati, a' Nabucchi con le Pietruzze, che frangon le Statue, che più? a' Faraoni non che con le maggiori cose, enn le minutie pur anche, Lingue di Zenzale, di Mosche, di Rane: ah perditione infelice! Piangeua quella durezza di non emendarsi a' segni di salute, ad occhi caldi, piangeua Christo Redentore sopra Gierusaleme, il Saluatore dell' Anime, che douena restar denudata, e demolita a terro, e fuoco, *eo quod non cognouerit Tempus Visitationis tuæ*, andaua dicendo quell' amantissimo Padre, *quoties volui congregare quemadmodum Gallina congregat Pullos suos sub Alas, & noluisti.* Deploraua pur anche il reitio di questa tracotanza il Santo Arciuescouo di Valenza Tomaso di Villanoua spiegando, *Quot Bella, quot flagella, quot Infortunia, non est qui redeat, non est qui pœniteat, insensibiles sumus, & quo amplius percutimur eo amplius dessipimus*, a non impazzire nel Capo, c' insegnano i Capelli delle Stelle Crinite.

deuonsi intender gli auuisi di Dio.

Luce 19.

Serm. in Dom. 4. Aduent.

SIGNATVRE.

AMicissima la Madre vniuersale Natura dell' Huomo suo principale composto, diresse, che quasi vaga Pittrice sù le Tele dell' Aria, della Terra, de gli Arbori, e delle Piante si diletta di ritrarne, e copiarne al viuo le sue varie fattezze, compositioni, e figure; che però si vedono lunghi, crespi, sottili, e varij i Crini del Mosco odoratissimo, che inuiscerati, ò pendenti da i grossi Tronchi delle Larici de gli Opi, de Cedri, de gli Olmi con nuoua foggia di Manto vestono que' Tronchi per altro negletti, frantumati, in tutte le parti nodose, e deformi. Gli Arbusti stessi, che nascono nel mezo a' più rapidi Fiumi pare che si dilettino d'andar chiomati; e le Alghe medesime surte dall'Arene, e dall' Acque impouerita qualche Naiade diresse vestir quello sterpo, le con foltissima Chioma correggere i difetti di quel nodoso, e nudato aborto. Porta seco altrettanto più plausibile, e apprezzabile l' odore quanto che è naturale, a diferenza de' Crini humani delibuti, vnguentati, resi per l' arte altrettanto più sprezzabile, quanto più mendicata gli odori; onde il Muschio più pretioso portato dalle Regioni del Tumbasco, e de' Seni, od estratto dalle Vessiche di quegli Animali, che sol si pascono di Nardo, e d' altre Herbe odorifere, con il Nome di Mosco alcune delle sue qualità, e odorose, e giouenoli vi somministra; così alcune Herbe chiomate, che sorgono in luoghi Palustri, ed Acquatrini, hauendo qualche Simboleità con l'accennato Mosco assumono le qualità del detto, giouatiue a far nascere, e crescere i Capelli, come le loro Decottioni, Olij, ed estratti. La Tapsia, che purta seco il Nome dell' Isola Tapso, dnue prima fù ritrouata, e conosciuta è resa nella tronde emulatrice degli Humani Capelli, che però conchiudono i Medici, e Simplicisti tutti, che è potente nell' Alopeccia a far ritornare, e crescere i persi, e caduti Capelli Gli stessi effetti fanno al sentire d' Apuleio l' Adianto, Tricomane, e Politrico, quali tutti abbracciano le Spetie del Capel Venere accennato da Dioscoride, e si come sortiscono quelli diuersi effetti, così hanno diuersi Nomi, di cui non ne và escluso il Mosco accennato, chiamandosi realmente con nome di Brio, quale forse dalle diuersità, con cui ò si increspano, ò piouono, ò salgono, ò ascendono venne assignato a' Crini humani; così vn' inanimato Estratto, rifiuto tal volta dell' Alghe, viene a dar legge, e denominanza all'Humano composto; oltre a questo è nomato Sphagno, Splachno, & Hipno; in alcune Selue tanto carica gli Alberi, che più con essi, che con le froudi restano i luoghi adombrati. Sente dottamente Osualdo Crollio, che la Lanuggine del Cottogno, come quasi Crine, ò Barba di quel Capo, e Volto ineguale, ridotta in decottione sia potentissima per rimettere in essere vn Capo decaluato, dicasi con significatione più veritiera dal Morbo più Meritricio, e Venereo, che Gallico; oltre a quelli sono potentissimi correttiui l' Olio d' Abrorano, e il suco d' Anneto, come giouatiuo e vn Ranuaro soffocato nell' Olio d' Vlma, ed esposto al Sole, con il quale si vngono i luoghi, donde debbano crescere i Peli. Intendesi tutto ciò, doue vi sia disposition douuta. Prouida la Natura in tal maniera con le Signature, e fattezze addita i preseruatiui, e rimedij alle mancanze, e bisogni.

Natura quasi Pittrice dipinge le fattezze dell' Huomo

Mosco

Brio donde viene

Son questi doni della Natura, onde applica a dar compimento, e lustro all' Humana Corporatura, ma con più eloquente fauella, e con più diserta facondia chiama all' ornamento della Virtù il nostro intendimento la Gratia Diuina, questa ad ogn' vno si dona, non esclude veruno, indeficiente è il suo Fonte, *si quis venias ad me, & bibat, flumina de Ventre eius fluent Aquæ viue*, parla con voci di Stentore, non che per le Case priuate, mà per le publiche Piazze, *Sapientia clamitat in Plateis.* batte con Magli da Sterope, e da Bronte *flo ad Ostium, & pulso.* Chiama i suoi Guerrieri alle Rocche, alle Mura *vocauit Ancillas suas, vt venirent ad Arcem, & Mœnia Ciuitatis*, e Gratia, perche *gratis data*, perche *gratum faciens*, e prouiene da quel Dio, *qui dat omnibus affluenter*, questa è

doni dell'a... Gratia, come dobbiamo acquistarli.

Io. 7. Prouerb. 1. Prouerb. 9.

quella,

quella, che animalora l' Anime, dice Bernardo Santo, *quantum quis crescit in Gratiam, tantum in fiduciam dilatatur*. Senza di questa non può ella ritrouare il suo Dio, *quærere Deum non potest Anima, nisi præueniatur, vt quærat*, rafferma lo stesso, e vna Parete di difesa inespugnabile, *Gratia Dei Murus inexpugnabilis*, inferisce il medesimo. Questa è l' ornamento, il decoro, il compimento del Spirituale Compotto, *Gratia Dei salnat, & laborum dat retributionem*. Felice chi intende queste voci, chi si assicura sotto a questa, chi di questa Chioma s' adorna.

In Cantic. Ser. 3.
Serm. 85. super idem in Genes. Hom. 46.
in idem Hom. 24.

SAGRIFICI, ET HISTORIE.

NEl trapasso, che faceuasi da' Gionanetti dalla Età Puerile alla Pube, cioè a gl' incrementi della Giouanezza più stabile, e forte, accostumauasi da gl' Idolatri, che i Capelli, che fossero tosati, e la prima lanuggine delle Guancie era dedicata ad Apolline; e il primo fondamento era questo, perche stimauano, che l' auanzarsi, e crescere de gli Animali, e de' Misti del Mondo derinasse dall' vmido, e caldo, onde in ciò mal non supposero, naturalmente parlando, perciò a quel Nume come Padre del Calore, che attrae a se il vapore vmido, per implorarli vantaggiosa l' Età, e che di bene in meglio con i Capelli crescescero le Parti più necessarie, e più ferme, a tal sacrificio si conduceuano; e perche vedeuano quel Simimulacro dipinto, e scolpito a punto in Età simile con Zazzera d' Oro ben solta, e crespa l' hebbero per Antesignano, Custode, e promotore di questa.

Zazzera dedicata al Sole

Habbiamo veduto di sopra, questi Sagrifici con maggior vtile, e vera Religione ordinati dall' Altissimo nel Leuitico; Egli è quel Sole splendidissimo, al di cui aspetto impallidiscono per riuerenza i Raggi stessi del Sole naturale pur anche. Chi non sà, che deuono a questi essere dedicati, non che l' Opere, i Pensieri, come Autore, e Creatore di quelli? La propositione non hà di bisogno di proue, bastando tocchiamarci all' accennato con l' aurea sentenza in particolare di Seneca *Deus ipse quemadmodum nos tractat, ita a nobis vult tractari*; scriscono in questo bianco le Parole del dottissimo Lipomano, *Solus vult Dominus amari, & vt solus Dominus est, totos nos exigit esse suos*. Sogliono i Poeti, per vaghezza di traslati, chiamare i Capelli Fiamme serpenti, onde ancor Io mi raccordo d' hauer vna volta, ad altrui richieste, dal mio oscurissimo Plettro fatto sentire

In C. 17. Gen.

Capelli Fiamme

Di quel Ciel di Bellezze auree fiamelle.

Capelli, Pensieri si fanno ardere sù l'Altare di Dio.

Queste Fiamme adunque deuono ardere su l' Altare di Dio, come nella Legge Leuitica si comanda, *Ignis in Altari meo semper ardebit*, parlo de' Pensieri accennati, sopra cui S. Gregorio. *Altari Dei est Cor nostrum in quo inhetur Ignis semper ardere, quia necesse est ex illo ad Dominum flammam Charitatis ascendere*.

25. Moral. c. 7.

De moribus Germ.

Zazzera dedicata a Marte in Guerra.

Ne a Proserpina solo, e ad Apolline erano dedicate le Chiome, mà ad altre Deitadi pur anche votauansi. Scriue Tacito, che i Germani auanti che s' azzuffassero con l' Inimico faceuano Voto a Marte di non prima tosarsi i Capelli, ò raderli il Mento, che non hauessero vinto, e superato l' Auuersario; allora poi fatto di queste vn fascio le bruciauano sopra il di lui Altare: son queste le Parole di quello Scrittore, *Quod alys Germanorum Populis vsurpatum, rara, & privata cuiusque audentia Crinem, Barbamque summittere, nec nisi Oste cæso exuere votivum, obligatumque virtuti Oris habitum*. Dice Silio Italico esser stato questo parimenti Costume de' Francesi, onde d' un tale conchiude,

Occumbit Sarmens flauam qui ponere Victor
Cæsariem, Crinemque tibi Gradiue volebat.

E per mostrare quanto conto faceua detto Gallo di questa Chioma soggiunge,

Auro certantem, & rutilo sub Vertice Nodum.
Sed Parcæ intonsa, non exaudita Vouentem
Ad Manes traxere Coma,

Rafferma questo rito appresso ad altre Nationi Statio molto sonoro.

Theb. 6.

Flauus ab intonso vertebat Vertice Crinis
Arcados, huc primis Trunca pascebat ab Annis
Munus, & Ogygio Victor cum Marte redisset.
Ne quidquam Patrus audax promiserat Aris.

Vedansi di questa materia difuse relationi appresso al Dempstero, e Turnebo.

In Paralipomen. ad Ros. Lib. 10. C. 29.

Si hebbe ancora in costume di dedicare i Crini a' Fiumi, pensando, dal letto, e riue, che quasi chiomate per i sottilissimi fili, barbe, e sermenti, che nascono in esse, che fossero a loro molto singolarmente quelli doni graditi, anzi gl' Iconologici vestono non d' altro, che di soltissimi Crini le loro figure, onde Achille vicino al Corpo di Patroclo, per quanto ne ragiona Homero, sù la Ripa del Fiume Sperchio così và diuisando.

Crine dedicati a' Fiumi.

Sic quoque gemiscis
Sperche, ne quidquam Genitor tibi Peleus olim
Orauit Patriam dulcem te dante viderem,
Tondentsmque tibi Crines, facetsmque Hecatombem.

Ciò viene confirmato da Statio,

Hunc, & purpurei cedat Coma fuscia Nisi,
Et quam Sperebio tumidus seruabat Achilles.

Arbore Capillare in Roma

Erani in Roma vn Albero maestoso, e fronzuto, al quale i Giouanetti di prima lanuggine eran condotti, e tosatisi la Zazzera glie ne scioglieuano il Voto, onde Pianta Capillare era nomata; Vedasi di ciò a lungo Sesto Pomponio, A questo allude Petronio Arbitro quando d' vn Giouanetto in tal maniera composto và dicendo, *Cui Deo Crinem vouisti?* Non è breue in ciò Alessandro ne' Giorni Geniali; rimprouera a questo fatto l' oloquentissimo Tertulliano quando dice, *Quis non exinde aut totum filij Caput reatui vouet, aliquid excipit Crinem, aut tota Nouacula profecat, aut sacrificio obligat, aut sacro signat publica, & priuata deuotione.*

Lib. 3. C. 22. in Lib. de Anima

Tolti furono questi riti superstitiosi, e vani dal Costume santamente ordinato dall' Altissimo, come ne' Numeri si racconta, così il Perditore dell' Anime sotto spetie di Religione affetta veneratione, e culto. Viene motiuato questo senso dal Geuartio, che confutando Statio così dice, *Ritus Diabolo vti solet diminuum Cultum emulante a Nazareis Iudeorum desumptus, quibus solemne fuisse Comam radere, in templo offerre, & cum sacrificio cremare, ex sacra Historia.* Stimano però il contrario molti lensati autori, tra' quali l' Eruditissimo Pinto dice, che tal costume venne ordinato da Dio, a fine di lenare, & abollire i Culti Idolatri, & anima il suo parere con il sentimento d' Atanasio Santo, qual dice sopra quanto si racconta nel Leuitico, *Non facietis scissionem in Coma Capitis vestri*, con rito totalmente diuerso dall' accennato, *Scissionem quidem aliter interpretati sunt Egouero sentio prohiberi hac lege Capillorum tonsuram, consuenere nanque Greci Puerorum Verticem tondere, & lanuginem abradere, eamque post modum Demonibus dedicare.* Leggansi i sacri Interpreti sul decimo nono del Leuitico non meno, che sul vigesimo primo, doue si conchiude, *non radent Caput, nec Barbam, nec in Carnibus suis facient incisuras.*

C. 6. ex Pinto Ramirez. spic. Sacr. Tract. 1 C. 32. loco citato Culti superstitiosi detestati

Lib. 2. de Ipolit. Chiome delicate ad Ipolito

Non rimase però in tutte le Nationi abolito quest' vso, anzi racconta Pausania, che da i Popoli di Trezzenio, accostumauasi da i nouelli Sposi, che reciprocamente tagliauansi questi vn fiocco di Capelli, e gli offeriuano ad Ippolito già da' Caualli di Nettunno squarciato, mà dal Padre Esculapio ritornato in Vita; da coloro ilimato Sacerdote Anteffignano alle Nozze. Son queste le parole dell' Autore, *Apud Trezzenios Ipolitus omni Vitæ tempore Sacerdos confecratur, eique Sacrificia persoluuntur annua, præterea, & tale quippiam faciunt cuilibet Puellæ; Coma ante Nuptias detondebatur, Semploque illatam ipsa detonsa dedicat:* quello viene confirmato da Luciano, *Trezzenij, Virginibus, & Adolescentibus Leges statuerunt, ne quis ipsorũ Coniugio se alligaret, priusquã Ipolito Comas totondissent.* S' auanza Censorino con dire, che a Dei si dedicauano le Chiome per implorarsi salute, *Quidam pro certa Corporis valetudine Crinem Deo pascebant sacrum.* Resta il tutto più chiaro confermato da Diodoro, qual dice del Fanciullo infermo, che *si sanitatem recuperet dissectus illorum Capillus Dus dicabitur.* Auanzaronsi così questi riti, che in quel Giorno stesso, che il Principe si lauaua il Capo intimansi ne' Tribunali le Ferie, e per la Città il Giorno solenne, così scriue Alessandro ne' Geniali, *Idus Augusti Serui, & Mancipia, atque omnis famulatus festas obseruarunt, quod Seruius Tullus Ancilla genitus in Lucem tunc editus fuisset, quo tempore Vxoribus Caput lauare, fælix, faustumque præcabantur, sicut apud Indos cum Rex Capillos ablui festum celebrant diem, deinde inuicem mussitant, & diuitias ostentant.*

de Dea Syria

de die nat. C. 1.

Giorno doue il Principe si lauasi instituto solenne

Lib. 2. C. 12.

Sin qui delle Ceremonie, e Sacrifici de' Crini che si sono fatte per i Viui, resta a vedere ciò che s' opraua a cagione di Lutto, e per i Morti, che non è Narratiua a questa Inferiore. Segno di dolore interno era far vedere le Prefiche con i Capelli sparsi, e sciolte, e cadenti giù per gli Omeri sin doue giungeuano, onde Pedo Albinouano nell' Epicedio del bellissimo Germanico gran speranza dell' Impero, và dicendo.

Capelli sparsi segno di duolo.

Vidimus attonitum fraterna morte Neronem
Pallida protecta flere per ora Coma.

Ciò fà vedere che non le Prefiche sole, mà i più stretti, i più cari Parenti questo accostumauano; così in simil guisa dice Plutarco, che le filie accompagnauano il Cadauere del Padre al Sepolcro, le Moglie i Mariti, onde Liuio grande osseruatore di Cose, dice, *Solvit Crines, & flebiliter Nomine Sponsum mortuum apellat*, e Ouidio di Lucretia accenna,

Filie a Crini sciolti accõpagnano i Padri al Sepolcro

in problem. le Mogli i Mariti

Passis sedet illa Capillis.
Vt solet ad Nati Mater itura Rogum.

E di Filomena,

Lib. de Soror. Horatiorum

Mox vbi Mens redijt passos laniata Capillos
Lugenti similis.

E di Arianna a Theseo,

Lib. 11. fast.

Aspice demissos lugenti more Capillos

Lib. 6. Metamorf.

Così parimenti Tibullo

in Epistola

Tu Manes ne lede meos, sed parce solutis
Crinibus, & Delta parce Genis.

Lib. 1. Eleg.

Petronio in vna Satira d' vna Matrona d' Effeso quasi per lo dolore impazzita, dice, *non contenta*

Petronio

vulga-

vulgari more funus, passis prosequi Crinibus, aut nudatum Pectus in conspectu frequentiæ plangere.
Delle Donne Francesi vedasi a lungo il Comentario di Cesare, mà non eran contente solo di lasciarsi cadere i Crini se con le mani non gli sueltauano, non gli schiantauano. Registra Curtio al Decimo, doue la Madre di Dario udita d' Alessandro la morte lacerandosi le Chiome si gettaua stranamente su'l suolo; cadettero in simile delirio pur anche allo scriuere di Marco Tullio gli Huomini sensati, onde attesta, *Ex hac opinione sunt illa varia, & detestabilia genera lugendi pedores Muliebres, lacerationes Genarum, Pectoris, Capitis Percussiones hinc ille Agamemnon Homericus, & idem Accianus*, e poco dopo *scindens dolore identidem intonsam Comam, In quo facetum illud Bionis perinde stultissimum Regem in Luctu Capillum sibi euellere quasi Caluitio mœror saluaretur*, è un aggiungere Crucruciato a dolore, mentre questi senza Pena non si suellano. Haueuano oltre a gli accennati costumi in uso di sporcarsi, e sedarsi le Chiome, con aspergerle di Polue, e di Cenere, come si legge hauer fatto i Niniuiti a gli auuisi della desolatione loro da Giona predetta, e più in più luoghi il Santo Penitente Dauide. Ciò si racconta d' Achille nella Morte di Patrocla, e ne lascia la memoria Homero; e Priamo Sordidato in simil maniera pianse la Morte d' Ettorre il Figlio, così Virgilio del Rè Latino racconta.

Lib. 6. de Bello Gallico

Lib. 10.

3. Tusculan.

Capelli aspersi di Cenere

Iliad. 22.

Demittunt Mentes, it scissa Veste Latinus
Coniugis attonitus fatis, Vrbisque ruina
Canitiem immundo perfusam Puluere pertans. *Æneid. 12.*

Lo stesso altroue,

Canitiem multo deformat Puluere. *10. Æneid.*

E nella Morte di Ciro,

Clade exterita tristi
Intonsos multo deturpat Puluere Crines.

Sillio Italico non meno eruditamente de gli altri,

Spectabantque Viros, & læta, & tristia ferre
Indoctes, nunc propexis in Pectora Barbis
Vertere Humum, nunc sædantes in Puluere Crines.

così Ouidio.

Lugent Iuuenes, Senesque. *Metamorph. 8.*
Plangunt Ora simul Matres Calydonides Oeneus
Puluere Canitiem Genitor Vultusque senile
Fædat humi fusus.

Non vi è stata però Natione piu in quest' vso occupata quanto l' Ebrea, come in moltissimi luoghi della Sacra Bibbia ben chiaramente appare.

Conforme variauano i Tempi così riuolgeuansi i Pensieri, quindi i Riti, le Cerimonie, gli vsi, onde al contrario del raccontato fin ora resta da vedere, come in segno di dnolo hebbero in vso per qualche Tempo le Donne di tosarsi, benche rapportano molti, che poco tempo quello rito durasse. Io posso attestare d' hauer veduto i Zingari Natione per altro barbara, & alpra tutta volta tantosto seguita la Morte d' vn de' suoi, le Donne esser corse a pigliar Forbici, e Coltelli, & alla mia presenza essersi troncate le Chiome. De' Greci racconta Plutarco, che ne' loro Funerali gli Huomini si nutriuano, e le Donne si troncauano i Crini. Accio Poeta dice,

in Cimone. funeribus l. 1. in Amphitrione.

Sed quænam hæc est
Mulier funesta Veste, Tonsu lugubri.

Appresso a Calabro di Briseide si narra, *che tonsis Crinibus hærum suum luget*, così dice che *Grecia, Crine tonsa luxit obitum Alcæi Poetæ*, resta confirmato da Antipatro, che conchiude,

Attonso implexo Vertice ad vsque Cutem. *in quodam Epigramate*

Così Suetonio di Caligula racconta, *Quosdam Regulos audita Germanici Morte Vxorum suarum Capita rasisse, ad indicium maximi Luctus*, de gli Huomini, che nel lutto de' più cari si vngeuano, e nutriuano i Crini, lo attesta Marco Tullio, *sordidati maxima Barba, & Capillo Romæ biennium propè fuerunt*. Liuio de' Legati d' Alessandria venuti a Roma supplicheuoli spiegana, *sordidati Barba Capillo promisso cum Ramis Oleæ ingressi Curiam procubuerunt, & Oratio quam habitus suis miserabilior.* Lascia Memoria Suetonio di Giulio Cesare, *audita Clade Varriana, Barbam Capillumque sub misisse nec ante demisisse quam vindicasset*. Così fece Augusto al riferir del medemo nella Clade Varriana. Così Caligola morta Drusilla impatiente, e deliro per doglie, *cum Campaniam transcurrisset*, sono le Parole dell' Autore medemo, *Noctu ab vrbe profugo Syracusas petiit, nec rursus inde redijt nisi Barba Capillos promisso*. Haueuano quest' vso i Popoli di Siracusa per quanto ne auuisa Licofrone, che nella Morte de' suoi.

Huomini nel Lutto nutriuan le chiome

4. Verr. Lib. 44. in eius vita C. 63. in eodem C. 23.

Intonsa per Tergum fluet Capitis Coma
Doloris antiqui memoriam refricans.

Altri tempi altre Cure, onde al contrario di quanto si è veduto voltarono i Culti le Nationi doue gli Huomini all' vso delle Donne accennate accomodandosi, non solo si tosarono i Crini, e la Barba, quanto radeuansi le Ciglia de gli Occhi medemi; Che più? a gl' istessi Caualli si troncauano i

Huomini rasi fin nelle Ciglia.

Crini ne' più cospicui Funerali. Porge grande Autorità a questo luogo Seneca quando dice, *dum decerpitur si quid in proxima Nocte succreuerit, dum de singulis Capillis in Consilium itur, dum aut disiecta Coma restauratur, aut deficiens hinc inde in frontem compellitur*. Non sò sopra qual fondamento forma vn tale Assioma Federico Morello Regio Professore quando dice,

Caualli tosati ne' funerali

Tonsi Capilli Damna rerum deflegunt.

Lib. 11. mà apertissimamente quì Herodoto. *Apud cæteros Homines more receptum est, vt in Luctu statim Capita radantur, & eorum potissimum ad quos iure Luctus prouenit*, così Atheneo intetisce, *Quamobrem in Luctu nos contra tanquam eodem dolore tangamur, ac qui affligitur decurtamus nos, & tonso Capillo, & detracta Coronæ*. Morto Attila comparue tutto l' Essercito con i Crini tutti tagliati, piangendo, che pur douea ridere, essendo mancato vn Mostro di Crudeltà. Così Priamo nell' Illiade, de' suoi malori da più Autori si racconta hauer fatto a segno d' essersi raso fin sù la Cute. Si tide di questa Inuentia accostumata da gli Egitij Giulio Firmico, quando dice, *In aduto habent Osiridis sepultum Idolum, hoc annuis Luctibus plangunt, radunt Capita, vt miserandum Casum Regis sui turpitudine, dehonestate deflectant Capitis*. Copioso in ciò è Plutarco per varij Capi. V'aggiunge Diodoro, che *non Caput solum sed Genæ, & supercilia radebantur*, e ben chiaro Artemidoro espresse *Vetus mos in Luctu Supercilia nudari*, detesta questi abusi Ambrogio Santo, ridendosi della vanità de gli Egitij, onde conchiude, *& cum ipsi Capita, & supercilia radant, si quando Isidis suscipiunt sacra*. Per quello, che si spetta al radere, e troncare le Chiome a' Caualli sono copiose le attestationi, e di Herodoto nella Morte di Mardonio, e di Plutarco in quello d' Efestione, e de' Tebani con il loro fortissimo Duce Pelopida, Così Euripide narra hauer fatto il Re Admeto nel Lutto della Moglie Alcestide. Così i Persiani vdita la caduta di Masistio loro Duce, tosarono se stessi, i Destrieri.

In lib. profan. Relig.
De Isid. & Osirid.
Lib. 1.
Lib. 1. C. 57.

Quelti Crini in simil maniera recisi, e tronchi erano con Pietà (in ciò m' accingo a dir da Christiano, benche con rito infedele) consacrati, e dedicati a' Defonti, pensando di donare quanto possedeuano, ed in effetto se le cose prendono stima dal Concetto, e credito, con che si hanno, non dauan poco, mentre i Crini così eran stimati, che la folta Zazzera d'Absalonne a prezzo d'oro vendeuasi. In simil forma adunque l' offerte faceuansi: alcuni Popoli li gettauano sopra il Petto del Defonto: altri li spargeuano su'l Sepolcro, ed altri gli attaccauano, e faceuano pendere dalle Porte delle Case. Dell' essere sopra il Petto gettati ne hà copioso Discorso Massimo Tirio, onde conchiude *Vltimum quod iam sepulto donari potest Munus*. Fà spesso mentione di questo Rito Dionisio Alicarnasseo, doue dice, che le Figliuole di Virginio li gettarono in segno d' abascia su'l Letto del morto Padre, *Vitas Virginalis Comæ, & detonsos Crinium tortorum Cincinos*, quindi Propertio,

Crine gettato sul petto al morto, sparsi per il Sepolcro, attaccati alle Porte delle Case

Ora. 8.
Lib. 11. Eleg. 17.

Ilia meo Caros donasset funere Crines
Molliter, & tenera poneret Ossa Rosa.

Quindi Petronio, qui dirò non satirizando, mà lodando d' vna certa Matrona Effesina, conchiude *Astilla ignota consolatione percussa lacerauit vehementius Pectus, ruptosque Crines super Pectus incentis posuit*. Ouidio pur anche nel descriuere la morte di Narciso fà questo racconto,

Lib. 3. Metamorph.

Planxere Sorores
Naiades, & sectos Fratri imposuere Capillos.

Così Statio

Tergoque, & Pectore fusam
Cæsariem ferro mittit, sectisque incentis
Obnubit tenuia ora Comis.

de Fastis Così Onidio di nuouo

Mixta bibunt molles lacrimis vnguenta fauillæ,
Vertice libatas, accipiuntque Comas.

Ep ad Canam ad Macarium Il medesimo

Non mihi te licuit lacrymis perfundere iustis,
In tua non tonsas ferre sepulchra Comas.

Così Anna Sorella di Didone sueltesi dal Capo i Capelli li gettò sul Rogo di quella, mentre ardeua; così di Cariclea con il suo Consorte Calisiro racconta Eliodoro; Elena allo scriuere d' Euripide, *Crinium summitates truncauit, & ad Clitemnestræ vrnam offerre se dicitat*. Così Tecuro comanda al Figlio, che in tal maniera sciolga il Voto alla Madre. Douena, al riferir di Platone, morir Socrate, *Itaque inquit Phedon contrectans Posteriores Capitis mei Capillos, quibus cum sepissime ludere solebas eras dixit o Phædon hanc pulchram Comam resecabis*. Seneca nelle sue Tragedie introduce Phedra a ciò dire.

In Phædro Act. 1. Scen.

Placemus Vmbras Capitis exuuias cape
Laceræque frontis accipe abscissam Comam.

In tal maniera Achille trattisi in mano i Crini per farne vn sagrificio a Patroclo, dice di lui Homero, che *Ante Pyram assistens rutilantem præsecat vltro*
Cæsariem quam Spercheio nutriuerat Amni.

E scriue Herodiano ciò hauer fatto Antonino Imperatore nella Morte di Festo suo Liberto, onde conchiude l' istesso, *Cumque esset ravo Capillitio, & Crinem quereret, vt imponeret Ignibus, ridiculus fuit omnibus, nihilominus tamen quos habuit Capillos totondit*. L'as-

L'affiggere i Capelli alla Porta del Defonto, e de' Parenti suoi, era accompagnato con questo vso; Racconta frà gli altri lo Scaligero, come era pollo auanti a quella Porta vn gran vaso d'Acqua Lustrale, tratta da vna Casa, in cui nulla cosa di funesto fosse in tutto quell' Anno accaduta: di questa si aspergeuano quelli, che a quell' Esequie portauansi, come narrano Pollete, e Suida pur anche; Il Vaso era di Terra cotta al sentire d' Hesichio; Dalla Porta poi pendeuano i Capelli del Defonto, onde vna parte del Coro in Euripide nell' Alcestide si querela, dicendo. *Non video ante Portam vt lex est, fontana lauacra pro Mortuis in Porta. Nulla Coma precisa est in vestibulo, quæ accidunt in luctu Mortuorum.* Tutto cio fu osseruato dall' eruditissimo Casaubono nel Comentario di Theofrasto.

Capelli attaccati alla Porta, Acqua Lustrale. *Lib. 8.*

Confesso essermi quì alquanto dilatato, o Lettore, mà douendoglio al sollieuo dell' Anime de' suoi Defonti, negotio di tanta importanza, e facilità per la Salute può essere animato vn Fedele, quanto dal vedere così inuiscerata Pietà de' Gentili? rimprouero di rossore alle Guancie, anzi al Cuore di quello, che hauendo tanti vtili da' suoi Antennati, Dio sà se in corso d' Anni gli offre vn Capello d' vn lieue suffragio ne nieno. Questo e quell' atto crudele, che compiange a lagrime di sangue Agostino Santo quando spiega, *Ob mira inhumanitas, cadit Asinus, & omnes eum subleuare festinant, clamat fidelis in tormentis positus, & non est qui respondeat.* A non lasciarci vincere dalla Pietà de' Gentili con la speranza del certo ricambio ci và insinuando il medemo, *Ora pro Defunctis, vt dum fuerint in æterna Vita pro te orare non negligant, expectant enim nos, vt iuuentur per Nos*, Vna semplice espressiua di quelli da vn' Animo fedele non si può dir quanto vaglia.

Aiuto alle Anime del Purgatorio. *Serm. 44. ad Fratres in Eremo ibidem.*

FISONOMIE, E SOGNI.

GLi Osseruatori de' Colori nelle Corporature, e Complessioni humane dissero, che il Capello crespo arguisce tinnidità di Cuore, quasi, che sia mancanza di calore, che lascia inarridite, e combuste quelle Parti, onde come mez' arsi in quella maniera si ritirano come si vede far de' Sarmenti, e verghette, quantunque in ciò potrebbe dirsi, che fosse euaporatione più a dente, quale a quelle Parti portata le lascia arse, e bruciate. Dicono, che il prolisso, ed erretto denota rozezza di Complessione, di tratti, e di Costumi. Quello che mediocremente crespo, mediocremente prolisso partecipa dell' vna, e l'altra qualità, addita Complessione, e Compositione moderata, come di buon suco, e calore, onde ne risulta vn Galor beo composto, non eccedente. Il Capello duro, come di fiere, portende vn huomo aspro, di Cuor duro, e intrattabile, come que' feroci del a Selua, e del Bosco. Il molle, e copioso accenna delicata, e muliebre dispositione, onde anche trà questi viene approuata la mediocrità. Le Chiome negre significano doppiezza d' Animo, e vasritie ne' Costumi, come le subalbe, e rosse, qual de' Sciti accennano rusticità, tetrichezza, e ignoranza. Le leggiermente cariche come di color di Castagne arguiscono docilità, e prosperità nel Nato. Di questi colori qualche cosa espresse Martiale quando di Zoilo, lasciò scritto.

Capello Crespo, Lungo, Mediocre, duro, molle, mediocre. Chiome negre.

Crine rubet, niger ore breuis Pede, lumine læsus.
Rem magnam præstas Zoile si bonus es.

Io non saprei condannare in tutto queste Predittioni, mentre dalla mediocrità prendendo il giuditio si vede quanto fuggan gli estremi, che hauendo del violento non possono sussistere; sù questa gran Lance hà fondato tutto il suo Regno Astrea: sopra questo grande Equatore corre il Sole della Ragione. Se Fetonte, se Icaro hauessero saputo caminare per queste strade, nè vno hauria dato il Nome all' Acque Icarie, nè l' altro si saria prouocato i fulmini, trà i più cospicui honori del Padre. Perche il mio, ed il tuo si dilongauo da queste Vie, per quello sono appellati frigidi, e sono di tanti disordini cagione. Felicemente corrono per questa Carriera l' Eutrapelia, e l' Epicheia, che moderando il troppo aspro rigor della Legge aggiungono lustro, e splendore a qnel Trono. Se tutti gli Huomini, e nelle facende, e contratti osseruassero il tanto rigorosamente intimato Precetto della Pitagorica Scuola, *nec vltra, nec citra*, con più pesato giuditio da alcuni si viuerebbe, e contrattaria. *Mediocritate secluſa, vbique malum est*, diceua il Grisostomo, e roccò ottimamente il punto Marco Tullio dicendo, *Mediocritas ad omnem Cultum vsque vitæ referenda est, in omnibus Rebus Mediocritas est optima*, ed Ouidio con i Precetti del Sole al Figlio conchiude,

Equità *in Act. Apost. hom. 16. 1. Officiorum: 1. Metamorph.*

Inter vtrunque tene, medio tutissimus ibis.

Come poteua mai quello scempio d' Artemidoro vedere ad Occhi serrati, anzi preuedere le cose? e pure ardì di lasciar scritto, che il sognarsi d' esser rosato sia segno di ventura, ed allegrezza; e poi in vn' al ro luogo, tutto a quanto ora a cenna contrario, dice, che *Capillitio priuari Caput Mortem signat Amicorum*, quindi al di sopra accennato soggiunge ben tosto, dandosi vna mentita in faccia, *Si quis seipsum tondeat, Luctum subitaneum, aut Calamitatem malis magnis refertam significat, qui enim in talibus versantur necessario se ipsos circumtondent*, così vuole Costui, che il Collume de' Captiui vadi a ritrouare la Fantasia la Notte per suggerire all' Huomo quest' Infortunij. Da ciò non discorda il Poeta Astrampsico ne' suoi Senarij Oniro critici, quali da Adriano Iunio trapportati al Latino, così suonano,

Lib. 1. C. 23.

Dam-

Damnum in Negotijs Coma abrasa indicat,
Discrimen ingens si cadant Crines notat.

Così in traccia di questi scriue Federico Morelli

Tonsi Capilli damna rerum detegunt,
Fluxus Capillorum Periculum edocet.

Satir. 12. Da ciò che scriue Giuuenale.

Tunc stagnante sinu gaudet ibi Vertice raso
Garrula securi narare Pericula Nauta.

Prende vanamente motiuo l'accennato Artemidoro di dar da pensare a' Nochieri, che caminano il Mare, ed aggiungerui oltre a tanti Pericoli a'quali soccombono vna simile Impressione con dire, che se si sognaranno d'esser con i Capelli recisi, e decaluati correranno a certo pericolo di naufragio; Così nell'Infermo l'vltimo aardo, e pericolo della Vita quasi che la salute, e la Morte sua penda da' Crini. Accenna altresì il Cardano, che per i Capelli intende le Tegole delle Case, gli ornamenti di quelle, e il decoro, come l'andarne priuo sono auuisi d'Infortunij, e pressure. Così rappresentano varie Imaginatiue, e Fantasmi, che ad occhi chiusi non vedono, con sensi sopiti non odono, non sentono da' vapori aggrauati, abenche fra le Pinme non possono sollenare vn volo, mà stesi, immoti, infingardi, sonolenti, miseramente tra' lacci del Fratello di Morte sen' giacciono, onde diceua Catone, *nihil est tam simile Morti, quam somnus*, e perciò auuisaua Agostino Santo, che *Somnia non sunt obseruanda*.

ex Aldrouan. Hist. Monstrorum fig. 150.

in Specule.

Così mi sono sin ora trattenuto con i Capelli, e ti prego, o cortese, che leggi a non rampognarmi con crederli leggierezze, e che come i Capelli sen' fuggono se sono eglino l'ornamento, e il decoro del volto, e se quantunque leggieri, così pesati sentimenti se ne sono estratti come gli accennati. Ornamento, vaglia il vero, e decoro, di cui Ambrogio Santo, che pure d'altissime cose descriue, non si scorda de Crini quando dice. *Comam esse reuerendam in Senibus, venerandam in Sacerdotibus, terribilem in Bellatoribus, decoram Adolescentibus, comptam in Mulieribus, dulcem in Pueris, tolle Arboris Comam, Arbor ingrata est. Tolle humani Capitis Capillum tota pulchritudo flaccessit*, dilettauanasi di questa cautare Ouidio pure citato dal Santo accennato con tali parole. *Præsio Ouidiana id comprobans sententia.*

Lib. 6. Hexameron.

Turpe Pecus mutilum, turpis sine gramine Campus
Et sine fronde frutex, & sine Crine Caput.

ex Theatro vitæ Hum. Capilli p. qu. 74.

Non mi par douere di tralasciare gli Encomij, che a dette Chiome porge Apuleio pur anche. *Mulier venustissima si Capillitio nudetur licet illa Cœlo delecta, Mari edita, fluctibus educata, licet inquam venus ipsa fuerit, licet omne Gratiarum Chorо stipata, & toto Cupidinum Populo comitata, & Balteo suo cincta, Cinama fragrans, & Balsamo rotans si cauta processerit, placere non poterit nec Vulcano quidem suo.* Le Gaule, e 'l vanto principale de gl'Ispani erano nella fluuideza, e prolissità de Capelli onde Martiale.

Hispani Ego contumax Capillis.

Lib. 1. C. 18.

Lascia scritto Alessandro, che quando maggiormente si coltiuauano, e discriminauan le Chiome i Re dell'Indie imponeuan le Leggi, e i più solenni decreti del Regno. Non entrauan gli Spartani nel Campo per combattere contro l'Inimico, che più non facessero caso de' Capelli delibuti, e vnguentati, che della Lancia Scudo, e Missile. Appresso alla Nobiltà Francese era costume di cominciar da Giouinetto, a coltiuarsi, e nutrire le Chiome, e queste erano raccolte con nodi, e legami di Sete, ed Ori tutti odorosi, e vaghi, onde il Tillio Scritore delle Cose di Francia racconta che i Soldati della Borgogna conobbero nel Campo il Figlio del Rè Clodoueo, e l'vccisero; non è veramente il Campo luogo di delitie, e di Lussi, mà di valore Martiale, e d'abbattimenti vigorosi, onde hanno i Guerrieri ad'indurirsi sotto al Ferro, non lasciuite fra' Vezzi; nel resto vero decoro, ed ornamento del Volto è il Capello.

Io. Till. lib. 1. de Rebus Gallicis

EPITETTI.

Epitetti significano, e danno a conoscere l'ordine delle Cose.

in Cic. Lib. 1. Ep. in Arte

ALla similitudine, che per alcuna denominatione, ò proprietà si vengono a conoscere tal volta l'esperienza delle Cose non nominate, come della risibilità dassi da i Filosofi ad intendere la Ragioneuolezza, e Virtù discorsiua dell'Huomo; così dell'Aggiunto, ò Epitetto tal volta si giunge ad intendere alcuna delle proprietà di quell'Oggetto, per cui si ragiona, ò si noma, sia quindi Causa, ò Accidente d'esso, che però dal notare quanto il Capello adorna, e compie vn Volto, vna Guancia. Il Mantoano chiamò i Capelli belli, *Formosos circum Virgo remouere Capillos*. Dalla politezza Oratio gli appellò lucidi, *Quem tenues docuere Toga nitidique Capilli*. Dal vederli delibuti, e vnguentati, il citato gli disse Molli, *Et molles imitabitur ære Capillos*. Così odorati gli rauuisò Ouidio, *ibat odoratis humeros perfusa Capillis*. Gli fece il medesimo intendere per biondi, quando lasciò scritto, *Forma placet, niueusque Color, flauique Capilli*. Dal vederli tal volta vmesatti trasse questo bel Verso il medesimo, *Litore siccabant vorantes rore Capillos*. Gli disse dolci Martiale, non che in effetto siano tali, mà perche compongono l'austerità, e rustichezza

chezza d' vn Volto, *Conſilium formæ ſpeculum, dulceſque Capillos*. E per la medema ragione furono chiamati Teneri da Sidonio, *lambebant teneros incendia blanda Capillos*. Sù la loro proprietà pertinati gli appellò il Pontano, *Hinc Chorea, Cantuſque placent, pexuſque Capillos*. Dal luſtro, che hanno furono nominati ſulgidi dal medeſimo, *Ipſa refulgentes Auro interplexa Capillos*. Dallo ſtenderſi variamente, che fanno eſprimena Manilio, *Effuſi ſcapulis hæſere Capilli*. Hebbero il Titolo di conſpicui per la loro Bellezza, *Cælia conſpicuos ornarat flore Capillos*. Il Satirico mordace al ſuo ſolito dell' eſſer leggieri li chiama puellari, *Ora Puellares faciunt incerta Capilli*. Dall' eſſer fatti bianchi hebbero dal Politiano il nome di Neuati, *Atque Oculos Canis, atque Manus, niueoſque Capillos*. Fù ſignificata la Chioma lunga con titolo di Proliſſa da Ouidio, *Squallida prolixis qui regit Ora Comis*. Di Decora da Statio, *Moliſque decora Margo Comæ*. Di ſplendida da Seneca. *Per bas Senectæ ſplendidas ſupplex Comas*. Di tenera dal medemo, *Teneram cruenta falce depoſuit Comam*. Di ſeuera da Statio, *Dineſque ſeueras fronde ligare Comas*. Di dorata dal Pontano, *Qui nitet aurata Citria Silua Coma*. Di fiorita dall' Augurello, *vt vi niteute florida locus Coma*. D' inſigne da Tibullo, *Et gerit inſigni Myrtea ſerta Coma*, Di Lodata da Propertio, *Gaudet laudatis ire ſuper Comis*. di Pendenti da Polo *Comas decentes pendulas*. Di breue da Seneca, *Te breuior Coma nulla Lege tacens*. Di Virginale da Statio, *Virgineas libare Comas, primoſque ſolebant excuſare Thoros*. Di varietà di Colori da Polo, *Verſi coloribus ardet Terra Comis*. Ma di tante proprietà, cauſe, accidenti, ſoſtanze, e colori non ſe ne può accennar parte, che compiſca, che accenni quanto che ſi douria, ſtanno però eſpoſti ſopra ciò varietà d' Autori, che poſſono appagare la Curioſità di chi legge.

Lib. 9

Lib. 5.

Satira 15.

Lib. 4. Triſt.

Lib. 2. 8.

in Achil.

Lib. 1.

Lib. 3.

Non è da trapaſſar ſenza altiſſime Conſiderationi, vn fatto così Pio quanto è quello della Maddalena nel raſciugar, ch' ella fece co' propri Capelli le Sacratiſſime Piante del Redentore, che haueua lauate col Pianto; fatto, in cui ſi ſono eſercitate le Penne de' più deuoti, e Santi Scrittori.

Con chindo perciò con atto di Pietà cotanta il preſente trattato, doue hauendo veduto l' Imagine della Santa ſuddetta d' Ambra, riflettendo ſopra quel fatto, con quello terminai il preſente Sonetto, che trattandoſi di Capelli, non iſtimo ſingathegorematico, e dalla materia diſtante. Così la mia languida Muſa, aſcondendoſi ſotto al Merito d' Atto ſi generoſo, haurà campo d' occultare in qualche Parte le Imperfettioni ſue, ſe pure da queſte, giuſta il Comune Aſſioma, *Oppoſita iuxta ſe poſita magis elucescunt*, non ne riſulta lo ſplendore dell' Atto magnanimo di così eccelſa Eroina, e queſto è il Soggetto.

SANTA MARIA MADDALENA D' AMBRA.

Maddalena è d' Elettro? oh come ardente
Scender qui veggio il ſuo Diuino Amore:
Se con moto leggier l' Ambra al Calore
Mobil a ſe lo Stel trae di repente.

Di tal Luce ſi ſgombra al Sole ardente,
Qui del Peccato il più funeſto errore;
E di tal Gemma il Raggio al Redentore
Cinger le Tempie auguſte anco è poſſente.

Se compoſto di Pianto è vn sì bel miſto,
Qui di ſalute a l' Alme in Argomento
Piange la Maddalena a i Piè di Chriſto.

E ſe d' Argento, e d' Oro è il bel Portento,
Pionon qui a far del Paradiſo acquiſto
Oro le CHIOME, e le Pupille Argento.

FRONTE.

Eccoci allo Specchio della Faccia, inditio de gli affetti, e Passioni del Cuore, onde se serena, e tranquilla, tal palesa compositione di sentimenti dell' Animo: se rannuolata, e rugosa, nembo di rancori, ò d' amarezze, ò di doglianze di quello. Quadro, in cui si rauuisano varie imagini; Telescopio, per cui si ginnge, a rinuenire anche tal volta le macchie de gli Affetti, e pensieri. La Fronte è questa, per cui principalmente si discerne l' Huomo da gl' Iragioneuoli, e Bruti; toccò questo punto il Sulmonese quando accennaua.

Metamorph. fab. 1.

Os Homini sublime dedit, Cælumque videre
Iussit, & erectos ad Sydera tollere Vultus.

Qual senso venne in tal maniera interpretato da Ludouico Dolci.

L' Huom si come più nobile, e gentile
Volse, che dritto al Cielo alzasse il Volto,
Acciò che lui mirando comprendesse,
Che qual suo Albergo, e Patria esser douesse.

ANATOMIA.

SOno dunque otto le Ossa del Cranio, due del Sinciput, due delle Tempia, lo Sfenoide, l' Ethimoide, l' Ossa dell' Occipitio, e quello della Fronte: questo da i Greci, e Barbari viene appellato Coronale, e da molti Osseruatori Osso inuerecondo si chiama, essendo, al parer d' Aristotele la Fronte inditio del Pudore, onde lasciò espresso l' Adagio d' essersi spazzata la Fronte quelli, a cui il rossor del pudore più non tingeua la Guancia. Costituisce, e dà l' essere questo alle parti superiori della Faccia, & interiore della Caluaria; in alcuni è vn solo, in altri è dupplice, a' quali la Commissura sagittale giunge fra l' Intercilio, e la Radice delle Nari. Il Falloppio vuole, che ne Fanciulli sia duplicato, ed Aristotele vn solo, mà al parere di più d' vn Saggio l' vno, e l' altro và errato. E' di figura semicircolare quest' Osso; questo nella parte esterna è pulito, leggiero: nell' interiore ineguale, nella superiore forge, s' auanza, e s' inalza, come nell' inferiore resta scauato, e profondo a riguardo, e tutela degli Occhi, contiene vna sostanza assai crassa, mà più tenue dell' Osso dell' Occipio, non hà però da per tutto vna crassitie vguale, mentre nella superiore rotondità degli Occhi sopra i sonracilij, dove sono ampij seni, e capaci, ignori a que' Vecchi; e più tenue, e raro. Viene circonscritto quest' Osso nella parte superiore dalla commissura Coronale, ed in tal maniera s' vnisce all' Osso dello Sinciput. Nell' inferiore viene connesso alla sesta, e settima Commissura, per lo qual trapasso resta distinto dallo Sfenoide, & Ethimoide. Sono quì molte cose da osseruarsi: prima vna dupplice fossa (quasi che la Natura habbia posto sul Capo dell' Huomo il Sepolcro, onde se n' habbia da ricordarsi souente) queste Caui alla sembianza d' vn Vallo costituiscono la superiore rotondità del Capo; quindi escono due fori nella sede de' souracilij, così internamente contiene altre due fosse, nelle quali si racchiude, il Cerebro con gli ondeggiamenti, & auuanzamenti suoi, che sono a questo fine composti, vi sono vltimamente due amplissimi Seni posti fra le due squamme, e lamine de' souracigli; sono questi discreti, e composti trà fibre, osse, e squamme picciole, onde si contiene vn Corpiccino molle, e medulloso condotto da vna verde membrana. Pensano molti esser questi seni in tal maniera ordinati, acciò la voce più sonora n' esca, e deriui; dicono altri di quì elaborarsi, e contenersi il Vhcicolo de gli odori, e così farsi la generatione, ed espurgatione de gli Spiriti Animali, e ciò basti per non mancare al debito dell' Vniuersalità descrittami. Chi desidera apunto elaborare maggiormente il Fronte, ed internarsi nelle più dotte, e speculatiue pratiche, haurà Campo soura tanti Volumi, che alla giornata a benefitio nostro sono prodotti alle Stampe, di soddisfare allo Studio, all' Applicatione, al Genio.

SIMBOLI.

RAcconta il dottissimo Aldrouandi d' hauer veduto in vn Quadro dipinto vna Mano, quale col Deto Indice toccaua ad vn Capo la Fronte, e portaua seco le Parole, *Frons Hominem præfert*, che è tutto ciò, che fin ad hora si è detto, e si dirà. Bel Frontispicio di quel Carattere, che si conserua nel Cuore, lingua del Pensiero, Idea dell' Interno, e vaglia il vero la sincerità del Cuore, che con gli Atti esterni s' accompagna, e s' vnisce è la più splendida, e sicura Moneta, che possa essere spacciara, e spedita con credito, e fortuna, rende l' Huomo cumulato, e douitioso d' vn contante di molta vaglia. Passa ogn' vno volontieri, e a piedi asciutti quel Fiume, le di cui Acque limpide, e Christalline mostrano il Letto, il Guado. A questa non solo, mà a tutto il Volto Giouanni Ferri sottoscrisse *Raro fallit*. Encomiaua questa concordia di Fronte, e di Cuore vn Moderno spiegando.

Sincerità d' Animo molto profitteuole, e necessaria.

Nem-

Nempe micat Roseo Sapientiæ fronte coruscis
Fulgor.

trasse forse i Lumi di questa espressiua dal Poeta Claudiano, che dice,

Frons expirantis præportat Pectoris Ignes.

Con questi dettami porge Bernardo Santo le Regole della più esatta Prudenza, del più regolato Gouerno d' ogni più Christiano Costume alla Sorella, quando le insegna che *faciet Hominis, speculum est Cordis*. Hebbe questa cognitione Marco Tullio ancor egli quando spiegaua, *Vultus ac Frons, Animi est Ianua, quæ significat Voluntatem abditam, ac reclusam.* Bellò essere come la Zucca, di cui si potea scriuere *absque Nodis, & rugis*, come la Boccia, che porti le Parole *clara quæcunque profers*, come lo Specchio, che vanta hauere per motto, *cunctis æque fidem*, come l' Horiuolo, che fà vedere sotto a se stesso, *Ciò che ecla nel Sen, scopre nel Volto*, Concetto del mio sonoro, e dolcissimo Compatriota, e Poeta Girolamo Preti. Quella Dote in effetto se manca in chi, ò legge, ò scriue, ragiona, ò contratta và ottenebrata da più cupi vapori che possano annottarsi nell' Antro di Trofonio, ò di Stige, lo disse Giusto Lipsio, *Candor si abest a scriptis nebulæ, & liuor sunt, nec illustrabit ea diuturnior Lux famæ*, così ad Encomio della sincerissima veruità, ed Eloquenza dell'Angelo delle Scuole esprime Chiesa Santa, *Scripta eius, & multitudine, & varietate, facilitate explicandi Res difficiles adeo excellunt vt ob eam Causam etiam Nomen Angelici sit adeptus.* Forse tratò vn altra volta più diffuso, e copioso.

de petitione Consulat.

Centuria sing. ad German. Ep. 49. Brau. Rom.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA F.

VOlendo gli Antichi additare la Lettera F, al riferire di Gio. Battista Porta, mostrauano vna Mano che toccauasi la Fronte; così venne osseruata questa Lettera come Semiuocale, che molto compie alle significationi, ed espressiua delle Dittioni, ò Parole, che però era così attesa da gli Antichi, che voleuano, che accompagnata con alcune poche altre Lettere molto significasse. Io qui, si come non è mio costume di discorrere delle Materie con stretta perquisitione, mà di darne semplici motiui, per iscorrere poi più diffuso nelle significationi, apporrò qualche nota de gli Antichi per lo Concetto, e stima onde era tenuta tal Lettera, che ragioneuolmente hereditaua vna delle Parti più nobile, ed eleuata dell' Huomo: la F R. additaua Fratelli come il Foro Romano: la medema con P O M. il Foro di Pompeo. F E D. voleua significare vn fatto accaduto. F R. F. Figlio del Fratello. F R. I. il Foro Iulio. F R. L. il Foro di Liuia. F R. S. il foro di Sempronio. F S. E. *factus est*. F T C. *familia*, ouero *famula* a cagione di Testimonio. F. I. *fieri iussit*. F. B. *fraude bona*. F I C. *Fiscum*, *vel Fidei Commissum*. F I D. *fidei*. F I C. R P. C. *fiscum Reipublicæ Causa*. F I D. D. *Fide dignus*. F I D. I M P. *Fidei Imperatoria*. F O R. R E D. *Fortunæ Reduci*. F. H. *Filius Hæret*. F P. *Fecerunt*, *fabricauerunt*, *feffellerunt*, *fabrefactum*. Fosse ciò scarsezza di Vocaboli, ò breuità affettata, oscura di significatione, ò altro recondito loro mistero, conforme erano le significationi, che esprimer voleuano, dauano con altre lettere breuemente ad intendere longhezza, e di sentimenti, e di Parole.

Note de gli Antichi sopra la lettera F.

GIEROGLIFICI.

COsì da gli Antichi Idolatri fù tenuto in vene ratione il Rè Giano, che all' vsanza di que' Tempi rapportandolo alle Adorationi nel Cielo, oltre all' hauerlo dedicato il Mese di Gennallione, che appresso di Noi si chiama di Gennaio lo dissero, e stimarono Figliuolo di Saturno, e per dinotare in esso vna perfetta cognitione, e assistenza a tutte le Cose del Mondo, non contento di due, lo fecero vedere con quattro fronti, per dinotare (dice mirabilmente sù questo luogo l'osseruator Valeriano) le quattro qualità, e Tempi dell' Anno: l' hebbero per felice promottore de gl' incominciamenti; quindi mezanlere, e compimenti, e fini delle cose tutte, come che da per tutto vede, inuigila, assiste. Quindi i Tempij, che a lui veniuano erretti erano di figura Quadrata, qui si deponeuano, e contrattauano le più pretiose Mercatanzie: s' apriuano le più douitiose, e splendide Mense de' Banchieri, e attorno vi erano ben capaci habitationi, per i detti, e da quel Simolacro stimauano partirsi i più salutari, e cospicui documenti, onde Orazio.

Rè Giano

Lib. 12.

Hæc Ianus summus ab imo perdocet.

In tal maniera direi potersi dipingere, e rappresentar le figure d' vn' ottimo Principe, od vguale Ministro, ò Capitano, che nel preuedere, e accudire alle bisogne de' suoi, deuono farsi veder tutta Mente, tutta fronte. Voleua pur destare dal lecciosso letargo delle Concupiscenze infami, in cui s' addormiua Tiberio, Salustio Crispo, come racconta Tacito con dirle, non douer egli lasciar tanta Autorità al Senato in Tempo doue egli doueua comandare assoluto, mà non sò se le venne fatto, tanto era radicato in quel Morbo della Libidine. Gran Precetto è quello, che ne lascia Plutarco de i Rè della Persia, che haueuano dato ordine al Cameriero, che ogni Mattina dopo hauere aperte le Finestre douessero intimarle all' Orecchie, *Surge Rex, eaque cura Negotia, quæ te curare præcepit Mesoromasdes*, cioè a dire il Fondatore del Regno.

Principe, Capitano, Ministro vigilanti

Lib. 1. Annal.

Opusc. Adhere Principem

Il Veltro che giace non piglia il Lepre, e il Corsiero di Piè dolente non giunge al Pallio. Sarà sempre per tutti i Secoli nomato Vespasiano quel magnanimo Imperatore per le molte virtù, che lo condecorauano, mà specialmente per quella dice Suetonio, perche *Calceabat se, & amiciebat; postquam decisa quæcunque obuenissent Negotia.* Non dorme l'Aquila, quando che nel prouare i figli adulteri da i legittimi ella prima sospesa in aria fissa rimira l'Occhio del Sole, onde aggiustatamente rileuò il motto, *pronocat exemplo.* Così insegnaua Xenofonte al suo Ciro *Atque in rebus gerendis si quis in æstate sueuerit, debet Imperator tolerare plus Solis, & id quidem non vecule, in Hyeme vero plus frigoris, in laborande plus laboris. Hæc nomina conducunt ad Amorem Subditorum.*

Ciro Pedia.

Prouidenza Diuina C. 11.

Possono queste cose rappresentare pur anche la Diuina Prouidenza, che tutta Mente da per tutto vede, conosce, opera, inuigila, assiste, lo diceua la Bocca istessa del Redentore colà appresso di San Matthco, *considerate Lilia Agri, quomodo Deus vestit illa, non laborant, neque nent. Amen dico vobis quod nec Salomon coopertus est sicut vnus ex istis*, si che ne in tutte le Sete de Seritani, nè in tutte le Gemme dell'Eritreo, ne in tutti gli Argenti, ò gli Ori dell'Indo, mai tanto pompeggiò quel magnanimo, come vn Fiorellino del Campo, chè allora è più coperto, e guardato, quanto più derelitto, e solitario rassembra; lo intesero non che i Sacri mà i più saggi del Gentilesimo, *Diuina Prouidentia*, diceua Xenofonte, *communiter omnibus ad vtilitatem prouidet, quæ autem rebus accedunt noxia, & interitum afferunt Materiæ Infirmitatem sequuntur*, con quelli soggiungena Didimo. *Omnium cogitationum abscondita, cognoscens Opifex omnibus prouidet, non solum ex his quæ cogitantur, & aguntur, sed etiam ex iis quæ ipse præuoscit, & meliora quæuis, & auctiora reddens.* Non giunge l'acutissimo Galileo con l'ingegnosissimo Telescopio a penetrare il recondito de' Pensieri, che spia la Diuina Pupilla, e ciò per accorrere a rimediare a i bisogni, alle indigenze nostre.

ex Stobeo

Quattro Figlie da se medesime appiccate. *Lib 12.*

Cristolao gran Filosofo Historico, ed osseruatore di cose dille, che conseguita ancora il Rè Giano quattro Fronti, mentre cercato da quattro Figlie nè potuto rinuenirli, inteso che hebbero esser stato da gli Agricoltori lapidato, diedero tutte quattro volontariamente il Collo al Laccio. La cagione d'esser stato quello Re in tal maniera vccilo, si fù, al raccontarsi da Pierio, che hauendo insegnato l'vso, e mimistrati Calici di Vino a quella Gente ignorante, & idiota, furono non molto dopo presi dal sonno, da cui suegliati, e risorti pensando, che gli hauesse dato da bere il Veleno, in simil maniera per vendicare l'ingiuria lo tolsero da i viui.

Alterati dal Vino vccido no il datore, e inuentore di quello Di lordine dall'Ignoranza.

Che non opra la scempietà, la mentecaggine, l'ignoranza infelice, che non discerne da nero a bianco, da libra a lebra? Quante Case restano desolate da questo Mostro, che allora peggio fà quando nulla opra, ed è cagione di ruine più irreparabili, quanto meno conosciute? Quante Reggie si souuertirono, quanti vantaggiosi trattati perirono, e traccollarono? non v'è Argomento di Pazzia più concludente di questo, lo diceua l'Inuentor delle Idee, Platone, *Argumentum insaniæ est a sapientibus dissentire*, e il gran Peripatetico, *turpe est ignorare quæ omnibus scire conuenit.* Non è però così condannabile l'Ignorante reso tale dall'impotenza, quanto quello che potendo cancellar questa Macchia, opprimere questo Mostro non volle farlo, lo disse Agostino Santo, *Non omnis Ignorans immunis est culpæ, solum qui non habuit vnde disceret.* Fuggasi questo Errore.

de Mendacio in quæstione ex vtroq. Test. quæst. 67.

La Fronte aperta, e spatiosa, sopra cui non penda, ò si raggiri vn Capello ben minimo venne stimata appresso a' Greci, Egitij, e Romani per Gieroglifico di Libertà, onde i Spartani haueuano in vso all'entrate, che facciano nel Campo di rivolgersi a tergo i Capelli per non dare il laccio (diceuano essi) nelle Mani a Nemici.

Libertà

Figura può esser questa dicei d'vn vero Seruo di Dio, quale lasciate le Chiome a tergo degli affetti, e voleri humani con Fronte serena, e col Cuore tutto tranquillo si consacra all'Altissimo. A questa tranquillità di fronte, e di cuore ci chiamaua il Salmista quando diceua, *Iubilate Deo omnis terra, seruite Domino in lætitia.* Interrogata, anzi rimprouerata l'intrepidissima Vergine S. Agata con queste parole dal Prefetto Quintiano, *nonne te pudet nobili Genere natam seruilem Christianorum agere Vitam*, rispose, *melius est Christianorum seruitus, Regum Opibus ac superbis*, così dilettauasi Paolo di questo Titolo, che non iscriueua Lettera che non portasse tal soprascritto di *Paulus Seruus Iesu Christi.* Sopra ciò eruditamente comentaua Paulino Prete, *Nouus Deo subdita est Anima mea! Huius seruum fieri summi decoris est, & quasi quædam supereminens Mundo Nobilitas. Ideo, & Apostolus Gloriam suam scribit Paulus Seruus Iesu Christi.*

Seruo d'Iddio

ex Bron. Rom.

contro Anian. Cap. 5.

MORALI.

E' La Fronte quel Maestoso Prospetto, sopra di cui come in ben composto Proscenio fanno le parti loro la Vergogna, l'Honore, la Costanza, ed Intrepidezza dell'Animo; di ciò che chiude la Pagina del Cuore, qui nel sopraletitro si scorge. Tauola, od Indice di grandissimo Libro, so cui si compendiano le Materie, diresti, che in quel interno Volume si chiudono i Ciel della Mente, In cui si scorgono i varij Moti del Sole della Ragione. Parte è questa dura, e solida, onde non teme dell'Ingiurie dell'Aria sia rigide, e agitata quanto si voglia. Viene questa nel Corpo mistico di Chiesa Santa rappresentata per i Santi Apostoli, e Martiri, che con intrepidezza più che da Epaminonda, & Aiace fecero fronte al berzagliare, al fulminar de Tiranni, non temerono

Fronte Apostoli, e Martiri.

quegl'

quegl' ingiuriosi ribrezzi per far vedere, quanto cara gli era perder la Vita terrena, per la Celeste da se medemi correuano a gli Eculei alle Manaie alle Rote, andauano di buon cuore, a precipitarsi da' Muri, ad inuoltirsi fra' Spiedi, ad annegarsi frà l'Acque, ad arrouentir si nel fuoco, ad essere dalle Fiere ingoiati, non essendoui straccio cosi penace, a cui per Amor del suo Dio non si sottomettessero. Di questa Fronte di tal durezza dotata profetizaua mirabilmente il Dottor delle Genti quando descriuendo l' inconcusso Valore de i Duci andati, accennaua i Campioni della Chiesa di Christo; Cosi dunque và con gli Hebrei fauellando, *Deficiet me Tempus enarrantem de Gedeon, Barach, Sampson, Hiefte, Dauid, Samuel, & Prophetis qui per fidem vicerunt Regna, operati sunt Iustitiam, adepti sunt repromissiones, obturauerunt Ora Leonum, extinxerunt impetum Ignis, effugierunt Aciem Gladu, conualuerunt de Infirmitate, fortes facti sunt in Bello, Castra verterunt exterorum, acceperunt Mulieres de Resurrectione Mortuos suos*, cosi và trattenendosi a lungo narando partitamente il loro Christiano valore, e inaudita fortezza, conchiude poscia, *experti insuper Vincula, & Carceres lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in Occisione Gladu mortui sunt, circuierunt in Ouillis, & Caprinis Pellibus, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus.* Non può trattennersi San Cipriano, che con lunga, e ben tessuta Oratione a' loro Encomij non esclami, *Quibus ego vos Laudibus prædicem fortissimi Martires, robur Pectoris vestri, & perseuerantiam fidei, quo Præconio Vocis exornem? Tolerastis vsque ad Consumationem Gloriæ durissimam Quæsitionem, nec restitistis supplicus, sed vobis supplicia cesserunt, finem doloribus quem Tormenta non dabant, Corona dederunt? Lanienæ grauior ad hoc diu perseuerauit, non vt stantem fidem deceret, sed vt Homines Dei ad Deum velocius mitteret.* Và perseuerando il Santo con eloquenza pari, e conueneuole alle Glorie di queste intrepidissime Fronti, che come Frontiere, e Baloardi di Fortezze apunto hanno munito, e confirmato lo stato tutto di Chiesa Santa.

Cap. 11.

ad Martires, & Confessores,

MISTICI.

FRà le Pompe più raguardeuoli, e singolari della Casa di Dio misurate da quel gran Sacerdote, che i più graui Espositori intendono esser stato Christo frà quali Isidoro Claro; particolarmente si racconta in Ezecchielle aprirsi quiui vna Porta d' otto Cubiti, e a ciascheduna di queste auanti alzarsi vna Fronte di due Cubiti. Son queste le Parole di quel gran Profeta, e Cronista, *Et mensus est vestibulum Portæ octo Cubitorum, & frontem eius duobus Cubitis.* Per queste Fronti intende Isidoro citato ornamenti, è Poste, *Per Frontem intelligunt Postes qui more Arborum rotundantur, quæ figura Operi decorem reddit.* San Girolamo afferma, chè queste Fronti possano dar ad intendere le notitie dell' vno, & altro Testamento, ouero notitia di Lettura, e di Spirito a parere di S. Gregorio Papa; tutto ciò addita il Merito della Vita presente, e due Precetti della Carità, cioè in Dio, e nel Prossimo. Le Fronti de i Talami, che all' vdire del citato Isidoro, sono bellissimi Portici posti auanti di quelli, sono all' intendere dell' accennato Gregorio, i Miracoli de i Santi del nuouo, e vecchio Testamento; questi non altrimenti, che il Fronte, che è Indice del Cuore seruono di lume, e Fanale nel nostro Camino alla Celeste Patria. Rappresentano ancora l' Opere, a detto del citato, che esternamente si vedono, come la Predicatione, e la Elemosina, quali esteriormente si esercitano. Per le Fronti delle Porti del Gazofilatio come pure in Ezechielle si additano, come comenta Gregorio il citato, le Parole, e le Opere de' Predicatori, doue dalle loro dottrine estrinsecamente portate intendiamo come interiormente si viuano. Ottime Merci della Chiesa come nel Gazofilatio a Mercatantie attendeuansi.

C. 40.

in hunc locum in Ezechiel 40.

in Ezech. hom. 16. loco citato,

Vuole San Girolamo, che la Fronte del Tempio alta sei Cubiti significhi la cognitione delle Creature, per le quali veniamo a conoscere l' Onnipotente Iddio. S' abbissano i Sacri Dottori nella Fronte del Sacerdote come nell' Esodo, e nel Leutico si racconta, sopra la quale haueua ordinato l' Altissimo, che si scriuesse il suo Nome, e dicono potersi in ciò intendere ciò che si racchiude nel Cuore, douersi manifestare, & esprimersi. Stimano parimenti douersi intendere per questa la retta, e sincera Confessione d' Opere corrispondente a i detti, e alla voce, che deue ritrouarsi ne' Fedeli del Signore, e vn tal mistero resta parimenti espresso nell' Apocalisse al settimo. Per i Capelli, che cadono dalla Fronte, come si hà nel Leuitico, s' esprimono, al riferire d' Ambrogio Santo le Eccellenze, e Prodigi, e Glorie delle Virtù tutte. Pondera il medemo, la Fronte del Gigante Getteo, entro di cui si confisse la Pietra scagliata dal Pastorello Hebreo, che lo condusse a Morte, e lascia il documento, che in tal maniera sono percossi, e puniti da gl' Inimici inuisibili quegli, che nelle tentationi, e pericoli non si munisconо, e aualorano col Sacrosanto Segno di Croce, e và insinuando di più *Vbi Frons Mentem significari potest, ibi fit signum in bonum, & in malum.* Si registrano questi Esempi nel primo de' Regi in Isaia, in Ezechiele, nell' Apocalisse. Questa è la Fronte d' Ozia leprosa, come ne' Paralipomeni si fà mentione. La Glosa Interliueale, e Ruperto Abbate sopra la Fronte di Bronzo, di cui si dice colà appresso ad Isaia, e nell' Apocalisse stimano accennarsi que' Ribelli, & ostinati, che di Fronte dura, e contumace al Diuino Comando non s' arrossiscono, anzi maggiormente indurano alle sue riprensioni, e minaccie. Questa è la Fronte delle Merettici, cioè a dire di quegli Eretici, e Malfattori, che si fanno ligio di com-

C. 28. 8.

Glosa Ordinaria in Exod. 28.

C. 3. Ep. Serm. 88.

17. 13. 7. 17. 22.

16.

42. Isai.

10. Apocalips.

9. 3. 17. mettere ogni errore, ed in esse si milantano, e gloriano. Di ciò sono copiosi i luoghi di Geremia, d' Ezechiele, dell'Apocalisse. Per la Fronte de gli Eserciti di Giosuè, e di Giuda concordano tutti li Scrittori intendersi, e significarsi il Principio dell' Esercito.

9. Iudicum 3.

DEDICATIONI.

Lib. 4. Lection. Antiq. C. 23. Fronte dedicata al Genio *ex Alexandro Genial. dier. Lib. 6. C. 4. Augustinus de Ciuitate Dei Lib. 4. C. 23. Maxim. Tyr. Ser. 1.*

COnuengono molti Autori fra' quali Celio Rodigino copioso, che la Fronte fosse inscritta, e dedicata al Genio, ciò forse per alludere, e dichiarare la Libertà del Cuore, che doue più gli aggradisce, e le piace si raggira, e riuolge, e questa come sua fidatissima Ancella, e Ministra colà deue condursi oue vien mossa. Varrone antico Scrittore fece incetta, al sentire di S. Agostino, e di Massimo Tirio di trecento milla Dei, ne eccettuò, e singolarizò però molti, quali appellò eletti, fra questi vi collocò il Genio dandoli luogo fra Appolline, Marte, Gioue, e più stimati, e rinomati nel Mondo. Sono molti fra' quali Festo Pompeo, che stimano intendersi per i Dei Geniali i quatro Elementi, aggiungendoui, come datori di Luce, il Sole, e la Luna, e questi come Autori, e dispositori delle Generationi tutte.

Quattro Elementi, e Sole, e Luna tenuti per i Genij

Stimarono alcuni, che fosse il Genio figlio de' Numi Celesti, forse per denotare la Concordia, che regna nel Cielo, e questo poi si faccia nel Mondo Padre de gli Huomini, accennando parimenti douersi tal Concordia ritrouare in Terra; e dal nome di Genio vogliano apunto, che il Verbo generare derivi. Così S. Agostino da Valerio Sotano interogando, ò interogato, *Quid est Genius?* risponde, *Deus qui Præpositus est, vim habet omnium rerum gerendarum.* Con questi Attributi è stimato da molti che lo stesso. *Magnus Iuppiter, Omnipotens, Progenitor, Genitrixque*, che ciò in sostanza si riduce all' intendersi dell' Essenza perfettissima del Creatore. Altroue l' accennato S. Agostino per il detto Genio intende l' Animo tationale di ciascheduno, più ad vna, che ad vn' altra cosa propenso, quelto e singolare in ogn' vno, così Iddio essere Anima, e Genio del Mondo. Da gl' Idolatri però, che non conoscenano con quali offerte vadi sacrificato all' Altissimo offeriuansi Vittime di Viuande, e cibi pretiosissimi, & odorosissimi Vini, quasi che ogni vno desiderasse amicarselo in ricreeuole Compagnia, e lo volesse principalmente Compagno alla Mensa, così quando parcamente cibauansi diceuano di fraudare, e percuotere il Genio; così la sonora Musa del Commendator Testi, tauellando d' Epicuro Figlio di Metrodoro (non già d' Epicuro Gargetico, vero Tipo della sobrietà, e parsimonia) condannando queste licenze troppo sregolate, e disoneste, dicea,

Animo rationale

Chi del sozzo Epicuro
Spensierato, e seguace,
In Prodighi Conuiti i dì dispensa?
Le Ricchezze, che furo
Di Genitor tenace
Faticoso sudor, strugge vna Mensa,
E di Lieo, che oscuro
Per tropp' Anni ha il Natal le Tazze grani,
Di lor frugalità schernisconsi gli Aui.

Poesie

Questi sono di quelli, di cui s' auerria a dire l' Apostolo, *Esca Ventri, & Venter Escis quorum Deus Venter est.* Pensò Empedocle, che ad ogni mortale fosse dato il suo Genio buono, e genio cattiuo. Questo vollero ancora Euclide Socratico, e Lucillo appresso al Censorino. Dissero altri essere ogn' vno in sua Vita accompagnato da Giunone, e dal Genio frà quali Plutarco, e Latantio, onde disse anche Virgilio, *Quisque suos patitur Manes.* Riferisce Alessandro, che a' Genij stendeuansi Letti Pomposissimi con Strati, e Coperte trapunte d' Ori, e di Sete, a questi con cinque Incidissime faci fabricate, e impecciate di Teribinti, e di Pini odorosissimi eran condotti i nouelli Conginnti, e quando erano accese da gli Edili si haueuano per ottimi auguri, essendo stati fatti accendere Pini nel rapimento che fecero i Romani delle Sabine, prime fortune, ed incremento di quella gran Madre vniuersale del Mondo: Così deirauano maggiormente que' vani adoratori primieri, quanto più si credeuano esser saggi, mentre sotto tante forme fuisate, inchinauano, e veneravano il Padre della Menzogna.

Apud Plutarch. de tranquillitate Animi Satyrar. 9. Lib. 2. de Placitis Philosophorū, Lib. C. 15. Æneid. 6. Sposi con i Letti Geniali

Quali riconoscimenti d' obligatione inuiscerata non deue hauere il Christiano al Redentore Iddio che hà stritolato il Capo a tanti falsi Numi; hà fatto cadere tanti Dagoni? Si è finalmente auerrata la Profetia d' Isaia, *ingrediente Domino in Aegiptum, comouebuntur simulacra a facie eius*; questo è il vero Genio, che s' accomoda, e si partecipa in tutti i giusti, e più desideri di quelli, che veramente come suo Genio l' amano, e l' adorano. Così dotta, e scientiamente conchiude l' accennato Alessandro. *Quantum debemus Christo Domino, Regi, & Doctori nostro, quem verum Deum veneramur, & scimus, quo præmonstrante exposita ferarum Gentium Doctrina, vitiique imani, & barbare veram Religionem edocti humanitatem, & verum Deum colimus, euictisque erroribus, & infandis inepti, qua prisci coluere, quid quenque deceat, & quibus sacris quaque Mente Deum colere opporteat nosciteamus.* A questo Genio con il Cuore deuesi dedicare la Fronte, che tanto è a dire, non che l' Opere, e Pensieri medemi.

Isaiæ 19.

Genial dier. Lib. 6. C. 20.

Christo vero Genio

METO-

METOPOSCOPIE, E SOGNI.

QVelli che da segni esteriori si sono dati ad intendere di saper predire, & annuntiare i moti, e sentimenti dell' Animo, non hanno hauuto Tauola piu aperta, Specchio più rilucente, e chiaro, quanto la Fronte; hanno stimato questa foglio ben espressiuo, sopra cui siano schierate, e scritte tante Righe, quante Linee vi compariano, e quelle con significatione Planetaria habbino saputo predire non che gli affetti del Cuore, ma l' accaduto, & auuenire pur anche; di tutto quello, che si spetta al temperamento, e Complessione, da cui si possono dedurre, ed Infirmità, e Costumi, mi confesso a parte di simil Concetto, ancor Io, ma circa i Tempi, e scorso, e auuennire dettrattane vn' incerta, e ben lontana Congiettura fondata in ragioni souente fallaci, attesto di non potere aderire al partito, benche mi vengano addotte le Opinioni d' alcuni, son troppo eudenti le Parole della Sapienza increata di Christo Redentore, che fauellando a' suoi Discepoli a tutto il Mondo esprimeua, *non est vestrum nosse Tempora, vel Momenta quæ Pater posuit in sua Potestate*.

Infirmità, e Costumi

Congetture fallaci

Misurando adunque dal sommo all' Imo, da vn Canto all' altro la Fronte i Metoposcopi differo, che questa troppo angusta proportione delle fattezze di tutto il Volto, accennaua vn' Animo tutto stolido, & indocile, dato però auidamente alla Crapula, & al Molto, così più aperta, e spatiosa di quello, che si conuiene alla giusta simetria, e concinnità delle Parti come nel Bue, questa nota ottusità, e pigritia d' ingegno. Non saprei condannare vn tal detto Filicamente fauellando, mentre vna strettezza, e l' altra troppo ampia capacità di Vasi contengono, doue non potendosi ne' Ventricoli tar giusta, e debita nutritione facilmente resta ottusa la fantasia, onde negli accennati difetti, ò ragione si cade. La Fronte dimessa, e bassa, dinota animo pari, e prottratione di forze: dimessa pure, e rotonda mostra inconstanza, ed innettia, e ciò per le ragioni accennate. Si come la Fronte quadrata, e giustamente formata, sarà inditio di Magnanimità, di Prudenza, di Probità, di Giuditio; tesa, e lucida vogliono, che additi adulatione, e doppiezza; altresì la ranuuolata, & oscura porge segno d' arditezza, e d' audacia, quasi che quella sia vna Nube, da cui habbiano da scoppiar fulmini, così più vigorosi, e offensiui, quanto che da più alta Parte prouengono. La eleuata, e prominente, rende l' Huomo liberale, amicheuole, e retto, quasi, che da quel Vaso capace siano bandite le angustie della tenace auaritia, quando sia la Fronte aspera, e che rappresenti alcune inegualita, e Monticelli dicono accennare l' Huomo malitiosamente scemo, che stranamente appettisce le Comodità, e Ricchezze, come che apunto l' Oro si caua da' Monti, così l' eituante desiderio di quelli trà que' sensi ripongono, come da quell' Altezze, e declini la malitiosa scempieta si figurano.

Ignoranza, indocilità, ottusità, e pigritia

Incostanza, ed innettia, Prudenza, Adulatione, Audacia, Liberalità,

Pazzia finta, Desideroso d' hauere.

Quelli, che da piu alti Principij cercano rinuenire cognitioni più grandi ripongono, anzi compongono nelle Linee della Fronte tutti i Sette Pianeti, facendosi dalla prima a Capelli piu prossima, quale assegnano a Saturno: scendono poscia all' ordine degli altri, onde la linea Solare, Padre apunto, e dator della Vita, e mantenitore di quella, viene ad occupare il luogo di mezzo piu nobile, e visibile, riponendo pur anche Venere, e Mercurio trà le Ciglia, ed il Naso, collocando i Luminari sopra di quelle. Notano il loro Colore, se ò rosse, ò pallide, ò in altra maniera, le figure, se dritte, tortuose, ramuscuiose, continue, oblique, intrise. Attendono al sito, e positura loro, le ascendenti, ò discendenti a destra, a sinistra, di sopra, di sotto, nel mezzo. Spiano minutamente gli accidenti, che accadono alle Linee non solo, ma a tutta la Fronte come sono varie figure, Ponti, Monticelli, fossette, Pori, Nei, Macchie, Panni, e cose tali. Vogliono, che dalla Comensuratione di quelle possano dedicarsi i Spatij de' Tempi, ed effetti perciò accennati; quindi dalle Mutationi delle Linee argomentano il crescere, & auuanzarsi le Cose, che additano. Così dall' vnirsi, e congiungersi, ò intersecarsi, che fanno dette Linee presumono, che talmente i Pianeti influiscano, se siano come nelle Figure Astronomiche ben situate, e seguenti fortune, se altresì, oppressioni, disastri, pericoli, mali euenti; come se la Linea Giouiale sarà malamente posta dicono additare dissipamento di robba, gran Miseria, e pouertà, Persecutioni d' Ecclesiastici, e Giuristi, e simili. La Linea di Marte ben posta dicono far buoni Medici, Anatomisti, e Chirurgi, come se ondosa minaccia affogamento nell' Acque. Sillogizzano ne' Concorsi (per accennare anche di ciò qualche cosa) che se la Linea Saturnina intersecherà altre Linee, nel discendere minaccia pericoli grauissimi per la mala qualità di quel Pianeta predominante; se la Giouiale altresì discenderà nel luogo di Mercurio, addita Huomo di perfetto Ingegno; ma di poca fortuna nella robba, per la velocità di quell' incostante Pianeta. Se il predetto Giove vadi intersecando la linea di Marte, penuria, perdita di roba, Huomo ingiusto, ostinato, e litigioso, essendo Marte Costellatione cattiua; come se la Solare casca nel luogo di Mercurio, rende l' Huomo giusto, nobile, glorioso, altiero, dedicato a gli studij di buone lettere, molto Religioso, e ciò per la buona qualità del Sole: come altresì mal posta, rende l' Huomo superbo, ambitioso poco trattabile, ed arrogante. Venere nel luogo di Mercurio annuntiano rendere l' Huomo ingegnoso, massime in Poesia, essendo quella la Vene, cioè l' ornamento delle Carte, così delitioso, dedito a' piaceri, a Giuochi, conditioni da quel Pianeta influite. Dicono la Lunare se scenderà nel sito di Mercurio, far l' Huomo d' ingegno eleuato, ma instabile, vagabondo, dedito alla Mercatura, a' Viaggi, per l' instabilità di quel

di quel Pianeta volante, così a ramiſtiglio congiungendo, e diſgregando queſti Pianeti fanno vn Ciel della Fronte, che pur eſſi, Dio sa ſe conoſcono per Orizonte di ben viuer oe meno,

A deteſtare quelte vanie con ſentimenti, non che da ſaggio Gentile, mà da Chriſtiano, ne auuiſa Iſocrate, *Futuros eventus prædicere noſtræ non eſt naturæ*. Diogene tutto dato alla Contemplatione, conſiderando le Vite, le attioni, i Coſtuoti de' Filoſofi, de' Medici, de' Politici, e de gli altri Studioſi tutti, diceua non ſaperſi ritrouare al Mondo coſa più ſaggia, più aſſoluta, più ben compoſta di queſta; mà datoſi a penſare a gli Aſtrologi, Metopoſcopi, Chiromanti, e ſimil ſorte d' Impoſtori, e Diuinatori, chiaramente diceua non eſſerui coſa più di queſta ſtolida, e deteſtabile, onde ſentito vna volta vo tale diſcorrere degl' influſſi degli Aſtri, con dicacità mordace lo ripreſe, *quam nuper e Cælo veniſti*. Condanna al viuo queſta ſorte di Gente Aulo Gellio, e con eſſo lui il ſuo Filoſofo Fauorino, ſe ti anuntriano coſtoro (ſon queſte le loro Parole) ò Coſe proſpere, ò miſte, l'eſpettatione ſteſſa dell'auuenire è tormento; miſero ſei, anche vanamente temendo, e ſe pure le coſe deuono accadere infelici, auanzi il Tempo d' infaſtidirti, ed anche auanti l' euento ti trauagli, ed inquieti; Se promettono coſe felici, e queſti ſiano per accadere; pur anche qui due incomodi ſi ritrouano, primieramente l' eſpettatiua di queſto bene ti terrà affaticato, e ſolpeſo, e con queſta ſperanza cadrà il Fiore di quel bene, che nella aſpettatiua medema ſi và maturando. Aliena dalle ſue Caſe tai Profeſſori Marco Tullio, dicendo, *nunc illa conteſtor me non ſortilegos, neque eos qui Quæſtus Cauſa hariolantur, neque Pſychomantia quidem agnoſcere*. Si trattiene a longo Enonio Poeta in queſta condanna, di cui Io ſolo apporrò qualche ſenio. *Non habeo denique nauci Marcum Augur, non vicanos, haruſpices, non de Circo Aſtrologos, non Iſiacos Conjectores, non interpretes ſomniorum, non enim ii ſunt aut ſcientia, aut Arte diuini, ſed ſuperſtitioſi Vates, impudenteſque Ariioli, aut inertes, aut inſani; aut quibus Ægeſtas imperat, qui ſibi ſemitam non ſapiunt alteri monſtrant viam, quibus diuitias pollicentur, ah ut Drachmam ipſi petunt*, onde doura accennai ſi eſſer lontani dal Cielo quelli, che nella Fronte aſſeueramente oſano coſtituire vn Cielo, che tanto e a dire de' Pianeti la Sede, mà peggio ſanno que' maggiormeote ſcemi, che dalle congetture di vaporoſi ſogni pretendooo dedurre precognitioni di coſe auuenire, come

Aſtrologia condannata. *Lib. 14. c. 1.*

1. de diuinatione.

Dallo ſcoprirſi a tantalmi vna Fronte pulita, e netta da qual ſi voglia ben minimo Capello pur anche, s' imaginarono di dire, che quello ſarà libero da qual ſi voglia moleſtia, impedimento, e trauaglio; come per lo contrario, coperta, ed inuolta queſta ne' Crini, Pericoli, condanne, e morte. Tutto ſondato ſopra il Rito de Lacedemoni apportato, che haueuano in vſo di raccoglierſi i Crini, accio non dallero all' Inimico le preſe; ne i miſeri s' auuedeuano, che doue le lenauano queſto comodo dalla parte dauanti, lo porgeuano a rouerſcio; così più deforme moſtrauao la Fronte quando piu ſerena, e tranquila ſe la ſtimauano, mentre da quello, che tutto diuerſo accadeua erano neceſſitati raquuolarla, e tenderla melta, e rugoſa.

HISTORIE.

Lettere con ferri infuocati impreſſe sù la Fronte de' Malfattori, e de' Serui

Volti ſcritti. *apud Boerlinch Theatr. Vite Hum Tom. 3. ex Beiz-linch. ſupra.*

Sami Lettera ti.

Segno d' vna Barca Impreſſo nella Fronte a' Serui.

COme, che la Fronte tiene così nobile, ed eleuato luogo nell' Huomo, così deturpando, e macchiando queſta, ne' macchiati apunto di qualche reità, ò delitto penſauano ne' Malfattori, e ne' Serui i Giudici, ed i Padroni di dar a baſtanza a conoſcere quello ſtato mancatore, ed infelice. Il modo era queſto, infuocauano certi ferri, in cui vi erano ſcolpite alcune Lettere, ò Marche conforme l' intentioni, vſo, ò coſtume loro; queſte arrouentiti, e candenti imprimeuano principalmente ſopra la Fronte, e poi per tutto il Corpo di quel Miſero, a cui toccaua la ſiniſtra fortuna. Queſti da Seneca, e da Plinio erano chiamati Volti ſcritti: e per la Traccia tutta durarono molto tempo a ridirſi ſin da' Fanciulli tali Inſcrittioni, quantunque in cambio di Lettere ſenta Herodoro, che foſſero Punte impreſſe con Stili infocati, quali rappreſentauano ſembianze di Lettere. Si dimandauano ancora con altri Nomi, al ſentire del Nonio, cioè di Letterati, e come vuol Celio ſcolpiti, ed Iſtriani, perche in quella Prouincia ciò maggiormente accoſtumauaſi. Per tutta Babilonia, al raccontarſi d' Ariſtofane, con nome di Letterati vennero medemamente chiamati di Samo in tal maniera ſegnati da gli Atenieſi, onde andana vagando il Prouerbio per Ironia *Samijs nullum eſſe literatiorem*, così ſcriue Ariſtotele eſſerſi di colà tradotti in Athene di queſti habitatori di Samo, per vna parte eſſendo ſcarſi d'habitatori, e per l' altra che vantandoſi quella Natione d' hauer dato alla luce venticinque Lettere Alfabettali, pareua che haueſſero a Gloria, e vantaggio portarne sù la Fronte i Caratteri. Dicono altri, che in cambio di Lettere foſſe vn ſegno, ò Carattere d' vna Naue detta Samene, e ciò per implorarſi felicisſimo Viaggio nel Mare. Di queſto ne fù inuentore il primo Tiranno di Samo Policrate, come vogliono Plutarco, e Celio. Sentono altri che queſta Samena foſſe la figura, e ſembianza d' vna Moneta, la quale i Popoli di Siracuſa impreſſero per ignominia, e diſpetto ſopra la fronte d'alcuoi Atenieſi fatti cattiui. Reſtauano io ſimil maniera ſegnati da i Tiranni a note d' iriſioni, e diſpregi i Santi Martiri, così racconta il Zonara, che ſotto alla Tirannide dell' Imperatore Theofilo, *Viros Sanctos, ac Confeſſores Theophanem, ac Theodorum Germanos Fratres verberatos, nigris notis in faciem notauit, ac Frontibus eorum Carmina Iambica inſcripſit*.

Mà ſe ad Ignominia, e diſprezzo veniuano, ò dall' Impero, ò barbarie humana sfregiate in tal

manie-

maniera, e deturpate le Fronti; scorgonsi nelle Sacre Lettere ad honore, custodia, elettione, e per segni di salute, queste altresì condecorate, ornate, abbellite. Di quelle gran Turbe, Gente quasi infinita dal Diletto di Dio vedute, si dice, che *habebant Nomen eius scriptum in frontibus eorum*. Questo Segnale, ò Carattere consentono coo giusta ragione tutti gli Autori, altro non esser stato, che il Tau, enuntiato dal Profeta Ezechiele, quando a lui comanda l'Altissimo. *Transi per mediam Ciuitatem in medio Hyerusalem, & signa Thau super Frontes Virorum gementium, & dolentium super cunctis abominationibus quæ fiunt in medio eius*, dato quindi ordine d'vna vniuersale desolatione conchiude, *super quem videritis Thau ne occidatis*. Dice sopra questa Inscrittione S. Girolamo, *Hebræi autumant quia Lex apud eos Thau littera in principio Nominis sui scribitur, illos hoc accepisse signaculum, quia Legis Præcepta compleuerant, antiquis autem Hebræorum litteris, quibus vsque hodie vtuntur Samaritani extrema Thau littera Crucis habet similitudinem*. Eccone discesi, e necessariamente giunti al Sacrosanto Segno di Croce, ch'è la più forte delle Egide tutte, il più temprato d'ogni Auctile, ò Scudo, l'Asta più forte di quante ne potessero vantare Achille, od Aiace. *Thau littera Crucis habet similitudinem*. Questa è la Lamina d'Oro ordinata da Dio per condecorare, e munire la Fronte del Sacerdote: questa è l'Vnicorno, che porta questo fortissimo propugnacolo nel Fronte: con questa agguerriti, e fatti forti contro i contri Nemici vdremo dirci da Dio come a Geremia *dedi Frontem tuam duriorem Frontibus eorum*. A munirci con questo Segno ci anuisa Christostomo Santo, *si Crucem infixeris vultui tuo, nullus Dæmonum nocere poterit, videns Arma in quibus Deus vicit, videns Ensem quo Christus Caput suum abscidit*. Di questo sacro Thau accennaua in figura il Coronato Profeta, *fac mecum signum in Bonum, vt videant qui me oderunt, & confundantur*, sopra di cui Girolamo Santo, *munitur Crucis tuæ signo, quod videntes Potestates aduersæ fugiant, & confusæ recedant*. Segno Regio, splendidissimo decoro della Fronte stessa, di cui dice Ambrogio Santo, che Christo lasciati gli Scettri, e i Diademi Regali, *Crucem sibi sefreuauit*, e percio lascia questo Rettaggio a Noi, *qui non tollit Crucem suam, & venit post me, non est me dignus*.

Eletti di Dio segnati nel Fronte *Apocalips. 7.*

c. 9. ex Isidor. Clarius huius. locum.

Santa Croce.

c. 1. Serm. de Cruce.

Matthei 10.

PROVERBI.

ALla similitudine de' Fiumi, quali se ben obliquo portano il Corso, e tal'hora ascondendosi, sembrano deuiare dall'incominciato camino, non desistono però di portare i suoi tributi all'Oceano; così ancor io in questi Trattati non posso continouare l'ordine d'vno prescritto nell'altro, mentre, ò per scarsezza di materia, ò per compimento maggiore, ò per necessità, ò per occasione, ò per bellezza, ò per altro vario accidente son necessitato a mutare, posporre, cambiare, e simili. M'intendo però che questi miei Riui portino i loro Tributi al Mare delle gran Meraviglie dell'Huomo. Ho detto ciò, perche non habbi da riprendermi, o Saggio, & accioche dal sentiero intrapreso trauiato non ti rassembri. Quindi fra' Prouerbi il primo apunto mi s'offre, che dice sopra il Tema assuoto, *Prima Fronte*, cioè prima faccia, incontro, od aspetto di qualche incominciato Negotio.

prima faccia d'alcun'affare.

Quella prima Faccia, Fronte dirò, douer essere la rettitudine, e bontà dell'Animo. Più bel segno oroscopante, non può hauere vna tal figura, più bel Indice vn tal Orologio: Aurora più luminosa, e trasparente vn simil Giorno, *Probitas ad omnia disciplinarum genera viam aperit*, dicena Agostino. Chi batte la Carriera con questo Lume non metterà vn Pie male, *Homo Virtutis promptus debet semper bona non solum coram Deo, sed etiam coram Hominibus*, rafermaua S. Bernardo: al contrario ingiongeua Plutarco, *Magnus Artifex infelicitatis est ipsa peruersitas*. Quanto ministra è l'vna di tranquillità, di sicurezza, d'honore; messaggiera e l'altra di tristezze, d'infelicità, di sfortune: canta l'vna gli Epitalami, funesta l'altra la Scena con Nenie, lamentationi, e tragedie.

Rettitudine, e bontà.

Ep. 10.

de Curiositate

Per insinuare quanto giouenole riesca a chi opra, e tratta il proprio interesse di persona, e di presenza fù scritto, *Frons Occipitio prior*, accennando con quel *Prior*, *quasi potior*, *& melior*, non essendo ad alcuno ignoto esser la Fronte l'anteriore, e l'Occipitio la parte posteriore del Capo. Nacque questo Adagio, al sentire del Manutio trà gli Agricoltori primieri eruditi dalle situationi delle Parti, e così venne vn tal detto accettato, che come Oracolo era osseruato, così de' Sileni ancora erano riuerici le risposte. Si serue di questo detto Catone, quando al ben oprare ne anuisa dicendo, *Si bene ædificaueris libentius, & sæpius venies, fundus melior erit, melusque precabitur, frustra plus capies, frons Occipitio prior*. Approua vna simil sentenza Plinio, dicendo, *cumque qui bene habites, sæpius venitare in Agrum, frontemque Domini plus prodesse, quam Occipitium non mentiuntur*.

Negotio trattato di presenza *Adagio*

de Re rustica C. 4. Hist. Mundi lib. 18. c. 5.

Da tutto ciò s'inferisce quanto vaglia in ogni affare la presenza propria: quindi Columela interrogato, che fosse di cattivo nel Campo, prima rispose, la frequente locatione, e poi il farlo coltiuare da altri, che da se stesso, *putat rem malam esse*, dice il Manutio, *frequentem fundi locationem, peiorem tamen Vrbanum Colonum, qui per familiam manuit Agrum, quam per se ipsum colere*. Racconta Gellio d'vn tale Corpulente, e attillato, che haueua vn Cauallo smunto, macilente, magro, instecchito, ed interogato sopra di questo, rispose, *mirum non debere habere quandoquidem ipse se pasceret, Equum curaret Seruus*, di qui ne viene ancora quel che non hà molto diremo, che l'Occhio del Padrone ingrassa il Cauallo, così dimisa sopra questi Prouerbi a longo Plutarco, così dice Eschilo, *Domus Oculum*

L. C.

L'occhio del Padrone ingrassa il Cauallo *de educandis Liberis*

In Eunucho lum esse, *Domini iudico Præsentiam*, Così è vero, dice Terentio il Comico, *itaut sit Domini vbi absunt significans* (v' aggiunge il Comentatore) *absentibus Hæris Ministros omnia facere io diligentius, & peccare licentius*, e poi conchiude, *id nulli magis obseruandum quam Principi, si modo Principis Animum gerat hoc est si Publici Comodum Cordi habeat*, intendeua vn tale Assiomo il coronato Profeta quando cantaua, *Sedebam in medio Domus meæ*.

Psalm. 100.

Huomo di gran intendimento

Vn Huomo di gran talento, e di capacità prontissimo, che giunge ben presto ad intendere, e capire l' essenza, ed il midollo di quello, che si tratta, venne dimostrato con vn tal Prouerbio a *Fronte simul, & Occipitio*, volendo accennare hauer giuditio, e memoria insieme, come ne' Ventricoli, e dell' vno, e dell' altro quelle due Potenze si ascondino; quindi ne viene la scienza delle cose presenti, la memoria delle passate, la Prouidenza, e preuisione dell' auuenire. Chi colpisce in tal segno può dire d' hauer inchiodato della fortuna la Ruota e velleggia a' lini gonfi al Porto della felicità la sua Naue, ma qui potrebbe dir la Sibilla quanti son rari quelli, a' quali venghi concesso poter spiccare questo Ramo d' Oro dal Tronco chi se non e dato, *nec duro poteris convellere ferro*, accennaua il medemo. Con questo si concorda l' altro Prouerbio, che dice *ex Fronte prospicere*, dedotto da Metoposcopi di sopra accennati, che si denno vanto di saper dalle linee della Fronte predir l' auuenire.

Huomo che giunge al più to

Più stretto però anche questo s' intende cioè volendo dimostrare vn Intelletto sueglato, quale al primo tocco di quel fatto che comincia a trattarsi, giunge subito al Punto. Viene subito espresso vn tal fatto da Marco Tullio, quando dice ad Antonio, *non enim solum ex Oratione sed ex Vultu, ex Oculis, ex Fronte vt aiunt meum erga te Amorem prospicere potuisses*. Così dal medemo viene questa appellata Porta del Cuore, onde scriuendo al Fratello gli poge Consigli, con dire, *cura vt aditus ad Te diurni atque nocturni pateant, neque Foribus solum Ædium tuarum, sed etiam Vultus, ac Fronte, qua est Animi Ianua*. Scriuena anche il Poeta Aristofane

Nobis vt ipsis Frontibus faciant palam,
An nostra dicta, & facta lati comprobent.

Operare a perto

Fronte sua, venne significato di chi libera, & apertamente non di soppiatto, ò in ascoso, ò consulta di qualche fatto, o propone qualche partito. Se in tal maniera s' opraise non accaderiano tante risse intestine, anzi tante Morti violenti machinate, e condotte per Strade occulte: sariano le Doppiezze bandite: i Vatrini, i Vagaoni non tenderiano le reti alle Disonestà, alle Saluti, alle Vite. De gli vni diceua il Regio Profeta, che gli Omicidi, *parauerunt Arcum vt sagittent in occultis immaculatum*. S' ascondono, e s' assicurano frà le Colonne, ed i Muri per starsene appiatati, e nascosti, ma questi con maggiore oppressione sopra li tracollarono. Intendano ciò quelli che ò con il Patrocinio, ò con l' Oro sono a' Sicari di franchigia, e ricouero: li sottentano non per altra ragione, se non come scrisse quell' altro, *vt lapsu maiore ruant*.

Psalm. 36.

Sicarij e suoi appoggi con dannati

Doppiezza ripresa. *Enerd.* 54. 2. *Officiorum*

Nel particolare della Doppiezza fra gli altri rimpronera stranamente nell' Esordio delle sue Orationi quello Vitio Demostene, dicendo, *nequior est qui decipit, quam qui decipitur*. Non v' è tosco mortale cotanto, diceua Marco Tullio, quanto di questo al Mondo, *nulla pernicies Vitæ maior inueniri potest, quam cum in Vita in est simulatio*. E S. Gio. Chrisostomo piangeua a lagrime di sangue questo scelerato costume: *Nulla Res sic obest minus bonum sicut simulatio, nam malum sub specie boni celatum, dum non cognoscitur, non cauetur*. Scoprasi dunque la Fronte, che tanto è a dire, e conschietezza, e disinuoltura si parli.

5. *Mathei* 7.

Fregarsi il Fronte che accenni.

Per non potet passare sotto silentio vno de' più vulgati, & inueterati Prouerbi, che fosse da gli Antichi accettato, e posto in vso, son necessitato richiamarmi a principio di questo trattato, cioè repplicarti, ò Lettore, che essendo consacrata la Fronte alla Verginità, al Pudore; di Sfrontati veniuano accusati gl' Inuerecondi, e quelli che si eran gettati dopo alle Spalle l' honore, e che però si disse, *frontem perfricare*. Accrebbe con questo Adagio improprij maggiori alla sfergognateza d'vn tale, Mattiale, quando accennaua *aut tum perfricuit Frontem, posuit, pudorem*, e Marco Tullio in vn luogo, *nulla perturbatio Animi, nulla Corporis Frons, non percussa, non femur*. Viene aspramente rimproverato questo Gello da Quintilliano, quando dice, *vitiosa enim sunt illa intuere Lacunaria, & perfricare frontem*. Detestò Fabio Massimo l' arditezza di Tullio Caluo, che presunse di concorrete con Catone al Consolato, di cui era allora infetiore, con l' vso apunto, che haueua sul principio dell' Orare di fregarsi il Fronte, con queste Parole, *perfrica Frontem, & dic Te digniorem qui Prætor fieret, quam Catonem*. Seneca pure non mai sazio d' instruire il suo Lucillo, và dicendo, *perfrices Frontem oportet, & ipse Te non audias*, così rapporta Manutio; tutto ciò s' appartiene a gl' Inuerecondi, che appelliamo sfrontati; onde si dice, *ex qua Fronte hæc facies*. E come che dunque per vna delle maggiori Virtù, che condecorino l' Animo viene rauuisato il Pudore, così la tracotanza, e l' arditezza troppo sfrontata all' opposito veranno rauuisate per Vitio, e difetto abominenole, da chi hà senno, e Prudenza.

In Bruto de vitio Pronuntiationis lib. 11.

Lib. 9. ex Calpo.

Lib. 5. Ep. 40

Hilarità, e mestitia

Indicio d'Animo lieto, e serenare, e dilatare la Fronte; come altresì segno di mestitia è il farla vedere rannuolata, e tugosa, onde vscirono gli Assiomi, e Prouerbi, *Frontem exporrigere, Irantem contrahere*. Di tutto saggiamente scriuena Plinio, *Frons, & aliis, sed Hominum tristitiæ, Hilaritatis, Clementiæ, securitatis Iudex*, quindi Terentio, *exporrige Frontem*, ed Oratio, *Sollicitam explicue-*

Lib. 11.

placidæ Frontem. Plauto alludendo al fanellare di cose liete dice, *porrectiore Fronte mecum loquaris oportet*, altrove, *obducta Fronte contracta*, *Caperata*, e questo Nome di *Caperata* significa severa, dedotta la similitudine, ò translato dalla Fronte di Capra armata di Cornuto Cimiero, sempre pronto all' offendere; quindi, e nubila, e serena, ed esplicata si dice, del mostrarsi chiaro, e di lucida in questa Parte ità esposto il luogo della Lirica di Venosa, *in Casina*

Mundaque parvo, & sub Lare Pauperum
Cænæ sine Aulæis, & Ostro,
Sollicitam explicuere frontem. *Lib. 3. Carm. Ode 29.*

Del mostrarla corrugata, e nubilosa, accennava altresì Tullio, *Hic ille improbissimus quæstu Iudiciaria pastus contrahit Frontem*, così Plauto, *Spectatores voncbos cient, consulcant Frontem, & Ore concrepario frequenter fremunt, & male mussitant*. *in Cluentiano. in Bacchis.*

EPITETTI.

POrgono non meno dell' altre Figure gli Epitetti anch' essi lume, e chiarezza alla signification delle cose, e questo adiettivo si fà tal volta ombra essentiale all' essenza del sostantivo, deducendosi da essa alcuna proprietà occulta di quell' oggetto, che si rappresenta, come a dire *aureus Sol*, non si piglia solamente per lo Raggio, che spande, che pur d' Oro rassembra, quanto che nelle miniere de Monti alla composition dell' Oro concorre; onde perche le Passioni, che si celan nel Cuore si disascondon nel Fronte, venne questa da Oratio chiamata con nome di Protervia, *Iam proterva Fronte petet Lalage Maritum*. Di sollecita dal medemo, *Sollicitam explicuere Frontem*. D' Hirta da Seneca, *Te Frons hirta decet*; Di Supina da Giuvenale, *totiesque supinam attollit Frontem*. Di mobile dal medemo, *Non mobilis illi Frons erat*. Di Oscena dallo stesso, *Metuant obscenam attollere Frontem*. Di Feruginea da Statio, *Et Ferugineam Frontem discriminet Anguis*. Venne da Quinto Sereno appellata severa, *Perpetuoque Æuo Frontem præstare Sæueram*. Capillata da Catone, *Feonse Capillata, post hæc Occasio calua*. Tenera da Martiale, *Et Frontis Teneræ cupis videri*. Decora da Manilio *Illis cura sui Vultus Frontisque decoræ*. Honesta dal Pontano, *Decusque egregium formæ, & tot Honestæ Frontis honores*. Lucida dal medemo, *Lucida Frons, Caput Auricomum, Roseique Capilli*. Lieta da Conrado, *Litaque Frons, longe niueos anteibat Olores*: Pura da Propertio, *Sine vagi Crines puris in Frontibus errent*. Venusta da Monta, *Frontemqs Venustam mouit*: Venne rauuisata per Siderea dallo stesso, *Sideream circa pulchro Certamine Frontem*: e per Punicea da Battista Pio, *Quamuis Punicea sudor de Fronte cadebat*: Per Berenicea dal medesimo, & *Bereuicea Indentes Fronte Capilli*. Così con varij Amanti di significationi, e di Nomi và spatiando questo Proteo, ò Camaleonte dell' Agiunto, che porge compimento, gratia, e venustà all'Oggetto, con cui si collega, e s' abbraccia. Epitetti esprimono qualità occulte. *Carm. 28. 3. in Hypolit. Satira 19. 1. Theb. Lib. 4.*

Non vorrei, o Cortese, che qui t' auuieni, che mi credesti troppo sfrontato, se t' appello alla Lettura di questo debol Sonetto per la Fronte. Sono i Parti delle Muse, come quelle dell' Api, che tutti non possono esiere d' vn sapore medemo, conformi i Fiori, che suggono, e l' Aure, che spirano, perche non vedo di poter attingere forsi di quel Fonte perenne del più alto Aganippe, a cui si dissettano i Cigni più canori, mi contento di raggirarmi intorno all' Inferiore mio Pimpla: riceue il Sole al suo nascere il Canto al pari degli Vsignuoli, d' vn Passero; compatisci, leggi, e condona al desiderio ch' hò di seruirti.

L' Argomento sarà sopra il Prouerbio accennato
FRONS HOMINEM PREFERT
Con diuersità d' Equiuoci, ed Allusioni, e Proprietà.

Campo tu di Certami, oue gareggia
Con lo sdegno l' Amor, l Odio, e la Pace;
D' infiniti Pensier Vaso capace,
D' ogni affetto Vital Teatro, e Reggia.
Se il Duol n' assal, se la Letitia ondeggia
Scopre il tutto; del Cor nuntio verace,
Specchio de l' Alma, in ciò che approua, ò spiace,
Onde ò s' attrista, ò spera, odia, ò careggia.
Varie linee dimostri, oue di vita,
Volubile talhor Corso si conte
E ogn' vna il Tempo a misurar ne inuita.
Generosa ti scorgo, aller, ch' a l' Onte
Forte t' opponi, e risoluta, e ardita
De Perigli maggior resisti a FRONTE.

L'OCCHIO. E LE CIGLIA.

ANATOMIA.

Spiracoli de l' Alma
Fineſtre del deſio, Porte del Cuore,
Del ſenſo interior Nuntij lucenti,
Chiare ſtelle, onde ha Calma
Il tempeſtoſo Pelago d' Amore;
Del Ciel de la Bellezza Aſtri viuenti.

Così il Caualiero Ft. Gio. Battiſta Teodori encomiando, ſe bene la Cecità non può far di meno di non porgere parimenti ſimili applauſi a gli Occhi, parte dee dirſi trà le eſterne, la più riguardeuole, più ſtimata, e apprezzabile; per cui dalla Onnipotenza medema vennero, e diſtinti, e variati i colori, e creati gli oggetti di queſte coſe viſibili; e come che l' atto di vedere nell' attione ſua ſi ſtende prodigioſo, e mirabile, così l' Organo, da cui detta Potenza s' elice, ſupera ogni metauiglia, ogni ſtupore. L' affidarmi con vn branno di Vela nel gran Mare de gli vmori ſuoi Acquei, e Criſtallini: pretendere con l' ottuſo d' vna Penna ſpuntata maneggiare, e neruetti, e pelicole, e membrane, e Tonache, & altro, che tanto è a dire il volerli dare, o cortese, che leggi vn perfetto diſcorſo di Anatomia; ſarebbe per me vn condurmi in Anticira, onde per la mia tatranza haurei d' vopo di prender l' Eleboro. Non poſſo, nè deuo ſtendermi a formare di ciò vn Libro, mà come il Cane del Nilo lambendo andrò beuendo a ſorſi, per condurmi alle materie morali, di ſentimenti coppioſe, & abbondanti.

Poeſia

E' compoſto dunque di tante particelle, e con induſtria tale queſt' Organo, che vetamente con Plotino, e Sinceſio non ſia ſproportionato, e ſconueneuole, appellarlo Gran Natura, mentre in così breue Corpicciuolo appaiano, e ſi racchiudino particole, tonache, muſcoli, vmori, nerui, vene, ed Arterie, tanto diuiſe, tanto diſtinte, e pur qui raccolte, e riſtrette. Chiamaſi l' Occhio *Oculus*, quaſi ab *Oculendo*, come che ſia tinſerrato, e naſcoſto in vna Valle ſinuoſa ſotto alle Ciglia. Gl' Hebrei lo chiaman *Ogen*, che ſignifica alto, acciò ſiam memoreuoli di douer ſempre contemplare le altezze, e ſublimità, nè deprimerci al baſſo.

Natura Magna

Nome de gli Occhi

La figura di queſti è rotonda, e benche s' allunghi alquãto, ſorti vna tal ſituatione come conferente alla capacità, agilità, e forza; Vogliono i Profeſſori dell' Optica, che non poſſa riceuere l' Occhio la grandezza dell' ogetto, ſe non ſia rotondo, e che ſolo le coſe a ſe vguali vagheggi, e diſtingua, ed eſſendo queſto orbiculare, da ogni parte, che qui concorrano i raggi ſi trangono alla perpendicolare, cioè al centro della Pupilla ſi drizzano. Si adduce vn' altra ragione perche ſiano rotondi, ed è acciò più facilmente, e copioſamente poſſan mirare, come nelle coſe fatte a globi ſi dà vna facilità di riuolgimenti, quindi volubilità, e prellezza. Sono coperti dalle Palpebre come ſepimenti, e circonuallationi ſicure; mirabile è la loro Simpatia, mentre vno ſente l'offeſa dell'altro, ſe mai occorre, che vno s' inalzi, e l'altro ſi deprima, vn oggetto ſembra bipartito in due: arroge che il Neruo della ſeconda coniugatione, qual muoue gli occhi nel ſuo eſſere è continouo, il che è ſtato oſſeruato da pochi; la grandezza loro è tanta quanto baſti a riceuere le Imagini de gli ogetti; la loro Natura, e quaſi tutta Acquea, e molle, lubrica, ſplendida, e tralucente, onde più preſto riceua gli Spetri, le Imagini, ed i colori.

Natura degli Occhi

Sono nell' Huomo ſolo vergati gli Occhi, e di diuerſi Colori; ne gli Animali hanno ſimiglianze delle loro Spetie. Si connettono con il ligamento del Neruo Optico, ſono di delicatiſſimo, e viuaciſſimo Senſo, onde facilmente ſi offende, e ſi duole. Conſta tutto il Corpo di Muſcoli ſei, e d' altretanto Tonache, di tre vmori, di due Nerui, Vene, ed Arterie molte picciole, circondato, e contornato da Graſſo copioſo. Ha quattro Muſcoli retti per vedere le coſe rette, e due obliqui per mirare parimenti le oblique; de' retti vno *li* muoue all' in ſu, l'altro all' in giù, il terzo a deſtra, a ſiniſtra il quarto. Hanno vna medeſima ſtruttura, deriuando da vn principio medemo. Oſſerua dottamente il Falloppio, che il Neruo obliquo, che và a ſcrire nell'Angolo maggiore ſi collega con vna funicella ſottile molto tempo non inteſa da gli Antichi, e s' vniſce con vna Troclea, o Rotella, intorno a cui detta funicella s' auolge. Queſta Rotella, ò Troclea è vna Cartillagine la quale ha il Canale, per cui corre detta Corda, e con membraneo ligamento pende dall' angolo che apunto detta Rotella ci tappreſenta il Muſcolo, perciò, mentre al di dentro vien condotto da queſta fune con moto circolare riuolge l' Occhio all' angolo maggiore. Il Poſteriore, cioè angolo interiore nato da quella fiſſura, che congiunge l' oſſa delle Guancie, viene inſerito per lo trauerſo nell'angolo eſteriore, onde reſta l'Occhio abbracciato. Sono dunque ſei ſoli i Muſcoli, a quali, conforme le conditioni loro, i Petiti impoſero i Nomi; il primo ſi chiama eleuato, e ſuperbo: il ſecondo vmile, e deprimente; il terzo adducente, e beuitore; il quarto, che toglie è indignatorio; gli altri due che van circondando, e perciò circolari, e amatori vengono detti eſſendo in quel-l' affetto per guida.

Nomi de Nerui

Sono

Sono poi le Tonache dell' Occhio a questo fine composte, acciò vadino circondando, & ambiendo gli vmori acqueo, cristallino, e vitreo, altre connettono l' Occhio al Capo, altri con il loro splendore, e lucidezza animettano le specie delle cose visibili, queste riscaldano lo spirito, e lo mantengono, e rifrangono il lume esterno; quelle suggeriscono l'Alimento conueneuole. In quanto al numero loro, lasciate tutte le controuersie, stabilirò con la Scuola moderna esser sei, come i Muscoli, la prima con il Nome di *Coniunctiua* s' appella da' Latini, sortisce i Titoli di *Nata* inerente, candida, pingue, consolidatiua, per opra, ed interuento di cui stanno gli Occhi a se vicini, nè vadono in disorbitanza veruna, così gode questo nome di Congiuntiua, perche connette, e collega gli occhi alle loro parti vicine: nasce quella dalle vltime parti del Pericranio, né copre l' Occhio tutto, ma si porta al Circolo, che viene appellato Linea orbiculare. Triplice è l' vso di quella Tonaca, prima acciò non venga offeso l'Occhio dalla durezza dell'Osso; secondo acciò venga al Capo connesso, onde non vadi esorbitantemente vagando con moti esterni, ma accioche per Terzo per opra sua stimo nelle proprie sedi i Muscoli confirmati. Chiamasi la seconda Tonaca con nome di Cornea, mentre con la sua durezza, e pulito, e lucido, addita il sembiante d' vn Corno netto, e lustro. Nasce dalla Crassa membrana del Cerebro, e và con esò ambiendo la Midolla dell' Optico, così tutto l' Occhio circonda; è di sostanza dura, e densa, per potere far forza, ed ostacolo, a tutti gli oggetti esteriori, che possano offenderli. Non è molto crassa per potere ammettere le specie delle cose vilibili, a fine che il lume esterno più presto all' vmore Cristallino si porti; è da ogni parte leggiera, polita, lucida, per rendere perfetta emissione di lume; Non hà vene, nerui, ò arterie; mentre questi sariano d' ostacolo alla perfetta potenza del vedere; Riceue l' alimento dalla Tonaca Vuea, a se vicina; L' vso suo è duplice: l' vno acciò sia propugnacolo, e difesa dell' vmor Cristallino, guardandolo da i rigori del freddo esterno, e dalle Vampe troppo ardenti del Caldo: l' altro acciò venga ad abbracciare le Tonache più tenue, e le conserui, e difenda.

Vfficio delle Tonache

prima Tonaca Congiuntiua

2. Tonaca Cornea

Vfficio della Tonaca Cornea

A queste succede la Terza Tonaca, che non per altro Vuea si chiamò, se non perche rappresenta la figura d' vn' Accino, ò foglia d' Vua, di mezo a cui semori esser stato leuato, e tratto vn Pedocchietto, ò Pedicello, così di quello porta figura, colore, tennità, e leggierezza all' esterno, e questa à guisa di Cuoio raccoglie, e fortifica i Vasi dell' altre Tonache, vscendo da vna membrana tenue, e leggiera: tale è la sua sostanza, benche qui alquanto più crassa, che nel Cerebro, acciò possa difendere l' vmor Cristallino, e quelle parti soggette. Hà l' origine da vna Membrana tenue, che innesta il Neruo Optico, e quella dilatata in circolo circonda tutto l' occhio, fuorche nella Parte anteriore, in cui qualche poco si comprime, e fà la strada ad vn foro rotondo, e assai piccolo, che questo è apunto la Pupilla, ò sia Pupula, Negro, e Finestra dell'Occhio. Si collega poscia nella parte posteriore alli Nerui Optico, e Reticolare; con gruppo di fibre s' attacca alla Tonaca Cornea fin' all' Iride, godendo però dalla Parte anteriore spatio di libertà, onde possa dilatarsi nell' affluenze, e delli Spiriti, e del Lume. Questa sola frà l' altre Tonache gode il priuilegio d' esser colorata ma non d' vno stesso colore in tutte le parti. La parte anteriore, che risguarda l' vmor Acqueo, e Cristallino negreggia, ed è fosca: l' esteriore, che costituisce l'Iride, or è Cerulea, or è nera, per lo diuerso temperamento dell' Occhio; la parte posteriore, che internamente è vergata, si vede prima subalba, poscia verde, quindi cerulea, benche al di fuori dove risguarda la Cornea appaia fosca, ò nera.

Tonaca Vuea

Sono varij i suoi vsi: difende ella in primo luogo l' vmor Cristallino, acciò non resti offeso dalla durezza della Cornea: Secondo, per somministrare alimenti alla Tonaca Reticolare; quindi per fine acciò con i Colori, e Nero, e Ceruleo raccoglia gli Spiriti dissipati, e rifranga lo splendore del Lume esterno, che perciò l' vmor Cristallino in questa, come in vno Specchio si ricrea, e prende vigore, onde porta seco gli attributi di Molle, variata, perforata, e venosa. Succede la quarta Tonaca quale vien dimandata Aranea, mentre con la tennità, e sottigliezza sua fà la mostra d' vna Tela di Ragno; circonda questa, e si raggira dietro all' vmor Cristallino, e lo inuolue, e perciò deue esser tenue, e lucida, acciò con veruna crassitie nō possa offendere la Potenza visiua, e propria difesa, è coperta dall' vmor Cristallino, e questo si connette per l' interstitio Cigliare alle parti più vicine, non ammette altre Vene, che le Cigliare. Rauuisasi quiui la quinta Tonaca, che Reticolare s' appella dalla similitudine d' vna Rete, che nel suo Composto dimostra; nasce dalla sostanza midollare del Neruo Optico, dilatata, e tesa, e perciò si scorge molle, e bianca, ed è formata alla somiglianza di Cerusella dall' Acqua asterſi, e lauati; difonde questi gli Spiriti visibili per l' vmor Cristallino, e l' Occhio tutto, riceuendo indi l' alteratione di quello, portando gli Spettri, e le Imagini delle cose vedute al Cerebro come Giudice. L' vltima di queste lungo tempo incognita anche a' Saggi assume il Nome di Vitrea, mentre ambisce, e circonda l' vmore Vitreo, nel mezo alla quale compare l' Interstitio Cigliare, rappresentando simil figura, è vn certo dilongamento che tenacemente collega la Coroide dell' vmor Cristallino all' Vuea; questi dal Falloppia viene appellato ligamento, e gruppo; separa, e distingue l' vmore Acqueo dal Vitreo, onde non si confondano; v' aggiungono alcuni la settima Tonaca composta dalle tendini de' Muscoli.

Vso dell' Vnea

Tonaca Aranea

Tonaca Rettina

Tonaca Vitrea

Scoperte in tal maniera le Tonache accennate si vedono scaturire gli vmori Acqueo, Cristallino, e Vitreo, ad auantaggio però de gli altri gode il Titolo di supremo, e più singolare il Cristallino più

Vmori

Vmor Cristallino come de gli altri supremo

pretioso d'ogni Diamante, e più d'ogni Gemma illustre, onde Anima, e Centro dell'Occhio, Specchio interno viene appellato; sol questo e quello che resta da' Colori alterato, che riceue gli Spettri, e le Spetie delle cose visibili; resta offeso però nella goccia caliginosa, chiamata suffusione, onde manca l'attion del vedere quasi Lucerna estinta. Questo stabilito, fermata parimenti si resta la potenza, e facoltà del vedere. Tutte le altre parti, ò conseruano, ò rendono più habile, & acuta questa Potenza; a questi, come principali, seruono di Ministre le parti inferiori; si serue quello della Tonaca Cornea, come di vetro alla perfetta emissione del lume dell'Vuea, come d'amenissimo Giardino, oue la varietà de' Colori nelle Piante si scorgono. La Pupilla è fatta Finestra dell'Occhio, rattiene la Tonaca Aranea, le spetie, acciòche non fuggano. L'vmore acqueo, come propugnacolo, del Lume esterno lo splendore rifrange, fatto mezanicro, e rapportatore delle imagini; il Vitreo alla similitudine di buon Cucinante l'alimento prepara. Porta il Nerno Optico gli spiriti del veduto al detto vmor Cristallino, traducendo al Cerebro, come al Giudice di quelle Spetie l'vmore Acqueo albuminoso, e tenue, e alla similitudine dell'Albume dell'Ouo si rende. Auicenna lo dimanda glaciale escremento, benche a detto di più d'vn Saggio non giustamente, fermato, e situato è questo nella parte anteriore, per essere di difesa all'vmor Cristallino, ed è mezo delatore delle Imagini; egli coll'vmido perpetuamente irriga le parti interiori della Tonaca Vuea, acciòche dal perpetuo moto diseccata non venga: disgiunge l'Vuea dal Cristallino: distende perpetuamente la Cornea, per le cui corrugationi, quando s'incontrassero l'vna con l'altra manca l'attion del vedere.

Vmore Acqueo

Parte è questa dell'Occhio viuente, e spermatica, e non escremento. Il secondo vmore, come interpreta Galeno, è detto Cristallino, e Glaciale, quasi che rappresenti vn Giuaccio concreto, e preso, incido come Cristallo. Auicenna lo dimanda Goccia, e Grandine. Atto dalla figura d'vna Lente, ché rappresenta, Lenticulare lo appella. Tutta la sostanza di questo vmore è Aequa, che però non discorre, ma qual d'Albume, ò vetro, densa, e concreta, come il Cristallo, e questo acciò che colà possano ritrarsi i simulacri, e le Imagini; lucida, non opaca: tenue, non grassa, per non ammettere ben presto il Lume: ignara d'alieno colore, per potere ammettere a punto tutti i Colori. La figura, è rotonda, benche non in perfetto Globo, e situato quasi nel mezo dell'Occhio, come in Centro, per ammettere l'esterno Lume non meno, che l'interno; si connette nella parte anteriore all'vmore albuminoso, nella posteriore al vitreo; con questi collega mediante vna Tonaca Ciliare. Il terzo vmore è detto Vitreo, perche con vna certa crassitie, e consistenza si rassomiglia ad vn Vetro fuso; resta però questi nel Colore, e lucidezza sua condensato, e ristretto; è situato nella parte posteriore, per ammettere il Cristallino, ma nel mezo è concauo: la sua sostanza è più molle dell'vmor Acqueo, quantunque più sinuida, prepara egli l'alimento al Cristallino: lo conserua acciò non venghi infestato dalla durezza delle Membrane: contiene gli spiriti visibili, onde si portino ad illustrare l'vmore Glaciale.

Cristallino Glaciale

vmor Vitreo

Mà non hauendo attunto per professione speciale di questo Libro l'Anatomia, vedo d'essermi allungato di troppo, quantunque del tutto possa dire d'hauer toccato il Nulla. Lascierò, che altri ti diano più diffusa, e copiosa Materia, o Lettore, de' Nerui dell'Occhio, di cui, come dell'accennato ne sono pieni i Volumi, vedrai da essi, come di questi, chi alla visione, chi al moto serue, e ministra, come il primo, che esce da tutti quelli, che si contengono nella Caluaria, si dimanda Optico, nobilissimo, amplissimo, nel suo nascere, da lor separato; quindi al di dentro obliquamente distelo; Vedrai come questi Nerui offeruano vn eguale Planitie, nella Pupilla, che senza quelli abbracci, gli Occhi delusi prenderebbono vn oggetto per due; e quelli vengono da Hierofilo chiamati Meati visorij. Quelli leggerai hauere nella loro nascita vn moto quasi continuo, onde sembra che costituiscono quasi vna lune; quindi ne auuiene, che al moto d'vn'Occhio necessariamente ben tosto quello dell'altro v'accorre. Ti sarà accennato con qual piena douitia della Mano Diuina, che primieramente creolli dalli Nerui, Vene, e Arterie sou condotti all'Occhio gli Spiriti visibili in coppia, e quantità sufficiente, e quelli naturali, e vitali; e quindi procede, che dalla maggiore, e minor quantità loro non sempre ne gli Occhi la stessa grandezza vi si rittroui: non il medemo splendore, mà o più, ò meno languidi, & oscuri, come ne' dediti ad vna Venere smoderata, ò di chi è vicino al morire. T'auuerrai frà l'altre in sapere questa bella Verità, che chiudendosi vn Occhio la Pupilla dell'altro si dilata ben tosto per copia di spiriti, che scendono nella Tonaca Vuea. E' circondato l'Occhio da Grasso copioso, e questo acciò nel continouo moto, ò di troppo non si riscaldi, ò si diseccbi, come resta dal medesimo difeso da' freddi eccessiui. Vi sono all'vltimo alcune poche Caruncule, o Glandule all'Occhio vicine, e continoue: impediscono queste, che le lagrime, ouero altro vmore cattiuo non scenda ad infestare più di quello, che si deue le Gote, e difendono l'angulo da ogni sordidezza, & acrimonia; così queste Glandule situate in questi Angoli riceuon l'vmore, che dal Cerebro viene: irrigano con ciò gli Occhi, e li rendono al moto più atti: quindi per queste s'esprime ogni vmore copioso, e scorrono le lagrime. Grandissimi documenti, Problemi, Questioni, e Precetti potrai sopra ciò vedere, mentre restringendomi io a dir qualche cosa delle Palpebre, e poi delle Ciglia, dirò esser state queste composte, ed architettate dalla Natura, per difesa, e quasi ricinto di parte così riguardeuole, e gelosa da custo-

Nerui

Palpebre per che create

difesi,

dirsi, ben era douere, che questa parte, con tutto che gentile, e delicata cotanto, tuttauolta espo sta al vento, al fumo, od Animaletti, ed altri Corpuscoli, acciò dall'incontro di questi non rimanesse offesa, andasse con queste Guardie, e difese assicurata, e munita; aggiungono vna potenza, e libertà negatiua all'occhio, cioè di non vedere, se vuole, quello che non gli aggrada: stanno sempre aperte l'orecchie, e le Nari, mà possono questi chiudersi a loro piacere. Sortiscono i Nomi le Palpebre, da palpare, perche muouono sempre, e van continouamente toccando; la compositione di queste è sustanza cutanea, cartilaginosa, e muscolosa; la Cute è rilassata, acciò facilmente possa, o corrugarsi, ò contraersi; fu necessaria la Cartilagine si per la facilità del moto, come per aiuto di quella; egualmente, s'aprono, e si chiudono gli occhi, come per resistere alle ingiurie de gli oggetti esterni; e per fine perche in essa come in stabile, e ben fermata radice si piantassero i peli, che ostassero alle ingiurie de gli oggetti stranieri. Sono queste cartilaggini libere da osso ben minimo, ed hanno figura semicircolare; vanno al di dentro vestite d'alcune membranette, e dalla Cute al di fuori; concorrono alla loro struttura alla fine alcuni muscoli, che furono necessarij all'aprirsi, e serrarsi de gli occhi. Due sono queste Palpebre superiore, & interiore quella più grande nell'Huomo, e quegli Animali, che hanno quella di sotto immota; moueси dunque la superiore, e su, e giu, all'insu condotta da vn muscolo, che dalla rotondità interiore deriua, e da quello stesso principio, quasi, che l'occhio; questa alzandosi viene ad iscoprir l'occhio; Restano ambidue le Palpebre racchiuse da due muscoli; gli estremi di elle nel dormir che facciamo, vengono insieme ad vnirsi, e dal Ruso sono chiamate Vngule; la parte superiore con Nome di Cauo, l'inferiore di sottocauo viene appellata; passiamo ora dalle Palpebre.

ALLE CIGLIA.

QVe' Peli che nascono all'estremo delle Palpebre da Aristotile, e da Nicandro vengono appellati Ciglia, e Gaze. Celso le dimanda Polluci, mentre disposti con ordine elegante sono l'ornamento del Volto. Polluci veramente che promettono luce di Tindaro con la tranquillità degli aspetti, dirigono questi Peli a guisa d'vn Vallo gli Spiriti visili, ed i raggi che escono da gli Occhi, ed insieme con le Palpebre accorrono alla difesa di quelli contro le cose contrarie, in cui s'auengano, come Polueре, animaletti, fumo, e simili; quindi lo spesso mouersi, che fanno ageuola, e tiepra la Vista, e difende, acciò da qualche improuiso incontro non siano gli Occhi molestati. I Peli della superiore Palpebra lieuemente mostrano di piegarsi all'insù, e con prouido magistero della Mano loro Creattice, mentre se si abbassassero portariano ombra alla Pupilla, e c'impediriano, che non potessimo fissare lo sguardo al Cielo, per lo quale siamo creati. I Peli di sotto, s'incuruano al basso. Le parti delle Palpebre, che s'incontrano, vengono da Latini chiamate Angoli, sono due, vno confina con le Nari, l'altro con le Tempia, quello essendo maggiore si chiama interno grande, e domestico; di più è nomato Polluce da Hesichio, e da quello grondan le lagrime, l'altro sortisce il Nome di minore, e da' Barbari vien detto saluatico.

Restano per vltimo da esaminare i Sopracilij. Vengono anch'essi ordinati, e composti alla Tutela de gli Occhi, si appellano con tal Nome perche sono sopra le Ciglia; sono estremità della Fronte hirsuta, ouero Peli nati sopra all'Occhio. Di questi la parte prossima alle Nari sortisce il Nome di Capo; quella che s'accosta a confinar con le Tempia Fine, e Coda si noma. Intermedio, e lo spatio, onde comincia il Naso. Hipocrate lo dice Intercilio, e Stratone lasciò scritto, e stimò che quiui l'Anima hauesse posto il seggio del suo Principato. Dal vedere, che queste or si alzano, or si deprimono, l'hebbero i Poeti per sede della Iattanza, e del Fasto, come a suo luogo vedremo. L'Vfitio loro, dice Galeno, è di farsi incontro, e riceuere le moli maggiori de' Corpi offensiui, che s'appresentano all'Occhio che non può egli sostentare. Tutta questa è di Cute contesta di molte Fibre carnose nate dal Muscolo della Fronte, e dalla pinguedine ancora crassa, e dura, e questa Cute in tal parte, e il tutto acciò a guisa di Barricata, ò Vallo maggiormente resti l'Occhio munito; duta acciò i peli egualmente si schierino, nè disuguali si stendino, e come che in luogo palustre, e magro difficilmente cosa alcuna si geneta, così ò nel troppo secco, ò troppo vmido luogo non nascono peli; è muscolosa, e rilassata questa Cute, acciò prontamente, come vediamo, quindi e s'alzi, e si deprima. Sono i suoi Peli vguali nella longhezza, numero, e spissitudine, e s'altrimenti fossero non così facilmente da gl'insulti d'oggetti esteriori difenderiano gli Occhi, troppo lunghi, e troppo densi occultariano la Pupilla, e di troppo impedimento al vedere sariano. Sono però inseriti con insetto, non retto, mà obliquo, onde tutte le cose facilmente a gli Occhi si pieghino. E da questi gran Fonti a me basti, per appagare in qualche parte la Curiosità di chi legge hauer delibato questi quattro sorsi. Stanno esposte le Carte di più elaborati, & acuti Protofisici, e Medici, doue s'agita particolarmente quella gran Questione se il vedere si facci, òper trasmissione, ò per ricevimento, doue la Natura della Visione più dilucidamente si esplica, e perche non è mio intento tessere Libro solo Filosofico, mà Vniuersale, sono chiamato a dir qualche Cosa della sua

Sopracigli

DIGNITÀ.

ADorauano gli Egitij il Sole, e lo dimandauano Occhio del Mondo, stimandolo visibile Figlio d' vn Dio inuisibile. Gli Occhi altresì sono due Lumi del Mondo picciolo, ò sia Microcosmo; questi mentre rappresentano gli Spettri, e le Imagini delle cose tutte, si dilettano in esse, e riceuono ogni forma, e grandezza, qualità, e distanza, di loro priuilegio, che a niun altro senso è concesso. Platone appella l'Occhio diuinissima parte, ed *Etherea sunt* (và dicendo) *Oculi participes Ignis Cœlestis qui non vrit sed illuminando suauiter diem inuehit Mundo*. Chiama Orfeo l'Occhio Specchio della Natura: Esichio, Parto del Sole: Alessandro Peripatetico, Finestre dell' Anima. E sono veramente questi indici dell' Animo, come il Volto è imagine di quello, quini agli nà la fede, per questo egli vede, & ode: mirano gli Occhi, amano, desiano: mostrano ira, furore, misericordia, vendette: audaci s' auanzano, riuerenti s' arrestano, amorosi accarezzano, odiosi s' inferocono: lieti sorridono, melli languiscono, infieriti s' esasperano, nel pensiero, e nelle cure si quietano tutti con la Mente, con il Pensiero accompagnati, e rauolti, onde da varij lor moti molti Epirteti conseguiscono, come vedremo.

Sono così composti ad esprimere i moti dell' Animo, che quel medesimo con essi loro esser diresse. A ciò risguardando Bleniore Arabico, e Sinesio Medico Ciprio, constituirono la Sede dell' Anima in questi. Galeno tanto intendente quantunque, sourafatto nulladimeno dalla inarriuabile sua simetria lo chiama Organo lucido, quando Solare particola dell' Animante, quando Membro Diuino, e tanto lo apprezza, che osa di dire, che sia in gratia, e mantenimento di quello construrto il Cerebro. Da questi come da tersissimi Specchi si enuntiano, e deducono gl' Inditij della Morte, e della Vita, e perche sono lucidissimi, e preciosissimi, questi offende vna minima macula non altrimenti, che sopra ò tersissimo Specchio, ò dorato Ricamo, vn sermo, e costante splendore, e forza di quelli, porgono inditio di prosperità di vita consimile: Il gran Peripatetico dalla buona constitutione loro dedusse segni ben viui di fecondità ottima; Sono (diceua quel Dotto) gli Occhi pieni di Spirito, turgidi di virtù seminale, perciò alli nouamente amogliati cadono, e rugosi si mostrano; vengono situati in luogo il più nobile, il più eleuato dell' Huomo, come esploratori, e di giorno, e di notte de' nostri affari, e scorgono da lontano, e le nociue, e le gioueuoli cose; son dalle Nari difesi, che come muro alla loro guardia s' eltolgono; in somma ben diceua l'Oratore Demostene *Oculi morum indices*, e Agostino Santo, *Oculi ad cognoscendum inter sensus Principes sunt*. E Quintiliano conobbe tutta la più deplorabil rouina dell' Huomo dalla perdita di questi, *Totius Hominis debilitas est Oculos perdidisse*. Per questi solo sembra il Diuino Architetto d' hauer composto questa Mole terrena: per questi distinti i Colori, stabiliti gli Elementi, ed i Misti, ciò che guizza in Mare, vola in Aria, in Terra, corre, si stende, e si muoue esser per questi ordinato rassembra.

2°. de Generatione

in Ora. Amat.

L. 10. Confess. C. 35.

La Luce, che è quel Corpo Diafano, e trasparente, imagine, e figura dello splendore eterno, se non fosse dall' Occhio vagheggiato, & atteso non sembrarebbe frustatorio, e vano? ondeggi il Campo, s' infiori il Prato, zampilli il Fonte tutto e fatto per questo. Mendico l' Intelletto, ed infelice se sol per l' Vdito douesse apprendere; mà con qual facilità, felicità l' Occhio corporeo traducendo la Cognitione all' Occhio mentale, fà che ben presto s' impossessi delle Scienze, e Dottrine; questo solo distingue la varietà di Corpo, la loro grandezza, figura, numero proportione, sito, moto, e quiete: quindi Platone nel Timeo si protesta d' hauer riceuuto, ed esser si per mezzo dell' Occhio impossessato della Filosofica cognitione; e Filone mirabilmente dice, *Desluxit Philosophia de Cœlo in Hominum Animos, sed Oculis sequestris deducta est in Hospitium*, e lo stesso in vn altro luogo, *quod Mens in Animo est, id est Oculus in Corpore, videt vterque, altera intelligibiles, altera res sensibiles; Visus Mentis ad noscenda incorporea, Oculi ad contemplationem Corporum*. Da tutto ciò, che si dedurrà da' seguenti Capitoli maggiormente apparirà la grandezza, la dignità, l' honore di questo Sole Corporeo.

Lib. de Spetialib. Legibus

GEROGLIFICI.

SE negato non viene, anzi per la salute sua và persuaso l' Huomo a douer sollcuarsi con l' intendimento alla contemplatione del Cielo, da cui hebbe la descendenza primiera, & a cui terminare egli deue; non dourò esser rimprouerato, se nella consideratione de' Gieroglifici in primo luogo dall' Altissimo Principe di quelli, che è Dio, le prime esplicationi incomincio.

Occhio in cima d' vno Scettro

Volendo dunque l' Egiziana Sapienza dar ad intendere l' Assistenza, Vigilanza, e Prouidenza d' vn Dio Creatore, con cui gouerna il Mondo, faceuano vedere vno Scettro con vn Occhio in Cima aperto, e palese, intendendo, che si come nel Mondo minore tengono gli Occhi la maggioranza sopra gli Articoli, e Muscoli tutti; moderatori, e direttori d' ogni attione, e d' ogni bene, dotati di bellezze, e singolarità ad auantaggio dell' altre Membra tutte,

Così

Così Iddio grand'Occhio del Mondo con tal Epitteto da Profeti appellato di Bellezza, Venustà, Onnipotenza, e Virtù trascendere ogni Ente rationale, e creato, più che Aquila viuacissima dal più alto de' Cieli a spiare il recondito, non che delle Valli, mà de' Cuori i penetrali si porta; e quando nelle Sacre Pagine si ragiona dell' Occhio, al sentire di Eucherio, s' intende faueliare di Dio, alla cui purissima, e secondissima Intelligenza ogni cosa è suelata. S. Cirillo condanna, e rimprouera le cauillationi, e mordacità di Giuliano Apostata, qual riprendena gli Oracoli del Santo Mosè, con dire, che douea con parole chiare, e non occulte, erudirci, sopra questa figura và insinuando, *Hi omnes qui antiquitus habiti sunt sapientes, huiusmodi institutionis genere vsi sunt*. *Lib. 9. Apologie.*

Così per lo Scettro viene intesa la Dignità Regia: si deduce ancora la Diuinità dell'Altissimo dall' Occhio, di cui vien detto hauer egli dentro di se vn Raggio, & Idea della Luce, che abbellisce, & adorna il Paradiso: gran Lumiera, e Fanale di quella Città immensa: di questa de gli Huomini chi più, chi meno ne possede; così di Tiberio taccontano Tacito, e Suetonio, che di notte tempo vi vedeua, come di chiaro giorno: il medesimo con Antonio Sabellico si narra. Così l'Altissimo Iddio Luce del tutto, Splendore dell' Vniuerso, & Occhio del Mondo vien meritamente appellato, e creduto. In tal guisa si scoperse al gran Profeta Ieremia, quando chiamatolo in Visione le dimandò, che cosa vedeua, & vdi dal medesimo rispondersi, *Virga vigilantem ego video*, onde fece il contrapunto, *bene vidisti, quia ego vigilabo super Verbum meum vt faciam illud*. Quella è l' Idea della Vigilanza del Principe, di cui à bastanza mi credo hauer ragionato nel mio DAVIDE MVSICO ARMATO. *C. 2.*

L' Idea d' vn Giudice esatto, che non s' adormenta, mà veglia, & accudisce alle Cause, venne rappresentata in vn Occhio aperto, che però Platone al nono delle Leggi chiamò la Giustitia speculatrice, e vindice; Crisippo disse, *Oculos Iustitiæ esse rectos, acres, atque immotos, & qui rectè iudicaturus est, non oportet huc illucque ab honesto deflectere*. Lo stesso si rappresentò sù la Scena di Difilo Comico, *Est qui tuetur cuncta Iustitiæ Oculus*, e da gli Epigrammi antichi si hà, *Cernunt omnia quæ sunt Lumina Iustitiæ*: Lascia scritto Ariano che i Popoli di Bitinia, haueuano esposto il Tribunale, e teneuan ragione di contro al Sole, non stimandosi a sufficienza illuminati nel dilucidare le Cause, se non erano assistititi da quel luminoso Pianeta. Se haueuano questo nella Mente, non v' era arredo di Porpora pretiosa, copiosa cotanto, che potesse farsi incontro a quel Manto sublime. Tribunale della Giustitia eretto di contro al Sole.

Trà molti Capi, per i quali il Sole vien chiamato Occhio del Mondo vn principale si è, perche alla Similitudine dell' Occhio, che illumina, ed è la Lucerna del Mondo picciolo, così quella alluma, e rischiara il Mondo grande; venne però appellato con nome d' Osiride da gli Egitij, ò fosse per esaltare il grandissimo stato di douitiosissimo Rè, ouero perche questo Nome è composto di due significationi, cioè di *Os*, & *iri*, il primo significa *multum*, il secondo *Oculus*, insinuando hauer forza del Sole.

uer tant' Occhi quanti Raggi difonde, che però si rappresentaua ancora con vno Scettro ramuscoloso, in cima de' cui Rami per ciascheduno vn' Occhio vedeuasi. Veniua questo Sole, ò questo Rè vestito di Tocca d'Oro, mà lucida, e trasparente, per accennare la sua forza, e vigore; quindi il Mantouano traendo il sentimento dà Omero và dicendo, *Sol qui terrarum flammis opera omnia lustrans*. Lascia scritto Marco Tullio queste belle Parole, dicendo *Solem esse Mundi Mentem, & temperationem*, il tutto forse tratto dalla osseruatione de' Sacerdoti Idolatri, che volendo additare vn Giudice, & Huomo moderato mostrauano la figura accennata dell' Occhio sopra allo Scettro, ouero dal detto Scettro faceuano vscire molti Rami, i quali insieme complicati, e composti faceuano mostra della Figura predetta.

ex Pierio de Sole

Considerare, e pesar le cose.

Quindi n' appare, e si può dedurre quanto hà bisogno d' auedutezza, considerazione, e Prudenza quello che hà gouerno, che tanto é a dire porta lo Scettro, *Maturandum* và gridando a gran voci l' Alciati: tocca questo punto mirabilmente in vn luogo Marco Tullio, *Docto Homini atque erudito cogitare est viuere*, e in vn' altro, *In omnibus quid Tempora petant, aut Personis dignum sit, semper considerandum est*. La celerità troppo immatura del Consolo Marcello pose in azardo di perdersi sotto gl' insulti dell' astuto Annibale tutto l' Imperio Romano, doue il temporeggiare di Fabio Massimo assicurò que' Cittadini, e que' Muri, perche in fatti *Temeritas Impetus est sine ratione*, ci fà sentire Demostene.

4. Accad. 2. de Inuent.

apud Stobeum

Occhi sopra vn Capo.

Dal vedere con quale esatezza, e puntualità l' Occhio tutto il Corpo rimira, & alle sue bisogna veglia, ed assiste, inteseto i Saggi tutti l' Imagine di chi qualche cosa custodisce, e guarda, onde vennero fatti vedere alle volte dipinti due Occhi sopra vn Capo con le Parole, *Dis Manibus*, mentre i Capi appresso a gli Egitij vennero accettati per queste Deità, come gli Occhi Diuinità rassembrano.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Custodia del le cose

Indicibile, e marauigliosa è la custodia con la quale gli Occhi guardano, e sono guardati, che però l' Osseruatore Eutimio sopra quanto dice il Real Profeta, *Custodi me Domine vt Pupillam Oculi*, và dicendo, *Tunica super Tunicam, & alia quedam integumenta eam muniunt, quorum alia tenuia, & trans lucida sunt, ne vllam Pupillæ quæ suapte Natura vmida est, ac perinde mollis inferant asperitatem, alia vero exterius Crassiora vt Palpebrarum Tunica quæ duobus est semicirculis distincta, vt Pulueris, atque aeris incursum, & parvula quoque Animalia in Oculos inuolare solita repellat, quin Pilis etiam vallatæ sunt, vt sudorem prope fluentem alio auertant, neque in Oculum influere permittant, acutum enim, & salsum sudorem esse, ac perinde molestum, & cruciabilem, si oculum attigerit futurum*. Da tutto ciò si può, e si deue intendere con quale accuratezza, e diligenza debbansi custodire, e conseruare le cose che consignate ci vengono, *Qui Custodiæ præest debet Custodia obseruantissimus esse*, diceua Plutarco: cosi il Cittadino di Ponto và accennando.

Psalm. 17.

Dec. 1. Probl.

2. de Arte Amandi

Non minus est virtus, quam quærere parta tueri,
Casus inest illic, hic Artis erit opus.

E Lu-

E Lucano *O facilis dare summa Deos, eademque tueri*
Dificile. *Lib. 1.*

Non è a sufficienza nella propria attinità ligio, & atbitto l' Occhio d' esercitare le proptie veci, e funtioni, benche sia dotato di luce, e splendore, quando non sia avalorato da altro lume, a fine che possa esercitare, e ridurre all' atto la sua Potenza. Questo considerando i piu saggi dissero douersi peciò intendere l' aiuto dei Dii, ò Genij, che appresso alla Pietà de' Christiani deuono specificarsi per Angeli. Queste purissime soltanze, Rivi di Luce diramati da quell' Abisso inesausto di Raggi, che è Dio, assegnati alla nostra Custodia avalorano l' Occhio nostro, e le porgono, e somministrano quel Lume, che le manca, acciò camminando non inciampiamo, e non mettiamo vn piè male, *quoniam Angelis suis mandauit de Te, vt custodiant Te in omnibus Vijs tuis*, dice il Coronato Cantore, *ecce ego mitto Angelum meum qui præparabit Viam ante te, obserua eum, & audi, nec contemnendum putes quia non dimittet te cum peccaueris, est enim Nomen meum in illo*, disse Dio a Mosè; Ci và animando Bernardo Santo ad affidarci alla Tutella, e Patrocinio loco con dire, *Quid sub tantis Custodibus timeamus, nec superari, nec seduci, fideles sunt, prudentes sunt, potentes sunt, quid trepidamus*, Constano queste di Potenza, e d' atto: come ciò sia ne lascio le Questioni, e i Ragionamenti alle Theologiche Scuole speculatiue, di cui non entro a diuisare, non essendo ciò mio scopo: solamente concliudo con S. Gregorio Papa, che *Angeli nos a Diabolo defendunt*, e che *Angelo nostro debemus reuerentiam pro præsentia, deuotionem pro benevolentia, fiduciam pro Custodia*. *Exod. 23.* *In Pf. qui habitat.* *in Pastoral.* *in Euseb. hom. 7.*

Quantunque sia la Lingua vera Idea, ed espressiua, per additare, e dar intendere il Discorso, come a suo luogo vedrassi; Tutta volta vogliosi d' insinuarci gl' Intendenti alla coltura di detto discorso, alla facoltà di fauellare, che habbiamo dalla Natura douitiosa conseguito, ò la facilità con la quale aprendiamo, e ci esercitiamo ne gl' Idiomi, o l' eleganza, e fluuidezza del dire, soppeneuano, e dipinto mostrauano alla Lingua vn' Occhio alquanto carico di sangue. Occhio, e Lingua, Discorso.

Presumono con ciò di mostrare il vigore, e Principato dell' Anima, che presiede al Corpo, non altrimenti che l' Occhio alle Membra, e questa hà nel sangue la Sede. Così intendeuano di dar a conoscere la perfettione del ragionare dalla bellezza, nobiltà, perfettione, e venusta dell' Occhio, come lucidissimo Patto del Corpo humano. Così a formare perfetto discorso si ricercano molti doni gratuiti, e naturali, e acquisiti, come compositione di bocca, sonorità di petto, speditezza di lingua, attione purgata, memoria feconda, e simili beni, e di Natura, e d' Arte.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Sono poi queste quelle Catenelle d' Oro, che dissero i Francesi, che di Bocca al suo Hercole vsciuano, con le quali più che non faceua con la Clava si conduceua dietro i Popoli strascinati, perche vaglia il vero, al sentire del Principe de gli Oratori Marco Tullio, *vt Hominis decus est Ingenium, sic Ingenij Lumen est Eloquentia*, ed in vn' altro luogo, *nihil est tam incredibile quod in dicendo non fiat probabile, nihil tam orridum, tam inultum, quod non splendescat in Oratione*. *de Cleris Oratoribus.*

Quanto furono accurati, ed esatti gli Egitij nel dimostrare signre esprimenti il venerabile, il riuerибile della Religione, cosi acciò fossero i dispregiatori di questa conculcati, e puniti ne palesarono segni, ed Imagini, che però che che ne dicano gli Osseruatori in sentimento diuerso lascia scritto il Valeriano il vedere che si faceua anticamente vn Occhio sopra vna Sola di Scarpa, essendo che vilissima è questa, e per calcare è fatta: nobilissimo quello; si deue intendere temeratio colui, che osa disprezzare Iddio, e dato conseguentemente in ogni reprobo senso, e che già con quel Piede spergiuro batte alle Porte d'Inferno, cosi dee dirsi, che si getta sotto a' Piedi la più pregiata delle Gioie tutte, che sono la Religione, & Iddio, diceua anche Virgilio.

de Oculi Lib. 31.

Disprezzo della Religione.

Atque metus omnes, strepitumque Acherontis auari
Subiecit Pedibus.

Porta questa Diadema il più luminoso di quanti possano imaginare. Non v' è Scettro di Principe, che a quello s' vguagli. Non v' è Tocca d'oro nelle Mani al fasto più douitioso, e sprezzante; senza di questa sono manche, ed imperfette tutte le cose, diceua S. Agostino, *Religio vbi nulla est, nec cæteræ Virtutes esse possunt.* Verità intesa da Liuio quando in vn luogo lasciò scritto, *omnia prospera euenisse sequentibus Deos, aduersa spernentibus*, e in vn altro, *Religionem pie, & magnifice coli debent.* Questa è quella gran Regina, che siede alla Destra di Dio, accennata il Santo Rè Dauide, *In Vestitu deaurato circundata varietate.* Datan, Abiron, Faraone, Ozia, Ozozia, Ieroboamo, Heliodoro, Oza, Aman, Senacherib, Baltassarre, Dario, Nabucco, Safira, e tanti nelle Sacre Carte mentouati, che con questa Scarpa conculcaron quest' Occhio s' auidero pur troppo tardi de' loro miserabili errori.

1. *Dec. lib. 5.*
1. *Dec. lib. 2.*

Come che lo sguardo bieco, e torno atterisce, e sgomenta, cosi la piacevolezza, e tranquillità di quello alleuia, insperanzisce, consola, che però per accennare Gieroglifico di beneficenza, e fauore dallo sguardo benigno traeuano gli andati Osseruatori le figure, ed i segni; cosi nelle Sacre Carte, dopo che il Coronato Cantore hebbe detto, *Oculi Domini super iustos*, soggiunge ben tosto, *& aures eius in preces eorum*, indi più a basso, *custodit Dominus omnia ossa eorum, vnum ex hic non conteretur.* Per lo contratio del suo sguardo sdegnato và dicendo, *Vultus Domini super facientes mala:* mà come ne viene? *vt perdat de Terra Memoriam eorum*, perche *Mors Peccatorum pessima*, & in vn' altro luogo, *Prospexit Dominus de excelso Sancto suo*, ed eccone la beneficenza, il fauore, *vt audiat gemitus compeditorum, & soluat filios interemptorum.*

Beneficenza, e fauore.

Psalm. 31.
Psalm. 22.

Occhi di Dio.

Diuinissimi sguardi, che donano il Paradiso, doue si volgono. Risguardano Maddalena, e la inuolan dal Mondo: Mateo, e lo rapiscono alle Visure: Zacheo, e lo fan Comensale d' vn Dio, e di Vsurario lo tendono Penitente: vn Pietro, e da vn Mare di errori lo fanno naufragare in vn Abisso di duolo, di compuntione, di pentimento, onde a ragione dice il Valeriano, *in sacris Verbum aspicere significat se propitium, & benignum ostendere,*

loco citato.

Appo-

Appoſero queſte Vecia i Numi del Gentileſimo gl' Idolatri pur anche, mentre Virgilio raccontà, che i Troiani furono di buona voglia accettati in quelle Regioni, *vbi Iupiter Lybiæ defixit lumina Regus*, al contrario prenuntij di Calamità, e ſfortune furono gli ſguardi di Pallade, come rapporta il medemo, *Diua ſolo fixos Oculos auerſa tenebat*, e perche coſtìa, & appare aſtai cenno nelle Palpebre intendeuano, e perſuadeuan con ciò gli Auſpici, & Indouini il fauellare di Dio, che non è fuori del ſentimento del Regio Profeta, quando che ſprime, *& Palpebræ eius interrogant filios Hominum, vt videant ſi eſt Intelligens aut requirens Deum*, intorno cui dice Geronimo Santo *Palpebras incomprehenſibilia Dei Iudicia eſſe.* Palpebra, ragionare di Dio *Pſalm. 10. in hunc locum*

Afine di poter rimproverare i troppo proſciolti nelle licenze del Senſo diedero pur anche gl'Intendenti vna paſſeggiata per le Scuole profane, e notarono che i dediti a queſto Vitio hanno pochi peli nelle Palpebre, e nelle Ciglia, che però volendo dar a conoſcere vn difetto in ſimil errore, dimoſtrarono gli Occhi, nià ſenza Peli ne' luoghi accennati. Quando la Sapienza Diuina diceua, *Mors intrat per feneſtras*, non d'altro che della Concupiſcenza fauella, al ſentire de gli Eſpoſitori tutti; era geloſiſsimo il grande Agoſtino, che i ſuoi Religioſi teneſſero cuſtoditi, e chiuſi quelli ſpiragli, onde ſouente diceua *impudicus Oculus, impuduc Cordis eſt nuntius*. La fucina de gli Occhi, e quella che accende, e fà diuampare tutto l'humano compoſto: in eſagerauà tra gli altri Propertio, *ſi neſcis oculi ſunt in Amore Duces*, benche diuerſamente ſenza il dottiſsimo Camerari, quando accennaua Libidinoſo. *Ieremi. 9.* Fucina d'Amore gli Occhi

Fallitur heu Oculos quicunque in Amore canebat,
Eſſe Duces, Oculi ſunt in Amore Cruces. *Emblem. 33.*

quindi Virgilio fà dire al ſuo Pallore *vt vidi, vt perij, vt me malus abſtulit error*, ed Ouidio ancor egli, *Eglog 2. In Ep.*

Tunc ego te vidi, tunc cepi ſcire quis eſſes,
Illa fuit Mentis prima ruina meæ,
Et vidi, & perij, nec notis ignibus arſi.

E ne' Precetti d'Amore, ſi và in tal guiſa querelando, *3. Amorum*

Perque tuos Oculos magni mihi numinis inſtar,
Perque tuos Oculos qui rapuere meos.

Così apunto eſageraua il Commendator Tellini le ſue doglianze dicendo, *Poeſie*

Quel dì Cintia quel dì ch'io ti mirai,
Fu il primo di mia Morte
L'vltimo di mia Vita, e pur l'adoro.

Soleua dire Platone *Amoris Vulnera radios eſſe quoſdam tenuiſſimos, qui ex intimo Cordis expirant vbi vitalis ſanguis dulciſſimus, & calidiſſimus ſedem habet, viaque ſibi per Oculos patefacta per amantis Oculos elapſi ad intima Cordis penetrant*, di qui naſcono per le trasmiſſioni de gli Spiriti le Simpatie, & Antipatie, come altroue hò diſuſamente ſpiegato. Raſſeruia il tutto Propertio di nuouo, *ex Alciat. Emblem. 116.* Simpatie, e Antipatie, *de Amore*

Cinthia prima ſuis me incautum cepit Occellis,
Contactum nullis ante Cupidinibus,
Aſſidue creſcis ſpectando Cura Puellæ,
Ipſe alimenta ſibi maxime præbet Amor.

Seneca encomiando la Cecità và dicendo, *Non intelligis Partem Innocentiæ eſſe Cæcitatem, hinc Oculi ſunt tritamenta Vitiorum Duceſque ſcelerum*. Saggio percio fu ſtimato l'auuiſo che Hecuba porgeua a Menelao contro d'Elena, come vuole Euripide, *Cernere hanc fuge, ne trahat ſui deſiderio, tapis enim Oculos Virorum, delet Ciuitates, accendit Ædes*, Vuole Filoſtrato, che quiui come in vn ripoſtiglio ſicuro ſi vadi appiattando il cartuello Cupido: ſono in ſomma i ſuoi di Venere, onde couchiudeua il mio Compatriota ſoauiſſimo Girolamo Preti. *de remedijs fortuna* Lode della Cecità

Nel mirar la bella fera
Simulai languir per lei,
Ma riuolſe lusinghiera,
Gli Occhi belli a gli Occhi miei,
Fece Amor Colpo gagliardo
Vera piaga a finto ſguardo.

Fuggaſi, che è eſperimentato il detto del medemo, che *Non ſi vince Amor ſe non fuggendo*, e S. Baſilio di Seleucia, *Fuge ſpectare, vt ſalueris*. *4. Exameron.*

Gli Occhi che all'entrare, che fa ſubito in queſta Vita l'Huomo s'aprono, e nel morire, ch'egli fà ſun de primi ſentimenti a mancare, vennero in queſti moti ſignificati, per dimoſtrationi, e figure di Morte, e di Vita, onde per additare queſta, rappreſentauano la ſembianza d'vn Giouine, che guardaua il Sole, tratta forſe l'offeruatione dal detto d'Omero *Homo viuens intuetur Solem.* Vita, e Morte

Quindi ſi può ſcorgere quanto in faccia all'eterna ſia fugace, e caduca queſta Vita Mortale, che paſſa con quella velocità, che ſi fà al chiuderſi, & aprirſi delle Palpebre. Verità inteſa a longo, non che da Sacri, mà da Profani medeſimi: quindi Seneca fra gli altri a mio parere molto al punto *Quotidie morimur, & tunc quidem cum creſcimus, Vita decreſcit, Infantiam amiſimus deinde Pueritiam,* Brenità di Vita *de Brenitate Vita*

Adoleſcentiam, & quid quid tranſit Corporis perit, & hunc ipſum diem quem agimus cum Morte dimidimus, quindi il Coronato Cantore, *mille Anni ante Oculos tuos, tanquam dies heſterna quæ præterijt*, e lo ſteſſo intende la Vita d'vn giorno, *de Mane vſque ad Veſperam finies me*: la inteſe il citato pure per vn fogno, *velut ſomnium Domine in Ciuitate tua, Imaginem illorum ad nihilum rediges*: la volle Giobbe per vn vento, *memento quia Ventus eſt Vita mea*. S. Giacomo lo inteſe per vn Vapore, *Vapor ad modicum parens*: coſi ancor Io in queſt' Aura fuggitiua mi raccordo d' hauere eſercitato la Muſa.

Pſalm. 89. *Pſalm. 4.* *Pſalm. 72.* *C. 10. 3.*

Di vaſto Egeo sù le Procelle infide,
Fur ſolchiamo infelici Onde riuali,
E doue Tempo, e ſorte a' noſtri mali
Portan Ruote fugaci, Ali omicide.
Ma in Periglio mortale ancor ſi ride,
E fra Ruote crediam farci immortali,
Forti il Tempo a ſua voglia i Dì ſu l' Ali,
Che pur bramiamo eternità d' Alcide.
A che fine aggruppaſti Atropo al fuſo
Debile ſtame di mio viuer corto,
Se poi troncarlo hà tua Sorella in vſo?
Chi vide mai così deforme Aborto,
Di vaſto Mar ne l' Onde al fin deluſo
Legno ſcherzar, che in su le Calme è abſorto?

Diſſe la Spoſa ne' Cantici, che non così tolto era comparſa la ſtagione de' fiori, che il tempo del troncarli vi veniua appreſſo *Flores apparuerunt in Terra noſtra Tempus putationis aduenit*, anzi fioreſù rauſato dal Profeta Iſaia, *& erit flos decidens Gloriæ eius qui erant in Vertice Collis pinguium*. Non così toſto ſi approno queſti occhi, che vengon ſocchiuſi.

Cantic. 2. C. 12.

Si preſentano i Poliſenti, e gli Ciclopi, quali le ben Monocoli, dotati però di forza, e ſtatura Giganteſca s' auanzano in queſta parte, doue ſi deprimono, e reſtaoo diſettoſi nell' altra; furono queſti ſtimati trattenerſi circa le contemplationi, donde eſcano i tuoni, i Lampi, i ſulmini, e tutte le Impreſſioni Meteorologiche, che ſi fabbricano nell' Aria. La ragione di coſtituire vn tale oſſeruatore fù, perche eſſendo l' Aria poſta nel mezo del Mondo come Occhio di quello, fù ſtimato, che nel mezo della Fronte internamente ſoſſe dato vn' Organo ſimile, per contemplare tali figure, e apparenze, coſi hanno interpretato i Studioſi la Teogonia d' Eſiodo. Studio veramente da Gigante e vna ſimile Profeſſione, mentre a volerla inueſtigar rettamente forza non meno Atletica, cioè vigor da Gigante nella Compleſſione, che acume d' Ingegno vi ſi ricerca; Nobiliſſimo, ed eleuatiſſimo ſtudio, onde Marco Tullio, e lo rapporta da Cleante, dice, che vna delle Cauſe principali, per le quali le Menti humane ſono informate delle notioni Diuine, prouenire da i prodigi del Cielo, i quali ſono tal' hora prenuntij de gli accaduti diſaltri; & il Damaſceno va ſpiegando, *Loquitur cum Hominibus Deus non modo humana lingua per ſacros Vates, vt a Peccatis auocentur, & reſipiſcant, ſed nonunquam ipſis elementis in formas, & imagines diuerſas, ad eorumdem terrorem compoſitis.* Studio veramente il piu di tutti eleuato, ſe hà ciò per iſcopo, riſguardando con tutta rettitudine il Cielo; a ciò forſe voleua alludere il Coronato Cantore quando accennaua, *Cœli enarrant Gloriam Dei, & opera Manuum eius annuntiant firmamentum*, ſopra cui con ſoauiſſima Paraſraſe Monſignor Giouanni Ciampoli,

Oſſeruatori delle Meteore.

de Natura Deorum

Meditation. 2 Lib. ſue Paræneſ. C. 1.

Poeſie

Sono eloquenti i Cieli,
E con Voci di Rai ſempre nouelle
Han per lingua le Stelle.

Racconta Pauſania, qualmente da Stenelo Figlio di Capaneo fù dalle riue d' Argo portato vn' Altare in Atene; queſti era allo ſcoperto, al quale come ad aſilo, e ricouero ſi conduſſe il Rè Priamo dopo l'incendio, e la deſolatione di Troia; ſopra di queſto Altare a ſedere vedeuaſi vn Simolacro, ò Statua di Gioue veſtito di Manto Regale, con le Mani dimeſſe, mà che portaua in fronte trè Occhi; Venne ben preſto accettato, & inteſo per la Diuina Prouidenza, mentre ogni vno di quegli Occhi diſsero, che s' apriua alla cuſtodia, e mantenimento dell' vno de' Trè Regni per ciaſcheduno, Cielo, Mare, & Inferno. Di queſta mi raccordo hauer ragionato altroue, ma pure inherendo con qualche rifleſſione alli trè Occhi accennati diró, che dal Damaſceno, Teodoreto, Teofilato, & altri Padri, per eſprimere qualche coſa della Diuina Eſſenza, dicono, che con queſti trè Nomi s' appella, cioè *Deus*, *Tetragramaton*, *Ixoa*, con l' vno ſignifica *currere*, per accorrere alle noſtre biſogna hà aſsunto la velocità delle Capri, e de' Cerui, ſù ſentimento della Spoſa nella Sacra Cantica, *fugge Dilecte mi aſſimilare Caprea Hinuloque Cernorum ſuper Montes Aromatum*. Con l' altro, *qui eſt, qui erat*, lo diſſe egli medemo *Ego ſum Alpha, & Omega, Principium, & finis qui loquor Vobis*. Con l' vltimo adita *proſpicere*, non vi è Aquila, ò Lince, che ſiano di più acuta Pupilla prouueduti, e compoſti, mentre giunge a ſpiare ſino i penetrali de' Cuori. Con queſti trè Occhi dunque accorre a preuedere le noſtre indigenze, le neceſsita: eſpreſſe queſti ſentimenti al Punto

Prouidenza Diuina

ex Cathena Sanctorum Patrum C. 4.

Ago-

Agostino Santo quando diceua, *Deus totus Oculus est qui omnia videt, totus Manus est qui omnia operatur, totus Pes est, quia vbique est*, eccooe il vero Giouе con Trè Occhi su l'Ara sedeote. Ep. 56.

Da gli Occhi alle Palpebre, e alle Ciglia facendo trapasso, dirò esser stato questo osseruato, le Ciglia ne Vecchi diuenute irsute, ispide, più cariche di Peli, e smolti, e ciò per la rilassatione dell'Osso Cigliare, quale rilassandosi ne' Vecchi trasmette Copia maggiore d'humori, onde in tal maniera si corruga, & aggraua il Ciglio, che però, e per questa asprezza, che accade nell'Età senile, l'hebbero i Saggi antichi tutti per presagio, e figura della più rigida austerezza dello Stoichismo. Questa è vna delle più dure sferze, che porti in mano la Dea Nemesi, per punire de' Mortali i misfatti, tanto necessaria al Gouerno, quanto che senza questa sotto le iorquità grassanti mancarebbono a' Rei i Supplici, e saria ottusa, e senza taglio la Spada della Giustitia; saria vuota la Destra di Giouе della douuta Trisulco per cacciarne gli assalitori Enceladi; gran riserua però vi vuole a maneggiar quella Sferza, diceua Seneca, mentre non deue esser trattata per Passione, mà per lo motiuo suo proprio, *nihil minus quam irasci punientem decet*, e Marco Tullio, *omnis Castigatio, & animaduersio Contumelia vacare debet, prohibenda enim est maxime Ira in puniendo, nunquam iratus qui ad talia accedit mediocritatem seruabit quæ est inter nimium, & parum*. Austerità de Ira lib. 1. 1. officiorum

Fauellato sin ad ora del vedere; debito, parte, e conueneuol mi sembra accennare qualche cosa della Cecità, come suo contrario per la priuatioоe del Lume. In primo loogo dunque leggo esser assunto per Gieroglifico d'Ignoranza di Dio la Cecità, come che oon habbia Occhio interno per sollеuarsi a rimirare la Luce della sua Verità immensa, e de' suoi Santi Precetti, lo accennò de Farisei l'Increata Sapienza del Redentore, *Sinite illos Cæci sunt, si Cæcus Cæco ducatum præstet, nonne ambo in foueam cadunt?* Parue però a qnelli, che si fermano sopra la semplice Lettera, che persuadesse la Cecità pur anche Corporea l'humanata Sapienza del Redentore quando diceua colà appresso S. Marco *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proice abi te, bonum est tibi cum vno Oculo in Cælum intrare, quam duos Oculos habentem mitti in Ignem æternum*. Ignoranza di Dio. Matth. 15. Mar. 9.

Ineptè quidam, và confutando giudiziosamente il Valeriano costoro, *imo impie, atque Iudaice Carneum Oculum te ipsa effodiendum, abijciendumque intelligunt, vnde nonnulli nacta hinc calumniandi ansa in Christiani Iugi suauitatem, onerisque leuitatem dura nimis Præcepta vocauerunt*. de Oculo

Vogliono altresì i Padri Cipriano, Chrisostomo, e Hilario, che per quest'Occhio offeso, e cattiuo s'intenda, ò l'Amico infedele, ò vna Compagnia deprauata, da cui veramente dobbiamo distorci. Il grao Plutarco stabilisce quella somma Verità, *Fœdera iniusta frangere impium est, sed Hostes fallere non iustum est modo, honestum, verum, & lucrosum*: è vo veleno l'Amico finto che si dà a suggere in vna Tazza inorpellata, mà guai a quel Cuore, di cui s'impadronisse. Conosceua i mali di questa doppiezza con tutto, che illetarghito in tanti vitij Eliogabalo, mentre da continui loro giri, e ragiri con cui vanno, e vengooo e mai non si fermano imparò di farli mettere sopra vna Ruota, e li faceua volgere sosopra, chiamandoli, *Amici Ixionici*. Contro questi diceua Marco Tullio, *vigilandum est semper, multæ enim Insidiæ sunt*, e Liuio descrisse il pericoloso azardo, che era trattare con vo di costoro *maior dimicatio est cum perfidia, & prodizione sociorum, quam cum Hostibus*. Amici finti. in Apophteg. Alcia. Emblem. 54. pro Planco. Lib. 1. Dec. 1.

Già che siamo nella Cecità non istimarò fuor di proposito l'accenoare qualmente dimostrò in due belliſſimi Emblemi il dottiſſimo Camerari alcune delle cagioni per le quali Amore vien dipinto cieco, in vno lo accompagna con la sortuna, inserinendoui il motto *Sapiens contemnit vtrunque*; animò il tutto con il sottoscritto Epigramma.

Eu Puer imbellis fugitiuo lubricat Orbe,
Fortunæ cæco fœdere iunctus Amor,
Pacatos merito paueas, sperneſque minaces,
Non potis est vinci; lumina quisquis habet.

Con l'altro vien posto Amore bendato fra Tre sttati diuersi di Donne nubili, ed è introdotto a dire *sum Cæcus, ne tædar*, con il sottoscritto Epigramma.

An quæris castam? tibi fors obtrudet egentem,
An pulchram? pulchris non solet esse fides;
An ditem? Niobem potius, vel Amazone ducas,
Harpyas potius Tæsiphonemque feras,
Non seruire fas est, notas & ferre Catenas
Seruitium fas est dissimulare tuum;
Vnde fit vt cæcos obducat fascia Vultus,
Seruus vt Iugulum comprimat ille meum.

Documento molto morale, che tanto è a dire vedere, e oon vedere come vedremo ne' Prouerbi. Virtù è questa, che deuesi principalmente vsare in chi gooerna; se si lascia alzar il fumo delle Passioni alla Mente, ne succede vetamente la Cecità, diceua S. Pier Grisologo, *quod vult, non quod est audit semper qui decreuit errare*, e Terentio và dicendo, *vbi Animus se deuinxit cupiditate mala, necesse est Consilia consequi consimilia*, e Sinesio ad Arcadio, *Illud primarium, ac summi Regium est, sui ipsius Regem mentemque domesticæ bellуæ quasi moderatricem præficere*. Dissimulatione Serm. 19. in Nouat. Ora. de Regno

Mà per non lasciarti con la Cecità, o Lettore, toroo a gli Occhi. Dal considetare la Proprie-

tà

tà dello Struzzo, e della Teſtudine, che al riferire di Plinio, col guardo ſolo fomentano l' Voua, e ſanno, ch' eſca il Patto alla Luce: il dottiſſimo Cauſini diſſe poterſi in ciò darſi ad intendere l' aſſiſtenza d' vn buon Amico, quale, e con la Vigilanza, e con l' aſpetto guarda, e diſende l' altro Amico, al contrario dello Struzzo Camello, che in Arena deſerta laſcia le Oua, onde per non hauere chi le fomenti, e riſcaldi miſerabilmente periſcono. Del primo diceua Marco Tullio, *Qui Amicum intuetur tanquam Oculum, & exemplar ſui intuetur, quocirca abſentes ſunt, & egentes abundant, & imbecilles valent, & quod dictu difficilius mortui viuunt*. Per quegli Amici, che tutti dati a ſe ſteſſi nell' vopo maggiore ci abbandonano, mi raccordo hauer ne gli Anni ſcaduti compoſto vn Oda di molte Stroffe ſul detto d' Ouidio,

Plin. Lib. 9. C. 10.

Amicitia vera

Horrea formicæ tendunt ad inania numquam,
Nullus ad amiſſas ibit Amicus Opes.

onde nell' vltima Stroffe così conchiuſi,

Mà ſtupor non m' arreca
Eternato veder l' infando abuſo,
Che ſe cader minaccia alta vna Pietra
Fugge ognuno, e s' arretra.
Et oſo dir ſe il Genitor racchiuſo
De l' Erebo n' andaſſe in Carcer cieca
Il Figlio Enea indenoto
Il Ramo d' Or più non ſfiorrebbe in voto.

M O R A L I.

DA gli Occhi, che in ogni loro attione tanto vanno vniti, tanto concordi, che ſe vno reſta offeſo, non può far di meno per conſenſo di non offendersi l' altro, nacquero al pari, e quando non vi ſia accidentale impedimento mancano inſieme; per quella grande amiſtà, e corriſpondenza reciproca intese San Gregorio la Virtù della Carità, quale fra due maggiormente compare. Accade queſta, dice con queſte Parole il Santo, *cum duo Viri iuſti non voluptatibus non Conuiuus ſed communi vtilitati eſſe ſe natos arbitrantur*. Quella Virtù poi, chi non sa, che è la Regina ſopra tutte le Virtù, *Tria manent*, diceua il Vaſo d' Elettione, *Fides, Spes, Charitas, maior autem horum eſt Charitas*, ſenza di queſta va diſeredato, e impouerito delle Compagne il Trono; giungaſi ſino a ſpiare gli Arcani del Paradiſo, che all' vdir dello ſteſſo *ſi Charitatem non habuero nihil ſum*; veſte ella le Porpore per dimoſtrarſi a ragione Regina, fa ſpiccare dalla Cella Vinaria il Mosto più prezioſo, *introduxit me Rex in Cellariam ſuam, & ordinauit in me Charitatem*, ſi vanta ne Cantici la Diletta, Dio è tutto in ella, ed eſſa è tutta in lui: *Deus Charitas eſt*, ſoggiunge l' Apoſtolo: in ſomma con tal nome ſi dimanda, all' vdire d' Ambrogio *eo quod illa Charitas inueniri, excogitari non poteſt*.

Caritatiuo *ex Aldemando de Monſtro f. 249.*

Carità maggiori di tutte le Virtù

Lib. 2. Hexameron.

Gli Occhi profondamente poſti ſanno che la potenza vitiua vnita, e raccolta con più potente vigore gettino i raggi Piramidali, e più queſta auanzandoſi giunge più facilmente la Pupilla a rimirare gli Oggetti lontani, come al contrario quelli che ſi proſtendono, & auanzano, come che la potenza è disgregata, e diſunita più languidamente riuirano, rettundendoſi, e frangendoſi la Pupilla ſe non è dal Vetro raccolta facilmente manca, e ſi perde. Da tutto ciò fù chi intese nell' Occhio concauo l' Huomo perfetto, e giuſto, che tutto concentrato dentro di ſe medemo togliendoſi al Mondo giunge con le Pupille di maſſima Intelligenza a ſpiare con Paolo Santo gli Arcani del Paradiſo; attendi dice Ambrogio a chi ſi partecipa l' Eſca Diuina, *Non otioſi, aut in Ciuitate degentibus, ſed intra Deſerta quærentibus Chriſtum*. I ſacri Roueti accesi ſi moſtrano fra le Boſcaglie, la Gloria ſi paleſa *ſuper Montem excelſum ſeorſum*: le Tauole della Legge ſi danno tra Monti, e fumi; ne gli Occhi prominenti intesero quindi la tumidezza, ed il fatto, che non altro ſe non ſe ſteſſo, e i ſuoi vantaggi, benche ſempre in ciò ſuantaggioſi conoſce, *Superbia eſt Vitiorum Regina*, diceua San Gregorio; Timoniera è queſta di tutti i Vitij: mal per noi ſe queſta haueſſe Capo; ha ben però tanto di Piede, che doue s' intrude, diſicilmente ſe n' eſce, *non veniat mihi Pes Superbiæ* gridaua con occhio lagrimoſo Dauide; *quia Superbia non habet Caput*, vi ſoggiunge Ambrogio, e perciò *Superbo Oculo, & inſatiabili Corde, cum hoc non edebam*. E' impoſſibile ſoggiunge Caſſiodoro, che mai vn Cuore faſtoſo tia reſo partecipe de i Diuini fauori, *tunc incipit adeſſe Virtus Diuina quando incipit deficere præſumptio humana*.

Occhi in dentro, & Occhi in fuori

Ritiratezza *Hom. ſuper ini, erat ſuper Turrim*

Ambitioſo

Pſalm. 35.

Pſalm. 100.

ſuper Miſerere

Hanno queſto gli Occhi, che non poſſono l' vn l' altro mirarſi, benche veggiano tutto che a loro dauanti ſi pari, e tutti gli Oggetti diſcernono; bel Paragone è queſto, dice vn moderno Oſſeruatore di chi ſi dilretta di ſpiare le altrui geſta, e nulla ſopra le ſteſſo conſidera, *quid vides feſtucam in Oculo Fratris tui, Trabem autem in Oculo tuo non conſideras* eſclama l' increata Sapienza del Redentore. Riflettete a' mancamenti voſtri và gridando il Chriſoſtomo, *vos qui ad condemnandos cæteros vitæ veſtræ abſumitis Tempus*, e pure *ab hoc vitio neque Sæculi Homines, neque Monachorum vnum inuenies liberum*, ratferma il citato. Iddio che è tutto perfettione ſi fà vedere in Perſona ſopra la Torre di Nembrote, e ſopra le Città contammate, onde in vn luogo ſi dice, che *deſcendit Domi-*

Occhi non ſi mirano l' vn l altro. Oſſeruatori de gli altrui fatti, *Matth. 7. de emend. Cordis lib. 1*

nunc vt viderit Ciuitatem, & Turrim, e nell' altro *descendam, & videbo*; qui come osserua S. Gregorio Papa, *vt nobis exemplum proponeret, ne ante præsumamus credere, quam probare*; conchiudasi con Bernardo Santo, *multi multa sciunt, & se ipsos nesciunt*. Gen. 11. Gen. 18.

Munì, e recinse la Natura l' Occhio di duplicata Palpebra, acciò a suo piacere vagar potesse per le cose esteriori, nè potesse esser da loro offeso. Idea, direi, d' vn ottimo Ministro, che a' comandi del suo Sourano deue esser munito, prouueduto d' ogni Virtù, d ogni taleato, onde incontrandosi ancora in qualche cosa di sinistro non habbi ribrezzo, ò timore, ma possa hauer trascritto nel Cuore quello della Sibilla al suo Enea, *Tu ne cede malis, sed contra audentior ito*. Perluade qui la Figura del Rè Assueto, che haue in la Mano destra assai piu longa della Sinistra, vien costituita Geremia Profeta, *in Murum æreum, in Columnam ferream, in Adamantem, & Silicem, vt euellat, & dissipet, & ædificet, & Plantet*. Descriue accuratamente Cassiodoro la conditione d' vn tal Personaggio, quando di Tolonio Ministro del Re Theodorico fa sentire le parole del Rè Alarico, *Amasti in audiendo Patientiam, in suggestione Veritatem, sæpe quæ ad eum perueniebant, tacito, in isto corrigebas, & quod rarum confidentiæ genus est interdum resistebas contra vota Principis, sed pro Opinione Rectoris*. Palpebre, Ministro, Aeneid. 12.

MISTICI.

SI hà dalle Dottrine de Santi Agostino, Cassiodoro, Eucherio, che gli Occhi per metafora sono attribuiti a Dio, ed alla forza di quello in penetrar tutte le cose, mentre da vn canto all' altro senza, che nulla le sia ascoso scorge, e penetra, così si legge in Gieremia, Zaccaria, & a gli Ebrei. Di questa gran Mole, non vi è angolo così remoto, così cupo Cantone, oue il suo viuissimo sguardo non frametta i suoi Diuinissimi Raggi, al sentire di Origene, Basilio, ed Hilario la Diuina bontà, Misericordia, e approuatione, e ciò lo deducono dal Salmo Trigesimo secondo, *Oculi Domini super Iustos* dal primo de Regi al quindici, d. Gieremia a' sedici, come altresì dall' Occhio sinistro argomentano, e figurano la Diuina Giustitia punitrice de' Rei, intendo al Versetto del Salmo citato, *Vultus autem Domini super facientes mala, vt perdat de Terra Memoriam eorum*, così comenta Giorgio Veneto. S. Agostino, e S Girolamo risguandando al detto del Salmista, *Præceptum Domini lucidum, illuminans Oculos*, e a tutto ciò, che racconta il Vangelista Giouanni nell' Apocalisse al primo, *Oculi eius tanquam flamma Ignis*, Santamente considerano douersi da ciò dedurre la cognitione, ed osseruanza de i Diuini Precetti, e come che gli Occhi sono le lumiere di tutto il Corpo, che da ogni incontro sinistro lo aualorano, e affidano; così lume dell' Occhio mentale è la Legge Diuina, onde mal non isguardi, nè quelle cose rimiri, che ottenebrarlo, & offendere non che Dio, mà se medesimo possan ne meno. Iddio, 59. 9. 52. *de Verb. Dom. Serm.* 18. *Lib.* 8. C. 4. *For. spirit.* 1. 32 8. 4. 3. *hor. hom.* 12 *in Ps.* 655. Giustitia, e Misericordia *Canticorum* 1 *Cant.* 1. T. 6. C. 14. *in Apoc. hom.* 5 *in Amos.* 9. Precetti Diuini,

Da tutto ciò che lasciò scritto Isaia al 30. *Ruit Ierusalem, & Iudæ concidit contra Dominum vt pronocarent Oculos Maiestatis eius*, come sentimenti simili si hanno dal Deuteronomio, e da Giobbe, & vltimamente da Amos Profeta al 9. *Oculi Domini super peccantes, cum eos punit*. Dicono i Santi Gregorio, e Basilio douersi argomentare il Giuditio, e l' Ira di Dio, quando con Occhi apunto di fuoco risguardara i Peccatori, e con sguardi adirati, con minaccieuole loura ciglio condannaralli alle Pene, e da questi dicono i citati, che traranno piu aceerbo supplicio, che dalle stesse Pene Infernali. S. Girolamo riflettendo con eleuata consideratione sopra quanto inferisce il Salmista, *Oculi Domini super Iustos*, insinua potersi in ciò additare la vigilanza, ed assistenza della Custodia Angelica, e d' ogni simile Potestà, e Virtù, come d' ogni Profeta, e d' ogni Santo, così nella Custodia, e difesa, che promette Iddio al Popolo eletto, si dice in Zaccaria, *non transibit super eos vltra exactor, quia nunc vidi in Oculis meis*, rapportandosi a quanto lascia scritto Isaia, *glorificatus sum in Oculis Domini, & Dominus factus est fortitudo mea*, affermeono San Girolamo, ed Origene alludersi alla Glorificatione, e pregio del Redentore, quando stabilita, e fermata la sua Diuinissima Fede si viddero le Genti correre ad abbracciarla, ed arrolarsi sotto al Sacrosanto Vessillo della Croce; sì come negli Occhi di Giuseppe, di cui si dice nella Genesi, *attollens Ioseph Oculos vidit Beniamin*, vuole Ambrogio, significarsi la infinita benignità del Redentore accennato, risguardandoci egli, come fece già il Gran Giuseppe fatto Viceré dell' Egitto i Fratelli. Giuditij, & Ira di Dio. *Moral.* 18. *Psalm.* 33. Custodia Angelica Profeti, e Santi. C. 9. *Sup. Isaia* 19. *in Gen. hom.* 17. Glorificatione di Christo C. 49. *de bono Patriarch.* Benignità di Christo. 14. *Genes. in Psalm.* 15. 1. *Paro* 1. *in Genes.* 49. *in Psal.* 87.

Sopra quanto pure nella Genesi si registra, che *Isaac eleuauit Oculos, vidit Camelos venientes ad se*, spiegano i Santi Girolamo, e Gregorio l' assistenza, con la quale Christo alla salute nostra indefitientemente vigila, ed assiste. A sentimento di Beda, e di S. Agostino gli Occhi di Christo ci vengono rappresentati ne gli Apostoli, Euangelisti, e Profeti Dottori. Sopra il detto dell' Apocalisi accennato, *Oculi eius vt flamma Ignis*, intendono di nuouo S. Hilario, e Ruperto Abbate la totale illustratione, e splendore del Redentore, e nella Vittoria, che hebbe de' suoi nemici sopra il Legno della Croce, viene allegrata la Scrittura Dauidica, *Oculus eius despexit super Inimicos suos*. Diuinità di Christo riconosciuta. *in Ps.* 53. 1 *in Apocal. Ps.* 88. 12. *Moral.* Christo Redentore. C. 1. *in Isaiæ, & super Zachariæ.*

Per gli Occhi dell' Auoltoio mentouati da Giobbe, che da per tutto con acutezza Aquilina rimirano, ma non sono atteti, apprende San Gregorio Papa, l' intentione del Redentore, e il suo Diuinissimo Sangue sparso, le quali Operationi non furono attese da gli Ebrei. Gli Occhi della Colomba, di cui si fauella nella Sacra Cantica possono additare, al parere di S. Girolamo i Doni dello Spirito Santo, che vsciro all' affluenza pienissima di quel Fonte, e Fiume inesausto della Santissima

Doni dello Spirito Santo 3. 1. 2. 38. C. 4. 18 Dottori, Sacerdoti, e Prelati. 29. *Moral.* 1. *Cantic. hom.* 2. 3. *Hexahem.* 1. 5. *Reg.* Prelato, e Giudice, C. 29. Predicatore *de Regul. fol.* 34. *in Psal.* 118. *Ser.* 1. *de dignitate Sacer.* Virtù intellettiua. *in Psalm.* 16. 5. *Proverb* 10. 3. *Isaiam hom.* 7. C. 2. Mente acuta, e penetrante. Colomba simbolo dello Spirito Santo *in Psal.* 118. *Serm* 5. Passion del Signore. Proprietà della Colomba. *in Io. Tract.* 18. 5. *Levit.* 26. *in Cant. Ser.* 45. *de Isaac* 7. *Cantic.* 1. C. 4. Fede, e Virginità. 17. *Moral adverf. Iouinian.*

tissima Triade si dipartono, e scorrono come i medemi vengono simboleggiati in Christo pur anche per quei lett' Occhi veduti sopra vna Pietra da Zaccaria Profeta, e dal Diletto nell'Apocalisse, gli Occhi di cui dice il Profeta Reale, *Imperfectum meum viderunt Oculi tui*, e gli stessi sentimenti si deducono dalla Sacra Cantica, e da S. Matthco, sono nella Chiesa gli Huomini dotti, intelligenti acuti nel capire, e comprendere i Diuini misteri, come i Prelati, e i Sacerdoti, così scrissero San Gregorio, ed Origene, così sopra quanto espone il Vangelista accennato, *Si Oculus tuus fuerit simplex totum Corpus lucidum erit*; dicono i medesimi potersi intendere l'ottimo Prelato, e retto Giudice, che serue di Lume a tutto il Corpo del Popolo suo: Giobbe pur anche dicena *Oculus fui Cæco, & Pes Claudo*: Essendo che l'Occhio dirige, & illumina tutto il Corpo; differo i medesimi potersi da ciò intendere la Dottrina d' vn buon Predicatore, la di cui acuta Pupilla è il senso spirituale; a queste Pupille è molesto il fumo, cioe la nefanda Eresia, che sempre cerca annerire il bel Candore, e Lume della Verità Christiana: di quello si dice ne Prouerbi *Sicut Acetum Dentibus, & fumus Oculis*. Sono eglino, al riferire de' Santi Basilio, & Ambrogio quegli Occhi di Colomba mentouati al di sopra, che la purità, la bellezza, e la Castità conseruano, e non meno, che che le Colombe viuendo in quella Terra, geminono, però aspirando continuamente al Cielo.

Per gli Occhi generalmente deue intendersi la Virtu intellettiua, e cognoscitiua dell' Anima, come in più luoghi dell' Esodo, del Leuitico, de' Salmi, de' Prouerbi, de' Cantici, d' Isaia, di San Matthco, di S. Luca, dell' Epistole a Romani, potra il discreto Lettore diffusamente vedere, così comentano S. Girolamo, Beda, e Origene, e ne gli Occhi di Samuele, di cui si dice sul primo de' Regi, *displicuit sermo in Oculis Samuelis*, affermano i sudetti significarsi l' Intelletto de Santi, e de gli Huomini giusti aperti per gratia, principalmente; quindi per gli Occhi della Colomba può essere descritto, & inteso quell' Intelletto, che non solo si rende capace, e conoscitore delle Sacre Lettere, mà con l' acume dell' intelligenza massima vers' interna, & acutamente le più alte cognitioni penetra, & intende, essendo la Colomba Simbolo, e figura dello Spirito Santo, ne si può giungere a dono così eleuato senza questa diuina assistenza: dice S. Ambrogio, come che la Colomba souente pianga, poter esser quelli Occhi l' Idea d' vn Anima, che spesso contempla, e s' interna ne' dolori di Christo appassionato.

Notano S. Agostino, ed Esichio vna bella proprietà della Colomba, cioè che essendo questa per antipatica nimità contraria allo Sparuiere, e perche teme d' esser sorpresa dalle sue insidie, a questo fine camina lungo la corrente de' Fiumi, doue vedendo come in Specchio l' ombra, e l' aspetto delle sue Penne, auanti, che sopra le voli hà comodità esserli a suoi Artigli inuolata; così l' Anima giusta caminando lungo la corrente della Sincerità, rettitudine, e purità di Coscienza hà campo di schermirsi dalle prese di Satanasso, Augello il più Grisagno, che vantassero i gran Campi dell' Aria; Si come gli Occhi del Corpo, così quelli della Mente son due, lasciano scritto i Santi Bernardo, Ambrogio, e Gregorio, vno e morale, l' altro e mistico: da quello che rappresenta la Fede è rapito lo Sposo, come si accenna nella Sacra Cantica, *vulnerasti me in vno Oculorum tuorum*: l' altro, da cui pure và piagato il medesimo, e la Virginità, e purità di Vita s' additano poi insieme vniti al riferir de' medesimi l' vnità de' buoni pensieri.

C. 59. Santi Aquile. C. 39. *de somn Nabuch.* 38. 1. *Reg.* 16. C. 4. 15. Contemplatione. Intentione retta, *de Serm Dom in Monte* Intentione cattiua. C. 11. C. 17.

Vogliono S. Girolamo, e S. Gregorio, che gli Occhi del Sauio, quali sono detti in più luoghi della Sacra Storia esser fitti in quel Capo, che rappresentino la perspicacia della Prouidenza, e Prudenza, qual deue essere nella Mente di quello, mentre ogni Saggio fedele considera di qual Capo è membro, e con profondo pensiero s' interna, nella considerazione della Vita, & attione del Redentore, e con ogni suo pensiero in questa imitatione si profonda, e si fissa; di quelli mancano, e son priui que' Giudei, & infedeli tutti, che in tutto ben non discorgono, come rali cecità vengono pur troppo miseramente rappresentate dal Profeta Isaia. In altra maniera si portano i Santi, e i Timorati di Dio: quella a guisa d' Aquile, di cui diceua il Patiente, che *Escam de longe Oculi eius aspiciunt*, anche trà questi terreni vapori giungono ad affissarsi nella Luce inaccessibile del Sole Eterno. Scriue Riccardo di S. Vittore dall' attendere, che ogni cosa li fà Oggetto de gli Occhi poter esser questi vn Simbolo di naturale Giuditio nel bene, e nel male. Di questi lumi si pregiati, con tutto che molti ne siano arricchiti, e dotati, multi non vogliono però hauerli, dice Gregorio Santo, e con pazzia più che ordinaria li gettano. Compiangono a lagrime di sangue questa Cecità miserabile Geremia, e Giobbe, dicendo quello dell' Anima metetricia, e depranata, *cum pinxeris fibio Oculos tuos frustra compararis*, e l' altro, *quid te eleuat Cor tuum, & annuunt Oculi tui?* si come per il solleuare de gli Occhi (come nella Genesi, nell' Esodo, in Giosue, in Geremia potrà lo Studioso a suo talento vedere) significa ritirarsi, & accogliersi nel più sublime, ed eleuato della mente a contemplare gli Arcani Diuini.

Spiega dottamente Agostino Santo l' Occhio Corporeo douer significare l' intentione con la quale operiamo: e l' Occhio infatuato, obliquo, e guasto addita la cattiua volontà depranata dal torbido delle Passioni, e tali affetti; tutto ciò si confronta con quanto accenna il Patiente, *Oculi impiorum deficient, & effugium perbit ab eis, & spes illorum Cruciatus Animæ*, così s' hà dal medemo a sedici Capi, e diecesette, one si vede la propensione, che hanno a que' Vitij, ne quali sono immersi, e vanno operando. Sopra quanto si accenna nelle Parabole di Salomone, *Oculi stultorum in*

finibus

finibus Terræ, argomentano i Santi Gregorio, e Girolamo i penſieri di quegl' intereſſati, & Auari quali come il Lince da vn Campo all' altro cercano l' Eſca, ne mai ſi ſatiano ſin che a' confini della Terra non giungano: in queſto ſolo ſtan fiſſe, e ferme le loro pupille, e trà quelle confine ſperano potere a loro deſideri por meta. Significa tal volta l' Occhio la volontà, e l' affetto, dice S. Bernardo ſopra quanto s' hà nella Geneſi, nell' Eſodo ne Salmi, in Giobbe, & *Oculus ſcandalizat*, accenna il citato, *dum voluntas noſtra aliquam minus caſtam, & importunè ingerit Intentionem*. Riconobbe Ambrogio Santo nell' Occhio l' Idea d' vn buon Conſigliero fondato ſopra quanto ſi dice ne Prouerbi, *Oculi tui recta videant*: cosi Origene v' aggiunge l' Occhio deſtro poter addirare chi conſiglia al bene, e nel ſiniſtro al male, non mancando, e conduttori, e ſeduttori per tutte le ſtrade. S. Girolamo altresì caua queſta bella riſleſſione, *Quid quid nobis charum eſt poteſt dici Oculus dexter, & Oculus ſcandalizans aliquando poteſt intelligi Vxor*, da queſta negatione, e diffetto può concepirſi quanto vi voglia a coſtituire vna buona Moglie.

Per l' Occhio deſtro intendiamo, dice Agoſtino, la viſta, e l' aſpetto della Gloria, e chiarezza eterna, mà l' Occhio ſiniſtro ci rappreſenta la Concupiſcenza, e sfrenato deſiderio del Senſo; ci aggiunge Gregorio Santo, dicendo di più, l' Occhio deſtro è quello della Gratia, l' Occhio ſiniſtro porta vna figura, ò dimoſtratione de' ſupplicij, e delle Pene: il primo, è ſegnato in Amo, il ſecondo in Ennone, come nel primo de' Regi all' vndecimo (proſſiegue a fauellare il Santo) habbiamo vn Simbolo nel deſtro della vita contemplatiua, dell' attiua nel ſiniſtro; ſcandalizza l' Occhio deſtro quando alcuno alla contemplatione innetto qui tutta volta vuol internarſi, onde poi ptendendo Terra per Oro è neceſſitato ingannarſi, e cadere: cosi diſcorraſi del ſiniſtro nella Vita attiua, volendo alcuno fare da Ettore, quando vn' Altianate ſi ſcorge, onde s' adoprino le Potenze giuſta la loro attiuità, e diſpoſitione. Può altresì l' Occhio eſſer intreſo per Tipo di Miſericordia giuſta il detto del Deutoronomio, *neque parcat ei Oculus tuus*. Dicono i Santi Girolamo, e Gregorio, e con eſſi loro Origene negli Occhi di Giacobe, come nella Geneſi al 48. che prima s' offuſcaro. no, e poi ritotnarono alla Luce primiera, eſſer ſignificati quelli del Popolo d' Iſraelle ottenebrati, e guaſti dalle vane adorationi, che porgeuano a gl' Idoli, poſcia illuminati dalla venuta di Chriſto, come per gli Occhi di Agar aperti da Dio, onde ritrouò ben toſto il Fonte deſiato, manſcitarſi quando i Giudei ſi rauiddero, e ſi emendarono dalle falſe adorationi loro, e dalla Morte del Peccato, alla Vita della cognitione ſpirituale riſorſero. Per gli Occhi di Lia Lipi, e tralunati, di cui nella Geneſi al 29. vien conſiderata la fieuolezza, e mancanza della Sinagoga; si come ne gli Occhi del Popolo del Giudaiſmo, di cui in Iſaia al 29. erano inteſi i Principi, e i Proferiti in quelli d' Elia, de' quali relta ſcritto nel primo de' Regi, *caligauerunt Oculi eius*, ſi eſprimono le Cecita de Pontefici, e de Scribi, del Giudaiſmo, che ben chiaramente s' intendono ne' Salmi, in Zaccaria, e in S. Matteo. Il Gentileſmo tutto prima acciecato dalla pernerſita del ſuo Peccato, e poi illuminato, e reſo ſplendido per la Gratia vien preſignato, per quanto ne fanno intendere Origene, Girolamo, e Gregorio nel mitacolo del Cieco nato illuminato dal benigniſſimo Redentore. Reſta adequatamente deſcritta la Cognitione di ſe medeſimo in quelle due ſole parole, che diſſe d' Ordine di Dio Samuele a Saule *non ne cum eſſes Parvulus in Oculis tuis, Caput in Tribubus Iſrael factus es*, queſto ſi conobbbe picciolo auanti diueniſſe grande, che tanto è a dir Rè, tal deue eſſer la Cognitione, che deue hauer di ſe ſteſso il Prelato auanti la dignità conſeguità.

Gli Occhi de Progenitori aperti al male, ed al bene, a quali diſſe il Serpente come s' hà nella Sacra Geneſi *in quacunque hora comederitis, aperientur Oculi veſtri, ſcientes bonum, & malum*, dice Origene eſſer aperti al male, cioe cognitione eſperimentale, che prima non conoſceuano. Per quelli d' Iſaac, di cui ſi dice nella Geneſi *caligauerunt oculi Iſaac nec videre poterat*, viene ſignificato, ed eſpreſſo il diffetto nella Fede, onde reſta l' Occhio mentale ottenebrato, e confuſo, e il diſprezzo per conſeguenza del lume della Religione; come ancora può da ciò dedurſi la mancanza d' vn Prelato diuertito, e corrotto dall' inganno dell' Adulatione. Curioſe, e degne di molta riſleſsione ſono le conſiderationi, che forma S. Girolamo ſul Capo nono di Zaccaria Profeta, done ſi dice, *Onus verbi Domini in Terra Adrach, & Damasci requies eius, quia ad Dominum erit Oculus Hominis*, ſoggiunge, *Oculus Hominis, & omnium Tribuum Iſrael dicitur eſſe Domini, quia Domini eſt quicunque, & de Gentibus reſpicit Deum, & ſperat in eo, & de cunctis Tribubus Iſrael, vel quia Dominus equaliter cunctos reſpicit ſine exceptione Perſonarum*. Non ſi può con più adequata figura eſprimere la Vergogna, quanto che con l' Occhio pudoroſo, e dimeſſo, vedendo ciò eſſer moto naturale, d' ognuno, e di Vergine pudica, & oſſeruata in particolare, che però i Saeri Dottori tutti in ciò conuengono, e lo deducono principalmente da ciò che diſſe, e fece il Rè Abimelech con Sarra, Moglie d' Abraamo, *Ecce mille Argenteos dedi Fratri tuo, hoc erit in velamen oculorum tuorum*. Il Velo apunto, che ſopra di eſſe portar ſi accoſtuma è inditio dell' accennato.

L' arditezza altresì, e sfrontata maniera di farſi veder petulante, e vagabondo con Occhi altieri, che da per tutto ſpargono fiamme, dimoſtra apunto il Cuore acceſo, di Fiamma impudica, e per queſto ſi chiama prana concupiſcenza; tal fù quella della Moglie di Putifarre con il continente Giuſeppe, di cui ſi dice nella Sacra Geneſi, *poſt multos itaque dies iniecit Domina Oculos in Ioſeph, & ait dormi mecum*; cosi dice pur anche Giobbe *quaſi impios percuſſit eos Dominus in loco videntium*. La

10. 14. 17. 28 *Moral.*

Hom. in Principio pro Hie. Ep. Intereſſato, e Auaro.

15. 13. 16. 17. *Serm. de Angelis.* Conſigliere buono, e cattiuo.

C. 4. *in Pſalm.* 118 *Serm.* 16. *Matthei hom.* 5. *super Matth.* 18. Contemplation della Gloria, Affetto del ſenſo.

1. *Reg.* 11. 2. *Moral* 26. Gratie, e ſupplitio.

L. C. S' oprino le potenze giuſta la loro diſpoſitione, Miſericordia *in Matthæum Hom.* 13. S. *Iſaiam* 29. *Super Iob.* 29. 1. *Regum* 2. 3. & 7. *Paſtoral. Super Geneſ. hom.* 7. 15. *Geneſ.* 21. Sinagoga mancante, Principi, e Profeti.

Cecità de Pontefici. 78. 14. 20. Gentileſmo condotto alla Fede. S. *Iſua hom.* S *Iſaiam* 29. S. 1. *Reg.* 23. 4. *Regum* 15. Cognitione di ſe ſteſſo. Occhi aperti all' eſperienza del Male 5. *Num. hom.* 36. Diffetto di Fede, diſprezzo di Religione, e Prelato ingannato, & Vergogna C. 20. Petulanza, e laſciuia. C. 39.

C. 52. Salute operata da Christo nel Mondo

Scrittura del Profeta Isaia, *nudauit Dominus Brachium suum in oculis Gentium*, resta spiegata dall' Interlineale, *quia Dominus proposuit salutem omnibus per Christum aquirendum*. Nelle misteriose visioni, ch' hebbero il Profeta Ezechiele, e S. Giouanni nell' Apocalisse, doue si dice, che *omnia plena erant oculis ante, & retro*. Dicono i Santi Girolamo, Agostino, e Gregorio esser quelle figure della Luce del Vangelo, che qual luminoso Fanale per tutto diuampa splendidissimi Raggi, onde ne resta tutto il Mondo illuminato, ed acceso. Prefigurano parimente, a sentimento de i detti, la Cognitione delle cose passate, presenti, e future, e la circospettione accurata in esse; e quegli Occhi, che pur anche al di-dentro in tal Visione si raggiranano auertono, & ammoniscono al parer de' citati le Anime giuste a risguardar dentro solo di se medesimo per piacere a Dio, ed anche stendere la Luce del buon esempio al di fuori, per essere a' Prossimi di giouamento, e sollieuo. Per gli Occhi di Balaam, che s' aprono a vedere, ed esclamare contro i Padiglioni del Popolo Israelitico viene additato, al parere d' Origene, il Senso, e l'Ingegno di Satanasso, che non cessò di dinertirsi dal retto sentiero; così l' Occhio dell' Auoltoio, allo scriuere di S. Girolamo, addita, e significa il medemo, tanto dice S. Girolamo gli Occhi di Leuiatan Serpente allutissimo, di cui si racconta in Giobbe, lo stesso conchiudono, anzi come questo è Regolo de Serpenti, ed è d' vno sguardo acutissimo dotato, possono essere in ciò accennati (segue a parafrasticare Girolamo) i Consiglieri del detto, che di viuacissima pupilla, di preuisione dotati, con machine di Consegli, e pareri indiretti ci tendono lacci a' Piedi, acciò, ò diuertiamo, ò non proseguiamo nel viaggio, e si promettono pure appresso al Patiente el ser Pupille, e Raggi d' Aurora, mentre promettono saper fugar quelle tenebre, di cui pur vanno essentialmente coperti, e la loro luce è come quella del Lampo, che è foriera di Tempeste, e di Saette prenuntia.

Luce del Vangelo.

Senso del Demonio, *in Mum hom. 7. in Iob. 28. 40. in Iob. 41.*

Per quelli Occhi vuole Beda pur anche, che venghi palesata, & intesa la Tracotanza, ed arrogante milanteria de falsi Profeti, ed Eretici, qual poi caderà con tanto loro Ignominia maggiore, conforme la Profetia d' Isaia *claudet Oculos vestros*. Per accennare vn Figlio, che poco sà stima del Padre nella espotto ne' Prouerbi vn senso totalmente ciò a mio credere espressino, ed è questo, *Oculus subsannat Patrem*, qui conuengono tutti i Dottori, ciò potersi insinuate de gli Eretici, che di Chiesa Santa Madre benigna, e comune a tutti, anzi di Christo Redentore Padre consimile li burlano, e sprezzano.

Arroganza C. 19. *in Prouerb. 30*

Prouerb. 30.

Minaccia Iddio colà appresso a Zaccaria di punire vn Pastor stolto, quale abbandonando la Greggia dassi in preda all' Idolatria, e dice *Gladius super Brachium eius, & super Oculum eius dexterum, Brachium ariditate siccabitur, & Oculus tenebre scent obscurabitur*: Quello Pastor stolto, per quanto ne auuisa S. Girolamo, non sarà altro che l' Antichristo, e l' Occhio sarà la Scienza falsa, quale con lume intatuato andrà disseminando, e spargendo. Quell' Occhio che per l' altro si rende come disusamente si narra nel Leuitico, al parere d' Esichio, manifesta quello, che essendo cagione che vno vadi errato in vna Scienza, ò propositione, resta finalmente ancor egli da quella corrotto, ed acciecato. Vide il Profeta Zaccaria, vna misura che vsciua al di fuori, e sentì intuonarsi dall' Angelo, *hic est Oculus eorum in vniuersa Terra*; Spiegu Esichio, che si debba intendere ciò, o per l'iniquità scoperta, ouero accenna (dice egli) negli Auari vna mente ottusa, a rimirare le Cose diuine, essendo solo tutt' Occhi nell' acumulare, e mettere insieme danari. Con basso sentore di se medemo và dicendo il Salmista, *Domine non est exaltatum Cor meum, neque elati sunt Oculi mei*. Questi dice S. Girolamo sono quelli, che caminano alteri, borioli, con petulanza, ed alterigia di mente; si hanno sopra di ciò scritture diffuse in Isaia, ed in Giobbe; come gli Occhi terribili, di cui s' hà in Giobbe l' accennato, esprimono la crudeltà, ed Infernale barbarie del Giudaismo col Redentore Iddio, così comenta l' accennato Girolamo. Nelle afflittioni, ed opportunità nostre soliamo attentamente risguardare quello, da cui qualche beneficio, ed ainto speriamo; quindi si hà dal Salmista *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis Escam in Tempore oportuno*; Ci fà intendere qui la Glosa ordinaria, e la richiesta, e l' aiuto, che da loro prouiene, così conchiude il citato *Sicut Oculi Seruorum in manibus Dominorum suorum*, perche quelli da questi, ò temono alle loro reità i Castighi, ò alle loro fatiche ricompensa ben degna.

Antichristo C 11. *super L. C. Super Leuitic. C. 24.*

Auari

in Leuitic. C. 24. Psal. 130. super Isaiam 2.

Superbia 37. 16.

Richiesta, ed aiuto 144.

Quelli Occhi nelle Mani a' Padroni, possono ancora accennare esser nelle Mani del Peccato, e vicendenolmente di ciò, che dice il Regio Profeta, *sicut Oculi Ancillæ in manibus Dominæ suæ*, s' intende di chi è tutto legato, non sò se mi dica, ò maggiormente prosciolto nelle libidini, e nel senso, essendo in tal luogo per la Padrona intesa la Carne. Porta Giobbe vna Scrittura, che sembra assai oscura, e tal non potrebbe non essere, se i Santi Gregorio, e Girolamo non ne porgessero il Lume, dice il Patiente, *In Oculis suis tollit eum in offendiculis*, leggono questi *in Oculis suis hamo captus est*. Questi è il Demonio, che dopo che conobbe Christo se ne rincrebbe, conobbe di chi doueua temere, mà poi auanzotsi con ciò a sperare mediante il diniego, che haurebbono fatto i Vienti della sua Santa Legge, di poter portare all' eterna condannagione tant' anime.

Schiauo del peccato carnale, C. 40. 38. *Moral.* 8. 5. *Io.* 40.

Demonio, che teme, e poi spera, *Exod.* 20. *in hunc locum Exod hom.* 19 *Psalm.* 114

Il render l' Occhio per l' Occhio, come s' hà nell' Esodo, può intendersi, dice Isidoro Claro giusta la Lettera, ouero come vogliono Origene, e Cassiodoro, può dirsi in ciò ò soggettare, ò rendere, ò lenar l' Intelletto. Dal Detto del Salmista, *qui eripuit Animam meam de morte, Pedes meos a lapsu*, asserisconi gli accennati quando l' Altissimo col traportare gli Eletti al Paradiso gli leua

Vision beatifica.

l' osta-

Postacolo, che impediua la sua serena, ed eterna Visione, così il vedersi ad Occhio, ad Occhio, che è il medemo che dire a faccia, a faccia, di cui in Isaia, è il godere, a detto degli accennati, la Visione intuitiua. Quegli Occhi, che in cima alle Corna si scorgeuano in quella gran Bestia mostrata al Profeta Daniele, addicano l'Antichristo douer esser Huomo, non altrimente Demonio, benche di quello inuasato, come comenta S. Girolamo nel luogo prescritto. Occhio ad Occhio. C. 51. C. 7.

PROVERBI.

Oculus vicini inuidus: Bisogna dire, che fosse antico questo Prouerbio, mentre come che l'Inuidia nata al Tempo, e di Caimo, che inuidiaua i Sagrifici d'Abelle, e de' Fratelli di Giuseppe de' quali si dice, che *inuidebant eum, nec poterant ei pacifice loqui*: Con l'iterato dimagrirsi nelle felicità del Vicino, si è andato alimentando, e crescendo questo vitio; la sua ben lunga descrittione è rapportata frà l'altre dal Poeta Ouidio nelle Metamorfosi. Dell'accennato Prouerbio, in tanto dice Alippo appresso Manutio *Inimicus, & Inuidus vicinorum Oculus, vt dictum est in Prouerbio*; ed Aristotile *Vicinus inuidet vicino, iuxta Hesiodi sententiam*, che tanto è a dire senza forse autore, ed inuentor del Prouerbio; quindi Ouidio al punto. *Genes.* 16. Inuidia del Vicino. *in Epod. Enesonem 2. Rethoricorum*

Fertilior seges est alienis semper in Aruis
Vicinumque Pecus grandius Vber habet.

& altroue,
Inuidus alterius rebus marcescit opimis.

il Sanazarro ancor egli
L'Inuidia Figliuol mio se stessa lacera,
E si dilegua come Agnel per fascino.

Oculus mulieris: Vsci questo Prouerbio, per significare quando e' auueniamo in guardare qualche cosa, che ci può essere di nocumento, come che dallo sguardo di Donna n'escano fiamme incendiarie, che hanno saputo souertire Case, Famiglie, Città, e Reami, onde viurà in tutta l'Età l'Eccidio della misera Troia, per gli Occhi d'Elena, che vi portarono il fuoco. Di ciò mi presupongo hauer detto assai ne' Geroglifici; per ora conchiuderò con Virgilio, che la Donna, Cose pernicioſe *ex Ald. Manut. pag. 221.*

Vrique videndo Femina.

e non è marauiglia soggiunge Terentio mentre dice, *noui Ingenium Mulierum, nolunt vbi velis, vbi nolis, cupiunt vltro*, e così poco di bene voleuano alcuni Filosofi dello Stoichismo, che dalla Donna vscisse, che per denotare vno sneruato dall'otio prouerbiauanlo con dirli *Mulieris Podex*; Quindi Hesiodo *Amat otium Fœmina, & fucorum in morem Virorum laboribus quæsita sibi insumit*, di tal materia altrone più diffuso.

Oculos in Occipitio gerit, venne con ciò espresso vn huomo astuto, e accorto, anzi finto, e simulatore, che fa come passa in nostro Prouerbio di Bocca Spalle, come questo si mette l'Occhio dietro alla Testa, ciò è vitio deforme non v'hà dubbio, pretende pigliarla fin con Dio nell'Hipocrisia, onde và accennando Gregorio Santo, *Mens Hypocritæ semper preparat dolos*, ed Agostino Santo viuamente, e sù'l punto *simulata æquitas non æquitas est, sed duplex Iniquitas*. Sono Scorpioni questi, che portano meritamente il motto *amplexantur vt perdant*. Preso però in altro sentimento detto Prouerbio così muta natura, che di pessimo degenera in ottimo, mentre, a detto del dottissimo Aldrouandi in ciò Comentatore, può additare la Vigilanza nel Principe non solo, mà in chi hà Gouerno, che Argo nouello, non che d'vn solo, mà di molti Occhi deue esser proueduto, non tanto nell'Occipitio, mà nell'altre parti del Corpo pur anche, che tanto è a dire douer esser tutto auedutezza, tutto Mente. Persio appella questi vn Giano: Homero chiama il Principe Oculato per tutto: vna tal assistenza raccomandaua Marco Tullio quando diceua, *est boni Magistratus non solum videre quid agant verum etiam præuidere quid futurum sit*. Il Sole Principe del Mondo, Idea del Regnante con infaticabile corso, e con Occhio di Fuoco tutto il giorno camina, lasciandone di notte tempo le veci alla Luna, *Non oportet*, diceua Homero, *Noctem integram dormire Consiliarium virum cui commissi Populi, & tantæ curæ res sunt*. Far di bocca spalle *12. Moral. in Psalm. 63.* *Monstrorum Hist. p. 7 c. 69* Vigilanza. *pro Murena* *Iliad. 6.*

Oculis magis habenda fides quam Auribus; Non vi è stato, e a mio credere non vi sarà Natione, che non habbia accettato, e non accetti questo Prouerbio, essendo esperienza giouenole, *quæ cernuntur certiora sunt, quam quæ audiuntur*, dice Manutio; quindi Horatio in vn luogo, *nec retinet Patulæ Commissa fidelius Aures*, e in vn altro luogo Più s'attende, e si crede a quel che si vede, che a quel che s'ode. *In hunc locum de Arte.*

Segnius irritant Animos demissa per Aurem,
Quam quæ sunt Oculis subiecta fidelibus, & quæ
Ipse sibi tradit spectator,

quindi Plauto *Manus leues voco oculatas, non Auritas, quæ demum credunt quæ vident*. Esprime a marauiglia questo fatto Virgilio a longo con le Porte, che mostrò la Sibilla ad Enea colà nell'Inferno vna d'Auolio, doue entrando i sogni, ò Fantasmi si partono ben tosto, e suaniscono: l'altra di Corno, ò d'Ebano, donde si vedeuano le Cose, intendendo perciò la Tonaca Cornea parte principale dell'Occhio, ed a quel nero, il nero della Pupilla, *in summa*, conchiude Manutio, *ad cognitionem magis faciunt Aures, ad fidem faciendam certiores sunt Oculi*, quindi ne viene, che quando alcuno ci racconta qualche cosa, che strana ci paia al crederlo, soliamo soggiungere l'hauete voi veduta? Il *ex Ald.*

Proverbio fù dedotto da vn' Epistola di Giuliano a Leontino, dove si dice, *Sermo quidam Thurium dixit Aures Hominibus minus esse Fideles quam Oculos Thurium appellauit, indicans Herodotum, dicit Auctorem, vel ab impetum diuinum, vel quod ie Scriptor apud Thurios vixit, & mortuus est* vdij sempre dire a miei giorni *melior est Testis Oculatus vnus, quam Auriti decem.*

Applicatione delle cose.

Oculis fixis intueri, Ciò venne intelo per chi nell' operare tutto ita fisso, & applicato, essendo impossibile che vno che opera distratto, con la mente diuersita, possa mai conchiudere perfettamente quella operatione, a cui s' accinse; *Age quod agis*, grida tutta la Scuola di Socrate, e dedotto il Proverbio dal rimirar che faciamo attentamente alcuna cosa, dove fissando l' Occhio stiamo con tutta la Persona applicata, *pluribus intuitus, minor est ad singula sensus*, e proverbio Aristotelico vulgato, dice Manutio *sumptum est ab amantibus, qui stupentibus, nec vnquam dimotis Oculis inspiciunt id quo delectantur*: il primo che dasse concetto, e credito a vn tal Proverbio fù Dionegiano, al sentir di Plutarco, quindi soggiunge, *grauis Auditor, ac malefidus, qui ad singula stupet, & defixis est Oculus*; conchiude Marco Tullio, *vt totam Causam, quam maxime intentis, vt aiunt Oculis acerrime contemplemini.*

in Coment. di Andronde

pro Lucio Flacco.

rouine dalla rilassatione nell' operare. *in Epist. C. 4. Apocalyps.*

Condanna con sentimenti altissimi questa strana rilassatione nell' operare San Pier Grisologo tutti quelli, che hanno Gouerno, facendone veder gli abusi, le cadute, le rouine, i precipitij, *hæc est illa remissio* (và dicendo) *per quam vnus ædificat Parietem, & alius lutit, per quam laudatur Peccator in desiderijs Animæ suæ, imo per hanc Canes muti non valentes latrare, per confusus vniformitatem facium, & similitudinem Peccatorum assumunt, sicut scriptum est vsquequo iudicatis Iniquitatem, & facies Peccatorum sumitis*; Sgrida Iddio colà appresso a S. Giouanni vno di costoro, dicendo, *vtinam aut frigidus, aut calidus esses, sed quia Tepidus es, incipiam te euomere.*

occultar le cose manifeste

Gettar la Polue ne gli Occhi.

Oculis Puluerem offundere, venne spiegato di chi cerca occultare qualche cosa, che sia manifesta, e chiara, ma che non concerni al suo interesse, e cerca altresì abolire, e metter in nulla le Ragioni, ed il Giuditio del Compagno, ed è cosi vsuale, e trito vn tale Adagio, che passa anche per le Bocche de' piu vulgati, & idioti, *Costui ci vorebbe far trauedere, e gettar la polue ne gli Occhi*; sembra il tutto traportato dal Campo militare, mentre haueuano in costume i Soldati sul principio della pugna di gettar della polue in faccia all' Inimico, onde ne gli assalti scorgere non potesse i colpi; Di quest' Arte, e stratagemma militare si seruì il gran Duce Sertorio, che ascosto co' suoi dopo vn Monte di Polue al giungere dell' Inimico leuossi vn Vento, che le spinse tutta quell' Arena ne gli Occhi, ed egli sotto vittorioso, cominciando a ferire, tutti gli vccise; Materia, che seruì di Concetto Predirabile, benche antico, morale però per lo primo giorno di Quaresima, dove con la memoria del nostro Compotio di Polue, *Memento homo quia pulvis es*, gettata questa negli Occhi a noltri Nemici Mondo, Demonio, e Carne, gli acciechiamo, per lo che confusi, e vinti se ne vanno; quindi Anselmo Santo *facile conteuunt omnia qui cogitat quotidie se moriturum*. Si serue intanto d' vn tal Proverbio, al sentir del Manutio S. Girolamo in piu luoghi, e dice il citato *Marcus Tullius gloriatur se in Actione quadam, Iudicibus Tenebras effudisse*. Si può ancora, a parere del dottissimo Aldrouandi ciò applicare a chi compra a buon Mercato vna cosa per altro riguardeuole, e cara di prezzo, onde si suol dire gli hò gettato la Poluere ne gli Occhi.

Memento homo.

de Monstris f. 369.

comprato a buon mercato vna cosa cara.

cognizion perfetta d'alcuna cosa.

Oculis ac Manibus, s' intende quando s' arriua alla perfetta cognitione di qualche cosa, che però soliamo dire ancor per vso, hò veduto con questi Occhi, e toccato con queste Mani; tal puote dirsi esser stata quella del gloriossissimo S. Tomaso Apostolo col tratteggiare le Sacratissime Piaghe del Redentore, di cui andaua dicendo, *nisi videro, & tetigero non credam*, sopra cui mirabilmente San Pier Grisologo *imisit Manus, iniecit Digitos, patefecit vulnera, & vt Christum crederet, iterum pati compulit Christum*. Lascia scritto Marco Tullio *Cum manifestè Venenum deprehendisset quod Vir Matris Opianicus ei parauisset res non coniectura, sed Oculis, ac Manibus teneretur, neque in Causa vlla dubitatio posset esse, accusauit*: soggiunge Manutio, *quidam parvo adeo sunt vt nisi Manibus contrectent non credant.*

pro Cluentio.

Tranquillità, e Pace. *in Pseudolo.*

In vtrumque Oculum dormire. Adequata espressiua, e questa di chi totalmente da ogni affare diuertito, ed alieno attende alla tranquillità, e pace interna di se medemo, che sarebbe come dire frà noi, viuere, e lasciar viuere, di ciò diceua Plauto, *de sibace in Oculum vtrumuis tonquesseita*. Vsci dalle Scene vn tal motto *raptatus est a Comico ex vocatione Verborum*, dice Manutio quando che l' Huomo virtuoso habbia già speso i suoi Anni migliori a publico beneficio, aggrauato poi dal peso di quelli il ritirarsi a gli ozij diceuoli, e necessarij non la stimo dapocagine, ò ritirata vitiosa, come quella di Tiberio; così fecero Matio, e Scipione con i Linterni; così Seuero Settimio, che datosi a viuere a se medemo, oue visse sette Anni, con tutto che morisse settuagenario si fece mettere sul Sepolcro, *Hic iacet Septimius annorum septem*. Di questa tranquillità ne hanno scritto copiosi volumi, e Seneca, e Plutarco.

Io ne' miei primi Anni ne composi vn Volumetto inscritto Il SOLITARIO FELICE, ò sia Stoico Christiano, questa è quella veramente, che fà che l' huomo giusto in se stesso si consoli, e si affidi, onde diceua anche il Profeta Regale, *Iubilate Deo omnis Terra, seruite Domino in letitia*; Appresero vna tal Dottrina i Filosofi, ed Euripide in particolare quando diceua, *quisquis multa agit, vbi cessare liceret stultus est, cum iucunde posset tranquillus viuere.*

in Antiope

Oculus dexter mihi salit. Viene in ciò significato il desiderio, che habbiano di vedere, e di sapere qual-

re qualche cosa, che vorressimo, quale ci sia grata, & accetta. Venne dedotto vn tal Proverbio dal vano, e superstitioso ragionare delle Donnarelle comuni, che si danno a credere dal prurito di qualche parte del Corpo di potere argomentar l'auuenire, si come passa in proverbio di Giuoco anche sca' Saggi, quando si sente esser detto, ò bene ò male di noi, soliamo dire, apunto mi pruriual' Orecchia, e per confirmare l'accennato delle Donnicciuole, adduce Manutio vn luogo di Plauto; *pruit mihi Tergum, prurient Dentes, prurient Pugni, & verum Dentes tibi prurient an Malè* Teocrito pur ancor egli, *En Oculus Dexter salit mihi illam ne videbo?* di nuouo appresso a Plauto *Supercilium salit.*

Desiderio di sapere auuiso di qualche cosa bramata

Ad Oculos magis quam ad Vesicam pertinet. Si rappresenta in ciò la Vista d'vna cosa, che sia più accomodata al gusto, e soddisfattione, che all'vtile, ed al guadagno, e in tal luogo mettendo il continente per lo contenuto, si pone, e intende la Vessica per lo guadagno, stante che in cambio di Borse, a detto di chi dottamente osseruò, si riponeuano nelle Vesiche i dannari, e chi più ne haueua, più grandi le ritrouaua; son queste le Parole del famosissimo Osseruatore Aldrouandi, *Hoc in loco Vessica pro lucro usurpatur, cum olim Prisci Vesicis Porcinis, & Bubulis pro locultis, & receptaculis Pecuniarum uterentur*, d'indi si scorge quanto in ogni etade siasi sempre stimato il danaro, benche in quel tempo minormente dirò essersi fatto di questo, mentre debil riparo, è fatta vna Vessica.

Cose ricreeuoli, mà non lucrose. Danari salvati nelle vesiche, *L. C.*

Oculi Atrei. Significatione è questa d'vn' Huomo seuero, che con lo sguardo spauenta, come già sù le Scene a rappresentare cose spauenteuoli, e funeste nelle più deplorabili Tragedie era condotto sopra le Scene Atreo; che siano gli Occhi con le Ciglia inarcate Simboli di seuerità l'habbiamo di già veduto: quindi diceua anche Marco Tullio *acerba audire tollerabilius est, quam videre*; e San Giouanni descrivendo nell'Apocalisse la vista di Christo Giudice, dice *Oculi eius ut flamma ignis*; e Dauide *Vultus Domini super facientes mala, ut perdat de Terra memoriam eorum*, che già accennato l'habbiamo.

Seuerità. *ad Curionem.* *Apocalips.* 1.

Oculatæ Manus. Vien questo detto di coloro che accompagnano l'effetto alla Promessa, che non nelle sole parole si fermano al Costume d'oggidì, che assai si dice, e poi si fà. L'Occhio è simbolo delle Parole, la Mano dell'Opra, e per questo dice il Profeta Reale in vn luogo *omnes Gentes plaudite Manibus*, e in vn' altro *extollite manus vestras in Sancta*, e per tradurci alla signification del Prouerbio dice Plauto *Oculatæ Manus quæ promissa volunt exhiberi re, non Oratione promiti. Ita Lena quædam in Asinaria Adolescenti Montes aureos pollicenti, cum illa nihil comoueretur promissis, semper inquit oculatæ nostræ sunt Manus, credunt quod vident. In eadem erat sententia Leno ille Terentianus Sanio numquam insuit ego adeo astutus, quin quid possem mallem auferre in præsentia potius. Huc alludit Cherea in Eunucho, fac nunc promissa, ut appareant*, non mancariano a queste Proue il riflesso, mà perche vedo esser gli Adagi copiosi, per non diuertirmi maggiormente passo all'altro che dice.

Promessa effettuata. *Psalm.* 46. *Psalm.* 17.

Cæca dies, & Oculata dies. Curioso al pari d'ogni altro racconto è questo Proverbio, mentre inuolge trà se due Contraditorij a prima fronte, mà però con Sale, e motto, e giocoso, e famigliare altrettanto dichiarato da Plauto; Cieco Giorno è quello doue ò per mercede de' Serui, ò per pagamenti al Mercante, ò per rendite al Ricco, quando di questi erano i termini maturati, e pure l'esattioni non si vedeuano, mà occulati poi diueniuano, quando gli ori, e gli Argenti correndo nelle Monete illuminauano la Casa, illustrauano la Persona, splendeuan ne gli Occhi, e aggiungeuano al Lume del Giorno splendori; così appresso a Plauto parla vn tale, *Eme cæca die, hercle Oleum id vendito, oculata die tam Hercule vel ducentæ fieri possunt præsentes minæ. Hoc est eme non presente pecunia, sed in diem pacta reuende, pecunia presente.* Chiamano altresì i Iurisconsulti cieca quella Scritura, che non ammette Testimonij, ouero quella che si porge, ed enuntia a chi è lontano, e non presente.

Danari non dati; ouero puntualmente soddisfatti *in Pseudo.*

Oculum excludito, Figura è questa d'vn' aperta negativa è impossibilità per conseguenza di poter mai impetrare vn nulla di quello, che si richiede *hac figura*, dice Manutio, *Vulgus adimit omnem spem petenti, ut dicat si hoc impetraris, Oculum mihi excludito*, adduce in confirmatione sua la Vecchia Plautina, che dice, *excludite mihi Oculum si dedero*, senso che pare ancor traportato di Peso nelle Donnicciuole semplici de' nostri Tempi senza auuedersene si vanno augurando simili imprecationi, hauendo per familiare il dire, mi cadino gli Occhi se mai vi darò quello, che mi chiedete. Hà vn altro significato questo Adagio, lo porta Formione Terentiano, *vel Oculorum exclusio, est ubi vicissim locus*, che in nostro senso suona, voglio vendicarmi, se douessi perder gli Occhi; l'vn', e l'altro, e per la durezza, e seuerità loro, anzi pericoli, da essere detestati, e fuggiti.

Impossibilità dell'hauere. *in Pseudo.*

Oculus Iustitiæ. Per ciò si dichiara vn Giudice sincero, ed incorrotto, che non con tralunata pupilla, ò mente deturpata, mà con lume verace tutto puro, e sincero veda, e pesi le ragioni di ciascheduno, e conforme il retto giudichi, e disponga; in più luoghi fà mentione di questo Adagio Suida; porge vna vera Idea del detto la descrittione di Crisippo portata da Aulo Gellio, doue rappresenta gli Occhi della Giustitia acuti, retti, immoti, accennando tali douer essere quello che giudica. Era anticamente detto, e ridetto, scritto, scolpito, e dipinto questo versetto, *est Oculus æquitatis, omnia intuens.* Questa è la prima delle Virtù tutte nel Principe, senza d'essa è necessitato

Giudice incorrotto. *Lib.* 14. *C.* 4.

trà-

trabaliare dal Trono, e il Sole della ſua Reggia chi ne trauia, è neceſsitato cadere di Fetonte più precipitoſo, *Deſine ab Homine faciente iniuſtitias*, eſclamaua il Profeta Reale; *præclariſſima virtutum eſt Iuſtitia*, laſcio ſcritto chi tanto ſeppe Ariſtotile, e ſoggiunſe *neque Ciuitates habitari poſſunt ſine Iuſtitia*; deue ſolgorar quella Spada, deuono reggerſi in pari lance i Peſi.

Et hic eorum. 3. Politic. 5.

Andare alla balorda, *ex Manilio.*

Oculis clauſis agere, e così chiaro, e paleſe, che quaſi non hà biſogno d' eſplicatione vn tal detto, che è tanto quanto ſuona fra noi caminare con la Teſta nel Sacco; Tocca queſto punto ſul viuo il grande Agoſtino quando dice, *quæ tandem vis niſi Cæcitas, & vanitas Animi, cogit Homines clauſis vt dicitur Oculis tanquam in alterum tacere, quod cum in eum iecerit continuo redeat*, operar ſenza ſenno, auuertenza, e giuditio indiſtintamente ſenza fondamento veruno, e come ſi ſuol dirſi a Occhi chiuſi, *maximum omnium Vitiorum, qui inter Homines ſunt impudentia eſt*, laſciò ſcritto Euripide; correrà a nuſragio quella Naue, che è condotta da vn ſimil Pilota; traboccarà quel Deſtriero, che portarà vn ſimil Seſſore.

in Medea

Preſcoza quãto gioua.

Oculus Domini ſaginat Equum: ti trasmetto perciò, o benigniſsimo, che leggi, all' altro Prouerbio ſopra la Fronte accennato, *Frons Occipitio prior*. La preſenza è quella che anima le coſe, e il tutto conchiude, *ire oportet, & Imperatoriam gerere Maieſtatem*: eſagerauа Giulio Ceſare, *vrget præſentia Turni*; diceua il Mantouano, e Sillio Italico *Præſentia ſecus extimulat Ducis*. Scriue Giuſeppe Ebreo, che i Romani acerrimamente pugnauano, *Inſpectore Tito*; Diſſe l' increata Sapienza medema del Redentore cercato da ſuoi Progenitori, *neſciebatis quia in his quæ Patris mei ſunt, oportet me eſſe?*

Lib. 5. Luca 8.

Emenda di parole.

Non và eſente la Cecità ancor ella con tutto che ſia Pena, morbo, e priuatione de gli Occhi d' alcuno de' ſuoi Prouerbij, Motti, e Sali, onde naſce per il primo, *Homo eſt oculatus*, queſto s'intende quando nell'emendare, ò ſenſo, ò parola, vn' altra vien ſorrogata, e poſta, che hà il ſentimento medemo; di queſto ampie letture ſi hanno nel Teſoro della Lingua Latina nel Ciceroniano di Mario Nizolio, e frà i Vulgari, nell' Accademia della Cruſca, nel Vocabulario del Pergamini, e in altri, grand' aiuto all' Oratore, mentre hà d' vopo di più Sinonimi, Significationi, e traslati.

Teſoro della lingua latina Nizolio, Cruſca, e Pergamini.

Oculum excludere, Vien portato quando vna coſa per parere d' alcuno accada, che mai ſi ſarebbe creduto, che accader douueſſe, come impoſsibile ſembra, che poſsa l' Occhio reſtar eſcluſo dal Capo, porge a queſto Prouerbio la Vecchia Plautina di ſopra accennata quando diceua, *excludite Oculum ſi dedero*; porgono ammiratione perche accadono ſuor dell' Ordinario le coſe impenſate, tutta volta per Diuina preordinatione così concorrendoui Canſe a noi non note, ſuccedono, e queſto, e poi quello che l' Huomo appella Fortuna, Caſo, ò diſaſtro.

Fortuna.

Hominis Cæci præſcriptio, vien diuulgato d' vna Coſa abſurda ſconneneuole, e impropria, come che non ſi poſsono additar i Termini, preſcriuer Confini ad vn Cieco, quale non vede; il caminare per queſte ſtrade, e vn andar ſempre tentone, e per queſto è ſempre bene caminare con gli Occhi in Capo, diceua il Redentore, *ambulate dum lucem habetis vt tenebræ vos non comprehendant*, e con eſso lui la Sapienza ne' Prouerbi, *Oculi tui recta videant, & palpebræ precedant greſſus tuos*: indi poco più ſotto, *ne declines ad dexteram, neque ad ſiniſtram, auerte pedem tuum a malo*. Chi in queſta maniera camina non andarà alla cieca, e giungerà felicemente doue giunger ſi deue.

Io. 12. Prouerb. 4.

Stolido.

Homo Cæcus Animo, & Mente, vien detto d' vno affatto ſtolido, di cui potrebbe dire il Poeta *Gente a cui ſi fa notte auanti ſera*, queſto è quel Sale inſatuato, di cui dice il Redentore Iddio, che ad *nihilum valet vltra, niſi vt mittatur foras, & conculcetur ab Hominibus*. Di queſti accenna Stobeo, *quod Cæco cum Speculo?* a cui aggiunge dottamente il famoſo Aldrouandi, *quid opus eſt Libris indocto?* poco di diferenza v' hà tra coſtoro, e tra' Bruti infelici, che partecipano più del vegetatiuo con le Piante, e con gl' Iragionеuoli, che del Rationale, e diſcorſiuo. *Turpe eſt neſcire quæ neceſſaria ſunt*, ſcriueua Platone, ed Ariſtotele, *Turpe eſt ignorare quæ omnibus ſcire conuenit*. Deueſi più che il Teſchio di Meduſa ſuggire, abominar queſto Vitio.

de Legibus.

Oculus Lipus non ſert Radios Solis, hà qualche corriſpondenza con l'accennato, pur tutta volta non è tanto dimeſso, accenna vna Mente di poca Intelligenza, quale non può giungere a penetrare i più alti Miſteri, che in noſtro vulgare potrebbe additare, gl' Iſcorci non ſanno per i Vaſari. Viene in acconcio ancora contro il troppo ardire di quelli, che ſi danno a predir quelle coſe, che mai non videro, e non inteſero; ad vno di queſti, che milantauaſi con Diogene di ſaper numerare a ſuo piacere le Stelle tutte erranti, e fiſe, riſpoſe *quam nuper e Cælo veniſti?* così li fece dar vna ſtramazzata, doue più ſi credeua eleuato, e borioſo. *Qui alta contemplantur cadere*, è detto de' più vulgari. Queſte ſono le Allegorie delle cadute de gl' Icari, e de' Fetonti.

Aſtrologi condannati.

La Saggia Antichità ſempre pronida, & accurata, che in ogni Coſa al tutto minutamente atteſe, non laſciò che nell' Occhio non conſideraſse le Ciglia, onde diſse di quelli *ſupercilium attollere, & ſupercilium ponere*. Non ſono imuni, dice giuditioſamente quiui Plinio, di dimoſtrare ancor eglino parte de' ſentimenti interni, *& in his pars Animi; negamus per hæc, & annuimus*. L' alzare faſtoſamente queſto è vna dimoſtratione di ſatanza, e di faſto, Vitio condannabile al pari di chi ſi ſia; come il deporlo, e ſegno d' animo compoſto, dimeſso, & accomodato. *Superbia alibi conceptaculum, ſed hic ſedem habet*, dice il citato, *vbi alitus ſimulque abruptius inuenit in Corpore vbi ſolitaria eſſet*. Luciano facendo la deriuatione dalla Perſona, alla Coſa, chiamaua al diſcorſo d' vno

in Manu. pag. 648.

Superbia, e humilta.

di que-

di questi tali *arrogantem, ac supercilioſum Elatio profectus impedimentum eſt*, diceua Laertio: e Quintiliano *omnis ſui iactatio vitioſa eſt*. Il deporre altresì il Souracilio, e mostrare serena la Pronte, è segno di benignità, comità, e gentilezza, come dell' altro diceua Omero in persona di Gioue, *ſic ait atque ſupercilijs Pater annuit atris*, che venne imitato da Virgilio, *ſic ait, & totum natil creme ſecit Olimpum*: Di quest' altra diceua Filippo Rè di Macedonia, *melodice benignus quam breui tempore Dominus apellari*: e Plarone, *Humanitas eſt morum habitus ad Hominum amicitiam valde propenſus, habitus in omnes beneficia conferens*.

Lib. 4. Lib. 11. apud Plutarch. in Apoph. de ſuibus.

Supercilium Cenſorium, fece vscir suori questo Prouerbio Seneca, alludendo, non sò se rimproverando la grauità, e tetrica seuerità de' Censori. Tribunale era questo fondato ne' primi tempi in Roma. Duraua egli per cinque Anni, e tale, e tanta era la loro autorità, che haueuano facoltà questi di annullare, e mouere a loro piacere i Senatori, minotare i Caualieri, e tacciare con ogni nota, ben' anche d' infamia i Popolari. Se tale autorità durasse anche oggi giorno, senza cagione, e ragione, tal volta sariano souertite le Case, depopulate le Piazze, anzi smantellate le Reggie, per che ognuno vuol far da Censore, e chi più de gli altri hà bisogno d' esser censurato, vuol dir del Compagno. Deplorana questo miserabile abuso vn moderno con motto faceto, mà arguto.

Cenſori.

Mida ha d' Aſin l' Orecchie, e da qual pianta
Spuntò la uuoua, da vna Cauna, or come
Potrà Bocca tacer ſe Cauna canta?

e poco più sotto,

Per publicar gli ſtupratori orgogli
Di Terreo infame a muta Philomela,
E' Penna vn Ago, e ſon le Tele i fogli.

Antonio Abbati Frascheria.

E' vna Scabbie, che benche però il prurito ne cacci il Sangue, tutta volta troppo questo solletica, e diletta, onde diceua Cicerone, *nihil eſt tam volubile, quam maledictum, nil tam facilè emittur, nil tam latus diſſipatur*. Fuggasi questo Vitio, il Suraciglio si spiani.

OSSERVATIONI, HISTORIE, E RITI.

LA Diuina Sapienza descriuendo vn' Huomo proteruo, scelerato, e vitioso, và dicendo *Homo Apoſtata, vir inutilis, graditur Ore peruerſo, annuit Oculis, territ Pede, digito loquitur*. Come che questa Scrittura tocca più parti dell' Huomo, sarò necessitato in più luoghi seruirmene, onde non dourai rincrescertene, o cortese, che leggi.

Prouerb. 6. Far cèno co' gl' Occhi.

Per questo *annuere Oculis* il Dottissimo Pinto Ramirez osserua, leuato dal Greco, *innuere*, cioè accennare, che in buon vulgare diressimo far l' Occhietto, ò far d' Occhi. Leontino descriuendo vna Saltatrice el prime con ciò il suo senso, *Oculi tibi, & Pedes inſtar Venti*; e Nano Poeta antico conferma il tutto, descriuendo vn ballo conchiude *exhibeus Manum ſermone ingenioſam figuram ſapienti ſilentio, Oculos connoluens*, e di Marone Saltatore, *Oculos vibrauit vagos inſtar verborum*, e vaglia il vero *Oculi morum ſunt indices*, lascia scritto Demostene; e Quintiliano *Vitijs noſtris in animum per Oculos via eſt*. Osserua Varalbo in più luoghi sopra Isaia la Petulanza delle Donne di Gierosolima, le quali conduceuano la Giouentù più disciolta al Peccato con simili forme, *quandoquidem faſtuoſæ ſunt Filiæ Sion, & porrecto Collo incedunt, ac fallaci Oculorum nutu incedendo molliter ac fractè eunt*, ciò si confronta con quello, che lasciò scritto Euripide d' vna Regia Fancilla, che per le Camere passeggiando, *relicto Trono ſurgens perambulat ædes molliter, incedens Pede candido, donis exultans, multum, & ſepe erecto Collo, Oculis circunſpiciens*; quindi Pettonio il Satirico, *Quo enim ſpectant flexæ Pectine Comæ, quò facies medicamine atrita, occulorum quoque mobilis Petulantia?*

Spicileg. Sacr. C. 12. nu. 10. Nane lib. 7. Dionif. Demoſten. in Orat. Amat. Varalbo Declamat. 1. Iſaia. Motto inhonesto ac gli Occhi. *Euripid. in Medea.*

Venne in Persia di già alle Mense de' Principi, ò de' Grandi eretto vn Tribunale, che si dimandàua *Enopota*, ouero *Occhi*; erano questi trè Censori, i quali notauano i Comensali, che non trasgredisseto i Confini della Modestia, nè più di quello, che poteuano comportare beuessero; di ciò lascia scritto Ateneo, *erant huiuſmodi Antiquorum delitiæ circa magnificentiam, vt non Pincernas ſolum, ſed Ænopotas etiam haberent, ſunt autem apud Athenienſes, Magiſtratus quidam Ænopotæ vt teſtatur his verbis Eupolis in Ciuitatibus quas non vel Ænopotas capere vos hactenus dignum putatis?* soggiunge Plinio Rettore, *erat frugalis hic Magiſtratus in Crocanidarum Iudicio quodque tres erant Ænopotæ qui Lychnos funaliaque dabant Cænantibus, nec deſunt qui Oculos hos dixerit*: mai più furono meglio adoprati questi Occhi, mentre reprimeuano quel Vitio, che togliendo l' Huomo suor di se stesso, leuandole la ragione, ed il senno peggiot de' Bruti, e de gl' Imondi lo manifesta *Ebrietas voluntarius eſt Demon, excæcat ſenſus, ebrioſo Aſinus eſt melior*, lascia scritto in più luoghi Chrisostomo Santo, e Plarone chiamaua vn Vbriaco due volte ribambito. Ramisa il Filosofo Anacarsi nell' Vua, ò Vite tre Frutti, ò rampolli, di questi vno solo giouenole, *Vitis tres Vuas fert; primum Voluptatis, ſecundum Ebrietatis, tertium mœroris*, e con ragione perche da questa scostumata letitia altro, che la Sindaresi non rimane.

Magistrato còtro l' ebriezza. *Athenæo Cent. Sapientum l. 10. C. 7. Plinio.* Ebrietà quanto detestabile. *Hom. 29. in Matth. hom. 59. de Legibus Plato. Anacarſi. C. 4.*

Supra tutto ciò, che disse l' Angelo al Profeta Zaccaria, quando rapito in Visione vide sette Lucerne, a cui poi disse quello spiegando la Visione *Septem iſti Oculi ſunt Domini qui diſcurrunt in vniuer-*

Sacr. ad illud Tob. 12.

uerſam Terram, oſſerua dottamente il Sanctio, che aſſunſe l'Angelo in quel punto la maniera di fauellare all' vſanza del Re de Perſi, mentre, ò ſiano principali de' Miniſtri, ò de Senatori, ò Guerrieri, ò Giudici Occhio del Ré, ò del Principe veniuano chiamati; ſcriue ſopra queſto a longo il Briſſonio, e Giouanni Tzetze, *Antiqui quidem Oculos vocabunt Regum circumſpectos Viros primos ex Senatu, ſic Eſchillus Oculum dixit Xerxis eſſe Batanochi Filium, Alpiſtum, & Pindarus deſidero Amphiaraum, deſidero Oeochidum Oculum Exercitus, cui Ego præſum, Quaſi Vates eſſent Oculus, & Miles ſtrenuus, ſic vocabant Oculos circumſcriptos Viros, beneficioſque omnes Regũ Perſæ, Vates ſilicet Medicos, Muſicos, ſed præcipue, illos per quos Pericula vitarent*, Autorità benche longa nulla però al propoſito di ſuperfluo: quindi appare come Mardocheo venne appellato Occhio d' Aſſuero, perche lo liberò dalla Congiura de' Malfattori come in Etterre, cosi canta Eſchillo delle Coſe di Perſia alludendo forſe all' accennato, *O tuum Perſarum Oculum milla milla numerantẽ Batanochi Filium*, ed Ariſtofane d'vn Principe Perſiano, *& nunc nobiſcum adducimus Pſeudotarbam, qui Oculus Regis eſt*, e poco dopo del detto Pſeudotarba il medeſimo, *Regis Oculum Senatui vocat in Curiam*. Racconta Herodoto di Ciro ancor Giouanetto giocando con i Compagni con diuerſi Nomi gli appellaua, *alius vt Oculus Regis, alius vt mandatorum renuntiator ſuum ſingulis honorem munusque aſſignans*. Diramoſſi ancor dalla Perſia queſto Epitetto, e ſi ſparſe per altre Nationi, onde diſcese fino nel Chriſtianeſimo, quando i Miniſtri principali de Veſcoui, e Prelati vennero con la denominatione d' Occhi appellati; porge la Proua al mio dire Pier Damaſceno, che in vn Epiſtola, che ſcriue a quel Pontefice viuente de gli Eminentiſſimi Cardinali laſcia ſcritto, *qui vi delicet veſtri acutiſſimi, & perſpicaces ſunt Oculi*, adequatiſſima, giuſtiſſima, ed eleuatiſſima ſimilitudine, mentre alla ſembianza dell' Occhio vn retto Miniſtro deue hereditare l' acutezza, e perſpicacia tutto luminoſo, e come l' Occhio macchia veruna non ammetta di mancamento.

Occhi del Principe. *Chil. 10 Hiſt. 350. Tzetz.*

in Anacarſ.

Herodot. in Clio.

Occhi del Pontefice, I Cardinali. *Lib. 9. Ep. 6. ex Pinto Ramir. Sp. Sacr. C. 36.*

Vengono con ingegnoſi rimproueri detteſtati nelle Sacre Lettere gli Occhi ornati, tinti, e fucati di Stibio, cosi di Iezabelle ſi dice, che fra gli ornamenti piu pregiati, e conſpicui, *depinxit Oculos ſuos Stibio*. E appreſſo a Geremia vien eondannata quella Donna Peccatrice, e vana ciò ogni cura nel ripulirſi, e imbellettarſi poneua, *cum pinxeris Oculos tuos Stibio, maculata es coram me*; era vn fumo queſto, con cui ſi annerniuano gli Occhi, e le Ciglia, acciò più bianche, e venuſte appariſſero le altre parti della faccia, e la candidezza de' Denti, in particolare, di cui ne faceuano ſtimabiliſſima pompa. Veneſica però è vna tal materia, che adopraua, mentre lo Stibio e il medemo, che l' Antimonio, Terra velenoſa, e dannata, l'alito ſolo, come ben ſanno i Chimici, è nociuo, e pericoloſo d' infettarſi lo ſtarui ſopra, onde quando non foſſe ſtato vitalmente corretto, anzi disfatto alla deformità di Morte, non alle bellezze di Vita, haurebbe potuto condurre chi le adopraua; auuicinato poi, e contornato ne gli Occhi atuanza il pericolo. Sopra queſto Coſtume in tanto va dicendo eruditamente il Pinto, *Sigue dotbice explicant nonnulli quaſi ideo picti decantur Oculi, quia in eorum gratiam ſupercilia fuligine nigrabantur, in Lunas obumbraturas gratius arenabantur*. Si addottrinauano, e credeuano mediante quelle bellezze di poter eſſer chiamati Soli, e perciò voleuan che gli Occhi foſſero tinti, e pitturati, a ſembianze di Lune. Conferma queſta Verità il Tiraquello nel Perittonio Pitagorico, che d' vna certa dice, *denigrans ſupercilia, ſimul, & Oculos*. Artemidoro dimanda queſto fumo conciliatore, e compoſitore della Bellezza; Ariſtoneto lo appella, *fuligina-tum ſupercilium*. Plinio dice preparaſi alcuni medicamenti, *quibus denigrantur ſupercilia*, e non ſolo cio ne' Sopracilij faceuaſi, mà ne' Cigli ancora, onde il Cerda commentando quanto ſcriue Tertulliano degli Habiti vani de' ſuoi Tempi laſcia ſcritto *ipſum nigrum Pulueren quo exordia Oculorum producuntur*, e lo iſteſſo nota da Atheneo, *Cilia pingere*; de' Souracilij però ſolo ſcriuono Martiale, Arnobio, Petronio, cosi comentano, e deuono eſplicarſi Cipriano, Ambrogio, Clemente Aleſſandrino, Baſilio, Atheneo, Plinio Polluce, il Cerda ſopracitato replica a quanto ne addita Tertulliano *Oculos fuligine collinunt*. E' in coſtume oggi giorno per tutta la Morea, e per l' Africa, e per le Spagne queſta ſorte di luco, ò pigmento per la ragione della candidezza de' Denti accennata; anzi replica il Pinto ciò vederſi frequentiſſimo in Portugallo Prouintia, ed in Lisbona ſua Patria, vſarſi dalle Etiopeſſe habitanti cola; quindi laſcia ſcritto Aldemo *Stibio Genas, & Mandibula fucari fatazit*. E per l' Italia altresi in cambio di Stibio vſano le Doune i Zolimati, e Cinabri, per mendicar quelle Bianchezze, e Colori, che non hanno, che poi ad vna deformità precoce più violentemente le ridncono, eſſendo materie non meno dell' accennate nociue, e veneſiche. Detteſta queſt' vſo, anzi abuſo mendicato S. Cipriano, dicendo, *infandum eſt, & delendum prorſus Oculos circumdicto nigrore fucare*. Diceua Herodiano d' Eliogabalo Homo ſneruatiſſimo, e curato, e tutto femineo, che ancor egli adornandoſi *ſubtus pingebat Oculos*; conferma il tutto Polluce con termine totalmente eſpreſſiuo, *Oculos ſubtus inficit, ſupercilia denigrat*, mà validiſſima è l' Autorità del Profeta Ezechielle *linxiſti, & circumliniſti Stibio Oculos tuos*; quindi S. Girolamo deſcriuendo la Maddalena penitente quando gettataſi a' Piedi del Redentore nel Fonte delle lagrime ſommergeua le colpe và eſprimendo, *non habuit criſpantes Mitras, nec Tridentes Aluculos, nec Orbes ſtibio ſuligina-tos, quanto fœdior, tanto pulchrior*: alluſe ad vn tal Coſtume S. Cipriano, *Quæ nigri pulueris ductu Oculorum lineamenta depingis, vel nunc lachrymis Oculos tuos ablue*. Hanno appreſo queſt' vſo pur anche i Popoli del Giappone, onde le loro Donne hanno per pompa, e fregio maggiore andar in tal

Pinto Ramir. Sp Sacrum C. 49. nu. 5.

Leg 3. Connub. gloſſi p. 2. Artemidor l. 2 C. 27. Ariſtoneto l. 1 Plin lib. 3. c. 55. C 2.

in Pinto vbi ſupra de Cultu fam. C. 5.

More Spagnuole Affricane cosi cõpoſte. *Aldem de Virginitate. S. Cipriano Herodiano. Lib Herodian. Polluce lib. 5. C 16 Ezech. c. 23. S. Hieron Ep. 10. ad fur.*

S. Cipriam lib. de Lapſit.

modo

modo deturpate, e mendo lustro, e bellezza dalla deformità medema; ben si vede quanto portano fuoco di Voluttà sensuale nel cuore, ò pure quanto alle fiamme Infernali sian condannate, se portano il fumo ne gli Occhi. Non è satio Herodiano d' hauer detto d' Eliogabalo, che di questi fauellando dice *notant Corpora Picturâ variatâ, & omnifaetam fœmis Animalium, quæ ferinæ nec indumentis quidem videlicet Picturam Corporis ne adoperiant.* *Herodianus Lib. 5.*

Costume di chiuder gli Occhi a Moribondi, e Morti.

Durò molto tempo per tutta la Grecia, e per Roma il Costume di serrar gli Occhi a i Moribondi, ed a i Morti, stimandolo vfficio, doue a chiare note, benche trà gli orrori di Morte, risplendessero le dimostrationi della Pietà, dell' affettione, della Consanguinità; così le Mogli a Mariti, i figli a Padri, e vicendeuolmente questi a quegli: gli Amici a gli Amici, o nell' vltimo della Vita, ò morti ch'erano serrauano gli Occhi; quindi nacque l'Assioma *Condere, formare, operire, premere, comprimere Oculos, vel Lumina*, come rapporta Khiermano. Homero introduce Agamennone, che si querela di Clitemnestra sua Moglie, che non habbia passato vn tale Vfficio, *neque mihi eunti ad Plutonis Domos voluit Manibus Oculos comprimere, neque Os componere*, così Ouidio cade pur con la Moglie medema nel Senso stesso, *De funeribus Rom. Lib. 1. Khiermanno Horæ* *Ouid Trist. 4.*

Supremoque die notum spectantia Cælum,
Traxissent Digiti Lumina nostra tui.

Così il medemo sà che Arianna abbandonata si lamenti di non hauere chi a quel tempo possa vsarle quest'atto di Pietà, e di non poterlo ella conferirlo alla sua cara Genitrice, *in Epist. Thesæ.*

Ergo nec lachrymas Matris moritura videbo,
Nec mea qui Digitis Lumina condat erit?

Di questa Cerimonia vsata dal Padre al Figlio scrisse Homero, che Vlisse in vccidendo Sigeo vadi dicendo, *Ah miser non quidem tibi Patet, & honoranda Matre Oculos claudent mortuo?* così Polinice al sentire d' Euripide scntesi pregare la Madre, *Homer. in 10 Iliad. Euripid. in Phœniss*

Iam claude Mater Oculos mihi Manu tua,
Simul Oculis, & ipsis imponit Manum.

Non con minore espressiua Lucano di Argo vicino al morire fauella, *Lucan. lib. 3.*

Ille caput lubens, & iam languentia Colla
Viso Patre leuat Vox fauces nulla solutas
Prosequitur, tacito tantum petit Oscula Vultu,
Inuitatque Patris, claudendi ad Lumina Dexteram.

Conferma il tutto Ouidio il citato *Ouid. Lib. 3. Amor. Elegia 8.*

Hic cæca Manibus fugientes pressit Occellos
Matre, et in Cineres vltima dona dedit.

La Madre d' Eurialo colà appresso Vergilio sapendone la sua Morte, così si querela, *Virgil. 9. Æneid.*

Heu Terra ignota Canibus data Præda latinis,
Alitibusque iaces, nec te tua funera Mater
Produxi, pressique Oculos, nec vulnera laui.

Chiusero gli Occhi i Figli a i Padri, onde Vlisse chiama colà appresso d' Ouidio il Figlio Telemaco, che in questa attione s' adopri. *Ouidio in Ep. Penelopes ad Vlissem*

Di pœnas hoc iubeant, vt eumtibus ordine fatis
Ille meos Oculos compeimat, ille tuos.

Questo stesso chiede, e desidera Liuia appresso all' Albinouano dal suo Figlio Nerone, *Albinouano*

Sospite te solum moriar Nero, tu mea condas
Lumina, & excipias hanc Animam Oro pio,
Atque vtinam Drusi Manus, altera, & altera Fratris
Formarent Oculos, comprimerentque meos.

Questa brama haueua Mento colà appresso di Seneca *ita Oculos meos Filij Manus operiant, vt ego inter Liberos meos fortior stetì.* Lo stesso conferma Valerio Massimo d' vna Donna dell' Asia, *cum iam visceribus vigorem Cordi esset locuta filiarum Manus ad supremum operimendorum Oculorum Officium aduocauit.* Tanto scriuendo Penelope ad Vlisse, come riferisce il Cittadino di Ponto, esagerana *Lib. 9 Contr. C. 4. Seneca. Valer. Mass. Lib. 11. C. 1.* *Ouid. Ep. 1.*

Respice Laertem, vt iam sua Lumina condat
Extremum fati sustinet ille Diem.

Fà memoria di questo Rito Polissena, appresso ad Euripide, che consola la Madre troppo angustiata della salute di Polidoro il Figlio. *Eurip. in Hecubo.*

Leggo che vieta a figli il chiuder gli occhi a' Parenti.

Cade in acconcio con tale Occasione rapportare la Legge Menia, che negaua a figli l' internarsi in questo Vfficio Pietoso; testa diuulgata tal Legge appresso a Varrone, *Contra Lex Menia est in Pietate, ne filij Patribus luce clara frigidos Oculos.* Non vietauano affatto, ma voleuano, che si facesse a Porte, e finestre serrate, ouero coperte da Veli, e ciò perche, assistendo, non vedessero mancare quegli Occhi più bella parte del Corpo. Era intanto parte douuta al Fratello, chinder gli Occhi all' altro Fratello, come si legge nell' Epicedio di Pedone *Varrone in Geminis*

Lumine cærulea iam iam natantia Morte,
Lumina fraterna iam subitura Manu.

Riſguardò a queſto Rito Bione colà, appreſſo Laertio, *quando facilem eſſe dicebam* (ſon parole dell'Autore) *ad Inferos Viam clauſis enim Oculis illuc ire*, reſta dunque in chiaro, che a' Moriboudi ſi ſerrauano gli Occhi: Promeſſa fu queſta fatta da Dio iſteſſo al Profeta Giacobbe, come ſta regiſtrato nella Sacra Geneſi, *Ioſeph quoque ponet Manus ſuper Oculos tuos*: e di Tobia con i Soceri ſuoi reſta in paleſe, *& ipſe clauſit Oculos eorum*, così ſi legge appreſſo Propertio, *condita ſunt veſtra lumina noſtra ſunt*; così gl' Interpreti di Statio, *& chara præſſit ſua lumina dextra*. Ciò faceuano que' pietoſi in ſuo eſſere con tal oſſeruatione, accioche l'Anima douendo vſcire dal Corpo non ſi partiſſe con dolore maggiore, vedendo quegli Occhi, ne' quali hebbe le ſede principale; quindi Plinio *præfatia in Oculis Animus inhabitat, ardent, intenduntur, humeſcunt, cauuntur, hinc illæ Miſericordiæ lachrymæ hos tum oſculamur, Animum ipſum videmur attingere*. Haueuano in coſtume altresì di riaprirli nel Rogo, penſando di richiamar l'Anima a tornare a ſtantiare in quelle Ceneri, e che rientraſse per gli Occhi, come Sede ſua principale; diceuano eſſere queſto vffitio aſſignato a Mercurio, così lo Scoliaſte comentando Virgilio accenna,

Dat ſomnos, adimitque, & lumina Morte reſſignat.

Porge l'autorità all' accennato Plinio quando dice, *Morientibus illos aperire rurſuſque in Roga illes patefacere Quiritium magno in Ritu Sacrum eſt, ita more tradito, vt neque ab Homine ſupremumque eos ſpectari faſſit, & Cælo non oſtendi nefas*: Vollero con ciò additare ò la Morte eſſere vn ſonno, ouero altenarſi con tal Cerimonia dalle coſe terribili, onero con ciò gratificare i loro Morti con comporle le Membra; così Giulio Ceſare in quel giorno, che mancò, al riferir di Suetonio, *petito Speculo Capillum ſibi comi, ac Malas labentes corrigi præcepit*. Così l'Albinouano laſciò ſcritto *formare Oculor*. Accoſtumauaſi però tal Cerimonia con i Senatori, ò Perſonaggi di Grado; in ciò ſi vede nel chiudet gli Occhi quanto però anche in quel Secolo infedele ragnaſſe la Pietà, la Miſericordia, l'affetto, e ſi faceſſe ſtima della Cognatione, e del Sangue. Ciò ſia detto a rimprouero, e biaſimo di quegl' ingrati, che, benche Chriſtiani, più barbari perciò de gl' Infedeli medemi vdita l' Infirmità d' vn Congiunto ſe ne vanno, nè tornano ſe non è morto, ò riſanato.

Diogen. Laert. Lib. 6.

C. 46. Geneſ. Tobiæ 14.

Propert. l. 4. Eleg. vlt.

Lib. 6. Sil. 1.

Plin. ex Pinto Ramirez Spicilg. fac. C. 44

L. 3. Aeneid. Occhi riaperti nel Rogo.

Plin. lib. 11. C. 37.

Suet. in eius Vita.

Albinouan.

DEDICATIONI.

Religion ſempre ſtimata.

NOn v'hà dubbio eſſer mai ſempre ſtato in ogni Tempo, & Etade oſſeruato il Culto di Dio, e della Religione da gli Huomini prodi, e ſaggi, eſſendo queſta vn Cornucopia, che dall' Amaltea di quel ſublime Patrocinio deriuando, riempie d' ogni abbondanza quello, ſopra cui cade. Lo diſſe di propria Bocca la Sapienza infallibile del Redentore, *quærite primum Regnum Dei, & Iuſtitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*, e Tito Liuio laſciò ſcritto, *omnia proſpera eueniunt calentibus Deum, aduerſa ſpernentibus*. Quindi gli Antichi quantunque non haueſſero cognitione adequata di queſta, non reſta però che non s'ingegnaſſero rinuenire la Traccia. Dedicarono per tanto gli Occhi a Minerua Dea delle Virtù, e delle Scienze. Alcri di queſti differo eſſere il Sole Anteſignano, e difenditore dell' Occhio deſtro, e la Luna del Siniſtro. Vollero, che Giunone haueſſe la ſouraintendenza ſopra le Ciglia, e Palpebre, mentre si come quella è datrice della Luce, come ſentirono gli Idolatri, eſſendo da Mithologici inteſa per l'aere, così quelle cuſtodiſcono, ſerrano, e aprono la luce de gli Occhi, che perciò venne Giunone appellata Lucina.

Matthei 16.

Tito Liuio.

ex Aldrouand. de Monſtris.

Occhi noſtri deuono eſſer riuoltati al Bene.

Ottime Allegorie ſono queſte, che in Sapienza anche Idolatra ci perſuadono a non volger gli Occhi noſtri ſe non a i dettami della Virtù, eſſendo la Dea Minerua inteſa per lo Studio, come altresì i Luminari non infondon che luce douergli inuolare alle tenebre di quelle coſe, che portano confuſione, e danno all' Anima; nè le Ciglia, ò Palpebre deuon laſciarle dinagare, che alla bella Luce della cognitione de' Precetti Diuini, eſſendo queſti la vera Lucina, che aſſiſte a' Parti de gli ottimi Penſieri, che l'Eterno Bene riſguatdano. Rimproueraua il troppo riuolger di queſti Bernardo Santo, *Oculo prauo, vitiatoque mala ſunt etiam quæ optima*: e S. Gregorio ſtimolandoci alle propoſitioni accennate, và inſinuando, *Oculi Corporis ad corporata, Oculi vero Cordis ad Spiritualia ſunt dirigendi*. Intendeua vna tal verita Marco Tullio quando diceua, *Si ſapientia Oculis videri poſſet, omnes in Amorem ſui compelleret*. Non mancherebbono proue ſopra di ciò; mà molto eſpreſſiua mi ſembra quella del Commendator Teſti, che del ſeguire la Virtù tanto ſonoramente cantaua,

S. Bernard.

Gregor. in Ezech.

A me di que' bei Lumi
L'influenze corteſi
Genio inſtillaro a taſte Muſe amico,
Si lungo i duo gran Fiumi
Auſido, e Imeno appreſi
Trattar con Toſca Man Plettro pudico.
Lungi da rei coſtumi
Volſi il piè vergognoſo, e deue ſcorſi
Regnar Virtude inamorato i corſi.

Teſti Poeſie.

Queſta è la vera Minerua, la Lucina, il Sole, e la Luna.

DE-

DEFINITIONE, ETIMOLOGIA, E RIGVARDO.

VIene con tal denominatione appellato l' Occhio quasi dall' occludersi, stando occluso nelle sue cauità, ed anche dalle Palpebre, e Ciglia copetto. Questi però, secondo Varrone, in Ebreo si chiama *Hain*, che suona Luce, e splendore, ouero Fonte, da cui come da miniera occulta di lumi si dirama, e scintilla la Luce. Da Poeti vengono gli Occhi riconosciuti per figliuoli di Thea, questa, al sentire d' Hesiodo, è vna Ninfa dell' Oceano Figlia di Theti Dea del Mare, forse per additare gli vmori Acquei, che nell' Occhio si racchiudono con interuento de' quali la Visione si genera, e si moltiplica. Non mancarono Fisici, i quali dissero esser questi di natura di Fuoco, fra quali Empedocle, e Timeo, che pure vn tal dettame danno a tutte l' altre cose. Al contrario di questi sente lo Stagirita, che gli vuole di Natura Acquea, e a detto di più d' vn Saggio più a proposito, mentre domina in essi il freddo, & vmido, essendo composti di Muscoli, Membrane, e vmori di simile qualità. Nobilissimo, perche tutto lucido, e splendido è il loro aspetto, riceue, tutti i colori, tutti gli oggetti: discerne il vicino, il lontano, senza che ò si cangi, ò si minori, ò si allontani, ò si perda. Tutti gli altri sensi alle Operationi loro hanno bisogno di tempo: questi in momenti esercita le sue veci, attinge le cose di tratto, ben anche lontano comprende le differenze tutte de gli Ogetti, e per lui solo sembra l' Eterno facitore hauer architettato tutta la fabbrica di questo Mondo. Non mi estendo in ciò, per non replicare quello, vn' altra volta accennato, fauellandosi della Dignità di questo.

Nome Ebreo Occhio racchiuso. *Varrone ex Theatr. Vita Hum. Oculus Hesiod. Theogonia.*

Natura di fuoco gli Occhi. *Empedocle, e Timeo. Lib. de Sensu, & sensibus Aristotel.*

Mà put quanto è vero, che *impudicus Oculus, impudici Cordis est nuntius*, esagera Agostino Santo, e per questo replica Basilio, *fugge spectare, vt saluetis*, rigorosamente viene intimato la rimessa, e ritirata di questi nelle Sacre Carte. Io ne addurrò que' pochi Esempi, che mi son venuti alla mano. Non d' altro supplica il Santo Dauide, acciò non venghi più da loro tradito, *auerte Oculos meos, ne videant Vanitatem*. Dice Gieremia, *Oculus meus depredatus est Animam meam*, e Salomone l' accenato, *Oculi tui recta videant, & palpebræ præcedant gressus tuos*.

in Regula Hexameron. Ritirata, e compositione de gli Occhi. *Psalm. 118. Ierem. Thren. 3. Proverb. 14.*

Quanto sia necessaria vna tal custodia siane in Esempio in primo luogo Eua, se troppo vana, e curiosa non si fosse fermata in rimirare il Pomo, non ne hauria fatto doler a posteri i Denti. La bellezza delle Figlie degli Huomini veduta da Figli di Dio, come nella Sacra Genesi si racconta, fù cagione, che put questi preuaricassero. Dopo che Cham volle curioso vedere il Padre nudato nel Tabernacolo, diuentò con tutta la sua discendenza sempre infelice. Temette il Profeta Abraamo della vita propria quando disse a Sara, che gli Egitij per la sua bellezza l' haurebbero vagheggiata, onde furono necessarij mutationi, e scambieuolezze di Nomi. Per il troppo diuagare con gli occhi Dina miseramente pericolò. Se non si fosse fissato Giuda in vn Biuio a contemplare Thamat, non saria con essa caduto in peccaminoso delitto; ne così sarebbe adinenuto alla Padrona del continente Giuseppe. Seueramente impone l'Altissimo questo Comando a Mosè, *contestare Populum ne forte velint trascendere terminos ad videndum Dominum*. Entra la bella Giuditta auanti ad Olofetne, e subito, dicono i trapportati Diuini, *captus est in Oculis eius*, e di più, *Sandalia ipsius rapuerunt Oculos eius, & pulchritudo illius captiuam fecit Animam eius*. Diuengono incestuosi stupratori, i falaci Vecchioni con Susanna, che pur etano i Giudici del Popolo, e perche lasciarono le redini a gli Occhi cotseto nelle sfrenatezze del senso. Inuaghito Herode dell' impudica Etodiade cade nell' abominoso ecidio di darle il Capo del gran Battista. Tentò con l' allettamento de gli Occhi Satanasso di far cadet quella Sapienza del Redentore, che peticolar non potena, e ciò quando, come dicono i Vangelisti, *ostendit ei omnia Regna Mundi, & Gloriam eorum*, mà questi col tenerli fitti al Suolo lo fece pattir confuso. Il diuertite in fatti con le Pupille a quelle cose che non si aspettano al conseguimento della Virtù, venne taunisato anche da Marco Tullio per vna spetie, ed vna sorte di dolore, *Oculi augent dolorem, quia ea quæ ceteri audiunt intueri cogantur, nec auertere a miseris sinunt*, In tal caso non chiamatei condannabile la cecità volontaria di Democrito, quando per non esser diuertito da oggetti esterni, e poter con rassignatione attendere a filosofare, si trasse gli Occhi, perche in fatti *a consuetudine Oculorum Animum abducere, difficilimum*, lascia scritto il medemo.

Genes. 3. Genes. 6. Genes. 9. Genes. 12. Genes. 34. Genes. 38. Genes. 39. Exod. 19. Iudit. 16. Iudit. 10. Daniel. 13. Matthei 14. Matthei C. 4. Cicerone ad Torquat. de Natura Deorum.

STATVE.

PEt dar ad intendet vn Giudice incorrotto dipinseto, e lasciatono scolpite i giuditiosi Anteunati, le Statue con gli Occhi, che mirauano di trauerso, alle volte ancota dette Statue senza Occhi; tali si vedono quelle di que' Senatori, che ne lascia scritto il moralissimo Alciati, soggiungendoui il motto.

Aldrouandi Alciat. Emblem. C. 14.

Cæcus at est Princeps, quod solis Auribus absque
Affectu, constans iussa Senatus agit.

Vengono in tal manieta rappresentati, acciò non guardino più ad vno, che ad vn' altro, mà facciano, e dicano quel che si deue. L' Occhio ne' Gietoglifici, e accettato per significatiuo di Gratia, ò fauore, questo non deue cadere nel Principe; eruditamente il Comentatore, *non est quod*

Thenlius

ſuſpitionibus aut coniecturis aliquid vſpiam tribuat Iudex nec Litigantium Verbis hæreat, ſed probationibus manifeſtis Veritatem inueſtiget, e traducendo il diſcorſo a longo conchiude, *quo circa non Oculis vtatur, ſed Auribus*.

SIGNATVRE.

LA gran Madre vniuerſale Natura, come che hà per Oggetto principale l'Huomo, così per preordinatione Diuina in quelle coſe, che le ſon giouatiue ne addita, e ritrae le ſembianze nelle Piante, e nell'Herbe. Da ad intendere l'Occhio douer eſſer ſeguace del Sole nell'Elitropio, ò ſia Pianta Maſſima, sì che ſia pure il Sole occultato fra le Nubi quanto ſi voglia, accenda pure ſocoſi i ſuoi Raggi, miſuri nel Verno breui le Linee, rellì dalla Luna ecclisſato, queſti ne per mutatione, ne per Tempi, ne per ſtagioni diuertiſce, e ceſſa di non proſeguire qual ſeruoroſiſſimo Inamorato l'Amante; onde fatto di forma rotonda, con pupilla, direſte, dorata, inſaticabilmente a quello ſi volge, e non altro rimira; che però in Idea di Perſona tutto dedito a Dio vi fù inſcritto il Cartello *Non sò volgermi altrone*. La Calta altresì, l'Antemo, il Buphtalmo, l'Abrotano ſemina, l'Aconito Bardalianco, l'Helenio, l'Altro Atico, l'Argemone, lo Hieracio, con il quale l'Auoltoio pur di Viſta acutiſſima, diſcute però, e riſchiara l'ottuſità, & ebetudine de gli Occhi; queſti, & altri a ſentimento de' più dotti Botanici, ne' loro Fiori, e Foglie eſprimono la figura, e l'Imagin dell'Occhio, onde, e le decotioni, e le Conſerue, e i Linimenti di quelli conferiſcono ad ogni male di queſti. L'Enltagia che io hò più volte prouato rapprefenta nel ſuo fiorellino bianco quaſi la Pupilla, che sbuccia da fuſto tenero, e ſottile, e dalle fogliuccie, come da delicato tubercolo; di queſta l'Eletuario è validiſſimo. Laſciano ſcritto Plinio, e Ludouico Dolci eſſer di tal qualità la Celidonia, anzi più vigoroſa, onde le Rondini, che alle volte partoriſcono con gli Occhi chiuſi i Pulcini, con queſta fregatone il luogo, gli aprono. Il Sempreuiuo maggiore, che porta di queſti vna ſimilitudine adequata, chiamato da altri Zoolſtalmo, e da' Romani Occhio di Gioue, per tutte le Inflamationi de gli Occhi applicato è validiſſimo. Così la Grana Nera Erba di Paride, che porta la ſignatura della Pupilla ſcriuono i dottiſſimi Aldrouandi, & Oſualdo Crollio hauere in ſe vn giouamento incredibile. A' mali di quelli ne canano ſaggiamente i Chimici vn Olio efficaciſſimo, per lo che Anima de gli Occhi viene appellata. Porta la medeſima figura il fiore della Potentilla, onde viene per li medeſimi effetti aſſignato. Grandi obligationi, che deue queſt'Huomo al ſuo Benefattore, che le porta, e le Stampa, e le ſegna ſin sù le Piante, e l'Erbe più minute, e vulgari gli antidoti a i Morbi, ſenza de quali, ò languiria nel corſo de gli Anni ſuoi infelici, e dopo grauiſſimi ſtenti faria a morire ſtranamente collretto; ſcempio chi non vi riflette, e conſidera. Non è mio ſcopo il dichiarare ad vna, ad vna quell'Erbe hauendone ampie Oſſeruationi dal Matioli ſopra Dioſcoride, & altri.

Lapidario Ludouico Dolci.

Aldrouand. de Monſtris Signatura Partium. Crollius de ſignaturis rerum.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA O.

QVelli, che ſi dilettan di Zifra volendo eſſere inteſi a Cenni, ſauellando con le Parti del Corpo humano, volendo rappreſentare la Lettera O, ſi toccano l'Occhio allo ſcriuere dell'eruditiſſimo Porta. Queſta come vna principaliſſima Vocale, che dà rotondità, e ſuono alle Parole, e poche ſon quelle, entro di cui non ſi frametta, hebbe grandiſſime Oſſeruationi, Io non poſſo aſcriuermi ad eſſerne diligente, & efatto oſſeruatore, mà le principali però ſaranno appoſte. O. vero ſimbolo, e figura dell'Eternità, che non hà nè principio, nè fine: Perfettione delle più accurate Mattematiche d'Euclide: ſegno delle perfettiſſime Sfere del Cielo. Leggeſi dunque come l'O. con queſti altri Caratteri AEO, N, TI, ſignifica *ob Auguſti Cæſaris obitum nos timor inuaſit*. O, AQ. *Omnes aliquos*. OB, *obtiacum, orbem, orbiter*. OB, CS. *ob Ciues ſeruatos*. OB, ME, *ob merita eius*. OB, M, PE, ODM, *Operâ Domus Munus*. O, E, R, *ob eam rem*. OFB, *oportebit bona fide*. OFF, *Offitium*. O, H, SS, *oſſa hic ſita ſunt*. O, M, *Optimus maximus*. OM. *omnium*. OMA. *omnia*. OMIS, *omnis*. OM, VT. *omnibus virtis fecit*. ON, *omnino*. ONA, *omnia*. ONT, IMP, *ornamentum Imperiale*, OO. *oportuit*, *omninò*, *omnes*. OOTS, *ornamentis omnibus textus*. OP, *optimo, opiter, oportere*. OP, ET, SP. *optimo, & ſancto Patrono*. O P F. *optime principali fecit*. O P P, *opidum*. OP, PRIN. *Optimo Principi*. OPT, P. *Optimo Principi*. OR. *ornatus*, *ordo*. ORB, PAR. *orbati Parentes*. OR, M. *Ordo Militum*. ORN, IMP. *Ornatus Imperialis*. OS. *omnes*. OS, C. *omnes conciliont*. OT, FN. *Offium ſtneſtræ*. O V D. *omni virtuti dedito*. O V F. *optimo virtuti fuit, omnis virtis fecit*. Indi ſi vede quanto tutte le età fiano ſempre ſtate amiche dello ſcriuere compendioſo, e ſtretto; queſte però ſono a mio credere zifre, che ſenza l'eſplicatione difficilmente diciferare ſi poſſano, e pur è vero, che qui cade in acconcio il detto della Lirica di Venoſa, *Obſcurus fio, dum breuis eſſe laboro*, onde neceſſaria al parſ dell'altre materie vna tale eſplicatione rauiſo.

Horatio in Arte Poetica.

ARGO FAVOLOSO, E MITOLOGICO.

FV' sempre vero che i sentimenti della più accurata, e recondita Filosofia Morale vennero inuolti, e nascosi sotto alla Corteccia delle fauole, onde dice molto oportunamente Monsignor Agostino Mascardi, che ne fà il Discorso apostato, e lo trae da Plutarco, *che temprano queste la seuerità della Filosofia, onde al Palato anche de' più delicati vincrescreuole non riesca:* e Natal Comite comincia la sua Opera, con queste precise Parole, *tanta est sanè Vtilitas quam ex fabularum Cognitione percipimus, quanta nullis verbis explicari possit.* Quindi è, che trattando dell' Occhio; gran mancamento stimarei d' hauer fatto, se il fauoloso, e quindi il Mitologico d' Argo Pastore d' Occhi bencento, mi fussi lasciato sfuggir dalla Penna. Non molto dunque mi estenderò su'l fanoloso, essendo ormai noto fino a gl' Idioti il successo; e per poter quindi su l' Allegorico dilatarmi, noto dico, mentre ben tutti sanno qualmente Gioue, per occultare il suo furto amoroso con Isde alla riuale Consorte di Giunone, conuertitala in Giouenca la diede in custodia ad Argo, come vuole Ouido.

Vtilità delle Fauole. *Monsig. Mascard. Fauole di Cebete Tebano disc. 3. Nat. Comes. Initium Operis Mitologia*

Diua Metum, simulque Iouem; & fuit anxia furti
Donec Aristoride seruandam tradidit Argo.

Quindi vogliosо di tiauerla il Tonante, ordina a Meccurio, che la ritolga al Pastore, questi occulato, che se con alcuni dormiua, con altri Occhi vegliaua, non mai di custodirla, e guardarla lasciaua, onde essendo difficile il far questo tutto, pensò vn' Astutia non più iotesa l' accorto: diede di piglio ad vna sonora Zampogna, dalla cui dolce soauità allettato quel miserabile a poco a poco tutti gli Occhi racchinse, e dormigliosо cadette; ma pure fù risuegliato da Nicrace Giouanetto, Vedendo per tanto Mercurio non potersi far in altra maniera con vn sasso l' vccise, e rapì la Giouenca. Impietosita a quell' eccesso Giunone lo conuertì nell' Vccello Pauone, porgendole gli Occhi nelle Piume, e di quello per conduttore al Carro si serue. Lascio il proseguimento della Fauola d' Isde, come a ciò non spettante; e di tanto ne andrò toccando, quanto necessario mi veda all' esplicatione del Mitologico senso.

Questa per tanto or è stata stimata la Luna, or la Terra; e ciò per quanto si spetta al sentimento Fisico rimase ella compressa da Gioue entro vna Nube, mentre il calore Etereo attrae a se stesso i Vapori, che dalla Terra risorgooo. Fauoleggiasi esser stata costei in Giouenca mutata, mentre l' vopo, e l' vfficio di questa è tutto nel coltiuare la Terra; vien data ad Argo d' Occhi cento, e per questo s' intende il Cielo, che con occhi di Stelle sempre le Campagne risguarda, questi col suo infaticabile corso, variando le Stagioni tutto coopera, ed assiduamente a questa abbondanza rimirare direste, di queste Stelle, ò di questi Occhi vna parte s' adorme, l' altra veglia, mentre l' Emisfero resta mai sempre dal Sole illustrato, e quelle Stelle, che da quell' eccessiuo splendore oscurate non si vedono vengono dette dormire. Pare strano però il sentire perche Gioue ordinasse a Mercurio che vccidesse Argo. Non è tale se si considera che la Prudenza dell' ottimo Agricoltore non cosi deue fidarsi dell' Influenza del Cielo, che molto più della sua Opera, & indefessa fatica non si confidi; per questo venne detto Isde hauer caminate gran Terre, vedute regioni vastissime, per denotare, che l' Agricoltore deue vsare gran diligenza nel conoscere quali siano le Terre fruttifere, quali le sterili; giunge nell' Egitto, perche questa per la sua bontà, e fertilità l' opra, e forza della Terra disasconde, e palesa. S' aggiunge vn' altra Causa litterale Historica, che è qualmente Mercurio vccisо, che hebbe Argo potentissimo Rè de gli Argiui, occupò proditoriamente quel Trono.

Natal Comite prudentissimo Mitologico, da cui tutta questa Versione ricano, saggiamente applica tutta questa fanola al Corso della Luna; Viene Isde stimata Figlia d' Inaco, e di Nettuno; cosi la Luna con il Lume notturno vmetta le Campagne, e i Viuenti, come sente Tolomeo nello Almagesto; vien detto lo esser stata da Gioue nella nube compressa, e sforzata, essendo alle volte Gioue inteso per il Sole, quale quando si congiunge con la Luna, fà che accadono di souente Pioggie, e Nubi; vien per lo Congresso del Sole, ò di Gioue tramutata in Giouenca, meotre la Luna dopo il terzo giorno della sua rinouatione appare Cornuta, è data in custodia ad Argo, mentre è l' Inferiore delle Stelle tutte, dalle quali, non apprezzata, sembra restare: viene vccisо Argo, ed è resa la Giouenca a Giunone, perche somministrando il Sole il lume alla Luna supera di splendore, dettrattone quello, gli altri lumi del Cielo, e maggiori per conseguenza di quelle le sue forze nelle Campagne, ne' Mari, e ne' Viuenti palesa; Vien espresso hauer solcati Mari, e vagato per molte Regioni, e della Scitia, e dell' Egitto, dinotandosi in ciò l' infaticabile corso, e moto della Luna. *Nat. Com. Mitholog. de Isid.*

Traducono altri questa Fanola ad esprimere la Vita humana, e de' Mortali i Costumi. Intesero per Io le Anime d' Huomini vitiosi dediti alle sceleratezze, a gl' Inganni, che presi da Gioue Vltore nelle Carceri delle Nubi, e gettati nelle Tenebre della Terra vengono conuertite in Brutali senza punto far riflessione all' immortalità, che le souraста, ò all' altissima Cognitione di Dio. Cosi trasformati vengono ben tosto donati a Giunone, mentre, che l' Auaritia, ed il Cumulo delle Libidini tutte inuade gli Huomini, essendo queste più moltiplicate, e grassanti, che gli Occhi d' Ar-

Sindereſi di coſcienza, e rimembranza delle coſe paſſate.

d' Argo. Auanzandoſi poſcia l'età vien mandato Mercurio acciò vccida Argo, mentre che la ragione raffrena le Libidini, ed è alla fine ſatietà di tutti i Piaceri; diuampa Iſide d' Eſtro, e di furore mandatoli da Giunone, che tappreſenta la ſindereſi delle coſcienze, lo ſtimolo del Peccato, la meſta rimembranza della Vita malamente condotta. Sono queſti auuiſi, acciò intendiamo hauer totalmente deuiati dal ſentiero del Cielo, e per i Peccari, di Ragioneuoli, eſſer degenerati in Brutali; amonendoci con ciò, che fatti più auueduti, e prudenti ripigliamo la ptima noſtra forma, e figura, accoſtandoci pet la ſantità della Vita, innocenza, e coſtumi al merito di conſeguire le gratie dell' Altiſſimo Iddio. Così egli è vero, che gli auuiſi, e le Dottrine più ſalutari della motale Filoſofia ſotto il velo delle fauole vengono epilogati, e tacchiuſi, e di ciò ſia detto a baſtanza.

EPITTETI.

COme che vna delle ſingolari, e tiguardeuoli parti dell' Humano Compoſto l' Occhio ſi rende, così douitioſiſſimo di queſti effeti che ſia conchiudet ſi dene. Non hanno tralaſciato gli Oratori più coſpicui, ed i Poeti più canori di non ſpiegarne con Agiunti così eopioſi, e vari quanto ſono i Fiori del Campo di eſplicarne le ſignificationi loro. A me non da l'animo in breue gito di Penna quaſi Ape ingegnoſa di volare a delibare, e comporre da ciaſcheduno di queſti il Miele, farò ſcelta d' alcuni, che a me ſembrano più ſignificatiui, e opportuni. Furono dunque per la viuacità loro gli Occhi appellati dal Mantouano di Fuoco *Ignivomiſque Oculis*. Da Ouidio Fortunati *Fortunati Oculi, felicia Tempora noſtraſque videre Atauos*. Fedeli da Oratio *quam quæ ſunt Oculis ſubiecta fidelibus*. Graui da Virgilio *illa graues Oculos conuata attollere, rurſus deficit*. Maligni dal medemo *Oculiſque maligni ambiguæ ſpectare Rates*. Truci da Statio *Ecce truces Oculos*. Cadenti dallo ſteſſo *aſpexi, tenuique Oculos iam Morte cadentes*; Seueti da Prudentio *nec fronte Seueros Conniuente Oculos prædatum, ad Gaudia flectit*. Turgidi dal Pontano *turgidulo ſque Oculos, turgidulaſque Genas*. Vmenti da Lucano *ante Ducis Voces Oculis humentibus omnes aſpicerent*. Venulti da Ciceronе *Candiduli Dentes venuſti Oculi, color ſuauis*. Teneri da Ouidio *quid flet, & lachrimis teneros corrumpit Occellos*. Gli diedede il titolo di Vaghi Boetio, *& hoc vagis Oculis, & arena lingua, vultu incompoſito*. Quello di Roſeo Martiale *Aurora exoriens Roſeis ſpectabat Occellis*. D' Ebbri, cioè vmidi, e giocoſi Catullo, *& dulcis Pueri ebrios Occellos*. Di Spleudidi Apuleio *ſic tuis iſtis micantibus Oculis*; di Proudi Ouidio *tu modo me ſpectas Oculis laſciue proteruis*; d' Arguti il medemo *riſus, & arguta quiddam promiſit Occellis*; di tumidi lo ſteſſo, *& Veſtem tumidis pratendi Occellis*; di Nitidi Giuuenale *turbant nitidas extinctus Paſſer Occellos*; di Melliti Catullo, *Mellitos Oculos tuos Iuuenci*; di Compoſiti Propertio *compoſitos leuibus radiis patefecit Occellos*; d' Ardenti Valerio Flacco, *perſequitur luſtranſque Oculis ardentibus hæret*; d' Auari, cioè deſioſi di vedere Manilio *vertice medus Oculos emitet Auaros*; di Decori da Mattiale *Oculos delectat decoros*. Gli diſſe Protuberanti Sidonio *lurida Cutis, Oculis pratuberantes*; Placidi il Pontano *torpeſcunt placidos flectis quum lenis Occellos*; Petulanti il medemo, *nigra, & lumina, petulcos Oculos*; Laſciui pur queſto *Laſciuos eboibe ſocilla Oculos*; Procaci lo ſteſſo *exercere Oculos ſimul Procaces*; Siderei il Politiano *aſpice Sidereis vt blandũ arridet Occellis*; Acuti il medemo *æſtuat atque ahena Oculis Bona limat acutis*; Fulgidi Marullo *morem Occellis inſidentem fulgidis*; Curioſi Latantio *in Secreta cæleſtis illius Prouidentiæ curioſos Oculos voluerunt immittere*; Idalij il mio ſaggio Compatriota Achille Bocchio, *illa illa Idalys potens Occellis*, che tanto ſuona Veneteo. Lubrici Battiſta Pio *non modo me Dominæ male lubricus angit Occellus*; Celeſti il medemo *quam mihi Cæleſtes illi videntur Occelli*; Ridenti l' Augurello *qua mihi me nutu ſalo ridentis Occelli*; Lucenti il medemo *humentemque Oculis deſine turbidam nubem tendere lucidis*; Graui per la Morte lo ſteſſo *caligant Oculi mihi Morte graues*; Tremoli Pietro Crinito *quum tremuli ſe ſe Oculi exerunt*; Ameni il Mantouano *amœnis ſubridens Oculis, & mente arcana volutans*; Emiſſitij dal tramandare la Luce Plauto *circumſpectatrix, cum Oculis emiſſitijs*; Flammiferi il Mantouano *flammiferis Oculis Siluas, & Retia rumpens*. Così vaſti inſomma, e copioſi ſon queſti aggiunti, quanto quaſi, e poco meno detto non mi veune, è la vaſtità delle Coſe, che l' Occhio timira. Le Pagine di quelli, che di ciò ne teſſeron Volumi poſſono adequare la tua ſoddisfattione, o Lettore, hauendo io fatto ſcelta di queſti, onde ſe ti aggradano hauendo d' ogni coſa ſignificatione te ne poſſa ſenz' altro incomodo ſeruire, ed vſarli.

Par. 2. *Faſtorum* 2. *in Arte* 10. *Aeneid. ibidem Statius* 7. *ibidem Prudent. Pontan. Lib* 4. 5. *Quaſi. Tuſculan Lib* 3. *Elegiarum Boetio Martial. Apuleio in Ep. Helenæ Lib.* 3. *Eleg. ibidem Catullo Lib.* 1. *Valer. Flac. Lib.* 6. *Manilio Martial. Siden Pontan Politian in Epigram. Marullo Lactant. Battiſta Pio Augurello in Elegia Pietro Crinito in Aulul.*

FISONOMIE, E SOGNI.

Beierlinch, Theatrum Vitæ Hum.

NOn ſarebbe anche in ciò minor la facenda quiui, ſe di tutti i moti de gli Occhi ſignificanti le eſpreſsioni dell' Animo, di cui forſe non vantò Sfere minori Euclide, di tutte partitamente a diuiſare preſo mi foſsi; con l' atteſtatione però de gli Autori migliori cercarò di non laſciare il più rileuante, e neceſſario; non iſtimo per ciò condannabile l'eſpreſsiua Fiſionomica di queſta patte, ſopra cui in primo luogo ſcriue il dottiſsimo Beierlinch, *quemadmodum Cauda Leonibus, Aures, & Nares Equis, ſic ex Oculis Hominum mentis Imago apparet*, che pet ciò dice anche in ciò diſuſo Lemno Lemnio *Medicos in Morbis ſtudioſè Oculorum conſtitutionis contemplari*; e de vitiati negli Occhi

così

così finalmente conchiude *Lusci vero, Pæti, Strabones, & qui obliquo fydere, limisque obtuentur præter contortos, atque in diuersum connulsos Musculos, huius naturæ errorem consequti sunt, quod Vitium quoniam circa Cerebrum Mentes, Domicilium, vel potius Regiam consistit, vt foris non nihil Oculos deformat ita Animum quoque quibusdam vitiosis affectibus imbuit*, tutto ciò si conferma con quello, che di Zoilo accennaua Martiale, che frà gli altri difetti del Volto era,

Lumine læsus,
Rem magnam præstas Zoile si bonus es.

Lia non fù mai buona Moglie, perche era ne gli Occhi offesa. Gli Occhi ardenti, e brillanti significano Animo pari, onde rapporta Liuio, che *Oculi Romanorum visi sunt ardere in Prælio Samnitibus*; riferiscono Callimaco, e Nicolò Olao, che azzuffatisi quelli d' Aquileia con Attila furono dissipati, e messi in fuga, dicendo esser stati più spauentati dal folgore dello sguardo, che dal fulmine della Spada, onde a ragione dice Tacito *Primi in omnibus Prælijs Oculis vincuntur*. Lasciano scritto Aristotele, e Adamantio, e da molti altri osseruato gli Occhi pieni, e carichi di Sangue, come che notano esuberanza di quello, portendere sfacciatezza, tracotanza, ira, & audacia. Quelli che portano seco vmidità, che porgon in fuori, auidità di Vino, ed Ebrietà. Quelli che portano in colore smorto rossigno intemperanza di Bocca, effeminato, stolido, e giuocatore; Se giallicci, e sanguinei callidità estrema, e audacia prossima alla Pazzia. Achille colà appresso ad Omero rinfaccia Agamennone d' imprudenza con questo che haueua gli Occhi di Cane, essendo quelli di questi macchiati, e carichi di colore sanguigno. *Lib. 2. Liuio. Callimacho, e Olao.* *Achille Agamemnone Homero.*

I Disonofisti appresso ad Ateneo chiamano gli Occhi facitori del tutto, traendosi da loro inditij di Costumi, e qualità delle Persone, deducendo da ciò, che quegli Huomini che rappresentano gli Occhi di Capra, esser di morigerati costumi. Gli Occhi ò che sporgono in fuori, ò si rintanano dentro, ouero sono mediocremente collocati, sono questi perspicacissimi, e d' Ingegno trattabile, e mite; tutto al contrario quelli a quali s' auuanzano sempre van musinando, segni di leggierezza, e incostanza, onde a ragione Tullio, non sò se altroue da me citato, sò che quiui maggiormente al punto, *Animi, est omnis actio, & Imago Animi vultus est, Indices Oculi, nam hæc est vna pars Corporis quæ quot Animi motus sunt, tot significationes, & comutationes possit efficere*; così pur anche lasciò scritto il famosissimo Hipocrate *Oculi vt valent, ita, & totum Corpus*. Per quello che si aspetta a gli Occhi carichi di colore sanguigno, che argomentano audacia, diceua Marco Tullio contro di Verre *ipse inflammatus feelere, ac furore in forum venit, ardebant Oculi, toto ex Corpore Crudelitas emicabat*. Gli Occhi fissi additano stupidezza di Mente, onde Virgilio *dum stupet, obtutuque hæret defixus in vno*, e nel settimo dell' Eneade, *Cicerone. Declamat. 5. 1. Aeneid.*

Talibus Ilioneï dictis defixa Latinus,
Obtutu tenet Ora. *Aeneid. 7.*

E già che siamo ne gli Occhi non istimo importuno il dir qualche cosa delle Lagrime. Non son sempre queste prenuntie, e foriere del duolo, che non siano ancor talvolta auuisi d' allegrezza, e felici nouelle, così faceua dire Terentio ad vn suo Comico *ob lacrumo gaudio*, & altroue *Mulier Telam deserit continuo, & lacrymis opletos, totum sibi vt facile scires desiderio id fieri tui*. Virgilio pur di nouo del suo Anchise và fauellando, *Terent. in Adelph. in Heautont.*

Alacres Palmas vtraque tendit
Effusæque Genis lachryme. *Aeneid. 6.*

D' ordinario però rappresentano le lagrime mestitia, e dolore; Quindi Giulio Cesare ne suoi Commentari và dicendo *Diuitiacus multis cum Lacrymis Cesarem amplexus obsecrare cæpit, ne quid grauius in fratrem statueret*. Menelao appresso Euripide và consolando Elena dicendo *Viri esse generosi lachrymas in aduersis Rebus fundere*. Si piange ancora per Collera, onde Oratio. *Cesare Comentar. de Bello Gallic. Euripid. Lib. 1. Serm.*

Quid Causæ merito quin illo Iupiter ambas
Iratus Buccas inflet?

Ritornando a gli Occhi scriue il dottissimo Aldrouandi, questi concaui dimostrare l' huomo malefico, ed inuidioso; così poco concentrati, animo signorile, e magnanimo; quelli che tendono in longo additano fuco, ed impostura, che tanto è a dire doppiezza nel fauellare, e adulatione scoperta; i Piccioli, e tremuli sono propri de gli Amanti; gli obliqui denotano proclinità nell' Ira; quando si muouono presto, e variamente, ed alle volte quietano danno segno di temerità, e d' audacia; quelli, che veloci, ed acutamente si mouono portendono fraudolenza, ed infedeltà; quando gli Occhi sembrano vnirsi con le Nari presignaranno l' Huomo contaminato d' ogni sordidezza, e bruttura di Vitij. Non poco (rapporta il medemo) s' hà di significato da i colori come habbiamo accennato nel sanguigno; quello che tende al negro arguisce timidità, e sospetto; il nero altresì vergato di linee di sangue temperata complessione de gli vmori, e bontà di Costumi; se sarà fulvo qual del Leone la Gibba, accenna magnanimità, e grandezza di Spirito; e Igneo, inuerecondia, e tracotanza; se habbia vna lucidezza qual finalmente ne gli occhi del Gallo si scopre, denota molitie, e sneruatezza d' animo, prodigo, e inclinato all'usso, e di ciò sia detto a bastanza. *Aldrouand. Hist. Monstrorum.*

Acciòche quindi restino sempre vie più le vanità d' Artemidoro con i seguaci delnse, vedendosi l'esperienze diuerse da quanto quegl' impostori con false propositioni vanno disseminando, per non man-

mancare al Trattato, raccogliendo da quanto è stato scritto, e raccolto da chi più di me hà saputo, & intelo, non manco di qui spiegarti il tutto, o cortese che leggi. Difeto per tanto, e stabilirono per propositione, che vaglia il vero può hauere qualche fondamento, sopra cui poi fondarono le loro machine vane, qualmente rappresentauano gli Occhi, e Figli, e Fratelli, e Parenti, e Gemme ciò con proportione molta adequata, douendo quelle cose essere accette, e care come la Pupilla dell' Occhio, che perciò se si fosse alcuno sognato d' hauere trè Occhi vaticinauano, che sarebbe stato copioso di Figliuolanza, mentre però poco dopo al sogno si fosse amogliato, secompi, per. che ciò a principio, e non nel proseguimento dello stato Coniugale, doue maturandosi gli affetti la fecondità si propaga? Differo altresì il sognarsi d' esser priuo, e di perdere ambidue gli Occhi douer ben in breue restar senza o Figli, ò Fratelli, ò Genitori, traendo il tutto dall' inuiscerata dilettione, con la quale custodiamo quest' Occhi, douendoci essere la loro salute, come che del nostro Sangue cara al pari delle Pupille, vicendeuolmente dalle Calamità vedute argomentano prosperità, ed esiti felici, facendo come il Granchio, che dal caminare retrogrado l' auanzarsi presumono, e tutto acciò le loro false imposture siano da piu Idioti rauuisate Prodigi. Accennauano per tanto, che se in sogno a qualcheduno fosse auuenuto l' esser diuenuto Cieco, congieturasse pure di non veder male alcuno, che le souraltasse, ò perturbasse, benche dica Artemidoro, che il sognarsi d'hauer gli Occhi nelle Orecchie fosse inditio di Cecira, mentre gli vni sono inuiscerateamente collegati con gli altri, confermano vna vanità con vn altra, asserendo, che il portare gli Occhi sù le cima alle Deta fosse inditio della disauentura accennata, portandone la ragione, che i Ciechi si seruono della Mano in lscambio de gli Occhi; Dillennatezza Palmare, già che è sù le Deta. Così apunto si fanno i Conti sù le deta, a lor modo, non iscorgendo l' aperta contraditione, che se vantassero sopra quelli gli Occhi non solo non se ne vedriano priui, che maggiormente douitiosi, ed arrichiti non si trouassero. Dopo gli Occhi succedono da essere considerate le Ciglia, perche maggiormente dirò s' inalzi quello allo stupore considerando le loro vanie.

Per le Ciglia intanto vollero significare i Pedagoghi, e Custodi, od Aij de Fanciulli, come che questi custodiscono la Pupilla, così quelli deuono guardare la Giouentù, fondamenti veramente retti, da quali poi deducono falsissime consegnenze. Per i souracigli vogliono, che siano compresi le Dignità, gli Ornamenti, e le Donne, stante l' essere queste decoro della Fronte, & auenenza della persona, che perciò vn souraciglio spesso, e ben colorito veduto nella quiete affermarono essere inditio di libertà, come altresì quello Glabro, ò senza peli, l' hebbero per contrasegno di lutto, di dispiacere, e di duolo; trassero questa propositione dall'atto che soliamo fare in qualche affanno di vellicare, e fregarsi le Ciglia. Sia detto a ballanza della vanità di costoro, che tanto meno videro quanto maggiormente si trattenero con gli Occhi, potendosi dire di loro ciò che d' inamorato per bella Ciabattina cantaua l' Eroicomica Musa del Sig. Girolamo Porti.

Cieco dallo splendor del suo bel Lampo,
Vuol che almeno occulato il Pede lo porte,
Pur nel Laccio d' Amor, strana mia sorte
Con gli Occhi nelle Scarpe ancora inciampe.

DESCRITTIONI, E POESIE.

P. Emanuel Orchi. S Basil Seleu. Orat. 16.

IL Padre Fra Emanuele Orchi Predicatur Capuccino, la di cui dolcissima Eloquenza ottimamente corrisponde al Nome, nel Discorso ch'egli fa dell' Apostola del Signore Santa Maria Maddalena accintosi a condannare lo suagamento troppo licentioso dell'Occhio di quai mali abominevuoli sia cagione mirabil mente parafraslicando due Sentenze e di S. Basilio, e di S. Pier Grisologo con l' Allegoria del Sole, e della caduta di Fetonte, così prende a descriuere, e discorrere. *Quod est Sol in hoc Mundo, hoc Oculus in Corpore est* dice S. Basilio, sopra di cui mirate (accenna) e lo vedrete, chiara Lampa alla Terra, Finestra aperta alle Sfere, Miniatore dell' Aria, Progenitor de' Viuenti, Ornamento, e Gioiello dell' Vniuerso; vn Occhio insomma che gira nella Fronte del Cielo; mirate l' Occhio, e lo vedrete chiara Lampa del Corpo, Finestra aperta alla Mente, Miniatore del Senso, interno comune, Progenitor di Fantasmi, Ornamento, e gioiello dell' Huomo tutto, vn Sole insomma che gira nel Cielo della nostra Fronte; perciò s' asconde il Sole sotto alle Palpebre de suoi splendori, nè vuol che l' Occhio a sguardo aperto lo miri, geloso, che l' Occhio stesso ne tragga il modello totale, e diuenga vn veto Sole qui sù la Terra; e l' Occhio anch' egli perciò si cela sotto gli scurori delle sue Palpebre, né vuol, che il Sole stesso a diritto raggio lo guardi, geloso, che questi ne tragga il ritratto compito, & Occhio vero la sù nel Cielo diuenga. Mà quanto aueduto, & esperto esser deue l' Auriga, il Conduttiere del Sole nella Carriera del Giorno, il miserabil Caso, che di Fetonte si conta apertamente il dimostra. Spunta questo Garzone inesperto vna volta, come l' Antichità lo racconta; spunta dall' Orizonte ardita guida dello sfauillante Globo del Sole, nè così tosto spiega i diuini chiarori per l' Vniuerso, che ogni Fonte lampeggia, galleggia ogni Verme, fanno Pompa della Vita loro i Viuenti, che pria fingeuano il morto, e con ombre di vita scintillano i raggi del Cristallo, e del Marmo, se ben d' Anima è priuo; mà ahi, che

Suagamento de gli occhi.

Catat-

Carattiero inesperto suiar si lascia dall' vno indomito de suoi Destrieri, e s' abbassa alla Terra più che non deue; & ecco s' accende il Mondo basso, s' infuoca, si dissecca la Fonte, il germe s' incenerisce, perdono soffocati i Viuenti la vera vita, & affumato il Sasso, che d' Anima e priuo par che vesta di Lutto, per chi morto sen giace, e pria fù viuo; Insomma tutta fiamma la Terra, tutta caligine il Cielo, direste l' Vniuerso tutto vn' Inferno a cagione d' vn Sole mal regolato, d' vn Sole, che se nel moto ben regolato si troua può con gli suoi splendori penelleggiare nell' Vniuerso vn Paradiso. Fauola è vero il confesso, mà fauola, che si auuerra più volte in quest' Animo nostro mistico, Faetonte infelice, e forse v' alluse il Rauennate Pietro Santo allor che disse, *Vagus Oculus, lascivus intuitus, improbus aspectus, fuas non respicit ad ruinas, totus cupiditatis, Incendio velocius per aliena percurrit, quam currit Ignis arrida terrena per gramina.* *Chrisologh. Serm. 129.*

Spunta, spunta dall' Orizonte del sonno l' Animo nostro ardita guida dello sfauillante Globo dell' Occhio, nè così tosto spiega i visiui chiarori per la corporea natura, che lampeggia ogni fonte d' interna Potenza cognoscitiua, che galleggia ogni germe d' interno intendimento intuitiuo. Pompa fanno de' loro moti le spetie mentali impresse, e la Mano, e il Piede, che ciechi nati sono, mentre guida rifiutano, pare che d' hauer visto pregiar si possano, mà ahi, che Carattiero inesperto si lascia ben e spesso suiare dalla Curiosità; Giumenta indomita tra suoi Destrieri s' abbassa con lo sguardo della Carne più che non deue, & ecco s' accende tosto, e s' infuoca nella Concupiscenza tutto il Picciol Mondo dell' Huomo, si dissecca in cecità di spirito, ogni fonte d' interna cognoscitiua potenza, si confonde in cenere d' errore ogni germe d' interno intuitiuo intendimento, le spetie dell' Anima appassionata perdono quel moto, che al giuditio retto ci porta, e la Mano, & il Piede sregolati al suo peggiore correndo, mostrano, con esser ciechi d' essere ancora di più dinuti furrenti, e pazzi; Insomma tutta fiamma la Carne, tutta caligine l' Anima direste quest' Huomo tutto vn Demonio a cagione d' vn Occhio mal gouernato; d' vn Occhio, che se nel moto ben gouernato si troua può con gli sguardi modesti suoi il semb ante d' vn Angelo penelleggiare; ohime strage, e ruuina d' vn' Occhio mal regolato, *Vagus Oculus lascivus intuitus.* Chi volesse trascorrere per le Carte de gli Oratoti forse non mancarebbono altre, e simili descrittioni; mà io alla cortese sobrietà di chi legge m' son compiacciuto di questa a mio credere molto significatiua, ed esprimente. Il simile farò delle Poesie, doue solo c' appago d' vn Oda della Virtù immortale, benche con il Corpo già estinto del Sig. Girolamo Porti, per cui mi disse egli medesimo delle sue Poetiche fatiche conforme all' ordinaria conditione de Poeti di non hauer hauuto altra corrispondenza, che di questa dal Serenissimo di Mantoua. La pongo parendomi condegna di quella gran Penna, che così saggiamente scrisse, e compose, onde perche i suoi voli fossero eterni con questa in mano finì di viuere.

OCCHI AZZVRRI DI BELLA DONNA.

V' inchino Occhi di Cielo,
Voi che ognor mi mostrate
In due azzurre Pupille i dì sereni,
Occhi della Beltate,
Sono Raggi di Ciel vostri Baleni,
Faccian pompa superba altri de l' Ombre,
Non fia che voi torbida Ecclissi ingombre,
Sianfi pur gli Occhi bruni
Luminoso Occidente
Habbia l' Espero in lor fulgida sede,
Che in voi l' Alba vidente
Non ben sorta dal Mar splender si vede;
E giusto è ben che di splendori adorno
Ceda la Notte i Priuilegi al Giorno.
Voi non Larue di Morte
State Lumi vitali,
Che dan Spirto, e vigore a vn Cor, che langue;
Voi con lustri immortali
Rauuiate a vn sol sguardo Anima esangue,
Luminari maggior del Ciel sereno,
A cui non copre oscuro Nembo il seno.
Occhi Azzurri, e lucenti,
Conceda pure a Voi
Nero Lume i suoi Vanti, e le sue Glorie;
Portan quelli fra Noi,
Di funeste sembianze alte memorie,
Voi Colori Celesti ognor scoprite,

mancare al Trattato, raccogliendo da quanto è stato scritto, e raccolto da chi più di me hà saputo, & inteso, non manco di qui spiegarti il tutto, o cortese che leggi. Differo per tanto, e stabilirono per propositione, che vaglia il vero può hauere qualche fondamento, sopra cui poi fondarono le loro machine vane, qualmente rappresentauano gli Occhi, e Figli, e Fratelli, e Parenti, e Gemme ciò con proportione molta adequata, douendo quelle cose essere accette, e care come la Pupilla dell' Occhio, che perciò se si fosse alcuno sognato d' hauere trè Occhi vaticinauano, che sarebbe stato copioso di Figliuolanza, mentre però poco dopo al sogno si fosse amogliato; scempi, per. che ciò a principio, e non nel proseguimento dello stato Coniugale, doue maturandosi gli affetti la fecondità si propaga? Differo altresì il sognarsi d' esser priuo, e di perdere ambidue gli Occhi douer ben in breue restar senza o Figli, ò Fratelli, ò Genitori, traendo il tutto dall' inuiscerata dilettione, con la quale custodiamo quest' Occhi, douendoci essere la loro salute, come che del nostro Sangue cara al pari delle Pupille, vicendeuolmente dalle Calamità vedute argomentano prosperità, ed efiti felici, facendo come il Granchio, che dal caminare retrogrado l' auanzarsi presumono, e tutto acciò le loro false impositure siano da più Idioti raunisate Prodigi. Accennauano per tanto, che se in sogno a qualcheduno fosse auuenuto l' esser diuenuto Cieco, congietturasse pure di non veder male alcuno, che le sourastasse, ò perturbasse, benche dica Artemidoro, che il sognarsi d'hauer gli Occhi nelle Orecchie fosse inditio di Cecità, mentre gli vni sono inuiscerateamente collegati con gli altri, confermano vna vanità con vn altra, asserendo, che il portare gli Occhi sù le cima alle Deta fosse inditio della disauuentura accennata, portandone la ragione, che i Ciechi si seruono della Mano in iscambio de gli Occhi; Dillennaiezza Palmare, già che è sù le Deta. Così apunto si fanno i Conti su le deta, a lor modo, non iscorgendo l' aperta contraditione, che se vantassero sopra quelli gli Occhi non solo non se ne vedriano primi, che maggiormente dottiosi, ed arrichiti non si trouassero. Dopo gli Occhi succedono da essere considerate le Ciglia, perche maggiormente dirò s' inalzi questo allo stupore considerando le loro vanie.

Per le Ciglia intanto vollero significare i Pedagoghi, e Custodi, od Aij de Fanciulli, come che quelti custodiscono la Pupilla, così quelli denono guardare la Giouentù, fondamenti veramente retti, da quali poi deducono falsissime conseguenze. Per i sonracigli vogliono, che siano compresi le Dignita, gli Ornamenti, e le Donne, stante l' essere queste decoro della Fronte, & auenenaa della persona, che perciò vn sonraciglio spesso, e ben colorito veduto nella quiete affermarono essere inditio di libertà, come altresì quello Glabro, ò senza peli, l' hebbero per contrasegno di lutto, di dispiacere, e di duolo; trassero questa propositione dall' atto che soliamo fare in qualche affanno di vellicare, e fregarsi le Ciglia. Sia detto a ballanza della vanità di costoro, che tanto meno videro quanto maggiormente si trattenero con gli Occhi, potendosi dire di loro ciò che d' inamorato per bella Ciabattina cantaua l' Eroicomica Musa del Sig. Girolamo Porti.

Cieco dallo splendor del suo bel Lampo,
Vuol che almeno occultato il Piede lo porti,
Pur nel Laccio d' Amor, strana mia sorte
Con gli Occhi nelle Scarpe ancora inciampo.

DESCRITTIONI, E POESIE.

P. Emanuel Orchi. S. Basil Seleu. Orat. 30.

IL Padre Fra Emanuele Orchi Predicator Capuccino, la di cui dolcissima Eloquenza ottimamente corrisponde al Nome, nel Discorso ch' egli fa dell' Apostola del Signore Santa Maria Maddalena accintosi a condannare lo suagamento troppo licentioso dell' Occhio di quai mali abominevuoli sia cagione mirabilmente paralrafficando due Sentenze e di S. Basilio, e di S. Pier Grisologo con l' Allegoria del Sole, e della caduta di Fetonte, così prende a descriuere, e discorrere. *Quod est Sol in hoc Mundo, hoc Oculus in Corpore est* dice S. Basilio, sopra di cui mirate (accenna) e lo vedrete, chiara Lampa alla Terra, Finestra aperta alle Sfere, Miniatore dell' Aria, Progenitor de' Viuenti, Ornamento, e Gioiello dell' Vniuerso; vn Occhio insomma che gira nella Fronte del Cielo; mirate l' Occhio, e lo vedrete chiara Lampa del Corpo, Finestra aperta alla Mente, Miniatore del Senso, interno comune, Progenitor di Fantasmi, Ornamento, e gioiello dell' Huomo tutto, vn Sole insomma che gira nel Cielo della nostra Fronte; perciò s' asconde il Sole sotto alle Palpebre de suoi splendori, nè vuol che l' Occhio a sguardo aperto lo miri, geloso, che l' Occhio stesso ne tragga il modello totale, e diuenga vn vero Sole qui sù la Terra; e l' Occhio anch' egli perciò si cela sotto gli scurori delle sue Palpebre, nè vuol, che il Sole stesso a diritto raggio lo guardi, geloso, che questi ne tragga il ritratto compito, & Occhio vero la sù nel Cielo diuenga. Mà quanto aueduto, & esperto esser deue l' Auriga, il Condottiere del Sole nella Carriera del Giorno, il miserabil Caso, che di Fetonte si conta apertamente il dimostra. Spunta questo Garzone inesperto vna volta, come l' Antichità lo racconta; spunta dall' Orizonte ardita guida dello sfauillante Globo del Sole, nè così tosto spiega i diuini chiarori per l' Vniuerso, che ogni Fonte lampeggia, galleggia ogni Verme, fanno Pompa della Vita loro i Viuenti, che pria fingeuano il morto, e con ombre di vita scintillano i raggi del Cristallo, e del Marmo, se ben d' Anima è priuo; mà ahi, che

Suagamento de gli occhi.

Catat-

Carattiero ineſperto ſuiar ſi laſcia dall' vno indomito de ſuoi Deſtrieri, e s' abbaſſa alla Terra più che non deue; & ecco s' accende il Mondo baſſo, s' infuoca, ſi diſecca la Fonte, il germe s' inceneriſce, perdono ſoffocati i Viuenti la vera vita, & affumato il Saſſo, che d' Anima e priuo par che veſta di Lutto, per chi morto ſen giace, e pria ſù viuo; Inſomma tutta fiamma la Terra, tutta caligine il Cielo, direſte l' Vniuerſo tutto vn' Inferno a cagione d' vn Sole mal regolato, d' vn Sole, che ſe nel moto ben regolato ſi troua può con gli ſuoi ſplendori penelleggiare nell' Vniuerſo vn Paradiſo. Fauola è vero il confeſſo, ma fauola, che ſi auuerra più volte in queſt' Animo noſtro miſtico, Faetonte infelice, e forſe v' alluſe il Rauennate Pietro Santo allor che diſſe, *Vagus Oculus, laſcinus intuitus, improbus aſpectus, ſuas non reſpicit ad ruinas, totus cupiditatis, Incendio velocius per aliena percurris, quam currit Ignis arrida terrena per gramina.* *Chriſologh. Serm. 139.*

Spunta, ſpunta dall' Orizonte del ſonno l' Animo noſtro ardita guida dello sfauillante Globo dell' Occhio, nè così toſto ſpiega i viſiui chiarori per la corporea natura, che lampeggia ogni fonte d' interna Potenza cognoſcitiua, che galleggia ogni germe d' interno intendimento intuitiuo. Pompa fanno de' loro moti le ſpetie mentali impreſſe, e la Mano, e il Piede, che ciechi nati ſono, mentre guida rifiutano, pare che d' hauer viſto pregiar ſi poſſano, ma ahi, che Caratticro ineſperto ſi laſcia ben eſpeſſo ſuiare dalla Curioſità; Giumenta indomita tra ſuoi Deſtrieri s' abbaſſa con lo ſguardo della Carne più che non deue, & ecco s' accende tolto, e s' infuoca nella Concupiſcenza tutto il Picciol Mondo dell' Huomo, ſi diſſecca in cecità di ſpirito, ogni fonte d' interna cognoſcitiua potenza, ſi confonde in cenere d' errore ogni germe d' interno intuitiuo intendimento, le ſpetie dell' Anima appaſſionata perdono quel moto, che al giuditio retto ci porta, e la Mano, & il Piede ſregolati al ſuo peggiore correndo, moſtrano, con eſſer ciechi d' eſſere ancora di più diſcernuti furrenti, e pazzi; Inſomma tutta fiamma la Carne, tutta caligine l' Anima direſte queſt' Huomo tutto vn Demonio a cagione d' vn Occhio mal gouernato; d' vn Occhio, che ſe nel moto ben gouernato ſi troua può con gli ſguardi modeſti ſuoi il ſembiante d' vn Angelo penelleggiare; ohime ſtragge, e ruuina d' vn' Occhio mal regolato, *Vagus Oculus laſcinus intuitus.* Chi voleſſe traſcorrere per le Carte de gli Oratori forſe non mancarebbono altre, e ſimili deſcrittioni; ma io alla corteſe ſobrietà di chi legge m' ſon compiacciuto di queſta a mio credere molto ſignificatiua, ed eſprimente. Il ſimile farò delle Poeſie, doue ſolo t' appago d' vn Oda della Virtù immortale, benche con il Corpo già eſtinto del Sig. Girolamo Porti, per cui mi diſſe egli medeſimo delle ſue Poetiche fatiche conforme all' ordinaria conditione de Poeti di non hauer hauuto altra corriſpondenza, che di queſta dal Sereniſſimo di Mantoua. La pongo parendomi condegna di quella gran Penna, che così ſaggiamente ſcriſſe, e compoſe, onde perche i ſuoi voli foſſero eterni con queſta in mano fini di vuere.

OCCHI AZZVRRI DI BELLA DONNA.

V' inchino Occhi di Cielo,
Voi che ognor mi moſtrate
In due azzurre Pupille i dì ſereni,
Occhi della Beltate,
Sono Raggi di Ciel voſtri Baleni,
Faccian pompa ſuperba altri de l' Ombre,
Non fia che voi torbida Eccliſſi ingombre.
Sianſi pur gli Occhi bruni
Luminoſo Occidente
Habbia l' Eſpero in lor fulgida ſede,
Che in voi l' Alba ridente
Non ben ſorta dal Mar ſplender ſi vede;
E giuſto è ben che di ſplendori adorno
Ceda la Notte i Primiegi al Giorno.
Voi non Larue di Morte
Siete Lumi vitali,
Che dan Spirto, e vigore a vn Cor, che langue;
Voi con luſtri immortali
Raninate a vn ſol ſguardo Anima eſangue,
Luminari maggior del Ciel ſereno,
A cui non copre oſcuro Nembo il ſeno.
Occhi Azzurri, e lucenti,
Conceda pure a Voi
Nero Lume i ſuoi Vanti, e le ſue Glorie,
Portan quelli fra Noi,
Di funeſte ſembianze alte memorie,
Voi Colori Celeſti ognor ſcoprite,

Mostran essi fra Lampi orme di Dite.
Nelle vostre Palpebre
Ogni Viola a gara
Fuor dell' Vsonatino, e del Costume
A mantenersi impara
Di due vini Epicicli incontro al Lume,
Dentro di cui ben può mirar chi vuole
Col suo Giacinto a starsi tutta il Sole.
Di Giove, e di Nettunno
Gli alti Pregi spandete,
Poiche vn Cielo, ed vn Mar nel chiaro giro
Delle Pupille hauete,
Dove corre a bearsi ogni sospiro,
Dove spunta l' Aurora, e dove al fine
Di Zaffiri si bei s' ingemma il Crine.
Sì, sì ch' onde voi sete
Congelate in que' Cieli,
Cadute allor, che sorge il Sol dal Mare,
Quando frà azzurri Veli
Col giorno in fronte, in Voi begli Occhi appare,
Cerulei fior d' vn Paradiso in Terra,
Cerchi one pur Gemma del Ciel si serra.
Giurerei Occhi cari
Allor quando Natura
Il vostro Azzurro a fabricar si pose,
Che con prouida Cura
Tolse vn Pezzo di Cielo, e vi compose,
Quindi è, che in voi si scorge ò Luci belle
In perpetuo seren brillar le Stelle.
Cieli in più Cieli vniti,
Sì che il biondo Pianeta
A riflessi di voi si fà più chiaro,
E mentre i Lumi acqueta
Nel vostro oltramarin diuien più auaro;
Occhi d' estiui ardor solstitij eterni,
Stanno i Tropici in voi lungi da i Verni.
Ne' vostri Azzurri giri
Costringete i Destini
Dare alla Ruota di Fortuna i moti,
Par ch' ogn' Astro v' inchini,
E che sparga i suoi Lampi a voi per Voti,
A voi che già squarciato ogn' altro velo
Mostrate hauer fra Labirinti il Cielo.
Son Raggi i vostri influssi
Begli Occhi, e tutta Luce,
Sono passi di Sole i Corsi vostri;
Voi Castore, e Polluce
Tranquillate co' Rai gli Affanni nostri,
E sete a sguardi altrui meta, e Orizonte,
L' Ecclitica Solar portate in Fronte.
Serenissimi Lumi
Luminose Pupille
Sete a ~~voi Sfere Intelligenze~~, e Sfere,
Voi con chiare fauille
Somministrate al dì faci e lumiere,
Onde alle vostre Glorie, a azzurri Poli
Giunger non pon della mia Penna i voli.

Similmente fra quanti Sonetti potrebbono apporsi degno di gran lode stimarei l' Infrascritto del già Signor Martino Longhi.

Va-

Vaghi Abiſſi di Luce, ardenti Sfere,
Ove l' ampie ſue Gioie il Ciel ripoſe,
E forſe in Terra il Creator diſpoſe
L'Opre vguagliar delle Stellanti Schiere,

Cieca è Notte per voi Luce guerriere,
Cieco è Amore per voi Luci amoroſe,
Di ſourana Beltà norme famoſe,
Del gran Lume di Dio ſembianze altere.

Se meſti Tebe già, lieti in voi miri
Duo Soli il Mondo, ch' abbellirſi intorno
A gli Archi voſtri ambitioſa è l' Iri.

E ſe mancaſſe a Febo il Raggio adorno,
E la face ad Amor; da voſtri Giri
L'vn trarebbe le Fiamme, e l' altro il Giorno.

Furono ſempre zarroſi a Marſia i Confronti con Apolline, onde fù fatto il Conduttore del Vecchio Sileno. Strana diſauentura prouaron le Picche il volerſi cimentare con le Camene, che reſtarono prine, ſe non di Lingua, di Parole, e ſe qualche d' vna con gran ſtento articolando ne vanno, ella non è mai ſincera, ne cognita. Lo ſteſſo potreſte tu dire di me, o corteſe, che leggi, mentre con l' infraſcritto Sonetto mi ſono poſto a confronto con gli accennati, che cosi canori ſi ſono fatti ſentire, mà che non può il prurito? Tutti gli Augelli vogliono ſalutare il Sole: le ombre fanno maggiormente riſaltare i colori del Quadro; non per mettermi a confronto, mà per darti ancor Io vn ſaggio del mio quantunque inferiore talento, hò penſato di chiuder, come faccio, con l' infraſcritto Quattordici vn cosi ſingolare Trattato; leggi ſe t' aggrada, ſe non, compatiſci.

GLORIA DELL' OCCHIO, CON CONCHIVSIONE MORALE.

Pretioſo Compoſto, a cui pur gli Ori
Han per pompa d' Onor cedere i vanti,
A cui le Perle, e i lucidi Adamanti
Vengono a tributar lumi, e ſplendori.

Per te del Cielo i mobili Teſori
Muouon Danze ad ognor d' Orbi ſtellanti,
Per te Natura in vary miſti, e tanti
Sparge dal ricco Sen tinte, e Colori.

Eſce dal Carro di lucente Aurora
L' Occhio del Cielo, e con ſplendor più puro
A pro de l' Occhio l' Vniuerſo indora.

Ma ſe Sol della Mente eßer miſuro
L' Occhio pur anco; Io fra me dico allora,
Macchia ritrar non dee di ſguardo impuro.

ORECCHIO.

ANATOMIA,

QVanto alla fruitione d' ogni Oggetto del Mondo, e dolcezza di questa Vita è necessario l' Occhio, così per apprender contezza delle cose, Arte, Discipline, e Scienze, altrettanto necessario è l' Vdito; ne sapresti qual più deplorabile sia la perdita ò dell' vno, ò dell' altro. Parte così singolare nell' Huomo, che al regenerarci, che noi facciamo nell'Acque lustrali del Sacro Fonte prouiamo la mano Diuina in quella del Sacerdote, esercitata al ministero d' aprirci quello sentimento. Gemette vna tal perdita il Redentore dell' Anime, quando a sciogliérne di nuouo l' Vdito a quel Sordo s' accinse. L' Orecchio venne dal Filosofo chiamato il sentimento delle Discipline, l' Occhio all' Inuentione; questo alla comunicatione magglormente atto prouiamo. Difficile, quasi impossibile si rende il credere quanto con l' Vdito venga l' Animo agitato, e commosso, che perciò disse Herodoto l' Iracondia hauere nell' Orecchio l' Albergo; l' Organo della Visione composto di tante particole, muscoli, tonache, vmori, nerui, arterie, e vene, supera ogni consideration di Natura. L' Vdito altresì, che hà la sede in tanti Labirinti, Coclee, Fineltrelle, Timpani, Acquedotti, ed Osletti meratigliosamente, con singolare artificio compolti, vien chiamato da Latini *Auris eo quod Voces hauriat*, al sentire, e del Laurentio, e d' altri.

Orecchio senso delle Discipline

Queste dunque perche deuono riceuere il suono, che di sua natura ascende mai sempre, sono per conseguenza stabilite nell' alto della Persona; collocate, e polle quindi da i lati, che vanno a ferire con la Linea medema de gli Occhi; stan sempre aperti, essendo ciò di difesa anche quando dormiamo, onde giusta la necessità, ed occasione potiamo esser suegliati dal suono; son bipartite in due, e ciò per la necessità del Senso. Quelle appresso al famosissimo Hipocrate si diuidono in Orecchia esterna, ed interna; quella propriamente vien appellata Auricola, cioè Orecchia fredda, lucida, inuersa; e mortifera; la sostanza di quella dirassi, che sia mezana di Natura trà l' ossa, e la carne, che tanto è a dire Cartillaggine, irrigata da poco sangue, che se fosse materia ossea, per ogni poco di cagione si romperia, e sarebbe à chi dorme d' impedimento. Se altresì fosse tutta molle, e di Carne, non haurebbe la Figura, ò di Conca, ò d' vn Volto, e non riceuerebbe l' Aria, che vi s' intromette, mentre facilmente ò si cade, ò si dibatte, ò contunde la Carne, cacciando, e repellendo il suono.

Sostanza dell' Orecchio.

Vccelli, e Serpi non hanno Orecchio

Non tutti gli Animali hanno d' vna simil grandezza l' Orecchie; L' Huomo ad ornamento, e compositione sua più breui, e picciole de Quadrupedi quasi tutti gli ammette; Quegli Animali pur anco, che sono prouisti, e copetti ò di Penne, o di Corteccia, ò di Squame, non ne sono dotati, hauendo dura corteccia; non sono però priuo del meato vditorio, entrando trá quelle, penetra quelle Squame. La figura di queste è semicircolare incauata nella regione interna, alla similitudine, ò modo d' vn' Antro, e ciò per riceuere il suono dell' Aria, che quiui entra, e và spacciando, e se fugge tal volta l' Aria il meato vditorio, che è cagione alle volte, che non discerniamo le cose, respinta di nuouo dentro, e facilita, e perfettiona l' Vdire; quindi ne auuiene che per raccogliere tutta quest' Aria ci mettiamo la mano all' Orecchio; e l' Imperatore Adriano, difficile d' vdito, era osseruato porgerui la mano concaua per meglio intendere, e riceuer più aria, facendo antro al di fuori corrispondente a quello di dentro. Rapporta Galeno, che quelli, a quali sono troncate le Orecchie, a loro sembrano le Parole così d' Acque, che rumoreggiando scn' passino, ouero suoni di Cicale confusi.

Varie sono le parti delle Orecchie: la superiore sortisce il nome d' Ala, ò di Penna; l' estremo Ambito suo risserrato dall' anteriore con l' interiore, che pure addita qualche giboslrà, e grossezza, Cubiforme vien detto tutto il concano di dentro, come ancora sortisce il Nome di Conca: la Cauità vicina al meato dell' Vdire, doue vanno a far residenza le Patti escrementitie è dimandato Alneario, nè senza Diuina Pronidenza, dice Marco Tullio, anco ciò è fatto, má acciòche se qualche sottile animaluccio tentasse iui far voli, e intromettersi, resti quiui ben tosto inuischiato: la parte interiore più pingue, e carnosa, quale pende dall' Ala, e chiamata da Latini *Lobus*, che a detto de più dotti Espositori, non altro che ricordanza s' apella, onde appresso a gli Antichi venne alla Memoria consacrato.

3. de Natura Deorum.

L' Orecchio interno, ouero l' Organo dell' Vdito posto, e fondato nell' Osso Petroso, s' auanza in quelli, che alla similitudine di Mamelle s' inalzano; costituisce questi vna portione dell' Osso iugale. Quattro sono i meati che danno l' essere a questo Orecchio interno, che con breuità saranno descritti; il primo di subito si scopre ben chiaro, e palese a tutti, sempre aperto, e patente, tortuoso, e quasi obliquo, rotondo, angusto; tortuoso, acciòche l' aria a dirittura, e violentemente entrando non offenda il meato Vditorio: obliquo, acciò che il suono veemente, e troppo grande, qui si dirompi, e così l' Aria percossa più facilmente si raccolga: rotondo, acciò più Aria contenga: angusto,

per

per impedire l'ingresso ad Animaletti, e Corpicciuoli, che quiui entrando grani nocumenti ne apportariano. Quello meato vien portato per vie oblique, non al di sotto però, ma solo al di sopra, acciò se qualche cosa di straña vi entri possa presto cadere. Nell'estremo di quella Canità vi è vn sepimento, che la prima dalla seconda Canità discerne, e distingue; non è osseo vn tal sepimento, ò difesa, mentre sarebbe d'ostacolo all'Aria, nell'entrare, che fà; non è di Carne, perche troppo fiettole, e raro sarebbe, ma è membranoso, e questa Membrana si chiama il Timpano, stando appunto come quello Strumento stirato, e teso. Tenue è questo, denso, secco, lucido, e di senso isquisitissimo: tenue, per ammettere il suono, e l'aria esterna è denso, per resistere alle ingiurie esterne: secco, per rendere più aggiustato, e compito il suono: hà il sito obliquo, per le accennate ragioni. Nasce egli non dalla pia Madre, ò Meninge, come vogliono alcuni, nè meno dal Neruo della quinta Coniugatione, ma da vna particella della dura Meninge, la di cui natura porta seco. Quiui è degno da osseruarsi, che questa Membrana, se nella prima conformatione sarà resa crassa, e densa ha cagione d'vna sordità insanabile, e se alle volte viene ad inumidirsi per flussione d'vmore, partorisce graue vdito, e difficile. Dopo quella Membrana conspicuo si rende, e si presente il secondo meato, ò via, che con nome ò di Lumaca, ò di Catino viene appellata da Aristotele; quiui si contiene vn Aria famigliare, che s'accompagna con l'ambiente, e questo è dimandato immobile. Occorrono in questo secondo Canale, ò Meato molte cose da osseruarsi, tralalciate da i vecchi Anatomici, ritrouati però da più moderni, principalmente da Eustachio, e Volchero elegantemente approuati, e descritti. Rapportano quelli, che su le prime all'entrare, che fa l'Aria ambiente sia dalla famigliar rigettata, acciò possa farsi la refrattione, e poi così percossa rapporti l'Imagine del suono, al neruo, onde rimanga puro, che a questo fine venne è creata, e prodotta. Miniltrano alla Pulsatione tre ostetti di sopra accennati, e con essi, e corde, e muscoli si ammette la delatione del suono per due fineltrelle, e per l'espurgatione vn meato, che s'incammina al Palato. Gli tre Ossi accennati dalla figura più tollo che dall'vfficio tré nomi sortiscono, il primo vien detto Malcolo: il secondo Incude: il terzo triangolo; sono sempre d'vna grandezza tanto ne' Fanciulli, come ne Vecchi, così forti, e duri, che sono atti a riporgere il suono, che riceuono; vengono in vna membrana ripolti, mà così articolati insieme, che il Maleolo vadi dalla sua membrana ad vnirsi con l'Incude, nella canità di questo, ed egli perche rappresenta vn dente molare, s'appoggia come su'due Hinchi, ò punte; questi tre ossi vengono implicati al Timpano per aiuto d'vna tenuissima, e lottilissima Cordicella, la quale si collega a tutta la Membrana con quella figura, che si fà dal sonatore nella Militia il Tambirro, e così sottile, e tenue, che non sapreste dire se fosse Neruo, ò Vena, ò Arteria; l'Vfficio di questi Ossi è a fine, che sia riceuuto l'vso del suono, e con quelti si faccia strada nel più intimo dell'Orecchio, & acciòche detto suono possa penetrare, sono in pronto due fori piccioli, onero due fenestrelle, la maggiore, e superiore de quali vien detta Ouale, e l'inferior non hà nome. Tra quelle v'appare vn monticello, ò Tubercolo; quindi, acciò l'Aria famigliare possa espurgarsi, fabbricò la Natura vn Canaletto, che va a terminare con il Palato; questo tutto è di Cartillagini composto, ed hà vna non sò qual Pellicella, che formando vn seno s'apre, e si chiude, per espurgare gli escrementi, che qui si generano, e non ricadino nell'Orecchio. Sono queste le Particole della Canità seconda, che non si possano dimostrare senza la mano molto ben artificiata, e sicura del Perito. Succede la terza Canità chiamata Labirinto, quasi raggirata furtiuamente, tra molti circoli, e seni, si danno a conoscere questi per il suono, che riceuono, che passando per luoghi angulli, è raccolto, e non si dissipa, ò disperda. L'vltima Canità, al riferir del Falloppio, si dimanda Coclea, ò Lumaca, essendo simile ad vna Lumaca apunto; vi sono alcuni, che forame cieco l'appellano. Appare finalmente il Neruo Auditorio nato dalla quinta coniugatione, quale al senso comune, come a Giudice tutte le Imagini de'suoni porta, e conduce. Breue Descrittione è questa dell'Orecchie interne, ed esterne. Sotto ad esse vicine sono le Glandule addimandate Parotidi, per le quali il Cerebro troppo aggrauato si và esonerando, e si allegerisce, onde sono anche vulgarmente chiamati emunctorij di quello, e que' tumori sono da Hipocrate appellati Parotidi.

Seconda Mẽbrana, Lumaca, e Catino dimandato da Aristotele

Malcolo, Incudine, Triangolo.

Non è men necessario, e curioso del prenarrato l'intendere come si facci il modo dell'alcoltare, essendo in ciò varie, e diuerse de Filosofi le sentenze, e i pareri. Alemone si diede ad intendere, che l'vdire in noi diuenga, perche le Orecchie sono vuote, ed ogni vuoto risuona; disse Diogene l'aria contenersi nel Cerebro, e questo restar dalle Voci percosso. Non mancarono chi dissero il Cerebro stesso tramandare dalle Canità proprie il suono, che ripugna all'esser di quello, essendo di natura vmida, nè vmido alcuno risuona. Platone disse farsi l'Vdito per lo dibartimento dell'Aria interna. Dicono i Moderni per tanto non hauer conosciuto gli Antichi l'Organo dell'vdito, siano pur anche stati Hipocrate, e Galeno, mentre da' loro Scritti non si possono hauere documenti, ed espressiue Dottrine. Per ispiegar perciò questo modo è necessario ricorrere a i Libri del diuino Aristotile, oue al secondo dell'Anima dice tre cose douer concorrere all'Operatione del senso, e sensibile, cioè Oggetto, Mezo, e Instrumento. L'Oggetto dell'Vdito è il suono, come il Color dell'aspetto. Longo sarebbe qui discorrere della natura del suono; basti solo qui sapere la qualità del luono esser nata dalla fiattione dell'Aria, la quale si fà con l'accozzamento de

Oggetto dell'Vdito

Corpi

Corpi duri, e solidi, mentre le cose molli cedono, nè resistono all' impeto degl' impellenti. Il Mezo dell' Vdito è l' Aria esterna, il che fece dubitare ad Aristotele, se la voce s' ascolti dell' Acque, benche consti d' esperienza, che i Pesci benissimo odano, come a me medemo più volte sopra le Peschiere è auuenuto, doue tacendo si son veduti i Pesci spacciare, & vscire per l' Acque, e ragionando sorte rimanarsi. L' Instrumento dell' Vdito è l' Orecchio più interno, che esterno, che di quattro Cauità consiste, e molte particelle già incognite a gli andati. Fassi dunque in tal guisa l' Vdire; Percosso l' Aere esterno da Corpi solidi, e duri, distinguendo però la qualità del suono, altera l' Aere vicino, e questo il più contiguo fino che giunga all' Orecchio, non altrimente, che se tu getti vna pietruccia nel Pozzo vedi nascere vno da vn altro Circolo fin che giungano al Centro; così dassi questa successiõn nell' Aria, fin che al Centro dell' Orecchio penetri. Auicenna chiama apunto questa continuatione di percussioni Onda vocale, e questo atto non si fà in vn momento, ma con successione di tempo, come accade dopo qualche percossa, che rendi suono, chi è distante vede prima l' oggetto percosso, che ne oda il rimbombo. L' Aere vestito della qualità di quel suono per lo meato Vditorio sempre aperto, e patente, si collide, e percuote con la Membrana secchissima, e sonora, quale perciò viene appellata Timpano, e la Meninge battuta muoue i trè ossetti accennati, ed imprime in vn momento il Carattere di quel suono, che niusso già venne. Vien poi ricenuto questo suono dall' Aria familiare, e congenita, e portato per mezo delle finestrelle accennate oe gli anfrati, ò concauità tortuose, quindi nel Labirinto, e nella Coclea, e quella al Nerno auditorio lo trasmette, e da quello nel senso comune come Censore, e Giudice. Siasi poi l' Organo dell' Vdito, od Aereo, ò Acqueo, ò Terreo, non è mio scopo lo speculame l' indagini; come lascio altresì la gran Questione, se l' Aria famigliare, ò aduentitia siano i principali strumenti dell' Vdito.

Simpatia del l' Orecchio con il Palato, e la lingua, ed aspra arteria.

Passo brenemente a dir qualche cosa della Simpatia totale, e mirabile, che hà l' Orecchio con il Palato, la Lingua, ed aspera Arteria, ò Laringe. Di questa Virtù geniale ottima esplicatrice, e Maestra n' è l' esperienza, mentre attenti da douero ad vdir qualche cosa, che prima sembra rattenersi lo spirito, se con l' Orecchino si vadi vellicando il Timpano dell' Orecchio vien tantosto eccitata, e commossa vna Tosse secca. Gli Sordastri per l' ordinario sono pigri, e mall' acconci nel parlare, e rendono alle volte per le Nari la Voce. Chi dalla Nascita alla sordità è prochue, a poco a poco pur anche nella mutolezza si cade. Resta in chiaro, che se alcuno addentarà vna Cetra, e chiuderassi l' Orecchie, toccando quelle Corde vdirà più acutamente quel suono.

Sono questi viui argomenti dell' accennato. La ragione per ciò di questa amistà, ò congruenza non è vgualmente cognita a tutti. Pensano alcuni, che il Nerno della quinta coniugatione, e della settima, qual muoue la lingua, si vestano con vna Tonaca medema, onde ne viene la simboleità, e comunicatiõn de gli affetti. Il dottissimo Laurentio, dal quale tutto ciò, che descriuo trascelgo, assegna duplice cagione di tal partecipatione, vna delle quali riferisce al Nerno auditorio, e l' altra al Canaletto incognito, a più Vecchi. Il Nerno della quinta coniugatione (dice egli) stende varij Sorcoli, ò Canallini; scorre il maggiore, e si dilata nell' Orecchio, e Membrana di senso isquisitissimo, portando le spetie di tutti i suoni al Cerebro; il minor Sorcolo scorre alla Lingua, e Larice; per questa cagione, dicono Hipocrate, e Galeno, vengono comunicati con gli affetti della Lingua quello dell' Orecchio, onde vellicata l' Orecchia si eccita la Tosse, che pur stà nelle fauci; quindi ne auuiene, che ogni sordo per l' ordinario è muto. Euui vn' altra cagione di tale amistà, o comunicatione; questa si fà mediante il Canaletto cartilaginoso, come per vn Acquedotto, il quale vien portato dal secondo meato dell' Orecchio alla Bocca, ed al Palato, e fabbricato, e condotto questo per far vellicare non meno l' Aere veroacolo, ò famigliare, quanto per espurgare i secrementi dell' Orecchie, e in ciò particolarmente, acciochè inserito con l' aere nuouo, che viene dalla Bocca inspirato, venga a ricreare se stesso, e tutto l' organo aucora; e finalmente, acciò apra l' adito all' aere esterno, che vien giungendo di nuouo nel forame dell' Orecchiu, come nello strepito delle Bombarde. Trascorre aduoque dall' Orecchio alla Bocca, e da quello a quella và, viene, e ritorna, e quindi s' inserisce esser Precetto, che a chi vuol ben vdire sia opportuno rattenere il fiato, acciò che spirato l' Aere copiosissimo venga empita la Coclea, e venga teso il Timpano. Quindi ne appare, che quelli che sbadigliano non odano acutamente i suoni, mentre con lo sbadiglio, così si distende, e si gonfia il Timpano, che non potiamo riceuere il suono; quindi fregandoci l' Orecchie, eccitiam la saliua, nella cui compressione vengono gli vmori crassi, e sordidi a cadere nel Condotto cartillaginoso, e quindi nella Lingua, onde si fà in tal maniera dell' Orecchio la purgatione; e fin a qui quel Saggio, con cui a bastanza hò scritto, e descritto, non volendo empire di ciò il Libro, ma accennare il più succoso solo, ed essentiale,

SIMBOLI,

NOn meno improprio, che dal vedere vn Occhio sopra vn rouescio di Scarpa, essendo quella nobilissima, questo infimo vestimento del Piede. Sembra altresì vedere vn' Orecchio traforato da vna Lesina da Calzolaio, e questa volta è ben quella, che patisce eccettione l' Affortis-

mo

mo del famosissimo Apelle, *nec Sutor vltra crepidam*, vedendosi inalzato vn vilissimo strumento a traforare vna patre cosi singolare del Capo. Quello però, che a meno intendenti sproportionato rassembra, a' versati nelle Lettere, non arreca stupore. Orecchio forato da vna Lesina

Accostumauasi da gli Antichi, e fù legge ben' anche dall' Altissimo promulgata nell' Esodo, e stabilita nel Deutoronomio, che terminato, che hauessero i Seruitori il tempo della loro Seruitù, fosse in potestà, e liberta d' essi ò di parlarne a stato assoluto, e padroni di se medesimi, indipendente dà chi si fosse, ouero di proseguire in quella Seruitù, che più gli aggradiua: se a questa si fossero sottoposti, il Padrone, sotto al quale viueuano, con vna Lesina traforauale vn Orecchio, e questa seruitù libera si appellaua. Viene con questo bel Simbolo, appresso al dottissimo Paradini, significato adequatamente la felice, è libera Seruitù del Christiano, il quale volontariamente datosi a seruire il Signore, proua in essa vn affettionato contento, vn legame soaue; proua nodi d' Amori, con i quali quanto più è collegato, vorrebbe maggiormente vnirsi. Ciò venne spiegato fra gli altri dal grande Agostino quando accennaua *Amor meus, Pondus meum, illo feror, quocunque feror*: queste sono quelle funi adamitiche, che ci legono, onde diceua, *In funiculis Adam traham eos, in Vinculis Charitatis*, & altroue, *& ego si exaltatus fuero a Terra, omnia trahan ad me ipsum*. Deuesi in somma portare l' Orecchio forato, che tanto è a dire ascoltar volontieri, & attendere a Diuini Precetti; Toccò al viuo il senso ancor materiale il Reale Profeta, quando in figura del Redentore tutto attento a i Precetti dell' Eterno Padre spiegaua, *Corpus & oblationem noluisti, Aures autem perfeciſti mihi*, doue legge il Paradino accennato, *Aures perforasti mihi*; Da questi fori, o che Perle, o che Diamanti, o che Gemme pretiose dell' osseruanza de' Diuini Precetti non pendono! Seruitù libera. C. 21. C. 15. Seruitù a Dio del Christiano. S. Agostino. Psalm. 39.

GIEROGLIFICI.

LA Grecia come Madre, e fonte primiera delle Scienze, e de Documenti più riguardeuoli, & assennati, volle nello spiegare i sentimenti dell' Animo accostarsi alla Dottrina de gli Egitij, come che da quelli vantossi hauer hauuto i rudimenti primieri, che per ciò volendo additare quanto debba il Principe fuggire la partialità, e l' accettation de Soggetti, mostrò in Creta vna Statua di Gioue sedente in Trono, vestito di Clamide Imperiale con lo Scettro alla Mano; mà senza Orecchie, e con ragione dice il Valeriano, *vt qui cæteris Iura daturus, neminem vllum Priuatum auscultare debet, sed omnibus publice consulere*. Vn Cardine è questo della felicità, e sicurezza del Principe. Poco mancouui, che con questa Batteria non iscaualcasse Absalonne il Padre medemo dal Trono; lo fece almeno fuggire di Casa. Diede in primo luogo questo Precetto il Pontano al suo Alfonso, *In primis studere te oportet, vt qui te adeunt facilem esse intelligant, nihil enim tam alienum est a Principe, nec quod aliorum in se odium tantopere concitet, quam asperitas, & ea quæ moro sitas dicitur*. Io qui formarei vn pensiero, e direi che il rimirare a Portiera scopetta i Sudditi, è vedere il cuore di tutti. Principe vniuersale a tutti. Statua di Gioue senza Orecchie. Pier Hyeroglph. l. 25. Pontan. de Princip.

tutti. Quelle Teste coronate, che dal Trono hanno costituiti Padiglioni all'Occorenze nelle Campagne, hanno fatto que' Progressi, che il Mondo hà veduto; hanno posto il Chiodo della loro Fortuna alla Ruota. Lodaua Plinio il suo Traiano, *apud quem nulla mora, nulla in audiendo dificultas, nulla in respondendo morositas, audiuntur subditi statim, statim dimittuntur*. Il Principe, che porta gran similitudine con il Sole, deue imitar quello, che tanto è a dire star egli esposto in Terra, come quegli stà scopetto nel Cielo, mà splende però vgualmente a tutti; conforme le qualità, e natura de' luoghi matura, ed aiuta a nascere, e germinare le cose. L'Esempio d'Alessandro Magno, finisce di persuadere, doue haueua in vso di porgere vn Orecchia all'Accusatore, e l'altra al Reo.

Plin in Panegir.

Presenza di Dio quanto deue shigottire i Rei.

Mostra-

Mostrarono i Lacedemoni vna figura d' Apolline totalmente contraria all' accennata, come che contrari erano di Natione, e di viuere alla Grecia, cosi dissimili volleto farsi nella Religione, e Culto vedere. Era questa prouueduta di quattro orecchie, ed altrettante mani, Voleuano con ciò dar ad intendere la Sapienza Diuina effigiata in quel Nume. Per la moltiplicità di quelle parti additauano la vastità dell' Vdito, e della operatione Diuina, che da quattro canti, e del Cielo, e del Mondo, che tanto vuol dire da per tutto ascolta, & opera. Se a quelle Orecchie, e Mani presentiali attendessero i Rei, non correrebbono cosi proclini alle iniquità, al Vitio, pensando, che quell'Orecchio, che le ascolta và accompagnato con quella mano, che può punirli. Venne intesa tal verità fino da Gentili, onde Talete diceua *Non latet Deus Homo male agens, nec cogitans quidem*, e di ciò Seneca lasciò scritto quanto vn Sacro *Prope est Deus, tecum est, intus est, ita dico Lucilli, Sacer intra nos Spiritus sedet, bonorum, malorumque nostor obseruator, & custos, hic pro nobis tractatur, ita nos tractat*; ma giunse sul vero punto Agostino Santo dicendo, *Deum semper credamus esse præsentem, cuius Diuinitati secreta Mentis patent, ita viuamus, vt propitium semper habeamus, nunquam verearmur iratum*. Parole degne da esser presenti a gli Occhi, e scritte nel Cuore di chi aspira all' Eterna salute.

Imagine di Apollo con quattro Orecchie, e quattro Mani.

Sapienza Diuina.

Talete apud Diogen.

Senec. in Ep.

Agost. de quinque hæres.

Se da i Riti, e dagli Vsi Profani vennero stabilite Memorie, e Getoglifici, ben era d' vopo, e di Ragione maggiore, che da i Sacri fossero dedotti, & inteti, che però Pierio accennato considerando la Cerimonia, anzi Precetto ordinato da Dio a Mose, che dopo d' hauer sacrificato l' Agnello douesse assumere di quel Sangue, e colorirne, ed vngerne l' estremità dell' Orecchio destro di Aronne, e di tutti quelli, che initiarsi Sacerdoti voleuano, come nell' Esodo si racconta, qualorato in ciò dall' autorità di Settanta Intetpteti, intende l' obbedienza, con la quale dobbiamo inchinarci all' osseruanza de i Diuini Precetti, da cui per attentato, nè per suggestione veruna partirsi dobbiamo; memorie del Castigo dato da Dio ad Adamo preuaricatore. Venne attesa vna simile osseruanza dal Poeta Venusino quando accennaoa.

Orecchio destro aspersi di Sangue

C. 29.

Nemo adeo ferus est, vt non mitescere possit,
Si modo Culturæ patientem accommodet Aurem.

Et altroue il medesimo,

Demitto Auriculas, vt iniquæ Mentis Asellus.

L'obbedienza, e rassignatione in latri equiuale, anzi soptauanza, dirò, ogni Sacrificio d' ogni Vittima abbondante, e ptetiosa. Non fu ignato di quella Verità quello, che, benche Profano, di tutto scrisse, ed intese, cioe Aristotele il Peripatetico, *quanto quis diligentius obsequitur, tanto maiorem Gratiam obtinebit*, come al contrario cosi la disobbedienza dispiace all' Altissimo, che oltre l' hauerne cacciato dal Patadiso il primo Padre, e condannata a continue Miserie la Posteità; per questa fà cadere d Capo le Corone a Regi, come n' è viuo l' Esempio in Saulle, non hauendo sterminati come doueua gli Amaleciti. Sia difficile, quanto si voglia l' incontro quando lo comanda Iddio, *erunt prauа in directa*, dice egli di propria Bocca, *& aspera in Vias planas*, e perciò *non attendit* và esagerando Bernardo Santo, *verus obbediens quale sit quod præcipitur, hoc solum sententis quod præcipitur*; quindi a ragione venne dipinta senz' Occhi quella Virtù.

Obbedienza quanto accetta a Dio.

Aristotel. Oec. conom.

S. Bernard.

E come che l' Orecchia apetta quella Virtù simboleggia, & addita; cosi la serrata, ò racchiusa l' ottinatione, e durezza nell' intendere, & attendere manifesta, e significa. Disprezza, & a bella posta si tura l' Orecchio il Peccatore, che non vol conoscere Iddio simigliante all' Aspide sordo; dice ben anche literalmente sù questo senso il Reale Profeta, *sicut Aspidis surdæ obturantis Aures suas, quæ non exaudiet Vocem Incantantium, Venefici Incantantis sapienter*, lo espresse di propria bocca il Redentore alle Farisaiche Turbe, *qui ex Deo est Verba Dei audit, propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*, e perciò altroue, *beati qui audiunt Verbum Dei*. Questa insomma, è vna beuanda Citeca, che ne toglie questo sentimento, che costituisce l' Huomo in tagioneuolezza, & intendimento perfetto, all' vdite dell' accennato Peripatetico, *Auditus in Homine, est Via ad Disciplinam*.

Disobbedienza Orecchio serrato

Ps. 57. Is. 8. Luca 11.

Orecchio altresi aperto

Arist. de sensu & sensatione.

E s' egli è certo, che per questa entra il discorso, e s' intende; la ptiuatione di questa, che altro che somma imperfettione, e mancamento a significare non vale. Giuditiosamente perciò pensarono i Mitologici antichi di dar ad intendere per vn Orecchio troncato dal Capo vn' Huomo vitioso, il quale si pasce di Dettrattioni, e di Calunie, che a discorsi, e trattati solamente vitiosi, e lasciui si piega; tal forse permise l' increata Sapienza, che fosse veduto Malco, benche poi la Diuina Clemenza lo risanasse, quel perfido, che ingrato a vn tal beneficio, petcosse della Guanciata il suo Benefattore Giesù; cosi questi Empi alle Dettrattioni, ed al Vitio son tutti Orecchi; a discorsi honesti, e degni, più del Cane, e del Serpe duri si trouano. Carpocrate vno di questi sceleratissimo frà gli Eretici per differentiare i suoi seguaci frà gli altri, come che disseminaua il Perfido i beni, ed i mali auuenire, nè per Diuina preordinatione, nè per loro Natura, ma giusta le opinioni de gli Huomini, voleua far vedere quelli con l' estremo de gli Orecchi combusti, e marcati. Empio, condegno d' essere con Piaghe piu visibili ne gli altri sentimenti segnato.

Huomo Iniquo dimostrato per l'Orecchio troncato.

Volen lo tappresentare l' Idea d' vno che voglia accingersi ad intraprendere qualche attione, ò fatto, figurauano gli Egitij vn Hunmo con l' Orecchio teso in atto d' ascoltare, come che non ci diamo ad opra alcuna, senza d' hauerla ptima penettata, ed intesa, cosi dice il Valeriano. *Auscultatio*

Huomo in atto di intendere Attione futura.

tio initium eſt, & imago quædam Operis, quod aggreſſuri ſumus. Saggio auuertimento queſto di non correre alle riſolutioni precipitoſo, ma ſtarne con l' Orecchio teſo per intenderne le Cagioni, ed i fini. Scriſſero dottamente i Mitologici, che gli Dei haueuano legati i Piedi con fili di Lana, non per aſſignare Innetia, e dapocagine a' Numi loro, mà che noo correuano nè alle Pene, nè a' Premij. *Menſuram ſerua, modus in Re optimus eſt* laſciò ſcritto Eſiodo. La celerità di Marcello apporto nocumento euidente alla Republica Romana, doue del maturare di Fabio aſſeriron gli Autori, *hic eſt qui cunctando nobis reſtituit rem. Priuſquam inceperis conſulito, & vbi conſulueris mature facto opus eſt*; Scriue Saluſtio, inſomma, *ipſa etiam audire ſcientibus prodeſt*, accenna il Chriſoſtomo.

Douerſi maturar le Attioni

Serm. 2. ſuper Epiſt. ad Hebreos.

La Prontezza dell' Vdito era ſignificata per l' Orecchio del Toro, eſſendo queſto acutiſſimo di tal ſentimento, ed intende, & oſſerua eſatiſſima l' Ora, doue viene dalla Giouenca chiamato. Queſto Animale è vno de' quattro ſegni del grande Iddio al Profeta Ezechiele moſtrati; in eſſo vengono adombrati gli Apoſtoli, che tanto volontieri ſottentrarono, e ſi ſottopoſero al giogo della Diuina Legge. Intende altresì per queſto reſo manſueto Gregorio Santo i Paſtori delle Chieſe, che moſtrano il loro Campo di buone operationi frugifero, e ſecondo, ſi come quelli il Campo materiale coltiuano; e tutto intento queſto alla fatica ſimilmente dopo che habbiamo vdito quali denono eſſere le Parti noſtre, dobbiamo accorrere all' opra. *Auris ad obbediendum præparari debet*; ci ammaeſtra Bernardo Santo; e il Chriſoſtomo *Auditor in Deliuis oſcitans eſt*. Di ſimile acutezza nell' vdire ſono prouueduti, ed il Cerno, e la Capra; per cio pur furono queſti figurati, ed eſpreſſi per Gieroglifici di tal ſentimento. Da tutto ciò parmi, che poſſano dedurſi, & intenderſi le chiare Significationi di quanto oſcuramente, ſi hà nella Cantica, e ne' Salmi: qui ſi dice *qui perfecit Pedes meos tanquam Ceruorum* in vn luogo, e nell' altro, *quemadmodum deſiderat Cerus ad fontes Aquarum* coo cio che legue; e nella Cantica *ſimilis eſt dilectus Capreæ, Hinuloque Ceruorum ſuper Montes Aromatum*, e ſimilmente *adiuro vos vt ſuſcitetis Capreas, Cerioſque Camporum*, addita ndone la Prontezza con la quale vditi, che habbiamo la Voce Diuina come Capri, e come Cerui accorrer dobbiamo. *Audire non ſolum debemus, ſed imitari*, và inſinuando il Chriſoſtomo.

Toro prontiſſimo d'vdito.

Hieroglyph. Pierij de Taur.

in Cantica Serm. 22.

Cerui, e Capre

Pſ. 17. & 44.

Cap. 2. & 3.

in Ep. ad Hebreos hom. 6.

MORALI.

L' orecchie poſte di quà, e di là del Capo.

Giudice retto.

COllocò prouida la Natura geminate trà il Capo le Orecchie, ponendoni queſto nel mezo, Arbitro, lo direſte, frà l' vno, e l' altro, che ſi come dopo che ſi è vdito coſa alcuna ſi forma il Giuditio; coſi ottima figura è apunto queſta d' vn retto Giudice il quale occultarſi non deue, mà come prouido, & accurato Giudice hà da ritrouarſi da per tutto, ed in qualunque affare deue eſſere come il Compaſſo con vn Piede in Giro, mà con l' altro però in Centro per aſcoltare i diffetti, e le querimonie di tutti. Diceua il Vaſo d' Elettione per affetto, e per Carità, che per attender le ragioni non meno *Omnia omnibus factus ſum*, e perciò ſoggiunge, *quis infirmatur, & ego non infirmer*; eccone la Pieta: mà vi ſuccede la Giuſtitia, *quis ſcandalizatur, & ego non vror*. Viene coſtituito il Capo nel mezzo, non pendente più da vna, che da vn altra di queſte, effetto partiale, e proprio del Giudice, che tale lo vuole il gran Politico, ed Oratore Ariſtotele quando ſpiega *Amor, & odium, & proprium Comodum faciunt Iudicem non agnoſcere Veritatem*, e ſe queſta cade dal Trono porta con eſſa teco inamiſſibili le ruuine di quello; coſi retunde, ed iruginiſce la Spada d' Aſtrea, che a nulla coſa è valeuole; deue caminare, e farſi vedere il Giudice trà l' Orecchie apunto della Clemenza, e del rigore, e giuſta l' opportunità, ed i meriti condeſcendere, e acconſentire. Il Precetto è della Bocca d' Oro del tante volte citato, e da citarſi Chriſoſtomo, *Iuſtitia ſine Miſericordia non eſt Iuſtitia, ſed crudelitas, ſicut, & Miſericordia ſine Iuſtitia non eſt Miſericordia ſed fatuitas*. Materia è queſta deſcritta da me a longo per molti Capi nel mio DAVIDE MVSICO ARMATO, onde colà traſmetto chi curioſo vn ſimil Cibo appetiſce. Per ora conchiudo, con il detto in queſto particolare affatto adequato per quanto a me ſembra, ed è del Profeta Reale, *Auribus percipite, qui indicatis Orbem*, e ben pare, che in più luoghi l' iſteſſo Armato Cantore deſiderando la Diuina Onnipotenza aſſiſtente Giudice alle proprie Cauſe, chieda le Orecchie ſue *Inclina Domine Aurem tuam ad Præcem meam, Auribus percipe Orationem meam. Auribus percipe lachrymas meas quia inclinauit, Aurem ſuam mihi*, e ſimili. E deſcriuendo i falſi Numi come ſcioperati, ed inutili a dar Giudicio andaua dicendo, *Aures habent, & non audient*.

Rethoricorū.

Pſalm. 48.

Pſalm. 16. 38. 114.

Pſalm. 134.

MISTICI.

Orecchio eſterno, ed interno

Intelletto

Cap. 11.

ESſer non può nè deue da chi hà Dramma di ſenno negato ſarſi nell' Orecchio il Senſo dell' Vdito, ed eſſer egli di quell' Attione ſtrumento. Ciò ſia detto a diferenza dell' Auricola, od Obietto eſterno, la quale ſporge to fuori, come dell' altro geloſo diſenditore, e Cuſtode, qnantunque coſi nelle Sacre, come nelle Profane Carte l' vno per l' altro ſouente s' intenda. Viene per l' Orecchio tal volta eſpreſſo, e ſignificato l' Intelletto come s' hà da Giudici al quinto, *Auribus percipite Principes*. Addita l' Intelligenza Spirituale, ſe s' attende a quanto ne auuiſa S. Matteo, *qui habet Aures audiendi audiat*, eſprime l' Obbedienza accennata, come conſta nel ſecondo de Regi, *Au-*

ditu

dixit Auris obbediui mihi, porta la similitudine dell' Instrumento, e dell' Attione tale descritta dal gran Dauide, *Aures habent, & non audient*. Vogliono i Santi Basilio, ed Agostino, che in queste s'intenda la Potenza, e vigore, con la quale l' Altissimo comprende tutte le cose, onde niuna cosa alm ascosa si rende; e qui seriscono tutti i sensi Dauidici, e Sacri, con i quali implorasi la Diuina Clemenza, ad intendere i nostri Clamori, e preghiere, onde non d' altro sono le Sacre Carte ripiene; Concordano con questi sentimenti i Santi Eucherio, e Cirillo. Il sauellare nell' Orecchio a Dio denota, alla mente di S. Gregorio, e Origene, la familiarità, che hà vn' eletto, o Beato con Dio, come anche vsualmente soliamo dire, il tale hà l' Orecchio del Principe, cioè è sito intimo, e familiare; così orar in Secreto, lodarlo, e confessarne la Fede, come s' hà nel primo de Regi all' ottauo, e nella Cantica al secondo. Vengono altresì intesi per le Orecchie di Dio, lasciano scritto i Santi Basilio, ed Hilario, gli Angeli, che accettano le nostre Preghiere, ed all' Altissimo le presentano. Per le Orecchie intende Dionisio, ne gli Angeli la Potenza di partecipare, ed intendere le cose sopranaturali, e Diuine, al qual sentimento si sottoscriue pur anche Agostino.

C. 22.
Psalm. 119.
in Psal. 118.
85. quæst. 52.

Sul Detto Dauidico già accennato *Aures autem perfecisti mihi*, spiegano i Settanta, che per *Aures* leggono, *Corpus* la dispositione de Membri, tutti di Christo votati in perfetta vittima, ed oblatione al Padre. Gli Orecchi del Cuore, di cui il Redentore medemo in S. Luca, *qui habet Aures audiendi audiat* additano le prontezza d' apprendere, ed obbedienza, ed inclination d' osseruare i Diuini Comandi; di questa son copiosi i luoghi ne' Salmi, nell' Esodo, in Giobbe, ne' Prouerbi, nell' Ecclesiastico, ne Profeti, Baruc, Ezechiele, Michea, nell' Apocalisse. Possono ancora questi, al riferite de gli accennati, spiegare, e denotare la Fede. L' Orecchio perforato, per quanto comenta il Lirano, può esprimere la Mente dalle punture della Compunrion trapassata, ouero la pronta obbedienza come s' hanno i luoghi dall' Esodo, e dal Deutoronomio. Vale ancora per lo contrario, per quanto ne auuisano S. Girolamo, ed Esichio a significare l' Inobbedienza, e contumacia del Peccatore da punirsi con eterna Condanaggione. Da per tutto doue, e dell' Orecchio, e del termine dell' vdire si fà memoria, ed vnione, come frà gli altri nel Salmo 49. *Exaudi Deus deprecationem meam intende Orationis meæ*, manifestano S. Girolamo, ed Origene douersi in ciò attendere non al suono semplice de l' Vdito, mà all' Intelligenza de più reconditi Arcani, che ne' Sacri Codici si contengono. Sono sparsi i luoghi ne' Giudici, nell' Ecclesiastico, in Isaia, e ne gli Atti Apostolici; quindi dice San Girolamo già citato, *Auribus percipere est ad exteriorem auditum pertinere, audire autem ad interiorem auditum*. Non possono perciò esser più chiari due Passi in particolare vno d' Isaia, *audi Israel Verba Vitæ, & Auribus percipe Terra*, e nell' Apocalisse, *qui habet Aures audiendi audiat quid Spiritus dicat Ecclesijs*. Dicono i Santi Girolamo, e Gregorio, e prima di essi Origene, che quando souente, ò nella Chiesa di Dio, ò ne' Sacri Comentari si fà Comemoratione delle Orecchie, s' intende di quelli che amoreuolmente, e con sentimenti di Compuntione si piegano all' ascoltare la Diuina Parola, traendone quel frutto, che si conuiene, e sopra quanto accennaua il Santo Giobbe, *Auris audiens beatificabat me*, manifestano intenderfi il Popolo Gentile conuerso del Redentore alla Fede. L' intentione al Paradiso, che deue hauere ogn' vno, che colà aspira venne additata, al parer del Laureti nell' Orecchio destro, come nel sinistro quella dell' Opera conueneuole, ed adattata però; per lo tinnito, ed il sussurro d' entrambe, essendo che per esse si addita la ruina d' Huomini grandi; così conturbata, dimostra l'intention de gli Eletti, e mentre con Cuor timoroso si solleuano a contemplare le cose Eterne, senza altissimo spauento alle cose temporali non s'appigliano. Riccardo di S. Vittore, ed Origene considerando particolarmente al Dauidico Detto, scritto in irisione de' Numi, *Aures habent, & non audient*, dicono di comun parere, *Aures habet, & non audit, qui vouit quæ sit Virtus Obbedientiæ, & qualis debeat esse nec tamen vult obedire*. Tracotanza de' Peccatori sempre abomineuole.

C. 45.
C. 1.
1. *Regum* 3.
in Iob 29.
in Cant. hom. 2.
C. 29.
de somno Machab. in Esai. hom. 6
Psalm. 113.
C. 28.
C. 55.

Curiosissime da intenderfi sono le Scritture dell' Ecclesiastico, e d' Isaia, vno, *sepi aures tuas spinis*, e l' altro, *qui obturat Aures suas, ne audiat sanguinem*, sembrando improprio, che doue a Diuini Precetti si deuono hauer aperte, qui per l' osseruanza de i detti s' habbiano da occludere; mà non son tali dice Gregorio Santo, e qui douassi intendere non douersi porger addito con alcun sentimento, di cui in ciò l' Orecchio gran luogo conseguisce all' occasion del Peccato, mentre il tutarle non altro che l' alienarsene adita. Vna delle principali condanne, con le quali vengono puniti i Peccatori viene riconosciuta per il non voler intendere, e la grauezza dell' Orecchio, onde dice il Profeta Isaia *excæca Cor Populi huius, & aures eius aggraua*, quindi nell' istesso senso concorre il Profeta Zaccaria dicendo, *& noluerunt attendere, & Aures suas aggrauauerunt ne audirent, & Cor suum posuerunt vt Adamantem*, e S. Paolo a Romani, *Propter incredulitatem fracti sunt*, onde da' Santi accennati vien rauuisata la durezza di Cuore, ed incredulità ostinata. L' Orecchia altresì di Samuele tutta inclinata, piegheuole, e flessibile come s' hà nel primo de' Regi, ne Paralipomeni, in Giobbe, dicono gli Autori citati, che dimostra l' vmile intelligenza d' vn' ottimo Discriminatore di Dottrine Euangeliche. Comenta Girolamo Santo il Passo a prima fronte oscuro, ed inuolto d' Amos *quomodo si eruat Pastor de Ore Leonis duo crura, aut extremum Auriculæ*, e dice esser questi i Sacramenti, ed i Misteri delle Dottrine, e de' Detti Sacri, che il Leone Infernale cerca di leuarci, e dall' vdito, e dall' attentione. Per l' Orecchio destro d' Aronne, come s' hà nell' Esod-

in 1. Regum 9.

C. 6. *Esai.*
C. 7. *Zachar.* Cap. 11.

1. Cap. 9. 17. 4.

in hunc lo C

hom. 29. 8. hom 3. de Ver. morsis in Leui. lib. 8.

e nel Leuitico espongono i Comentatori Origene, Filone, ed Esichio significarsi l'Obbedienza con la quale vengono attesi i Diuini Precetti, sempre ossequiosa, e molle, a quelli come essa vnta, e delibuta, si come nell'estremo dell'Orecchio asperso di sangue, di cui a baſtanza si è ragionato di sopra, douersi intendere il fauellare del Sacerdote, douer mai sempre esser purgato, come la perfetta obbedienza di Christo, e de' Discepoli suoi.

a6.14.22.18. 23. in Matthæum hom. 25. in Matthæum Can. 32. Luca 22. Banaia 2. Reg. 23.

Orecchio cattiuo, e sinistro si ritroua in quelli che non credono, ouero inobbedienti si trouano; questa, nella Persona di Malco, s'intende tagliata al Giudaismo tutto, che fù contumace, & auuerso a' Diuini Comandi, come se n'hanno le espressiue in S. Matteo, in S. Marco, in S. Luca, in S. Giouanni, e in Ezechiele di propria bocca del Redentore, così comentano Origene, S. Ilario, e Sant'Ambrogio. Vi aggiungono di più Agostino Santo, ed Esichio dicendo, *dexteram Auriculam perdidit Malcus, hoc est Iudeus vt totam Literæ vtilitatem audiat, in sinistra. Sed Dominus in eis qui credere voluerunt reddidit Aurem dexteram, & seruum genus, fecit Regale, & Sacerdotale.* Quel gran Duce Capitan Banaia, che coraggioso a costo della propria Vita portò l'Acqua desiderata al gran Re Dauide, onde venne dichiarato Segretario dell'Orecchio del Principe, a detto di molti Interpreti, può significare la Persona di Christo gran Secretario dell'Orecchio mentale del Padre Eterno; ouero può accennare vn Huomo giusto, e prudente annesso, ò congiunto al Prelato, e Principe. Questo è quello, che da i Millici dell'Orecchio hò potuto delibare. Quelli della Potenza dell'Vdire sono così vasti, e copiosi, che a mè non dà l'animo d'aggregarli, onde potrai, o Lettore, vederli spatiosissimi, e diffusi nelle Letture de Santi Padri.

PROVERBI.

Vso, e stima de Prouerbi.

Plausibile al pari delle Materie accennate, e che accennare si possano, stimo il Prouerbio, essendo questo nato ò dalle derivation delle Cose, ò dalle Costumanze, ò da gli Vsi comuni, ò da detti de' Saggi, accettato poscia, e portato a propria intelligenza dal Volgo, e come copioso di sentimenti, e di pensieri morali esserti grato, o cortese Lettore al pari d'ogni altra cosa suppongo; e come che al parere del Peripatetico sempre *a nobilioribus est incipiendum*, ben mi pare il douere hauerli a cominciare da i Numi. Volendo dunque inferire vn fatto accaduto, od operato ascosamente, che alla fine sia venuto a notitia publica, e scoperto in palese, fù accettato vniuersalmente *Ad Deorum Aures pervenit*, volendo forse accennare, o come che iddio, assiste non che al priuato, ma al publico ancora, così essendo a quello palese, e noto al Mondo, ouero tanto si è andato auazando, che è giunta sino alle Regioni del Cielo. Quando insomma si sanno i fatti, ò misfatti da quelli, a cui tocca, ò punirli, ò premiarli, quindi Mitologicamente scrissero i Poeti, essere assignato Mercurio Ambasciatore di Gioue, che portaua a quella Maestà le Delationi, & Opere tutte de' Mortali, essendone esattissimo esploratore, e per la sua leggierezza, e attuità venne significato penetrar da per tutto. Pare ancora vn vsuale modo di scriuere de' Principi più grandi, e Pontefice Massimo di porre a principio delle loro Lettere, ò Diplomi, doue ò di Premio, ò di Condanna si tratta *Ad nostras Aures pervenit*, Così poco diuersamente scrisse quel Pastor di Virgilio.

Cosa priuata fù publica.

In Ald. Manut.

Et quotiens, & quæ nobis Galatea locuta est,
Partem aliquam, Venti Diuum referatis ad Aures.

Così de' fatti egregi degni d'esser saputi da Gioue scriuea Horatio, *& Iouis Auribus ista ferunt.* Così pur anche di qualche opera degna, & Eroica da essersi mentouata, od intesa diceuasi, *Auribus Deorum seruandum.* Dourebbono questi Prouerbi auuertirci l'andar molto occulati, e guardinghi nelle Attioni nostre, inerendo anche all'Euangelico detto, *nihil opertum quod non reueletur, & occultum, quod non sciatur*, considerando che, non che l'Opre, mà i Pensieti vengono disascosi a quello Orecchio Diuino, che in vn momento il tutto intende, e penetra.

Fraude dell'Orecchio.

Era antico costume come venne intrapreso, e comunemente da più Saggi accettato, che douendosi condurre vno sù'l Foro in Giudicio, ò che douesse seruire per Testimonio, ò ad alcun'altra funtione Iuridica, a questi si vellicauano, e fregauano le Orecchie, quasi comouendole il sentimento dell'Vdito, onde, ben attento, rettamente deponesse, affirmasse, ò negasse conforme dianzi era stato da lui atteso. Quindi ne risultò antico Prouerbio *Tacta Aure*, cioè per la retta Memoria di quelle cose, di cui esser Testimonio egli deue. E veramente abomineuol non meno direi della fraude del Cuore, e quello dell'Orecchio, che fà dire alla Lingua cose diuerse da quelle, che vdi. Qui mi credo, che volesse ferire il Precetto di Plutarco non meno dell'altre cose ree, quando và dicendo, *Auris turpitudine coibendue*; e se disse Agostino Santo *sensu tanquam Naui vtimur*; vedasi qual deformita, & errore è il far vrtare questa Naue dell'Orecchio nello Scoglio della fraudolenzo, e doppiezza; Quello è Orecchio buono, dice Bernardo Santo, *quæ libenter audit vtilia, prudenter discernit, obbedienter operatur Intellecta.*

de audiend. Poetis Lib. 1. Sibil. C. 4. in quod. Ep.

Se l'Occhio solo vedesse, e l'Orecchio non intendesse le cose mal fatte, non così facilmente potrebbe rescindere dall'Animo nostro i Triboli di que' mancamenti, ed errori, che pur troppo possono renderla vn Seluato, doue s'annidano i Mostri dell'Iniquità, e del Vitio. Quindi pur anche nacque l'antico Prouerbio *Aurem Culturæ accommodare.* Non v'è cosa, che maggiormente importi,

Coltura dell'Animo.

porti, e sia necessaria di questa, sì come accennaua quell'altro *Corrūpunt bonos mores colloquia prava*, così lasciò letto Horatio *Nemo adeo ferus vt non mitescere possit, Si modo Culturæ patientem accommodet Aurem.*

Sia pur fiero quanto si voglia il Leone, d'vn'Animo rusticano, ed agreste, che se vien moderato da vn saggio discorso portato a Tempo, si renderà più che il Leone d'Androdo mansueffatto, e piacenole.

L'Atto d'intrepidezza, e costanza magnanima, di cui scriuono i Poeti fosse fauoloso, ò vero, che fece Vlisse, allora quando, come attesta Natal Conti, che per isfuggire i Canti, e micidiali inuiti delle Sirene *Aures Cera obliuas se ad Malum Nauis allegari iussit*, diede motiuo a gli osseruatori di spiegare vn senso diuerso, ed è, che volendo accennare vno, che rimesso nell'accudire alla propria salute sprezza gli auuisi a ciò concernenti, ed opportuni, sentinasi rimprouerare con questo detto, *Auribus Ceram obdis*, che tanto è a dire tu fai a bella posta il Sordo. Non è questi il buon modo vdendo Gregorio Santo, *Boni Auditores Verba non impugnant audita, sed credunt*, e Quintiliano, che tanto affaticò, e declamò per l'Orecchio andaua dicendo, *qui libenter audiunt, magis attendunt, & facilius credunt*. Questi son quelli, che sono totalmante perduti, e che dicono cola appresso a Giobbe, *recede a Nobis, Scientiam Viarum tuarum nolumus*. A questi pur anche s'adatta la Scrittura di Dauide accennata, *secundum similitudinem Serpentis, sicut Aspidis surdæ obturantis Aures suas*. Altrettanto chiaro, ed aperto Zaccaria, *Cor suum posuerunt vt Adamantem, ne audirent Legem Domini, facta est indignatio magna a Domino Deo exercituum*. Di questa Infirmità frà gli altri furono aggrauati Faraone, e gli Egitij, e perciò traccollarono nell'Acque del Mar Rosso.

iv Mitholog. Orecchie turate di Cera. Sordità volontaria. 2. Moral. Lib. 2. Isa. 28. Psalm. 51. C. 7.

L'ascoltare qualche cosa così di passaggio, e perfunctoriamente, come soliamo dire, ouero mal volontieri sorti l'Adagio, *summis Auribus insidet*, che si vede che non auezziamo il ragionamento, ne lo lasciamo penetrar al di dentro. Così disse Filone Ebreo dell'vdire attentamente, *Quæ non primioribus Auribus insidet, sed per Aures in Animum penetrat, & firmiter immoratur*. E Seneca *summo Animo inhærere*, che tanto è a dire, come vuol Manutio *Leuiter*. Grand'imagine del Cuore, e dell'Animo, e l'Orecchio, che ben si scerne, che quello che vuole abbraccia, e ciò che non vuole detesta, col non vdire; essentialità, dirò del discorso, e ragioneuolezza dell'Huomo.

Ascoltar di trapasso

Il Costume, che habbiamo di parlare di qualche Interesse rileuante nell'Orecchio ad alcuno, diede il motiuo alla significatiun Prouerbiale *in Aurem dicere*. In ogni Etade, e tempo accostumossi quest'Vso, onde Homero diceua *Ad moto Capite reliqui ne audire valerent*. Horatio, *In Aurem dicere nescio quid Puero*. Euripide put anche, *accede in Aurem vt quid volo tibi, eloquar*; Medesimamente Luciano, *Ad Aurem cum Siracusanis quibusdam communicans*. Vso, io chiamarei, in ogni tempo lodeuole, ene vale a correggere molti errori, e prouedere molte necessità imminenti. Segretario del Cuore, che fedelmente rattiene, e custodisce l'inteso; indi tramandando il tutto al senso Comune, fà che la Mano prouida Curatrice sottentri all'Opera bisogneuole, ed oportuna.

parlar di secreto. Homero in sermonib. Euripid.

E' Hiperbole Prouerbiale il dire *Ne ad Aures quidem scalpendas otium est*, che tanto è a dire, quando così siamo affollati, e affacendati ne gl'Interessi, e Negotij, che non ci diamo tempo di fregarci ne meno con vn Deto l'Orecchio, come soliamo fare quando siamo in otio, e ce n'auuanza il comodo; diceua sopra ciò Luciano, *Ne tantisper otiosus vt aurem sic aiunt scalpere vacet*. Estremo di troppa sollecitudine è questo totalmente contrario all'altro di estrema otiosità, e come che l'vno, e l'altro sono Vitiosi; Padri, e Ministri possono essere d errori, e mancamenti notabili. Timoniera è la Temperanza delle Virtù tutte, onde al Porto delle felicità guida la Naue: lo disse Euripide, *Summo Iure vtere moderate: Nauis enim tensa vi summo rudentibus mergitur, erigitur autem si laxaueris rudentes*, e Democrito, *Temperantia quæ Iocunda sunt auget, & Voluptatem maiorem facit*; e Platone, *Temperantia Custos Vitæ est Hominum*.

affacendato a' gli affari. apud Manut. estremi vitiosi. Temperanza Eurip. in Oreste apud Stobeum in Cantil.

L'attendere alle Cose come si deue, e l'intendere con sincerità, e maniere douute per la retta ragione le cose, trattone ancora dal Senso materiale, che douono esser monde da sordidezza, ò feccia naturale, diede luogo al Prouerbio di farsi intendere con l'Adietiuo *Purgatis Auribus*; quindi Plauto accennaua, *Prepurgatis tibi ambo damus Operam Auribus*; ed Horatio *Est mihi purgatum Cerebro qui persouet Aurem*. Persio pur anco molto succoso a chi ben l'intende *Stoicus hic Aurem mordaci lotus Aceto*. Questo è vn de' Capi Principali, per i quali ditò, che è fabricato questo senso; e sì come spiega la Sapienza, *Oculi tui recta videant*, deuesi inferire per ottima Conseguenza, *Aures recta intelligant*. Se quello tralunato s'aggira, non comprende gli Oggetti; così di questa douranno dire se indiretta ne ascolta. Eccone confirmato il Paralello da Bernardo Santo *Auris ad Meritum, Visus ad Præmium parari debent*, e Demostene per leuarne tutti gl'impedimenti che potessero macchiar l'Orecchio purgato lasciò scritto *Audiendum sine Ira*. In tal maniera ottimamente stabilito e l'Orecchio, conferma il tutto Plauto, *purgatis ambo damus tibi Operam Auribus*.

Orecchio purgato. in Milit. in Sermonib. Satyra 5. Proverb. 2. in Cant. serm. 22. 2. Olim.

Ad ambas vsque Aures, spetta a famelici non meno, quali Parasiti Epuloni non si vedono mai satij, sinche non sono da vn Orecchio all'altro riempiti, come a gli Vbriachi, quali non che dalla Bocca, ma da vn'Orecchio all'altro gettano il Mosto. Vitij ambidue de più nefandi, che imaginare si possano, mentre leuano l'Huomo fuor d'ogni douere, e d'ogni ragione, trasformandolo d'humano in Belluino, irrationale, e deforme; spalancansi allora le Porte tutte del Cuore, e il più geloso,

Parasito, ed Vbriaco.

loso, ed interno publica, manifesta con repentaglio euidente della Casa, della riputatione, e dell' Anima: l' Intelletto seguitando i moti sregolati della Persona, e del piede, pate vertigine, cade, trabalta, non hà più vn senso, che sia suo, mà come che tutti dominati, e retti da vn Padre libero ad vna libertà sregolata, e precipitosa sen' corrono; lo disse il gran Stagirita appresso il Morale Plutarco, *Vinum vbi Hominem subierit quem conturbat, illico prodit latentia in mentis recessu, Animumque vniuersum concutit*; E Seneca accinto a descriuere le etiole detormità conchiude *Ebrietas nihil aliud est, quam Insania voluntaria*. Mi raccordo hauerne ragionato altroue, e per ciò qui mi fermo.

Problem. 11.

Ep. 84.

Indole pieghenole, e mite.

Lib. 2.

Lib. 19.

Ad vn' Indole tutta mite, piaceuole, lontana da ogni tetrichezza, e rusticità vene assignato il Prouerbio *Auricula infima melior*, come che l' vltima Parte dell' Orecchio è tutta molle senza alcuna durezza, mà in qual si voglia parte, che si desidera è pieghevole, e si contorce. Conferma, se non più tosto s' vsurpa di questa espressiua Marco Tullio, mentre al Fratello scriuendo dice *Tu quidem quemadmodum me censes oportere esse in Repub. & in nostris inimicitijs ita esse, & fore Auricula infima scito meliorem*; auualorò l' assunto Amiano scriuendo, *In alijs nimium seuerus, in hoc Tumida quod ajunt Auricula mollior*, non v' è parte nell' humano Composto più di questa tenera, e molle, nè più flessibile, mentre non ammette, ò per l' Ossa rigore, ò durezze per Cartilagine, ò per Nerui tensione. Apprezza tanto questa Virtù della Manluetudine il Redentore Iddio, che questa solo porge per iscopo d' imitatione della sua Vita tutta a Discepoli suoi, *discite a me quia mitis sum, & humilis Corde*, sopra cui comenta Bernardo Santo, *non Mundum fabricare, non visibilia, & inuisibilia facere, non Mortuos suscitare, sed quia mitis sum, & humilis Corde*.

Mansuetudine quanto apprezzata da Dio.

Discorso inetto,

Il fastidio che s' hà dal ragionamento, ò inetto, o spiaceuole, ò non a proposito di qualchedunno, e il volger l' Orecchio altroue v. nne insinuato con questo Prouerbio, *In Aure Oleum infertre*. Venne presa la similitudine da i Nuotatori i quali s' vngono le Orecchie d' Olio, acciochè nuotando sott' Acqua questa non penetra dentro di quello; e come che l' Olio proibisce l' ingresso dell' Acqua, così vn Orecchio ripieno, e satio d' vn Discorso non può senza nausea proseguire più auanti, Allude a questo fatto Martiale, quando dice ad vn tale,

Narratur quidam bene dixisse Marullo
Qui te ferre Oleum dixit in Auricula.

Adulatori

Può ancora in senso totalmente contrario adattarsi vn simil Prouerbio a gli Adulatori, i quali con la morbidezza dell' Olio dell' Adulatione vanno vngendo l' Orecchio, o del Padrone, ò del grande, ò dell' Amico. Conosceua queste doppiezze, & vntuosità il Reale Proleta, onde andaua in vn luogo dicendo, *molliti sunt Sermones super Oleum, & ipsi sunt tamen*, e in vn altro *Oleum Peccatoris non impinguet Caput meum*. Così delle Merettici diceua lo Spirito Santo, *nitidus Oleo guttur illius, nouissima autem eius quasi Absinthium*. Paragona questo sopra tutti abominenole, e detestabilissimo Vitio alla Tirannide Biante, e dice *Animal inter omnia maxime noxium est inter imitia Tyrannus, inter mitia Adulator*. Potrei qui adurre la serie de' mali, che da questo Vitio prouennero, mà rimetto il Lettore alla secondità di quelli che sopra ciò diffusamente hanno scritto.

54. 84.

Prouerb. 5.

Biante ex Plutar. de Amic. adulatorib.

Seuerità, e asprezza,

Volendo dinotare ò il rigore dello Stoichismo più aspro, ò la seuerità d' vn Catone, ò la Tetrichezza d' vn Socrate, haueuano in vso gli antichi di dire, *Auris Batana*. Venne tratto l' Affionia da i Popoli Batani della Germania, che cacciati dalle loro Case per seditioni Ciuili, si portarono ad habitare alcune Isole di Francia vuote di Cittadini, e l' Olanda in particolare, come riferisce il dottissimo Aldrouandi. Questi mai furon veduti far bocca da ridere, mà ò minacciando, ò ferendo viueuano con e seluaggi fin che e dalla necessità, e dall' vso mansuefatti degenerarono poi nella gentilezza, e Costumi presenti. Qualità è quella che rende così abominenole l' Huomo, quanto, che lo accomuna a gl' Irragioneuoli, che nella loro indocilità naturale, non ammettono società, ò amicheuole conferenza; la moderata seuerità però è vn freno, e ritegno alla corrente del Vitio; Di questa scriueua Gregorio Santo, *sit Amor, sed non emmolliens, sit rigor, sed non exasperans*; Sino quell' Eresiarca Marcione in tutto, fuor che in questo abominenole, andaua scriuendo *In grauioribus Panit Iudices seueritatem Legum, cum aliquo Temperamento Benignitatis subsequantur*. Su questi Poli si sostenta il Ciclo d' vna Casa, ò d' vn Gouerno ben regolato; non va la Pace dalla Giustitia disgiunta; e la Misericordia và incontro alla Verità (ci fà sentire dall' Arpa d' oro, MVSICO, & ARMATO DAVIDE.) Gli Efori, ed i Censori vanno alle volte negletti, e solitarij, volendo più tosto gli Huomini seguir Teodata, che accompagnarsi con la rusticità di quelli.

Monstror. Hist. primi Habitatori d' Olanda.

Seuerità mite.

L' Orecchio del Principe da per tutto reso, venne espresso con queste parole, *Multæ Regum Aures, & Manus* (della Mano a suo luogo.) Tutto però resta espresso per a Vigilanza nel Gouerno; Il Lume è questo che disfonde tutto ciò che di tenebroso, e mancante possa hauer nel Gouerno. Porta l' Orecchio la figura di falce; deue apunto questa troncare quegli Erbaggi, che si sollcuano ad occultare, e sepellire le messi dell' Opre più stagionate, e più belle. Si stendono queste Orecchie maggiormente per mezo de gli Esploratori, che ascoltando il ruito fedelmente riferiscono, ed auuisano. Di questi modi di fauellare si seruono Luciano, ed Aristotele; vi aggiunge Aldo Manutio gli Occhi, e i Piedi, e descriuendo la figura del Tiranno molto opportunamente sù questo luogo a mio parere fauella *Vide cuiusmodi Portentum sit Tyrannus, quam formidandum tot Oculis usquequaque emissitet, tot Auribus, usque tam Asininis, ac longis, tot Manibus, tot Pedibus, tot Ventribus ne reliqua*

Vigilanza del Principe.

in Libello de Morcod. fer mens. politer. 3.

parum

parum honesta commemorem, insivuclum. Le Oche insino, vennero rinerite d' Romani, perche col loro gracitare diſesero il Campidoglio dalle inuasioni de Galli. Haueuano a Gloria i Senatori riedemi portare al Foro le delationi de' Rei, cosi racconta Tacito, *Primores Senatus infimas etiam delationes exercebant alij propalam, multi per Occultum, neque discerneres alienos a Coniunctis ab infimis Amicos*. Cosi i gradi di Parentele ceſſauano, doue ſi trattaua di diſendere, ed impugnare la ragione della Giuſtitia. Senatori portauano in volta le Delationi *Annal. 6.*

L' accingerſi ad vn Impreſa, da cui non ſi ſia per rilenarne alcun frutto, ò giouamento, che in vero ſenſo potrebbe dirſi lauar vn' Etiope, venne dato ad intendere con le parole, *Homini surdo fabulam narare*. Perde tempo, e inutilmente ſi conſuma colui, che racconta coſe friuole, e poi fauella ad vn Sordo, che non l' attende, perche non intende. L' Huomo ſaggio, e prudente non intraprenderà alcune di queſte operationi, mà ſi conformerà con quanto ſcriue il Venuſino, *sumite materiam vestris qui scribitis æquam Viribus; & cogitate diu quid valeant humeri*. Son deriſi gli Aſtianari, quando vogliono farla da Ettori; non volle la Volpe d'Eſopo ritrouarſi con il Leone a Menſa, ſapendo, che non haueua Armi per ſchermirſi, & haurebbe ſeruito più di viuanda, che di Comenſale *quis poteſt adijcere ad staturam suam Cubitum vnum*. Cosi rimproueraua la Sapienza infallibile, la Temulenza, e preſuntione de Fariſei, diceua ancor' Ouidio, *Quid iuuat adsurdas ficanter Phabus Aures?* innetta fatica. *in Arte*

Già che di ſorditá hò cominciato a ſcriuere proſeguirò con l'altro Laconiſmo *Homo surdior Turdo*; ſpetta a quelli che continuamente cicalando, e dimenando, come ancor ſuona la Vulgata da per tutto il Becco, non odono gli altri fauellare, come fa queſto Volatile, che dal troppo trutillare è reſo ſordo come vogliono i Naturali. Abominenole al pari dell' altre malamente intrapreſe è queſta Artione, doue le Parole eſcono qual' Acqua di limacioſa Palude, ma da vn Argine sboccato, che tanto più pute, quanto più ſeconda ella corre; Doue qui viene il loquace paragonato al Tordo; Socrate lo raſſomiglia con altrettanto giuſta appropriatezza alla Rondine, dicendo, *Si continue, & multa celeriter loqui signum esset Prudentiæ, Hirundines dicerentur multo sapientiores nobis*. L' ornamento più bello dell' Huomo è il tacere, raffermaua lo ſteſſo, doue la troppa garrulitá lo condanna, *Decorum Silentium Corona est Viri, loquacitas autem, nec iocundum aliquid habet, & inutilis est Ciuitate*. loquacità condannata. Garruli ſimili alle Rondini.

Proſiegue in queſto genere di Sordità il Manutio a porgere vn' altro ſenſato Precetto, volendo eſprimere vno ò naturalmente ſordo, o che ſá artificioſamente il tale, vá dicendo *Surdior Toronæo Portu*. Era la Città di Torrone poſta ne i Confini della Tracia, ed haueua vn Porto, che per due forti, e ben inteſi, mà longhi Canali ſi ſtendeua nel Mare, la onde colá non mai giungeua fragore d' onde, non s' vdiua vn tumoreggiare ben minimo (vi ſono alcuni Autori, che pongono queſta Città nella Macedonia.) Al Mare ancora euui chi vi adatta il Titolo di ſordo, mentre continuamente con iterato fragore, e ſtrepito d' onde ſonante non hà Orecchio per attendere le Preci de' Poueri Naufraganti. Non condanno Io però queſta ſorditá volontaria quando vengono ſerrate le Orecchie al male, animo il mio ſentimento con la Dottrina di San Girolamo, che accenna, *Caue ne ipse detrahas alus, aut alios audias detrahentes, non minus auribus quam lingua fugias detractionem, nam detractor dum te videt non libenter audire, non facile potest detrahere*. Sordo natura le, ò affettato deuono chiuderſi le orecchie alle detrattioni. *in Epod. Hip.*

Volendoſi dar ad intendere alcuni, che molto credonſi di ſapere, mà che l'effetto ſá loro conſtare della loro Ignoranza fù ſcritto *Fractis Auribus*, dedotto forſe dal Materiale di chi hà mal nell' Orecchio pur porge l' vdito credendo di poter vdire, mà in effetto non ode. Eſpreſſe il tutto Galeno, che burlaua certi Medici di primo pelo, che dauan fuori Libri ſciapiti, e di niun valore, e ſi credeuan ſaperne quanto il Maeſtro; ſon queſte le ſue parole, *quorum sunt admirandi isti Libri, quæ circumferuntur, ab his fractas gerunt Aures*; vi ſoggiunge Manutio, *intelligitur etiam de Libris imperitorum Medicorum, qui leguntur a pugilibus qui solent habere laceras Aures more suum, Oculos sugillatos, totam faciem Tuberibus notatam ex Arte quam exercent*. Di queſta Preſuntione habbiamo aſſai ragionato di ſopra. Si porta ancora detto Prouerbio contro coloro che di forti, & animoſi che erano ſi ſono dirotti, e ſneruati per Mercede, ò per altro ſconueneuole incontro. Soleua dir Socrate, che Pericle haueua reſi piu vili, e dimeſſi i Soldati dopo che ordinò che foſſero ſtipendiati, mette perció per congietturale Manutio vna tal conſideratione ſin che migliore ſignificatione rinuenga. Preſuntione. *contra Trosibulum*. *ex eodem Manut.*

Per dichiarare vna ſtupiditá inſenſata, ed vna Melonagine aperta, venne inuentato l' Adagio, *Cæcus Auribus, ac Mente*, ed a benche ſembri improprio quello Nome di Cecità all'Orecchio, tutta volta eſſendo queſta vna priuatione d' vn ſenſo notabile, ſorma direi adequatiſſimo per l' eſpreſſiua il traslato. Rapporta Manutio il Verſo tolto intieramente dal Greco, che nel Latino ſuona, *Tu simul, & Aure, & Mente, & Oculis Cæcus es*. Tal fù quello di Gneo Metello, che mai puote imparare a memoria due Righe, cosi ſtolido, che da Scipione ſotto a Naumantia venne motteggiato con la Coperta, e Titolo d' Aſino. Non men di queſta ſotte fù il Malteſe Filonide, che come vn gran Somaro grande, e poltrone mai poote a giorni ſuoi apprendere di rauuiſare vna Lettera, con tutto che molto tempo foſſe ito alla Scuola, che diede il motino all' accennato Manutio di formarne il Prouerbio, *indoctior Philonide*, mà d' altri in queſto genere innetti, goffi sgratiati trattarò in luogo altrettanto accomodato, ed opportuno. Stupidità. *Gneo Metello. Probo Emilio.*

Il tro-

Negotio difficile da lasciarsi, da tenersi pericoloso.

Il trouarsi in vn Azardo, ò affare, da cui lo scioglierſi riesca dificile, in non proſeguirlo pericoloſo, venne ſpiegato con queſto bel detto *Auribus Lupum teneo*, come che il tener il Lupo per le Orecchie, che ſono breuiſſime, è coſa molto ſcabroſa, e dificile, il laſciarlo pericoloſo altrettanto per la crudeltà, e ferocia d' Animal coſi efferrato, e mordace: vn tale Adagio, racconta Terentio, forſe hebbe da ciò origine; Conduſſe Antifone Giouane Moglie, il Padre di cui a niun patto la voleua in Caſa: non poteua egli cacciarla, non hauendone cagione, come anche perche ciò da Giudici ſteſſi, e dal Magiſtrato inrerdetto veniuale; luſiugato vna volta da vn Parente, che finalmente era giunto al poſſeſſo di quello, che tanto tempo haueua deſiderato, poſſedendolo in Caſa, riſpoſe *Auribus teneo Lupum, nam neque quomodo amittam, a me inuenio, neque vti retineam ſcio*. Coſi vn Lenone diſſe il ſimile auenirle in Phedria, mentre per vna parte era inſopportabile, per l'altra promettena monti d'Oro. Suetonio racconta di Tiberio *Cunctandi cauſa erat metus vndequaq; imminentiũ diſcriminum, vt ſæpe Lupum tenere ſe Auribus diceret*. Animò quello detto Plutarco, *aiunt Lupum non poſſe teneri Auribus, cum Homines hac parte maxime ducantur Perſuaſione*. Traduce alla dificultà di laſciare l' Amico finto queſto Prouerbio Cecilio appreſſo Aulo Gelio, con il quale ſe ſiamo impegnati in negotio di gran rileuanza, che il leuarſene rieſce a tutto potere danneuole, il proleguirlo quaſi impoſſibile: ſon queſte le ſue parole, *nam hi ſunt Amici peſſimi, Fronte hilaro, Corde triſti, quos neque vt aprehendas, neque vt amittas ſcias*. Alludeua ad vn ſimil caſo il Filoſofo Theognide, *Pectora noſtra quam merè Amor afficit, vt quem non odiſſe, queam, ſed nec amare valeam*; venne accennato ben anche, *nec tecum poſſum vivere, nec ſine te*. Marco Varrone racconta per eſempio d' Adagio, *Auribus Lupum teneo*. Coſi il Toponella Gabia con il Gatto vicino, e introdotto a dire *Il mal mi preme, e mi ſpauenta il peggio*. Azardi pericoloſi, e dificili in vero, allo ſcioglimento de quali o vi vole il filo d' Arianna, ò l' Inteletto d' Edipo.

in Phormione.

ne eius vita.

in Præceptis Conjugalibus.

Lib. 15. C. 9.

Vdir molto da molti, ed in particolare da Vecchi.

Prouide la gran Madre vniuerſale Natura principalmente l' Huomo del ſentimento dell' Vdito acciochè il tutto tramandando al ſenſo Comune apprendeſſe a ſegnir quelle coſe che conecerneuano all' vtile, e ſalute ſua, ed altresì diuertire da quelle, che di danno, e diſutile le riuſciuano. In tal modo deueſi adoprare queſto con l' vdir molto, e da più verſati, nel qual luogo poſſono hauer parte maggiore i Vecchi, mentre ſian ſaggi, che di molte coſe, e per l' Età, e per la cognitione, e per la eſperienza hanno prattica, e cognitione. Tutto queſto venne ſpiegato con l' Adagio, *Eum auſculta, cui quatuor ſunt Aures*. Hebbe queſto l' Origine da ciò, che ſi racconta nella Collettanea de Greci Prouerbi, e n' è l' Autore Zenodoto: ſi conduſſe all' Oracolo Entimo Cretenſe vogliolo di ſapere qual ſorte le ſouraſtaſſe, e n' hebbe per riſpoſta il Laconiſmo accennato; ſi riſe d' vn tal detto l' imprudente, mà non iſtette troppo, che ne compianſe la diſtrattione: era queſti, di cui ſù detto, che haueſſe quattro Orecchie, vn famoſo Graſlatore da Strade della Città di Penicia, e venne acclamato d' hauer queſte Orecchie per quattro brani, e fidati Compagni, che ed eſplorauano, e miniſtrauan gli aiuti, con i quali cimentauaſi ad ogni azardo, e pericolo, in queſti diede pur troppo in Antiſenio Rodienſe dal quale vennero miſerabilmente inueſtiti, e trucidati. Aquiſtò credito, e concetto maggiormente l' Adagio dalla Statua d' Apolline ſcolpita in Corinto con quattro Orecchie, perche con altrettanti Occhi, e Mani, riferiſce Soſibio, eſſer ſtato veduto pugnare in Amicla, e perche certi, e ſicuri al pari d' ogn' altro ſurono quelli Oracoli venerati, & accetti, coſi conchiude il Manutio, *Ita monet Prouerbium audiendos eſſe illos, qui diuturno cumplurium Rerum vſu: præ ceteris ſapiunt, ita vt ferè faciunt ſenes*. Coſi appreſſo ad Oomero venne ſopra l' altre atteſa, e lodata l' Oratione del Vecchio Neſtore, e vien dal medeſimo lodato vn Eroe Egitio perche era d' età auanzata, ſaggio, e prudente, *qui iam incuruus erat ſenio, ſed plurima notat*. Quiui atteſe Euripide, e la Madre Iocaſta auertiua Eteocle il Figlio, *O Gnate Eteocles cuncta nequaquam mala adſunt Senectæ, nam per experientiam vſuque rerum dediscere*. Diceua anche vn' altro Adagio ſopra vn tal fatto *Proſpectandum, Vetulo Cane latrante*, mentre queſti non latrano ad ogni moſſa, coſi non amoniſcono ſenza eſperienza, e ragione i Vecchi.

Apolline con quattro Orecchie.

Odiſſea 20. in Penelo.

Dormire sù l' altrui fede.

Il Significato d' aſſicurarſi sù l' altrui ſede, e dormire, come vulgarmente ſuol dirſi ſu gli Occhi altrui con belliſſima Traslatione è traportato dall' Occhio all' Orecchio, onde ne riſulta l' Adagio *in vtranque Aurem dormire, in Aurem dexteram dormire*, può ancora adattarſi a Perſona sfacendata, che più non voglia a cura veruna appigliarſi, del primo dice Terentio *Ademptum tibi iam ſaxo omnem metum, in Aurem vtramuis otioſè vt dormias*; coſi il Poeta Menandro appreſſo a Gelio và dicendo, *In aurem vtranque dotata eſt, cubet*; coſi Plinio del buon Traiano ſcriue *Nihil quod in Dexteram Aurem fiducia mei dormias, non impune ceſſatur*, e qui comenta Manutio, *nihil eſt quod ſis ſecurus*. Coſi anche perſuadono i Medici, che per mantenerci ſani ſi faccia il primo ſonno adagiato ſopra l Orecchia deſtra, il ſecondo ſu la Sinistra, come ne i Sani, portiamo l' incliuatione uatina. Pegno veramente il più pretioſo, che imaginarei potiamo è la Fede; queſta è quella Pietra Lidia, che diſcerne l' O o dal Piombo, cioè l' Amico finto dal vero, con queſta Calamita ſi conduce a Porto ſicuro la Nane d' ogni affare più rileuante, e dificile.

in Naeuian. in Pœno

in Panegir.

Non v' è alcuno che deſideri ſentire triſte nouelle, mà ognuno brama paſſare i giorni colmi di felicità, e contentezze, che però ſopra queſto ſi ritrouò il Prouerbio *Procul Auribus Nuntius veniat*. Aperſe queſto Concetto maggiormente Suida dicendo, *Procul abſit Nuntius Aure, Sermo deprecans*

is Nuntium male auſpicatum, ed Homero *iſta velim mihi ſint procul Auribus*. Così lontano da ogni torbido auuiſo protetta in più luoghi delle ſue Poeſie il Comendator Tetti di voler nella Calma d' vna quiete imperturbabile goder la tranquillità de' ſuoi Giorni, che poi noo gli accadette, mà nell' Oda in particolare dedicata al Sig. D. Aſcanio Pio di Sauoia, onde in vna Strofe così ne auuiſa *ex Calmai Iliad. 7.*

In ſi funeſta arſura
Aſcanio il noſtro riſchio, e l' altrui danno
Ben egro il mio Penſier medita, e piange,
Ma curioſa Cura
Non mi tormenta, ò partiale affanno,
L' indiſcrete Cor punto non tange:
Quella è miglior falange
Per me ch' è più lontana, e chi men ode
Segnalarſi in queſt' Arme, aſſai più loda.

Felice chi può ſortire queſto bene, mà gratie ſono queſte dirò, che a pochi il Ciel largo concede.

Vn fatto giunto che ſia ad eſſer paleſe, e noto, non che al vicinato, al Publico, ſorti la Significatione coo il Laconiſmo, *nec Aures habeo, nec tango*, quaſi che dir ſi voglia così: *mi ſono ſtate tormentate, e rotte le Orecchie, che ormai più non sò dove trouarle, ò toccarle*. San Girolamo in voa Prefatione d' vn' Oratione, oue deueſi alla Madre reconcigliare la Figlia, và dicendo, *Poſtea quam arguendo Crimina factus ſum Crimioſus, & iuxta tritum Vulgi ſermonē Prouerbium irrigantibus, & negantibus cunctis, nec Aures me credo habere, nec tangere*: Vi aggiunge per chiarezza maggiore Manutio, *taceram neceſſe eſt quod audio tangoque eſt*. Fu inuentato tal Detto sù le Scene d' Ariſtofaoe Comico. La Voce del Publico è la più grande Adraſtea, che guidi alla punitione i delinquenti; quando fia mai diffamato pe'l publico il fatto è paleſe, e inappellabili ſono le ſentenze, onde, ſe non per altro riſpetto, per queſto dourebbono guardarſi i Malfattori. Fatto reſe paleſe. *Theſmopholia Zenſis*.

Mi ſouuiene hauer accennato nel Trattato dell' Occhio coo atteſtationi d' Autori, ed anche in in più luoghi eſſer queſti Indice, e Specchio dell' Anima, mentre per le Spetie de gli Oggetti veduti ò s' altera, ò ſi deprime, ò ſi rattriſta, ò ſi rallegra l' Animo, mà di queſte alterationi affetti, e paſſioni cagioe principaliſſima n' è l' Orecchio pur anche, mentre ſottentra a medeſimi effetti il Cuore dall' vdire, ed intendere, ò buooe, ò ſiniſtre nouelle; quindi ne ſorti l' Aſſioma *Animus habitat in Auribus*. Inſegnamento è queſti frà gli altri maggiormente d' Herodoto quando và auuiſando *nunc illud ſane diſcito, quod in Auribus Hominum habitet Animus, qui cum bona audierit, voluptate Corpus implet, cum bis diuerſa, moleſtia adficit*; vi aggiunge Manutio *Opinamur hunc eſſe ſenſum Adagij, quod ex his quæ audimus maxime placatur aut iritatur Animus*; Quindi diſſe ancor lo Spirito Santo *Sermo mollis frangit Iram*. L' Orecchio donque Io lo chiamerei quel Vento, che ſe ſpira ſoaue, e tauoreuole fà oodeggiare pe'l Mare de' Piaceri ſoauemente la Naue del Cuore, mà ſe impetuoſo, e furente la fà vrtare ne gli Scogli della diſperatione, ed affanni; ſpetta dunque al prouido Vliſſe della Ragione laſciare qual Vento, che più opportuno ne vieoe, *alia ſunt quæ iacentes, alia quæ ſtantes audire debemus*, dice S. Gregorio. Dall' vdire le coſe ne riſulta la Cognitione di eſſe, dalla cognitione l' intelligenza; queſto è il Cibo outritiuo dell' Intelletto, onde diaſi Gloria a queſto ſenſo non meno de gli altri inferiore tanto dal Redentore ſtimato, che non volle compire il Sacro Miſtero della ſua dolorosa Paſſione, che non riſanaſſe l' Orecchio a Malco, quantunque poi traditor Miſcredente, non per altra ragione dice il Chriſoſtomo ſe non perche *vt Aures haberet promptiores ad Audiendum verbum Diuinum*. Con queſta impariamo a conoſcere la Via certa, e infallibile dell' eterna ſalute. Animo habita nell' Orecchie. *in Polimnia* *S. Gregor. in Ezech. hom. 9.* *Hom. 66.*

OSSERVATIONI, RITI, COSTVMI, ED HISTORIE.

L' Eruditiſſimo Pioto Ramirez dice, che volendo gli Antichi riprendere l' oſtinatione, e pertinacia d' vn' Animo cootumace, e reſtio, che non vuol porgere Orecchio a ciò che alla ſua ſalute concerne, inuentarono gli antichi la Proſopopea, ò Inuecotione di fauellare alle coſe inſenſate, e mute, quaſi che gl' Iragioneuoli ſteſſi, e muti vincano di docilità l' Huomo ragioneuol pur anche; Quindi i Santi Cronisti Mosè, ed Eſaia Proſeti cominciaoo la Proferia, ed il Cantico loro quaſi coo ſimili Parole, *Audite Cœli, & Auribus percipe Terra*; E' da attenderſi molto ponderatamente quella Storia, che in queſt' propoſito ſi racconta al rezzo de Regi, doue per conuincere la durezza del crudele Rè Roboamo per ordioe di Dio il Profeta Semei ſi miſe a fauellar con l' Altare dicendo, *Altare hæc dicit Dominus*, e poco più ſotto *ecce Altare ſcindetur, & effundetur Cinis, qui in eo eſt, & ſciſſum eſt, & effuſus eſt Cinis de Altari, iuxta ſignum quod prædixerat, ei Vir Dei*, e ſopra queſto ſeoſo và dicendo Filon: Hebreo *Lapis audiuit, & homo ille non exaudiuit*. Queſto modo di fauellare s' vsò pur anche da vn ral Srratonico antico Greco, di cui racconta Ateneo *Cum Mylaſam peragraſſet multaque Templa, & paucas Homines reperiſſet, in medio foro conſiſtens dixit, Audite Templa*. Cuori più che di Selce, che quanto più ſon battuti a goiſa dell' Incudine più ſi raſſodano, ed iotuonano *durabo*, a ſegno che diceua la Diuina Sapienza anche colà appreſſo ad Ezechiele *auferam Cor Lapideum de Carne veſtra, & dabo Vobis Cor Carneum*, così dell' oſtinato Giudaiſmo ſgridaua la ſteſ- Spicil. Sacr. Traſt. 1. C. 11. num. 24. Oſtinatione. C. 1. Oſtinatione di cuore. C. 13. *in hunc locum* *Ateneo Lib. 8. C. 7.* C. 36.

Genes. 45. sa *Simeon, & Leui Vasa Iniquitatis Bellantia, maledictus furor eorum quia pertinax, & indignatio eorum, quia dura* Mà pur troppo è vero ratterma lo stesso Spirito Santo, che *Cor duum habebit male in Die nouissimo*. Di ciò fié già trattato, e trattarassi.

Eccl. 36.

Orecchio del Rè

Vna Delatinne di cosa grata, ed accetta ben portata, anzi il Costume Aulico d'adulare era chiamata anticamente Orecchio del Rè, onde Senofonte và dicendo, *Multæ Regum Aures, multique Oculi putabantur inesse*, e della grata nouella aportata diceua l'Ecclesiastico, *etiam in scientia tua Regum ne despicias, & in penetralibus Cubiculi tui ne despicias Diuitem, quia Aures Cælorum ire faciet vocem, & habens Alas nuntiabit Verbum*; comenta il Pinto citato, *vbique Aures multas habet Rex. Adulatores qui adulationi seruientes, mira velocitate quamvis audierint Regi nuntiant*. Di questi modi impropriy discorre alla Condanna loro disusamente il Lorino, e sopra cio auanzossi l'Adagio *Penna fricare Aures*, per l'esposizinne di cui comenta il Citato *Quasi Reges sic auide Delationes audiant vt Delator, hic tanquam Pennis Aures eius titillet*. Quindi i Settanta traducono dal Testo Greco, *habens Pennas nuntiabit Verbum tuum*, Condanna quell'vso di tregarsi nel Publico con la Penna l'Orecchio San Clemente Alessandrino *Porro autem Aurium quoque fricationes, & Sternutamentorum irritationes sunt Suilli pruritus, & confricationes quæ inte imperantem meditantur fornicationem*. Traduce da questo titillamento, e prurito ingegnosamente Luciano il gusto, e piacere, che s'hà d'intendere le Cose per intromettersi nell Orecchio del Principe *non quosdam auditus Calumnus, adeo iocundè Auriculas titillare, tanquam illi qui Pennis confricantur*, e poco piu sotto il medesimo Autore, *idem sentiens atque illi quibus Aures Penna confricantur*. Ne senza misterо riprende San Cirillo Alessandsino questo abuso di tregarsi l'Orecchio nel Publico come preuie alla sensuale intempesanza, mentre al sentire di Giuuenale sono le Orecchie Simpatiche con il titillamento Venereo, onde dice *vexatasque Comas & nutum, Auremque calentem*, e Suetonio nella Vita d'Augusto racconta qualmente *Marcus Antonius festinatas Liuiæ Nuptias obiecit, & fœminam Consularem, e Triclinio Viri coram in Cubiculum abductam, & ruesum in Conuiuium rubentibus Auriculis incomptiori Capillo reductam*. Quindi quelle ch'erano ammesse al bacio Matrimoniale erano per le Orecchie prese, e con soauita tratteggiate, onde Plauto *pribinde Auriculas, comparacum Labellis Labella*, e più modesto Tibullo.

Adulatione

S. Clem. Alex. Lib. Pedag. 3. C. 7.

Prurito al peccare è il tregarsi l'Orecchio, e sternutare

Lucian de Saltationibus

Iuuenal. Satyr. 11.

Sueton. C. 19.

Plaut. in Asinaria.

Tibullo Lib. 2. Eleg. 5.

Et fœtus Matrona dabit, Gnatusque Parenti
Oscula comprehensæ Auribus eripiet.

Eccl. 22.

A questi Vitij, ed errori pose il riparo lo Spirito Santo, quando diceua *Sepi Aures tuas Spinis, Linguam nequam noli audire*, qual luogo parerebbe inuolto, ed oscuro quando i Saggi non dilucidassero il tutto: la Significatione è tradotta dalla Metafora di circondare di Siepe l'Orto, acciò gli Animali, e grandi, e piccioli non entrano furtiuamente a depredare i Fiori, e le Frutta, e manomettere il tutto; così dobbiam guardare, e custodire l'Orecchio acciò la Fiera d'vna Lingua maledica non venga ad isuellere le Frutta, ed i Fiori delle Virtù nostre, che tanto è a dire, come Serpe, fuggire la Detratione, così auuisaua Plutarco, *Xenocrates Fueris potius quam Athletis addi subebat ampbotidas, quod horum Aures vitibus Sermonibus horum mores pervertantur*. Sono le Anfotidi certe difese, che si mettenano all'Orecchio dai Pugillatori, che giuocauano al Cesto, acciò dalle Percosse de' Pugni non soffero queste offese, nè senza attendere all'vso antico, e comune in que' Tempi fauellò lo Spirito Santo, con la metafora di munir con le Spine le Orecchie, mentre vsanasi ne' Giorni solenni di Coronare con Fiori le Finestre, e le Porte, onde Claudiano *Hi nostra nitidos Fores obducere Myrto contendant*; Volle intendere come Porta del Cuore l'Orecchio; così pur anche è vero, che dalla Gioventù più briosa, e scostumata s'vsa d'adornarsi per vezzo con Fiori le Orecchie, onde riferisce di quest'vso ancor frà gli Antichi Ateneo, *Cratinus in Chironibus priscorum delitias scribens subdit Molle Sisymbrium, aut Rosa, aut Lilium Auri insidebat*; così poi comenta Pinto accennato, *Nec insulsa dicitur explicatio quasi dicat Sapiens si aures instar Portarum comptæ Floribus colloquentes videantur imitare, quasi puteant cuiusuis Verbis benevole excipiendis tu è contra spuis quodamodo Aurium tuarum foras sepi, quibus nequam Linguæ Verba ab ingressu prohibeantur*. Ottimo Parere, ed esquisito Conseglio; concerne, e s'accomoda quindi molto propriamente quella metafora di Porta all'Orecchio tal denominata dallo Spirito Santo medemo quando dice, *& Ori tuo facito Ostia, & feras Auribus tuis*, quindi s'hà in Giobbe, *aperi Aures*, ed in Isaia, *aperta est Auris*, così Ionata al suo diletto Dauide *reuelabo Aurem tuam*, ed in altri luoghi, doue s'hà la similitudine dalla Porta, nè da Sacri solamente s'estraggono queste attestationi, mà da Profani ancora, mentre dice Luciano auuisando non credere temerariamente, e di subito *Quid faciet Vir prudens in Re ambigua? sane opinor quod Omerus in Syrenum fabula docet Pernicioſas talium Sermonum delicias nauigio prætereat, obturet Aures suas, nec apeream affacilui alicui obnoxys, sed Ianitore sedulo, ac fido adhibito ratione videlicet, ac Iudicio, Animi recta dicentie verlusis foribus excipiat, inutiles nugas obdita Pesulo arceat, Ridiculumque namque est Domi Ianitores constituere, Aures vero, & Mentem patentes exhibere*; s'aggiunge a questo Giouanni Teretzes *bene foratas adhibens Aures tuas audi Sermones meos*. Chiudansi dunque, e s'aprano a suo tempo queste Porte, e con quella Custodia, e gelosia, che si guardano l'vne, si custodiscano l'altre.

Lib. 12. C. 10.

Trall. 1. C. 12 num. 9.

Eccl. 28. Iob. 33. Isai. 48. Regum. 20.

Lucian. de nõ temere credendo.

Gio. Tzetzes Chil. Chil. 21.

Hauenano molti degli Idolatri Costume nel porgere che faceuano le lore Suppliche a gl'Idoli d'ac-

d' accostarsi alle loro Orecchie, e quelli che da loro veniuano stimate i più accetti, e di Religione, e di dignità migliori, e condegni erano fatti ascendere sopra le Basi, e Palchi, doue si reggeuan le Statue a lauellarle all' Orecchio, pensando che da quello passasse all' Vdiro mentale del Nume loro, stimato, che già habitasse nel Cielo, ed intesi i loro bisogni gli esaudisse, così scriue Seneca al suo Lucillo *facis rem optimam, & tibi salutarem si vt scribis perseueres, ire ad bonam Mentem, quam stultum est optare, cum possis a te impetrare non sunt ad Cœlum eleuandæ Manus, nec exorandus Auditus, vt nos ad Aures simulacri quasi magis exaudiri possimus admittat.* Si legge quindi in Luciano che haueuano con abominenole Rito in Costume i Popoli della Siria di mantenere vna Sacerdotessa, che ascendeua per vna Scala a ciò accomodata a gli Altari di Bacco, ed iui esponeua a quella Deità menzognera i loro Voti, e ne rapporta la ragione perche di tal Cerimonia seruiuansi, con dire, *Ascensionis istius Causa talis refertur, complures quidem putant quod in sublimis cum Dijs sermones conferat, & ioti Syriæ bona ab illis postulet, nam illos ex propinquo Preces facilius exaudire.* Quindi si può rinuenire la cognitione perche gli Ebrei, e le altre Genti ambiuano, ed haueuano io vso di fabbricar Tempi, ed erger Altari sù le Cime de' Colli, e de Monti, come anche il Tempio di Dio, e la Città Santa vennero stabiliti sù le Altezze sublimi del Monte Sion, onde diceua il Profeta Reale *Mons Domus Domini in Vertice Montium*; Presumeuano con ciò auuicinarsi maggiormente all' Orecchio de gl' Iddij. Derideua questa vana follia Elia quando a Sacerdoti di Baal delusi andaua dicendo, *clamate Voce maiori Deus enim est, & forsitan loquitur, aut in diuersorio est, aut in itinere, aut certe dormit, vt excitetur; clamabant ergo voce magna.* Vna tal sonnolenza credettero gli Atenieśi, che si ritrouasse ne Numi loro, onde con sfegatata, & aperta Adulatione rapportò Ateneo, che diceuano a Demetrio loro Rè *Salue, o Fili Veneris, potentissimique Neptuni, reliqui Dij vel longè sunt, vel Aures non habent, vel non sunt omnino, vel nullo Pacto rebus nostris mentem adhibent, Te autem presentem non lignum, & Lapideum, sed verum intuemur.* Alluse a questo fatto parimente Horatio dicendo, *Cœlo tonantem credimus Iouem regnare, presens Diuus habetur Augustus, adiectis Britannis Imperio, grauibusque Persis.* Così Staio con non inferiore Iperbolica lode di Domitiano, *notas iste Deus qui flectit habenas Orbis, & humanos propriùs Ioue dirigit Actus*, quasi Nume atto, perche presente a vedere, ed vdire le Cose. Cade in questo ciancamento Valerio Massimo ragionando di Tiberio *Te igitur huic capto penes quem Nominum, Deorumque Consensu Moris, ac Terræ regimen esse voluit, certissima salui Patriæ Cæsar inuoco, & eo iustius ad fauorem tuum decurro, quod cetera diuinitas Opinione colligitur, tua præsente fide anita, paternoque Sideri par videtur.* Mà di quanto trasognarono gl' Idolatri, e fauolosi rettamente intesero i Sagggi, che sotto nome d' Orecchio diedero la vigilanza, e l' attendere con l' Orecchio mentale io Dio, onde della procliuità, e vicinanza alle nostre bisogoa esprimeua il Santo Cronista Mosè, *non est alia Natio tam grandis quæ habeas Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest Nobis, cunctis obseruationibus nostris*; ed il Gran Profeta Reale implora ben' anche materialmente, spiritualmente intendendo questa Diuina attentione, esprimendo io più luoghi, *Inclina ad me Aurem tuam, & exaudi Verba mea: Auribus percipe Orationem meam: Aures eius in Preces eorum: Auribus percipe Lacrymas meas, quia inclinauit Aurem suam mihi: fiant Aures tuæ intendentes*, e simili; e Chiesa Santa và souente intonando *Aurem tuam Precibus nostris accomoda*, traducendosi dal Materiale alle Spirituali attentioni.

Ep. 41.

3 Regum 18.

Lib. 6. C. 6.

Lib. 2. Ode 1. Lib. 5. Sil. 1.

Deuteronom. 4.

Psalm. 5. 16. 55. 58. 114. 129.

Alessandro Guagno nelle cose di Tartaria lascia scritto come i Circassi Montani nella Morte de gli Amici han per Vso di troncarsi l' Orecchio ò destro, ò sinistro; la cagione del perche, non essendo ammessa dall' Autore, per me io credo, che possa essere, sì come non hanno Cuore per souenerli, così si fanno incapaci dall' Vdito per non vdire i loro clamori, se non volessero accennare con ciò non vler vdire chi si sia priui dell' amicheuole loro conferenza. Rapporta lo stesso, che appresso ad alcuna Natione accostumasi, che conuinto il Ladro d' vna certa quantità di furto resta mutilato d' ambidue le Orecchie; a me pare, che più proprio sarebbon le Mani come ree, ed attrici del misfatto.

Stanno ancora al giorno d' hoggi esposte le memorie di quel gran Sotteraneo colà in Siracusa, doue il Tiranno Dionigi, facendo metterui i Condannati a morte, godeua per vn grande Orecchio fabbricato artificiosamente nel Coouesso di quel gran Volto da lui ridotto in Piano, d' ascoltare le voci di que' miśesabili Condannati. Qual Orecchio ferino douea essere quello di colui, che non s' amolliua alle lacrime, che non s' intenerisa alle voci Compassioneuoli di tanti infelici innocenti! Ma quanto qui si troncan le Aristе maggiormente il Mietitor si ralena. Differenza è questa tra il Principe, e il Tiranno, che l' vno è composto di Clemenza, e l' altro resta inuasato dal Demone della Crudeltà, e fierezza; gode l' vno di vedersi proseguito dalli sguardi benigni de' Sudditi affettionati; ooo camina l' altro, che soura Monti di vendette, e di stragi: hà questi sempre in pronto le Scuri, i Patiboli, e le Manaie; l' altro gli Scettri, sopra quali, come quello d' Apolline, risiedoo le gratie.

Orecchio sopra vna Prigione in Siracusa.

Racconta Plinio, che quelli che haueuano dalla Natura hereditate le Orecchie grandi, e pendule si chiamauano Flacci; quindi Horatio il Venosino da vna Famiglia tutta di queste fattezze trasse l' origine, onde non è stupore se nella Lira conseguisca fra Latini la prima Laureola, mentre proueduto di grand' Organo, ò Instrumento, perciò era ancora copioso, e capace di grao Numero, e Metro; così doue la Natura si rende douitiosa in vn Senso, le qualità proportionate e partecipa, e somministra.

Lib. 10. C. 15. Flacci donde son detti, e perche. Oratio gran Poeta.

Haueuano in costume i Romani, al riferir di Solino, di distinguer la Plebe più minuta da gli altri quantunque Popolari, però alla ultima loro più meriteuoli, onde a quelli che haueuano più mobili, e sinuose le Orecchie concedeuano, che potessero calzarsi, volendo per altro, che i più negletti caminassero a piedi ignudi, e ciò in segno d' infima loro conditione: si vede oggi questo costume diramato ne più vulgari, che alcuni, detrattone l' impossibilità, sembrano hauer per natura tarsi tapini, e scalzi vedere, così *Vtro Egeno Verecundia non conducit*, scriue Platone, e Filemone, che *Inopia prompta est in perpetrandis malis*.

de fortitudine

Non fu inuentione delle Donne solo farsi per ornamento, e per vezzo martizzare, e traforare le Orecchie a fine di tarui veder da esse pendenti, e Ori, e Diamanti, e Perle, mentre i Caualieri principali nel Regno del Peru nell' Indie, giunti, che siano al colmo della Gratia del Rè, fatti grandi in Dignità, in Persona, in Autorità, Dominio, e Ricchezza, portano per insegna della Grandezza loro, e mostrano queste Orecchie ornate, e d' Ori, e di Gemme, e de più pretiosi parti del Mare, e della Terra, che imaginar si possano. Chiamauansi questi Caualieri dell' Orecchio, e con altro nome Gioghi. Epiteti, e Nomi, che a me paiono molto propri, ed addatati, mentre dee dirsi, che portino il Giogo del Regno, ò portando quelle adornate additano hauere ad arbitrio loro preparate le Orecchie del Principe, che è il sommo delle Gratie, e de fauori; così si legge nel secondo de Regi del gran Duce Banaia, che hauendo portato a costo della Vita l' Acqua della Fonte di Gierusalemme al gran Rè Danide, che *inter Triginta honorabiliores fuit, fecitque eum David Auricularium a Secretis*, Così racconta Girolamo Romano, che parimenti è fatto l'Autore dell' accennato, che hanno in costumanza di fare i Principali del Regno di Spagna, anzi dopo questa ferita, e quelli, e questi soleuano, e sogliono cambiar Nome.

Caualieri Indiani dell' Orecchie, ò Gioghi.

3. Regum 23. in Reipublic. Mos Extract. V. Equites

Quanto però appresso queste Nationi, è decoroso, e signorile portare in tal maniera le Orecchie, e trapunte, ed ornate; appresso a i Romani, e d' alcun altro daua segno d' effeminatezza, e di molitie d' Animo, sneruato, e dimesso, onde riferisce Plutarco, che Marco Tullio rouesciando vna piena della sua eloquenza contro Ottauio Augusto, e ciò mi credo auanti che fosse Imperatore, che ne fargli gratie, nè meno vdirlo voleua, vantandosi questi d' hauer hauuto i Natali, ed esser oriundo dall' Affrica, lo tacciò più tosto da sneruato, e da nulla quando le disse *aiqui Aurem habes perforatam*, quasi dir le volesse, vanne a lasciuir con Popea, ed Ottauia, ed altri, già che con esse loro porti traforate le Orecchie,

Quæst Conuiu. Lib. 3. 12

DEDICATIONI.

Orecchio destro a Saturno, sinistro a Giove.

Giulio Firmico.

Aldouan. de Monstr. pag. 330.

in Ep. Eccle. 2.

Cleobul. apud Diogen.

apud Stob.

Vnidar. Sacr. Lib. 2.

Lib. 2. C. 19.

loco C. Leg. 6.

NOn sò con qual fondamento assumessero gli Antichi di consacrare l' Orecchio destro a Saturno, il sinistro a Giove, parendomi, che douessero ire in contrario le veci, mentre Saturno Pianeta malefico, che non apporta che cose sinistre, della parte sinistra pur essere assistente douria, e della destra Giove tutto al beneficare disposto. Assertinne è questa del dottissimo Aldrouandi, e ne adduce per Autore Giulio Firmico, se dalla parte di Saturno, che è Pianeta tardo additar non volessero che dopo che si è ascoltato è necessario tardare, e maturar prima la risposta; insegnamento è questo di S. Giacomo *sis velox ad Audiendum, tardus ad loquendum, & tardus ad iram*. Così ancora auuisaua Diogene i suoi, *audiendi magis quam loquendi studiosos esse oportet*, e Demostene a quei d' Olinto diceua, *audiamus duplo quam loquamur*

Vennero, oltre a queste Deità, dedicate le Orecchie alla Memoria pur anche. Tocca questo racconto il gran Mendozza, e ne traduce l' attestatione da Alessandro ne Geniali, qual dice *In ima vero Aure Memoriæ sedes locabatur, ideo si quem facti alicuius ad monebat, aut testaris in Iudicio volebant, imam Aurem, veteres tangebant*, e poco più sotto *si quem memorem significabant Leporem, aut Vulpem, quod summi essent Auduus, & Memoriæ affigebant*. Geroglifico fu questo di Animali consimili con tal significatione d' Oro Apolline, allo scriuere del Comentatore Tiraquel. Alluse a questo Rito, e Costume Virgilio nella sua Pastorale quando diceua

Cum canerem Reges, & Prælia Cynthius Aurem
Vellit, & admonuit Pastorem Tytire pingues
Pascere oportet Oues, deductum dicere Carmen.

Con ogni grande appropriatezza mi sembra fatta questa Dedicatione, mentre di tutto ciò che ascoltiamo hauerssimo d' vopo della fida Custoditrice Memoria, lonando da per tutto ottimamente comune l' Adagio, *Intantum scimus, in quantum Memoriæ mandamus*; e lasciò ben giuditiosamente impresso Quintiliano, *Omnis disciplina Memoria constat, frustraque docemur si quid audimus præterfluat*, quindi, discorrendo sopra l' accennato diceua Plinio, *est in Aure Memoriæ locus quam tangentes attestamur*. Rapporta Pierio d' hauer veduto in vna Gemma scolpito vn' Orecchio, il quale veniua lentamente preso dal Police, ed Indice, con alcune lettere, che dichiarauano il Mistero del Gieroglifico, sopra di cui ancora accenna Ouidio.

ex Pier. Valer. lib. 53.

Si quid erit de me tacita quod Voce loquaris,
Pendeat extrema mollis ab Aure Manus.

voleuano con ciò additare nel toccarsi che faceuano con questi Deti le Orecchie il voler esercitar la memoria, e ricordarsi ciò che douessero testimoniare, ò dire,

SIGNA-

SIGNATVRE.

NOn v'è cosa ben' anche Seluagia, anzi remota, e vile, che pure non sia dalla Mano Suprema di qualche dono speciale, Virtu, ò prerogatiua dotata. I principij vniuersali delle cose, seruono i Filosofi tutti Naturali, e Chimici, consistono in Minutie inferiori, ed abiette, e per tradurci dal Tutto alla Parte, manifestano i Bottanici tutti, che l' Asaro Nardo Seluatico, le di cui foglie apunto rassomiglianti all' Elera, ma accartocciate, e ramole, che portano la similitudine dell' Orecchio, qual nasce frà Dirupi, frà Pietre in luoghi remoti, e deserti; queste con i fiori loro in Vnguenti, ò in Sacchi, ò in altra forma compolte, e ridotte, siano potentissime per tutti i mali delle Orecchie. Osualdo Crollio quel grand' Intendente, che ha illuminato il Mondo con nuoue forme di Prattica Medicinale, considerando la gran similitudine, ò proportione che ha con le Orecchie, mentre queste ancora nelle loro interne cauita si chiamano Coclee, prepara vn medicamento fatto di Lumache totalmente giouatiuo a detti mali, onde a soddisfattione, ed vtile di te, o cortese, che Leggi, se mai auuenisse, che l' Altissimo te ne scampi, che rimanesti oppresso, possa sollenarti, e riauerti. Son queste le sue parole, *Notandum hæc Cochleas Auriculis præ longis signatas coqui in aqua, & sale, & despumari, post exsiccationem macerantur in Oleo Succini, & deinde destillatio instituitur, promanans inde Oleum, mirificum, est ad recuperandum Auditum. Reptile est acutissimi Sensus.*

Asaro correttiuo a tutti i mali delle Orecchie.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA A.

COme che questa è la prima delle Lettere tutte, con l' occasione, che gli Antichi volendo esprimerla si toccauan l' Orecchio, che apunto comincia con il Nome dell' A; così nobile, e riguardeuole fù alle Nationi tutte, che varie furono, per non dir quasi infinite, le Note sue. Io per non diuertire da quella breuità, che mi sono prescritto, e non affareinare d' vna cosa sola il Libro, apporo qualche cosa, rimettendo il Lettore a chi piu difusamente di me hà scritto.

Da per se stessa la Lettera A, significaua, *Augusto, Auro, Campo tratto da Ager, Anno, Assolutione, e Assoluere.* AA, *Augusto, Augusta, Augustissima, Augustale.* Due AA, appresso ad vo Campo, *Auro, Argento.* A.A.C. *Ante, auditam, Causam.* AAA. *Augusti.* A.A.A. F.F. *Ære, Argento, Auro, flato, vel flando, ferendo.* A A A. F F. QV. TV. *Auri, Argenti, Aeris, flator, fabricæ, Quirinalis, Tybermi.* A. A. S. L. M. *apud Agrum sibi locum Monumenti.* A. AT, *ante, audita,* A.B. *alio bono.* ABN. *Abnepos,* ABS. *absolutus,* A. B. V. *a bono Viro.* AB. V. C. *ab Vrbe condita.* A.C. *alius Cius.* AC. *actio.* ACC. *acceperat, accepta.* ACIN. *actionem.* ACON. *Actionum.* A. C. V. *a claro Viro.* A. CVB. AVGG. *a Cubiculis Augustorum.* A.CSL. *a Consulibus.* A.C.S.LE. *a Consilijs suæ Legationis, & Ciuitatis.* AC.MR. *Anetus Martius.* AC.DN. *Actione Domini nostri.* A. COSS. CI. *a Consulibus, vel Consiliaribus Ciuitatis.* AC.L.AQ. *actione Legis Aquiliæ.* A C.P.Vl. *ad Caput Pedes sex.* AD. *Auditor.* AD. *ad exactiorem effectiorem.* A D. F. *ad finem.* A D. L. *ad locum,* A D I. *Adiutor.* ADI. P. *Adiutor Prouinciæ, Patriæ.* ADP. *adoptiuus.* A. QSR. *ad Quæstorem.* A. D. P. *ad diem pride.* AD. *ad est.* AD. F. *ad Frontem.* ADLR. *adulteranit.* A D. P. XII. *ad Pedes duodecim.* Æ D I L. *ædilis.* Æ D I L. C. *ædilis Curulis.* Æ. R. P. *are Publico.* Æ. D. *adem dicauit.* Æ D S. *adem sacrauit.* A. F. *alio facto.* A.F.P.R. *ante factum, post relatum, actum fide publica Rutily.* Æmilius fecit, plectitur *Rutilius,* AG. *agit, agit, agreppa, agro, agitur.* A G O. *agor.* A. G. *Aulus Gelius.* A. I. *a Iudice.* ACT. MT. *actionem mandati.* A. H. *alius Homo.* A. L. *alia Lege.* A.L.Æ. *Arbitrium litis æstimandæ.* AM. *amicus.* AM. N. *Amicus noster.* AM. P. *amabilis persona.* AMS. *amicus.* AVR. *Aurum, Aureum,* AMN. *amantissimus.* AM.NT. AMAN. *Amicus noster Amantissimus.* AN. *Annus.* AN.N. *ante Noctem.* AN.M. *actionem mandati.* ANN. *Annis.* ANT. *Antea.* ANG.P. *Angelus percussit.* ANM. *Anima.* ANN. SEN. *Aeneus Seneca.* A. O. *aly omnes.* AO. P. *Auro purissimo posito.* AP. *apud.* AP. IVD. *apud Iudicem.* AP. *Apius apellat.* A.P.Q. *Aulus Publius Quintius.* A P.R.C. *Anno post Romam conditam.* AP.N. *apud Nos.* APPN, *appellantur.* APPS.CLV. *Apius Claudius.* A.P. CLN. *ad Pedes Columnæ.* ARM. P. *Arma Publica.* ARM. E. *Arma eius.* ARC. *Arca.* ARG. *argentum.* A R R. *Arius.* A. S. TT. *a supra tectis.* A. S. *a suis.* A.S.L.P. *a sua lege fecit.* AT. *autem.* A.TE. *a tergo.* A.T,M.D.O. *aio te mihi dare oportere.* ATQ. *atqui.* AT R. *Auctoritas Autor.* A.TP. *annno Tempore.* A.TT. *ante Titulum.* A.TR.TP. *ad Turrem Tarpeiam.* AVG. *Augustus.* AVG.N. *Augustus noster.* AVR. *Aurelius.* AVT, vel AVTS, vel AVC. *Auctoritas, auctoratus, auctor.* AVT.P.R. *auctor Prouintia Romanorum.* AVGG. *Augusti.* A.V.C. *ab Vrbe condita.* A. X. *Annis decem.*

EPITETI.

L' Anima d' vn Periodo può dirsi l' Agiunto, mancando, senza di questa, può dirsi, di spirito l' Oratione, così con esso s' auuiua, s' illustra, che perciò per non derogare all' intentione di chi volesse tesser discorso sopra le Orecchie mi par conueneuole, e necessario qui porre, e tradurre

ciò

ciò che è stato si ben da gli altri accennato tutto perche da Parti diuerse non manchi pienezza al Trattato. Chiamò dunque in primo luogo Oratio le Orecchie serrate, *quid obseratis Auribus fundis preces*. Le nomò Placide Columela, *Auresque flaccidæ, & Cervix cum Capite aggravato*. Le disse remosse il citato, *& quæ remota bene deponunt in Aure*. Aperte il medesimo, *Nec vetuisset Paula commissa fideliter Aures*. Caue atterrille Ouidio, *penetratque cauos Vox omnis ad Aures*. Auide il medesimo, *nos ea vix audax Vulgi captata per Aurem, vidimus*. Curuate dimandolle Sidonio, *Senfibus, Auribusque curuatis ambiebamus*. Acute Politiano, *demirans Aures tacitus tendebat acutas*. Vigili Statio, *Aspicit intentum, vigilique hæc Aure trahentem*. Prone furono rauisate da Politiano *Dolores plerique pronis Auribus acceperunt*. Dotte da Manto, *Sacrorum, & Templi doctæ Antistitis Aures*. Innocenti dal detto, *Innocuas infusa per Aures, sancta fides auget*. Facile da Giuuenale, *Facilem si præbeat Aurem*. Ostinate da Horatio, *obstinatas applicet Aures*. Irte da Virgilio, *& Camuris hirtæ sub Cornibus Aures*. Fedeli dal detto, *Et fidam sic fatur ad Aurem*. Tacite da Statio *Tacitaque immurmurat Aure*. Attonite dal medesimo, *hic vero attonitas vt nuntius Aures Matris adit*, Incaute da Sereno, *si verò incautas Animal penetrauerit Aures*. L'infima parte dell'Orecchio, che viene con Nome d'Auricula espressa, fu anch'ella chiamata da Oratio Molle, *Gaudent Prænomine molles Auriculæ*. Tenere dallo Strozzi, *& Lana teneris mollior Auriculis*, Bibule da Persio, *nequicquam Populo Bibulas donaueris Aures*. Chi più ne desidera legga difusamente gli Autori, che non mancaranno Arilte al suo Campo.

in Epod. Lib. 2. Serm. Lib. 1. Ep. Lib. 12. Lib. 3. Fast.

Satyra 1. Carm. 3. Georg. 1. Aeneid. 5. 1. Theb. ibidem Lib. 3. Serm.

FISONOMIE, E SOGNI.

COnfesso di temermi di non offendere le Orecchie de più Saggi, quando delle vanie di Fisonomie, e di Sogni vengo astretto a formar i Capitoli; ed astretto mi dissi, mentre per non ignorare di non hauer scorso tanti Autori, che pur ne fauellano, non per certezza euidente, mà per semplice narratiue, come che dimostranti le qualità, i di cui Vitij, ò Passioni, si vedono chiari, ed essi rappresentano, tratto delle Fisonomie. Pongo altresì i Sogni, acciochè il Lettore, vedendo l'esito delle cose diuersamente accadere, habbia campo di dettellare maggiormente, e fuggire di aderire a quei fantasmi ridicoli.

Qui dunque in primo luogo apporrò l'Autorità del gran Peripatetico, il quale dice, *Aures Magnæ, & erectæ vltra modum sunt indices stultitiæ atque loquacitatis*. Ciò più chiaro vedremo nel Capitolo di Mida. Con la scorta di questo Grande scriue (mi presupongo) il dottissimo Aldrouandi, mentre accenna le Orecchie picciole, non altrimenti, che quelle delle Simie, dinotare scurilità, e leggierezza di senso, mentre in fatti si vede quell'Animale, che a cosa veruna, fuor che a far ridere è valenole. Le grandi, come ne Somari, accennano la stolidezza predetta. Inierisce (dicono) indocilità ed ignoranza volontaria le Orecchie rotonde, quasi che stian sempre su'l circolare, e fuggire, nè mai possano salde appigliarsi ad apprendere, e imparare. Quegli Huomini, che le dimostrano lunghe, e strette denotano portar sempre il fuoco dell'Inuidia acceso nel Cuore, e vaglia il vero, vn'Animo disinuolto, & aperto, la medesima disinuoltura addita nella Corporatura, e dispositione delle Membra medeme. Le Orecchie connesse, che si stringono col Capo, arguiscono malenolenza, e doppiezza, come le picciole della Volpe, e del Lupo, e come che la vastitie è prestissima ne' ripieghi, così queste si vicine al Capo inferiscono velocità dell'Vdito. Quelle che vengono coperte di Peli additano buona Complessione, e Vdito veloce, mà meglio di queste le modetate riducendosi all'ottimo senso. Venne altresì da più degni Osseruatori atteso, e da S. Agostino in particolare esserui stati alcuni che ad Arbitrio loro mouean le Orecchie, di queste quando vna, quando entrambi, era questo segno di fortezza estrema, come il Vesaglio, e il Caidano raccontano hauer veduto nella Città di Padoa vn Iurisperito di Nome Claudio de Simeoni, che mirabilmente condiua le sue Dottrine con i Sali di moti faceti, e' Pietro Rauascherio Genouese huomini ambo di fortezza, e vigore indomabile, questi mouenano ad arbitrio loro le Orecchie, e non è quindi stupore se vogliano i Naturali, che tutti gli Animali Orecchiuti siano di grandissima Lena dotati.

de Anim. Lib. 1. in Nise Monstrorum Physiognom.

forza nelle Orecchie. Lib. 14. de Ciuit. Dei C. 23.

de Rerum varietate lib. 3. C. 40.

Mà per far contrapposto con le vanie de Sogni a queste Verità presagibli, rapporto le condannabili altrettanto, quanto risibili propositioni di Conietatori di questi; vogliono essi che dal Simbolo dell'Ignoranza più palmare, e Crassa habbia da dedursi la cognitione della più matura, & elaborata Sapienza, mentre affettisono che il sognarsi d'hauer le Orecchie Asinine ne gli Huomini Dotti sia segno di prosperità, e maggiore intelligenza loro, e ciò per il tardo moto, che hanno le Orecchie in quel pigro Animale, così tarda, e ferma dicono douer essere l'attentione nell'Huomo saggio. Ben potenano con altro Corpo, e Simbolo più adatato, e conseccnole significare la più elauata Sapienza, che con quello della più stolida ignoranza. In altri Soggetti fuor che ne Dotti dicono significare patimenti, fatiche, longa seruitù, come in quel miserabil Giumento adiuiene; e ecco quanto ne gli Oggetti medemi van trasognando; il medemo intendendo nella multiplicità di queste, ne eccettuano il Padre di Famiglia, che rapportano douere da ciò dedurre la multiplicatione, ed ampiezza della famiglia propria, quindi con Figliuoli, che con Serui nè meno, così è

si è d' vopo di dire in buona conſeguenza, che e Figli, e Serui a ramiſuglio non poſſono non diuenire tant' Aſini. Danno ſperanza a miſeri Operari, con dire, ſe ſi ſognaranno d' hauer molte Orecchie ſentiranno molte voci che li chiamaranno, e gli ordinaranno molte operationi, onde con ciò ſi ſaranno facoltoſi, e ricchi: e qual è la ragione che non poſſano, che non debbano vdire più toſto doglianze, lamentationi, e gemiti, onde vadano le Caſe loro diſperſe, e raminghe? Vengono ripreſi dall' eruditiſſimo Valeriano con queſte parole, *Verum hæc, & huiuſmodi vt ingenue fatear quid ego ſentiam, Ingenij humani argutias potius oſtendunt, quam ſolidiorem vllam ſapientiam.* *Hyeroglyph. Lib. 13.*

APOFTEGMI.

ARiſtippo gran Filoſofo Nobile, e Ricco d' Atene, che in quella Città non ſolo, mà in tutta la Republica di Grecia era grandemente ſtimato, portando ſeco per queſte conditioni gran Poſto. Di queſti racconta Laertio, che hauuta contezza della Prigionia d' vn ſuo più caro Amico, quale per diſauentura era dato frà gli Artigli di quell' Angello Griſagno di Dionigi Tiranno di Siracuſa, che come quegli mai non laſciaua ſenza ſpargimento di ſangue del miſerabil Patiente; Egli condottoſi dauanti a quell' ineſorabile, ſparſe tutti i Fiumi dell' Eloquenza, e coll'eſibitione d'ogni ſuo hauere per la ſalute dell' Amico, eſpreſſe con ſentimenti più viui da commouere vn Macigno i ſuoi affetti; orò, pregò, ſcongiurò, mà nulla ottenne da quel Crudele, che come il Mare non ammetteua Orecchio di compaſſione: tentò egli per tanto gli vltimi ſforzi, e ſapendo ben forſe, che il Leone ſuperbo perdona, e paſſa inuendicato ſopra l' Huomo proſtrato, inchinoſſi, e ſi profondò ſino a baciarle le Piante: quiui amaramente piangendo sù queſt' Acque cercò di portare a nuoto la libertà dell' Amico, di cui, come dice il citato, conſeguì pur vna volta l' intento. Quanto perciò appreſſo a più ſaggi, ed Amici acquiſtò di Lode per gli Vffitij paſſati a prò dell' Amico, venne rimprouerato del modo, dicendo non conuenire ad vna naſcita così riguardeuole, a vna Dottrina così conſpicua, ed accreditata, ad vn concetto così eleuato, proſtrarſi con viltà così baſſa a i Ginocchi d' vn Tiranno; Vdito ciò queſto grande, loſſerentemente al tutto diede vna riſpoſta degna di ſe ſteſſo, *Non ego in Culpa ſum, ſed ille, qui Aures in Pedibus habet.* Se hà ſempre fatto il ſordo, e ſi è poſte le Orecchie nelle Scarpe, ſe voleuo eſſer vdito così parlar doueuo. Sentimento, e rimprouero queſto mi ſembra, o del Tiranno, ò di chi fà a bella poſta il ſordo, e dall' vdire quello che a lui concerne, ſen' fugge. Vitio altrettanto condannabile, quanto, che l' Operatione al ſenſo, quaſi con Ingratitudine sfacciata rifiutando del ſuo Benefattore le Gratie, e pure contro a queſte dice Bernardo, *Auditu non Viſu peruenitur ad notitiam Veritatis*, contro di quello a documento del Principe buono diceua Marco Tullio, *nihil eſt tam Regium, tam liberale, tamque munificum, quam opem ferre ſupplicibus, excitare afflictos, dare ſalutem, liberare a periculis Homines.* Qualità, che non erano in Dionigi, e ne i Tiranni non ſi trouano. *Lib. 2. C. 1.* *in Cantic. Ser 23.* *2. de Oration*

Caminaua pettoruto, e faſtoſo il Rè Filippo per Macedonia, degnandola ſolo con i ſuoi più fauoriti, e primi del Regno: non potette perciò ſolleuarſi tanto tumido, e borioſo, che non gli vſciſſe per fianco vna Vecchiarella dimeſſa, e rattopata, la quale pregollo d' eſſere vdita, la traſcorſe il Re, facendoſi beffe di quel vile riſiuto, mà non puote toglierſi al rimprouero venutoli d' improuiſo, che lo colſe nel Cuore, *Qui non vis audire, ne Regnes*, Motto altrettanto ſagace, e frizzante, quanto da vna Femmina inſulſa, e da nulla deriua. Quindi, racconta Plutarco, che da queſta voce, come da vn Oricalco ſmegliato, dimeſſa la petulanza, ed alterigia, facile, humano, e benigno per l' auuenire a ciaſchedduno ſi reſe. Queſto iſteſſo fatto dicono eſſere accaduto a Demetrio Poliorcete, ed all' Imperatore Adriano. Della facilità dell' Audienze, perche a longo ſi è altroue trattato, ed anche giuſta le congiunture verrà in acconcio di ragionare; per ora dirò douer queſti hauer a memoria il gran Precetto, che porgeua a ſuoi Gouernatori Coſtantino il Grande, quando voleua, che foſſero, *aut faciles, aut liberi, vt ad ſe omni turpi lucro ſublato omnibus vera petentibus additus pateant.* Rimprouero. Facilità dell' Audienze. *in Apophtegm. Reg.* *Sabellico Lib. 7. En. 4.* *Coſtantino in Lege eiuſdem.*

MIDA FAVOLOSO, E MORALE.

Mida bà d' Aſin l'Orecchio, e da qual Pianta
Spuntò la vuona, da vna Canna, hor come
Potrà Bocca cantar, ſe Canna canta?

Antonio Abbati Fraſcheria.

Così diceua vn moderno Satirico, che ne' Coſtumi Aſiatici traduſſe molti de proprij. Stringe queſto fauoloſo racconto in due Verſi Ouidio quando diceua

Cætera ſunt Hominis, Partem damnatur in Vnam
Induitur que Auris tardè gradientis Aſelli,

perche volle fare da ſaggio, e l' intendente di quello che mai ſeppe a ſuoi giorni, con dar giuditio di Muſica; per queſto le vennero da Apollo, di queſta Anteſignano, conuertite le Orecchie in quelle di quel Giumento, che così bene ſi ſà ſentire, canzonando d'Amore il Meſe di Maggio. Vogliono altri che ciò foſſe auuenuto per hauer ingannato Bacco il Padre Libero, onde viene dipinto in Compagnia,

pagoia, anzi Sessore di quelli, accennano diuersi, perche haueua in odio simil sorte di Giumenti; e ogni giorno gli caricaua di percosse, ed ingiurie, e perche a questi presiede Apollo, non hauerne potuto isfuggire il gastigo della sembianza nelle Orecchie. Occultaua quanto più poteua (asserisconoi Poeti) il difetto questo Rè, tenendole frà la folta Zazzera ascose, mai ad altri che al suo Barbiere ragguagliauale: questo portato da vn prurito incredibile di farle sapere, per non diuulgarne pute il fatto nel Publico, fatta vna Buca per Terra, diceua sottomesso di Voce, *Midas Auriculas habet Asini*; tornò poi a coprire con la propria Terra la Buca, mà da questa nascendo, e sbucando alcune Canne, vogliono, che nell' ondeggiar che faceuano gonfie dal Vento tramandassero le Parole accennate, che diede motiuo al Vulgare citato di comiuciare in tal forma la Satira. Fingono, che fosse Rè costui, come fin a Vulgari è più noto, e che tutto ciò che toccasse fosse conuertito in Oro, che così bene venne espresso dalla Penna felice del Commendator Tetti quando disse

Tasti Poesie.

Tocrò vnnido Sasso, Oro diuenne,
Tocco Rosa vermiglia,
Porporeggiò sù la natiua Spina.

Mà dal Fauoloso al Morale con la scorta della Mitologia, a prò di chi legge, io faccio passaggio. Era ricco, e potente Mida, mà come che rozzo, ed aggreste in tutte le altre cose, per questo diede luogo alla fintione di rauuisarlo con aspetto in vna delle Parti principali del Capo, ministra all' Intelligenza, con simil diuisa, come di Giumento insensato, tardo, stolido, e pigro. Dicono altri esser ciò finto, perche haueua molti Esploratori, e Spie, che il tutto riferiuano, & auuisauano, e per questo le diedero di questo Animale le Orecchie, che velocissimo è nell' Vdito. Era Rè di Frigia, e perche era imprudentissimo, e crudelissimo, nè voleua vdire le Preci d' alcuno, come suona anche in nostro Prouerbio fà le Orecchie d' Asino, venne espresso con tal insegna. E' accennato tutto ciò, che toccasse cangiarsi in Oro, perche le risolutioni di tutte le Controuersie, e Cause con l' Oro si terminauano, essendo questo solo ogni suo fine, hauendo in esso posto ogni suo intento, e soddisfattione. Calistene nella sua Nauigatione, ed Hecateo dicono esserui due Colli in Frigia dimandati per Agnome Orecchie d' Asino, sopra i quali erano fondati, ed eretti Castelli, e Torri di Tesori ripiene opulentissimi, e fecondissimi, questi furono soggiogati, e vinti dal Rè Mida. Ferisce però (dice il Mirologico Natal Conti) il racconto dell' Orecchie Asinine, gli arroganti, e profontuosi, che tutto pretendono di sapere, quando di nulla s' intendono, onde è d' vopo che si mostrino degenerati in Brutali, quando maggiormente pretendono d' appalesarsi saputi; auuisa ancora questo douersi misurare ognuno le proprie forze, nè volersi arrogare di più di quello che si è, anzi douersi rimettere in quanto prescriue la Maestà Diuina. Inferiscono per vltimo le Orecchie palesate fin dalle Canne, niuna scelleraggine, niun mancamento, od errore potere lungo tempo celarsi, non hauendo giouato al Barbiere ricoprire di Terra la Buca, e di ciò breuemente a sufficienza sia detto,

Natal. Comite. lib. 9.

OFFESI NELLE ORECCHIE CON MVTILATIONI, O' SORDITA'.

OLtre al racconto di Malco, la di cui Orecchia fù diuelta da S. Pietro, e ricomposta da Christo, nota ormai a qualunque Christiano. Racconta Egesippo negli eccidij de' Giudei, che ciò adiuenne ad Hircano Re, e Pontefice del Giudaismo, che da nemici venne in simil maniera condotto, ben condegno gastigo, a quel scelerato, che con le Orecchie chiuse il Cuore alle querimonie de suoi più congiunti, ch' egli lesto consignò alle Manaie, e alle Spade, come s' hà lungamente da Giuseppe Hebreo, ed vltimamente dall' erudito Causini. Dopo la presa di Troia, s' hà nelle Storie di quella, qualmente Menelao preso Deifobo, che vantauasi Marito d' Elena, con eltorsione, e crudeltà Tiranna, fattole trinciar le Natiche, troncarle totalmente dalle Spalle le Braccia, e reciderle brutamente le Orecchie, da tutte le parti deformato, e guasto, lo lasciò ludibrio delle genti, ed auanzo infelice d' vna miserabile vita, che terminò in pochi giorni.

Egesipp. lib. 1.

Corso Santa de bello Iudaico.

Dyctys lib. 5.

Rapporta Herodoto qualmente Ciro gran Rè di Persia per punire Smerde Mago seduttore iniquo nel suo Regno, le fece troncare ambedue le Orecchie, e con tal nota pretese d' aditarlo, acciò fosse fuggito, ma questi pure sotto a vn tal Nome fingendosi d' esser Fratello del Rè, e inuaso il Reame fù conosciuto, e aditato da Fedina Meretrice, onde rauuisato per traditor fuoruscita riceuè con la morte condanna pari all' ardire. Narra il medemo Herodoto di Apria Rè de gli Egitij, che hauendo mandato Patarbeme, acciò prendesse Amasi, che da lui hauea ribellato, e glie lo conducesse cattiuo, questi non hauendolo potuto hauere, mouzato in collera il Rè gli fece troncare il Naso, e le Orecchie, il che fù cagione, che tutto il Campo se gli sollenò contro, e chiamarono Amasi loro Duce, e Rè, correndo, contro la volontà di questi, a strangolare Apria. Così le attioni indebite sono mai sempre state abominate in ogni tempo appresso a qual si voglia Natione.

Herodot. lib. 3.

Lib. 2.

Di Illo gran Mastro d' Offitio dell' Imperatore Zenone racconta Cuspino, qualmente portò al detto vna sinistra relatione di fallo non commesso d' Ariadne Imperatrice, per lo che tentò Zenone di toglier dal Mondo Augusta; questa, vietato il colpo, memore dell' ingiuria contro l' Accusatore (già riconciliato per mezo del Vescouo Acacio) tentò di leuarselo dauanti, mà questi scan-

Cuspino.

sando

fando il colpo dell' Vccisore, non puote però sfuggire, che nel cadere il colpo della Scimitarra non andasse con le Orecchie diuelte, così quello che haueua infettate le Orecchie del Padrone, douea essere, come adiuenne, nelle medeme punito. Lascia scritto il Cromero, che nell' Anno mille, e ducento quaranta, così numerosa, attroce, e sanguinolente fù la strage, che fecero i Tartari de il Polacchi, che delle Orecchie solo recise ne empirono grandissimi Sacchi al numero di noue, doue si vede il detto del Poeta Vsuale, che *Nulla Fides, pietasque Viris, qui Castra sequuntur*. *Cromer. Lib. 8.*

Succede a questi l' Vdito leso per la Sordità, onde si legge vn' argutissimo Epigramma del Poeta Nicarco, qual viene da Tomaso Moro in tal maniera tradotto. *Nicarc. Epigram. lib.*

Lis agitur, surdusque Reus, surdus fuit Actor,
Ipse tamen Index, surdus, vtroque magis;
Pro Ædibus, is petit æs, quinto iam mense peractis,
Ille fert tota, hac nocte mihi acta mola est.
Aspicit hoc Iudex, & quid contenditis inquit,
An non vtrique est mater? vtrique abste.

A Marco Crasso, e ad Hadriano, che nell' Vfficio del Consolato così prouidamente maneggiarono gl' interessi della Republica loro, assegnarono Marco Tullio, e Celio la Sordità per indiuisibil Compagna, onde quest' vltimo si poneua la Mano concaua all' Orecchio, per più facilmente sentire; esempio rapportato ancor da Galeno. Giunò questa Sordità a Fabio Sabino Iuriconsulto, quale douea esser fatto morire per ordine d' Eliogabalo, mà il Centurione, a cui era commessa la Causa, non essendo troppo d' vdire libero, stimando altro, nè intendendo il Decreto, che non venne portato in iscritto, lo mandò, come Ignorante, innocentemente in essilio, come racconta Spartiano. Vennero da questo morbo sanati, e quello, che a questo haueua l'impedimento della Lingua accompagnato, entro le Orecchie di cui intromise Christo Benedetto la sua Diuina saliua dicendo, *Ephe-quod est ad aperire*, al riferire de' Santi Vangelisti, e Matteo, e Marco. Così Syo Perentario del Rè di Francia essendo dalla Sordità aggrauato, discorrendo (al sentire di Vincenzo Bellouacense) con S. Gregorio Vescouo di Turrone ricuperò l' Vdito; forza della Santità, che non può non lasciare in qualunque siasi luogo del Mondo la sua Virtù. Così si racconta di Bernardo Santo, che ritornando al suo Monastero, ed auuenutosi in vn Giouanetto Sordo, e Muto, toccandole col Sacro Deto le Orecchie, e la Lingua, alla primiera sanità ridonollo. *Quæst. Tuscul. Lib. 3 C 29.* *de Vsu partiū.* *15. 5.* *Lib. 21. C. 12.*

Questi, & altri prodigi sono oprati dalla Mano dell' Altissimo, e de Serui suoi, onde a lui fecero Eco d' applausi, e Panegirici le Turbe, dicendo, *& Surdos fecit audire, & mutos loqui*; E in tante meraniglie, e nell' eloquenza somministrata dal Redentore, ben' è douere, che desistan le Penne, che racian le lingue humane, trà le quali fieuolissima è questa mia. Chiudo dunque con vn mio Quattordici il Discorso, pregando il benigno, e discreto Lettore ad appagarsi dell' ottimo volere in vece di quell' Opre, a cui debitore sarei.

APPLAVSO ALL' ORECCHIO

Parte d' alta importanza nel Corpo Humano, e presagi di salute per quella.

De l' Armonia del Ciel tu sola ascendi
A misurare i più sonori accenti,
Di Melodia terrena infra i Concenti
Fai ch' ogni senso a dilettarsi apprendi.

Per te l' Huom sol fia ch' ogni cosa intendi,
E le occulte Virtù sueli a le Menti,
Quanti vantan gli Oggetti alti Portenti
L' Intelletto mortal fia che comprendi.

Secretaria fedel de l' Alme apporti
Di ciò che ascolti il veritiero auuiso;
Onde one imperi a tuo piacer fian scorti.

Ob vdit potiam, poich' haurà morte anciso
Questo frale Composto, indi riserti,
Il più dolce Tenor del Paradiso.

NASO.

ANATOMIA.

Naſo in mezo alla faccia e perche.

Segno di Dominio.

Andrea Laurent. Lib. 11. Feſto

Naſo Sede de gli odori, per eſſo ſi porta l'aria a Polmoni.

NOn meno delle Parti tutte accennate occupa poſto primiero, e riguardeuole il Naſo, come nel mezo del Volto collocato ſembra qual Principe in proprio Trono, e ſtimato Gieroglifico di Principato, come vedremo: decoroſo, e ſignorile compie tutto vn Volto, come dalle deformita de' Mutilari in queſta Parte al contrario ſi ſcorge. Viene nell'Hnomo collocato in alto per poter riceuere gli odori, che ſempre aſcendono, come meglio ſi vedono, e s'odono le Coſe da ſito alto, che baſſo, coſi aſcendon gli odori, e meglio ſi guſtano. Che queſto ſia compimento della faccia humana tra quanti ciò accennarono, non poſſo tacere la bella Autorità di Andrea Laurentij, che dice *Ineſt Naſo venuſtas, & quid Regium quaſi Peculiaris quædam in eo dexteritas niteat*. Feſto Autore appreſſo a gli eruditi di celebrata memoria, a tutti gli Huomini ſagaci diede il titolo di Naſuti, come più chiaro a ſuo luogo vedremo. L'vſo di queſti non è vn ſolo, mà multiplice. Strumento è queſto primieramente, per cui tutti gli odori, ed anche ſetori con le Spetie loro giungono al Cerebro, coſi diſſe Hipocrate *Olfacit Cerebrum humidum exiſtens aridorum Odorem, vna cum aere per Corpuſcula Cartilaginoſa ipſum trahens*. Per queſto vien condotta l'Aria coſi a' Pulmoni, come al Cerebro, onde ſi poſſa formare la generatione de Spiriti animali: quindi per le Nari la mucoſa eluuie del Cerebro vien traſmeſſa, e purgata, hauendo in oltre queſte parte principale alla formation delle Voci, onde ben chiaro ſi ſcorge, che i difettoſi, e mancanti in queſta Parte ſono di pronuntia imperfettiſſimi. Sono ambe le Nari, che ſi come, e Ciglia, e Occhi, e Otecchie ſon bipartite, coſi la Natura gran Madre di Proportione hà voluto partir ancor queſta, come proſſimana, ed a loro congiunta, nè con tal Nome di Naſo la Parte eſterna ſolo s'appella, mà l'interna pur anche. Conſta queſte di varie particole Oſſe, Cartillagini, Muſcoli, Vene, Arterie, Nerui, Membrane, e Cute. Sono tre l'Oſſa, quali tutti naſcono dall'Ethmoide, mà il Terzo, come vn Muro gli altri due diſtingue, e ſepara; Si ſtendono queſti ſino alla meta del Naſo eſterno, il rimanente è tutto cartillaginoſo, non eſſendo ſtato tutto d'Oſſo, acciò per qualche vrto, ò incontro non ſi rompeſſe, mà foſſe accomodato da poter ſoſtener alcun colpo. Serue la Baſe dell'Occhio a formare la Canità, e la Parte eſtrema, ò cartillaginoſa, e compoſta, acciò più facilmente poſſa eſſere emunto, e le Ali facilmente mouendoſi, poſſano meglio riceuer l'Aria, e dilatarſi nella reſpiratione, e coſi parimenti chiuderſi a repellere, & eſcludere gli odori fetidi.

Sono cinque le Cartilagini, due più alte nate con gli Oſſi più aſpri, trè inferiori, de quali le due laterali a guiſa di tubercolo, vengono ad eſſer fatte mobili a cagion della reſpiratione, e ſono da Latini chiamate, Ale, ò Penne: la Terza chiamaſi Interſine, ò mezo, che l'vna dall'altra diuide. I fori ſi dimandan Cauerne, vehicoli del Mucore, e della reſpiratione: ſi muouono queſte con motto volontario, e per mezo d'alcuni Muſcoli, de quali due ſi dilatano. Queſte parti hanno il principio acuto, e Carnoſo dalla Fronte: due altre ſi ſtringono vicine alle Labbra, onde ne auuiene che nell'attraere che facciamo ſouente alcuna coſa per le Narici, viene a riſtringerſi parimenti il Labbro ſuperiore. Le Vene di queſte deriuano molte dalle Iugulari: riceue le Arterie dalle Caroridi, e i Nerui dalla Terza Coniugatione. Tutta queſta parte, che conſta di Cartilagini và cinta di due Membrane, vna eſterna, e l'altra interna: quella e cute priua di graſſo, ò pinguedini, onde non creſca in mole immenſa; l'interna altresì è craſſa onde aperte ſtiano perpetuamente le Nari, ed acciola Carne e creſcente non le anguſtij, ò racchiuda; La ſommità del Naſo per la rotondità ſua vien chiamato Globo, od Orbicolo.

Sin qui la deſcrittione eſterna del Naſo, le Nari interne vero organo dell'odorato conſtano di due parti, cioe dell'Oſſo Etmoide, e alcuni ſtendimenti, che auanzano come mamelle. L'Oſſo Etmoide ſituato come in ſua Baſe, nel mezo alla fronte ſi conduce ſino alla ſomma radice del Naſo, quale riempie quaſi tutta la cauità delle Nari: hà molte parti diſſimili, le quali giuſta le qualità e conditionni loro molti Nomi ſortiſcono; la prima di queſte eſſendo internamente forata a guiſa di Vallo da piu ſaggi Periti vien appellata Cribro; ſporge l'altra fuor della Caluaria vmida, e ſpongola, e per ciò Sponga vien dimandata; reſta la Terza, la quale è tenue, e ſoda, e quella dal Falloppio vien appellata Piana. La parte Cribroſa hà molti forami, e queſti piccioli, ed obliqui: piccioli, acciò qualche Corpo grande, ò ſconueneuole non ſi porti al Cerebro: obliqui, acciò l'aere impuro a diritura non aſcenda ad offendere i Ventricoli del Cerebro. L'vſo ſecondario di queſto, è l'eſpurgatione del Cerebo: ſi purga queſti per dette Parti, come per Manica d'Ipocrate, mentre ſcola la pituita per la Glandola bibula, benche la mucoſa eluuie, e più craſſa ſcenda per i tubercoli delle Mamme. L'altra Parte, cioè l'Ermoide, è rara, rilaſſata, fungoſa, come le ſponghe, onde viene con tal Nome appellata, ed empie, e l'vna, e l'altra cauità delle Nari; qui è verifimile, che l'aere inſpirato, con gli odori, ſi alteri come l'aere pur anche, che en-

tra

tra nel Labirinto, e nella Coclea dell' Orecchio prepara l' vdito; alterato così in quei reconditi anfrati con le ſpetie de gli odori vien condotto ne' Seni mamillari; Sono queſti Nerui teneriſſimi, che eſcono dalle membrane del Cerebro, dura, e tenue, queſti ſeni, perche hanno particolare natura fortiſcono ſimil compoſitione, e figura. Così parimenti le Oſſa, le Cartilagini, le Membrane ſono ſimiliſſime da per tutto, onde vengono ſtimati Organi principali dell' odorato: quindi reſta in chiaro, che viene principalmente ad eſſere più che altre queſta Parte dagli odori alterata; queſti tubercoli per tanto, perche ſono pieni di ſpirito, e vaporoſi più facilmente riceuon gli odori, ed eſſendo di natura neruoſi conoſcono le qualità accennate. Perche intanto conſiſte il Naſo d' Oſſa, Cartilagini, Muſcoli, Neruetti, Membrane, Seni mamillari, gran controuerſie vertono frà gli Anatomiſti, e Fiſici, a quali principalmente di queſte parti conuenga l' attione dell' odorato. Io ne laſcio lo ſcrutinio a gl' indagatori Anatomici principalmente di queſte parti, non eſſendo mio ſcopo profondarmi tanto, che non dia luogo alle altre Materie, che portano ſeco Eruditione, e moralità biſogneuole.

GEROGLIFICI.

AQuanto di ſopra raccontò il Laurentij nella ſua Anatomia con l' atteſtatione di Feſto eſſer ſtato rannifato il Naſo per inditio di ſagacità, ſi accorda il Valeriano ne' ſuoi Gieroglifici, dicendo, che ſù queſta antica oſſeruatione de gli Antenati, onde ne riſultò l' Adagio di Naſuto, come vedraſſi, che tanto è a dire che Saggio, come habbiamo in vſo di dire, quel tale è di buon Cuore, che è di buoni Coſtumi: hà buon Vdito chi hà grandi Orecchie: hà buon Occhio chi diſcerne le coſe; Quindi la Legge Leuitica rimoueua da gli Altari, quelli che haueuano le Nari contorte, o in qualch' altra maniera contrafatte, volendo la Diuina Sapienza con ciò dimoſtrare affetti conſimili nell' Anime, ouero quelli, che a coſe ſole indirette, s' appigliano. Fù rannifato ancora a noſtro modo d' intendere l' odorato in Dio, come per aperto vedraſſi ne' Miſtici, onde del Sacrificio di Noè dice la Sacra Storia, che *Odoratus eſt Dominus odorem ſoauitatis*, e il Profeta Reale inſtituiſce nell' Oration l' Incenſiero, onde il fumo del Sacro Timiama aſcenda a quelle Nari Diuine, *Dirigatur Domine Oratio mea, ſicut Incenſum in Conſpectu tuo*. Così il Diletto nell' Apocaliſſe vede le Orationi de Santi in tante Fiale ripiene d' odori, *habentes ſinguli Phialas pleuas odoramentorum, que ſunt Orationes Sanctorum*.

Naſuto, cioè Sagace.

Naſi torti rimoſſi da gli Altari.

Apocalipſ. 5.

PROVERBI.

NAſo ſuſpendere. Vollero con queſte Parole dar ad intendere quando ſi dà la burla ad alcuno, mà con fintione inganneuole; quindi Plinio racconta eſſer ſtato da gl' Idolatri del ſuo tempo dedicato il Naſo al Simolacro della Iriſione inganneuole, ſon queſte le ſue parole, *Et altior hominis tantum quem noui mores ſubdole Iriſioni dicauere Naſus*, quindi Horatio ancor egli, *Naſo ſuſpendis aduncо*, & altroue *Balatro ſuſpendens omnia Naſo*. Perſio pur anche ſatirizzando ſopra Horatio medemo, il quale in tal maniera ſoleua burlar queſti, e quello, con dire, *Calidus extorſo Populum ſuſpendere Naſo*, & altroue,

Liб. 2. C. 37. Burla con fintione. *in Sermonibus ex Manut. p. 337. mihi*

Diſce ſed ira cadat Naſo, rugoſaque fanna,
Vnde naſum vocat qui doctè norint alios irridere. *Liб. 4.*

Quì feriſcono le parole dell' Acutiſſimo, e dicace Martiale in vn luogo

Naſutus ſis vſque licet, ſis denique Naſus, *Liб. 2.*

e in vn' altro. *Et Pueri Naſum Rhinocerotis habent*,

ſopra di cui dice il Comentatore *hos eſt producunt Mentum, & Roſtrum in tantam longitudinem, ac ſi eſſet Cornei Rhinocerotis*, e nuouamente Perſio

Naſutus ſis vſque liceat, ſis denique Naſus
Rides ait, & nimis Vncis, Naribus indiges.

Caſſio Liб. 15. Ep. familiar.

Alluſe a queſto fatto Caſſio appreſſo di Marco Tullio quando ſcriueua, *Quos vbi dicterio ſcommatico laſeris, velut ruſticè Gladio*, I. *vicissim Naſo ſuſpendere*; è condannato queſto modo di trattare con il noſtro Adagio vulgare, *Non moteggiar che doglia, e non ſcherzar ſul vero*. Detrattione è queſta altretanto peruicace, e maligna, quanto maggiormente col Manto delle facetudine, & Epicheia, coperta, e veſtita ne viene: ſon tanti Cigni, che ſotto a bianchiſſime Penne hanno vna pelle uera, e abbronzata: entrano ſotto ſpecie di Religione, come il Cauallo Troiano a depredar, ed empire di Ilragi il tutto. La più perfida delle Sirene è queſta, onde a ragione eſſer deue con le ſue dicacità medeme ſprezzata, e deriſa.

Fames, & mora, Bilem in Naſum concinnt. S' vniſce queſto Motto con l' altro, che habbiamo in vſo di dire, *Ieiunus Venter non audit Verba libenter*, che tanto è a dire, lo Stomaco vuoto, che và commouendo le Bili, mandano come a Camino le ſulligini al Naſo: eſplica il tutto al Punto Plauto, *Latrante Stomacho omnis mora Bilem mouet*. Eſpreſſe al viuo il Concetto pur anche Thocrito, *Eſt enim acerbus atque illi ſemper ſedet in Naſo aſpera bilis*. Tradotta è queſta Metafora da quegli

Plauto in Aul. plyrrione Fame non vuol tardanze *Theorito in Terſice.*

Animali, che gettano dalle Nari la Bile come il Cane, & altri; di quì ne viene, che *corrugare Nares* vengono dette quelle cose che offendono, da cui prese Campo Horatio di dire, *ne sordida Meppe corruget Nares*, Persio ancor egli, *sed ira cadat Naso, rugosaque sanna*. Può tradursi più apertamente detto Prouerbio, cioè a quello che attelo da qualche viuo desiderio d' hauere, e posseder qualche cosa ogni momento le sembra lunghissimo, a cio ser.ce il detto del Lirico

ex Manut. in Satyra 3.

Speranza di bene aspettato.

Vt Nox longa quibus mentitur diesque
Longa videtur Opus debentibus, vt piger Annus
Pupillis quos dura premit Custodia Matrum.

espresso è questo fatto dalla Sapienza Diuina, quando accenna *spes quæ differtur affligit Animam*. Questo puie e vn affetto, che é d' vopo reprimere, acciò come Naue senza Timone, ò Nochiero sregolato, che ad euidente Naufragio si porta; lo disse Plutarco *nec Nauis vna Ancora, nec Vita vna spe firmanda est*, e con questi il Toelogo ambo appresso Stobeo, *neque nimis confidere, ne qui nimis desperare debemus, illud enim Animum dissoluit, hoc vero euertit.*

Stuzzicare il Vespaio. Douersi lasciar stare chi è maggior di se, e può offendere.

Fumantem Nasum Vesi ne tentaueris, auuisa molto chiara, e sensatamente questo Prouerbio a chi si sia a non volere stuzzicare come passano gli vsuali Prouerbi nostri ancora il Vespaio, ò attizzare il Cane che dorme; douersi lasciare, e non dar occasione d' alterarsi a quelli, che essendo di noi maggiori, possono apportarci alcun nocumento. Rapporta per viua attestatione dell' accennato Manutio il detto molto qui al punto di Martiale.

Rabido nec perditus ore
Fumantem Nasum vini tentaueris Vesi,
Sit placidus licet, & lambas digitosque Manusque,
Si dolor, & bilis si iuxta coegeris Ira,
Vesue erit, vacua dentes in Pelle latebit.

Sinesio in Encom. Calvitij.

In simil maniera Sinesio *Canem Naribus prendere, I. prouocare mordacem, & nociturum*, insegnano i Naturali, che così il Cane, come l' Orso se sono in questa parte percossi s' accendono gagliardamente all' Ire, onde forse se ne dedusse l' accennato Prouerbio. Mi raccordo hauer apportato, e qui replico, perche l' occasione é la sua, e lo porta, che la Volpe d' Esopo non volle far amicitia con il Leone, perche diceua, che haueua lunghe l' Vnghie di troppo. Il Principe, e chi siasi che habbia Autorità, deue esser riuerito, e temuto; ciò lo auuisa ancor la Sapienza in più luoghi, mà in vno particolarmente, *longe esto ab Homine potestatem habente*, & altroue, *More, & Vita in Manu Regis*. Sù l' entrar de' loro palagi s' hanno di primo incontro dauanti le Catene, ed i Cani.

Eccl. 24.

MISTICI.

C. 22.

DOpo che il Gran Profeta Reale hà conumerate le sue Vittorie, prostrato ananti gli Altari del Signore con il piu affettuoso rendimento di gratie, che da vn Cuor tutto grato possa dipartirsi giamai, come s' hà nel Secondo de Regi, ove si legono queste parole, *ascendit fumus in Naribus eius*. Son queste al sentire del grand' Agostino le sante Inspirationi, con le quali l' Altissimo viene ad eccitare le nostre Menti; dice Eucherio quelle poter ancora significare la compuntion lagrimosa, e la Penitenza, che da detta inspiratione deriua. Dalla Scrittura del Profeta Isaia, *Quiescite ab Homine, cuius Spiritus est in Naribus eius*; Asserisce S. Gregorio Papa potersi intendere la Diuina Prescienza, sì come dall' odorato conosciamo molte cose auanti che le vediamo, e le cose ben anche lontane si danno ad intendere con le qualità loro, così l' odorato della Diuina Prescienza antiuede come presenti gli oggetti ben anche auenire, essendo tutti questi al sentire de' piu assennati Teologi *obiectiue in Mente Dei*. S. Girolamo al detto di Giobbe, *Gloria Narium Christi est terror*; aggiunge il douersi intendere il timore, che haurà il Peccatore nell' vltimo Giorno del Giuditio finale, a cui và connessa la Predicatione comminatoria.

de Essentia diuina.

For. spiritual. 9.

C. 2. 31. Moral. 21. 28. in Iob. 39.

Si può ancora da ciò, al sentir del medemo, intendersi la speranza della Gloria, la quale in questa Vita odoriamo. Per le Narici, si concepiscono, al riferire d' Ambrogio Santo i sentimenti più viui dell' Anima, con i quali cauiamo le cose diuine. Ministrano ancor cognitione per gli spiracoli della Fede; e il Naso eleuato come la Torre del Libano, di cui nella Cantica arguisce vn Giuditio pronto, e viuace. Il Naso reciso a quella Donna Fornicatra, di cui si racconta in Ecechiele, vogliono i Santi Girolamo, e Gregorio, che additi intendere hauer ella mutato l' odore delle buone Opre in fetore lezzoso, e abomineuole di Vitij, e misfatti. Questa Parte paragonata alla Torre del Libano di sopra accennata dicono S. Gregorio, ed Eucherio esprimere la discretione, e prouidenza, con la quale ben da lontano, come la Torre scopre da alto, attender si deuono le cose per prouederui; le picciole Narici additano la misura, con la quale tener questa discretione si deue, sì come le torte, ed oblique la smoderata acutezza nella discretione, & esercitio delle cose, così dicono Ricardo di S. Vitore, e S. Girolamo v' aggiunge di più con sentimento veramente condegno quest' vltimo *Nares habet, & non odorat qui scientiam discernendis nullum Studium impendit*. Così anche di Simolacri Idolatri dice il gran Profeta Reale, *Nares habent, & non odorabunt*, non clamabunt in gutture suo. Significano, a parere di S. Gregorio, le Natici alle volte la perspicacia di

2. de Spirit. S. 59. & in Psal. 118. Serm. 5. in Ezechiel. 26. 31. Moral 30 9. Pastoral. 1. in Cant. 7. Eucherio For. Spirit de somno Natur 28. in Iob. 40.

Psalm. 113.

Sata-

Satanasso, e le insidie, che van da quelle, esalando a danni del genere humano, con le quali sagacissimo si sforza di penetrare, ed intendere i sentimenti piu occulti, e secreti del nostro Cuore, e con pessima persuasione dissipare, e scomporre l' Opre buone, e perfette; quindi cola in Giobbe si dice vscire dal Naso di Behemot il fumo, per quelle esplorava, e fiutava il perfido la diuinità di Christo. Il medesimo S. Gregorio accennato sù la Scrittura de Prouerbi, *Circulus Aureus in Naribus Porcæ Mulier pulchra, & fatua*, intende la fatuità, o mattezza piu dissennata. Con bel Geroglifico vuol che s' esprima il citato, la Vita Humana, mentre per quella respiriamo, e viuiamo. Si concorda S. Girolamo con il Prouerbio sopradetto, che il Naso sia segno d' Irisione, e beffe, traducendo il senso dal Profeta Ezechiele *ecce applicant Ramum ad Nares suas*, qual passo vien pur anche interpretato da Simaco dicendo, *quasi emittentes fomitum in similitudinem Cantici per Nares suas quod dici potest de Hæreticis irridentibus Cultum Dei qui est in Ecclesia*.

31. *Moral.* 2 10
55. *Moral.* 11. 12. 39. & 40.
C. 11.

E perche Oggetto del Naso è l' odorato, hauendo con esso indiuisibile relatione mi vedo astretto di douer far intendere, ciò che n' hanno misticamente lasciato scritto i Santi Padri, doue dunque dice la Sposa de Sacri Cantici, *In odorem unguentorum tuorum currimus*; esplica Origene dichiararsi l'eccellenza dell' Humanità di Christo, e de suoi doni, con cui ne và riempita tutta la Casa della Chiesa; e s' intende ancora, allo scriuere di S. Ambrogio la fama della Giustitia, e misericordia Diuina, S. Bernardo pur sù le medeme Parole, *Nardus mea dedit Odorem suauitatis*, auuisa esser quella la Dottrina di Christo, e la manifestatione della sua Diuinità, fama della sua Sapienza, giustitia, Santificatione, e Redentione. Per la fragranza dell' odore del Campo rifusa sù le Vesti di Giacobbe, che fece dire al moriente Isaac, *ecce odor Agri pleni, cui benedixit Dominus*, come s' hà nella Genesi, si palesa, al riferir de' suddetti, la manifestatione della Diuinità, e virtu della Risurretion del Signore, in più lughi della Sacra Scrittura, come nella Genesi, Esodo, Leuitico, Isaia a Corinti, doue spetialmente dice S. Paolo, *Christi bonus odor sumus*; Or qui comentano i Santi Girolamo, Gregorio, Ezecchiele, e Beda, e dicono additarsi la fragranza delle buone operationi, che sono a Dio accette, & allora sono piu grate, quando puro, e odoroso, è l' Animo dell' offerente, potendosi ancora da ciò intendere la deuotion della Mente; comenta Origene, *Odor unguenti implet Domum, cum Sanctæ Vitæ opera, fides, Charitas abundant in Ecclesia*; Espreme il medemo sù l'odore del Nardo al di sopra espresso l' humiltà dell' Anima intesa nella Sposa, che qual bassa Violetta olezza però alle Nari di Dio. Perche frà gli altri si fà più spesso comemoration dell' incenso, esplica il Chrisostomo la forza, che hà l' Oratione al Trono dell' Altissimo. Gli Odori delle Vigne, di cui si rapporta nella Cantica medema *Vineæ florentes dederunt odorem suum*, esprime, al riferire de Santi Ambrogio, e Gregorio la soauita delle opere buone, la Dottrina, e institutione de gli Angeli, la Santità della Religione, e gli Esempi, che suaporano a punto di se medemi buona fama, & odore,

in Cantica hom 12. *Canticorum* 2. *de Virginitate* 3. *in Cantica Serm.* 22. 27.

3. 25. 29. 50. 1. 5. 5. *ad Demetr. quæst.* 5. *in Ezechiel hom.* 6 *in Genes.* 27. *in Exod. hom.* 5. *& in Cant. hom.* 4. *Canticorum* 4 *in Genes. hom.* 25. 2 *in Lucam in Cantica*

Qne Pomi Granati, che tant'oltre, e con le foglie, e con le frutta, e con le fragranze si stendono, additano bene, per quanto ne auuisa Bernardo, co' i suoi porporeggianti Rubini spremuti il sangue de Sacri Martiri sparso, e difuso, che odora più che tutte le fragranze della Sabea, ò di Pesto; si manifestano ancora, insegna il medemo, le figure de' Profeti, e ciò che d' inuolto ne hanno lasciato; qui si riferisce l' odore del Timiama enuntiato nell' Esodo. Per gli Aromati dimostrati dal Re Ezechia a' Caldei come s' ha in Isaia s' intendono l' opere dell' Huomo giusto, comenta Giorgio Vencto; quelle soauità puzzano alle Nari di Faraone, perche le Opere buone sono mai sempre ingrate al Demonio, di ciò ne resta espressa la figura nell' Esodo. L' Ariete che tramandava soaui respiri, di cui si racconta nell' Esodo, prefigura, al sentire de gli accennati. quanto cato, ed accetto habbia l' Altissimo il Martirio; Più che i pretiosi composti di Pancaia, ò le impecciate facelle de' Legni dell' Arabia felice, tramanda odori il buon nome, e la buona opinione di se stesso; questo è l' odore del Libano, di cui in Osea, tanto intendono Girolamo Santo, e la Glosa ordinaria; di questo odore conferma Hesichio viuono i buoni, e mancano altresi i cattiui; Fù egli l' odore della primitiua Chiesa, raffermano i Santi Gregorio, e Bernardo, quando sedendo il Rè alla destra del Padre stauano vnanimi perseuerando nell' Oratione; quindi al scendere dello Spirito Santo dilatossi quello odore per la Predicatione, diuolgandosi le Sacre Dottrine pe'l Mondo tutto; qui feriscono i sensi dello Spirito Santo ne' Prouerbi, *Vnguento, & varys odoribus delectatur Cor*. Per l'incenso, che ordina Dio, che si porti a' Figli d' Aronne, e sopra quanto dice l' Apostolo, *& odorem notitiæ suæ manifestat per Nos in omni loco*, intende S. Ambrogio la cognitione, e scienza, che habbiamo di Dio, mediante le renelationi, l' Euangelo, lo Studio. Vien detto Cognitione, ò Scienza di Dio, mentre che quantunque non si veda con gli Occhi Corporei Iddio per quelle cose, che viene ad operare visibilmente, venga in tal maniera ad intendersi, onde viene ad esser manifestata la Verità della Dottrina sua; cosi generalmente per la buona Dottrina viene ad esser inteso il buon odore, per lo cattiuo l' ingannenole, e contraria. Distingue con bellissime proportioni gli odori S. Gregorio Papa, dicendo, *Odor vinæ est in prædicatoribus odor Oliuæ in Operibus Misericordiæ. Odor Rosæ in Martirio, Odor Lily in Virginitate, Odor Viole in Humilitate, Odor Spicæ Maturæ in Operum perfectione*. San Dionigi nella Gierarchia Celeste misticamente pone l'Odorato ne gli Angeli, rammemorandone il loro capace intendimento, e la forza che hanno di giudicare, per

50. 55. 59. 6. *in Cantica* 2. *Tom* 5. C 15. C. 5.

Canticorum 7 *in Cantica Serm.* 42.

in Osea 14. *in Exod.* 29. *in Leuitic.* 2. 35. *Moral in Cantica Serm.* 4.

C. 22. *Leuitic.* 2. 2. *Corint.* 2. *loco citato*. 2.

in Ezechiel. hom. 6.

re, per cui ammettono vna viua, e soaue fragranza, onde fanno far differenza dall' vno, e l' altro odore, rigettando le putridezze, e suggendo totalmente quelle cose, che non son degne da penetrarsi, ò saperssi. Nell' odore dell' Acqua, di cui dice Giobbe *Arbor ad odorem aquæ faciet Comam, & germinabit ficut prius plantatum est*; spiega S. Gregorio Papa, che significhi l' Vdito della Dottrina, ò buona, ò cattiua, ouero come l' Acqua inonda, così ne additi l' afflato dello Spirito Santo nel Cuor de gli eletti. Di nuouo la fragranza delle Vesti di Giacobbe esprime, dice Ambrogio Santo i Misteri della Legge; e le Mammie della Spusa nella Sacra Cantica manifestano al parere di S. Bernardo, e Ruperto Abbate la Dottrina di Christo sparsa pe' l Mondo tutto.

de Isaac. 300. 20. de Iacob. ad mittes Templi 7. de Gioia Trimitatis 8. in Lib. 19. 31. Moral. in Ezechiel. Hom. 7. in Ezech. hom. 9. 6. 16.

Esprime ottimamente, dicono i Santi Gregorio, e Girolamo, il Patiente l' ardire, e l' intrepidezza d' vn' ottimo Predicatore, ò Missionario Euangelico quando da lontano vede le persecutioni, Martirio, e patimenti suoi, e ciò in quelle belle parole *odoratur Equus Bellum*, quindi con animosità Cristiana si prepara alle contese, e trauagli degl' Infedeli. Manifestano dicono S. Girolamo, ed Origene gl' Incensi, e Timiami, che s' offeriuano a gl' Idoli, come in Ezechiele, quali erano riseruati per il vero Nume Iddio, ò quelle cose, che naturalmente son buone, e ce ne seruiamo, in mala parte, come sarebbe in particolare la Sacra Scrittura, intesa, e voltata in sentimento vitioso, così pur anche additano sentimenti vitiosi. Tutte le cose che tendano al Culto di Dio, alle Virtù, ed a buoni sentimenti dell' Anima possano chiamarsi odori, spiega S. Girolamo, e fin a qui del presente Capitolo.

in Isai. 31

HISTORIE, OSSERVATIONI, RITI, E COSTVMI.

OSsequiano, & amano i Persiani quelli tutti, che hanno il Naso adunco, che trattane da quel l' Animale la similitudine son dimandati Grifi, e pensano esser questa vna Bellezza, che auanzi ogni altra di grado. Ciro loro gran Rè, scriuono Plutarco, e il Rodigino, per l' altre non meno, che per questa conditione riuscì loro gratissimo. Assegnano i Fisonomici duplicata sorte di Grifi, vno, che dall' vltimo della Fronte immediatamente al principio del Naso si prostende, che al sentire d' Aristotele, è segno di totale imprudenza, essendo alla sembianza de Papagalli, ò del Coruo; l' altro separato col Rostro dalla Fronte, e verso la metà si distende, e s' incurua, rappresentando d' vn vncino la figura, e la forma, pensa l' accennato, che questi, come che rappresenta il Rostro dell' Aquila, esser inditio di magnanimità, e di grandezza: aderiscono a questi detti Plutarco, e Celio. Riferisce il Giouio, che Maometo secondo Rè de' Turchi così era in questa parte incuruato, e prominente, che alzauasi nel mezo, come gran Proposcide, mà nel fine quasi toccauale la Bocca. Di Carlo Quinto narra il medemo, che mediocremente piegato in torgeua. Rapporta Culpino di Ridolfo Imperatore che venne dalla Natura dotato di così eleuate Narici, che comandando vn Giorno ad vn suo Buffone, che passasse a' Soldati per mezo d' vn sentiero stretto, & angusto, saceta, e dicacemente passerei, rispose, se il Naso del Rè non m' impedisce: egli con la mano presosi questo, passa, replicò, che t' hò leuato l' impedimento. Questa è vna di quelle Storie, che mettono in chiaro a' Buffoni esser lecito di dire ogni cosa.

in Politicis L. 3. C. 2. Antiq. Lectionum. In eius Vita.

detto faceto d' vn Buffone ad vn Rè, e sua risposta.

Non inferiore all' accennato parmi ciò che raccontano Plutarco, e Laertio di Teofrastro Eresio, che ad vn Amico del Rè Cassandro vedendole di Nari contorte, e sime, mi marauiglio disse, che i tuoi Occhi non cantino, mentre hanno la Fistula, ò il Chitarino si appresso. Di tal fatezza venne composto Oratio Coclite quel generoso, non essendoui nissuna rileuanza, ò interlitio trà le Ciglia, anzi erano queste sopra il Naso seguenti, così raccontano Valerio, Liuio, e Floro. Narra Alessandro esserui già stato vn Rè de gli Etiopi, il quale puniua i delitti non con il supplitio di morte, mà con la mutilatione del Naso, parendoli assai castigati con questa brutta deformità del Volto, onde grauemente temendone andassero nel fallire più circospetti, e auuertiti; Così vn Rè della Persia, al riferir dello stesso grauemente irritato, e commosso da vna sedition Ciuile, sedati, e composti i tumulti, fece troncare le Nari a tutti i rei, e Contuniaci del Popolo, Hauenano per legge gli Egitij, che a tutti gli Adulteri fosse imposta la Pena medesima, che le ciò auuenisse a nostri tempi, quanti si vedriano senza Naso!

In Symp. Lib. 5 C. 3.

Lib. 1. C. 2. Delitto punito con la mutilatione del Naso. *Lib. 3. C. 5.*

SIGNATVRE DELLE PARTI.

QVanto dificile fia il ricuprare l' odorato smarrito, si può considerare dalla penuria, con cui la Natura si è resa scarsa ne' semplici per reintegrare vna importanza di tal sentimento smarrito, Non ritrouo appresso a Bottanici altro Semplice fuorche la Menta Acquatica; questa dotata d' acutissimo, e penetratiuo odore hà facoltà di suegliare, e ritornare in pristino l' odorato smarrito; si fa vedere dalla Natura accomodata a ciò, mentre porta la figura nelle sue foglie del Naso, essendo di foglie irsuta, ed angusta; il fiore è puniceo, che alquanto biancheggia, Di questa dunque l' estratto dicono Osualdo Crollio, e il dottissimo Aldrouandi mirabilmente è giouatiuo per l' accennato difetto.

Menta Acquatica racqua l' odorato,

DEDI-

DEDICATIONI.

COme che nella Collera se s'infiammano gli Occhi parimenti s'infuoca il Naso, e rosso diuiene, e ciò per il sangue, che dalla Bile, e dal Cuore ascende a queste parti; e perche l'iritarsi è vn' effetto Martiale, Dedicarono gli antichi (per quanto ne rapportano i più dotti Osseruatori) il Naso a Marte; e perche và questi accompagnato con Venere, dissero i Metoposcopi, che l'Huomo, che haurà molte Linee sù la somità di questo, sarà prosciolto ne' lasciui piaceri, del che non trouando in ciò fondamento veruno non parmi ragione, che credenza veruna prestarui si debba; hanno si bene a taffrenare quelli due affetti, che mal impiegati sono i Destrieri, che sbrigliati conducono l'Huomo al Precipitio. Lo disse Platone, *Currus efferratis Equis, & præcipiti Cursu, nimis ad Præcipitium properans*. Della Collera diceua S. Basilio *Ira hominem prorsus efferat, ac ne Hominem, Hominem quidem esse finit*. Del Concupiscibile frà tanti qui Ouidio con il decantato sì, mà sensatissimo Diitico.

Aldrouand. de Monstr. Cure Spuntone

de Repub. Lib. 4. Hexameron.

Quid facies faciet Veneris, cum Veneris ante,
Ne fedras, sed eas, ne pereas per eas.

Difficultà, che chi sà superarla è giunto a conseguire della Gloria l'Honore, il Premio, e la sicurezza. Venne accennata questa difficultà dal mio Concittadino eanoto.

Malageuole Impresa è hauer l'Impero
De gl' indomiti affrtti, e ribellanti,
E non errare, oue dal buon sentiero
Gli allettamenti al trauiar son tanti.

Preti Poesie

Onde è necessario l'auuertimento di quell'altro Saggio, che scrisse, *extra vndam, & fumum longe rompelle Carinam*.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA N.

ANdarai vedendo, o cortese che Leggi, che in queste Parti, che ti descriuo, ti accenno nell'Huomo tutte le Lettere Alfabetali, additate prima di mè da gl' ingegnosi Fisonomi, e dall'acutissimo, e studiosissimo Porra in particolare, onde tra le altre singolarità esterne delle Parti Humane, anche può annouerarsi questa esser egli vn' Alfabeto animato, e che non solo è la Bocca, che sia al fanellare impiegata, quando tutte le altre sottentrano a queste veci, con il rappresentar dette Lettere, e con mira eloquenza ragionano: Concetto quantunque Iperbolico, nulladimeno verissimo. Volendo dunque gli Antichi rappresentare la Lettera N. si toccauano il Naso, come hà da questa l'incominciamento la significatione sua. Dunque il semplice N. significaua, *Non, Nomen, Nonius, Nostri, Numisma, Numeratorrm*. Queste Lettere, NAV. *Naues Nauicula*. NBL. *Nobilis*. NC. *Nunc*. N.C. *non tertc, Nrro Cæsar, Nero Claudius*. N.C.SN.CO.S.D.E. *Notir Ciuibus Senatus Consulti suffragium datum rst*. N.C.N.P. *non clam, neque Prrrario*. N.C.C. *non calumniæ Causa* N.E.D. *notus, & dines*. NEG. *negotiator*. NEPT. *Neptunalia*. NEP.RED. *Neptuno reduci*. NEP.S. *Nrptuno sacellum*. N.F.C. *nostræ fidri tommissum*. N.F.N. *Nobili Familia natus*. N.H. *Natus Homo*. N.K.C. *non calumniæ causa*. N.L. *non liqurt Hominis Latini, non licet, non longe*. N.M. *Nonius Macrinus, non malum, non minus*. NN. *nostri*. N.NQ.N. *numerat, neque numerum*. N O. *nobis*. N O. *nostrum*. N O B. *nobilibus*. N O B.G. *nobis grneratus nobili genere*. NOB.G.N. *nobili genere natus*. NOB.F.N. *nobili familia natus*. NON.N.P. *nihil potrst, non potrst*. NQ *nusquam, nunquam*. N.Q.AN. *numerat qui annumerat*. NQ N. *nunquid, non*. NR. *nostrorum, nostrum*. N.R. *non restiterunt*. NR. *Nrro* N.R. *nobis Rhauennas*. N.S.E. *non sic est*. N T. *nominatis* N.T. *nostri Temporis*. N.V. *non vis, non vocat, non valet*. N.V.N.D.N.P.O. *neque vendrtur, nequr donabitur, nequr pignori, obligabitur*. NVP. *Nuptias*. NVS.E.P. *natus est puer*. N.V V. *non vult*. Forse più copiose di queste ritroverai in altri Autori da me ò non osseruate ò trascorse; te le porgo, acciò le delibi, non hauendo tanta pienezza, onde satiarti a piene labbra tù possa.

EPITETI.

NOn sono inferiori all'importanza dell'altre Materi egli Epiteti Aginnti, mentre con le Voci loro esprimono le qualità al viuo, e le conditioni della Cosa significata, copiando come sagace Pittore in Protratto l'Originale; Chiamò dunque Otatio vna volta Prauo il Naso, *Prauo vinere Naso*, vn' altra volta Adunco, *Naso suspendis adunco ignotum*. Turpe nominollo Catullo, *ista turpiculo Puella Naso*. Rorante Martiale, *exprimeret quotirs rorantem frigore Nasum*. Vmido Giuuenale, *& iam lene Caput, madidique Infantia Nasi*. Secco il medemo, *Sicco vnit altrra Naso*, Vigilante lo stesso, *doctus, & ad Calirem vigilanti stertere Naso*. Differo delle Nari prima che erano Immondi Manto, *stillat ab imundis Naribus Hippomanes*, Aduncbi Lucano, *Spiramina Naris aduncæ*. Adamantine Ouidio, *ecce adamantæis Vulcanum Naribus efflant*. Balbe Persio, *rancidulum quiddam*

in Arte. Satira 6. Lib 9. Satyra 10. Satyr. 6. Lucan. Lib. 2. 5. Metamorph.

Satyr. 1. *quiddam balba de Nare locutus*. Aperte Virgilio, *suscipiens patulis captant Naribus auras*. Acri Lucretio, *vbi acres nidore offendit Artes*. Cauc Ouidio, *perque cauas Nares Oculos Auresque Cerebrum molle fluit*. Tenere Sidonio, *obtrudi teneras, circumdata fascia Nares*. Sagaci il medemo, *Quis Nare sagaci monstrat odor pinguem clausis ab Ouilibus Auram*. Mucide Conrado, *nec Nares sibi mucidas detergit*. Imbrisere lo stesso, *Barba madet pluuit imbriferis de Naribus humor*. Pelose Giuuenale, *Nareſque pilosas annotat*. A queste potrai tu col tuo pesato giuditio aggiungerui altri esprimenti, e vaghi conforme il tuo ingegno, volontà, Studio, e Capriccio ti detta.

Lucret. Lib. 6.

Lib. 12. Sidon.

Satyra 14.

FISONOMIE, E SOGNI.

SI persuadono i Fisonomi, che le Narici piene, e Crasse arguiscano abbondanza di sangue, Masse d'humori copiose, e perciò dediti molto al concupiscibile; consideratione totalmente vana, mentre si sono veduti Huomini continentissimi, e di Santa vita, che erano di queste Parti prominenti, ed eleuate; dissero ben con qualche proportione, che dette Ale crasse, e rouersciate annuntiauano segnitie, torpore, e tardo di costumi, e di moto, e perciò Ignoranza crassa giusta la qualità di detta Parte. Anuntiano, al sentir del medemo, le dette Parti prominenti, ed acute, Ira subita, e moto veloce; come che sia inditio di Bile, che s'assotigli, e facilmente ascenda; come significano lo stesso le Nari patenti, ed aperte. La rotondità di queste con l'estremità gracili asseriscono portendere inconstanza, e leggierezza, come composto di parti ineguali, ed improprie. Il Naso ricurno alla somità della Fronte, presagisce (dicono) lo stesso, e come inuerecondia aperta, s'auanza da questa ad ogni aperta concupiscenza in quelli che hanno il Naso basso, ò simo; come altresì il longo inferisce, come altroue si è detto, Probita, magnanimita, e Audacia.

Vengono ad argomentare da tutto ciò i vani Onirocriti, ò Coniettatori de Sogni, che se alcuno si sognarà d'esser di gran Naso dotato sarà Huomo di gran sagacità, e intendimento, quasi che quella gran Mole, e non la fatica faccia l'Huomo saggio; non credo si possi considerare piu dementata pazzia, voler che s'acquisti la sagacità dormendo. Dicono altresì, se alcuno sara oppresso da qalche morbo, e li paia d'esser senza Naso, quello portendere ben vicina la Morte: aperta pazzia! quasi che non si possa viuere ancor senza quella parte; Cosi qnando più dormono ptettendono di maggiormente vegliare, & allora ctedono d'hauer gli Occhi maggiormente aperti, quando più gli hanno rachiosi: fuor di se stessi vogliono concentrarsi in se medemi: allor veramente senza Naso, quando piu Nasuti si credono.

Stringo il Mazzetto di questo breue Trattato con il vaghissimo Nastro d'vn Quattordici del Signor Senatore Vincenzo Maria Marescalchi mio Nobilissimo Compatriotta, e Collegiale, i chiari rimbombi della di cui Musa riempiono tutto il Mondo d'applausi: leggilo, o cortese, che dall'Vnghie potrai argomentare il valore di quella Penna, che già vola a gran passi per lo Ciel della Gloria.

NASO DI BELLA DAMA.

Oh, prodotta a gl'Incensi vnica parte,
Ara, oue il Bello è quasi Nume assiso,
Trono, onde mai la Maestà non parte,
Per regolar la Monarchia d'vn Viso.

Per te mantienesi in amoroso Marte
Fra la Gota sinal l'Ostro diuiso,
E con giusto candor s'alza, e comparte
Trincera al Pianto, e Padiglione al Riso.

Tu l'Obelisco sei, oue sospese
Il trionfante Amor l'Arco, e le Faci
Del curuo Ciglio, e delle luci accese.

Tu Piramide sei sacra alle Paci,
A pie di cui per sepellir l'offese
S'apre in vino Córal l'Vrna de' Baci.

MASCELLE. GVANCIE. E FACCIA.

ANATOMIA.

REttore Amico, non ti ſtupire ti prego, ſe non vedi in queſto Capitolo l'Ordine intrapreſo, mentre del Tutto, e della Parte ſi tratta, perche la Materia delle Mandibule, ò Maſcelle è ſcarſa, perche danno le Guancie il compimento alla Faccia, benche la poteſſi porre nel Secondo Libro dell' Huomo in vniuerſale; eſsendo tutta volta parte integrante, mi è parſo bene di connettere i ſenſi di queſta coſta, per farti vn Trattato non meno de gli altri copioſo, e pieno, ſe non ſarò ne' Capitoli numeroſo, e ſparſo, lo ſarò altrettanto in que' pochi che apporrò; tale mi conuien eſſere, non hauendo ritrouato le diſtintioni adequate ne gli Autori. Leggerai però con ſoddisfattione non meno dell' altre, materie fruttuoſe, ed vtili.

Traendo dunque, come è già l'inſtituto fondato dalla Anatomia, l'origine; dirò come ſi vede eſſer due le Maſcelle, cioè ſuperiore, ed inferiore; quella, dettrattine quelle del Papagallo, e il Cocodrillo, nell' Huomo, e ne gli altri Animali ancora è reſa immobile. Compie queſta immobilità l'ornamento del volto, mentre troppo turpe ſarebbe, che tutta la faccia s' haueſſe da mouere, e corrugare; hà ben ſi moto la Maſcella inferiore, e queſto a libertà del mouente, il tutto fabbricato alla ſimilitudine delle Macine da Molino, delle quali vna è immobile, e l'altra ſi muoue; così queſte, che veritieramente poſſono appellarſi Macine del Corpo noſtro in tal maniera compoſte ſi trouano. Ecco come prouida l'Arte và le veci della Natura imitando. Rotonda è la prima, nè altrimenti come ne' Bruti ſi proſtende, e s' auanza, mà ad ornamento, e compoſitione ſi appiana; queſta alquanto più lunga ſi ſcerne. Conſta la prima di più Oſſi armonicamente articolati, e diſpoſti; la ſeconda altresì di due giunture appellate da gli Anatomici *Sychondroſi*. Trè commiſſure intanto diſterminano, e diſgiungono la Gota ſuperiore da gli Oſſi del Capo, cioè due comuni ben inteſe da i Medici, e l'altra, che nell' Oſſo Iugale ſi troua. Varia è tutta la ſua figura, mentre è aperta, come ſi vede nella parte ſuperiore, e nell' inferiore più raccolta, e riſtretta; la formatione del Naſo da queſta deriua, doue maggiormente s' auanza, ed inalza; queſta è però ſol ſpetiale, e particolare dell' Huomo. Sono nella Maſcella ſuperiore (che ſi concentrano, e ſi naſcondono, come antri, e ſeni ampliſſimi, ſimili alle imagini faſe, e compoſte di Cera conſtrutti, a fine di non porger a detta pelo, ò grauezza) i Canaletti de' Denti, quaſi luoghetti ſuoi proprij, nè mancano i ſuoi forami alle Arterie, e Vene, onde poſſano vſcire, e traſmetterſi.

Stabiliſce Andrea Laurentio, a me Direttore in queſto fatto, che gli Oſſi della Gota ſuperiore ſiano vndici (laſciati, die' egli, i flutti delle lubriche opinioni) cinque per parte, ed vno diſpari. Laſcio io al più curioſo, ed interno Anatomiſta il vedere, e conſiderare partitamente i ſuoi vfficij. Dirò ſolo qualmente i primi dui conſtituiſcono l'angolo minore, la portione dell' otbità dell' Occhio, la parte del Rigomate, ò ſia de gli Oſſi Auricolari; ſi connette all' Oſſo della Fronte, con quella Commiſſura, la quale correndo da i ſeni caui delle Tempia per mezo dell' Orbità ſi porta al mezo del Naſo. Gli altri due Oſſi minori di tutti formano però l'angolo maggiore, doue vi è vn foro per via alle Narici, alle quali ſouraſta vna Caruncula alla ſimilitudine d' vna Glandula, quale eſprime la Pituita, che ſtillando del Cerebro cade nelle Narici. Sono queſti tenui, alle ſimilitudini di ſquame, che largamente s' attaccano. Gli altri due, che in ordine ſono i Terzi ſon de gli altri più grandi, mentre dalle bande loro conrengono i Denti ancor inciſorij. Queſti hanno ſeni ampliſſimi, e portano tre fori, per i quali traſmettono venette, e picciole atterie. Gli altri due, che in ordine ſon nel quarto luogo, ſono poſti all' eſtremo del Palato, mentre i fori delle Nari a queſto pur tendono; vengono ſeparati dall' Oſſo maſſimo, mediante vna Commiſſura, che ſi attrauerſa dallo Sfenoide, con vna Linea, che ſi porta frà i Denti eſtremi alle altre Parti nominate con innolriſſimi nomi da gli Anatomici. Gli due vltimi, che ſono chiamati nel quinto poſto, formano gli Oſſi del Naſo tenue, ſolido, duro, e quadrangolo. Vi rimane l'vndecimo, che è aſſignato ſopra il mezo, ed intimo Palato, la di cui forma imita la figura d' vn' Aratro, e ſepara, e diuide l'inferiori parti delle Narici. Queſto ſia per tutto ciò, che potrebbe dirſi de gli Oſſi della ſuperiore Maſcella.

L'inferiore altresì al di dentro è cana, e midoloſa, per nutrire, far creſcere, ed anche generare i Denti; al di ſuori ſolida, e duriſſima, acciò che nel maſticare ſia ben forte, e valida; compoſta nell' Huomo con forma più elegante, e più bella, che ne gli altri Animali tutti; col moto di queſta ſi fà la prima cottione del cibo, conforme il Medico Aforiſmo, *prima digeſtio fit in ore*. Qui ſi ammolliſcono, e ſi vanno maſticando i Cibi, anzi il parlare con ogni ſicurezza quindi ſi dilata, ed

esce. E' formata questa, come di comune consenso rapportano i Protomedici Hipocrate, e Galeno, di due Ossi, i quali si vniscono alla metà del Mento con l'intramezzo d'vna Cartilagine, qualene' fanciulli stà molle fino all'Anno lettimo, ma ne gli adulti, degenera in natura ossea, nè per cottura, ò putredine può diuidersi, ò separarsi, essendo così inuiscerata, che sembra essere l'osso medesimo. Tutta quella parte è ineguale, e s'esaspera con molti quali monticelli, a fine che possano inserirnisi i muscoli, che vi nascano; così nella superiore, come nella parte inferiore termina in due seni, ò processi, il primo terminando in acuto, onde viene inserita la tendine del Muscolo delle Tempia, di cui se accade che mai si rilassi, o cadente si mostri, appresso ad Hipocrate, è segno mortale, e ciò per la distensione, e rilassatione di muscolo nobilissimo, ed importantissimo; con l'altro processo si fà l'articulatione con l'Ossa delle Tempia della Mascella inferiore. Giouà questa articulatione vna Cartillagine molle, la quale fà l'Vfitio di ligamento, e rende il moto facile, oprando che l'Ossa dà menate, e fregate con moto assiduo, non si rompano, ò si calpestino. Ammette ancor questa Parte certi seni, che contengono Midolle, e cauità, che riceuono le radici de i Denti, vengono dette da i Latini, *Præsepiola*, *Locelli*, *Alueary*, *fossulæ*, *mortariola*. Hà due tori in vno, che s'vniscono al Neruo della terza Coniugatione, e questo sparge alcuni ramuscelli alle radici de i Denti, e sommunistra adito alle vene, & arterie, e quelli ollerti se tu li spezzasti ti parerebbono vn solo.

Propria intanto è la Faccia all'Huomo quanto che è la parte esterna maggiormente visibile, ed osseruata, che i sensi principali contiene, con cui vede, ode, fauella, odora, e intende. Questa sola, anche che non vi fosse l'intendimento ragioneuole, ò discorso, è quella, che distingue gli Huomini da gli Animali, e qui vengono a fetire i Carmi d'Ouidio altre volte accennati.

Metamorph.

Os Hominis sublime dedit Cœlumque videre
Iussit, & erectos ad Sydera tollere Vultus.

Vengono con questa atterriti, e sgomentati gli Animali tutti inferiori, onde si scorge, che per timore insito sugguno l'Huomo; ed è ancor da considerare di mirabile in questa struttura, che essendo collocati in essa dieci, e più membri, in tante mila Faccie dificilmente se ne trouano due, che si vguagliano, e perche di sentimenti, perche di sensi è copiosa, perciò Imagine dell'Animo viene da migliori appellata; e con ragione, mentre ne' souracigli l'alterezza, nelle Guancie, di cui si ragiona, il pudore, nel Mento la Maestà, nella Fronte la Sapienza, in tutte le sue parti l'honestà, la maestà, la bellezza si ranuisa dell'Huomo. Questa solo è quella, che muoue gli Occhi allo sguardo primieramente, e alla contemplatione di tutta la Persona; questa ci fa supplicheuoli, lieti, malenconici, erretti, dimessi; distingue essa sola il Sesso l'Eta, le Stirpe, ed è indice veritiera del buono, o reo temperamento del Corpo; si fanno vedere in essa aperti gl'Inditij della Vita, e della Morte, onde il dottissimo Protofisico Hipocrate esattamente comanda a *i* Medici, che prima d'ogni attione attentamente contemplino dell'Infermo la faccia.

La Parte superiore di questa occupa il luogo della Fronte primiera fino a gl'intercilij, l'inferiore da Souracigli fin all'vltimo del Mento. La Cute sua hà questo di particolare, che benche sia perforata non hà nocumento, ma vtile, pompa, e decoro, come ben vaticinando il dottissimo Laurentij dotato di tanti sentimenti, *& Septem fiat in sacra Palladis Arce fenestræ*. La Membrana, benche in tutto il Corpo sia Neruosa, qui è veramente carnosa, e muscolosa, e così tenacemente resta alla Carne attaccata, che a pena, e con gran forza può separarsi, onde n'auuiene, che la sola Cute della faccia possa a nostro piacere mouersi. Le proprie parti sono i Muscoli, che muouono la Faccia, e l'Ossa. Pensarono molti tutta la faccia, esser mossa dal solo Pannicolo carnoso, onde lo dimandarono Muscolo largo, aperto, e cuticolare, mà la diuersità delle Fibre, e la varietà de' moti insegnò esser peculiare i muscoli, assignati ciascheduno alle Parti loro, onde vi sono i Muscoli destinati, e propri alla Fronte, Palpebre, Nari, e Labbra difusamente descritti dal dottissimo Laurentij, e da altri; le parti prime, e nobilissime, che si contengono nella Faccia sono di sensi esterni, come Organi della Vista, Vdito, Odorato, e Gusto; Occhi, Otecchie, Nari, e Lingua, di cui distintamente si è discorso, e si ragionerà.

MISTICI NELLE MASCELLE.

15. de Spirit. S. Prolog. in Mascham Hom. 84.

QVella gran Mascella di Giumento, di cui si racconta ne Giudici, con cui il forte Sansone fece scempio de suoi più crudeli Nemici, insegnano S. Ambrogio, ed Origene poter significare la Patienza, con cui si atterrano, e vincono gl'Inimici Infernali, tratto forse il mistero dalla sofferenza, con cui quel tardo Animale si sottomette a portare ogni peso. Alla Patienza suddetta alluse la Sapienza increata del Redentore, quando accennaua, come s'hà in S. Matteo, e S. Luca, *si quis te percusserit in vna Maxilla præbe illi alteram*. Per il Fonte ch'indi ne nacque venne espresso, *in Moyses in Iudic. 19.* al sentire di S. Girolamo, e Ruperto Abbate, il Fonte della Vita di Christo aperto per la salute del Mondo, quindi ancora l'vbertosa corrente della Diuina Parola, e la forza sua, con la quale atterrò Squadre d'Inimici infiniti; E perche Sansone era Giudice del Popolo vien significato in questa

parte

parte Christo come Giudice vniuersale; questa percossero i Gudici, come s'hà nel Profeta Michea, come in ciò dottamente Comenta S. Girolamo. Sopra quanto s'hà da Sacri Treni di Gieremia del Pianto della Chiesa, *& lacbrymæ eius in Maxilis eius*, dice S. Gregorio essere i Sacerdoti le Mascelle della Chiesa, ouero i Predicatori, quali si sforzano di Chiamare alla Conuersione le Anime, e della loro perditione compiangono, calpesta, e preme per questa Chiesa Santa gli Iniqui, ed altresì preparaoo come Minilli pietosi, e masticano il cibo a gl' Infanti, e conclude il Santo *Patriarchæ etiam fuerunt Maxillæ Ecclesiæ*. Le Mascelle, ouero Tempia di Sisara trafitta dal Chiodo auuisano, che quelli che annuntiauano cose profane, e cattiue, douere per l' auuenire predicare la Croce di Christo, come ne attesta Origene. Aggiunge al detto di Giobbe, *nunquid Spina perforabit Maxillam eius*, ed Ezechiele, *Ponam Homum in Maxillis tuis*, S. Gregorio Papa, e dice esser questa la forza della tentatione del Demonio, con cui cerca triturare, e tragondere quelli che tenta, mentre si fauellaua di quelli in persona di Leuiatan Serpente Maligno.

in Michea l. 3.

1. Moral. 7. 1.

Iudic. Hom. 3. C 47.

C. 29. 13. Moral. 14. 17.

MISTICI DELLA GVANCIA.

NOn può essere più vago il Paralello, che fà lo Sposo alla Diletta ne' Cantici, quando dice, *Genæ tuæ sicut Arcolæ Aromatum consitæ Pigmentarij*, doue all'intendere di S. Gregorio, e di Ruperto Abbate ci vengono additati i Santi Martiri, quali non pauentano di spargere il loro Sangue per la Fede di Giesù Christo, e come Guancie si tingono nella sua Faccia di Porpora, e di Ostro luminosissimo, onde per essi viene publicata la bellezza della Fede di quello, e l' istesso Redentore volle esser in queste battuto. Di tanto Mistero ne parla in figura Isaia, *Gentes meas dedi vellentibus*. Quiui ancora può accennarsi, allo scriuere d' Origeoe, l' Habito suo eterno, di cui vestendosi, e sotto cui ascondendosi i suoi eletti si saluano; possano ancora additare, al riferir del medemo i Vergini che di tutto Cuore si sono alla Pudicitia vorati, come nelle Guancie stà apunto il Pudore. Sente Ambrogio Santo, che le Guancie possano esprimere i Sacerdoti, ed i Predicatori, quali sourastando a Popoli, onde s' approssittino sono come le Gote prominenti apunto in faccia della Chiesa, a cui vi aggiunge Gregorio, che perciò possano intendersi i Santi Padri operatori di Miracoli, e di Stupori. Son di comun parere altresì S. Gregorio, S. Bernardo, ed Otigene, che le Guancie della Sposa possano accennare l' interno aspetto dell' Anima, e se la Faccia dà a diuedere l' intentione del Cuore, saranno queste vna mostra eterna, di quello che internamente chiudiamo, e perche nella Sacra Cantica vengono paragonate alle Tortore, disegnano, al seotir de' Citati, il pudore della Castità con il Pianto.

Cap. 5. 30.

in Cant. hom. 2.

de Ob. Valent

in Cant. hom. 9. super idem. in Cant. serm. 40.

MISTICI DELLA FACCIA.

DIce quì in primo luogo il Comentatore Laurenti intendersi per questa il furore, onde s'hà nella Genesi, *a facie Sarai Dominæ meæ ego fugio*, come parimenti il Giuditi, inerendo a quanto si rapporta in Isaia, *quomodo sustinebis faciam Iudicis*, oltre a questi la superficie delle cose, *in quo erat Mel super faciem Agri*, ed anche la vendetta, come s'hà nel Leuitico, *Ponam faciem meam super Hominem illum*. Si conuiene a Dio l' attributo della Faccia per Metafora; di questo dice Girolamo Santo, *dicitur facies Dei Verbum, quod est figura substantiæ eius*. Vuole S. Agostino, che per l' Angelo, che precede l' Altissimo enuntiato da Malachia, e dal Salmista s' intende il Precursor S. Gio. Battista. Alla richiesta fatta da Mosè *Domine ostende mihi faciem tuam*, e alla ripulsa hauuta, *posteriora mea videbis*, intende S. Cirillo preconizzarsi i Giudici, che non viddero le cose primiere di Christo, cioè la sua Diuinità, mà alle posteriori solo attesero, cioè all' Humanità; Giacobbe bensì, che vidde Iddio a faccia a faccia, come s' hà nella Genesi, lo vidde nell' humano sembiante nell' Atto dell' Incoronarsi. Vien inteso anco, scriue il Galatino, il Popolo veder Iddio a faccia a faccia, come s' hà ne' Numeri, per i Miracoli, che vedeuano farsi da quelli, e per la Collation della Legge. Sente Agostino Santo, che la Faccia di Dio di sopra accennata esser la Diuinità considerata senza velame; di questa se n' hanno le Figure nell' Esodo, ne Salmi.

Per quando poi Mosè fù eleuato a contemplare, e veder da vicino la Faccia dell' Altissimo, può intendersi, dicono Eucherio, e S. Gregorio la luce, e reuelatione Diuina, quale come Specchio folgorante scintilla; questa è la Faccia serena del fauore, e della Misericordia Diuina, da cui sono esigliati, e banditi i Catiui, come s' ha ne' Giudici, ne' Paralipomeni, in Giobbe, ne' Salmi, e in più luoghi (così dicono i Santi Girolamo, Basilio, e Hilario.) Vi aggiunge S. Agostino, intendersi per questa Faccia la Manifestatione, l' intelligenza, e pre'enza di Christo, mediante Chiesa Santa, come s' hà da i Salmi; e dice contro a questa son fatte quelle cose, che sono a quello presenti, Comenta Esichio. Il tante volte citato, e da citarsi S. Agostino considerando il Dauidico detto *Ne proicias me a facie tua*, dice, *fugiunt Inimici a facie Dei qui timent Præsentiam eius, & Ecclesiæ*. Quelle cose, che furono mai fatte auanti la Costitutione del Mondo dicono S. Girolamo, ed Origene possono appellarsi Faccia di Dio; questa, all' attestatione d' Isaia Profeta viene coperta da' Serafini, e perciò si accenoa quaote erano incognite a Noi. Considera S. Girolamo, che per que-

Cap. 16. Cap. 30. 1. Reg. 14. C. 20. in Psalm. 79. 366. in Psalm. 938. 32. 34. Lib. 1. C. 12. de Trinitate 17. e 31. & 11. 13. 43. 45. 66 79. 139. For Spir. in 1. Reg. 10. & 11 Moral. 29. 9. 30. 1. 13. 29 10. 50. in Isaiam 3. in Psalm. 29. in Psalm. 66. 67. 104. in Leuitic. 16. 21. de Ciuit. Dei Hosea 7. in Is. hom. 14. Isaia 6.

in Ep. & fatti est. sta Faccia Diuina può essere inteso ancora lo Spirito Santo, per cui a noi si manifesta l' Altissimo, così dice il Salmista, *quo ibo a Spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam*, venne da S. Cirillo Alessandrino nella Scrittura accennata rappresentata l' Ira di Dio, con la quale punisce i Peccatori, e la sua Diuina Giustitia. In molti luoghi della Sacra Scrittura, come principalmente nel Leuitico, in Giob. be, ne' Salmi, nell' Ecclesiastico, ne Treni, in Geremia, Ezechia, Ioele, Egeo, ci fanno intendere i Santi Hilario, Gregorio, Origene, doue si rappresenta la Diuina Faccia in significatione di Mano quella giusta percossa, con la quale esigliò dal Paradiso per lo Peccato della disobbedienza, e preuaricatione del decreto, così qui s' accomoda il detto del Salmista, quando dice, *vt fugiant a facie Arcus*, v' aggiungono i Santi accennati sul detto di Gieremia *facies Ollæ succensæ a facie Aquilonis* i darsi a diuedere l' aperta vendetta di Dio, che quasi Olla infiammata bolle soura i malfattori.

Psalm. 138. 19. Thesaur. 17 21. 20. 67. 2. 4 11. 1. 1. in Psalm 118 Moral. 4. in Psalm. 37. 59. in Exec. 13. in Ezc hom 2. in Matth. hom. 3. C. 9. in hom. 2. Regum 16. de offentia diuin. Psal. 131. 1 Regum. 16. Psalm 119. in Psalm 94. in Psalm. 79 Psalm. 39.

Nella Faccia di Christo splendida, che tutta illuminossi sul Taborre, come ne attestano i Vangelisti, scriuono i Santi Gregorio, Agostino, ed Hilario potersi intendere la manifestatione de Secreti Diuini, come la sua Celeste Santità, onde i Santi vedono quella Faccia Beata in Paradiso, con la cognitione intuitiua, che possedono, e questa, e la Faccia di Dauide decora, di cui s' hà nel primo de' Regi, è quel beatissimo Volto, di cui dice *Speciosus forma præ filijs hominum*; Spiega Rupeto Abbate potersi anche da ciò intendere la seconda venuta del Redentore, quando apertamente si conoscerà ciascheduno in Volto.

Per la Faccia di Dio velata, ed oscura, di cui nel Salmo settantanoue, *Ostende nobis faciem tuam, & salui erimus*, mostra Arnoldo Carnotense, l' Humanità di Christo, ed infirmità della Carne; venne questa sourafatta dalla Confusione, al sentire del Salmista accennato, *operuit Confusio faciem meam*, e questo fù nella sua dolorosa Passione con l' irisione de' Giudei; non si contorse questa Faccia a dette irisioni, ma fece impauida resistenza, come Pietra durissima, acciò fossero anettatele Scritture d' Esaia, e d' Ezechiele, *dedi faciem tuam vt Silicem, vt Petram durissimam*. San Girolamo sopra il detto di Gieremia, *posui faciem meam super Ciuitatem hanc*, addita potersi perciò insinuarsi i Profeti, quali conobbero, e predissero le cose future, e l' istessa Profetia viene appellata Faccia.

30. 3. 21. in Iob. 24.

Nel Comando, che fà Iddio Padre ad Elisaz, Temanite, Balaad, e Compagni, acciochè vadino dal Patiente, a placare l' Ira Diuina, conchiudendo con queste Parole, *faciem eius suscipiam vt non vobis imputetur stultitia*, dice S. Girolamo *faciei Iob designat faciem Christi quam suscepit Dominus, cum Orationem audiuit.*

42 in Iob. 16.

Variamente distinguono i Santi Gregorio, Girolamo, Ruperto Abbate le Faccie de quattro Animali, che vidde il Profeta Ezechiele. In Christo nascente dicono vien intesa la Faccia dell' Huomo; nello stesso, quando che more quella di Vitello; quando risorge, quella di Leone, e nel Sacro Mistero dell' Ascensione la faccia dell' Aquila; Esprimono ancora la Diuinità, l' Humanità, il Regno, ed il Sacerdotio. Sono parimente per esse additate i quattro Vangelisti, come comunemente si vede, come parimente i Principij de Vangeli si dicono Faccie. Georgio Veneto solleua la considetatione a quattro Elementi, onde viuiamo, e spiega per queste quattro faccie potersi esprimere ciaschedun di loro come per l' Aquila l' Atia, per il Vitello nascente l' Acqua, essendo d' vmor acqueo composto, per il Leone il Fuoco, e per l' Huomo la Terra, e come che questi tutti insieme compositi vna sol forma assumono, così tutte le Virtù si riducono in vna.

hom 4. in Ezech. 3. in Matth. Proleg in Matheum in Ezechiel. 1. in Ezech. hom. 9.

Cant. 1. Tom. 7. C. 22. 29.

Passano da i Sentimenti Anagogici, a i Tropologici dell' Huomo i Santi Ambrogio, Girolamo, e Gregorio, e dicono, che quelle Quattro Faccie esprimono diuerse Virtù nell' Huomo, e nell' Anima rationale. In quello dell' Huomo vogliono, che intendiamo la Parte rationale, che consiste nel Cerebro: nel Leone, la forza, non quella però, che facendo traboccare fuor da gli ordini suoi la tagioneuolezza la condanna ad esser vitiosa, mà quella che rafferma, e stabilisce la Mente, acciò per la sua debolezza, e mollitie, non vadi qua, e là vagando, e che agnerisca l' Animo del Christiano Soldato, consiste questa forza nel Fiele: la faccia del Vitello, e il moto del Concupiscibile, che consiste nel Fegato: Quella della Aquila è quella Nemesi, ò sindaresi punittice, che tutti gli Errori minaccia, e corregge. Discorrono altrimenti S. Clemente Alessandrino, e Ruperto Abbate, intendendo nella faccia dell' Huomo il Giusto; mentre si mortifica, e rassegna in Dio, Vitello; Leone, per la ficurezza, e fortezza, con cui contrasta, e preuale a gli assalti di Satanasso; Aquila finalmente per contemplatione, con cui, come quel Regio pennuto al Paradiso solleuasi.

de Virginitate 20. de Abraham in Ezech. 41. in Ezech. hom. 4.

5. Strom. 3. & Apocal. 1. Allegor. Cantic. hom. 4.

Sentono Filone, ed Origene, che la Faccia nell' Huomo, come di tutte le Parti esteriori la più riguardeuole possa accennare vna Mente pretiosa, e saggia di gran consideratione, e Virtù, ouero vna retta Coscienza, & auuedutezza al Bene nelle cose; ispirò Iddio in questa Faccia (proseguono questi) lo spirito suo medemo, onde restasse munito, & assicurato contro le corutele, e disennatezze del Mondo; questi è il Volto Decoro della Sposa della Sacra Cantica, di cui il Diletto *Vox tua dulcis, & Facies tua decora*, essendo vna Mente ben composta ornata delle Virtù tutte. Cana S. Ambrogio vna belliffima proportione, ò similitudine, dicendo, *& vt Cor lætum reddit lætam faciem, ita Charitas Mentem hac facies non erubescit neque confunditur cum audacter prædicat Christum.* Perche per la Faccia vien rauuisato, e conosciuto l' Huomo, così dicono i Santi Basilio, & Hilario, niuno sarà rauuisato per Huomo da bene da Dio, che non porti questa abbellita, ed illustrata con il perfetto lume, e splendore di Carità; Questa era la Faccia decora di Dauide di sopra accennata.

Cantic. 2. de Isaac. 4. in Psalm. 11. in Matth. Canon. 5.

Caua-

Cauano i Santi Chriſoſtomo, e Gregorio ſopra la ſentenza data da Dio ad Adamo *in ſudore Vultus tui vescēris Pane tuo*, quelle conſiderationi, eſprimendo, *Vultus, & Intellectus, & Voluntas dicti poſſunt quum in ſudore Vultus ſui hoc eſt Labore Intellectus, & Voluntatis veſcitur Homo Pane ſuo, hoc eſt acquirit Scientias, & Virtutes*. Sul detto del gran Profeta Reale, *vt exhilarem faciem eius in Oleo*, ſpiega S. Cirillo intendersi in ciò l'Imagine di Dio. Volendo altresi S. Bernardo dar a conoſcere la oſtinatia d'vna Mente ottenebrata, e ranuuolata dal duolo, dice eſſer ſimile a quella di Lazaro, che *Sudario erat ligata*; come per i Volti de' Cherubini voltati verſo il propitiatorio, come s'hà nell'Eſodo, e in Malachia, auuiſa il detto ſignificarſi la Mente retta, la di cui intentione tutta deue eſſere indrizzata al ſuo Redentore Iddio.

12 *Moral. 6. Reg. 14.*

Pſalm 103.

7. in Ieremiam 23.

Io. 11.

25. 1.

L'atto d'vmiliazione, che fece Mosè, quando fù chiamato da Dio a rimirarlo, come s'hà nell'Eſodo, eſprime, al ſentire di Tertuliano, l'vmiliation della Mente; come la detta Faccia velata, mentre ſcoperta non poteua eſſer veduta da Giudici, additaua il Velame dell'Ignoranza, che haueuano nella Mente, e nel Cuore, onde non poteuano vedere il Lume della Legge, e della Diuinità di Chriſto, così ne inſegna Origene; Lo ſteſſo può accennare la Faccia d'Ezecchiele velata, come quelle di Giacobbe defunto, e di Tamarre coperta.

5.

aduerſus Mar. in Exod. hom. 12.

Geneſ 50. Gen. 38.

Per la Faccia di Giuſeppe, con la quale dopo haner pianto, eſſendoſi lauato comparue a' Fratelli, ſcriue la Gloſa ordinaria poter dimoſtrare la Predicatione di Chriſto fatta per mezzo di S. Paolo, la qual Faccia lauò Chriſto quando il Vaſo d'Elettione ſi battezzò, quindi dice Origene *facies aliquando ſignificat Eccleſiam, quam lauat aliquis, cum a membris eius ſordes Peccatorum abluere conatur*. S. Gregorio Papa ſopra il detto del Salmiſta, *Vultum tuum deprecabuntur omnis Diuites Plebis*, c'inſegna poterſi intendere la Faccia, e bellezza interna non meno, quanto eſterna douer eſſere ſoſpirata, ed ambita da i Principali, e più riguardeuoli della Plebe, che tanto è a dire da maggiori, e Principi. Dichiara S. Baſilio, la Faccia della Chieſa eſſere i Rettori, e Preſidenti di quella, dall'aſpetto de' quali ſi porge honore al Popolo fedele. S. Bernardo ſopra il detto di S. Matteo, *faciem tuam laua, ne videaris Hominibus ieiunans*, accenna douerſi ciò intendere per la Conuerſatione con il Proſſimo ſuo, lauaſi queſta da quelli che attendono ad ogni detto di non portare neo ben minimo di ſcandalo; E il Volto d'Eliabo Primogenito d'Iſai nella Famiglia di Dauide, come nel primo de' Regi, addita al riferire de' Santi Gregorio, e Beda, che alla Tauola fu riconoſciuto più de gli altri ſpetioſo, e venuſto, l'eſterna Conuerſatione, per cui è reſo noto. Qui ſcriſcono le Parole dello Spirito Santo ne' Prouerbi, *in facie Prudentis lucet Sapientia*, ſopra che Iſidoro Claro comenta, *Homo prudens ſemper in facie ſua habet vnde diſcat Sapientiam*.

Gloſ. ordinar. in Geneſ. 42. hom cum ieiunatis.

Pſalm. 44. 1. Regum 1.

in Pſalm. 44.

C. 16 Serm. 1. in Capit. Ieiunij.

C. 16. 1. Regum 16. in Prouerb. 27.

Per la Faccia della Spoſa di ſopra accennata Comenta S. Gregorio Papa, dicendo, douerſi intendere il decoro, con cui l'Anima è da Dio conoſciuta mediante la Bellezza della Fede, e della Virtù a quella conneſſe. Nel Volto di Dauide mutato contro Abimelech, come s'hà nell'Argomento del Salmo Trigeſimo terzo, riconoſce Arnoldo il trapaſſo da Vitij alle Virtù, che ſi deue fare dall'Huomo da bene. Acconſentono tutti gli Poſitori migliori, che si come la Faccia, è la Parte del Corpo più riguardeuole, così poſſa eſſere queſta vn Simbolo, e figura di dignità, e Potenza, onde s'auuiſano i Profeti a non temere le ſue minaccie, *ne formides Vultus eorum*; Si hà in Ezechiele, *nec timere te faciam Vultum eorum*, in Gieremia. Le Faccie d'Ezecchiele aſſignate di ſopra, che erano in vna Quadriga di quattro Ruote condotte, additano, al parere di S. Gregorio, la Predicatione del Vangelo douerſi diffondere nelle quattro Parti del Mondo, ouero le quattro Parti della Scrittura, cioè nel vecchio Teſtamento, la Legge, ed i Profeti nella nuoua, gli Euangeli, e gli Atti Apoſtolici con le Epiſtole de gli Apoſtoli. Sul detto della Sacra Geneſi, *facies autem erant ſuper faciem Abiſſi*, ſcrine Beda il Venerabile, poterſi intendere la moltitudine de gli Huomini. Nella Faccia di Lazaro, di cui dice S. Giouanni, che *erat ligata Sudario*, rauuiſa Ambrogio l'impedimento di conoſcere la Verità, l'erubeſcenza del Peccato, ed in oltre la forza cognoſcitiua, onde ora al parlar dell'Apoſtolo ſi conoſce per *Speculum in Ænigmate*. Le faccie di Labano, e d'Eſau all'intendere di Arnoldo, e di S. Agoſtino dimoſtrano il fauore Mondano, come che l'vno, e l'altro vna coſa moſtranano nell'aſpetto, e l'altra nel Cuore chindeuano; così la Faccia di Faraone, e quella di Saule, da cui s'alienaua Dauide additano al parere di S. Gregorio la concupiſcenza del Mondo, e l'aſpetto, che ne allecta a ſeguire le coſe ingiuſte, come quelli appunto faceuano; queſte ſono di quelle, di cui eſagerano Eſaia, e Nahum, *facies eorum ſicut nigredo Olle*, l'vno, *facies combuſtæ Vultus eorum* l'altro.

in Canticā 2.

ſuper Pſal. 33.

C. 2. C. 1.

in Ezechiel. hom 6.

Geneſ. 1.

C. 11. Lib. 2. de Panitentia.

Geneſ 31. 33. 2. de Panitentia. 1. Reg. 7. Exod. 10. Pſ. 56. 1. R. 35. 2.

Nella Faccia del Campo tutta aſperſa di Miele, come s'hà nel primo de' Regi rauuiſa S. Gregorio accennato la ſoauità, e dolcezza della Dottrina Euangelica, e de più armonioſi Dicitori, come altresì nella faccia della Terra, ò del Campo la via aperta, e ſpatioſa, che alla morte conduce; ſopra queſta, dice S. Girolamo, ſi perdono quelle Greggie, che ſolo alle coſe terrene rimirano; quiui andarono debaccando gli Eſerciti de Caldei; ſopra queſta cade Lucifero precipitato dal Cielo, come s'hà in Ezechiele; l'eſſerſi i Giudei ribellati a Chriſto, e in cambio di riconoſcelo Redentore per le inſigni tue Operationi, ſi diedero a Satanaſſo, beſtemmiandolo, e Crocefigendolo, venne rauuiſato, allo ſcriuere di S. Gregorio in quella faccia d'Olla, che alla faccia dell'Aquilone ſi riuolgeua, come s'hà in Gieremia.

C 14. in eundem locum

16. 29. 34. 39. ſuper hunc locum.

Haue-

C. 1. in Ezechiel. hom. 2. in 1. Reg. 5. de Ieiunio & Machab. hom. 22.

Haueuano i Filistei il suo Idolo Dagon, che non haueua vero aspetto, mà simulato, e finto; In questo rauuisarono i Santi Gregorio, e Basilio, ed anche Origene, la simulatione della Ragione, dimostrandosi con apparenze esterne d hauer quel Giuditio, che in effetto non v'è, deducono, e rendono maggiormente chiaro questo Pensiero, con ciò che rafferma de gli Hipocriti Christo Redentore colà appresso S. Matteo, dicendo *excreminant facies suas vt appareant Hominibus ieiunantes*.

17. 9. 16. 26 17. in Isaiam 49. in 3. Reg. 2.

Si fa in molti luoghi della Sacra Scrittura, memoria del cader bocconi come nella Genesi, nel Leuitico, ne' Numeri, in S. Matteo, in S. Luca, come tal cadette rouericiato alla vista del Calice amato il Redentore Iddio; asserisconо sopra questi i Santi Girolamo, e Gregorio, esser questo segno d'ottima vmiliatione, e riuerenza, che a maggiori di se stessi si dimostra mai sempre, e diee qui S. Girolamo, *& vultu demisso adorabunt Reges Sion, quia venerabuntur in Ecclesia ipsum Christum* tutto chiaramente dichiarato da Isaia, Ezechiele, e Salmista, *& adorabunt eum omnes Reges Terræ, & omnes Gentes seruient*, si come nel gran Mistero dell'Epifania ben chiaramente si vide questo gran portento venne profetato dal ministero, con cui il Giouinetto Samuele ossequiaua, e seruiua al Vecchio Eli, come s'hà nel primo de Regi; di questi pur anche al viuo espresse Isaia, *erit Radix Iesse, & qui exurgit regere Gentes*; addita ancora tal Ministero, quando gli Apostoli autenticauano la Dottrina della loro Predicatione con l'Autorità de gli Antichi Padri. Per questo seruitio ancora esplicano i citati quando viene ammesso il Ministro alle Cariche, ed Esercitij spirituali della Chiesa non per arbitrio proprio, mà giusta l'intentione dell'Ordinante.

49. 2. 71. C. 2. C. 11.

Nell'Atto di Verecondia, e di modestia mostrato da Sem, e Iafet quando voltarono altronde la faccia per non vedere il loro Padre ignudo, come s'hà nella Genesi, s'esprime, alla mente di S. Gregorio, l'Honore esibito da ogni Fedele all'Ignominia, e Passione del suo amatissimo Padre Christo.

Genes. 9. 10. Moral. 17.

Considera S. Girolamo il principio della Correttione, che fece Dio a Caimo dopo l'eccesso del Fratricidio commesso, *Cur concidit facies tua*, e dice, che *Confusio faciei est pudor, & erubescentia Peccatorum*; come altresì nella Faccia d'Ezecchicle dura al pari delle Pietre rauuisa la durezza, peruicatia, e imprudenza nel peccare; tal è quella faccia di Meretrice descritta da Geremia. Sopra quanto altresì si troua scritto nel primo d'Esdra dice il medesimo, *eleuat faciem suam absque macula in Oratione, qui prius se preparans abycit a se quid quid in Oratione potest reprobari*; Conferma, & auualora questo Detto Giobbe, quando dice, *& facies bonorum non confunduntur*.

Genes. 4. in Ierem. 5.

Ierem. 2. Ezechiel. 2. C. 9.

C. 11.

Riflette Origene sopra i Detti del Salmista, *& facies Peccatorum sumitis*, & altrone *Peccatum meum contra me est semper*; e asserisce douersi ciò intendere per la dogliosa reminiscenza de' Peccati. Riconobbe Girolamo Santo nelle faccie combuste accennate, i Peccatori dal fuoco delle loro Colpe inceneriti, e bruciati; fuoco che loro stessi si accesero.

37. 50. in Ps. eundem

La vafritie del Serpente Leuiatan, che assunse la faccia d'Angelo, come si hà in Giobbe, adequata è, accenna S. Gregorio Papa, per la praua suggestione di Satanasso, che tenta trasfigurarsi in Angelo di Luce; quella è voltata di contro al Mare, mentre hà sempre maligna intentione contro i Battezzati, come si hà in Ioele, così intendono pur anche S. Girolamo, e Ruperto Abbate.

Iob. 41. 31. Moral. 2.

All'accennato di Dauide, *& facies Peccatorum sumitis*, prendono, dice S. Girolamo, questi aspetti quelli, che presumono di voler difendere i ribelli Peccatori, e proterui, ouero quelli che vanno imitando nel loro mal fare i pegiori; così sopra i detti di Geremia, *statuam contra faciem tuam*, e di Naum, *reuelabo Pudenda tua in facie tua*, stabilisce la Glosa ordinaria su questo fatto, dicendo *Contra faciem ponit Deus Posteriora, cum Vitia quæ negligebantur proponit nobis ad Confessionem*. Spiega altresì il detto inuolto del Leuitico la doue si dice *facies pristinæ Vestis*, la Glosa interlineale intendendo lo Stato di Penitenza già smarrito, che si ripiglia come la prima Veste sempre dimessa, & a tutti soggetta. Gran detto è quello di Habacuc, *facies Equitum vt ventus vrens*, ancor egli tenebroso, ed oscuro se non lo dichiarasse il gran Nicolò di Lira, asserendo qui douersi intender la superbia, ed alterigia de gl'Iniqui, che come Incendio deuoratore cerca d'assorbire, e d'incenerire i semplici.

2. in Iob. 41. Ioel 2. in Psalm. 81. 13. 3. C 13. 2.

La faccia del Cielo alcune volte mentouata da i Vangelisti Matteo, e Luca denota l'aspetto del Cielo ò chiaro, ò nubiroso, ò rubicondo. Scriuono Ruperto Abbate, e la Glosa ordinaria sopra il detto dell'Apocalissi, *facies Locustarum tanquam facies Hominum*, che perciò vengono manifestati i Discepoli dell'Antichristo, che assumeranno spetie, e figure deuote, mà in effetto saranno come le Locuste deuastatrici, e consumatrici delle Biade più belle de Giusti; E ciò sia detto a bastanza de Sensi Mistici, di cui vi sarebbono gran cose sopra i Mistici di questa Parola *Vultus*. Io ne trasmetto la Curiosità di chi brama d'intendere alle migliori Lettere, non essendo mio intento il diffondermi in tutto, e per tutto, mà raccogliere a sufficiente pastura dalle Materie il più necessario, e succoso.

16. 12. 9. in ipsum Locum.

PROVERBI PER LA FACCIA.

dall'esterno si argomenta l'interno.

DAl vedere vn'aspetto ben composto soliamo argomentare pari Costumi, mentre doue la gran Madre Natura organizò in quelle Parti proportione, e decoro, così dall'esterno veniamo a persuaderci, e creder l'interno. Questo sentimento venne additato con l'Adagio antico, *ex facie*

ex bonum verum præsefert. Venne il tutto viuamente espresso da quel Cleante, che diffuse più sudori della Fronte per acquistar la Sapienza, che Batilozzi d' Acqua sù le Spalle, per captiuarsi il viuere: diceua questi appresso Diogene *ex specie comprehenduntur mores*, e Gregorio Santo *facies notat Conuersationem*: da vn' aspetto truce, che aspettar si deue se non tetrichezza, fiele, e liuore, come altresì da vna faccia serena alleuiamenti, consolationi, tranquillità. Bell' Orizonte dell' Animo, che dal nubiloso, ò sereno dimostra qual debba esser te quel Cielo, *in 2. Regum.*

Il volersi far da più da quello, che vno non è, oueto l' ardire di tentar vn' Impresa, da cui non si possa vscire con sicurezza, e compimento venne espresso con queste parole *faciei tua computat Annos*. Fu leuato questo Prouerbio da Giuuenale, il quale riprese vna Vecchia, cadente che pure col Crine infiorato, inanellato a Calamistri voleua esser vagheggiata, e professaua di star sù gli Amori, allettando con parolette, e lusinghe la Giouentù più incauta. Fà bel confronto a tutto questo l' Apologo d' Esopo, doue il Cocodrillo mentre si vantaua della chiarezza de suoi Natali, e della grandezza della sua Prosapia, fece arguto rimprouero la Volpe quando le disse taci, perche la tua Pelle ti manifesta qual sei, io te lo credo perche sei tù ancora Guerrieto famoso, mentre cotesta tua Scorza ti rende forte contro ogni assalto. Riprese altresì Martiale vn certo tale qual si voleua far credere ancor fanciullo quando oltrepassaua gli Anni della Vtilità; non parlar più, che la tua Barba ti condanna. prettendersi da più di quello, che vno è attione cattiua.

In te inquit reclamat sed tua Barba, Vir es.

Per quelli che fanno poca stima dell' Honore, fama, e riputatione propria venne espresso *faciem perfricare frontis perfrictæ*. Di ciò si è ragionato a lungo nel Trattato della Fronte pur tutta volta, acciò aggiungerò esser stato ciò leuato dall' Vso de Contadini, che hanno in vso quando si vogliono accingere a qualche impresa, ò dir cosa alcuna, fregarsi ben prima con le mani la faccia; Confirmò ciò Quintiliano dicendo, *vitiosa sunt illa, inuueri lacunaria, perfricare faciem*. Di tal Atto inteso par vna perdita consimile và esagerando Manutio, *faciem perfricuisse dicuntur, qui pudorem omnem dedicerunt, velut abstersо Manu a Vultu pudore*. Ardire, Vitio nefando sopra tutti abborribile, detestabile, da fuggirli da chi hà dramma di senno, mentre l' Honore, dopo l' Anima è il più pretioso Tesoro, che conseguire si possa, onde deue esser con ogni gelosia custodito, e guardato. *Honorem omnes apetunt*, ci fà sentire dal Panteone lo Stagirita, perche *Præmium est Virtutis*. Il medesimo auuisaua il Filosofo Pystane, *In primis reuerere te ipsum*, è vno Specchio terfissimo, che ogni minimo fiato l' offusca, onde incredibile vi vuole l' auedutezza in guardarlo. Honor non curato. *in Ethica 6. apud Stobeum.*

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, COSTVMI, DESCRITTIONI.

VN dottissimo Espositore considerando l' Etimologia, e donominanza di questo Nome di Faccia, dice *facies a faciendo dicta, quod qui aliquid facit, rei faciendæ faciem, & imaginem deducit*. Singolari sono i Segni, e le Note, per cui nella faccia vien l' huomo riconosciuto, e distinto da gl' Iragionenoli Bruti, mentre in questi non appaiono Guancie, Fronte, Mento, nè Simetria, ò Proportione veruna nè meno ne gli Occhi, e così ben di Colori variegato, come nero, bianco, verde, ceruleo, cristallino, e rosso, di proportioue qual più bella, meutre dupplicati qui i Sensi si corrispondono, e tanto ben s' vniformano, che vengono a farsi di medema grandezza gli Occhi con la Bocca, corrispondente alla larghezza della Fronte, riesce la longhezza del Naso, con il debito spatio da questi alle Labbra, ed al Mento, opra così perfetta, che altroue non si ritroua la simile, e la varietà di queste tanto è d' vtile, quanto senza di essa mancarebbe la cognitione, sariano le Persone, i Nomi, e le Attioni confuse, e regnariano in colmo le doppiezze, e le fraudi, e dall' intimo si spiantarebbe il Genere Humano, e sottentrarebbe lo strauo per lo Congiunto, l' Inimico per lo Confederato, e vi sarebbe total confusione, e disordine. *ex Theatro Vitæ humanæ Lib. 1. Tom. 5.*

Marauiglioso Artificio di Natura, che hà incluso in quella vn non sò qual Arcano di Maestà, che non siasi ritrouato alcun volto, che a qualcheduno non habbia piacciuto vna volta; degna, e decorosa nella rotondità, e forma sublime, eretta, nuda, aperta, come vedrassi ne gli Epiteti; questa prende i Cuori, alletta gli affetti, attrae i voleri; Trono d' Amore, sede del bacio, e del riso; Scena, oue si vedono tante mutationi esterne, quante sono interne le Passioni dell' Animo: passeggiata è questa dalla Letitia, dalla Tristezza, dall' Odio, dal Liuore, dalla Malitia, dall' Amore, Verecondia, Ira, Gelosia, & altre; Indice dell' Orologio del Tempo, che accenna gli Anni, e gl' intervalli loro, le di cui Ruote, come quelle dell' Orologio appunto al di dentro si mouono; Aria la direste, nella quale le mutationi, ed i Colori si scorgono; Esemplare insomma, in cui tutto l' Huomo si legge.

Appresso a gl' Indiani l' esser tinto nelle Guancie di Colore pallido acceso, come quel della Donnola, ò Mustella: i Labri prominenti, e crassi: il Naso, che molto s' innalza, ma soauemente, come vna ripa: i Denti negri, ó rossi: le Orecchie aperte, ò longhe; Nelle Donne, la Fronte breue, e pelosa: le gran Mamelle, e mostruose, le quali anche si possano stendere, oltre le Spalle nell' allattare che fanno i Fanciulli, sono riceuuti per segni di somma, e singolare bellezza. Hanno per pompa gli Spagnuoli di portare la faccia macilente; a gl' Italiani piacciono le Gote carnose. Si dilettano Bellezze de gl' Indiani.

lettano altri di nuttire la Faccia molle, altri di mostrarla rigida, sentecosa, e armata di peli. Rife-
Pietro Varrone de Hominis Opificio C. 14. 2. Pareus addit. 50. risce Pietro Varrone, che Socrate confessaua di scoprir molti difetti del Corpo con la defformità della Faccia, quali però cercaua d'emendare con i Consegli della Filosofia. Che sia questa vn viuo testimonio delle Virtù interne, ne porge viua attestatione frà gli altri San Gregorio Nazianze-
Orat 2 contra Gentiles. no, che non si tolto hebbe mirato in Volto quel perfido di Giuliano Apostata, che ben conobbe di qual Massa infetta era composto. Son quelle le sue espressiue parole, *Fecit me vatem gestuum ipsius deformitas, & ingens admiratio, si quidem optimus est Vates, qui ex gestis ipsius ratiocinasset, nequaquam veco mihi hæc boni Hominis signa esse videbantur, Colli crebræ Conversiones; humeri alternis subsultantes, Oculi torui, vagabundi, & protosum quoddam continentes Pedes instabiles, crebræ genuflexiones, Nasus contumeliam, & contemptum spirans, figura Vultus derisionem significans. Quomodo variabatur Risus, crebri altum crepantes; Nutus renutus, sine sermone; Sermo interruptus, non complens Sententiam; Interrogationes crebræ, & fluxæ. Responsiones inconcinnæ, & coacervatæ, inter se dissidentes, sine ordine. Quis singula describat Talem vidi ante facta, qualem postea ipsa facta ostenderunt, vt adessent, qui tunc mecum fuerint, & eadem viderint; Testes sunt huius meæ Narrationis qui meminerint etiam me edidisse hanc Vocem; Quoniam Pestem Romana Monarchia nunc alit.* Hò posto questa gran narratiua, acciò conosci, o Lettore, quanto i Santi medemi ancora dalle fisonomie argomentauano.

Del generoso Vlisse racconrano le Mitologie tutte, che balzato dalla Fortuna, anzi dirò dalla Sfortuna del Mare ai Lidi della Feacia, nudo, inerme, non conosciuto, miserabil rifiuto di quell' Onde crudeli, venne tutta volta dichiarato Principe di quella Prouincia riconosciuto non da altro, che dalla Maestà della Faccia, con cui spirana veneratione, e riuerenza. Della Faccia riueribile, e graue dell' Imperatore Traiano riferisce Dione, che assediando la Città de gli Agareni, per poter combattere in persona, e non esser conosciuto, vestitosi da Fantacino trà la milchia più minuta si pose, ma non puote starui molto Tempo occulto, dice l' Autore, che *Canities, & Oris Maiestas Principem prodidit. In eum igitur Hostes, quem Regem suspicati erant Sagittas frequenter coniecere, quarum tanta vis fuit, vt qui pone Cæsarem sequebatur transfixus fuerit.* Dell' Imperatore Vespasiano
in eius vita. scriue Suetonio, *In Puero tantum Corporis Animique Dotes exspluduerunt magis, ac magis deinceps per ætatis gradus, forma egregia, cui non minus Authoritatis esset, quam gratiæ.* Disse ancora lo Storico, che *Fetami Species digna Imperio.* Così hebbe riguardo alla venustà, singolarità, pieltanza, e bellezza di questa l' Imperator Costantino, che fece diuulgare dal suo pietosissimo Trono questa bellissima Legge, *Si quis in Metallum fuerit pro Criminum deprehensorum qualitate damnatus, minimè in eius faciem scribatur, cum in Manibus, & in pedibus possit Pœna damnationis vna inscriptione comprehendi,*
Lege si qui in Metall. vt de Panis L. 9. C. Theod. 47. *qua facies, quæ ad similitudinem Cælestis Imaginis figurata minime maculetur.* Petto veramente Christiano chi ha per Oggetto l' Imagine del Paradiso rappresentata nell' humano sembiante, benche poi da vn altro Costantino fosse preuertita tal Legge, mentre racconta Paolo Diacono, che tumultuando gli Eserciti Romani ad Heremo Imperatore suo Padre, che diseredato questo dal Trono chiamasse Imperatore l' altro Figlio Aleffio Costantino, quietata la sedition fece segnar in faccia con note particolari mille de' principali Ribelli, dopo hauerne fatto vccidere molti. Riferisce lo stesso Paolo Diacono qualmente Habdalla Duce de Saraceni fece imprimere note, e Caratteri Maometani a tutti i Giudei, e Christiani, che a quel tempo habitauano in Gierusalemme. Empij, che
Lex 22. rerum Rom. portauano l' Anima denigrata del Carbon del Peccato, vollero deturpare la Faccia de Giusti, confusi forse al rimprouero di quella venustà, e bellezza.

Dal deturpare, al pulire, & ornare la Faccia, facio trapasso, doue mi si rappresentano sù le prime
Ornamento della faccia. le castissime Giuditta, & Etterre, quali non per vanità, ò luco, mà per altissimi misteri cercarono d' aparire d' aspetto fucaro, e venusto, tutte ornate di Pompe, e colori più belli la Persona, ed il
Genes. 38. 4. Reg. 19. Volto. Lo stesso si racconta di Tamar, e di Iezabelle, quelle per fini peccaminosi, e reicome quelli per intentioni Sante, e deuote. Riferisce Eliano di Demetrio Poliorcete Arconte, e Rè d' Atene dopo molte conseguite Vittorie, hauer atteso nel residuo della sua Vita a nutrire la Chioma, e
Lib. 2. rerum Eth. pitturarsi, e colorirsi la Guancia. De' Brasilienssi racconta l' Osorio che gli Hnomini portano la le metà del Capo raso, e quelli che presumano d' apparire più belli si forano le Faccie, e le Orecchie, e le Nari, e ne i fori delle Guancie vi mettono pezzetti di Conchilie da loro Hniati pretiosissimi. Declamarono contro questi Volti pitturati, e coloriti non che i Santi Padri, mà i Prolani medemi. Io al mio solito ne portarò qualche cosa, lasciandone il diffuso di materia tanto viuamente condannata, a chi voglia farne la Professione di star sopra questa condanna, sopra cui copiosissimo è stato il Molto Reuerendo Padre Francesco Maria Cappelli Predicator Capuccino Soggetto di quel merito, che hà dimostrato al Mondo; e forse ancor io se gli Anni non mancheranno discorrero più diffuso in altra occasione. Tertuliano risguardando al danno, che di ciò accade al prossi-
Tertullian de Cultu fœminarum C. 2. C. 6. mo và mirabilmente annisando, *ex pinguamus nos, vt alteri pereant, vbi est ergo diliges Proximum tuum, sicut te ipsum, & nolite curare vestras ed alterius?* e poco più sotto a meraviglia bene, *In Deum delinquunt qui Cutem Medicaminibus vngunt, genas rubore commaculant, Oculos fuligine collinunt, displicet illis nimirum Plastica Dei ipsis redargununt, reprehendunt Artificem omnium; reprehendunt enim cum emendant, cum adjiciunt, vtique ab Aduersario Artifice summentes additamenta Diabolo, nam quis Corpus monstraret mutare, nisi qui, & Hominis Spiritum malitia transfiguranit. Ille indubitate huiusmodi Ingenia*

concin-

concinnauit, vt in nobis quodamodo Manus Deo inferret. Detestarono dottamente queste Larue fucate i Santi Clemente Alessandrino, Gregorio Tolosano, Cipriano, Ambrogio, Agostino, e tra questi parmi singolare ciò che ne scrisse S. Girolamo, dicendo, *erubescat Mulier Christiana, si Naturâ cogat indecoram, & Carnis curam facit in Concupiscentijs*. Deeanta, anzi deplora questo nefando abuso saggiamente lo Scaligero, scriuendo,

Lib. 3. Pedag de Rep. Lib. 4. de Gab. Virg. in Opere Hexameron de Ser Dom. in Monte. Ep 91.

Venale donis Pectus improba Mœchæ
Mœchos vel vltro prodigis, emens donis
Quæcunque fuco, lacteoue lemento,
Mutat Colorem, se & ipsa mentitur.
Annosque curuos Sæculum dirugat,
Inertiam auget, exprobatque Naturæ.

Non coprono, anzi denudano l'Honestà, e più che ornare deturpano il Pudore, e la Continenza; lo disse al viuo Ouidio frà le sue Osseruationi.

Casta quidem seu non est credita, rumor iniquus
Leserat, & falsi Criminis acta rea est.
Cultus, & ornatos vere fudisse Capillos,
Obfuit ad rigidos Linguaque prompta sonos.

Condanna Dio vna simil mattezza, quando colà appresso ad Isaia minaccia, *Decaluabit Dominus verticem filiarum Sion, & erit pro suaui odore fœtor, & pro zona funiculus, & pro crispanti Crine Calui tium, & pro fascia Pectorali Cilitium*. Deride con Antitesi argute altresì queste Maleherate apparenze il Comico Plauto dicendo, *in Mustellaria*

Mulier recte olet, vbi nihil olet,
Nam istibec Veteres quæ se vnguentis vnctitant interpoles,
Vetulæ edentulæ, quæ Vitia Corporis fuco oculunt,
Vbi se sudor cum vnguentis consociauit Lyco
Itidem, olent, quasi cum vna multa intra confundit Caquus.

Diede il Filosofo Nicostrato questo saggio Precetto, *Sana Mulier non illinatur fuco, nec vratur Cerussa, neque Oculorum Pictura, vel alio Pigmento*. Generosa in ciò Frine, che di se stessa all'esempio con l'attuffarsi, all'aspetto de' Gindici, in vn Cattino d'acqua, condannando le imbellettate, scoperse le vane, e menzognere bellezze. Volle far da Statista, e da Huomo prudente Chio Lacedemone, qual tutto giorno attendeua a imbellettarsi la Faccia, e tingersi il Crine, ma giunto vn giorno in Senato per vn'offesa fattale, Archidamo Rè di quella Republica, al sentire d'Eliano, prese la difesa del Reo con dire dell'Accusatore. *Quid hic sani diceret, cuius non solum Animus, verum etiam Caput fucis contaminatum est*. Arguto è in ciò l'Epigramma di Martiale contro vn certo Zerbino calamistrato, e colorito, *Aelian. Lib. 2. Var. Hist.*

Epigram. lib. 2. 43.

Mentiris Iuuenem tinctis Lentine Capillis,
Tam subito Coruus qui modo Cygnus eras?
Non omnes fallis, scit te Proserpina Canum,
Personam Capiti detrahet ille tuo.

Esagera con la sorte, e fiorita eloquenza contro questo detestabil Costume il Chrisostomo dicendo, *Purpurisso Vultum infingere, Stibio Oculos pingere, Lasciuus obtutus, superflua Palu, ac Tunicæ latitatio, cingulum exquisita Arte studioque confectum, & cætera incitamenta lasciuiæ, a verecundia remotissima sunt, & plena dedecoris, turpitudinisque censentur*. Detestò ancor egli in molti luoghi delle sue Rime con elegantissimo Metro questo colorirsi peccaminoso il Signor Giuseppe Battista gran Cigno de migliori del Secolo. Io frà gli altri hò accappato questo Argomento, che Ipero, che non sia per esserti discaro, o Cortese, che leggi. *Hom. 2. in Ep. ad Thimoteū.*

PER DONNA, A CVI, SVDANDO, SI STEMPRANO I LISCI DELLA FACCIA.

Sudaua Nice, e nel sudor cadente
I Colori non suoi cadean dal Volto,
Diffusa in pochi Solchi onda corrente
Tutto il Bello ch'hauea portò disciolto.
Tosto il Giorno che in faccia hauea nascente,
Videsi in tetra Notte esser sepolto,
In due Guancie mirai Verno piangente,
Se videua in due Guancie Aprile accolto.
Sembrar bugie distese in poca Pelle
Della Pittura sua le vaghe forme
Da gli ardori del Sol sciolti in Procelle.
Sciocche da suoi Pensieri hebbe le Norme,
Che se fatican l'altre ad esser belle,
Ella sudò per diuenir deforme.

Poesie part. 4.

Num 2.

Quanto più cercano d' esser belle al Mondo riescono più disparute all' Altissimo, e quelle Biache, e que' Minij si conuertono in tante tinte, e Carboni d' Inferno, con le quali portano denigrata la Faccia dell' Anima, *vt nigredo Olle*, allo scriuere del Profeta. La vera bellezza consiste nel coltiuar l' Anima, come si è detto, e si dirà all' occasione.

Vso di lauarsi la faccia, e perche.

Satyra 2.

Cana Sapientum lib. 8.

Haueuano in vso superstitioso gli Antichi di lauarsi ne' lor trauagli la Faccia, sperando, e pensando con ciò di liberarsi, ed esimersi da detta persecutione, od angustia. Io dille Persio, *Frontem atque ora labella, infami digito, & lustralibus ante saliuis expiat*; lo conferma Ateneo con il Verso di Cireneo, *Ter vero abstersis, melius bona Numina donant*. Tutto contrario al nostro accostumauasi appresso a i Spartani, che le Donne Maritate douessero andar coperte per le Strade, le Vergini altresì scoperte. Accennauano, a me non impropria la cagione, che ben era douere, che quelle che douenano Maritarsi hauessero da essere vagheggiate, onde si generasse la scambieuolezza de gli affetti, da doue douenasi originare la Prole; mà le Maritate altresì a non altri, che al proprio Marito dimostrarsi, e scoprirsi era d' vopo, non essendoli più concesso curar d' altri, hauendo già sortito il fine de loro intenti. Cagione, che, in legge di Natura fauellando, disdicenole a me non sembra, benche poi habbia il diuieto da quella dell' Honestà, molto più conueneuole, & adequata; sì che migliore il nostro, che de gli Antichi il Rito congieturare, e stimar si deue.

Vergini suelare, Maritate coperte, e perche.

Celius lib. 13. antiq. Lectionum C. 6.

S' hà da Plutarco vn bel Costume de Calcedonesi, incontrando questi qualche Personaggio, od vno de loro maggiori, li scoprono, ed esibiscono vna guancia, e con tal maniera salutano. La cagione d' vn tal saluto si è, perche hauendo guerra contro quei di Bitinia, doue Zibero loro Capitano fece gran strage per correr, e disordinare le loro Squadre, in gratia de Bizantini perdonò, che non gli distruggesse affatto, e perche il Paese restò spopolato, si maritarono le Donne, con forastieri, e Libertini. Quelle che non amauano simili Matrimonij, portandosi nel Foro appresso a' Giudici, in segno della risolutione loro scopriuano vna Guancia. Bel Gieroglifico dell' Honestà, doue appunto è collocato, come in Maestoso Trono, il pudore, decoro, e vera perfettione dell' Animo, onde ben dice Platone, che queste *inter Prudentes versatur*, e il Melifluo S. Bernardo, *Verecundia Soror est Continentiæ*, ed Agostino Santo, *mitigat Iudicem pudor rerum, excitat autem Pertinacia negantium*.

Vccisioni con faccie coperte.

de Scientia in Cant. ser. 6. apud Eberum.

de Socratis Dæmon.

Si come la Faccia scoperta è inditio d' ottimo sentimento, e disinuoltura d' animo, così la coperta, ed offuscata non può non dimostrare torbidezza, & oscurità di quello. In non volersi far conoscere porta inditio di voler intraprendere l' attentato di qualche misfatto, ò attione indebita; così la fecero, al sentir di Plutarco, Damoclida, Palopia, Theopompo, & altri; banditi questi da Tebe, di soppiatto vna sera entrati nella Città, hauendo comodità di potersi coprire i Volti, passando senza pericolo, perche comportati dall' vso per le Contrade, e Piazze, auanzatisi fino al Regal Palagio vccisero Archia Tiranno; men deplorabile il caso, perche estirparono vn Serpe dal Mondo.

Popea Sabina sempre coperta.

Di Popea Sabina Moglie di Nerone racconta Tacito, che tanto altiera, e fastosa, per non esser vagheggiata sempre caminaua coperta, nè mai scopriuasi il viso.

SIMVLACRI.

Dio Fidio;

NOn paga la Diuina Bontà d' hauer fatto spiegare i suoi Diuini Misteri, e la sua Santissima Legge per tante figure, precognitioni, e Profeti, ne' Riti stessi, e costumi quantunque Idolatri, e vani, volle imprimerne le cognitioni, ed esprimerne i significati. Haueuano i Sabini in Veneratione massima il Dio Fidio. Dimandauano questi il loro Santo Nume, Dio Semipadre, tanto era il Culto, e l' ossequio, che a questi portauano, che il giurare per questo Nume era tra loro la più sacra, ed inuiolabile delle loro attioni; Era perciò questo in più luoghi della loro Città dipinto, e scolpito con faccia triplice, che fù vn adombrare il Mistero della Santissima Trinità, così racconta il dottissimo Aldrouandi, tratto dalle Imagini de falsi Dei del Cartari.

Raccontano altri essersi ritrouato appresso a Romani il Simolacro di questo Dio Fidio con Faccia senza Barba, mà d' età matura con questa Inscrittione HONOR, Questa Imagine porgeua la Mano a quella della Verità, nel mezo di cui vedeuasi quella dell' Amore, che pure è vn altro viuissimo Simolacro dell' accennato Mistero, mentre Honore del Cielo, e del Mondo, e Dio Padre, Verità somma il Figlio, Amore lo Spirito Santo, Può essere ancora vn Gieroglifico della Fede, che và di conserua con la Verità, e con l' Amore,

NVMISMI.

GIà nel Trattato del Capo s' hebbe ragionamento delle Secure, ò Manaie del Tenedo, doue con tanto rigore in qualsiuoglia luogo si tagliaua il Capo a gli Adulteri. Questi medesimi, forse per denotare l' auuedutezza loro nelle Cose mostrauano in vna banda della Moneta due Faccie, che vscinano da vna sola Cerulee; s' vnisce tutto ciò con quanto s' accennò della Figura di Giano, simbolo, & Idea di Persona prudente, che con la memoria del passato impara di regolar l' auuenire. A far Caso di questo più che d' ogni Tesoro al Mondo ne auuisa lo Spirito Santo con vn Capo a posta, le di cui più adequate similitudini non si possono pensare ò credere, *omnia Tempus habent*,

bent, e Seneca andaua dicendo, *omnia aliena sunt, Tempus tantum nostrum est*, ed il mio sempre morale Epicuro insegnaua, *Nullum Tempus est intempestiuum ad Animæ sanitatem*. Questi sono i Venti del non menzogniero Vlisse, che lasciati a tempo guidano senza Tempeste, e Naufragi *in* vna Calma tranquilla al suo Porto la Naue. Ep. 1. apud Laertiū Lib. 1.

EPITETI DELLE GVANCIE.

MEglio de gli accennati Belletti coloriscono con tinte immortali gli Agiunti le Guancie, e la Faccia, porgendo a Dicitori, e Poeti materie d' esprimere al viuo i loro significati, anzi sono Balsami questi, che li preseruano dal Tarlo dell' obliuione, e del Tempo, che però Vmide le chiama Lucano, *Humentes mirata Genas*. Belle Horatio, *Pulchris excubat in Genis*. Purpuree Ouidio, *Purpurea tenero Pollice tange Genas*. Molle Battista Pio, *Cur Lachrymis molles immaduere Genæ*, Tenere il Pontano, *Occupat, & teneras Purpura grata Genas*. Conspicue Claudiano, *Conspicuum flore Genas*. Nitide le disse l'accennato Pontano, *Si nitidis nocturna Genis, si fronte serena*. Eburnee il medemo, *It decoreque Genis stillat Ros infus eburnis*, di Neue il mentouato Battista Pio, *& tantus Niueis stat decor in Genis*. Irigue il medesimo, *Irignis parce Puella Genis*. Bianche lo stesso, *Irigat albentes humida gutta Genas*. Decore Pamfilo, *Claris luminibus Genis decoris*. Blandidule Glareano, *Virginis Manibus, blandidulisque Genis*. Matronali Ouidio, *& Matronales erubuere Genæ*. Madide le accennò il medemo, *& secui Madidas vngue rigente Genas*. Secche lo stesso, *spectaret siccis vulnera nostra Genis*. Impube il citato, *impubesque Gene*. Putri Statio, *Lacera Ora putreque sanguineo videt imbre Genas*. Pallide il medemo, *pallentes erecta Genas*. Esangui lo stesso, *exangues Iocasta Genas*. Ingenue di nuouo Battista Pio, *qui regis ingenuas Clori decora Genas*. Sidereo lo stesso, *Sydereos Oculos, Syderesque Genas*. Legieri appellolle Nemesiano, *Ambo Genas leues intonsis Crinibus ambo*. Dolci Claudiano, *Ante Genas dulces quam flos Iuuenilis inumbret*. Erase Propertio, *vincet vbi erasas Barba Pudenda Genas*. Neuose Museo, *Rubra Ninosarum referens extrema Genarum*.

Lucan. Lib. 5. Lib. 4. Lib. 2. 2. Fast. in Ep. Leuc. 10. Metamorphof 1 Theb. 2. Theb. 7.

EPITETI DELLA FACCIA.

IN tal manieta esprimono, e coloriscono la Faccia dimostrandone le Proprietà, gli attributi, le qualità, l' essenza, onde necessari questi al pari d' ogni altra addotta, & adducibil Materia gli esporò, e per dar principio da vno de più sonori, che ametta Permesso, dirò, che insidiosa dimandò la faccia Ouidio, *O facies Oculis insidiosa meis*. Tremenda Manto, *Hi nec dum faciem videre tremendam Regis Olympiaci*. Dignissima il medesimo, *O facies dignissima Cœlo*, Amiclea lo stesso, *faciem sub rustico amictu videt Amycleam*. Olida Giuuenale, *& facies olidas ad Præsepia pingit*. Torua Virgilio, *Alecta toruam faciem, & furialia Membra exuit*. Terribile Statio, *Terribilē dictu faciem lacera Ora, putresque imbre Genas*. Molticolore Manto, *Multicolor facies Agri Siluæque comantes*. Speziosa Strozzi, *Quid speciosa Dei facies prodesset Ephebri*. Bella Seneca, *Animisque pulchram turbidis faciem induis*. Nitida il medemo, *Hæc ne illa facies Igne Syderea nitens*. Decora Politiano, *nimirum Ingenia faciem facit esse decoram*. Candida l' appellò l' accennato Strozzi, *Candida sic etiam facies abeuntibus Annis*. Egregia il medemo, *si dedit egregiam faciem natura Puellis*. Honesta lo stesso, *Cuius Hamadryades faciem mirentur honestam*. Serena questo pur anche, *Quā bene compositos Artus, faciemque serenam*. Conspicua Mirandulano, *Conspicua facies detersa venidene*. Coruisca Conrado, *Quæ Diuum facies leuis corruscas*. Amena Manto, *faciemque decorat amœnam*. Venuta Battista Pio, *traxit, & attonitos forma vennsta Viros*. Bella il medemo *Quodque simul bellam faciem Sale conficis atro*. Insigne il citato, *an iuuat insigni facie crudeliter vti*. Selnosa per i Peli lo stesso, *facies tum dumescit quando Barba tegitur*. Proterua Politiano, *Crispiculus est illi Vertex, faciesque proterua*, e Setosa Manto, *Cur ferosa Genis facies squalentibus horret*.

Sapph. Parth. 1. Satyra 8. 1. Theb.

Vorrei hauer miglior Metro per coronare, come si dourìa vn così nobil Trattato, mà tù, o cortese, che compatisci le imperfettioni della Prosa, accetta con l' Occhio della Clemenza le

LODI DELLA FACCIA.

Ob di Mana sublime opra Vitale,
In cui spirando il suo Fattore Iddio,
Diffuse il moto, e a quelle Membra vnio,
Perche l' Opre intraprenda Alma immortale,
De gli alti Pregi tuoi la Gloria vguale
Fra viuenti non anco al Mondo vscio:
Di sì rare Virtudi ah, la mia Clio
Toccar Plettro sonante, vnqua non vale.
Orizonte Tu sei, che al vino sueli,
Se tranquilla è la Mente, ò se minaccia,
E gli Arcani più cupi a noi riueli.
Perche il tutto Tu fai sei detta Faccia,
E tai vantano aspetti, e Sfere, e Cieli,
Onde ogni Merta il tuo Composto abbraccia.

DENTI.

ANATOMIA.

Onficati ſtanno ciaſcheduno de i Denti non altrimenti, che fortiſſimi Chiodi, ne' loro Cancelli, ò Canaletti; ſi dimandano da' Latini, *Dentes quaſi edentes*, mentre maſticano, eſtenuano, ed ammolliſcono i Cibi. Si deffiniſcono eſſer Oſſi duriſſimi caui alquanto al di dentro; dotati di Neruetti, venette, e picciole Arterie, collegate, e connesſe con vn affetto tenaciſſimo, che da gli Anatomici viene appellato *Gomphoſi*.

Curioſo è il ſapere come la loro ſecchiſsima Temperie gli fa degenerare in Oſsi, e come ancora ſono di qualità freddiſsima, e perciò ſono duri, ſolidi, leggieri, e candidi; conditioni a gli altri Oſsi pur anche proprie, ſimili, ed adequate; duriſsimi, mentre reſiſtono al fuoco anche in parte, doue quelli ſoli non ſi bruciano nel conſumarſi il Cadauere, e nel Sapolcro, doue ſi putrefano le altre membra, eſsi ſoli durano, e reſiſtono; Duriſsimi, mentre anche rigettano il ferro, perche l'eſſer frangibile eſclude le inciſioni, eſſendo innetti ad eſſer ſcolpiti, e tali eſſer douenano per non eſſere attenuati, ò guaſti dalle coſe forti, che incontrano nel maſticare; Sono cani, non da per tutto, ma circa le radici, nè v'è vna ſteſſa cauità ne gli adulti, e ne' fanciulli, mentre a quelli ampia è la Cauità ſino all' Anno ſettimo coperta da vna tenera ſquamma, ſimili a i faui dell' Api, circondata da vn' vmor bianco muçoſo; con queſto reſta ripiena detta Cauità, e vi rimane vn picciol ſeno, che a pena tocca quella parte, che eſce fuori delle Gengiue, quale era fatta per contundere, e maſticare i cibi, e di giorno in giorno ſi và componendo, e degenerando in più ſoda.

In quella Cauità vengono portati i Neruetti dalla Terza Coniugatione, come qui con artificio mirabile vengono a diuaricarſi certe Venette, e picciole Arterie implicate nella parte interna de Denti, donde n' auiene, che forato vn Dente eſca il ſangue, e ſi ſenta vn dolor pulſatiuo.

Qui ne ſuccede, che vopo è di dire, che ſentano i Denti, e che ſiano illuſtrati da' raggi dello Spirito Animale, meglio, che l'altre Oſſa, perche ammettono nelle Cauità loro Nerui molli, e Membrana tenuiſsima; più dell'eſterna acutamente ſente la parte interna per la vicinanza del Nerbo, e Membrana, doue meno l' eſterna ſi per la diſtanza del Nerno ſenſorio, come perche dall' Aria è alterata ſentono maggiormente le qualità primarie, che le ſeconde, mentre ſono afflitti dal freddo, mà non hanno moleſtia dal graue, ò dal duro, ò dall' aſpro; ſi ſegano alle volte, ſi tagliano, ſi limano ſenza ſenſo, mentre la qualità dura, ò molle delle Membra eſteriori non così facilmente ſi partecipa, e penetra nell' interiori, doue per lo contrario il freddo, che penetra, giunge al di dentro. Hanno i loro Vaſi, Vene, & Arterie aſſai conſpicue, donde n' auuiene, che queſti ſoli ſin all' vltimo della Vecchiaia, s'auanzano, e creſcono, ed alle volte cauati tornano a naſcere, ſourabbondandole (come mirabilmente ſcriſſe Hippocrate) l' alimento più pingue, e copioſo.

Riferiſce Mutiano haner conoſciuto vn Samocrace, a cui rinacquero i Denti, dopo cento, e quattro anni; e laſciò ſcritto Ariſtotele d' haner veduto il ſimile in Donne d' anni ottanta, alle quali pure vſcirono i Molari. Hanno biſogno di creſcere, mentre dal continouo fregarſi inſieme preſto ſi conſumarebbono. Si laſciano, quando ſi rilaſcia prima la loro compagine, ò Gingiua, e il tutto viene dalla penuria dell' alimento. Il Nerno inſerito nelle Cauità rafferma i Denti; quindi pur anche i Peli delle Membrane, che fortemente s'attaccano a quelle radici, gli collegano alle Gingiue, e la Carne di queſta li circonda, e come argine, ò ſepimento, li rafferma; e queſta conſumata, ò in qualche modo guaſta, eglino traballano, ò cadono.

Mirabile, e ſingolare è queſta ſimetria, mentre i Denti, quaſi Biſcari della Cetera, eſcon fuori dalle Gingiue, e quelli di ſopra con quelli di ſotto, e di grandezza, e di numero, e d' ordine ſi corriſpondono, e s' adegnano, così ſi connettono, acciò come proſsimi, e vicini ſi tocchino, a fine di far l' Opra del maſticare, e il cibo non ben partito, e contuſo timanga in Parti, e ſi conſuma.

Non è così nota a tutti la Generatione di queſti come ſi faccia, mentre penſa il Volgo che naſcano quando eſcono, e s' auanzano; mà dicono i più Saggi delinearſi queſti con le altre Oſſa, ma naſcondeſi alle volte nelle Maſcelle, nè vſcire tutti in vna ſol volta, mentre di queſti alcuni eſcono preſto da i propri luoghi, e forano le Gingiue, come gli antetiori perche più acuti, e perche la Bocca in quella Parte è più tenera, e perche concorrono alla formation della Voce.

Si ſono veduti alcuni naſcere con i Denti come Marco Curio, che perciò Dentato venne appellato, e Gneo Papirio Carbone, quali furono Huomini preclari, e di gran ſtima; si come tal coſa, dicono, eſſere accaduto alla Maeſtà del Rè Luigi XIV. di Francia hora regnante. Triplice intanto, appreſſo ad Hipocrate, è la generatione di quelli; la prima ſi fà nell' Vtero dal Nutrimento, la ſeconda dal Latte, la terza da gli Alimenti più ſolidi; e qui conforme le qualità de gli alimenti, viene a generarſi la Materia di queſti. I Fanciulli gli hanno teneri, perche di coſe molli ſi cibano, e facilmente ſi mutano, e creſcono; a quelli, che di cibi ſodi ſi paſcono, facilmente s' indurano, e queſti dal ſettimo anno, e alle volte dal quatordici; E ſe il curioſo Anatomico vorrà chiarirſi di

queſta

questa Dottrina, aprasi, dice il dottissimo Laurentij, e l'vn'e l'altra Mascella ad vn fanciullo nato, e morto di fresco, che dentro vi si vedranno dalla sua prima Generatione i Denti molari, incisori, e Canini, e questi stanno ascosi, come nelle loro Cauerne, parte mucosi, parte ossei, e da questa banda appunto donde deuono vscire fuori della Gingiua; ne sono altrimenti disgiunti dalle Gingiue, come certi Neoterici, e moderni vanamente han pensato, che sia vna Linea d'Ossa separata, mà vna parte si collega, e si continoua con l'altra fino al centro delle Mascelle, e Gingiue.

Vario è l'vso de' Denti, prima, acciò masticando i Cibi, gli vadino preparando al Ventricolo, non douendo, nè potendo errare l'Aforismo Medico *prima digestio fit in ore*; secondariamente, acciò possa farsi il compimento, ed il suono della Voce, mentre tengono questi il reggimento del fauellare, e della Voce; riceuono questi il percotere della Lingua, e fanno rimbombare vn certo concento, non altrimenti, che vn suono sotto ad vn Volto; seruono all'ornamento parimenti della Faccia, sconcertatissimo apparendo vno sdentato, quale si accenna esser stato Pherecrate Poeta. Sente Homero esser eglino stati assignati a reprimere la garrulità, stando come Muri opposti alla Lingua; sembrano ancora esser inditio di Pugna, come si vede ne' Cani, che nel latrare fan mostra di questi, e de gli Huomini molti si trouano, che nelle collere questi comprimono.

Il numero de' Denti non in tutti è vniforme, il maggiore vien sempre al minore antepotto. Osserua il dottissimo Hippocrate, che gli Huomini di lunga Vita hanno molti Denti, quelli, che ne hanno pochi, e rari sono di corta eta, mentre la rarità, e diminutione di essi, come segno, e causa di brenità di vita assignata esser deue; come segno, mentre arguisce inopia di materie spermatiche, e debolezza di facoltà formatrice; come causa, perche quelli, che hanno pochi Denti comodamente, e come si deue non masticano, nè preparano, come si conuiene, al Ventricolo i Cibi, onde ne viene la chilificatione vitiata, e sempre nutritione imperfetta. *6. Section. lib. 2.*

Sono per l'ordinario i Denti al numero di trenta, ò trentadue, ad altri più, ad altri meno si sono numerati. Si legge d'Eurifeo, di Cirene, d'Euriptolemo Ciprio, e di Pirro Rè de gli Epiroti, che non haueuano, che vn Dente nella Mascella superiore; di Prusia figlio del Rè di Bitinia, appresso a Festo, si dice hauer hauuto due Denti soli, vn di sopra, e l'altro di sotto, che circondauano tutta la Gingiue. Così si legge di Direptina Figlia di Mitridate, e di Timarco Figlio di Nicocle. Assegnano altresì gli Storici, in segno di fortezza ad Ercole triplicato ordine di Denti. Così dice Colombo perfettissimo Anatomico, esser stato decorato Phebe suo Figlio. *quelli che hanno hauuto vn Dente solo Festo*

Sono dunque sedici Denti per Mascella, che si congiungono, come quelli del Pettine, a quella similitudine vscendo, non distinti come a Serpenti, e a Pesci; non che sporgono in longo come al Cane, all'Hipopotamo, al Cocodrillo, all'Elefante, mà pari, e vguali da tutte le bande; alcuni di questi con ordine triplicato si chiamano incisori, altri Canini, altri molari; gl'incisori sono i primi, non per nascita, mà per lo sito, essendo gli anteriori, & in faccia, e si dimandano da Celso i primieri, mentre hanno facoltà, col morso di seccare, e diuidere; sono quattro in ogni Mascella. La loro superficie esterna è cana al di dentro, alquanto cirua al di fuori, e al di dentro quella parte finisce in acuto. I Canini son detti tali, perche finiscono in acuti, come quelli del Cane, sono però più crassi, ed ottusi de gli accennati, e per la figura, e per la durezza, e per l'vso sono due, essendo l'Huomo più del Cane mansueto, & ordinato. L'vso di questi si è, che se qualche cosa da gl'Incisori non possa spezzarsi, lo facciano questi; Si appellano ancora dal volgo occulari, essendo sotto a gli Occhi, e con quelli si congiunge parte d'vn Neruetto, che moue gli Occhi; quindi ne viene esser pericolosa l'estrattione di quelli; gli vltimi, che son dieci in tutto, si dimandan molari, quasi che da essi, come da macina, ò mole venga contuso, e pestato il Cibo, e perciò aspera, e disuguale è la loro superficie, e sono larghi, & aperti; e gli vltimi due si dimandano Denti della Sapienza, mentre escono per l'ordinario nell'Anno trigesimo quando comincia veramente l'Huomo ad intendere. Auicenna chiama i Denti senso, ed intelletto, come più difuso in questo trattato altroue vedrassi.

Diede all'Huomo la Natura più molari, che incisori, e alle fiere più di questi, che de' molari, mentre l'Huomo mastica più di quelle, ed esse più souente combattono. Ogni Dente hà la sua radice, gl'incisorij, e Canini ne portano vna sola, gli altri ne ammettono due, ò trè; queste radici sono più breui, e minute nella Mascella, ò Guancia inferiore, che nella superiore, quantunque siano perciò meglio radicati, e ciò per la sostanza della Mascella superiore, che è di più rara, e molle sostanza. Ingiongasi, che i Denti inferiori con la loro stessa grauezza più fortemente s'vniscono alla loro radice, e sempre pendono i superiori.

Non è mio scopo qui, per non allargarmi tanto, entrare nelle Controuersie Anatomiche del Senso de i Denti, se dolendo questi, senta tutto il Corpo, ò quella parte sola il dolore, perche più dall'intemperie, che dalla solutione, del continuo dolgano i Denti, e simili; Distenderommi ben sì alquanto nell'indagarne la Materia, e perche continuamente crescano, doue tutti conuengono in primo luogo esser composto ogni osso dalla parte più pingue, e crassa dalla virtù seminale, e di parte spermatica, ed ossea esser composti i Denti non è ignoto ad alcuno, onde è d'vopo di dire, che i primi stami, e rudimenti di loro sono da queste delineate, e composte; benche il contrario mostra di sentire Hippocrate, mentre pensa, che i Denti vengano generati dall'alimento delle *in lib. de Carnibus.*

Mascel-

Maſcelle, ſon queſte le ſuo parole, *Dentes ideo poſterius generantur qui ex Oſſibus Maxillarum incrementum ſit glutinoſi, & quodex pingui ineſt a calido exuritur, & fiunt Dentes reliquis Oſſibus duriores*, ſe ſegue a longo con altre, e ſimili. Viene riprouata da molti vna tal opinione dicendo, perche deue eſſere aſſignata vna tal Virtù particolare alle ſole Maſcelle, ò Gingiue, e denegata a gli altri Oſſi? ſente il dottiſſimo Laurentij, che la generatione loro in tal forma ſi faccia. Generaſi, dice, la parte primaria del Dente nell' Vtero da vna portione di Craſſa, e più pingue Materia, la quale reſta ben preſto dal Calor diſſeccata, e quella particella ſi vniſce in vn Muco, e allargandoſi per le Maſcelle, e Gingiue, e quì naſcondendoſi con il loro alimento ſi riſcalda, creſce, e ſi nutre. Queſto alimento è piu copioſo nelle Guancie, che ne gli altri Oſſi, eſſendo piu coſpicui i Vaſi, più nudoloſi i ſeni; quindi ne viene, che le Maſcelle ſono più atte alla nuoua generatione de Denti, che tutte l'altr' oſſa, eſſendoui piu che in alcuni d'eſſi forza oſſifica, e perche per quelle più gagliardamente ſcorre l'alimento; ſi fanno dunque i primi Denti dal ſeme, e dall' alimento del feto, vengono nutriti nell' Vtero, e creſcono, cosi la nutritione, e aumentatione da Medici ſpeſſe volte vien nutritione chiamata. L'altra generatinne ſi fà mediante il Latte, che è il ſecondo alimento. La terza, come ſi diſſe da Cibi più ſodi.

Degno è d' oſſeruatione, che tutti gli Oſſi dalla prima radice ſono cartilaginoſi, eccettuati i Denti, queſti immediatamente dal Mucor diſſeccato, e reſo duro diuengono Oſſi. Perche poi tutte le parti oſſee creſcon ſino ad vn tempo limitato, e finito, mà i Denti ſino all' vltimo della Vecchiaia; vieu aſſignata duplicata la Cagione, cioè finale, e materiale; deuono creſcere per la ragione di ſopra accennata, acciò dal continuo fregarſi inſieme non ſi conſumino, e logorati rimangano, e la materia ſufficiente, e baſtante alla nuoua generatione, e concretione è ſempre in pronto ſomminiſtratali dalla Maſcella midoloſa, e di vene coſparſa. Degno è qui di ſapere perche i Denti corroſi non poſſono curarſi, gli ſpezzati non vnirſi, i rotti non incalliſcano, come gli altr' oſſi, che creſcono nulladimeno, e rinaſcono; adiuiene ciò forſi, perche nudi ſono i Denti, eſpoſti all' Aria, e dal freddo ambiente reſta impedita la generatione del Callo, e perche da eſſi non ſi può ſpremere vna goccia d' vmore, e perche il callo non tanto dall' oſſo, quanto dalla parte più vicina vien generato mediante l'eſcremento di quella, ed a queſti come nudi, e duri nulla ſupeditano le parti più vicine. Tralaſcio, per non maggiormente in ciò diffondermi, le Ragioni d' alcuni Soſiſtici, che cercano contro l'eſperienza viſibile di prouare, che i Denti non ſiano Oſſi. Baſta in ciò affidarſi su l'eſperienza del Sepolcro, dove ſi vede in quaranta Giorni infracidirſi, e ſtraugolarſi tutto il Corpo fuori che i Denti, e ciò ſia detto a ſufficienza delle Anatomiche qualità, e Dottrine.

GIEROGLIFICI.

Habitatori di Città.

ex Pierio

Paeſani, e foraſtieri

Politic. 1.

apud Stobeum

L. c.

POchi, mà ſenſati, e di conſideratione eleuata, ritrouo eſſere appreſſo a gli Antichi i Gierogliſici ſopra i Denti, forſe come Parte minuta, e in parte celata. Vollero dunque intendere i Miſterioſi Antichi per tutta la maſſa de' Denti, al ſentire di Ariſtandro, e Telmeſio, gli Habitatori d' vna Città, quale venne preſignata nella Bocca, e perche queſti habitatori ſi diuidono tra Paeſani, e Foraſtieri; nella Parte ſuperiore, che mai ſi muoue, inteſero i Cittadini, i natiui, e quelli che haueuano Caſe fondate; nella Maſcella inferiore, che ſempre è mobile, diedero a conoſcere i Foraſtieri, che vanno, e vengono; In tal maniera eſpreſſero le coſe adnentitie; la Città venne ad eſſere conoſciuta per la Bocca, come più diſuſo a ſuo luogo vedremo. Ordine veramente decoroſo, ſpetioſo, e ſicuro, doue i Cittadini in pace perfetta ſtabilmente collegati, poſſedono ogni vno amicheuolmente il ſuo, ſi contenta del ſuo ſtato, appagandoſi dell' vguaglianza, nè vſcendo fuori da i Limiti del proprio donere, rimira altresì il Foraſtiero, non ingiuriandolo, nè violando la ſacra Legge dell' Hoſpitalità, reciprocamente gli eroga i comodi, riceuendo la vicendeuole ricompenſa, e non più. Diceua ſopra ciò il diuino Ariſtotele, *Ciuitas non eſt vna propter eoſdem Muros, ſed propter eandem politiam*, e nell'altro Libro della Politica più chiaro rafferma, *Bona fortuna eſt Ciues mediocrem ſubſtantiam habere, tanquam ſufficientem eis quia per tales bene regitur Ciuitas.*

Come che i Denti non aſſumono più nutrimento di quello, che a loro ſi conuiene, cosi i Cittadini più ſperare non deuono di ciò, che a loro il proprio ſtato permette. Del Foraſtiero, ò Peregrino aſſegna vna Legge molto eſatta Menandro, *Peregrinus accomodet ſe Ciuitati*, d' indi forſe ne riſultò l' antico Adagio, *Cum fueris Romæ, Romano viuito more*. Guai a poueri Chriſtiani ſe ſi rideſſero delle Ceremonie, che ſi fanno per la Turchia! Mi raccordo hauer ſentito dire a' più Vecchi di me, che vn gran Predicatore perche diſſe in Palermo d' hauer trouato migliori Chriſtiani in Meſſina, eſſer ſtato da Palermitani malamente trattato; reciprocamente dice Agoſtino Santo, che *Peregrini hoſpitio ſunt recipiendi*. Queſto è l' odore del Vaſo, che ſi diffonde, ed è il buon Nome, che è più pretioſo, che gli vnguenti, mentre olezza non che a' vicini, a' lontani, e giunge ſino alle Nari di Dio, perche *qui vos recipit in Nomine meo, me recipit*, diſſe egli ſteſſo di propria Bocca a ſuoi Apoſtoli Peregrini, e perciò, *Peregrini Deo cariæ ſunt* conchiude l' accennato Menandro.

Perche i Denti incidono, ſpezzano, peſtano, e macinano molti furono de' ſcientiati, che per deſcriuere il detrimento, ò danno, che da qualche coſa prouiene, additano alcuni Denti, e perche

con

con questi vanno reciprocamente accompagnate la voce, e la lingua, alluſero ſpetialmente a que' danni, che dal parlare ſiniſtramente prouengono, onde habbiamo ancor in vſo di dire lacerarſi la fama con le calunnie de Detrattori; quindi hanno in Vſoi Poeti, e gli Oratori pur anche di ſpiegar questi ſenſi con i Verbi di *mordere*, *carpere*, *rodere*, e ſimili, con aggiuſtata Metafora inteſi, tanto più da i Satirici ſono ſtimati al viuo eſprimenti, quanto che tra eſſi ſono annouerati i Denti Canini; ed a chi non è nota l'efferatezza, e barbarie del Cane? Detrattione, lacera la fama

Hò eſagerato altroue molto ſopra queſto deteſta biliſſimo Vitio, e molto verrà in acconcio di ragionare, che perciò qui non mi diffonderò. Sappiaſi in tanto con Agoſtino Santo, che non vi è veleno, che maggiormente infetti il Corpo dell'Amicitia di queſto *Detractio Venenum eſt Amicitiæ*, e v'hà queſto di peggio, che peggiore, è la Detrattione quanto da perſona più degna, e di concetto migliore deriua, mentre con il ſuo Credito autentica la Bugia, lo diſſe il medemo, *Peior eſt detractio in magni Nominis viris, quam in Plebeis*. Huomini Palmari dice lo ſteſſo ardiſcono di metterſi a confronto con Dio medemo, volendo inueſtigare i ſegreti del Cuore, *Murmurantes dicuntur intrare in iudicium cum Deo*, penſiſi qual Caſtigo li ſuraſta. *de Amicitia C. 13. in Pſalm. 49.*

MORALI.

DAlle Proprietà, qualità, e conditioni de' Denti traſſero materie da moralizare i più dotti, e Scientiati, conſiderarono perciò i Denti, che adornano, e condecorano tutto il Volto eſſer Bianchi, duri, acuti, compoſti in bell'ordine, aſſiepati, e circondati dalle Labra, neceſſarie per la nuttritione, e per la perfetta formation della Voce, e per queſti intendono i Predicatori Euangelici, quali come Denti di Chriſto maſticano i Peccatori, & a ſe ſteſſi gli attraono onde diceua lo ſteſſo Chriſto appreſſo a S. Giouanni. *Ego habeo Cibum manducare, quem vos neſcitis*. Sono queſti Denti bianchi per Caſtità, acuti per ſeuerità, duri per la fermezza della Mente, compoſti con bell'ordine di concordia, aſſiepati dalle Labra dell'vmiltà, e demiſſione di ſe ſteſſo; neceſſari finalmente a nutrire tutto il Corpo della Chieſa, con la varietà delle Dottrine. Raſſomigliano altresì i Denti a quelli, che teſtè diceuaſi, che mordacemente van lacerando la fama d'altrui; preſagiſcono, dicono i Naturali, ſe ſaranno retti, e ſpeſſi lunghezza di vita, altresì ſe breui, e rari breuità di quella. *ex Aldrouand. Hiſt. Monſtr.* Dẽti di Chriſto, e della Chieſa Predicatori. C. 1.

Ciò ſi è detto per formar vn Paragone co' familiari, e Giudici del Principe, che che ſe ſaranno congiunti con ottimi coſtumi, e retti per la giuſtitia, ſenza dubbio haura dureuolezza di vita quello Stato, e quel Gouerno; mà ſe altresì ſaranno rari per i diſpareri, e diſcordie, godrà poco di ſalute, e di Vita quell'affare, e quello Stato. Si congiungono a queſti le molli Gingiue, alle quali i Denti ſono radicati con alte, e profonde Radici, queſte, eſſendo tenere, e molli rappreſentano la Virtù della benignità, e piaceuolezza, la quale deue moſtrarſi nella Bocca (come nel ſuo Trattato più diffuſo vedraſſi) in queſta i Denti, cioè le placide, e corteſi Parole ſtan radicate, giuſta le Parole della Sapienza *Verbum dulce multiplicat Amicos, & mitigat Inimicos*. *Eccl. 24.*

MISTICI.

I Denti del Leone di Giuda, di cui ſi regiſtra nella Sacra Geneſi, rappreſentano, al ſentire di S. Giouanni Chriſoſtomo, il Giuditio di Chriſto nell'vltimo del Mondo douer eſſer candido come il Latte, ſe di quelle ſi dice, *rubicundiores ſunt Oculi eius Vino, candidiores Dentes eius Lacte*. I Miltici Denti ne gli Angeli, auuiſa S. Dioniſio Areopagira poter ſignificare la perfettione di loro che ſon dati come Cuſtodi a nutrire ſpiritualmente l'Huomo, e la diuiſione dell'Alimonie loro. *C. 49. in Geneſ. hom. 67. de Cœleſte Hyerarchia*

Sopra quanto ſi è eſpreſſo ne' Morali vogliono i Santi Ambrogio Gregorio, ed Origene, che ſi accennano per queſto i Predicatori, e gli Apoſtoli, che porghino il Cibo, premanſo, ò maſticato a gli Orecchi de Fedeli, e mentre eſpongono le Diuine Scritture a i minori, e più Idioti ſpezzano con queſti il Pane dalla Diuina Parola; di ciò ſe n'hanno piene le figure nella Geneſi, in Giobbe, e ne Cantici, con quelli di deboli s'aggueriſcono, e diuengono forti, nè ſentiranno il rimprouero detto da Dio Padre al Profeta Geremia, *Paruuli petierunt Panem, & non erat qui frangeret eis*. S. Agoſtino ſopra il detto de' Prouerbi, *ſicut acetum Dentibus, & fumus Oculis moleſtus eſt*, dottamente comenta, *His Dentibus moleſtum eſt Acetum, hoc eſt hæreticis*. *de bono Patriarch. 4. Moral. 24. in Geneſ. hom. 37. 49. 19. 4. C. 10. de Doct. Chriſtian. 6.*

Conſidera S. Bernardo, che i Denti ſono candidi, e forti, non hanno Carne, non poſſono patire ben chiuſi tra loro d'alcuna offeſa, e che non v'è dolore che a quello di queſti s'vguagli, ſono racchiuſi dalle Labra, nè ſono veduti. Quelle conditioni, auuiſa egli, poſſono diſegnate i Monaci dentro alle Chieſa, e loro Chiottri, che delle coſe del Mondo ſpogliati ſi rendono forti nelle Dottrine, e nell'Opre, così ſi eſprime nella Sacra Cantica, *Dentes tui ſicut Greges Caprarum, fortes inquit ſunt Milites tui*, comenta Iſidoro Claro, *omnes integri, & malus non eſt inter eos*. Si hanno molte figure, ed eſpreſſine de Denti nell'Eſodo, Leuitico, Deutoronomio, Giobbe, Salmi, Cantica, Treni, e in S. Matteo. Queſti applicati all'Anima come i Materiali hanno forza digeſtiua, così queſti hanno forza meditatiua nella Parola di Dio, vigor di conoſcere, e diſcernere il male dal Bene, così *Pſa. 63. C. 4. in hunc locum 21. 24. 19. 13 3. 4. 35. In Exod. hom. 10. in Pſalm. 118.*

così spiegano Origene, e S. Ambrogio, e questa forza, con altro senso s'appella Descrittione, ò per miglior Nome Senso interiore. Sopra il Detto del Sacro Leuitico *qui irrogauerit maculam Ciuium suorum*, con ciò che segue. *Oculum pro Oculo, Dentem pro Dente reddet*, commenta Gregorio, dicendo, *Dentem pro Dente reddit, qui alium in Verbis decipiens eius sermones infructuosos habebit coram Iudice*.

C. 24. 11. *Moral.*

I Denti candidi d'Elefante, ch'erano portati a Salomone, come s'hà nel Terzo de' Regi, al sentire d'Esichio, significano i Discorsi morti, vani, e di niun frutto. Sentono i Santi Hilario, e Gregorio, che i Denti de' Catini, de' quali s'hà mentione particolare ne' Salmi in più luoghi, ne' Prouerbi, ne' Treni, in Mattia, e in Zaccaria, addirano l'Armi, e le Saette, che consumano altrui per crudeltà di chi opera male, e con i dardi delle Detrattioni fortemente impiagano. Per quelle gran Pietre chiamate Denti di Scogli, per mezo delle quali il buon Ionata cercaua di tradursi al Campo de' Filistei, nota S. Agostino, e dice, che quelli che l'esortationi de Peccatori disprezzano cercano con le Detrattioni di mordere la loro Vita.

3. *Regum* 10. *in Leuitic.* 24 *in Psalm.* 56. 1. *Reg.* C. 14. 3. 34. 56. 58. 111. 30. 2. 3. 9.

I Denti delle Bestie che sono rammemorati nel Deuteronomio, ed in Giobbe significano, allo scrittore di S. Gregorio, le Persecutioni o de Demonij contro i Buoni, ò de' tristi contro di questi; e diuide questi sensi il Santo Pontefice, dicendo, i Denti che si vedono additano vna persecutione scoperta, e palese; I Molari, la persecutione altresì insidiosa, e celata, come si possono intendere per lo misfatto della Colpa fuelato, e manifesto, di cui si dice in Giobbe, *conterrebam Molas iniqui, & de Dentibus eius auferebam Prædam*.

in Psalm. 3. 56. 32. *Iob.* 4. 5. *Moral.* 13. & 11. *Moral.* 6. & 19. *Moral.* 24. C. 29. *Ioe.* 41. *de vitio mutabile* C. 7. *in Ioel.* in 5. *Apocal.*

Ne i Denti del Serpente Leniatan pure mentouati, e descritti da Giobbe rauuisa Riccardo di S. Vitore il Demonio, ouero i Predicatori peruersi. Per quelli della quarta Bestia, che si racconta in Daniele, riconosce S. Girolamo la graue Potestà, e l'imprudenza de gli Huomini più crudeli. Per quelli delle Locuste mentouati nell'Apocalissi, che faceuano stragi di Leoni, dichiara Rupetto Abbate douersi intendere la ferocità de' Nemici.

in Psalm. 3. *Psalm.* 57. *in hunc locum* 1. *Reg.* 1.

Singolare è la considerazione, che Agostino Santo forma sopra quanto occultamente forse esprime il Salmista, *Dentes*, dice, *Peccatorum de quo in Psalm.* 30. *sunt Principes Peccatorum, quorum auctoritate quisque de recte viuentium societate præciditur, & quasi incorporatur male viuentibus*. Possono ancora, a detto di questi, significare gli affetti dell'Anima, e questi vengono spezzati dalla forza dell'Altissimo, giusta la Danidica Profetia, *Molas Leonum, & Catulorum Leonum confringet Dominus*. Vuol S. Gregorio, che possano ancora inferire le Parole ingannenoli, ed esclami de' Giudei nella Morte di Christo; e perche sempre pestano, sempre cercano di stritolare, od incidere i Denti tutto ciò, che sotto gli vien posto, gl'intende Girolamo Santo per instromenti di rapacità, e numerosità di Vitij; sono di ciò copiosi i luoghi ne Numeri, Salmi, Daniele, e Zaccaria.

in Psalm. 123 123. 7. 9. 8. 13. 22. 23. 24. 25. 9. 13.

Que' miserabili, de quali in più luoghi de' Santi Euangelisti Matteo, Marco, e Luca, sono precipitati nel Baratro delle Miserie, doue al sentire di Christo stesso, *erit fletus, & stridor Dentium*, danno ad intendere il rigore de' Diuini gastighi, l'acerbità di quelle Pene eternali. Adequata per vltimo, e molto propria mi sembra la riflessione, che forma il Comentatore Laureti sopra ciò che ne' Prouerbi si dice, *Dens putridus, & Pes lassus, qui sperat super infideli in die angustiæ*, esponendo, *Denti putredo comparatur qui sperat in Nomine fragili*, e qui mi fermo ancor io con la fragilità della mia Penna in così vasta Materia, doue chi vorrà tesorizare può stendere i Lini per lo vasto Mare delle Dottrine de' Santi Padri.

PROVERBI.

Lacerato nella riputatione.

VNa delle belle Lettioni, che legger si possano stimo quella de' Prouerbi così per la varietà, che portano delle Materie; quindi per i sensati precetti, che somministrano per esser stati tanto plausibilmente accettati, come per l'inaspettato, che ral volta da loro derriua. Ritrouo in primo luogo (già che si tratta di Denti, il di cui proprio è di mordere, e lacerare) *Dente Theonino redi*, che tanto è a dire essere lacerato nella riputatione, nella fama, che è la Materia di sopra accenata. Tratto fù, dice Manutio, questo prouerbio da Teone Poeta, *rabiosæ loquacitatis, & petulantissimæ Maledicentiæ*, che però Ausonio dice in vn Endecasilabo della mordacità di costui, *nec post hac metuei, vbique dictum, hic est ille Theon Poeta falsus, bonorum mala Carminum Lacerna*, ed Oratio, *Dente Theomno qui circumroditur*, nè di figura dissimile si serue scriuendo a Giulio Floro, *hic delectatur Iambis, ille Bionis sermonibus*. Sarebbe questo Bione inuolto, se Acrone Comentatore non lo disinuolgesse, e dichiarasse; dice dunque esser stato costui vn Poeta maledico, che lacerasse gli Scritti de gli altri Poeti, e pensa Porfirio esser stato questi il Padre d'Aristofane Comico, onde può dirsi vero figlio di simil Padre punto non degenerante, se anche peggiore di quello non l'habbiano fatto constare i suoi Scritti; a questi v'aggiunge Oratio la mordacità di Zoilo tanto detestata, da vn'altro Satirico, qual'è Martiale in più luoghi; così le Lime insieme si rodono, i Denti fregandosi insieme si consumano; Dimandò Oratio ancor egli Scrittore di Satire questo modo di rimprouerare, Suco di Loligine, e Sal negro, che con i loro morsi, e pizicoti aggiungono macchie, e lesione, alla riputatione, alla fama.

Ausonio in Ep.

Quello

Quello però, che và proueduto dello Scudo della dabenagine, e dell' Innocenza, si ride di questi cicalecci; armato dell'Egida di Pallade non teme il berzagliare di questi Strali, è come vn sereniſſimo Olimpo, che senza offesa riceue i fulmini; venne ciò espresso con l' accennato Prouerbio *Dentem Dente rodi*. Tratta sù questa significatione da Martiale, al sentir del Manutio, quando disse, *quid Dentem Dente iuuabit rodere? Carne opus est, si satur esse velis*. I Denti quantunque si rodino, non possono consumarsi l' vn l' altro; simile è quello all'altro Prouerbio. *Noli verberare Lapidem*. Perche la Poesia è vn Sale, che con le dolcezze condisce, piacemi qui taffermar questo Detto, con ciò ch' esprime il dottiſſimo, ed eloquentiſſimo Telti.

Innocenza schermisce le Detrattioni.

Lib. 13.

Come Mauro talbot, qualhora il tenta
Destra armata ferire, il ferro stesso
Violento ritorce, e in suo risflesso,
Contro l' Autor del Colpo, il Colpo auenta.

Poesia.

Ad vna simile inuitatione mi raccordo d' hauer ancor io cantato in vn oda,

Che l' Innocenza illesa,
Rilancierà nell' offensor l' offesa.

Essendo il Vitio dell' Inuidia tanto frequente, ed vsuale al Mondo, onde difficilmente si troua vicinato, ò Casa, in cui questa furia non getti qualcheduno de' Serpi suoi, onde diceua anche Ouidio

Fertilior Seges alienis est semper in Agris,
Vicinumque Pecus grandius Vber habet.

Sforzossi con i suoi dottiſſimi Scritti il solitario Girolamo di togliere questo vitio dal Mondo, con lasciarne ad eterna memoria impresso questo Prouerbio, *Edentulus, vescentium Dentibus inuidet*; vuol dire veramente in queste Parole, che non dobbiamo inuidiare quelle fortune ad altrui, alle quali con ogni nostro possibile giungere non potiamo. Anima quello senso con vna feconditiſſima Epistola scritta ad vn grand' Oratore, e la conchiude con le accennate Parole, *Cui queso vt suadeas ne vescentium Dentibus, edentulus inuideat, & Oculos Caprearum Talpa conueniat*; a tutto ciò mirabilmente al punto aggiunge Aldo, *Sic enim est ferme Hominum quorundam Ingenium, vt quisque laudet, quantum se sperat assequi posse: si quid vltra Vires suas esse senserint, id negant disci oportere. Breuiter paucos inueniat, qui quod in se desperent, in alijs probent idque non in alia re magis, quam in Literarum studijs.* Quelli litigi, ed altercationi Letterarie fecero dire all' Alciati, *Doctor Doctis obloqui nefas*, e fecero conchiudere all' accennato Girolamo, *Ne pauper ipse, vis inuide, quæ possident*.

Non Inuidiar quelle cose, che non potiamo hauere

Emblem. 18.

Sonoui alcune Cose, dice Manutio, che passano souente per le Bocche de gli Huomini, quali non deuono esser rigettate da Prouerbi, come l' intendere, che non deuono esaminarsi, ò guardar per lo sottile in quello che ci vien donato, fù accettato da tutti l' antico detto, *Equi donati Dentes aspicere nolito*, che suona appresso anche a Vulgari, *A Caual donato non si guarda in Bocca*. Vn segno maggiore della Bontà del Caualllo, è l' hauere i Denti freschi, che notano esser Giouine, atto alle fatiche perciò, atteſi molto bene dal Compratore, mà se sia donato, a nulla cosa si mira. Si serui di questo Prouerbio S. Girolamo dicendo, *Parum eloquens sum, quid ad Te, disertiorem lege, non digne Græca in Latinum transfero; aut Græcos lege, si eius Linguæ habes scientiam, aut si tantum latinus es, noli de gratuito munere iudicare, vt vulgare Prouerbium est, Equi Dentes inspicere donati*. Lo scrupolizare sul dono è vn far ingiuria al Donatore, dichiararsi per conseguenza ingrato, è vn rifiutare le gratie, e il Cuore dell' offerente, resta condannato d' ingiuſtitia dice Stobeo, *quanto quisque maioribus beneficijs acceptis non reddit Gratias, eo iniustior est*.

in Prefation. Comentar. Ep. D. Paule ad Ephesios.

Il prendersi a giuoco, e beffe di chi, benche minaccia non può in modo veruno offendere, venne espresso con due sole Parole altrettanto degne da saperſi, quanto vago, e ristretto è il laconiſmo, dice dunque il Prouerbio, *edentulæ Maxillæ*, come che sembrano quelle d' hauer i Denti; paiono masticare, mà in effetto non possono; così in vano frega la Spada al Muro quello, che non può ferire, che in nostro senso si suol ancor dire il Cane latra alla Luna, e il Coruo gracchia: raccolse intiero questo Adagio S. Gregorio Te salonicense, dicendo, *sunt Scipio seu, Maxillæ edentulæ*. Atto è quello, che quando esce come è impossibile, così di grandiſsima imprudenza, perche di grandiſſimo danno, poco diſerisce dal Cane, che morde quella Pietra, che non può stritolare, e non altro si dimostra, che l' Animo sinistro, ed auerso; quando nel Giuoco non si può rispondere adequatamente alla Carta gettata è vanità, ed errore gettarne vn' altra; qui la perfetta dissimulatione sarà il Trinchetto, che anche frà qualche Marrea guidarà al Porto desiderato la Naue de suoi intenti, lo auuisaua Seneca, *non tantum patienter, sed etiam cum hilari vultu patiendæ sunt Iniuriæ*; di questa quanto si serui bene quella Volpe di Tiberio auanti che giungesse al Trono. Il pensier della Naue di sopra accennato, e del gran Tullio, *Vt in nauigando Tempestati obsequi Artis opus est, sic in administranda Repub., prudentibus Viris propositum debet esse otium cum dignitate*. Non occorre insomma che vn Vecchio voglia mettersi a masticare co' Giouani, *Edentulæ Maxillæ*.

Forza vana.

Greger. Tessalonic.

Atto d' Imprudenza totale.

Lib. 2. de Ira.

Apud. Alciat. T. 120.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, COSTVMI.

Agricoltura quanto nobile.

PAlladio, Columella, Agostino Galli, & altri de' più saggi, che si dilettarono d' Agricoltura, quale somministra il viuere all' Huomo, Professione al pari d' ogni altra elenata, benche di presente maneggiata quasi vniuersalmente da Rustici, indita però, ed esercitata ne' Tempi primieri dal Primo Padre Adamo, e proseguita da Abramo, Giacobbe, ed altri Eroi primieri; questi dico, che diedero ad ogni strumento Villereccio, composto per lauorare i Campi, i loro nomi proprij, considerando quel Legno principale dell' Aratro, che incontra, e che riceue il vomero fatto alla similitudine d' vn Dente, Dentale lo appellarono, così le Patti humane hanno aperto il Lume all' Arte operante.

de mirabilib. Horat. Passo dall' Agricoltura all' Historica, e dico che oltre a descritti, che furon veduti vscire alla Luce armati di Denti, scriue Antigono, Arsamene Persiano esser nato con li Denti; così riferisce Plinio. Valeria Romana grand' Eroina, che d' Animo, e di vigor non dissimile alle sue Camille alle Clelie, quando con fortissime squadre assali, e spopolò Sinuessa Pomeria, Città che a quel tempo non la cedeua, e di fiore de Cittadini, e di valor de Guerrieri, a Roma; questa ancor ella nata con Denti, moltiplicati dice Valerio, e copiosi; e doue questa Virtù seminale precoce abbonda ne i Natali, non è meraviglia se l' Animo, e il Cuore presto s' imbeuono di martiale, e Maschile vigore; così narra l' accennato di Drepetina Regina di Laodicea hauer hauuto con ordine duplicato i Denti; quindi riferisce Alberto Magno d' hauer veduto vn Huomo d' Anni ottanta, a cui ben anche spuntauano, e nasceuano i Denti. Rapporta Saffone Gramatico, che Vuesseto Re della Scania, oppresso da Haraldo Rè de' Dani, e a cagione d' vna ferita dopo d' hauer perduti due Denti, da lì a qualche tempo li riacquistò in due molari, che di quà, e di là dalle Gote indi gli nacquero, onde il nome d' Hildeta assunse, che appresso a que' Popoli Dentato significa; recita Plinio di Timarco Nicocle filio di Pafio hauer egli sortito due Ordini di Mascelle. Dice Herodoto dopo la Pugna seguita alla Città di Platea esserfi frà i Cadaueri de Persiani, quali innumerabili cadettero ritrouata vna Mascella d' vn Soldato, che benche mostrasse i Denti tutti distinti, erano però conficati in vn Osso solo, che di Prusia figlio del Rè di tal Nome racconta Valerio Massimo l' istesso essere accaduto.

Valerio Mass.

Lib. 7. C. 16.

Lib 1. C. 8.

Lib. 8. C. 43.

Lib. 7.

Lib. 12. C. 7.

Lib. 9.

Perche gli Etiopi hanno i Denti bianchi.

de Hist. Animal C 9. & in Problem. sectione 9. 63. & 66.

Circa il Colore di questi riferisce il Petrarca con il Comento, & attestation di Trebellio, Zenobia Regina de Palmireni esser stata dotata di Denti così candidi, che sembrauano Perle. Considera il Diuino Aristotele la cagione perche gli Etiopi, che nelle Carni son così neri, habbiano sortiti così candidi Denti, e vi conchiudendo, che in quella stessa maniera, che la Cera diuien bianca esposta al raggio, e calore del Sole, così per il forte calore, e digestiuo vigore delle Mascelle vengono a rendersi candidi, essendo defecati da ogni muco, ed impedimento escrementitio. Di Taiade, e di Lecania, che vna haueua supposititj, l' altra proprij i Denti, al suo solito concettoso, e pungente va diuisando in vn stretto Distico Martiale.

Thais habet nigros, niueos Lecania Dentes
Quæ ratio est? emptos hæc habet, illa suos.

Dall' esser nati i Denti, ò hauerli riacquistati e ben il douere, che faciamo passaggio alle loro perdite, e mancanze, onde de simili, e de suoi contrarij a proportion si diuisi. Racconta per tanto Herodoto d' Hipia Tiranno, che da vn eccessiuo sternuto natali vna veementissima Tosse, smosse tutte le Gingiue, gettasse con lo sputo vn Dente, la qual cosa dice l' Autore le fù vn presagio di pugna infelice. Arguto è l' Epigramma di Martiale d' vn certo Picente, che raccolse vn Dente caduteli appresso al suo Sepolcro, di cui non fora improprio di porlo in questo luogo.

Lib. 6.

Epigram. lib. 8

Tres habuit Dentes pariter, quos exuit omnes
Ad Tumulum Picens, dum sedet ipse suum,
Collegitque sinu fragmata nouissima fratris,
Oris, & ægrestia contumulauit humo;
Ossa licet quandam Defuncti non legat hæres,
Hoc sibi iam Picens præstit Officium.

D' vna Tosse, come quella di quel Tiranno, accaduta ad Elia Vecchia, per la quale in due altre Tossi fù necessitata sputar quattro Denti, che haueua: pur di nuouo satiriza giuocando l' accennato Martiale, e dice.

Lib. 1.

Si memini fuerant tibi quatuor Ælia Dentes,
Exputt vna duos Tussis, & vna duos;
Iam secura potes toto tussire die bus,
Nil istic quod agat tertia Tussis habet.

Lasciarò che Penna piu della mia faconda porga qui gli Encomij douuti all' intrepidissima costanza di S. Appollonia, che armata di viua Fede diede le Mascelle alle Tanaglie del Carnefice, onde tutta rimase sdentata, ne curò le pene dell' Inferno per inuitradarsi alle Consolationi del Paradiso. Racconta Enea Siluio qualmente gli Habitatori di Praga assediati dall' Imperador Sigismondo

do, perche con le Baliſte cagionaua gran mortalità negli aſſediati, vi venne vn tal fettore, che a tutti ò cadeuano, ò traballauano i Denti, mà durandola fortemente tutto il Verno hauuto vn Medicamento da Medici loro alla Sanità primiera tornarono. Riferiſce Olao Magno non diſtante dalla Città Regale detto Holm, ouero Sthocolm nella Suetia trouarſi vn luogo chiamato per agnome Quattro Denti, di ſito montuoſo, ed eleuato, doue Chriſterno Rè di Dania infelicemente pugnando, in vn colpo di Bombarda tanti ne perdette, e laſciò. Scriue il Cranzio di Henrico Bremenſe gran Cancelliere di Chriſtiano Arciueſcouo di Magonza, Huomo bellicoſiſſimo, che di proprio pugno con vn Saſſo fece cadere i Denti a diecinoue de più Nobili de gli Inimici hauuti in ſua balia. *C 44. hiſt. Bohemica.* *Lib. 7. C. 15.* *Lib. 6. Metrop. C. vlt.*

Laſcio alla Peritia della Scuola Medica, ſe poſsa darſi la verità di quanto racconta Ambrogio Pareo nel preſente ſucceſso. Mi rapporta (dice queſto Autore) vn Homo degno di fede d' hauer veduto vna Gentildonna, che eſsendoſi fatto cauare vn Dente, immediatamente nell' iſteſso luogo fatta ſdentare vna ſua Donzella, e fattoſi accomodare il Dente di quella nel luogo del ſuo, eſcratto, quello eſserſi radicato a ſegno, che ſopra, come vno de ſuoi hauerui maſticato, coſi ferme gettò le Radici, e s' inneſtò con eſsi, e ciò baſti nel preſente Capitolo. *Lib. 16. C. 26*

SIGNATVRE.

AQueſta Parte veramente tanto neceſsaria al vinere Humano, per cui la Natura hà diffuſo il più facultoſo, e viuace della Parte ſpermatica, come nelle Anatomie reſta in chiaro, non è ſtata ſcarſa la detta in ſomminiſtrare liberalmente correttiui, e annodini per i ſuoi mali, che ſono eccesſiui. Io però che non hò intrapreſo di formar vn Libro d' vna Profeſſione ſola, toccarò breuemente alcuni di queſti. Haurai, e intenderai, o corteſe che leggi, da molti, e dal Cardano in particolare, come s' hanno gli Opuſcoli ſuoi, inſegna egli qual Cura ſi deue hauere quando ſono offeſi, ò deboli, ò doue appattranno ſegni di leſione: ſe nel maſticare non rattengono il debito vigore: ſe ſcabri, ò cani, pieni di ruggine ſi mantenghino: ſe ben non comportino le impreſſioni di caldo, ò di freddo: ſe alquanto dolgano: ſe appaian corroſi: ſe mutano ſito, ò luogo: ſe non ſiano di color candido, e peggio ſe neri: ſe ammettano tufi, ò muchi, e ſimili; prepara il detto Aleſifarmaci potentiſſimi contro l' imbecillità, lo ſtupore, il dolore, la deformità, ò negrezza, a cui rimetto il prudentiſſimo Medico, eſsendo Lettura per Diametro alui diretta.

Inſegnano dotta, e lucubratamente i ſingolariſſimi Autori Aldrouandi, e Croſſio qualmente gli Acini del Pomo Granato moſtrano nella loro figura quella del Dente, e perciò a' vitij, e mali di quelli molto valere il ſuo Decotto; coſi ogni Viola Dentaria, & altre ſpetie di queſte eſsere ſommamente giouatiue. Il Dente Caullino, ò Hioſciamo, che doue rattiene il ſeme porta appunto la ſembianza d' vna Maſcella, Io ſteſso hò prouato quel ſeme eſser di giouamento incredibile al Dente, che duole, a cui vi aggiungono i citati, che l' Olio, ouero la Decotione della Radice, e del Seme preparata nell' Aceto con l' Erba Perſicaria eſser di gran virtù ne ſuni affetti. I garrugli del Pino emulano i Denti inciſorij, e la Radice del Pſeudohermodatilo i Canini, onde e quelle foglie bollenti nell' Aceto, ſono d' vtile, quando dolgono, e quelle Radici, vagliono a porgere ſtupidezza al Dente. L' iſteſſo fanno le Radici della Scrofularia, Vulnaria, e Ceruicaria, quali portano l' effigie della Gola, nè ſono di minor giouamento alle Scrofole, come ſi dirà. Potentiſſimo ſopra queſti è l' Erba Dentaria, queſta tidotta, ò in decotti, ò altro modo conforme parerà all Operante, e al Paciente, hanno virtù di non ordinario rilieuo in ſimili affetti.

SIGNIFICATIONE DELLA LETTERA D.

COsì inſigne, e ſingolare fù da gli Antichi ſtimata queſta Lettera, che venne più dell' A. che pur è principio dell' Alfabetto, oſſeruata, e con ragione, mentre con il principio di queſta ſi regiſtra il gran Nome di Dio: toccandoſi dunque i Denti s' eſprime queſta Lettera.

Il .D. dunque ſemplice additaua i Nomi, *Decius*, *Diuus*, *Deuotus*, *Dicauit*, *Diebus*. D. A. *Diuus Auguſtus*. D A. *Dona*. D. Æ. *de æratio*. D.C.D.C.D.E. *Diebubs Cæſaris Dictatoris Cauſa dicata eſt*. D.B.D.D. *De bonis dixerunt vel dederunt*. D.B.S.F. *de bonis ſuis fecit*. D.B.N. *de bonis noſtrie*, *de bene notatis*. D.B.M.B. *de bene merentibus*. D.B.C. *de bene conſulentibos*, *vel de bono comuni*. D.B.I. *Dys bene inuentibus*, *de bono Iuditio*. D.B. IN *de bonis incertis*. D.B. *Decius Brutus*. D. C.N. N.B.D. *de Ceſare nemo non bene dicat*. D C. CÆS. *Diuus Caius Cæſar*. D.C.A. *Diuus Cæſar Auguſtus*. D.C.S. *de Conſulum ſententia*, *vel de Conſulis Conſilij ſententia*. DCT. *Deſtractum*. D.S.D. *de ſuo deferrebatur*. D.M. *dedimus mercedem*. D.D. *daudas dedicauerunt*. D.D.D.A.A.A. *dedicauerunt*, *dederunt*, *Dono*, *Aureo Argenteo Ære*. DD.M.V. *dies mali venerunt*. D.D. *Deo dicauit*. D.D. N.M. P. *dare de Nuti mibi parat*. D.B. *de bonis Virginis*. D.D. *dotis datio*, *dono dedit dedicauit*, *damnum dedit Dies dedit*. DD.E.H.L.IO.LIB. PRI. DN. MAR. PV. ET. LI. P. *dedicatus eſt hic locus Ioni liberatori*, *deinde Marti pugnatori*, *& Libera Patri*. D.DQ. O.H.L S.E.V. *Dus*, *Deabusque omnibus hunc locum ſacrum eſſe voluerunt*. D. *Decus*. D.D. *donum dedit*, *dotis Dotatio Deus dedit*. D.D.D. *datus decreto Decurionum*, *dono dedit*, *dicauit dono dederunt*. D.D.D.D. *Dignum Deo donum dicauit*.

dicauit. D.D.L.M. *Dono dedit libero munere*. DD.NN. *Domini nostri*. D.DQ *Dedit donauitque* D.D.Q.S. *Dys dicatusque sacrum*. D.M.S. *Dys manibus sacrum, Dormiunt mortui securi*. D.F. *Dotem fecit*. D.E. *Disciplinæ*. D.G. *Dedit gratias*. DICT. *Dictator*. DIG.M. *dignus memoria*. DIEB. *diebus*. DIL. *Dilectus*. D.I.L.I.V.A. *de isto lapide inuenies Aurum*. D.I.N.M.S. *de Infernis male sacrum*. DD.I.M.S. *Dys Immortalibus Sacrum*. D.IPS. *de ipsis*. D.V.BB. *dilectum Vinum bibebant*. D.L.D.P. *Dys locum dedit publice*. D.L. *donauit locum, dono leganit, dedit legem*. D.L. *de lego*. D.L. *de loco*. D.C.D.P. *Diet cum dedit publice*. D.L.S. *Dys Laribus sacrum*. D.M. *Dys Manibus, Domus Mortis, Diuus maximus, Dys maximis, dolum malum, donauit Monumentum*. D.M.E. *Deo magno Eterno*. D.M.B.M.F. *Dys Manibus bene merentibus fecit*. D.M.F.V.C. *dolo malo, fraudi suæ Causa*. D.M.L. *de male loquentibus*. D.M.M. *Dys manibus maiorum*. D.N.G. *diutius non gaudebit*. D.M.S.C.S.R.P.P.T.DEI. HV. *dies malus sequitur, cras si ruperis Tonitrua deinceps Carbones* D.N.MQ *denotus Numini, Maiestatique*. D.M.S.C.P. *dies malus sequitur cras pejus*. D.N. *Dominus noster dominus*. DN.P.F.S. *denumerata Pecunia facies sacrum*. DNN. *Domini*. D.O. *Deo Optimo, Dys omnibus*. DOMS. COS. XIII. LVD. SECE.F. *Dominus Consul Tredecim ludos seculares faciendos curauit*. DOT. *Dotem*. DOT.R. *dotem recuperauit*. D.P. *D. Pint, Dys penatibus, Dotis promissio, dotem petit, denota persona*. D.PEC.R. *de pecuniis sepe tundis*. D.P.F. *denuntiandi potestatem fecit*. D.PP. *Deo perpetuo*. DPO. *depositio*. D.PF. *de Præfecto*. D.P.ORT. *de parte Orientis*. D.PS. *de principibus*. D.P.OCC. *de parte Occidentali*. DPS. *Discipulus*. D.Q. *Diis Quirinalibus, vel Dysque de quase*. D.QR. *de quase*. D.Q.S. *de qua supra, vel die quo supra*. DR. *Drusus*. D.R.P. *dare promittis*. D.RS. *de Regibus*. D.R.M. *de Romanis*. D.RP. *de Republica*. D.T.S. *dum testium, sine perendie*. DS. *Deus, Dys*. D.S.P.O. *de sua pecunia obijt*. D.S.P.SP. *de sua Sapientia perfecit*. D.SVP.P. *de supina Pila*. D.S. *dato sola*. D.SP. *de sapientibus*. DT. *dumtaxat, durat*. D.TB. *de tribubus*. D.TRIB.TL.S. *de Tribunali tulit sententiam*. D.T.G.Q.S. *de tuo genio quid sentis*. D.T.S.P. *Diem tertium sine perendium*. D.V. *denotus Vir, Dijs volentibus, denotus Veste, dies quintus*. DVC.DVC. *ducum ductas, ductorum ductos*. DVL. vel DOL. vel DVLCISS. *dulcissimus*. D.VIIII. *diebus nouem*. DV.IS. *denotus iisdorum senator*. DV. vel DVS. *denatus*. DVL. *dulcis*. DVLMS. *dulcissimus*. D.V.M.T. *dolo vel malo tuo*. D.VS. *Deæ Virgini, de Vistutibus, de Verbis*. Altre osseruationi degne potrai ritrouare, se ti piacerà riuoltare gli Antichi.

E P I T E T I.

Accioche ben masticati, e digeriti possano farsi i Discorsi, e le Orationi sopra i Denti, non mancarono i più secondi Poeti, & Oratori, di metterne sotto agli Occhi le qualità tutte, e conditioni di quelli sotto gli Epiteti, così significatiui, quanto che danno il lustro, viuezza, anzi essenza a quel Periodo doue son posti. Chiamolli dunque Inuidiosi Oratio, *Et iam Dente minus mordax inuido*, Lusidi il medesimo nel luogo stesso, *Lurida Dentes te quia rugo turpant*. Neti questo pur anche, *Si quis atro Dente me petiuerit*. Superbi seguendo a dire, *vincere iuuente mala singula Dente superbo*. Teonini auanzandosi, *Dente Theonino sum circumroditur*. Digiuno il medemo, *Ieiunus Dentibus acer deiecit*. Ruginosi gli appellò Politiano, *Rodit statim rubiginosis Dentibus*. Indici nominolli Ouidio, *Et Dentibus Indis*. Neuati il medesimo, *Rumpese dum Niueo Vincula Dente volet*. Auidi lo stesso, *Sine Dapes auido conuellere Dente parabat*. Rabbiosi Lucano, *& strangit rabidos præmorso Carcere Dentes*. Duri Lucretio, *Mollia recta fremunt duras nudantia Dentes*. Validi il medesimo, *& validis fractos cadebant Dentibus Apri*. Bianchi lo Strozzi, *Quos iam exarmarant Dentibus albis*. Spinosi Martiano Capello, *Spinosorum Dentium acumine venenato*, Vulnifici il Pontano, *Vulnificos Spina reseruant in Cortice Dentes*. Spumosi Tomaso Radino, *Et spumosis Dentibus corrodente Hastas*. Minaci lo Strozzi accennato, *Immensumque Caput, & Dentes vtrimque minaces*. Indici Martiale, *& curum Veris Isidicosque Dentes*. Calceati Plauto, *Cum calceatis Dentibus veniam tamen*. Candidi il Pontano, *Denteſque flauent candidi*. Psedosi Martiale, *Ne violet teneras præduro Dente Columbas*. Psecandidi Politiano, *Quid Margaritas Dentium præcandidorum proloquar*. Candiduli Marco Tullio, *Candiduli Dentes, vencisti Oculi, color suauis*. Le copiose Letture per i Poeti, & Oratori, ti renderanno l'Indice più copioso di quello che possano le mie sterilezze.

Carm. 4.
in Epod.
Serm 2.
Ep. 2.
Lib 2.
in Epigram.
2. Metamorph.
in Ep. Leandri
Lib 11.
Lib. 10.
Lib. 5.
Ibidem.
Lib. 11.
Lib. 13.

FAVOLOSO, E MITOLOGICO.

Degna d'eterna Memoria sarà mai sempre la Sentenza di Massimo Tisio citata dal gran Mascardi nella sua Tauola di Cebete, *earum enim, quæ ob imbecillitatem suam humana intueri perspicuè nequit Natura, spetiosior inuestpses est fabula*, quasi dir voglia, la Sfinge è la Natura, l'Edipo è la fauola. Il Pozzo profondissimo è l'vna: il Secchio, e la fune, onde si attinge l'Acque è l'altro; l'Oracolo è quella: l'interprete è questa. Non è marauiglia se i più occulti misteri della Filosofia vengono dalla fauolosa fuelati, & aperti; questa è l'vtilità, che dalla Fauola ne scaturisce, e proviene, che però trattandosi de i Denti, non improprio mi sembra qui addurre la Fauola de i Denti seminati da Cadmo, e ciò che poi ne discorsero i Mitologici. Asserirono dunque i primi, esser stato

Cadmo

Cadmo in compagnia di Thaſo, e d' Europa figlio d' Agenore, queſti ſul principio della Fondatione della Città di Beotia, mandando i Compagni ad vn Fonte per cauar Acqua hebbero incontro vn ſpauenteuole Drago, che non diſtante da quella Fonte in vn profondo celauaſi, ſtimato da alcuni che foſſe Figlio di Marte, e di Venere, tra quali fu Apollodoro di Cirene, e Liſimaco. Attendeua, mà indarno Cadmo, che tornaſſero i Compagni, quali tutti erano ſtati deuorati da quel Dragone. Tratto dall' impatienza, onde amaramente aſpettana, colà ſi portò in Perſona, e trouò il Drago, che diuoraua quelle Membra ancor ſanguignoſe, e palpitanti; Tratto mano alla Spada il corraggioſo Guerriero, con vccider lo ſopra la ſteſſa Paſtura, fece de' Compagni eſtinti generoſa Vendetta. Diedero aiuti per queſto fatto a quel Prode Marte, e Pallade, mà con tal patto, che douueſſe Cadmo ſeminare vna Parte di que' Denti, che dal morto Serpente eſtraſſe, de quali poi fauoleggiarono i Poeti eſſer nati Hunmini Armati, i quali in teciproche, ed iritate contese ſi ferirono, onde reſtarono tutti vccisi, e ciò per opra, ed artificio di Cadmo, come laſcia ſcritto Ferecide; pugnarono queſti con quel valoroſo, dal quale reſtarono in breue eſtinti. Dura era queſta impreſa perciò, ſe Pallade non ne additaua, come Dea della Sapienza, il modo, & ordine, mottrandole vna Pietra, con la quale percoteſſe di ſoppiatto vn di loro, queſto percoſſo, non potendo tollerare l'ingiuria, penſando che ciò da' Compagni proueniſſe, cominciò a batterli, e in tal manieta vn contro dell' altro iritandoſi, ſi vccisero, e di tanti nati Guerrieri cinque ſoli viui rimaſero, de quali Cadmo con eſſi reconciliatoſi, in molte operationi ſi preualſe.

Drago figlio di Marte, e di Venere.

Lib 4. rerum Theb.

Lib. 5. Hiſt.

La ſenſata Mitologia in tanto ſopra le coſe narrate, ſpiega eſſer ſtato Cadmo vn potentiſſimo Re de' Fenici, il quale vccise vn Maſnadiero, e fieriſſimo Ladrone, che infeſtaua tutto il Mondo inteſo per lo Drago velenoſo; Venne detto hauer ſeminati i Denti, mentre i Compagni morto il loro Capo reſtarono diſſipati. Il tutto venne eſequito per opra, e con il conſiglio di Minerua, e di Marte, eſſendoui negli affari di Guerra, come nell' altre coſe neceſſaria la Prudenza. L' Allegorico, che lanciaſſe la Pietra trà gli Huomini armati, onde generato trà di loro diſſidio ſi vccideſſero inſieme; ſignificato venne nelle guerre acerbe, & inteſtine, che accadettero dopo che venne conſtrutta, & edificata Tebe, mentre che per hauer quel Dominio molti de gli Heroi, e Capitani ſtranamente pugnarono.

Dicono altri, che da que' Denti ſeminati non Huomini, mà tutti gli Elementi Alfabetali ſi raccogliesſero; Stupenda, e prodigioſa raccolta, di cui non mai la più ferace, e feconda ſi puote deſiderare, od hauere. Ciò fù detto, mentre queſto Rè, grand' indagatore di coſe, trattoſi dalla Fenicia in Grecia diede a conoſcere a queſti molte Lettere fin' a quel tempo non pratieate, ed ignote. Fù il primo che inuentaſſe di ſcriuere l' Hiſtorie con Oratione diſciolta, mentre auanti di lui Lino Talete, Muſeo, ed altri ſi ſeruiuan del Metro. Fù detto hauer lanciato la Pietra tra Guerrieri, che con reciproche vccisioni ſi diſertarono, hauendoſi da lui l' Inuentione della Terra Cadmia, con la quale ſi digetiſse in perfetta cottura il Rame, e per cui n' eſcono, e ſi diſfanno le Scotie impure, le quali con poca prattica erano da gli Operari adoprate. Queſto è il ſenſo Allegorico de i Denti; Come poi andaſſe in traceia d' Europa Sorella: edificaſſe la Città de' Tebani: haueſſe in Moglie l' Armonia Figlia di Venere, & altri fatti, eſſendo coſe fuori della materia preſcritta, rimetto il corteſe Lettore alla ſenſata Mitologia di Natal Conti, e per quello che al fauoloſo s' aſpetta alle gran Metamorfoſi del dottiſſimo, e limpidiſſimo Ouidio.

Termino al mio ſolito con vn mio imperfettiſſimo ſenſo il preſente Trattato, pregandoti, o Corteſe, ad apagarti ſe non d' altri, del retto volere, con il quale di tutto Cuore hò intention di ſeruirti.

SI ENCOMIANO I DENTI

Alludendo, che per mezo di loro eſce la Parola compita, che ſenza l' aiuto di queſti non potrebbe accadere.

Bella Siepe voi ſete, il cui Ricinto
Cuſtodiſte vn Teſor non menzogniero,
Cuſtodiſce la Lingua, al cui Impero
Cede i Reggi ben anche il Dio di Cinto.
Hà ciaſcun tra di voi luogo diſtinto,
Si le Perle in ſua Conca han pregio altero,
A benche poi con alto Magiſtero
In reciproco nodo ogn' vn ſia accinto.
Oh ſe là in Pimple mai trarmi la ſete
Poteſſi, e al Plettro agguzzare il Nerbo,
Qual di voi contarei memorie liete.
Pur tra voſtri ſtupori a dir mi ſerbo,
Che tra Pompe maggiori in Terra hauete,
Voi pur Virtù, ch' eſca perfetto vn Verbo.

BOC-

BOCCA, E LABBRA.

ANATOMIA.

CHi non accetta d'ascoltare, leggere, vedere, e discorrere volontieri della Bocca, per cui respiriamo, viuiamo, fauelliamo, e tante Operationi necessarie, ed opportune facciamo; spiracolo de Polmoni, e del Cuore, onde potiamo dire Porta della Vita, esplicatrice, ed Ambasciatrice de gli affetti, e passioni dell'Animo. Duplicato è l'vso di questa, scriuono in primo luogo gli Anatomici, l'vno Primario, l'altro secondario s'appellano. L'vso primario pur anche è duplice: vno, acciò gli Alimenti vengono portati al Ventricolo, e in essa si faccia la preparatione della Chilificatione, e Digestione perfetta; l'altro, accioche l'Aria venga portata alla Region de Polmoni, ed habbiano questi la sua perfetta respiratione, come parimenti a produrre, e mandar fuori la Voce; e finalmente accomodato a posta alla Nutritione, temperamento, ed espurgatione de gli Spiriti vitali.

L'vso secondario della Bocca è, acioche col vomito, e con lo sputo possano purgarsi, ed espellersi gli escrementi del Torace. Si manifestano nella Bocca aperta, Gingiue, Denti, Palato, Vgola, e fauci. Le Gingiue sono Carni immobili fabbricate dall'operante Natura, per stabilire maggiormente i Denti ne' suoi Cancelli, di cui a bastanza in quel Trattato si è detto. Il Palato si dimanda quasi Cielo della Bocca, altri lo dimandano Testudine, e suolo di quella. I Latini lo appellarono Palato, quasi che sia circondato da i Pali de' Denti. Nel fine di questi appaiono due fori, ò bucchi, per cui si contrae grandissima compagnia trà esso, e le Narici. L'Vgola è vna Caruncola fungosa, la quale scorrendo dal Palato nel meato delle Nari, viene a terminar nella Bocca; Questa mentre è sana si chiama gurgugliо, ò Gargozo, e con altro nome ancor Plettro, mentre dall'aspra Arteria, e dalle fauci li si dirompe la Voce; stà nella Parte inferiore, a similitudine d'Vua pendente, onde si chiama, Vgolo, quasi Vuola. L'vso di questa, al sentire di tutti gli Anatomici, è, acciòche franga l'impeto dell'Aere freddo, onde non piombi di subito ne' Polmoni; quindi ne auiene, che ogni qual volta questa ò sia offesa, ò manchi, la Voce di subito si perda, ò sminuisca. Cerca Alessandro Afrodoseo per qual cagione gli sgargozati, benche si risanino ben presto, diuengano Tisici; e risponde, ciò adiuenire dall'Aere freddo, che troppo presto è condotta a Polmoni, per lo freddo di cui, viene ad incrassirsi, ed inspessirsi il Sangue, e rendersi al moto più tardi i Polmoni, ed in tal maniera, per lo sforzo valido ad eccitare il moto, rilassarsi, anzi dirompersi i Vasi.

Alessandro Afrodoseo.

Le fauci dinotano tutta la capacità, la quale può riconoscersi a Bocca aperta; le due Glandule, che presso all'Vltimo vengono collocate si dimandano Tonsilli, e l'offitio loro è d'irigare perpetuamente con la saliua la Lingua, mentre non si fà il gusto senza l'vmido, come la concotione nel Ventricolo prima che non sia lessato il Cibo. Le Labbra poi sono l'estremità dalla Bocca, onde resta a piacere chiusa, ed aperta.

E perche questi denono stringersi, rilassarsi, contraersi, stendersi, piegarsi, e conuertirsi finalmente in tutto ciò, che l'vso ò di chi mangia, ò beue, ò discorre, ò altro fà, richiede, e ricerca; la sagace, e prouida Natura compose la loro sostanza di Cute, e di Muscoli compotti con artificio mirabile, cosi misti, che può appellarsi, ò d'vna Cute muscolosa, ò muscoli Cutanei. Differo alcuni de gli Antichi non meno, che de moderni, le Labbra mouersi per opra del muscolo largo, le di cui fibre, essendo variamente implicate, vari ancora cagionano i moti; mà viene osseruato da periti Anatomici, esser molti, e vari questi muscoli, e perciò molti sono i moti che si cagionano.

Insegna il dottissimo Laurentij, il Labbro superiore esser mosso da due muscoli nati dalla Mascella superiore con principio Carneo, quali obliquamente scendendo, vengono ad inserirsi ne' fianchi del Labbro superiore. L'istesso si cagiona nel Labbro inferiore, con due altre muscoli, che dal Mento deriuano. In questi otto muscoli adunque deuonsi osseruare due generi di fibre, esterne l'vne, e l'altre interne; queste contraggono al di dentro le Labbra, l'altre al di fuori li conducono. Ritrouasi trà questi, per vltimo, vn'altro muscolo alla similitudine dello Sfintero, che le Fibre tutte, e gli muscoli con forza costrettiua comprime, e restringe, chiamato Bucinatore; nasce questi dalle somme Gengiue, e con quelle và a terminare; è fabbricato alla similitudine d'vn Circolo intersecato, e contesto da molte fibre; leggiermente è roccato questo muscolo da vna Tonaca, la quale inueste, e circonda la circonferenza tutta della Bocca, cosi connessa a quelle parti, che mai lacera non può schiantarsi, ò diuellersi. L'vfficio di questo è di trasmettere il Cibo or in vna, or in vn'altra parte, onde sia pesto, e masticato da i Denti, e poi gonfiar quelle Parti alla modulatione, e suono delle Trombe. E questo per tutto ciò, che d'auuisare m'occorre nel presente Capitolo.

GIR-

GIEROGLIFICI.

Minori de gli accennati esser questi ritrouo, ò sia perche non vollero in parte particolare i giuditiosi Antenati impegnar questa, per cui tutto s'esprime, ouero perche da se stessa dipinta, ò scolpita, non saccia mostra persetta, parue che non si curassero di stabilirui sopra molte osseruationi. Volendo nulladimeno significare vn inuerecondo, e sfacciato, faceuano vedere vna Faccia con tutte le Parti, ma senza Bocca, come che questa sia la sede della Verecondia, e del Pudore, onde de gl'imprudenti, e sfacciati si suol dire appresso a' Latini, *Ipse Os non habet*, che tra i Volgari suona Sfrontato. Inuerecondia

Quindi Caton maggiore rimprouerando Lentulo, quale gli hauena sputato in faccia, le disse, *Affirmabo omnibus Lentule, falli eos qui te negant Os habere*, argutamente notando la volgata imprudenza di costui, benche sembrasse di dire della Copia dello sputo. Della sfrontatezza, e Inuerecondia, mi raccordo d'hauer ragionato altroue, ed anche sò, che mi verrà di ragionare in acconcio; non mancarò però qui brevemente di dire con Euripide, che, *maximum omnium vitiorum qui inter Homines sunt, est impudentia*, ed alludendo al vecchio prouerbio, *Chi non ha vergogna, tutto il Mondo ha in pugno*, che è lo stesso, che dire è mostrato da per tutto a dito, diceua Plutarco, *Quis quis pudore vacat*. E' la Verecondia vna Porpora più luminosa, e più bella di quante possano tingersi in Vaticano, ò colorirsi dalla Murice; ma vn minimo neo di lordura così la macchia, e l'anerisce, che perde ogni splendore, ogni decoro natiuo; lo espresse al viuo Antonio Abbati nelle sue Satire. ex Pier. de Ore. de Viri Verecund. Erasmus.

Come stilla caduta in Veste rossa
D' Ebalio sangue, è più deforme assai,
Che su rozzo Gaban Macchia più grossa.

Toccò il punto Plauto quando accennaua; *Illum ego perisse dico, cui quidem perit pudor*, ed Euripide, *Vir turpis verecundia moueri non potest*, e S. Ambrogio a difesa d' vna Vergine pudica esageraua, *est verecundia Pudicitiæ Comes, cuius societate Castitas ipsa tutior*. in Bacchid. in Supp. 1. de Offitijs

Trattandosi della Bocca, che contiene, e manda fuori la saliua di questa, mi vien in acconcio di fauellare alquanto. Ritrouo dunque esser stata questa di significare, od esprimere quando si rimpronera, ò rigetta qualche cosa, che da Latini vien detto, *Amolitio*. Voleudo i prudenti Antichi esprimere questo gesto, dipingeuano vno, che staua in atto di sputare, così affimò Teocrito, *quæ maxime abhorrebant, quæque obrobrio habebant, ea ignominia dessignabant*, ingiongendo esser costume de primieri deuoti Christiani al sentire di qualche parola immonda lo sputare ben presto, che se oggidì si praticasse, vi vorrebbono Bigonci di saliua, tante sono in colmo le oscenità le Bestemmie. Pensauano esser questo vn certo modo di espurgatione, e mondezza, quindi diceua Tertulliano, rifiutare qual che cosa. Theocrit.

cum

Lib. ad Vxor. *tum aliquid immundum flatu expuis;* Resto alle volte sospeso, come l' Altissima Giustitia di Dio non

Theophil. apud Diogen., Euripid. in Oreft. ineenerisca tanti Sacrileghi, ch' empiono le Piazze, le Botteghe, e le Case di tante oscenità, e bestemmie, che sono atte a spauentare non che i buoni, i migliori. Diceua molto ben aggiustato Teofilo, *Citius credendum est Equo infreni, quam Verbo incompoſito*, ed Eutipide, *Incontinens Lingua turpissimus Morbus est.*

A benche siano i Denti, che mastichino i Cibi per l' Alimento, e nutritione; parte grande ne hà pur la Bocca, che trattolo dalle Mani glie lo porge, onde quando quella fosse chiusa, non potriano essi riceuerlo, che però di quella non meno, che di quelli vien detto proprio il cibarsi. Diceua dunque con dottissimo Enigma Helíaco appresso ad Horo Apolline, che l' Huomo deuoraua le Hore, e per questo appresso ad vna Bocca metteua vn Falcetto, doue erano collegati insieme Rose, e Spiche, ed vn Pomo.

Pier. Hyeroglyph. Lib. 21. Viene ingegnosamente comentato dal dottissimo Valetiano questo, a prima fronte oscurissimo, Enigma, dicendo, non douersi già intendere, che l' Huomo materialmente sia reso deuoratore

Huomo che deuora l' Hore, che s' intende per questo. delle Hore, essendo ciò impossibile, non hauendo esse ne figura, ne Corpo, ma bensì, che regolatamente viuendo si cibi alle hore ordinate, e prescritte; e per accennare, che quelle di stagioni in Stagione si mutano, pone appresso alle Labbra il fascetto accennato, intendendo per le Rose la Primauera, per le Spiche l' Estate, e per il Pomo l' Autunno. Così le quattro Stagioni de l' Anno, come ne lascia scritto Horo Apolline, erano dimandate Hore; come i Persiani, e gli Assirij con nome d' Hora chiamano gli Anni; e i Greci chiamarono Horografi i loro Scrittori, Quindi Apolline, che è lo stesso che il Sole, che guida l' Hore, e n' è detto Padre, Horo venne appellato.

Del nel' Vouo di Horomazeno. Delle ventiquattro Hore del Giorno tacconta quella Fauoletta Homero, e dice, che Horomazeno, che tanto è a dire, che il Sole hauendo già terminato di fabbricare, e digerire quella Mole Mondana, chiuse vent quattro Dei in vn Vouo, qual poi forato, per giuoco, e trastullo da i suoi figliuoli, vscirono i buoni, ed i cattiui Genij alla rinfusa, onde mischiando il male al bene, empitono il Mondo di confusione, e disordine; E qui fonda vna singolare moralità Pierio, dicendo, *ita quantacunque fruamur iocunditate, quocunque finem Gaudio exhilarati, sentimus quid Vesper vehat nescimus.* Questo fu quello che fece dire ad Eutipide essere il Mondo vna Lira composta d' acuto, e di graue contemperato ad vn Democrito, che rideua, e ad vn Eraclito piangente. Da vn Orizonte medesimo vengon le Nubi, ed il Sereno, così l' Huomo è detto mangiare le Hore, sapendosi a suo vantaggio, ed vtile approffittarsi, e preualere di quelle; materia di sopra accennata.

L. 6.

Cuore alla Bocca. *Hyerog 7 Lib. 1* Appresso pure ad Horo Apolline, allo scriuere del Causino, si ritroua espressa questa figura, cioè d' vno, che si mette con la Mano destra il Cuore alla Bocca; si accenna, dice il citato, perciò l' integrità, e realtà d' vn Huomo da bene, che accomoda il fatto con la Parola, dice quello, che sente, e non è simile a que' Farisei, di cui l' Increata Sapienza del Redentore, auuisandone i Discepoli va accennando, *omnia quæ dixerint Vobis seruate, & facite, secundum opera eorum, nolite facere, dicunt enim, & non faciunt.* Parue, che volesse alludere a questo fatto Prudentio, quando diceua, *Cor, Seminum, & non faciunt.* Parue, che volesse alludere a questo fatto Prudentio, quando diceua, *Cor, Seminum Animæ.* Marco Varrone distribuì l' Anima in otto parti, Metafisicamente parlando, e ne diede partitamente la loro portione a Sensi, che sono cinque: la sesta, al Pensiero: la settima, alla parte generatiua: l' ottaua, alla Potenza del fauellare; onde ne viene, che questa, quasi gran Vite, si distende le sue Propagini discriminatamente in questa, e in quella parte, quindi ordinatamente si difonde per tutto il Corpo; Così, benche lembri con parole diuerse, con senso medemo intende S. Dionisio, *Sentio Mentem respondere Capiti, Opinionem Cerebri, Pectori Animum, Cupiditatem Ventri.*

Marc. 8.

ex Causino vt supra.

Lib. de Diuinis Nominib. C. 19.

Di quella Materia nel Trattato del Cuore farò assai più diffuso, & abbondante.

MISTICI PER LA BOCCA.

Metaforicamente viene attribuita la Bocca a Dio, come nel seguente si leggerà, mentre acciò l' Intelletto humano comprenda questi Misteri improprio, nè inuerisimil non sia, se le sue Parti si attribuiscano all' Altissimo, di cui pure ne viue vestito il Verbo. Sentono perciò Origene, S. Basilio, e Simone di Cassia, che tal volta per la bocca possano intendersi la forza generatiua, e spiratiua di Dio, e per la Bocca della Sposa, addita (dicono) la Virtù di Dio, che il anima ogni mente, come le Collocutioni di Dio, che sogliono infondersi ne gli Arcani Sensi dell' Anima, ouero perche in tal maniera si è fatto intendere a Profeti come consta dalla Profetia d' Isaia, *Multifariam multisque modis olim Deus loquens Patribus in Profetis*, con quel che segue. E si portano sensi ne' Salmi, nella Cantica, nell' Ecclesiastico, ne' Treni. Così, a detto de' citati, si dicono essere quelle cose, che sono certissime, come si dice nel Deutoronomio, *in ouium Verbo quod egreditur de Ore Domini*, e si rafferma in Esaia.

Cantic. hom. 1 *Psalm. 32.* *Lib. 8. C. 4.*

31. 137. 124. 45. 1. 3.

Q. 8.

Ogni qual volta che nelle Sacre Lettere si rammemora la Bocca di Dio, come ne sono copiosi i luoghi nel Deutoronomio, ne' Salmi, ne' Prouerbi, in Esaia, come Dauide, *Os meum loquetur Sapientiam inclinabo in Parabolis*, e simili; s'intende per concomitanza la Bocca di Christo, e la Legge di Dio, e quella di Christo, così comentano Ambrogio, Agostino, e Gregorio. Per la Bocca del Patriarca Giuseppe, con la quale baciò i Fratelli, quando volle conoscerli, come s' hà nella Sacra Genesi

48. 55. 1. 188 2. 3. 62 in Psalm 103

Geneſi, viene rauuiſato, al ſentire d' Encherio, quella del Redentore, con la quale porge Precetti, bacia i ſuoi Eletti; così s'intende di quelle di Giobbe, con cui ſolleuaſi a benedire Iddio, come in due luoghi della ſua Storia ſi dice, *aperiens Iob Os ſuum*; E quando queſto Patiente prega il ſuo Seruo, s'intende, dice Beda, Chriſto fatto huomo, che pregana i Giudei, ed in tal maniera inſegnaua loro. Per la Bocca dello Spoſo mentouata nella Sacra Cantica, di cui ama i dilettiſſimi Baci l'Anima Santa, dicendo, *oſculetur me oſculo Oris ſui*, ſignifica, a detto di S. Girolamo, l'inſpiratione diuina. Per queſta s'intende, accennano i Santi Agoſtino, e Gregorio la Parola di Dio, i ſuoi Precetti, e quello della Carità in particolare, i di cui racconti ſtanno regiſtrati nel Primo de Regi, e in Eſaia, per molti Capi; Spiega Encherio ſopra quanto accenna il Coronato Cantore *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*; E lo ſteſſo ſi eſplica ne' Prouerbi, inſinuarſi i Profeti, per i quali ci manifeſta l'Altiſſimo la ſua Verità Eterna.

de Eſſentia Dei. 4. Moral. 45.
For. Spirituale. 1. 17.
Beda in Prou. C. 1.
In Iſaiam 54.
de eſſentia diuina.
1. Regum 12. C. 12. 10. 40. 51.
Pſal. 118.

A quanto diſſe Dio al Profeta Mosè, per animarlo a tanta Impreſa, a cui s'accinſe, dicendo, *perge, & ego in Ore tuo, doceboque tibi quid loquaris*, aggiunge Ambrogio Santo, dicendo, *in Ore Moſi dicitur eſſe Deus, quando legis Miſteria aperit*; e queſta Bocca, ſi rende all'atteſtatione del detto aperta a Profeti, come nel Salmo accennato, al ſentire del medeſimo, quando uengono adempite le Profetie, come in Ezechiele; così comenta l'iſteſſo. Per la Bocca di Dio, di cui diceua del Redentore il Vangeliſta Matteo, che *cum ſediſſet in Montem, aperiens Os ſuum docebat*, così, dice Ruperto Abbate, deueſi intendere la ſua Santa Dottrina.

For Spirit. 1. Exod. 4. in Pſal. 118. C. 29. de Abraam 10 C. 5. in Matheum

Sopra la gran promeſſa che fà l'altiſſimo Iddio al gran Profeta Mosè, di parlargli a bocca, a bocca, come colà ne' Numeri, *Ore ad Os loquar ei palam*, comenta Iſidoro Claro, dicendo, *Vbi Moiſes accepit Æthiopiſſam, Chriſtus Eccleſiam locutus eſt ei Ore ad Os, hoc eſt reuelauit Arcana, & non in ænigmate, ſeu velamine literæ*. A queſto ſenſo pur anche ſi ſottoſcriue Tertulliano, e v'aggiunge, intenderſi di più l'Incarnatione del Verbo, e la ſua manifeſtatione al Mondo. Son di comun parere i Santi Baſilio, ed Agoſtino, che nelle Sacre Carte, oue ſi fà mentione di Bocca poſſa intenderſi la Mente, il Penſiero, dnue ſi troua la lode di Dio, che ſempre deue ſra le Labbra uerſarci, e per queſto miſteriosa ſempre, e prouida Chieſa Santa nell'incominciamento dell'Officio Diuino uà intonando, *Domine Labia mea aperies, & os meum annuntiabit Laudem tuam*. Dauidico detto; come ancora da Giobbe s'hà il ſignificato medemo. Queſta è la Bocca del Cuore, di cui il Redentore medemo per Bocca di S. Matteo, *Quæ exeunt de Ore, ea inquinant Hominem*, e per queſto andaua dicendo il Reale Profeta, *Pone Domine Cuſtodiam Ori meo*. Al Comando fatto da Dio ad Ezechiele, *Aperi Os tuum, & comede quecunque ego do tibi*, auuiſa Gregorio Santo, douerſi aprire la Bocca del Cuore per riceuere la Diuina Parola, e Diuini Comandi.

in Pſal. 108. de mendacio 1 11. 30. 118. 117. 2. 15. C. 2. 1. Regum. & 2. Moral.

Per la Bocca d'Anna Profeteſſa, che diceua a Dio, *Dilatatum eſt Os meum ſuper Inimicos meos, quia lætata ſum in ſalutari tuo*, intende il citato S. Gregorio, inſinuarſi la ragion della Mente, per la di cui potenza la lingua tanella, e ragiona; sì come doue dice Dauide, *Os meum repleatur Laude*, legge Baſilio Santo, *Os repletur Gaudio, cum ex Mentis affectu laudat Deum*. Traduce con ingegnoſa conſideratione Santo Ambrogio il nome di Bocca negli Vccelli al Roſtro, facendo lo ſteſſo Vffitio, e diee, che queſta Bocca nel Religioſo è vn Ramo d'Oliua, quando in queſta ſi ritroua la lode della Diuina Miſericordia, e quando ſi anuntia lo ſplendore della Sapienza. Il Venerabile Beda riflette ſopra quanto promiſe a Moſe l'Altiſſimo d'aprirgli, e ſargli feconde le Labbra auanti a i Regi, come s'hà nell'Eſodo, e dice, apriſi queſte, quando ne infonde l'Altiſſimo la ſua Diuiniſſima Gratia.

1. Regum 2. Pſal. 125. de abditis Rerum. de Hore 1. 5. Exod. 4.

Si trouano due luoghi nelle Diuine Carti d'vn ſentimento medemo, l'uno in Ezechiele, e l'altro nell'Apocaliſſe di S. Giouanni, doue Iddio porge un Volume da cibarſi a queſti Profeti, e dicono di comun conſenſo, *& aperui Os meum, & cibauit me Volumine illo*, l'uno, *& factum eſt in Ore meo tanquam Mel dulce* l'altro; accenna ſopra queſte Girolamo Santo, *aperto ore largitus eſt mihi Cibos, vt initia Voluntatis in nobis ſint, & perfectionem Beatitudinis a Domino conſequamur*. Sente altamente ſopra ciò Agoſtino Santo, dicendo, douerſi perciò intendere le Anime Spirituali, alle quali rieſce ſoaue il Libro de i Diuini Comandi. Vuol S. Baſilio, che doue il Regio Cantore dice, *Os meum loquetur Sapientiam, & meditatio Cordis mei Prudentiam*, s'intenda perciò la retta Confeſſion della Fede.

9. Apocaliſ. 10 in hunc locum
Pſal. 48. on hunc locum

Per il fatto di S. Pietro, doue portandoſi per comando del Redentore al Mare, trouò il Peſce, che hauea in Bocca una Moneta appellata Statera, come in S. Matteo, auuiſa S. Ambrogio douerſi qui comprendere l'integrità della Fede, che deue eſſere nella Bocca di ciaſcheduno; queſta non hanno, dice Riccardo di S. Vittore, quelli che ben si conoſcono la Virtù della Confeſſione, nulladimeno non uogliono accettare l'auuiſo, onde di loro può inſinuare il Salmiſta, *Os habent, & loquentur*, con ciò che ſegue, de ſentimenti humani. La Bocca del Sacco di Beniamino, doue furono a bella poſta meſſi i Teſori Regi per farlo reo di furto, come s'hà nella Geneſi, figura, al riferire de' Santi Ambrogio, e Gregorio, ed anche Origene, la Bocca d'un buon Predicatore, come quella di S. Paolo. L'iſteſſo portende quella d'Anna auanzandoſi per tutto il Corpo della Chieſa, mentre quella ſi dilata, accennando la Dottrina, che per tutto il Mondo ſi diffonde, autenticano, tutto ciò con quanto ſi tapporta nell'Eccleſiaſtico, *In Ore Hominis Labor eius*, accennando le glorioſe fatiche,

17. in Lucam 7. in Lucam 3. Pſalm. 118. 134 de ſomnio Nabuch. 42. 44. de Ioſeph. 11. 1. Regum. 12. 1. Reg hom. 6.

che, che si trouano nelle funtioni della Santa Predicatione; come questa viene spiegata nella Sacra Cantica, doue si dice *Gutur tuum sicut Vinum optimum*.

Cap. 7.
Genes. 29.

Venne comandato a Giacobe nella Sacra Genesi, che chiudesse la Boeca d'vn Pozzo; per ciò, dice Ambrogio Santo, si deue intendere l'oscura lettera della Legge sopra il detto del Profeta Reale *Cuius maledictione Os plenum est, amaritudine, & dolo, & sub Lingua eius Labor, & dolor*; come s'hà vn sentimento medemo nel Salmo vigesimo primo, spiegano Arnoldo Carnotense, Origene, e S. Hilario, douersi intendere la Maledicenza de' Giudei nella Passione di Christo, e la Bocca del Peccatore inganneuole, di cui il medemo Real Profeta significa quello del miscredente, e scelerato Giuda. Di quella Bestia mostruosa, di cui si racconta in Daniele, che *habebat Os loquens grandia*, spiegano gli accennati significarsi perciò l'Antichristo venturo, che sarà Bocca apunto del Demonio. Per quel Miele, che disse il pouero Gionata d'hauer gustato sopra la cima d'vna Verga, dice S. Gregorio potersi additare il gusto, e soddisfattione della lode. Il Leproso, che deue portare in segno del suo Morbo per Diuino Comando la Bocca coperta d'vn veltimento, accenna, al parere de Santi Gregorio, Girolamo, e Origene, la Bocca de gli Eretici; e de gli Huomini maluagi, a quali deue proibirsi la Santa Predicatione, acciochè non corrompino gli Auditori; e di questi saggiamente fauellaua il Santo Dauide, *quorum Os locutum est vanitatem, Dextera eorum repleta est munetibus*.

2. Corinth. Psalm. 9. Psalm. 21. in Psalm. 21. 3. Reg. 3. Part 3. 144. Psalm. 102. 7.
in 1. Regum 14. 13. 1. Regum 14. in Zacer. in Leuitic. hom. 8.

A quanto dice il suddetto Profeta, *salua me ex Ore Leonis*, aggiunge S. Gregorio esser questa la potestà de perfidi, e la Bocca del Serpente Leuiatan, di cui in Giobbe significa, al parere di S. Girolamo, le suggestioni del Demonio, le Tentationi, e Bestemmie, come ancora per questa Bocca intende i Predicatori del Demonio, e l'Antichristo. Dalla Scrittura d'Esaia, che dice *dilatauit Infernus Os suum*, deducono i Santi Hilario, Girolamo, e Gregorio il desiderio, che hà il Demonio di trangoiarsi i Christiani. Sopra quanto stà registrato in Giobbe, *condemnabit te Os tuum, & non ego, & Labia tua respondebunt tibi*, vien significata, a detto di S. Basilio, di Beda, ed anche Origene, l'Eresia. E sopra quanto dice il Coronato Cantore, *Ore suo benedicebant, & Corde suo maledicebant*, dice il primo, *Ore benedicere est Vitia Virtutum nomine palliare, aut pretextu boni ad malum inducere*. Cosi copiose sono le esplicationi sopra questa Parte, e i sentimenti de Santi Padri, quanto colà il tutto esprime, che però per non affarcinare di queste vn Volume ti rendo pago delle accennate, passando a dir qualche cosa de'

Psalm. 17. Psalm 21. In Iob. 41. in Psalm. 68. In Isaiam 5. 20 Moral. C. 1. in Psal. 61 in Hieron. 8. in Prouer 30. Psalm. 61.

MISTICI DELLE LABBRA.

LA gran confidenza, che dimostrò il mio sempre adorato Dauide, i di cui gesti famosi descrissi ancor io lo; questa Confidenza replico, che dimostrò al grande Iddio quando disse *Propter Verba labiorum tuorum, ego custodiui Vias duras*, diedero sentimenti a i Santi Agostino, e Gregorio di dir sopra quelli, che restaua espresso con ciò, e l'vno, e l'altro Testamento, i quali consonano, e ci vengono esprimendo la Mente Diuina; questo è quello, che accenna la Sapienza *Voluntas Regum Labia iusta, qui recta loquitur, diligetur*. Sopra l'imprecatione, che fà Sophar, Naamathite, a Giobbe, *Vtinam Deus loqueretur tecum, & aperiret Labia sua tibi*, intende Eucherio i Giuditij di Dio, i quali manifesta, quando apre la sua Volontà a gli Huomini per i Giuditij suelati, & aperti; e queste Labbra saranno ripiene d'Indignatione, e di Colera, quando fulminarà Christo Giudice la sentenza contro i Catiui; non può essere di piu chiara in ciò la Scrittura d'Isaia, *Labia eius repleta sunt indignatione, & Lingua eius quasi Ignis deuorans*. Quella Gratia, di cui dice il mio MVSICO ARMATO, che si è sparsa per le Labbra della Sunamitide, *Diffusa est gratia in labijs tuis*, e di Giuditta, come si racconta nella sua Stotia esprime, allo scriuere de Santi Girolamo, e Beda, la Predicatione di Christo tutta spetiosa, com'egli medemo, e la sua ardentissima Carità, per cui diede la Vita per il Genere humano, ed a quanto và accennando la Sapienza, *Gutur meum, & Labia mea detestabunt impium*, auuisa Beda douersi intendere, e l'vno, e l'altro Testamento in attestatione della Verità, e detestatiune del male. Dai Labbri dell Altare, ò delle Mense d'vn Palmo solo, che conteneuano gli Holocausti, de quali difusamente si ragiona in Ezechiele, dice S. Gregorio esser designati i Predicatori, che insegnano a i Popoli d'operare cose cosi grandi, come picciole in vnità sempre di fede, e tali vengono rappresentati pur anche nelle Labbra d'Anna Profetessa, come si disse di sopra.

Psalm. 16. de essentia diuin. 10. Moral. Prouerb. 15. C. 11. Iob 11. Per Spiritual. C. 70.
44. 9. in Psalm. 44. Prouerb. 8. C. 8. 48.
in Ezechiel. hom. 2.

Dalla bella benda di Cocco, con cui la Sacra Cantica và formando le Labbra della Sposa, *sicut Vitta Coccinea Labia tua*, deduce Ambrogio Santo il sentimento medemo, aggiungendoui porporeggiante questa santa funtiune, con il Sangue di Giesù Christo, e de suoi Santi Martiri dopo le loro Passioni; il medesimo sentono i Santi Basilio, e Girolamo. Il Labbro eletto, di cui dice Iddio appresso a Sofonia, *Reddam Populis Labium electum, vt inuocent omnes in Nomine Domini*, sentono Beda, e Ruperto Abbate presignare vna buona, e retta Confessione; questo è il Labbro della Verità fermo, e perpetuo, di cui si fauella ne' Prouerbi, lo stesso addita, al parere di S. Gregorio, ed Esichio quel Labbro di Bronzo ordinato da Dio colà nell' Esodo, in cui si lauauano i Sacerdoti, e v' aggiungono presignar questo adequatamente il Battesimo, e la compuntion de Peccati, annessa

Cantic. 4. in Psalm. 18. in Ps 44. in Sophoniam 3. Sophonie 3 in Prouerb. 12 in Exod. 7. C 12. hom. 7. Leuitic. 8.

alle

alle Lagrime, e desiderij. Era posto trà l' Altare, e il Tabernaoolo, perche mediante la Passione di Christo, dicono i citati, nelle quali queste cose hanno Virtù, passiamo all'eterno Tabernacolo del Paradiso. La Compositione di questo Labbro di Bronzo stà registrata nell' Esodo, e nel Leuitico, 30.15.38.40. 8.
scriue Ruperto Abbate. Il Labbro del Mare del Tempio concetto, e fabbricato ad vsanza di Giglio, *in 2. Leuitic.*
figurare la Passione di Christo, per lo Merito di cui a battezzarsi, e saluarci veniamo; e perche era
turto di Specchi contesto, ci vengono qui manifestate, e la Sacra Scrittura, e gli Esempi de' Santi Padri. Da quei felici Tempi, doue trà i Figli di Noè, e le Generationi sue, dice la Sacra Storia, che *erat Terra Labij vnius, & sermonum eorundem*, deduce prima Isidoro Claro queste belle Considerationi, *Genes. 10.*
Videtur Linguam illam Hebream fuisse, cui omnes Orientales Linguæ magna ex parte consentiunt, conseruata autem fuit in Abraham, & Dei cultoribus. Questo modo singolare di fauellare nel numero de' più *in hunc locum.*
è rauisato da i Santi Hilario, Agostino, e Gregorio per l' vnirà della Carita, e de Sensi alla ragione concordi; e sentono i medemi, che le Labbra del Cuore esposte in Isaia possano figurare la forza *in Psalm. 62. in Psalm. 72. 8. Moral.*
di produrre i Pensieri, che non deuono essere se non perfetti, e mondi, altrimenti i Labbri sariano macchiati, e polluti, come confessa l' accennato Profeta, *Vir pollutus Labys ego sum*.

A quanto dice Danide *exultabunt Labia mea cum cantauero tibi*, spiega Origene ciò esprimersi del- *Psalm 62.*
la Mente, quando è grata all'Altissimo, cosidice San Girolamo, *& Labia Cordis implebuntur Iubilo, in Isaiam hom 1.*
& felicitate, quando plus videbunt, quam explicare possint; Possono ancora, allo scriuere de gli accennati, i Labbri polluti significare la Mente con l' Ignoranza, come nel luogo citato d' Esaia. *in Ep & sanctum ph.*

Per i Labbri de gli Habitatori di Senaar, di cui si dice, *erat vox Sermonum, & Labij vnius*, come quelli andanano d' accordo di muouer Guerra alle Stelle, *faciamus Turrim, cuius Culmen pertingat ad Cælum*; cosi significa questa la Potenza de Grandi, che siano vniti nel male, come comenta Filone Ebreo. Diceua Giobbe tra suoi patimenti piu eccessiui, *derelicta sunt tantummodo Labia circa Dentes meos*; Sopra quelte son d' vn medemo parere i Santi Gregorio, e Girolamo, che possano *de Confusione linguarum. C. 19.*
qui figurarsi i ragionamenti, e discorsi, che faceuano del suo Amato Maestro gli Apostoli, dopo la sua Morte, a quali pareua smarita la Virtù delle buone operationi; e il morso della Correttione. Nel Versetto del Salmo vndecimo, *Labia nostra a nobis sunt*, riconosce Cirillo la Greca eloquenza, onde andauano di questi gonfij, ed altieri, quasi che dicessero, noi summo inuentori della Facondia. *C. 92.*

Da quanto lascia scritto il Patiente, *comutans Labium veracium, & Doctrinam senum auferens*, *in hunc locum*
deduce Isidoro Clato qui parlarsi di quelli, che hanno grande auorità, a quali sono credute gran
cose; afferma altresi S. Gregorio intendersi queste, de Giudei auanti all' Auento del Creatore da *11. Moral. 10.*
loro predicato. Proprissima è l' esplicatione, che porgono Origene, e S. Ambrogio, al detto del
mio Coronato Cantore in due Salmi, *Venenum Aspidum sub Labus eorum mollitis sunt sermones eius super Oleum, & ipsi sunt Iacula*, e dice esser queste le Labbra de Scribi, de Sacerdoti, e Farisei con- *De Am 91 Is in Matheum Cant. 15 de Virginib. 3. Matheo 26.*
tra Christo, porrandoui sotto il fiele, ed il veleno dell' Aspide; questo rimproueraua egli stesso
per Bocca di S. Matteo, *Populus iste Labys me honorat, Cor autem eorum, longe est a me*. Si leggono 29.35.7.58.
quelte doppiezze, e frandolenze condannate in Esaia, S. Matteo, e ne' Salmi. 119.

Il Detto del non mai a baltanza citato, e lodato Danide, *Domine libera Animam meam a Labus Psalm. 119.*
iniquis, & a lingua dolosa, porge motiuo a S. Ambrogio, ed Origene di dire, intendersi perciò le *in Psalm. eundem*
suggellioni del Demonio, e de gli Huomini catini, che apertamente a mal fare conducono, e a per- *in Ezechiel. hom. 8.*
seuerar nel Peccato; come lo stesso dicono esser significato in quanto lascia scritto lo Spirito Santo
di quella Meretrice sfrontata, *fauus distillans Labia Meretricis, nitidius Oleo gutur eius, nouissima autem illius quasi Absynthium*, con quel che segue; ingiungendo, accennarsi perciò la Predication de
gli Eretici, e il piacere della Volntà.

Sarebbe oscuro il Passo d' Ezechiele, doue si dice *astendistis super Labium Linguæ, & obrobrium Ezechiel 36.*
Populi, se non lo chiarificasse appunto Isidoro Claro dicendo, *hoc est, estis fabula omnibus*, benche *in hunc locum*
qui dica Girolamo, *Labium linguæ dicuntur ascendisse Montes Israel, quando Tempore persecutionum Ecclesiæ infideles, Proceribus Ecclesiæ*. Sopra le Labbra di Mosè rese incirconcise, dopo hauer egli *in Exod.*
hauuto ragionamento con Dio; hà Comentato la Glosa, douersi qui intendere la Lettera della
Legge Mosaica, la sua osseruanza, dopo la venuta di Christo al Mondo esser innetta, e mota, se a
questa non s' vnisce il suo Fratello Aronne, cioè il Senso Spirituale. E quì con questa mutulezza
pongo il silentio ancor io alle esplicationi seguenti, i di cui sensi più lucubrati, e più vasti stanno esposti ne Volumi, e nelle Dottrine de' Santi Padri.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, COSTVMI SOPRA IL BACIO.

SOno così cotrellatiui la Bocca, ed il Bacio, che non si può ragionar d' vno, che non succedi intrinsecamente il secondo; mà perche questi quando che eccede i limiti dell' Honestà, del Pudore, è potentissimo sfregio all' Honore, alla Fama, & ad ogni stato; qui In questo Capitolo mi *Martial lib. 4. Lib 8.*
protesto con l' istesso Satirico in vn luogo. *Matronæ Pueri, Virginesq; Vobis Pagina nostra dicatur*, & altroue, *Nuda vecede Venus, non est tuus iste Libellus*. Sopra i trè Nomi, con cui dice Elio Donato, che *ex Theatro V. Hum. Lettera 9. p. 136.*
si diuide il Bacio, cioè, *Basium, osculum, & suauium*, dicono i sacti Theologi, che implicatamente

differenza de baci.

possa imprimersi il Bacio, primo in segno di Vrbanità, d'Amicitia, e di Parentela, e si chiama *Osculum*; secondo a cagione di Matrimonio, e viene appellato *Basium*; l'vltimo, che è nomato *Suauium*, per moto di concupiscenza libidinosa, e Carnale. Ritrouasi ancora il Bacio Santo, di cui l'Anima Santa, *Osculetur me osculo Oris sui*, e l'Apostolo S. Paolo, *Os nostrum patet ad vos o Corinti*.

Pinto Ramir. Apostil. Sacrum C. 25. nu. 9.

Ritrouo intanto vn' erudito Costume appresso a gli Antichi, doue il Conuitante, ouero Padre di Famiglia faceuasi portare dauanti il Bichiero ripieno, e dopo, che lo haueua delibato, e baciato comandaua che fosse portato in giro, acciò tutti i Conuitati, ò i Figliuoli in segno di reciproco affetto, e beneuolenza lo gustassero, e baciassero, cosi pretendeuano di baciarsi insieme. Gli Abideni altresì, rapporta Pietro Crinito, terminato il Pranso mandauano in Giro sopra vn Bacile vn Fanciullo infante ignudo, sopra il Petto, e le Guancie di cui ogni Conuitato porgeua vn Bacio. E per far ritorno al Bichiero, notauo gli Erudiri vn luogo di Filostrato, oue si dice, *Labris astringens, imple Poculum Osculis, & prabe reguantibus*, che tanto è a dire, dopo che hai tu baciato, e gustato, fà che gli altri facciano il simile. Pretende il Fauoloso Luciano, che s' vsi colà in Cielo da Giunone con Gioue, quando và acennando, *& quando bibens Poculum Fincerna tradebam, petebas ille Basim ibidem bibere, acceptumque Poculum osculabatur, & Oculis admouebat*. Alluse a questo fatto Giuuenale, dicendo, *quando propinat, Viro tibi, sumique tuis contacta Labellis Pocula*. (Mà dalle Fauole al Vangelo.) Atto d' Amore fece il Redentore Iddio quando nella Sacra Cena porse il preziosissimo Calice del suo Diuinissimo Sangue di bocca in bocca a gli Apostoli, con dire, *bibite ex hoc omnes*.

fanciullo côdotto in giro e baciato.

in Epistol.

in dialog. Satira 5.

Esther. 13.

Era altresì costume di baciare, non che il Piede, mà pur anco i Vestigi, e le Orme di quelle, in segno di Venerarione, onde di Mardocheo si legge, che per togliere da se ogni sospetto d'Odio, ò di liuore con Amano, che diceste, *libenter enim pro salute Israel, etiam vestigia Pedum eius deosculari paratus sum*; questo era il Costume de Persiani, dice il Padre Sanchez, che baciauano le Piante al loro Rè, come oggi con più santa veneratione, & ossequiosa riuerenza facciamo con il Sommo Pontefice. A questi' vso alluse Martiale dicendo,

baciare i Piedi.

Lib. 10.

Ad Parthos procul ite Pileati,
Et turpes humilesque supplicesque
Pictorum, sola bastate Regum.

Onde si vede che baciauansi, non che le Piante, ma quella Terra, onde stampauano l'Orme. Illustra con la dichiaratione lo Scaligero vn luogo assai oscuro di Marco Varone dicendo, *quæ solo teri possint sola Terræ*; qui vanno a ferire le Parole d' Isaia, quando a lui dice Dio, *humiliaberis de Terra loqueris, & de Humo audietur Eloquium tuum*, & altroue, *Vultu in Terra demisso adorabunt te, & puluerem Pedum tuorum lingent*.

C. 39.

C. 49.

Affettarono questo Costume molti de gl' Imperadori Romani, quando degenerarono in Tirannide, onde Lampridio d'Alessandro Seuero và dicendo, *ipse adorari se vetuit, cum, iam cepisset Heliogabalus adorari Regum more Persarum*. Originossi questo mostruoso Costume dall' empio Caligola, che sortì questo Agnome da Caliga, che significa Scarpa. Difuso, è sopra questo Seneca; in cui io mi ristringerò quanto il fuoco della Materia comporta; và dunque dicendo il Morale, *Cæsar dat Vitam Pompeo, Penno deinde absoluto, & agenti Gratias, porrexit osculandum sinistrum Pedem*, e poco più sotto, *quid hoc contumeliosius si vir Consularis Aurum, & Margaritas in Calceis osculatus esi, & alioqui nullam partem in Corpore eius electurus, quam purius oscularetur, Homo natus in hoc, vt mores liberæ Ciuitatis Persica seruitute mutaret, parum iudicauit si Senator Senex, summis vsus Honoribus, in conspectu Principum, supplex sibi eo more iacuisset, quo victi Hostes victoribus iacuere, inuenit aliquid infra Genua, quo libertatem detruderet, non est hoc Rempublicam calcare? & quidem dicet aliquis (nam potest ad Rem pertinere) sinistro Pede*; che fosse costume antico de Persiani, lo esprime, e lo conferma maggiormente Xenofonte di Ciro Monarca, dicendo, *deosculabantur Cyro Manus Pedesque*; così appresso ad altre Genti dice il Nonio, *Electræ osculatur Manum, Oculos, Pedesque summos*; e Silio Italico induce vn Padre, che detesta vna scelleratezza d' vn Figlio con questi Versi,

Lib. de Beneficijs C. 7.

Lamprid. in Alexandro Seuero.

Xenofont. Herodot lib. 4. Diodor. 3. Lib. 11.

Cum senior tanto Pondus conaminis ægra
Vix dudum iam Aure ferens, tremebundus, ibidem
Sternitur, & pedibus prona oscula figens.

Giul. Capitol.

Capitolino della fastosa alterigia di Massimino và dicendo, *In salutationibus superbissimus erat, & Manum porrigiebat, & Genua osculari sibi patiebatur nonnunquam etiam Pedes, quod nunquam passus est Senior Maximus, qui dicebat Dij prohibeant, vt quisquam ingenuorum Pedibus meis Osculum figat*; ed attendeuano i Tiranni a porger i Piedi coperti di fango, per rendere più deforme, più mortificato in quell' Atto il Patiente, onde Valerio Massimo va di Pisone dicendo, *Per id Tempus quo tristes de eo sententiæ ferebantur, repentina vis Nimbi incidit, cumque prostratus Humi, Pedes Iudicum oscularetur, Os suum Cæno replenit quo cospectu totam quæstionem seueritate, ad Clementiam, & mansuetudinem transtulit*. Scriuono i Santi Chrisostomo, Agostino, e Girolamo esser stato costume della primitiua Chiesa, che i buoni Christiani baciauano i Piedi a Santi, e Martiri in particolare.

Lib. 8. C. 3. baciare i Piedi de Santi. *Hom. ad popul. Antiochen. in Ep. ad Paonathium. Ser. 22. de Verbo Apostolic.*

Nè solamente in questa maniera si baciauan le Piante, mà di più si chinauano a far questo, doue erano lasciate le Orme, ed i Vestigi, tendendosi così vili di baciare fino i Sassi, e le Arene, oue-

erano

erano impresse, così esplica il Padre Sanchez il luogo del Profeta Isaia, già addotto, *& erunt Reges Nutritij tui, & Reginæ Nutrices tuæ vultu in Terram demisso, adorabunt te, & Pulverem pedum tuorum lingent*, come lo stesso ancora nel Capitolo addotto si racconta; accostumanasi ciò appresso a Persiani; a questo allude il mio ARMATO CANTORE, dicendo, *adorabimus in loco vbi steterunt Pedes tui*; si conforma a ciò il Nonio, quando dice, *& osculatus est innumeris osculis, occulte repens, locum, vbi Pedem posuerat, & quem calcauit Pulverem*; e trà i Latini Silio Italico accenna.

Viue precor, nec tu diuinam Æneida tenta,
Sed longe sequere, & vestigia semper adora.

E Plinio al suo Traiano, dopo hauer fatto mille prefaggi alla sua felicità, dice per vltimo, *veniet Tempus, quod Tectum magnus Hospes impleueris, vt tunc ipsi tibi ingentium Ducum sacra vestigia eisdem in locis monstrabuntur*, il simile tutto esprime Claudiano, doue trattando de gli Vccelli, che seguono la Fenice conchiude,

Nec quis tantis, e millibus obuius audet
Ire Duci, sed Regis iter flagrantis adorat,

done per adorare il viaggio, è simile che dire baciare, & adorare le Vestigia. Trasse l'Origine questo Costume da gli Ebrei, che baciauano la Terra, oue credeuano, e stimauano, che hauesse habitato Iddio; Costume, che sino, che tra questi limiti si contiene, appresso di me lodeuole, e santo, come si vede ancor oggidì accostumarsi da più osseruanti, & humili Religiosi con i loro maggiori, mà fuori di questi, detratto il Sommo Pontefice, affettato, vano, e degno d'ogni irrisione. Quindi, per ritornare sul punto de gli Ebrei, S. Isidoro sopra quanto venne detto al Duce Giosue dall'Angelo, *solue calceamenta de Pedibus tuis, locus in quo stas Sanctus est*, vi dicendo, *quomodo Iericho Terra Sancta, est quæ ab Hostibus detinetur, sed forte quocunque venerit Princeps, Virtus Domini sanctificat Locum*; quindi Plinio ancor egli chiamò sacri i Vestigi de i Duci primieri; e Sillio Italico.

Has Vmbras Nemorum, & connexa Cacumina Cæli,
Calceatosque Iouis Lucos, Præce Bostar adora.

Da i Piedi, che in ordine doueuano esser posti in vltimo luogo, mà per la Copia dell'eruditione, e delle Narratiue nel primo; passo alla Bocca, e per bacio officioso, e ciuile ritrouo appresso ad Herodoto, come i Persiani all'incontrar che faceuansi in luogo di salute reciprocamente baciauansi in faccia, e chi tra loro era stimato inferiore più basso imprimeua il bacio, e il maggiore di molto grado era adorato; raccontano Plutarco, e il Giraldi, che i Giouani si baciauano prese con ambe le mani le Orecchie, e porta la ragione il secondo *eo quod Puerorum Aures, bonis moribus sint imbuendæ*. Lascia scritto Alessandro conie i Soldari Romani baciauano le Destre vincitrici de gl'Imperatori triontanti, che perciò Sofocle fà dire al suo Edipo

Ei mihi Dexteram Rex præbe, vt
Tangam, & osculabor si fas tuum Caput.

Il Nonio ancor egli, *Electra osculare est Manum, & Caput, & Pectus, Frontemque Hesionis*. Così dura ancor trà noi l'vso di baciar la Mano a i maggiori, come Polidoro Virgilio, *Religionem aliquam esse in Dextera, quæ in fide porrigitur, quæ osculis auersa apetitur*; il medesimo conferma Apuleio.

Haueuano in costume, riferisce Plutarco, i Romani di salutare le Donne, alle quali erano collegati con Vincolo di Parentela con il Bacio in faccia, e porta la ragione, che ciò faceuano, perche hauessero campo di sentire dal fiato se sapeuano di Vino, l'vso del quale era alle Donne interdetto, acciò non fossero prese dalla Lascivia; Costume in ciò laudabile, quando pur anche da vna simile approssimatione le Paglie non fossero state incenerite dal fuoco; saluteuole perciò è l'auuiso del Sulmonese

Nec Viui, nec tu Veneris capiaris Amore,
Vno nunque modo Vina, Venusque nocent.

Le Inglesi, più libere delle Romane, hanno in costume per quanto ne auuisa Polidoro il citato di baciare in faccia non che i Parenti, mà chi si sia, che vogliano salutare; qual costume si è diffuso per tutta la Francia, e và serpendo nel Piemonte, mà il Bacio è senza mora, e a prima Bocca, come suol dirsi, decentissima, & honestissimamente; le Principesse però, e nate di chiaro sangue, porgono in cambio della Faccia la Mano, come fanno tra se stessi gli huomini, che si porgono la Destra.

Racconta Plutarco, che baciauansi ancora i Principi, perciò Charete Mitilenio predica la benignità del Magno Alessandro, che dopo hauer delibato in vna Inghistarra vn sorso di Vino lo porse al vicino, quell'altro al Compagno, cosi di mano in mano sino al fine, onde tutti leuati ad vn per vno baciarono il lor Signore, fuor che Calistene, che forse conmosse l'Ira del Rè, onde ne pagò il fio con la Vita. Lascia scritto altresì Celio, che gl'Imperatori Romani douendo far viaggio assemblaro, e raccolto il Senato, baciaua tutti i Senatori in faccia, ed eglino altresì a lui baciauan la Destra; Costume altrettanto lodeuole, quanto che dimostra Amore, Rinerenza, e Concordia; lo stesso conferma Alessandro.

Veniuano ancora da i maggiori della Città, a cui si portauano, salutati con il Bacio i Legati, che perciò

vso di baciare i vestigi, ò orme. *C. 49. Psalm. 131.*

Lib. 42. Dionys.

Lib vlt. ad suã Thebaid.

in Panegir.

S. Isidor. Iosue 5. in hunc locum Lib. 1.

Herodot. L. 1.

de eo quid de audiendo Dialog 6. Hist. Poetic.

Lib. 4. Dionys.

Polidor. Virg. Plin. Lib. 1. L. Asini sui a

in Problem. de claris mulieribus. baciare in faccia.

Lib. 4. Cap. 19 de Inuention.

Baciare i Regi.

ab Alex. lib. 2 C. 9.

Legati baciauansi.

Sabellico lib. 5. En. 7. perciò narra il Sabellico di Seuero, qual poi fù Imperatore, che cacciò da se stesso con vn bastone vn suo vil famiglio, che ardì d'incontrarlo col Bacio dopo tanto tempo, che non l'hauea veduto, giusta la Legge antica *Legium, Populi Romani, Plebeius Homo non amplexaberis.*

Figliuoli baciati. C. 27. C. 14. Bacianuansi i Figliuoli da i Padri, onde Isaac in tal maniera si porta con Giacobbe auanti che le comparta la Benedittione, *accede huc fili mi, vt deosculer te*, come si racconta nella Sacra Genesi. Così fece Dauide con Absalom, dopo che fù ritornato dall'Esilio, come nel secondo de Regi; Così il Padre amoroso operò col figlio prodigo, come stà registrato nel Vangelo. Non haueuano per Atto improprio, ed inciuile gli Antichi di baciare publicamente ben anche i Mariti le Mogli, onde lascia scritto Alessandro, che Marco Catone Censorio rimosse Manlio dal Senato, che di quando in quando porgeua baci troppo fuor dell'Honesto alla sua Moglie presente la figlia, dicendo egli non abbracciar la sua, se non quando tonana.

Mogli baciate in publico *Lib. 2. Ca 15.*

Beierlin Thesaur. Vita humanitora. O per. 136. Di Amalasunta Regina de Longobardi si racconta, che promessa in Matrimonio a Teodato Huomo di gran Virtù, e merito venutogli incontro, egli sceso d'Arcione, e chinatosi per baciarle la Mano, ella sorridendo rispose, *non Manum tantum, sed faciem osculari oportet, vt ita non subditum amplius, sed Maritum se agnoscere declararet.* Il Costume delle Donne Romane di baciare, ed esser baciate deriuò dalle Donne Troiane, al sentir di Plutarco, mentre quelle gettate dalle fortune del Mare in quelle Parti, per amicarsi i Popoli Latini all'incontrar, che faceuano, gli porgeuano baci, qual Costume tanto fù da Latini accettato, che se le accomunaron, ed abbracciarono in Mogli, e questo Rito durò poi molto tempo. Questo Costume vsauasi tra Fratelli pur anche, onde si legge, che incontratisi Giacobbe, ed Esaù si stamparono vicendeuoli Baci sul Volto, piangendo ambidue. Il simile accostumauasi trà gli Ospiti, e Peregrini, chi prima scopriua, e s'auuisaua del Compagno, a quelli appressaua le Labbra. Fù famigliare quest'Vso principalmente appresso a gli Ebrei, Gente eletta a quel Tempo, così faceuano ancora nel congedarsi d'insieme; e ciò si legge hauer hauuto in costume i Greci, onde Eumeo, nel ricener che fa Telemaco, gli và incontro, e lo bacia.

de Virtute Muliebri.

Genes. 33.

Padri, e Madri baciati da figli *in Epist.* Eran tenuti i Figli a baciare il Padre, e la Madre, quando stati molto tempo lontani dalla loro presenza, ritornauano a Casa; l'Auuiso è di Plutarco, che và dialngizando in simil maniera, *Quid est Pater quod me excitasti ante Ædes?* a cui risponde il Padre, *tuam vt Matrem videas, adeas, vt ad. uenienti des salutem, atque Osculum.* Il simile faceuasi tra quelli, che erano d'vna Professione, ò Costume, o Religione. Non posso tralasciare le Parole di S. Cirillo, che de primitiui Christiani così ragiona, *In Ecclesia primitiua Christiani, dum conueniebant mutuis Osculis Charitatem, & Animorum in eadem Religione Consensum testabantur, quod osculum vocabant Sanctum, ita Paulus monet Corinthios vt mutuem salutarent in osculo Sancto, mos quippe erat idque valde solemne primis Christianis, vt tum alias, tum maxime dum conueniebant in Ecclesia, siue ad sacram Synaxim siue osculo, siue amico complexu salutarent dicentes Pax tecum.* Molto piu si difonde questo Santo in esagerare la deuotinne, l'vnione, la perseueranza nel Bene di qne' Fedeli, di cui volesse il Cielo, che se ne portassero oggi giorno le Imagini; e dice di più, che haueuano ancor in vso di baciare le Porte del Tempio. Racconta Cornelio a Lapide, che in alcuni luoghi si accostumaua da alcuni Popoli di baciarsi insieme in segno di confederatione, e d'Pace auanti la Sacra Comunione; mà perche qui si fraponeuano Donne fù gli Huomini, si è ritrouato l'vso della Tauoletta della Pace, presentata dal Sacerdote; così ancora qui viene ad intendersi il mutuo abbracciamento di pace che si fà dal Sacerdote, e Ministri nella Messa; e racconta lo Stucchio il costume, che s'hauea da' Sacerdoti, e Fedeli di baciarsi auanti la Messa, essersi tramutato nel bacio ò della Santa Croce, ò dell'Altare, ò delle Sante Reliquie; qual Bacio però era chiamato Pacificale. Di questo Bacio, come motiuo di Carità và dicendo il Chrisostomo, *Ob id nobis datum est Osculum, vt Charitatis Igniculus, ac fomes sit vt affectum inflamit, vt hac ratione nos ipsos mutuo amemus, velut fratres inuicem se amant, Patresque vicissim, filios, imo etiam multo vehementius.* Copiosissimo si difonde, quale io, per non tessere d'vna sola materia il trattato, tralascio.

in Cap 13 Ep. 2 ad Corinth.

Lib 2. antiqu. Comunal.

hom. 30. ad Corinthios.

Amici baciati.

Saintauansi baciandosi insieme gli Amici, e trattano questa Materia copiosamente Xenofonte; ed Herodoto. Auanzauasi questo fatto nel riuerire, e salutare i Vecchi; onde i Lacedemoni, allo scriuere di Celio, haueuano instituiti Giuochi, e proposti Premij a quelli, che con maggior osseruanza, e riuerenza sapeuano baciare i più dotti, ed i più Vecchi; dice il citato esser ciò deriuato da Popoli Megaresi, in honore di Ditile. Offeruano il Canterio, ed il dottissimo Nonarini, che il modo, & inuentione di prender l'Orecchie del fanciullo, quando si baciaua, che faceuan gli Antichi, si dimandana bacio d'Olla, quasi che come l'Olle, che per l'Orecchie si prendono, così rassferma questo Giulio Poluce, che dal Greco tradotto in Latino così dice, *Ollem prehensis osculator Auribus;* Così Clemente Alessandrino fà commemoratione d'vna tal consuetudine; e Plauto ancor egli và dicendo, *siue te exorem, siue te prendam Auriculis, siue dem susuirum*, così Tibullo, *& fatus Matrona dabit, natusque Parenti Oscula, compressis Auribus eripiet.*

Cirapedia in Clie. Vecchi salutati col bacio. *Lib. 15. C. 9. Lib. 1. Lesbiacum C. 17.* Bacio d'Olla a i figli. *Lib. 10. 5. stromat. in Penulo.*

Per molte cagioni accostumanasi il Bacio; prima, in segno di congratulatione, onde in Curtio, e Plutarco, che dopo che Alessandro Magno hebbe domato, e salito il Bucefalo, sceso da quello il Padre baciandolo le disse, *vade fili, alia tibi quære Regna, quia te Macedonia non capit.* Dopo l'insigne

Bacio in segno di Congratulatione.

Vitto-

Vittoria hauuta da Marco Liuio Salinatore, e Claudio Nerone contro d'Asdrubale appresso al Fiume Metauro, chiamati a Roma per Decreto de Padri racconta il Sabellico, che *circonfusa multitudo, non solum salutauit, sed dexteras Victrices, quæ Romano Populo salutem peperissent, certatim sunt osculati Ciues.* Terminata ch' hebbe Marco Catone minore la sua Ambasciata nella Macedonia al Fiume Rubrio, dice Plutarco, che nel congedarsi eh' egli faceua veniua abbracciato, e baciato da Soldati, alcuni de' quali gli faceuano lbrato de proprij Vestiti, per doue passare egli doueua. L' Imperator Costantino nel Sacro Sinodo Niceno, se veduto haueſſe qualcheduno di quei Sacri Vescoui in qualche parte offesi, ò guasti, egli con le sue Mani trattaua, curaua, fasciaua, e baciaua quelle ferite, come racconta Eusebio. Essere altresi segno di dipartenza d' vno dall' altro il bacio, oltre gli esempi adotti, le palesarono molti, fra' quali Labano, già stabilite le Conuentioni, ed i Patti di quanto li promise a cagion di Rachele, dice la Sacra Storia, che *Nepotes, & filias suas deosculatus mane abiit.*

Lib. 5. En. 5

in eius vita.

fol. de Anim. Herrico.

Segno di dipartenza. *Genes. 31.*

La Partenza di S. Paolo da Effeso riuscì amara a que' Popoli, che però prostrandosi sopra il suo Collo non poteuano satiarsi di baciarlo, dicono gli Atti Apostolici. Chiede Eliseo dal buon Padre Elia licenza di poter baciare il Padre, e la Madre, che conseguilce. Douendo partirsi Orfa, come si legge in Ruth, teneramente baciaua il suo Socero, e in tal maniera partiuasi. Non lascia il Rè Dauide partir da se stesso il buon Vecchio Galaadite, che non gl' imprima mille baci sù le Gote; così fà Raguele Sara la sua Figlia; Questo haueuano in vso i Romani di baciarsi le mani l'vn l'altro nel dipartirsi, che faceuano.

C. 20.

Lib. 1. Ruth. Lib. 2. Reg. C. 10. Tob. 10.

Era segno il Bacio di Religione, dicono il Sabellico, & Haimone, mentre i primitiui Christiani, che assisteuano alle Ceremonie sacre, e seruiuano i Sacerdoti ne Sacrifici loro, raffermauan col Bacio la perpetua, & indissolubile Carità trà di loro. Era dimostratione altresi di mutua reconciliatione; il tutto appare nell' Esempio di Calgola poco di sopra citato.

Segno di Religione. *Lib. 6. C. 1. Exemplo Haymo in hùc locum.*

Era per vltimo motiuo, e Caparra di tradimento, & assassinio; così scorpioni nefandi abbracciando feriscono; Vespe infestatrici si pongono con le Api, mà tra i Faui di miele imprimono amarezze di morte. L' esempio in primo luogo è ben chiaro in Giuda Iscariote, che con vn bacio di morte auelenò la Vita; trasse forse il perfido vna cosi rea inuentione dall' empio Assalonne, quale volendo tradire il Padre baciaua, & accarezzana ogni vno, che si portaua alla Corte, e ciò per captiuarsegli, e ribellargli al Padre; Cosi fece Gioabe col Duce Amasa, che con dirle *salue mi frater*, e imprimendole sù le Gote i Baci, lo inuestì con vn Pugnale nel Ventre per la di cui ferita morì.

Segno di tradimento

2. Reg. C. 25.

ibidem C. 20.

Ritrouo altresi, che oltre all' essersi baciato la Faccia, e le Mani, era ancor costume di baciare le Ginocchia: il luogo me lo porge S. Efrem Edisseno, quale nella Vita del Patriarca Giuseppe, del minore Fratello Beniamino, và dicendo, *Sic videam Patris Iacob sanctam, & venerandamque Canitiem, vt cum gaudio Sancta illius osculer Genua, vt Scipbum ifium furatus non sum*, e poco dopo, *accedens autem Beniamin, deosculatus est illius Genua, & Mentum.*

S Efrem Edis seno.

baciar le Ginocchia.

Taccio del Bacio Amatorio, ò Venereo, non parendomi il douere macchiar queste Carte con Eruditioni, che non siano Sacre, e Morali. Sono affarcinate perciò le Carte de più dissoluti Poeti, & Autori Profani, a quali rimetto il curioso Lettore. Passo da ciò all' vso che s' haueua da gli Antichi di dar il Bacio a i Moribondi, ed a Morti. Penfarono, nè in questo a mè pare con sentimento improprio, gli Antichi, che l' Anima fosse vn Aere, vn Vento, onde sempre stette appresso a Latini esposto questo Prouerbio *efflare Animam*, che era lo stesso quanto che dire *expirare*, e ciò tratto fù non impropriamente dalla Sacra Genesi, doue si dice, che il gran Facitore Iddio *inspirauit in faciem Hominis spiraculum Vitæ*; sopra questo senso discorrono a longo Macrobio, & il Cerda, il quale comentando Virgilio, done egli fauella de i Mantici, và egli dicendo, *quantum Ignes, Animeque valent*, e Virgilio altresì, discorso che hà de' quattro Elementi, così ragiona dell' Anima.

Baciare i moribondi. *Anima spirito*

Lib. 1. Somnij C. 14.

in lib 3. Virg. in Eclog. 6.

Namque canebat vti magnum per inane coacta
Semina Terrarum, Animæque, Marisque,
Et liquidi simul Ignis.

E con questi Statio,

Ille tamen fragiles Paruit vrgentibus Annis,
Te Vultu, moriente videt, linguaque cadente,
Murmurat, in Te omnes vacui iam Pectoris efflat
Reliquias.

Espresse questo fatto Luciano nella Fauola di Prometeo, e di Minerua, doue dopo, che quello hebbe dirozzato Epimeto di Sasso, quella spirandole in volto le diede l' Anima, *& spirans Minerua in Lutum, opus illud reddidit animarum*: e ciprime questo Senso al viuo lo Spirito Santo, dicendo nella Sapienza, *Sapientia Filus suis Vitam inspirat*: Quindi diceua anche, riprendendo i Vitij, Horatio,

Dialog. 1.

Sapient. 15.

Corpus onustum,
Hesternis Vitijs, Animumque pregranat ipsum,
Atque affigit Humi, diuinæ particulam Auræ.

Lib. 2. Satyr. 2.

E quest' Anima, come da Dio inspirata, tutti l' intendono essere vn fiato, ed vna Particella Diuina. Or qui baciando i Parenti, e gli Amici il Moribondo, pensauano, e vanamente, in ciò di

atrae-

attraere a se medemi quest' Aura, ed informarsi per conseguenza di quell' Anima, onde diceua Virgilio,

4. Aeneid.

Et extremus si quis super halitus errat,
Ore legam.

de brevitate Vitæ.

Memora questo Costume Seneca, dicendo, *Cæsar Patruus meus, Drusum intima Germaniæ recludentem, & Gentes ferocissimas Romano Imperio subjicientem, in complexu, & osculis suis amisit.* Dice ancora il Poeta Ausonio,

Carm. Parental.

Ille Manus inter Genitricis, & oscula Patris
Occidet, Hispana tum Religione procul.

in eius vita.

Così d' Augusto Cesare, che mancasse fra i baci di Liuia, racconta Suetonio. Così dice Cicerone delle Madri de condannati, *Matres miserè pernoctabant ad Ostium Carceris, ab extremo complexu liberum exclusæ, quæ nihil aliud orabant, nisi vt filiorum extremum halitum excipere sibi liceret*; così Albinouano

in Epitaph. de Lucr.

Sospite te saltem moriar Nero, tu mea condas
Lumina, & excipias hanc Animam Ore pio.

Ep. 30. Ad Lic.

Pensauano gli Antichi l'Anima vscir per le Labbra, onde Seneca, *Non dubitare autem se quin similis Anima in primis Labris esset, nec magna vi abstraheretur a Corpore*; così diceua Antigona ad Ercole, come vuol Seneca,

Hanc Animam levem,
Festamque seuo, nec minus quassam malis,
In Ore primo teneo.

de Cura

Porta sù questo fatto vna moralissima Sentenza S. Cipriano degna da essere stretta nel Cuore di ciascheduno, la quale, benche longa, mi trouo in necessità di porla, *Sed in eodem Articulo Temporis cum iam Anima festinat ad exitum egrediens ad Labia inspirantis emerserit. Pœnitentiam clementissimi Dei benignitas non aspernatur, nec fervum est quod verum, nec irremissibile quod voluntarium, & quæcunque necessitas cogat ad Pœnitudinem, nec quantitas Criminis, nec brevitas Temporis, nec brevis extremitas, nec Vitæ enormitas, si vera Contritio, si pura fuerit Voluptatum mutatio, excludit a Venia, sed in amplitudine suæ sui Mater Charitas, prodigos suscipit reuertentes, & velis nolis Nouatus hæreticus, omni tempore Dei Gratia recipit Pœnitentem.* Nè s' imprimeuano solo i Baci sù i Moribondi, mà i Mor-

Morti baciati

ti pur anche, che douenano esser gettati sù'l Rogo, onde và dicendo Propertio,

Lib. 2 Eleg. Leg. 1. Eleg.

Osculaque gelidis pones suprema Labellis,
Cum dabitur Syrio munere plenus Onyx.

E Tibullo ancor egli,

Flebis, & arsuro positum me Delia Lecto,
Tristibus, & Lachrymis oscula mixta dabit.

Si costuma quest' vso nel Genouesaro pur anche oggidì, che i più prossimi Parenti vanno publicamente, terminate che sono le funtioni Ecclesiastiche, ad imprimere nel Feretro Baci sù le Gote de loro Defonti.

In questo Campo di Baci non mancariano Fiori da raccogliere, e particolarmente nelle Sacre spiegationi, ma Io non volendo difondermi di più di quello, che hò fatto, ti rimetto a quelle Letture, o saggio, e mi porto alla dichiaratione de'

PROVERBI.

In Simpos.

QVando vn fatto hà l' incominciamento, da doue dourebbe finire, che camina con ordine retrogrado sorti la spiegatione con queste parole, *a Cauda ad Os transfere*, essendo l' vna il principio, e l' altra il fine; manifesta quello Prouerbio frà gli altri Plutarco. Si dice ancora di

appagarsi del proprio stato

quelli, che douendo esser riposti nell' vltimo luogo, condotti da Fasto, e tracoranza, ambiscono, ed affettano il primo; prelcriue con ciò il Filosofo accennato l' ordine delle Mense, dicendo,

Luca 14.

Postremas nominamus Mensas, a Cauda, ad Os translatæ, quando primi postremum locum obtinent. Di questi dice anche l' istesso Chrillo di propra Bocca, *Cum vocatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo, & veniens is qui te, & illum vocavit, dicat tibi, da huic locum, & tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere.* In fatti *humilitas Casum nescit, scit ascensum*, allo scriuere de Santi Bernardo, ed Agostino, *qui in Terra est non habet vnde cadat.* Se l' inferiore delle Ruote dell' Horiuolo volesse far da prima, faria sconcertata tutta la Machina.

Serm. de Annuntiatione.

Facondia.

Emblem. 181.

Vna Fonte perenne, che da dodici Bocche trasmetteua Acque indeficienti, diede motiuo d' esprimere la facondia d' ottimo Dicitore con questo Corpo, con questo Motto, *Os duodecim fluentium*; questo è vno de più singolari ornamenti, che possa condecorare vn' Animo, onde disse anche il dottissimo, e moralissimo Alciati, *Facundia insuperabilis*; queste sono le Catene d' Oro, ch' escono dalle Labbra d' Ercole Galico, e strascinano i Popoli, disse il medesimo.

Die-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Diede questa espressiua principalmente Giouanni Zezeo, trattando d' vna Bocca, da cui sgorga vn Fonte di Lattea Eleqenza, e l' hebbe da i Greci Autori; tutto ciò del gran Liuio encomiò San Girolamo, *neque vero est nobis duodecim salientium Os, vti Cratinus inquit*. Si serui di questo Adagio Filostrato, parlando di Dionisio Milesio, dicendo, *ipsum nonnulli laudantes duodecim scatebrarum Os nominabant*. Cratino Comico, che diede grande Autorità a questo detto, diceua, *Apollo Fontes verborum puri, lices salientibus bis, sese Os occupent, illius impleat fauces quid eloquar*. Il Fonte d' Atene si chiamaua Callirhoe; degno e da saperfi perciò qualmente in quest' Acqua si lauauano i nuoui Coniugati, auuisandosi forse quegli Habitatori, che si come daua questa facondia all' intendimento loro, cosi potesse fecondarle il Ventre, scriue Giulio Polluce d' autorità di Filostefano, e d' Harpocratione, e di detto Fonte lasciò scritto memorie diffuse Vitruuio, dicendo, *Athenis fons est, ex quoad Portum Pyreum ducti sunt salientes, e quibus bibit nemo, sed lauationibus, & reliquis Rebus vtuntur, vnde Ilissus in faucibus, Prouerbij vicem obtinet, de quo locuplete Rerum, ac Verborum scatebra effluit*. Alle falde di questo Fonte stimano i Poeti da Borea esser stata tapita la bella Oritia, e questo Fonte con la sua fecondità è cagione, che fluuido scorra il tanto nominato Fiume Ilisso, e questo, perche viene dalle Muse habitato, lo chiamarono Sacro, così scriuono Pausania, e Stefano.

Lib. 3. Lib 8. C. 3. Vitruuio.

Pausania, e Stefano.

Quando che nel Parlare si degenera in vn' Entusiasmo, ò feruore, che sembra hauer del Fanatico, e fuor dell' humano, qual' e quello che il grande Ouidio intende de Poeti Vati,

Est Deus in Nobis, agitante calescimus illo,
Sedibus Ætheriis Spiritus ille venit.

Parlar fanatico.

Questo diuinare, e parlare Entatico venne adimandato *Os Curetum*: dice di questi Minutio, *Curetum Os dici solitum, si quando quis Numine afflatus loqui videretur, propterea quod Curetes Cybeles Comites, furore quodam sacro perciti diuinare viderentur*. Di questi Costumi, e maniere fan menzione Hesichio, e Zenodoto. Son copiose nelle Narratiue degli Vsi, e Costumi, di questi Cureti, che tanto è a dire Coribanti, gli Autori appresso al Cartari Regiano. Questi per acquistar fede alle loro vanie con Coltelli, e Spiedi si traforauano, si percoteuano, e in mille maniere si tormentauano, e ciò in honor d' vna Pietra, che se i Christiani vna minima di queste Parti facessero per Amor del suo Dio, s' acquistariano il Paradiso, doue quegli con tanti Patimenti piombarono nell' Inferno, e ben diffi piombarono, mentre erano dal Peso d' vn sasso aggranati.

Hesichio, Zenodoto.

Cartari Imagini de falsi Dei.

Præmansum in Os inferre, ciò si afferisce, e spetta a Precettori, i quali spiegano, e con tal facilità, e chiarezza a Discepoli le loro dottrine, che non lasciano cosa alcuna, che non dichiarino. La Metafora di tal Prouerbio è presa dalle Nutrici co' Bambini, a quali non che compongono, ma masticano di più la Pappa, mentre essi Infanti che non han Denti, non habbian da fare altro, che trangugiarla. Acquistò credito maggiore questo Prouerbio da Cicerone, quando diceua, *Ego autem si quem nunc plane rudem instituo, ad dicendum velim, bis potius ei adam assiduis vno Opere eandem*

Insegnare cõ diligenza. *lib 2 de Oratore.*

Incudem die, noctuque tundentibus, qui omnes tenuissima particulas, atque omnia minima, mansa vt aiunt
M. 4. C. 1. *Nutricet Infantibus Pueris in Os inferant.* Si concorda con Marco Tullio Aulo Gelio quando afferisce *Perualgata omnis definitio ex genere, & differentia constat, sed si etiam præmandare quod aiunt po-*
Raccontare a minuto. *stulas, faciam fane, idquoque bonoris tui gratia legendum videtur.* Si può ancor applicare detto Prouerbio, quando che alcuno poco del Compagno fidandosi, accioche nulla cosa le fugga, il tutto per minuto racconta, onde diceuasi per modo di fauellare, *An non sat tibi datum Occasionem esse? num postulat vt tibi premandatur etiam?* che consoua con il nostro modo vulgare quando si suol dire, Costui è tanto goffo, e duro, che non basta farle la Pappa, ma masticargliela ancor bisogna.

Il ritrouare inopinatamente, e a caso vna Cosa, che s'era smarrita, di cui si era perduta la speRobba ritrouata a Caso, stimata gia persa. ranza di potetla mai più rihauere, venne espresso con quello detto, *Ex Ore Lupi;* hebbe fondamento, e principio questo Prouerbio dall' Apologo giuditiosissimo, e pesato di Esopo. La Grue (dice costui) chiese mercede al Lupo, perche hauendagli con la longhezza del Becco cauato vn' Osso, che se gli era attrauersato nella Gola: a quella ricercata rispose il Lupo, con dire, *abunde magnum est*
in Olis. Dionegiano. *Præmium persolutum, quod ex Ore Lupi Caput incolume retuleris*; così diceua Horatio, *vel Hædus ereptus a Lupo;* Venne suelato questo Adagio da Dionegiano Autore antico. Tal sono i danari, dice Manutio, se si potessero riscuotere, ò rihauere da i Sicarij, ò Predatori; tal'ile cose restituite da Tiranni, ò indebitamente estorti, e riacquistati, allora più cari, quanto più creduti smarriti, e persi. Non fù poco premio alla Grue poter tanta, e salua cauar il Capo di Bocca al Lupo. Che si può fare quando la Pecora è caduta in Mano del Lupo? Quando il Tiranno depreda assorbe, e barbaramente si fà figlio quel d' altri; il non cumulare le perdite, e portar la vita sicura luogi da quell' iniqua potenza e guadagno.

Vno de Cibi più nutritiui, e che facilmente s' accomodano al Palato dirò, che sia la speranza, onde io vna mia, benche imperfettissima Oda mi raccordo hauer detto.

Speranza di cosa ventura. *Latte d' Amore Infante,*
Che l' Alme nutre, e fa il desio Gigante.

Adescati da questa, gran cose promettiamo: Di questa si pasce il Contadino particolarmente, che dal vedere il futuro Riccolto gran cose intima, ed a promettersi induce. Rimane il tutto espresso con l' Adagio, *Magnum Os Asini*, hanno gran Bocca que' Prati pieni di fieno, que Campi grauidi di spiche, quegli Alberi carichi di frutta, quelle Vigne d' vue pregnanti, così conchiude Manutio, *solent Rustici magnificentius loqui, largiusque policeri, spe prouentus vberioris.* Stimasi esser questo Adagio prouenuto da Suida, e si confronta con quell' altro, *Fœnum habet in Cornù*, come parimenti con il Terzo, che dice, *Argenti fontes loquuntur.* Alluse a questo Detto, che la Speranaa sia vna nutri-
Lib 11. contro Faustin. tiua viuanda Agoltino Santo ancor egli, dicendo, *Spei certitudine futura tanquam iam facta cognoscimus*, e diceua con quelli Tibullo, in ciò a me pare molto singolare, ed eleuato,

Spes etiam valida solatur compede vinctum.
Crura sonant ferro, sed canit inter opus.

Non è tanto antico, che non sia sempre fra di Noi moderno, *Qui? quid in Bucam venit*, volendo alludere al fauellare a caso, e dire, e bene, e male a fascio, e ciò senza senno, ò prudenza, ò circospettione, come si suol fare nelle Conuersationi più confidenti, ed interne. Si serui di questo Prouerbio Marco Tullio in vn luogo, quando accennaua ad Atico, *ani si nihil erit quod in Bucam venerit scribes*, e in vn' altro *quid cum coram sumus, & garimur quid quid in Bucam venit.* Atto sempre
Lib. 14. Lib. 12. d' imprudenaa spacciata, come diceua Manutio, *perinde quasi sermo illis non in Pectore nascatur, sed in faucibus*, tonte, e scaturigine di mille inconuenienti, e disordini. Diceua ben anche sù questa
Apud Diogen. ibidem. Propositione Biante *noli cito loqui, est enim insania indicium*, e Socrate, *Peculiare Ingenij est elicere ex Rebus sermones accomodatos.*

Buone parole e cattiui fatti Il nostro vsuale Prouerbio, che dice, Buone parole, e cattiui fatti ingannano i Sauij, e i Matti, venne espresso da gli Antichi con questo detto, *Os sublimare*, onde dice Manutio, *pro eo quod est dare Verba, & Arte quadam illudere.* Tratto è il Prouerbio da vn Vso di Giuoco, che faceuasi per burDipinger le labbra a dormenti. lare il Compagno, di dipingerle con qualche colore le Labbra, come vuole il Nonio. Plauto sù
Nonio. quello fatto và accennando, *Fidei confidebam maximam fidem esse, eam sublevit Os mihi pessimum*, ed
Plaut. in Aulul. altroue pur anche, *Os mihi probe sublitum est*; così Marco Varrone và pur anch' egli dicendo, *Æs defraudasse Cauponem, Bucam luto oblinisse cum portitores ea induxere*, e Sofocle pure, *videt hi, sed*
in Epid. Oculos tibi sublinunt. Virgilio medesimamente nella Bucolica induce i Pastorelli, che dipingono,
in Rusticis apud Nonium ed vngono la faccia, e la Bocca del Vecchiarello Silено, onde dice il Comentatore Elio Donato *Silени faciem Mori succo oblinuere.* Son quelli i Versi del Mantoano.

Iamque videnti
Sanguineis frontem moris, & Tempora pingit,
Ille dolum ridens, quo vincula nectitis inquit.

L' haner dunque la Bocca colorita di parole diuerse da quel sentimento che s' hà nel Cuore sarà
de Pastore in suod Congress. sempre fraudolenza, e doppiezza; di ciò molto si è detto, e molto si dirà. Concluderò ora con Bernardo Santo, che dice, *da voci tuæ vocem virtutis, consonet Vita cum Verbis, & statim erit in ore tuo vinus, & efficax sermo Dei penetrabilior omni Gladio ancipiti*, e Girolamo Santo, *non confundant*

Opera

Opera sermonem tuum, vt cum in Ecclesia loquari, tacitus quisque respondeat, cur hæc quæ dicis, ipse non facis? Sacerdotis Vox cum Mente concordet. in Regula Monachorum cap. 9.

Os expuens, venne detto di coloro, che rigettano, e non acconsentono a qualche detto, ò fatto, come habbiamo veduto di sopra, che pare vn Vso di sputare a quelle cose, che abborriamo; come altresì *inter Os, & Offam* venne espresso di quei Cibi, che molto ci gradiscono, e piacciono, e venne tradotto dall' Vso de Romani, quali si cibauano quasi per l'ordinario di Pane fatto a modo (come diressimo) di Crescente, ò Focaccia. Autenticano questo Prouerbio Valerio Massimo, ed Aulo Gelio; và dicendo questi, *nunc ita aiunt in Segetibus, & in Herbis bona frumenta esse, noli ibi bonam spem habere, sæpe audiui inter Os, & Offam multa interuenire posse*; Festo dice conformarsi questo Adagio con quello, che accenna, *Inter Manum, & Mentum*. Da tutto ciò si vede quanto erano amici della frugalità, que' primi habitatori del Mondo, e perciò non è stupore se molto viuessero, non essendoui cosa maggiormente pregiuditiale alla salute, quanto che la multiplicità de Cibi, che però qui anche auuisaua Sofocle, *quicumque nedum imperare Ventri nescit, hic plura mala malis coacervat.* Cose abborrite, Cibi che piacciono. *de Orat Catonis de Æditiis vis. erat.* *apud Strabonem*

PROVERBI PER I LABBRI.

NOn v'hà felicità in questo Mondo così tranquilla, e serena, che non possa essere intorbidata dal nubiloso, e funesto di qualche improuiso, e sinistro Accidente. Venne dichiarato questo fatto dall' Adagio, *multa cadunt inter Calicem, supremaque Labia*; Così vicini sono il Bene, ed il male come il Calice al Labbro; l'Adagio si rapporta da Aulo Gelio, come scriue Apollinare Grammatico, dicendo, *multa cadunt inter Calicem, supremaque Labia*. Così è curioso, benche Tragico, il sapere l'origine di questo Adagio, che non ti deue esser discaro, o Lettore, d'intenderlo, perche tutto è a profitto della Vita, e Costumi, e benche sia fauoloso, è però sempre morale. Ritrouossi vn no sò quale di Nome Anceo Figlio di Nettunno, e d'Astiphalea Plenicra; diedesi questi a far lauorare vna Vigna, e instando a gli Operari, che si affacendassero, vno di essi rispose, Dio sà quando mai il Padrone beuerà del Vino, che da qui nascer deue; hebbe patienza questi a quel rimprouero Villanesco; e maturati i Grapi, spremuti nel Bichiere, diede da bere a quel tale, che pochi Anni sono haueua ciò detto; pure costui perstendo nel nell' opinione, disse, *inter Calicem, ac summa Labia multa posse interuenire*, il che non molto dopo accadette, mentre ragguagliato come la Vigna era depredata da vn Cignale, egli correndo per inuestirlo, da quello abboccato, e ferito miseramente morì. Disse di ciò Licofrone ne' Iambici, introducendo Anceo a Parlare, *miser, at ego mea dicta cognoscens, malo, vt plurima inter Poculum, ac Labrum solet vertisse fatum res agens mortalium*; L'Interprete cita Atistotile Autore di tal Fauola. In fatti è necessario auuertire a tutto. Può essere rapportato questo fatto a Ginlio Cesare fra gli altri, quale deridendo il funesto auuiso datoli dall' Augure, pur troppo miseramente inciampouui; pur è vero, che *extrema Gaudij Luctus occupat*, è detto dello Spirito Santo: Materia vasta da moralizare, mà per non trattenerti taccio altroue passaggio. *Nollium Attici arum lib. 13. C. 7.*

Il non impegnarsi in vn'affare, mà trattenerui si superficialmente, venne, significato con queste parole *primioribus Labris degustare*, dedotto è questo senso dalla Metafora, ò similitudine d'vno, il quale assaggia bensì qualche vinanda, mà non la trasmette allo Stomaco. Autenticò questo detto Marco Tullio dicendo, *equidem multas vidi in hac Ciuitate, & audiui non modo qui primioribus Labris degustassent genus hoc Vitæ*; questo pur anche và altroue esagerando, *Iscum dixit fore sempiternum hunc, sensus primis vt aiunt labris degustasse Physiologiam in Naturæ rationem*. Concorre in questo medesimo Senso Quintiliano, dicendo, *Sed hoc transeo, de quo neminem qui Literas vel primis, vt aiunt labris degustarit, dubitaturum puto*. Procopio Sophillo dice il medemo, benche sembri con altri termini, *rursum stomachabar in hanc, si cum tantam rem summo, vt aiunt Digito degustandum præbuisset, deinde voluptate solueret*. Non impegnarsi in vn' affare. *Plo Calio. de natur Deorum lib. 2. Lib. 12.*

Summis Labijs, venne espresso di quelli, che ò affettano di parere quel che non sono, ò che si vantano d'hauere quel che non hanno. Diceua Luciano in vna Apologia, *a summis Labijs, Philosophum agens*, e lo stesso in vn'altro luogo, *Summis in Labus iusurandum habentibus*; parlò de gli Amanti, che dicono, e promettono Anima, e Cuore, quando nulla tengono di queste; Dice molto bene ancor qui Seneca, *non a summis Labijs ista venerunt, habent hæ voces fundamentum*. Confirmò tutto ciò S. Girolamo per vltimo, *vt non leui, citatoque Sermone, & vt ita loquar summis Labijs hospites inuitemus*, questo è l'affare della Simulatione, Ipocrisia, e doppiezza, di cui potrebbe accennare Diogene, che i loro Costumi sono simili ad vn Libro, *quorum extei quidem Umbilici, verum intus aut Thuestes occidens Liberos, aut Oedipus Matris Maritus*: Di quelle dice S. Gregorio, *quorum facies rationalis, sed Cor eius Bestiarum*, ed in vn'altro luogo, *Mens Hipocritæ semper præparat dolos*. Queste son quelle direbbe l'increata Sapienza, che, *veniunt in Vestimentis Ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces*. I frutti però danno a conoscer la Pianta. Lucian. parere quel che non s'è; *in Dialog. Amator. Lib. 1. C. 10. ad Rusticum Monach. ex Laertio. 35. Moral. Moral. 12.*

Il prendersi disgusto, e ramarico di qualche Cosa, e giurarne vendetta, e risentimento venne accennato con il detto consimile al fatto, *Mordere Labrum*; Legge Manutio, *comedere Labra*. Porge attestatione a questo Senso Aristofane Comico, dicendo, *Comedens Labia præ Iracundia*, fatto, che Mordersi il Labbro.

interna, ed esternamente suona male, mentre porta seco il segno d' vn Animo iracondo, vendicatiuo, ostinato, e regna questo difetto nelle Donne in particolare. Quella sù quella, al sentir de Prosani medemi, che smanrellò le Città, corruppe i Regni, *Crudelitas Gentes, & Ciuitates perdidit semper*, dice Euripide; e slontana quell' Atto da gli Huomini saggi Chilone, *nemini intendendæ mineæ, muliebre enim est*, e Chrisostomo Santo, *Vindicta in Corde posita, nocentior est Vipera*. Di cosi vasta Materia, sopra cui tanto si è affaticato il Maestro dell' Anime per estirparlo dal Mondo, potrà ognuno a suo piacere vederne frà gli Autori Dogmatici, e Sacri.

in Orest. apud Diogen. in Act. Apostolorum. Hom. 41.

RISO.

COsì vniuoco è il Riso alla Bocca, e così proprio è all' Huomo, che essendo proprietà inseparabile, può dirsi che in esser tale lo costituisca, e disponga, che perciò essendo questi inditio de gli affetti del Cuore, hò pensato, che il tacerne sarebbe vn deteriorare notabilmente a questa parte, sù la quale hà posto l' Altissimo l' Orizonte sereno del Ciel della Mente. Non sarà qui mio scopo però il diuisare sopra tutto quello, che di ciò partitamente hanno ragionato gli Autori, mà porgerne al Saggio, che legge a delibar qualche cosa. Dettello qui in primo luogo ogni Riso, che non che dell' osceno, ma posta ancora sortire del poco decente, ed onesto; e per cominciare dalla Definitione, dirò esser quella, al pater de' Latini, *concitatior quidam Animi ex Re iocunda motus ad conceptum intus gaudium explicandum, quo Thoracis, & Oris musculi, impetu quodam mouentur*. Sono gli Oggetti del Riso, al sentire del Fracastorio, le Cose nuoue, repentine, leggiere, ludicre, argute, facete, quali vengono rappresentate dai Mimi, ò Mascherati, e molto a ciò seruono gli Accidenti improuisi, e inaspettati nelle qualità, e conditioni addotte, come le cadute nel sango di qualcheduno, che si diletta caminare, come suol dirsi, sù la Punta de Piedi, ridono facilmente le Donne, i Putti, la Plebe; non così i morigerati, i Sauij, i Vecchi, come altresì i sanguigni, non i Malenconici, ò bilioſi.

de Ill. de Simpatia C. 20.

Chi facilmente ride.

Scriue Alessandro Afrodiseo esser molti che pensano il Riso prouenir dalla Milza, e lo deducono che quelli, che sono aggrauati in quella Parte di qualche tumore, ò sciro, non habbiano tal volontà di ridere, e se siano mesti, la Milza non per se stessa, ma per accidente cagiona il Riso; e qui essendo l' Huomo sano questa traendo dal Fegato il sangue impuro, e leculento, fà che la Natura trasmetta al Cerebro gli Spiriti più puri, quelli si comouano a gli Oggetti risibili, non altrimenti, che il Palato si conforta, e si diletta col Vino.

Problem. 5. Tom. 136.

Scrisse del Riso vna Disertatione, ò Disputa Saturnale Ericcio Putaneo, Professore di Historia, e di Retorica nella Louaniense Accademia, nel prologo di coi mettendo quelle cose, che e metaforica, e naturalmente ridono, così ragiona. *In meliori Vultu nisi Risus est, venustas velut Nube obsidetur, cum suauissima ætas est, videt, cum pulcherrimus Annus videt, cum sine face Cœlum videt, vbique humanum hunc affectum Natura vsurpat, vt dicerem augeat, aut certe facit Homo, quod Natura tanquam videat, cum serenus est, & a Curis rerum, atque tempestatibus Animum separauit.*

Assignò Homero la tranquillità del Riso a Dei stessi del Cielo, dicendo, *difficil isque Deis extingui Risus inerrat*. Racconta Plutarco di Licurgo, quale con tutto che fosse il Tipo stesso della seuerità, e tetrichezza più austera, volle nulladimeno, e che fosse eretto vn Tempio al Cachino, ed al Riso, e racconta Sosi, che ne fece fare l' Imagine, ed il Simolacro, e in mezo di Sparta lo collocò, come vn condimento tempestiuo del Vitto, ed il più ricreeuole alleuiamento dopo le oppressioni delle Cure, *Atque ita Lacedemonij*, conchiude dottamente Plutarco, *digni tali Legislatori, & Simulacro fuere tam amene seru, vt auferitatem effugerent. Tam serie ameni, ne qua ineptiorum lasciuis soluerentur, Risui consequti sunt, vt, & Bello festes, Pace boni essent, vbique Spartani*. Nei Ginnasij, ò Licei, nelle Stoe, e Peripati medemi più austeri, e più ruuidi solleuauasi l' Animo con il Riso, segue a scriuer Plutarco.

in Agide, & Cleomene.

Sossio.

Haueuano, al sentir d' Apuleio, i Popoli di Tessaglia veneratione speciale al Riso, onde accostumauano di machinare vn' inganno, da cui se si tossero partiti i Spettatori, ò gl' Interrogati ridendo, non stimauano, che mai più quel tale in sua Vita potesse essere oppresso da malenconia, ò accidente di mestitia veruna; Vanità, che veramente appunto trattandosi del Riso è ridicola. Non men tale è quello, che di Parmentisco Metapontino racconta Ateneo. Fauoleggiasi di costui qualmente nell' Antro di Trosonio haueua perduto il Riso; portossi per riauerlo dall Oracolo d' Apolline: rispose questi, che dalla Madre lo haurebbe riacquistato, che perciò douesse honorarla, e riuerire; Ritornato a Casa, per quanti ossequij, e inchini potesse prestarli, mai puote riauere ciò che tanto bramaua, onde stimossi burlato dal Nume. Scaduto non sò qual Tempo pure ritornò in Delo, doue non più ad Apollo, ma alla Madre Latona haueua intentione di repplicare i Voti, rinouar le preghiere, ed in effetto entrato in quel Tempio, e vedendo quel Simolacro sconcio, deforme, in mille luogi ratoppato, mezo mangiato dalle tignuole, che pareua l' Anticaglia d' Anchise, a caso diede in vn Riso smoderato; onde casualmente, rimirando pure vna Madre, a sorte ritornò a quello che era, quale con tanto sudore haueа cercato. Da tutto ciò si raccoglie quanto gli stessi Idoli, ancor che vani, mostrano d' hauer in accetto la riuerenza del Genitore.

Apuleio.

Lib. 14 C. 11.

Si come

Sì come la troppa dissoluta licenza nel ridere, così la troppa ruuida tetrichezza, & asperità nel trattare sono condannabili, partecipando vna dell' estremo della dissoluteza, l' altra del rigore; Porrò e dell' vno, e dell' altro qualche Esempio per documento, ed eruditione di chi legge. Anteffignano, e conduttore di quelli, che mai non risero si fà vedere Eraclito, che sempre pianse; è meraviglia com: mai non mancasse a costui l' vmor delle lagrime, se non si volesse dedurlo dalla Acqua intercutanea, per la quale poi morì Idropico, onde le somministrò detto vmore copioso. Raccoura Teofrasto, che quello Sauio era sommamente aggrauato dall' Atra Bile, onde prendendosi in odio gli Huomini, tutto Seluagin habitaua soura i dirupi de Monti; non Sauio in ciò, mentre deposta ogni soauità, e dolcezza, portato da vn fastoso credito di sapere, si fece inuentore della sua stessa Dottrina; così appunto tale douena essere quello che mai non rise. Di questa tempra si rese Anasagora fra Clazomeni, come ne scriue Eliano, quale non solo mai non rise, ma nè meno fu veduto far bocca da ridere. Il medesimo racconta il simile d' Aristosseno; Riferisce pur anche lo stesso, che tutto il piacer di Dionisio Tiranno di Siracusa era l' vdire, ed il fare Opere tragiche, hauer amati i Coturni, ma totalmente lontani dal Socho, e dalla Comedia. Lo stesso si dice di Marco Liuio Crasso suo Auo, che morì nel Conflitto Partico. Il medesimo racconta Plinio del suo Proauo Crasso, si che il non ridere di costoro, ed vna simile asprezza di costumi era creditaria. Filippo Iuniore figlio di Filippo Imperatore, e di Seuera Imperatrice, così fù alieno, e risoluto di non ridere, che con tutto, che il Padre li facesse rappresentare molti oggetti da Riso, & egli stesso ne' Giuochi Scolari apertamente ridesse, racconta Cupino, che mai fu ballante a cauarle di bocca vn sogghigno. Erano molti luoghi osseruati, ne' quali era vietato il ridere, come nell' Accademia in Atene, perche haueuano a cuore i Padri di conseruare quel luogo puro, ed inaccesso dall' Inuidia, e dalla Critica, haueuano proibito sotto pena d' essere escluso colui, che hauesse riso. Era sotto più graue leggi vietato il ridere alla presenza de gli Huomini graui, onde rapporta il Sigonio, che Eschine Filosofo riprese la Plebe, che auanti all' Areopago diede in vn aperto riso per vn Decreto senza norma, e di simil Materia di Timarco.

Eliano lib. 8. var. hist. C. 13.

lib. 13. C. 18.

lib. 7. C. 9.

Ælian de var. hist lib. 1.

lib. 3 de Rep. Athenens.

Al contrario di questi sono quelli che sgangheratamente senza modestia, ò contegno ridono, fra quali, Duce, e Caporione è il Filosofo Democrito, che delle Cose de Mortali ridena si, pensando tutto interuenire a Caso, ni n voleua, che si dassero apprensioni di melitia al Mondo, dicendo esser vano logorarsi auanti al Tempo la Vita, e douersi lasciare la Cura del Gouerno a i Numi, che vegliano sopra del Mondo con Occhio indefesso, antiu dono, e prouedono al nostro viuere.

Quelli che risero.

Seguace di questi venne Eliogabalo, che tanto apertamente, e forte si difondena nel riso, che racconta Lampridio, ch' egli solo nel Teatro s' vdiua. Passa i segni del ridere Filemone Siracusano: scriue di questi Valerio Massimo; Vn giorno doue stana a caso corricato nel suo Cortile vide venire vn Asinello, quale dellramente ad vno per vno spiccandoli si mangiò tutti i Fichi, che da vn Alberello basso pendeuano; fissò gli Occhi a considerare quella gentilezza Asinesca, e stranamente rideua: chiamò buona pezza il Famiglio, acciò non seguisse più danno, ma giunto vedendo, che eran tutti finiti, vaone, disse gli, a trarre in Cantina del miglior Vino, e dà da bere all' Asino, e in questo dire tanto rise, che scoppiò. Non dissimile auuenimento su quello che interuenne a Zensi Pittore, al riferire di Pomponio Mela: Si pose questi a ritrare vna Vecchia dal naturale, e fece apparire in quel deforme tutte così al viuo le fattezze, ch' egli stesso datosi a timirarla, e impazzito di le medesimo, fra le gran risa morì. Racconta Gelio, che Filipide Comico essendo riuscito Vincitore in vn Certame di Comedia, soura fatto dall' estrema allegrezza, dandosi a ridere smoderatamente, pur anch' egli morì, & ecco come può dirsi che viene ancor la morte ridendo.

Lampridio.

Valer. Massim.

dell' Officina Ajolfi.

Rise nella Nascita sua Zoroaltro Re della Persia, ma riuscì nel fine, auuisa S. Agostino, quello riso funesto, mentre fu egli l' Inuentore della più dissoluta Magia, e superato in guerra da Nino Rè de Batriani, miseramente morì. Riseto in Morte i Popoli Sardonici, come più a basso diffusamente vedremo. Rapporta Liuio, che vn certo Seruo Barbaro, che hauena ucciso Asdrubale, dato nelle mani de gl' inimici, e nel mezo de tormenti era così lieto d' vna tal Vittoria, che moriua ridendo.

Lib 21. de Ciuitate Dei. Cap. 14. Lib. 21.

Della Costanza, ed intrepidezza, con la quale s' opponenano i Santi Martiri a' più tremendi Crucciati de' Tiranni non fauello, mentre, a Gloria della nostra Fede, ne sono piene le Carte de gli Scrittori, & io pure ne hò Stampato vn Libro inteto. Osseruauano gl' Idolatri medemi di non ridere ne' Sacrifici loro, onde racconta, tolto da Ateneo, Eustatio, qualmente i Popoli Tirintij, che essendo infestati, e trauagliati da i vicini si portarono all' Oracolo Delfico, e n' hebbero per risposta, che sacrificassero vn Toro a Nettunno, e lo gettassero nel Mare; questo per fare il Sacrificio senza rumore, e disprezzo, acciò niuno ridesse, esclusero tutti i Giouani, e Fanciulli; entrato poi a Caso vn Putto, e meravigliandosi come così modesto si stana, compose la Bocca, ed il Volto ancor egli, qual figura, e prosopopea mirando gli Astanti non poterono far di meno di non ridere a piena Bocca; d' indi si può dedurre quanto habbia mai sempre hauuto il Dominio i Culti, e l' osseruanza della Religione a disparo, se nel mezo de' Sacrifici, benche profani vi mette gli suagamenti, e gl' intoppi.

Ode.

Curiosissimo, e degno di Lettura per guardarsi da i Tradimenti, è il Racconto di Giustino appresso

preſſo a Trogo; Combatteua il Rè Dario contro i Popoli Sacì, mà queſti, Gente forte, e agguerrita contro Guerrieri, ſolo di Viſta, ed Armi lucenti, fortemente pugnauano: vn certo Riſace per eſtirpare affatto i Perſiani, tagliatoſi il Naſo, e le Orecchie, ſi preſentò loro incontro, dicendo eſſer ſtato così malcondotto da ſuoi, che però ſe voleuano hauerne Vittoria, e ſuperarli, gli haurebbe inſegnato il modo; Queſti credendo al miſcredente ſe lo eleggon per Guida, e in tal maniera lo ſeguono per luoghi incolti, e ſolitudini vaſte, donde più difficilmente vſcire non ſi poteua, del che auueduto Ranosbate Duce, e perche ci hai qua condotti, diſſe, da doue vſcir più non potiamo? egli dirotto in vn grandiſſimo Riſo, feſteggiando con le Mani, riſpoſe, perche voi hauete voluto debellar le mie Genti, per ſaluarle dalle voſtre Mani, hò voluto diſfar queſt' Eſercito a forza di ſete, e di fame; mà non andò inuendicato il Traditore, mentre laſciò il Capo troncò dalla Spada di quel Capitano, e così terminò il Riſo in pianto. Grand' eſempio, che auuiſa chi ſi ſia il guardarſi da Traditori, che non ſi curano metterſi a repentaglio di vita, purche ſucceda il misfatto. Moſſe Riſo il Mimo Terſitte, quando eſſendo tutto ſparruto, e deforme, volendo rimprouerare Vliſſe, da lui fù batturo, pagando il ſio della ſua ſtrana mattezza.

Iuſtinus in Trogo.

Riſo quando inonda ſu le Labbra a guiſa di Fiume.

Pare alla guiſa d' vna corrente di Fiume il Riſo, che ſin che non ſia terminata l' inondatione non ſi poſſa deſiſter dal corſo. Rapporta Suetonio, qualmente Giulio Ceſare raccontando ad vn fiorito Vditorio l' Iſtoria de ſuoi Comentari, ſi ruppero all' improuiſo molte Banche, e Sedili, doue ſedeuan le Genti, del che ne nacque vn Cachino, e Riſo così ſmodetato, benche alla preſenza dell' Imperatore, che fù neceſſitato più volte di deſiſtere dall' Orare.

Sueton.

APOFTEGMI PER LO RISO.

Plutarch. in Apophtegm.

PEdareto Spartano, vedendoſi eſcluſo da i Trenta più ſorti della Città, il qual Grado era nella medeſima il più decoroſo, il primiero, ſi poſe a ridere a piene Labbra; riuocato perciò, e richiamato da gli Elori in Giuditio, interrogato di che rideua, *Congratulanter* (riſpoſe) *rideo Ciuitati meæ, quæ Cineſ me habet Trecentos meliores.*

in Laertio.

Diſſero a Diogene alcuni che era burlato, e con queſto motto dicace, *hi te Riſu proſequuntur*, mà ribattuti ſi ſentiron ben preſto, *& ego minime ridiculus ſum.* Racconta il Bruſoni d' vn non sò qual Miſone, che proſeguendo le inſolite maniere d' Eraclito, toltoſi alle humane Converſationi, ſen' iua per i dirupi ancor egli piangendo; venne trouato queſti da vn Lacedemone, il quale nell' incontro ſi poſe a ridere, ed interrogato da quel Solitario perche ridena, e di che coſa, riſpoſe *propter te ipſum rideo*, quaſi burlandoſi di quel ſpropoſitato modo di viuere.

Lib. 5. C. 15.

Bruſon. lib. 5. C. 27. Plutarch.

Filiſtarco Filoſofo ad vn Cauſidico, che non proponeua le non coſe ridicole, le preſe a dire, *non ceſſabis a ridiculis continuè dicendis, ne ridiculus fias? vt qui aſſidue luctantur Luctatores.* Catone Vticenſe Tipo della Meſtitia, e del rigore, diede per vna volta in vn riſo ancor egli, mà fù artificioſo, e Satirico; Dilendeua Marco Tullio pur Conſole in compagnia ſua vn Reo accuſato che haueſſe ſtraparlato, e ſtrappazzati i Filoſofi Stoici, Capo della cui Setta era allora Catone, e con la varietà, e Capi ridicoli delle Proue, moſſe il Riſo ſuo ne Giudici, onde Catone Conſole, e Giudice primario, ancor egli ridendo, laſciò indefinita la Cauſa con dire, *Du boni, quam Ridiculum habemus Conſulem!* gran sferzata a chi ben la comprende. Annibale auuiſato della morte d' Aſdrubale Fratello, e ſcompoſto le Truppe, con la rouina totale dell' Eſercito imirente, con Volto reconciliato, e compoſto ſi riſe delle vicendeuolezze, e conditioni humane; così fece alle dute conditioni delle Paci da Romani propoſte, doue tutti i Cartagineſi piangeuano.

Liuius.

PROVERBI PER LO RISO.

REſta anuiſata l'integrità di Perſona oneſta, e da bene, a guardarſi dalle diſſolute licenze della diſoneſtà, ed impudicitia con queſto detto, *Riſus Ionius*, mentre ciò venne ſignificato per accennare i Molli, e Voluttuoſi, tutto ciò tratto da i Coſtumi de Sibariti, quelli fra i Greci, queſti fra Barbari Salaciſſimi. Ateneo nelle Cene de Saggi dice del Luſſo Ionico *extat Paræmia Aurea, quæ mores illius Gentis teſtificatur.* L' iſteſſo altroue memora i loro Balli petulanti, e laſciui, Valerio Maſſimo, dice, *Ionici primo vnguenti, Coronarumque daudarum in Conuiuio, & ſecundæ Menſæ conſuetudine, haud parua Luxuriæ inſtamenta reperierunt.* Maſſinio Tirio accuratiſſimo Autore, & indagatore del tutto ne Coſtumi delle Genti và dicendo, *Crotoniates Olimpicum Oleaſtrum adamat, Spartiates Armaturam, Venationes, Cretenſis Luxum, Sybarites Ioncbotos*; quindi Horatio ancor egli *Motus doceri gaudet Ionicos, matura Virgo*, intendendo de' Balli inonelli, ed atti poco decenti, che dalle Vergini Chriſtiane deuono eſſere totalmente reprouate, e abbolite, non eſſendoui ſfreggio, che maggiormente deformi l' Oneſtà, che quello della Laſciuia, onde dicena ancora lo Stagirita, *Ira, & concupiſcentia, Venereorum tranſmutant Corpus, & quibuſdam inſanias facium.*

Senſuall. Lib. 12. Lib. 14. Lib. Rerum memorabilium.

in Libro quis ſit Philoſophus finit.

Lib. 2. Ethic.

Ridere, e motteggiar fuor di tempo. *apud Manut.*

Il riprendere, ò motteggiare fuor di tempo venne elpreſſo con quelle Parole, *Riſus Megaricus*, riprende queſto modo di ridere, e canzonare fuor di tempo Quintiliano dicendo, *malunt aurcum aliquoties, quam dictum perdere.* Non diſconuiene ancora, dice Manutio, a que' Vecchi, che fuor di tempo

tempo vogliono affettare motl, e Ginochi, e Costumi da Giouani, come che è interdetto a gli Astianati il fare da Agamennoni, così i Vecchi, a quali spetta la Prudenza deuono star lontani dalle scurrilità, e leggierezze de Giouani, *Potentia in Iuuenibus, Prudentia in Senibus requiritur*, dice Aristotile, e Plutarco, *vbi impudens est Senectus, ibi inuerecundos esse Iuuenes necesse est*. Con il Riso Ionico apottato di sopra consronta il Riso Chio, essendo Nation vicina, e d' vn medemo Costume imbeuuta. *Politic. 7. de Lib. educandis.*

RISO SARDONICO.

LAscia scritto Zenodoto citando per fondamento del suo dire Eschilo essere già stata frà Cartaginesi vna Colonia chiamata Sardi habitante quelle Regioni. Haueua questa in Costume di Sacrificare a Saturno tutti i Vecchi, che passati l' Anno settuagesimo di sua Infermità, non moriuano, faceuano questo ridendo, ed abbracciandosi, pensando (vanamente) di liberarle dalle afflittioni, che con essa seco quella miserabile età conduce, ed haueuano per cosa turpe, ed abomineuole mostrar duolo, ed eccitare il Pianto in qual si voglia sorte di Sacrifici, asserendo non douersi portare mestitia a gli Dei, di qui venne, detto per la Simulatione il Riso Sardonio, ed erano così barbaramente ostinati, e crudi in questo fatto, che rapporta Timio, douer i Figliuoli preparare a Padri la Fossa, e con vn nodoroso Bastone accoparli, e pur que' Vecchi pensando di scioglierfi da queste miserie, tidenano nel perir che faceuano. Vecchi sacrificati ridẽdo. *in Collectaneis in Opere de Paræmi.* *apud eundem Zenodot.*

Homero al quinto dell' Illiade attribuisce ad Aiace questo Riso, quando intrapreſe con Telemonio il Certame, dicendo di questi Erasmo, *Suc ingens Aiax surgebat Murus Achiuum, terribili rideni Vultu*, onde appare esser questo Riso simulato, e finto; Vitio ad ogni segno detestabile, come si è detto, e si dirà. Copiose sopra ciò ritroverai l' Eruditioni appresso a Classici Autori, rimettendoti a quelli, bastando a me hauer sopra ciò assai delibato, onde ritorno all' vniuersal della Bocca.

EPITETI.

BElla potrà dirsi vna Bocca, mentre che ride, poiche porta seco vn lampo, Raggio giouiale di quell' interna Allegrezza, con la quale giubila il Cuore, mà non men tale si rende per gli Aggiunti, ò Epiteti, che in tutto, e per tutto ne dipingono come Apelle, ò Zeusi gli affetti interni, ed esterni. Sò che mia parte esser qui dourebbe, se hò steso i Capitoli, adurre gli Epiteti pur anche del Riso, e del Bacio, mà perche queste significationi vengono ancor dichiarate in quelli della Bocca mi appago in ciò di caminare con la brevità, e metodo de gli altri Capitoli.

Addurrò dunque in primo luogo Virgilio qual chiamò la Bocca di Rose, *continuit, Roseoque insuper hæc addidit Ore*. La disse Lucano clamosa *Venator tenet Ora, lenisque clamosa Molossi*, Ouidio l' appellò di Neue, *quique subest Niueo lenis in Ore rubor*. Loquace Ausonio *atque in Verba refert, modulata lege loquax os*. Bella Seneca, *Et Ora durus pulchra populatur Lapis*. Ambrosia il Pontano, *Concessum Ambrosio semel Ore loqui*. Culta il medemo *permanet, & decor, atque Oris præstantia culti*. Arguta lo stesso, *arguta simul Ore spnantentur*. Canora pur questi, *plaudit Heroum, & genus, canoro consonat ore*. Sidera Politiano, *Sidereo quamuis spargit ab ore iubar*. Mellea il medesimo, *quas ore pulchra mellet fundis*. Purpurea Marullo, *Oris purpurei, & pectora eburnea*. Formosa Pamfilo, *Ore formoso Puerum decorem*. Dulciloqua lo stesso, *quam pia dulciloquo facundia promitur ore*. Faconda il medemo, *componi dictas, facundo differis Ore*. Diserta Conrado, *Oris diserte, o quanta potentia est*. Gioconda Ludouico Bigatti, *impleat, & nobis iocundo rideat Ore*. Dulcisona Politiano, *atque dulcisono falleret ore diem*. Lepida Crinito, *quid Bembus lepido diseritus Ore*. Suauiloqua Manto, *& ore suauiloquo visus cunctos præcellere Patres*. Rubiconda Planto, *Magno Capite, cunis Oculis, ore rubicundo admodum*. Flexanime Battista Pio, *Flexanimoque sedet multus in Ore lepor*. Serena il medesimo, *Pulchra serenato faciem dum proferat ore*, Querula, rutila di Cigno, dolce, armonica l' istesso, *Nec querula desit murmur in ore loquax, hoc color, hoc rutilo splendet in ore nitor, qualia Cycneo fundit pia Chloris ab ore Verba laudat, & Armonico concinis ore diem*. Idalia fù detta da Giorgio Veneto, *Gratia, & Idalio fulgor in ore probat*. Egregia da Manto, *Fulgeat, & egregio decor insuperabili Ore*. Auida dallo Strozzi, *Porrectis auido nunc capit ore dapes*. Superba da Claudiano, *Ille superbe flammeus Oris Orios*. Molle da Tibullo, *Carior est auro Iuuenis cui mollia fulgent ora*. Decora da Manto, *Auis Ore decoro, vt paucis responsa dedit*. Mellifiua da Boetio, *Mellifluus canit Oris Homerus*. Venusta da Musco, *Orisque micant splendore venusti*. Fulminea da Ouidio, *Fulmineo rabidos dum rotat Ore Canes*. Imperturbata dal detto, *Impertubato quod bibit Ore Reus*. Mulicbre da Manta, *Muliebra pingit Ora color*. Senile dalla medesima, *Deposuit canos, atque ora senilia Mundus*. Peregrina la stessa, *Peregrina tuentur Ora*. Trilingue Oratio, *Trilingni Ore pæles*. Altisona dal Badio, *Audiat altisono, quæ canit Ore Maro*. Santa dal medemo, *Osque Viri Sanctum*. Profaga dallo stesso, *Panicaque præfago memorans fit incipit Ore*. Libera da questi pur anco, *Christumque extollere Ore libero, & audaci*. Per Veridica l' hebbe Lucretio, *omnia veridico, qui quondam ex Ore profudit*. Anhela da Statio, *Anhelo Ore bibat Fontes*. Horrenda il medemo, *Fusoque orrendo supinant Ora mero*. Bilingue la disse Manilio, *Crimina per Populum, Populi fert ora bilingui*. Elingue chiamolla il Nanni.

Lib. 2 Æneid. Lib. 4. in Ep Aceron. Auson. *in Pseud.* *Lib. 1. 2. de Arte. in Ibin.* *Fast. 2. 2 Carm. Ode 19. in Ascens.*

in Pſ. 113. Nanni, *Os elingue tacet*. Appollinea la prouò Battiſta Pio, *Cedit Apollinei Vates Colophonius Oris*, Mordace la cantò Manto, *Os minime mordax Gengiua edentula Prædam*. D' Aurorea, ed eſangue venne mentouata dal medemo, *Cælitum pulchra, quibus Ora Aurorea Vultu, Ore Cibum exangui mendicatura ſubibat*.

Più copioſi, e ſparſi li ritrouerai dalle Letture de' più ſaggi, ſe ti compiacerai, Veltro dello Studio, fiutarne gli odori; per lo Campo Poetico, come lo da queſto Campo hò ſpiccato per l' vltima Conchiuſione il preſente Quattordici ſopra la Bocca.

Oh di Gratia vitale Albergo, e ſede,
Se ti diſſerri eſercitata al Bene,
Mà Theatro d' Angoſcie orror di Pene,
Quando d' aſpri rancor ſei fatta herede.

Per te in Trono di Riſo Amor ſen' viede,
E paſſeggia a piacer Labbra ſerene,
Apre per Te vn' Oreſte infauſte ſcene,
Quando dal duol trafitto il Cor ti ſiede.

Di falſo, e ver tu ſei vicouro, e nido,
Onde Proteo nouello egnun t' additta,
Perche muti a piacer ſembianza, e grido.

Tu aperta, ò chiuſa, ò timoroſa, ò ardita
Condanni, e aßolui, onde qui dir mi affido,
Ch' Arbitra ancor ti fai di Morte, e Vita.

LINGVA.

ANATOMIA.

TVtte le Parti sono inditij congieturali, e lontani; mà questa della Lingua ben da vicino, ed estrinsecamente esprime a piacere i sentimenti del Cuore, benche sia arbitra, e Signora di occultarli pur anche; di tutti gli affari, maneggi, interessi del Mondo (come nella sua Descritione vedrassi) è norma, regola, e dispositrice sicura: Organo del Gusto, e della Fauella. Varrone dice questa chiamarsi Lingua, perche liga, ouero perche vien legata dal Contorno, quasi Muraglia, de' Denti. Questo picciolo Corpicciuolo lega, ed esprime tutti i Concetti dell' Animo; vien racchiuso frà tanti Sepimenti, legato con tanti Neruetti, e Muscoli, acciò la mente moratamente deliberi auanti, che al fauellare si pooga.

Nobilissimo per tanto, e quasi diuino è l' vso di questa, onde rettamente si appella Organo Dialetico, e Nuntia della Volontà. Conseguì quella più giusta figura, onde tutta potesse contenersi frà le Labbra, e che non impedisce i Cibi quando sono da i Denti masticati. Per esser pronta al moto, viene a farsi nella Cima accuminata a guisa di Spada, la Base è larga, e il fine è acuto; la Parte superiore vicina al Palato è aspera con particelle incauate; il sito è a tutti visibile; la sua sostanza tutta è Carnea. Quindi tutta la sua structura viene coagmentata da varie particelle; consta di Carne a se sola particolare con membrane, e tre Nerui, Vene quindi, ed Arterie molte; e per vltimo dieci Muscoli è ligamento validissimo. La Carne è molle, rara, e rilassata, a guisa d' vna Spugna, adattata per ciò a conoscere i Sapori; non è scorsa da Fibre, onde non può muscolosa appellarsi.

Vien coperta questa Carne da vna Membrana tenuissima comune alla Bocca, ed al Palato, sopra la quale si spandono i Nerui della Terza Coniugatione. Quelli son fatti Giudici di tutte le qualità de' Sapori, e de Cibi, mà impedita da qualche humore, come ne gl' Iterici, e Febbricitanti è cagione di senso deprauato, e corrotto. Porta seco trè Nerui, i primi due si spargono per la Tonaca, e seruono al Gusto; và l' vltimo diuaricando i Muscoli di quella al fauellare, ed al gusto.

Il Corpo della Lingua, è tutto continuo, nè si diuide con sepimento alcuno, come alcuni han pensato, quantunque a suo piacere si riuolga ò alla destra, ò alla sinistra Parte per voa Linea, quale vien da Ipocrate appellata Media. Appaiono due Vene sotto di essa, che nascono dalla Vena esterna iugulare, quali il Volgo chiama Ranine; accompagnano queste Vene altrettante Arterie, che escono dalle Carotidi. E' confirmata, e tenuta sorte in sito essere la Lingua da vn fortissimo ligamento, che dal mezo indietro di quella si frapone, onde con tutto che sia molle, e fiappa, non cade, ò manca, mà più facilmente si vibra, e si produce; all' vltima parte di questa nasce vna funicella, che picciol freno di quella si chiama: s' offrono finalmente dieci Muscoli, per opra de quali, e di sopra, e di sotto, e dalle parti si muoue; i primi due, che vengono dall' Aostiloide sono inseriti quasi sino alla metà della Lingua, la muouono all' insù, come la conducono al di sotto altrettanti nati dalla Mascella Inferiore, doue sono i Denti molari; Per i lati, e di dentro, e di fuori vien condotta da due altri, che prouengono dall' Osso Hyoide, i Muscoli del qual Osso porgono non poco aiuto a questa.

Non tutti i Viuenti hanno ad vna maniera la Lingua. I Serpenti l' hanno tenuissima, trisulca, e vibrante; longa, e vibrante la Lucerta; bipartita, e pelosa i Vitelli Marini; duplicata l' hanno i Pesci, e tutta attaccata; i Leoni, e i Pardi imbaricata, aspra, e simile ad voa Lima. L' Huomo fra gli Animali porta questa parte libera, e molle, acciò comoda possa assaggiare, e delibare i Sapori, ed esprimer le Lettere, articolare le Voci, che così composta, e formata si contrae, si produce, e dilata; si vede ciò chiaro in quelli, che sono Balbi, e Blesi, mentre sono da questa impediti; e di ciò sin qui sia detto a bastanza, douendo immergermi in vn ben vasto Trattato, quanto questa la vastità delle Cose del Mondo rachiude.

GEROGLIFICI.

NE' più propria, nè più giuditiosamente poteuasi a mio credere dare ad intendere la rettitudine del fauellare, la forza esatta dell' Eloquenza, quanto con l' vnirà di trè parti delle più conspicue, e principali del Corpo humano, che sono, Lingua, Mano, & Occhio, si come con il seguente Geroglifico si dimostra; così Vrbano dell' Occhio alla Lingua soggetto intende la dilucidata perfettion del discorso; come, che questo antiuede le cose, vieta la cattiue, siegue le buone, così deue la Mente antiueder con l' Occhio della Consideratione le cose, e proferirne adequatamente i suoi Sensi, e perche la parola da se medema poco valerebbe, vi aggiungon la Mano, che denota l' Operatione, che deue proseguire il detto, e con l' attione dà forza e vigore alla medesima, onde quì vollero esprimere la forza totale dell' Eloquenza, e così la Mano preme, e stringe la Lingua. Lingua, Occhio, e Mano

Chiamano gli Hebrei la Lingua *Lason*: i Greci in vece della Lettera L, a principio, vi mettono il D, e dicono *Dinguam*; Quindi asseriscono i Vecchi Grammatici qualmente Pompeo Magno in tal maniera lauellare soleua, come anche scriuere; hà d' vopo della Mano, essendo questa indicio dell' Opra, onde dice Pierio, *quid quid in Iudicando, vel demonstrando, vel in deliberando contingit, nequaquam solo cogitationis Termine continetur, sed actione ipsa perficitur*. D' vna Lingua eloquente diceua Virgilio, che è fatta acciò, *regat dictis Animos, & temperet iras*. Si vedono le figure di ciò in alcuni Obelischi, come in Roma Fosco Fratello di Viues Hispano, Medico Pontificio, dice d' hauer espressamente veduto nel suo Museo.

Hyeroglphic. Lib. 55.

Venne espressa questa forza medema dell' Eloquenza per vna Lingua traforata, dalla quale alcune Catenelle d' Oro pendeuano, e queste s' andauano rilegando alle Orecchie; cosi era dipinto Ercole, appresso a' Francesi, armato di Claua, vestito della Pelle del Leone Nemeo, con Catenelle, che dalla Bocca gli vsciuano, di cui seruendosi per nobilissimo Emblema l'Alciati vi sottoscrisse *Eloquentia fortitudine præstantior* (come si vede nella seguente Pagina 179. dalla inserta Figura) di Volto tutto sereno prouueduto d' Arco, mà queste Catene conduceuano, e strascinauano Popoli.

Lingue dalle quali pendono Catene.

La Fauola venne da Luciano descritta, con fondamento adequato, mentre accenna hauer Ercole atteso all' Arte Militare non meno, che all'Oratoria, e ciò viene raffirmato da Cornelio Taeito. Che non sà, che non opra veramente l' eloquenza d' ottimo Dicitore in vn' Animo accostumato, e pieghevole? cosi conchiude il suo dottissimo Emblema l' Alciati.

Emblem. 81.

Cedunt Arma Togæ, & quamuis durissima Corda,
Eloquio pollens ad sua vota trahit.

Diceua di questa Marco Tullio, *quantum in Campo ferrum pollet, tantum in Respub. Oratio, illic enim Res agitur Viribus, hic persuasione*, e il Poeta Vetrino.

ad Quintu Fratrem.

Nil tam difficile est quod non persuadeat, & non
Efficiat docti Lingua diserta Senis.

Introduce Ouidio l'eloquenza d' Vlisse posta a confronto della Fortezza d' Aiace, e conchiude.

Metamorp. 13

Mota Manus Procerum, & quid facundia posset,
Tunc patuit, fortisque Viri tulit Arma disertus.

di ciò si vedano a longo i Poeti Oratio, Virgilio, e il Filoso Xenofonte.

in Arte Carm. Lib. 1.

Volendo altresi dinotare il Sonno, e sua forza, faceua l' Egiziana non meno, che Greca Sapienza veder sopra vn' Altare la Lingua, che si bruciaua, e questa dauanti a vn' Imagine di Mercurio, al quale fù sempre dedicata, come vedremo, onde Homero, tratto dal Greco, dice di costui, che *Linguas imponit in Ignem*.

in Apoth. lib 2. de factis & dictis Socrat.

Sonno.

Gli

Gli Scrittori delle fauole rinuengono la Cosa da più alto principio. Rapporta (dicono) Direchida ne' fatti di Megara come Alcanto Figlio di Pelope bandito da quella Città dopo d' hauer vccifo Crifippo, caminando peregrino hebbe incontro vn fieriſſimo Leone, quale deuaſtaua con le Campagne i poueri Cittadini. Manda il Rè molti Guerrieri, acciòche ammazzino la Fiera, mà Alcanto prima di loro, fattoſeli incontro, gli cauò di primo balzo la Lingua, e poi l' vccife. Vengono i Guerrieri, e dicono d' hauer ſuenata la Belua; mà Alcanto gli oſtò, dicendo hauer egli ſolo fatta quell' Impreſa, e in teſtimonio del fatto moſtra la Beſtia ſenza Lingua, qnale traſſe dal Zaino, dopo ciò ſubito la bruciò, ſacrificandola ſopra vn Altare a Mercurio, e in premio di tanta

prodezza si liberò dall' Esilio, e perche quegli Habitatori, ricuperarono la quiete, & il sonno, smarrito, per la necessità di vegliare contro a quella Fiera, quindi ne venne, che volendo ciò inferire cominciarono a brucciare le Lingue.

de somno. Vigilia. Declam. 2.

Imagine veramente di Morte è il Sonno, e però ancor principio di quiete tanto necessaria alla conseruatione del viuere humano, onde diceua lo Stagirita, *necesse est quod vigilat dormire, est enim requies data Animalibus propter salutem eorum*, e Quintiliano, *Somnus ipse, est pars Vitæ*. Statio fà vedere le Muse accompagnate col Sonno inscriuendoui, *Maior post Otia Virtus*, questo, moderato non è condannabile, mà profitteuole, vtile, e necessario.

Silentio. *ex Pier. vt supra. Politic. 5.*

Le Lingue altresì recise sono inditio di Silentio: il Gieroglifico è tratto da Homero, quando dice *vellras incidite Linguas*, sopra che comentano gli Espositori, *I. Silentium capessite*. Ottimo, fuor che nelle opportunità, ne' bisogni, negli affari più rileuanti, è il Silentio, onde diceua anche Aristotile, *semper locutum fuisse me penitet, tacuisse nunquam*. Staua impresso a gran Lettere sopra le Stoiche, e Pitagoriche Scuole, *SILENTIVM*. Vn' Anchora è quella, che ne assicura la Naue de gli affari nelle più torbide tempeste, e sforcune, lo disse Plutarco quel grande Intendente de gli affari del Mondo, *Magna est Sapientiæ tempestiuum Silentium, & omni certè est sermone præstantius*. Per curare i Malori dell' Animo non v'è Medicina, che a questa vguagliare si possa, diceua il medesimo. *Multis Hominibus Pharmacum malorum est Taciturnitas*. Chi non sà taeere, non sà ben parlare, soggiungeua Pitaco, e perciò fece bene Alessandro, quando confidato vn secreto ad Efestione, trattosi l'Anello di Deto gli sugellò la Bocca.

de educandis Liberis apud Ausen.

Ignominia aperta.

Quanto di bene additauano prouenir dal Silentio, con dimostrare la Lingua dalle fauci diuelta, altrettanto di male dimostrauano, mentre volendo esprimere vn' Ignominia turpissima, & vn' impurità aperta, faceuano vedere vn' Huomo con questo segno; così per la Lingua recisa intendeuano lo scelerato dal Congresso de' migliori separato, e disunito. Alluse a questo il Regio Profeta quando per parte di Dio andaua esprimendo, *quare Tu enarras Iustitias meas, & assumis Testamentum meum per Os tuum*. Vn Vitio è questo che tutti gli altri abbraccia, e racchiude, onde contiene ogni condanna, ammette in vniuersale ogni riprensione, ogni delitto restringe, ed epiloga.

loco citato

Si ritroua all' Imitatione de' primi Letterati, doue quelli si seruiuano in ispiegatione de' sensi Profani delle cose, così i Sacri Spositori si sono dilettati dedurre Geroglifici Sacri, e Morali, che

forza dell' Oratione.

però scriue l'eruditissimo Pierio, che sopra le Lingue di Fiamme (già che si tratta d'incenerire la Lingua) che scesero sul Capo a gli Apostoli nel giorno della Sacratissima Pentecoste, formarono il Geroglifico della forza, ed efficacia dell' Oratione, come in effetto i Santi Apostoli depollo il gelo della temenza, che per l' Ascensione al Cielo del suo Diuinissimo Maestro haueuan contratto, infiammati da quel fuoco Diuino sorsero, e quasi Sacri Alcidi con quelle Lingue, con quelle faci ad incenerire l' Eresia si portarono ben tosto; quindi dice il citato, *huiusmodi enim Linguæ splendore tanto conspicuæ, omnino significant eam Orationis vehementiam, vt quæ a Diuino Magistro percepta acceperant, per vniuersum mox Terrarum Orbem persuasibili (penetrat enim Ignis) sermone disseminarent*. Non hà di bisogno di proue questo Argomento, mentre l' esperienza ogni giorno con le gratie, che dal Diuino Benefattore riceuiano, ne lo dà a diuedere in palese, e come perche sono date alla

Serm. de Magdalena.

Luce interi Volumi, che vna così gran Verità manifestano, conchiuderò Io qui con Bernardo Santo, *Vmilis Oratio, ima est Potentia, imum est Cælum, Tu sola Tribunal Iudicis ascendere non vereris, tu vincis inuincibilem, tu ligas Omnipotentem*.

Lingua di ferro sopra vn' Incudine.

Per dimostrare l' inflessibile, e fermo della Verità, Pindaro, quel gran Principe della Lirica Greca, sopra vn' Incudine fece vedere vna Lingua di ferro con la qual Lingua diceua, che sauellaua Apolline Pitio sempre inconcusso, inflessibile, e stabile. (Come vedesi nella di contro Pagina la Figura) Viuissimo ornamento è questo dell' Animo; così osseruata è la Virtù della Verità, che non meno dell' Argento, e dell' Oro soliamo dire, *Questa Verga non stà a Martello*, quando che le cose narrate non ben confrontano, e ciò che i Latini dicono *reuocare ad malleum*, il Poeta diceua ad *ad Incudinem*.

Si finge di questo Metallo duro, essendo di Diametro opposta alla Bugia, molle, lubrica, e fuggitiua, mentre che il Tempo l' vna consuma, e l' altra rafloda. Sole può dirsi quella, vapore quest' altra; lo splendore del Sole è sempre perenne, l' altro a quel Raggio si dilegua, e disperde; Chi non è scempio ama il Sole, fugge le Caligini, e le Tenebre. Sente Aristotele, che per la difesa della Verità detestino le Opinioni, e contradicano a se medemi, *Propter Veritatem debent Philosophi sibi contradicere*; disaseonde, e sucla questi i Principij di cose più recondite, e astruse, diceua Pindaro l'accennato, *Veritas Principem magnæ Virtutis promouet*. E' sordida la Bugia; all' incontro corragiosa Amazone è quella che nella Battaglia porta la Palma, così voleua intendere Apollonio *Mendacium illiberale est Veritas generosa*.

apud Stobeum ibidem.

Perche Affine alla Lingua, e proprio di questa è il Sentimento del Gusto, giustamente gli Scrittori de Gieroglifici assegnano le cognitioni di quello con la comparsa di questa, come causa efficiente, ed instrumentale di quella, che però per accennare il principio di questo, ed vno, che solo delibi, mà non s' interni nel piacere del Gusto, dimostrauano vna Lingua, che alquanto stendeuasi, ed auanzauasi fuori de' primi Denti;

Gusto.

Mà

Mà se voleuano additare la pienezza, e soddisfattione maggiore di questo senso dimostrauano le Prime Parti delle Fauci, alle quali la Gola resta attaccata, dicendo, che tutto ciò anche molti de nostri Medici conchiudono l' vltima soddisfattione del Gusto esser nelle Radici della Lingua, e molti pongono, e danno la prerogatiua di questi al Palato; disse Diogene esplorarsi il Sapore dalla Lingua per la sua Carne molle, e fungosa, e per le Vene del Corpo, che in essa vengono a terminare, fà questa le veci d' vna Spugna, che tira a se medema, e s' imbeue di quei Sapori, de quali rimase aspersa, e impingnata. Ciò lascia scritto Alcmeone, conoscersi i sapori dall' humore, tepore, e mollezza della lingua; v' aggiungono di più gli Egitij il Palato, facendo vedere per Geroglifico del Gusto vn Pesce di pochissimo Ventre, e di gran Palato.

Asserisconо molti Autori la Lingua sentir veramente, e giudicar i Sapori, mà aperta, ed esploratamente sentirsi la loro soauità, ò amarezza dal Palato; quindi Filosseno forse più dedito al Ventre, che alla Filosofia bramaua d' esser vna Grue, per poter hauer il Palato lungo, come quel Rostro, accioche il Sentimento del Gusto maggiormente durasse; formò sopra questo vn bellissimo Apostegma Catone, che rispose ad vno che voleua venire trà suoi familiari, *non posse se cum eo viuere qui plus Palato, quam Corde saperet*.

Di contrario parere è in ciò Aristotele ponendo il sommo del gusto nella Cima della Lingua, adducendo per esperienza, ed esempio la presa di qualche medicamento amaro, che offende oltremodo la sommità della Lingua, mà sfugito questa nel Palato apena si discerne, ò si sente, e queste cose se fossero dalla Lingua lambite potrebbono a pena sentirsi all' accennato, che maggiormente si senta il Gusto nell' imo della Lingua, ciò farsi, risponde, per l' affluenza, e copia maggiore de' Cibi, che cola si tramandano, e che molto tempo di più vi durano, che in effetto vi sia quel Senso, che sù la cima della Lingua si troua, e ciò sia detto a sufficienza del Gusto, che il regolarlo come gli altri Sensi è necessario, e generoso, onde dice il Chrisostomo, *Saturitas morborum Fons, Castitati inimica*. .

hom. 33. ad Populum Antiochen. Serm. 17. de Tempore.

MISTICI, E MORALI.

ESce in Campo il mio ARMATO CANTORE, altrettanto nella Penna facondo, quanto con la Cetra sonoro, e con la Spada Gnerriero, e di quanto và scriuendo nel Salmo *Lingua mea Calamus scribæ*, porge Campo a' Santi Padri di addurre dotte riflessioni. Sente Agostino Santo, che sopra ciò possa intendersi la forza generatiua del Padre, che produce il Verbo, e in questa maniera vien detta Penna di Secretario, ò di Scriba, perche da quell' inaccessibile Trono della Dininissima Triade si produce il Verbo Diuino permanente, che non ammette alterationi, ò diuersità di stato; dice S. Ambrogio potersi da ciò dedurre lo Spirito Santo, per lo quale l' Altissimo Iddio mani-

Psalm. 44.

in Psalm eum Aem, & de essentia diuina in Apolog. David.

manifesta a gli Huomini gli Arcani suoi. Asserisconо Gitolamo, ed Encherio potersi da ciò spiegare o la cognitione del Corpo Sacratissimo di Christo, per cui restano dissipati i Veleni del Serpe Infernale, ouero e Penna di Scriba, quando viene lodato l' Altissimo, che di goderne rassembra.

ad princip. Ier. Spirit.

Sopra il Passo d' Isaia, *Lingua Dei quasi Ignis deuorans*, comenta la Glosa interlineale potersi hauer lume quanto sarà sdegnato contro de Peccatori l' altissimo Iddio nel Giorno del finale Giuditio, quando proferirà quella sentenza di fuoco, *Ite maledicti in Ignem eternum*; accennano i Santi Bernardo, e Girolamo, che la Lingua dello Sposo più volte nella Sacra Cantica rinomata significhi l' affluenza delle Diuine beneficenze. Vuole S. Agostino per questa ancora manifestarsi i Profeti, ed i Predicatori; & aderì quella Lingua alle Faucì giusta al Dauidico detto, *adhereat Lingua mea faucibus meis, si non meminero tui*, dice S. Hilario quando gli Apolloli nella Passione del loro Maestro s' amutirono.

Isaie 30.

in Cantic. Ser. 45. in Psalm. 21. Psalm. 21.

Questi medesimi Santi accennano la Lingua erudita, rapportata dal Profeta Esaia, dar ad intendere la Lingua di Christo, e de suoi Predicatori per animare, e confortare i Lassi. Questa è quella, accennano i Santi Gregorio, & Agostino, di cui attesta il Regio Profeta, *qui non egit dolum in lingua sua*. Auuisa pur anche il non mai a bastanza citato, e lodato Agostino sopra il Passo del Salmista, *Lingua Canum tuorum, ex inimicis ab ipso*, spiegarsi cio de Giudici resi Predicatori da Cristo Redentore medemo; quindi con erudito sentimento per que' Soldati, a quali comadò Iddio, che s'incurnassero a lambir l' Acqua con la Lingua, come s' ha ne' Giudici, s' intendono (esprime Origene) i perfetti, e stabiliti discorsi.

in Ep. 110. in Psalm. 38. C. 50. 8. Moral. in Ep. 59. Psalm. 67.

Iudicum 7. in eundem locum Hom. 9.

Al detto della Sacra Cantica, *Mel, & Lac sub lingua tua Sponsa*, ingiongе Bernardo Santo, esser quella la Lingua della Chiesa aspra primieramente nella Correttion de Peccati, mà che hà congiunta vna certa interna dolcezza, donde gli attristati possano animarsi, e ralegrarsi per la benignità, e misericordia dell' Altissimo, ouero per cio si dilegna vn Predicatore, il quale tratta cose sublimi, & esercita le Murali, dice Gregorio. A quanto espresse il Gran Mose, quando rispose a Dio, che voleua instituirlo Profeta, *tardioris, & impeditioris sum linguæ*, soggiunge Arnoldo Carnotense, potersi argomentare l' Oscurità della Legge. Al passo del Salmista accennato di sopra, *Lingua Canum*, aggiungono i Santi Hilario, e Girolamo potersi intendere le Voci barbare de' Giudei quando a piene Labbra gridauano contro del loro Redentore, e Maestro, *Crucifige, Crucifige*; di questa dice il Salmista accennato in più d' vn luogo *Lingua eorum, Gladius acutus*. Queste Lingue furono sparse, e dissipate, dice Gregorio Santo, e vennero adempite le Scritture e de' Salmi, e d' Isaia.

Cantic. erud. 4. Serm 45. in Cantic.

1. Moral. in Cantic 4. Exod 4. Arnald. in Ps. 67. in Psalm. 54. Isaie 31. 50. 61. 67. 44. 3. Hom. 10. 1. C. Action 2. C. 32. 36. 31. 14.

La Forma delle Lingue sul Capo a gli Apostoli, sopra delle quali spiegò la Diuina Colomba le sue candidissime Penne, al riferire del detto, manifesta, che la diuision delle Lingue, e de gl' Idiomi, che douеuansi vnire ne' Santi Apostoli, come aduenne sopra le benignissime Prouesse, che fà Iddio per Bocca d' Isaia, *Lingua Balborum, velociter loquetur, & plane*, in vn luogo, *& erumpit in laudem, Lingua mutorum*, in vn altro: come pur anche s' hanno i scotimeoti medemi in Geremia co' i Corinti, quali douеuano aprirsi alla venuta di Christo, comenta S. Girolamo dicendo, *erat Lingua Gentilium qui conuerti sunt ad fidei Confessionem, & Laudis Dei*. Questa, dice il medesimo, viene alle volte rauuisata per le Lodi di Dio, e ciò e motiuo a dire sopra il Salmo Cinquantuno, doue esprime mirabilmente sempre il mio MVSICO ARMATO *exultauit Lingua mea, cum cantauero tibi*.

in Isaiam 35.

Vien presa talvolta la Lingua per lo fauellare, & Idioma natiuo, cosi comenta la Glosa ordinaria, che però la confusion delle Lingue nate cola trà gli Habitatori di Senaar, quando voleuano fabricare quella gran Torre, doue gli vni non s' intendeuan con gli altri, addira al parere di Girolamo Santo la discordia, e diuersità delle opinioni, come i Sensi alla Ragione discordi.

in Genes. 11.

1. Corint. 13.

Il feruore della Carità del Vaso d' Elettione, con cui diceua, *si Linguis Hominum loquar, & Angelorum*, hà aperta la Cognitione a Girolamo Santo di dire, potersi per ciò intendere l' elatta Cognitione, e manifestatione de i Misteri Diuini, quelle Lingue però, e de gli Angeli, e de gli Huomini si faranno vedere assistenti, e ben chiare nel Giuditio, come s' hà in Isaia. Vn' Anima desiderosa, ed estuante di saper i Diuini Misteri, viene intesa, comenta la Glosa ordinaria, per quella Lingua ch' arde di sete mentouata dal Profeta Isaia. La Lingua altresì Cananea, mezana frà l' Egitiaca, e l' Ebrea può dilegnarsi, allo scriuere di S. Girolamo, le Opere buone della Vita presente, le quali sono mezane trà l' Opere cattiue, e quelle della felicità, cosi dice Isaia, *in illa die erunt quinque Ciuitates in Terra Egypti, loquentes Lingua Canan*.

66. super qui Hieronym.

C. 41.

in Isaiam 91. C. 19.

Per la Lingua, ouero Regola d' Oro furata da Achan da Gierico, come si narra in Giosue, dichiara Origene, insinuarsi i falsi dogmi della Sapienza, risplendenti col lustro dell' Eloquenza. Appianano i Vortici inuolti dal fauellare oscuro d' Isaia, e di Giobbe i SS. Girolamo, e Gregorio, doue vno dice, *& desolabit Dominus Linguam Maris Egypti*, e l' altro *Imitaris linguam versatorum*, & assegnano douersi perciò intendere le bestemmie, e Idolatrie de gli Egitij, come ancora la scienza mà offuscata da gli errori della Dottrina Secolare, e quella e la Lingua del Serpe Leuiatan la quale l' Altissimo legò con la fune come stà registrato in Giobbe. Per il Latte, e Miele sotto alla Lingua della Sposa mentouato di sopra, intendono Ruperto Abbate, e S. Gregorio esprimersi quini Christo Redentore tutto nel Cuore della Vergine Gloriosissima. Considerano gli accennati il detto di Giobbe doue dice *occidet eum lingua Vipera*, come anche quello del Salmista, *sub lingua eius Labor, & dolor*,

Iosue 7. In hunc locum. 11. 15. in Isaiam 11. 33. Moral. 40. in Cantica 3. 35. Moral. 5. C. 1. 9.

& *dolor*, e dicono, che quello asconde sotto la Lingua il male, che non lo confessa soggiungendo che *Hipocrita abscondit Malum sub Lingua, quando asperitatem Malitiæ, quæ latet in Mente sub tegmine blandæ locutionis aperit*, deducendo da ciò, che il male saria nella Lingua, non sotto a quella, se l'Hipocrita apriße la malitia dell' Iniquità sua. A quanto esprime il Citharedo Diuino, *Vir Linguosus non dirigetur in Terra*, afferma S. Hilario frà gl' Iniqui il peßimo esser stato Giuda La Lingua *Magniloqua* accennata dal suddetto Cantore esprime, rapporta Origene, quella della milantatrice Superbia; cosi la Lingua ingannatrice, e dolosa mentouata dal medemo addita, al Sentire d' Arnoldo, e di S. Hilario, le suggestioni, e persuasiue di Satanasso, e de gli Eretici, che persuadono perseuerar nel Peccato, e che occultamente contradicono al male; sopra detto Passo intende Basilio Santo di quelli che machinano inganni con le Parole, e che frammettono le Cose Sacre alle Profane. Per la Lingua di Vipera eccennata di sopra si manifesta, al sentire di S. Gregorio, la violente tentatione di Satanasso.

Psalm. 139. in eundem locum.
in 1. Regum hom. 1.
Ps. 9. in eundem Locum.
in Psalm. 14.
Iob. 20. 15. Moral.

Sopra i dileggi prima hauuti, poi superati da Giobbe, doue in particolare si accenna *Lingua eorum adhærebat Gutturi suo*, spiega S. Girolamo ciò esprimersi de gli Eretici, quando, benche non ardiscono di fauellar di cose peruerse allo scoperto, coprono al di dentro però, e racchiudono quelle cose, con le quali cercano di macchiare la vera fede; di questi dice Zaccaria, *Lingua Persecutorum Hyerusalem, contabescet in Ore eorum*. Conchindo con la Torre di Babelle, doue tutte le Lingue s' vnirono a fabbricare vna Machina temeraria, intende perciò sù questo luogo Filone Hebteo quando tutte le Potenze cospirano all' operare nel male, e di ciò sia detto a bastanza.

Iob. 29. in Zacariam 14. de Confus. lingua.

PROVERBI.

COsì al viuo esprimenti de gli affetti, & affari humani sono i Prouerbi che curiosi sì, mà al pari d'ogni altra, come dogmatica, è degna da saperßi, crederò, che venga da ogni Saggio stimata la loro Lettione. Se si corre per l' auidità di trattichire con la Mano, e col Piede ad ingolfarßi nelle Ricchezze, e ne gli Acquisti, perche con pari ardore non dobbiamo mouere gli Animi al Possedimento della Virtu, vero Tesoro, & Acquisto dell' Habito interno? Saggia, ed ottima perciò è la Cognitione de Prouerbi, che disasconde, e familiarmente pone sotto all' Occhio le Massime più necessarie da osseruarsi per il ben viuere.

Nel particolare della Lingua in tanto ci si presenta su le prime *Lingua Amicus*. Idea d' Amico Cerimonioso, il di cui buono stà tutto nella Scorza, che gran cose promette, mà come le Pome di Pentapoli mostra tutto colore, e bellezza al di fuori, se al di dentro lo tocchi cade in Cenere frantumato, esprime Manutio questo sentimento, con dire, *qui non amat ex Animo, sed benevolentiam ex ore præfert*. Sanno dire ancora i Popolari, buone parole, e cattiui fatti ingannano, &c. In simil maniera si querelano; e Candido appresso a Martiale, & Homero nell' Odissea *qui rectè dicunt, a Tergo prava volutant*, diceua il primo, *sic facito vt Lingua cunctis videatur Amicus, at facilis cuiquam caue te misceueris*, il secondo. Condanna questa razza d'Amici Teognide dicendo, *nec me diligito Verbis, cum Mens alibi sit*, ed altroue, *nec Lingua mihi quis sit Amicus, sed magis facto. Res perdificilis quidem Amicus, sunt quia multi, atque adeo cunctis pæne salute tenus*. Materia è questa del detto vnito all' operatione tante volte accennata, doue veramenre se le Parole deuono esser segni di ciò che s'annida nel Cuore, per qual Cagione s'hanno da diuerßificare, e cagionar confusione? Prendasi il Documento, dice il mio Compatriotta Poera, dall' Indice dell' Oriuolo, a cui sottoscrisse quell' Ingegnoso, *Ciò che cela nel Seu, scopre nel Volto*.

Amico de Cerimonie.
Homero.
Theognide
Girolamo Preti.

Lingua bellare, Prouerbio è questo che è proferito per i Gradassi, ò Rodomonti, i quali negli Azardi, e pericoli se ne fuggono, mà posti in difesa sicura ronerseiano, e scaricano ogni improperio sopra il Nemico; cosi suol fare il Capitan Spauento sù la Scena, che ad vn occhiata del Padrone, ò allo suaginare d' vn ferro da Poltrone, e Gaglioffo prattico si ritira; cosi Menelao accusa la dapocagine de Greci, dicendo *huc Graiæ, iam Grey tantumque minaces*, alluse a ciò Virgilio esprimendo, *An tibi Manors Ventosa in Lingua Pedibusque fugacibus istis semper erit?* così rimprouera Turno il garrulo Drance, mà inhabile, e ne gli affari, e ne Consigli; cosi contro a Rutuli Maldicenti, che ben sapeuano vibrare la Lingua, mà non la Spada, và dicendo, *O vere Phrygiæ neque enim Phryges, & Tunicæ Manicas, & habent redimicula Mitræ*, così appresso ad Omero Hettore saettellaua, *Sanè Ego vel Diuis possem contendere Lingua, verum Hasta durum multum quia Viribus illi præcellunt*. Il Comico Aristofane toccò questo punto ancor egli dicendo, *poscens, consultans, & Lingua Prælia miscens*, descrine questo fatto elegantemente Liuio, dicendo, *In Castris feroces, in Acie pauidi*.

Rodomontate.
in Æneid.
Lib. 7.

Apuleio inuenta sopra di ciò vna Parola, chiamando questi, diressimo, Cospettoni, e mangia Catenacci, *verbigeri, e verbigerari per Verbis dyglediari*; diceua Heraclito parimenti; *In linguis habentes Arma, postquam abstulistis Pecunias*. Maneggiano quest' Armi i Causidici nel Foro, ed i Retorici giusta le occasioni, ed i Tempi. Detestabile attione, mentre si oppone al valore, che deue esser proprio di chi veramenre si professa Guerriero, il cui robusto, e maschile deue star, e nel Cuore, e nella Mano, non sù la Lingua, e nella Voce. La vera fortezza, & audacia non ammette in-

ad Hermodorum.

tanza,

tanza, diceua Diogine, *Portem manſuetum eſſe opportet vt Proximi non tam metuant, quam veneentur.*

Diogen. in Laertio.

Il ritrouarſi ad vna Tauola, doue vi ſono alcuni, a quali piace più di ragionare, che di cibarſi, introduſſe il Prouerbio, *alys Lingua, alys Dentes*, volendo dire perciò chi maſtica, chi ragiona, il primo è più plauſibile, eſſendo fatto la Tauola per adoprare, più che la Lingua, i Denti, riuſcendo alle volte totalmente nociuo fra i fumi delle Viuande, e del Vino tener regolato diſcorſo, quindi ne vſci il Prouerbio pur anche, *Plures occidit Gula, quam Gladius.* Aleſſandro deturpò il luſtro delle ſue Glorie con la Morte di Caliſtene, onde a Menſa empito di tanto Vino, tanto ſangue diſuſe, nè faria coſo furente allo ſdegno ſe non foſſe ſtato incendiato da Bacco; traduce queſto Adagio ad vn altro ſentimento Manutio dicendo, *venuſtius erit ſi longiuſculè detorqueatur, veluti ſi quis minetur ſe facto nocuturum ei, qui verbis dumtaxat læſerit*, e per porgerne ben chiara la Proua conchiude, *Portis eſt Lingua qua inuehantur, at Principibus ſunt molares quibus eos conficiant.* Sin che il mal ſtà nella Lingua è tollerabile, ma i Denti frangono, ſtritolano, onde quì con la Mano può dirſi, che i Principi hanno i Denti longhi.

A Tauola chi mangia chi ciarla.

Il ſempre condannabile errore d'alcuni, che hauendo dato di Calcio alla ſalute dell'Anima, giuocano con ciò la Riputatione pur anche, venne eſpreſſo con il Comun Prouerbio, *Lingua iuranit*, cioè a dire mancano dalla Promeſſa, e il loro giuramento non giunſe al Cuore, e pure con ciò allacciarono gl'incauti, e tradiron la fede. Andò ſerpendo in ogni Età queſto Vitio, onde diceua il Poeta Euripide nel ſuo Ippolito coronato, *Iurata lingua eſt, Animus iniuratus eſt*, haueuano in Vſo i Comedianti primieri d'accuſarſi con queſto detto ogni qual volta gli veniua in acconcio, quindi Ariſtofane appreſe a dire, *aut Mentem quæ nolit per ſacra iurare, Linguam autem iuratam ſeorſum ab Animo*, così tacciando Eſchillo, laſciò ſcritto, *iurata lingua eſt Aeſchylum autem præferam*, così Pindaro lodando vno di buon Cuore, e verace venne a dire, *Lingua vero non extra Mentem.*

Mancamento di promeſſa.

Euripide Ariſtophan.

Non v'è Ignominia maggiore, quanto dire, e rimprouerare ad vno, che habbia perſo la fede, e perciò diceua Marco Tullio, *perdiſſimi Hominis eſt Amicitiam diſſoluere, & fallere illum, qui læſus non eſſet, niſi ereduliſſet*, e perciò confirmaua Vegetio, *fides maximum Vinculum bonis Amicis, & bona fides fidem obligat*, penſiſi di qual ruuina rieſca a quelli, che rompono la fede giurata, e che altri ſon nella Lingua, altri nel Cuore.

pro Roſcio. Libro 4. De cod.

Soliamo hauer in Vſo di dire, i Putti, ed i Pazzi dicono il vero, e l'indouinano; venne oſſeruato, e raffirmato vn tal detto con il Vecchio Prouerbio, *Lingua prolapſa verum dicit.* Così è, da vn diſordine, ben è ſpeſſo naſce vn ordine, alle volte da vna lubricità di Lingua, da vn impenſato, e non auuertito diſcorſo viene vna Verità, all'indagine di cui ſi farebbono ſpeſi molti Anni: vi ſi aggiunga il Terzo, che è il Vino ſmoderatamente beuuto, che toglie la ragione, onde a ſaſcio eſce il bene, ed il male, quindi riſultò l'altr' Adagio, *In Vino Veritas*, così diceua Horatio, *Tu lene Tormentum Ingenio admouis, plerumque duro, tu ſapientum curas, & Arcanum iocoſo Conſilium retegis Lyæo*, e per riſtringere il tutto, interrogato vna volta Marco Tullio, quali erano quelle coſe, che faceuano fede, riſpoſe *Imprudentia, temulentia, Puerilia, & infamia, fidem adſtruunt.*

Verità nata a Caſa.

de Odiſ.

in Topicis.

Così la pouera Verità hà d'vopo di ſimili Perſonaggi, per farſi vedere nel publico, che và nel reſto tante volte a ſepellirſi nel Pozzo di Democrito, mediante gli obtobrioſi figli, che partoriſce, e pur è vero ciò che accennaua Pindaro, *Veritas Principia magnæ Virtutis promouet*, e Pitagora, *tunc Rem ſimilem Deo faciunt Homines, cum veritatem exercent.*

apud Stobeum apud eundem

Dalla Conditione, e qualità del Bue, che hà gran Bocca, e gran Lingua, mà non sà proferire vn accento, nacque vn tal ſentimento, *Bos in Lingua*, che vuol accennare, all'intendere di più ſaputi, vn'Idea di quelli, che non ardiſcono di fauellare apertamente di quello che ſentono, come il Bue apre la Bocca, mugge, rumina, ma non può, nè sà articolare fauella; negotio è queſto che può alle volte eſſere giouatiuo, & alle volte di Nocumento, a ciò forſe voleua alludere lo Spirito Santo quando auuiſaua *Tempus loquendi, & tempus tacendi*, accompagnaua queſto detto Gregorio Santo quando diceua, *recte ſcit dicere, qui ſcit ordinatè tacere.* A ſentimento però tutto contrario, e con ſtabili, e fondate ragioni riuolge queſto Prouerbio Manutio dicendo, *Bos in Lingua*, douerſi dire di quelli, che ſon fatti tacere a forza d'Oro, così con queſto ſuggello vengono chiuſe le Labbra, ò del Cauſidico, ò del Giudice venale. E' traportato l'Adagio dal Coſtume de gli Atenieſi, che ſcolpiuano il Bue nelle loro Monete, e rapporta Plinio, che Seruio Rè de Romani, tradotto di colà queſt'vſo, fece imprimere queſto Quadrupede ne' ſuoi Numi; così riferiſce Plutarco, che le primiere Ricchezze erano nelle Pecore, e nelle Mandre, onde il nome di Peculio, e Pecunia venne tratto da queſto Nome di Pecore; così da i Tempi d'Abraamo, ſino a quello di Giobbe lo ſtato delle opulenze maggiori era riconoſciuto del poſſeder molto Gregge, si che ò gli ſpauentati dalla Penna della multa, ouero i corrotti dalla Pecunia taceuano, ed eran detti hauer ſù la Bocca il Bue. S'auanza in far intendere queſta Verità Giulio Polluce, dicendo la Moneta medema eſſer chiamata il Bue, quindi ſe alcuno douena eſſer ricompenſato, ò per fatica, ò per vendita, era inſcritta la Legge, *Tot Boues illi dabuntur*, valeua queſta Moneta due Dragme d'Atene. Aggiunge il detto Polluce tra le Leggi di Dracone Legislatore regiſtrarſi queſta memoria, *dependendis decem Bobus I. Numis decem*, queſta è la Cagione, per cui il Bue tanto venne da gli Anti-

Timore nel parlare.

9. Moral.

fatti tacere a forza di denari.

Bue impreſſo nelle Monete

Lib. 12 C. 3. in Problema.

Moneta chiamata Bue.

in Dilucidario Spanhem.

chi

chi apprezzato, che ad esso furono cretri simolacti, e venne dedicato ad Apollo, in vna parte della Moneta erani scolpito vn Bue, nell'altra vna faccia di Re, Theognide diceua, *In Lingua mihi mors*. Filostrato nella Vita d'Apollonio fauellando di Pitagora inuentor del Silentio dice *Linguam primus Hominum coercuit, Bonem in illa Silentij inueniens Decretum*, così Scopeliano Sofista, *neque mirandum, est si quidam Linguam habentes vinctam, Bos silentij tam occupante*, tutto ciò riferma. Eschillo *tacito cætera, Linguam occupauit Bos quidem ingens*. Questa sorte di Buoi è destinata al Macello dell'Inferno. Scopeliano.

Vn'Ostinatione aperta la quale, benche superata, e conuinta dalla Ragione non vuol cedere, mà come Incude alle percosse maggiormente s'indura, come rauditissimo scoglio rigetta ogni onda di salubre, e Paterna ammonitione, venne espressa con queste tre Parole, *Lingua non redarguta*. Porge a vn tal Detto lume, fondamento, e concetto Platone quando dice, *vt videtur si posse respondere Euripideum quoddam nobis accidet, Lingua quidem nobis erit irredarguta, mens autem non erit irredarguta*, quanto più vengon conuinti maggiormente strepitano, e danno in Cicalecci importuni: cerca di leuar quella Serpe dal Cuore di chi si sia Ambrogio Santo, dicendo, *abfit pertinax Contentio in familiari sermone*, e S. Bernardo, *obstinati in suo sensu sunt pessimi*, ed Agostino, *pertinacia non sinit Homines corrigi*. Vitio insopportabile frà gli Huomini, abominenole al Creatore, che guida l'Huomo alla perditione, e rouina, perche *Cor durum male habebit in die nouissimo*, è detto dello Spirito Santo. Ostinatione aperta. *in Theæteto.* *de Resurrect. Domini serm. 3.* *Ep. 210. Sapient. 110.*

Non v'hà soggetto di bassa Conditione ben anche, ed inferiore, a cui però non dispiaccian le Ingiurie, essendo l'Honore in chi si sia innato, e con la Vita inserito, lo disse lo Stagirita *vnusquisque grauiter fert honore priuari*, il sentimento per tanto di non ingiuriar chi si sia, venne accennato col motto Prouerbiale, *non impetam Lingua*. Autore di vn tal Prouerbio venne riconosciuto, appresso Manutio Dionegiano, ed Aristofane, *At Lingua Athenas nunquam incestam mea*, propriamente però si spetta quello Adagio a quelli che augurano male, quindi proferisce Manutio, *rapiuntur dicta in Omen, velut in Augurium venturi mali, vel boni*. Pindaro ne' suoi Hinni frà le altre cose principalmente loda la Lingua, che sà astenersi dalle sinistre imprecationi, *priuans malam Linguam Voce dilucida*, quì viene ad intendersi il Verso d'Hesiodo, *haud solutum sociis certare bonisne, malisne*. In questo abuso d'augurare maledittioni, cadono per lo più le Donne, e gli Huomini Vulgari, che quando non corrispondono, e non riescono a loro piacere le cose, lasciano alla Lingua licentiose le redini, e quasi pare che vogliano contrastarla con Dio, onde se gli accadono souente disgratie, possono dire d'esser stati loro medemi fabbri delle sfortune, che cotidianamente chiamano. ingiuriare alcuno *Pindari him.* *Hesiod.* Imprecationi.

Quid quid in Linguam venerit, Affine e questo Prouerbio, e consimile a quello, che disse della Bocca, *quid quid in Bucam venit*, cioè, che tutto s'intende di quelli, che lasciano vscire ogni detto a caso non considerando, e facendo riflessione a quello, che cade, che tante volte può essere cagion di rouina, rispetto nun meno a chi la proferisce che a quelli contro de quali, è vibrato. Taccia questo modo imprudente Luciano, dicendo, *commiscentes, affingentesque, quid quid Verbi temere vt ainnt in Linguam venerit*. Isocrate grand'Oratore antico si scusa con vn simile detto, dicendo, *similis videbor iis qui temere, & arroganter, ac futiliter quid quid in Mentem venerit loquuntur*. Condanna Gellio queste disordinate affettioni dicendo, *malem indiserctam Prudentiam quam stultam loquacitatem*, e Vgon Cardinale auuisando i Claustrali andar rattenuti nel fauellare, và dicendo, *est Tempus quando nihil, est Tempus quando aliquid, nullum autem, est Tempus in quo dicenda sint omnia*, è vn Acqua questa, che quando non è rattenuta con l'Argine della Prudenza inonda, e sommerge il Campo della Ragione; imploraua perciò la Diuina Tutela il mio Armato Cantore, dicendo, *Pone Domine Custodiam ori meo*. fauellare a caso. *de ratione cõscribendi Historiam* *Lib. 1.* *de disciplina Monastica.*

Lingua seorsum inciditur, & lingua Præconi; Geminato questo Prouerbio che tutto porta vna sola significatione, vien detto, & inteso della mercede, e ricognitione, che dene vsarsi a quello che è reso a Noi Ambasciatore di liete Nouelle: come già era vso di donar la Lingua della Vittima all'Augure, ò Messaggiero d'auuisi sausti, e prosperosi; per questo taglianasi, e metteuasi a questo effetto da parte, onde venne detto, *Lingua seorsum inciditur*. Venne leuato l'Adagio da Omero nell'Odissea quando dice *eia age, tam linguas incidite*, e cita Autore di questo parere Calistrato: questo lasciò memoria dell'Vso di troncar la Liugna dalla Vittima, e donarla al Messaggiero. S'insegna ancor con ciò non douersi lasciar partire irremunerati quelli, che in qualche affare ci hanno somministrata l'opera loro. Tutto ciò insomma è insegnamento di Gratitudine. Virtù è questa delle maggiori, che possano condecorare vn'Animo, si come abominenole maggiormente frà gli altri è il Vitio opposto; diceua di quella il Poeta Menandro, *Acceptum Beneficium remunerare, & iterum accipies, Gratiarum actio, est Gratiæ remuneratio*. Mancia a chi porta buone nuoue. douersi rimunerare chi per noi si è affaticato.

Come innumerabili quasi sono gli Vtili, ed i Beneficij, che dalla Lingua prouengono, infiniti, quasi dissi, altrettanto sono i danni, che da essa deriuano: questo venne infinnato con vn interrogatione, quasi per modo d'ammiratione, fatta da Suida alla Lingua, *Lingua quo vadis?* e quasi dir voglia, spiega l'interprete, che è potente la Lingua a fabbricar le Città, e a souuertirle, e dissiparle ben anche; così di Biante (altri dicon di Pitaco Ateniese) racconta Plutarco, che riceuuta dal Rè Amasi vna Vittima, con tal obligatione, che douesse rimandarli di quella la Parte e migliore, e peg. Mali, e beni della Lingua. *de audiendo, & de loquacitate.*

peggiore insieme: egli tratto il Coltello, e spiccata la lingua la diede al Messo, con dirle, *hanc affers Regi, ipsa enim de se loquitur*. Nuntia potenale dire, è questa del bene, e del male: stà in potestà di questa esaltare, e deprimer le cose: questa è il vero Proteo, che in tutte le forme si muta: Camaleonte, che tutti i Colori riceue: mette in Campo, e vero, e falso a sua voglia: disfasconde, e cela a suo piacere gli affetti; e vaglia il vero, diceua S. Giacomo, *Mors, & vita in manu Linguæ, ipsa modicum quidem membrum est, & inflammat Rotam Nativitatis nostræ, Linguam Hominum nullus frænare potuit*.

Lingua de Vecchi impossibile a mutarsi.

L'accingersi ad vn Impresa, da cui riesca dificile, anzi impossibile l'vscirne con vtile, e con frutto, venne insinuato con le presenti Parole, *Senis mutare Linguam*; facciano quanto si voglia i Vecchi per toglierfi da quella fauella, la quale intrapresero da Giouanoi, che riuscirà, a loro impossibile, e ciò e per l'habituatione, e per i Muscoli, e nernetti della Lingua di già induriti, e per l'vso inueterato; così è vanità credere potersi liberare da quell'affare, a cui ooo vi è habilità, frustraneo, e intempestiuo sempre riuscirà il tutto; autentica questo Detto Girolamo Santo, quando dice *Pius labor, sed periculosa præsumptio, iudicare de Cæteris, ipsum ab omnibus iudicandum, senis mutare Linguam, & canescentem Mundum ad initia, retrahere Parvulorum*. Questo Prouerbio sonarebbe tra noi, e impossibile a nauigar contr' Acqua; disse lo Spirito Santo parimenti. *Adolescens iuxta Viam suam, etiam cum senuerit non recedit ab ea*; non si può piegare, dice Ouidio, l'Albero in quella Parte, a cui non e nato.

Sforzo vano di chi pretende vscire da vn'affare contro le forze sue.

in Prosor. in Euangel.

Qua prabet latos Arbor spatiantibus vmbras,
Quo posita est primum Tempore Virga fuit,
Tunc poterat Manibus summa Tellure reuelli,
Nunc stat in immensum Viribus aucta suis.

Di quì si vede quanto habbia d'vopo l'età Giouanile d'esser ben instrutta, e riformata ne Costumi. Gran Campo da spatiar saria questo, mà io per non trattenermi in vn documento solo, confirmarò l'accennato Prouerbio, con vn'altro, *Senes Psittacus negligit fernlam*; insegnar la fauella a Papagalli auuezati nell'età, è vo'opra vana; venne confermato questo senso da Apuleio, quando di questo Volatile pur affermaua, *Quæ rusticum Sermonem nostrum cogitur æmulari, ferrea Clauicula Caput tunditur imperium Magistri, vt persentiscat hæc ferula discenti est, discit autem Pullus vsque ad duos ætatis Annos, dum facile Os vti conformetur, dum tenera Lingua vti connibretur, senex autem captus, indocibilis est, & obliuiosus*; Si confronta questo detto con quell'altro, *serum esse Canes vetulos loris assuefacere*, e l'altro di Giuuenale, *Naturam expellas furea, tamen vsque recurret*, che perciò lasciò scritto Aristotele, *non solum Pueri erudiendi sunt in Arte vtili, & necessaria, sed etiam in Artibus Liberalibus, & honestis*, ed Agesilao quel gran Re scriueua, *Et Pueri discant, quibus sunt senes vsuri*. Nella Nauigatione di questa Vita non v'hà appanaggio maggiore della buona educatione.

in lib. Florid. 2.

Politic. 8.

Al pari di chi sà ben parlare, acquista lode chi sà beo tacere: il tutto venne e spresso con l'Adagio *Clauis in Lingua*. La Chiaue è fatta per chiudere, & aprire a suo Tempo. Si deduse questo Prouerbio da Eschilo, dove accennaua, *& nostra profert Lingua Custodem Clauem, quoties fidam silentij spem pollicemur*; Vien citato costui da S. Clemento Alessandrino nel suo dottissimo Libro de Stromati. Autenticò questo detto Sofocle, *Quorum aurea Clauis Linguam coercet initiatorum, quod dixit quod Lingua velut Clave obserata sit, ne reuelet Misteria*. Qui scrisse il Verso di Luciano, *Arcanum vt celet, claudenda est Lingua sigillo*. Porse questo Precetto Pitagora, *Linguam ante omnia contine, Dei exemplo*; Mà perche di ciò habbiamo ragionato diffusamente al di sopra, faccio punto a vn tal Detto, e al presente Capitolo, passando alle

Saper ben tacere.

Lib. 10. in Oedipo.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

OSserua dottamente Marco Varrone, Scrittore del più perfetto Latinismo, che *Lingua dicitur a Lingendo*, mentre questa rotonda deprime, e compone il Boccone, acciò dalle lanci scenda allo Stomaco; non posso far a meno qui di non e.ser alquanto prolisso in vna sentenza di Vgone di S. Vittore, il quale marauigliolamente descriuendo gli effetti della Lingua, và accennando, *Lingua dicitur, quia lingit adulando, mordet detrahendo, atrahit mentiendo, ligat, & ligari non potest, labilis, & teneri non valet, sed labitur, & fallitur, labitur vt Anguilla, penetrat vt sagitta, tollit Amicos, multiplicat Inimicos, monet rixas, seminat discordias, vnde ictu multos percutit, & interficit blanda est, & subdola, lata, & parata, ad exhaurienda bona, & misceuda mala, qui custodit Linguam, custodit Animam*.

Lib. 2. de Anima.

Strumento è questo del fauellare, onde riferisce Diodoro, ritrouarsi in vna certa Isola dell'Oceano verso il mezo Giorno, certi Huomini, i quali hauenano la Lingua separata, e diuisa, a segno che sembrauano due, che da vna sola radice prouenissero; questi e rispondeuano, e chiamauano, ed affermauano ad vn sol punto, e negauano; imitauano ancora costoro il Canto di varij, e diuersi Augelli.

Lib. 2. Cult.

Lingua bipartita.

Instituisce S. Gregorio Nazianzeno vna longhissima Elegia per la Lingua, quale stimandola io molto prolissa, apporrò di questa solo il fine, lasciando che possa dilettarsi a questa Fonte a suo piacere il Lettore nel luogo citato. Il fine è questo,

Carm. 54. de pleas. Leiunij Tempore.

Illa

Illa malum infontem reddit iuſtumque nocentem,
Rurſus adinuertit, quis rogo tanta poteſt?
Lingua quidem parua eſt, at Viribus omnia vincit,
O Vtinam illa malis protinus occideret.
Porro cum ſtultis fraudem ferat omnibus illa,
Eſt magis ſacrificis exitioſa tamen.

In così alta veneratione, e Concetto venne da gli Antichi questa Parte tenuta, che la dedicauano a gli Dei, come nel Capitolo delle Dedicationi più apertamente vedrassi, ed haueuano per instituto Sacro di bruciar le Lingue, acciò, diceuano essi, non si corrompessero trà la Putredine come habbiamo veduto ne Gieroglifici, di ciò scriue copiosamente Eustatio. Lingue si bruciauano, dedicate a gl' Idij. *in 3. Odiſſea.*

Inuentò il fauellare il primo Padre Adamo, quando impose il Nome alle cose tutte, copioso, e ferace di Sinonimi, discorreuano distintamente gli Huomini, ma queste Lingue si confusero, nell' erettione della Torre di Nembrot tornarono a disunirsi, e con la disunione, a dilucidarsi, e farsi intendere con le diuersità delle Nationi, onde Genebtardo antico Osseruatore, come vuole Cornelio a Lapide, sù l' espositione delli 22. Interpreti, dice, l' Ebraica Lingua nutrice dell' altre tutte, hauer generata la Siriaca, quantunque sentono Plutarco, Marco Tullio, Laertio, ed altri esser stati i primi Inuentori del fauellare i Caldei, ed hauer somministrata la Parola all' Ebraismo: dalla Siriaca, venne ad originarsi l' Arabica: i Larini hanno data la cognitone all' Italica: la Valacchia a gl' Ispani, e Francesi. Dalla Greca vogliono esser nata la Dorica, la Ionica, l' Eolica, l' Atica, quella di Schiauonia, di Polonia, la Boemica, la Moscouita, & altre. Sentono altresì dalla Lingua Germanica esser deriuate l' Eluetica, l' Angliea, quella di Fiandra, di Tartaria, e come figliuole la Tratia, e di Sarmatia. Dalla Lingua de gli Abissini dicono esser nate l' Etiopica, e la Sabea; marauiglia per certo, osserua detto espositore, che in così poco spatio di Terra tanta diuersità di Lingue vi siano, che poche leghe, non che spatio di giornate distinte varijno ne gli accenti, nell' espressiue, nelle pronuntie. Inuentore delle Lingue. *ex Diogen. Laert.*

Da ciò però può dedursi, e sollenarsi alla cognitione dell' Onnipotenza del Sommo Facitore che habbia posto al Mondo tanta diuersità d' Idiomi, come anche ne risulta vn' vtile, comodo, e beneficio all' Huomo, così dice S. Prospero, *Diuersitas Linguarum vtilis fuit humano Generi, vt habitando Orbi Terrarum darentur Incolæ malique dispergerentur.* *Lib. 2. de Vocatione Gentium.*

Di così grande importanza, ed vtile al Peregrino è l' hauer l' vso delle Lingue quanto che stabilisce le Conferenze, assicura il Commercio, e mezo necessario all' intelligenza, e rende dotto, e versato il possessore ne' Riti, e Costumi delle Nationi. Fu detto da Mitologici, e Fauolosi, il Rè Gerione hauer tre Corpi, perche era gran Disputante, Sofista, e possedeua trè Lingue, dicono esser rimasto vinto da Ercole non per la Copia delle Lingue, ma rispetto alla Cognition delle Cose, e fondamento di Sapienza; così viene espresso d' Erichitone Figlio di Vulcano biforme, che dal Petto all' ingiù era Drago, e dalla parte superiore era Huomo per lo possesso della Greca, ed Egitiana fauella. Rapportano Aulo Gellio, e Valerio Massimo di Mitridate Rè di Ponto, e di Bitinia, come haueua peritia di ventidue Lingue, onde ad esso non fu mai d' vopo d' Interpreti; gran conditione in vn Principe sicuro di non esser mai nelle Relationi ingannato. Gellio il citato rapporta di Quinto Ennio Poeta, qual diceua di possedere trè Cori, perche haueua di trè Lingue Cognitione, cioè Larina, Osca, e Greca. *Natal Com. Lib. 9. C 27. Lib 17. C. 17. Lib. 2. C 7. Lib. 17. C. 17*

Cleopatra quella gran Regina d' Egitto, che haurebbe hauuto magnanimo splendore di Gloria, se non hauesse incendiata la fama con le fiamme impudiche per Marc' Antonio, si tese così delle Lingue assicurata, e perita, che da se stessa, racconta Plutarco, rispondeua, e scioglieua i dubbij de gli Ambasciatori Etiopi, Troglositi, Ebrei, Arabi, Siri, Medi, Parti, e d' altre straniere Nationi. Di S. Epifanio Vescouo di Salamina rapporta Girolamo Santo, che scrisse con cinque Lingue la condanna contro Origene, che ben appunto era diceuole, che questa sacra eloquenza fosse a tante Nationi trasmessa, quanto flunida era quella saera Penna, Gloria della nostra Fede, aperta dichiaratione del Sacro Codice. *Plutarc. in Antonio. in Apol. aduc. Ruffum.*

Solleuano a grandissimi Encomij, il Sabellico, e il Platina, la Regina Amalasunta Pilia di Teodorico Rè de gli Ostrogotti, che hebbe contezza di tutte le Lingue, che da quelle Parti sin all' vltimo confine di questo sacro Imperio si stendono: conditioni raccontate solo de gli accennati Cleopatra, e Mitridate. Di tal dono fu decorato, al sentir del Cuspino, Carlo Magno, onde ascoltò gli Ambasciatori di Michele Rancabe Imperatore Greco in Aquisgrana. Così di quello dono fù fatto partecipe Federico Imperatore Secondo di questo Nome, al sentir del Leandro mio Compatriota. A ragione dice il gran Tasso del Pio Gosredo, *Molto egli oprò col senno, e con la mano*, mentre, al riferire d' Emilio, con la gran petitia, che delle Lingue teneua, radunò da varie parti, e disperse i Principi Christiani, alla conquista del Sacro Deposito, all' Impresa del Sepolcro di Christo. Di simili doni fù reso partecipe Carlo Quarto Imperatore, per quanto rapporta Cuspino. Così Mattia Coruino Rè d' Vngheria, narra il Bonfinio, hebbe contezza di tutto le Lingue d' Europa, oltre la Turca, e Greca. Di Massimiliano Primo di questo Nome Imperatore, riferisce il citato, qualmente dall' Infantia fino all' Anno Nono parue scilinguato, e quasi muto, mà poi così *In Italia. Lib. 4.*

felicemente alla fauella si sciolse, che speditamente con marauiglia di chi l'vdiua parlò Greco Latino, ed Italico, e frà tanti Portenti, che in simil genere alla giornata succedono, di questi pochi pagoti rendo, o cortese.

Lib. 22. C 17. Lib 2. C. 30. Lingue varie reprouate. in Mario.

Al contrario di quelli che si dilettarono di varia letteratura, e cognitione di Lingue diuerse, si troua altresì essersi state alcune Nationi, che tutte l'altre fuor che la Patriota hanno delusse, e riprouate. De Cartagginesi raccontano Celio, e Alessandro nelle Guerre, che hebbero contro Dionisio Re di Sicilia, essendosi veduti traditi dalla Natione Greca, stabilirono in Senato, che niuno da lì in poi potesse attendere a quello studio, e impossessarsi di quella Lingua. Di Caio Mario quel gran Capitano, che portò sette volte la Laurea Consulare in Capo, racconta Plutarco, che mai non volle gustare, anche nelle cose più lerie la Greca fauella, e dopo il secondo suo Trionfo, entrato a Caso in vna Casa, doue si faceuan Spettacoli ad vso di quella Natione, e finalmente in tal guisa si fauellaua, egli a pena adagiato leuossi, e si partì.

in Vertia.

Marco Tullio di se medesimo racconta esser stato grauemente accusato in Senato, che a' Maggiori di Siracusa hauesse parlato in Greco Idioma. Tiberio Imperatore proibì, che niuna Causa ò Forense, ò Ciuile si spiegasse, ò dicesse in Greco Idioma; ed vn Centurione volendo far testimonianza in Senato in simil fauella, lo fece leuar di Senato, e dal Posto. Marco Catone Censorio rapportano Plutarco, e Plinio, così come era rigido Osservatore della Disciplina Romana, così del parlare ventoso, e ficato nella Greca eloquenza era Holte insensatissimo, dicendo esser questo vn vano lenocinio de gli Animi, che dal ben fare le dilloglieua.

16. Cat. Lib 29. Cap. 1.

Comparuero mandati da gli Atenesi a Roma i Legati Greci Carneade Accademico, e lo Stoico Diogene: ad vdir questi correua a fascio la Gioventù, allettati dalla venustà, e dolcezza del dire del Primo; Itomacauasi di questo seguito Catone, e diceua che da ciò prostrati, e resi imbelli que' Petti Giouanili, non fariano stati habili a indossar la Corrazza, e l' Vsbergo, e fauellando quegli Oratori in Senato, chiedendo rimuneratione a' loro Studij; consigliò, e persuase Catone, che douessero essere sotto spetie d' honesta apparenza licentiati, dicendo, che se gli lasciauano proseguire, haurebbono in breue affascinato quel fiore di Gioventù; così appellò Socrate loquace, e seditioso, e che con il frontispicio dell' osseruanza de gli antichi Instituti, voleua farsi Tiranno; burlauasi de i Discepoli d' Isocrate, dicendo volersi eglino inuecchiare in quella Lingua, per agitare finalmente le Cause nell' Erebo; rimoccò, e distolse a gran passi il figlio della Cognitione di questa Lingua, vaticinando pur troppo douer vna volta cadere l' Imperio Romano, occupato dalla Greca Tirannide, benche poi in progresso di tempo sia riuscito diuerso l'effetto; così reprouaua ogni Studio, e Professione Greca, benche di molta lode condegna. Così pur è vero, che si come ognuno ama il suo Genio, si fa ligio del proprio parere, ama, ed hà in ultima la sua natiua Fauella.

APOFTEGMI, O' SENTENZE.

Sin quì più del formale del fauellare, che del materiale della Lingua posso dire d' hauer ragionato; materia però a questa spettante, come Organo, e stromento di quella; proseguirò nella tanto vtile, e dogmatica Lettione nel particolare de gli Apoftegmi, ò Detti Sententiosi de Filosofi, de quali però non mi dò vanto raccontarli ad vn per vno, essendo così coppiosi, quanto vasta è la Materia della Lingua, e infiniti, a modo d' intendere, i Saggi, che di questa han fauellato.

Val. Maxim. Serm de loquutione.

Acciòche non manchi il suo douere alla Pagina, cercherò d' addurre i più succosi, e dogmatici. Esce Pitagora su le prime, quel grande accreditato, dicendo, esser più comportabile, e leggiera la Piaga della Spada, che quella della Lingua, mentre s' imprime nell' Animo la ferita di quella di gran longa più nobile del Corpo. Diceua Chilone non douersi mai permettere, che la Lingua precorresse l' Animo, lasciando impresso questo bel detto, *nesciit Vox missa reuerti*, esprimeua souente douersi questa raffrenare maggiormente alla Mensa, doue ne inuitano all' intemperanza pur troppo le beuande, ed i cibi, esagerando, *vbi plus periculi, maior est adhibenda cautio*, ed interrogato, che cosa fosse più dicibile nell' Huomo rattenere, rispose, quella, per cui escono gli Arcani del Cuore. Biante lentendo vn Giouinaltro garrire inettamente, e fauellare a Caso a segno, che non haueua né modo, né fine, come è possibile dire, che se hai imparato di fauellar tanto, vna volta non habbia appreso a tacere. Così il simile intrauenne a Zenone, che sentendo vn' Imprudente, che tra i sei alaquamenti del Vino dimenaua le Labbra, disse seriamente, *Aures in Linguam defluxere*, alludendo, che doue la Natura è stata di due Orecchie proueditrice, e d' vna Lingua sola, questa si fosse geminata in quel Ciarliero, insegnando ancora con ciò douersi più vdire, che fauellare.

Larrt. Lib. 1. C. 14.

Stobeus

Laert lib. 7. C. 1.

Maxim Serm. 60.

Ælian lib. 4. de var. hist.

Stob. ser. 34.

Pericle quel grande Oratore, e Guerriero douendo esporsi a ragionare nel publico, questo principalmente desiderare diceua, che dalle sue Labbra non vscisse Parola, che potesse in alcun modo offendere il Popolo, ò le Orecchie morigerate. Venuto Teocrito nella Città de Bizantini, e sentendo, che mai chiudeuano la Gola, mà che gettauano fiumi di ciarle, rettamente disse allora, ben conchiuder si deue, che costoro habbiano tutta la suppellettile loro sù la Bocca, e qui fanno mostra di tutta la Casa. Quello fattosi incontro ad vn certo Anasimene, che si era posto a ragionare nel publico, disse *incipit Verborum flumen, mentis gutta*, additando hauer molta loquacità, e poco di

Sapien-

Sapienza. Crate Tebano vedendo vn certo di non molto buona fama, che caminaua da per se, gli adimandò che faceua: rispose costui, fauello meco medemo: guardati, gli disse, che non ragioni con vn Huomo cattiuo. Solone tacciato di poco senno, perche non fauellaua, rispose con vn bel rimprouero, Niun Pazzo può mai tacere. Venne vna fiata preso Carilao ad vn interrogatione curiosa, cioè, per qual cagione Licurgo hauesse intimate, ed imposte cosi poche Leggi a Spartani, rispose sensatamente costui, Poche Leggi abbisognano a chi poco ragiona, alludendo al Laconismo, con cui con breuità di parole erano necessitati esprimere i sentimenti loro. *Senec. Ep. 10. Bruson. Lib. 3. Plutarch. in Laconic.*

Comparuero a Cleomene gli Oratori de Samij, pregandolo con vna ben prolissa Oratione, che intraprendesse con essi loro la Guerra contro Policrate Tiranno: diede a questi vna ben arguta risposta questo Filosofo, e Principe, *quæ primo loco dixistis, non meminj, ob id media non intelligo, quæ omnium dixistis, postrema, non probo*, accennado con ciò la moltiplicità de ragionamenti esser non solo molesto a gli Vditori, má alla persuasiua inutile, a' Principi in particolare, che han d' vopo di presto sciogliersi. Non mai più fù veduto rider di cuore quello Saggio, riferisce Plutarco, d' allora, che vno le fece vn prolisso discorso della sua fortezza, e brauura d' animo: interrogato dal detto, perche rideua; rido, rispose, Amico, perche se le Rondini sapessero fauellare, in tal guisa farei, má se in altra maniera facessero, ascoltarei con silentio, accusando con ciò l' innetia di quel Poltrone, che mai hauendo esercitato vn atto di fortezza a suoi giorni fauellasse in tal guisa. Risposta molto pesata, e condegna d' esser tiletta da ogni vno fù quella, che diede, come riferisce il citato, Agesilao ad vn tale, che encomiaua vn Rerore, quale sapeua amplificare, e magnificare le Cose picciole: ed io, rispose quel Rè non istimo buono quel Sarto, che sopranza ne gli Habiti la misura di quello, che a vestire si è accinto, donde riprese la loquacita importuna non esser da tenere in conto veruno. Lascia scritto Plinio, hauer sortito la Lingua due Vene, vna delle quali tende al Cuore, l' altra al Cerebro, insinuando con ciò il fauellare non douer esser dal Cuore dissimile, e douer esser proferito con maturità di Giuditio. Alessandro il Grande, dopo che hebbe letto al fauorito la Lettera della Madre contro d' Antipatro, doue erano registrate le accuse occulte, e le Calunnie; trattosi l' Anello Sigillatorio, glie lo impromtò su le Labbra, insinuandole quanto deuono esser custoditi i secreti de' Principi. *Plutarch. in Laconic. Plutarch. de Phocion.*

Soleua dire Catone esser impossibile, che chi patiua il mal del Ciarlare potesse sanarsi: garrirebbe, má non guarirebbe, mentre cosi grande è la Licenza della Lingua, che non può trattenersi fra limiti suoi. D' vn certo Rodiotto racconta l' accennato Plutarco, che confuse, e mortificò vn Ministro dell' Imperatore, che molto in quel posto, e grado se l' allacciaua, dicendo, non conoscere alcuno superiore a se stesso; & io non mi curo, disse, di quelle tue frappate, ma come tacia l'Imperatore desidero di sapere, mentre la loquacita non fortisce effetti, má il silentio ben si hà più certi Consigli. *Bruson. lib. 3. C. 25.*

Lascia scritto Quintiliano qualmente haueua tanto in Odio Pompeo Magno l'eloquenza di Marco Tullio, di figure, vaglia il vero, e di periodi, di clausule, e membri assai prolissi, e longhi, che diceua ben' e spesso *Vtinam ad Hostes transiret*, notando, che sarebbe colá supplicheuole, se qui era contumace. Alfonso Imperatore quando vdiua qualche parlare fuor di ragione, e del douere diceua, che s' empiuan di Ciarle, come gli Vetri, e le Vessiche piene d' Acqua, che s' intumidiscono, e si gonfiano; perciò faceto e rutto ciò che narra Ene a Siluio d' Ennio Sanese: Amico costui d'vn tal Pietro Licinio celebre Altronomo, che staua dalla Podagra inchiodato, sciolse altrettanto alle Ciarle la Lingua, onde satiato di tante nouelle Ennio, vedendo a caso passare vn famiglio lo chiamò, con pregarlo, che lo sollenasse dalla Noia, che gli haueua apportato quel Podagroso, che gli haueua empito cosi stranamente l' Orecchie, onde non sapeua doue più riporr tante parole: soleua dire questo Autore esser parte da saggio fare più, che ragionare, non douendo questo discorrere se non giusta la Necessità, e il bisogno ne proferire cose vane, má ponderate, e di senno; al poco Giuditio altresi ogni luogo, ogni tempo, ogni cosa è opportuna, e getta le parole chi senza consideratione fauella, e ciò seruirà per hauer ancor detto qualche cosa della parola omogenea alla Lingua. *Panormitan. lib. 4. Lib. 3. de reb. gestis Alphonsi.*

DEDICATIONI.

NOn venne tanto dalle Nationi de Gentili inteso per sorte Nume dell' eloquenza Ercole con le Catene (come dicessimo) che dalle Labbra discendole trascinauano Popoli, che non ne fosse assai più riconosciuto Mercurio, come Caduceatore, & Ambasciatore di Gioue, che però per additare la sollecitudine necessaria a vn buon Ministro, vi furono date l' Ale a' Piedi, ed al Capo, má per accennare la forza del persuadere, che nella Lingua consiste, lo fecero Antesignano, ed assistente sopra di questa, onde glie ne faceuano ben piene offerte, e stimano i Mattemaci, che vno nato sotto a questa Costellatione riesca nel fauellare facondo, ed eloquente; nè senza fondamento materiale fù fatta questa Dedicatione, mentre s' accenna, che viuendo nel Mondo Ermete Trimegisto dasse l' ordine al fauellare, disascose in esse molte oscure significationi, dasse il nome a molte cose, e fosse finalmente inuentore di molte Professioni, e Lettere. Trouò egli (dicono) il culto e la veneratione de' Numi, attione, che senza gran sforzo d' eloquenza rinuenir non poteuasi. Viene alle volte dipinto con la Tromba sù la Bocca, per accennare la sua gran forza nel dire, e molti accostan-

costandosi maggiormente sul vero dicono, che quando si fauella di Mercurio, intendesi del ragionare humano, per cui l'Huomo differente da gl'Iragioneuoli si discerne; da tutto ciò persuasi, ed auuertiti gli Egitij, non è marauiglia, se a questo dedicarono non che la Lingua, mà ogni Scritto, ed ogni meditatione, ogni Argomento, ogni proua, pensauano deriuare da questo, con esso inscriueuano le loro Lettere Sectioni, Leggi, Statuti, e Decreti; nè a Caso venne in simil Concetto, mentre al riferire di Zeleuco per attestatione del Valeriano (se pure hauerfi in Concetto di fede) spiegando i principij vniuersali compilò, spiegò, e ristrinse la Dottrina tutta di ventidue mila Volumi di questi rende accurata Memoria Iamblico Autore di gran fama appresso i Greci.

Sacro Mercurio vero Caduceatore, e Messaggiero del Cielo trà Dio, e il Mondo deue qui dirsi, che sia l'Oratione; non mi estendo qui come altroue hò accennato in farne le proue, mentre son copiosi, e pieni per il Mondo i Volumi Sacri, che mettono in chiaro questa Verità, che non hà d'vopo del mio basso intendimento. Sacro Mercurio dirò solo ben esser questo, che fedele, e velocissimamente porta le nostre Ambasciate al Trono Diuino, con attributo di Verità ad auantaggio dell'altro, che tutto è menzogniero, il desiato rescritto ritorna; lo disse trà gli altri San Basilio sul Salmo vigesimo nono, *Domine Deus clamaui ad te, & sanasti me, Nihil medium, nullumque interualum fuit inter meam vocem, & tuam Gratiam, sed simul atque clamaui, sanitas prodijt*, condecora, ed insignisce, doue si ferma questo Sacro Oratore, e può dirsi di Cielo quella Casa, dove egli dimora, lo accennò Ambrogio Santo *Multi minimi dum congregantur vnanimes sunt magni, & multorum præ-*
Lib. de Penitent. in oblit. Valentinian. fin. *res impossibile est contemni;* Non v'è punta di ferro, ò fulmine, benche fosse nella fucina di Vulcano temprato, che possa penetrar questo Scudo, il sentimento è dell'accennato Ambrogio. *Bonum scutum Oratio, quo omnia Aduersarij ignita spicula repelluntur*, onde si veda quanto habbiam d'vopo di maneggiar questo Scudo, di riceuer quest'Hospite, di dedicare le nostre Lingue a questo Nume.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA .L.

NOn hò posto osseruatione veruna di Lettere nel Trattato della Bocca, non trouando Fisonomo, od altro Studioso hauerne fatto riflessione particolare, mà perche qui col toccarsi la Lingua voleuano gli Antichi intendere la Lettera L. hò stimato mia Parte l'addurne le Note acciò si veda esser non men dell'altre stimata. Vn L. semplice dunque significaua, *Lucius, Lelius, Libertus, Lector, Lollius*. L. A. *Lex alia*. LA. C. *Latini Coloni*. L.A.D. *Locus, alter datus*. L.ÆL. *Lucius Ælius*. L.AG. *Lex Agraria*. L.A N. *Quinquagiuta Annis, Lucius Annius*. L. AP. *Ludis Apollinaribus*. L.ADQ. *Locus aquisitus*. LB. *Liberi*. L. BIB. *Lucius Bibulus*. L.BO. *Lex Boaria*. L. B. P. *Locus bene possessus*. LC. *Locus*. L. C. *Latini Coloni, Lucius Cornelius, libertatis Causa, Latini Ciues, sine Consules*. L. S. *Lucium sacrum, locus sacer*. L. CENS. *Lucius Censorinus*. L. C I N. *Lucius Cinna, Lex Cincia*. LD. *Laudandum*. L.D. *Locum deditum, lucrum dediticiun, legem dat*. L. DD. *locus datus*. L.D.D. *locus dono datus*. L. D.D.D. *Locus datus decreto decurionum, libens dono dedit dicauit, libens dato decreto decurionum*. L. D.DD. *locum Dus dicauit*. L. DIV. *Locus diuinus*. LEG. E. D. *Lege eius damnatus*. LEG. *Legio*. LEG.X. *Legionis Decimæ*. L.EM. *locus emptus*. L.F. *Lucius filius, Lucius Flauius, Lucius Flaminius*. L. FIL. *Lucius filius*. L.FV. *Lucius furcus*. L.G. *Legatus leges legatum*. LG.D. *legem dedit*. LG. EG. *lege egisse*. LG.F.S. *legem fecit suam*. LG.PM. *legem promisit*. LG. S. F. *legem suam fecit*. LG.S.L *Legem seruare iussit*. LG.S.P. *Legem suam præcedit, promisit*. L. H. *Lucium hunc, locus hæredum, locus hæreditatis*.

LIB. *libertas, Libertus*. L.I.D.A.C. *Lex Iulia de Adulteris coercendis*. L. I. D. A G. *Lex Iulia D. Augusti*. L.II. *locus iniuriæ*. L. II. Q. *Lex iniuriæ Quiritum*. L.IMPL. *Locus Imperialis*. L. II F. *locus inter fines*. LITR. *Literæ*. LL. *Lelius*. L.L. *Lucius Libertus, Liuij Libertus, laudabilis loci*. L.L.L. *Lucius liberti locus*. L.L.L.M.M. *lacerat lacertum largij mordax Memius*. L.L.Q.E. *Libertis, libertabusque eorum*. L.LVC.Q F. *Lucius Lucij Quinti Filius*. L.M.D. *locus mortuis dicatus, locus manibus dicatus*. L.M. *Lucius Murena, locus monumenti, locus Mortuorum*. L. M A N. *Lucius Manlius*, L.MV. *Lucius Murena*. L.H. *latini Hominis*. L.NN.P. *Lucius Nonnius Faustinus*. LONG. P. VII. L.P. III. *longum pedes septem, latum pedes tres*. L. P. *locus proprius, lege publica, latini prisci, locus publicus, aut priuatus*. L.P.C.R. *Latini prisci Ciues Romani*. L.P.D. *locus publicè datus*. L.PL. *lex Plebeia, locus publicus*. L.Q.S. *locus qui fuisse*. L.Q S.E. *locus qui supra est*. L. R. *locus Religiosus, lex Romana*. L.RV. *lex rusticana*. L.R.I. *lex Regis iussa*. L.S. *Iaribus sacrum, locus sacer, Lucius Samius*. L. SC. *locus sacer*. L.S. DEN. *Lucius Siciuius Dentatus*. L.S.PAL. *loca sacra Palatu*. L.T. *Lucius Tatius, legem tulit*. L.T.PP. *Latini Patres*. L. V. *Quinquaginta quinque*. L. V. *lex Vetus*. L.VAL. *Lusius Valerius*. LVCRE. *Lucretius*. LVD. AP. *Ludi Apollinares*. L.VOC. *lex Voconia*. LVD. SÆC. *locus sæculares*. L.X. *Sexaginta*.

Non istimo d'empire con simili Note vanamente il foglio, sia darti, o Amico la Cognitione della Zifra del fauellare con le parti del Corpo humano, come anche d'apritti l'Ingresso ad intendere qual si voglia Inscrittione, antica, ò moderna, che fosse, come può sonente accadere di simili Lettere intessuta, e composta. Tu gradisci intanto le offerte, e scusa, ti prego, le imperfettioni, che in ciò ritroverai,

EPI-

EPITETI.

TOtalmente espressiua concludente, ed erudita sarà sempre quella Descrittione, che verrà fatta per via d' Agionti, si perche esprime tutte le qualità, così interne, come esterne, come perche viene da tante attestationi animata de più classici, ed Autori, e Poeti, onde ne risulta, direi, vn' inemendabile composto. Apporrò per tanto i più esprimenti alla mia, benche facile Intelligenza nell' accennata Materia, che l'asserire di volerli por tutti, sarebbe vn ardire di voler accrescere l' Acqua al Mare. Si fà intanto sentire il Sulmonese in più luoghi, e prima in Fidro chiama la Lingua sforzata, *ter conuata loqui tecum, ter inutilis hæsit lingua*, nel libro Terzodecimo l' appella stolida, *ne ve in me stolidi Conuitia fundere linguæ*. Subdola nell'Arte d'Amare, *fac titubet blæso subdola lingua sono*. Amara nel luogo medemo, *este procul lites, & amaræ Prælia linguæ*. Blesa nel libro Terzo, *Blæsaque fit iusso lingua coacta sono*. Proterua nell' Ibin Dice, *sic sit in exitium lingua Proterua tuum*. Longa la chiamò Politiano, *longa tibi lingua, hac cito curtus eris*. Ventosa l' esprese Virgilio, *An tibi Manort ventosa in lingua*. Dedala Lucretio, *mobilis articulat Verborũ Dedala lingua*. Prodiga Gellio, *quorum lingua tum prodiga, in frenisque sit*. Sfrenato Sidonio, *loquacir fæde petulantiæ lingua polluitur in frænis*. Intemperante Apuleio, *ne quam tibi lingua intemperante noxa contrahas*. Procace Silio, & *immodicæ vibrabat more Canoro lingua procax*. Vaga Marcello, *medio non vaga lingua loco*. Mellita il Pontano, *Mellitã rapias iocosa lingua*. Vmida il medemo, *pugnent humidulæ per ora linguæ*. Clamosa Politiano, *Quum vaga clamosæ reprimit conuitia linguæ*. Interprete Latantio, *vt lingua interpret Animi a sensu, & cogitatione discordet*. Improba venne ratuisata dallo Strozzi, *Criminibus fictis improba lingua valet*. Blandola fù riconosciuta dal medemo, *Philireon quotiens blandulæ lingua refert*. Faconda fu detta dallo stesso, *non tibi facundæ suauissima gratia linguæ*. Per diserta venne intesa da Pamfilo, *Romanum docuit lingua diserta sapbon*. Per Verbosa da Michel' Angelo, *Palladiæque arti verbosas cedere linguas*. Per loquace da Manto, *lingua loquax prius, & nullis obnoxia Vinclis*. Per audace dalla medema, *Diuitiæ iubians audacem vendere linguam Doctus*. Per liuida dalla detta, *ne liuida lædat lingua Virum*. Per docile da Battista Pio, *hic Volucres promunt docilis modulamina linguæ*. Dolce dal medemo, *postmodo Calliope dulcis modulamina linguæ* Per amena da questo stesso, *linguaque Cynameum fundit amæna Melos*. Per tenerella da Politiano, *linguæ tenellas polluant stribiligine*. Per dicace la riconobbe Musonio, *gaudet namque dicax perfuso lingua Veneno*. Per intercetta da Statio, *Intercepta natat præsupto in sanguine lingua*, Per Arcana dal medemo, *Consonet Arcana volucris bona Murmura lingua*. Per Catenata da questo pur anche, *Ora catenatas procul exarrantia linguas*. Per arida da egli stesso, *Cursuque Animæ labat arida lingua*. Per trista da Manta, *non tristem mulcent obsonia luguam*. Per veloce dalla medema, *milleque veloces surgunt in Carmine linguæ*. Per artificiosa da questa ancora, *dum studet artifici francas e fingere lingua*. Per Cattolica da Prudentio, *Dogmata Cattolicam maculent male prodita linguam*. Non hò altro, onde renderti più douitioso, o Cortese che leggi; trasmettendoti a quelli, che in ciò più di me Incubrati, e diffusi dottamente impressero, e scrissero.

lib. 1. Ep.

lib. 11. lib. 4.

Lib. 8.

8. Thes. 1. 4.

in Apophteg.

MISTICI SOPRA LO SPIRITO SANTO COMPARSO A GLI APOSTOLI IN FORMA DI LINGVE.

POrta S. Gregorio esser stato fatto ciò con altissimo mistero dalla Preordinatione Diuina, mentre essendo questa Affine, e hauendo strettissima vnione con la Parola, donendo gli Apostoli spargere la Fede di Christo Redencore per l' Vniuerso intero, intesero, e furono animati nel loro Magistero con le Lingue di fuoco; e perche ne gli Atti Apostolici si disse, che *apparuerunt dispartite*, cioè separate, e distinte; additano la Comunicatione, e l' Abondanza di que' sacratissimi doni, i quali si diuisero a piacer dell' Altissimo. Comparuero in sembianza di fuoco, per accennare il seruore, che eccita in Noi lo Spirito quando entra a farsi Possessore de' nostri Cuori; come ancora vale ad esprimere la robustezza, e forza contro le persecutioni di quel Gerione di tre Vite, altrettanto omicida, e più fiero, quanto inuisibile, cioè Mondo, Demonio, e Carne. Si mandauano gli Apostoli come Sacri Missionari, ed Interpreti del Vangelo, onde haueuano d' vopo di simile aiuto. Dice qui Isidoro Claro, che apparue in più lingue, che tutte doueuano raccogliersi in vna Fedele, e Christiana, giusta alla diuina Promessa, *fiet vnũ Ouile, & vnus Pastor*, e quel Sacro Domicilio rappresentaua in quel Tempo vn picciol Mondo, doue poteuan dirsi esser interuenute tutte le lingue; dice il medemo sopra questa particella, *dabat eloqui illis Quasi Apophtegmata quædã essent quæ varie illis linguis proferebant*; dice qui Giouanni Ispano, che per mostrare, che lo Spirito Santo era il Cuor della Chiesa, comparue in forma di Lingue, mentre questa porta vna verace Imagine del Cuore, rossa, e sanguigna è l'vna, conditione, che nell' altro s' ammettono: han d'vopo, e l'vno, e l' altra d' Aria, e per operare, e per il respiro. Triangolare è il Cuore: di simil fattezze mostra esser dotata la Lingua; Con queste Sacre Lingue, rapporta il medemo, volle condaonare le Lingue de Maledici, e Detrattori, e come suole imprimersi con il fuoco vn Fonticello, ò Cauterio all' Imfermo, acciò troui l'esalatione a gli vmor deprauati, così con queste Sacre Lingue di fuoco corresse, e riformò il Mondo da gli vmori peruersi del Peccato della Peruersità della Colpa. Con queste riprese il Mondo da suoi errori, compartì i suoi gratuiti doni alle Genti, e se disse S. Giacomo, che la *Lingua est vniuersitas iniquitatis*,

hom. 30. in Euangel.

Cartagena in hunc locum.

tatis, ben'era d'vopo che queste Sacre Lingue correggessero tanti danni, e malori originati da
Proverb. 10. quello; e se è vero tutto ciò, che ne Proverbi si accenna, *Domini est gubernare linguam;* ne dieder con queste Sacre Lingue gli adequatissimi Esempi fin qui Giouanni Ispano Edito, che non presumo arrogarmi di voler scriuere entre le esposizioni, di queste poche di riflessioni m'appago.

PROGNOSTICI, E SOGNI.

Segni di Sanità.

COme che la Lingua nè troppo secca, nè troppo vmida, nè troppo densa, ò rara, nè aspera, ò leggiera, più di quello che si conuiene, di color rubiconda, pura non corrotta da vmidità soprabbondante, atta a riceuere ogni gusto, condimento, e sapore, è iuditio, e oranifesto segno di Sanità concernente, così se da questo stato ella manca, ò si deprime è vino indicio di gusto depra-
Instit. Medic lib. 3. P. 2. C. 1. uato, d'vmori eccedenti, e corrotti; due sono, al sentire del gran Daniele Sennerti, le Cause principali, che mutano la naturale Constitution della Lingua, cioe gli vmori, che trasudano dalle Vene, ed Arterie di essa, che infettano le sue ronache principalmente; quindi le fuligini, e gli vmori, che dallo Stomaco, e dal Torace ascendono a quella Parte, con i quali si congiungono tal'ora le distillationi, che dalla Testa prouengono; Fortiera e questa delle febbri, portando seco manifesti
6 Eiusdem Sectione 7. Aph. 13. Aph. 15. segni di quella, così lascia scritto il sapientissimo Hipocrate, *Lingua, humorum serum quale sit indicat, pallidæ quidem seu luteæ Linguæ ex bilis redundantia fiunt, Biliosum autem a Pituita nigræ ab Atrabile, valde rescecate, ex succensa fuligine, & vtero, & albæ ex Pituita*, e di nuouo, *Linguæ humorum dominium Colore refert ideoque per hanc ad humorum dignationem peruenimus;* quindi ne viene, che ogni
Aph. 16. qual volta si fà in essa mutatione ò di colore, ò di gusto, la stessa muranza si fà nel Corpo, onde confirmò questo Detto il citato Hipocrate, *Carnes gustanti salsæ superuacaneam quandam humiditatem indicant.* Da tuttociò si raccoglie, comenta il citato, che dal Colore, e constitutione di que-
3. de Morbis sta, potiamo conoscere la Natura, ed hora della febbre, *Principio lingua alba est, vel flaua, progressu Temporis nigrescit, & si in principio morbi nigrescat, citius morbus finitur, sin posterius tardius;* quindi
loc. citato. resulta, che non sempre il Color della Lingua nero deue temersi, potendo anche esser inditio di salute, conchiude quindi quel dotto Comentatore, *& si quis quotidie linguam Ægri diligenter inspiciat, morbi decrementum, non minus certo, quam ex vrina inde cognoscere poterit;* nè solo dal Colore, ma dal sapore della medema pur anche si può conoscere lo stato de gli vmori, mentre dalla Bile esce il gusto amaro, dolce dalla Pituita, dal salso la salsedine, l'accidità dall'acre. Segno è bensì, al sentire del citato Hipocrate, se tenda al color Verde la Lingua nel febbricitante, arida, secca, e quasi
Prob. Aph. 3. in Coaci Aph. 225. bruciata, onde diceua, *Densæ linguæ, atque aridæ, phreneticæ*, & altrone, *lingua quæ in principio horrida, in eodem vero calore permanet, progressu autem Temporis exasperatur, & liuescit, & rumpitur, moestem denuntiat, quod si admodum nigrescat decimo quarto iudicationem fieri promittit, periculosissima autem nigra, ex virore pallescens.* Grande inteudimento, e quindi grande osseruationi dà questo, a ragione, stimato Corifeo, ed Antesignano della Scuola Medica. Sò non mancarui altre Osseruationi, Precetti, e Aforismi di Galeno, Auicenna, Aueroe, Cardano, Fernelio, ed altri, mà a me basta per contenermi nell'vniuersalità prescritta, fermarmi nel prenarato, accioche anche di ciò possa trarne chi legge accomodati alle auedutezze del male, & alla salute precetti.

In Argonaut. Volendo gli Antichi significare, ed esprimere il Sonno metteuano vna Lingua sopra vn'Altare, onde Apollonio così scrisse, tradotto da Greco in Latino.

Interea exustis libamina Linguis,
Spargebant nigra captantes Noctis soporem.

Ciò si dedusse dal costume di bruciar le Lingue delle Vittime, quando i Principi, a quali si pregauano sonni felici si portauano al Letto, si dedicauano queste, come habbiamo accennato a Mercurio, a cui col Bichiere di Vino in Mano si delibaua, ò brindesi si faceua; e ciò accostumauasi, che si come stimauano da quella Deità prouenire il moto della Lingua, così deriuare la quiete diceuano. Ciò che voglia portender poi la Lingua in Sogno con mio singolare piacere altro non trouo, onde qui chiudo il Discorso, apponendo al mio solito questo debol Sonetto, come Compimento d'vn tale Trattato.

PER LA LINGVA.

De gli Arcani del Cuor Nuntia verace,
Orizonte, che suela il Sole a pieno:
Della Mente qual fia mesto, ò sereno,
E a gli Affari predice a guerra, ò pace.
Reso per Te di timoroso, audace,
Scioglie ogni senso alla licenza il freno;
Vale a compor gli affanni, a Morte in seno,
Come di Gloria a funestar la face.
Nel Composto mortal di Noi tu sei
Minima parte, e tanti Opre maggiori,
Ond'osi fauellar d'Huomini, e Dei.
Di Gaudy, di Timor, d'Odv, e d'Amori
Ministra de gli Affetti, Io ti ditei,
Bella Dina a gli Honor, Mastro a gli Errori.

MEN-

MENTO, E BARBA.

ANATOMIA.

BRene sarà questo Trattaro, essendo queste Parti più tosto integranti, che componenti, ed essendo vltimi Termini della Faccia, non ammettono seco molta prolissità. Disporrò però tutto ciò, che appresentar mi si possa, toccando solo, e non diuertendo dalle Marerie, ò profondandomi in esse. E' dunque il Mento, al sentire de gli Anatomici già citati nel Trattato della Bocca, quella estremità della Faccia nella Parte interiore, doue vanno ad vnirsi le due Gote, e Mascelle per di sotto, con Glutino, ò Gomma così tenacemente innischiata, che non si posson disgiungere, non altrimenti, che se vn Osso saldissimo fossero; questa è la sede principalissima della Barba, la quale quando ad vscire comincia si chiama lanugine, ò Pube. Assegna Plinio il Mento solo a gli Huomini dicendo esser questa vna Parte, per cui viene da gli Animali differentiato; mà Plauto, allo scriuere del dottissimo Aldronandi, lo ammette ancora ad alcuni Animali.

Hist. de Animal. lib.

GEROGLIFICI.

COn l' Occasione del discorrere de Capeli molto si disse della Barba, essendo Capelo ancor ella, pur tutta via lasciai d' industria, e come colà non consacenole molte Cose, le quali a significare qui vengo. Volendo intanto dar ad intender gli Antichi il Sesso Maschile faceuan vedere vn Volto affieparo, e ricinto di longa, e foltissima Barba; con questa vollero dar a persuadere parimenti il maschile del senno, con l' Huomo, che deue dalla Donna imbelle, e sneruata diuersificarsi, e distinguersi; quantunque si fiano trouate molte Donne, quali hanno vguagliato, anzi superato il Valore maschile; e l' operare di loro si chiama Virtù Virile; quindi Horatio di Cleopatra và accennando, che prouida, & ardita nelle guerre, come ne gli Amori sollecita, *nec muliebriter expauit Ensem*, così pronta a dar di petto intrepida nelle Spade, come a riceuere Colpi dallo strale d' Amore. Lascia scritto Laertio, che Diogene interrogato, perche così spesso toccauasi il Mento, e portaua la Barba prolissa; egli che haueua sempre in pronto le argutie, e che il tutto operaua a misteri, rispose mi rocco il Mento per hauer occasione di ricordarmi spesso d'esser huomo; quindi Artemidoro non sempre vaneggiando sù i sogni disse vna volta, *Filios tantum ornamenti Patribus afferre, quantum ori Barba decoris addit*; e diceua il Cinico accennato, star così male, & apparire deforme vn Mento senza Barba, quanta il Leone senza la Giubba. Di Teseo quel gran Guerriero di così rinomato Valore, e prouida esperienza si racconta, non hauer mai egli permesso, che le fosse tagliato vn minimo Pelo dal Mento.

Barba valor Maschile.

Era appresso a gli Ebrei, che sotto la Legge di Dio militauano, la Barba Geroglifico di fortezza, e si caua dal Leuitico, doue dice Dio a suoi Duci, e Guerrieri figli d' Aronne, *non radent Caput, neque Barbam*, sopra cui, come più chiaro vedremo ne Mistici, dice Esichio, *sapientiæ est & perfectionis nostræ signum*. Io però qui dirò, con pace di tanti Scrittori, in ciò non consistere nè la Sapienza, nè la Fortezza, mentre essendo questo vn' escremento non può apportare, senno ò forza maggiore; mancano le Sabbe, le Corinne, le Pantasilee, le Orintie, le Camille, e tante Donne Guerriere, e saggie, che e con la Lancia, e con la Penna furon bastanti a far arrossire molti de più prodi, e coraggiosi Letterati, e Guerrieri. Vdij sempre dire a miei giorni, che l' Habito non fà il Monaco, ne la Barba il Senno; ciò espresse Satiricamente il Marini in quel tanto decantato, ed vsual Madrigale,

Gieroglifico di fortezza. C. 21.

Vano segno della Barba, che addita se non fortezza

Se la Barba, che irsuta al Petto pende
Filosofo altrui rende,
Chi dirà che vn Castrone
Non possa esser Platone?

Se pure non ci volessimo ridurre al detto dello Spirito Santo, *Cani sunt sensus Hominis, & etas illorum Vita immaculata*; Fauella però quiui a detto d' ogni Espositore di quelli, che con la longhezza, con lunga prattica, e studio hanno acquistato senno, e Prudenza. Diasi vn rustico, ò senza Sale, che habbia mai sempre trà le Campagne, e trà le Fiere condotti i suoi Giorni, e cerchisi da costui vne dramma di prudenza, che con tutta la Barba canuta, non mai rinuenire potrassi; così è vero, che il senno dallo Studio, e non dalla Barba prouiene.

Vano, non men che risibile Paradosso rassembrarebbe vedere vn Padre sempre gionine, a cui non anche a pena spunti la prima Pube sul Volto, e vn Figlio di Mento tutto argentato, e bianco per la folta, e prolissa Barba, che riene; e pure colà in Delfo si vedeuano in questa maniera scolpite, e composte le Faccie d' Apolline il Padre, e d' Esculapio il Figlio. Portarebbe, non v' hà dubbio, marauiglia questo fatto a chiunque, se le esplicationi de' più Saggi non disascondessero ciò che sotto

Apolline Padre perche sbarbato, Esculapio filio con la barba.

sotto ad esso si nasconde, e contiene. Spiegano dunque i Filosofi, allo scriuere dell' acutatissimo Valeriano, che tutte quelle cose, le quali son generate, tendono alla Vecchiaia, e Corruttione per consegnenza, ma il Sole inteso per Apollo, essendo incotruttibile, e di somma perfettione nel suo essere, può ditsi Giouine, sempre d' età verdeggiante, e fresca; Si ritrouò però appresso a' Sicioni Popoli vna Statua d' Esculapio d' Oro, e d' Auorio fabbricata, qual era di Mento scoperto senza nè pure vna minima Pube, che lo circondasse. Cosi è vero il detto di S. Paolo, *Generatio aduenit, Generatio præterit, Terra autem in eternum stat.* Verità intesa dal Lirico quando

Eccl. 4.

Carm. 1.

spiegaua,

Singula de nobis Anni, prædantur euntes
Eripuere locos, Venerem, Conuiuia Ludos.

E con vn Latino vn vetsatissimo Vulgare,

Girolamo Pertis Poesie.

L' Huomo è fatto di Terra, io si ti parlo,
Rimembranza funesta, e te ne vidi?
Lo rode vn Verme, e lo deuora vn Tarlo,
E del Tempo, e di Morte or si ti fidi?

Ep. 44. Pur è vero ciò che dice Seneca, che *hunc ipsum diem quem agimus, cum Morte diuidimus.*

MORALI, E MISTICI.

1. Regum 21. in Psalm. 33. in 1. Regum 21.

ALlora apparue più sensato il Profeta Reale, quando più dissennato, e scemo si faceua rauuisare colà appresso ad Achi Rè de Getei, quindi Agostino Santo, ed Euchetio sopra le pesate scoltumatezze, doue si dice, che *defluebant saliuæ eius in Barbam*, accennano la fortezza della Diuinità di Christo, e generalmente la sua Virtù, la quale sotto la spoglia mortale di questa Carne si nascondeua. Sentono S. Hilatio, e Ruperto Abbate, che questa significhi in primo luogo la gloriosissima Redentrice del Mondo, quindi gli Apostoli, ed vltimamente gli Huomini perfetti come

in Psalm. 132 in Leuitic. 4. Serm. 2. C. 15.

s' hà nel Leuitico, e nel Salmo, *Ecce quam bonum, & quam iocundum, habitare Fratres in vnum; ficus vngentium in Capite, quod descendit in Barbam, Barbam Aaron;* Addita finalmente tutti i Forti, e robusti della Chiesa, a sentimento de medesimi.

in Cantic. 2. Tom. 3. C. 18

Forma dotte ritlessioni sopra questa Parte Giorgio Veneto, e dice, la Barba significa robustezza, ma questo multiplice, e diuetso, mentre alle volte addita il bene, che si deue conseruare, alle volte il male, che troncate, e reseccare si deue; Questa, dice Origene fù la Virtù, e la forza de Greci nella loro sapienza acquistata con l' Ingegno humano. e la forza de gli Assirij, e de Caldei nella cognition delle Stelle, e nel riceuerne i loro influssi: la robustezza si rese de Persiani, e de gli Egitij nell' inoltrarsi ad apprendere la Filosofia, e cognition delle Cose, sin da gli Spiriti cattiui, facendo patti con loro; addita questa pur anche la Potestà, & audacia de Principi Temporali negli hauer principalmente, ed Istrumenti Bellici; accenna ancora la robustezza Corporale, e Virtù generatiua; ed altri viui significati esptimeuano con ciò i Nazarei, che mai non prouarono setto su'l Capo, ò sul Mento, che li troncasser le Chioma, ò gli radessero i Peli.

C. 7.

Pet gli raduti di là dal Fiume, di cui dice l' Altissimo colà appteso ad Isaia, *In illa die radet Dominus Nouacula acuta, conducta in his qui sunt transfluuium, in Rege Assiriorum, Caput, Pilos Pedum, & Barbam vniuersam;* S' intende dicono gli accennati quelli che sono già stabiliti nel seno d' Abramo, e quelli, che giacciono di là dal Fiume della Diuina Gtatia sepolti nell' Inferno, a questi è raso il Mento, e la Barba, perche non hanno più attiuità, ò potenza al ben operare, se pur anche non si deue dire in senso contrario pur sempte adequato, e confacenole, che deue toglierst, o mortificarsi almeno la Virtù della Carne, e del Sangue, e offeritsi in sacrificio, aecioche questa debilitata, ed offerta, l' altra parte, che è lo Spirito si renda più robusta, e migliore.

in Psalm 132 Leuitic 21. in Psalm 32 34. 19. 21 21. 10. 19 9. 9. 7. 15. 41. 48. 6. 5.

Vale questa, auuisano S. Agostino, Esichio, & Arnoldo a significar le Virtù tutte generalmente, mà la fortezza particolarmente, e la discrettione, e sapienza, mentre questa nell' huomo spunta quando cominciano ad hauer robustezza le forze: di questa se ne ragiona in più luoghi del Sacro Codice, come nel Leuitico, ne' Regi, ne Paralipomenoni, in Esdra, in Isaia, in Gieremia, in Baruch, in Ezechiele.

in Isaiam 7. C 5.

Dice S. Girolamo che la Barba fù simbolo del Regno d' Israelle, e i più famosi Guerrieri douenano esser radati da Giudei, cioè priui delle forze loro. Sentono i Santi Gregorio, e Girolamo che il Mento de Guerrieri Moabiti rasi, come s' hà in Isaia possa significare non esserui Verità alcuna nella Virilità, nella falsa Dottrina de gli Eretici, e de Sofisti, che rendono vana i Santi, e gli Huomini giusti, scoprendo le loro fallacie, ed Ignoranze.

in Isaiam 7. 2. Moral. 29. in Isam. 15.

Sopra i Capelli della Barba, e del Capo, e de Souracilij insino, che espressamente comanda l' Onnipotenza Diuina, che radet si debbano, addita Ambrogio Santo, che possano inrederfi i Peccati, che deuono toglierst dall'Anima; si trouano le Narratiue matetiali di questi nel Leuitico, ne' Numeri, ne' Salmi, e in Geremia. Si sottoscrisse a questo deuotissimo senso S. Girolamo, dicendo, *hos Capillos nudat Deus, cum in publico Iudicio condemnat Peccata.*

Ep 18 Leuitic. 14. Num 7. Pf. 39 Ierem. 7. in Isaiam 3.

Dall' essere il Pelo spiccato dalla Parte viua, cosa esangue, e morta, anzi esanime, e di niuna va-

glia,

glia, ò vigore, argomentano Esichio, ed Origene, significare il senso morto al Peccato, nè alle nostre membra più regnare, ò conuiuere; vengono questi rasi nel Leproso, mà non ne Santi, sul Capo de quali non ascende ferro, e di ciò a sufficienza sia detto, rimettendomi a quanto de Capelli misticamente si è narrato nel Trattato di quelli.

PROVERBI.

TRà le più belle Concinnità, e Lepori delle Orationi, che Quintiliano chiamò Veneri, *omnes dicendi Veneres secutus est*, fauellando d' Isocrate, stimò, che vna sia il Prouerbio; partecipa questi dell' Apotema nella sua grauità, Sentenza nel Laconismo, che tanto venne lodato dallo Stagirita nell' Arte del Ben dire, e tanto più riesce plausibile, quanto, che viene insin da Popolari accettato; queste sono le Vrbanità, le Facetudini, le Diceacità, le Figure, gli scherzi, i Moti di qualunque Concetto, ò Stema appresso a chiunque; abbraccia questi l' Induttione, l' Entimema, il Simbolo, e ciò in senso breue, e succinto. E qui dal generale, al particolare scendendo, mi si rappresenta sù le prime *Barbam vellere*: lo schiantare la Barba, attione, che si faceua per Ignominia, e dispetto maggiore, onde Horatio va dicendo, *Barbam tibi vellunt lasciui Pueri*: e Persio, *idcirco stolidam præbet tibi vellere Barbam, Iupiter*, e altroue, *si Cynico Barbam, petulans Nouaria vellit*. Così di Dionisio Tiranno si dice, che suelse la Barba d' Oro ad Esculapio, con questo pretesto, non esser conueneuole al Figlio hauer più longa Barba del Padre, alludendo ad Apolline sempre Giouine, e come vn Anello contiene l' altro, così nasce da vn Prouerbio, l' altro. Addotto è questo dal famosissimo Alciati, che in vno de suoi Emblemi fà vedere vn Lepre, che steso sopra vn Leone prostrato, gli và suellendo i Peli dal Mento: conchiude con ben chiara Inscrittione,

Sueller la barba per dispetto.

Serm. 9.

Emblem. 158

Sic Cæsi Luce Leonis,
Conuellunt Barbam, vel timidi Lepores.

Venne forse animato a ciò scriuere, e da gli accennati, e da Martiale più apertamente, che d' vna Donna di Nome Ligella scriueua per motto giocoso, *Quare si pudor est Ligellæ, noli Barbam vellere mortuo Leoni*. Auuisa questo Prouerbio, ed Emblema, a non lacerare la fama di chi a Noi è preceduto nella Morte, onde inserisse l' accennato Alciati, *Cum Laruis non luctandum*; questo si dimanda al sentir d' Aristofane Comico, tornarli a priuar nuouamente di Vita, e con ragione, mentre se morirono con il Corpo, allora moiono con la fama.

Lib. 10. Epig. 90.

Riferisce Plutarco di Agesilao, che trattandosi di riformare il Campo, e ricomporre molte ense, che erano deteriorate sotto il Gouerno di Lisandro, intendendo che era già morto di fresco, portò vna tal risolutione molto auanti, per non dar Occatione di detraere del Defunto a Soldati; Così Munatio Planco, con tutto, che fosse stato rimprouerato dalle diceerie di Asinio Pollione, e persuaso a fare di ciò allegrezza, scrisse, *in mortuos Laceßere, est cum Laruis luctare*.

Riferisce il Zonara, che portandosi il Cadauere d' Eraclio Imperatore alla Sepoltura, perche Epifania, la filia, le spurò in faccia, per Legge rigorosa, esser stata gettata viua sul Rogo, e bruciata. Resta celebrato frà gli altri per questo Encomio Licurgo, che vietò, che i Cadaueri non si spoliassero, accennando con ciò, non doner esser in verun conto seherniti; così accennaua Homero, *Non sanctum est Viris interfectis insultare*.

Annal. 30.

Forma vna gagliarda inuettiua contro questa inumanità Platone, che stimò molto opportuna nella presente materia, *nonne videtur* (dice) *illiberale, Animi plane sordidi, mulicbris, ac pusilli, Cadauer spoliare, & mortui Corpus hostem putare? cum Hostis ipse abierit, eo relicto quo pugnabit? quid putas eos qui ita se gerunt differre a Canibus, qui in iactos Lapides sæuientibus, eo qui iecerit prætermisso, itaque ab eiusmodi Prædationibus abstinendum est, obsunt enim Victoriæ*: attione quanto vile, detestabile altretanto.

de Repub.

I Mimi, ò Boffuni, che hanno sempre gl' inaspettati, le Decettioni, le Satire, per lacerare, buffoneggiando qui l' Honore, e qui la Fama altrui, restano presi più de gli altri al Laccio, quando per loro suona il Prouerbio, *Simia barbata, seu caudata*: questo è detto per disprezzo, & Ischerno, essendo la Simia Simbolo, e Tipo di Buffoneria, mentre a null' altra cosa è buona.

Lib. 4.

Recita Ateneo, che ritrouandosi il Filosofo Anacarsi Stoico Seuero, ad vn Conuito, per quante burle si raccontassero, mai puote mostrar faccia ridente: essendo introdotta vna Simia, più de gli altri a rider si pose: interrogato perche ciò facesse, rispose, perche questo è vn Animale fatto a posta per far ridere. Venne cauato questo Prouerbio, al riferire di Plinio, da vn certo Regolo, quale chiamò Rustico Filosofo Simia de gli Stoici, alludendo, che tale e nel Mento, e nella Barba fingeuasi, mà era di costumi tralignante. Quella è di quella razza di Gente ben intesa da Giuuenale,

Simia Tipo de Buffoni

Animale fatto per far ridere.

in Epistol.

Natio Comeda est, rides? maiore Cachinno
Concutitur, flet si lachrymas aspexit Amici.

Satyra 3.

Vere Simie imitatrici de Gesti, & affetti, di questi ancora spiegaua Horatio,

Scurra vagus, non qui certum Præsepe teneret,
Impransus non qui Ciuem dignosceret Hostem?
Quelibet in quemuis obrobria fingere sæuus?
Pernicies, & Tempestas Barathrumque Macelli.

3. Epistolar.

Vero Nome di Professione indegna, abborribile, e tanto detestabile, da fuggirsi da ciascheduno.

Barba lunga. Ad vno, che si diletta di nutrire, e coltiuare la Barba, può inscriuersi l'Adagio, *Pronomi Barba;* era questo Pronome vn Su onatore di Ttombe, il quale in ogni altra cosa era delicatissimo, attilato, e ben vestito, e profumato, mà che haueua folti ssimo il Mento; deriuò questo Prouerbio dalle Scene del Comico Aristofane, dicendo, *hucusque latuit ergo Pronomi, & Argyrrhium gestare Barbam;* venne detto Argirio, perche essendo in tutto effemminato, e molle, venne comparato a vn Duce d'vn Esercito di tal conditione. Va in quello luogo stesso tassato Epicrate Oratore, che in simil maniera si dilettaua di nuttire il Mento, onde vn Interprete d'Aristofane, è citato da Platone Comico, che dica, *Rex Barba, Epicrates scutifer*, chiamasi questa Scudo alla similitudine di quello; ed Aristofane dice sù le sue Scene del medemo, *mihi Barba multo pulchrior, atque Epicratis*. Derride in molti luoghi Luciano queste prolissità di Barbe in alcuni Filosofi brevi di Scienza, e dice anche Horatio *ingti Sapientem pascere Barbam*; nè lascia quella Parte prima della sua Irisione in più luoghi il dicace Martiale.

in Concion.

Platone Comico.

Il perdersi, che fà la Giouentù più scostumata, e molle frà le effemminatezze, e frà il lusso, all'vso Sibaritico, e d'Eliogabalo, dilettandosi di Vestiti sfoggiati, d'odori, e pigmenti; venne inteso con il Vecchio prouerbio, *Linis tondere forbicibus*, quasi che dir voglia, non satio d'vn lustro, e liscio, che pur gli và geminando, hà sempre la forbice in mano, per troncar que' Capeli, che osano vscir fuori dal Posto, onde a ciaschedun di loro v'è in pena la Vita; sempre vnto, e delibuto con le odorose Manteche, rauuilupato nelle polui di Cipro, porta intorno vna Sabea di pigmenti, e d'odori. Pose in luce questo Prouerbio Giulio Polluce appunto, a cui si sottoscriue Esichio.

Ornati, e effeminati di troppo.

Secundo Onomastic.

Effemminatezze son queste natalmente sconnenenole a chi hà dramma di senno, attione è questa da far veder gli Ercoli deliti, e filanti sconocchiar con le Donne lo stame, di cui mi raccordo che lù detto.

E con Vesti, e Manili, e Cuffie, e Gonna,
Lo spauento d'Esperia è fatto Donna.

de Verb. Relig.

de remedys.

Sgridaua aspramente questa intemperanza di viuere Agostino Santo, dicendo, *nihil magis a contemplatione Veritatis impedit quam Luxus Vitæ;* e S. Bernardo, *superfluitas exterior, interioris vanitatis Indicium est:* e diceua l'eruditissimo Petrarca, *Pauca, & modica, & ad Victum necessaria, quid quid accessit grane est, nec tam Ornamenta, sed & compedes, sed & vincula, & impedimenta Animi.*

espressiua di dire non facio Caso.

Catullo.

Cicerone ad Quintum Fratrem.

Aristofane in Ranis.

Cosa maggiormente, nè più abbietta, nè di valore alcuno può dirsi d'vn Capello. Ciò osseruato diede materia a' Latini di esprimere il non far caso, ò stima di qualche cosa, di dire, *Pili non facio*; quindi Catullo spesso diceua, *non faciunt Pili Cohortem*, e Cicerone spiegaua, *ego enim ne Pilo quidem minus te amabo*, & altroue, *de Capadocia ne Pilum quidem*; recita Manutio, che sino a suo tempo diceuasi, *Pili vilitas*, e di più, *ne Pilo quidem doctior, nec Pilo iocundior, siue honorantur vel vexantur*. Aristofane vi aggiunse, *Pilus dignus*, cioè di poche cose: autentica il detto con questo senso, *si quando veni, hucemori fane volo ani si quid tuorum sustuli dignum Pilo*. Vien rauuisato questo Adagio da Dionegiano. Dourebbe chi si sia sfuggire di non cadere in questo Concetto, come si suol dire frà noi, *ancora Non vale vn Pelo*.

Per dinorare quanto sia vano l'accingersi ad vn'Impresa, il di cui esito riesca impossibile fù inuentato, *Barbam a Genis Puerorum vellere*; Possono ben premersi le Guancie de' Fanciulli, che renderassi l'opra impossibile di suellere vn Pelo: questo spetta a que' temerarij, che pure ostano, ed incocchiano contro vn impossibile. Tali furono i Giganti di Flegra contro la Reggia di Gioue; tali gli Habitatori di Senaar con la Torre, che giganteggiasse al Cielo, di cui pur dice l'Altissimo, *cæperunt facere, nec desistent, donec opere impleant*; Tali sono le temerità di Fetonte, i voli d'Icaro, mà si pagan pur troppo queste tracotanze, & ardimenti con la caduta, precipitosa altrettanto, quanto eleuata.

Hist. Mostr.

Ogni qual volta deue toccare al minore ad insegnare, & instruire il più Vecchio venne espresso, come rapporta il dottissimo Aldrouandi, *Ante Barbam docent senes*; di qui appare, che questa non sempre è simbolo di senno, e di Giuditio, quando senza la Barba può la Giouentù accostumata educare la Virilità scapestrata, e dissoluta, quantunque quiui il Corso di Natura camini retrogrado, essendo deforme vedere i Giouani dar Legge a i Vecchi.

Barba tenus sapientes, vien detto di quelli, che suor che la Barba, ed il Mento, non altro haueano di Filosofo, che perciò Bagoa nell'Eunucho diceua, *si Philosophum ex Barba metiri oporteat Hirci proculdubio primas tenebunt*, che è tutto ciò, che che di sopra si è detto.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

Lib. 1. C. 2.

NVtriuan la Barba, e le Chiome, al riferire di Diodoro, gli Egitij, quando che da qualche Peregrinaggio veniuano, e voleuano fermarsi nelle proprie Mura, e trassero il Costume dal loro Rè Osiride, che dopo (diceuano) hauer caminato il Mondo tutto, e pregati gl'Idij per la pace, e salute vniuersale; ritornato ad habitar nell'Etiopia, diedesi a coltiuare la Chioma, ed il Mento.

Questa

Questa pure, come habbiamo veduto nutriuano i Filosofi, come di Socrate diceua Luciano il Satirico, *Barbatum hoc crede Magistrum, dicere, sorbitio, quem sustulit atra Cicuta.*

Portauano Barbe lunghe, e prolisse, i Romani: diede ciò che ridere a Francesi, vedendo in Roma sula Piazza i Senatori, quasi Statue, con queste Barbe, onde tratteggiandole, cauarono vna percolla da vn di loro, che cagionò ruuina al Mondo cotanta, dell' Anno della sua fondatione quattrocento cinquantaquattro, al riferire di Plinio, e di Marco Tullio. Publio Ticinio Mena fù il primo, che introdnceſſe dalla Sicilia Barbieri. Molti de Longobardi, come alla Germania vicini si dilettauano di mostrare ben cariche le Guancie, ed il Mento di Barba, come attestano il Sabellico, ed Ennio. *Lib. de suibus 4.* *lib. 5. Ennii lib. 8.*

Ottonne grande Imperatore all' Vso de' Vecchi Germani, come racconta Cuspino, dilettanasi di portar questa distesa sin al Petto, e molte volte, nel fauellar serio, che facena, giuraua per quella. Il medemo Autore racconta di Iodoco Marchese di Brandemburgo detto il Barbuto dall' esser solito a farsi vedere con folta, e lunga Barba haner hauuto sempre per vso di non vscire mai dalle Stanze, che non haueſſe questa pettinata, e composta, con dire diuersificarsi in ciò l' huomo dalla semmina, poco assennato in ciò nel prescriuere questa sola vltima delle differenze, e diuersità constituenti in essere l' Huomo da quella. *Cuspin.*

Si ritrouarono, al sentire d' Herodoto, pur anche delle Donne Barbate, mentre alcuni Popoli, che habitano vn Isola nel Mediterraneo sopra Alicarnasso, ammettono per Sacerdoressa di Pallade quella sola, che prolende ben lunghi Peli, e dalle Labbra, e dal Mento.

Caligola Imperatore era altresì di Barba rarissima, ed haueua timore: pareuale di non emulare in ciò le Capre, che perciò era pericolo della Vita a quello, che alla sua presenza haueſſe nomata la Capra. *Sueton. in vita Vita.*

Diedesi Adriano Imperatore a coltinare la Barba, e ciò per coprire sotto d'essa le ferite, che haueua in faccia, cosi si legge che facesse Giulio Cesare. Alludendo il Poeta Martiale, a questo detto, che la Barba non copre i disetti, ò Costumi, và di vn certo Lentino accennando, *Dion.*

Mentiris Iuuenem tinctis Lentine Capillis,
Tum subdito Corunus, qui modo Cygnus eras:
Non omnes fallis, scit te Proserpina Canum,
Personam Capiti detrahet ille tuo. *in Epigram.*

Cosl di vn certo Charino scriuena il medemo,

Quod Lana Caput alligas Charine,
Non Aures tibi, sed dolent Capilli.

Prodigio stupendo è quello, che riferisce S. Bernardino da Siena: Ritronoſſi, dice questo Santo, vn Giouanetto d' età d' Anni sedici, che per le sue scelleratezze, nelle quali potenasi dire inuecchiato, dato nelle Mani della Giustitia, e publicamente appiccato, subito, di Capelo nero ch' egli era, diuentò Canuto, e distese, e allungò vna Barba consimile; mostrando con ciò la Diuina Giustitia quanto di vita con le sue iniquità si era detratto, che douena durarla sin' all' Anno settuagesimo, doue quell' età dimostraua. *Tom. 2. Dom. 2. Quadrag. Serm. 17.*

Naque vn vero Effimero rapporta il Dubran; questo fù Ludonico Rè dell' Vngheria, e di Boemia: in esso si notarono Tre cose precoci, ed auanzate di troppo, cioè che auanti Tempo prendesse senno, produceſſe la Barba, e apena fuori dell' Anno decimo ottauo mostrasse i Capelli canuti. Scriue Erodoto de gli Egitij, che nutriron la Chioma radendosi però sempre il Mento; come de gli Arabi; dice Plinio, che caminan Mitrati, cioè portano longhissimi Capelli, ma tagliano affatto la Barba, solo i Predoni Masnadieri, ed Assassini presumono di nascondere sotto di questa, quanto è più longa i ladroncecci, ed iniquità loro. *Lib. 9.* *Lib. 3. lib. 58*

Erani vna Legge in Rodi, scriue Ateneo, che niun si radesse, mà questa come odiosa non venne osseruata, onde tutti si faceuan vedere composti, e rasi. Rammemora Aleſſio, appresso all' accennato Ateneo, vna Legge de Greci, che i Soldati, douendo condursi a combattere, si tagliauano la Barba, per timore, accenauano, di non esser presi, e condotti in cattiuità per questa; *Si quem recisa fere Barba videris, tonsane, facturum quid horum dicito? mihi videtur militare velle.* *Lib. 13. C. 6.* *Lib. 13. C. 6.*

I Cittadini Romani, nella loro Età virile si radeuano il Mento, onde scrine Aulo Gellio, che Scipione Africano, chiamato perciò in giuditio da Claudio Asellio Tribuno della Plebe, non hauer nulladimeno lasciato di non tosarsi la Chioma, e raderſi il Mento. Di Nerrone Imperatore narra Suetonio, che hauuto Trionfo nella Ginastica, la prima Barba, che si radette, postala in vna Pisside d' Oro la dedicasse nel Campidoglio a Giove Feretrio. *Lib. 3. C. 4. Noct. Attic.*

Soleua dire Selimo Imperatore de Turchi, non voler nutrir la Barba, come il Padre Baiazette, per non esser condotto per lo Mento dall' Inimico, come suo Padre. Fù proseguito, quest' vso dall' altre Nationi, e da Macedoni in particolare, onde si legge in Plutarco, che douendo Aleſſandro condursi al Campo, ordinaua a Soldati, che si tagliassero le Barbe, che faceua egli stesso il medesimo. *Giouio in sua Vita.* *Plutarch. in Theseo.*

I Messageti gli Vnni, i Persiani, allo scriuere di Procopio, si radeuano tutto il Capo, ma lasciauano cader prolissa la Barba, e dalle Labbra, e dal Mento, hauendo per sinistro augurio il violarla col ferro. Riconobbero anche vna volta i Turchi la Potenza di Christo, mentre liberati ad inter-

cession

ceſſion de i deuoti Fedeli da vna diuturna, e tormentoſa Peſte, a perſuaſione di quelli, vſcendo dalle Porte Caſpie, ſi faceuano vedere toſati, raſi, e con i Capelli compoſti a modo di Croce, riconoſcendo da quel ſalubre Segno alla loro ſalute il follieuo; cosi racconta nelle ſue Croniche il Sigiberto.

Hanno in Coſtume i Sacerdoti d' Egitto, allo ſcriuer d' Erodoto, di raderſi ogni terzo giorno temendo, che nel ſacrificare, che fanno a gl' Iddij non le cada qualche coſa d' immondo da quella, che contamini il Sacrificio; Come era, al contrario di quello Coſtume, victato a i Germani, ed a i Catti toſarſi il Capo, e raderſi il Mento a ciaſcheduno, che non haueſſe conſeguito vna ſingolare Vittoria, ed a Corpo a Corpo, cimentatoſi contro il Nemico, non l' haueſſe proſtrato, ed vcciſo. Laſcia ſcritto Criſippo eſſer ſtato trouato l' Vſo di raderſi il Mento per Volutrà, luſſo, e piacere a Tempi d' Aleſſandro il Macedone.

Lib. 2.

Alexander Lib. 5 118. de Voluptate.

Oltre il toſarſi i Capelli a cauſa di duolo, e di Lutto, come vedeſſimo in Grecia, accoſtumauaſi ancora di radeſi il Mento. Ciò faceuaſi pure in Mare, ingroſſandoſi l' Aeque, e grandinandole Tempeſte, perciò dedicauanſi le Chiome, e la Barba a' Numi, come vedeſſimo, ed a Fiumi in particolare, come vogliono Polluce, e Stobeo.

Gli Argiui ſpogliati da Tebani del poſſeſſo di Tirea, ſtabilirono per eſatiſſima Legge di tronearſi i Capelli, e raderſi affatto il Mento, ne mai più nutrire, ò laſciarſi creſcere nell' vno, nel' altro, ſin che non haueſſero riacquiſtato il perduto Terreno (cosi narrano Ennio, e Sabellico.) Cosi fecero i Popoli Mileſij, eſſendo ſtata preſa da Crotoniati la Città de Sibariti, condegna vendetta a tanti luſſi, piaceri, effemminatezze, e mollitie. In non diuerſa maniera accoſtumarono i Popoli della Scitia, per le Calamità delle quali, per ira di Ciel crucciоſo vennero buona pezza in feſtati, e diedero con ciò Eſempio a Greci d' operare, come fecero, quando furono oppreſſi.

Lib. 3. 2.

Herodot. lib. 2

Athens lib. 12 C. 7.

Venne inteſa, & accettata, come ſegno di Dignità la Barba: quindi Vitoldo Duca di Lituania induſſe, e comandò per Editto publico a ſuoi, che doueſſero portar il Capo, ed il Mento raſo, e toſato, ſeruandoſi egli ſolo, in dimoſtranza della Dignita ſua di portar lunga, e folta la Barba; pure ritrouando in ciò durezza, ſi fece ancor egli radere, e toſare, imponendo Editto di Morte a chi da li in poi arditſe d' alleuare, e nutrire la Barba. Vna ſimil Legge ſi legge hauer fatto publicare Teofilo Imperatore. Paceuanſi altresi appreſſo ad altri tagliare i Capelli, e la Barba, per iſcherno, irriſione, ed ignominia, onde di Caligola Imperatore diceua Suetonio, *Pulchros Comatos, quoties ei occurrebant, Occipitio raſo ſolitus erat deturpare.*

Com. in Reb. geſtis Alfonſi C. 21. Europe Cedren.

S' ha nel ſecondo de Regi, qualmente Amonne Rè de Moabiti, per ingiuriare il Rè Danide, fece radere la metà della Barba a gli Ambaſciatori ſuoi, tagliandole tutte le Veſti quaſi ſino alla Centura, la qual coſa poi fece prendere vna ben giuſta, e ragioneuole guerra a queſto Principe. Ne gl' Ignominia ſolo, mà di Pena par anche era vna ſimile attione, onde de gl' Indi, rapporta Stobeo, che in luogo di ſupplitio, ſono comandati, che debbano raderſi, e toſarſi.

2. Regum C. 10.

Scriue il Poggio nelle facetie ſue, qualmente i Genoueſi, che habitauano in Pera Città oppoſta, e di contro a Coſtantinopoli, eſſendoſi quiui trasferiti per affare di Mercantia, nate diſſenſioni frà loro, dopo varie vccitioni frà tutte le Parti, l' Imperatore de Genoueſi, fece rader le Barbe agli homicidi Greci, mà andò peggio per quelli, mentre dati alcuni nelle Mani de' Coſtantinopolitani, ſcorticare gli fecero le Natiche, dicendo, non nel Mento, ſegno Virile, mà in quelle parti portar eglino il legno delle Virilità loro: Vendetta inonеſta, ne di Conto veruno.

Alcuni ſi ritrouarono, che per timore di non eſſere traditi, ed vccisi da Barbieri, più che tagliarſi ſi ſtraciauano i Peli. Cosi racconta Aleſſandro, che faceuano Comodo Imperatore, ed Aleſſandro Fereo. Dioniſio Tiranno di Siracuſa, non hauendo ne anche fede alle proprie Figlie, con ſcorze di Giande infuocate inceneriuaſi il Mento; tanto raccontaſi di Ceſare Auguſto, che s'infocaua con le Noci i Peli delle Gambe, acciò rinaſcelſero più molli; cosi ancor ne' piu famoſi Guerrieri dauaſi fin nelle Gambe l' effemminatezza, e ne' Peli.

Lib. 5. C. 12.

Suetan.

Curioſo è da ſaperſi, qualmente v' era vna forma di ſupplicare, per intercedere qualche Gratia, che a gli Huomini in atto ſempre di ſommiſſione ſi toccauano la Barba, alle Donne la Guancia, nè per lupplica ſolo, ma per accarezzare pur anche ciò faceuaſi, come pare che da gli Huomini s' accoſtumi co' Putti anche oggi giorno; cosi del Capitano Gioabbe, che accarezzando il Duce Amaſa l'vccise, ſi dice, che *che tenuit Dextra Mentum Amaſa, quaſi oſculans eum;* Queſta fu la cagione per la quale gli Amonniti raſsiaron la Barba a gli Ambaſciatori del Re Dauide accennato, per leuarli queſto decoro. Sentimento e quello del Padre Rò, a cui ſi ſottoſcriue l' erudito Sanchez; e ſopra il fatto accennato di Gioabbe dice il Nonnio, *ſiniſtra ſi quidem Manu, Genua tetegit orans, dextram tetigit bene Crinitam Barbam*; illuſtra, e conferma vn tal detto Euripide antico Scrittore, che d'una Regina ad Achille va dicendo, *Per Barbam, per Dexteram tuam, per que Matrem oro*, & altroue, *Per Barbam, o Chare, o præſtantiſſime in Grecia, precor procidens ad tua Genua*, e nella ſua Medea il medemo, *ſed rogote per hanc Barbam, Genuaque tua*, e di nuouo nel medemo luogo, *Agamemnonem oro per tua Genua, per tuam Barbam*; lo ſteſso dice Euripide, *ſed obſecro te o Senex ad tua Genua procidens, Manù enim non datur mihi attingere tuam Chariſſimam Barbam*; in tal maniera dene intenderſi Sofocle, doue dice, *ne per Barbam ne eripias mihi Pignora cariſſime*, e di ciò baſti fin qui.

9. Regum 20.

6.

In Aulide in Supplicibus

In Androm In Electra

APO-

APOFTEGMI.

QVel Laconiſmo, che tanto viene apprezzato, mentre con brevità di Parole, racchiude il molto de' Senſi, come validiſſima tinta nel Corpo dell' Oratione fà gran riſalto, e ſpicco, ne gli Apoſtegmi, eſſendo queſti Detti ſententioſi d' Huomini Autorevoli, e grani, che molto danno ad intendere, come vna Pittura in iſcorcio quale in menomiſſimo ſito fà apparire vn Corpo ben formato, ed intero, che però quando nelle materie ſi preſentano, così ſtimo opportuno, e neceſſario l' apporli, quanto la di loro mancanza toglierebbe il nerbo del più dogmatico al Libro.

Dal racconto di Dioniſio Queſtore apparirà quanto è d' vopo andar anertiti, e guardinghi nelle proprie lodi. Narra Laertio di coſtui, qualmente introduſſe il Filoſoſo Ariſtippo nella ſua Caſa: era queſta ben adobbata, e con Arazzi alle Mura, e con ſopra coperte al Letto di Seta, e con vtenſili prezioſi, mà principalmente compariua ſelciata di Pietre a Moſaico, e di varij Colori; or mentre con quello ſi pauoneggiaua, e gloriaua di queſte Pompe, tratto Ariſtippo vn gagliardiſſimo ſputo glie lo improntò ſul Volto; ſdegnato quel milantatore di queſt'atto, ſaggiamente ſentì riſponderſi dal Filoſoſo: In queſta Caſa tanto netta, e pulita, come voi m' accennate, non hò trouato coſa più immonda della voſtra Barba, dove qui poſſa riporui gli eſcrementi miei: in tal maniera correſſe la faſtoſa iattanza di quel vantatore Arrogante. *Sputo in faccia.*

Molto più ſaggia, e Ciuile di queſt' Atto ſconueneuole, & inciuile fù la peſata riſpoſta, che diede vn Lacedemone, di cui racconta Plutarco, a chi lo interrogò, perche portaua lui Mento Barba così folta, e proliſſa, *Vt* (diſſe) *iuuenis Canos Capillos, nihil commistam illis indignum*. Condegni auuertimenti! e chi giunge a quello di non preterire, ò deuiare da quanto deue eſſere a quell' Età preſcritto, che ſono e modeſtia, ed eſempio, e prudenza, ed ogni Virtù in grado, colpiſce nel ſegno. *Plutarc. in Lycurgo.*

Richieſto ſimilmente Licurgo, perche haueſſe comandato a ſuoi, che ſi laſciano creſcere, e venir folto il Mento, riſpoſe, *Comaformoſis addit Decorem, deformes vero reddit Hoſtibus terribiliores*; era però bandito ogni Pettine, ogni luſtro, ed ornamento di queſta. Similmente Nicandro addimandato di queſt' vſo in Lacedemonia, riſpoſe, ciò permetterſi, perche eſſendo queſto ornamento della Perſona, era natiuo, e non portaua ſeco ſpeſa, ò incomodo minimo. *loco citato.*

Ordinate le Squadre, e le Militie alle Guerre Aleſſandro, prouedute di quanto biſogno faceuali, ed inſtando i Duci, ſe coſa veruna v'era più da prouedere, *nihil*, riſpoſe, *niſi vt Militum Barbæ radantur*, e qui merauigliandoſi Parmenione, non ſapendo doue andaſſe a terminar queſto detto, riſpoſe quel Prode, *an neſcis in Prælio nullam anſam meliorem eſſe, quam Barbæ?* additando douerſi combattere a Corpo a Corpo da vicino, doue non v'è impedimento, nè pericolo maggiore di quel della Barba. *Plutarc.*

Fù ſagace il ripicco, con il quale il Duca Franceſco di Borbone punſe il Marcheſe di Guaſtano, dal quale pure era ſtato da prima punto: Combatteuano entrambi per la Maeſtà di Francia contro Carlo Quinto Imperatore, era Generaliſſimo dell' Armate il primo: queſt' altro, come più Vecchio, ſtimando, che a lui ſi conueniſſe quel poſto, rimprouerollo con dirle, eſſer egli ancor Giouanetto, e di niun Pelo per quella gran Carica; hebbe in pronto quanto ſi conueniua ben ſubito, mentre, *Non Barbis* (riſpuſe) *ſed enſibus pugnatur*; Non altrimenti vn ſaggio, il di cui Nome non sò a qual fine taciuto dal Corozeto, mentre in vn certo affare ſerio, e di non poca importanza ſpiegaua l' animo ſuo, ripreſo da vn indiſcreto Cauillatore, con dirle, che non giudicaſſe di quel fatto ſin che le foſſe creſciuta la Barba, riſpoſe, *non Barba Iudicium fert, ſed Mentis ſagacitas neque Barbis Cauſa defenditur, ſed Linguæ, & rationibus*. *Corozatus.*

Vennero rigettati da vn Enrico Rè della Francia alcuni Ambaſciatori della Sereniſſima Republica di Venetia, perche paruero a quella Maeſtà troppo immaturi, e di poca Barba, dicendo loro che ſe n' andaſſero, e ritornaſſero più attempati: vno di queſti, ſdegnato, riſpoſe con il motto, già da noi accennato, e qui tradotto.

Si promiſſa facit Sapientem Barba, quid obſtat,
Barbatus poſſit quin Caper eſſe Plato.

DEDICATIONI.

S' Accennò eſſer già ſtate dedicate le Barbe al Dio Apolline, a Gioue Feretrio, come in Nerone ſi vide; di più conſacrauanſi a i Finmi, vedendoſi ne' loro Letti molte Alghe, e Riui, che appeſe da i Tronchi, e Viticci dimoſtrau pendenti molte Barbe, e Crini. Scriue di più Macrobio eſſer ſtata in alcuni tempi, e luoghi ſcolpita, e dipinta Venere con la Barba; ſtrauaganza per certo a prima fronte, mà non a chi conſidera alcuno di queſti ſenſi. O qui deueſi notare la ſagacità, e prudenza nella Donna, come la Barba, e Simbolo di queſti. Vna Donna che ſia di queſte Virtù condecorata, tanto ſi ſolleua ſopra l' vſo, e'l proprio Seſſo, che ſi come quella degenera in vn diſuſato Coſtume, e ſembra portento della Natura, così queſto appare prodigio, e miracolo della Virtù. *Saturnal. l. 3* *Venere barbuta.*

Que-

Queste sono di quelle, di cui dice lo Spirito Santo *procul, & de vltimis finibus pretium eius*. Saranno eterni al Mondo gli Esempi d' Abigaille, che mansuefece l'irato, a giusta ragione, Davide; di Giuditta, che disfece il Campo de gli Assirij; di Esterre, che liberò dalle afflittioni il suo Popolo; di Debora, che daua le Leggi sotto ad vna Palma, e di tant' altre Eroine nelle Sacre Pagine mentouate, e frà quelle, che tramutarono la Conocchia in Ispada, e l' Ago in Lancia, Orintia, Marpesia, Aspasia, Clorinda, Renopia, Camilla, e simili; queste potcuan dire d' hauer le Barbe al Mento, per lo Maschile del vigore, che dimostratono.

Vn' altra non meno che questa vtile considerazione può addursi in ciò, con dire, a ragione dipingersi Venere Barbuta, mentre l' Huomo dato a' piaceri del Senso presto s' inuecchia, non essendoui Cosa più di questa nocina, e all' Auima, e al Corpo; lo disse frà gli altri quello, che di tutto scrisse, cioè Aristotele, *Animalia multum coeunntia, citò senescunt*, ed in vn' altro luogo, *Ira, & concupiscentiæ Venereorum, transmutant Corpus, & quibusdam Insanias faciunt*; Scrineua con questi Catone, *Libidinosa, & intemperans Adolescentia, effœtum Corpus tradit senectuti*. Bellissimo in ciò è l' Emblema, che porge il dottissimo Camerari, dove fà vedere vno strano combattimento di due Amori, nel quale vno è ferito nel Capo, l'altro nelle Pudende, inscriuendoui, *Veneris, & Palladis Duellum*. L' Epigramma è l'infrascritto.

de longitudine Vitæ. Cato Mart.

Siccine iam Volucres in mutua Vulnera fratres,
Siccine fraterno Vulnere frater obis?
Hic Prolis limen ferit, alter Pectoris Arcem,
Dirimit, hic Veneris, Palladis ille Domum,
Hei mihi quam verè certat cum Pallade Cypris;
Prolificum Vulnus vulnerat Ingenium.

fuggasi questo vitio cotanto nociuo.

Alicarnassens Lib. 1. de Natur Hominum. de' educandi Pueris. Pythias apud Velaseran.

In oltre a i Numi accennati, per attestatione d' Herodoto vennero a Minerua Dea della Sapienza dedicate le Barbe, per accennare, che non si acquista la vera Sapienza, se non con la maturità del senno, con la lunghezza de gli Anni, e con la meditatione, e studio diuturno; ne lo accennò frà gli altri Platone, *dignoscit qui inuenit, inuenit qui quærit, quærit qui putat se ignorare*, e Plutarco ancor egli, *Cum reliqua omnia in Tempore diminuantur, Scientia sola senectute augescit*. Soleua dir Pitio ancor egli, *Totius Honesti Dux, at fundamentum Continentiæ, & Sapientiæ, Labor in primis est*. Sù l' Incude della Perseueranza si batte col Maglio della fatica la Corona alla Virtù, & al Merito.

SIGNATVRE DI PARTI.

TVtto ciò, che si è detto dell' Erbe conferenti a far crescere i Capelli; il medesimo douràssi dir della Barba essendo tutti Peli; resta il dire, che siano più o meno, giusta la discrettione del' Operante. Aggiugono di più i Periti Botanici, per linimento alla Barba, l'Olio d'Abrotano, ed il suco d' Anneto, mentre questi con il loro calido, e penetratiuo sono bastanti a far nascere Peli dove non sono, put che vi sia l' habilità però all' vscirne; dicono di più, che vn Ramarro attuffato, e soffocato nell' Olio poscia insolato, ouero cotto sia bastante a ciò fare, che il tutto lascio alla considerazione de' Periti.

NOTE DELLA LETTERA B.

4. Ethicorum C. 3.

VNa delle Argutie insegnata dal grande Aristotele è quella del Cenno, *omnes Nutus sunt Animorum Indices*, và egli dicendo, *vt enim ex Corporibus actionum, ita ex motibus Animorum argumentum Iudiciumque conficimus*. Qui si può dire, che i cenni siano Patole, e senza rumori. Di quest' Arte si seppero, e sanno alle volte seruirsi i Pantomimi sù le Scene, che seppero muouere anche i più suogliati alle Risa; e qui per condescendere al proposito mio, dirò, che volendo i Zifratori esprimere la Lettera, B, si toccauan la Barba, che perciò, per apporre facilità da diciferare appunto qualche Enigmatico, le dichiarationi ne appongo.

Vn semplice, B, da per lui accennaua, *Bonus, Brutus, Bene, Balbus*. B.A. *Bonam Actionem, bonis Auibus, bonis augurijs, bonus amabilis*. BB. *Bona*. B. ARA. *Bona aurea*. B. C. *bonorum consessum*. B. D. *Bonum datum*. B. E. E. *Bona ex edicto*. B. F. *Bona fide, bona fortuna, bona Fœmina, filia*. B. F. *Beneficium, bonum factum, bene fecit*. B. F. C. B. F I. C. *Bona fide contractum, bonæ fidei contracti*. B. F L. *Bonorum filius*. B. F. P. *Bonæ fidei possessor*. B. F. R. *Bona fortuna*. B. GR. *Bona gratia*. B. H. *Bonus Homo, Bona Hereditaria*. B.H.S.I. *Bona hic sita inuenies*. B. I. *Bonum Iuditium*. B.I.I. *Boni Iudicis Iuditium*. B. L. *Bona Lex*. B.LB. *Bonorum Liberi*. B. M. *Bonæ Memoriæ, bonæ materiæ, Benæ merentis*. B.M.P. *Bene merenti posuit*. B.MR.C. *Benemerat Cibum*. B.MR. SE.H. *Bene merentibus serua hoc*. B.IM.P. *Bene merenti fœminæ*. B. H. *Bonorum hereditas*. B. M. H.E. *Bona Memoria hic est*. B.M. *Bona Materia*. B.N. *Bona nostra*. B. N. H. I. *Bona hic inuenies*. BN.M, FEC. *Bene merenti fecit*. B. P. *Bona paterna*. B. O. *Bene optime*. BN.EM. *Bonorum emptores*. B.P. *Bonorum possessor, bona possessio, Bona Paterna*. B.PC. *Bona Pecunia*. B.P. *Bona publica, bonæ*

bonorum Possessio, *potestas*, B.Q. *Bona quæsita*, *bono quesita*. BR. *Bonorum*. BR. SI. *Bozorum Serui*. B.R. *Bonorum Rector*. BRITAN. *Britannicus*. B.R. H.N. *Bono Reipublicæ*, *bic natus*. B.S. *Bona sua*, *Bene satisfecit*. B.T. *Bonorum tutor*. B.V. *Bene vixit*. B.V.A. *Bona Viri Arbitratu*. B.V.V. *Balnea Vina Venue*. Questo è tutto cio, che ò potuto rinuenire, delle quali Note te ne faccio copioso, acciò, con ogni facilità possa instruirmi, o cortese, e curioso.

EPITETI.

POssono ditsi l'Oratore, ed il Poeta che con gli Agiunti, ò Epiteti apprendono a miniare colorire, e dipingere, mentre questi hanno vedere al viuo le qualità, e conditioni d'ognuno come il Capriccioso Ludion [illegible] vedere [illegible] cotte Domiciuole dozzinali chiamandole. *Limaces*, *Limule*, *Dissolutes*, *subtiles*, *miracula*, & altre, come mucose, humide, sottili, [illegible]gerate, noderose, corporte, e simili, douendo non meno [illegible]trebbe vn Pittore colorirle, & atteggiarle sul viuo così appunto [illegible]ne la natura [illegible]sima Pittrice il Sig. Co. Carlo Cesare Maluasia così al viuo rappresentarle piu celebrate fatiche de' Pittori Bolognesi, che direste che scriuendo dipinga, e dipingendo scriua, cio con vna cosi viua facondia, e piacevolezza di cose proprie, che ad esso deue la mia famosissima Patria grand'obligatione, per hauerle reso vn Lustro consimile, che andaua sepolto per le tenebre dell'oblitione. Equi [illegible]cadendo al Particolare della Barba, dirò esser stata chiamata da Horatio Sauia *insipientem pascere Barbam*, Da Virgilio prolissa, *Hirsutumque supercilium*, *prolixaque barba*. Impeccciata dal medemo, *stiriaque impexis obtexit horrida Barbis*. Milla da Lucano, *Passus erat*, *maestamque Genis inscribere Barbam*. Molle da Lucretio, *& pariter mollem malis demittere Barbam*. Irsuta da Ouidio, *iam libet hirsutam tibi falce recidere Barbam*, Pettinata dallo stesso, *Ille Manu mulcens propexum ad Pectora Barbam*. Ispida da Silio, *Genæ Aures*, *summoque cadit Barba hispida Mento*. Aspera da Calpurnio, *quibus aspera Mento Barba iacet*. Irta da Sidonio. *Barba concauis hirta Temporibus*. Sporca da Seneca, *quam fœda iacet Barba præstetur fides*, Orrida dallo Strozzi, *Pectoris Indicium licet orrida Barba seueri præbeat*. Stolida dal Badio, *ideirco stolidam præbet tibi vellere Barba*. L'appellò Chiomata Manto, *Corpora*, *& ardentes Oculos*, *Barbamque Comantem*. Graue Giuuenale, *Grauis Iuueni mihi Barba sonabat*. Candida il medemo, *cui candida Mento Barba fluit*. Acuta lo stesso, *Barbaque Comam producit acutæ*, Trista pur questo, *& a Mento tristem concescere Barbam*. Sordida Martiale, *& in Pectus sordida Barba cadit*. Incolta Statio, *Iuculsam ferali puluere Barbam*. Giurata il medemo, *Iuratæque multum Barba tibi*. Caduta Manto, *Lapsaque in Pectora Barba*. Rigida Oratio pur anche, *Dentibus oea putet*, *rigidaque horrescere Barba*.

Serm. 2. in Bucolic.
Lib. 2. Georg.
Lib. 2.
Lib. 3.
Lib. 13.
Lib. 1. fast.
Lib. 13.
Satyra 10.
Satyra 8.
1. Epigram. 133.
6.
2. Sil.
3.

Il Mento similmente venne rauuisato per tremulo da Manilio, *incipient Hædi tremulum producere Mentum*. Tornatile da Battista Pio, *Purpureeque Genæ*, *Mentumque tornatile*; e Setoso dal Pontano, *hic vbi tum semur hirsutum*, *setosaque Menta*. Puoi tù a tuo piacere o dedurne, ò inuentarne de' nuoui frizzanti, & acuti conforme ti porgeranno i Lumi le Materie, le Occasioni, le Metafore, che vn nuouo agiunto, che sia proprio per Attributione, particolarmente hò sempre vdito dire da chi assai piu di me intende esser vna delle piu riguardeuoli Gemme, e Concetti Esprimenti ò del Poema, ò dell'Oratione, ò dell'Elegia, ò Soncetto, ò Epigramma, ed altri Componimenti.

Dourebbe essere per corrispondere al Simbolo della Barba inditio di grauita, e sapienza il presente Sonetto tutto graue, e sublime, mà pure se non s'vguaglia, & accomoda, ricordati, o cortese, che nè Apolline, nè le Muse portaron mai Barbe, ti prego pero a compatirmi, e non lo stimare vn Pelo, benche d'essi ragioni, nè lo hauere per cosa superflua, benche nelle superfluità si contegna; noo mi riprender con dirmi che, da cose superflue dà sempre di troppo, mà accettarlo ti prego come vn'attestatione di chi hà desiderio di seruirti fino in vn pelo, se fosse possibile. Così dunque contro chi sdegna questo ornamento del Volto, con cui appunto questi Trattati finisco. Fauella la mia Clio in

LODE DELLA BARBA.

Prouida a l'vtil suo sempre Natura,
Sin nel Bosco le Fiere aema di Velli;
Vsano per lo Ciel pennuti Angelli,
Che s'ornorgon de l'Aure a la Pastura.
Vibra Dardo mortal da scorza dura
L'Istrice grane Vitor de suoi cubelli,
Chiusa di folta Siepe infea i Cancelli
La bionda messe il Mietitor maturo.
E Vello, e Penna, & ha di Siepe, e Strali
Sembianza il Pel, ch'hal'Huomo in Viso accolto,
Onde palesa in noi forze Vitali.
Sdegnae dunque portar fea Peli inuolto
Iesuto il Mento, è vanita, o Mortali,
Se il Sol di Raggi d'Or Barbe ha sul Volto.

COLLO E CERVICE.

ANATOMIA.

IMediatamente, dopo la Faccia, anteriormente succede il Collo, di cui, come di parte, benche necessaria, nondimeno perche non delle prime del Corpo Humano, ... sarò cosi in quello Capitolo, come ne gli altri molto di fuso, non cessando però d'... porre quello, che con ogni diligenza ho potuto rinuenire. Dicono dunque i più perfetti Anatomici, e Peritissimi esser stato fabbricato, e composto il Collo in Guisa del Torace, e Polmoni; e si deduce da questo tra gli altri, che i Pesci, e gli altri Animali, che non hanno Polmoni, nè rendono Voci articolate, non hanno Collo. Spetta la sua constitutione, ed è parte principalmente più del Torace, che del Capo. Si dimanda appresso a Latini *Collum a volvendo*, mentre va ornata di Collane, e monili.

Le Parti di questo altre sono interne, altre esterne; queste ò sono anteriori, ò posteriori, ... terali: l'Anteriori si dimandano *Gutur*, *gula*, *Jugulus*, quel nodo che s'ingrossa, e s'auanza in mezo si riconosce con questo Nome di Morso, ouero Pomo d'Adamo, la Parte posteriore del Collo con Nome di Cervice s'apella: questa ha propriamente le Parti superiori, ed inferiori: questa è prossima all'Occipitio, e questa si chiama da Latini *Tendo*, mentre si tende nel moto del Capo; qui vi è vn Cauo trà la prima, e seconda Vertebra, doue se rotta e la Cervice, è necessario l'Huomo sen'muoia i vien dimandata da Latini *Fovea*, la parte inferiore va ad vnirsi col Petto. Nascono le Parti Laterali sotto alle Orecchie, quelle che sono nelle Paroridi tendono a i fianchi dell'aspra Arteria, e s'appellano Corni, son Carnose, e Gibbose; Son questi i Nomi delle parti esterne. Le interne, che vengono dalla Pelle, e dalla Pinguedine copertc, altre si chiamano ... ce, altre *Postica*, le prime son varie come aspera Arteria, Laringe, e suoi Muscoli, Vene lugulari, Carotidi, Arterie, Neruo della sella Coniugatione, con il Recurente, l'Esofago, i Muscoli del Capo, e del Collo, le Postice sono i Muscoli, che stendono il Capo, ed il Collo, come quelli delle Scapule, come il Trapezzio, i Leuatori, sette Vertebre, la spinal midolla, & altri Vasi de' quali toccarò di tutti qualche cosa in particolare.

E' l'aspra Arteria per tanto parte principale del Collo, in gratia di cui rassembra esser costrutto; Vien riposta da Hipocrate ne' Corpi Cartillaginosi, per mezo della quale trae l'odore il Cerebro, e vien nel mangiare, e bere irigata questa da vn certo vmore; Latantio la dimanda Vita Spiritale; guida quella l'aria ne' Polmoni, e da esso riceue i vapori fumanti, onde vien detta Organo spirabile, e vocale; tutta la sua structura è fatta di Cartillagini, esprimono la figura d'vn' Anello, non formano però circoli interi; viene inuestita questa Arteria da due Tonache, delle quali vna è Comune all'Esofago, alla Lingua, al Palato, ed alla bocca, e questa è interiore, esteriore è l'altra, qua è più molle, e piu tenue; piu crassa è l'altra, acciò non venga offesa dall'Acrimonia dell'vmore, che discende dal Cerebro; conseguisce vna siccità moderata, ed vscisse più sonora la Voce, mentre essendo vmida più di quello, che si conuiene la rende rauca, e secca di troppo altresi, come nelle febbri, e ne i Vecchi la rende clangosa, e rincrescenole; i Vasi che irigano detta Arteria sono piccioli.

Questa poscia è lo strumento, per cui si fà la respiratione, e che in ogni Animale esce a farsi venire la Voce; giunta questa all'inferior parte della Gola chiama *Jugulum*, partita in due Parti ... sa di Rami, và a terminar, e si distende con questi a' Polmoni, si sporge trà la Vena arteriosa, e l'Arteria venosa, mezo delle Sanguificationi loro; venne osseruato ne' Riui dell'aspra Arteria esser nate certe glandulette molto opportune per l'vmettatione, e nutrimento.

La Laringe intanto, Capo, e Coperto dell'aspra Arteria, e Corpo Cartillaginoso mer... mente composto di vari Muscoli, Nerui, Arterie, e Vene per seruitio, e ministero della Voce, venne in tal maniera ordinato si per essere organo, onde si deue far la respiratione, deue ... re esser aperto all'aere, che esce, e ritorna, come per essere strumento della Voce, ed ... do la Voce è d'vopo, che si risranga in qualche Corpo solido, duro, e ... iero. Consta questa di tre Cartilagini, le quali vengono in tal maniera ... legate, e connesse, acciò facilmente si possino ... si, & aprire; si dimanda la prima Scutale, e questa è grande, e massima fabbricata a sembianza ... Scudo quadrato, e si dimanda Antica, od anteriore: al di fuori è gibbosa, e dentro cana, ... femina in particolare nelle Donne. La seconda Cartillagine sortisce il Nome d'Anulare, ... do simile ad vn Anello di quei, che adoprano i Segretarij Traci quando sigillano la Scritta, che ... armano il Deto Police: questa è più angusta nella Parte anteriore, che nella posteriore, e ... la sembianza d'vn' Anello, è base delle Altre, essendo tutta circolare serue vna finestra aperta, & impedisce, che ne i Moti della Laringe le altre, che sono semicircolari vengono con preise, ed offese. Porta la Terza sembianza d'vn Vaso a guisa d'vn Bronzino, dal quale si getta l'Acqua nel lauarsi le Mani, si dimanda Postica, essendo situata nella Parte posteriore, si connettono le sue Parti per

aiuto

aiuto, e colligaza di Membrane, e di Vincoli, e tutte questi vnite formano quella rimula, ò fissura, per la quale esce la Voce, e quella è quella, che rende la Voce acuta, e graue conforme il piacer di chi parla. Questa è la breue descrittione delle Cartillagini, frà le quali due si mouon, e l'Annulare resta immobile, ed intera.

Al moto della Laringe sono preseritti molti Muscoli, il numero de quali il dottissimo Laurentij dice esser quatordici, ed io, per non allungarmi in ciò molto, lasciaro che il prudente Anatomista si eserciti nella Cognitione, ed Vfficio di essi. Và coperta la parte supreina della Laringe da vn Corpo simulmente Cartillaginoso chiamato da Hipocrate Epiglotide, chiamata altresi da Plinio Lingua minore, e copertoio delle Canne del Polmone; Celso l'apella Gazaligula, perche porta la forma d'vna Lingua, & è formata alla similitudine d'vna Linguerta di Fistula di Canna verde, che s'apre a piacere, e si chiude; non è poca difficultà discorrer de' Seni dell'Eglotide, ed Epiglotide, perche sia questa Cartillaginosa, quali siano gli vsi, e parti suoi, come questa nel nostro respiro sempre s'apra, nè spontaneamente si deprima, come vollero alcuni.

E perche dalla Parte superiore comincia lo Stomaco dalla Gola, dicendo Marco Tullio, *Stomachum est, ad Linguæ radices hærens*, e necessario toccar qualche cosa dell'Esofago, che da Lattantio vien dimandato Fistula Cibaria, e scrisse Celso star questo di sotto alle fauci, e riceuere il Cibo. Dicono gli Anatomici esser esso a guisa d'vna Sirinuga, ò condotto, che giunge dalle Fauci al Ventricolo, doue il mangiare, e il bere, agitati prima da i moti della Lingua, e quasi respinti, vanno, e discendono nel Ventricolo; vien portato questo per via retta sotto all'aspra Arteria, fino alla quinta Vertebra del Torace, doue a poco, a poco inclina alla Parte destra, doue cede all'Aorta; quindi sottomesso all'Arteria con via obliqua si conduce alla sinistra per ragione del Fegato, e passando per mezo del Diafragma, termina nel Ventricolo; la figura sua è rotonda, robusta, e capace. *de Natura Deorum.*

Attenda qui il giudittioso Perito alle sue Membrane, alle Vene, Nerui, e Glandule, per opra di cui si eserciti, ed opra; dirò qui solo qualmente questo si connette ed alla Bocca, ed al Ventricolo, stante la continouatione di tutto il Corpo, e dell'aspra Arteria, del Dorso, e le Parti vicine delle Fibre, e interuento delle Membrane, e de Vasi. Sono queste le Parti anteriori del Collo, di cui habbiamo preso a scriuere che delle posteriori, come Vertebre, e Muscoli, che stendono il Collo, si dirà nella Descrittione della Ceruice.

Curioso sarebbe qui da sapere, mà prolisso da trattare, se il deglutir, che facciamo sia operatione dell'Anima, ò della Natura. Quelli che dicono ciò farsi per opra della Natura, portano queste ragioni, cioè: che niun Muscolo venga descritto dagli Anatomici, che abbraccia l'Esofago, che solo alcuni Velli circolari, e transuersi cingano l'esterna Tonaca dell'Esofago, mediante l'aiuto di cui trasmette gli Alimenti nel Ventricolo, e getta da detto per vomito le cose nocitue: che finalmente nella fame veemente sia cacciato all'insu il Ventricolo, e rapisca dalla Bocca il Cibo, come scriue Galeno, così traendo il Ventricolo, e contratti i Velli superiori della Gola circolari, si faccia la deglutione. *go. de facult. naturalibus Naturalibus.*

Quelli altresi che sostentano esser la deglutione vn Operatione Animale, così discorrono: Noi ci cibiamo, quando a noi piace, e se viene offesa l'Imaginatione, ouero la facultà Animale apetitiua, potiamo a pena ingoiare, e cibarci, così di qualche cosa ingrata, come d'Aloe, ò Pilole amare e difficile lo tragondere, benche gli Organi siano liberi.

Il dottissimo Laurentio nè l'vna, ne l'altra rigetta, mà dice esser questa vn'attione mista trà Animale, e Naturale; è Naturale, mentre che con l'espulsione si fà, e con l'attrarrione, le quali seruono alla facoltà nutritiua: l'espulsione si fà da i Velli circolari, i quali abbracciano l'esterna Tonaca dell'Esofago, per lo di cui ministero, si fanno attioni contrarie, mentre se la contrattione dei Velli si fà, e comincia dalla Bocca, la Membrana serue alla deglutione; se altresi dall'Orificio del Ventricolo nelle Parti inferiori, la Membrana serue al vomito, è dunque nella deglutione vn certo di Naturale, e di Animale. Quindi essendo l'Huomo Animal Ragioneuole, Politico, dato alla contemplatione, non douena assumere il Cibo a caso, e scaricarsene, mà tutto operare a volontà, ed Arbitrio. Sino al tempo dell'accennato Laurentio non vi fù chi descriuesse i Muscoli dell'Esofago, egli ne prescrisse frà li sei, i quali vengono detti mouere la Laringe, e pensò, che gli vltimi due seruissero all'Esofago.

Non meno di degna considerationè il sapere, perche più facilmente deuoriamo, & ingoiamo le cose dure, che le liquide, essendo stato osseruato in molte cose, le liquide Benande dar molte volte nel Naso, & esser rigettate, mà i Cibi, che han corpo prestamente ingoiarsi: varie vengono conosciute le cause di questo Sintome, cioè l'Erosione dell'Epiglotide, e la Paralisia, ouero risolutione de' Muscoli, della Hyoide, e il tumore delle Inflammationi delle Glandule, le quali sono nelle Fauci, e nell'Esofago; denonsi altresi osseruare le Caruncule molli, e fungose, le quali spesso nascono nell'anteriori Parti dell'Esofago. Prima se sarà oppressa l'Epiglotide in vna particella con il peso d'vn alimento sodo facilmente sarà depressa, e facilmente s'aprirà l'Adito di quello nell'Esofago, mà le cose liquide, le quali scendono per vna rimula nell'aspra Arteria, la quale tutta non può serrarsi, facilmente vanno errate, e i Vapori fumanti, ascendendo per loro natura all'insù vanno a ferire le Nari. Sono a i fianchi dell'Esofago, e delle Fauci alcune Glandule, che

vanno ristorando queste parti, acciò non si dissecchino; queste se vengono, ò bagnate da vn vmido piu copioso, ouero gagliardamente infiammate, chiuderanno la strada a i liquidi alimenti, mentre le benande, che vanno imbriando dette Glandule, accrescono la loro mole, mà gli Alimenti sodi che comprimono la substanza delle Glandule formano vn Cauo, che lascia luogo a nouua portione di Cibo, e desiderio di masticare, e qui con nuoue sfarti, e sagine, e con nuouo appetito di cibarti d' altre viuande di Dottrine succose, chiudo con quelli pochi tratti Anatomici il discorso.

GEROGLIFICI

IL Collo come Parte breue non osseruata da gli Antichi atta a esprimere poco, non ammette, per quanto mi sia ingegnato di vedere Gieroglifici, ne Prouerbi, ne altre Materie vniuersali, ma la Ceruice, come anche notata in alcuni Animali, porta seco molte considerationi, e figure, ritrouandosi questa intanto ora molle, or tutta stella, quando rigida, tumida, ed eleuata, diede occasione di poter formare i Gierogrifici, che altri terminano a piu saggi, e dotte fauze accennate, e dall' habito, e dal gesto suo, porse argomento di fauellare a i Vecchi piu affennati, e compiti. Trouò Animo altiero, superbo, fastoso, ed eleuato venne detta da gli Osseruatori delle Sacre Lettere, considerando i detti del Regio Profeta *Dominus iustus, concidit Ceruices Peccatorum*, e colà appresso ad Isaia, *Filiæ Sion ambulauerunt extento Collo*. Vn sagace Pittore, che volesse al viuo ritrarre l' Inuidia con Alterigia, e Superbia, non meglio porrebbe disegnare, e farne veder le sembianze, che tendendola alla similitudine di queste che descriue il Profeta.

Animo altiero, e superbo

Psalm. 128.

O che Vitio è questo che renta sino inuolare il Trono all' Altissimo, e perciò meritamente vnone condannato Lucifero nell' vltimo Canton dell' Inferno: Demone diró, che inuasò il nostro Primo Padre, mentre con l' *eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum*, gli adescò al Peccato di disubbidienza, da cui nacque la ruuina di tutto vn Mondo. Cerca il Filosofo Fuori di se a gran Passi da questo Inganno inorpellato, quando va dicendo, *nunquam de te superbam Opinionem concipias, cum ipsa sit superstitionis Parens*. I suoi frutti son come le Poma di Pentapoli, rubicondi, e di Sole al di fuori, mà cadono alla fine, a chi li tratta, in Cenere frantumati, lo disse Publio Mimo *Vitio Ignominia sit, superbi gloria*.

apud Stobeum

in Eberot.

La Ceruice altresì gonfia, e tumida venne concordemente da i Prischi Egitij Greci, e Latini intesa per espressiua d' vn' Huomo feroce, inesorabile, e crudele; Vitij, che conseguiscono, e precedono la Superbia, mentre tale non può non essere l' alterigia, ed il fasto; a ciò alluse la Lirica Venusina, quando dicena, *at Vos seu calidus sanguis, seu rerum inscitia vexat indomita ceruice feros*; così anche i Fisonomi, vedendo quella Parte piu del solito eleuata, e gonfia l' assumento per argomento di iattanza, di durezza d' Animo, e di tratti superbi.

Feroci, e crudeli.

in Epistol.

Quelli è vn affetto, che è proprio delle Fiere le più spauenteuoli, e irate, che possan nutrire, o i diserti della Libia, ò le Selue d' Ericina, d' Erimanto, ò d' Hircania; non vi sarà dunque cosa veruna al Mondo, che faccia maggiormente trasumanare il Christiano, e l' Huomo ragioneuole, che quella asprezza, ò ferocità natiua. Descriueua i danni di questa rabbiosissima Erinni, che più che Tigre Hircana squarcia, e recide tutto ciò che se gli oppone, il gran Morale dicendo, *Crudelitas minime humanum malum est, indignumque Regio Animo, ferina ista rabies est, sanguine gaudere, ac Vulneribus, & abiecto homine in siluestre Animal transire*.

de Clemenzia

E perche va congiunta con la Ferocità l' Audacia, essendo sempre vero, che ogni feroce è audace, non conuertendosi la propositione però esser necessario, che sempre l' Audace sia feroce; venne da gli Antenati rauuisato per simbolo di ardimentoso corraggio la Ceruice. Questo fù il fauellare di Marco Tullio in molti luoghi, mà in particolare in Verre, rapporta il dottissimo Valeriano, son quelle le parole di Tullio, *Tamen si qui erunt tantis Ceruicibus retuperatores, qui audeant in Prouincia cum Prætor adsit, contra Voluntatem eius iudicare*.

Hyeroglyph. l. 32. de Ceruice.

Questa affettione nel tentare azardi di riputatione, e d' honore hà del lodeuole, e generoso, doue al contrario l' ardire nello sconueneuole, & indebito assume il Nome di temerità, e tracotanza; dell' vna diceua Ambrogio Santo, *Fortitudo, & Audacia sine Iustitia iniquitatis Materia sunt*; dell' altra Democrito, *Sapientiam sunctam habere audacia, plurimum conuenit, nullum enim est vitæ malus Viaticum, quam audacia*.

1. Officiorum.

apud Stobeum

Fanno trapasso i Dotti Espositori dall' Audacia all' Vmile sentir di se stesso, e dar vedere con qual demissione, e mansuetudine sottometre il Bue la Ceruice sotto il Giogo; Pietro Campo di poterne formar Gieroglifico di Sommissione perfetta, che deueti hauer dall' Interiore al Maggiore.

Sommissione

Si seruono di tal metalora, & vso di fauellare quasi tutti gli Scrittori, mà Cicerone in particolare con la sua neruosa Eloquenza và accennando, *dandæ Ceruices erant Crudelitati nefariæ, legiones ad Vrbem adducere, & ea in Ceruicibus nostris collocare cogitat*, e di nuouo và accennando altroue, *itaque imposuistis in Ceruicibus nostris sempiternum Dominum*.

in Antonio de Natura Deorum.

Que-

Questa accioche non degeneri in Viltà, e bassezza d'Animo dene esser fatta non per altro, che ossequio a persona degneuole, e di merito. Detestaua la troppo aperta affettatione ne gl' Inchini Lattantio quando accennaua *multiplicata obsequia demerentur, & offendunt*. Lodaua altresi Gregorio Santo il sapersi esercitare in questa Virtù, che è come Base, e fondamento, sopra il quale si estolle, e solleua l' edificio della Gloria, e dell' Honore, *Vsus recte Conuersationis est, vt præesse non audeat qui subesse non didicit nec obedientiam subiectis imperet, quam non nouit Prælatis exhibere*. 25. Moral.

MORALI, E MISTICI.

GRan Spirito infestatore, e malenole è d' vopo di dire che fosse quello, che sedusse il famoso Origene, mentre così stranamente diuertì, e si distolse da quelle Dottrine, che con tanto applauso sono riceuute da i Padri, accettati da Chiesa Santa, osseruate da' Saggi. Questi come il Vaglio a la fine può portare condegnamente il motto, *Secernit impurum*, gettando il buono, e il cattiuo serbando. Entra questi in primo luogo ne i Mistici del Collo a considerare quello del Patriarca Giuseppe ondeccorato di Collana d' Oro dal Rè Faraone, e costituito nel Regno, Secondo, come s' hà nella Genesi, e misticamente ne' Prouerbi, nell' Ecclesiastico, e in Daniele, e dice potersi per ciò intendere vna Mente ornata di Sapienza, come si vedeua risplendere in quel Giouine continente, e pudico; da quello Collo toglie Iddio il Giogo graue, e pesante di seruitù, e rella auertata la Scrittora d' Isaia, *& erit in Die illa auferetur Onus de Vmero tuo, & Iugum de Collo tuo*. Questo Espositore pur anche sopra il Comando fatto da Dio colà in Gieremia, *subycite Colla vestra sub Iugo Regis Babilonis, & seruite ei, & Populo eius, & viuetis*, dice palesar questa vna retta Confessione d' vn' Animo ben composto, e sottomesso all' Osseruanza de i Diuini Precetti. *in Ezechiel. hom. 6.* C. 10. C. 27.

Per la Ceruice, sopra la quale si puol portare il Giogo, come s' hà misticamente nel Leuitico, e ne' Treni, *Beatus Vir, cum portauerit Iugum ab Adolescentia sua*, e ne gli Atti Apostolici, intende Girolamo Santo l' Anima, la quale si sottometre al Giogo della Legge di Christo; quindi con bel senso sù le Parole dette dal Profeta Isaia, *solue Vincula Colli tui captiua filia Sion*, vuol, che ciò possa dirsi dell' Anima quando dal Peso de Peccati si sgraua. C. 26. 5. 25. *in Isaiam* 52. *in Leuitic.* 5.

Al parere di Gregorio Santo viene la glorioßissima Vergine additata per Collo veramante della Chiesa, per mezo della quale scendono le Diuine influenze dal Capo Christo al Corpo di essa. Dice il medemo potersi anche in ciò intendere gli eloquij Diuini, mentre nel Collo vi è la Gola, e nella Gola la Voce. *in Ezechiel. hom. 13. & 11 Moral.*

Qui pur anche per la Ceruice elevata di questa si manifestano i Milantatori, ed Arroganti in detta Chiesa, e sotto pretesto di difendere i suoi Culti, e vantaggi viuono de suoi Beni, e delle sue Giurisditioni s' vsurpano.

Sente

C. 1. *in hunc locum* C. 2.

Scrive Origene di nuouo sul primo della Cantica, doue si dice *Collum tuum sicut Monile*, che questo possa designare l' Vbidienza, e sommissione che alla Chiesa si deue, come questa si sottomette al Capo dice Isidoro Claro, *Per Collum accipiunt Templum*. Di questo Collo si discorre, oltre la Cantica, in Neemia, Isaia, Ecclesiastici, e Osea.

in hunc locum 3. 10. 51. 10.

in Cantic. 1. 4 *in Cantic. ser.* 41.

Son di parere i Santi Gregorio, e Bernardo, che peciò medesimamente possano additarsi i Predicatori, i quali allo speculare, e farci intendere le Diuine Scritture si stendono, e di piu v' aggiunge Ruperto Abbate, insinuarsi anche perciò i più perfetti nella Chiesa, e nella bella Metafora vsata nella Sacra Cantica dallo Spirito Santo, lodando le bellezze della Spola, *Collum tuum sicut Turris eburnea*, accenna il medemo, dicendo, *hæc est humilitas Mariæ fortis, & pulchra, & grata Deo*.

in Ep. Beat. 39.

Riflette S. Girolamo all' Atto pietosissimo del Padre del Figliuol Prodigo, doue si dice, che al comparire che fece in Casa, *cecidit super Collum eius*, e dice rappresentarsi qui l'altissimo Misterio dell' Incarnatione, quando il gran Figlio di Dio assunse la Natura Humana; e a ciò v'aggiunge Ambrogio Santo, il Padre amoroso esser caduto sopra il Collo del Figlio, per insinuare quanto leggiero sia il Giogo della sua Santa Legge, giusta alle sue parole, *Iugum suum, & onus leue*.

13. *Moral.* 19.

Il Passo di Giobbe, che Metaforicamente ragionando del Cauallo dice, *numquid præbes Equo fortitudinem, aut circundabit Collo eius Hinnitum*, dà materia a Gregorio Santo di considerare in ciò i Predicatori, a quali porge Dio stesso la Voce, e come gran Destrieri battono continouamente il sentiero di sagenule, ma glorioso, de Pergami Sacri.

Genes. 45. *de* 12. *Patriarch.*

La tenerezza, con la quale l' Amoroso Patriarca Gioseffo si lasciò cadere sopra il Collo del Fratello Beniamino, di cui si dice, *cumque amplexatus recidisset in Collum Beniamin*, porge Campo a Riccardo di S. Vittore di considerare in quelli due Personaggi l' Vnione, e medesima vnione di quelle tre Virtù, Prudenza, e Contemplatione; di questi Colli si fà ancor memoria ne gli Atti Apostolici. Comenta sopra la Decollatione del glorioßissimo Precursore, e dice che *decollare Ioannem in Carcere, est diuidere Christum a Prophetis, & non habere ipsum integrum*; con quelli s' accorda anche Euchierio.

C 20. *in Isaiam* 30. *For. Spirit.* 7.

Sopra la maniera metaforica di fauellare, che si serue Isaia, quando dello Spirito Diuino và dicendo, *Spiritus eius velut Torrens inundas vsque ad medium Colli pertinget ad cribrandas Gentes*, considera Origene il Diuino Castigo, che in tutto disperde i Peccattori, intrudendoli, e cacciandoli sin nell' Inferno.

Isaiæ 30. *in Iosue hom.* 11. 1. *Reg* 16. *Moral.* 17 12. *Moral.* 22. & 34. *Moral. in Psalm.* 123 22

Vuole Gregorio Santo in più luoghi sopra molti Passi della Scrittura Sacra, a cui anche si soscriue Agostino, che il Collo significhi ambitione, e iattanza, come ne' Gieroglifici si vide; questo però vien circondato di Pelli di Capretto, come fece la prudente Rebecca al suo Giacobbe, di cui nella Genesi, quando per la cognitione de proprij Peccati l' Huomo si riduce all' vmiltà, e basso sentore di se medesimo.

32. 123. 30. 270 1. 2. 2. 3.

Il Collo eretto altresì, di cui si narra in Giobbe, addita la Superbia, e tracotanza sempre altiera, e fastosa; come la Ceruice pingue assignata nel luogo medemo addita le Ricchezze cagioni di tale iattanza; come, a sentimento de medesimi, il Collo del Serpente Leuiatan portato in più luoghi di Giobbe, insinua la fastosa tumidezza, ed arrogante insolenza del Demonio. Il medesimo esprime la dura Ceruice, di cui s' hanno memorie particolari nell' Esodo, ne Salmi, nell' Ecclesiastico, nella Genesi, ne' Treni, in Ezechiele, in Michea, ed in altri luoghi della Scrittura copiosi.

Deuteronom. 10. 10.

Dicono i Santi accennati nelle promesse, che fa Iddio a Mosè, che calcherà i Colli de Regi, designarsi la superbia de Grandi, e de' Demonij stessi, superata da i Santi; di questi successi, e simili, si hanno nuoue promesse in Giosue. Le Cerui ci de gl' Inimici, al parere de gli accennati significano la superbia de i Demonij, e de gli Huomini cattiui. Vengono battuti gl' Inimici, ó nel Tergo, ó nelle Cerui ci, mentre fin tanto che sono Infedeli voltan le Spalle a Dio adorando gli Idoli.

1. *Regum.* 4. 14. *Regum* 17 *Paralip.* 18. 6.

Sopra lo strano cadere, che fece Eli, doue si ruppe la Cerui ce, e restò d' improuiso morto, come s' hà nel Primo de Regi, e nel quarto, e ne Paralipomeni, vien condannata, a parere de predetti, la Superbia, la quale fù ne Regi, e ne' Principi della Giudea. Sono di parere i medemi, che questo Nome di Cerui ce, come Parte principale del Viuere, s' intenda per la Vita medema, come nell' Epistola di S. Paolo a Romani si dice di Prisca, e d' Aquila, che *supposuerunt Cerui ces suas pro Anima Pauli*, e fin a qui de Mistici tanto eleuati, e sublimi, a baßanza sia detto.

SIGNATVRE DI PARTI.

QVanto alle volte riesce vana, e frustatoria l' Arte, pretendendo di correggere i difetti della Natura, ò d' esaltare a grado eminente la sua Virtù quindi con distillationi, sublimationi, filtrationi, fulminando, incenerando, lauando, che in tal meniera tolgono dalla Radice, e scema la vitalità, e l' operatiua conseguentemente al Composto. Fu sempre detto da Peripatetici Filosofi, che *Natura gaudet cum Natura, cum ipsa operatur, & in ipsa quiescit*, l' esperienza in chiaro nella Bieta seluatica, e naturale più che nella trapiantata, e domestica, che posta ne Gargarismi è vtile a tutti i mali, ed infiammationi della Gola; il medesimo fanno, rapporta il dottissimo Crollio, la Vulnaria, e Cerui caria, che pure sono herbe, che allegnano in luoghi incolti non esercitati, non praticci; mi marauiglio però come taccino tutti la decottione dell' Orzo, che tanto potentemen-

Bernard Tvo. niren. 5. *Arnold. Gor. Zacar. Fran*

temen-

temente s' oppone alle Inflamationi di questa Parte, doue veramente s'vnisce copia d' vmori a ribollire con danno del Patiente, e questa è mirabile correttiuo. Hanno tutte queste Erbe signature, e simiglianze con il Collo, mentre i fusti loro in parte sono vuoti, e possono rappresentare queste figure; donde si scorge la somme benignità, e prouidenza dell' Altissimo, che tanti rimedi per l' Humana salute dalle Viscere della Terra disascondè, e disuela, e quelle come vuole il gran Profeta Reale riceuono alimento, e nutritione dalle Rugiade, che da i Monti di Dio sopra quelli alla rifusa discendono.

EPITETI PER IL COLLO.

A Pie della Colonna Alabastrina,
Che il Palagio d' Amor sostiene, e folce,
Pur d' Alabastro egual doppia Colonna
E gli in vrna di Globi il Petto dolce.

Così con questi, & altri peregrini Agiunti và scherzando la più soane, e fluuida Musa dell' Età nostra, il Cauelier Martino, sopra le Bellezze della Maestà Christianissima di Maria de Medici Regina di Francia, e di Nauarra. Replico, che i Lepori, e le Veneri dell' Orationi, e del Poema da quelli deriuano. Si fa sentire con la Mastosa, e sonora sua Tromba frà gli altri Virgilio, il quale in primo luogo apella il Collo di Neue, *Non Niueo retinens baccata Monilia Collo*. Lo disse Ouidio, *Impubesque Genas, & eburnea Colla*. Pandulo Horatio, *Hanc ab Orno pendulum Zona laedere Collum*. Candido il medemo, *Candida dimidua Colla tegente Coma*. Colombino Martiale, *Arche silas Collum intuens Columbinum*. Argenteo il Pontano, *Inducti nitidis per Colla Argentea guttis*. Tenero il medemo, *Ac subinde Collo impressum tenero notare Dentem*. Formoso lo espresse lo Strozzi, *formosoque micent baccata monilia Collo*. Liscio Statio, *vt vtero a tereti domisit nebrida Collo*. Niuale Battista Pio, *illa tibi Crines, & Colla niualia comat*. Indegno Statio, *Indigno solum sua Brachia Collo*. Languido il medemo, *Languida Colla tumescunt*. Baccato Manto, *Contigio extendens baccata ad Colla sinistram*. Pio Lucano lo intese, *Vt Roma suum gestent pia Colla Parentem*. Latteo il medemo, *Lactea gemmata redimuntur Colla monili*. Eburno lo stesso, *Colla venustauit Crinis eburna decens*. Tumido Claudiano, *Luxurient tumido gemmata monilia Collo*. Vnguentato lo chiamo per vltimo Giuuenale, *Et ceromatico fert niceteria Collo*.

il Tempio Epitalam.
in Cire.
Lib 3. Metam.
Carm. 30.
in Aebil. 5. 6.
Parth. 2.
Lib. 8.

EPITETI PER LA CERVICE.

LAttea fù ranuisata da Cornelio Gallo, *Aurea Cæsaries demissaque Lactea Cervix*. Eburnea da Ouidio, *hoc faciunt flaui Crines, & eburnea Cervix*. Indomita da Horatio, *Indomita Cervice feros vbicunque locorum vidit*. Sottomessa dal medemo, *nondum subacta ferre Iugum valet Cervice*. Argentea dal Pontano, *Marmoreum femur, & Cervix Argentea*. Eburnea dallo Strozzi, *Gratia formosi subitorti eburnaque Cervix*. Candida da Giuuenale, *præbenda est gladio pulchra, & hæc candida Cervix*. Nitida da Fausto, *Cervice nitenti Aurea dat crepitus*. Neuosa da Claudiano, *sub Iuga Cervices Nueas Hymenæus adegit*. Ambrosia da Museo, *Ambrosiam vero Cervicem amplexus Amatæ*. Leggiera da Prosperio, *Leuis odorato Cervix manabit Olivo*. Mollicute da Museo, *Mollicutem pulchræ Cervicem, ac Membrana Puellæ*. Blanda dal Testore, *Blanda tibi Cervix fragrat quod, & Attica Cera*. Marmorea da Virgilio, *Tum quoque Marmorea Caput, a Cervice revulsum*. Bella da Statio, *Quæcumque Gregum pulcherima Cervix diuitur*. Languida dal medemo, *dependet, & languida Cervix*. Io con queste languidezze, che danno però Venustà, e fortezza al ragionare, finisco, e passo alle

in Ep. Aceus Lib. 2. Ep. 2. Carm. 2.
Satyra 10.
Lib. 3.
4. Georg. 4. 8.

FISONOMIE.

OSseruano, non senza gran precognitioni di Cagioni naturali, i Medici Fisiognomi le fattezze, e compositioni del Collo, come che mezo è quelli trà il Capo, e il Cuore; Canale, per cui passano i Cibi, Organo della Voce, in cui comincia lo Stomaco, per mezo di cui tante Nutritioni, e alterationi si fanno.

Il Collo dunque, dicono, grosso, e grasso, come che hà qualche proportione, e sembianza a quello di Toro addita nell' Huomo Temperamento robusto, e forte complessione, mentre qui sono copiose le Vene, i Muscoli, le Arterie, che come Nodi fortemente insieme queste Parti collegano; il contrario si deue dire nel Collo sottile, additando vna colliganza di Parti gracili, effeminate, e flocide, e come che quello addita temperamento sanguigno, come il Toro apunto inclinato all' Ira; così quest' altro arguisce frigidità d' vmori, inclinatione per conseguenza alla Tabe, che tanto è a dire alla Tisichezza, all' Ethesia, come pure si vede tutto giorno per prattica. Hà questi la similitudine del Collo Ceruino, onde portende timore, come debole facultà calefattiua, e

na, e di gestina. E' assignato il Collo breue alla fattezza del Lupo, perciò dicono dinotare inganno, vastrità e doppiezza, e con qualche ragione a me pare, mentre facendosi qui reuolutione veloce, porge anche ben presto velocità di ripieghi, astutia, operationi, e pensieri.

Il tutto però può patire eccettione mentre nè possono rintracciarsi gli occulti Arcani della Natura, ne rinuenirsi le Cognitioni di quelle Cose, che occultò a beneplacito suo l'Altissimo nella Mente dell' Huomo, e perciò di questo, e del Capitolo presente a bastanza sia detto, non offerendomisi cosa al presente in questo Trattato concernente, ed opportuna, che se mi verrà in acconcio il rinuenirne nelle Additioni sarò più diffuso, & altrettanto applicato.

Non ti siano intanto discare le infrascritte lanuidezze, e se non è per le tue fauci la preselta viuanda, ricordati, che quelle anche souente, & alle volte digiunano; e si come da i Cibi curiosi fanno spiccare maggiormente i chiari, così da i Cibi imprimi si conosca, e massimamente si stimano i più pregiati, Riceui quali siansi, queste debolezze, che ti porgo, che all'ora lo prenderò lena maggiore d' inuiarti vtili altrettanto delle passate, se non dilettenoli fatiche, e meglio che descriuerti i danni, hò pensato di esprimere

LE LODI DEL COLLO.

Stilla per Te di rugiadosi vmori
L' Alba in Conca d' Argento i Pregi suoi,
Da gelidi Riseri Tesori Hoi,
Eterni gli Adamanti hanno splendori.

Tu alle Neui innolar vieni i Candori,
Onde l' Alme d' Incendi ardono poi,
Serba l' Arte operosa a pregi tuoi
I Monili di Gemme intesti, e d' Oro.

Tù de l' Ingegno sei fonte, e radice,
Onde pulluta a l' opre, e a le Parole,
Sangue, per cui Spirto vital s' elice.

Collo tù sei, perche per te si cole,
Con ossequio a gli Amanti ognor felice,
Quasi in Ciel di Bella Volto di Sole.

PETTO E TORACE.

ANATOMIA.

CHI voleſſe ciandare ad vna per vna le Parti del Petto, e Torace, potrebbe dire d'hauer preſo a mio giuditio, e di varcare l'Egeo, e di numerare le Stelle del Cielo, le Arene del Mare, tanti ſono gli Organi, Nerui, Muſcoli, Arterie, e Venette, che vanno alla Compoſitione di queſta parte meritamente come ſede, e ricetto del piu nobil eſſere dell'Huomo, ch'è il Cuore. In oltre, che contiene nella Donna le Mammelle. Cibo, e fonte vitale del viuere di noſtra Infantia ne Tempi. Io al mio ſolito, per trattenerti in varietà di Lettura, più che hauerne a diſcorrere di profeſſione Anatomicamente, ſapendo quanto in ciò ſi ſono i Saggi diſuſi, toccarò il più importante, e ſuccoſo.

Abbracciano in tanto i più ſaggi Periti ſotto nome di Torace tutto ciò, che ſi ſtende dal Iugulo con la Cartilaggine Xiſoide ſino al Diafragma; quindi dalla Parte ſuperiore con chiauicelle, che ſi collegano con l'inferior parte del Diafragma, con ſtrada anteriormente, che al Cuore diſcende, e poſteriormente vnito con le Vercebre del Dorſo, ſia finalmente tutta queſta regione circoſcritta con dodici Coſte, come ſuoi natiui Confini; ottenne vna figura d'ogni altra parte più capace, più valida, più bella, e rottonda, mà non in tutto, mà ben ſi a guiſa d'vn Vouo, larga, & aperta nella Parte poſteriore maggiormente, che ne gli altri Animali, acciò venga laſciata maggior capacità a i Polmoni, ed al Cuore, hauendol'Huomo di biſogno di Aere capaciſſimo per lo reſpiro.

L'vltima ſuperficie del Torace, la quale vien pur anche appellata da alcuni, Vaſo delle Viſcere, non è d'intorno circondata, e vallata da Oſſa, come la region ſuperiore, e non è tutta muſcoloſa come la parte inferiore; mà parte è Carnea, e parte è d'Oſſa, per diſeſa del Cuore viſcera nobiliſſima, e quì per formarne la cauità douura; è di Carne altresì, per lo facile moto delle Diaſtole, e Siſtole. Ottenne ſito di mezo nella prima, ed vltima regione del Corpo in più nobile, e riguardeuole ſito dell'Huomo, e quello acciò diffonda il natiuo calore, di cui ne contiene abbondantiſſimo Fonte, per tutte le parti del Corpo humano, e queſto veramente può appellarſi ventricolo di mezo, per ragione di ſtruttura, e di ſito, benche Hipocrate Ventre ſuperiore lo appelli, volendo, che quì ſi facciano la fluſſioni, e perciò con tal nome lo chiama.

Di queſte parti altre ſon contenute, altre continenti; queſte altre ſono comuni, altre proprie: le comuni ſon cinque, cioè Cuticula, Cute, Pinguedine, Pannicolo neruoſo, e Membrana comune di tutti i Muſcoli, di cui copioſamente ſi ragiona da i Periti. Le proprie particole di quella parte ſono varie, le quali ad auantaggio di Dottrina più facile ſi diuidono in trè ordini, mentre di queſte altre ſono molli, altre carnee, altre membranoſe. Di Carne ſono le prime, e l'vltime, e ſon molti muſcoli poſti nel Torace, oueco da eſſo nati, ouero con quello inſeriti, ſi dimandano muſcoli reſpiratorij, come altresì delle ſcapule, che ſono molti, e che muouon le Braccia. A queſto genere carnoſo ſi tapportano le Mammelle, quali alle volte Hipocrate vsò di chiamare Glandi, ò Cocpi carnoſi.

Le Parti Oſſee del Torace ò ſono antiche, ò poſtiche, ò laterali. La patte, che ſi ſtende nel mezo alle Coſte ſi dimanda Sterno, quaſi che ſi proſtri, e ſi appiani nel mezo alle Coſte, done ſi vniſcono, e queſto è propriamente il Petto. I Fianchi s'appellano Coſte: la parte poſteriore ſortiſce i nomi di Dorſo, e Tergo, i di cui fianchi ſi dimandano Ale, Scoptule, Scapilio, e Scapule, e la piena deſcrittione di qneſte parti s'hà dalla Oſteologia.

Rimane il Terzo ordine delle parti continenti, il quale è membranoſo, e quì ſi anouera, e ſi ammette la membrana, la quale ha ſotto alle Coſte chiamata Pleuri, onde ſi fà la doglia laterale, ò Pleutitide, ò mal di Coſta. Breue deſcrittione è quella delle Parti, che ſi appellano Continenti; delle Contenute è poco il numero, non altro qui ritrouandoſi, ſe uon gli Organi vitali, cioè Core, Pulmone, Vena caua, Arteria venoſa, aſpra Arteria, Eſofago, e Neruo della terza Coniugatione, di queſte ſingolarmente ſi dirà qualche coſa, mà breue.

E qui in primo luogo ſi preſentano le Mammelle, Veue ſorgenti, dalle quali ſi ſugge il primo nudrimento di vita. Son queſte diuerſe ne gli Huomini, e nelle Donne, mentre in queſte compite, imperfette in quelli ſi trouano, ſon qui compoſte di cute, di pinguedine, di papille, ed erette, e alla forza dell'Huomo, e all'ornamento, acciò la Femina ſolo non haueſſe da gloriarſi di queſta parte; ben è vero, che nell'Huomo mancano le Glandole, che hanno forza di generare il Latte. Queſto Corpo glanduloſo nelle Donne non è vnico, e continouato, come in molti Animali, mà è multiplice, eſſendoui al centro della Papilla vna glandula dell'altre maggiore, a cui ſi ſottometono, altre che ſono alla ſimilitudine d'vna mandola dalla corteccia liberata, e monda. Son queſte nelle Vergini dure, e picciole, e portano la figura d'vn mezo globo. Nelle grauide, e lattanti maggiormente s'intumidiſcono, e ne Vecchi inſiapiſcono; qui tecminano molte vene, ed arterie,

bile dalla Concupiſcibile. Ariſtotele penſa, che queſto ſepimento, ò vallo ſi frametti tra il Cuore, e l'vfficina de gli alimenti, acciò il Cuore non offeſo da i fetori, che dalle Cucine, & altre parti eſalan tal volta non ſi conturbi, ò deprima. Plinio colloca qui la ſede principale dell'allegrezza, che ſi conoſce da vn certo titillamento che porge, onde adduce, che i Soldati che muoiono trionſanti, per l'eccessiua allegrezza, che hanno della vittoria ottenuta, muoion ridendo; e ciò auuenina principalmente negli Spettacoli de Gladiatori, hauendo trapaſſati i Precordi.

I Medici conoſcono importantiſſimo l'vſo di queſto ſepimento, ò contorno. Serue dicono in primo luogo alla reſpiratione, il che ſi vede facilmente in vn Animale eſtinto. L'vſo ſecondo è di ventillar gl'Ipocondri, maſſimamente il fegaro, mentre nella ſuperiore, e conueſſa ſua parte non ammette Arteria veruna. Ciò prima d'ognuno conobbe l'oculatiſſimo, e ſagaciſſimo Hipocrate.

L'vſo finalmente di queſto diſſe Galeno, che era per l'eſcrettione, e traſmiſſion delle fecci a ſuo luogo, mentre ſe queſto Muſcolo nella parte ſuperiore non premeſſe a guiſa d'vna Mano gl'Inteſtini, correrebbono confuſamente le fecci, e le parti ſuperiori, ed infime, e ſconcertarebbono tutto l'humano Compoſto. Curioſo è qui da ſaperſi come ſi conoſca ogni frenitide dalla reſpiratione, dalla voce, dalla contrattione dell'Ipocondrie, le quali coſe, perche ammettono lunghe precognitioni per la dichiaratione loro, ſi laſciano, come pure non m'ingolfo ne Vortici della Pleura, e Madiaſtino, di cui copioſiſſimi ſono i fogli de gli Scrittori.

Faccio di nuouo paſſaggio dal Diafragma al Torace, e dico, che sì come nella Regione ima, e profonda ſi contengano gli Organi naturali diſpoſti per la nutritione, e cottione, cosi nel Ventre di mezo corriſpondono gli organi Vitali, e miniſtrano alla reſpiratione, al polſo. Il Cuore è il primo Autore della reſpiratione, e del polſo, a cui come a Rè ſeruono tutte le parti contenute nel Torace; il Polmone prepara l'Aere inſpirato al Cuore, e quaſi mobil ventaglio refrigera queſto dal ſuo eſtuante Calore con il ſuo moto; l'aſpra Arteria conduce l'Aria reſocillando, ſpirando, temptando, e purgando quello, che ſi và accomodando pe'l Cuore; il tronco della Vena caua con potentiſſima Bocca, ed aperta diſonde il ſangue nel deſtro ſeno del Cuore, come in Cilterna alla generatione de' ſpiriti vitali; l'Arteria magna riceue lo ſpirito dal corno ſiniſtro, il quale viene diſtribuito per molti Rami, come Canaletti, ò Tubi per tutto il Corpo, cosi tutto ciò che ſi contiene nel Torace ſerue, e miniſtra al Cuore.

Singolare, & oſſeruatiſſimo da i più periti, e la compoſitione della Vena Caua, come dalle giboſità del fegato emergendo vadi diuagando con vn gran Ramo per tutto il Diafragma, che ſi dimanda da i Vulgari pur anche Tronco aſcendente, e che giunge ſino al lugulo; da quello Fonte dimanano quattro Riui, Frenico, Coronario, Azigo, e Porta intercoſtale; quindi i rami ſublaui, la vena Mamaria, la Timica, la Capſulare, il Muſcolo Axillare, e la Vena del Torace, quali coſe da per ſe ſolo porterebbono longhezze di fogli, e trattati diſuſiſſimi.

Non poſſo già ſenza nota d'ignoranza totale fuggir di non dire qualche coſa dell'Atteria magna aſcendente. Queſta vſcendo dal ſiniſtro ſeno del Cuore riflette, e ſi piega di ſubito, e circonda l'ambito di quello, con altre due Arterie, che ſi appellano Coronarie, quindi tutta bipartita diſteſa in altre due grandi ſtipiti, vn di queſti ſi piega alla parte inferiore, e ſi torce alle Vertebre de Lombi, altro all'in sù ſi porta al lugulo, e pur queſto ſi diuide in altri due gran rami detti Subclaui; dal Subclauio deſtro emergono cinque Arterie, e l'Intercoſtale ſuperiore, la quale alla Coſta ſuperiore ſi porta; la Ceruicale aſcende per lo trauerſo della Ceruice, e riſplende nel Cerebro; la Muſcola ſi ſparge ne Muſcoli della Ceruice; la Carotide è cosi detta, perche viene ad eccirare il Caro, ò Apopleſia ſe viene intercetta, mentre negato, & impedito l'adito allo Spirito vitale, il quale ſomminiſtra materia, aſcende per i fianchi dell'aſpra Arteria, con l'Arteria iugulare, interna.

E' queſta vna breue enumeratione della ſuddetta Arteria Magna, di cui coſe grandi in ſuo genere appreſſo a Profeſſori ſi narrano. Vi ſarebbono altresì gran Queſtioni da far vedere, prima del Pericardio, ò Tonaca, che inuolge il Cuore, e dell'acqua, che ſi contiene in eſſo, la ſua naſcita, il ſito, la ſoſtanza, le Vene, il ſenſo, la cagion finale, e d'onde la Generation del ſuo humore. Nè men poca materia è quella de Polmoni, chi voleſſe deſcrinere gli Organi della reſpiratione, i Nomi de detti, come Calcitra, Flabello, Ventilabro, come ſentono Hipocrate, ed Auicenna, e Platone; quindi il ſito, la grandezza, il temperamento, il moto, il ſenſo, la ſtruttura, i Vaſi, le Tonache, i Nerui, le cognitioni, gli vſi, la preparatione de ſpiriti vitali, che per eſſo ſi fà; molto vi reſtarebbe da vedere della natura della reſpiratione, che coſa ſia, e quante ſiano le ſue Cauſe, il moto duplice del calore, la reſpiratione del freddo, che coſa ſia queſta reſpiratione, come cauſa efficiente di detta, parte ſia animale, parte naturale; come ſia duplice l'vſo della reſpiratione, primario conſeruatiuo del calor naturale, mentre, come ſi accennò, queſta con duplice ragione refrigera il Cuore, e l'eſpurgatione ſua conſerua il Calore.

Vaſtiſſima però è la Queſtione, ſe ſia la reſpiratione attione tutta dell'Anima, ò della Natura, per cui ſudano i più profondi Filoſofi Anatomici, e qui molti cercano conciliar queſte Parti con la diſtintione delle Attioni, altre pure, e naturali, come la concottione, e diſtributtione de gli Alimenti, altre Animali, e volontarie come il ſaucllare, il caminare, e ſimili, altre miſte, cioè parti naturali, parti Animali, onde portano ancora la reſpiratione eſſer attione miſta di queſte. Vi ſa-

rebbe da vedet del moto, e dell' vſo dell'Arteria venoſa, come porta il ſangue arterioſo alli Polmoni, nè minor diſputa è l'indagare il temperamento de Polmoni qual ſia, doue alcuni vogliono che ſia freddo, eſſendo compoſto di materia cartillaginoſa, venoſa, arterioſa, fatto per refrigerare il Cuore, che rella da gli affetti ſnurapreſo, che abbonda d' vmori frigidi, e pituitoſi; altri vogliono che ſiano queſti di natura calida, mentre vengono nutriti di ſangue aereo, ſpiritoſo, elaborato nel deſtro ſeno del Cuore, molto attiuo, e vitale; conditioni, che non ſi ammettono ne Compoſti Irigidi.

Non è poco altresì l'indagare ſe i Polmoni ſi muouino per forza naturale, ò accidentale, mentre ſi sa per ogni eſperienza, e autorità che ſi muouono. Auerroe, ed Ariſtotile tentano di perſuadere, che ſi faceia il moto per forza natutale; ſentono con Galeno al contrario, molti de più ſaggi Anatomici dicendo, *vbi fibræ, & filamentorum robur, nec a facultate ea Cordis pulſatili, qua agitantur Arteriæ*.

In queſta maniera, che dialogizano i Medici della reſpiratione, ſe ſia per ſpiriti Naturali, ò Animali, in quella medeſima diſcorrono della Toſſe, come ſi vede accadere, mediante la Pleura, il Mediaſtino, i Polmoni. Quelli che dicono eſſere attione Animale, lo deducono dall'eſſer ella effattione validiſſima, la quale ſi contrae per opera de Muſcoli, che ſono nel Torace. Tutta volta Galeno, hauendo ſpetiale diſcorſo de ſintomati, de ſtrannti, toſſe, e vomito, vuole che il vomito ſia fatto da facoltà naturale, e la toſſe dall' Animale; tutto ſi concilia, ſe ſi dirà che la toſſe, come la reſpiratione ſia attione miſta d' Animale facoltà, e naturale; il moto Animale, è perche ſi perfettiona per opra di Muſcoli, mà la cauſa impellente, e mouente è naturale, mentre non ſi fà la toſſe ſenza ſforzo di facoltà eſpultrice.

Non è breue per vltimo, benche a poco io mi riſtringa il ſapere ſe ciò che ſi beue venga portato ne' Polmoni, porſe queſto luogo di dubitare Hipocrate, mentre già affirmò deſcender colà le beuande, mà altroue lo nega; concede Galeno poterſi ciò fare, ſcendendo il fluuido per l' aſpra Arteria, e nelle vlcere che offendono l' aſpra Arteria, comanda, che l' infermo, ſtando ſupino, tenga lungo tempo le coſe fluuide in Bocca, acciò ſcendendo quel fluuido vadi a curar quell' vlcera, e a poco a poco ne Polmoni diſcenda; A ciò acconſentirono i Filoſofi tutti, eccettuatine Ariſtotele, tra quali Platone, Filoltene, Locro, Diolippo, Ipocratico, e Plutarco. Ipocrate però nel Libro quarto *de Morbis*, ſoſtenta vn altra opinione, dicendo, che ſe il Polmone ammetteſſe le beuande, eſſendo organo ſiſtoloſo, ſpiritale, e vocale, non potrebbe ammettere, ed eſprimer la Voce, e ſe colà ſi traſmetteſſero le beuande ſi diſſeccarebbono per lo calore del Cuore, ne facilmente ſi potrebbono digerire; Conciliano però queſte opinioni con Galeno, dicendo, *ſi potum omnem in Pulmonem ferri exiſtimat Plato, merito accuſandus eſt, quippe qui apertiſſimam Rem ignorat, ſi vero portionem aliquam potus per aſperam Arteriam in Pulmonem deerare arbitratur, probabile quidem dicit*, ed in queſta maniera ſolue gli Argomenti d' Ipocrate; portarebbe pericolo, ſe ſcendeſſe tutta la beuanda a Polmoni di ſoffocatione; ſi come vn poco di cibo caduto nell' aſpra Arteria, si come ſi narra d' Anacreonte Poeta eſſer ſtato ſoffocato da vn Acino d' vua paſſa; e Fabio Senatore pure in tal maniera morto, per vn pelo beuuto nel Latte. Coſi ſcriue Aleſſandro Benedetto, che vna Matrona di Breſſa nel far tragondere alla Figlia vna pilula, aiutandola con vn Deto haueria inauedutamente ſtrangolata. Rimettaſi intanto il diſcreto Lettore, ſe deſidera in ciò piena ſoddisfattione a Profeſſori dell' Arte, che haurà tutto ciò che deſideta.

2. *de ſimplic. medic facultatibus. in Libris Methodi. ex Andrea Lauretro.*

Lib. 1 de Placitis Hyppocrat. & Galen.

GEROGLIFICI.

AGniſa di chi in Vaſo abietto vn pretioſo teſoro cuſtodiſce, e guarda, e poco fà ſtima del contenente, guardando come pretioſiſſima, e ſtimatiſſima coſa il Contenuto; tal mi ſembra vedere i giuditioſi Antennati fare del Petto, come ripoſtiglio del Cuore, primo a naſcere, ed vltimo a morire; Fonte d' ogni ſpirito, ſcaturigine della Vitalità, da' cui puriſſimi ſangni ſi generano le humane potenze. In queſto dunque riſguardando, ſi dilatarono con pieniſſimi, e faconditiſſimi Geroglifici, e ſignificationi varie, come in vn ampio, e ben diſuſo Trattato, vedraſſi; mà del Petto, come di coſa, ò vaſo inferiore, poco ſauellarono, e ſcriſſero. A tutto ciò alludeua ben anche Paolo Apoſtolo quando diceua, *habemus Theſaurum in vaſis fictilibus*, non ne furono però coſi ſcarſi, che non lo aſſignaſſero per receſſo, ò Muſeo, ò Domicilio, doue alberga la Sapienza, *Præterea Pectus pro Receſſu accipitur Sapientiæ*, rapporta l' eruditiſſimo Valeriano; quindi Horatio, *Non tu Corpus eras ſine Pectore*. In queſto receſſo caddè il Diletto di Chriſto colà nella Sacra Cena, quando per l' auuiſo della ſua doloroſiſſima Paſſione dal dolor trangoſciato, *cecidit ſuper Pectus eius*.

Caſo della Sapienza. *Hyeroglyph. lib. 33.*

Ottimo dunque ſarà all' Huomo prudente ne ſuoi affari, e maneggi ritirarſi in ſe ſteſſo, guardarſi, e miſurarſi il Petto, che tanto è a dire riporſi nel Domicilio della Sapienza. Queſta è quella, che porge tutte le imaginarie Ricchezze, dice Salomone, *venerunt mihi pariter omnia Bona cum illa*; chi hà queſta è ſempre felice, *Sapiens nemo miſer*, diceua Agoſtino Santo; non è fallace la fede, che a queſta ſi preſta, *Sapientibus credere eſt tutiſſimum*, raffermaua lo ſteſſo. Suelle ella, e diradica tutte gli affetti vani, e le mal nate paſſioni, e in vn Animo ben compoſto, quaſi in Campo ſerace, vi ſopraſemina le Virtù tutte, *Sapientia victrix ſingula vitia, e radicat, & ſingules inſerit virtutes*, diceua S. Bernardo. In ſomma ottimo Domicilio, feliciſſimo receſſo.

contra Acad. lib. 3. de vtilitate cred. de Septem Donis Spiritus Sancti.

MO-

MORALI, E MISTICI.

POrge il primo Grado a questa Scala di contemplationi nella Materia del Petto il gran Leone dell' Atriea, che di colà veramente portò la moltruosità d' vn' altissima, e profondissima Scienza Agostino Santo, a cui anche s' accompagna Origene, mentre dicono di comune consenso, il Petto poter significare Christo, che dal detto disasconde il secreto della Diuina Sapienza, e la Comunicatione de' Sensi Spirituali; e sopra questo s' adaggiò, come vedessimo, il Diletto Giouanni. *In Ioannem. Tract. 61.*

Scriue S. Dionigio, che i Petti ne gli Angioli possono additare la loro Virtù insuperabile, e la medesima forza di conseruare i Cuori nella viuifica distributione de Doni dello Spirito Santo. *in Cantic. hom. 1.*

Il Petto d' Aronne, sopra il quale tanto splendidamente scintillauano le Gemme del Rationale, addita, al parere della Glosa ordinaria, gli Apostoli, che sono come Petto di Christo; di più accenna, al sentimento della medema, la continoua cura, che douono hauere i Prelati de' loro Sudditi, e la memoria de' Padri; di questi si diee nell' Esodo, *portabit Aaron nomina Filiorum Israel in Rationali Iudicij super Pectus suum, quando ingredietur Sanctuarium*. Osserua Origene, e dice poter essere alle volte accettato, & inteso per il Cuore, e Volontà; e sopra il caminare, che Iddio Padre indisse al Serpe, *super Pectus tuum gradieris*; soggiunge, che ciò deuesi intendere per lo Demonio, quando c' insinua pensieri indecenti. *de Celest Hyerarchia.* *Exodi. 28. in Exod. hom. 9.*

A detto di Gregorio Santo, il Petto significa la Sapienza, come già accennassimo; e il Petto delle Vittime, che Iddio comanda, che siano riserbati per viuande de Sacerdoti, additano, al sentimento del medemo, quanto sia necessaria la Sapienza in questi, per instruire i Popoli. Dice S. Girolamo poter ancora il Petto significare i vari Pensieri del Mondo, i Consigli, la notitia della Legge, i dogmi della Trinità; e la fascia Pettorale ordinata là in Gieremia, dicono S. Tomaso, e Filone Ebreo esprimere la Dottrina Euangelica. *2. Moral. Exod. 29. in Exech. de Veste Sacerdotal. C. 2. 1 secunda Quæst. 102. Art. 3. de Caritate.*

Accennano quelli Pettuscoli pur anche riserbati a Sacerdoti, al sentire del solitario Girolamo, la buona Coscienza, che deuono hauere i medesimi Sacerdoti, come anche il Cuore, e i Pensieri, che deuonsi aprire a quelli nella Confessione, ouero la fede, e la confidenza, che vanno congiunte alla fortezza, così dice Iddio là nel Leuitico, *Peclusculum enim ventilationis, & Armum eleuationis, tuli, a filijs Israel, de hostijs eorum pacificis, & dedi Aaron Sacerdoti*. *in Hyerem. in Malachiam. C. 3.*

Quella misteriosa Statua vedata in sogno dal Rè Nabucco, e dichiarata dal gran Daniele, la quale haueua il Petto d' Argento, se nelle altre parti diede materia di discorrere alle intelligenze de' Santi, e Dottori, qui in questo porse considerationi ad Esichio, Riccardo di San Vittore, e Giorgio Veneto di accennare l' eloquenza, e la Dottrina, ma senza Carità, onero la deliberatione di qualche cosa; si come essendo d' Argento addita la rettitudine del sincero, & ordinato Consiglio. *Leuitic. 7. de somn. Nabuc. Cantic. Tom. 5. C. 3.*

Comenta Filone Ebreo per vltimo su la Scrittura accennata della Condanna del Serpe, *super Pectus tuum gradieris*, potersi quindi dedurre l' espressiua significatione dell' Ira, ouero la Concupiscenza, sopra la quale camina il Serpe, che tanto è a dire, la Voluttà, e il piacere. Si sourapone questo alle Vittime ne' Riti primieri, perche deue al senso essere la ragion sourapostà, anzi anteposta. *2. Allego. de migratione Abraam.*

Per quello che si spetta al Torace non trouo altra esplicatione che di S. Gregorio Papa sul detto di Giobbe, *Cum apprenderit eum Gladius, subsistere non poterit, neque Hasta, neque Thorax*, così auuisa, *quia Constantium Patientia, nisi a Deo adiuuetur, dirrupta a Diabolo penetratur*. Poco giouano gli aiuti, e gli affari humani, quando non sono sostenuti da Dio. *C. 41. 34. Moral. 5.*

PROVERBI.

COn la ragione accennata di sopra, si come non è ferace il Petto di considerationi Geroglifiche, così nè molti furono que' Prouerbi, che da esso mi sarei persuaso, dedotti. Gradisci intanto o cortese, quello, di puro affetto, che sò rittouare, ti porgo. D' vn' Huomo, a cui manchi la ragioneuolezza, il discorso, e l' essere di se medemo, venne accennato, *Corpus sine pectore*, mentre nel Petto stanno veramente gli Organi principali, donde si generano nell' Huomo Spiriti Animale Vitali; venne posto in concetto, e stima questo Prouerbio da Horatio dicendo, huomo senza discorso. *in Ep. ad Albinum.*

Non tu Corpus eras sine Pectore; Dij tibi formam,
Dij tibi diuitias dederant, Artemque fruendi.

Concorse con il medesimo senso il Cigno di Sulmona, quando esprimeua, *in Ervinis.*

Huccine tu speras Hominem sine Pectore, dotes,
Posse satis formæ Tyndari posse tuæ?

Dice quì al punto l' esplicatore Manutio, *Perinde dictum est Corpus sine Pectore, quasi dicas sine mente, nam Sapientiam, & Ingenium in pectore, atque in Corde constituunt, vnde, & Cordatos apellamus prudentes*; Quindi Giouenale pur anche esprime vn tal Concetto, con dire, *cum læua in parte Mamillæ, nil satis Arcadico Iuueni*, descriuendo vno stolido. La Prudenza veramente è fatta la Regia forma d' vn' Animo ben composto, con grande Anedutezza, quasi vn' Argo di mille occhi ben proueduu-

ueduto, antiuede, e prouede a tutto ciò, che gli spetta; ella è la Porta Regia, per cui entrauo maestosamente vestite, e coturnate de loro pregi le Virtù tutte. Il Principe nella Nauigatione del suo Gouerno non hà Ancora più rassodata di questa, lo disse quello, che di tutto scrisse, che tanto è a dire Aristotele, *Prudentia propria est Virtus Principum*, ed Antistene, *Murus tutissimus Prudentia*, e Demostene così ragionaua a quei d' Olinto, *non tam videndum quid in præsentia blandiatur, quam quid deinceps fit, e re futurum*. Chi hà questa, diceua Isocrate, hà con esso seco e sorza, e Casa, e Poderi, & Arme, resta da per tutto assiepato, e ricinto più che vn Salomone, vn Creso, vn Ciro.

Politic. 8. apud. Diogen. Lib. 6.

1. in Olynt. in Pythi.

Di chi in qualche affare tutto si affacenda, e dimena, ma nulla risolue alla fine, venne detto, *Pulmo prius venisset*; sempre si dibattono, e vanno ventillando i Polmoni, mà non mai si dipartono d'onde si trouano, cioè dal Petto. Dicono esser stato l'Autore di questo Adagio Planto sù le Scene, per muouere a riso le Brigate, mentre quando si vedeuano i Sochi sù i Palchi, era si certo, che il soggetto, che douea trattarsi era ridicolo; dice dunque costui, *Dij immortales Soccos ipsi admere Pedibus, Pulmo enim quod perbibent prius venisset, quam tu aduenisti*. Può essere alle volte di danno, e di giouamento ancora questa lentezza; dicde ella la Vittoria contro ad Annibale nelle Mani di Fabio Massimo; come al contrario sù la rouina di Belisario, quando fermossi a compiangere la morte di Gilimero Fratello vccíso in Battaglia; e di quel primo che si trattenena con le Truppe a vedere gli andamenti dell' inimico, diceua il Cartagineſe souente, temere, che quel Temporale, che s' agiraua attorno a i Monti non gli scaricasse vna volta vna gran Tempesta sul Capo. Qui *il festina lente* mi par molto a proposito: vi sono molti affari, che ricercano esecutione sollecita, altri che vogliono maturità pesata; queste son l' espressiue della Testudine alata, ò del Parpaglione, che connette le Ali col Granchio; Argutie d' Imagini molto esprimenti! La Virtù della Temperanza è quella che quì modera, e compone il tutto, soura di che mi raccordo d' hauer vna volta principiato il Canto d' vna mia, se ben debole, Oda.

Irresoluto. in Epodico.

Versa a prò de Mortali onda temprata,
Su le Coppe del Mondo, a Veglio edace,
Onde funerea face
Non scuota a breui Giorni Atropo irata:
Su la Mole Stellata,
Si mouano a mio prò gli alti Zaffiri,
Mà fian de gli Orbi suoi mediocri i Giri.

Così composto và il Seno col Petto, che indiuisibili può dirsi, che siano, onde non mi sembra sconueneuole l' addurne, due Prouerbi ad vn simil proposito: dice dunque vn di questi, *In sinu Manum habere*, intendendosi d' vn' Huomo tenace, & ad erogare anche quello, a cui è tenuto pigro, e lento. Porse Concetto, e fama a vn tal detto Theocrito, esprimendo, *Lucrique Cupidine victus, Inque sinu vnusquisque Manus habet illud, & vnum spectat qua ratione sibi aucta Pecunia crescat*. Resta confirmato il tutto dal Iurisperito Sceuola, *In suum meo habui pro eo quod est in Potestate mea, clam habui, magis pertinet ad illud quod alibi a nobis dictum est in sinu gaudere. Verba Cay sunt hæc, Titio Centum delego, quæ mihi pertulit, quæ ideo ei non rani, quod omnem fortunam, & substantiam, si qua a Matre suscperat, in sinu meo habui sine vlla cautione.*

Lento nel dare. *in Charitibus*

Pandectarum 22. Titulo de Probationibus.

Mi raccordo hauer detto altroue esser ambo condannabili, come che danno nell' estremo, e la troppa prodigalità, e la tenacità in sommo; In tutte le cose, *il medio tutissimus ibis* (Precetto, che dicde il Sole a Fetonte) è il più sicuro, per non rouesciare nel Viaggio; anche qui l' Aurea mediocrità, così lodata da gli Autori tutti, hà luogo non inferiore. *Moderatio Virtutum pulcherrima*, diceua Ambrogio Santo. Non credo che meglio in ciò si possa esprimere di quello che insegna San Bernardo, *In te consistito, non supra attolli, non infradeici, non euadere longius, non extendi in latius, tene medium, si non vis perdere locum, locus medius tutus est, medium sedes Modi, & modus Virtus:* ogni affare, ogni politica, credo, che a ciò si riduca.

in Lib. de Vir.

3. de Consideratione.

E' presa questa volta al lacciuolo la Critica, e cade in vno Sputo inuischiata; Momo è colto, e sono ventilati Aristarco, e Zoilo. Volendo auuertir chi si sia a misurar prima se stesso, auanti si metta ne gli altrui fatti la Lingua, con sentimento, benche sembri basso, e prostrato nell' espressiua, tutta volta molto significante, venne detto, *In tuum ipsius sinum inspue*, così con il ricordo de suoi mali familiari, e domestici non habbia Lingua di tacciare gli altrui. Ciò si raccoglie in primo luogo dalle Parole di Plinio, quale scriue in tal maniera, *Veniam quoque a Deis spei alicuius audaciores petimus, in sinum spuendo*, e di più vi aggiunge Manutio, *Idem in eodem Capite scribit ex Auctoritate Salpæ, corporem sedari, quocunque membro infuspendo, si quis in sinum expuat*. Tocca questo senso quasi con le medesime Parole il Morale quando spiega, *fortasse Vitium de quo queris si te diligenter excussëris, in sinu inuenies*. Luciano nell' Apologia che sà di quelli che seruono per mercede, và accennando, *quodque non prius in tuum ipsius sinum inspueris, quam accusare ceperis*: conferma il tutto altroue, *iocatur quispiam Amicum quod tanquam oblitus sui Opes immensas imaginetur, neque in sinum inspuit res, vt agnoscerct quisnam esset*. Fà vdire con tal detto Theocrito il Gigante Polifemo, che non impropriamente si gloriaua della sua forza, dicendo, *ne quid me ledat Inuidia, neque noceat fascinatio, ter in meum inspui sinum*; v' aggiunge, e comenta lo Scoliaste esser questo detto, e costume anche delle

Critica riprcsa.

Lib. 28. C. 4.

de Beneficijs.

in Vetit.

Eclega 6.

Donni-

Donnicciuole vulgari, il dire, io mi ſputo ſul mio Grembiale (che mi dichiaro d'hauerlo ſentito dire ancor io.) Introduce l'accennato Autore vn Verſo di Calimaco, che dice, *O fortuna, ſiuum Mulier cur conſpuit omnis?* Da ciò dunque appare quanto è neceſſario a chi vuole vedere i fatti altrui, *Calimaco.* inparar prima bene, a conſiderare ſe ſteſſo, acciò non habbia da ſentire il rimprouero promulgato dalla Bocca della Verità, Chriſto, regiſtrato da S. Matteo, *cur vides feſtucam in Oculo Fratris tui, Trabem in Oculo tuo non conſideras, Hipocrita euce primum Trabem de Oculo tuo.* Così è deluſa la Critica, e la Detrattione conuinta.

DEDICATIONI HISTORIE RITI OSSERVATIONI, E COSTVMI.

NOn è Rito eſtrinſeco ſolamente quello, che tanto ſantamente ordina Chieſa Santa, a Sacerdoti, e Penitenti, che è quelli nel Principio del tremendo Sacrificio della Meſſa, e queſti auanti la loro Sacramental Confeſſione, chiamandoſi in Colpa de mancamenti loro ſi percotino ben tre volte il Petto, e ciò in ſegno di Compuntione, e doglianze, mà ciò denota l'affetto interno, che a quello con vn viuo diſpiacere di Cuore corriſponder deue. Eſſer ſtato pratticato vn vſo ſimile da gl'iſteſſi Antichi profani, che pur non haueuano lume di Fede, nè contezza di Religione, pur ne loro maggiori diſpiaceri dimoſtrauano la lor angoſcia, e nel graffiarſi il Volto, ſchiantarſi i Crini, lacerarſi le Veſti, e batterſi gagliardamente il Petto; di queſt'vltimo, come al preſente Trattato confacenole, e neceſſario, con l'Autorità de migliori, ragionarò l Origine di batterſi il petto.

Parlò Iddio in primo luogo alla Città di Gieruſalemme, e ſotto alla Metafora di Donna, e numerando l'eſclamationi fue, mà non più a tempo, dopo che ſarà ſtata deſolata, và dicendo, *Vbera tua lacerabis.* Così accoſtumauano, i Gentili tutti, raccontano Pietro Fabri, & il Cerda, di giungerſi co' Pugni nel Petto; e trà il Giudaiſmo in particolare ciò ſi faceua, coſi comentando il Cerda il Verſo di Vergilio, *Tunc pius Æneas humeris abſcindere Veſtes*; dice, che ſi ſtracciauano le Veſti, per hauer campo maggiore con più dolore di moſtrare le Liuidure nel Petto percoſſo. D'vn certo Principe afflitto per vn funerale, và accennando Statio, *nunc torunus pariter Veſtes, & Pectora rumpis*, e Ouidio, 23. *Lib. 2. Semeſt. C. 10.* *Æneid. Sil. 1.*

Tunc vero exoritur Clamor, gemitusque mœrorum,
Et ferium mœſte Pectora nuda Manus. *de Triſtibus.*

E non erano leggiere percoſſe, mà ſi dibatteuano ſino alla carnificina, e a profluuij abbondanti di ſangue; s'hà di ciò vn luogo autoreuole in Plutarco, doue di Cleopatra, quale hauuto auuiſo, che Marc'Antonio moriua, racconta, *Tunc Regina ſciſcis Peplis ſuis ſuper eum, & vultum vuguibus ſecans, & Pectora plangens, clamabat Dominum, Virum, Imperatorem ſuum*; e poco dopo dice, che viſitata da Ceſare Augullo, *e Lectio in quo vmilior iacebat proſiliens, prima tantum Veſte amicta ad Pedes eius* *Claudiano.* *prouoluta eſt, voce tremula, & gracili, & lacero Pectore, quòd magna ex parte oſtendebat.* Il Poeta Claudiano introduce Cerere, che dolendoſi, per hauer perduta la Filia Proſerpina, inuolatale da Plutone, fà che le mandi gli vltimi congedi, dicendo, *Plutarch.*

Accipe quas merui pœnas en ora fatiſcunt
Vulneribus, grandeſque rubent in Pectore ſulci,
Immemor en Vterus crebro conſunditur ictu.

Oſſeruia queſto rito parimenti S. Baſilio di Seleucia vſato da più fedeli Chriſtiani, *enim vero quo ſe graui mœrore, luctuque teneri teſtatum faciunt, Brachia cruentant, Capillos vellunt, lachrymarumque riuos per Genas deducunt.* E al propoſito noſtro più adequato, *non deſunt quoque quæ laſciuia quadam impulſæ Pectora nudant. Quid facis, o Mulier, ita ne cum Membrum ſis Chriſti, in medio foro Vires, vndique adſtantibus, & ſpectantibus imprudenter te ipſam denudas?* Così dice Virgilio, *Syluia prima Sorror Palmis percuſſa Lacertos*, e Claudiano di nuouo, *Plauſuque Lacertos verberat.* Statio ancor egli, *non ſæuius atros nigraſſet Planctu Genitrix tibi ſæua Lacertos*, e di nuouo, *manant lacera ora cruentis Vnguibus, & molles Planctu crouere Lacerti.* E qui ſi vede quanto da più Parti era accoſtumato queſt'Vſo introdotto tanto ſenſata, e piamente da Chieſa Santa. *S. Baſilio de Seleucia Orat. 10. de Lazar.* *2. de raptu lib. 7. Sil. 6.* *Lib. 12. Theb.*

Paſſo da ſentimento dogliolo ad vn affetto di riuerenza, e d'Amore, con dire, eſſer ſtato vſo antico di baciare in ſegno di riuerenza, e d'oſſequio il Petto, come già ſi diſſe della Barba, del Mento, e Ginocchi, rapporta il Metafraſto del Precurſore Battiſta, *Et quoniam non videbam aliquem Labia ori eius admouentem, niſi ſoli Pectori, tandem vibilominus in eius quidem conſpectum venu anterius.* Voleuan forſi additare, che le porgeuano in quel bacio in dono il Cuore, mentre lo porgeuano a quella Parte, oue queſti riſiede, ouero che lo deſideranano per ricambio a' loro affettionatiſſimi oſſequij. *Metaphraſ. in Comen.*

DEDICATIONI.

TRà i ſegni del Zodiaco, perche il Conueſſo della ſchiena del Cancro rappreſenta il Petto, gli ne fecero gli Antichi Idolatri Vittime, & oblationi; coſi diſſennati in ciò ſi laſciauan condurre a Sacrifici da i ſemplici ſegni, e figure; inuentione de ſeduttori Aſtrologi, che ogni forza ripongono nelle Stelle, quaſi che habbiano Mano violenta ragiratrice d'obligarne a douer operare a loro Petto dedicato al Cancro, a Nettonno. Seno alla Speranza.

a loro influsso, e piacere, quando concesse l'Altissimo la libertà dell'Arbitrio all'Huomo. Frà le Deità conseguì Nettunno l'essere antesignano a questi, forse per additare, che nell'Impresa così grande, quanto è la Nauigatione, vna delle maggiori, che possano esercitarsi in questo Mondo, vi vogliono, e Braccia, e petto; ouero, che nel Nuoto non poco questo s'adopra.

Ioh. 1d. Pined.

Il Seno, che è parte principale di questo venne dedicato alla Speranza, nè qui sono Metaforiche le Parole di Giobbe, che và dicendo, *reposita est hæc spes, in sinu meo*, sopra cui comenta il dottissimo Pineda, *Spes etiam sinum dabant antiqui*. Questa, benche profana, non indegna d'vna tal riflessione, mi sembra in questo senso però; Dedication conueneuole, mentre dal Seno prouengono, col Seno si allattano i Figli, da cui, e per cui pure si sperano felicità, contenti, e beni; di questa diceua Tibullo, *Spes facilem Nemesim spondet mihi, sed negat illa*. E di Nettunno rapporta Alessandro, *Iuuoni Bracchio, Pectus Neptuno dicata fuerunt*.

Tibull. lib. 2. Eleg. 6.

Alexander Neapolit. lib. 2 C. 19.

Noi nella nostra Nauigatione della Vita presente dobbiamo Votare il nostro Petto, che tanto è a dire, l'Animo nostro al Sacro Nettunno della Prouidenza Diuina, acciò sicuri ci conduca al Porto dell'Eterna Beatitudine, ouero alla Sacta Speranza della Vergine immacolata, di cui fù detto, *& Spes nostra Salue*.

SIGNATVRE DI PARTI.

COme che molte sono le Parti, che contiene il Petto, come nel Capitolo dell'Anatomia si è veduto, così varij sono i mali, da quali questa Parte è infestata, come Tosse, Cattarri, Asme, Pleuritide, e simili. A questi prouida la Natura nell'Erbe, ne gli Animali, nelle Piante, hà posto Correttiui ben validi; se di tutti voleßi fare le enumerationi sarebbe vn copiare frustraneamente i Ricettarij. Dirò però che nella Peripneunomia, ò affetto de Polmoni, tanto nociue all'Huomo, quanto che questi, come Mantici, son quelli, che refrigerano il Cuore, hò posto la Natura, le signature nel Polmone di Volpe, essendo similissimo a quelli dell'Huomo, onde la sua decotione, o in altro modo accomodato, è giouatiua al detto male. Correttiuo de detti sono e il Visco Querino, e l'Erba detta Polmonaria, che così tenacemente resta alla Terra attaccata. A maturar la Pollema, che si genera nella Pleuri, sanno molto saggiamente i Medici di qual giouamento sia l'impiastro d'Altea, ò Maluauischio. Per la strettura del Petto con qual frutto s'adopra il suco dell'Erba e Legno di Liquiritia, ad ognuno è noto.

Assegna Osualdo Crollio per tutti i mali delle Mamelle la Cima delle Penne del Pauone, doue sono propriamente gli Specchi, ò gli Occhi, onde le chiama, *Specula Pauonum*, e di queste dice, *habent Mamillarum, & vberum formam, ideo hausta sanant Vbera Mulierum male affecta*. Quanto fà caso Iddio delle saluti nostre, non men Spirituali, che Corporali, che ci presenta sin nelle Strade, e per i Campi, e nelle Siepi, e ne' Fossi, e ne' Prati i Correttiui a quei mali, che pur troppo infestano i Corpi, possono ancora per conseguenza esser nociui a gli Animi. Saggio chi sà penetrare, & intendere vn Linguaggio d'importanza simile.

EPITETI.

COpiosi sono stati altrettanto i Poeti nell'esprimere le qualità del Petto, e Mamelle con gli Aggiunti suoi, quanto sono stati scarsi i Naturali, e gli Storici nel rinuenire i racconti, ed assignarne le Propriet. Io al mio solito toccarò il succoso, e necessario, con l'attestation de migliori, rimettendo come nell'altre cose faccio, il Curioso a più vasta Lettura.

Horat. Carm. 4.

Horatio dunque, non senza ragione, Principe della Lirirca appresso a Latini, come Pindaro fra Greci, apre il primo luogo per la cognitione di questi, chiamandolo Deuoto, *Deuota morti Pectora liberæ*. Eburno lo disse il Pontano, *ac de Pectore eburno efflarunt gelidæ Zephyris felicibus Auræ*. Nitido il medemo, *& Pectus nitidum suauiare*. Bello lo stesso, *Pulchro e Pectore gemmeis Papillis*. Di Neue questo pur anche, *Fulgebat Niueo Pectore ratus bonos*. Eburneo lo appellò Marullo, *Oris Purpureæ, & Pectora eburnea*. Decoro il Medemo, *nam quid decori Pectoris Papillas*. Candidulo Pamfilo, *Pectus candidulum comas nitentes*. Delicato Augurello, *O delicati Pectoris Papillulas*. Calido Batcista Pio, *quid iuuat iugentem calido sub Pectore flammam*. Candido il medemo, *Pars sua Candida iunget Pectora*. Non mai satio, ò Satollo lo appellò Virgilio, *iuexaturabile Pectus*. Innescusabile Ouidio, *felix & inexcusabile Pectus*. Memoreuole il medemo, *Signatum hoc memori Pectore nomen habe*. Ansioso lo stesso, *Anxia sunt Vitæ Pectora nostra tuæ*. Tenere questo pur anche, *nam licet in tenero teneram scire Pectore Carmen*. Ambiguo venne rauuisato da Statio, *Ambiguo sub Pectore versso*. Penetrabile dal medemo, *nullique tuam penetrabile ferro Pectus*. Amico dallo stesso, *resouet frigentis amicum Pectus*. Gelido, & Incrte da lui pur anche. *Gelidis, & inertibus Kuo Pectoribus Mens tua subit*. Martiale l'accennato, *unde hæc Maxortia diuæ Pectora*. Ferrato il predetto, *inuisum terris ferrato Pectore Matrem*. Tumido, e facondo questo di nuouo, *infians tumido Vocem de Pectore rupit*. Lussureggiante venne espresso da Manto, *Luxuriamque Thoris Pectus*, Celeste dalla medema, *sed Cæleste meum tulit in contraria Pectus*. Cordato dalla stessa, *Cordato seruans in Pec-*

5. Æneid. 7. Metamorf. in Ep. Laomed in Ep. Cydip. l.c. 2. Theb. 7. 8. 9. 7. 11.

in Pectore mentem innouiam. Delassabile Manilio, *Et celeres motus nec delassabile Pectus*. Supplice Manto di nuouo, *Vidit enim Pectus supplex*. Lattante la stessa, *Pascentem teneros lactanti in Pectore Partus*. Inespugnabile la medema, *Sed constans, & inexpugnabile Pectus*.

EPITETI PER LE MAMMELLE.

NOn son sempre incentiui queste agli ardori del senso, che non siano ancora correttiui talvolta, come da ciò, che si dirà in più luoghi se ne potranno dedurre le conseguenze, e le proue. Ritrouo Oratio in primo luogo, che le addimanda Putri, *Mammæ putres equinæ quales Vbera*. Putride le riconosce il Politiano, *Mammis senectæ putridis prægrandibus, deciduis inanibus arenosis*. Seliginose le vuole Martiale, *illa siligineis pinguescit adultera Mammis*. Venose le riconosce il Pontano, *Fuscaque, roscidaque, & venosis lactea Mammis*. Pannose Manto, *aut tibi Pannose pendente Pectore Mammæ*. Neuole le dice il citato Pontano, *insignisque Manus, niueamque ad Pectora Mammam*. Protuberanti Politiano, *namque tibi Mammillulæ stant floridæ, & protuberans sororiantes primulum*. Pendule le appella Pamfilo, *Mammis ortida, pendulis*. Liscie Conrado, *sed Mammæ terretes tibi placebant*. Molli Teodoro, *& molles liceat contingere Mammas*. Formose Girolamo Anglo, *formosis Mammi Ægida*. Rosee il Testore, *quod date me Rosee permiseris oscula Mammæ*. Non più m'inoltro, per non pregiudicare a quell' honestà, che con ogni debito, ragione, e douere prescritto mi sono.

in Epid.
in Epigram.
Epigram. 3.

FISONOMIE.

NOn sono a mio credere fuor di ragione Naturale, le infrascritte significationi, mentre essendo il Petto la Ragione del Cuore, vale a porger materia, giusta le conditioni sue, di molti aggiustati discorsi a Medici Anatomici, e Filosofi. Lascia dunque scritto Tolomeo, che se nella parte sinistra del Petto sorge alquanto di Carne pingue, e crassa, eleuata con vn neo, ò più peli, arguisce honori, e ricchezze, e ciò lo deduce forse dalla gran calidità del Cuore, e grande attiuità di operatione, per conseguenza. Vn Petto grande, e ben formato viene osseruato ne gli huomini robusti, e quanto più è grande, e spatioso, maggior fortezza arguisce. Se sarà peloso alla similitudine di quello de gli Vccelli, addita fortezza ben sì, mà instabilità; e chi non sà, che sempre stà sul volare l'Vccello? Senza peli denota, dicono i Fisonomi Huomini timidi, e molli, e con ragione, mentre và scarso di calor naturale. Il troppo carnoso, dapocaggine, indocilità, ignoranza, e mi stimo per questo, mentre viene sourafatto da troppo vmido, che le attioni pronte impedisce. Le Mammelle pingni, e cadenti vengono esaminate ne gli Huomini sensuali, ed effeminati. Patiscono però le loro eccettioni queste regole, non potendo, nè douendosi dar Verità certa dell' auuenire.

Per seruirti di Cuore ti apro il Petto, o Discreto, che che leggi, ponendo in detto Trattato questo, posso dire solo di mio proprio, benche tutta la Versione derriui da me; ti prego a leggere, e compatirmi, se non vuoi darmi occasione, che in pentimento de miei errori habbia da battermi il Petto.

SONO QVESTI, POCHI ENCOMI DI PARTE TANTO CELEBRATA, E CONSIDERABILE NELL' VMANO COMPOSTO, CIOE' IL PETTO.

Tù del Cieco Fanciul scopo alla face,
Onde l' Alme infiammar puot' anche in Cielo;
Tu del sanguigno Dio berzaglio al Telo,
Feroce immite, orgoglioso, audace.

Tù de Spirti vital Nodo tenace,
Talhor di Tema irrigidito al Gelo:
Scena di varij affetti, in cui disuelo
Tuono or di Pugne, or bel seren di Pace.

Ergi Tù Base d'animati Auori,
Oue a nutrir Prole feconda Amore,
Fra sentieri di Neui elice ardori.

Darsi del tuo non può vanto maggiore,
Mentre (primiero in fra gli humani Tesori)
Tù il Vaso sei, che in se racchiude il Core.

DORSO. E SPALLE.

ANATOMIA.

LA Parte posteriore del Petto vien da Latini chiamata *Dorsum*, *& Tergum*. I fianchi di questo sortiscono i Nomi di Scapule, e Scopule operte; Si dimandano altresi *Scapilum*, *& Ale*; constituiscono queste tutta la larghezza dell' Vomero, ò siano Spalle; vengono dimandate da Celso *Scopulum*, *operium*; da i Barbari *Spatula*; E' vna parte aperta di tutto l' Osso la quale copre le Parti posticbe delle Coste. Triplice é conosciuto l' vso di questi, prima la robustezza delle Cose, la Complantatione de Muscoli, mentre quasi tutti i Muscoli, che muouon le Braccia nascon da queste, e l' articolation delle Braccia, e loro Chiaui; la sua figura, che si appella Trapezia, viene a farsi quasi triangola, e disuguale; la sua articulatione é duplice: vna è con il Iugolo, l' altra é col Braccio, mediante la Ceruice, e Cauità Gleonide; Porta seco vna continouatione appellata *Symphisis*, e questa con l' Occipite, Spina, Coste, & Osso Hyoide; mediante le Carni, ed i Muscoli, vengono molte cose osseruate nell' Omoplata, le quali all' Historia de Muscoli si rapportano.

Primieramente la sua Base, quale si sporge, & esce per la longhezza del Dorso, e le spine delle Vertebre, nella quale vi sono gli Angoli superiore, ed inferiore; appaiono in simil maniera le Coste duplici pur ancor elleno, superiore, ed inferiore; stanno nel terzo luogo la parte cana, ò interiore, e la parte Gibbosa, ouero esteriore, la quale dalla forma, e figura di quell' Animale vien appellata Testudine; quella nelle Corporature gracili, e macillenti sporge in fuori, e si vede a guisa d' Ala compressa; due altre Cauità si osseruano vna sopra la Spina, l' altra sotto, e queste si chiamano Interscapilij.

Appare quiui vn altro come Soprosso, chiamato *Apophysis:* porta questa la similitudine d' vn Ancora, ouero l' effigge d' vn Rostro. Si riconosce qui altresi vna Ceruice, nell' estremo di cui vna Cauità vi appare, donde s' inserisce il Capo del Braccio, questa si appella Gleonide, ò lentamente caua; cresce però detta Cauità con vna Cartilagine, la quale viene a coronar l' estremità di quelle Labbra, e si stende lubrica, donde appare profonda. Vi sono finalmente cinque appendici, trè al fianco interno vicino al condotto della Spina, e dne suppeditano i Legamenti, con i quali e l' Vomero alla Cauità, e la Clauicula all' Acrimonia resta collegata; Seno è questo nel sommo fianco della Scapula, per lo quale vengono portati il Neruo, la Vena, e l' Arteria.

Si muouono dette Scapule, e di sopra, e di sotto, e auanti, & all' indietro, né fù decente, nè di bisogno, che si mouessero in giro, si per la forza dell' Vomero, come perche le Chiaui quiui confi. cate impediscono il moto circolare; vengono mosse per di sopra, per la portione del Trapezio, e per i Leuatori proprij. Il Trapezio in tal maniera vien detto anche Cucullare, perche imita, ed è fatto alla similitudine d' vna Coccolla da Monaco. Viene inserito quasi da tutto l' Occipite, e da tutte le Spine della Ceruice, e dalle otto superne del Torace, per tutta l' Omoplata della Spina, quasi fino alla metà, come Base, e ligmento.

Vi sono Muscoli Leuatori proprij, che estolgono l' Omoplata; raunisan però per vn solo da gli Anatomici, con tutto che e l' Insertione, e la nascita vengano ad esser diuerse; nati sono dalla prima, seconda, e terza vertebra della Ceruice, e s' inseriscono in varie parti dell' Angolo superiore; sono tutti Carnosi, e discreti, ò separati con proprie membrane; muoue al di sotto la Scapula la parte inferiore del Trapezio, e la Parte del larghissimo sito, perche mentre questi con vn tendine robusto, e quasi riflesso viene inserito col Braccio, resta alligato all' Angolo della Scapula inferiore con portione carnosa, e questa la tira all' ingiù.

Non furono necessarij Muscoli particolari, che legassero la Scapula, deprimendola, mentre con il proprio peso da se stessa si deprime. Dauanti è mossa da vn Muscolo detto Serrato minore. Nato è questo da cinque Coste superiori auanti che andassero in Cartillagini, ed in processo, con vn tendine parte Carnoso, parte neruoso si pianta. Dalla parte di dietro guida l' Omoplata vn Muscolo solo quadrangolare, detto, dalla figura di tal Pesce, Romboide; nasce da tre spine della Ceruice inferiore, e da tre superiori del Torace, e quasi tutto vi ene inserito vicino alla Base della Scapula, e può esser partito in due.

Non potendo essere il Dorso senza la Spina; a delibar, e far intendere qualche cosa di questo necessitato mi trouo. Dal resecato Cadauere adunque, come parte principalmente visibile appare la Spina, la quale abbraccia di longhezza dalla prima Vertebra della Ceruice fin all' vltimo delle Reni, ò sia Codrione. Acuta è questa parte, e spinosa; conclsa è a questa la Spinal Midolla, come poco più a basso vedremo; la maggior parte di questa costituisce il Dorso, Domicilio ella è di detta Spinal Midolla, come la Caluaria del Cerebro; Vanno di dignità queste al pari, essendo di nerui nel numero vguali, e come che il Cerebro è circondato da gli Ossi della Caluatia, come d' vn Elmetto proueduto, cosi è munita la Spina da molte Vertebre, quasi da sepimenti, ò Valli.

Per

Per facilitarsi in ciò la gran Madre Natura escauò primieramente la Spina suddetta, quindi con molti andamenti, ò vie di parti acute, e trauerse, tramezzò detti andamenti, quasi con rileuati Monticelli, come si vede, conistruisse vn ampia cauità per coutener la Midolla, onde a ragione detta cauità Sacra Fistula e appellata, ouero Canale, e que Processi, che sporgono in fuori, difendono detta midolla dalle ingiure esterne.

Ossea dunque è la Spina, non d' vn Osso solo formata, mà di molti, come appare, e ciò per la varietà de' Moti co' quali muouer si deue in tutte le guise ogni Animale, e l' Huomo. Puo dirsi questa Spina tutta la Base, e fondamento dell' Edificio Humano, ed a ragione da Vecchi venne rassomigliata ad vna Carina di Barca, a cui le Colle come Trani incuruate, e le Braccia, e le Gambe, come Prora, e Poppa collegate si trouano; espresse primiero d' ognuno la figura della Spina elegantemente Ippocrate. Si diuide questa in quattro parti, cioè Ceruice, Dorso, Lombi, & Osso Sacro. Le Vertebri della Ceruice sono sette, dodici quelle del Dorso, cinque de Lombi, l' articolatione de' quali è mirabile. Duplice e quella appellata co' Nomi d' Antica, e Poltica, si fà la prima per i Corpi delle Vertebre, per obliqui Soprossi, Apofisi, più stretta è quella, più aperta è quest' altra, si perche più facile sia il moto alle Cose anteriori, mouendosi anteriormente la persona, come per poterfi stendere posticamente, ò all' andietro, nè si comprimono, ò rompono i Vasi. *Sect. 1. lib de Articulis, & de Ossium Natura.*

Sei per tanto sono le Articolationi delle Vertebre, due per i Corpi, quattro per Apofisi obliqui, che ascendono, e discendono; hanno tutte le Vertebre delle Spine molte cose trà loro comuni i prima, tiene ognuna di queste il suo Corpo situato nella parte interna più crasso, e più fungoso di tutto l' altr' osso, a cui nascono appendici, e cartillagini; è più largo nella Base superiore, ed inferiore, per rendere più sicura l' articulatione, onde non possa scorrere per i fianchi. Contiene pur anche ogni Vertebra vn' amplissimo foro per contener la midolla, quasi da tutte le parti eguale; Vengono osseruati per terzo in ogni Vertebra alcuni Soprossi, ouero Apofisi, i processi, ò stendimenti de quali sono transuersi, & acuti; gli obliqui sono quattro, due nella parte superiore, nell' inferiore altrettanto; quelli ascendono, discendono questi, e si chiamano Vertebre, come accenna Ippocrate, e questi possono Articulatori chiamarsi. I Transuersi sono costretti alla sicurezza de Muscoli, e varie loro insertioni; Quattro in ogni Vertebra, due sono le Epifisi, ouero Apendici, due nel Corpo, altrettanto oe i Trauersi i Processi, ed vna ocila Spina.

Ogni spondilo finalmente articolato con l' altro, porge vn forame, che presta l' vscita a i Nerui prodotti dalla Midolla, non è nulladimeno vna ragione medema in ogni Vertebra, mentre quella della Ceruice è forata all' ingiù, io quella del Dorso eguale è il semicircolo, così superiore, come inferiore, e ne i spondili de Lombi, quasi tutto il seno è formato dal superiore, nel rimanente tutta la Voiuersità delle Vertebre, vien chiamata per nome di Sorcoli, ò Riui, che si stende lino a Lombi. Sono quelle cose tutte comuni alle Vertebre.

In tanto dalla soltanza del Cerebro, e Cerebello esce vn Ramo come da sua Radice è appellata questa Spinal Midolla, ò Cerebro longo; la Sapienza nell' Ecclesiastico con saggia Allegoria la didimanda Fune Argentea, e il ricettacolo di questa, come dissi, è appellata Fistula Sacra. Non resiste questa Midolla ad vn oppressione violenta, e se intieramente si rilasciasse vna sua Vertebra può apportare Morte improuisa, e precipitosa. Venne necessariamente creata questa Midolla, mentre non poteuano i Nerui scorrere per tutto il Corpo. Creò questa l' Altissimo, acciò in essa fosse vna meranigliosa secondità nel propagare i Nerui. Nasce da quattro gran Radici, delle quali le due maggiori prouengono da due parti del Cerebro, gli altri due minori dal Cerebello, e da queste insieme congiunte due ne escono, che formano il Corpo della Spioal Midolla. Prouengono da essa Sorcoli, e Canaletti quasi infiniti, e si diffende ella in rami copiosissimi, che vanno a terminare nel le loro Parti distinte in varie coniugationi da gli Anatomici più periti.

Diuide il dottissimo Laurentij la Midolla altra dentro la Calua, altra fuori di quella; dall' Interna nascono sette Nerui pari, e i processi Mammillari, e gli Organi principali dell' Odorato. L' altra parte di detta Midolla circondata dalle Vertebre, e da quelle munita, prouengono da essa i Nerui, che deuono diuaricarsi nelle Braccia, e nelle Gambe.

La Spinal midolla che è Ramo derriuante dal Cerebro vien coperta immediatamente da vna membrana tenue, e si dilonga, e diuersifica dalla dura, e Crassa, mentre per quella tenue scorrono alcune Venette, e picciole Arterie, variamente implicate, che nutrono la midolla, e somministrano Spiriti Vitali. Quella che esce dalla Caluaria con rotondo, ed ampio forame, primieramente viene a farsi amplissima, e crassissima, la quale poi si và a poco a poco attenuando, perdendo la sostanza midollare, non però la Mole corporea, la quale sempre mantiene; quando finalmente giunge al confine del Dorso tutta si diparte in funicelli, e filamenti a guisa d' vna Coda di Cauallo.

I Nerui che escono dalla Sacra Midolla sono quasi infiniti, mà perche escono da forami delle Vertebre sembrano conlituire vn Corpo solo, e vollero i perfetti Anatomici esser tanti i Nerui, quanti sono delle Vertebre i fori. Ogni Nerno per tanto dalla naseita sua hà molte fibre vscite, e composte dalla midolare soltauza, e questa a poco, a poco scendendo si separano dalla midolla, e mentre si accostano a i fori delle Vertebre vengono vestite d' vna crassa Membrana, e congiungendosi

dosi in vno constituiscono vn Neruo, quale vscito per vn foro di nuouo vien compartito, ne' funicelli medemi. Quanto più scende quella, più altamente deducono i loro principij nelle vscite loro i Nerui, mentre quelli del Dorso, e de Lombi dalla Midolla Cerucale hanno principio.

Dal principio de Lombi sino all' estremità dell' Osso Sacro sono più funicelli, e crassi, che s'vniscono ne' forami delle Vertebre, mentre da quella Parte massimamente si piega, e s'incurua la Spina, e auanti, e adietro, onde accrò questa non sia violentemente oppressa, fù d' vopo, che si formasse di Capillamenti, e funicelli; E con quelle funi legò il poco di tutto quel molto, che in detto particolare accennarsi potrebbe, bastandomi hauer dato in ciò qualche diletto con breue cognitione d' vna tal Materia.

GEROGLIFICI.

BEnche sia ferace di Lettere, e di Significationi la Sacra Storia, pare nulladimeno, che alla similitudine della Grecia, e dell' Egitto, ch' esprimeuano i loro Sensi con figure di cose materiali, ed eltrinseche, habbia voluto, se non per necessità, per diletto oprar questo, se pur non volessimo accennare, che per facilitare a più Idioti le intelligenze pur anche, come che a loro si parla con similitudini, & apparenze, si siano ancor i Teologi Sacri compiacciuti di Gieroglifici.

Quindi per accennare qualche cosa del poco però, che in simil soggetto sparso ritrouo, succedendo alla Ceruice il Dorso, dico, che inerendo alla Legge Leuitica, che sbandina dalle funtioni del Sacro Altare quelli che haueuano il Dorso ricurno, e rileuato, deducono, & intendono il Peccatore, che oppresso dalla Sarcina del Peccato, ne intenda i suoi mancamenti, mentre che non li vede, e persille in quelli. Gran peso veramente è la Colpa, che tiene continouamente aggrauati i miseri, che dentro v' inciampano; queste sono le Ruote d' Isione, le Pietre de' Sisifi, le Larue de gli Oresti, gli Auoltoi di Prometeo, le Catene di Minosse, fauolosamente da Poeti descritti nell' Inferno; Di quelli diceua l' Increata Sapienza del Redentore, *Vos de deorsum estis, & ego de supernis sum.* Miseri Facchini aggrauati da pesi insopportabili di tante Colpe, non potete sollenare non che le vite, mà gli occhi al Cielo. Tale era il fratricida Caino, a cui diceua l' Altissimo, *cur concidit facies tua*, sopra di cui Ambrogio Santo, *Torquebat eum miser, suorum Conscientia Peccatorum, & cum adhuc Percussor de esset, sua ipsum Conscientia cruciabat.* Pareua anche al Profeta Reale d' esser giunto al colmo de mancamenti, onde andaua accennando, *incurvatus sum vsque in finem.* Spalle ricurue habituate nel Peccato condannate.

Dorso ricurno.

Genes. 6.

Come che il Petto porge Inditio d' Animo, d' intrepidezza, e costanza, così il Dorso venne inteso per Gieroglifico di fuga, onde suona anche il trito Prouerbio fra noi, il Tale hà dato all' Inimico le Spalle, e per chi incalza chi fugge, suol dirsi, diedero gli Eserciti alle Spalle de gli Auuersari; E' addotto dal dottissimo Valeriano in Esempio il cadere, che faceua il Capo dell' Idolo Dagon all' aspetto dell' Arca del Testamento, onde non si vedeua altro, che il Tronco, come s'hà nel primo de Regi, *Porro Dagon iacebat Truncus in Terra*, che ben sù inditio con qual velocità fuggina Satanasso Nume falso, e menzogniero, alla villa, ed aspetto del Nume verace, e Celeste; di ciò accennaua anche il mio Musico Armato, *Quoniam pones eos Dorsum*, fauellando de Peccatori, sopra cui comenta Pierio accennato, *hoc est coges eos arrepta fuga, Dorsum obuertere.*

Fuggire.

Lib. 22. Hyeroglph.

Non è sempre a mio credere condannabile, nè atto di Viltà la fuga, mentre quando vi è la disuguaglianza nel Posto, ouero quando peticoloso è l' Azardo non sarà giudicato poco senno al fuggire. Il Rischio stà bene quando vi sia qualche certezza, ò almeno speranza però di poterlo vincere, e superare. Quella particolarmente ne gli affetti del Concupiscibile hà il primo luogo: cantano tutti gli Affortimi de Poeti, che *Non si vince Amor, se non fuggendo.* Deplora colà appresso ad Ouidio Medea il suo fermarsi di troppo con Giasone.

In Ep.

Vt vidi, vt perij, nec notis Ignibus arsi
Ardet, vt ad magnos Pinea Teda Deos.

Petri Pocsio. E il mio dolcissimo Compatriota ancor egli,

Non si scherzi con Amore,
Benche sia fanciullo, e cieco,
E chi vuol salute al Core,
Non s' infinga, ò treschi seco,
Se tu scherzi ei par che rida,
Ma scherzando a Morte sfida.

Dall' asserire, che fecero i Poeti, che Atlante reggesse con l' Vomero il Ciclo; e i Sacri dall' vdire la Scrittura del Profeta Isaia, *Parvulus Filius datus est Nobis, cuius Imperium super Humerum eius.* Ed i Saggi tutti dal vedere, che sono le Spalle quelle che soccombono a i Pesi, d' vnanime consenso dedussero Gieroglifico, che douessero intendersi queste per segno di fortezza, così intese appresso del Valeriano nelle Sacre Lettere, doue per lo Peso, e Scettro della Potenza di Christo intesa la sua pesantissima Croce, portata al Caluario; e trà Profani, Cicerone andaua dicendo, *Cum Humeris Bonum sustineret vnum*, e nell' Oratione, che fece per Flacco và motiuando. *Respublica quam vos vni-*

Forza

de Sen. cellut.

vniuersam in hoc Iudicio, vestris Humeris, vestris inquam Humeris Iudices sustinetis, e così altre volte. La robustezza in fatti, e le forze dell' Huomo si conoscono dalle Spalle, mentre chi porta gran pesi addita gran nerbo, e vigore di forze, e complessione gagliarda.

Di Milone Crotoniata, quello, di cui raccontano Giuuenale, Celio, e Gelio, che con vn pugno ammazzò vn Toro, che se afferraua con le mani vn Pomo non v' era forza humana, che trargliclo lo potesse; raccontano i medesimi che vedendo vna Colonna tremante, che di cader minacciaua la resse sù le spalle, sin tanto che tutti potessero vscir da quel luogo, da cui pure ancor egli partitoli incontanente touinò l' edificio. Di Titormo narra il medesimo Celio, che dopo hauer rotolato per gran spatio di terra vn grandissio Sasso, se lo recò sù le Spalle, lo portò pure molto distante, doue errettolo nel publico se ne seruiua per troffeo delle sue Glorie. Di Fusio Saluio racconta Plinio, che salendo sù per vna Scala portaua dugento libre di peso nelle Mani, altrettanto attaccate a' Piedi, e tanti similmente su le Spalle, se si può dar fede a simile frappatore.

Esal. Anim. Hist. de Aftel. so.

Lib. 11. C. 69 Plin dell' Astesi suddetto

MORALI, E MISTICI.

PEr accennare la prontezza, con la quale la Diuina Tutela assiste alla difesa de suoi eletti, assume il mio Armato Cantore la similitudine dell' Aquila, facendone vedere il suo Dorso alato, con il quale alle nostre cadute s' oppone, ci guarda da gli Artigli dell' Vccello Grisagno di Satanasso; và dicendo egli sul Salmo nonagesimo, *Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub Pennis eius sperabis, non timebis a timore nocturno*: A questo senso mirabilmente si sottoscriue Agostino Santo, ed hà in ciò per compagno Eucherio, qual dice *Aues in Scapulis fixas habent Alas, quibus Pullos fouent, ita & Deus Infirmos, quasi in scapulas portat, & portando protegit.*

De essentia Diuina For. Spitual. 1.

La Scrittura registrata nel primo de Regi, doue dice *nolite recedere a Tergo Domini*, porge motiuo a San Gregorio Papa di dire, potersi qui intendere i Peccatori, che quando commettono Peccati vengono detti andarsene lungi dalla Faccia Diuina, mà quando pensano di ritornare in Gratia, mediante la Penitenza, sono quasi a Tergo di Dio, perche non vogliono andarsene, e tutta volta non possono presumersi dell' Amicitia Diuina, quindi si dice della Maddalena, che *stans retro secus Pedes Domini*, non presumendosi giustificata per anche; A tergo stette quell' altra che toccò la Fimbria del Vestimento di Christo, onde ritrouò la Sanità smarrita, cessando dal flusso del Sangue; e sopra questo comenta l' accennato, dicendo, *retro quidem est pro verecundia Peccati, sed tangit per Virtutem Spei.*

C. 12. 1. Reg in locum citatum.

Luca 7.

Matthei 9.

Alla gran minaccia fatta da Dio per mezo del Profeta Ieremia a Peccatori, *Dorsum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum*, dice Agostino Santo qui apertamente significarsi l' Ira accesa di Dio; così viene inteso quanto esprime Dauide. *Pones eos Dorsum*, sopra cui scriue Isidoro Claro, *hoc est in fugam conuertes eos, alius vertit, pones eos seorsum ad partem, hoc est in partem vnam, cui signum, & scopum in quem iaciuntur sagittæ.* Sopra il tanto vulgato Versetto del Profeta Reale, *supra Dorsum meum fabricauerunt Peccatores*, dice Gregorio Santo, esser ciò inteso de Giudei, quando Crocifissero il Redentore, i Peccati de quali portaua egli con la Croce in Ispalla.

Psalm. 20. in l. C. 13. Moral.

Il Dorso della Colomba, di cui dice l' accennato Profeta, *Posteriora Dorsi eius, in Pallore Auri*, spiega Origene additare la Costanza della Fede, la stabilità de perfetti Dogmi; ouero dicono i Santi Girolamo, ed Agostino, sarà l' vltima Conuersion de Giudei nel Fne del Mondo; ouero ne gli vltimi Tempi il dono del nuouo Testamento. Vi aggiunge Bernardo potersi ciò intendere la forza di portare il peso leggiero di Christo per la Carità, ò l' eterna felicità, che si conseguisce dopo il Corso di questa Vita. Può ancora essere accennata a sentimento del medesimo la pura Coscienza, la quale hà la sede frà il Petto, ed il Dorso.

Cantic. hom. 1. in Psalm. 67. de diligendo Deo.

Le Spalle del buon Noeme, sopra il quale posero i suoi Figli il Manto, ò Pallio, ò Vestito, come s' hà nella Sacra Genesi, intende il sopraccennato Agostino poter additare la Passione di Christo, la quale passata vien da Fedeli venerata, & attesa. Quel Pane, e Vaso d' Acqua, che pose Abraamo sù le Spalle della Serua Agar, come s' hà nella Genesi, quando per comando di Dio se la tolse di Casa, significa, per quanto comenta la Gloss ordinaria, la separatione, mà sostenramento altresì del Popolo Giudeo per la Legge; come il Tergo di Mose, del quale si racconta nell' Esodo auuisa, a sentimento della predetta, le Cose più rozze della Legge.

Genes. 21. Exod. 33.

Solleuasi S. Dionisio a considerare le fatezze humane ne gli Angioli, e dice per il Dorso in essi intendersi quella forza, con la quale contengono tutte le Virtù vitali. Intendono Origene, e la Gloss per le Spalle di Rebecca, sopra le quali portaua l' Acqua, onde abbeuerò Abraamo, i suoi Camelli, l' Esercitio, e prattica nelle operationi. Può ancora, all' asserire di questi, il Tergo significaare le cose future; come successe in Abraamo, che vide quell' Ariete, che dopo di se veniua dopo il Sacrificio d' Isaac, addita al parer de citati, Christo, che come Agnello appunto douena venire a Sacrificarsi, così spiega la Gloss. Il Tergo del Tabernacolo accennato nell' Esodo, portende il fina del Mondo, e l' efito dell' opre buone.

Caleft. Hyerarchia. in Genes. hom. 10. in Genes. 22. Genes. 22. Exod. 26.

Il ferrare, che fece la Porta il buon Vecchio Lotte in faccia a quegl' Incontinenti di Sodoma, per vsar il termine della Scrittura Sacra medesima, *post Tergum suum*, addita, per quanto ne spiega l' ac-

l'accennata Glosa, quando vn' Anima si munisce, e fortifica contro i moti cattiui, ò del Senso, ò del Demonio, ò del Mondo. Accenna la medesima Glosa le Terga designare alcune volte la Vita cattiua già scorsa, onde vien comandato a Lotte, che nell' vscire, ch' egli fà dalle contaminate Città, non si guardi più indietro, e il riuolgersi significa esser vinto dalla tentatione, come nella Moglie dell' accennato Lotte accadette: si portano queste espressiue nella Genesi, e nell' Esodo.

Genes. 19.

C. 10. 3 *Past. ad adm* 29.

Sopra il detto del Profeta Isaia *Aures tuæ audient Verbum post tergum monentis*, auuisa S. Gregorio l' Huomo auanti il Peccato hauer la faccia voltata a Dio, mà dopo il Peccato voltarui Dio il Dorso, tutta volta anche non cessar d' auuisare, benche con le Spalle riuolte; così insinua S. Girolamo, dicendo *Dorsum præbent Deo, qui legis eius oblinisc untur*, e lo deduce da quanto si accenna ne Paralipomeni, e nell' Ecclesiastico.

Per quegli ostinati, de quali dice il Profeta di Dio Zaccaria, che a gli auti suoi, che *noluerunt attendere, & auertentes Scapulam recedentes*, intende la Glosa ordinaria, e spiega esser questa vna Figura di Persona ostinata, di Cuor duro; tutto ciò spiegaua il Regio Cantore, dicendo *obscurentur oculi eorum, & dorsum eorum semper incurua*, il che vien replicato, e confirmato dal Dottor delle Genti a' Romani.

Psalm. 68.

Il tornare con la peggiore, che feeero gl' Israeliti contra de Filistei, de quali si racconta nel primo de Regi, *Terga verti Israel Philistæis*, porse in consideratione a S. Gregorio di mostrare in ciò i Giudei non valeuoli a far resistenza alla sapienza della Dottrina de' Christiani, come anche ne gli Atti Apostolici all' entrasi sacra del Protomartire Stefano si dice, che *non poterant resistere Sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur*, fra i Trionfi de quali si gloriaua hauer hauuto il Santo Dauide con l' Inimico: vno era quello, *& Inimicos meos dedisti mihi Dorsum*, sopra che discorreua l' accennato San Gregorio intendersi quiui i Peccatori, e persecutori di Dio quando si conuertono, e seguono quelli che perseguitauano; tal che con nomi di Dorso possono esser intesi quelli che riceuono la Dottrina, e gli Esempi altrui, e s' incuruano a portare i pesi de Peccati.

1. *Regum.* 4. *loco citato.* *Psalm.* 17.

San Girolamo sul Detto di Osea Profeta, *Vlulate in Bethauen post Tergum tuum Beniamin*, dice esser questi gli Eretici, che non hanno Occhi per vedere la Verità. Nel Dorso, spiegano i Santi Girolamo, ed Ambrogio, si castigano con le Battiture i maneamenti; quindi può essere additata la Penitenza, e Punitione assunta, ò imposta per i Peccati: di ciò si dice ne Prouerb, *Frænum Equo, Chamus Asino, & Virga in Dorso imprudentum*. Si hanno i medesimi significati in Gieremia, ed Amos Profeti; questo è quello che voleua intendere Dauide, quando lagrimando esageraua, *posuisti Tribulationes in dorso nostro*. Sentono gli accennati la Verga de cattiui esser sù le Spalle de' buoni quando patiscono ingiurie, od offese da quelli, come in Naum; così al contrario sopra il Dorso de cattiui sono le Verghe de' buoni, quando son puniti gli errori: di ciò s' hanno le espressiue nella Genesi, nel Deuteronomio, ne Regi, e ne' Salmi, e sono questi sentimenti del dottissimo Beda. Dice il medemo per le Spalle potersi alle volte intendere i Beni Temporali, che deuono mandarsi in obliuione.

C. 5. *in hunc locum*, *in Naum* 1 *de Bono patr.* 4. *C.* 10. 49. 8 *Psalm* 65. 8. 49. 11. 22. 17.

Fra queste Spalle percosse Ieu il Rè Ioram; e vn Soldato Siro uccise il Rè Acabo tra la Cervice, e le Spalle, acciò con questo venga additato douersi in tal maniera castigar que' Superbi, e fastosi, che, non vogliono vbbidire a Dio, & a suoi santi Precetti. Sopra quel Gran Cancelliere, che disse d' hauer veduto il Profeta Ezechielle, che haueua il Calamaio attaccato alla Spalla, vien disegnata la Memoria, che hà Christo Giudice (comenta il citato) d' ogni nostra attione, la quale si leggerà nel giorno del Giuditio. Funesto auuiso per i Reprobi l da quali ci doni gratia l' Altissimo di poterci disuogliere con le opre, come io mi disuolgo con la Penna dal presente Capitolo,

4 *Regum* 9. 2. *Paralip* 18.

PROVERBI.

QVante cose, e Parole Enigmatiche nelle Letture de migliori Autori si trouano, che ritardano, anzi del tutto tolgono la cognitione, e l' auanzamento nel Corso delle Lettere; queste tutte vengono spiegate, e dilucidate dal Prouerbio, mediante l' esposition de migliori. La Sfinge è il Prouerbio, che pone la dificoltà in Campo, mà tanti sono gli Edipi, quanti gli Autori, che queste appianano, e dichiarano. Riduce il Prouerbio le cose deprauate, & ad vso migliore le conduce, e fà vedere; E' vn Sale questo, che si sparge sù le Viuande, e le condisce, e quanto più è ristretto, maggiormente plausibile riesce; che se Amico della Breuità è ciascheduno, qual più accettabile, e succosa Breuità del Prouerbio, che in due sole Parole alle volte gran sentimenti contiene? Molto si è veduto in ciò, e molto da vedere vi resta.

Disse Catullo, *Non videmus Manticæ, quod in Tergo est*, cioè a dire non curiamo, e ci mettiamo a tergo i nostri difetti, attendendo solo a vedere quelli del Proßimo, ò del vicino. Il Prouerbio è nato da vn Apologo d' Esopo: Finse costui ogni Mortale hauer due Saccoccie, vna portata auanti, e l' altra dopo il Petto, & a Tergo: in quella dauanti mettiamo gli altrui fatti; nella deretana, ò posteriore, i nostri. Acquistò Concetto detto Prouerbio da i Versi di Persio,

In Seruone Attendere a suoi difetti

Notare gli altrui difetti

Vt nemo in se se tentat descendere nemo,
Sed præcedenti spectatur Mantica Tergo.

ed

ed Horatio ancor egli, *respicere ignoto discet pendentia Tergo*, hà luogo trà questi principale S. Girolamo, *sed illa est vera instet Amicos Reprehensio, si nostra Opera non videntes, aliorum, iuxta Persium, Manticam consideremus*.

Non è molto che si è trattato di questa materia tanto condannata dal Redentore, tanto detestata dal Mondo, tanto abborrita da Saggi; del molto, che potrebbe dirsi, mi resta d'accennare sol questo: Se ognuno riflettesse, e portasse a gran Lettere sù la Fronte improntato, mà più sù l'Animo impresso quel *nosce te ipsum*, che era a gran Caratteri d'Oro scolpito sù la Porta del Tempio di Delfo, anderebbe più auuertito nelle apposizioni, e difetti, che nota negli altri. Vna delle difficili attioni, che possano farsi, è il penetrare l'intetno, lo disse Giuuenale fra gli altri,

Pauci dignoscere possunt *Sat. 10.*
Vera bona, atque illis multum diuersa remota,
Erroris nebula, quid enim ratione timemus,
Aut cupimus?

Se dunque è così difficile vna tal cognitione, qual scempiaggine sarà arbitrar di que' fatti, che non si conoscono? *Attende tibi*, diceua vn'altro, *& noris quam sit curta supellex*.

Mens est in Tergaribus; ciò venne espresso di Persona sollecita, che mostra temere di qualche male iminente. Spiccossi vn tale Adagio dalle Scene d'Aristofane nella Comedia intitolata la Pace i son queste le precise Parole, *Peccauimus quidem illa, sed Veniam dabis tum nunque noster Animus in Corys erat*; è tradotta la Metafora da Cuoi, ò Suatti, con i quali vengono battuti i Serui, e Caualli, e con essi si legano a tergo sul Giogo le Corna de Boui; quindi ne viene l'Enigma di Planto, *vbi vinos Homines Mortui incurfant Boues*, ouero da gli Elmeti, che si legano, acciò stiano saldi, con Cuoio ben forte. Si può accomodare, a sentimento del Manutio, questo Prouerbio ancora a quelli, che temono di battitute; ouero a quelli, che viuono timorosi d'essere infestati dalle guerre. Simile è questo Prouerbio a quello di Terentio, quando diceua *Animus est in Patinis*. Affine a questi è l'altro Prouerbio, che dice *Tergora tuetur*, cioè che dà molti segni, e congietture nel Volto di sospetto di qualcheduno, ed arguisce qualche male, come se vedesse le Terga de Buoi, ouero i Suatti, e si dasse ad intendere, che da essi si douessero fabbricare i legami, e cinti da compirne gli Elmeti, e s'imaginasse la guerra. Vien citato vn tale Adagio dalla Fauola d'Eupolide, che dice *plane quod obtuentur Tergora*; Non è sconueneuole, dice Manutio, credere qui nato vn tal Prouerbio, mentre che sotto alle Celate, ò Elmeti vennero scolpite faccie orrende de Barbari, ò de Ciclopi, ò di Belue di spauenteuoli Volti; Quindi diceua Ateneo, *qui nihilo te fecit emendatiorem tantumque docuit torum obtuere*; e per animare il tutto diceua Aristofane, *ego hoc quidem faxo Dis Tergora obtueri*. Non è imprudenza, anzi auuedutezza migliore dal presente rauuisar l'auuenire; diceua anche il Chrisostomo, *ad nihil tam cupidus Homo est, quam ad futura cognoscenda*, e San Gregorio Papa, *futura præuisa minoris sunt timoris, quem cum præsentia fuerint*: se si danno le preuisioni de tempi negl'Iragioneuoli stessi, perche tali auuedutezae negarsi deuono nell'Huomo rationale?

Sollecito per qualche male iminente

in Chrysogono

Athenæo lib. 15.

in Psal.

Il mantenere anche al dispetto, come si suol dir delle Carte, che sà nel Posto assignatoli, ò il Principe del Suddito, ò il Padrone del Seruo, ò il Medico dell'Infermo, ò l'Amico dell'altro, venne espresso con questo detto, *Humeris sustinere quorum Auctoritas*, & aggiunge Manutio, *diligentieque plurimum valet in conseruanda salute cuiuspiam*; Così diceua Marco Tullio, *de summa Reipublica quam Vos vniuersam hoc Iuditio vestris inquam Humeris Iudices sustinetis*. Amiano Marcellino ancor egli, *Vbi Bellorum inundantium Molem Humeris suis quod dicitur vebens scindebatur in multiplices Curas*. Affine a questo e l'altro Adagio, che dice *Humeris referre*; lo pose in prattica Marco Tullio, esprimendo, *dicebas te tuis Humeris me Custodem Vobis in Vrbem relaturum*; Vengono da vna tal Metafora chiamati Atlanti delle Republiche quelli, che sostentano, e trattano i negotij, e maneggi principali di esse. In ciò non che in questo, mà in tutte l'altre cose pur anche grande auuedutezza, e prudenza vi si ricerca, dice Horatio.

Ordinatione di conseruar il posto *Ore Placeo*

Lib. 16. pro Domo sua

in Arte

Sumite Materiam vestris qui scribiti æquam Carminibus,
Et cogitate diù quid valeant Humeri.

Douersi pensare a ciò che s'intraprende

Se gli Astianati vorranno fare da Ettori, e i Tersiti da Agamennoni, se ne partiranno con la peggio, e saranno derisi da gli Spettatori.

L'Esempio di Polidamante finisce di persuadere: Volle il temerario, perche si conosceua di qualche lena, opporsi ad vn Monte, che rouinaua, e il misero pagò il fio dell'ardir con la vita, rimanendoui stritolato, e disfatto; questi sono i significati delle Fauole d'Icaro, e di Fetonte. Porge efattissimo questo Precetto il Redentore dell'Anime, dicendo *quis volens Turrim edificare non prius cogitat sumptus qui necessarij sint, ne incipiant illudere ei dicentes quia hic homo cepit ædificare, & non potuit consumare*. Diceua canoro, ed erudito al suo Costume il Commendator Testi.

Sol gli Euristei ponno atterrar gli Alcidi,
E senza l'Ira di Giunon, non bella
Fora Calisto, e trasformata in Stella,
Or non indoreras gli Artici Lidi,

prendasi la Misura all'Opre.

L'accin-

Fatica vana

L' Accingersi ad vna fatica, da cui si sia certo di non poterne vscire se non con danno, e disutile, venne dichiarato con questo senso, *Humeros licet perdas Aquam incernendo.* Se copioso è il Fonte, e viua la sorgente, perderansi più tosto e le Spalle, e le forze, e il tempo, che si possa vuotare quel Fonte. Cita questo Pronetbio Suida nelle sue Collettanee, e nota ciò potersi asserire d'vno che presti i suoi seruigi, doni le sue fatiche ad vn' Ingrato; ouero anche ad vn Maestro, che s'affatichi atorno ad vno Scolaro indocile, & ottuso; questi sono appunto come vn Dolio forato, non valeuole a tener l' Acqua, che vi s' infonde; simile è questo Prouerbio all' altro, che dice *Oleum, & Operam perdere*, ouero al terzo, *Æthiops non albescit*; come pute anche frà noi vsualmente si dice lauare il Capo all' Asino; Insomma Vitio sopra tutti è l' Ingratitudine, *Bis malus est qui de benemerente dicit male*, diceua il Chrisostomo; ed in eterno viurà il Detto di Publio Memmio, *dixeris maledicta cuncta cum ingratum Hominem dixeris:* e Martiale al suo solito sempre mordace, *dedecus est semper sumere, nilque dare*. Se ne lamenta l' Increata Sapienza per Bocca di Gieremia, *Filios enutrini, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me*, ed appresso Isaia, *Vinea mea electa ego te plantaui, quomodo conuersa es in amaritudinem*; insomma, *ingrato Homine nihil peius Terra creat*, dicena il citato Memmio; è l' ingrato alla similitudine d'vn Vapore che tratto dal Sole dall' imo delle Paludi si solleua, & ascende ad offuscare del suo Genitore la Faccia, e di ciò a bastanza fia detto.

NOTA DELLA LETTERA H.

VEnte ancor frà le Accademie più celebri dell' Italia se la Lettera H. sia Aspiratione, ò Lettera, dicendo molti potersi scriuere senza di questa, come pur trà moderni si scopre in alcuni, mà Io, con Adeodato Franzoni nel suo Oracolo della Lingua Italiana, col Dante, Petrarca, Bembo, Dalla Casa, Boccaccio, Cinno, e tanti, citati dal Pergameno, ritrouando assai Note frà gli Antichi; di questa dirò esser Lettera consonante, come l' altre, benche quell' Ingegno secondissimo del Sig. Conte Bonarelli, chiamato l' Aggiunto frà Signori Intrepidi di Ferrara, che fanno il Torchio da Stampa per Impresa, la facesse vedere nel Quadro della sua Impresa con titolo d'Aspiratione, giogiungendoui il Motto *si cæteris adhæret*, volle però dire che accompagnata all' altre sarebbe stata Lettera, così con ingegnoso ritrouamento concilià queste opinioni, che hanno cagionato tanto diffidio.

Or quiui per scendere al nostro proposito, dirò, che quando gli Antichi voleuano nel Corpo Humano porgere l' Intelligenza dell' H. si toccauan le Spalle, ò fosse perche questa è composta di due Aste insieme collegate, ouero perche le Spalle vengono dette da Latini *Humeri*. Vn H. dunque da perse sola voleua dire, *Honestas hæc, Heres Homo habet, hora*. H A. *Hadrianus*. H. Æ. D. Q. C. P. A.M. FE. *hoc ædificium quod cernis prudens Amator fecit*. H. B *heres bonorum*. H.B.F. *Homo bonæ fidei*. HC. *hunc*. HC. AM. N. *hunc amicum nostrum*. HC. L. *hunc locum*. HC. V. *huic Vitæ*. H.D. *hic dicauit*. H DD *hic dedicauerunt, hic dedicauit*. H.D D. *hoc dono datur*. H.D.M. *hæc Domus mortui*. H E.M. TBNR. *hoc est memoria Tribunorum*. HER.S. *Herculis sacrum*. H.F. *hic fundauit, honesta fœmina fortuna fundot*. H.I. *hæreditatis iure, hercle iurauit, hic inuenies ædificium Regale*. HIC. LOC. HÆR. NON. SEQ. *hic locus Hæredem non sequitur*. H.L.N *honesto loco natus*. H.L.H. N.S. *hic locus hæredem non sequitur*. H.M. *honesto Mulier, horo mala, hora Mortis, hoc monumentum hæredes eius non sequuntur*. H.M.M. *hic memoria mirabilis*. H.M.P. *hic Memoriæ posuit, hic Monumentum posuit*. H. M. S M. *hic Mater sua, vel hora mola sumpsit morum*. H.M.S.S.E.N.S. *hoc monumentum sine successoribus eadem hereditate non succedit*. H.M. *Hymnus*. HO. *Homo honestus*. HO.H. *homo honestus*. HOM. *Homo*. H.HON. *homo honestus*. HOR.VI. *hora sexta*. HOS. *Hostis*, H. HO. S. *hic hora secunda*. H.P. *honesta Persona, honesta Puella, hora pessima, hic posuit*. HR. PSS *hæreditatis possessor*. H PS. *hora pessima*. HR. *heres*. H R. *honesta rotio*. H.R.I. *hic requiesco in pace*. H S. *hora secunda, hic sita, hic sunt, hostia sacrilega*. HSB. *hostibus*. H.S.E. *hic sepultus, hic situs est*. H. S. H.N.S. *hoc Sepulchrum hæredes non sequuntur*. H.SPL.M.A. *hæc sepoltura modo occulta*. HSS. *hostes*. H.S. *hostes sacrilegi*. H.S.S. *hic sepulti sunt*. H.S.V.F.M. *hoc sibi viuens fieri mandauit*. H. S. *sestertium*. HV. *huius*. H. V. *honesta vita*. H. V. B. P. *Herus verus Bonorum possessor*.

Non ti porgo quelle Note, o Amico, acciò la leggi alla distesa, sapendo ancor io quanto apportano fatietà, e rincrescimento; non saranno però tali, se a diferare qualche Scrittura, ò Memoria giouarti potranno, che a questo fine son poste, si come il medesimo vien fatto degli

EPITETI.

1. *Achil. ibidem*
1. *Sil.*
1. *Serm. fat.*
Lib. 2. Carm.

APpellò Manilio il Dorso con l' Agiunto d' Alterno, *Nec non alterno desultor fidere dorso*. Chiamò Statio l' Vomero grande, *Grandibus alte insurgentibus humeris*. Blando lo disse il medemo, *Blandisque humeris se iunctis Achilles*. Graue lo stesso, *summittitque graues humeros*. Comante questo pur desso, *Humeroque comanti*. Fragile lo intese Manto, *in fragiles tantam hanc Humeros conuoluere molem*. Onusto Oratio, *Reticulum Panis venales inter onusto forte vehebas Humero*. Bianco il medesimo, *Non Chloris albo sic Humero nitens*. Muscoloso Vegetio, *Humeris Musculosis, valentibus*

bus digitis. Candidi il Pontano, *at fi candentes Humeros, & eburnea Colla*. Belli Pamfilo, *atque Comam pulchrosque Humeros irata flagellat*, Neuati Sabellico, *aut Niueos exuste Humeros, & eburnea Colla*. Candidi Cornelio Gallo, *productum bene candidis Humeris*. Albenti Manto, *Pectus, & albentes Humeros iroras*.

FISONOMIE.

IO con la Scuola de' più Saggi mi presuppongo sempre dalle Parti esterne bene, ò male composte di poter arguire, e dedurre i Significati delle qualità interne, e naturali, giusta all' Antico Filosofico asserto, *Passiones Animi sequuntur temperamentum Corporis*, mentre ben, ò mal composta vna parte, arguisce buona, ò catiua nutritione, d'onde nascono poi consimili le Operationi. Il Metasreno dunque, ò Interscapilio, come vogliono, con il dottissimo Aldrouandi, i migliori, ben compolto, aperro, e dilatato in proportione, non carnoso, arguisce ne gli Huomini gran forza, robustezza, e vigore. Per lo contrario, se sarà picciolo, e deforme, portende effeminatezza, e mollitie, ed è proprio delle Donne. Se sarà curuo con le Spalle al Petto, arguisce costumi deprauati, supino, poco senno. Le gran Spalle nelle Donne, significa, che hauranno gran forza; così al contrario dicasi delle picciole; tali sono quelle de gli Huomini, e delle Donne delicate. Saranno insidiosi quelli, che hauranno gli Omeri elcuati; come le Spalle aperte portendono acutezza d' ingegno. *Hist. Monstr.*

Pendono ttà le Spalle, e da queste pur anche, alcune fossette: Chi hà queste longhe, onde con le mani, senza curuarsi si possa toccar le Ginocchia, sarà persona forte, mà rari sono questi tali. Molti sono che hanno queste picciole, e mutilate; che denota in essi pessima indole, maleuole, e ingannatrice. Queste Regole però, come che patiscono eccettione, così non ammettono vna credulità infallibile. Io te le somministro, o Lettore, tali qual'a me vengono espresse da coloro che le scrissero. Vorrei poter essere vn' Atlante, che sapessi darmi vanto di reggere vn Cielo Litterario sul Dorso, per poterti seruire (o Amico) e conforme al tuo merito, e mio desiderio; ma già che a me Fortuna, e Natura diedero picciole Spalle, non m' incolpare però con la Fisonomia accennata di maleuoleuza, ò vasritie, mentre col più viuo candore d' Animo, che mi possa, ti seruo. Leggine gli atteslati in questo mio, se ben debole, Parto, che ti presento in conchiusion del presente Trattato.

PER LE SPALLE.

Suddita nel portar de Pesi all' onte,
Sembri nel Corpo human Parte più vile,
E pur per te d' alto valor mascbile,
Il robusto vigor sia, che si conte.

Se sù l' Incude sua continuò Bronte,
Tempra al Dio del furor Dardo, ò Fucile;
Opra è del Tergo, che vigor virile
Porge a la Mano, onde sue forze hà pronte.

Porta sul Dorso il Mar Legni vaganti,
E con essi il Mortal pur si cimenta,
Con il Dorso ad ognor de Remiganti;

Possa tal che non opra, e che non tenta?
S' Atlante ancor de le Magion stellanti,
Con Omero immortal l' Orbe sostenta.

BRACCIA, E MANI.

ANATOMIA.

DI quante Operationi habbia saputo per ogni Tempo esercitare l'Arte operosa nel Mondo, Ministri, ed Attori, possono dirsi il Braccio, e la Mano. Discepola, e Maestra è quella, che insegnando impara, ed imparando insegna; sia pur la Natura prouida ne suoi Parti, ingegnosa nelle Inuentioni, diligente ne suoi Compolti, accurata nelle cose più minute, robusta nelle sorti, morbida nelle delicate, vaga ne Colori, elaborata nelle Compositioni, non che dell' Huomo, mà de gli Animali, delle Piante, e de Misti, che la Mano traendo, e ritraendo, effigiando, e scolpendo in Tele, in Marmi, in Sasso tutto sà vedere, e pone sotto a gli Occhi. Anzi ad essa esser dirò la Natura stessa tenuta, mentre i suoi Parti imperfetti emenda, e perfettiona. Ardita, mà nell' ardire sicura, misura sioo, e restringe, anzi martirizza frà le Rnote il Tempo, mentre tra quelle dell' Orologio lo compassa, e misura; s'inoltra sin alla cognition delle Sfere medeme, mentre trà breui Circoli trapassate da vno stilo le rappresenta, e dimostra; non v'hà così lontana Regione, Angolo così remoto del Mondo, che in breue giro di Linee non disalconda, e discuci. Che più? torna, per quanto sà, in vn certo modo a rauiuar le fattezze di quelle Salme, che già ci lasciaron morendo. Se la Terra in somma fruttifica, opra è della Mano i domatrice è questa delle Belue più inumane, e feroci: stende Caratteri, erge edifitij, costringe il ferro a piegarsi sin anche i innalza, deprime, solleua, abbatte, contorce, radrizza, conuelle, compianta; e di ciò, che di Teorica somministra il Pensiero, e la Mente, senza d'essa all'atto prattico non può ridursi onde essendo Parte tanto conspicua, ed osseruata, porgerà materia ad vo ampio, e ben vasto Trattato, quantunque Io con la Breuità possibile mi anderò trattenendo solo per le cose più vniuersali, e necessarie, doue dall' Anatomiche traendo principio, dirò, esser due le Membra principali del Corpo Humano, cioè Mani, e Piedi,

La Mano si dilonga, e parte dalla Scapula sino all' estremità delle Deta. Consta il Braccio d' vn osso solo, e questo validissimo. Si diuide intanto tutta questa Parte accennata in Braccio, Cubito, ed estrema Mano. Deuonsi nel Braceio osseruare le Parti superiore, inferiore, interna, esterna, anteriore, e posteriore. La superiore hà vn Capo grande, nato con l'Osso, che s'inserisce nella cauità della Scapula, come vedesi. La sua cauità è superficiaria, accioche il Braccio possa rotarsi speditamente in tutte le parti, mà con molta cartilagine viene reso ampio sino all' Articulatione più ferma.

Nella Parte anteriore di questo Capo vi è vna scissura, ò fossetta, che diuide questo Capo in due parti, e questa è cospicua, per la quale vna Portione di vn Muscolo, che hà due Capi si piega al Cubito, o Gombito, che viscendo dall' accettabolo della Scapula, come per vna Rotella, vien condotto la Parte inferiore, la quale si viene ad articolare, nel Cubito, e nel Raggio; è elegante per la varietà de seni, e stendimenti suoi. Questi stendimenti sono due: esterno l'vno, interno l'altro; da quello nascono quasi tutti i Muscoli, che estendono il Carpo, & i Deti; da questo hanno origigine quelli, che si piegano. Altrettanti sono i seni, i quali rappresentano vna Troclea, ò Rotella, alla quale si collegano, come funicella, in tal maniera compolti, che fanno terminate il Gombito in vn acutissimo angolo, né permettono, che oltre la linea retta s' auanzino.

Colta il Gombito di due Ossi maggiore, & inferiore: da' Latini vien chiamato *Vlna, Cubitus*: da gli Arabi, *Focile maius, & minus*. La Parte inferiore del Gombito viene ad articolarsi col Carpo, si mediante la Cartilagine di mezo, come per vn' acuta Apofisi, ò Soprosso. Nell' altr' Osso, che si appella Raggio, pur si considerano le parti superiore, ed inferiore; quella viene articolata con l'esterna Apofisi, dalla quale articolatione dependono i moti supino, e prono; L'inferiore viene connessa per l' Epifisi con l' Osso del Carpo, che risguarda il Deto massimo. La parte interna s'ingrossa, e s' auanza, e l' anteriore è scema. Questi due Ossi nelle parti superiori, ed inferiori con positura contraria si trouano, e ne' lori estremi così vengono collegari, che l'osso del Raggio nella parte superiore vien riceuuto dal Gombito, & al contrario l' Osso del Gombito inferiore vien riceuuto dal Raggio; quindi i seni di mezo così si aprano, che cedono a i Muscoli, ed aintano i moti, e prono, e supino.

La somma, ed estrema mano vien diuisa in trè Parti, Carpo, Metacarpo, e Deta; le figure di quelte sono diuerse, ed inegnali: parte Gibosa, altra sima, altra retta, altra rotonda; vengono connesse con gl' intramezzi di Vincoli, e Cartilagini. Sono quest' ossa distinte con ordine duplicato, acciò possa la mano mouersi speditamente; riescono a dentro simi, e gibosi; al di fuori hanno parimenti vna Cauità di Midolla ripiena. Costituiscono la terza parte della Mano le Deta, come a suo luogo vedremo. Le Braccia a nostro piacere spontaneamente vengono mosse, e raggirate, e ciò per opra, e concorso d' otto Muscoli. Al di sopra è retto da due: vno appellato Deltoide, dalla figura della Lettera Δ Delta Greca così appellato; e l'altro Sopraspinato da gli altri; quindi l'vne-

di l' vmerale, nato dalla Chiaue di mezo dalla Spina dell' Omoplata, ed Acromio a poco a poco assottigliandosi con vn tendine validissimo, viene inserito fin nella metà della Spalla; il Sopraspinato nato dalla Cauità sopra la Spina dell' Omoplata, si pianta nella Ceruice del Braccio. Di sotto vengono similmente mosse le Braccia da due altri Muscoli larghissimi: vno latissimo, detto Rotondo maggiore; l' altro chiamato Dorsale massimo. Nasce questi dalle Spine dell' Osso Sacro, e de Lombi, e da i noue del Torace, con principio largo, ed aperto, e neruoso, come anche dalla parte superiore dell Osso Ilio; quindi per di sopra ascendendo tutto carnoso, si porta per l' angolo inferiore dell' Omoplata, poscia viene inserito per lo Capo dell' Omero, con tendine, quasi riflesso, e robusto; hà varie fibre questo, ed obliquamente trae il Braccio con varij moti all' ingiu; consta di trè Angoli eguali, due longhi, ed vno breue. Il Rotondo maggiore si pntta dall' ima Costa dell' Omoplata nella Ceruice del Braccio.

Anteriormente vien mosso per opra (e questa validissima) d' vn Muscolo solo, la quale è chiamata Pertorale, mentre risiede nel Petto, e da vna figura ineguale, quasi di Pentagono, hà cinque fianchi. Nasce questi da Chiane, piu che di mezo; viene inseriro, quasi in tutto lo Sterno nella selta, settima, ed ottaua Costa, con vn carnoso, e largo principio; quindi con sorte, e replicato tendine nell' Osso del Braccio frà il Deltoide, e Bicipite, lasciando la Cauità dell' Ascella. Appaiouo quiui tre Generi di Velli, che aiutano il moto anteriore del Braccio; al di dietro muouono il Braccio trè Muscoli, cioè Infraspinato, Rotondo minore, e Sottoscapulare.

L' Infraspinato nasce dalla Cauità fra la Spina, larghissimo assai, e carnoso, mentre empie tutta la Cauità della Scapula, la quale é frà la Spina, e viene inserito nel Capo del Braccio, e Ceruice, con vn tendine crasso, se bene assai largo. Il Rotondo minore nato dalla Colla inferior della Scapula vien portato nella Ceruice del Braccio, e l' Omero inreriore. Il Sottoscapulare, ouero immerso, tutto nato della l'arte sima dalla Scapula, quale con la sua Carne tutta la riempie, viene inserito con vn tendine assai largo, e valido nella Ceruice, e Capo dell' Omero. Questi trè Muscoli mouono, e mostrano di far vscire vn moto semicircolare; il Circolare perfetto vien composto da tutti i Muscoli, che oprano successiuamente, e non da alcuno particolare.

La seconda parte della Mano detta da Latini *Vlna*, consta, ed è composta di due Ossi, cioè Gombito, e Raggio. Diuersi sono dell' vno, e dell' altro i moti, mentre i mori del Gombito propriamenre è piegarsi, e stenderfi, mà il Raggio col suo moto fà la Mano prona, e supina. Quattro sono i Muscoli del Gombito: due che piegano, e due che stendono: vno si dimanda Bicipite, e l' altro Bracchieo. Il Bicipite ha due Capi, vno vien portato dall' accettabolo della Scapula, e dalla cauita Glenoide, per la fissura del Braccio; l' altro nato dal Processo della Caracoide, che vanno tutti a terminare in vn sol ventre, inseriti nell' anrerior parte, non del Gombito, come vogliono i meno auueduti, mà del Raggio; Intanto nianda vn' Apendice carnosa, quasi nella metà dell' Osso del Braccio, non osseruata da molti. Il Braechieo esce carnoso dal Braccio, superno, ed anteriore, che adetisce all' Osso, portatosi nel Raggio con il Congenete suo, come anche nel Gombito.

Stendono questi altrettanto Muscoli, cioè longo, e breue; quello esce alquanto dalla Scapula, sotto quella Ceruice; nato quest' altro dalla Ceruice postica dell' Omero, cosi è connato con il primo, che per arte veruna non può esser disgiunto; cosi milli, e confusi, con vn tendine nernoso, al di fuori, carnoso al di dentro, vengono nell' Oleeranio inseriti.

Il proprio moto del Raggio, é piegare, e stender la Mano, mentre quasi sol questo abbraccia, e riceue la Mano: senza di esso nè può ragirarsi questa, nè si condicono i Deti alla loro ferma articolatione, e presa. Muouono perciò quattro Muscoli il Raggio: due, che si piegano, e due che stendono; de' Proni, vno è detto rotondo, nato nell' Apofisi interna del Braccio, e spesse volte termina dall' inferiori Parte dell' Omero, obliquo nel Raggio vicino al mezo, con vn tendine membranoso; l' altro si chiama Quadrato, che rermina dall' imo del Gombito, nell' imo del Raggio. Li Supinatori, ò che stendono, sono due parimenti: l' vno dalla Parte inferiore, del Braccio viene inserito; nell' inferior parte del Raggio Neruoso è l' altro, e portato dall' Apofisi esterna del Braccio, quasi fino, a mezo il Raggio, col quale indiuisibilmente si collega, ed vnisce; Carnoso è al di dentro; membranoso è al di fuori, & obliquamente camina, mentre simile è il suo moto.

Si piega il Carpo, e si stende obliquamente a i fianchi; i Muscoli che si piegano sono due, e questi interni, l' vno de' quali nato dall' Apofisi interna del Braccio attaccato all' Osso del Cubito, viene inserito nell' Osso quarto del Carpo, con vn tendine crasso, parte carnoso, parte neruoso; l' altro superno, nato nel medemo Tubercolo, termina nell' Osso del Metacarpo, primiero di tutti all' Indice soggeto; stendono il Carpo due Muscoli, ambo esterni: il superno nasce dall' esterna Apofisi del Braccio, e và a terminare in due Rami, ò tendini, de quali, vno nell' Osso primo del Metacarpo, e l' altro nel secondo s' inseriscono. L' altro Muscolo inferiore, nato con il principio medemo, con vn solo tendine si sortomette nell Osso quarto del Metacarpo, che finisce nel minimo Deto della Mano. Muouono obliquamente il Carpo, e alle parri i Muscoli medemi, ouero operando appartatamente, ouero insieme, e piegandosi, e stendendosi. Vi restarebbe da vedere de Muscoli de Deti, de quali a suo luogo.

Oltre le Parti comuni ad ogni Membro, come Cuticula, Cute, Pinguedine, e Membrana neruosa, hanno le Parti proprie le Mani, come i Muscoli, e l'Ossa. Per Nome di Vasi intende il dottissimo Laurentij le Arterie, ed i Nerui, e le Vene. Queste si vanno diuaricando, e stendendo per tutta la Mano; e scaturiscono tutte dal Ramo dell'Ascella; Sono due solamente, l'vna delle quali per la esteriore, l'altra per l'interiore parte del Braccio si stendono; l'vna è chiamata dal Volgo Basilica, l'altra Cefalica. La Basilica è appellata da Ippocrate Vena interna, da altri Epatica, e lecoraria. Suol diuidersi questa, in profonda, e subcutanea; la profonda attaccata all'Arteria dell'Ascella, & al terzo pari de Nerui, si porta alla meza piegatura del Gombito, spargendosi ne' Rami di quello, e nel Raggio. Scorre la subcutanea per la Cute, finche giunge all'articulatione del Gombito, si fende in due Rami, l'vno de' quali, portato al Gombito interno, viene ad vnirsi con il Ramo vnerario, e da quel concorso ne nasce la Vena comune, quale dal Volgo, Media viene appellata; portato l'altro per l'inferiore lato del Braccio trasmette i Rami nella Cute vicina, e parti soggeite.

La Cefalica, qual viene tagliata ne gli affetti del Capo, viene da Ippocrate appellata esterna, perche quelle Parti circonda; da altri Vmeraria, perche scorre per gli Omeri, fra 'l Muscolo Deltoide, e la Tendine Pettorale caduta vicina alla superficie, sin che giunge alla piegatura del Gombito; si parte ella in due Rami, de quali portato obliquamente nel Gombito interno s'vnisce con il Ramo della Basilica, e partorisce la Vena Comune; l'altro maggiore, scende quasi fino alla metà del Raggio, scorrendo quindi obliquamente per mezo del Carpo, irriga quasi tutta la Mano esterna, terminando con vn Ramo conspicuo nel Deto minimo.

Esce l'Arteria similmente dal Ramo dell'Ascella, ma è vna sola, ed è appellata Basilica. Hà ella due Rami, cioè profondo, e subcutaneo; varij disfonde i suoi rami; ammette nella [illegible] vn solco assai conspicuo nel Carpo, con il quale soliamo esplorare le diferenze del Polso, trattando, e maneggiando la Mano.

Per tutta la Mano vengono seminati sei paia di Nerui: il primo che viene dallo Spondilo quinto della Ceruice, suanisce per lo Deltoide, e Cute vicina; il secondo scaturendo dalla sesta Vertebra, si porta nel Muscolo primo Bicipite, poscia porge vn Ramo al Muscolo più longo del Gombito, e finalmente toccando la piegatura del Gombito, vien partito in due Rami; disfonde il terzo [illegible] rui per lo Muscolo Bicipite crassissimo; il quarto, cadendo sotto lo stesso Muscolo, con la Basilica profonda, & Arteria interna, in varij Rami si parte; il quinto portandosi per i Muscoli, che stendono, e piegano il Gombito quasi condotto, e passando per l'interna Apofisi del Braccio, permisto col terzo, si consuma frai Deti, porgendo due neruetti al minimo, due al Deto medico, ed vno al mezo. Il sesto paio di Nerui si fà vedere tra la Cute, e la Membrana neruosa; scadendo per l'interna Apofisi del Braccio, finisce nella Cute del Gombito. Sono questi i Vasi di tutta la mano spiegati al di sopra, trattando de' Muscoli; gli Ossi della Mano tutta sono varij, vno è quello del Braccio, due del Gombito, otto del Carpo, quattro del Metacarpo, e quindici de i Deti, come a suo luogo vedrassi; bastimi in ciò hauer delibato assai, lasciando, che altri in cosi vasta Materia metta a punto la Mano, passando all'

VSO, FIGVRA, E STRVTTVRA DELLA MANO.

CReò non v'hà dubbio l'Altissimo Iddio, per decoro della Natura, arditissimo l'Huomo, che tutto machina, e tenta; pure inerme, e nudo si ritrouò frà le Fasce trillreito, solo tra i vagiti, e tra 'l pianto, di tutto pouero, e bisogneuole. Armollo pur tutta volta di Presidij robustissimi, negati a gli altri Animanti, che tanto è a dire della Ragioncuolezza, e della Mano. Officina, ed Arte è quella sopra tutte le Arti. Organo è la Mano sopra qualsiuoglia strumento, capace d'oprar ogni cosa nel Mondo, di cui poteuano dire il Filosofo, e l'Apostolo, *omnia, omnibus*. Per opra delle Mani furono scritte le Leggi, erretti Tempij all'Altissimo, ed operato ciò, che di sopra si disse, e benche inerme, ed imbelle nasca l'Huomo, difeso e tutta volta da muti Animanti, e dalle fere; e queste pur anche, che resistono all'inclemenza de Cieli, non possono esser sicure dalle Mani de gli Huomini, quando inferociscono in esse.

Più è di giouamento quindi, e di forza all'Huomo la Mano, che tutta la possa, e vigore indomabile al Toro, gli Occhi ferini, e l'vgne al Leone. Tutto ciò, che si contiene per l'Vniuerso intiero si sottomette alle Mani dell'Huomo. Anassagora quindi auuertendo con quanta ragione, e saggiamente ha fabbricato la gran Madre Natura questa Parte, disse non potersi pensare affetto di cose maggiori, nè Organo meglio composto. Sono queste ministre della Sapienza, e della Ragione, quasi Vicarie del discorso, interprete de Concetti, mentre per Lettere trasmettono da vn Canto all'altro del Mondo i nostri Pensieri, per mezo de Fogli. Quindi, come a suo luogo difusamente vedremo, consecrò Numa Pompilio le Mani alla fede, perlo che con esse le Conuentioni nostre, i Patti, e i Giuramenti confirmiamo. Vennero ancora colà appresso a Persiani accettate per pegno principale di questa, come ne Geroglifici si vedra, onde accostumauano i Maggiori di loro di salutarsi principalmente con queste. Era costume di quelli che adoranano, di baciar la Mano, e chinare il Capo.

L'Vffi-

L' Vfitio delle Mani è il pigliare, altro è che sia stimattiee, e Giudice del Tatto, hà per parte massime ancora il lenire, e leuare i Dolori. Strumento accomodatissimo per la tutela, e difesa delle Parti anteriori, onde per potere in questa maniera operare, ottenne sì mirabil struttura. Porta longa la figura, e questa in più parti diuisa, e ciò per potere abbracciare ogn' altra, e sferica, e longa, e retta, e caua, prende non che le cose grandi, mà inferiori pur anche, e minime, che al contrario haurebbe se fosse d' vna sol parte compostà, e questa continouata, e seguente. Singolare artificio veramente della Natura! e perche è organo, e strumento perfettissimo venne di varie, e tra di loro diuise particole composta,

Quattro sono i Fonti, ò i generi delle operationi, a quali si riduce; prima, quelli che da se stessi oprano in primo luogo; secondo, quelli, senza de quali oprar non si può: terzo, quelli, che compongono attion piu perfetta: quelli per fine, che l' attione perfetta conseruano. La Prima, e principal Parte della Mano è il Muscolo, mentre senza d' esso non si può prendere cosa veruna, e questo è organo immediato del moto volontario, La Patte, senza di cui non si fà l' apprensione, è il Muscolo: non muoue senza Impero, e questo è portato dal Neruo con vno Spirito tenuissimo, onde appunto con nome di portatore vien detto. Quelli che rendono operatione perfetta nelle Mani, son Ossa, & Vnghie; danno le Ossa stabilità, e fortezza, senza de quali nè piegarsi, nè stendersi possono le Deta, mà essendo molli sempre tremariano, nè sforzarebbono, ò contener potriano cosa alcuna; giouano ancora a far presa le Vnghie; quelle cose, che conseruano l' attione, sono le Vene Arterie, Cute, e pinguedine; irigano le Vene la Mano col Sangue: le Arterie, v' infondono lo spirito vitale: la Cute, e la Pinguedine tutto insieme collegano, che tutto ciò in opra tanto dificile, e singolare, venne facilmente composto dall' Altissimo Iddio, quando, *formauit Deus hominem, de limo Terræ*, conoscendosi nella fralezza della materia, mà cosi acuratameute composta, la Perfettione del Creatore.

IMPRESE.

VNa delle più nobili, e singolari Materia, che intraprenda a trattar le Scritture è quella della Impresa; porta seco questo Nome; mentre tutte le Imprese sono magnanime, e singolari Attioni; trattone il Nome da i fatti conspicui, che oprauano nel Campo i Soldati, come vogliono i migliori, onde poi per mostrare i loro significati, e registrarne ne gli Annali delle Memorie indelebili le ricordanze, ne lasciarono, ed impressi, ed espressi i Corpi, che queste significationi portauano. Gran ritrouamento per certo chiamare le cose inanimi, e lontane, e rendersele Ministre, ed esplicatrici de propri Pareri, e concetti; e con singolari Prosopopee render loquaci le cose medeme inanimi, e mute, mà perche appunto, senza qualche verbale dichiaratione, poteuano questi Corpi esser varia, e similtramente penetrati, ed intesi, con singolare ritrouamento i più saggi vi appolero il Motto; indiuisibile e da quel Corpo, come porta altresi colliganza perfettà, col senso, che si è dall' Autore, ed inuentore di quella, a scoprire intrapreso.

Dignità dell' Impresa.

Bargagl. Ferri Ruscelli Aresi Costall. & altri.

A poche parti però delle Membra humane si riducon le Imprese da più saggi, ò sia, perche non hanno stimato di cuole, che l' Huomo con il suo medemo esprima i suoi Concetti; ouero, perche hauendo sempre queste presenti, le sia piacciuto diuagare altrone; ouero perche hauendole vedute significatrici, e sparsi per altrettante Parti, e Dottrine, come Morali, Mistici, Gieroglifici, Prouerbi, Riti, Oscuationi, Costumi, Apologi, & altre, non habbiano voluto discorrere sopra di quelle, che tanti hanno scritto, e ragionato, A pochi pur anche si riducono quelle della Mano, e del Braccio, le quali tutte, come le ritrouo dall' eruditissimo, e gia mio riueritissimo, ed osseruatissimo Precettore Picinelli (che hà abbreuiato la longhezza della fatica allo Studioso, si come io qui presuppongo di fare) appongo.

Fare Oratlon perseuerante

Volendo questo per tanto dar ad intendere quanto l' Otatione debba essere perseuerante, pose vna Mano, che ad vna Porta stà ad ognora battendo, e v' inscrisse il motto del Dottissimo Aresi, *Non semel sufficit*, ò come altri vi soptascrisse *sinche s' apra* (come nella seguente Pagina 230. si vede nell' aferta figura.)

Lorenzo Giustinian. de Orat. C. 9.

Adduce in tal proposito Lorenzo Giustiniano *Sicut Certaminis Brauium non assequitur, qui antequam ad metas attingat deficit, sic Orationis fructu priuatur, quisquis in illa non extiterit importunus.* Chiama pur anche Tito Bostrense sopra le parole di San Luca, *Si perseuerauerit pulsans*, dice, *ne ignauo, negligentique Animo præcationi insistamus, iubet enim nos ea frequenter petere, quæ modulum nostrum nostris partibus excedunt; ergo Orationi impigre incumbamus, in eaque perseueremus*; ne lo dà a diuedere di propria Bocca il Redentore, *querite, & inuenietis, petite, & accipietis, pulsate, & aperietur vobis*, doue e da notare, che non solamente basta cercare, mà è d' vopo battere, e dimandare più volte. L' Amico, introdotto per Parabola, del Redentore, che và battere di meza notte alla Porta dell' altro Amico, per dimandarli trè Pani; doue alla fine dice il Redentore, che *propter improbitatem illius surget, & dabit illi quot habuerit necessarios*, finisce di persuadere.

Tito Bostrense in Luc. C. 8.

Solle-

Sollenò il Cardinale Matteo Lango vna Mano, che nella Palma portaua vn Occhio, e vi sottoscrisse le Parole *Fide*, & *vide*, hauendo intentioone coo ciò d' insegnare, che a formar Giuditio pesato delle cose, deuonsi vedere con gli Occhi propri, e palparle con le Mani; qui ferisce il Prouerbio *Plures est Oculatus Testis vnus, quam Auriti decem*, come vuole Plauto; ed Oratio, *segnius irritant Animos demissa per Aurem, quam quæ sunt Oculis subiecta fidelibus*.

Veder le cose e toccarle. *Plaut. in Arte Poet.*

Porge io tal maniera D. Diego Saauedra precetti al Priocipe a fidarsi ben sì de suoi Ministri, mà non tralcurare le diligenze proprie, dandosi a figurare due Mani, vna senz' Occhi, e l' altra Orecchiuta, inscriuendoui la dichiarat.one *Fide, & difide*. Questo è quello che diceua Seoeca, *virumque in Vitio est, omnibus credere, & nulli*. Cosi scriue Lampridio d' Alessandro Seuero, che non soddisfatto d' hauer eletto al Ministero della Giustitia nel suo Fòro i Primi Legisti del Mondo, egli stesso (dice l' Autore) *Negotia, & Causæ, prius a Scriniorum Principibus, & doctissimis Iurisconsultis sibi fidelibus, quorum primus tunc Vulpianus fuit tractari, ordinari, atque ad se referri præcepit*. Cosi il gran Rè Dauide diceua, *Sedebam in medio Domus meæ*, in vn luogo, e in vn' altro, *in matutino interfierebam omnes Peccatores Terræ, vt disperderem de Ciuitate omnes facientes iniquitatem*. Così Assuero si fece portare sotto a gli Occhi gli Annali del Regno; così di Tiberio lascia scritto Tacito, che *negotia pro solatijs habebat*. Così di Vespasiano pissimo lascia scritto Suetonio, che *amicicbat se, & calcebat, postquam expedissct, quecunque obuenissent Negotia*.

Amaestramẽti al Principe. Vigilanza. *Lampridio.*

Psalm. 150. *Esther* 6. *Lib.* 1.

in eius vita.

La Mano in atto di sostenere vno scorpione, venne inalzata dall'Abbate Ferri con il Cartello *procul ab ictu*, tutto ciò ad onore del Cardinal Matteo Barberino, voleodo inferire, che tale era l' integrità sua, che non haurebbono i Maligni saputo ritrouare ciò che opporli, nè in parte vemna scrirlo, ò pungere; Particolarità spetiale ricercata da Paolo Santo nel Prelato, *oportet Episcopum irreprehensibilem esse*. Cosi non meno a Tito *Verbum sanum, irreprehensibile, vt is qui ex aduerso est vereatur, nihil habens Malum dicere de nobis*.

Ferri. Integrità de' Prelati. 1. *Timothei* 3. *C.* 2. *ad* 2.

Le Deta, che nella loro disparità fomano eleganza, e proportione nella Mano, ottennero il motto da vn giuditioso, che v' inscrisse *Disparitate, pulchrior*. Questa è la Bellezza (dice il Padre ABbate Picinelli citato) che appare ne gli Eserciti, e nelle Religioni con la varietà delle Cariche, e distributiun de gli Vffitij. Cita per conchiusione, e dichiaratione si bella S. Leon Papa, *& si non eadem est membrorum omnium pulchritudo, nec in tanta varietate Partium potest esse Membrorum paritas, Communionem tamen obtinet decoris Connexio Charitatis*. E S. Gregorio Papa fauellando de' varij gradi di S. Chiesa, *Ad hoc Diuinæ dispositionis prouisio, gradus diuersos, & ordines constituit esse distinctos, vt dum Reuerentiam minores portionibus exhiberent, & potiores minoribus, dilectionem impenderent, veræ concordiæ fieret ex diuersitate Connexio*.

Diuersità di Cariche, ed Vfficij. *Serm.* 1. *Quadrag. Ep.* 52.

Figurò l' Abbate D. Giacomo Cerraoi (già tutti miei Concanoci) vna Mano in atto di vezzeggiare vn Serpe, e v' inscrisse il Cartello, *propriæ blanditur Neci*, alludendo a' Mondani, che men-

Carnale.

tre

tre accarezzan di troppo le Carne, la caglone della lor morte fomentano; compone l'Autore il tutto con la Sentenza d'Origene, che dice, *Si Carnem frequenti mollitie, & ingi Delitiorum luxù foueatur, infolescet necessario aduersus Spiritum*; E poco più a basso *Tu das stimulos Carni tuæ, tu eam aduersus Spiritum tuum armas, & potentem facis cum eam Carnibus satias, vino nimio inundas omni mollitie palpas, & ad illecebras nutris*. Così anche l'incauto, che accarezza il tardo, e mal conosciuto Nemico, nutre il Serpe nel seno. *Hom. 9. in Leuitic.*

Venne dimostrato quanto ad auantaggio la Virtù del saper ben operare preuaglia a quella del dire, con le figure d'vna Mano aperta col Motto, *Operi, non verbo*. Tutto ciò andaua esagerando Seneca, *Non est Philosophia, Artificium, nec ostentationi paratum, in Rebus, non in Verbis est*. E Giusto Lipsio ancor egli, *facere docet Philosophia, non dicere, hoc exigit vt ad legem suam quisque viuat*. Virtù dell'opra. *Giusto Lipsio lib. 1. Manuduct. dissertatione 13.*

Considera il Padre Abbate Picinelli suddetto quanto siano giouatiui all'Anime nostre i Trauagli, onde caua Iddio da noi Pentimenti, Elemosine, ed Opere di Vita Eterna, e per significare vn così pietoso Concetto si serue della Mano, che preme vna Spugna, col Motto *Premit, vt exprimat*. A me sembra vedere questo fatto tra gli altri accaduto nella Persona di Giobbe, quando venne da tante angoscie, e pressure calcato, ed oppresso, onde andaua dicendo, *Manus Domini tetigit me*, sopra cui S. Gregorio Papa, *tangendus ergo erat Vir ille Dei, vt qui notus fuerat Deo, fieret Notus nobis*. Trauagli giouatiui.

L'intrepidezza del non mai a bastanza in ciò lodato Mutio Scevola, qual fece vedere ardere frà il fuoco la Mano, diede Campo a Sigismondo Malaresta di manifestare l'eroica Intrepidezza del suo Cuore, pronto alla sofferenza d'ogni più graue disastro, onde inalzando tutto per Corpo d'Impresa, vi pose il Motto *His graviora*. Sofferenza.

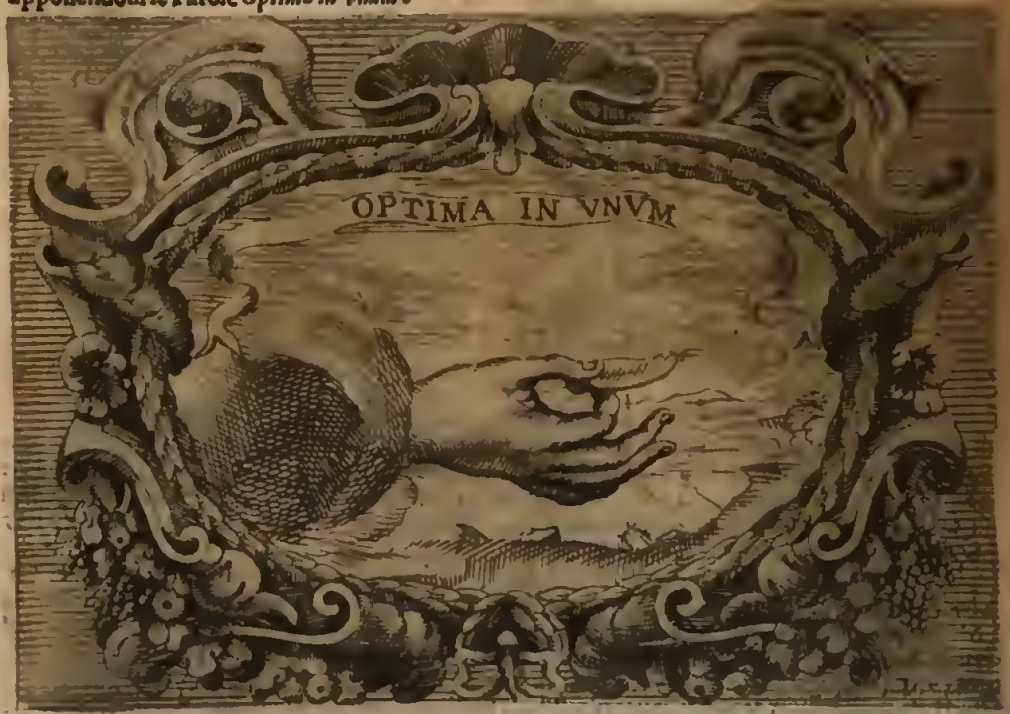
Idea è questa del gloriosissimo S. Lorenzo, che trà le Fiamme si faceua vedere maggiormente di Lena, rimproucrando a Ministri la dapocagine loro, che lasciauano parte delle Membra incombuste su la Crate infocata. Qui anche colpisce la fortissima Costanza di S. Ignatio Martire, che quantunque tra gli orrori della Carcere ristretto, dal Peso delle Catene aggranato, scriuendo a suoi diceua, *Ignis, Crux, Bestiæ, Confractio Ossium, Membrorum diuisio, & totius Carnis contritio, & vniuersi Diaboli Tormenta in me veniant*.

Tra Signori Accademici Immaturi, quali per dimostrare la loro Concordia, si seruono dell'antica Impresa, che dimostra vn Fascio di Spiche Verdi col Motto *Flauescent*. Figurai ancor Io vna Mano, che andaua cernendo le più elette, e stagionate con isperanza d'hauerne a suo tempo il frutto desiderato, e vi posi per Motto, *Bella Messe di Speme Io sceglio intanto*. (Nella seguente Pagina vedine la Figura) Chi non sà, che la Speranza è il più soaue frà Condimenti delle Virtù, che fa tranguggiare la Viuanda delle Operationi più amare; fà parere breue il Viaggio, le fatiche soaui? Fù sentimento di Biante, che diceua, *Dulcis Res, & Spes*. E Marco Tullio, *Sola spes* Speranza. *Biantes ex Rhetensi*.

Hominem in Miserijs consolari solet; Sentimento altresì tanto bene espresso da Tibullo.

Spes etiam valida solatur compede vinctum,
Cura sonant ferro, sed canit inter Opus.

Prou. 19. d. 24. Facendo riflessione sopra il Detto della Sapienza ne' Prouerbi *absondit Piger Manum sub Ascella, nec ad Os suum applicat eam*, figurai vna Mano, che con l'Indice, e il Police, tenea vna Lingua, apponendoui le Parole *Optima in vnum*.



Intell

Intesi con ciò di dimostrare, che allora la Vita dell'Huomo è nel Colmo delle perfettioni, quando vnisce la Mano con la Lingua, che tanto è a dire la Parola col fatto, considerandouisi la rettitudine interna, che corrisponde all'esterno, che è tutto ciò, che taote volte si è toccato, e dirassi. Questo è il sentimento di Bernardo Santo che dice. *Da Voci tuæ Vocem Virtutis, consones Vita cum Verbis, vt sis in Ore tuo fermo viuus, & efficax penetrabilior Gladio ancipiti.* *Ser. ad Pastores*

SIMBOLI,

AFfine all'Impresa è il Simbolo, mentre con Corpo esterno significa ancor egli vno sentimento interno, composto medemamente di motto, cioe a dire d'Anima, e di Corpo, intendendoti perciò il Motto, che fà quello loquace. Simbolo si dice quasi similitudinario, mentre ambo sono similitudine, ed effigie di quello, che habbiamo da spiegare in pensiero; in ciò però è distante, mentre non è tenuto tanto strettamente alla brevità del Motto, ne alla colligianza di quello con il Corpo, nè ad abbracciare tutte le Particolarità sue, che per spiegare alcun pensiero intraprende, nè meno all'vnità d'vn Corpo solo, che è il massimo della purità dell'impresa; sollevasi ancor egli a dichiarare, e spiegare sentimenti, e magnanimi, e Patetici, Ethici, Eroici, e simili, come in questi della Mano vedrassi.

Il Dottissimo Paradini (che haurà la miglior parte in questi Simboli) per additare la Necessità della Giustitia io chi gouerna, e io ogni luogo, fà vedere due Mani, Voa dalla Parte inferiore attaccata al suo Braccio, la quale regge vno Scettro formato a guisa d'vna Colonnetta Coronata, è dalla Corona, esce vna Mano, che regge, & impugna vn Coltello, e vi mette il Motto, *Non sine Causa*. Giustitia necessaria al Mondo.

Questo Coltello vien più volte mostrato da Dio al Mondo, acciò temano la sua Giustitia, trà gli altri io particolare in quel gran Sacerdote il Diletto di Dio dice d'hauer veduto nelle Diuine reuelationi, doue si dice, che *Gladius vtraque Parte acutus, ex illius Ore exibat*. E il Salmista, *Gladium suum vibrauit, Arcum tetendit, & paranit illum*, così vien disegnata Astrea con la Spada nella Destra. Così vennero descritte, e mostrate le Giustitie Diuine, e Forensi. Con altrettanto ingegnoso ritrouamento Carlo Cardinal Borbone, dimostrò il medemo sentimento nella sua stessa Diuisa, fece vscire da vna Mano, e Braccio vna Spada, la quale era contornata da fiamme serpenti a guisa d'vna Piramide, che sembraua non altrimenti, che vna ferale Cometa; Sotto vi pose il Cartello con le Parole *Auctor, ego Audendi*. *Quo, & significari voluit*, ingiongel'Autore, *Gladium Prælatis, & Ecclesiæ Ministris puta Spiritus propriæ conuenire*. *Qui (differente Paulo) propriæ est Verborum Dei*. Tal che si vede armata non meno la Mano, di ferro, e di fuoco, quanto la Lingua, non douendosi mancare di non correggere con ogni energia que' Vitij, e mancamenti, ne quali ritroua il Prela- *Apocalips. 2.* Correttioni.

il Prelato il Suddito immerso; cosi l'intende Agostino Santo quando dice, *non putes te amare Seruum, quando eum non cedis, aut tunc amare filium tum, quando eum non corripis, non est ista Charitas, sed lusquor.* E S. Gregorio pur anche, *qui potest emendare, & negligit, participem procul dubio se constituit, Qui alterius bonum innat, suum facit.*

de Charitat. Serm. 9. in Reg.

Per ispiegare l' vtile, la pienezza, e gran valore del Diuinissimo dell' Altare il Cardinal di Turnione fece vedere dipinte due Mani, che raccoglieuan la Manna dal Cielo, e vi pose il Motto, *Non quæ super Terram*; Parole leuate di peso dal Vaso d' Elettione a Corinti, *Quæ sursum sunt sapite, non quæ super Terram*, ma con altro mirabil sentimento, volendo accennare, che non porge la Terra simil viuanda. Proprissimo è il Corpo della Manna vera figura del Sacramento Eucharistico, onde canta anche Santa Chiesa *datur Manna Patribus: non quæ super Terram*, veramante, mentre qui la Diuina Sapienza, a detto del Salmista, *Memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit timentibus se*, sopra cui Agostino Santo, *Deus cum sit ditissimus plus dare non habuit, cum sit sapientissimus plus dare non sapuit, cum sit potentissimus plus dare non potuit, ob mirabilis Dilectio Charitatis.*

Santissimo Sacramento

seq. Missal. Rom.

Nota Vulfango Lazio, che gli Eserciti Romani, per dimostrare forse, che voleuano hauer Mano da per tutto, e la loro Potenza, ma più Concordia, douunque si portauano mostrauano in Cima ad vn' Asta inalberata erretta vna Mano aperta, e l' Asta nel fine terminaua in punta di Strale, vi soprascrissero le Parole *Fiducia concors*. Qui ferisconо al viuo le Parole del Profeta Isaia applicate al Gloriosissimo Precursore, *sub Vmbra Manus suæ protexit me, & posuit me quasi Sagittam electam*. Giungerà, ferirà da per tutto chi hà la Mano, che tanto è a dire l' aiuto di Dio. Si può anche a mio credere ciò applicare a quelle del Principe, diceua fin colà Euripide, *Iupiter mihi auxilium, non metuo.*

Patrocinio.

in Hercul.

Volendo i Romani dar ad intendere, che se dopo la Pace fatta, hauesse volsto alcuno ritornare all' Esercito nemico, douesse con vn Sasso, ò Arma ferire vna Scrofa, onde ne lasciarono Simbolo con vnà Mano, e Braccio, che impugnato vn Sasso, stà in atto di scagliarlo contro di detto Animale, vi posero le Parole *Si sciens fallo*, ed era tenuto a dir questi Versetti, *Vt feroßæ Vobis præsentibus accidit isti, Sic mihi contingat fallere, si hic cuispiam*; in tal maniera assicurauansi, che niuno haurebbe contro di lor congiurato, volendo forse con ciò additare, che si come sozzo, è quell' Animale, cosi attione indegna era quella, e che non meritaua quei castighi, ch' egli allora a quello immondo porgeua. Tali, e maggiori ricompense merita non v' hà dubbio il Tradimento, diceua Plutarco *Alieni fidem habere non debet, qui suorum Proditor fuerit*, e Liuio ancor egli, *semel Proditori, nulla est danda fides.* Vitio tra tutti il Pessimo.

Tradimento.

in Apophteg. Lib 4. Decad. 1.

Per dinotare le Cure, e gli Affanni del Regno; vengono mostrate due Mani, quali stanno in atto di deporre vn Diadema, e portano questa Inscrittione, *Ecquis emat tanti se se dimittere?*

Pesi del Regno.

Que-

Questo Simbolo è dedotto da vn racconto di Valerio Massimo. Narra questi d' vn Rè, che passeggiando per le Stanze del Regio Palazzo, e auuenutosi nel Familiare, che le porse il Diadema, acciò se lo ponesse sul Capo, stato molto sopra di se sospeso, finalmente in queste Parole proruppe, *O nobilem magis, quam felicem Pannum, quem si quis penitus cognoscat, quam multis sollecitudinibus, & periculis, & miserys sit refertus, ne Humi quidem iacentem tollere vellet*: così è. Chiamato Mosè ancor egli dall' Altissimo ad esser Capo di Popoli, e Duce loro, disse apertamente all' Altissimo *Non possum solus sustinere omnem hunc Populum*; e Tiberio appresso a Tacito nel Principio del suo Gouerno, disse d' intendere, *quam arduum, quam graue regendi sit onus*. Diceua Sinesio, che il Piombo posto al confronto del graue pondo d' vn Regno, minoraua di peso, *Imperio maximo, maxima inneſt Cura*, raffermaua Salustio. L' eleuatissima Penna di D. Luigi Manzini nella sua Tragedia dell' Ottone, fa che questo Imperatore ragionando co' suoi, in tal senso fauelli.

Lib. 2. C. 2.

lib. 1. Annal. apud Cocam.

Questo del Capo mio grauoso incarco,
Questo della mia Destra augusto Peso,
Con varia Luce, e geminato Pondo,
Mi tengono Rainoldo ognor sospeso.

Atto 1. Scena 6.

imparano i Giganti a gemere sotto il Peso dell' Acque, diceua Giobbe. Gemono sotto gl' incarchi delle Sfere, se non vi accorrono gli Alcidi, gli Atlanti.

Il Contestabil Colonna, per dinotare il Candore della sua Fede, che daua forza al Braccio, fece veder questo, & vna Mano armati, che snaginata dal Fodero vna gran Spada stana per vibrare vn Colpo, e vi sottoscrisse il Motto *Non fallax*, e per dimostrare il Candore della integrità, sua haueua fatto scolpire sopra la detta Spada vn Giglio. Gran vigore porgono al Braccio la integrità dell' Animo, e la Ragione, *nil sibi conscire, nulla pallescere Culpa*, diceua Virgilio; diceua anche Biante, *sola bona conscientia caret in Vita metu*.

Fede, & Integrità.

apud Stob.

Due Mani che costantemente afferrino vn sorte, e ben neruoso Remo, da cui escono molti Volumi di fuoco col Motto Francese *Pour, vn autre non*, che suona in Latino *non alteri*, fù Impresa Simbolica dell' Ammiralio Andrea Lauallo; Volle con ciò additare la sua fedele, e continoua vigilanza, che haueua ne gl' Interessi del suo Rè, in quello maggiormente della Nauigatione, a cui era Presidente; con le Mani pretese d' accennare l' Operatione, e la forza, e con il Remo fiammante la sollecitudine, e prontezza. Questa è la prima Parte, che al buon Ministro s' aspetta. In fatti la sollecitudine, e l' assistenza è l' Anima de gli Affari. Non pregiudicò a Catone l' esser Sacerdote d' Apollo, che tutto ne gli affari non s' internasse della Republica. Hebbero sempre in Costume i valorosissimi Duci Giosue, e Gedeone, dopo i Sacrifici dell' Altare vestiti d' Vsbergo con la Spada alla Mano lustrate gli Eserciti.

Vigilanza.

Per dinotare vna Tirannide peggiore di quella di Dionisio il Siracusano, dipingerassi vna Mano supina, le deta di cui tutte vengono traforate da Punte di Canne, con le Parole soprascritteni, *Heu cadit in quenquam tantum scelus?* Racconta Celio, che i Locresi per vendicarsi dell' empietà del citato appunto, che con forza infamia volle stuprarle tutte le Filie loro, prese le sue tenerelle figlie datele in potestà di qual si voglia, dopo hauerle fatte a viua forza violare con Barbarie più di quella di Dionigi maggiore, conficatele alcune punte di Canne fra la Carne, e l' Vgne, tante le tormentaron, che morire le fecero. In fatti *Tyrannis est Genitrix Iniuriæ*, diceua Plutarco; e Sofocle *Tyrannum esse pium non facile est*.

Crudeltà.

de fortuna Alexandri apud Stobæum.

Assunto al Trono quel scelerato di Giuliano Apostata fece sospendere da ogni Canto di Muri della Città di Nicomedia, come racconta la Storia Ecclesiastica, publici Editti, doue impediua, che niuno ardisce insegnare a Fanciulli cosa veruna, che spettasse al Gouerno, e mantenimento di Casa, ò Città. Questa Legge così iniqua venne stracciata da S. Giouanni Martire, stimando crudeltà questa più iuesorabile, & attroce, e d' ogni Tirannide, e d' ogni Pena, e Tormento. Quindi per additare vn tal fatto generoso, vennero erette due Mani, che squarciauano vn Foglio scritto, sotto di cui pendeuano i Sigilli dell' Aquile, e sopra portaua il Motto, *Præsta est insignis Gloria facti*. Atto di Christiana, ed Eroica, generosità, che antepose l' Attione di Honore alla Vita medema. Simile è quest' Esempio a tanti, de quali raccontano Pier Vittore, il Cedreno, il Gallonio, & altri, non che de Giouani più robusti, mà delle Verginelle più imbelli, che presentandosi auanti a i Tiranni, detestauano liberalmente le Crudeltà loro: tali furono Agata Santa con il Prefetto Quintiano, e Lucia con Pascasio, e Catetina con Massimino, e tante, di cui copioso è il Legendario de' Santi.

in Martyrolog.

Atto di Christiana generosità.

Non sono i Ceppi, e le Catene, che costituiscono vn Reo, mà le Opere, e i Fatti. Per dichiaratione di ciò vengono espresse due Mani, che sono indizio dell' Opra, pendenti sopra i Ceppi accennati, e questi aperti; portano queste per Simbolo, e dichiaratione del significato suddetto, *nec fas est, nec posse reor*. Pose in chiaro vn tal fatto S. Pietro frà gli altri, che venne sciolto dalla Mano dell' Angelo, lasciando al Carcere le Catene. Così è: potrebbe dir vn altro, non è l' Habito che faccia il Monaco, mà i costumi, *loquere vt te videam* diceua Matco Tullio ad vn tale, che se l' allacciaua. Gli Arbori si conoscon dal frutto, affirmaua la Diuina Sapienza: dall'odore si ranuisa il licore, dal Riuo il Fonte.

Opre dichiarano l'essere.

Gloria del Mondo vana

Per far vedere quanto lubrica, e transitoria sia la Gloria Mondana, apparirà vna Mano, che sostenta vn Asta, in cima della quale vi sarà vna stoppa, che brucia, e portarà le parole, *nil solidum*. Allude questa Pittura al costume di porgere, e far vedere questa stoppa accesa al Sommo Pontefice, nouellamente eletto; confronta questo fatto con quello d' Isaia, onde racconta Lampridio, che allora affacciatesili lo Scalpellino in luogo doue erano molti Sassi, diceuali *Elige ab his Saxis, in quo Augustissime Cesar, ipse tibi Tumulum me fabricare velit*. In fatti diceua il gran Dauide, *& substantia mea, tanquam nihilum ante te*, in vn luogo, e nell' altro, *Mille Anni ante Oculos tuos tanquam Dies hesterna quæ preterijt*. I paragoni di sonoo, di vapore, di fumo, d' Acque, di Naui, di Vento portati da Profeti, finiscono di persuadere.

Mediocrità nelle cose.

Per riprendere il lusso troppo disordinato de Parasiti, e Lenoni, e di que' tutti, che non sanno contenersi nella Mediocrità douuta, mà vogliono a tutti i patti trascendere i debiti prescritti, faceuasi veder vn Bicchiero pieno d' Acqua, con vna Mano sopra, che infondeuali, e lasciauali cadere alquanto di Farina, e portaua questa sola Parola per dichiaratione *Satis*; cosi si legge hauer fatto vna volta Eraclio Imperatore, per insegnare a gli Atenieſi quella Continenza, che non hauenano potuto apprendere con tante Regole da' più conspicui Filosofi del Mondo loro Compatriotti, lasciategli, insinuando loro, e con quell' Acqua, e con quella Farina, da cui se ne hanno, e Cibo, e Beuanda copiosamente dalla Natura, a contentarsi de' liberali doni di quella. Materia vasta da trattare, qual lo tralascio, essendone in ciò copiose le Carte de gli Autori.

Vgualianza.

Non si scordarono i Saggi del Fatto di Tarquinio, quando passeggiando per l' Orto, e volendo per mezo dell' Ambasciatore rispondere al Figlio, che lo richiese, di che si douea fare de Senatori Contumaci, e Ribelli, con vn Bastoncello in Mano, troncando, e facendo cadere il Capo a più elenati Papaueri comandò, che douessero ferire quanto haueua veduto, che perciò fecero vedere vna Mano coo vna Verga in quest' Atto sopraponendoni le Parole, *Æquari pavet alta Minor*.

de Amic. mutis.

Non sò se più viuo, ed vtile Documento possa riceuere il Principe. Questo è quello, che tanto raccomandana Plutarco, accennando *Æqualitatem cole, quæ Amicos semper Amicis, Ciuitatibusque Ciuitates, Socios Socijs collegis, æqualitas enim legitima Hominibus est*.

Intrepidezza virile.

L' Eroica intrepidezza d' vn' Animo veramente maschile, che a dure imprese si cimenta, e si pone; Venne rappresentata in vna Mano, quale sorte, e costante tiene vna Lingua di Leone nel Pugno, e porta seco il Cartellone con le Parole, *Tu deus omne tuis*. Simbolo è quello dedotto dal fatto di Lisimaco, che condannato da Alessandro a douer esser diuorato da Leoni, egli vedendoselo venire incontro, con tanta ferocità le pose la Mano nelle fauci, che lerpogli la Lingua, di che tanto se ne compiacque il Macedone, che assoluto dalla Condanna, se lo fece suo Fauorito, e fabbricò vna Città a sua Gloria chiamata Lisimaca per Nome. Cosi le Virtù vsate a tempo portano Nome, e Fama, e Gloria immortale. Della Fortezza ben scrisse Aristotele, che *Virtus est animosæ Partis, per quam Mortis metus non facile ingruit*.

de Virtute, & Vitio.

Faccia pure ogni sforzo per giungere alla metà de suoi sfrenati Apetiti la forza, e l'Ingordigia humana, che quando non vi accorre la Diuina assistenza, sarà frustatoria ogni opra, riuscirà vano ogni disegno. Allusе a ciò quell'ingegnoso, che fece veder vna Mano vicina ad vna Penna remprata, che con tutto che intinta, e macerata d'Inchiostro, renderlo non voleua, portò questa il Motto, *Vlterius ne tende Odys*. Venne tutto ciò dedotto dal fatto, che succesſe a Valente Imperatore, che aderendo all'Eresia Ariana, volendo scriuere la Sentenza dell'Esilio del gran Vescouo S. Basilio accerrimo Propugnatore contro di quella, mai non potè emungere vna stila d'Inchiostro, onde oppresso da inopinato tremore, fù necessitato stracciare anche quel poco, che haueua cominciato. Insomma, è sentenza di Chrisio medesimo, *sine me nihil potestis facere*, e che è vero, che *nisi Dominus ædificauerit Ciuitatem, in vanum laborauerunt qui ædificant eam*. Grandissimo spatio di ragionar fora questi.

Forza vana senza l'aiuto di Dio.

ex Bon. Rom.

Vna Mano il cui Indice habbia vn'Annello visibile, qual regga trà le Deta vna Moneta d'Oro, col Motto *Sic spectanda fides*, vuol accennare, che non altrimenti, che l'Oro si esamina, e si conosce per mezo del fuoco, così ne gli azardi, trauagli, e pericoli maggiori si proua di qual lega, e di qual Fede sia l'Amico. Parmi, anzi dirò leuato questo Senso da Ouidio, qual dice

Scilicet vt fuluum spectatur in Ignibus Aurum,
Tempore sic duro est inspicienda fides.

1. Trist. Eleg. 4.

Così fà Iddio co'suoi Eletti, dice la Sapienza Diuina, *Tanquam Aurum in fornace probauit electos Dominus*; e S. Gregorio Nazianzeno con poche, mà succose parole, *Aurum, flamma, Bonos, aduersa probabunt*, così Gioanni Audeno,

Lib 3. Sin. Io. Auden.

Quod fornax ex Auro, facit, hoc tribulatio Iustis
Rebus in Auersis, certa probanda fides.

Vadano pure profitenoli, quanto si voglia, e felici le Cose, ò sia nell'accumulare Ricchezze, o ne gli Edifici, ò nelle Dignità, ò nella Palestra, nelle Vittorie, che non possono far dimeno nell'incaminamento loro di non portare iueomodi, oppressioni, afflittioni, ritornandosi, ò languido dalla pugna, ò stanco dalla fatica, ò infermo dall'applicatione, e simili; tutto venne espresso in quattro Mani con le loro Braccia, che impugnato vn Bastone, chi per vn verso, chi per vn'altro, quinci, e quindi è maneggiato; porta l'Inscrittione, *Hic, & Ille*.

Felicità non sicura,

Porgeua questo auuiso Seneca, dicendo, *In ipsa securitate Animus, ad difficilia se præparet, & contra iniurias fortunæ inter Beneficia firmatur*. Cantaua in questa maniera vaticinando, il deplorabil suo Stato, che poi adiuenne, il Comendator Testi,

Ep. 18.

Non ti fidar di Calma, in vn sol giorno,
Scherza nell'Onde, e vi s'affonda il Pino,
E tal ricco di Merci è su'l mattino,
Che nudo erra la sera a lidi intorno.

Per

Tutela Diuina.

Per dinotare, che quando la Diuina Tutela veglia sopra di noi, non v'è forza alcuna, che possa offenderci, fu figurata vna Mano, che tra le Fiamme veniua morsicata, e presa da vn Serpe, portando seco il Carrello, che diceua *Quis contra Nos*. Il tutto fu leuato dal fatto accaduto a Paolo Santo nell'Isola di Malta, che da vna Vipera afferrato in vna Mano, pensando i Barbari che fosse morto, egli portatosi dou'era vn'fuoco, scossa la Mano fece cader nel fuoco la Vipera. Il motto pur anche è leuato dalle Parole del medemo. *Quis separabit nos a Charitate Christi, an Periculum, an fames, an nuditas, an persecutio, an Gladius?* Questo fece dire a Monsignor Ciampoli sul Verfetto Dauidico, *Quoniam in me sperauit, liberabo eum, eripiam eum, & glorificabo eum.*

Alterum.

Sperasti in me quando mancò la speme,
Et Io per la tua Vita,
Quando più l'Odio inesitabil freme,
Farò tuonare Onnipotente aita.

Corso dell'Anno, e Prouidenza Diuina

Sopra quanto già espresse la Cetra Daoidica *Benedices Corone Anni benignitatis tuæ, & Campi tui replebuntur vbertate;* Considerando altresì, che gl'Iconologici, e i Geroglifici, per dar ad intendere il corso dell'Anno, dipingeuano vn Serpe, che vniua le estremità, Coda, e Capo. I più saggi fecero veder quello Serpe dipinto, ma circondato, e che portaua fasci, e festoni di varij frutti, e grani, & Vue, e di tutto ciò, che successiuamente portano le Stagioni; era questo retto, e sostenuto da vna Mano. Così è vero, che *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in Tempore opportuno*, dice il Regio Salmista. Quella è Materia per vn Predicatore, quando nell'vltimo del corso Quaresimale comparte le Beneditioni al Popolo.

Virtù

Non v'hà dificoltà nel Mondo inuolta, e rauiluppata cotanto, quale non venga dalla Virtù, e dal valore superata, e vinta: vi siano pure per l'Apenino inaccesse Montagne, e durissimi Gioghi, che Annibale, a forza di Braccio, e di Ferro, ed'Aceto, forandole fino per mezo, si aprirà con tutto l'Esercito la Strada, per condursi ad infestar l'Inimico. Venne questo sentimento spiegato con vna Mano, quale armata di Spada troncaua vn Nodo, e portaua scritto in gran Cartello *Nodos virtute resoluo*. Tutto ciò venne fondato sopra la tanto vulgata Storia d'Alessandro, quando sguainato il Ferro con assolora Potenza recise il Nodo di Gordio. Espresse trà gli altri, con figure Armoniche, e Patetiche quelli Sensi Marco Tullio dicendo *Virtus in Tempestate sæua quista est, & lucet in Tenebris, pulsa loco manet, nec alienis vnquam sordibus obsolescit.*

pro sextia.

Patrocinio di Principe

Vna Mano, che dimostra vna Spada, entro di cui appaia vn Giglio scolpito, e che inuesta, ò mostri da essa tre Corone pendenti, venne erretta assai tempo fà da vn Rè di Francia col motto *Etiam fortunam*, per mostrare, che chi si ritronaua all'aderenza sua, haurebbe superato, non che i disastri accadutili dalla Natura, ma quelli pur anche della Fortuna. Ottengono le Monete luogo di franchigia da per tutto, non meno per la pretiosità del Metallo, quanto perche portano scolpite l'Imagini del Principe. Vo *Cæsaris sum noli me tangere*, resè vna Cerua illesa da ogni offesa ben minima. I Cerni d'Aureliano, gli Elefanti di Dario, gli Vccelli d'Annone, mostrano, che le stesse Fiere protette dal Principe hanno del riguardeuole, dello stimabile.

douersi leuare gl'Incentiui del Piacere

L'Vso del Ventaglio, con il quale si caccian le Mosche, venne primieramente inuentato dalle Penne del Pauone; le Mosche han diletto, e piacere delle Carni humane, traendone con la proposcide quella parte di Sangue, che dalla Cuce possono canare; per additare perciò quanto deuono esser tolti i lor noli, e gl'incentiui tutti della Volutà, vi fu chi fece veder vna Mano, qual reggeua vn Ventaglio di simil Penne contesto, intorno a cui volauan le Mosche, e vi sottoscrisse *tolle Voluptatum stimulos*, che tanto è a dire, guardarsi dall'occasione; vna Circe è questa, che se vna volta alle tue Mente ti ammette, ti connerte in Brutale ben tosto. Saggio Vlisse, che si fece legare al'Arbore della Naue, e turarsi con la Cera le Orecchie, per non essere, come i Compagni, trasmutato in vn'Iragioneuole; così diceua Agostino Santo *sicut vitanda sunt amara salubria, ita semper vitanda est amara dulcedo.*

memoria di Morte: *Ioan. 16 ad Populum Lib. 12 Moral 13*

Era appresso agli andati Gentili pietoso, e molto morale Costume di portar ne Simposij, ò Conuiti vno Scheletro d'Huomo, ò imagin di Morte; così anche agli oppressi dall'Ira facenasi, perche dal vedere quello, in cui terminare douenano, apprendessero a temperare i Moti dell'Ebrietà, e della Collera. Venne espresso questo sentimento in vna Mano, che portando vn Vaso, da quello faceua vietre vna meza figura di Scheletro, e portaua sopra la Fronte l'Inscrittione, *In hoc intuens.* Esercitauasi questo principalmente da gli Egitij, e da Greci, così è vero dice il Chrisostomo, che *nihil est, quod magis coerceat Animam a Peccatis, quam frequens Meditatio Mortis*, e S. Gregorio Papa, *perfecta Vita est Mortis meditatio, quam dum Iusti sollicitè peragunt, Culparum laqueos euadunt.*

Fede rimunerata

1 *Dec. ad: Lib: 4*

Vn Certo, che dal Seruitio fedelmente prestato al suo Padrone conseguì molti Premij, e Comodi, onde in breue Tempo si fece copiolo di Beni di fortuna, alzò per Simbolo vn Cornucopia, che era da due Mani insieme abbracciate sostenuto, e retto, supra scriuendoui, *ditat seruata Fides*. Sono le Mani Simbolo di Fede, come più copiosamente vedrassi da Geroglifici; così la Bontà, e fedeltà tali remunerationi conseguisce, e riceue; che la Mano esprima il sentimento di sopra accennato, lo disse Liuio. *Manus attolluntur in Signum commissæ fidei*, e del Ricambio il Chrisostomo *Confidentia, magnam habet remunerationem.*

Idea

Idea d' Animo perfettamente composto è quello che desidera Ricchezze, ed Vtili, non per trafichire, ò malamente erogarle, mà compartirle, e dispensarle, a più degni, e riguardeuoli, simil sentimento venne espresso in vna Mano, che da vn Vaso difondeua quantità di Monete sopra vn Morione, ò Elmetto, quale posaua sopra vn Libro, ed entrambi erano posti sopra vn' Altare, e portaua a gran Lettere, inscritto, *Expetenda Opes, vt dignis largiamur*. Beni di fortuna ben spesi.

Così faceua vn San Luigi Rè di Francia; così racconta il dottissimo Paradini hauer operato vn tal Matteo Balbani Luccheſe, che copioso di Beni di Fortuna instantemente pregaua ogni giorno l' Altissimo ad illuminarle la Mente, doue a profitto de più bisognosi, e meriteuli douesse dispensarli; qui feriscono le Parole del Redentore, *facite vobis Amicos de Mamona iniquitatis, vt cum defeceritis recipiant vos in æterna Tabernacula*, Materia vasta da Pulpiti.

Il Sagacissimo Sadelero, Gloria al pari, e delle Lettere, e de gl' Intagli in Rame, ad encomio, ed honore del Rè Filippo Secondo delle Spagne, fece vedere due Mani insieme congiunte, con due motti vn di sopra, di sotto l' altro: portaua il primo vna tal inscrittione, *Felicitas Temporum*: quello al di sotto *Rerum Concordia*. Così và a punto: non v' hà bene, non v' hà felicità al Mondo, che dall' Vnità, e Concordia non deriui. Questo fece dire a più saggi, *Concordia Res Parvæ crescunt, Discordia ruunt*. Il Vincolo di quelle Verghe, di cui raccontano tanti Storici, presentato da quel Padre di Famiglia Moribondo, a figli, che insieme raccolto era infrangibile, mà disunito facilmente rompeuasi, finisce di persuadere, *Ecce quam bonum, & quam, iocundum habitare Fratres in vnum*, dice il Salmista. *Concordia insuperabilis*, accenna ne gli Emblemi l' Alciati. Vtile della Concordia.

Due Mani, che supine mostrino di tinoltarsi al Cielo, sostennte da altre due, col Motto *Tutissimus*, furono Simbolo dell' Inuitissimo Clodoueo, mostrando esser sicura quell' Opra, che hà per direttrice Iddio; tali erano le Mani di Mosè, che s' inalzauano al Cielo, quando da quello scendeuano i fulmini sopra gl' Inimici. Ad alzar queste Mani ci auuisa il mio Musico Armato *Omnes Gentes plaudite manibus* in vn luogo, & in vn' altro, *extollite Manus vestras in Sancta, & benedicite Dominum*; può anche additar questo Simbolo l' Idea di Persona, che ringratia, ò che faccia Oratione. Insomma ogni bene deriua da Dio, Mani erette al Cielo.

GEROGLIFICI.

DEllo stesso Genere dell' Impresa, e del Simbolo, è il Gieroglifico; le sue Regole sono assai più aperte di quelle dell' Impresa, alquanto più ristrette di quelle del Simbolo, non essendo tenuto all' vnità d' vn Corpo solo, come si vede ne gli Animali, nelle Piante, nelle Colonne, ò Piramidi, Corpi misti, ò Artefatti presi da gli Egitij, e da Greci, per dar ad intendere le Cose, e ciò per scarsezza de Vocaboli, molto può esser la Disputa se siano più antichi i Gieroglifici, ò le Imprese;

per

per me io direi esser anteriore i Gieroglifici, mentre del Corpo, e significato di questi sono nati i Corpi, a cui poi l' Arte ingegnosa ha addotti i Motti per significatione, ed ornamento maggiore di quella.

Opra

La Mano intanto appresso a Sacerdoti Egitij, fù sempre presa per Gieroglifico d' Operatione. Dipinta questa, ò scolpita si rese segno di chi voglia edificare: di questa solo ci seruiamo nell' operare: dà l' essere questa solo a gli Artificij, e le Imagini nell' interno dell' Animo concepite, all' Atto pratico si riducono per essa, ed all' Occhio si sottomettono; quindi diceua Ippocrate, *In vnaquaque Arte Manus vnumquodq; ad opus, quod facere destinatur, accomodat*, e Cicerone pur ancor egli, *Natura dedit Homini Manus, multarum Artium Ministras*. Voleuano i Lacedemoni, che s' inuocassero i Dei con alzare le Mani al Cielo, à cui soggiunge il Valeriano *nostram sanctam operam adhibere*. Qui terminano le Parole di Catone appresso a Gellio, *Non votis, neque supplicijs mulierebus, auxilia Deorum parantur, vigilando, agendo, bene consulendo prospere omnia cedunt, ubi socordia te, atque ignauia tradideris, nequaquam Deos implores, irati, infestique sunt.*

de Natura

Libro 5. Hieroglyphic.

Fu appresso ad ogni Natione il lauarsi le Mani segno d' Innocenza, & integrità, e per questo Pilato in attestatione, che non concorse, ò almeno mostrò esternamente, alla Morte del Redentore, di esso dicono i Vangelisti, *accepta Aqua lauit Manus*: così tutti gli Antichi, quando voleuano accennare essere immuni da qualche mancamento imputatoli, trattosi vn Catino dauanti alla presenza di molti si lauauan le mani, e questo e quello, che imputauan gli Ebrei a Discepoli di Christo, quando diceuano loro *non enim lauant Manus suas, cum Panem manducant*, a cui rispose bene gli da lor pari, *non lotis Manibus manducare, non coinquinat Hominem*. Pretendeuano d' alla Monezza eterna dar ad intendere l' Interna; così all' accostarsi, che faceua il Sacro Altare Dauid diceua, *Lauabo inter Innocentes Manus meas*. Rito così santamente osseruato da Sacerdoti; riueribile è in ciò la Sentenza, che lasciò scritto S. Atanasio, doue dice, *Dite sunt Homini Manus, vt ad rerum necessarium Vsus inseruiant, & ad Preces Deo porrigendas attollantur*.

Innocenza.

Matthei 15.

Era altresì vna Mano eleuata Gieroglifico d' Autorità, e potestà, come da Chiesa Santa viene accennato, *Deus in cuius Manu sunt omnium Potestates, & Iura Regnorum*, a ciò ferisce il Senso Dauidico, *exaltetur Manus tua*; alludeua a questo Cecilio Poeta, dicendo *Deum quis non esse summum putet, cui in Manu sit quem esse demutem velit, quem sapere, quem insanire, quem in Morbum incidi, quem contra amari, quem inuisum, quem expeti?* Così Marco Tullio *Verum hæc non sunt in nostra Manu*. Differo gli Aruspici a Vespasiano vedendo, che venne portata su la Mensa vna Mano, quale poi si gettò sotto la Tauola, che haurebbe hauuto l' Imperio vniuersale del Mondo, come accadette.

Potestà, e Autorità

Cecilio Poeta in Terentiana

Due Mani incrocicchiate, con le Braccia, che vadino a terminare sotto le Ascelle, come nella mia Impresa descritta, vengono a significare Persona otiosa, sfacendata, infingarda, che s' annighittisce, e torpe nell' otio; qui ferisce il senso dello Spirito Santo, *abscondit Piger Manum sub Ascella*; sepelisce questa sorte di Gente sotto Terra il Talento datoli dall' Altissimo, e perciò al al contrario di questi diceua Anassagora *Sapientissimum omnium Animantium videri Hominem, quia Manibus instructus foret*, che tutto ciò vien detto da Plutarco, nè lo rifugge Aristotele: l' Otio insomma e lo sneruamento delle Virtù tutte: lo disse fra gli altri Ouidio

Otia si tollas; periere Cupidinis Arcus,
Dispectaque iacent, & sine Luce Faces.

Inditio di furacità venne ited da Greci la Mano sinistra: proua il Valeriano questo Gieroglifico da vn detto d' vna Donna poco honesta, chiamata Sosochidisca, che chiesta la Mano a Pechnia Giouaneito, e porgendole egli la Destra, le disse quella *vbi illa altera est furtifica Leua?* così dice Catullo d' vn certo Maruccino, quale non troppo seruiuasi della Sinistra, *in Foco, & Vino sollebat lintea mina negligentiorum*. Non v' è Vitio, che si tolga la fuga da gli Huomini maggiormente di questo, mentre è abominato, e per timore di non perdere il suo, e per la perfidia, che sempre cdua nell' Animo, *omnis fur malignus est*, diceua Aristotele, e conchiudeua Marco Tullio, *insidiatori, & latroni non potest afferri iniusta lex*.

Ladroneccì.

Rhet. 2.

pro Milon.

Figura esterna di Naturale Allegrezza interna, è il dibattimento, delle Mani all' Aria, come pur anche segno è questo d' applauso; lo dimostrarono dice Pierio i Romani Teatri, e de Poeti le Catedre; ciò vedeuasi nella Statua di Sardanapallo, che ritrouauasi in Tarso: si come il biasimo è vn ombra che annerisce, e deturpa le attioni; così l' applauso è vna luce, che le abbellisce, & adorna. Cibo il più grato, di cui possan pascersi le Orecchie, *nullis est auditio, laude suauior*, diceua Xenofonte: ed Aristotele, *Laus est sermo eluzidans magnitudinem Virtutis*. Non hà il Cuore, direi, più dolce confortatiuo di quello.

Applauso, e Allegrezza.

apud Plutarc.

Hebbe quell' antica Setta de gli Egitij, e de Greci per Gieroglifico d' Impedimento le Mani insieme complicate, e contelle, superititiosamente credendo, che in tal maniera composte impedissero nelle Parturienti il Parto, acciò non vscisse alla Luce, sin tanto che fossero mantenute in quel posto. Vanità detestabile altrettanto, quanto contraria non solo ad ogni effetto vero, ma verisimil nè meno; così con nodi Ideati, e con ragioni da nulla allaccia il Seduttore comune le Anime de più incauti, onde grande auedutezza ci vuole a vincere quell' astuto, che sin per le Mani ci prende.

Impedimento

Superstitione

Si co-

si come però così complicate additauano a quelle Nationi vn Tipo d' impedimento, così sciolte, spiegate, ed aperte erano segno di Libertà: il tutto si vedrà più chiaro nel Capitolo de Numismi. Dono veramente pretiosissimo è questo conceduto dall'Altissimo all'Huomo: Tesoro da non equipararsi con altri, che chi lo perde, alle volte con esso perde anche la Vita. Vengano pure, dice Marco Tullio, le Bestie medeme nutrite con le più soaui viuande, che possano esser portate sopra le Mense, che sospireranno, e piangeranno sempre la libertà loro smarrita, *Omnes Homines libertati student*, diceua Giulio Cesare; e replicaua Marco Tullio, *ita praclara est recuperatio Libertatis, vt ne Mors quidem sit fugienda, cupienda Libertate*. Quella sola è ben perduta, che si dona da gli Ecclesiastici a Dio; anai, che dissi perduta, non mai meglio acquistata, che quando in tal maniera si perde. Verità intesa sin da Profani, mentre diceua Seneca, *Deo parere, Libertas est*, ed Agata Santa al Prefetto Quintiano, *Melior est Christianorum seruitus, Regum Opibus, ac superbia*.

5 de finibus.

de bello Gall. Lib. 2.

Philip. 10.

Dall' inueterato Prouerbio *Manus remittere*, venne intesa, & accettata la Mano per Geroglifico di Liberalità, e donatiue, alla similitudine del Giuocatore, il quale lascia che il Compagno sia primo a gettare il dado, come si suol dire, darli la Mano; si legge vn tal senso nell' Epistola d'Ottauiano Augusto a Tiberio, *Ego perdidi viginti milia Numum, sed cum effusi in Lusu Liberalitatis, fuissem, vt solco plerumque, nam si quas Manus semisi, cuique exegissem, aut eetinuissem, quod cuique donaui reciissim, vel quinquaginta millia, sed hoc malo benignitas etiam mea ad Celestem Gloriam efferret*. Assegnarono delle due Mani principalmente la Destra, essendo della sinistra più pronta, e speditissima nel pigliare così vsitatissima nel porgere, ed errogare; quindi i Sacri Scritturali per la Destra Diuina intendono la profusa liberalità sua, si come per la sinistra intendono la sua punitione, e castigo, e ciò dicono farsi per mezo del Santo Nume Gabrielle, che da gli Astronomi viene inteso per la Stella di Marte.

Liberalità.

Appresso a Poeti Greci, e Latini si ritroua scritto *centimanum Briareum, centimanumque Gygem*, per quelle Mani pretende dar a conoscere la forza del Sole, che co' suoi Raggi, quasi con tante Mani opera tutte le cose al Mondo. Gl' Interpreti d' Esiodo, per questo Briareo concepiscono la Primauera, per la Copia, e varietà dell' Herbe, Fiori, e Frondi, che abbondatemente somministra quella Stagione; e per Gige danno a conoscer l' Inuerno, per l' vso vario delle Cose, le quali vengono distribuite, che già stranolsero col benefitio della Stagione. Tutto ciò si può applicare all' aiuto dell' Altissimo, che con cento mani d' ogni aiuto oportuno veglia, ed assille alla nostra difesa, onde diceua il Regio Profeta in vn luogo, *Redemisti nos Deus in Brachio Sancto tuo*, e nell' altro *si sumpseo Pennas meas diluculo*, con ciò che segue, *etenim illuc Manus tua deducet me*.

Forza del Sole.

Dall' altro Prouerbio, che *Manus Manum lauat*, ouero *fcalpit*, si deduce Geroglifico di mutuo, ò reciproco vfficio; tutto si vedrà più chiaro nel Capitolo de Prouerbi. La più bella Moneta, che possa darsi a cambio direi esser questa, mentre permissione dell' Altissimo, dirò essere, che ci adiuengono quelle cose, che noi facciamo con altri, ò buone, ò ree che siano, *eadem quippe Mensura qua mensi fueritis remetietur, & Vobis*, tutto ciò esprimeua S. Paolo, *Charitate inuicem diligentes, honore inuicem preuenientes, solicitudine non pigri*, tutto ciò voleua intendere Agostino Santo, *Gratiarum actio, beneficus respondeat acceptis*.

mutuo vfficio

sollileq. cap. 23.

La Mano è quella, che ci solleua ne nostri bisogni, che ci radrizza quando siamo caduti, che ci ciba, quando habbiam fame, che ci abbeuera se siamo sitibondi, che ci somministra, ed approuta Medicamenti se siamo infermi, e fascie se feriti, & alleuiamenti se oppressi; quindi Palinuro colà appresso Virgilio andaua dicendo. *Da Dextram Misero, & tecum me tolle per vndas*, osserua il dottissimo Valeriano esser pronta questa nell' aiuto Temporale non meno, quanto nello Spirituale facendo vedere a i Padrini, che leuano l' Infante al Sacro Fonte, e perciò ne constituisce Geroglifico di far intendere per questa l' aiuto oportuno; nota pur anche tale aiuto darsi da Vescoui a gli Ordinati, ponendole sopra il Capo le Mani, queste sono quelle, che mettono in Vso l' antico Prouerbio *Homo Hominini Deus*; tutto ciò và elagerando Marco Tullio, dicendo, *Homines Hominum Causa generati sunt, vt ipsi inter se alys prodesse possint*, e Seneca, *Homo in Adiutorium mutuum generatus est*, & altroue, *alteri vinas aportet, si tibi vis viuere*.

Aiuto

2. Off. 2. de Ira.

Si ritroua appresso ad alcune Nationi le Mani auuinte sul tergo esser segno di Persona supplicheuole; racconta Amiano esser ciò antico Costume de Popoli dell' Assiria, e dice, che Antonio conosciuto da Vrsicino in vna Battaglia accerrima, e crudele, chiamato ad alta voce con isdegno Traditore, e Nefario, trattosi egli ben presto il Capello, fcesso di Sella, piegato il Ginocchio, con la Faccia quasi per terra boccone, postesi quindi le mani dopo il Tergo lo appellò suo Padrone, e Signore, chiedendoli de mancamenti perdono. In tal maniera si conducono i Cattiui, e Prigioni, onde Gieroglifico di Captiuità, e Prigionia si rese; tutto ciò venne espresso da Virgilio

Supplicheuole

Lib. 15.

Captiuità

Ecce Manus, Iuuenem interea post Terga reuinctum,
Pastores Magno ad Regem clamore trahebant,

de Ascension. Domini.

Vna delle crudeli afflittioni, che possano darsi è questa, dice Chrisostomo Santo *Captiuitatis persecutio imputatur ad Martyrium*: se attendessero a i frutti amari de loro misfatti i Malfattori, non sarebbono proclini cotanto nel correre al male.

Che sia inditio, e Gieroglifico di reciproco saluto la Mano, non hà di bisogno di proua, mentre si

Salutare.

vede tutto giorno, che gli Amici più fidati, & intrinseci nell' incontrarsi, che fanno si toccan l' vn con l' altro la Mano; lo dissero ne primieri tempi Varrone, e Calimaco; quindi Virgilio induce nell' Eneide Enea, che, querelandosi di non poter vedere il Padre, così fauella, *Cur dexteræ iungere Dextram non datur?* Ambasciatrice e questa del Cuore, e segno esterno di quanto nell' interno si cela, e perciò quando questa si porge libera, volonterosa, & aperta, dà a conoscere vn Animo ingenuo, disinuolto, e affettionato; e vna Moneta questa che quanto più copiosa si spende, con vtile, e reciprocanza maggiore ritorna.

Adoratione

Stimo che nel Capitolo delle Historie, Riti, e Costumi, molto vi sarà che narrare circa il bacio della Mano; tutta volta perche questo Bacio porge significatione Gieroglifica, necessitato qui mi ritrouo di motiuare quanto hò ritrouato. Non solamente adunque l'alzare al Cielo le Mani era segno d' Adoratione, mà l' accostarsi ancora al bacio di quelle; Plinio quindi diceua, *Quedam est in Dextra Religio, quæ oculis auersa appetitur*, e Girolamo Santo, *qui adorant, solent Manum deosculari, vnde Hebrei deosculationem pro Veneratione vsurpant*. S' accostuma ciò principalmente per tutta la Spagna, essendo proprio questo Bacio solo del sommo Pontefice auanti s' inoltrasse il Bacio del Sacro Piede. Così con aperta adulatione per l' Imperator Cesare Augusto, dice Catullo, che portatosi i Senatori, e Pretestati auanti a Gioue, lo pregarono, che gli assignasse vn Tutore, ed egli dicesse loro, che si portassero a baciare la Mano a Cesare.

ex Pierio Lib. 35. ad Ruff.

Consenso.

Fù antico Costume, ed anche modernamente si vsa, che i Duci, e Capi degli Eserciti, douendo in vn' affare d' vrgenza, doue non vi è tempo da consultare, ricenere vn consenso da tutto l' Esercito, per fuggire il rumore, e diffidio delle Parole douessero alzare la Mano Destra in segno d' acconsentire a quanto era proposto. Da questo Rito ne nacque il Geroglifico del Consenso; così principalmente, dice Xenofonte, accostumauasi nell' Esercito di Ciro. Hebbe origine, e fondamento questo Rito principalmente nella Legge Ebrea, doue Aronne nel Leuitico, alzando verso il Cielo le Mani, e facendo far il medesimo al Popolo, pregauagli bene dall' Altissimo; così Paolo Santo, *Orate in omni loco, attolentes puras Manus*, e Tertulliano *Illuc suscipientes Christiani, Manibus expensis, quia innocuis, Capite nudo, quia non erubescimus, sine Monitore, quia de Pectore oramus*, e il Profeta Reale per fine *extollite Manus vestras in Sancta, & benedicite Dominum*.

Xenofont. Cirop. ed.

de salute Imperate.

Patto.

Dall' Vso che si accostuma di raffirmar le Scritture col tocco della Mano, e dal confirmare le Paci, che si fanno con l' Atto medemo, dissero, e stamparono gli Antichi, che fosse Gieroglifico questo di Conuentione, e di Patto, onde qui nacque l' Aforismo, e Precetto Pitagorico, *non vnicuique Dexteram porrigendam*, cioè a dire non douersi far Patti, e conuentioni con tutti, così dice Solone *Amicos ne cito compares, quos autem comparaueris, ne reicias, vel contemnas*. Viuo confronto di ciò si legge in Amiano Marcellino, di Ebridio, che solo frà tanti non volle congiurare contro Costanzo Imperatore, e per timore di non rileuare offesc, & essere vcciso da Soldati, venne, e fece ricorso a Giuliano, e queste sono le Parole dell' Autore, *in Timoris leuandi Causa, Dexteram ei porrigeret*, a cui rispose quello, *ecquid præcipuũ Amicis seruabitur, si tu Dexteram attigeris meam?* Plutarco nel Catone Vticense porta questo Costume di baciar le Mani all' Imperatore Romano, honore conceduto solamẽte a pochi; quindi rapporta anche il Diuino Salmista *suscepit me Dexteta tua Domine*, che ciò viene interpretato da Teologi *Mos eorum est, qui Opem sint allaturi, Dexteram porrigere*, e nel Salmo 63. di nuouo *Tenuisti Manum dexteram tuam*; quindi disse Esichio, *In Sacrificys Manuum impositio, nunc Benedictionem ministrabat, nunc Peccatorum remissionem, nunc Sancti Spiritus Aduentum, nunc expiationes, quas solo recipimus Intellectu*.

Lib. 31. Rerũ gestarum.

Fede

E perche con i Patti principalmente vi si ricerca la Fede, mentre senza di questa tutte le Attioni, e conuentione riuscirebbono da nulla, frustatorie, e vane; più d' ogni altra cosa deuono rappresentare le Mani la Fede. Inhitui perciò saggiamente Numa Pompilio, che le Mani di quel Sacerdote, che doueuano porgere Sacrifici alla Fede, douessero esser vestite, ed inuolte fino all' estremità delle Deta, come inditio di conseruation di quella. Osseruano così inuiolabilmente questa gli Arabi, che, non contraggono Patti, ò Conuentioni alcune, che non si cauino sangue dalla pianta della Mano vicino alle Deta maggiori, e questo con vna Pietra inuocandone per Fideiussori *Orotal*, & *Alilat*, vnici loro Numi, e rafferma questo Detto Virgilio, fauellando in Persona di Didone, *En dextera, fidesque quæ secum, Patrios, aiunt portare Penates*; così dice Anchise appresso al detto hauer fatto ad Achemenide, *dat Dextram, atque animum presenti pignore firmat*; era perciò bianco il Velo, con il quale si copriuano le Mani, ouero i Simolacri della Fede; quindi Marone appellò la Fede canuta, e il primo Tempio, che mai fosse erretto, vogliono, che fosse da Roma Figlia d' Enea consacrato alla Fede, nè senza diuino instinto, mentre quella gran Città, che douea essere fondamento, e Base della Santa Fede Cattolica, alle Fede appunto erresse i primi Altari, e le prime Vittime consacrò. Fà commemoratione Horatio del Velame bianco dicendo, *Et Alborata Fides colit, velata Panno*. Addita questa la sincerità, che in quegli Affari vi si ricerca; rafferma non v' hà dubbio, e stabilisce questa tutte le Cose del Mondo.

Sangue cauar si dalla pianta della Mano.

Primo di tutti i Tempij consacrato alla Fede.

ex Fragment. Pompei.

Felicità publica.

Due Simulacri, che congiungano insieme le Destre, vennero assignati per Gieroglifici di felicità nel Mondo, se ui si apponga il Caduceo in particolare, mentre compostc insieme pacificamente le Cose, è d' vopo il credere douerne da ciò seguire vna felicità publica; deue questo esser lo sco-

po

po principale di chi gouerna; vale questa sola per tutte le altre Virtù, scriue il Peripatetico, *non solum est Virtutum præstantissima, sed ipsa omnis est virtus*, e per ciò fare hà d' vopo il Principe della benignità, e piaceuolezza non meno, che della retta Giustitia *Annum bonum non solum de magnis frugibus, quam de iuste regnantibus æstimandum*, lasciò scritto Boetio. 6. *Ethicorum. de Consolat. phia.*

Inuiolabilità di Giudice. *Emblem. 1.* 145.

Sedeua appresso a Spartani colà maestoso in vn Tempio quel sacro Senato, mà priuo d' Occhi, e mutilato di Mani, come stà rigistrato appresso al dottissimo Alciati; senza Mani in vero acciò non potta esser corrotto il suo Tribunale da i Regali, e da i Doni, ed in tal maniera peruertire l' inuiolabilità di quel Trono; son quelle le Parole di quel Scrittore.

Cur sine Manibus? capiant ne Xenia, ne se
Pollicitis flecti, muneribus ve sciant.

Per alludere quindi a questo senso ne istituirono Geroglifico esprimente vn buon Giuditio, facendone vedere vn Simolacro in questa maniera con le Mani recise; esageraua questo abuso dell' accettare Doni di Dramocrida, e Stratocle ingegnosamente Plutarco dicendo, *quis iniquo Animo non ferat, quorum Sermo omnis cum de Reipublicæ Negotio aliquo capessendo, de que Tribunalibus colloqueretur, erat vt se inuicem ad Auream Messem inuitarent*; Abulo detestabile in ogni vno, che habbia gouerno.

Virtù Diuina

L' Attributo dell' operare in Dio, come distintamente vedrassi ne Mistici, può esser rappresentato non v' hà dubbio con il significato delle Mani. Per dimostrare nulladimeno la saggia Antichità, eh' egli non opera con Mani visibili, e corporee, dipinse la Imagine del Dio Giano senza le Mani, quantunque con due Faccie sopra vna Pietta quadrata, quale da picciol Base solleuauasi in alto; era parimenti senza Piedi, per accennare non hauer d' vopo egli di questi, acciò vengano i suoi Comandi esequiti, mà rendersi con vn sol cenno le Creature tutte vbbidienti, e soggette. Si espongono le figure tal volta, acciòche gl' Idioti, che non hanno lume per solleuarsi alle Intelligenze maggiori da queste cose Terrene possano estollersi a contemplar le cose Celesti, qui scriscono le Parole di San Gregorio Papa, *vt per ea, quæ Animus nouit surgat ad incognita quæ non nouit, & per ea quasi perfricatus incalescat*.

Speranze vane,

Per dimostrare che l' affidarsi sù l' Ancora della speranza riesce alle volte più di nocumento, che d' vtile, portando a necessario Naufragio la Naue de gli affari, diedero ad intendere, e fecero vn Simulacro d' Huomo, mà senza Mani, mentre questi non può ridurre a fine il meditato pensiero, così gli Astronomi, assegnano per mancante di vigor nelle Braccia quello che sarà nato, consistendo i Gemini nel decimo settimo Grado della loro figura, essendo sotto al loro Dominio, & influsso le Braccia. Curioso quindi sopra questo è quello che racconta Pietio di Micerino Rè dell' Egitto: fece questo ergere attorno, attorno al Sepolcro della Regina Moglie venti Colossi d' Ancelle, mà troncate di Mani, che a tante fece mutilare quella gran Donna, perche tante concorsero, e furon cagione, che con empietà inaudita, e nefandissimo stupro il Padre prostituisse la Figlia; Così per accennare l' importanza nell' opra, s' hà nella Sacra Storia de Regi, che all' apparire dell' Arca di Dio nel Tempio, trouauasi l' Idolo Dagon con le Mani dalle Braccia spiccate, che sul suolo giaceuano. Non è quindi stupore se nel Sacro Lenitico gli affiderati di Mano, e di piedi erano come inutili rigettati dal Tempio; quindi il gran Profeta Reale per render vano l' operare de scelerati andaua dicendo, *non veniat mihi Pes superbiæ, & Manus Peccatoris non moueat me*. Vano insomma è l' affidarsi sopra l' auuenire, doue non vi è determinata contezza, ò verità delle Cose, *Spes temeraria, plerunque Homines fallit*, diceua Enripide, e Pindaro *Spes vigilantium est somnium*. *Lib. 35. Hyeroglip.* *apud Stob.*

Tenacità

La Mano Sinistra con le Deta piegate, e compresse, sotto Tipo, al sentire dell' accennato Pierio, di tenacità, & Auaritia. Aggiunge Credito a vn tal senso Diogene, quando andaua dicendo, *Amicis non esse Manus complicatas tradendas*. Gesto proprio dell' Auaro stringer sempre le Mani, e come la Sanguisuga, ò la Spugna sempre tirar a se stesso. Dice l' eruditissimo Pierio d' hauer veduto in Roma la Statua del Filosofo Filemone, che dimostraua voler porgere vn Libro, che tenacemente stringeua nella Sinistra, mà a quello solo, che più liberalmente gli hauesse posto il prezzo nella Destra, che a quest' vopo tenea aperta. Colpa è questa così graue nell' Animo quanto che toglie tutta la Carità, ed affetto del viuere Sociale, mentre al sentire di Chrisostomo Santo, *Auarus nullum Hominem esse vellet, vt omnia consumeret*, per questa dice Dio colà appresso ad Amos di voler sganghcrare le Porte del Tempio; *nunquam Auarus implebitur Pecunia*, lo Spirito Santo. Padre è questo dell' Inidia, di cui Ouidio, *Inuidus, alterius Rebus macescit opimis*; vastissimo Tema da esagerarui contro. *hom. 66. ad Populum. C. 3.* *Prouerb. 2.*

Discorso, e Ragionamento. *Pier. l. C.*

Vengono a riffermare i sentimenti di quanto Io già spiegai per la mia Impresa di accennare la Mano per simbolo di discorso, mentre dice Pierio, *Porro autem Orationem, vnamquamque tradunt ex Manu significari, quamuis alio loco, preusam Manu linguam ad facere dicimus*, ciò viene a farsi (dicono) mentre maggiore energia hà la Lingua, e più vigorosamente fauella accompagnata dal gesto della Mano; così scrisse Artemidoro esser stati i Comici medesimi notati di sollecismi di Mani, perche conformi all' espressiue de Ragionamenti loro, non le moueuano, e perche ottimo è quel Discorso, che viene dalla Dialetica, insegnando questa di ben argomentare, e conoscere le fallacie, e Verità. Zenone, non senza altre precognitioni, vero Principe della Dottrina Stoica, volendo dar ad intendere questa Professione, iù solito di dipingere vna Mano con le Deta compresse nel pugno,

Dialetica

haueudo intentione di dar a conoscere per ciò le angustie, e la breuità de gli Argomenti, de quali detta Professione si serue, e dentro de quali è trattenuta, vedendosi vaglia il vero ogni qualità di qualsiuoglia cosa in trè Propositioni al sommo di quella rachiudersi; Professione perciò elevata, e sublime, che conduce come chiaue ad aprire i douitiosissimi Errari de Filosofici Arcani, onde la disse Agostino Santo, *Ars Artium, Scientia scientiarum, qua aperta alij aperiuntur, qua clausa alijs claudantur*. Poche per tanto sono quelle Scienze, quell' Arti, che delle sue Categorie, Predicamenti, e Predicabili non habbiano di bisogno.

Eloquenza

L' eloquenza altresì, perche fluuida, e quasi per vn Piano apertamente trascorre, venne significata per la Mano tutta con le Deta stesse in piano, e distese; inonda quella veramente per l'Animo, e felicemente lo riempie. Riprende, dice qui Pierio, seueramente Quintiliano quelli che Orando, senza cagione veruna ascondono sotto il Mantello le Mani, quasi che sciocamente si tratti quel fatto, cio solamente per riuerenza, e modestia si deue fare dauanti a Personaggi di gran qualità. L' Eloquenza veramente è vna Catena, che lega gli Animi; l' habbiam veduto nell' Ercole appresso i Francesi: è vn Balsamo che ne preserua i Nomi dal Tarlo dell' obliuione: lo possono dire i Demosteni, i Tulij, i Pericli, gli Ortensij, e tanti; è vna Circe che dolcemente ammaga, *Magna eloquentiæ Vis, potentissimos etiam Reges regnat* diceua Demollene a que' d' Olinto, e Demetrio, *quantum in Bello ferrum potest, tantum in Respub. oratio, illic enim Res Viribus agitur, hic persuasione*.

Sua forza *Lib. 1. Demetr. apud Diogen.*

Orationę

L' Atto supplicheuole venne espresso altresì appresso a gli Etruschi primieramente, come pure anche si accostuma in due Mani alzate verso del Cielo, cosi lo dichiara Virgilio.

Multa Iouem Manibus, supplex orasse supinis.

Ed ogni qualuolta imploranano vna Deità simile, laceuan quell' Atto, come anche oggidì al proferire d' *Illala* si costuma da Turchi, da loro stimato per Iddio, a confusion de Christiani, che all' vdire quel tremendissimo Nome, nè meno piegano il Capo. Cosi leggesi hauer fatto il Sofista Polemone ne Giuochi Olimpici, che riprese vn certo, qual recitaua, perche in vna esclamatione, doue s' inuocauano gl' Iddij hauesse piegato a terra le Mani; qui scriscono le parole del Salmista tante volte citate, e da citarsi, *Extollite Manus vestras in Sancta, & benedicite Dominum*. In questa Virtù dobbiamo, non v' hà dubbio, esercitar tutte le forze, essendo quella sola, che porta le nostre suppliche all' Altissimo, e che le bramate gratie riceue: Materia cosi vasta, e copiosa, quanto alto, e sublime è il suo valore, e merito, e di ciò nel presente Capitolo siasi assai ragionato.

MORALI, E MISTICI.

QVi vaglia il vero nelle numerosità delle esplicationi, e pareri de Santi Padri per la Mano, e le Braccia possono ridursi le Parole dell' Altissimo al Profeta Abraamo *numera Stellas Cæli si potes, & Arenam quæ est in litore Maris*, mentre essendo, e l' vn', e gli altri intesi per la forza, Affare, e Sapienza dell' Altissimo, ed essendo parri cospicue nell' Huomo, portano seco numero di significationi quasi infinite. Io con vn branno di Vela non possa ingolfarmi; basterammi conforme al mio solito andar radendo il Lido, con apportare le più necessarie, e succose esplicationi: e prima del

BRACCIO.

SPiegano primieri di tutti S. Cirillo, e Arnoldo Carnotense, dicendo il Braccio in Dio poter significare la sua Virtu innenarabile, con la quale ne assiste, e gouerna, come ancora la diuinità in Christo, e tutto ciò sù la Scrittura del Profeta Isaia, *Domine quis credit Auditui nostro, & Brachium Domini cui reuelatum est?* cosi dice Fulgentio Santo, l' eccelso Braccio di Dio è detto l' istesso Christo, ouero la sua Virtù, che hà operata la Redentione nella Passione, come lo stesso affermano i Santi Agostino, e Girolamo possono rappresentare le Braccia di Giuseppe, e di tutti quegli Eroi, che si raccontano nella Genesi, nell' Esodo, ne Regi, in Giobbe, ne Salmi, nella Sapienza, nell' Ecclesiaste, in Esaia, Gieremia, Daniele, Osea, S. Giouanni, S. Lucca, & altri. Sopra il detto della Sacra Cantica *pone me vt signaculum super Brachium tuum*, rapporta Ruperto Abbate, intendersi la forza del Braccio del Diletto, sopra la quale s' appoggia l' Anima Santa, ouero i Doui dello Spiriro Santo; Intendesi ancora per ciò la Virtù de' Miracoli, al riferir dello stesso. Dice Isaia Profeta, *Brachia mea Populos indicabunt, me Insulæ expectabunt, & Brachium meum sustinebunt*; questi, esplica Girolamo Santo, sono i Santi, che in Compagnia del Redentore nel Giorno del Giuditio Finale sostentaranno il Mondo con giudicarne l' Opere nostre; questo è il nostro Braccio Iddio (prosegue a dire il medesimo) il quale ci somministra nelle trauersie nostre ogni aiuto oportuno. Molto inuolto sarebbe il detto d' Isaia medemo, doue si ragiona, *vnusquisque Carnem Brachij sui vorabit*, se l' accennato Girolamo non disascondesse il Vepraio con dire, *Brachium interdum dicitur Ecclesia, quæ, & Brachium dicitur Hereticorum, cuius Carnem Hæretici vorant, cum eius fideles in errorem inducunt*.

Num. 8. in Io. 20. In Psalm. 135. C. 13. In Epod. Thim 3. de offensa diuina in Ierem. 27. 49. 6. 3. Reg. 8. 40. 47. 3. 56. 50. 27. 1. 21. 22. C. 8. in Deuteron. 20. & in Canpca 5. C. 51. in Isaiam 51. C. 9. & C.

Al Braccio di Giacobbe prima robusto, e forte, mà che haurà ne gli vltimi Tempi di gratia di raccoglier le Spiche, potta l' accennato Girolamo la dichiaratione, con dire esser questi i Predicatori, e

ri, e gli Apostoli Santi, che converteranno qualche Infedele alla sequela del Redentore. Sentono Origene, i Santi Ambrogio, e Gregorio, che le Braccia mentouate nelle accennate Scritture di sopra additino, e portino vn vero significato dell' Opere, e la forza medema dell' operare, vengono poste alle volte in segno d' afflittione, e di fatica. Sempre saggiamente con Senso Allegorico distingue Filone Ebreo le Braccia, e dice il Destro conuenirsi all' Hostia, ed Olocausto del Sacerdote, mentre hà egli il merito dell' Opre buone, le quali per Opra di quella Destra hà ritrouate, ed acquistate. Con queste, dicono S. Girolamo, e Riccardo di S. Vittore, và il Christiano, e si ritroua atto, ed armato, a guerreggiare contro di Satanasso, e tutto ciò che hà con la Mente concepito, la proua con l' opera, ed esperienza; così soggiunge l' accennato Riccardo le Braccia della Statua di Nabucco in sogno veduta, accennano le Operationi, e sono d' Argento, quando siano pure, e discrete.

in Psalm. 36. Hem. 3. de Isaac. 8. 14. Moral. 2. Allegor.

de Veste Sacerdotal.

de somn. Nabuc.

Sopra la minaccia, che fà Iddio colà nel primo de Regi alla Casa d'Eli, *ecce dies veniunt, præcidam Brachium tuum, & Brachium domus Patris tui vt non sit sit senex in Domo tua*, dice S. Gregorio intendersi qui la facultà di Sacrificare leuata a' Pontefici, e Sacerdoti della Vecchia Legge; viene ancora accennata, al parere del detto, la Dignità medema. Per le Braccia mentouate ne luoghi accenti affermano i Santi Agostino, e Gregorio, potersi additare la Violenza della Tirannide, come la potestà Temporale, e del Demonio la forza. Sopra le Scritture di Zaccaria *Gladius super Brachium eius*, e di Giobbe a rouescio, *& Brachium excelsum confringetur*, dicono i citati assignarsi la Potenza, e nell' altra la Distruttione dell' Antichristo.

C. 2. *in hunc locum*

in Psalm. 36. 29. Moral. 5. 31. D. 38.

Considera la Glosa ordinaria la vaghezza, e valore del Trono di Salomone, e sopra i Braccialetti, doue si posauan le Mani, misticamente dicendo, intendersi le Consolationi della Gratia Diuina, le quali conducono la Chiesa al Regno del Cielo; come il Lirano sopra le Braccia dell' Austro motiuate in Daniele, considera i forti Soldati del Rè dell' Egitto; vuole la Glosa Ordinaria, che per il Braccio tal volta possa esser assunta la Diuina vendetta, come nel Deutoronomio, doue si dice *subter Brachia sempiterna*; e in Gieremia, in Ezechielle, doue vien dilegnata la Potestà di Christo, quale libera i buoni, e condanna gl' iniqui, così dice quest' vltimo, *& Brachium tuum erit exertum*, sopra cui comenta Isidoro Claro, dicendo, *vel nudatum qui mos erat tem Manu gerentium denudato. Brachio Dextro pugnabant Milites, Oratores dicturi, Brachium, & latus Dextrum detegebant Denudatio, ergo Brachy, significat strennam executionem Imperij*; e con tale autorità singulare pongo il termine a sensi mistici del Braccio, e scendo a quelli della

2. *Paralipom.* 9.

31. 21. 4. 4.

MANO.

DAnno la prima Mano alle difusissime esplicationi di questa i Santi Gregorio, ed Ambrogio dicendo poter significare primieramente d' ogni cosa la Mano di Dio nella Persona di Christo, quale anche si chiama sua Virtù, per la quale egli sommamente opera tutte le cose, assume perciò in molti luoghi delle sacre Lettere gli attributi, ed i titoli di grande, eccelsa, potente, sautrice, e simili, come nell' Esodo, ne' Numeri, nel Deutoronomio, ne' Regi, ne' Salmi, ne' Profeti, Isaia, Gieremia, Ezechiele, Nabucco, e simili.

in 1. Regum in Psalm. 1. 18.

3. 31. 32. 6. 20. 29. 1. 3.

Sentono i Santi Girolamo, Fulgentio, ed Origene, che la Mano postasi da Mosè in Seno per comando di Dio, di cui nell' Esodo al quarto, accenni Christo nel seno del Padre, fulgido per la Natura della Diuinità; e come quella diuenne leprosa, così tratta fuori da quel Diuinissimo Seno, mediante l' Incarnatione, assunse la similitudine del Peccato, fatto in tal maniera difettoso, e mancante, dicendo Paolo Apostolo, *eum qui Peccatum non nouerat, pro nobis Peccatum fecit vt nos fieremus Iustitia Dei in ipso*: mà come quella Mano rimessa in Seno, ritornaua a farsi monda, così ritornato nel Seno del Creatore il Figlio, riacquistò lo splendore, e la Gloria primiera; così sentono i Santi Cirillo, e Gregorio Nisseno.

in Ezech. 37. ad Trasimundum. Numeri hom. 27.

de Incarnation. Vnigenit. de Vita Moisis Canticorum 3 Tom 6. C. 4. in Ioannem Tract. 8. de placita Nou contra Iulian. Fer. Spirit. Psalm. 8.

Passono, dice Giorgio Veneto, considerarsi in Dio la Mano Destra, e sinistra: scende da quella la Celeste Misericordia, e con essa tutti i Beni pronengono, mà con la sinistra punisce con seueriss me Leggi i delinquenti: quindi si disse, che *statuit Onee quidem a Dextris, Hædos vero a sinistris*; Così intende con quelli pur anche S. Agostino. In tutti i luoghi del Sacro Codice, doue si tratta di Mano, spiegano Filone, Cirillo, ed Eucherio, intendersi la Potenza, e Virtù operatiua di Dio, e l'istesse Opere Diuine si appellano con Nomi di Mani, come promette Dio di fare col suo Seruo Dauide, da lui raccontato pur anche, *Manus enim mea auxiliabitur ei, & Brachium meum confortabit eum.*

La Mano è quella, che elegge, e che riprouua, che loda, e che vitupera, che assolue, e che condanna, che però i Castighi di Dio vengono a parere d' Ambrogio, di S. Hilario, e d' Origene in in più luoghi della Sacra Scrittura espressi nella Mano, come principalmente nella Genesi, nell' Esodo, ne Regi, in Giobbe, ne' Salmi, in Isaia, Gieremia, Treni, & altri; ed espressa al viuo la Diuina vendetta nella Scrittura emanara per Isaia, *a summitate Cœli Dominus, & vasa furoris in Manu eius*, così dicono i Santi Basilio, e Girolamo, le Mani di Christo sono quando i buoni assumono l' impresa di perseguitare i Cattiui, di ciò s' hanno copiosi i luoghi in Ezechiele, e dicono S. Gregorio, ed Agostino, *Manus etiam Dei dicuntur illi qui iustam vindictam Dei exercent super Peccatores,*

de bono Pacitis 18. in Psal. 54. hom. 17.

49. 7. 1. *Reg* 7. 13. 31. 37. 1. 15. 1.

in Ps. 37. Isa in Isp. Ps. 13. 10. 39.

quos

11. *Moral.* 22 in *Psalm.* 122

quos diritur Deus tradere in Manus suas, così dice il Profeta Regale, *Cognoscetur Dominus, Iudicia faciens, in operibus Manuum suarum comprehensus est Peccator.*

13. 85. 1.

Dimostransi in più luoghi delle Sacre Storie le Mani di Dio stese, come in Geremia, in Sofonia, nell' Esodo particolarmente doue si dice, *extendit Dominus Manum super Mare, & abstulit illud*, sopra ciò dicono Eucherio, e Beda, perche in tal posto la Mano è segno di chi percuote, così viene in tal modo a palesarsi la punitione Diuina; e la Mano d' Abraamo stesa per vibrare il Colpo sopra la Cervice del Figlio, come si hà nella Sacra Genesi, accenna l' esecutione dell' Opra della Diuina Vendetta, per quanto ne scriuono S. Girolamo, ed Origene.

For. Spirit. 1. in Genes. 28.

in Ierem. 15. in Exod. hom. 6.

Sopra la gran Visione, che hebbe Ezechiele di quell' Angelo, di cui si dice, *In Manu eius Vas interfectionis magnæ*; e la Mano fiammante veduta da Isaia, e quella che sostenta il Coltello, di cui il Salmista *nisi conuersi fuerit Gladium suum vibrabit*; e la Mano, che và seminando le Piaghe, come si narra in Giobbe, spiegano pur di nuouo i SS Gregorio, e Girolamo esser quelle le Mani, che apertamente fulminano le Morti, e la potenza del Diuino Castigo, con l'atto di quel giusto rigore; Come per le Mani di Mosè, e d' Aronne piene di cenere, sentono i citati, i Ministri della Diuina Vendetta, di ciò principalmente si ragiona nell' Esodo. Considera S. Bernardo per modo d' intendere le due Mani in Dio, e dice, *Manus itrm Dei dicuntur vna latitudo, altera fortitudo, quod & tribuat assinenter, & defendat potenter quod dederit.*

4. *Moral.* 35. 36. *Moral.* 18. *in Ezechiel.* 9. *in Isaiam* 64. C. 9.

Sopra quanto diceua S. Gio. Battista alle Turbe discorrendo della venuta Giudice *Cuius Ventilabrum in Manu ipsius*, rauuisa S. Hilario, qui figurarsi l' Arbitrio della facoltà, e potestà Giudiciaria. Per le Mani altresì dilatate, e distese, lasciano scritto i Santi Gregorio, Hilario, & Arnoldo la Clemenza, e beneficenza del Creatore; come lo stesso additano le Mani di Christo in Croce; così vaticinaua, e raccomandauasi il Regio Cantore, *extendisti super me Manum tuam, & salvum me fecit Dextera tua Domine*; come in altri luoghi de Salmi, d' Isaia, d' Ezechiele, di S. Matteo. La Scrittura dell' Esodo, doue si dice, che Iddio pose la sua Mano sopra il Volto di Mosè, acciò non vedesse la sua faccia, diede da spiegare ad Agostino Santo il Velame, e l' oscurità, nelle quali stanno inuolti i Diuini Misteri.

in Cantica sem. 7. Matthei 1. L. C. 1. Regum, e 7. Moral. in Psalm 54. in Psalm. 12. 54. 13. 12. 2. 14. Exod. 31. in Psalm. 138 Exodi 16. in Leuitic. 6. in Exod. 8. in Cantica 5. C. 8. 18. 11. 12. in Psal. 118. in Matthæum Can 12. 13. Moral. 22. Iob. 28. Psalm 79. C. 62. in Psal. 67. Genes. 49. in Cantica 8. 2. 16. 21. in Leuitic. 22

Sopra quanto s' hà nell' Esodo *eduxit Dominus Populum Israel in Manu potenti, & Brachio extenso*, comentano pure Efichio, Beda, e Ruperto, dicendo esser questi i Miracoli, che fece l' Altissimo nel Popolo d' Israelle, come ancora ciò spiegarsi nelle Mani fatte al Torno, che si leggono nella Sacra Cantica. Dichiarano i Santi Ambrogio, Hilario, e Gregorio per le Mani di Dio mentouate in più luoghi di Giobbe, de Salmi, d' Isaia, e di S. Matteo intendersi gli Angeli, gli Apostoli, i Predicatori, per mezo de quali opera la Diuina Sapienza, e quella Mano, di cui dice Giobbe, che venne stesa alla Pietra Focaia, significa, rapportano i medesimi, la Lingua del Predicatore, che come Mano accende il Fuoco della Diuina Parola ne Cuori. Possono ancora per queste essere intesi i Sacramenti, per i quali l' Altissimo ci conferisce la sua pretiosissima Gratia, così dice il Diuino Cantore, *fiat Manus tua super virum Dexteræ tuæ.*

e 5. in Apoc. hom 2. in Cantica 7. Genes. 27. Apocalyps. 1. de Colaj. Hyerarch. 14. in Ijaiam 13. Serm. 12. Genes. 19. 90. 6. 13. 9. 4. 8. 1. Regum 10. 126 6. 10 10. in Psalm. 120 Psalm. 30. in Psalm. 120 Psalm. 21. in Iudicum. 2. Prou. 18. Genes. 39. in Ezech. 30. Genes. 39. in Genes. 26.

Condegna è la Considerazione, che fà S. Hilario sopra il detto d' Isaia Profeta, *In Manu Domini erit Corona Gloriæ*, dicendo io ciò glorificarsi Christo, ne Santi Martiri, & altri da esso redenti. Quella Mano, che stese il gran Giuseppe sopra gli Occhi del Padre, può designare, a detto di Gregorio Santo la Virtù di Christo, con cui illuminò il Giudaismo, e leuò della Legge il Velame, e la Mano del Sacerdote meritoosata nel Leuitico addita, al sentimento d' Efichio, l' Opre singolarissime del Redentore. Così nella Cantica vengono dette le Mani fatte al Torno, cioè l' Opere sue perfette. Sentono i Santi Agostino, e Gregorio, che la Mano di Giacobbe, con la quale prese il Piede di Esaù nell' vscire, che fece dall' Vtero della Madre, come nella Sacra Genesi significhi l' acquisto del Principato di Christo sopra i Giudici, e le Mani di Giacobbe poi coperte, e circondate di Pelli di Capretto, additano le sue diuinissime Mani crocifisse. Vogliono i detti, che quel gran Sacerdote veduto da S. Giouanni nelle Diuine Reuelationi, che haueua nelle Mani sette Stelle porgano vn Simbolo d' altrettanti Popoli nelle Mani, e sotto al Patrocinio del Redeotore. Sentono S. Dionisio Areopagita S. Girolamo, e S. Bernardo, de gli Angeli prefigoare la loro Virtù operatioa, come adiuenne al buon Lot tratto da quelli dalle Città contaminate, così dice anche il Regio Profeta, *In Manibus portabunt te, ne forte offendas ad Lapidem Pedem tuum.* Lo stesso si rauuisa nel Deutoronomio, e in Isaia. Copiosi sono i luoghi della Sacra Storia, nelle quali si fauella di Mani nella Genesi, nell' Esodo, nel Leuitico, ne' Regi, ne' Salmi, in Geremia, Ezecchia, S. Matteo.

Sopra queste s' auanzano i Santi Hilario, e Gregorio a dire esser queste significatiue di Fortezza, ed Imperio, e la Mano di Faraone, e de gli Egitij di cui si racconta nell' Esodo, e in Isaia dice Agostino Santo era intesa per la Potestà d' affliggere i Popoli d' Israelle soggetti. Sopra quanto dice il Salmista *eripe me de Manibus Inimicorum meorum, & a persequentibus me*, spiega Agostino Santo intendersi qui la forza del Demonio ben anche ulteriore, che al Peccare ne induce, e doue il Salmista medemo, *& de Manu Canis vnicam meam*, s' accenna qui, comenta Origene la Potestà del Mondo contro alla Chiesa. A quanto rapporta lo Spirito Santo, *Mors, & Vita in Manibus Linguæ*, soggiunge S. Basilio douersi intendere la fama, e la Vita. Colà nella Sacra Genesi, doue si hà, che quell' impudica Padrona pose la Mano sopra il continente Giuseppe, s' accenna, conchiudo Gi-

tola-

rolamo, la Potestà de Giudei sopra Christo; così vuole Ruperto Abbate, che la Mano de gli Amorrei sia la Potestà de Giudei in Christo così in Giuditta, in Ezechiele, in Isaia, ne' Treni. Nella Mano de gli Assirij persecutori, di cui in Isaia; dice qui S. Gregorio, s'intende apertamente lo sdegno di Dio, perche per essi, come per Demonij puni il Popolo suo ribelle; così comenta il medesimo douersi intendere di quelli de Filistei, di cui in più luoghi è la Mano di Satanasso, in cui fù gettato Giobbe, come nella sua Storia soggiunge. Il medesimo figurarei in ciò Christo dato nelle Mani de suoi persecutori, che sono membra di quello, così la mano violenta, di cui pure s'hà in Giobbe, significa, a parere del derto la violenza, e potestà de Gentili in Christo, e di quelli, che per terrore, e minaccie conducono gli altri a peccare, come pur anche la Mano de gli Empi, i di cui pure in Giobbe medemo, accenna i Giudei Ministri del Demonio, nelle Crocifissioni di Christo; ricerca dice il medesimo, come là in Ezechiele, dalle Mani de' Pastori contaminate, il suo gregge desolato. Comenta eruditamente S. Clemente Alessandrino sopra la Scrittura della Genesi, doue si rapporta d' Agar, che *relicta est Manibus Sarræ*, e dice qui designarsi la Correttione, soggiungendo che Sarra conoscendola Serua, misticamente potesse accennare ad Abraamo, *secularem quidem amplector Doctrinam vt inuitrem, vt Conseruam, scientiam autem tuam, vt perfectam Dominam honoro, & colo*.

C. 2. 30. 25. 1 C. 10. 6. Moral. 15. 16. & 9. Moral. 21. C. 2. C. 5. C. 9. Ezechiel. 34. in Strom. Genes. 16.

Moltissimi, e frequentissimi sono i luoghi, dnue vengono assunte le Mani per strumenti dell'opra come nella Genesi, nell' Esodo, ne' Regi, in Giobbe, ne' Salmi, ne Prouerbi, nella Cantica, in Isaia, ne Treni, di cui quì non si citano i luoghi, stando aperte perciò le Concordanze della Sacra Bibia, e qui intendono i Santi Ambrogio, Hilario, Agostino, Gregorio, e Arnoldo specificarsi l' istesso operare; e S. Gregorio specialmente doue si dice ne Salmi, *sicut in Manibus Ancillæ, in Manibus Dominorum suorum*, vuol che s'intenda l'Opera del Peccato; sopra la Scrittura di S. Luca, *nemo mittens Manum ad Aratrum*, esplicò Origene esser queste le Opere fatte con la fatica; come, sopra l' altra, doue si dice, che i Giudei nella Sacra Genesi, *comedebant Agnum cum Festinatione, tenentes Baculum in Manibus*, comenta Esichio douersi qui intendere la Giustitia, che deuesi conseruare nell' Opera; e sopra a que' Soldati, che con la Mano lambiuano l' Acque, di cui ne Giudici, dice San Girolamo intendersi qui quelli, che sono nell' Operatione perfetti.

de Vigil. 3. in Psalm. 128. Ep. 19. In 1. Regum 16. in Psalm. 103 Psalm. 35. 76 122. 141. in Iud. hom. 9. C. 18. in Lenit. 8. C. 7. in Matth. C. 8. in Ezechiel. hom. 11. Luca 12. C. 40. in 1. Regum. 3. C. 18. Ser. de Angeli lob. 19. 12. Moral. 21 e 21. Moral. 12. & 43. Moral. 1. e 25. Moral. 3. C. 18.

Le Lucerne ardenti nelle Mani, di cui in S. Luca additano, allo scriuere dell' accennato Gregorio, gli esempi delle Virtù, & Operationi, conforme, come in quel Personaggio Celeste, che rappresenta d' hauer veduto Ezechielle, che haueua nelle Mani vna funicella di Lino, spiega il medesimo, intendersi qui Christo, il quale diede compimento, e termine a quanto prescrisse, e comandò.

Faccio ritorno con l' esplicationi pure di S. Grogorio alla Statua dell' Idolo Dagon, che all' aspetto dell' Arca del Testamento vedeuasi mutilato di Mani, e dico intendersi qui l' opre vane dell' Idolatria, che non sussistono al confronto di Dio. A quanto dice Christo per Bocca di S. Matteo *si Manus tua scandalizat te, abscinde eam, & proice abs te*, conchiude S. Bernardo l' Operatione rea, e condannata douersi lasciare. Per Ezechielle, che disse esser stato preso da vna Mano scriue, San Girolamo douersi intendere per ehi si mette a qualch' opra. Sopra la Scrittura del Pegro tante volte da me citata, che *ponit Manum sub Ascella, nec ad Os suum applicat eam*, comenta Gregorio Santo, dicendo, *Manum ponit super Os suum, qui Virtute boni Operis Culpas tegit incautæ loquutionis*. Al gran Senso Dauidico *Anima mea in Manibus meis semper*, come lo stesso si ha in Giobbe, e dice il medesimo Pontefice concordare con sincerità il Cuore con la Voce.

Sopra quanto si hà ne Prouerbi, *Manus, in Manu* s' accenna quì, rapporta lo stesso, il cessare che si fà dall' Opra. La Mano piena, di cui si conta nel Leuitico, significa al parer del medesimo, quella, che nell' operare semina le Beneditioni. Scriuono S. Hilario, & Origene sopra il gesto di Pilato nel lauarsi, che fece le Mani, che l' Opere delle genti douenano esser mondate per Christo Redentore.

C. 2. in Matthæum Cantic. 11. in Lenit. hom. 4. C. 6. adhortant ad Gentes de resurrectione. Osi 14. in Psalm. 73. Genes 8. di Noe 18. 21. in Cantic hom 2. Genes. 38. C. 31.

Nelle Scritture di Giosuè *Omnes Pisces Maris, dedi Manui vestræ*, e nello stesso, *Ecce dedi in Manus tuas Hiericho*, esplica S. Clemente Alessandrino, accennando intendersi qui ogni attione di possesso. Si fà nuoua ponderatione dall' acutissimo Tertulliano sopra la Mano di Mosè, che si ricouraua nel Seno, e dice esser queste le Opere de Giudei ascose, difutili, e vane, a cui aggiunge Ambrogio Santo potersi anche in ciò intendere il Popolo Giudeo, quando era sotto l'altissima Protettione di Dio, il quale poi, come Leproso venne lasciato sin che di nuouo venga riposto in seno, e S. Agostino dice, *Manus quoque leprosa Mortem, significare potest, Munda vero Resurrectionem*. Stà alle volte la Mano per significatione del Cuore, ci fà intendere Ambrogio, e lo spiega con il fatto di Noè, doue caua questo senso, *Noe extendens Manus ad Columbam, est dilatans Cor ad suscipiendum Spiritum Sanctum*.

Il riceuer, che fece Abimelech sette Agnelle dalle Mani d' Abraamo, come s' hà nella Genesi, disegna al sentir d'Origene il Ministero Spititual de Prelati circa gl'Inferiori; e le Mani di Giacobbe che s' affaticano, al riferir del medesimo, come si racconta pur nella Genesi, significano gli Coadiutori di Christo Redentore. Sopra la Scrittura de Prouerbi, di quella gran Donna, di cui si narra *Manum suam misit ad fortia*, comentano S. Basilio, e Beda esser questi Ministri, ed Elemosinieri de Principi, e Prelati di Chiesa Santa, che si esercitano nell' Opere della Misericordia.

in Regula in locum citatū.

Si rac-

Si racconta nella tanto citata Geneſi d' Abraamo, e di Giacobbe, che teneuano le Mani ſotto al Fianco; quelle, dicono gli accennati, dichiarano l' aſſoggettirſi, che fanno a Chriſto tutti quelli, che da ello diſcendono. Vi è vna Legge nell' Eſodo, che niuno debba metter la Mano, per ſouuenire quel trasgreſſore, che deue eſſer lapidato; in tutto ciò ci fà intendere Ambrogio Santo, non douerſi imitare in veruno modo il Peccatore, nelle peſſime ſue attioni. Vſa la Diuina Scrittura vna tal fraſe di tabellare alle volte, *Ioquutus eſt Dominus in Manu Prophetæ*, come in Iſaia, Egeo, e Malachia; e nell' Eſodo, e nel Leuitico ſi dice *in Manu Moiſis*, queſto accenna S. Girolamo il ſeruirſi, che fa la Sapienza Diuina dell' Opra, e Miniſterio loro, doue ancora può eſſere inteſa la Profetia.

Vuol Tertulliano, che le Mani di Moſe, ed altri, come nell' Eſodo, ne' Salmi, ed in Iſaia, additino le Orationi congiunte all' Opre, come diffuſamente ſi è veduto ne' Geroglifici; ſente Origene, che quelle Mani, in tal modo compoſte, accennino ancora quelle di Chriſto pendenti in Croce. Deduce altresì Agoſtino, che le Mani depreſſe poſſono indicare negligenza dell' Oratione, e dell' Opre. Vogliono i Santi Gregorio, Girolamo, e Filone, che le Mani eleuate accennino l' Oſſeruanza della Legge, e la credulità in Chriſto; le depreſſe altresì arguiſcano incredulità. Additano ancora, al ſentir del Chriſoſtomo, e Beda la Mente depreſſa, ò eleuata; e dice Gregorio Niſſeno che le Mani graui poſſano accennare le Opere ferme, ed inconculſe, e la forza della punition della Legge. Sente altresì il medemo in compagnia d' Origene le Mani di Moſè, ed Aronne deſſignare la ſcienza della Legge, e la peritia della ſignificatione ſua, quali coſe ſi ricercano in quelli, che bramano vſcire dall' Egitto del Peccato.

Ordinò Dio ad Aronne, e ſuoi Figli, che douеſſero mettere le loro Mani, ſopra il Vitello, che ſacrificarſi doueua; Quelle, rapporta il citato, ſignificano ò i Sacerdoti, che doueuano crocifiggere Chriſto, ouero i noſtri Peccati ſopra quello, ò pure altresì la caſtigation della Carne, ed il freno della Continenza, e le Mani de più Vecchi d' Iſraelle, di cui in Gieremia moſtrano le Perſecutioni de Principi del Giudaiſmo in Chriſto; medita Filone pur anche ſopra queſta Vittima, dalle Mani coperta, la Profeſſione dell' Innocenza, dicendo, che *Manus offert, qui offert opera*.

Ritorno alla Mano deſtra ſcandalizante, quale ordina il Redentor, che ſi tagli: queſta, dice Origene, auuiſa i Sacerdoti a guardarſi dagli Scandali, eſſendo in loro grauiſſimi; vengono ancora, a ſentimento del medeſimo, ſignificati i propinqui, e il Padre, e Madre, e nell' Anima gli Atti della Volonta. Afferma altresì S. Girolamo, che la Mano deſtra, ſia aiuto d' Amoroſo, e benеuole, Miniſtro nelle funtioni ſacre, e Diuine, e la ſiniſtra ſia il ſimile nelle Attioni terrene, e l' vna, e l' altra, ſe ſcandaliza, reſcinderſi deue. A quella gran Viſione, hauuta da Ezechiele di quegli Animali, che volauano, doue ſi dice, *Manus Hominis ſub Pennis eorum*, dicono i Santi Girolamo, e Gregorio, douerſi intendere la Ragione, qual deue ſoſtentar ogni coſa, e ſollenarſi dall' humiltà, e baſſezza Terrena alla contemplatione delle coſe Celeſti, ouero diſegna la Vita attiua, che ſtà ſotto alla Contemplatiua.

Accenna S. Gregorio citato poter la Mano preſignare la Libertà pur anche, come ſi regiſtra nella Scrittura di Giobbe, *Animam meam porto in Manibus meis*, come per lo contrario può rappreſentare la Captiuità pur anche quando ſi dice *tradidit Deus in Manum alicuius*, come in Gioſue, e ne Giudici; Vuole il medeſimo S. Gregorio, che poſſano le Mani rappreſentare il Conſilio, onde ſi dice del Rè Saulle, che *conſulebat Dominum per Manus Achiæ Sacerdotis*. Si ferma l' accennato Gregorio in conſiderare quella Moneta, che haueua in Mano il Seruo di Saulle, chiamata *quarta Pars ſtateris Argenti*, come nel primo de Regi, e auuiſa dichiararſi qui il Miniſtero, ouero l' inſpiratione dello Spirito Santo ridotta all' atto prattico.

Sopra il Sogno di Nabucco, ſpiegato da Daniele, doue ſi dice, *& abſciſus eſt Lapis de Monte ſine Manibus, qui percuſſit Statuam in Pedibus argeis, & fictilibus*, con ciò che legue; comenta Ambrogio Santo, dicendo qui accennarſi Chriſto, ſenz' opra humana formato nell' Vtero della Vergine. Il modo di ſaueliare di Dio nel Leuitico, doue auuiſa l' immondezza de Quadrupedi, con dire, *qui ambulat ſuper Manus* fà comentare alla Gloſa ordinaria, che dice, *ſuper Manus ambulare eſt turpis lucri cauſa alicui Manus imponere*.

Trà tante lamentationi, con le quali ſi và dolendo il gran Ieremia nella deſſolatione della ſua Città, par che ſi vadi racconſolando con dire *Ægipto dedimus Manum, & Aſſirijs vt ſaturaremur Pane*, ſopra che ſpiega la Gloſa ordinaria, *Manum dare, eſt Auxilium petere*. Alla Scrittura del Salmiſta, che ſpiega *ſic benedicam Te in Vita mea, & in Nomine tuo leuabo Manus meas*, aggiunge Arnoldo, dicendo eſſer queſta la Vittoria della Parola di Dio, per la quale vengono gli Eretici conuinti, ed abbattuti.

La Mano arrida, curata dal Redentore, di cui ne' Santi Vangeliſti Matteo, Marco, e Luca, fà verdeggiare piene, e diuote Conſiderationi ne' Santi Hilario, ed Ambrogio, dicendo per ciò intenderſi l' Otioſità nelle buone Opere, così ne' Fariſei quanto in tutto il Genere humano, e queſta Mano arrida (ſeguono pure a comentare) ſi ritroua ne gli Auari interrizzita, e reſtia nel porgere; v' aggiunge S. Girolamo ſopra Geremia, dicendo le Mani diſſolute eſſer quelle, che non vagliono ad operar rettamente, nè a reſiſtere alle Tentationi; v' aggiunge Riccardo di S. Vittore lo ſteſſo ſignificare le Mani rilaſſate, come s' hà in Giobbe, connettendo a queſta la Scrittura del Salmiſta

Manus

Gen. 24. 47.
Exod. 19.
in Lucam 3.
21. 1. 1. 10. 9
in Malach. 1.
97. 140. 11. 93.
de Adu. Iud.
in Iſue hom. 4
10. de Ciuit. Dei
1. Regum 15.
in Pſalm. 140
2. Allegor.
in Io. hom. 13
in Exod. 17.
de Vita Moiſis
in Num. hom. 27.
C. 1. & 4. in hunc locum
20. de Victimis
in Leuitic. hom. 9. in Ioſue hom. 7. in Matthæ hom. 3.
C. 9. in Ezech. 1.
in Ezech. hom 1.
1. Regum 14. 7. 3.
in 1. Reg. 14.
C. 9. l. C.
in hunc locum
Threner. 5.
Pſalm. 62.
12. 3. 6.
Sanct. in Matthæum. 13. & Ierem. 6.
in Marcum 3. & in Ieremiam 3.

Manus habent, & non palpabunt, dicendo *non palpat qui scit quomodo in bono Opere debeat exerceri, nec tamen vult fructum boni operis per experientiam*. Descriue il Profeta Isaia le dissolutezze di Gierusalemme Peccatrice, e frà l'altre scostumatezze va dicendo, *Vitam Manus tuæ inuenisti, propterea non doluisti*, Senso assai inuolto, se l'esplicatione di S. Girolamo non ne ponesse in chiaro il Concetto; dice dunque, che a Mano aperta si commette l'Adulterio da quelli, che suelatamente difendono l'Eresia, nè di peccar s'arrossiscono. Questi son quelli, dice lo stesso sopra il Passo d'Ezechielle, che hanno in Mano i Turriboli, con i quali adorano gli Idoli, mentre ad ogni loro potere difendon gli errori. Vanno armate le Mani de gli Eretici d'Arco, e di Saette, dice il medesimo, come s'hà in Ezechielle, per colpire se possono i Fedeli, e questo si dimanda *Arcus Gog*, così spiega l'accennato Girolamo; come il medesimo sopra la Scrittura dell'Ecclesiaste, che le Mani della Donna iniqua, che sono vincoli, disegnano la forza del Demonio, e le persuasioni de gli Eretici. Sono stati questi, ne' vasti Lumi di tante considerationi, e Scritture, che addur si potriano sopra la Mano, alcuni pochi riflessi. Tù in tanto gradisci la mia dispositione, o cortese che leggi, con cui non hò altra mira, che di seruirti, facendo passaggio ad vn'altro, non men curioso, che necessario, Capitolo di Virtù morali ripieno, che sono della Mano, e del Braccio.

4. *de Somno Nabuc.*

in Isaiam 57.

in Ezech. 8. 19.

S. C.

PROVERBI.

PEr chi non pago di approffittare se stesso brama intraprendere la fatica d'insegnare a gli altri ancora, ottimo, al parere dello Stagirita, è il Prouerbio, ò Paremia, dice Manutio, mentre vien egli riposto trà più viui, e singolari Testimonij, atti alla Concitatione, e mouimenti de gli affetti; questo conchiude Quintiliano in più, e più luoghi, e ne i Libri de gli Argomenti, e di ciò copiosissimo porge luogo d'Autorità, massime a questo fatto la Sentenza di Fabio, il qual dice *nam hic quidem Vulgo dicta, & recepta persuasione Populare sine vsu fuerint Testimonia: sunt enim quodammodo vel potentiora etiam quod non Causis accomodata sed liberis odio, & gratia Mentibus, ideo tantum dicta facti aque, quia aut honestissima, vel verissima videbantur*. Quindo per scendere al proposito mio mi si offre auanti la Pitagorica Legge sù le prime, che dice, *ne cuius dexteram iniceris*, che tanto è a dire douersi auuertire nello scieglierli, che si fanno gli Amici; conuien questo detto con tutto ciò, che dice Solone, *Amicos ne cito pares, quos autem paraueris ne veice*, e Biante, *Amicos sequere, quos non pudeat eleguisse*.

in Libris Iustit. tus unum

Auuertenza nell'elettion de gli Amici.

Per chi di Benefitio riceuuto, ò prestato ne desidera la mutua corrispondenza, ò la reciprocanza vicendeuole venne scritto. *Manus Manum fricat, o scalpit*, e dice Manutio esser stato questo ordinario detto di Socrate, che sempre lo haueua sù la Bocca; detto però prima dal Filosofo, e Poeta Epicarmo *affricat Manum Manus, da quiddam, & aliquid accipe*; Auuisa vn tal Prouerbio pochi ritrouarsi al Mondo, che de Seruigi prestati, non ne bramino la ricompensa; suona questo con l'altro Adagio, *Manus Manum lauat*, così sauellauasi vniuersalmente con queste Parole in Grecia *Vrbs seruat Vrbem, seruat itidem Vir Virum, Manus Manum, Digitumque Digitus abluit*, è lo stesso che dire *Gratia Gratiam parit*, e come vuole Euripide *Benefitium Benefitio respondeat*.

Beneficio mutuo.

Come già per accennare la Potenza de Principi venne ne loro Trattati accennato *Multæ Regum Aures, atque Oculi*, così quiui suona il Vulgato *Longæ Regum Manus*, che tutto giorno è sentito anche da più idioti (i Principi hanno le Mani longhe) così lascia scritto Ouidio *an nescis, longas Regibus inesse Manus?* Può tradursi anche il detto della dissimulatione del Principe, e anche della diuina Punitione che quanto più ritardono i supplitij, ed i Castighi, giungono più seueri, e inesorabili; lo fece dire Homero nell'Illiade a quel Personaggio chiamato Calca, *Rex Deus est quoties succensuit Inferiori, quanquam enim in præsens feruentem concoquit Iram, post odit tamen vsque odium dum expleuerit vltus*. Ognuno dunque a ragione con grand'apprensione ne tema.

Potenza del Principe.

Il dar l'vltimo compimento, che noi appunto diressimo l'vltima Mano ad vn fatto, venne spiegato con questo Detto, *Summam Manum addere*, che è lo stesso che dire, *summum fastigium imponere*. Vengono traslati questi Prouerbij, & hanno le deriuationi, ò da quelli, che sono dediti a gli Edificij, ò da gli Artefici di che conditioni si siano, come quelli son giunti al colmo, ò fastigio della Casa, dicono d'hauerla terminata; così l'vltima operatione di questi si chiama l'vltima Mano, come la Vernice nelle Tauole di Pittura, e l'vltimo ripulirsi, ò della Figura, ò dell'Opra, quindi Ouidio.

Porgere il compimento ad vn fatto.

Nec tamen illa lege potuerunt patientes ab vllo
Nesciat his summam si quis abesse Manum.

Si solleua dire ancora vltima Lima, onde ne vennero i Versi.

Ablatum medijs opus est Incudibus illud,
Defecit, & scriptis vltima Lima meis.

Così scrine Seneca a Lucillo, *Vino deditos delectat Potatio extrema, quæ mergit quæ Ebrietati summam Manum imponit*. Vitio estremo è questo, somma Virtù quella.

Per chi disaplicato da qualche affare non vuole in vn minimo itereffarsi in esso, che anche a nostro modo d'intendere non vi metterebbe vn Deto, venne espresso in Pronerbio, *Manum non verterem, Digitum non porrexerim*. Vn'Iperbole è questa, dice Manutio, mentre non v'è cosa più fa-

Non voler fare altro di vn fatto.

eile, che voltar vna Mano, concerne con ciò tutto quello, che dice Apulcio, *quod de me sentias Meo nimus, Manum non verterem*, e Marco Tullio, *Ne Manum quidem versuros fuisse*, e nel Principio dell'Opra citata, *Crisipus, & Diogenes, detracta vtilitate, ne Digitum quidem eius Causa porrigendum dicebant, quod ego vehementer assentior.*

Apulcio, in Apolog Magia Lib. 5. de Proba.

Tardità, e prestezza negli affari.

in Epistola quadam.

Per denotarsi vno che ò troppo tardi, ò troppo presto, si leua da vn fatto, nè mai riesce perfetto, venne accennato, *Manum de Tabula*; di questo lascia scritto Marco Tullio, *Heus tu Manum de Tabula; Magister adest citius quam putamus*, a cui aggiunge Manutio, *videtur hac Proverbiali figura Manum de Tabula admonuisse, vt desisteret a scribendis Dictatis*. Detriuò il Prouerbio dal gran Pittore Appelle, che posto di Protogene al confronto ò fosse per verità, ò per iatanza ch'egli spedina le sue manifatture ben presto, vedendo la troppa accurata diligenza del Compagno, diceua *nescit Protogens Manum de Tabula tollere*; additano con ciò esser alle volte la troppa diligenza noeiua; così dice Plinio al punto, *proinde si quando admonebimus, vt recedat aliquis ab opere negocioue, quod in Manibus habet, iubebimus illum Manum de Tabula tollere*. Può tradursi tutto questo a que' Scrittori, che troppo austeri nell'acusare, e riprender se stessi non sanno soddisfar nè loro medesimi, nè gli altri, non essendo minor mancamento il troppo scrupolizzare, quanto che il nulla.

Troppa diligenza nociua.

lib. 35. C. 10.

Vltimo sforzo.

in Andria. Iliada

L'oprar quanto mai si possa in vna facenda, in vn'affare, che è lo stesso, che dire, quanto far l'vltimo sforzo, venne espresso con questo detto, *Manibus, Pedibusque*, mentre per le Mani vien intesa l'industria nell'Opra, per i Piedi la celerità del maturare; così sà dire Terentio al suo Dauo, *Ego hoc Pamphile tibi pro seruitio, debeo conari Manibus, Pedibusque*; scrisse d'vn tal detto contro Demostene Homero *imo quid quid possum, ego Manibus, Pedibusque*, confronta questo detto con gli altri due *Omnibus Neruis, Viris, Equisque*. Affare è questo necessario nelle maggiori importanze giusta all'altro Assioma, *vltimus morbis, vltima remedia*. Si suol dire anche appresso a Noi hauer fatto, e di Mani, e di Piedi.

in Persa

Con significato diuerso da quello che suona la Lettera fù accettato questo Prouerbio *Addere Manum*, mentre disse Plauto ciò darsi per modo di chi dà la burla, e pur sembra, che a nostro modo d'intendere significhi porgere in vn'affare la Mano; è dedotto quello motto, dice il citato da quelli,

Burlare alcuno.

in Pœnulo

che per beffeggiare qualcheduno si mettono la Mano all'Orecchio, ventilandola in questa, e in quella Parte; Son queste le Parole di Plauto, *quid vis Crux flimulorum tritor? quomodo me bodie versasti, vt me in tricas contecisti? quomodo de Persa Manus mihi addita est* Altroue il medesimo, *Quo pacto auaræ Veneri pulchræ addy Manum*; così in vn altra Scena, *ita illis impetres, omnibus ady Manum*. Toccò questo senso Persio, *Nec Manus, Auriculas imitata est mobilis albas*. Professione indecente in Animo morigerato, e di buoni Costumi.

in Asinaria

Operare dipendente dall'aiuto di Dio

Non può essere più agginstato Precetto, nè sentimento maggiormente assennato di questo *Cum Minerua Manum quoque moue*, intendendosi in tutte le operationi nostre douersi implorare la Diuina Tutela; hebbe derrinanza il Prouerbio dalle Donne, che nell'incominciamento di qualche Testura, ò Tela si mettenan dauanti il Ritratto di Pallade, che è lo stesso che Minerua, stimando la prima Tessitrice, e ne inuocauano il suo Patrocinio, a fine di condurre a termine desiderato il Lauoro. Suona anche questo Prouerbio non douer solamente sperare nell'Aiuto Diuino, e poi starcene con le Mani alla Cintola, mà darsi insieme all'Opera. Vogliono, che sia tratto questo significato da vn pouero conduttor d'vn Giumento: questo caduto in vn Fosso, stando egli ad implorar Ercole, che ne lo facesse risorgere: sentì risponderli, che s'affaticasse ancor egli in trarlo fuori, se volena che v'accorresse il Nume; Spiega tutto questo Suida, dicendo *fac interim aliquid ipse, deinde Deos voca*: questo è il sentimento di S. Pietro Apostolo, *Satagite vt per bona Opera vestram electionem faciatis*. Questo cerca d'insinuarci il dottissimo Alciati, dicendoci, *qua Dij vocant eundum*. Materia vasta, e necessaria da trattarsi ne' Pergami Sacri.

Cooperare con l'Inspiratione Diuina

Esecution dell'Opra.

in Asinaria.

Di chi dalla Promessa scende all'esecutione ben tosto venne accennato *Oculatæ Manus*, mentre gli Occhi vedono, e scoprono ben tosto le cose esibite, questo è il vero Amico; qui si conferma il detto d'Agostino Santo, *probatio Dilectionis, exhibito est Operis*. Anche colà appresso a Plauto vna certa Donna ad vn Giouine, che prometteua Monti d'Oro, mà non mai risoluea, prese a dire *semper oculatæ sunt nostræ Manus, credunt quod vident*. Così là appresso a Terentio vn certo Sannio và dicendo, *nunquam ego adeo quid possem mallem, vt ferre in presentia potius*; Qui alluse nel suo Eunuco Cherea *fac nunc promissa, vt appareant*; Grida anche dal Panteone Aristotele *frustra est illa Potentia quæ non reducitur ad Actum*.

Imprese difficili.

Aristofane in Equitibus. Iliados H. in Sophista.

Il mettersi in vn Azardo, ò facenda, doue si ricerchi grandissima forza, e fatica, venne espresso con vn tal detto *Ambabus Manibus haurire*; Alluse a questo il Comico Aristofane, *vtraque Manu bona dispergens, publica fugit*. Affine a questo è il detto d'Homero, *nouit equidem Clipeum Dextra, Lænaque mouere*, e Platone ancor egli, *& quod dici solet, nequaquam altera prendendum Manu, quin magis ambabus*. Così dice Aristide nella Vita di Cimone, *grauiter gemuit Asia ab illis percussa, ambobus Manibus robore Belli*. Vltima qui Virgilio *Iuuenum Manus emicat ardens*; non disdicono questi sforzi per saluare noi stessi l'Amico, il Parente, il Principe, mà l'Anima principalmente.

Cosa fatta senza rispetto.

Necessitato qui mi ritrouo ripigliare, anzi confirmare maggiormente vn senso accennato ne Gieroglifici. Volendo significare i saggi vna cosa fatta irreuerentemente, e senza rispetto veruno si

secc-

fecero intendere con queste due sole Parole *Illotis Manibus*, vien rapportato il tutto da Dionegiano, ed è dedotto dalla purità de sacrificij, come vedessimo; così aggiunge Esiodo, *ne vnquam Mane Ioui Vinum libaueris ardens, illotis Manibus, neque Diuum præterea nulli*. Così vietanasi, a chi si fosse entrar, ò in Fiume, ò in Fonte, senza prima essersi mondate le Man., forma vna grande Illatione sopra questo Caio Causidico, dicendo, *Si in foro Causas dicentibus nefas vt ita dixerem videtur esse vllo Præfatione facta Iudici Rem exponere, quanto magis interpretationem; inconuenientis erit omissis initijs, atque Origine non repetita, atque illotis vt ita dixerim Manibus, protinus Materiam interpretationis tractare*. Viene rettamente vsurpato vn tal Prouerbio in quelli, che troppo arditamente, o uero poco nelle cose instrutti si mettono a trattare vn fatto. Cose inconuenienti, e da tralasciarsi da chi ha senno, e Giuditio.

Lib. Pandectarum Titul. di Origin. Iuris.

Il Principe che voglia fauorire il Suddito, ò l' Amico che procuri di seruir l' altro con ogni pienezza d' affetto, e di Gratie, venne accennato con questo, *Plena Manu*, che suona anche appresso a gli Idioti esser fauoriti a piene Mani, onde vi aggiunge Manutio, *ampliter, copiosè, prolixè minimè-que malignè*, così diceua Marco Tullio, *at hercle alter familiaris tuus Horatius, quam plena Manu quam ornatè nostras laudes in Astra sustulit*, così Seneca va dicendo, *liberalissimè hodie, & plena Manu faciam*, altroue pur anche il medemo, *at Lachesis quæ, & ipsa Homini formosissimo fauerit, fecit illud plena manu, & Neroni multos Annos donat*. Qui veramente il Principe esercita gli atti della Liberalità sua, e l' Amico dell' Animo, & affetto douuto.

Scrulgi abondanti, e copiosi.

in Atticum in Declamationibus. in Laudem Claudy Cæsaris.

Manum admouenti, fortuna est imploranda, confronta con l'accennato, *Cum Minerua, Manum moue*. Corriero di Pie dolente non giunge al Palio, *Dij quoque facientes adiuuant*, diceua Biante. Lascia scritto Plutarco esser stato Vso appresso a Lacedemoni di far vedere le Statue de loro Numi, e di Venere stessa, che è Madre delle effeminatezze, tutta volta armate, che impugnauano l' Asta, per dar ad intendere douer ancor noi tenere esercitate le Mani, e star sempre in qualche Operatione applicati, onde risultò il Prouerbio, *Manum admouenti, sunt vocanda Numina*; Quindi Eschillo appresso a Stobeo, *huic qui laborat, Numen adesse solet*, concorre in questa Sentenza Pindaro, dicendo, *ad summum Virtutis apicem pernenerunt, qui gustarunt Labores, non sine Dei fortuna*. Sente di nouuo in tal maniera Eschilo, *plurimo iam tempore a Dijs optaueram, hæc vt Dextera conficerem mihi at vbi vigilas ipse, Dij quoque admouent Manum*, così dice Suida. Rispose Ercole a quel Contadino, che col Carro in vn Pantano lo pregaua, acciò vscire ne lo facesse, *admone*, le disse quel Nume, *Manum Rotæ, & stimula Boues, ita Deum inuoca*. Vaghissime sono le proue nelle Sacre Lettere.

Operare insieme con l'aiuto Diuino.

Eschille.

in Persis

Suida

L' Aiuto reciproco che ci dobbiamo render l' vn l' altro venne espresso con queste Parole *Multæ manus, onus leuius reddunt*. Non v' è affetto, done maggiormente spicchi la Carità, e beneuolenza Fraterna di questo, *alter alterius onera portare* và declamando tutto di Chiesa Santa per Bocca di S. Paolo; qui ne viene il tanto vulgato Assioma *Homo Homini Deus*. Se gli affari saranno alle volte maneggiati da più d' vno con facilità maggiore si compiranno. Hà d' vopo il Principe di Ministri: e quelli di Aiutanti; Deriua il Prouerbio dal leuarsi il peso in spalla, che non si può fare da per se solo, così dice Esiodo *plus potest plurium industria*, ed Homero nell' Iliade, *Assitis Comites, multorum industria nanque plus pollet, quam paucorum*; Euripide confirmò ancor egli *Vir vnus autem, nemo cuncta despicit*, ed altroue *inualida pugna est, vnicæ tantum Manus*. Suona con ciò l' altro Prouerbio *Vnus Vir, nullus Vir*, lo rafferma lo Spirito Santo *Væ soli, cum ceciderit non habet sublenantem, si duo dormierint fouebuntur mutuo, funiculus triplex rumpitur difficile*. Vide l' Altissimo non star bene l' Huomo, da per se solo, e perciò disse *faciamus Adiutorium simile sibi*.

Aiuto vicendeuole

Esiod. Litera H. in Phœnissis in Heraclidis Eccl. 2.

L' Annighittirsi, e accouacciarsi nell' Otio venne significato con questi sensi, *Manum habere sub Pallio*. Dice qui Quintiliano *damnandi sunt illi qui tutet agendum semper manum, quod aiunt habent sub Pallio, quapropter multum falli mihi videntur qui solos esse Atticos credunt, tenues, & lucidos significantes, sed quadam Eloquutiæ frugalitate contentos, ac semper Manum intra Pallium continentes*; hebbe la dettuanza vn tale Adagio da i melensi, ed ignoranti Oratori, che timidi, e sciapiti non sanno accompagnare vn Periodo con il gesto, mà tengono sotto alla Cappa, ò al Mantello le Mani. Così in tal proposito dice Eschinno *itaque quod nunc omnes ex more facimus, vt inter dicendum Manum extra Palium habeamus, tum Temporis confidentiæ tribuebatur, ac verebantur id facere*. In Salamina vedeuasi vna Statua di Solone in tal maniera composta. S' accompagna con questo l' altro Prouerbio *Manum in sinu habere*, porta però vn' altro significato, additando i tenaci, e pigri nel porgere; Senso è questo di Teocrito, onde disse, *Lucrique cupidine Vicine, in sinu vnusquisque Manus habet, illud, & vnum spectat, qua ratione sibi Aucta Pecunia crescat*. Quanto è vero che i Coltumi moderni non sono in nulla da gli Antichi dissimili, porge proua maggiore a vn tal detto Scenola. *In sinu meo habui, pro eo quod est in potestate mea clam habui*. Dell' vna, e dell' altra vasta materia potrà il Lettor curioso nelle piu fiorite raccolte a suo piacere arricchirsi.

Otio

Lib. 4.

Oratori languidi.

Eschinne

Auari

in Cherilio Rhetore Scuola Titula de Probatis rebus.

Volendosi dar ad intendere vn Operatione Tirannica, barbara, e crudele, soleuasi dire *Lemnia Manu*. Nell' Isola di Lenno fingono i Poeti, che albergasse Vulcano con i Ciclopi, che lauorauano a Gione tonante Dardi, e Strali, ed ogni sorte d' Armi per punire i Mortali, e perche di colà non si dipartiuano se non Istrumenti, e simboli di seuerità, e di rigori, per questo si addita l' oprar del Tiranno, onde diceua Sofocle *Tyrannum esse Pium, non facile est*; quindi affermaua Plutarco pur anche, che *Tyrannis est Genitrix Iniuriæ*.

Opra tirannica

de fortuna Alexandri

Pouertà

Dalle fatezze, che accadono per lo più ne Poueri, Esiodo volendo additare, e descriuere la Pouertà diceua per Prouerbio *macilenta Manu, brenem pedem*; Angusta, e secca è la Mano d'vn Pouero, ma il Piede come soggetto al patire facilmente s'intumidisce, a s'ingrossa, onde pare gratio, e pingue, quindi n'auuiene, che ben spesso da loro tregato, e lacerato viene con l'Vgne, cosi diceua il citato *Gracili autem Manu, pinguem Pedem premat*, cosi suonano i Versi

Ne te deprendant Inopem, mala Tempora, brumæ,
Atque Pedem premere incipiat Manus arida pinguem.

Dourà l'huomo Sauio, e prudente fortemente ostare a questa oppressione, che a chi non sà con l'auuedutezza fatiele incontro, porta vn deplorabile assedio, e ben spesso la Morte, come vuole lo Spirito Santo, *venit tanquam Vir Armatus Egestas*.

Prouerb. 2. Huomo fallace.

L'Huomo bilingue, incostante, adulatore, mendace, tanto detestato dallo Spirito Santo *Vir duplex Animo, inconstans in omnibus Vijs suis*, di cui dice Dauide d'hauerlo dalla sua Mensa bandito, *Vir duplici Corde, cum hoc non edebam*; questo venne additato con questo Prouerbio, *Altera Manu fert Aquam, altera Ignem*. Questi son quelli, di cui diceua il citato Dauide *mollitti sunt Sermones eius super Oleum, & ipsi sunt Iacula*, tengono Acqua, e fuoco nelle Mani. Affine a questo è l'altro *altera Manu fert Lapidem, altera Panem offentat*. Plutarco fauellando d'vna Donna poco honesta di timidi Costumi compolta và accennando *altera quidem Acquam gestabat dolosa manu, altera vero ignem*; E pur è vero ciò che diceua Plutarco, che *mentiri seruile esi vitium, cunctis mortalibus detestandum*, a cui v'aggiungeua Homero *mendacium semper infelix est*, douressi vergognare, chi hà dramma di senno di portare quella Maschera al volto.

de educandis Liberis
Odissea 9.

Vicissitudini

Vna Rendita, ò altra cosa vicissitudinaria, che vadi di persona, in persona, venne dichiarata con queste Parole, *per Manus tradere*; tal fu quel Grasso d'Vua, che reciprocamente si donarono i Padri antichi cola nell'Eremo, finche giunse alle Mani del primo donatore, onde acquistò il Titolo di *Vua volante*; cosi s'intende di tutto ciò, che per successione è tenuto a cadere nelle Mani nostre, diceua Giulio Cesare, *Quidam ante Portam Galliæ per Manus sibi, ac Picis traditas Glebas in Ignem, e regione Tursis proiiciebat*; cosi Liuio *etiam si nobis cum Vrbe simul posita traditeque per Manus Religiones nullæ essent*; cosi Marco Tullio *nam vt Gaius Iulius omnibus a Senatu eximit, ac nouis Rebus omnibus per Manus hanc Prouinciam tradat ei cui minime vos velitis*; Plauto medesimamente parlando d'vna Lettera dice, *e Manibus tradidit ipse mihi in Manus*; Soliamo ancora dire, la tal Lettera, o Disciplina, ò interesse venne nelle mie Mani, cosi vien detto di Mano in Mano; cosi dice Marco Tullio, *totum denique Hominem tibi trado de Manu vt aiunt in Manum, tua iam Victoria, & fide præstantem*.

Bello Gallic. 7.
ab Vrbe condita 5.
in Orat. de Prou. consularibus.
Epist. famil. 7

Fatica nell'acquista.e.

Vna cosa, che tra difficile da acquistarsi, mà che al suo conseguimento assai fatica vi si ricerchi, venne espressa con tali parole *non vna Manu capere*, come è nostro vso, e la Natura lo insegna, quando vna Mano non può far l'Opra di tenere, ò maneggiar alcun Peso, ò altro, vi mettiamo l'altra. Animo quello Adagio Platone, con dire, *videt enim verè dici Bestiam hanc esse variam, neque (quod dici solet) vnica Manu capiendam*; vien dedotto l'Adagio dalla facilità, con la quale le Fiere prese fuggono dalle mani, onde si accostuma di tenerle con ambe le Mani. Curiosa è qui la Storia, che racconta Eliano di Cinegiro Ateniese, quale vedendo, che la Naue Amica si perdeua, l'afferrò con la Mano Destra: questa troncata, vi pose la Sinistra; qual pur anche diuelta, la tenne co' Denti, fin che perdè col Capo reciso, e la Vita, e la Naue. In tal maniera douressimo afferrare la Naue della salute.

in Sophista

Lib. 4. Var. Hist.

Rubbacciare.

Costera appresso a Giudittosi Antennati abominato il Ladroneccio, che haueuano per sommo d'Ingiuria a tacciare anche apertamente vno col Nome di Ladro; quindi se hauessero conosciuto qualcheduno pronto di Mano, questo leuar con destrezza, lo dimandauano, *Mannasi*, come de Libinosi li dice *Lesbiari*, tratto da Lesbia Meretrice; e mettesi a far l'Indouino, *Vaticinasi*, e simili, come anche con lo stesso significato venne detto *Manticulari*. Questo era il modo di fauellar di Liberio, al riferire del Nonio; diceuasi ciò dal Volgo, come per Giuoco; e vi aggiunge Manutio, *quoniam furandi Verbum nimis odiosum mittere Verbo dicunt digitum, si quid furto sublatum velint intelligi simul, vt effugiant actionem Iniuriarum*. Cita l'autorità di Laberio, il quale in Persona d'vno di questi Truffatori và dicendo, *quid ait appellas me fusem? nequaquam sed Manuatorem*. Vitio sempre detestabile, benche nel poco, mentre *nihil est turpius Ingenuo nihil minus libero dignum quam in Conuentu maximo coram Magistratu furtum reddere*, dice Tullio.

4. Actio. contra Verrem.

Fatto palese.

Quel fatto, che non ha di bisogno di proue, mà riesce da se medemo, chiaro, e palese sorti l'esplicatione con queste parole, *Oculis, ac Manibus*, che tanto è a dire, non v'è più che vedere, nè che toccare, cosi disse Marco Tullio, *Cum manifeste Venenum deprehendisset quod Vir Matris Opanicus ei paramisset, & ses non Coniectura, sed Oculis, ac Manibus teneretur, neque in Causa vlla dubitatio posset accusanti, Oculis magis creditur, quam Auribus, quidam posse adeo sunt vt nisi Manibus contrectent, non credant*. Se chi senza far perquisitione di quel fatto, che tratta, a quelli Precetti aderisse, non così facilmente a formar giudicio di tutto ciò, che non conosce, si lasciarebbe condurre da menzogniero suppolto, ò relatione indiretta, mà è pur vero, ferme il grande Aristotele, che *Amor, & Odium, & proprium Comodum faciunt sepe Iudicem non agnoscere Veritatem*.

pro Cluentio.

Rhetor. L. 1.

Con-

Contro quelli, che non si contentano dell' Honesto, e del diceuole conferitoli venne prouerbialmente accennato, *da Panem & Pugnum*; così dille Eutlatio, *Porrige si possis Panem, hac Obsonia Pugnos*, doue qui ci viene insinuato, a contentarsi del proprio Stato, in cui ci hanno posto Iddio, e la gran Madre Natura. Comendò questa felicità frà gli altri il Comdator Tetti, quando detestando i Lussi di Corte andaua accennando Contentarsi dell' honesto.

Beato è quei, che in Libertà sicura — *Poesie*
Pouero, ma contento i Giorni mena,
E che fuor di Speranza, e fuor di pena
Pompe non cerca, e Dignità non cura.
Pago di se medemo, e di sua sorte,
E i di nemica Man non teme offesa,
Senza che armate scriere in sua difesa,
Stian dell' Albergo a custodir le Porte. — *da fortitudine Vita Alexandri.*

Natura suapte se offert Ducem ad Honestum capessendum, diceua Plauto, e Marco Tullio, *Natura Duce errare nullo modo possumus*. Seguasi vn tal dettame.

Sia pure vn Huomo quanto si voglia di grand' ingegno, ed ottimi talenti, che quando non mette la Mano all' Opra di quanto sà d scorrere, & insegnare, disutile sara sempre ogni suo sforzo; saranno chimeriche, e da nulla le sue Ragioni stimate; habbiam da prouar con le Opere quello, che proponiamo con la Voce; il tutto venne espresso con l' accennato Prouerbio, *Manu ignauus, mente præsens*; A che persuadere indossare le Armi, e noi ne gli azardi più pericolosi starcene con le Mani alla Cintola? Tratto venne questo Prouerbio da Timocreonte Rodio, *Mens præsens, sed abest Consilium Manibus*; così dice Effestione Grammatico, *Prudentia, & Ingenium, nisi manus famulatrices fortiantur, inutilitee fatagunt, contra Robur Ingenij, & moderatricis Prudentiæ, expers amens fecit, omnia confundens*. E' attione Scenica farsi vedere vn Agamemnone in Voce, e di Costumi vn Tersite. Dipingeuano per far vedere questa Verità gli Antichi vn Mercurio Giouane, a canto di vn' Huomo d' età canuta. Così dicena Valleio Patercolo, *Consilio Dux Miles manu, & dictis*; così Pacato attribuiua a somma lode a Teodosio, *quod Dux esset Consilio, Miles exemplo*; così scriueua Halicarnesseo di Fauno Re de gli Aborigeni, che fosse *Vir pariter impiger, & Consilio*; Argomento tanto difusamente altroue trattato. Detti, e fatti. *Timocreon Rodio* *In Elegia Miridatis*

Il rispondere, che fa diuersamente da tutto ciò, che viene interrogato quel Malizioso a bella posta, fingendosi, ò sordo, ò che non intenda, venne espresso nell' altro Prouerbio, *Manum petevis, & Pedem porrigis*, che anche appresso a noi suona, non v' esser Sordo peggiore di quello, che non vuol intendere. Si Serue di questo Adagio San Girolamo, scriuendo a Rufino. Ignoranza è quella Crassa, e lupina, detestata, e da Sacri, e da Saggi, ed in luogo di Malitia peggior riceuuta. Questa è vna Razza di Gente, di cui dice l' Increata Sapienza medesima, *Vbæ qui dicitis bonum malum, & malum bonum, ponitis tenebras lucem, & Lucem tenebras*; abominabili, perche sempre bugiardi. Ignorantia affettata. *Isaia 5.*

Di vna cosa chiara, e palese, come si è di sopra accennato, venne espresso *Pugno tenere*; non può sfuggire quello, che si stringe nel pugno; fù inuentato questo Adagio da Platone contro quelli, che negauano le seconde Intentioni, che pure si suelano a i sensi, credendo, & ammettendo solo le cose materiali, e Corporee; così diceua Diogene, *videre Cyathos, & Mensas Cyanbitates autem, & mensitates non videre*: e pure trasognò quiui quel Cinico, mentre non attendeua a gli effetti, che da que' Calici, e quelle Mense veniuano, e vi rispose da suo Pari Platone, *Oculos quibus Cyathi, & Mensæ videntur habes, Mentem qua Cyathenitates, & Mensitates recognitur non habes*; Argutissimo Sale per certo; quelli così tardi d'ingegno non voleua Platone, che fossero ammessi nelle sue Scuole, onde aggiunge Manutio, *Verius enim sunt quæ non videntur, quam quæ non videntur, & certius ea scimus quæ cogitione colligimus quam quæ Manibus contrectamus sensuum enim Iudicium fallax est*. Cose chiare, e palesi.

Il Sito di Spatio breue, ò il Tempo di poca dimora venne dichiarato con questo detto *inter Manum, & Mentum*, non correndoui quasi varco alcuno trà l' vno, e l' altro; s' intende perciò quando la Mano sostenta, e somministra alla Bocca il Bichiero; Confronta questo Prouerbio con l' altro accennato, *inter Os, & Offam*; doue si tratta però, e di Beuanda, e di Cibo, benche dalla Mano al Mento vi corra poco spatio, assai può interuenirne trà la Ragione, e il Senso, mentre fino all' Ebrietà può alienarsi questo da quella, onde è meglio far correr più tosto assai spatio trà la Mano, e il Mento, ò il Labbro, che trà la Ragione, e il Senso, *Ebrietas Cor mutare, & mentem alienare solet*, è Sentenza di S. Gregorio. *in 1. Regum*

L' oprare ad Arbitrio proprio, e ira passione, venne espresso con questo bel detto, *Lex in manibus*, che anche da Noi suol dirsi, farsi la Legge a suo modo. Violenze sono quelle proprie solo de Tiranni, e di Persone crude, che hanno fatto getto d' ogni conuenienza, honestà, e decoro, e quello che maggiormente preme, dell' Anima; così diceua Eschine contro Timarco, *His vero qui sequuntur Oligarchiam, & apud quos inæqualis est Reipub. administratio ramendi sunt qui lege, quæ est in Manibus sita Ciuitatis statum labefactant*. Si serui del modo medemo di parlare Polibio, dicendo, Farsi la Legge a suo modo *Eschine.*

ex

Liv. Lib. 1. *ex Hostibus quoscunque deuicissent aliquando alios violenta manu permebat, eos vero qui vinci capti ad eum adducebantur, bestijs obijciebat*, sceuellando di vn Tiranno, che della propria volontà, e parere arbitro, e ligio faceuasi. Introduce Plauto su le sue Scene vn Seruo, che minacciando vn'altro, *minatur se Manu litem aßturum*, che tanto e a dire, decretare il tutto a forza di pugna; qnando non vi sia disposition, ò dipendenza non possono mai andar a seconda, e prosperosi gli affari, onde dice qui Bernardo Santo *Affectus reprimendus est quem omnino extinguere non possumus*.

de triplici generi cognitionis nostra.

Modi nelle cose.

Denonsi in tutti i luoghi, e Tempi amministrare i fatti con modi, e maniere, nè correre nelle risolutioni precipitosi, ne remorar tanto, che ci sfugga l'affare; tutto ciò venne espresso con il detto *Manu ferendum, non Sacco*. Se chi semina volesse rouesciare in vn solco solo tutto il grano, che hà nel Sacco, fariasi confusione, nè mai potrebbe riporgere il frutto bramato, mà perche con la Mano rara, ed opportuna lo getta conforme il bisogno, per questo nella messe desiderata matura,

Horatio

est modus in rebus, sunt certi denique fines, diceua nella sua Poetica l'insegnatore di quella. Mirabile in ciò qui mi pare la sentenza di Gelio, quando dice,

Lib. 4.

In omnibus adhibendus est modus necessarius, nam, & gratia si minima est, & immodica, ita, & mores si multi, ac varij, & Verba si perpetua, & infinita, & obstrudentia, & fama si magna, & inquieta, & inuidiosa sit, nec laudabilia, nec vtilia sunt.

Cose impossibili denon lasciarsi.

Il tentare qualche fatto, a cui sia impossibile il giungere, ouero minacciare alcuno, a cui non si possa apportare, vn nocumento ben minimo, venne espresso con questo Prouerbio *Da Lapidi volam*; E' preso l'Adagio dai Fanciulli, i quali vedendo vicini a loro vn' Vccelletto, ò altro Animale correnre, si chinano a pigliare vn Sasso per arrestarli, mà il Sasso con loro danno ricade, e quelli se ne sono volati, & inuolati. Atto di somma prudenza sarà l'astenersi totalmente dall'vno, e distorsi dall'altro, per non imitare appunto i fanciulli.

Non minacciare quello, che nó si può offendere.

Violenza, ed estorsioni.

L'alzare con Mani violenti, e di gran forza con estorsione, e barbatie, venne espresso con vn tal detto *Manus. Briarei imitare*: Finsero i Poeti Briareo esser stato vn fortissimo, e crudelissimo Gigante, che haueua cento Braccia, ed altrettante Mani, onde dificile è lo scioglersi da simili estorsioni, e legami; quindi per insegnare la bontà, e l'auuedutezza nelle cose suona l'altro Prouerbio, *esto Argus non Briareus*. Barbatie sono quelle da Caliguli, e da Comodi; auedutezze, e bontà quelle l'altre da Traiani, ed Augusti, onde quanto detestabili sono quelle, altrettanto riescono l'altre plausibili.

Capacità di qualche Professione.

A quelli, che erano ammaestrati in qualche Professione ò Dottrina, ò anche affare, soleuasi dire con Propositon Prouerbiale, *Manum ferulæ subduximus*, tratto da Fanciulli, che andando alla Scuola sono sempre soggetti alle sferzate, ma vsciti dalla Scuola, e già educati nello Studio, vengono a quelle sottratti, e particolarmente a colpi, che si riceuono sù la Mano, Sparamani vulgarmente appellate, che tanto e che dire, di Fanciullo essere diuenuto Huomo. Parue, che volesse alludere a cio Paolo Santo, quando diceua, *cum essem Parvulus loquebar, vt Parvulus, sapiebam, vt Parvulus, quando autem factus sum Vir, euacui quæ erant Parvuli*. Vtile, e profitteuole per chi si sia è l'essere in tal maniera compolto di poter francamente ne suoi affari, e maneggi replicare vn tal detto.

1. Corinth. 13

Grande impresa sicuramente tentata.

Manum prudens in flammam mitto, viene affirmato d'vno, che benche tenti grandi Imprese, e però sicuro di poterne vscire; è tratto l'Adagio da Caio Mutio Scevola, che dauanti al Re Porsenna, pose la Mano a bruciarsi nel Braggiere acceso, dicendo hauer trecento Compagni di quella risolutione, di quell'Animo, come racconta Liuio; Venne felicemente in Prouerbiale Assioma in persona del detto vsurpato da Maco Tullio. Sommo della Prudenza fatà sempre il misurare se stesso,

In Hipl.

& qua longe absunt, & quæ prope sunt considerare oportet, è detto d'Euripide. In tal maniera voleua educato Seneca il suo Nouate, *tutum inspice Mentis tuæ additum, etiam si nihil fatis potes scire*; Argomento altrone trattato.

Desiderio di hauere.

Gli Etoli erano Popoli, che, ò fossero veramente poueri, ò si fingessero tali; sempre hauenano le Mani aperte, e stese al dimandare; quindi per dimostrare vn huomo auido sempre desideroso di possedere, soleuasi dire, *Manus in Ætolis habet*. La maggiore inconstanza, ed inquietudine, che posta darsi in vn Cuore, è questo maledetto desiderio di rarichire. Mi raccordo d'hauer deplorato questo affannoso apetito con il principio d'vn' Oda ben lunga, le di cui Parole son queste,

Nè di Lucullo a Meusa,
Ove su Tazze d'Or spumi il Falerno
La sete spegnerà Tantalo infido?
Nè la done dispensa
Bionde le Arene il Gange, vnqua in eterno
L'Ombra di Crasso scioglierà dal Lido?
La ve di fama ban grido,
O' in adusto Terreno, o pure in molle,
Di fulgido Tesor splender le Zolle.

Herodot. apud Stobæum ibidem.

In somma, *Auarus nemo bonus, nec Rex, nec Liber esse potest*, diee Herodoto: e Demetrio, *Auaritia omnis Improbitatis est Metropolis*. E qui se troppo auaro ancor io nel presente Capitolo non ti hò fatto quella Copia, che desideraua la tua intelligenza, o discreto che leggi, compatisci l'insufficienza, mentre non mi è stata data dalla Pouertà del mio Studio cognitione maggiore; vengo alle

HISTO-

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

CON Rito superstitioso altrettanto, quanto crudele accostumauasi da gli Antichi in dimostranza d' angoscia, e di dolore interno di percuoterſi anche estrinsecamente, anzi graffiarſi, e lacerarſi le Braccia; cosi colà appresso a Giobbe il Pseudo Profeta Baldad và spiegando, *devoret Pulchritudinem Cutis eius, consumat Brachia illius, Primogenita mors*: cosi rapporta Statio esser stato inueterato Costume delle Donne tutte cosi Greche, come Latine, onde in Morte d' vn certo Puleto và accennando, C. 18. Lib. 6. Silua 6

Quo Domini clamante, sono non sæuius ictu,
Hi grassæt Planctu Genitrix tibi sæua lacertos, Non Pater.

Cosi vn certo Dinamio và esagerando *plus lugent, qui plus diligunt, & dum Auxilium præstare nequeunt Pugnis Pectus, & Brachia tundunt*. Si resè Costume inueterato per tutta la Palestina, & appresso a gli Idumei; quindi i Sacerdoti non che Profani, mà sacri pur anche per placare l' Altissimo sdegnato, con Coltelli, e Lancette di ferro si grafiauano, pungeuano, lacerauano le Braccia, onde si dice nel Terzo de Regi, *incidebant se iuxta ritum suum Cultris, & Lanceolis, donec perfunderentur Sanguine*; cosi faceuano i Coribanti nelle Feste della Dea Cibele, andando auanti ad vn Carro condotto da Giumenti, sopra cui vi era vna gran Pietra acuta, come la figura si vede appresso al Cartari, al riferire di Martiano; e Suida, e d' vna Femina Sacrificante rapporta Tibullo in Epod. Dissulum. C. 18. & 28. Tibullo

Ipsa Bipenne suos cædit violenta lacertos,
Sanguineque effuso spargit inepta Deam.

Autentica questa Verità Prudentio nell' Hinno di S. Romano, dicendo al punto,

Sunt sacra quando Vos ipsi exciditis,
Votimus, & cum membra destruncat Dolor,
Cultrum in Lacertos erexit Phanaticus,
Sensisque matrem Brachus placat Deam.

Copiosissimo è in ciò il Padre Sanchez, al riferire del dottissimo Pinto; non ambisce però questi Sacrificicosi cruenti, e crudeli il nostro Iddio, mà ci fà intendere, per lo Salmista *Imola Deo Sacrificium Laudis, & redde Altissimo Vota tua*. Spicileg. Sacrâ Tractat. 1. C. 14. num. 9.

Non sono in tutti le Braccia d' vna misura, mà come nella Notomia si vide, quelli, che hanno le Braccia lunghe, che senza piegarsi giungano al Ginocchio sono forti, & audaci. Del Rè Assuero notano tutti gli Storiografi, che hauea visibilmente il Braccio destro, con la Mano, della Sinistra più longa; cosi rapporta Plinio d' vn Trace per Nome Studioso scoperto ne Giuochi di Cesare; fu osseruato Gregorio Caltriotto, ò l' inuittissimo Scanderbecco hauer l' effigie d' vna Scimitarra nel Braccio, onde cosi vigorosamente la rotaua, e fendeua. Fortissimo di Braccio fù il corraggiosissimo Dauide, onde fece quella gran ferita con la fionda, e col Sasso nella Fronte del Gigante Golia, e diceua egli stesso *veniebat Leo, vel Vrsus, & arripiebam mentum, & suffocabam eos*; Pari a questo fù Lisimaco, che trasse a vna forza la Lingua di Bocca, ad vn Leone; cosi Milone Crotoniata, se afferraua vn Pomo, ò altra cosa, non v' era forza, che innolar glie lo potesse, che con vn pugno atterraua vn Toro; son note le forze di Sansone, e simili, per tacere quelle di Nemoodi, Titormo, Polidamante, Starcatero, e simili. Racconta Paolo Diacono di Cunipero Rè de Longobardi, che con ambe le Braccia, e le Mani leuaua due pesantissimi Animali, quali niun altro potea con tutto gli sforzi muouer da Terra. Lib. 21. C. 4. Fortuti di Braccia. 1. Regum 17. Curtius Officina Historica Aforis. Hist. Longobard. lib. 5. C. 40

Scendendo in tanto dal Braccio alla Mano mi si offre in primo luogo vn senso mistico, che è di appellare il Ministro del Principe sua Mano, come che questa porge l' aiuto maggiore al Capo, & al Corpo, mentre lo ciba, e lo veste, e tutto opera a suo prò, ed è indiuisibile questa dal Cuore; cosi inuisceraro del Principe sarà sempre il buon Ministro, ciò faceua dire, il Cittadino di Ponto ad Elena nell' Epistola a Paride. Ministro del Principe Mani di quello.

Sic mens hinc vir abest, vt me custodiat, & absens,
An nescis longas Regibus inesse Manus?

Claudiano medesimamente, comendando il Padre di Stilicone, cosi diceua

Cuius protendere famam
Si nihil egisset, clarum nec fida valenti
Dextera auxisset rutilantes Cimbris alas,
Sufficeret natus Stilico. de Laudibus Stilconis

Martiale pur anch' esso per giuoco, chiamò vna Cagnuola Destra della Padrona, Lib. 11. Epigr. 70.

Lydia dicebat Domino fidissima Dextra,
Qui non Erycones mallet habere Canem.

Solleuossi con vna simil frase, mà a più alto sentimento, S. Paulino, dicendo, *vt simus Dextera eiusdem qui totus Dextera est, non habens in actibus nostris sinistram, vt ad Dexteram eiusdem Iudicis esse mereamur*. Sopra il Salmo Dauidico spiegana il Padre Pinto, *Impiorum Dextera seruit, militat Iniquitas tanquam fidissima Comes, & tanquam Dextera Dextrima, sollicita illius Auxiliatrix*. Spiega più felice- in Ep. Virtutis stud. Comend. Pf. 143. Spicileg. sacr. tract. 2. C. 37 num. 17.

felicemente l'aiuto oportuno di Dio il citato Regio Profeta, quando diee, *Cadent a latere tuo mille,*
Psalm. 9. *& decem milia a Dextris tuis, ad te autem appropinquabit, verumtamen Oculis tuis considerabis, & retributionem Peccatorum tuorum videbis.* Doue si fà comemoratione di Destra, accorre in pronto l'aiuto si dice *a Dextris*, sopra cui l'accennato Pinto, *a fidelissimis Custodibus, & Ministris*, onde sin anche ne sensi Sacri ben chiaramente si vede per nome di Mano, e di Destra accennarsi i Ministri.

Paccio trapasso dal Ministro al Sourano, al maggiore, e dico che accostumauasi, come anche ciò a nostri Giorni si vede vsarsi, che doue occorre, il Maggiore fà motto con la Mano, che s'habbia da tacere, & osseruare silentio, detro è questo in primo luogo di Persio.

Fert Animus calidæ fecisse Silentia Turbæ,
Satyra 4. *Maiestate Manus.*

e Lucano ancor egli di Giulio fauellando diceua,

Componit Vultum, Dexteraque Silentia iussit.

C. 19. Così comentò il Tiraquel al Libro Secondo d'Alessandro, doue dice questo famoso Scrittore, *Etiam in Dextera magnam Viro inisse Auctoritatem, Maiestatemque, hoc Argumento notari, quam tumultuantem multitudinem Dextera compescimus, aut indicere silentium, Pacemque Manu potenta afferre significamus*; così Statio *Dextera vetat Pugnas*; quindi viene spiegato il Luogo ne gli Atti Apostolici,
Lib. 1. Sil. Actorum 13. doue nel mezo alla Sinagoga si narra, che *surgens Paulus, & Manu Silentium indicens*, onde come nota il Pinto *Manus prædicat Maiestatem*, nè senza ragione porta questo Autore il titolo di Maestà alla Mano, mentre osserua altroue, che alcuni Principi altieri, e milanratori dauano tiroli di Onnipotente, e diuina alla Mano Destra; così qui s'intende la caduta di Nabucco Profettata da Habacuch *tunc mutabitur spiritu, & pertranfibit, & corruet, hoc est fortitudo eius Dei sui*, doue Comenta il Padre Sanchez, *Dexteræ suæ roberi, tanquam Diuino omnia tribuisse*; Di tal potenza si lamentaua la Regina Esterre de Barbari, che con estorsioni inaudite affliggeuano il suo Popolo, *& nunc non sufLib. 10. Theb. 6. ficit, quod durissima opprimamur seruitute, sed robur manuum suarum, Idolorum Potentiæ deputantes volunt tua mutare promissa.* Così nota Statio il fauellare d'vn Adulatore al Principe.

Ades mihi Dextera tantum,
Tu Præses Bellis, & inexitabile Numen
Te voco, te solum superum contemptor adoro.

Per questo venne l'origine di farsi baciar la Mano, e di tenerla stela, come vuole Alessandro, *LegiL. C. mus quoque victrices Dextras Imperatorum ob fortia facinora milites deosculari apud Romanos Patry moris fuisse, Pedes vero numquam.* Di ciò è difuso Plutarco nell' Vticense.

Ritrouo di nuouo, oltre l'accennato di percuotersi le Braccia in segno di doglia, esser stato inueterato costume, in dimostranza pure d'angoscia di metterfi sopra il Capo le Mani; così di Tamar
2. Regum. 13. stuprata, e posta in Istrada, si dice, *Impositis manibus super Caput suum ibat*; comenta qui il Padre
Segno di dolore, metterfi sopra il Capo le Mani. Sanchez, dicendo douersi il tutto tradurre a vn segno naturale, vedendosi fino i Fanciulli cadere in questo, quando si dogliono, esser però vso antico lo conferma Euripide quando d'Elena adolorata va dicendo, *Vocem quidem Vocem Græcia resonantem edidit vlulans, & super Caput Manus posuit: Vngibusque teneras Genas cruentant mortalibus Plagis*, Traducono molti Autori ciò ellersi vsato per
Sop ad Theb. in Atace in Phœnissis percuotersi il Capo, onde Eschillo, *mouet circa Caput missum Manuum Pugnum*, e Sofocle, *& vbi Cædis plenam vidit Domum, pulsans Caput exclamauit*, ed Euripide, *extollite, extollite eiulatum, & candidarum Manuum ictus in Caput.*

E per far vedere quanto diuersi, ed accetti all'Altissimo siano i Riti de Christiani, e della Chiesa, da quelli degli Ebrei, già condannati, & aboliti (trattandosi qui d'imposizioni di Mani sul Capo) non mi par sconueneuole l'addurre, e far intendere, come già il porre sopra il Capo le Mani, che da altri, che da le stesso faceuasi era segno di perditione, e di morte; e dopo la Legge di Christo, è diuenuto segno di salute, e di Vita. Era Legge intimata colà nel Leuitico, che douendosi lapidare vn Reo, tutti quelli, che doueuano percuoterlo, li mettessero prima la Mano sul Capo, e poi gli dassero il Colpo, a cui aggiunge il Lirano, che se gli diceuano da ogni vno queste parole, *malitia tua te adduxit ad Mortem, non Nos.*

Que Vecchioni, che accusauano Susanna, come s'hà in Daniele, *consurgentes aduersus eam, posuerunt Manus suas super Caput eius*, comanda Iddio nel Deutoronomio, che fattosi vn Omicidio, ne trouandosi l'Omicida, sopra la Vittima, che douea placare la Diuina Giustitia, si mettesse vna Mano; nell'istessa maniera si ordina nel Leuitico, che preso il fuoruscita, ò Masnadiero, rimpronerandolo il Sacerdote, v'habbia da mettere entrambe le Mani sul Capo; così racconta il Giraldi ne suoi Sintagmi, che da gli Egitj faceuasi alla loro Vittima solenne, che per salute vniuersale sacrificauasi a Numi; intendendo, che se qualche cosa di funesto accadesse in quell'Anno, douesse tutta piombarsi sul Capo di quella Vittima, poscia partitala per mezo la gettauan nel Fiume: Idolidi altrettanto, quanto Idolatri, detrattone della Religione il rispetto.

Cominciò a mansuefarsi, e degenerare in mutationi migliori questo Rito di minaccia, e di pena sotto a' Gentili medemi, mentre i Padroni, che voleuano premiare i Serui loro, con il caro dono di Libertà, condottoli in Publico li metteuano la Mano sul Capo, e poscia gli lasciauano andare, onde la Cerimonia si dimandaua *manumittere*. Vollero ancora, che fosse questo Atto Simbolo di

Libertà

Regia

Regia Maestà, onde scriue Liuio, che Numa iniziato gran Sacerdote, fosse in ciò confirmato con l'imposition delle Mani dal *Duum Viro*: Vniuersalmente quindi per segno di Salute, di Dignità, e di Ministero sacro è riceuuta l'imposition delle Mani. Resta il tutto palese nelle Cerimonie de gl'initiati a gli Ordini Sacri; sauto Costume perche tratto dal Sacro Collegio Apostolico prima in que' sette, che di consenso de gli Apostoli vennero costituiti al Ministero delle Chiese, ed eglino orando sopra le Mani v'imposero, e confirme all'interpretation del Chrisostomo, Paulo, e Barnaba auanti fossero chiamati all'Apostolato per mezo dell'imposition delle Mani vennero ordinati Vescoui, e cangiò finalmente il Vaso d'Elettione, il nome di Saolo in Paolo; e per trarmi da primo principio venne pregato il Redentore dal Centurione a metter le sue Diuiniffime Mani sopra l'Infermo, che subito restato sano sarebbe; resta quindi chiara la sua Diuina Promessa, *super ægros Manus imponent, & bene habebunt*. Così supplicauano i suoi il Redentore Giesù a metter la Mano sopra quel Lunatico, che veniua così malamente infestato, e in segno di sua purissima Innocenza poneua quella Bontà Celeste la sua Diuinissima Mano sopra i Fanciulli oppressi, e sanauano col segno della sua Celeste Benedittione, onde deriuò l'Vso piissimo delle Madri piu Pie, che per implorare salute a loro Figli, ben anche in fasce, si portano da Sacerdoti più Vecchi, doue eglino con le Mani sul Capo la celeste Benedittione gl'implorano.

Maestà Regia *Dotad. 1, Lib.*

Marc. vlan. Marti 7.

Matthæi 19.

Chi leggerà le Vite de Santi Padri ritrouera per l'imposition delle Mani hauer eglino molte Infirmità risanate. Nel quarto de' Regi si legge che Naaman Rè della Siria sdegnato del comandò fattoli, che douesse lauarsi sette volte nel Giordano, sperasse, & attendesse il Profeta Eliseo, nell'aiuto delle cui Mani sopra il suo Capo speraua di poter dalla Lebbra sanarsi. Chi scorre gli Atti Apostolici, vede, che gli Apostoli a que' di Samaria, che si battezzauano, metteuan sopra le Mani, acciò riceuessero lo Spirito Santo; e il Sacramento della confirmatione si dimanda d'impositioni di mano, per cui s'vnge la Fronte, e resta stabilito col tocco di quella. Era altresì quello imponer di Mani atto di riconciliatione con Dio, onde si legge de Primitini Penitentieri, e Confessori della Chiesa, che assoluto, ch'haueuano il Penitente vi metteuano sopra il Capo le Mani; così si hà nel Cerimoniale del Battesimo; attione salutare pratticata da quelli che benedittioni compattono.

4. Regum 5.

Actorum 8.

Atto di riconciliatione...

Glossa in Cap. Manus impositio.

Molto vi sarebbe che dire circa lo stendere il leuare, e porger le Mani, Riti tutti osseruati dalle Nationi Straniere, e più barbare. Io per esudire con la breuità maggiore, che sappia, mi andrò restringendo quanto mi possa. Eleuò le sue Santissime Mani, al riferir di S. Luca il Redentore nel ascendere che fece al Cielo, e ciò a vista de Discepoli tutti, e della sua diuinissima Madre, doue si dice *elevatis Manibus, benedixit eis, & ferebatur in Cælum*. Così si legge d'Aronne, e di Mosè, che douendo far Orationi alzauan le Mani, onde si vede esser stato quell'Atto Simbolo d'Oratione; così dice Apuleio esser atto quello di Natura, e finalmente conchiude, che *habitus Orantium hic est vt Manibus extensis ad Cælum precemur*. Stabilì quella Legge etiandio a Gentili Costantino Imperatore, che non potessero in altra maniera orare, e di più volle che in tal modo fosse la sua Imagine dipinta.

Exod. 17. Leuitic. 9.

Lib de Mundo

Lib. 4. Vitæ C. 28.

Lib. 3. C. 3.

Attion Naturale è che alcuno posto in qualche Pericolo stenda, & allarghi le Mani, quasi per chiedere da parte più vicina aiuto, e soccorso. Racconta Prudentio d'alcuni Santi Martiri nell'accollarsi, che faceuano al Martirio hauer eglino stese le Mani in forma di Crocifisso, per dimostrare quanto implorauano dal loro Primogenito l'Aiuto. Al proposito qui mi rassembra vna Sentenza di S. Clemente Alessandrino, doue dice *Caput, & Manus ad Cælum extendimus, Pedes excitamus in vltima acclamatione Orationis Promptitudine, & alacritate Spiritus assequentes, essentiam, quæ apprenditur intelligentia, & vna cum Verbo Corpus a Terra educere conantes, & rectam, & elevatam Animam desiderio meliore, cogimus in Sancta progredi, magno Animo Corporis Vinculum despicientes*.

ex Theatro literæ Manus.

Era lo stender la Mano segno di Potenza, ed Impero, ò d'auanzamento nell'opra, così si dice di Herode, che *misit Rex Manus, vt affligeret quosdam de Ecclesia*, e Salomone di quella Donna saggia dice *Manum suam misit ad fortia*. Il prendere per la Mano altresì era atto d'humanità, e cortesia, come si legge in Oratio.

Actorum 12. Potenza. Humanità.

Occurrit notus quidam Nomine tantum
Arreptaque Manu, quid agis dulcissime Rerum.

Lib. 1. Serm. Satira 9.

Atto anche fra Noi di Ciuiltà, è questo; così fintamente vsaua Absalonne con quelli, che si portauano a Palazzo, a fine di captiuarsi l'vniuersale affettione; veniua con quest'atto appresso a Romani stabilito, e conchiuso il Patto di Pace al sentire di Xenofonte, Giulio Cesare, e Plutarco; quindi diceua Marco Varrone appresso Calimaco, *Omnis Veterum Auctoritas, Dextera Manus constat Virtute*. I Persiani nel raffermare, che faceuano trà di loro i Patti, e le Conuentioni si porgeuano, ed incatenauano trà di loro le Mani Destre, come riferisce Diodoro; così faceuano i Popoli dell'Hircania, e de Medi, al sentir d'Alessandro.

Fede reciproca.

in Cirop dia Lib. 6. Lib. 7. de Bello Gallico Plutarc. in Othone.

Lib. 5. C. 3.

S'auanzauano in questa Ceremonia i Parti, mentre prostrati auanti a gli Altari inuocauano, come Testimonij della loro Fede data, i Dei. Numa Pompilio volle che la Destra fosse consacrata alla Fede medema, onde ne instituì Sacrificio particolare a questo, volle, che i Sacerdoti Flamini con vn Carro a guisa d'Arco incurvato si conducessero, allo scriuere d'Alessandro medemo; quindi diceua ancor Virgilio *tot sunt in fœdera Dextræ*. Era, come anche par che al presente si accoltumi, vn

Manò Destra consacrata alla Fede.

Licenza in Dalam.

tal atto il porgere, ò l'alzar la Destra segno di dar licenza, che sia fatto alcuna cosa, come si legge d'Artaserse, che richiello da Mitridate Fratello d'Ariobarzane di poter vccidere Datamene, egli col porgerli la Mano destra glie ne concesse ogni arbitrio, come accenna Probo, venne inteso per segno di salute, e di riconciliatione; quindi, al riferire del citato Alessandro, Mario, che per vn Delitto publico molto infieriua con i Romani, a tutti quelli che volcua salutare porgeva la Destra, come anche si costuma oggi giorno. Non erano paghi i Cerimoniosi Antennati solamente di leuarsi da sedere, e di baciarsi in Fronte, come si è veduto, má lascia scritto il suddetto Alessandro, che si porgeuano le Destre, il che pure trá gli Amici, e Parenti piu inuescerati pare atto fra Noi indito dalla Natura.

Salutare Lib. 5. C. 24.

Venne intela da Santi Padri di nuouo la Mano Destra per dimostratione piena d'honore, e di Gloria, onde si hà ne Salmi la Diuina promessa fatta dall'Eterno Padre al suo Figlio, *Dixit Dominus Domino meo sede a Dextris meis*. Vogliono altresi che possa notare l'ardentissimo affetto di Dio all'Anima, e lo deducono dalle Parole della Sacra Cantica, & *Dextera illius amplexabitur me*; accenna altresi il sommo piacere nel Paradiso, sopra di cui si dice, & *delectationes in Dextera tua vsque in finem*, quindi con quelle ne viene la Beatitudine Eterna, come auuisa Salomone, motiuara nella Destra pur anche *longitudo dierum in Dextera illius, & in Sinistra diuitiæ, & gloria*: s'intende per la medema Destra la Prudenza, e l'Honestá, al riferire di Salomone medemo, *Cor sapientis in Dextera ipsius, stulti in Sinistra*, quantunque S. Girolamo intenda la Sapienza hauer il Cuore nella Destra; pare che ciò vadi vaticinando Virgilio quando che dice del Viaggio d'Enea.

Psalm. 109.

Proverb. 4.

Dextera quæ magna Ditis sub Mœnia ducit
Hæc iter Elysium nobis, sed Læua malorum
Exercet Pœnas, & ad impia Tartara mittit.

Precedenza, Prelatione.

Nel caminare, come pure ancor oggidi si fá, venne stimato luogo di Prelatione, e precedenza la Mano Destra, quantunque rapporti Xenofonte, che i Persiani collocauano alla sinistra il Maggiore, onde dice del suo Ciro, *Princeps quos ad Cœnam vocauerat non fortuito collocasse, sed quem maxime amabat, illum ad sinistram suam sedere voluisse, tanquam hac magis obnoxia sit Insidijs, quam Dextera*. Nota Antonio Nebrissense già appresso a molte, e molte Nationi esser stato riceuuto per vso, che caminando due insieme il maggiore stasse a mano sinistra, che appresso di noi gran nota di mancamento sarebbe. Osserua quindi Pier Damiano non leuarsi il primato, ò precedenza a San Pietro quando si vede ò dipinto, ò scolpito a Sinistra di S. Paolo, stante questi Riti primieri.

de Cyro Ped. Sinistra più honorata. in Annotationibus ad 50. scripta Loco C. 16.

Degno per la curiosità, che porta seco, stimo, che sia d'essere risaputo il Costume de' Persiani, che hauenano auanti, che s'assidessero a Mensa in vece di lauarsi le Mani prendeuano vn Pane, e con questo fregauansi i Deti, e la Mano tutta, ed hancuano questo in luogo di Touaglia, onde racconta Xenofonte, che inuitato Ciro a Mensa da Alliage il Zio non volle toccar vna Viuanda: richiesto della cagione di questa volontaria astinenza, rispose, *Te quoque hæc eadem Lenocinia video adhibere, o Aue, nam quando Panem attigisti, Manum vti puram non abstergis, at contractum embammatum, & apomagdalio Pane, & Mappa, Digitos Manumque totam veluti coinquinatam purgas*. Nel gettar delle Mani racconrasi di Tiberio, che poco fauellaua, e con poco, ò niun gesto; l'alzare le Mani al Cielo, come anche lo stenderle, era atto di supplicheuole, al riferir d'Alessandro; quindi racconta Pier Vittore d'alcuni Soldati di Caio Flaminio, *qui victi in Acio in Lacum se conieterant, ac cousque altitudo ipsius patiebatur progressi sunt, cum Equites Hostium eos ingressos viderent exitiumque appropinquare, Manus ex Aqua exerrentes, ac tendentes. Voceſque etiam præcantes, vt Vitæ suæ parcerent, aut trucidati ab ipsis sunt, aut mutuis se Vulneribus diffidentes saluti consecerunt*. Virgilio fauellando di Turno và dicendo, *Ille supplexque Oculos Dexteramque precantem, protendens*, e poco dopo *victi, & victum tendere Palmas Ausonij videre*; Il dimettere, ed abbassare le Mani segno era di chi luggiua, ò di chi in qualche affare si affrettaua, cosi lascia scritto Aristotele nel quarto dell'Ethica, e Plauto; quindi di Catone riferisce Plutarco, che *ederet Militem qui in ambulando Manus, & imbellando moueat Pedes*. L'occultar la Mano, oltre la tepidezza accennata nel dire, era indittio d'Auaritia, quindi diceua Theocrito *tenuer, & ad largiendū pigro Manū in finum habent*. Grato non meno del prennarrato è da saperfi l'Origine de Cenni del salutare, e del Ballo, onde si vede il tutto originato dalla necessità e trauaglio, ralche le dissolutezze più licentiose hanno con esse loro annesse le angoscie più dolenti. Rapporta Celio Rodigino, che trá le immiti seuerità, e Tirannidi, con le quali Hierone Principe di Siracusa stringeua, & affliggena i Popoli di quella Città, era il proibirli la massima, che non potessero sanellarsi l'vn l'altro, onde conchiude, *quæ vero necessaria forent, Pedum, Manuum, Oculorum nutibus indicijsque ostenderit petere, vnde mox saltationis exortum peperit necessitas*, ed eccone come anche era d'vopo, per compiacere al Tiranno di esercitare l'Arte Pantomimica, che è lo stesso che dire la Buffoneria, frá le estorsioni, e fra il Pianto. Loda Girolamo Santo il Costume d'alcuni, che schiuando i Doni mendicati dell'Arte, hao fatto vedere come la Natura dominosa non hà mancato nelle cose necessarie, che però in Cambio di Bicchiero si sono seruiti della Palma della Mano ristretta; encomia questo fatto il Santo nella Vita di San Paolo primo Eremita; cosi si legge appresso a Laertio qualmente Diogene vedendo vn tale, che delle Mani si faceua Coppa hauendo vn Ciottolo di Legno lo gettò dicendo, *nescibam, quod Natura haberet Poculum*, di questo

Lib. 2. Ep. Ep. 16. ad Desiderij Abb.

Altergersi la Mano col Pane. in Cyro Pedia Suetonio.

Supplicheuole, Lib. 2. C. 10. Lib. 12. var. Lection. C. 23.

Æuid 12.

Fretta, e fuga in Epidict, in Apophteg. in Charitibus.

Saluto, Cenno, e Ballo.

Lib. 5. C. 3.

Bicchier naturale la Mano

ex Laertio in vita ipsius.

elegan-

elegantemente esprimeua Calfurnio *concauas ille Manus, Palmasque in Pocula vertit*; in questa maniera volle prouare l'Altissimo i Soldati di Gedeone, che douenano guerreggiare contro de Madianiti; così racconta Suetonio, che faceua fare a Condannati, costringendoli a benere Acque zacheroie, e lorde, perche maggiore angoscia, e tormento traessero, come si narra hauer fatto far Dario, & altri Principi superbissimi. *Iudic. 7. in eius vita Lib. 5.*

Appresso ad alcuni altri Principi è stata la Mano segno di conseguita rimuneratione, onde narra il Cromero di Zelislao Duce intrepido, e fortissimo che combattendo animosamente per lo Rè Boleslao Terzo di Polonia, perse la Mano Destra, che le venne leuata dal Braccio dal ferro inimico, ed erano questi i Moraui, consegni per premio alle sue fatiche, e perdite vna Mano tutta d'oro pesante. *Lib. 9.*

Oltre a quanto si è detto del baciare la Mano in segno di salute, fà comemoratione Homero di Vlisse, che accarezzando i suoi Serui in pegno d'Amore gli baciò non che sul Capo, e nel Fronte, mà le Mani pur anche; e di Marco Liuio, e Nerone Consoli, che haueuano felicemente combattuto contro ad Annibale, ed vsciti vittoriosi in vna giornata sanguinosa appresso al Fiume Metauro venuti a Roma per Decreto de Padri *eos vniuersa multitudo*, rapporta il Sabellico, *non solum salutauit, sed Dexteras etiam victrices, quæ Romano Populo salutem peperissent, certatim osculati sunt Ciues*, quindi Seneca, *boi ego deprehendam alienorum seruorum osculantes Manum*, qnindi Cornelio Tacito, *ad Genua ipsius aduolui, & dexteram ipsius fatigare osculis*. Ritrisce il dottillimo Beierlinch il costume di tutte le Nationi, che vsauasi nel fine d'ogni lettera in segno di rinerenza di dire, *Osculor tibi Manus*; come di questo Costume tratta diffusamente il Cartagena, e rapporta eruditamente il Lirano, che gl'Idolatri, quali adorauano il Sole, e la Luna, credendo di farle cosa grata, alzauan le Mani al Cielo, e poi le baciauano, stimando in tal maniera baciare le loro; a ciò allude la Scrittura di Giobbe, quando dice *si osculatus sum Manum meam ore meo, si vidi Solem, cum fulgeret, & Lunam incedentem clare*, donde quì comenta il Pineda, *si inquit Solis aut Lunæ fulgor, me in aliquem errorem deduxerit, vt putauerim, diuinum aliquod Numine ineße illis, atque is error me in externum aliquem adorandi ritum impulerit, vt Manum versus ad Celum porrigens, statim reuerenter ad osculum referrem, atque hac Ceremonia, quantum in me ßet veri Dei Diuinitatem auferrem*; conchiude quindi dopo il Cartagena, *ecce profana vestra salutatio osculandi Manus, non aliud quam Idolatriæ primordium habet*; fece memoria di questo modo di salutare con il prendere della Mano Plauto, dicendo, *Ecastor quidem te certo heri hic aduentantem illico, & salutaui, valuisses ut exquisiui simul mi vir, & Manum præbendi, & osculum seruli tibi*; conchiude in poche parole questo Costume Virgilio, *Pars mihi Pacis erit, Dexteram tetigisse Tyranni*. Così racconta Valerio Massimo, che alcuni Soldati ammessi a vedere Scipione Affricano, la cui fama correua immortale per tutto il Mondo, lieti di tanta veduta, lasciati ben grossi doni, dopo hauer per ispatio di tempo contrattata, e baciata quella Destra operatrice di tanti Trionfi, se ne partirono, & alle loro Case fecer ritorno. Chiudo io intanto per ora il presente Capitolo nelle Historie, Riti, Osseruationi, e Costumi, riserbandomi a porgerti nelle Apendici altro Cibo, se mi verrà sotto a gli occhi, baciandoti intanto ancor io in segno di riuerenza, ed affetto, per non dipartirmi dall'antico costume, la Mano, e passo a i Saluto di nuouo. *Lib 5. C. 5. de Neron. in Theatr. Vita Hum. litera 9. Lib. 6 Hom. 6. de Arcanis Dupara in Amphit. Aeneid. lib. 7. Lib. 5. C. 5.*

PRODIGI.

SEmbrò al Rè dell'Etruria Porsenna, che assediaua Roma, prodigioso, e fuor dell'Humano potere l'atto veramente Eroico, ed intrepido, che fece Caio Mutio Scevola, quando per castigar quella Mano, che haueua errato nel Colpo la condannò alla Fiamma, onde la pose ad arrouentirsi lopra al Bragiero di Carboni accesi, che ardeuano dauanti al Rè in tempo di Verno, per lo che spauentato, sbigottito da vn simil valore, riuncò, e leuò di colà l'Assedio. Atto fù quello portentoso non v'ha dubbio, e singolare, mà prouennto dall'intrepidezza humana; ma ammirabili poi degni d'eterna consideratione da ingetire spauenti, e timori sono quelli che prodigiosamente sono auuenuti dalle Mani di Dio a quelle de Ribelli, e disubidienti a suoi Santi Precetti, hauendoli dimostrati perche dobbiamo persuaderci poterci peggio accadere, se come quelli diuertiamo dal retto sentiero. Stimarei di mancare di vna Parte principale al Trattato, se di quanto io trouo scritto per eruditione, e documento di chi legge, parte non raccontasi. Stupendo intanto per primo luogo, e ciò che narra S. Gregorio Turonense; vn Bifolco (diee egli) con ardir temerario, volle vn Giorno di Domenica rifender le Glebe, per lo che giunse i Buoi, occorrendo per tanto dar di piglio alla Manaia, per accomodare l'Aratro, il Manico di questa così si congiunse per diuino castigo, e s'inuiscerò nella Mano, che si fece vna Cosa medema con essa, e ciò con spasimi, e dolori arrocissimi; Perseuerò due Anni in questo deplorabile stato, doue poi, armato di viua Fede, condottosi alla Chiesa di S. Giuliano Martire, ed iui ardentemente orando, e vigilando per molte notti, perse alla fine quel Legno, stese la Mano, e alla sospirata sanità si conduste, e quello, che haueua peccato in giorno di Domenica, a vista del Popolo nel giorno medesimo si risanò. *Lib. 2. Mirac. cul. C. 19.*

Non molto dissimile all'accennato è quello, che si racconta ne fatti di S. Maurelio; Vn certo Auaro volle ancor egli in giorno festiuo maneggiar la Manaia, la quale medesimamente si conficcò nelle *Sur. Tom. 5. Septembr. 23. C. 17. & 18.*

nelle Mani, onde per lo ſpatio di cinque Meſi era tormentato da ſpaſimi, e conuulſioni atrociſſimi; ricorſe queſto afflitto a piedi di S. Maurelio Veſcouo Andegauenſe, e dolendoſi, e compaſſionando queſti l'eceſſo del dolore ad vn tocco di quel Legno con la ſua Mano prodigioſa ſi riſanarono ben toſto quelle dell'offeſo. Ripiglia S. Gregorio Turonenſe a raccontare d'vna Donna ſotto alla Città, e Suburbio di Turrone, la quale in Giorno di Domenica volle far il Pane in Caſa, e volendo euocer ne parte ſotto alle Ceneri nel mandare da banda, come ſuol farſi le Bragie, vide, e ſentì inaridirſi in quel punto la Mano Deſtra, acceſa da vn fuoco improuiſo: ſi conduſſe queſta miſerabil dolente alla Chieſa vicina dedicata al gran Precurſore Battiſta, facendo voto di trattenerſi in giorno feſtiuio da ogni opera Manuale, nè maneggiare altro, che la Lingua nell'Oratione; fatto fare vn Cereo all'altezza della ſua Perſona, armata di viua Fede la Notte ſeguente, tenendolo acceſo nella Mano offeſa ſin che ſi conſumaſſe, diſtatto queſto ricuperò ella la Mano ſmarrita.

Lib. 1. de Gloria Martyrum C. 16. Lippoman. Tom. 4.

Poco da gli accennati diuerſo è quello che laſcia ſcritto il Surio d'vn Mugnaio per nome Monulpho: hebbe ardir queſto in giorno feſtiuo di dar di mano ad vn ferro ben groſſo, col quale ſi poſe ad accomodare la Macina, ed eccone il Diuino Caſtigo in pronto, mentre quel ferro s'inniſcerò, come di ſopra, e collegò ſi fattamente alle Mani, che per forza alcuna mai le pote eſſer leuato, anzi le Deta conducendo molto ſangue con doloti, e pene incredibili di quel miſerabile Patiente s'imputridiuano. Rauueduto del mancamento fece ricorſo al Beato Auſtregeſilo, chiedendo al ſuo male ſoccorſo, nè in vano, mentre trattando con la ſua pijſſima, e mitacoloſa Deſtra l'offeſo le ridonò la ſalute ſmarrita.

in Vita S. Auſtregeſilai.

Prodigioſo de gli accennati non meno è tutto ciò che narra Sulpitio Seuero. Nella Feſta del glorioſiſſimo S. Gio. Battiſta (và dicendo) quando tutto il Popolo diuoto ſi portaua a venerare quel Gran Santo al ſuo Tempio, ed affollauaſi per aſcoltare la Meſſa, vna Donna poco fedele preſe il Ferro, ò Zappetto, con cui, benche foſſe auuiſata a deſiſtere, ſi portò al Campo a carminare, ò raſchiare non sò quai Meſſe, credendo in tal maniera ripurgarla dall'Herbe catiue, mà il fatto adiuenne al contrario, mentre cadato vn fuoco improuiſo dal Cielo, ſubito ſi vide abbruciar ambe le Mani, e la faccia, quaſi gettando Fiamme s'empi ben preſto di Bolle, e Veſiche con ardori, e doglie inſopportabili. Abbruciauaſi la miſera non meno per la Vergogna, quanto per la pena vedendo eſſer neceſſitata, a moſtrare in paeſe il ſuo mancamento, che celato credeuaſi, coſi gridando, e ſpaſimando, hebbe di gratia di far ricorſo alla Chieſa del grande Arciueſcouo S. Martino, doue dimorando, nè mai partendoſi lo ſpatio di quattro Meſi, finalmente ricuperò le Mani, ed il Volto.

Lib. 2. Miracol. S. Martin. C. 57.

Spauenteuole non men de gli altri, e Pietoſo è tutto ciò, che pur di nuouo ripiglia a raccontare S. Gregorio Turonenſe, celebrauaſi (proſiegue a dire) vn giorno il celebre Anniuerſario Feſtiuo della Morte Glorioſa di S. Anito Abbate Cardotenſe, e mentre tutto il Popolo correua a venerare quelle Sante Reliquie, vn temerario ſprezzata, e la Meſſa, e le funtioni Sacre ſi conduſſe a rimondare, e lauorare nella Vigna: venne auuiſato da molti a deſiſtere da quell'impreſa ſeruile, e fare ciò che gli altri faceuano, riſpoſe queſto che S. Auito ancor egli era ſtato Vignaiolo, e che non ſe l'haurebbe hauuto a male, mà adiuenne il caſo in contrario, mentre con vna Conuulſione inaudita ſe gli roueſciò il Braccio, e la Mano tutta ſul Tergo, onde oltre il dolore, che l'affliggeua era diuenuto moſtruoſo, e deforme; ricorſe al Tempio di detto Santo, e publicamente, e ad alta voce, confeſſando il delitto, e chiedendo con grande vmiltà, e ſommiſſione perdono, dopo molti giorni, ne' quali ſtette perſeuerante, la ſalute ſmarrita riebbe.

Degno d'eſſere auuertito, e tenuto è tutto ciò che racconta S. Bonauentura, accaduto ad vn tale nelle parti di Francia vicino alla Città di Potieri: era coſtui vn Legnaiuolo, che poco timorato di Dio, e de Santi, con tutto che haueſſe ſentito dal ſuo Paroco publicarſi il Giorno Feſtiuo del Glorioſiſſimo Patriarca S. Franceſco, ſe ne fece egli beffe, ridendo, onde dato di piglio al ferro ſi conduſſe al Boſco a far legna, quando (ecco gli effetti, e le gran Voci della Diuina Miſericordia) per tre volte vdì dirſi chiaramente *Feſtum eſt, operari non licet*, egli pur temulento, oſtinato, accieccato dall'intereſſe, empio ſacrilego oſta alla Diuina Voce, con iterati colpi batte ſu le Legna per riſenderle, mà non tardò la punitione di Dio, mentre reſtò, come di ſopra, quello ſtrumento inſeparabilmente attaccato alle Mani, e con le Braccia ſempre ſolleuate; pure oppreſſe da ſtanchezza, e laſſitudine indicibile, ſtupefatto, atterrito, e confuſo per l'eceſſo amonito, e ripreſo da Sacerdoti, che a quella Chieſa interueniuano, colà fù condotto, doue pentito ſi Votò al gran Santo d'Aſiſi trè volte, facendo voto di non mai più metter mano ad opra di lauoro in giorno di Feſta, ed è mirabile a ſentire, dice S. Bonauentura, che di volta in volta, che andaua Votando ſi rilaſciaua vn Deto ſin che alla terza volta del tutto ſi liberò.

in Vita S. Franciſci Cord. Miraculi.

Termino queſti Prodigi con l'accennato S. Bonauentura pur anche, quale racconta d'vna Donna, che aggranata da dolori del Parto vicina alla Morte, perciò preſe per vltimo ſcampo del ſuo rifugio di raccomandarſi al Glorioſiſſimo S. Franceſco, dal quale eſaudita, depoſe con facilità il Parto, mà ſcordataſi ingrata del Benefitio riceuuto, all'vſanza de Peccatori, l'anno ſeguente corendo la Feſta d'vn tanto Benefattore, non ſolamente non la ſolennizò, mà diedeſi ad operar tutto giorno. Volle moſtrare il Santo vn giuſto riſentimento ad ingratitudine tanta, che però rimaſe col Braccio deſtro arrido, & iſtecchito, che procurando d'accompagnare con l'altro, corſe nel-

Ibidem

l' infortunio medemo, spauentata, e compunta questa infelice ricorse vmilmente alla Chiesa, doue con l' vmiltà, & indefesse preghiere ricuperò quello, che per l' ingratitudine, & ostinatione hauua smarrito. Ecco come la Diuina Giustitia sà punire i delinquenti, e mostra quanto denono essere osseruati i giorni Festini a lui dedicati.

NVMISMI.

RItrouansi due Mani appresso al dottissimo Paradini, che tengono vna Moneta del Rè di Francia con le Lettere intorno *Fortuna Fidem mutata nouauit*. La Moneta però era rotta nel mezo, che le due Mani vengono a congiungere.

Venne erretto questo Simbolo in memoria di quanto successe al Rè Childerico Quarto di Francia, douendo questo, per vna nota indegna dell' esser suo, nella quale incorse, cedere al Regno, a ciò persuaso da Guimeo suo intrinseco, e famigliare, ritirossi nella Turingia, lasciandole la somma de gli affari. In segno però di reciprocanza di fede, e di Dominio, e di speranza di douer ritornare nel Trono primiero, e di rinnire le Destre, e le Potenze, presa vna Moneta d' Oro dimezatala ne diede la metà al Ministro, serbando l' altra metà per se medemo, che così auuenne, mentre Guineo cacciati i Ribelli ripose nella sua Sede quel Rè; trà quali il principale fù il Principe di Grilione, che dal detto Guimeto con giusto castigo venne vecíso. Esempio spauenteuole per chi machina tradimenti, e ribellioni, douendosi sapere con Platone, che *nequaquam facile est, vt qui multa aliis inferunt damna, ipsi non multa vicissim ab aliis patiantur*. Fede, e Dominio. Ep. 8.

Fece Claudio Cesare vedere vn Numo, che dalla parte destra vn Cappello, e nell' altra vn' Huomo con la Mano tutta disgiunta passa, ed apetta mostraua, intesa per la Sinistra, haueua le Lettere attorno, che diceuano *Libertas Augusta*, volendo alludere, e con quel Cappello, e con quella Mano in tal forma composta la Libertà totale, mentre il Cappello fù sempre inditio, & insegna di quella, non essendo lecito a Serui coprirsi il Capo, se non dopo la Liberta conseguita: quindi la Mano passa, anzi ota maggiormente il tutto, e veramente *Inaestimabile Bonum est sum fieri*, diceua Seneca, e Diogene *quod optimum inter Homines est, Libertas est*. Libertà. Ep. 79. apud Laert. Lib. 7.

L' Imperatrice Giulia Pia hauendo forse esperimentata l' atroeità de dolori del Parto, per implorare alle Partorienti felicità nell' emission della Prole, fece scolpire vna Moneta doue vedeuasi Venere, quale con la Sinistra reggeua vn' Asta, stante in Piedi, per accennare l' intrepidezza, e costanza in questo affare necessaria, e che mostraua la Destra aperta col Braccio steso, facendoui scriuere le Parole d' intorno, *Venus Genitrix*, stimauano i Romani hauer hauuto discendenza da Venere per Enea fauoleggiato esser Figlio di quella. ex Pier. lib. 35. de Mann. Felicità al partorire

Venne già dimostrato, al riferire del dottissimo Pietio, il Simulacro della Dea Ope, che mostraua

Aiuti

straua le Mani stese, portando attorno il motto *opem fert*. Già questo Nome di *Opis*, che significa Aiuto, venne molto proportionatamente assignato alla Terra, che tanto soccorso somministra a Viuenti. Giustissima, vaglia il vero, ed a tutti i numeri adequata questa appropriatezza mi sembra, ed in ciò si scopre l'Huomo, *Homini Deus*, come suona il Prouerbio; questo è quello che dice Ambrogio Santo *Beneuolentia facit, vt amici valnera, quam Inimici oscula vtiliora sint*, ed Agostino, *nihil sic probat Amicum sicut Amici oneris portatio*.

1. de Officyt. in Lib. 83. q. C. 7.

Pietà

La Pietà tanto necessaria in vn Principe venne dimostrata da Antonino Pio in vna Moneta, doue scorgeuasi questa Virtù, che porge la Destra distesa, e con la Sinistra mostra di collocare il dono riceuuto sopra vn' Altare. Lucio Elio Cesare la fece vedere in vn Numo d'Oro con le istesse diuise, ma che portaua seco l'Inscrittione *Pietas*. Tal'era quella Moneta, che fece improntare Gordiani Pio, doue di più fece vedere due Mani passe elevate al Cielo con l'Inscrittione, *Pietas Augusti*; e non è marauiglia, che questi Principi accendessero in dimostrare questa Virtù, che è il più pretioso Gioiello, che possano vantare, e porre nell'Erario, e portare sul Cuore, mentre dice Chiesa Santa *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere*, e S. Gregorio *nulla est scientia, si vtilitatem Pietatis non habet*, così S. Ambrogio, *Pietas omnium Virtutum fundamentum est*.

in Moral. ex Eborens.

Pacificatori

Più gloriosa, che la cruenta sarà senza fallo la Vittoria, che si conseguisce senza sangue, onde quelli, che trattano questi affari vengono dimandati Caduceatori, e Pacificatori; questo venne espresso in vna Moneta di Marco Catone Propretore, oue scorgeuasi vn Imagine della Vittoria sedente, che stendeua le Mani, con il Police però sommesso, alludendo al Trionfo acquistato con il Consegliо; accenna quel gesto le cose composte, anche a sedere, e in tal maniera vengono espressi i Pacificatori tutti, come nella Statua Equestre di Marco Aurelio, già nella Basilica Lateranense.

Restitutore.

Erani altresì in vn' altra Moneta scolpito l'Imagine d'Alessandro Seuero, con questa Inscrittione IMP. SEV. ALEXANDRI AVG. quale mostrauasi con la Mano stanca appoggiato ad vn' Asta, che stendeua la Destra, ma con la Palma, e le Deta languide, e dimesse, doue vi era questa Parola *Restitutor*. In vn' altro Numo di Gratiano vedeuasi vna Mano di Donna, che appoggiauasi ad vn Ginocchio con l'Inscrittione, *Reparatio Reipublicæ*. Degna veramente di queste, ed' eterne Memorie sono quelli, che si esercitano, e spendono il loro talento per vtile, e benefitio delle loro Citrà, e de Popoli, mentre le rendono douitiose di quelle Virtù tanto al buon Gouerno diceuoli, e necessarie.

Concordia, e Fede. Felicità

Per additare qual felicità di Fede partorisce la Concordia, fecero i Saggi antichi improntare nelle Monete due Mani insieme congiunte, ponendoui l'Inscrittione, ora FIDES EXERCITVVM, ora FIDES ROMANORVM. Scorgeuasi altresì nel Numo d'Adriano l'Imagine della Felicità, quale con vna Mano teneua il Caduceo, con l'altra toccaua l'effigie dell'Imperatore, portando le parole *Felicitas Augusti*; Questi pur anche volendo dar ad intendere la salute sua, fecesi scolpire in vna Moneta in atto di porgere la Destra alla Mano Diuina, e l'Altissimo stana à sedere con l'Inscrittion e sotto alla Base ADVENTVS AVGVSTI: saggio con ciò ben volle dar ad intendere, che il Principe, come di grado maggiormente elevato, più d'ogni altro maggiormente, s'accosta al Trono di Dio.

Ma perche qui mi vedo entrato, senza auedermene, nella Seconda Parte di questo Volume, che sarà rupprefentare per i Capitoli presenti tutto l'Huomo in Figura, hauendone qui accennato in parte, per non confondermi nello scriuere di queste, che hò raccontato, ti rendo pago, ò Lettore, riserbandomi ad essere in ciò più diffuso, e prolisso nell'altra Parte; facciò intanto per ora passaggio alle,

DEDICATIONI.

Hist. Mistrorum pe 143.

DA quanto si è veduto, e che siamo per accennare ben chiaramente si scorge quanto fosse stimata, benche da loro non intieramente conosciuta, da gli Antichi la Religione, è il Sacro Culto, mentre non tralasciarono Parte humana, che non fosse da essi a qualche Deità confacrata, oltre alla Pietà singolare di Numa Pompilio, quale dedicò la Mano alla Fede, disse il dottissimo Aldrouandi esser stata parimenti dedicata alla Fortezza la Mano Destra, così volendo stabilire il Patto di Pace congiungeuano insieme le Destre, e bisogneuoli d'aiuto questa chiedeuano, oltre a ciò che diceßimo, che douendo giurare stendeuano la Destra. Son tutte queste Virtù, e necessarie al viuere Economico, e Ciuile, quanto che si chiamano Cardinali, perciò Cardini, e sostentacoli dell'esser nostro, *Fides maximum vinculum bonis Amicis* diceua Vegetio, e Valerio Massimo *laudanda fiducia quæ æstimationem sui certo tempore examinat*, e dell'altra, diceua S. Agostino, *Virum fortem iniuriæ probant*, ed Ambrogio Santo, *fortitudo rerum contemptu constat*, ed Agostino Santo di nuouo al punto, *Manus fortitudinem significat*.

Fortezza, e Fede.

Lib. 3. decad. Lib. 4. Lib. 3. in Orig. super Euangel. Lib. 1 Officiorum. Lib. 6. Mysic. Ep. 42. 2. de Ira.

Gli Astronomi per la somiglianza trà i Segni del Zodiaco dedicarono le Braccia al Segno de Gemelli, come quelli si vedono insieme collegati, e rauolti par che additano douer le Braccia da buoni Gemelli darsi vicendeuole aiuto, diceua Seneca, *alteri vivas oportet, si tibi vis vivere*, & altroue, *Homo in adiutorium mutuò est generatus*; e Marco Tullio, *hoc natura affert, vt succurramus eis qui eadem*

pericula

pericula, quibus nos perfuncti sumus ingrediuntur. Con simil documenti passo ad altri, che è a farti vedere per instruttione della Lapidaria la

SIGNIFICATIONE, O NOTA DELLA LETTERA M.

NEl fauellare a Zitra, toccandosi la Mano, voleuano gli Antichi esprimere questa Lettera. Questo ritrouo esser stata con non minore esatezza dell' altre da gli Antichi osseruata, alle di cui difuse esplicationi non mi accingo, rapportando sempre le più sostantiose, lasciando, che altri possa per suo diporto ricorrere a chi di me più difuso hà scritto, ed espresso. La lettera M. dunque sola nelle Note primiere significaua *Marcus, Mutius, Martius, Monumentum, Mulier, Miles Meum*. MA. *Macunius*. M. A. G. *Magistratus, Militis ager*. MAG. EQ. *Magister Equitum*. MAG. MIL. *Magister militum*. MAI. *Maior*. M. Æ. M. *Marcus Æmilius*. M C. *Mancipio*. M. C. *Marcus Cicero, vel Marcus Censor, Monumentum condidit*. M. C. F. *Mortis causa fecit, fuit*. M. C. M. *Mortis causa manumissus*. M. C. V. *Manu consertum vocant*. M. CS *Marcus Cæsar*. M. D. O. *Mihi dare oportet*. M. in numeris *mille significat*. MDCXXXIX. CIↃ. IↃC. XXXIX. *Millesimo Sexcentesimo vno quadragesimo* M. E. M. *Municeps eius municipij*, MENS. *Mentes*. MER. *Mercurio sacrum*. MEMS. IAN. *Mensis Ianuarij*. M. F. *Marci Filius, mala fide, malus male fidus*. M. F. P. *Malæ fidei possessor*. M. FA. *Marcus Fabius*. MF. P. *Manifestum fecit*. MAN. L. *Manifestus locus*. MA. OPP. *Manifestum Opidum*. M. TER. *Manifestum Territorium*. M. HE. *Mihi heres erit*. M. H. *Malus magnus homo*. M. I. *Maximo Ioui*. M E S. *Menses*. MIL. *Miles, militauit, milia*. MIN. *Minor* M. INTER. *Morte interuentus*. MI. *Miles, Maleficus*. M. L. *Militis locus, Marci Libertus*. M L. PR. *Militum primus*. ML. QV. *Melini quicunque velit*. MLT. *Milites*. M. M. *militè milites*. MM. A. *Monumentum accepit*. M. MAN. *Marcus Manlius*. M. MAR. *Marcus Marcellus*. M M. L. *Monumenti Locus, Memoriæ Latomæ*. M. M. *Mulier mala*. MM. LE. *Memoria Legatorum*. MM. P. *Monumentum posuit*. MNP. *Malo mancipio potestate*. MM. RG. *Memoria Regis*. MMT. *Monumentum* M. N. *meo nomine, melia Nummum*. MNF L. *manifestus locus*. MNM. *Manumissum*. MN. *Municipalis, municeps*. MO. *modo mors*. M. P. *male positus, Marcus Pacuuus, Maximus Princeps*, M. P. D. *maiorem partem diei*. M. POP. *Marcus Populius*. M. R. *Miles Romanus, Militiæ Remennatis*. M. R E C. *Militiæ Regiensium*. MS. *Menses, molestus*. M. S. P. *Memoriæ suæ posuit*. M. mos, mus. M. T. F. E. *malo tuo factum est*. M. T. C. *Marcus Tullius Cicero*. MV. *Mutius*. M V. F. *Mutu filius*. M. V L. *Mensibus sex*. MVL. B. *Mulier bona*. MVL. M. *Mulier mala*. MVL. P. *Mulier pessima*. MVNR. *Munerabilis*. MVN. *Municipium, municeps*. MAT. P. FEC. S. ET. S. PQ E. *Mater pussima fecit sibi, & suis posterisque eorum*. MARIT. *Martius*. M. AVR. *Marcus Aurelius*. MAX. *Maximus*. M. L. C. REG. INST. *Marcus Lepidius Ciuitatem regere instituit*.

Potrai tù con la tua auedutezza, e Prudenza preualerti di queste Notitie conforme, ò t' aggrada d' intendere, ò voglia insegnare, che io faccio trapasso a gli Epiteti, ò Agiunti, e prima,

EPITETI DEL BRACCIO.

QVesti come frà l' altre Membra candidato, e di varij Priuilegi decorato il Braccio, venne dal Pontano appellato candido, *Candido flumini miratur Brachia Cygni*. Latteo da Calentio, *Latea que in viridi Brachia iactat Aqua*. Candente da Battista Pio. *Candentia subdis Brachia lacteolis, & præmit Ora Genis*. Fulgido dal medesimo *Iniice mi Collo fulgentia Brachia Chloris*. Molli Catullo, *Lenia substernens robusto Brachia Collo*. Forti Statio, *submittuque graues Humeros, & fortia laxat Brachia*. Arridi Manto, *atque arida soluit Brachia*. Operosi Statio, *Cyclopum operosa fatigant Brachia*. Nodosi il medesimo, *nodosa ligantem Brachia*, e simili.

Eccl. 6.
1. Theb.

Mà perche il Braccio, si può dire, è fabbricato in gratia della Mano, e quando questa non fosse sarebbe Parte a nulla valeuole, e manca; molto più per conseguenza si sono gli Autori nelle lodi, & Aggiunti di quella difusi, & ampliati, onde nelle vaste loro significationi potrà trascorrer chi vuole, che lo mi appagarò de più espressiui, e significanti per essa

MANO.

COnseguirono queste per tanto alcune volte da quelle cose, che trattauano la dinominatione, e l' Agiunto, onde Sardonicate, da maneggiare la Sardonice, la chiamò Martiale, *Sardonychata Manus*. Piccata dalla Pece, *non fuit Autolicitam Piccata manus*. Lanifica dalle Lane, *Lanificam Pensis imposuisse Manum*. Carnefici le disse Siluio Italico, *Carnificesque Manus*. Fulminee Statio, *Fulmineæque manus*. Eburne il medemo, *Heleaque pulset Eburna Templa manu*. Irrite lo stesso, *nunquam manus irrita voti*. Trauagliate le appellò Giuuenale, *vexatæ, duræque manus*. Vittrici le chiamò Ouidio, *Manum victricem mille Laborum*. Preualide il medesimo, *Prualidæ fusos comminuere Manus*. Immuni lo stesso, *non piget immunes Cædis habere manus*. Lucifere il Sulmonese, *vt tibi Lucifera afferat ilia manus*. Studiose il Pontano, *& studiosa manus dinellit Gramina cæcum*, Ramosa Man-

Lib 2.
Lib. 8.
Lib. 1.
Lib. 6.
Lib. 7.
Satyra 6.
in Ep. Dian.
iisdem
in Ep Hyper.
in Ep Cydip
L 1. de Hist. Hisp.

sa Manto, *Rámosaque manus*. Calloſa la medeſima, *duroque manus, calloſa labore*. Prometea queſta pur anche, *Promethæasque manus Pyrreaque faxa Gigas*. Palladia la ſteſſa, *Palladiæ finxere manus*. Pidiache, e Mediche le diſſe pur l' accennata, *Phidiacæ raſere manus, Medicaſque manus fomentaque quæro*. Caſte, e monde le appellò Quintiliano, *quid Caſtæ, mundaque manus a ſanguine, & Auro?* Inſidiatrici, di nuouo Manto, *inſidiatrices mittit ad Arma manus*. Virginee Glareano, *Virgineis Manibus, blandidulisque Genis*. Attide Oratio, *cunctia Manus anidus fugiunt Hæredis*. Tenere Tibullo, *lederet, & teneras poſculat rupta manus*. Tenerelle vennero appellate dal Pontano, *molles en digitos, & manus tenellas*, Marmoree lo ſteſſo, *componens digitis marmoreas manus*. Formoſe dallo Strozzi, *Formoſaque manus doctis laboribus aptas*. Candenti da Quintiliano, *Candenteſque manus*. Bianche da Battiſta Pio, *quæ iactæ albenti per mea Corda manu*. Neuoſe dal medeſimo, *prabuit, & Nivéas docta Minerua manus*. Molli da Catullo, *nec lanetum latuſculum, manuſque mollicellas*. Ambroſie da Batriſta Pio, *injecit Ambroſias in mea Colla manus*. Auare da Archia, *& ea Naturæ damnat auaras parte manus*. Caue da Manto, *Ille canis manibus haurit defontibus vndam*. Belle da Girolamo Anglo, *in pulchris ſtat Amor manibus*. Roſee da Muſeo, *Roſeam tenenti, tractantique manu*. Intuete da Laberio, *& bello inſuetas cogor ad Arma manus*. Potrai tu intanto, o ſaggio, ed accapparne altre da migliori, ed inuentarne a tuo piacere de nuoui, eſſendo queſti la vaghezza, e vera ſignificatione del dire. Io intanto da queſti mi porto alle

Lib. 2. Achil. 2. Sil.

Carm. 4. Lib. 2.

SIGNATVRE DELLA MANO NELL' ERBE, E PIANTE.

COme, che nelle varietà de ſembianti, & aſpetti humani di diſſimili affetti, e paſſioni dotati, tutti pero concordi ne gli atributi loro, ſpicca maggiormente la Gloria, e la grandezza della Diuina Onnipotenza, coſi non meno direi nelle diuerſe Imagini, forme, e figure de gli Animali, delle Piante, e dell' Erbe, di tante varie nature, e proprietà compoſte, tutte però diſpoſte, e concorde al giouamento dell' Huomo, copioſi ſi fanno vedere per queſti gli atteſtati della Diuina Clemenza.

La Mano intanto come Neruoſa, e di gran giunture compoſta, come vedeſſimo al paro dell'altre parti, è ſoggetta a patimenti delle fluſſioni d' vmori ſottili, che generano la Chiragra, come ſono i Piedi dalle Podagre aggrauati; pare che in ciò acconſenta l' vniuerſale Scuola de Medici, che queſto male non ammetta medicamento veruno, nulladimeno ſi è veduto, e ſi ſcopre tutto giorno per proua quanto con il minorare la Maſſa de gli vmori decreſcendo la fluſſione, vengono a ſminuirſi pur anche i dolori cagionati de quella, onde ottimi remedij ſono le Radici de gli Hermodattili, che portano appunto delle Mani ſembianza. Le Decottioni de Spini Pontico, e bianco, e ſimili, ſcriuono i dottiſſimi Aldrouandi, e Crollio eſſere giouatiui per queſti dolori, & altri tutti delle Mani. Le foglie di Fico, e quelle dell' Erbe, ò Pianta chiamata Palma Chriſti, del Ricino; quindi dice il citato Aldrouandi, *Propterea Muſæ his Plantis Humores, ad Articulos diffluentes vim purgandi atribuebant*; ſi rendano Gratie a quell' Altiſſimo che di tanti doni ci hà reſi partecipi, lodiſi la ſua ſomma Bontà, Onnipotenza, e ſapore; mà da ciò quanto diuertiſcato gl' Infedeli, con preſumere di potere operare da ſe con le cognitioni, tratte fino da ſogni, vedaſi per confutare le loro Vanie.

Rimedij contro alla Chiragra.

SOGNI.

ACcennarono Artemidoro con gli altri Coniettatori tutti, che foſſero le Mani ſignificatiue di Arti, e di forza, ſi come additarono le fatiche nella Palma di quelle, e al contrario del retto ſentimento, non con altro fondamento, che del loro Capriccio poſero in quelle Palme la ſomma Pouertà, ed inopia, e ſempre ſtroppiati, e di Giudicio, e di ſenno. La Mano ſiniſtra, done nulla, ò poca attiuità vi è da operare, diſſero eſſere più idonea della Deſtra alla Tutela, ò difeſa, onde ſi ſognarſi queſta aſſerirono eſſer ſegno di douer intraprendere alcuna operatione.

Se vno (diſſero) vedrà molte Mani in ſogno, dourà ne ſuoi affari aſpettare coſe fortunate, e proſperoſe, ſignificando aiuto Clientele, e danari, che poi ſuegliato ſi vede, con altrettanto ramarico diſeredato, e priuo di quanto attendeua. Dall'altra Parte laſcia ſcritto Pierio ſe alcuno di natura captiuo, e ſcelerato ſi ſognarà d' eſſer circondato da molte Braccia, e Mani, additarà douer ben preſto eſſer preſo da Satelliti, e cadere nelle Mani della Giuſtitia, e perche appunto queſte Mani non hanno da eſſere quelle degli Amici, che le difendano da gli aſſalitori Satelliti?

In Hyrogliph.

Si pone a dire lo ſcamonito Artemidoro, chè vno che ſi ſogni d' hauer dalle Braccia troncate le Mani, ſarà induſtrioſo, e quanto prima daraſsi ad intraprendere qualche Arte, con done l' Arte tutta operoſa, e ſollecita haurebbe biſogno di cento Mani, per poter operare, qui ſi troua totalmente di quelle priua, e mancante, e come potrà operare ſe non hà mani? In ſomma *venit in ſomnum multitudine Tentationis*, diceua lo Spiriro Santo in vn luogo, ed altroue, *idem facit Vmbram manu apprehendens, Ventoſque perſequens, quod qui Somnia Animumapplicat*. La vita è vn Sogno, diceua il Saliniſta, *velut ſomnium Domine in Ciuitate tua Imaginem illorum ad nihilum rediges*. Patio da

Eccleſ. 5.

qua-

questa ad vn' altra pur vana Professione, la quale Io pongo, accennate prima quelle debite riserue, che si conuengono, intendendo sempre di confutare la vana osseruatione, e discorrendo solo per quanto porta ò della complessione la Cognitione, ò della Medica l' effetto; sarà questa la

CHIROMANTIA.

VIene ella diuisa, si come tutte le altre Professioni di questo Genere in Naturale, ò sia Fisica, ed Astrologica dal gran Del Rio, della prima, dice il citato, *Physica Chiromantia licita est, & Physionomiæ pars, ideo de illa, quod de hac Iuditium. Ratio est quia per Lineas, & partes Manus considerat ipsam Corporis temperiem, & ex temperie Corporis probabiliter indagat Animæ propensiones, hanc probat Artem Aristoteles quam sequitur Conradus Vuimptana, & alij*, quanto dunque condanna l' vna, ammette l' altra questo saggio, e famoso, al cui detto inerendo, dirò ancor io con il citato Aristotele, che *Deus, & Natura nihil agunt frustra*, che perciò vedendosi le Linee nella Mano potiamo dedurne la compositione, & ordine delle qualità elementari nella Persona tutta, vedendosi vna linea piu forte dell' altra, ò continua, ò più longa, ò più aperta: altre ò intercise, ò intercalari, ò interrotte, od oblique, ò in qualche altro modo disgiunte, cosi ò più, ò meno partecipano di quelle conditioni, onde si possono conoscere le complessioni; quindi con pesato giuditio potiamo giudicare le Operationi, cioè se siano di natura pigri, ò veloci, e simili; quindi ò inconsiderate, o prudenti, e dalla comensuratione delle Scienze, parue, che volesse il Filosofo stesso additare quelle delle Linee, quando diceua *secantur Scientiæ, quemadmodum, & Res ipse, circa quas ipsa nostra consideratione versamur*; ciò dunque supposto per cominciare, e discorrere di qualche cosa sopra i Partimenti della Mano, bench' io non sia zingaro, in quanto è dalle Leggi concesso, vengo a dar buona ventura col pigliarti per la Mano, o cortese, che quì t' auuieni.

Chiromantica, Fisica, e Astrologica. *disquisition. Mag. Lib. 4. Q. 5. Lib. 1. Hist. Anim. C. 5. & 30. ac 34. Problem. sect. 10. Lib. de Sign. C. 10 11 12. 1. de Cælo, & Mundo. 20. de Anima*

Lascio i Monti, ò Pianeti, non volendo hauere, nè intendermi in minima parte con le influenze Celesti, che a mio credere nulla, ò poco parte influiscono, benche ò colorati, ò apparenti, ò ramuscolosi, od obliqui, ò intersecati, ò in altra maniera apparenti, ò cancellati si trouino; dirò solo essere quattro, ò cinque le linee Principali della Mano, come si vede, che gli affetti, ò temperamenti palesano. Prima la Vitale, ò Cardiaca assignata a gli effetti del Cuore, quale si stende dalla radice del Police fino alla Rasetta della Mano. Seconda Naturale, che scorre per lo largo della Mano fino alla Percussione, qual vogliono, che ancora si chiami Cefalica, mentre dicono hauer corrispondenza con il Capo. Terza Mensale, qnale risguarda a loro parere le Viscere. Vn' altra, che atrauersa dalla Percussione, ò Deto mignolo fino alla Rasetta, quale, al loro parere, vien appellata Epatica, risguardando il Fegato, e buona constitution dello Stomaco; si dilonga quindi per mezo della Mano vn' altra Linea fino alla Radice del Medio, quale stimano, che risguardi il Misen-

terio, la Milza, e l' Humor Malenconico, e questa appellano Saturnina; vi restano finalmente la Percusione (che e doue si và a restringere, ed epilogar tutto il Pugno) e la Rassetta, Nodo, da cui insorge, e si dilata tutta la Mano. Queste Linee ben appatenti, continue, colorate, ò profonde additano, al parere dei detti, buona Constitutione d' vmori, e composition di Persona; se o discontinue, ò intercise, od oblique, ò cancellate, ò in qualche altra parte mal' apparenti, ò scomposte, debolezze di facoltà vitali, ò alterationi, ò decrementi, ò mutanze, ò alterationi in quella parte, che dominano, e cominciando dalla Vitale;

Di cui, si come dell' altre volessi a longo discottere, formarei vn ben ampio Trattato, má bastimi accennar qualche cosa. Asserisconо per tanto la Linea Vitale, se sará continoua, e profonda, dimostra equalitá, e temperanza di calor naturale; se in alcuna parte sara troppo larga, ed aperta, significa vehemenza di calore difuso, e perciò ira, e Collera in quel tempo, ouero esser angustiato da qualche passione di Cuore; troppo grossa, portano anuisare tozeza di tratti, e maleuolenza scoperta, per la loprabondanza di calore sconueneuole, e al Tempo, e all' Età. Longa, e dispersa, segna iracondia bestiale, se non venga contempetata dalla Linea Naturale ben disposta, come a suo tempo, e luogo; la gracile, e longa addita predominio di siccitá, e frigiditá foura il calor naturale, onde se ne deduce debolezza di complessione, e di natura, & anche vita breue, inferma, e stentata. Se sará breue, e tumida, portende vmiditá, e frigiditá di natura, e vita per conseguenza non dureuole; e come queste qualita inducono vmori catiui, e peccanti, cosi sanno la Natura consimile, vi notano conseguentemente i Coltumi alle qualitá conformi, come d' instabilitá, difidenze, e simili, iniqui, dolosi, ingannatori, e maleuoli. Quando sará intersecata, come da alcuni ramicelli partita, quanti saranno quei Rami, da cui sará partita, ò rotta, tante infirmitá, ed espressioni di Cuore, accaderanno al Patiente, e possono ancora quando notabilmente la rompono, pressignare la Morte, e quando detti ramicelli ascendono alla Radice del Police, possono arguire soffocation di calore, e questo non cosi subito, má a poco, a poco, ed auanzandosi il Tempo di maggior male, si vede, & appare maggiormente la discontinouatione, e frattura di detta Linea; se il male dourà essere accidentale, e otiginato da qualche oggetto estrinseco, auuisano quelle Linee, che non frangono, má vanno ad attaccarsi, ò congiungersi con detta Linea Vitale, auuisando, il Calor naturale, non esser in tutta sua dispositione compolto. Non succedono però questi mali sempre, benche siano significati, perche vengono corretti, ed emendati dalla buona dispositioue dell' altre Linee.

E' da osseruarsi quindi (notano questi) che douendo, ò risanarsi dall' Infirmitá, ò redintegrarsi dal danno ricenuto il Patiente, succedono linee colotite, e apparenti, che dimostrano la prosperitá del successo. La linea Vitale biforcata, a principio significa calor vcemente, má che si tratterrá nel bene; e portano la ragione, perche in vna sola Opetation si tratticne, benche seruia diuerse, come che il Cuore è principio, e fonte della Vita, e ciò maggiormente quando stende i Rami al di dentro, e verso il Concano della Mano; ma se questo Ramo ascenderá per di fuori verso il Tubercolo del Police, addita esalatione di Calore, e frigiditá, e siccitá, per conseguenza, miste, il che maggiormente auuiene, quando la stessa Vitale si ritroua biforcata, e si stende in longo; Questa Linea há il suo Principio dal Deto Police fino alla Rassetta. Altre cose vi sarebbono da dire, che rimetto a più Studiosi indagatori.

Esalation di calore.

DELLA MEDIA NATVRALE, O' CEFALICA.

DEue la Linea Naturale congiungersi nel suo Principio con la Vitale opposta, e corrente per mezo del Monte dell' Indice, onde si forma l' Angolo supremo, allora significa Huomo temperato, legale, fedele, ingenuo, magnanimo, e che opera con facilitá il tutto, la ragione è in pronto, perche significa vguaglianza, e proportion di calor naturale, partitamente alle sue Parti difuso, che perciò gli vmori catiui vengono dissipati per Virtù di quel Calore, onde non hanno forza di salire ad offuscare il Cerebro. Se detta linea non viene ad vnirsi con la Vitale, assegnano sproportion di Calore, e conseguentemente Huomo di proprio Capriccio, profontuoso, temerario, inconsiderato, che nella sua Giouentù di nulla fá Caso, e nulla cosa stima, se non farsi arbitro della sua volontá, leggiero di Capo, & infedele; la Ragione si è, perche in tal maniera disgiunta dimostra vna superecedenza di Calor naturale, qual tende alla siccitá, e quello, a detto di tutta la Scuola Medica, rende l' Huomo furioso, che non auerte a peticoli, e ciò adiuiene, mediante l' Organo della Fantasia, che deuolue, e confonde i Fantasmi, a segno, che non conosce, & apprende la Veritá delle cose (che tal confusioni hò esperimentato nella Giouentù mia) e quanto maggiormente si slontana, nota superecedenza maggiore, e la Linea naturale si diuide dal suo Principio vitale a Sono per lo più questi di Coletica, e sangnigna Natura. Il contrario auerrá, se il tale spatio sia rugoso, ouero secco, e duro, denotando al contratio fredda Natura, Huomo ingannatore, e pernicioso, per conseguenza più, che vtile, e morigerato. Se que' Rami saranno intercisi, notano (dicono) che quella Malitia spingerá il Nato a peßimi effetti, onde sará poi necessitato alla fine prendersi, ò volontatio, ò sforzato Esilio dalla Patria. Le Fossette, i Tubercoli, i spatij disuguali in

detta,

detta, vogliono che accennino homicidi, ò ferite mortali; l'apparire di detta Linea retta intiera, continouata, e profonda sino al Monte della Mano, arguisce Bontà di Cerebro conseguentemente nobiltà, & Eccellenza d'Ingegno, buona Natura, e complessione, huomo fedele, veridico; al contrario portende, se sarà breue, tumida, e profonda.

Deue vscita dal suo Angolo Superiore a poco, a poco dipartirsi detta Linea Naturale dalla Vitale, e che vada a termiuare nella metà della Mano, onde sembri tagliarla, allora segna l'Huomo magnanimo, audace, sano di Cerebro, e di Mente; mà se l'angolo sarà rotto, e detta linea assai si pieghi verso la Vitale, arguisce debolezza di Capo, e frigidità di Cerebro, timido per conseguenza, ouero, che non opera fedelmente; la ragione è, perche manifesta debolezza di calore Naturale, non atto ad esercitare in le stesso le Operationi proprie, e questo maggiormente accade se l'angolo supremo sarà acuto, ò stretto, ouero assai separato.

Alcune Croci, e Rami verso l'Angolo supremo, segnano liti, e contese; la ragione, dicono, per dilatarsi assai in questa, e in quella Parte il calor naturale, da cui sono dette Linee prodotte; nella produttione di quelli Rami, dà a conoscere quanto si stende, e si dilata, e questa soprabondanza è quella, che conduce l'Huomo alle Liti, e contese; e se trà queste ne apparirà vna dell'altre più forte, & apparente, nota trauagli, ed homicidij, e ferite per causa di dette Liti, e contese; se piegaranno dette linee alla circolatione maggiormente, che alla quadratura, asserisconò, che quel tale sarà agente, più che pariente nel male. Alcune Linee intersecate verso il Quadrangolo della Mano a forma di Croce vnite con i Rami da due parti alla Naturale, additano ferite in Capo. Se la Mensale si vnisce con la Naturale, mostra segno di poca vita, e che il Patiente morirà in Giouentù; se sarà breue, che non inclini in veruna Parte, mà perseuera diritta nel suo stato, significa la disauentura medema; nella prima maniera dimostra impedimento, e suffocatione del Calor naturale da grandissima soprabbondanza di vmidità, e frigidità, onde (asserisconò) tal segno pottendere nell'Apoplesia, morte subitanea, e di repente; nella seconda maniera significa, che l'impedimento accaderà da cagione estrinseca, ouero infermità, e ciò non auerrà subito, mà in suo tempo, e deuesi notare (accennano) che in tutti gli affetti simili deuesi hauer riguardo alla detta Linea, come a Base di tutte, e che dimostra, & indica il Calor naturale particolarmente ne gli affetti, Colerici, e Biglioſi, e di ciò sia detto a baſtanza.

DELL'EPATICA.

ALla buona facoltà di chilificante, e concotrice, deue esser questa vnita (osseruano) con la Linea Virale nell'angolo destro, e nel sinistro con la Naturale, e deue esser retta, e continouata, che in tal modo accenna buona digestione, complessione, e virtù di calor naturale, temperato, & egualmente difuso; mà se sarà intercisa, discontinouata, non vnita alle due prime Linee, addita (dicono) la buona digestione esser deprauata, & impedimento di calor naturale dal suo intrinseco principio; congiunta con la Vitale profonda, ed intieramente, mà che non tocchi la linea Naturale, addita veramente buona complessione di propria natura, mà che col tempo patirà qualche ingiuria per qualche sinistro accidente, cagionato da qualche oggetto estrinseco, apportano la ragione per la facoltà digestiua, e concotrice deprauata, da qualche oggetto estraneo, & Improuiso.

Auiene alle volte, che detta Linea è biforcata, e ciò con due maniere; ouero verso le linee Vitale, e Rassetta, ouero circa la Naturale: quando è circa il primo, accenna natura iniqua, e maleuole, e che sarà per cadere facilmente in alcuna scelleratezza, mà quando si raggira verso la Naturale, portende debolezza di Stomaco, di Complessione, e di Capo, ingegno captiuo, e rozzo, huomo intrattabile, ed infedele; discontinouo, e capillare, auuisa d'infermità per difetto interiore, cioè di rilassatione di calor naturale, benche però fosse discontinoua, se haurà altre linee vicine resta in esse il segno della corroboratione del calor naturale; e ciò basta hauer di questa accennato.

DELLA LINEA MENSALE.

QVesta Linea ancor ella eguale, continoua, retta, profonda, e apparente fino all'opposto spatio di tutto il Monte della Mano, dall'altra Parte stesa verso il Monte dell'Indice; accenna bontà, di Complessione, e buona habilità alla Generatione, e Prole; discontinoua al contrario, e lottile, disegna, & addita il contrario; se haurà ramicelli, e venga continouata da altre linee, gli estremi de quali si pieghino verso il quadrangolo, portende Huomo callido, acuto, ingegnoso, quale, benche sia di Lingua captiua operarà però cose buone, onde sarà di eloquenza all'vno, e all'altro disposto. Se sarà la Mano tutta carnosa, e pingue, molle di tatto, addita che questo sarà fedelissimo a gli Amici, mà con l'Inimico altresì ingannatore, ed esterminatore di quelli. La Mano secca, & aspera, significa tradimento, infedeltà a gli Amici, che a gl'Inimici non meno; hanno la ragione in pronto, dicendo dedursi dal primo modo vna Natura calida, e secca, mà con qualche vmidità; mà nel secondo modo, auuisa, ò di secca, ò calida, ò secca, ò fredda complessione in sommo grado; quindi confusion di Fantasmi, da cui detti mali deriuano. Se sarà biforcata

verso il monte dell' Indice significa bontà di complessione, acutezza, ed eccellenza d' Ingegno; mà se tali rami si stenderanno verso i Deti, come per lo più, auuisano d' effetti cattiui, come Huomo maleuole iniquo, ouero sfortunato, infelice, come anche vita laboriosa, e di gran cure; nulladimeno se in quella inclinatione vn Ramo si stende verso dell' Indice, e che ascenda la prima giuntura, dimostra complessione collerica, alle volte furiosa, agitatione velocc, ben anche, senaa impulso veruno; Tutti questi affetti, e passioni prouengono dall' atra bile, alla quale dicono souraitare, e hauerne il Dominio detta Linea, come delle viscere tutte; e di cio sia a sufficienza toccato, brevemente passo alla Linea

SATVRNINA.

SOrge questa dalla Rasetta, ed ascende per mezo della Mano fino al Deto Medio, e consimili sono, e con tal modo si chiamano le altre Linee, che seco si dipartono, e similmente ascendono. Il suo sito dene essere nell' Angolo destro, ò almeno vicino a quello, allora portende bene per quella parte, che ad essa si aspetta; se dal monte della Mano si stende verso il Police, e caminando sopra la Vitale nell' istesso monte del Police, discenda per lo concauo di quello, accenna buona fortuna fabbricatasi con l' Arte, e virtù propria; alle volte nasce dalla stessa Vitale nel concauo della Mano, e nota proprietà, e caldità d' Animo, ed operare. Se nel fine di detta Linea vi saranno Linee conglobate, intercise, riflesse, e tortuose, auuisano dopo vna gran prosperità, douer accadere va grande infortunio, e quanto più entra nella Radice del Medio, maggiore significa la sfortuna, la ragione (accennano) per lo predominio della Pituita, che si stende per tutto il Corpo, onde ne succedono varie infirmità, e malori, e particolarmente Lue venerea.

Vi sarebbono gran cose da dire nelle Descrittioni della Rasetta, che và a terminare la Mano, quindi ristretta, Triangolo, e Quadrangolo della Mano; ma perche quiui entrano osseruationi, Planetarie, non volendo entrare a patire con que Pianeti, che non hò mai a miei giorni veduti, lasciarotti, o discreto, che preposte le debite moderationi, ò licenze possa leggere a tuo piacere od Heleno Siracusio, od Eumolpo, Polluce, e Suida frà i Vecchi; frà i Moderni Giouanni de Indagine, o il Taisnero, Antonio Germisono, Bartolomeo Cocle, Michele Sauonarola, Pietro de Area, Marcello Saia, Andrea Tricassio, Michele Scoto, & altri, che appresso di me non conseguiscono luogo, nè concetto veruno, per le spacciate vanie, che rapportano. Dourebbe chi hà dramma di Senno rigettare questi truffatori, che si danno vanto di saper predire, dal veder della Mano, le cose auuenire, ed in tal modo ingannano, e souuertono per lo più le Case. Dourebbono dico osseruare la Legge Corintia apportata dal saggio Ateneo in Corinti, che dice *est optimè statutum apud Corinthios si quempiam obscenare semper splendide videmus, hunc rogamus; unde viuat, quid faciat Operis?* con ció che segue, e poco più sotto, circa allo Statuto, *si sumptuosè viuit is qui nihil habet, traduns eum tortoribus. Pro hercule, non enim licet vitam absque malo degere, talem scias, sed est necesse eum, aut noctibus abigere Prædam, aut fodere Muros Ædium, aut in foro agere Sycophantam, aut perfidum præbere Testem, nos Genus hoc mortalium eximus ex hac Vrbe veluti Purgamina.*

Scrittori di Chiromantia

Legge Corintia contro i Chiromanti. *Lib. 6.*

Sono i Cingari, rapporta il gran Martino del Rio, Gente cenciosa, lurida, pezzente, rattoppata, infelice, morti di fame, che in questa maniera con superstitioni ben' anche vanno mendicando il vinere, per ogni strada illecita, necessitati per la scarsezza del loro Paese vscirne fuori, & andare accattando, e questo per lo corso d' anni sette, che se non cosi facessero non sariano mai più accettati dalle loro Horde, ò Mandre, ch' hanno l' origine da *Chusener* Figliuolo di Cadmo, filio reprouato da Noè, a cui toccarono le Habitation dell' Egitto, e dell' Etiopia, onde son nitti dell' vna, e dell' altra Prouincia; feccia d' Huomini Truffatori, e Rubatori per essenza. Non hò quindi voluto internarmi ancor io nelle Predittioni accennate, per non insospettirti, o cortese, che leggi, d' hauer communicatione con essi, che se cosa alcuna in ció ti parelle non consentanea, emendala a tuo piacere, che ne sono ben soddisfatto.

Origine de Cingari.

FAVOLOSI.

DElla sensata Mithologia, che proponendo il diletto della Fauola, esplica i più rileuanti Misteri della Morale Filosofia, ponendo sotto a gli Occhi le moderationi, ed i Precetti più esatti, che alla costumanza del ben viuere son necessari, di questa dico, che quasi bellissima Scena, e di mille Colori, e mutanze variata, e d' altrettanti Personaggi vestita; và accennando il doctissimo Natal Conti, *Profecto quis nesciat omnia prope Deorum Gentium Misteria fuisse ab antiquis sub fabulis occultata*, e poco più sotto, *Hanc tantam e fabulis utilitatem capere minime possunt y qui altiora fabulorum sensa non inspexerint, quippe primi Corticis, vt ita dicam mirabilitate irretiti, nihil diuinius sub illo inesse crediderunt.*

Briareo, e Gigi.

Queste, ed altre ragioni mi spingono a delucidare i Sensi fauolosi, doue l' opportunità si presenta. Che però quì mi si fanno incontro Briareo, e Gigi, che furono detti da i Poeti tutti essere prouueduti di Cento Braccia, ed altrettante Mani, vennero detti esser Satelliti, e forze di Giouc, mentre

tre accennarono, e frà gli altri lo disse Homero esser eglino stati in aiuto suo, quando Pallade, Giounone, e Nettuno congiurarono contro la Tirannide di quello, onde disse quel famoso.

Cum vincire Dei reliqui voluere Tonantem, *Illiad.*
Et Iuno, & Pallas, Neptunusque: Tu ad illum
In Cælum Briareum, superi, sic Nomine dicunt,
Centimanum arcessens soluisti fortia membra.

A tutto aggiunge Natal Conti *hinc vna ideo cum Gyge, & Cotto Iouis Custodes, ac satellites*, quindi conferma il tutto Hesiodo, *Hesiod in Theogenia.*

Hic Cotusque Gygesq; coluni simul, & Briareus
Custodes Iouis æterni, quæ Pectora fida.

Dicono che con l'aiuto di questi Giove assoggettite le Nationi dell'Oriente, fatto sempre vie più di forze potente, reso prosperoso si facesse cattivi, e tributari molti Rè della Terra, il che venne spiegato da Homero *in Hymn. Musei.*

Cantorum Musis, & Phœbo munera Curæ,
Qui tractant Plectro Citharas, aut munere Chordas,
Ab Ioue sunt Reges.

Soggiunge quindi il Conti citato, *mox ad cæteras nationes cum maxima accessione virium penetrans, vniuersum prope Terrarum Orbem perdomuit, & subiugauit;* Nè dissimile aiuto li porsero nell'espugnatione, che hebbe contro i Giganti in Flegra; venne inteso da Ouidio Gige per Fratello di Briareo, onde dice

Centimanumque Gygen, semihominemque Virum.

Così ad ogni auuiso, & indigenza del Padrone accorreuano questi alla difesa, pronti. Vano pensamento in vero di più disennata Gentilità, che ammetteua necessità di bisogno nel primo de Numi, che era da loro stimato Iddio.

Mà quello è quello, che appunto poco fà accennaua Natal Conti, inganno di quelli, *qui primi Corticis mirabilitate irretiti, nihil diuinitus sub illo inesse crediderunt*; Non è così apparente la sciempiaggine loro, che non auuisino con questo senso il Principe douer hauere cento Mani, e cento Occhi alle auuedutezze, e difese loro, e che deuono esser sempre proueduti di forze, per ostare contro quegli Auuersari, che ardissero insorgere contro d'essi. Ad altro senso ancora si riduce vna tal Mithologia. Sono intesi i Giganti di Flegra, che si solleuano contro Giove, per i vapori della Terra, che ad offuscare la bella Luce del Sole s'inalzano, mà questi da Raggi del medesimo Sole, che possonsi chiamare le sue Braccia, e Mani, vengono dissipati, e dispersi; così la saggia Filosofia Mithologica, entra sino ne' Meteorologici Affari, per modo di diletto, spiana i sentieri delle dificoltà più disastrose, e intricate. E ciò ti basti, o Lettore, nel vasto Trattato della Mano, con cui se sin ora ti hò tenuto a bada, non mi suppongo però d'hauerti condotto a mano, come vn Cieco, mentre hai Tù tanto Lume, chè puoi condurre me stesso; mà se pure ti troui hauer disascoso qualche cosa, che possa seruirti per documento, e guida, che fiasi resa di tuo gusto, e soddisfattione, lodiamone l'Altissimo, che a te habbia data comodità di vederla, a me di scriuerla, si come ti prego ad accettare quest'vltimo compimento, che ti porgo nelle

LODI DELLA MANO,

Con le Allusioni, e scherzi sopra gli Equinoci della Palma.

Oh d'ogn'Opra più grande Arbitra, e Meta,
Da cui ritrae l'Arte operosa i Pregi;
Strumento a maneggiar Scettro de Regi,
E a Gradino a compor Spada inquieta.

Tù Ministra del Cor fida, e secreta,
Onde elabori poi fatti più egregi;
Delle Cose del Mondo i più bei fregi,
Ministero immortal son di tue Deta.

Tu in dotte Carte di remoti Arcani,
Quindi i successi fai noti ad ogn'Alma,
Onde effetti accader vediam non vani.

Inuitto honor della Corporea Salma
Merti a ragione infra i Composti Humani
Di sola dirti, e posseder la PALMA.

DETI

DETA.

ANATOMIA.

LA parte supetior della Mano resta in altre trè parti sottodiuisa, e distinta, cioè Carpo, Metacarpo, e Deta; de primi hauremo assai ragionato nel trascorso Trattato; Ora son da vedersi le Ossa delle Deta, le quali di comune consenso de gli Anatomici tutti sono quindici, disposti con ordine triplicato; venne chiamata da Latini la loro Serie *Acies, & Agmina*, tradotta la Metafora dalle Squadre, e dalle Truppe, mentre tutti insieme vniti sembrano addattarsi a quel Ministero; si rese questo composto necessario alla varietà de Moti, che cagionano, e formano. Vengono detti Ossi a farsi al di fuori giboši, e curui, al di dentro simi, e piani, si perche nella parte interna prendiamo le cose, come le Tendine, e legature più si portano all' interna, che all' esterna Parte.

Di questi, benche non sia vna Grandezza medema, si vedono tuttauolta eguali, mentre si aiutano, e concorrono insieme a prendere vn Corpo Sferico; frà questi Ossi, come pur anche frà quelli de Piedi si numerano altri piccioli Ossetti, che si chiamano Sessamoidi, perche son composti alla similitudine de Semi del Sisamo; sono solidi, e rotondi, benche alquanto depressi, sotto le Tendine, e sono quelli, che piegano, e che stendono le Deta intrinsecamente radicati, e connessi con gli altri, che quasi inestricabili sonn da quelli. Il loro nnmero viene creduto incerto: alcuni ne osservarono al numero di dodici, altri sedici, altri di più; nel primo Articolo del Police non ritroueraì alcun Osso, nel secondo se ne ritrouan due, nel terzo vn solo; ne gli altri quattro Deti, a i primi ve ne sono due, a gli altri restano ad vn per vno, nell' interno della Mano ne vengono ammessi diecinoue, nell' esterno lon meno.

L' vso di questi Ossetti è fatto per stabilire maggiormente gli Articoli, e proibir le flussioni; sono in tal maniera composti, come nota il Silnio, acciò concorrano a collegare le Deta, quando sù, e giù si mouono, nè impediscono il moto loro.

Non possono intanto, senza il benefitio del moto, prendersi, ed abbraccciare le Cose per l' apprensione di cui furono i Muscoli necessari; Questo moto si perfettiona con l' aiuto delle Deta tutte; si piegano queste, si stendono, si conducono, e si riducono. Sono cinque eglino vulgarmente chiamate Police, Indice, Medio, Medico, ò Anullare, ed Auricolare. Il Police nell' estensione hà non sò che di particolare, hauendo consimili Muscoli, dissimili dall' altre Deta. Piegano le altre quattro Deta tre Muscoli, Palmare, Snblime, e Prosondo; il primo, che deriua dall'interna Apofisi del Braccio con vn Neruo acuto, e principio simile, subito, carnoso, rotondo, e picciolo, si prostende prima in angusta, e longa Tendine, il quale, soggetto quasi a tutti i Muscoli interni della Mano, sormontando il Legamento interno del Carpo, diuonde sino al primo Articolo vna Tendine tenue, e leggiera sotto tutta la Cnte interior della Mano, e si stende quasi per tutta la Vola della Mano, non in gratia solo della piegatura di quella, mà acciòche l' apprensione, ò presa sia più ferma, e sia più vigorosa di senso la Mano.

Stendono le Deta assai Muscoli, quali vengono epilogati in vno dal Silnio; quasi tutti deriuano dallo stendersi esterno, che fà il Braccio nel suo Processo, e collegati con viucolo Annulare; quindi ben presto vengono inseriti variamente nel secondo, e terzo Arricolo. Questo Muscolo maestro, ò Tensore può diuidersi in quattro parti; la prima si porta al Deto minimo, e debisido, con l' altra più ampiamente si dilata, e sparge in due tendini: il primo partitamente si dirama nell' Auricolare, e Medico: l' altro semplicemente nel Medico s' inserisce; la terza portione, a principio confusa, con la prima, termina in due Tendine, con vna và al Medio, con l' altra all' Indice, vltimamente all' Indice solo quando con vna, quando con Tendine duplicate; è stato quindi osseruato queste Tendine non esser, come l' altre, rotonde, che piegano le Deta, mà larghe, a guisa di Membrane. Sono questi i quattro Muscoli, che piegano, e stendono le Deta; si muouono pur le Deta nell' vno, e nell' altro lato interno, ed esterno, mentre si piegann al Police, ouero da quello si leuano; conducono a detto Police quattro piccioli Muscoli, che perche hanno similitudine di Lumbrici, si chiamano Lumbricati, ò Vermicolati; nascono essi dalle Tendine del primo Muscolo, al principio carnosi, e lisci, di poi con vna picciola Tendine, e neruosa, attaccandosi prima a i fianchi delle Deta, obliquamente di poi all' esterna parte del terzo Articolo, distolgono da detto Police, e da se stessi sei, non otto, Interossei, che s' ascondono negli spatij del Metacarpo, trè interni, ed altrettanti esterni; questi ascendendo per i fianchi delle Deta, portati alla postrema, ed esterna Articolatione, vnendosi con i Vermicolari, formano vna Tendine sola, ed aperta, onde apparono vermicolari medemi, & interossei in quella parte, la quale s' attacca a i fianchi delle Deta; con questi si conducono, e si riducono le Deta, onde spesso accade, che troncato quel Muscolo, che tende tutte le Deta, non perciò onninamente pere l' estensione della Mano, rimandandoni alcuni pochi Muscoli, dedicati a questa Attione.

De

Del molto, che potrebbesi dire hò questo poco raccolto, che più alla tua docilità curiosa, che ad vna perfetta indagine Medica può seruire. Vengo ora alla

SIGNIFICATIONE DELLE DETA.

IL Police vien detto da Latini *a Polendo*, perche, benche sia breue, essendo de gli altri più grosso, e radicatamente congiunto con la parte più forte della Mano, più de gli altri potente si rende. Questo, a differenza de gli altri, hà due nodi, e non senza grande aiuto di tutta la Mano: hà egli forza maggiore, mentre hà Muscoli particolari, che lo conducono, lo riducono, lo piegano, lo stendono, mostrando sempre nel suo moto qualche cosa di particolare. Il secondo si dimanda Indice dall' indicare, ò mostrare quando vogliamo far vedere vn Oggetto con questo accenniamo, onde canta ancor Chiesa Santa del gran Precursore e Battista, che mostraua alle Turbe il già venuto Messia, *Indice prodit*: con questo ancora si assaggiano le Vmande, onde Suetonio lo chiamò Deto salutare; altri lo chiamano Lecone, mentre con questo, principalmente da i Parasiti, si fà di netto sù i piatti. Il terzo di tutti più longo si chiama Medio, essendo nel mezo della Mano: da i Greci, come pur anche da nostri Osseruatori più saggi, era chiamato osceno, verpo, famoso, impudico, mentre con questo lleso, e gli altri contratti, si burlano, come sempre accostumossi di fare a gli huomini l' vn l' altro, e cose poco honeste si figurano, e rappresentano. Venne il quarto chiamato Deto Medico, con il quale solenano gli Antichi mescolare i Medicamenti: si chiama particolarmente Annullare, mentre in esso si pongono le Annella. Il Minimo per esser di tutti il minore sortisce vn tal Nome proportionatamente, come anche dal fregarsi spesso con questo le Otecchie, viene Auricolare chiamato. Più difuse ne' seguenti Capitoli vedremo queste esplicationi.

in Hymn.

GEROGLIFICI.

COsì furono appresso de Saggi piaccinte, ed accettate mai sempre le Mistiche osseruationi de Geroglifici, che come i Profani dalle cose Profane, così i Sacri dalle cose Sacre, parue che si dicttassero, e da detti, e sentenze formarne considerationi, e Gieroglifiche figure, per fare, che lo Studioso Lettore potesse da quelli approffittarsi con il Diletto, e d esprimerne ancora alla Vista Corpi reali, & apparenti. Molti di questi dunque fondati sopra le Scritture, che or ora si accennaranno, per il Deto intefero l' Almo Spitito, e Diuino; come che ogni Deto è diuiso dall' altro, con la Mano però si collega, & vnisce, così questo è indipendente da chi si fia, mà solo con la Mano dell' Onnipotenza Diuina gode di far colliganza, ed vnione; così diceua, Christo Redentore alle Turbe, *si in Digito Dei eicio Demonia, profecto peruenit in vos Regnum Dei*, sopra cui soggiunge Gregorio Santo, *quo in loco manifestum est Digitum pro Sancto Spiritu accipi*, concorda con l' accennato, S. Girolamo pur anche, quando spiega, *Digitum vnitatis numero, pro almo eo, diuinoque Spiritu accipi debere profitemur, quo lex in duobus Tabulis in Monte Sina scripta fuit, ipse enim vt ipse ait scripsit, atque dictauit*. Hauremo più copiosi tali attestati da quì a poco ne' Mistici, e Morali; né credasi quiui in nulla derogarsi a quell' Onnipotenza suprema, se in quella minima parte, venga quel Gran Tutto descritto, mentre ella è quella, che *a fine vsque ad finem*, rocca tutte le cose, *fortiter, & suauiter*, si che infinitamente grande nelle Massime, come nelle infime dirsi egli deue.

Spirito di Dio *Pier. lib. 36. de Digito. Opuscul. de Diuinitatis essentia.*

S' auanzarono le Considerationi Sacre, mentre vedendo la moltitudine delle Deta, asserirono, potersi in ciò considerare la moltiplicità de Profeti, per le attestationi, e relationi de' quali, leggiamo, & habbiamo notitia di quell' Entità suprema, che il tutto gouerna, e mantiene; onde sopra quello fatto andaua dicendo il Regio Profeta, *videbo Cœlos tuos, opera Digitorum tuorum*, sopra cui comenta dottamente Pirrio, *Vbi per Cœlos, ipsam Prophetarum incitationem accipiunt*. Letture, e precognitioni veramente salubri, che pratticate esser dourebbono da chi sà professione di rettitudine, e Christianità, mentre sùelatamente ne approfittano, e disascondono i Misteri più eleuati, e più singolari di quel gran Gabinetto supremo, e ben diceua Chrisostomo Santo, *Prophetæ mentalibus Oculis futura viderunt*, e altroue, *Prophetarum, Ora sunt Dei Os*.

Profeti.

In Gen. hom. 12.

Dell' Atto, che vsiamo di fare sonente, di mettersi il Deto alla Bocca, ed alcuni ancora accostumano di rodersi l' Vgne, quando siamo in qualche pensiero, ò collera; differo gli Antichi, e formarono l' Idea d' vno, che molto pensa, ò desidera far vendetta; così saggiamente dall' estrinseco argomentauano l' intrinseco, né senza fondamento. Allusse a questo l' acutissimo, non men, che Satirico Persio, quando diceua, *non Plutum cedit, nec demorsos sapit vngues*, ed vn' altro nel far Versi diceua *sepe caput scaberet, vinos, & roderet vngues*, così appresso a Propertio si dice, *Vngue meam morso, sæpe quærere fidem*. Quando l'effetto dell' Irascibile quiui finisce, e che non si effettua il pensiero, è tolerabile la dimostratione, potendosi in ciò euaporare, ed esacerbar la passione, ma quando si trascende, non sono sopportabili quegl' impeti, che trashumanano, diceua S. Basilio, *Ira Hominem prorsum efferat, ac ne Hominem, Hominem quidem esse finit, tales enim Rabi elaborant, vt Canes subsultant, vt Scorpij, mordent vt Serpentes*.

Da vna Statua, che rappresentaua vn Huomo vestito al costume de Barbari, quale stana in atto di spic-

In atto di pensieroso, e vendicatiuo, *de Verb Isaiæ hom. 2.*

di spiccar salti, mà che si poneua sopra il Capo le Deta, mostrando di scalpirsi, ò grattarsi detta parte, composero i dotti Osseruatori mollitie, ed effeminatezza d' Animo, e delitie di nequitia ineruata.

Effeminatezza, e lascuia.

Di ciò venne tacciato Gneo Pompeo da gl' Inimici, che in vn minimo Capelo lo criticauano; alluse a ciò Giuuenale, quando diceua, *Qui Digito scalpunt vno Caput*. In più maniere venne notata questa Gesticulatione: con la souerchia pulitia, e mondezza: con l'ostentare Gioie, & Annelli: con il moto, che sembra d' assalir l' Inimico, onde venne detto a Chilone Lacedemonio, che nel parlare non douesse mouer le Mani, e venne portato in Prouerbio Latino, ed Ebraico, *Stultum digito loquis*. Scendo ora dall' vniuersale, al particolare, e prima

DEL

DEL POLICE.

QVantumque siasi di sopra accennato, che due Mani insieme congiunte erano segno di reciproca-
canza di Fede prestata, e di Patto contratto; lo stesso additauasi pur ancora con il Police in- Fede, e patto
sieme congiunti, onde non è da tralasciare il luogo di Cornelio Tacito, il qual dice esser Costume
de Regi antichi, che nel darsi, che faceuano l'vn' con l'altro la fede, applicauano insieme le De-
stre, e connetteuano, ò concatenauan questi Dei, e così fortemente stringeuansi, che voleuano,
che ne appariſſero segni esteriori col sangue apparcute, a cagione della compressione, ò stringi-
mento, e dal Deto medemo, con licue ferita se lo estraeuano, qual poi vicendeuolmente lambiua-
no; così con reciproco sangue scriueuano i loro Patti. Più seueri in ciò, che Iddio con noi, il qua-
le in Testimonio, & Ara della nostra fede, con lui non richiede sangue, ma pura Volontà, e con-
simili affetti.

Si scoperse nella Regione detta Mania trà Megalopoli, e Messinia vn picciol Tumulo, sopra la
Lapide di cui appariua vn Deto di rilieuo in figura, da se solo, senza la Mano. Pausania, che disa-
sconde il tutto, dice, esser stato questo il Tumulo d'Oreste, quando dopo tante sceleraggini com-
messe d'vccidere fino la Genitrice, ed i figli, agitato, e tormentato dalle furie; nelle agitationi, Oreste infu-
dalle quali era furiosamente tormentato, con i Denti strappossi il Police, che perciò, per in- riato, e ma-
segna delle sue furie, le venne posto alla Tomba. Da ciò gli Antichi n'erressero Geroglifico di niato.
chi viue per la sindaresi travagliato, opponendoui il moto, *Furiæ Orestea*, e vaglia il vero, al sen- Tormenti di
tire di S. Isidoro, *nulla Pœna est grauior rea Conscientia*: questa è la Ruota d'Isione, che sempre lo voa rea Co-
uolge: è il Sasso di Sisifo, che sempre lo aggraua: è l'Auuoltoio di Titio, che sempre lo rode: è scienza.
l'Ecuba, e il Silla, che sempre latra, che sempre lacera, *fugit impius nemine persequente*, intuona lo *Lib. 2. solilog.*
Spirito Santo: questo è il Caimo, che timido ad ogni Passo dice, *omnis qui inuenerit me, occidet me*;
douraſſi chi siasi guardare di non essere da quelle furie agitato.

Perche il Police è Duce, e Capo de gli altri Dei, abbracciando da se quello, che tutti gli altri
fanno insieme, ed al moto di quello condescendono tutti; rapporta il dottissimo Pierio, che quan-
do voleuano gli Antichi intendere vn Compositore, e pacificatore di Discordie, e di Liti, mostra- Pacificatore.
uan vno con la Mano resupinata, sù la Palma della quale si piegaua il Police;

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EM.

Dice, esser stato questo costume principalmente osseruato da Romani; adduce per Testimonio
Quintiliano, che lascia scritto, *Quis Gestus in Statuis Pacificatorum esse solet, qui inclinato in Humerum* *Silus 1.*
Dextrum Capite, Brachium, ab Aure prætenso, Manum, inflexo Police extendit; in tal maniera deue-
si intendere il Luogo di Papinio, qual dice, *Dextera vetat Pugnas*, dinisando di simil gesto; e vien
questo gesto molto ben inteso nella Statua dell'Imperator Marco Aurelio, che fin'a tempi di Pie-

rio vedeuasi auanti alla Basilica Lateranense fatta di Bronzo, e di grandezza pari ad vn Colosso, a Canalio, dove stendea la Destra con il Pollice nel modo accennato. Esercitio, è questo altretanto nobile, ed eleuato non meno, che Pio, portando seco la difesa di quella Virtù, che portano le humane, e Diuine felicità; l'istesso è Pacificatore, che Caduceatore, mostrando esser degno d'Insegna sourhumana, chi in cosi gran Dote si esercita.

Fauore alle Vittorie, e lode al valore.

E si come piegato questo Deto era simbolo di Pace, cosi elenato, ed eretto portendeua, e prefignaua l'Applauso, il Voto, ò fauore, che porgeuasi, e partializauasi per l'altrui Vittoria, ouero anco intendeuasi per la lode, che all'altrui valore porgeuasi, dopo che strenua, e corraggiosamente erasi combattuto; Alludeua a questo fatto il Lirico Venusino, quando accennaua, *fautor vtrunque tuum laudabit Pollice Dextrum*. Era vso, tra due Guerrieri, che, quando vno si riconoscena perdente, e volena lasciare la Vittoria all'Inimico, sollenaua la Mano, e stringendo le quattro Deta, inalzaua il Police. Cosi era costume, che nello reprouare si prostendeua questo Deto: nello eleggere le Nationi si allungaua l'Indice; a cui aggiunge Pierio (e sarà ciò il moral Documento solito) *idque vtinam studio non tam perdito fieret, non Italia omnis sibimet aduersaria omnium hinc Prædex exposita tot Clades, direptiones, incendia, desolationesque suarum tam omnium Vrbium, tam continuè per tot Annos Bello pateretur*. Più d'vna partialità aperta, lodeuole alle volte è molto più vna Neutralità giudiciosa.

Tirannide, e Crudeltà. *Euripide, &*

Mà quello, che sin ora in varie figure è stato segno di Pietà, di clemenza; ritrouo in diuerse, esser stato accettato per mostra di Tirannide, di crudeltà, di barbarie. Rapporta Pierio, che quando i Tiranni voleuano intimare a i Satelliti, e Sicarij, che corressero a gli eccidij, alle Morti, alzando il Braccio, incuruauano, e piegauano il Deto Police; allora arrotauansi i Coltelli, a' affilauano le Spade, e correuano a debaccare nel sangue de gl'Innocenti; emulaua in qualche parte questo Deto il ricurno della Falce, che recide a falcio le Erbe; così egli è vero dice Euripide, che *Crudelitas semper Ciuitates perdidit, & Regna*.

Forza, e robustezza.

Volendo rauuisare altresi la forza, e valida robustezza della Persona, mostrauano gli Antichi il Bracio eretto, le quattro Deta compresse, e piegate, il Police eleuato, e diritto, e qui replico l'accennato, che venne detto, *Polex a pollendo*; e dittero i Greci, che da per se stesso equiuale al vigore di tutta la Mano, e quasi sottentri nelle Veci all'aiuto d'vn'altra, nè cessa nella sinistra, benche questa poco operi, e vaglia. Venne appellato da gli Antichi *Hallo*, mentre licentiosa, ed assolutamente s'inoltra ne' dorsi dell'altre Deta; mettono l'aspiratione dell'H. per l'S. che poi addita salire, mentre sale egli per tutte le Deta. Quando questa fortezza di Corpo, accompagnata con quella dell'Animo, viene temperatamente vsata, è vno de migliori Priuilegi, & Arributi, che adornino la Persona, onde diceua il Peripatetico, *accidit fortitudini audacia, præstantia Animi, fiducia, confidentia, ad hæc industria, & tollerantia*, ed Agostino Santo, anche materialmente fauellando della Mano tutta, spiegaua, *Manus fortitudinem significat*.

de Virtute, & vitia. Lib. 6. Mor.

Homo di niun vigore.

Quindi è, che volendo dimostrare vno sneruato, e di niun vigore, faceuano vedere vna Mano, con le Deta stese, mà senza il Police, e vi sottoscrissero, *inutilis Bello*; traduſſero il Geroglifico forse dà gli Athenesi, che riauuti per forza d'Armi alcuni Popoli chiamati Egineti, che s'erano ribellati al loro Dominio, per conoscerli, e priuarli di forza Militare, troncatoli il Police, li condannarono al Remo, e rende questa ragione Plutarco, *vt Remos agere possent, Astas tractare non possent*; così si legge di alcuni (rapporta Pierio) che elegendosi più tosto di vincre con disonore a Casa, che morire glorioso in Guerra, si troncarono da loro medemi dette Deta, onde fra gli altri si narra di Caio Votieno; così venne ripreso da Cesare Augusto vn Canaliero Romano, che per sottrare da così generoso Esercitio i figliuoli, egli stesso gli troncò questi Deti; così Marcellino riprende con quest'vso i Gallogreci, che non habbino il Pollice per combattere contro a generosi di Francia. Vitio è l'Ignauia, e dapocagine a tutti i numeti detrestabile, quindi diceua Chrisostomo Santo, *Difidia fomes omnis Malitiæ est*, ed Euripide, *nullus ignauus in celebrem Virum euadit*. E ciò fia detto a bastanza del Pollice, Scendo ora all'

Dapocagine

In Ioannem hom. 43. apud Stobæum

INDICE.

Silentio.

COsi è detto questo con tal Nome, dice Pierio, perche con esso soliamo accennare, ed esibir qualche Cosa ad alcuno col dimostrargliclo: altri lo chiamano Salutatorio: altri in cambio dell'Annullare, già detto, lo chiamano Medico dal gustare, che facciamo le viuande con esso. Fù questo principalmente Geroglifico del Silentio, e quello addita il cenno che si fa vsualmente con l'affiggersi detto Deto alle Labbra, nel qual Gesto si vede l'Imagine di Tito Linio sopra le Porte del Foro della sua Città, quasi che con esso voglia portar silentio a tutti gl'Historici, come che nella sua Storia Romana, gli habbia tutti superati di Grido, di valore, di fama. Commemorò questo Gesto, e Costume Apuleio, dicendo, *At ille Digitum a Pollice Proximum ab Ore suo admouens in sui potestatem attentus, Tace, tace inquit*; e S. Pontiano Pontefice, *si tibi est Intellectus, responde proxime, si autem hæsitas, sit Manus tua super Os tuum*, e S. Damaso, *Digitum Ori impone, hoc est nihil vlterius loquamini*. Così rapporta il Valeriano, che in tutti i luoghi, e Tempij, doue s'adoranan Isidc, e

Lib. 10. Metamorphos.

in Ep. quadra. Ep. ad Episcopos.

Scra-

Serapide si vedeuan le Imagini di Persone, che si metteuano questo Deto alla Bocca. Questa fù l'Effigie formale d'Harpocrate, che volle con questo figmento persuadere a Viuenti, quanto fosse plausibile, ed vtile il Silentio; così con questo segno dimostrauasi da gli Egitij la Veneratione, che deuesi a i Tempij, ed a i Numi, doue non dobbiamo prorompere nella loquacità; tali furono quelle Leggi, che con Giuditio così pesato stamparono Licurgo, e Platone, ed era così atteso, e venerato il Silentio, che alcuni per ricordarsene, portauano l'Imagine d'Harpocrate impressa negli Annelli (così accennò Plinio) facendo vedere, quanto questo importa nel maneggio delle cose; tal era l'Effigge della Dea Angerona, che mostraua di più la Bocca Sigillata, ed entro a Legami ristretta; a questa diedero tanta fede i Romani, che la dipingeuano, ò sopiuano con la loro Città nel Pugno; quindi venne condannato alla Morte Valerio Sorano, perche riuelò vn secreteto. Quanto deuono essere partiali del Silentio i Ministri de Principi, che trattano i più rilenanti affari, n'è in testimonio Alessandro Magno, quale conferito vn Interesse con il fauorito Efestione, trattosi l'Annello di Deto, glialo impronrò su le Labbra.

Angerona Dea del Silentio stimatissima da Romani. *Q. Curt.*

Sono innesplicabili i Beni, che dalla Patienza, e sofferenza prouengono; lascia scritto vn Codice antico di Massurio, *Angeronæ Simulacrum, quod Romæ in Sacello Volupiæ obligato, obsignatoque ore visebatur, propterea fuit confictum, quod qui suos dolores anxietatesque dissimulat, patientiæ beneficio ad maximam peruenit Voluptatem*. Era Volupia Nume assistente così da Romani stimato a Piaceri quasi *Voluptas Angeronæ*, al silentio, che ciò volena appunto significare l'accennato, onde se ne formò Geroglifico con questa inscrittione, *Ex patientia Voluptas*.

Piacere prouenuto dalla patienza.

Si come non v'è vitio più condannabile, quanto la simulatione, così non v'è Virtù, che porti premij, e consolationi maggiori alla fine, quanto la dissimulatione; questo è il *Sustine, & abstine*, del dottissimo Alciati, *multa dissimula, pauca corrige*, è detto del gran Catone. Harpocrate, ed Oro, che è lo stesso, che il Sole, a sentimento de gli Egitij, furono dati, e discesi dal Cielo con l'Indice alle Labbra; e per mostrare quanto stimassero i Romani il Silentio ne loro Simposij, e Triclinij metteuano in vna Tauoletta a Caratteri d'Oro la Lettera .S. e Torquato inuitato ad vna Cena famosa, volle vna Caurione da tutti i Comensali, che non ardissero scoprire niun secreto del Compagno. E ciò basti dell'Indice. Ora

Hyeroglyph. lib. 36.

DEL MEDIO.

Assume questi da se medemo il Nome, cioè dal sito, nel quale si troua, essendo nel mezo della Mano situato, e composto con la sua radice; alcuni vollero, che si chiamasse Hallo: altri Lecanone, che appresso a Latini si chiama Lambire, ò leccare appresso i Vulgari, mentre con questi, non meno, che con l'accennato, si assaggiano le Vinande; volendo perciò i Sacerdoti Egitij dar ad in-

Stomaco; ad intendere lo Stomaco, dipingenano, e dimostrauano questo Deto; come si vede ne' Geroglifici d' Horo Apolline; rapporta bene egli e vero Pierio, di non trouare cagione particolare perche ciò fosse fatto; se ciò non fosse, per dedursi dall'esser egli strumento, per mezo di cui, mediante il vomito, si solleua lo Stomaco, quando che resta aggrauato, ouero perche i Medici appellano detto Stomaco, *Rege di tutte le parti del Corpo*; così questo Deto è de gli altri maggiore, e perche lo Stomaco e nel mezo del Corpo Humano, così quel Deto ottiene il mezo della Mano.

Infamia, e disonore. *ex Pierio vbi supra*

Replico; perche, così la materia, e il douer rapportare ciò che ritrouo, impongono quello, che già hò poco fà accennato; Esser questo Deto Geroglifico d' Irisione, e d' Infamia, mentre egli stesso, e gli altri due contratti in Pugno, cose poco honeste additano, e rappresentano. Alluse a tutto ciò il Satirico, dicendo, *Cum fortunæ ipse Mineci mandaret Loquum, medumque ostenderet Vnguem.* Diogene sempre al suo costume mordace, onde sempre Cinico, ad alcuni, che ansiosamente cercauano Demostene, deliderando hauerne cognitione, lo additò mà col Deto di mezo eretto, e compressi, e piegati tutti gli altri, volendo con ciò inferire la sua impudica, & ignominiosa Natura. Diceuasi per Prouerbio (come a suo luogo più diffusamente vedremo) *& impudicum ostendis Digitum.* Detrattane l' offesa di Dio, che deue essere lo scopo principale, non v' ha cosa, che maggiormente debba ritirarci dalle Attioni inique, quanto l' opinione del Volgo. Adrasteo, e Nemesi non maneggiano la più acuta sferza di questa. Cresce questa Pianta con l' Aura popolare, e così facilmente s' estolle, che val fino ad oscurare il Raggio del Sole dell' opre buone: tanto dice, *pr. Rostio.* Marco Tullio, *sic est Vulgus: ex veritate pauca, ex opinione multa iudicat.* Guai a chi dentro vi cade! E di ciò a sufficienza sia detto. Vengo ora all'

ANNVLARE.

Cuore. QVesto Deto porta seco l'esplicatione dall'esperienza cotidiana, onde si vedono particolarmente le Donne, portar in esso le Annella. Venne inteso quello principalmente per Geroglifico del Cuore; Così i Sacerdoti Egitij, portandouiuna ben grossa Gemma collegata in Oro, stimauano di coronare, e porre sopra il Cuore vn Diadema; liniuano, e fregauano questi con vnguenti odorosi, adornandoli di stondi, e fiori consimili, e ciò per vn certo neruetto, onde dicono i Naturali, che và ad vnirsi da quel Deto al Cuore; così soleuano in detti Annelli improntarsi le Memorie, ed Imagini di quelli, che maggiormente si amauano, ed osseruauano, acciò che fossero sempre vicini al Cuore; Onde de' Discepoli, e seguaci d' Epicuro, dice Marco Tullio, *Epicuri imaginem non modo in Tabulis Poculi, sed in Annulis habebant.*

Geroglifico di Matrimonio. *Settimio Floren.*

E perche la mercede del Cuore è quella, che maggiormente deue spedirsi sopra la Fiera de gli Amogliati, stabilirono, e differo potersi da ciò dedurre pur anche vna Imagine, ò contrasegno veracc di fedele, e immiscerato Coniugio, onde mostrauano questo Deto decorato d' Anella; quindi Settimio Floreno chiama questo Deto Pronubo, accennando, che allora era l'Età dell'Oro, quando dell' Oro non faceuasi stima, e si contentauano gli Amogliati di quella particella solamente condecorata, sdegnando tante Collane, Monili, e Gioie, delle quali vn Secol di ferro và immerso fino alla Gola nell'Oro. Quindi Marone chiamò questo Deto, e questo Annello, *Vinculo Iugalia.* Felice è quel Matrimonio, che più stima il Cuore, che l' Oro; così l' intende, & auuisa Plutarco, dicendo, *est quædam naturalis æmulatio benevolentiæ erga Maritum, & Vxorem, & Mariti Matrem, cuius affectus vnicam curandi ratio est, vt seorsum sibi benevolentiam Vxor conciliet Viri, & Matris non cumulet, atque diminuat.* *Præcepta Connub.*

Verità nell' Oratione. Non era inuenusto, nè da tralasciarsi a mio credere il racconto, e l' vso pio, che haueuano gli Antichi, mentre volendo chiedere perdono a gl' Iddij, se nell' orar, che faceuano, si fossero lasciati vscire fuor di bocca parola poco grata à medemi, ò scomposta, ouero cadoti in qualche atto sconcio; nel Principio dell' Oratione si toccauano con questo Deto la Bocca, quindi se lo metteuan, ò nell' Orecchio; poscia a Mani giunte, od eleuate oranano. Pensauano con il chiudersi, che facessero con questi le Labbra di fare vna prorella di bandire da quelle ogni vocabolo improprio, e con turare le loro Orecchie, d' aprire quelle de Numi; ecco come l' Oratione fù sempre accetta ancora ben anche a Profani; ned' e merauiglia, dice S. Gio. Chrisostomo, mentre, *orare commune opus est Angelorum, & Hominum*, e che, *orante Homine nihil fortius, quia Oratio signum est totius Iustitiæ*; e con ciò scendo all' *De Orando ad Deum. De Icinn.*

AVRICVLARE.

Spurio. DI questo non trouo Geroglifico alcuno, se non questa Osseruation Chiromantica, che, se sia breue cotanto, che non giunga alla Terza Giuntura dell'Annullare: dicono esser questa l' Vncia, che mancn all' esser legitimo, ed essere ciò segno aperto di nascita adulterina, ò bastarda; che, che sia di questo; donchiudo con Pierio l' accennato, *sed quoniam ex diuinatricibus, coniecturalibusque Disciplinis, si modo disciplina est, scabbus profiteri nulla est hac magis fallax.* *Loco citato,* Passo all' Osseruatione del Numero, che detto Deto rappresenta.

Vole-

Voleuano gli Antichi, che questo Deto incuruato, e distesso fino quanto poteua sù la Palma della Mano vulesse significare il Numero Settenario. Per questo Numero intesero gli Ebrei, ed altre Nationi il compimento, e perfettione d'alcuna cosa, così gli Egitij a dar forma all' Oratione, voleuano, che fosse ben sette volte replicata, onde sù questo luogo fondato Dauide diceua, *Septies in diem laudem dixi tibi*, ed in vn' altro luogo di offerire a Dio vn Sacrificio, *probatum Igne purgatum septuplum*, sopra cui spiega Eutimio, *donec in eo quid quid terreni fuerat igne abstersum exhalarit*, e nel Salmo lettuagesimo nono di nuono, *redde vicinis nostris septuplum*, disse ancora il Chrisostomo, *Septenarius numerus in diuinis literis infinitæ multitudinis signum habet*, onde cantaua Virgilio,

Septem illum totos perhibent ex ordine Menses,
Rupe sub Aerea deserti ad strimonis vndam
Flenisse,

ed altroue, *Imania septem Terga Bouum*; quindi per l' eccellenza di questo Numero lo Spirito Santo volle essere chiamato settenario, come tale lo appella Chiesa Santa, ed i suoi doni vengono con tal numero raccontati, e Filone, e Hierocle vogliono, che cosa alcuna non possa essere puramente perfetta, se non è passata per questo Numero. Dicono i perfetti Chimici, che l' Argento ben sette volte depurato, e concotto acquisti il sommo grado di perfettione: così il Zuccaro, ben sette volte purgato, si trasforma in Pietra d' infinito valore, nè più si liquefà; così il numero de gli Anni, asseriscono alcuni Medici, che nel numero settuagenario si termini, ed in ogni settimo si faccia l' alteration Climaterica; così si hà nel Leuitico, *Septem diebus comedetis Azima*, di cui intendono i Dottori douersi perseuerare in Oratione tutto il Tempo della sua Vita; e ciò basti dell' Auricolare non inferiore di dignità, benche di mole, e quantità, a gli altri.

Numero settenario quanto eccellente.

Eutimio.

Actione in Indeos supra.

S' apre qui il Campo di discorrere partiramente delle misure, e de Numeri, loro diuisioni, significati, e figure, e Dottrine, e comensurationi, e quanto può da esse dedursi, essendo state le Deta, che hanno scoperta l' Vncia, il Palmo, la Spanna, e simili. Trattato non meno vtile, che copioso; mà, per non allungar di souerchio il Capitolo, lo trasferirò, ò nel Fine del presente Trattato, ò doue più mi suggerirà l' occasione; faccio intanto per ora trapasso da i Gieroglifici, a

MORALI, E MISTICI.

SPiega l' acutissimo Tertuliano in così considerabil Materia il primo Passo, dicendo per le Deta potersi considerare la Diuina Virtù, come anche lo Spirito Santo, e sono con esso lui i Santi Clemente Alessandrino, ed Agostino, chiamando in proua quel tanto celebre fatto, e mentouata Scrittura, doue i Magi di Faraone, vedendosi mancare nel terzo segno, marauigliosi esclamauano, *Digitus Dei est hic*, così vogliono Esichio, S. Girolamo, ed Eucherio, che perciò possono intendersi le Deta di Mose, e de Sacerdoti mentouati nell' Esodo, nel Leuitico, nel Deuteronomio, ne Salmi, ne' Numeri, in S. Matteo, e in S. Luca, come sentono i medesimi poterti per questi essere appellata l' Inspiratione, ò voce interna dello Spirito Santo. Quel potere Onnipotente, con il quale sostenta l' Altissimo il Mondo tutto, di cui dice Isaia, *Tribus Digitis appendit Deus molem Terræ*, intendono i Santi Cirillo, e Gregorio esprimere la Virtù Diuina, che nelle Trè Persone si ritroua.

aduersus marcionem. Lib. 6. Item. Ep. 119.

in Leuitic. 4. For. Sp. 1. in mare. 7. 29. 4. 8. 8. 19. C. 40.

Quelle Deta, che scrissero la funesta Sentenza della Morte del Rè Baltassarre nel Muro, dice il Lirano, riferirsi allo Spirito Santo. Comentano i Santi Gregorio, Agostino il luogo del Salmista, doue dice, *& opera manuum tuarum sunt Cæli*, spiegando, *Digiti Dei in plurali dicuntur Prophetæ, & Apostoli, per quos Deus libros Sacræ Scripturæ sua inspiratione conscripsit*. Bellissima, e singulare a mio credere tra le esplicationi, sentono gli accennati Eucherio, ed Agostino, che le Deta varie possano accennare varij doni dello Spirito Santo, con i quali combattiamo contro il Demonio; là doue il citato Coronato Cantore và dicendo, *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet Manus meas ad Prælium, & Digitos meos ad Bellum*, lasciano scritto Ruperto Abbate, S. Hilario, e Beda, *Digiti docti ad Bellum cum sint extremæ partes Corporis designant Operationes, diuina illustratione instructas esse in nobis, ne Demonum fraudes capiamur*; così alla Scrittura della Cantica, e de Prouerbi, doue in vna si dice *Digiti mei distillauerunt Myrram*, e nell' altro, *Manum suam misit ad fortia, & Digiti eius apræbenderunt fusum*, dicono i citati intendersi quiui l' Opere eminenti, e sublimi.

11. Thessalonic. 2. in Ezech. hom. 10. in Daniel. 50. Psalm. 8. hom 10. in locum citatum. For. Sp. in Psalm. 8. Psalm. 143. in Psalm. 8. Psalm. 148. in Prouerb. 7. 5. 7. 15. 59. in Cant. 5. 21. 11. 3. Reg. 12. 10.

Sopra le Scritture accennate, & oltre di quelle nella Sapienza, e in Isaia, doue in vna si dice, *neque Aures ad audiendum, neque Digiti Manum ad tractandum*, l' altro, *Manus vestræ pollutæ sunt sanguine, Digiti vestri iniquitate*, sente S. Gregorio Papa, che corrette quelle Deta dalle iniquità accennate, possano significare la Virtù operariua, ed ancora varie Virtù Morali, e Teologiche, e per lo minimo Deto, significa, per attestatione del detto, la minima Virtù operatiua, come si hà in S. Matteo, in S. Luca, ne' Regi, e ne Paralipomeni.

Si rapporta nell' Esodo qualmente le Mense del Tabernacolo haueuano alcune Corone d' altezza di quattro Deta; sopra quelle comenta la Glosa interlineale esser questa vn' Allegoria de quattro Euangeli portata alla Luce per opra dello Spirito Santo. Aggiunge la Glosa medema, alla Scrittura d' Isaia, doue si dice, *Opus Manuum suarum adorauerunt, quod fecerunt Digiti eorum*, dicendo esser quelle le false ragioni, che i Peccatori vanno affarcinando, componendo, e machinando;

Exod. 29.

C. 2.

Daniel 2. do. Alle Deta di quell' altissima Statua, vedata in sogno dal Rè Nabucco, e comentata dal Profeta Daniele, de quali si dice, *Pars eorum aurea, pars fictilis*, porge l'esplicatione la Glosa ordinaria, dicendo, *Digiti Statuæ pactim testei, partim ferrei Regnum divisum indicabant, quod de Plantaria ferri oriretur, quod in Regno Romanorum adimpletum est*. Sopra quanto s' ordina nella Legge Leuitica, che il Deto del Sacerdote Saccificante sia delibuto, ed vnto d' Olio; spiega di nuouo detta Glosa accennarsi la Gratia dello Spirito Santo, si come anche oggi si costuma da Sacerdoti, e Vescoui nel ministrare i Sacramenti del Battesimo, Cresima, Ordine Sacro, ed vntione estrema.

A quel fatto, raccontato ne Giudici, doue stando quacanta sacinorosi a depredare il Tempio, cercarono di chiuder le Labbra al Sacerdote Custode di quello, con promettegli patte di quella preda, dicendogli, *tace, pone Digitum super os tuum*; come ancora quella di Giobbe, doue fauellando egli a Compagni, dice, *attendite me, & obstupescite, super imponite Digitum Ori vestro*, soggiungono S. Gregorio, e Ruperto Abbate, prima dinotace quell' atto silentio, e poi l' auuedutezza, e discrettione, con la quale noi fauellare dobbiamo. Accenna Ruperto Abbate, che le Deta, che prendono il fuso, di cui si e detto, insinuano l' intentione della Discrettione, con la quale ogni vno opera; il parlar con le Deta, di cui si dice ne' Prouerbi *Digito loquitur*, e come si conferma in Isaia *extendit Digitum*, rapportano il Licano, e la Glosa ordinaria pretignare l' arroganza, e tumidezza dell' Huomo superbo, come la Detrattione apetta, e il criticare, e notare il prossimo.

C. 18. C. 21. 15. Moral. 17 18. in Cantica 5. 5. Prou. 6. 5. in Isaiam 58.

Non son poche queste Considerationi, o cortese che leggi, benche sembrino tali, se consideri il succoso, e ritretto de sensi, che seco racchiudono. Puoi tù intanto da diù copiosi Osseruatori citear viuanda maggiormente al tuo gusto proportionata di quella, che su le scarse Tauole di questi impecsetti miei fogli ti prensento, essendo da questi chiamato a'

PROVERBI.

Filosofia, Oratione, Decoro, Oscurita di Autori. *apud Senesiū.*

A Quattro Pcosessioni principalmẽte necessarie al viuere Morale dell' Huomo seruono le Paremie, ò Pcouerbij; alla Filosofia: all' Ocatione, ò persuasiua: al Decoro, e intelligenza di quella: alla dilucidatione, e chiarezza de' luoghi più inuolti, e più scabcosi de gli Autori, stima Aristotele; per la prima di queste Proue, dice Aldo, *nihil aliud esse Paræmias, quam Reliquias priscæ illius Philosophiæ, maximis rerum humanarum cladibus extinctæ*, e Plutarco, abbracciando tutti gli altri Trè luoghi accennati, và esprimendo, allo secinere del citato, *Veterum adagia similima putat sacrorum Mysteriis, in quibus maximè quædam Res, ac Diuinæ minutulis, & in spetie quædam ridiculis Cerimonijs significari solent. His enim tam brevibus dictis per inuolucrum quoddam eadem inueniuntur, quæ Philosophiæ Pcincipes tot Voluminibus tradiderunt*. Stante queste, & altee copiosissime proue, appare quanto necessaria sia la Lettion de Prouerbi, in cui se mi difondo non haurai da riprendermi, o cortese, che leggi, e prima.

quemodo sint audiendi Poeta.

Da somma fortuna a somma disgratia.

Computatocum Digiti, venne accennato di chi da vna gran fortunà stia in pericolo di cadere in vna gran disgratia. Dedotta è questa Metafora dalle Deta, che ne' Numeri, ò significano gran somma di quelli, ouero vn zero infelice, e da nulla. Si caccontano queste cadute principalmente in Belisacio, in Seiano, io Dionisio Tiranno di Sicacusa, in Policrate, e in tanti, oltre gli esempi, che si vedono tutto giocno accadere, veraci peripetie, che si rappresentano di continouo sù le Scene del Mondo, di cui diceua la Musa famosa del Sig. Girolamo Preti, che la fortuna

Sà fabra di miserie in modi atroci,
De suoi Troni Real formar le Croci.

In Apophtegm.

D' vn tal Oranto, Genero del Rè Artaserse, rapporta Plutarco, che caduto, per vn' estrema Collera, dal suo posto, e concetto diceua, *quemadmodum Arithmeticorum Digiti, nunc Myriades, nunc autem vnum tantum significant, ita Regum quoque Amici, siue Purpurati, nunc omnia, nunc autem nihil omnino possunt*, nè v' è d' altra Proua bisogno, mentee la cotidiana esperienza lo accerta.

Brcuità della Vita.

Non erano cosi prini di senno, benche Idolatri, gli Antichi, che non conoscessero il fugace transitorio, e breue di questa Vita, vedendo perire, e cosi presto mancar gli Huomini, onde ciò espressero con queste Parole, *Dies Digitus*, cioè a dire, la lunghezza della Vita, e mensurabile cosa quella d' vn Deto, che è pur anche breue. Si conferma questo Prouerbio con quell' altro, che dice *Spithama Vitæ*, diceua Alceo Poeta appresso ad Ateneo, *bibamus, quid lucernam moramur, Digitus est Dies accipe maiocibus Poculis quæ tu obducas*. Si confronta questo con l' Epigramma antico, *ducamus Bacchi Lætices, Digitus brevis est Lux*, alludena a questi sensi il Comendator Testi, quale benche scriuesse da Poeta, credeua però da Cattolico, e ciò quando espresse,

Poesie part. 2.

Mentre dunque ancor lice, in Giuochi, e feste,
Frà gli Amoc, frà le Mense
Passarò di mia Vita i miglior Anni,
Nè lascierò, che d' importuni affanni
Nubi pallide, e dense,
Mi diluuin su 'l Core atee tempeste:
E, se Cuce molestie

M' as-

M' assaliran, farò al Pensiero infermo;
De doni di Lieo ristoro, e schermo.

E della brevità della Vita Seneca, *tunc quidem cum crescimus Vita decrescit, Infantiam amisimus Puritiam, Adolescentiam, & hunc ipsum Diem quem agimus, cum Morte dividimus*; gran Materia da Pergamo. Ep. 24.

Per chi portato, ò dall' infelicità, e miseria del suo stato, ò dal disonore, e poco buona fama acquistatasi, non hà luogo d' onde voltarsi, non hà campo di discorrere; venne accennato, *Digitum, qua proferat*: toccò questo Schema Marco Tullio, dicendo, *Digitum qua profecat non habet*; è pur anco poco il volger d' vn Deto, & ancor breue il luogo, oue s' habbia da voltare, e pure a tali angustie giungono e la Fama smarrita, é la Pouertà miserabile. Amplifica questo detto lo stesso Marco Tullio, rimprouerando l' ingiusto potere d' vn Magistrato, dicendo, *denique ista nimia quæ dominatur in Ciuitate Potentia, in huc solo Geneæ quiescit, quid agat, quomodo aggrediatur Iudicem: quo denique Digitum proferat non habet*: dice Manutio per fine, *Sumptum est a Gestu Retorum, qui varius traditur a Quintiliano; simplicissimus est proferre Digitum, quod Plebeiorum est, & rusticorum*. pro Aulo Cecina. Danni della Pouertà, e del disonore. apud Manutium 121.

La Modestia, Moderatione, e Discretione nelle Cose, è il saperfi appagare del diceuole, e dell' honesto, venne espressa con questo detto, *duobus Digitis primoribus*; si come nell' appettire, & auidamente sorprendere alcuna cosa vi s' adopra tutta la Mano, cosi (il gesto stesso lo addita) contentandosi del moderato si fà con la destrezza, e ageuolezza delle due prime Deta; quella è quella Aurea Mediocrità cotanto lodata da Filosofi, & ad ogni viuere necessaria, onde ne venne l' altro cotanto accettato Prouerbio, *Modeata durant*; Il Trono è questo, doue risiede principalmente la Temperanza; diceua Plauto, alludendo all' accennato, *quid igitur fiulte, quoniam Occasio ad eam rem fuit mea Virtute parta, vt quantum vellet, tantam sumeres, hoc tu Digitulis duobus sumebas primoribus sentis, de Pollice, & de Indice*: di nuouo in vn altro luogo: *Teneris Rem vix, hercle ita vix ulla est Digitis primoribus, at tes Animi tranquillum plusculum habebit Veneris, vt tanta Occasio non erat tibi duobus Digitis primoribus accipienda, sed tota arripienda Corpore*. Moderatione e Temperanza. in Bacchidibus in Pœnulo.

L' vsare diligenza troppo esatta, ed esaminare vna Cosa più strettamente di quello, che si conuiene, & importa, venne dichiarato con questa espressiua, *metiri digitis*, come se vno notasse quell' Amico, ò quel Superiore, perche vsi più partialità con vno, che con l' altro. Fece sentire questo Prouerbio da i Rostri Romani Marco Tullio, quando diceua, *Poetam non audio in ungis, tu Vitæ societate audiam Cinem Digitis Peccata dimetientem sua? si sunt visa breuiora, leuiora qui possunt videri, cum quid quid peccetur perturbatione peccetur rationis atque Ordinis*. Alluse anche materialmente a ciò Tullio il medemo, allo scandere, che fanno i Poeti i Piedi de loro Versi con le Mani, ò Deta, onde diceua anche Oratio, *legitimumque sonum Digitis calemus, & Aure*, a cui aggiunge Manutio, *non optimus quidem Poeta videtur, qui non statim Aurium iudicio comprehendit Carminis Vitium*. Quante migliori Compositioni vscirebbono dalle Mani de gli Autori, & Imagini de gli Artefici, se non tanto fossero pesti sù la bilancia! Protogene non fece mai gran passata nell' Arte, perche non sapeua mouer la Mano dalla Linea; confronta questo Prouerbio con l' altro, che dice, *Medium tenebrare*; si come è nociua vna troppo rilassata licenza, cosi và di pari vn troppo esatto rigore. Chi non sà esser tutti gli estremi vitiosi? troppo rigore.

La sicurezza che habbiamo d' vscir presto da qualche affare, venne motiuata con questo Detto, *Vno Digitulo*, come che questo è minima parte del Corpo Humano, e sembra non osseruato, cosi non si osseruano quelle difficoltà, che non hanno del riguardeuole, e considerabile, diceua Terentio, *Quæ mihi nunc vno Digitulo foret aperta fortunata, nè Tu stas saxo Calcibus sepe insultabis frustra*. Facilità d'vn affare. in Eunic.

Fauorisce questo luogo S. Girolamo ancor egli, *hanc igitur Haftam, quam totius viribus misisti, de qua nobis minitaris, vnò vt ainat Digitulo repellam*; a ciò aggiunge Manutio, *huc pertinet illud, quod alibi dictum est Minimo provocare, cum significamus nos, vel nullo Negotio posse vincere*. L' altro, si come lo desideriamo, cosi dobbiamo guardarci, e diuertire da questo. Non vltimo in tanto ritrouarsi al Mondo Persona alcuna, che non desideri ageuolezza, e facilità ne' suoi affari, essendo ognuno nemico delle difficoltà, e controuersie: pur troppo è vero ciò che diceua Ouidio, *attenuant vigiles Corpus miserabile Curæ*. in Dialog. Iuciser & Ortodox. 8. Metamor.

Il giungere al conseguimento d' vn negotio lungo tempo intrapreso, ouero sortire vna felicità innaspettata, venne esplicata con queste Parole, commuti anche al Volgo, *Cælum Digito attingere*, che noi soliamo dire, toccare il Ciel con vn Deto; con si dice di quelli, che gonfiat dalla propria iattanza, si solleuano sopra gli altri; Iperbole è questo Prouerbiale, di cui dice Marco Tullio, *Nostri Principes, digito se putant Cælum attingere, si Mulli barbati in Piscinis fiat, qui ad Mentum accedant*, cosi diceua la Lirica Venusina toccare il Ciel con vn Deto. ad Atticum.

Quod si me Lyricis Vatibus inseris,
Sublimi feriam Sydera vertice;

e Theocrito, *Agnum quando tuli vobis, in Sydera abibo*; quindi Ouidio, *huic ta cum placeas, & vertice Sydera tangas*; Lisimaco giunto in Tracia; come se fosse giunto doue giunse il Colombo, anzi in Cielo, andaua dicendo, *nunc Bisanthi ad me veniunt, postquam Cælum attingo Lancea*: venne corretta questa Voce da Pasiade Bizantino, che a caso presente si ritrouaua con questo bel rimbrotto, in Medaporis

habeamus, ne Lancea Mucro Cælum pertundat. Cosi chi crede esser giunto al Cielo, si ritroua dar stramazzate in Terra piu pericolose, e nociue.

Il darli per vinto in qual si voglia o tisa, ò affare, ò Causa, ò facenda, venne espresso con queste Parole, *Tolle Digitum*. Era questo antico Costume di piegar le Deta, e deporre la Mano, quando alcuno tornaua, o dalla Pugna, ò dalla Lotta perdente; cosi diceua Persio,

reslar perdente

Nil tibi concessit Ratio? Digitum exere, peccas.

Fauorisce pur di nuouo questo luogo S. Girolamo, dicendo; *en tollo Manum, cædo, victus*; ed Atheneo riferisce alcuni Versi da Antifane vibrati contro i Poeti Tragici, *vbi nihil habent quod dicere quant amplius, sed prorsus hæremus, explicando in fabula, repente tollunt Maculam, Digito vtor*. Alluse a questo Costume Marco Tullio, *accurrunt Tutores, Digitum tollit Iunius Patruus*. In simil maniera ancora si porgeuano, ò negauano i Suffragi.

Dialog. Lucifer & Orted. Lib. 6. in Verrem 6.

Comandar fastosamente

Ad Digituli Crepitum, ciò venne significato per chi troppo arrogante, e fastosamente comanda, ò impone alcuna cosa: si serue di questo luogo S. Girolamo, scriuendo al Monaco Rustico, condannando vn tal modo in vn certo accigliato, quale douendo dir qualche cosa, sempre con il far rumore, con vn Deto comandaua in primo luogo il silentio, nè diceua parola, che non rumoreggiasse con esso, a cui aggiunge Manutio, *vt singultire crederes, non proloqui*; cosi dice Martiale, che l'Eunuco conobbe i segni del Deto del Padrone, *Digiti crepantis signa nouit Eunuchus*, ed altroue,

in Eunuch. in Distic.

Cum posca crepitu Digitorum, & Verna moratur,
O quoties Pellex Culcitra mea facta est.

deuesi temperar il rigore. *Lib. 4. Ep.*

Prosegue Marco Tullio ad ampliar questo fatto, esprimendo, *itaque si Vir bonus habeat hanc vim, vt si Digitus cancrepuerit*. Maniere di comandi sempre odibili, perche portano seco la tumidezza, ed il fasto, onde dice S. Cipriano, *temperanda est seueritas, ne veniatur ad deteriora*, e Gregorio Santo *regat Disciplinæ rigor Mansuetudinem, & mansuetudo ornet rigorem, sic & alterum comendatur ab altera vt nec rigor sit rigidus, nec Mansuetudo dissoluta*. Cibo migliore non può imbandirsi sù la Mensa del buon Gouerno.

Lode, e biasimo. *Lib. 27. C. 2.*

Vengo necessitato replicare l'altroue narrato, essendo accettato, e passato, in Prouerbio, è quello il Costume, che vsauasi, che nel lodare, che facenasi qualche cosa, ò applaudite a qualche fatto, alzauasi il Deto Police; detestandosi, al contratio comprimeuasi, ò piegauasi questo Deto, onde ne venne il Prouerbiale Assioma, *Premere Pollicem, conuertere Policem*; resta animato questo fatto da Plinio, qual dice, *Police cum fauemus, premere etiam Prouerbio iubemur*, quindi Giuuenale, *Conuersa Police, Vulgi quemlibet occidunt populariter*, e Horatio, come di sopra si accennò, *fautor, vtrumque tuum laudabit Police ludum*; legge Porfitio, *vtroque Police*, in iscambio di dire, *vtraque Manu*, a cui acconsente Acrone Comentatore d'Horatio, accennando esser questo Gesto di chi loda; Gesto plausibile particolarmente in chi non hà la Lingua spedita.

Effeminatezza, e mollitie

Similmente di quanto accennai ne Geroglifici d'vn Huomo dedito alle Effeminatezze, e che era dato a conoscere quando con vn Deto scalpiuasi, ò grattauasi il Capo, ritrouo esser passato in Prouerbio, onde tutto ciò s'intendeua, quando diceuasi, *summo Digito Caput scalpere*. Luciano cosi inueisce contro vno troppo frà le Delitie, e Lussi sneruato, dicendo, *inter hæc autem Virum quendam egregie sapientem, atque insigni forma, lubrico incessu, fracta Ceruice, muliebri aspectu voce mollia, olentem vnguenta, Caput summo Digito scalpentem*. Qui haurebbe Campo di dire Agostino Santo, *nihil magis a contemplatione Veritatis impedit, quam Luxus Vitæ*. Questa è la figura dell'Aliegorico de Poeti, che fecero vedere Ercole, deposta la Clana, con la Conocchia filante in seno ad Onfale, onde cosi conchiuse il Marini.

de verb. Relig.

Galleria.

E con Veste, e Monili, e Cuffia, e Gonna,
La spauento d'Esperia è fatta Donna.

Sono questi i Prouerbi de i Deti, che molto ben considerati possono metter la Penna frà quelli, per dedurne ottime Considerationi, spettanti alle Virtù Canomche, e Morali, e per maggior Documenti, e copia di Dottrine, passo ora alle.

OSSERVATIONI, RITI, HISTORIE, E COSTVMI.

Lib. 11. C. 1.

Alcuni frà Latini, datisi ad esaminare l'esplicatione di questo Nome *Digitus*, dissero, che voleua significare *Digestio*, e ciò appare nell'ordine loro cosi ben ripartito, ordinato, e composto, tanto nelle Mani, come ne Piedi; altri dicono chiamarsi *Digitus quasi decem*, mentre quelli delle Mani, e de Piedi tutte insieme costituiscono il numero di dieci due volte, ed è parere questo di S. Isidoro; nè improprio, a me sembra questa considerazione, che possano chiamarsi i Deti, dal digerire, mentre questi con la Mano composti su lo stomaco aiutano a perfettionare la Digestione.

C. 2.

Osseruabile è intanto, per scendere quindi ad altre Materie, sutto ciò, che si racconta al Terzo de Regi: Pregato il Rè Roboamo da Popoli suoi, acciò volesse allegerir il giogo di tante grauezze, inpostoli da Salomone il Padre, a quegli Ambasciatori rispose, *Minimus Digitus meus grossior est Dorso Patris mei*. Spiegano sopra questo i dottissimi Cerda del Rio, e Sanchez appresso al disertissimo Pinto, non esser meraviglia, che questo Rè desse quella risposta, a prima fronte, enigmatica, ma

C. 12.

Tract. 1. C. 32

mà non tale, se si considerarà, ch' era egli stato burlato co' cenni, che sogliono farsi con le Deta; per questa li rese detta burla, mà assai piu offensiua che la loro, e gli rispondesse con le Deta apunto, da quali era stato burlato. Soleuano i più vecchi, come anche mi pare, che si costuma trà più Giouani, solleuato il minimo Deto prouocarsi alle Contumelie, a' disprezzi. Lascia questo racconto, frà gli altri, Alessandro, dicendo, *si quem dimicationi vel Pugnæ veteres lacessebant, minimo prouocabant*. Era questo Costume vulgato appresso a Romani, onde anche Horatio scriueua, *Lib. 4 Genial. Dierum c. 16.*

Ecce
Crispinus Minimo me prouocat, accipe si vis,
Accipe iam Tabulas, detur nobis locus, & Hora,
Custodes: videamus vter plus scribere possit
Di bene fecerunt. *Lib. 1. Sat. 4. initio.*

Auuertono sù questo luogo Acrone, e Porfirione Comentatore *solere minimo Digito prouocare illos, qui plus minimo Digitulo, quam toti Prouocatorum Corpori tribuebant*.

Vn' altra Ragione, oltre l' accennata, perche così rispondesse il Rè Roboamo, viene allegata da Trebellio Polo, e son queste le sue Parole, *Nullius Manus, vel ad impellendum, vel ad ferendum fortiores fuisse, cum in digitis neruos videretur habuisse, non Venas, nam & Carca venientia, Digito salutari impulisse dicitur, & fortissimos quoque uno Digito sic afflixisse, vt quasi Ligni, vel ferri obtusiores ictu percussi dolerent, multa duorũ Digitorum allisione contriui*. Poteua ben egli dunque milantare forze da Principe, se nelle Deta sole vantaua, ed ammetteua vigor da Gigante. Vna Posta a questa non inferiore ritrouo, per attestatione dell' accennato, esser stata quella di Claudio, di cui lascia scritto, *Statura Procerus, Oculis ardentibus, lato, & pleno Vultu, Digitis vsque adeo fortibus, vt sepe Equis, & Mulis ictu pugni Dentes excusserit*. Non dissimile forza di Massimino, altrettanto crudele, quanto che forte, lascia in memoria sù le Carte Capitolino, dicendo, *erat vt refert Cordus Magnitudine tanta, vt Octo pedes Digito videretur egressus, Pollice ita vasto, vt Vxoris Dextrocherio veteretur pro Annulo, iam illa prope in Vuigi Ore sunt posita, quod baxamas Manibus attraberet, Rhedam onustam solus moueret; Equo si Pugnum dedisset, Dentes solueret, Lapides tophitios friaret, Arbores teneriores scinderet;* a tutto in persona del primo, aggiunge il dottissimo Pinto, *quid non iactaret Roboamus, si similes his Digitos sortiretur*. *de Trig. Tyr.* *in eius vita.* *L. c.*

Non fù solamente, come di sopra restò dichiarato il Deto Medio espresso per atto disonesto, e vergognoso, mà gli altri, ò stesi, ò contratti in simil maniera furono in tal concetto stimati. Assertione è questa in primo luogo osseruata da Suida, & espressa dal Padre Sanchez appresso Pinto accennato; così Lampridio d' Eliogabalo, oscenissima Belua, và conchiudendo, *ne que vnquam Verbis peperceit infamibus, cum & Digitis impudicitiam ostentaret*. Adopransi le Deta a dimostrare non meno per accennare il poco concetto quanto l' honore, e la riputatione altrui; lo disse Persio suelatamente,

At pulchrum est Digito monstrari, & dicier hic est *Satyra 1.*

E Statio ancor egli, *Et natis te monstrauere Parentes*, come altresì Martiale, *in Epiced Paris.*

Rumpitur Inuidia, quod Turba semper in omni,
Monstramur Digito. *Martial. lib. 9*

Rapportano molti de Scrittori Antichi, che Demostene era soprafatto da letitia immensa, quando vedeuasi dimostrato da suoi Cittadini con qualche Cenno; osserua il Cruceo Comentatore di Statio, che il Deto vien detto quasi degno, mentre con esso si dimostrano cose degne, mà questo, come accennassimo dimostra parimente le cose indegne, ed ignobili, quindi Tertuliano, riprendendo l' abuso delle Vesti troppo licentiose, e vane, và dicendo, *Tales habitus qui de Natura, & modestia transferunt, & acie figere, & digito, destinare, & manu tradere merito sit*, colpisce Ouidio maggiormente sul punto, *Eu Digitis designor, adultera Virgo*. Soggiunge a tutto ciò Apuleio non meno de gli altri acuto, e frizante. *As dum directis Digitis, & detortis nutibus, præsentium denotor, dum Risus ebullit inter Pedes circunstantium, frigido sudore perfluens euado*, & altrone, *sic omnium oculis, nutibus, ac denique Manibus denotatus, impos Animi stupebam*. *Lib. de Pallo C. 4.* *Lib. 2.*

Ritorno, qual il Finme Meandro, perche così l' occasione lo porta, ad incontrare me stesso in vn passo de Prouerbi, che addussi, però con questa particola, doue descriuendo lo Spirito Santo l' Huomo iniquo, e proteruo và esprimendo, *Homo Apostata Vir inutilis, graditur Ore peruerso, annuit Oculis, territ Pede, Digito loquitur*. *Prou. 6.* Parlar con le Deta.

Haueuano gli Antichi in Costume, pur anche frà Moderni è in vso, in cambio di fauellare materialmente con la Lingua d' accennare colle Deta. Ciò viene espresso da Martiale *Lib. 6. Epigr. 89.*

Cum peteret seram media iam Nocte Metellam,
Arguto modidus Pollice Panaretus

Con esso lui si concorda Petronio Arbitro, quando dice, *Trimalcio lautissimus Homo, Digitos concrepuit, ad quod Signum Metellam, Spado ludenti suppositi*, conferma lo stesso Vellio Longo grande Osseruatore d' Ortografia, *nam, & Digitorum sono Pueros ad respondendum ciemus*. Approua questo Costume S. Clemente Alessandrino ancor egli nella sua famosa Pedagogia degna, a cui s' instruiscono i Regi medemi, *Popismata autem, & sibilli, & Digitis expressi soni, quibus auertuntur famuli, cum sint ratio-* *Lib. 2. C. 7.*

rationis expertes significationes rationi præditis Hominibus sunt vitanda, ottimo Precetto, perche non ciuile attione. Maniere son queste, vi aggiunge il Padre Pinto, di Mente ambitiosa, vana, di molto fasto, e iattanza, ouero di poco senno, e Giuditio, non possono essere lontani da questo crepito, da questo suono le oppressioni, di qualche Nerno, ò Deto; di questi motiuaua Seneca quando

Lib. 1. de Ira, Lib. 3. esprimeua d' vn Huomo collerico, *horrent, ac surriguntur Capilli, spiritus coactus, ac stridens articulorum in se ipsos torquentium sonus*, & altroue nel Trattato medesimo, *adjicit Articulorum Crepitum, cum ipse Manu frangunt*. Cosi i Collerici con segno poco decente dibattendo le Mani sembrano

loco citato. di fauellare con queste maggiormente, che con la voce, erano (v' aggiunge Ramirez) perciò chiamati loquaci, che in tal maniera viene inteso il Detto di Martiale, *Lex erat ad Digitum, positis concurrere Palmis*; così ordinata dall' Imperator Domitiano per applaudere, e lodar gli Spettacoli; e

Lib. 13. Anal. ad initium. Cornelio Tacito instituisce Promottore di questo modo di fauellar con le Deta vn certo Pallanto già Liberto di Claudio, di cui esagera, *Pallas trisli arrogantia, modum Liberis egressus, Tædium sui moverat*, quindi alla metà del Libro pungente al suo solito taccia, e descriue vna tale arroganza, *eius accusationis auctor extitit Pætus quidam, exercendis apud Aerarium sectionibus famosus, & tunc vanitatis manifestus, nec tam grata Pallantis Innocentia, quam gravis superbia fuit, quippe nominatis Libertis, eius quos conscios haberetis, respondit nihil vnquam se Domi, nisi nutu, ac Manu significasse*. Non si sà spiccare il Padre Pinto, ò mostra di non saperlo fare nell' ampliare le Proue di questo Costume, onde

in Satyra de Gesticulatore puero saltante adduce nouuamente Petronio Arbitro, che fauellando d' vno che si dilettaua di questi Cenni, mentre in particolare, che era nel Ballo và dicendo, *Manu puer loquaci*, sopra cui il Comentatore Douza esplica *vti apud Salomon Proverb. 6. Digito loquitur*, e ripiglia il detto Comentatore di Trimalcione accennato *Retexit superbum Pallio Caput, & Manibus inter se vsque ad Articulorum Crepitum stridit, quænam est inquit hæc audacia?* Vsauansi questi Cenni ne Balli, onde Leontio d' vna Saltatrice così lascia scritto *Oculi tibi, ac Pedes instar Venti, & sapientes Manuum Digiti*, ed il Nonno

de saltatrem. d'vn Ballerino và spiegando, *saltator multos Circulos faciens, voluebatur turbine Plantarum, nutus pro sermone habens, pro Ore Manum, pro voce Digitos*, ed il medesimo delle Danze delle Muse, *Et Manus mouebat Polimnia Mater Choreæ, expressamque Imaginem signabat, mutæ Vocis, exhibens Manuum sermone ingeniosam figuram, sapienti Silentio Oculos volueus*, & il medesimo d' vn tal Marone Saltatore và conchiudendo, *Silentium varie loquax, mutata Manu signans, oculos vero vibravit vagos, instar Linguarum, nutu artificiali intellectualem Rythmum texens, talia Maro signabat, versatiles Digitos vibrans*. Ne si pensi dice il Padre Pinto esser questa vna scorsa di Penna Iperbolica, ò d' amplificatione Poetica, mentre Luciano vedendo vn Salatore, rappresentante con le Deta meraviglosamente la Fauola di Marte, e di Venere và accènando, *non tam video quæ facis ò Homo, quam audio, ipsis enim Manibus mihi loquutus videris*. Questa era la vera Arte de Pantomimi, onde Cassiodoro ancor

Lib. 1. in var. Epist. egli cade in questo Senso quando lascia scritto *hanc Partem Musicæ Disciplinæ mutam nominauere maiores, silicet quæ ore clauso, Manibus loquitur, & quibusdam gesticulationibus facit intelligi, quodvix narrante Lingua, aut Scripturæ Textu possunt intelligi*, Concernono con queste le parole di Quintiliano

Lib. 1. C. 11. ad finem. doue esprime, *& certe quod facere oporteat, non indignandum est discere, cum præsertim hæc Chironomia quæ est (vt Homine ipsa declaratur) Lex Gestus, & ab illis Heroicis Temporibus orta sit, & a summis Græciæ Viris, & ab ipso etiam Socrate probata, a Platone quoque in parte Civilium posita Virtutum, & a Crysipo in Præceptis de Liberorum educatione compositis non ammissa*, quindi si vede non esser condannata quest' Arte vsata nelle buone Attioni, mà rappresentare la Persona attiua, e spedita.

Da quest' vso n' è vscito il lodeuol Costume de gli Oratori, di mouer le Mani nell' accompagnare i Periodi dell' Oratione, che tanto anima quelle significationi, che benche fosse balbutiente, ò in qualche altra parte l' Oratore imperfetto aiurano, e concernono all' intelligenza, e capacità dà quelli; che però Quintiliano accennato Padre dell' Oratoria vuole esercitati da primi Anni in quest' Arte que' Fanciulli, che denono applicarsi a questo esercitio. Sono queste le sue Parole. *Nec*

n Oratore *vltra Pueriles Annos retinebitur, ne in his ipsis diu neque enim Gestum Orationis componi, ad similitudinem saltationis volo, sed subisse aliquid, ex hac exercitatione Puerili, vnde nos non id agentes, furtim decor ille discentibus traditus prosequatur*, non si può dire quanto aggiunga, lustro espressiuo, e concinnità al numero Oratorio.

Queste attioni poi non indecore alla Giouentù più accostumata vennero tradotte a rappresen-

Giraal. Dier. Lib. 6. C. 19. tare da Comici poco morigerati, ed honesti sopra le Scene attioni disoneste, e lasciue; così ne lascia scritto le memorie Alessandro, che accostumauansi i Balli de gl' impurissimi Gaditani, *Postea vero Gaditani modi, & mollissimæ saltationes, cum essent minus notæ inuentæ fuerunt in plures diuisæ species in Cheronomiam, quæ Manuum, gestu Halma quæ Pedum, Lasciuissima quæ Calcibus ad Humerum iactis saltabatur*, quindi Claudiano accennaua ancor egli,

Qui lætis Risum salibus mouisse facetis,
Qui nutu, Manibusque loquax.

Cosi erano instimiti i Chironomi Pantomimi, ò Saltatori di cui Giuuenale,

Chironomo lætum molli saltante Batillo
Tuscia Vesicæ non imperat, Apula ganuit
Sicut in Amplexu.

chi

Chi desidera più copiose Eruditioni in tal materia, legga più a distesso il Padre Pinto ne' luoghi accennati.

Da questi atti brevemente scendo al mover delle Deta già motivato nel numero Oratorio, dove rapporta Apuleio, per racconto di Quintiliano, come facevano ne primi Tempi gli Oratori a gestire, e mover le Deta, dice qui con racconto non improprio dà saperfi, *& instar Oratorum conformat Articulum, duobusque infimis conclusis Digitis, ceteros eminus porrigens infesto Pollice clementer subtegens infit Telephron*, questo modo di geltire a nostri tempi moverebbe le risa; così con i Tempi si sono mutate le forme tutte dell' Oratoria. Poco diversamente orava un certo Fulgentio Placide, come vuole il Passeratio, *itaque compositus in dicendi modum, erectis, in Rosam duobus Digitis tertium, Pollicem comprimens, ita Verba exorsus est*, vuole i due infimi serrati, e il medio steso. Apuleio altresì li brama alquanto incurvati, e ritirati; questi gesti, rimprovverando Quintiliano và dicendo, *non sustinco Iudices in tanto Animi motu Argumenta conquirere, ne impetus Iræ meæ in Digitos descendat*. *Lib. 2. Asin.* *ad Prop. lib. 4 eleg. 7.*

Accostumasi però anche a nostri Giorni, come l'esperienza lo palesa, che volendo mostrare d'haver una cosa in disprezzo, battendo, ò unendo insieme il Police, & il Medio ne facciamo uscire un certo suono, che nelle Spagne è chiamata *Castanetta*, così con questa chiamiamo i Cani, e con essa anticamente i Maestri erudivano i Discepoli, ed i Padroni i Serni. Sardanapalo quel Brutale in Carne per mostrare quanto poco faceva ultima delle cose del Mondo, fuor che lasciuire, deliziare, crapulare, e ingurgitarsi nel Mosto, volle dopo la sua morte far scolpire sù'l suo Sepolcro una Mano con le Deta in simil maniera compressi, onde riferisce Ateneo queste Parole, *Cum Alexander in Persas proficisceretur castrametatus, est non longe a Sardanapali monumento, super quo Lapidea erat Imago, quæ Dexteræ Manus Digitos contulerat, velut sonitum emissuros. Scriptum erat Daxaris filius Anchialam Tarsum, qui condidit una Die, ede, bibe, lude cætera enim neque sonitu isto digna, vt dicantur apparent*.

Passo dalla Mimica Saltatoria, Histrionica, Oratoria, con le scelerate Memorie, degne veramente d' essere abolite, di Sardanapallo, alle gesti delle Mense, dove non è usuale solamente nostro il dire, quando una Vivanda piace, *ci fa leccare le Deta*, ma fù Costume, e Detto antico, non solo di leccarsi, ma di morficarsi, a nostro modo d' intendere, di devorarsi queste. Di simil forma di favellare si servirono Aristofane, Ferecrate, & Alesside, de quali partitamente Ateneo; dice dunque il primo, *perutiles ponantur illis Pisces, aut Caro, nisi Digitos edant, volo suspendi decies*, soggiunge l'altro, *vbi famem patientur, suos ipsorum Digitos, velut Polypedes solent comedere*. Alesside per fine di Candaulo soleva esprimere, *Candaulon, haud vnquam edi ego, nec audivi dici prius per Deos mirabile iuventum meum est, si multum ego, ponam tibi certe Digitos momorderis, iocundus ipse*. *Dipnosophistarum lib. 4. C. 19. lib. 7. C. 31. lib. 13 C. 4.*

Non è stato osservato Vitio minore nello stendere, quanto nel ricurvare le Deta, onde stà esposto un Passo d' Isaia molto involto, quando i Sacri Interpreti non disaccordono, e non dichiarano l' Enigma; dice dunque il Profeta, *Si abstuleris de medio tui Catbenam, & desieris extendere Digitum, & loqui quod non prodest*; dice Lampridio, che le Deta piegate, minacciano quasi nel conflitto, e nella Pugna di voler cavar gli Occhi al Compagno; così in Alessandro Seveto parla l' Autore accennato, *Referebat Euclopius, quo ille familarissimo vsus est illum, si vnquam furem Iudicem vidisset, paratum habuisse Digitum, vt illi Oculum erueret, tantum odium eum tenebat eorum, de quibus apud se probatum fuisset quod fures essent*. Ingiunge il Padre Pinto esser giustissima Pena, che con le Deta dovessero esser cavati gli Occhi a coloro, che con gli Occhi il loro fallo vedendo, con le Deta medesime l' altrui rapivano. Comemora Suetonio d' una Figlinoletta di Caligola, pessimo Ramo d' Arbore infetto, che spesso (quasi direste iniqui forieri d' un' Indole scelerata) prorompeva in questi Atti di correre con le Deta sù gli Occhi altrui; *Infantem autem*, son queste le sue parole, *Iuliam Drusil. in eius Vita. Lam appellatam, per omnium Deorum Templa circumgerens, Minervæ Gremio imposuit alendam, & custodiendam comendavit, nec vllo firmiori fui seminis esse credebat, quam fœritatis, qua illi quoque tanta iam tunc erat, vt in festis Digitis ora, & Oculos simul Ludentium Infantium incesseret*. *C. 58.*

Di quest' atto d' incurvar le Deta vengono notati i tenaci, & Anari, mentre dal continuo contrare, prendere, e stringere così han questi ricurvati, che patiscono Doglia nel radrizzarli; si leggono in un Florilegio Greco questi due Versi, *obiecta mutuans mentem tuam, & Fœneratoribus reliquæ Calculum Digitis dolore flexis*, ed iui pur anche contro ad un Avaro pur medesimamente si vede, *obiit statim brevissimi Temporis Momento in Digitis vsuras stringens adhuc, qui digitalem Calculum habebat in Digitis, Calculo Mortis obiit in Infernum*. Così medesimamente Luciano introduce Giove a favellare contro a uno di questi meritamente colà condannato, le quali tradotte da Erasmo così suonano, *eoque Pallidus nobis occurrebas, & Curis confectus, Digitis etiam sx assiduo collegendi, coacervandique vsu contractis, distortisque*; quindi poi dello stesso modo di favellare si servì Luciano in un altr' occasione, dicendo, *& maximè cum recordor, quam pallidus semper incederet, & squalidus Mentis Curis confecta, ac solumodo Digitis dilescens, quibus Talenta, & Myriades imputabat*; E se le Deta di costoro sono habituate in essere così ricurve, e piagate, pensisi della Mente e del Cuore? *Lib. 1.* *in Timo.* *in Catalpo.*

Ingiungo a quanto si disse, che il Deto alla Bocca era inditio di Silentio, onde fò veduto Harpocrate con ciò) l' autorità di Giuvenale, che dice, *Digito compesce Labellum*. Et il parlar con

le Deta, ò Chironomia accennata essere proprietà di temerario, arrogante, Superbo, Imperioso. Dice quindi Tibullo, *Et vocem ad Digitos me tacitura fouum*; E sia sopra quella materia detto a bastanza, e passiamo alle

DESCRITTIONI.

VOrrei, che questo mio Libro potesse essere vn' Hibla, che tanti fiori, e frutti somministrarti, quanto l' ingegnoso tuo talento, ò Lettore, quasi Ape operosa sapesse gustarne, e fabbricarti miele di compositioni vtili, ed auuertimenti salutari, che a questo fine raccolgo, e souente ritorno donde ti lasciai. Ritrouo vna Gemma lasciataci dal dottissimo Laurentij, ed osseruata dal gran Causino, che è la Descrittione delle Deta, che il lasciarla, troppo mi parerebbe di perdita, e danno, *Quam vero aptas, & quam multarum Artium Ministras Manus Natura Homini dedit, Digitorum enim contractio facilit, facilisque porrectio, propter molles commissuras, & Artus nullo in motu laborant, itaque ad pingendum, ad scalpendum, ad Nernorum eliciendos sonos, ac Tibiarum, apta Manus est admotione Digitorum, atque hæc oblectationis illa necessitatis, Cultus dico Agrorum extructionesque Tectorum tegumenta Corporum, vel texta, vel suta, omnemque fabricam æris, ac ferri; ex quo intelligitur ad inuentiones Animo, percepta sensibus, adhibitis Opificum Manibus, omnia nos confecutos vt tecti, vt vestiti, vt salui esse possimus, vrbis Muros, Domicilia, delubra habeamus.* Son quelle le sue espressiue Parole, alle quali haurei stimato di far gran torto, quando da me fossero state in altro Idioma tradotte, sapendo quanto siano affini il tradire, e il tradurre, massime quando non vi sono in ciò le facilità, che si ricercano. Copioso Fonte è questo da tessere sopra ciò prolisse, e faconde Orationi. Scendo ora alle.

DEDICATIONI.

ASsignarono gli Antichi, come lasciò scritto il dottissimo Aldrouandi, la Custodia, e l' assistenza alle Deta alla Dea Minerua: La Cagione del perche non vien motiuata da questo grande Intendente, facendo in vna Massa di grandissime cose, quasi di trapasso il racconto. Per me lo direi che tal potesse essere il fine de gli Antichi, che si come Minerua, è Dea delle Scienze, così le Deta son quelle che volgon le Carte de' Libri necessarij da esser veduti per l' Acquisto di quelle; ò si come Minerua fu Presidente, e Antesignana al Lanificio, e all' Arti ancora Mecaniche, così in queste, quanto in ogni altra delle Occasioni accennate di sopra, si muouono, e si ragirano le Deta; e come, che quella per Opra d' vna Mano vscì dal Capo di Giove, così douea assumere particolar Patrocinio sopra le Deta. Ragioni congruentiali, che vagliono quanto possono; Per me scendendo a qualche morale applicatione, dirò, allora essere ottimamente mosse le Deta, quando all' Acquisto di qualche scienza si portano; questa è quella, di cui dice Salomone, *præposui illam Regnis, ac sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius, nec comparaui illi omnem Lapidem præ-*
Sapientia 7. *tiosum, quoniam omne Aurum in compatatione illius Arena est exigua, & tanquam lutum æstimabitur argentum in conspectu illius, super salutem, & speciem dilexi illam, & proposui pro luce habere quoniam inextinguibile est Lumen illius, venerunt autem mihi omni bona pariter cum illa, & innumerabiles Diuitiæ per Manus illius, & lætatus sum in omnibus quoniam antecedit ea sapientia, & ignorabam quod horum omnium Mater est.* Copiosissime Parole, che epilogano ogni pregio di quanto potesse essere scritto da ogni altro eloquente, e facondo, essendo dettati dallo Spirito Santo. Felice dunque quelli, a cui assiste questa Minerua, conoscera con questa frà molte, e molte cose le

SIGNATVRE DELLE PARTI NELL' ERBE, E PIANTE.

OLtre le Radici de gli Ermodatili, delle Foglie de' Fichi, del Riccino, e d' altri scritti al di sopra, che giouano per le Simpatie, e Virtù loro alle Mani, portando di quelli la Signatura, & aspetto; notano Gio. Andrea Mattioli, gli accuratissimi Osseruatori Aldrouandi, e Crollio, nascere nelle Muraglie vna certa Erba Gramigna chiamata dalla Brevità sua Digitale, come anche dalla Virtù, che contiene, la quale si diuide in cinque forcole, ò rami, da altri chiamata *Ischemon*. Questa, e pestata, e contusa, ò bollita, e ridotta in vnguento, ò lenitiuo, mirabile, e singolarmente gioua ad ogni morbo esterno, ed interno delle Deta; di questa dice ne' suoi Eblemi il moralissimo Alciati.

Emblem. 26.

His merito arguitur nodis tutela, soluisque,
Herbaque tot Vites, hæc Digitalis habet.

Mostra ella i nodi, e le Giunture non altrimenti, che le Deta, onde ogni Savio, e prudente osseruatore può saggiamente auuertire, e notare nel gran Libro del Mondo tanti Caratteri, e Lettioni profittevoli alla sua salute, quante sono le minime Piante, ed Erbiciuole più vili, a quali a beneficio nostro l' Altissimo hà partecipata la Virtù sua, conoscendosi in ciò la Pienezza, e distributione de i doni Diuini.

NOTE

NOTE DE GLI ANTICHI NELLA LETTERA Q.

NOn è di così poca importanza questa Lettera .Q. che non habbia hauute le sue significationi, ed espressiue, ò da per se, od accompagnata nelle Note antiche, come sono per dimostrare. A formar qucita con le Mani si dimostrauano le Deta tutte vnite, e per lo longo in se accuminate, e ristrette, tutte riuolte all'ingiù; pensando i Chironomi in tal maniera potersi formare quella Codetta, che da tal Lettera si dirama, mostrando la rotondità, e grosso di quello, con la rotondità, e grossezza pur della Mano tutta raccolta, ed vnita. Vn .Q. dunque solo voleua significare, *Quintus Quinctius*. Vn' altro Q. ouero QV. *Quartus*. QM. *Quomodo*. QAM. *Quemadmodum*. Q.S.S. *Quæ supra scripta sunt*. Q.R.F.E.V. *Quod rectè factum esse videtur*. QVÆS. *Quæstores* Q.L. *Quinti Libertti*. QVÆS. *Quæstor*. Q.N.A.N.N. *Quando neque ais, neque negas*. Q.B.P. *Quare bonum factum*. Q.E.R.E. *Quanti ea Res exit*. Q.F. *Quinti Filius*. Q.L.F. *Quinti Lucy Filius*. Q. vel QINT. *Quintilianus*. Q.B.M.V. *Quæ bene mecum vixit*. Q.E.R.E.IV.DA. *Quanta ea Res erit Iudicium dabo*. QVIR. *Quirites*. Q.L. *Quinti Libertus*. Q.M. *Quintus Mutius*. Q.L.S.S. *Quæsiuit liberam statuam senatus*. Q.M. *Quo magis*. Q.MAX. *Quintus maximus*. Q.Q. *Quinquenalis*. Q.R.F.E.V. *Quare recte factum esse videtur*. Q.V.A. vel, ANN. *Quæ vixit Annis*. QVÆSS. *Quæstores*. QVIR.R. *Quirites Romani*. Q.D.R.P. *Qua de re peto*. Q.D.R.P.G.V. *Qua de Re peto graues viros*. Q.T.C. *Quintus Cælius*. QMS. *Quæsumus*. Q.TP. *Quo tempore*. Q.M.P.V. *Quam Pronunciam*. Q.E.R.E. *Qualis ea Res erit*. Q.I.P. *Quo iure petit*, Q.B.N.F. *Quare Bonum non factum*. QT.M. *quot munera*. Scorrendo tù per le dotte Pagine de più lucubrati Scrittori, potrai rinuenire iuui maggioti di questi Pochi, che ti presento.

EPITETI.

VN' altra parte della Hipotiposi veramente vtilissima alle Muse sono gli Epiteti, de quali altri sono propriy, e Reali, altri capricios, e traslati; nè perciò i Propriy lascian di numerarsi trà le Figure ingegnose, in quanto con l' Hipotiposi, e viuacissima rappresentatione discrentiano l'Oratione ingegnosa dalla Comune; hanno essi per tanto vna marauigliosa Virtù di farti vedere quello, che dicono, appresentandoti le Circostanze indiuiduali, e sensibili di alcun Obietto, come se cu l' hauessi dauanti a gli occhi, e se lo toccassi con le Mani. Sono queste parole del Co. Emanuel Tesauro nel suo purgatissimo, e terssissimo Canocchiale Aristotelico, con il quale hà illuminato il Mondo tutto, e spianata la Strada ad ogni Dicitore, non meno diserto, e facondo, quanto, che sù i primi limitari dell' Atte, voglia entrare nel suo Maestoso, e ricco Palagio molto più si disonde; onde io con tanta scorta per l' auuenire farò sempre a quelli l' Introdutrione. *Pag. 181.*

Sollena dunque primieramente di tutti Ouidio le Deta, con chiamarle dure, *Ah quoties Digiti dum torques flamina duris*. Lissi, e Soliy il medesimo, *& terretes Digitos exiguumque Pedem*. Medy le disse Martiale, *& Digitum porrigito Medium qui dicitur, & Verpius*. Impudici lo stesso, *ostendo Digitum sed impudicum*. Dispari Plinio, *Ore rubicundo Digitis imparibus*. Infami Persio, *Infami Digito, & lustralibus ante salius*. Eburni Propertio, *Sine Lyre Carmen Digitis percussit Eburnis*. Molli Claudiano, *Digitis extendat Mollibus Arcum*. Rosei lo Strozzi, *hinc Roseis Digitis habilem tibi finge Coronam*. Docili Battista Pio, *Melissa dociles Digiti non Voce Minores*. Neuali il medesimo, *Dulce Melos Digitis Leonora nualibus veges*. Micanti Manto, *Gemma hic meres non vna tegit Digitosque micantes*. Simili, ed altrettanto belli, quanto più peregrini Metaforici, e Traslatici, significanti però, e propriy saranno ricercati, & adotti dal tuo versatile, e prudentissimo Ingegno.

In Ep. Deian. de Arte Lib 2. ibidem Lib. 10. Lib. 2.

ANNOTATIONI SOPRA LE MISVRE.

CHiama l' eruditissimo Pierio la Misura Figlia della Mano delle Deta; gran lume direi prouenuto, e diramatosi da queste lucidissime fiaccole, che porgono splendore al Mondo tutto, fondamento, origine, e Base d'ogni Manifattura direi, e del Cielo, e della Terra, mentre essendo il tutto ordinato, e composto sopra l'ordine, e Proportione, queste sono dall' Architettura maneggiate guidate, e disposte; hà l' Anima questa può ditsi, e l' essenza nelle Misure, quindi e largo, e longo, ed alto, e profondo, e raccorciato, e breue, Pentagono, Quadrangolate, Cilindro, di cui partitamente con altre misure la Matematica, e l' Astronomia ragionano d'Epicicli, di Cicli, di Cubi, d' Angoli, d' Equilateri, di Semicitcoli, Diametri, Semidiametri, Eccentrici, ed altre tutte, e queste dalle Deta traggono le fondamenta, e l' origin primiera. L' Huomo, che viene di queste composto, quanto è tenuto alle Deta, che con queste l' vncia, il Palmo, la Spanna, e tante altre le somministrano, e fanno, che con esso continouamente lo porti; Quindi gli Egitij ogni principio di misurare traeuano dalle Deta, onde per Geroglifico, e viua imagine di queste dimostrauano *non vn Deta fleso*, e per cominciare, a discorrere più d' appresso la Misura, al sentire di Aristotele, deue cominciare dalle cose minime, come dal punto hà incominciamento la Linea, e dalla

Linea

Linea tutti i Compoſti, e qual Coſa del Deto più minima, e breue? Nè mi ſcade dalla Memoria, proſegue a dire il Valeriano, che vn certo principio di miſure, e di peſi traeſſe l'origine da i Grani medemi di formento, come pur anche ſi vedono oggi giorni bilanciati, e l'Oro, e le Gemme, e i più pretioſi eſtratti, ò Compoſti. Nel reſtante, eſſendo ſtate ritrouate le Miſure dalle Parti, ò Membra humane, ed eſſendo di tutte minore le Deta, da queſte douraſſi dire hauer hauuto il principio.

Marco Iunio Hipſo. Giulio Frontini.

Marco Iunio Hipſo, pereiò Autore antico, il quale già delle Confina de Campi eſpoſe vn ben ampio volume; dice delle Deta queſte Parole, *Minima pars earum menſurarum eſt Digitus*, che tutto ciò ſi confronta con la Sentenza di Giulio Frontino, *ſi quid infra Digitum metiamur, Partibus reſpondemus vt dimidiam, aut tertiam partem Digiti*, quindi nacquero i Prouerbi, ò Paremie, come più diffuſamente a ſuo luogo vedremo, *latum vnguem, aut tranſuerſum Digitum non ſecedere*, e quell'altro imparar di conoſcere *ex Vngue Leonem*. Si videro per lungo corſo di tempo queſti ſpatij, e miſure nelle Statue particolarmente in Roma; e di Bronzo, e di Marmo, come di ciò diffuſiſſimamente pur anche ne ragiona il verſatiſſimo Aldrouandi. Ben'egli è vero, rapporta il Valeriano, che non vna miſura ſteſſa può eſſere a tutte le Nationi comune, ſtant'i luoghi, le regioni, le diſtanze, i Corpi, ſi per la picciolezza, come per la loro groſſezza, ò grandezza compoſti, onde chiaramente ſi vede, che non tutte le Deta d'ogni perſona compongono vna medeſima miſura, atteſa la picciolezza, ò grandezza delle Corporature diuerſe, che per ciò in queſto non può errarſi, ſe diraſſi il Deto non eſſere veramente Miſura, mà principio di quella, e di queſte, le non di tutto (che ſarebbe vn'affaſciare vn Volume Matematico da per ſe ſolo) d'alcune principali però diuiſarò in qualche parte, come ſarebbe il Deto, l'Vncia, il Seſtaro, il Palmo, la Spanna, il Piede, il Cubito, il Grado, il Paſſo, l'Hiſopo, ò Miſura di ſei Parti, la Pertica, ò di dieci l'Orgia, ò l'Vlna, il Pletro, ò cento Piedi, lo Stadio, il Iugero, l'Hippico, ouero Miſura di quattro Cubiti, il Corſo, e ricorſo Dolichio, ne gli Stadij, ò lo ſpatio di due Stadij, chiamato *Diaulus*, il Michetio, la Paraſanga, ò Miſura Perſiana, che conteneua trenta Stadij, ouero lo Scheno, miſura di cinquanta per Stadio, il Funicolo ſegno moderno, ed altre, di cui quanto ſia difficile l'allegare certi numeri, e regole ferme, quali impoſſibili, per la varietà de gli Autori, ed opinioni, lo ſanno i Prattici, ed i Periti, come dottamente ne auuiſa frà gli altri, l'accuratiſſimo Valeriano accennato, tutta volta con la maggior breuità che mi poſſa, accennerò alcuna delle loro ſignificationi.

Hiſt. Monſt. de Statuis.

E per cominciare a dir qualche coſa, laſciando da parte la larghezza del Deto, di cui quattro Grani di Formento inſieme vniti voleuano che ne formaſſero la dimenſione, e circonferenza di miſura viſibile, e conſiderabile ci ſi preſenta l'Vncia, la quale dal ſommo dell'vaghie ſino alla prima giuntura del Pollice in Huomo di giuſta, & ordinaria Statura è ſtata oſſeruata giuſtamente deriuare, e comporſi, è queſta l'ottaua parte del Palmo, come l'Ottaua è l'ottaua parte dell'Vncia, deueſi però intendere queſto Palmo alla ſignificatione, & vſo Greco, quindi alla miſura d'Hipſo vn'Vncia ſopra il Deto niente più occupa, che la terza parte d'vn'altro Deto, mentre accenna il Palmo conſtare di trè Vncie, in tal maniera acconſente Frontino, il quale dice l'Vncia eſſere la duodecima parte del Piede, come alle noſtre Miſure l'eſperienza il paleſa.

Il Seſtante, ò Seſtaro è la ſeſta parte dell'Aſſe, ò del Piede, che ſono due Vncie, d'onde ne viene, che i Peſi alle Miſure ſi accomodano, le quali Vncie ſi ſtendono alla miſura di trè Deta in loro ſpatio douuto. Il Palmo, per atteſtatione di Vitruuio, conſta di quattro Deta, ed al parere d'altri è compoſto di dodici, Niſo appella con nome di Seſta queſta Miſura, ed aſſeriſce chiamarſi ella Dodrante, quale contiene trè Palmi, e Vncie noue, che il tutto viene conſtituito, ed inteſo nello ſpatio di dodici Deta, le cagioni di queſte diſparità, aſſeriſce il Valeriano deriuare dalle Appellationi diuerſe de' Latini, e de' Greci; Rende inuolte la diſtanza de' Paeſi queſte Miſure, ſi come vn'oſcuriſſimo Enigma ritrouo appreſſo d'Heſiodo, che ricercando per la dichiaratione vna più che dilucidata Prattica nelle Matematiche à me, che à pena hò ſalutato da lungi i primi principij, non sò come mi verrà adequaramente ſteſa la dichiaratione, il Grifo dunque d'Heſiodo è queſto:

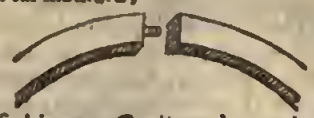
Inde Aſpiri Curru Decadoro cade Tripalmum.

In Amaltea Onomaſtica Laurentiani.

E' il Decadoro, come ſpiegano gli Eſpoſitori vna lunghezza di dieci Palmi, l'Abſidi viene à ſignificare la curuatura della Ruota, ſtante ciò à me pare che poſſa intendere Heſiodo, la Ruota viene nell'incurnatura, ò rotondità ſua conſtituita di quattro parti, ò Abſidi, ogn'vna di queſte a formare la giuſta Ruota di vn Carro, deue eſſere compoſta di trè Spanne, e il Diametro ſuo ſarà il Decadoro, quindi la circonferenza, ò curuatura ſarà di dodici Spanne in tutto, e chi vorrà miſurare le Dore le troverà trentaſei, cioè abbracciando per queſto numero le circonferenze tutte, mentre ogni Spanna contiene trè Dore, ò Paleſte, eſſendo ogni Paleſta di quattro Deta compoſta. Sembra però quini inſorgere vna difficoltà da non tralaſciarſi, a cui poi con dilucidatione maggiore in vna parola vi ſi riſponde. Se la circonferenza del Circolo, la quale circonda, ed è ambiente alla Ruota è di dodici Dore, ed ogni Diametro viene a farſi la terza parte della circonferenza, perche non ſi hà quini dà computare per dodici, e dire Dodecadoro, come ne' Segni de Pianeti, e Caſe del Cielo da gli Aſtronomi ſi dice la Dodecatamorea, in cambio di computare per dieci, e dire il Decadoro, che è il termine veramente Geometrico, e vero? A tutto ciò ſi riſponde, che ſi denono pigliare le comenſurationi di dentro al circuito della Rota, e vedraſſi, che riuſciranno dieci Dore

ſolamen-

ſolamente, e le altre due Dore ſi computano nella Parte interiore, per diſtribuirle nella Circolatio. ne eſteriore. Spiegano altri con dire le otto Deta, le quali ſono due Dore ſi diſpenſano in quelle parti, nelle quali la Rota ſi vniſce, che ſi chiamano Ligulare, ò Compagi, nelle quali ſi lega ogni Aſoſide, ò parte inſieme, come in tal maniera,



che anche appreſſo a più vulgati ſi chiamano Gauij, onde accaderà, che trè Dore empiano dodici Deta, e queſto ſi chiama il Baſiliſco di Plinio, e così reſta dichiarato l'Enigma d' Hetiodo.

Deduce, come fà da tutte le Coſe, il moraliſſimo Pierio da queſte dimenſioni, ò miſure vn Documento così applicato al ben viuere, quanto con eſſo potiamo miſurare la noſtra ſalute, e giungere al Paradiſo, e ſaranno Miſure giuſte che non fallirranno; dice per atteſtatione de Teologi tutti, additare quelle Miſure la brevità de gli Anni, e de giorni noſtri. Prendono per norma di queſte, quanto ne auuiſa il Regio Profeta nel Salmo trigeſimonono, *Ecce Menſurabiles poſuiſti Dies meos, & ſubſtantia mea, tanquam nihilum ante te*, comenta ſopra ciò Ruffino, *ecce veteres poſuiſti*; mà eſplica maggiormente Caſſiodoro, dicendo, *qui Hebreos ſequuntur, alij breues, alij poſitos a Deo dies in Menſura Digitorum quatuor, aiunt alij Palmi longitudine conſtitutos Dies, alij Pugillares Dies datos, atqui minimè etiam Menſuræ mentionem faciunt Paraphraſtici, velut in Digitis numeratos habere paucissimos Dies meos*. Queſto è tutto ciò che ſi ſpetta alle Deta; fà forza però il Valeriano trattandoſi di Miſura ſopra le Parole *Comenſurabiles*, ſopra cui legge Adamantio, *ecce quam breues admodum poſuiſti Dies meos, quippe qui, cum quattuor Digitorum Menſura breuis admodũ ſit, ac perinde Vitæ noſtræ brevitatem ſignificat, hinc clamabat Iob, Nihil ſunt Dies mei*: condeſcende a tutto ciò il famoſo Ippocrate ſul Principio de' ſuoi Aforiſmi, dicendo, *Ars longa, Vita brevis*. Eutimio li chiama Giorni di Paleſta, ch'è la Miſura, di quattro Deta, terza Parte della Spanna, minima Miſura frà l'altre perciò, e queſti pochi poi ſon pieni di ſtenti, ſudori, e fatiche, nè v'è Guanciale così morbido, che non ſia moleſtato dalle punture del trauaglio; impallidiſcono, e ſi rendono ſerali tal volta, come quello delle Comete, i raggi ſteſſi, e gli Ori delle Regali Corone. Oh ſe ciò ben ſi conſideraſſe, non vi ſarebbe Miſura, che giungeſſe a queſte, per dar la Scalata alle Mura del Paradiſo, e da queſte a quelle di Terra torno a ſcender di nuouo.

Brevità della vita.

ex Pier. vt ſupra.

Il Dochme, parola, e Vocabolo più Greco, che Latino, è la Miſura di dieci Deta. Penſano molti, che ſia vna coſa medema con il Doro, mentre quattro Deta con la Mano diſteſa conſtituiſcano la Miſura di dieci Deta. La Spanna altresì abbraccia lo ſpatio di dodici Deta, mentre dall' vltima Vnghia dell' Auricolare al Pollice ſteſi, quanto ſi poſſono, tanto di dimenſione vi corre. Riferiſce Plinio, i Pigmei non eſſer ſtati alti più di trè Spanne, & aſſume anche dette Spanne per Piedi, quando gli appella Dodranti; da queſte ſe ſi toglie il Quadrante, reſtaranno dodici Deta, e quella Parte, che conſta di trè Quadranti, ſi chiama Dodrante; chiama Frontino altresì la Spanna Sextante, come che habbia trè Palmi, vncie noue, e dodici Deta.

Lib. 7. C. 7.

Ci ſeruiamo per inſtinto naturale nel miſurare le coſe, che ci ſi offeriſcono per lo più della Spanna, come noſtro atto familiare, e conſueto. Queſta facilità, frequenza, & vſo, diede motiuo al Valeriano di rauuiſare in ciò l'Altiſſimo Iddio, che con ogni facilità, ed ogni peſo, e miſura, da per tutto ſi ritroua. Non v'è diſtanza, non v'è luogo, alto, breue, profondo, che non arriui, che non giunga, e miſura; frà tanti che apportar ſi potriano ſpetiale è quello d' Iſaia, già accennato ne Miſtici, *qui Menſus eſt Pugillo Aquas, & Cælum Palmo ponderauit*, ſupra cui Girolamo Santo, *quod autem Pugillum vocat, & Palmum humanæ Conſuetudinis Verbis vtitur, atque Menſuris, vt Dei potentiam per noſtra Verba diſcamus*. Qual Campo quindi habbiamo di rauuiſare ſin nel minimo delle Deta l'altiſſima Prouidenza di quel Dio, che ci regge, e mantiene? Mà ſe con la brevità habbiamo Campo di miſurare l'immenſità dell' Altiſſimo, non meno ci viene in acconcio dalla picciolezza, di queſta, di miſurare la Brevità della noſtra Vita, come più diffuſamente ſi è detto, e ſi dirà, e ne ſembra porgere il Precetto la Sapienza Euangelica medeſima, quando dice, *quis poteſt adiicere ad ſtaturam ſuam Cubitum vnum?* Hanno per vſo i Mimi ſteſſi, riferiſce il Valeriano, di dir per diſprezzo, và che non ſei alto trè Spanne. Tutte le coſe brevi ſi miſurano con la Spanna: Ottimo morale ſarà dunque quello (dice Pierio) che ogni giorno vedrà quanto è corto lo ſpatio di queſta Vita.

Iddio, e ſua potenza

Brevità

Conſta il Piede all' vſo antico, come ſente Pierio ſuddetto di ſedici Deta, e il moderno di venti, come l'Eſperienza, u' è in chiaro, eſſendo compoſto di quattro Palmi, come auuiſa Vitruuio, che come dell' Architetura copioſo, così nelle Miſure più d' ogni altro ſi ſcopre facondo; reſta diuiſa queſta dimenſione in dodici vncie, ſeſta parte dell' altezza nel Corpo Humano. Queſta è l'aſſertione, e parer di Frontino. Del Cubito varij ſono i Pareri, e le Sentenze, per la varietà, e compoſitioni di Palmi. Dicono molti conſtare, ed eſſer compoſto queſto di due Palmi, la cui miſura conſtituiſcono ventiquattro Deta, e queſto comincia dall'eſtremo dell' Vnghie, e ſi portende ſin all'angolo del Braccio di mezo. Si appella Seſquipedale, e da Greci è appellato *Pygon*, che hà daro la denominatione a Pigmei, come nota Euſtatio; così que Palmi vengono inteſi per tanti Dodranti,

e con-

e conuengono insieme Niso, e Vitruuio, che misurano il Gombito d' vn Vecchio alla maniera accennata. Vogliono i Pittori, che il Cubito sia la quarta parte della Corporatura tutta dell' Huomo. Appresso ad Erodoto ritrouasi il Gombito solo di venti Deta. V' hà parimenti il Cubito Regio, di cui ragionano a longo Suida, ed Erodoto; oltre a quelli vi viene il Cubito Geometrico, il quale in vna dimensione adequa sei Cubiti de nostri, come sentono S. Agostino, ed Origene. Perspicace, ed osseruabile è questa figura, onde porta seco alcune considerationi Geroglifiche, ed Emblematiche, delle quali, come nota il Valeriano, vna è la Temperanza, con questa misura in Mano, che porta seco, appresso al Valeriano, l' inscrittione Greca, quale tradotta nel Latino così suona,

Vna Manus Cubitum ostentat, gerit altera Frenum.
Illa Modum seruat, hæc admonet, vt cohibe.

Emblem. 27. Fece vedere più al viuo la Dea Nemesi l' ingegnosissimo, ed acutissimo Alciati, mentre la rappresentò Donna maestosa, vestita di Cotta, ò Veste prolissa, di sguardo alquanto seuero, che porta nella Destra vn Freno, nella Sinistra vn Cubito, ed animò con queste Parole l' Emblema, *Nec Verbo, nec facto quenquam lædendum.* Vi appose sotto la dichiaratione con questi Versi.

Assequitur Nemesisque Verum vestigia seruat,
Continet, & Cubitum, duraque frœna Manu,
Ne, male quid facias, ne ve improba Verba loquaris,
Et iubet in cunctis rebus adesse modum.

Tal che, così in detti, come in fatti, ed in ogni attione deuonsi prendere le Misure. Chi troppo di se stesso presume, ò superbo si milanta, ed esce fuori de termini del douere, aspetti pure d' esserne seueramente punito, onde dice Seneca,

in Troad. *Dominare tumidus Spiritus altos gere,*
Sequitur superbos, vltor a Tergo Deus.

Gli esempi delle Morti infelici de' Tiberij, de Claudij, de Domitiani, e di tutti que' scelerati, che si fecero Numi del proprio parere, di persuadere finiscono.

La Mollitie, e sneruatezza d' Animo, e di persona, viene altresì significata per l' Imagine d' vn' Huomo, che adagiato a sedere sopra Scanno, ò Letto, ò qualche altra cosa di comodo, ponga il Braccio sino al Gombito sopra vn Guanciale, od Origliere, ed iui a suo piacere riposi, così disse Adamantio, *Signum Voluptatis Carneæ mihi videtur sub Cubito Manum Cervical assumtum.* Il tutto è tradotto da Ezechielle, doue si legge, che volendo l' Altissimo minacciare la troppo dissoluta, ed effemminata Gierusalemme, va dicendo appunto con adequatissima frase, *Veh qui consuunt Pulvillos, sub omni Cubito Manus, & faciunt Cervicalia sub Capite vniuersæ ætatis, ad rapiendas Animas,* C. 13. e poco più sotto, *dirumpam Cervicalia vestra, & liberabo Populum meum de Manu vestra*; condanna quiui coloro, che per la delicatezza troppo effemminata, hanno perduta la forza, e robustezza virile; si legge intorno a questo fatto vn' Homilia copiosa d' Origene sopra quello passo d' Ezechielle, la quale condanna quello modo troppo dissoluto di viuere, di cui altroue si è ragionato; onde dice Laertio, *magnæ stultitiæ est propter brevem Voluptatem cum alys degladiari*; ora dalla significatione Metaforica alla Literale di nuouo.

in Argumen. libro. Il passo fatto dall' Huomo viene da periti Osseruatori delle Misure chiamato per nome di Grado, che viene dal Verbo latino, *Gradus a gradiendo*, consta l' ordinario in vna Statura mediocre d' vn Cubito, e vn Piede, che è lo stesso che dire due Piedi, e mezo, ouero Deta quaranta. Il Passo attesi viene detto quasi dalle Mani passe. Asserisconо molti esser quello composto di cinque Piedi, per lo spatio di cui corrano due gradi, e siano Deta ottanta, mentre lo spatio, che occupiamo con le Mani passe si sparge in nouantasei Deta, e questa è l' intera Altezza d' vn Corpo Quadrato. L' Orgia, a testimonianza d' Herodoto, e di sei Piedi; la sua Misura viene dal numero de Piedi chiamata *Hexopo*: è più longa quella vn Piede del Passo: varia questa Misura ancor ella però conforme l' instituto, e dispositione delle Regioni, e de luoghi. L' Vlna, vogliono alcuni, che sia la medesima con l' Orgia accennata; sentono altri diuersamente, dicendo esser solo, e douersi intendere Lib. 16. C. 41 per la Metà, e dicono dedursi questo Nome dalla Misura di Tre Piedi; e scriue Plinio essersi ritrouato vn' Abete, la di cui circonferenza malamente poteua essere abbracciata dalle Vlne di quattro Huomini, che in tutto faceuano otto Vlne, e non è meraviglia, mentre si vede per prattica esser questi Arbori d' altezza, e grossezza smisurata.

Constana, ed era composta la Misura antica di dieci Piedi chiamata *Decempeda* di cento, e sessanta Deta, che formarebbono due Passi, non però dell' Orgia; si dimanda con altro Nome cioè Acena, assai però diuersa dalla nostra Pertica di dieci Piedi, di cui si seruono tutti quelli, che operano con simil misura, come Fabbri, Muratori, Agrimensori, Lignarij, e simili; diuersa dico come il nostro Piede, e più longa dell' Antico quattro Deta; fù questo ritrouamento de i Tessali, come interpreta Apollonio. Di questo Nome si serue spesse volte Marco Tullio, e nella Legge delle dodici Tauole veniua comandato espressamente a chi piantaua Fico, od Oliuo nel Campo, che douesse 10. Titul fin. Reg. star da lontano al vicino dieci Piedi; per lo contrario altro frutto bastauano solo Piedi cinque di distanza, così parimente conchiude il Libro delle Pandette; confronta questa Legge con quella lasciata da Solone, recitata da Caio, che dice, *Olivam autem, aut ficum nouem Pedes ab extrema re-*

gione

gione plantet, alia autem Ligna quinque Pedes. Osseruauasi al tempo del Valeriano, dice egli medesimo, con ogni veneratione, ed elatezza questa legge in Fiorenza. Dopo le Decempeda succede l' Atto, il quale è composto di cento, e venti Piedi, che sarebbono ventiquattro passi.

Il Iugero, al sentir di Varrone, è formato di quattro Atti, onde Quintiliano lo pone di dugento, e quaranta Piedi per longhezza, e la metà per larghezza, che tanto di Terra può essere coltiuato in vn giorno da vn paro di Buoi, e questo è quello, che noi chiamiamo Tornatura, e si chiama Iugero da *Iugum* in Latino, vna delle più belle Compositioni, e Misure, che habbia saputo ritrouare l' Agricoltura; questa fù quella, che ordinò cola sul principio la Legge Agraria, che fece, che ogni uno conoscesse il proprio, che distribuì particolarmente, ed vgualmente a ciascheduno il suo, e doue prima in que' Campi per lo disordine, e confusione allignauano Cipressi mortali, cominciarono a frondeggiare gli Oliui di Pace, e delle Vite gli Allori. Di ciò essendo pieni i Libri de Grammatici non v' ha di bisogno di prone maggiori.

Lo Stadio si considera duplicatamente, ouero per lo spatio destinato al correre, come ortra noi si coltuma con i Caualli Barbari, che corrono al Palio, ouero per vna certa misura paragonata a i limiti delle Misure de Campi, e questo per lo più vien terminato da cento venti Passi de nostri, che sarebbono Piedi trecento venti. Tutta questa somma computata otto volte ne constituisce mille. In quanto a quello, che si spetta all' Agone misurano i Greci lo Stadio loro di Piedi ducento, e di molta maggiore lunghezza è lo Stadio di Ercole, onde i Mattematici più periti fecero vedere lo Stadio di quella Misura ch' egli misurò co' proprij Piedi.

Lo Stadio Italiano, per attestatione di Censorino dottissimo Osseruatore, contiene cento venticinque Piedi. Eraui vn' altro Stadio chiamato *Pythica*, di cui è fama, che costituisce mille Piedi; L' Olimpico di cui canta il Venusino nella prima delle sue Ode, *& Pulverem Olimpicum collegisse iuuat*, era composto solo di quattrocento Piedi, onde da tutto si raccoglie lo Stadio non essere spatio di certa misura, ma di quelle Parti, che altroue longhe, altroue breui vennero destinate, e circonscritte. Per questo Stadio intende Paolo Santo il corso di questa vita, onde và dicendo, *nescitis quod ij qui in Stadio currunt omnes quidem currunt, sed vnus accipit Brabium, sic currite vt comprehendatis*, intendendo brevemente per il Palio la Gloria del Paradiso, che è quella mera, a cui dobbiamo tutti aspirare; toccò ancora il detto lo Stadio Agonale, quando disse, *omnis qui in Agone contendit, ab omnibus se abstinet, ego igitur sic Curro*; così la Sapienza Eterna si serue delle cose di quà giù, per formarne adequate Capacità alle Intelligenze nostre. 1. *Corint.* 9.

ibidem

Era il Pletro vna Misura di cento piedi, festa parte dello Stadio, come ben gli Autori Greci conchiudono, e tanto è dire, quanto constare di cento Orgie, mentre ogni Orgia occupa di sei piedi lo spatio. La Misura altresì di due Stadi era appellata *Diaulus*, e la varietà de Stadij, fece che questa fosse formata alle volte di ducento Cubiti, anzi il Cubito di quando, in quando ancor egli varcaua si, per le ragioni accennate. Sorti vn' altro Nome lo Stadio, sopra il quale correuano i Caualli, che chiamauasi *Hipico*; sente Plutarco, che fosse composto di quattro Stadij. Il Milio in tanto, al parere di Giunio Niso, vien composto di otto Stadij, come sente Vitruuio, di cinque mila Piedi, e così lo Stadio nostrano, dice Pierio, porta la sua dimensione in cento venticinque passi, che compongono Piedi seicento, e venticinque, connumerati cinque di questi ad ogni passo.

La Misura Dolica, al parere di molti, contiene dodici Stadij, che constituiscono vn Milio, e mezo. Alcuni vi sono, che duplicano questa Misura fino a i ventiquattro Stadi, che poi costituisce il numero di tre milia. Era questi per l' ordinario il Corso, doue si faceuano correre i Caualli, che poco diuersifica dal nostro, e perche obliquo questo Corso, si dimandaua Corso piegato; si ritroua appresso a Pindaro esserfi replicato detto Corso dalle otto, fino alle dodici volte. Corso, che anche hoggi, in Fiorenza particolarmente, si esercita, appellato il Palio delle Carrette; così illustra, e dilucida questo luogo l' Autorità di S. Giouanni Chrisostomo, che sopra il detto di Paolo Santo, và dicendo, *etenim qui postquam decem Dolichos cucurrit, si post deficiat, omnem amisit laudem dierum, quia silicet duo adhuc Dolichi erant decurrendi.* Palio delle Carrette. *in Ep. ad Philip. prima.*

Si troua la Parasanga composta all' vso Persiano, e distesa in trenta Stadij; questi, a Testimonio di Herodoto, compongono lo Spatio di tre milia, e mezo, della qual dimensione si seruono le Regioni Transalpine, e sono queste le Hore della Germania, e della Francia le Leghe; Si chiamano ginstamente le Hore, mentre vogliono, che caualcandosi comodamente possano farsi in vn' Hora vn tal Viaggio. Vien la Lega appellata da Latini *Legua, quasi leuis*, mentre è più facile, caminandosi per lo Piano, e più breue dell' Hora. Lo Scheno poi occupa due Parasanghe, che sarebbono sette milia; Scriuono alcuni, che questo contiene Stadij cinquanta. Plinio per attestatione d' Erosrene gli mette solo quaranta, che sarebbono Passi cinquemila. Alcuni attribuiscono per ogni Scheno ventidue Stadij; così la diuersità de gli Autori rende inconstante queste misure, ouero per i Tempi, ò per i Luoghi, come simili disparità si ritroua ne Pesi pur anche. Hore perche

Ogni portione, ò di Campo, ò di danaro, ò di Vesti, ò d' altra cosa, che fosse toccata per sorte, ò per Heredità, si dimandana *Funicolo*, onde dice Pierio, *Apud Hebreos Mensurae Genus erat sub funiculi Nomine nuncupata*, Porge questo senso la Dichiaratione alle Scritture, e di Moisè nel suo Cantico, *Funiculus Hereditatis suae Israel*; e del Salmista, *& sorte diuisit eis Terram in funiculo distribu-* Funicolo per portione hereditaria. *Deuteronom. Psal. 77.*

stributionis, ed Ezechiele, *Ioseph duplicem funiculum habet*, e di tutti quegli altri luoghi, che vengono in tal occasione addotti; così lascia scritto Prodico esser stato costume de gli Egitij di misurare i loro Poderi, & haueri, anzi l'ampio contorno loro, con le Funi, come narra Massimo Tirio, e con ciò si fà strada Girolamo Santo ad intendere il Terzo Capo di Ioelle; altri in cambio di funi leggono *Torrentem Spinarum*, da cui forse hanno hauuto l'Origine le Siepi, onde vengono assicurati, e contornati i Campi; e per far ritorno alla Fune, dice il mio Coronato Cantore, *Semitam meam, & funiculum meū inuestigasti*; conchiude quindi per attestatione del tutto il Solitario, *In Nilo Flumine, siue in Riuis eius solent Nautæ funibus trahere certa habentes spatia, quæ appellant funiculos, vt labores defossorum recentia trahentium Colla succedant*.

Non lasciano i Sacri Esposittori nelle sacre Lettere luogo inauertito, che non bilanciano col Marco di Considerationi pesate i loro significati, che però sul detto del Salmista accennato, *semitam meam, & Funiculum meum considerasti*, considerano il progresso, e l'auanzamento della Vita; leggono altri *inuestigasti*; altri trapportano *examinasti*, ed in questa Lettione intendono vno strato fatto di Giunchi, non altrimenti di Funi, e traducono *Accubitum meum euentilasti*; e auuisa dottamente Pierio qui scrire pur anche la versione Arabica, e Caldea. Quanto di sostengo da questa funicella trarebbe il Christiano, se considerasse, e alla presenza dell'Altissimo, che hà sempre dauanti, e a quelli termini di fanellare, *inuestigasti*, *examinasti*, *euentilasti*; diceua Diogene, benche Cinico *Non latet Deos Homo male agens, nec cogitans quidem*. Vasta Materia da Pergamo! Vuole Eutimio, che appresso a gli Egitij, e Persiani siano le medesime Misure dello Scheno, e del Funicolo, e he adequi la proportione d'vn nostro Stadio.

Psalm. 139.

Tholite apud Diogen.

Il viaggio di tutto vn Giorno, che comodamente senza stanchezza può farsi, che sono milia venti, vn quarto meno, dicono, esser composto di cento cinquanta Stadi. Assegnano le Tauole de Iureconsulti ad ogni vno comodo questo Camino. Burlauasi Luciano in tal maniera di certi Milantatori, che si pauoneggiauano di caminar molto, dicendoli, *numquid tria milia Stadiorum sunt a Terra ad Lunam, vsque, qui primus nobis est stathmus? idest, quod itineris spatium vno Die peregimus?* Onde si vede, che questo Spatio, ò misura, diceuasi Stathmo, e con giusta significatione direi quasi à *stando*, per lo riposo, che da indi si caua; e qui in questo stato con lo Stathmo ti lascio, o cortese, nel presente Capitolo, pregandoti ad iscusarmi, se ti hauessi stancato col farti fare longhezze troppo disastrose di Milia, benissimo informato, che senza viaggi non si possono scoprire Paesi, e che al sentir di Massimo Tirio, *Homero visus est Sapiens Vlisses, qui mores Hominum multorum vidit, & Vrbes*, diceua anche Antonio Abbati nelle sue Satire,

Altro piacer, che viaggiar non trouo,
Che se Fortuna ha instabili le Piante,
Non la possa arriuar se non mi muouo.

Molto più proliso, vantaggioso, ed vtile sarà il Capitolo, che ti presento.

DE NVMERI.

SOno così singulari dell'Aritmetica i Pregi, che si solleua ella sola, a misurare i Cieli fin ne più reconditi Penetrali delle Sfere s'inoltra, sà predire di quelle ad vn per vno gl'influssi: numeriamo con questa la quantità, direi a nostro modo d'intendere, di Dio stesso, mentre nell'essere Vno, e Trino, conosciamo, e crediamo l'essenza di quel Trisagio Santissimo, che il tutto, e gouerna, e mantiene; senza di questa il Ritmo, e l'Armonia a Pie manchi, imperfette, scomposte caminarebbono; corre con le sue Regole suputatorie il Tempo, Madre, e raccoglitrice può dirsi dirsi ella degli Annali, e delle Storie; Che più, i Mesi, i Giorni, l'Hore, i Momenti con le sue prescrittioni s'inoltrano: non si ragiona, ò contratta, che a questa non si faccia ricorso: non sarà perfetto Mattematico, Astronomo, Geometra, che prima all'intelligenza di questa non giunga, onde gli Egitij, e i Romani voleuano da principio la Giouentù loro prima in questa, che nell'altre Professioni instruita, & educata; così dicono Alessandro, e Diodoro, onde affermaua Platone, *illius participem reddi debere, quamuis Artem, siue scientiam, & sine hac omnes Artes tollendæ sunt, vt quæ sine numeris consistere nequeunt*.

Alexandr. Genial. Dierum. Lib. 2. C. 20. *Lib.* 2. C. 2.

Incredibili insomma sono gli Encomij, che di questa gran Duce, e Capitana delle Scienze, Arti, e Professioni possono spiegarsi, quanto ella giunge con i suoi numeri quasi all'infinito, all'immenso, Questa però, come che hebbe i suoi incominciamenti, e progressi sù le Deta, per quanto pur anticamente fù osseruato, trattandosi di questi, mi necessita a formarne vn ben ampio, e longo Capitolo, per non lasciare cosa veruna, che in tal particolare mi si scopra, quale ad vtile, e beneficio comune non sia addotta. Nè dire, o cortese, che, come le Donne, ti taccia fare i Conti sù le Deta, mentre vedrai, che non le Donne sole, mà i primi Eroi, e Personaggi del Mondo sopra queste le loro partite fondarono, ed hebbero a preggio maggiore dilucidate i loro fatti coo queste.

De Pinto Ramirez. Tract. 2. C. 12.

Scrisero delle Deta Suputatorie, oltre a Pierio, che porgerà il Corpo principale di questo Capitolo, Plutarco, Beda, Mariano Victore, il Tiraquello, Cerda, & altri; così dice Plutarco, *Omnes Regis Artaxerxi Genes, cum ob Iram in bonpratus, & condemnatus foret vt computatorum inquit Di-*

gli

gitti non ne denem milia, nunc vnum significant, ita Regum quoque Amici interim minimum possunt; nota il dottissimo Pinto essersi di quelle Deta seruiti principalmente gli Astronomi nel computare i Tempi, nell'erriggere le loro Figure, onde deduce dal Florilegio Greco Antolico, dell'vso di cui così fauella, *hic fumens calculos super Tabulam compositus, Digitosque flens dixit*, e Plinio d'vn'altro lascia scritto, che douendo fare vna Genesi d'vna fanciulla, *qua hora nata esset interrogauit vbi audisset, componi Vultum, intendit Oculos, mouet Labia, agitat Digitos, computat diu*; così Tertulliano rimprouerando vno che sperana di saluarsi mediante simili presunsioni, conchiude, *non est tibi Pars, neque Sors in ista vatione, non potest Regna Cælorum sperare, cuius Digitus, aut Radius abolitus Cælo.* Che il Principio del numerare habbia hauuto l'Origine dalle Deta, lo scrine apertamente Aristotele, mentre ne Problemi cercando la ragione perche i Greci si dauano a numerare dal Dieci, ed indi a duplicare, incominciauano, conchiude, *An quod Homines ab initio habuerent decem Digitos, itaque sui numeri Calculo, quasi adipiscentes hac eadem multiplicitate, cætera quoque numerant*, a cui aggiunge per vltimo il Pinto, *vt merito, postea Aritmetica, omnes suos numeros in Digitos redegisse videatur, quia ab illis tota numerandi ratio orta fuerit.*

in Apophteg. Lib 2.
Lib. 2. Ep. 20

Origine dal numerare, dalle Deta. *Section. 15. Prob. 3.*

L. c.

E per scendere dall'vniuersale al particulare, ben egli è consentaneo diuider le Deta, e spiegare di ciaschedduno il proprio Vfficio, e Carica; questi, ò contratti, ò distesi, ò piegati, or in vna, or in vn'altra parte sortiscono molte diuersità, e figure, d'onde ne risultano varietà, e diuersità di Numeri, e con varie significationi, spiegano quasi ogni ragione, & essenza di quelli, come si vedono nelle positure, & attitudini, di molte Statue, dotta, e lucubratamente addotte dall'esattissimo Osseruatore Aldrouandi. Tutta dunque l'essenza del suputare và in tre Parti diuisa, delle quali la prima è il Deto; quindi l'Articolo, la Terza si dimanda il numero composito. Il Deto è in ogni numero contenuto sotto il Denario, ò decimo; e quelli punti fino a i Noue per vna certa prerogatiua loro vengono contenuti sotto nome del Numero; si diuide l'Articolo in Decadi, dalle quali risulta vn numero composto; ogni qual volta gli Articoli assumono, ò questo, ò quel Nome, hanno la sede i Numeri nelle tre Deta inferiori; gli Articoli congiunti nell'Indice, e nel Police, così, e gli vni, e gli altri compositi, ouero si stendono, ouero si piegano socialmente; Così l'abituto il tutto, è necessario far intendere quali numeri ogni Deto con il suo Gesto particolare dimostra.

Intorno a che chiaramente appare la Mano Sinistra indicare tutti i Punti dal Noue fino al Nonanta; la Destra altresì dal centinaro, fino al nouecento; mà con quali Deta venga il Centinaro distinto dal Millenario verte gran Controuersia, frà gli Autori, mentre altri seguono Beda totalmente versato, e prattico, altri s'appoggiano a ragione probabilissima. Scrisse quegli transferirsi il numero Centenario dalla Sinistra nella Destra, mentre con quel Gesto, con il quale numerassimo *dieci* punti in quella, ne dessigniamo cento in quest'altra, così al millenario scendiamo, e con que Gesti, con i quali mostriamo il noue nella Sinistra, con que'medesimi nella Destra tanti millenari faciamo vedere. Altri proseguendo l'Ordine della Natura intendono, & additano, che si come i minori numeri si sottomettono a maggiori nella Sinistra; così di mano in mano i maggiori a gli altri supremi si pongono, e sottomettono nella Destra. Conueneuole è per tanto accomodare i Gieroglifici, e significationi, conforme le qualità, e figure loro, onde lasciate le perplessità di Beda, che vengono ad implicare le Menti, così vetranno accomodate le Mani, che si come nella Sinistra si comincia a contare dall'Auricolare, e compagni fino a nonanta, con la medesima Regola nella Destra dal Centenaro fino al Millenaro si prosegna. Si esprimono i Millenari intanto per mezo del Police, e dell'Indice, e come che nella Mano manca per le tre Deta inferiore si ascende al numero maggiore nella Decade minore, così si faccia nella Destra, nelle maggiori, e quelli comodamente si ritrouano circa il Pollice, e l'Indice. Testimonio in ciò di gran prattica, e Santità vien addotto S. Ireneo, frà più antichi, che fiorì auanti Beda, dice questi, *vnius numerum, quo gestu significabatur in Sinistra translatum ad Dexteram Centena conficit. A Numero nonagesimo, qui fuit in Læua, per vnius significatio trà fertur in Dexteram, & ibi centena constituitur.* Venne animessa questa Sentenza da i Greci, e da più Moderni, frà quali Luca Minoritano, il quale egreggiamente scrisse dell'Aritmetica, approuato dall'applauso vniuersale; vi furono altri, che diedero alla Luce note, e Libri a questa imitatione per vtile, e dichiaratione del Mondo; conuiene questo modo di operare con i Caldei, ed anche essettamente dice Pierio, nè in altro diferiscono, che quelli suputauano con linee, e Caratteri, or alti, or dimessi, or lunghi, or brevi; i Greci, e i Latini lo fecero con le Deta, e le Mani; vengono questi in quadruplice figura composte, che la prima accenni le Deta, la seconda gli Articoli, la terza i Centenari, i Millenari la quarta dimostrano; con questa osseruatione, che il Police, che di sopra s'inalza nella Mano Manca, dimostri l'Vnità, e nella Destra il Centesimo; così piegandosi al di sotto nella Destra dimostri il Mille, nella maniera, che si rappresentarà, e si dirà.

Stanno dunque erentasei Mani esposte, con la Vola, parte in Piano, parte in profilo, con le Deta variamente piegate, e complicate insieme, che dimostrano, e compongono tutti i numeri, dalla prima Vnità, fino a i Nouemilla, trà Manca, e Destra, come è restato spiegato. Mostrasi la prima Mano sinistra, sopra la quale vi è il 1. numero con le Deta tutte distese, fuor che l'Anulare, e computate le prime diciotto Sinistre, cominciando dal Centenaro, così vanno disposte quelle

della Destra. S'apre la seconda Vola, e mostra chini, e piegati l'Auricolare; & Anulare con il numero 3. sopra; stendesi la terza, & incurua tre Deta, cioè due accennate, soprapostoui il numero 3. Dimostra la Quarta il Police, l'Indice, e l'Anulare erretti, e gli altri due piegati, additando il numero 4. La Quinta non piega altro che il Medio con il suo segno di 5. La Setta abbassa l'Anulare, portando seco il suo numero; piega la settima totalmente il minimo, e alquanto l'Anulare dimostrando il 7. Ottenta l'ottaua le tre prime Deta distese, e l'vltime due piegate, additando l'8. cosi la Nona mostra due Deta intere, e'l Police, & Indice, e l'altre tre piegate, e compresse con il suo numero 9. Esposte sono le altre noue Mani con la Vola, e le Deta in profilo. Il Police che ricuruasi, quasi in Circolo, e si và ad vnire col Minimo, portando quasi come vniti in ponta l'altre tre Deta, accenna il 10. Passa quindi alla seconda Decade, e per dimostrare il 20. fassi vedere la Vola, che sparge le quattro Deta tutte distese, ma col Police nel mezo di loro, come ò riceuesse, ò facesse ombra a loro. Vnisce la Mano, la quale forma il 30. quasi alla similitudine di quella, che forma il 10. Il Police, con il Minimo, se non che qui le altre tre Deta sono maggiormente dilatate, ed aperte, benche stiano istese. Quella, che addita il numero 40. mostra il Police, con l'Anullare, ma con il nodo del Police rileuato, tutto l'altro nel resto si spiana. A far vedere il 50. scende il Police con la Propensione sua naturale ad vnirsi con l'vltima giuntura del Minimo. Ricuruasi a formare il 60. e scende quasi, come ad abbracciare l'Anulare, ed il Minimo; cosi quasi con la medesima similitudine viene a formarsi il 70. se non che l'Auricolare quasi mostra da gli altri disgiungersi. Ricuruasi a formare 80. quasi in forma rotonda il Police con l'vltima giuntura dell'Anulare, stando però questo steso, e dritto. Stanno a far vedere il 90. l'Anulare, e l'Auricolare quasi disgiunti, e dilatati da gli altri, ma con il Police, che all'vltima giuntura scende dal Minimo; cosi in simili figure la Mano Destra composta, e formata addira per Chiliadi desinenze, e figure dal numero cento fino al nouemilla, che tu, con la tua naturale acutezza in breue ricercare, ridurre, e misurare potrai; quali tutti segni, ò figure corrispondono alle Trentalei Miriadi, ò segni composte, ed inuentate da Caldei, che tutto ciò era quello, che accennaua Oronte suddetto.

Sono queste le Significationi, e figure materiali de Numeri, fin' ora additate nelle Deta; ciò però, che queste figure, e questi numeri misticamente accennino, è da notarsi, che non è poca, nè breue l'Opera. Osserua in primo luogo dottamente Girolamo Santo appresso il Valeriano, che le Mani del primo, cioè, 1. ouero del centesimo, doue il Police rotondandosi va a bàciare l'Auricolare nella Mano manca, è Gieroglifico di Donna Maritata, e di Vedoua; nella Mano Destra, significa la Virginità, e Purità di Corpo, e di Mente: singolare applicatione per certo, condegna d'vn tanto Scrittore, mentre Dote maggiore, e del Matrimonio, e dello stato Vedouile e la Virginità, essendo questa Dote Angelica, e l'altre Humane; Argomento prolisso da discorrere quando in tanta vastità di Materie non fossi altroue chiamato; e per conto del computare i Centenari, e i Milesimi con la Destra, porge vn luogo molto chiaro, e concludente Giuuenale, ragionando d'vn certo Pilio, che voleua far da Giouine quand'era Vecchio, son queste le sue Parole,

Rex Pylius, magno si quicquam credis Homero,
Exemplum Vitæ fuit, a Cornice secunda,
Felix nimirum, qui tot per Secula Vitam,
Defluxit, atque suos iam Dextera computat Annos.

Sciolganfi intanto, dice Pierio, da loro circoli, come da tanti Cancelli, e Prigioni le Deta, e si vedano suelatamente i loro misteri, e ciò che additino. Sono le Deta Anulari piegate, e contorte, come nella prima Figura apparue, ò sia nella Destra, ò nella Sinistra segni d'Vnità, che perciò, quando in Roma anticamente appariuano le Statue, con i Fasci Imperiali a Piedi, e con le Deta in questa forma piegate, manifestauano, che quello, a cui era fatta erretta quella Statua, era stato Consolo una volta; ed era questa Statua Geroglifico del Consolato; e se sorgeuansi altri Segni, erano insegne di qualch'altro honore, dignità, e grado. Consolato.

Sono le Sacre Lettere un Campo, che somministra Pastura ad ogni Palato, da cui si traggono Cibi diuersi, conforme l'indigenze de gli apetiti; Quindi, nel caso de Numeri, gli Osseruatori più dotti, auuertendo alla Parabola di Christo portata da S. Matteo, doue si dice, che il Seme caduto sopra la Terra oportuna, e ben coltiuata, fece frutto, *aliud quidem Centuplum, aliud Sexaginta, aliud Triginta*, cauano la Consideration Geroglifica, dicendo, nel numero Ternario, che trapportato dalla Sinistra alla Destra Mano costituisce il Trecento, intendersi di quelli, che seguono la Strada Matrimoniale, e con Conlugio incontaminato, ed intatto coltiuano il Campo loro, e raccolgono Messe copiosa di Diuini fauori, come a suo luogo vedrassi, tal numero significare le Noaze. Il Sessagenario spetta a quelli, che intieramente custodiscono ò la Vedouanza, ò la Vita celibe, e casta. Per lo Centenaro, come si accennò, s'inferisce la pura, ed intatta Virginità, onde sono in questi Numeri epilogati gli Stati del Mondo; Vedoui, Continenti, e Maritati. Eucherio rapporta questi Premij, non solamente alla Virginità, ma alle Mercedi de Santi Martiri, ed a premij loro propositi. Hesichio Hierosolimitano lascia scritto esser questo numero perfettissimo, abbracciand'egli il numero cinquanta, che è Gieroglifico di Spirito: onde appunto lo Spirito Para- C. 13.

cleto

cielo discese dopo cinquanta giorni dalla Risurrettione di Christo. Stima Adamantio, che il numero Centenaro in tutte le cose sia pieno, e perfetto; racchiude perciò in se medesmo ogni prerogatiua, e vantaggioso profitto delle ragioneuoli Creature.

Nel numero Due si sollenarono altresi non inferiori Considerationi, mentre in quella maniera, che si disse dell' vno, che nelle Statue additaua con vn Dito piegato quello esser stato vna volta Console; così con due mostraua hauer duplicatamente questa Dignità conseguita. Questo numero Duale intanto nelle Statue indicaua la Natura corporea, e suole addattarsi a generar Prole; e perciò per Geroglifico d' immondezza venne assunto nelle Sacre Lettere: leggasi il Libro Terzo d' Adamantio sopra l' Epistola di S. Paolo a Romani, doue del Propitiatorio fauella. Ammonisce ancora sopra ciò S. Girolamo contro Giouiniano, mostrando nell' Esamerone, ò Creatione del Mondo, che nel primo giorno si dice, *vidit Deus quod esset bonum*, nel secondo se la palla senza questa Particola, *vt adnumeraretur*, soggiunge, *non esse bonum duplicem numerum, quod ab vnione diuidat numerus: vnitas Dei tota est; Dualitas vero significat fœdera Nuptiarum*, e di quanto si dice del due nella Sinistra, intendasi del cinquecento nella Destra.

Constituiscono (già si disse) le trè Dita Auricolare, Anulare, e Medio piegate, il numero del Tre, e nella Destra, Trecento. Portano questi numeri per la loro misteriosa significatione in iscritto, *Anima, Deusue*, Iddio in Trinità di Persone, in Vnità d' essenza; nodo da scioglierfi, non già da quegli Alessandri, che col filo di troppo alte, e curiose speculationi tentaranno reciderlo, ma da quelli, che col Lume della Fede, e cuore deuoto ne adoraranno il Mistero. L' Anima altresi gode del Ternario, essendo rationale, animale, e vegetiua, da cui si formano gli Spiriti Animali, Vitali, e Sensitiui: questo, fauellando di Dio, è il Nume Fidio de Sabini, doue, trà vn Vecchio di Barba canuta, ed vn' altro d' età mediocre, collocauasi vn fanciullo.

Questo numero ternario, ad auantaggio de gli altri, dirò, che sia il più perfetto, mentre la sua Regola è la più perspitace, la più certa; Base principale dell' Aritmetica maggiormente inuolta, ed oscura; Questo è il Trilatero, inteso ben anche da più Saggi nel Pentagono, sempre d' vna medesima misura, che doue cade conserua vna stessa Figura, ed è sempre in piedi. Nel descriuere intanto il Simulacro di Dio sotto a questa Figura molto si trattenne Pitagora, e molto sudarono i Sacri Teologi; quali cose per brevità si tralasciano. Non deuesi però lasciare l' osseruatione del Diuino Propitiatorio, ch' era di forma Trigona, accennata per mostrare, come osseruano i più Saggi, che *Deus impari numero gaudet*; e rappresentando quell' Iddio, voleuano con quella Figura additarlo Trino; era d' altezza di due Cubiti, e mezo; dimostrando apthe in ciò misteriosamente Christo Dio, & Huomo. Appare ben anche quanto gradisce Iddio questo numero Ternario nella visione, c' hebbe Samuelle, quale non venne costituito in Profeta, se non dopo la Terza chiamata; poiche allora conobbe la Voce Diuina. 1. *Regum* 1.

Vien posto intanto il numero Trecentesimo per vno de maggiori, che nella Dignità dell' Aritmetica si ponga, onde dice Catullo, *expetit Hendecasyllabos Trecentum, quos simul complexa tenet Trecentos, & Trecentenas treuerdus impleat Vrbes, Trecentum nitidi candens dominetur Iunonis; Trecentum tonat Ore Deus*; ed essendosi mostrato di sopra di dignità, e perfettione non ordinaria il numero Centenario, di sommo grado, medesimamente sarà il stesso trè volte: così riferisce Adamantio. L' Arca del Testamento, che era di trecento Cubiti, nella quale si saluarono, non che il Genere Humano, mà tutti gli altri Animanti, ben mostra nella sua figura, dice il Valeriano, che, se l' Huomo decade dalla dignità del centesimo della Gratia diuina, può per la cognitione, e Patrocinio del Tercentesimo, cioè del Padre, Filio, e Spirito Santo, liberarsi dal Naufragio, e tradursi al Porto, e ritornare nello stato primiero; e singolare è qui l' osseruatione di Plinio, chè dice, essersi Giano fatto stimare per gran Nume, perche si fece erger Statue con Dita in tal maniera disposte, che componeuano il numero di Trecento Sessantacinque giorni, che tal termine constituisce il corso dell' Anno. Giano con i giorni dell' Anno in mano. *Lib.* 34. *C.* 7.

Osseruabile fu il numero Quarto, da cui si forma il Quadrato, il Quattrocento, il Quattromilla; ed il Quadrato non meno, che il Trigono sempre cadendo resta in piedi. Si vedeua questo numero, rapporta Pierio, nelle Statue de Dittatori, Consoli, ed Imperatori con questo Gesto, che piegauano tutte le quattro Dita, e leuauano il minimo, volendo inferire esser stati eglino assunti ben quattro volte a quel posto; e l' origine di ciò per brevità tralascio, come non confacenole; non tralasciando però d' esprimere quanto per ora mi viene d'accennare in acconcio, del numero cinque; dimostrandosi egli con stendere in fuori il Dito minimo, incuruato quello di mezo verso la Vola, ò Palma della Mano; facenasi vedere ancora detto numero, con dimostrare, ò dipinta, ò scolpita, ò caratterizata vna Stella, assumendola gli Antichi per Geroglifico suo; stimò Horo Apolline, che il dominio di tutto il Mondo, e del Cielo fosse consignato a cinque Stelle, e v' hauessero elleno cura delle facende de Mortali, e prouedessero a loro bisogni, ed essendo tutte luminose, e splendenti, con occhio consimile, anzi tutta attiuità, e tutto fuoco vegliassero, al che aggiunge Pierio, *nihilque apud Mortales fieri, quod ab earum arbitrio non penderet*; doue qui euidentemente appare, quanto in ciò debbiam conoscere, ed affidarsi nella Diuina Tutela, che nella Notte quando dormiamo, e siamo i lleti aghi nel sonno, alla nostra custodia, con occhi di Stella acutisce, *Prouidentia Dei omnia gubernantur, & quæ puta-* Stelle proueditrice del Mondo.

in Exechiel. putatur pœna *Medicina est*, diceua Girolamo Santo. Ottimo Argomento per darne ad intendere l'immensa Bontà dell'Altissimo.

Resta per lo numero Quinario comunemente, appresso a Sacri Dottori, intesa la significatione de cinque Sentimenti del Corpo; lo manifesta frà gli altri Ambrogio Santo nella Parafrase, che fà sopra la Parabola di Christo delle cinque Vergini Sauie, ed altrettante Pazze, mentouate da Christo; era seueramente comandato nella Legge Leuitica, che se alcuno hauesse cinque volte errato, ò dato danno cinque volte, per altrettante rifacesse il mal hauuto, e vsurpato, e cinque volte restasse corretto, ed emendato, qual fatto meditando S. Cirillo, così a sauellare si porta, *si quis quinque festuum Opus peruerterit (& debito, honestoque vnumquemque officio defraudauerit, oportere illum sinceros, & integros Deo restituere, mox alios quinque interiores adducere, & horum omnium denique summam, & solidationem quandam superaddere, firmum scilicet bene agendi propositum, si Deo satis ex Asse facere voluerit*; questi sono i talenti, che porge l'Altissimo all'Huomo da traficare, onde nella sua Parabola, dice il buon Seruo, *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum*. Questi sono i significati delle cinque Dramme, che dall'Infantia sino all'età di cinque Anni si offeriuano da gli Antenati per i Figliuoletti a Dio, come sente Hesichio Hierosolimitano, e dalle meze Dramme auanzandosi l'età, eresceno nelle intiere, mostrando la perfettione, che nei sentimenti si conseguisce, inoltrandosi ne gli Anni.

apud Pier. de numeris lib. 37.

Talento da traficare cinque.

Intanto con le Regole prescritte tutto ciò, che addita il cinque nella Sinistra, dimostra nella Destra il cinquecento. Faccio intanto dal numero quinto, al sesto breuemente trapasso, e dico qualmente componeuasi questo numero dall'incuruare, che facenasi il Deto minimo, e gli altri tutti erretti, e distesi; di ciò si leggono copiosissime amplificationi appresso Macrobio; e questo numero di sei, posto nella Destra, addita, e significa il seicento: egli appresso a Latini suona grandissima copia, e immensità quasi di moltitudine, ed è comunemente accettato per Geroglifico di quella. Volendo accennare Marco Tullio ad Atico, che era mezo stordito dalle sue tante Lettere, che quasi infinite lo chiamauano, dice, *venio ad Epistolas tuas, quas ego sexcentas vno tempore accepi*, in altra occasione dice il medesimo al detto, *In quo multa molestia discessit noster, Belli Periculum, Militum improbitas, sexcenta præterea alia*, non meno opportunamente dell'accennato, Plauto, *Captiuis Sexcentioplago Nomen fecit illi, cui Plagæ innumeræ nunciabantur, sed, ne sexcenta insimulet profecto: ad reliqua enarrando progrediar.*

Lib. 6.

Scorrendo due volte per le Deta tutte sempre con il Minimo incuruato quanto può verso la Palma della Mano, mà con l'Anulare alquanto verso il Medio piegato, forma il numero settenario nella Sinistra, e settecento nella Destra; di questo numero, e sue conditioni, e dignità, non è molto, che si sono espresse alcune considerationi, nell'occasione appunto delle qualità del Deto Anulare, onde qui non mi trattengo. Era questa Marca, Geroglifico, ò contrasegno per tanto de Centurioni, che presiedeuano alle Centurie, onde racconta l'eruditissimo Pierio d'hauer veduto in Roma vna Lapide Sepolcrale, dove era questo segno scolpito, con le parole, che questa Carica significauano; così di nuouo riferisce d'hauer veduto nella Città predetta nel Palagio dell'Eminentissimo Cardinal Cesi la presente Inscrittione.

M. Pompeio M. F. Ani Aspro 7.
Legis Apollinar 7. COH III.

Così non meno nella mia Patria di Bologna, vicino alla gran Basilica di S. Petronio, dice d'hauer veduto vn segno, con il significato medemo, e vna medema inscrittione incisa.

Benche per tanto assai si sia detto, tutta volta, seguendo l'ordine di Pierio in detto numero di sette, vi è da considere altresì la grande autorità di Filolao Filosofo, quale ascriue la Prerogatiua del Settenario à Dio, mentre il sette in ogni Punto, che si conta è simile a se medemo, da gl'altri, altro è diuerso; prerogatiua, così propria di Dio, quanto, che egli solo ramisasi, si racchiude, e contiene in se, mà non è inteso, circoscritto, nè definito da altri. Duce, e Prencipe di tutte le cose del Mondo, solo, sempre singolare, ed immobile; quindi frà quelle cose, che con l'Intelletto si abbracciano, il numero settenario è senza moto, ne cosa alcuna patisce, non è soggetto a vicende, uolezza, ò mutatione, che gli altri numeri parte generano, parte son generati, altri non geniti, nè atti a generare, altri all'vna, e all'altra vece sottentrano, solo il settimo inalterabile và immune da simili mutationi; hà egli vn'vnità ingenita, & sua propria, generante però i numeri a se medemo soggetti; vien l'ottauo bensì generato dal due, e dal quattro, mà questi altri non generano; Virtù, qualità, e conditioni tutte vnuoche, e proprie di quel Dio, che assoluto regge, e gouerna, che non conosce relatione, ò dipendenza da chi che sia, mà egli è agente informante il tutto, e del tutto; Verità intesa sin da Poeti Gentili, mentre insegnaua il Mantoano *Spiritus intus alit, totamque diffusa per Artus Mens agitat Molem.*

Per questa cotanto rara conditione d'essere numero ingenito, ne venne formato altresì Geroglifico, e similitudine con Pallade, Dea della Sapienza, la quale venne detta ancor ella non generata, mà vscita, e tratta dall'assumicato Vulcano dal Capo di Giouе con la Secure; viene questa simboleggiata per la Sapienza, proprietà inseparabilissima dalla Mente di Dio. Succede al Settimo Hottauo, per la formatione del quale si mostraua il Medio, e l'Auricolare chini, e piegati verso la Ve-

la

la della Mano, e quello, che significa ottanta nella Sinistra, addita ottocento nella Destra. Può essere Gieroglifico questo di perfettione, e compimento, mentre i Filosofi, intendendo del grado sommamente perfetto, a dire apprendono, *vsque ad octauum gradum*, e per questo otto sono le Beatitudini, da Sacri Vangelisti descritte; quindi de Santi, e de Misteri più singolari, e cospicui ne celebra meritatamente Chiesa Santa l' Ottaua, e per questo dice S. Massimo, *Pro octaua multi inscribuntur Psalmi, & Mandatum accipis octo, forsassis Partem dare, &c.* *in Lect. pro S. Martiribus.*

Il Dito di mezo per tanto con gli altri due Deti inferiori, incurvati, quanto mai possano sino alla metà della Palma della Mano, costituiscono il numero di noue nella Sinistra, e nella Destra il nouecento. Numero è questo, che addita, e significa moltitudine; così Teone offeruò vn Verso d' Arato Poeta Greco, la di cui traslatione suona in Latino, *non quod nouem in ætates vixit*, e delle Cornici, che viuono noue Anni, scrine Tibullo, *Viuere Cornices multos dicuntur in Annos*; quindi Hesiodo, quando descriue la nascita delle Muse, fà che Giove giacesse noue notti con Memnosine, sopra di che dicono gl' interpreti abbisognare allo Studioso, non letture di trapasso, mà fatiche di molti, e molt' Anni, onde lasciano scritto quelli, *nam decem Bos Luca per Annos, parturit ingentem Prolem paritura, mitensque Dentis Ebur, decora ampla Virum, decora ampla Deorum.* *Hesiod.* Muse, generate da Memnosine, e Giove

Poiche nel triplicato suo Corso le Deta inferiori nel Scenario de Numeri hanno mostrate le loro Figure, & hanno esposte le Decadi; deue si ragirare la Scena, e si fanno vedere i maggiori, cioè il Police, e l' Indice, che come Duci, e Capi de gli altri, doue quelli constituiscono dall' vno, sino al noue, giungendo alla Decade, questi dal Cento vengono a comporre i millenari, intendendosi però sempre del trapasso dalla Sinistra, alla Destra, che questa è quella, che ottiene il principale suo luogo; sarà dunque il conflitto, ò nell' vna, ò nell' altra Mano l' Indice, il quale s' appoggi sopra al Police, con forza tale, che sembri voler spiantare il suo Lottatore contrario; Gieroglifico è questo, come nella Sinistra del Denario, ò Decade, così nella Destra di Millenario; del numero Denario accennato, spiega Apulejo, *Si trigintà Annos pro decem dixisses, posses videri pro computationis Gestu errasse quos circulare debueras Digitos aperuisse*, e se vuolsi entrare frà gli Osseruatori, e Formatori delle Linee, che tanto è a dire nelle Mattematiche più rafinate, trouasi appresso ad Horo Apolline vna Linea in Piedi, con vn' altra sopra ad essa supina, e distesa, essere Gieroglifico di dieci Linee, che a formate il numero denario condursi douerebbono, Pensa il dottissimo Valeriano hauer voluto gli Egitij dimostrare sopra quella Linea retta vn altra Linea di dieci Punti, che rappresentasse il Denario, per non allungarsi, e cadere in confusione, mà raccorciarsi per la Strada più breue, e caminare in tal modo per la Via più compendiosa, e giungere ben presto al termine del numerare prefisso; pensa l'accennato Autore, che dette Linee debbano in questa maniera condursi I, e così dupliçandosi, queste Linee costituiscono duplice numero, come i medemi a proportione triplicati, e quadruplicati, d' onde poi sono nate le Lettere, che gli altri punti, ò numeri dimostrano; così queste I VIR *pro Sex Vir, & Decem Vir*. Si contorce però nell' Egitiaco Segno la Linea superiore, e viene a formare l' X, che è appunto Simbolo, e Geroglifico del Decimo, e tante vnità assieme, tante vnità denarie additano; e non è da tralasciarsi la multiplicatione veduta dal versatissimo Valeriano nella Casa del Senator Veneto Daniel Rainieri in vna Pietra antichissima, doue dice, in queste Linee, e Lettere I mI VIR, d' hauer inteso, *Decem Vir*, spiegandosi per la Linea superiore le Decine; v' aggiunge Probo con dire l' istesse figure alle volte additare il numero Millenario. Più questo Carattere del X. non solamente Simbolo, e Geroglifico di dieci appresso a gli Egitij, ed a Greci, mà appresso a Caldei, Persi, ed anche Romani; nella Mano Destra era Imagine significatrice del mille; congiungeua però detta Lettera, e ricuruaua insieme i Capi a formare il milleſimo. Altri per lo mille, come si farà nelle sue note veduto, pongono l' M. Accusa quindi l' accennato Autore gl' Impressori, che co' loro quasi cancellati, e mal tessuti Caratteri habbiano deturpate, e quasi abolite queste singolari Memorie, come nelle loro Lapidi si vedono mal formati, e peggio intesi Caratteri, anzi ò principij, ò fini imperfetti di loro. Additauano altri il numero millenario per vna Spica di formento ben grossa, che si fosse stimata di tal quantità, come che l' Origine del numerare sia prouenuta; come si accennò dal Grano, onde vennero i Grani, quindi le Vncie, e dal mille di essi siasi venuta al mille. *Apologia*

Così dal Denario, e dal Mille in tal figura disposte le Mani, e al X. aggiungendoui l' I, ò II, ò piegandosi, e formandosi in tal maniera le Deta, si costituiscono l' vndici, ed il dodici, hauendo però fatto scorrere altrettante volte il Police sin al Dito minimo, che si può giungere sino al numero Venti, e perche frà questi numeri vi entra il Sedici, e la sua significatione si rese di gran rilevanza appresso a gli Egitij, si costituisce il suo numero per lo Dito di mezo, mollemente piegato, e l' Indice, e il Police circulati. Hor alle sue significationi scendiamo: è sentimento del Valeriano, di cui sono tutte queste espressiue, che queste Deta, in tal maniera composte, rappresentino, e siano Imagini di piaceri, e Voluttà Veneree, e lo deduce anche da questo, che da quell' Anno, doue ne comincia a pungere sù le Guancie la Pube, od il Pelo, si cominciano parimenti a sentire, e prouare gl' incentiui del Senso, e dell' amor sensuale, che ne fà obliare, e mettere in non cale l' Amore del Cielo; Quello è il Fiore primiero dell' Età nostra, di cui tanto scriuono, e sopra il quale deliranno, metaforizano, ed encomiano gli Autori; quindi Terentio, *Ami sexdecim Ætatis flos ipse.*

ed

ed Ouidio al suo senso fauoleggiando, non meno sù le Parole, che sopra i fatti, sù l' Età del Giouanetto Narciso, di questo Fiore appunto lasciò scritto.

Iamque ter ad Quinos vnum Cephisius Annum
Addiderat.

Concorrono con questo significato gli Astronomi, che pongono l' Infante, dominato, e retto dall' influsso Lunare fino all' Anno quinto: poi lo costituiscono ne gli altri dieci in potestà di Mercurio, che lo rende instabile, e vagabondo, e poi giunto al sestodecimo, dicono cadere in potestà di Venere, che lo fà perdere nelle dissennatezze del Senso; felice quell' Vlisse, che sà turarsi le Orecchie alle Voci, ed allettamenti di questa Circe, ed incantatrice Sirena. Prescrissero fin a questo Tempo Seruio Tullo, e Terrentio Varrone la Pueritia, ed abbracciarono poscia la Giouentù, e Virilità, che la differo tutt' vna Età fino all' Anno quadragesimo, intendendo il restante per la Vecchiaia. Più fondata, e distintamente la disse, e stabilì Pitagora, mentre diuise la Vita dell' Huomo in quattro Età, distribuendone venti Anni per ciascheduna di queste, cioè Pueritia, Giouentù, Virilità, e Vecchiaia, le quali si paragonano alle quattro stagioni dell' Anno, Primauera, Estate, Autunno, ed Inuerno, sopra cui scherzano tanto propriamente gli Oratori, Historici, Dicitori, e Poeti. Addita, e disegna questo Numero pur anche, come il None moltitudine, od eccesso, e pareua a gli Antichi quando diceuano, vna cosa eccede Sedici Piedi, che di gran longa auanzi le Misure del dotare, & ordinario. Succede al Sedici il Venti, il quale con lettere si dimostra, e significa con due XX. con le Mani, la Figura era di comprimere con l' Vnghia del Police l' vltimo nodo dell' Indice, doue, cioè tal Deto, comincia a partirsi dal Medio, scriuane Beda ciò, che voglia in contrario.

Auanti per tanto d' vscire da quello Numero è necessario spiegare, certe lettere a prima fronte enigmatiche, che vanno con esso congiunte, che al riferire dell' Autore accènato son queste *Vot XX*, e si vedeuano nelle Monete, e sù gli Altari, e sotto gli Archi Trionfali. Si scriueuano dunque queste Lettere in augurio di salute, cioè quando il Senato, e Popolo Romano scritto ancor egli con le Lettere Volgate S. P. Q. R. faceua qualche Voto solenne, ed instituiua perciò alcun Giuoco, od aprina alcun Tempio, e le prescritto il tempo de gli Anni XX, haueßero sempre goduta sanità prosperosa, tornauano a replicar dette Cerimonie, detti Giuochi, e suntioni; esprimeuasi però il Voto con tali parole, al riferire di Dione, *si Deus permitis salutem Populo posceremus*, donde si vede anche frà gl' Infedeli quanto erano conformati gli Animi al Diuino volere, haueuano perciò a questo fine per osseruato, e risguardato vn Giorno, che trà noi si chiamarebbe festiuo, doue ne si moueua Esercito contro il Nemico, nè in alcun modo si combatteua, benche nelle Guerre Ciuili fosse dificile osseruar questo Rito, ed abollito questo augurio di Salute, con altre Cerimonie del Tempio. Ottauiano Augusto volle, che si ritornasse all' vso primiero, e più festiuo che prima solennizzare lo fece. Si ritrouano nelle Storie di Linio sparse per molti Libri queste Lettere, trà le quali alcune sono nell' Arco di Costantino, in vn Numo di Massimiliano Peno, come nel mezo della sua Laurea, così ò si vedeuano scolpite, *Vot X*, *Vot XX*, *Vot XXX*, che tanto è a dire, *Votis decennalibus*, *vicinalibus*, *tricenalibus*, con questi si faceuano Monumenti, e Memorie di Bronzo, e di Marmore.

Giorno Festiuo

Entra poi questo Numero ancor egli con gli altri, a significare moltitudine, onde si legge appresso a Teocrito *Viginti Natorum Hecube*, *neque maximus Hector*, sopra cui scriuono gl' interpreti esersi vsurpato di questo Nome il Poeta, per additare moltitudine; tutto ciò osseruarono in Simonide gl' Interpreti stessi pur anche. Venne espresso nella Mano Destra il due milla, con quel gesto, cioè se l' Vnghia del Police si frammette trà l' Indice, e il Medio, doue cominciano questi a diuerticarsi, e gli altri due restino curui, e chini, nè altro si ripette sopra questo numero, essendosi assai discorso nel numero del due, ò binario. A dimostrare il Trenta, si faceua con il Police, e l' Indice aperti, mà in tal maniera, che le Vnghie si chinino a baciarsi piacevolmente insieme, come insegna Beda, a cui aggiunge Girolamo Santo, *eorum Digitorum coniunctione molli*. Questo numero del Trenta nella Destra costituisce il Trecento, e questo Trecento altresì è Geroglifico, e signification delle Nozze, come dottamente spiegano i Sacri Interpreti sopra l' Euangelo di S. Matteo, al Capo accennato degli Stati Vedouile, Continente, e Maritato; e questo non è molto distante dal Numero de gli Egitij rappresentante l' essere de Coniugati, come in Horo Apolline ampiamente si legge; quindi, essendosi detto, che il numero Sestodecimo è Geroglifico delle Voluttà sensuali; cominciando allora l' Huomo a prouare il fomite, essendo questo Numero geminato, doue ancor vi entra la Dualità, pute Imagine de gli Amogliati, onde adeqnatamente fù giudicato rappresentar egli queste parti, a cui si aggiunge per confirmatione maggiore, perche il Nato si troua allora nel più forte, e robusto dell' Età sua. Questo Gesto significa non solo Trecento, mà trè milla pur anche.

Nozze

Rappresentanasi il numero Quaranta in tal modo, cioè, che il Police ascenda, e quasi s'accaualchi sopra il dorso dell' Indice, e questo si stenda in tutta diritura, e formino entrambi, come vna Croce, ✝, stando l' Indice come il Gnomone, ò Raggio dell' Orologio; di ciò ragiona a longo Apuleio sopra vna certa Pudentilla, che Emiliano appellò per Sessagenaria. Dicono gli Espositori esser migliore anche dell' Anno Trenta questo numero ne gli Huomini per sottentrare a portare

il

il Giogo Matrimoniale, come d'età veramente robusta, e pesata; quindi Filone, proposto il Problema, perche le Sacre Lettere fanno mentione d'Isaac, che conduſſe per Moglie Rebecca, in età simile, vi aggiunge, *Tempus id congruum Maritali Copulæ est sapienti Viro;* ciò ancora si deduce con ottimo augurio di Prole, mentre la Femina vscita dal Matrimoniale Congresso nello spatio di giorni quaranta si feconda, e s'infanta; così età quadragenario il Marito della continente Giuditta, quando la conduſſe per Moglie.

Accostumauasi per leggiero delitto l'essere flagellato con quaranta sferzate, e che non detraesse di riputatione, e Fama; mà, se per Decreto de Giudici fosse stato aggrauato il Reo d'vn sol Colpo di vantaggio assumeua egli il Titolo d'Infamia, d'Irisione, e Ignominia; quindi ne gli Atti Apostolici si dice, che questi Santi, *ibant a conspectu Concilij gaudentes, quòd digni habiti essent pro Nomine Iesu contumeliam pati*, ed era così ignominioso fra gli Ebrei, che chi fosse stato battuto d'vna minima percossa di piu, era dichiarato inabile a conseguire per l'auuenire Dignità, ó grado veruno; quindi s'hà la dichiaratione del senso, rapportato da PaoloSanto, quando a Corinti rammemorando le offese tollerate per Amore di Dio, và accennando, *a Iudeis quinquies Quadragenas vna minus accepi*, volendo forse insinuare frà tante Piaghe, e afflittioni, hauer però conseruato illeso l'Animo dalle oppressioni della Fama; e v'aggiunge Teofilato, che era stabilita la legge di battere, e flagellare solo il Reo trentanoue volte, che se vi fosse accaduta la Quadragesima, fosse annouerato per quell'errore, che inreruenire in quella funtione poteua. Dicono molti esser stato questo ordinato, ed osseruato per Legge esatissima da gli Ebrei, e lo traducono dal Deutoronomio, doue si dice veramente per ordine di Dio, *sin autem eum, qui peccauerit, dignum viderint Plagis prosternent eum, & coram se facient verberari. Pro Mensura Peccati erit, & Plagarum modus, ita dumtaxat vt Quadragenarium numerum non excedant, ne fœdi laceratus ante Oculos tuos obeat Frater tuus.* 1. C. 11. Deut. C. 25.

La Legge Christiana però, tanto più vantaggiosa, e salurare, quanto maggiore, e più singolare è la Chiesa della Sinagoga, doue assume, e fà vedere, che quello, che nella Legge antica era riprouato, qui viene a farsi Simbolo, e Geroglifico d'honore, e di Gloria, e che il maggiore, e più singolare non può concepirsi frà gli Huomini, quanto la Redentione, e la salute sua; come da Sacri Espositori venne inteso nel numero Quadragenario. Si deduce ciò pur anche dall'antico Costume, che nelle Sacre Lettere, quello, che da gli Anni cinque, fino al vigesimo era votato a Dio, ed erogaua venti Sicli al Sacerdote, era assoluto da ogni reato, e a lui si prometteua certa la salute. Ogni Siclo, giusta all'intelligenza, ed esplicatione de i Setranta, era vna meza Dramma, che il tutto costituisce il numero predetto. Venne ordinato poi anche nella Legge andata il Digiuno di Giorni quaranta, così lo fece, ed instituì Mosè, così lo prosegui Elia: e lo magnificó, e confirmó la Sapienza humanata del Redentore nel Deserto, di cui dicono i Vangelisti, che *cum ieiunasset Quadraginta Diebus, postea esuit*, onde poi anche dice Chiesa Santa, *Deus qui Ecclesiam tuam annua Quadragesimali obseruatione lætificas:* Amplissimo Argomento, per persuadere la retta strada di saluarsi al Christiano: però lascio a Sacri dicitori il diuisare sopra tal Materia, per ora trappottato dal Trattato intrapreso altroue.

A formare la Figura del Cinquanta, stendesi al di sotto il Deto Police della Mano Sinistra verso la Vola, e questa con le Deta sia tutta Piana, e distesa, che era la similitudine della Lettera L. appresso a' Greci. Vdiamone per tanto i Geroglifici suoi. Era questo numero consecrato alla Remissione, ed Indulgenza; quindi nella vecchia Legge condonauansi ogni cinquant'Anni i mancamenti, e gli errori, e compartiuasi dal Tribunale della Clemenza vn assoluto perdono, con nome di Giubileo, ed Indulgenza vniuersale; e se fossero stati leuati, per qualche delitto, i Poderi ad alcuni, erano loro restituiti, e conseguiua il Seruo la Libertà, rimetteuasi l'Esiliato, e veniua il Debitore rimesso; così suoua la Legge di Dio nel Leritico, *Canet Bucina, sanctificabisque Annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus Terræ, ipse enim est Iubileus;* A queste dimostrationi però della Diuina Misericordia, vi deue il Christiano corrispondere con l'efficacia d'ogni suo afferto, e volere. Remissioni. Leuitic. 5.

Vn Corpo inferto, che tenda alla Putredine, venne inteso per il numero Cinquanta; ciò venne espresso da dotti Osseruatori, inerendo ad vna Sentenza d'Aristotele, quale dell'huomo quinquagenario scriuendo, *Post Annos quinquaginta Ingenij vigor euanescit*, onde Euripide ancor egli diceua, *Cerno senectæ vestra, Mentem non habet*, ed vn altra volta diceua, *Cani indicant ætatem, haud Prudentiam*. Mà per scendere ad altre, non disutili osseruationi, dice, il medesimo numero significare pluralità di cose, ancor egli, come gli altri accennati, onde scriueua Virgilio, Politic. 52.

Quinquaginta intus famulæ,
Quinquaginta ateis immanis hiatibus Hydra.

Auuisa, ed esprime altresì questo numero Quinquagenario cose alte, e sublimi, come altroue più difuso vedrassi; onde è Geroglifico d'vn'Animo, che in simili Mediationi s'eserciti, e s'adopri; Cinquanta Giorni dopo la Risurrettione di Christo scese lo Spirito Santo. Lasciate però le Considerationi Spirituali, per notare l'Origine de Numeri, e scendere proportionatamente al numero Cinquanta, da più alto principio mi vedo necessitato a rifarmi. Vollero i Latini segnare questo Numero di Cinquanta con la Lettera L, che è quel Carattere, che comodamente si fà con le Origine de Numeri.

Mani. Cominciarono i Numeri però a formarsi con i Punti, come la Vocale Media, cioè l'I, mà se haueſsero douuto caminare in tal modo fin alle noue Linee, haurebbono trouato fatietà, e longhezza troppo difusa; riuoltarono dunque l'Animo a farsi intendere compendiosamente, e per additare il numero quinario, per non haner da fare cinque Linee, ne segnarono vna obliqua, da cui poi ne venne la Vocale V, e giungendo alle noue vnità vi aggiunsero quattro linee accennate. Giunti al numero decimo replicarono l'VV. Con queste trè note si caminò fino al Quarantanoue; Finalmente per comodità notarono il Cinquanta con la Lettera suddetta, ò linea obliqua da vna Parte, & altre quattro ad essa vicine; così da essa ne vsci per brevità, e facilità la Lettera L. Si venne poi al Centenaro, il quale venne inteso per la prima sua Lettera. Venuti al Cinquecento, fecero la Lettera L, mà sollevata maggiormente con l'vltima Codetta. Quello Catattere dell'L. composto nella Destra Mano costituisce il Cinquemilla.

Il Police intanto accomodato a quella maniera, che rappresenta il Cinquanta, mà con l'Indice alquanto incurvato, come stà il 6. addita, e significa il numero Sessanta. Questo, come si è detto, è sempre stato nota, e Geroglifico di Stato Vedouile, e ciò perche, come notano i Naturali, cessa allora nella Donna la potenza, & attività a generare Figliuoli, che se diuersamente sia auuenuto, è stato rauisato per opera preternaturale, e prodigiosa, e perciò con ragione se ne rise Sarra, quando intese di douer diuenire feconda in tale età; e i Parti di Anna Fenene, e di Santa Elisabetta, furono, acciò restasse la gloriosissima Vergine persuasa, ed assicurata, che douena dalle sue Viscere nascere vn Dio; e come, che non furono impossibili queste cose prodigiose al Creatore, così possibile potea farsi, come auuenne, che vn Dio prendesse Carne Humana, senza concorso Virile da i suoi purissimi Sangui. Assegna il Vaso d'Elettione questo Numero d'Anni a detto Stato, *eligatur Vidua, non minor sexaginta annorum*, ed anche nella Legge Leuitica si comandò, che se deue essere assoluta da qualche reato la Donna, e roghi, e deponga Trenta Dranme, che per metà moltiplicandole constituiscono il numero Sessagenario. Quindi eruditamente Girolamo Santo, considerando quanto a formare il Sessanta con la Mano s'incurui l'Indice, dassi a pensare pur anche, quanto d'Afflittione, e trauaglio a questo Stato sonrasta, qual Vita angustiata, affannosa, trauagliata da per tutto, circondata da mille incomodi, inquietudini, passioni deue condurre, a cui però annuntiò messe di Premij abbondantissima alle sparse fatiche.

Stato Vedouile, e perche nell'Anno sessanta significato.

La Significatione del Settanta, era intesa per l'Indice medesimamente piegato, mà il Police eleuato fino all'Articolo di mezo dell'Indice, nè di questo vi sono considerationi da pensate. Questo medemo gesto, al riferire di Beda, nella Mano Destra, constituisce il settemilla. Viene l'ottanta rappresentato con l'Indice circonflesso, ed il Police ancor egli alquanto incurvato, mà che appaia prominente sopra l'Articolo medio dell'Indice; e questo gesto nella Destra addita l'otto milla. E per dire alcuna cosa del Mistico di questo Numero, sente Apuleio sopra il Terzo delle Metamorfosi, che la Mano con questo gesto applicato alle Labbra, sia inditio, e Geroglifico d'Adoratione, onde dice, *& admonentes Oribus suis Dexteram priori Digito in erectum Policem residente, vt ipsam prorsus Deam Venerem Religiosis adorationibus venerabantur*.

Il Deto Indice incurvato, a segno, che l'Vnghia tocchi la Radice de Police, additaua il numero nouanta, restando libero il Police. Nella Destra questo gesto significaua il nouemilla; così a numerare il nouantanoue stringeuasi tutto il Pugno, restando però il Police incurvato verso la metà del Medio, che se apparirà tutto il Pugno racchiuso, e che sotto di se abbraccia il Police, compone nella Sinistra il sessantanoue,

Questi sono i gesti, e le figure delle Decadi, e Centenari, e Millenari, con le sue significationi Geroglifiche; Vi saria, dice Pierio, da scriuere, e ragionare sopra le Miriadi, ò multiplicationi de i dieci milla, quali faceuansi con atti diuersi delle Mani, poste al Petto, ed a Fianchi, onde dice Plauto, *Pectus Digitis pulsat, Cor credo euocaturus foras, ecce autem auertit nixus laeua in femore habet Manum, Dexteram in Digito rationem computat feriens femur:* mà perche il nostro intento fù di portare i significati sopra i numeri, e delle Deta i Gesti, non altrimenti insegnar l'Aritmetica, poniamo fine, col far intendere solo, con qual numero additauano gli Egitij la Taciturnità: era intesa questa nel mille, e nouantacinque, numeri, che si dimostrauano, parte nella Destra, parte nella Sinistra Mano; nella Destra apparina l'Indice piegato verso l'Vnghia del Police, il quale si appressa al primo nodo, ò giuntura di detto Deto; il nouantacinque era rappresentato nella Sinistra con le vltime tre Deta inclinate, accomodato l'Indice con l'Vnghia all'vltimo, nodo del Police; la Cagione, per cui pensarono, e d'onde dedussero questo Millero gli Egitij si è, perche d'essero qui contenersi in tal numero lo spatio de giorni di trè Anni, dentro del qual termine, se il Nato, ò Fanciullo non haueſse preso la fauella, sarebbe testato muto per tutto il corso degli Anni suoi, senza speranza di più acquistarla. Dicono alcuni esser ciò detiuato da Pitagora, il quale indisse vn Silentio triennale a i Discepoli, per indagare intanto l'indole loro. Sin qui ha fauellato il Valeriano; mà perche mi si offeriscono altre considerationi di gran Curiosità, ed vtile sopra i Numeri, pensando, che farei gran danno a questa fatica, e all'vtile tuo, hò pensato ristringermi ad vn altro succoso racconto. Non ti tediare tù, o cortese, che leggi, di tal prolissità, mentre se tu desideri d'approfittarti, e vedere, io non desisto d'apprestarti materie, onde possi a tuo piacere soddisfarti; eccoti ad

Taciturnità.

AL-

ALTRE OSSERVATIONI, RITI, ED HISTORIE SOPRA I NVMERI.

MI dichiaro qui in primo luogo di lasciare tutti i trapporti, e Detati, e compositioni Greche; mentre, e per la lunghezza di esse, da cui vscirebbe troppo vasto Trattato, e per l'Inesperteza mia in detta lingua, non essendomi immerso in detto Studio, come alla dilucida esplicatione si ricercarebbe, per tema, c' hò nel caminare tentone di non cadere, dall' intrapresa desilto; e qui cominciando ad ispiegare sopra di ciò alcuna cosa, primieramente dirò, questo Nome di numero significare raccolta di molte vnità, ouero vna moltitudine aggregata di molte vnità, ouero moltitudine mensurabile con l' Vno; quindi s' inferisce l' vnità non esser numero, mà Principio di quello, che si dice propriamente numero in quelle Cose, che si numerano, ò numerar si possono, benche Marco Tullio vsurpi, e dia il Titolo di numerarsi a quelle cose, che si misurano. De' numeri altri sono finiti, altri infiniti, cioè misurabili, ò non misurabili, benche in fatti non si dia numero infinito *a parte rei*. Diuidesi il Numero in Cardinale, & Ordinale, il primo è, *Vno*, *Due*, *e Trè*, il secondo, *Primo*, *Secondo*, *e Terzo*, e qui, ò realmente subdiuidendo, diremo, altro essere il Termine trascendentale, altro predicamentale; questo si troua nelle cose Corporee, e singolari, quello nelle incorporee, e plurali; vien composto dall' vnità di quelle cose, che non sono Corpore, e singolari; cosi diciamo Tre Angioli, e trè Diuine Persone; Diuidesi per vltimo il numero in formale, e numerante: quello è tutta la moltitudine, da cui le cose, ò i Numeri prendono l'essere, e si dicono molti; altro è quel numero, che come Anima raccoglie gli altri; vi resta ancora il numero numerato, che è il soggetto del numero, ò le cose stesse numerate; finalmente il numero altro è perfetto, il quale consta di principio, mezo, e fine, altro imperfetto, altro pari, altro dispari. I numeri trassero la prima Origine da i Punti, come si disse, e a poco, a poco vennero significati per Lettere, come nelle seguenti Tauole.

Origine dei Numeri.

Vno non è numero. *Lib. 1. Offic.*

Origine prima de Numeri da i Punti.

I. Vale	1.	LI.	51.	A. vale 500. e segnato così			
II.	2.	LX.	60.	Ā vale 5000.			
III.	3.	LXX.	70.				
IIII.	4.	LXXX.	80.	A	500.	Ā	5000.
IV.	4.	XC.	90.	B	300.	B̄	3000.
V.	5.	C.	100.	C	100.	C̄	10000.
VI.	6.	CC.	200.	D	500.	D̄	5000.
VII.	7.	CCC.	300.	E	150.	Ē	150000.
VIII.	8.	CCCC.	400.	F	40.	F̄	4000.
IX.	9.	D.	500.	G	400.	Ḡ	4000.
X.	10.	IↃ.	500.	H	200.	H̄	2000.
XI.	11.	DC.	600.	I	1.	Ī	1000.
XII.	12.	DCC.	700.	K	51.	K̄	151.
XIII.	13.	DCCC.	800.	L	50.	L̄	5000.
XIIII.	14.	CM.	900.	M	1000.	M̄	1000000.
XIV.	14.	M.	1000.	N	90.	N̄	90000.
XV.	15.	CIↃ.	1000.	O	11.	Ō	11000.
XVI.	16.	IIM.	2000.	P	400.	P̄	40000.
XVII.	17.	VM.	5000.	Q	500.	Q̄	5000.
XVIII.	18.	IↃↃ.	5000.	R	80.	R̄	8000.
XIX.	19.	VIM.	6000.	S	70.	S̄	70000.
XX.	20.	VIIM.	7000.	T	160.	T̄	160000.
XXI.	21.	IXM.	9000.	V	5.	V̄	50000.
XXX.	30.	XM.	10000.	X	10.	X̄	10000.
XL.	40.	CCIↃↃ.	10000.	Y	150.	Ȳ	150000.
VL.	45.	IↃↃↃ.	50000.	Z	200.	Z̄	2000000.
VLI.	46.	CCCIↃↃↃ.	100000.				
XLIX.	49.	IↃↃↃↃ.	500000.				
L.	50.	CCCCIↃↃↃↃ.	1000000.				

Il Numero minore posto auanti all' V, X, L, e C, gli leua tanto, quanto vale, e posto dopo, gli accresce tanto quanto vale.

Infelice quell' Età che non conobbero questa commodità, e quest' vso, mentre non essendo le cose sotto l' Vnità, ed il numero, era necessario, che andassero scatenate, sconcertate, sconnesse, e dissipate. Piangeuano i Romani frà gli altri la loro disauuentura, e non hauendo altro con che tramandare alla Memoria le Cose più riguardeuoli, anzi il Tempo, e per questo, e per quelle ogni anno infigeuano vn Chiodo nel Tempio, onde ne sorti il Prouerbio *Clano digna notatu*, così si legge ha-

uer fatto i Volsci nel Tempio di Nortia Dea Etrusca, al riferire di Plinio, sopra di che scrinono
Si notauan gli anni, e le cose maggiori co vn Chiodo affisso nel Tempio. *L. 7. C. 4.*
difusamente Celio, Alessandro, Petronio, Rosino, ed altri; furono i primi i Barbari a portare l'Vso del Numero, quali furono riceuuti da i Mauri, quindi dagli Spagnuoli, che a Latini li parteciparono; rauisasi primo Inuentore di questi Teut, onero Teurate; quindi ne nacque la Zifra numerica dall' Ebreo Zefer, che tanto è a dire *Scribò*; quindi Cariadzefer, cioè, *Giuntas Literarum*, di cui nelle Sacre Lettere stimarono i Pitagorici tutti ogni cosa nel Mondo esser stata di numeri composta. Opinione confutata dallo Stagirita, stante la Grauità, e Leggierezza, onde sono informati, e consistono i Corpi, Conditioni, che non si confanno co' Numeri. Singolare però, per la Dignità loro, e tutto ciò, che addita lo Spirito Santo, *Deum omnia constituisse in Numero, Pondere, & Mensura*, sopra cui dicono giuditiosamente i Glosatori, *Per Numerum speciem significat, quia species sunt velut Numeri, Pondus ordinem, quia Res qualibet in bonum suum fertur, Mensura modum, quia illa Rem quemlibet coercet, ac modificat*.
Sapientiæ 11.

Benche seruansi qui le osseruationi de Numeri, questo si fà per erudire, e far vedere ciò, che n'è stato sentito da gli Antichi, non già perche s'habbia da dar fede, e presumere douersi da ciò dedurre verità d'euenti congieturali, come infallibili, come da vani Cabalisti si costuma, essendo riprouato, e condannato vn simile Studio, onde S. Giouanni Crisostomo ancor egli rimprouera, e si ride di queste vanie, dicendo, *neque observatio, sed intempestiua Hominum Curiositas talia molitur*.
Hom. 14. in Genes.

Dell' vnità intanto si dirà a suo luogo; Basti per ora sapere, & intendere esser ella Principio di
numero binario imperfetto, perche senza mezo,
Numero. Il binario, ò due, è il primo nell' ordine del contare; viene però stimato imperfetto, essendo senza mezo, mentre ogni numero perfetto hà principio, mezo, e fine, e come dice Poellio, *Binarius numerus refert Materiam, & formam, nullamque cum Deo similitudinem habet, deinde diuidit ab vnitate, vnde scriptura in reliquis Diebus Creationis dicit: vidit Deus quæ fecerat, & erant valde bona, in secundo tamen nihil dicit*. Il Ternario, venne stimato più perfetto de gli altri, mentre in esso
numero ternario perfetto, e perche.
ritrouasi ragione di principio, mezo, e fine. I Gentili, quasi seguendo la Legge della Natura accomodata, e consentanea, nel porgere sacrifici, si seruiuano di trè cose. I Caldei, e gli Etiopi adoranano Iddio con Oro, Incenso, e Mira, onde poi i Rè Magi, che da quelle Regioni veniuano, si seruirono di questi nell' adorare il Verbo Humanato. I Greci adopranano il Fuoco, Vittima, e Altare; e qui concerne il Detto di Teocrito *Terlibo, terque hoc promunt omnifica Verba*, e Virgilio, *numero Deus impare gaudet*; quindi Aristotele proferì quella gran Sentenza, *Tria sunt omnia, est enim vsus communis loquendi, vt de duobus dicamus ambo, vel vtrunque, at cum de tribus loquimur, omnia, siue omnes offerimus, vnde, & primus numerus habetur Ternarius*.

Le Gratie, appresso a gli Antichi, vennero additate per trè; così le Parche; trè furono le Dee, che contesero il Pomo d'Oro per la Bellezza, Giunone, Pallade, e Venere. Instituiuano gli Antichi i Conuiti delle Gratie di trè Comensali composto. Trè vennero dette esser le furie, Aletto, Tesifone, e Megera, e chi brama vedere copiose eruditioni sopra ciò, trascorra Celio Rodigino.
Lib. 12. C. 9.
Famosissimo, e sacro è questo numero appresso a Christiani per l'eleuatissimo Mistero della Santissima Trinità, qual venne in figura scoperto al Patriarca Abraamo, quando, come rapportano i sacri dettati, *Tres vidit, & vnum adorauit*. Sono appresso a' Filosofi trè i Principij delle cose, Materia, Forma, e Priuatione; appresso a Filochimici, Sale, Solfaro, e Mercurio: Spirito, Corpo, ed Anima. Trè sono le Potenze dell' Anima, Intelletto, Memoria, e Volontà: anch' essa in trè si diuide, Vegetatiua, Sensitiua, e Rationale. Trè conditioni s'ammirano principalmente nel Sole, s' annouerano, Splendore, Calore, e Raggio; così s'hanno nel Pomo, colore, odore, e sapore. Il Tempio di Salomone, così rinomato, doue difuse le sue Gratie, la Maestà, e la Gloria l'Altissimo, si diuise in trè Parti, cioè, Atrio, *Sancta Sanctorum*, e *Sancta*. Trè sono le Virtù Teologiche per fine, Fede, Speranza, e Carità; così disse lo Spirito Santo, *Funiculus Triplex rumpitur difficile*. Così, appresso a Fanolosi, trè Corpi hebbe Gerione; venne detto assistere alle Porte dell' Inferno il Cerbero Trifauce; e sorti trè nomi la Luna Hecate, Diana, Proserpina. Tre dissero essere i Mondi, Celeste, Infernale, Maritimo. Di trè Linee è formato il Trilatero, ò Pentagono; più breue, sicura, e facile nel numerare è la Regola del Noue, ò del Trè, e mirabile; e singolari sono le considerationi, che da ciò si deducono.

Città del Cielo in quadro. *Apocalips. 10. Syntagm. de Dyt Gentium.*
De Numeri pari, il primo perfetto è il Quarto, constando di principio, mezo, e fine; constituisce questo numero il perfetto Quadro Geometrico, che è saldissima figura, onde nell' Apocalisse viene accomodato alla Celeste Hierusalemme, e il Nome di Dio, che vien detto *Tetragrammaton*, è lo stesso, che dire Quadrilatere, e queste lettere si dimandano da gli Hebrei *Quiescenti*, e tutti i Nomi perfetti, appresso a questi sono Quadrilateri, onde dice il Giraldi, *Quaternarius Virtute est omnia, tempe omnium numerus, omnia Musica, omnis Virtus, omnis quantitas*. Hà questo numero due medietà, con le quali, come scriue Platone, Iddio congiunse gli Elementi; mentre la Terra, ed il Fuoco sono collegati con l'Acqua, e con l'Aria, e vn numero nella Scrittura Diuina assai mentouato, onde da alcuni è chiamato sacro; quattro sono i Cherubini d'Ezechiele: quattro gli Animali; e le Ruote del misterioso Carro da esso veduti; s'hà memoria di questo numero nelle Diuine reuelationi; Quattro sono i Vangelisti; quattro i Dottori della Chiesa, e per quelli, e per questi manifesta la sua Celeste Dottrina la Sapienza Increata. Fra Profeti quattro sono i principali, Isaia,
in Timeo
2. 4. Apocalips. 4.

Gieremia, Ezechiele, e Daniele, che tutti sono stati descritti da me nel mio Libro de gli Elogi, intitolato, *Gemmarum*, benche con Dettati, e con Lingua sempre imperfetti. Quattro sono le Parti principali del Mondo, Europa, Asia, Affrica, America; altrettanto le Stagioni dell'Anno, Primauera, Estate, Autunno, Inuerno. Consimili le Età humane, Puerizia, Giouentù, Virilità, e Vecchiaia. Construsse l'Altissimo questa gran Machina del Mondo sopra la rimescolanza de quattro Elementi; sono quattro le Cause delle cose di comun consenso di tutti i Filosofi, efficiente, formale, instrumentale, finale. Le Monarchie principali del Mondo in quattro si diuisero, cioè de gli Assirij, Persiani, Greci, e Romani. Di consimile numero sono le Virtù Cardinali, Giustitia, Fortezza, Prudenza, e Temperanza; Tante sono le Complessioni humane, sanguigna, colerica, flemmatica, e malinconica. Cosi era osseruato questo numero da Pitagorici, scriue Macrobio, che per essa haueuano in osseruabilissimo Sacramento il giurare, ed affirmare i loro dettati, *Non equidem per eum, qui Animæ nostræ tradidit Quaternarium*. *Macrob. lib. 1. in somn. Scipion. C. 6.*

Quattro sono i Fiumi allo scriuere del Santo Cronista Mosè, e di S. Girolamo, che inondano la Città del Paradiso, e scendono ad irrigare con le loro felicissime Piene il Mondo. Nell'vltima desolatione del Mondo, dice il Vangelista Matteo, che la Diuina Giustitia, *mittet Angelos a quatuor Ventis Cœlorum, & vsque ad Terminos eorum*, a chiamare ogn'vno al Giuditio. Quattro sono i Testimonij più illustri dati da Dio al Mondo per la salute sua, cioè l'Atco Celeste, la Circoncisione la Legge Vecchia, e l'Euangelo; tanti sono i generi delle cose, onde consta la nostra institutione, cioe i Precetti della Giustitia, i mandati alla Carità, i Testimonij alla Fede, gli esempi alla Perfettione; la Veste di Christo venne diuisa in quattro Parti: mostra la Croce quattro confini. Eta Lazaro quatriduano fetente; Sono le morti, secondo i Giuristi, all'intendere di S. Girolamo, di quattro sorti, Naturale, Ciuile, di Colpa, e Sempiterna; paragonano Aristotele, e Platone, l'Huomo perfetto al numero quadrato, chiamandolo Androgino, cioè, *vere quadratus, vere perfectus*. E assai mi basta sopra questo Numero d'hauer detto, e descritto. *in Proleg. in Matheum.*

Del Numero Quinario, oltre al motiuato di sopra, poche cose si ritrouano dette appresso li Scrittori; Consta questo di numero imperfetto, e perfetto, cioè binario, e ternario; il duplice quinario fà il denario, che è rauuisato fra i più perfetti, come a suo luogo diraßi. Vtile è però da saperßi qualmente viene distribuito in cinque Zone questo Mondo vniuersale, al sentire de Geometri più perfetti; cosi l'Huomo viene di cinque Sensi dotato, instrumenti, e basi del viuere, senza de' quali sarebbe impossibile condurre la Vita al Mondo. Le Mani nostre medemamente, ed i Piedi sono con cinque Deta composti. Nell'Euangelo Christo paragona il Regno de Cieli alle dieci Vergini, cinque sauie, ed altrettanto fatue, per condannar quindi i Peccatori, e riprouare gli Eletti. Cinque sono le Piaghe di Christo Redentore, Porte vere, che al Paradiso conducono, Sigilli pretiosissimi, che marcano i Chirografi della nostra salute, e queste vennero prefignate nelle cinque limpidissime Pietre, che scelse Davide, il Pasturello dal Fiume, quando portossi ad esanimare quell'animato Colosso di Golia. Appresso a Geometri cinque piedi fanno vn Passo. In numero quinario cinque volte multiplicato constituisce l'Anno del Giubileo Vniuersale, e d'Indulgenza, come si è detto, e si dirà. L'Historia vniuersale del Mondo venne dal Santo Cronista Mosè compresa in cinque Libri, onde perciò s'appella *Pentateuco*; e ne Riti Sacri si legge, che se alcuno hauesse leuato cosa alcuna delle Cose sacre, fosse renuto a restituir detta cosa, non solo, ma cinque altre Cose di egual valore per ciascheduna, e questo in ordine a vn tal punto, ò numero.

Sentono S. Agostino, Beda, e Filone, che il numero Senario porti seco perfettione, e compimento, mentre è composto dal ternario, dal binario, e dall'vno. Volle Iddio, che fosse celebre quando compì questa gran Machina, del Mondo nello Spatio di sei Giorni, nell'vltimo de' quali diede l'essere all'Huomo; in questo spatio di tempo, e numero compì la Sapienza humanata l'Opera della nostra Redentione. Nelle Nozze di Canna Galilea vennero dall'Articlino poste sei Hidrie, e tutte sei piene d'Acqua vennero dal Dispensiere Celeste conuertite in Vino; tutti i più prouetti Scrittori assegnano sei Età al Mondo, ed è opinione stabile di molti Saggi, che debbà il Mondo durare anni sei milla; Diceßimo, e si replica, che il seicento addita vna grandissima multitudine di numero indefinito; cosi Plauto nomera Huomo di seicento piaghe vn ferito a morte. *ex Esterlinch. Theatrum Vitæ Humanæ.*

Numero 7. nodo, e legatura del Mondo.

Eccoci al Settenario, cosi d'osseruationi copioso, quanto, quasi direi, sono di Stelle il Cielo, e d'Arene il Mare, che se di tutte far mentione volesßi, ricercarebbe da se solo vn Libro intero; Andrò roccando, per erudire chi legge, le più succose, & importanti. Chiama questo numero Marco Tullio Nodo, e legatura di tutte le cose del Mondo. Afferma Filone esser già stato questo Geroglifico della Diuina Virtù, come noi colà rauisaßimo per le ragioni di non hauer con altre somiglianza, ma essere da ciascheduno indipendente; copioßi in ciò sono i Comentati del Ranzouio, donde potrà soddisfarßi chi di videre desidera. Discorrono di questa Perfettione Macrobio, Niceta, & altri. Rauisano, e dicono gli Astronomi esser questo numero Vergine, e lo dedicarono già a Pallade, Dea della Sapienza: lo dissero Vergine (replico) come quello, che niente da se partorisce. San Girolamo lo appella numero Santo con queste parole, *constat Deum ipsum septimum sibi Diem consecrando aliquid in eo numero esse, cum Perfectionis, tum misterij, & significationis indicasse*, quindi Homero anco egli, *Septimusque Dies fuit, in quo cuncta peracta*, e Calimaco, *Omnia septenique Die perfecta* *de Republica Lib. 6.* *Lib. 1, C. 6. in Greg.* *in Amos.*

festa fuerr. Nella Creatione del Mondo si dice che il Creatore *requienit Die septimo ab vniuerso Operr, quod patrarat*. Venne da i Profani ancora vn tal giorno consacrato a suoi Numi, onde Orseo, *ecce sagittifero pergrata est septima Phebe*; termina, come gia tra l' Ebraismo, appresso a Christiani il corso della Settimana in sette Giorni, quale scaduto ricomincia. Comanda l' Altissimo, che debbano nella Legge vecchia ardere dauanti al suo Altare Sette Lampadi, doue s'intende l' effusione de i doni dello Spirito Santo. E' stabilita vna Legge nel Deutoronomio, che dice, *Septem diebus comedes Panem absque fermento*, così suona vn' altra Legge, *Septem Hebdomadas numerabis tibi abea Die, qua falcem in Segetem miseris, & celebrabis Diem festum Hebdomadarum solemnitatem quoque Hebdomadarum celebrabis per septem Dies*. Quella può essere ancor l' Origine della Chiesa Romana, che ordina, che si celebrino Sette Giorni in memoria, ò solennità di quel Santo che priuilegiato in ciò honora, onde con il Giorno festiuo ne risulta l' ottana. Haueuano in vso gli Ebrei di congregarsi ogni settimo Mese, ed ogni dieci giorni di quello macerarsi con il Digiuno; osseruabilissime sono in ciò le Diuine determinationi, *Sex Annis*, si dice nel Leuitico, *seminabis Agrum tuum, septimo Anno Sabatum erit Terræ, deinde numerabis septem Sabata Annorum septies septem Annos, qui efficiunt Annos 49. tunc clangres Buccina Iubilationis Mense septimo, & sanctificabis Annum 50. quia ipse est Iubileus*. Instituì Mosè, che ogni settimo Anno si douesse leggere tutto il Deutoronomio; erano tenuti i Giudei ogni settimo Anno assoluere i Debitori, e lasciare la Libertà a' Serui; da qui chiaramente appare quanto era da quella Nation: (allora prima del Mondo, perche Popolo eletto da Dio) osseruato questo numero del Settimo, mentre in esso tante funtioni facenansi; or vedansi altre cose.

Gensf 1. de Apollin Exod. 25. C. 16. C. 25. Deuteronom. 31. Deuteronom. 11.

Disse l' Altissimo a Caimo, *omnis qui interfecerit punietur in septuplum*, disse il medesimo a Noè disponendo saluare le spetie d' ogni Animante nell' Arca contro le inondationi dell' Acque *ex omnibus Animantibus mundis tolles septena, & septena itum, e singulis Volatilium generibus septem*; E dopo i sette Giorni, doue Noè fù entrato nell' Arca, forsero a diluuio le Acque ad abissare il Mondo; dopo sette Giorni mandò fuori quel laero Nochiero il Coruo, che più non ritornò; dopo altri sette, trasmise la Colomba, la quale ritornò, portando in Bocca l' Vliuo, e dopo il settimo Mese riposò l Arca sopra i Monti dell' Armenia, e cola prese Porto. Sette furono i Figli di Iafet; sette Anni serui Iacob per Lia, ed altrettanti per la bella Rachelle; fu di sette Giorni il Pianto del continente Giuseppe per lo diletissimo suo Padre Giacobbe. Sette furono i Buoi grassi, ed altrettanti smonti, e magri, che vide Faraone in sogno, additando tanti Anni fecondi, ed altrettanti sterili. Sette furono le Figlie del Sacerdote de' Madianiti, delle quali vna ne condusse in Moglie Mosè; entro il Circolo di sette Giorni terminauasi la funtione di consacrare il sommo Sacerdote; in altrettanto nella Pasca si mangiauano gli Azimi. Il Candelabro del Tempio era adornato di sette Braccia, ed altrettanti Lumi; cosi con i suoi emunctorij fece Mose le Lucerne d' oro purissimo. Dopo il settimo Giorno veninano i Leprosi mondati, e curati dal Sacerdote. Passato il Settimo Mese, doue l' Arca di Dio venne presa da Filistei, ritornò in potere del Popolo Israelitico.

Exod. 11. Exod. 17. ibidem. 1. Reg. 6.

Il Profeta Balaam persuase il Rè Balaac a edificare sette Altari, ed a suenarle sopra sette Vittime d' Arieti, e di altrettanti Vitelli. Hebbe, e trasse Sansone tutta la sua forza, e vigore in sette Capelli. Sette furono quelli, che venuero chiamati da Gabaoniti della Progenie di Saulle al supplitio. Venne in sette Anni fabbricata, ed eretta da Salomone la sontuosa Mole del Tempio, doue egli ordinò per tanti giorni la solennità, e giorni festini, onde a ciò forse allodeua egli stesso, quando per dettato dello Spirito Santo andaua accennando, *Sapientia ædificauit sibi Domum excidit Columnas septem*. Non si diede il gran Profeta Eliseo al gran portento di richiamare alla Vita l'Anima del Giouinetto Morto, che prima ben sette volte sopra di esso non s' incurnasse; non prima si rese satio il Re Antioco dalle sue efferatissime Crudeltà, che non traesse al supplitio sette innocentissimi Fratelli Ebrei. Passato il Tempo dell'annua Settimana vennero liberati dalla cartiuità loro settanta rei; si dichiara la Diuina Sapienza d' hauer in odio sette vitij, d' onde forse Chiesa Santa trasse il numero di Sette Peccati Capitali. Sette vengono ranilati i doni dello Spirito Santo, donde si dichiara la perfetta esusione, e pienezza della Gratia Diuina. Sette vengono connumerati i Salmi di Penitenza; contrasse Sarra, figlia di Raguele sette volte gli Sponsali, ne venne con alcuno maritata, e si dice in Isaia, *Aprehendent septem Mulieres Virum vnum*; dice Dauide Profeta, *Iudicia Domini vera iustificata in semetipsa, vt Aurum igne probatum, igne purgatum septuplum*.

Iudic 6. Regum 4. Prouerb 6. Isaia 11. Psalm. 12.

Si legge di Giobbe, che venne felicitato di Prole di sette Figliuoli, e i suoi Amici, che lo andauano consolando, & alleuando nelle sue afflittioni, sedettero con esso lui sopra la Terra sette Giorni, ed altretante notti, onde dice egli stesso *In Sex Tribulationibus liberabit te, & in Septima non tanget te malum*. Si sono da ogni pio fedele celebrate l' esequie del Defunto ogni settimo Giorno, tutto ciò dedotto forse dalla Scrittura dell' Ecclesiastico, *luctus Mortui septem dies*; Non senza Diuina preordinatione andò disperso il disauenturato Nabucco, non che dal Trono, mà dalle humane sembianze, pascendo come vn Bue le Biade nel Campo per il corso d' Anni ben sette. Nella settuagesima, e settima Generatione d' Adamo nacque il Redentore Messia, come per Genealogia perfetta dimostra S. Luca. Vede S. Giouanni nelle Diuine Apparitioni il Libro, segnato con sette Sigilli, con l' Agnello, che haueua sette Corone, che sono i Sette Spiriti Diuini, mandati per l' Vniuer-

Iob. 5. C. 22.

so

so intero, quindi si fà mentione di Sette Sigilli, di Sette Angeli, di altrettante Trombe. In questo Libro pure si rauuisa il Drago di Sette Capi, e quelli tutti Coronati; si numerano quindi Sette Angeli, che hanno altrettante Piaghe; e si accenna per vltimo, *& venit vnus de septem Angelis, qui habebat septem Phialas, & Mulierem habentem Capita septem*, doue spiegano gl' Interpreti essere quelli Capi Monti, sopra i quali siede quella Donna, ouero intendersi di Sette Rè, & altre cose si ritrouano in questi Capi. Scrisse l' Apostolo Paolo sette Epistole ad altrettante Chiese, che per dignità loro vennero condecorate d' altrettanto numero. Sette furono i Diaconi, che vennero eletti ne gli atti Apostolici. Satiò, e fece suoi Comensali il Redentor Iddio quattro milla huomini con sette Pani, dell' auanzo de quali si raccolsero sette Sporte. Sette Anni visse Anna Profetessa con il Marito, come racconta S. Luca. Contiene per Diuino Dettato il Settimo Capo d' Isaia la Profetia dell' Humana Redentione. Sette furono i Demonij, che espigliò il Redentore dal Corpo della Penitente Maddalena. Ordinò Christo, che si douesse far Oratione al Padre con sette preghiere contenute nell' Oration Domenicale; altrettante volte fauellò egli quando pendeua dalla Croce; con le Sette ardentissime Parole, le quali, come strali di fuoco, furono vibrate da quella Fucina d' Amore; qui appunto su la Croce stette egli confitto sette hore, e nell' vltima di queste spirò, dopo d' hauere da sette parti del Corpo sparsi i suoi Celesti Rubini, e dopo tanti patimenti nel settimo Giorno riposò nel Sepolcro, ed altrettante volte, dopo la sua Santa Resurrettione, manifestossi a Discepoli suoi; quindi ben sette volte, altrettanti giorni compiti, mandò lo Spirito Santo al Mondo. Interrogato il medesimo Christo da S. Pietro, se sette volte poteuansi rimetter le Colpe, gli disse *non septies, sed septuages septies*. Riconobbero gli Ebrei non solo, mà i Greci tutti, ed i Latini nel numero Settenario vna cosa perfetta, ed a tutti i Numeri piena, onde Virgilio augurando stato di Beatitudine và dicendo, *o Ter que, quaterque beati; hoc est beatissimi* vi aggiunge il Comentatore.

Apocalips. 5. Ibidem C. 8. C. 12. C. 15.

Actorum 6. Marc 8. Luc. 2.

Facendo quindi trapasso ad altre Considerationi, se dal Diuino scenderemo al materiale de Cieli ritroueransi sette Stelle, chiamate Pleiadi: le Orse maggiore, e minore si vedono d' altrettante Stelle condecorate, e ricinte, lo stesso Zodiaco, come il Sole medesimo caminano con ordine, e numero Settenario, mentre nel Settimo Segno si fà il Solstitio Brumale, e nel settimo medesimamente cade l' Equinotio, e così tanto dell' Oriente, quanto dall' Occaso accade sempre il settimo; in quest' Hora il Sole, così di notte, come di giorno, entra l' altro Angolo del Cielo; sette già da gli Antichi, e non più, vennero numerati i Climi; cresce ad ogni hora settima il flusso del Mare, e ad ogni sette decresse; così fà l' Istro Fiume, ò sia Danubrò, e il Nilo, quando nel Mare si fondono, quindi Horatio,

Lib. 6.

Exitus Istri
Fundere non vno tantum, quem Flumina Cornù
Accipimus septem exit Aquis, septem Ostia pandit

e Giuuenale,

Rari quippe boni vix sunt numero totidem; quot
Thebarum Portæ, & Diuites Ostia Nili.

Satyra 15.

disse quindi vn altro,

Roma suos septem Colles, miracula septem,
Mundus habet totidem Sydera laxa Polus
Artes ingenuæ septem, septem Ostia Nili
Sunt.

Scriuono molti, frà i quali Zenocaro, il Fiume Pò formare sette Stagni; tiene vn corso Periodico la Luna in ogni quattordici Giorni, ò rinouandosi, ò mostrandosi piena: sono sette i giorni, doue stà sempre il Mare in Bonaccia, quando fabbrica il suo nido l' Alcione. Ne gl' Infermi accadono mutationi de mali nel Giorno settimo, e da questi prouano, ò giouamento, ò ricaduta mortale; onde scriueua Galeno, *Septimum numerum Decretorum omnium non numero, & ordine, sed Viribus & Dignitate primum esse*, ed il Settimo duplicato costituisce il Giorno Critico, onde sogliono di comun consenso tutte le febbri, ò nel settimo, ò nel decimoquarto, ò nella vigesima prima termiñate, ò che il Patiente manca. Nel settimo giorno, dopo hauer hauuto la Femina con il Maschio Comercio, e che nulla di quello, c' hà riceuuto si perde, scriue Hippocrate hauer indi il Parto principio, mentre si coagula il Seme, e viene a conglobarsi, habilitandosi a prender forma, e figura nella settima Settimana, cioè quarantanoue giorni resta tutto l' Huomo nel Ventre Materno organizato, e composto; dopo il settimo Giorno l' Infante nato getta le radici, ò Reliquie dell' Vmbilico.

Haueuano in Costume i Greci di non chiamare per nome veruno il Nato auanti il settimo Giorno, scaduti questi lo diceuano veramente vitale; comincia dopo detto Giorno a dimostrare, e riceuere la potenza visiua: cominciano dopo il settimo Mese a nascere i Denti, quali cadono appunto nell' Anno settimo, e rinascono, doue da gli Astronomi è dedicato quest' Anno a Saturno, il quale qui esercita il suo vigore, e dominio: s' aprenell' Anno predetto la forza, e perfettione di fauellare, e pronuntiare: nel secondo settenario, cioè nell' Anno decimoquarto comincia a spuntare la Pube, ò i primi Peli de' Labbri, e si chiamano di Pubertà quegli Anni, si discopre la forza generatiua ne gli Huomini s' aprono, e cominciano i Sangui nelle Femine a farsi sentire; spuntano nel

vigesi

vigesimo primo, che è il Trè settimo, nel Mento la Barba, ed i Peli, si muta la Voce, e si finisce d'allungare la Corporatura; nel quattro Settimo, rhe è il Vigesimo Ottauo s' acquista forza, e robustezza di Vita, nel corso della Giouentù, onde sono atti per la Militia, e per intraprendere fatiche Corporali: nel quinto settimo, cioè trigesimo quinto si rende l'Huomo in vera attiuità, per generar Prole; maturasi nel sesto settimo, cioè quarantadue, la forza dell' Intelligenza, e quando è compita la settima Settimana nell' Huomo cioè l' Anno quarantanoue, si ilbilisce nell' Huomo la Prudenza, e sassi l' età perfetta, cominciano ad inuecchiare, che da Latini è detto *Senescere*, onde *Senatores*, vengono chiamati nell' ottauo Settenio, cioè d' Anni cinquantasei deuono essere prouidi di Consegli; cosi in Pace, come in guerra: nel nono Settenio d' Anni Sessantatrè, decrescono le forze, e mancano: diuengono gli Huomini più Religiosi, e accostumati, per lo rimore della morte vicina. Giunti alla Decade Settenaria, che sono Anni Settanta, stimano molti esser questa la meta del viuere, e sarsi sù l' orlo del Sepolcro vedere, onde il Rè Dauide, conoscendosi mortale, andaua dicendo *Dies Annorum nostrorum septuaginto*, presignandosi il fine de Giorni, rhe appunto in quell' età mancò: lascia scritto Marco Verrone, che l' Huomo, giunto a vn tal Tempo, non dourebbe implorarsi Anni maggiori di Vita, mentre d' Anni ottanta per la debolezza di forze dicono gli Huomini vscir fuori di loro. Da tutto ciò consta essere il numero Settenario, con il quale, e dentro al quale si compisce, si forma, esce, viue, s' alimenta, cresce, matura, e muore quell' Huomo, e cosi sette sono l' Età humane, allo scriuere del famosissimo Hippocrate, Infantia, Pueritia, Adolescenza, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, e Decrepità, quali di sette in sette Anni si vanno acquistando, e mutando. Porta seco l' Huomo sette moti, altrettanti membri principali del Corpo: sette Viscere maggiori, altrettanti forami nel capo, per mezo de quali li formano le Sensationi: sette sono i Nerui maggiori: consimili i meati, onde restano purgati dalle loro immondezze i Corpi: Sette ossa del Cranio, e sette hore di riposo Notturno suol concedersi all' Huomo.

Tutto ciò baltarebbe a dar ad intendere quanto sia perfetto, quanto osseruabile, ripieno d' altissime Osseruationi, considerationi, e Misteri questo numero, & addoprarsi peculiarmente alla moltitudine, significatione, e perfettione delle cose; quindi notare lo stabilimento, e perpetuità d' esse. Pur tutta volta è dotato di cosi alte prerogatiue, che non si possono, nè si denono passare sotto silentio. Nota S. Eusebio, qualmente i Greci intendeuano tutta la somma, & infinita Onnipotenza di Dio sotto questo Nome di IEHOVA che sono le loro Vocali, con le quali tutto esprimono, e queste sono sette, e questo lo diseto ineffabile per la raccolta di queste Lettere, e Silabe, e appresso di noi suona *Iehoua*, e se dalle significationi Diuine vogliamo scendere alle Humane, vedrassi in tanto l'Armonia, che pure è l'ornamento del Paradiso medemo, riconoscere il suo metro, e le sue Pause dalle Consonauze del numero; quindi sette sono le Vocali totalmente accomodate alla Musica; osseruò quindi Fornuto, Autore antico, esser sette i Termini diuersi, con quali consta tutta la modulatione della Voce: è dottata questa di sette qualità, cioè, acuta, graue, circonflessa, densa, tenue, lunga, e breue; abbraccianano ogni termine di Quaternario, e Ternatio tutte le Proportioni Aritmetiche, Geometriche, e Musiche; quindi con Marco Tullio, ed Hippocrate, citati, conclude Filone *Numerus septenarius vim perfectissimam infitam continet*.

Lib. 31. Præpar. Euangel. de Vocabul. Græc.

Sono di comun parere Pitagora, Platone, Aristotele, Galeno, Origene, i Santi Ciprian, Girolamo, Ambrogio, Agostino, & altri, come rapportano i Scritti de' Santi Ireneo, Ilario, Giustino, Policarpo, Cirillo, Chrisostomo, Lattantio, Beda, & altri, questo numero, come consecrato a Dio, esser misura del Tempo, dell' Ordine, della Quiete, e simbolo dell' Vniuersità; quindi raffermano questi ciò, che si è detto altroue, che nel Settimo Millenario habbia da accadere l' vltima riuolutione del Mondo, che Settimo Sabato dourà chiamarsi; vien confirmata tal autorità da Lattantio, che addnce in sua difesa Mercurio Tremegisto, e le Sibille; si sforza di dar a credere questa Propositione Elia Tesbita parimente, dicendo, *Sex millibus annorum stabit Mundus, postea collabetur, duobus millibus inane, duobus millibus Lex, duobus millibus Messias*; vi aggiunge a tutto ciò molto moralmente il Beietlinch, *si aliquid bis decrit, deerit propter Peccata nostra, quæ multa, & magna sunt*. Questa, che sembra Profetia, viene autenticata da i Comentari di Giacomo Pamellio, il quale addnce in Testimonio di tal Traditione l' Epistola di S. Ciptiano, onde dice, *Septem Dies, septem Annorum millia contmentes*, a cui aggiunge Pamellio, *non satis intelligo, nisi eius fuerit Sententia in qua se fuisse fatetur D. Augustinus*; Rettrattò però vna tal opinione Agostino medemo dicendo, *verum, neque hæc probatur Opinio, vt pote quæ ad Chyliastas accedat, quam proxime qui hoc solo differunt, qui Carnales Delitias in illo Sabato Somnient, inter quos fuerunt Latini, Tertullianus, Lactantius, Victorinus, Seuerus; & Græci, Papias, Iustinus, Ireneus, Apollinaris*; e se tale opinione viene contrastata da i Santi, deuesi riptouare il Pamellio, ed Elia non Profeta, ma Rabino. S. Agostino sopra il Cantico d' Anna Profetessa, *erumpe, & clama: Sterilis peperit Septem, & quæ multos habuit filios infirmata est*, intende ciò accennarsi della Chiesa, che addita in questo numero perfettione maggiore, onde Giouanni Apostolo dice di scriuere, *Septem Ecclesijs, quæ sunt Septem Spiritus Dei*.

ex Beinlinch. Theatr Vitæ Hum. litera H.

ad ser tunat. de exhortatione Martirij Lib. 20. de Ciuitate Dei C. 53 I. C.

Chi desidera hauer lunghe, e difuse significationi, e Misteti sopra questo numero Settenario dal medesimo S. Agostino, legga il Libro vndecimo de Ciuitate Dei, al Capo Trentuno, come anche sopra il Salmo cento diciotto, al Discorso Trentuno, cosi nel Sermone sopra Sette Sigilli metto co-

se os-

ic osseruabili, e singolari, dichiarando misticamente ad vn per vno questi Sigilli, che io per brevità tralascio, rimettendo il Curioso a quelle cosi Sante, & vtili Letture; non posso però tacere queste belle osseruationi sopra gli Spiriti di Dio, addotti dal detto, che sono i doni dello Spirito Santo, onde dice esser dato lo Spirito della Sapienza ad Adamo, quando impose i Nomi alle Creature: quello dell' Intelletto a Noe, quando intese da Dio l' ordine di douersi comporre l' Arca: quello del Consiglio ad Abraamo, quando nulla operaua senza l' interuento, ed assistenza di Dio: quello della fortezza in Isaac, che intrepidamente cotanto, e la minaccia di Morte, e delle Genti non curò l'Ingiurie: quello della Scienza in Giacobbe, che fauellaua a faccia a faccia con Dio: quello della Pietà in Mosè, che poltergò la sua Salute a quella de' Popoli, quando riuolto all'Altissimo diceua, *aut dele me de Libro viuentiũ, aut dimitte eis hanc noxam*: e quello di timore in Dauide, quando, hauendo in sua Mano il Rè Saulle, e porendolo vccidere, non lo fece.

Copiose non meno dell' accennare, in suo genere, sono le osseruationi, che fà S. Giouanni Chrisostomo sopra le promesse, che indice Iddio a Caimo, *omnis, qui occiderit Caim punietur in septuplum*. Con Christiana accuratezza si è dato ad osseruare pur anche Giorgio Cedreno esser stati al numero di sette trà il Vecchio, e il nuouo Testemento i Morti risuscitati, onde dice, *Octauo Christus de Mortuo Vitler extitit, qui & septem alios in Vitam reuocauerat*, e conchiude, dopo hauerne fatta l' esatta narratione, *Octauus Christus posti toleratum salutis nostræ supplitium ex morte in vitam redijt*.

Hom. 19. in Genes.

in Hist. Comp.

Non è breue S. Cipriano nell' esaltare, le Virtù singolari, e Diuine de' Sette Doni dello Spirito Santo, al quale io trasmetto il dotto, e denoto Lettore, per non affarcinare qui vn Volume di Conti; rapporto però il suo vltimo Corolario, che molto proprio, ed opportuno mi sembra, come epilogo di quanto hò espresso, onde dice *Septem Sacerdotalibus clangentibus Tubis Hierico corruit, septem Petitionibus orandum Patrem Filius docuit: Remissio Peccatorum duplicato Septies Petro mandatur: Leprosus septimi Dici inspectione a Sacerdote iudicatur: summi Sacerdotis in septem diebus consecratio consumatur: Dominus Iesus Christus de septem Panibus quinque millia Hominum reficit: Iustus quisque Deo Laudes per Diem septies dicit: ipse Dominus Iesus ab Adam secundum Generationes, quas Lucas commemorat, septuagesimus septimus inuenitur, vt vltionem in Lamech septuages septies promulgatam ueniens terminaret: Septem Diebus in Pascha editur Azima: septem Diebus, Mense septimo, Tabernaculorum solennitas celebratur: in Septem Annis Templum a Salomone construitur: septem Brachijs, & totidem Luminibus Candelabrum adornatur*; non possono esser più erudite, più diuote, e più Sante quelle considerationi, che da vn tanto Autore deriuano; così purgatamente si trattiene il detto Santo scriuendo al gran Vescouo Fortunato, discorrendo sopra i Santi Martiri Macabei, che adempirono in questo numero perfettamente la Carriera del loro Martirio con gli Esempi, ed eruditioni di sopra accennate, come mirabili, ne da trapassarsi sotto silentio sono le Considerationi, che porge il detto da osseruarsi registrate nel primo Libro contro a Giudei, discorrendo, sopra il Cantico d' Anna Vedoua accennato, *Filij septem sunt, Ecclesiæ septem, vnde Paulus septem Ecclesijs scribit, & Apocalipsis Ecclesias septem ponit, vt seruetur septenarius numerus, vt Dies septem, quibus Deus Mundum fecit, vt Angeli septem, qui assistunt, & conuersantur ante faciem Dei, sicut Rafael in Tobia dicit, & Lucernæ septiformes in Tabernaculo Martirũ, Oculi Domini septem, qui Mundum speculantur, & Lapis cum Oculis septem, & Zaccarias dicit, & Spiritus septem, & Candelabra in Apocalipsi septem, & Columnæ septem, super quas ædificauit Domum Sapientia apud Salomonem*. Adduce finalmente S Girolamo gli Scrittori di questo numero, dicendo, *De impari numero disputarunt Clemens, Hypolitus, Origenes, Dionisius, Eusebius Dydimus, nostrorumque Tertullianus, Cipriauus, Victorinus, Lactantius, Hilarius*. Ampio, e capace Trattato ne fà Macrobio nel Sogno di Scipione Gellio, al Libro Terzo: S. Hilario nella Prefatione sopra i Salmi, e in quel Versetto, *septies in diem laudem dixi tibi*. Vedasi per vltimo Pietro Bonghi ne' Misteri de Numeri in vn Volume ben ampio, erudito, e Capace, che a me questo basta per hauer assai di simil punto discorso.

Ecclesiæ Christi Martir. Tractat. de Spiritu Sancto

de exortatione Martyrum Cap. 11.

in Apologetico ad finem.

L' Ottonario intanto viene constituito di due Quaternari, e riposto frà numeri perfetti, è nome di salute, onde nel nome, ò nelle Lettere, che formano questa altissima, e soane parola di *Iesus*, vi entrano questi numeri 888. si legge nella Genesi, che Abraamo spedì contro de Rè nemici per liberare il trauagliato Fratello quattrocento, e otto forastieri, done i Santi Ambrogio, Eucherio, e Ruperto affermano esprimersi, non la quantità del numero, mà il merito dell' Elettione, onde dicono *eos Abraham adscisci, quos numero fidelium iudicauit dignos, qui in Domini nostri Passionem crederent T. enim quod Grecis 300. significat signum est Crucis I, & H. quæ decem, & octo valent, initium sunt, & abbreuiatum nomen Iesus confituunt, deest tantum litera S.*

Volle Platone, che vn giusto, e solenne Conuito fosse composto di Persone ventotto, e ciò alludendo al Corso della Luna, che in ventotto Giorni si rinoua. Contentauasi Xenofonte, che otto solo fossero i Comensali; riferisce Lampridio, che Eliogabalo, come era deforme d' Animo, instituì vn Conuito d' altrettanto deformità di Corpo, e ne volle otto per sorte, come Calui, Loschi, Podagrosi, Sordi, Rauci, Negri al sommo, Longhi smisuratamente, e Nasuti, dilettandosi nel Prouerbio d' Erasmo, *omnia oĉto*. Otto, a timarco di quelle Infelicità, furono le Beatitudini, che Christo sul Monte propose; venne fatta la Circonsione nel Giorno ottauo, e ciò sia detto di tal numero a bastanza.

Il Nouenario, come di sopra si vide, è Gieroglifico di più cose, che fù osseruato da Teone, e come che da esso vengono noue Mole, come si accennò; sono noue i Chori de gli Angeli, onde ne vengono quelle Noue Gierarchie, che con alterne Voci fanno d'altissime Melodie risuonare il Paradiso. Era osseruato il nono Giorno, da che era dato il fanciullo alla luce; così similmente il giorno nono dopo la Morte, si come era Christiani il Settimo, doue si faceuano solennità Lugubri, oue cibauasi sù la Tomba del Defonto, beeuasi entro il Cranio dorato di quello, e i Gladiatori giuocando con le Spade nude sù quella Tomba, imparauano per ischerzo a morire, onde si chiamauano Nouendiali, quindi Oratio, *Nouendiales dissipare Pulueres*. Di tutto ciò ne discorre Donato ne Comentari, Celio Rodigino, Festo, e fra gli altri nelle Sacre Lettere si legge, che Giuseppe indisse pissime Essequie al Padre noue giorni dopo il settimo Mese, e più di tutto in ciò è diffuso Kerimano Lubecense. L'Anno nono dopo il Regno d'Osea prese Salmanasarre, Rè dell'Assiria, la Samaria; a Giorni noue di Luglio restò diroccato il Vecchio Tempio; nella noua Legge circa l'hora di Nona rese Christo al suo Diuinissimo Padre lo Spirito, quale da lì a trè giorni tornò a ripigliare; cessa la Chiesa d'intonare il Cantico d'Allegrezza per noue Settimane, e di ciò sia assai detto in tal proposito.

in Arati Cari

Lib. 17. C. 21.

de funeribus Rom.

Il numero Denario da Proclo s'appella Numero Circolare, e fine di numeri, mentre terminato nella Decade, a guisa di fenice rinasce, ed in sè medemo ritorna; questo fu il sentimento di Platone quando disse, *Monas genuit Monadem*. Piaceua di già, ed vsauasi questo numero frà Comensali, onde era ordinato, che nè meno, nè più di dieci esser potessero; così resta dichiarato appresso di Omero, ed Eustatio; questo Rito era osseruato pur anche da Giudei; Circa alle Scienze constituiscono i Filosofi dieci Predicamenti, e gli Astronomi dicci Sfere Celesti; Christo nella Parabola de gli Operari, mandati nella Vigna, fà che si seru' il Padrone del denario diurno; Douendo la Maestà Diuina imporre à Popoli la Legge, la riparte in dieci Precetti, e ne ordina dieci Tauole; richiedeua il zelante Abraamo perdono da Iddio sdegnato contro i peßimi habitatori delle contaminate Cittadi, se si fossero da quelle Contrade potuti rinuenir dieci huomini Giusti. Dieci furono i Leprosi, che si presentarono a Christo, quali furono mondati per istrada; fù sempre in vso in ogni Legge di douer pagare a Sacerdoti le Decime, onde S. Agostino dice, *Attende quod Creatura decima inter Intellectuales sit Homo, quia nouem sunt Chori Angelorum, Decimus Ordo est Hominum: vnde per decem Virgines Prudentes vniuersitas saluandorum in Euangelio insinuatur*; si leggano i Santi Gregorio nel Capo nono di Giobbe, Agostino, *de Doctrina Christiana*, S. Ireneo *aduersus Hæreses*, e s'haueranno Materie copiosissime, onde soddisfarsi sopra di ciò.

Dieci Comensali, e non più

2. Iliad.

Serm. de Decimis.

Lib. 1. C. 15.

Del Numero Vndenario nel Sacro Vangelo prima di tutto si hà, che de gli Operari introdotti nella Vigna alcuni vi vennero circa all'hora vndecima, e qui spiega S. Atanasio esser stato adombrato, e prefignato S. Mattia Apostolo, quale venne aggregato al Sacro Collegio, mà come dicono gli Atti Apostolici, *connumeratus est cum Vndecim*; è numero questo, come imperfetto, spettante alle cose del Secolo, così l'intende S. Girolamo nel Primo di Zaccaria, mentre eccede il numero dieci, e si parte dall'vnità, onde disegna il partirsi dalla Diuina Legge, e trasgredirne i suoi Santi Precetti; Il Venerabile Beda afferma con questo numero intendersi l'Antichristo, che questo è l'vndecimo Corno, descritto da S. Giouanni nell'Apocalissi; lascia scritto S. Agostino esser questo numero d'imperfettione, e conchiude, *est Denarius Infinitæ numeri in Decem Præceptis Peccatum Legis, transgressio vtique in vndecimo significatur, vnde in Tabernaculi fieri iubentur vndecim Vela Silicina*.

quæst. 52. Actorum C. 1.

Antichristo.

in Apocalyps. 17.

lib. Concord. Euangelich. C. 4.

Poche, mà molto osseruabili sono le considerationi sopra il numero Duodenario, ò duodecimo, mentre è il numero del Collegio Apostolico; così sotto a questo numero si contano le Porte tutte del Paradiso; così dodici furono i Fonti delle Palme, che ritrouò il Popolo d'Israelle nelle felici Pianure d'Elim, quando alla Terra di Promissione portauasi, come s'hà nell'Esodo. Chiamanasi da gli Antichi Idolatri numero di Giove, mentre il Sole scorre in dodici Mesi tutta la Terra, e di tal numero sono i Segni del Zodiaco; di questo volle fare Cesare Augusto vestiri da Dei i suoi Comensali, quando diedesi a cenare in Apolline; ragiona a longo della perfettione di questo numero Agostino Santo sopra la Promessa, fatta dal Redentore Iddio a suoi Apostoli, *sedebitis, & vos super sedes duodecim iudicantes*. Dodici erano le Pietre pretiose, che doueuansi inserire nel Rationale d'Aronne, e con esse loro i Nomi d'altrettanti Patriarchi douenansi porre. Dodeci furono gli Esploratori, che si portarono a visitare la fertile Regione de Cananei; altrettanto sono i frutti dello Spirito Santo connumerati da S. Paolo, e S. Giouanni nell'Apocalissi connumera da tutte le Tribù dodici milla segnati.

C. 15.

Lib. 20. de Ciuitate Dei C. 5.

ad Galat. 5.

Si possono applicare queste significationi di Decadi, e Dodecadi, ne' numeri inferiori fino al numero trentasei, onde poi succede il Quadragenario, di cui, perche il più si disse ne' Geroglifici, qui aggiungerò solo, oltre all'essere Tempo, e Simbolo di Digiuno per lo santo corso Quadragesimale, esser ancor numero di penitenza, che si ritrae da quanto annisò Giona a Popoli Ninuiti, *adhuc Quadraginta Dies, & Ninive subuertetur*, nel qual tempo, *induti sunt Sacco a Minimo vsque ad Maximum*; Stette, e riposò il Redentore del Mondo lo spatio di hore quaranta nel Sepolcro, e dopo la sua Santissima Rissurrettione per altretanti giorni nel Mondo con gli Apostoli, e discepoli suoi,

doue

done sempre li confirmò nel possesso del Regno del Cielo; così ancora essendo nato volle far dimora nell' Antro Betlemitico, e terminato detto tempo, con la sua Santissima Madre si presentò al Tempio, per adempire la Legge, che vna tal funtione comandaua. Chi più di ciò desidera trascorra gli Autori citati.

Il numero Quinquagesimo, come si disse, è numero di Giubileo, e dopo i giorni cinquanta discese lo Spirito Santo al Mondo; stettero le Acque del Diluuio sopra la Terra lo spatio di giorni cento cinquanta. Abraamo douendo supplicare l' Altissimo per la liberatione delle contaminate Cittadi cominciò da vn tal numero, dicendo, *si inuenti fuerint quinquaginta iusti*, scendendo fino al dieci, sopra di che vi è vna diffusa Parafrase di Tomaso Angelico, conchiudendo per vltimo, *Quinquagenarius numerus denotat plenitudinem Gratiæ Spiritus Sancti, & supremum Iustorum Vitæ Genus in perfecta Dei contemplatione (qualis esse in Terris potest) & ardentissimo eius Amore collocatum.*

Scendo quindi (hauendo a sufficienza ragionato de gli altri Punti, ò numeri nelle Pagine passate) breuemente al numero Centesimo, il quale è compostо di dieci Denarij, ed è duplice al quinquagesimo, ed hà figura di Vita celeste; Simbolo di questo fù l' Atrio del Tabernacolo, che come si racconta nell' Esodo si stendeua Cento Cubiti, e di quelli copiosamente discorre Beda il Venerabile, comentando vn tal luogo. Noè nell' Anno centesimo terminò di fabbricar l' Arca; nell' Anno Centenario nacque la diletta Prole d' Abraamo, e in questo Tempo entrò nella Terra di Promissione, e qui riceuè Isaac centuplicato il raccolto della semente, gettata ne' Campi di Geta. Promette Christo frutto di Gloria centuplicato pur anche a quelli, che lasciaranno il Mondo, per tutti darsi alla Sequela sua; così dice egli d' hauere Cento Pecore, e come buon Pastor custodirle, infinuando la Pienezza delle Ragioneuoli Creature. Antepone egli stesso la fede del Centurione a quella di Giacobbe, ed in esso esalta l' Elettion delle Genti. *Exod. 27.*

Vengo ad vltimare questo copioso Trattato con tutto ciò, che riferisce Pietro Bonghi nel suo ampio Volume al numero Quattrocento, lasciando da parte gli altri, di cui già si è copiosamente discorso. Osserua egli esser souente stato dalla Diuina Scrittura tenuto in conto questo numero lodeuolmente, ed in particolare quando Dauide fuggiua l' Ira di Saule, esser stato da questo numemero d' Huomini difeso, e stipato; tanti furono i Profeti falsi fatti vccidere dal verace Profeta Elia, come s' hà nel Terzo de Regi; Tanti furono quelli, che sedussero il Rè Balaac, come s' hà nel medesimo Libro. Le Mura di Gerusalemme, che cadero demolite, furono Cubiti quatrocento, come si spiega nel quarto de Regi. Venne da vn numero tale di Malandrini stiparo Esau quando fortemente perseguitando incalzaua il Fratello Giacobbe; Il Perigrinaggio, e Seruitù del Popolo Ebreo durò tant' Anni, come raccontano gli Atti Apostolici. Questo è quanto di profittuole compendiato, e succoso posto d arti, ò Cortese Lettore, e se con la tua Mente rifletterai a varie discipline, ritrouarai hauer varij i numeri conforme la varietà loro, ed alcuni riceuere, e riconoscere da queste il Vigore, l' essenza, la dichiaratione, e la significatione maggiore. Principalmente di questi si seruono l' Aritmetica, la Musica, l' Oratoria, la Fisica, la Grammatica, la Mattematica, ed altre. Queste, accompagnate con le Misure addotte, sono strumenti, che nella Mano al Giuditioso possono farlo operatore di Merauiglie, e portenti, non che di cose ordinarie, essendo rare quelle operationi al Mondo, che non habbiano di queste bisogno. *1. Regum 22. C. 18. C. 22. C. 14. Genes. 32. Actorum 7.*

Non mi sono io intanto proposto di spiegare tutti i Misteri de Numeri, mà solamente di quelli, che s' offrono di primo sguardo all' occhio nostro, ricordandosi il Giuditioso, che legge, della Censura di S. Gio. Chrisostomo, portata di sopra. Gloria è questa tutta delle Deta, e' hanno dati i principij, e gl' incrementi a i Numeri, e alle Misure.

Trascelgo qui in tanto vn Elogio proprio delle Deta, già Stampato nella mia prima Centuria, intitolata SÆCVLVM MOMI, acciochè nell' Vnuoco di questa Materia nulla mi cada, che possa trouarmi, che sotto all' Occhio non ponga. Vien' egli posto sopra l' antico costume, pur anche esercitato oggi giorno, *Micare Digitis*, che in buon Vulgare si chiama giuocar all' Amora, ma più anticamente, *e Digitis sortiri*, sarà dunque il Tema.

AD SORTIENTES DIGITIS

Argumentum.

Marcus Varro, dum pugnaturus esset cum Atheniensibus, per Ironiam dicebat: micandum est cum Græco, Manibusque sortiendum, vt ego illorum Numerum, aut illi meum valeant superare. Cicero lib. 2. de Diuin. Nemesianus.

Digitos tractare micantes
REPREHENSIO
Sic sertis Manibus sortes?
Sortes si Cynegiri firmiores tam vatias valent sistere Rotas

Quam facile extricabilis nexus;
Nec mirum, si nihil innixus in fluxu
Dum minora cupitis puncta, Temporis bonum
Amittitis punctum
, Nulibi Sors solidabitur, si Digitis labitur;
In Mæro, & Numero quocunque in loco, & Loco
Vt decipiant mutantur hæ Manus.
Manus, non quia Munus, sed Amissio.
Iuncta vbi fides, si hæ disiunctæ apparent;
Proximè ad cædes, si sedes Alterationum.
Eo magis cruentum, quo Pares, & Impares Digitis figitis
alludit ad ludum Non potest adesse Amor vbi Amator iocatur.
Oh exautorata Auctoritas, vt quid Dextera dominari?
Si per extera minorari, hæc mauult, quam mereri, verari.
Ignauia stragulis en laruata Virtutis
Romulez. Ripa de Ignauia. Non complicatas, sed explicatas Manus ostendit.
Tu disce Spectator in Puncti iactura, Temporis inesse
Iacturam.
Giges vbi Centimanus, vel refulgens Osiris,
Qui numeris tot Elementa ministrent?
At volue Punctum Prolusor, & Luctum reuolues delectu;
Cui Proximo opitulando eris proximus,
Cui porriges Manum, de quo ille clamabat,
Virgil. Da Dexteram misero, & tecum me tolle per Vndas?
Pier da Mem bus, & Digit. Vt quid Chaldei, & Aruspices tantis Digitorum furculis
Punctorum ponitis acceruos?
Quid Circulis Centenarias, & Millenarias potastis suputationes?
Poteratis in præscriptæ Volæ Vallo, breui Temporis interuallo,
Numerorum tot spatia metiri
Quinque sunt Digiti Manus, totidem pariter sensus;
Vt quid ergo turpiter isti e Manibus fluunt?
In Virtutis Lyceo recta non potest Vitæ moralis actio firmari;
Si Actionum Articuli inconsulto lapsi e Manibus
Non possunt accuratè rimari.
ex Officin. Ramis. Instabis, Alcibiades, Socrates, Agesilaes, Architas, atque alios
Mundi Dijnattas Digitis fuisse sortitos.
Opportuna locutione miscarunt, non dimicarunt
Vos pro Numis, & Numeris, Numinibus importuni,
Arma sæpe portenditis,
Illorum talis fuit remissio, vt Animum a Curis erigerent
Vnde tales lusus eligerent;
Tu quoque ad Vitæ Trutinam taliter motare, vt equaliter
Siue pates, siue impares valeas ferre sortes
Omne Solum tibi erit Patria, vt Piscibus Æquor,
Et Volucri viuido quid quid in Orbe patet;
Ouid. de Ponto. Cauticorum. Miro sic modo Manibus tuis distillabis Myram;
Firmo Clauo fixam tenebis Fortunam.
Qui porro sic Digitos mitit, vt Tempus amittat,
Vulgati Pœnam sortietur Adagij,
Dignus, qui in Tenebris mices.
His ista conueniunt, qui Manus ponunt in Oculis.
Fides illi non est prestanda, qui fidem a Digitis reicit,
Quibus sortes tot Punctis labuntur.
Melioti, & acriori obiurgandi sunt
Reprehensione.

Gran diuario è per certo dalla mole quantitatiua di queste Pagine alla picciolezza del Deto, onde sembra paragonare vn Gigante a vn Pigmeo; Proprietà è questa delle Quinteßenze, che in poca circonferenza racchiudono gran Virtù, ed io nel desiderio, c'hò di seruirti, haurò sortito di plausibile questo, di non hauerti dato poco nel poco, se non di Virtù, di quantità almeno, che è quanto posso di presente esibirti, onde conchiudo.

PER

PER LE DETA,

OH di Pianta vital Rami fecondi,
Che fruiti generar tanti sapete,
Che prodigi trattare a Gloria hauete,
E in vn Mondo scoprir sate piu Mondi;

Per voi sia sol, ch' ogni saper s'infondi,
Caratteri qualhor varij tessete,
Nunsij di nuoue alterne, or triste, or liete,
Date auuisi, or funesti ora giocondi.

Ciò, che da l' Emisfero al Ciel si stende,
Doue sin sparge il Sole il Raggio d' Oro
Vostro valor, vostra Virtù comprende,

S' hà trè nodi ogni Deto; Io quindi esploro
Di Misterj sublimi alte vicende,
Onde vn Essenza in Trè Persone adoro;

DELL'

DELL' VNGHIE.

ANATOMIA.

NEl gran Libro della ſublime, ed eſquiſita manifattura dell' Huomo, vna dell' Opere perfette, che *ab exſtra* dalla Mano del Sommo Facitore ſia prouenuta, non v' hà acento, neo, ò virgola di fattezza ben minima, ed inferiore, che oſſeruabile, e di Miſteri ripiena non ſia. L' Vnghie per tanto, benche minutezze raſſembrino, e i ſuoi ramenti ſi gettino, ſe ſi vorranno attentamente conſiderare le conditioni, ed eſſere loro, ſi troueranno, come l' altre Parti, non ſenza cagione formate, e di miſteri, e di conſiderationi ripiene. Di queſte, poco è quello, che ne auuertono gli Anatomici, come, appo loro, Parti non ſoggette ad alterationi, ò mutanze, e per conſeguenza poco, ò nulla auuertite, dicono, & attendono ſolo eſſer coſtrutte, e formate in gratia d' vſo migliore, onde ſono dure, e con la loro durezza porgono aiuto ad abbracciare i Corpi minuti, che ſenza l' aiuto di quelle facilmente sfugirebbono; queſte ſtabiliſcono, e raffermano la preſa di detti Corpi, e rendono le Mani maggiormente difeſe, ferme, e ſtabili; conſeruano in oltre le attioni delle Vene, Arterie, Cute, e Pinguedine; ſono progenerate da più craſſi eſcrementi, onde continouamente creſcono, e s' allungano come i Peli; è imperfetto però queſto creſcere, perche non ſi fa per attrattione d' alimento formale, & aſſimilatione, mà per oppoſitione ſolamente; ſono mediocremente dure par reſiſtere, e burlarſi degl' impeti eſterni, e rotonde per la ſicurezza; vien detto il loro principio radice, ò parte, bianca, formata a Luna, candida circa la Radice dell' Vnghia; ammette ſouente alcune macchie, che vulgarmente ſogliamo chiamare bugie, benche non in tal modo inteſe da i Filonomi, e di queſta parte integrante, e non totalmente eſſentiale, non ſoggetta a cure, e malori, poco ne han che diſcorrere i Piſici Anatomici, si come ancora per le addotte ragioni penſo, che ſia ne Titoli ſeguenti per accadere.

GEROGLIFICI.

LA Figura d' vn' Huomo, quale ſtia in atto di morderſi, anzi lacerarſi le Vgne, venne appreſſo a gli Antichi erretta per Geroglifico d'vno, il quale, ò mediri qualche coſa, ouero penſi a riuerſi con la Vendetta di qualche ſiniſtro affronto riceuuto, e caſo, che da me foſſe ſtato nel Trattato della Mano addotto vn tal ſentimento, mi dichiaro qui maggiormente conſtarſi, onde non ſe ne può traſandare il racconto. Dice eruditamente il Valeriano, *quod ſi Hominem Digitas, aut Vngues commordentem pictum, ſculptumue inſpexeris, ſcias ea geſtu alias quidem meditationem, profundumque ad extaſin vſque cogitatum intelligendum, alias vero Pœnitentiam facti, vlciſcendique minas*; vicne viuamente dichiarato da Perſio, ed Oratio vn tal ſignificato, onde eſprime l' vno, *nec Plutonum cedit, nec demorſos ſapit Vngues*, e l' altro, *ſepe Caput Scaberet, vinos, & rodetes Vngues*, e Propertio per vltimo, *Vnguem meam morſo ſæpe querere fidem*. Quando la Meditatione ſara fatta nel Bene, l'effetto non può non degenerare nell' ottimo, coſi del ſuo contrario diſcorraſi. Della Vendetta attione è ſempre cattiua queſta, onde dicena l'Amatore di Laura, *Vindicta nihil amarius, quam cui dulcem quidam dixerint mirari ſoleo, ſin autem dulcedinem aliquam inneſſe ſenſerit, talis dulcedo erit effera, Viro indigna, & propria Belluarum, ſed non omnium præmordacium vero, atque ferocium*.

de Digitis

Sia pur vile, e negletta quanto ſi voglia vna Coſa, che lo Studio dell Eruditione diſaſcondendo le ſue proprietà, e Virtù maggiormente occulte, con i lumi di applicationi, e ſignificationi proprie, ſuela quell'intimo, e gli Animi ne approffitta, e compone; ciò ſia detto per Priuilegio di queſta particella dell' Vnghia, che porge materia a Santi medemi di vie più manifeſtare i Miſteri delle attiſſime Preordinationi Diuine. Auanti però di giungere a queſti mi farò vn paſſo adietro, per maggiormente poſcia auanzarmi. Furono ſempre in tutte le Etadi appreſſo ad ogni Natione coſi abominati i Soſiſmi, e le fallacie de Pſeudofiloſofi, che veniuano come Cancrene nel gran Corpo Litterario, abborrite, e deteſtate, e per dimoſtratne vn'adequata figura faceuano vedere vn Maiale, ò Porco, intendendo, e additando il bimembro de' loro falſi Argomenti, ò duplicato mezo Termine, od Equiuoco, ò qualche vafritie, ſimulatione, e doppiezza ne' loro Soſiſmi nel biſido, ò bipartito del l' Vnghia; tanto dice prima il dottiſſimo Valeriano, *Sacerdotes illi*, fauellando de gli Egitij, e de Greci, *cum nihil æque abhorerent, quam inanes Sophiſtarum nugas, & cauilloſas Verborum argutias, Argumentorumque decipulas in Naturæ Viribus indagandis, eiuſmodi Hominem Notæ per Suis Hyeroglificum ſignificabant*. Tocca maggiormente il punto Filone Ebreo dottiſſimo frà Scrittori, dicendo, *illi acutiſſimis tantum, accuratiſſimiſque rerum diſtinctionibus, quod per biſidam Animalis Vngulam interpretatur, quaſi luto inhæſitantes, ita illis adhæreſcunt, vt inde nunquam auelli poſſint*. Veriſſimo inſomma è tutto ciò, che dicena Omero, *Mendax ab Hoſte non diſert*, e ciò che aſſerina Gregorio Santo, *omne Mendacium iniquitas eſt, & e contra*.

Porco ſimbolo de Sofiſtici per l' vnghia biſide

de Digitis

Odiſſea 9.

Il far buona ſcelta nelle coſe, e diſcernere per Verità vn fatto dall' altro, che tanto eſattamente

vien

viene comandato alli Sacerdoti, e Pastori de Popoli in particolare, è vn discernere *inter Lepram, & Lepram*, per saper ben giudicare i Popoli, viene intesa, e descritta nell' Vngia bipartita; questo è il contenuto della Fauola d' Argo, quale era di cent' Occhi dotato; questo è il significato di quanto accennaua Momo nelle Fauole antiche, ch' haurebbe desiderato, ch' hauesse hauuto ogni Huomo vna finestrella nel Petto, acciò ad ogni uno si hauesse potuto uedere il Cuore; si lamentaua Euripide di non poter hauer questo bene, forse ben anche con Gioue, dicendo, *O Iupiter de Auro, quòd fit Adulterinum, Iudicium præbuisti manifestum, Virorum autem, quòd conueniat malum explaratum habere, nullus Caracter insitus est corpori.* Chi sarà prouueduto d' una perfetta cognitione potrà dire d' esser giunto alla Meta d' un ottimo Gouerno; solcua dir Columela, *Caput est in omni negotio nosse.*

Formano trà l' Vnghia fissa, & intiera, e la dimezzata, ò partita, dotte osseruationi Efichio, e S. Ireneo diecudo, che col ruminare, e molto pensare si matura, e si dilucida la cognitione, de i cui sensi, come tanto misterioli, e pieni di significationi, non posso far di meno di non apportare il principale. Dice dunque il primo, *se legere verò est dividere Literam a Spiritu, quidã secundũ Historiã solam edocere, quædã secundũ contemplationẽ, quædã verò secundũ vtrumq; intelligere; iam qui præstare hoc idoneus est ille Mundus, qui verò vnius tantũ Partis* (alludendo all' Vnghia) *est particeps immundus;* molto piu si rende diffuso S. Ireneo, ma con più ampie Distintioni, molto utili, e profittenoli a chi sopra di ciò uoglia diuisare, & intendere; fu S. Ireneo prossimo a Tempi de Santi Apostoli, onde hebbe più chiara cognition delle cose, e perciò con penna, maggiormente sicura, puote scriuere, ed apprese più sicuramente i Precetti di quegli Animi Santi, e comprese quelle interpretationi sincere, così dunque lascia egli scritto, *Quecumque ex Animalibus duplicem Vngulam habent, & ruminant munda sunt, quæcumque autem, aut neutrum, aut alterum tantum horum habent, vt immunda segregari: per mundos intelligendi sunt, qui ea, quæ de Patre, & filio tradita sunt ab Ecclesia firmiter credunt, & in vtroque requiescunt, vt pote quæ sit eorum firmitas, quæ duplici sunt Vngula, & insuper Dei traditiones die, noctuque meditantur, Cogitationes suas bonis operibus accomodantes, quæ quidem præcipua est ruminantium Virtus; Immunda autem, quæ neque in Deum fidem habent, neque traditiones eius meditantur, nil sincerum, nil laudabile, nil sapiens, Alij demum duplicem Vngulam habent, non tamen ruminant quo in numero sunt Heretici qui sacras semper literas euoluunt, argutasque rerum finitiones perueſtigant, & quid quid, vel ineptè, vel impiè sentiunt, aliquo semper diuinarum Scripturarum dicto corroborare contendunt, & tamen nescunt, aut nolunt se ad veri sensus examinationem conuertere, ad iustitiam, & bonos Mores dirigere quæ legerunt.* Non era da tralasciarsi una tanta Dottrina in esplicatione de gli accennati Gieroglifici,

MORALI, E MISTICI,

SOno le dichiarationi de' Santi Padri alle Scritture diuine quel Lume, che disfasconde le Tenebre più caliginose, ed opache, di que sensi reconditi, che senza la di loro esplicatione sariano da intendersi tenebrosi, ed inuolti, onde a questo fine io stimo, che dicesse il mio Armato Cantore, *Lucerna Pedibus meis Verbum tuum.* Frà gli altri nel proposito dell' Vnghia una ue n' hà in Giobbe, quanto di senso materiale chiara, ed apetta, di formale tenebrosa, ed inuolta. Dopo che questo Santo Patiente hà descritto il corraggio, e brauura del Cauallo, uà dicendo, *Terram Vngula fodit exultat audacter, in occursum pergit Armatis*, per quest' Vnghia rauuisano i Santi Agostino, e Gregorio la perfettione delle Virtù del Predicatore, il quale con l' Vnghia batte la Terra, quando con l' operatione, ed Esempio suo dal Cuore degli Vditori espelle i terreni pensieri; significa ancora la Penitenza, con la quale caua la Terra, cioè quando vede il Penitente d' hauer in Mente Pensieri terreni, li rompe con le percusioni della Penitenza; lo stesso addita l' Vnghia del Vitello addotta dal Regio Profeta, quando diceua, *& placebit Deo super vitulum nouellum, Cornua producentem, & Vngulas.* Per l' Vnghia parimenti del Cauallo intendono S. Gregorio, e Beda figurarsi l' vltimo fine del Mondo; questa dalle Ceraste è morsicata, perche nel fine del Mondo vincerà, e giudicherà Christo l' Vniuerso intero; si può anche appropriare questa all' Antichrillo, che ingannarà, e, come perfida Ceraste, auuelenarà gli Habitatori di questa Terra; di questo si dice nella Sacra Genesi *fiat Dan Coluber in Via, Cerastes in semita, mordens Vngulas Equi, vt cadat Ascensor eius retro.* Sentono la Glosa interlineale, Origine, e S. Girolamo, che l' Vnghia, diuisa ne gli Animali, disegni la Discretione del bene, e del male nelle Operationi, ouero la medesima nella Vita presente, e uentura, come ancora i duoi Testamenti, e l' intelligenza della Lettera dello Spirito; diuidono, ò portano ancora, a sentimento de i detti, l' Vnghia diuisa quelli, i quali sono dotati di buoni costumi, nè sono facili a cader nel Peccato, di ciò in senso Materiale si comanda nel Leuitico, *omni quod habet divisam Vngulam, & findit fissuram in Vngulis, & ruminat in Pecoribus comedetis.* Sopra il Versecto del Salmista, *Et placebit Deo super Vitulum nouellum, Cornua producentem, & Vngulas*, comentano Agostino Santo, & il Lirano, dicendo, potersi da ciò capire la dichiaratione de quattro Vangeli, che nascono, e crescono, ò si moltiplicano nelle Mani, e nel Capo de Fedeli; Per l' Vnghie de gli Arieti, de quali s' hà in Zaccaria, comprende Arnoldo Carnotense la forza operatiua nell' Huomo; come per l' Vnghia del Cauallo accennato deduce S. Girolamo potersi inferire la cognitione

C. 39.

in Psalm. 68. 31. Moral.

Psalm. 68.

31. Moral. 1. Genes. 49.

C. 49. Genes 49. Leuit hom. 7. Psalm. 95.

Leuitic. 11.

hom 45. in Leuitic. 11. in Psalm. 61.

tione de noſtri Senſi, quali ſono morſicati dalla Ceraſte del Demonio, che è vero Serpe: della tirannide del Rè Nabucco, ed eſtorſioni ſue ſopra i Popoli, và eſagerando con ſenſo Metaforico, anzi reale il Profeta Ezechiele, *Vngulis Equorum fuorum conculcabit omnes Plateas tuas, & Populum tuum Gladio cedet*; ſopra queſto fatto deduce la Gloſa interlineale eſprimerſi quiui le Tentationi del Demonio, con le quali trauaglia, ed infeſta le Anime incaute; la Scrittura di quella Donna, che deue eſſer condotta in Matrimonio, a cui viene tra l'altre coſe impoſta la Legge, che debba tagliarſi la Chioma, e circonciderſi l'Vnghie, come nel Sacro Deutoronomio, poſſe da contemplare, & eſprimere ad Origene quando diceua, *Vngues Mulieris præcidendæ, ſuperfluitates ſcientiæ Gentilium deſignant*. Cerca il Profeta Michea d'inſinuarci la fortezza, e perſeueranza nell'Opre, e ciò ſotto Metafora del Biſolco, quando sù l'Aratro caua dalle Paglie il Formento; belliſſimo è il ſuo ſignificato, mentre dice, *Surge, & triura Filia Sion, quia Cornu tuum ponam ferreum, & Vngulas tuas ponam æreas*. Quello, dice la Gloſa, è il Corraggio, e la robuſtezza, che porge Iddio a ſuoi eletti Guerrieri, per diſſipare, e demolire i ſuoi piu capitali Nemici, ed ancora la Virtù che dà alle ſue potenze per condannare i Reprobi. Laſcia ſcritto il Diuino rigore colà appreſſo a Gieremia, *in Vngue Adamantino ſcriptum eſt Peccatum Iudæ*, doue, al ſentir d'Origene, viene inteſa la dificultà dell'abolitione, e cancello di quella Colpa, e non è marauiglia, mentre giunſe fino a comettere vn Deicidio ſpietato cotanto; v'aggiunge Gregorio Santo, dicendo, *In Vngue finis eſt Corporis, Adamas verò eſt ita durus, vt ferro ſecari non valeat. Per Vnguem ergo Adamantinum finis ſignatur æternus*.

C. 26. *in hunc locum*

C. 21. *in Leu. hom. 7.*

C. 4. *in hunc locum Ierem. 17.*

Origen. in Ierem. hom. 12.

Nelle diſparutezze, e trasformationi del Rè Nabucco, quando ſcaduto dal Trono cangiò la Porpora in Vello d'Aquila ſpennacchiara, e in vece di candidiſſime, e profumate Mani produſſe Vnghioni di Gitifalco, ò d'Auoltoio; in queſti intende Riccardo di S. Vittore vn Tipo di crudeltà, e di trannide, onde ſempre anhelano alla rapacità, all'efferatezze, a i Sangui; hanno ſimili inſegne quelli, che non ſon dediti ad altro, che a machinar tradimenti, ed offeſe contro qualunque ſiaſi, e vogliono ſouerchiar ciaſchedduno; e queſto per tutto ciò, che in ſimile contenuto accennare potriaſi.

De ſecuritate Conſcientiæ.

PROVERBI.

VNa delle maggiori prone, con le quali animano ſouente gli Storici i loro detti, ò fatti, è il Prouerbio; di queſti ſe ne ſeruono tra loro Entimemi, e Silogiſmi i Filoſofi più ingegnoſi, e prouetti; pone queſti ſouente il fine alla narratione dell'Oratore, e così trapaſſa di Natione in Natione; reſta ſtabilito ne fogli, anzi paſſa come famigliare per le Bocche de gli Huomini quello, che ſi ſaria perduto trà i Bronzi, frà i Marmi, frà le Statue, Coloſſi, e Pitamidi; e che coſa può eſſere di più lodeuole, e plauſibile di tutto ciò, che viene comunemente accettato, ed a cui tante Cittadi, e Nationi preſtano il loro conſenſo? ſi ſcopre qui la natiua, e propria forza d'vna Verità non mendicata, nè ſotto pretello veruno condotta; queſta ſi vede abbracciata da cento Popoli, per mille miglia di Lingue trasfuſa; vna ſentenza, con vn Prouerbio vibrata, come acutiſſimo ſtrale, fere, ed inueſte l'Animo dell'vditore, che laſcia punte di Penſieri conficate nell'Animo; couferma queſt'i decreti, aualora gli Argomenti, ſtabiliſce i patti, riſchiara le Dottrine, dilucida i Senſi, porge veriſimilitudine, e chiarezza maggiore alla fauola, onde, dettrattene le Sacre, io non poſſo non ſtimare queſta la più ſalutare, ed vtil Lettione di quante in altre materie poſſono addurſi; e per farmi più da vicino *Vnguium, Criminumque perſegmina ne comingito*, venne detto per quelli, c'hauendo Parenti, ò Amici decaduti, e diſperſi, non ne fanno ſtima, ò conto veruno, giuſta 'l detto Ouidiano, *Tempore felici multi numerantur Amici, ſi fortuna perit nullus Amicus erit*, ſi applica ancora, che d'ogni coſa, benche minuta, ſi deue hauer cura, e riguardo, penſando al biſogno, che le ne può hauere, non eſſendoui al Mondo così vili minutie, che non poſſano ſeruire alle humane indigenze; reſtiamo ancora con ciò auertiti douerſi guardare dalle coſe catiue, benche minute, onde laſciò ſcritto Iamblico, *in Die feſto, nec Vngues ſecandæ, neque Crines tondendi ſunt*, e Marſilio Ficino auerte, *Capillorum, & Vnguium ſuperfluitates, poſtquam abſciderit peſſunda*, che tanto è a dire riflettere ſopra ogni minimo ſenſo, diceua Griſoſtomo Santo, *Parua non ſunt parua, ſi ab his maxima proueniant*, e lo Spirito Santo, *qui ſpernit modica, paulatim decidet*; Cominciano a poco a poco le Tentationi ad impadronirſi dell'Animo, di cui poi ne fanno ſtratio: il detto è della Sapienza, *ingreditur blandè, & in nouiſſimis mordebit vt Coluber*.

Parenti decaduti.

ſtimare le coſe piccole

guardarſi de i diffettucci leggieri.

Abborribile, e deteſtabile ſù mai ſempre in ogni tempo la Compagnia de catiui, mà de rapaci in particolare, onde contro a queſti ſuona il trito Prouerbio, *quæ Vncis ſunt Vnguibus non untriendæ*; mirabile ſopra queſti è la ſpiegatione del gran Tullio, Comentatore, ed eſpoſitore del moraliſſimo Alciati, quando laſciò ſcritto, *quoniam rapiendi deſiderio, inſatiabilique Cupiditate, & auiditate omnia confundunt, & conturbant*, che è tanto, che dire, douer guardarſi da queſte rapaciſſime Arpie, che depredano, e portano fetori inſoportabili ſopra le Menſe: non douerſi laſciar annidar nelle Caſe queſti Ipogrifi, od Auoltoi, quali col Roſtro, e con le Mani aruncinate, ſquarciano, sbranano, e lacerano quanto poſſono hauere; ſi può ciò applicare a Miniſtri de Prìncipi, ed Agenti de Nobili, i quali maneggiano entrate, mà hanno le Mani fatte a rampini, e qui ſeriſce il detto del patien-

Rapine *de ſymbolis*

Miniſtri de Principi.

tientiſſimo Giobbe, *Qui tetigerit Picem inquinabitur ab ea*; e quando moſtrano di più acudire all' intereſſe del Padrone, e allora, che più attendono a demolire, e foragiar nella Caſa; Maſnadieri, tanto più crudeli de i Publici, quanto ſon più ſecreti de Rapaci publici, diceua dottamente Eſchillo Poeta contro d'Alcibiade, pur Poeta, cui pure piaceua d'incuruare le Mani, *Catulum Leonis alere in Vrbe non iuuat, ſed magis cauendum ne Leonem nutrias, quem qui educarit, eius, & mores ferat*, che tanto é a dire, è neceſſario, che impari a zoppiccare chi prattica con il zoppo. *Eſchillo*

Vna Coſa, ò narratiua, ò altro, che poco piaccia, e gradiſca aſſunſe il motto, *notari Vngue*, tratto forſi dall' vſo, c' habbiamo di ſegnare con l' Vnghia in vn Libro quello, di che, ò vogliamo ſeruirci, ò riprouare, che tanto vale, quanto il cancellare, lo diſſe apertamente Horatio, *transuerſo Calamo ſignum ad ponere*, a cui aggiunge il Comentatore, *pro eo quod eſt damnare*; porta queſto coſtume S. Girolamo per l' Autorita di caſtigare, e notare, coſi Quintiliano, *quæ quidem ita vſi ſunt ſeuerè veteres Gramatici, vt non verſus, modo Cenſoria quædam Virgula notare*, venne tratto queſto coſtume da i Cenſori antichi di Roma, che accuſauano, e riprendeuano quello, che d' inciuile, e ſcoſtumato haueſſero ritrouato, e c' haueſſe hauuto biſogno d' emenda; ſono ſtrumenti di queſto Prouerbio, e dell' Vnghia, la Spugna, e la Lima, mentre con l' vna ſi cancella, e con l' altra ſi detrae, e ſi puliſce quello, che non piace; coſi ſi legge hauer fatto Ceſare Auguſto nel ſuo Aiace, e coſi douriaſi fare da chi hà in Penſiero d' eſporre al Publico le ſue fatiche, mentre non potiamo eſſere coſi perfetti, che Argo non ritroui ſempre da vedere, Momo, ed Ariſtarco da contradire; mà di ciò più altroue diſuſo, baſti per hora l' auuertimento del gran Tullio, *Verba prius ad Limam, quam ad Linguam veniant*. Coſa, che diſpiaccia legnata *Inſt. lib. 2.* emenda alle proprie compoſitioni;

Ridotta quindi alla perfettione maggiore, che fiaſi ſaputo, ò la Compoſitione, od vn fatto, venne detto eſſer vltimato, eſeguito, ouero riuſcito, *ad vnguem*. Hebbe l' Origine queſto Prouerbio da i Taglia Pietre, *i* quali, dopo c' hanno terminato il loro eſercitio, ò nelle Statue, ò in qualche altr' opera, vanno, non che con l' Occhio vedendo, mà con l' Vgna raſteggiando, ſe in detto lauoro ſi ſcopra niuna remola, niuna fiſſura, ò ramento, ò nodo, ò groſſezza, ò leno, che col Tempo poſſano deteriorare quella loro manifattura; diceua Horatio, *Fonteni ad Vnguem factus Homo*, Vna coſa perfetta. *in Arte*

Carmen reprehendite quod non
Multa dies, & multa litura coercuit, atque
Perfectum decies non caſtigauit ad vnguem;

e con queſti Virgilio, *vt per leue ſeueros effundat tunctura Vngues*, accreſce autorità maggiore il Teſtimonio di Macrobio, *nec quiſquam alius tam futilis poſſet eſſe Iudex, qui Romani Anni ſic ad vnguem, vt aiunt, emendatum ordinem non probaret*; conferma il tutto Plutarco, *itaque vehementer, exactèque ad vnguem obſeruata dicitur Vitius ratio*, qual voce viene vſurpata da Ateneo, *Potro ad vnguem explorans omnia, quæ congruunt ijs, qui cum ſpinis diſputant*. Non v' hà corſo di giorni, non che di ſettimane, che non ſi ſenta anche da i Vulgari proferir queſto detto, e la perfettion veramente è la Nutrice, e mantenitrice del tutto. *Saturn. lib. 1.* *de præcept. bene valendi. lib. 7.*

Vn fatto, vn Coſtume, vn Vitio, ò altro, che fiaſi da primi Anni contratto, abbracciato, od hauuto, aſſunſe la ſignificatione con queſte Parole, *a teneris vnguiculis*, che tanto é a dire, *ab Incunabulis*, cioè da primi inſegnamenti della Puerità; anzi mò queſto detto Plauto, quando diceua, *ſed hic ſarnus Coryſto, qui aduenit, quid ſapit vſque a Cunabulis?* La Metafora é dedotta da i Cani, che a poco a poco indurano l' Vnghia; diede autorità maggiore al detto Oratio, dicendo, Coſtumi imbeuuti con la Puerizia *in Pſeudolo*

Et inceſtos Amores,
De tenero meditatur Vngue.

Si concorda in queſta eſpreſſione Plutarco, eſprimendo, *vt intrinſecus, quod dicitur ab vnguiculis amant Liberos, hoc eſt a prima ſtatim infantia*; fauella qui delle Madri, quali allattano da ſe medeme i Parti loro, da tutto ciò ne viene l' vſo, qual dura ſino alla Morte, onde diceua lo Spirito Santo, *Adoleſcens iuxta viam ſuam etiam cum ſenuerit non recedet ab ea*; queſto è l' Auſtro, ò l' Aquilone, miſticamente inteſo dal detto, a fiati de quali, doue l' Arbore ſi roueſcia, ſi appunto ſi ferma.

Il più vſuale, e trito Prouerbio, quale ſuona anche sù le Bocche de Fanciulli, e delle Donnicciuole più vili, è da vna minutia riconoſcere tutto vn Corpo di quella, che tanto é a dire, *ex Vngue Leonem*; ſia Corpo, ſia Veſte, ſia Coſa Comeſtibile, ò vn affare, ò altro, da vna congiettura pelare qual debbaſi eſſere l' eſito del negotio, che effetto dirò lo eſſer queſto di ſomma auedutezza, e prudenza, coſi dalle coſe maſſime ſi argomentano le minime. Dicono eſſer nato il Prouerbio da Fidia, inſigne Scultore, di cui, come narra Luciano, veduta vn Vnghia d' vn Leone, miſurò la ſua mole, e grandezza, da queſto per la gran peritia, c' haueua nell' Arte, non errò vn punto; chiama Plutarco Autore di queſto detto Alceo Filoſofo, e Poeta, onde laſcia ſcritto, *non Alcei more Leonem ex vnguibus depingentes, hoc eſt ex re minima maxima colligentes*; diceua quel grand' Intendente di Filoſtrato, *qualem ex Vngue iam eſſe video*; S. Baſilio ſcriuendo a Maſſimo Filoſofo laſciolle queſto Precetto, *Animi imago vera eſt Oratio, proinde cognoſcimus te ex Literis, non aliter, quam Leonem vt aiunt ex Vnguibus*. Ciò ne' Corpi ſi fà con ragion Matematica, come diſſe Vitruuio, cioè da vna minima parte miſurare qual poſſa eſſere la maggiore; come Pitagora miſura la procera, ed eleuata Conoſcere dal poco il molto *in Hereſibus.* *in viri Apologo.* *Lib. 3.*

statura d' Ercole dalle vestigia impronrate dal suo Piede nello Stadio, da lui composto; così da vn solo Polso d' Arteria i Medici deducono tutto l' essere, e sanità del Corpo, ò infirmità di quello; così da vn Epistola, ò Lettera s' argomenta l' intendere dell' Autore, suona quello Prouerbio con gli altri, *Cauda de Vulpe teslatur, e fimbria de texto Iudicio*; Ballò vna Scarpa sola a dichiarare la Bellezza di Rodope, per cui delirarono tanti Regi. Erasi fabbricato Ercole vn sontuoso Palagio, e cadutogli in Animo di venderlo portaua in volta vna Pietra di quello, ch'era pretiosa; dalle bellezze di questo Mondo vuole Paolo Santo, che ci solleuiamo a considerare quelle del Paradiso, ottimamente detto insomma, *ex vngue Leonem*.

Cole friuole, che non fanno a proposito. *i n Ep quidam*

Il cominciare vn fatto, ò vn racconto da vna cosa di verun conto, friuola, e da nulla, sorti la significatione con queste Parole, *ab vnguibus incipere*, che tanto è a dire, raccontar quelle cose, che non fanno a proposito; così dice Basilio Santo, *Ridiculum est in omnibus initium sumere, ac non potius cum ipsis illorum Capitibus colloqui*. Vengono anche in ciò ripresi quelli tutti, che nel riprendere si fanno totalmente da lontano, che auanti giungano al punto, farian portati dalla Città più vicina gli auuisi. Non è mio scopo satirizzare sopra Compositioni di chi si sia, mà dico bene, che chi leggerà Opere d' Autori, anche accreditati, ò sentira Predicatori di grido, e vedrà, ò li vdirà perdersi, o in digressioni fuor di proposito, ò in racconti impropri, e lontani, guardando appunto al nero dell' Vnghie, dira che diuertiscono dall' essentiale dell' Argomento proposto. Errore tacciato da Maestri principali dell' Arte, e con ciò, perche non mi si presentano altri Prouerbi in tal particolare, faccio fine al presente Capitolo, e diuertisco ancor io a varie

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

ANche in ciò poco sarauni da considerare, mentre di Parte inferiore cotanto si troua poco, ò nulla da auuertire; dirò solo, haner Oratio tacciato vn certo Vulteio Mena Trombettiere, il quale si perdeua, e trasandana l' Vffitio proprio (accenna egli) nel mondarsi, e pulirsi l' Vnghie, onde và dicendo,

Vacua Tonsoris in Vmbra,
Coltello proprios purgabat leuiter Vngues.

Lib. 1. C. 10, G. 15. de subtilit. de Hom. necessar. & form.

Rapporta Gellio d' vn certo Flamine Sacerdote antico Diale, che riponeua i ramenti dell' Vnghie sotto ad vn Arbore, e questa era vna delle principali Cerimonie impostegli; tacconta il Cardano d' hauer veduto Gio. Pietro Bosso, Falegname nella mia Patria, che contaua più di cento Anni, non essersi mai fin a quel tempo tagliate l' Vgne, nè delle Mani, nè de' Piedi.

Dello scriuere inauertentemente, e senza le debite applicationi, che si ricercano Aulo Persio sagacissimo Imitatore delle humane Attioni, ne pose con gratiosissima Hipotiposi quasi sotto a gli Occhi il disaplicato Sembiante, e formale Figura, e tanto più mirabile, quanto, che in vn Verso solo, l' esprime.

Non Pluteum cedit, nec demorsos sapit Vngues.

Theatrum Vitæ Hum. de Scriptione.

Si confronta tutto con l' accennato di sopra ne Gieroglifici dell' Imagine di quello, che meditando, e ruminando molto stà in atto di raderssi, e morsicarsi le Vnghie, onde dice il dottissimo Beierlinch d' haner osseruato molti di quei primarij, ed eminenti Sauij della grande Vniuersità di Louanio, quali, ò nello studiare, ò nelle dispute, ò nel discorrere inaueduramente, in quelli tratti cadenano; ciò accostumauasi anche al Tempo del Venusino, onde affermaua,

n Sermonib.

Sed ille
Si forte hoc nostrum fato dilapsus in Ævum
Deterreret sibi multa, rescideret omne, quod vltra
Perfectum traheretur, & in versu faciendo
Sæpe Caput scaberet, vinos, & raderet Vngues.

Quanto meglio compirebbe lo restare senza Vnghie, ed hauer molto più accomodato discorso, nel che io primo di tutti mi chiamo fallire, mà pure nell' Opera presente mi confesso non volere attendere alla perfettione del dire, mà alle fedeli Versioni, che sono l' Idee mie principali per erudire con purità non fucata.

FISONOMIE.

FAuellando di Congieture, nulla m' intendo di diuertire da tutto ciò, che si può dedurre per cagioni Fisiche, ed Elementari, onde da queste si possono argomentare i varj effetti delle complessioni, onde saranno le Imagini a queste attinenti, e proprie. Per quanto dunque rapportano le Carte del dottissimo Aldrouandi, che d' ogni cosa scrisse, e s' intese, le Vnghie larghe, bianche, ò rossigne dinotano ottima Virtù digestina, retta Concortione d' humori, soprabbondanza di Sangue, Persona aperta, d' Animo magnanimo, di virtù, e di forze ben vigorose, e robuste; le anguste, e longhe vennero osseruate ne gli Huomini seueri, e crudeli, forse per denotare soprabbondanza di collera, e Cuore inflessibile; le oblique, e contorte alla similitudine de gli Vccelli, arguiscono

rapa-

rapacità, e imprudenza, che doue manca il comodo, e l'vso del Rostro, soprauanza in quelle Parti la comodità del rapire; le solleuate, e bianche appartengono a i delicati, mostrando poca facoltà vegetatiua, e per conseguenza delicatezza di complessione, e morbidezza di Membra, come nelle Donne accadere si vede, quando passano particolarmente dalla Giouentù all' Età piu matura; dall' Vnghia liuida sottile, e rossigna potiamo, dice il citato, argomentare sottigliezza, ed acume d'ingegno, come nella rotondità, ed asprezza di quella, prociuirà alle comodità, delicatezza, e lusso; la breuità d'esse, portende malignità, e doppiezza, come vn calore eccedente, che, si come rende insatiabile, così a queste cose comoue; quelle macchie biauche, che souente nascono, danno a conoscere Nobiltà, e Ciuiltà di Natali, come altresì argomentano tetrichezze di Costumi, inuidioso, e malamente nato; mà di ciò poco più a basso si ragionerà.

L' vnghia altresì larga, aperta, tenue, e bianca, manifesta ottimo ingegno, e bontà di costumi, e ciò per la ragione di sopra accennata; longa, ed angulla, stolidezza, ed infermità; inflessa, e curua, imprudenza, e furto, e se con derti segni saranno le Deta molto magre, come che argomentano poco buon suco nella Persona, così portendono essere vicino all' Etesia; pallida, negra, aspra, e rotonda, sarà segno d' incontinenza, e sensualità, pronto, e diretto ad ogni minimo moto nella Concupiscenza.

Circa le Macchie dell' Vnghie, sò che mi aspetti con auida curiosità, che ti spieghi i suoi significati, al che io ti dico, che se ben anche mi potesse esser concesso d' entrar nelle Sfere, e conuersar co' i Pianeti, vananiente da truffatori osseruati nelle Deta, non lo farei ne meno, hauendo io medemo prouato in me stesso tutti gli effetti contrarj a ciò, che da vno, che se l' allacciana, il quale pure con fede ad ascoltare mi auuenne.

Per quanto portano le cagioni Fisiche, ditò, essere le macchie dell' Vnghie gli escrementi, e fuliggini del Cuore, cagionate dall'eccesso delle Parti genetiche; quindi, per discorrere con buon ordine, s' hà da auuertire il luogo, cioè, se stà nella suprema, ò nell' infima, ouero media parte dell' Vnghia: poi, se è nella destra, ò nella sinistra Mano. e finalmente in che Deto, mentre per questi si distinguono le significattoni; Secondo, s' attende alla qualità, per esempio, se la macchia sia bianca, ò neta, oscura, o rossa, e più oltre, se manifesta, lucida, grande, ò picciola; le bianche dan buon' inditio, quando deriuano dall'abbondanza del Sangue: le nere, mal inditio: le chiare, cose manifeste: le oscure, cose simili: le più profonde, affati importanti: e le superficiali, e non lucide di niun rilieuo. Deuesi hauer parimente riguardo alla forma, ò sia figura, se rotonda, angolare, ò lineare: la rotonda è più perfetta dell' altre, l' angolare tiene il secondo luogo, la lineare il terzo, e quella, che è a guisa di nuuola tiene il quarto, ed vltimo luogo. Se bianca sarà la macchia, dicono, che sortirà il fatto incominciato felice fine (il che io hò prouato il contrario) se piana, e larga, nulla portende: giunto il segno all' estremo dell' Vnghia, significa l' effetto essere già passato, che ciò hà probabilità, essendosi condotta alla parte disutile, e da reflecarsi di quella, si conosce, e sortisce l'effetto quando è nel mezo dell' Vnghia, come in suo Centro: come le alla Corona predice cose auenire: quelle che si dimostrano in molti tamicelli, arguiscono inconstanza, ed instabilità nell'opra, presignando in quei ramuscoli varij pensieti. Dicono gli Osseruatori esser le precedenti significationi cose, che portate dalle alterationi de gli vmori, possono dar segno degli accidenti sopra espressi non già, che se gli debba prestar fede; mentre, hauendo l' huomo libero arbitrio, indipendente da questi può, e deue operare; e tutto ciò sia detto per quanto s' attiene alle qualità Elementari, che pare, che portino l' Huomo ad operare giusta le proprietà loro, benche come accennaua la gran Musa del Panaro.

Commendatore Tosti.

E risoluto Cor fà me' disastri
Forze a le forze, e violenze a gli Astri.

Io non entro in Casa de Pianeti, non hauendo mai veduti alcuni di loro entrare in Casa mia, e non hauendone Pratica, nè sapendo come si guardino di dritto, ò rouescio, onde potrebb'essere, che in cambio d' vn buon occhio mi daffero vn guardo bieco, e però conchiudo, con il moralissimo Alciati, *quæ supra nos, nihil ad nos.*

EPITETTI.

PArto veramente degno dell' Intelletto è l' Epitetto, scriue il gran Conte Emanuel Tesauro, mentre rappresenta le circostanze Indiuiduali, e sensibili di ciaschedun obietto, come se fosse dauanti a gli Occhi, e con le Mani si toccasse, adduce l' Autorità d' Ouidio, dicendo che sarebbe parlar morto il dire *Sacerdos portabat sacra Canistris*, mà s' auuiua il senso quando si dice *pura Coronatis portabat sacra Canistris*, mentre appare dauanti a gli Occhi la Cerimonia di purificar quelle frutta, e la Canestretta inghirlandata; hora di quelli Epitetti alcuni sono propri, e piani, altri Ingegnosi, & acuti; gli vni sono quelli, che propriamente ci rappresentano vna sola, & immediata Notione, si che picciola fatica dura l' Intelletto, ad accoppiar l' Epitetto col suo sostantiuo, come *Phœnices Nimes, Thus odoratum, Pallidus ager, Niger Æthiops.* Queste circostanze nelle descrittioni, aggiungono euidenza ne gli obietti, e dolcezza all' Oratione, fin a qui quel dottissimo Autore, do-

ue si vede di qual importanza, e necessità riescono nel Corpo dell'Oratoria gli Aggiunti, onde scendendo al particolare dell' Vnghie, comincia a spianare il sentiero il Padre dell' Eroica Maestà del Poema, Virgilio, chiamandoli acuti, *& Pedibus teneris Vngues conuexi acutos*. Curue le appello Oratio, *Petamque Vultus vmbra curuis Vnguibus*. Vive il medesimo, *Vines, & vrderet Vngues*. Mortificate Persio, *Nec Plutenm cedit, nec demorsos sapit Vngues*. Cruente Statio, *nunc ora indigna cruento Vngue fecat*. Ferrate lo stesso, *Ferratique Vngues teneroq; sub Corde sepultum*. Auide venoero dette da Ouidio, *Auidosque timet quibus haserat Vngues*. Hamate dal medesimo, *Hamatisque Viri laniauerat Vnguibus Ora*. Adunche dal detto, *Bella gerunt Rostris, & aduncis Vnguibus Iras*. Rigide pure lo stesso, *& rigido sectas immeus vngue Genas*. Rigenti da questo ancora, *& fecat madidas vngue rigente Genas*. Ricurue furono espresse da Statio, *Ora ricurno Vngue fecat*. Strette dallo stesso, *& strictis Vnguibus instant*. Rapaci da Valerio Flacco, *Quodq; Vnguibus extidit vncis*. Violenti dal Pontano, *Seu violentus Vnguibus Vesus*. Orride dal medemo, *atque hinc horrida Colonus Vngue*. Rotonde da Tomaso Rad, *Rotundi Vngues, & asperi in Efesis Manibus*. Candide dal medesimo, *Vngues habens candidos planos, molliculos, subtiles*. Lunate da Politiano, *Sordida Lunato prominet Vngue Manus*. Tenerelle dal medesimo, *Quas a tenellis Vnguibus mecum tibi circumdedit*. Falcate, Codro, *Quam primum nido falcatis guibus Ales Confidens*, Nitide le disse lo Strozzi, *Humentem nitido subsecat Vngue Rosam*, Crudeli il Mirandulano, *ingemit, & crudis Vnguibus Ora fecat*. Vulnifiche Manto, *Vulnificos armatis Vnguibus Aptos*. Seuere Persio, *Vt per leue seueros effundat iunctura Vngues*. Tenni Catullo, *Tenui carpsus desluxit Vngue*. Tenerelle Propertio, *Quæ modo decerpens tenero puellitus Vngue*. Assai piu di questi potrai rinuenire, conforme ti suggeriranno, ò le Metafore, ò le proprietà, ò le Congiuncture, ò la Miniera del tuo Ingegno.

in Cyri. *in Epod.* *Serm 1. 6.* *1. Theb.* *Lib 6. Metam.* *Elie Lib 12.* *Lib. 13.* *Lib 6 Fast.* *in Ep. Oenon.* *Lib 3. Theb.* *Satyr. 1.*

DELL' VNGHIA DELL' ALCE, O SIA GRAN BESTIA.

VAnno le veci questa volta in contrario, chi dourebbe esser curato, e corretto, risarcisce, e cura. L' Vnghia veramente, come parte non soggetta al Senso, e ad alteratione per conseguenza, e dolore; non hà d' vopo di medicamento alcuno. Auanzano in ciò però di gran lunga i pregi dell' Vnghia d' vn' Animale Silnestre, Corpo per altro disutile in questa parte dell' estremità sue quelle dell' Huomo, mentre l' Vnghie dell' Alce, Onagre, ò sia Asino Seluaggio cura, e corregge tanti mali effetti nel Corpo Humano. Sono solito trattare delle Signature dell' Erbe, che medicano i mali delle Parti descritte; or trattando dell' Vnghia, mi stimarei d'hauer mancato all'obligo proprio, se haueßi trasandato i pregi d'vn Vnghia di virtù consimile; del molto, che scriue il grande Osseruatore Aldrouandi di quest' Animale, e sua Parte in narratiue ben diffuse, e prolisse, mi restringerò alla maggior brevità possibile, rimettendo per piena soddisfattione alla predetta Lettura il Lettore, che d' approfittarsi maggiormente desidera.

Lascia scritto Pausania nascere principalmente questa Fiera nel Paese de Celthi, di positura, e fattezze trà il Cerno, e Camello, come si vede è sagacissima, onde sente ben anche lontano l'odore dell' Huomo, da cui, essendo velocissima di corso, per cui non la cede a più spediti Pardi, e Capri, velocemente s' inuola. I Cacciatori, che ne vanno in busca, occupano vn sito di mille Stadi d' Intorno, doue si presuppongono che ritrouarsi ella possa. Il Paese già de Celthi, ora è la Germania Settentrionale, doue nasce questa Fiera: dice Cesare ne suoi Comentari esser copiose nella Selua Ericina; molte hanno il Viso consimile alla Capra, mà con pelli per tutto il Corpo variate; portano senza nodi le gambe, onde ne risulta la loro velocità nel correre; non mai graccione, e se per cagione alcuna cadono, non se ne leuano; s' appoggiano non altrimenti, che gli Elefanti per la stanchezza a qualche Arbore, ond' è che i Cacciatori sagaci tagliano detti Arbori al Piede, onde cadendo per la mole del Corpo, vi roumano dietro; Riferisce Giulio Capitolino esserne state condotte diecì a Roma al Tempo di Giulio Cesare.

Lib de Biſulc. de Alce

Scriue Plinio dell' Alce, *Septentrio fert Alcen, & ni Procerita Aurium, & Cernicis distinguat, Iumento similem*. Cosi nell' Isola Scandoneria due esserne state vedute di statura cosi grande, che mai più a suoi giorni venne rauuisato mole consimile: hanno il Labbro di sopra prominente in fuori, onde nel pascere lo ritirano, acciò non offenda l' inferiore: lo stesso rafferma Solino; a tutto questo aggiunge Ramberto Dodoneo, *Gerit sub Mento Carnis Globum ad Palmam Magnitudinem capillosum crassitudinem, pro Equini Pulli Cauda habentem*. Oltre i Nomi addotti sente lo Scaligero, che si possa nominare ancora Bisonte, essendo due, Maschio, e Femina. Olao Magno li diede principalmente il Nome d' Onagro. Scriue di nuoue fatezze Erasmo Stella, *Alce autem, quasi medium Genus inter Equos, & Cernos, Cornua quotannis amittit, & propter timiditatem gregarium est*: Cumunque fiasi, lascia scritto Leuno Lemnio dell' Alce d Cesare, *Ipsius Vngulam positam ea vi pollere aduersus Morbum Comitialem*. Quest' Vnghia viene appellata da i Moscouiti *Lozzos*, e da i German, *Helkend*, ed anche, *Elch*, da gl' Illirici, *Los*, da i Polonj, *Panod*, Venne la sua Virtù (scriue frà gli altri il Gesnero) rauuisata, che souente viene il misero Animale oppresso, e percosso dal Morbo Comitiale, onde caderebbe, mà auuertito, leuando l' Vnghia del Piè di dietro diritto, e con esso toccandosi il Polso del Capo si leua, e passa il nociuo accidente. Rapportano la miseria di questo Animale

Bisonte. Scaligero Olao Magno. Erasmo Stella. Leuno Lemnio de Occultis Naturæ Miracul.

male per la grande umidità soprabbondante, e l' incredibile spauento de gli Huomini, e per ogni minima ferita s' offende, e muore. L' Vnghia sua è bipartita durissima, onde se ne formano Anelli, & altre Galanterie, mà di dureuolezza non ordinaria: tende il colore della Pelle al Cinerino, quasi, c' habbia voluto la Madre Natura occultare fra le Ceneri tanta Virtù; Vanta le Corna, come il Cerno; porta il Collo con alcune Setole ben lunghe i hà alcuni Crini, che giù dalle Ganasce, più d' insù dal Mento si sporgono; La Femmina, è come il Camello gibbosa, e non ammette Corna. Tutto ciò s' hà dal Cardano. E' di Cuore, e di Cerebro frigidissimo, abbondante di Pituità, e per questo miseramente si cade di quel Morbo, che da eccessiua attrattione di vapor pituitoso, mediante il Calore proniene. Sono le sue Cotna crasse maggiormente nel fondo, nella sommità larghe: chiamasi appresso a i Daci gran Bestia. *Lib. 10. de subtilitate.*

Vogliono alcuni, che queste vltime differenze tendano quell'Animale diuerso dall' Alce, dicendo quello non esser differente di grandezza d' vna Capra, e quella esser la vera Vnghia, del che (siasi com'è) mi rimetto a più studiosi, e petiti indagatori. Il Capo, se vien confrontato con il Corpo riesce sottile, e gracile; e dicono molti, che il Colore della pelle si tramuta con il mutarsi della Stagione, degenerando alle volte in Bianco, in oscuro, conforme le dispositioni de gli vmori, hà d'vopo per la sua lunghezza di ritrarsi nel pascere; porta longo l' Orecchio, e largo a dismisura, come vn Giumento vulgare nostrano; non hà Denti molto longhi; molti si sono preso piacere di pesare le Corna di quest' Animale, e gli hanno ritrouati di dodici libre di peso; queste pure si mutano come quelle de Cerui a certi Tempi determinati. Lascia scritto Strabone, l'Alce portare sotto al Mento vn Globo di Carne, da cui pende vn fiocco ben grande di peli, il che pure vien confirmato dal Gesneto; caminano questi a schiera, come i Cerui per lo folto delle Boscaglie, e i Cacciatori li perseguitano con le Saette. Auiene ancor alle volte, che sono morsicati dalle Donnole, onde per l' effusione del sangue moiono. Sono nel fuggire, e ne i patimenti tolerantissimi, leggendosi, che caminano molti giorni senza gustare vna minima cosa; tutta la loro forza principale, stà nell' Vnghia del Piede Dietro dauanti, in cui tanto possono, che non che percuotono, mà ammazzano molte Fiere, e a' è trouato, scriue Erasmo Stella, che presi alle strette, hanno vccisi, e Lupi, e Cani, e Cacciatori, onde quelli, che ne vanno in Traccia, auuertiti singolarmente da ciò si guardano. Combattono gagliardamente con i Lupi, doue conoscono il loro vantaggio, mentre si portano ne luoghi, oue siano Neui congelate, sopra le quali stan fermi per la grauezza, e mole loro Corporea, e durezza dell' Vnghia, doue i Lupi leggieri di Corpo, ed Vnghia tenera, facilmente sdrucciolano, e son presi, altrimenti restarebbono questi esca di quelli; così prouida la Natura, hà prouueduto ad ogni Animante del luogo di sua franchigia, e difesa. Autore di queste relationi è Olao Magno. Si pascono i Suedesi in particolare delle loro Carni salate, e pochi sono quelli, che le mangiano fresche, per il loro vmido souerchio, e sono in quell' Vso, che è frà noi la Carne Porcina.

Per cominciare intanto a ragionare del medicamento loro, è di parere Aristotele, che di tutto scrisse, essere giouatiua all' Epilepsia la rasura non meno delle Corna di questo Animale, che dell' Vnghia del Piede; vogliono però, che dette debbano esser diuelte dall' Animale dal mezo Agosto fino alla meta del Settembre, ne stimano vana osseruanza, ò superstitione, mentre dicono in quel tempo detto Animale hauer molto suco, e sentire la procliuità alla Generatione, stimando, che in quel tempo appunto sia questo in sua perfetta sanità per li spiriti, e Virtù turgente in detta parte, possa hauere quella qualità più ferma, e meglio disposta; in detta Stagione appunto vuole il dottissimo Matthioli, che si raccolgano le Radici per estraerne i Suchi. Non mancano delle loro Virtù i Nerui dell' Animale predetto, mentre racconta il diligentissimo Aldrouandi d' hauer hauuto cognitione di molti in Suetia, che patiuano di Granchi, ò Ranfi, e con il circordarsi questi Nerui alla parte offesa, d' essersi liberati, e proseguendo a portar detti Nerui ne luoghi predetti, d' essersi in tutto liberati. Intorno poi al particolare dell' Vgne, che è lo scopo, per cui scriuiamo, soura cui dice l' Autore accennato, che tanta è la potenza, e la forza, che attribuiscono tutte le oltramontane Regioni della Germania, Polonia in particolare, i Suedesi, e i Prutteni a questa particella nel curare l' Epilepsia, ò mal Caduco, *vt incantamento simile quid facere videantur, nec mirum*, soggiunge poi l' Autore medemo, *cum hoc Animal eo morbo laborare soleat, & remedium secum portare certum sit. Verum hoc admiratione dignum est, hunc vngnem, non tantum therapeuticum esse, sed etiam prophylacticum, non cum solum faciat ista Epilepsiam curat, sed futuram etiam prohibet, quod ego vix crederem, nisi ipsa me docuisset experientia, non enim verisimile videbatur huius Vnguis facultate a morbo preseruari quenquam aliud posse, cum Animal, cuius est Vngnis, se ipsum non possit*; molto più si stende l'Autore accennato, a cui rimetto quello, che in ciò approffittarsi desidera. Soggiunge il medesimo pur anche esser egli buon rimedio alle Passioni Histeriche, ò Vterine, *non omittendum est* (dice) *hoc eodem Vngue Histericam Passionem remoueri, & remotam arceri*; nè qui si fermano le sue Virtù, mà trattando delle similitudini, conchiude, *eodem appositio Membris correspicentibus gregi succurritur multis affectibus Cordis*. *5. de Part. Animal.*

Circa il modo, e il tempo d' hauere quest' Vnghia per curare il Morbo caduco, è necessario apporne le facilità, e gl' insegnamenti; intorno a che opportuna, e molto fondata in ciò è l' Autorità di

Olao

Olao Magno, che dice, *Vngula exterior Dexteri lateris posteriorio Pedis Onagri Masculi, qui non genuit abscisa a vivo Pede Securi, vel alio Instrumento anulsa posi medium Mensis Augusti Spasmum, aut Morbum Caducum patienti adhibita continuo sanat.* Ardue conditioni son quelle, dice quiui il citato Aldrouandi, che se tutte fossero necessarie, non saria men dificile il trouarne vna perfetta, di quello, che fece il gran Guerriero Giasone, quando alla conquista del Vello d' Oro si condusse; onde conchiude, che basti leuarla da vno de predetti Animali viui, quali conditioni però se li potessero tutte hauere, sempre migliori sariano; ben'è vero, che d' ogni tempo possono tagliarsi, se ad ogni tempo son atte a curare quel Morbo. *Olao Magno.*

Non è lieue la difficulta, che può quini da gl'increduli, e diffidenti stessi, contro dell'esperienza medesima agitarsi, & addursi, cioé, come mai esser può, non che vero, ma ne meno verisimile, che vn escremento, e parte morta d' vn Animale, possa esser contraria a quel morbo, di cui egli medemo patisce? e supposto, che vino corregga, & emendi se stesso; parte morta, e dissimile, che potrà giouare? sarebbe graue il dubbio, ed a prima fronte insolubile, quando le ragioni, e l'esperienza il contrario non approuassero, e metteßero in chiaro. Da però molto, che pensare all' acutissimo Osseruatore accennato, quando dice, *hoc Argumentum sane validum est, sed non omni ex Parte verum, & necessarium*; quindi ne adduce saggiamente i confronti, alserendo esser contrarie l'esperienze, e le prattiche. Adduce frà l'altre la prona del Fegato del Can rabbioso, ed il suo pelo medesimo, che se si porgano in Cibo al morsicato da quello, gli restituisce la sanità, e guarisce da vn male per altro immedicabile. La Pietra altresi dalle Reni dell' Huomo estratta, è rimedio, ridotta prima alla Calcinatione, per espellere i Calcoli delle Reni, beuuto che siasi dal Patiente, e pur la ragione vorrebbe, che pietra sopra pietra maggiormente la moltiplicasse. L'Olio doue sono soffocati dentro Scorpioni, è giouatino alle punture di quelli. Vogliono i Naturali, che se vno morsicato dal Cocodrillo pure per allora ne porti via la Persona, non possa però troppo sopraviuere per quel morso letale, se non si cura con il Grasso dello stesso Animale; così dicono auuenire a chi è trafitto dal Ragno di Muro, che vccisoui sopra lo stesso Ragno si risani il ferito; così se la Vipera ridotta in pezzi sarà applicata sopra la ferita di quello, che auuelenò, rapportano, sottrarsi dalla morte. La Pietra Celidonia cauata dal Ventre della Rondine viua, dicono curare perfettamente la Malenconia, allo scriuere d' Alberto Magno, Plinio, & altri. Forze, e Virtù sono quelle Simpatiche, e Antipatiche, che naturalmente operano, e cagionano effetti, che sembrano fuor dell' ordine di Natura, perche sono insolitati, e perciò mirabili, e da chi non intende stimati portenti. E stato prouato il Tamburo, fatto di Pelli d'Orsi, ò di Lupi mettere in fuga i Caualli, e le Pecore; consumano le altre Penne quelle dell'Aquile; e le Pelli tutte quella del Leone; dopo queste, & a altre ragioni, conchiude finalmente il nostro Autore, *facultas igitur illa vnguium, quæ Epilepsiam aufert, aut si quid materiale, sine Corporeum, aut quid spirituale, sine Aereum, si materiale est, illud remanebit in Vnguibus, quouis modo præcisis, si spirituale, eodem modo prodibit ex Vngue, tam mortui, quam viui Animalis; quare in neutro remanebit, si in aliquo remanebit, ergo illud materiale est, & si huiusmodi, ergo in vtroque, modo præciso, permanebit Virtus.*

Ciò supposto, ad vn miserabil caduto (dice) se vn pezzo di quest' Vnghia si applicarà al Deto Anullare della Mano sinistra, che vien detto hauer mirabile cortispondenza col Cuore, come da vn alcissimo sonno suegliato si leuarà, e senza verun mancamento ripigliarà le consuete funtioni; così afferma pur anche esser dotato della Virtù medema vn Anello sormato dell' Vnghia stessa, ed applicato a quel luogo accennato; come anche vn pezzo di questa fatto stringere vigorosamente con le Deta incurvate nella Palma della Mano sinistra; lo stesso opra vn fragmento di questa posto alquanto dentro dell' Orecchio sinistro. Questo per la simpatia del Cuore espelle quella Crassa materia, che opprimeua il Cerebro. Dice questo famoso Protomedico d' hauer applicato la Rasura di questa Vnghia a Putti Epileptici, con successo felice, dentro l' Acqua di Gigli.

Riesce pur anche di Giouamento non ordinario alle prefocationi Vterine, come attesta il medesimo di hauere sperimentato più volte, con portione conueniente di Zedoaria, data in licore proportionato, e rapporta, seruirsi Medici Pruteni di questo medicamento non solo a questa passione, ma all' Epilepsia parimente; loda quindi molto il portare per preseruatiuo seco quest' Vnghia; Circa il modo, insegna, ouero in vn Anello, come si è detto, ò sia pendente da vn filo legato all' Orecchio (come io già vidi esser stato ordinato da primi Medici di Bologna alla mia amatissima Genitrice, oppressa ne gli vltimi Anni della sua Età da Vertigini tenebricose, che degenerarono in par troppo male, e per essa, e per me in effetto Apopletico) ouero legarne vn fragmento entro vn Anello, applicato al Deto, come di sopra; lodano altri portar quella pendente dal Collo con la Radice di Peonia, che giunga alla Regione del Cuore, onde accostumano i Pruteni di tener di queste molti Monili, e mostrarle dal Collo appese; in tal maniera sarà di giouamento per i mali della Prefocatione Vterina accennati, donde rafferma l' Autore predetto, hauer resa la sanità con questo preseruatiuo solo, ad vna Matrona assai da questo morbo infestata; e se alcuno mi dimanderà (prosegue a ragionare l' Autore) con qual facolta, le Parti di detto Animale, vengano ad operare, se ò per le prime qualità, ò per le seconde, ò per tutta la sostanza, che si appella proprietà occulta, ouero forma specifica, risponderò: operar elleno, mediante tutta la sostanza; e non operano

rano per le prime qualità, essendo elleno frigide, e secche, onde non possono porgere participatione veruna, nè meno possono operare per le seconde qualità: mentre, essendo ossee, non hanno attuità, ò spirito; operano dunque in tutta la sostanza, donde ne risulta la compositione, e mistione di tali suchi, assumendo quelle qualità, e forme specifiche, onde viene sradicato, e disfatto quel morbo nociuo cotanto. Finalmente, dopo hauer assai più ragionato questo grau Saggio, conchiude, *Vt autem antea dictis adhibeatur fides, sciant omnes me hæc omnia, quæ scripsi à probatissimis Viris, Medicis, & ab alijs non volgaris famæ, ac Doctrinæ, prius accepta partim a multis experimentis cum felici successu combrobasse, partim comprobata ab alijs audiuisse*, che termina di porgere tutto il Concetto a quanto si è di sopra accennato. Nel restante elegantissimo, e degno da esser posto è l' acuto Epigramma d' Andrea Alciati nell' Origine della sua Casa, a cui per sentimento morale, vi aggiunge il moto *Nunquam procrastinandum*, facendo vedere detto Animale in atto di correre velocissimamente, onde poi dice,

Alciatæ Gentis insigna sustinet Alce
Vnguibus
Constat Alexandrum sic respondisse roganti
Qui tot obiuisset Tempore gesta breui,
Nunquam inquit differre volens, quod & indicat Alce
Fortior hæc dubites, eccyor anne fiet.

La celerità, non v' hà dubbio, molto ne gli affari gioua, ed opportuno, e concludente riesce; onde si legge del detto Alessandro, che instituiua Huomini, che al pari d' vn Cauallo correuano, i quali nelle opportunità sue spediua, e mandaua; Scriue vn' altro Emblema il Camerario, doue pure fà commemoratione di questo Quadrupede, apponendoui l' Inscrittione, *Et infima prosunt*. Sono questi i Versi sopra ciò applicati.

Vilior haud Pars est Alci, nec dignior Vngue,
Ergo etiam paruis Gratia magna data est.

Tutto ciò resta espresso nel seguente Sonetto, fine del Trattato, e lode

DELL' VNGHIE.

PArti, *se ben minute esser mostrate,*
Non di minima Parte è l' Opra vostra:
Stella dal Ciel, che vn Punto a noi si mostra,
Ha d' influssi vital Virtù pregiate.

Da l' Eterno Fattor non sono oprate
Le cose a sorte, e picciol Conca inostra
Di Regio Manto la purpurea mostra,
E sà vn Verme filar Sete dorate.

Di minuto Granello, oh qual giocondo,
Prouida la Natura, vtil vidona,
Onde fà d' ampie messi il Suol fecondo.

Poca, bench' ella sia, Clio mi ragiona,
Vil non è l' Vngbia, se di chi nel Mondo
Tutto regge, e misura ella è Corona.

CVORE;

ANATOMIA.

Lungo nella mia Nauigatione per l'Alto Mare delle Parti Humane al più famoso de Lidi, alla più rinomata delle Regioni, al più sublime delle meraviglie, al più perfetto de Simolacri, e descritti per lo passato, e per l'auuenir da descriuersi. Il Cuore è questo, a nascer primiero, ed vltimo a morire. Il Cuore, di cui non v'hà al Mondo, si può dire, cosa maggiormente portentosa; mentre, picciol Vaso vn Immensità di cose contiene. Questo è principale Sede dell'Anima, Domicilio della Vita, Fonte del Sangue, Fucina del Calore perpetua, con il cui vigore l'altre Parti tutte s'inuigoriscono, e mancando esso, mancano elleno. Se nel gran Libro delle Anatomie, che sono state fatte, e Dispute in ciò, che sono continouamente agitate per le Scuole, entrar io voleßi, mi conuerebbe lasciar tutte l'altre intraprese Materie, e comporre di questo vn ben grosso volume; mà io, che non mi assunsi vn tal obligo, mà solo di soddisfare all'intentione de Dotti, e Curiosi con il Lume del mio Fanale, che appunto alla mia Nauigatione, come sicuro Fanale assiste, cioè Andrea Laurentij, darò vna breue ricercata, per le Regioni sue principali, contentandomi, e restringendomi in ciò frà vn Euripo, così perigliosо, e vasto a radere il Lido, facendo come i Geografi, che in poche Linee fanno vedere tutta l'ampia circonferenza della Terra.

Sarà dunque necessario in primo luogo auuertire qualmente non v'è parte nel Corpo Humano, che più abbisogni del Cuore, essendo questi il principio, per così dire, e l'Artefice di quegli Spiriti vitali, da quali dipende la conseruatione di tutte l'altre, & il Fonte perenne di quel Calore celeste, da cui deriua la Vita, e nascono tutte le Vitali operationi, che però dal grand'Aristotele viene detto il Cuore, *primum Viuentis, & vltimum morientis*. A quello fine dalla saggia, e prudente Natura fù collocato quello picciolo Sole del Microcosmo nel mezo del medesimo, nella cauità del Torace, accioche egualmente a tutte le Parti ne dispensasse i suoi benigni influssi, e ne tramandasse, per così dire, i Raggi suoi vitali a quelle, il che egli per mezo dell'Arterie, che sono i Canali, e Condotti del Sangue più spiritoso, diramati, e difusi, per tutto il Corpo benignamente eseguisce.

E' adunque il Torace, ò Ventre di mezo, la Sede, Stanza, ò Reggia di questo Monarca del Cuore; è circoscritto questo Ventre nella Parte superiore dalle Clauicule d'intorno intorno dal Dorso, Coste, e Petto, dal Diafragma, Muscolo assai nobile, quale, oltre l'essere l'Instrumento principale della respitatione, & oltre l'essere Coaditore all'espulsion delle feci comuni viene parimenti a far conoscere, e separar questo Ventre dal Ventre inferiore, e da i medesimi intestini. In questo Ventre di mezo dunque, chiamato il Torace, si racchiude il Cuore: Viene egli circondato dal Pericardio, Membrana di sostanza neruosa, ferma, e dura, quale trae la sua Origine dal Capo, ò batter del Cuore medesimo, doue, che tutte l'altre Membrane, che in questo Ventre si trouano, riconoscono per loro Madre la Pleura, da cui derivano; La figura del Pericardio non è diffimile da quella del Cuore, e viene perciò detto da gli Anatomici *Inuolucrum, & Capsula Cordis*; è però vero, che il suddetto Pericardio è alquanto maggiore, ed essendo in qualche distanza lontano, e per conseguenza disgiunto, e separato dal Cuore per tanto interuallo, quanto ne richiede la Pulsatione perenne del medesimo, tutta volta, *ne quid frustra conditum videretur*; la saggia, e prudente Natura frà questo spatio produsse, e rachiuse certo vmore sottile acqueo, come ne insegna Hipocrate, e si conosce, e vede chiaramente nell'Anatomia de gli Animali; viue questo vmettando, qual salubre rugiada, il medesimo Cuore, e lo preserua da quella adustione, che necessariamente gli apportarebbe il suo proprio, & intenso ardore, che però la di lui mancanza suol d'ordine di natura suol esser causa del Marasmo, ò estenuatione, od efficatione di tutto il Corpo.

Si alza il Cuore dal mezo del Pericardio con figura piramidale, la di cui Base si posa sotto all'Osso del Petto alla quinta Costa in circa, mà la Cuspide, ò Vertice, s'inalza verso la Parte anteriore del Torace, sotto la Mamma sinistra, doue al tatto si sente vna Pulsatione assai notabile; e in questo luogo era in vso appresso agli Antichi Medici esaminare ne gl'Infermi il Polso, e moto del Cuore, se bene ora per atto, e termine di modestia si osserua nel Braccio. E' la di lui sostanza carnosa, assai densa, soda, e ferma, e apena diuisibile, come appunto ne richiedena l'ardente, e feruida forza del naturale calore, e la continoua agitatione del suo moto indefesso, nè in modo alcuno stà soggetto all'Arbitrio dell'imperante volontà, da che manifestamente si conosce non essere il Cuore vn Muscolo, nè composto di Muscoli; hà ben si egli ogni sorte di Vello, ò fibre tette, transuerse, ed oblique, per attraere, ritenere, ed espellere, ed essendo tale la sua sostanza, quale descritta habbiamo, non è meraviglia, se poi si nutrisca di Sange grosso, nè assottigliato, e nouamente preparato, qual Sangue egli riceue dalla Vena Cava, prima, che questa s'insinui nel destro Ventricolo; ne qui tralascio il dire, che gli Animali, quali hanno vn Cuore assai grande, sono di Natura più timidi, vili, e codardi; ne gli altri, e picciola, e mediocre la sua grandezza; nulladimeno, se ad Aristotele cre-

der

der si deue, il Cuore ne gli Huomini è di grandezza maggiore di tutti gli altri Animali. Quelle cose però, che scriuono gli Egitij della Grandezza, & Instrumento del medesimo Cuore, sono false, in quanto all' Anatomia, ma non circa alle significationi, che portano seco. Il di lui temperamento nella prima qualità è caldissimo sopra tutte le altre Viscere, ma nelle Pulsiue è più umido della Cute, ma più lecco di tutte le medesime Viscere.

Si vedono nel Cuore due Ventricoli, Seni, o Cauità, cioè Destro, e Sinistro; Il Destro non è molto concauo, & hà vn ricinto assai sottile, contiene in se stesso sangue Grosso, e denso quantità solamente baltante a nutrire i Polmoni, quali sono Velabri, ò Flabelli per refrigerio al di lui ardore, & incendio, la doue, il sinistro è situato vicino alla Cuspide, e Vertice del Cuore, e circondato da vn Ricinto più saldo, e fermo, e ciò, perche in se stesso racchiude Sangue più spiritoso, e sottile, di cui è proprio cagionare i moti impetuosi, la di cui generatione, & elaboratione s'attribuisce al medesimo Cuore; e questo è quello Spirito vitale, e principale Instrumento dell'Anima, da cui la Vita dipende; nell'vno, e nell' altro di quelli si scorgono due Canali, e Vasi, cioè nel Destro si vede inserire vn Ramo, se bene assai breue dalla Vena Caua, e dal medesimo nasce vn altra Vena, chiamata Arteriosa, per esser composta di due Membraue alla similitudine delle Arterie, e questa porta il Sangue preparato, e più purificato nel medesimo Ventricolo destro, specialmente a i Polmoni, che però la Natura construsse tal Vena, e tali Membrane, come quella, che douena portare a i Polmoni sangue più spiritoso. Nel sinistro Ventricolo principalmente v'inseri vn Canale, ò Vaso, che viene dal Polmone, douendo questo seruire, come materia proffinia alla generatione degli Spiriti vitali, e si chiama da gli Anatomici Arteria Venosa, essendo composta d'una sola Tunica alla similitudine dell'altre Vene. Dal medesimo Ventricolo poi nasce parimenti l' Arteria maggiore, quale si dilonde, e sparge co' suoi Rami per tutto il Corpo, e in se stessa riceue dal Cuore il già detto Spirito vitale, quale per mezo de suoi Rami conduce a ciascheduna parte del Corpo Humano.

Oltre a questi quattro Vasi descritti, si mirano ancora nella sostanza del Cuore Vene, Arterie, e Nerui; quelle ne portano il douuto alimento al medesimo, e l' Arterie gli Spiriti, per fomentare il di lui nativo calore; la Vena da gli Anatomici vien detta Coronaria, ue senza congruente similiglianza, poiche questa appunto, come Corona lo cinge, e circonda tutta la Base del Cuore: dissonde ella i suoi Ramuscelli d' intorno intorno, quali però nella Parte sinistra, sono più numerosi, e più conspicui, poiche essendo questa parte più densa, e più soda hà bisogno di molto maggior coppia di Sangue, dall'altra parte, è questa Vena per lo più delle volte semplice, e rare volte doppia; al contrario l'Arterie, dette parimente Coronarie, che scorrono per la di lui Base, per lo più sono due. I Nerui poi, quali dalla terza Conseguitione ricene, sono molto piccioli, nè ve n' hà bisogno di gran moltitudine; non essendo il suo moto animale, ò volontario, ma bensì naturale. Tutto questo Corpo del Cuore è circondato da vna sua propria Membrana, che rende più stabile, e ferma la di lui sostanza.

Finalmente quasi tutta la superficie del Cuore è composta da pinguedine molto copiosa, da che o benigno, che leggi, parmi, che potrai comprendere, anzi ammirare la prouidenza della Natura, quale in vn Corpo, cotanto calido, contra le sue proprie leggi produce così copiosa pinguedine; se bene però maggior stupore ti douerà arrecare il prodigio delle medesime particelle, che si mirano ne' quattro Vasi sopraccennati. Copiose, singolari, e mirabili sono le cose, che qui hanno detto gli Anatomici, di cui, vano io sarei, se mi stimassi in pochi tratti di Penna di toccare il fondo, onde, come nel trascorso, così in questo, sopra il più essentiale mi tratterrò. Si chiamano Valuule, quasi Porticelle, donde tramanda le sue vitali, e regie poteuze il Cuore; vennero a questo fine composte dalla prouida Natura, acciò quello, che intromesso viene, in quell' improuisamente ben' cadi, e trascorra, altrimenti irrito, e frustatorio sarebbe il moto di detto Cuore, sono vndici le dette Valuule. tre ne nascono per ogni Orificio di ciascun Vaso, due dalla Vena arteriosa, e due che spettano, e si scorgono al di dentro; sono però aperte al di fuori, benche interoamente racchinse, e queste introducono la materia nel Cuore; altre sono aperte al di dentro, e chiuse al di fuori, che seruono ad espellere la Materia, non confaceuole al Cuore. Vengono quelle dotate di Fibre innumerabili, e lacerrose, e carnee, e si ripongono nella profonda Cuspide del Cuore, e compongono vna forma non dissimile alla Cuspide triangolare, onde si chiamano trilulchi, ò tricuspidi; le altre portano vna figura di semicircolo, ò Luna falcata; Nell' Orificio della Vena Caua sono trè le Valuule, al di fuori aperte, al di dentro racchiuse, le quali intromettono il Sangue nel destro seno del Cuore, ma sono tricuspidi, perche proibiscono, che di nuouo non ricada nella Vena Caua; nell' Orificio della Vena arteriosa ve ne sono altretante, aperte al di dentro, e racchiuse al di fuori, che s' aprono all' vscire, che fà il Sangue soprabbondante, ma si racchiudono a rattenere il necessario; due altresì nate al di fuori sono commisse all' Orificio della Vena arteriosa, e vengono al di dentro racchiuse, mentre non si douena racchiuder per sempre questo Vaso, acciò poressero vscire le vaporose fuligini degli escrementi, essendo elleno trienspidi. Alla Porta dell' Arteria magna nascono tre Membranette semicircolari, ò Lunari, aperte al di dentro, per dar esito allo Spirito vitale, ma racchiuse al di fuori, acciò il detto Spirito non ritorni nel Cuore. Nelle Diastoli del Cuore si stendono tutte queste Valuule, per la cui distensione cagionano molte Rimole tricuspidi, ed essendo semi-

lunari, chiudono gli estremi de Vasi loro. Nelle Sistole si contragono le Membranette, e chiudono quelle Rime tricuspidi, che dilatate faceuano; le semilunari altresì corrugate commetono certe fistule, per le quali liberamente esce il Sangue: sono quelli Arcani mirabili della Natura.

Entra tu intanto, o di me più dotto, e di saper desioso, con il Coltello, non meno Fisico, che morale, tagliando, diuidendo, ed anatomizando, nelle Scuole di Professione propria; và diuidendo, e vedendo quelle gran Questioni: come sia il Cuore sede della facoltà vitale, e quella a qual facoltà debba considerarsi; vedrai quindi il moto di detto Cuore; vedrai le Opinioni in ciò d'Erasistrato, d'Ecclide, d'Eritco, d'Aucroe, e di quei maggiori, che di ciò hanno scritto; intenderai il suo moto esser naturale efficiente, e finale; come l'Anima qui esercita molte, e varie funtioni; ti sarà detto quindi, se nella Sistole, ò nella Diastole percuota, e batta il Petto, dal cui moto vengono mosse le Arterie: la differenza in ciò delle opinioni di Praxagora, Galeno, Aristotele, Ateneo, e di Hierofilo, il qual vuole la Contrattione farsi dalle facoltà vitali, ed il ritorno nel sito naturale farsi dall'Arteria; comprederai, se dilatandosi il Cuore si dilatano le Arterie, ouero se al contrario dilatandosi quelle, si restringe quello; ti sarà insinuato, come si faccia la generatione dello Spirito vitale, e per quale strada venga portato il Sangue dal destro seno nel sinistro; scorrerai per le belle opinioni di Galeno, del Colombo, del Botallo, dell'Olmo, e de Fisici, e Anatomici più insigni. Ti ragguaglieranno i più intendenti del temperamento del Cuore, doue vi sono tanti dispareri, tra Aueroe, Galeno, & Hippocrate; nè infine conuengono tutti a confessarlo calido, fuoco, e fucina del calor Naturale; nel restante Auicenna lo stima di temperamento secco: Aueroe pensa altresì tutta la Concretione di quello esser vmida, Sentirai insorger quiui vn altra difficultà della nutritione del Cuore, se venga nutrito di Sangue venoso, ouer tenue, contenuto ne suoi Ventricoli, doue si stabilisce quello Teorema, *Similia similibus conseruari, & refici*, donde deue inferirsi, che la Carne soda, e dura del Cuore deuesi nutrire di Sangue similmente crasso, così conchiude il Laurentij, *si ueutericos cum Galeno velis conciliare, dic nutriri fortasse interiora Cordis sanguine in Ventriculis contento, sed nondum attenuato*. Vedrai la Carne del Cuore muscolosa, e come dice Galeno, *Vellis, & Fibris tota contenta est*, e perche sia in tal maniera villosa, risponde il citato, esser villosa in gratia dell'attrattione, retentione, ed espulsione.

Curioso sopra tutto sarà di sapere (s'io cui lo pure non posso non trattenermi al piacere) quanti, e quali siano i Ventricoli del Cuore, intorno a cui molto hanno scritto gli Autori, ed i Medici. Elce in Campo il gran Peripatetico, il quale in tal maniera ragiona, *Ventriculos habent Animalia quidem magna tres, parua verò duos*, onde ne viene, che tre vengono constituiti nell'Huomo. Plinio ancor egli così ragiona, *sinuoso specu Cor est, & in magnis Animalibus triplici, in nullo non gemino*. Sente diuersamente da questi Galeno dicendo, *Quæ Animalia Pulmones habent, duos habent sinus, quæ vero Pulmone carent vnicum tantum*. Ciò che siasi, difficilmente rittouasi chi le Autorità di tanti Maestri insieme concilij, benche però molti in ciò pendano maggiormente dall'Autorità di Galeno. Partite altresì vedrai le opinioni de migliori; qual di questi due Seni sia più nobile, importante, più degno. Ti sarà insegnato per vltimo, come il Cuore possa sopportare gli abbattimenti, se la solution del continouo, & altri graui malori, doue dice il mio Laurentij, *Cor omnium, atque videm morborum Telis expositum esse, quibus, & vniuersum Corpus experientia ipsa eadem facit, nam frequenter intemperiem patitur, & præsertim calidam, & organicis morbis sæpe infestatur*. Contrarie però a questa sono le Sentenze di grauissimi Autori, mentre Hippocrate dice, *Cor ita solidum, & densum, est vt ab humore non egrotet*. Lo stesso sente Aristotele, *Cor nullum grauem effectum patitur, cum sit Vitæ Principium*; Alessandro Afrodisco, *In Corde nullus Morbus consistit, quoniam ante Mors rapit, quam Morbus pateat*; Galeno, *impossibile est vt Cor ab essum patiatur*, e Plinio, *Solum hoc Viscus vitiis non maceratur*. Si conciliano però quelle Sentenze, ed opinioni, se si dice, il Cuore patir ben sì gli affetti, ed i morbi, mà non molto Tempo; ed essere infestato con molti mali, ma non così graui, il che se accade, subito conduce a morte il Patiente, mentre resta suffocato, onde disse Galeno, *Mors sequitur ad imodicas Cordis affectiones*.

Lib. 10. de Partibus Animal.

Lib. de Morb. 3. de Partibus Animal.

1. de locis affectis Cap. 5.

Voglio io porti per vltimo di quello poco Epilogo di Anatomia così vasta, e cotanta, ciò che intrauenne al mio Autore Andrea Laurentij, con il Caualier Guicciardino: e, perche sia più fidato il trasunto, porto le sue medesime Parole di peso, in vn Caso, che ammette compassioneuole altrettanto, quanto curioso; sono quelli i suoi dettati, *Generosus Eques Guichardinus, Magni Ducis Florentiæ apud Regem Legatus, cum satisbene valeret, & cum Magnatibus quibusdam obambulans, non seris, sed familiariter colloqueretur, subito respiratione, Pulsu, & Vita priuatus cecidit. Veniunt ad Regem multi, alii omnino extinctum referunt, alii Apopleticum, aut Epilepticum quid inuasse rati de vita non disperant omnino. Iubet statim Rex vt videam quid facto opus sit, accurro, Hominem plane exextinctum inuenio, tunc multis adstantibus, non sine admiratione, Causam illius præcipitij cur non in Cerebro, vt diebant multi, sed in Corde affirmant, disse tum fuit postridie Cadauer, & vi ventum Cor, prodigij instar in eam molem excreuisse, vt Thoracem fere totum contineret; apertis autem hinc inde maximis statim erupit Sanguis Copia ad Libras pene tres, quatuorue, & Causa quidem Venæ ostium dextrum, omnesquè illæ membranulæ tricuspides lacerate, Arteria item magnæ Os ita patens aperuit, vt Brachij æquare amplitudinem, laxatis itaque Ostriolis omnibus velut habentis, tanta in vtrunque sinum effusio sanguinis facta*

fuit

Ita est, vt prohibita Cordis dilatatione, contractione que subito extinctus fuerit. Hæc immatura, & præcipitis illius Mortis causa est, in qua hoc vnum mirari licet, quod nulla præcedenti Causa aperta, ictu, Casu, vociferatione, Ira insigne illud Vas disruptum fuerit; donde si vede, che da vn subito accidente venne oppresso il Cuore. Caso da spauentare i più neruosi, e più forti, e di ciò sia detto a bastanza.

GEROGLIFICI.

OTtimo dourà dirsi in tutte le cose quel Principio, c' hà per oggetto la rettitudine, ed integrità; ed io ne miei discorsi, se da questo hò principio, non dispero di non douerti aggradire, o Cortese, e Curioso, che in queste Letture di leguirmi hai in grado. Dirò dunque sù le prime non douer essere disacetto, nè discaro quel Pensiero di Momo, con tutto che per altro vil Detractore di Gionne, così pensato da gli Antichi, quando diceua essere abbisognato ad ogni Huomo hauere vna finestretta nel Petto, acciò se gli potesse vedere il Cuore, onde si sarebbe compreso, se fossero state corrispondenti l' Opere a i Detti. Questo stesso motiuo ritrouo hauer hauuto i più saggi, e prudenti, non che de' Christiani, mà del Gentilesmo pur anche; mentre volendo descriuere vn Idea di Persona da bene, e di Costumi integerimi, faceuano vedere la figura d' vna mezza Persona ignuda di faccia attempata, mà che mostraua pendente da vna Catenella, per tutto il Petto, l'Imagine d' vn Cuore, volendo accennare esser tanto al di fuori quanto al di dentro, vn solo, che è quello, di cui habbiamo tante volte diuisato, e fatte tante riflessioni, ed è come l' Autorio, di cui possa accennarsi, *Intus, & extra idem*. Integrità di Animo.

Questa è quella Virtù, che inuola i Candori a i Bissi più purgati della Fede, anzi che questa stabilisce, e rafferma, che toglie i pregi alle Neui più pure dell' Api, i cui splendori son di Diamanti, e di Perle Orientali, diceua Marco Tullio, *In pectore sedem habere Cor manifestum est*: questa viene ad essere la spiegatione dello Spirito Santo, quando accenna, *Beatus homo, qui inuenit sapientiam, & qui affluit prudentia*; sopra cui Bernardo Santo, *Da Vocitus Vocem Virtutis, consonet vita verbis, & flatim erit in Ore tuo viuus, & efficax sermo Dei, penetrabilior omni Gladio ancipiti*. *Prouerb. 3. Ser. ad Pastores in Synod. Congreg.*

E come, che è il Cuore Fonte, da cui sgorgano, & inondano i Sangni più vitali, e più puri, onde vengono, e sono suggeriti tutti i Pensieri alla Mente, viene questa Parte intesa per ricettacolo della Sapienza; e quando gli Antichi diceuano Huomo di gran Cuore, voleuano intendere di grande attiuità, di gran Mente, di gran Consiglio; quindi Oratio và insinuando, *nec tu Corpus tuum sine pectore*, onde asserisc ono i Dottori, che il Redentore, per dichiarare il Vangelista Giouanni gran Cancelliere delle sue Diuine Riuelationi, se lo fece cadere sù 'l Petto nella Sacra Cena, *Qui & recubuit super Pectus eius*. De i Putti, che dimostrauano auuedutezza, ed ingegno rapporta Pierio, che gli Antichi haueuano in vso di dire, *Corculum, pro solerti, & acuto dicebant*, così lascia Consiglio.

scritto Adamantio, *Partem rationis participem Cor Veteres appellare solebant*. Di questo senso, e con questa Frase di parlare loda Paolo Santo gli Huomini da Bene, scriuendo a Romani, *qui ostendunt Opus legis scriptum in Cordibus suis*, così Diceua Dauide, *Eructauit Cor meum Verbum bonum*, sopra cui spiega Eucherio, *Innuens Filium Iesum Christum altæ illius Sapientiæ Mysterio genitum, nam, & quod Diuinæ Litteræ Cor Dei sæpe nominant intelligendum ex eo Arcanum illud Diuinæ Sapientiæ, quæ a Patre est*. Il Consilio veramente è quella fida Tramontana, che nel Mare de gli affari più pericolosi spinge, e guida la Naue al Porto *Consilium res sacra est*, diceua Platone; ed Euripide, *Victoria tota posita est in bona Consultatione*.

de Amore in Plat.

Ogni qual volta da gli Antichi si nominaua il Cuore, e se ne faceua commemoratione, era questi Geroglifico di Vita, e delle potenze sue; come venne principalmente osseruato dal portento, accaduto a Cesare, mentre nel primo Giorno, nel quale maestosamente si pose a sedere in Campidoglio tra'l Comitio de Senatori, ragguagliato dal suo Aruspice Spurina, d' hauer trouato la Vittima senza Cuore, miseramente ferito in quello, pur troppo senza Vita rimase. Senza Sangue egli è impossibile a viuere, e senza Cuore per conseguenza, mentre seminatore, e fabricatore è di questo. Il Fatto però di Giulio Cesare, doue si ritrouò la Vittima senza Cuore, diede, che pensare, e discorrere a Filosofi, se potesse darsi vna Vittima, ò altro Animale, che potesse viuere senza di esso assai spatio di tempo, dode dice Plinio esser molte altre volte accaduto. Ciò dirò io esser stato questo vn inganno consueto dello Spirito infestatore, il quale sotto alle Larue di portentosi, e preternaturali auuenimenti, affetta ossequio, veneratione, e culto. Il fatto di Giulio Celare si rinouò in Eluio Pertinace nel giorno, che venne vccisо; anzi di più crebbero in ciò gli spauenti, mentre volendolo ricercare, si ritrouò, e vide parimenti mancare i Capi dell' altre Viscere principali. Somministra questi alla Vita i Pensieri, onde diceua souente Christo Redentore alle Farisaiche Turbe, *vt quid cogitatis mala in Cordibus vestris?* sopra cui mirabilmente comenta il Valeriano, *Ascendunt, dominantur, primum suum locum asciscunt sibi, vt vestra omnia Consilia conculcent*.

Vita.

Misero, ed infelice il Mondo auanti l' vso delle Lettere, ed il ritrouamento loro, mentre haueua d' vopo, per ispiegare i concetti, trar le dichiarationi dalle Piante, dalla Fiere, da i Legni, e dalle cose maggiormente vulgari, anzi da Bruti, ed insensati; con queste stabiliuano le loro memorie, raffermauano i loro concetti; quindi si scorge questo fatto principalmente ne loro primari, e maggiori misteti pur tanto osseruati, per i quali così si affaticarono, che si perpetuassero nelle ricordanze de Posteri. Al Nilo, come loro benefattore principale, qual le quando più li sommerge, allora maggiormente gl'inaffia, e feconda, erressero Altari, suenatono Vittime, consacratono Memorie. Questi per dimostrare la sua felice inondatione, la quale asseriscono prouenire dal Paradiso delle delitie, dimostrarono vn Cuore, che portaua nel mezo la figura d' vna Lingua, volendo forse intendere, che pari a quella deue essere l' affluenza d' vn' Oratore facondo; e come che la Lingua trae la potenza, e la forza del fauellare dal Cuore, così il Nilo caua le scaturigini sue dalle vltime viscere della Terra; e come che il Cuore hà il dominio, e la regenza principale della Vita tutta, e delle regioni del Corpo, così dal Nilo riconoscenano gli Egitiani, tutta la padronanza, e dominio della loro Pronincia, e tanto si stimauano felici, quanto erano da quelle inaffiati, e fecondati.

Per la Lingua, la quale è continuamente bagnata da gli vmori pituitosi, che vi concorrono, intendeuano l' abbondanza delle pioggie, che dal Ciclo scendeuano, quali cadendo nel Nilo, egli con ricompensa gratissima trauolicando dal Letto, e quasi leuandosi valoroso operario in vna giornata, ò più, di messe feconda rendeuali douitiosissimi, e pieni; e perche copiosissime erano queste, e di vna vbertà, e fecondità senza pari, dissero il Nilo esser cagione di tutti i loro euenti, ed a questi attribuiuano di tutte le cose il primato. Di più lo chiamauano di comun pare, e consenso loro benefico, ed amoreuolissimo Genitore; così le beneficenze conducono, e con magnetica forza tirano a se stessi gli applausi da maggiori a più minimi, ed inferiori; prosegni questa opinione Talete Milesio, quando chiamò l' Acqua genittice di tutte le cose, mentre stimò, che ogni Corpo in questa si risoluesse, e douesse dalla medema di nuouo ripigliar nuoue forme, e figure, stante l' vmido suo, progenitore, e mantenitore di tutte le cose. Vengono dall' vmido nutriti i Virgulti, e con questo si fecondano in Arbori, che producono frutti; quindi dissero, e stimarono, che il Sole, e la Luna fossero Padri della generatione, e conseruatione de gli Huomini, eccedendo di caldo, & vmido composto con bella proportione, e figura; asserirono la Luna tal volta esser rapita su'l Carro di Fuoco col Sole, e questo altresì barcheggiare per l' Acque de Mari, e de Fiumi con la Luna, come nel suo Regno. Cose son queste, che benche a prima fronte sembrino fauolose, e frinole, chi ne considerara il midollo, vedrà qual vtile Allegorico dalla Fauola ne risulti, e prouenga, come si è accennato, e dirassi.

Passo dall' Acqua al Fuoco, e vedendo vn Cuore sopra vn Bragiero acceso nel mezo a vn altro quasi diluuio di Fiamme, considero vn altra forma, e figura del Nilo; metteuano questo Cuore nel mezo di queste Fiamme, non altrimenti che vn' Incensiero; e, mentre dall' vmido suo ne facenano euaporare il fumo, intendeuano pur anche il temperamento del caldo, & vmido, che le cose tutte fà nascere, conserua, e mantiene; concepiuano parimente il temperamento della regione calida, & vmida, e particolarmente ne luoghi Australi, come il Cuore, e cadendo con ogni turbine di pre-

pen-

pensione sua tutto nella sinistra parte il Cuore dell'Huomo, porge motivo alla dichiaratione di significare il Nilo, che tutto dalle Antartiche regioni, appellate Sinistre, hà le scaturigini, & derivanze.

In quanto che detto Cuore assuma dalla sua forma la denominanza d'vn Turibolo coperto, ciò si deduce da vna sentenza d'vn Filosofo antico, che al riferir di Cratete, chiamò il Cielo a guisa d'vn Porno, e gli Huomini Carboni; quindi per accennare il vigore del caldo, & vmido asserirono il Sole esser stato invitato da gli Etiopi a Mensa, ed esserfi con essi loro cibato, intendendo per il Sole, e gli Etiopi il calore, e l'vmido, per le Mense, dalle quali vmidi esalano i vapori. Osserua il dottissimo Valeriano, che quegli Etiopi soli, e habitano verso la regione vicina al Mare han questo ciuile costume d'vnirsi a Mensa; gli altri habitatori mangiano disgiunti, col cibo in mano, quasi che irragioneuoli fossero. Conchiude intanto Pierio *Erit itaque Cor, Ægipti instar, hoc, vti sanguinis, ita hæc peimarium totius humoris receptaculum. Thuribulum vero communes ipsos, vt potè sacrificulos indicabit hostiarum, super ignem positarum, odore exhilaratos.* Gran documento al Christiano di far fumare dall'Incensiero del Cuore gli ardori delle sue Deuotioni all'Altissimo, onde si possa replicare il condegno versetto del Regio Profeta, *Dirigatur Domine Oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*; ottima Materia per l'Oratione. Così Adamantio, trà l'altre significationi dell'Huomo, intende il Cuore per Altare, e sopra quanto condanna la Sapienza humanata del Redentore i Farisei, dicendo, *Populus iste Labijs me honorat, Cor autem eorum longe est a me*, spiega il Valeriano accennato, *Monet Dominus, vt consideremus cuiusmodi, num ex Corde Eleemosinæ, vel Psalmi, vel Preces, vel Ieiunia offerantur, atque ita teste Altare, ideſt Cor, & Conscientiam appellat, per Altare iurat, atque ante omnia, quæ continentur in eo complectitur.* de Cord.

Questa effigie del Cuore acceso fumante nel fuocolare, diede materia da ragionare a Plutarco, e non senza proportione, ò figura la dimandò poter essere vna forma, ò idea proportionata del Cielo, la di cui dureuolezza essendo eterna, non può essere soggetta a i malori di quella Vecchiaia, che, quando ben anche fosse prosperosa, da se medema è vn Morbo, al sentire del Peripatetico; quindi il Trimegisto Apuleiano, non molto dal citato Hippone diuerso, conosce, e ravvisa l'Egitto per vn'Imagine del Cielo, onde *Diuijs omnibus comparatur, quæ in Cælo gubernantur, & exercentur; & si dicendum est verius, Terra illa totius Mundi sit Templum*, Il Valeriano portando altresì e distendendo la dignità, e conditione di questa Prouincia, lascia scritto, esser stato souente tutto il Mondo inteso per l'Egitto, e ne adduce in testimonio il detto del Salmista, *venient Legati ex Ægipto*, intendendo dell'Vniuerso intero, così ogni vno cerca esaltare, e rendere rinomato il suo Cielo natiuo, essendo dalle Viscere innato l'Amor della Patria. Per la difesa di questa si sono spopolati i Regni, disertate le Prouincie, si sono trasportate le Selue ne' Mari; hà aperta la Terra

Il Cielo

La Parola del l'Egitto intesa per il Mondo tutto.

Amor della Patria.

ra mille Sepolcri, per sottetrare, e ricouere nel suo seno i suoi Cittadini medesimi, che, gloriosi per la sua difesa morendo, viuranno però vita immortale nelle memorie de Posteri.

Coscienza, che rettamente si monda.

Questo Cuore, che sopra quel Bragiere con poco susurro mormorando suffrigge, e si cuoce, fece suggerire alla memoria dell'esattissimo osseruatore Pierio il sobollite, e lieue gorgogliare della Caldaia, chiamata da Latini, *Clibanus*, ouero *Præfurnium*, e ripensando come sà questo Vaso con tacito mormorio leggiermente bollendo, a cuocere, e digerir le viuande, porgendo metaforicamente quelli attributi al Cuore, pone sopra a tutti questi Misti, *Conscientia igne examinata*, adducendo in testimonio di ciò le Scritture Sacre, doue ponendosi questo nome di *Clibanus*, s'intende per strumento di cose Sacre; e si come quel vaso, con attione ordinata, e con fuoco conueniente concuoce, e digerisce le Viuande, così vna Mente, ed vn Cuore riscaldato, e fomentato dal fuoco Diuino, rettamente si esamina, si monda, e si purga. Non mi trouo a pieno soddisfatto di simile dichiaratione, se non appongo le Parole dell'Autore medesimo, *Nam quædam, Deus apud maiores nostros, veteres inquam Prophetas, apponi sibi vult Clibano cocta, hoc est tacita Mentis æquatione examinata, cum silicet nos erroris pœnitet, & conscientia nostra, ardore quodam occulto, intra succenditur, Vitiumque ipsa sum exurere contendit.*

Genes. 15. *Psalm.* 20.

E perche tacito, e sommesso, come d'vn Mare trà placido, e turbato, è il tumoreggiare del Clibano, e perche hà sondo alle volte questo cupo, e concauo, rauuisò santa, ed accortamente Adamantio, poter figurare, con proprio Gieroglifico, l'Idea di chi si dà a rinuenire la Cognitione de' Sacri Arcani, cupi, e profondi nelle significationi, ed espressiue sue, onde altissimi Misteri contengono. Dettami possono dirsi di sacre Sfingi, quando non vi sia vn Edipo, che gli disascondi, e disueli; nodi, più di quelli di Gordio insoluibili: Labetinti, più di quelli di Creta raunilupati, e confusi: Meandri, che con mille innestricabili riuolte incontrano se medesmi; queste, ò siano traditioni, ò detti, ò figure, ò parabole, ò similitudini, ò metafore, ò che che siasi, se non vengono cotte, e digerite nel Vaso acceso dal fuoco della cognitione Diuina, dificilmente potranno masticarsi, non che digerirsi; mà restando nel loro senso naturale, sempre saranno inconcotte, & indigeste; il Calore del Fuoco Diuino è calor non sforzato, non violento, mà digestiuo, conferente, illuminante, e che presto sà giungere alla concottione perfetta di que' Cibi sourani; così in tal maniera riuscirà facile al masticarsi, e digerirsi, doue prima di crudezze intrattabili sembraua: qui vengono a ferire le parole del Profeta Osea, *Corda eorum sicut Clibanus incalnerunt.*

Scrutatori de gli Arcani Sacri.

C. 7.

Maria Vergine quando de ue partorire il Verbo.

Leuitic. c. 1. *v.* 7.

Caua altresì Efichio Gierosolimitano vn'altra acuta, e diuota Metafora sopra questo Clibano, insegnando poter qui dedursi vn viuo significato, ò Geroglifico dell'Vtero Virginale di Maria Regina del Cielo, quando appunto stagionaua, e cuoceua con i suoi purissimi Sangui, tutta accesa d'Amore diuino la pretiosissima, ed immortale viuanda del Verbo Humanato; così prende a discorrere sopra la Legge Leuitica, *Cum obtuleris Sacrificium coctum in Clibano de simila*, dice, *Per Clibanum Mariæ Virginis Vterus significatur, Clibano enim ignis super imponitur, qui supponitur in Craticulæ Ignis Ministerio, velati enim Clibanus, & Ignem, & Panem coquendum desuper accipit, ita Dei Genitrix Spiritum Sanctum, & Dei Verbum in Vtero suo conficiendum, maturandumque suscepit.*

l. de Anima.

Perche il Cuore è sede, e ricetto di tutti gli affetti, e passioni, onde diceua Vgone di S. Vittore, *Cor parum est, & magna capit, vix ad vnius Melui refectionem sufficere posset, & totus Mundus ei non sufficit*; quindi è, che in varie forme, e figure venne stabilito, e disposto. Ritorno vn passo più addietro, per spiccate più vigoroso il salto: non sempre il Clibano appresso a gli Operari viene riceuuto per la Caldaia, ò Vaso ripieno d'Arqua bollente, entro di cui si cuocono, e digerisconò le Vinande, mà per il Forno medesimo, oue ardono le Bragie; per rapprelentare adunque alcuni altri affetti diuersi da gli accennati, gli Antichi, ponendo sopra questo Forno vna Craticola vi posero a suffriggere vn Cuore; rapporta S. Cirillo volere in ciò gli Ebrei dedurre la significatione da Geroglifici Egittiani.

Collera, e suoi effetti.

de Poetis & Epicurorum 2.

apud Plutarc. Iliad. lib. 7.

Per questo Cuore fumante s'appresenta sù le prime vn'Itacondo, tutto acceso, furibondo, immite, attroce, e seuero, il quale getta da gli Occhi le Flamme, e dalle Labbra le spume, percuote co' piedi la Terra, impugnato il ferro, corre alle vendette, alle stragi, alle Morti; acresa la bile non ode, non vede, non sente, più che Serpe s'estolle, più che vn Cane s'attizza; qual Caualio nitrisce, e sbuffa; qual Leone si scuote, e corruga, e non altro, che a squarci, ed a lacerare aspira, pago solo, se può dissetarsi, ed inzuppatsi nel Sangue dell'inimico. Oh Ira! vera Peste, e Cancrena de gli Animi, che porta auanti il tempo la Tristezza, *Ira est tristitia, & perturbatio quædam cum vehementi appetitu vindictæ*, scriue lo Stagirita; feroce Bombarda, che smantella, e demolisce le Case, e le Città, *Ira est res impetuosissima ad aggrediendo pericula*, esprime il medesimo; Cieca, che non vede, che non conosce i periroli, e con esterminio maggiore dentro vi traballa, e precipita; non discerne il buono dal pessimo, mà quello solo elegge, che poi totalmente dannoso le riesce, *Cæca est Ira, & sæpè non sinit cernere quæ aptissima sunt, & percepta sæpe obscurat*, lasciò scritto Crisippo; Sconcertatrice, dissipatrice delle cose più ben ordinate, *Ira pertubatrix omnium*, scrisse anche Homero. Questo è il Cuore, che sù la Craticola più del debito, del conueniente, dell'oneslo, e del douere s'arroucntisce, suffrigge, sobolle, e si cuoce, Vitio da suggirsi da chi hà senno, e costumi.

È la Craticola strumento, oue si cuoce, e si suffrigge il Pesce, che però essendo questo Cibo di

Digia.

Digiuno, ed essendo il Digiuno atto di Penitenza, venne da più assennati Teologi, ed Iconologici tutti consignata la Craticula nelle Mani di detta Virtù, onde per il Cuore, che lieuemente sopra questa s' arrouentisce, e si cuoce, intesero i più Saggi de gli andati Christiani vn vero segno di Penitenza, e tacita eiulceration della Mente, amaritudine di Coscienza, non simulata, ò finta, ma reale, e vera; suffrigge ella nel pianto, nelle lagrime, e ne' singhiozzi per l' offese fatte a vn Dio tanto amoroso, e benefico; onde ne risalta vn Fiume di Lagrime; e l' aperta maceration della Carne, debilitata co' Digiuni, diminuta, e arefatta con l' Astinenza. Questa e quella, dice il Valeriano, che, posta allo scoperto, gareggia, e combatte generosamente con la Carne, e dimostra nel fosco Carbone del Viso le accese bragie dell' Amore Diuino, portando a chi si sia esempio, come vuo posta vincer se stesso; quindi alcuni, spinti da questo celeste Amore, non solo portano vn' Animo tutto ardente, ed euaporante, mà soggettano pur anche il Corpo a patimenti totalmente intolerabili. Vera Idea, e Geroglifico di questo fù il gloriosissimo Martire San Lorenzo; il quale su la Craticola riuoltato, appunto a guisa di Pesce arrouentito da vna parte, intrepidamente rimprouerò il Tiranno, con dirgli, *Assatum est, iam versa, & manduca*, era così acceso al di dentro dal fuoco Diuino, che stimaua vna fanciulla tanto incendio, con il quale tutto struggeuasi, perche *segnior fuit Ignis, qui foris cessit, quam qui intus accendit*, diceua S. Leon Papa. Penitenza

Siano, ò Scrigno, o Cassa, ò qual si voglia altra cosa, oue si ripongono, ò gioie, ò danari, ò Scritti, ò che che siasi di pretioso, e caro, che s' habbia, venne detto da gli Antichi, & inteso sotto titolo, e nome di Cuore; alludendo, che si come questo ne gli vltimi, e più reconditi penetrali del Petto si racchiude, e si cela, così tal deuonsi tenere, e celare le cose più pretiose, ed accette; mà non con minore auuedutezza, e prudenza nel più intimo della Mente deuono riporsi quegli affari, che, se vengono saputi, e penetrati, possono essere le ruuina, ed esterminio d' vna Casa, d' vna Reggia, d' vna Prouincia, e d' vn Esercito, *Silentium Sapientibus Responsi loco est*, scriueua Euripide, e Plutarco sempre bene, mà qui al punto, *Magnæ est sapientiæ tempestiuum Silentium, & omni certe est Sermone præstantius*. La più bella Gemma, che posta portare vna Dama, è il sapere a suo tempo tacere, scriue dal suo Peripato Aristotele, *Silentium Mulieri præstat ornamentum*; sicurissimo sarà lo Scrigno della Mente, se fia da questa Chiaue racchiuso, Scrigno, ò de posito. Affari si deuono celar nelle Menti. Silentio. *apud Stobeum de educandis Liberis.*

Viene ancora da Sacri Dottori inteso il Cuore per lo Sepolcro: lo cauano questi da quanto disse Christo di se medesimo, anuntiandone la sua Morte, *Sicut fuit Ionas in Ventre Cæti, sic erit filius Hominis in Corde Terræ tribus Diebus, & tribus Noctibus*; non improprio documento alla mortalità humana, di riflettere tal volta, toccandosi la Regione del Petto, mentouarsi quella del Sepolcro, vero freno, e ritegno da' Vitij; ciò auuisaua Agostino Santo, *Nihil sic hominem a Peccato reuocat, sicut frequens meditatio mortis*, ed altroue, *Timor de futura Morte, mentem necessario concutit, & quasi Clauis omnes motus Carnis, & superbiæ Ligno Crucis affigit*; lo intesero i Profani medesimi, fra i quali Seneca al suo Lucillo, *Libidinis incentiuum continebis, si te moriturum cognouetis*; ottimo Documento, e Moralità pesata. Morte. *Lib. 2. contra Pelagianos. Lib. 2. de Doctrina Christiana. Ep. ad Lucilium*

Collego, e stringo tutto questo Capitolo con vn Nodo di due Cuori insieme vniti, e scritti, con i quali gli Antichi tutti hanno inteso ciò essere Geroglifico di Concordia, & Vnione: questa è quella Claua d' Alcide, che, di più nodi formata, vale sino a disfare gli Eserciti, e demolir le fortezze, non che a sdentare i Leoni, e domare falangi di Serpi, *Concordia insuperabilis*, lasciò scritto il moralissimo Alciati in vn luogo, e in vn' altro, *Firmissima conuelli non posse*; finisce di persuadere l' Esempio, se ben trito, nulladimeno non mai a sufficienza lodato, di quel Padre di Famiglia, che esortando a questa Virtù i [illegible], fece loro vedere vn fascio di Verghe infrangibile, mà sminuzzabili a vn tocco, se fossero state disgiunte, *Nil Ciuitati pernitiosius, quam diuisio, & nihil melius quam Vnio*, [illegible] ò scritto dottamente Platone; ed Agostino Santo in vn luogo, *Concordia Ciuitates constituunt: [illegible] struunt Discordia*, e in vn altro, *Concordia in Ciuitatibus est quod Harmonia in Musica*. Altre cose si sono dette del Cuore con occasione del Petto, alla Lettura, di cui rimetto chi di seruirsene hà desiderio, e brama d' approfittarsene, facendo da i Geroglifici trapasso a' Concordia *de [illegible] Deo. 2*

MORALI, E MISTICI.

APre il moralissimo S. Gregorio Papa vna Strada molto ampia, e capace per fabbricare Misteri, e sollenarsi alla considerazione, e cognition dell' Altissimo Iddio, con dire, che il Cuore per metafora disegnandosi, alle volte la Volontà, alle volte l' Intelletto significa; così sentono ancora S. Clemente Alessandrino, ed Euchero, solleuando maggiormente il Mistico, e Teologico di questo pensiero, quando dicono, *Ipse Christus dicitur Cor, & Anima Dei, qui vitam supeditat, cum Pater per Filium cognoscitur*. Arnoldo Carnotense sopra il Salmo quarantaquattro, *Eructauit Cor meum Verbum bonum*, tiene questo Cuore esser il Giuditio dell' Altissimo, & il suo Esame, ouero Arcano della Diuina Sapienza. S. Girolamo sopra quanto si racconta sul Primo de Regi del Santo Dauide, che riuscì l' Huomo accomodato giusta il Cuore di Dio, và dicendo douersi ciò intendere per quello, che hà Carità con il Prossimo suo, a cui aggiunge S. Agostino, *Sic pascunt boni Pastores iuxta Cor Dei*; Senso tratto forse da Geremia, quando per parte Diuina fauellando, và dicendo, *Et dabo* [illegible] *C. ad Principium Aug. [illegible]. & de [illegible] Diuina. C. [illegible]. C. [illegible].*

vobis Pastores iuxta Cor meum, & pascent vos Doctrina, & scientia. Asserisceno S. Basilio, e Giorgio Veneto, il Cuore di Dio esser la Sacra Scrittura, doue spiega l' Altissimo i suoi sentimenti, e quello, che ollerua tutto ciò, che racchiudono i suoi pelatissimi, e santissimi luoghi, e adempie i suoi Precetti, fà, & opera conforme il suo Cuore; Chi per altro opera secondo la superficie, e si compiace trattenersi solo in quelle cose, che si dilpensano, opera veramente guasta il Cuore, ma non interiormente conforme all' Anima di Dio; si hanno di cio i sensi letteralı copiosi ne' Regi, ne' Salmi, in Geremia, e ne' Cantici; Sopra quanto spiega il Santo Citaredo, *Factum est Cor meum tanquam Cera liquescens*, accennano Rupetto Abbate, ed Agostino Santo, potersi in ciò significare la Sacra Scrittura, ne' suoi Misteri spiegata, doue prima era oscura. Aiutano ancora S. Girolamo, e Dionisio Cartusiano concepirli la Chiesa, i Precetti della quale auanti la sua Passione sembrauano duri, mà dopo, apprelero a liquefarsi, come Cera. Riferilce l' accennato S. Dionisio, il Cuore ne gli Angeli dar ad intendere vn Idea della Diuina Bellezza, la quale nelle cose inferiori dissemina vna loraa Vitale alla similitudine del lomino Bene.

in Psalm. 44. Canticorum 1 C. 16. 4.

1. Regum 29. 44. 2 8. Psalm. 21. in Cantic. 7. Ep 120. in Psalm. 21. Caleſt Hyerarchia 15. loco cit.

Sente Origene, il Cuore ne gli Huomini essere significatiuo di volontà, d' Animo, e di Mente, ouero parte cognoscitiua, come ben anche i Pensieri medesimi. Sono copiosi di queste significationi i luoghi nell' Esodo, ne Salmi, e in San Matteo. Diconu i Santi Agostino, e Girolamo, douerli quello Cuore lauare, cioè purgare, e togliere l' Anima dalla Malitia, cooie si comanda nella Proleria di Geremia, *Laua a malitia Cor tuum Hierusalem, vt salua sias*.

1. Pertar. & in Matth. 23. Exod 4. 21 35. 36. 1. Reg. 7. Pſ. . 2 4. Matt. 22 Ep. 120. in Ierem. 4. 7. 4. 10. 1. Regum 9. in 1 Reg. 2. Psalm. 3.

E' di parere S. Gregorio, per il Cuore douersi intendere la forza della Ragione, come sono i luoghi copioli in Daniele, in Osea, e ne' Cantici. Spiega la Glosa ordinaria il Versetto del Salmista, *Cor meum conturbatum est, & dereliquit me virtus mea*, dicendo, *Cor dicitur Spiritus, aut spirituales sensus, & mens ad Cælestia elevata, vnde Carnales dicuntur sine Corde, quasi derelicti a Corde* Misterioso, e il Versetto della Sacra Cantica, doue si dice, *Ego dormio, & Cor meum vigilat*, sopra cui comenta Isidoro Claro, *Verba sunt Sponsæ, quæ accusat Populi sui Peccatum*, e prosegue a dire: Io dormino, non volendo far bene, mà il mio Cuore, cioè il mio Sposo vegliaua, accudendo alla mia salute: batteua la Voce del Diletto per mezo de Profeti, *aperi mihi*, mediante la penitenza; vi aggiunge S. Gregorio douersi intendere de i rilasiati nell' approfittarsi ne i Diuini Misteri, a i conforti d' Elcana con la Moglie, onde andaua dicendo, *Cur flesi? Quare affligitur Cor tuum?* e poco piu sotto, *loquebatur in Corde suo*; Esplica di nuouo la deuota beatitudine, e l Oratione iaculatoria nella Chiesa con l' eruditione, e prattica delle Cose Sacre, & il parlar del suo Cuore accenna (dicesi medesima) la libertà del predetto Cuore, che non haueua quel scelerato di Giuda, di cui si dice, *Diabolus miserat in Cor eius vt traderet Christum*, come s' hà in S. Giouanni.

C. in hunc locum in Cantic. 5 Reg. 1.

de statu interiori Hominis 2. C. 1. Isaiæ 1. Psalm. 64.

Alludendo a quanto si è accennato di sopra ne Geroglifici, dice Riccardo di S. Vittore, potersi concepire il Cuore dell' Huomo per il suo Conseglio, e come che il Cuore occupa il luogo principale, & intimo nell' Animante, così il Conseglio salutare vale a pena lenarsi dall' Occhio, e nel secreto trouarsi; a ciò alludeuano Esaia Profeta dicendo, *Omne Caput languidum, & omnia Cor mœrens*, ed Osea, *Et non clamabant ad me in Corde suo*. Dice S. Agostino sopra il Verletto Dauidico, *Accedet Homo ad Cor altum, idest, Cor secretum*. Sopra quanto rapporta Daniele di quella mostruosa Chimera, il cui Corpo, col Cuore venne fù'l nocolar trafitto, aiutano S. Agostino, ed il citato Riccardo intendersi de gli Huomini, dediti al Senso, degenerati in Animali, il Cuore de quali brocia su'l fuocolar dell' Interno, ouero su quello dell' accesa libidine. A quanto si accenna nell' Ecclesiaste, ed in Geremia, *Cor Regis perit*, comenta Riccardo pur anche, quando i Dottori, e i Prelati mancano dalla rettitudine, dalla fede, dal dolere, e dal Giusto.

C 7.

in Psalm. 61. Malitiæ mutabilitate C.

Per il Cuore indurato, di cui si tratta a lungo in piu luoghi, nell' Esodo, ne' Regi, e in Ezechiele, anuntia Origine significarsi l' indurato, & ostinato nella Malitia, e nel Peccato, che per castigo alcuno non voglia rauedersi. Il Cuore inuasato, dice il medesimo) addita quello, che non ad altro, che a gli affari del Mondo accenne, & aspira. Lasciano scritto S. Gregorio, e Riccardo di S. Vittore, che doue si discorre della Cecità del Cuore, intendesi della perfidia Giudaica, la quale perdete di vista il Creatore, quando non volle credere la venuta del Sourano Messia, animata con Santi Predici, e Miracoli. Per il Cuore esaltato, di cui ne Salmi si accenna (dice il medesimo) intendesi l' Arogante, e superbo, e per il Coagulato, come il Latte, di cui pur ne medemi, e la trasportanza, ed asprezza di quelli. A quanto sopra Daniele il Cuor della Pianta esser dato alle Fiere in vallura, approua l' accennato Riccardo la crudeltà d' vn Cuor peccante, e ribelle, come quello di Niniue, che s' intenerisce; porge vn significato, al sentir dello stesso, d' vn Mondano, a cui le cose Diuine putiscono.

C. 11. 1. Re . E . 6 1 Pertar. 1. in 1 Reg. 1 C. de scientiate Conscientiæ

Non è da tralasciarsi l' esplicatione del Versetto, quale habbiamo continouamente sù le labbra, *Cor mundum crea in me Deus*, di cui anco si dice dal medesimo Profeta altroue, *Beati qui scrutantur Testimonia eius, in toto Corde exquirunt eum*, e in S. Matteo, *Beati mundo Corde quoniam ipsi Deum videbunt*. Sopra que lo intendono Origene, e S. Ambrogio, fanciarsi qui d' vna Mente depurata, e tolta da gli affari del Mondo, tutta sollecita a contemplare Iddio, e le sue Diuinissime perfettioni Chiaramente altretanto spiegano i Santi Basilio, e Gregorio, *Comparatur Cor Mundum puro Fonti, vnde aqua fluit pura, & consequens*. Limpidissima, & adequatissima similitudine per vn Di-

Psalm. 10. Matth. 5. in Psalm. 10. in Psalm. 10. 10 Moral.

citore Sacro, ed eloquente, a cui vi aggiungono, *Cor verò turbatum est, quando vexatur Tentationibus.*

All' altra bella Scrittura, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*, aggiungono S. Gregorio, ed Encherio quello, che tutto si dedica a Dio, disprezzando se stesso. Di riflessione eterna condegna è la dichiaratione, che fanno gli Autori predetti sopra il Versetto del Salmo 118. *Viam Mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti Cor meum*, dicendo, dilatarsi il Cuore per la Carità, e Sapienza, e questa Carità porta l' Vnione ne' Fedeli tutti, come si accenna in Gieremia, *Dabo eis Cor vnum, & viam vnam, vt timeant me vniuersis diebus*. Sopra quanto si dice del Rè Saulle, che *Cum auertisset humerum suum, vt aberet a Samuele, immutauit ei Dominus Cor aliud*, spiega S. Gerio, *Cor aliud immutat Deus, cum dat septiformem Gratiam Spiritus Sancti*.

Pſal. 33 e 50. to. Moral. For. Spirit. 12

C. 32. in L. c.

Queste mutationi conobbero frà gli altri i Santi Apostoli, quando riceunto lo Spirito Santo nel Giorno della Sacratissima Pentecoste, di timidi, ch'erano, forti, e coraggiosi diuennero. Alle Scritture, e del Salmista, *Confitebor tibi Domine in toto Corde meo*, e di S. Matteo, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto Corde tuo, ex tota Anima tua*, con ciò che segue, come lo stesso si racconta ne' Regi, in Gieremia, in Ioelle; lasciò in ricordanza Origene, quello ritornare veramente a Dio, che mette in non cale, e si ritrae totalmente da Vitij, e Passioni del Secolo. Da quanto poco spiega il Salmista, *Transferentur Montes in Cor Maris*, deduce Isidoro Claro, *Cor Maris, pro medio dixit, non timebimus, inquit, etiam si tota Terra subuertatur, aut Montes ipsi in Medium Maris præcipitentur. Alij intelligunt, si Montes, qui sunt in medio Maris loco cedant, vt Montes dicantur siti in medio Maris, eo quod Terra Mari ambitur*. Spiegano però altrimenti Arnoldo, Agostino, & Origene, concatenandoui il detto d' Ezechiele, *Viri Bellatores tui, qui sunt in Te, cum vniuersa multitudine tua, quæ est in medio tui, cadent in Corde Maris in Die ruinæ tuæ*, dicendo esser questi i Cuori de Gentili, posti nel mezo de Vitij, oue vi sono intima malitia di Cuore, e pari inquietudine. Soggiunge a tutto ciò Riccardo di S. Vittore, potersi per il seno di questo Mare intendere le grani pressure, e tormenti, quasi per mezo d' vn Mare voraginoso, e crudele, che passò Christo nella sua tormentosa Passione, come pare, che volesse porgere di ciò i viui significati per bocca dello stesso Reale Profeta, *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt Aquæ vsque ad Animam meam*; Quindi i Cuori de gl' Inimici del Rè, di cui pure motiua lo stesso Coronato Cantore, sono quelli, al sentire del medesimo, che prima erano Infedeli, ed inimici di Christo.

Pſalm. 137. 1. Reg. 7. 3. 2. in Matthæum hom. 24.

Pſalm. 45. in Ierem. hom. 2.

C. 27.

de Vitio mutabilitatis.

Pſal. 44.

Confermano i Santi Basilio, e Girolamo sopra quanto testò di sopra spiegato di quello, che per Bocca del Vangelista Matteo, disse lo stesso Christo, *Sicut fuit Ionas in Ventre Ceti, sic erit Filius Hominis in Corde Terræ*, che questo Cuor della Terra, sia del Redentore il Sepolcro; si può anche intendere il Cuor d' vn Mondano, tutto proclive a quelli affetti Terreni. Medita sopra il Detto del non mai a bastanza citato Dauide, S. Basilio, che, doue egli legge, *Et Meditatio Cordis mei Prudentiam*, asserisce questi intendersi della più retta Fede, che possa albergare in Cuore deuoto. In ordine a quanto comandò Iddio ad Ezechiele Profeta, *Fili Hominis vaticinare ad Prophetas Israel, qui prophetant, & dices prophetantibus, de Corde suo*, Spiega Origene, *prophetant, qui Scripturas peruersè interpretantur, & reuelationes sibi fingunt*; Scriue altresì Arnoldo sul detto del Regio Citarista, *Ore suo benedicebant, & Corde suo maledicebant, maledicere est malis Operibus fouere aut malum sub boni specie suadere*. E qui in questo gran Mare delle Diuine Esposittioni gettol' Ancore per ora, per caricar la Naue d' altre vtili merci, benche profane, onde scelgo i

in Pſalm. 44. in Ioannem 6. & Pſ. 48. loco citato. C. 13. in Ezechiel. hom 2. in Pſ. 61.

PROVERBI.

SE lo Stupore dall' Ignoranza deriua, allo scrinere de più Saggi; ti confesso, ò cortese, e discreto, che qui m'attendi, di non esser stato giammai tanto in verun altro degli Studij miei sourafatto, dalla marauiglia, quanto in questa Materia del Cuore, così misteriosa, e grande, e che da questa principalmente la Compositione dell' Huomo deriua, come habbiamo veduto, e vedraffi. Stupisco, replico, di non hauer trouato, che tre soli Prouerbi in tanti, che in diuersi Volumi hò veduto ad altre Materie spettanti, e ciò forse auuerrà, perche intendono gli Autori tutti, quelli appartenere al Cuore, mentre da esso tutte le Virtù, Potenze, & Affetti vitali hanno origine; oucro perche non habbiano hauuto in ciò ardire di mettere sù le Bocche de più Idiori vna parte tanto nobile, e rileuante. Comunque siasi, auuertisco qui solo la Legge Pitagorica, che lascia scritto, *Cor ne edito*, che tanto è a dire crucciarsi, & affliggersi con applicationi, e cure, che eccedono la forza, e l' attiuità propria; auuisa Demetrio Bizontino a guardarsi da queste, come da Veleno nocino di morte; così diuisa appresso Ateneo, *Aut sollicitudinibus Vitam reddi breuiorem*; Confirmanla lo stesso Aristofane, *Animum mordens meum*; quindi Teogride, *& vador Mente, sumque Animi ambiguus*; sembra tratto da Homero quando dicesse,

Solus at ille quidem vacuis erabat in Agrie,
Cor adedens Curis, & Hominum vestigia vitans,

Così nell' Illiade, e nell' Odissea,

Osseruatione perche non si leggano Prouerbi sopra il Cuore. Mordacità di Cure quanto nocina. *in Nubilis*

Hic Soles, Nocteſque duas conſedimus vſque,
Rodentes Animum Curis, atque labore.

Così di nuouo nell' Illiade, *Tu meus Præcordia rodes*; eſpreſſe al viuo queſti ſentimenti Ouidio dicendo, *Attenuant vigiles Corpus miſerabile Curæ*, e S. Giouanni Criſoſtomo, *Solicitudo deſperationis eſt filia*, e Gregorio Santo, *Mens Curis occupata ad ſuperna non tollitur*. Mi raccordo in ſimil materia d' hauer ancor Io eſercitata la Penna in Metro Poetico ſopra la Lirica di Oratio, con vn' Ode di molte ſtroſe, e fra l' altre, donde dice quegli

in Matth. hom. 6.
3. Moral.
Carminum lib. Ode 1.

Deſiderantem quod ſatis eſt,
Neque tumultuoſum ſollicitat Mare,
Nec ſæuus Arcturi cadentis impetus;

Frà l' altre Io diſſi,

Ite Cure mordaci a Lete in ſeno,
E naufraghi Saturno in tale Egeo;
Ch' or tranquillo poteo
Su torbida Penſier correr ſereno,
E per chi vine paga, in grembo a ſorte,
Scocca ſtrali Vital l' Arco di Morte.

Così laſciaua ſcritto l' Amatore di Laura, *Panca, & modica, & ad Victum neceſſaria, quid quid acceſſerit illud graue eſt, nec tam Diuitiæ, ſed, & Compedes, ſed & Vincula, nec tam Corporis ornamenta, ſed impedimenta Animi*; e pur tutto il Mondo par che Farfalla ſi vadi abbacinando dietro a queſto fallo Lume.

de Remediis.

Cor calidum in Re frigida, facile è da intenderſi queſto Prouerbio, il qual viene eſpreſſo d' vno, che feruoroſamente s' adopra in vno affare, nuero di ninn valore, ouero dificile da ſortire, e l' vno, e l' altro da laſciarſi da chi ha ſenno, e Prudenza. Venne portato queſto Prouerbio da vn tale Iſmenia, il quale eſortando Antigono ad vna certa audacia facinnroſa, la quale ſarebbe ſtato per apportargli nocumento non ordinario, diceuagli, *Profectò tu Cor calidum habes in frigidis?* Soggiunge Manutio, *Alibi diximus calidum facinus audax, & præceps appellari, frigida hic appellat, quarum feliciter perficiendorum exigua ſpes erat*; e pur è vero ciò, che aſſerisce il Sulmonese Poeta, che, *Nituntur in vetitum ſemper, cupimuſque negata*; mà che poi? acquiſtate, che ſianſi, vengono in fallidio le coſe del Mondo. Tutt' altro effetto cagionano le Delitie Spirituali, che hanute, generano deſiderio maggiore di poſſederle, la differenza è queſta, dice S. Gregorio Papa a longo, di cui ſolo *io* pongo le vltime parole, *Augent ſpirituales Delitiæ deſiderium in Mente, dum ſatiant, quia, quanto magis eorum ſapor percipitur, & amplius cognoſcitur, quod amplius amatur, idcirco non habitæ amari non poſſunt, quia earum ſapor ignoratur*; e per queſto io farò vn Antiſtroſe a detta Strofe Prouerbiale, *Cor calidum in Re valida*, noo già *in frigidis*; cioè a dire deſiderio ne beni ſpirituali, che accendono, non già ne beni Temporali, che raffreddano lo Spirito.

Affari impoſſibili, ò da niente ſi deuon laſciare.

hom. 36. in Euangel.

Rallegrarſi di ſe medeſimo,

Il prorompere, che fà qualcheduno talnolta, per qualche impenſato ſucceſſo, a lui gradito, in tratti di Giubilo, ed Allegrezza, venne dichiarato con le Parole, *Cor facit Hiſtrionem*, come che l' Arte principale de gl' Hiſtrioni, Comici, ò Mimi, ſia di trattenere in ſpaſſi, paſſatempi, e allegrezze mai ſempre le brigate; così quello, che a queſto affetto ſi commoue, vien detto ſeruirſi del Cuore per Comico, onde fà da ſe ſteſſo Comedia, per cui alle allegrezze, ed al giubilo ſi comoue; hà origine queſto detto sù le Scene da Plauto, e viene maggiormante confirmato da Eſchilo.

Tom. 2. Lib. G. 9. C. 22.

Chi di queſta brama veder coſe maggiori, legga l' erudito Turnebo Annione, quale non sò ſe ſia, più che da lodare, da fuggire: mentre ogni Prudenza inſegna celare gli affetti, eſſendo diſdiceuole, e poco auuertito colui, che eſpone in ſtrada le Maſſaritie, onde diceua ben anche Gregorio Santo, *Depredari deſideras, qui Theſaurum publice portas in Via*; la Natura medeſima Genitrice, e Maeſtra vniuerſale del Mondo, occulta nelle Viſcere de Monti, e ne più profondi ſeni del Mare gli Ori, e le Gemme, nè da vn' Animo ben compoſto, e morigerato ſi vedranno Riſi improuiſi, nè fuor di grand' occaſione, e diceua Quintiliano, *Riſus non procul abeſt a derſu*; e ſe pure queſto adiuiene, dice Agoſtino Santo, *Riſus grauitate ſit mixtus*. E qui dal Riſo ad altre coſe ſerie mi porto,

Lib. 6. de Spiritu, & Animi.

HISTORIE, RITI, E OSSERVATIONI.

Cuori di grandezza diuerſa in Animali della medeſima ſpetie. Elefanti di due Cuori. *Ex Ali Embl. 127.*

E' Sentenza Comune di tutti gli Oſſeruatori più dotti eſſerſi ritrouati Animali della Spetie medeſima hauer Cuori più grandi, e più piccioli, a proportione del Corpo; E ciò principalmente ne gli Animali più timidi, come Lepri, Donnole, Topi, e ſimili. I Mori, come quelli, che più d' ogni altra Natione maneggiano gli Elefanti, auuertono, eſſer queſti di due Cuori prouueduti, vno, dicono, all' Ire, & alle Guerre, quando vi ſono chiamati; l'altro alla quiete, ed alle paci eſpoſte, eſſendo Animale, e Pacifico inſieme, e Guerriero. Riferiſcono i Naturali, il Cuore irſuto, e peloſo eſſer ſegno di grandiſſima Audacia, Ira, e Furore, come che dotato di grandiſſimo Calore, onde genera ſin al di dentro i Villi, ò Peli; penſiſi che farà al di fuori? abbonda queſti di grandiſſimo

mo Sangue. Di simil Cuore frà gli altri si legge esser stato dotato Aristomene Messenio, vno de più forti, e prodi guerrieri, che ammetteſſe, non che la Grecia, mà il Mondo tutto, mentre fuggò, e distruſſe tante Nationi Ribelli, disfece tante Prouincie. Sul Sepolcro di questi l' ingegnoſiſſimo Alciati mette vn' Aquila, che stende le Ali con il Motto, *Signa fortium*, onde perche viua rinomata la Fama d' vn tanto Eroe, qui anche in queſte ſe ben deboli Pagine, benche sembri slontanarmi dalla Materia intrapreſa, mà appunto per far vedere la Virtù di quel gran Cuore non istimo ſconueneuole il porueło.

DIALOGISMVS.

Quæ te Cauſa monet Volucris Saturnia magni,
Vt Tumulo infideas arduа Ariſtomenis?
Hoc Moneo, quantum inter Aues Ego robore præſto;
Tantum Semideos inter Ariſtomenes;
Infideans timidæ, timidorum Buſta Columbæ,
Nos Aquilæ intrepidis Signa benigna damus.

Pregi del Valore, che fà piegare ſino a gli Augelli Reali le Penne, e rende loquaci, più che sù i Roſtri d' vn Demoſtene, ò Tullio, i Roſtri dell' Aquile.

Di ſimile conditione dicono eſserſi ritrouato il Cuor di Liſandro, e quello d' vn Cane di Aleſſandro. Da ciò però riſultò vn motto piccante di fatuità, e mattezza per bocca di Platone, quando diceua, *Es Anima habens ſeruiles Pilos*, alludendo a i Serui più vili, a quali ſi faceuano radere i Peli. Laſcia ſcritto Valerio Maſſimo, per atteſtatione di Suida, e di Filoſtrato, d'Ermogene Tarſenſe grande Oratore, come lo dichiarano i Libri, che fece vſcir alla Luce, d' acume, ed ingegno eleuatiſſimo, haner hauuto il Cuore ſimilmente irſuto, e di grandezza eccedente quello d' ogni Mortale. Così riferiſce Marco Antonio Moretti, eſserſi ritrouato nel Petto d' vn famoſo Ladrone in Venetia il Cuore tutto iſpido, irſuto, e pelolo; Vogliono ciò eſsere inditio di eccesſiuo, e ſoprabbondante Calore, non meno, che di vafritie, e doppiezza confimile. *in Lib. var. Lect.*

Vanno indagando alcuni Naturaliſti, tra quali il Padre Franceſco Mendoza nel ſuo ameniſſimo Viridario, per qual cagione venga il Cuore ſituato nel mezo del Petto, e ſi declini; e perche più alla regione ſiniſtra, che alla deſtra; ouero ſe reſta permanente in quel mezo; diſtinguono le ſedi delle facultà, dicendo, *Supremam ſedem Animalibus facultas obtinuit, medium Vitalis, Infimam naturalis*. In tal maniera era d' vopo, che la Virtù cognoſcitiua, & intellettiua, ſi ſeparaſse dall' officine più craſse dell' Alimento, e nutritione, onde non reſtaſse perturbato l'alito del Cerebro, da cui naſce l' intelligenza, eſsendo in ciò nato il trito Prouerbio, *Craſſus Venter non gignit tenuem mentem*. Eſsendo tutta volta il Calore de gli Spiriti Vitali neceſsario all' Opere Animali, e facultà Naturali, fù neceſsario ſtabilire il Cuore nel mezo dell' uno, e dell'altro, come officina del calore vinifico, *de Florib. Philoſoph. problema 13. pag. 96*

acciò più comodamente si possa communicare, e participare ad entrambi. Si connettono a queste necessarie altre plausibili ragioni, portando la dignità d' vn tal Membro, che fosse collocato nel mezo della Persona, essendo quelli Duce, e Principe di tutte le altre parti nell' Huomo, a cui ben si conuenne risedere nel mezo di quello, come saggiamente sente frà gli altri il Peripatetico; così anche per comodità dell' individuo, mentre il temperamento suo dal Cuore dipende. Arrogè, che per difendere questa vita doue hauere la Natura gran sollecitudine, e cura del Membro principale, a cui vna minima lesione gran detrimento apporta, per lo che non fù paga la Natura di assignare il sito del Cuore nel mezo al Petto, ma lo munì, e circondò d' ossa ben salde, e forti, come auuerti Plinio; quindi venne osseruato da più periti Anatomisti, che l' ossa, che lo circondano, portano la Figura d' alcune Spade, ò Coltelli, come prouida la Natura vuol custodire, e difendere, quasi con mano Armata, vna Parte così riguardeuole, e gelosa. Hà, oltre le apportate ragioni, vna operation duplicata il Cuore: cioè la pulsatione, e respiratione, la quale hà il principio più comodo in questo mezo, che nell' vltima Parte del Corpo, altrimenti con difficoltà maggiore si apprenderebbe quella perenne agitatione, nè rettamente si potrebbe indicare l' organico polso di quell' Arterie a ben temprate disposizioni, come ora si scorge, e si prattica.

Lib. 11. C. 37

Situato in questa maniera il Cuore, deuesi esaminare in qual parte maggiormente penda; ò declini. E' di parere Auicenna, che pieghi verso la sinistra, più che alla destra; sono del medesimo volere i suoi seguaci, fondati sù l' Assertione Aristotelica, e in tal maniera vengono a fondare le loro ragioni. Prima la sinistra parte del Corpo Humano è freddissima, e ciò di consenso d' ogni Scuola Medica. Abbisognò dunque riparare a questo danno con vn calore accomodato, digerente, e vicino. Questo non è altro, che l' Inclinatione del Cuore di simil temperamento, così l' vna, e l' altra qualità elementare permilla forma vn temperamento salutare, & idoneo. Dicono in secondo luogo, se piegasse più alla destra, che alla sinistra il Cuore, congiunta questa parte calidissima con il fegato, fonte della sanguificatione, da cui tutte le Vene deriuano; calore posto sopra calore darebbe vn' inflammation troppo estuante al Composto. Si aggiunge all' esperienza la ragione, mentre si proua il fianco, e lato destro del Petto esser più caldo; quindi più attiuo del sinistro; e ciò proviene dal Cuore, che verso la sinistra pendendo, soffia, e spinge col moto suo il calore in detta parte, onde ne viene, che sentiamo maggior pulsatione nel sinistro, che nel destro Fianco.

Lib. 3. fin. 10. Tract. 1 C. 1. & fin. 11. C. 1. de Anatom. Cordis.

Diuerso, e di tutt' altra significatione è il parere, e l' opinion di Galeno, seguitato principalmente da Tomaso Vega. Pensano che sia così esattamente situato questo Cuore nel Petto, che non si muoua, ò diuertisca, nè a sinistra, nè a destra, nè di sopra, ò di sotto si pieghi, ò declini. Hanno per fondamento della loro opinione, il Cuore esser stabilito nel suo luogo firmissimo, ed opportuno per riceuere, nè esserui comodità, onde possa mouersi, ed inclinare più in vna, che in vn' altra parte. Al Detto d' Aristotele della parte sinistra, che sia frigida; rispondono, con dire esser necessaria quella frigidità, per ricreare, e refrigerare l' estuante Calor della destra, e così deue essere stabilita la Compositione Corporea, donde nella sinistra si dia la quiete del moto, nell' altro l' impulso, agilità, e velocità di quello; così la parte frigida è atta per l' vna, la calida per l' altra, così diuerse deuono essere le parti; e queste ragioni hauendo luogo in ogni Animale, nell' Huomo principalmente deuono hauere principalissima parte, il quale esercitando veci, & arti molte hà d' vuopo delle motioni della destra, e della quiete della sinistra parte. Corrobora quest' opinione l' esperienza Anatomica, la quale vuole il Cuor situato nella mezza regione del Petto. Hauendo pertanto e l' vna, e l' altra opinione i suoi Argomenti, & Autori di pari forza, merito, e virtù; lasciarò, che tu scelga quella, che maggiormente t' aggrada.

Lib. 6. de Vsu Part. Lib. 2. Lib de Arte Medica C. 28.

PRODIGI, E MIRACOLI.

A Tal merito, e consecutione di Gratie giungono i patimenti, e le rette operationi d' vn' Anima, che s' affatica per Dio, e per l' Eterna salute, che, a nostro modo d' intendere, pare che anche in questa Vita medesima vogila il Redentore obligarli a douer viuere, e coabitare con quelli, che di tutto Cuore alla sua imitatione, e Sequela si diedero. Dal Cuore di questi, quasi con forza magnetica, attratta si vede quella Onnipotenza Celeste, che volle lasciarne impressa l' Imagine, ò figura di se medesimo in esso, ò delle sue diuinissime Piaghe, per mostrare di non volersi più da lor dipartirsi. Chiaro, e manifesto è il Portento dell' innocentissima S. Chiara da Montefalco dell' Ordine Eremitano, nel cui Cuore stuporosamente figurata vedeuasi l' Imagine di Christo Crocefisso, come pur anche si scorgono trè Pietruzze, ò Palle di peso eguale. Auuisa il Cranzio di S. Ignatio Martire, quale sempre haueua nella Bocca il dolcissimo Nome di Giesù, essersi ritrouato con questo Nome a Lettere d' Oro dopo la sua Morte nel suo Cuore; con questo Cuore soggettossi ad esser diuorato da Leoni, sapendo che nè i Leoni, delle Selue, nè quelli dell' Inferno poteuano superare la forza, e vigore di quel Leone di Giuda, che ad vn solo sguardo sà prostrare ogni Potenza Infernale, e nemica. Portentissimo sopra ciò è quello, che racconta Tomaso Brabantio d' vn Santo Martire non molto da nostri Tempi distante; Preso questo, e dato alla seruitù d' vn Tiranno frà Gentili barbaro, ed inumano, douendo esser condotto al Martirio, gemebon-

Imagine di Christo nel Cuore di S. Catherina da Monte Falco.

Lib. 8. Nome di Giesù, scritto a Lettere d'oro nel Cuore di S. Ignatio Martire. *Lib. 1. Apum C. 25. P. 8.*

do,

do, e messo vi si portaua, doue gli altri con faccia ridente, e festosa accorreuano; dimandato da quel crudele, perche egli così mesto facesse vedere: sentì rispondersi tutt'altro da lui pensato, cioè, che non cresceseguagli douer perdere, e cancellare con la sua Morte l'Imagine delle ferite, e delle Stigmate del Redentore, che impresse portaua nel Cuore. Si, disposesi allora quel perfido, farò ben' io l'esperienza, se quella è la Verità di quanto m'apporti: e così viuo com'era lo fece aprire per mezo, e svellergli'l Cuore; e qui, con meraviglia inaudita, vi vide impressa dentro l'Imagine del Redentor Crocefisso. A questa vista, a quello fatto restò prima di Giaccio, e poi di fuoco Colui, mentre infiammato del Diuino Amore ancor egli, di Giudice, e Tiranno, eh'era, venne alla Fede, e si lauò da tanto Sangue Innocente, di cui era brutalmente macchiato, con l'Acqua lustrale del Santo Battesimo.

Stigmate impresse nel Cuore d' vn Santo Martire.

Tiranno conuertito per hauer veduto l'Imagine di Christo Crocifisso nel Cuor d' vn Santo Martire.

Non è da tralasciarsi parimente il racconto di Gregorio Tolosano, dove riferisce d' vn tal Priore dell' Ordine de Predicatori nella Città d' Argentina; questo sempre, ò caminando, ò scriuendo, operando, ò sedendo, ad ogni momento delineauasi con la Mano il Segno della Santa Croce nel Petto. Auuenne dopo la sua Morte, che fù ritrouato hauer impresso questo Segno Santissimo nell' Osso più vicino al Cuore, così viuo, & apparente, come se vi fosse stato inciso a forza di Scalpello. In tal maniera ferito dal Diuino Amore, è d' vopo di dire, che fossero i Cuori de Santi Francesco, ed Agostino; l'vno, che portaua i segni, e le Piaghe di Christo Redentore ne' luoghi eterni; e l'altro, che tanto s'inamorò di Dio, che non poteua stare momenti di non replicar *Amor meus, Pondus meum, illo feror, quocunque feror*: questo vien dimostrato nella sua Figura col Cuore piagato; l'altro portandone i Segni esterni delle Ferite, porge a credere come resti al di dentro trafitto nel Cuore, onde accentuaua spesse volte con S. Paolo, *Mihi Mundus Crucifixus est, & ego Mundo*; Pensisi quali fussero quelle Fucine d' Amore, oue l'Eterno Fabro lasciò impresse, non che i suoi strali, mà le sue Imagini stesse! Oh qual materia da persuadere l'operare per Dio, se anche in questa Vita, così care, così chiare, e così euidenti sono le ricompense! Argomento vbertoso nel Pergamo, da cui io diuertisco per ora, non essendo ciò mio scopo principale, mà ad altre materie mi porto, scendendo da questo alle

Vna Croce incisa nell' osso più vicino al Cuore.

Lib 6. C. 3. de Republ.

IMPRESE.

TRà quanti habbiano scritto delle Imprese, quel breue, mà succoso Trattato del mio Concittadino, appellato il Sonnacchioso frà Signori Accademici della Notte, molto proprio, e degno d' eterna considerazione mi sembra. Io portarò per la dignità di questo gran Nome d' Impresa i suoi primi soli motiui. Si disse già altroue quello Nome d' Impresa esser stato imposta a quelle attioni di guerra, c' haueuano dell' egreggio, le quali propriamente erano appellate *Facinus*, onde al cuno hauendo in pensiero di condurre a fine qualche generoso fatto, gli si diceua intraprendere vna nuoua Impresa. Forse gl' Italiani notarono i generosi fatti con questo Nome, Impresa, quasi degni d' essere impresi, cioè intrapresi gli Animi generosi. Passò quindi quello Nome dalla Militia alle attioni della Vita Ciuile; crebbe, quasi trapportata Pianta felicemente in questo Suolo. In somma, per dirla, raccomandata la significatione di queste Memorie, ò Fatti per mezo di Corpi Naturali, ò Mistici, e di parole, e di Voci alle Tele con i Colori, e Pennelli, alle Carte con gl' Inchiostri, e le Penne, sotto varie figure celando, palesa le attioni per se medeme magnanime, ed eroiche, degne di Monumenti, e Memorie. Io, per tradurmi quindi dall' Vniuersale al Particolare, nella proposta Materia, con la scorta del già mio Concanonico, e gran Precettore Padre Abbate D. Filippo Picinnelli nel suo Mondo Simbolico, Volume di tanto vtile, e profitto al Mondo, come i Saggi ben sanno, porrò per prima di trè sole Imprese, che in esso ritrouo, vn Cuore circondato da vn Serpe, quale posto nel mezo del Fuoco, non arde, che porta seco il Cartello, *Non Comburretur*. Allude questo al Cuore del gran Germanico, che nel mezo al Rogo di morte non soggiacque alla voracità de gl' incendi, resistendo a quelli la forza del Veleno, ond' era contaminato, come rapporta Suetonio in Caligola, non altrimenti il Cuore Humano, mentre è ingombrato dal veleno della Colpa, non può concepire gli ardori dello Spirito Santo, *Non enim potest Spiritus Sanctus consortium pati Peccati, & societatem Spiritus Sancti*, diceua Origene, il che ben si vede figurato nel Roueto, quale, benche circondato dalle Fiamme, non ardeua, come diceua S. Agostino, *Ideo Rubus non cremabatur, quia Flammæ Spiritus Sancti à Spinis Peccatorum resistebatur.*

Cuore Incombustibile.

hom. 6. in numerum.

Tom 6. tract. super illud ego sum qui sum. in Cant 61. Cap. 9.

Il Duca di Cleues Carlo Federico, per dimostrare quanto valesse la Concordia, & affetto scambieuole de Popoli, dipinse molti Cuori in vno Scudo, aggiungendo loro per motto d' Emblemma le parole del Poeta, *Hic murus Aheneus esto*, Ruperto Abbate, *Nos, cum contra malignos Spiritus spiritualis certaminis Aerem ponimus fumopere necesse est, vt per Charitatem semper vniti, atque conflicti, nusquam interrupti per Discordiam inueniamur, quia quamuis qualibet Bona in nobis fuerint, si Charitas desit per malum Discordiæ locus aperitur in Acie, vnde ad feriendum non valet Ostis intrare.*

Beneuolenza

All' istesso Corpo d' Emblemma diede il medesimo Duca Titolo sententioso, *Beneuolenza buonissima Guardia*: poiche quel Principe, c' hà il Cuore de Sudditi affettionato, hà da i Sudditi ancora in tutti gli accidenti ficurissime difese. Claudiano,

Non

Non ſic exubiæ non circumſtantia Pila,
Vt tutatur Amor.

Che però Salonio Valeriano Imperatore ſi valſe per ſuo Simbolo di queſte Parole, *Magnum Satellitum Amor*.

Per dimoſtrare il Coraggio Militare, Io farei vedere vna Spada, da vn Braccio impugnata, in atto di duellare, con vn Cuore ſopra, e dentro allo Scudo, ſotto alla detta il Motto, *Non ti fidar di me, ſe il Cor ti manca*; Detto benche Vulgare, nulladimeno molto a propoſito a mio credere in ciò; così nè queſta, nè altro ſtrumento guerriero, e da per ſe inanimato, ed a nulla coſa buono, ottuſo, e ſneruato, quando non è maneggiato, e condotto dal Cuore, diceua il Vittorino Vgone, *Plura machinatur Cor meum vno momento, quam omnes Homines perficere poterunt vno Anno*. Racconta Stobeo qualmente Diogene ſolena dire *Nullus bonus eſt labor, cuius finis non ſit magnanimitas, & firmitas Cordis non autem Corporis*. Vn Guerriero di gran Cuore, anche ſenza Spada, ſdentarà i Leoni, come Liſimaco; ſmentarà gli Orſi, come Dauide; farà diroccare le Colonne, come Sanſone; ſtrozzarà, benche in Cuna, i Serpenti, come Ercole; ſolo ſcomporrà gli Eſerciti, come Epaminonda, come Pelopida, come Eumene, e ſimili; mà la Paura altresì non hà Vsbergo, che la diſenda; Targa, che la munisca, foſſe ben anche temprata nella Fucina di Vulcano, non ſi terrebbe ſicura con l'Egida di Gioue nè meno, onde a ragione *Non ti fidar di me, ſe il Cor ti manca*, è introdotta a dire la Spada.

de Anima de fortitudine

Con la Conſideratione, che de Filoſofi tutti, quali ſentono l'Anima hauer la ſede principale nel Cuore, come che queſto è Fonte, e Sede primiera, onde ſi progenera il Sangue, da cui le ſue potenze vitali s'eſtraggono, penſando l'Anima come creata da Dio, che dal Cielo deriua eſsere a guiſa di puriſſima fiamma, che di colà partita, è venuta per il tempo, dalla Diuina Prouidenza preſiſo, ad habitare in queſta Carne mortale, deue colà far ritorno; penſai, per iſpiegare queſto Penſiero, di far vedere vn Cuore, dal mezo di cui ſorgeuano fiamme, e v'apposi le parole *Mundi melioris Origo*, intendendo quiui eſprimere la Nobiltà dell'Anima: è tratto il Motto da Ouidio, *Natus Homo eſt, ſiue hunc diuino ſemine fecit, ille Opifex Rerum, & Mundi melioris Origo*.

Anima, Fuoco dal Cielo venuto, deue colà ritornare.

Metamorf. 1.

Adequa, e proua determinatamente il mio ſenſo l'Autorità di Fabio, *Anima flammei vigoris impetum, & perennitatem, non ex noſtro Igne fumentem, ſed quo Sydera volant, & quo ſacri torquentur Axes indeuenire, vnde rerum omnium Auctorem, Parentemque Spiritum ducimus, nec interire, nec vllo mortalitatis affici fato, ſed quoties humani Corporis Carcerem effregeris, & exonerata membris mortalibus leui ſe igne luſtrauerit, petere ſedes in Aſtra*: diſse Martiano Capella, tutti i ſette Pianeti infondere i loro Calori nell'Anima, come in propria figlia, così ſentirono frà gli Antichi Horo Appolline, & Ariſtofane; a queſta attese Prudentio, quando diſse, *Oris, Opus, Vigor Igneolus*. Leggaſi a longo Terttulliano nel Libro de *Anima*, e Ceſareo Iuniore dice, eſsere l'Anima a guiſa d'vn Vaſo Sferico, di chiariſſima Luce circondato, e compoſto.

declamat. 10. c. 9.

Più

Più prudentemente fauellò Filone, quando lasciò scritto, *Anima expressum est beatæ Naturæ Simulachrum, decerptâ a Deo Particulam, Diuinitatis Radiationem*; Serpe questa viuacissima fiamma per tutto il Corpo, e lo informa: lo rende attiuo, illuminato nelle operationi sue, e per questo non mal m'apposi a spiegar l'accennato, onde esprimeua ancor Paolo Apostolo, *Ipsius, & genus sumus*. Applause a questo parere Empedocle pur anche Filosofo, benche Gentile, il quale quantunque la nobiltà di questo gran Spirito dell'Altissimo non conoscesse, diceua tutta volta, e stimaua tutte le Cose nel Mondo essere di natura di fuoco, nè credeua di male apporsi vedendone l'attiuità, ed il moto proprio della fiamma; e siasi per ora di queste Fiamme ragionato a bastanza,

ex Caussin. Symbol. ad Hyeroglyph. 2. Lib. 1.

DEDICATIONI.

INgegnoso è il ritrouamento, che riferisce Pietro Crinito della saggia Antichità, che per esprimere il Dominio di tutti i Sette Pianeti nel Corpo humano, condotto vn Circolo sferico vi posero dentro la figura d'vn Huomo ignudo, dalle cui parti traducendoui alcune Linee in Capo a quelle vi faceuano vedere quel Pianeta, ò quel segno, che stimauano dominar quella parte. Dal Cuore per tanto vsciua il Simulacro, ò l'Effige di Marte, così vollero a questo Nume dedicata quella Parte, quantunque molti Astronomi dicano esser guardato questo dal Capo del Drago, Segno principale del Sole; comunque siasi, ambo sono questi Pianeti calidi, feruorosi genitori di sangue, e conseguentemente non impropriamente assignati a questi, come scaturigine, e forgente principale del detto; mà dicasi il vero con senso se ben mistico, tutto però Dogmatico, se Marte è l'Idea del Valore: se per il Sole viene intesa la Virtù Diuina; e a questa, e a quello deue essere dedicato il Cuore, non altrimenti al Mercurio de Ladronecci, e bugie: alla Luna dell'Incostanza: alla Venere delle dissolutezze: e così vadasi per l'altre Deità mal'affette discorrendo; tutto ciò andaua insinuando il mio Musico Armato, *In toto Corde meo exquisiui eloquia tua, ne repellas me a mandatis tuis*, e nell'istesso Salmo, *Fiat Cor meum immaculatum in tuis iustificationibus vt non confundar*: così copiosi in ciò sono, i Padri, i Vangelisti, e i Profeti.

Cuore dedicato a Marte, e al Sole.

Cuore dedicato al valore, e alla Virtù Diuina.

SIGNATVRE DEL CVORE NELLE PIANTE.

NEl Libro vastissimo delle Piante, e de gli Arbori, doue quante foglie vi sono, tanti fogli possono dirsi, che ci spiegan da vn canto l'Onnipotenza Diuina; e dall'altra parte l'affluenza delle Diuine beneficenze. Troppo scemo, e poco auuertito è colui, che non ne auuerte le Gratie, che non ne rauuisa i fauori. Porta sopra questo Detto il dottissimo Vsualdo Crollio vna Dottrina, che così efattamente mette in dichiaratione, e persuade, che stimarei d'ingiuriare vn tanto Autore, se del molto, ch'egli accenna non ne facessi intendere il midollo, ed il suco. Dice dunque questo grande Intendente, *Necesse igitur Microcosmi, tanquam Parentis dispositionem, Microcosmo filio silicet accommodare, & Mundanam Anatomiam, cum Microcosmi Anatomia debite conferre, exterior Mundus est Theorica Anatomia, Speculum, in quo minor mundus, idest Homo videtur, siquidem ex ipso Homine mirabilis, & præcellentis suæ structuræ, & Creationis, quantum Medico necessaria est, comprehendi non potest*. Molto quindi si stende detto Autore nel far intendere, come l'Archeo superiore si vnisce a questo inferiore, scendendo quindi dalle Sfere alle qualità Elementari; e queste come variamente, e nelle Piante, e nell'Erbe composte, ed vnite, vengono, per ragione simpatica, e per la Diuina bontà (che sempre alle nostre indigenze assiste) a correggere que' malori (che nemici della Natura) miseramente la infestano.

Piante Libri, doue si leggono le Operationi delle Diuine beneficenze.

Per tradursi quindi da quel grande Vniuersale, al particolare della Materia accennata del Cuore, diraßi in primo luogo, che i frutti dell'Anacardo, che rappresentano la figura del Cuore, e nel Colore simigliantissimi sono, hauer molto forza ne singulti, & oppressioni di questo. Sono gli Anacardi, al sentire del gran Mattioli, e per relatione di Serapione, frutti d'vn'Albero simile al Cuore d'vn'Vccello di colore rossigno, quando son freschi, e simile al colore del Cuore, dentro del quale è vn liquor grosso come Mele, simile al Sangue; nel meao vn'Animella bianca, simile a vna picciola Mandorla; Nascono nella Sicilia, e ne Monti, che ardono di continouo fuoco. Son caldi, e lecchi nel Terzo grado, e quello che si vsa in Medicina, è quel suo liquore; vale questo a Sensi corrotti, conferisce alla Memoria, & alle frigide Infirmità de Sensi, de Nerui, e del Cerueilo. Queste, & altre cose scriue l'Autore accennato, degne da essere auuertite, e lette da chi fa professione di Compositi, e Conserue.

Dimostrano le Radici dell'Antora, e del Nardo Montano, quasi duo Cuori piccioli, e perciò son giouatiui a' Morbi predetti; Nasce l'Antora, allo scriuere de Teofrasto, e de gli altri semplicisti tutti, in quel luogo medesimo, doue nasce il Napello, poco da lui distante, e corregge, & emenda que' mali, che la forza tutta venefica, e mortale del Napello accennato cagiona, ed imprime; Quindi si vede quanto prouida la Natura s'ingegni di preseruare quest'Huomo dal Tarlo di Morte, opponendosi a' velenosi suoi strali. Nasce il Nardo Montano, da alcuni chiamato Tilacite, e Niri, in Cilicia, & in Soria, con Ramuscelli, e Foglie simil'all'Iringo; Hà due Radici, e qual-

che

che vnita più nette, e odorifere, simile all' Amfodilo, mà più sottili, e picciole; non fà fusto, nè fiore, nè seme; Questi per l' odore, e calore suo è giouatiuo a tutte le accennate cose. Simile Virtù hà la scorza del Cedro, nè senza misterio venne questo frutto fabricato, che al di dentro dimostra gettar Raggi di Stelle, al di fuori accomodato con la Corteccia in Color d' Oro, mentre hà forza, e viralità principali nell' accorrere alle Imperfettioni del Ventricolo, e del Cuore; il simile però fanno, e il Sale, ed il Suco, e le Compolle della Melissa, e del Trefoglio, Erbe acettose vulgari, e nostrane, che non hanno d' altra dichiaratione bisogno. Aggiunge a quelli il dottissimo Crollio certe cime, che sono sopra Cardi Seluatici chiamati *Alleluya*, potenti a refocillare gli spiriti illanguiditi, ed oppressi del Cuore; Insomma la gran Madre vniuersale Natura nelle Piante, e nelle Gemme, e particolarmente nelle Turchesie, Smeraldi, Giacinti, Perle, Coralli, e simili hà posto il correttiuo a i mali, che possono soprauenire a questa Parte tanto importante, e contro alle schiere de' Mali hà proueduto con Trinciere di valorosi, e potenti Alesifarmaci, la cognitione, e compositione di cui non è ignota a Professori dell' Arte. Lasciandone dunque qui i Documenti, e l' Esercitin, e Manipulationi a quelli, mi traduco a considerare più da vicino l' essenza, e proprietà del Cuore, con annouerarate i principali suoi Epitetti.

EPITETTI.

Metafora d' Hipotipos.

E' Questa vna Materia tanta necessaria, e plausibile, ch' empie l' Oratione, ed il Periodo, che il gran Precettore de nostri giorni, potiam dirlo, il Conte Emanuel Tesauro nel suo precitato Canochiale Aristotelico, non contento di quelli, che ne hanno insegnati gli Autori, loda, & approua l' inuentarsene de nuoui, e peregrini, acciò più culto e curioso ne risulti il Periodo; mà perche questo non è affare, se non di gran Perito, essendo molto sicuro caminare per istrada battuta; opportuno nel presente Volume stimo la scelta de' ritrouati, tratti da migliori Poeti, ed Autori. Sono però queste le sue Parole. Per contrario, Epitetti Ingegnosi sono quelli, che ricercano alcune celerità d' Ingegno, per congiungerli col sollantiuo, per mezo d' alcun' altra Notione tacciuta, essendo quella Voce più Ingegnosa, la quale più Notioni ad vn tempo ci rappresenta. *Thus odoratum*, è vn' Epitetto proprio, & ordinato, mà dicendo, *Popoli odorati*, ci fà salire da Popoli all' odore per mezo dell' incenso, in tal maniera non mancaranno Epitetti arguti da ciascheduna Categoria sopra il Soggetto intrapreso; e qui nella Materia del Cuore, facendomi più da vicino comparisce in Campo con la maestosa sua Tromba Virgilio, il quale lo dimanda incapace di mansuetudine, *Nesciaque humanis Precibus mansuescere Corda*. Petulante lo appella Manilio, *Petulantia Corda*. Placido Manto, *Cor Placidum*, *Clemens*, *Mite*, *Pinmque gerit*. Martiale la medesima, *Mauortia Corda*. Rediuino la stessa, *Rediuia calescere Corda sentit*. Sitibondo questa pur anche, *Cordaque largius Rerum sitibunda nouarum*. Incredibile questa di nuouo, *Incredula Corda*; quindi ella pure lo appella Comiserante, Infiammata, Tremebondo. *Ille Nurus*, *Animos*, *& comiserantia Corda*, *qui Corda fide inflammata ferebant*, *hinc timida mentes*, *tremebundaque Corda creantur*. Igneo lo disse Statio, *Ignea Corda*. Pieghevole il medesimo, *Sic flexa Pelasgum Corda labant*. Tenne lo stesso, *Tenui captabat Corde tumultus*. Che leggiermente s' adormenta lo espresse Lucretio, *Et leuis omnis Canum fido sub Pectore Corda*. Sacro il Possenino, *Dissidet*, *& tarde fanies sacra Corda capessit*. Molle lo accennò Ouidio, *Molle meum leuibus Cor est violabile Telis*. Riscaldato con altri Agiunti lo nominò Ausonio, *Palpitat*, *& requies*, *negrum teres*, *acre*, *calens Cor*. Tenero lo disse Battista Pio, *Et tenero*, *rigidus stat tibi Corde Lapis*. Purpureo lo rauisò Museo, *Tremuit autem purpureum Cor*. Così alla similitudine d' Ausonio citato puoi tu appellare Giusto, Mansueto, Cortese, Benefico, Tollerante, Amico, Iracondo, Truce, Casto, Sollecito, Esercitato, Forte, Debole, Verace, Ambitioso, Sprezzatore, Emulo, Bello, Deforme, Effeminato, e Virile; conforme quella Virtù, od affetto, che a descriuere ti prendesti, come forsi molte di queste forme sentirai nella qui ingiunta

4. Georgich. 3.

2. Thebaid. 7. 8. 3. Iob. 239. in Ep. Sapph.

DESCRITTIONE.

NOn mi rimprouerare, ti prego, o benevolo, nella qui annessa Hipotiposi, se ti sembra, che troppo nell' Idioma Latino mi stenda, mentre essendo Libro Dogmatico, e douendo portar di Peso le Autorità da gli Autori più accreditati, e di vaglia, questi hauendo tutti scritto in latino, a quell' Idioma, è d' vopo ricorrere. Haueua io pensato di compotre il presente Volume tutto in quella Lingua, mà essendo per vna parte nel Cuor dell' Italia, e per l' altra' hauendo veduto, e tutto Giorno vedendo vscire alla Luce Volumi di Soggetti tanto accreditati nel Mondo in simil maniera, hò risoluto, acciò sia vgualmente vtile, e curioso, di scriuere ancoro io similmente. In quelle cose però, doue la traduttione, ò versione più toglierebbe, che aggiungere alla significatione delle Cose, mi stimarei troppo derogare alla felicità, ed al merito, e Virtù di quelle Penne, che così dotta, ed opportunamente stamparono, e scrissero: onde nell' accennata Descrittione del mio famoso Laurentij, che ti presento, portai tu, ò discreto, vedere, ed imparare in queste suo Parole di vaghezza, e di cognitione altretanto direi, quanto in tutto il rimanente del Trattato hai com-

preso;

preso; sono queste dunque le sue Parole di peso, nè le condannate di troppa proliffità, essendo propriſſime, e lrizzanti.

COR

Primum Pyramidis est figura sensim gracilescente, ex Basi enim ampliore in turbinatum Mucronem desinit, quo longitudo ad Tractum, rotunditas ad Robur amplitudinemque confert. Situm est in medio Thorace, vt vitalem Spiritum, & vinificum nectar, salutaris instar Syderis, in omnia extrema difundat, quantus ac eius exigua, vt cæterorum Vitæ Principiorum, quorum vis maxima in parua Mole spectabilis emicat. Carne dura, & solida, quo & illa, inditi a Deo caloris flamma contineat, ne facilius, & necessaria perpetui motus agitatio, atque diuturnior, atque expeditior, sic in suos actus prorumpat. Care hac triplici Villorum genere inter texta est, quorum vectli a Basi ad Mucronem extremum producti in Cordis Diastoli, Sanguinem per Venam cauam in dextrum sinum, Aerem per Arteriam venosam in sinistram trahunt, Obliquorum ministerio attractis perfruitur, qui vero transuersi orbiculatim Cor, eiusque Ventriculos ambiunt, Sanguinem in Pulmones vitalem spiritum in Aortam, & fumidos Vapores in Arteriam venosam egerunt. Adsunt Venæ nutrientes, & ingenitum Calorem fouentes Arteriæ, totum Basim Cordis instar Coronæ vngunt, & ramulos hinc inde explicant, totum deinde Corpus Peculiari Tunica cingitur, & Adipe copiosa, tota ferè Cordis superficies obliuitur, ne ob perenes motus incendio conflagret, & fatiscat. Quid eius motum loquar? quem non minus mirari liceat, quam Cæli labentis Conuersionem, aut Euripici septies interdiu, & noctu vicissim reciprocanti æstus? hac agitatione fit spirituum generatio, & nihil omninò imperfectò Animali fœtax est, nisi vis illa præpotens Cordis fœconditatem largiatur.

Non v'è Fibra quì intentata: parte non v'è, che nascosta si troui: fin a gli vltimi suoi penetrali siam giunti. Priuilegio massimo della Descrittione è questo, che pone sotto alla Vista gli oggetti, ben' anche difficili, e lontani da concepirsi, come presenti, e vicini. Gran Priuilegio dell' Arte Oratoria, e Poetica, quale senza Pennelli, e Colori, al viuo pennelleggia, colora, e ritrae: dolcemente ammaga, ed incatena gli Animi traendoli doue, con le loro forze medeme, mai nõ si sarebbono condotte: scuopre ella le viscere delle cose più inuiscerate, e riposte: disasconde gli vltimi confini della Terra, e del Mare; felici quegli, che con questa Vela sanno condurre la gran Naue dell'Oratoria per lo gran Mare de gli Affari humani, può dire con l' ardimentoso, ed affaticato Giasone d' esser giunto al felice possesso del Vello d'Oro.

Del molto, che potrei darti, riceui il poco, assicurandoti, che l' hò fatto di cuore, se non hò potuto parlar senza questo. Sono di tutto mio dettato queste, se ben poche, espressioni, con le quali vorrei pur raddolcirti il Palato dalle amarezze, c' hauesti potuto riceuere nelle passate Versioni. Gradisci dunque di Cuore chi ti fauella con questo sù la Penna. Sò che non sei Vccello di rapina, che ti compiaccia cibarti di Cuori, mà sò altresì, che la tua dabenaggine, & amoreuolezza sà accettare gli attestati di quella Volontà, che dal Cuore deriua.

E' questo vn' applauso alle Operationi

DEL CVORE.

OH di più cupo Arcano, e più nascosto
Domicilio secreto, e di Tesori,
Che concepirsi mai non pon maggiori
De più gelosi affar scrigno riposto.

Di Misteri sublimi almo Composto,
De l' Ire micidial scopo a i Bollori;
Campo, oue i Dardi lor vibran gli Amori;
Segno, de l' Alme ad ogni moto espresto.

Da te sol, per nutrir spirti perfetti,
Suggon le Vene il più vitale humore;
Ond' arbitro poi sei di varj affetti.

Ma, de' Prodigj tuoi questi è il maggiore,
Che il Creator, per Olocausti eletti,
Chiede a suoi Culti in Sacrificio il Core.

STOMACO, E VENTRE.

ANATOMIA.

COsi importante, necessaria, e rignardeuole è questa Parte nell' Huomo, quanto che, se non riceuesse egli il nutrimento, onde poi s' alimentano l' altre parti, caderebbe questa machina del picciol Mondo tanto ben' intesa, e formata; somministra egli materia, onde poi vengono generati di giorno in giorno nuoui spiriti Vitali, e Animali, e nel Cuore, e nella Mente. Padre benigno, che di quello, che dalle Fauci riceue pien', ed abbondante a i Figli eroga Alimento, e vinanda. Ricettacolo comune lo appella il dottissimo Laurentij delle Viuande, e del bere, ed Officina della Concottione primiera chiamasi con altri nomi, cioè d' Aluo stretto, liquido, perturbato, distesa da fiati, soppressa, fetida; ed Ippocrate nel Prognostico de gli Aforismi più volte lo appella Coace; denota alle volte ogni interna Cauità, come del Cerebro, del Cuore, e del Torace, dicendosi di questi hauer eglino ancora i Ventricoli loro, disegna alle volte ogni cauità a pena sensibile. Raunasi la Dignità sua in ciò principalmente, che è facoltà primaria d' ogni alteratione nel Corpo, e mutatione di quello, onde a ragione Quinto Seteno lo appellò Principe, e Rege, che a Sudditi suoi, cioe all' altre Parti somministra gli alimenti, ed i viueri.

Sect. 4. Lib. 6. Epidem. Carni fredde in Stomaco calido.

Curioso è da sapere sopra questo ciò che scriue il dottissimo Ippocrate, dicendo, *Qui Ventriculo sunt calido Carnes habent frigidas*; sono questi, al sentire del detto, venosi, & iracondi, mentre il Ventricolo calido genera il Chilo setente semiputre, onde non laudabile Chilificatione; e le Vene con questi sangui imputi si rendono turgide; quindi ne viene facilmente l' Iracondia, e da que' Suchi infetti, e putri resta facilmente la traspiratione proibita, molto adequata, e degna da essere intesa è la similitudine, che porge sopra ciò Ippocrate, quando dice, *Qualis Terra Arboribus, talis Sect. 3. Lib. 6.* *Venter Animalibus; vnde, si vel minimum afficiatur, aut diuturna Officij vacuitate reddatur, ignauior tota corruit statim, atque labascit naturalis Æconomia, propterea Ventris segnities omnis Confusio, vaforumque impuritas.* E' il Ventricolo vn' Organo, ò Istrumento cauo, longo, e rotondo, membranoso, contesto con ogni genere di Villi, fatto a posta, per riceuere i Cibi, e formare la retta Chilificatione; la sua figura è longa, e rottonda, a guisa d' vna Zucca, ouero Pidiolo, ò Imbutto; douena perche lo stomaco longo. essere questo ampliffimo, perche è ricettacolo di tutti i Cibi; longo, mentre da vna parte riceue i Cibi, dall' altra li trasmette a gl' Intestini. Questa Figura ne' Quadrupedi è piu sferica, nell' Huomo più longa, mentre solo l' Huomo hà il Dorso più largo, e gli altri Animali piu acuminato; hà la sede, e sito sotto il Diafragma, nel mezo trà il Fegato, e la Milza, ma la maggior parte sua occupa il Sinistro laro dell' Hipocondrie, e ciò, perche questo compensi la grauezza del Fegato, c' hà dal lato Destro il suo sito; venne alligato dalla Natura a queste parti, acciò che non restasse souerchiamente ripieno da Cibi; sospeso resta nella Parte superiore al Diafragma, nell' Inferiore all' Intestino, chiamato Omento; dalla Parte posteriore al Dorso, dalla Destra al Duodeno, dalla sinistra alla Milza. Capacissimo è questo Vaso, onde lasciò scritto Ippocrate hauer l' ampiezza, e dimen- Stomaco d' ampiezza di cinque palmi sione di cinque Palmi in alcuni Animali, e multiplicato, mentre rapportasi, che ne gli Vccelli è triplice; in quegli Animali, che ruminano, l' Alimento de quali è secco, lo assegnano, che sia quadruplice; è membranosa la sua sostanza nelle due prime Tonache, la Terza è contesta di surculetti quasi innumerabili di Vene, ed Arterie, che ammette ampliffimi Nerui. Delle Tonache è l' Interiore nernosa, comune all' Esofago, Lingua, Palato, e Bocca, il di cui segno euidente di tal continouatione è l' Amarezza della Bocca, quando soprannota quello nell' abbondanza dell' Vmore *In Prognostico* bilioso, onde lasciò scritto Ippocrate, *Iam iam vomiturus Labrum inferius palpitat*; douena in questa maniera esser composta, acciòche cosa niuna riceuesse questa, che fosse a quello contraria, e d' indi risulta il Prouerbio *prima Digestio fit in Ore*; venne contesta questa di triplice ordine di Villi, si perche possa stendersi ad ogni positione, come, acciò, per suo Ministero, possa trar l' Alimento, ritenerlo, ed espellerlo; la superficie della Tonaca interiore vien condotta, e coperta da vna Crosta, nata da gli Escrementi della terza cottione, e venne in tal modo composta, acciòche la Tonaca interna non diuentasse callosa, e non patisicro nelle approssimationi loro le Vene, apportasse moderata facoltà retentrice ne' Cibi; che, se fosse lubrica, facilmente caderebbono. La Tonaca esteriore è più crassa, e carnosa; hà molte fibre transuerse, poche delle oblique; l' vltima, la quale rutte l' altre copre, e racchiude, nasce dal Peritoneo, progenitrice dell' Epiploide, & Antica; hà molte Vene il Ventricolo, che dalla sua Porta si stendono, i cui Nomi, e cognitioni rimetto a più versati, & interni Anatomici; sono accompagnate da quasi altrettante Arterie: ammette molti Nerui insigni dalla festa Coniugatione del Cerebro, e questi nel superiore Orificio implicati con mutuo abbraccciamento, distribuiti però nel restante con serie multiplicata nel Ventricolo, oue si stendono in rami tenui, e picciolj.

Contiene il Ventricolo parti dissimilari, e queste sono trè, che tanto è a dire due Orifici, ed il fondo;

fondo; è il medesimo l' Orificio, che la Bocca, ò dell' Vtero, ò della Vessica. Sede è questa dell' apetenza, e fame; grandissima è la simpatia, c' hà con il Cuore, e Cerebro, e ciò per la vicinanza con essi, mentre tocca l' estremo canto, ò cuspide, ò punta del Cuore; hà vicinanza col Cerebro per la comunicanza, c' hanno i Nerui insigni stomatici con esso, donde deriua, che male affetto questo, accadono Sintomi malenconici, e se mai resta dalla fame oppresso, vibrando quei Nerui, trauaglia, & appassiona il Fegato. Porta fibre circolati, e queste in molta copia, che restringono la bocca del detto, acciòche non risalti, e rigurgiti nell' Esofago, e venga il Cibo alla Gola proni, ò supini, che siamo. Vien chiamato da Latini l' Orificio Inferiore Portinaro, mentre mostra di sat detto Vffitio nel ritenere in Casa i Cibi, perche non escano auanti la matura digestione, e tempo loro; non si dilonga questo all' ingiù, come hanno molti stimato, ma risguarda le parti superiori, acciòche non cada cosa alcuna, se non pienamente digerita, e concotta. Discriscono questi due Orifici di sito, e grandezza, mentre il superiore è riuoltato verso la sinistra parte della Spina circa l' vndecima Vertebra del Torace, e nella parte inferiore occupa la Sede destra. E' fabbricato l' altro dalla Natura più ampio, e capace, mentre alle volte ci cibiamo, quando siam spinti dalla fame, di cose dure, & inconcotte. Constano del testante questi due Orifici di sostanza crassa più anche dell' istesso Corpo del Ventricolo; sono ambo rugosi, e crassi, dotati di fibre oi bicolari, e carnose, alla similitudine d' vn Spinctero, onde possono dilatarsi, restringersi, chiudersi, ed aprirsi; s' aprono per intromettere i Cibi nel Ventricolo, e porgere adito a i cotti, acciò si difondano; si chiudono, l' inferiore, acciò che non cada cosa alcuna fuor di tempo, ed il superiore, acciò che non si leuano fumi ad intorbidare la concottione perfetta; così quelli, c' hanno pensiero di cuocere qualche cosa, presto chiudono la Bocca dell' Olla con il Coperchio. Sbadiglia in alcuni la Bocca di quello Ventricolo, ouero per le continoue commessationi, onero per l' intemperie humida, onde non possa totalmente restringersi; sono questi soggetti alle Vertigini emicranie, suffusioni, ed altri mali; ad alcuni altri per la tristezza, così si ristringe, che fino tal volta nega l' adito a più necessari alimenti. Quest' aprirsi, e serrarsi di detti Orifici non si fà di proprio volere, noo con opera di Membrane, ò Valuule, non con ministero di Tubercoli glandulosi, che a guisa d' Anella restingono, come asserisce d' hauer creduto più volte il Laurentij, ma solo per mero impulso della natura.

Resta da esaminare alquanto la terza parte del Ventricolo, chiamato il fondo, posto nel mezo dell' Epigastro, che si piega però più alla sinistra, che alla destra parte; Promptuario è questo de Cibi, e Sede de gli Alimenti. Qui stabiliscono i Medici la Sede della prima Concottione, mentre la perfetta Chilificatione non si perfettiona ne gli Orifici, ma nel fondo: onde la sagace, e prouida Natura prouide di fuoco nutritiuo, e calor temperato a questa parte, non altrimenti, che la Caldaia, quando, per accomodar le Viuande, è accinta a bollire. Abbraccia esattamente il Ventricolo il Fegato dalla parte destra, dalla sinistra la Milza, come si è detto, si connette il Ventricolo con il Genere venoso, ed arteriolo per molte Vene, ed Arterie; con il Cerebro particolarmente, per nerui insigni con l' Esofago, per l' Orificio superiore: per i Peli con gl' Intestini, e con le Parti finalmente contenute nel Ventre inferiore del Peritoneo; si muoue il Ventricolo con moto volontario, che tanto è a dire Naturale, non Animale; duplice è l' vso suo, prima, perche è ricetacolo de cibi: l' altro acciò che digerisca, e chilifichi i opera da vna parte, perche è cano dall' akra, essendo in tal maniera temprato, e composto.

Rimane intanto appresso a' più Saggi deciso l' Orificio dello Stomaco esser Sede dell' Apetenza; questa è la parte di Senso esquisitissimo, la quale riguarda le altre acciò che non siano dall' inedia ridotte all' estremo, e cadano, e manchino delitture, e consunte; a ciò prouide la Natura sollecita, & auuertita, onde esanile, e fameliche non marcisero quelle, e se hauesseto douuto apetire, e desiderare più facilmente, fariano cadute le Potenze, e mancate le Età, così sente Galeno. Questo dunque e la Sede d' ogni apetenza, e fame, che è il senso d' ogni condimento, e suco; porgono il senso due Nerui Insigni stomatici, nati dalla festa Coniugatione. Chi desidera intanto sapere come venga eccitata questa apetenza animale legga attentamente Galeno, le di cui Dottrine, e Ragioni troppo riuscirebbono proliste in questo breue, e compendioso Trattato.

5. de Locis affectis.
3. de Crisibus Comentar. ad Sectionem. 63. Prognostic.
1. de Symptomatū Causis

Curioso è da sapere altresì se la Chilificatione, o Chiloide si faccia per vigor del Calore, mediante la forma del Ventricolo, cui breuemente si risponde, se si dirà farsi, e nell' vna, e nell' altra maniera; è ben certo, ch' ogni concottione si fà per opera, e ministero delle facoltà concottrici, onde da ogni parte il Ventricolo è riscaldato, e riscalda; tanta cottione però non si deue al Calore, altrimenti sarebbe febbrile, & eccedente; dicasi perciò, che è cominciata dal Calore, ma vien perfettionata dalla forma del Vaso, e sua proprietà a ciò disposta. Come poi si alimenti, e nutra il Ventricolo sono molti, e varij i pareri de Medici: stimano alcuni nutrirsi questi di Chilo, altri di sangue crudo, non anche elaborato nel Parenchima del Fegato, ma principiato ne' rami dell' intestino detto Portinaro; stima Auicenna nutrirsi di Sangue la Tonaca esteriore, l' interiore di Chilo; Zoar Antico lascia scritto, la parte superiore, come più nerosa di Chilo, l' inferiore di Sangue alimentarsi. Sente finalmente il dottissimo Laurentij riceuere il Ventricolo, come le altre Parti, il nutrimento dal Sangue Chiloso, elaborato puramente nel Fegato, ed in Coroboratione sua adduce la sentenza di Galeno.

Sò molto bene, che si come l'Acqua dibattuta maggiormente purifica, e rischiara, così le obbiettioni, & Argomenti nelle Opinioni fanno vscire più aperta, e più ferma in Campo la Verità: mà perche io non hò instituito il presente Libro per dispute, bastandomi hauer toccato ad vtile di chi legge le cose, rimetto il Lettore alla vastità, ed ampiezza di quelle Proue, che da se sole sariano bastanti ad empire vn Volume. Conchiudo in ciò per vltimo esser dupliçe la fame, naturale vna, animale l'altra; senza senso e la prima insita a tutte le parti; questa è con senso esquisitissimo, propria alla Bocca, ed al Ventricolo; si quieta la prima con la sola assimilatione, quella con la diuulsione cessando il Senso, preso che siasi il Cibo cessa ben tosto il tormento della fame, mentre riempito il Ventricolo cessano la diuulsione, e compressione; quietasi, e si corregge la fame naturale, rigare che fiansi le Tonache interiori, e ciò non subito, mà solo con assimilatione perfetta, la quale non si perfettiona se non con tempo, e tardanza douuta; essendo attione temporanea, non fatta in instante, onde Galeno stima il Chilo suggersi dalle Vene, e tosto mutarsi in Sangue, e traersi finalmente di nuouo dal Ventricolo, di cui ciò, che ne sentano l'altre Scuole rimetto alle più diffuse Letture il Professore; e curioso di ciò: e di questo a bastanza sia detto.

GEROGLIFICI.

NOn fatà di sentimenti, e di significationi molto copioso il presente Trattato, e benche sia parte riguardeuole per lo ministero suo; mà perche nulladimeno ella ad altre attioni non si stende, che hà per mira altr'oggetto, che di riceuere, e nutrire, non porse addito d'assumerlo per Idea, che di quei pochi soggetti, che a descriuer s'imprenderanno; accompagnarò però con il Ventre inferiore, e vedrò di ridurlo a debita perfettione; per lo che qui nel presente Gieroglifico mi conuiene accennare ciòche altre volte hò espresso nella Materia de i Deti, cioè che i Sacerdoti Egitij per il Deto di mezo intendeuano figurare lo Stomaco; forse perche ben sapeuano, che essendo egli aggrauato ponendosi questo Deto in Gola, e giungendo qui per le fauci prouoca al vomito, onde si scarica quello, quando viene da Cibi aggrauato. Fece veder questa Pittura Horo Apolline; vi è vn altra similitudine, e proportione (accennail Valeriano) cioè perche lo stomaco è situato nel mezo della persona, e il Deto nel mezo della Mano, per questa proportione tali cose afferiscono gli accennati aggiungersi, a questo perche è maggior Membro lo Stomaco de gli altri, e maggiore quel Deto di tutti nella Mano, come la sua figura oe lo dà a diuedere, e conoscere; e se deuo alla prima esplicatione tradurmi, cioe che il Deto col Vomito allegerisce lo Stomaco carico, dirò essere attione poco propria all'humana Prudenza, e viuere decente, che con la speranza del Vomito debba l'Huomo ingurgitarsi nelle Viuande, e nel Mosto fin all'vltima repletione. Chi non sà che fomite, e sentina è il Ventre ripieno d'ogni vitio, enormità, colpa, e delitto; quindi l'Iracondia, la Vendetta bollente, l'estuante Concupiscenza, l'Ebrietà vertiginosa, la perdita della Ragioneuolezza del Discorso, sà diuentar d'huomo vn'imondo brutale. Così è dice Basilio Santo, *Ebrietas non suscipit Dominum, Ebrietas Spiritum Sanctum repellit, fumus enim Apes fugat, Crapula vero pellit Spiritualia dona*, Verità intesa da Profani medesimi, onde Anacarsi, da gran Filosofo distingueua dicendo, *Primum quidem Poculum, quod infunditur sanitatis gratia bibitur, alterum voluptatis, Tertium Iniuriæ, & Contumeliæ, Vltimum Insaniæ;* Voleua il gran Seneca, che a rimediare questo gran Morbo, come a quello dell'Ira, s'appresentasse a costoro vno Specchio, acciò che da i moti sconci, e disordinati, che vsciuano potessero vedere quanto di rationale (che erano di gia) degenerauano nel Brutale. Diogene, che non mordeua senza lasciare alle volte salutate ferita, intertogato per qual cagione hauesse gettato vna gran Tazza d'ottimo Vino, che gli era stata potta da bere, rispose, *si Vinum ebibero, non solum ipsum perit, sed me quoque perdit*; la minor perdita è quella del Mosto, la maggiore è quella della Mente; perche, smantellata la Rocca della Prudenza, i Sensi, Popoli ribelli corrono a depredarla ben tosto, inuolandone le Supellettili più pretiose, che sono i secreti del Cuore, e perciò raffermaua Meoandro *Molestum est, cum quis præ Vino mimis loquitur*. Ninno si lasci lenar di Sella da questo disordinato Destriero, mà colle Redini della Ragione l'infreni.

Stomaco inteso per il Deto

de Digito.

ex Stobeo.

loco citato. de Ira.

ex Stobeo.

Rieste alquanto più copioso il Ventre per dilatarsi a significationi maggiori ne'suoi Geroglifici, e questi non molto dall'Vmbelico alieni, come vedremo a suo luogo. Significò appresso a gli Espositori Sacri, e fù Idea, e di principio, e d'origine, cioè quando alcuno comincia a sapere, ed intendere, ouero qualche cosa, che trae la cognitione da lontani principij, così dice Giobbe, *ab Vtero Matris meæ creuit mecum miseratio*, e Dauide, *De Ventris Matris meæ in te proiectus sum ex Vtero*, e facendo ritorno al Pariente, disse esser cresciuta seco la compassione in quella maniera, perche da primi Anni cominciò ad esercitarla con i Poueri del Signore.

Saper dalla nascita, e cognitione da principio lontano.

C. 31.

Ps. 21.

Sorti la similitudine, e significatione del Mare, e questa, appresso a gli Espositori, è la Proportione, come che il Mare riceue in se stesso ogni Pesce, ed ogni Acqua di Fiume, e de Mari, così il Ventre consuma tutto ciò, che somministrato gli viene; ottima similitudine, per esprimere la Voracità, & ingordigia di quello; bolle, e ribolle questo ingordo, come il Mare, sempre pieno, sempre famelico; cerca solo per se, e nulla per altri: non ode, non attende, non vede fuor che se stesso, *Liguritor Venter*, son parole di Basilio Santo, che mi pare, che possano confarsi con questa simi-

Ventre rassomigliato al Mare.

litu-

litudine, *Semper aliquid positulas, nunquam non intermittis, hodie accepit, erat obliuiscitur, cum plenus est de continentia cogitas, vaporibus autem cibi discussis obliuiscitur eorum, quæ statuerat*, non s'alzano tanto a proportione, direi, nell'alto di quello i flutti: non vi passeggiano tante Copie di Venti, quanti sono i Vapori, che quindi si folleuano, quanti sono gli vmori, che turgidi a ribollire, e a tigurgitare s'inalzano. *ex Stobeo.*

E come quello apunto vien detto esser senza fondo, e frà le sue tempeste di deuorar non si satia, cosi Geroglifico dell'insatiabilità venne rauuisato il Ventre; lo disse frà gli altri Oratio Insatiabilità, e golosità.

Quid quid quæsierat Ventre donabat auaro,
Scilicet vt Ventris Lamna rudentis Nepotum
Diceret vrendor. *in Ep.*

Così Paolo Santo appellaua i Cretensi, *Malæ Bestiæ, Ventres pigri*, diceua Lucilio ancor egli, *Iam, & vinite Ventres*. Elio Donato, comentando Terentio, doue egli dice, *Pugnor in Ventrem ingeri*, spiega ciò douersi intendere di tutto il Ventre. Di questa voracità, al sentire di Pierio Valeriano, intende di sanellare Dauide, quando dice, *Inimici mei Animam meam circundederunt, Adipem suum concluserunt*, & altroue, *De absconditis tuis adimpletus est Venter eorum*, e perciò questo, come il Mare appunto non ha mai fondo. *Ep. ad Tit. de Ventre Psalm. 16. Ibidem*

Dalla Legge Diuina, che per molti Capi del Leuitico comanda, che, ora si debbano lauare i Ventri delle Vittime, ora portarli fuori della Città, or' arderli, e inceneririli, ed ora mondarli da gli Escrementi, e marciumi, tanuisano i sacri espositori vn Geroglifico, & adequata similitudine di douersi mondare da i delitti, e peccati; vengono intesi questi nelle Materie putredinali, che in essi si trouano; così il fimo, ò sterco nelle Diuine Lettere viene inteso per macchia, ò reato; quelle per tanto possono corteggersi, lauarsi, e mondarsi, e deuono trapportarsi, e sepellirsi, acciò con la loro Peste, e contagio non vengano a contaminare i Vicini. *de Ventre*

Più che Scrittore di Geroglifici, dottissimo Osseruatore sembrò farsi in ciò l'eruditissimo Pierio, anzi Glosator di Scritture, di cui io apporrò i principali suoi sensi: dice in primo luogo, che l'attribuire a Dio il Ventre nelle Sacre Lettere è vn predicare, & inserire la sua Diuina Sostanza, ed Origine, onde qui dice il Salmista, *Ex Vtero, & ante Luciferum genui te*; addita ancor questo gl'incomprensibili Giuditij suoi, l'inuestigatione di cui, soggiunge Eucherio, non è data da conoscere a chi si sia; Cita di nuouo l'arcennato Eucherio, il quale sul detto d'Abacuch, *Venter meus turbatus est in me*, accenna ciò intendersi del Vaso, e ricettacolo della Ragione; con questo s'accorda il senso portato di propria Borca dal Redentore per l'attestatione del Vangelista Giouanni, *Qui credit in me Flumina de Ventre eius exibunt Aquæ viuæ*. Quando Geremia con replicate lamentationi diceua, *Ventrem meum doleo*, deuesi il tutto, auuisa il suddetto, intendere del Ventre, e cognitione mentale, non del materiale. Espl ca la Legge Leuitica, che dice, *Ne sequimini Ventri loquos*, intende de Maghi, c'hanno lo Spirito Pitone nel Ventre, giusta l'interpretatione de Settanta, così prattico nelle Diuine Lettere si da a conoscer quel Saggio. *Psalm. 109. C. 3. C. 4. C. 70.*

MORALI, E MISTICI.

POnderabile in ciò è lo Stomaco, dice il dottissimo Aldrouandi, quale, come quello, che l'alimento riceue, e questo concotto, e da gli escrementi purgato, all'altre parti trasmette, può additare il Saggio esercitato nelle Dottrine Morali, ò altre che siano; riceue egli quelli Cibi, e poi li trasmette alla Ragione, per resocillare gli Spiriti, se illanguiditi si trouano; Secerne, e distingue l'impuro dal puro, espellendo l'vno, e ritenendo l'altro. Intende altresì la Glosa ordinaria, che doue si discorre nelle Sacre Lettere di Stomaco, debbasi intendere la custodia de Sensi. Assume la Metafora, ed è Simbolo, spiega la medesima, d'Ira, e d'Odio. Portasi di ciò il Senso in Giobbe, doue, si dice, *Cuius Messem famelicus comedet, & ipsum capies Armatus, bibent sitientes diuitias eius*; Sopra ciò comenta Isidoro Claro, *Per famelicos, & sitientes intelligit, eos qui rapiendis diuitijs inhiant.* Infelici quelli, che si lasciano empire di questi Cibi il Ventricolo, non possono cagionare, che morbi biliosi, passioni cardiache attroci, pazze, cephalagie, conuulsioni, e per conseguenza, spasimi, rancori, e morti; le proue, ed i luoghi sono stati altroue copiosi, e concludenti. *Hesi de Monstris.*

VENTRE.

ESsendo il Nome del Ventre a più cose comune, maggiori furono le significationi, che i Santi Padri da questa Parola traducssero, anzi che vasto di souerchio sarebbe questo Capitolo, se d'ogni sentimento mi arrogassi voler hauerne memoria; fanno in primo luogo i Santi Agostino, Aranasio, Girolamo, ed Ambrogio dottissima esplicatione sopra il luogo del Santo Citaredo, *ex Vtero ante Luciferum genui te*, essendo l'Vtero parte principale del Ventre, e dicono quest'Vtero in Dio Padre significare la secreta Origine della sostanza, od essenza sua, con cui Inefabilmente progenerò auanti ad ogni Creatura suo consustantiale, & Eterno il Figlio, e da questi deriuano, il Consilio, e Giuditio loro. Discorrono altrimenti, Eucherio, ed i Santi Cirillo, e Gregorio, direndo questo Nome significare il Consiglio, e determinatione del Padre Celeste, col quale, anche auanti dell'apparire *de Essentia Diuina contra Arrii ad principia de Bono Patriarc. Psalm. 109. Ser. Spirit. 1. in Ioann. 22. 12. Moral. 22.*

parire de Secoli siamo concetti per la Predestinatione, e per i Secoli auenire siamo prodotti. Di

C. 19. C. 49. *In hunc locum de Essentia diuina in Iob. 38 Fer. Spirit. 1.*

questa Eternità si discorre a longo in Giobbe. L' Vtero in Dio, con il quale vien detto hauer portato il Giudaismo, onde si dice in Isaia *Audite me Domus Iacob, & omne reliquum Domus Israel, qui portamini a me ab Vtero*, potea l'Allusione, dice Isidoro Claro, a quello del Salmista, *De Vtero Matris meæ vsque in Senectam, & Senium me derelinquas me*: diuersamente però viene intelo da i Santi Agostino, Girolamo, ed Eucherio, doue dicono significarsi in ciò la Misericordia, con la quale pazientemente tollera i nostri Peccati; addita ancora (spiegano) la Gratia Diuina, trà il seno di cui, quasi trà l' Vtero, erano riscaldati i Giudei; mà, perche alla venuta del Santo Messia constretti, e constipati per lo freddo della Perfidia, perdetero il feruore della Carità, e della Fede, gettati dal seno secreto, quasi gelo rimasero dall' Vtero Diuino abbandonati, e dellituti.

C. 5. *in locum citatum*

Sopra la bella Scrittura della Cantica, doue si dice *Venter tuus eburneus*, oue legge Isidoro Claro, *Obductus Sapphiris*, sonda Ruperto Abbate, non meno esprimente ponderatione; dicendo additarsi qui la Natura humana (accompagnata con la Diuina) Assunta dal Redentore; volendo, senza forse, nella bellezza del Saphiro intendere il Diuino, e nel candido dell' Auorio l'illibatezza de Costumi nell' humano sembiante. All' altra de Cantici, doue pure si legge, *Venter tuus sicut acervus Tritici, vallatus Lilijs*, dicono i Santi Agostino, ed Ambrogio vaticinarsi dell' Vtero Sacratissimo di Maria Vergine, la quale a noi diede Christo vero grano di formento, e viuo Pane del Paradiso; da quell' Vtero pretiosissimo chiamò il Padre Eterno il suo Figlio, gia ab Eterno Christo, quando vaticinaua per esso Isaia dicendo, *Dominus ab Vtero vocauit me, & de Ventre Matris meæ recordatus est Nominis mei*, a cui aggiunge mirabilmente Isidoro Claro, *Secundum nostros verò sunt Verba Messiæ, quem Deus Pater ab Vtero Matris suæ ordinauit, & ad hoc destinauit, vt esset Seruator, ac Redemptor noster.*

Cantic. 7. Ep. 120. de instit. Virg.

C. 49. *Ep. 120. de instit. Virg.*

L' Vtero di Rebecca, che chindeua due Gemelli, come s' hà nella Sacra Genesi, può additare, allo scriuere de Santi Agostino, Gregorio, ed Ambrogio la Chiesa Santa, la quale contiene due Popoli; come ciò può assignarsi ancora (dicono i citati) nell' Vtero di Tamar; Da ciò vaticinò Dauide il Santo, de gli Eretici, quando disse, *Erraverunt ab Vtero, loquti sunt falsa*; così dicono i Santi Agostino, e Gregorio. Sentono Origene, e S. Ambrogio per lo Ventre alle volte intendersi la Sinagoga, dalla quale vennero segregati S. Paolo, e S. Barnaba, come s' hà ne' luoghi, negli Atti Apostolici; e nell' Epistole di Paolo. A quanto rapportaua il Patiente, *Nudus egressus sum de Vtero Matris meæ, & nudus reuertar illuc*, comentano i citati potersi concepire il Redentore Iddio, il quale è vscito nudo dall' Vtero della Sinagoga, quando abbandonato il Giudaismo, e lasciatolo nell' incredulità sua, passò ad altre Genti; come Giuseppe, il Casto, lasciato il Mantello nelle Mani della Padrona infedele se ne fuggì.

C. 25. *in Psalm. 57. in Cantic. 7. Ep. 14. Genes. 38. Psalm. 57.*

C. 26. *in Psalm. 21. 2. Moral. 31. in Isaiam hom 7. in Psal. 118. in Iob. 1.*

Copiose sono le Autorità, e ponderationi di S. Gregorio innominatamente sopra il Ventre, ne' Morali in più luoghi, doue or per questo intende la Mente, or la Memoria, or il Cuore, or la Coscienza, e finalmente l' Interiore dell' Anima. In quella maniera (prosegue a dire) che il Ventre è vn continente delle Viscere, così quella Virtù, che è capace di perfettioni, può essere con tal denominatione appellata. La Mente altresì, mentre riceue il Cibo sopranaturale, come Ventre pasciuto, tutte le altre Membra regge, e gouerna. Vengono espressi questi sensi mistica, e figuratamente trà gli altri nella Genesi, nell' Esodo, in Giobbe, ne' Salmi, ne' Proverbi, in Isaia, ne' Treni, nella Cantica, in Ezechiele, in Abacuch, in S. Giouanni, e nell' Apocalissi. Sono del medesimo parere con S. Gregorio, Esichio, Chrisostomo, Beda, e S. Agostino; quindi a quanto accennò il Regio Cantore, *De absconditis adimpletus est Venter eorum*, sentono per questo additarsi l' occulta loro Coscienza, ouero (comentano Arnoldo, Ambrogio, e Gregorio) *Adimpletus est Apetitus eorum in Christum, quando ipsum vsque ad Crucem sunt persequti.*

12. 20. 15. 56. 40. 21. 23. 11. 30. 18. 3. 15. 17. *Ps.* 30. 39. *Isa.* 16. *Trem.* 1. *Cantic.* 1. *Ezech.* 1. *Hab.* 3. 10. 7. *Apocalipf.* 1. *in Leuitic.* 3. *in Iohem.* 10. *in Prou.* 20. *in Psalm.* 31. *in Ps.* 16. *Ep.* 14. *in Cantica* 5. *Leuitic.* 3. *in Ezechiel.* 7

Per lo Ventre dalla Vittima, di cui si dice nel Leuitico, *Ventrem, atque vniuersa Vitalia*, con ciò che rimane *Adolebit ea Sacerdos super Altare, vt sit Panis ignis Sacrificij Domino*, intende S. Girolamo l' Apetito, & il desiderio dell' Operare, e generalmente (insinua il medesimo) addita la Concupiscenza Carnale, onde del Serpente si dice, *Super Pectus tuum gradieris*. In quella Donna fornicaria de Madianiti, come si racconta ne Numeri, la quale venne inuestita nel Ventre con vn Pugnale dal zelantissimo Phinus, rauuisano Filone, S. Ambrogio, e Beda le vane, e frustatorie fatiche de gli Huomini del Mondo, altresì le momentanee Insinghe della Gola, e del Senso cader alla fine nel Ventre, e conuertirsi in sterco, e marciume; tali sono non meno i sensi d' Arnoldo, e di S. Gregorio, che dimostrano, che alle Menti, a Dio consecrate, tutto quello, che operano negli humani maneggi, cade in secesso, e putrefattione, lasciando la ragione purificata, e composta a Ministeri Diuini: onde dice anche Paolo Santo *Esca Ventri, Venter Escis*. Fanno al contrario i dediti alla Lussuria (replica il medesimo S. Gregorio in più luoghi) che si constituiscono per lor Nume primiero il Ventre, e qui seriscono le Parole di Paolo Santo, che dicono, *Quorum Deus Venter est*, lo stesso si dice ne' Salmi, in Geremia, a' Galati, e nell' Ecclesiastico; così il Ventre di Becmot, di cui in Giobbe, vien inteso per quello, allo scriuere di Gregorio Nisseno.

C. 25. 2. *Allegor. de sag. Ser.* 7. *in Genes.* 30. *in Psalm.* 30. 11. *Moral.* 10. 21. 28. *Psalm.* 30. *Ierem.* 4. *Galat.* 1. *Eccl.* 37. 40.

C. 44. *loco citato.*

Sopra la Scrittura del Profeta Isaia, doue Iddio conforta il suo Giacobbe con queste parole *Audi Iacob Serue meus, & Israel, quem elegi, hæc dicit Dominus faciens, & formans te ab Vtero, Auxiliator*

meus,

meni, dà ad intendere S. Girolamo, che per le Anime elette fin dall'vtero loro, cioè a principio della Nascita, accorre con aiuto particolare la Diuina tutela, acciochè escano da ogni tentatione, e trauaglio, come al Iacobbe, quando ritrasse fin nel Ventre Materno il Piede ad Esau, che prima all'vscita instradauasi; si può ancora, dice lo stesso, intendere la Chiesa, a cui dal suo primo nascere porse la Diuina tutela indefessa assistenza, e conseruò i suoi Fedeli. Colà pure appresso al Profeta Isaia, dopo, che si è detto delle Diuine minaccie contro de Moabiti, e che poi si conchiude, *Super hoc venter meus, quasi Cythara sonebit*, và conchiudendo, e comentando il Lirano, che sia questo vn atto compassiuo della Diuina Clemenza, e Bontà. Alla Statua Chimerica, sognata da Nabuch, mà però reale di Misteri, forma la Glosa ordinaria vna Cronologica, e tensata riflessione, dicendo nel suo Ventre, ch'era di Bronzo, additarsi il Regno della Macedonia, che ne' suoi Guerrieri diede gran suono; dice ancora significarsi per questo la Dottrina, alla Vanagloria diretta. C. 16. in Daniel.

Scriue S. Agostino contro Adamantio, e dice per lo Ventre d'ogni Belua intendersi la Stanza de gli Ererici, donde con erronee Dottrine stabiliscono le loro opinioni, e si rendono con ciò molti, e molti seguaci; ottengono però questo Ventre vuoto, acciò non facciano vn minimo profitto nell'insegnamento de loro errori. Rauuisa Girolamo Santo nel Pesce di Giona il Limbo tenebroso, nel quale discese il Redentore per liberarne gli annotati in quella Valle di miserie. Può ancora, al sentire di Ruperto Abbate, e del Lirano, auuisare la Morte del Redentore, ouero il suo Santo Sepolcro, come si hà in S. Giouanni; e S. Matteo addira parimente vn luogo cupo, e profondo, asseriscono gli accennati, onde si dice nell'Ecclesiastico, *de altitudine Ventris inferi*. C. 25. in Io. 1. Ecol. 51. 2. 19.

Generalmente, dice S. Gregorio, abbracciando sotto nome di Ventre il Genere Humano, si può capire il Paradiso Terrestre, nel quale tutto il Genere suo venne formato, e compostо. Aperse sinistramente le Porte di questo Ventre Saranasso, quando con la sua simulata Vafritie discioise, e cancellò dal Cuore dell'Huomo il Diuino Comandamento. Può significare alla Mente d'Agostino Santo questo Ventre l'adempimento perfetto della Legge, dal quale mancarono i Giudei, e conforme al Vaticinio del Regio Cantore, *Erauerunt ab vtero, loquti sunt falsa*, si nascose il Battista in questo Ventre, di cui si ragiona in S. Luca, anuntiando, e predicendo dal deserto il venturo Messia. de Sanctis ser. 20. Psalm. 57. 1.

Venne vaticinata, come auuisano S. Gregorio, e la Glosa interlineale l'vscita dalla Schiauitù di Faraone del Popolo Diletto nella Scrittura dal Profeta Isaia, doue si dice, *& transgressorem ex vtero vocasti te*, questo era l'Vtero, dicono i citati, cioè il seno Diuino, nel quale erano portati. Colà di nuouo appresso di Giobbe, doue si dice, *nudus egressus sum de Vtero Matris meæ, & nudus reuertar illuc*, dice l'accennato S. Gregorio nel luogo medesimo, *nudus exire dicitur de Vtero Matris, quando tentatus cognoscit se in fide per primam Gratiam, sine propriis meritis, aut Virtutibus Gentium, & nudus reuertitur illuc, cum post Tentationem cognoscens Infirmitatetem suam, metuens ne nudatus sit virtute per humilitatem, vel Gratiam robustius reddit, tribuens Diuino Adiutorio quid quid Virtutis habet*. Ortimamente dà a conoscere San Gregorio Papa il Diuino volere assoluto, & independente da ogni altro arbitrio, quando sù la Scrittura di Giobbe, doue si dice, *Ab Vtero Matris meæ egressa est mecum miserato*, viene a conchiudere, *Vt declaret non fuisse sui Arbitrij, vt cum ipsa exiret, sed esse ex Conditoris munere, a quo illam accepit*. Dedncono i Santi Agostino, ed Ambrogio, che l'Vtero della Madre, di cui dice il Regio Cantore, *Tu possedisti Renes meos, & suscepisti me de Vtero Matris meæ*, dicendo esser questa la praua consuetudine della Babilonia impura di questo Mondo, onde viene da essa leuato quello, che è assunto dalla Protettione Diuina; può ancora (raffermano i medesimi) significare il Mondo medesimo. C. 49. 2. Moral. 4. in locum c. Psalm. 138. in locum cit. de fuga Sæculi

Spiega Misticamente la Glosa ordinaria per Beniamino, che era Fratello vterino del continente Giuseppe, ciò presignarsi di Paolo Santo, che dall'Vtero della Sinagoga, in quello della Chiesa venne trapportato. Auuertirono Origene, ed Esichio quelli, che dauano risposte, e parlauano per suggestioni di Spiriti Pitoni, ed altri, che si chiamauano Ventriloqui, e Pitonici; accennano ancora, dicono i medesimi, quelli, che alla Concupiscenza, e Gola hanno dati sè stessi; Conchiudono poscia con questo sensato documento, dicendo, *Ventriloqui etiam sunt qui, quasi de Intelligibili Ventre sui Cordis fabulas quasdam, id est falsas Doctrinas, & Prophetias proferentes, decipiunt*; di questi si dice nel Leuitico, *Non declinetis ad Magos, nec ab Ariolis aliquid suscitemini, vt polluamini per eos*, e di ciò per ora sia detto a sufficienza. in Genes. 45. in Isaiæ hom 7. in Leuitic. 19. C. 19.

PROVERBI.

ALla similitudine di chi ponendo sopra la Mensa sempre vna Viuanda, benche fosse pretiosa, riuscirebbe nulladimeno al gusto finalmente rincrescеuole, e disprezzata; tal se fossero troppo copiosi, ed affollati nella compositione i Prouerbi, minorarebbono di valore, di concetto, e di stima, onde dice sù questo fatto molto auuertiramente Manutio, *Meminisse oportet, quod Aristoteles in Commentarijs Rethoricis admonuit de adhibendis Epithetis, id nos in vsurpandis Adagijs obseruemus, nempe vt illis vtamur, non tanquam Cibis, sed tanquam condimentis*; e a quella similitudine (prosegue a dire) che sarebbe ridicolo a legar vna Gemma, ò in Legno, ò in Piombo, ò in altra vile Materia, ò Metallo; così il Prouerbio troppo di soverchio vsato, auilisce, e minora di concetto, e di pregio; Il Prouerbio deuesi vsar moderatamente.

così mi raccordo d' essermi vna volta in simil tenore lasciatomi ancor io cader dalla Penna,

Tesor, che s' accommuni anco al servile,
Stema di pregio, e nella Copia è vile.

Così dell' accennato lasciò scritto Fabio, *Primo adurtendum est ne Paremia crebriter nimis vtamur, & vt ad fert Lumen Clausa Purpura in loco sertus, ita vtendum est varietate in Prouerbijs; accedit ad hoc quoque incomodi, quod crebras captanti Paremias nonnullas necesse est admiscere, vel frigidas, vel coactas; non enim potest esse delectus, vbi de numero laboratur, postremò Gratiam amittit quid quid, aut immodicum, aut intempestiuum.* Conchiude finalmente Manutio esser lecito nell' Epistole familiari alquanto più dilatarsi in questi, come quelli, che toccano del Popolare, maggiormente, che nell' Oratione di sentimenti più elevati, e più seri. Pochi in proposito appunto di ciò sono i Prouerbi del Ventre, di cui partitamente con brevità, ben posso dire in ciò sforzata, vengo a discorrere.

Lib. Institutionem 6.

Prouerbio male vsato nelle Lettere familiari, che nell' oratione

Non furono così antipatiche già mai, ò l'Agnella, ed il Lupo; ò la Colomba, ed il Serpe, quanto alle Parole, e discorsi proliffi vn Ventre famelico, e digiuno. Tutto ciò sorti la dichiaratione con le parole, *Venter Auribus caret*, ò in nostra vulgata significatione, *Iejunus Ventre non audit verba libentes*; perdono, incontro alla fame, la loro forza, e vigore maggiore le più nervose, ed affocate ragioni; correua con altre parole per tutta la Grecia il presente Adagio, *Contra famem nulla contradictio est*, con questo, al riferir di Plutarco, e di Gellio, dissuase Catone a Senatori la Legge Agraria, insinuando la necessità ad ogni vno del cibarsi, doue ritrouana pastura, per non essere a gl' irragioneuoli stessi inferiore, e'hanno la libertà di condursi, doue maggiormente gli aggrada, e vi sono dalla loro naturalezza sospinti. Confirmò questa Verità Seneca, quando diceua, *Venter Præcepta non audit, Poscit, Apellat*; quindi sorti l' altro Prouerbio, *Ventre pleno melior Consultatio*, mentre soddisfatto alle necessità Corporali, può meglio l' Animo accomodarsi a prouedere, e sentire quello, che torna meglio; è la fame, vaglia il vero, nemico più crudele, quanto che non ode i gemiti, e rode, più che l' Auoltoio di Titio, le Intestina più nobili, più accette, e più care. Diceua Linio gran Scrittore di Storie, *Fames vltimum supplitium*, in vn luogo, e in vn' altro *Fames, & frigus miserima Mortis genera.*

Fame, Ventre digiuno non ammette parole.

Ep. 21.

Liu. 3. Dread. Lib. 2.
idem Lib. 8.

Quindi per curar questo Morbo, per mitigare questa Fiera, nacque l' altro Prouerbio, *Venter molestus interpellator*. Prouano euidente vn tal detto quelli, che sono ridotti alla Miseria, & al bisogno, e che sono (si può dire) addentati da questo Cane; Quali Viaggi non intraprendono? a quali fatiche non si sottomettono? come si squagliano a i caldi, irigidiscono di Verno, stentano, sudano, s' affannano, nè mai godono vn Ora di riposo, e di bene? così miseramente gemmono sotto a questo Torchio; cedono a questa ogni Dignità, ogni riguardo, ogni decoro; ciò venne auuertito da Vlisse quando diceua.

Di tutto si fà per mantenersi.

Dictam. 5.

Non est improbior Res altera Ventre molesto
Quippe vel inuitum meminisse sui iubet, & si
Valde Animo cruciaris, & angat Pectora maror.

Quindi diceua ancora Quintiliano, *Non habitant simul Pudor, & Fames*, costrinse questa ad elemosinare Gente nobile, che per niun altro rispetto sariano decaduti, e rilassati dal posto, e contegno loro.

Non è mai possibile, che vno dedito al Ventre, alle Comessationi, e bibacità possa solleuarsi a speculare, ed intendere cose elevate, e sottili, e vaglia ad alzare la mente in contemplare le Idee principali, e da queste cose terrene defecate, ed astratte diuertire; lo disse Paolo *Esca Ventris, Venter escis*. Ciò fù portato in Prouerbio con queste parole, *Pinguis Venter non gignit sensum tenuem*. Cita questo Adagio S. Girolamo, e dice esserfi, più che trà Latini, vsato da Greci, quantunque questa significatione tradotta dall' altro così suoni, *Subtile pectus Venter obesus non parit*. Vibra questo moto pungente Galeno contro di Trasibulo, dicendo, *Et hoc ab omnibus prope hominibus cauetur, eo quod omnium verissimum est, quod Venter obesus non gignit mentem subtilem.*

Chi è dedito al Ventre nò può speculare,

Sciocca era veramente la condanna, che dauano i Lacedemoni ad vno di Ventre massiccio, & obeso, mentre era tenuto infame, e di poco honore, quasi, che la Mole quantitatiua offenda lo Spirito, che nella qualità sua, impedito da questi pesi, non possa tentar i Voli fin sopra le Sfere, come pute diuersamente tutto giorno accade, onde suona anche trà noi l' inueterato Prouerbio, che gli Huomini non si misurano a pertica, e che in Corpo gracile, e sottile si può dare vna Mente grossa, stolida, dura, incapace. Lascia scritto Agatarcide appresso Atheneo d' vn tal Anelide, quale accusato d' intemperanza, e Lusso souerchio publicamente in Senato; Lisandro, il Giudice, vedendoui il Ventre gonfio, e prominente adherendo al partito della Parte, poco mancoui, che non lo mandasse in Esilio; non puote però isfuggire vn seuero, e ben risentito rimprouero, e con questo con nuouo Editto si promulgò a Lacedemoni la Temperanza, e frugalità nel viuere. Così Menandro di vn certo Grasso và dicendo, *Obesus Sus promebat Os Viri*. Mi sottoscriuo ancor Io, e condescendo ad vna tal opinione, come di sopra si accennò, che vn Ventre in questa maniera saginato, e pasciuto difficilmente possa solleuarsi ad intendere le più acute, e sottili speculationi, che ricercano la Mente sceura, e depurata da ogni impuro vapore delle Viuande, e del Mosto; questo era il Senso d' Horatio quando scriueua

Lib. 12.

Il Ventre troppo pasciuto non lascia la mente, che possa solleuarsi alla contemplatione.

Nam

Nam Corpus onustum
Hesternis vitijs, Animum quoque pregrauat ipsum,
Atque affigit humo diuinæ Particulam Auræ.

Dimostra Plutarco, appresso a Celio, i Giouanetti, che solo inclinano a i Cibi, essere di durissimo Ingegno nell'apprendere: e vaglia il vero, diceua S. Agostino, *Nihil magis arcet à contemplatione Veritatis, quam luxus vitæ.* Verità intesa fin da Gentili, mentre esageraua Marco Tullio, *eas tres Virtutes Fortitudinem, Iustitiam, Prudentiam frugalitas est complexa*; E Vegetio ancor egli, *Nunquam periclitati sunt fama, qui frugalitatem inter copiam seruare ceperunt.* *de Verb. Relig.* *5. Tusculan. Lib. 4.*

S'accorda con bel combattimento di Sensi il presente con l'accennato Prouerbio, che dice, *Ventrem mihi obijcis.* Queste sono le contrarietà concordi. Il Ventre quanto più è pieno, maggiormente vien detto esser leggiero, e pur dourebbe esser graue; leggiero, mentre trasmette fumi, e vapori al Capo, che intorbidando la Ragione, gli fanno perdere il maturo del senno, e fanno, che in mille leggieri scempagini egli degeneri; doue l'altre membra, hauuto nutrimento, anco souerchio, possono cadere in altri mali, ma nella leggierezza non mai; si raccolgono queste significationi dalle Collettanee de Greci, che trapportate al Latino, tosi suonano,

Ventrem mihi obiectas, quo probum, aut pulchrius vllum,
Plenus is est leuior, grauis idem vbi pendet inanis

così Euripide nell'Iphigenia d'Aulide va esprimendo, *Mihi approbasti Probum, honestum scilicet*; soggiunge con bella dichiaratione Manutio, *aut in ea Parte, velut Enigmatica leuis, cum plenus est, grauis cum inanis; nam reliqua Vascula, cum pleniora sunt, hoc sunt grauiora, quo magis inania, hoc leuiora: Contra, Venter, quo distentior Cibo, hoc leuior est, propter acutos, excitatosque Pastu Spiritus;* eccone i mali, che dalla bibacità, e dalle troppo copiose Viuande prouengono. Diede a conoscere realmente questa Verità trà gli altri Seneca, quando diceua, *quemadmodum delicatas Res desiderare Luxuriæ est, ita vsitatas, & non magno paratas suggere dementiæ*; e al viuo alludendo ad vna tal leggierezza, che dalla maggior grauezza deriua, diceua, & antonima Platone, quando lasciò scritto, *Temulentus bis Puer.* Deuesi adunque da chi hà senno, e Mente in Capo fuggir questo Peso, che di tante leggierezze e cagione, e fin qui de' Prouerbi. *Ep. 5.* *de Legibus.*

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

VIuo Fonte d'Insegnamenti sono le Historie, e i Costumi, atte a persuadere altrettanto, quanto maggiori sono gli Esempi, ed i Casi seguiti, che le Parole; portano queste seco viue memorie, che seruono a Posteri, ò quasi di viua sprone per destarli dal sonno della Pigritia, in cui il letargho li trouano, ò di efficace rimprouero, vedendosi nelle Virtù an epassare da Gentili, e Barbari stessi; e qui nel particolare del Ventre lasciò Memoria Plutarco, hauer in uso gli Egitj, nelle funtioni de loro Morti, d'esimere, e separare del tutto dal Cadauere il Ventre, e poscia aprirlo, e diuentrarlo al Sole, stimandolo fonte, e sentina d'ogni macchia, e peccato, come pur è vero. Raccontò è questo di Celio, morale altrettanto, quanto nel Rito superstitioso; si scorge però vna rettitudine d'Animo, per quanto poteuano hauer lume, e cognitione quegl'Infedeli. *Celius Rodig. Lib. 13. C. 25.*

DEDICATIONI.

NOn posso alle volte non condannare cert'vni, che fermandosi sopra la semplice corteccia della Lettura, nè penetrando con l'Occhio dell'Intendimento al di dentro, si danno a rimprouerare il più delle Attioni de Gentili, asserendo esser piene di Vanie, e Superstitioni, non che l'opre, i pensieri; non hebbero questi riguardo al massimo delle Intelligenze loro, con le quali conoscendo ne gli effetti naturali la dipendenza, e subalternatione, e' hanno le cose di quà giù, vnito quindi l'Archeo inferiore con il superiore, malamente di questi pensarono, ragionarono, e scrissero. Io nelle Considerationi Fisiche m'intenderò sempre con quelli, che di queste correlationi tanto dottamente pensarono, e stabilirono. *Quelli, che riprendono gli Antichi condannati.*

Disse di consenso di quelli il dottissimo Aldrouandi, lo Stomaco esser dedicato alla Luna, e ciò con il fondamento; mentre, se la Luna è Madre dell'vmido come assistente, e Antesignana dell'Acque, perche sempre lo Stomaco esala vmidi vapori, quindi per tale Simbolcità venne creduto soggiacere a quel predominio, e con ragione; mentre si vede, che la Luna, conforme al suo Corso, ò si diminuisse, ò s'auanza; così lo Stomaco, or in perfetta sanità si ritroua, or manca mediante le alteratinni, che da i Cibi riecue, così in poca sanità coltituisce il Viuente. Son queste le parole di quel famoso, *Stomachum magna Pituitæ Copia redundantem, ad Dominium Lunæ referebant, cum hac humiditatum abundantiam progignere credatur.* Quindi con sagacità, altrettanto morale, e pesata dedicarono, al riferir dello stesso, il Ventre al segno di Vergine, volendo forse additare, che allora sarà fuori della sua Sfera, quando di Cibi adulterati, e fuori della purità, e schietezza si pasce; e pure, che non hà inuentato, che non hà penetrato, che non disascoso l'humana ingordigia? In simile tenore mi raccordo hauer ancor io esercitata la Musa vna volta, doue detestando le sregolatezze del Secolo, così espressi, *Stomaco dedicato alla Luna.* *ex Hist. de Monstris.*

S' entro Nappi dorati
Pregrinati Vmor Chio non gorgoglia,
E fuiscerati Patti babbino i Mari,
Parshe in cibi pregiati
Fumin le Menſe a ſatiar la Voglia,
Sono i Faui d' Himeto al guſto amari,
Di Netari piu rari
Da Giouea delibar s' ban le Beuande,
O nel Cielo ſtemprate atrar Viuande.

Non è queſto il Documento, che inſegnaua Catone, quando diceua, *Tantum cibi, & potionis adhibendum eſt, vt reficiantur Vires, non vt opprimantur;* le ora ſorgeſſe ſi vedrebbe ſchernito ne' ſuo Precetti, e con tanti adulterj d' intingoli, e di ſapori vedrebbe il detto di Socrate appreſſo Plutarco alterato, *Ex Carnium numero dulciores illæ habentur, quæ non ſunt Carnes ex Piſcibus, qui non ſunt Piſces*, che tanto è a dire, non ramuſar più quelli, benche fiano deſſi. Furono i Riti quelli di quell' Età primiera; ſono appreſſo a Pataſiti, e Turconi quelli della noſtra, e ſatanno i medeſimi della ventura. Cosi ottenebrata la Mente per i piaceri fuggitiui, e caduchi, laſcia quelle viuande eterne, di cui dice il Regio Cantore, *Guſtate, & videte, quoniam ſuauis eſt Dominus;* è il Redentore medeſimo, *Cibus meus eſt vt faciam Voluntatem Patris mei, qui eſt in Celis.* E con quelli Cibi tò puoto, e paſſo ad altre Viuande ſempre delle accennate Infettioti.

Caro Maior. de tuendo Valetudine.

NOTA DELLA LETTERA .V. APPRESSO GL' ANTICHI.

S' Alza frà la Schiera degli Aſſabettati Elementi con Linee bipartite la Lettera V. e lo direſte quaſi voo di que' Guerrieri Armati, che al tempo del loro Seminatore Cadmo tra sè medeſimi genetoſamente pugnando, maneggiando egli natiuo Bidente incontro a gli altri Guerrieri s' opone; ò meglio direſti per guardar sè ſteſſo, e i Compagni dal morſo velenoſo, & aſſalto mortale del Letale Dragone, con eſſi loro, con queſt' Atma ſua propria alla difeſa s' oppone. Eſce, non v'hà dubbio, a Bocca quaſi ſocchiuſa, ma per ſuonare, e farſi ſentire coo forza, e vigore maggiore, è poſta nell' vltimo luogo delle Vocali; ma di colà, come da geloſo confine batte le Sentinelle, armando di duplicato recinto, ò trincera il Poſto. Porta inſomma, e chiaue, oue lo Spirito dell' Huomo ſi fà intendere, e ſuona, mentre non ſi può intendere, od articolar queſta Voce di Voce, che dall' V. non cominci. Queſta al pari dell' altre, è riguardeuole, e maggiore è ſtata oſſeruata, onde i Zifratori Piſonomi toccandoſi il Ventre voleuano, ed intendeuano eſprimere queſta.

La ſemplice V. dunque nelle Note antiche voleoà inferire, *Vir, Victor, vitis, Vitellius.* V.VI. VII. VIII. *quinque, ſex, ſeptem,* otto. VAV. *Veterano aſſignatum.* VAL. *Valerius, Valerianus.* VAL.CS. *Valerius Cæſar.* VAT. *Vates, Vatum.* V.A.XI. *vixit Annis vndecim.* V.B.A. *Viri boni arbitratu.* V.B.F. *Vir bonæ fidei.* V.C. *Quinti Conſulis, Vir Conſularis, Vir clariſſimus.* V.C. C.F. *vale Coniux caſtiſſima feliciter.* V.COSS. *voluerunt Conſules.* V.D. *vinus dedit.* V.D.A. *vale dulcis Amice.* V.D.N.V. *vale decus noſtræ Vrbis.* V.E. *verum etiam, Viſum eſt.* V.F. *viuens,* vel *Vinus fecit, valde feliciter, Vſus fructus.* V.F. vel F.R. *Vſus fenctus, Vir fortis.* V.F.S.E.S *viuens fecit ſibi, & ſuis.* V.F.C. *Viam faciendam curauit.* V.I. *Vir Iuſtus,* vel *Illuſtris.* VIC. *Victores.* VIR. *Virtutes.* VIR.VE. *Virgo Veſtalis.* VI. VIR. *Sextum Viri.* VIX. vel V. *vixit,* VIX. AN. vel. ANN.III. MENS.XI. DIEB.XV. *vixit Annis tribus, Menſibus vndecim, diebus quindecim.* VLPS. *Vlpius, Vlpianus.* V.M.M. *Votum merito Minerue.* V.MVN. *Vias munuit.* V.N. *Quinta Nonas.* V.N.V. *Viro noſtræ Vrbis.* V.P. *vinus poſuit, Vrbis præfectus, Vir probus,* vel *prudens.* VP.IP. *Veſpaſianus Imperator.* V.P.R. *Veteri poſſeſſori redditum.* V.PRÆ. *Vir Prætorius.* V.QVÆS. *Vir Quæſtorius.* V.R. *Vrbs, Vrbis, Vrbanus.* V.R. *Vibi Roma.* VRB.C. *Vrbis conditæ.* VRBI.SAL. *Vrbi Salus.* VRR.R. *Vebis Romanæ.* V.S. *viuens ſtatuit, Vir Socer, voluit Senatus.* V.S.C. *Voti ſui compotes.* VS.CS. *Vaſpaſianus Cæſar.* V.S.L.M.H.D.S.S. *vinus ſtatuit Lega mandati hoc de ſua ſibi.* V.S.L.M. *viuens ſibi loco monumenti, Vata ſolemni, libero munera, viuens ſibi legauit locum Monumento, votum ſoluis lubens merito, Vato ſolemni, libero munere.* V.S.L.M.P. *viuens ſibi locum monumenti poſuit.* V.S.L.L.M. *vt ſupra.* V.S.P. *Vini ſibi poſſideant.* V.V.P. *vinus viuens fecit.* V.TRIVMPH. *Vir Triumphalis.* V.VRB. *Vir Vrbanus.* V.V.V. *Viros, Vebis veſtræ.* V.V.CC. *Viri clari* VV.PP. *Viuentes fecerunt.* VXO.D. *Vxorem Duxit.*

Poche più altre Note ſtimo, che tu ſia per ritrouare, ò Curioſo, che leggi, che qui riſtrette, e compendiate non ſiano, tutta volta ſe ti daſſero ſotto a gli Occhi, compatiſci il mio ſguardo, che di più auanti inoltrarſi non ſeppe, e gradiſci il mio deſiderio.

SIGNATVRE DELL' ERBE.

SE quelli, che attendono ogni ora a caricarſi lo Stomaco, ed il Ventre di Cibi, ò flatuoſi, ò greui, ed a traccanate i Vini fumoſi, e potenti, raccontaſſero però la difficoltà, c'hanno nel digerire, le grauezze, ed i Peſi, che portano di continouo sù lo Stomaco, i Tormini, i Dolori, le Paſſioni Iliache, Coliche, e tutti gli altri mali, che, e nell' vno, e nell' altro luogo patiſcono; quindi le

infiammationi inteſtinali, le iſcurie, e ſtrangurie nella Veſſica, e tutta la ſerie di que' mali c'hanno ſaputo rinuenirſi dalla ſagaciſſima Profeſſione Anatomica, e Medica, per conoſcerli, digerirli, e curarli. Non tanto però ſon cagionati dall' intemperanza queſti mali, che non adiuenghino ancora da debilita naturale, onde ſi legge del grande Ariſtotele, che veniua ſouente da grandiſſimo dolore di queſti agitato, e ciò forſe per l' indeſeſſa applicatione a gli Studj, onde poi degenerò in quel Moſtro di Scienza, che il Mondo lo prattica, ed i ſuoi Scritti lo manifeſtano. Queſti, moleſtato ſouente da queſte crudezze, faceuaſi riſcaldare vn Vtre pieno d' Olio, ed a quello lo ſopraponeua, ed in cal maniera ſi liberaua. *Laert. Lib. 5.*

Di Giulio Ceſare, a cui non giouarono le felicità delle ſue Vittorie, che non foſſe ſouente da queſto dolore oppreſſo, n' è teſtimonio Suetonio; così le infermità, né meno la perdonano a Grandi, con tutte le loro contentezze, e comodi. *Suetonius in eius vita.*

Narra l' Abbate Guglielmo, che il continentiſſimo Abbate S. Bernardo, così craſi ridotto nelle allineuze, e vigilie, c' haueua quaſi perduta la facoltà digeſtiua; quindi con i continoui vomiti craſi ridotto, che ormai non poteua ritenere più Cibi.

Riferiſce Euſebio d' Aulo Perſio Scrittore Satirico, eſſer mancato d'anni ventinoue, e ciò per graue affetto, e dolore di Stomaco.

Nel medeſimo modo narra il Surio eſſer morto il Sommo Pontefice Clemente Settimo di felice Memoria, e ciò per mutationi di viuande impoſtile dal ſuo Medico.

Per quello, che ſi ſpetta a dolori del Ventre, ò paſſioni Coliche, s' hà memoria d' vn certo Contadino, che da queſti infeſtato, legatoſi fuor dell' ordinario la regione del Ventre, e del Fianco fregato alquanto d' Aglio ſopra il Pane, e di quello cibatoſi, in pochi giorni, non guſtando altro, ſi liberò; così i Conradini chiamano l' Aglio la loro Teriaca. Scriue Galeno di sè ſteſſo, eſſendo grauemente oppreſſo da detta Paſſione, che ſoleua dire parergli d' eſſere traſotato da vn Triuello acutiſſimo in quello ſpatio, che dalla Veſſica ſcende a i Vaſi Vtetri, nal poi cacciato con gran fatica detto vmore (chiamato da Praxagora Vitreo) eſſerſi finalmente liberato, e queſto è come Vetro per la ſua frigidità, onde crudelmente ferina le Viſcere, e raccontò d' vn certo Gionanni da S. Germano Farmacopola d' hauer conoſciuto vn Nobile, il quale granemente era afflitto da Paſſioni Coliche, e per quanti Medicamenti gli ordinaſſero i più Saggi, non ſi potè mai liberare: queſti venne conſigliato da vn ſuo amoreuoliſſimo Amico, ed intendente a comporſi vna Beuanda d' Oglio di Mandorle dolci ſenza fuoco, con Vino bianco, ed acqua di Patietoria, & ingoiò con queſte coſe vna Palla di Piombo, prima intinta nel Mercurio del Volgo, e così in pochi giorni da quel l' aſpro tormento fù liberato.

Con l' Aglio liberato dal dolor colico. *Gal. lib. 4. C. 14.* *Lib 2. de locis affectis.* *Cal lib. 4. C. 21.* *Ambroſ. Paræus.* *Lib 26. Chir. C. 19.*

Non a tutti però è riuſcito con pari eſito liberarſi, mentre d' Antioco Epifane racconta la Sacra Storia, che dopo hauer mattirizato il Popolo eletto di Dio, alla fine per Diuino giuditio mancò trà aſpriſſimi dolori del Ventre. Così racconta Giuſeppe Hiſtotico eſſere auuenuto ad Agrippa Re de Giudei, in tal maniera percoſſo dall' Angelo. Così laſcia ſcritto il Sigonio eſſer ſucceſſo a Ricimero Rè de Sueni, dopo haoer meſſo a Sacco la Città di Roma, prouando vn' arabbiatiſſimo diſordine intellinale di Viſcete hauer in eſſo finito quella vita, che fù a tanti Popoli di tante morti cagione. Così in tal maniera eſſer morta Eleſiberta Regina de gl' Vngheri; & il Bembo lo ſteſſo dice di Ferdinando Re di Napoli.

2. Macab. 5. *Lib 19 C. 7. Antiquitat.* *Lib. 14. Im. Occidental. Lib. 21.* *Lib. 7. hiſt. Venet.*

A tanti Morbi, e preſſure gagliatdo oſtacolo fece la gran Madre Natura con i Semplici, e con i Compoſti ſuoi, a cui l' Arte induſtriosa Operatrice accorſe con ogni ſuo poſſibile ſforzo. Io qui però non m' intendo d' entrare ne gli elaborati Magiſteri di quella, mà trattenermi al mio ſolito con le ſignature particolari nelle Piante, e nell' Erbe. E' noraro il Cedro hauer particolare figura con lo Stomaco, hauendone le Pelli eſteriori aſſai membranoſe, e groſſe, doue vi è il duro, e il tenero, fabbricato ancor egli a modo di Vaſo, ò d' Vrna, come le deſcritte da gli Anatomici. In queſto io tutto giorno eſperimento virtu caleſattiua ſimpatica, con lo Stomaco digerente. Pomo veramente ne ſuoi effetti tutto d' Oro, come tale la Corteccia paleſa, e dimoſtra. La Noce Moſcata, la Noce Indica, che ſembrano piccioli ventricelli, che prominenti da ogni parte ſi dilarano aiutano validamente alla concottione, ti ſoluendo i mali vmori di quello; è compoſto il Maſtice (laſcia ſcritto Galeno) di contrarie facoltà, cioè coſtrettiue, e mollitiue (notiſi qui fauellare del bianco) e perciò è conueniente alle Inflammationi dello Stomaco, come che riſcalda, e diſſecca; nel ſecondo ordine ſi ſpatge, e faſſi vedere la Galanga minore (che queſta è la più perferta) con radicetta, piena di piccioli nodi di colore, e di dentro, e di fuori roſſa, & in alcuni ſpatij frà nodo, e nodo ritorta, odorifera, e di acutiſſimo ſapore, di modo che maſticata non manco valoroſamente mordela lingua di quello, che ſi faccia il Pepe, ò Gengeuo; nell' odore, e nella forma quaſi taſsomiglia al Cipero, onde alcuni de più famoſi, e rinomati Semplicisti la chiamano Cipero di Babilonia, per portarſi in Italia da quelle bande, così come di Soria. Rapporto è tutto queſto del valoroſo Bottanico Gio. Andrea Mattioli, quale inferiſce per vltimo. Scalda la Galanga nel terzo ordine, e perciò, & aiuta lo ſtomaco nella digeſtione, e diſcaccia i dolori di quello, che da freddo, ò ventoſità ſi generano; fanno i medeſimi effetti il Gengeuo, e le Foglie del Ciclamino, non già le Radici, hauendo ſortite qualità quelle di ridurre alla Paralifia le membra; lo ſteſſo faranno il ſuco d' Abrotano, & Oglio d' Annetto, e tutte quell' Erbe inſomma, c' hanno del calido; nè qualità corro ſiue, ò ventoſe, in qualche altro modo offenſiue, ſono valeuoli, a ripercuorere, e

7. de facultatibus ſimplic.

digerire queste durezze; così, in parte tanto bisognevole, e necessaria, è stata abbondante nell'accorrere al suo sollieuo la gran Genitrice Natura.

EPITETTI.

Canobial Aristotel. pag. 356.

PEr far sempre vie più vedere la necessità de gli Aggiunti, e compimento anzi Lume, che pongono all'Oratione, sono con il mio famosissimo Autore Conte Emanuel Tesauro, quale fra gli altri lascia questo Precetto, trattando de gli Epitetti Ingegnosi; dice che saranno maggiormente riguardeuoli, e mostreranno il Giuditio raffinato, quelli, che tacitamente rammemorarano alcuna Eruditione Pellegrina di luoghi, ò di Persona; così Claudiano và dicendo, *Chaonio Victu Gentes Alere*, doue intende Genti, che si dilettauano di Ghiande, che faceuano nelle Prouine e de Caoni, così in iscambio di dire *niger Ægyptius*, diraßi, *Niger Canopus*. Era Canopo Città famosa dell'Egitto, onde, e questa Natione, e l'Egitto s'apprendono. Tutta la Figura poi (conchiude) de gli Epitetti sopra l'altre, oltre le Descrittioni, Poesie, & Orationi, illumina le Inscrittioni, onde leggendo le antiche, osseruarai, che la sostanza loro principalmente consiste ne gli Epitetti, ne' quali si osserua la Gloria del Morto, ò l'affetto del Viuo, talche dunque essendo di tanta importanza, stima, e concetto quello Capitolo, dal tutto, alla parte scendendo, dirò a ragione in primo luogo esser chiamato da Horatio lo Stomaco roninoso, *Ingens accedit Stomacho fulsura ruenti*; Rè del Corpo da quinto Sereno, come si disse, *Qui Stomachum Regem totius Corporis esse contendunt, vera uti ratione videntur*. Rilassato dal medesimo, *Qualia laßum peruellunt Stomachum*. Latrante lo appellò medesimamente il Lirico, *Latrantem Stomachum bene laxet*; Digiuno il medesimo, *Ieiunus raro Stomachus Vulgaria temnit*. Tutto sogegnoso fù l'attributo di molti colori datogli da Virgilio, *Pro Cibo, quem Vulgo Scopina dicimus, tandem poßt Epulas, & Pocula multicolorem Ventriculum sumpßit*. Capace lo disse il Possenino, *Ventriculusque capax tumido humore redundat*. Così noi soliamo appellarlo debole, crudo, indigesto, agrauato, composto, rilassato, langnido, e simili; quindi conforme il volere, e opportunità il richiede, rauuilarlo potiamo.

Serm. 2.

Horat. loc. cit. ibidem.

Eccloga 1.

Possen. fol. 213

Circa il Ventre; secondo venne detto da Manto, *Nunquam facundi pondera Ventris*. Castigato dalla medema, *E castigato tollerans Ieiunia Ventre*. Picciolo, e maneanre dalla stessa, *Clunis, & exilis cana contrahit Ilia Venter*. Molle lò appellò Horatio, *Venterque mollis, & femur*. Supino il medesimo, *Nocturnamq; Vestem maculant, Ventremq; supinum*. Anaro il Venusino pur anche, *Quid quid quæsierat Ventri donabat Auaro*. Turgido Politiano, *Mandare Terræ turgidi Ventris Cibos*. Piano lo chiamò Ouidio, *Quam castigato planus sub Pectore Venter*. Graudo il medemo, *Dum labefactat onus grauidi temeraria Ventris*. Vitiato lo stesso, *Iamque tumescebant vitiati pondera ventris*. Pieno il Cittadino di Ponto, *Flammiferam pleno teddere Ventre facem*. Tumido venne rauuilato dallo Strozzi. *Et tumidi pinguem Ventris aqualiculum*. Rabido da Silio, *Nil temerare piget rabidi Ieunia Ventris*. Liquido da Marziale, *Potabis liquidum, figuma moranta Ventrem*. Digiuno da Sidono, *Vel pondera Ventris Ieiuni*. Voracc lo nominaua Codro. *Et Ventri dat quæque voraci*. Procace Pamfilo, *Et Ventri qui faueat suo Procaci*. Misero il Mirandolano, *Miseri perennt dispendia Ventris*. Pendulo Conrado, *Et laxum Cute, pendulumque Ventrem*. Capace il medesimo, *Vt ventrem sibi faciat capacem*. Maestro dell'Arti Persio, *Magister Artis, Ingeniuque largitor Venter*. Lasso Politiano, *Laxoque Ventre, dißipato & fixili*. Ventoso Girolamo Balbi, *Turgida ventoso natura ne Ventre rigebat*. Rapido, profuso, auido, e vasto lo intese Manto, *Nunc autem rapidi difusa licentia Ventris*. *Vix Reues, Clunemque tegit ventremque profusum. Auidique voragine ventris rumperis. Non saßant vasti spatiosa volumina ventris*. Per Turgido lo annuntò Fausto, *vix futura explerunt turgentem ad gutura ventrem*. Artefice Persio, *Venter negatas Artifex sequi Voces*. Bianco il medesimo, *Turgidus hic Epulis, atque albo Ventre lanatur*. Pigro vltimemente Manto, *Pigrosque Iguauia Ventres*. Portati questi da Autori di vaglia cotanta non potranno non hanere gran luogo, e gran stima, altrettanto saranno stimati, se a proposito riuscirauno ingegnosi, come tumido, eleuato, dimesso, piano, infecondo, deuoratore, sertile, agile, greue, gracile, asciutto, gonfio, e simili, de quali potrai esserne a tuo piacere compositore, ed inuentore.

Lib. 1. Serm. Lib. 1. Ep.

Lib. 2. Eleg. Lib. 2. Eleg. in Ep Cana. in Ep. Parid. Lib. 1. Lib. 13.

in Epigram.

ANATOMIA DEL VENTRE.

RIesce vago il Lauoro a Mosaico, perche i Colori con simetria, e ben intesa proportione tra se medesimi distinti vengono, però dentro vn numero prefisso, nelle Linee medesime a ritrouarsi, onde, e Triangoli, e Quadrati, e Mandole, e punte, come variamente situati, cosparsi, e pianrati, benche siano pochi, sembrano molti, perche tra loro variamente s'intendono. In breue gito d'Occhio tu torni a rauuisare il primo, che tu lasciasti, talche vno ti sembra molti, e molti ti ti sembrano vno. Ciò a me succede io questo Lauoriero dell'Anatomia del Ventre, hauendolo d'industria in quest'vltimo del Capitolo traportato, acciò non così noiosa dopo quella dello Stomaco fosse per nausearti. Potrai tu, se ti è in grado, vnire questi Colori Anatomici, se a re piace, come nell'opera appunto a Mosaico, che ora io ti dimostro distinti. Sono però così numerose le

Parti

Parti, e così copiose le Questioni, in questa parte, doue hanno ricetto le Viscere più intestine, e delicate dell'Huomo, che, se vna minima solo ne volessi accennare, sarebbe necessario formare, non che vn Trattato, má vn ampio, e copioso Volume. Al mio solito, non per inuitare a Mensa imbandita, má ad vn liene rinfresco il Lettore, mi restringo in iscoreio, e compendio. Vien per canco in primo luogo diuiso il Ventre in anteriore, e posterior parte; l'anteriore altresì dalla parte superiore termina con la Xhifoide, e nell'inferiore con l'Ossa della Pube, chiamati da gli Arabi *Mirach*, da Latini l'*Abdomine*; sono tante, e così varie le sue particole, che generano confusioni tra gli Autori; e pensa il dottissimo Laurentij non esserui nell'Anatomia vniuersale cosa più confusa di questa. Noi (prosegue a dire il medesimo) per dilucidare queste oscurità, e distinguere confusioni cotante, diuideremo il Ventre inferiore in trè Regioni, suprema, media, & ima; chiamasi la superiore, *Epigastrica*, la media, *Vmbilicale*, e l'inferiore, *Hipogastrica*; qui stanno le Ipocondrie: qui la Regione Vmbilicale, di cui a suo luogo: qui le destre, e sinistre parti Lumbari, sede della Concupiscenza, come nel suo proprio Trattato vedrassi: qui il Colo intestino, e cieco: qui la Rete, la Vessica, il Canaletto, e tutte quell'altre portioni, che da perfetti Anatomici vengono segnate; si stende l'vltima parte del Ventre inferiore dall'estreme costole, all'estremo dell'Osso Sacro, che da alcuni è detto Cinto, da altri i Lombi; diuidesi ancor questo in parti superiore, ed inferiore; la superiore, perche è carnosa, si dimanda Polpa da palpare: l'Inferiore hà altre Parti, destra, sinistra, e media, la di cui più minuta indagine lascio a Professori dell'Arte. Prima delle parti inferiori è la Cuticola, e da quella nascono i Peli; Galeno la chiama superficie, altri Pellicola superiore; come sia questa generata dall'vmor freddo, come diferisca dalla vera Cute; in qual maniera habbia la consistenza diuersa, gli vsi vari di quella, rimetto il tutto alle più copiose, e diffuse perquisitioni, e letture. Sottentra, e succede a questa la Cute, la quale si dimanda da Latini, *Cutes Corium Aluta Pellis*. E' vna Membrana questa più ampia, e più Crassa dell'altre, generata dalla rimescolanza del Seme, e del Sangue, consegue vna Temperie moderata; Organo vero del tatto esterno; difesa, ornamento, e coperta delle Parti intrinsali soggette; Membrana candida, come appare nel colore, nella tessitura, nel senso, e nell'vso più crassa dell'altre parti, quanto più ampia mole di tutto il Corpo.

Il terzo tegumento è il grasso, ouero pinguedine; si dimanda ancor seuo; la materia sanguigna di questo grasso, e portione più pingue, è più aerea, la quale, mentre trasuda, per le conache cenere de Vasi, a guisa di rugiada, scorre alle più fredde parti, come Membrane, e con il loro debil Calore, quale da i Medici è assunto, per frigidità, s'inctassa, & vnisce; l'efficiente adunque è frigido, non in atto veramente tale, má minormente calido dell'altre parti; si genera più copioso sotto alla Cute vn tal grasso, perche sotto a questa più densa, e più spessa si coagula, e si contiene; quindi ne gli Animali, quelli c'hanno il Corio più denso, come frà i Terrestri il Maiale, e frà gli Acquatili i Delfini, assai copia di grasso van generando, e nel Verno maggiormente, che nell'Estate s'ingrassano. Di questo varij sono gli vsi, primo alla Tutela delle parti maggiormente soggette, circonfuso alla similitudine d'vn Copertoio, ò Tetto, che difende le Intestina dalle offese esterne; l'altro a custodia maggiore del calore nativo, mentre con la sua viscidità, e infarcimento proibendo il calor naturale, che non iscorra, lo congemina, & occlude i meati al freddo più penetrabile, ed in tal maniera ci riscalda, non altrimente, che Veste riscaldata; così questo è creduto conferire alla vircù digestiua. Conferisce inoltre alla facilità del moto, mentre in vn certo modo d'intendere vnge le parti, che si deuono mouere, e le proibisce, che non si seccano, e più facili le rende ne gli vsi, e ministeri loro; empie parimente i luoghi vuoti, e quasi come di Cuscino, ò d'agile Origliere le serue; è pabulo finalmente del Calore, e per necessità, & inedia si può conuertire in nutrimento medemo; quindi scriue Galeno farsi gracili gli Huomini, per la vemenza del Calore, che assume tutta la Pinguedine.

A questa pinguedine sottentra vna certa Membrana crassissima, che dal Capo alle piante copre tutto il Corpo; si domanda questa dagli Anatomici con Nome barbaro, Panicolo, che con Nome più elegante s'appella Membrana; ne gli Animali, come Buoi, Cani, Caualli, Simie, e simili, così è intessa di fibre carnose, che a più inesperti Anatomici sembra più tosto Muscolo, che Membrana. Nell'Huomo riesce tutta neruosa, e membranosa; resta attaccata per via di villi, e di dentro, e di fuori tutta di grasso coperta, onde ne Quadrupedi tutta spontaneamente si muoue; dene dirsi questo Pannicola nell'Huomo tutto neruoso, ò adiposo. Viene internamente vnta, e delibuta da vn lento vmore, come Muco, acciòche non impedisca il moto de Muscoli; hà senso esquisitissimo, come le altre Membrane, onde, se viene punta, e vellicata da cagioni interne, come dall'acrimonia della bile rende moto conuulsiuo, che suol appellarsi rigore. Sono vari i suoi vsi, prima, accioche le propagini delle Arterie, e de Nerui, i quali vengono portati alla Cute, restino maggiormente roborati, e confirmati con questi; l'altro per rattenere con la sua densità, e crassitie i vapori del sangue, e le conuerta in crassitie, ò pinguedine; finalmente acciò che restino coperte le Carni de Muscoli, onde non vengano offese da cose esterne. Altri Ministeri della Cute in vniuersale vedransi nel Trattato di quella.

Se io intanco volessi ingolfarmi sù l'alto delle Questioni nell'esaminare, se cresca questa pinguedine

dine con il freddo, ò con il caldo, qual sia la sua efficiente cagione, apportare quinci, e quindi le opinioni, obiettioni, e risposte; come pure, se quella pinguedine sia parte del Corpo animata, e viuente, perche vi sia quel candore, che si vede in detta pinguedine, & altre questioni di non ordinaria indagine, haurei preso il nauigare ad Anticira, non essendo mio scopo di tesser qui Volume d' alcuna professione partiale, mà toccar di tutte le cose principali, acciochè indi ne risulti vtile, e benefitio: stanno aperte perciò le Carte de gli Anatomici principali, soura cui potrà chi di questa professione è inuogliato a suo piacer soddisfarsi. Scorrerò io con la mia solita breuità per la Descrittione, additatami dal famosissimo Laurentj, delle parti continenti il Ventre inferiore, che sono i Muscoli dell' Abdomine, ed il Peritoneo. Sono qui i Muscoli otto, quattro congeneri, cioè di figura, di grandezza, di forza, ed' attione pari, de quali, quattro sono obliqui, due retti, ed altrettanti transuersi; dal sito, che occupano sortirono tali appellationi; dalla Tessura de Villi, che tra lor si framette, accorrono i primi ad intersecare le cose; sono gli obliqui esterni, tutti apertissimi, quindi gli obliqui interni; vengono quelli appellati ascendenti, questi descendenti da gli Anatomici più perfetti. Succedono a questi due retti, nelle parti interne de quali appaiono Vene ascendenti, e descendenti, le quali s' vniscono circa l' Vmbellico, e questi vengono framezzati da altrettanti transuersi. Succedono a questi altri due ramicelli piccioli, che da Latini si chiamano *Succenturiati*, come fabbricati a modo di cinto.

Delle parti continenti l' vltimo è il Peritoneo, Membrana tenuissima, similissima alle tele di Ragno più larghe, la quale si stende come vn Volume, od inuoglio alle Viscere, ed alle parti tutte della regione inferiore; così sente, e lascia scritto il famosissimo Ippocrate. Vien questo chiamato in nome Arabico *Siphas*. E' la sua figura sferica, alquanto longa esternamente, ripiena di fibre, onde possa più fermamente aderire a i Muscoli; dentro leggiera, tersa, quasi inunta con vmore acqueo, acciochè più libere possano qui dimorare le Viscere. Crede il Volgo nascere questo da i legamenti, che abbracciano le Vertebre de Lombi, che connettono l' Osso sacro a quelli de fianchi, mà stima il dottissimo Laurentj, che queste parti vengano delineate, come le spermatiche. Quindi è degno d' osseruatione tutto ciò, che scrisse, per molto tempo incognito a Fisici Anatomici, che mentre giunge il Peritoneo alle regioni della Vessica, così manifestamente duplicarsi, che lascia vn ampio spatio frà le due Tonache, che sia assai per abbracciar la Vessica, e questa non è fuori del Peritoneo, come alcuni hanno sentito, mà resti nascosta nelle due Tonache predette. Vien trasorato il Peritoneo nella parte superiore, ed inferiore; nella parte superiore, la quale si connette al Diafragma, hà tré sorami, acciochè sia patente l' adito all' Arteria descendente, & alla Vena caua ascendente, e all' Esofago, così validamente resta attaccato il Diafragma, che questo infiammato, ò in qualche maniera offeso, gl' intestini, & hippocondrie al di dentro si conuellano, e smouono.

Lib. 2. Epid.

Sono cinque gli vsi del Peritoneo; prima inuestе tutte le parti della regione inferiore, ed a ciascheduno porge la Tonaca comune, ad altri più crassa, ad altri più tenue, come l' vso, e la necessità richiedono; separa, come vn muro di mezo, quelle viscere, che ambisce, e contiene da i Muscoli esterni ambienti, acciochè gl' intestini distinti vengano difesi ne' loro spatj di mezo; espelse più presto come vna Mano, che prima gli escrementi dell' Alimento secco; costringe come vn Coperchio, che esattamente circondi tutti gl' intestini, acciochè per occasioni leggiere, nè quelli, nè il Ventricolo vengano infestati da i flati; collega insomma il tutto, acciochè ogni viscera sia nella sua debita sede collocata, e riposta, e se la continouatione di questo, viene ò violata, ò disgiunta, ò comossa, grauissimi succedono i sintomi, e generi d' Ernie diuerse.

Sono queste le parti continenti, mà tanti, e tali sono le contenute di così alte osseruationi ripiene, e di così necessarie Dottrine copiose, che impossibile qui mi riesce affarcinare vn Volume, che da sè medeme ricercano. Per porgere i principj alle discussioni, ed intelligenze maggiori, dirò esser queste di due sorti, mentre altre sono compolte per aiutare maggiormente alla concottione; altre per la generatione vengono ordinate, e stabilite; ministrano allo Chiloide il Ventricolo, l' Intestino, e l' Epiploide. Seruono all' Hematosi, ò sanguificatione le vene del Misenterio, il Fegato, la Vena caua, la Vessica del Fele, la Milza, e le Reni. Preparano il Chilo le vene del Misenterio, partecipa il Fegato, e impone la forma, e la rubedine dal Sangue, e questo viene distribuito dalla Vena Caua. La Vessicula, la Milza, e le Reni espurgano tutta l' immondezza della regia Casa del Fegato. Queste sono le parti alla concottione assignate. Delle parti contenute, s' appresentano prima di tutte l' Epiploide, ò vmento dopo gl' Intestini, il Misenterio, le propagini della Vena Porta, le quali detratte conspicue sono il Ventricolo, il Fegato la Vessicula, la Milza, e finalmente la Vena Caua, le Reni, e la Vessica. Le parti generatine, altre sono Virili, altre Muliebri, delle quali poco, ò quasi nulla discorrerò. L' vmento, od Epiploo, quale và nuotando per lo fondo dello Ventricolo, ed Intestini, è chiamato quasi Reticella, essendo implicato di numero quasi infinito di picciole Vene, Arterie, e Nerui.

Chi desidera più esatta contezza di questa, apra, con il dottissimo Laurentj, i Libri de gli altri Anatomici tutti, e vedrani primieramente di quello Intestino tanto importante, il sito, la connessione, la figura, il nascere, la sostanza, la compositione, e gli vsi. Sono gl' Intestini Corpi longhi; intenderà come la Natura prouida gl' implicò, e contorse in giri, e flessuosi anfratti, acciochè

l' ali-

l'alimento ben presto passato dalla Bocca al Ventricolo repentinamente non cadesse; conoscerà la sostanza di questi esser tutta membranosa, in tal maniera compolla, accioche inturgidita dal Chilo i flati, e feccie, potesse senza diunlsione stendere, e dilarare. Penetrará le due Tonache de gl' Intestini haner villi, & in molta copia transuersi, e circolari, per lo ministero de quali espelle quelle cose, che contrarie ad esse si tendono, e per opra loro si perfettiona il moto de gl' intestini; le vene di questi dal Tronco della Porta, e dal Ramo del Misenterio tutte adiuengono, e sono in tal modo diuaricate, che non s'aprono a i baci per libera, e retta via alle cauitá loro, mà con vie oblique vengono portate trà le due Tonache, d' onde auuiene, che il Chilo non acquista di sanguigno il colore, benche con il Sangue permisto. Infinito poscia quasi é il numero delle fibre interne, che trà queste vene, e vasi si frapongono, e ciò per le ragioni accennate. Copiose altresi sono le Arterie, le quali sono portate da' Rami Celiaco, e Misenteriaco; vi sono altresi molti Nerui, che scorrono come Surculetti, quali vengono suppeditati dalla sesta coniugatione del Cerebro; la lunghezza de gl' Intestini, al sentire del gran Perito di Coo, é di Cubiti tredici. *Hipocrat de Hominis structura.*

Queste, & altre cose di gran vaglia, e necessitá le saranno insegnate, non solo, mà intenderanno ancora le loro parti, ed vffitj, a' quali sono alligati altre crasse, ó pingui insignite, e compresse con questi nomi di Duodeno, Digiuno, Ileo, Cieco, Colo, e Retto. Il Duodeno há quattro cose a sè peculiari; primo, vna vena, che vá per diritto all' ingiù: secondo, non viene irigato da ramuscello alcuno, che derini dal Misenterio: riceue per terzo vn condotto dal Colo, onde la Vessicula espurga la bile, che stimula alla douuta escretione i tardi intestini, e scaccia la pituita, che s'annida nelle Membrane interiori; cosi haurá la delcrittione, e sito de gli altri appellati crassi, perche da vna certa connaturale crassitie sono generati: intenderá, perche dassi l' Intestino cieco detto Monocolo, e Sacco, fatto come vn Ventre crasso con vn solo condotto, e forame, l' vso del quale espresse dottamente Galeno. Prossimo a questi vi é il Colon infestato, e tranagliato ben, e spesso da flati, e crudezze, onde si genera la passione Colica, e ciò, perch' é come officina di pituita cruda, la quale resta refrigerata per la grandezza sua, e si verifica, costituito sede di molte feccie, come comenta Galeno; vien chiamato da Aristotile rilassato, e da Mauritani Celulato; vien egli portato dalla banda destra delle Reni al cauo del Fegato, quindi nel fondo del Ventricolo connesso alla Milza, ed altri suoi siti particolari; di questi in somma longhissima é la descrittione. *de Vsu Part. C. 14.* *4. in 6. Epidem.*

L' vltimo Intestino, che chiamano retto, perche non è da giro veruno implicato, e contorto, mà con via retta dall' Osso sacro giù per le Cinni, ó Natiche si distende, viene appellato da Ippocrate Principale, od Estraneo, e da i Barbari Longanone. Conoscerá il generoso Studente dopo questi il Misenterio, e la Panerea; é vn Corpo quelli Membranoso qual collega gl' Intestini con due Tonache, Vene, ed innumerabili Arterie congiunte con grasso copioso; nascono le Membrane da legamenti, i quali connettono le Vertebre de Lombi, & accompagnano l' Osso lacro con quello de Fianchi, sono due queste Membrane in tal maniera costrutte, si a mantenere la lorza ne' Vasi, come accioche non restadero gl' intellini implicati, onde non fossero infestati da moti violenti, tutte le vene, ch' escono dalla Vena Porta, in quello si propagano; qui cadono le Arterie dalla parte inferiore, scaturiscono qui i Nerui dalla sesta Coniugatione del Cerebro, sarcisce, e scorre vn grasso copioso i spatj di mezo, ne' quali si fermano molte Glandulette, e queste reprimono, e impediscono, acciòche non vengano offesi i condotti de' Vasi, ó compressi, e finalmente acciò che siano ligamenti de Vasi, onde non vengano rotti da moti violenti. Si llende nell' vltima regione del Ventricolo finalmente nel Duodeno intestino vn certo Corpo glanduloso, e questo é chiamato Panerea. Abbraccia egli i rami della Vena Porta, che si distribuiscono nel Ventricolo Duodeno, e la Milza, e sostiene, che sia rela ben certa, e sicura quella diuaricatione, sortificata dalla Membrana dell' Epiploide, e venga a sottomettersi al Ventricolo, come vn molle, e delicato Guanciale. *5. Epidem.*

Vedute queste, ed altre copiose offeruationi, ritrouará le famose Questioni, se gl' Intestini habbiano forza attrattiua, distingueró le attioni, altre Comuni, altre Vffitiali, altre priuate, ó particolari con le loro esatte dichiarationi, intenderá l' opinione di quelli, che dicono nelle priuate attioni non esser di bisogno di Villi, ó Peli, traendo a sé stesso la parte, come la Magnete il ferro; s' inoltrerá nell' investigare se gl' intestini altresi habbiano sortito facolta retentrice, doue per la parte affermatiua si adduce vn' autorità di Galeno, e d' Auicena, il qual dice esser rimessa ne' Putti per le spesse deiettioni, c' hanno, e porta altre ragioni; per ciò a queste rispondono con Galeno medemo, quale elegantemente assegna le Cagioni della tarda deiettione, adducendo ora la facoltà espultrice, debilitata, ora il senso de gl' intestini illanguidito, ora la troppo crassitie delle cose da digerirsi, ora la stitichezza nativa per la poca facoltà de Nerui dell' Abdomine, nell' espeller le lecci, & altre; quindi il dottissimo Laurenti porta la rettention delle fecci esser attione Animale non naturale, mentre é fatta per opra de Muscoli, donde deduce esser piano, & aperto gl' Intestini non hauer forza alcuna Naturale, onde possano rattenere le feccie, ed il Chilo. Condotto quindi a sapere se gl' intestini habbiano facoltá concotrici, trè cose douranno risguardarsi, cioè preparatione, cottione, e perfettione, che tutte trè consistono, e nella Bocca, e nel Ventricolo, e la perfettione nell' vltimo de gl' Intestini; quindi non nega Galeno a questa la facoltá di concuocere, onde dice *Intestina, licet coquendo Chyli Gratia constructa non sint, sed continendi, & distribuendi tantum, tamen, quia nunquam inert,* *in Comment ad Aforism. 1. sect. 6.* *de Symptom. Caus.* *3. de Causis Symptom.* *4. de vsu part. & 3. de Natural. facultat.*

iners, & otiosa est natura in ipso per intestina transitù elaborationem perfectam consequitur Chylus, non secus, ac in maioribus Venis. Non le parerà più impossibile, che vn Parasito, e Lurcone possa diuorarsi, e intepolcrar massa di cibi cotanta, che a pena la potrebbe portare vn Giumento; mentre intenderà lo Stomaco esser tutto membranoso, e facimente dilatarsi in ogni dimensione; ben è vero, che ne' voraci non perfettamente si concoce il Chilo, mentre dalla Copia, e grauezza del Cibo tilassandosi la membranetta Oliaria, non permette vn intera digestione, onde sarà per uaso cuocersi il Chilo nel Ventricolo, e perfettionarsi ne gl' intestini più gracili. Con bella curiosità sarà introdotto ad intendere la forza espultrice de gl' intestini, la quale non può negarsi fuorche da chi non hà Occhio in mente, dandosi ciò a conoscere chiaro dalla structura loro, contesta di Villi circulari, e transuersi, ad ogni espressione accomodati, & intesi; quindi saprà esser due i moti, naturale l' vno, animale l' altro; quello e proprio de gl' Intestini, e de Muscoli dell' Abdomine l' altro; non è il naturale volontario; spontaneo è quello ben sì: si forma il primo per Villi transuersi, ed orbiculari, che contraono gl' intestini, questo di nuouo e duplice, vno a seconda della Natura, l altro preternaturale. Si rendono alle volte deprauati questi moti, e ciò per triplicata cagione, come nota tanco giudiciosamente Galeno, cioè l' infiammatione, l' opilatione, e tal volta la leggiera vlceratione; angustia la prima tutti i meati, li racchiude del tutto l' opilatione, onde non potendo oltrepassare le feccie, vien lesa la facultà espultrice: è cagione ancora di questo moto deprauato la esulceratione leggiera, mentre toccata, ed oppressa dal dolore, l' Intestino trasmette all' insù quelle cose, che sono per offenderlo, e mutata la vellificatione volta il corso contro natura, ed è cagione, che tende alla parte superiore quello, che render nell' inferiore douea; si dimanda questo moto Peristaltico, cioè contrario al Naturale, e in quell' affetto miserabile esperimentasi nell' Ileo, nel quale così viene occlusa la sede, doue ne meno potrebbe vn ago passare, intenderà esserui vn altro modo, nel quale vengono cacciate le feccie, animale, e volontario; vien egli perfettionato per opera de Muscoli dell' Abdomine, mentre i Muscoli contratti premono gl' Intestini, donde ne viene l' esclusion delle feci: giouano a questo moto il Diafragma, e il Peritoneo; comprimono egualmente otto Muscoli l'Abdomine, e gl' intestini ad ogni vn de Meati, cioè il Superiore, che è allo Stomaco, e l' inferiore, che tende al Sesso, onde fu necessario di qualche strumento, che mandasse all' ingiù, e d' altro, che attraesse alle parti superiori. Tralascio di ragionare sopra la feculenza de gli escrementi, sembrando marauiglia, come in vn Huomo sano possano darsi questi puzzori, non essendo materia grata all' Vdito, e alla Villa; mà trapasso solo a delibarle vna cognitione breue della sostanza, e sito de gl' Intestini.

Le vsa part.

Intorno a che riferisce Galeno, *Intestina, & Ventriculum, quia Coctionis erant organa carnosa, constructa esse*, qui parue, che volesse ferire il grande Hipocrate ancor egli, quando disse, *A difficultate intestinorum habita, si velut Caruncula exeant, lethale.* Netuola è la sostanza de gl' Intestini, ma intersecata di fibre pur carnose; così può dirsi vna Membrana carnosa; così chiama Galeno l' Vtero, ora membranoso, ora carnoso. Intorno al sito intenderà il saggio Professore, dall' acutissimo Laurenti, l' errore de gli Antichi, quando dissero, che gl' Intestini più crassi tendenano al luogo interiore, e i più tenui al superiore, mentre il Colo più de gli altri crasso, e pieno, scorre per lo cauo del Fegato, & il fondo del Ventricolo; restarono ingannati dalle incisioni, e tagli de Cani, e de Quadrupedi. Vanno errati, dice il medesimo Laurenti, alle volte i Medici, quali distinguono la diuersità de gli vsori, e de gl' intestini crassi, e tenui, come se il dolore occupi le parti superiori sia de Gracili, se le inferiori, de' Crassi.

Aphorism. 26. Sect. 4.

12 Com. in 3. Epidem.

Del sito dell' Intestino Colo vari sono i pareri, dicono molti portarsi al fondo del Ventricolo acciòche per mezo di esso, e contatto delle parti più vicine, sia aiutata la Concottione del Ventricolo; pensano altri esser situato al cauo del Fegato in quella parte, dove è la Vessica del Fiele, onde sopita la facoltà del detto dalla bile redundante, venga maggiormente iritato. Pensano altri cedere egli alle Cose più tenui, e circondarle a guisa di Sepimento, ò di Vallo, non molto vicino al Centro del Misenterio, e perciò occupare la parte sinistra. Pensano altri, che il detto Intestino Colo s' attacchi nel fondo del Ventricolo al cauo del Fegato, acciò perfettamente vengano concotte per contatto di quelle Parti; le reliquie dell' Alimento, le quali dimorano nelle Cellette del Colo; portano in oltre ragioni viue di quell' apertissimo sito, accioche non così presto cadano quelle cose, che in esso sono contenute, e in tal maniera perfettamente l' effication del cremor non fosse fatta, nell' vso del quale sono costrutte tante Cellette, e quegl' Inuogli concamerati, e l' Intestino Cieco, ò Monocolo. E' questo di tutti il più ampio, mà mentre tocca le Reni, e la Milza più angusto si rende, accioche non comprima il Corpo di quella, donde auuiene, che i Lienosi, ò splenetici, a quali molto s'ingrossa, possano difficilmente esalare i flati; e, perche per gl' Intestini si stendono le Propagini della Vena Porta, assai vi sarebbe, che ragionare, quando non si fosse altroue rocato il necessario, e succoso di ciò: e tanto mi basti hauer detto per tutto quello, chè accennar si potrebbe. Conchiudo con il sonoro del Metro per preparati lo Stomaco in quello, che con la proliffità di simili diceric, put necessarie a chi brama d' intendere, haueßi potuto nauseati.

Sono

Sono queste le lodi dello Stomaco.

FRema co' Tuoni il Cielo, e d' Ira avampi,
Scuota pur Sirio incendiosi ardori,
Pyà quell' Ire funeste, e fra i Furori
Fecondarà dolce Rugiada i Campi.

Tal nel Petto de l' Huom bolla, e divampi
Contumace malor, strani bollori;
Ministrarà l' vna vitali Vmori,
Onde l' egro Mortal da Morte scampi.

La Terra, che di Piante, e Frutti abbonda,
Copiosa Nutrice apre le Vene,
Per cui nutre ogni Stel, copre ogni Sponda.

Quasi regio Signor, ch' a pascer viene
I suoi Vassalli, egli ad ognor feconda
Suddite Membra, e Vita in lor mantiene.

FEGATO. E MILZA.

ANATOMIA.

Benche poco più pet la serie de Capitoli prescrittomi, dettrattane l' Anatomia, poco sia per auanzarmi da ragionare di queste Parti interne dell Huomo, pet non dimostrare ignoranza di queste cose necessarissime, hauendo ragionato delle Viscere, principali, hò stimato opportuno il dire qualche cosa di questi. Qualche cosa, io dissi, mentre si parla di quel gran tutto, c'ha fatto imptimere tanti fogli, stancat tante Penne, innouar tante dispute, empir tanti Volumi; con l' Epilogo maggiore addunque, che mi possa, scendendo al particolare, ditò essere fra le Parti contenute nella Regione infima il Fegato, vnico, principale, ed assolutamente necessario, che esercita la potestà sua vicino alle forze del Cuore, somministra questo Ventricolo, come Seruo; espurgano la sordidezza di questo la Vessica del Fiele, la Milza, e le Reni, ed appunto, come mondi, e puliti Ministri dalle Cucine gli escludono.

E' il Fegato, al sentire d' Hipocrate, l' Officina del Sangue, Autore dello Spirito Naturale; ptincipio delle Vene, con le quali, come Riui irriga l' vniuersale Republica delle Membra, e come Principe a proprie spese alimenta la familia vniuersa del Corpo; lo chiamò Hippoctate primo Fonte, ed origine del vmor gratioso; lo appellano i Vecchi Terra fruttifera; Platone lo disse sede della Concupiscenza, e de gli Amori, onde ité esposto nella Fauoletta di Titio, *Cogit amare Iecur*; collocano in esso i Medici la natural facoltà, mentre da quello quell' appetenza, che alla facoltà nutrice serue, e ministra, vien comunicata all' altra parte, ed in particolare alla bocca del Ventricolo, onde auuiene, che quelli, c' hanno nel Fegato qualche Scirro, abborriscono i cibi, e particolarmente le Carni, ed il Vino; la facoltà generatiua intanto scende da questo a i Genitali; è situato in questa Viscera il fondamento, e principato alle potestà Vitali, & Animali, come pur anche la superficie del colore estrinseco, mentre qual' è l' vmore interno, tal' è il colore, che nella cute fiorisce. Vien' egli situato nell' Hipocondrio destro i ottenne questo sito dalla Natura tutissimo, e sicutissimo, anzi degno, mentre è circondato dalle Colle, quasi munito, e difeso, non come lo Stomaco, e gl' Intestini; d' Offi testò nudo, mentre non douena stendersi, mà rattenere il Sangue ne' ricettacoli de' Vasi; nel Parto tenero, e nato di poco, occupa ancora l' Hipocondrio sinistro, mentre stà in otio il loro Ventricolo; riparte Hippocrate il detto Fegato in cinque Penne, alle quali tutte Galeno indisse i propri Nomi,

de Offium natura c. 9. Epidem.

Questo Corpo del Fegato è ptofondo, e concauo nella parte infetiore al di dentro, nella supetiore al di fuori resta giboso, e conuesso; non hà propria alcuna figura, petche questa poco, ò nulla all' alterattione concerne; la sanguificatione, e attion simulare, la quale vien cominciata, e perfettionata dalla sua sola temperie, ò natura, qnindi la sua parte superiore è leggiera, e rotonda alla similitudine d' vna Testudine, & è eguale, acciò che non offenda il moto del Diafragma; l' inferiore è inegnale, e viene esasperata, ò dicasi resa ineguale da molti, come promontorij, e precipitij di rupi non molto dissimile, d' indi si viene ad intendere, che, se fosse eguale, il Fegato satebbe compresso il Ventricolo, mentre inturgidisse, e s' auanzasse, e testarebbono impediti il Ventricolo, e i rami della Vena Porta; quindi è totondo nella destra parte, mà nella sinistra viene atenuato, e quasi in Angolo acuto si porta. Non è vguale la grandezza sua in tutti gli Animali, mà nell' Huomo molto piu si dilata, si perche più rara è la sua Cute; quindi dassi effluuio maggiore, come perche maggiori sono le sue funtioni, ch' escono da gli Spiriti, e la Materia di questi, e il Sangue. Ctedesi esser maggiore ne' timidi, e benitori, e nati al Ventre. E' vn Organo nobilissimo, coagmenrato, e composto di più particole, è composto di Carne a se stessa propria, come ancor tale alla Vena Caua, alle radici della Porta, per terzo alle minime Arterie, quarto a' Sutcoletti di quelle, che sono cani, per portare la bile nella sua Vessica, finalmente a i Neruetti, & in vltimo è farcito d' vna Tonaca tenue, quale inueste tutto il Corpo; compie la Carne tutta la ptoptia sostanza delle Viscere, e con tal ragione si dice Viscbio Carnoso da Hippocrate. Rassomigliasi questa Carne ad vn sangue concreto, come bruciato dal fuoco. L' vso suo trà gli altri venne ticonosciuto da gli Antichi per mantenere stabiliti, ed in loro essere i Vasi, & Intestini, e finalmente, accioche con il suo calore promouesse la sanguificatione, come gli altri aiutano la Concottioue, così perfettiona il Sangue, e lo riduce alla sua debita temperie, e stato, come pur anche il Colore della faccia estrinseco, così può portare il motto di chi sotto ad vn pretiosissimo arredo sottoscrisse *Vtilitati, & decori*. Delle Vene del Fegato altre portano vna tenue portione alle regioni cane di detto Fegato, questa concuocono, attenuano, preparano; altre il già fabbricato, & elaborato Sangue conducono al tronco della Vena Caua; si spargono queste Radici della Vena Caua, e Porta per l'intero Corpo del Fegato, e in tal maniera s' implicano, che più di gran longa queste Radici s' aggirano per la Regione caua al di dentro, che per le conuesse al di fuori; qnindi fassi la sanguificatione nella parte caua al di dentro, e la distributione per di fuori; Ittinse la natura qnestipieghi di Vene nel Fegato, accio

che più perfettamente fosse elaborato il Sangue, e nelle angustie di que' Vasi per la longa dimora, che vi fanno più perfettamente si cuocesse; così vengono preparati con l' artificio medesimo gl' Intestini tutti, i Vasi spermatici, così le picciole Atterie de Ventricoli del Cerebro con mirabili connessione implicati rimasero, quasi come vitticci, ò capriol: d' Edera, che s' auuiticchia. Si conducono per queste Vene alcuni Surcoletti delle Arterie caue, dedicati all' espurgation della Bile, quali, come in vn nodo raccolti, tutti insieme vanno a ferir nella Vessica del Fiele.

Resta tutto questo Corpo del Fegato coperto da vna Membrana tenuissima, nata dal Peritoneo, nella quale si spargono due piccioli Nerui, e minuti. Scendono questi da i Rami della sesta Coniugatione, vno piantato nell' Orificio del Ventricolo, e Misenterio, e l' altro nato da questo, che per le Coste trascorre; furono ambidue piccioli, e minuti, perche l' attione del Fegato era ommimamente naturale, e non animale, nè al moto, nè al senso di questo preparana il Sangue. Arroge, che non haueua di bisogno d' vn senso esquisito, mentre d' ogni intorno si espurga questo da escrementi inutili, come bile, fuco malenconico, e dal fero, quale, e dalla vessica del Fiele, dalla Milza, e dalle Reni proniene. Il Temperamento del Fegato è, che sia calido, ed vmido, nel primo modo esser doueua per concuocere, e porgere calor nutritiuo, vmido altresì esser doueua, acciochè a suo tempo irrigasse tutto il Corpo, e perciò vien detto Fonte di vapor gratioso; si connette con mirabile artificio il Fegato con il Cerebro per via di Nerui, al Cuore per mezo delle Arterie, e la Vena Caua al Ventricolo, a gl' Intestini, alla Milza, mediante vn ramo splenetico, e misenteriaco, e finalmente non v' è quasi in noi parte, la quale non si comunichi al Fegato, ò mediante le Vene, ò i ligamenti, che noi appelliamo comuni, doue ben chiaro si scorge, quanto era di necessità vna tal Dottrina, ed vn simil Trattato; così si connette egli al Diafragma, al Peritoneo, alle Coste note, allo Xifoide, all' Vmbilico per ligamenti propri: euui finalmente la Vena vmbilicale nutritiua dell' Embrione. Sente Aristotele la Preparatione del Sangue farsi nel Fegato, mà poi perfettionarsi nel Cuore; attribuiscono i Medici la perfetta sanguificatione al Fegato, e stabiliscono, ch' egli sia sede della facultà naturale. Da tutto ciò inferiscasi duplicata essere l' attione del Fegato, altra vfficiale, ouero comune, cioè sanguificatione, ò ematosi, la quale si dice seconda cottione altra priuata, ò peculiare, e questa si appella Terza.

Sono questi gli Vffici, situatione, stato, figura, e conditioni del Fegato, meritamente condecorato di Titolo honorifico di Principe da' più Giuditiosi, e più Saggi, come sentatamente discorre il giuditiosissimo Laurentj, dicano, e garriscano quanto vogliano gli Auuersari, asserendo non esser Principio di Vene, ne sede di facultà naturale, nè autore di spirito alcuno. Questo in tanto, come Principe appunto dà molto, che dire di se nelle sue funtioni; di queste io, come poco esperto, e e prattico, rimetterò i più difusi Ragionamenti a chi per proprie Vffitio s' aspetta, bastandomi, con forme al mio solito, toccarne qualche cosa in compendio, doue s' appresenta in primo luogo il vedere, se generi il Fegato spirito naturale, doue l' intendere che cosa sia questo spirito, non è poca indagine, essendo tra loro differenti Galeno, e gli Stoici, dicendo l' vno essere esalatione di sangue benigno, e gli altri Vincolo di Corpo, e d' Anima. Noi definiremo (dice il dottissimo Laurentj) lo spirito, che sia vn Corpo tenuissimo perpetuamente mobile, generato di sangue, e di vapore, veicolo delle facoltà dell' Anima. Corpo volle Hippocrate, che fosse egli, mentre lo rauuisa trà quelle cose, che costituiscono i Corpi, indica parimente quella cosa esser Corporea, la quale hà di bisogno di Canale, come portatore, che distenda le Parti, e che occupi luogo; è dunque Corpo, mà trà tutte le cose, che si contengono in questi, tenuissimo, ha forza, ed incursione grandissima, come quella d' vn Vento.

3 *de facultatibus naturalibus.*

Stima Galeno, che il sangue sia tenue, più attenuato di questi il vapore, e tenuissimo lo spirito, e perfettamente mobile, mentre si muouono, e contengono gli Spiriti non da vn' altro solo, come gli vmori, i quali, ò siano tratti, ò cacciati, sono sempre mossi da altro, mà per le medesimi, e da vn principio innato; così il moto suo sarà da vn principio insito, ouero da vn' alieno. Vengono mosse per via del primo le fiamme, e di sopra, e di sotto, e dall' vna, e dall' altra banda, se questi moti vengano impediti, resta corrotto lo spirito. Mouonsi ancora gli spiriti da vn principio alieno, mentre, o vengan cacciati, ò vengano tratti, sono cacciati i naturali dal Fegato, i Vitali dal Cuore nella Sistole sua; gli Animali dal Cerebro compresso sono tratti i Naturali dalle Vene, i Vitali da tutte le Parti col sangue atterioso, gli Animali più di raro, e solo quando la Parte è affetta, ò per lo dolore, ò per lo gusto, così nè la veemenza dell' oggetto permette la facoltà vacare dal suo vfficio, nè cessa il Calore d' attracre a se medesimo.

Da queste Premesse si forma la conseguenza di poter dire essere lo Spirito vn Corpo mobile; vien egli generato dal sangue, e vapor tenuissimo, onde duplice sia la sua Materia, esalatione del sangue, e d' Aria, che perciò vien riscaldato, e con questo, e con quella, e con esse si conserua, e compone; questa è l' vniuersale natura de gli Spiriti, de quali altri sono insiti, quali son tanti in numero, quanto vengono stabiliti i generi delle parti, altri influiscono, ed escono da fonti diuersi, ed eccitano la forza quasi sopita, e nascosta; differentiano nel numero loro i Medici: pensa l' Argenterio essere vno solo lo spirito, mentre vnica è l' Anima, vnico l' Organo suo simile il Sangue, e l' Aria, che respiriamo. Più elegantemente triplicato riconobbe l' antichità lo spirito, mentre

in triplice ordine lo ſtabilì, come trè ſono le facoltà dell'Anima, cioè naturale, vitale, animale. Trè altresì ſono i principj del Corpo maggiori, Cerebro, Cuore, e Fegato, altrettant' i Vaſi, Vene, Arterie, e Nerui. Inſegnò in moltiſſimi luoghi Galeno darſi lo Spirito Animale, non è contradetto da chi ſi ſia il Vitale, onde non fù nè meno incognito a Poeti, che perciò diceua Ouidio, *Eſt Deus in nobis, agitante calefcimus illo*. Se pur vi ſia luogo di diſputa, e dello Spirito Naturale, di cui vogliono gli Arabi, che con la guida di quelli ſi conduca il ſangue per tutto il Corpo, conchiudo per tanto con il dottiſſimo Laurentj, che ſia lo ſpirito naturale veicolo del Sangue più graſſo diffuſo dal Fegato, mediante le Vene, in tutto il Corpo.

La Veſsica del Fiele, la quale è conneſſa a queſte parti, molto darebbe addito di diſcorrere a chi allungarſi voleſſe, mà io, per toccar ſolo qualche coſa in epilogo, dirò eſſere ſtrumento, fabbricato dalla Natura, per riceuere la Bile. Amaro è queſto umore; e, ſe ſi miſchiaſſe col ſangue, ſporcarebbe quello, che nelle Vene ſi racchiude, e contiene: così rodendo le Carni con la ſua acrimonia, e, trauagliando le Membrane, eccitarebbe di continouo il ſenſo dell' Viſcera, e renderebbe quindi i moti precipitoſi, e le ſenſationi delire, come ſono quelle de frenetici; che perciò, per ſeparare queſto amaro vmore, fù di neceſsità queſto Vaſo, come della Milza per l'vmor malinconico, e per colare l'vmor ſeroſo, prouida la Natura inſtituì la Veſsica; la ſoſtanza della quale è membranoſa, acciochè ſi poſſa, e diſtendere, e contraere facilmente: hà vna tonaca ſola, e queſta ſemplice, mà valida, e contetta di trè ordini di Villi, al di dentro retti, & obliqui, con i quali attrae, e rattiene le bili: al di fuori tranſuerſi, ed orbiculari, con i quali da ſe l' eſpelle, e rigetta; ha certe Venette picciole, che prouengono dalla Vena Porta, dette Ciſtiche, con le quali ſi nutriſce, ed altresì Arterie minute dalla Vena Celiaca, e Neruetti del deſtro Coſtale. Porta la ſua figura longa, e rotonda, e a poco poco ſi và acuminando ſino alla cima, alla ſimilitudine d' vn Pero, che nel fondo ſi dilata, e ſi slarga; vengono in queſta oſſeruate trè coſe, il Fondo, la Ceruice, ed i Meati, che conducon la Bile; è il Fondo vero ricettacolo della bile, e la Ceruice è la più angulla parte; ſono due i Condotti Choledochi: ſi diſtribuiſce vno nel Fegato, e nelle radici delle Vene Porta, e Caua, con Sorculetti numeroſi, con i quali attrae la Bile ſincera, non adulterata con verun altro umore. Vien portato l' altro condotto al Duodeno, per lo quale la Veſſica alquanto dilettandoſi della vicinanza, e mutua corriſpondenza dell' umore, lo detrude a gl' Intestini, acciochè per il ſuo acume i più tardi Inteſtini, quaſi per vn' acuto ſtimolo vengano irritati alle naturali eſcretioni, e le Reliquie de Cibi vengano aſterſe. Leggaſi infomma l'erudito Veſalio, c' haurafſi cognizione, e de Meati trà le due Tonache de gl' Intestini, con condotto, non ſolo obliquo, mà tortuoſo, come altresì s' hanno da intendere le Valuule, compreſe nell' vno, e l' altro ſito, come quelli condotti habbiano in mezo vna Ceruice verſo il Canale, da cui trae la Veſſica labile, e la medema eſpelle a tempi diuerſi; dichiara il medeſimo il terzo Canaletto, ò Condotto, quale ſi proſtende al fondo del Ventricolo.

Vaſtiſſima, e c' hà dato molto da ſcriuere, e da patire a più verſati, ed Intendenti Medici è la Queſtione, ſe la Veſſica predetta a ſe medeſima attrae la Bile, e venga da quella nutrita: io breuemente con il mio Direttore Laurentj dirò, eſſer chiaro ben ſì, che la detta Veſſicula attrae la bile, mà non altrimenti in gratia di nutritione veruna; diſſe però Galeno ciò farſi con ſimilitudine incognita a Noi, e come la Magnete attrae il ferro, e l' Ambra la Paglia, così daſſi vna virtù ſimpatica tra l' vno, e l' altra, per cui viene attratta, viene a dilettarſi queſta di quella preſenza, e concepiſce ſenſo di giocondità, & allegrezza; così ſpiccatamente diſſe quel prattico Protofiſico, *Trahitur Bilis a Viſſicula, ob qualitatis Conuuenuem*, onde ſi vede, ſpiega il medeſimo, che molte volte per alcun ſpatio di tempo ſi ſono conſeruate le Veſſiche de gli Animali morti, c' hanno conſeruata dentro di loro la loro connatural Bile, come s' vſa di ſare ne gli Animali, che per ſernitio delle Cale d' anno in anno ſi vccidono; ſi diletta di queſto vmor la Veſſica, nè viene offeſa dalla ſua mordace acrimonia, nè patiſce da quel contatto alla ſimilitudine de gli aſſuefatti a qualche coſa nociua, velenoſa, ben' anche non patiſcono per l' approſſimatione di quello quelli, che non ammettono la cognatione, e familiarità della Bile con la Veſſica, rapportano la Cauſa dell' attrattione alla neceſsità, e prouidenza vniuerſale della Natura, acciòche venga iſpurgato il Sangue, nè ſia reſo inutile, a nutrire inquinato da quell' vmore acre, e mordace. Nè qui io voglio inoltrarmi a ragionar de Condotti, che guidano, e ch' eſpurgano la Bile, eſſendo inteſi per maggiori ſtrade, e Capi, che non ſon quelli, per i quali eſſi caminano i dico ſolo, con il citato mio Autore, dal Fegato alla Veſſica portarſi vn Condotto coſpicuo, e Canale peruio, non altrimenti dal Fegato agl' Inteſtini, e dalla Veſſicula al duodeno s' apre vn' altro Canaletto, non altrimenti da queſto a quello, e in ciaſcheduno di queſti ſi ritrouano Valuule, le quali impediſcono il riflusso della Bile. Conchiudaſi dunque, dice il medeſimo, trarſi dalla Veſſica la Bile, e da i cani del Fegato, ed in eſſa eſſer ritenuta ſino a vn certo tempo, e quindi eſsere tramandata a gl' Inteſtini; queſta fù l' Opinione d' Hipocrate, e di Galeno riceuuta dalle Scuole moderne, e vaglia appreſſo di me queſto poco, per tutto ciò, che in tal materia accennar ſi potrebbe, onde ſcendo all' altra parte da trattare propoſta, che è

de vſu part. C. 10.

Lib 4. de Morbis.

LA MILZA.

COnstruſſe, e ſtabilì la gran Madre Natura, prouida noſtra alimentatrice, dal lato ſiniſtro la Milza, accioche come gli Agricoltori, che auanti di ſeminare il buon Grano nel Campo, prima fecondano il Suolo con i Lupini, accioche allettato da quell' amarore più dolce ſi renda il Grano predetto, così eſpurgato il Fegato dalle ſordidezze feculenti più purgato, e netto ſi faccia il ſangue: per queſta ragione vien detta la Milza Organo del Riſo; e Platone diſſe queſta far l' offitio della parte opaca, e tenebrola dello Specchio, accioche la parte lucida del Fegato maggiormente reſti ſplendida, e luſtra; ſe da queſte funtioni di eſpurgare il ſangue manca la Milza, adiuengono mortali accidenti, e Sintomi, mentre s' alzano gli Spiriti a miſchiarſi con le tenebre, ed aſconde la parte terrea al Cuore, ed al Cerebro, onde reſta liuido, e pallido tutto il Corpo, quindi diceua Seratonico nel Paeſe di Carca, che pareuali veder caminare de Morti, perche tutti erano ſplenetici. E' ſituata la Milza nel ſiniſtro Hippocondrio all' incontro del Fegato, onde con la parte concaua, e ſima, ſi volta verſo di quello, con la giboſa all' eltremo delle ſpine delle Coſte. Si rende varia, e moltiplice la ſua figura, reſta curua, e gibboſa dalla parte del Diafragma leuemente però. E' però ordinariamente aſſignata la ſua figura bislonga, e quaſi tetragona, che raſſomigliaſi alla lingua d' vn Bue, onde ſi chiama ancora Viſchio linguoſo; la raſſomiglia Hippocrate alla pianta d' vn Piede. *de Corp. fab.* Non è in tutti queſto d' vna ſimil grandezza nè d'un ſimil Colore; e meglio però, che ſia più toſto queſta picciola, che grande, mentre ne i perfettamente ſani s' abbreuia, e diminuiſce quella, onde a ragione Traiano la raſſomiglió al Fiſco, come vedraſſi; hà ella la ſua Carne propria, come ſimili Vene, e Arterie, e queſte numeroſe, finalmente neruetti, ed in vltimo vna Tunica picciola, che inueſte tutto quel Corpo: rara, e fungoſa è quella Carne alla ſimilitudine d'vna ſponga più ſoda, ò come Pomice leggiera, opportuna per attraere, e riceuere le feccie, numera molte Vene inſigni inſerite in eſſe come vna Linea retta, e ſparſe per tutta la loro ſoſtanza; naſcono tutte dal Ramo ſplenetico, e con queſti condotti tira ella a ſe ſteſſa tutto il ſangue craſſo, e lurulento; vien queſto, quando ſia permiſto con ſucco benigno, attenuato, e ſottomeſſo, per eſſer ſimile alla predetta; la parte più craſſa, e più ſqualida dell' humor malenconico emula alle feccie delle Vinaccie, la quale non ſi pote attenuare per forza della Milza, ora ſi eſpelle, e ſi caccia, ora per mezo della Vena Porta, e de gl' Inteſtini, mediante il detto Ramo ſplenetico, ora per lo fondo del Ventricolo, detto Vaſo, e venoſo, ora cadono nel ſeſſo, mediante le Vene hemoroidali, ora nelle Reni per mezo delle Arterie, che emungono; ſi ſpargono altresì molte Arterie numeroſiſſime, ed inſigni per mezo del Corpo della Milza, l' vſo delle quali pur' è moltiplicato, e copioſo; prima, accioche con la loro pulſatione eſpurghino, e vadano attenuando il Sangue feculento, e come, che il Polmone hà di biſogno di refrigeratione veemente, così hebbe d' vopo la Milza di eſpurgatione inſigne; altra parte è loro di ſolecitare queſto Sangue groſſo, che dalle Vene cada nella ſoſtanza della Milza; terzo accioche vadano ventilando il calor della detta, onde non languiſca oppreſſo da ſuco feculento, e per compartir finalmente la facoltà vitale alla Milza; viene in vltimo circondata la ſua ſoſtanza tutta con vna Membrana tenue, nata dal Peritoneo, in cui s' inſcriſſe vn Neruetto della Terza Conugatione; ſi connette queſta, e ſi collega dalla parte gibbeta, ò conueſſa al Diafragma, e Rena ſiniſtra, e ciò interuenendoui le Membrane del Peritoneo, e dalla parte ſima al Ventricolo, ora per le Vene, le quali le comparte, ora per l' Omento, ò Epiploo, e queſto è l' eſſenza, ſoſtanza, ſito, e figura della Milza.

Molto vi ſarebbe, che dire dell' vſo ſuo contro i Calunniatori di Galeno, doue Eraſiſtrato ſtima eſſere fruſtatorio ſtrumento; Aleſſandro Afrodiſeo, ed Areteo penſano eſſer Organo ancor'ella di ſanguificatione; ſtimò il Rondeletio non eſſere altrimente ricettacolo dell'umor malenconico, mà che queſto ſi ragiri attorno all' Oſſa, ed altre parti dure. *Sect. 2. Problem. lib. 1. de Cauſis & Sede Chironia* Vuole il Pitrauienſe prepararſi nella Milza vno ſpirito vitale, ò tenuiſſimo ſangue, e poi mediante le Arterie della Milza eſſer portato nel leno ſiniſtro del Cuore, e quiui miſchiarſi, e perfettionarſi con l' Arie così perfetto, infonderſi nel Corpo tutto, come tubuli ò Polle d' Acqua; proua con ben lunghe ragioni queſta ſua opinione, la quale vien rigettata dalle contrarie, a cui rimetto il giuditioſo, e più curioſo di me. *1. de ſanitate tuenda, de formatione fœtus de locis affectis, de natur. facultate, de atra bile.* Vuole intanto, e conchiude il mio dottiſſimo Autore, con Galeno in più luoghi, eſſer conſtrutta, e ſtabilita la Milza all' eſpurgatione del ſangue feculento, e perciò a queſto miniſtero eſſer ſtata collocata di contro al Fegato per le ragioni di ſopra addotte; vien attratto queſto ſuco malenconico con facolta mirabile con quella Simpatia medema, che la Veſſicula del Fiele atrae la Bile, e reſta queſto ſangue, dopo che è ſtato atratto per mezo del Ramo ſplenetico dalla Copia dell' Arterie attenuato, e aſſoggettito, onde reſta concotto, e reſo ſimile a quella, e vien ella nutrita dalla più pura ſua portione. Il Color della Milza, quaſi in tutti gli Animali, è atro, e ſubliuido, con ſapore accido, e doue in qualche parte fioriſce vn tal colore domina vn' vmore conſimile. Quando in tanto reſta opilata, ed obſtruta la Milza, il ſangue lurulento, ed inſecondo traſcorre ben toſto al Fegato, e contamina, & infetta tutto il ſangue puro, quindi tutto l' habito naturale diuien malenconico, e l' Idero ſi rende nero, non altrimenti, che obſtruto il Canaletto della Veſſica ricotrendo la Bile al Fegato s' ingialiſce

ſce turto il Corpo, e tal ſi tende l' Iſtero, onde l'Iteritia, ò morbo Regio, cagionaſi; e da queſte cole naque il tanto celebrato, ed eſpreſſiuo Diſtico,

Cor ſapit, Pulmo loquitur, Fel continet Iras
Splenitidere facit, cogit amare Iecur.

Hà di grand' importanza qui quello, che vuol darſi all' Anatomia, e natural Profeſſione di ſapere, come, e per quali ſtrade il ſuco malenconico ſi porti al fondo del Ventricolo, e per qual viſo; hanno ſcritto di ciò frà gli Antichi molto copioſamente Auicenna, e Galeno, quali Dottrine. Io, per non dilungarmi di vantaggio, vedendo hauer ecceduto nella meta preſcrittami, laſcio che il curioſo inueſtigatore poſſa ſopra i proprj Volumi traſcorrere; paſſando Io in quell' vltimo a dar ad Intendere breuemente, come per mezo delle Vene ſi ſolleuano, ed eſpurgano gli Splenetici, e per quai Condotti; onde con Hipocrate rauuiſa il ſagaciſſimo Laurentj i lienoſi abbondanti, e copioſi di molto Sero, e ne adducono al lor detto fautrice l'eſperienza. Hipocrate ſpeſſe volte appella l'umor malenconico, Acqua, e nel Libro delle Geniture diſſe *Humidi quatuor ſunt ſpeties, Sanguis, Bilis, Aqua, & Pituita*, e per l' Acqua vien interprerato per lo piu l'umor malenconico, e queſto umore hà aſſai del Sero, eſſendo aſſai ſrigido, quindi alla ſua preſenza vien a debilitarſi il natiuo calore della Milaa, del Fegato, del Ventricolo, e delle Parti più vicine; quindi vna maſſa di Crudità ſenza pari, come tutto giorno per eſperienza ſi vede, poſcia che i Quartanarj più di tutti ſudano, e grandemente orinano, e ſputano aſſai i Malenconici, e queſto principalmente riferiſce Galeno trà i ſegni Hipocondriaci. Sia dunque ciò determinato, i Splenerici abondare di Sero, mà eſpurgarſi per mezo delle Vrine, lo auuiſano Hippocrate, Raſi, & Auicenna. Vuol Hipocrate i medicamenti, che ſi danno a gli Splencrici douer purgare mediante la Veſſica; i Moderni curano le Vlcere contratte per vitio della Milaa con medicamenti diurerici, che promouono il ſudore. Raccontaſi di Bione, il quale molto orinaua, ſenza che le Orine faceſſero vna minima conſiſtenza, e patiua molta fluſſione, anzi hemoragia dalla Parte ſiniſtra delle Nari, la ragione di ciò vien apportata da Hipocrate, per eſſere troppo Gibboſo, eleuato, e duro di Milza; comanda Galeno, che debbano i Quartanarj eſſer purgari ne gl' Inteſtini per medicamenti eſpulſiui nelle Parti Inferiori; e propria qualità de gli Splenetici ſar le Vrine negre, come ſcriuono, ed Hipocrate, ed Auicenna, e con queſti conchiude il mio Autore, *Obſeruauimus Lieno ſos quam plurimos Vrinarum nigrarum Profuſione ſanatos*. Erano queſte Vrine non per Generatione, perche tali ſono ſempre mortifere, e letali, mentre denotano vn grande Incendio, che il tutto abbrucia, ouero eſtintione di natiuo Calore ma erano negre per miſtione d'umor atro, quale veniua dalla Milza eſpurgato, e nelle Reni de poſto.

Lib. 4. de Morb. Vmor malenconico apellato Acqua.

Malenconici aſſai ſputano. *de Cor affectis*

Lib. 2. Epid.

2. ad Glauc. Epidem. ſin. 15.

Per quali vie poſcia, e canali venga il ſuco malenconico, e ſeroſo condotto alle Reni, non coſi eſattamente venne dichiarato, nè a tutti ſi reſe manifeſto. Si ſpargono (ſegue a ragionare il Laurentj) due ſorti di Vaſi per la ſoſtanza della Milza: Vene, cioé nate dal Ramo ſplenetico, e molte Arterie: non v'è participatione del Ramo ſplenetico, e delle Vene, ch' emungono, ſe non lontaniſſima, mentre quello emerge dal Tronco della Vena Porta, e queſti altri da quello della Vena Caua deſcendenti, mà trà queſte due Vene non v'è Comunione alcuna, ſe non nella ſoſtanza del Fegato; oſſeruarono quindi i più moderni alcune Anaſtomeſi, ò aperture molte di entrambe le Vene, onde ſe ſi ſà per queſte l' Eſpurgatione ricaderà il ſangne malenconico, dalla Milza alla Vena Porta, e da queſta alla Cana, dalla Cana alle Vene emungenti, indi alle Reni, che ſarebbe vn longhiſſimo viaggio; onde lo ſtimo (dice il ſudetto) che vna tal'eſpurgatione ſi faccia per le Arterie piu toſto, che per le Vene, perche per via più breue, e piu aperta ſi eſpurgarà detro humore contenuto nella Milza, coſi il marciume di quelli, che patiſcono d' Empyema, di Pleuri, di Polmoni ſi vuota, e riſonde per le Arterie, non per le Vene, e in quelle, più che in quelle contenerſi più ſero lo inſegna la dimoſtratione occulare, onde per tal ragione penſò (conchiude egli) eſſer conſtrutte quelle Arterie emungenti, non tanto per condurre lo Spirito Vitale, che in altra maniera baſtarebbe, che foſſero poche e ſtrette, quanto per eſpurgare, e mandar alle Reni il Sero, contenuto nelle Arterie, tutto ciò inſegnò Galeno, coſi eſpurgato l'amaro, e lutulento eſcremento il ſangne roſſo puro, e ſincero cade, e ſcorre nella Vena maggiore, la deſcrittione di cui ſi e trattata altroue in Epilogo, come con tale il preſente Capitolo ſi conchiude.

MORALI PER IL FEGATO.

SEnte il Dotriſſimo Aldrouandi, che per lo Fegato di temperamento calido, e rubicondo, collocato nell' Hippocondria deſtra, eſſendo parte principale nel Corpo dell' Huomo, che pur queſto s' habbia da intendere la mente dell' Huomo, qual deue eſſere calida per la Pietà, rubiconda per lo Sangne del Redenrore Iddio ſparſo, e diſuſo, ſituaro nella Deſtra Parte, mentre medita la ſperanza della Vita Eterna. Non è ordinaria, ò Parte minuta, mà è grande queſta nell' Huomo, onde può additare la grand' affertione, & ardore di Carità; s' aſſoggettilce però lo Fegato al Cnore, e da eſſo, come da ſonte primario, ſugge il Sangue, e Calor principale; Parimente il Calore, cioé la Carita de' Principi, e de' Prelati temperata, e ſomminiſtrerà vitalità a Sudditi ſuoi, e que-

ſti

ſti, all' eſempio de Grandi, deuono eſſere accaloriti, e fomentati, giuſta l'vſuale Prouerbio, *Regis ad Exemplum totus componitur Orbis*; ſi naſconde nella Concauità del Fegato la Veſſicula del Fele, la quale, con la ſua acrimonia, incide gli Humori, e gli aſterge, ſi può intendere, come più diſuſo vedremo in ciò l'amarore della Penitenza, la quale incide gli humori peccanti, del'a cui Metafora aſſai ſi ſeruono i Sacri Dicitori, dicendo, che con queſto non altrimente, che con il fiele del Peſce, ſomminiſtrato dall' Angelo a Tobia, dobbiamo tergere, e fregate gli occhi della noſtra mente.

MISTICI.

BEnche il Fegato ſia parte occulta, & inteſtinale, non è occulta nelle ſue ſignificationi a Sacri Eſpoſitori, frà quali i Dottiſſimi S. Gregorio, Eſichio, Origene, Ruperto, e la Gloſa, con poche, ma ben ſignificatiue eſpreſſioni, conſiderando il Fegato della Vittima, ordinata da Dio, che ſi metteſſe ſopra l' Altare, dicono poter ſignificare i deſiderij occulti, e oltre a quelli l' Ira, per il di cui fuoco, & accenſione, il Fegato valoroſamente s' infiamma con quelli, a ſentimento de medemi, vien ancora inteſa la Voluttà ſenſuale, ed il Piacere illecito; quelli fomenti vengono leuati, quando ſi rompono le Interiora di quelle, come s' hà nella Profetia d' Oſea, *Diſrumpam clauſum Cor eorum*, a ciò allude Chieſa Santa, quando, ſupplicando l' Altiſſimo della ſua tanto importante aſſiſtenzà per la ſalute, và dicendo. *9. Moral. C. 40 in Leuitic. 3. hom. 3. In Leuitic. 5. in 4. Reg. Exod. 29. Leuitic. 1. Prouerb. C. 13.*

Iecur adure morbidum,
Ne Criminis contagio
Tepeſcat ardor ſpiritus.

Per quello, che ſi ſpetta al Fiele, ſpiega S. Girolamo, ſignificare alle volte queſto la Tribulatione, e la punitione Diuina, coſi s' hà in Geremia, *Potum dedit nobis Aquam Felis*, e ne Treni *circumdedit me Fele, & labore*, danno ad intendere Origene, S. Ambrogio, S. Agoſtino, Ruperto Abbate, ſopra le Scritture, che in tal patticolare ſi leggono nel Deutoronomio, ne Salmi, ne Treni, ne Santi Euangeliſti Matteo, e Lucca, e ne gli Atti Apoſtolici, il Fiele poter dilegnare la Vita pernerſa, la quale è amara a Chriſto, come il fiele, che gli fù porto in beueraggio, quando ſù la Croce penaua, come anco le Parole amare, che da vna Bocca, ò vendicatiua, ò beſtemmiatrice prouengono: non beuè di queſto fiele, dicono i Citati, il Redentore, acciòche non foſſe miſchiata con la ſincerità l' amarezza: ciò dimoſtra ancora douere eſſere ſenza amarezza veruna la Beatitudine, e la Gloria de Beati, coſi la in Habacuch, doue ſi dice *Vah qui Potum das Amico ſuo mittens Fel ſuum & inebrians eum, vt aſpiciat nuditatem eius*, comenta Iſidoro Claro ciò intendeſi del Rè Nabucco, qual dilettauaſi d' inebriare i regi Comenſali, che poi faceua cattiui, e dice il medemo, che altri ciò intendono dirſi Metaforicamente del Calice del furore, mediante il quale, per deſiderio di Regnare, il detto Rè ſremeua ne gli altrui Regni. Ruperto Abbate intende qui de Giudei, che abbeuerarono Chriſto. Nelle ſignificationi della Scrittura predetta, come in quella di Giobbe, che dice, *Panis in Vtero illius vertetur in Fel Aſpidum intrinſecus*, viene a ſpiegarſi (dilucida S. Gregorio) la Dottrina peruerſa, e con eſſa la Satanica Perſuaſione, ouero l' Ereſia; ſente S. Girolamo, che ciò ancora poſſa additare l' Antichriſto, dell' amara Dottrina di cui ſaranno cibati i Giudei, come in Geremia, *Potum dabo eis Aquam Felis, & diſpergam eos in Gentibus*. Il furore, che agitauaſi in quel Peſce, che per comando dell' Angelo preſe Tobia, diſegna, al comentare della Gloſa ordinaria, il furore, e la malitia del Demonio ſopra gli Huomini, e ſerua tutto ciò, per quanto accennate potriaſi. *C. 8. C. 8. In Ierem. 9. in Matthæum hom 55. in Lucam 21. in Pſalm. 68. in Habacuch. 2. 29. 56. 3. 27. 21. 8. C. 2. in hunc locum C. 20. 15. Moral. 6. C. 9. C. 6. in hunc locum.*

DEDICATIONI.

TRà tutti i Precetti, confeſſo, i quali dalle Scuole de Gentili vengono tramandati a quelle de Chriſtiani, quando a quello dell' adorationi, e Culti fiſſo il Penſiero, che ſouraſatto dalla loro Pietà, m' arroſſiſco, e confondo, vedendo quanto in cio vengono tal volta ſuperati i Fedeli da quelli, che non haueuano lume di Fede, e ſe ne loro ſacrifici macchia d'errore ſi contrae, pur deueſi compatire, mentre lungi dalla cognitione del vero Nume, credendo pure di ſacrificare a quello, per altro a Deità menzogniere, e da nulla offeriuano, da ciò apprender ſi deue, che l' vſo delle Coſe Sacre, e della Religione nacque, può dirſi, col Mondo. Coſi ſcriueua Marco Tullio, *omnes Religione mouentur, & Deos Patrios, quos à Maioribus acceperunt, colendos ſibi diligenter, & retinendos arbitrantur*, coſi furono imiſcerate in queſta, che, non che le coſe eſterne, mà le interne pur anco a queſti offeriuano, e conſagrauano; molto di ciò habbiamo per lo paſſato veduto, e molto da vedere per l' auuenire ci reſta; trouo nella preſente Materia in tanto appreſſo a Dottiſſimi Oſſeruatori Pierio, ed Aldrouandi, hauer hauuto in Coſtume di dedicare il Fegaro a Gioue, e il Fiele altresì a Marte; nè ſenza peſata rifleſſione a ciò fare ſi diedero, mentre gia venne eſpreſſo il Fegaro, che quaſi Principe ſomminiſtraſſe, e ripartiſſe i Viueri a Sudditi ſuoi, e ciò, mentre traſmette alle loro parti i Sangui, coſi penſarono di dedicarlo, ed inſcriuerlo a Gioue, come primiero, e regolator principale de Numi inferiori, ſotto alla cui reggenza, benche Senato d' Ottimati, però s' aſſogettiſce, e s' inchina. Il Fiele ſotto alla reggenza di Marte fù poſto, acciochè come che queſto è l' Incentiuo, *Hyeroglyph. Lib. 33. de Lingua.*

e il

e il fomite principale della Bile, à Marte Nume Sanguinario, e Collerico venne, giusta alla ragion naturale, molto ragioneuolmente assignato.

Da queste Dedicationi, e proprietà non posso Io non dedurre, che sentimenti, totalmente morali, e Precetti così propry del ben viuere, quanto al viuere naturale necessarij sono, ed il Fegato, ed il Fiele, se (come si è veduto) troppo catica questa Vessicula fuor del corso ordinario trasfondesse la bile, tutto il sangue, e 'l fetero tellan macchiati, onde succede il Giallore nel Volto, segno del Morbo regio, da cui grauissimi mali emergono, così se non si sanno rattenere gl impeti della collera, e si lascia infierir a suo piacer questo Matte, quindi escono Odij, Risse, Stragi, Vccisioni, e Morti, *Ira est Res impetuosissima*, lasciò scritto Aristorele il gran ritrouator de' Precetti, che vuol dire, a mio credere, egli è vn fuoco, che esala da cento spiragli, vn fulmine, che scoppia ad effetmmj violenti, vn Vento, che decalua le Cime più rasodate de' Monti, vna Mina, c' hà fatto fuentare le Reggie, e spiantare le Case: non vi è Muro, Argine, ò riparo, che possa opporsi all' impeto di questo diuoratore Torrente, e perciò sempre ammirabile sarà l' Esempio di Seneca, che veduto, ed interogato ciò, che pretendeua di fare con la mano sospesa, e col flagello in Aria sopra le Spalle ignude del Seruo, rispose, *Pœnas exigo ab Homine Iracundo*. Grand' Argomento da dilatarsi è questo.

Il Fegato, che all' altre Membra riparte il Sangue, e consignato a Giove, auuisa qual siasi ò Prencipe, o chi habbia cura, e reggenza, di far si, che vengano mantenuti, e prouueduti i Popoli; Il Cane, che non è cibato latra, e tal volta morde; era assetato il gran Re Dauide dell'Acqua della Fonte, che correua su le Porte di Gierusaleme, il di cui beneraggio era da nemici impedito, mà quando vidde il Ritaglio della Vita, a cui si erano posti i suoi, per portargliene il saggio, non volle gustarla, mà per la salute, comune sacrificolla al Signore. Vada a pericolo la mia vita (disse Pompeo quando contro le inondanti sfortune del Mare nauigaua con le Naui Onerarie, a soccorrere Roma affamata) pur che si volti con l' Ali de' Remi, e de Venti a porgere il viuere alla Patria, che sta per cadere sotto il Dente deuoratore del Maltino di fame; questo è lo Scopo de' Popoli, dice Seuerino Boetio, *Annum bonum, non tam de magis fructibus, quam de Iuste regnantibus æstimandum*, ampio Soggetto, & vtile da trattare sar a questo, di cui nel mio Dauide, Mutico Armaro, alsai hò ragionato, e si come, se cessasse il Fegato di non ripartire alle Membra il Sangue, così mancariano i Sudditi, se a loro i necessarij alimenti somministrati da chi, & a chi s' aspetta non venissero.

Tacit.

Lib. 6. Ethicorum.

SIGNATVRE NELLE PIANTE, E NELL' ERBE.

REo di condanna totale sarebbe quel temerario, & infedele, che ardisse sognarsi puranche di negare la pienezza delle Diuine Beneficenze in tutte le cose visibili, e che non si scorgono ancora; pur trà quelle, che s' ammirano dopo le Gratie concesse in primo luogo all' Huomo, quindi a viuenti condecorandoli d' Anima, e di Senso, ampia la liberalita di quella Mano suprema, senza nota d' errori parmi di rauuisare nelle Piante, e nell' Erbe, ò sia perche l' Huomo è a quella sembianza formato, come anco l' intendeua il Peripatetico *Homo est Arbor inuersa*, ed il Salmista, *Tanquam Lignum, quod plantatum est secus decursus Aquarum*, ó sia, accioche la Terra donesse con diligenza, & attiuita maggiore accudire a secondarne, e moltiplicarne sopra i Rami loro i suoi Frutti, ó sia finalmente, perche hauendo il tutto stabilito, e creato per l' Huomo, sapendo, che doueuano da questo riceuere le Case, e le Nauigationi, ed il viuere ad ombre, e ristori, volle, che in tal maniera secondi, e douitiosi riuscissero, e sossero a tanti mali, che trauagliano l' Huomo Alesifarmaci, e correttiui. La Pianta della Vita, era situata, al sentire del grande Agostino, nel mezo del Paradiso, a fine di correggere, e curare tutti i malori, che i miseri viuenti infestassero sono queste le Parole dell' accennato, *Propterea de Ligno Vitæ gustabatur, ne Mors vndequaque subreperet vel Homines senectute confecti diuersis Temporum spatijs interirent*, dice di più l' erudito Pererio, *Vitæ Arbor sedulos diuinorum mandatorum Ministros ab æterna Morte præseruat, & æterna Vitæ fructibus restaurat*. Lascia il Dottissimo Sozzomeno curiosa, e deuota Memoria ritrouarsi in Hermopoli, Castello della Tebaide, vn' Arbore, il di cui frutto, ò minima particella di esso risana da Corpi Infermi ogni nociuo malore, e di quest' Arbure, racconta Giuseppe Flauio, che al Redentore Infante, che con la Madre, ed il Padre putatiuo Giuseppe, quando fuggendo l' Ira d' Herode si portaua in Egitto, nell' auuicinarsi, che fecero sù le Porte del detto luogo questi Personaggi del Cielo, essersi sino alla Terra piegato, onde venne di tanti fauori resa partecipe, e douitiosa. Grandissime insomma sono le Virtù delle Piante, e dell' Erbe, conchiude il Dottissimo Mont' Albani nella Dendrologia del sempre osseruabilissimo Vlisse Aldrouandi, che portano la sembianza, ed hanno simboleità con le Parti humane. Sono queste le Parole del citato, *Suum quoq; spei plena folia Vsum Officialem ostendunt, quæ Oculorum, Palpebrarum, atque Capitis, Mentis, Cutisque Capillorum ad instar floribus venustatem, fructibusque sapiditatem fouent, atque diurna, & annua Conuersione ad Solem omnes ijsdem Perfectionibus e Celo pendentes aduersus.*

In Carthagen. hom. 25. de Eucaristia.

In Genes. lib. 1. q. 2.

Lib. 1. Initio.

Hò fatto questa poca riflessione, parendomi il racconto delle accennate cose condegno; mà, per scendere quindi al particolare, e non fare del mio Libro vn Ricettario, additarò brevemente

alla

alla mente del Dottiſſimo Oſualdo Crollo, e diligentiſſimo Gio. Andrea Mattioli, alcune delle co-
ſe principali, ch' eſſer poſſano giouatiue per reprimere la calidità, ed altre impertettioni del Fega- *Matthiol.*
to. Naſce la Lichene, ouero Hepatica, al ſentire de gli accennati, in luoghi ſaſſoſi con una fronde ſo-
la larga appreſſo alla Radice, e produce vn ſol fuſto picciolo, e ſottile, dal quale pendono alcune
lunghe frondi; ſono queſte Cartilaginoſe graſſette appreſſo alle Radici ſtrette, larghe verſo la ci-
ma, intagliate in tre, ò quattro parti, oue riſuda qualche rampollo d' Acqua. Pur ne medemi luo-
ghi ſaſſoſi ſpunta lo Aſpleno, da altri chiamato Scolopendtio, Hemionio, e Cetrach, produce più
frondi da vna Radice ſimile alla Scolopendra, velenoſo Animale, gode i luoghi opachi ſenza ſuſti,
ſenza fiori, e ſenza ſeme: ſono le frondi ſue intagliate attorno attorno, come quelle del Polipodio,
di ſotto giallo, e ruuide, e di ſopra Verdi; euui però diſputa trà gli Autori, ſe ſia il Cetrach il vero
Aſpleno, ò Scolopendrio, credendo molti pigliarſi in loogo di queſta la Lingua Cetuina, e cauano
il tutto da Dioſcoride, qual dice, che l' Aſpleno produce le frondi ſimili al Polipodio, a cui non
pare, che corriſpondano quelle del volgare Cetrach. Siaſi comunque ſi voglia, ſon però tutte que-
ſte Erbe giouatiue, e ſommamente vtili a' diffetti, & infermità del Fegato, come altresì l' Eupato-
rio, ed Agrimonia, così di Meſue, come di Auicenna, e per ripercotere, e refrigetare i loro
eſtuanti calori, che dalle copie del Sangue prouengono: ogni ſemplice, ò Compoſto di tal Natura,
ſi porge, ò ne' Brodi, ò in Quinteſſenze, ò in Vino, ò in Acque, ò in Seri, ò in Decotti, ò in altro,
in Cibo, e in beuanda. Vſaſi al di fuori l' Vnguento Sandalino, hauendo i Sandali tutti, per loro
proprietà naturale, ſimboleità, e Virtù con queſti ſimpatica. Tra Frutti ſono le Pere alla ſimili-
tudine del Fegato compoſte, onde l' vſo di eſſe, moderaro, conduce al giouamento di quello, trà la
familia ſungola, il Bettulino, e il Quercino tengono ſignatura particolare con queſto, quindi, a curar
que' malori riſcono molto opportuni, e con lacenoli, e trà i refrigetanti ogni genere di Sonco; quin-
di Endiuia, Boragine, Meliſſa, Cinqueſogli, ò Peotaphilon, ed ogni compoſto di Roſe in particola-
te, molto appropriate, e valoroſe ſi moſtrano; così a parte, tanto neceſſaria nell'humano Compoſto,
prouida la Natura con l'Arte accompagnata da tanti Semplici, Miſti, e Compoſti, veglia, accorre,
ed aſſiſte. Copioſi in ciò ſono i Ricettarj, i Ripertorj, e gli Antidotarj, di cui queſto poco hauer
ſuccintamente toccato mi baſta, ſcendendo per vltimo di queſta parte a gli

EPITETTI DEL FEGATO.

SOno in ſomma di totale importanza all' Oratore, ed al Poeta gli Agiunti, che ſeruono, direi
quaſi, ò di ricco Manto per veſtire ſignorile Donzella, ò di pretioſo Ricamo ſoura Panno di
Seta, ò di ricca Cortina, per maggiormente addobbare vna Scena; Colori viuiſſimi dell' Orazio-
ne, e del Poema. Con le atteſtationi de gli Autori accennati, connetto quella del gran Rauiſio, da
cui le atteſtationi principali, da me ſin ora traſcelte, hò dedotto, *Si comodè* (ſon queſte le ſue parole)
vſurpentur Epitheta, ista Orationi ſplendorem afferunt, adeoque perſpicuam ac leuiter fluentem reddunt, vt
omnem eius efficaciam, & vim abſolutam nobis ob Oculos ponere videantur. Nel particolare dunque del- *in Prefatione Epitheterum.*
l' accennato Trattato chiamò con giuſta, e ſingolare appropriatezza il Fegato tumido il Poſſeuino,
Nam tumido quanti generantur in Hepate ſucci. Corrotto lo diſſe Sereno, *Corrupti Iecoris Vitio vel* *fol 218.*
Splenis acerbus. Combuſto il Poſſeuino accennato, *Nam Iecur exuſtum calidos producere Succos.* Ar- *in Epod. Odè*
ido, ed Vlcero Oratio, uero Seneca, *Et Fele Nigro rabidum ſpumat Iecur.* Secco Giuuenale, *Quan-* *5. Carmin. 1.*
ta ſiccum Iecur ardeat Ira. Calido Ptontino, *Quem Iecur Calidum rapuiſſent, & a Rege militi eſſet* *Gedip Act. 2.*
oſtenſum. Palpitante lo appellò Quinto, *Pulmone rupto palpitans fregit Iecur.* Feruente, e d' Ira *Satur a 1.*
eſtuante Oratiò, *Feruens difficili Bile tumet Iecur.* Seeodeodo quindi a gli *Lib. 1. Carm.*

EPITETTI DEL FIELE.

PRima di tutti ſi fà vedere la Tromba ſuonante del Mantoano Omero, il quale chiama il Fiele
aito, *Hic vero Alcide furijs exarſerat atro Fele dolor.* Viperina lo appellò Ouidio, *Telaque* *Lib. 1.*
vipereo lurida fele gerat. Nociuo Sereno, *Lutea ſic reſecant, & cunctis noxia fela.* Mordace Ouidio di *5. Triſtium*
nouo, *Tinctaque mordaci Spicula fele gerant.* Trillo lo inteſe Tibullo, *Omnia nam triſti Tempora* *Lib. 3. de Pon-*
fele madent. Ceruleo lo deſcriſſe Auſonio, *Quam validum eſt Homini, quota Portio Caruleum fel.* *to.*
Negro lo eſpreſſe Seneca, *Et fele nigro rapidum ſpumat Iecur.* Amaro lo concepì il Pontano, *Hic* *Lib. 2.*
acer Venuſinus amaro ſublita fele Verba iacit. Tumido lo ramiſò il Politiano, *Et tumido furiatus fe-*
le cruentum ſpectat. Turgido lo annuntiò Quinto, *Cras fela Acetum turgida miſtum bibit.* Accido il
medeſimo, *Obtexit ſapor adulter accidi poculum felis.* Catino lo predicò Pallante Sorano, *Nam mi-*
hi fele malo triſtior, & grauior. Acquoſo finalmente lo paleſò Manto, *Retulit in lucem felis medi-*
camen Aquoſi. Sin qui gli Autori, má giuſta le Virtù i ſentimenti, ed afferti, che s' intendono di
trattare, ſi potranno rinuenire gli Epitetti a piacere ingegnoſi, e peregrini, come, e del Fiele, e
del Fegato leueri, inclementi, crudeli, temperati, piacevoli, ſonacchioſi, ſanguinolenti, ebri, cor-
mentati, miti, e ſimiglianti, di cui non mancaranno al giuditioſo Compoſitore le inuentioni. Or
mi porto a dir qualche coſa della Milza.

DEDICATIONI.

Milza dedicata a Saturno, e perche

PAssano di consenso comune tutti gli Osseruatori in assignare la reggenza, e il predominio della Milza a Saturno. Piaceta e quelli frigido, e glaciale, che iosbille tetrichezza, e mestitia, come, non eleuato da attiuita di Calore, onde soleuarsi egli possa; Così la Milza, traendo a se stessa sangui grossi, ed impuri, a fine, come si disse, che il Fegato possa depurare di quello il migliore, non può non alloggettirsi a Materie ponderose, graui, frigide, e disutili, onde meritamente ad vn simil Pianeta assignata ella venne; mà, se dal significato letterale al politico, e morale tradurci vorremo, diraßi: che, si come Giove cacciò Saturno dal Cielo, per tema, che non lo spodestasse dal Soglio, ò perche, per la sua decrepità inabile lo riconobbe al Gouerno, come sente la sensata Miteologia de' Poeti, così sara bene quello, che a qualche reggenza più non si conosce opportuno, a leuarsene, accioche con peggiore suo danno non ne venga cacciato, e il Prencipe altresì minorarà la forza a quel Ministro, della cui potenza, può a ragione pauentare, e temere. Chiari sono gli Esempi di Giustiniano con Belisario: di Nerone con Tigellino, e con Seneca: di Tiberio con Vibuleno, e con altri. Altro sentimento mi s' offre da scoprire sul fauoloso, cioè, che se Saturno nella sua Decrepità hauesse gouernato l' Empireo per la sua tetrichezza, e malenconia haurebbe conuertito la Reggia di Gioie in Albergo, e ricouero di mestitia; tal chi a Studj, & affari troppo serj s' applica, ed in essi s' interna; come la Milza, se troppo s' intumidisce, e s' ingrossa riduce il Corpo a Tisichezza, ed elterminio; così riempendosi quegli di pensieri troppo mesti, ed importuoi, che ben presto pur troppo ad vna pericolosa esinanitione ridurlo ben possono, *Nimiæ Vitæ Exercitationes obsunt magis, quam prosunt*, diceua Euripide. Mi raccordo hauer detto, e qui replico, quanto lasciò scritto Ouidio, che *Attenuant vigiles Corpus miserabile Curæ*; a dimostrare auuisata mirabilmente Chrisostomo Santo, *Nequaquam vlteriori Dei Cura te conterrat, cuius enim Dei spatium te visurum nescis, quam ob Causam illius sollicitudine torqueris?* intese il mastiecio di questa Verità il Commendator Tessi, quando cantaua.

Cure troppo mordaci offendono l' Animo, e il Corpo.

in Hip.

3. *Metamorph.* in *Matthæum* C. 6.

Beato e quei, che in libertà sicura
Pouero, ma contento, i Giorni mena,
E che fuor di speranza, e fuor di Pena
Pompe non cerca, e Dignità non cura.

Tarpinsi i Vanni adunque all' Augello del desiderio, e cesseranno le sollecitudini, e le cure, e vigorosi si trouaranno i Corpi Naturale, Morale, Mistico, e Politico, nè ascenderà questa Milza con la tumidezza sua a souuertire, & ad occupar l' altre Membra.

EMBLEMI.

Milza simbolo del Fisco.

INerendo a i Mali, che cagiona la Milza intumidita, e auuozata, è del sentimento di Traiano Imperatore, che paragonò questa al Fisco, il moralissimo Alciati fece vedere sopra vn Letto disteso vn Corpo, e Ventre stranamente gonfio, ma tutto putrido, e macilente, che grossissima pro-

minen-

minenza faceua vedere, e stendeuasi appoggiato sù la manca Mano col Volto, e che la destra verso il Ginocchio allungaua, quindi vi soprascrisse, *Opulentia Tyranni Paupertas subiectorum*. Per la dichiaratione del tutto sottoscritto vi pose.

Humani quod Splen est Corporis in Populi Re,
Hoc Cæsar Fiscum dixerat esse suum,
Spleni acuto, reliqui tabescunt Corporis Artus,
Fisco aucto arguitur cinica Paupertas.

Che fosse questa Sentenza, ò Apophtegma di Traiano, lo attestano Eutropio, Sisto Aurelio Vittore, il tutto tratto veramente con maturo Giuditio, mentre cotidianamente si vede, che gli huomini di poca Milza, facilmente s'ingrassano, mà quelli, a quali questa s'intumidisce, e si gonfia, traendo seco molto dell'umore vitale fà che l'Huomo si vada disfacendo, e dimagri. Tali sono i Popoli Caunj in vna Tetra di Caria vicino a Rodi, onde racconta Strabone vn detto faceto di Stratonico Citaredo, il quale caminando per quelle Contrade, vedendo quei colori nelle Faccie Verdi, e Gialliccie, ricantana souente il Verso d'Homero, *Tale quidem genus est Hominum, qualis est foliorum*; ed accusato di troppo dicace, che accusasse vna Città troppo molle, e seruata, rispose, alludendo al Morbo splenetico, e si scusò con vna peggiore accusa, dicendo, *Ego eam morbidam dicere ausim vbi Mortui ambulant?* *in Vita Constantij, seu Aurelian.*

Ottima moralità e questa, lascia scritto il sensatissimo Alciati, sì come quando la Milza nel Corpo humano cresce, e s'auanza toglie al Corpo il viuere, onde genera tisichezza, e macilenza, così il Principe Auaro, e che sugge, e munge, e tira a se stesso, toglie al Corpo Ciuile gli Alimenti, ed i viueri, onde s'imputridisce, e manca; mentre la Plebe, ridotta all'vltimo de bisogni, e trauagli, miseramente afflitta si pere, mentre egli come la Milza appunto si ciba, e si pasce, e delle sostanze, e del Peculio loro, le sue forze, ed Opulenze ritrae. Tutt'altro sentimento da questo diuerso finse l'astuto Tiberio, benche poi in simil maniera operasse quando diceua, *Boni Pastoris est tondere Pecus, non deglubere*; alluse a questo Senso il generoso Macedone, che, intese le troppo rigorose esattioni de suoi, andaua dicendo, *Odi Olitorem, qui radicitus Herbas conuellit*; Soleua dire Artaserse, che mi lantauasi d'hauere la Destra, più della Sinistra vantagiola, e profitteuole, *Addere, quam auferre magis est Regium*, e Tolomeo, *Diuare, quam ditem esse conuenientius Principi*. Haueua in vso di fauellare souente in tal maniera Constanzo Imperatore Romano, *Opes publicæ melius à Priuatis habentur, quam intra vnum Principis Claustrum*. Altre volte lo dissi, che la Benefiecenza nel Prencipe, e quella Fortuna, che gli satioda, e rafferma la Corona su'l Capo, lo espresse al viuo Isocrate, *Argumentum hoc tibi sit Imperij recte, honestèque administrati, vbi videris eos, quibus præes, tua diligentia, curaque locupletiores, & ditiores factos*. Regio dunque sarà curare, che non s'auanzi questo morbo splenetico delle esationi rigorose, mà che viua il Corpo Ciuile, e Popolare con le proprie sostanze, ed haueri, e se mai occorre, che da esse nasca vn minimo moto, osseruisi in ciò la sentenza di Theodorico, che al suo Auuocato Fiscale Marcello scriuendo va accennando, *Clementa Fiscalium Tributorum iustissimo sunt pensanda Iudicio*, e poco più sotto, *Nobis, qui Fisci vtilitatem stabili volumus diuturnitate perfrui, excludenda est dispendiosa semper enormitas, ne augmento suo tumens summa deficiat, incipiatque magis deesse, quia immaniter visa est accreuisse*. *ad Nuselem* *Lib. 4. Ep. 17*

SIGNATVRE DELLE PIANTE E DELL'ERBE.

QVegli antichi Semplicisti, e Giuditiosi, a quali viene molto ben palesata la Cognitione delle Piante, e dell'Erbe, sapendo di quali prerogatiue, e Virtù condecorate ne vennero, così fecero caso di queste ne loro Trattati, che le equipararono, se pur anche non le anteposero alle Gemme più fine dell'Eritreo, come che tattengano semi, e prerogatiue vitali, hebbero lo studio loro riguardeuole, e necessario, tanto quanto ogn'altro elaborato, ed importante; quindi lascia scritto Galeno (e sono parole del versatissimo Gioanni Andrea Mattioli) che i primi Regi de tempi andati, e i Magistrati delle Republiche maggiormente conspicue, quantunque tutti fossero occupati in maneggi, ed affari di alta vaglia, tutta volta su loro a Cuore tanto questa facoltà marauigliosa, e sublime, che non posero poco studio per illustrarla, ed accrescerla; onde per hauer le Piante foraliere, e veraci acquistare Aromati eletti, e sinceri, tenuano prouisionati in varie parti del Mondo, validissimi, e diligentissimi Semplicisti, ed Operarj; Vien rinomato Chirone gran Precettore d'Achille, non solo per hauer nutrito quel generoso con Midolle di Leoni, quanto per hauerlo reso partecipe delle cognitioni delle Piante, onde per tributo di Gratitudine viene da Giuditiosi Antennati trapportato a figurare vno de sette segni del Celeste Zodiaco; mà per far trapasso dal tutto alla parte, nel particolare dell'accennato Trattato, diró, che concernenti a risanare i mali, cagionati dalla Milza, tutte le cose amare, c'hanno simpatia con il Fegato, sono altresì giouatiue alla Milza. L'Asplenio in particolare, la Lingua Ceruina, la Radice della Fumaria, mà il Lupino principalmente, il di cui Frutto, e Foglie s'accostano alla Signatura, queste cose tutte prese in Decotti, in Infusioni, ó beuande, in Electuari, Conserue, Troischi, Panacee, ed in altre maniere condite, hanno qualità, e facoltà non ordinaria, per espellere, & abolire i mali di quella, *Discors. Proem.*

facendone minorare la massa, onde turgida di troppo, con danno del Patiente miseramente s' inoltra, ed auanza; e di quelle, ò d'altro potrà a suo piacere il Giudittioso, e Prudente a prevalersi, che Io volgo la penna a porgere l' vltimo compimento al presente Discorso, ò Trattato, non ritrouando cosa in ciò maggiormente particolare. Pregoti in tanto, o Discreto, che leggi, a non voler stimare, che in questo Trattato, benche habbia di questa discorso, che t' habbia dato vna Milza, mentre tali non sono quelle significationi, e materie, che sotto di essa si contengono, ed hauendoti con essa aperte le considerationi del Fiele, e del Fegato, puoi quì credermi sfegatato, cioè tutto desideroso nel seruirti; e nell' altro come la Colomba, senza quella parte, in cui risedono le Bili, e le Collere. Riceui ti prego in grado concetto queste, che in vltimo ti porgo

CONSIDERATIONI MORALI, NATVRALI, E POLITICHE SOPRA IL FEGATO, E MILZA.

IL picciol Mondo a fecondare, ob quali
Spande l' Vno, qual Nilo, ampie le Vene,
L' altr' impure adunanze a terger viene,
Onde possan salir Spirti vitali.

Sudan ambo in oprar glorie viuali,
E ognuno il faticar pronto sostiene,
Viue il Sangue per lor quì si mantiene,
E' il Mortale per lor vitolto a i mali.

Questa di Perice è Idea, che d' vuopo ogni ora
Ha di fido Ministro, onde con essa
I più Nobili affar tratta, e elabora.

E del Tipo accennato il segno è espresso,
S' egli Porpore ognor tinge, e colora,
E a lui Sudditi hauere è pur concesso.

RENI,

RENI. E LOMBI.

ANATOMIA.

DElle Reni è il primario, e principale esercitio, e carica il condurre a suoi debiti luoghi l'escremento Acqueo, e Seroso; a questa espurgatione prouidamente vengono instituiti trè Generi d'Organi, ò Strumenti, i primi de' quali, con vna facoltà, da noi non penetrata, od intesa, e famigliarità connaturale a gl' Intestini, estraggono l'vmor Acqueo, ò Seroso; questo non totalmente puro, od impermitto, mà adulterato con molto sangue, il quale da quelli ripartono, e vanoo separando con molta trasfusione; e queste propriamente si chiamano Reni, altri Organi, ò strumenti, l'humore in tal maniera trasfuso conducono a vasi vreteri; altri riceuono, contengono, e ripartono, come la Vessica, le quali cose sarauno breuemente, non per modo di disputa, ò di perfetto insegnamento, mà per succoso documento, quiui raccontate, e descritte. Accuratissima Madre vniuersale la Natura distinse, e biparti le Reni, acciochè, vna racchiusa, fosse interdetto il Corso, ed impedisce il cadere all'vmore seroso, e non si profondesse, e, come soaue rugiada, sù le sue parti non si prolondesse, non era bastante vn solo; è poco, perche copiosissimo era il Sero, e donrebbe in tal Caso esser stato situato nel mezo del Corpo, per esser prooto alle funtioni ben tutte, come anco per equilibrare in tutta la debita proportione il Corpo. Hanrebbe questo sito però impedito il transito della Vena Caua descendente. Poste vengon le Reni alquanto più basso del Fegato, per esimer più presto quell'vmore acqueo, e seroso dal detto Fegato, mediante i Vasi, che tengono amplissimi, s'appoggiano per tanto, e si stendono sopra i Muscoli de' Lombi; Sono posti a fianchi della Vena Caua dall'vna, e l'altra parte, acciochè non restasse intercetto il corso del Sangue, che tende all'ingiù; di queste, l'vn'è sempre più eleuato, e vantaggioso dell'altro. Scriue Galeno essere il Destro più del Sinistro prominente; osserua però il Dottissimo Laurentj tal prominenza darsi nella sinistra, rispetto alla grandezza del Fegato; tutto diuerso però osserua ne gli Animali; la figura delle Reni rassomigliasi ad vna picciola fascia, ouero ad vn Circolo Emisferico, ò Semilunare; Verso doue guardano la Veoa Caua formano, come vn seno, e si rendono concaui; all'estrinseca, e verso i fianchi riescono curui, e conuessi, ò gibbosi; assegna Hippocrate alle Reni la forma, ò figura del Cuore, non veramente con apparenza esterna, mà perche hanno i Ventricoli alla similitudine di quello, ed egli, non altri, che queste due Cauità sensibili ammette dalle Viscere sanguificanti. *de Off. natur*

Vien collocata la Materia delle Reni da Hippocrate trà le glanduloſe, e Corpi consimili, ciò sia, ò per la similitudine della sostanza, ouero perche, come le Glandule, viene coagmentata da molte parti, e, come le Glandule, che si dilettano di molta vmidità; vien connumerata da Galeno trà le Viscere, e Parenchimi, come che la loro sostanza riesce carnosa, rossa, densa, e solida, non molto dalla sostanza del Cuore differente, se non che non ammette villi, e venne in tal maniera composta, acciochè con la molta sua rilassatione, se fosse stata in tal maniera formata, non lasciasse fuor di tempo cadere l'vmore Acqueo, ò Seroso. E' di grandezza tanta, quanto si spetta a rattenere la quantira dell'vmore, ed all'espurgatione di quello. Si connettono le Reni a i Lombi, al Diafragma, al Colo, ed al Peritooeo, per il framezo della Vessica per i Vasi Vreteri; quindi al Cerebro, al Cuore, al Fegato per le Vene, Arterie, e Nerui. Mirabile è la loro structura, incognita a i Vecchi, ed a quei Giouani pur anche, quali descrissero le Reni de gli Animali, più tosto, che de gli Huomini. Stabiliscooo con Eustatio, il Falloppio, ed il Laurentj, douersi in esse considerare le parti esterne, ed interne, doue in primo luogo quelli s'appresentano, quali innolgono tutto il Corpo predetto, come similmente contengono i Vasi, ch'entrano, e ch'escono; le parti ioterne sono la Carne loro propria, molti seni di Vene, e d'Arterie; la bella deuarricatione, degna da esser mirata, de' Nerui, condotti delle Vrine in varie parti, e in più rami, alcune Caruncole ad instanza di Papille, gli vltimi loro Rami, e che a guisa di Copertoi molti fori racchiudono.

Sono due le Membrane esterne, ed interne, ambo nate dal Peritoneo, si conduce l'vna, e si cuopre a modo d'Innoglio d'intorno intorno, onde vien chiamata con giusta appropriatezza per nome di fascia circonfusa, e contornata di molto grasso, e ciò, per accrescere calore alle Reni, onde non illanguidisca per la copia del Sero, che và continouamente cadendo, come perche serue a queste di morbido, e delicato Guanciale. La Membrana interna è il proprio coperto di Carne tenue, e prino d'ogni Pinguedine, qual nasce dalla Tonaca comune dilatata, quale entra nelle Reni, mediantei Vasi di esso, condotta ancor ella al di fuori, contiene vna sostanza vnita, rende la superficie lubrica, e riflessa; quindi al di dentro sottentrando le Porte, e i Ventri s'accompagna con tutti i Vasi, entra, ed esce con essi; occorrono, e si presentano quindi vna Vena maggiore, e molta apparente, chiamata emungente, nata dal Tronco della Vena Cana descendente, & inserita nella parte sima delle Reni; gettano per questa le Reni l'vmor seroso, non a cagione di nutritione, mà con vna certa famigliarità a loro comune, onde simpaticamente vengono a questo incitati, e commossi.

mossi. Contengono elleno parimenti vna Vena, che irriga le esterne tonache loro, chiamata adiposa, e grassa, nella quale viene spesse volte inserto vn Ramo, qual viene dall' Azigo, che trapassa per lo Diafragma, onde nasce vna mirabile compagnia fra le Reni, ed il Torace. Euui ancora vn' Arteria amplissima, il di cui effitio e di portare lo Spirito Vitale alle sue parti, muouere il Sangue, ed il Sero, accioche non imputridisca, all' vso dell' acque stagnanti, racchiuso dal caldo, e da l' vmido, purgare il Sangue Arterioso, e rifondere il copioso Sero nelle Reni. I Nerui parimenti anco, nari dallo Stomaco, vengono alle Reni portati, onde nasce trà l' vno, e l' altro consenso marauglioso, e nel dolore Nefritico tanta è la conuulsione, e conuulsion dello Stomaco, che abborrisce ogni Cibo, anzi il tutto rigetta. Son questi quei Vasi, ch'entrano il Cauo delle Reni, n'escono però da essi due, molto auuertiti, e notati, chiamati bianco, e Cauo, neruosi alla similitudine delle Arterie; vengon essi ordinariamente chiamati Vreteri, od Vrinarj.

Non con minore, anzi con piu elaborato Arteficio furono fabbricate le parti interne delle Reni, ed in primo luogo la parte loro Sima, la quale ammette trè Vasi, e quasi tutta ritorta, viene spesse volte diuisa in trè, ò quattro parti, mà questa piu di rato, e quella diuisione è assai ampia, e più altamente penetra. Belissima, e curiosissima da essere vagheggiata e la dinaricatione di queste Vene, mentre si partono primieramente questi Vasi in trè, ouer quattro Rami: di questi ciascheduno di nuouo, e finalmente in molti, e molti si dispergono fin, che giungano, e finiscano in sottilissimi, e Capillari; terminano tutti non in vn seno solo, come pensano molti, mà si vanno diuaricando per tutta la Carne delle Reni, giungendo fino alla parte conuessa, ò gibbosa; scorrono però più frequentemente quelle Fibre Capillari alle Caruncule, accioche per mezo di esse trascoli più facilmente a i suoi Vasi debuti il Sero. Vogliono gli Anatomici darsi due seni nelle Reni, stesi secondo la lunghezza delle Viscere, che non illima, od a pena li crede il Laurentj, contesto è vno da gli estremi delle Arterie, e delle Vene, il qual separi il Sero dal Sangue, l' altro più insigne, il quale li là auanti al primo, formato dal Vaso Vretero, e questi a guisa di Cisterna riceua quel Sero cosi depurato, e stillato; pure quelli seni cosi ampij, e lunghi nell' Huomo non si ritrouano, mentre le Vene si risoluono in parti Capillari, e sottili, e i Vasi Vreteri in Condotti; fassi in tal maniera la loro distributione per mezo delle Reni. I Meati Vrinarj entrando nel Cauo delle Reni primieramente diuengono larghi, ed hanno vna sola Cauità, mà non molta lunga, vengono poscia partite in varij Rami alla similitudine di molte Vene, ed Arterie, or piu, ora meno, mà in trè principali, i quali di nuouo vengono diuisi in altri, e vniuersalmente son none, ò dicci Fistule, ò Canne. Sono quiui due cose degne da notare, prima, che non si perdono in minutie Capillari, ma sono nel fine più larghe, ed aperte; secondo, che sono perforati nel mezo, e sono composte alla similitudine di due Caruncule similissime alle Papille delle Mamelle; termina quindi ogni estremo di quelli Vasi in vna Caruncula, & alle sue Fibre aderisce, e qualsiuoglia foro vien coperto da quella Papilla; è questa Caruncula vn breue Corpicciuolo formato dalla Carne delle Reni, che a poco a poco finisce da vna base ampia, e capace in vna punta aguzza, e si auanza all' vso delle Mamelle; per queste Caruncule trasuda, e scola il Sero dal Sangue, ed a poco a poco distilla per i Canali formati da Vasi Vreteri, da quali finalmente deriua il comune condotto, che va a congiungersi, ed entra nella Vessica. Scopresi questo mirabile Arteficio, se dal Corpo Anatomizabile roglieraffi con lo stilo alquanto di Carne in quella Parte, mettendosi vna Penna, ò Cannuccia nelle Fistule, Arterie, e Vene, e soffiando, vedransi ben presto inalzarsi le Rene, e tutti gli altri mirabili artefici, con i quali vengon composti, questa in parte e la mirabile structura delle Reni, da cui si possono facilmente raccogliere i loro vsi, & attioni. Il principale di questi si è espurgare in primo luogo il Sangue Arterioso, e Vennso del suo Sero, onde lo traggono per Vasi amplissimi; e ratrengono quindi quel Sangue, che a loro basta per nutritione propria; distillano quindi il Sero per Rami Capillari, primo in quelle Caruncule, quindi nelle Fillulle membranose; progagini de gli Vreteri, e finalmente vengono terminando ne' Vasi predetti; lasciò scritto Eustachio, ritrouarsi vna glandula grande nella parte superiore delle Reni, la quale e stato osservato alle volte mancare.

in Libro de partibus Animal. 1. de Natural. facultate. 5. de vsu partium. Lib de locis affectis.

Scrisse Arittotele esser state construtte le Reni principalmente per stabilire le Vene, secondariamente a diuertire, e cernire gli vmori superflui, e superuacanei. Sentono Hippocrate, Galeno, e Diocle, e con essi vltimamente Andrea Laurentj, esser queste stabilite, e construtte, per espurgare il sangue arterioso, e venoso. Ridondando quindi nel Pegato triplicato escremento, cioè bilioso, feculento, e seroso, i primi due, subito terminata la concottione, vengono espurgati, mà il terzo sangue, come più crasso, & inetto al moto, vien condotto, accioche più speditamente scorra nelle Vene più gracili, e più anguste; era necessario, che fosse, come disutile, cernito, e mandato ne' propri Vasi, e questi sono le Reni; questa è la loro sostanza, e scauata con molti seni, e fistule quasi Colatori, onde trasuda nelle loro parti l' humano sero.

Come poscia si faccia questa espurgatione, se per tratto delle Reni, ouero con forza espultrice delle Vene, ò per proprio moto del sero, ouero in altro miglior modo, altresì, onde nascono i sintomi de gli afflitti da dolori de Calcoli, come finalmente venga riceuuta l' Vrina nella Vessica, di qual materia sia questa formata, come habbia il fondo, la Ceruice, il Muscolo, in qual maniera venga da essa tratto il sero della nottitione, ed escrettione di questa, se siano opere di facultà naturale,

od

od Animale, & altre indagini, punti, questioni, e trattati, perche in particolare non portano seco altre Materie, che Anatomiche, non ammettendo Analogogie, Moralità, ò Allegorie vertune non osseruate, come parte non nobili da gli Autori, lasciarò che il perfetto Anatomico, Medico, e Fisico possa da piu copiosi Scrittori delle dette Materie soddisfarsi, traducendomi io ad altre curiose, ed opportune considerationi, frà le quali vengo a'

MORALI, E MISTICI.

POsi a principio di questo Trattato, Reni, e Lombi, non per descrinere maggiori Materie delle accennate in ordine alle Anatomie, escudo, che il mandare tutte le particelle minute, larebbe a te, che leggi, e a me, che deuo imbandir altre Mense, superuacaneo, e fruitatorio, hò posto i Lombi, si per lo Consenso, che tengono queste parti con le Reni, come per hauer campo di far intendere i Sensi de Santi, e de gli Autori, che lopra di ciò hanno scritto, come qui sono accinto all' Imprela. Auanti però, che a questa m'accinga, addurrò le Parole dell' Antonomista Laurenti, il quale in questa maniera fauella, *Membranæ oriuntur à ligamentis, quæ Lumborum Vertebras connectunt, & Os Sacrum Illium Ossibus committunt, aut applexu illo, & fasciculo Nervorum, hinc mens Lumborum, & Intestinorum consensus, hinc Hipocrates, qui Lumbis sunt quæruli, Profuphores sunt Alvo ob Consensum Mesocoli, vt interpretatur Galenus*, dondesi scorge, e per il sito, e per il luogo, la vicinanza, che tengono con le Reni: or cominciando alle esplicationi di questa vicinanza, discorrendo il Padre Girolamo Laureti, dice, *Renes sunt, qui Lumbis adherent, suntque Vasa libidinosi humoris*, Sente S. Gregorio, che si prendono tal volta per i Lombi medemi, onde và dicendo Dio nell' Esodo *Renes vestros accingetis*: vuole il medemo, che le Reni del Redentore portano chiamarsi, gli Apostoli, che portano sù quelle il Calamaio, ed i fogli, per scriuerne le attioni del loro Maestro, come ne Santi Euangelisti succelle; tal fu la Visione hauuta dal gran Profeta Ezechielle, doue, come nel Primo della sua Profetia si racconta, vidde quell' Huomo vestito di Bianco, come narra egli medemo, *Et vidi, & ecce Vir vestitus Lineis, & Atramentarium ad Renes eius*. Aggiunge sù la Scrittura medelima vn' altra esplicatione la Glosa interli neale dicendo, *Cum Renes sint in posteriori Parte Corporis designant, quod postquam ipse Dominus mortuus est, surrexit, & ascendit in Cœlum, tunc Testamentum nouum per ipsos Apostolos scripsit*. Su la Scrittura del gran Salmista, qual dice, *Increpuerunt me Renes mei*, và ipiegando l' Interlineale medesimo, potersi intendere i Giudei, che riprendeuano, e calunniauano il Redentore. Sente la Glosa medesima sopra i luoghi de' Salmi, di Gieremia, e de' Treni, doue si rammemorano le Reni, mà coperte, che sono però ventillate, e scoperte dall' Altissimo, potersi intendere la retà della Coscienza, che latra dice l' vno *scrutans Renes, & Corda*, dice l' altro, *Prope es su Ori eorum, & longe a Renibus eorum*, conchiude l' vltimo, *Misit in Renibus meis Filius Pharetræ suæ*. Approuano di comune consenso i Santi Girolamo, ed Ambrogio ordinariamente ne luoghi della Sacra Scrittura, done si tratta di Reni, come in più luoghi dell' Esodo, del Leuitico, de Salmi, e di Naum, douersi intendere quiui dell' amor sensuale, e dilecti impuri, ed illeciti; quelle Reni vengono possedute da Dio, dice Gregorio Santo sopra il detto del Salmista, *Tu possedisti Renes meos, & Cor meum*, quando vno si è prescritto nel Cuore di viuere retta, e cattamente, cresce sopra quelli l' Acqua, giusta la Scrittura d' Ezechiele, *& ecce Aquæ ascendebant subter Limen Domus ad Orientem*, ascende quando il Deuoto s' approssitta fino al mitigare, e reprimere ogn' indebito sentimento, e moto. Adducono sopra la Scrittura di Giobbe, doue si dice, *Balteum regum dissoluit, & præcingit Fune Renes eorum*, Sant' Agostino, Esichio, e la Glosa ordinaria deuoti, e molto sensati Precetti dicendo, che recinge l' Altissimo con la Fune le Reni de Regi, quando eglino, disciolto il Cingolo di Castità, permette, che nelle Membra loro predomini la dilettation del Peccato, e quelli, che nell' occulto sono dominati dalla Superbia, mostra la Diuina Prouidenza, quanto siano detestabili nel Publico, a questi v' aggiune Isidoro Claro con dire, che toglie da loro ogni ornameno di Gloria, quando si sono resi vili per le colpe, e con funi seruili li cinge, facendoli cadere in Captiuità, come ogni Età hà ammirate le deplorabili Peripetie, ed ammirarle potiamo. Intendono i Santi Basilio, ed Hilario per le Reni, non solamente in particolare la parte del Concupiscibile, mà generalmente l' operationi, e gli affetti; di questi se n' hanno copiose le dichiarationi ne Salmi, ne Prouerbi, e in Geremia, a quali rimetto il deuoto, e curioso Studente; e per le Reni, quali vengono esaminate, e perscrutate da Dio nel luogo del Salmista accennato, vengono dichiarate dalla Glosa ordinaria le Opere, come per lo Cuore si palesano, e s'intendono i Pensieri. Sopra la Visione, hauuta dal Profeta Daniele, doue disse haner veduto vn Huomo Sacerdotale cinto alle Reni di Zona d' Oro, appropriatamente spiega la Glosa citata, douersi intendere la Castità, e dabenagine del Prelato. Conchiudono il Lirano, ed Esichio, che le Reni della Vittima, offerte in Sacrificio, come si comanda nel Leuitico, possono disegnare il Matrimonio contratto, a fine di progenerar Prole da dedicarsi al Culto di Dio. Le due Reni, che comanda l' Altissimo, che spiccate dalla Vittima gli vengano offerte con la loro pinguedine, mà che vengano arse sul Focolare, porgono motiuo ad Origene di formare considerazione, e dire Christo Redentore, come Vittima innocente, consactata al Dio Padre, ed arsa sul Rogo del Diuino Amore,

in Anatomia de Mesenterio, & Pancreas.
Hipocr. Aphorism. C. 9.
Comen. ad Aphorism. 4. Sect. 4. Epid.
Auctor. Silua Allegor. Exodi 1. 22. Moral. 19.
in Psalm. 15.
loco citato.
7. 12. 3.
in Naum 2.
in exortation. ad virg.
10. 28. 29. 3. 7. 15. 75. 2. 11. *Moral. 9. 22. Moral. C. 47. C. 11.*
in Psal. 7. in Leuitic. 7. Exod. 12.
in Psalm. 7.
in Psalm. 138
7 15. 29 118 *Prouerb. 23. 24.*
C. 10.
C. 3.
Leuitic. 3. Hom. 3.

non

non hauer patito, ò sentito vn minimo moto di senso, e di ciò sia espresso a bastanza, lasciando a più versati il profondersi in Considerationi migliori; doue or io mi porto all' esplicatione

DE LOMBI.

SOno i Lombi, dice con gli Anatomici il Padre Girolamo Laoreti, parti inferiori della Spina del Dorso, quali sono, ed escono dalle regioni del Ventre, a quali interiormente s'attaccano le Reni, onde alla volte si prendono per forza generatiua, e concupiscentia sopra la Visione dell' Angelo, veduto dal Profeta Ezechiele, doue si dice, *A lumbis eius vsque deorsum vidi quasi speciem Ignis, splendentis in circuitu*, ć di sentimento Gregorio Santo disegnarsi qui l' incarnatione di Christo, auanti le quale estimatamente era il fuoco, mentre lo Spirito Santo in molte parti riempi la Giudea, benche la sua cognitione non fosse ancor sparsa per l' Vniuerso intero, splende il fuoco intanto di sotto a Lombi intorno intorno, per accennare (dice il medesimo) che dopo, c' hebbe riceuuto da i purissimi Sangui di Maria Vergine la Carne humana, dilatò, e diffuse maggiormente lo Spirito Santo i suoi doni nel Moodo. Questo fuoco sopra i Lombi pur anche, come vide il medesimo Ezechiele, oue si dice, *Ignis intrinsecus eius per Circuitum a Lumbis eius desuper*, inferisce, allo spicgar del medesimo, lo splendore, con il quale illumina tutto il Cielo, & arde ne gli Angioli, ed esibisce quello splendore in noi, quando l' amiamo nell' humanità assunta, ben anche, che siamo in quella Vita miserabile, e corruttibile. Sul Capo sestodecimo di Giobbe, doue si fà commemoratione di Lombi, lascia scritto S. Girolamo potere in ciò addirarsi la figliuolanza de gli Apostoli in Christo Redentore, generati da esso in Fede; qui ancora ferisce la Scrittura di S. Paolo, che accenoa *Filii mei, quos iterum parturio*.

C. 1. G. Hom. 8.

In loco citato.

Sopra la Veste Lumbare, che ordina Dio al Profeta Ieremia, che debba vestire, e portar sopra i Lombi, comenta in primo luogo marauigliosamente bene Isidoro Claro, dicendo, *Illud Lumbare, sine vt alij aduertunt succinctorium, sunt qui intelligant illud ipsa, quo præcinguntur operarij in Laboribus, vel potius ea ipsa Vestis Lumbaris fuit reliquis ornatior, nam vel ex hoc loco videtur honestissimum quoddam Genus Vestimenti fuisse, proinde aptius Balteum quis verteret*, può ancora ciò significare, a sentimento del Litaoo, l' Amore di Dio verso il Popolo d' Israele, che asforciò, e congiuose a se stesso. Si fà comemoratione nella Sacra Genesi de' Lombi di Giacobbe, da quali si dice douerne vscir molti Regi, sopra quelli auuisa la Glosa ordioaria potersi intendere il Principio della Generatione di quel Lignaggio. In molti luoghi de' Testamenti cosi vecchio, come nuouo, si fà commemoratione de Lombi cinti, come in Isaia, ne' Prouerbi, ne Regi, e in S. Luca; per questi intendono le Glose tutte di comune consenso, dichiararsi la Penitenza, la Castità, e la Diligenza, che si vsa per queste Virtù, e sopra al Comaodo, che fà Christo Redcotore, dicendo *Sint Lumbi vestri præcincti*, dice S. Gregorio, *Lumbos præcingimus, cum Carnis Luxuriam per continentiam coarctamus*: Simboli, e significationi di quelle sono i Cinti, e le Funi, con le quali si vedono concerchiati i Religiosi Claustrali, Serui dell' Altissimo Dio, e con questi Cingoli termino la misura alle presenti considerationi, digredendo ad altre

L. c.

Gen 35. in l. c.

2. Par. 31. 4. Reg. 12.

Hom. 13. in Euangel.

OSSERVATIONI SOPRA LE RENI, ED I LOMBI DI PIERIO VALERIANO.

RAuuisa questo grand' Intendente le Reni, quasi Riui, da i quali escono, e nascono le scaturigini de gli vmori imperfetti, e feroli, od acquei, come retiò appunto nelle Anatomie dichiarato, ed espresso. Voole ancora, e con giusta appropriatezza, che da essi deriuino gli vmori salaci, che all' incontinenze conducono, onde andaua appunto dicendo il Regio Profeta, *Incrassati sunt Renes mei, & Lumbi mei impleti sunt illusionibus*, non lasciando questi da quelle disgiunte, così cita il luogo della Sacra Genesi accennato, *Reges de Lumbis tuis egredientur*; cosi Paolo Santo del Vecchio Leui lascia scritto, *ad huc in Lumbis Patris erat, quando factus est ei obuius Melchisedech*. Vengono (dice il medesimo) alcune volte intesi i Lombi per la Virtu medema, e forza Corporea, onde di Roboamo, seuero, ed inclemente alle petitioni de suoi Vassalli, che lo pregauano di piacenolezza, e compassione, si legge, che rispondesse, *Minimus Digitus meus compactior est Lumbis Patris mei*, dalla cui risposta restarono spauentati que' miseri oppressi, oode poi ne timase abbandooato all' vso di chi maltratta, che in simil guisa corrisposto rimaoe. Alcune volte vengono i Lombi intesi per i Fianchi, onde dice il citato, *Quod alicubi Lumbos in vulgatis habeantur editionibus; Symachus vertit Latera*, e coo l' vno, e l' altro significato vien intesa la parte concupiscibile dell' Anima, mentre verso i fianchi si ritrouano le Reni, che queste vengono incenerite, e combuste, lo dimandiamo nelle Orationi nostre di puro Cuore all' Altissimo, *Vre igne Sancti Spiritus Renes nostros, & Cor nostrum, Domino, vt tibi Casto Corpore seruiamus, & mundo Corde placeamus*, a questo fine intimaua l' Apostolo *State præcincti in Lumbis vestris*.

C. 35.

ad Hebreos.

3. Reg. 12.

Vittima senza Lombi, Geroglifico di Temperanza.

Non fù ordinario, per quello, che spetta a Riti, il Costume delle più morigerate Nationi di spiccare dalla Vittima i Lombi, auanti d' offerirla a loro Numi, mentre pensarono di porgere vn tributo defecato, e mondo da ogni macchia, e lordura, nè senza gran ragione, essendo quelli Vasi, do-

ſi, doue ſi genera principalmente l' vmor ſalace, e ſtante l' acredine, e la mordacità ſua, incentiuo, e ſomite all' impura Concupiſcenza; e queſta Vittima in tal maniera compoſta venne accettata, al riferire dell' accennato, per Gieroglifico, ò Simbolo di Tempetanza. Porge Filone Ebreo l' atteſtatione auroreuole, e ciò ſi confronta con il Cingolo, ordinato dal Redentore, che debba ſopra i Lombi portarſi, come venne accennato teſte. Venne queſto ſanto vſo inſtituito, rafferma il citato, quando, vſciti dalla cattiuità dell' Egitto, cioé dalle diuolutezze delle Voluttà, e Delitie, ſiamo auuiſati a cibarſi dell' Agnello di purità, e mondezza, come appunto nella Legge vecchia fecero i Popoli d' Iſraelle. Virtù è queſta tanto diceuole, e neceſſaria in chi deſidera rettamente viuere, quanto, che ella ſola è la perfetta Bilancia, che contrapeſa tutte le attioni noſtre, onde *Stateram non transiliendam*, ne auuiſa la Pitagorica Legge; ella è quel *nec citra, nec vltra*, coſi eſattamente da più Ginditioſi oſſeruato, col quale mai non ſi ſono veduti mettere vn Pie male, ò caminare tentone; Venne dal grande Apollonio paragonata alla più ſoaue Armonia, e vaglia il vero, vn ſolo Regiſtro fuor del ſuo luogo, ed vna ſola Corda diſſonante, ſconcertano tutto il Concerto, ed il Coro; inſomma *Temperantia eſt* (laſciò ſcritto Cicerone) *quæ in Rebus, aut fugiendis, aut expetendis, vt rationem ſequamur monet, quæ Animis Pacem affert, & eos, quaſi quadam Concordia, lenit, ac placat.* L Intemperante è quel Polifemo, che, alla cieca per lo dirupo del Monte correndo, ſi tira adoſſo tutta quella cadente ruuina: è quel Polidamante, che volendo reggere più di quello, che può, è neceſſitato a cader ſtritolato ſotto l' intolerabile Pondo. Di quella Virtù aſſai hò ragionato ne' Trattati paſſati, e aſſai mi verrà in accoucio di diuiſare; onde mi porto per ora a conſiderare le *de Finibus.*

DEDICATIONI.

E' ſentimento d' ogni Scrittore, ſia Anatomico, Hiſtorico, Naturale, ò Morale, ed Aſtronomo in particolare, che ſiano douute a Venere le Reni, ed i Lombi, coſi dice il Valeriano accennato, *Aſtronomi Renes, & Genituram in Veneris poteſtate conſtituunt, quod vero, & Lumbi eidem Oſſi adiacent Aegipti per Lumbos Venerem nuncupabant.* Tocca Perſio queſto luogo, mentre, ſauellando dell' vſo di recitare Poemi laſciui, và dicendo, *Cum Carmina Lumbum intrant*, ed altroue, *Summo delumbo Salina.* Tutto ciò per la proprietà, e conditioni accennate, quindi per reprimere quelli moti habbiamo il precetto già detto di caminare con quelli legati, *Sint Lumbi veſtri præcincti*; e a gli Antichi Iſraeliti, figura de moderni Chriſtiani, venne detto, *Renes veſtros accingentis*, e vaglia il vero, come che non v' è ſenſo più di queſto contumace, ed ardito, che non perdona, nè meno a pagliareſchi habituri, infetito ſin ne gli Animali più minuti, nemico che ci è ſempre a fianchi, e che nelle perſecutioni maggiormente s' allena, coſi ſtrettiſſimi, copioſi, e rigidi ſono i ſuoi diuieti, a ſegno, che le dilettationi ben minime, e i penſieri medeſimi ſono dalla ſacre Leggi ſeueramente intetdetti, ned' è meraviglia, ſe anche i Profani intefero i loro mali. *de Spina Dorſi.* Reni, e Lombi dedicati a Venere.

Luxuries præculce malum, quæ, dedita ſemper
Corporis Arburys, hebetat Caligine Mentes.

Laſciò ſcritto Claudiano, e Valerio Maſſimo, *Blandum malum eſt luxuria, & quam accuſare facilius eſt aliquando, quam vitare*, quindi Liuio grand' Intendente d' Hiſtorie, e di guerre, andaua eſagerando, *Luxuria, & otio militaris Diſciplina tollitur.* Adoprarono i più accetti Serui dell' Altiſſimo, per vincere queſto Nemico, ſtratagemi incredibili, e di ferro, e di fuoco, e di Spine, e di Chiodi, e di funi, e d' ogni ſorte d' humano tormento; coſi ſtrinſero i Lombi, legaron le Reni, e depreſſero quella Venere, i di cui ſuggirui diletti tolgono la fruitione de Beni Eterni. 4. Decad. Lib. 10.

NOTE DELLA LETTERA R.

TAnto oſſeruabile, e neceſſaria è la lettera R, che poche ſono quelle parole, doue queſta liquida non entri, e ſe bene vien con tal nome appellata, porge coſi gran lena, e vigore, che rieſce di validiſſima forza, ed energia, anzi rotondita, e nerbo alla parola doue entra; onde è anche auuiſo a Poeti vulgari, che debbano far riſuonare i loi verſi con la forza, ed energia ſua. Intefero dunque ſaggiamente gli Antichi per queſta Lettera ſola, e da per sè dell' R, *Roma, Romanus, Romanorum, Rex Regulus, Regnum.* R C, additaua, *Reſcripium.* R. C. *Romana Ciuitas, Romani Ciues.* R. D. *Regis Domus, vel Donum.* R. D. D. *Res dono data.* REG. *Regio.* RELM, *rei militaris.* REI P. *Reipublicæ.* REST. *Reſtituit.* RET. P. C. *Retro Pedes Centum.* RET. P. XX. *Retro Pedes viginti.* RET. P. *Retro Pedem.* R. F. E. D. *Recte factum eſſe dicetur.* RG. F. *Regis Filius, Regis Familia.* RG. FA. *Regis Filia.* RG. R HAV. *Regio Rhauenna.* R G. PP. *Regis Parentis* RG. T S. *Regius Theſaurus.* R. M. *Regis Munus, Rege maior, Regis Mundus.* RM. L *Romanæ Leges.* RMS. *Romanus.* R. M. I. *Res materna iacet.* RHLON. P. X. *Retro longe Pedes decem* RO *Romani.* ROM. *Roma.* R. P R. *Reipublicæ Romani Principes.* RP C. *Reipublicæ conſtituto.* R. PCP. *Rei Principium.* R. PRI. *Res priuata.* R. R. *Reiectis ruderibus, Ruderibus recolligendis.* R REG. *Rerum Regiensium.* RR. R. *Rurum Romanorum* R. R. R. F. F. F. *Regnum Rome ruet, Fœrro, Flamma, Fame;* RT. *refert.* RTD. *Rotundum.* RV. *Rura venalia.* Tacer non poteuanſi i ſignificati di queſta importantiſſima Lettera, che porta nel ſuo principio l' incominciamento a quella gran Città, che riuſci lempre il Capo del Mondo, che portò ſeco in ogni tempo, da che fù edificata, le Ricchezze, le Potenze, e le meraviglie tutte nel ſuo ampio recinto compendiate, e raccolte.

Queſta Lettera era ſignificata da i ſauellatori Enigmatici col toccarſi le Reni, già ſin qui ſignificate, e deſcritte.

SIGNATVRE NELL' ERBE, E NELLE PIANTE.

COsi è vero in somma (segue a ragionare il diligentissimo Osseruatore Gio. Andrea Mattioli) che tanto era la stima appo gli Antichi delle Piante, e dell' Erbe, che vsauano i Regi, ed i Principi di gran vaglia di portare ne' Trionfi, non solamente le Spoglie de' Reami acquistati, e parimente i Re prigioni auanti a loro, mà ancora diuerse, e rare piaote Forattiere, dalle quali non stimauano a maggior gloria (hauendole poi a Roma ne i Giardini) che di nobilitarne i Trofei delle Marmoree, e Metalliche Statue, e de gli Archi superbissimi trionfali, che in perpetua loro memoria dal Popolo Romano s'ergeuano; oue si vede, che ciò non haurebbono fatto, quando de gli vtili, e giouamenti loro non fossero stati tesi partecipi. E qui scendendo al particolare delle Reni vna sola Signatura osseruano i Bottanici, ò Naturali nella Portulaca con le Reni. La Portulaca è questa, ò Porcellana, Erba beo nota fino a gl' Idioti, mentre facilmente nasce, e s' alleua ne gli Orti, e però scriue Plinio di due sorti, vna domestica, l' altra Seluatica. Produce la Domestica il Gambo tondo, eleuato, e con frondi grasse, lucide, & assai larghe; si distende l' altra, e và serpendo per terra, senza far fusto, con frondi più brcui, e manco grasso. Scriue Galeno esser questa di temperamento frigido, & acqueo, onde ritagna i flussi calidi, e colerici, & all' vndecimo delle facolta de' Cibi; vsasi (diceua il medesimo) ne Cibi, mà dà al Corpo debole nutrimento; leua, come Medicamento, lo stupore de' Denti, per esser ella viscosa senza mordacità alcuna, vale insomma a tutte le infirmità calide. Questa trà molte, e molte altre Virtù, che contiene (delle quali diffusamente tratta Dioscoride) contempera per la frigidità sua i Calori delle Reni infiammate, e vale ad ogni doglia, e passione di quelle, come in ciò hanno parte tutte l'acque, foglie, polueri, ed vnguenti refrigeranti, come l' Infrigidante di Galeno, Olio, ed Vnguento Rosato completo, e simili.

Portulaca correttiuo al mal delle Reni.

6. *de facultatibus simplicium.*

EPITETTI.

PEr manifestare la natura, l' vfficio, e le conditioni de gli Aggiunti, così esprimente è il detto del tante volte citato, e da citarsi Rauisio, che senza nota di graue errore da me lasciar non si deue, *Quemadmodum Pictura illa demum gratissima est, aspectuque iucundissimo, quæ varia, & vi Ars præscribit, & idoneis obducta est Coloribus, sic etiam Poemata multis, & decentibus Epithetis exculta, summa inesse Gratia, miraque suauitas, quod secus accidit, si nuda duntaxat Verborum connexione absoluitur.* Così riesce al viuo adequata, e concludente ne' sentimenti accennati, che di proua maggiore, a mio credere, non fia d'vopo, onde per scendere dal tutto alla parte, benche circa alle Reni non habbia trouato cosa, ò Metafora, da che proprietà veruna dedur si potia, e pochi siano quelli de Lombi; questi, quali eglino si siano, e latamente rapporto. Vennero dunque in primo luogo chiamati Penati da Quinto Sereno, *Cum sæuit Penatis hærens Iniuria Lumbis*. Lasciui da Martiale, *Lasciui docili tremore Lumbos*. Salaci da Paulio, *Dissolutas Lumbos alienæ in Iura salaces*. Calidi dal medemo, *Masculæ, sed calidos habitat lasciuia Lumbos*. Teneri da Giuuenale, *Si teretum attritus Catinensi pumice Lumbum*. Mà io, per non infiammarti trà quest' inuogli di fuoco, mi ritiro dallo scriuere, vedendo quanto giuditiosamente hanno oprato gli Scrittori in tessere poche Materie, e fondare sopra di essi poche riflessioni, e per me, Io direi, non sapere se più fiamme adugiasse il Carro del Sole, rouersciato da Fetonte, ò i Lombi, e le Reni, e Ruote, Destrieri di quello di Venere, onde qui mi viene in acconcio di replicare il detto Ouidiano.

Lib. 5. Satyra 8.

Quid facies facies Veneris dum veneris ante?
Ne fedeas, sed eas, ne pereas per eas.

Puoi tu, o cortese, che leggi, vedere quanto difficile sia il dar tributo di Lodi ad vna parte, che detrattane l' Anatomia, poco, ò nulla è sù l' altrui Carte auuertita, come che và questa coperta, ed è alle Pudende vicina, di cui per ogni honestà, e douere si tralasciano da me i racconti, e le considerationi, ragioneuolmente temendo, che maggiori Lapole da questo Campo nascerebbero, che mature messi di stagionati Precetti. Non hò però voluto tralasciare per tanto di non porgerti quel solito, fatto ne gli altri Trattati, leggi e comparisci, nè ti merauigliare delle imperfettioni mie, mentre qui, come di parte poco condegna, poco ancora, fuor che da Medici, si tratta. Sono

RIFLESSIONI SOPRA LE RENI, ED I LOMBI.

AMpie Cisterne, ed Aquedotti aperti
Ne l' Humano Edificio io vi rauiso,
E perche l' Huom non fia dal duol conquiso,
Siete con esso immobilmente inserti.
Qual di vario lauor vaghi concetti,
Qui Ramo a Ramo in ogni parte è intriso,
E' ognuno a l' opra sua pronto, e diuiso,
Quasi di cupi Ardor spiraglj certi.
Non m' incolpino qui Momo, ò Atlante,
Con additarmi esser le Reni il Telo
Del Lasciuo piacer tratto da l' Arco.
Che da simil Composto io pur disuelo,
Che, formato da pria, da simil Varco,
Esce il Mortale a vagheggiare il Cielo.

VMBE-

VMBELICO.

ANATOMIA.

Benche venga nel Ventre Inferiore riposto, non è parte da passare sotto silentio l' Vmbelico, si per essere in perfetta apparenza nel Centro dell' Huomo collocato, come per le circostanze, e significationi, che ammette con esso seco. Della nascita, e principio di questo pensano molti, che deriuino le sue Vene da i Vasi dell' Vtero, e così siano a questi vicini, che prima restino diuelti dal ferro, che dall' Vtero, così sente Galeno, dicendo, *Vasi, quod in Corio est Principium, dat finis illius, quod per Vterum propagatur, vt duo hæc vnum esse dicere possis*; così si baciano l'vn l'altro, e fermamente si connettono, che come vna Vena trae sangue dall' altra, così riceue vn' Arteria dall'altra lo Spirito. Questo medemo scrisse Aristotele, *Vmbilicus, veluti putamen est vtriusque Venæ, quarum Origo est ab Vtero habentibus quidem Acetabulo, ex Acetabulis, non habentibus vero ab ipsa Vena*. Quando però Galeno indice la continouatione, e vicinanza de' Vasi fauella, diceua il Comentatore Laurenti, all'vso del Volgo, dicendo il fine d'vn Vaso esser principio dell' altro, non intese de' Vasi Fisici, od origene, ma Marrematici, e quantitatiui, come fauellano i Barbari. Pensano altri generarsi prima d'ogni cola le Vene, ed Arterie Vmbilicali, e contendono da esse vscire tutte le Radici delle Vene predette, mentre queste dal Fegato, e le Arterie dal Cuore deriuano. Prima però vien formata la Vena Vmbilicale, che il Fegato, mentre i Parenchimi non si coagmentano senza Sangue, ne questo si porta se non per i Canali, si che douette dunque prima formare la Vena Vmbilicale, che il Fegato. Parue detta opinione probabile già tempo fà al Laurenti, la quale poi rigettò con le infrascritte ragioni. Impossibile gli sembra, che da così picciolo ramuscello douessero hauer origine radici così numerose di Vene, ed insigni cotanto sparse per tutti i Parenchimi del Fegato. Quelle parti, che nascono da altri deuono essere a loro medesime continoue, ma quelle dell' Vmbelico, essendo caue non ammettono continuità, ò vicinanza, se non per le aperture, ò Anastomosi della Radice della Vena Porta. Assurdo, e improprio a tutti i patti è il pensare (dice il medesimo) farsi prima da detto Ramo il Parenchimo del Fegato, e poi vscire tutte le Radici delle Vene. Vengono prima delineate nella parte Carnosa le parti Spermatiche, e chi dirà, che le Arterie vengano propagate da i Vasi Vmbilicali, mentre rettamente queste non si porrano al Cuore, ma a i Rami Illiaci? Non sarebbe lodeuole quell'Economo, il quale prima edificasse le Muralie, che i Fondamenti. Só molto bene (soggiunge il Citato) che molti dicono, che questi Vasi sono Radici, per mezo alle quali vien nutrito il Feto, e queste, alla similitudine della Pianta, prima di tutte si formano. Sappiano però, che il Feto non comincia a nutrirsi prima, che non siano formate, ò delineate almeno le Parti Spermatiche, mentre a quel tempo non vi è necessitá alcuna di nutritione. Resti dunque conchiuso (inferisce il medemo) hauer detti Vasi principio con gli altri, e la Vena Vmbilicale esser Propagine alla Vena Porta, alla quale è vicina, e due Arterie esser Riuoli dell' Aorta nel Ramo Illiaco descendente, e prima perfettionarsi la Vena, ed Arteria Vmbilicale, che gli altri Vasi, mentre vi sia necessitá maggiore di coagmentatione di Carne.

Lib. de diff. Hæm. Veri.

Lib. 7. C. 8. de Hist. Animal.

E perche trà le due Tonache del Peritoneo s' aprono questi Vasi, chiamati da gli Antichi Vmbilicali, porta l' ordine del Discorso, che questi prima di quello vengano dimostrati; diconsi Vmbilicali, perche intorno a questi s' aggirano, e s' vniscono. Sono questi Vasi distinti in quattro soli cioè vna Vena, due Arterie, ed vn' altro, appellato *Orachos*. Nasce la Vena dalle Radici della Vena Porta, e del Fegato, ed è propagine non meno di detta Porta, che dell'Azigo; quindi vscendo per la Rima, ò scissura del Fegato, portata per le due Tonache del Peritoneo, si conduce all' Vmbilico. Chi desidera sapere come venga diuarticata, e giunta al Corio visibilmente, è necessario che ricorra alla formatione del Feto, e suo modo, e Dottrina. Di nouo due Arterie vscendo da i Rami Iliaci, sostenute dalle Membrane del Peritoneo, ascendono, e serpono all' Vmbilico; sono elleno Propagini delle Arterie Illiache, più che Radici; la Vena tutanto Embrionale vien chiamata Nutricola, mentre da ella per i noue Mesi, che il Feto si contiene nell' Vtero, gli Alimenti riceue; rifonde quindi il Sangue materno, e questo purissimo, nelle Radici della Vena Porta, e quindi per mirabili fenditure nella Vena Cana. Vengono dai Periti chiamate quelle Arterie Spiriti, mentre, che mediante a queste il Feto spira, ò con più giusta appropriatezza respira. Son chiamate le Arterie le vie del respiro, mentre per ministero d' esso si fà la respiratione, ed il Feto per esse transpira, e dette Vene per tal ragione vengono appellate Vmbilico, e Radici del Ventre, il che venne espresso dal famoso Hippocrate, come accennano i Medici, *Antiquius alimentum per Abdomen Vmbilicus*. Resta la dichiaratione del quarto Vaso, nato dal fondo della Vessica, portato all' Vmbelico per mezo delle Tonache del Peritoneo, chiamato *Ourachon*, è vn Canal caue acconodato per portare le Vrine conspicuo, e ben apparente, non solo ne Bruti, ma ne gli Huomini ancora, il che pur troppo si scorge principalmente in quelli, che, ostrutta, e chiusa la Ceruice della Ves-

fica l' Vrina, per molti Mesi rigurgito nell' Vmbelico, come più diffusamente si mostra dal Laurenti nel Libro Ottauo della sua Anatomia. Questi quattro Vasi, che nell' Vmbelico s' vniscono, vscito che sia il Feto dall'Aluo Materno, degenerano in veraci, ed emeriti ligamenti, e tengono sospesi la Vessica, ed il Fegato, e tale è la dignità di questa Parte osseruata da gli Egitij, che a Grassatori delle publiche strade, con tutto, che leuino tutta la Pelle, e da Capo a Piedi li scortichino, lasciano però intatto l' Vmbelico, che se dal Carnefice fosse decorticato, subito, cadendo da ligamenti la Vessica, ed il Fegato, il Paziente sarebbe a morire costretto; E di ciò sia espresso a bastanza, rimettendo a chi vuol vederlo più distinto, e diffuso a più copiose Letture, portandomi a

GIEROGLIFICI.

A Chi non mira più in sù del senso letterale, sembra sconciatura, e sconcerto, ammirare la maggiore delle Deità tutte dipinta, e scolpita, e dar' a conoscere nella forma, e figura dell' Vmbelico. Gione era questi finto da gli Antichi, e figurato il più bello, e il più ben disposto, e perfetto degli altri, e pure in forma disparuta, e sinistata, che sembra l' Occhio d'vn Ciclope, anche senza Luce, e Pupilla. Mancano forse Corpi maestosi, peregrini, eccelsi, significanti, ed esprimenti la Maestà maggiore del Cielo? Senza trasdursi ad vna parte imperfetta, ed occulta, che in sè medesima non ammette compimento, ò perfettione veruna, così può esser discorso da chi tutt' altro, che le più interne ragioni misura, e comprende. Diuersamente sentono quelli, che riflettono con più pesato Giuditio al detto antico del Poeta, *Iouis omnia plena*; assumono per questa Deità quella Diuina Prouidenza, che nel Mondo, e nel Cielo a beneficio vniuersale vegliando, non lasciò parte inocculata, e remota, che da esso veduta, e disaseosa non sia; e perche fù stimato l' Vmbelico il centro dell' Huomo, quindi venne detto il Centro del Mondo Vmbelico di quello, e doue meglio può, e deue essere ammesso il Sommo Gioue, che in detto Centro? Questo è il suo proprio luogo, onde viene, che tutte le Linee delle cose visibili, & inuisibili, create, & increate vanno, come in loro specifico, e determinato luogo, a terminare in detto Centro, nel quale risiede, come molti con giuditio molto sensato saggiamente credono, il Creatore de Cieli. Rapporta Curtio d' hauer veduto questo Mistero in vna Tauola, ò Pietra finissima di Smeraldo contella, ed intersecata d'altre Gemme; e narra il Valeriano d hauer veduto quello espresso in vna Medaglia in Casa del Clarissimo Senator Veneto Stefano Tiepoli; Ma meglio, a mio credere, non può essere descritta, ed intesa quella Prouidenza, di cui canta Chiesa Santa, *Deus, cuius Prouidentiæ in sui dispositione non fallitur*; ella è quella, che ci dice, *Nolite solliciti esse Corpori vestro quid induamini*, ella è quella, che ci manda al Campo, e ci sà vedere vn minimo Fiorellino di quello più ben arredato, e composto di quante Porpore, e Bissi potessero coprire vn Salomone giammai in ogni sua più spetiosa Pompa, e decoro. Materie, ed Argomenti son questi, non che da Pulpiti, mà da Volumi, onde viene tuttora manifestata la Diuina Clemenza, e Bonta verso il Genere humano.

Prouidenza Diuina.

Lib. 4.

Mezo del Mõdo, e Patria.

Dall' essere situato l' Vmbelico nel mezo dell' Huomo, Mondo picciolo, venne inteso per Gieroglifico altresì del Mondo grande; quindi della Patria di ciascheduno, mentre ognuno da quel luogo, donde nasce, ò doue dimora da per tutte le parti misura, e a sè stesso circonscriue tutto il giro del Mondo, cominciando da quel punto di Terra, doue si ritroua, onde dice Pierio Valeriano, *Et quoquò versum iter arripuerit, Patriam semper, quasi Centrum, sibi constituit*. Marco Tullio in vn Attione, che fà per Verre, intende l' Vmbelico per il luogo di mezo, così quel sito, donde venne rapita Proserpina, venne da Naturali, e fauolosi appellato Vmbelico della Sicilia; e gia che della Patria è apportato il Gieroglifico per questo innato Amore, doue corre il Prouerbio, *Dulce videre suos*, mi raccordo hauer ciò spiegato in' vn Ode ben lunga, di cui porto, come meno imperfette, quelle quattro Strosse.

Dolce libar fu' mattutini Alberi
Sotto Cielo natiuo Aure serene,
Dolce stretto vedersi in fra Catene
De l' Amor de' Parenti, e Genitori.
Poco gioua, che imbiondi il Tage ondoso
Di masse d' Or le vinomate sponde,
Se, fatto poi per lor gioco de l' Onde,
Auido il Peregrin non trae riposo.
Vatene pure a conquistar di Colco,
Fortunato Giasone, la Pelle d' Oro,
Che non ti cede in pallido lauoro,
Dal suo Campo natiuo, il vil Bifolco.
Là doue spuma arene d' Oro il Gange,
Sertorio approdi, il Vincitor Romano,
Ch' a lui porge i Tesor Fortuna in vano,
Se lungi al Patrio suol s' affligge, & ange.

Patria

Patriæ memoria dulcis, diceua Linio, e Seneca, *Graue est Patriam perdere, grauius timere, grauissimum vtrunque*. Che se ciò fia vero, quanto meglio fora a penſare alla Patria comune, che è il Paradiſo; a ciò fare tra molti Santi con parole molto proprie ci auuiſa Bernardo Santo, *Quousque odoremus, & non guſtamus proſpicientes Patriam, & non aprehendentes ſuſpirantes, & de longe clamantes*, a queſte aſpiranano, ed eſclamauano, con replicate interiettioni, e Paolo Santo, e il Reale Profeta, l'vno, *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto*, l'altro, *Quis dabit mihi Pennas, & volabo, & requieſcam?* importantiſſima Anagogia è queſta, e Argomento da trattare, non meno dell'accennato douitioſo, e pieno. *Lib. 5. Decad.* *Serm. 30. in Cantica.*

Non meno di mezo, che di fine d'alcuna coſa è Gieroglifico l'Vmbelico, come più difuſamente ſcorgeraſſi oe Prouerbi, onde Martiale, dicendo d'eſſer giunto al fine del Libro diſſe *Peruenimus ab Vmbilicum*. Qui s'ingannano molti: alcuni, proſegue a diſcorrere Pierio, penſando eſſer nel Libro gl'Vmbelici, ò le Cime ornate, ò d'Argento, ò d'altro Metallo, ed anche di Bronzo, come anticamente faceuaſi; diſſero altri eſſer l'Arma, ò impronto, affiſſo nel mezo della Coperta di detti Libri; accennarooo altri eſſere gli Vmbelici certi ſegni, ò ſegnacoli, con i quali ſi ſerrauano, ed anche ſegnauano queſti, onde citano vn certo Porfirione, che dice *Deus Deus, nam me vetat inceptum celeres promiſſum Carmen Iambos ad Vmbilicum ducere*; traggono altri diuerſe ſignificationi da quanto và dicendo Marco Tullio, *Sed tum ita ſolet narrare Scæuola Concas eos, & Vmbilicos ad Caietam, & Lucrinum leggere conſueuiſſe*. Alcuni per Vmbelici iotendeuano alcune Pietrucce, lauate, e monde, raſſomigliandoſi, ed eſſendo, come teſtuccie di Buccini, ò Lumache, da quali già ſi traeua la Murice turbinat', e fatte a Volumi acuminate nella cima, che rappreſentano appunto l'inuolture dell'Vmbelico; eosi in tal maniera nomarono i loro Libri Horatio, Martiale, ed Ouidio, mentre da prima erano conteſti d'vna Pagina ſola, má lunga, larga, e capace, onde ſcrineuano i loro Poemi, e fatiche, má non come noi, che gli diuidiamo in Pagine, ed in Carte; queſti poſcia veniuano inuolti attorno ad vn Legno rotondo, che in cima di loro ſi vedeua, e queſto Legno pur anche ſi chiamaua Vmbelico; era queſto Legno ò di Cedro, ò di Buſſo, ò di Cipreſſo, ò d'Ebano: sù le cime, e nel fine di eſſo varia, e vagamente adornato, anche con Coperte d'Argento, e d'Oro, e di Gemme, ò con foglie, ò con figure, conforme l'Intentione, e il volere, ò dello Scrittore, ò di chi gli poſſedeua, e ſi dimandauano anche i Corni del Libro, onde Ouidio, *Candida, nec nigra Cornua fronte geras*, cioè non d'Auorio, ò di Gemme, ò d'altro ornamento pretioſo, quindi Martiale ancor egli, *Explicitum nobis vſque ad ſua Cornua Librum*. Queſto fine del Libro, a parere d'Oratio viene anche inteſo il Principio del detto, mentre da quello ſi vede il fine, e l'intention dell'Autore. Erano ſimili ſorte di Libri teſſuti di Papiro, portato da i Regi, come coſa tanto marauigliosa, prima dal Nilo dell'Egitto, poi dalla Grecia, e in tal maniera ritrouoſſi l'Vſo dello Scriuere, e d'adoprare lo ſtilo dopo quello delle Tauole, e delle Cere. Di que' Secoli deplorabili, doue con tanti ſtenti ſi detauano gli affetti del Cuore, cantaua eruditamente la ſoauiſſima Muſa del Commendator Teſti. Fina d'alcuna coſa. *in 30. de Oratore.*

Di lor Corteccie ignude
Fè mille Piante in Selue, ato le Cere, *Poeſie.*
E ne lor Solchi i ſuoi penſier diſtinſe:
Dal l'Egizia Palude
Con bel furto inuolò frondi ſtraniere,
E di foſco Color note vi pinſe;
Lanoſa Greggia eſtinſe,
E con Penna ſagace in varie guiſe
Segnò le Spoglie dell'Agnelle anciſe.

Mi raccordo d'hauer ancor io teſſuto vn ben longo Diſcorſo ſopra l'accennata Materia. Rapporta il dottiſſimo Valeriano d'hauer veduto molti Volumi di queſte Materie, come accenna troualſene in Roma ne' Teſori della Rocca Etia, doue frà gli altri vi è vn Volume Archetipo, dono dell'Imperator Coſtantino, Originale di ginditioſiſſime Santioni, e Decreti, ſcritti ſul Papiro, accomodato con vn tenaciſſimo glutino, e liſciato poſcia, ò con Dente Cannino, ouero polito con vetro, a ſegno, che tutto reſta ſcritto al di dentro, & appianato con vn mirabile luſtro. Vn non diſſimile Inuoglio hò io ancora veduto nella famoſiſſima Biblioteca dell'Auguſtiſſima Religione de Padri di S. Saluator di Bologna. Cosi in ogni tempo, per eternare le Memorie de gli Antennati, l'Arte fù ſempre operoſa, má non mai m'auanzarò a dir come in queſto Secolo, doue non sò ſe più ſi poſſa giungere al colmo delle perfettioni ne' ſuoi ritrouati. Queſti ſono gli Vmbelici de' Libri deſcritti.

Per quanto s'aſpetta al Materiale di queſto, dirò eſſer egli ſtato, ſe colà Tipo di Concupiſcenza, qui, come troncato dalla Vittima (che tale fù il Diuino Comando nella Legge Leuitica) Geroglifico di Caſtità, e Pudicitia, e come la Circonciſione era inſtituita per porger Precetti, come douemo da noi recidere il Peccato, ed il Vitio; cosi nelle Femine queſta Parte, che pure è aſsignata a Venere, reſecata, e tronca, moſtra Animo pudico, e lontano dalla Concupiſcentia, e laſciuia. Ripteodeua queſto Vitio il Profeta Ezechiele oella Città di Getoſolima, dicendo *In Die,*

qua

qua nata es, non est præcisus Vmbilicus tuus, e Giobbe và dicendo, *Virtus est in Vmbilico*, sopra di cui legge Eucherio, *vt per hoc fœminæ significet Genitalia, sicut in Vtero Lumbos dicimus. Nam Vmbilicus est Concupiscentiæ signum.* La Castità e quel Fiore, che tanto aggrada alle Nari di Dio, è quel candidissimo Bisso, di cui và vestito l'Agnello immacolato, e quella Perla, che, nata da rugiade purissime, non conoice mistioni: che merauiglia, se della Vergine defiorata canta ancora il Poeta

Cum Castum amisit Polluto e Corpore florem,
Nec Puellis Iocunda manet, nec cara Puellis?

Fuggasi l'vno, con aderire all'altro, e qui sia il fine de' Geroglifici.

MORALI, E MISTICI.

Scende Iddio in Visione al Profeta Ezechiele, e gl'intima, che debba esterminare vn certo Popolo, che si è fatto habitatore della Sabea, e di questo modo di fauellare si serue, *Super Populum, qui congregatus est ex Gentibus, qui possidere cœpit, & esse habitator Vmbilici Terræ.* Sopra questo Vmbelico dice Isidoro Claro, *Terra Israel in medullio Terræ sita est, sicut in medio Corporis Vmbilicus, de quo alibi scriptum est, operatus est salutem in medio Terræ.* Comentano altresì questa Scrittura i Santi Girolamo, Ambrogio, e Gregorio, dicendo l'Vmbelico della Terra significare la Chiesa, la quale tiene il mezo, e per Dignità, e per Vfficio, hauendo Christo per mediatore. Sù la bella Metafora, di cui si serue nella Sacra Cantica lo Sposo, fauellando alla sua bella Sunamitide *Venter tuus sicut Crater tornatilis.* Dicono Beda, e Origene intendersi qui dell'Vtero della Vergine Santa, tutto tornito, e lustro per la Sapienza Diuina, che in se stesso racchiude; addita ancora, al scorir de medesimi, i Predicatori. Saluari, e di grau peso sono i Precetti, che porge lo Spirito Santo, ne' Prouerbi, quali vuole, che portiamo sempre con Noi, onde dice, *Time Dominum, recede a malo, sanitas quippe erit in Vmbilico tuo.* Degna in ciò è d'esser riletta la Sentenza, e riflessione sopra quello Passo d'Isidoro Claro, il qual dice, *Dicit autem Vmbilico tuo, quòd Homo prima fomenta recipiat per Vmbilicum.* Tutt'altro sente S. Girolamo, quale stima dichiararsi qui dell'attione infernia, ed imperfetta, come che l'Vmbelico sia situato in parte del Corpo debole, & inferiore. La Scrittura di Giobbe, doue si dice, *Fortitudo in Lumbis eius, & Virtus illius in Vmbilico Ventris illius* addita, al parere di S. Gregorio, nelle Femine l'inceotiuo del fomite, e l'Vmbelico non preciso dal giorno della nascita sua a Gierusalemme, auuila, a seotimento del medesimo, la proclituia alla Concupiscenza, e Libidine. In somma non si può trattare di questa parte, che pur troppo non si sdruciuli in tal materia peccaminosa, da fuggirsi, come Morso di Serpe, che ne auuelena l'Anima, ed il Corpo, e di ciò altre esplicationi per ora non mi s'offrono.

22. de
l. c.
in Ezechiel. 31. Gregor. in Cantica 7. Ambros. Institut. Virg. 14. Cantico. 7. in Prouerb. 3. in Psalm. 37. hom. 1. & in Ezechiel. 36. C. 3. A. in l. C. in Ezech. 16. Iob. 40. 32. Moral. 19 Ezechiel 16.

PROVERBI.

Venne in ogni Tempo, e in tutte l'Etadi così precisamente auuertito, e stimato il Prouerbio, appresso a tutte le Nationi, e Prouincie, che il Grande Aristotele (e questo bastarebbe per tutti i Testimonj, dice Aldo Manutio) lasciò, come attesta Laertio, vn ben intiero Volume di Prouerbj a Crisippo: Zenodotto ne inscrisse due: di questi ne lasciò Cleante: ritrouaosi alcune poche Collettanee di Plutarco sopra ciò; e sono alcune volte citati dal Dismuosista Ateneo, quindi di ciò ragionarono Clearco Solense, Auditor d'Aristotele, Aristida, e Zenodoto, il quale ridusse in compendio le Paremie di Didimo, e di Tarreo. Vengono in alcuni brani, ma soccosi Comentarj di Demostene citati i Prouerbi di Teofrasto, come altresì le Collettanee di Diogeniano, ed Esichio; e Suida, che deue esser riposto fra l'numero di questi, adduce Theeteto, che molto habbia scrittodi tal Materia. Plutarco per altro rigoroso, ed esatto Autore, non isdegna a tempo a tempo di arricchirne le sue Opere; e, fra i Latini, copioso è in ciò Marco Varrone, che a molte delle sue Satire Menipee indisse Titoli Prouerbiali; i Romani non istimarono Gloria minore risponderе a Consulri con vn Prouerbio, che con vn detto di valente, e famoso Scrittore. Da queste, e da altre arteltatioui si vede in qual riguardo sia stata appresso alla Nationi tutte, e a più famosi Osseruatori, e Scrittori la Paremia. Ciò sia detto per dogmatica, e necessaria digressioue, beoche nella presente materia dell'Vmbelico questa sola Paremia ritrouato pur m'habbia.

E questo è quello, di cui pure di sopra si è ragionato, *ad Vmbilicum ducere*, cioè condursi a fine di qualche Impresa, espresso particolarmente della Lettura de Libri, c'hanno, come diceßimo, gli Vmbelici, e più chiaro qui del citato di sopra ragiona Porfirione, *Sunt Vmbilici Librorum, ornamenta quædam Ossea, aut Lignea, Corneaque Vmbilici nostri formam imitantia, quæ Voluminibus iam absolutis addebantur*, e qui mi gioua porre più spiccate le attestationi di Martiale, il quale prima nel Libro Quarto và dicendo,

Obe iam satis est, obe Libelle.
Iam peruenimus vsque ad Vmbilicos,
Tu procedere adhuc, & ire quæris.

E nel Libro Quinto,

Qui

Qui Cedro decorata, Purpuraque
Nigris Pegma crenit Vmbilicis.

Quindi nel Terzo,

Cedro nunc licet ambules perunctus
Et Frontes gemino decoris honore
Pictis luxurieris Vmbilicis.

Di nuouo nell' Vndecimo,

Explicitum nobis vsque ad sua Cornua Librum,
Et quasi perfectum Septime refers.

Cosi a tutte le cose può ridursi a mio credere questo detto, e come che l' Vmbelico tien collegate due Viscere principali, che sono il Fegato, e la Vessica, cosi il fine di tutte le cose deue esser il migliore dell' altre parti, lo disse il consueto Prouerbio, *Finis habet rationem Optimi*, e Ambrogio Santo in *Rebus non laudantur Initia, sed Fines, Iudas bene incepit, & male finiuit, Paulus male incepit, & bene finiuit*; deuesi dunque procurare che l' Vmbelico, cioé il fine, come nodo, tutte l' altre parti stringente, sia perfetto, e dell' altre il migliore. *de Virginitate C. 19.*

OSSERVATIONI.

LAscia scritto, con riflessione pesata Pausania, la Città di Delpho in Phocide esser stata fabbricata da Greci, come vna meraviglia del Mondo, tutta di finissimo, e candidissimo Marmo; quiui le fabbriche torreggiando al Cielo, ed emulando il candor delle Neui, ergeuano alle Stelle tanti Simolacri di Purità, quanti erano gli Edifici, che da quel Suolo all' Aure s' alzauano; gli Animi imparauano la pudicitia da quelle candissime Moli, altrettanto da essere stupendamente vagheggiate, quanto che non erano per contrar macchia veruna, ó temere di caducita quelle pure Albedini, alle quali, essendo di Marmore, non haueuano biancheze simili, od il Latte piu puro, ò le Neui piu intatte, ò la Luna più splendida, ó l' Alba più luminosa, od i Gigli, e Gelsomini più candidi; quiui erano condotte Vittouaglie, ed abbondanze di Viueri, come vuole Strabone, or si chiama Castri, e Sofiano l' apella Salona, ó Citta de' Salonichi; felicissimo insomma era quel Cielo, fertilissimo Clima d'ogni abbondanza di tutte le cose douitioso, e fecondo. Posero tale studio, ed accuratezza cotanta in quegli Edificj i Greci, perche pensarono, che quello fosse il Centro della Terra tutta, onde lo chiamarono Vmbelico; di questo Vmbelico, che sia posto nella Giudea, oltre alle attestationi lasciate, il dottissimo Euchetio, cercando la cagione, per cui dice il Regio Profeta, che l' Altissimo *Operatus est salutem in medio Terræ*, và dicendo, *Iudeam dixit, in qua Christus liberauit per Crucem Mundum, quam aliqui Vmbilicum Terræ appellendum arbitrantur.* Son queste Regioni non molto distanti, onde da ciò si vede quanto volle l' Altissimo, che dal Centro della Terra tutta si spargessero i raggi della sua beneficenza, e spruzzassero le stille di quel pretiosissimo Sangue, a beneficio, e profitto del Mondo tutto; a queste attestationi vi aggiunge dottamente il Padre Pinto Ramirez, *Vmbilicus ex humani Corporis Simetsia, apud Philosophos, & Anatomicos, humani Corporis Centrum habetur, vt notissi, inde Centrum alicuius Rei vocatur Vmbilicus*, e qui dal Centro alla Circonferenza facendo passaggio, vengo a considerare, per curare i Morbi di quella, la *apud Card. Adueng. 115. Cap. numero 95.* *Spicileg. Sacr 117. num. 2.*

SIGNATVRA NELL' ERBE.

COnoscono, e segnano i Botanici, ó Semplicisti vn' Erba, che alligna, e nasce vniuersalmente per tutta la Toscana sù per le Muraglie Vecchie, e per i Coperti delle Case, chiamate vulgarmente Copertoie, per esser simili a quelle di Terra, che si fanno per coprir le Pignatte; questo è il vero Vmbelico di Venere, in tal maniera denominato, per rauuisarsi di figura a quello. Ne fece memoria Galeno al Settimo delle Facoltà de Semplici, cosi dicendo: L' Vmbelico di Venere è composto di facoltà miste, cioé di vmidità frigidetta, e con esse di vn' altra leggiermente amara, e però infrigidisce, ripercote, asterge, e risolue; conferisce impiastrato per di sopra a gli ardori dello Stomaco; credesi che le frondi mangiate possano rompere le Pietre, e prouocare l' Orina. Scriue Dioscoride esser la sua Radice tonda, come vn Oliua; giona al Fuoco Sacro, alle infiammationi, & alle Scrofole. Se ne ritroua d' vn' altra Spetie pur anche, la quale chiamano alcuni *Cimbalio*, le di cui foglie sono più larghe, e spesse, a modo di linguette; sono simili all' ambito d' vn' Occhio, come si vede nel Sempreuiuo maggiore. Producono vn Fiore sottile, nel quale sono i fiori, & il seme simile all' Hiperico; la radice è maggiore, e vale a tutte le cose, che si conuengono al Sempreuiuo. Or questo ne gli affetti dell' Vmbelico applicatoui sopra, riesce molto opportuno, per hauer qualità costrettiua, anzi scriuono molti valere a cose amatorie, il che io non istimo, mentre non credo darsi tanto d' attiuita simpatica in vn Semplice vulgare, come altresì per l' vmidità, e frigidità sua, ed essendo l' Amore affetto dell' Anima, non vedo come vn' Erba semplice, possa hauere commercio, ed entrare alla commottione di questo, e vaglia per la Virtù, e simpatia sua a curare i morbi di quello; per questo in ogni tempo, e ragione si sono adoptati i più valenti Scrittori nello

nello scriuere delle facoltà delle Piante, e dell' Erbe, e così sono stati stimati appresso ad ogni Natione, e la Romana in particolare, che lasciò scritto Gio. Andrea Mattioli, c' hauendo quelli presa Cartagine, di tutti i più famosi Volumi fecero dono a Regi, e Principi Confederati, nè altro riportarono a Roma, per far tradurre in Latino Idioma, se non trentadue Libri delle facoltà delle Piante, e dell' Agricoltura di Magone Cartagineſe: e di ciò a sufficienza sia detto, in ordine alla presente materia.

SOGNI.

NOn istimo che possa darsi al Mondo più diffennata Pazzia, quanto darsi a credere, che quanto più sono chiusi gli Occhi, allor siano maggiormente veggenti, e quando sono maggiormente alloppiati i Sensi, siano tanto in essi sueglato, che possano antiuedersi, e predire le cose auuenire; oppressi i Fantasmi da vaporosi fumi delle Viuande, e del Mosto, come possan leggieri caminar per que' spatj, a cui, sia pure quanto si voglia veloce il Pensiero, non è mai di giunger valeuole *Somnus ex querendam laſſitudinum genere gradit*, lasciò scritto il Peripatetico; e Plutarco, *Hoſtes diſciplinarum Labor, & Somnus*, e pure i Semplici Onitocriti, ò Somniatori si danno vanto da tutto ciò saper indouinare quello, che vanamente si sognano appunto; lasciano quindi scritto appresso all'eruditiſſimo Pierio, che se vn Pellegrino si sognarà d' hauer due Vmbelici, sarà ben presto auuisato di noue, & auuenimenti varj, successi nella sua Patria, giungerà a quella ben veduto, e stimato, onde ne riceuerà honori, e gradi: menzogna altrettanto aperta, e spacciata, quanto egli è impossibile a poter portare due Vmbelici, quando non fosse vn Caso mostruoso per eccedenza, & augmento di Natura, che tali eccessi non si danno, ò permettono. Così ciò è vero, che dal più ne viene il meno, anzi dal maſſimo ne ridonda il nulla: ciò volle esprimere il Regio Cantore, quando andaua dicendo, *Dormierunt ſomnum ſuum, & nihil inuenerunt in Manibus ſuis*, e perciò poco dopo, *Imaginem illorum ad nihilum redigeſ*, intese il ponderoso di questa, Verità il Commendator Testi, che de gli Amanti così fauellaua,

de Somno, & Vigilia de educandis Liberis.

Chi tra l' Auree Catene
Di creſpa Chioma accolta,
Sogna mille d' Amore inſanie, e fole,
Vinto dalle ſerene
Pupille d' vn bel Volto,
Giura, che va mortificato il Sole,
E che, l' Indiche Vene
Spogliando, laſciò l' Eterno Fabbro,
Di Perle vn Seno, e di Rubini vn Labbro.

in Speculo In somma, *Somnia non ſunt obſeruanda*, diceua Agostino Santo.

Ti prego intanto, ò Cortese a non rigettare questa Particella d' Vmbelico della Genitrice mia Penna, con ricordarti dell' accennato nelle Dedicationi esser l' Vmbelico douuto a Venere, che suona lo stesso, che Amore, e che ad *Vmbilicum vſque perueniamus*, e i fini, come non sono di cose totalmente imperfette, non denono esser sprezzati i leggi, e compatisci.

ALLVSIONI

All' esser l' Vmbelico Centro dell' Huomo, e che da questo si nutre, & auanza nel Ventre Materno il Parto.

Ite Argonauti, e con roſtrati Pini
De ſalſi flutti le Campagne arate,
Tutti del Mondo i Lidi circondate,
Per trouar Poli, e miſurar Confini,
Nel picciol Mondo mio queſti hò vicini,
Se del Tutto le Parti ini adunate,
Qual da Noda natia ſtrette, e legate
Riconoſcono inſieme, e Centri, e Fini.
Quante per queſto Varco auuiua, che adune
La Natura ne l' Alue auto velata,
Prodiga al Parto ſuo Sorti, e Fortune.
Non anche vſcito a reſpirare il fiato,
Retto è così da l' accennata Fune,
Ch' indi ſi nutre, e pargoleggia il Nato.

GINOC-

GINOCCHIO

ANATOMIA.

OSseruabile, riguardeuole, e vantaggiosa non meno delle descritte è la Materia, ed il Trattato del Ginocchio, mentre egli è quello, che radrizza, sosteota, piega la Persona, ed vnisce la Gamba, ed il Piede con l'Osso del Fianco, ò Coscia; onde, come vedremo, il Piede in queste trè Parti si diuide; egli solo con il piegarsi, facendoci inchinare, e genuflettere ci dimostra adoratori del vero Iddio, & ossequiosi, e riuerenti a Maggiori, ed al Principe. Diuidesi il Piede intanto, per cominciar quindi a prender le mosse, in trè parti, cioè Fianco, Tibia, ed estremo Piede; l'Osso del Fianco, che è lo stesso, ditessimo Noi, con la Coscia, è il più lungo di tutti del Corpo humano; la sua Figura è rotonda, e retta, ma non esattamente, mentre le sue parti esterne sono curue, e gibbose, e le posteriori interne sono sime, tutto per dare agilità, e propensione al corso, e camino; sono quiui osseruabili la Parte superiore, ed inferiore, anteriore, e postrema, interiore, ed esterna; la superiore viene articolata, ò congiunta con l'Osso della Coscia per vna fenditura, ò Enartrosi, che si appella *Ischio*, da cui le affettioni, e dolori di Sciatica; oell'inferiore và a congiungersi per commissure, appellate *Gynglimos* coo la Tibia, ò Gamba. Nella Parte superiore sono tre Apophisi, cioè parti esterne, ò soprossi, cinè il capo del Fianco, e due Trochanteri, ouero due Fianchi Processi dell'Osso maggiore; il Capo di quelti vien chiamato da Hippocrate massimo Articolo; tiene il Capo rotondo, ed è formato dall'Epifisi, ouero da vna parte, nata con l'Osso accennato, e questo viene inserito nella Cauità dell Osso della Coscia, al quale vien alligato con vn vincolo validissimo, e lustro, e perciò appare sinuato, e piegato nel mezo; I due Trochanteri (cosi appellati, essendo, che per loro vengono terminati i moti del Fianco, e i corsi per i Muscoli inseriti in quelti Apophisi) escono, e sono dedotti oella parte inferiore della Cerui.ce, come nodi di questi, l'vno gran Rotatore si chiama, e ciò per la similitudine delle Natiche, mentre con esso si collegano quei Muscoli; si dimanda l'altro Trochantero minore, l'vso del quale è l'hauer inserito, e da esso nascete il Processo, ò l'incaminamento de' Muscoli alle parti predette. Sono questi trè Processi veramente Soprossi, mentre ne i Putti teneri facilmente si disgiungono, e rilassano; la parte inferiore del Fianco viene a congiungersi per lo *Ginglimon*, ouero come Ganghero, ò tessitura, e insieme scende ad articolarsi con la Tibia, non si fà però quella tessitura, ò Ginglimo se noo vi accorrono, e seni, e mezi, e capi, per lo che nell'inferior parte del Fiaoco vi sono due Capi, e due Seni. Sooo questi Capi vno esterno, interno l'altro, questo è più crasso, l'altro è più latgo, e più aperto, e più depresso, acciò non fosse da esso impedito il moto obliquo; le altre parti dell'Osso antiche, postiche, interne, ed esterne, sono disuguali, e vengono esasperati coo molti Processi, per insertione, e nascimento de' Muscoli; è tutto quest'Osso notabilmente cano, onde hà la midolla per nutrimento proprio.

E' composta la Tibia di due Ossi, rattiene il maggiore il nome del tutto, vien chiamato da gli Arabi Focile maggiore; viene articulata la parte superiore di questa per la sua intertialtura, ò ginglimo con l'Osso del Fianco, ò della Coscia; l'inferiore parte di essa Tibia a poco a poco si và attenuando, & assottigliando nell'estremo, di cui vo' Appendice prominente si riconosce, e scorge per curua, ò gibbosa, e questo si dimanda Malleolo ioterno; l'Anterior parte si dimanda spina, auanzata, e prodotta in angolo acuto, e lungo. Ritrouasi vn'altr'Osso, chiamato Fibula, e mentre dalla parte superiore non tocca il Ginocchio, dall'inferiore tramanda vn Processo, ò ramo, ò lunghezza, e si dimanda Malleolo esterno. Questi due Ossi, alla similitudine del Raggio, ò del Gombito, ne gli estremi sono vicini, e contigui; si dilatano, e si aprono nel mezo. Porge aiuto, ed operatione alla Tibia, ed all'Ossa de Fianchi vn'Osso rotondo, quale s'attacca all'vno, ed all'altro con la sua articolatione; s'appoggia egli, e s'attiene, e forma il Ginocchio, onde da Latini s'appella, *Rotula Genu*; si dimanda ancora da Vulgari Patella. L'vso di questi è per confirmare maggiormente l'Articolo aperto dell'Osso del Fianco con la Tibia, accioche, ò per il molto camioare all'ingiù, ò per il grand'inginocchiarsi, non accadino lussationi, ò scorrimenti nelle parti anteriori, e perche ancora possa piegarsi, e genuflettere nell'Angolo retto. Trè sono i ligamenti, che collegano la Tibia all'Osso della Gamba, sooo questi validi, e rotondi, esce il primo picciolo, e rotondo da vn Canale per mezo de gli ossi Condili, e finisce in parte acutissima; Cartilaginoso è l'altro dall'asprezza reffidua del Canale, che termina nella media Apophisi, ò soprosso più de gli altri eminente, che sporge In fuori. L'vltimo pur è similmente Cartilaginoso, circondato dalla Cauità dell'vna, e l'altra Tibia, e viene inserita nel Canale di mezo, che si ritroua trà i due Condili della Gamba, e diuide tutto l'Articolo in due parti, e collega, come Viocolo comune, la Tibia col Tallone.

Sono i moti delle Tibie, come quelle de Fianchi, mentre si piegano, si stendano, s'auanzano, si riducono, e ritornano. E' indito l'vfitio di piegare a quattro Muscoli, appellati Postici, trè de

quali nascono da vn Tubercolo dell' Ischio, ò Sciatico, due interni, ed vno esteriore, di questi il primo s'appella seminervoso, e l'altro gracile; Tiene il quarto due Capi, nascendone vno dalla commissura dell' Osso della Pube, l'altro dall' esteriore parte del Fianco, e viene l'vn' e l'altro con vn forte tendine nell'inferior parte della Tibia, la qual piega, e conduce al di dentro; Quattro, altresì sono i Muscoli, che stendono la Tibia, vn retto, due vasti, ed il Gambiero: nasce il primo dalla spina esterna, e di sotto all' Ileo, i due vasti sortendo il nome dalla mole, e quantità loro, vno esterno da tutta la Radice del Trochantero, togetto all' Osso magno della Gamba, l'interno dal picciolo Trochantero, sogetto pur ancor' egli a quell' Osso medesimo; il Gambiero è affisso all'Osso di quello, come il Bracciale a quello del Braccio: terminano questi Muscoli tutti in vn tendine, ò ligamento; quello, che abraccia la Mola largamente, s' inserisce nel principio antico della Tibia, e nel Ginocchio, e per questa parte si collituisce legamen conducono la Tibia, piegandola al di dentro; due Muscoli insieme appellati Lungo, e Popliteo; il primo più di tutti abbondante è lungo, nato dalla spina dell' Ilio, discende obliquamente nella Tibia interna, ed antica; Il Popliteo, nato dall' inferiore, ed esterno Tuberiolo del Fianco vien inserito nella parte interiore della Tibia, ed è quadrato, si ridnce, ò ritorna la Tibia per ministero d' vn Muscolo solo, chiamato, come membranoso, fascia lata, ed aperta. Nasce egli con vn principio carnoso dalla spina dell' Osso del Fianco, ed obliquamente e portato nella Tibia esterna, e con vn tendine latissimo inuelle quasi tutti i Muscoli del Fianco, scorrendo fin all' vltimo del detto: e ciò a me basti, con il mio Antessignano Laurenti, d' hauer ragionato in questo particolare. Chi brama più ampie Letture, le potrà hauere, e dal difusissimo Fallopio sopra ciò, e dalle Anatomie moderne, che tutto giorno escono a beneficio comune; mentre essendo Io tenuto ad altre Materie, scendo a considerare i

GIEROGLIFICI.

SArebbero i Piedi Mostri esosi, abborribili, imperfetti, e da nulla, quando non fossero principalmente aiutati, e sostenuti dal Ginocchio, si come sostengono le Braccia, e le Mani, così fanno ne Piedi le Ginocchia, vitali stromenti, questi li spingono auanti, li richiamano, e riconducono in dietro, onde poca non deue esser la stima, che dobbiam fare di questa parte motrice, per cui non furono inauertiti, e negligenti i nostri più saggi, e giudittiosi Antenati. Stabilirono per tanto in primo luogo il Ginocchio per Gieroglifico di Misericordia, onde per questo fecero vedere vn' Huomo, che toccaua ad vn' altro il Ginocchio; mostrò però Crate Tebano di beffarsi di questo Rito, come quello, che, infedele tra gl' Infedeli medesimi, poco attendeua, anzi nulla curaua i Culti della Religione, onde si rise di questa osseruatione; mentre, douendo supplicare per vn non sò che vn Maestro d' vn Ginnasio, in iscambio di toccarle il Ginocchio, come accostumauasi, si condusse con la Mano sino alla Coscia, intendendo in tal maniera di burlar quel Costume, che però quel Maestro, ch' era sastoso, ed altiero rimprouerollo, con dirgli, *Quid? An non hæc tua sunt, ac Genua*, che e lo stesso, che dire, a mio credere, hauresti tu a piacere d' essere in quella maniera deriso? Rimprouera Marco Tullio, Lucio Pisone con quelle parole, che rigettasse da sè vn suo Parente, & accetto, *Tu meum Generum, Propinquum tuum, tu Affinem tuum, Filiam meam, superbissimis, & crudelissimi verbis a Genibus tuis repulisti.* Vaglia il vero come non vi è Virtù più plausibile, e diceuole, quanto la Misericordia, e piaceuolezza, così non vi è Vitio, ò Atto più abborribile, e detestabile quanto la Superbia, ed alterezza, e Fasto; l' Arco è l' vno, che quanto più s' incurua getta, ed imprime lo Strale d' Amore: la Bomba è l' altra, che quanto più fuma, più ineforabilmente suenta, e scaglia Colpi mortali: l' vna è Orfeo, che con la Cetera ben temperata di concertati Costumi acquista il moto di quell' Ingegnoso, che vi sottoscrisse, *Carmine docet ire:* l' altro è quella Tigre, che a questo suono si dilania le Viscere; propria, ed vnuoca e quella a Dio, inuiscerata è questa con Lucifero, per cui venne dal Paradiso bandito; dell' vna diceua S. Gregorio, *Lex Dei Misericordia est*, dell' altra, *Superbus sepe contrarium quod optat consequitur*, affirmaua il Chrisostomo; di quella, *Misericordia est salutis præsidium*, l' accennato Boccadoro; di questa, *Superbia initium est omnis Peccati*, S. Anselmo; dell' Alterigia S. Gregorio, *Superbia semper à Veritate aliena*, della Clemenza, *Misericors magnus Homo, & honorabilis Vir*, Chrisostomo nouamente; è l' vna quel Zefiro, il quale soauemente sospinge la Naue al suo Porto: è l' altro quel Turbine, che sconuolte le Trami più ben' ordinate, mette tumulti nel Mare, & adugia Naufragi, onde non alle Coscie, ma alle Ginocchia dobbiamo piegarsi.

Misericordia, tipo di questa era il toccare il Ginocchio.

Orat post red. ditum.

super 9. Psalm de Misericordia hom in Ep ad Thimoteum Paulo 2. Moral de Pœnitentia hom. 7.

Non posso negare, che da Riti superstitiosi, e vani non fossero tal volta distratti que' poueri Gentili, quantunque nelle Scienze approffittati, che non hauendo lume di fede, sentiuano, ed alla cieca caminauano tal volta; tal su il Gieroglifico, che son per addurre; mentre, hauendo osseruato alcune Feminelle Streghe, quali, mormorando parole, e mettendosi fra le Ginocchia il Deto grosso del Piede, legauano in così fatta maniera la poueta Parturiente, che non poteua rilasciare il Parto; posero vna Figura d' Huomo attempato, con questo segno, quale stana sedendo sopra vn' Albero dimezzato, e tronco, e vi posero sopra *Impedimentum*, intendendo ciò per tal Gieroglifico in tutte le cose; così è Autore Plinio hauer hauuto gli Antichi, anche per legge Sancito, che vn tal' atto, vsato dal

Impedimento nelle cose. Superstitioni

Giudi-

Giudice, ò dal Prencipe, stasse in luogo di Decreto inhibitorio, e per le parole, e per il comando fosse vn tal segno autorenole, e valeuole in tutto. Così per ogni strada cerca lo Spirito seduttore d'ingannare ciascheduno per condurlo allo senticro della Perditione, e ruuina, ne quelli, che gli aderiscono considerano i tratti inganneuoli, che da esso deriuano, essendo così empio, o scelerato, *che sub Virtutum specie* (dice S. Gregorio Papa) *iniqua nobis opponit*, e poi finalmente, *primo Opera nostra, deinde verba, & cogitationes accusat*, ne auuisa il medesimo.

11. Moral. idem 2. Moral.

Vn' Huomo, prostrato con le Ginocchia per terra, e con le Braccia aperte, si apprende per idea d'vn'Animo rassegnato, e totalmente humile, e di basso sentimento di sé medesimo, quindi si legge appresso d' Horatio, *Ius, Imperiumque Phraates Cæsaris accepit Genibus minor*, così di questo Costume scriue il Regale Profeta, *Coram illo procident Aethiopes*; maggiore di quelli è gettarsi per terra, e bacciar quella, onde vaticinò di questi il Regio Profeta citato, *Inimici eius Terram lingent*. Questa è quella Virtù, che solo piega l' Animo dell' Altissimo, tanto godendo d' vn' vmile sentimento, quanto della più eleuata Oratione; questa è quella, che, a parere di Bernardo Santo, *Casum nescit, scit ascensum*, inalza ella dalle sue profondissime fondamenta eleuatissimo edificio al Cielo, *cogitat magnam fabricam construere Celsitudinis, de fundamento prius cogita humilitatis*; lasciò impresso Agostino, vasta materia per riprendere l' Alterigia, e Superbia dell' Huomo.

Super Missus est.

Non v'hà trà gli humani Accidenti spetie di bene, anzi il bene medesimo, così fermo, e fondato, che affine a questo non possa esser connesso, ed inserito il male. Opra fù questa ne giorni primieri dell' Huomo, che trà le dolcezze del Frutto della Vita lasciò, & inserì la velenosa propagine della Morte. Hò espresso questo sentimento, per farmi scala con ciò a far intendere, quanto ragiona Pittio della proclinità al Vitio; L' Huomo inginocchiato (dic' egli) se per vna parte rappresenta l' Vmiltà, che fino al suolo si piega; per l' altra, questa vicinanza della Terra, che può apportare d'vtile, e beneficio morale all'Huomo? Manda ella tal volta alti nociui, come che dura, greue, e fosca; produce Lapole, Vrtiche, Zizanie, e Sementi nociue; perciò, dettrattone l'atto dell' Vmiltà, poco di opportuno, e profittenole può da essa dedursi, onde dice il citato; *Neque alicubi flectere genua esse Hyeroglificum ad Terram, hoc est ad Vitia, declinantium, & humana cedentium fragilitati, imperiisque affectibus inseruientium, aduersus quos nisi steterimus, nullam ex Hoste victoriam sperare possumus.* E' d' vopo dunque far cuore, e corragiosamente resistere a queste proclinità, ò primi incentiui, altrimenti, *sero Medicina paratur, cum mala per longas conualuere moras*, è detto d' Ouidio. Rapportano i Naturali dello lentumo, che è vn picciolo Animale, e s' inuolge per naturale istinto in vna massa di terra, e, che beuuto, ò sorbito dal Cocodrilo, gli dilania le Viscere. Qual picciol Pesce è la Remora, e pure hà forza d' arrestare vn gran Nauiglio? Cominciano dalle rimule, e fissure minute a delograrsi le Case; il Peccato dice la Sapienza, *ingreditur blandè, & in nouissimo mordebit, vt Coluber*, Argomento è questo da far intendere il danno, che dalle cose picciole, ed incominciamenti

Proclinità il Vitio.

ex Aldrouand. di de Cocodrilo.

Eccl.

menti prouengono, onde dice Chrisostomo Santo, *parua parua non sunt, si ab his maxima proueniunt.*

I dolori del Parto ageuolati.

Non possono credersi men che pericolosi, e mortali i dolori delle miserabili Parturienti, mentre s'aprono, e sconnetono tutte le Viscere nel porgere vn'Parto alla Luce; or Gieroglifico di questi dolori, leuate furono tre Statue (tcorte gia nel Campidoglio) auanti all'Altar di Minerua, che inginocchiate in atto di supplicate vedeuansi; appellauansi quelle Statue Nixiadi, erano in tal maniera piegate, che tutte d'appoggiarsi sopra le Ginocchia mostrauano, sito, e positura, sopra cui le infelici Parturienti mostrarsi ben deuono. Nisidie chiamauansi, mentre ogni sforzo in Latino si chiama *Nisus*, onde il derivato sarà Nixiadi. Sonoui molti, dice Pierio, che sentono esser state queste Statue portate a Roma da Marco Atilio Consolo, dopo c'hebbe superato Antioco Rè della Siria; dicono altri esser state traportate da Corinto. Gran documento è questo, non meno alle Parturienti, che ad ogn'vno, c'habbia trauagli, od affari, di ricorrere a Dio, mentre egli solo può tranquillar le Tempeste, ed addugiare trà Nembi il Sereno, *Ad Dominum cum tribular clamaui, & exaudiuit me*, dice il Coronato Cantore: questo là, che Dio medesimo ci dica, *Quoniam in me speranit liberabo eum*, Materia valla da Pergamo, e però qui ne sia detto a bastanza.

MORALI, E MISTICI.

Ambr. 3. Ind. hom. 2. Gen. 30.

SCriuono in primo luogo S. Girolamo, & Origene, auisando ad ogni morigerato, e ben auezzo Christiano, che, *Deo est Genu flectendum, quia ab Hominibus est ipse adorandus.* Dicono i medesimi, che le adorationi, porte dal Popolo tutto al continente Giuseppe, quando venne assunto da Faraone alla Viceregenza di tutto l'Egitto, furono vn Simboto, e Figura di quelle, che si doueuano a Christo, e sopra la Scrittura di Gieremia, *mihi curuabitur omne Genu*, come lo stesso si accenna da Paolo Santo, a gli Efesi, e Filippensi, auuisano i medesimi ciò potersi intendere della soggettione della Mente, inclinatione dell'Anima, ed ossequio del Cuore. Concorre nel senso dell'Adoratione douuta a Christo sopra questo passo Isidoro Claro, dicendo, *Quod de Christo intelligendum Paulus ad Romanos scribens docuit, illud iurauit, hoc est, per me, tolaitur enim Idola, & omnes agnoscent verum Deum, & per illum solum iurabunt.* Si porgono in molti luoghi delle Pagine sacre auertimenti di douer fortificare le Ginocchia, come ne Giudici, in Isaia, in Ezechiele, in Osea, e sopra questi vanno parafrasticando i Santi Ambrogio, e Gregorio con far intendere disegnarsi qui la forza operatiua dell'Anima, quale roborare bisogna, con far profitto nelle buone operationi; sente Origene, che que' Soldati, che beueuano a Ginocchie piegate l'Acqua del Fiume, come si hà ne' Giudici chiaramente, perche non erano totalmente accetti a Dio, addottauano gl'imperfetti, e non robusti nell'operatione; questa robustezza desideraua ne' suoi Paolo Apostolo, quando a gli Efesi diceua, *State succincti*, & a Filippensi, *State in Domino*; Vuole Ruperto Abbate, che pollono queste additare la robustezza, così della Mente, come del Corpo; onde, sentendole chiamar dissolute, inferisce ciò dichiararsi del Timore, ò della Pigritia. Di questi literalmente si contiene nella Profetia di Naum, *Dissolutio Geniculorum, & defectio in cunctis Renibus*, e nell'Epistola a gli Hebrei, *propter quod remissas Manus, & soluta Genua erigite.* Prende S. Girolamo di buona voglia a consolare i deuoti, e quelli, che in fetuotose orationi piegano volontieri le Ginocchia al suo Dio, con auisare potersi qui intendere le consolationi, e retrigerj Diuini alla collumanza delle Madri, che si traggono sopra le Ginocchia gl'Infanti, per curarli, e fasciarli; di questi si dice nella Sacra Genesi, fauellandosi di Rachelle, che era infeconda, *Habeo famulam Balam, ingredere ad illam, vt pariat super Genua mea*, quindi in Isaia pur anche, *Ad Vbera portabimini, & super Genua blandientur Vobis.* Sente Girolamo Santo, che si come quelli, quali sono deuoti del Saluatore, vengono riconosciuti per adoratori di quello, con piegarle riuerentemente il Ginocchio, così quelli, che si fanno serui del Peccato, e della Colpa, in tal maniera inchinano, ossequiano, e con simili inchini si rendono schiani del detto, e fonda la sua assertione sopra la scrittura, rapportata nel Terzo de Regi, doue si dice, *Dereliqui mihi ait Dominus septem millia Virorum, qui non curuauerunt Genua sua ante Baal*, ingiungendoui, *Idolo scilicet, atque peccato*, onde inferisce per giusta illatione, che tipo è di fortezza, e questo in quel Valoroso, che a questi Culti profani, ed immondi non si inchina, ò si perde; Comenta S. Gregorio Papa sù le Scritture di Giobbe, *Cur egressus ab vtero non statim perit quare exceptus Genibus ex*, e dall'Ecclesiastico, *Manus debiles, Genua dissoluta, Mulier*, e sù quella d'Isaia accennato, *Super Genua blandientur Vobis*, e conchiude dicendo, *Genibus excipitur Peccator, cum tam de iniquitate sua non confunditur, sed etiam in ea adminiculis pessimæ consuetudinis roboratur*, così sul detto di Giacobbe di sopra espresso, *Vt pariat super Genua mea*, afferma qui insinuarsi la presenza di quell'oggetto, del quale si tratta. Io perciò, non hauendo altre materie da trattare alla mano, per hora diuertirò da simil particolare, trasmettendoti, o Gentile Discreto, ad altre diffuse esplicationi, delle quali non saranno scarsi i più esati, ed auuertiti Scrittori, facendo in tanto passaggio a

Ambr. de fuga Secul. 22. Moral. 7 in Lec. cit. Hom. 9.

Cor. 2. C. 12. d.

C. 40. C. 66.

in Ep. Pauli. ad Ephes. 3.

C. 3. C. 25. 4. Moral. 58.

PROVERBI.

COsì è degna d'essere auuertita, e studiata la Dottrina de Prouerbi, quanto antichissimo, e da ogni Natione venne il suo vso applaudito, e tenuto in pregio: è concetto, che auisa Aldo, *Nullum Doctrinæ Genus antiquius fuisse videtur, quam Paramiatum*, e poscia prosegue a dire, che in questi,

questi, come ne Simboli, tutta la vecchia Filosofia era contenuta. E che altr' erano i vecchi Oracoli de Sauj, che puri Prouerbi? quali tanto vennero riueriti, ed vtiliuati, che fù detto non esser venuti da gli Huomini, mà dal Cielo discesi? Così di cola vsci, affermana Giuuenale, il *Nosce te ipsum*, scritto a gran Lettere d' Oro sù la facciata del Tempio in Delo: quindi successiuamente nelle Colonne, e ne Marmi, e tanto più si rendono pretiosi, e lhmabili, quanto in breui parole, & in picciolt Laconismi gran cose, e gran Misteri racchiudono; qual così poco auertito, se non è del tutto ignaro, non istimarà più vna Gemma, quantunque picciola, che vn gran pezzo di Metallo, se ben riguardeuole? così nel Campo literario più alle volte feconda, e frutifica vn picciolo seme d' vna Figura, ò Prouerbio, gettato a tempo, che le diffuse, e prolisse diceric, ripiene, come auuisa il Conte Emanuel Tesauro, & il gran Mascardi, di lunghissime, e difuriti Anaboli, ò Digressioni. Ora, per far vedere alcuno di quelli, scendendo dal tutto alla parte, s' appresenta nel particolar del Ginocchio questo, *Genu Sura propius*. Venne questo dedotto da vn certo, il quale vedendo due suoi Parenti, che strauamente pugnauano, insieme non giouandoli, trà il furore di quelle percosse, persuasioni, od auisi, vedendoli così fortemente infieriti, che non vollero distorsi dalla pugna, se non con lo scioglimento di morte, diedesi egli dalla parte del Fratello, ed operò con quello accioche restasse morto l' altro, quantunque gli fosse Cugino, è rapportato il tutto dal grande Aristotele, quando dice, *Accedunt, & Prouerbia vniuersa, vt Anima vna, & Amicorum omnia sunt communia, & Amicitia est æqualitas, & Tibia Genu propinquius*. Rapporta Teocrito nel Charisto questo Adagio ad vn' Huomo tenace, il qual viua a sè medesimo, nè voglia d' vn minimo de suoi comodi priua. si per errogarlo ad altri, *Verum quisque sinu dextram occludit, illud, & vnum cogitat, vnde sibi congesta Pecunia crescat, nec cuiquam, abste. sa Rubigine, donet Amico, imo statim hoc mihi fura Genu longinquior inquit ipsi malum aliquod detur mihi*; Da tutto ciò intese Plauto di dire, *Tunica Pallio propior*, che è lo stesso, che dicono anco trà noi i più Idiori, e Vulgari, *Stringe più la Camiscia, che non fa il Gippone*, è affine questo Prouerbio al detto d' Hesiodo, *Sed nec Germano quisquam est æquandus Amicus*. Non è però accettabile questo Prouerbio da chi professa d'hauer motiuo di Carità, essendo troppo a sè stesso inuiscerato, e partiale, contrarissimo al detto tanto vulgato di Paolo Santo, *Alter alterius onera portate*, e in vn' altro, *Emulamini Charismata meliora, Hospitales inuicem sine murmuratione*. De gni più, che di lode, di rimprouerì sono quelli, che a vn tal Prouerbio aderiscono, *Diligere tota Vir inte est fortiter pro Iustitia sustinere*, è sentimento di S. Bernardo.

Cuocchiale. Aristotelis. Art Historic. deuesi pigliar la difesa delle cose maggiormente importanti, e vicine. *Lib. Moral. 9.*

de deligendo Deo.

In Persona sana, e ben disposta, attione di poca fatica, e momento è il piegar vn Ginocchio; questa piegatura altresì addita, come restò dichiarato, atto d' vmiliatione, e d' ossequio. Or tali cognitioni premesse, quando voleuano i Saggi Antichi dimostrare, e dare ad intendere, che vno non voleua cedere in vn minimo, che all' altro, hauenano in vso di dire, *Ne Genù quidem flexo*, cioè, non sia vero, che nostri vn' atto di minima vmiliatione, non piegarei vn Ginocchio; ampliò questo detto Filostrato, gran Filosofo, ed Accademico, quale nel suo Aneo và dicendo, *Ne Genù quidem curuato aduersus Anteum exultur*, il medesimo accennò in vn' altro luogo dauanti ad Herode, dicendo, *Hic Genu flectamus*; e tradotta ancor la Merafora dall' atto del mettersi a sedere, che si comincia dalla piegatura del Ginocchio, così suona l' inueterato Prouerbio appresso de Popolari, *Non mi leuarei da sedere*. Porse concetto maggiore a vn tal detto il Comico Eschillo, quando nel suo Prometeo introdusse Vulcano, in tal maniera sauellante, *Ideo Petram seruabis hanc inamabilem in somnis astans, nec Genu vnquam flexerit*; il tutto venne confirmato da Omero nell' Illiade, oue così di Hettore và sauellando Menelao, *Ille lubens Genu flectet, puto, si modo euasti fugerit e Bello*. Buono, e diceuole sarà quest' atro in quelle cose, che non ammettono veramente riflessioni, ò considerationi, che importano; tutt' altro sono disdiceuoli nell' importanze, ò ne rispetti.

nò cedere in cosa ben minima.

Sembra improprio questo modo di parlare, *Dum virent Genua*, non essendo il Ginocchio, nè fronda, nè Pianta, nè Arbore, onde possa verdeggiare, e fiorire, e pur questo era vsuale, appresso a gli Antichi, come si attribuisce, il riso a i Prati, che pur non hanno dell' Humano; direbbe qui il Co. Tesauro esser queste Metatore di Proportione, dandosi questa trà l' Huomo, e le Piante; questo Nome di verdeggiare e dato all' Eta Giouanile, come anche si dice di tale Età: Età fiorita: or volendo insinuare, ch' era necessario di operare quando il Tempo lo permetteua, e che l' età lo comportaua, venne portato questo Prouerbio, che appresso di noi sarebbe come dire, *Bisogna battere il ferro fin, ch' è in calda*, quindi diceua vn Poeta, *Dum licet, & fluunt Venti Nauis eat*, e con quelli Ouidio,

operare fin che vi è tempo.

Dum licet, Annique finunt tollerare labores,
Aut Mare Nauigit, aut Vomere fendite Terram,
Aut fera belligeras fundite in Arma Manus.

Così mi ricordo d' hauer ancor io vna volta espresso, per l' importanza dell' Ocasione,

Rouerscieta sul Fronte,
Se mudata si scopre, e calua a tergo,
Fauoreuol Fortuna ha Chioma errante;
Perche, se Mani ha prente
A versar l' Vrne d' Or sul nostro Albergo,

Presta

Presta, ne' Giri suoi fatta incostante;
Muoue da noi le Piante,
Onde, o Saggio Mortal, fin che vicine
Da la Sorte hai le Grazie, afferra il Crine.

Oportunitas quidem non obseruata, cum in omnibus quidem occasionibus ingens affert malum, tum vero maxime in auuenendo detrahit Virtutem (diceua Plutarco) ed anche di nuouo Ouidio,

1. de Amore. *Temporibus Medicina valet, data Tempore prosunt,*
Et data non apto tempora Vina nocent.

Grande, e principale auuertimento in ogni affare e questo, e qui de Prouerbi sia il fine.

HISTORIE, OSSERVATIONI, RITI, E COSTVMI,

più osseruanti ne Culti loro i Gentili, d' alcuni se-guaci Christiani.

MOlte volte la Pietà de Gentili serue di documento, e di scorta a Christiani, e quasi, mi venne detto, nelle Osseruanze, e ne Culti, di gran lunga li auanza, e li supera: trà molti Atti di Religione riletti; concludente, e molto espressiuo mi sembra quello, raccontato dal Padre Pioto, e ne adduce per Autore primiero nell' Odissea Homero, quale rapporta, che nelle cose dubbie, e di fine incerto ricorreuano ora in quello, or in quel Tempio, e si gettauano tutti bagnati di lacrime, baciauan le Ginocchia de loro Numi, hauendo per certo, che quelle fossero sedi di Misericordia, & Asili di Clemenza, e da quelle non si partiuano, sinche esauditi, e liberati da quegli affanni, che gli teneuano oppressi, non si fumauano; onde uscì tra loro la Voce comune, che da per tutto gridauasi, *Deorum prensoni Genibus*, quindi poi forse nacque l' uso di baciarsi, come si fa da i Popoli, le Ginocchia a Regi, a gl' Imperatori, ed a' Principi; Costume, tra gli altri de Polonesi, e Francesi, come io hò ben osseruato, che tratta quella Gente co' suoi Maggiori.

Spicileg. Sacr. C. 22.

Vso de Polacchi, e Francesi di baciar le Ginocchia a' suoi maggiori.

Accostumauasi cio anticamente in Grecia, al riferire di Plinio, che i Supplicheuoli si raggirauano, e prostendeuano alle Ginocchia del Giudice, ò del Principe, da quali, ò assolutione, ò Giustitia impetrare voleuano; ciò faceuano, riferisce Celio Rodigino, *Vt offenderent in amplexandis Genibus suam humilitatem, & misericordiam Auxilio, & ope alienam egentem.* Osserua dilettissimamente questo Costume Plinio, quando dice, *Hominis Genibus inest quedam Religio obseruatione Gentium, hac supplices attingunt ad hæc Manus tendunt. Hac vt Aras adorant, fortassis quia inest in his Vitalibus quippe quorum mansitate per fossa, tam rugolo Spiritus fugiat.* Operaua pero con fine diuerso Diogene, allo scriuere di Laertio, mentre accostumaua di notte tempo, per i più rigidi geli del Decembre, ò Gennaio, di portarsi a baciar le Ginocchia delle Statue di Bronzo, che nulla gli rispondeuano, dicendo, con ciò auezzarsi a tollerare le repulse de' Ricchi. Ma lasciansi le tetrichezze di quel Cane compossto alla Rouersciа di tutti i Viuenti, onde non fauellaua, che non mordesse; si mira quell' uso osseruato appresso d' altre Nationi. Raccoota fra gli altri Eleospi il Crantio, che quando quel gran flagello di Dio Atila si portò con vn Torrente d' Armi ad occupare la Città di Roma, Pelagio, che allora reggeua le Chiaui di Pietro, con volto dimesso se gli fece incontro, e si piegò alle Ginocchia di quel Potente. Stupidi quell' Attione quel Principe, e con modo, a prima fronte imperioso, e sdegnato gli disse, *Tandem venis, o Pelagi supplicatum?* a cui egli tutto rassegnato rispose, *Quando Superna Maiestas Te mihi Dominum imposuit, supplicare pro hoc Grege Populi non erubesco, Parce, miserere.* Gradì sommamente vna tal Attione quel fallosо, onde fece riuaginar tutte le Spade, proibì le uccisioni, e concesse ogni libertà a Popoli, ed a Soldati.

Lib. 11. c. 45.

Lib. 1. C. 45. Lib. 11 C 18. Antiquarum Lectionum.

Lib. 5. Suet. C. 22.

Or se tanto gradiscono gli Huomini i tratti dell' Vmiltà, e rassigoatione, non douremo credere, che sia per gradirli maggiormente l' Altissimo, ch'è Padre delle Misericordie, e Clemenze? A qual uopo dunque stanno ne Sacri Tempi esposte le Imagini de Santi, e Protettori, se non per attendere le nostre Mani, che a quelle Sacre Giuocchia piegate, se non materialmente con l' interno dell' Animo, chiediamo ad essi delle nostre Colpe perdono? Di cio a basso, non molto, vedremo piu eficaci le proue. Prosseguo per ora vn' auttorità del Nonio nelle Dionisiache, il quale aualora maggiormente il Costume de Greci, già espresso, quando dice di vo certo Supplicheuole, che *Sinistra quidem Manu Genua tetigit, & orans*, ne altrimente impegnaoaoo tutte due le Mani nelle Ginocchia, ma con la Destra toccauano il Capo, ò il Mento, o la Barba del Giudice, e con l'altra il Ginocchio; lo espresse chiaramente Euripide, doue la Sorella diceua al Fratello, *Sed Te per Dexteram, Teque precor, Te per caras Genas, & Genua?* ed il Nonio di sopra mentouato, dopo hauer detto *Orans*, soggiuoge, *Dextera tetigit bene crinitam Barbam*, presumeuano, afferma Plinio Comentatore, come di sopra, d' additare qui tre cose Simboliche, cioè, il consenso, l' attione, e il progresso a quelle cose, che dimandauano, quali s' inteodono nella Mano, che tocca, nel Capo che accenna, nel Ginocchio che sostenta, e purge il moto del caminare alla Gamba, onde Plinio, il citato, rapporta, ch' Euripide, *Mentum Dextera, Genua sinistra tenebat Patris*, ed il medesimo Euripide altroue, *Per Barbam, ò Chare, ò prestantissime in Græcia præcor, procidens ad tua Genua*, & il medesimo nella Medea, doue ella scriuendo ad Egeo và dicendo, *Sed rogo per hanc tuam Barbam, Genuaque tua*, aualora maggiormente, e conferma il tutto nell' Ecuba, *Agamemnonem oro te per tua Genua, perque tuam Barbam*, cosi finalmente nelle preghiere d' Andromaco, *Sed obsecro te ò Senex*

6. in Tauris

Lib. 1. C. 45. in supplicationibus.

ad

ad tua Genua procidens, Manu enim non datur mihi attingere tuam clarissimam Barbam, e per quello, che si spetta a quell' vltimo, dirò quello, c' hora sarebbe derisо, e disprezzo, era all' hora Culto, Veneratione, ed Ossequio, così si mutano di Secolo in Secolo i Costumi, le Osseruationi, ed i Riti.

Ritorno all' antico Vso, già accennato ne Gieroglifici, c' haueuano le Lamie, ó Strege di mettersi trà le Ginocchia, e frà le Polpaccie i Deti delle Mani, e de Piedi, per impedire le pouere Parturienti, acciochè non potessero mandar alla Luce i Parti loro, sopra di che vi è vna Scrittura ne' Giudici, da quel Satanico Rito abusata. Stà questa registrata ne Giudici al Decimoquinto, doue si dice, che Sansone contro de Filistei, *Percussit eos ingenti Plaga ita ut stupentes, Surum simori imponerent.* Tom. 1. Adag. 64. Vien questo Costume portato dal dottissimo Delrio; in tal maniera, dice Pausania, Ilimarono i Tebani, che Giunone cercasse d' impedire il Parto d' Ercole, con hauer mandate Lamie, e Maghe, che in simil guisa la misera Alcmena impedissero: son queste le Parole del citato, *Pharmacidas Thebani a Iunone missas aiunt, vt parturiente Alcmenæ impedimento essent, sed eas, dum Alcmenæ Partum inhiberent, a Thresiæ filiæ Hysteride, tali Comento delusas, ex eo namque loco, vnde illæ facile audire possent exclamasse peperisse iam Alcmenam, illas ea Voce deceptas statim abusæ, Alcmenam illico Puerum emisisse.* Concatenauano queste Streghe i Deti delle Mani, come Denti di Pettini insieme incrocicati, e congiunti, quindi quelli de' Piedi alla Coscia, ò polpa, fermandosi sù qualche Porta, e bestemmiando Parole in tal maniera impediuano quelle miserabili, & afflitte. Spiega apertamente questo costume Satanico Ouidio, adducendo pure la medesima Alcmena a querelarsi, dicendo, in Boetijs

Vtque meos audit gemitus, succedet in illam
Ante fores Ara, dextroque est Poplite læuum,
Pressa Genu, Digitisque inter se Pectine iunctis, Metamorph 9.
Sustinuit Partus.

Di questo modo di connetter le Deta, scriue difusamente Plinio, aducendole per Venefitio d' impedire, non che i Parti, mà le altre attioni ancora; son quelle le sue Parole, *Item Poplites alternis Genibus imponi adeo hæc in Concilus Ducum Pateſtatum, vt fieri vetuere Maiores, velut omnem actum impadientia vetuere sacris, votisque simili modo interesse*, ben a ragione impotti dinieti, mentre non deu si da chi si sia aderire a consensi, e suggestioni di quel perfido, che non ad altro, che alla destruttione dell' humano Composto, veglia, ed aspira. Lib. 28. C. 6.

In tutt' altra Compositione si sono trouati i Serui di Dio, mentre seguaci degli Amaestramenti del loro amatissimo Precettore, di cui veramente si dice, che *erat pernoctans in Oratione Dei*, trattenutisi in longhissime Vigilie, erano così perseueranti da vna Mattina, all' altra nell' Orationi, che con le Ginocchia medeme, con le quali stauano inchinati, e genuflessi nell' orare, scauarono le Pietre, ed i Saßi medesimi, sopra i quali gennflettenansi. Nella mia famosissima Patria di Bologna, nell' insigne Basilica di S. Stefano, si vedono in vna Pietra le Impressioni, e cauature di due Ginocchi, in tal maniera ridotte per la lunga, e prolissa Oratione, che sopra di esse faceua cotidianamente la sempre famosissima in tal Virtù, e merito S. Giuliana dell' Illustrissima Casa de Banzi. Era tanto auezzo all' Orare S. Paolo primo Eremita, che, al sentire di S. Girolamo, anco dopo morte fù trouato, benche quel santo Cadauere fosse senz' Anima, tutta volta con la Persona dritta, con le mani giunte, e con le Ginocchia per Terra, che certo è portentoso Miracolo, onde conchiude l' accennato S. Girolamo, che S. Antonio da quel gesto, *Intellexit quod etiam Cadauer Sancti Deum, cui omnia viuunt officioso gestu precabatur.* Di S. Edemondo Vescouo di Cantuaria narra diuotamente il Surio, che tanto era nell' orare indefesso, che inginocchiandosi sù la nuda Terra, vi lasciaua i segni, ed il Sangue, mentre con vn Ginocchio incallito, e con l' altro gettando sangue non poteua far di meno di non lasciare feruorosissimi inditj del suo orare. Curiosa, e deuota è la Cagione, che adduce Tertulliano, perche i Christiani adorano con le Ginocchia piegate, e in tal maniera fanno Oratione, e conchiude, *Genuum inclinatio in precationibus, magis Precatores Deo comendat, quam si stantes orent, magisque ea Res diuinam permouet Misericordiam, deinde veriusque iugem nos oportuit obtinere Memoriam, & ipsius per Peccatum lapsus nostri, & Gratia Domini nostri Iesu Christi, per quam a lapsis resurreximus.* Non poteua, a mio credere, darsi più bella osseruatione di questa, mentre inginocchiandoci veniamo a concepire la nostra fragilità, e caducità, e leuandosi, come togliendosi dal peccato, veniamo risorgendo alla Gratia. Rapporta S. Gregorio Papa, che l' Abbate Apolonio haueua in vso di far cento genuflessioni al giorno, e che Trasilla, Vergine sua Parente, haueua vna durezza di Calli amassata nelle Ginocchia, c' haueua del mostruoso, e ciò proueniua non da altro, che dal lungo faticare con le Ginocchia per terra, tutta nell' Oratione indefessa; erano bene informati questi grand' intendenti delle Cose di Dio, e del Precetto Euangelico, che *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine*, può ritrouare la Porta aperta del Paradiso, e che con la batteria delle Preghiere a Ginocchia nudate solo s'entra al beato possesso di quella Rocca, che *vim patitur, & Violenti rapiunt*. E de' Riti, e costumi sia qui il termine. Santi, c' hanno cauato le Pietre dal lúgo star in ginocchioni. In Vita S. Pauli Eremis. Sur. Tomb. 16. Nouembre apud Iustinum Baron Tom. 13 Annal Ecclesiastic. in Dialog.

SIGNATVRE DELL' ERBE.

VOlganſi ormai trà le Foreſte il Piede,
E de le Piante grate in ſù lo Stela,
Detiſi quel furor, che 'l Ciel ne diede.
Creſceran poi, ſe non le tarda il gelo,

E que-

E queste almen con vn' augusta fede,
Inalzeran le nostre Rime al Cielo.

Così scriue il dottissimo Claudio Achilini, oue si vede quanto, oltre la Virtù, che tengono l'Erbe, e le Piante a curare i maloti del Corpo, come s'è veduto, seruano anche a sollenare l'Animo, quando dalle Cure oppresso, & afflitto si troua; questi erano gli alleuiamenti d'Accademo, è di Platone, che trà i Platani, e Lauri posero la loro Scuola, e colocaron la Reggia. Di ciò hò ragionato difusamente nel mio Stoico Christiano, ò Solitario Felice, come nella saggia Voluttà d'Epicuro, mà per tradurmi alla necessità principale di quella, che è ne' presenti Trattati di far vedere le Cure de mali de Corpi per le Signature, ò significationi, ritrouo esser stato in tanto Concetto stimato Galeno, non tanto per lo Studio vniuersale della Filosofica, e Medica, quanto per lo gran lume, e'hà lasciato al Mondo delle Virtù, e qualità de' Semplici. Non perdonò egli (son parole di Gio. Andrea Mattioli) alle insuperabili fatiche delle Nauigationi, fatte in Lenno, in Cipro, ed in Soria, ne ad altri Pellegrinaggi per altre longique parti del Mondo, acciòche potesse veramente sincerarsi quali fossero i veri, e legitimi medicamenti, e quali i contrafatti, e gli adulterini, onde deuono i Medici di buona età, e migliore speranza sempre incitare sè stessi ad vna tal cognitione. Qui intanto scendendo da quest'ampia Materia al particolar del Ginocchio, dirò, come, che non và egli soggetto a Morbi particolari, mà s'vnisce a Comuni, potendo essere oppresso da mali, di cui ne possion patire altre parti ancora, non ammette signatura di Pianta, od Erba particolare; Pure, perche è composto di parte ossea, dirò col dottissimo Crolio, che a correggere le imperfettioni de gli Ossi, e delle Tibie in particolare, a cui và il Ginocchio congiunto, molto vale il Geranio, ò Gratia Dei, così chiamato con più volgare significatione. Assai più apertamente mi spiegarò, se dirò hauer creduto molti, che quell'Erba, poco nota a Medici, quantunque assai valorosa, e molto degna da essere conosciuta, che chiamano altri Gratiola, ed altri Gratia Dei, ed in Friuli Stanca Cauallo, fosse Hisopo Montano. Cresce (come accenna il poco sà citato Mattioli, della cui Penna è tutto quello Discorso) ne' luoghi vmidi, e massime ne' Prati paludosi, poco più d'vna spanna, con frondi più alte di quelle dell'Hisopo; produce il fiore bianco, ouero incarnato, getta le foglie quasi tutte sù per lo fusto. Or questa Gratia Dei comunque sia, ò Hisopo, ò Gratiolo, ò Geranio, composta in Vnguenti, è valeuole a tutte le rotture, e imperfettioni, e debolezze de gli Ossi. Lo stesso fà, dice il citato Crolio vna Pietra, ouero composto di Sabdia, ritrouato nel Paese di Spira, ò Darmstadio, dicendo il citato, *Lapis hic vocatus Ossifraga miraculosus in conglutinandis Ossibus ruptis idque propter signaturam eius Magicam.*

Alleuiamento, c'hà l'Animo dalle Piante, e dall'Erbe.

Discors. Proemial.

Lib. 3.

EPITETTI.

L'Agiunto dà a conoscere i fini de Poeti, l'ornamento dell'Oratione.

NOn v'hà (prosegue a ragionare per vltimo il gran Rauisio) chi maggiormente di fasconda, e disueli i fini, le Intentioni, gli Artifici, e gli Arcani de Poeti tutti; quanto l'Agiunto, ò Epitetto, come la Luce per vno Specchio, ò Spiraglio trapella, e scintilla; così per mezo di questi appaiono le Gratie, i Lepori, e le Concinità de Tropi delle Figure, ò Traslari; appianano questi le Intelligenze a que' sensi, che per altro sarebbono turgidi, inuolti, ed oscuri; onde fruttatorie perciò sarebbono le fatiche, e le vigilie; sono eglino fili, sicuramente conduttori per i Labirinti più dificultosi, ed obliqui; sono gli Edipi, che suelano Enigmi; sono le Chiaui, che aprono Scrigni alle Dottrine tal volta rauuiluppate, e torbide, onde qui si vede la necessità, che di questi nell'Oratione, ò Discorso si tiene. L'oche però son quelli delle Ginocchia, come poche sono le sue significationi; non altro facendo, che d'inchinarsi, e sorgere. Proni, ed inchinati per tanto gli chiama Ouidio, *Et Genibus pronis supplex, similisque roganti.* Somnessi Manto, *Genua humi subimissa.* Succidui Cesare, *O Succedenti Succiduis Genibus lapsum, & miserabile.* Procidui Battista Pio, *Vade, & procidua die bona Verba Genu.* Inferme, e langnide per la fame Nesso, *Fessa fame Genua aegra labant.* Non è vietato al Saggio perciò inuentarne de gl'Ingegnosi, come fastosi, altieri, ostinati, duri, e intrattabili; piegheuoli, altresì, vmili, ossequiosi, sottomessi, vbbidienti; quindi forti, gragracili, tumidi, seueri, inclementi, ed altri, conforme la qualità delle materie di cui si ragiona, ed cui si attribuiscono; e qui per terminare Poeticamente, conforme il solito il Trattato del Ginocchio, eccoti il Sonetto.

3. Metamorph. Germ.

Psalm. 109.

Allusione a Geroglifici.

NOn perche a l'Opre sue m'aggiri il Piede
Di Parti inferior Gruppo tenace:
Non perche Asilo di Clemenza, è Pace,
O di santa Vmiltà sia scorta, e fede:
Non, perche di fortezza vnico herede,
Congiunto al Fianco il vincolo mi piace;
Onde reso il Mortal per Te più audace,
E più spedito al faticar ei riede.
Ben, perche vario il faticar Diuino
Per te il moto m'infonde, e a l'esser mio
Porge alterno sembiante hor alto, hor chino.
L'Opra rauuiso, mà vie più il desio
Scopre cose maggior, qualora inchino,
A GINOCCHIA piegate, il grande IDDIO.

GAM-

GAMBA, E PIEDE.

LORO DIGNITA' VSO, ED OFFITIO.

Giunto finalmente, dopo lunga Nauigazione, per lo vasto Mare delle parti humane, in cui mi sono ingolfato, nè sò con quale Fortuna; giungo (dico) alla fine, a metter Piede in terra, con l'vltimo Trattato appunto del Piede, parte principale dell'humano composto; mentre questi è come Base, che regge, e sostenta tutto questo finissimo Simolacro; Opera, trà le Materiali, la più compita, e la più specio'a, che dalla Mano Architetrice del Creatore *ab extra* vscica pur si rimiri; quindi questo Composto, come che solo trà gli Animali era sapientissimo, essendo dotato di due Mani, onde operare potesse; così, trà i Pedestri, solo douea sortire due Piedi, nè in altra figura, che eleuata, ed ertetta douea esser formato, sì per hauere la superiorità a gli Animali, il di cui Dominio sorti dal Diuino comando, come per addattarsi alle operationi, alle quali accinto si vede, e come potrebbe supino infrenare Destrieri, comporre Carri, Nauigli, ergere Altari, gettar dardi, ed esercitare altre funtioni, che in vn certo modo, per la sublimità del suo intendimento, l'esser suo trascendono, ed auanzano. Fora stat'a questo la figura di Quadrupede totalmente inutile, ed impropria, e diceua Anasagora d'esser nato solo a posta per vagheggiare il Cielo, nè potrebbe in altra forma adagiarsi, e sedere per contemplare, meditare, e scriuere; così come porta l'vsuale Proverbio, *Anima sedendo fit sapientior*. In altra maniera, che con due soli Piedi composto non gli saria dato così facilmente di salire le Scale, caminare per lunghi incolti, ascendere, e smontare, edificare, e simili. In tal guisa adunque formato, solo stà in piedi, solo s'asside. Il proprio Vffitio di questi è il caminare, e la vera sua attione è questa, onde si chiama vulgarmente Instrumento Ambulatorio; si fà questa deambulatione, con vna Gamba, ò Piede in terra, e l'altro in moto, e questa attione totale di tutta la Gamba, onde per questi ministeri conseguirono i Piedi, quella figura, che noi vediamo, e come da qui a poco vedremo, sono diuisi in varj Articoli lunghi, larghi, e construtti vennero con le Deta formati, si per porger compimento a detta struttura, come principalmente per aiutare al corso, mentre questi premendo forte sù la terra, è marauiglioso l'intendere quanto aintino, e diano forza al corso; furono cani nel mezo per poter agili caminare da per tutto, e scansare gl'impedimenti; in tal maniera formati non si offendono, se tra loro si framezza qualche picciolo sasso, ò cosa gibbosa, ò rotonda, e con le Deta rette, maneggiano cose obliqne, declini, e spezzate; ed io stesso confesso d'hauer veduto vno, a cui erano state tronche le Mani, operare con le Deta de Piedi, ciò che altri haurebbe operato con quelle, sino ad infilzare con filo la Cruna d'vn'Ago. Hanno questi, come vedremo, grandissima similitudine con le Mani; Intanto, per farmi più d'appresso, vengo a considerare d'essi loro l'

ANATOMIA.

Contiene dunque tutto il Piede trè estremità, ò parti, come la Mano, cioè Tarso, Metarso, e Deta. L'Ossa del Tarso sono sette, trà le quali quattro hanno nomi propri, e trè non hanno nome. Il primo si dice da Latini Tallone, e viene compreso nell'Osso della Balista da gli vltimi Processi, ò auanzamenti della Tibia, e Perona. E' la parte superiore di quello nel mezo caua, supercilliosa da tutte dne le bande, e simile ad vna Troclea, ò Rotella: nella parte inferiore è ineguale, trè volte curua, ò gibbosa, e due volte cauata. Il secondo si chiama Osso del Calcio, ò Calcagno, più di tutti grande, e Crasso, nel quale vengono inseriti trè Tendini de Muscoli, che compongono quasi vna Corda. Si chiama il terzo Osso Nauicolare dalla similitudine d'vna Scapha, ò d'vna Naue, e tien nella parte Gibbosa trè superficie, prossime alle Piane. Vien detto il quarto Osso della Misura dalla forma d'vn Cubo; sono appresso a molti Saggi gli altri inominati, quantunque il Pallopio dalla sua figura, Osso del Cuneo gli appelli. Il Metarso, ò pianta del Piede, consta d'Ossi cinque, l'estrema Appendice di questi è coperta di Cartilagine, la sua struttura è simile a quella del Metacarpo; l'Ossa delle Deta sono quattordici, disposte con quell'ordine, che sono quelli delle Mani, eccettuato il Pollice, quale consta di due Ossi soli, e ne gli altri trè Articoli vi sono; vengono connessi per vn Ginglimon, ò senditura, e sono più breui gl'Internodj di quelli delle Mani, per la picciolezza delle Deta. Dell'Ossa Sesamoide, quali compongono così il Piede, come le Mani, perche con tal modi appellati, come sono solidi, e rotondi, ed alquanto depressi, così piegano con i Tendini, e raddrizzan le Deta, & altre funtioni fanno, delle quali essendosi difusamente trattato nell'Ossa della Mano, qui abbreuiarò il Discorso, con introdurmi a considerare, essere la medesima compositione, come nella Mano, la legatura del Piede, e così esser connesse le Ossa con vincoli simiglianissimi; contengono questi, e raffermano i Muscoli, collegano in tanto l'Ossa vicine al Tarso i ligamenti comuni, ed altresì vincoli particolati connettono insieme, sono ancora legami

mi trasuersi interni, altri sono esterni, i quali piegando le Deta, e stendendole qui si contengono; hà ciascheduna di queste Deta vn Vincolo membranoso, che rafferma il Tendine, e finalmente sotto alla pianta del Piede, leuata la Cute, e la Pinguedine, ritrouasi vn ligamento largo, e valido, che si stende dall' vltima Pterna nella prima Falange della Sessamoide.

Piegaoo il Piede due Muscoli, l' vno chiamato Tibico Antico, e l'altro Peroneo, quello affisso alla Tibia nato dal superior Processo della Tibia, con vn sol Tendine, mà nel fine bipartito, viene inserito nell' Osso del Piede, che antecede il Police; il Peroneo è di due Capi; con vno dalla Fibia superna dell' Epifisi, con l'altro, nato nel mezo del Peroneo, manda due Tendini, il maggiore, portato obliquamente sotto alla Pianta, viene inserito nell' Osso Pedio dalla Regione del Pollice, e vien il minore portato nell' Osso del Deto di mezo. Stendono il Piede quattro Muscoli, due Gemelli, vn Solco, & vn Plantare. Il Solco, ch'è suddito a questi, ed è più aperto, nasce dalla commissura della Tibia, e Peroni; i Gemelli nascono dall' interoo capo del Fianco; l'Interno, e l' Esterno, dall' esteroo capo parimenti; Finiscooo questi trè in vn sol Tendine, e crassissimo, e valido da inserirsi nel principio del Calcagno; questo è appellato Corda da Hippocrate, doue vuole, che dalla Frattura del Calcagoo nasca Febre con singulto mortale, perche conuulsiua. L' vltimo è appellato Plantare, e vien detto corrispondere al Palmare, è gracile, e prelongo, e si stende per i Fianchi della Pterna, e vien riceuuto nella Cute del Piede, ò Pianta di quello.

Le Deta del Piede, come quelle della Mano si piegano, e si stendono, si sporgono auanti, si ritirano indietro, e si piegano, due il maggiore, ed il minimo, e questo all' altro corrisponde; Nasce dalla superna Epifisi della Tibia, e fende sotto alla Pianta in quattro Tendini, i quali, perforando la minore, vengono inseriti nella terza articolatione dell' altre quattro Deta. Il minore corrispondendo al primo, situato nella meza Pianta del Piede, nato dalla Pterna inferiore, forato con quattro Tendini vien portato nel secondo Articolo delle quattro Deta; si stendono queste quattro Deta con vn Muscolo, nato dalla somma, ed esterna Tibia, partito in quattro Tendini; oltre a questi ve o'è vn minore, che si nasconde sotto a quello, quale obliquamente stende le Deta; nasce dal Tarso superiore tutto Carnoso, poscia finisce in quattro Tendini, ed alle volte in cinque, quasi simili a i Vermicolari, benche più crassi, e più pieni, e viene inserito nell' altre quattro Deta, Medico, Medio, Indice, e Pollice; mà nel minimo non manda teodine alcuno: portano auanti queste Deta quattro Muscoli, detti Lumbrici, ò Vermicolari, cosi dalla similitudine di quelli, nati dalle tendini del Deto maggiore prosondo, e piegheuole; si ritirano, e si piegano questi per mezo di otto Interossei, nati da gli Ossi Pedj, e che piegano, e rienpono gli Spatij del Merapedio, hà il Pollice Muscoli particolari, che piegano, e che stendono, che adducono, e che riducono; vien piegato questo da vn Muscolo, che nasce dalla Tibia, si stende per mezo d' vn' altro, nato dalla Pibula di mezo, il quale spesse volte si diuide in due Tendini; si conduce per ministero d' vn Muscolo, che si attacca all' Ossipedio maggiore; si ritira, mediante l' Opera d' vn' altro, il quale nato nella parte interna del Calcagno, che da principio viene inserito nel primo Osso del Pollice; euui vo Muscolo particolare, che ritira il minimo Deto. nato dal Calcagno, e questa è la breue cognitione, e descrirrione del Piede, che concerne al Chirurgo, ed al Medico.

Vi resta da dire delle parti similari del Piede, quali si prostendono dall'Osso del Scio, sin all'vltimo della Deta del Piede. Diuidesi questo nelle similitudini sue in parti continenti, e contennte, come nella Mano pur anco; Sono le continenti, Cuticola, Cute, Pinguedine, e Membrana nertuosa; Sono le contenute, Vasi, Carni, ed Ossa; de Vasi, trè sono i Generi, Vene, Arterie, e Nerui, tutte le Vene hanno l'origine dal Ramo Crurale, ò Gambiero; Quello Ramo tramanda molti sorcoli, ò Canaletti, quindi per il Fianco, per la Tibia, e per gli estremi del Piede, sparsi da vna numerosa serie di Rami; sono queste per tanto le loro Propagini, cioè Safena, Ischio, ò Scio minore, i Muscoli, Poplitei, Surali, ò Gambieri, ed Ischio minore; la Safena, ouero Veoa del Malleolo, nata alle Glandule dell'Anguinaglia, portata per la parte interna della Gamba tra la Cute, e la Membrana Carnosa, descende al Malleolo esterno, e viene a finire nella Cute del Piede superiore. L'Ischio, ò Scio minore si distribuisce dalla Regione della Safena nella Cute interiore dell' Ischio; la parte muscolosa si fende in due Rami, il minore difonde Riui, che stendono ne Muscoli della Tibia; si và la maggiore diuaricando più profondamente, quasi per tutti i Muscoli del Fianco. Esce la Poplitea da due Rami, che s' vniscono nella Crurale, cadendo con alcuni sorcoletti, sparsi nella Cute postica della Gamba per mezo del Poplite, quando si perde nella Cute della Polpa, quando scende fino al Calcagno, e quando viene portata per tutto il Malleolo. La Parte Surale, diffeminata per tutti i Muscoli della Polpa, e la Cute della Tibia interna, riflessa circa il Malleolo interno, si porta al Fianco interno del Piede, e la Cute del Police, e di raro camina per l' altre Deta. L' Ischio, ò Scio maggiore con la sua portione, portata per i Muscoli della Polpa, termina in dieci Surcoletti, e questi a due, a due si diuidono per le Deta, e il minore di questi cessa frà il Perone, ed il Calcagno. L' Arteria Crurale si dilende quasi con i Rami medesimi, in maniera tale, che la Vena hà l' Arteria compagna. Sono quattro i Nerui principali, quali si diffeminano per tutto il Piede, quali nascono da trè parti interiori de Lombi, e quattro superiori dell' Osso sacro; Il primo, e principale sotto il Peritoneo, scesso al picciolo Trochantero, termina ne Muscoli della Gamba, e la Cute sua interna, ed esterna, auanti che tocchi il

Ginoc-

Ginocchio; Il Secondo, ed inferiore, scendendo per l' Anguinaglia con la Vena, ed Arteria Crurale nella Gamba, manda vn Ramo insigne con la Vena del Malleolo per il Fianco intetno fino al Piede; Il Terzo a quest' inferiore trasmette alcuni surcoletti a i Muscoli del Membro Genitale, come alla Gamba, & alla Cute dell' Anguinaglia, terminando ne Muscoli propinqui verso la metà della Gamba; Il Quarto più crasso, e più secco de Nerui, tutto, come il più valido, nato da quattro parti superiori dell' Osso Saero, caduto, e steso trà questi, ed il Fianco, stende ramuscelli alle parti vicine, come alla Cute delle Natiche, e della Gamba; quindi se ne và in due Rami caduto con il minore di questo nel secondo Perone, tramanda sorcoli alle Deta, e, col maggiore dimandosi per la Tibia, e per il Piede porge parimente due Rami per ciaschedun Deta; intessono, e vanno a ritronare questi due Rami i Capi de Muscoli, e la Cute della Tibia, e questa è la breue Descrittione de Vasi. Sono varj i Muscoli del Piede: piegano altri i Fianchi, li stendono, li adducono, li riducono, e li circondano; piegano altri il Piede, altri la Tibia, altri, per fine muouono le Deta. Sono molte le Ossa del Piede, come si è veduto; Del Fianco, è vn' Osso solo, della Tibia, sono due; vi si trouano il Perone, la Tibia, e la Rotula. Sette sono le Ossa del Pedio, cinque del Metapedio, quattordici quelli delle Deta, a quali si possono aggiungere i Sessamoidi, come nel Trattato delle Mani si è ragionato.

Le Parti dissimilari del Piede, come quelle delle Mani, si diuidono in trè, cioè Fianco, Tibia, e picciol Piede; Il fianco vien detto *Femur*, da Latini *a ferendo*, mentre con quello l'Animale sostenta i pesi, e le Patti sue Carnose, e polpose; così vengono mentouate da Hippocrate. L'altra parte del Piede grande vien portata dal Ginocchio al Calcagno: le parti sue si dimandano Antiche, e Posteriche, vien chiamata da Latini *Sura exterior*, ò Polpaccie; l' vltima si dimanda Picciol Piede, sopra il quale si fonda tutta la Persona, ch' è l' Argomento, od il Tema del presente Trattato. Diuidesi questo ancora in trè parti, cioè Pedio, il quale consta di sette Ossi, de' quali quattro hanno Nomi propri, e trè sono senza; Vna parte postrema di questo è rottonda, ed è il Calcagno; Nella Terza parte vi sono le Deta con le loro atinenze, come si disse; vengono questi Articolati per i Ginglimon, ò tessiture loro, come per le Sesamoidi per le più ferme Articolationi, mentre questi Osseti operano, che il Piede, ò caminando Noi anco per luoghi incolti, e dificili, sia sempre fermo, nè si rilassi; e questo sia quanto mi è stato di delibare breuemente petmesso. Chi vuole caminar più sieuro, anco nel particolar della Gamba, scorra i più versati, e difusi, c' haurà Campo maggiore di approfittarsi; mentr' io chiamato ad altre significationi, mi riuolgo a considerare le

IMPRESE.

IL Padre Abbate D. Filippo Picinelli, di cui io fui già Concanonico nella Nobilissima Congregatione Lateranense, nel suo Mondo Simbolico, degno veramente da essere da tutto il Mondo abbracciato, pose per Corpo d' Impresa vn Piede, che schiacciaua vn Serpe, e vi sottoscrisse per

Tentatione. moto, *Premat, ne perimat*, volendo con ciò insinuare, che la Tentatione ne suoi primi sugestiui esser debba calpestata, acciòche non preuaglia a sospingerci alla caduta, ed alla Morte; trasse molto aggiustato, ed a proposto vn tal senso, qual viene da lui medesimo citato da S. Gregorio, doue dice, *Prima Serpentis sugestio mollis, ac tenera est, & facile Virtutis Pede conterenda, sed si hæc inualescere negligenter permittitur, atque ad Cor additus licenter præbetur, tanta se Virtus exagerat, vt captam mentem deprimens vsque ad intollerabile robur increscat*. Applica ancora questo Senso ad vn Anima trauagliata, qual può (dice) di queste Parole prudentemente seruirsi, riuoltandosi a Dio, e con tale conformità alla Sourana dispositione, *Premat, ne perimat*, onde conferma ciò S. Bernardo, auuisando; *Premi magis, quam perimi vtilius*.

32. *Moral.* C. 16.

Per

Per far vedere quanto difficile è l'acquisto delle Virtù, che non si possede con il Lusso delle Mense, e la morbidezza delle piume, mà con l'incallire il Corpo ad ogni sorte di disagio, e di stento, Io figurarei vn Monte, alle radici di cui porrei vn Piede, che stasse per salire, e vi connetterei il motto, *Per ardua Virtus*, senso leuato, e da Quidio, e da Orario, ch'ambo nel medesimo sentimento concorrono, *Virtutis iter arduum est*, diceua Salustio; Seneca al suo Lucillo, *Quemadmodum Virtutis vetente exire non possunt, facilisque earum tutela est, ita iuntum ad illas eundi arduum*. Inuitai anch'Io nei miei Saggi Poetici al possesso di questa con vn Sonetto di cui questo fù il chiudimento.

Virtù difficile da acquistarsi. *Ad Cæsarem de Reipublicæ ordinande, Ep. 13.*

Molle Campion non vsa a mieter Palme.
Che il Troiano Guerrier non hà Diadema
Fatto Amator, ma atterrator di Salme.
Scacci nobile ardir dunque ogni tema,
E, lasciando i piaceri a più vil' alme,
Di sudato valor freggi ogni Sterna.

All'ora maggiormente cresceranno i Lauri delle nostre Glorie, quando saranno inaffiati dal sudore delle nostre Fronti, *non decet vedimitos Floribus Corona sed pulueruleutos*, diceua S. Ambrogio, *Vilius Argentum est Auro, Virtutibus Aurum*, taffermaua il Venusino, e Silio Italico, *Virtus sibimet pulcherima Merces*. Basta quella Tramontana per vallicare inualicabili Mari, e con tal Nauigatione mi porto al Paese de *Lib. 1. Ep.*

GIEROGLIFICI.

NOn esprimo, od introduco discorso proemiale nella materia de Gieroglifici, non essendo così dilatato, ed aperto il suo Argomento, essendosi nelle prime parti di questo Libro ragionato a baltanza. Qui intanto discorrendo sopra ciò con fondamenti, in primo luogo dall'eruditissimo Pierio, si scuopre, per il primo di questi vn Piede, che mostra d'imprimere Orma sopra l'Acqua d'vn Fiume, porrando sopra di esso, ò sotto il motto *Initium*,

In tal maniera vollero dar ad intendere i saggi Antichi vna cosa frustatoria, ò vana, e come che l'Impressione del Piede nell'Acqua si cancella ben tosto, e quanto più si tenta di nouamente imprimere detta Figura, maggiormente per la lubricità dell'acqua a perder si torna, così ogni sforzo, in vna cosa non capace di quella, cade ben tosto, manca, e si perde. Perche il Gieroglifico hauesse luogo di riuerenza, e concetto maggiore, faceuano imprimer l'atto dal Sacerdote loro ogni volta, che vna cosa disutile, e vana si presentaua, onde hauendo poi l'atto di quella cosa, che cercauano per irrito, e vano da più cercare, ò indagar desisteuano; lubrico, e vano, perche non consistente è il Corpo dell'Acqua, onde, come non è lecito fermarui il Piede sopra, così quando l'Azione, sforzo vano;

tione, e impossibile, temerità sarà sempre il tentarla; non è Centro del Piede l'Acqua, mà la Terra bensì, onde le cose fuori del loro Centro, si renderanno sempre nelle loro operationi impossibili, tal che, dove non vi è attuità non occorre andare, come si hà dire, contr' Aqua; e pure verissimo è il Prouerbio Ouidiano, che, *Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata*, e che la priuatione genera l' Appetito: sospiraua, gemeua, anlaua, e fremeua il gran Re Dauide, auanti che gli fosse portata l' Acqua della Fonte, che scorreua auanti la Porta di Gierusalemme, quale era occupata da gl' Inimici, ma dopo, che da tre valorosi Campioni a costo della propria Vita gli fù recata, hauendola in suo potere, non volle abbeuetarsene, e parue, che non se ne curasse; così è, dice S. Gregorio, *Res, cum non possidentur in Desiderio sunt, cum autem habentur in Fastidio*.

Vacillatione, ò timore.

Sopra questo Piede, posto su l' Acqua, causarono i Sacri Espositori vn' altra osseruatione, che adduce il Pissimio Pierio per luogo di Gieroglifico, come ne lascia impressa la ricordanza; vuole che questo Piede, in tal maniera esposto, significhi vacillatione, ò tremore, e con gran ragione, mentre sempre tremula, nè mai consistente l' Acqua si vede, che ad ogni minimo Venticello, od Aura si increspa, e commone; aualorano maggiormente il loro motiuo con ciò, che accennaua il mio Amato Cantore Dauide, *mei autem pene moti sunt Pedes*, doue legge la Lettione Greca traportata al Latino, *Vacillarunt, siue potius fluctuarunt*. Si pongono però qui, dice Pierio, i Piedi per lo pensiero; Il Timore, vaglia il vero, fin a vn certo segno si conuiene pur anche all' Huomo forte, timore però, che non degeneri in Codardia; questo lo fà auertito, ma non temerario; gli fà prudentemente antiuedere i Pericoli, e porgere scudi gli assalti, *Sapiens non omnino perturbationibus caret, verum perturbatur modicè*, diceua Diogene; *Natura docet quæ timenda sunt*, dicono Plinio, e Seneca. Sarà sempre aueduto chi saggiamente teme, e dirò esser questo alla similitudine del Timon della Naue, che, nella Mano al prouido Nocchiero, schermisce le Tempeste, e fà che senza vrtare negli Scogli prontamente ella al suo Porto si guidi.

Psalm. 72.

Lib. 8.

Fondamento nelle opere, ò cosa.

Al contrario dell' Acqua, e della Vacillatione, ò timore i Piedi fondati, e posti sopra la Terra sostengono, & assicurano tutta la Persona, che però per Gieroglifico, e fondamento d' alcuna cosa, od opera, vennero significati, ed intesi: il significato venne tratto in primo luogo dall' attertione Legale, doue questo detto, *Ponere Pedem*, addita gettar fondamenta; aualora maggiormente l' Assunto Marco Tullio, dicendo, *Quid enim? Sapientia vbi Pedem ponere non habebat, sublatis Officijs omnibus*, così (prosiegue a ragionare il Valeriano) intendono altri per questo porre del Piede, occupare qualche Spatio, mà questo nome di Piede, come più diffuso vedrassi ne Mistici, in Dio significa la stabilità della sua inarriuabile, e saldissima Virtù.

Lib. 4. de finibus.

Purgationi.

Copioso di significationi se fù il Piede sopra l' Acqua, non meno tal è detto Piede posto dentro, & attufato in quella, mentre erano Gieroglifici, di chi lasciate le sordidezze terrene, attendeua a purificarsi, mentre altroue l' Acqua, ed il Fuoco erano simboli di purificationi, ò mondezze. Qui però s'intende di purificatione di Colpa leggiera, come da Noi si accostuma di purificare l' Anima delle Colpe veniali, con intinger la Mano, e poi tocearsi la Fronte con l' Acqua lustrale, e Santa. Deserisse, per far intendere questo Mistero, Horo Apolline vn Lauatore da Panno, la di cui proprietà è tergere, e mondar le lordure da quello, e lo faceua vedere attufare vn Panno nell' Acqua; questo è quello, che in più d' vn luogo vien motiuato da Profeti, Isaia, e Gieremia in particolare, *Lauamini, mundi estote qui affertis Vasa Domini, auferte malum cogitationum vestrarum. Laua a malitia Cor tuum Hyerusalem, vt salua sias*, e dal Piede alla Mano Dauide, *Lauabo inter Innocentes Manus meas*. Queste Purificationi sono uecessarie in tutti, mà in quelli in particolare, che al maneggio de Sacri Altari s' accostano.

Ricco Auaro

La Figura di Tantalo, sommerso nell' Acqua, sopra cui pendono in copia gli Alberi carichi di copiosissime Frutta, venne espresso per Idea d' vn Ricco Auaro; Misero quello affamato, e sitibondo, sommerso sin alla Gola, non che con i semplici Piedi, nell' Acqua, e pur non può dissettarsi; e, quantunque habbia la Frutta sin a gli Occhi, a sfamarsi non vale; così l' Auaro, benche nuoti, e a suo piacere diguazzi per le Acque delle Ricchezze, & habbia i Rami d' Oro pendenti, tutta volta non può mai hauerne a fatietà. Detto fù questo dello Spirito Santo, *Auarus nunquam implebitur Pecunia*, e con esso Ambrogio Santo, *Auarus nullum Hominem esse vellet, vt omnia surriperet*. Le Stenfalidi non hebbero Vnghie così ricurue, le Orche Gole così voraci, il Cane Iame così lupara, gli Auoltoi Rostri cotanto adunchi, quanto auide, ingorde, e rapaci sono d' vn' Auaro le voglie; spiegò questo con l' accennato senso Petronio Arbitro con questi Versi,

Nec bibit inter Aquas, nec Poma patentia carpit
Tantalus infelix, quem sua Vota præmunt:
Diuitis hic magni Facies erit omnia latè,
Qui tenet, & ficco concoquit Ore Famem.

Trionfatore.

Materia da saggio Declamatore contro vn così detestabile Vitio.

Per far apparire la Potenza, la Gloria, ed il Fasto del Trionfante, saggiamente feceto vedere vn Capo oppresso, e calcato da vn Piede, sapraponendoui il motto, *Triumphator*.

Era

Era già Costume anticamente de Principi Vittoriosi conculcare, e premere i Corpi de Vinti col Piede, per dimostrare sopra quelli il loro assoluto Dominio; si vedono molte di queste Figure nelle Medaglie, ò Numismi de Romani in particolare, come narra Pierio l'accennato; così si legge hauer fatto Dario con l'infelice Sapore; così il gran Tamberlano con Baiazette, e così altri. Toccò questo fatto anco suelatamente il Regale Profeta, quando diceua, *Imposuisti Homines super Capita nostra*; Fatto però, ed alterigia da Trace, da Scita, ò Barbaro, non da Prencipe Christiano, a cui basta la Vittoria delle sue ragioni, nè d'estorsioni, ò di Ruuine dee dilettarsi, così auuisaua Plutarco i suoi, *Non solum vincere, sed & scire vincere spetiosum, est in iis præsertim, in quibus Victoria parit detrimentum*. *Psalm.* 66. *de educandis*

Dell'Vffitio del Piede, ch'è di caminare, & auanzarsi, trassero motiuo i Greci, ed i Latini d'intendere per questo vn pesato Getoglifico, cioè d'additare, ò dimostrare la Strada, od il Camino. Questo è il sentimento dal vedersi, che si fanno nelle Statue, ò Simulacri, così Sacri, come Profani, che ascendendo, ò, facendo mostra d'ascendere, pongono frà le Nubi il Capo, e mostrano da quelle scoperti i Piedi, quasi per dar ad intendere, che verso colà hanno presa la Strada; quindi in sentimento apertissimo spiegana il Coronato Profeta, *Pes meus stetit in Via recta*; gran documento morale, però al retto Fedele, sono quelle Piante, ch'escono dalle Nubi, per dimostrare, che verso al Cielo dobbiamo prender la scorta: questo era il sentimento d'Ignatio Santo, quando diceua, *Quam sordet Tellus, cum Cœlum inspicio?* chi colà risguarda non dubiti di caminare tentone, e di mettere vn Pié male; Argomento degno da esser descritto, e proseguito da ogn'vno, che di saluarsi, e brama, e spera. Strada, ò Camino. *Psalm.* 18.

Curioso, ed a prima fronte inuolto, mà non tale poi a chi ben presto nello scioglimento s'auuiene, era il Simolacro, che da Sacerdoti Egizzij mostrauasi; erano questi due Piedi con le loro Gambe connesse, mà strettissimamente rannodate da durissimi, e fortissimi Ceppi. Voleuano in tal maniera que' Giuditiosi additare il Solstitio Iemale, e in ciò pretendenano di significare il tardo suo moto, e breue suo corso, come faceuano, ò additauano, che que' Piedi, se ben così legati, lentamente però faceuano vista di mouersi adagio; venne simil Figura additata da Horo Appoline in due Polpi, che pure insieme legati dauano sembianza di tardo moto: veramente in quel tempo il Sole, inuolto nelle Caligini, nelle Brine, e nelle Neui, poco d'vtile porge, e rende alla Terra, benche, ò tardi, ò veloce, sempre nutra, e fecondi Campagne, Biade, e Viuenti, Simbolo morale può esser questo di chi con le Funi del Peccato, di cui Dauide, *Funes Peccatorum circumplexi sunt me*, lega i Piedi, in vn certo modo d'intendere, al Sommo Sol di Giustitia, acciòche non possa correre a partecipargli il calor della Gratia: però Dottrine più difuse sopra ciò appresso a Sacri Espositori non mancano. Solstitio Iemale.

La Figura si vede in Calce della seguente Pagina.

Si accen-

Si accennò nel Capitolo dell' Anatomia, qualmente dal Calcagno del Piede ſtendeuaſi sù per lo Tallone del Calcagno ſino alle radicici dell'Anguinaglia, ch'entraua ancora nel Pene vn Neruo, onde ne gli affetti Venerei, l'vn con l'altro corriſpondeua. Per queſta parte non ſolo, mà perche i Piedi ſono ſituati nell'inferior Parte dell Huomo, ſtimarono i Filoſofi antichi poterſi da ciò dedurre eſpreſſiuo Geroglifico d'affetto voluttuario, ò ſenſuale, e con ragioni, non mai meglio di queſte conſentanee, ed aggiuſtate; mentre, hauendo queſto vitioſo affetto ſtabilita la ſede nella Parte inferiore, inferiore di tutte è il Piede; queſto e quello, che, a mio credere, anco ſin ſenſo leterale, a ponto no ſpiegaua il Coronato Cantore, *Iniquitas Calcanei mei circumdabit me*. Fecero (dice Pierio) gli accennati Filoſofi intendere queſto ſenſo nella Fauola d' Achille, quando diſſero, eſſere inuulnerabile in tutte le Parti del Corpo, fuor che ne' Piedi, mentre queſti non furono lauati nell' Acque di Stige, e ciò auenne, quando la Madre lo tenne per quella Parte, onde non reſtaſſe ſommerſo, e pure da Hettore *in* quello ſtranamente offeſo, per lo dolore, e conuulſione miſeramente morì; e da tutto queſto fauoloſo racconto conducono Senſo Mithologico, con dire, ritrouarſi alle volte vn Huomo, che in ogni parte ſua ſarebbe per altro famoſo, forte ne' caſi dubj, & auerſi, coraggioſo, & impauido contro ogni ſiniſtro aſſalto di contraria fortuna, ritrouato tutta volta ſoccombere, & auilirſi in queſto Vitio; Quì caddero i Dauidi, i Sanſoni, gli Amnoni, i Salomoni, e rant' altri nelle Diuine Scritture mentouati; e trà i Profani gli Arrigui, Re dell' Inghilterra, i Rinaldi, gli Annibali, i Demetrj, e gli Ariſtippi, e gli Aleſſandri; dementaronſi per queſta Principi, Dittatori, Conſoli, Cenſori, Pontefici, Queſtori. Queſto Piede inſomma vitioſo non regge, mà fà cadere la Perſona tutta, offendendo principalmente col Capo la Mente, perciò venne inſtituito nella Sacra Cena il lauare de Piedi, come più diffuſamente nelle Oſſeruationi vedraſſi: così ne Parti di Giacobbe, ed Eſaia venne detto, che nel Ventre Materno lottando, vno teneua dell' altro il Calcagno, ſopra cui và giuditioſamente comentando Filone, dicendo, *Firmiſſimæ Mentis, & optimi Luctatoris Opus eſt tenere Calcaneum, nam id animum indicat, quod vitio dominetur; Calcaneum enim infirmæ, vitioſæque naturæ indicium eſt*.

Piaceri ſenſuali.

Fine delle coſe.

Dall' eſſer il Piede ſituato nell'vltima Parte dell' Huomo venne aſſunto per Idea, e Geroglifico del chiudimento, ò fine delle Operationi terminate, ò aſſolute; d'indi naſce il Prouerbio, come più diffuſamente a ſuo luogo vedremo, *Peruenimus ad Calcem*. Queſto fine non importa, che giunga, quando con la Perfettione non viene, onde ſe ne caua l'altro Prouerbio, *Finis habet rationem optimi*, e Ambrogio Santo, *In rebus non laudantur Initia, ſed fines*; sa inſinuarci dalle ſue Scuole il Peripatetico, *Cuius finis eſt melior, ipſum quoq; opus eſt melius*, e il medemo, *Finis non ſalum eſt vltimum Rei, ſed, & optimum*, ed Agoſtino Santo fra Sacri, *Finis eſt, ad quem cuncta referuntur, & reddit Opus laudabile*; riguardaſi dunque con ogni accuratezza a queſto.

Topic. 3. Phyſic. 20. in Princip. Rhetoric. de Moribus Manichæorum.

Non

Non è Chimetica, vana, ò fuori di senso, e favolosa la Figura de Giganti, che vennero (benche sembri capriccio) dipinti, e scolpiti da gli Antichi, con Piedi di Serpe, e Gambe contorte, mentre fù questa vna comparsa, e mostra dell' iniquità, ò del deforme Mostro del Vitio; erano questi totalmente rilassati, che da i Latini si appellarono *deluxata*, quasi diteste abbandonati, che stranamente si slongano; tal' è il Peccato, che come Serpe, in orridi, vergognose, e mostruose spire s'aggira, e dalla vera via diuertisce (dice Pierio) quelli, che dal retto sentiero della Virtù torcendo per queste vie d' iniquità si raccolgono, e si raggirano; ne lo aumisa lo Spirito Santo dicendo, *Fili mi, si te lactauerint Peccatores, ne acquiescas eis, quorum Via pernersa, & infames gressus eorum*, etc. Iniquità, e Vitio. Proverb. 2.

no tutti diritti, e ben compoſti i Piedi de gli Animali, veduti da Ezechiele: torti altresì, e monchi quelli de Malefici. Allude a tutto queſto lenlo Ambrogio Santo, quando dice, *Non recte Pedes dirigunt, qui poſtea quam ſemel in Viam redierè, ad ſcelera mox, & Iniquitatem tenebuntur*, come ſozzi Animali, ritornano a quelle Fogne, e Letamai, che laſciarono, e come potrebbe aggiuſtare Lucretio, *Inſatiabiliter tota volumntur libidine*.

ex Pierio ut ſupra.

Non venne a farſi tutta inuentione de gli Scultori andati il moſtrare, e formare le Statue con il Piè Siniſtro auanzato, ò proſteſo, forſe per dimoſtrarle, come ne gli altri atti, così in queſti ſimiglianti all' Huomo, che additaſſe di volere intraprendere il Paſſo; venne con altra ſignificatione così ordinato, e fatto compotre da Saggi Iconologici, ò Gieroglificenti, mentre queſto Piede Siniſtro auanti era inditio, e manifeſto ſegno d' Agreſſore, ò Aſſalitore, che pure tale è l' atto indito della Natura, che vno volendo aſſalir l'atto, mentre queſto Piede auanti, mentre queſto moto d'agilità nerboſa porge addito maggiore all' altro moto obliquo, e trauerſo di tutta la Perſona, con la quale inuade, & aſſale; ſi vede in queſta maniera la Statua di Marte in molti Numi, ò Medaglie ſcolpita, come più diffuſamente a ſuo luogo vedraſſi; e racconta il dottiſſimo Pierio hauerne principalmente vedute molte ne Palagi famoſi de Sereniſs. Arciduchi d'Etruria in Roma. Auuiſano i Maeſtri del gettar dardi, ò Miſſili, che, per dar più forza a queſt' atto, debba ſtendeſi il Piè ſiniſtro; al contrario però debba vſarſi nella ſcherma, acciò che il Piè deſtro ſia più propinquo alla ſua Deſtra nell' imprimere ferite, e vibrare il ferro. Addita ancora il Piè deſtro il ritorno, eſſendo naturale, e neceſſario quell' atto in chi ritorna indietro cominciare dal Piè ſiniſtro; così (dice Pierio) quelli, che volero additare il ritorno della Fortuna nelle loro Caſe, ſtamparono, ed impreſſero nelle Medaglie in tal modo queſto ritorno; trattandoſi dunque della continuatione delle Virtù, e Felicità le darei ſimil Figura, detteſtabile altrettanto ne gli Agreſſori, ò Graſſatori, ò Maſnadieri, che a torto aſſalgono, e tradiſcono, ò Paſſaggieri, ò Innocenti, ò chi ſi ſia di queſte ingiurie demeritevole.

Affalitori.

Le Scene, da prima Madri, e Nutrici di molte Virtù, eſſendo ne primi Tempi inuentata la Comedia, per riprendere i diffetti de maggiori, come notano il Pacio, il Robortelli, il Caſaubono, & altri, dopo maeſtre, & apetitrici di Vitj, inſegnandoſi in eſſe molte indegne operationi, & attitudini, onde a ragione, come poco honeſti, vengono gl' Hiſtrioni da più ſaggi reprouati. Quelle dico si come aperſero l'adito a molti Prouerbi, così inuentarono molti Gieroglifici, fra quali quello di tenere vn Piede ſopra l'altro, venne atteſo per ſignificato di deſidia, pigritia ed otio, ouero anco ripoſo, come veggiamo, che fanno i Contadini, poſando ſopra il Baſtone vn Piede, ouero quando ſi attende qualcheduno, qual' atto viene da Comici ſpeſſe volte sù le Scene rappreſentato. Per denotare la Requie del Sepolcro, dopo il faticoſo corſo di queſta Vita in alcune Lapidi Sepolcrali ſi ritrouano queſti Piedi l'vn ſopra l'altro ſcolpiti. Ariſtofane Comico, volendo deſcriuere Euripide, che ſtaua meditando di comporre vna Tragedia, interrogato dal ſuo Seruo ſe era, ò nò in Caſa, riſpoſe, *Ipſe intus, Pede ſupra Pedem poſito, Tragediam meditatur*, e Plutone fà, che Mercurio di ſe ſteſſo ragioni, dicendo, *Nunc eſuriens Pede ſupra Pedem poſito altum requieſco*. Oh queſto sì, che lo'l chiamarei otio, e deſidia inſingardiſſima, e vitioſa, da fuggirſi a tutti i Patti, come l'altro Otio di Corpo, mà operatione attiuiſſima, & elaborata dell' Animo, neceſſaria, e preſſitteuole, per ammaeſtrarſi nella Diſciplina giuſta 'l Filoſofico Aſſioma, *Animus ſedendo fit ſapientior*, e Marco Tullio, *Plus nimis ſapio ſedens*.

Scene Madri di Virtù, e poi de Vitj

Otio, requie, e dapocaggine

Non ſi può ragionare di Piedi, che non venga ſeco ſeguace il Calcagno, onde ammette ancora egli due Oſſeruationi Gieroglifiche, per il primo eſſendo directano, e quaſi dopo il Piede viene ad eſprimere quella ſcuſa, ò mendace ragione, con la quale alcuno i ſuoi Vitj, ò mancamenti ad iſcuſare ſi porta, ragione ſempre inferma, falſa, e prepoſtera, così diſſe la Diuina Sapienza sù gl' incominciamenti del Mondo al Serpe, c' haurebbe ſempre teſo inganni alla Femina, mà che ne ſarebbe vſcito con la peggio, *Tu inſidiaberis Calcaneo eius, & ipſa conteret Caput tuum*. Per queſto Calcagno vien inteſo la debolezza della mente, la quale facilmente reſta ſedotta, & ingannata; quindi dice Filone Ebreo, *Calcaneum ea Pars Animæ eſt, quæ terrenæ adhæret Naturæ, in ſenſum, & voluptates prona, & labili*, onde volle il Redentore lauare i Piedi a Diſcepoli ſuoi, per dar ſegno al Mondo, che venne lauata, e cancellata ogni Sentenza allora di reato, e di Colpa, e gli Apoſtoli hebbero facoltà di cacciare il Serpe dalle habitationi, e da luoghi, *In Nomine meo Serpentes tollent*, gran prerogatiua d' vn perfetto Fedele!

Scuſa per difendere il Vitio.

Geneſ. 3.

ex Pierio.

Vien inteſo vltimamente per il termine, ò fine di qualche attione, ò ſia perche egli pur anche è termine del Piede, come il Piede è termine dell' Huomo; ò ſia, perche i Saltatori ſegnano l'vltima parte del veſtigio, ò paſſo doue andò a terminare, ò a calcare, il Calcagno; al quale punto volle ferire il ſentimento del gran Salmiſta, quando accennò, *Ipſi Calcaneum meum obſeruabunt*, cioè i fini, e termini d'ogni attione; Queſto fine, come fù di ſopra accennato, deueſi eſattamente eſaminare, pendendo da eſſo il principale di quello, che s' opra, così dice Vgone di S. Vittore, quel gran Comentatore, *Exitus manifeſtat quod a principio cælebatur, & quæ dubia ſunt in Origine, probantur in Fine*, e Quintilliano, *Quoties Exitus Rei ſatis oſtendit Principia, debemus eſſe contenti, quia cætera intelliguntur*. Di ciò mi rapporto all' accennato di ſopra, e con tal termine pongo il fine al preſente Capitolo inoltrandomi ad altre, non meno ſuccoſe, che proliſſe Materie, che ſono quelle de

Termine delle cose

de Meditat. Lib. 4.

MORALI, E MISTICI.

NOn v'hà, a mio credere, Lettione, che riesca più necessaria, vtile, e salutare di quella de Sacri Codici, ed espositioni sue, vedendosi qui ben chiaramente aperti i Fonti, onde attinger potiamo l' Acqua della Diuina Gratia: sono le Sacre Espositioni Gemme, Ricche, e copriose, con le quali, seguitando il loro valore, potiamo ageuolmente comprarsi il Regno de Cieli: se trà loro, dicena Agostino Santo, non v'hà vn' Apice, che non sia vna sentenza, appetibile, e desiderabile deue essere da chi habbia senno, ò giuditio. Qui potrebbe replicare il Diuino Cantore per la varietà de sensi, che sono condotti in tanti, e cosi varij significati da tanti sacri, e dotti Espositori, *Extendens Cœlum sicut Pellem*, chi non sà in quante difusate maniere si riuolge la Pelle, mà è però sempre vn Cielo, sempre a maglie d' Oro trapunto, sempre Stellato, vedasi dunque, e non per breue Lettione ciò, che morale, e misticamente sopra il Piede insegnano i Sacri Dottori.

Sacra Scrittura Cielo come vna pelle tirata in più maniere.

Eucherio in primo luogo sopra la Scrittura del Deutoronomio, *Qui appropinquauit Pedibus eius*, intende la presenza materiale di quel Personaggio, di cui si ragiona; E ciò oportunamente S. Cirillo applica a diffetti, deducendolo dal Salmista, *Comprehensus est Pes eorum*, S. Agostino li prende per l' Imperio, ò Dominio, in riguardo a ciò che disse la gran Giuditta a Soldati Assirij, *Dominus conterret eos sub Pedibus vestris*. Vuole Origene, che i Piedi di Dio, di cui si ragiona ne Salmi, ne Paralipomenoni, in Isaia, & altroue, possino significare la Diuina Natura, e la fermezza, e stabilità dell' eternità sua, sotto a quali vien detto giacersi la Caligine, *Et Caligo sub Pedibus eius*, dice il Coronato Cantore; Figurano ancora queste, a sentire di Girolamo Santo, quella forza, con cui regge, e sostenta l' Altissimo le cose di questo Mondo. S. Bernardo auuisa disegnarsi la profondità de i Giudirj Diuini, e l' Abisso imperscrutabile de suoi Celesti Misteri. Beda per questi addita i stabilimenti delle sue Virtù, de suoi Precetti, e l' vltima parte della sua Prouidenza, come altresi le vltime regioni del Mondo; di questi se h' hanno le espressiue in Figura, nella Genesi, nell' Esodo, nel secondo de Regi, ed in Isaia. I Piedi significano, al parer d' Agostino, l' humanità di Christo, la quale vien anche dimostrata ne' Piedi dell' Agnello, veduti nell' Apocalisi dal Vangelista Giouanni, di questi si ragiona nell' Esodo per più Capi, io Isaia, in Zacaria. Concordano i Santi Damasceno, e Bernardo, che doue nel Sacro Leuitico, e in S. Luca di questi si discorre, s' intenda difusamente il Sacro Mistero dell' Incarnatione Diuina: il medesimo auuisano Beda, ed Origene, additando i Piedi dell' Ariete, che doueuasi sù l' Altare suenare, come nel Leuitico accennato, sopra quel gran Personaggio, vedato dal Vangelista Giouanni, di cui, frà l' altre prerogatiue, si dice, che *Pedes eius similes Aurichalco*, comentano Arnoldo, ed i Santi Agostino, e Gregorio dicendo, *Quia sicut Auricalchum multis Ignium impendus, ex ære perducitur ad Colorem Auri, ita, & illa humanitas per multas Tribulationes, Passiones, & Mortes perducta est ad Gloriam Diuinitatis*.

31. *ser. Spiritus. 1. contra Iulian. de essentia Diuina.* 17. 98. 1. *Paral.* 28. *Isai.* 66. *in Genes. hom.* 1. *in Ep & salium est* 3. *de Ver. Isai. in Genes.* 28. 18. 19 14. 2. *Reg* 22. *Isai.* 6. *de Essentia diuina.* 1. 24. 6. 24. *Lib.* 1. *C.* 7. *de Verb. Isae* 4. 8. *Luca* 7. *in Exod.* 32. *in Isaiã. hom.* 1. *Apocalips.* 1. *in Psalm.* 67. 11. *hom.* 2. 21. & 21. *Lucę* 7. *ser.* 1. *Spirit Serm de Maria Magdalena. in Genes hom.* 178. *in Matthæ* 25 33. *Psalm* 37 67. 111. 52. *Matthæi* 15. *Luca* 7. *lo.* 12 *de Tobia in Isaiam* 52. *Serm* 33. *qu.* 61. *e de Essentia diuina. Apocalips.* 19 19. *Moral.* 11 12. *hom.* 31. 19. *Moral* 11. 12. 2. *Pedia* 8 28. 30. 14. *hom.* 24. *in Zaccariam* 13. *ad Rom.* 10. 10. *Moral.* 11 20. *interlineal. in Tren.* 2. *ibi.*

Auuisano Eucherio, e S. Bernardo, che i Piedi del Redentore, quali erano dalla Maddalena lauati, rasciugati, e baciati, possano additare la Diuina Clemenza nel comiserare, & assoluere le nostre Colpe, come anche i perfetti Giuditj Diuini. Sente Origene, che i Piedi, sopra la Scrittura del Regio Profeta, che dice, *Ad dirigendos Pedes nostros in viam pacis*, come in altre, per i Piedi di Christo insinuarsi i Poueri, e gl' Infermi nella Chiesa; oltre alla Scrittura citata vi sono altri luoghi nel Deuteronomio, ne Salmi, in Isaia in S. Matteo, in S. Luca, e in S. Giouanni; ed i Piedi di Christo, che vengono vnti con Vnguento odorifero sono gli Apostoli, deliboti con le Profetie, dice Ambrogio Santo, partecipi della Sacra Vntione dello Spirito Santo; cosi del medesimo parere è pur anche il solitario Girolamo. S. Agostino sopra la Scrittura *Adorabimus in loco vbi steterunt Pedes eius*, comenta dicendo, *Hoc est quò Pedes eius Apostoli pertenerunt, per quos Prædicator deuenit ad fines Terræ*. Vengonn questi Piedi lauati col Butiro, come s' hà in Giobbe, auuisa il medesimo, cioè della sua Celeste Dottrina. Sopra la Visione altresi hauuta, dal Gran Giouanni di quell' Angelo, di cui si dice, *Pedes eius Columnæ Ignis*, intende S. Gregorio significarsi gli Apostoli, e i Predicatori, che forti nelle Dottrine, portano questo fuoco per lo Mondo tutto. Non lascia questo Santo ancor egli inconsiderato l' Atto della Maddalena nell' Vngere, che fece i Piedi del Redentore, dicendo, per quest' odore intendersi la Dottrina di Christo, quale con Gloria insigne, si è per il Mondo difusa, & anerratasi la Scrittura, *In omnem Terram exiuit sonus eorum*; e ritornando a' Piedi igniti, come restò spiegato di sopra, i Santi Clemente Alessandrino, e Girolamo affermano, che la Chiesa nell' vltimo de suoi Tempi sarà purgata, e lustrata con molte Tribulationi, come a forza di fuoco. Sù le scritture di Giobbe, de Salmi, e di Zaccaria, doue si fà comemoratione de' Piedi, dicono S. Agostino, e Ruperto Abbate intendersi qui de' Piedi di Christo, quali vennero souuertiti, e spiantati dal Giudaismo, e questi Piedi esser gli Apostoli, e Predicatori, che portono i Piedi del Redentore, conforme la Profetia da S. Paolo emanata, *Quam speciosi sunt Pedes euangelizantiũ Pacem, euangelizantium bona*. I Piedi, che venono lauati col Butiro, come restò di sopra spiegato in Giobbe, danno ad intendere, esplicano S. Gregorio, e la Glosa, la Chiesa Santa, quando venne trasfusa dalla pinguedine delle buone Operationi. La medesima Glosa sopra la Scrittura de' Treni *Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui*, afferma figurarci qui, quando ne' Predicatori, e Dottori vi sono Vitj e mali

e mali affetti, e ciò s'intende anche degli Satrapi, e Dottori della Sinagoga; che poteuano veramente chiamarsi i Piedi di quella. Si fà comemoratione nel medemo luogo di Giobbe di Piede zoppicante, doue, al sentir d' Origene viene a palesarsi quel piu, che Dottore, e Seduttor fraudolente, che con la sua Dottrina corrompe, e fà zoppicare gl' incauti. Altrimenti fà discorrere Gregorio Santo sopra i detti di S. Matteo, e d' Isaia, auertendo, che si come i Piedi sono posti nell' infima parte dell' huomo, cosi i Piedi di Chiesa Santa possono dirsi i Minori, e gli vmili nella detta. Sente il medesimo S. Gregorio, che nella Scrittura di Giobbe, doue si dice *a Planta Pedis, vsque ad Verticem Capitis, non est in eo sanitas*, potiam concepire, e considerare le strane persecutioni, dalle quali restò per molto tempo infestata, e trauagliata la Chiesa, e ciò più proprio, quanto da gl' infimi, e minimi suoi fino all' istesso Capo Christo.

C. 29. *in Matthæum hom.* 5. *Matth.* 18. *Isaiæ* 60. 3. *Moral.* 14. & 20. *Moral.* 22. *Iob.* 2.

Spicca bellissimo il volo, ò per meglio dire il Corso, già che si tratta di Piede, sin sù le Celesti Gerarchie S. Dionisio, asserendo su la Scrittura dell' Esodo, che i Piedi ne gli Angioli possono additare l' agilità, e prestezza, con la quale si fanno vedere que' Ministri alati, e di fuoco nell' eseguire i diuini Comandi. Riflettono S. Basilio, ed Origene sopra le Scritture della Genesi, dell' Esodo, de' Regi, de Salmi, in più luoghi de' Prouerbi, della Cantica, d' Esaia, di Geremia, di S. Luca, e di San Matteo, che s' intende per i Piedi dell' Anima la loro Potenza, Intelletto, e Volontà, e quella con i suoi affetti in particolare. Non vuole Ambrogio S. che passi sotto a lui inconsiderato il pietosissimo atto del Redentore del lauar de Piedi, od anche l' atto Materiale, che possa farsi in ciò da chiunque, e dice, *Pedes lauare, est a voluntate terrenos affectus amouere, & ad Cælestia auolare*, v' aggiunge Esichio, *Est etiam actiones mundare, quæ ita Pedes dicuntur, vt præsens Seculum Viam appellare Prophetæ consueuerunt*. Per il fatto di Lazaro quatriduano, di cui dice il Vangelista Matteo, che alla Voce del Redentore, *Lazare veni foras, & prodiit qui erat mortuus, ligatis Pedibus, & Manibus Infulis*, riconosce S. Girolamo le Potenze impedite. Quelle Turbe, che seguiuano alla pedestre il Redentore (di cui si racconta in S. Matteo) danno che dire a Gregorio Santo, insinuandoci quelli, che seguono di cuore, e d' animo, e con tutte le forze loro il Redentore Iddio; hà registrato in Ezechielle, e in Giobbe vna Profetia inuolta, cioè che il Piede dell' Huomo, ò del Giumento non passa per l' Egitto; esplica quiui S. Gregorio acconcio quello passo, a prima fronte dubioso, con dire, significarsi gli affetti, che non deuono toccare l' Egitto delle Corutele, e de' Vizj.

Cabal. Hyrar. 15. C. 4. *Genes.* 41. 47. *Exod.* 9. 21. 30. 40 *Reg.* 1. 2. *Psalm.* 9. 17. 25. 37. 38. *Prou.* 1. *Cant.* 5. *Isai.* 20. *Ierem.* 14 *Luc.* 24. 9. *Matth.* 5. *In Exod. in Matth. hom.* 5. *in Psalm.* 37. *de verb. & præc. de Spiritu Sancto in Leuitic.* 1. *Matthæi* 14. *in Psal.* 24. C. 14. 4. *Moral.* 40. *Ezechiel.* 29. *Iob.* 18. 24. 39. *in Psalm.* 33.

Pondera nuouamente S. Agostino sopra i Piedi dell' Anima, come s' hà ne' Salmi, e vuole la Glosa ordinaria, che questi Piedi dell' Anima siano la gemina Carità, ò Amore, cioè di Dio, e del Prossimo. Riflette la medesima Glosa sopra a quanto si racconta misticamente della Vergine, *Et Luna sub Pedibus eius*, e dice intendersi quiui d' ogni affetto terreno, che generosamente venne mai sempre da questa inuittissima conculcato. Sopra quanto si racconta nell' Esodo della comparsa, che fece l' Altissimo a Mosè in quel Roueto acceso, doue sentì intuonarsi, le colà accostarsi voleua, *Solue Calceamenta de Pedibus tuis*, dichiara Origene, con dire, accennarsi qui gli vltimi Tempi della Sinagoga, quando fù dalla Legge dimessa, per riceuere quella di Christo. Addita S. Girolamo i Piedi de' Giumenti mentouati in Isaia, significare le Menti de' Semplici, e de gl' Idioti. Vuol S. Cirillo assumersi tal volta i Piedi per le Opere, e l' istesso Principio dell' Operare; quindi i piedi vestiti, e calzati sono (dic' egli) l' Opere buone con le lor douute atinenze, e circostanze: deuono questi, dicono Esichio, e S. Gregorio, proibirsi dalla Nudità, acciochè le nostre Opere habbiano rettitudine, e fermezza; e di ciò si hanno sensi non oscuri in Geremia. Accenna il medesimo S. Gregorio altroue, che i Piedi della Sposa ne' Cantici, di cui si dice, *Quam pulchri sunt Gressus tui in Calceamentis, Filia Principis*, motiuarsi pur anche, & insinuarsi l' Opere buone, si come in tale stato s' intendono i Piedi d' Aronne, e de Figli suoi, comenta il medesimo, come si rammenta nel Leuitico.

in Exod. hom. 12. C. 12. *hom.* 5. *Exod* 12. *contra Iulian.* 5. *Leuitic.* 2. 11. *Moral.* 25 31. *Moral.* 1. *Pastoral in Cantic.* 5.

Quei Piedi retti mentouati da Ezechiele Profeta in quegli Animali da lui veduti, significare, all' intendere dello stesso, le Opere perfette, non estorte, ò in alcun modo vincolate, ed oblique.

Idem in Ezechiel. hom. 5. *Leuitic.* 4 *in hunc locum. Tenor* 1. *in Psalm.* 25. *in Leuit hom.* 2. *Leuitic.* 8. 3. *de Vita Moisi.*

Sopra la Cerimonia comandata nel Lenitico, doue si ordinana douersi offerire i Piedi del Vitello, dichiara la Glosa ordinaria douersi perseuerare fino alla Morte nelle buone Operationi, là doue si dice ne' Sacri Treni di Geremia, *Sordes eius in Pedibus eius, nec recordata est finis sui*, commentano S. Gio. Chrisoltomo, & Origene di nuouo, dicendo intendersi ciò per l' Opere finistre peccaminose, & immonde, e quest' vltimo, al detto del gran Salmista, doue si legge, *Pes meus stetit in directo, dia Pes suus in directo est fides, vtlè incedens inter prospera, & aduersa.*

Era comandato nel Lenitico, che il Piè destro del Pontefice douesse esser vnto, e deliburo, Questo, dice Filone Ebreo addita la Direttione dell' Operationi nel Bene, e il Corso di tutta la Vita purgato, e retto. Non lascia inosseruato S. Girolamo il luogo della Visione d' Ezechiele, doue nelle Piante rette de gli Animali veduti, annisa disegnarsi l' accesso veloce di queste cole terrene alle Celesti. I Piedi de' Santi, di cui in molti luoghi delle Sacre Carte si fà mentione, accennano, al parere di S. Grogorio, la fortezza, e l' vmiltà, con cui siamo saluati nelle trauersie, e sfortune, con l' altra venghiamo nelle prospere alleuiati, e sostenuti. Possono ancora disegnare la fede, e l' Amore, esplica Bernardo Santo, come la Meditatione, e l' Oratione; di questi si dice nel primo de' Regi, *Pedes Sanctorum suorum seruabit*, insegna la Meditatione quelle cose, che mancano, le quali vengono dall' Oratione ottenute. Nel sangue della Vittima, con cui douea il Leproso sanato,

in 1. Reg. 2. Serm. 1. de S. Angel.

C. 2. 13.

spruz-

ſpruzzarſi il Piè deſtro, come ſi comanda nella Legge Leuitica, può ſignificarſi l'vltimo Precetto della Legge. Ne gli Angioli, veduti, dalla Maddalena a Pie del Sepolcro di Chriſto, come io San Giouanni ſi racconta, rauuiſa Origeoe diſegnarſi la Vita attiua, la quale conſiſte ſi oell'operare, come nel caminare. Que' Piedi, di cui ſi raccoota nell'Epiſtola a Romani, e ne' Salmi accennano, comenta Origene, il Conſiglio, nel quale caminiamo lo ſpatio di queſta Vita. Il trapaſſarſi del Fiume, che ſi ſà con il Piede, come dice il grao Salmiſta, *Illic flumina pertranſibunt Pede*, è il paſſare, auuiſa la Gloſa ordinaria, per mezo dell'vmiltà le Tribulationi, di cui pur aoche dice il medeſimo Coronato Cantore, *Saluum me fac Deus, quoniam introuerunt Aquæ vſque ad Animam meam*, Formaoo Conſiderationi auertite la Gloſa ordinaria, e Riccardo di S. Vittore ſopra i Piedi della Statua, veduta in Sogno da Nabucco, come s'hà io Daoiele, e dicono ſignificare queſti il fine della Vita, ouero la Neceſſità, ed il Piede da vna Parte di ferro, dall'altra di Creta cosi vien dioostrato, e deſcritto, per additare vna Mente, che s'indura ne gli Odj di quelli, per i quali vieo ne' ſuoi deſiderj riſtretta, e ottenuto c'habbia de ſuoi deſideri il fine ſi riſolue ne' luſſi loro. I Piedi della Vittima, che comanda la Legge Leuitica, che debbano lauarſi, diſegnano al parer di Filooe, douerſi moodare i ſoſtegni della Volutta, ouero i fomenti del Senſo. Legge Beda a quella Menſa, ordinata nell'Eſodo, e ne' quattro Piedi, che la ſoſtentauaoo, e porge ad intendere i quattro ſenſi della Sacra Scrittura. Riccardo di S. Vittore, conſiderando le parole del Verſetto del Salmo 130. *Pedes habent, & non ambulabunt*, dice a merauiglia beoe, *Pedes habet, & non ambulat, qui nouit profectuum ſcientiam, & nouit quomodo ad anteriora ſe extendere oporteat, nec tamen ad Profectum tendere curat*. La varietà delle Significationi, con le quali quinci, e qnindi nelle Sacre Scritture veogono nominati i Piedi, poſſono dar matura Cognitione, ſcriue Eſichio, della varietà delle Dottrine, oltre l'Euangelica, con la quale molti di ſaluarſi ſi compromettono. Diſegoano ancora la diuerſa ſperanza, e i quattro Piedi ne gli Vccelli, ò altri Animali immondi, che ſi auiſano nel Sacro Leuitico, ſignificaoo de quattro Euangelij l'abulo, come ſantamente oe ſpiega la Gloſa ordioaria. Sente Riccardo di S. Vittore, che il Piede del Sacerdote poſſa additare la Profondità dell'inneſtigatione ne' Diuioi Miſterij, e il mettere il Piede nell'Acqua del Giordano, come ſi racconta io Gioſue, eſplica, al ſeotire di Beda, penetrare le coſe occulte, coo la profonda inueſtigatione; ſi ragiona nell'Eſodo della Veſte Sacerdotale, e ſi ſerue il Sacro Croniſta additando il ſuo Confine di queſta fraſe *Pedes Tunicæ Sacerdotis*, per ciò impariamo, come ota l'accenoato Beda, il fine della Mortalità di Chriſto, cioè quando ad eſſa ſi ſoggettò, e nel fine a quella Veſte erano alcuni, come Tentinabuli, ò Campanelli, alla ſimilitudine de' Pomi Granati compoſti; riſuoaarono queſti quando il Redeutore (l'auuiſa Rnperto Abbate) nel fine della ſua Vita più, che mai ſparſe le pretioſiſſime Porpore del ſuo Amore co' ſuoi eletti, come vuole il Vangeliſta Giouanni, *Cum dilexiſſet ſuos, in finem dilexit eos*. Beda ſopra citato ſopra il Piè della Colomba, quale, ſpedita dall'Arca di Noè, non trouaua, oue poſarſi io Terra, caua l'acutezza di ſpiritoſiſſimo ſentimeoto con dire, *Senſus Sanctorum ſignificat, qui non requieſcunt in Terra*. Il poco ſà citato Riccardo Vittorino, sù la Scrittura d'Iſaia, doue deſcriue qnel miſerabile impiagato, di cui ſi dice *A Planta Pedis, vſque ad Verticem Capitis non eſt in eo ſanitas*, ne ſà capire eſſer queſto il deſiderio Carnale, e come che il piede giace nell'imo della Perſona, ò fine di eſſa, cosi il ſenſuale apetito aderiſce alle coſe, e ſenſi inferiori, che oulla più fuor delle brame brutali s'ioalzano, e ſi ſolleuano. Fù veduto, come s'hà oella Sacra Geneſi, più volte zoppicare il gran Giacobbe. Or queſta zoppagine addita, al parere d'Ambrogio Santo, l'Amore del Secolo, l'Infedeltà, ed in particolare quello del Giudaiſmo; il Pie diritto altramente inſinua, come ne fà intender Chriſoſtomo Santo, l'Amore di Dio, e la rettitudioe della Fede in quello.

Forma vna bella pooderatione Origene ſul fatto del Proſeta Balaamo (il quale ſchiacciato dal Giumento, a aoppicare lo induſſe, come s'hà oe Numeri) dicendo di ootarſi qui l'Infedeltà degli Scribi, e de Fariſei. Ambrogio Santo, ſul Verſetto del Salmo Seſſanteſimo ſettimo, doue ſi dice, *Vt intingatur Pes tuus in Sanguine*, conchiude figurarſi ogni Carne, e ſua macchia, che deue intingerſi, e macchiarſi nel Sangue della Paſſione di Chriſto. Sù l'altra Scrittura altresì del Salmiſta accennato, *Non veniat mihi Pes Superbiæ*, inferiſce Agoſtino Santo, intenderſi quiui il Peccato della Superbia, e la caduta, e principio d'apoſtatare da Dio Altiſſimo, e Padre dell'Vmiltà; degno è queſto Piè di Superbia, e di Faſto d'eſſere conculcato dal Piede dell'Onoipotenza Diuina, gioſta la Profetia d'Eſaia, *Pedibus conculcabitur Corona Superbiæ Ephraim*; e ſopra queſto accenna il citato S. Agoſtino ſignificar queſto Piede qualche coſa contemptibile, e ſprezzabile, la quale vien conculcata co Piedi. Rapportano Ezechiele, e il Regale Proſeta d'hauer veduto Faraone ſporcare, e comouere l'Acqua col Piede, per queſto auuiſa S. Girolamo diſegnarſi la Superbia, e contumacia de gli Eretici, che cercano di macchiare l'Acque, ſempre limpide, e Chriſtalline, delle Diuine Dottrine; e la velocità del Piede che ſi ramenta nella Profetia d'Amos, è l'Acume dell'Ingegno de gli Eretici, con il qnale diſcorrono, e caminano per i Teſtimonij delle Scritture Diuine, come ſente Agoſtino Santo. Diſegna parimenti, per Teſtimonio di Rnperto Abbate, l'Eloquenza de gli Oratori, e *i* Soſiſmi de Dialetici, con i quali cercano d'opprimere la verità; ſon queſti (io-ferìſce il medeſimo) Orſi, per la malitia, e mattezza loro, come s'hà nell'Apocaliſſi. Intende Gregorio Santo per queſti Piedi d'Orſi, i Miniſtri del Regno di Perſia, e de gli Amoniti, quando ſolleci-

in locum citatum. C. 10
in diuer Hom. 10.
3. 23.
in locum citatum.
in Pſalm. 65.
de ſomnio Nabuch. 25.
Leuitic. 2.
2. *Allegor.* C. 23.
in locum citatum.
de Somnio Nabuch. 34.
in Leuitic. 11
in Leuitic. 11.
de exterminatione Mali. 13. C 3.
in Exod. 28.
28. 39.
in Exod. 28.
in Exod. 28.
in Geneſ. 8.
Iſaiæ 2.
de ſtatu interioris Hominis 32.
de Iacob. 7.
in Pſalm. 98.
C. 22.
in Lucam 7.
de Muſica 26.
48.
32. 35.
in Amoſ. 2.
in Apoc. hom. 10.
13.
21. *Moral.* 25.

lecitauanſi a ſpargere il Sangue de Giudei. Nella Scrittura di Giobbe, che dice, *Posuisti in Nervo Pedem meum, & omnes semitas meas considerasti*, dice Gregorio il citato, *Pes Hominis ponitur in Nervo, quando praui tatem illius Deus forti descretionis suæ sententia ligauit*. Sul detto della Sapienza Euangelica, *Si Manus tua, vel Pes tuus scandalizare Te*, dicono i Santi Girolamo, e Bernardo, per quello Piede ſcandalizante, poterſi dimoſtrare i Figliuoli, od inferiori, l'afferto de quali, ſe veoga antepoſto a Dio, ci eſclude dal poſſeſſo della Patria Beata, onde deueſi reſcindere, e reſecare; dà ad intendere ancor queſto, come vuole Beda, la puſilanimità, e negligenza, che ne tirrae accioche non caminiamo di bene in meglio, e di Virtù in Virtù, ſul Precetto dello Spirito Santo, che dice ne Prouerbi, *Subtrahe Pedem tuum de Domo Proximi tui, ne quando satiatus oderit te*, conchiude il venerabile Beda, *Pedi laſſo comparatur, qui sperat in Homine in Die angustiæ*, e con queſte Angustie terminio il preſente Capitolo, auuiſandoti, che ſe vorrai dilettarti, e dilatarti, ti s' offriranno Copie di maggiori eſpoſitioni ne gli Autori, che per Profeſſione propria cotidianamente eſcono ad arrichire il Mondo. Da ciò lo faccio paſſaggio a

11.

Matthei 18. in locum cit.

Serm. de Angeli.

C. 25. *In locum cit.*

PROVERBI.

NOn ſarà breue queſto Capitolo, hauendo ſopra ciò molto oſſernato gli Antichi, e con gran ragione, mentre ſi tratta della Baſe, e Fondamento di tutto il Simolacro dell' Humano compoſto, onde hauendo ne Trattati paſſati aſſai ragionato dell' origine, auanzamento, neceſſità, decoro, e ſtima di quelli, approuo qui molto più oportuno ſcendere all' immediato, doue in primo luogo ſi offre, *Du Lanios habens Pedes*, qui s' intende la Diuina Clemenza, tarda nel caſtigare, e prender vendetta delle Colpe, e miſfatti, mà quanto procraſtina, ed allunga il Caſtigo, più ſeuera, ed ineſorabil ci coglie, auerrandoſi qui la Scrittura Dauidica, che *Superexaltat Misericordia Iudicium*; Scriue Macrobio eſſer ciò ſtato detto materialmente di Saturno, come Pianera Geniale, e di tardo moto; adduce in teſtimonio ſopra ciò Appollodoro, il qual fauoleggia, che Saturno ſtà legato tutto l' Anno con vn vincolo di Lana, mà che è poi ſlegato nel fine dell' Anno, nel Meſe di Decembre, doue corre il ſuo Tempo feſtiuo; In oltre, con queſto Prouerbio viene a ſignificarſi, che il Parto vſcito dal Ventre Materno comincia nel Meſe Decimo ad acquiſtar moto, e creſcere, quale auanti, ch' eſca trattenuto appunto da molli Membrane nell' Vtero della Madre giaceua. Scrie diuerſamente Luciano, ſtimando, e con giuſta ſimilitudine, eſſer con ciò additato il primo de Cieli, si come quello è il primo de Pianeti, come più lontano da noi muouerſi con moto tardo, e poco nel noſtro Emiſtero influente. Più d' apreſſo ragiona Plutarco, dicendo eſſer ſtato coſtume de gli Antichi, Idolatri, quando voleuano implorare la loro Clemeoza; e veramente temeuano della Diuina punitione, correuano a legar in tal modo le Piante a loro Idoli; venne queſto ſenſo motiuato da Horatio quando diſſe,

Divina Clemenza tarda nel punire, ma che punge con più ſeuera Giuſtitia.

Saturnalium 6.

Saturno legato, e ſciolto di Decembre

Parto comincia a creſcere nel Decimo Meſe.

In Crusiolone.

Carm. 3. Ode 2.

Ratò antecedentem ſceleſtum,
Deſerunt Pede Pœna claudo.

Mareria da trattare molto neceſſaria, vaſta, e capace, quando la varietà dell' altre nell' ampiezza di queſti Prouerbi altroue non mi chiamaſſe.

Quando voleuano auuiſare alcuno ad iſchermirſi, e ſottrarſi da pericoli, haueuano in vſo di dire, *Procul a Pedibus Equinis*, perche non v'hà, tra le lacili, più pericoloſa Operatione di quella, a mio credere, dello ſparare, che fa il Cauallo de Calci. Le Morti frequenti cagionate da queſti, ne Giuochi Equeſtri, Corſi, e Palij, & altre funtioni, hanno pur troppo fatto naſcere vn ſimile Aſſioma; è coſa da temerario l' andar contro il pericolo, dice lo Spirito Santo, *Qui amat Periculum, cadet in eum*; è atto di ſomma prudenza l' alzar l' Occhio al primo lampeggiare del Ferro, *Quidquid tutum eſt, id ſolum vere laudatur, quod vero cum Periculo fit, id etiam cum admiratione proſequitur*, laſciò ſcritto Plutarco.

Pericolo de' ſuggirſi.

De educando Cebini.

Vn Pouero, ed infelice, a cui, quantunque tutto il Mondo ſia Patria, tutta volta non hà luogo fermo, e ſicuro, doue poſarſi, ò ricourare; venne ſignificato, ed eſpreſſo con quello Prouerbio, a mio credere, molto vibrante, e proprio, *Pedem vbi ponat non habet*. Iperbole è queſta Prouerbiale, dice Manutio, aſſai vſurpata, e mentouata in più luoghi da Marco Tullio in particolare del Figlio d' Ariobarzane, che vantauaſi di voler comprare vn Regno da Ceſare, così vien rimprouerato da queſto, *Quomodo nunc ibi eſt, ſi Pedem in ſuo non habet vbi ponat?* Così nelle Filippiche, *Quid erat in Tertis, vbi in suo Pedem poneres?* pur di nuouo ad Atico, *Pedem in Italia nullum eſſe vbi non in iſtius ſit poteſtate*, così nel Libro *De Finibus*. *Quid enim Sapientia? Pedem vbi poneret non habebat*, dura condittione veramente, e tra le deplorabili miſerabiliſſima, circondata dalle miſerie a faſcio, e come vuole la Sapienza Diuina, *Venit tanquam Vir Armatus egeſtas*; mà guardi pure ogn' vno da ſimili inuaſioni Iddio.

Non hauer nè luoco, nè fuoco.

a. 7.

Eſſendo il corſo conneſſo, ed attinente al Piede di queſto pur anco a trattar mi fia d' vopo, volendo per tanto accennare vno, ingolfato in vn' affare, che è d' importanza, e c' hà di biſogno di celerità, e di preſtezza, vi ſoprafcriſſero queſto Adagio, *Duobus Pedibus currere*, doue altri vi pongono, *fuggere*, porge vigore al detto l' autorità d' Ariſtide, gran Filoſofo, e gran Ricco, il

Negotio premuroſo.

qual

qual dice, *Atqui primum illud ipsum, quod quilibet quique opus esset auxilio ad hanc confugerent Ciuitatem, plane, tanquam duobus Pedibus, neque ad vllam aliam reliquarum Ciuitatum fugerunt*, venne assunto l'Agio dalle Nani, che corrono a piene vele, ò come altri direbbono a Voga arancata, e come viene spiegato, *Duobus clauis*, giouenole è questa prestezza in quegli affari, che di suo essere non portano dilatione, mà pure alle volte, per non essere auertiti, è sommamente nociua, onde tra l'vna, e l'altra Io inserirei il *maturandum* del versatissimo Alciati; quello venne insinuato simbolicamente nel Parpaglione, c' hanena l' Ali distese, e posanasi sopra il Granchio. *In Oratione Patauinaria.*

Tuo te Pede metire, è chiaro, e d' espressiua facile, che tanto suona, quanto saperssi contenere nell' esser suo, e non trasgredir questo in alcun modo; questo è il tanto celebrato *Nosce te ipsum*, così era osseruato, che non v' era Casa in Atene, che non hauesse questa inscrittione scolpita, che è il medesimo, che dire, *Intra tuam Peculiarem te contine, in tuum ipsius Sinum inspue*, del primo diceua Horatio, *Metiri se quemque suo modulo, ac Pede verum est*; espresse questo senso al viuo Luciano, dicendo, *Verum dicis, dimetiarisque propria vtrunque Mensura*, e Pindaro al Latino tradotto così suona, *Oportet iuxta suam quemque Conditionem vnumcuique rei spectare modum*: è traportato il Prouerbio da quelli, che materialmente dal Piede misurano la Persona; e Martiale diceua, *Qui sua metitur pondera ferre potest*: il medesimo si suol dire dal Volgo, far il Passo, conforme alla Gamba; Vn lume è questo, con la di cui scorta mai non intriamparemo, mà caminaremo sicuri. Contenersi nel proprio stato.

Vn' Huomo sfelerato, che fà d' ogni Vitio vn Fascio, diretto in mille iniquità, venne espresso col morto Prouerbiale, *Bipedum nequissimus*, cioè a dire, che di scelleratezze auanza gli Animali da quattro Piedi, trà quali vi sono Tigri, Orsi, Lupi, Leoni, insensissimi, e crudelissimi; ciò con i Colori di piu fina Rettorica espresse Plinio d' vn certo Regolo, che appunto fuor di Regola, e preserittione humana caminaua; così Marco Tullio di Clodio diceua, *Hoc tu proscriptore, hoc Consiliario, hoc Ministro omnium non Bipedum, sed etiam Quadrupedum impurissimo Rempublicam perdidisti*; così Alessandro Imperatore, *Nuper certe Patres meministis cum ille omnium non solum Bipedum, sed etiam Quadrupedum spurcissimus Antonini nomen praeferret*, additando Eliogabalo; degno è questo d' essere, non che da gli Huomini, mà dalle Fiere fuggito. Huomo iniquissimo. *Apud Ael Lampred.*

Per chi hà ottenuto tutto ciò, che desidera, nè d' altro maggiormente si cura, risultò breue, mà succosissimo Adagio, *Potestur dormire Pedibus*, non meno raggruppato, e raccolto con la Persona, quanto allungato, & a Piè stesi si dorme, conforme porta la disposition de gli Vmori; confronta questo Prouerbio con l' altro in *Aurem Dextram dormire*; Così è, all' or si dorme a Piè stesi, quando non siamo da trauagli, e da cose contrarie oppressati, che suegliati ci tengano; suona anco il detto vulgare d' vno, che dorme assai, sogliam dire, hà fatto la Robba, or fà la Persona, diceua Luciano d' vn Seruo fatto libero, *Iam tandem, quod optari solet, obtigit vt perfectis Pedibus dormiat*; così Aristofane Comico fà fauellare Mercurio, qual dice, *Sublatis Pedibus requieseo*. Agiatezza, e riposo è però sempre improprio, mentre è Padre dell' Otio, d' ogni rio vitio progenitore: di ciò direi qualche cosa, se dall' abbondanza d' altre Materie non fossi sorpreso, e contro di ciò mancassero Dottrine, e Inuettiue. Figura di Persona consolata. *In Plauto.*

Contrario all' accennato è questo, che segue: volendo dar ad intendere vno, che in vn' affare hà perduto ogni speranza di più sortirne buon'esito, e prostrato è di forze, e di ripieghi, fecer vdir queste Parole, *Animus ad Pedes decidit*, che soliamo ancor noi dire mi è caduto il Cuore; espresso questo senso con literale esatezza Homero, quando disse, *Pauor ingruit ingens Omnibus, inque Pedes Animus mox decidit imos*. Attione è questa da codardo, e da vile da essere abborrita da chi vanta, e professa la Virtù della Fortezza, e toleranza, *Fortuna Corporis, & Animi comitatur Fortitudinem*, diceua Xenofonte, ed il Peripatetico, *Fortitudo Virtus est Animosae Partis, per quam Mortis impetus non facile ingruit*. Animo disperato. *Iliad.* *apud Stobeum De Virtute, & Vitio.*

L' entrare in vn' affare, di cui, ò non s' habbia contezza, maneggio, ò ripiego, ò non vi siano le debite circostanze, ouero quello, che al compimento di esso si ricerca, venne significato con queste parole, *Illotis Pedibus ingredi*, come con confidenza senza le douute peritie, che suona ancora profanità, immodestia, & Irreligiosità; è traslata questa significatione, dice Manutio, dalle Ceremonie Sacre, nelle quali tutte le cose faceuansi, e comandanasi, che fossero pure, illibate, e monde. Luciano nella Vita di Demonate diceua, *Haud quaquam illotis, vt aiunt, Manibus ad ista venerat*, che tanto è a dire molto prattico; ed auertito, aggiunge Manutio. Pose in concetto maggiore il tutto Enea Sofista, quando disse, *Plerumque quidam illotis Pedibus irrumpunt ad sacra*, ed Aulo Gellio, *Illotis, quod aiunt, Pedibus, & Verbis reprehendit doctissimi Hominis Orationem*. Macrobio ne Saturnali de gli Huomini Letterati, fauellando, che non attendono alla dottrina recondita di Virgilio, fauella con questa frase, *Illotis Pedibus prattenunt*; è questo il medesimo che dire, *Illotis Manibus*. Pericolo è questo da douer esser fuggito da chi hà senno, e prudenza, nè mettersi in Barca, come anco dice il nostro Volgo, senza Biscotto; può conformarsi questo Precetto con l' altro, *Tuis te metire Pedibus*, accennato, e gli altri congiunti. La buona prattica in tutte le cose è quella, che conduce a perfettione il tutto. Maneggiare vn fatto senza cognitione, ò prattica. *In Ep. quidam Noctium Atticarum. Lib. 1.*

La durezza, e perseueranza d' vn' opinione, dalla quale non ci staccaressimo con quanti sforzi ci potessero esser fatti con le stesse persuasiue di Marco Tullio, venne espressa con questo detto, *Ne altera* Ostinatione pareti.

altera quidem Pede. Può conformarsi questo con l'accennato del Ginocchio, *Nec Genu quidem flecto*; può anco trapportarsi per chi non mosse mai Piede fuori della sua Patria, onde Luciano diceua, *Qui ex Aethiopia nunquam, vel alterum promouerat Pedem*. Del primo motino accennato, dice Manutio, *Vel Consensus Opinionum, vel assiduitas Studij significatur*, e Titto Liuio, *Alij in Castris, sine statione per Somnum, Vinumque Diem Noctibus æquabant*. Oscena, ed abborribile è questa durezza, come l'altra nel bene, e nel profitto è lodeuole, e da seguirsi.

Operar di nascosto.

L'operar di nascosto, e di soppiatto, accioche altri non s'accorga del fatto, venne espresso con questo detto, *Tacito Pede*. Pur di tutti e costume, quando non si vuol esser sentito, di caminare in punta di Piede, e così auertito, che nè pure vn minimo rumorio vdirsi mai possa; onde potiam dire, che il Piede nel muouersi, ch'egli fa, habbia la sua Voce ancor'egli. L'Interprete della Rettorica d'Aristotele, qualunque siasi, essendo innominato, scriue Manutio, sopra questo senso, così hauer detto, *Tacito, seu lento Pede, cum cautim, & Pede tentim ad Rem accedimus*; può intendersi

Et anco furtiuamente.

ancora questo nascosto furtiuamente, mentre i Ladri in tal maniera caminano, così volendo Ouidio rappresentarci il tempo inuolatore de gli Anni, dice, *Tempora labuntur, tacitisque senescimus Annis*; Alludeua a questo Columela, quando spiegaua, *Tacito nam Tempora gressu difugiunt, nullaque sono conuertitur Annus*. Non potiamo sottrarci a questi furti, se non con le opere decorose, e condegne da superare la Morte, l'Obliuione, ed il Tempo.

Vltima età. In Apologia Pandectarum 40. Titulo de fideicommissis De instruendo instr. Vecchi semplici, e sciemi. Moral. 10. 6.

D'vn Huomo giunto a gli Anni della Decrepità, ò vltimo della sua Vita, come noi diciamo, hà il Pie su la Fossa, soleuano dire gli Antichi, *Alterum Pedem in Cymba Charontis habere*; confronta con questo senso il detto di Luciano, *Qui iam sit Aeaco ipso vicinus, quique tam tantum non alterum Pedem in Cymba Charontis habeat*; Il Causidico Pomponio appresso a Giuliano, *Ego discendi cupiditate, quam solam vivendi rationem optimam in Otiosum, & septuagesimum Annum Aetatis duxi, memor sum huius Sententiæ, quam refert Iulianus, & si alterum Pedem in sepulchro haberem, adhuc discere aliquid vellem*, riferisce Plutarco, esser taciati i Vecchi con vulgato rimprouero, *Quod iam etate desipiunt, & Fossæ Confines essent, magisque bustuariæ Larvæ, quam Homines*. Plauto chiamaua vn Vecchio Acherontio, Terentio Silicernio, cioè, che riguarda le Scelci, che se ci fosse sempre questa memoria presente, oh quanto nell'offendere l'Altissimo andressimo auertiti, *Nihil est quod magis reuocet Hominem a Peccatis, quam frequens meditatio Mortis*, è sentenza del Pontefice S. Gregorio, e di ciò in altro luogo più diffuso.

vanità di chi presume assumere vn negotio eccedente l'esser suo.

Chi non è pratico in affari rileuanti, e di gran vaglia, sà molto bene a trattenersi in cose piccole, e di non grande importanza; costituì la Madre vniuersale Natura le Anitre, e l'Acquile: hanno entrambi le Ali, ma vna non trasuola i Valumi, e l'altre soruolano i Monti; vennero questi sensi spiegati col presente Prouerbio, *Pedibus ingredior narrare non dicis*; non è certo, che d'incontrare naufragij chi non sapendo nuotare vuol tentare i Guadi più voraginosi, e profondi, onde è meglio assicurar la partita col diguazzare quando l'Acque son basse. Leggesi appresso ad Aristofane la scusa d'vn Ribaldo, il qual dice, *Quid quæso faciam, quando fodere nesco*, così appunto diceua il Villico dell'Iniquita, ripreso dal suo Padrone nell'Euangelo, *Fodere non valeo, mendicare erubesco*. Consente questo detto con gli altri di sopra accennati, *Tuo te Pede metiri*; e questo accennaua Horatio quando diceua, *Sumite Materiam vestris, qui scribitis æquam Carminibus, & cogitate diu, quid valeant Numeri*.

In Poetica.

Attendere a proprij Interessi è il meglio che possa farsi. In Comentario.

L'entrare, soliamo dire, doue non si è chiamato, il cercare de gli altrui fatti, e l'intruderfi in quelle cause, che a noi non spettano, venne spiegato con queste parole, *In alieno Choro Pedem ponere*, tratta è la similitudine dalle Feste da Ballo; doue, se colà v'entrasse vno, che non fosse chiamato, sarebbe lo scopo delle risa di tutti. Son queste le Parti di que' soucrchiamente affacendati, che tutto vogliono sapere, ed intendere, quando poi nulla sanno, e di nulla s'intendono; auuolora questo Prouerbio Plutarco, quando dice, *Cum qui in alieno Choro Pedem ponit curiosum, ac ridiculum esse Prouerbium declaratur*, ed il medesimo altroue, *Ego vero, tametsi Pedem in alienum Chorum inferens dicebam, hoc etsi respondens de Re, qua ad Philosophi Professionem non pertinebat*. Saggio auertimento a non cercare quello, che è fuor di sè stesso, e che all'interesse proprio non concerne. Toccò questo punto il Comendator Tesli, quando disse,

E mentre cerca,
Quel, ch'è fuori di sè, doglie a sè merca.

Iuuenal.

Indi ne risultò l'altro Prouerbio d'Apelle, che dopo il Quadro rimprouerò il Calzolaio, con dirgli, *Nec Sutor vltra Crepidam; attendi tibi*, diceua il Poeta, *Es noris quam tibi sit tenuis suppellex*; deuesi dunque intraprender quell'affare, che al nostro possibile s'accomoda, onde di ciò risultò l'altro Prouerbio, *Nè supra Pedem Calceus*, che suol anco dirsi dal Volgo, non voler fare la Scarpa più grande del Piede; venne ciò espresso da Luciano, *Neque maior Pede fit Calceus*; di nuouo il medesimo altroue, *Hæc tibi visa sunt immodica, & quam pro Mensura Pedis maiora*, e di nuouo in altro luogo, *Et haud quaquam iuxta Pedis rationem*. Si può rapportare questo detto anco a chi presume sollcua si oltre la propria conditione, od essere, contro cui declama la Sapienza Euangelica, dicendo, *Quis potest adiicere ad staturam suam Cubitum vnum*, ed altroue, *Non est seruus maior Domino suo*.

In Imagin. In Dialog. In Gallo.

Il concorrere nell'altrui opinioni, ò pareri venne espresso con questo osseruabilissimo detto, *Pedibus*

dibus in sententiam ducere, ouero *Pedaria sententia*, venne tradotto dall' vso antico, ò di chi, stando a sedere, porgeua segno d' acconsentire col Piede, ouero dalla sinistra alla Destra parte passaua; spiega a longo Aulo Gellio questo fatto, doue io ristringo le vltime parole, che dicono, *Id, si transferatur, ad quamlibet aliena sententiæ comprobationem attinet, veluti si quis dicat, non est Viri prudentis, quid quid Vxori placuerit, protinus in ii ius sententiam Pedibus discedere, ego vero in tuam Sententiam Manibus, Pedibusque discedo.* Và ampliando questo Luogo Tito Liuio maggiormente, quando, nel Libro Settimo della prima Decade, và auertendo, *vbi Sententiam meam vobis peregero, tum quibus eadem placebunt in dextesam Partem taciti transibitis*; e poco dopo, *quibus hæc salutaria videntur, agite dum in Dexteram partem Pedibus transite*; così diceua Decio, al parere del quale tutti aderendo, dalla sinistra alla destra passarono; frequenti sono i luoghi in ciò di Marco Tullio. Dice Plinio parimente, *sed cum fieret discessio, qui Sellis carrulibus adstiterant, in Cornuti sententiam ire ceperunt.* Dauasi ancora la Libertà di passare d' vno in vn' altro parere, onde andauano, e ritornauano, conforme erano persuasi dalle ragioni, che a loro aggradiuano, onde dice Manutio, *Qui sententias interrumpebat, intercedere dicebatur*; confermò il tutto Liuio, l'accennato, *Cum omnes, Laudibus modo prosequentes Virum, in sententiam eius Pedibus irent, tentata paulisper intercessio est.* Approua maggiormente questo fatto Salustio, quando dice, *Silanum postea, permotum Cai Cæsaris Oratione, Pedibus in Sententiam Tiberii Neronis itarum se dixisse.* Disse Quintiliano, *Manibus, Pedibusque in sententiam discedere*, doue s' allude anco al costume di alzare, e battere le Palme. Or, tralasciati questi vsi di epitosi, e scorretti, a piu morigerate, e quiete maniere si sono introdotti, dice Manutio, i Consensi nelle Sentenze, e pareri, con il sottoscriuersi; quindi, al parere, al giuditio, e alla volontà, con la maniera ingegnosa del suffragio, doue sono celate, ed occulte le Passioni, ed il Giudice conseguisce l' intento, apparendo il Voto, non il Votante, essendosi lungi a que' rancori, ed amarezze d' animo, che con quelle sentenze Pedarie, pur troppo era d' vopo, che auenissero, rasermandosi di piu le Scritture, ed Instromenti col toccare la Carta, e, rispetto a Sacri, toccarsi il Petto, segno verace dell' interna dimostratione del Cuore.

Lib. 15. C. 18

Lib. 2. in Adrian

Lib. ab vrbe condita 9. in Bello Cartaginese.

Voto celare cosa lodeuole.

La Prudenza, & ottima dispositione, con la quale quel tale si accomoda, conforme l' emergente, il tempo, e l' occasione, in cui si troua, venne spiegata con questo sensato Prouerbio, *Ad Pedem*; tratta fù la metafora dalla Scarpa, che si và accomodando con il tempo al Piede, dicono esser stato questo Prouerbio inuentato da Suida, all' or che diceua, *Dextrum in Calceolo, Læuum vero in Pede ipsero*, e diede ansa maggiore a quello detto Paulo Emilio, il quale trattasi vna Scarpa, la mostrò all' Esercito, con dire, *Vos videtis Bellum, ac nouum esse Calceum verum, qua Paste Pedem torqueat meum, id ego demum sentio*; voleua con ciò significare hauer vna Moglie, che punto non voleua accomodarsi al suo parere. Cita Suida Platone, che in tal maniera ragionasse, *Vt hoc meo negotium quadrat Pedi*; questo è quello, che và dicendo Marco Tullio, *Temporis parere, id est opportunitatis locum expectare.* Proprietà è questa dell' Echino, che apre il Foro della Spelonca, da doue non spirano i Venti; e venne anche ciò osseruato ne gli Animali minuti del Prato, e così suona l' vsuale Prouerbio, *Cum fueris Romæ, Romano viuito more, cum fueris alibi, viuito sicut ibi.*

Vuere conforme l'occasione, ed il tempo. *ex Manutio.*

Chi lasciati i piu graui emergenti, e rileuanti affari, applica l' animo a cose minute, e di poca importanza si soggetta al detto Prouerbio, *Omissa Hippagine, Pedem insequeris*; è tutta questa Propositione fondata sù la Nautica, od Arte del Nauigare, mentre s' additano qui que' Marinari incauti, che nell' vopo maggiore di rattenere il Legno, che non venga manomesso, ed assorbito dalle Procelle, in iscambio di ricorrere alla Scotta, ò Fune maggiore, si perdono in abbracciare il Piè del Timone; qual forza può hauere vna picciola Traue per reprimere quelle tumultuarie sfortune, che assorbiscono i più corredati Vascelli? cita Suida questo Adagio, che venga dal Filosofo Hiperide; contro di quelli suona vna Legge, promulgata dalla Bocca del Redendore Iddio, *Væ vobis, qui decimatis Mentham, Anetum, & Ciminum, & reliquistis ea, quæ graviora sunt Legis*, son queste le Veci de gl' Hipocriti, che sgridano, se venga vn Passero offeso, e poi tragondono vn Bue. Le Piante cattiue si denono troncar dalle Radici, non fraschegiare fra i Rami.

Lasciar le cose maggiori per attendere al poco.

Matthæi 23. Luca 11.

L' inoltrarsi ad auanzare il Compagno in qualche Professione, e nell' Arte del dire in particolare, venne espresso con questa forma di dire, *Sexdecim Pedibus superauit*; tratto è questo modo di ragionare dallo Stadio, per doue soleuano correre i Caualli, che era già di sedici Piedi, ò Parasanghe, che è lo stesso, che Stadj, come si vide nel Trattato delle Deta; per questo correndo i Destrieri, come anche frà noi s' accostuma, il primo consegnina il Pallio; a queste mete giunse il famosissimo Pericle, di cui scriuono gli Autori, che per la sua enfatica eloquenza, sembraua tramandare lcintille dal Volto; or di questi lasciò memoria Aristide, quel tanto accreditato, dicendo, *Sexdecim Pedibus vicit Rethores dicendo, & in vnius Labyrinthe debat suadela cunctorum.* Il medesimo confirmò Aristofane, a gli Acarnensi; e Marco Tullio disse, *Dea illa*, (intendendo dell' Eloquenza) *in Periclis labris seditauit.* Imitò queste forme di dire Enio, chiamando Marco Cechego, *Suadelæ medula*, ed Aristofane imita altroue questo modo di ragionare, dicendo, *Vt Grassum dicat Gentem Stadijs præcedere Censum*, Felici quelli, che a piene labbra benono di quello beato Torrente, mentre è sempre vero, che *Eloquentia Fortitudine præstantior*, allo scriuere del Dottissimo Alciati

ex Demis. Halic. apud Ciceronem in Catone maiore.

Vicinanza, e presèza d' vn oggetto.

L' hauer presente, ò vicino vn' Oggetto, ò chi stimiamo, che ci si possa far presto incontro, venne spiegato con le Parole *Ante Pedem*, Pose questo Detto in concetto maggiore Terentio, quando diceua, *Si tunc est sapere, non quod ante Pedes modo est videre, sed etiam, quæ futura sunt prospicere*, così Pindaro, *quid quid ante Pedes semper est metuue*; Lutiano, e Filostrato, *Quo vadit autem sublimi Vultu, cunctaque despiciens, quæ sunt ad Pedes*; così in molti luoghi Platone, *Ante Pedes pranolui quod velut expositum est*, mà di Republica in particolare, *iam dudum, o beate, videtur rursus ante Pedes volui; nec vidimus illud, sed fumme ridiculi*: dourebbe ogn' vno auanti, che si mettesse a ragionare di qualche fatto, cercare d' hauerlo presente.

in Hymn. vltimo.

in Pseudologista in Phœnice

Pouertà tormentata.

Perche questo è il Trattato del Piede, qui m' occorre replicare vn Prouerbio, accennato per la Mano, qual è questo, *Macilenta Manu, pinguem Pedem*: Vn significato è questo della Pouertà, e breue descrittione d' vn Pouero, mentre questo infelice rattoppato, gnitto, e scalzo, essendo necessitato di caminare per ogni strada, ò poluerosa, ò intralciata da Sassi, e per i geli, e per i caldi, conduce materia d' vmori al Piede, per i continoui patimenti, onde ingrossandosi, par che s' ingrassi; altresì per l' infelicità del viuere scarnato, e smunto di Mano si fà vedere; scrisse principalmente sù questo luogo Esiodo, *Gracili Manu pinguem Pedem premas*, e come aggiunge Manutio, *Manus gracilescunt fame, Pedes intumescunt frigore*, venne tradotto questo senso a miglior norma con il presente Distico.

Ne te deprendant inopem mala Tempora brumæ,
Atque Pedem premens Manus arida pinguem,

3. *Carminum de Amore Paterum orga liberos.*

Infelice, chi si lascia ridurre all' infelicità di questo sordidissimo stato, *Magnum Pauperies obrobrium; iubet quidvis facere, & pati*, cantaua il Venusino, e Plutarco, *Cum Paupertatem malorum omnium maximum censeamus, hanc non aliter ac grauem, ac ægritudinem morbum Liberis tradere formidamus*; Deuesi ognuno ingegnare di non cadere legato tra questi miserabili Ceppi.

Affine, e significatiuo del senso accennato è quest' altro Prouerbio parimente, *Suum rodit Pedem*, alludendo al Polpo Marino, il quale, al sentire di Plinio, e Pesce senz' ossi, e di natura, edacissimo, e quando gli manca il viuere, e l' esca si da a rodere, e consumare se stesso; così l' Infelice Pouertà rode sè medema, come ne gli assedij delle Città pur troppo si sono intese Madri diuorarsi i proprij Figli. In tal maniera auuisaua il gran Catone gli Habitatori delle Ville a coltiuar le Campagne, e a non lasciarsi assalire da quella Febbre mortale, che depasce sino le Viscere medeme; *Quando Pedes edit ipse suus is qui caret Ossibus*. In simil maniera si lamentaua il Comico, e Poeta Alceo, *Comedo me ipsum more Polypi*; così è, dice Liuio, *Fames, & Frigus vltimum supplicium*.

in Athenæo Lib 7.

Dotad. Lib. 1

Ricchezze superflue.

Al contrario de gli accennati Prouerbi, quando i viueri, e le ricchezze, e comodità abbondano, e soprauanzano venne detto, *Ad Pedes, ad Caput*, che tanto è dire, come coprono dalla Testa al Piede, venne questo detto espresso da Theocrito, quando disse, *Ad Caput, adque Pedes, quarum me Velleræ cingunt*; è ragionamento d' vn Pallore introdotto da quel Comico, ch' era abbondante di numerosissime Greggi. Questa affluenza però non deue desiderarsi da chi si sia, *Diuitiæ si affluant nolite Cor apponere*, dice Dauide, doue legge Sante Pagnino, *Diuitiæ si fluent*; condegna versione, mentre i Beni di Fortuna, come Acque se ne vanno; quindi anco il Peripatetico, *Diuitiæ venientes fucata specie blandiuntur, abeuntes autem post se Pœnitentiam, & dolorem relinquunt*: moralissimo Assunto da trattare,

in Pastoribus

Portarsi di persona a suoi interessi.

Quando i Poderi, le rendite, e il proprio guadagno sono lontaoi al Padrone, onde hà di bisogno, se non vuole patir danni euidenti dalla loro lontananza di condursi in Persona a veder gl' Interessi suoi, venne spiegato con questo detto, *Pecuniæ Pedibus compensantur*; attribuiscono questo alcuni a Catone, altri a Marco Tullio. Documento è però ad ogni Padre di Famiglia d' assistarli di sollecitudine, e presenza ne suoi affari, ne fidarsi di chi si sia, mentre la presenza è l' anima delle cose, e suonarebbe appresso di noi in buon Vulgare, chi vuol vada, chi non vuol mandi, *Omnia, quæ absunt, vehementius Homines perturbant*, diceua Celare Augusto.

de bello Gallico.

Vdir nouelle piacenoli.

Il sentir Nouelle, che ci aggradiscono, ò cose, che ci piacciono, ci fà porgere pronte, & acute le Orecchie, così al contrario riesce; Venne espresso con questo sentimento, *In Hoc Calceamento Pedem habet*, Dalla similitudine tratta dal Piede, che par che goda, quando è adornato d' vna Scarpa legiadra, done adagiato si spiani, così godiamo, ò nelle nostre lodi, ouero quando alcuna cosa ci và a genio. Vsauansi anticamente le Scarpe colorite, e pitturate, com' ora da noi con le Fibie d' Argento s' adornano; così ci lusinga vn Discorso di nostra soddisfattione, *Non est auditio Laude suauior*, diceua Xenofonte. *Honor alit Artes, omnesque incendimur ad studia Gloriæ, iacentque ea semper, quæ apud quosque improbantur*, diceua Marco Tullio; con questi motiui lo m' arrischio di dire, non riuscire sempre biasimeuoli l' vdir le sue lodi.

apud Plutarc. in Tuscular.

Affare inuolto, e difficile

Il trouarsi in vn' affare di riuscita, e d' esito difficile, brigoso, ed inuolto riceuè la significatione con queste parole, *Nec Caput, nec Pedes*, e veramente difficile è l' vscire da quel Labirinto, di cui non si rinuiene nè l' entrar, nè l' vscire; non possono hauer Nomi, che di Mostri que' Composti, che non hanno, nè Capo, nè Piede. Chi sarà quel così poco auertito, che vorrà imbarazzarsi in vn' affare, che non hà nè principio nè fine? così Marco Tullio si prende a beffare del suo Amico Curione, dicendo, *Sulpitij tibi Operam intelligo ex tuis Literis non multum tibi opus fuisse, propter Res*

tuas,

tuas, ita contractas, vt, quemadmodum scribis, nec Caput, nec Pedes; quidem vellem Pedes haberent, vt aliquando irent. Suona questo Prouerbio con l'altro. *Sine Capite Fabula*, mentouato da Platone.

Di quelli, che non sanno contenersi nel proprio stato, e conditione, venne detto, *Vltra Pedem*, inteso propriamente di quelli, che a troppo lusso, e piaceri dediti sono; sarebbe ciò accennare, a mio credere, far il passo più lungo, che non s'hà la Gamba, doue è necessario, ò slogarsi, ò precipitosamente cadere; si confronta con il dogma contrario col mentouato Prouerbio su le prime, *Tuoto Pede metiri*, Infelici Belitario, Tigellino, e Sciano, perche vollero presumere più di quel che doueuano, diedero stramazzate mortali. Chi non è Aquila non a' affissi a rimirare il Sole, che vi lasciarà le pupille; Peccato fù quello prima di Lucifero, poscia de nostri Progenitori primieri, *Arrogans nemini amicus*, diceua Diogene. vscir fuori del moderato

L'vltimo sforzo, che si fà in vn' affare per sortirne l'esito, ed il fine desiderato venne espresso con queste parole, *Manibus, Pedibusque*, che ancor noi soliam dire far di Mani, e di Piedi, cioè vsare ogni diligenza, e forza possibile. *Nam per Manus* (ingiunge Manutio) *declaratur industria conficiendi negotij, per Pedes maturandi celeritas*, così Dauo sù le Scene venne introdotto da Terentio a dire, *Ego hoc, Pamphile, tibi pro seruitio debeo conari Manibus, Pedibusque*; si serue di questo modo di parlare Eschine contro Demostene spesse volte, ed Homero, *Imo quid quid possum Manibus, Pedibusque*, ciò è lo stesso, che dire, *Omnibus Neruis, Velis, Equisque, Remis, ac Velis, Nauibus atque Quadrigis, &c.* Mà per conformarmi a' Prouerbij in simile genere, e fin a qui, ancor lo hò fatto, e di Mani, come farò ancora per l'auenire per seruirti, e però diuertendo per hora da detti Prouerbi, di cui poco più auanza, mi traduco a dire delle Presuntione sempre detestabile. *ex Stobeo.* Far di mani, e di piedi. *in Andria* *Iliados 9.*

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

SArà osseruabile questo Capitolo, se non per altro, per che conterrà, e disasconderà dall'origin primiera l'vso, ed il costume del lauare de Piedi, nella qual funtione, fatta dall'Altissimo Redentore auanti al suo patire, co'gli Apostoli suoi, instituì poi la Sacra Cena, doue dimostrò più d'appresso la finezza del suo Amore, e ne lasciò tutto se stesso in Cibo, e beuanda. Auanti però, che ad vn tal raccouto m'inuitri, mi farò strada co' Fiori, doue osserua in primo luogo non esser tutta in mentione Poetica, quantunque con gran Giuditio portata, quella del mio ingegnosissimo Compatriota Girolamo Preti, che nell'Idillio della Salmace, la quale ha fatto riempir di stupore i più canori Cigni del Mondo, và di quella Ninfa cantando

E se raccoglie vn Fiore,
Per baciarle il bel Piede vn' altro spunta,
E veder non si può quai sian maggiori,
I doni, ò pur le Preze,
Mentre fura la Mano, e dona il Piede.

Ritrouo essersi seruito di questa fiata medesima vn Santo, e questo è S. Gregorio Nazianzeno, qual dice, *Pedibus Flores adnectantur*, quindi Persio, quantunque Satirico. *In Carm. ad Nicob.*

Hunc optent Generum Rex, & Reginæ Puellæ,
Hunc rapiant: quid quid calcauerit hic Rosa fiat. *Satyra 2.*

Cade medesimamente nello stesso Senso Claudiano, *de Laudibus Serenæ*

Quocunque per Herbam
Reptantes fluxere Rosæ, candentia nasci Lilia. *Egloga 4.*

e Virgilio, *Ipsa tibi blandos fundens Cunabula flores.*

Onde dice, e spiega quanto puntino il Padre Pinto, *Sternebant ergo ramos virentes, & flores ijs, quos gloriosius volebant excepsos, quasi blanda Terram increpantes, quod ingrata sæpe tactis grassibus viventes Herbas, & flores denegaret*, e questo fù il Trionfo, che volle hauer Christo, quando alla generosa impresa della Santa Croce douea portarsi, doue si legge, che le Turbe, *tedebant Ramos de Arboribus, & sternebant in via*, così non è marauiglia se S. Basilisco Martire fece fiorire vn' Albero, a cui venne legato, di lecco, che era, nell'accostarsi, ch'egli vi si fece; se il medesimo fece d'vn'arido Bastone il gran Vescouo Taumaturgo; se S. Brigida nel riceuere il Sacro Velo fece rinuerdire il Sopedaneo dell'Altare, che conuata forse ben Anni cento di Decrepità, se nelle Mani del Padre Putatiuo di Christo germinò vna Verga secca, ed itecchita, e simili portenti, e visioni lette, ed auuertite si sono. *Spicileg. Sacr. C. 13. Tract. 8* *Lipponan.*

E per ritornare a Piedi, risguardarono a quest'vso (prosiegue a raccontare il citato Ramirez) alcuni di vanità riempiti, che mettendosi certi ferretti, a ciò accomodati, sotto alla pianta del Piede imprimeuano forme, e sembianti di Stelle: vani, volendosi mettere sotto alle Scarpe quelle, che tante migliaia di miglia hanno sopra il Capo distante, nè di queste figure sole si contentauano, mà voleuano ancora portar quelle de' fiori; così la Giouentù sfogliata, non che trà veri, ma anco trà fiori finti deliraua, e misamente perdeuasi. Più oltre a' auanza il superstitioso costume d'alcune feminelle poco honeste, di cui racconta S. Clemente Alessandrino, *Multæ Fœminarum Poleis, quandoque amatorijs, salutationes imprimunt, vt vel Terram numerose incedentes Meretricios Spiritus in* *Pedagog. 2. C. 11.*

L. C.

Inceſſu inſtilpant, ſopra cui dice il Comentatore, *Ego, hic, ſi diuinare libet, Roſar dicatas Veneri, & Amoribus inſculptas augurarer*. Queſto a puntino è il ſentimento del Nonio, che ſpiega? *Et oſculatum eſt innumeris oſculis occultè repens locum vbi Pedem poneret, & quem calcauit Palumam Virgunculæ Roſeo ſplendens calceamento*; quindi per dar vanamente ad intendere, che dal Piede ſpuntaſſero Fiori, pur anche oggi giorno s' vſa di porne le Figure nelle Calzette, delle quali portiamo coperta, ed adornata la Gamba, e colà vicino al Tallone, come più proſſimi al Piede. Approuò il rito andato Cephiſodoro Comico, il quale ſi querela della ſua Amata con queſte parole, *Sandalia minutim inciſa, in quibus aurei Flores inſunt*, così l' età ſuogliata trà le Vite de Fiori ſi perde, che non durano dalla mattina alla ſerà, e non è merauiglia, dice Giobbe, *Quaſi Flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra*, ſe và a gran paſſi gridando l' Anima Santa, che non ſi toſto, *Flores apparuerunt in Terra noſtra*, che *Tempus putationis aduenit*, s' egli è vero il detto d' Iſaia, che, *Omnis Caro Fœnum, & Gloria eius tanquam Flos agri*, ſe rafferma il medeſimo, che, *Flos decidit Gloriæ, qui erant in Vertice Colli Pinguium*, ſe pur troppo l' Huomo, a ſentire del Regio Cantore, *Mane, ſicut Herba tranſit, Veſpere decidit, induratus, & areſcit*, ſe di ciò ſcriuena Agoſtino, *Fructum, quo ſperabatur Flos, eſt afflictio*; naſcano pure al Piede, che ſi vedranno illanguidire col Capo.

Dionyſ. Lib. 42.

Non era però vano (benche per altro impoſſibile) mà morale, il metterſi ſotto alle Piante, che faceuano, le Ilellette, perche in tal modo voleuano, come comenta il Padre Pinto accennato, dar a conoſcere vna Figura, con la quale poteſſero dar ad intendere di portarſi, ed aſcendere al Cielo: motiuo, che ſe haueſſero, ed al Piede, ed a gli Occhi i Chriſtiani, meglio ne paſſi loro caminariano; Preſumeuano gli andati in tal modo imprimere l' Orme, ed i Veſtigi, onde porta l' accennato Autore varj ſignificati, *Ire ad Aſtra, Aſtra petere, Aſtra mereri, Ire Polo, calcare Sydera*, si che con le Stelle di Ferro cercauano quelle d' Oro, con queſte di ſotto quelle di ſopra indaganano, così dice Virgilio, *Macte noua Virtute Puer; ſic itur ad Aſtra*, e Seneca nel Furente, *Non eſt ad Aſtra mollis, e Terris Via*, e Luciano, *Tu cum ſtatione peracta Aſtra peter*; Seneca qui di nuouo, *Aſtra quatus laudibus merui ſuis*. Più di tutti Propertio al punto, *Nunc mihi ſumma licet contingere Sydera Planis*, Virgilio, *Sub Pedibus videt Nubes, & Sydera Daphnis*. Stimauano, nè con ragione, a mio parere, affatto inſipida, l' altrui detto, che le Anime, prouenute dalle Stelle, colà doueſſero far ritorno.

Tract. 1. C. 14. Modo, con che inſinuauan gli Antichi di condurſi al Cielo. Stellette di ferro, poſte ſotto alle ſcarpe di nuouo.

Non ſono da tralaſciarſi l' eſplicationi, fatte dall' accennato Ramirez ſopra quanto inuolta, ed oſcuramente và eſagerando il Profeta Ezechiele in quella Donna Fornicaria, di cui và dicendo, *Diuiſiſti Pedes tuos omni tranſeunti, & multiplicaſti Fornicationes tuas*, eſplicano i Latini, *Tollere Pedes*, i Greci tradotti, *Tollere Crura*. E' motiuato, e concordano con ciò anco i Profani, come il Satirico Petronio Arbitro, *An vt Matrona, onerata Phalaris Pelagijs, tollat Pedes indomita in Strate extraneo*; Martiale ancor egli cade in queſto ſenſo,

Lib. 9. in Octab. Lib. 1. in Eleg. 4. C. 16. V. 25. Batr. a C. 37.

Protinus accedunt Medici, Medicæque vecedunt
Tolluntuque Pedes ò Medicina grauis.

Lib. 11. Epig. 72.

Cita l' accennato Autore vn fragmento d' vn Poeta priſco, che dice, *Mammas teneat, Pedes extollat, congemat, ſuauier*; cade nel medeſimo ſenſo Ariſtofane, *Illud vero non curauimus, quoniam modo Manus tollere tunc recordaremur, quæ oſſuetæ potius ſumus Crura tollere*; fuggaſi da chi hà ſenno, e Prudenza queſt' atti ad ogni patto illeciti, e poco honeſti, nè ſi laſci alcuno luſingare da così illecite perſuaſiue.

in Ariſtenet

BACIO OFFICIOSO.

PLauſibile è queſta materia, trattandoſi del Bacio, che è pegno d'Amore, e non è queſto, men che honeſto, anzi honeſtiſſimo, mentre con ciò ſi venera, & oſſequia il gran Vicario di Chriſto, quel gran Vicegerente di Dio, a cui volle la Sapienza del Redentore medemo, nella Perſona di S. Pietro, e ſuoi Succeſſori conferire le Chiaui tutte de gli affari Spirituali nel Mondo. Atto di profonda vmiliatione fù mai ſempre queſto, a cui per la ſalute del ſuo Popolo voleua pur anche aſſoggettirſi il zelante Mardocheo, come s' hà nella Storia d' Eſterre; ſon queſte le ſue Parole, *Libenter, pro ſalute Iſrael, etiam veſtigia Pedum eius deoſculari paratus ſum*, trattandoſi di quell' altiero, e faſtoſo Dragone di Amon; era coſtume queſto de' Perſiani, come nota l' erudito Sanchez, e de' ſupplicheuoli, che baciauano i Piedi, non che de Grandi, e de Principi, mà de più minimi, ed inferiori ancora; ciò dice Martiale, *Ad Parthos ite Pilcator, & turpes, humileſque ſuppliceſq; Pictorum SOLA baſiare Regum*, dice Sola, intendendoſi perciò l' infima parte del Piede, e ottiene queſto nome di *Sola*, perche ella ſola calpeſta, e ſi raggira intorno al Suolo; e l' erudito Sanchez, allude, & eſplica più chiaramente queſto modo di baciare le Sole, dicendo, che baciauano, non che i Piedi de Regi, e de Grandi, mà quel Suolo ſteſſo, doue le veſtigia imprimeuono; in tal maniera affettaua, ed eſſigeua le adorationi quel ſcelerato d' Eliogabalo, quale, quanto più infimo, proſciolto ne' Vitj, a coſtume de Brutali, inchinauaſi, di ſollcuarſi ſopra queſti inchini cercaua; detteſtò appreſſo a Lampridio queſto ſcelerato coſtume Aleſſandro Seuero, quando, come ne atteſta il detto Autore, *Ipſe adorari ſe vetuit, cum iam cupiſſet Heliogabalus adorari, Regum more Perſarum*. Primo Autore di queſto Bacio, tanto più ſimiſtro, &in-

C. 13.

Coſtume de Perſi di baciare i Piedi, Lib. 10. Sola della Scarpa, perche detta cò tal nome. Ad Iſaiam C. 65.

& indecentemente impresso, quanto le Persone, ed il luogo sono improprj, nè v'hanno vn menomissimo merito, fù Caligola quel fastoso, e Crudele, che non potè però far di meno con il Nome medemo di non farsi hauer nelle Scarpe, mostrando, che l'Alterigie humane, più cadono a Terra, quanto maggiormente d'inalzarsi presumono. Di queste dice sensata, e curiosamente Seneca, che hauendo assoluto dalla Condanna di Morte Pompeo Penno, se lo volle però vedere prostrato a Piedi, con quest'Atto, *Deinde absoluto, & gratias agenti porrexit osculandum sinistrum Pedem*, e condegno è ciò, che prosegue a scriuere il suddetto Seneca, per non lasciare niun'atto d'alterezza fastosa: son queste le sue Parole, *Qui excusant, dum negant, id insolentiæ causa factum aiunt, Osculum auratum, imo aureum, Margaritis distinctum, ostendere eum voluisse, ita prorsus quid hoc contumeliosum est, si vir Consularis Aurum, & Margaritas osculatus est, & alioqui nullam Partem in Corpore eius electurus, quam purius osculaturus. Homo natus in hoc, vt mores liberæ Ciuitatis Perfica seruitute mutaret, parum iudicauit, si Senator Senex summis vsus honoribus in conspectu Principum supplex sibi eo munere iacuisset, quo victi Hostes Victoribus iacere inuenis aliquid infra Genua, qui libertatem detraderet non est hoc Rempublicam calcare? & quidem dicet aliquis (nam potest ad Rem pertinere) sinistro Pede?* Condegna Censura, e moto ben saggiamente pungente contro così affettata Ambitione, & alterigia stomacosa cotanto; percbcera, come si disse a principio, costume questo de' Ré di Persia; Così era Ciro, quel gran Monarca, decantato per altro morigerato nelle Sacre Lettere, tutta volta di questo abuso cotanto partiale, che dice di lui Xenofonte, che *Deosculabantur Cyro Manus, Pedesque*, così vsauasi, dice il Nonio altroue, appresso ad altre Genti, onde, *Electra osculantur Manum, Oculos, Pedesque*; così s'hà appresso di Sillio Italico, che volendo vn Padre detestare vn fatto iniquo d'vn Figlio ribelle, e con preghiere cercando da quello distorlo, sino si gettò a baciarli i Piedi: son queste le sue parole,

Primo Autore del bacio del Piede.

Lib. de Benefitijs C. 7.

Lib 4. Dyonisiac.

Padre baciò i Piedi al figlio.

Cum senior tanti Pondus conaminis ægra,
Vix dudum iam Auræ ferens tremebundus ibidem,
Sternitur, & Pedibus crebro pauida oscula figens:
Per si quid superest Vitæ, per iura Parentes,
Perque tuam nostrer patiorem Nate salutem,
Absiste inceptis oro. *Lib. 11.*

Giulio Capitolino del superbissimo Massimino và ancor egli scriuendo, *In salutationibus superbissimus erat, & Manum porrigebat, & Genua osculare sibi patiebatur, nonnunquam etiam Pedes, quod nunquam passus est senior Maximus, qui dicebat, Dij prohibeant, vt quisquam ingenuorum pedibus meis osculum figat.* Più ambitioso era Massimino, che pur era sempre ad auantaggio, e diminutiuo nel nome, di Massimo Caligola, però men male, faccuasi baciare lo Stiualetto, ò Soco d'oro; mà più scelerati erano que' Giudici, che affettauano, e voleuano effiggere il bacio anche col Piede spoccato, e lordo di tango. Lo attesta, e ne lascia memoria frà gli altri Valerio Massimo, il quale di Lucio Pisone va dicendo, *Per idipsum Tempus, quo reliqui de eo ferebantur sententiæ, repentina vis Nimbi incidit, cumque prostratus humi Pedes Iudicum oscularetur, Os suum Cæno repleuit, quo conspectu totam quæstionem a seueritate ad Clementiam, & mansuetudinem transtulit.* *Lib. 2. C. 1.*

E tanto eccedente era il Fasto, con cui que' vani Idolatri (leuando a Dio stesso que' Culti, che solo sono della Diuinità sua propria) effigeuano veneratione di Baci, non solo nel Piede, mà nell'Orme, e vestigi pur anche: che si conuengano questi atti d'vmiliatione, e d'inchini all'Altissimo, lo racconta frà gli altri il Profeta Esaia, quando dice, come comenta il Padre Sanchez, *Et erunt Reges nutritij tui, & Reginæ nutritiæ tuæ, Vultu in Terram demisso adorabunt Te, & Pulueren Pedum tuorum lingent*, dice il medesimo in vn'altro luogo, *De tessea Vox tua*, altroue più aperto, *Adorabunt vestigia Pedum tuorum*, e con questi il gran Profeta Reale, *Adorabimus in Loco vbi steterunt Pedes eius*; era questo costume d'adorare, e baciar le Vestigia comune a Greci, a gli Ebrei, ed a Latini; si prende diletto Giuseppe Ebreo di dichiarare maggiormente il detto di Mardocheo già accennato, che per la salute del suo Popolo si sarebbe auilito sino a baciare i Piedi al superbissimo Amone, e più s'auanza il detto Autore, con dire, *Fuissem paratus lingere Calceos, qui in eius Pedibus sunt, & Puluerem, quem ipse calcasset.* De Greci il Nonno, *Et osculatus est innumeris Osculis occulsi tepens locum, vbi Pedem poneret, & quem calcauit Puluerem*; frà i Latini qui alluse Statio, quando disse,

Orme, e vestigi baciati.

C. 49. 23. in loco citato.

C. 29.

C. 60.

Psalm. 131.

Vine præcor, nec tuam Aeneida tenta,
Sed longe sequere, & Vestigia semper adora.

in l. c.

Lib. 42 Dyonisiac.

Lib vltim. ad suã Thebaid.

Sarebbe stato, a mio credere, più stimato, e celebre Plinio nell'esaltare il suo Traiano, se non hauesse nelle lodi gagliardamente ecceduto, come trapostato dall'Aura dell'affetto fuor delle Sfere humane, lo sembra di collocare con dire, *Veniet ergo Tempus, quo posteri visere, visendum tradere minoribus suis gestient, quis sudores tuos hauserit Campus, quæ refectiones tuas Arbores, quæ saxa somnum præbuerint, quod denique Tectum magnus Hospes impleuerit, vt tunc ipsi tibi ingentium Ducum sacra vestigia eisdem in Locis monstrabantur*, tocca questo punto mirabilmente Claudiano, fauellando de gli Vccli, che accompagnano, e porgono alla Fenice ossequj, dice,

in Panygir. ad Traianum.

Ne quid tantis, e millibus obuius audet,
Ire Duci, sed Regis iter fragrantis adorat,

Talis

Talis Barbaricas Finuio de Tigride Turmas,
Dudor Paribus agit.

Doue comenta il Padre Pinto, *Iter adorare, idest vestigia colere;* Rammemora quest' vso Sillio Italico ancora, doue fauellando de Boschi facrati a Numi, dice,

Has Vmbras Nemorum, & connexa Cacumina Cœli,
Calcatosque Iouis Lucos, Prete Bostar adora.

Lib. 5. Cosi l' Altissimo voleua, che riuerendo Mose i vestigi del luogo sacro, doue si ritrouaua vicino al Rueto, dimettesse i Calzari, *Solue calceamenta de Pedibus; locus enim, in quo stas, Terra sancta est;* bellissimo è il dubio, che sopra ciò forma S. Isidoro, ne meno acuta è del pensieto la conchiusione, *Quomodo Iericho, Terra Sancta esi, quæ ab hostibus detinetur? sed forte quocunque venerit Princeps Virtutis Domini significat locum;* cosi vien emanata questa Legge per Bocca di Dio cola in Giosuè, *Præcipe eis, vt tollant de medio Iordanis alueo, vbi steterunt Pedes Sacerdotii, duodecim durissimos Lapides:* Da ciò dunque chiaramente appare, che si baciauano, non che i Piedi, mà l' Orme, e i Vestigi di quelli, e i luoghi, oue vna volta passeggiare si viddero.

In Iosue 5. V. 15.

Iosue 4.

Con questo ossequio veramente si porgono tributi di veneratione, e riuerenza, e condegnamente, al maggior de Monarchi del Mondo, nel baciare, che si fa il Piede al Pontefice Romano, che è ben il douere inchinare con simil atto d' vmiliatione il gran Vicario di Dio, nelle di cui Mani lo stesso Redentore del Mondo assegna i suoi maneggi, e con l' affetto del cuore deue baciarsi quel sacro Piede, che ne può essere scorta totale al camino del Cielo.

Trattandosi dell' Amore, e vigilanza, con le quali il Clementissimo Dio assiste continuamente, e veglia sopra il Genere humano, stimarei far gran torto alla Materia, al Libro, & a me stesso, se trasandassi l' esplicatione d' vna Scrittura, molto propria del Piede, e necessaria a nostri documenti. Fù questa la Visione, scoperta dal diletto Euangelista Giouanni; Vn Angelo era egli, quale frà l' altre cose misteriose, che conteneua, perche ora a me non confaccuoli, perciò tecnute; gettana vn Piede in Terra, e l' altro in Mare, *Et posuit Pedem suum Dextrum super Mare, sinistrum autem super Terram;* esplica su questo luogo, a mio credere, molto opportuno il Padre Pinto, insinuando, *Putant Patres significari Curam illam, & sollicitudinem, qua Christus vtrique tunc Populo Iudeo, & Gentili (quos in Mare, Terraque repræsentari volunt) in vnam Fidem iungendo assistebat, aut qua Iustis; Peccatoribusque iustificans, istos vocans attendit, sic omnibus luce intes se longinquis ad Remedium, & rerum notitiam præsens, cura, & affectu, quasi Corpore vbique præsens esset.* Ampiezza d' affetto, e vigilanza del Clementissimo Iddio, che non v' ha luogo cosi cupo, e profondo, oue questa non assista, e non vigili: stende vigilantissime Piante, & indefesse, per accorrere a nostri bisogni, e ne porge l' aiuto per mezo del suo Reale Profeta, *Cum ipso sum in Tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum;* questi Piedi desideraua d' hauer Paolo Santo, quando deplorando le humane miserie, andaua esprimendo, *Quis infirmatur, & Ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror?* & altroue, *Omnia omnibus factus sum.* Chi volesse, soggiunge il Padre Pinto, traduree questo senso al morale per gli humani affari, ciò si potrebbe dire per vno, che voglia, ò presoma d' entrare in tutti i maneggi, che si trattano, ò nella Casa, ò nella Città, ò nel Foro, e si suol dire per Prouerbio, *è vn Facendone costui, che vuol da per tutto trouarsi;* si serue di quella Frase, e modo di parlare Aristofane Comico, quando, d' alcuni Canalieri fauellando, auuisaua, *Non potest fieri, vt Pophagonem aliquid lateat, qui videt cuncta, habet enim alterum Pedem in Pylo, alterum vero hic in Concione,* sarebbe ciò, a mio credere, il dire, hà vn Piede in Giro, e l' altro in Centro, come il Compasso, ouero d' vn' inetto, hauer il Piede in piu Scarpe; ritornando con ciò a sentimenti facti con Dauide Profeta, fauellando pure dell' aiuto Diuino, simile è questo parlare del Profeta, *Ponam in Mari Manum eius, & in Fluminibus Dexteram eius: Intellige;* dichiara l' accennato Comentatore, *Sinistram apprehendentem Mare, & Dexteram Terræ Flumina, vt Terra, Marisque Impertum denotet.* Si veda sopra ciò a longo il Lorino; nè là solamente modo questo di fauellare vsato da sacri, mà da Gentili pur anche, che di tali maniere si serui vn' Ambasciatore degli Sciti, mandato ad Alessandro il Macedone, mentre fra gli Atti ossequiosi, con i quali inchinò quella Maestà, questo soggiunse, *Si Dij Habitum Corporis tui animati Animi parem esse voluissent, Orbis te non caperet, altero Pede Orientem, altero Occidentem contingeres, & affectus scire velles vbi tanti Numinis fulgor conderetur;* in tal maniera Christo Redentore, non tanto per l' habito Corporale, quanto per quello di Maestà, vien decantato, e palesato dal Profeta; qui con l' occasione d' vno di questi Piedi nell' Acque, passo all' vso, e Ceremonia

Apocalips. 10.

Trattat. 1. Cap 44.

Trouarsi da per tutto.

de Equitibus.

L. C.

Q. Curtio.

DEL LAVARE DE PIEDI.

C. 25 VEnne ne primi Tempi questo Vfitio assignato alle Donne, che assisteuano a Bagni, ed erano per questo affare disposte: se n' hà vn viuo Testimonio nel primo de Regi, doue giunto peregrino Dauide all' Hospitio di Nabal, quanto da questo inciuile rigettato, acerbo altrettanto da Abigail Donna humana, e discreta, sentì dirsi da essa, *Ecce Famula tua sit in Ancillam, quæ lauet Pedes Seruorum Domini mei;* quasi dicat, spiega il Comentatore, *Puellæ nobiles, & decoræ tuos,*

Pinto Tract. 1.

Ego

Ego Ancilla Seruorum tuorum Pedes lauatura, esamina Paolo Apostolo le Sante Vedoue, se si fian esercitate in simile Ministero, onde dice, *Si Hospitio recepit, si Sanctorum Pedes lauit*, per queste vengono riconosciute pissime, e restano con ogni lode comendate, mà per rinuenire vso più antico appresso ad Homero comandò Penelope, ad vna Giouanetta che gisse a lauare i Piedi al Marito Peregrino, che era giunto d'improuiso alla sua Casa, non anche conosciuto; Son queste le parole traportate al Latino dal Testo Greco, del Marito sudetto, che non volle accomodarsi a quell'Atto, *Neque Fœmina tangat Pedes meos, nisi aliqua Vetula antiqua*, cita quest'vso Antifane nel Zacinto appresso ad Ateneo, e di nuouo lo licsso Ateneo di Dehlo Comico scriue quanto quell'Historico ei prese, *Cum igitur ex Theatro aliquando cum inter certandum efferri contigisset, quam conueniebat ad Gnatenam nihilominus accessit, cum Diphilus Gnatenam lauare sibi Pedes iussisset, quid enim hæc respondit nouus elatus accedis?* Accollumauasi ciò nelle Case priuate dalle Donne honeste, mà nel publico le Prostitute, e le Lupi lauauano a loro Drudi le Piante, così scriue Heliodoro, onde non è in tutto fuor di proposito il Giuditio, che formò il Pariseo, quando vide la Maddalena correre nel publico Conuito a lauare i Piedi al Redentore, quantunque nel più masficcio, e reale andasse errato, mentre non hebbe mente per contemplare in quell'Atto di quella Penitente, vna aperta Confessione, e nell'altro vna tenerezza del Cuore del Redentore, che s'amolli a quell'atto di Penitenza; onde dice sù questo fatto S. Pier Grisologo, *Ad Pedes recurrit, quia citam Veniam requirit*, e per confirmare maggiormente l'accennato del lauare, ed vngere i Piedi nel publico, discorrendo Atheneo della Continenza di Socrate, in tal maniera lo loda, dicendo, *Socrates vero à Tibicinis, & Puero eo qui Citharam pulsabat, ac tripudiabat abstinuit, Fœminaque parum decore in Caput saltantes Vnguentum abstinuit*; nè solamente lauauansi, mà vngeuansi ancora i Piedi, come fece la Maddalena al Redentore. Son copiosi qui i luoghi frà i Moderni del Maldonato, e frà gli Antichi di Atheneo: leggasi in ciò Pietro Ciacconio, come anco il Pineda, doue probabilmente stima, che quando il Patiente parla, de Piedi vnti di Butiro, voglia intendere, vnti, e deliburi d'Vnguento; quindi Cephisodoro appresso d'Ateneo, dice che, *Vnguento modo vnxit Pedes Calsstrati*. Con l'Vnguento vsauasi il Bacio, onde Aristofane d'vn'honestissima Figliuola, la quale in tal modo si diede ad ossequiare, e seruire il Padre, ritrahe al viuo l'atto di Maddalena, dicendo, *Lauat, & Pedes vngit, & inclinata osculatur*; rapporta Plinio esser stato portato quest'vso da gli Asiatici a Romani, e son queste le sue parole, discorrendo del lusso troppo licentioso, e dissoluto de gli Vnguenti, *Vidimus etiam vestigia Pedum tingi, quod Marcum Othonem monstrasse Neroni Principi ferebant, quæso vt qualiter sentiretur, à uuaretque ab ea parte Corporis*, che però conchiude Ramirez, *Nil itaque nouum excogitauit Maria in vngendis Christi Pedibus, licet purissimum Pœnitentiæ genus innouauerit*, ne anche fù nuouo, che con le Chiome detti Piedi tergesse; ma perche sarebbe appresso di me ciò ritornare dal Piede al Capo trasmetto il Lettore alla lettura copiosa, e d'eruditioni peregrine del Padre Pinto accennato ne luoghi citati.

Cap. 9. 1. Thimotei 5

Lib. 11. C 30.

Lib. 13. C. 17

Lib. 5. Histor. Aethiop.

Seem de Magdalena.

Lib. 5. C. 3.

Lib. 11. C. 30.

Lib. 15 C. 25.

In Apendice ad Triel. C. 29.

Lib. 14. C. 1.

Non partendomi qui intanto dal proposito Thema, dico, che per dimostrare l'Innocenza, e purità del Cuore, non solamente si lauauano le Mani, come si vide nel Trattato di quelle, mà i Piedi ancora: ciò si caua in primo luogo da vna versione Ebrea sopra il senso Dauidico, doue nel Salmo quinquagesimo lesso si dice, *Latabitur Iustus cum viderit vindictam, Manus suas lauabit in Sanguine Peccatoris*, legge l'Ebreo *Pedes*, doue dice la vulgata *Manus*, ed è di questo parere il Pinto, che nella sacra Ceremonia del Deuteronomio, doue esattamente si comanda il lauar delle Mani, s'habbi da intendere ancora, che similmente i Piedi debbano essere in tal maniera tersi, e lauati, acciò resti tutto mondo quel sacrificante: deduce il pensiero dall'altra Ceremonia, doue si comanda la circoncisione, qual sola cadeua sopra il Preputio, e pure si dice per accusare i macchiati di tutta la Persona *Labia incircuncisa, Aures incircunciſæ, Cordis Præputium, & incircuncisa Corda*, s'hà souente ne Profeti; quindi sopra quanto và accennando l'Anima Santa nelle sacre Canzoni, *Laui Pedes meos, quomodo inquinabo illos?* esplica il Parafraste Caldeo, *Ego sanctificaui Pedes meos ab immunditijs vestris, quomodo inquinabo illos inter te, & operibus tuis malis?* da cui deduce l'Autore citato, *Quasi nota Gentis suæ phrasi, vt inquinati pedes dicebantur in via peccatorum, sic etiam ad sanctificationem lauare dicerentur*, così per dimostrare l'innocenza, lauauansi, non che le Mani i Piedi; onde, come si disse, si fece portare Pilato il Bacino con l'acqua, per esimersi dalla Sentenza, & accusa della Morte di Christo.

In Exodo. Canticorum 5 C. 48. num. 1.

In tal maniera dunque il Redentore dell'Anime, fatta la prima Cena, profondandosi in atto d'infinita vmiltà, volle, cinto di candido Lino, lauare ad vn per vno, e tergere le Piante a gli Apostoli suoi; ciò fece condotto dall'immenso di quell'affetto, che non si spegneua, mà galleggiaua vie più in quel Catino d'acqua, doue l'Amatissimo Tibe conduceua al Paradiso quell'Anime; molte sono le ragioni, che a ciò fare lo indussero, delle quali ne addurrò alcune breui, per sattistare all'vniuersale, a cui mi sono accinto, done in primo luogo attendendosi al tempo, onde venne celebrata questa Puntione, che sù ananti all'institutione del Diuinissimo dell'Altare, doue volle il Redentore Giesù cibare di sè medesimo, con gli Apostoli suoi, il Mondo tutto, volle con questo sacro Simbolo dar ad intendere, con qual purità, e mondezza di Cuore dobbiamo ad vn tanto Sacramento accostarci; onde diceua egli medesimo, *Qui est lotus est non indiget nisi, vt Pedes lauet*; questo è il sentimento di S. Bernardo, e lo raccoglie da ciò, che disse l'istesso Redentore a S. Pietro,

Mondezza.

Si

Vmiltà.

Si non lauero te, non habebis partem mecum; traduce la Metafora dal litetale lauarsi ne Bagni, doue si mondauo i Corpi, allo spirituale dell' Anima. Intende in ciò Agostino Santo vn profondissimo atto d' Vmilta, in cui imergendosi l' Eterno Iddio, và fino ad inchinarsi ad vn Giuda Traditore indemoniato. Son queste le sue esprimenti parole, *Si quidem Christus vestimento Gloriæ sue posuit, dum in Forma Dei existens se ipsum exinaniuit, & velut Linteo se precinxit, dum formam serui induit, deinde velut Aquam mittit in peluim, qua pedes nostros abluit, quando Sanguinem suum in terram effudit, & lauacrum instituit, qua immunditia nostrarum deleretur peccatorum; denique linteo, quo accinctus erat, pedes ablutos terfit, cum Carne, qua erat indutus, fidelium vestigia confortauit, tanta enim est humanæ vilitas, Humilitatis, vt eam suo conculcaret exemplo diuina sublimitas, quia Homo superbus in æternum periret, nisi illum humilis Deus inuenire*; sempre bene, mà qui parmi totalmente in questo particolare al punto quello Grande, oltre a quelle ragioni v' aggiunge S. Cirillo, ciò hauer fatto il Clementissimo Iddio, per reprimere l' aroganza de suoi, sapendo esserui vno, in cui questo Vitio allignaua, e ciò con l' esempio d' Vmiltà senza pari, onde dice Pietro Blessense, *Humiliatæ sunt ad Pedes Seruorum Manus Saluatoris, vt huius humilitatis exemplo a Cordibus humanis abstergeretur tumor elationis*; Volle in oltre il benignissimo Redentore insegnarci dnuerci l' un l' altro scambieuolmente seruire, con mutui, e scambieuoli vfitij, so si trattasse anco di Ministeri più vili, nè deue sdegnarsi il Maggiore di sottentrare anco a maneggi più infimi; il tutto al chiaro nella espresso nella Dottrina del Redentore, *Vos vocatis me Magister, & Domine, bene dicitis, sum etenim; si ergo laui Pedes vestros*, eccone l' Emfasi, come pur anco la illatione seguente, *Et vos debitis alter alterius lauare Pedes*; così douete fare essendo Confratelli, e Condiscepoli tutti in vincolo d'i Carità collegati, & vniti; venne questo Ritu, al sentire d' Agostino Santo, trasfuso ne Posteri, doue nelle Case de Religiosi, in primo luogo si lauauano i Piedi de gli Hospiti, e Forastieri, che giongeuano, come put anche oggi giorno in molte esemplarissime Religioni s' accostuma, e ne Padri Capuccini in particolare, come Io medesimo, con ogni grande edificatione, hò di presenza veduto; nè solamente ne Presenti questa Caritatiua, e lodeuole funtione si tratta, e maneggia, mà vso fu pur anco ne Tempi primieri, doue nella Sacra Genesi si racconta duplicatamente, che fattosi incontro i Santi Padre Abraamo, e Lot a quegli Angioli, de quali si dice, che il primiero, *Tres vidit, & vnum adorauit*, sotono da entrambi con il lauare de Piedi lauitati, *Declinate in Domum Pueri vestri, & lauentur Pedes vestri*, dice l' vno, *Ne transeatis Domum meam, & lauabo Pedes vestros*, dice l' altro. Copiosi sono, nel trattare queste mater e, S. Cirillo Alessandrino, e Giouanni Voltero, alle naratiue copiose de quali trasmetto chi di maggiormente pascersi, e fondarsi desidera; mentr' Io per ora ad altri Riti, e Ceremonie mi porto, come sono il

Serm. 17.

Libro in Ioan. C. in Libello De triplici Cana 7. & 8.

PASSEGGIARE, E CORRERE.

Caminar vano scomposto, affettato dalle femine antiche.

PRoprietà inseparabili sono queste del Piede, per lo che molto mi credcrei andare errato, se hauendone il comodo, e così l' Argomento portando, trasandatsi gli vsi, e i racconti del caminare altiero, affettato, borioso, e vano, che faceuano ne gli andati tempi, in particolare le Femine, onde dalla dissolutezza di quelle si scoprono maggiormente le maniere, ed i moti delle più morigerate, e composte de nostri tempi. Aludendo quiui all' agilità del muuer i Piedi in celebratissima Dama Monsignor Gio. Ciampoli, non só se fosse sentimento Poetico, overo frase leuata da chi sondatamente di questi moti scriueua, così con vaga similitudine, e gratiosissima Hipetbole và ragionando.

Tal d' Eurora in frà gli Allori
Mone Cintia il Pie di Neue,
E non piega il Capo a i Fiori,
Tant' è lieue.

C. 3. Tostat. 1. C. 35.

Mentre di questo moto borioso và con lustro di fiorita eleganza descriuendo il Profeta Esaia, *Proeo, quod elenatæ sunt Filiæ Sion, & ambulauerunt extento Collo, & nutibus Oculorum ibant, & plaudebant, & ambulabant pedibus suis, & compositogradu incedebant*, ne solamente le Donne in quelle affettationi, e iattanze cadeuano, mà auuisa il Padre Pinto, *in primis ad illorum Mentem, qui putant reprehensos in hoc loco Principes, & Dynastas Hebreos, qui emtari mollitie, & in Feminum luxum declinantes ad eorundem Infamiam Filiarum hic Nomine appellantur*, s' auanza Giulio Firmico nel detestare questo modo ignominioso, con dire, *Eorum Vestes ad Muliebris cultus, similitudinē extolentur, bi & molliter ambulantes vestigia sua delicata moderatione suspendent*. S' auicina più al punto del caminare Apuleio quando dice, *Alius Sochis subauratis indutus, serica Veste, Mundoque prætioso, & adtextis Capite Crinibus incessu perfluo, Fœminam mentiebatur*, proptio altrettanto Phedro Comico, che beffeggiando vn certo Menandro euitato, che in tal forma caminaua, esprime, *Vnguento delibutus, vestitu affluens, veniebat gressu delicato, & languido*; Ftà i Padri, Lattantio Firmiano, burlandosi di questo modo di caminare, con tai sentimenti lo condanna, e deride, *Quorum euernata Corpora in Muliebrem Incessum, Habitumque emollita*; non meno di questi al Punto Salujano, *Cum enim Muliebrem habitum Viri sumerint, & magis quam Mulieris Gradum fingerent*; notasi questa mollitie a fasto

Aftron. 3. C. 7.

Lib. 2. Metam.

Lib. 6. C. 22.

Lib. 7. de Prouid. cura.

maggiore

maggiore di caminare, come dice l'Amatore di Laura, ch' ella conducenasi al Tempio, *A passo tardo, e lento*, vengono taccciate quelle maniere impropriе dall'erudito Pontano, doue accenna, sul Testo d'Ouidio, che fauellando de Giganti, dice, Petrarca Poesie. ad 1. Georgic. fastorum 5.

Terra feros Partus, insania Monstra Gigantes,
Edidit ausuros in Iouis ire Domum,
Mille Manus illis dedit, & pro Cruribus Angues:

Esplica l'altro, *Quod autem olim habuisse Angues pro Cruribus, hoc nempe, quod incessu quadam superbo, tanquam Anguium spiras imitati sunt, videlicet non sine fastu in semicircula, contortis Pedibus, seu vestigijs, idque Thrasonibus, popularisque Auræ captatoribus in consuetudine est.*

Il Testo però superiore d' Isaia parla vetamente delle Femine literalmente, onde è anche giusta Congiettura il credere, che di quelle s' intenda, e per rinuenire le Propositioni anche fra gli Autori antichi, si presenta in primo luogo Euripide, il quale, nella Medea, d' vna Regia Panciulla lauellando dice, *Inde, relicta Thrano, surgens perambulat Ædes, molliter incedens, Pede candida, donis exultans, & multum sæpe erecto Colla Oculis circumspiciens*, direste essere il Profeta l' Originale, quello la Copia di tali Costumi nelle espressiue loro, mà non meno di queste al punto Petronio Arbitro, *Quo enim spectant flexæ Pectine Comæ, quo facies Medicamine attrita, & Oculorum quaque mobilis petulantia quo incessus Arte compositus, & ne vestigia quidem Pedum extra Mensuram abberantia, nisi quod ad formam prostituis, vt vendas.* S' apre qui vn ampio argomento da formare vna lunghissima Paremia, contro de Balli, in condanna de' quali tanto difusamente hanno scritto i Santi Padri. Della tenerezza, e leggierezza accennata esprime al viuo vna Scrittura del Sacro Deuteronomio, quale accenna, *Tenera Mulier, & delicata, quæ super Terram ingredi non valebat, nec Pedis vestigium figere, propter Mollitum, & teneritudinem suam.* In tal maniera si raconta della Regina Ester, *Assumpsit duas famulas, & super vnam innitebatur quidem, quasi pro deliciis, & vmia teneritudine Corpus suum ferre non sustinens.* Mirabili qui sono sopra vn tal luogo le Parole del Padre Pinto, che ingiunge, *Nisi quod purissima Regina, non tam Vitij affectu, quam liberandi Populi caussa, captandis Assueri Oculis, hanc incessus mollitiem inculpabiliter simulabat.* Iuresse questo modo di caminare il Cittadino di Ponto, quando in due parole il tutto succosamente conchiuse, in Iudea. in Satyr. 6. 28. V. 58. 6. 15. V. 6. l. c. 30. de Arte Amandi.

Est et in Incessu Pars, non temnenda, decoris.

Dimostrò questo modo di lasciuire, e di rendersi nel caminare affettato Vatablo, comentando la prima accennata Scrittura con dire, *Quandoquidem fastuosæ sunt filiæ Sion, & porrecto Collo incedunt, ac fallaci Oculorum nutu incedendo, molliter, ac fractè eunt, & Pedibus suis ornamenta adhibent.*

Passi son questi rotti, e quasi infantili, e perciò da deridersi da chi hà senno, de quali in primo luogo il Satirico Petronio, *Omnibus ergo Scorta placent, fractique, & enervi Corpore gressus, & laxi Crines;* non meno di quelli elegantemente Propertio,

Quæ Caput, & Digitos, & Lumina nigra Puellæ,
Et cani, vt soleant molliter ire Pedes. Lib. 2. Elegia 22. de Musa sua.

Quindi con questi Ouidio,

Sed sit, & in multis modus, hic quoque rusticus alter
Motus in Incessu, mollior alter erit.

Leggansi in ciò Catullo, Lucano, Statio, Claudiano, Lucretio, e gli altri migliori Poeti, c' hanno date le norme, e le frase a gl' Italiani migliori; Detesta quelli moti, e sconciature di caminare, come Infantili, e da Putto, il moralissimo Senea, doue dice, *Tenero, & molli incessu suspendimus gradum, non ambulamus, sed repimus*, Sembra più, che caminare alla distesa, raparsi, e salire; così Euripide, fà che la Madre amonisca, e corregga la figlia, la quale applaudiua, e faceua mostra di voler salire col Piede soura ad vn Carro, dicendo, *Tu verò, filia mea, relinque Equestres Currus, tenerum ponens Pedem, infirmumque*, e tutto l' atto decoroso, e vago che pretendeuano quelle femine in ciò far vedere, era caminare così agili, e leggiere, che quasi con la punta sola del Piede toccasser la terra; di ciò discorre difusamente l' accennato Satirico Petronio, doue pur quì conchiude, Lib. 7. Caus. Natur. C. 31. in Aulide.

Planta decens modicos nescit calcare lapillos,
Et dura læsi scelus est vestigia Terræ,
Ipse tuos, cum ferre velis per Lilia Gressus,
Nulli sternuntur leuiori pondere flores.

Che questi sono i Sensi de' Poeti vulgari di sopra accennati.

Ne per semplice vaghezza decoro, effeminatezza, ò lusso Donesco, era accostumato il Passo tardo, e lento, mà afferisce il Padre Pinto farsi ancora per Pompa, e grandezza, onde Grado Pompatico, e Passo graue lo appella, e ne adduce in primo Autore il Padre Sanchez, qual và quasi metamigliato, scriuendo, *Ecquis gradus Pompaticus ego illum capio, qui non merum fastum, & Arrogantiam inuoluit, sed simul Decorem, & quodamodo Rytmicam Mensuram adhibet Gradienti;* è vn ombra quasi questa di Ballo sù le Note Crome, e Graui, onde Ritmico può appellarsi. Di queste diceua Catullo, *Quam videtis turpe incedere Rytmice, ac molestè*, e Propertio, *ibat, & expanso Planta morata Gradu;* Questo andare è proprio da Persona grande, & autorenole; Apporta, per autorizzare il detto, il Padre Ramirez, vn certo Ruthg, Autore incognito, che di Polissena così ragiona. Spicileg. Sanct. Trat 1. c. 36. Passo Pompatico, e grue. var. Lection. Lib. 3. Cultri.

Pede fulta brevi procera Venuſtas
Poplitis arcùm vibrans veſtigia greſſu,

E di Elena medeſimamente,

Pes brevis inceſſu Terram librante ſupino,
Laſciuum ſuſpendit iter, curuumque decora,
Mobilitas empto libramine ponderat Arcus.

Chiamaſi da Latini queſto Paſſo, ò Grado di Giunone, tradotto da Greci; lo appellano di più paſſo complicato, perche a Veſti, quaſi piegate faceuaſi, tanto attendeuano alla Compoſitione della Perſona eſterna, quando forſe douea tutto eſſer ſcompoſto l'interno; lo dicono di Giunone, mentre Virgilio finge, che in tal modo ella fauellaſſe, come Monarcheſſa de Numi, *Ait quæ ego Diuum incedo Regina*; in tal maniera caminauano (dice Liuio) le Vergini a lei dedicate, *Pulſu pedum modulatum inceſſerunt*.

Lib. 1. Æneid.

Trascendono alcuni il paſſo pompoſo, e decorante, e lo conuertono in arroganza, e faſto, e qui, a detto d'ogni Comentatore, ferìſcono le parole dello Spirito Santo, altre volte accennate, *Annuit Oculo, terit pede*, oue legge con ſignificante verſione in ciò la Tigurina, *Indecore pedes ſuos ſuccutit*, fà rumore col Piede, e quaſi ſuccuſſa, a cui ſi ſottoſcrine il Padre Salazaro, dicendo, *Solent enim, qui pompatice graduntur, pede ſupplodere, vt ſtrepitu ipſoſe inflare teſtentur*, Rumoreggiano, e con cio danno delle loro comparſe, e venute auuiſo; vien queſta pompoſa arroganza detestata dal Profeta Amos, doue dice, *Vbe, qui opulenti eſtis in Sion, & confiditis in Monte Samariæ optimates Capita Populorum ingredientes pompaticè Domum Iſrael*; auuiſa ſaggiamente a guardarſi da queſta pompa albagioſa, & affettata Marco Tullio, doue laſcia ſcritto, *Cauendum eſt ne tardi atibus vtemur in inceſſu, molioribus vt pomparum ferculis ſimiles eſſe videamur*. Promette caſtighi ſeueriſſimi, e viſita rigoroſa l'Altiſſimo contro di quelli, quali con pompa tale caminano, e ciò colà appreſſo di Sofonia, *Et viſitabo ſuper omnes, qui arroganter ingrediuntur Limen in illa die*, gran giorno di ſpauento, ed orrore, doue s'hanno da ſcrutiniare fin i moti del Piede.

Prouerb. 6.

C. 6.

Lib. 1. Officiorum

C. 1.

Oltre a gradi, e paſſi accennati, anzi, a rouerſcio di quelli, vi ſono gli ſcompoſti, e totalmente fuor di miſura, che cominciarono ad vſarſi nell'Orgie di Bacco, doue alla riſuſa ſaltando ſopra Vtri pieni d'Oglio, godeuano di cader roueſciati in più ſconcie maniere, onde il Poeta, *Vnctos ſaltare per Vtres*; Di queſti Atti così deteſtabili da chi hà compoſitione di ſenno, abborriſce qui la mia mia Penna il proſeguirne i racconti, traſmettendo il Curioſo alla Lettura di quegli Autori, che, più di me diſerti, e facondi, hanno ſcritto della materia de Balli. Per ora dirò, che queſto moto così ſcompoſto vien appellato da Seneca, moto Fullonico, ouero da Lauandaro, tratto da quelli la ſimilitudine, quali con varie ſconciature della Perſona, e del Piede calcano i Panni, che vogliono quindi lauare, e tingere; porge vn'autorità conſiderabile in ciò il Nonno, che dice, *Et prope in Vrbe ſtratibi in ſtagnantibus puteis cunctarum ſqualens multitudo velorum, pedibus peregilibus calcans tunices, pedibus inter ſe contendentibus*. Lo ſteſſo rafferma Titimo, *Terra hæc nona eſt, quaſi vbi in ſolitus pedibus argutatur, dum compeſcis Cretam, & veſtimenta eluis*.

Dion. Lib. 3. de fullonibus.

Non poſſo qui, a condanna maggiore di quegl'irreuerenti, e ſacrileghi, che con tanto poco riſpetto, e riuerenza della Caſa di Dio, doue douerebbero cauare Patrocinio, maggiormente aggrauano le loro colpe, non poſſo, dico, tacere vn moto ſuperſtitioſo, chiamato paſſo di trepidatione, e di timore, con il quale s'accoſtauano gli Antichi a i luoghi de Numi loro. Ciò si autentica per prima dalle proue dal Poeta Lucano, il quale rimprouera vn certo, che con troppo riſpetto, maggiore di quello, che ſi conuiene, honorò il Tumulo del tumultuario Pompeo, con queſte parole,

Moto di trepidatione, e timore per i luoghi ſacri.

Omnia Legi
Rura tenere poteſt, ſi nullo cæſpite Numen,
Hæſerit primus Populi, Cinerumque ſuorum,
Magno metu nullas Nili calcemus Arenas.

Staua impreſſo queſto timore ne Popoli Filiſtei, quando ſpauentati dal vedere l'Idolo Dagon tronco di Capo, e mutilato di Braccia, a pena ardiuano d'accoſtarſi, doue giaceua quel Capo, doue, ſe non con gran riuerenza, e ſpauento, a ricomporlo tornauano, come nel primo de Regi ſi racconta; così l'empio ingannatore, inuolando all'Altiſſimo i Culti, con la Religione pur anco, quantunque falſa, di diſtorne dalla vera, e perfetta s'ingegna. Non inferiore a queſta ſuperſtitione era quella, che racconta Cornelio Tacito, donde de Popoli Sennoni fauellando, così fà vdirſi, *Eſt alia Luco reuerentia, nemo, niſi vinculo ligatus, ingreditur, vt minor, & poteſtatem Numinis perſoferens. Si forte prolapſus eſſet attolli, & ſurgere haud licitum, per humum ſuuolutur*; così erano oſſeruati i Boſchi, ne quali biſognaua auertire di non cadere, per non diuenire, come ſi può dire, (che ne haueuan principio) tante Fiere, cadendo carponi; oh quante ſon le cadute, che ſi fanno da Chriſtiani nel Tempio di Dio, nelle quali, ſe doueſſero reſtare, ſi vedrebbero più Morti, che Huomini. Di queſto paſſo, per ſpauentare compoſto, con il quale (dic'egli) ſi muouono l'Ombre de gli Antennati (nel comparire a Poſteri) ragiona così Ouidio,

C. 5.

de Moribus Germanorum

Vidi procedere longam
Antis pedes Vmbram, niſi timor illa videbat,
Sed certè, ſentinque pedum terrebar.

Metamorph.

E Vir-

E Virgilio. *Non omnes terrent Auræ, sonus excitus omnis,*
Suspensum. 2. Æneid.

E poco più sotto.

Subbito cum, creber ad Aures,
Visus adesse pedum sonitus.

Sembra, a nostro modo d'intendere, dice il Padre Pinto, che in tal maniera si mouesse l'Altissimo Iddio, per spaurire, e sbigottire il suo Adamo dopo il Peccato della disubbidienza, quando dicono le sacre Carte, *Cum audisset vocem Dei, deambulantis in Paradiso ad Auram post meridiem*, doue conchiude, *Ego puto Vocem deambulantis, esse deambulantis strepitum, & graviorem quendam Pedum pulsum, quasi ipsi Gradus grandiores, & sonantes iram tantum, non prolatis Verbis testarentur.* Accorre a questo parere S. Leontio, che introduce Adamo a fauellare così a Dio, *Vocem tuam audiui ambulantis, & abscondi me, & cur timerem satis erat, vel Pedum tuorum strepitus, tanti enim Iudicis omnia clamant membra.* E ciò che si è detto, a me sembra non parco, e poco de moti, & vffitij del Piede, graui, leuti, decorosi, vaghi, pompatici, tremebondi, e terribili. Or resta a vedere

Genes. 3. Spicileg. sacr. Tractat. 1. C. 10. Apud Phot. Codic. 272.

DEL CORRERE.

ATtione ancor questa è propria del Piede, che però il trasandarne qualche memoria al racconto, sarebbe, a mio credere, togliere questa proprietà a quello, con il quale, ed accorre a bisogni, e s'inuola a Pericoli, e giunge ben presto alla meta desiderata; così dunque vna volta in nobilissimo Consesso di stimatissima Audienza, per persuadere all'Esercitio, ed all'Opre, mi raccordo d'hauer ragionato nell'vso, e Ceremonia, di cui sono per dire. Affacciatemi pure a Balconi, ò sù la Strada, traetemi a rimirare, come alla conquista del Palio desiderato, luminosi, e veloci i Destrieri si portauo. Ragioneuoli però, ed Vmani, non irragioneuoli, e priui di senno erano questi, al sentire d'Erodoto, e di Platoneo, di Pausania, e d'Erasmo. Fù antico Costume de gli Atenesi, che quando sù quelle Contrade i giuochi Vulcanj solennizauansi, in strettissima Velle affardellata la Giouentù più robusta, dall'Ara di Prometeo, doue si dauan le mosse, fin dentro alle Porte d'Atene, a conseguire, ed ottenere il Palio, instigabilmente correua, mà con strauaganza tale, che il primo, tenendo in mano vna Face accesa, qualora, ò dalla stanchezza, ò da altro affare preso, voleua dalla Carriera diletarsi, porgeua quella Face al secondo, e l'altro susseguentemente al Terzo, fin all'vltimo Corridore; e mal per quello, nelle mani di cui si fosse tal Face smorzata, mentre frà quell'Ombre ogni Lume di Gloria perdeua. Da ciò traeuo lumi, per persuadere ad oprar chi mi vdiua, e ciò con l'Euangelica Dottrina, *Sint Lumbi vestri præcincti, & Lucernæ ardentes in Manibus vestri*, già che questa Vita è vno Stadio, al sentire di Paolo Apostolo, doue, *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit Brauium*; mà qui, per dilatarmi nelle proue, sopra questo particolare, l'Autore della Retorica, volendo dar ad intendere quanto vn Prencipe deue esser esercitato, e continuo ne gli affari, và dicendo, *Non enim, quemadmodum in Palestra, qui Thebas accipit celerior est in Cursu continuo, quam ille qui tradit, ita melior Imperator nouus qui tradit exercitum, quam ille, qui discedit*, alludendo esser più glorioso riceuere, che porger le Cariche, come la Face.

Esercitio.

In Vrania. Lib. de Republic. an Atticis. Erasmo Adag. 38.

Face data nelle mani di chi correua.

La Vita è vn Corso. Ad Heroninum

Racconta Herodoto esser stato questo Costume inuentato da Persiani, quali in tal maniera metteuano in Ischiera Genti, e Caualli, che ordinatamente potessero l'vn l'altro somministrarsi le Faci. E' copioso Pausania nella Descrittione di questi Giuochi, doue tutti conchiudono esser stati instituiti in honore di Prometeo, quando con la Face, con cui hauea furato i Raggi del Sole, scese ad animare il suo Epimeto, pretendendo di mostrarsi rauinati, ed animati in quel Corso. Rammenta questo Costume pur anco Platone, asserendo ciò farsi medesimamente in honor di Minerua; Vogliono però, che Autore, ed inuentore di questo Giuoco fosse Prometeo stesso. Viene con ciò tacciata la pigritia, ed infingardagine di chi non vuol operare. E' preso ancora quest'Atto di porgere ad vn'altro la Face, per vno, il quale scaricandosi, ò d'vn'affare, ò d'vna Carica, ò d'Ambasciate, nè lascia ad vn'altro il maneggio, & in quell'Vffitio lo impiega; Quindi nacque vniuersalmente il Prouerbio, non che per la Grecia, mà per lo Mondo tutto, *Cursu Lampadam trado*, così Lucretio, che si diede ad indagare gli Arcani della Natura, fauellando del nascere successiuo, che vno dall'altro si spicca, dicena, *Cursores Vitæ Lampadas tradunt*. Descriue Marco Varrone le successioni de gl'impieghi, che d'vna, in vn'altra Mano discendono, *Sed ò Merula, Axius noster, ne dum hoc audis Phisicam addiscat, quo de Fructu nihil dixi, Cursu Lampadam tibi trado*, con le quali parole accenna di lasciare la vece del fauellare al Compagno Merula; Tocca al viuo questo punto Platone, quando scriue, *Cines oportere Liberis generandis, atque educandis Operam dare, vt Vitam, quam ipsi à maioribus accepissent, vicissim, quasi Tedam ardentem posteris tradant*; da ciò s'intende il detto di Persio, sempre oscuro,

De Re rustica 3. C. 14.

Lib. 6. de Legibus.

Qui Prior es, cur me in decursu Lampada poscis?

Con questi si fà intendere Aristofane, *Iam nemo queat gestare Facem, quod non curant exercere*, tacciò in tal modo la segnitie, ed infingardagine de suoi Concittadini. Ecco con quai belle similitudini, proportioni, e Dottrine sollecitauansi i saggi Antennati all'Opre, e distoglieuano la Giouentù dal-

In Ranis.

l' Otio, che è Padre di tutti i Vitij, rugine consumatrice del Ferro, ben anche de più robusti, e più forti. Io però posso la Penna nelle Historie, Riti, e Costumi, per ripigliarla ben tosto nel far intendere le

DEDICATIONI.

QVanto deuono essere compatiti, & ammirati altresì que' miserabili Gentili, che non hauendo cognitione dell' Altissimo Iddio, pur si profondano, e consumano in culti, e patimenti seuerissimi di Religione, ed ossequio; Ossequio sì, a que' Numi, de quali sono eglino, o d auantaggio maggiori, perche decorati d' Anima motrice delle facolta loro, e quelli inanimati pur sono; vellegiano, infelici, mà non al Potto: corrono, mà non alla meta i gettano lo Strale, mà non al punto; cerca il contemplatiuo Platone, perche, appresso a piu giuditiosi Antennati, non fossero creduti per cosa reale, e sussistente i Pigmei, e conchinde, perche stima impossibile, che in que' Corpi cosi breui, potessero darsi Anime ragioneuoli, che partecipassero intelligenze a quelle particelle cotanto minute, a que' Globi Animati d' Anime vegetatiue; così è inserita ad ogni Huomo la Religione, quanto che l' Anima, non partendosi l' vna dall' altra, come Corpo, ed Ombra, come Luce, e Splendore, come Sole, e Raggio; così sù la sentenza di Platone accennato, dal non darsi i Pigmei, và discorrendo Alberto Magno, con tale informatione, *Hac ratione forte munitus Suissanus Pigmeos Homines non esse fassus est, quia perfectum rationis Vsum non participent: idque magis adstruit, quoniam Religione careant cum tamen, iuxta Platonis Mentem, Religiosi, & omni Homini proprie conueniat.* Non è perciò marauiglia, se per guardare le parti del Corpo; da ogni sinistro malore, oppressione, e pericolo appoggiassero ciascheduna di esse a qualche, ò segno Celeste, ò Deità, ò Nume, come habbiamo veduto, e più difuso vedtassi; e fatte le enumerationi dell' altre parti, vi resta in quest' vltima da vedere la Dedicatione del Piede, per cui resta, di comune consenso de' più accreditati Scrittori, conchiuso, essere i Piedi, da gli andati Gentili stati dedicati in primo luogo a Mercurio, e poi anche alla Libra, ed a Pesci: e, se al fine morale di queste Dedicationi, come anco al senso Literale attendere voraffi; lo dirò, non senza eleuato Mistero esser ciò fatto, mentre Mercurio, essendo fatto Ambasciatore di Gioue, vien dipinto, e dimostrato con l' Ali a Piedi, onde anche il mio soaue Concittadino Girolamo Preti, d' Hermafrodito, Figlio di Mercurio sudetto, andaua dicendo,

Bramò d' hauer fouente
I veloci Tallari,
Del suo gran Genitor pennuto Arnese.

Religione inuiscerata nell' Huomo.

Perche non si diano i Pigmei.

Religione propria dell' Huomo. *C. 27.*

Piedi dedicati a Mercurio, alla Libra, ed a Pesci.

Salmace.

Questo senso ci addita, che proprio del Piede deue essere la velocità; mà, se era Cillenio Ambasciatore di Gioue, non mai piu velocemente, & affidni dobbiamo mouerli, che nell' eseguire i Diuini comandi; questo era quello, che intendeua il Coronato Cantore, *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum*, in vn luogo, ed in vn' altro, *Diriganur viæ meæ, ad faciendas Iustificationes tuas*; con la Mano, non meno, quanto, che col Piede, e con la Persona tutta, si cercano le cose; nel cercare Iddio, scriue Agostino Santo, siamo Mercurj, tutti Piedi, e tutta vigilanza, e per questo dobbiamo hauer l' Ali, *Quæramus inueniendum; quæramus inuentum, vt inueniendus quæratur occultus, & vt inuentus quæratur immensus.* Dobbiamo altresì dedicar questi Piedi alla Libra, & a i Pesci. Il Pesce, appresso a gli Astronomi, sono Casa di Gioue, e la Libra è il segno della Giustitia: si deue dunque dedicare questo Piede, cioè caminare conforme a Precetti delle Leggi humane, e Diuine, così lo diceua in primo luogo il Reale Profeta, *Beati immaculati in via, qui ambulant in Lege Domini*, e torci altroue dalle chiamate de Peccatori, dice lo Spirito Santo, *Fili mi, si te lactauerint Peccatores, ne acquiescas eis, prohibe Pedum tuum a semitis eorum.* Diceua a marauiglia bene Euripide, *Iustitia Harmonia, & concordia est totius Animæ cum concinitate*, che però il diuertire da questa, è vn cagionare tediosissime, & abbotribili disonanze, e sconcertare tutta la bella Armonia dell' Anima medesima, e perciò egregiamente scriueua Plinio, *Egregium in primis est, vt sis, ita Domi; vt in magnis, ita in Parvis, in alienis, ita in suis agitare Iustitiam.* Materia molto vasta a chi desidera farsi in essa versato.

Io Damasc.

Prouerb. 2.

Apud Stobæum.

Plin. Iunior. Lib. 7.

SIGNATVRE DELL' ERBE, E DELLE PIANTE.

COrrendo le qualità, & affettioni del Piede con le medesime della Mano, essendo, come quelle soggette, alle fluffioni, se quelle di Chiragra, di Podagra quest' altre; ti rimetto, ò curioso, alla Lettura di quei Remedij, che si sono spiegati in quel Trattato, che il ripigliarle qui, si come sono le cose medesime, così lo stimarei superfluo, e per ciò frustatorio. Sono entrambi queste Parti, come estremi della Persona, composte ad vna similitudine, informate di Deta, con parti concaue, e connesse, fortificate, e munite con Nerui, e Muscoli, ed altre cose similari, come nell' Anatomia si vide; perciò prouida la Natura compose, & ordinò Semplici, e Misti vgualmente, tanto a questi, quanto a questi vtili, e conferenti, che ci danno continouamente a conoscere l' affluenza, e copia delle Diuine Beneficenze.

Semplice, e misto vgualmente giouano alle Mani, & a Piedi.

NOTE

NOTE DEGLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA P.

NOn v'è cosa, che maggiormente aggrani al Peregrino, quanto il Sentiero disageuole, & incerto; quante belle manifatture della Mano Suprema vengono tralasciate, e non auuertite, perche non son conosciute le inscrittioni, che, tachiudendo sempre, se non altro, la Memoria del Defunto, dourebbono essere da ogni Pastero lette, e rilette, ma vengono inconsideratè, e trascorse, perche non sono, ò capiti i Misteri, ò le Abbreuiature, ò le Lettere, onde con apporre io in questo Libro molte di queste, stimo d'vtilizare chi di leggere si compiacerà, e già che mi sono dato a far intendere la Zifra Literale, dedotta dalle Parti humane, doue è occorso, mi pare anco mio douere il terminarla col P. che si daua ad intendere, con il toccarsi il Piede, come il detto da tal Letterà a ritrarre la sua denominatione comincia. Vn P. solo dunque nelle Note antiche valeua additare, *Pupillus*, *posuit*, *pes*, *publicus*, P. A. *Pluuiæ arcendæ*. PACE. P.R. *Pace Populi Romani*. P.ÆL. AVG. LIB. *Publius Ælius Augusti Libertus*. PAL. *Palmensi*. PAR. *Parentum*. PARTH. *Parthicus*. PAT. *Patritius*. PA.DIG. *Patritiatus Dignitas*. P.C. *pactum connectum, patres Conscripti, pecunia constituta, Præfectus Castrorum*. P.D. *publice dedit*. P C P. *Principem*. P. E. *potest esse*. PEC. *peculum, pecunia*. PERT. *Pertinax*. P.F. *Publij filius, vel Patris, Potest fieri*. P.E. *positus est*. PE.F. *publicè fecit*. P.H.C. *Publicus Honor curandus*. P.H. *positus hic*. P.FM. *Pater familias*. PICEN. *Picens*. PIENT. *Pientissimus*. P.IR. *Populus, vel pupli us irrogauit*. P.I.R. *Populum Iure rogauit*. P. IV. *Principi Iuuentutis*. PD. DC. *pondera duodecim*. P. L. *Publij, Libertus*. PLB. vel PL. *Plebis*. PLEBS. VRB. & HON V. *Plebs Vrbana, & Honore vsi*. P.M. *Principi Militum, Pontifex Maximus*. PO. RO. *Populi Romani*. P O M. *Pompeius*. P O N. M. *Pontifex Maximus*. POP. *Populus*. POSTH. *Posthumus*. POT. *potestas*. P.P. *Pater Patriæ, Pater Patratus*. PPPP. E.S. S.S.S. E. V.V.V. V.V.V.V. F.F.P.F. *primus Pater, Patriæ Profectus est secum, salus sublata est, venit, Victor, validus, vincens, viris, Vrbis, vestra, ferro, fame, flamma, frigore*. P. P. H I S. C. *Præses Prouinciæ Hispaniæ citerioris*. PQ. *postquam*. PP.C. vel P.C. *Patres conscripti*. P.P. P.B.M. *pietatis, plenus, posuit, bene merenti*. P.P R. *Pace Populi Romani*. P. R. *Populus Romanus*. PR. *Prætor*. PRÆ. VIGIL. *Prætor vigilantissimus*. PRÆ. VRB. *Præfectus Vrbis*. PRÆ. PRS. *Præfectus Præsidu*. P. EX. R. *post exactos Reges*. PRID. NON. APR. *pridie nonas Aprilis*. PRINC. IVVENT. *Princeps Iuuentutis*. PRID. KAL. vel K. *pridie Kalendas*. PROC *Proconsul*. PROCC. *Proconsules*. PRON. *Pronepos pronepsii*. PRO. PRE. *Propretor*. PR. S. *Prætorii Sententia*. PR. VR. *Prætor Vrbanus*. PRS. *Præses*. PRSS. *Præsides*. PRS. P. *Præses Prouinciæ*. PR. PR. *Præfectus Prætorij*. P. S. *posuit sibi*. P S. *Plebiscitum*. P. S. F. *publice sibi fecit*. P. S. F. C. *Publicæ saluti faciendum curauit, ouero, proprio sumptu faciendum curauit*. PSC. *Plebiscita*. P. S. E T. S. *posuit sibi, & suis*. P.S.TQ.H. *præcipito, sumito, tibique habeto*. PV. *pupilla*. PVB. *publicus*. P.V.D. *pro Voto dedit*. P.V.E. *Populo vsum est*. P.X. *Pedes decem*. Da qui puoi tù vedere l'importanza di questa Lettera, che è più longa nelle significationi dell' altre; doue, se altro tù brami, puoi con la tua spiritosissima indagine ritrarne contezza da quelli, che in ciò più diffusi hanno ragionato, e scritto, che io mi riuolgo a considerare del Piede gli

EPITETTI.

NOn v' hà trà Poeti, ed Oratori Scrittore alcuno, quale non riconosca per la Descrittione vna similitudine così adequata di quell' oggetto, che si descriue, che non dica esser questa vna Imagine, al viuo lotto a gli Occhi detto Oggetto rappresentante; or non meglio queste apparenze, & imagini vengono a riconoscersi, che per forza dell' Epitetto, od Aggiunto. Direste, che porgono questi i moti all'Attione, benche inanime, e come lumi fanno dall'ombre morte della dicitura, per altro esangue, diuampare colori di Vita; In due Versi, diede a conoscere con questi il Lirico Venusino le Affettattioni humane, e suoi affari, quando diceua, *In Arte.*

Tristia mestum
Vultum verba decent, iratum plena minarum,
Ludentem lascina, seuerum seria dicta.

Porta con ingegnosa ritrouamento, il soauissimo Conte D. Fuluio Testi i mali, che rouersciarono dal Vaso di Pandora, e fra gli altri dice, che vscirono

L' afflitta Pouertà, l' egra Vecchiezza
E 'l Vestito di brun Lutto funebre,

Doue al vino si scorge vn Vecchio, sempre infermo, vn Pouero, sempre afflitto, e il vestito a duolo, che porta ombre Sepolcrali; In altro luogo più ameno.

Batton tel sen di Teti
Zefiro, adulator, placide piume,

Alludendo alla piacenolezza naturale di quel Vento, che spira con Aure, che sembrano adulare, e lambire. Rischiara in somma l'Epitetto le cose promiscue, e confuse, e con saggia partitione l' vne

dall'

dall' altre disgiunge onde si possano più da vicino raulsare le parti, senza però rompere, e deteriorare il Compostо, anzi che da tal distintione più venusto, e compito risorge. Per non lasciar dunque il Piede, come termine, e fine materiale dell' Huomo, spogliato de gli ornamenti suoi, m' accingo a comporgli il Coturno, ò Calzare con gli Epitetti di que' Famosi, ch' eruditamente cotanto hanno scritto, ed impresso, che però in primo luogo la soaue Clio d' Ouidio li chiama teneri, *Impediunt teneros vincula nulla Pedes*, Ambrosj li disse Apuleio, *Pedes Ambrosios tegebant solea*, Vaghi di nuouo Ouidio, *Errantesque vago per loca sacra Pede*; Fugaci il medesimo, *Fluxere interea Pede tempora laxa fugaci*, Bianchi il Pontano, *Albentemque Pedem, nudasque ad Flumina suras*, Nitidi il medesimo, *Gandentem nitidis ipse premi Pedibus*, Nouosi lo stesso, *Laxa fluat mucos Vestis ad vsque Pedes*, Tenerelli Pamfilo, *Pectus candidulum, Pedem tenellum*, Candenti Battista Pio, *Candentem nostro contulit illa Pedem*, Agili il medesimo, *Temperat atque agiles sert Amor ipse Pedes*, Faceti lo stesso, *Vincula Sandalij baccata, pedesque faceti*, Argentei Iuuenale, *Nam Pet Argentens illis, Annulus in Digito*. Supplichenoli Seneca, *Vt sacra phœbi supplici intrasti pede*, Bianchi Iuuenale, *Nuper in hac Vrbe pedibus qui venerat albis*, Bifidi gli accenna nuouamente Ouidio, *Bifidoque reliquit Rima pedes*, Bisulci il medesimo, *Pulsavem solum pede pulsauere bisulci*, Fausti Horatio, *Adest boni, quo Virtus tua te vocat, i adest pede fausto*, Varj Persio, *Cum fallit pede Regula vero*. Per pudici li riconobbe Manto, *Pedibus calcat a pudicis*. Eburnei li chiamò questa di nuouo, *Lana viro diffusa Pedes velabat eburnos*, Aurcoli Catullo, *Transferomine cum bono lumen Aureolos Pedes*. Molli il medemo, *Quo mea se molli candida Diua pede*. Formosi Propertio, *Limine formosos intulit illa Pedes*. Celere, e veloci il medesimo, *Sum in celeres gloria nata Pedes*. Quanti sù quelle Pedate appunto puoi tu inuentarne de gl' Ingegnosi, conforme le qualità, affetti, ò passioni, che a descriuer t' accingi, di cui non più m' inoltro battandomi dell' accennato.

Lib. 1. fastorum. in Epist. loco citato.

Satyra 3. Ædip. Actu. 2. 4. Metamorf. 2. Epist. Satyra 4.

Lib. 3. 2.

FISIOGNOMIE.

PEr buona pezza sono stato in forse, e pensoso con poco pensieto di scrinere di detta Materia, di Fisonomia, come appresso di me sempe stimata poco profitteuole, anzi vana, al pari dell' Astronomia, di cui il moralissimo Alciati, per detestare gli studij, fà vedere Fetonte rouersciato dal Carro del Sole, ingiongendoni il motto, *Qui alta contemplantur cadere*; così la Moglie di quel Filosofo, che di simile applicationi si dilettaua, rimprouerollo, quando lo vide cader col Pié nella Fossa dicendogli, *Quæ supra nos, nihil ad nos*; restai maggiormente da ciò dissuaso, con la proibitione suggeritami dal diletto Discepolo, che ne porge il detto stesso del Diuin Precettore, dicendo, *Nolite iudicare secundum faciem, sed rectum Iudicium iudicate*; quando a non tralasciare in tutto vn simile Studio, massime per quanto s' attiene alle qualità elementari, dalle loprabbondanze, ò deerementi, delle quali si possono concepire varietà di passioni, a d' affetti, mi persuade il dottissimo Aldrouandi, e son queste le sue parole frà l' altre, *Itaque Hominum aspectus, licet specie essentiali non discrepent, accidentalis tamen differentia seruanda est, quoniam hæc pro Morum descrimine nobis sumopere famulatur. Quamobrem, si breuiter omnes Humani Corporis partes meditemur, ex illarum varia dispositione, & figura, diuersi etiam Hominum mores eliciuntur*. Che però con questa scorta seendendo alla parte della Gamba, e del Piede (che se di detta Gamba non hò ragionato per l' adietro è stato, perche non hò trouato considerabil cose) dirò, esser opinione di quelli, che di tal materia scrissero, che le Gambe pelose argniscano dissolutezza, e lusso, e ciò forse, perche questi tali di gran calore abbondano. Le Gambe Grasse, e fatte a torso, additano sottezza, e robustezza di complessione, e di persona, e ciò per essere di buon suco, e di vigore vnito. Le Neruose, e sottili, come ne gli Vccelli, indicano concupiscenza, e mollitie; come le polpe crasse dimostrano effeminatezza, e lusso; altresì formate, e composte queste moderatamente, argomentano buona dispositione d' Ingegno, come che indicano complession temperata, non eccedente.

C. 7.

Fisonomia potersi studia re quanto ab bracciano le qualità elementari. in Hist. Monstr. pag. 89.

Nel fine della Gamba, vi è il Tallone, il quale ne gli Huomini robusti è largo, & aperto; nelle Donne, ed Hnomini delicati, è carnoso, e pingue; se saranno le parti di quelli lunghe, e carnose portano segni di poco senno, come il Calcagno del Piede in tal maniera composto; Queste altresì sottile, e gracile, annisa di timidità, e pusilanimità. Del Piede ne accusa Martiale il suo Zoilo astuto ingannatore, e doppio, con dire, *Breuis pede*, onde i Piedi grandi rettamente articolati, danno inditio di robustezza, e vigore; gli angusti, e piccioli, quai son quelli delle Donne, d' effeminatezza, delicatezza, e lasciuia. La pianta del Piede non concaua, mà così piana, che tutta si spiani per terra, per quanto annisa il Peripatetico, addita fraudolenza, e versutia, e questo forse fù il senso dell' accennato Martiale, *breuis pede*, cioè d' orma, ò vestigio. Gli Huomini di poco senno, e Giuditio hauranno il piè Grasso; i deboli di complessione l' hauranno sortito breue; i Maligni gracile, e breue, e qui finisce di dichiararsi il Poeta; i duri d' ingegno lo sortiscono Carnoso, e duro; Picciolo, e bello ne' Fornicari s' osseruano. Le Deta finalmente, e l' Vnghie curue, come ne gli Vccelli, sono proprij de gl' Inuerecondi, e sfacciati; le Vnghie di questi sottili, e ben colorite, annisano di nascita rigiardenole, e Nobile, come le Deta, che sembrano vincolate, & inuolte, a guisa delle Coturnici, portendono timidità, e sbigotimenti per causa liene, accennando forse Cuore rauuiluppato;

ed

ed inuolto, e ciò, ò per mancanza di ſpiriti, ò per confuſione de Vaſi, non ben inteſi, e diſtinti, che poſſono cagionare nel Compoſto tutto confuſion, e diſordine, come con tali proportioni, & ordini in ſimili Giuditij camminare ſi deue; così non andremo in alcun modo errati, nè cadremo con Fetonte dal Carro.

Nè qui ci prenda ſtupore, o corteſe, ſe nulla delle Dita, e dell' Vnghie in queſto Trattato ritroui, mentre deui intendere eſſerſi di ciò diffuſamente nel Trattato della Mano ragionato, come ſe ci piacerà di ritornare a quello, ne vedrai le Dottrine, le intelligenze, e ſignificationi, così ampie, ed vniuerſali, che a mè non dà l'animo aggiunger di più, perche di più non ritrouo, che ſe altro m'occorrerà, non ſarò parco con la Penna, ſi come tù non dourai eſſer parco con l'Occhio, che è quanto ſopra di ciò mi occorre d'accennarti in acconcio.

Fanno ben riflesso altrettanto ponderabile, e di conſideratione degna da eſſere atteſa, e ſtudiata da chi hà mente alle imperfette oſſeruationi de Fiſonomi, quelle del dottiſſimo Pietro Bercorio ne ſuoi ſtimatiſſimi Dittionarij, e Reduttorij, doue il porgere a delibarne alcuna di quelle a chi di leggere curioſo s'inuoglia, come Corona del Trattato, in queſt' vltimo non iſtimo importuno ſembrarmi. Del molto dunque, doue, e nell' vno, e nell'altro di que' diffuſiſſimi Tomi queſto Grande a lungo diſcorre, brieuemente alcune coſe addurrò. Intende con Agoſtino Santo poterſi concepire il Piede per l'affetto, giuſt' a quanto accenna quel Grande, *Pes meus, affectus meus, illo ſitor quocunque ferar*; queſto è quello che vuole intendere Eſaia, *Ducent eum pedes ſui longe ad peregrinandum*, e con giuſtiſſima ſimilitudine, mentre non mai ſi moueresbe il Piede, ſe non foſſe dalla volontà, e dall'affetto condotto. Si come (aggiunge) hanno gli Vccelli due Ali, per volare, così l'Huomo è dotato di due potenze, quaſi due Piedi, per ſolleuarſi, e volare alle contemplationi de Cieli, e delle coſe ad eſſo attinenti; con vno di queſti deue meditare i Beni, con l'altro le pene eternali; ama con il Deſtro Iddio, come ſommo Bene, vnico oggetto amabile; ama con il Sinoiſtro il Proſſimo, come ſua ſimilitudine, ed imagine; camina inſomma con vno nel Mondo, nel Paradiſo con l'altro. Il Piè dell'affetto, con cui dobbiamo volare al Paradiſo, deue eſſere aperto, e calzato, acciò con ogni viuezza di deſiderio colà ci portiamo ad occupar con la mente quegli ſpatij beati, a quali aſpiriamo di Perſona conduttici; qui dobbiamo mettere ogni ſforzo, memoreuole di quanto accenna l'increata Sapienza, *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Di queſti Piedi poſſono anerarſi le parole, e gli attributi, dati a gli Animali, dal Profeta Ezechiele veduti, *Pedes eorum, pedes recti, & planta pedis eorum tanquam pedis Vituli*; Retti, deuono eſſere queſti Piedi per Giuſtitia: piantati, per la fortezza, e toleranza: Vitulini per la moderatione, e Prudenza; e così potra ripigliare ciaſcheduno il Verſetto Dauidico, *Perfecit pedes meos, quaſi Cernorum, ſuper excelſa ſtatuens me*: Deuono queſti Piedi diſporſi per vna ſantità morale, onde ciò viene ad eſſere inteſo con la parola, *perfecit*, mentre quella ſuona complemento, e termine, e ſi come i Piedi poſſono dirſi veramente perfetti, quando nulla a loro manca dell'interno, ed eſterno, così i noſtri effetti veramente allora ſono terminati, quando vengono adornati delle Virtù, e premuniti, e ſottificati con le conditioni neceſſarie; quindi ſi può condegnamente auertire, che si come alla perfettione de Piedi naturali vi ſi ricerca, che ſiano prima nudi, lauati, vnti, e poi coperti, così alla perfetta compoſitione del Pie dell'affetto è neceſſario, che ſiano lauati per la Compuntione, nudati per la Confeſſione, vnti per la Diuotione, e coperti per la Diſcrettione. Contragono i Piedi facilmente la Poluere, il Fango, e ciò che a loro s'appreſenta d'immondo, deuonſi dunque ſpeſſe volte lauare, acciò condegnamente poſſano purgarſi, e perciò lauauanſi a gli Hoſpiti i Piedi, come ſi diſſe d'Abraamo, e di Lot, *Neceſſe eſt igitur*, dice il citato, *Quod per cumpunctionem lacrymarum, & irigationem ſæpe lauentur, vt ab omni immunditia lauantur*, e queſto è il ſenſo della Diletta della Cantica accennata, *Laui Pedes meos, quomodo inquinabo illos?* quindi nella Legge Leuitica ſi comandaua, che non ſolo doueſſero lauarſi il Capo, e gl'Intelſtini dell'Hoſtia, ò Vittima, mà ancora i Piedi medeſimi: così non ſolo il Capo dell'Intentione, ò gl'Inteſtini della Dilettatione, mà i Piedi d'ogni affetto del Cuore deuono lauarſi, e purgarſi da ogni ſordidezza, e peccato, e queſto fù il morale precetto, laſciato dal Redentore a ſuoi Diſcepoli, ed al Mondo tutto nella Saera Cena.

Pſalm. 57.

Ezechiel. 1.

C. 1.

Raccontaſi del Camelo, e' hà ſortito dalla Natura teneriſſimi Piedi, onde acciò non vengono offeſi ſogliono andar coperti, e calzati, e quando ſono macchiati, ò ſporchi, hanno per naturale coſtume lauarſeli; così i noſtri affetti con il cuoio di morti Animali, di cui ſi ſanno le ſole, cioè con la memoria di Morte, deuono eſſer muniti, e coperti, e nell'acqua della compuntione poi hanno da purgarſi, ed eſſer lauati. Accadette a Miphisboſet nel ſecondo de Regi, che con Barba non toſata, e Piedi non lauati, e ſangoſi preſentandoſi dauanti al Rè Dauide, perdete l'heredità Paterna, quale già acquiſtata ſi era. Porſe vn'auertimento morale ſopra ciò l'accennato Profeta Reale, di cui ſi dice nel ſecondo de Regi ſudetto, che poſto in vn'afflittione importante, *Aperto Capite ſiens, & plorans, nudis Pedibus incedebat*: cerca Satanaſſo di coprire queſta nudità, con far ritardare la Confeſſione, onde ſi legge colà appreſſo di Gieremia, *Cuſtodi pedem tuum à nuditate, & guttur tuum à ſiti*, principalmente ſi deuono nudar queſti piedi, cioè ſpogliarſi d'ogni affetto di queſte coſe terrene, e ciò per adempire il Diuino precetto; *Excutite Puluerem de pedibus veſtris*. Dopo eſſerſi lauati, deuono vngerſi queſti piedi, con la Deuotione tutta fleſsibile, e molle, onde qui vengono a propoſito

C. 19. 2. Regum 19.

C. 2.

Matthei 10.

fito le parole del Patiente, altre volte accennate, *Lauabam butyro pedes meos, & Petra fundebat mihi Riuos Olei.* Non hanno così quelli, che rifuggono questo liomento, ma portano anzi piedi per l'Auaritia infiammati, e combusti. Questi piedi vengono figurati in quella Bestia, veduta dal
C. 13. gran Giouanni nell'Apocalissi, di cui si dice, che vscita dall'Abisso, *Habebat Vrsi pedes*, soura cui dice il Comentatore, *Qui est Animal auidum, & gulosum in tantum, quod cibos, quod comedit, nulli condividere, imo solus vult illos consumere, & vorare*, e si come i piedi de gli Huomini sono piani, e retti, e quelli delle Fiere rapaci sono curui, ed acuti, così i piedi de gli affetti nelle persone ragioneuoli sono piani, e soaui, perche misericordiosi, e benigni, ma delle Fiere, cioè ne gli auidi, rapaci, e crudeli si fanno curui tenaci, ed acuti, onde auiene, che l'Huomo retto non rapisce l'altrui, ma il proprio stesso diuide, e comparte, e i mali come facilmente rapiscono, così facilmente riteogono, ne a chi si sia lo distribuiscono, o compartono, onde di questi si dice ne Treni, *Sordes eius in*
1. *pedibus eius, nec recordata est finis sui;*
C. 18. Questi sono que' Lacci, de quali si dice in Giobbe, *Immisit Rete pedibus suis, & retemia sunt plantæ eius laqueo;* non hanno questi i piedi retti, ò oudi, ma conduplicati, ed inuolti, di cui pure si dice nel medesimo luogo appresso il Patiente, *Vndique terrebunt eum formidines, & inualuent pedes eius, attenuetur fame robur eius, & inedia inuadat costas illius*, altrimenti succede di buoni, di cui si dice, nel Deoteronomio, *Tinget in Oleo pedem suum, Ferrum, & Æs calceamentum eius.*
Deuteron. 33.

Soono molti Animali iooetti, e vili, e' hanno molti Piedi, mà però a poco, ò nulla vagliono, mentre caminano col Petto distesso, come Vermi, Rughe, e simili; tali sono gli Huomini eattiui, e' hanno innumerabili Piedi d'affetti, sopra i quali or sopra vno, or sopra vn'altro caminano, e toccano sempre col petto la Terra, perche da queste Terrene affettioni dipartirsi non sanno: simil Animali, cioè Vermi, e Rughe, con gran ragione, vennero, come immondi, banditi dagli Altari, e da Sacrifici; tengono questi i Piedi della presuntione, e superbia, di cui diceua il Coronato
Leuitic. 11. Deut. 14. Cantore, *Non veniat mihi pes superbiæ*, caminano con passi di turbatione, e discordia, di cui si dice
C. 51. in Ezechiele, *Conturbas aquas Pedibus tuis*; per strade di fallacie, ed Inganni, onde in Giobbe, *Festinauit in dolo Pes meus*; assaltano con ogni crudeltà, & immanita di fiera, che però in Daniele,
C. 7. *Bestia quatuor Dentes Ferreos habebat, comedens, & comminuens, & reliqua Pedibus conculcans*;
C 31. non manca tra questi il sentiero della Libidine, & immondezza, come in Gieremia, *Viri pacifici tui demerserunt in cæno, & in Lubrico Pedes tuos*; vanno tra Colle, e Monte di mobilità, ed inconstanC. 38. za, *Dilexit mouere pedes suos, & Domino placuit* (auuisa il citato Gieremia) inciampano ben spesso
L. 6. tra le Spine de i desideri, e dell'Auaritia, onde si legge in Isaia, *Siccauit vestigio pedis sui omnes Riuos Agerum*. Così tra voa copiosissima faragine di sensi conchiude il citato Bereario, *Sic igitur patet quomodo pes sumitur in Scriptura, tam in Bono, quam in malo.* Io quì di più non m'inoltro, parendomi d'essermi assai diffuso ne Morali, e Mistici.
C. 37.

Intanto sopra a quanto dice a principio questo Autore, che il Piede sia, *Sicut finis, & Complementum, sicut Basis, & fundamentum, sicut Axis, & Apodiamentum*, hò conchiuso coo il presente

SONETTO.

SE di vagar per questa Terrea Mole,
M'inuoglio, e de cercar straniо Confine,
Mette l'ali a le Piante, e pellegrine
Le porto a misurar le Vie del Sole.

Per soccorso del Piè fia, che m'inuole
De perigli maggiori a le ruine;
E, se Piante pur son, da loro al fine;
Queste del verdeggiar speranze hò sole,

Sudate, o Fidi, e acciò più fian vetuste
L'Opre famose de' Scalpelli vostri,
Ite a locarle in sù le Basi augustе;

Che maggiore il Mortal fia, che si mostri,
Se diede il Creator forti, e robuste
BASI animate a' SIMOLACRI vostri.

IL FINE DEL LIBRO PRIMO.

RISTRETTO
DE SIMBOLI
PER LO CAPO.

N Capo, armato d' Elmo, con vn Coruo in cima, ed il Cartello *Insperatum auxilium*, Idea d' aiuto oportuno. 22

Vna Mano, armata di Pugnale, che stia in atto di ferire vn Capo appresso ad vn Altare, con l' inscrittione *vel in Ara*; esprime la Diuina vendetta, che da per tutto colpisce il Reo. 22

Vna Caluaria d' Huomo trà vno Scettro, e vna Zappa, col Motto *Mors Sceptra Ligonibus aequat*, vuole inferire, come la Morte adegua l' altezze Reali alle bassezze plebee 23

Giouine, che offerisce il Capo reciso alla fortuna, con le Parole *Bellua fis, cocò Natus qui credit se Sorti*, mostra chiaro la Pazzia di chi a lei si dona, 23

FRONTE.

Vna Mano, quale col Deto Indice tocchi la Fronte, e porti le Parole, *Frons Hominem prodit*, Tutta esprime la sinceritá dell' Animo 64

ORECCHIO.

Vn Orecchio traforato da vna Lesina, col motto *Seruitus libera*, allude al Rito di licentiare i Serui appunto in tal forma, 115

BRACCIA, E MANI.

Vna Mano, che regge vna Colonneta, coronata, e dalla Corona esce vn altra Mano, che regge, ed impugna vn Coltello, con il Cartello *Non sine causa*, intende per ciò la Diuina Giustitia vindicatrice. 223

Due Mani, che mostrano di raccogliere la Manna del Cielo, con l' Inscrittione, *Non qua super terram*. Allude al riceuimento del Santissimo dell' Altare, 234

Vna Mano, che si troua in cima d' vn' Asta inalberata col Motto *Fiducia concors*, vuole accennare i beni della Concordia 224

Vna Mano, che impugnato vn Sasso mostra di gettarlo dietro a vna Scroffa, con le Parole, *Si scions fallo*; Idea d' vno, che torna all' Esercito nemico. 234

Due Mani, che stiano in Atto di deporre vn Diadema con le parole *Equus amat sanctè foeo dimittere?* Allusione a i pesi delle Regenze, e Gouerni. iui.

Vn Braccio, e Mano armata, che suaginando dal Fodro vna Spada stia per vibrare il colpo, col motto *Non fallax*, vuole dimostrar l' integrità dell' Animo 235

Due Mani, che afferrano vn Remo col motto *Non alteri*, Impresa di Vigilanaa. iui.

Vna Mano supina, le di cui deta vengono traforate da Canne, con le parole *Herò audit in quenquam tantum scelus*, dimostrano la crudeltà della Tirannide. iui.

Vna Mano, che stracci vn foglio scritto, sotto di cui pendono Sigilli, ed Aquile, e sopra porta scritto *Pressa est insignis Gloria facti*, ci insinua vn Atto di Cristiana generosità. iui.

Due Mani, che pendono sopra Ceppi, con le Parole *Non fas est, nec posse reor*, ci insinua non esser i supplicij, mà l' Opere, che costituiscono i Rei. iui.

Apparirà vna Mano, che sostenta vn' Asta, in cima di cui vi farà vna Stoppa, che brucia, con il Cartello *Nil solidum*, tutto s' esprime, per far apparire la vanità della gloria Mondana, 236

Sopra d' vna Tauola si fà vedere vn Bichiero, pieno d' Acqua, con vna Mano sopra, che v' infonde alquanto di farina, e vi si legge, *Satis*, intende in ciò l' aurea Mediocrità delle cose. 236

Vna Mano, che con vna Verga mostra di troncare molti Papaueri, che più elenati de gli altri insorgono, con l' inscrittione *Æquari pauet altera minor*, Ci insegna douersi ne' Gouerni vsar l' vguaglianza. iui.

Vna Mano, che forte, e costante tiene vna Lingua nel pugno, con l' inscrittione, *Tu docui omne tuis*, insinua l' intrepidezza d' Animo. iui.

Vna Mano vicina ad vna Penna temprata, la quale intinta nell' Inchiostro non forma Caratteri, con il Cartello, che dice *Victrius ne tendo odys*, stà per esprimere i tentatiui della forza humana, che senza l' aiuto di Dio è vana 237

Vna Mano, il cui Indice habbia vn' Anello visibile, qual regga trà le Deta vna Moneta d' oro, col motto *Sic spectanda fides*, Esprime la forza dell' Amicitia, che al fuoco de' trauagli si proua. iui.

Quattro Mani, che con le loro Braccia, impugnino vn Bastone, e fingano di tirarlo chi per vn verso, chi per vn altro, portando scritto *hic, & ille*, rappresentano non v' essere al Mondo felicità sicura. iui.

Vna Mano, che trà le fiamme viene morficata, e presa da vn Serpe, portando seco le parole, *Quis contra nos*, insinua quanto la Diuina tutela vegli sopra di noi. 218

Vn Serpe, sostenuto da vna Mano, qual Serpe vnisce Capo, e Coda, senza motto, mostra il corso dell' Anno, retto da Dio. iui.

Vna Mano, che armata d' vna Spada tronca alcuni nodi, con l' inscrittione, *Nodos Virtute resolue*, insinua la forza della Virtù, che tutto appiana, e adomestica. iui.

Vna Mano, che dimostra vna Spada, entro di cui sia vn Giglio scolpito, col motto *Etiam fortunam*, esprime quanto vaglia il Patrocinio del Principe. iui.

Mano, che regga vn Ventaglio di Penne di Pauone, intorno a cui volauan le Mosche, con le parole, *Tollo voluptatum stimulos*, Insegna douersi leuare gl' incentiui del piacere. iui.

Mano, che, portando vn Vaso, da esso faceua vscire vna mezza figura di Scheletro, con il Cartello, che dice, *In hoc intuens*, accenna douersi anche ne' Conuiti meditar la memoria di Morte. iui.

Vn Cornucopia, abbracciato, e stretto da due Mani, con seco l' Inscrittione, che dica *Ditat seruata fides*, esprime la Fede rimunerata. iui.

Mano, che da vn Vaso difonde quantità di Monete sopra d' vn Mortione, portando il detto *Expectenda opus, vt dignis largiamur*, Addita i beni di fortuna douersi ben spendere. 219

Due Mani insieme Congiunte, con due Motti, vno di sopra, che dica *Felicitas temporum*, l' altro di sotto, che accenna *Rerum Concordia*, insinua gli vtili, e i beni della Concordia. iui.

Due Mani supine, che mostrino di voltarsi al Cielo, con le Parole *Tutissimus*, dimostra, che ogni bene di là prouiene. iui,

RISTRETTO DELL' IMPRESE.

CAPO

CApo, con faccia tutta ridente, e venusta, senza Rughe, con il Cartello *Rara fallit*, fa intendere la rettitudine dell' Animo conosciuta dalla faccia. 17

Trè faccie, che portino il motto *Mens unica* vogliono insinuare i Beni della Concordia 28

MANO.

Vna Mano, che stà battendo ad vna Porta, con l'Inscrittione, *Non semel sufficit*, auuisa douersi perseuerare nell' Oratione 229.

Vna Mano, che nella Palma porti vn' Occhio, con il motto *Fide, & vide*, auuisa douersi veder le Cose, e toccare auanti, che se ne discorra 230

Due Mani, vna sena' Occhi, e l'altra Orecchiuta, con la dichiaratione, *Fide, & disside*, insegnano a fidarsi bensì, ma non trasciare la vigilanza. 230

Mano in Atto di sostenere vno Scorpione, col motto *Procul ab isto*, esprime l' Integrità de' Prelati. iui.

Sotto alle Dee fuui chi v' hà fatto *Disparitate pulchrior*, intendendo la bellezza dell' vnione nella diuersità delle Cariche. iui.

Vna Mano in Atto di vezzeggiare vn Serpe, coo le Parole *Propria blanditur Noxa*, addita il pericolo, che viene dal troppo accarezzare la Carne. iui.

Vna Mano aperta, col motto, *Opera, non Verba*, insinua la Virtù dell' Opra 231

Vna Mano, che prema vna Spugna, con le Parole, *Premit, vt experimat*, Significa la Virtù, e forza del Trauaglio. iui.

Vna Mano trà le Fiamme, con il Cartello, che dica *His gratior ero*, accenna il merito eroico della sofferenza. iui.

Vna Mano, che da vn Campo mostra raccogliere vn fascio di Spiche con l'espressiua, *Bella Messe di spome le foglie intorno*, insinua la speranza, che s' ha di raccogliere l' Vtile dal Campo della Virtù. iui.

DEL CVORE.

Vn Cuore, circondato da vo Serpe, quale posto nel fuoco non arde, con il Cartello *Non comburetur*, dimostra, che chi è ingombrato dai Veleno della Colpa, noo può concepire gli ardori dello Spirito Santo 233

Quanto vaglia la vera Concordia, & Affetto scambieuole de Popoli rimase espresso con questa Significatioe. Erano dipinti molti Cuori in vno Scudo, col motto *Hic Murus Æneus esto*. iui.

Ali' istesso Corpo d' Emblemma veone dato questo Titolo, *Benuolentia humanissima Guardia*. Leggasi sopra ciò, iui.

Rappresentossi il Coraggio militare con vna Spada impugnata da vn Braccio, con vn Cuor sopra, con questo detto *Non ti fidar di me, se il Cor ti manca*. 236

Coo la considerationo de' Filosofi, quali sentono i' Anima hauer la Sede principa'e nel Cuore, appariice vo Cuore, nel mezo de cui sorgaoo fiamme con il motto *Mundo melioris Origo*. Vedasi assai. 234

DEL FEGATO.

Fingesi, ò figurasi vn' Aredo superbissimo, e decorato d' ogni ornamento, e vi si pone il motto *Vtilitati, & decori*, per dimostrare nel Corpo humano il Beneficio di quello 234

Vn Piede, che schiacci vn Serpe, coi motto *Pramat ne perimat*, è idea di Persona, che sappia coraggiosamente vincere le tentationi, molto si discorre. 238

Vn Piede, che posto alle radici d' vn Monte stia in atto di salire, coo il Cartello, *Per ardua Virtus*, dà ad intendere il possesso difficile delle Virtù 239

RISTRETTO DE PRODIGI ACCADVTI.

CAPO.

AVuenne, che sul gettare le prime fondamenta di Roma, trà quelle profonde Ruuine, fù trouato vn Capo, che inteiro, e gocciolante di Sangue parena ben all' hora di fresco diuelto dal Busto, vedi materie applicate ad esso 29

Auanti la morte di Bernabò Visconte, dopo essersi appicato il fuoco nel suo Palazzo, iui trà que' Volumi di fuoco venne scoperto vo Capo, che di bruciare additaua, e durò questa visione per molto spatio di tempo,

Così accadde, che combattendo Enrico Duca di Bransuich con quello di Sassonia, in sorta vna pesantissima Grandine nella Città d'Argelia, frà que' globi cadeoti fù veduto realmente cadere vn Capo, che portaua l' effigge del Sassone, da cui fù preso il Bransuich, vedi altri Spetri veduti, ò con permissione Diuina, ò per Opera del Demonio. 29

All' entrare, che fece Galba nella Prouincia de Tatacona, sacrificando vicino al publico Tempio vn Fanciulletto diede in voa senile Canitie all' improuiso. Vedasi qui, come particolarmeote si discorre de' Mostri, che cosa siano, e come si facciano 30

CAPELLI.

Veone trouato vn Pesce, che mostraua al naturale il Capo d' Huomo, e cominciando da gli Occhi, e per tutte le Parti del Corpo protendeua quattordici Pinne, ò Ale, ed era dotato d' vna lunghissima, e soltissima Chioma, che, ò taceuita, ò sparta, faceua bellissima mostra, mà perche mostruoso presto mancò, leggi Auuisi salutari sopra questo 54

Prodigiose furono, e sono le Stelle Chiomate, Barbate, Crinite, le Trani di Fuoco, le Capre saltanti, e simili, di cui a lungo si discorre 54 Vedi come quelle meteoroiogicamente si faccino, e si imprimano, e si raccontano molte di queste comparse auenute 55. Se ne esprimono i loro effetti, ed influssi. iui.

MANO, E BRACCIA.

Prodigiosa fù l' Intrepidezza di Caio Mutio Scevola, che sopportò più tosto d' incenerirsi la Mano Destra dauanti il Rè Porsena, che retrattarsi dalla risolutione fatta d' vccidet detto Rè. 259

Stupendo è il Diuino Castigo, che successe ad vn Bifolco, che trasgredendo il giorno festiuo, e volendo arare si tronò con le mani attaccate all' Aratro. 259

Non molto dissimile fù quello, che iotrauenne a quell' Auaro, che volendo in dì festiuo maneggiar la Manaia, quella tutta gli si cooficcò nelle mani con dolori incredibili. 259

Così successe a quella Donna, che facendo Pane to dì festiuo, vn Fuoco improuiso le incenerì la Mano Destra. 260

Prouò miserabile Pena quel Monaco, che si vidde attaccare le Mani ai Ferro della Macina, perche voleua quella comporre in giorno di festa. 260

Cade vn Folgore improuiso dal Cielo, il quale inceneri le Mani a quella Donna, che nel giorno del gloriosissimo Precursore si conduste a lauorare nel Campo. 260

Si rotterselarono, e la Mano, ed il Braccio ad vno, che non volle osseruare il Santo Giorno festiuo. 260

Vn Legnaiuolo poco timorato di Dio, quantuoque annisato a non operare in Giorno festiuo, volle condursi a far Legna, mà restò, con quello strumento attaccato alle Mani, con le Braccia sempre sollenate con spasimi rouaditi. 260

Vna Donna, cui era stata elandita nei dar alla iuce il Parto dal gran Patriarca S. Francesco, non volle però l' Anno seguente celebrar la sua Festa, onde rimase coi Braccio arrido, & illecchito, coo tormenti asprissimi. 260

DEL CVORE.

Si racconta dell' incentissima Santa Chiara da Montefalco, che dopo sua Morte si ritrouò hauer scolpito nel Cuore il Santissimo Nome *Iesus*, come pur anche si scorgono trè Pietruzze, ò Palle tutte di peso eguale, onde tanto pesano due insieme, come vna; di quello Cuor simile, io stesso si racconta del Martire S. Ignatio, e pure d' vn' altro Santo Martire, a cui vn Tiranno, ancor viuo, fece sueilere il Cuore, che poi detto Tiranno si conuerti. 333

Si legge altresì d' vn Priore dell' Ordine de Predicatori, cui nell' Osso vicino al Cuore, dopo la sua Morte, si trouò vna Croce impressa. 333

Così furono stigmatizati i Cuori de Santi Francesco, ed Agostino. 333

SACRIFICI; E DEDICATIONI.

CAPO.

COo barbara Religioue sacrificauanſi alla Dea Larunda, ò Mania i Capi humani: Addottrinameoti ſopra di ciò. 30

I Celti, Popoli Gentili, traeuano dal Buſto del Nemico veciſo il Capo, e, fattolo diſſeccare, lo copriuano di Foglia d'Oro, e ſe ne ſeruiuano di Nappo, ò Bicchiero alle loro Meoſe. Precetti ſopra ciò. iui.

All' Ariete, primo ſegno del Zodiaco aſſignarono ne gli Aſtronomi il Capo, vedi Materie morali ſopra ciò. 31

Religione quanto oſſeroata, e tenuta io veneratione da ogni Natiooe. 34

A Gioue, primo Nume del Cielo da gl' Idolatri ſtimato, venne dedicato il Capo, vedi Materie morali ſopra ciò. 35

La prima Lanugine della Giouentù Maſchile, era dedicata ad Apolline, e Neiooe la fece mettere io vn' Vrna d' Oro, e con le proprie Maoi la portò al Tempio. 57. Deuonſi dedicare i Penſieri a Dio, coſi ordinaua la Leuitica Legge, che ſi faceſſe de Capelli per queſto. iui.

Nè a Proſerpina ſolo, e ad Apolline erano dedicate le Chiome, mà ad altre Deitadi pur' anche bruciauaoo i Germani ſopra l' Altare ie Chiome del vioto Inimieo, furono parimenti conſecrati a Fiumi, e perche. iui.

Eraui in Roma vo' Albero grande, al quale i Faneiulli erano cenuti dedicate le Zazzare toſate, vedi molto. 52

Veniuano oſferti ad Ippolito i Capelli da gli Spoſi nouelli. iui.

OCCHIO.

Vennero dedicati gli Occhi a Minerua, altri votarono l' Occhio deſtro al Sole, il ſioiſtro alla Luna, vollero che Giunone haueſſe la ſopriotendenza delle Ciglia, e Palpebre, e pereiò venne appellata Lueioa, vedaſi per qual cagione, ottime Allegorie da eſſer vedute. 98

ORECCHIO.

Era conſacrato l'Orecchio deſtro a Saturno, il Sioiſtro a Gioue, furono aſſignate alla Memoria pur' anche, vedaſi la cagione. 114

LINGVA.

Venne dedicata a Mercurio, come Caduceatore, e Ambaſciatore di Gioue, leggaſi la cagione, come anche fù vocata ad Ercole, l' hebbe conſecrata al ſuo Culto parimente Ermete Trimegiſto. 129. Sacre, e diuote ſono le applicationi. 190

BARBA.

Olere le dedicationi, accennate de' Capelli, ſcriue Macrobio eſſerſi in alcuni tempi, e luoghi ſcolpita, e dipinta Venere con la Barba, curioſo, e vtile è il ſaperne il perche. 199

Furono medeſimamente dedicate ie Barbe a Minerua Dea della Sapienza, vedaſi la cagione. 200

PETTO, TORACE, E SENO.

Venne il Petto dedicato al Cancro, ed a Nettuno, vedaſi perche, come il Seno alla Speranza; ſi porgono ſopra ciò ſenſati Precetti. 215. 216

BRACCIA, E MANI.

Numa Pompilio, gtao Rè de' Romani, dedicò la Mano alla Fede.

Era altresì la Maoo deſtra dedicata alla Fortezza.

Gli Aſtronomi diſſero hauere il ſegno de' Gemini predominio ſopra di queſti, onde a loro le dedicarono, che addita douer le Braccia da buoni Gemelli darſi vicendeuoli aiuti. Tutto alla Pagina 264

DETA.

Erano aſſignati alla Dea Minerua, ouero per l' vſo del Lanificio, ouero perche coo queſti ſi voltano i Libri, eſſeodo quella Dea della Sapienza. 334

STOMACO.

Perche dedicato alla Luoa. 345

FEGATO.

Dedicato a Gioue, perche, zi come queſti comparte il Sangue al Corpo tutto, coſi deue il Principe ſommioiſtrare vitto a Popoli. 359

FIELE.

Dedicato a Marte, come Nume de' Furori, coſi da queſto vieoe la Collera, e l' Ira. 360

MILZA.

Era queſta dedicata a Saturno, e cio per molti capi, mà in particolare perche eſſendo quegli Pianeta glaeiale addita gli humori frigidi, e groſſi, che io eſſa ſi conteogono, onde hà predomioio ſopra quelli. 362

RENI, E LOMBI.

Conſentono tutti gli Scrittori, che le Reni, ed i Lombi ſiano dedicari a Venere, meotrè da eſſi l' vmor ſalace ſi parte, da cui il Fomite ſempre incendioſo della Concupiſcenza deriua, che però il Redentore dell' Anime a quelli, che deſiderano ſarſi Poſſeſſori del Paradiſo, comanda che vadano recinti. 369

GAMBE, E PIEDI.

Differo i Fiſonomi, e gli Aſtronomi, eſſer le Gambe aſſignate trà i Segoi del Zodiaco al Sagittario, e trà Pianeti a Marte, e ciò per la velocirà, e robuſteaza di quelli nel eorrere, e nel reggere tutta la Perſona, e perche ſon compoſti d' Oſſa, Muſcoli, Legamenti, e Nerui, ciò eſpreſſo alla Pagina. 412.

I Piedi poi veoero dedicati a Mercurio, Libra, e Peſci, queſti, per la velocità di cui ſono proueduti, e quel Pianeta, ed i Peſci, Il Peſce è ſegno di Gioue, la Libra e ſegno della Giuſtitia, deuonſi al Culto del vero Gioue, eh' e Dio, muouer le Piante, e a fioe ancora di mantener con la Giuſtitia le altre Virtù tutte. iui.

RISTRETTO DE' NVMISMI.

CAPO.

ERoico è l' vſo d' imprimere le parti humane nelle Monete. 32

Vna Moneta di Rame, in cui ſi veda vn Capo di Ceſare, di Corona Ciuica decorato, ne addita la ſua Clemeoza. iui.

Vn Capo d' Huomo, coronato d' Alloro, che porti vna Fareta, o Dardo oell' Occipitio, e che coo la Fronte tocchi vna Stella, porge il ſigoificato de' beneſici influſſi del Sole, coſi vo Capo humano, coperto con Pelle di Capra, coo vo Fulmine alla Gola, e vo' Areo nell' Occipitio, e dall' altra parte l' Imagioe del Pegaſo, e d' vn' alata Saetta, dimoſtrano il velociſſimo ſuo corſo. iui.

Oſſeruò il dottiſſimo Erizzo oelle Monete d' Aotooino Pio, la Figura d' vo Capo corooato, e di Corona maeſtoſa, e la Corona era vo contetto di moltre Torri, e ciò per dimoſtrare la Fortezza della Citrà di Laodicea. iui.

Vn Capo, che dimoſtraua nell' Occipitio il Caduceo di Mercurio, accennaua la pronta Obbedieoza, e Pace, con la quale detta Città vbbidiua, ed inchinaua il ſuo Sourano. 32

Vo Capo, con Corna Arietine, daua ad inteodere il Simolacro di Gioue, come abbondanza, e fortificatione. iui.

Vo Capo d' Huomo venuſto trà Ginuine, e Virile, venne improntato con vna Corona, dalla quale vſciua vn Ramo d' Alloro, e ciò porteodeua il Dominio del Sole ſopra i Pianeti. 33. Coſi l' iſteſſo faceua l' Imagine d' vn Capo coronato di Raggi nel mezo a vn Tempio quadrato. iui.

Il Capo di Claudio Ceſare eſpreſſe la Vittoria, c' hebbero i Romani contro de' Barbari: coſi per paleſare i Trioofi, dimoſtrò il Valeriano vn Capo di Donna Alato con i Capelli riuolti, e vn Capo di Doooa coperto d' Elmetto venne rauuiſato per l' Imagioe di Roma, che per mezo dell' Armi eraſi farta Capo del Mondo. 33

L' Imagine di Marte in vn Rame ſcolpita, dimoſtraua la Potenza di Giulio Ceſare. iui.

Vſcirooo certe Monere, quali da vna parte moſtrauano due Faceie da vna ſola Ceruiee, mentre da vn' altra parte ſeor-

genasi la figura d' vna Naue. Enea Vico diligente Osseruatore disse, uelle due faccie douersi intendere gli Onori, dedicati a Saturno, come anco il Saggio Legislatore 91

Numo, comparso in Tenedo, che da vna banda mostraua due Capi, e dall' altra vna Scure, col motto *Securis Tenedia*, in ciò intendeuasi vna Legge rigorosissima contro gli Adulteri. iui.

FACCIA.

La Figura di Giano, composta di due faccie, hà sempre dato ad intendere la cautela, e prudenza, con la quale deue l' Huomo regolarsi in ogni vna delle sue Attioni, e rappresentaua ancora lo sceglersi de Tempi, che deue farsi dalle persone auertite 146

MANI.

Due Mani, che tengono vna Moneta spezzata con le parole, *Fortuna fidem mutata seruauit*. Vsone ertetta in memoria di quanto successe al Rè Childerico Quarto di Francia, che addita fede, e domicio. 261

Numo, fatto vedere da Claudio Cesare, e' haueua dalla parte destra vn Capello, e nell' altra vn' Huomo con la Mano tutta disgiunta, e passa, e portaua le parole *Libertas Augusta*. 261

L' Imperatrice Giulia Pia, per implorare felicità alle Donne Partorienti, fece scolpire vna Moneta, doue vedeuasi Venere, quale con la sinistra reggeua vn' Asta, stante in piedi, facendoui inscriuere *Veneri Genitrix* 261

Venne dimostrato il Simolacro della Dea Ope, che mostraua le Mani stese, portando il motto *Opem ferre*. ini.

La Pietà, tanto necessaria in vn Principe, venne rappresentata dall' Imperatore Antonino Pio in vna Moneta, doue scorgeuasi quella Virtù, che porgea la Destra distesa, e con la sinistra mostraua di collocare il dono riceuuto sopra vn' Altare. Vedansi sopra ciò altri improntí 262

Fece coniare Marco Catone Propretore l' Imagine della Vittoria, che stendeua le Mani, con il Pollice pero sommesso, Vedansi altre figure sopra ciò. ini.

Fecero i saggi Antichi improntare nelle Monete due Mani insieme congiunte ponendoui l' Inscrittione *Fides exercituum* ouero *Fides Romanorum*, così altre Imagini, ed Inscrittioni quiui si vedono. ini.

RISTRETTO NELLE MATERIE DE PROVERBI.

CAPO.

IL Prouerbio hebbe origine dall' Esperienza, dall' vso, e da altre cose 25

Caput scabere venne detto dell' Huomo concentrato, e fisso in vn Pensiero. ini.

Correttione remota, e priuata venne accennata con questo detto, *Capito admoto*. ini.

Caput vacuum Cerebro, venne detto di chi hà bella presenza, mà poco seuno, ini.

La dimostranza, ed affetto d' vn vero Amico venne insinuata con quello Laconismo *Capite gestare*, 26

Vno, che sia distratto in molti affari, venne espresso con l'imagine del Rè Gerione, che portaua inscritto *Tertium Caput*, ini.

Per far veder l' Huomo così immerso ne gli affari, che difficilmente possa ritrarsene l' vscita, fù posto l' Adagio *nec Caput, nec Pedes*. ini,

A Capite, vsque ad Calcem, volle esprimere la cognitione perfetta d' vna cosa, ò affare. ini.

Quella Melonaggine, che prouiene da ignoranza crassa, di lodare, à biasimar le cose, giusta l' intentione di chi ragiona, fù dichiarata con questo Detto, *Caput pro Lingua*. ini.

L' Ebrietà, Vitio abborribile, venne condannata con quello Laconismo sensato *Capita quatuor habent*, Vno in fatti par due all' Vbriaco. ini.

CAPELLI.

Per dimostrare, che l' aiuto, se ben poco, riesce però molto alle occasioni, venne detto *Capillus etiam vnus*, è picciola la Remora, ed arresta la Naue. 48

Capillus seruilis, venne accettato lo Prouerbio, per dimostrare l' Animo abietto, e prostrato d' vn Huomo gregario, e vile. 49

Tratto dall' vso di radere fino sù la Cotenna i Serui 49

L' esser condotto, come si suol dire, Per i Capelli a viua forza ad intraprendere, ò ad vltimare vn fatto, venne espresso con questo moto Prouerbiale *Capillis trahi*. 49

Per dar ad intendere douersi accapar l' occasione, quando che s' offre, e quale imprudenza fia il lasciarla, fù detto *Capillis capere*. 49

Volendo dimostrare la viltà d' Huomo infimo, e Gregario, venne considerata la viltà del Capello, e d' esso fù detto *Homo Pilo dignus*, 50

Il modo di ridersi, e burlarsi di qualcheduno venne espresso con questo motto di cacce Prouerbiale, *Caput tondere*, come a gli stolidi si tagliauano tutti i Capelli. 50

L' appigliarsi a cosa disutile, e vana, venne dichiarato con quelle Parole, *Calnum Hominem vellis*, da cui non si può hauer vn Capello 50

L' vso delle Capelliere, ò Zaaere posticie, venne detestato anche sù le Scene antiche, ed espresso con questo detto *Homo Calnus Comatus*, 51

FRONTE.

La prima Faccia, ò il primo incontro, in cui s' auuiene in qualche affare, venne spiegato con questo stretto Laconismo *Prima fronte*. 71

Per insinuare quanto giouenole riesca a chi opera, e tratta il proprio interesse di Persona, venne detto, *Frons Occipitio prior*. 71

Vn Huomo di gran talento, e di capacità prontissimo, venne dimostrato con questo sensato Prouerbio, *A fronte simul, & Occipitio*, volendo insinuare l' alto suo giudizio. 72

Mostra anche quell' Intelletto, che io vo discorso subito ginnge al punto. 72

Fronte sua, venne significato di chi liberamente, non di soppiatto, o ascoso considera, e ragiona di qualche fatto, è propone partiti 72

La sfrontatezza, e inuerecondia, che viene rigettata da chi hà senno, venne dichiarata con questo Adagio, *Frontem perfricare*, 72

Iodittio d' animo lieto è serenare, e dilatare la fronte, come il farla veder rannuolata è segno di mestitia. Vsonero questi Atti espressi con queste Parole *Frontem expergisco*, *Frontem contraho*. 72

OCCHIO, E CIGLIA.

Oculus vicini inuidus, venne assignato al turpissimo Vitio dell' inuidia, 91

Oculus Minerui. Vsci questo Prouerbio, per significare quando ci auuiamo in guardar qualche cosa, che ci sia di nouemento, come la Vista di Donna, che riempie di fiamme incendiarie 91

L' Huomo astuto, e finto, che fà, come si suol dire, di bocca spalle, venne espresso in questo motto prouerbiale *Oculos in Occipitio gerit*, 91

Per dimostrare quanto si crede più a quello, che si vede, che a quello, che s' ode, venne detto, *Oculis magis habenda fides, quam Auribus*. 91

Oculis fixis inturi, vsone espresso per l' assidua applicatione alle cose 92

La necessità tal volta d' ocultar le cose, ancorche manifeste siano, vsone dato ad intendere con le parole, *Oculis pulueren effundere*, assai copioso. 92

Oculis, ac Manibus, venne detto di chi giunge alla perfetta cognitione di qualche cosa, 92

Vn' Animo, posto in istato di vera tranquillità, e pace interna, vsone espresso con questo detto *In vtramque Oculum dormire*, e copioso. 92

Oculus

Oculus Dexter mihi salit, con ciò resta dichiarato il desiderio, e' habbiamo tal' hora di saper auuiso di qualche cosa bramata. 92. 93

Il veder cose ricreeuoli, mà non lucrose, venne espresso con questo senso *Ad Oculos magis, quam ad Vesticam pertinet*, perche nelle Vesiche si riponeuano i danari. 93

Il Cuor del Tiranno inflessibile, e seuero, venne dato ad intendere con quelle due parole *Oculi Atrei*, perche le Scene d' Atreo furono le più spauentose. iui.

La Virtù della promessa effettuata restò dichiarata, ed espressa con questo motto *Oculata Manus*, viua espressiua in verso. iui.

Cum Dixi, & *Oculata Manus*, con ciò venne significato, che gli Operarij, e i Serui operano, e lauorano, ma giunto il tempo delle loro remunerationi, e pagamenti non si vedono, morire ben accompagnato. iui.

Vn' aperta negativa, ò impossibilità d' hauere, venne motiuata con quelle parole *Oculum extudit*. iui.

L' incorrotto d' vn' Animo retto, e giusto, che da partialità alcuna non venga commosso, resto auuiato da questo senso *Oculus Instistit*, molto qui vi è da vedere. iui.

Al contrario di quello, l' andare alla balorda, Inauertito, nè attendere a quello che importa, riceuè la dichiaratione da questa spiegatione *Oculis clausis agere*, che in buon senso vuol dire, caminare a ciech' Occhi. 94

Per dar ad intendere quanto giouì la presenza nelle cose, s' vdiua Intuonare soueote *Oculus Domini fugiunt Equum*, Volgare, mà espressiuo. iui.

Il douersi emendare, non che de fatti, mà nelle parole, e sorrogar la migliore all' imperfetta, hebbe la significatione con questo *Homo ab Oculatus*. iui.

L' accader d' vna cosa, tutto diuersa da ciò, che si premedita, ò inaspettata, riceuè il sentimento con questa dichiaratione, *Oculum extudere*, considerabile. iui.

Homines Cæci præscripto, vien diuulgato d' vna cosa absurda, sconueneuole, e impropria, vedi molto. iui.

Homo Cæcus Auribus, & *Mente*, vien detto d' vn' affatto stolido, che resta riprouato da Dio, e dal Mondo. iui.

Oculus Lignus, *non fert Radios Solis*, hà qualche corrispondenza con l' accennato; tutta volta non è tanto dimmesso, ed acceona vna Meote di qualche intelligenza, mà che noo può sollenarsi. iui.

Supercilium attollere, era detto de' troppo altieri, e superbi, e *Supercilium ponere*, de' dimmessi, e vmiliati, Curioso, ed Erudito. iui,

Restaua accusata la tetrica seuerità de' Censori con questo auuiso, se breue, espremeote, *Supercilium Consorium*, Catone qui v' hebbe la sua. 95. Si condaona la Critica. Iui.

ORECCHIO.

Plausibile è il Prouerbio, perche è oato sù le Scene, e dai Costumi, derriuationi, ed vsi delle cose. 116

Fù riceuuto il Prouerbio *ad Deorum Aures peruenit*, per auuisare vn fatto, che è scoperto non che al Priuato, mà al Publico: Materia necessaria, e vtile da trattare. iui.

Tacta Aure, fù espresso del Reo, ch' era condotto nel Foro a soggiacere all' esame di quelle cose, che si raccordaua, delle quali fosse interrogato, a cui prima, che si conducesse, si fregauano l' Orecchie: Curioso. iui.

La Coltura d' Animo, tanto necessaria in chi si sia, hebbe la dichiaratione maggiore con queste parole, *Aurem Culturæ accommodare*, si esprime la necessità di questo fatto. iui.

L' atto d' Intrepidezza, e Collaoza magoanima, venne inteso nel generoso Vlisse, quando a gli assalti delle Sirene si turò le Orecchie con Cera, onde diede luogo all' Adagio, *Auribus Ceram obdere*, vale ancora a dire, fare a bella posta il sordo, cose oecessarie al ben viuere. 117

L' ascoltar di trapasso, venne dato ad Intendere con questo senso *Summis Auribus indoct*. iui.

Il costome di parlar di qualche affare secreto all' Orecchio, benche in publico, trasse la dichiaration Prouerbiale *In Aurem dicere*. iui.

Vn' affaccendato in qualche maneggio, che non voglia ascoltar chi che fiasi, venne dichiarato con quello motto *ne ad Aures quidem scalpendas Otium est*. Curioso. 117

L' attendere alle cose giuste, come si deue, e l' intendere con sincerità, riceuè la spiegatione con questo Adagio, *purgatis Auribus*, necessario in ogni che fiasi. iui,

Ad ambas usque Aures, iotitolosi per gli Vbriachi, e Parasiti, che oon si vedono mai satij fin che non sono da vn' Orecchio all' altro riempiti, Vitij, contro di cui si esagera. iui.

Come che la parte infima dell' Orecchio è la più tenera, e molle, volendoli inferire vn' Indole di simil maniera, risultò il Prouerbio, *Auricula infima mollior*. 118

Mansuetudine, quiui lodata. 118

Il fastidio, che s' ha da vn ragionamento inetto, e vano, riceuette la significatione con quelle Parole *In Aure Oleum infero*, l' esplicatione per esser intesa hà di bisogno d' esser veduta in fonte, è copioso di Materia per l' Adulatione. 118

La Seuerità, ed alprezza più Socratica, e Catooica venne espressa con questo detto *Auris Rattana*, l' esplicatione anch' ella è prolissa, si persuade vna seuerità mite 118

L' Orecchio del Principe, da per tutto, tesoo conseguì l' esplicatiua con questo Adagio, *Multa Regum Aures*, & *Manus*, che tanto è a dire il Principe è da per tutto. Si nara quiui curioso fatto. 118

L' accingersi ad vn' Impresa, da cui non fiasi per raccoglierne alcun frutto, ò giouamento, restò espressa con le Parole *Homini surdo fabulam narare*. 119

Per quelli, che cootinuamente cicalando stordiscono questo, e quello, restò viuamente accenoato, *Homo surdior Turdo*, condannaodosi con la loquacità di questo Animale; vi sono molte cose vtili 119

Prosegue questo genere di Sordità il Maontio, con dire *Surdior Torone Portù*. L' esplicatione essendo prolissa hà di bisogno del Fonte. iui.

Venoe esagerato contro la Presuntione con questo Adagio *Fractis Auribus*, doue si riprende vn tal vitio. iui.

La stupidità insensata, e Melonagine aperta restò dichiarata, con applauso, con quelle Voci, *Cæcus Auribus*, & *Mente*, si toccano molti confronti sopra ciò. iui,

Vn negotio difficile da lasciarsi, e da tenersi pericoloso restò mirabilmente dichiarato con vn tal detto, *Auribus Lupum tenere*. L' esplicatione è viuace, e curiosa, mà prolissa, e da vedersi in fonte, con molte altre eruditioni appresso. 120

L' vdir molto da molti, ed in particolare da Vecchi trasse l' esplicatione da questo detto, *Eum auscultare cui quatuor sunt Aures*, si tocca la necessità dell' inteodere. 120

L' assicurarsi, e dormire sù l' altrui fede hebbe la sigoificatione coo quello *in Aurem dextram dormire*, Materia d' applauso. 120

La tranquillità, e disinuoltura, da ciascheduno bramata, sortì la dichiaratione, con esplicatiua consimile *Prorsi Auribus Nostris veniet*. 120

Vn fatto, giunto che sia ad esser palese, e noto, non che al vicinato, al Publico, hebbe per sua dichiaratioee vo tal Laconismo *nec Aures habeo*, *nec tango*, si mostra da doue veone vn tal detto 121

Volendo inferire, che il Cuore habita nelle Orecchie differo *Animus habitat in Auribus*, Materia vtile, e necessaria, si mostra la necessità dell vdire. 121

NASO.

Naso suspendere, vollero con qoeste Parole dar ad intendere quando si da la burla ad alcuno, ma con finzione ingannevole. Argomento curioso, e proffitteuole, 131

Il dar ad iotendere, che la fame noo vuol tardanze, restò spiegato *Fames*, & *Mora Bolum in Nasum conjicimus*, che tanto è a dire *Iejunus Venter non audit Verba libenter*. 131

Può tradursi vo tal Prouerbio alla speranza di bene aspettato, sopra di che si discorre 132

Stuzzicare il Vespaio, che tanto è a dire non tentare i Maggiori, sortì l' espressione coo quello detto, *fumantem Nasum Vrsi ne tentaveris*, oue si danno in ciò molti Precetti consaeuoli, ed vtili. 132

FACCIA.

Il dar ad intendere, che dall' esterno si debba rauisare l' interno, sortì la significatione, ed espressiua con le presenti parole, *Ex facie bonum Verum præsoferi*, doue si condanna la Pretensione. 143

Per

Per quelli, che fanno poca stima della propria riputatione, e fama venne espresso, *Fastum perfricare Frontis perfricta*, Vitio detestato 148

DENTI.

Dalla Proprietà de' Denti, che è di lacerare, e d'incidere, si dedusse l'espressiua, e il Prouerbio di lacerare l'altrui fama, e riputatione, con questo senso *Theonino Dente rodi*, la esplicatione è prolissa, onde ha di bisogno del Fonte, oue a longo si discorre sopra di ciò. 152

Il far capire, che non dobbiamo inuidiar quelle cose, che non potiamo hauere trasse seco il Prouerbio, *Edentulus vescentium Dentibus inuidet*, fatto con molte proue espresso 158

Preodersi gioco, e besse di chi, benche minacci, non può in modo alcuno offendere, fù esplicato con due ben succose parole, *Edentula Maxilla*, oue si spiega quest'atto d'impudenza totale. 153

BOCCA, E LABRA.

L'appagarsi del proprio stato, e misurare sè stesso, hebbe il derato da cotesto Adagio, *A Cando ad Os transferre*, che tanto è a dire da principio al fine, Precetto molto auuertito. 168

La facondia d'ottimo Dieltore venne rappresentata con vna Fonte, che da dodici Rusi scaturiua, e restò dichiarato con quelle Parole, *Os duodecim fluentium*, molte cose quini si annouerano. 168

Il fauellare con forza, e con enfasi venne dichiarato con queste due parole, *Os Curetum*. L'esplicatione, per esser lunga, ricerca il fonte, doue molte cose s'intendono. 169

Prumanfum in Os inferre, si asserisce de' Precettori, che insegnano con accuratezza, e diligenza, tratta la Metafora dalle Nodrici 169

Si può anco tradurre detto Prouerbio a chi hà viso di raccontar per miracolo. 169

Il ritrouare inopinamente vna cosa, già smarrita, restò spiegato con questo, *Ex Ore Lupi*. Anche per tale esplicatione necessario tradursi al fonte, 170

La speranza di cosa ventura hebbe la significatione con simile Adagio *Magnum Os Asini*, la dichiaratione è curiosa 170

Il parlare a caso, venne espresso con l'vsuale Prouerbio, *quid, quid in Bucam venit*, detestato. 170

Il parlar bene, e oprar male, venne esagerato, e ripreso con questo *Os sublimare*, detestato. 170

Os exponere, si disse di coloro, che non acconsentono, ò si ritrattano di qualche detto, ò fatto. 171

PER I LABBRI.

Le Felicità nel Mondo intorbidare, vennero accennate con vn tal detto Prouerbiale, *Multa cadunt inter Calicem, supremaque Labia*, Argomento vtile. 171

Il non impegnarsi in vn'affare, mà tratteneruisi superficialmente, si diede ad intendere con queste parole *Primoribus Labys degustare*. 171.

Summus Labys, venne espresso di quelli, che, od affettano di parere quel, che non sono, ò si vantano d'hauere quel, che non hanno, l'vno, e l'altro detestabile. 171

Il prendersi disgusto, e ramarico di qualche cosa, e giurarne Vendetta, venne accennato con il detto consimile *Mordere Labrum*, vitio vsato, e detestato. 171

LINGVA.

L'Amico Ceremonioso, di cui tutto il buono stà nella Scorza, hebbe la dichiaratione di questo fatto con le parole *Lingua Amicus*, tutto promette, mà nulla osserua. Si confidetano in ciò molte cose vtili. 183

Lingua bellare è Prouerbio proferito per i Gradassi, ò Rodomonti, che ne' pericoli maggiori se ne fuggono: vengono detestate queste Rodomontate. 188

Per quelli, a' quali piace di ragionar molto a Tauola, doue molto si può perdere, come si nota, fù detto, *Alys Lingua, alys Dentes*, maniere troppo pericolose condannate. 184

Il mancare dalle promesse, che sarà sempre obbrobrioso, restò espresso con doe sole, mà ben succose parole, cioè *Linguam turauit*, che anche trà noi s'vsa di dire: Amico di Lingua, detestato 184

Vna Verità, che esca, e si faccia sentire a caso, sortì la significatione con questo motto *Lingua prolapsu verum dicere*. Virtù più lodeuole, quanto più inaspettata. 184

Il timore, che s'hà nel parlare, dedotto dalla timidità del Bue, trasse l'espressiua con questo Adagio *Bos in Lingua*. 184

Si vedano quì quelli, che furono fatti tacere a forza di danari, Curioso. 184

Vn'Ostinatooe aperta, che maggiormente indora, rimase spiegata con questo, *Lingua non redarguta*, l'inuentione ricerca il Fonte. 185

La maniera sempre abborribile d'Ingiuriare alcuno, restò al viuo significata con la parola, *impetere Linguam*, onde venne detto *non impetam Lingua*, abborrita. 185

Affine, e simile al Prouerbio *quid quid in Bucam venit*, è l'altro *quid quid in Linguam venit*, che tutto vuol dire fauellare a caso, sempre condannato. 185

Lingua seorsum incidituy, & *Lingua Praeco*, geminato Prouerbio, che porta vna sola significatione, suonano, e fanno intendere le Mancie, che sogliono dare a gli Ambasciatori di felici nouelle, doue si conchiude douersi rimunerare chi si è affaticato. 185

Lingua quo vadis, addita i Beni, ed i Mali, che vengono dalla Lingua, molto vi è sopra ciò. 185

L'accingersi ad vn'Impresa, da cui riesca difficile, anzi impossibile l'vscirne con vtile, hebbe la significatione con queste parole, *Sensi mutare Linguam*, si come l'origine di questo, cosi la materie in esso trattate sono copiose, e necessarie. 186

Al parè de chi sà ben parlare, acquista lode chi sà ben tacere, il tutto venne espresso con l'Adagio *Claues in Lingua*. 186

MENTO, E BARBA.

Trà più venuti Leporì, e Veneri delle Orationi, venne sempre accettato il Prouerbio. 195

Barbam vellere, venne inteso, e accettato per chi fà ingiuria ad alcuno, Atto sempre pericoloso, e perciò sempre timprouerato: può anche applicarsi al detraer de Morti, onde vedi a lungo. 195

In Persona di Mimi, Tersiri, ò Buffoni, restò accettato *Simia Barbata, seù caudata*, vero Tipo di quello è la Simia, vedasi la sua origine curiosa. 195

Per chi si diletta di nutrire la Chioma, e la Barba, venne accennato *Pronomo Barbo*, chi fosse questo Pronomo, vedasi a lungo. 196

Il perdersi che fà la Giouentù più scostumata frà l'effeminateza, e frà il lusso, si fece intendere con queste sole, mà espriment parole, *binis tondere Forbicibus*, qui resta ci lasso a gran passi detestato. 196

Vn Ragionamento, od vn'Attione, di cui non venga fatto Caso veruno, sorti la significatione con questo, *Pili non facio*. 196

Per dimostrare quanto sia vano l'accingersi ad vn'Impresa, da cui non si possa ritrare il Piede, fù Inuentato *Barbam à Genis Puerorum vellere*, l'inuentione è curiosa, & adequata. 196

Ogni volta, che toeca all'Inferiore ad insegnare al maggiore, & il Giouine al Vecchio, s'intese con questo, *Ante Barbam docent Senes*. 196

Barba tenus Sapientes, venne detto di quelli, che fuor che la Barba, e il Mento, non altro hanno del Filosofo, come si è detto di sopra, il buono sta nella Scorza. 196

PETTO, E TORACE.

D'vn'Huomo, a cui manchi la Ragioneuolezza, e il Discorso, e l'essere di sè medesimo, venne accennato *Corpus sine Pectore*, lopra questo assai si dice. 213

Di chi in qualche affare tutto si affacenda, e dimena, mà nulla conchiude, rimase espresso *Pulmo prius venisset*, l'Inuentione hà il Fonte prolisso, perciò e quest', ed altre materie, tui annesse, vedansi a lungo. 214

Si discorre per la Temperanza. iui. 7

La lentezza nel dare hebbe l'espressiua in queste parole, *Io Sinù Manum habere*, totalmente espressiuo, mà vtile da esser letto; qui si loda la mediocrità. 214

Critica ripresa con questo motto dieace, *In tuum ipsius Sinum inspue*, vedasi a lungo. 214

DORSO, E SPALLE.

Vennero riprese i difetti di chi vede gli errori d'altri, e non attende a suoi, con questo Adagio, *Non videmus Manticæ*

ex quod à Terge ell, Materia vtile, e necessaria. 219
L' esser sollecito per qualche male imminente, hebbe la significatione con queste parole, *Mens in Tergoribus est*, si può accomodare anco questo a quelli, che temono di battiture, lettione buona. 223
Il perstere nella durezza, e mantenersi ostinatamente nel posto, rimase dichiarato con questo detto, *Humeris fusticere*, molto resta prouato, e detestato. 223
La fatica vana hebbe per sua espressiua *Humeros licet perdas Aquam incernendo*, l' Origine di questo Prouerbio hà il Fonte prolisso, ai come la Materia: Vedi 224

PER LO RISO.

Viene auuisata la Persona honesta a guardarsi dalle licenze dell' Impudicitia con questo detto *Risus Insius*, e perche, vedasi a lungo. 174
Il riprendere, ò motteggiare fuor di tempo restò espresso coo questo Adagio *Risus Magnitus*, il Fonte è curioso. 174
Riso Sardonico, che cosa fosse, serue in luogo di Prouerbio. 175

BRACCIA, E MANI.

Proverbio come approfitti chi se ne serue. 249
L' auertenza nell' Elettioo de gli Amici fortì il Senso *Ne cuius Dexteram iniueris*, cosa molto importante. 249
Del Benefitio mutuo, ò prestato, per chi ne desidera la reciproca corrispondenza, restarono queste parole, *Manus, Manum fricat*, Importante, molto giouenole, anzi necessario nel viuere humano. 249
La Potenza del Principe trasse per dichiaratione l' Adagio, *Longa Regum Manus*, che deuesi molto auertire dal Suddito. 249
Il dar compimento ad vo fatto, timase espresso con queste parole, *Summam Manum addere*, vedasi quello, che si maneggia in ciò. 249
La dilapicatione, e trascuratezza appostata in vo' Impresa, o fatto, hebbe l' esplicarione con tal detto, *Manum non vertarem, Digitum non apponerem*, può esser alle volte giouatiuo, alle volte di nocumento. 249
Per denotare vno, che, ò troppo presto, ò troppo tardi si leua da vn fatto fù detto, *Manum de Tabula*, curiosa è la sua derriuatione. 250
L' vltimo sforzo venne esagerato *Manibus, Pedibusque*, detto molto espressamente, e significatiuo, che coo altri si confronta. 250
Il prendersi giuoco, ò burla de gli altrui fatti, forti l' espressiua con queste due sole parole *Addere Manum*, Affare disdicenole to persona meritenole, e di grado. 250
Cum Minerua Manum quoque mone, si dichiarana con questo detto douersi in ogn' opra inuocare il diuino aiuto, Materia necessaria, ed importante. 250
Lo scendere dalla Promessa all' Esecutioo dell' Opra, hebbe la significatione con quella espressiua, *Oculato Manus*, questo è il vero Amico: Curioso, & vtile. 250
Vn' Azzardo, done vi si ricerchi grandissima fatica, era dichiarato con questo detto *Ambabus Manibus haurire*, Il Prudente deue diuertire da ciò. 250
Volendo i Saggi dimostrare vna cosa, fatta irriuerentemente, scriuenano, *Illotis Manibus*, vedasi l' Origine, e dichiaratione. 251
Del seruigio abbondante, e copioso timase espresso, *Plena Manu*, dichiaratione aperta, e curiosa. 251
Per far intendere, che in tutte le operationi nostre dobbiamo implorare l' aiuto diuino diceuasi, *Manum admouere Fortuna ab implorandà*, vedasi come gli Scimuniti si ndauano di quella cieca, e stolta. 251
Venne espresso l' aiuto reciproco con queste parole, *Multa Manus Quas leuius reddunt*: Atto di necessità, e di conuenienza, degno da esercitarsi, e da vedersi. 251
L' Annighittirsi nell' Otio rimase dichiarato coo le Parole, *Manum habere sub Pallio*, Copiose sono quini l' Erudizioni, e i Sali. 251
Come gli Auari rimangono rimproverati con l'altro Detto, *Manum habere in Sinu*, Vitio detestato. 251
Detestati vennero i Tiranni, e le Opre loro con questo detto, *Lemnia Manus*, a' insinuano gli Esercitij, che si faceuano nell' Isola di Lenno, e qui si traducono. 252
L' Huomo bilingue, e fallace sortì il douuto rimprouero con questo, *Altera Manu fert Aquam, altera Ignem*, Motti molto confacenoli, ed espressiui. 252
L' Affetto della Pouertà miserabile, e tormentosa, sortì la dichiaratione con ciò, *Mendicata Manus, breuem Pedem*, si ne intenda l' Origine curiosa. 252
Vna Rendita Vectigitndinaria hebbe le significationi con questo detto, *Per Manus tradere*, Detto altrettanto espressiuo, quanto l' effetto è visuale. 252
Vna cosa, che sia difficile d' acquistarsi, rimase spiegata con questo, *Vna Manu capere*, da ciò deue diuertire chi hà Senno, e Prudenza, 252
Il Rubacciare, e foraggiare acquistò la significatione con quella sola parola, *Manuari*, come *Lixari*, *Mantitulari*, *Vastinari*. 252
Vn fatto, da per sè stesso chiaro, e palese, significossi con questo breuissimo detto, *Oculis, ac Manibus*, di ciò si può discorrere, mà dell' occulto noo già. 252
Per chi si contenta dell' honesto, timase espresso, *De Panem, & Pugnum*, tasembra oscuro, perciò si veda la dichiaratione. 253
Per accennare quanto importa l' valre il detto col fatto, diceuaoo, *Manù Ignauus, Mente prasens*, Materia diceuole, oportuna, e necessaria. 253
L' Ignoranza, affettata, e detestata, hebbe la significatione con quello detto, *Manum pateris, & Pedem porrigis*, tanto degno da esser letto, quanto detestato. 253
D' vna cosa chiara, e palese, s' hebbe la significatione quando diceuasi, *Pugno tenere*, quanto è più chiaro, e più espriniente. 253
Descriueuasi il poco spatio di tempo con questo bel detto, *Inter Manu, & Mensem*, poco vario, e poco spatio, e perciò curioso. 253
Il farsi la Legge a suo modo era inteso con questo Laconismo *Lex in Manibus*; Vitio da fuggirsi, perche Atto indiretto. 253
L' haner modo, e maniera nelle cose, venne dichiarato con questo, *Manu forendum, non facco*, molto oportuno, e sagace detto. 254
De Lapidi Velam, diceuasi per auertimento di non minacciare quello, che non si può offendere, Anertimento necessatio, e da esser stimato. 254
Le Violenze, ed Estorsioni tiranniche, sortirono l' esplicatinne con questo, *Manus Briarei iniuria*, deuono esser fuggite simili maniere. 254
Della capacità in vna Professione, rimase splegato, *Manum Fornaci subduximus*, tratta da i Discepoli alla Scuola. 254
Vna grand' Impiesa, felicemente sortita, acquistò il motto, e significatione dall' Attione Eroica di Caio Mutio Scevola, onde fù detto, *Manum Prudens in Flammam mitte*, degno da esser veduto. 254
Il desiderio d' hauere, ò la tenacità dell' Anarizia, venne significata con queste parole, *Manus in Æolis habet*, oscuro, quantunque chiara sia la significatione. 254

DETI.

Per quello, che da vna grao Fortuna stà per cadere in vna somma disgratia, venne accennato *Computatorum Digiti*, il perche è da sapersi vtile, e necessario. 278
La breuità della Vita era altresì espressa con questo succosissimo Laconismo, *Dies Digitus*, che cosà è più breue del Dete? 278
Il danno, che si ritrae dalla pouertà, e disonore, restò dichiarato con questo detto, *Digitum quo proferat*, se ne veda il perche. 279
La moderatione, tanto necessaria al viuere, ricenette la significatione con questo, *Duobus Digitis primoribus*, molto al punto, e ciò, che ne segue. 279
Metiri Digitis denotaua il troppo rigore, sempre nociuo ne gli Affari, anertimento necessario. 279
La sicureaza d' vn' Affare restò dichiarata con queste parole, *Vno Digitulo*, curioso, e ciò, che segue. 279
Toccare il Ciel con le Deta, che voglia inferire. 279
Il darsi per vinto in vn' affare, trasse per significatione questo Detto, *Tolle Digitum*, che tanto è a dir leuar la mano, Vtile. 280

Ad Digitulli Crepitum, rimprouera quelli, che con troppo fasto, e tumidezza comandano. 230
Premere Pollicem, conuertere Pollicem, venne espresso, e del lodare, e biasimar le cose, conforme a gli Atti, che con tal detto faceuansi. 230
Summo Digito Caput fcalpere, inferiuasi di chi era dato all' Effeminatezze, e mollitie d' Animo, Vitio sempre detestato, come quiui corretto. 230

DELL' VNGHIE.

Vnguium, Crinium que perfogmina ne cominite, venne detto per quelli, che hauendo Parenti decaduti, ò dispersi, non se fanno stima, si applica ancora al non hauer Cura delle cose minute, alle quali si deue hauer riguardo. 312
La Compagnia de' Catiui detestabile, ed abborribile sempre, venne espressa con questo trito Prouerbio, *Qua Vncis sunt, Vngulbus non nutriendo*, qui s' intendono le Rapine, ed i Ministri interessati, ed auidi. 312
Vna cosa, ò narratiua, ò altro, che poco agradi, venne spiegata con questo detto, *Notari Vngue*, tratto dall' vso di legnare con l' Vnghia, qui si può intendere anche l' emenda alle Compositioni proprie. 313
L' Attione perfetta venne spiegata con le vsate parole *Ad Vnguem*, vedasi la sua orgine, che è degna. 313
Del Costume, imbeuuto con la puerizia, restò spiegato *à teneris Vnguiculis*, che quasi è a dir dalla Cuna 313
Il conoscere, e far proua del molto nel poco, hebbe il detto vsuale *Ex Vngue Leonem*, curioso è il sapere l' origine di ciò. 313
Per ispiegata, che le cose friuole, che non fanno a proposito, deuono lasciarsi, fù detto, *ab Vngulbus incipere*. 314

DEL CVORE.

Volendo rappresentare l' atto dell' attristarsi, ò corrucciarsi con mordacità di cure esprimeuano gli Antennati queste parole, *Cor me edux*, vi sono molte cose di consideratione. 329
Cor Calidum in Re frigida, denota, che gli affari Impossibili, e da nulla si deuono lasciare, materia necessaria da vedersi. 330
Il prorompere, che fà tal volta alcuno per qualche impensato successo, a lui gradito, in tratti di giubilo, e d' allegrezza, restò dichiarato con le parole, *Cor facit Hiftrionem*, vi è assai, che dire. 330

DELLO STOMACO.

Come moderatamente deuesi vsare il Prouerbio. 343
Gli eleuati Prouerbi deuono vsarsi nell' Orationi, i Familiari nelle Epistole. 343
Venter Auribus caret, significa che la fame non sà dar' Orecchie, e perciò non si sentono volentieri i Disenrsi. 344
Venter molestus Interpellator, vuol dire, che il bisogno fà far d' ogni cosa. 344
Chi è dedito al Ventre non può speculare, il tutto venne espresso con questo senso *Venter non gignit Sensum tenuem*, vi è molto, che leggere. 344
Del Ventre, che quanto è più pieno, tende la persona maggiormente leggiera, venne significato, *Ventrem mihi obycis*, vi sono cose considerabili per l' Ebtietà, leggasi. 345

VMBILICO.

Lodi de Prouerbi, e molti Volumi stampati sopra ciò, vedasi a luogo.
Ad Vmbilicum ducere, significa por fine a qualche Impresa. 374

GINOCCHI.

Vso de' Prouerbi antichissimo, dourebbe da ogn' vno esser attentamente studiato per l' vtile, che seco porta, mentre in breue Laconismo assai significa, come Gemma, quantunque picciola, vale molto più, che assai Metallo, e così siegue. 331
Genu Sura propius, venne espresso per il senso del douersi pigliar la difesa delle cose maggiormente importanti, e vicine, è prouato ciò con molte Eruditioni non meno curiose, che vtili. 331
Volendo gli Antichi dimostrare, e dar ad intendere, che vno non voleua cedere in vn minimo che all' altro, nè mostrare vn' atto d' vmiliatione ben poca, vi fecero vedere vn' Huomo ritto in Piedi, senza vn minimo piegarsi, ed hauuano in vso di dire *ne Genu quidem flexo*, assai vi è da dir sopra ciò, onde si può intender molto. 331
Per additare, che bisogna pigliare, come suol dirsi, il Vento in Poppa, battere il Ferro, fin ch' è in calda, ed operare fin che vi è tempo, era in vso di dirsi *Dum virent Genua*, buona Lettura. 331

PIEDI.

La Diuina Giostitia, che giunge con maggior rigore quando più tarda nel punire, venne rassigurata con la Figura d' vn Saturno in sembiante humano, munito co' Piedi in vn Fascio di Lana, col motto, *Dy Lanos habent Pedes*. 393
Per dimostrare quanto si deue star lontano da' pericoli, si solena dire *Procul à Pedibus Equinis*, essendoui gran pericolo, star dietro ad vn Cauallo, per la facilità de' suoi Calci. 393
Vn Poueto infelice, a cui quantunque tutto il Mondo sia Patria, tutta volta non hà luogo, oue posarsi, venne espresso con quello detto, *Pedem vbi ponat non habet*. 393
L' importanza d' vn' affare, che prema, fù inteso con queste parole *Duobus Pedibus currere*, doue altri vi mettono *fuggire*. Si esplica questo fatto con vn Historia condegna 392
Tuto te Pede mouisti, si male scritto contro quelli, che non sanno contenersi nel proprio stato, è ottimo insegnamento. 399
D' vna persona consolata, a cui nulla cosa manchi, fù detto *Perfectis dormire Pedibus*, se ne vedono le origini, e proprietà. 399
Contrario all' accennato, e che volendo dar ad intendere vno, che ad vn affare hà perduta ogni speranza, diceuano *Animus ad Pedes decidit*. 399
Il maneggiare vn fatto senza Cognitione, ò pratica venne espresso, *illotis pedibus ingredi*. Atto di totale imprudenza, e sciempiagine 399
L' Ostinatione ne' pareri, che da l' inflessibilità della Mente rimase significata con questo detto, *ne altero quidem Pede* 399. 400.
L' operar di nascosto, e di soppiatto hebbe l' espressiua col motto, *tacito Pede*, portando la Metafora di chi camina a Pie leuato, per non esser vdito 400
L' vltima Età, e Vita dell' Huomo venne insinuata con queste Parole *Alterum Pedem in Cymba Charontis habere*, giustissima, ed adequata significatione. 400
Il trattenersi in cose picciole a chi non è pratico delle grandi, doue è atto di somma Prudenza, hebbe la significatione con questo detto, *Pedibus ingredior, natare non didici*. 400
L' attendere a propij Interessi, perche è il meglio, che possa farsi, e il contenersi ne limiti del proprio essere, migliore di tutte le attioni, rimase spiegato con questo detto in sentimento contrario, cioè l' entrare, doue non si è chiamato *In alieno Choro Pedem ponere*, Lettura fiuuida, e fruttuosa. 400
Pedibus sententiam ducere, ouero *Pedaria Sententia*, venne tradotto dall' vso antico di chi, laodo a sedere, porgeua l' Occhio d' acconsentire col Piede, ouero dalla finistra alla destra parte passaua, vedasi a lungo 401
La Prudenza d' accomodarsi all' occasione, ed al tempo, e saper viuere conforme a quello, fù intesa con questo detto *Ad Pedem*, trattane la Metafora dalla Scarpa, che sà accomodarsi al Piede; vi è da veder molto. 401
Per chi, lasciati i suoi più graui emergenti, Imprudentemente vuol ingerirsi nelle altrui mionrie, ed attendere alle cose da nulla, restò spiegato, *Omiffa Hippagine Pedem infodere*. 401
Soudecim Pedibus superauit, spieganasi in persona di chi pretendeua in tutte le cose di superar il Compagno, e tutto il Prouerbio è fondato sopra la Nautica. 401
D' vn' Oggetto, che si stima, che possa hauer vicino, ouer farsi presto incontro soleua dirsi, *Ante Pedem*. Detto molto proprio, ed accomodato 401
Della Pouertà, che oltre al tormentar la Borsa affligge, e dilapida la Persona, s' hebbero le significationi con tal detto *Mutilanto Manù, pinguem Pedem*, perche i Piedi grauemente s' intumidiscon dal freddo, ottimamente detto. 402
Affine, e significatiuo di quello è l' altro, *fumm radit Pedem*, alluiuo al Polpo Marino, che, tormentato dall' Inedia, quando non hà altro, si magna i Piedi. 402
Il portarsi di persona, ed accudire a proprij interessi, forti l' espressiua

espressiua con queste parole, *Pecunia Pedibus compensantur*, miglior significatiua non sò se possa darsi, & intenderli. 402

Il sentir Nouelle, che ci aggradiscono, ò cosa, che ci piacciono, rimase ben spiegato con vn tale Adagio, *In hoc Calceamento Pedem habet*, tratta la similitudine dallo spianar ben' il Piede nella Scarpa. 402

D' vn' Affare di riuscita, e d' esito difficile, e brigoso, venne significato il detto, *Nec Caput, nec Pedes*, è accompagnato coo molta eruditione il detto. 402

Il far l' vltimo sforzo in vn' affare, ò faccenda, e far, come suol dirsi, di Mani, e di Piedi, assunse la significatione con queste parole, *Manibus, Pedibusque*, ed hebbe ancora altri modi, ed espressiue, vedasi. 403

L' vscir fuori del moderato, nè saper si contenere nelle proprie grandezze, hebbe la significatione con questo detto, *Vltra Pedem*, inteso più propriamente di quelli, che al troppo lusso son dediti. 403

RISTRETTO DE GEROGLIFICI.

CAPO.

PEr Capo da gludittosi Antennati, era inteso il principio di qualsiuoglia cosa, che intraprendeuasi.

Come altresi per la cosa principale, sia in Affare, ò in altro, ogni principio di Libro chiamauasi Capo.

Capo di Dio, significaua Principij incomprensibili, additaua la Religione.

Disse la Scuola Platonica il Capo humano trouarsi composto alla similitudine d' vn Mondo.

Capo sopra vn' Altare, accenna la Dignità dell' Huomo.

Capo, cinto di Fascia Regia, Diadema, ò Camauro, dissero i Coniettatori portendere Dominio.

Per lo Capo viene riconosciuto il Prencipe, e il più degno.

Imagine del Dio Serapide, mà che porta per Capo i Cieli, accenna la dipendenza delle cose terrene da quelle del Cielo.

Per Pallade, eh' esce dal Capo di Gioue, s' intende la contemplatione alle cose del Cielo: Tutto ciò da principio, fin al fine della Pagina 27

Dall' Atto, che ordinariamente vien fatto, di mettersi le Mani al Capo in occasione di qualche timore, dipingeuano gli Egitij questo Simolacro, e lo riueriuano, come segno di salute. 28

Due Capi, insieme vniti, furono riceuuti per Insegne di Prosperità, e d' Imperi, e perche. 28

Impulso delle Muse, significato per vn Capo di Donna, che mostraua i Capelli rabufati sù la Fronte. 28

Vn Capo di Donna deforme, era accettato da quei di Corinto per segno di spauento. 28

Vn Capo, di Figura tutta sfigurata, tortuosa, e con prominente cauita, auuisaua la mala qualità del segno dello Scorpione, in cui dissero gli Astronomi esser situato, con auertimento di guardarsi dall' insidie dell' Inimico. 28

Venne espressa la guardia di sè medesimo in due Capi, vno di Donna, che a gli Oggetti esterni le Pupille girana, e l' altro di Maschio, che guardaua, e rimiraua al di dentro. 28

Danno ad intendere l' auedutezza della Prudenza due Capi di Giano, vno de quali mira auanti, e l' altro a dietro. 29

Vennero rappresentati i Tempi presente, passato, e auenire, per trè Capi insieme vniti. 29

CAPELLI.

Vna Figura d' Huomo, che dal Capo al Piede prostenda i lunghissimi Capelli, era figura della Prouidenza Diuina. 43

Furono sempre i Capelli accetrati per Idea de' Pensieri. 43

Volendo gli antichi mostrare vna figura di seruitù, e miseria, faceuano vedere vna Faccia, col Capo, e Mento tutto raso. 44

Come per additare la troppo effeminateaza, e snerumento d' Animo, mostrauasi vn Capo con i Capelli difusi, pettinati, e prolissi. 44

Gli effetti del Sole in adornare, e fuestir le Campagne, era dimostrato in vn Capo mezo raso, e meao fornito di Capelli. 45. Doue altresi era inteso l' Huomo col Corpo in Terra, e con l' Anima in Cielo. 45. Vn' Occipitio, decaluato, e raso, additaua l' affannosa, e derelitta Vecchiaia. 45

Rappresentaua la perdita di cosa importante, e grata vn Capo, tutto nudato, e caluo. 46

Per insegnare, che deuono dal Sauio esser leuate le cose superflue, dipingeuasi parimenti vn Capo, tutto nudato, e caluo. 46

Vna Faccia, col Mento, di Barba bianca, e canuta coperto; era appresso de gli Egitij stimata sembianza di Dio Padre Onnipotente. 46

Donna Vergine, in atto di caminare, con le Braccia aperte, e i Capelli, sparsi all' Aria, indicaua la Natura vniuersale. 47. E si può anco accettare per Idea, rappresentante l' Anima mana. 47

Imagine, rappresentatiua di Forza, e Virtù indebolita, era il sembiante d' vna Vergine, dal Capo di cui fossero stati troncati tutti i Capelli. 48

FRONTE.

Le Imagini di Giano, dipinte, e dimostrate con quattro Fronti, voleuano insinuare le quattro Stagioni dell' Anno, e qualità de' Tempi. 65

Vale anco vna tal Figura a rappresentare la Prouidenza Diuina. 66

La Fronte aperta, e spatiosa, sopra a cui non si raggiri vn Capello, era indritio di libertà. 66. Può ancor' essere figura d' vn Seruo di Dio, che gode al di dentro tranquillità. 66

OCCHIO.

Vno Scettro occulato esprimeua la vigilanza, necessaria nel Prencipe. 79

Vn' Occhio aperto addita vn Giudice, che accudisce alle Cause. 79

Forza del Sole, espressa in vn' Occhio aperto. 79

Volendo rappresentare le Deità, figurauano due Occhi sopra d' vn Capo. 80

Per dimostrare l' attiuità, e forza del Discorso, mostrauano vn' Occhio sanguinolente sopra vna Lingua. 81

Vn' Occhio, sopra vna Sola di Scarpa, era Geroglifico di Religion disprezzata. 82

Nello sguardo dell' Occhio sereno erano inteśi la Beneficenza, e fauore. 82

Era dimostrato vn dirotto in ogni errore, e mancamento, con l' Imagine di due Occhi, ma senza peli. 83

Ne gli Occhi, che si aprono, e si serrano, vennero significati i moti della Morte, e della Vita. 83

Ne gli Occhi di Polifemo, e de' Ciclopi veniuano espresse le Impressioni Meteorologiche. 84

Nella Faccia di Steneleo, che portaua trè Occhi, venne intesa la Diuina Prouidenza. 84

Ciglia, e Palpebre rare sopra gli Occhi, era inditio d' Austerità Stoica. 85

Cecità, Geroglifico d' Ignoranza. 85

L' Occhio cattiuo, ed offeso, indica amico infedele, ò Compagno vitioso. 85

Amor, dipinto Cieco, addita douersi fuggire il Senso, e le Vanità Donnesche. 85

Amore bendato insinua douersi vedere, e non vedere, e vsar Prudenza. 85

ORECCHIO.

Vna Statua di Gioue, mà senza Orecchio, voleua rappresentare il Prencipe, indipendente, e senza partialità. 112

Imagine d' Apollo con quattro Orecchie, e quattro Mani, era espressiua della Sapienza, ed Vdito Diuino. 113

L' osseruanza, con la quale dobbiamo inchinarsi a' Diuini Precetti, era significata in vn' Orecchio, aspersо di Sangue. 113

Orecchio serrato era altresi inditio di Disobbedienza, e d' ostinatione. 113

Per l' Orecchio, troncato, era dimostrato l' Huomo iniquo, e vitioso. 113

La Figura d' vn' Huomo, che stia in atto di tendere l' Orec-

chio ad ascoltare, rappresentaua il sentimento di chi volesse abbracciare qualche Impresa. 113
Era significata la prontezza dell' Vdito per l' Orecchio del Toro, essendo egli perspicacissimo in tal sentimento. 114

NASO.

Veniua tauuisata questa parte per indicio di sagacità, e prudenza, onde ne risultò l' Adagio di Naiuto. 131

DENTI.

Vollero intendere i giudicioſi Antenoati in tutta la Massa de Denti gli Habitatori d' vna Città, e perche si diuidono in superiori, ed inferiori, nella superiore, che mai non si muoue, intesero i Cittadini, e nell' inferiore i Pellegrini, e Forastieri. 150
Come i Denti non assumono più nutrimento di quello, che a loro si conuiene, dedussero Precetto, non douere i Cittadini sperare più di quello, che al loro stato s' aspetta. 150
Dalla proprietà de i Denti, che iocidooo, ò spezzano, veone dedotta la significatione del detrimento, ò danno, che da qualche cosa prouiene. 150. Come anco accennauasi la detrattione. 151

BOCCA, E LABBRA.

Significauasi vn' Imperecondo, e sfacciato con far vedere vna Faccia, con tutte le parti, mà senza Bocca. 159
Vno, che stà in atto di spurare, voleua dar ad intendere lo sprezzo, che si fà d' alcuna cosa. 159
Vna Bocca, appresso della quale vi sia vn Fascetto, oue siano collegati insieme, e Rose, e Spiche, e vn Pomo, insinua vn' Huomo, che, regolato nel suo viuere, habbia l' Ore prescritte. 160
L' Imagine d' vno, che si metta con la Mano Destra il Cuore alla Bocca, era esprimente l' integrità, e realtà d' vn' Huomo da bene, che componga il fatto con la parola. 160

LINGVA.

La tettitudine del fauellare, e la forza dell' Eloquenza veniua rappresentata con quelle trè cose insieme, cioè Lingua, Occhio, e Mano. 177
Era espressa la Facondia pur anco per vna Lingua traforata, da cui pendano Catenelle d' Oro. 178
Vna Lingua sopra l' Altare, che si abbrucia, era figura del Sonno. 178
Porgono indicio di silentio molte Lingue recise, e troncate. 178
Foraa, ed efficacia dell' Oratione, espressa in alcune Lingue, che bruciano. 180
L' Infessibilità, e fermezza della Verità era espressa con la Figura d' vna Lingua di Ferro sopra vn' Incudine. 180
Con la comparsa della Lingua vien significato il sentimento del Gusto, essendo questa, che assaggia. 180

MENTO, E BARBA.

Vn Volto recinto di Barba lunga, era indicio di valore, di prudenza, e di senno. 193
L' Imagini Paradossiche d' vn Padre, sempre Giouine, e d' vn Figlio, coperto di folta, ed ispida Barba, vennero formate da gli Antichi in Apollo Padre, ed Esculapio Figlio, per insinuare, che tutte le cose, sotto del Sole, sono corruttibili, ma Apollo, inteso per il Sole, è incorruttibile, e perciò sempre Giouine. 193

COLLO, E CERVICE.

Tipo d' Animo altero, e fastoso venne intesa la tumida, ed elenata Ceruice. 204
Questa altresì in tal maniera composta, era Idea d' Huomo feroce, inesorabile, e crudo. 204
Così venne additata pur anco per figura di risolutione, e d' audacia. 204
Il Bue, che così piacenolmente sottomette il Collo al Giogo, porse indicio a Giudicioſi d' intendere perciò l' vmiltà, e basso sentimento di sè medesimo. 204

PETTO, E TORACE.

Venne detto, e rauuisato il Petto ad vn Vaso, quale custodisce vn Tesoro pretioso. 212
Venne altresì appellato, e detto Casa della Sapienza. 212

DORSO, E SPALLE.

Per il Dorso, ricurno, e rileuato, era inteso l' Huomo vitioso, e scelerato. 220
Veniua ancora per le Spalle insinuato il fuggire, onde venne espresso il Prouerbio, il tale hà dato all' Inimico le Spalle. 220
Proprijssimo Geroglifico è il Dorso della forza, e vigore, onde furono fatte vedere le Imagini d' Ercole, e d' Atlante forti, e dilatati in questa parte. 220

BRACCIA, E MANI.

Indicio, e Geroglifico d' operatione fù sempre la Mano. 240
Il lauarsi le Mani venne accettato per segno d' innocenza, ed integrità. 240
Vna Mano, elenata, portendeua potestà, e autorità. 240
Per indicio di furacità era accettata la Mano sinistra. 240
Figura d' allegrezza interna, ed esterna veniua riconosciuto il batter delle Mani. 240
Le Mani, complicate, significauano, appresso a gli Egittij, Impedimento ne Matrimonij. 240
Lingua, e Mano insieme vnite, portendeuano detto, e fatto. 241
Accettossi la Mano aperta per atto di liberalità, e donatione. 241
I Simolacri d' Osiride, Gige, e Briareo, che erano di Centomani, diedero ad intendere la forza de Raggi Solari, la costitutione della Primauera, e tutto si può ridurre all' aiuto dell' Altissimo: vtile, e curioso. 241
Furono le Mani indicio d' Officio vincendeuole, e reciproco. 242
Veracissima espressiua d' aiuto diedero sempre le Mani, ciò proponendo da esse. 242
Le Mani, aunte sul Tergo, furono riconosciute in quell' atto per espressiua di Persona supplichcuole nella sua captiuità: vedi assai. 242
L' Adoratione veone intesa nel Bacio delle Mani, e nelle medesime giunte iosieme. 242
Come con l' atto istesso, ò poco dissimile venne spiegato l' Atto del Consenso: erudito. 242
La Fede hebbe la sede, e l' intentioo principale nelle Mani. 242
Così si rappresentò la Felicità publica. 242
Figure senza Mani, e senz' Occhi diedero a conoscere vn Giudice inuiolabile. 243
L' Atributo dell' operare di Dio si figurò nella Statua di Giano, senza Mani, vedi 243
La Mano Sinistra, con le Deta piegate, fù vn' espresso della tenacità, e Auaritia. 243
Fù Geroglifico di Discorso, e della Dialetica la Mano. 243
Come altresì la Mano, tutta stesa, ed aperta, fù accettata per significatiuo della forza dell' Eloquenza, e del vigor dell' Oratione appresso all' Altissimo: molto vi è qui da considerare, e vedere. 244

DETI.

Geroglifici, dedotti dalle loro Mistiche Osseruationi, in Materie così Sacre, come Profane. 271
Molti per lo Deto intesero lo Spirito Diuino, quale si vnisce con l' Onnipotenza sua, come il Deto si collega alla Mano. 271
Nella moltitudine delle Deta accennarono molti potersi considerare la moltiplicità de' Profeti, per le attestationi de' quali ci vengono date a conoscere le gradi operationi di Dio. 272
Dell' Atto, che si suol fare nel metterſi il Deto alla Bocca, quando si è in Collera, venne formata l' Idea di Penitente, e Vendicatiuo. 272
Da vna Statua, che rappresentaua vn' Huomo, vestito al Costume de' Barbari, stante in atto di spiccar salti, mà che si poneua il Deto sopra la Testa, dedussero segno d' effeminateza, e mollitie d' Animo. 272
Due Mani, che habbiano le Deta insieme reciprocamente congiunte, danano ad intendere la Fedeltà, e reciproca Amicitia frà Grandi. 273
Vn Deto, sopra vn Tumulo, veone scolpito per accennare le Furie, e mala Vita d' Oreste, accettato anche per i Tormenti d' vna rea Coscienza. 273
Volendo gli Antichi intendere vn Compositore, e Pacificator delle Liti, mostrauano vna Mano resupinata, sù la Palma dalla quale si piegaua il Pollice. 273

Il Pollice, elevato, ed erretto, prefignaua applauſo, e fauore per le ſollenute Vittorie, 274
L' iſteſſo, in tal maniera compoſto, era anche iodilo di Tirannide, e Crudeltà. 274
Il Braccio, erretto, e coo le quattro Deta compreſſe, mà il Police eleuato, era indizio di forza, e robuſtezza, 274
Voa Mano altresì, con le Deta ſteſe, e ſenza il Police, dimoſtraua ſneruatezza di ſorze, e dapocagine. 274
L' Indice, poſto alla Bocca, come in tal maniera ſi vede formata la figura d' Harpocrate, era indizio di ſilentio. 275
Il Medio, in qual ſi ſoſſe maniera, che figuraſſi, era ſempre ſegnale d' Iniſtione, e d' Infamia: Curioſo è ſopra ciò. 276
L' Annullare, quando dimoſtraſſi Coronato, veniua accettato per Geroglifico del Cuore. 276
Come, in tal maniera compoſto, era anche indizio di Matrimonio: molto vi è da vedere ſopra ciò. 276
La Verità dell' Oratione, come l' vmiltà del pregare, era ſignificata, con ſar vedere queſto Deto, poſto ſopra la Bocca: curioſo, e vtile. 276
L' Auricolare, diſteſo per quanto poteua sù la Palma, dana ad intendere il numero Settenario, ſingolare, e vtile. 277

GEROGLIFICI DE NVMERI, CHE GIA' SI DISSE ESSERE CON LE DETA SPIEGATI,

Il Numero Ceotesimo, additato nella Mano manca, venne preſo per Geroglifico di Dooa maritata, e di Vedoua, e nella Mano Deſtra per Idea di purità di Corpo, e di Mente. 292
Le Statue de Conſoli, quante Deta moſtrauano piegate, accennauano eſſer ſtato tante volte quel tale Conſole, 292
Nel Numero Ternario veogono ioteſi quelli, che ſeguono la ſtrada Matrimoniale, onde anche ſignifica le Nozze. 292
Il Seſſagenario ſpetta a quelli, che intieramente cuſtodiſcono la Vedouanza, ò Vita celibe, onde ſono in queſti numeri epilogati gli ſtati del Mondo, Vedoui, Continenti, e Maritati. 292
Il Cinquanta, Geroglifico di Spirito, vedaſi il perche. 293
Il Numero due indicaua la Natura Corporea, onde ſignificaua le Nozze. 293
Portano le trè Deta Anulare, Auricolare, e Medio ſopra di loro ioſerito *Anima, Deuſue*, che additano Iddio in Trinità di Perſone, in Vnità d' eſſenza. 293
L' Anima altresì gode del Ternario nelle ſue Potenze. 293
Queſto è il Trilatero, ò Pentagono, che non cade, Idea del Perfetto: vedaſi a luogo. 293
Il Quadrato venne tenuto quaſi nell' iſteſſo Concetto del Ternario. 293
Il Quinto venne detto da Horo Apolline per Geroglifico del Dominio di tutto il Mondo, e del Cielo, mentre diſſe, che foſſe conſignato a cioque Stelle, e haueſſero cura delle faccende de Mortali. 293
Fù il Quinario ancora inditio de cinque ſentimenti del Corpo. 294
Il Seſto, da cui ſi traduce il ſeicento, venne ſtimato indizio d' immenſità, e moltitudine. 294
Il numero Settenario era Mirea di Centurione, le prerogatiue del cui punto vengono aſſignate a Dio, vedaſi molto per la ſua Dignità: venne aſſignato alla Dea Pallade, Geroglifico di Sapienza: ſette furono i doni dello Spirito Santo. 294
L' Ottauo venne riconoſciuto, e ſtimato Inditio di coſa perfetta, mentre l' Ottauo grado, appreſſo a Filoſofi, è il maggior, che ſi dia. 295
Il Noue ſignifica moltitudine, perche Noue ſi dicano le Muſe, generate da Memnoſine. 295
Il numero Denario venne detto conduttore di tutti gli altri numeri, con i quali Linee, e ſegni, venne ſignificato l' X. e ſuo ſignificato. 295
Di qui ne vlene il mille, che ſù cominciato a numerarſi da vna Spica di Graoo; e di qui ne ſono venuti i Grani, l' Vncie, e i Peſi. 295
Età dell' Huomo vario, come ſignificate, e dedotte da i numeri, 296
Lettere ſcritte ſopra Monete, ed Archi Trioofali Geroglifiche, ed enigmatiche, dichiarate. 296
Il oumero Venti, numero di perfettione; che però, ſenza l' eſpoſition di queſto numero, non ſi faria ſatto vo Giorno feriuo. 296
Chi portaua Venti Sicli al Sacerdote, era aſſoluto da ogni Reato. 297
Nel numero Quinquageoario erano inteſe le Remiſſioni; vn Corpo infetto di Puſtedine, perche ſegnato con la Lettera L che eſprime il numero 30. 297
Nel Seſſanta era diſegnato lo ſtato vedouile, e perche. 297
Nell' Ottanta rauuiſauaſi Geroglifico, e norma d' Adoratione, e perche. 298
Nel Mille era additata la Taciturnità. 298
Tutti queſti numeri danno a conſiderar molte coſe ſopra l' età dell' Huomo. 298

ALTRE CONSIDERATIONI GEROGLIFICHE SOPRA I NVMERI.

Cominciarono a dedurſi i oumeri dalle Linee, e punti, come ſi vede diſteſo. 299
Nell' Vnità additauaſi la perfettione, sì come nel numero Ternario, mà nel binario, perche noo ammette mezo, rauuiſauaſi l' Imperfettione. 300
Il Senario porta ſeco perfettione, e compimento, eſſendo compoſto del Ternario, e dal binario, e dall' vno: vedaſi molto ſopra a ciò. 300
Nel Settenario ſi rauuiſa, come Nodo, e legatura del Mondo, Geroglifico della Virtù Diuina, Numero Vergine, dedicato a Pallade: moltiſſime ſono le Oſſeruationi ſopra queſto puoto; Iddio ſpiegato ſotto il numero di ſette Lettere, Miſura del tempo, dell' ordine, e della quiete. 303. 304
Io eſſo annouerati i Doni dello Spirito Santo, e conſiderati in molti Perſonaggi della Scrittura partitamente, vedanſi molte Conſiderationi di S. Cipriano ſopra di ciò. 305
L' Ottonatio numero perfetto, Geroglifico di ſalute, delle ſue Lettere viene coſtituito il ſacratiſſimo Nome di IESVS, & altre Conſiderationi; Platone di queſto numero coſtituì il ſuo Simpoſio, così Eliogabalo; otto ſono le Beatitudini, & altre coſe. 305
Il Nouenario, Geroglifico di più coſe, vedanſi le noue Muſe, le noue Gierarchie, i Nouendiali de Romani, l' hora di Nona, in cui Chriſto morì, e le noue Settimane del Mondo. 305
Il Denario, numero Circolare, e perche; Conuito ſatto di tal numero; Scienze di tal conſideratione; Precetti del Decalogo, & altre Conſiderationi. 305
L' Vndenario, eſpreſſo nel ſacro Vangelo, numero imperfetto, Idea delle coſe del Secolo, ſignifica l' Antichriſto, addita la traſgreſſioo della Legge, & altro. 306
Nel Duodenario ſi contengono, e l' vno in de gli Apoſtoli, e le Porte del Paradiſo, e i Footi delle Palme, e i Meſi dell' Anno, e le Pietre del Rationale d' Aaonne, e le Dodecadi, Caſe da gli Aſtronomi aſſignate a Pianeti, & altre coſe da eſſer vedute. 306
Il Quinquageſimo numero, indicante Giubileo, Remiſſione, Pieneazà di Gratie, ed altre attinenze condegne. 307
Il Centeſimo, figura della Vita Celeſte, di cui Simbolo ſù l' Atrio del Tabernacolo; Tempo, e ſpatio di ſabbricar l' Arca di Noè; Tempo nel quale i troſſi nella Terra di Promiſſione; promeſſa di Chriſto, Paſtore di cento Pecore, & altre Ponderationi, 307
Quattrocento, tenuto in conto dalla diuina Scrittura per molti fatti accaduti in Perſonaggi, annouerati in eſſa, che fecero ſpiccare le loro attioni, in tal tempo, ed in tal oudi cui potrà a ſuo piacere ſoddisfarſi il Lettore. 307

GEROGLIFICI DELL' VNGHIE.

La Figura d' vn' Huomo, che ſtia in atto di morderſi, e ſterparſi le Vnghie, è Geroglifico d' vno, che mediti qualche coſa, ouero penſi a riauerſi con la vendetta di qualche ſiniſtro affronto, ricenuto a torto. 310
L' Vnghia bifida, ò bipartita era Imagine di Fallaccia, Soſiſmo, ò Bugia; vedaſi perciò come i Pſeudoſiloſofi erano detellati. 310
Formano ſopra l' Vnghia intiera dotte Oſſeruationi Eſichio, e S. Ireneo, alle quali traſmetto il Curioſo Scientiato. 312

GEROGLIFICI DEL CVORE.

L' Integrità, e ſincerità dell' Animo reſtò ſignificata con la figura d' vna mezza perſona ignuda, e di Faccia attempata, che moſtraua pendente da vna Catenella per tutto il Petto

l'Imagine d'vn Cuore. Voleodo accennare essere tanto al di fuori, quanto al di dentro vn solo, col motto *Intus, & extra idem*. 323

Futono sempre nomi alternatiui Vita, e Cuore, Cuore, e Vita; onde per dar ad intendere l'Imagine di quella, dimostrauano la Figura di quello. 324

Gli Egitij, c' haueuano in veoeratioor il Nilo Fiome, perche da esso conseguiuano secondità alle Campagne loro, ne dauano a diuedere la sua Figura con vn Cuore, che portaua nel mezo la Figura d' vna Liogua, e per questa intendeuano l' abboodanza delle Pioggie, che dal Cielo scendeuano, lotrolcruendour *Nilus*. 324

Dauano ad iotendere questo Fiume con vna Figura altresi d' vn Cuore, sopra vo Braggiere accelo, nel meao ad vn' altro, quasi Diluuio di Fiamme, e da esso quasi come ad vn' Ioccenticro faceuano cuaporare il Fumo. 324

Questo Cuore, in tal maniera compollo, venne da Plutarco espresso per lo Cielo: ti Valeriano da ciò caua vn' Espresfione del Mondo tutto. 325

Questo Cuore, in simil maniera euaporante, diede appresso a Pierio la significatione ad vna Coscienza, che perfettamente si monda.

E perche somneesso tumoreggia il Clibano, venne assuoto per Geroglifico di chi si da a perscrutare la Cogoitione de Sacri Arcani: vedasi a luogo. 326

Caua da questo Clibano Efichio vna deuota Considerazione per Maria Vergine, quando douena partorire il Sacro Verbo. 326

Per questo Cuore fumante si rappresenta altresi vn' Iracondo; buona assai. 326

La Craticola, sopra cui bolle questo Cuore, venne sempre riconosciuta Imagine di Penitenza. 327

Lo Scrigno, Ripostiglio, ò Cassa, vennero anch' essi Geroglificamente chiamati con questo nome di Cuore. 327

E perche il Cuore stà celato, perciò venne a significarsi, che gli Affari maggiuti deuono rimanere celati. 327

Venne anco da Sacri Dottori Inteso il Cuore per lo Sepolcro. 327

Due Cuori, insieme vniti, e stretti, vennero presi per Idea d' Animi vniti, e concordi. 327

STOMACO.

Il Deto di meao era accettato per Geroglifico dello Stomaco, si perche con esso si estraggono le Materie del detto, come per altre cose. 340

Dimostra ancora il detto significatione di sapere, e principio, e cognitione di cose iontane. 340

Idea ancora è questa del Mate; vedansi le proportioni. 340

LOMBI.

La Vittima, ch' era sacrificata a gl' Idoli anticamente, senza Lombi era Geroglifico di Temperanza. 363

VMBILICO.

Quanto è vero, che la Lettera vccide, e lo Spirito viuifica, sembra sconcerto, e disordine di Natura, l' inteodere come gli Antichi voleodo additare la Prouidenza diuina, dipingeuaoo vn' Vmbilico, inteodeodo perciò il Nume Giouc, e con ragione; perche, si come l' Vmbilico è il Centro dell' Huoma, così la Prouidenaa di Dio, come quella del Prencipe deuooo risiedere nel meao, per vedere, e prouedere a tutto, *Iouis omnia plena*, era Prouerbio vsuale, *sedebam in medio Domus mea*, diceua il Rè Dauide. 372

Dall' esser situato l' Vmbilico nel meao dell' Huomo, perciò venne inteso per il mezo del Mondo Grande, e qui assai si discorre dell' Amor della Patria. 372

Era altresi il fine delle cose chiamato Vmbilico, come apertamente si proua. 372

Alcuni per Vmbilico Intendeuaoo certe Pietruaze, Iuaate, e monde; altri presero per cio i Buciol, ò Lumache, ed erano altresi inteti i Legoi di Cedro, di Busso, Cipresso, ò altri, che sabbricauaoo i Cartoni a Libri, cosi quiui aoooueruasi il Papiro, colto dall' Alghe, onde da prima scriueuasi 373

Non si può trattare di questa parte, che non s' intoppi nel fomite della Concupiscenaa, sobriamente però, per le imperfettioni, che portano seco, se ne discorre; basti intendere, per le ragioni accennate, esser queste parti Geroglifico d' vn tal Vitio. 373. E per questo veniuano dette parti, troncate dalla Vittima, che s' offeriua, acciochè si mostrasse la purità, coo cui si deue sacrificare all' Altissimo. ini.

GINOCCHIA.

Vennero questi stabiliti per Geroglifico di Misericordia, onde fecero vedere per questo vo' Huomo, che toccaua ad vn' altro il Gioocchio: vedasi sopra ciò copia d' Eruditioni. 373

Per accennare l' Impedimento che si fapone ne gli affari più graui, polero gli Egitij vna figura d' Huomo attempato con questo segno, cioè, che si metteua frà le Ginocchia il Deto grosso del Piede, quale staua sedendo sopra vn' Albero dimezato, e tronco, e vi polero sopra, *Impedimentum* iui.

Vn' Huomo, prostrato con le Ginocchia per Terra, e con le Braccia aperte, si apprendea per Idea d' vo' Animo rassegnato, totalmeote vmile, e di basso seurimento 379

Questo istesso, dice il Valeriano, può ancora insinuare, rispetto alla vicinanza della Terra, la prochiuità al vitio, mentre dalla Terra cattiui alidori proueogono. 379

Alcuoe Statue, leuate auanti all' Altar di Minerua nel Campidoglio, che ingioocchiate in atto di supplicare vedeansi, erano intese per Leuatrici a' dolori del Parto, e souentrici di quelli, ed erano appellate Nisiadi, dalla parola *Nisus*, che accorreuano a quegli sforzi, che portano con essi simili affanni. 380

GAMBA, E PIEDE.

Vn Piede, che mostri di voler imprimere l' Orme sopra l' Acqua d' vn Fiume, con la parola *Incessum*, significa l' incominciamento d' alcuna cosa, come ancora lo sforzo vano di qualche cosa, che s' intraprenda: Quiui è che veder molto. 389. 399

Questo Piede, pur aoche in tal maoiera espresso, significa Vacillatione, ò timore; il timore alle volte è buono, alle volte è cattiuo. 390

I Piedi altresi, posti sopra la Terra, erano Geroglifici di fondamento, e stabilità d' alcuoa cosa. 390

La purgatione dell' Animo, tanto necessaria in chi si fia, era accennata con vn Piede, posto dentro dell' Acqua; vi è da vedere assai. 390

La Figura di Tantalo, mezo attuffata nell' Acqua, è Idea d' vn Ricco auaro. Vedi assai. 390

Il Fasto, e la Gloria del Trionfante veniua significata con vn Piede, che calcaua vn Capo, con il Cartello *Triumphator*, come dal suo Cartello appare. 390. 391

Vn Piede, sopra vna strada, daua ad intendere vno, che additasse ad vn' altro il Camino. 391

Il Solstitio Hiemale mostrauasi in due Piedi, coo le loro Gambe connessi, ma strettissimamente tanodati da due Ceppi, e da Catene, vedasi il senso morale di ciò. 391

L' Osso del Calcagno, per la vicinaaa, e' hà mediamente i legamenti coo l' Osso del Tallone, osseruato, di mostrò appresso a gli Antichi il Fomite del piacere sensuale, che deue fuggirsi, vedi assai, e si espresso nel Piede. 392

Dall' esser il Piede situato nell' vltima parte del Corpo, diede ad Inteodere i fioi delle cose douersi attendere. 392

La Figura di Gigante, con Piedi di Serpi, e Gambe contorte, veone rauuisata per mostra dell' iniquità, e del deforme Mostro del Vitio. 393

Vna Figura di Gigante, le Gambe, e Piedi di cui si stendano in forma di Serpi rilassati, additano l' Iniquità, ed il Vitio: qui si discorre. 393

Le Statue, poste col Piede Sinistro auanti, erano indittio d' Assalitore inimico, si come quelle del Piè destro auanti significauano il Ritorno. 394

Il dimostrare vo Piè sù l' altro, era indizio di Ociosità, e Pigritia. 394

Venne il Calcagno rauuisato per quella scusa, ò mendace ragione, che viene tal volta da maluaggi assunta per difendere il Vitio. 394

Viene ancora per esso intesa la debolezaa di Mente, la quale facilmeote resta sedotta, ed ingannata. 394

Esprime parimeot' il Calcagno il fine, ò termine delle cose: si dice assai. 394

RISTRETTO VNIVERSALE, E COPIOSISSIMO

Delle Materie più considerabili, che nel presente Volume si contengono:

Nel quale dourai auertire, o Studioso, che non essendosi poste le Lettere Alfabetali alle Pagine, essendo però nell'istesso numero indicati il principio, mezo, e fine di esse Pagine, facilmente troverai ciò, che desideri. Oltre che, se scorrerai con l'Occhio per detto Ristretto, haurai vn' Argomento, e Materia più volte moltiplicati, e videtti, che non si sono posti sotto altro Titolo, per non aggregare, e confonder più Tauole.

A

Anima Humana, a chi rassomigliata. 5
Anatomia di tutto il Corpo, breuemente descritta. 6
Anima, al di dentro considerata. 6
Paragonata al Propitiatorio del Tempio. 7
Nelle sue Potenze è paragonata alla Santissima Trinità. 8
Suoi Offitij, & Epiteti. 8
Quanto degna, & eleuata. 9
Anatomia del Capo. 12
Andrea Laurentij, seguito nell' Anatomia. 12
Alcibiade, bello d' aspetto, e di costumi deforme. 25
Amicitia vera. 26
Assalti dell' Inimico deuono sfuggirsi. 28
Allegrezza, e dolore. 31
Abbondanza delle Fortificationi. 32
Arbore, e sua Eloquenza. 38
Aotirino Siluestre, giouatiuo a dolori del Capo. 34
Augurij, tratti dal Capo. 37
Aggiunti, quanto necessarij. 41
Anatomia de Capelli. 43
Absenza di Dio, di qual nocumento. 45
Anima humana, quanto degna. 48
Aiuto, benche poco, alle volte val molto. 48
Arbore di Nabucco, che portendeua. 51
Assolution de Peccati, intesa per i Capelli. 53
Ara, Asta, e Stelle, che cosa siano. 54
Adianto valeuole a Capelli. 56
Abrotano, e Anneto per i simili. 56
Arbore Capillare in Roma. 58
Acque lustrali, che erano. 60
Aiuto dell' Anime del Purgatorio. 61
Apostoli, e Martiri, intesi per la Fronte. 66
Anima Rationale, inteso per lo Genio. 68
Astrologia condannata. 70
Acqueo humore de gli Occhi. 76
Aiuto de Diui, ò del Genio, inteso per l'Occhio. 80
Amore hà la Sede ne gli Occhi. 83
Antipatia, e Simpatia, intese in quelli. 83
Austerità, notata nelle Ciglia pelose. 85
Amicitia finta, intesa nell' Occhio offeso. 85
Amicitia vera, intesa per gli Occhi scoperti. 86
Ambitione, significata per l' Occhio in fuori. 86
Arroganza, intesa nell' Occhio. 90
Antichristo, inteso nel detto. 90
Application delle cose. 91
Andare alla balorda, che additi, 94
Astrologi condannati. 94
Antimonio, con cui si vergauano, e tingeuano i luoghi sotto a gli Occhi, per farsi belle le Donne. 96
Antemo, Abrotano, Astro, Anico, Argemone, Erbe giouatiue a mali de gli Occhi. 100
Argo fauoloso, e Mithologico, che additasse appresso a gli Antichi. 101
Perche tramutato in Pauone. 101
Ala, ò Penna nell' Orecchio, ch' effetto faceì. 198
Ascoltar volontieri la Diuina Parola, intesa nell' Orecchio forato. 111
Apollo, e sua Imagine, con quattro Orecchie, e quattro Mani. 113
Attioni douersi maturare. 115
Angeli, che accettano le nostre preghiere, intesi per le Orecchie. 115
Auedutezza, e auertenza nelle cose, quanto necessaria. 116
Affaccendato in vn' Affare, come inteso. 117
Adulatori, intesi nelle Orecchie. 118
Animo habita nelle Orecchie. 122
Adulatione, quanto da fuggirsi. 121
Anfotide, difese nelle Orecchie de Pugillatori. 121
Altari, erretti sù le cime de Monti, e perche. 123
Animo effeminato, e dimmesso mostra chi porta alle Orecchie Pendenti, e Giole. 124
Asaro, ò Nardo, Seluatico, giouatiuo ai mal delle Orecchie. 125
Aristippo gran Ricco, e Sauio si prostese a' Piedi di Dionigi Tiranno, perche si era posto le Orecchie colà. 127
Audienza, quanto deue esser facile nel Prencipe, 127
Asino, perche venne detto sar di questo le Orecchie. 128
Ale delle Nari, quante, e perche così poste. 130
Altare, ad essi non si ammetteuano quelli, c' hauenano le Nari torre, e perche. 131
Anima, e suoi sentimenti, intesi nel Naso. 132
Adulteri, ad essi si troncaua il Naso. 134
Atatro, Osso delle Mascelle così chiamato. 137
Animo si conosce dalla Facela. 232
Anima, e suo aspetto interno, inteso nella Goancia. 139
Adamo, e suo Peccato, espresso nelle Faccie. 140
Anima, e suo decoro, intesi per la Faccia. 148
Antichristo, e suoi seguaci, espressi nella Faccia. 142
Auedutezza delle cose, espressa in due Faccie, che vsciuano da vna sola Ceruice. 146
Angioli, intesi ne Denti. 152
Anima, espressa in essi. 1ui.
Agricoltura quanto nobile, e lodata. 154
Alfabeto donde vscisse. 157
Anima, descritta in otto parti. 160
Antichristo, significato nella Bocca. 162
Amici si baciauano in publico. 166
Anima, intesa, resa, e leuata nel Bacio. 167
Abborrimento di qualche cosa, come inteso, e spiegato. 171
Amanti finti detestati. 171
Anassagora non mai rise. 173
Aristosseno ancor egli così. 178
Accademia, instituita per proibire il Riso. 173
Asino, veduto da vn Filosofo mangiar Fichi, è cagione, che dal Riso muoia. 173
Allegrezza è cagione di Morte. 173
Annibale, vedendo il suo Esercito disfatto, si diede a ridere, e perche. 174
Apolline Betio, e sua Lingua, bella Eruditione. 180
Apostoli, intesi nella Lingua. 182
Amico di Lingua, cioè Ceremonie, come espresse. 188
Arbore non si può leuar dalla sua piega, Eruditione sopra di ciò. 186
Antichi perche bruciauano le Lingue. 187
Amalasunta Regina pratica in molte Lingue. 187
Apolline, Padre d' Esculapio, perche dipinto senza Barba, e il Figlio

Figlio barbuto. 193
Apostoli, inteſi nella Barba. 194
Apelilao, e ſuo ripiego, per non lacerare la Fama d' vn Guerriero. 195
Anacarſi Filoſofo non mai riſe, ſe non a viſta d' vna Simia, e perche. 195
Adriano Imperatore dilettauaſi di nutrir la Barba, e perche. 196
Argiui ſi troncauano i Capelli. 198
Atto di ſommiſſione faceuaſi in toccarſi la Barba. 198
Ariſtippo ſputa in Faccia a Dionigi, e perche. 199
Abrotano, & Anneto, loro Olij per far creſcer la Barba. 200
Arteria aſpra, che coſa ſia, donde venne collocata, e a qual' vſo. 202
Animo altiero, Inteſo nella Ceruice eleuata. 204
Ardire, eſpreſſo nella Ceruice. 204
Audace ſe ſia ſempre feroce. 204
Arteria magna oſſeruare, e ſuo vſo. 211
Arterie Coronarie, ed Inteſtinali. 211
Angeli, e loro Virtù, inteſa nel Petto. 213
Aiuto humano deue eſſer ſoſtenuto da Dio. 213
Aurea mediocrità, come eſpreſſa. 214
Amore ſi deue vincer fuggendo. 220
Aiuto di Dio, inteſo per il Tergo. 221
Angioli, e loro Dorſo, forza d'eſſi nel ſoſtentare il Mondo. 221
Affari proprij, a queſti ſi deue attendere non a gli altrui. 222
Acutezza d' Ingegno, inteſa nelle Spalle larghe. 225
Atto di Generoſità Chriſtiana, come deſcritto. 235
Aiuto di Dio coſi neceſſario, che ſenza d'eſſo ogni forza è vana, come Inteſo, e deſcritto. 237
Amicitia come ſi proui. 237
Aiuto di Dio di nuouo, quanto è ſicuro chi in lui s' affida. 232
Anno, ſuo Corſo, e Prouidenza Diuina. 238
Animo, perfettamente compoſto, come inteſo. 239
Autorità, come inteſa per vna Mano eleuata. 240
Allegrezza, come inteſa nel batter delle Mani. 240
Applauſo a gli Oratori come faceuaſi. 240
Aiuto, tutto di nuouo viene da Dio, e dal Cielo. 239
Amor, dipinto cieco, per inſinuare douerſi fuggir di veder vanità feminili. 85
Amor bendato, addita douerſi dal Sauio veder, e non veder le coſe. 85
Aiuto di Dio di nuouo quanto neceſſario. 241
Aiuto humano altresì quanto ſia valeuole, e come ſpiegato. 241
Adoratione, come ſi faceua, col baciar la Mano. 242
Auaritia, come Inteſa, e condanoata. 243
Atto di ſupplicheuole, come inteſo, e rappreſentato. 244
Anticriſto, ſua Potenza, e Deſtruttione, come ſpiegata. 245
Angioli, ed Apoſtoli, eſpreſſi nelle Mani. 246
Aiuto ricercato, accennato nelle Mani. 248
Arco di Gog, che additi. 249
Amicitia, con qual cautela, ed auertenza deue eleggerſi. 249
Affari, loro tardità, e preſteza. 250
Abbondanza di Miniſteri, e Seruigi, come ſignificata. 251
Aiuto Diuino neceſſario alle operationi. 251
Aiuto reciproco, come inteſo nelle Mani. 251
Auaritia condannata. 253
Arbitrio proprio non douerſi ſeguire. 253
Affari impoſſibili deuono laſciarſi. 254
Aſſalto con eſtorſione, e barbarie, come ſignificato. 254
Aua ritia ripreſa. 254
Aiuto di Dio, detto ſua Deſtra. 256
Adulatione, molte volte Inteſa nel baciar della Mano. 256
Amico vero dimoſtrato. 259
Atto di Reconciliatione con Dio ſi faceua già, e dimoſtrauaſi, mediante l' impoſition delle Mani. 257
Alzar le Mani, Simbolo d' Oratione. 257
Allargar le Mani, ſegno di raccomandarſi. 257
Abſalonne, perche ſintamente prendeua chi a lui veniua per Mano 257
Affetto di Dio all' Anime, inteſo nella Mano Deſtra. 258
Auaritia, inteſa nella Mano occultata. 258
Apoplesia, come ſignificata nella Linea Naturale della Mano. 266
Anullare Deto, perche venga coſi detto. 271
Applauſo, come ſpiegato, ed Inteſo. 274
Angerona, Dea del Silentio, ſtimatiſſima da Romani. 275
Anullare Deto, detto del Cuore, ſuo vſo, e ſignificationi. 276
Anullare Deto, denota, abbreuiato che ſia, mancar l' Vncia della Legitimanza al Nato: e ſteſo sù la Palma, notifica il numero Settenario. 277
Argento, ſette volte depurato, diuiene perfettiſſimo. 277
Arroganza, e tumidezza, inteſa nelle Deta. 278
Affate, e ſua facilità, come eſpreſſa. 279
Arroganza, e faſto di nuouo come condannata. 280
Applauſo, notato, & ioteſo per le Deta. 282
Accennare, ò moſtrare faceuaſi con le Deta. 282
Arte Oratoria quanto eſercitata. 282
Auaritia, inteſa dal rieuruare le Deta. 283
Arpocrate, e ſua Imagine. 284
Architettura ha l' Anima dalle Miſure. 285
Aſſe, che ſegno, e Miſura ſia. 286
Aſoſide, che coſa ſia. 287
Atto, è vna miſura compoſta di cento venti Piedi. 289
Agone, che coſa era appreſſo a gli Antichi. 289
Aritmetica, e ſue Lodi. 290
Anullari Deta piegati additauano vnità di pareti. 292
Aoimo, come gode del numero Ternario. 293
Anni dell' Huomo, come diſtioti. 296
Adoratione, inteſa nel numero ottanta. 298
Anni, come notati da Romani. 300
Adorationi, fatte con tre coſe, e perche. 300
Anno ſettimo dedicato a Saturno, e perche. 303
Aotichriſto, deſcritto nell' Vndecimo Corno da S. Giouanni Euangeliſta. 306
Atrio del Tabernacolo, ſimbolo del Centeſimo. 307
Abraamo è colmato d' ogni felicità, e di Prole nell' Anno Centeſimo. 307
Alce, è gran Beſtia, ſua eſſenza, conditione, è qualità come ſi prende. 316. 317
Suo Viſo, e poſitura, ſue denominanze, ſuoi mali, e cura. 316
Sua Pelle, col murarſi della Stagione ſi muta. 317
Sue Corna, di Peſo incredibile, come muore. 317
Suoi Combattimenti, ſue Virtù contro molti Morbi. 318
E' confortatiuo del Cuore la ſua Voghia. 318
Come detta parte operi. 318
Affari, ad eſſi gioua la celerità alle volte. 328
Alciati, Caſa di gran Nobiltà. 318
Anima, doue habbia la Sede principale. 320
Aoimali, e' hanno il Cuore grande di mole, ſono de gli altri più timidi. 320
Animo ſincero, integro, e reale, come inteſo, e deſcritto. 328
Amor della Patria, quanto preuaglia ne gli Huomini. 325
Arcani ſacri, come cuſtoditi, oſcuri, ed Inuolti. 325
Affari, quanto ſi deuono tener celati. 327
Anima, e ſua mondezza, inteſa per il Cuore. 328
Arroganza, eſpreſſa nel Cuore. 328
Affari impoſſibili, e da oiente deuono laſciarſi. 330
Allegrezza di sè ſteſſo per qualche impenſato ſucceſſo deſcritta. 330
Ardire, inteſo da Naturali nel Cuore irſuto, e peloſo. 330
Anima, fuoco venuto dal Cielo. 334
Anima, a guiſa di Vaſo ſferico, circondato di luce. 334
Arbori, ſono Libri, dope ſi leggono le Opere della Diuina beneficenza. 335
Anacardo, gran remedio per il Cuore. 335
Come altresì con l' Antora. 335
Anima, inteſa nello Stomaco. 342
Attioni de Gentili non deuono eſſer rimproueratе. 345
Aglio, ripercoſſino delle Paſſioni Coliche. 347
Abrotano, ed Anneto contro le Paſſioni dello Stomaco. 347
Abdomine deſcritto, che coſa ſia. 350
Animale Spirito, che coſa ſia, e come ſi faccia. 356
Antichriſto, inteſo nel Fiele. 359

Arbore, che da tutti i mali risana. 360
Arbore, che s' inchinò a Giesù, quando andaua in Egitto. 360
Aspleno, giouatiuo a Mali del Fegato. 361
Agrimonia fà lo stesso. 361
Alessandro Magno, suo detto memorabile. 363
Artaserse, e suo detto mirabile. 363
Aspleno gioua alla Milza. 362
Apostoli, significati nelle Reoi, e perche. 367
Amor di Dio alle Genti, significato ne Lombi. 368
Apostoli nella Figliuolanza di Dio, espressi ne Lombi. 368
Altare sacro, con qual purità dobbiamo ad esso accostarsi. 369
Amor della Patria, descritto in vn' Oda. 372
Segue alla Pagina. 371
Arte operosa nell' eternar le Memorie. 371
Agricoltura, e suoi Libri, come stimati. 376
Ambitione, quanto abborrita. 378
Anima, sua Inclinatione operativa, e robustezza nell' operare, intesa nel Ginocchio. 380
Adoratione a Dio, espressa nel Ginocchio. 380
Affare, douersi risguardare a quello, che più importa. 381
Auaritia condannata. 381
Atti di Religione, quanto osseruati da i Gentili. 382
Alleuiamento dell' Animo nello Studio dell' Erbe. 384
Accademo Rè, quanto dilettauasi de' Giardini. 384
Aggiunto dà a conoscere i fini de' Poeti, e l' ornamento dell' Oratione. 384
Acquisto della Virtù, quanto difficile. 389
Ardire temerario, detestato. 389
Aoimo, quanto deue esser purgato, e mondo. 390
Auaro ricco descritto. 390
Assalto, come inteso, e descritto. 394
Attitudini poco honeste, esercitate nelle Scene, condannate. 394
Aeeidia, quanto detestata. 394
Animo, come s' approfitti sedendo. 394
Attione, e suo fine, come inteso. 394
Apostoli, rappresentati ne Piedi. 395
Anima, e sue Potenze, espresse ne Piedi. 396
Amor di Dio, e del Prossimo, espresso ne Piedi. 396
Attione, addirata ne Piedi. 397
Abuso de gli Euangelij, additato ne Piedi totti. 397
Affetti disordinati de Padri a i Figli, intesi ne Piedi. 398
Affare premuroso, come espresso. 398
Agiatezza, come dimostrata. 399
Animo disperato, come significato. 399
Affari, quanto deuono esser maneggiati con pratica. 399
Affare, non deue eccedere la forza dell' essere proprio. 400
Affare proprio, ad esso si deue attendere, e non a gli altrui. 400
Andare, e ritornare de Senatori, che faceuasi ne Comitij, e perche. 401
Affari maggiori, lasciati per attendere a cose minute. Imprudenza. 401
Auanzare il Compagno, come s' intenda. 401
Affari proprij, deuono trattarsi di Persona. 402
Affare difficile, e brigoso, come inteso. 402
Arbore, marauigliosamente fatto fiorire. 403
Alzar i Piedi, che additi. 404
Alterigia di farsi baciar il Piede, quanto detestata. 405
Angelo, veduto da S. Giouanni con vn Piede in Terra, e l'altro in Mare, che additi. 406
Angioli, a' quali si lauarono i Piedi. 403
Andar affettato, e vano, quanto detestato. 408
Artificioso caminar delle Donne. 409
Antenati, e loro ombre, mosse, e comparse a Posteri. 410
Adamo, come spauentato per lo Peccato. 411
Antichi, e loro Ceremonia vsata nel correre. 411
Aoimi deuono hauere la Religione inuiscerata. 411
Affetti dell' Animo intesi ne Piedi. 415
Ambitione, intesa nel Piede. 416
Aggiunto, ò Epitetto, come dia forza, e vigore all' oratione. 413

B

Betonica, giouatiua a' Mali del Capo 14
Bene, e male si conosce dal Volto. 89
Bionda, fatta da Todeschi. 44
Bocca, fat di Bocca spalle, che additi 91
Bellezza, intesa nel Naso 134
Benignita, iotesa ne' Denti. 251
Battesimo 362

BOCCA.

Lodi di questa, suo vso, Aria vien per essa portata a Polmoni, sue Gengiue, Vgola, Palato, Gorgotio, Fauci, &, altre parti 138
Bocca, questa tolta dal volto, e in atto di sputare, che additino. 159
Bocca, che deuora le ore, che cosa sccenni 160

MISTICI PER LA BOCCA.

Intesa per Iddio, per l' Inspiratione Diuina. Parola di Dio, Carità, Incarnatione del Verbo, e Lodi della diuina Misericordia. 162
Soauità de Diuini Comandi. 161
Pesce, c' habbia in Bocca la Moneta, accenna l' integrità della Fede, come quella del Sacco di Beoiamino vo buon Predicatore. 168
Bocca del Pozzo racchiusa, significa l' oscurità della Legge, addita altresì la Bocca chiusa la Maledicenza de Giudei; significa la Bocca l' Antichristo, gli Eretici, e il Demonio. 162

B A C I O.

Consideratione sopra d' esso. 163
Differenza di essi. iui.
Fanciullo, condotto in giro ne Conuiti, e baciato. iui.
Calice, inuiato io giro ne Conuiti, in segno di Bacio, e di Concordia. iui.
Atto d' Amore, dimostrato da Christo con gli Apostoli. 163
Orme, baciate in segno di Veneratione.
Costume de Persiani di baciare le Piante al loro Rè, da cui o' è vouto l' vso di baciare il Piede al Sommo Pontefice,
Terra baciata, doue i Rè metteuano i Piedi. Romani sfeetauano questo Costume, quando erano Tiranni.
Caligola, detto da Caliga, che si faceua baciare le Scarpe. Ciro si faceua baciare le Mani, ed i Piedi, così Massimo.
Piedi, a Santi baciati per Venerarinne, come l'Orme, e i Vestigi. 164
Hebbe l' Origine da gli Ebrei nel baciare la Terra.
Faccia, baciata in segno di Ciullta, Orecchie a Fanciulli.
Mani, in segno d' Augurio. 165
Baciauansi i Rè, i Legati, i Figliuoli, e le Mogli nel publico, Donne Romane baciate, originò dalle Troiane, baciauansi gli Ospiti, e Peregrini, Padri, e Madri baciati, Christiani insieme, quelli d' vna Professione insieme, Porte del Tempio baciate, Bacio del *Pax tecum* nella Messa, perche trà il Sacerdote, ed il Ministro auanti la Comunione, motiuo di Carità, Amici publicamente baciauansi, Vecchi salutati col Bacio, Bacio d' Olla, che acceona Bacio, segno di Coogratulatione. 166
Segno di Parteuza, di Religione; Ginocchia baciate, e perche; Moribondi baciati, e perche era inteta nel Bacio, è resa eleuata l' Anima. 167
Baciauansi i Morti, e perche. 168
Dalla Coda alla Bocca, che accenni. 168
Fonte di dodeci Bocche, addita facondia. 162
Bocca di Lupo, che cosa sosse. 170
Bocca grande dell' Anno, che additi. 170
Bocca, dipinta, a dormienti, che additi, 170
Bocca sublimata, che voglia ioferire. 170
Bocca colorita, significa inganno. 170
Bocca, che sputa, che additi. 171
Bocca, lodata, in vn Sonetto. 376
Batriture, e suo Timore, come lotendansi. 223
Bocca, questa si toccaua nell' Oratione con il Deto Aoullare, per esprimere la verità, e chieder perdono nella detta. 276
Breuità della Vita, come espressa. 278
Buffoni, detti Pantomini, chi siano, e come parlino a Gesti. 232

Brevità della Vita, come intesa. 387
Bellezza diuina, iotesa per il Cuore. 328
Benevolenza, quanto necessaria ad vn Prencipe. 333
Bugia, quanto detestata. 394
Beni di fortuna, come scorrono. 402
Boschi, già consacrati a gl' Idoli. 410
Buon principio. 27
Beni della Vecchiaia. 46
Burla, ed Irisione, intesa per i Capelli tagliati. 50
Quanto pericolosa. 50
Beni temporali, iuresi per i Capelli. 53
Brio, donde viene. 56
Barca, cioè segno di quella, impresso coo Ferro infuocato nella Froote de Serui. 70
Beni, che s' hanno dall' Occhio. 78
Beneficenza, come intesa, 82
Burla coo fintione, vuol dire fare il Naso torto, 131
Bellezze de gl' Indiani. 143
Brasilienfi, ttimano Ornamento andar col Capo mezo raso, e mezo chiomato. 144
Belletti, e Lisci tipresi, e da chi. 144
Bella Donna, cui sudando si ttemprano i Lisci della Facela. 145
Bione, Poeta maledico. 152
Balli inonesti condannati. 174
Bestemmia, come intesa. 183
Brauura ctirinseca, come detestata. 183
Bue, impresso nelle Monete. 184
Bue parlante, che significhi. 184
Beari, intesi nella Barba. 194
Buffoni, quaoie volte restano ingannati, che pensano d' ingannar altri. 195
Perche paragonati alle Simie. 195
Barbiere, primo introdotto da Publio Ticinio Mena nella Sicilia. 197
Bue, Geroglifico de Sommissione. 204
Bieta Seluatica, Remedio ne Gargarismi. 206
Bicchiero, vsato con la Coppa delle Mani, 258
Braccio arrido, ed illecchito per diuina Permissione. 260

B A R B A

Risiede principalmente nel Mento, è Geroglifico di valor Maschile; Barba, non mai rasa, è segno di fortezza; Senno oon vien con la Barba, perche Apolline, Padre d' Esculapio, è dipinto senza Barba, e il Figlio con essa, mirabile Eruditione. 193

M I S T I C I.

Per essa s' intendono Christo, la Vergine Saotissima, e gli Apostoli; Virtù, da' Greci homanamente acquistata, come la forza de Gentili; Potestà de Principi Temporali; Gli ripostti oel Seno d' Abraamo, figoifica le Virtù tutte; Barba, rasa, addita la falsa Dottrina, ed ancora i Peccati douersi toglier dall' Anima. 194
Sueller la Barba, significa dispregio: Simie barbate, che cosa siano. 195
Barba lunga, che additi, Barba di Pronomo, che significhi. 196
Barboti, quali lodati, quali ripresi. iui
Barba nutrita, detestata, iui
Barba non fà l' Huomo. iui
Nutriuano la Barba gli Egitij a imitatione d' Osiride. 196
Portarono Barbe lunghe i Romani, e per esser toccate quelle, ne succesie danno grauissimo, di questa prolissità dilettauasi Ottone Imperatore, & Adriano, 197
Barbute Donne. 197
Barbe, tagliate nel combattere, e perche, 297
Barba, segno di Dignità. 298
Barba, fatta tagliare per ignominia. 198
Barba, sfracciata, e perche. 198
Barba toccata, era atto di sommissione. 198
Barba toccata, era anche segno d' intercedere qualche Gratia. 198
Per questa si pregaua. 198
Barba spotacchiata, e perche. 199
Barba, ritegno a commettere errori. 199
Barba, accresce decoro alla Persooa, terribilità a Nemici. 199
Barbe altresì rase a Soldati. 199
Barba non da fortezza nel Campo. 199
Barba, dedicata ad Apolline, a Giooe Ferentio. 199
Barba, dedicata a Minerua, e perche. 200
Suoi Epiteti. 201
Sua Lode in vn Sonetto. 201
Benande, le vengono portate a Polmoni, e come ciò si faccia. 212
Bacio, dato al Petto in segno d' Ossequio. 215
Baciar la Mano, come quest' vso. 228
Beni di Fortuna, come deuono agiustatamente dispensarsi. 239
Baciar la Mano di nuouo, era segno d' Adoratione. 242
Benefitio reciproco, come totesa, osseruato, e defcritto. 249
Burla, e suo danno, iodegna d' Animo morigerato. 250
Bugia, come detestata. 252
Baciar la Mano alle volte, segno d' Adulatione. 256
Battesimo si faceua, e si fà con l' impositioo delle Mani. 257
Baciar la Mano, metteuasi nel fine d' ogoi Lettera scritta, e perche. 259
Briareo, perche detto conceoto Braccia. 268

BRACCIA, ANATOMIA.

Come consti d' vn' osso, e questo validissimo, si diuide la Braccio, Cubito, e Mano; come è situato nelle sue parti, perche habbia cauità, come, e perche si pieghi nel Gombito, come s' intenda, e che cosa sia il suo Raggio, Troilia, ò Rotilia, che collega le Braccia coo il Gombito; questo Gombito di che cosa consti, nomi de' suoi Ossi, come è retto di sopra da due Ossi, 226
Tendine validissimo, col quale è collegato con la metà della Spalla; Moti delle Braccia, come si facciano, hà varie Fibre, e quest', a che, e come seruino, come altresì de Muscoli; che cosa siano Stemo, Delcoide, Bicipite, ed altri, ed a che seruino; come il Braccio è portato dall' Apofisi esteroo del Braccio, quasi sino a mezo il Raggio, e come il Carpo obliquamente si pieghi, e si stenda, suoi Muscoli, ed Ossa, come si muouano. 227
Oltre le Parti, comuni ad ogoi Membro, hanno le parti particolari le Braccia, Vene come Basilica, e Cefalica in esse, come la Subcutanea carne, Media Vena, qual sia Cefalica, in quai mali deue esser tagliata, altri suoi varij nomi, come scorre, Arteria della Mano, e del Braccio.

MORALI, E MISTICI PER LE BRACCIA.

Sooo espressiue al sentire de più dotti Espositori le Braccia della Virtù innenarabile di Dio, come aocora della diuinita di Christo; altresì il Braccio del Diletto, sopra il quale s' appoggia l' Aoima Santa, e Doni dello Spirito Saoto, la Virtù de Miracoli, altresì l' giuto de Santi in compagnia di Christo per gli eletti nel Giuditio finale, la Chiesa di Dio. 244
Sono altresì rappresentatiui de Predicatori la forza dell' operare, l' Olocausto del Sacerdote, come la facoltà di sacrificare, leuata a Sacerdoti medesimi. 244
La Dignità Ecclesiastica, e Temporale viene pur intesa, come la Tiranoide, e sua violenza, il Demonio, e sua forza; Potenza, e Destruttione dell' Antichristo, le Consolationi della Gratia Diuioa, la diuina vendetta, la potestà di Christo, & altri. 245
Braccia, e maoi lacerate, e graffiate in segno di dolore 255
Braccia, quali furono in esse forati 255
Biasimo, e Lodi successiui, come spiegati 280
Bioario numero imperfetto, perche senza mezzo 300
Beatitudini otto, e perche 305
Bugia, quanto detestata 310
Bene, e male, intesi nell' Vnghia, 311
Beuande triplici de gli Antichi, come vsate, e come chiamate 340
Bellemmiatore, inteso nel fiele. 359
Beneficenza diuina, intesa sio nelle Piante, e cose più vulgari. 360
Nel Principe, quanto lo renda cospicuo, & amabile 362
Botanico, e sua stima. 363
Bucini, sorte di Lumache, chiamate Vmbilici, 373

Bisogna

Bisogna battere il ferro fin, ch' è in calda, perche questo Prouerbio. 321
Bacio pegno d' Amore. 404
Perche con ciò si bacia il Piede al Sommo Pontefice. Rito appresso gli Antichi; primo Autore di questo fù Caligola. 404. 405
Baciauasi l' orme, ed i Vestigi de piedi. 405
Ballo toccato, e moriato 409
Bacco, e sue Orgie come comlociassero, e quali soffero 410

C

Cielo come iofluisca nel Mondo 5
Composto dell' Huomo Circolare, e Quadrato 10
Capo dell' Huomo, e sua Anatomia. 12
Cerebro, e suoi Seni. 13
Capo, e sua Dignità. 13
Perche tornito in Orbe. 13
Cerebro, e sua sostanza 14
Officio suo di refrigerare il Cuore. 14
Come si stenda, e si contragga nella sua Diastole. 14
Sua struttura. 14
Come io tanti Seni diuiso. 14
Come riceua gli odori. 15
Come da esso si eoli la pituita 15
Cerebello diuerso del Ceotro, che cosa sia. 15
Cerebro longo, che cosa sia, suo officio. 16
Come si rinserra nella Caluaria. 16
Sede delle facoltà tutte. 17
Suo vso di refrigerare il Cuore 17
Qualità, e temperamento suo. 17
Come resti espurgato da' suoi escremeotl. 18
Consideratinoi sopra i Veotricoli 19
In esso si geoerano gli Spiriti aoimali; 20
Digoita di nuouo del Capo. 20
Capo, difeso da vn Coruo. 22
Capo, ferito verso vn Altare, che additi. 22
Concordia, quanto vale. 23
Capo, come con altre voci denominato, che significhi 25
Christo, inteso per nome di Capo. 25
Capo quando scade, e si gratta, 25
Correttione priuata. 25
Capo vuoto, che significhi, così trouato da vna Volpe 25
Cogoitione matura. 26
Capo, cioè principio d' ogoi Cosa 27
Capo, inteso per ensa principale. 27
Capo sopra l' Altare, che additi: 27
Capo deooca il Principe 27
Contemplatiooe del Paradiso. 27
Capo, difeso dalle Maoi, che additi. 28
Capo di Donna, che impnrti 28
Capo di Maschio, e Femmina insieme, che cosa esprima 28
Trè Capi iosieme, che dimostrino 29
Capo, caduto fra le Tempeste. 29
Capo di Fanciullo, dinentato Cannto. 29
Capi humani Sacrificati. 30
Capo, coperto di foglia d'oro, seruiua per Biehiere ne' sacrificei de Morti. 30
Capo di Medusa sopra i Sepolcri, e perche, 31
Cioque Capi insieme, che additino, 31
Capo d' Adamo nel Caluario. 31
Christo, Vita, e salute. 31
Capo, coronato d' Alloro. 32
Capo, coronato di Torri. 32
Corni, iosegoe d' Honori. 32
Capo, coronato di Raggi nel mezzo d' vo Tempio quadrato 33.
Capi, impressi nelle Monete. 32
Casi militari, felicemente lucressi. 33
Capo con due Scnre, che portenda. 33
Cotogni, e Cedri, buoni per i mali del Capo. 34
Capo, dedicato a Giooe, al Sole, & all' Ariete; 35
Christo Sole. 35
Capo lungo, segno di gran giuditio. 36
Capo smisurato in Fanciullo, che portenda. 36
Capo de' Serui carricati. 37
Caminare a Capo scoperto, se giooi, à oò. 37
Capo, veduto in sogno. 38
Lettera C notata. 39
Capo, e suoi Epitetti. 40
Capo iodato. 41
Capo, nudato, e caluo, che cosa accenni: 42
Capo, mezo raso, e mezo chiomato, stimato ornamento, e da chi. 45
Capo dell' Huomo, e sua constitutione, come si coooica dalla Linea Naturale della Mano. 144
Capelli, e sua Notomia. 266
Con Nomi diuersi appellati; 42
Cause, concorrenti alla loro generatione; 43
Colore, simile all' vmore predomioante. 43
Inteti per la diuioa Prouideoza. 43
Dedicati a' Demonij, e perche. 43
Recideuansi a quelli, che douenano essere giustitiati; 43
Ne' Serui, e ne' Giustitiandi douenano troncarsi. 43
Captiui, presi io Guerra pur anche. 44
Chiome, bionde oe Germani. 44
Capelli io gran prezzo. 44
Eretti verso il Cielo, che dimostrano; 44
Per essi sono inteti i Corsi del Sole. 45
Cose superflui condannati. 45
Capelli, e Barba canuta, additauano il Padre Eterno; 46
Canutezaa, Geroglifico di Vecchiala. 46
Cieco vede gli Huomini, come Alberi. 46
Capelli, simbolo di forza. 42
Catiuo vicino è vn gran male; 42
Capello femile, che additi. 48
Esser tirato per i Capelli, che s' iotenda; 49
Capelli rabuffati sù la Fronte, Idea dell' occasiooe; 49
Capelli, tutti tagliati, che dimostrioo. 49
Capelliere posticcie, detestate. 50
Capelli, che scendono Per le Guaocie, additano Giouentù, per la Ceruice, e Collo, Vecchiaia. 51
Capelli, prodotti dalle Esalationi fumose. 51
Capelio, significa Christo, Virtù dello Spirito Santo, Dottori, Popoli, Neofiti, Fedeli, Vmiltà di Maria, cose da cooseruarsi, Peccatori, Orationi, Rubustezza, Ornamento, Bellezza, Fauor di Dio alla Natione Ebrea, Disputare sacre, Beni Temporali, Dignità temporanea, Assolution da' Peccati, Ragione offuscata, cose distrutti, Infedeltà, e Idolatria. 52
Colnr de Capelli diuerso, che additi. 52
Capelli, sù la Testa d' vn Pesce. 53
Comete, Stelle Crioite, Chiomate Barbate, e sna Natura, ed Influssi. 54
Comete sono auuisi di Dio, che deuoosi iotendere. 54
Crini dei Mosco, delle Larici, de Cedri, de gli Olmi, dell' Alghe, e simili, giouenoli a far crescere i Capelli, come il Capel Venere. 55
Capelliere, dedicate al Snle. 56
Simboli delle Fiamme. 57
Si faceuano ardere sù l' Altare, che additauano; 57
Capelli dedicati a Marte. 57
Dedicati a Piumi. 57
Colti superstitiosi, detestati. 57
Chiome, dedicate ad Ipolito. 58
Capelli sparsi segni di duolo. 58
Capelli, aspersi di Cenere, segoo di Penitenza. 58
Chiome, nutrite nel Lutto. 59
Altre rase per l' istessa ragione. 59
Caualli, tolati ne Fuoerali. 59
Crini, gettati sul Petto al Morto. 60
Attaccati alle Porte. 60
Capelli crespi, lunghi, mediocri, duri, molli, e negri, che additioo. 60
Suoi Epitetti. 61
Cognitione delle Creature, intesa per la Fronte; 62
Cuore, medesimamente per essa iotesa. 67
Confessione, peresa. 67
Christo, vero Genio. 67
Costumi, conoscersi dalla Fronte; 67

Congietture fallaci. 62
Crini, raccolti da Lacedemoni, e perche. 70
Croce Santa. 71
Chriſtallino vmore de gli Occhi. 76
Conſiderazione delle coſe quanto neceſſaria. 80
Catene d' Oro, che eſcono di Bocca d' Ercole, additano la forza dell' Eloquenza. 81
Cecità, inteſa, e ſue lodi. 85
Ciglia, cariche di peli, notano Auſterità. 85
Cecità, ſignifica l' Ignoranza di Dio. 85
Eſprime l' Amore. 85
Carità, maggiore di tutte le Virtù, inteſa per gli Occhi. 86
Cuſtodia Angelica, Inteſa nell' Occhio. 87

CHRISTO.

Inteſo nell' Occhio, ſua Diuinità, ſua Redentione. 87. 88
Colomba, e ſua proprietà nell' Occhio. 88
Contemplatione nell' Occhio. 88
Sua Humanità, Dottrina, Diuinità, Sapienza, & altri Attributi, inteſi per le Nari, & odorato. 128
Chriſto, inteſo nelle Maſcelle. 139
In più luoghi inteſo per la Faccia, ſua Predicatione ſua Humanità, e Miſteri. 140. 141
Inteſo ne Denti, come il ſuo Giuditio. 151
Nella Bocca. 160, 161
Sua Incarnatione. 161
Suo Giuditio, ſua Predicatione. 162
Sua Paſſione. 163
Suo Amore con gli Apoſtoli nella ſacra Cena; 164
Suo Santiſſimo Corpo, e sè ſteſſo, ſignificato nella Lingua, 182
Suo ſdegno contro i Peccatori. 182
Inteſo per la Barba. 194
Sua Potenza, inteſa da Turchi. 198
Sua Incarnatione, inteſa nel Collo, e Cervice. 206
Inteſo per il Petto, e ſuoi aiuti. 212
Inteſo nel Dorſo in più luoghi. 220. 221
Sua Paſſione, inteſa nel Dorſo di Noè. 221
Sua forza, Virtù, e aſſiſtenza a Giuſti nel giorno del Giudicio, inteſa nel Braccio. 244
Principato ſuo ſopra i Giudei, la ſua Crocefiſſione, il ſuo Patrocinio, 246
Glorificato ne' Santi Martiri. 246
Sua Virtù, con cui illuminò il Giudaiſmo. 246
Potestà de' Giudei ſopra d'eſſo, come ſi diede nelle Mani de' Perſecutori. 247
Sena' opra humana, formato nell'Vtero della Vergine 248
Chriſto quanto oprò con l'impoſition delle Mani. 257
Perche cauſa nell' aſcendere, che fece al Cielo, eleuò le ſue ſantiſſime Mani. 257
Perche volle naſcere nella ſettima Generatione del Mondo, perche volle ſtare ſett' ore confitto in Croce. 303
Chriſto, e ſua Virtù, inteſa per il Cuore. 328
Sue Nature, humana, e Diuina, inteſe nello Stomaco. 342
Sua Morte, e ſuo Sepolcro. 348
Chriſto, perche non vuole beuere il Fiele. 359
Riſorto, ed Aſceſo, inteſo per le Reni. 367
Chriſto ſacrificato al Padre, inteſo per le Reni. 367
Suo ſplendore, col quale illumina il Cielo, ſua Incarnatione, ſignificata ne' Lombi. 368
Per mediatore di Chieſa Santa, inteſo nell' Vmbilico. 374
Adorato nella perſona di Giuſeppe Ebreo. 380
Perche lauaſſe i Piedi a gli Apoſtoli. 394
Humanità, Incarnatione, Paſſione, e Morte di Chriſto, rappreſentata ne' Poueri. 395
Sua Paſſione, additata ne' Piedi. 397
Perche, auanti di portarſi alla Croce, volle hauer i Veſtimenti, e gli Vſui a Piedi. 403
Perche a' Piedi di queſti ricorreſſe la Maddalena. 407
Perche volle lauar i Piedi a gli Apoſtoli. 407
Conſigliero buono, e cattiuo, inteſo nell' Occhio. 89
Contemplation della Gloria nel detto. 89
Cecità de' Pontefici, inteſa nell' Occhio. 89
Cognition di sè ſteſſo, inteſa nell' Occhio. 89
Coſe pernicioſe, nel medeſimo. 91
Coſe manifeſte, occultate. 92
Comprate a buon mercato. 92
Cognitione perfetta. 92
Coſe ricreeuoli, ma non lucroſe. 92
Cenſori notati. 94
Coſtume di chiuder gli Occhi a Moribondi. 97
Celidonia, Erba giouatiua a gli Occhi. 100
Conſcienza, e ſua Sindereſi. 102
Ciglia. I Coniettatori de' Sogni diſſero, che il ſognarſi di veder vn Ciglio colorito, era inditio di libertà, il Glabro, ò ſenza Peli, ſegno di Lutto. 104
Conche, ò Cauità, nelle Orecchie, che effetti produchino. 108
Cerui, e Capri prontiſſimi d' Orecchio. 114
Compuntione, e prontezza nel penetrare gli Arcani Diuini. 114
Coſa priuata, e publica. 116
Coltura dell' Animo, quanto ſia neceſſaria. 120
Circaſſi, ſi troncano le Orecchie deſtre nelle Morti de gli Amici, e Parenti. 128
Colli due in Frigia, dett' Orecchie d' Aſino. 132
Canne paleſano Mida hauer l' Orecchie d' Aſino, per addittare le coſe non ſtar occulte, mà che ſi ſcoprono, benche mute. 138
Cartillagini delle Nari, quante. 130
Cribrota parte delle Nari, e perche. 130
Cane, non vuol eſſer preſo per il Nalo, vuol dire non douerſi offendere i maggiori. 132
Coſe buone, di cui ci ſeruiamo in mala parte, poſſono chiamarſi Odori, conuertiti in Fetori. 134
Caſtità, inteſa nelle Guancie. 139
Coſe, fatte auanti la Coſtitutione del Mondo, inteſe nella Faccia. 140
Chieſa, inteſa nella Faccia. 141
Conempiſcenza, per eſſa. 141
Città, e ſuoi Habitatori, inteſi ne Denti. 150
Cittadini, come deuono portarſi co' Foreſtieri. 150
Coſe, che non ſi poſſono hauere, inuidiarſi non deuono. 153
Cardano ſcrine bene della cura de' Denti. 155
Cadmo ſeminò Denti, da cui naque vn Drago. 157
Carita, inteſa nella Bocca. 161
Confeſſion retta, inteſa nella Bocca. 162
Compuntion de Peccati. 162
Carità, inteſa ne Labbri. 163
Conuito, in eſſo, ſi mandaua intorno vn Fanciullo, che, in ſegno di pace, era baciato da Conuitati. 163
Caligola, detto da Caliga, che vuol dir Scarpa, perche ſi faceua baciare la Scarpa gellata. 164
Ciro Rè di Perſia, faceua ancor egli il ſimile. 164
Chriſtiani, incontrandoſi ſi baciauano. 166
Coſtantino Imperatore, e ſua Carità nel far curare, e baciare i Veſcoui offeſi. 167
Coribanti, ò Ciurmatori, che coſa erano. 169
Coſa, ritrouata a caſo, come s' intenda. 170
Coſe abborrite, come inteſe, e dichiarate. 171
Cibi, abborriti medeſimamente. 171
Cibi di Creſcente, ò Focaccia, appreſſo di chi pretiſi. 170
Cuore, dimoſtrato per mezo del Riſo. 172
Coſe ridicole propoſte, di quanto diſpregio a chi le propone. 174
Catone Vticenſe vna ſol volta diede in vn Riſo artificioſo, e penſato. 174
Conditioni humane, quanto ſchernite col Riſo. 174
Correttione mite, e ſeuera. 182
Cerimonie finte, come deteſtate. 183
Coſpettoni, come abborriti. 183
Cauſidici, quali Armi maneggiano. 183
Claustrali, quanto deuono andar aueſtiti nel farſi vedere, e nel parlare. 185
Cognition delle Scienze, e delle Lingue, quanto importi. 187
Cleopatra Regina, pratica in molte Lingue. Carlo V. Imperatore. 187
Crate Tebano, e ſuo detto molto ſententioſo. 189
Cleomene, Oratore de Samij, e ſuo detto ſententioſo. 189

Cedauere, non permesso che fosse spogliato, e perche. 195
Calo, ò non far caso, espressiua di quello detto. 196
Capelli canuti, prodotti in età d' anni 18. 197
Capo, tutto raso, ma la Barba prolissa. 197
Capelli, compositi a modo di Croce da Turchi. Fatto memorabile. 197
Costume di raderfi, vedi a lungo, 192
Capelli stracciati, e perche. 193
Cenno, inteso per l' Argutia. 200
Crudelità, quanto dannata. 204
Confessione sincera, intesa nel Collo, e Ceruice. 206
Contemplatione, e Prudenza connesse. 206
Cernicana, e Vulnaria, Erbe vtili a' mali del Collo, 206
Colle, come siano formate nell' Huomo. 209
Critica condannata. 214
Cose future, significate nelle Spalle. 221
Cognitione propria, quanto necessaria; 223
Costumi depranati, dedotti dalla Fisonomia delle Spalle strette, e mutilate. 225
Cefalica Vena, come nella Mano, e Braccio in qual modo deue esser questa tagliata. 222
Conuentioni, ratificate con l' vso delle Mani. 228
Costume di baciar la Mano in segno d' Adoratione. 222
Creatore, e sua perfettione, donde maggiormente si riconosca. 229

COLLO, E CERVICE.

Fabricato in gratia del Torace, e Polmoni, donde venne detto, sue Parti esterne, ed interne, & altre, come si dimandano, Ceruice, che cosa sia, sue parti superiori, ed inferiori, rotta, di qual pericolo all' Huomo, Aspra Arteria si vnisce col Collo, come la Latinge, che cosa siano, come le Cartillagini nel Collo, e qual sia l' Officio loro, i loro nomi, & altre considerationi. 202
Deglutire, se sia operatione dell' Anima, ò della Natura, perche più facilmente s' ingoiano le cose dure, che le liquide. 203
Ceruice eleuata, Geroglifico d' Animo altiero, ed altresì di ferocia, e crudeltà, come d' ardimentoso: Ceruice dimessa addita sommissione, 204

MORALI, E MISTICI.

Possono additare la Sapienza, da cui si atrae il Giogo di Seruitù, Confessione sincera; si possono intendere per essi la Beatissima Vergine, gli Eloquij Diuini, di più i Milantatori, ed Arroganti. 205
Significano l' Obbedienza, i Piedeatori, i Perfetti della Chiesa, l' Vmiltà, l' Incarnatione, Prudenza, e Contemplatione vnite. Castigo Diuino, Ambitione, e iattanza, Fallo, e Tracotanza, 206
Suoi Epiteti. 207

FISONOMIE DEL COLLO.

Grosso, e Carnoso, addita temperamento forte, breue Inganno, e Vafritie. 208
Lodi del Collo in vn Sonetto; 208
Concupiscibile intesa nel Petto. 213
Coscienza nel medesimo. 213
Credere, mali del troppo credere, e del troppo poco; 230
Cariche, e diuersità loro, quanto ben' intesa. 230
Caroalità, quanto detestata. 230
Correttione, quanto necessaria; 233
Crudeltà di Tiranno, come dipinta, e quant'abborribile. 235
Corso dell' Anno, e Prouideoza Diuina. 238
Concordia, e suoi Beni. 239
Consenso, era inteso prestarsi nell'alzar, che faceuasi la Mano. 242
Consolatione della Gratia Diuina, come spiegata, 245
Catiue Compagnie, Intese nelle Mani. 247
Correttione Fraterna medesimamente. 247
Consiglio, espresso nelle Mani, 248
Compimento d' vn fatto, come inteso. 249
Cosa fatta senza rispetto, condannata, 251
Chiarezza d' vn fatto, come descritta. 253
Capacità di qualche Professione, come significata; 254
Cagnuola, chiamata destra della Padrona. 255
Ceremonia, ordinata da Dio, di metter la Mano sopra la Vittima. 256
Confirmatione, o Cresima, Sacramento, si fa mediante l' impositione delle Mani. 257
Cenni delle Mani, proibiti ne saluti. 258
Cose superflue, detestate. 258
Castighi Diuini, successi a gl' Inosseruanti delle Feste. 259
Chiragre, come si curino. 264
Chiromantia, Fisica, e Astrologia, come deuono esser abbracciate, e come, e fin a qual segno stimate. 265
Quanti Seguaci, e Scrittori ha hauuto: Legge de Corinthij contro a Chiromanti, e Cingari, e loro origine. 268
Castigo, dato a Popoli ribelli. 274
Caio Votieno, fa troncar le Deta a suoi Figliuoli, per non mandarli alla Guerra. 274
Critica condannata. 279
Claudio Imperatore, vantana nelle Deta gran forza. 221
Contumelia, come intesa nel muouer delle Deta 221
Collera, come descritta. 282
Comici, rappresentano attioni indecore, e disoneste sopra le Scene, e perciò condannati. 222
Castanetto in Spagnuolo, che cosa sia. 223
Cubito, e sua misura, di che consti 227
Centenari numero, come si esprimeuano. 291. e 292
Centesimo numero nella Mano manca e Gieroglifico di Donna Maritata, e di Vedoua honesta. Nella Destra è di Virginità, e purità di Corpo. 292
Consolato, come espresso da gli Antichi. 292
Centenaro, numero in tutte le cose pieno, e perfetto. 293
Consoli, nelle loro Statue, quante Deta mostrauano piegare, additauano esser stati tante volte a quel grado eletti. 293
Cinque numero, come espresso, per lo semblante d' vna Stella. 293
Centurioni, intesi nel numero settimo 296
Cinquanta numero, come figurato 297
Numero consecrato alla Remissione, ed Indulgenza; Giubileo nello spatio di detto Tempo concesso. 297
Geroglifico di Capo iosetto, di pluralità di cose, con qual Lettera espresso, e perche. 297
Cardinale numero, che cos' è. 299
Chiodo, a che seruiua appresso a Romani, 298
Cabalistica condannata. 300
Conuito, di trè Comensali composto, e perche 300
Cielo, Città posta in quadro. 300
Cieli, perche sette ammessi, perche sette le Stelle principali, & altre considerationi. 303
Conuito di Platone formato di 22. Comensali, e perche 305
Comensali, altresì appellati dieci, e perche. 306
Coroo vodecimo, descritto dal Vangelista Giouanni nell' Apocalissi, che portenda. 306
Centesimo numero, come composto, duplice del Quinquagesimo, quanto tenuto in conto dalla diuina Scrittura; Simbolo suo fù l' Atrio del Tabernacolo, come Noè in tanti anni terminò di fabbricar l' Arca: in tanto tempo nacque la dilecta Prole d' Abramo, & altre cose di molta importanza. 307
Cognitione perfetta, quanto necessaria al ben operare 311
Cauallo, nell' Vnghia sua, che portenda 311
Cognitione del bene, e del male, intesa nell' Vnghie. 312
Cose picciole deuono stimarsi. 312
Compagnia de Catiui, quanto da fuggirsi. 312
Censori antichi, con qual rigore riprendeuano, 313
Costumi cattiui, come condannati. 313
Costume, imbeuuto con la Pueritia, come inteso. 313
Congietture come danno ad intendere, e manifestano alle volte gli esiti de gli Affari. 313
Cose picciole, danno a conoscer le grandi. 314
Compositioni basse, e da nulla, quanto deuono esser rigettate. 314
Ceremonia vera di riporre l' Vnghie sotto ad vn' Arbore, quanto danoata. 314
Comitiale Morbo, come si cura. 316
Corna dell' Alce, d' incredibile peso; 317
Calcoli nell' Huomo, come si sanano. 317
Cocodrillo, e suo Grasso, cura il morficato da quello, se può portar via la persona. 312
Caualli, e Pecore, mosse in fuga da Tamburri, fatti di Pelle

d' Orsi, e di Lupi. 318
Conservativo del Cuore è l' Vaghi. dell' Alce. 312
Cielo, come spiegato Geroglificamente, ed inteso. 325
Coscienza monda, come intesa. 326
Clibano, che ensa sia. 326
Collera, e suoi effetti. 326
Craticola, intesa per la Penitenza. 327
Cassa, intesa sotto nome di Cuore. 327
Concordia, intesa per due Cuori vniti, quanto necessaria. 327
Carità con il Prossimo, intesa per il Cuore. 328
La Chiesa parimente viene intesa per il detto. 328
Coosseglio, significato per il Cuore. 328
Carità, e sua ampiezza dimostrata per il Cuore. 329
Cure, quanto affliggano. 329
Cose, quanto si deuono occultare. 330
Concordia, quanto necessaria al Mondo. 333
Coraggio militare, come descritto. 334
Cedro, Cardi, e Coralli, correttiui a' mali del Cuore. 336
Coace si chiama lo Stomaco, e perche. 338
Chilificatione, come si faccia in detto Stomaco. 334
Cognition delle cose, intese nello Stomaco. 341
Coscienza, intesa nello Stomaco. 342
Concupiscenza Carnale, pur significata in essa. 342
Colriche Passioni, come risanate. 346
Cedro, Celamino, Canella, e Camomilla, contro a' dolori dello Stomaco. 347
Cipero Babilonico fà l medesimi effetti. 347
Chilo, e Chilificatione, che cosa siano, come si preparano. 350
Cibi deuorati dall' Huomo, quasi impossibile il credetlo. 350
Concupiscenza, hà sede principale nel Fegato. 354
Color della Faccia, viene dal Fegato. 354
Carità, intesa nel Fegato. 358
Collera, intesa nel Fegato. 359
Cerraeh, conferisce al Fegato. 361
Cure troppo moleste, offendono l' Animo, e il Corpo. 362
Caunij, Popoli tutti pallidi, e perche. 363
Costanzo Imperatore, e sua detto memorabile. 363
Chirone, qual gran Personaggio, & Intendente egli fosse. 363
Concupiscenza, intesa nelle Reni, e condannata. 367
Castità, significata nelle Reni. 367
Significata parimente ne Lombi. 328
Cingolo, ordinato dal Redentore da douersi mettere sopra i Lombi, perche. 369
Addita, frà gli altri, con qual purità dobbiamo accostarci al Sacro Altare. 369
Castità, quanto necessaria al ben viuere. 369
Concupiscenza, quanto contumace, ed ardita. 369
Centro dell' Huomo è l' Vmbilico. 371
Cosa, e suo fine, intesa nell' Vmbilico. 373
Concupiscenza, intesa nell' Vmbilico. 373
Castità, quanto lodata. 374
Chiesa Santa, intesa nell' Vmbilico. 374
Centro della Terra, venne stimato, che fosse il Paese di Focide. 375
Clemenza, quanto necessaria. 378
Cose, e sua impedimenti. 378
Cose minute, e di gran danni cagione. 379
Couersione del Peccatore. 380
Costanza, e fermezza ne gli Affari. 382
Christiani, alcuni meno ne Culti loro osseruanti, che i Gentili. 382
Crudeltà, amansata dall' essere nel Ginocchio baciato. 382
Cose impossibili non deuono tentarsi. 389
Cose, quanto più vietate, più bramate. 390
Capo, che è calcato d' vn Piede, Insegna di Trionfato. 390
Camino, descritto, e dimostrato. 391
Concupiscenza detestata. 392
Caleagno descritto, che significhi. 392
Comedianti, quanto reprouati. 394
Contadini, che posano il Piè sopra il Bastone, che additino. 394
Caleagno tipo del Vitio. 394
Suo Officio, come descritto, significa il fine d' va' Attione. 394
Concupiscenza, additata ne Piedi. 397
Chiesa Santa, rappresentata ne Piedi. 395
Carità, espressa ne Piedi. 396
Coosseglio, additato ne Piedi. 397
Clemenza Diuina, tarda nel castigare, mà più rigorosa. 398
Correre eno due Piedi, che additi. 398
Contenersi nel proprio stato. 399
Consolatioui, come espresse. 399
Conditione humana non deue sollenarsi sopra l' impossibile. 400
Compagno, auanzato, e sourapreso, come s' intenda. 402
Campagne, douersi coltiuara. 402
Cielo, e ad esso condursi, come dimostrato. 404
Caligola, primo Autore di far baciare il Piede. 405
Carità, come espressa. 408
Caminare scomposto delle Femine antiche. 408
Caminar troppo lento, detestato. 409
Meretricin, e molle, detestato. 409
Pompoin di troppo, parimente detestato. 410
Correre alle volte, quanto necessario. 412
Ceremonia di questi in ciò. 412
Caminar si deue all' osseruanza de' Diuini Precetti. 412
Cetear si deue Iddio da per tutto. 412
Caleagno del Piede, vanamente disposto, che additi. 414
Costumi diuersi, argomentati da diuerse fatezze. 414

CVORE.

Cuore, primo Autore della respiratione, e del polso. 210
Cuor duro, misticamente inteso nelle Spalle. 222
Cuore dell' Huomo, e sua Constitutione, come si conosca dalla linea Vitale della Mano. 266
Cuore, e sua finderesi, come rappresentata, ed intesa. 273
Intéso questo mediante il Deto annullare. 276

ANATOMIA.

Sede principale dell' Anima, con altri suoi atributi, ed Epiteti, pieciol vaso, che immensità di cose contiene, perche collocato nel mezo del Petto dell' Huomo, nella Cauità del Torace, come circondato dalle Clauicole di tutta la Persona d' intorno, che cosa sia Pericardio, sua figura, come in esso si racchiuda l' vmore Aqueo. Cassa è questa del Cuore; s' alza questo con figura Piramidale, di qual sostanza egli sia, tiene ogni sorte di Vello, e fibre tette, e trauerse, da qual Vena riceua il nutrimento, ed il sangue; animali, c' hanno il Cuore grande di male, sono timidi. 320
Calidissima di Natura è il Cuore, suoi Ventricoli, ò Seni come vengono situati; Spirito Vitale, d' onde, e come si fzecia: Quattro Vasi descritti: Vena Coronaria, Nerui della terza coniugatione, Corpo del Cuore, come circondato, sua superficie come composta, quanto copiosa sia la sua esaminatione: Valuole, che cosa siano: Fibre innumerabili, e lacertose. 322
Come s' aprano le Valuole nelle Vene Arteriosa, e caua, come si flendano nelle Diastole del Cuore. 321
Sistole, che cosa siano, e contengano. Questioni quanto grandi, e quanto varie agitate, come si faccia il moto del Cuore, come la sua contrattione si faccia, come dilatandosi il Cuore, si dilatin l' Arterie, dispareri del Temperamento del Cuore, come si fzecia la sua nutritione, suoi Ventricoli, quanti siano, come possa comportare le Sincopi. Cuore ingrandito, come apporta la Morte. Casi portentosi. 322
Cuore, fonte de Sangni più vitali, e più puri. 322
Consiglio, inteso nel Cuore. 323
Cuore, base di Vita. 324
Cuore non tenuato nella Vittima de' Sacrifici di Cesare, quanto diede da pensare. 324
Non si può viuere senza di questo. iui
Cuore, che hauea nel mezo la figura d' vna Lingua, era la figura del Fiume Nilo. iui
Cuore sopra vn Bragiero, era figura del Nilo sudetto, vedansi le Allegorie sopra ciò. iui
Cuore, rassomigliato ad vn Turibolo coperto, e perche 325
Cuore acceso, e fumante, Idea del Cielo. 325
Cuore, sopra vna Craticola, Idea d' vn Penitente. 327

Per questo vennero intesi il Sepolcro, e lo Scrigno. 327
Cuori due voiti, erano Imagini di concordia. 327
MORALI, E MISTICI PER IL CVORE.
Vengono espressi per questo primieramente Christo, Esame, e Giudicio dell' Altissimo, e Carità con il prossimo. 327
Per questo s' intendono la Sacra Scrittura, l' Osseruatore de' Precetti Diuini, douersi operare giusta al Cuore di Dio: la Chiesa, l' idea della Diuina belleza, douersi mondar l' Animo, forza della ragione. Vigilanza, c' hà Dio sopra la nostra salute, Oratione Iaculatoria, Conseglio, l' Huomo dedito al Senso, mancanza della Rettitudine, e fede, l' ostinato nella malitia, il dedito a gli affari del Mondo, la perfidia Giudaica, l' Arroganza, e Superbia, il Peccatore, e ribelle, vna Meote, tolta da gli affari del Mondo, e sue Corutele. 328
Addita altresì le operationi, che si dedicano a Dio, disprezzando sè stesso, l' ampiezza della Carità, e Sapienza, che si porta nell' vnion de' Fedeli, Fortezza di Spirito: denota oltresì i Gentili, posti nel Vitio, e auuisa quelli, che prima erano Infedeli, fatti fedeli, e il Sepolcro di Christo. 329
Perche del Cuore pochissimi siano i Prouerbi scritti. 329
Che cosa vuol dire mordersi il Cuore. 329
Cuore Histrionico, che cosa sia. 330
Cuori grandi, sono indicio di poco Animo, come al contrario di ciò si vede ne gli Animali. 330
Cuore irsuto, e peloso, segno d' Audacia. 330
Cuore, perche situato nel meao del Petto. 332
Cuore deuesi esaminare in qual parte pende. 332
Cuore di S. Chiara di Monte Falco, in cui si scorge l' Imagine di Christo Crocefisso, come trè Palle di peso vguale 332
Cuore di S. Ignatio Martire, in cui si vede scolpito a Lettere d' Oro il Nome di Giesù. 332
Cuore d' vn Santo Martire, impresso con le Stigmate 333
Cuore diuelto, doue vi era l' Imagine del Redentore. iui
Nell' osso a questo vicino era impressa vna Croce. iul
Cuore piagato, Imagine di S. Agostino, e S. Francesco iui
Cuore incombustili. iul
Cuore, dedicato a Marte, & al Sole, 335
come al valore, e alla Virtù diuina. iul
Cuore, medicasi con i frutti dell' Anacardo, con le Radici dell' Antora, e del Nardo Montano. iui
Come altresì con la Scorza del Cedro, con la Melissa, e Trefoglio, con le Gemme Turchesia, Smeraldo, Giacinto, Perle, e Coralli, come dell' Erbe col Cardo. 336
Cuore, descritto. 336
Cuore, inteso per lo Stomaco. 342
Coscienza depranata, intesa nelle Reni. 367
Casa felicitata di Virtù, e fortuna, come intesa. 394
Cuore, e sua durezza detestata. 399

D

Dominio dell' Huomo nel Mondo, amplificato. 3
Dignità dell' Anima. 9
Di nuouo per la Dignità. 10
Dignità del Capo. 13
Dignità del vedere. 21
Diuini Misteri. 25
Distrattioo ne gli Affari. 26
Difficoltà ne gli Affari. 26
Diuini principij incomprensibili. 27
Diuina Essenza. 27
Dignità Terrena. 27
Dolori, e Allegrezza. 31
Disgratie, deuonsi coraggiosamente incontrare. 35
Dio, in Habito di Scriba. 35
Detrattion detestata. 36
Diuina Inspiratione. 37
Diuina Prouidenza vede fino gli Affetti del Cuore. 43
Dispute, e Dottrine de Santi. 51
Dignità Temporale, intesa per i Capelli. 53
Doni della Gratia, come deuonsi acquistare. 56
Duolo, inteso per i Crini sparsi. 58
Doppiezza ripresa. 72
Dignità dell' Occhio. 76
Dininità dell' Altissimo, intesa per l' Occhio. 79
Esprime vn Giudice esatto. 80
De Dij, ò del Genio gli aiuti, che son trà Christiani, deuono dirsi gli Angioli. 81
Doppiezza detestata. 85
Dissimulatione, espressa per Amore, con gli Occhi bendati. 85
Doni dello Spirito Santo nell' Occhio. 86
Demonio, e suo senso. 90
Chi teme, e poi spera nel detto. 90
Desiderio di sapere, auuiso di cosa bramata. 93
Danari, saluati nelle Vessiche. 93
Non soddisfatti, ò pagati. iui
Donne More Affricane, che si dauano il belletto con lo Stibio, od Antimonio. 96
Descrittioni dell' Occhio. 204
Dio, e sua Dottrina, additata nell' Orecchio. 134
Discorso innetto, inteso nelle Orecchie. 212
Delationi già portate da Senatori. 219
Detrattioni non deuono esser vdite. 119
Dormire sù l' altrui Fede. 120
Delatione di cosa grata, era chiamato Orecchio del Rè. 121
Dionigi Tiranno fece fabbricare in vna Sala vn grand' Orecchio, che terminaua nella Prigione de' Condannati, per vdire i loro clamori. 123
Dominio, inteso nel Naso. 130
Detrattione maligna, quanto detestata. 132
Dottrina buona, e cattiua, intesa per lo buono, e cattiuo odore. 232
Dio. Tutte le cose, spettanti al suo Culto, possono chiamarsi odori. 134
Detto d' vn Buffone dicace sopra il Naso di Ridolfo Imperatore. 134
Vn' altro, non inferiore a questo. 234
Delitti, puniti con la mutilatione del Naso. 134
Dio, inteso nella Faccia. 140
Dignità, e Potenza, intese per la Faccia. 141
Demonio, e sua Sugestione, rappresentata nella Faccia. 142
Difetti del Corpo, scoperti nella Faccia. 144
Declamatori contro i Volti picturati. 148
Donne, copette per le strade, le Maritate, e le Vergini scoperte. 146
Dio, con qual Lettera si registri. 155
Drago, vccisa, e suoi Denti seminati, che accennano. 157
Donne Romane, baciate in Faccia publicamente da loro Mariti, per sentire se sapeuano di Vino, che era ad esse proibito. 165
Dei del Cielo, detti tidere. 172
Dottrina Euangelica, intesa nel Petto. 212
Come la Dottrina senza Carità. 213

DENTI.

Perche così si chiamano, Ossi durissimi, e cani, loro Temperie, non si bruciano, rigettano il Ferro non si putrefanno, illustrati dai Raggio dello Spirito Animale, si mantengano fin all' vltimo della Vecchiaia. 148
Denti, rinati dopo cento, e quattr' Anni, così anche in Donna, si lasciano, rilasciata la loro prima compagine, quasi Biscari della Cetra, non escono tutti in vna volta, concorrono alla formation della Voce. 148
Marco Curio, e Gneo Papirio, appellati Dentati, perche nacquero co' Denti, come il Rè Luigi XIV. hora regnante. 148
Denti di Triplice Ordine, Molari, Incisorij, e Canini, Vso loro vario, danno complimento alla Voce, e Faccia, assignati a reprimere la garrulità. 149
Indicano Pugna, Numero loro non è vniforme, I tarì portendono Vita breue; Quelli, che hanno hauuto vn Dente solo. 149
Officij de gl' Incisorij, de Molari, e de Canini. 149
Dolor de Denti, se s' auanza per tutto il Dorso. 149
Loro Generatione, Alimento, Crasso più copioso nelle Mascelle, che altroue, quando sono corrosi, non possono curarsi, e perche, così spreuati non possono riunirsi. 150
Gli Habitatori delle Città vennero intesi ne Denti, nella

Parte

parte superiore i Cittadini, nell' inferiore i Forastieri. 150
Iotesi per Geroglifico di Detrattione. 151
Detrattione, quanto detestata. 151

MORALI, E MISTICI PER I DENTI.

Predicatori Euangelici, Christo, Detrattione, Famigliari, e Giudici del Prencipe, benignità, e piaceuolezza. 151
Significano altresì gli Angioli, i Monaci dentro la Chiesa, e loro Chiostri, e l' Aoimz. 151
Ragionamenti infruttuosi, *Detrattione*, Bestemmie, Persecutioni, *Demony*, Persecutione palese, insidiosa, Predicatore, peruersi Nemici, e sua ferocità, Tiranni, Inganno. 152
Significano la Riputation lacerata. 152
Dente Theonino, che era. 152
Detrattione schernita dall' Innocenza. 153
Denti, e quelli, che sono nati con essi, 154
Spuntati in Età Ottuagenaria. 154
Denti bianchi, perche a gli Etiopi. 154
Denti, gettato con lo sputo. 154
Denti, caduti per lo fetore. 155
Quattro Denti, luogo chiamato Iosuetia, perche così detto. 155
Denti, fatti cadere con vn Pugno. 155
Dente, fattosi piantare in luogo d' vno cauato, come mirabilmente si tenne. 155
Cura de Denti. 155
A loro è ottima la Decottion de Pomi Granati, il Dente Caualino, la Perficaz, i Garugli del Pino, le Radici di Scrofulana, Vulcana, Vuluana, Ceruicana, & Erba Parietaria. 155
Denti, seminati, che originarono. 157
Denti, descritti in vn Sonetto. 157
Dio, inteso nella Bocca. 160
Domine labia mea aperies, sua esplicatione; 161
Demonio, significato nella Bocca. 162
Dio, e suoi Giuditij, come espressi. 162
Diligenza nell' Insegnare, qual debba essere; 169
Doppiezze d' operare, quanto detestate, 171
Disgusto, come descritto. 171
Dispari Saturnie sopra il Riso. 172
Democrito, che sempre rise, condonato, 173
Diogene, quanto detestaua, chi di lui si rideua. 174
Dio Padre generante, come inteso, e sue Indi, 182
Disordine, bene spesso ezgiona vn' ordine. 184
Danari, quanto fanno tacere. 184
Donn, fatto da Biante ad vn Rè, della Lingua della Vittima, e perche. 186
Detto, deue essere accompagnato col fatto. 189
Diogene, perche spesso si toccaua la Barba. 193
Dottrina falsa douersi toglier dall' Animo, come la Barba dal Mento. 194
Disprezzo, inteso per la Barba suelta, e tirata, 195
Detrattione, quanto condannata. 195
Donne barbute, e doue. 197
Difetti non coperti dalla Barba: Esagerativa di Martiale sopra questo. 197
Dignità, simboleggiata nella Barba. 198
Dionigi, sputacchiato da Arillippo, e perche; 199
Donna prudente, e sagace, come iotesa. 199
Molte di queste annouerate. 200
Duello d' Amore, e di Pallade. 200
Doppiezza, iotesa nel Collo breue, a guisa del Luppo 202
Diafragma nell' Huomo, che cosa sia. 209
Sua mirabile simpatia col Cerebro, come diuide il Ventre di mezo dall' inferiore, sue Membrane, onde và vestito, e suo vso. 211
Difensso, quanto necessario nell' Huomo. 213
Detrattione ripresa. 214
Danari, già si riponeuano nelle Vessiche; 93
Dialetica Scienza, come significata. 243
Dio, e sua Virtù, impresa nel Braccio. 244
Demonio, e sua forza. 249
Diligenza troppo esatta alle volte pregiudicievole, e nociua. 249
Difficoltà, che si troua ne gli affari. 250
Doppiezza, come iotesa. 252
Difficoltà dell' acquistare, come intesa. 252
Detto deue corrispondere al fatto. 253
Dimora breue, descritta. 253
Desiderio d' hauere troppo auido, descritto. 254
Dolore, per esso si grattauano, e lacerauano le Braccia, e le le Mani. 255
Destra di Dio, detto l' Huomo Giusto. 255
Destra Mano alzata, Indicio d' Autorità nel Maggiore 256
Dolore, espresso con il metterfi la mano sopra il Capo. 256
Dominio, e fede, inteso nelle Mani. 261
Destra Mano sognata, significa douer l' Huomo intraprendere alcun fatto. 264
Dapocaggine, come iotesa, e detestata, 274
Dissimulatione, e suoi Beni, 275
Detrattione, espressa nelle Deta, 278
Disprezzo come facciasi. 282
Demostene, come godeua della Lode. 288
Disprezzo, quantunque inteso per le Deta 283
Descrittioni delle Dea. 284
Deta, assegnate alla Dea Minerua. 284
Erbe giouatine a i Mali delle Deta. 284
Deta, assegnate, per dedurre, ed infettire tutte le misure. 285
Scrittori delle misure delle Deta, 286
Dolichio, che misura sia, 286
Deta, variamente compostе, varie misure additauano. 286
Decadoro, che misura sia, vedi a longo, 286
Doro, e Dodecatemoria, 286
Dizmetio, e Pzlesta, 286
Dochme, figura di quattro Deta, 287
Diaolus, e Dolico, erano misure. 289
Duerno, numero Geroglifico di Natura corporea. 293

DORSO ANATOMIA,

Suoi nomi, e vfici, Base delle Spalle, come si stendi sul Dorso, Coste di queste, superiori, ed inferiori, come la parte gibbosa vsco appellata Testudine, che cosa sia l' Apofisi, perche il Trapezzo venga detto Cucullare, come la Spina sia Ossea, perche rassomigliata ad vna Carina di Barca, Articolationi delle Vertebre, come composte, Spinal Midolla, con quanti nomi appellata, & altre attinenze, 218. 219
Dorso ricurvo, perche quelli, c' haueuano il Dorso in tal maniera fabbricato, nelle Sacre lettere erano banditi dal Sacro Altare. 220
Inditio di fuga, e di fotza. 220

MISTICI PER IL DORSO.

Dorso alato significa l' aiuto di Dio, andar dopo il Dorso di Dio accenna i peccatori, che volgono a Dio le Spalle, di questi, quali furono in tal posto, significa questo l'ira accesa di Dio; come i Giudei, quando Crocifissero il Redentore. Dorso della Colomba addita costanza di Fede, stabilità di Dogmi, conuersion de Giudei, e gli vltimi tempi del nuouo Testamento. Pura Coscienza, Dorso di Noè, Passione di Christo, Popolo Giudeo, e suo sostentamento. Dorso de gli Angeli, loro forza in sostener il Mondo. Tergo significa le cose future, e s'ignorende perciò Christo; Tergo del Tabernacolo, fine del Mondo, e l' esito dell' opre buone. 221
Forza spirituale contro gli Assalti del Mondo; accennano altresì la Vita eatiua già scorsa, come anco il Cuor duro, i Giudei non vsciuoli a far resistenza alla Dottrina di Christo, la Penitenza, e punition de Peccati, e i Beni temporali. Spalle ferite, additano douersi castigare i cattiui. 222
Suoi Epiteti, 224
Dorso nel Metafreno, è Intestcapilio, non molto grasso, ò pieno, arguisce forza; picciolo, e deforme, effeminatezza, e mollitie; eruo, Costumi depranati; supino poco senno; gran Spalle nelle Donne, portendono gran forza; gli Omeri eleuati, denotano essere Insidioso, e le Spalle aperte portendono acutezza d' ingegno; le Fossette nelle Spalle picciole, e murilate, portano pessima Indole. 225
Dorso, lodato in vn Sonetto. 225
Dignità dell' Impresa, e suo Vfitio. 229
Diadema Reale, quanto saggiamente stalasciato. 235

Discor-

Discordia, e mali di quella. 239
Dio deue essere direttore dell' Opre. 239
Discorso, come inteso. 248
Doni dello Spirito Santo, inteſi nel Braccio. 244
Dignità Ecclesiastica, e Temporale, come inteſe, e spiegate. 245
Demonio, e sua forza, come spiegato. 245
Destra Mano, inteſa piena d' honore, e di gloria. 258
Hora altresì l' Affetto di Dio all' Anima, è luogo di Prelatione, e precedenza. 258
Dio, e sua Onnipotenza, e Spirito, inteſo ne Deti. 271
Dispretto, ed Irrisione, inteſi nel Deto di mezo. 276
Diogene, addito Demostene con quello Deto erretto, in segno di dispretto. 276

DETA ANATOMIA.

Come la Mano scilla nelle Deta distinta; come siano costituite le sue Ossa, onde si dicano Aciea, & Agmina; le loro situationi, perche dette Sesamoidi; quale sia l' vso, ed vtilità loro; quanto necessario, e adesſi gioueuole il moto. Nomi delle Deta; quanti siano i loro muscoli, e come epilogati in vno alla Mente del Silvio: Muscolo Tensore, come in quattro parti si diuida, come si muouano, si pieghino, e si distendano le Deta; perche si chiamano Lumbricali, ò Vermicolari, & altre cose. 270
Significationi delle Deta tutte. 271
Deto ne' Geroglifici è inteso per lo Spirito di Dio, per esso ancora l' intendono i Profeti.
Deto posto alla Bocca, significa penitentioso, e cattivo. 271
Deti concatenate, Geroglifico di fede. 271
Deto di rilieuo in vna Lapide, che accennasse. 273
Deto Police, inteso per la pace, e Pacificatore, e come. 273
Come era Geroglifico d' applauso, e di Voto. 274
Police incurvato, additaua Tirannide. 274
Come, eleuato, con le altre compresse, significaua forza. 274
Deti, troncati per non andare alla Guerra. 274
Deto Medio quale. 274
Deto Medio, e suoi nomi di nuouo. 275
Deto Anulare, Imagin del Cuore, coronato con grossa Gemma da gli Antichi. 276
Geroglifico di Matrimonio. iui
Vso di toccar con questo la Bocca, per implorare perdono de' mancamenti, fatti nell' orare. 276
L' Auricolare, abbreuiato di troppo, denota mancar l' vocia della legitimanza al Nato, e steso sù la Palma era indizio del numero Settenario. 277

MORALI, E MISTICI.

Vengono considerare la Virtù diuina per le Deta, come lo Spirito Santo, e sua inspiratione, le Trè Persone Diuine, l' Opere eminenti, e sublimi, le Virtù operatiue, e morali, e Teologiche, e le false ragioni de Peccatori. 277
Le Deta della Statua del Rè Nabucco, dessignauano il Regno Romano, esprimono di nuouo la Gratia dello Spirito Santo, la prudenza, con la quale sauellare dobbiamo, e disegnano altresì l' arroganza, e tumidezza come la Detrattione. 278
Deto, e sua Etimologia, quasi *Digestis*. 280
Ancora Deto quasi dieci. 280
Deta, eleuate, come additauano dispreZZo; 281
Fortezza incredibile nelle Deta. 281
Deto, e suoi nomi, e deriuanze. 281
Con questo si lodaua. 282
Detto di magnarsi le Deta, d' onde hebbe l' origine, e perche. 283
Deta ricurue, che additino; 283
Correre con le Deta sù gli Occhi per ingiuriare, da chi. 283
Deta, con queste si faceuano da gli Antichi tutti i Conti, dal principio fino alle Miriadi. 290. 291
Quelle variamente piegate, additauano varie figure de numeri. 291
Dio, detto con nome di Tetragramaton, che suona Quadrilattero. 300

DETA.

Diuersità di Cariche, inteſa nella diuersa distributione delle Deta. 230
Decade, denario, ò decina, come formati con le Deta, Duce, e conduttore di tutti i Numeri, quindi il Dugento, il Diecimilla, la Miriade, come format' in dieci punti, & altro. 295
Digiuno di giorni quaranta, e perche. 297
Dignità de Numeri, quanta. 300
Dio perfettiona l' opere sue nel numero settenario. 302
Drago di sette Capi coronati, e perche veduto da S. Giouanni. 303
Dio, e sua Onnipotenza, scritta con sette Lettere. 304
Doni dello Spirito Santo, compartiti a molti, e diuersi Personaggi delle sacre Lettere. 303
Denario numero, perche appellato Circolare, Diecci erano ordinati i Comensali, e non più, quali cose constano del numero Denario: Decime, perche cosi appellate: Scrittori di questo numero. 306
Duodenario numero, perche sotto adesso si contengono le Porte del Paradiso, e il Collegio Apostolico, altre cose contenute sotto a vn tal numero, Decadi, ò Dodecadi in esso, e altre cose a luogo,
Il sottile de Deti, descritto in vn' Elogio. 307
Dottrine de Padri, qual lume siano alle Scriture sacre. 310
Dispiacere segnato, come era inteso. 313
Digressioni dannate. 314
Dio, e sua Vigilanza sopra del Mondo. 328
Dedicatione, che si fà a Dio, inteſa per il Cuore. 329
Delitie spirituali, quanto deuono abbracciarsi. 330
Descrittione del Cuore. 336
E di nuouo. 337
Deto di mezo, inteso frà Geroglifichi per lo Stomaco. 340
Delitti, e Peccati, douersi mondare è di douere. 341
Dottrine, e Saggio esercitato in esse, inteso nello Stomaco. 341
Diuino volere, inteso nello Stomaco. 343
Digiuno Ventre, non ammette parole. 344
Desideri occulti, inteſi nel Fiele. 359
Decrepità, inabile al Gouerno. 362
Dottori, inteſi nelle Reni, e perche. 367
Decreti Originali dell' Imperator Costantino, doue, e come posti. 273
Decreto, inhibitorio del Prencipe, come era fatto con le Mani frà le Ginocchia, così dimostrato. 379
Dolori del Parto ageuolati. 330
Difesa di cose maggiormente importanti. 281
Dei de gli antichi, a quali si baciauano le Ginocchia da supplicheuoli. 332
Diogene, come di Verno baciaua le Ginocchia alle Statue di Bronzo. 332
Dio si placca con l' Vmiltà. 332
Deti concatenati erano d' impedimento al Parto, così vsano le Streghe. 333
Desiderio di cose vietate. 390
Dardo, nel gettarlo, qual forza vi si richieda. 394
Dio, e suo Dominio, Eternità, Immensità, Perfettione, Dottrina, e altri Attributi, rappresentati ne Piedi. 395
Dialettica, e suoi Sofismi, additata ne Piedi. 397
Dio Clemente, e Giusto. 398
Dormire a Piè stesi, che additi. 399
Disperatione, come significata. 399
Durezza di Mente, detestata. 399
Decrepità, descritta. 400
Donna, quanto è finta anche nel caminare. 409
Sua tenerezza, e leggierezza. 409

E

EPitetti dell' Anima. 8
Esterno non può dar ad intender l' interno; 39
Epitetti del Capo. 41
Elati peloso, intento a far robba. 58
Equità, vero fondamento delle predittioni. 61
Epitetti danno a conoscere l' ordine delle cose; 62
Epitetti de Capelli. 62
Eretici, e malfattori, inteſi per la Fronte di Bronzo. 67

Elemen-

Elementi, Sole, e Luna, loro effi per i Geoij. 68
Eletti di Dio, segnati in fronte. 71
Epitetti sopra la Fronte. 73
Emeoda di parole. 93
Enopoia, cioè Magistrato, eretto contro l' ebrietà, e quanto detestato vn tal Vitio. 95
Elitropio, giouatiuo al male de gli Occhi, 100
Eufragia, per lo medemo. 100
Epiteti dell' Occhio. 102
Esercitij, dissipati da gli Sguardi. 103
Estremi, quanto vitiosi. 117
Epigramma sopra la sordità. 129
Etmoide, Osso situato, come Base, nelle Nari. 130
Elementi, e sue qualità, espressi nella faccia. 140
Euangelo, e sua Predicatione, spiegati per la faccia, e sua sozurrà. 141
Estremo dà a conoscer l' interno. 142
Epiteti delle Guancie, e faccia. 147
Eriopi, perche nascono co' Denti bianchi. 154
Elementi Alfabetali, d' onde origionassero. 157
Eretici, significati ocll Bocca. 161
Esempio de' Padri, inteso ne' Labbri. 163
Eretici, e sua Predicatione, intesa oe Labri, 163
Eloquenza Greca, iotesa ne' Labbri. 163
Entusiasmo, è parlar fanatico, come inteso. 169
Estremi, quanto condannati. 173
Eraclito, che sempre piansc, condanoato. 173
Eliogabalo, imoderato oel ridere. 173
Epitetti sopra il riso. 175
Eloqoenza, intesa per la Lingua, Occhio, e mano insieme 177
Espressa nella Statua d' Ercole, appresso a Francesi, forza di detta eloquenza. 178
Di nuouo suo vigore. 180
Eloquenza falsa, come intesa. 183
Educatione, cosa gelosissima, quanto deue auuertirsi. 186
Elegia di S. Gregorio Nazianzeno sopra la lingua. 187
S. Epifanio, prattico di molte lingue. 187
Ercole, Antesignano de gli Oratori, ad esso vennero dedicate le Lingue. 190
Esculapio, figlio d' Apolline, perche dipinto con la Barba, ed il Pad e senza. 193
Editti, publicati a' Popoli, di douer portare il Meoto raso, e perche. 198
Errori, raffrenati al toccarsi della Barba, e da chi. 199
Epitetti sopra la Barba. 201
Esofago, & Epiglotide, sono parti, voa del Collo, l' altra della Laringe. 203
Epiglotide, quanto facilmente s' opprime, e oppressa quanto trauagli. 203
Eloquij Diuini, intesi oel Collo, e Ceruice. 206
Epitetti del Collo, e della Ceruice. 207
Eloquenza, intesa nel Petto. 213
Epitetti del Petto. 216
Epiteti per le Mamelle. 217
Esito delle Operationi, additato oel Tergo. 221
Epitetti sopra il detto. 224
Esperienza, quanto necessaria, ed Vtile. 230
Egualità nelle cose, accomoda tutte le differenze, ed aggiusta tutti i pesi. 236
Eloquenza, espressa, e daccennata per la Mano. 243
Eresia, descritta, e difesa da chi. 249
Esecutione dell' Opera, come intesa. 250
Estorsione, e barbarie, come significata. 254
Esercitio, e capacità in esso, come significato. 254
Epatica, linea oella Mano dell' Huomo, significa le qualità, e conditioni del Fegaro, Foote del Sangue, però delle sue varie situationi, varij effetti dimostra. 267
Effemiosterza, e Lasciula, come espressa, e detestata. 272
Elettuone delle Nationi, come facessafi da gli Antichi. 274
Egineti Popoli, adessi si troncarono i Deti Polici, perche non potessero maneggiar l' Asta. 274
Epicuro, quanto stimato, sua Imagine portata ocllc Tauole, ne Bicchieri, e ne gli Anncili. 276
Effemi narezze, e mollitie, quanto ripresc. 280
Egitij, tutti i principij del misurare trauano dalle Deta. 285
Effemiosterza d' Animo, come descritta, e detestata. 288
Esecrazione diuina, intesa nelle trè Deta, Anullare, Auricolare, e Medio. 293
Età dell' Huomo, come distribuita, e distinta ne gli Anni, 296
Come intesa appresso a Pitagora. 296
Età dell' Huomo ferma, in qual Anno si faccia, ed in qual' Età esca l' Huomo fuori di senno. 304
Erudittione, e suo Studio, quanto giouenole, vtile, e di profitto. 310
Euangeli, e loro dichiaratione, intesi oell' Vnghia. 318
Emenda alle proprie compositioni, qual deue essere. 313
Ercole, e sua statura, come data a conoscere. 313
Epilepsia, come si sani. 316. 317
Egitio, descritto, ed inteso per l' Imagine del Cielo, 325
Ebrietà, e suoi mali. 340
Esecrazione diuina, intesa nello Stomaco. 342
Eretici, e loro Stanza, espressa nello Stomaco. 343
Ebrietà, quanto detestata. 345
Eresia, intesa nel Fiele. 359
Euparotio conferisce al Fegato. 361
Epatica fà lo stesso. 361
Esigenze, ed Esattioni troppo seuere del Prencipe, condannate. 363
Erbe, per la loro Virtù paragonate, anzi anteposte alle Gemme. 363
Eucaristia, con qual Purità dobbiamo ad essa accostarci. 369 e 407
Erbe, tanto stimate da gli Antichi, che gl' Imperatori stessi ne portauano oe Trionfi varie Corone. 370
Epitetti per le Reni. 370
Etna, Monte, inteso per l' Vmbilico della Sicilia. 372
Erba, detta Vmbilico di Venere, gioua all' Vmbilico, alle Scrofole, & allo Stomaco. 375
Erbe, quaoro d' alleuiamcoro hà l' Animo in esse, 384
Epiteti del Ginocchio. 384
Euripide, degna Historia di lui. 396
Efitti delle cose, come intesi, e dimostrati. 396
Eloquenza, additata ne Piedi. 397
Echino terrestre, e sua proprietà di viuere, conforme il tempo. 401
Eloqueoza, come lodata. 402
Eliogabalo Imperatore voleua essere adorato. 404
Esercitio, quaoto lodato. 411
Epiteto, di qual' vtile, e profitto, e qual chiarezza dij all' oratione. 113

F

Faciamus, perche venne detto da Dio nella Constitutione dell' Huomo, e con *fiat*. 2
Forze Simpatiche molte. 5
Fermo deue esser l' Huomo nelle sue operationi. 7
Fiducia in Dio, quanto vale. 22
Fortuna, quanto varia. 23
Faccia, dà a conoscere qual sia l' Animo. 23
Faccia, diuersa dall' Opra. 25
Fondamento di Roma. 29
Fede di Christo, espressa nel Capo. 33
Fisonomie, per vna parte lodate, dall' altra parte biasimate. 38
Forza, intesa ne Capelli. 44
Fauori, fatti da Dio a gli Ebrei. 53
Fronte, offuscata da Capelli, ragione offuscata. 53
Fattezze dell' Huomo, traportate nell' Erbe. 56
Fiamme, intese ne Capelli. 57
Fiumi, ad essi si dedicauano i Capelli. 57
Figlie, a Crini sciolti accompagnauano i Padri al Sepolcro. 58
Funerali, doue interueniuano Capelli tosati. 59
Fisonomie de Capelli. 61

FRONTE.

Specchio della Faccia, e segni. 64
Perche all' insù. 64

Sue

Sue Ossa. 64
Indirio del Pudore. 64
Figura sua, semicircolare, e perche. 64
Hà duplicati i suoi Seni. 64
Toccata del Deto Indice, che accenni. 64
Specchio del Cuore, di nuouo. 65
Fronte, accennata per la Lettera F. 65
Fronti, quattro dimostrate, e perche. 65
Fronte, dà ad intendere la Prouidenza diuina. 66
Geroglifico di Libertà. 66
Esprime la seruitù di Dio. 66
Prospetto della Virtù, e del Vitio. 66
Idea de gli Apostoli, e de Martiri. 66
Idea delle notitie de sacri Testamenti. 67
De Miracoli. 67
Delle Opere. 67
Della cognitione delle Creature. 67
Del Cuore. 67
Della Confessione. 67
De Ribelli. 67
De gli Eretici, e Malfattori. 67
Fronte, inscritta, e dedicata al Genio. 68
Infirmità, e Costumi conoscersi dalla Fronte. 68
Fronte, dimostra ignoranza, indocilità, ottusità, pigritia, incostanza, inneria, prudenza, adulatione, audacia, liberalità, pazzia finta, e desiderio d'hauere. 69
Sette Pianeti, intesi in essa. 69
Fronte, segnata con Lettere di Ferro infuocate. 70
Eletti di Dio ancora segnati in Fronte. 71
Sopra d'essa segnauasi il Tau. 71
Significò la Fronte la prima faccia, od Incontro d'alcuni Affari, rettitudine, e bontà, Negotio, trattato di presenza, Occhio del Padrone, Huomo di grande intendimento, che giunge il punto, operare aperto, Sicarij, e suoi appoggi, Doppiezza, Inuerecondia, Hilarità, e Mestitia. 72
Forza dell'Eloquenza, come espressa. 81
Fortuna, con Amore, che additi. 25
Fatti de gli altri osseruar non si deuono. 86
Fede, e Verginità nell'Occhio. 88
Fede, e suo difetto, additata nel detto. 89
Fortuna, di nuouo nel detto. 94
Fauole, e sue vtilità. 101
Facilità delle Audienze, quanto necessarie nel Prencipe. 112 e 126.
Fraude, intesa nelle Orecchie. 116
Fatica inutile, e condannata. 119
Fatto, reso palese. 121
Flacci, con detti dalle Orecchie pendule, e grandi. 122
Fame, non vuol tardanze. 130
Furore, rappresentato nella Faccia. 140
Fistula Spirituale, che cosa sia. 202

FACCIA.

Hà l'ornamento delle Maselle. 137
Questa ci distingue da gl'Irragioneuoli. 132
Perche dissimili le Faccie vna dall'altra. 138
Imagine dell'Animo, e sede delle Virtù. 132
Indirio della Vita, e della Morte. 138
Sua Membrana Carnosa. 138

MISTICI DELLA FACCIA.

Per essa si spiegano il Furore, il Giuditio, la Superstitie delle cose, la Vendetta, l Giudici, Iddio in atto d'incarnarsi, Diuinità, Luce, e Reuelatione diuina, Intelligenza, e Presenza di Christo, Cose, fatte auanti la Costitutione del Mondo. 139
Si rappresentano in altre io Spirito Santo, l'Ira di Dio, il Peccato d'Adamo, Manifestatione de Secreti diuini, venuta del Redentore, Humanirà di Christo, i Profeti, le Virtù Cardinali, Elementi, e sue qualità, Mente saggia, ornamento interno, ed esterno. 140
Di più l'Imagini di Dio, Mente retta, Ignoranza, Predicatione di Christo, la Chiesa, Decoro dell'Anima, Trapasso da Vitij alle Virtù, Dignità, e Potenza, Vangelo, e sua Predicatione, Impedimento a conoscere la Verità, Fauore Mondano, Concupiscenza, soauità della Dottrina Euangelica, Via alla Morte. 141
Esprime di più la Simulatione della Religione, Vmiliatione, e Riuerenza, Pudore, Peruicatia nel peccare, Reminiscenza del Peccato, Suggestione del Demonio, Potenza ripigliata, Superbia de gl'Iniqui, Discepoli d'Antichristo. 142
Faccia, dimostra l'esterno, da cui si deue intender l'interno. 142
Dà ad intender l'Honore, non curato. 143
Faccia descritta. 143
Mostra i difetti del Corpo, come le sue Virtù. 144
Visse, conosciuto da questa in Facsi stranieri, come anco Traiano, e Costantino. 144
Faccia, segnata con Note. 144
Faccia forata, stimata ornamento. 144
Faccie colorite, riprese. 144
Faccia, lauata in occasione di Trauagli, e dachi. 146
Faccia coperta, segno di Tradimento, e d'Ostilità. 146
Faccia, tenuta coperta per Superbia, e dachi. 146
Fidio Dio, da chi hauuto in veneratione, e perche adombraua i Misteri della Santissima Trinità, e della Fede. 146
Faccie due, che escono da vna sola Ceruice, notano l'auedutezza delle cose. 146
Faccia, lodata in vn Sonetto. 147
Faccia riceue ornamento da i Denti. 149
Forastieri, come deuono trattare co' Cittadini. 150
Forza vana, come descritta, e come si deue schiuare. 153
Fetore, che fece cadere i Denti. 155
Fauola, e Natura posti assieme. 156
Fauola di quanto vtile. 156
Faccia, senza Bocca, accenna sfrontatezza, e presuntione. 159
Fede, e sua integrità, come intesa. 161
Faccia, baciata in segno di Ciuiltà. 165
Fanciulli, baciati in publico, e perche. 166
Facondia, come intesa. 168
Fatti deuono vnirsi alle Parole. 170. 171
Frugalità, quanto lodata. 171
Felicità del Mondo, quanto fuggitiua. 172
Fintione d'Amanti, quanto detestata. 172
Filippo Imperator Iuniore, non mai rise. 173
Filemone, Filosofo sgangherato nel ridere. 173
Filipide Comico, morì anch'egli ridendo. 173
Fortezza d'Alicanto nell'vccidere vn Leone. 179
Fatica, mista all'Otio, bella Eruditione perciò. 180
Fiamme, miste alla Lingua, che esprimino. 180
Fede perduta, error detestabile. 184
Fatiche, quanto deuono esser rimunerate. 185
Fortezza di Corpo, espressa nella Barba. 193
Fama di niuno deue lacerarsi, molte Eruditioni sopra di ciò. 195
Fatica senza risolutione, quanto vana. 214
Fune d'Argento, dallo Spirito Santo appellata la Spinal Midolla. 219
Fuggire, come descritto, e come inteso: fuga buona, e fuga cattiua. 220
Fede, e sua Costanza, intesa per il Dorso della Colomba, con le Penne d'Argento. 221
Forza spirituale contro a gli assalti del Mondo, intesa nelle Spalle. 222
Forza di mantenersi nel posto, come intesa. 223
Fatica vana, come intesa, e descritta. 224
Forza, arguita dalle Spalle larghe, si nell'Huomo, come nelle Donne. 225
Fede, intesa nelle Mani. 228
Figura longa, e diuisa nelle Mani, perche. 229
Fidarsi troppo quai mali hà cagionato, come altresì il fidarsi niente. 230
Fede, ed integrità, quanto stanno bene collegate insieme. 235
Fortezza d'Animo virile, come descritta, ed intesa. 236
Forza vana, senza l'aiuto di Dio. 237
Felicità di Mondo, non sicura. 237
Fede rimunerata, come intesa. 238
Fortune, e suoi Beni, come deuono rettamente vsarsi. 239

Furacità, iotesa nella Mano sinistra. 240
Fede, ad essa venne erretto, e consacrato il primiero di tutti i Tempij. 242
Feltrità del Mondo, iotesa in due Simolacri, che si porgono, e congiungono le Maoi. 242
Facolta di sacrificare, leuata a' Sacerdoti, intesa nel Braccio. 245
Faraone, e sua Potenza, intesa nelle Mani. 246
Funtroni sacre, e loro Ministero, espresse nelle Mani. 248
Fatto, compiramente terminato, come inteso. 249
Fraudolenaa, quanto derellata. 252
Farto, che sia palese, come descritto. 252
Fatto deue corrispondere al detto. 253
Farto chiaro, e palese, descritto. 253
Farsi la Legge a suo modo, detestato. 253
Forzuti di Braccia, e di Mani. 255
Fortezaa di Mani, che cosa s' intendeua io essa. 256
Fede, era intesa con il segno di darsi le Mani. 257
A questa sopra vo' Altare era consacrata vna Mano. 257
Fuggitiuo, era dimostrato con le Mani dimmesse. 258
Feste, e suoi santi giorni, come deuonsi osseruare, e le pene contro i Delinquenti. 259
Fuoco, caduto dal Cielo, bruciò le Mani di Donna irreuerente. 260
Mano, e Braccia roueseiate. 260
Maoi, e Braccia restate inseparabilmente attaccate, con vna Catasta di Legna. 260
Fede, e Dominio, inteso nelle Mani. 261
Fede, di nuouo come espressa. 262
Fortezaa, ad essa si dedicaua la Mano destra. 262
Fico, e sue Foglie per curare i mali delle Mani. 264
Fegato dell' Huomo, e sua Constitutione, come si conosca dalla Linea Epatica della Mano. 266
Furore dell' Huomo, come considerato nella Linea, detta Media Naturale. 266
Fauola, quanto necessaria, ed vtile per iscoprire la Verità, 283
Fede, espressa da Grandi nel congiungere insieme le Deta. 273
Forza, espressa nel Pollice eleuato, e le altre compresse. 274
Felicita di Stato, e di Affari, come espressa. 279
Fallo, come detestato. 280
Fortuna. il cadere dal sommo di questa all' infimo delle miserie, come venne inteso, e descritto. 278
Funicolo, che misura sia. 286
Vedi altre cose più a lungo, alle Pagine 289 e 290.
Fidio, Dio de Sabini, inteso nel numero Ternario, come scolpito da Fidia. 293
Fior dell' Ero, che cosa s' intende perciò. 295
Festiui giorni, quanto osseruati da gl' Idolatri. 296
Flagellare, e suo vso appresso gli Ebrei. 297
Fiumi, che loondano la Città del Paradiso, perche quattro. 300
Fallacie, quanto deuono essere abbortite. 310
Fine vltimo del Mondo, inteso misticamente nell' Vnghia. 311
Forza operatiua dell' Huomo, iotesa nell' Vnghie. 311
Fatiche, esposte al publico, come si deuono esaminare. 313
Farro vltimato, come espresso. 313
Fieuolezze, che non fanno a proposito, quanto deuono esser neglette. 314
Fegato di Can rabbioso, risana i morficati dal detto. 318
Figura Piramidale del Cuore dell' Huomo. 320
Fede, espressa nel Cuore. 321
Fortezaa di spirito, intesa per il Cuore. 329
Di più vn' Emblema sopra detta Fortezza d' Animo. 331
Fuoco, venuto dal Cielo, e Fuoco, come inteso per Idea dell' Anima. 334
Fariche vane, intese nello Stomaco. 342
Fame, non ammette parole. 344
Faccia, suo colore, come venga dal Fegato. 354
Freneticì, come si fanno. 356
Fiele, perche posto nell' Huomo. 356
Febri Quartane, vengono dalla Milaa. 358
Frigide cose giouatiue a i mali delle Reoi. 370
Feto, come nutrito dalle Vene Vmbilicali, la sua Generatione insegna di sapere come vengano quelle diuaricate: per esse il detto Fero respira. 371
Focide, e suoi Edifici, come splendidi, e decorosi, stimati l' Vmbilico, ò Centro della Terra. 375
Fuoco sacro, ad esso giouaa l' Vmbilico di Venere, Erba. 375
Fine delle cose, descritto, & inteso per il Piede. 392
Foraa del gettar il Dardo, qual debba essere. 394

FEGATO ANATOMIA.

Prima parte più vicina al Cuore, quanto necessaria al viuer dell' Huomo, come espurghi le sordideaae sue, Officina del Sangue, & altri suoi attributi; come alimenti il Corpo. Nomi, co' quali lo chiamò Hipocrate; Sede della Concupiscenaa; come si comunichi col Ventricolo; Scirro to esso, che cosa faccia; facoltà generatiua da esso scende; fondameoro delle Potestà vitali, e animali; come del calore ellnoseco, situaro nell' Hipocondrio destro, sito tutissimo; come circoodaro, e sua ripartitione. Il Corpo suo di qual dispositione egli sia, e come situato; la sanguificatione, e suo atto proprio; non è vguale la sua grandeaaa ne gli Animali; come composto di Carne propria; come fatcito di Tonache; qual similiaanza egli habbia; suo moro; come da esso si spargano i Sangui per tutto il Corpo; suoi Rami, come si partano, e si ragirino. 364
Intestini, e Vasi spermatici, vengono da esso nutriti; come viene copetto, e suo temperamento; ogoi parte nostra ad esso si comuntea; come in esso si faccia la preparatione del Sangue; con qual Titolo honorifico condecorato; origine dello Spirito Naturale. 393
Da esso si fà ancora lo spirito animale; sua Vessica con; e sia collocata; qual vmore contenga; perche non si mischij col sangue; ordine, e prouidenza della sua separatione; come qui si congiungon le Vene, e come atrae la bile fincera. 356

MORALI PER IL FEGATO.

S' intendono per quello la Mente dell' Huomo, che medita la Vita Eternaa; L' affettione altresì, e l' ardore di Carità, come il Principe, e il Prelato somministraoti vtalità a' sudditi. 351
Esprime gli Amatori di penitenaa, che incide gli vmori peccanti. 359

MISTICI PER LO FEGATO.

Può significare i Desideri occulti, oltre a ciò l' Ira, che per lo calore del Fegato s' infiamma, come la Voluttà, e piacere Illecito. 359

PER LO FIELE.

Addira Vita peruersa, e Parole amare, che da Bocca vendicatiua, ò Bellemmiatrice prouengono; perche non volle Christo beuere il Fiele e' Giudei, che abbeuerarono Christo; Persuasione Satanica, ed Eresia, e l' Antechristo. 359
Fegato, dedicato a Gioue, il Fiele a Marte. 359. 360.
Giouatiue a suoi mali sono la Lichene d' Epatica, l' Asplene, ò Scolopendrio, Hemionio, e Cerrach, Eupatorio, ò Agrimonia, e Vnguento Sandalino. 361
Trà i Frutti, vi sono la Pera, trà i Funghi il Betulino, e Quercino, tra i Refrigeranti ogoi Sonco, e trà le Conserue. la Rosata, e simili. 361
Suoi Epiteti. 361
Fiele, suoi Epitetti. 362
Fisco, paragonato alla Milza, e perche. 362
Fumaria, giouarina alla Milaa. 363
Fine d' alcune cose, significato nell' Vmbilico. 378
Fomite del Peccato, espresso nell' Vmbilico. 374
Fine d' alcuna cosa, come si disse. 374
Forza operatiua dell' Anima, intesa nel Ginocchio. 330
Fianco, perche detto *femur*. 337
Fondamento dell' operatione, come stabilito, ed inteso. 390
Fomite sensuale detestato. 392
Fortuna, e felicità in vna Casa. 394
Femmina, insidiata dal Serpe. 394
Fine d' vn Attione, nouamente descritto, ed inteso. 394
Fede, & Amore, espressi ne' Piedi. 396
Nuouamente l' Istesso. 397
Farisei, e loro infedeltà, additata ne' Piedi. 397

Figli,

Figli, e suoi affetti disordinati, espressi ne' Piedi. 398
Figura di persona consolata, come espressa. 399
Fatto, maneggiato senza cognitione, o prattica. 399
Fatti proprij deuono farsi, non quelli de gli altri. 400
Far di Mani, e di Piedi, che additi. 401
Fiori, posti auanti a' Piedi. 403
Fertetti, rappresentanti Stelle, posti sotto a' Piedi. 403
Fiore, ad esso è rassomigliata la Vita humana. 404
Facendone, che vuol da per tutto trouarsi. 406
Femmine antiche, e vane, come camiouan scoperte alcune d'esse. 408
Fintioni delle Donne, anche nel caminare. 409
Femmina, sua leggierezza, e tenerezza. 409
Fullonico moto, quale. 410
Filistei, e loro timore. 410
Face, data nelle mani di chi correua. 410
Fisonomia, potersi studiare, per quanto si abbraccia dalle qualità elementari. 414
Faccie diuerse ne gli huomini, danno ad intendere diuersi costumi. 414

G

GAleazzo Sforza, come ucciso. 22
Grandezze humane finiscono nel Sepolcro. 23
Gerione di trè Capi, che additi. 26
Geroglifico, che cosa sia. 26
Gouerno d' Alessandro Seuero, quanto grato. 28
Guardia di sè medesimo. 28
Giano. 29
Gouerno di Casa. 30
Gratia diuina, riempie il tutto. 48
Genio, oprar contro quello quanto dia danno. 49
Giouentù, quanto sia sospettoso fidarsi nel suo Gouerno. 51
Giorno, doue il Principe sosauasi, instituito sojenne. 58
Giano Rè, quanto stimato da gli Antichi. 65
Gennaio, Mese, da chi origionasse. 65
Geroglifico di Prencipe, Capitano, e Ministro fù il Rè Giano. 65
Perche dimostrato con quattro fronti. 66
Genij, intesi per la Fronte. 68
Giove, inteso per lo Genio. 68
Dottrine molte sopra del Genio. 68
Christo vero Genio. 68
Giudice esatto, inteso per i' Occhio. 79
Giustitia, e Misericordia nell' Occhio. 87
Giudicij di Dio. 87
Giudice, e Prelato, intesi nell' Occhio. 88
Gratie, e supplicio, intesi nell' Occhio. 89
Gentilesmo, condotto alla Fede, inteso nell' Occhio. 89
Gettar la Polucre ne gli Occhi, che additi. 92
Giudice incorrotto. 93
Giove, inteso per il Sole. 101
Glandule, ò Parotidi nelle Orecchie, a che seruono. 199
Giove in Creta, Statua senza Orecchie, e perche. 112
Giudice retto, inteso nelle Orecchie. 114
Giogo, nome dato all' Orecchio da gl' Indiani. 124
Grifi erano dimandati quelli, e' haueuano il Naso aduncо. 134

GVANCIA.

Misticì. Additano i Santi Martiri, Vergini, Sacerdoti, Predicatori, e Souraltaori a Popoli, Aspetto interno dell' Anima, Castità, e Pianto. 139
Esibita al Bacio, in segno di saluto, e da chi. 146
Questa scoperta era ancor segno d' Honestà. 146
Giuditin rappresentato nella Faccia. 140
Garrulità repressa ne Denti. 149
Guerrieri, vsciti da Denti seminati, che accennano. 157
Gengiue, che cosa sono. 158
Gargozzo è io stesso, che Plettro. 158
Giudei, e loro Maledizzioni, significati nella Bocca. 162
Gustare e co' primi Labbri, che additi. 171
Gusto, come inteso da gli Antichi. 180
E di nuouo alla Pagina seguente. 181
Giudei, e loro Voci. 182
Giuda, e suoi Tradimenti. 283
Genio, andar contro d' esso, quanto difficile. 186
Gerlone Rè, vccise detto hauer trè Corpi, perche haueua Cognitione di molte Scienze, e di molte Lingue. 187
Goffredo, il Pio, versato in molte Lingue. 187
Greca fauella, riprouata da Cartaginesi, da Caio Mario, da Marco Tullio, da Catone, da Tiberio, da Isocrate, e da altri. 188
Guerra, come riprouata da grand' Oratore. 189
Giouane, d'Anni sedici, che giustitiato, diuenne subito di Barba bianca, e mostraua Anni settanta. 197
Genouesi fanno rader la Barba a gli Ambasciatori Greci, 198
Giogo, portato dall' Huomo, che additi. 205
Goia, suoi mali, e remedi. 206
S. Giouanni, perche nella sacra Cena cade sul Petto di Christo. 212
Gentili si percuoteuano il Petto in pentimento de loro errori. 215
Giudei, quando crocefissero il Redentore, intesi per il Dorso. 221
Loro Conuersione nel fine del Mondo. 221
Non valeuoli a resistere alla Dottrina di Christo, intesi nelle Spalle. 222
Giuditio del pesare le sue risolutioni. 223
Giustitia, quanto necessaria al Mondo. 233
Gouerno, e suo peso, quanto graue. 234
Generosità Christiana, come intesa. 235
Gloria del Mondo, quanto vana. 236
Geroglifici, e loro vso, se siano più antichi delle Imprese. 239
Giuditio temerario, quanto detestato. 230
Giudice inuiolabile, come rappresentato senz' Occhi, e senza Mani. 243
Giano, perche scolpito senza le Maoi. 243
Giustitia, in più luoghi intesa nella Mano. 246
Guadagno illecito, espresso nelle Mani vitiate 248
Gige, perche detto con cento Mani. 268
Giove, e suoi Satelliti, quali fossero. 268. e 269
Gneo Pompeo, notato d' effeminateza, perche nel parlare po moueua le Maoi. 272
Gesticulatione nel parlare, condonata. 272
Gestir con le Mani, come esattamente insegnato a gli Oratori nouelli. 282
Vedasi più a lungo alla Pagina seguente. 283
Gramigna Digitale, Erba giouatiua a i mali delle Deta. 284
Grani di Formento, come habbiano dati i principij alle misure. 286
Gauij, che cosa siano. 287
Gombito dell' Huomo, misura quale. 288
Grado nell' Huomo, tanto è a dire Passo, qual misura. 288
Giano, perche stimato così saggio. 293
Giorni dell' Anno in Mano a quello, e perche di tal numero. 293
Grani, Pesi, prouenuti dal Grano. 295
Giorni festiui, quanto osseruati da gl' Idolatri. 296
Giubileo, concesso nello spatio d' Anni cinquanta, e perche. 297
Gratie, perche Trè. 300
Giorni Nouendiali, che fossero appresso a Romani, quali Riti si esercitassero in essi. 306
Giuoco dei sortir de Deti, detto dell' Amora, descritto io va' Elogio. 307
Granchio, come si sana. 317
Giouanni Santo Apostolo, perche nella sacra Cena cadè sul Cuore di Christo. 323
Giudeo, e sua Perfidia, espresso nel Cuore. 328
Germanico hebbe il Cuore incombustibile. 333
Gratia, e Peccato non possono dimorare assieme. 338
Giacinti, correttiui a i mali del Cuore. 336
Goia, e insatiabilità sua, condannata. 341
Gratia Diuina, intesa nello Stomaco. 341
Gola, intesa nello Stomaco. 342
Gola, Vitio, contrario alla speculatione. 344
Quanto detestato, e da fuggirsi. 345
Gentili, e loro attioni, che tendono al Morale, non deuono esser improuerate. 345

Giudei, che abbiurarono Christo, inteſi nel fiele. 359
Gentili, nella loro Pietà, e Religione, quanto tal volta vincono i Christiani. 359
Gioue, ad eſſo era dedicato il Fegato. 359
Perche venne detto, che ſcacciaſſe Saturno dal Cielo. 362
Gouerno, ad eſſo i Decrepiti non ſono habili. 362
Chi non può più ſoſtenerſi in queſti, farà bene a leuarſene 362.
Giudei, inteſi nelle Reni. 367
Gioue, inteſo, e dipinto nell' Vmbilico. 371
Come tal figura fù veduta da Curtio, e dal Valeriano pue anche. 372
Giudea, ſtimata Centro del Mondo. 375
Gentili, alcuni più oſſeruanti ne' loro Culti, che gli ſcimuniti Chriſtiani. 382
Giuliana Santa, dell' Illuſtriſſima Caſa Banci, lodata di perſeueranza nell' Oratione. 383
Genuflessioni, fatte al Giorno, tante, e tante. 383
Galeno, quanto ſtudiò ſopra la Medicina dell' Erbe. 384

GINOCCHIO, ANATOMIA.

Parte riguardeuole, che ſoſtenta, e piega la Perſona, ed vnisce la Gamba al Piede, con l' Oſſo del fianco, ò coſcia; come il Piè, che ad eſſo ſcende, ſi diuide; come la ſua figura è rotonda; come ſtia con le parti ſuperiore, anteriore, e poſtema; quali ſiano le ſue Apoſiſi; come eſcano i Trocanteri, e il Capo rotondo; com' è formato nell' Epiſiſi, come i Proceſſi, e ſopraſſi ne' putti facilmente ſi tralaſciano.
Tibia, come è compoſta, chiamata da gli Arabi focile maggiore; che coſa in eſſo ſia chiamata Fibula, e Maleolo eſterno; come porge aiuto, ed operatione alla Tibia; quali ſiano i ſuoi ligamenti: diſcorreſi de ſuoi moti, e piegatura. 377
Si ragiona de Muſculi, quanti ſiano, e li moti loro; come ſtia affiſſo il Gambiero, alla ſimilitudine del Braciale; come alcuni di quelli naſcono dalla Vena del fianco. 378
Era il Ginocchio tipo di Miſericordia. 378
Vna Mano frà le Ginocchia era ſegno di Decreto inibitorio. 378
Huomo in Ginocchio, ſegno d' Animo aſſignato, & vmile. 379

MORALI, E MISTICI.

Significano le Ginocchia prima l' adoratione di Dio. Inclinatione dell' Anima, ed oſſequio del Cuore, lorza opetatiua dell' Anima, fermeaza nell' operationi, robuſtezza di Corpo, Oration feruoroſa, Miſericordia, e Converſione. 380
Ginocchia, baciate da ſupplicheuoli in ſegno d' vmiliatione. 382.
Geranio, ò Gratia Dei, Erbe giouatiue a i mali del Ginocchio, Gratiola, ò Sranca Caualio, e Iſopo Montano. 384
Epiteti del Ginocchio, e lodi di quello in vn Sonetto. 384
Giudaiſmo addittato ne' Piedi. 397
Giuſtitia di Dio, più ſeuera nel punire, quanto maggiormente aſpetta. 398

GAMBA, ANATOMIA.

Si ſtende queſta dall' oſſo Scio ſin all' vltimo delle Deta del Piede; quali ſiano le ſue Parti, e con quai Nomi vengano appellate; come le Vene habbiano l' Origine dal Ramo Gambero, ò Crurale; che coſa ſiano l' Iſchio; da cui la Sciatica, come il Scio, come vada nella Safena, che coſa ſia Poplitea: come quattro Nerui, che da qui deriuano; ſe ſeminano per il Piede; come vengono i Trocanti co' Muſcoli della Gamba. 386
Come vn altro vada nell' Anguinaglia con le Vene, ed Arterie Crurali; qual vficio ha quello del Quarto; quali Muſcoli, e quali Piedi pieghino il fianco; quali la Gamba; quali li ſtendino; come ſiano ſette le Oſſa del Pedio, e il fianco veoga detto *femur*. 387
Giganti, con le Serpi in cambio di Gambe, che additino. 393
Genio, quanto quelli piaccia, e luſinghi. 402
Gambe, vanamente adornate. 408
Grauira, qual ſi dimoſtra nel caminare. 409
Grado Pompatico qual ſaſſe. 409
Giunone, e ſuo paſſo quale. 410
Ginochi Vulcanij, quali foſſero. 413
Gambe Graſſe, e Magre, Nerueſe, e ſottili, e d' altre qualità, che additino. 414
Giuſtitia, inteſa ne' Piedi retti. 415

H

HVomo, Tempio di Dio Animato. 1
Suo Dominio nel Mondo. 3
Come vada concorde nell' operare con lo Spirito Aſtrale. 5
Paragonato al Mondo. 5
Sua Anima a che taſſomigliata. 5
Anatomia, breuemente deſcritta. 6
Huomo, nelle ſue Potenze, paragonato alla Santiſſima Trinità. 8
Quanto degno nell' Anima. 9
Nel ſuo Compoſto circolare, e Quadrato. 10
Quanto degno nel Capo. 13
Hiſtoria, quanto degna, e giouenole. 35
Huomo, ſe ben nel Mondo, deue penſare al Cielo. 45
Huomo, Albero a rouerſcio. 48
Huomo gregario, e vile. 49
E di più. 50
Herbe chiome, nate in luoghi Paluſtri, giouenoli per far creſcere i Capelli. 56
Huomo di grand' Intendimento, inteſo per la fronte, che giunge al punto. 72
Hilarita, e meſtitia, inteſa per la fronte. 72
Huomo, perche habbia gli Occhi vergati, al contrario de gli altri Animali. 74
Huomo cattiuo, ſignificato per l' Orecchio tronco. 118
Huomo, quanto debba coltiuar l' Animo. 216
Habitatori primi d' Olanda. 218
Huomini, che moueuano le Orecchie a loro piacere. 226
Heroi, e' hebbero le Nari eleuate. 234
Honor non curato, di qual danno. 248
Huomo, di Denti rari, portende Vita breue. 149
Huomini, e' hanno hauuto vn Dente ſolo. 249
Huomini, a quali d' anni ottanta ſpontarono i Denti. 254
Huomo forauto, che con vn pugno faceua cader i Denti. 155
Hioſciamo, ottimo per i Denti. 155
Huomo, ſenza vergogna, come inteſo. 159
Huomo, che deuora le hore, che accenni. 159
Hebrei diedero l' origine del baciare la Terra. 165
Huomini graui, auanti ad eſſi era prohibito il ridere. 178
Heretici, e loro perſuaſiue. 183
Huomo, e ſua caducità. 194
Habito non fa il Monaco. 196
Huomo, di temperamento forte, conoſciuto da Fiſonomi. 207
Huomo, a ſentimenti d' Ariſtonile, come le Donne, può generar Latte. 209
Huomo, ſenza diſcorſo, quanto imperfetto. 218
Huomini di forza eſtrema. 220. 223
Huomo, come armato de Preſidij delle Mani, e delle Braccia. 228
Huomo, e ſue Parti, perche con queſte a poche impreſe ſi riduce. 229
Huomo fallace, condannato. 252
Honeſto, deue l' Huomo contentarſi d' eſſo. 253
Huomo Giuſto, detto Deſtra di Dio. 255
Hermodatili, per curar le Chiragie. 264
Huomo, e ſua conſtitutione, diſegnato, e notato nelle quattro linee della Mano. 266
Huomo rigido, e piaceuole, come inteſo nelle linee della Mano alla linea Mengale. 267
Harpocrate. Nume aſſiſtente al ſilentio, poſto ne' Simpoſij 275.
Huomini di forza eſtrema nelle Deta. 282
Huomo collerico, come deſcritto. 282
Huomo, compoſto di Miſure, quanto è tenuto alle Deta. 285
Hipſo, che miſura ſia. 286
Hipico, Hipaſſo, che miſure ſiano. 286
Huomo, adagiato ſopra vn Letto, ò Scanno, che voglia adiatare. 288
Hore della Germania, come inteſe. 289

Huomo, e sua Età, come distinta. 296
Huomo, in che età dourebbe amogliarsi. 297
Huomo, perche chiamato quadrato. 301
Huomo, in quanto tempo resta nel Ventre Materno organizato. 303
Perche non chiamato con nome veruno, se non dopo il settimo Giorno, quando comincia a mettere i Denti. 303
In qual età in lui spunti la Pube. 304
Quando si stabilisca nella fortezza, e maturità di complessione. 304
Huomo, e sua forza operatiua, intesa nell' Vnghia. 311
Huomo sincero, e reale, come descritto. 323
Huomo, non può viuere senza Cuore. 324
Huomo, dedito al senso, espresso nel Cuor bollente. 328
Huomini di gran Cuore. 331
Humori nell' Huomo humidi, quali, e quanti siano. 358
Huomo, il cui Centro è l' Vmbilico. 371
Tutte le linee del suo Corpo vanno a terminare nel detto. 372
Huomo, misteriosamente inteso per l' Vmbilico. 374
Huomo, si sostenta sopra il Ginocchio. 377
Huomo in ginocchio, e con le Braccia aperte, segno di sentimento Basso, ed vmile. 379
Huomo, perche non habbia figura di Quadrupede. 385
Histrioni, quanto riprouati. 394
Huomini, e loro speranze, intese ne Piedi. 398
Huomo, deue contenersi nel proprio stato. 399
Huomo inquisitore, descritto. 399
Deue misurare sè stesso. 399
Nell' vltima sua Età dimostrato. 400
Non deue assumere affari eccedenti l' esser suo. 400
Deue attendere a sè stesso, e non a gli altri. 400
Huomo quanto deue essere esercitato. 401
Deue hauere la Religione inuiscerata. 401
Huomini di diuerse fatteze, sono di diuersi costumi. 414
Huomini cattiui, descritti. 416

I

IRa di Dio inenitabile. 22
Imperio. 25
Ingegno duro, quanto difficile a imparare. 50
Infedeltà, e Idolatria, espresse per i Capelli. 53
Influssi delle Comete cadono sopra tutti in vniuersale. 35
Opinion di chi sente, che non influiscono. 35
Infirmità, e Costumi conoscersi dalla Fronte. 68
Inuerecondia, intesa per la Fronte. 72
Inditij della Morte, e della Vita da gli Occhi. 78
Iddio, appellato grand'Occhio del Mondo. 79
Ignoranza di Dio, intesa nella Cecità. 85
Intentione, nell' Occhio. 88
Retta, e cattiua. 82
Intesteflato, inteso nell' Occhio. 89
Inuidia del vicino, nel medesimo. 91
Impossibilità nell' hauere. 98
Iside, che cosa fosse. 101
Intelletto, inteso per l' Occhio esterno, ed interno. 114
Iddio, e sua Potenza, intesa nell' Orecchio. 115
Intentione di apprender gli Arcani diuini. 115
Inobbedienza, intesa nell' Orecchio serrato. 115
Iodole piegheuole, intesa nelle Orecchie. 118
Idoli, a quali si faueliaua nelle Orecchie, sopra alcuni Palchi, da più degni. 123
Sacerdotessa ascendeua per vna Scala a fauellare all' Orecchio dell' Idolo di Bacco. 122
Indiani, fanno a gara a chi può portare le Gioie più grosse nelle Orecchie. 124
Et erano chiamati con nome di Gioghi, ò Caualieri delle Orecchie. 124
Inspirationi, accennate nel Naso. 132
Impero, inteso nel Naso. 134
Iddio, inteso nella Faccia, sua Ira, e sua Imagine. 140. 141
Ignoranza, spiegata nella Faccia. 141
Impedimento a conoscere la Verità, nella detta. 141
Interno conosciuto dall' Eligono. 142
Indiani, e loro Bellezze. 143
Inganno, inteso ne' Denti. 152
Innocenza lehernisce le Detrattioni. 153
Inuidiarsi non deuono quelle cose, che non si possono hauere. 158
Inspiratione di Dio, intesa nella Bocca. 161
Inganno, inteso nella Bocca colorita. 170
Impegnarsi non molto si deue in vn' Affare. 171
Iracondia, quanto detestata. 172
Idolatri, non mai rideuano ne Sacrifici loro. 173
Imperatore, necessitato per forza delle gran Risa a desistere dall' orate. 174
Iontici Popoli, come petulenti, e molli. 174
Ignominia aperta, come descritta. 180
Insensibilità, e rettitudine. 180
Idiomi, e natiuo, e varij, intesi nella Lingua. 182. e 183
Idolatria, come intesa. 188
Ingiuria, non piace a nissuno, e quanto stà male in Bocca. 185
Instabilità di Lingua, quanto male additati. 185
Impresa difficile da vscirne con vtile, come intesa. 186
Inuentori delle Lingue, quai furono. 187
Intemperanza di Lingua, più nociua di quella del Corpo. 188
Iattanza rigettata. 189
Imprese difficili, e impossibili, non deuono tentarsi. 196
Iodoco, Marchese di Brandeburgo, detto il Barbuto, e perche. 197
Iattanza, e Fasto, intesi nel Collo, e Ceruice. 206
Ira, intesa nel Petto. 213
Ira di Dio, intesa per il Dorso. 228
Indole cattiua, intesa nelle Spalle strette, come anco l' Infidioso. 225
Impresa scritta, e sua dignità. 229
Perche con questo nome, che cose si rappresentino in esse, come chiami le cose lontane, e inanimt ad esser ministre d' animali pareri, & altre considerationi. 229
Integrità d' Animo, quanto necessaria in tutti, mà in particolare a chi gouerna, 230
Intrepidezza, quanto vtile, e necessaria. 231
Integrità, e Fede, quanto vanno bene vnite assieme. 235
Intrepidezza maschile, come intesa. 236
Incentiui del piacere deuono leuarsi. 238
Innocenza, pur di nuoua descritta. 240
Impedimenti al Parto, superstitiosamente stimate le Mani complicate. 240
Ignoranti, che si spacciano per Letterati, rubbando le altrui fatiche, come, e quanto detestati. 51
Inspiratione dello Spirito Santo, espressa nelle Mani. 248
Interesse non curato, e disapplicatione da qualche impegno. 249
Dio, Direttore di tutte le operationi. 250
Impresa, e sua difficolta, come espressa. 250
Iddio, di nuouo Direttore di tutte le operationi. 251
Ignoranza affettata. 253
Impossibilità ne gli Affari, douersi lasciare. 254
Impresa, e tentatiuo sicuro in essa, come significato. 254
Intemperanza, quanto detestata. 254
Infirmità nell' Huomo, come si conoscano dalle Linee della Mano. 266
Ira dell' Huomo, come conosciuta dalla Linea Mensale della Mano. 268
Infortunij, come conosciuti nella Linea Saturniana della Mano. 268
Indice, Deto, perche venga cosi detto. 271
Di nuouo, con esplicationi maggiori si rappresenta tal Genealogia, e perche anche detto Deto Medio. 274
Irrisione, e disprezzo, inteso nel Deto Medio. 276
Iracondia, come intesa, e descritta. 282
Iddio, e sua Potenza, come intesa, adombrato con le misure. 287
Iugero, è vna misura di ducento quaranta Piedi, e lo stesso, che Tornatura. 229
Iddio, Trino di Persone, inteso nelle trè Deta, Auricolare, Anullare, e Medio. 293
Iddio, inteso nel numero Settenario. 294
Iesus, di quali Lettere, e Numeri formato sia questo Sacratissimo Nome. 305

Inno-

Integrità d' Animo, come descritta, 323
Sua Lode. 323
Ira, quanto nociua, 326
Impresa, che cosa sia, 333
E come si sia auuorata, 333
Iracondi, ad essi si mostraua vn Specchio, e perche. 349
Interiori del Capo, che cosa siano, come si chiamino, come siano situati, 350, 351. e 352
Ira, intesa, e descritta, 359. 360
Impedimenti ne gli Affari. 378
Icneumo Animale, che cosa sia, come s' auolge nella Terra, ed entra à deuorare il Cocodrillo. 379
Interesse proprio, stimola più, che non fà l'appellativo. 381
Insensibilità di Meote, intesa per il Ginocchio retto. 382
Idoli, ad essi si baciauano le Ginocchia da gli Oratori. 383
Iopo, o Granolo, ò Geranio, Erba mirabile per le imperfettioni de gli Ossi, e conferisce a mali del Ginocchio. 384
Impossibilità delle cose, quanto è temerario à tentarla. 389
Iniquità, descritta, e condannata, 393
Insidie del Serpente alla Femina. 394
Innocenti, ed Idioti espressi ne Piedi, 396
Iniquità de gli Huomini dimostrate. 399
Imprudenza nel maneggiare vn fatto, quanto detestata. 399
Impossibilità de gli Affari, non deuono tentarsi. 409
Interesse proprio, ad esso si deue attendere, e non a gli altrui. 400
Imprudenza di lasciar gli Affari maggiori per attendere a' frivoli. 401
Interessi proprij deuono trattarsi di persona. 403
Iddio, sua presenza, e vigilanza, da per tutto assiste, 406
Innocenza, mostrata nel lauar delle Mani, e de Piedi, 407
E perciò così fece Christo, e così fece Pilato, ma vanamente quelli. 407
Idoli, ad essi erano già consacrati i Boschi, 410
Iddio, come caminando spauenta Adamo. 411
Infingardaggine, quanto riprouata. 411
Iddio, deue si cercare assiduamente, e da per tutto. 412

L

LAnugine del Cottogno, buona per far crescere i Capelli. 56
Libertà, intesa per la Fronte spatiosa. 66
Liogua, accompagnata con l'Occhio, Idea di retto Discorso. 81
Libidinoso, lotesa per le Palpebre. 83
Luce del Vangelo, tocca nell' Occhio. 90
Luna, e suo Corso. 102
Lagrime, si deuono concedere all' Huomo prode fino ad vn certo segno. 105
Lumaca dell' Orecchio, che effetto faccì in esso, 119
Loquacità, condannata. 119
Ladri, a' quali si tagliauano le Orecchie. 123
Legge, e sua oscurità, come intesa. 162
Legge Mosaica, intesa ne Labbri. 163
Legati, baciati nel publico, e perche. 166
Leone, ad esso sueller la Barba, che additi; 195

LABBRA.

Loro Vffitio superiore, e inferiore, suoi Muscoli, e il Buccinatore in particolare, fabbricato a similitudine di Circolo intersecato, sua Descrittione, suo Vffitio. 158

MISTICI PER LE LABBRA.

Esprimono l' vno, e l' altro Testamento, i Giuditij di Dio, Christo Giudicante, sua Predicatione, suoi Predicatori, Confessione retta, Battesimo, e compuntione de' Peccati. 162
Significano altresì la Passion di Christo, Sacra Scrittura, Esempio de Padri, Carità, Mente grata all' Altissimo, Potenza de Grandi, Eloquenza Greca, Scribi, e Farisei contro Christo, Predicatione de gli Eretici, Legge Mosaica. 163
Labbro morficato, che additi. 171
Trà il Calice, e il Labbro, bel Prouerbio. 172
Gustare co' primi Labbri. 172
Labbro, inondato dal Riso, come Fiume, 174
Leone, vccilo da Alcanro. 179
Lodi di Dio. 182
Licurgo, e suo detto sententioso. 189
Laconismo lodato. 199
Lodi proprie, non si deuono mai intraprendere. 199
Laringe nell' Huomo, che cosa sia. 202
Suoi Muscoli quali, e quanti siano. 203
Latte, a sentimento d' Aristotele, si può generare anche da gli Huomini, 209
Latte, e sua Attrattione dall' Infante, come si faccia. 210
Lentezza nel dare, come espressa. 214
Lacerarsi il Petto, come, e da chi. 215
Liquiritia, Legno giouatiuo alla Tosse, e strettezza di Petto. 216
Leggi per chi scriue. 228
Lasciuia, quanto deue fuggirsi. 230
Languidezza nell' orare, quanto detestata; 251
Ladroneccio, come condannato. 252
Libertà, data a Serui, in qual modo. 256
Laconismo molto saggio di Diogene. 258
Lettere scritte, nel fine di esse si metteua bacio le Mani, e perche. 259
Libertà, intesa nella Mano. 260
Lodi, e Biasimo successiui, come espressi. 280
Lode, quanto gradita. 281
Lode, di nuouo accennata col Dito. 282
Legge delle dodici Tauole, qual' era. 288

LINGVA.

Esprime, ed occulta a suo piacere i sentimenti del Cuore, come gl' Interessi, e gli Affari del Mondo; chiamasi Lingua, perche lega, ed è legata; si appella Organo Dialetico, perche nella cima è accuminata a guisa di Spada; sua forma, e figura; sua sottigliezza, e sua carne, perche rilassata; suoi Neruetti giudici de Saporì, e de Cibi; suoi Muscoli seruono al sauellare, ed al gusto; sue Vene, ed Arterie, e legamento; differenza delle Lingue, perche nell' Huomo si contrae, e si produce, ò allunga. 177
Lingua, Occhio, e Mani, sono Simboli dell' Eloquenza. 177
Suoi nomi, per qual cagione fatta, sue Figure, e Statue. 178
Lingue, poste sù l' Altare ad ardere, e perche. 178
Lingua tacita, inditio di Silentio, e dalle Fauci diuelta, Geroglifico d' Ignominia aperta. 178
Lingue, mille alle Fiamme, che additino; come scesero sul Capo de gli Apostoli nel giorno della Santissima Pentecoste. Liogua sopra vn' Incudine, segno di Rettitudine insensibile. Lingua, che s' augnai sopra i Denti, che significhi. 180
Come la Lingua di nouuo esplori i Sapori. 181

MISTICI PER LA LINGVA.

Significa la forza generatiua del Padre. 181
Cognitione del Corpo Sacrosanto di Christo, sdegno di esso contro de Peccatori; Profeti, e Predicatori in essa espressi, e Apostoli amutiti, Christo, Correttion de Peccati, Voci de Giudei, Lodi di Dio, e venuta di Christo, Idioma natiuo, manifestatione de Diuini Misteri, ed Opere buone, e cattiue. 182
Addita altresì i falsi Dogmi dell' Eloquenza, Bestemie, e Idolatrie de gli Egitij. Scienza diuina, offuscata dalla Scienza Secolare, Cuore di Christo, e di Maria. 182
Si esprimono sotto alla Lingua cattiua, il Tradimento di Giuda, le Sugestioni di Satanasso, le persuasiue de gli Eretici, e gl' Ingannoi, e Superbia, Rimescolanza delle cose Sacre, e Profane, Tentationi di Satanasso, Eretici, Poteroze, che cospirano all' operar male. 183
Amico di Liogua, che additi, pugnar con le Lingue, come detestato. 122
Li Causidici hanno la Lingua per Arma. 183
Ciarle, ò Tauole vane. 184
Giurar di Liugua, che additi, Liogua di Bue, che significhi. 184
Liogua, non repressa, significa Ostinatione, assaltar con la Lingua è lo stesso, che ingiuriare, dir ciò, che venga in Lingua è sauellare a Caso, Ambasciatori di cosselle, andar di

Lingua, Libertà di quella. 185
Lingua, donauasi al Messaggiero. 125
Mali, e Beni di essa, e perciò spiccata. 185
Dalla Vittima, come parte migliore, e peggiore di essa. 185
Lingua, quanto difficile ne Vecchi a mutarsi. 186
La Chiaue nella Lingua, che accenni. 186
Lingua, detta da cingere, ò leuare. 268
Lingua, seperata, e diuisa. 186
Lingue, bruciate da gli Antichi, e perche. 187
Lingue da chi inuentate, confusione loro, dalla varietà loro si conosce l'Onnipotenza di Dio. 187
Quanto giouì al Peregrino hauer l'vso di più Lingue; furono in essi prattici il Rè Gerione, Erichitone, Mitridate, Quinto Ennio Poeta, Cleopatra, e S. Epifanio. 187
Versati altresì nelle Lingue Carlo Magno, il Pio Gosfredo, Carlo Quinto, Mattia Coruino, e Massimiliano primo Imperatore. 187
Molti altresì non vollero sapere, se non la Lingua Patriota, come i Cartaginesi, Caio Mario, Marco Tullio, Tiberio Imperatore, Marco Catone, Censorio, & altri. 188
Lingua, nell'Orare quanto deue esser compolta. 182
Lingua, è detta hauer due Vene, vna al Cerebro, e l'altra al Cuore, per insinuare douer vnirsi il detto al fatto. 189
Lingua, dedicata ad Ercole, & a Mercurio. 189
Suoi Epiteti. 190
Lingua, nè troppo secca, nè troppo vmida, di color rubicondo, portende sanità, se da ciò manca, dinota il Corpo mancante, ed infermo: è foriera delle febri, e, di color verde, denota frenesia. 192
Lingua, posta sopra vn Altare, era Geroglifico del sonno. 192
Lingue bruciate, e portate a Principi, per augurar loro buon esito nelle cose. 192
Lingua, lodata in vn Sonetto. 192
Lingua, e Mano insieme, Idea d'opere vnite a i detti. 232
Ladroncello, espresso nella Mano sinistra. 240
Licenza, dauasi questa con la Mano slaata. 258
Libertà, intesa nella Mano. 261
Lapide, soura cui era scolpito vn Deto di rilieuo, che accennasse. 273
Leghe di Francia, come s'intendano. 259
Linee, che segnano il numero denario, come compresse, ed espresse. 295
L. perche con questa Lettera segnasi il numero cinquanta. 297
Legge, a quella di tutto cuore si deue risguardare. 401
Libidine, chi si tratiene in questa inuechia preso. 200
Liberalità, come intesa nella Mano destra, virtù ad ognuno diceuole. 241
Logica, come intesa, e manifestata. 243
Lettere, che costituiscono i Numeri. 299
Libro, veduto da S. Giouanni scritto, con sette Sigilli, e perche. 302
Leone, inteso dall'Vnghia, vuol dire, che dal poco si conosce il molto, e perche, origine d'vn tal Prouerbio. 315
Lupi, come combattono con l'Alce. 317
Luna, e Sole, intesi per cagioni delle Generationi, perche venne detta quella rapita su vn Carro di fuoco col Sole, e perche barcheggiare con l'Acque. 324
Lodi della Concordia. 327
Laurentij, Autor lodato. 356
Lusso, ed Ebrietà, quanto detestati. 345
Luna, ad essa si dedicaua lo Stomaco, e perche. 345
Lichene Erba, giona al Fegato. 361
Lingua Cerulea, e Lupini giouano a i mali di Milza, 363
Libidine, intesa nelle Reni, e condannata. 367
Libri, come formati anticamente. 373
Lasciuia detestata. 392
Ladri, come caminano. 400

LOMBI.

Come sono alle Reni congiunti. 367
Vedi molto sopra ciò all'Anatomia delle Reni. 366

MISTICI.

Significar possono l'Incarnatione di Christo, come lo splendore, col quale illumina il Cielo, ed i Santi: additano la Figliuolanza de gli Apostoli nel medesimo Christo, gli Operarij altresì Euangelici, come l'Amore di Dio a Popoli, principio della Generation di Giacobbe; insinuano la Penitenza, e Castità, le Funi altresì, ed i Cingoli, co' quali vengono cinti i Religiosi Claustrali. 368
Esprimono ancor questi la Virtù. 368
Sono sede dell'Vmor Salace. 369
Sono dedicati a Venere. 369
Lusuria, morbo contumace, quanto condannata. 369
Linee tutte dell'Huomo vanno a terminare nell'Vmbilico, come nel Centro. 372
Luogo di mezo, come inteso. 372
Libri, e Vmbilici di quelli, come espressi. 373
Lumache, chiamate Vmbilici. 373
Libraria de Padri di S. Saluatore di Bologna, quanto famosa. 378
Libri d'Agricoltura, come stimati. 376
Lapidi Sepolcrali, e' hanno scolpiti due Piedi, vn sopra l'altro, che additino. 394
Lettione de Sacri Codici, quanto necessaria. 395
Loco, non hauer questo fermo, come espresso. 398
Lode propria, quanto lusinghi. 402
Lauar de Piedi, come già faceuasi. 403. 406. 407
Lusso smoderato, quanto abborrito da Saggi, e detestato. 403
Lauandare, e sua moro, qual fosse. 410
Libra, ad essi erano dedicati i Piedi, e perche. 412
Lauarsi i Piedi, per qual fine deue farsi. 415

M

MOndo, Tempio Mistico, ed Elementare. 4
Mondo, s'accomoda all'influenze del Cielo. 5
Meninge dura, come compolta con la Caluaria, che cos'è. 12
Meninge pia, che cos'è. 13
Mario Valerio Coruino, e suo valore. 22
Morte adegua il tutto. 23
Mente netta da ogni partialità. 24
Modo picciolo. 27
Mutatione di Gouerno. 30
Mestri, e d'onde, e che cosa siano. 30
Memoria di Morte, e Conuiti. 31
Mormoratione contro a' Morti, nociua a chi la fà. 32
Monete, con Capi impresse. 33
Macrocefalo Scita, che fosse. 35
Ministro publico, quanto deue andar nelle attioni pesato. 36
Miserie de gli Ebrei. 51
Mosco, giouenole per far crescere i Capelli. 56
Marte, a lui si dedicauano i Capelli. 57
Mogli, a crini sciolti accompagnauano i Mariti alla Sepoltura. 58
S. Maria Maddalena d'Ambra, Sonetto. 63
Miracoli, intesi per le fronti. 66
Martiri Santi, segnati con la Samena, ò segno di Barca in fronte. 67
Monocoli intesi per gli Osseruatori delle Meteore. 84
Ministro ottimo, inteso nelle Palpebre. 87
Mente acuta, intesa nell'Occhio. 88
Misericordia, intesa nell'Occhio. 89
Moro iocondo, mostrato ne gli Occhi. 95
Magistraro contro l'Ebricaaa. 95
Menia Legge, che victaua a figli il chiuder gli Occhi a' Padri moribondi. 97
Minerua Dea, a lei si dedicauano gli Occhi. 98
Mano, perche si mette all'Orecchie. 198
Meati dell'Orecchio, quanti siano, e quale l'vficio loro. 198
Maleole dell'Orecchio, che vficio faccia in esso. 199
Mansuetudine, quanto apprezzata, intesa nell'Orecchie. 118.
Molleaaa delle Orecchie laceua distinguere i Ciuili dalla Plebe. 124
Memoria, perche ad essa si dedicauano le Orecchie. 124
Mano, con essa si toccano soueuti le Orecchie, e perche. 124
Mida, perche con le Orecchie grandi. 127
Mida, gran Ricco, e Rè. 128

Le Canne palasane hauer egli le Orecchie Asiotoe, per dimostrato le Cose non potet stare occulte. 128
Mutilati nelle Orecchie Malco, Hircano Re, e Pontefice del Giudaismo, Menelao, Smerde, e Patarbeme. 128
Menelao, preso da Dersobo, coo Natiche trinciate, troncate le Braccia, e tagliate le Orecchie, venne lasciato ludibrio de' suoi. 128
Mano, posta all'Orecchie in forma concaua, per più facilmente sentire. 129
Maggiori non deuono essere stuzzicati. 132
Martiri santi, intesi oc gli odori. 132
Magnanimità, intesa nel Naso Aquilino. 134
Meora Acquatica, buona per ricuperare l'odorato smarrito. 141
Marte, ad esso è dedicato il Naso. 141
Martiri, intesi nelle Guancie. 139
Manifestatione de' Diuini Secreti, intesa nella faccia. 140
Menta terza, intesa nella faccia. 141
Morte, e Vita, quella intesa nella faccia. 141
Mondo tutto si sottomette alle mani. 228

MASCELLE.

Compiscono l'ornamento del Volto. 157
Perche vna si muoue, e l'altra nò. 157
Sono Maeine del Corpo, seconda è la prima, e consta di cré Commissure; Osli della Gotta superiore, quanti, e come connessi a' Denti. 137
Mascelle ne' Mutici, significano la Patienza. 133
Di più Christo, suoi Predicatori, cose Profane, Tentatioo del Demonio. 133
Mamelle mostruose, che vanno fin alle Spalle, ricenute da gl' Indiani per segno di Bellezza. 143
Monaci dentro da Chiostri, espressi ne Denti. 152
Misericordia di Dio, lodata. 161
Mente grata all' Altissimo, intesa ne Labbri. 163
Martiri Santi, loro Carne baciate da Christiani. 164
Mani, baciate in segno d' Augurio, e riuerenza. 165
Mogli, baciate nel publico, e perche. 166
Moribondi, baciate, e perche. 167
Morti, baciati, e perche. 162
Mallreare il Cibo, cioè insegnare, come deue farsi. 169
Mioutie, e suo vso nel raccontarle. 170
Mondo, e sue felicità, quanto detestabili, e suggitiue. 171
Milza, sede del Riso, che è in quella effetto difficilmente ride. 172
Marco Liuio Crasso non mai rise. 173
Magia, originata dal Riso. 173
Martiri Santi, e loro Costanza. 173
Mottegiar fuor di tempo, quanto detestato. 174
Megarico Riso, che fosse. 174
Mercurio, inteso nella Lingua. 172
Muse, accompagnate col Sonno, e perche? 180
Martello, donde detriua quello Prouerbio, star a Martello. 180
Misteri diuini manifestati. 182
Mancamento di promesse, quanto detestato. 184
Maturar si deue il parlare. 185
Manete, che deuono darsi a chi porta buone nouue. 185
Messaggiero rimunerato della Lingua. 185
Mali, e Beni della Lingua. 185
Mitridate, Re di Ponto, pratico in molte Lingue. 187
Massimiliano Imperatore, anch' egli lo stesso. 187
Mercurio, ad esso vennero dedicate le Lingue, ed è stimato Antesignano degli Oratori. 190
Minore, che inferiore al Maggiore, come venne inteso. 196
Mare, in esso quando crescenano l' Acque, i Marinari, e tutti si sudauano. 198
Maria Vergine, intesa nel Collo, o Cernice. 206
Millencatori, e Arroganti, compresi nel Collo, e Cernice. 206
Mamelle, e loro Vitio. 209
Rimedio, giouatiuo a suoi mali. 216
Perche diuerse quelle de gli Huomini dalle Donne, perche a gli Huomini mancano le Glandula, Perche nelle Grauide intumidischioo, e ne Vecchi sono Flappe. 209
Mediocrità nelle cose, quanto necessaria, come espressa. 214
Mamelle, e suoi Epitetti. 217
Mondo, e suo fine, riconosciuto nel Tergo. 221
Mancamenti propri, a questi si deue attendere, non a gli altrui. 222

MENTO.

Estremo della Faccia nella parte inferiore, vnito con Gliurino, viene assignato solo a gli Huomini. 198
Male Imineote, quoto solleeito per esser leuato. 223
Ministro di Principe, fin a qual segno deue fidarsi. 230
Martiri, e loro intrepidezza, quanto lodata. 231
Mondo, e sua Gloria, quanto vana. 236
Mediocrità nelle cose, come intesa, spiegata, e descritta. 236
Mondana felicità non sicura. 237
Miracoli, e sua Virtù, intesa nelle Braccia. 244
Ministeri di Prelati, e di Principi, intesi nelle Mani. 247. 248.
Ministri de' medesimi nelli stessi significati. 247. 248
Malitia, sotto specie d'ignoranza, come ripresa. 253
Modo, douersi esercitar nelle Cose. 254
Minaccia, non deue farsi, doue non si può offendere. 254
Mutio Scenola, e suo ardire. 254
Ministro del Principe qual debba essere. 255
Morte, espressa, col metter le Mani sopra il Capo. 256
Maestà Regia, intesa nelle imposition delle Mani. 257
Martiri Santi, nell' accostarsi al Martirio stendeuan le Mani in forma di Crocefisso. 257
Mario, a tutti quelli, che salutaua, porgeua la Destra. 252
Malencolia, e suoi effetti, come si conoscano dalla linea Saturnina nella Mano. 266
Medio Dito, perche venga così detto. 271
Minimo Dito, in qual maniera considerato. 272
Medio Dito, di nuouo, e suoi Nomi. 275
Matrimonio, inteso nel Dito Annulare, vedi molto sopra ciò. 276.
Moderatione, e modestia, quanto decenole, e necessaria. 279
Massimino hebbe forza grandissima nelle Dita. 281
Mostrare vn Huomo facendosi con le Dita. 221
Minerua Dea, ad essa vecondo assignate le Dita, e perche. 234
Misura, e suoi Encomij. 225
Matematiche Misure, e loro Nomi. 283
Milure, altri nomi di quelle, degni da esser veduti. 236
Misura antica constaua di Piè X. 288
Millenari numeri, e Miriadi, come s' esprimeuano con le Dita. 291. 292
Maritata, Donna intesa nel numero ecotesimo. 292
Matrimonio altresì, inteso nel trecento. 292
Mondo, e suo Domicio stimato, assignato a cinque Stelle. 293.
Muse, perche none di numero. 295
Milenario numero, inteso io vna Spica di Formento. 295
Matrimonio, in qual età dourebbe essere intrapreso dall'Huomo. 297
Maria Vergine, con quali Esempi resto persuasa, che da essa douesse nascere Giesù Christo, Huomo, e Dio. 298
Mondo, stimato da Pitagora compollo di Numeri. 300
Mondo, perche terminato nello spatio di giorni sei, e perche sei siano l' Età sue. 302
Meditatione, fatta bene, qual Perfettione cagioni. 310
Di nuouo, giouamenti, che dal ben parlare prouengono 311.
Ministri de Principi, e de Nobili cattiui, e auidi, quanto da fuggirsi. 312
Morbo Comitiale, come si cura. 316
Momo, perche volesse, che si facesse vna finestra nel Petto a gli Huomini, accioche si vedesse il Cuore. 323
Mondezza di coscienza, come intesa. 326
Maria Vergine, quando deue partorire il Verbo, è come Cibbao estuante. 326
Mente, ripostiglio de gli affari. 327
Morte, e sua Memoria, come si causa, toccandosi il Petto. 327
Mondezza dell' Anima, intesa per il Cuore. 328
Mondano, e suoi Affari, espresso nel Cuore. Addita altresì vna Mente da questi depurata, e distolta. 328
Mordacità di Cure quanto nociua. 328
Mondo, stimato di natura del fuoco. 335

Matte,

Morte, come ad esso si dedicaua il Cuore. 335
Mali, cagionati dal Vino. 340
Meghi, c' hanno lo Spirito Pitone, intesi nello Stomaco. 341
Misericordia Diuina, intesa nello Stomaco. 342
Memoria, intesa nello Stomaco. 342
Macedonia, e suo Regno, significato nella Statua di Nabucco. 343.
Mantenimento proprio, tutto si fà per questo. 344
Mandole dolci, e suo Olio contro le passioni Stomatiche. 347
Mitezza, che cosa sia. 350

MILZA, ANATOMIA.

Per qual cagione sia composta, & ordinata; organo del Riso; vno splenetico, che colore habbia; di che figura sia, e come terminij; non è in tutti d' vna simil grandezza, nè d' vn simil colore; com' è meglio che sia, se picciola, ò grande. 357
Suoi vffici, e funtioni; come hà bisogno d' espurgatione; come circondata da vna Membrana, che daoni fà quando viene opilata. 357
Come quella si purga. Vmore malinconico propino qual sia. Malenconici assai sputano, come si curano le Vlcere della Milza; Questa è lede delle Febri Quartane; per quali strade venga il suco Malenconico. 358
Mente humana, meditante la Vita eterna, intesa nel Fegato. 352.
Milza, dedicata a Saturno, per la tetrichezza, e mestitia, onde va congiunta con quel Pianeta. 362
Chi patisce di quella, da nell' opilatione, ed è sempre di faccia macilente; e suoi timedi. 363
Milza, lodata in vn Sonetto. 364
Mattimonio, significato nelle Reni. 367
Misteri, occultati nelle cose minime alle volte. 372
Mondo, e suo mezo, come inteso, e descritto. 372
Maria Vergine, significata nell' Vmbilico. 374
Misericordia, Tipo di quella era il Ginocchio, 372
Mantie, alle volte danno gran danni. 379
Mente, e sua inesibilità. 381
Marte, e sua Statua, col Piede sinistro auanti, e perche. 394
Mente, e sua debolezza. 394
Morte, sentenza di quella abolita nel lauar, che fece Christo i Piedi a gli Apostoli. 394
Meditatione, intesa ne' Piedi. 396
Ministri de' Principi, intesi ne' Piedi. 397
Maneggi de gli affari deuono esser fatti con prattica. 399
Moderatione, quanto in essa viuer si debba. 403
Meretrici, e loro Superstitioni. 404
Mosè, douendosi condurre al sacro Roueto, dou' era Dio, perche comandato a dimettere i Calzari. 406
Meretrici lauauano a loro Drudi i Piedi. 407
Maddalena, perche nella sua Conuersione ricorresse a i Piedi di Christo; 407
Mondeara, con la quale ci dobbiamo accollare al Santissimo dell' Altare. 407
Moderatione nel caminare quanto decente. 408
Moto da Lauandaro, qual sodo. 410
Manetua, Giuochi istituiti in suo honore. 411
Mercurio, a esso si dedicauano i Piedi. 412

MANI, ANATOMIA.

Gran Maestra, e gran Discepola la Mano ne gli Affari del Mondo; come si dilonghi dalla Scapula; come, e d' onde scendano i Muscoli, che circondano il Carpo della Mano, si considerano i Sensi delle Dita, da quali derivano. La somma, ed estrema Mano viene diuisa in trè parti, Carpo, Metacarpo, e Dita; si considerano le sue Figure, e perche, loro Causa, e Midolla. 226
Seconda parte della Mano, detta *Vlna*, e perche; come sia composta, e come la Mano è piegata, e stesa dal Raggio. 227
Oltra le parti, comuni ad ogni Membro, hanno le parti particolari le Mani; che cosa s' intende per nome di Vasi, e sue Vene, come si vanno diuaricando.
Media Vena qual sia, quante, quanti Nerui vengono seminati nella Mano. 222
Mano, come anima l' Huomo di Prefidij, Organo sopra ogni strumento, suo vso, e Figura, sua Descrittione in tutto; Per essa sono scritte le Leggi, l' Vniuerso tutto si sottomette alla Mano. Mani consecrate alla Fede, le conuentioni, e patti vengono ratificati con quelle: Costume di chi adorava col baciar la Mano. 222
Vitio delle Mani quale; difesa delle parti inferiori, perche porta la Figura lunga, e in più parti diuisa. 229
Quattro Fonti delle sue operationi, me le perfette vengono mediante l' Osso, e l' Vnghie; danno le Mani a diuedere la perfettione del Creatore 229
Mano, posta sul Fuoco da Mutio Scenola. 231
Mano, e Lingua, Idea d' opere vtile a i detti, quanto vtile. 232
Morte, e sua memoria, quanto vtile. 238
Mano, Simbolo di Fede. 238
Lauarsi quelle, Simbolo d' Innocenza. 240
Mano elevata, Geroglifico d' Autorità. 240
Mano sinistra, Inditio di Furacità. 240
Mani dibattute, segno d' allegrezza. 240
Mani complicate, Stimate d' impedimento al Parto. 240
Mutuo Vffitio, come deue farsi. 241
Mano baciata, segno d' adoratione. 242
Mani, latte troncate, e da chi, e per qual cagione. 243
Mani, nell' orare sotto il Mantello a che fine. 243

MORALI, E MISTICI PER LA MANO.

Additano quelle, e la Persona di Christo, e sue Virtù, come nel seno del Padre, di che vedi a lungo; accennano, e Destra, e Sinistra, e Misericordia, e Punitione diuina, e tutte le Opere sue. 245
Accennano, e la Giustitia, e la Clemenza, e Beneficenza diuina, l' oscurità de' diuini Misteri, i Miracoli di Dio, al Popolo d' Israelle, gli Angioli, gli Apostoli, i Predicatori, i Sacramenti, il Principato di Christo sopra i Giudei, la sua Crocifissione, ed il suo Patrocinio. 246
Per la Mano Sinistra venne dichiarata la potestà di Faraone. 246
Significano altresì lo Sdegno di Dio, le cattiue Compagnie, i Ministri del Demonio, la Correttione fraterna, le opere in più luoghi, e le rette, e le vane, e varietà loro, vedasi a lungo; intendesi l' Attion di Possesso, Mitratte o di Prelati, e suoi Ministri. 247
Esprimono gli affogetti a Christo, Peccatore non douersi imitare, Negligenza nell' Orattione, Osseruanza della Legge, Menti depresse, & elevate, la Scienza della Legge, Ministro delle Funtioni sac e. Ragione, che deue sostener ogni cosa, Consiglio, Inspiratione dello Spirito Santo, Guadagno illecito, Aiuto ricercato, Ostinatà nell' Opre, e tepidezza nelle medesime. 242
Esprimono ancora le Mani l' Eresia, audamente difesa: che significhi quiui l' Arco di Gog, come la forza del Demonio, & altro. 249
Mani, e Braccia, lacerate, e guaste in segno di dolore. 255
Mano, era detto il Ministro del Prencipe. 255
Mano alzata, indizio d autorità nel maggiore. 256
Mano, e sua fortezza, come tutela. 256
Mano baciata, segno tal' hora d' Adulatione. 256
Mani si poneuano sopra il Capo in segno di dolore. 256
Appresso a gli Ebrei, è segno di Morte. 256
Nella Legge di Christo, è segno di Vita. 256
Mano, posta sul Capo alla Vittima, ordinata da Dio. 256
Mani, e loro imposition, quanti beni cagionarono. 257
Mosè, quando alzaua le Mani, restaua il Popolo d' Israelle vincitore, Figura di Christo in Croce. 217
Mano difesa, atto di Porcora. 257
Mano, consecrata alla Fede. 257
Mano alzata, era inditio di dar licenza. 458
Era tal' atto segno di salute, e riconciliatione. 252
Mano sinistra era già la più riguardeuole. 258
Mani, a Tauola, come si lauauano da Persiani. 258
Mani erette, era atto di supplicheuole, come le dimesse, era segno d' humiliatioue. 212
Occultar la Mano, disegnaua Auaritia. 252
Mani, e suoi segni proibiti. 252
Mano, vsata per Bicchiero. 212
Mano d' Oro pesante, data in Premio per vna Mano perduta. 259

Mano, baciata di nuouo, lo segno di saluto. 259
Mani de Consoli, baciate in segno de conseguita Vittoria. 259
Mani, alzate al Cielo in segno d'adoratione al Sole. 259
Mano, incenerita sù gli Altari del Sole, atto Eroico di Mutio Scenola. 259
Mano, inasperata con l'Astrolo. 259
Mano a lettere conficcata con la Manaia, castighi Diuini. 259
Per i medesimi vna Mano s'intorno con vn Ferro. 260
Mani, abbruciate dal Fuoco del Cielo. 260
Mano disgiunta dal Braccio, additaua Libertà. 261
Mani stese, dimostrano aiuto. 261
Mani congiunte, Idee di Fede. 262
Mano Destra, dedicata alla fortezza, dedicate ambedue al segno di Gemini. 262
Rimedij per Chiragre, & altri mali delle Mani. 264
Mani molte, vedute in sogno, producono Fortune. 264
Essere circondato da molte Mani, e Braccia, significa esser preso dalla Corte. 264
Mani, troncate in sogno, additano douersi intraprendere fatti. 264

CHIROMANTIA DELLA MANO.

Come dalle Linee si possano conoscere le complessioni, indi gli Affetti, e Passioni humane; si tralasciano quiui i Monti, ò Pianeti, quattro qui sono le Linee principali, Vitale, Naturale, Mensale, Epatica; vi s'aggiunge la Saturnina, e la Raffetta della Mano; la Vitale risguarda il Cuore, la Naturale il Capo, la terza le Viscere, l'Epatica il Fegato, la Saturnina il Misenterio; queste Linee, ben'apparenti, notano buona Constitutione di quella parte, sopra cui sourastano; la Vitale troppo aperta Ira, e Collera grossa, rozzezza di tratti; gracile, ficità; breue, e tumida, vmidità, e frigidità; intersecata tortuosità, e soffocation di calore; douendosi liberare da qualche infirmità succedono nel loro colore. 266

La Media Naturale ben composta, significa Huomo buono, e giusto: rotta con la Vitale, sproportion di calore: disgiunta Furioso, inconsiderato: intercisa, malitia, e che per essa molto patirà il Nato. 266

Le Fossette, e i Tubercoli, additano homicidi, e ferite, come arguisce sanità, e debolezza di Capo; le Croci, e Rami, portendono Liti; unite con la Mensale breue Vita: breue, e diritta Morte d'Apoplessia. 266

L'Epatica Linea, significa buona concottione, quando, che sia ben composta. 267

Rotta, arguisce concottion depranata, biforcata verso la la Vita, addita Natura inquieta, verso la Naturale debolezza di Stomaco, discontinui, o Capillare infirmità. 267

La Linea Mensale retta, e ben disposta, arguisce buona complessione, e la discontinua il contrario; Mano carnosa, significa molle di tratto: Mano secca, tradimento: i Rami di quella, stesi verso i Deti, portendono Vita laboriosa, e di gran Cure, agitatione veloce, e senza impulso. 267

La Saturnina, come portenda bene, come la buona fortuna fabbricatasi con Arte, nel suo fine Linee intersise, e tortuose, auuisano, dopo lunga prosperità, disauentura. 268

Mano lodata. 269

Mano con le Dita compresse sul Sepolcro di Sardanapalo, e Perche. 223

Mani variamente mosse, varietà di Numeri additano. 291. e 292.

Mani, com'erano intese, che significassero il numero an. 296

Molto come riconosciuto dal poco. 213

Mani frà le Ginocchia, erano segno d'impedimento ne gli Affari. 372

Mani, poste trà le Gambe dalle Streghe, e Lamie, erano d'impedimento alle Parturienti. 358

Mani, alzate, e battute nel dar la Sentenza. 401

Mani incirconcise, che fiano. 407

N

Natura humana, descritta. 3
Nerui, come vengono dalla Spinal Midolla. 26
Noce profittenole a mali del Capo, hauendo la sua Signatura. 54
Nouendiali, come, e da chi esercitati. 37
Necessità de gli Aggiunti. 41
Nomi diuersi de Capelli. 43
Non mi tosare, che rimproccro era. 50
Neofiti, espressi per i Capelli. 58
Natura, quasi Pittrice, dipinge i Remedi ne Fiori, e nell'Erbe. 56
Nomi de' Nerui de gli Occhi. 74
Natura de gli Occhi, quale. 99
Negotio ambiguo. 120
Natura è facile, posta assieme. 156
Nemesi, Dea della Punitione, come intesa. 282
Numerare, e sua origine. 291
Numeri dal più minuto, sin al massimo, come si esprimeuano. 292
Natura Corporea, intesa nel numero Duale. 293
Nozze, altresì intese nel detto numero. 292
Nozze numero, sua dignità, e perfettione, e figura, quindi il Nouecento, e Nouemilla. 294
Nulle, perche nouo di numero. 295
Nardo Montano, Erba, che cosa sia, e come gioui al Cuore 335

NASO, ANATOMIA.

Sembra, come principe nel proprio Trono, lo mero della Faccia. 130
Segno di Dominio. 130
Sede de gli Odori. 130
Nari bipartite, e perche. 130
Sue Cartillagini, Vene, Arterie, Muscoli, Nerui, e quanti. 130
Nari interne, e sua Descrittione. 130
Nasuto, inteso per la sagacità. 131
Nasi torti, rimossi da gli Altari. 131

Tentar il Naso fumante dell'Osso, vuol dire non offendere i maggiori di sè. 132

MISTICI.

Additano le Nari le Sante Ispirationi, la Diuina Prescienza, Timore del Peccatore, Speranza della Gloria, Sentimenti dell'Anima; Nari tecite, fetor del Peccato, Discretione, Prouidenza, e Perspicacia de Satanasso. 232
Vita humana. 233

SVO ODORATO.

Humanità di Christo, sua Dottrina, Diuinità, Sapienza, Giustitia, Santificatione, e Redentione. 233
Fragranza delle buone Operationi, humiltà dell'Anima, soauità dell'Opere buone, Dottrina, Institutione de gli Angioli, Santità, Religione, ed Esempi; Odore del Sangue de Sacri Martiri, Opere dell'Huomo Giusto, buona opinion di sè stesso, Cognitione, e Scienza, che habbiamo da Dio, odori distinti, odorato ne gli Angioli. 133
Dottrina buona, e attiua. 133
Intrepidezza d'ottimo Predicatore. 134
Cose buone, di cui ci seruiamo in mala parte; tutte le cose, che rendono al Culto di Dio possono chiamarsi odori. 134
Naso aduoco, osseruato da Persiani, come segno d'Impero. 134
Inditio di magnanimità il Naso Aquilino. 134
Nari, mutilate in pugnon di delitto. 134
Nari, troncate a' Contumaci del Popolo. 134
Naso, dedicato a Marte, & a Venere. 134

FISONOMIE.

Naso Grifo dal principio della Fronte fin all'vltimo, certa stolidezza. 132
Nariel piene, e crasse, arguiscono abbondanza di sangue, e masse d'humori: prominenti, ed acute, Ira subita, moto velo-

veloce, totooda, e gracile, inconſtanza, e leggierezza 5
Naſo ricurno alla ſommita della Froute, Inuerecondia aperta; baſſo, ò ſimo, Concupiſcenza; lungo Probità, Magnanimità, Audacia; Huomo di gran Naſo In ſogno ſagace; parer d' eſſer ſeoza Morbo, arguiſce Pazzia, ò Morbo. 136
Naſo di Bella Donna lodato. 136
Note de gli Antichi ſopra il Naſo. 135
Note, ſegnate in Faccia a Ribelli. 144
Nemici, e loro fortezza, eſpreſſa ne Denti. 152
Notitia delle Leggi diuine, & humane, incſa nel Petto. 213
Nettunno, ad eſſo ſi dedicaua il Petto, e perche. 216
Notation della Lettera N. 224
Numa Pompilio conſacro le Mani alla Fede. 228
Negligeoza nell' Oratione, eſpreſſa nelle Mani rilaſſate. 248
Negligenaa volita in qualche tutto. 249
Numa venoe initiato Rè, coo l' impoſition delle Mani. 257
Naaman Siro ritnoato dalla Lebra, mediante l' impoſition delle Mani. 257
Naturale Linea nella Mano, come dia ad intendere gli affetti del Capo. 266
Nationi, come eleggeuaoſi da gli Antichi, e come riprouauanſi. 274
Numero Setteoario, compreſo, e lodato. 277
Nozze, ſignificate nel oumero Tiecento. 296
Numeri, come ſegoauanſi da prima. 297
Nonagenario numero, come additato. 298
Mumero mille, e oouantacioque, era eſpreſſo diuerſameote con le Mani, era inditio di Taciturnità, e Silentio. 298
Nome de numeri, che coſa ſignifichi, e come ſi diuldoono. 299
Numero perfetto cooſta di principio, mezo, e fine; traſſero à numeti l' origine da i punti, e però vennero diſtiotl in Tauole. Vrilità, che s' hà da i Numeri. 299
Numeri, da chi ritrouati, e loro dignità. 300
Naſcita del Verbo Incaroato, perche oella ſettima Generatne del Mondo. 302
Numero perfetto è l' Ottauo, e perche. 305
Nouenario Geroglifico di più coſe, da eſſo vengono le Muſe, e le Getarchie; oſſeruato nelle Naſcite, e nelle Morti; Nouendiali Giorni, che foſſero, e quali Riti in eſſi ſi eſercitaſſero. 306
Noè in cent' Aooi termina di fabbricar l' Arca. 307
Nilo Fiume, bebbe adorationi, e Vittime. 324
Come dimoſtrato per vn Cuore, che porta oel mezo la Figura d' vna Lingua. 324
Era diſegnato altresì coo la Figura d' vn Cuore ſopra vn Bragiero. 324
Natura humana, e diuina, loteſe oello Stomaco. 342
Noci Moſcate, & Indiche per le paſſioni dello Stomaco. 347
Nabuccodoooſorre faceua iocbriare i Comenſali, che poi voleua render captiui. 359
Niſiadi, che coſa foſſero. 380
Negotio premuroſo, come inteſo. 398
Nouelle piaceuoli, qoanto aggradiſcono. 402
Neceſſità di correre alle volte. 418

O

Offitij dell' Anima. 8
Odori, come ſon condotti al Cetebro. 15
Offitij della Spinal Midolla. 16
Oſtination nel Peccato. 28
Occipitio decaluato addita Vecchiala. 45
Occaſione, coo i Capelli tiratt ſul Fronte. 49
Oratione, eſpreſſa per i Capelli, 63
Opere, intele per la Froote. 67
Occhio del Padrooe, 71
Operare aperto Inteſo per la Fronte. 71

OCCHIO.

Appellato Natura magna; Quante coſe racchiude; ſuoi nomi, ed etimologia, e ſua figura. 74
Perche vergati gli Occhi nell' Huomo, come ſi chiamano i ſuoi Nerui, di quanto numero i Muſcoli, Vfitio delle Tonache, e ſuoi Vmori Criſtallino Acqueo, e Criſtallino Glaciale, e Vitreo; Palpebre, perche create. 76
Sue Ciglia, e Sopraciglia, come diuerſamente appellate. 77
Vedere, ſe ſi faccia per traſmiſſiooe, ò riceuimento, 77
Dignità dell' Occhio, Eſprime i moti dell' Animo. 78
Inditio della Morte, e della Vita, e ſuoi beneſitij. 78
Occhio in cima a voo Scettro. 78
Per eſſo s' intende Iddio. 79
Eſprime la Diuinità dell' Altiſſimo. 79
Inteſo per il Sole. 79
Occhi ſopra vn Capo, che additino. 80
Occhi, e Lingua, Idea di retto Diſcorſo. 81
Eſprimono gli Occhi l' aiuto de gli Angioli. 82
Occhio ſopra vna Sola di Scarpa, addita il diſprezzo della Religione. 82
Significa Beneficenza, e fauore. 82
Occhi di Dio, come toteſi, e quanto benefici. 82
Le Palpebre dell' Occhio, di chi ſono Figura. 83
Occhi, ſucine d' Amore. 83
Additano le Simparie, ed Antipatie. 83
Significano la Morte, e la Vita. 83
Vien per eſſi toſiouata la Prouidenza diuina. 84
Occhio oſſeſo, porteode l' Amicitia finta. 85
Occhi bendati, eſprimono la diſſimulatione. 85
Occhi ſcoperti, additano vna vera Amicitia. 86
Sono Idee di Caritatiuo; Occhi cooeaui additano Huomo perfetto, e ritirateaza; Prominenti, ſignificaoo Ambitione; perche non ſi mirano inſieme, ci addottrioano a non oſſeruar gli altrui fatti; additano cosi Dio, come la Giuſtitia, la Miſericordia, i Precetti diuini, i Giuditij, e l' Ira di Dio, la Cuſtodia Angelica, la Glorificatione di Chriſto, la benigoità del medeſimo, la diuinità dello ſteſſo, e la Redentione, i Doni dello Spirito Santo, i Dottori, i Sacerdoti, e Prelati, i Predicatori, e le Virtù Intellettiue; Meoti acute, e penetranti; Paſſiooe ſua, Fede, e Vergioità; Saote Cootemplationi, Intentioo tetta, Intention catiua, Intereſſe, Auaro, Conſeglio buono, e catiuo, Contemplation della Gloria, Affetto del Senſo, Gratie, e Supplicio; Miſericotdia, Sinagoga, Principi, e Profeti, Cecità de Pontefici, Gentilelmo, coodorto alla Fede, Cognition di sè ſteſſo, Eſperteoza del Male, diſetto di Fede, di Religione; Petulanza, Salute operata da Chriſto, Luce del Vangelo, Senſo del Demonio, Arroganza, Antechriſto, Superbia, Schiauo del Peccato Carnale, Demonio, che teme, e poi ſupera, Viſioo beatifica, & altri, 86. 87. 88. 89. e 90.
Significa altresì oe Prouerbi l' Occhio, Inuidia del Vicino, Coſe pernicioſe, Vigilanza, Applicatiun delle coſe, Rouina della ribaſſatione nell' Opre, occultar le coſe manifeſte, cognition perfetta d'alcuna coſa, Tranquillità, e Pace; Deſiderio d' auuiſo di coſa bramata; coſe ricreeuoli, ma non lucroſe; Daoari ſaluati nelle Veſti che, Scuerità, Promeſſa effettuata, e denati oon ſoddisfatti. 92. 93
Impoſſibilità dell' hauere, Giudice lacorrotto. 93
Andare alla balorda, Preſenza quanto gioui, Emeoda di Parole, Fortuna, Stolido, Aſtrologi, Superbia, Humiltà, e Cenſori. 93. 94. 95
Eſprime di più l' Occhio nelle Hiſtorie, e Riti, le Figure del moto inoneſto, di Magiſtrato contro l' Ebbrezza. 95
Prencipe, Pontefici, e Cardinali. 96
Far cenno coo gli Occhi, che additi. 96
Occhi vergati di Scibio. 96
Chiuſi a Morlboodi. 97
Legge in cootrario. 97
Occhi, tiapetti nel Rogo; 98
Occhi ooſtri deuono eſſer riuoltati al Benè; 98
Occhi, dedicati a Miocrua. 98
Occhi, con tal oome, chiamati quaſi dall' occludersi; 99
Di quale Deità Figli frà Fauoloſi. 99
Di natura del Fuoco. 99
Nobiliſſima parte, e perche. 99
Compoſition di quelli, quanto gioueuole; 99
Gtouano a ſuoi malt l' Elitropio, l' Aoiemo, il Buphtalmo, l' Abrotano, l' Aconito, l' Helenio, l' Aſtro Atico.

co, l' Argemone, l' Eufragia, Celidonia, Occhio di Pollo, Sempreuiuo, Grana nera, Rondini, & altro. 100
Lettera O, e sua significatione appresso a gli Antichi. 100
Occhi cenci, perche fossero dati ad Argo, e che significhi quell' Argo. 101
Occhi, e suoi Epitetti, 101
Sono essattamente osseruati da Medici nelle Infermità. 102
Occhi ardenti, e brillanti, additano Animi pari, carichi di Sangue, Ira, Sfacciatezza; che mostrano Vmidità, auidità di Vino; di color smorto, e rossigno, intemperanza di Bocca; Gialli calidità estrema: simili a quelli di Capra di mariggerati Costumi; le auanzano, notano incostanza; se in dentro profondità di pensieri, e li troppo fissi, stupidità di Mente. 103
Poco concentrati, Magnanimità: se tirano in lungo, impositure, doppiezza, e adulatione; Veloci, ed acuti, fraudolenza, ed infedeltà, quando sembrano vnirsi con le Nari, Huomo contaminato da Vitij. 103
COLORE DE GLI OCCHI.
Il nero argutisce timidità: il nero vergato temperata complessione, e bontà di Costumi: Fului, Magnanimità: Igneo, Incontinenza: lucidezza di Gallo, Mulino. 103
SOGNI.
I vani Coniettatori dissero, che il sognarsi d' hauer trè Occhi, vaticinaua Figliuolanza: l' esser priuo di quelli, douer perdere i Figliuoli, o Fratelli, o Genitori: l' hauerli nelle Orecchie, Cecità: il portarli sù le Deta, indittio di disauentura. 104
Occhio, Sole del Corpo. 104
Sue Descrittioni, e Patalelli. 104
Oda Pindarica sopra gli Occhi azurri di Bella Donna. 105
Occhio vagabondo, e lasciuo, di quanti mali cagione. 105
Occhio, e Mani, che additino. 252
Ope Dea, perche cosi detta. 262
Ogho Rosato, giouatiuo al mal delle Reni, 370
ORECCHIO.
Quanto necessario per apprendere le Discipline. 198
Mano Sacerdotale nel conferire il Battesimo, esercitato nell' aprir questo sentimento, 198
Sua instanza. 198
Orecchie esterne, ed interne, che siano. 198
Vccelli, e Serpi non hanno Orecchio, e perche. 198
Loro Figura, perche semicircolare. 198
Orecchie troncate, che effetto faccino. 198
Orecchio interno, in che fondato. 198
Porta seco il Malleolo, l' Incudine, il Triangolo. 198
Oggetto dell' Vdito, qual sia. 199
Quanto habbi Simpatia l'Orecchio con il Palato, e la Lingua, e l' aspra Arteria. 210
Orecchio trafortato da vna Lesina, che additi. 213
Orecchio quattro, date ad Apollo, significanti la Sapienza diuina. 113
Orecchie, aspersi di Sangue, denotauano Obbedienza. 113
Quanto quella accetta a Dio. 113
Orecchio serrato, addita Disobbedienza. 113
Orecchio troncato, addita Huomo cattiuo. 113
Orecchio, in atto d' intendere, vno che sta per intraprendere alcuna Attione. 113
Orecchio, prontissimo ne Tori, Cerui, e Capri. 114
Orecchie, contrambi posti fra il Capo, additano vn retto Giudice. 114
Orecchio interno, ed esterno, addita l' Intelletto. 215
Ne Misteri l' Orecchio significa la Potenza di Dio, la familiarità, c' hanno i Beati con Dio, e gli Angeli, che accettano le nostre preghiere. 115
Orecchie perforate, insinuano la compunttione, prontezza nel penetrare gli Arcani Diuini; Intentione al Paradiso, loro timore, Ruina d' Huomini grandi: Orecchie serrate, Resistenza alle Tentationi. 115. e 117
Orecchio sinistro, Inobbedienza. 116
Secretario dell' Orecchio, che significhi. 116
Orecchie vellicate, e fregate, che additano. 116
Orecchie purgate, notano sincerità d' Animo. 117
Orecchio, ne Prouerbi, acceona cosa priuata, e publica, Fraude, e Celerità d' Animo; Surdità, ascoltar di trapasso, parlar di secretto, affaccendato ne gli Affari, Temperanza, Sincerità, Parasito, lodate pieghenole, Mansuetudine, Discretion inserta, Adulatori, Seuerità, Vigilanza, Fatica inutile, Loquacità, Presontione, Stupidità, Negotio ambiguo, Vdir molto, e dormire sù l' altrui Fede. 117. 118. 119. 220
Orecchie, deuono chiudersi alle Detrattioni, 319
Rappresentano l' Animo. 220
Ostinatione di Cuore è non voler ascoltar le cose. 221
Orecchio del Rè, che cosa fosse. 222
Orecchie fregate, che acceonauano. 222
Orecchie, a detto dello Spirito Santo, deuono munirsi con le Spine, e petene. 222
Orecchio destro troncato da Circassi nelle morti de Parenti, ed Amici. 223
Si troncauano a' Ladri. 223
Orecchio grande, fabbricato da Dionigi Tiranno sopra vna gran Prigione, per vdire le grida de Condannati. 223
Quelli dalle Orecchie grandi, erano detti Flacci. 223
Oratio Poeta, cosi detto. 223
Orecchie molli, e dure, distinguenano la Plebe da' più ciuili. 224
Orecchie, forate per portarui le Gioie. 224
Orecchio destro, dedicato a Saturno, e sinistro a Giove. 224
Orecchie, dedicate alla Memoria. 224
Si toccano con le Dita sonente, e perche. 224
Giouamenti a loro mali sono l' Asaro, ò Nardo selnatico, le Cocciole, & altro. 225
Orecchie, mosse a suo piacere. 225
FISONOMIE DELLE ORECCHIE.
Picciole, denotano scurilità, e leggierezza: grandi stolidezza: rotonde indocilità: lunghe, e strette inuidia: quelle, che si stringono al Capo, malenolenza, e doppiezza: come le picciole della Volpe, coperte di Peli, buona complessione. 226
Orecchie, poste ne Piedi da Dionigi Tiranno di Siracusa. 226
Orecchie grandi in Mida, e perche. 227
Orecchie d' Asino, e perche. 227
Orecchie, troncate a Malco, Hircano, Menelao, Smirde, e Patarbeme. 228
Orecchie, recise, delle quali se ne empirono Sacchi. 229
Orecchio, lodato in vn Sonetto. 229
Osse delle Nari, quante. 230
Odorato, tauutato in Dio, e perche. 232
Orationi, rauuisate nell' odorato. 231
Operationi, intese nell' odorato. 232
Orario Cochite di gran Narici. 234
Odorato, per recuperarlo buona è la Menta Aquatica. 234
Ornamento esterno, ed interno, espresso nella Faccia. 240
Quanto stimato, e tenuto a conto. 244
Molti stimauano la Faccia, forata per ornamento. 244
Ouo di Hieromazeno, che accenni. 260
Orme de' Rè della Persia baciate, come anco de' Santi Martiri da Christiani. 264
Orecchie, baciate a' Putti, in segno di Documento. 265
Ospiti, e Peregrini, baciati in publico. 266
Orio mitto alla fatica: bella Eruditione perciò. 280
Oratione, e sua forza. 280
Opere buone, e cattiue. 282
Ostinatione aperta, quanto detestata. 285
Onnipotenza di Dio, conosciuta nella varietà delle Lingue. 287
Orazione curò Mercurio, è Oratore del Paradiso, sue Lodi. 290
Note de gli Antichi sopra la Lettera O. 290
Ornamenti superflui, derettari. 296
Ottone Imperatore, si dilettana di nutrire la Barba. 297
Ornamenti superflui, banditi, e da chi. 299
Obbedienza, intesa nel Collo dimesso. 206
Orzo, rimedio vilissimo alli mali di Gola. 206
Ossequio, mostrato nel baciare il Petto. 295
Ostinatione nel Peccato, quanto detestata. 220
Ostinatione di mantenere il suo posto, come descritta, & intesa. 223
Operationi, quanto deuono esser ponderate. 223

Opera-

Operatioo delle Mani, come diuise, ed intese. 229
Oratione, intesa nella Mano, con qual' efficacia deue esser fatta. 229
Operatione, quanto più conuinca del detto. 230
Si dimostra quanto compie, che sia l' opera vnita con le parole. 232
Operationi dichiarano la Persona qual' è. 236
Operationi deuono hauere per direttore Iddio. 239. 250
Opera, indifferentemente descritta. 240
Otio, come descritto, & inteso, e condannato. 240
Officio reciproco, come descritto, ed inteso, e quanto sia valeuole per ben conuiuere. 242
Oratori, già ascondeuano le Mani sotto il Mantello, e perche. 244
Operatinoe, e sua forza, significata nel Braccio. 245
Oleoausto del Sacerdote, inteso nella forza del Braccio. 245
Oscurità de' diotti Mistery, intesa nella Mano. 246
Opere buone, eatiue, e vatie, ottose, rilassate, e tepide, espresse nella Mano. 247. 248
Orattone, e negligeoza in essa, espresse nella Mano. 248
Osseruanza della Legge, espressa nelle Mani. 248
Opera, e sua esecutinne, come intesa. 250
Operatione dificile, come espressa. 250
Operatiooe, fatta senea rispetto. 250. 251
Orio, quanto detestato. 251
Oratori languidi, quanto detestati. 251
Opra tirannica detestata. 251
Opera, deue vnirsi alla Parola. 258
Operatione douersi esercitar con moderatione. 254
Operationi impossibili douersi lasciare. 254
Omicida, dimostrato per ordine di Dio con il Sacerdote, ò Ministro, che doueua metter li le Mani sul Capo. 256
Ordini sacri, espressi con l' imposition delle Mani. 256
Oratione, significata con la Cerimonia d' alzar le Mani. 257
Onnipotenza di Dio, intesa nelle Deta. 271
Orelle, e suo Tumulo, come rappresentato, si spiegano qui le sue Pazzie, e furie. 273
Opinione del Volgo, quanto da stimarsi. 276
Oratione. Quando gli Antichi faceuano Oratione a gl' Iddij nel principio di essa, si toccauano con il Deto Anullare la Bocca, e per esprimere la Verità, e per chieder perdono. 276.
Opere eminenti, e sublimi, intese nelle Deta. 277
Ostentatione, fatta con le Dera. 281
Oratoria Arte, quanto esercitata oe Giouani da Quintiliano. 282.
Orattone, quanto di Lustro, e di compimento riceue dall' Attione, ò gesto delle Maoi. 282. 283
Orgia, che misura sia. 286
Più chiaro alla Pagina. 228
Oeeauo, numero: sua grandezza, dignità, significationi, Gieroglifici, & altre; quindi l' ottaoza, e l' otrocento. 295
Ottaue de' Santi più colpiculi, per qual fine si fanno. 295
Oetauo numero, come accennato con le compositiou delle Deta, e il medemo è l' Ottuagenario, e l' Ottomilla; Inditio, e Geroglifico d' Adoratione. 298
Ordinale oumero, che cos' è. 299
Osseruationi copiosissime sopra i Numeri. 299
Ottonario numero, come, e di che composto, riposto frà numeri perfetti, Nome di salute, dalle sue Lettere è formato il nome Sacratissimo di Gesù. Conuito di Platone formato di numero di Comentali 28. e perche; *Omnia octo* perche si diee; Otio sono le Beatitudioi, e perche. 305
Osseruatore de Diuini Precetti. 328
Oratione Iaculatoria, intesa per il Cuore. 328
Opere buone, quasi obligano Dio alla ricompensa. 332
Osso, vicino al Cuore, impresso con l' Imagine della Santa Croce. 333
Osualdo Crollio, Autor lodato. 355
Opere, significate nelle Reni. 367
Oda per l' Amor della Patria. 372
Occasione, quanto importi il saper pigliarla. 381
Opera, e suo fondamento, come inteso. 390
Ocio, quanto riprouato. 394
Operationi, e rette, e torte, e accese, e rimesse, espresse ne' piedi. 396
Oratione, medesimamente quiui intesa. 396
Odio Indurato, additato ne' Piedi. 397
Oratori, e suoi Sofismi, additati oe' Piedi. 397
Ostinatione, quanto detestata. 399
Oprar di nascosto, & anche furtiuamente. 400
Occasinne, viuere conforme a quella, quanto da sanio. 401
Orme, che additano il Cielo, come dimostrate. 404
Orme de' Piedi, in segno d'Amore, e di veneratione, baciate. 405.
Ornameoti, superfiui nelle Gambe, e oe' Piedi. 408
Orgie di Bacco, come cominciassero, e quali fossero. 410
Ombre de gli Aotennati, comparse a Polleri. 420
Operationt deuono esser palese. 411
Otio, quanto detestato. 411
Osseruanza de i Diuini Precetti. 412
Oratione, senza Epitetti, quanto slombata, e indecora. 418

P

PAragoni trà il Mondo, e l' Huomo. 5
Propitiatorio del Tempio di Salomone descritto. 6
Paragone d' esso con l' Anima humana. 7
Potenze dell' Anima, paragonate alla Santissima Trinità. 2
Pituita, come si colli dal Cerebro. 25
Processi Mamillari dalla Spinal Midolla. 16
Principe, e soa retta Operatione. 24
Protettione di Maria Vergine. 24
Pensieroso. 25
Principe, quanto deue esser riuerito. 27. e 132
Prosperità d' Imperi. 28
Poeti. 28. Inghirlandati con Corone di Fiori, e di Frutti, ed vnti d' vngueoti. 37
Prudenza, intesa ne Capi di Giano. 29
Prineipe, e sua Clemenza. 32
Periele, grand' Oratore, e Filosofo, di Capo lungo. 36
Pensieri si deuono dedicare a Dio. 43
Preezo grande di Capelli. 44
Lodi loro in vn Sonetto. 45
Peregrinaggio dell' Huomo in questa vita. 45
Presenza di Dio, quanto vaglia. 45
Padre Eterno, additato per Vecchio canuto. 46
Plebeo, per che cosa significato. 50
Prodigalità Viriosa. 50
Pensieri buoni, deuono nutrirsi. 52
Popoli, espressi per i Capelli, si come anche i Peccatori. 58
Peccato confessato, inteso per i Capelli troochi. 53
Pesce, con Capo humano e loro. 54
Presuntiontione. 81. Quanto vana, e pericolosa. 54. intesa nelle Orecchie. 119
Pensieri, come Capelli deuonsi far ardere sù l' Altare di Dio. 57.
Porte, a cui appendeuansi i Crini de Morti. 60
Principe, Capitano, e Ministro, dimostrati per li Rè Giano. 65
Prouideoza diuioa. 65
Pianeti, descritti nella Fronte. 69
Presenza ne gli Affari, di qual importanza. 71
Palpebre ne gli Occhi, perche create. 76. E ciò che additano. 83
Prouidenza diuina, infinuata per gli Occhi. 84
Prelato, e Predicatore, Inteti nell' Ocehio. 88
Potenze, intese nell' Ocehio. 89
Principi, e Pontefici, intesi nell' Occhio. 89
Petulaoza, e lasciuia, additata nel detto. 89
Presenza, quanto gioui. 92
Pauone, già era Argo. 201
Principe, deue essere vniuersale a tutti. 112
Presenza di Dio, quanto sbigottisca i Rei. 112. 113
Pronteaza nell' Ascoltare. 114
Principi hanno il Secretario dell' Orecchio, cioè i più intimi. 115
Prouerbio, vso, e stima sua. 116
Parlar in secreto, come inteso. 117
Parasiti, ed Epuloni. 117
Prurito di peccare, inteso per lo prurito delle Orecchie. 122

Plebe, distinta da i più ciuili, dalla molleaza delle Orecchie. 124.
Patarbeme; a questi fece troncare le Orecchie Apria, Rè de gli Egitij. 228
Polmoni, riceuono l' Aria dal Naso. 130
Predicatore, ò Missionario, inteso nel Naso. 134
Preseienaa diuina, in quello. 132
Peccatoce, sua temenza, e setore. 132
Passioni, e piacer sensuale douersi tener a freno. 135
Patienza, intesa nelle Mascelle. 138
Peccato d' Adamo, espresso nella Faccia. 140
Profetr, espressi nella laccia. 140. Predicatione, intesa nella medesima. 141. Pudore, inteso nella stessa. 142
Penitenza ripigliata. 142
Presuntione di sè stesso, quanto nociua. 143
Prudenza, intesa in due faccie, ch' escono da vna Ceruice. 146
Pugna, intimata nel mollrare i Denti. 149
Peregrini, come portarsi deuono in vna Città. 150
Predicatori Euangelici, inteti oe Denti. 151. Anche i peruersi inteti in essi. 152
Principi, suoi familiari, e Giudici, inteti ne' Denti. 151
Persecutioni occulte, e palesi, espresse ne Denti. 152
Prouerbi, e sua Lettione, quanto giouenole. 152
Pomi Granati, loro Decottione per i Denti. 155
Pallade, Dea della Sapienza, come accorse ad aiutar Cadmo nell' vccidere il Drago. 157
Pietra, lanciata frà Huomini armati, come allegoricamente intela. 157
Palato, come altresi si domanda. 158
Parola di Dio, lotesa nella Bocca in più luoghi a longo. 161
Pesce, c' hauena in Boccala Moneta, che accenni. 161
Predicator buono, come iotelo. 161
Come di nunuo espresso ne Labbri. 162
Passion di Christo, intesa ne Labbri. 163
Potenza de Grandi, iotesa ne Labbri. 163
Pace, quanto amata oe Cnouiti. 164
Pontefice sommo, perche baciato oel Piede, ed origine di ciò. 164
Prencipi, baciati in publico. 166
Pax vecum, nella Messa perche si dice. 166
Partenza d' vn' Amico dall' altro, era iotesa col Bacio. 167
Precettori di Scienze quali debbano essere. 169
Parlare a caso, come inteso, quanto pericoloso, circospettione in quello. 170
Parmenisco Metapontino, come perdette il Riso, e lo riacquistò. 172
Popoli, c' haueuano in veoeratione il Riso. 172
Prncipi, come deuono guardarsi da Tradimenti, e Traditori. 174
Pentecoste Santissima, come singolarizata coo le Lingue di Fiamme. 180
Profeti, e Predicatori, inteti nella Lingua. 182
Poteoze, che vnite cospirano al male. 183
Promesse, non si dene mancar da quelle, e quanto fà male chi lo fà. 184
Pecunia, questo nome tratto da Pecore. 184
Parlare a caso, quanto mal si conuenga, e di quai disordini sia cagione. 185
Premio, Anima delle fatiche. 185
Popoli Meridionali, alcuni hanno le lingue diuise, e smembrate. 186
Peregrion, quanto gli gioui hauer l' vso delle Lingue. 187
Piaga della Spada esser più compottabile, che quella della Lingua. 188
Pericle, nell' orare, quanto desideraua hauer la Liogua composta. 188
Parlar molto, ripreso da Teocrito, e da Anasimeoe. 188
Principi, e suoi Scritti, quanto deuono custodirli. 189
Prolissità di regionar, detestata. 189
Peccati douersi soglier dall' Aoima, iotelo nella Barba tasa. 194.
Prouerbj, sono Lepori dell' Oratione. 194
Pettini, banditi, e da chi. 199
Prudenza seminile descritta. 200
Pesci non hanno polmoni. 202
Pomo d' Adamo nell' Huomo, che cosa sia. 202
Predicatori, inteti nel Collo, e Ceruice. 206
Prudenza, e contemplatione connesse. 206
Pensieri, inteti oel Petto. 213
Prudenza, quanto lodata, e oecessaria nell' Huomo. 214
Polmoni, quanto si dibattono, e vanno ventilando, di chi figura. 214
Peone di Pauone, giouatioe al mal delle Mamelle. 216
Peccato, e suo pelo, quanto ci faccia inclinare, e tenga oppressi. 220
Peccatore, quanto fugge da Dio. 220. In più luoghi inteto per il Tergo. 221
Penitenza, e punitioo de' Peccati, lotesa nelle Spalle. 222
Prouerbio, e suo vso, disascoode le Cose occulte, e però necessario. 222
Prefidij, dari all' Huomo. 228
Perseueranza nell' Oratione, come, e qoal deue essere. 229
Principe, fin a qual segno deue del Ministro fidarsi. 230
Paradisi, Autore de' Simboli, principalmente lodato. 238
Patrancinio di Principe, quanto necessario. 234. 238
Principato, e suo peso, di quante afflittioni è cagione. 234
Piacer vano, e suoi Incentiui deuon leuarsi. 238
Potestà, intesa per vna Mano eleuata. 240
Persona otiosa, come condannata. 240
Predicatori, significati nelle Braccia. 245
Poteoza, dimostrata nell' Atto di stender la Mano. 257
Pane, con esso si lauauano le Mani i Comensali, ed era inteto in luogo di Touaglia. 258
Persiani, come si lauaoan le Mani assidendosi a Tauola. 258
Principe deue esser proueduto di Ministri, che, però si dimostra Briareo con Cento Mani. 269

PETTO.

Suo sito, e dispositione, anatomicamente descritta. 209
Fatto poco conto di esso da gli Antichi Letterari. 212. Inteto però per Casa della Sapienza; Toccarsi, e guardarsi il Petto, che additaua.

MORALI, E MISTICI.

Significa Christo, e perche sopra questo cadè S. Giouanni; addita la Virtù de gli Angeli; Petto d' Aroone, con le Pietre, significaua gli Apostoli, la Sapienza varij pensieri del Mondo, e la cottitia della Legge; lascia Pettorale esprime la Dottrina Euangelica; Addita altresi la buona Coscienza, Eloquenza, e Dottrina, mà senza Carità, Ira, ouero Concupiscibile; Aiuti humani deuono esser sostenuti da Dio. 213
Petto, senza Capo, addita Huomo senza discorso. 213. Battuto da' Sacerdoti nel Principio della Messa, e perche. 215. Nudato, quanto detestato. iui. Baciato in segno d'assequio. iui. Dedicato al Cancro, & a Nettunoo. iui. A chi deue dedicarsi veramente. 216. Suoi Epitetti. iui. Sue lodi lo vo Sonetto. 217

FISONOMIE DEL PETTO.

Vn Neo sopra di questo, con vn Tubercolo di Carne, arguisce honore, e ricchezze; Grande, e ben formato, significa fortezza; Senza Peli, timido, e molle; Troppo Carnoso, dapocagine, e indocilità; Mamelle pingui, e cadenti sensualità. 217
Parti nel Corpo humano, comuni ad ogni Membro. 228
Prouidenza diuina, come, e quando descritta, come opportuna giunge. 238
Palma Christi, remedio a i mali delle Mani. 264
Ludouico Rè d' Vogheria, qual Effimero, auanti al Tempo, prese gran senno, produsse la Barba, e mostrò d' anni diciotto i Capelli canuti. 297
Primauera, e suoi effetti, come inteta. 242
Pace, e Patti come veniuano raffermati, e disposti. 242
Peccatori non douersi imitare, espressi nelle Mani. 248
Prouerbio, come serue d' approtittare sè stesso, ed altri. 249
Patenza del Principe, e sua dissimulatione, come significata. 249.
Pouertà, come descritta, & inteta. 252
Parola deue vnirsi con l' Opra. 253
Passione propria detestata. 258
Principe, e suo Ministro, loteso per Nome di Mano. 255
Prender per Mano, come, e per qual cagione. 257

Petti, raffermati con il darsi le Mani, e concatenare le Dita. 257
Precedenza, e prelatione, intesa nella Mano Destra. 258
S. Pietro, e sua Imagine ne' Diplomi Pontificij sioistta di quella di S. Paolo, e perche. 258
Parto, e sua felicità, come intesa. 261
Pietà, come espressa da Antonino Pio. 262
Police Dito, perche venga così detto. 272
Pace, e Pacificatore, instio per il Police, e come. 273
Popolare Applauso, come spiegato. 274
Police Dito, iocurato, additaua Tirannide. 274
Patienza, e sooi beni, quanti, e quali siano. 275
Peccatori, e loro fraudi, intesi nelle Dita. 277
Prudenza, espressa nelle Dita. 278
Prouerbio, potentemente serue ad ornare, e ad esprimere la Filosofia, e l'Orationi, ed apre l'oscurità de gli Autori. 278
Pouertà, quanto afflitta, e miserabile. 279
Perdita in vna Causa, ò Affare, come intesa, ed espressa. 280
Presuntione, quanto ripresa. 280
Parlar con le Dita, come faceuasi. 281
Pantomimi, che cosa sono, come parlano a Gesti. 282
Parasanga, e Piede, che misure siano. 286
Pianeti, e loro Case, come intese, e numerate. 286
Paletta, che cosa sia. 286
Pigmei, da doue deriuino. 287
Passo nell'Huomo, tanto è a dir Grado, qual misura. 288
Piantar d'Alberi, con qual Legge. 288
Pietro, misura di cento Piedi. 289
Parasanga, all'vso Parsiano, distinta in trenta Stadij. 289
Presenza diuina, quanto deue ilmarsi. 290
Peregrino, quanto viaggio può far in vn giorno. 290
Police, vanamente mosso, e piegato, varie Figure di Numeri additaua. 291.292
Purità Verginale, intesa nel numero centesimo. 292
Pentagono, e Triangolo, vna Figura stessa. 292
Propitiatorio era di forma Trigona. 293
Prouidenza diuina, come descritta, ed intesa. 293
Pallade, che tanto è a dire Sapienza, intesa nel numero Septenario. 294
Perfettione, e compimento, intesso nel numero ottauo. 295
Piaceri disonesti, come intesi, e detestati. 295
Puerizia dell'Huomo, fin a qual tempo. 296
Punti diedero l'origine a' numeri. 299
Pomo d'Oro, perche in garrigio di trè Dee. 300
Pube, ò Pelo, in qual'Età spunti nell'Huomo. 304
Personaggi delle sacre Lettere, a quali furono compartiti i doni dello Spirito Santo. 303
Pseudofilosofi, veniosoo, come Caocrene, abborriti, e rigettati. 310
Porco nell'Vnghia bifida, additaua il Bimembre de gli Argomenti fallaci. 310
Predicatore, e sue Virtù, inteso nell'Vnghia. 311
Penitenza, pur tauuisata nell'Vngia. 311
Perseueranza, intesa nell'Vnghia. 312
Prouerbio, serue per vna gran proua. 312
Parenti decaduti, e dispersi, noo sono in stima da gli altri. 312
Perfettione, ò compimento d'vo fatto, come deue esser inteso. 313
Puerizia, e suoi Costumi, descritta. 313
Poco, come dà a conoscere il molto. 313
Politia, troppo esatta, condannata. 314
Pelle dell'Alce si tramuta con il mutarsi della Stagione. 317
Pericardio, che cosa sia, e sua figura, e sua collocaza. 320
Pensieri, proueogono dal Cuore. 324
Patria, e suo Amore, quanto inserito ne gli Animi. 325
Penitenza, intesa per la Graticola, Pregi, e valori di questa. 326. 327
Peccatore, espresso nel Cuor elevato. 328
Pulsatione, e Polso, come si conoscooo dalla Ragione del Cuore. 332
Peccato, e Gratia non possano accompagnarsi. 333
Pianeti infondono il loro Calore, ed influssi nell'Aoima. 334
Perle, correttiue a mali del Cuore. 336
Principio, origioe di quello veone intesso lo Stomaco, 340
Padre Eterno, suo consiglio, e determinatioo, inteti nello Stomaco. 341
Popolo, vscito dalla Schiauitù dell'Egitto, intesso nello Stomaco. 343
Prouerbio, come deue vsarsi. 343
Male vsato nelle Lettere familiari, ed Orationi. 344
Peritoneo deleritto, che cosa sia. 350
Prencipe, e Prelato, somministrano vitalità a Sudditi. 358
Penitenza, e suo amarore, come intesi. 358
Piacere inhonesto, intesso nel Fegato. 359
Prencipe, deue metter cura, che siaoo manteouti i Popoli, deue gouernare, e noo emungere, suoi Peccati, inteti nelle Reni. 360. 363. 367
Pompeo, quanto fosse amatore di ciò. 360
Pianta della Vita, perche posta nel mezo del Paradiso. 360
Pere, confortscono al Fegato. 361
Penitenza, significata ne' Lombi precinti. 368
Prouideoza diuina, come intesa. 372
Pietruate moode, chiamate Vmbilici. 373
Papiro, già quaoto accerto, e nobile. 373
Prouerbio, come in ogoi tempo, ed etade osseruato, e auertito, e quanti Volumi di ciò furono scritti. 374
Procliuità al Vitio, quaoto deue esser fuggita. 379
Parto, e suoi dolori ageuolati. 380
Peccatore, e sua Conuersione. 380
Prouerbio, e sua antichità, in esso tutta la vecchia Filosofia è contenuta. 380. 381
Prioeipi, ad essi si bacianano le Ginocchia da Sudditi. 382
Parto, impedito dalle Streghe, e Lamie coo qual maoiera. 383
Pietre, cauate da Santi col lungo star in Ginocchioni. 383
Pensiero, inteso per il Piede. 390
Purgatione, come intesa. 390
Peccatore, come legato. 392
Peccato di Senso, come deue fuggirsi. 392
Prouerbj, inuentati sù le Scene. 394
Presenza di personaggio Grande. 395
Poueri, rappresentati ne Piedi. 395
Predicatori buoni, e viriosi, rapprefentati ne Piedi. 395
Pericoli, deuono fuggirsi. 398

PIEDE, ANATOMIA.

Parte principale dell'Huomo, Base, che sostenta vn tal'Edificio, perche trà i Pedestri due Piedi, nell'Huomo Deta sua perche così formate, contiene come la Mano trè estremità, queste, che cosa siano, come vengano disposte, l'Osso del Calcio, che cosa sia, e così di mano in mano gli altri, Pianta del Piede, ò Metarso, come costituita, sono le Ossa delle Deta quatiordici, e perche, e la medesima compositione, come della Mano la Irgatura del Piede, ha il Piede ancora le Ossa Sesamoidi, come la Mano, e perche. 385
Sotto alla Pianta euui vo legamento largo, e valido, piegatura del Piede, come si facci, vedansi gli altri legamenti pur anche, come coo meoo di questi i Muscoli, e gli Articoli, stabiliti con gran Prouidenza, come i Muscoli, detti Lumbrici, ò Vermicolari si ritirano, e si piegano per mezo de gl'Interossei: insomma qui vi è tutta la Descrittione del Piede, che concerne al Medico, e Chirurgo, con ciò vi vengono le parti similari del Piede, che tanto è a dire l'Osso della Gamba, di cui vedasi alla lettera G. come a suo luogo. 386
Come il Piede in trè parti si diuide. 387
Piede, che schiaccia vn Serpe, allude alla forza, con cui dobbiamo vincere le Tentatioo. 388
Piede, che mostra di salir vo Monte, addita il difficile acquisto della Virtù. 389
Piede, che mostra di voler comprimere l'Orma sopra l'Acqua d'vo Fiume, inteso per voo, che fotraprende cose impossibili. 389
Piede nell'Acqua, segno di purgatione. 390
Piede, che calca vn Capo, Insegna di Trionfante. 390
Piedi, accennano i piaceri sensuali. 392
Piede, come vltima parte dell'Huomo, addita il fine delle cose. 392
Perseueranza descritta. 392

Piedi,

Piedi, in cambio d' essi posti due Serpi, che significano. 393
Piedi, veduti da Ezechiele, diuersi, e loro compositi, e perche. 394
Piedi d'huomo auanzato, ne offre affetto. 394
Piede sopra l'altro, Segno d'vno d' Accidia, tepidezza. 394
Si ritrouano nei piedi d'alcune Statue. 394
Piedi, se che significano da Greci. 394

MORALI, E MISTICI DEL PIEDE.

Rappresentano la presenza di Personaggio grande, Imperio, Dominio, Eternità, e Natura di Dio, sua forza, con cui regge il Mondo, Profondità de suoi eterni Giudicij, suoi Precetti, e Virtù, Christo, e sua Humanità, & Incarnatione, come Passione, e Morte i significano altresì la Clemenza, i Poueri, e gl'Infermi della Chiesa, Dottrina di Christo, sue Profetie, gli Apostoli, i Predicatori, la Chiesa Santa, e Predicatori, e Dottori virtuosi. 395

Esprimono i Seduttori, le Persecutioni della Chiesa, l'agilità, e prestezza de gli Angioli, e l'Anima, e le sue Potenze, quando agisce, e quando impedite, Carità, e Amore di Dio, e del Prossimo: Sinagoga, e suoi vitiosi Tempi: Mente de Semplici, ed Idioti: Opere, ad operare non ostante, e nuocente, ma retto: il recesso da quelle cose terrene alle Celesti: Fortezza, con cui ci saluiamo nelle crauerse; e la Fede, Amore, Meditatione, & Oratione. 396

Significano di più i Piedi la Vita attiua, il Consiglio, ed il Passaggio per la Via della Tribolatione; Mente, che s'inoltra ne gli Odij, i Sensi della Sacra Scrittura; l'Abito de quattro Euangeli, la Passione di Christo, il desiderio Carnale, l'Infedeltà del Giudaismo, l'Amore di Dio, la rettitudine della Fede, l'Infedeltà de Farisei, la Superbia, e l'eloquenza de gli Oratori, i Sofismi de Dialetici, e i Ministri de Persiani, e de gli Amoniti. 397

Esprimono gli Affetti disordinati de Figli, e le Speranze ne gli Huomini. 398
Piedi di Lana, che vogliono inferire. 398
Piede zoppo. perche così inteso. 398
Piedi lisci, che esprimino. 399
Piede tacito, che additi. 400
Piede in Barca, che denoti. 400
Pedata Sentenza, qual'era, e come facciasi. 401
Piedi lauati, suoi Riti, e Costumi. 403
Piedi eleuati, che additino. 404
Portico, che non ha luogo fermo, come espresso. 398
Persona consolata, descritta. 399
Pratica, quanto sia necessaria ne fatti. 399
Parto, come creduto nel decimo Mese. 398
Prudenza di saper viuere conforme l'occasione. 401
Presenza d'Oggetto descritta. 402
Potentia tormentata, e suoi danni. 402
Polpo, Pesce, e sua proprietà di tedersi i Piedi in tempo di fame. 402
Presuntione, sempre detestata. 403
Piedi infiorati, che additino. 403
Pontefice, perche ad esso si baciò il Piede, vso di baciar quello a Prencipi. 404
Padre baciò i Piedi al Figlio, per distorlo da vn' Attione iniqua. 405
Presenza di Dio da per tutto. 406
Piede, vso del lauarli. 406. 407
Piedi, vanamente orati. 408
Passeggiare descritto, scomposto nelle Donne. 408. 409
Passo Pumpatico, qual fosse. 409
Pompa tale, quanto detestata. 410
Peccato, come spauentò Adamo. 411
Piedi di Dio, spauentano lo stesso. 411
Precipe, quanto deue essere esercitato ne gli Affari. 411
Persiani, e loro Costume. 411
Prometeo, e suo honore, quai Giuochi instituiti. 411
Dignità, quanto reprouata. 411
Piedi, dedicati a Mercurio, alla Libra, ed a' Pesci, & a che fine deuono quelli esser mossi. 412
P. Lettera, notatione sopra di essa. 412
Epitetti del Piede. 413
Fisonomie. 414
Loda in vn Sonetto. 416

Q

Qualità Elementari nell'Huomo, e Misliche. 4
Quarto Dante, luogo chiamato Io Suetia, perche con questo Nome. 165
Quinto Ennio Poeta, prattico di molte Lingue. 187
Qualità esterne argutiscono le interne. 225
Quintilino, quanto applicaua, che i Giouani, che studiauano l'Oratoria, gestilleto breue. 232
Quarto numero, quanto osseruato, da cui il Quadrato, il Quattrocento, il Quattromilla, numero posto nelle Statue de Consoli. 293
Quinario Numero, espresso in vna Stella, come fosse detto esser il Mondo regolato da cinque Stelle, sua s'intende la diuina Prouidenza, s'esprimano i cinque Sentimenti del Corpo: condanna di chi haueua errato cinque Volte, le cinque Dramme, offerte da figliuoletti a Dio. 294
Quadragenario numero, come rappresentato. 296
come è atto a sopportare il peso del Matrimonio l'Huomo in tal Tempo. 297
Geroglifico di Redentione, e salute. 297
Perche instituito il digiuno di giorni 40. 297
Quinquagenario numero, come circoscritto, & inteso; per esso s'intende la Remissione, ed Indulgenza: Giubileo, nello spatio di detto Tempo concesso, Geroglifico di Corpo netto, e di pluralità di Cose, con qual Lettera espresso, e perche. 297
Quaternario di nuouo, e sue Lodi. 300
Quinario numero, lodato di che consista. 301
Quinquagesimo numero, altre osseruationi sopra d'esso. Salute, venuta da detto numero al tempo d'Abraamo. 307
Quattrocento numero, quanto tenuto in conto dalla Diuina Scrittura. 307
Dauide, difeso da tanto numero di Soldati: tanti furono que' Profeti falsi, fatti uccidere dal Profeta Elia: tanti furono quelli, che sedussero il Rè Balaac: vedansi gli Autori, come altresì le cose, a ciò concernenti. 307
Quiete d'Animo, quanto lodata. 330
Quercino Fongo confortisce al Fegato. 502

R

Religlone. 27
Roma, e sua fondatione. 29
Rendimento di Gratie. 33
Roota Trionfante, come espressa. 33
Religione di quanta stima in ogni tempo. 34
Rubbar le altrui fatiche, turpe, e pericoloso. 51
Robustezza, espressa per i Capelli. 53
Ramarro, e suo Olio, ottimo rimedio per i Capelli. 56
Rè dell'Indie, imponeuan le Leggi, pettinandosi. 62
Ribelli, intesi per la Fronte di bronzo. 67
Rettitudine, e Bontà, intesa per la Fronte. 72
Religion dispiezzata, come intesa. 82
come deue essere osseruata. 82
Rilucenza, intesa per l'Occhio concauo. 26
Rilassation nell'oprare, quanto nociua. 92
Religione, quanto stimata. 98
Rimembranza delle Cose passate nell'Occhio. 102
Ruina d'Huomini grandi, intesa nelle Orecchie, e suo tinnito. 115
Riuelatione Diuina, intesa nella Faccia. 140
Religion simulata. 142
Riuerenza. 142
Reminiscenza del Peccato. 142
Ribelli, segnati con Note in faccia. 144
Ragionamenti infruttuosi, espressi ne' Denti. 152
Riputation lacerata, intesa ne' Denti. 152
Come dimandata da migliori Poeti. 352
Rifiutar qualche cosa, come intesa. 159
Regola del viuere, come preferita. 160
Rè, porgeuano il loro Bicchiero a' Conuitati, per esser baciati, 165.

Reli-

Religion' era intesa nel Bacio. 169
Religione quanto lodata, ed osseruata. 362

RISO.

Proprio, ed inseparabile dall'Huomo; Inditio de gli Affetti del Cuore; oscena detestatione; sua definitione; oggetti, che mouono quello, che facilmente ride, donde prouengono Disputa sopra questo; Dei del Cielo detti ridere; Tempio eretto a quello; Imagine del detto; Popoli, che l'haueuano in Veneratione; Riso perso, e tranquillato. 172
Riso smoderato, quanto condannato. Quelli, che sempre, e quelli, che non mai risero. Accademia fatta per proibire il Riso. Vietato questo auanti a persone graui. Zoroastro nacque ridendo. Sardonici Popoli rideuano morendo. Riso, inuentore della Magia, appresso a chi. Idolatri non mai rideuano ne' Sacrifici loro. 173
Riso d'vn Traditore. Riso quando innonda sul Labbro, a guisa d'vn Fiume; fà destillare l'Imperatore dalla sua Oratione. Riso sauio; cose ridicole propolle, di quanto disprezzo a chi le propone, Conditioni humane quanto derise. Riso sotto, che cosa sosse. Ridere, e motteggiar, fuor di tempo, come detestabile; e Riso Megarico. 174
Riso Sardonico, e sua origine. Epitetti del Riso. 175
Rettitudine di Cuore, come espressa. 330
Rodomontate, come detestate. 338
Ricchezza di Pecore, a qual tempo. 324
Romani, andauano tasi nell'età virile, e perche; l'istesso faceuano i Rodiesi. 397
Vanno rasi i Sacerdoti d'Egitto. 198
Respiratione, se sia attione naturale, ò dell'Anima. 211
Ritirarsi in sè stesso era inteso con toccarsi il Petto. 212
Rito di Santa Chiesa a Sacerdoti nel principio della Messa di batters il Petto, e perche. 215
Republica, portar quella con le Spalle, che addisi. 221
Risolutione di mantenersi nel posto. 223
Auanti si venga a quella assai deuesi pensare. 222
Reo, non dichiarato da supplitij, mà dalle operationi. 225
Rimuneratione all'Opre, quanto necessaria. 213
Rubbare l'altrui sanche, quanto detestato. 51
Ragione, che deue sostener ogni cosa, espressa nelle Mani. 243
Rispetto douersi in tutte le cose. 251
Reciproco aiuto, inteso nelle Mani. 251
Rendita vicissitudinaria, come intesa. 252
Rubbacciare, come significato. 252
Rito di metter le Mani sopra il Capo, di quanti beni cagione. 257.
Riconciliatione, dimostrauasi quest'atto con la Mano della alzata. 253
Ricompensa d'vna Mano tutta d'Oro, data per vna Mano perduta. 259
Rimedio contro alle Chiragre. 264
Rettitudine dell'Huomo, come considerata nella Linea media naturale. 266
Ribellione, come punita. 274
Romano Impero, significato nelle Deta. 278
Rigore alle volte, quanto nociuo. 279
Douersi questo temperare, e quanto bene da ciò prouenga 280.
Roboamo, e sua dura risposta a gli Ambasciatori. 280
Perche coo la Metafora delle Deta, in cui haueua gran forza. 281
Ruota, e sua misura, come spiegata. 226
Reo, carcato con più di quaranta sferzate, era condannato d'Infamia. 297
Redentione, intesa nel numero quadragenario. 297
Remissione, intesa nel numero cinquanta. 297
Regioni calide, & vmide nel loro temperamento, come intese, e spiegate. 324
Ragione, e sua forza, intesa per il Cuore. 322
Rettitudine, espressa nel Cuore. 322
Ribelle a Dio, inteso per il Cuore elenato. 322
Rose, giouatiue a mali del Fegato. 361
Religione, quanto osseruata da Gentili. 333
Rotula, che cosa sia nel Piede. 327
Ricco Auaro, descritto. 390
Recesso dalle cose Terrene, e ricorso alle Celesti, inteso per il Piede. 390
Ripoto, come inteso. 399
Rose, e loro figure, poste nelle Calcette. 404
Religione, iouisicata deue esser ne gli Huomini. 412

RENI, ANATOMIA.

Attioni, ed Officio loro, come estraggono l'vmor Acqueo, e Seroso, lo portano ne Vasi Vretri, perche in tal forme situate, e compolte, perche più basse del Fegato, perche polle a Fianchi della Vena cana, Dettro lato di esse più prominente del Stomitro, sua Figura a guisa di Emisserico Cielo, e perche; assumono altresì la Figura del Cuore, loro materia glandulosa, loro sostanza rossa, carnosa, e densa, come si conuertono a Lombi, al Diafragma, & ad altri; quindi al Cerebro, & al Cuore, loro bella, e condegna diuarricatione, Caruncule, Rami, e Papille; come stano le sue Membrane esterne, ed interne; come la sua Pinguedine nasce dalla Tonaca dilatata; come le sue Vene, come simpaticamente, benche distanti, si muouono. 363
Compagnia loro mirabile con il Torace, loro Arteria, il di cui officio è di muouere il Sangue, ed il Sero; Congiuntione loro con i Nerui dello Stomaco; parte loro interna con qual mirabile Artefitio sabbricata; come scorrono quelle Fibre Capillari alle Caruocule; come habbiano due Seni, con qual lunghezza distesi; come cade il Sero a guisa d'Acqua, che si distilla; come vengono a terminare; scoprest questo grande Artificio; se in vn Corpo morto Anatomicabile, con vna Penna si soffi, s'alzano tutte le cose, onde si vedono apertamente perche è fatta la loro structura. 366

MORALI, E MISTICI.

Reni, e Lombi, additano Vasi Libidinosi, mà, tradotti a miglior consideratione, per essi possono intendersi gli Apostoli, i Dottori, ed i Vangelisti; come anche la Resurrettione, ed Ascensione di Christo; estimono altresì i Giudei, che caluoiauano Christo, la Reità altresì della Coscienza; i Peccati de Prencipi, manifestati, di nuouo vengono intesi per la parte del Concupiscibile; Per le Reni, situate da Dio, s'intendono l'Opre. La Zona d'Oro sopra le Reni, addita la Castità, come altresì il Matrimonio contratto significano le Reni, e significano Christo ancora come sactificato al Padre. 367
Religiosi Claustrali, significati ne Lombi legati. 368
Reni, vengono dette quasi Riui. 368
Sono sedi dell'vmor salace. 369
Sono dedicate a Venere. 369
R. Note de gli Antichi sopra questa Lettera. 369
Reni, di nuouo, sono giouatiue a loro mali la Portulaca, ò Porcellana Erba, e tutte quelle cose, che sono frigide, come l'Infrigidante di Galeno, Olio, ed Vnguento Rosato completo, e simili. 370
Epitetti delle Reni. 370
Reni lodate in vn Sonetto. 370
Robostezza di Spirito, e di Corpo, intesa nel Ginocchio. 320
Ritornare indietro da qualche Affare, ò dalla Strada, come inteso. 394
Requie, e riposo, descritti. 394
Ricchezze superflue, deuono moderarsi; 402
Regina, e suo passo, quale. 410

S

SCintilla del Sole, furata da Prometeo, che addisi; 2
Spirito Aereale, come concorra con l'operatione dell'Huomo. 5
Sonetto conclusiuo per la dignità dell'Huomo; 12
Seni del Cerebro, come vengono disposti. 13
Spinal Midolla, ò Cerebro lungo. 16
Da quella vengono i Processi Mamillari, e i Nerui; 16
Spiriti Animali si fanno ne Ventricoli del Cerebro. 20
Sguardo, paragonato alle Stelle, 21
Sepolcro, Antidoto contro il Peccato. 24
Sugestioni. 23
Sentenza Pedaria, che cosa sia. 26
Salute della Vita. 28

Spauento. 28
Sinceresi. 31
Sole, come inteso. 33
Saturno, che insegna coltiuare i Campi. 33
Secure con due Capi, che addita. 33
Stecadi, giouatiue a mali del Capo. 34
Speranze vane. 36
Speranze del Premio. 37
Salutare a Capo scoperto, come originasse. 38
Saluto, quanto necessario. 38
Sonetto sopra il Capo. 42
Somma delle Forze ne Crini. 44
Serui aodauano rasi nel Capo. 44
Sonetto in lode de Capelli. 45
Superfluità delle cose, condannata. 46
Setuil Capello, che significhi. 49
Specchio della Faccia la Fronte. 64
Sfenoide, & Etmoide Ossa, che siano. 64
Sepolcro, posto in Fronte dell'Huomo. 64
Seni nella Fronte, e perche. 64
Sincerità d'Animo. 64
Seruitù di Dio, intesa per la Fronte spatiosa. 66
Sposi, con i Letti Genitali. 68
Serui, segnati con vn segno di Barca in Fronte. 70
Sameon, che cosa fosse. 70
Siearij, e suoi Apoggi, quanto sani. 72
Sonetto sopra la Fronte. 73
Sopraciglij, loro Vfitio, e Descrittione. 77
Scettro, con vn' Occhio in cima, che additi. 78
Sole, inteso per l'Occhio. 79
Segnali di Dio, donano il Paradiso. 82
Sonetto sopra la bieutà della Vita. 84
Santi, Aquile nell'Occhio. 88
Senso, inteso nell'Occhio. 89. 90.
Sinagoga mancante, intesa nell'Occhio. 89
Salute, operata da Christo nel Mondo. 89
Superbia, intesa nell'Occhio. 90
Stolidezza, quanto nociua. 93
Superbia nociua. 94
Stibio, con cui si versauano, e pulinano i fiti attorno all'Occhio, come la Cerussa. 96
Stagamento de gli Occhi, quanto nociuo. 99
Scritture sacre sopra questo. 99
Statue senz'Occhi. 99
Senatori di Thebe. 99
Sguardi, c'hanno dissipati gli Eserciti. 103
Sonetti sopra gli Occhi. 103
Simpatia dell'Orecchio con il Palato, la Lingua, e l'aspra Aterià. 110
Seruitù libera, come intesa. 111
Seruitù, resa a Dio dal Christiano, quanto sotue. 111
Sapienza diuina, intesa per Apollo, con quattr'Orecchie, e quattro Mani. 117
Sordità volontaria, quanto gioui, ed alle volte quanto nociua. 117
Sincerità d'Animo, intesa nell'Orecchio purgato. 117
Seuerità, & asprezza, intesa nelle Orecchie. 118
Senatori, già portauano le Delationi. 119
Sordo naturale, e affettato. 119
Stupidità, intesa per le Orecchie. 119
Statue, a quali si fauellaua all'Orecchio, e perche. 123
Sacerdotessa, che ascendeua per voa Scala a parlare nell'Orecchio alla Statua di Bacco. 124
Segno d'Animo effeminato, portar le Gioie all'Orecchie. 124
Saturno, stimato sourastare all'Orecchia destra. 124
Sacchi, empiti d'Orecchie tagliate. 129
Sordità, Epigramma sopra di essa. 129
Sordità, giouatiua a molti. 129
Sordità, sanata da Christo, e da Santi. 129
Sonetto sopra l'Orecchio. 129
Sede de gli Odori il Naso. 130
Seni Mamillari del Naso, che vfitio fia il loro. 131
Sagace, inteso per il Naso. 131
Speranza di Bene rispettato, intesa per le Narj. 132
Stuzzicare il Vespaio, cioè non offendere i maggiori. 132
Speranza della Gloria, intesa nel Naso. 132
Sonetto sopra il Naso di Bella Donna. 136
Sacerdoti, e Predicatori, intesi nelle Guancie. 139
Superfitie delle cose, intese nella Faccia. 140
Spirito Santo, inteso nella Faccia. 140
Superbia de gl'Ioiqui. 142
Sonetto sopra Bella Donna, cui, sudando, si stemprano i liscj della Faccia. 145
Sonetto sopra la Faccia. 147
Sonetto sopra i Deoti. 257
Sgargozati, perche presto diuengano Tifici. 158
Sfrontatezza, e Presuntione, come intese. 159
Sole, inteso per il nome d'Horomazeno, e perche. 160
Scrittura sacra, intesa ne Labbri. 163
Sacerdote, e Ministro, perche già si baciauano nella Messa. 366
Stato proprio, d'esso dobbiamo appagarsi. 168
Speranza di cose venture. 170
Sardonici Popoli, rideuano morendo. 173
Sensuale, inteso nel Riso Ionio. 174
Sardi Popoli, sacrificauano i Vecchi alli Dei, ridendo; onde ne è venuto il Riso Sardonico. 175
Sonetto sopra la Bocca. 176
Sonno, Imagine di Morte, e perche. 280
Quanto necessario al viuere humano. 280
Silentio, come inteso, e lodato. 180
Scelerati, dal Congresso de migliori separati. 180
Sapori, esplorati dalla Lingua. 181
Scienze offuscate. 182
Satanasso, e sue Sugestioni. 333
Superbia. 189
Silentio, impresso a forza di danari. 384
Silentio, quando occorre, quanto importi. 386
Scienze, e loro cognitioni, quanto importino. 187
Silentio, lodato di nuouo. 388
Poche Leggi abbisognano a chi poco ragiona. 334
Secreti de Principi, quanto deuono custodirsi. 119

SPIRITO SANTO.

Perche comparso a gli Apostoli in forma di Lingue di Fuoco; perche soffiero accesi nel predicare la Fede sparsa; perche additano la comunicatione, e abbondanza di quei Sactissimi Doni: di Fiamme, per accennare il feruore, che deue essere ne gli Oratori Euangelici; in più lingue, perche l'Ouile di Christo dispersa deue raccogliersi in vno, e per accennare esse e lo Spirito Santo il Cuor della Chiesa; con quelle sacre Lingue, condannò le Lingue maledriche; con esse corresse, e riformò il Mondo da Peccati; il tutto alla Pagina. 191
Sanità, si conosce dalla Lingua. 192
Sonno, espresso con vna Lingua sopra vn'Altare. 194
Inteso nelle Età. 278
Settenario numero, sua origine, valore, riserua, ed altre cose: era Geroglifico di Centurione; prerogatiua di tal numero a Dio; Geroglifico di Pallade, e della Sapienza. 294
Spica del Grano hà dato l'origine del numerare. 295
Stagioni dell'Anno, appropriate alle quatte Età dell'Huomo. 296
Siclo, che Moneta fosse, e come si costumaua. 297
Settuagenario numero, come espresso, ed inteso; esprime ancora il settemilla. 298
Senario numero, accenna perfettione, e compimento. 301
Silentio, espresso nel numero mille. 298
Settenario numero, nodo, e legatura del Mondo; numero Vergine, dedicato a Pallade; numero Santo, con ciò si compiono i Doni dello Spirito Santo 304
In esso Iddio perfettiona le opere sue, in esso ripola, settimana, perche qui termini, Santi, e loro settimi giorni, Institutione Mosaica, composta di numero sette, quante molte, e molte Osseruationi. 202
Sette l'Età dell'Huomo, sette i Nerui, sette l'Ossa maggiori, sette il suo ripolo. 304
Sette, misura del Tempo, dell'Ordine, della Quiete, e dell'Vniue sita delle cose. 304
Sette i Doni dello Spirito Santo, & a chi conferiti; sette i Morti resuscitati. 305

Scritto-

Scrittori copiosissimi sopra questo numero, 305
Altre considerationi sopra questo. 305
Sortir delle Deta, Giuoco descritto. 307
Sofismi, quanto detestare si deuono. 310
Superfluità delle Dottrine de' Gentili, espressa nell' Vnghie. 312
Statura d' Ercole, da chi riconosciuta. 313
Superstitione di ripoire l' Vnghie sotto ad vn' Arbore da vn Flamine, dannata. 314
Scorpioni, loro punture, e remedi contro delle sudette. 312
Sole, e Luna, stimati Padri della Generatione. 324
Secretezza de gli Arcani sacri. 325
Serigno, inteso sotto nome di Cuore. 327
Silentio, quanto necessario, ed oportuno. 327
Secretezza ne gli Affari, quanto oportuna. 327
Sepolcro, inteso per il Cuore. 327
Scrittura sacra, intesa per il Cuore. 328
Sensuale, espresso nel Cuor bollente. 328
Superbia, espressa nel Cuore. 328
Sapienza, e sua ampiezza, intesa per il Cuore. 329
Sale, come ad esso era dedicato il Cuore. 335
Smeraldi, correttivi a' mali del Cuore. 336

STOMACO, ANATOMIA.

Parte principale dell' Huomo, Ricettacolo delle Vivande, Officina delle Concottioni, appellato Coace, e perche, sua orditura, fabbrica, e compositione, perche cauo, e lungo, perche ne Quadrupedi più sferico, e a guisa d' vna Zucca, membranoso, e di Velli ripieno, suo sito, come stà sospeso, superiore al Diafragma, e nell' inferiore all' Intellino, mezo trà il Fegato, e la Milza, triplice ne gli Animali, che ruminano di sostanza Quadruplice, la Tonaca esteriore è più crassa, e carnosa, nasce dal Peritoneo, ha molte Vene, che dalla sua Porta si stendono. 338
Sede dell' Apetenza, e della Fame, hà Simpatia col Cuore, e con il Capo, ò Cerebro, come da Latini il suo Orificio inferiore è detto Portinaro, come s' apre, e si chiude, come per esso sbadiglia la Bocca, e parte di senso esquisitissimo, Dottrina di Galeno sopra a cio, come si fà Inesso la Chilificatione, come riceue il nutrimento dal Sangue. 339
Stomaco, inteso per il Deto di mezo, e perche. 340
Stomaco, Idea d' Origine, e di Principio. 340
Rassomigliato al Mare, e perche. 340

MORALI, E MISTICI.

Inteso in esso la diuina sostanza; Cognitione delle cose mentali, non materiali; Maghi, c' hanno lo Spirito Pizone; denota il Saggio esercitato nelle Dottrine moralis; significa l' Vtero diuino, la principale origine della sostanza, ed Essenza del Padre, addita il Consiglio, e determinatione d' esso. 341
Addita la Misericordia, con cui veogono tollerate le nostre colpe, come la Gratia diuina, la Natura humana, e diuina: per esso s' intende Maria Vergine; esprime la Stanagoga; significa, or il Ventre, or la Memoria, ora il Cuore, or la Coscienza, ed or l' Anima; Paragoni d' esso con la Mente; accenna la Concupiscenza Camale, e le fruttatorie fatiche, come lusinghe della Gola, e del Senso. 342
Il Ventre della Statua Chimerica di Bronzo, veduto da Nabucco, additaua il Regno di Macedonia. 343
Si esprime anco per ciò la stanza de gli Eretici, e lor Dottrine; si rauuisa mentalmente anco in ciò la Morte del Redentore, il suo Sepolcro, ed il Paradiso Terrestre; per esso s' intende ancora l' vscita del Popolo dalla Schiauitù dell' Egitto; e descriuesi con ciò il diuino volere. 343
Speculatione, non può vsarsi da' dediti al Ventre. 344
Stomaco, dedicato alla Luna. 345

MALI DELLO STOMACO COME SI RISANANO.

Aristorele, si risana con vn' Vtre, pieno d' Oglio. Aglio, ad esso è giouatiuo; come pure l' Oglio di Mandole dolci, Acqua di Panetaria, Palla di Piombo, intinta nel Mercurio, Cedro, e sua scorza, Noce moscata, Noce indica, Mastice, Galanga, Aromati tutti; Ciclamino, Oglio d' Abrotano, e Suco d' Anneto. 347
Morti per debolezza di Stomaco. 347
Stomaco, in qual proportione, e figura fabbricato. 347
Spirito Naturale, che cosa sia, e come si generi. 355
Come diuiso in triplice ordine. 356
Spirito Animale, ancor' egli come si faccia. 356
Scolopendra, e Sandali, giouano lui a mali del Fegato. 362
Saturno, ad esso viene dedicata la Milza, e perche. 362
Saturno, perche da Giove cacciato dal Cielo. 362
Sito di mezo, come inteso. 372
Sanzioni di Costantino, doue posto il loro Originale. 373
Sabea Terra, espressa nell' Vmbilico. 374
Sapienza diuina, espressa nell' Vmbilico. 374
Salute del Mondo, operata da Christo nel Centro di quello, e perche. 374
Stomaco, e Scrofole, a suoi mali giona l' Vmbilico di Venere, Erba. 375
Sogni, quanto reprouati, e condannati. 376
Superbia, quanto detestata. 378
Superstitione, quanto detestata. 378
Santi, c' hanno cauate le Pietre con lo continouo star in Ginocchio. 383
Solitudine lodata. 384
Semplici, quanto necessarij. 384
Suggestioni indecenti, come vincere si deuono. 389
Sforzo vano, quanto detestato. 389
Sordidezze terrene, quanto deuono lasciarsi. 390
Strada dimostrata, come descritta. 391
Solstitio Hiemale, come inteso. 391
Serpi, che formano Piedi a Giganti, che additino. 393
Scene, Madri prima di Virtù, e poi di Vitij. 394
Inuentrici de Prouerbi, e Geroglifici. 394
Scusa, per difendere il Vitio, come intesa. 394
Serpente, infidiante la Femina. 394
Scrittura sacra, quanto necessaria da esser letta. 395
Seduttore, e suoi Inganni. 196
Scrittura sacra, espressa ne Piedi. 397
Superbia, additata ne Piedi. 397
Sofismi, espressi ne Piedi. 397
Speranza de gli Huomini, Intesa ne Piedi. 398
Saturno, perche tutto l' Anno legato, e perche detto Pianeta Glaciale. 398
Stato proprio, deue l' Huomo in esso contenersi. 399
Silentio, quando buono, quando cattiuo. 400
Simplicità de Vecchi, descritta. 400
Scarpa, più grande del Piede; che additi vn tal Prouerbio. 400
Superbia detestata. 400
Sentenza Pedaria qual' era, e come facessi. 402
Senatori, come nel dar le Sentenze andauano, e ritornauano. 402
Stadio, ò Parasanga, che sia. 401
Ricchezze superflue, deuono moderarsi. 402
Scarpe colorite, e pitturate, come, e quando vsate. 402
Sforzo vltimo quanto descritto, ed inteso. 403
Stelle di Ferro, poste ne Piedi. 403
Superstitioni di Meretrici. 403
Sola del Piede, perche così chiamata. 404
Stregolateza del viuere, quanto detestata da Saggi. 403
Stadio, a cui è paragonata la Vita. 412
Superbia, intesa nel Piede. 416
Statue della Lingua in Roma. 172
D' Ercole espriment l' Eloquenza. 178
Senno non è sempre vero, che venga con la Barba. 193. 198
Sommissione, e suo Atto, inteso nel roccarsi la Barba. 198
Senno, di nuouo non si acquista con la Barba. 199
Supplicheuole Oratore, come inteso, e dimostrato. 241
Saluto vincendeuole, come spiegato, taserma il conuiuere humano. 241
Sangue, appresso ad alcune Nationi, si cauana dalle Mani, e con questo si raffermauano i patti. 242
Speranze vane sono più di nocumento, che d' vtile, come rigettate, e come date ad intendere. 243
Supplicheuole, in qual' atto rappresentato. 244
Sacramenti, come spiegati nelle Mani. 246
Scienza della Legge, espressa nelle Mani. 248

Seruigi, intieramente prestati, come significati. 251
Serui, che douenansi mettere in liberta, conduceuansi in publico, e alora dal Padrone si metteua vna Mano sul Capo. 256
Salute, augurauasi con la Mano alzata. 252
Sinistra Mano era gia la più riguardeuole. 252
Soldati di Gedeone, come prouati dall' Altissimo. 259
Sole, adorato con alzar le Mani al Cielo. 259
Scipione, baciato nella destra Mano, con contento di tanti. 259
Saturnina Linea, e suoi Affetti, come si conoscano nella Mano. 266
Stomaco, e sue Concorrioni rette, ò gualle, come si conoscono dalle Linee della Mano. 267
Silentio, espresso nel Deto Indice, e come il detto Silentio lodato. 275
Sonetto sopra la Lingua, 192
Sonetto sopra la Barba. 201
Sonetto sopra il Collo. 208
Sopra il Petto, Torace, 217
Sopra le Spalle. 225
Sopra le Mani. 269
Sopra l' Voghie. 319
Sonetto sopra il Cuore. 337
Sopra lo Stomaco. 352
Sonetto sopra il Fegato, e Milza. 364
Sopra le Reni, ed i Lombi. 370
Sopra l' Vmbilico. 376
Sopra il Ginocchio. 324
Sensuali piaceri, come deuono fuggirsi. 392
Sonetto sopra il Piede. 416
Sole, e sua incorruttibilità, come intesa. 194
Simie barbate sono i Buffoni. 195
Sacerdotessa di Pallade douea essere Barbuta. 197
Soldati, douendo combattere, si tagliauano le Barbe, e perche. 197
Selimo, Imperatore de Turchi, diceua di non voler nutrire la Barba, come Baiazette suo Padre, per non esser in Guerra preso per il Mento. 197
Sacerdoti d' Egitto vanno rasi, e perche. 198
Spuro in faccia da chi. 199
Soldati, di nuouo si radeuano il Mento, e perche. 199
Superbia, intesa nella Ceruice eleuata. 204
Sommissione, intesa nella Ceruice dimessa. 204
Sapienza, intesa nel Collo, e Ceruice. 206
Sterno, che cosa sia nel Petto. 209
Sapienza, venne detta albergare nel Petto. 212
Solitudine volontaria, come intesa, e di qual giouamento. 212
Sputarsi in seno, che additi. 214
Seno, dedicato alla speranza, e perche. 216
Spinal Midolla, con quanti nomi appellata. 219
Da essa viene la fecondità nel propagare i Nerui, e altre sue attinenze. 219
Saccoccie, portate vna a Tergo, e l' altra al Petto, che additino. 222
Soatti, co' quali si legauano gli Elmetti, erano inditio, e segnal di guerra. 228
Sofferenza, quanto vtile, e oeccssaria. 231
Speranza, quanto lodata, ed vtile. 231
Simbolo, che cosa sia, come composto di Corpo, e di motto. 238
Santissimo Sacramento dell' Altare, molte considerationi per questo. 274
Scheltro d' Huomo, portato ne Simposij, e perche. 218
Superstitione, come descritta. 240
Sole, e sua forza, come inteso. 241
Simolacri due, che congiungono le Mani, furono Geroglifici di felicità pubblica. 242
Statua di Nabucco, che significa ne Morali. 244
Sacerdoti, e loro facolta mutilata, come significata. 244
Sdegno di Dio, espresso nelle Mani. 240
Sforzo vltimo in vn' Affare, come inteso, e significato. 250
Sacerdoti, initiati con l' imposition delle Mani. 257
Supplicheuole, era inteso con l' Atto di stender le Mani. 258
Spico Pontico per curar le Chiragre. 264
Stoderen del Cuore, come spiegata, ed intesa. 271
Simposij. In essi si metteua l' Imagine d' Harpocrate, Nume del Silentio. 275
Stomaco, Geroglificamente dimostrato per il Deto Medio. 276
Settenario numero, e comparso, e lodato. 277
Spirito Santo, sue Gratie, suoi Doni, e sue Virtù, intese nelle Dita. 277
Silentio, quanto lodeuole, come spiegato. 283. 284
Sapienza, quanto vtile, e oeccssaria. 484
Statue di Bronzo, e Marmo in Roma, io esse campeggiaua, e faceuasi vedere l' ordine delle Misure tutte. 286
Sestante, ò Sestaro, che misura sia. 286
Stadio, che misura sia. 286
Vedi di nuouo più copioso alla Pagina. 289
Scepi, e loro origine. 290
Statuto, qual misura fosse. 290
Stella, e sua Figura, esprimeua il numero cinque. 291
Sentimenti del Corpo, come espressi, e dimostrati. 294

T

TEmpio di Dio Animato è l' Huomo. 1
Tempio di Salomone. 2
Di nuouo detto Tempio, paragonato all' Huomo. 8
Tempij descritti, ed ornati. 9
Tatto, e gusto, semplicemente necessarij per viuere. 21
Tuccia diuina, quanto ci assiste. 22
Triuulzj, Casa Illustrissima, e sua Arma con trè Volti, che additi. 28
Tempi. 29
Tolleranza nelle Passioni. 31
Todeschi, fanno la Bionda. 44
Tosarsi spesso, pericolo d' infirmità. 46
Tranquillità d' Animo lodata. 46
Tesoro, di preziosi da vo Vecchio. 47
Teotar l' impossibilità, quanto vaoo. 50
Timor di Dio, quanto giouenole. 52
Trane, Stella, ò Vapore adolatu, che portenda. 54
Tempij quadrati, erretti a Giano, e perche. 65
Testamenti, riconosciuti per la Fronte. 67
Tau legno della Santa Croce. 71
Tonache degli Occhi quali, ò quante. 75
Trè Occhi sopra vn' Altare, additano la Prouidenza diuina. 84
Tranquillità, e Pace. 92
Terra, come espressa, 102
Toro ha l' Orecchio acutissimo. 114
Temperanza, quanto in ogni luogo giouenole. 117
Tempij, erretti su le cime de Monti, e perche. 121
Tentatione, intesa nelle Mascelle. 139
Trauagli, in essi si lauauano molti la Faccia. 146
Tradimento, & Ostilità, inteso nella Faccia coperta. 146
Trinità Santissima, adombrata nel Simolacro del Dio Fidio. 146
Tiranni, espressi ne Denti. 152
Terra Cadmia, che fosse. 157
Testamenti, espressi nelle Labbra. 162
Terra, baciata in segno di Veneratione, e d' Amore. 165
Hebbe questo Rito origine da gli Ebrei. 165
Tempio, e sue Porte, baciate publicamente in segno di Pace. 166
Templo, erretto al Cachino, e da chi. 172
Tranquillità, intesa nel Riso. 172
Traditori, come deuono essere abborriti. 174
Tauola, a quella chi molto parla si procaccia danno. 184
Timor nel parlare. 184
Teseo, non mai volle farsi rader la Barba. 198
Torchi, riconosciuto la Potenza di Christo in vo farto singolare. 197
Temperamento dell' Huomo forte, douc riconosciuto da Fisonomi. 208
Torace, che cosa sia nell' Huomo; suo sito, Figura, e Parti Anatomiche. 209

Tosse, onde deriui. 212
Temperanza, quanto lodata, e necessaria al ben viuere. 214
Timore, come inteso, e descritto, e come il Timoroso delle guerre. 223
Come anche il timor delle battiture, qui descritto, & inteso. 223
Trauagli, di quanto giouamento siano. 230
Tradimento condannato. 234
Temperanza, e sua frutto, come descritti. 236
Trauaglio, in esso si proua l'Amico. 237
Tutela Diuina, assicura chi in lei si afida. 232
Trauaglio, con quello proua Iddio i suoi eletti. 230
Tribunale, eretto di contro il Sole, da chi, e perche. 79
Templo, il primo di tutti venne consacrato alla Fede. 242
Tenacità, come ripresa. 243
Tirannide, e sua violenza, come espressa. 245. Detestata. 251
Tempo breue descritto. 253
Tentatiua sicuro in vn' impresa, come espresso. 254
Temperanza quanto lodata. 254
Tiranno, che proibisce fino il salutarsi co' cenni. 252
Tolleranza di Caio Mutio Scevola nell' incenerirsi vna mano 259.
Tormenti d' vna rea Coscienza. 273
Tirannide, intesa, e spiegata con incurvare il Deto Police. 274.
Trichinij, in essi si metteua l'Imagine d' Harpocrate, Nume del Silentio. 275
Trinità Santissima, espressa nelle Deta. 277
Temperanza, quanto necessaria, e lodata. 279
Come descritta, ed intesa. 288
Tessali, ritrouatori delle Misure. 288
Tornatura, è vna Misura di ducento quaranta Piedi, vedi altre cose. 289
Ternario numero, sua qualità, significazione, e lodi. 292
Trilatero, numero, e base dell' Aritmetica. 293
Trecento, numero Gieroglifico delle Nnaze. 296
Taciturnità, espressa nel numero mille. 298
Ternario, numero perfetto, e perche. 300
Trinità di cose, quiui adunate. 300
Trinità Santa, come quiui lodata. 300
Tempio, di Salomone in tre Parti diuiso, e perche. 300
Tirannide, e sua forza, espresse nell' Vnghie. 312
Tentatiua del Demonio, pur significata nelle dette. 322
Turchesie, correttiue a i mali del Cuore. 336
Tiranno, conuertito alla Fede di Christo per vn Miracolo. 333
Temperanza lodata. 336
Tirannide, quanto detestata. 363
Traiano Imperatore, lodato in vn' Apoftegma. 363
Tiberio, suo detto memorabile. 363
Tolomeo Imperatore, e suo detto mirabile. 363
Temperanza, intesa nella Vittima senza Lombi. 368
Virtù necessarissima al ben viuere, a chi paragonata. 369
Danni, cagionati dall' Intemperanza. 369
Terra, quanti alити nociui tramanda. 379
Tenacità d' hauere, condannata. 381
Tempo, douersi operare fin che questi il permette. 391
Tempij, quanto riueriti da i Gentili. 382
Tentationi, come vincere si deuono. 388
Timore, quanto alle volte gioui, e quanto alle volte sia di nocumento. 389
Trionfante, e Trionfal descritti. 390
Tribolatione, additata ne' Piedi. 397
Taciturnità di Piedi, che additi. 400
Tempo, quanto importi saperlo pigliare. 401
Trouarsi da per tutto, come inteso. 406
Trepidatione, e timore, doue deue vsarsi. 410
Tempij, quanto deuono esser riueriti. 410

V

Ventricoli del Cerebro considerati. 15
Vigilanza. 32. e 65
Vittoria, e sua imagine, come espressa. 33
Volto, Indice del Bene, e del male. 39
Vecchiaia, come intesa. 43
Beni di questa. 47
Vicino cattiuo, è vn gran male. 49
Voghia dell' Alce, quanto giouenole. 49
Vecchiaia lenata. 52
Virtù dello Spirito Santo, e di Christo per i Capelli. 53
Vmiltà di Maria, espressa per i Capelli. 53
Vespesiano, lodato per la vigilanza. 65
Vino, fà vedere gl' Inuentori di quello. 66
Vita d' ogn' vno, accompagnata dal Genio. 68
Volti scritti. 70
Vitreo, vmore de gli Occhi. 70
Vedere, le si faccia per trasmissione, o ricevimento. 77
Vigilanza, additata per vno Scettro, con vn' Occhio in cima. 78
Vita, e Morte, intesa ne gli Occhi. 83
Sonetto, sopra di questa. 83
Virtù intellettiua, intesa nell' Occhio. 22
Virginità, e fede nell' Occhio. 22
Visione beatifica, nel medesimo. 90
Vigilanza, nel medesimo. 91
Vista, assai più vtil dell' vdito. 98
Vita humana, espressa nella fauola d' Argo. 101
Vigilanza di Prencipe, intesa nelle Orecchie. 118
Vdir molto, quanto è necessario. 120
Vdir non volere, rappresenta l' ostinatione. 121
Vdire, con qual' auertenza deue farsi. 124
Vdito leso, per esser state troncate le Orecchie. 129
Vene delle Nari, quante. 130
Venere, ad essa si dedicauano le Nari. 133
Virtù, manifestate nella Faccia. 138
Vendetta, intesa nella Faccia. 140
Virtù Cardinali, nella Faccia. 140
Vlisse, conosciuto dalla Faccia in parti straniere. 146
Vergini Donne, per le Strade a Faccia scoperta, e perche, 146
Vccisioni, fatte a faccia coperta. 146
Voce, hà il tibombo, e suono da i Denti. 149
Vgola, che cosa sia. 138
Vecchi, bacciati in publico, e perche. 166
Vecchia, dipinta da Zeusi, la fà morire di Riso. 173
Vecchi, sacrificati ridendo. 275
Virtù Eroica, fà liberare vno dall' Efilio. 120
Verità, nata a caso. 184
Vecchi, quanto difficili a mutar lingua. 186
Vergine Santissima, intesa nella Barba. 194
Virtù de Greci, e de Gentili, manifestate pur in essa. 196
Venere, dipinta con la Barba, e perche. 199
Voce, da doue nasca, e come si faccia. 202
Vmiltà, intesa nella Cerulee dimessa. 206
Ventre di mezo, a lui corrispondono gli Organi vitali, a respiratione, e polso. 211
Visco Quercino, rimedio al mal de polmoni. 216
Vita cattiua gia scorsa, intesa nelle Spalle. 222
Vene della Mano, come si vanno diuaricando. 222
Vfitio delle Mani, quale. 228
Vnghie, e perche nella Mano. 229
Vigilanza, quanto necessaria al Prencipe. 236
Di nouon, sua necessità ne Gouerni. 238
Vanità del Mondo descritta. 236
Vguaglianza nelle cose, quanto compia, & accomodi. 236
Virtù, deue essere vsata a tempo. 236
Virtù, supera ogni ostacolo. 238
Volutta, e piacer sensuale, douersi leuare. 238
Vso di riporre i denari nelle Vesiche. 98
Virtù Diuina, come intesa, e manifestata da gli Antichi. 243
Vendetta Diuina, e potestà di Christo, spiegate. 243
Virtù Diuina, spiegata nelle Mani, vedi a lungo. 235. 246
Vicissitudine temporaria, come intesa. 252
Vita, e segno di quella, è la Mano posta sul Capo. 256
Venere Alfata, da chi fatta reggere, e per qual cagione. 261
Vittoria, come spiegata da Marco Catone. 262
Viscere dell' Huomo, e sua constitutione, come si conoscano dalle Linee Mentali della Mano. 266
Vita breue dell' Huomo, come intesa nella Linea Naturale della

della Mano; 266
Vittoria, lasciata all' inimico, come spiegauasi, e faceuasi intendere, benche di lontano, 274
Vigore sneruato, come dimostrato. 274
Volupia, che Nume fosse, e come inteso da Romani. 275
Viuande, con qual Deto assaggiate. 276
Volgo, e sua opinione da stimarsi. 276
Virtù diuine, Morali, e Teologiche, Intese nelle Deta. 277
Vita, e sua brevità, come descritta, 278. e 287
Vncia, come si misura nel Police. 286
Vlna, che misura sia 286. e 288
Vedoua, intesa nel numero centesimo. 292
Vnità, intesa ne' Deti Anullari piegati. 292
Vedouanza, ò Vita Celibe, intesa nel Sessagesimo. 292
Virtù diuina, intesa ne Deti coogiunti Anullare, Auricolare, e Medio. 292
Vncie, pesi, d' onde venuti. 292
Volutta Veneree d' onde. 295
Virilità, e Vechiaia dell' Huomo fin a qual tempo, 296
Venti, numero, quanto osseruato da gli Aotichi. 296
Vso di flagellare i delinquenti appresso gli Ebrei. 297

VNGHIE.

Perche formate, come raffermino la presa de Corpi, e rendano le Mani difese, e l'abili; perche mediocri, e dure; che cosa sono le bugie in esse; Imagini d' voo, che pensi assai, danno ad intendere in quella figura, la quale porge materia a i Santi di manifestare le Precordinationi diuine, e dà intendere quanto deuonsi detestare i Sofismi, e le Bugie, 210

MORALI, E MISTICI PER LE VNGHIE.

Significa la perfettione del Predicatore; la Penitenza; si figura l' vltimo fine del Mondo; addita la Discrittione del Bene, e del male nelle Operatinoi; la dichiaratione de Quattro Vangeli; la forza operatiua dell' Huomo; la Cognitione de' Sensi; la forza della Tiranide; le tentationi del Demonio; la superfluita della Scienza de' Gentili; la perseueranza nell' opre; il fine eterno; Crudeltà, & altro. 311. e 312
Vnghie a Rampini, che portendano. 312
Ad Vnguem, Prouerbio molto cosiderabile. 313
Dall' Vnghia il Leone, che cosa significhi, origine d' vo tal Prouerbio. 313
Vnghie non mai tagliate, Historia curiosa. 314
Vnghie corrose, segno di grand' applicatione, 314

FISONOMIA DELL' VNGHIE.

Vnghie larghe, bianche, e rossigne, dinotano ottima virtù digestiua, abbondanza di Sangue, Huomo aperto, e magnanimo; anguste, e lunghe seuerità, e crudelta, soverabboodanza di collera, Huomo insessibile; obliqne, e contorte, capacità. 314
Bianche solo, poca facoltà vegetatina; liuide, e sottili sottiglizza, ed acume d' ingegoo totoode, ed aspre delicatezza, Lusso, brevita, malignità, e doppiezza; le macchie bianche danno a conoscere nobilta di Natali; larghe, & aperte ottimo ingegno; anguste, stolidezza, e infirmità; curue, imprudenza, e turto; pallide, nere, ed aspere, incontinenza, e sensualita. 315
Vnghia della gran Bestia, sua virtù, e qualità. 316. 317
Vterine passioni, come si sanano. 317
Vipera, ridotta in pezzi, e applicata a chi è morsicato da quella, risana. 318
Vnione, intesa per due Cori vniti, 327
Vigilanza di Dio sopra del Mondo, intasa per il cuore. 328
Ventricolo, perche cauo, e longo. 332
Come il suo fondo, chiamato Epigastro, più alla sinistra, che alla destra parte si si piega, come è sede della prima concottione, come si connette con il Genere Veoolo come si muoue con moto volontario, non animale, mà naturale. 339
Vbriachezza, e suoi mali. 340
Ventre insattabile condannato, deferito; 343
Venti delle Vittime douersi portare fuori della Città, e perche, 345
Ventriloqui, e Pironici, che cosa siano. 348
Vergine saarolanta, intesa nello Stomaco, 348
Ventre digiuno non ammette parole. 342
Veotre, chi è dedito ad esso non può speculare; 344
Ventre grande, quanto condannato. 344
Ventre, dopo Morte diguuoto dal Corpo, e perche. 345
V. Lettera, come notata da gli Aotichi. 346

ANATOMIA DEL VENTRE.

Anteriore, e polteriore sua parte, come termina le sue Regioni, come si appellano, con chi confina; Cuticola, che parti habbia, come peli, come dimandata da Latini; Il terzo Tegumento, come espresso, sua Materia sanguigoa; quali Animali van generando più grasso; perche questo grasso a custodia del calore, come cooferisce alla facilità del moto; come il Panicolo succede alla Pinguedine, come è delibota dal Muco, come da esso propagioioo le Arterie. 349
Come cresca, e decresca tal pinguedine con il freddo, e caldo; Descrittioni breui de Muscoli, Abdomine, Perisonco, come prepari, & accomodi tutte le Viscere interne. 350. 352
Vessica del Fegato, come sita collocata. 356
Vene del Corpo humaoo narrate. 356
Vendicatiuo, inteso nel fiele. 359
Vangelili, inteti nelle Reni. 367
Virtù, espressa ne' Lombi. 368
Voluttà sensuale, come deue suggirsi. 369

VMBILICO ANATOMIA.

Costituisce il Centro dell' Huomo; da esso derivano i Vasi dell' Vtero; prima quelli si generano, come Radici dell' altre Vene; opinione però rigettata; si portaoo queste Vene a' Rami Illiaci; sono però radici, per le quali vien outrito il Feto; perche detti Vasi si chiamano Vmbilicali, come sono distinti, e formatione del Feto; insegna di sapere, come vengono diuerticate, come la Vena Embrionale è chiamata Nutricola, mediante, quelle Arterie il Feto spira, e respira. 373
Sono quelli, emeriti liganeoti, che tengono sospesi la Vessica, ed il Fegato; Parte, cosi osse usta da gli Egitij ne Grassatori medesimi, che con tutto, che leuino ogni altra Pelle, lasciano questa intatta, nè il Carnefice vi hà sopra potestà. 372
Vsaua nella figura dell' Vmbilico intesso Giove, e perche; vi sono molto erudite Considerationi. 372
Volumi aotichi, come compolti. 373
Volume di Coltaotino Imperatore, in tal maniera composto, dove. 373
Vmbelico, Tipo di Concupiscenza. 373
Questo precilo addita Castità. 374

MISTICI PER L' VMBILICO.

Vengono nelle Significationi del detto espressi, e la Terra della Sabea, e la Chiesa, che tiene il mezo, e per Dignità, e per Vfitio, e l' Vtero della Vergine Santa, e la Sapienza Diuina, e l' Huomo, e l' incentiuo al fomite, & altro. 374
Vmbilico lodato. 376
Vmiltà, quanto apprezzata. 379
Vitio, quanto detestato. 379
Vmiltà, dimostrata nel baciar le Ginocchia. 382
Virtù, quanto difficile da acquistarsi. 389
Vittorioso descritto. 395
Vitio, condaonato, e descritto. 392
Virtù in vna cosa, come intesa. 394
Vitio, e sua scusa, come intesa. 394
Vita attiua, significata ne Piedi 397
Vltima età dell' Huomo descritta. 400
Vecchi, semplici, e scemi. 400
Vanita di cercar gli altrui fatti. 400
Voto, e votaote, come s' intenda, e si faccia. 401
Viuere, cooforme all' occasione, quanto sauio, e prudente. 402
Vicinanza d' vo oggetto. 402
Viuere con moderatione, come si debba. 402
Vltimo sforzo, come intesso. 403
Vita humaoa, rappresentata in vn fiore. 404
Vestigi di ecoduth al Cielo, come dimostrati. 404
Vestigi di Piedi baciati. 405
Vedoue Sante, ad esse si lauauano i Piedi. 407

Vn-

Vnguento, con cui vngeuansi i Piedi. 407
Vmiltà, come insegnata da Christo. 408
Vfici; scambieuoli douersi da Morigerati prestarsi. 408
Vanità pompose, nel caminar detestata. 410
Vita, e corso di quella. 412
Vso di ragione, negato a Pigmei, però non si danno. 412
Velocità propria del Piede. 412
Vaghe de' Piedi variamente disposte, additano vane qualità ne' predetti. 414

X

VEdasi come questa significa il numero dieci, e molte cose sopra cio. 295

Di più, come è accompagnata con molti altri numeri Pagina. 300

Z

ZIfra, quanto necessaria, e stimata. 39
Zazzere portiere, di qual nocumento. 51
Zeusi, hauendo dipinta vna Vecchia, e mirandola, muore delle risa. 873
Zoroastro naeque ridendo. 178
Zingari, e loro origine. 263
Zucerato sette volte cotto si conuerte in Pietra d' ottima perfettione. 277
Zifra numerica, perche così detta, e di qual vtile sia. 300

IL FINE DE' RISTRETTI DEL PRIMO LIBRO.

PRECOGNITIONI A GLI ERRATI.

IN quella maniera, che, frapponendosi (come sentono l' Astronomia, e Matematica) il Globo sereno frà i due Luminari si cagionano quegli Ecclissi, che per la priuatione de Raggi portano ombre cimerie alle volte, nelle quali molte confusioni intrauengono; la distanza così dell' Autore dalle sue Pagine molto lor toglie di quella luce, che douerebbono hauere: mà, si come auanzandosi poscia il Sole sopra di quella Massa terrea, restano sgombrate le Tenebre, e la luce al suo sereno ritorna, così nelle auertenze vsate restano sueltati, e scoperti que' sensi, che per simili Ecclissi oscuri rendeuansi. Compatisci tu intanto la necessaria absenza, o cortese, e ti siano queste Note, auertenze, e lumi alla capacità donata, e con tua discretezza benigna leggi, e correggi.

Pag.	Linea.	ERRORI	CORRETTIONI
2	3	quieti	quiui
		Hominum	*Hominem*
	29	*habitare*	*habitare*
22	10	tratato	trattarò
24	13	*quacumque*	*quacumque*
39	59	*Infamny*	*Infomny*
45	45	*itinerì*	*itinere*
50	16	*delicatà*	*delicatè*
55	50	*ille*	*illa*
		fitem	*fitim*
	56	*Terrosq.*	*Terosque*
59	54	*profige*	*profuge*
	5	*Capillos*	*Capillo*
62	4	Polletę	Polluce
66	29	libra	lebra
72	30	disonestà	honestà
73	4	di lucida	dilocida
86	23	Monta	Maoto
74	57	quel	quelli
79	16	*Virga*	*Virgam*
95	4	*nutrit*	*nutrò*
		cremo facit	*tremofacit*
	24	*velnere*	*velox*
	36	Vacabo	Vacabo
	38	*fracte*	*fracta*
104	38	inciampi	inciampo
117	9	*allegare*	*allegari*
129	28	*Ciuitate*	*Ciuitati*
121	47	ionctione	inuentione
178	11	*Horesicus*	*Heroticus*
219	10	*Homum*	*Hamum*
142	5	*exterminano*	*exterminans*
	12	*feruiano*	*feruiens*
143	1	*Verum*	*Virum*
144	61	*ex pinguamus*	*expinguamus*
145	1	*concinans*	*concinanti*
148	32	Samocrace	Samotrace
150	2	*quodex*	*quod ex*
152	39	*putre le*	*putrido*
159	6	sfrontato	sboccato
165	56	*Calisteno*	*Clite*
167	55	Epimeto	Epimeto

Pag.	Linea	ERRORI	CORRETTIONI
173	19	Cupino	Cospino
175	13	*terribilis*	*terribili*
184	8	Calistene	Clito
186	30	*furea*	*furea*
198	60	*rogete*	*rogete*
217	20	ragione	regione
221	16	*Iergaribus*	*Tergoribus*
226	13	sfete	Sfere
230	11	*interferebam*	*interficiebam*
	24	fomeno	formano
214	29	ricomponse	ricompense
216	6	*velit*	*velis*
242	51	*Patreos*	*Patrios*
243	56	*significati*	*significari*
247	15	*aurem*	*autem*
250	8	*admoniisse*	*admonuisse*
	11	*Protegens*	*Protegentes*
	12	negotione	negocio ve
250	7	*atqua*	*atque*
	15	*liberabiliter*	*liberaliter*,
	44	*Ateres*	*Atreos*
253	31	*Manum*	*Manè*
	45	*habet*	*habes*
255	9	*Hegrasset*	*Nigrasset*
	24	*fetis*	*fetus*
256	31	*vere*	*verò*
258	47	imbellando	in bellando
	48	*tenuer*	*tenui*
261	23	*Libertas*	*Libertas*
262	5	*valnera*	*vulnera*
244	14	*Predex*	*Prede*
274	40	*agire*	*agere*
276	30	*Tabulis Peculi*	*Tabulis, Peculi*
	36	*vinculo*	*vincula*
278	39	Preti	Porti
	41	*Myreades*	*Myriades*
281	62	*auersuntur*	*auersantur*
289	4	Iugeto	Iugero
297	50	*haud*	*aut*
307	56	*fortes*	*fortes*
308	10	*Alterationum*	*Alterationum*
	32	*Amator*	*Amatores*

Pag.	Linea	ERRORI	CORRETTIONI
308	37	*miscarum*	*miserum*
310	31	*morso*	*morsù*
311	14	*so legera*	*soligera*
	54	*omno*	*omne*
	55	*fendit*	*findit*
314	26	Coltello	Culpello
322	24	*monstrices*	*nectarices*
323	2	*aterna*	*asterna*
325	25	din	dice
327	15	*coffit*	*offit*
328	24	*Popoli*	*Populi*
	46	Origine	Origene
329	55	*vader*	*voder*
	57	*adedamq;*	*adamum*
314	30	*indenonino*	*inde venire*
337	42	mteiadeal	micidial
342	3	*no Domus*	*me Domus*
	5	*me derelinquas*	*ne derelinquas*
	51	*Phinus*	*Phineus*
	56	*Efcià*	*Efcis*
347	28	Patietona	Parietana
351	42	Pancrea	Pancrea
358	4	*Splouridera*	*Splouridere*
360	62	*auerfunt*	*aeverfunt*
363	6	*Splosi*	*Splene*
		arate	*aucto*
	69	Trouſchi	Trocifchi
367	16	Meſocoli	Muſcoli
368	14	*Domino*	*Domus*

Pag.	Linea	ERRORI	CORRETTIONI
369	10	*trafibundam*	*tranſitendam*
	25	*delumbo*	*de Lumbo*
371	5	ferro	leto
329	30	Jenturno	Ienturno
381	54	*fendito*	*fiudito*
382	36	Stupidi	Iupi di
383	8	*Surum*	*Suram*
	47	*fimori*	*femori*
		arent	*erent*
384	46	giagracili	gracili
	57	taticar	facirpe
389	5	*Vertetis*	*Virtutis*
		Virtutis	*Virtutes*
	6	*rantonte*	*vetapia*
	22	*innatium*	*irrisum*
394	9	Gieroglificenti	Gieroglificanti
396	52	*dijo*	*duce*
399	2	Agio	Adagio
400	1	altera	altero
	33	*nasare*	*nasare*
	54	attendi	attende
403	33	*ſternebunt*	*ſternebant*
408	41	*Eurora*	*Eurotu*
410	34	Nonno	Nonio
412	33	Platonco	Platone
416	5	*quod*	*quos*
	6	*ſolut*	*ſolut*
	32	Bertario	Breterio

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

DELL' HVOMO

INDIVISO:

E NEL SVO TVTTO

CONSIDERATO;

Con la Serie de' Capitoli precedenti, ed anche maggiormente copiosi;

E sue Additioni, o Tauole.

LIBRO SECONDO.

Digitized by Google

IL MIRACOLO ANIMATO
PER LA DIGNITA' DELL' HVOMO
Discorso Proemiale recitato.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

POggia tant'alto la Mente dell' Huomo N. N. che come di Spirito Ethereo informata, qual sublime Airone sopra le Nubi volando, cerca nell'Opre sue, dell'Autore suo stesso emulare le Manifatture più belle; Virtù fù questa, a lui dal suo prim' essere insino innestita, e trasfusa, come la Bocca stessa dello Spirito Santo ne auuisa, *Hæc illum, qui primus formatus est à Deo Pater Orbis Terrarum, cum solus esset creatus, custodiuit, & eduxit illum a Delicto suo, & dedit illi virtutem continendi omnia.* Da quelle valle ampiezze del nulla rincaua la Maestra Mano d' vn Dio il purgatissimo Abisso di Luce, e la gran Lampa del Mondo, che rintana gli orrori, ed anche, al dispetto delle più tenebrose Calligini, nel mezo alle Notti più opache risplende, & aggiorna. Emuli d' opre si belle il gran Numa, Vespasiano, & Antonino, quelli nelle Terme, quegli nel sacro Tempio di Vesta, si di Giorno, come di Notte, e Faci, e Lumiere, e i sacri Fuochi nutriuano. Conuessi alla Luce ercò l' Onnipotente i Cieli, che vn Polo distinguendo dall' altro, e riconfinano ciascheduna dell' Acque a suoi Lidi, e quest' Orbe Elementare perfettionando contornano. Ardi, frà più superbi Re della Persia, Cosroe il fastoso, l'altero, di comporre vna Machina, oue le intelligenze medesime ragirando le Sfere, le di loro varie Figure apparire faceuano; scorgeuansi Folgori, commisti a Tuoni, sfauillauano Lampi, scagliauansi Fulmini. La Terra colà ne primi esordij del Mondo di arrida, & infruttuosa, che era a verdeggiare nell' Herbe, grandeggiar nelle Piante, è lussureggiare ne Fiori, a caricarsi di Biade apprese ben tosto. Di questi Portenti seguace l' Arte portentosa d' Hermete ne Cieli vegetabili, nelle Terre bianche, e Fogliate, nelle Selue, ed apparati suoi; così varj schierò i Colori, mostrò Colli, e Piani, & in varie Figure si cangiò, che rassembraua, od il Collo d' innamorata Colomba, ò l' Iride speriosissima, ò di variato, e fastoso Pauone le Penne. Schierò ne gran Campi dell' Aria i due Luminari maggiori la Prouidenza suprema, a fine, che quali gran Lampadi accese nel gran Microcosmo incessanti splendessero. Fabricò là in Rodi il gran Carete quel gran Colosso del Sole d' Altezza di Cubiti ben settanta, che impossibilità l' humana credulità nel solo penlare, come elevato da Terra mai fosse; Opra, e prezzo di ben ducento talenti, le di cui vaste Membra sembranano Spelonche, e couacciuoli di Fiere, e questo coronato di Diadema d' Oro, che da vn gran Vaso gettaua le Fiamme, Maestoso appariua. Volgansi in somma, mosse da i cenni di Dio, mà con dureuolezza di Bronzo ne loro giri immensi le Sfere, che ben saprà l' accortezza del Siracusano Geometra nella trasparente fragilità d' vn Vetro imitare, e carcerare que Rotami. Apprendino a biondeggiare col Sole, e rosseggiar con le Porpore i pretiosi Nettari de Grappi odorati, ò vermigli, che l' Arte operosa di Zeusi aù le Tele condurrà con soaue inganno a quell' esca finta gli Augelli. Accresca quindi la Diuina Potenza al nostro Mondo le Pompe, facendo correggiare all' Aure di Smeraldo vestire, e cariche di varj Pinti le Piante, che la Mano, e la Mente ingegniere dell' Huomo con artefiziosi Traslati, ò di Metalli fosili, ò di candidi Marmi, ò di finissime Tinte, faranno veder queste Pompe nelle Reggie, ne Teatri, e ne Tempj al naturale ritratte dipinte, e scolpite. Così riuerì la Persia il Platano d' Oro di Serse, e la Giudea ammirò la Vite d' Erode, nè cessò mai la Grecia di porgere applausi di Pigmaglione all' Vliuo. S' inalzi per vltimo il Colosso dell' Huomo, ch' egli medesimo, e di sè stesso, e dello Statuario immortale Imitatore ben saggio, ne Simolacri suoi dagli Scalpelli, e dirozzati, e scolpiti saprà di contro alla viua Fiamma del Sole rineauarne le Voci, dedurne articolati gli accenti. Così per mezo delle cose visibili spiega il gran Dottor delle Genti, *Che son Scala al Fattor, che ben le stima*, accennaua quell' altro, a conoscere le inuisibili, ed Eeerne noi siamo soauemente condotti. Così atteggiate sul fondamento Diuino, benche da Mano maceriale formate, non cessò mai la Greca Antichità di venerare, e rimirare prosteta, e la Minerua di Fidia, e d' Apelle la Venere, e di Policleto la Regola. Ad vna sagacità meraviglioza cotanta, a queste operationi, che quasi nel Sourano s' internano, hauendo riguardo il gran Filosofo Pauo-

Sapientia 10.

Symbol Camill.

Dio. Chrisost. Orat. 6.

Ioseph Lib. 6. de Bello Iudaich.

Philostrat in Vita Apollon.

sino,

Lact. Antiq. Lib. 1. C. 5. rino, appresso a Celio, andaua dicendo, *Nil magnum in Terris, præter Hominem: nil magnum in Homine, præter Mentem, & Animum*; quindi il gran Trimegisto ancor egli, considerandone i famosi suoi pregi, in questa gran Sentenza proruppe, *Animal adorandum, ac venerandum Homo, Miraculum magnum, diuinitori quodam Spiritu concitus, & cotruscus Scientia, in Naturam Dei transit, tanquam ipse sit Deus.* Platone, quell'elevato alle Idee più belle, in vn luogo, l'Anima ragioneuole appellò quasi tersissimo Specchio, *In quo Diuinitatis summa splendet Imago*, e in v'altro, *Non contentus Hominem simpliciter Miraculum appellasse, adiecit diuinum Miraculum*, il Rodigino soggiunge. Diceua di questi

ex Celio vt supra. il Grande Arciuescouo di Milano Ambrogio, *Tanta est Hominis Dignitas, vt dicatur Hame sedere ad Dextram Dei, non Angelus.*

Soprannaturali, se dunque tenta le operationi quest'Huomo, se l'Anima, che contiene non và alla Corruttione, ed al Tarlo della Morte soggetta, se l'Origine nostra dal Cielo discende, se tutti siamo a Diuina somiglianza formati, se ordinati, tanto compositi così ben intesi; Se tutti di questo Mondo Elementare i Compositi da nostri cenni dipendono, se non v'hà moto in noi, gesto, ed attione, benche minima, la quale non spiri maestà, ammiratione, pompa, riuerenza, e decoro, come copia di quel primo Esemplare, che chiude essentialmente tutti gli Abissi, tutte le immensità, e gli Stupori; chi non dirà, che Miracoli Animati non siamo? chi non concordarà con gli accennati? Scopo sia questo, a cui tenderanno del mio Discorso le mire, *Homo Animal adorandum. Miraculum Miraculorum*: non men che plausibil dourebbe riuscir l'Argomento, mentre di Meraviglie è composto, se più che tutti gli Oggetti ordinati, i Portentosi, e stupendi alla curiosità, ed ammiratione ne inuogliano. Non istimo qui d'vopo implorarmi perciò, con mendicato artefício di chi m'attende, grato l'Orecchio, essendo per sè stesso riguardeuole, che a ciò ne inuita il Thema, tanto più, che la Meraviglia mai sempre suole per lo stupore generare silentio.

Zoroastro, quel gran Mago, che trasse il Nome da gli Astri, rapito in profondissima Estasi, dopo d'hauer lungamente, e con vn cupo pensiero contemplato l'essere proprio, non altrimenti, che

Ex Anatom. Laurentij. chi da vn grandissimo sonno sueglíato, stuporoso s'arresta, come da impensato accidente sourafatto, per essere da vn Mondo ammiratore sentito, in queste gran Voci proruppe, *Ob Homo audacissime, & omnia confidenter mouentis Naturæ decus*; Fu vn certo Barbaro, di nome Abdala, interogato vna fiata, ciò che trà le cose create più d'ammirabile, e portentoso stimasse, che non da barbaro, mà da saggio rispose, *Hominem vnum esse, qui admirationem omnem superat*, Ma, se di Meraviglie mi sono a ragionate proposto, douendo spiegare ciò, che sia Miracolo per farmi scala alle proue della natura, ed essenza, di questo, deue ben essere il fauellare mia parte. Parlò a mio credere, in primo luogo da Teologo Valetio Massimo, quando definì il Miracolo, dicendo, *Miraculum est res, quæ vnde manauit, aut qua ratione consisterit dignoscere arduum*, se il Miracolo da Teologi si dice, *Opus superans Virtutem creatam*. Tutto ciò, che pur accade ne possono rinuenirsi le Cause, che come della Gloria Celeste il Vaso d'Elettione accennaua, nè seppe mai vdirlo l'Orecchio, nè l'Occhio vederlo, nè la Mente capirlo, che ogni facoltà intellettiua loprananza, & eccede; questo certo è Portento, e Miracolo; a ciò auertendo il gran Nicodemo nella persona del gran Verbo humanato, ben i raggi della Diuinità riconobbe, onde disse, *Opera, quæ tu facis, nullus potest facere, nisi fuerit Deus cum eo*, e quella gran riuolutione del Mondo accaduta nel tramontar, che fece all'ocaso di Morte il nostro sommo Sol di Giustitia, chiamandolo alla Fede, fece intonare al grande Areopagita, *Aut Deus Naturæ patitur, aut Mundi Machina dissoluetur*; quindi Agostino Santo spiegaua, *Miraculum voco, quod quid arduum, aut insolitum, supra spem, aut facultatem mirantí apparet*. In quattro Generi, ò parti, a sentire de gli accennati, il Miracolo si diuide; prima, quando, benche nell'essere proprio, sopra la sua forza però solleuasi la persona: secondo, quando ogni potere di quella eccede, non solo secondo la sostanza, mà perche da vn simile Oggetto non può accadere quel fatto, quando di più, & oltre la sostanza sortisce l'effetto, e cade impensatamente l'euento; quindi per vltimo nè per la sostanza, nè per lo modo, nè per la Materia, nè per lo mezo il fatto ad vsene, che questo non è concesso a Demoni, nè pure, mà opra dell'Altissimo è sola. Or supposta, ed intesa vna tale Dottrina, Io per queste parti deuo ben dare ad intendere, come sia l'Huomo, *Miraculum magnum, admirandum Miraculum Dei.*

de Opif. Mundi. Hieronym. 17. Hom. 3. de Vid. Di quant'Opere vscissero *ab extra* dall'Officina del Diuino Operario (non v'è chi ardisca negarlo) dice Filone. Chi è l'Huomo? *Homo est; quis cognouit eum?* attesta l'increata Sapienza medesima, intorno a cui spiega il grand'Abbate di Chiaraualle, *Superexcellentiam eius quis enarrabit?* lo splendido, l'incorporeo, l'eterno, il lucido d'vn'Anima tanto condegna, di cui venne condecorato con vna salma corporea, ponderosa, e greue, ad ogni oppressione soggetta, vna che all'Occaso di

loco citato. morte sottratta, l'altra vegeta, come puro, e viuace Spirito alla propria Sfera anhelante. Questo è ben altro Enigma di quello, che proponeua la Sfinge a' Viandanti, dice il gran Rodigino, *Hoc significasse videtur Aenigma Magicum, quadicitur est Res vndique lucida, & est Res vndiq; obscura, est medio quoque tum Lucis compositum cæso, Mens siquidem est lumine plena, Irrationalis Anima prorsus vacua in medriullio est, ac veluti collimitio Rationalis naturæ*, e perciò, *Superexcellentiam eius quis enarrabit?* Qual Fabbrica più riguardeuole, se ornato d'intelletto, di ragione dotato, ogni Ogetto creato a dietro si lascia, si rende assocciato a Celesti, accumunato con Dio, formato, e composto ad Ima-

gine,

gine, e similitudine sua? Qual Fabbrica, se con la simplicità dell' Anima esprime l' vnità della Natura, e con le trè Potenze, vn Ritratto delle trè Persone và dimostrando? Non mi possono fuggir dalla Mente le parole del grand' Arciuescono di Milano, che dalle bellezze dell' Anima a quelle del Corpo scendendo, benche alquanto prolisso, sempre considerabile però, e Diuino, và diuisando dal contenuto al continente, *Fabricam ipsam humani Corporis si quis considerare velit, nil poterit in Tessa inducere pretiosius; est enim Homo statura celsus, Vultu decorus, Cæsarie comptus, non autem cæterorum more cuncursus Animalium, sed ipso Naturæ suæ sublimis, qui in Cœlum libero obtutu nulla captiuæ seruitutis Cervicis oppressus in Terram, sed tanquam propriæ conscius sublimitatis, sui Auctoris Testis locuples.* Considerava Protagora, colà appresso a Sesto Empirico, quello essere nostro, e lo chiamo di tutte le cose Maestro; che, se di ciò voleßimo diuisare ad vna per vna di tutte le parti, le Circostanze, e Figure, nè le Penne de gli Storici, nè le Facondie de gli Oratori, ne le strane inuentioni de Poeti soran bastanti a riditne il principio, onde sarebbe, come accennò il Chrisostomo, correre per lo trauerso d' vn Pelago, perderui non ricrearui la Mente, però giouaci replicar solo con l' accennato Ambrogio, che Iddio, formando l' Huomo, non già come l' Angelo, a fascio co' Cieli, mà epilogando delle perfettioni il più pretioso, il più bello, con le proprie Mani ne impresse il disegno, e il modello; quindi in propria forma il compose, non rubbò con Prometeo la Face al Sole, per informarlo alla Vita, mà Mennone più industrioso, col soffio de Raggi suoi alla sauella animollo. Volle l' Alta Sapienza, che l' vltimo luogo nella Creatione fortisse, per accennarlo Orizonte del Cielo, e della Terra, del Tempo, e dell' Eternita, confine, anzi meta delle Operationi d' vn Dio, di cui si legge, che terminata la sua gran Creatione il gran Facitore Celeste, in questa dell' Huomo *requieuit*; il che fece, a mio credere, acciò non fosse ad indigenza veruna sogetto. Poteua ben egli a suo piacere delle Creature tutte seruirsi; mà venne (e chi negarlo il contende?) venne a prò di lui questo Sole creato, questo Sole, che con Pie di Gigante per la vasta Fascia del Zodiaco infatigabilmente con occhio di Fuoco camina a prò di lui; difonde ne vasti azzurri del Cielo gli Argenti la Luna, e spande, e versa l' Acque ne Fiumi, e ne Mari; Fiamegian d' Oro le Stelle, e quelli, e quegli nelle viscere più riposte de Monti, ne più reconditi penetrali delle Pianure vanno generando Miniere, e Tesori per lui; s' affaccia l' Aurora ogni giorno a i Balconi del Cielo, versando dall' Vrne, e le Rugiade, e le Rose, nè parte, che Volumi di splendori non lasci; per lui il giorno, e la notte vincendeuolmente s' intrecciano; Formano ordinati periodi le Stagioni, e le intelligenze fatigano, qual Monarca appunto, che douea portare in questo Suolo di quello gli vfitij, e le veci, lo inuestì l' Altissimo d' vn' ampio, e vastissimo, *Dominamini Piscibus Maris, Volatilibus Cœli, & Bestijs vniuersæ Terræ.* Dell' vne ben dice il grand' Ambrogio, *Ideo nouissimus venit in Mundum, tanquam Creaturarum gubernator, quasi totius summa Operis, quasi Causa Mundi, propter quem facta sunt omnia, tanquam habitator Elementorum*, per l' altre Basilio, il gran Vescono di Seleucia, *Vidit Hominem immortali Manu editum, & Dei Digito ex Tempore perfectum, absolutumque Simulacrum, vidit simul fictum, simul Regem factum, nam præsit inquit Piscibus Maris.* Quello è il sentimento Davidico, *Omnia subiecisti sub Pedibus eius*, se venne per la via sublime delle Creature tutte stabilito, e composto quest' Huomo, douea ben dunque, come adiuenne, nell' vltimo luogo la sua Creatione accadere, acciò fosse da quelle riconosciuto. *Animal admirandum, venerandum Miraculum Miraculosum Dei.*

Ex eodem Cælio vt supra.

C. 10. in Ps. 118.

In Ep. 15. ad Heron.

Qual meraviglia è poi, se vn Mondo, così ampio, così abbondante, tanto secondo, così d' inuentioni sublime, di cui accennaua il Regio Cantore, *In adinuentionibus Manuum tuarum exercebar*, doue legge la Tigurina, *admirabar.* Questo Mondo, di Ricchezze tanto copioso, d' Animanti così ripieno, di Simetria tanto formato, di Campagne così vbertoso, di Comercj così frequente, sopra cui il gran Cortinaggio del Cielo trapunto a maglie d' Oro s' apre, e risplende. Questo, benche sembri sotto di se cootenerlo, voglia tutta volta, ò non voglia, è reso di si eccelso Simolacro gran Base, e di questa elevata Colonna sortissimo Piedistallo, non altrimenti, che l' altezza smisurata del Monte Olimpo al candidissimo Marmo, in cui scorgevasi effigiato il Maestoso sembiante di Giove Folgorante, opra del sempre memoreuole Fidia, *Vidit simul Regem factum.* E' prodigioso racconto del famoso di Stagira, d' hauere a suoi giorni veduto, contro l' vso, e della Natura, e della sostanza, e del Sogetto, e della Materia, allora quando il gran Re di Persia dalle Greche Armate si combattena, nel mezo del Cielo vn gran Globo di Fuoco comparso, non sò, se, ò per aggueriis maggiormente, ò per impaurir le Militie, onde và dicendo Seneca, che ne cita l' Autore, *Vidimus non semel Flammam ingentis Pelæ spetiæ, quæ tamen ipso Cursu consumpta est.* Mi porto di volo, con il rapido di queste Fiamme, a considerare il lucido, l' attiuo, il leggiero, e le altre qualità dell' Anima, che non sfuanirà, mà oltrepassarà le Nubi medesime, rotte c' habbia di questa Salma infelice que' Nodi, che al volar l' impediuano. Fuoco, fin da Gentili, venne ravisata quest' Anima, ed oltre al Mithologico de Poeti, che fecero Prometeo inuolatore de Raggi del Sole, per insossmarne il tanto decantato Epimeto, diceua Fabio, quel grand' Oratore, *Animam flammæ vigoris impetum, perennitatemque non ex nostro Igne sumentem, sed quo Sydera volant, in qua sacri torquentur Axes, inde venisse, & quotiens humani Corporis Cacitatem effugerit, exonerata Membris mortalibus, leniique se Igne lustrauerit, petere Sedes & Astra.* Quindi saggiamente gli Egitij stamparono per Gieroglifico di ciò l' Auoltoio, come di Natura Ignea proueduto, detratte l' Aquile, oltre i Volatili

Ex Causin. Symbol.

latili tutti, di pupilla acutiſſima; quindi Martiano aucor' egli introduce i ſette Pianeti, che tutti nel ſeno di quella influiſcono, come a loro cognata, e vicina il proprio calore, e la luce; furono del medeſimo partito Ariſtotane, ed Horo, onde nelle inclinationi lue ſoggetta agl' Influſſi di quelli la fecero. Qui vanno a ferir le parole del Comico Prudentio, *Oris Opus, vigor Ignotus*. Tertuliano, acciò ſiano queſte Verità inteſe, ſotto la ſembianza de Colori lucidi, & aerei, lo rappreſenta, come Ceſare il Innore, che allora la deſormò, però, quando la coilocò in Vaſo ſferico di chiariſſima Luce trasfuſo, e ripieno. Patlò più da ſenno, e con più ſicura Dottrina Filone, allor, che diſſe, *Expreſſum hoc beatæ Naturæ Simulacrum decerptam a Deo particulam diuinitatis radiationem*. Vna ſimbolica Figura potea dirſi di quelle Faci diurne ſi, ma portentoſe, che furon vedute al tempo di Ceſare Auguſto, allora che Trionfante entrò nella gran Città d' Apollonia, al raccontar del citato, forſe che non ſoſſero gli applauſi Terreni baſtanti a decantar le ſue Glorie, i Celeſti v'accorſero, onde dice il Morale, *Noſtra quoque ætas vidit diurnas faces, alias ab Oriente in Occidentem verſas, alias ab Occaſu ad Ortum*; così non altrimente adiuenne, quando combatteua quel Fortunato contro Pompeo, che vna fiamma improuiſa, ſorta dal Campo di Ceſare, facendo da sè medema di feciale ſunetto le parti, volò nel Campo dell' Inimico, ſenz' eſſerui tratta, e ragirolli tanto, ſin che andò a tramontare, da doue improuiſa riſorſe. Per veraci quindi, in parte, poſſono ſtimarſi i racconti di Pericle, di Tiberio, edi Teodorico; dal Capo, dal Volto, dalla Bocca, e dalle Membra de' quali furon vedure vſcire fiammelle, diuampare ſcintille, e ſorger bollenti fumi, e vapori, ſe deueſi preſtar fede al Rodigino, e Plutarco. *Lib. 1. C. 6.*

Stupendi, ed inauditi ſurono que' Prodigi, come traſcendenti ogni natura, ſoſtanza, ed eſſere humano; ma cecede la meraniglia queſto, che ſono per apportarui. N N. pur dallo ſteſſo Seneca riferito. Videſi al ſolgorare, ed alzarſi di mille Volumi di fuoco, colà ne' liquidi Campi del Mare Egeo ſpuntare, a poco a poco vn picciolo Scoglio, quale non andò molto, che grandeggiò in vn ſuperbiſſimo, ed eleuatiſſimo Monte, donde ne ſorſe vn' ampia Iſola, e ben capace; così vn nuouo Etna, ò Veſſuuio appreſero a dilatarſi in quell' Acque. Spumauan que' flutti, non sò ſe haureſte detto, ò per duolo, mentre ſquarciarſi il ſeno ſentiuano, e prouauano ſin da fulmini, ò per allegrezza, vedendoſi di Monti, ed Iſole nelle loro vmide ſolitudini popolati, e frequenti, ouero di più gareggiando inſieme, accorreuano co' loro fluſſibili vmori a baciar le Mura di quella nata Città, con lambirle le ſponde, appreſſiandole ne ſuoi Natali di Tela d' Argento le ſalce. Parue che il Cielo ſteſſo giubilaſſe a quel Parto, allor che ſi vedenano, quaſi per giuoco, accendere, e ſcintillar varij fuochi, in quella maniera appunto, che per applauſi, ed allegrezze comuni, s' vſa nelle Città sù le Piazze di render ſunambole, e rotanti in diuerſa maniera compoſte, ed artegiate le Fiamme, onde dice l' Autore, che *prodebat Ignis, non continuus, ſed ex interuallis emicans, fulminum more*; ſe pure da ciò vn perfetto Morale non haueſſe potuto penſare, che Gioue dal Cielo, ſtimando, che il Fratello Netunno, a guiſa d' Encelado, ò di Tifeo, inalzaſſe Monti d' onde, per inuolargli il Soglio, data di mano alla fulminante, ed imperioſa Triſuleo, lo berzagliaſſe; nè ſù finita quell' Opra, che prima da vna denſa, e vaporoſa Caligine contornata, & addenſata non foſſe, a guiſa di chi, mentre vn' opera elabora, che deue eſſere eſpoſta alla Luce, la circonda prima di Tela, per non moſtrar ſconciarure, ed operar non veduto; Reſtarono però ben preſto dalle fiamme quelle Tenebre dilegnate, e tirata la Cortina, la Machina prodigioſa comparue.

Siaſi verace, ò fauoloſo il Racconto. N N. il gran Morale n' è l'Autore. Io qui sù queſto fatto fò punto, e conſiderando in queſto marauiglioſo Prodigio però le conditioni, e qualità accennare mi auuanzo al dire, poter eſſer queſto vn Simbolo, e figura dell' Huomo, con ſue attinenze, ſito, luogo, affettioni, qualità, Materia, Natura, ed Anima. Mi rifacio a principio, con la Creatione vniuerſale del Mondo. O come grand' Iſola, ò Monte ſi ſolleua queſt' Vniuerſo ſopra dell' Acque! con qual Induſtria il Diuino Architetto *diuiſit Aquas, ab Aquis*! come tutte le vnì, e con ſingolare applicatione, e maeſtria in vn luogo le arginò, e riſtrinſe! Fece, che da i quattro lati principali del Paradiſo ſcorreſſero il Fiſone, il Nilo, l' Enfrate, ed il Gange ad arricchire, e ſecondar d'Oro, e di Geme, e di Biade, e di Piante, e di Fiori, e di Frutta l' Vniuerſo intero. Fiameggiò quini il fuoco, alla ſua ſfera inalzandoſi, dopo che a beneficio de Mortali a comparture i ſuoi benigni influſſi diſceſe. Fà ſorza sù queſto fatto, e ſelicemente con Naue d' alto intendimento veleggia il Coronato Proſeta ſopra queſt' Acque, conſiderando vn tal ſito, come londamento di tutto, *Domini eſt Terra, & plenitudo eius, Orbis Terrarum, & vniuerſi, qui habitant in eo. Quia ipſe ſuper Maria fundauit eum*; Non diſs' io, che voleuo di Meraniglie ragionarui N N? *Et ſuper Flumina præparauit eum*; oh che labile fondamento! ſoura l' Orlo de' Finmi porre le ſondamenta d'vn Mondo intero; come ciò con l'altro ſenſo pur del medeſimo Proſeta s' accorda, *Iuitio tu Domine Terram fundaſti*. Sorge ſoura la Terra l' Acqua, e ſopra l' Acqua l' Aere, quaſi lede del fuoco ambiente, e ſopra l' Aere il fuoco del primo Cielo ſoſtegno, e così ordinaramente ſin all' vltima ſfera. Qui di grado in grado filoſofando l' Aere, e il Fuoco, e l' Acqua in vn luogo ſon dalla Terra ſoſtenuti, e retti, e nell' altro sù la corrente de Fiumi, e de Mari fondati ſi trouano; Oh che enigma, oh che Griffo inſoluibile da gli Edipi medemi! nodo ſino a gli Aleſſandri diſordinato, inuolto, e confuſo, e pure ciò, che nel Mondo Elementare ſi rauiluppa, e confonde, nel Mondo picciolo limpido, e

Pſalm. 23.

traſpa-

trasparente compare. L'Argomento è in palese, se le qualità tutte elementari nel nostro Composto ravvisare vorremo; queste come le Gratie appunto, che per le Mani si prendono, e guidano le Danze, come gli Astri del Cielo, che nelle loro ordinate Carole sfauillano, come la regolata vertigine delle Sfere, di cui Latino Pacato, *Vt indefessa Vertigo Cœlum rotat, & stare Sol nescit*, così senza preminenza più d'vna, che dell'altra, anzi in perfetta vgualianza nutrono, alimentano, e il nostro Composto conseruano, così, *Initio tu Domine Terram fundasti*, per l'vna, e per l'altra parte, *super Flumina præparauit eam*; Corrispondono all'Aere il Sangue, il Calore al Fuoco, l'Vmido all'Acque, il ponderoso, e graue alla Terra. Mà perche Io di Meraviglie dissi di voler ragionare, nel mio animato Miracolo questo ravviso, cioè, oltre alla sostanza, e qualità di Natura, non altrimenti, che l'Isola descritta, questa Mole in tal parte su l'Acque fondata ritrouo.

Mi conuiene per prouare l'assunto ritrarmi più adietro, a guisa di chi il fosso a tranalicare s'accinge. Vi chiamo intanto a passeggiare, Signori, lungo la corrente d'vn Fiume, già che d'Acque ragionarui conuiemmi. Qui al limpido Mormorio di que' liquefatti christalli, vedrete, ò Sterpo, ò Fuscello, ò Fiore, od Erba, ò Pianta, che con gratioso riflesso moltiplicando il sembiante, fà comparire la sua figura da quell'Acque vscita, mà in così diuersi atteggiamenti, e sembianti, che vn Proteo rappresentarle più al vino non potrebbe. Il Mithologico, e Fauoloso de Poeti, che dissero di Narciso, qualmente di sè medesimo innaghito qui cade naufrago, finisce di persuadere, quanto quest'Acque a' curiosi Vagheggiatori seruano di terssissimo specchio, onde di quello, con sentimento conchiusiuo di questi, espresse eleuatissima Musa,

Que' Soli tuoi qui fra natiui Argenti
Renderian vaghi più l'onde vaganti,
E, come Soli, entro a quest' Acque algenti,
Frà gli errori del Rio fariano erranti.

Del'iri della Solitudine Lodouico Melzi.

Quindi con gratiose Metamorfosi, ed Inganni de gli Occhi in diuersa positura di quello, che sono, si miran tal volta gli Oggetti, come quello scemo, che vedendo l'Imagine della Luna nel fondo d'vn Pozzo, più che Democrito la Verità, in quell'Acque ripescarla voleua, così vna Verga, ò Legno, benche diritto posto in quell'Acque, torto ed ispezzato rassembra. Forza è questa del Riflesso, che soauemente il Raggio, ò Piramide visiua spezzando, forma in noi diuersa da quello, che si ritroua, l'apparenza, e l'Oggetto.

Nun voglio più tenerui a bada N.N. mà dirouui nel Composto humano, che quasi gran Monte verso il Cielo torreggia, in cui a Volumi di Raggi sollevasi dell'Anima la gran Face. Vien questa nel gran Mare dell'Intellettione con l'Imaginatiua, e fantasia, a formare più atti, ò Figure, che, od il Camaleonte, od i variati Colori, che fanno vantare i Dorsi vergati delle Tigri, e Pantere, così è vero, che, *Super Flumina præparauit eum*. Gran dignità, ed ampiezza dell'Anime, che più veloce delle penne dell'Acquile, ò degli Strali, in vn'istante Icoscende Monti, valica Mari, s'aggira nell'Aria, con la Terra si ferma, con il Fuoco sollevasi l'Intellettione (mi si conceda dell'Amplificatione il prolisso, mentre è conchiusiuo dell'Argomento) nel gran Mare delle cose: e de gli Ogetti, quali non vede? e quali non rappresenta? e quali attitudini, Figure, Forme, Sembianze, ed Aspetti, e curui, e retti, ed obliqui, e contorti non si dimostrano? Questa, a detto d'vn grand'Intendente, è potente a far nascere, e curare insieme i malori; genera ella al Tempo del più mortale Alidore nel firmamento dell'Huomo quel gran Basilisco Astrale, che atterrisce col solo guardo, e quel Microscomico Cielo auelena, onde tinta ancor sembra, ed alle volte macchiata la gran Faccia del Sole; l'Intellettione, di cui tanta è la Forza, che doue, anco sognando, trascorre, si traduce dall'Ente di ragione, al reale; e dal materiale, al sognato, come tanti nel mezo della Notte più cupa fauellano, si risentono, inferociscono, e piangono. Opra ne gl'Infermi quello, che i Ricetarj tutti de Fisici cagionar non poterono, adducendo conforme gli Oggetti, dou'entra, a suo piacere, e le Vite, e le Morti; così forte, ch'è valeuole insino ad imprimer sù la pelle del Nato le macchie di ciò, che venne dalle Madri auidamente bramato. Eccitata per questa la Mente, ed accesa di vehementissima Fiamma, oltre le forze della Natura, s'auanza, e richiamando anco ad esser presente il passato, molte delle andate affettioni rinoua, nè ciò solo in sè medesima, mà ben anche in altrui. Imprime questa l'abborrimento dell'Acque in quell'Infelice, che venne arrellato dal rabido Cane, e per effetto Simpatico, costringe l'infestato dalla Tarantola ad isuenirsi frà i Balli concordi a quel suono, che và a ferire l'intrinseco Genio di quell'Animale, che offese quel miserabile, e mentre il Microsmico Mondo ad imaginarsi comincia, si muouono gli Astri degli Spiriti tutti vitali; non altrimente, che nel Micro cosmo, douendosi formare alcuna Impressione ad ogni momento lo Spirito Astrale de Pianeti s'aggira, scendendo, od alzandosi, od in giro mouendosi; così Arbitra, e di Vita, e di Morte si rende l'Anima con la letitia, e 'l timore; mentre disse quel grand'Intendente Auicenna, *Animæ Passionibus Corpus corrumpitur, & Animæ à Corporis motibus non sunt impassibiles*, e come diceua il Vangelista Matteo della Fede, *Omnia sunt possibilia credenti, & volenti, nolenti, & non credenti impossibilia*, così dall'Imaginatione esiti vitali, e di Morte adiuengono; Esemplare verace, e non finto delle Creature tutte, mentre ciascheduna d'esse nella Mente si prefigge, e contempla, e questa è il vero Genio, che dal Firmamento hà l'Origine, detto da Latini, *Penates, eo quòd Penes*

Oswald Crol. Prefatio ad thesaurum Basilicæ Chymicæ.

Lib. de Anima.

nos, seu nobiscum nascatur: Ombra del Corpo visibile, domestico Lare, Huomo Ombratile, Familiare Homunculo de Filoloſi, Demone interno di Paracelſo; Adech, ó Spettro, Lume di Natura, Intelligenza non errante, Eltro Profetico, che preſagiſce, per quanto può, i futuri euenti; chiude in ſe, comprendendo le Stelle tutte, conſiderandone gl' Influſſi, ed i moti, e da ciò ſiuiene tal volta, l'operare, ed il Corſo della Natura più retto. Solleuata quindi, qual viuaciſſimo Augello, apprende da ciò a contemplare de gli Angioli ſteſſi la Natura eleuata, partecipando nel Corpo inuiſibile con eſſi, e tanto ſolleuaſi, che ſino a quello di Dio ſi conduce, abbeuerandoſi con quelle Intelligenze puriſſime al Torrente di quell' Alta Sapienza, *Cuius impetus Lætificat Ciuitatem*, così hauuta ſimile cognitione, non può far di meno di non mirarſi ſotto a ſuoi Piedi queſto Mondo Elementare, onde con Miracolo inaudito, e portentoſo, il Mondo maggiore nel minor ſi contiene; chiude l' Interiore il ſublime, il più grande al picciolo ſi dimette, e s' inchina; Opra dell' Intellettione, che eſſendo, può dirſi, virtualmente ogni Stella, non vna, mà tutte le Operationi produce; Così quella è la Terra de Mirmidoni, che dalle Formiche fà naſcere Giganti; Campo di Cadmo, che, da Denti ſeminati, fà pullulare Guerrieri; Proteo verace, ó Vertunno, che a tutti i ſembianti ſi collega, ed vniſce; Argo oculato, ó Quadrifronte Giano, che tutto riſguarda, tutto miſura, tutto comprende; prodigioſa Maguete, che lungi ben mille miglia, il Ferro de gli Oggetti a piacere da ſe rigetta, ed attrahe, oue eſercita la ſua Attrale Potenza, alla ſimilitudine dello Specchio Inceſorio, che tratto, c' hebbe nel ſeno vna lieue ſcintilla, dinampò in Incendj vigoroſi cotanto, che furono atti ad incenerire del Generoſo Marcello le Naui; Può ella in ſe medema produrre tutto ciò, che nel Mondo maggiore ſi ſcorge, vera Gabalaſtica Magia, mà naturale bensì, la quale ſopra il Ternario delle ſue Potenze ſondata, da queſte trè ben forti Colonne e ſoſtenuta, e retta primo con preghiere veraci da più intimi Penetrali enaporate dal Cuore, onde nel Sancta Sanctorum ſi fà l' vnione con Dio, con lo Spirito creato, non per ragion di Parola, mà di contemplatiuo Silentio; ſecondo, communicata da Dio Padre nella Creatione, a tutti gli Huomini con Peculio, e Patrimonio Commune, e ciò con Fede, e ſapienza naturale hereditata nella Creatione primiera; Terzo, ſortemente eſaltata, quella quando ſia vehemente, & atta a traſmutare, non che il proprio, mà il Corpo alieno ben anche, e ciò per modo d' imaginationi, cioe, con quella Virtu, che hà la ſimilitudine, che vna coſa poſſa cagionarſi nell' altra. Muou' ella (per ſcender piu baſſo) i ſenſi medemi, come appare nello ſtridore de Denti, nel batter le Ciglia, nell' orrore impenſato, negli sbadigli, quando altri sbadigliare vediamo, & in altri impenſati Accidenti, che accadono. Condotta ella, (mi ſi concedan le pratiche) a militare i Guerrieri, per la paura fà ſcorgere nelle Nubi di poluere ſolleuate da vili Armenti i Lampi, i Folgori, i Tuoni, appoggiata ad vn lieue puntiglio, fà che più dura ſembri la percoſſa d'vna lieue puntura, che vna letale, e penetrante ferita, miniſtra dell'ambitione, fa ſtimare plauſibil Teſoro vno ſguadro del Principe, che nella ſola apparenza conſiſte; imprime la credulità d' eſſer vn Vetro allo Sciocco; Opra, che quel Condannato ſtimi Morte più ſoaue il precipitarſi da vn Monte, che il cader da vna Fune; dimoſtra quell' Inſano, che rauiſando gli Oltri ne Cenci, nelle Catene gli Scettri ſi fabbrica que' Regni, che toccar non li ponno; ella inſomma, come accennana lo gran Lirico del Panaro, fà, che l' Amante delira

Sogna mille d' Amore infamie, e fole,
Vinto dalle Sirene.
Pupille d' vn bel Volto,
Gnara che và mortificano il Sole,
E che l' Indiche Vene
Spogliando, laſtricò l' eterno Fabbro,
Di Perle vn Seno, e di Rubini vn Labbro.

Queſta inſomma è quella, che ſomentatrice di Geloſie cangia i Fuſcelli in Trani, fà dell' Ombre Giganti, brama ciò ch' abborriſce, fugge quello, che cerca, ode quel, che non ſente, vede ciò, che non è, Interpreta d' ogni ſignificato l' Ignudo, e come l' Eco appunto, quando, ch' e vn nulla, pure il tutto con l' vltime Voci di tidire a' ingegna; oh, che valtità, oh, che varietà di Soggetti, oh, che apparenze diuerſe, oh di qual' Acque il rifleſſo! qoai Monti, quai Mari, quai Fiamme, qual' Iſole ſorgenti, quali portentoſe, e miracoloſe appatenze! *Initio Tu Domine Terram fundaſti, ſuper Flumina præparauit illam*, marauiglie dell' Huomo, *Animal admirandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum*. Io mi diſtolgo da queſt' Acque N. per non farmi vn' Icaro non hauendo di Leandro il nuoto, nè dell' Alcione le Penne.

E gia che d' Opre meraviglioſe ſono a ragionare tenuto, non vorrei eſſer ſtimato però nelle mie Propoſitioni hiperbolico, ed ampollolo, e fuori del Corſo naturale trauiato, ſe appellarò l' Huomo Saggio quel Mago prouido, auedato, anzi prodigioſo, in cui ſi cagionano, ó ch' egli medemo effetti tanto dalla Credulità lontani, perche impenſati, produce. A queſto Nome di Mago a ragione temere dourei, ch' eſſermi douelſe intimato vn giuſto, e ben rigoroſo ſilentio, quando non diſcorreſſi con quelli che ſanno. Intendono ben quelli di qual Magia ſi fauelli, eſcludendoſi quella, che hauendo col Padre delle Tenebre commercio, e maneggio, come, che calliginoſa, delirante, e mendace, deteſtarſi ad ogni patto, ed abborrirſi ben deue. Nel mio Miracolo animato l' Anteuor-

ta è l'vna, la Posteuorta è l'altra. Di quell' Io in tal punto a diuisare mi porto, che a detto di Plotino, *Facit Hominem Interpretem, atque Sapientiæ Cultorem, quales erant Magi apud Persas, quos Latini appellauere Sapientes, Græci Philosophos, Aegyptij Sacerdotes;* contempla ella tutte le Forze, e propensioni delle cose naturali, e Celesti, misurandone le Simpatie, ed Antipatie loro; conduce quindi, quasi con ingegnoso filo d' Arianna da gl' Inuogli, ed opacità maggiori in aperto le facoltà delle Virtù nascoste, come, che disasconde Tesori; conosce come le cose inferiori, e Terrene con le Celesti conuengono, fondato sù l' Aforismo Hermetico, *Quod est inferius est sicuti, quod est superius;* Chiamatono perciò saggiamente gli Egittij la Natura Maga, che dell'attrahe, e rigettare possedesse industriosamente le Forze, con giudiciosissime Congiunture, a detto del Mantoano, ben ella intende, *Quæ sint, quæ fuerint, quæ mox venturæ trahantur.* Chiama quindi Platone nell' Alcibiade perfetta Magia la Scienza di Zoroastro, il quale possedette delle cose Celesti, e Terrene la Cognitione ben viua. Questa trà primi rudimenti haueuano in vso d' apprendere i Rè della Persia, decorando prima la Mano del Libro, che dello Scettro, cingendo con queste Fascie la Benda reale, acciò la Monarchia loro, alla similitudine della Mondana Republica, regolare sapessero, S' inuolarono per acquistare di questo il possesso, dalle proprie Regioni Pitagora, Empedocle, Democrito, Platone, e tanti, di cui spiega moderno Autore, *Hominem Magum omni Doctrinæ vbertate pollere*, a cui arride quel Poeta, che debba egli intendere, *Quid Color efficiat, quid Terra, quid Fimus, & Aer.* Questo lu quello, che seee insinuare al grand' Aristotele esser collegato in necessarissimo vincolo l' Archeo superiore con l' Infimo; vede quanto l' Aeque eo' loro resluffi natiui colà nel Mare a varij moti della Luna s'auanzano, e durisconо, come gli Huomini, gli Animali, le Biade, e le Piante nascono, e si fecondano all' influire del Sole, gran dator della Vita; lieui però queste Cognitioni sariano, quando più a dentro non penetrassero. Intende lo Scrutatore ingegnoso, come nell' Asia vna Rupe orrenda con ogni Forza di Nerboruto Gigante nell' esser mossa costantemente contrasti, & ad vn semplice impulso di Deto leggiero sappi eccitare tremuli moti; saprà come nell' India due Monti vicini si trouino, l' vno de quali attrahe, l' altro rigetti il Ferro, cosi di strane colligauze, ed Antipatie composti; come siaui colà nel Ninseo vna Pietra, che dalle Pioggie battuta s' accenda; come vn Fonte in Dodone si nutra, che le Ipente Faci in esso intrise, di nuouo a far ardet ritorni, e spenga le accese; come nell' Illirio ltese pur sopra ad vn Ponte le Vesti fiameggino; saprà, come l' Adamante, che, ed al Fuoco, ed al Ferro resiste, nel sangue di tenero Agnelletto si dilegua, e si fonda; come la Remora, Atomo del Mare, vaglia ad arrestare vn ben alto Nauiglio, e per vltimo, come vuole il grand' Agostino, *Nouimus Hominum quorundam Naturas multum cæteris dispares, & ipsa raritate mirabiles quædam, vt volunt de Corpore suo facientium, quæ alij nullo modo possunt, & audita vix credunt*, e di più a lungo prosegue. Con questa fondò il grande Archimede, più che le Machine sue quell' incredibil Propositione. *Quantumlibet onus quibuscumque Viribus moueri posse*, con questa disse Alberto Magno esserui in Germania due Fanciulli nati ad vn Parto, al tocco de quali, le Porte vna a Sinistra, e l' altra a Destra s' apriuano. Con questa il grande Archita fabbricò quella mirabil Colomba, che a benche di Legno ponderosa, e graue, il Volo delle Animate, e pennute emulaua. Con questa s' intende la Natura non esser altro, che Spirito vniuersale, ò sottilissimo effluuio dalle Stelle emanato, Spirito Astrale a ragione appellato. Vien questa da Sacri Teologi, e lo espresse frà gli altri il gran Del Rio, definita che sia, *Ars sine facultas vi creata, & non supernaturali quædam mira, & insolita efficiens, quorum Ratio sensum, & communem Naturæ captum superat.* Altrettanto bene di questa affermaua Lattantio, *Magorum Ars omnis, & potentia horum aspirationibus constat.* Questa concesse l' Altissimo al suo Adamo con l' altre Scienze tutte, che pur timase ne più Giudicioli, & assennati trasfusa, e come vogliono Psellio, e Proclo, *Nihil est aliud quam Arcanorum exactior quædam Naturæ cognitio, quæ Cælorum, ac Syderum Cursu, & influxu, & Symbolis, atque antipatys Rerum singularum obseruatis, suo Tempore loco, & modo res Rebus applicantur, & mirifica quædam hoc modo perficiuntur, quæ Cæsarum Ignaris præstigiosa, vel miraculosa videntur.* Cosi fanno per qual cagione la Carne del Pauone non imputridisca, perche le Paglie conseruino ne loro algori le Neui, come arda la Calce nell' Acque, onde il Sal d' Agrigento con il Fuoco si colliqua, e con l' Acqua s' indura, perche i Popoli Psili con solo de loro Corpi l' odore infestino, e facciano morire le Serpi, e simili portentosi, e miracolosi effetti di quell' Alta Scienza, e cagione recondita, che intende con il Poeta

Quid generent Vndæ magni primordia Cæli,
Vnde Maris fluxus, varyſque Coloribus Iris.

Di consimili, e più sublimi merauiglie composto però rimiro Io. N N. il mio Animato Miracolo a poter descriuere, vna minima di cui particella confesso, che saria d' vopo qui essere vn Zoroastro, vn' Horo, vn' Histico, vn Tifone, vn Timagora, vn Pomigero, vna Berenice, & altri perfettissimi in quest' Arte da Tertulliano notati, mà se non mi è dato con quelli in que' Vortici d' ingolfarmi, e raggirarmi sù l' Alto, sarammi concesso però con l' Occhio della Mente mirar da lontano le merauiglie, e i Stupori, già che di simili Compagne deuo ragionare in tal punto. Portentosa, e sublime di più non può essere la Magia, che racchiudiamo in noi stessi. Diceßimo, che per conoscere di queste merauiglie l' intrinseco con alta, ed affaticata perquisitione sino da i Rè della

Ex Pre. Meraviglia Prothaeus Ethicopolitio.

Ex Pre Meraviglie ve sopra.

Lib. 14 de Civitate Dei, Cap. 25.

Disquisition. Magic. C. 2.

Ex eodem.

Perſia cercauaſi di rinuenire la cognizion delle coſe; la cognitione è quella Chiaue, che gli Oggetti più inuiſcerati, e riposti diſaſconde, e diſuela, e vn' acutiſſimo Teleſcopio, che le macchie ſino in ſeno del gran Luminare rinuiene, e quell' Oracolo nell' Antro più annebbiato di Troſonio, che le ragioni più intricate paleſa. Così l' Huomo dalla cognitione di sè medeſimo a grado a grado, come venne ſpiegato alla cognitione di Dio ſi conduce. Con il gran Cartellone ſcritto a Lettere d' Oro sù la gran Porta del Tempio d' Apolline in Delfo, *Noſce te ipſum*, mi rimetto in Carriera.

In Pſalm. 19. Di quelli ſaggiamente il grand' Agoſtino diceua, *Prima Dei cognitio eſt ſcire Home quid ſit, qui enim ſe nouit, & Deum cognouit, quia Deus nuſquam vult habitare quam in Homine*, e Agrippa ancor' egli,

Ex Coll. vt ſopra. *Vera via ſecundum Apollinis Delphici Oraculum præ foribus eius Templi ſcriptum ad veram Sapientiam, perpetuamque Beatitudinem conſequendam, ſi te ipſum agnouerit, quia eſt in Nomine omnium Rerum, & Naturarum vera, & realis Poſſeſſio, inſuper vel ipſius omnium Creatoris peculiaris perfectaque Imago.* Da queſto ſolo ſi può comprendere quanto in se chiude i Portenti tutti, e le meraviglie del Mondo, e come con tanti meriti, qualità, e conditioni, epiloga tutti i Prodigi, che nell' Arte Maga, e Naturale rinuenire ſi poſſano. Pur è vero, che conoſcendo sè ſteſſo, l' Huomo è teſo vn Prodigio animato, mentre da tutte le coſe, che vniuerſalmente in lui ſi racchiudono, vn vero Ritratto delle Virtù, e perfettioni paleſa, e ſe in lui pure tutti i Teſori della Celeſte, e Terrena Sapienza non foſſero, per certo non c' haurebbe perſuaſo il Redentore all' indagine loro, *Theſaurizate vobis Theſauros*; Conoſcendo sè ſteſſo l' Huomo con lume naturale, & acquiſito, cioè, ſecondo lo Spirito, allora con la Diuina Tutela ſà trapaſſo, dentro le Porte della Virtude, ed è ammeſſo qual douitioſo Monarca a quel poſſedimento aſſoluto, e perenne, e per Pompà maggiore della ſua grandezza a lui ſi fà incontro l' Inſpiratione Diuina, che, più che la Maga Meliſſa, lo conduce, oue ſtantiano la Sapienza, e la Vita.

Da queſte veraci illationi inferirſi ben dene, che la cognitione di Dio porta ſeco l' Amore, onde ſe ne ritrahe firmiſſima Fede. Quello dunque, che amando lo crede, non può non adherirli, e con queſta adherenza viene a renderſi nello Spirito medeſimato con eſſo. Diſapannato così l' Occhio dell' Ignoranza mortale, alla ſimilitudine dell' Altiſſimo ſuo Creatore generato, e compoſto ſi troua; oh qual eccelſo Imperante in ciò meraviglioſo! ſe vede ſotto a ſe medeſmo all' alto ſuo, Simulacro, e Sgabello a ſuoi Piedi tutto vn Mondo creato, ſe ſi troua hauer vicini, anzi a sè pari le Intelligenze Angeliche, alla di cui Cuſtodia, e Tutela vengono conſignati quelli euiterni, e pari Compagni, da' quali non reſta diuerſo, ò diſgiunto, ſe non di giudicio, e di Corpo; quindi il Nazianzeno, *Homo a Deo poſt reliqua factus, vt Deus in ipſo ſe exprimeret ſub breui quodam compendio, quid quid diſiuſe antea fecerat omnia videlicet Membra Mundi totius*; di qui deue dirſi, ch' eſſendo di tutte le coſe creato, e compoſto, vn quinto Elemento, che gli altri contiene, rappreſenta, ed eſprime; Principio, e fine di queſti, viua Imagine del Microcoſmo ſenſibile, e Temporale, e dalla parte dell'Anima, quello del Mondo Archetipo, ed immortale, così nella ſua formatione può dirſi ch'entraſſero le proprietà de gli Animali ben tutti, vegetabili, quindi Minerali, e Metallici, e come che Dio in sè ſteſſo è il tutto, l' Huomo così le coſe vniuerſali rappreſenta, e dimoſtra; qui vengono a ferire le parole del Citariſta Reale *Omnia ſubiecisti ſub Pedibus eius*, e dell' accennato, *Dedit ei Virtutem continendi omnia*: A ciò penſando Paracelſo quel grande indagatore degli Arcani della Natura, auertina, *Homo eſt Nexus, Vinculum, & nodus, Compago, & faſciculus omnium Creaturarum*; a queſto Centro tendettero, e tendono le opere de' Diuini Atributi tutti, e l' Huomo altresì nel ſuo Centro, ch' è Dio, e formano quelli molti Centri Eccentrici, mentre il tutto con moto Circolare, perche più perfetto ſi muoue. Lo diſſe con fondata Dottrina, frà gli altri, Oſualdo ben chiaro, *Infra Deum ſunt omnia extra quem nihil, ita etiam Homo ad Creatoris ſui Imitationem eſt Centrum Creaturarum, & Circulus earundem*; tal che eſſendo l' Huomo in Dio, ſon tutte le Creature nell' Huomo; ſi ſcorgono ben chiare le Proportioni, mentre prima Imagine di Dio è fatto il Mondo, e di queſti Imagine è l' Huomo, e ſucceſſiuamente gli Animali di queſti, e si come nella prima Materia chiamata da più Saggi Nilo, od Iliaſto, conteneuaſi tutto il Mondo grande in Potenza, così in queſto l' eſſere d' Adamo ſi racchiudeua, e l' vno ſe era occultato in quell' Acque, che ſopra l' Abiſſo ſi raggiranano, così Adamo occultato nel Mondo giaceua; faceuanſi quelle la prima Materia del Mondo, e queſto, benche grande, epilogauaſi, e reſtringeuaſi nell' Huomo; e si come l' Arbore creſce dal Seme, il Seme è il Principio, e fine dell' Arbore, così vn Mondo fù principio, e fine di quello, che ſucceder doueua, onde a ragione il citato conchiude, *Manet ergo paruus Mundus vnum, & per omnia cum ſuo Parente, qui eſt Mundus magnus*; oh qual Moſtro di grandezza! quell' Abiſſo di Meraviglie! qual Mago portentoſo, che in ſe, e Firmamento, e Stelle, e qualità Viſibili, e inuiſibili, Proprietà Meteorologiche, Metalliche, Mineralogiche, Terreſtre, Aquatiche, Aeree, Ignite, come il ſuo primo Parente, e generante Mondo grande contiene, che in quelle forme, che più gli aggradono in vn inſtante, in vn punto ſi cangia, e ſi muta! *Animal venerandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum.*

Præfat vt ſopra.

Vorrei pur terminare di ragionare, mà alla ſimilitudine di catenate Anella, che vno in vn' altro, entrando s' auanzano, ſi dilongano, e concatenano inſieme, ſe quiui di Meraviglie trattandoſi, dalle quali, si come non ſi può diſtoglier l' Occhio, così non vale a diuertirſi la Mente, onde qui con-

catenata

catenata si troua. Conchinderò però il mio ragionare, se dato mi sia, con le Potenze de più douitiosi Monarchi, ed Operarij dell' Vniuerso, benche nel presente Argomento siano, anche gli sforzi delle più elaborate eloquenze, rinonare gli attentati di quel Fanciullo al grande Agostino comparso, che in ben stretto ricinto l' vniuersità tutta del più vasto Oceano voler restringer sembrana. Qui sù le prime mi s' offre quel gran Colosso del Sole colà in Rodi descritto di finissimo Bronzo composto, che ingombrando i vasti Campi dell'Aria, inalaa il Maestoso, e terribil suo Capo a fronteggiar con le Stelle, di cui il gran Pianeta, che l' Vniuerso tutto circonda non hebbe, e non vidde mai fino a qnel Tempo Simolacro il più eleuato, ed eccelso, mà nè meno il più forte, il più vago, e il più fermo, stupor de' stupori, pregio della Merauiglia eccesso dell'Arte, de gli Obelischi portento, Machina smisurata, essendo d'altezza di Cubiti ben settanta, intorno a cui ben cento, e mila operari stancarono per dodici Anni, e le Braccia, e i Scalpelli, in cui, e per l' Artificio, e per la Materia, haureste detto, che trapellasse di quel luminoso Pianeta la Maesta, e la grandezza, Coronato ancor egli di Diadema d'Oro, decorata la Mano di Scettro, per hauer il Principato sopra le Merauiglie Terrene, doue tiene l'altro il Dominio sù la gran fascia del Cielo. Mi s' offre il superbissimo Mausoleo, che eresse alle Ceneri dell' adorato Consorte la fastosa, non men, che pietosa Artemisia, dove i candidissimi Marmi solleuandosi ad ingombrare i gran Campi dell' Aria di candide Masse così gli adornauano, che ben giustamente poteuasi dire, che per Gradini d' immacolati Candori veramente si poggia al Cielo, l' ammirabile circuito di quattrocento, & vndici Piedi, l' atezza di Cubiti venticinque, sostenuto da pari numero di Colonne di varie, e lucidissime Pietre, che da tutte le Parti folgoranano Raggi; la struttura con tanta auuedutezza, ed industria fabbricata da quattro Emuli a gara; Vn superbissimo Carro di Bronzo postoui sopra da Pito il famoso, che d'esser condotto da quattro generosi Destrieri additaua, quali, se non hauessero nel Colore, e nella Materia manifestati d' essere immobili, pur di correre a gran lena sembrauano. Insomma gli ampij Scaglioni, Colonnari, Portici, Prospetriue, Effigie, e Statue, lo diedero ad intendere per quel famoso Portento, descritto a ragione da Plinio, da Strabone, da Gellio per vna delle maggiori potenze del Mondo. Mi s' offrono le altissime Piramidi dell' Egitto, che quasi Ato, ò Caucaso verso le Sfere solleuarsi, primi fogli, doue quell' Egiziana Sapienza schierò sotto varie Figure, descrisse, & impose il Nome alle Cose, ognona delle quali vantaua la lunghezza d' ottocento ottanta trè Piedi, alta ben seicento sessanta, fondare per istupore, e portento maggiore soura siro atenoso, one non appariua vestigio alcuno di Pietre tagliate, intorno a cui vi lauoranano trecento sessanta mill' huomini, vasti Granai dell' Egitto, ch' empiti somministranano a migliaia di Bocche, i viueri, le cime delle quali terminando in punta, faceuano mostra di volersi coronare di Stelle, delle quali Herodoto, e Diodoro, benche dicano assai non possono esprimere cotanto, che molto più d' aggiungere non vi sia. Mi s' offre il gran Tempio di Diana Effesina, che per esprimerne in parte il portentoso, il mirabile, accennare qui basta, che l' Asia tutta vi fabbricò intorno ducento, e venti Anni, di smisurata longhezza, di piedi ben quattrocento venticinque, e ducento venti di larghezza, donecento ventisette Colonne, fatte inalzare dalla donitiosa Magnificenza d' altrettanto famosissimi Regi, d' altezza di Piedi sessanta, reggeuano vn Tetto tutto di finissimo, e incorruttibile Cedro, come a longo Pomponio Mela, e Solino.

Mi s' offrono i Muri della Babilonese Regina di lucidissimo Asfalto, alti Braccia ben cinquecento, che sessanta Torri nel loro Ricineo chiudeuano, il di cui Circuito, senza Hiperbole, girana ben cento sessanta Stadij, che sono miglia quarantacinque, Campo, one la fortezza potena dire di hauer fermato il suo Trono. Son copiosi di questi portenti nelle narratioe loro Herodoto, Diodoro, Strabone, e Curtio. Veggio la gran Torre del Faro, appresso di cui Nani, e Pigmei possono dirsi il Maiella, e l'Olimpo, adorata, e tenuta in pregio da i maggiori Monarchi di quell' Etd. sforzo, e compendio delle Potenze loro, dedicato per Sostrato Gnidio, e del gran Tolomeo per salute de Naniganti, one da Regij Erarij ben ottocento Talenti d' Oro si trasfero, di cui Plinio, e Strabone; gran Sole direi del Mare, che ad onta del Sole diurno volena, e sapena nelle più affollate caligini, diluuiando splendori, far apparire i più folgoranti meriggi. Scorgo alla fine di Gioue Olimpieo l' Oracolo, fabbricato per fatto del suo Nome da Fidia, che se haueste alzato il Capo, ben all'altro suo Gioue haurebbe potuto rompere il Soglio, sedente sù l' Aquila, con la rigorosa Trisuleo alla Mano, d' altezza di Cubiti ben ventisei, tutto di finissimo Auolio, e di Marmo; terribile nell' aspetto, truce, e seuero nel guardo, che nella sinistra vn Mondo reggeua, per addirare di quel Nume il gouerno, a piedi di cui mostrauasi la Sfinge, che porge gli Enigmi a Mortali, forse per additare quell' alto Colosso, gran Zifra dell' Arte; a piè di questo Monte i Lottatori ne Certami Olimpici si coronauano, come ne attestano Pomponio Mela, Strabone, e Plinio. Furono queste quelle Merauiglie, che resero per tanto tempo estatico, e sourafatto per lo stupore il Mondo, Mostri di Prodigi, prodigiosi Miracoli; nè lo posso trattenermi in ciò, che fece perdere tante Penne a più celebrati Scrittori, che tant' Oro da Regij Erarij traduttero, per cui tante Fronti sudarono, tante Braccia stancaronsi, tante Miniere s' imponeiron, tanti Scalpelli si rintuzzarono, e resero estatici per Meraniglia i più giudiciosi, & assennati del Mondo,

Mà pure queste Merauiglie poste al confronto dell' augustissimo lauorio dell' Huomo Opra delle Ma-

Mani ſteſſe d'vn Dio ſono lumi di lieue Farfalla incontro a più luminoſi Meriggi, beoche gigaoteggiaſſero quelle Moli al Cielo, e ſembraſſero, più che la Torre di Nembrot, mouer guerra alle Stelle, onde potrebbe replicare Martiale.

Barbara Pyramidum ſileat Miracula Memphis.
Aſſiduus iaceat, nec Babilona labor.

In Celio vt ſupra. In loco var. Opuſcul. Lib 2. De Anima Ex Cauſſin. Eloquentia Pag 56. Catalog Gloriæ Mundi.

Di quell' Hnomo, che è detto da Marco Tullio, *Ipſa Sapientia, & Dei Socius*, di cui Celio, *Anima Mentis Verbum*, Plutarco, *Animal Sapientiſſimum. Animantium pulcherrimus, Phos dictus Stirps Celeſtis, Beatitatis Imago*, Plinio, *Animal cunctis temperans*, lo Stagirita, *Nobiliſſimum altiſſimum Animal eſt Homo*, Lucio Apuleio, *Præſtantiſſimum*, ed Hermete, *Tanta ſublimitatis eſt Homo, vt Deos faciendi habeat facultatem*, e Sineſio, *Ad huius vnius Animalis conſtructionem turbam quandam facultatum Miſcellaneam, atque omnigenam coagmentauit Deus*, e ſe tanto i Profaoi, che anuotiaranno i Sacri? laſcio il tutto, e ſolo coo il grao Caſseneo conchiudo, *Homo eſt dignior Angelis propter aſſumptam à diuinitate Humanitatem*, ò veramente, *Animal adorandum Miraculum*.

Io non poſſo dall' Argomento diſtormi, ſe con quanto egli poſsede, e la conſideratione di quanto a lui ſerue, e mioiſtra il Diſcorſo non chiudo. Giro l' Occhio, e rimiro vna Natura d'ogni hauere, e poter douitioſa, che a lui ſtende la Terra per Pauimento, il Cielo per Tetto, i Campi per viuere, le Stelle per Faci, per comercio i Mari, per alimenti del Fuoco le Selue, vegeto, Intelligeote, libero, imperioſo, ſeruito, miniſtrato, e cuſtodito da gli Angioli, intorno a cui ſi raggirano l' Aure, a coi viuono gli Animali, gli Augelli, e le Fiere, per cui teſsono ſino i Vermi le Veſti, ridono i Fiori, ſi fecondaoo i Campi, ſi tormiſcon le Gemme, aprono Viſcere d' Oro i Monti, ſi diſanimano le Cochilie, e le Perle. Qual grand' Edificio, ſe di tutto ciò, che il Moodo poſsede, entro se medeſimo ritrae? ſe hà il Sole nel Cuore, nella Fronte le Stelle, oelle Chiome i Virgulti, nelle Guancie i Fiori, frà le Labbra le Perle, i Minerali nell' Oſsa i Fiumi dentro alle Vene? egli è quello, che vanta l' Allegrezza, & il ſereno col Riſo, i Folgori con il Pianto, lo ſpaueoto, ed i Tuoni con la Voce, e con l' Ira, la ſperanza ne gli Occhi; egli ſoaue lega con le parole, crucciooſo minaccia con le ripulſe, e mentre vede il paſsato, prouido antiuede il venturo; è qoel Camaleonte, che ad ogoi coſa penſando, in ogni coſa ſi cangia; qual Dignità, qual grandezza, ſe coo l' Arte và l' Autore della Natura emulando, varca i Monti, vallica i Mari, ſoprauanza co' Palaggi le Nubi, ſi fà proſſimano de gli Aſtri, sà imittar ſe medeſimo coo il Penello, con lo Scalpello, con l' Aco? impronta le Saette co' Dardi, i Fulmini con lo Schioppo, i Tuoni coo le Bombarde? Qual Digoità, qual Graodezza, ſe, inuentor delle Scienze, giunge a conoſcere Iddio; ritrouatore dell Arte ne và imitando di quelle grand' Opre i veſtigi, collega con la Facondia gli Animi, rende co' Fogli eterni i Mortali, chiude nella Magia la Terra, compaſsa i Cieli ne Globi, l' vniuerſale dall' Indiuiduo aſtrae, poggia col diſcorſo dalle coſe caduche all' eterne, ed a beoche la Natura neghi a gli Occhi del Corpo gli Ogetti, con quelli della Meote contemplando li Scopre? Qual Digoità, qual Grandezza, per vltimo, ſe traſceende le coſe naturali, e caduche, e alle ſopranaturali, e Celeſti s' inalza, compimento, ed Epilogo dell' Opre d' vn Dio, Delitie di quello nella Virtù, ſua effigie nella Gratia, e con eſſo nella Gloria ideato? Orizoote Corporeo, ed incorporeo col Trimegiſto, Iddio del Mondo con Teofraſto, ioſomma, *Animal venerandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum*, a cui tanto ſenſatamente penſando Bernardo Santo accennaua, *erubeſce volutari in Cæno, qui de Cælo es*.

Vedaſi più d' appreſſo, con i ſentimenti ſuoi, ſe le Meraviglie tutte deſcritte ſoprauanza, & eccede. Con gli Occhi i più alti Pioacoli delle Piramidi, de' Fari, e de gli Olimpi ſoprauanza, decalua, & eccede. Sole è queſto, al parer di Griſologo, del Corpo tutto, ed anche del Redeotore medemo, *Lucerna Corporis tui eſt Oculus tuus, quod eſt Sol in Mundo Oculus eſt in Homine*: A prò di queſti ogni ſforzo, ogoi grandezza humana reſtaoo architettate, e compoſte, e dalla Natura, e dall' Arte, rimbombino gli Antri, le Selue, i Monti, ogni voce, ogni tuooo, e i Cieli ſteſſi, non che la Terra inuentino Melodie, che più che l' Eco, le Zampogne, ò le Cetre, e Teſtudini de Siluani, de gli Orfei, de Terpandri, l' Orecchio ogni romore ben minimo accetta, e gran Mioiſtro, ciò, che oon han potuto chiodere i Volti delle Loggie più vaſte, nella grand' Aula del Senſo comune tramanda. Quanti odori ſapeſſero outrire, ò ſuaporare Tempe, Teſſaglia, Pancaia, e il Sabeo, tutti tutti vengooo dalle Nari poſſeduti, abbracciate, e raccolte. Non mai ſeppe la Natura architettare, ò per adulare il Palato, ò per far diloogare a gran paſſi la Morte intingoli, ſaporetti, e vinande, che tutti dal Guſto poſſeduti, e cooſeguiti noo ſiano; lo ſaono, e di Lucullo le Cene, e di Eliogabalo, e di Vitellio, e di Cleopatra, e de' Sibariti le Meoſe. S' intrude, & inoiſcera il Tatto ſin ne gli vltimi Abiſſi del Caldo, e del Freddo, partecipando vn' inſolita, ed iouiſibile compiacenza al Corpo tutto, e dalle coſe più aſpre, e di maggior tetrichezza coſparſe, ſio all' vltimo delle più delicate ſi porta, Argo vero, e Giudice incorrotto delle Mani, che forma ſopra queſte peſato giudicio.

Animal venerandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum, a cui hauendo riguardo quel Satirico, che non ſeppe mai dir tanto beoo, che ſempre non diceſſe male, e pur, frà tanto di male, queſto di bene cantò,

Atque

Atque ideo venerabile soli
Sortiti Ingenium; diuinorumque capacem,
Atque exercendis, capiendisque Artibus apti.

Miraculum, che a benche ignudo esca dal Ventre Materno, non inerme però, anzi più d' ogni Animale guernito, mentre và armato di ragione nell' inuentare, di discorso nel chiedere, di Mani alla perfettione dell' Opre, chiamato a ragione dal gran Peripatetico *Instrumentum Instrumentorum.* Orat. 1.
Miraculum, di cui Basilio Santo, *Vniuersa Hominis Vita est Palæstra, & ideo viuere non videtur, qui in hac non se exercet*, che non dimesso di Volto, e prono verso la Terra, come gli altri Animanti, mà decoroso, eleuato, signorile, e Maestoso, al riferire del detto, *Solus Terram Pedibus leuiter attingens Nobilitatem præfert, nam pauco Tempore ibi eo versatur Cœlestem Patriam affectat*, onde frà Gentili Anassagora, interrogato a qual fine fosse creato, rispose, *Cœlum videndi Gratia. Miraculum*, per la stretta vicinanza, & amistà, che tiene con il suo Creatore medesimo, onde Dionisio Alicarnasseo predicaua l' humana Prole carissima a gl' Iddij. *Miraculum*, che le perfettioni tutte create, visibili, & inuisibili in sè medesimo contiene, simile appunto a quell' Idolo, che, d' ogni seme, e d' ogni particella di Pianta composto, veniua da Messicani adorato, della di cui stupendissima Mente il Tremegisto affermò, per Epilogo di Portenti, *Mens omnium Artifex vna cum Verbo Circulum continens, & celeri rapacitate conuertens secum ad se Machinam flexit eamque voluit a Principio sine Principio ad Finem absq ue Fine*, verace Archimede, che con vn Piede fuori del Mondo, tutto il Mondo raggira. Miracolo, insomma in ogni sua ben minima particella ordinato, e perfettamente composto, di cui auuisaua Manutio, *Felicè nihil in Homine Membrum est, quod non & necessitatis Causa, & decoris sit factum*, ed a benche di sembianze diuersa formato, di Potenze, e di qualità vnito. Ex Bartol. Recreation del Sanio.

Restarà maggiormente prouato dalla mia, benche disugualissima Penna ne seguenti Trattati. Mi disciolgo intanto da così vasto Argomento, sapendo, che essendo il Miracolo cosa eccedente l' Ordine di Natura, altro, che vn dir sourano per la condegna espressiua ricerca. Inabissato però di così prodigiose Virtù nell' Oceano mi compiaccio, che di me possa dirsi quanto esaggeraua quel Tale, che non potendo intendere il fluttuare del Mare, vi si sommerse, con dire, O *Abysse tu me capis, qui te ipsum non capis*; così dell' Huomo vltimaua Platone nel Fedro, *Illum astruens non posse pro dignitate Verborum Copia vlla, vel Ingenij præstantia satis effari*. Io, in somma,

Io del sublime, e venerando esempio
Stupido ammirator tacio, e contemplo.
Diceuo.

Sopra quanto dice S. Agostino, *Homo in se habet Trinitatis Exemplar.* Serm. 61. de Verbis Dom.

SONETTO.

A Dispiegar d' vn Dio Triuno Io scerno
L' alto Mistero in Noi l' Alma formata.
Trino il Raggio disfonde il Sole Eterno
A illuminar la Region Stellata.

Triplicato così l' essere interno,
Con sue Potenze ha l' Anima creata,
Che a riscbiarar questo Compostо esterno,
Stesa è dal Cielo in Noi Fiamma beata.

Scorrono a fecondar d' almi Contenti,
Là de l' Empiro in sù beate sponde,
Trè di Fiume superno ampij Torrenti.

L' Alma ne l' Huom Doti sì altere asconde,
Di sue Virtudi, a fabricar Portenti,
Onde trino lo Spirto in lui s' infonde.

IMPRESE.

ACcinto all' Impresa di descriuere, per mezo de succedenti Capitoli, con il Metodo di sopra ordinato, ciò c' hanno fatto intendere i più Saggi per l' Huomo in tutto l' essere suo, essendosi assai delle sue parti discorso, dourei, a ragione, esser di poco auertito tacciato, se dalle Imprese non cominciassi l' Impresa, che da più Giudiciosi inuentata, punto non è dissimile alle grand' attioni maneggiate da più agguerriti, da più animosi, e da più forti, onde a ragione si chiama *Facinus*. L' Impresa, data ad intendere dal Creatore, e Redentor delle Vite medesime, e con le Colonne di Fuoco, e di Nubi, e con l' Iride ne Nuuoli guazzosi dell' Aria, e con l' Albero del Paradiso, e con il Ramo d' Vliuo della Noemitica Colomba nel Rostro, e con altre apparenze portentose. L' Impresa, tanto accettata da Caualieri, ed Eroi, che fin da primi tempi ne gli Agoni, nelle Giostre, nelle diuise, con i Colori, non essendosi per anche trouato il giudiciosissimo Motto, che più d' appresso il sentimento palesa dell' Animo, che senza di questa, Attione veruna non intrapredeuano; Idea, in cui tutte le perfettioni concorrono, per fabbricare, & animare vn pensiero; Impresa, nobilissimo Parto, nato ad vn tempo dalla Poesia, e dalla Pittura, essendo entrambe di Soggetti peregrini, e d' Inuentioni ingegnose, e varie, improntata ne primi tempi sù gli Scudi de gli Eroi, per rauuisarne la generosità di quegli Animi, che voleuano in tal maniera singolarizzare i loro coraggiosissimi fatti; onde, come rapporta l' eruditissimo Conte Tesauro, era seuera Gloria quel Soldato, che lo Scudo bianco portaua; quindi ne viene la diuersità da *Scutum*, e *Clypeus*, mentre questo era di qualche Impresa adornato, e l' altro vuoto, ed ignudo; Particelle ne primi tempi furono le Imprese di quel gran tutto, ed Obelisco famoso, che eresse la grand' Artemisia, all' adorato Consorte, mentre quella sù vn' Impresa, che nella vastità, nella grandezza, nello spatioso, e nel ricco superò ogni sforzo di Regale potenza, onde furono i primi i Caualieri di Caria a render, con molte di quelle diuise, i loro pensieri famigliari, e cogniti. Di quelle tanto auidamente cercate, lette, e gustate dal Mondo, onde viuranno Immortali i loro Scrittori, prima Paolo Giouio, l' Abbate Ferri, il Bargagli, il Saauedra, Alcibiade Lucarini, Girolamo Ruscelli, le Accademie tutte vniuersali d' Italia, ed vltimamente il mio eruditissimo, ed ingegnosissimo Concanonico l'padre Abbate Picinelli, che nell' immortale suo Volume del Mondo Simbolico, degno veramente di Cedro, con il Compendio di tutti, hà epilogata, e ristretta in sè la Gloria d' vn Mondo litterario. Quanto dunque verrà da questi accennato, e da altri pure eruditi, e celebrati Scrittori, sarà a benefitio di chi legge, sù questo Trattato da me sinceramente spiegato. Se non troui in tanto, o Cortese, che qui t' auieni, applicate a Soggetti quella Copia d' Eruditioni, e Sentenze, che, ed al tuo Gusto, ed all' Argomento forse si conuerriano, intenderai hauerle Io a bella posta sfuggiti, mentre la vastità, e copia grande delle Materie, necessariamente m' hauranno dalle applicationi distolto.

Cauchial. Aristotelic.

Sotto alla Figura del Fanciulletto Amore, l' Abbate Gio. Ferri vi sottoscrisse per motto, *Vnit, fouetque*, a queste propriera alludeua S. Agostino dicendo, *Quid est Amor, nisi quædam Vita duo aliqua copulans, vel copulare appetens Amantem, & quod fruitur amat, & quod Amatur*; qui ferisce l' Emblema del dottissimo Camerari, come più a basso si dirà, doue fece apparire due Amori, che sostenеuano, ed intrecciauano due Faci, apponendoui le Parole *Vrimus, & vrimur*.

Riscaldati, & vniti di Amore.

Allo stesso Amore, che staua con gli Occhi bendati, Vincenzo Gilberti, sottoposе il Cartello, *Omnia credit*, questo è il detto del Vaso d' Elettione Paolo Santo, che della Carità fauellando, và dicendo, *Charitas omnia suffert, omnia credit*, intorno a che S. Bernardino da Siena, *Omnia credit vera, & necessaria ad salutem*.

Credulità in Amore. *Serm. 5. post Cinet Art. 3. C. 1.*

Dall' istesso Gilberti, quale considerando Amore con l' Arco nella Sinistra, e la Face alla Destra, strumenti, l' vno per ferir da lontano, e l' altro per riscaldare da vicino, vi fù sottoposto il motto, *Et prope, & longe*, che altri diede al Fuoco, Idea da vero Amico, che tanto opera da vicino, quanto pur ancor da lontano, a questo scopo seriuano forse le parole di Demostene, benche a prima fronte paiano di sensi dissimili, quando accennaua, *Amici secundis Rebus Aduocati adsint, in Calamitatibus autem sua Sponte atque inuocati*.

Amicitia da vicino, e da lontano. *Apud Laert. Lib. 5.*

Sorti l' Imagine d' Amore il motto, *Nè Timor, nè Vergogna*, detto proferito prima da Seneca, *Amor timere neminem verus potest*, & Ouidio ancor' egli in vn luogo, *Nil est quod non effræno raptus Amore audit*, & in vn' altro, *Quid non Amor improbus audet?* da questi sensi forsi trasse il motiuo il Poeta, che in vna Strofa di Canzonetta per Musica cantaua

Amore non conosce Timor nè Vergogna. *In Medea Act. 3. Metam. 6. Fast. 2.*

Parla omai risoluto,
Nacque ben cieco Amor, mà non già muto.

Per additare la Forza d' Amore, Io farei apparire questo Fanciullo in ogni sua forma, in piedi, che voltasse l' Arco di contro al Cielo in atto di scagliarle vn Dardo, che hauesse già posto in Cocca, e vi apporrei le Parole, *Vltra Gigantes*, volendo inferire, che quello, che non poterono fare i Giganti, tentando rouersciare Gioue dal Soglio, lo fecero le sue Fiamme, mentre costrinsero Gioue a peregrinare per Europa, per Leda, per Danae, per Semele; e il Sole medesimo lasciato il Car-

Forza d' Amore.

ro

ro dorato, diedesi a gran passi a seguire la Bella Dafne, e ne conseguì finalmente l'Alloro. Venne eſpreſſo queſto Senſo dal Comico Menandro, *Amor inter Deos potentiſſimus eſt, vnde apparet quod Homines propter iſtum alios Deos petierint*, ed Apuleio ancor egli, *Flamma ſæui Amoris parua quidem primo vapore, ſed fomento conſuetudinis exæſtuans totos comburit Homines*. Vedaſi di ciò a lungo trà Poeti Latini, Virgilio, Ouidio, Lucretio, Claudiano, Propertio, Horatio, & altri; frà Volgari Arioſto, Taſſo, Guerini, Marini, Teſti, Achillini, & altri. *Lib. 6.*

ATLANTE.

VNa Figura d'Atlante col Globo Mondano, e Stellato sù le ſpalle fù introdotto a dire *Portantem omnia porto*, Idea ditei, che poteſſe eſſere queſta d'vn'eſercitato, e prattico delle facoltà maggiori, e Scienze principali, onde quaſi generoſo Atlante porta ſeco vn Cielo, done ſplendono Aſterismi d'intelligenze, tanti, ed vn Mondo, oue ſi eſercitano tante facoltà intellettiue, miſte, artificiali, che perciò diceua il grand'Ariſtotele, *Virtuti perfectæ non ſit condignus Honos*, e Marco Tullio, *Neſciunt multi neſciunt quantas Vires Virtus habeat*, cosi Liuio, *Pertinax Virtus omnia vincit*, in vn luogo, & in vn'altro, *Pulcherrimum, & iuſtiſſimum eſt in ſola Virtute ſpem habere*. Verſato in tutte le Scienze. *Ethicorum 4. Parad 2. Lib 2. Decad. 4. Lib. 4.*

CHIMERA.

LA Chimera, che forſe hà dato la denominanza all'Ente Chimerico, e vano, era vn Moſtro finto da Poeti col Corpo di Capra, di Leone il Petto, e la Coda di Serpente, che dalle Fauci eſalaua Fiamme di Fuoco. Per vincere queſto Moſtro Bellerofonte le inueſtì nella Gola con vna Lancia, che haueua la punta di Piombo, e queſto a quel calore liquefacendoſi, ſi andaua colando nel Ventre del Moſtro, onde reſtò diſſipato, ed vcciſo. Venne tutto ciò ſpiegato, & eſpreſſo col motto, *Suamet igne perit*, che è lo ſteſſo quanto, che dire col Proſera Regale, *Incidit in Foueam quam fecit*, concorda con il Prouerbio volgare, *Chi è cauſa del ſuo Mal, pianga sè ſteſſo*. Queſta fù la cetà, onde ſi traſſero la Condanna maggiore dall'Altiſſimo ſdegnato i noſtri primi Parenti allora quando comparuero dauanti al Tribunale ſupremo con le Foglie di quell'Albero, il Frutto vietato del quale haueuano tranguggiato, come accenna Baſilio di Seleucia, *Tales Dæmonis ſunt machinationes cum voluptate accuſat, & ſanciat, & pudendum in modum ad ruinam impellit*. Quello voleua dire Iſaia manifeſtando il loro tormento a Dannati, *Ambulate in Lumine Ignis veſtri, & in Flammi quas ſuccendiſtis*. Autore del ſuo Male. *Orat. 12.*

DEDALO.

COnſiderando il Reuerendiſſimo Padre Abbate Picinelli, queſt'Humana figura, mà in atto di volare, le diede giudicioſiſſimo il motto, *Inter vtrunque ſecurus*, onero anco, *Media tutiſſimus*, oſſeruando queſto moto non troppo diſtante, nè troppo lungi dal Sole, volendo inferire i beni, e i prudenti vtili, che dalla ſaggia mediocrità deriuano; l'inſegnò frà gli altri ottimamente Marco Tullio, quando accennaua, *Temperantia eſt quæ in Rebus, aut fugiendis, aut expetendis, vt rationem ſequamur monet, quæ Animis Pacem affert, & eas quaſi quadam Concordia lenit, ac placat*. Sopra il motto del *Medio tutiſſimus*. Precetto dato dal Sole a Fetonte, che ben ſi accomoda ancora a ciò, mi raccordo d'hauer parafraſticato ancor'Io in queſta forma, lodando in vn'Oda la Temperanza. Mediocrità. *De Viribus.*

Temerario tù ſei ſe vanto prendi
(Diſſe al ſuo Figlio il Sol) regger Piroo,
Se troppo in tù l'Euo
Drizzi le Briglie, ò ſe al deſtine ſtendi
Seminarai gl'Incendi,
Mà perche ſei Fetonte eccoti il Morſo,
Vanne, e a mezza Carriera indrizza il Corſo.

Mentre da tutti viene vniuerſalmente accettato il volo di Dedalo, forſe per additare l'Opre di quella gran Mente, che ne ritrouamenti ingegnoſi non hebbe pari ſotto a queſta Figura eleuata in Volo, Io vi porrei per motto *Ars Naturam ſuperans*. Superarono, non v'hà dubbio, le Opre di quel famoſo della Natura i Corſi in ciò particolarmente, done ad vna Natura ponderoſa, e greue vengono interdetti i Voli, e pur egli coſi ficura, e generoſamente poggiaua alle Stelle; e che che ſia di queſto volo, in ciò vengono eſpreſſe le ſingolarità di quel valoroſo, che a tante impreſe fuor del corſo della Natura diè fine. Soleua dire il gran Peripatetico, *Ars multa complet, quæ efficere Natura non poteſt*, e rimprouerana Democrito quelli d'Olinto, che accouacciati in grembo d'vna deſidioſa natura, non ſi daſſero allo ſtudio di quelle Profeſſioni, che ſolleuando da queſte Terrene baſſezze la mente, l'eternano, *Artem Natura requirit, & Vir pauper qui nullam didicit, Artem, non tute vincere poteſt*. Artefice Ingegnoſo. *In Phiſic.* *Apud Stobæum.*

FA-

FAMA.

Deue ingerire timore, e speranza. Ep. 2.

QVesta è quella di cui tanto hà da temere, ed in cui denono sperare i Mortali, mentre veritiera da per tutto il Mondo portando ragguagli delle attioni, e delle cose ben tutte, è atta a render felice, e portare all' Auge de gli honori, ed altresì infelicitate, e deprimere nell' infimo delle ignominie i Viuenti; a questa in atto di volare diede l' Abbate Ferri le parole di Virgilio, *Mobilitate viget*. E' necessario attendere a tutto ciò, che da quella Declamattice può accadere dice Plutarco, *Fit Natura quadam vt ignauissimi Homines nihil curent quæ futura sit de ipsis futura Opinio; probatissimi autem Viri cuncta faciant, quæ in futuris Seculis bene inter Homines audiant*, e Marco Tullio a

In Ore perfidi. meraviglia colpisce dicendo, *Rumoris publici Auctoritas instar Oraculi est*, a benche sia mobile il Volo, lascia però dutcuolezza nelle Impressioni suc d' Etadi, e de Secoli; hebbe per motto concernente a quanto si è accennato, *Virent acquisita secundo*, questo era il sentimento di Cesare Augusto, quando

De Bello Ciuili. diceua, *Plerunque in Nouitate Fama antecedit*, così dopo a quel motto prosiegue a dice Ouidio.

In Metamorphos. *Parua metu primo mox se se attollit in Auras.*
Egreditur que solo, & Caput inter Nubila condit.

Concerne ancora alla detta il Cartello *Auget, & minuit*, essendo più di ben attillato Coltello valeuole la sua Tromba da resecare, e le Condanne, e i Pregi, e più del Grano di Senape potente nell' eltollere, e far crescere vn fatto; del primo diceua *Gaudet, & è minimo sua per mendacia facit*, e

Auuora, e smiouisce i Fatti la Fama. dell' altro Marco Tullio, *Ex Sententijs omnium nostra Fama pendet*.

Alla Tromba della Fama lo apporrei per ornamento il Velo solito da portarsi da Trombetti a quelle, dentro del quale vi fosse vn Occhio aperto col motto, *Vigilare iuuat*, detto tolto da Ouidio

Sed Famam vigilare iuuat, qui nouit Hamerum,
Illas æternum si latuisset Opus.

s. Amen. In Ep ad Philipens. Ed Agostino Santo *Fama Monstrum mille Luminibus*, ed Anselmo, *Fama Absentes facit præsentes*; ben ognuno s' accorge, quanto veglia la Fama, se và a rinuenire le cose più annebbiate, ed occulte, fatte ben anche nelle più dense Caligini della Notte, mentre è detto del Redentore medemo,

Fama che veglia. *Nihil opertum quod non reueletur, & occultum quod non sciatur*, mà se a quella concerne, per isplarne le nostre attioni, molto più a Noi, acciochè siano purgate, e nette da ogni macchia di Colpa,

Torna conto a Voi a vegliare ancora Lib. 8. mentre è detto di Quinto Cuttio *Omnia illa tradente maiora sunt*.

FETONTE.

Att. 3. AFetonte rouesciato, e cadente dal Carro il Padre Abbate Picinelli accennato sottoscrisse le Parole, *Quæ sparsit recipit*, detto tanto giudiciosamente tolto dalla Medea di Seneca, *Quos*

Vitio deue essere punito per la strada medesima che pecco. *Polo sparsit furiosos Ignes, ipse recepit*, Idea del Vitio, che deue esser punito per quella Strada medema, con la quale peccò, e con que' stromenti medemi; così si legge di Filippo Rè della Macedonia, che volendo, per isdegno, vibrare vn Dardo di contro al Cielo, restò da quello acciecato; è detto dell' inemendabile Bocca, *Per quæ quis peccat, per hæc & punietur*, così dice lo Spirito Santo, *Comedent fructus Viæ suæ, & consilijs suis saturabuntur*. L' empia Iezabelle cadette infranta, e stritolata, done haueua fatto cadere il giusto Naboth.

Con altretanto giusta, se non maggiore apptopriatezza venne apposto a Fetonte il motto di sopra di Dedalo spiegato *Medio tutissimus*, additando i medemi sentimenti de gli vtili, ed i beni che

Mediocrità. dalla mediocrità derinano. In fatti Astrea medema per giustamente equilibtare i Premij, e le Pene, là vedete nel mezo delle Bilancie l' agginstatissima Lance, così diceua la Lirica Venusina.

Auream quisquis Mediocritatem,
Diligit tutus, caret obsoleti
Sordibus tecti, caret inuidenda, sobrius Aula.

Apud Stobæum. In Gherib. Intendeua frà gli altri questa Verità Democrito, quando accennaua *Temperantia, quæ iocunda sunt auget, & Voluptatem maiorem facit*, e Platone, *Custos Vitæ Hominum Temperantia est*.

Sul fatto di Fetonte l' Abbate Ferri fece intendere trè Emblemi sagacissimi, prima vedendolo in Atto di rouesciarsi, vi sottoscrisse il Verso, *A tant' Opra non val chi non sa l' Arte*, alludendo alla

Principato quanto da regger difficile. difficolta del Principato, e del Gouerno de' Popoli; velleggiano tante Naui per questo Mare, mà poche son quelle, che senza graui borasche entrino in Porto, qui potrebbe esagerare la querula Musa del Commendator Testi,

Non ti fidar di Calma, in vn sol punto
Scherza ne l' Acque, e vi s' affonda il Pino;
E tal Ricco è di Merci in su 'l Mattino,
Che undo erra la sera a Lidi intorno.

Ex Tacit. Annal. 12. Diceua, sottomesso, che hebbe il Capo al Diadema Imperale Tiberio, d' haner imparato di conoscere, *Quam arduum, quam graue regendi sit onus*, e Mosè, chiamato da Dio all' esser Duce del suo Popolo, disse d' esser diuenuto scilingue, nè hauer facondia per consimile spiegatura, *Non sum elo-*

quens

quens ab heri, & nudius Tertius, e chi conoscesse quanto pesa vn Diadema, non lo leuarebbe da Terra, soleua due Temistocle.

Prelocipato come Cielo.

All'altro Emblema, poco dal primo dissimile, nel medesimo sentimento diede l'accennato Ferri le parole, *Indomito Destrier Fanciul non regge*, che hà relatione con quanto Ouidio accennaua, *Magna patis Phaeton, quæ non Viribus istis conueniunt*, e ciò in persona del Padre; così è vero che la Giouentù è incapace di questi Gouerni, nè ad altro, che a spalle Prouette deuono adossarsi, se il Principato può dirsi vn Cielo, oue stà Pianeti de gli Ottimati risplende qual Sole il Prencipe, chi non sà, che a reggere il Cielo, quasi che non fossero habili gli Atlanti, v'accorsero con forze da Giganti gli Alcidi è insomma, come voleua lo gran Scrittor di Stagira, *Iuuenis non potest esse sapiens, quia Prudentia requirit experientiam, quæ indiget Tempore*, e Plutarco auuisando quali debbano esser le parti della Giouentù, la stà auuisando, con dire, *Iuuentus imperata faciat, Senectus imperare debet*. Vno de più gran Castighi, che minaccia Iddio a gl'Indegni è il dir loro, *& dabo Pueros Principes eorum, & Effeminati dominabuntur eis*.

Giouentù non atta al Gouerno.

Isaiæ 3.

Ardire souerchio.

Resta l'vltimo de gli Emblemi, animato finalmente con queste parole, *Souente il troppo ardire è alcuni dannoso*. Trascende l'ardire inconsiderato il coraggio Virtuoso, e l'Animosità diceuole, e necessaria nell'Huomo forte, mentre con giusta ragione, e con nota di troppo eccedente temerità è tacciata, diceua con aggiustato insegnamento il grand'Aristotele, *Fortitudo corrumpitur a superabundantia, & defectu; a medio vero saluatur*, ed Isocrate, *Omnis Audacia virium mensuram excedit*.

Ethicorum 2.

FORTVNA.

Ardire gioueuole.

S'Appresenta questa Cieca, & instabile, pur tanto tenuta in pregio, e stimata dal Mondo, e di primo incontro è considerata sopra il Globo, con la Vela alla Mano, che dice, e porta il motto *Audaces iuuo*, sentimento tratto da Virgilio, *Audaces Fortuna iuuat, timidosque repellit*, e lo disse Ouidio pur anco, *Audentes Deus ipse iuuat*, così auuisaua la Sibilla il coraggiosissimo Enea, quando hauendosi portare a gli Elisi, douea incontrare i Mostri Infernali, ed il Cerbero, *Tu ne cede malis, sed contra Audentior ito*, ed Ouidio di nuouo, *Audentes, Sorsque, Venusque iuuant*, m'intenderò sempre di quell'ardite, che và con la ragione, e con il douere accompagnato, & vnito.

4. Aeneid.

Fortuna, e Virtù.

A due Statue ò Figure, vna della Virtù, e l'altra della Fortuna, che mostrauano d'incontrarsi insieme fù, che vi pose per Anima *Raro conueniunt*, sentimento diuerso da quell'altro, che scrisse, *Virtute Duce, Comite Fortuna*; diceua però anche qui Agostino Santo, *Fortuna necessaria est sapienti*, e Liuio, *Fortuna Virtutem sequitur*. Mi raccordo d'hauer fatto vedere ancor lo la Figura del Filosofo Epicuro, che afferra per i Capelli l'Imagine della Fortuna, mentre ella da questi accetta vn Libro, che tanto è a dire con la Virtù hà ritrouato, e fissato il Saggio alla sua sorte il Chiodo; in fatti però è vero il detto vulgaro, *Ponere, e nuda vai Filosofia*.

In Lib. 3 contro Academ. Decad. 1. Lib. 3.

Faccia del Prencipe.

Hebbe altresì dall'Abbate Gio. Ferri questo motto il Volto della Fortuna, *Il tuo sguardo fà l'Huom lieto, e felice*. Può quello aoerarsi della Faccia del Principe, che risguardando con lieto Ciglio il tudito lo riempie di consolationi: il Concetto lo accennò lo Spirito Santo, *In hilaritate Vultus Regis Vita*. Toccò questo senso Bernardo Santo dicendo, *Non ita exprimit Dignus, sicut Vultus*, e Ambrogio Santo, *In plerisque insti aspectus admonitio Correctionis est, perfectioribus autem lætitia*.

Eccl 20.

Non si deue fidare della Fortuna.

Con sentimento totalmente diuerso, al Volto della Fortuna Io darei, *Serenitati ne credas*, mentre miscredente, e infedele per lo più, con altrettanto ramarico del Patiente ritoglie quello, che con allegrezza, e tranquillità tanta concesse. Basti il dire, che sta sempre su'l dipartirsi, e, come il tranquillo del Mare, non giunge alla sera, che non si rincrespi, ed inferocisca; d'alcuni miscredenti diceua Marco Tullio, *Errasi istorum motibus credis, Vultus habent Hominum, Mores verò Ferarum*, così diceua, deplorando appunto il lieto delle sue Fortune conuertito in Tragica Scena delle disauenture, nelle quali cadette, il Comendaror Testi,

Ad Q. Fratrem.

E quanto fu presta a venire, cotanto
Sollecita al partir sarà Fortuna;
Seren di Corte in vn Momento imbruna,
E chi vide il Matin, la Sera è in pianto.

Diceua Plutarco, *Fortuna nobis Cyatos exiccantibus, præbet, si vnum bonum infundet, tria mala præbet*: e Marco Tullio, *Non solum ipsa Fortuna Cæca est, sed etiam ipsos plerunque effecit Cæcos, quos amplexata est*.

Apud Stobæ. Cicero. in Lælio.

GERIONE.

Concordia.

QVesto Mostro, dipinto con trè Teste, diede l'impulso al motto appostogli, *Genus insuperabile Bello*, alludendo a i benefitij, ed a gli vtili, che dalla Concordia ptouengono, & in fatti, *Væ soli*, dice lo Spirito Santo, *Quia cum ceciderit, non habet subleuantem se. Et si dormierint duo fouebun-*

Emb'em. Epistol. 1.

tur mutuò, *Funiculus triplex difficile rumpitur*; và gridando a gran voci il moralissimo Alciati, *Concordia insuperabilis, vnum nihil; duo plurimum posse*, e S. Cipriano, *Concordia simul iuncta vinci non potest*. Vedrassi il tutto più chiaro ne gli Emblemi da insinuarsi.

GIANO.

Prudenza.

PEr formare, e dar ad intendere l' Idea d' vn' Huomo saggio, e prudente, vi fù chi alla Figura di Giano Bifronte diede le parole, animanti l' Inpresa, *Hinc inde*, ouero, *Ante, Retroque*; gran Virtù certo e sapere prenedere, e prouedere, come diceua Virgilio, *Quæ sint, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur*. *Non tam videndum* (diceua Demostene) *quod in præsentia blandiatur, quam quid deinceps sit futurum*, & il gran Peripatetico, *Prudentia Virtus est, ratio naturalis partis, ad Felicitatem spectantis præparans*.

1. *Olimpiad. De diuinon. Virt. & Vitij.*

Giuditio estremo.

Conseguitamente la Figura di Giano Bifronte giuditiosissimo il detto, *Recondita panda*. Può essere quella vna perfettissima Idea di quell' vltimo finale Giuditio, che tutte le cose più occulte renderà chiare, e palesi, onde di ciò esageraua il Profeta Amos, in persona di Dio, *Reuelabo Pudenda tua in Facie tua*, e S. Ilario, *Abstrusam Voluntatis nostræ Conscientiam prodet, & ea, quæ nunc occulta existimantur, Luce cognitionis publicæ deteget*; Egli sarà quello, a detto del Profeta Reale, *Scrutans Renes, & Corda*, allora in quel rigoroso scrutinio, come ne auuisa Chiesa Santa *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde Mundus iudicetur*, e come vuole il gran Vaso d' Elettione, *Cuncta Arcana cunctorum ibi patebunt*.

In Cap. 10. Natan.

Sequentia Mortuorum.

Prudenza.

A questa Statua, ò Figura di Giano inscriverei il Cartello ancor' Io, che dicesse, *Vbique tutus*, per formare Idea di Huomo veramente prudente, che sapendo vedere, & antiuedere le cose, dal passato deduce cognitione, per misurar l' auenire, sà schermirsi da gli oltraggi della Fortuna, de gl' Inimici, e del Mondo, che potrebbero accadergli, considerando i luoghi, le contingenze, i tempi, e le congiunture. Diceua Pitaco, vno de Sette Sauj della Grecia, *Robur, & Murum, Arma Sapientia præstat*, ed Antistene, *Murus tutissimus Prudentia*, mercè, che come voleua Plutarco *Prudentia, non Corporum, sed Rerum inspectio*. Più che mille Armati fà l' auedutezza nelle cose.

Apud Stobæ. Apud Diogen

GIVSTITIA.

De Iustitia ex Iure Ethicorum 5. Apud Diogen lib. 5.

AQuesta Virtù gran Regolatrice del Mondo, Base de Regni, e Gloria de Sogli, fù chi vi sottoposse le Parole, hauendola figurata in sembianza di Giouane Maestosa, e bella, che reggeua con le Bilancie la Spada, *Cuique suum*. Questa è la sua vera definitione, *Iustitia est perpetua, constansque Voluntas, Ius suum cuique tribuendi*, diceua il gran Peripatetico, *Præclarissima Virtutum Iustitia est*. & il motto venne senza forse dedotto da ciò, che accennaua il detto, *Iustitia est Virtus Animi, vnicuique secundum dignitatem distribuens*, e Plinio Iuniore *Maximum bonæ Sententiæ præmium est bene iudicasse*. Autorizza ella i fatti, e le attioni, onde dourebbe da chi che fia essere auertita, e quanto sanno sperare di giusto ricambio quelle Bilancie, tanto dourebbe quella Spada spauentare, ed atterire.

Rettitudine del Giudice.

Lib. 4.

De Officijs.

Altri vi furono, che le diedero le parole, *Nullo flectitur obsequio*, Motto, che dourebbe essere scolpito, ed impresso nell' Animo, e nel Cuore d' vn perfetto, ed incorrotto Giudice. Questo era quello, che intendeua il venerando Senato di Sparta, che faceua vedere i suoi Giudici in Tribunale sedenti, mà senz' Occhi, e senza Mani, queste per non allungarle a Doni, e quelli, per non vedesli. Colpì in questo bianco Valerio Massimo, frà gli altri, quando auuisaua, *Prætorii non solum Manus a Pecunia, & Lucro, sed etiam Oculi a libidinosa aspectu continentes esse debent*, e Marco Tullio, *Est Sapientis Iudicis in hoc, vt, non solum quid possit, sed etiam quid debeat ponderet*, & a quel Senato, accennato di sopra, ingiongeua il moralissimo Alciati.

Cur sedent? quia Mente graues debent esse quieta,
Iuridicos, Anima nec variari leui.

Giustitia con gli Occhi bendati, e corrotta.

Per denotare quanto dal proprio affetto, e dalla passione d' vn Giudice interessato viene offesa la Giustitia, denigrata, e corrotta la sua bellezza, fingerei Amore, che le gettasse vna Benda sù gli Occhi, e le Bilancie si vedessero sconcertate, e la Spada in atto di cadere, *Exoculata ruit*, Quando il Giudice offuscato, e con gli Occhi bendati dall' interesse proprio, camina, si può dire, al buio, non è meraviglia se si leua il *Cuique suum*, se precipitano sconcertate le Bilancie, cade, la Spada, e mancano le ragioni. Applicò, frà gli altri, principalmente a questo, il Maestro di Stagira, quando diceua, *Amor, & Odium, & proprium Comodum faciunt sæpe Iudicem non agnoscere Veritatem*. Alludeua, a mio parere, a quello, frà gli altri, il Regio Cantore, quando spiegaua, *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*; è vna Circe l' Amor de' Parenti, e l' vrile proprio, atta a far diuenir brutale questa, ch' è la più bella, la più decorosa delle Virtù tutte; così esageraua il Chrisostomo, *Corruptio est quidquid offertur, iste pendente*.

ERCOLE.

DEgno è questo Simolacto d' essere considerato per le gran Virtù, e perfettioni, che vengono di lui accennate, e particolarmente nel merito, della Forrezza, che però sotto al sembiante di questo ancor Panciullo, quale staua in atto di strozzare le Serpi, si ritroua il titolo d' Emblema, *Fortes creantur Fortibus*, che dà a dinedere quanto importi esser nati da Genitori morigerati, prouidi, e Virtuosi. Tratto fù questo motto da quanto lasciò scritto la Lirica Venusina,

Insegnamento a i Giouani

Carminum 4. Ode 4.

Fortes creantur Fortibus, & Bonis
Est in Iuuencis, & in Equis Patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ Columbam.

E' l'insegnamento, diceua Marco Tullio, il più certo Panagio, che possa darsi ad vno, che intraprenda la Nauigatione di questa vita, *Nullum munus melius, maiusque Reipublicæ afferre possumus, quam si docemus, atque erudiamus Iuuentutem, iis præsertim moribus, ac Temporibus, quibus ipsa prolata est, vt omnium Opibus refrenanda, atque coercenda sit.*

3. de Diuinat.

Stando questo generoso in atto d' vccidere l' Hidra, rileuò il motto, *Quo difficilius, eo præclarius*, s' auanza, e s' incoraggisce maggiormente il Forte frà gli azzardi, e pericoli maggiori; a questo alludeua Gregorio Santo, dicendo, *Delectet igitur Mentem magnitudo Præmiorum, sed non deterreat certamen laborum*, ed Ambrogio Santo, *Non est gloriosa Victoria, nisi vbi fuerint laboriosa certamina.*

Contrasti tendono Gloria.

Hom. 37. in Euangelia.

A questa Imagine pure, che vccide l' Hidra, furono affiguate le parole, *Virtute, & Patientia*: sono immortali le Rose, che da i Triboli, e dalle puntute della Patienza deriuano, termina nella più amena delle Pianure lo spinoso sentiero; la Patienza di Fabio Massimo gli Coronò d'immortale Alloro le Tempia, e pose dall' insidie dell' astuto Cartaginese in sicuro la Patria, doue l' impatienza, e celerità dell' immaturo Marcello quasi precipitò il Fior della Giouentù di Quirino, diceua Eutipide, *Certamen Patientiæ talis est, vt qui vincitur ipso Victore est melior*, e Pitagora trà suoi insegnamenti questo principale lasciò, *Fortunæ mutationem sustine, nauiga secundum flumina, nauiga secundum Fortunam.*

Patienza è Vertù.

Apud Stobeū.

Apud eundem

Non è molto tempo, che mi venne allegato per lo coraggio del valoroso il Verso, portato dal gran Mantoano, che disse la Sibilla ad Enea, quando alle Regioni Elisie condurst douea, *Tu ne cede malis, sed contra audatior ito*; Or questo venne sottoposto ad Ercole, che pure vccide l' Hidra. In fatti soleoa dire il gran Precettor di Stagira, *Fortitudo est inconcussum a Mortis metu. & constantem in Malis, & intrepidum ad Pericula esse, & malle honeste mori. quam turpiter seruari, & Victoriam in Causa præstare: præterea autem, fortitudinis est laborare, & in Animo instituere.*

Intrepidezza

Da gli Accademici Eleuati di Ferrara sotto alla figura d'Anteo, che sollenato da Terra restò vinto, e superato da Ercole, vennero date le Parole, *Superata Tellus Sydera donat*. Può vn tal sentimento, a mio parere applicarsi, ó ad vn Santo, c' habbia hauuto Vittoria delle Tentationi del Senso, e del Mondo, ó ad vno Studioso, quale disimpacciato da queste cose Terrene, tutto alle Meditationi si rassegna; dell' vna diceua il Santo di Loiola, *Quam sordet Tellus, cum Cælum inspicio*, per l' altra Empedocle, trattosi fuori da i Tumulti Cittadineschi, ed a Capo ignudo risguardando il gran Cortinaggio del Cielo, andaua dicendo, *Quam benignæ Stellæ me inspectari videntur, cum ex Hominum frequentia me abduco, & ad Rerum indagandam Naturam, vbi tanta fulgent Lumina, sub Deo me confero.*

Santità, Dottrina, e Meditatione.

In eius Vita.

Apud Stobeū.

Serui di Pensiero Emblematico la Figura d' Ercole, che sosteneua, e reggeua il Cielo, con la sposition, *Nouis paucos fecura Quies*; Sensi, insinuanti quanto i Grandi siano soggetti al peso delle fatiche. Corre azardo, e pericolo maggiore d' esser ismorzato quel Lume, che stà esposto sù l' Alto di quello, che giace in pagliaresco habituro, motiuo dato ad intendere dalla dolcissima Musa del Conte Testi,

Grandi più soggetti alle fatiche, che i Plebei.

Ben del Ciel forza di fulmini,
Delle Terri atterra i Culmini,
E sfrondate,
Lacerate
Suol lasciar l' Alpine Roueri;
Mà di Giouе irata Destra,
Se tonò,
Non toccò
Basso Mirto, vmil Ginestra,
E di Canne in vil riconeri,
Sian sicuri i Pastor poueri.

Soleua dire Homero, *Princeps solidam dormire Noctem non debet*, e Salustio, *Imperio maxime maxima inest Cura.*

Per la Rinontia, fatta del Regno di Spagna dal proprio Padre, Carlo Quinto, a Filippo Secondo,

Filippo Secondo Successore nel Regno a Carlo Quinto il Padre.

volendo far vedere pur anche in quel vasto Dominio la riuerenza al Padre, fece ritrare la Figura d'Ercole, intendendo sé stesso, che reggeua il Mondo sù le Spalle, e vi pose il motto *Vt quiescat Atlas*, Idea veramente d'vna delle più gran Menti, che mai annouerassero le Mondane Memorie. Potrebbe ciò accomodarsi ad ogn'vno, il quale, viuente il Vecchio, che conferisce, sostentia, ò a Grado, ò Carica di conditione, e Stato rileuato, e condegno.

S. Lorenzo.

Ad Ercole, che ardeua sul Rogo, furono assignate queste Parole, *Arso il Mortale al Ciel n'andrà l'Eterno*. Idea veracissima del glorioso Martire S. Lorenzo, che consumata sù la Craticola questa Spoglia mortale, con gli splendori di quelle Bragie, quasi faci trionfali, se ne volò al Cielo.

Morte vtile.

Di qui si possono dedurre conseguenze pur anche da far vedere, quanto alle volte riesca vtile la Morte, che scioglie dal tetro suo Carcere l'Anima, e rompe que' legami, che al volar l'impediuano, come appunto esagerana l'Amatore di Laura,

La Morte è fin d'vna Prigione oscura,
Agli Animi Gentili.

Apud Plutarc. in Orat. de Consolatione.

Intesero queste Verità i Gentili medemi, frà quali Menandro, *Quem diligunt Dii, ille Iuuenis moritur*, e nello stesso senso Euripide, *Deus sæpe quos plurimi facit, eos citius aufert à vita*, il che s'vniforma al detto dello Spirito Santo, *Raptus est, ne malitia mutaret Intellectum illius. Consummatus in breui explenit Tempora multa.*

Magistrato, ò Senatori.

Vennero dall'Abbate Emanuel Tesauro accompagnate assieme le due gran Figure d'Atlante, e d'Ercole, e sopra vn gran Cartellone leggeuasi, *Magna negotia, magnis Adiutoribus indigent*, motto da per sé stesso ben chiaro, ed aperto, dando a conoscere quanto senno, prouidenza, e ripieghi ricercano i grandi affari; questo è l'arcennato di sopra da Tacito, *Periculosa fortissimis imperantur*, così Romolo si elesse Tito Tatio al Trono; così Numa, il grand'Orarolo d'Egeria; così Annibale di Asdrubale, così Alessandro d'Efestione, Nerone buona pezza di Seneca, Faraone di Giuseppe, e Dario di Daniele seruironsi, e Iddio stesso elesse fortissimi suoi Duci Giosue, Gedeone, Mosè, & altri.

Spoglie acquistate. Speranza del Premio.

Venne dall'eruditissimo D. Diego Saauedra osseruato Ercole con la Claua, e tutte l'altre Armi ancora, indossando la Spoglia di Nemeo, e per dar ad intendere, che le Spoglie, rapite a gl'inimici, agguerriscono, e incoraggiscono maggiormente il Soldato, vi sottoscrisse, *Fortior spolys*. Chi non sa, che il più vigoroso incentiuo, che possa arcendere gli Animi all'Opra, è la speranza del Premio? questo meditauano i Santi medemi. Riuolto S. Pietro, a Nome di tutti gli Apostoli, al Redentore, gli prese a dire, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* e il gran Citarista Reale, *Inclinaui Cor meum, ad faciendas Iustificationes tuas, propter retributionem*; non si perdeua Giobbe nelle sue sfortune, ma riuocalmando le sue Tempeste sin dal Leramaio si faceua sentire, *Scio quia Redemptor meus vivit, & in nouissimo Die resurrecturus sum, & hæc spes mea repostta est in sinu meo.*

Matthæi 19. Psalm 118. Iob. 19.

Le Insegne, i Pepli, le Armi, e delle Case gli ornamenti, inditano, & additano lo Stato delle Persone, la qualità, e conditioni loro. Saggia inuentione fù questa d'ogni Natione, onde in vn Epilogo si dassero ad intendere le Virtù, ed il Merito di chi, ò per heredità, ò per valore acquisito le porta. Dalle Corone, e da Premij i generosi Lotatori si ramsauano, le Corone di Quercia, di Gramigna, d'Alloro, di Pioppo, e d'altre Piante, saggiamente da Romani inuentate, dauano ad intendere i Trionfi Ciuili, Murali, Castrensi, e simili. Vien rauuisato Perseo dallo Scudo delle Gorgoni, Minerua dall'Vccello Notturno, Pallade all'Elmeto, e simili: onde, senz'anche Inscrittione, ò Nome, vengono i Merita ben conosciuti; a ciò ponsidera ndo ancor io, vedendo vn Huomo indossato d'vna Spoglia di Leone, con la Claua alla Mano, senz'altra dichiaratione, ò Comento, dico esser inteso per Ercole; sotto a ciò vi porrei vn tal motto, *Dalle Spoglie Virtuben si ramuisa.* Da che venghiamo auertiti quanto dobbiamo fatigare, per adornarci di questi Manti, che ne eternano le persone, e condecorano i Nomi. Espresse al vino vn simile sentimento Diogene, benche Cane, sempre latrante; Questo vedendo vn Giouinastro, appunto disfolato del Mondo, che souente si dilettaua vestir varie Imprese, e contrasegni delle Deità, non potè far di meno, e con giusta ragione, di non rimproverarlo vna volta in Publico, con dirgli, *Quousque desines Virtutis strangulas pudefacere?* Sono così pretiose le sue diuise, che vanno a terminare con gli arredi della Gloria. Lo disse Marco Tullio, frà gli altri, *Virtutem necessariò Gloria sequitur*, se potessero, rappotta il medesimo, vedersi da lontano ben anche i Lampi, i Lumi, ed i riflessi di quelli, nun vi sarebbe arratina più di essa al Mondo potente, *Ipsam honestatem* (son queste le parole dell'accennato) *Vndique perfectam, omnium que maxime laudandam, penitus videremus, quonam gaudio compleremur, cum tantopere eius adumbrata Opinione lætamur?*

Virtù conoscinte dalle diuise.

Tusculan. Lib. 1. de Finibus.

ICARO.

Superbia precipitata.

ESsendosi già discorso di Dedalo per giusta cortellatione, e debito contratenamento dell'opposito, d'Icaro ragionare si dene. Venne dunque questo in primo luogo figurato con l'Emblema douuto, che porta il Cartello, *A cader và chi troppo in alto sale*, Idea di quell'Altiero, e Fastoso, che troppo di sé medesimo fidandosi, a pena elcuato, a rompicollo precipita; sentimento di

S. Gre-

S. Gregorio Papa qui in Terra, *Sedens non habet quo cadat, qui autem supra se extollitur, ruat necesse est*. Parue, che s' vnissero insieme questi due Ingegni, cioe chi compose quel motto, & il Comendator Testi, allor che, con sentimento altrettanto espressiuo diceua, *Libro 18 Morale*

Compagno è il Precipitio alla salita,
E van quasi del par ruuina, e volo,
Molti gl' Icari son, ma chi d' vn solo
Dedalo i Vanni in questo Ciel m' addita? *Poesie*

Poco dissimile è l' altro motto assignatogli, che della rouinosa caduta andaua dicendo, *Gloria Pœna maior*. Tal fu quello in primo luogo de nostri Progenitori, che quando si credettero condecorati del titolo di Deità, & arredati di Manti di Gloria, *Cognouerunt se esse nudos*: così i Figli di Core, Datan, ed Abiron, che presumeuano fastosamente sarli Giudici del Popolo, testarono miseramente insepolcrati; così Acaz, Auania, Ocozza, Antioco, Baltassare, Dario, Oloserne, Nabuco, e principalmente lo scelerato Amano, appeso al Paribolo, c' hauea preparato per Mordochio. *Non veniat mihi Pes superbiæ*, diceua il Santo Citarista Reale, mercè, come porta S. Agostino. *Quia Superbia non habet Caput*, e certo non hà Capo, se tutto l' hà stritolato, ed infranto per i Monti dell' Albagioso suo Fasto. Caduta di Grandi. *in hunc locum*

Ad vna Figura di questi, che stana in atto di cadere, l' Abbate Ferri vi sottopose il Cartello, che diceua, *Non son già l' Ali al gran desio conformi*, grand' attentato di Presuntione, che con tutto che non possa reggersi, e camini, suol dirsi, sopra i Zanchi, non curante delle sue ruuine, le vá a bella posta cercando, e per questo esageraua il Chrisostomo, *Præsumptio Malorum omnium Fons*, e per ciò *Iactantiam subsequitur ruina*. Sono i Milantatori, che piu degli altri moion codardi; lasciò per questo vn saggio precetto Bernardo Santo, dicendo, *Præsumptioni debetur Correctio, Correctioni emendatio, emendationi remuneratio*. Presuntione; *de Verbis Isaiæ hom. 3.* *in Cantica Serm. 1.*

Haueua, non v' hà dubbio, le Ali con la Cera impecciate Icaro, pure se si fosse preualso dell' auuiso del Padre, che disse, che, nè troppo alto, nè troppo basso volasse, forse haurebbe prosegnito per qualche tempo, nè haurebbe dato così gran stramazzata; a questo auuiso considerando il Reuerendissimo Padre Abbate Picinelli formando l' Idea d' vno, che trà i confini della mediocrità si trattiene, vi pose il Cartello con dire, *Inter virtunque securus*, può ancora addittarsi (dic' egli) alla speranza, ed al timore, frà quali deue caminare il Christiano; quindi affermaua S. Gregorio Nazianzeno, *Ne fides vultum, ne ve desperæ nimis: illud solutos efficit, pessundat hoc*, dell' altro Bernardo Santo spiegaua, *Medius locus tutus est: medium tene, si non vis perdere modum*. Mediocrità. Speranza, e Timore. *Lib. de Consideratione.*

ISSIONE.

E' tanto vulgata, e nota questa Fauola a gli ordinarj ben' anche, che Issione và tormentato sù la Ruota, che non hà d' altra esplicatione bisogno, onde l' Abbate Giouanni Ferri figurandolo sù questa tutto circondato, e ricintodalle Fiamme, lo introdusse a dire, *E' solo a danno mio perpetuo il Gire*, volle egli ben dare ad intendere quali, e quante sono in ciò le inquietudini de Mondani. Sono gli Amici di questa Terra, al sentire di Suetonio, come tanti Issioni appunto, che tali li faceua vedere quell' Eliogabalo, che mai cos' alcuna operò, e disse di bene, se non quest' vna; quando dunque sapeua qualche inganno, di questi faceuali porre sopra vna Ruota, e chiamauali *Amici Ixionici*, solena dire Pietro Blessense, *Non deest tibi Ixionica Rota, dum cupiditate torqueris*, e Plutarco nella Vita d' Agide lascia scritto, *Non absurdè sane, neque imperite in Ambitiosos Ixionis Fabulam conuenire arbitrantur*. In questi sentimenti accennaua il Conte Testi esser caduta la Figlia d' Amurat per il garzone Daliso, onde sà che in questi detti prorompa Inquietudine de Mondani. *Pietro Blesse. 17. Ep. 92.*

Vagabondo Pensiero,
Doue vai, donde torni, a che pretendi?
Tu, sù l' Ale leggiere
Ora parti, ora torni, or poggi, or scendi,
E nel tuo Moto eterno
Sei l' Ission dell' Amoroso Inferno.

SISIFO.

NOn men di quella d' Issione nota è la Fauola di Sisifo. Questi con vna gran Pietra sù le Spalle è necessitato aggrupparsi per la via d' vn Monte, disastrolo, e intralciato, alla cima di cui giunto, la Pietra precipitando al fondo, lo necessita a ripigliar la salita, doue, trà mille suenimenti, muore più volte l' ora penando, nè mai finisce di vinere. Io considerando esser questa pena, e supplicio di Peccato, e considerando altresì quanto opprime il Cuore il peso d' vna macchiata, e deprauata Coscienza, figurarei questo Infelice in atto di condursi con questo peso per quel disageuol Sentiero, e vi porrei il Cartello, che dicesse, *D' ogni peso la Colpa è maggior Ponda*. Ben lo prouò, frà gli altri, l' infelice Caimo, che, dopo il Peccato del Fratricidio, non poteua tener alto il Capo, Peso del Peccato.

mà

mà dal peso del suo misfatto era condotto all' ingiù, onde sentì rimproverarsi dal Creatore, *Cur concidit facies tua?* Quello era quello, che diceua il Redentore dell' Anime alle Turbe Farisaiche, *Vos de deorsum estis*, Intellici Facchini, sempre portate sù le Spalle la somma, né alzar il Capo potete; Rimproverando Isaia il misfatto delle Prouincie ribellate a Dio, và dicendo, *Onus Aegipti*, *Onus Babiloniæ*, *Onus Tyri*, *Onus Damasci*, e così d'altri. Dello scelerato Absalon và dicendo la Diuina Scrittura, che *Tondebatur semel in Anno, quia grauabat eum Caesaries*, intorno a che al punto S. Pier Grisologo, *In Impij Capite non aliquam virtutum, sed tantum Vitiorum Sartinam Scriptura designat, grauabat inquit eum Caesaries.*

Serm. super quadam.

MINERVA, E MEDVSA.

Spauento, & Armi

Vualdstain or in vno, or in vn altro partito.

HEreditò la sagace Minerua il Teschio orrendo dell' Incantatrice Medusa, a vista di cui s' impietriuano i Viuenti; heredito perciò questo motto, *Terrore, & Armis*. Sono quelli i due Poli, sopra i quali s' aggira la Ruota felice della Vittoria; gioua alle volte lo spauento solo, alle volte è bene, che sia accompagnato con l' Armi: il dietro per lo più, senza il fatto, resta come vn' imbelle disfatto, che molto dice, mà non risolue; stabilitosi che sia il Nome, con i fatti, concedo, che allora v' habbia gran luogo il suono, e la rinomanza sola, come il generoso Vualdestain, di cui tanto temeuano, or le Imperiali, ora le Suedesi, ora le Saffoniche Schiere, ed era così terribile il suo Grido, che tutti se ne impauriuano, mà niuno fidauasi, come al generoso Alessandro, al cui incontro senza sangue ben anche si sottometteuano, non che le Citta, i Regni tributarij.

Venne di tempra così raffinata composto il Teschio di Medusa, che non compose Vulcano nell' affumicato suo Lenno Vsbergo così potente, quanto quella mostruosa Caluaria, che ogni strale, benche acuto, e da grand' Arco gettato, rintuzzaua, e vinceua, onde in Idea di Persona di tutto

Coraggio

Coraggio, e valore acquistò le Parole, *Telaomnia contra*; parue, ch' esprimesse al viuo questo fatto il Conte Testi, quando in persona appunto di valoroso cantaua,

Come Scudo tal' or, quall' ora il tenta
Destra armat' a ferire, il ferro fiesso
Violento ritorce, e in suo riflesso
Contro l' Autor del Colpo il Colpo auenta.

Così deue far l' Huomo forte, dice Marco Tullio, rintuzzare, e rendere ottusi gli Strali dell' Ingiurie, *Fortes, & magnanimi habendi sunt, non qui faciunt, sed qui propulsant Iniuriam*, ed Ambrogio Santo, *Fortitudo Rerum contemptu constat.*

1. *Officiorum.*

Effetti della Bellezza. Poetici

Né lolo rintuzzaua i Dardi, mà esanimaua quell'orrendo Scheletro i Mortali, conforme ne scriuono le Fauole de Poeti, onde sù questa Proprietà l' Abbate Gio. Ferri vi sottoscrisse *Examinat visa*. Cagiona questi effetti la Bellezza, onde và esagerando la Concitadina mia Musa, mentre descriuendo Bella Donna allo Specchio, così conchiude.

Vedrai, se miri il tuo sembiante interno,
Cui ritragge il mio Cor specchio verace,
Angue il Crin, Tosco il Labbro, il Petto Inferno.

Prouò frà gli altri queste stragi l' infelice Oloferne disanimato, e dalla Bellezza, e dalla Mano della vaga, non meno, che generosa Eroina Iuditta.

Sopra quanto lasciano scritto i Poeti medesimi, cioè, fin che si conseruaua il Palladio, ò simolacro di Minerua in Troia non poteua quella Citta perdersi, ò perire, fuui, chi sottoscrisse in Nome di quei Cittadini, *Seruata seruabimur ipsi*. Può a mio credere applicarsi tutto ciò al Patrocinio di vn Grande, che mentre viue conserua i Sudditi, e quelli, che sotto a quello si sono soscritti. Eletto Vatinio al Consolato, così prese a dire a Compagni, *Gaudeant sodales, quia Vatinius assumptus est ad Consulatum*, che tanto è a dire, fin che questa Porpora mi starà sù quest' Homero potrete restare sicuri d' ogni indennità, e franchigia; non saranno perturbate da infortunio veruno l' hore delle felicità voltre, se sotto all' indice mio esamineranno. Cade non meno, anzi più aggiustato questo motto al Patrocinio, ed aiuto di Maria Vergine, grand' Auocata de Peccatori, onde ci fà dire per Bocca dello Spirito Santo, *Qui me inuenerit inueniet Vitam, & hauriet salutem a Domino*, ed Anselmo Santo, *Dudum Coelum, & Terra ruissent nisi Maria precibus subsistentasset.*

Patrocinio.

Salustio.

Maria Vergine Prou. 8.

Essendo Dea della Sapienza Minerua, ed indosando ben anche vn visaggio, che in luogo d' Arme, toglieua di vita i Mortali, qui rauisate vi trouo, ed il sapere, ed il coraggio, ò valore, onde sotto a quelli Simolacri apporrei, *Viribus, & Sapientia*, insinuando non esserui Argine, ò Muraglia, né forza veruna, che a queste possano resistere; più che le Schiere agguerrite, più che i Muri più forti, seruono la Virtù, ed il Valore d' inuincibili Baloardi, e di ben muniti Bastioni, così disse in più luoghi Platone, *Beatas tunc fore Respublicas, vbi Reges philosopharentur, & Philosophi regnarent.* Lasciò impresso questo sensato Precetto Marco Tullio, *Duæ sunt Artes, quæ possunt Homines locare in amplissimo gradu dignitatis, vna Imperatoris*, intendendo del Coraggio Militare, *Altera Oratoris boni*, ed eccone la Sapienza, *Ab hac enim Pacis ornamenta retinentur, ab illa Belli pericula repelluntur.*

Sapienza, & Armi dite a della Citta.

Pro Lucio Murena.

MOR-

MORTE.

A Benche la Morte non sia Figura humana, perche però quello Scheltro, e quell' Ossa furono il Telaro, sopra del quale il Diuino Artefice edificò questa structura, è degna da essere osseruata, ed auertita; considerata per tanto questa senza Orecchi, e senz' Occhi, cieca al vedere, sorda all' vdire, e priua di cuore, per bandire da sè istessa la compassione, sorti per queste conditioni il motto, *Nullo flectitur obsequio*. Detto, e fatto e questo rappresentante al viuo la pertinacia, e durezza d' vn Cuore ostinato, che più duro dell' incudine al martellare delle diuine inspirationi, intuona il *Durabo*, lo fà come l' Aspide, che a detto de naturali, come lasciò scritto il Salmista, *Non exaudiet.* *Cor durum est*, cosi lo definisce Bernardo Santo, *Quod nec compunctione scinditur, nec pietate mollitur, nec monetur precibus, minis non cedit, exemplis non inducitur, beneficijs indurator, flagellis non erudiatur: & vt in breui, cuncta Hominis mala complectar; ipsum est, quod nec Deum timet, nec Hominem veretur*; gli altri Vitij sono i rami, questo è il fonte: della pianta dell' Iniquità sono essi i Rami, questa è la Radice.

Ostinatione.

Lib. 1. de Consideratione ad Eugen.

Dal cogliere, che fà la Morte a Fascio le Vite de Grandi, e de Piccioli venne detto di lei, *Nemini parco*. Lo differo Ouidio, ed Oratio, l' vno, *Mors æquo pulsat Pede, Pauperum Tabernas, Regumque Turres*, e l' altro

Tendimus huc omnes, metam properamus ad vnam
Omnia sub Leges Mors vocat atra suas.

In Ep. ad Liciniam.

Esprime quel motto al viuo la Lingua d' vn Mormoratore, che, e di Punta, e di Taglio, come la Falce di quell' inhumana, fende, e recide sopra la Fama, e l' Honore di questo, e di quegli; a guardarsi da questo Basilisco, che col solo sguardo infetta, c' auuisa il Chrisostomo, quando và dicendo, *Fugiamus Dilecti, fugiamus Detractiones, doctè quod est totum Satanicum, Baratrum infidiarum eius hæc infessio*, cosi, come vuole l' Ecclesiastico, *Si mordeat Serpens in Silentio, nil minus habet, quam qui occultè detrahit*, e S. Gregorio Nazianzeno, *Denique nihil est, quod a Linguæ Sagitta tutum, atque immune sit.*

Mormoratore.

Hom. 3. Eccl. 5.

Sul Versetto d' Oratio accennato venne scritto della Morte, *Omnia æquat*, Tal deue farsi vedere vn Principe, che, non sedotto da passione, ò interesse veruno, mà dal retto mantenuto, e condotto, comparte a misura de meriti le pene, ed i premij, e perciò il gran Maestro di Stagira soleua dire, *Rex Iustitiam conseruare debet*, e Solone, *Sis Princeps, secundum leges, vnaquæque Ciuitas optimè regi poterit*, cosi auuisaua Claudiano il suo Regnante.

Giudice incorrotto.

Politica 4. Apud Laert.

Nec tibi quid liceat, sed quid fecisse decebit,
Occurrat, mentemque domet respectus Honesti.

Rassomigliò il Padre Vicenzo Gilbesti l' Amor Diuino alla Morte, onde sì a quello, come a questo vi sottopose, *Non implebitur*. Di questo inuasato il Vaso d' Elettione andaua dicendo, *Omnia arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam*. pur che non gli fosse questo inuolato, andaua esagerando S. Ignatio Martire, *Ignis, Crux, Bestiæ, Confractum Ossium, Membrorum diuisio, & totius Corporis Contritio, & tota Diaboli tormenta in me veniant, vt Christo fruar*; Volena la Diletta de Cantici, che fosse informato il suo Diletto di questa insatiabilità, *Adiuro vos, Filiæ Ierusalem, si inueneritis Dilectum, vt nuncietis ei, quia Amore langueo.*

Amor Diuino rassomigliato alla Morte.

Ex Lib. Sancti Hieronymi de Stirpe Iesse Ecclesiastes.

All' Imagine della Morte venne sottoscritto, *Simillima Somno*. La Morte è questa de Giusti, che se ne passan dormendo; lo accennò il Regio Cantore, *Cum dederit dilectis suis Somnum, ecce Hereditas Domini*, onde S. Girolamo sopra questo luogo spiegaua, *Cum Sancti ab hoc Sæculo accepto Somno quietis discesserint, tunc fient hereditas Domini, quia iam non subrepent tentationibus*; Verità intesa da Profani medesimi, onde il grand' Autore della Gierusalemme liberata, della Morte di Clorinda, già resa Christiana, và esprimendo,

Morte de Giusti.

Psalm. 126.

E in questa forma
Passa la bella Donna, e par che dorma.

Autenticò di propria Bocca questo detto il Redentore dell' Anime, spiegando, *Lazarus Amicus noster dormit*, e Paolo Santo, *Nolumus Vos ignorare de Dormientibus*: Cosi può dirsi, che vadano i Giusti in Paradiso dormendo.

Io. 11. 1. Thessal. 4.

Sotto ad vna Caluaria orrida, sparruta, spolpata, cascaticcia, e ferente sottoscrisse vn saggio, *Cogitanti vilescunt omnia*, motto, tratto forsi dalla Penna di S. Girolamo, mentre dice, *Facile contemnit omnia, qui se cogitat moriturum*. Porgeua questi auuisi al Mondo tutto S. Zenone, mentre ragionaua a suoi, dicendo. *Si horum omnium memor fueris nulla tibi orietur Elationis Occasio, sed semper memor eris tui, si Præcepti mandoe attenderis tibi*, ed Agostino Santo qui al punto, *Consideratio humanæ Sententiæ, destructio est Superbiæ, extinctio Inuidiæ, medela Malitiæ, effugatio luxuriæ, euacuatio vanitatis, & iactantiæ.*

Pensiero di Morte fa auilire tutte le cose.

Ep. ad Paulin. Serm. de Præcepto attende tibi. Lib. de Speculo Peccati.

SILE-

SILENO.

Rimarrà pur troppo quella sconcia età del Gentilesimo le finte Figure de Satiri, e de Sileni, pensando in essi darsi l' Anima del Mondo, come a suo luogo vedrassi, onde lor diedero le Fistule in mano, le Zampogne, e le Canne, stimando la Melodia dell' Armonie più sonore hauer hauuto da essi l' incominciamento, e l' origine; così, quanto al di fuori finsati, e deformi, erano al di dentro, come le cose sacre, in gran pregio, e veneratione tenuti. I Signori Occulti di Brescia a ciò considerando, per rassomigliarsi a quelli nel Nome, sotto alla loro Figura sottoscrissero, *Intus non extra*. Grand' auertimento e quello all' Huomo prode, e saggio, che non deue far pompa di quelle Virtù, che gli adornano l' Anima, ma tenerle occulte, e nascolte; diede quello auertimento in primo luogo il gran Figlio di Dio alle Turbe, & a Demoni, che voleuano palesarlo per tale, quando disse S. Luca, *Increpans non sinebat ea loqui*, così indisse alto silentio a suoi della portentosa visione del Taborre; così quando voleuano costituirlo Re, *Fugit in Montem*, insomma è vero, dice Gregorio Santo, che *Depredari desiderat qui thesaurum publicè portat in via*; così è vero, dice il medesimo, che *Opera interiora nostra solius Dei oculis placent*, e perciò a ragione il Coronato Cantore alternaua, *Omnis Gloria eius Filiæ Regis ab intus*.

Virtù celata.

C. 4.

C. 48. Moral. Psalm. 44.

SIRENE.

PEr formare vn' espressiua Figura dell' inganno, e della seminile bellezza, che con l'esca della venustà, e delle lusinghe ordisce aguati, tradimenti, e ruine, saggiamente gli Antichi figurarono le Sirene, che quanto nell' Aeque nascondeuano disparutezze, e mostruosità di Fiere, con Volto altrettanto vezzoso, e vago i troppo incauti ingannauano; sopra ciò il dottissimo Camerario prese Campo di mostrarle in vicinanza d' vna Naue, che con Musicali Stromenti formauano Armoniosi Concerti, e vi pose il Cartello, *Mortem dabit ipsa voluptas*; Idea veracissima è questa del Mondano piacere; pur è vero, che con tante apparenze, lussi, e suagamenti, cerca d' affascinare, ed ingannar lo Spirito; questo era il sentimento d' Orazio medesimo, *Spretæ voluptates, nocet empta dolore voluptas*, e perciò a ragione diceua il grand' Agostino, *Mundus iste periculosior est blandus, quam molestus, magis cauendus, cum se illicit diligi, quam cum cogit contemni*.

Piacer Mondano.

Lib. 1. Ep. 20. Ep ad Diosco rum.

Il Sig. Abbate Certani, già mio Concanonico, ancor' egli è nel Gouerno delle Chiese, e de Popoli consimili, nel senso medesimo diede a vedere vna Sirena in atto di tasteggiare vn Musicale Stromento, e vi pose le parole, *Son le lusinghe sue sempre mortali*. Questo fu il senso d'Ambrogio Santo, quando diceua, *Ita Sæculi voluptas nos quadam Carnali Adulatione delectat, vt decipiat*.

Piacer Mondano.

Propriissima Idea è la Sirena di Donna Libidinosa, e mendace, onde Giouanni Orozoco, Autore Spagnuolo, intese tutto ciò, quando vi sottoscrisse il sentimento con lettere Spagnuole, *Cumple con dar disgusto y Amargura*; questo è il detto quadrante dello Spirito Santo, quando accennaua, *Fauus distillans Labia meretricis, & nitidius Oleo guttur illius; nouissima autem illius amara quasi Absynthium*. Capirono queste verità i Gentili medesimi, frà quali Publio Nimio, *Thesaurus malorum est Mulieris*, ed Ouidio saggiamente auuisaua,

Donna lasciua, e vana. Proverb. 5.

Ne ve Puellarum Lacrymis moueare memento,
Vt flerent Oculos erudiere suos.

De remedio Amoris.

Quel grand' Ingegno sueglato di D. Diego Saauedra, che tanto morale, e dottamente hà scritto, ignorando ancor egli la Sirena con la Cetra, e l' otrido di quelle Parti, che si nascondono sotto all' Acqua, vi diede il moto del grand' Oratio, che disse *Formosa superne*, e ciò quando nel Principio della Poetica spiegaua, *Et turpiter Atrum desinat in Piscem Mulier formosa superne*; che tutto concerne con le accennate Idee, di cui ben affermaua Agostino Santo, *O Munde immunde, quam multos decipis, quam multos fallis; qui dum cognoscuntur, nihil es, dum extolleris fumus es, qui te cognoscunt ipsi te fugiunt, qui te non cognoscunt, ipsi te contemplantur, & diligunt*, si può ancora applicare ad vn vitioso Ministro, che sotto mendicati pretesti nasconde ruinose passioni, e danni impensati; tali erano quelli di Tigellino, e di Seiano, appresso a Nerone, d' Amano, con Assuero, d' Amasa, con il Reale Proleta, d' Acham figlio di Carmi, e di simili, e per questo auuisaua Solone, *Principi consule, non dulcia, sed optima*.

Apparenza Mondana.

Apud Laert.

Per dinotare quanto possa, e vaglia l' Eloquenza ne gli Animi, il Padre Abbate Picinelli accennato, ad vna Sirena vicina ad vna Naue, con la Cetra in mano, diede per motto *Fugit Vox vna Rates*; qui scrisse quel tanto decantato Emblema d' Andrea Alciati, doue Ercole si fà vedere con alcune Catenelle, che dalla bocca vscendo, e scendendo sopra i Popoli, li strascinano a loro piacere, con le parole, *Eloquentia Fortitudine præstantior*; per ciò si chiama questa Virtù *Flexanime*, cioè che torce, e piega quelli a loro volere, così Marco Tullio diceua, *Quantum in Bello ferrum pollet, tantum in Republica*, Oratio, *Illucenim res viribus agitur, hic persuasione*, per questo Pallade, Nume della Sapienza, si fà loricata vedere.

Forza dell' Eloquenza.

La

La ſicurezza, ed agilità, con cui vennero dette le Sirene galeggiare ſopra del Mare, poſero Idea a Monſignor Paolo Gioui di rauiſare vna Figura di Perſona intrepida, e generoſa, onde li poſe il Cartello, che faceua leggere *Contemnit tutò Procellas.* Queſta campeggia bene ne gli Huomini, mà nelle Femine è vn Moſtro d'ammiratione, onde lo Spirito Santo medeſimo eſagerana, *Fortitudo, & decor Indumentum eius, & ridebit in die nouiſſimo*, e poco più ſotto, *Manum ſuam miſit ad fortia*, per queſto i Secoli frà le merauiglie loro annouerarono le Amazzoni, le Pantaſilee, le Clelie, le Redegunde, le Orintie, e ſimili. Intrepidezza Donneſca.

Non è tanto del Vitio la Sirena figuratrice, che non poſſa eſſerlo pur anche della Virtù, che però ſi ritroua queſta tenente vn Muſicale Strumento con le parole, *Dulcedine capio*; gl'inuiti della Virtù ſono tanti, e tali, dice il gran Salomone, che chi li hà prouati, e li proua, non ſe ne sà diſtorre, onde accenna, *Præpoſui illam Regibus, & Diuitias nihil eſſe duxi in comparatione illius, quia ſicut lutum, & ſicut Arena æſtimabitur.* Queſta è quella diceua Marco Tullio, *Virtus omnia, quæ cadere in Mentem poſſunt, ſubter ſe habet, eaque aſpiciens Caſus contemnit humanos, culpaque omni carens, præter ſe ipſam, nihil ſentit ad ſe pertinere*; ſono i ſuoi Paſſi di Luce, i ſuoi acquiſti di Gemme. Virtù quanto allecti. 5. Tuſculan.

Non può eſſere più adequato però il Simbolo dell'Adulatore d'vna Sirena, che da vn'eſtremo hà Volto di vaga, e compita Fanciulla, e dall'altro termina in vn Peſce ſquamoſo. A tutto ciò Bartolomeo Roſſi ſottoſcriſſe, *Amaricata dulcedo*; intendeua il danno di queſta Fiera Agoſtino Santo, quando eſprimeua, *Duo ſunt genera perſequutorum, vituperantium ſcilicet, & adulantium, ſed plus perſequitur Lingua Adulatoris, quam Manus perſequentis*, letale Scorpione, che nell'abbracciare morde, & vccide. Adulatione. in Pſalm. 69.

TANTALO.

QVeſto è quell'Infelice, che condannato ad eſſer ſempre ſitibondo, e famelico, frà beueraggi, e Cibi, quanto è più vicino al nutrimento, e ſollieuo, tanto più ſi dimagra, e ſuiene, onde in Idea d'Huomo auaro, e renace, a cui non cauauano tutti gli Ori del Pattolo la ſete, fù introdotto a dire, *Inopem me Copia fecit.* Di queſto diceua Ambrogio Santo, *Auarum nullum Hominem eſſe vellet, vt omnia ſurriperet*; Suona contro di lui la Tromba dello Spirito Santo, *Auaro nihil ſceleſtius*, e poco più ſopra, *Nihil eſt iniquius, quam amare Pecuniam, hic enim Animam ſuam venalem habet.* Vedeſi ne Tragici Eſempi d'Anauia, e di Saphiro quanto venne queſto Vitio abominato dall'Altiſſimo, e veramente dicrua il gran Vaſo d'Elettione, *Radix omnium malorum cupiditas*, e perciò con il Vangeliſta Matteo, *Qui volunt Diuites fieri incidunt in Tentationem, & in laqueum Diaboli.* Auaro. Lib 2. Hexameron. C 10. C 5. C. 19.

Per far conoſcere quanto dalle più care confidenze ſiamo abbandonati, e laſciati ſouente, venne figurato Tantalo, dal quale quando chinaua, per diſſettarſi il Labbro, fuggiuano l'Acque, e quando cibar ſi voleua, s'alzauan le Poma, e ſuronui poſte le parole, *& Proxima illudunt*; così quando Iddio abbandona vn Anima, tutte le coſe ancora più care, e più intrinſeche, ci ſuggono, e laſciano, lo diſſe il Regale Profeta. *Dominus dereliquit eum, perſequimini, & comprehendite eum, quia non eſt, qui eripiat*, e invn'altro, *vbi ſunt Dij veſtri, in quibus habebatis fiduciam? ſurgant, & opitulentur Vobis, & in neceſſitate vos protegant*, e che pur è vero, che nel rigoroſo ſcrutinio quelle tenebre ſteſſe, che ſurono parciali, e i miſfatti coperſero, ſaranno le prime a diſcoprire le Macchie: ſenſo dell'accennato Dauide, *Illuminabuntur abſcondita tenebrarum.* Chi mai haurebbe creduto, che l'Infelice Senacherib douueſſe eſſer trucidato da que' figli medeſimi, che vſcirono da ſuoi Lombi, e in quel Tempio, in cui tanto confidaua, alla preſenza di quell'Idolo, che era del ſuo Cuor la fiducia. Abbandonamento. Pſalm. 70.

Il Padre Abbate Piciuelli, ancor egli fece vedere Tantalo affogato nell'Acque, mà che non poteua perciò diſſettarſi, e vi poſe per motto *Fugientia captat.* Tutto leuato da Oratio,

Tantalus e Labris ſitiens fugientia captat
Flumina. Quid rides? mutato nomine de te,
Fabula narratur congeſtis vndique Saccis,
In dormis inhians, & tanquam parcere ſacris,
Cogeris, aut pictis tanquam gaudere Tabellis.

Lib. 1. Satyr. 1.

Da queſto principio finſe Antonio Abbati, che Srampermet perſuadeſſe i Principi dell'Aſia, con dire

Tantalo infido entro martirij infermi
Muoue a Cibo fugace orma di fame,
E al graue duol di flagellate brame,
Negan dolce momento Arbitri eterni.

Figura è queſta d'Auaro, che pur troppo nel Mare delle Ricchezze affogato ſi perde, ſenza poterne ſuggerne minima parte; lo accennò con Parole materiali ben anche il Regio Profeta, *Diuitiæ ſi affluant nolite Cor apponere*, doue legge vn'altra Lettera, *Si fluant*, e il Peripatetico, *Diuitiæ venientes fucata ſpecie blandiuntur, abeuntes autem poſt ſe pœnitentiam, & dolorem relinquunt.* Pſalm. 64. Ethicorum 6.

A queſto Simolacro, ò Spettro più toſto chiamarei infelice; conſiderando la continuata ſua Pena, compaſſioneuole altrettanto, quanto per vederſi aſtretto a penate digiuno in grembo di Morte, trà

 lede-

le delicatezze, e sapoti delle Viuande più saporite, e stagionate, apportei le parole ancor io, *Qui tra Cibi vital di fame io moro*. Figura direi espressiua, ò di chi ambisce, che con moltiplicità di fauori, benche quasi giunte ad afferrare per lo crine la sua fortuna, non può giungere a possederla; ò d' Amico tradito da quello, in cui haueua tutte le sue speranze riposte; ò d' Amante delso dalle sue vane speranze. Abbracciò tutto la soauissima Musa del Sig. Girolamo Preti, quando in persona, e di questi, e di quello esagerana,

Amici traditi. Amante delso.

Su 'l confin del gioire
Di vna Pietra vn Termine fou fatto,
L' auido mio desire,
A penar tra piaceri ecco m'hà tratto;
Poiche giunto a sperar, per maggior doglia,
Sentomi ributtar giu dalla Soglia.

Poesie.

Pur è vero, affirmaua Euripide, che *Humana Concilia regnntur temporibus, mutantur vtilitatibus*, diceua Teognide, *Multi ad Pocula chari fiunt Amici, in rebus autem seruis pauciores*, ed Ouidio,

in Hora. ex Stobeo.

Tempore felici multi numerantur Amici,
Dum fortuna perit nullus Amicus erit.

ed altroue, *Tempora si fuerint nubila solus eris.*

Sacrificando Romulo a gli Dei, riferisce Stobeo, non d' altro li pregaua se non che lo guardassero da i fini Amici, ed interrogato perche accalorisse principalmente in questa preghiera, rispose, *Quia, Hostes cum cognosco, caueo*, mostrano l' esca, e la ritolgono.

TITIO.

QVanto saggiamente rappresentano nel loro sauoloso Concerto gli Antichi Poeti i Tormenti dell' Inferno, e in Issione, e in Sisifo, e in Tantalo, e in altri, vi resta perciò da vedere il miserabile, ed infelicissimo Titio, che venne detto lacerato da vn Auoltoio, che dilaniandogli il Cuore gli faceua prouare delle Morti la più tormentosa, la più spietata. Si ritrouò dunque questo figurato col Cuore dilaniato dall' Auoltoio, che porta il detto di Virgilio, *nec Requies vlla*. Simboleggia questa, allo scriuere di Pietro Blessense, l' inquietudine faticosa d' alcuni nell' attendere all' Vccellagione, e mantenere gli Vccelli, *Video quosdam, quorum mentes Auium delectatio totas occupando consumit. Nonne isti Imaginem gerunt Tity, cuius iecur Poetæ referunt ingiter ab Auibus deuorari nam satis deuorantur ab Auibus, qui hac Auium curiositate torquentur?* vaglia il vero, è la Cacciagione dilettenole impegno, fin a vn certo segno però, mà di poco vtile, rispetto al consunto, prima, del Tempo, delle Vesti, dell' Armi, e di que' tanti incomodi, che seco ritrae, onde dice Liuio, *Venandi studium, ac voluptas multo labore affici, & incomodo.*

Aeneid lib. 6 Impiego di mantenere Vccelli Caccia

1. Decad. Lib. 1.

Somministra nuouo viuere alla voracità del Predatore il Cuore di Titio, che, benche lacerato, e corroso, si và sempre augmentando, e rinouasi, nè l' vno, nè l' altro, di questi decrescono, o mancano, onde in significato di Persona Libidinosa, & Auara vi sottoscrisse l' Abbate Ferri, *Nec Gula, nec Esca*. Sono due Vitij questi, che rodono il Cuore di chi li porta, ed egli come cantaua il soauissimo Co. Testi,

Libidinoso, & Auaro.

Poesia

Qual di Titio Auoltoio,
Che mai non giunge ad isfamar sue brame,
In eterna Pastura hà eterna fame.

Dell' vna diceua il grand' Aristotele, *Iræ, & Concupiscentiæ Venereorum trasmutant Corpus, & quibusdam Insanias faciunt*, dell' altra Marco Tullio, *Cupiditates sunt insatiabiles, quæ non modo singulos Homines, sed vniuersas familias euertunt*. Può ancora applicarsi al rimorso della Coscienza, come accenna nella sua sensata Mithologia Natal Conti; Verme, che sempre rode, Auoltoio, che sempre lacera, inuisibil Coltello, che sempre recide, e decapita, *Fugit impius, nemine persequente*, dice lo Spirito Santo, e per questo Caimo andaua intuonando, *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*, perche in fatti, al sentire d' Isidoro Santo, *Nulla Pœna est grauior rea Conscientia.*

Ethicorum 7. 2. de sanibus.

Donulso 4. Rimorso di Coscienza.

ALESSANDRO, NODO GORDIANO.

HAueuo pensato, per brevità maggiore, lasciare questo Argomento; sono andato considerando però, che ciò saria stato vn defraudare dall' vtile morale il Lettore, per vna parte, e mancare per l' altra a chi tanto dottamente scrisse, che come hò fatto degli altri Corpi tutti, hò risoluto ancora cosi fare di questi. Fece dunque il Sig. Abbate Tesauro l' Emblema d' Alessandro, che tagliaua il detto Nodo, e vi pose, *Extrema remedia, vltimis in malis adhibenda*, che tutto si confronta con l' Aforismo Medico, *Acutis morbis, acuta remedia*, che questa è l' intentione del Redentore, che, doue non giouano i lenienti delle Correttioni amoreuoli, e gli auuisi della Chiesa, sia a Noi *Tanquam Ethnicus, & Publicanus;* Intese questa Verità, e questo modo di trattare, douuto a consimili Costumi, il Filosofo Periandro, quando auuisana, *Non modo peccantes castiga, sed Peccaturos etiam*

Correttione seuera.

apud Stobeum

etiam cohibe, onde diresse alignare anco la Carità in que' Saggi, benche non la conoscessero, ed Agostino Santo, *Quæ peccantur coram omnibus, coram omnibus corripienda sunt.* *De Verbis Domini.*

Mi ricordo hauer fatto intendere nel primo Volume quello, che qui non posso far di meno di non replicare, cioè vn Braccio, che brandisce la Spada, e vibra il Colpo sopra il Nodo Giordano, Simbolo del dottissimo Paradino, col Motto, *Nodos Virtute resolvo*, che addita i sagaci discioglimenti della regolatrice Prudenza negl' intrigogli più disastrosi, e rauuiluppati de gli Affari, ò Negotij. In fatti la Prudenza venne chiamata da Platone, *Regia Animi forma*, *Mentis practicæ Habitus sublimis*; In questa maniera si sciolgono i Legami, soleua dire Isocrate, *Frugi, & bonus Vir præteritorum meminisse debet, agere præsentia, futura cauere*, e Marco Tullio, *Nihil est Homini Prudentia dulcius, aut sagaci, & bona Mente melius.* Prudentia. *Apud Stobeū.* 2. *Tuscolan.*

Pensò vn' Astrologo di contristare vn Saggio, e Prudente Caualliere, con dirgli essere egli da i Cieli minacciato di morte imptouisa, e subitana, ed egli per far vedere l' Intrepidezza del suo Cuore, spiegò il Nodo Giordano con la Spada vicina, ed il Cartello, *Nihil interest quomodo soluatur.* Questo era quello, che della Morte, e a non temere il suo viaggio, persuadeua il Filosofo Epicuro, scriuendo, *Cum iam non sumus More adest, cum sumus abest, vt quid ego Mortem timere?* e il grand' Aristotele andaua dicendo, *In Morte nihil est mali, sed si aliquid est mali, ipse Metus Mortis est malum, stultitia est igitur Malum suum, vel augere, vel facere.* Intrepidezza e indifferenza *In eius Vita. Ethicorum 6*

Per denotare quanto alle volte nelle cose ardue, si ricerca la forza, accompagnata con la Virtù, D. Giacomo Zabarella dimostrò il Nodo Giordano in atto d' esser tagliato, e vi pose le parole, *Aut Ingenio, aut Vi*, non essendoui cosa al Mondo, che non possa essere da questi superata, e vinta; soleua dire il gran Guerriero Enmene, che pur che hauesse potuto impugnare la Spada, non vi sarebbe stata difficoltà, che non hauesse appianata, e forza, che a lui non hauesse ceduto. Mi raccordo ne gli Anni miei più vegeti, e meno stabili perciò, d'hauer ancor' io parafrallicato con vn Quattordici sù questo fatto d' Enmene, il quale, da che si presenta l'occasione, qui l' appongo, Forza, ed ingegno.

Di Recinti munite eccelse Mura
Nutron Selue di Strali in sua difesa,
Vanti Alcide portare alma moffesa,
Al flagellar d' ogni mortal sciagura;
Se questa Spada in sù la Man mi dura,
Questa Salma trarrò fra Muri illesa,
Non mi sbigottirà Mostro d' offesa,
Nè Larua Acherontea tendrà paura;
Farò con questo Ferro vn tal lauoro,
Che acciò resti immortale il Nome mio
Cauarò il Solco a seminar l' Alloro.
Del Quinto Cielo a me lo porse il Dio,
Acciò che al Tempo ancor fia di martoro,
E traffitto da lui cada l' Oblio.

Non credo, per far intendere la subita esecutione d' vn' Animo risoluto, che possa darsi più adequato Simbolo, ò rincontro di questo, che però l' Abbate Gio. Ferri vi sottoscrisse, *Quoquo modo resolvam*, vi sono alcuni fatti, che meglio con questa succedono, che con il temporeggiare di Fabio, onde la tardanza, e irresolutezza di Tiberio lo rese esoso, non che a Roma, all' Imperio tutto, e saggiamente, con motto, e zergo piccante, Antonio Abbati introduce la sua Satira a dire, *Sempre fà povertà chi non si muta.* Racconta saggiamente Traiano Boccalini, che vna Signora gettò giù dalle Finestre del Palagio regio il suo Medico, che con lunghi Decotti voleua curarla da vn male, c' hauea bisogno di Quinte'essenze, che in breue la risanassero; se Belisario non si fosse lungamente fermato a piangere la Morte di Gilimiro, non saria stato preso dalle Truppe Imperiali, e non hauria perso gli Occhi, *Tolle moras: semper nocuit differre paratis*, insegna dalla Scuola Ouidio. Risolutioni

VLISSE.

ORma, e specchio de gli Eroi più celebrati, e cospicui mai sempre questo forte Guerriero si rese, di cui tanto scrissero i Fauolosi, per far sotto ad vn tale Allegorico vedere qual debba essere la più matura sapienza, che nel Petto al Forte, Virtuoso, Nobile, e Saggio allignare ben deue, e le di cui coragiosissime gesta vennero da gl' Historici più famosi annouerate, e descritte. Or di questi, per auuisare quanto le Voci lusinghiere de gli allettamenti del Senso deuono abborrirsi, e trascurarsi, vi fù chi lo dipinse alle Sirene appresso, che raggirauansi con i Musicali Stromenti attorno alla Naue, in cui ritrouauasi, e vi pose le parole, *Obseratis Auribus*. In fatti non possono esser più spetiosi gl' inuiti del Mondo, e del Senso, ma è pur troppo vero, che, *Musica in Luctu*, queste Armonie sonore vanno a terminare in Cocitonie d' Inferno; non mi può sfuggire la sentenza di S. Valeriano, addotta così sensatamente dal Padre Abbate Picinelli, sù questo fatto, *Quotiescunque dulci Auditus mulcetur Voce, ad turpe Facinus inuitatur aspectus; nemo insidiosis Cantibus* Piacer Mondano.

Serm. 6. *bus credat, nec ad illa libidinosæ Vocis incitamenta conspiciat, quæ cum oblectant faciunt, cum blandiuntur occidunt*, quanto a ragione dopo i Canti, ed i Suoni, vengono i pianti delle sinderesi, e de ramarichi; poriamo dire con quegli afflitti colà del Profeta Isaia, *Versa est in luctum Cythara nostra, cessauit gaudium Tympanorum*.

C. 14. Con simboleira, poco dall'eccennata dissimile, diede allo stesso Simolacro d'Vlisse entro la Naue con le Sirene a canto, il Padre Abbate Preinelli le parole, *Surditate securus*, esprimendo non potersi meglio vincere il Mondo, e quello che più riceua, l'assalto di Femina rea, che chiudendo a tuoi inuiti le Orecchie. Suona da per tutto l'inueterato Prouerbio; *Che non si vince Amor, se non fuggendo*, tanto bene l'intesero, e il continente Giuseppe, lasciando nelle mani dell'impudica Padrona il Mantello, e l'Angelo delle Scuole S. Tomaso d'Aequino, estinguendo vn Fuoco con l'altro, cioè, con vn Tizzone da Fuoco cacciandola, e il Santo Rè di Polonia Stanislao, che memoreuol del detto di S. Basilio di Seleucia, *Fuge spectare vt saluetis*, con vna fuga risoluta s'inuolarono a quelle Fiamme, che maggiormente col guardo s'accendono, onde diceua il Citarista Reale, *Auerte Oculos meos, ne videant Vanitatem*.

Mondano. Femina rea.

Virtù, e Prudezza. Alla Figura d'Vlisse, che staua in atto d'accieccar Polifemo, diede l'Abbate Tesauro il motto Emblematico, che diceua, *Mens vna Sapiens, plurium vincit Manus*. In fatti vinse mai sempre la Virtù, e superò le forze de gli Eserciti più animosi, & agguerriti; quello è quello, che fa intendere

Pro Sallustio. il gran Tullio, *Virtus in Tempestate sæua quieta est, lucet in Tenebris, pulsa loco manet, tamen atque hæret in Patria, splendetque per se semper, nec alienis vnquam sordibus obsolescit*.

Non bastò a questo Prode d'hauer turate solamente con la cera le Orecchie, per isfuggir gl'ingannenoli canti delle Sirene, ma di più raccontà Naral Conti, ch'egli tenacemente si fece legare all'Albero della Naue, per non esser in maniera veruna arrestato. Sopra questo fatto figurando Io nella gran Naue di Chiesa Santa, di cui dice Ambrogio, che *Adhuc fluctuat, adhuc repletur Piscibus*, doue in mezo vi rissiede l'Albero fontuoso della Santissima Croce, *Arbor decora, & fulgida*, per accennare, che vno quiui attaccato, e fisso con la meditatione della dolorosa Passione del Redentore, ogni assalto di tentatione illecita sehermisce, e rigetta; hò fatto vedere Vlisse a quell'Albero di Naue auinto, e stretto, in quel mentre che le Sirene con Musicali Strumenti si raggirano dietro a questi, e vi posi il motto *Ita securus*, ciò mi venne insinuato dalla meraniglioſa eloquenza del

Santa Croce.

Lib. 4. Hexameron. In Psal. est. grande Arciuescouo di Milano Ambrogio accennato, *Non vt Vlisses temporalibus Vinculis ad Nauis Malum alligandum est Corpus, sed ad Crucis Lignum figendus est Animus, ne sensuum moueatur illecebris, Cursumque deflectat Naturæ in Perniciem Voluptatis*. In fatti, *Si Crucem infixeris Vultui tuo, nullus Demonum nocere poterit, videns Arma, in quibus victus fuit, videns Ensem, in quo Christus Caput suum abscidit*, spiega Bernardo Santo; e qui con questa sacra Pianta, più delle Colonne del fauoloso Alcide ammirata, e riuerita, pongo il termine al ragionar dell'Imprese, passando a'

SIMBOLI.

Paradini. TRà quelli, che si fermarono nella nuda significatione solo de Simboli, non eleuandoli nè a Imprese, nè ad Emblemi, a mio parere il dottissimo Paradini hà colpito nel segno, che però, in questo particolare dell'Huomo vniuersalmente, parmi d'hauer vn'ottimo fondamento trascelto, i di cui significati saranno, come vengono da esi espressi, da me pure esposti, e dichiarati.

Per far intendere dunque quanto vaglia la forza dell'armi, accompagnata con la venustà, e maestà delle Lettere, e della Virtù, espose il Simolacro di Cesare, che nella Destra mostraua sfoderata la Spada, e nella Sinistra alzaua il Libro, sopra scriuendoui quel tanto vulgato, *Ex Vtroque Cæsar*. Con queste due Potenze quel Valoroso, di nisero Fante, che era nato, con violenza ben anche imparò a sogiogare Nationi, infrenar Popoli, farsi strada al Monte de gli honori, impennare il Tergo alla sua Fama, onde viua famoso il suo Nome, vestir Clamide Imperatoria, e reggere d'assoluto Dominio lo Scettro, perche in fatti, *Bonum est, & optabile quid quid ex Virtutis gerunt Imperio*, solena dir Seneca,

Ep. 68.

Amico finto. Frà più detestabili Vitij, che denono nel Mondo abborrirsi, il primo luogo occupa, a mio credere, la Irandolenza, la doppiezza, e l'inganno; che però, per dimostrare quanto deue essere lasciato in abbandono l'Amico finto, diede a conoscere due Huomini, vno de quali mascheraro vedeuati, e l'altro lo percoteua sopra la Maschera con vn Bastoncello, portando seco il motto, *Amico fitto nulla fit Iniuria*; così è, dice Marco Tullio, *Sunt Homines, qui Rationem, bono Consilio à Dis immortalibus datam, in Fraudem, & malitiam conuertunt*. Così scriueua l'istesso Tullio, *Perditissimi Hominis est amicitiam dissolvere, & fallere eum, qui læsus non esset, nisi credidisset*. Vn'Amfesibena, di due Capi prouedura, vno Scorpione, che baciando auelena; vna Nube d'Oro, intrisa di Fulmini; vn'allettatrice Sirena, che guida a trasumanar i Viuenti; vn fiorito Viale, che nutre squalido, e velenoso Serpente, & altri simili Paragoni danno a diuedere il mostruoso dell'Amico finto.

3. de Natura Deorum. Pro Roscio.

Incredibili sono i mali, che dall'Ira troppo sfrenata, e fuor d'ogni ragione adiuengono, come

ne

ne loro Libri lo espressero al vino, frà gli altri, Seneca, e Plutarco, che perciò, per porgere vn saggio di questi, il tutto venne accennato, con figurare vn' Huomo, quale con la Spada rimescolaua vn Legno acceso, dal quale ne vsciuano molte Fiamme, che quasi in Vendetta d'esser mosse gli saliuano a gli Occhi, e vi soprascrisse l'Aforismo, e Legge Pitagorica, *Ignis Gladio non fodiendus*. Pensiero e questo, totalmente applicato a quelli, che stuzzicano, come si suol dire il Vespaio, e vanno cercando le Discordie, e le Risse, non sapendo, che per lo piu chi cerca troua, Questi son quelli, potrebbe dire S. Giacomo, *Qui Ventum seminant, & Turbinem metunt*. Contentioso e Collerico.

Precipitaranno sempre, e tracolaranno que' fatti, che sono maneggiati senza auertimenti, ò modi, ò misura; che però, per porgere vn Precetto di quanto operar si conuiene, venne figurato vn Huomo Vecchio, che teneua vna sola Bilancia nelle Mani, essendosi rotto l'altra, e soprascritto mostraua, *Stateræ Orda non transiliendus*, altro Aforismo Pitagorico, e questo è il detto dell'Autore, *Qui iniqui sunt, & præpostori Iudicij Homines, nullum eos Mensuræ modum seruare certum est*; verissimo in somma è il detto vlnale, *est modus in Rebus, sunt certi denique fines*; Quella è l'Epicheia, e la saggia Entrapelia, tanto decantata da gli Autori, saggiamente dalle Leggi inuentata, dal Mondo tutto tenuta in veneratione, ed in pregio. Non posso lasciare l'auuiso in ciò di Bernardo Santo, che tanto saggiamente auertisce, *In te confisus, non supra attolli, non infra deici, non enadere in longius, non extendi in latius: tene medium, si non vis perdere locum, locus Medius tutus est, medium sedes modi, & modus Virtus*. Modo, e misura nelle cose. 3 *de Consider. ratione*.

Il Coraggio d'vn Valoroso, che si acquista con le sue Imprese generose, e magnanimo ardire, ò Trionfo, ò Vittoria, ò qualche Applauso decoroso, Corona, ò Premio, venne fatto capire per certi Caualcanti sopra Caualli Barbari, che correuano per lo Stadio consueto al Palio, & vno prima de gli altri giungendoui lo spiccaua, e forti la significatione *Solus promeritus imitatus*, dice l'Autore, *in hoc Veterum Romanorum Consuetudinem, qui olim se in Curreo ad Cursum exercebant*; Cosi nello Stadio di quella Vita, *omnes quidem currunt, sed vnus accipit Brauium*, dice il Vaso d'Elettione, e poi *sic curritte, vt comprehendatis*, ed Agostino Santo, *Caro nostra vsi Iumentum, quo iter facimus ad Ierusalem, sed hoc Iumentum plerumque conatus nos de Via excludere*, quindi con nuoua sorte di strata gema il Beato Luigi Gonzaga accostumaua con acute spronelle di pungersi il fianco, formando nuoua maniera di Cilitio, onde sopra questo il Padre Giouanni Rhò, *Ob nocuum sui Generis Hostem, qui Equestris Ordinis instrumento Cælestis exercitationis habuit ornamenta*. Impresa, e Vittoria. Stadio questa Vita, Corso la Gloria. *C. 6. in Ioannem*. P. Gio. Rò.

Ingegniosamente altresì venne rappresentato il Vecchio Prouerbio, *O Cesare, ò nulla*; Con questa Figura vedeuasi il Simolacro di Cesare in Piedi, che nella Sinistra dimostraua vn' Inuoglio di Carta, tutta piena di Zeri, senz'altro numero, mentre con la Destra in alto reggeua, e dimostraua vn Mondo. Detto, e motto fù quello di Cesare Borgia, quale emulando quel Magnanimo, per quanto gli fu permesso, in generose Imprese mai sempre esercitauasi, donde poi prese motiuo il Paradino di farne apparire le accennate Figure: mà pur troppo alla fine, benche intrepido d'Animo, proltrato di forze, non potè far cosa alcuna, mentre nel più bel fiore della Giouentù sua, trucidato da gl'Inimici, finì miseramente di viuere; E ciò nel Regno di Nauarra, donde ne sorti, in vn strettissimo Distico, vn ben concludente Epitafio del tutto la significatione, ed è questo. O Cesare, ò nulla. Cesare Borgia.

Borgia Cæsar eram, fatis, & Nomine Cæsar,
Aut nihil, aut Cæsar dixi: vtrumque fuit.

Sono due estremi questi, ne' quali quanto campeggiò quel magnanimo in vna parte, restò per l'altra miseramente perdente, onde così infaustamente vi lasciò la Vita, porgendo a chi si sia Esempio di moderare sè stesso, e di non sollenarsi a quegli estremi, che non potendo non apportare Violenze, sempre piu che vtili, cagionano danni.

Il Gran Cancellier di Parigi Legato Pratense, volendo inferire, quanto la Virtù maggiormente trà le persecutioni dell'Inuidia si solleua, e s'auanza, fece vedere vn' Huomo, il quale pestaua, e conculcaua vn fascio d'Agrimonia; Erba è questa, a detto de' Naturali, che quanto più resta pestata, e depressa, maggiormente si solleua, e s'auanza, e verdeggia, e vi sottoscrisse per motto, *Vires sect Vulnere Virtus*. Spiegò frà gli altri questo senso Seneca, di cui vedasi in tutte le Opere sue sparse le Dottrine, più a longo, particolarmente *de Tranquillitate*, come anche Plutarco, *Marcet sine Aduersario Virtus; in hoc cognoscitur quantum valeat Viri fortitudo*. Lo accennò con il sonoro del Metro il Conte Telli al Signor Marchese Scipione Sacrati, in tutta vn Oda, di cui quest'è il Principio, Virtù perseguitata.

Cote de la Virtude,
Sono, Scipio, i Trauagli; e l'Otio molle
D'ogn' Anima più forte il vigor rompe,
Rio, che stagna in Palude,
Tra fetid' Erbe, e liquefatte Zolle;
Torbido imbruna l'Acque, e le corrompe,
Mà, se corre, e dirompe
Lacerato trà fassi, i torbi Argenti,
Fa di sua purità Specchio alle Genti.

Alcune Indoli di persone si trouano, alle quali questo motiuo, di far beneficio, così è fatto lontano che

che non hanno occhio per simil veduta, e l' vltimo scopo de' loro pensieri sia questo, così tardi a sollevare gli oppressi, che quando non vi sia l' esca del guadagno, per tutte le humane persuasioe, non si leuariano dal Moggio; Ingrati, sconoscenti, ribelli, e del loro stesso Compolto Inimici. Dettello questa sorte d' ragioneuoli l' accennato Paradini, il quale dipinse vn' Huomo, cinto di Spada, che porgeua la mano per leuare da terra vn misero Mendico, che chiedeuagli aita, e vi soprascrisse il motto, *Bis dat, qui tempestiuè donat*. Quel seruitio, e quel fauore, che è fatto a tempo, e, che nel giungere accellera, non si può con l' esibitione della Vita medesima remunerare, doue all' incontro diceua il Poeta Ausonio,

Beneficio eò prestezza.

in Epigr. 74.

Gratia, quæ tarda est ingrata est, gratia nunquæ,
Cum fieri properat Gratis grata magis.

E Publio Mimio, *Bis gratum est, quod opus est si vltrò offeras?* e di nuouo Ausonio,

Epigr. 85.

Si bene quid facias, facias citò, nam citò factum,
Gratum erit, Ingratum gratia tarda facit.

Del Temperamento di sopra accennato sono alcuni così ruuidi, intrattabili, & aspri, a quali gli stessi benefici, e fauori riescono di dispreggio, e di nausea, che quanto più vengono accarezzati, accolti, tenuti in pregio, e pregati, più ineforabili, refrattarij si fanno vedere; Per porgere vna simile Idea di Tetricheza, e rustichezza dipinse il Paradini vn Pouerello, il quale staua inginocchiato, con le Mani giunte, dauanti alla Morte, la quale, come cieca, e sorda però alle preghiere, lo ferisce con vna punta di dardo, e con piaga mortale lo leuaua di Vita. Animò il tutto con le Parole, *Improbus a nulla flectitur obsequio*. Questo è vn fuoco, c' hà incenerito i Reami, i Poderi, e le Case, è vn Mostro abborribile da Dio, e dal Mondo, è vn riparo fortissimo ad ogni Conuersatione, ad ogni Gratia, ad ogni Trattato, onde diceua Agollino Santo, *Pertinacia non finit Hominem corrigi*, e con Agostino Bernardo, *Obstinatus in suo sensu pessimi sunt*.

Ineforabili.

Ep. 210. de Reparat. Lapsi. Dominus Serm. 3.

Per insinuare quanto và la Virtù superiore a i gradi, e meriti della Nobiltà, e quanto poco giouò a' Romani vantarsi stirpe de gli Areadi, portando la Luna al Piede, come frà gli altri sente Giuuenale, quando non venga questa Luna illuminata dal Sole della Virtù, venne mostrato dal detto Autore vn Vcellatore, che dimostraua sul Pugno vn Falcone, & alcuni altri Vcelli poco distanti, dimesse le Ale, come che riueriffero quel Comando, hauano sopra alcuni Legni a Capo chino, e composto, e vi pose il motto, *Sic maiora vrdunt*, come che l' Huomo tiene sopra gli Animali tutti l' Impero; così le Fiere vbbidiscono al Leone, come loro Rè, e gli Vcelli (dettrattane l' Aquila) all' Auoltoio, di cui dice l' accennato Autore, *Accipitris ea prærogatiua est vt Præsentia sua omnes Aues, etiam se multo maiores, ab omnibus, quibus sorent aliis obnoxiæ, Inuitus vindicent*, che tanto è a dire, a mio credere, hauer sopra la Volatile Famiglia l' Impero, vero Simbolo, ed Imagine delle Virtù per l' acuto della Pupilla, onde il Sole medemo venne da gli Egitij con questo volto scolpito, e significato. Questo andaua motiuando al suo Honorio il gran Poeta Claudiano,

Virtù maggiore della Nobiltà,

Cartari.

Virtute decet non sanguine niti.
Tu licet extremos late dominare per Indos,
Te medus, te mollis Arabs, te Seres adorent,
Si metuis, si prauè cupis, si duceris ira,
Seruitij patiere Iugum:

de Consolatu Honor.

E il gran Demostene a quelli d' Olinto, *Qui non est Iustus, licet a Patre meliore, quam Iupiter si genus ducat, ignobilis mihi videtur*.

Per dinotare quanto il Giudice tal' hora và trauiato dalla Giustitia, e fà a suo capricio, e passione piegar le Bilancie, fuui chi dilineò vn' Huomo, che suonaua di Cetra auanti vn Vaso pieno di Faue, e vi sottoscrisse le Parole, *Dorica Musa*. Il Vaso pieno di Faue indica il suffragio, mentre di queste granelle si formano detti suffragi, il suonare la Cetra significa esser sedotto dal Canto, da' Premij, e Regali, e per questo si apella Musa Dorica, che in altra significatione s' intende Dono, ò Regallo. In fatti così è, dice il Poeta, *Auro pulsa fides; Auro venalia Iura*, e in vn altro luogo, *Auro lex sequitur, mox fine lege pudor*.

Giustitia corrotta.

Iuuenal.

L' Ingegnoso Coualio volendo dar ad intendere, che non altrimenti le Vesti, ò gli Habiti danno a conoscere la Persona, mà ben si l' Opera, e il retto Discorso, figurò vn Huomo poueramente vestito, mà di riguardeuol presenza, che con la Mano prouaua molti Vasi al suono, e vi sottoscrisse il Cartello, *Hominis Oratio probat, & non Vestis*. Questo era quello, che accennaua il Redentore dell' Anime, *Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad Vos in Vestimentis Ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces*, e in vn altro luogo, pure fauellando de gli Hippocriti, và insinuando, *Extenminant facies suas, vt appareant Hominibus Ieiunantes*, e diceua Iustino ben anche, *Non Vestis, sed Pudicitia Matronarum ornamenta*, e Diogene soleua dire, *loquere, vt te videam*.

Opre, e non Veili.

Lib. 20.

L' Autore accennato fà vedere altresì vn' Huomo, che accosta alcune Faci ad vn Fonte, e vi mette le parole, *In sibi Præsidentes*, per denotare gli ardimentosi di troppo, e che nel loro potere si confidano, e nelle forze. Allude al Fonte di Dodone, dentro di cui (come fauolleggiano i Poeti) le Faci spente tuffate si riaccendeuano, e le accese smorzanansi. Questo è quel Vitio, che fà precipitare gl' Icarei, ed i Feroci, onde insegna il gran Fallereo, *Res fallax Temeritas, quia impetus est sine*

Troppo arditi.

apud Stobæum

ratio-

ratione, ed Agostino Santo, *Nimium Præceps est, qui transire contendit vbi alium cecidisse conspexerit.*

Il famoso Intagliator Sadelero (fosse, ò non fosse suo il pensiero) fece intagliare vn' Huomo, quale nella Destra reggeua le Bilancie, e nella Sinistra il Cornucopia, e volle, che vi si leggesse *Bona spe*, volendo con il Cornucopia intendere la Pace, mentre in tempo di qu sta l' Abondanza si troua, già che la Giustitia, e la Pace si stampano vicendeuoli Baci, *Iustitia, & Pax osculatæ sunt*, diceua il Santo Citarista Reale. Attribuì questo Simbolo alla Maestà Christianissima del gran Rè Carlo Nono Valesio, Rè delle Francie, volendo forse inferire, che ottime speranze porgea quell' Inuittissimo di far godere a Popoli suoi l' Età dell'Oro con la retta Giustitia, che esercitaua, e l' Abondanza, e la Pace, che manteneua. Giustitia, e Pace. Carlo Nono Rè di Francia

Abenche appresso ad alcuni non sia posto in riga de Simboli questo, che sono per accennare, fatto erigere dall' accennato Costalio, perche però porta seco molto matura significatione, lo apporrò. Finge dunque vn' Huomo, quale tiene con la Destra le Bilancie, e vi mette la sottoscrittione con dire, *Nil Virtute melius, nil præstantius alludit*, eomenta qui l' intendentissimo Aldrouandi, *Ad Critolaum, Pecuniam, Honores, & Virtutes ponderantem, quare Author, hoc Symbolo, Virtutem Diuitijs præferendam esse ostendit*, insomma verissimo è il detto di Liuio, *Pulcherrimum, & tutissimum est ea sola Virtute spem habere.* Misurare le cose. *de Monstris fig. 203.* *Decad. 4. lib. 4.*

Degno d' eterna consideratione è il Simbolo, inuentato dal Sambuco, quale dipinge vn' Huomo sedente in terra, che con la mano tiene sopra il Capo vn Libro, con vna Spada, vna Falce, ed vn Cornucopia, e vi mette sopra il motto, *Consilium*, alludendo, che tutte le cose del Mondo maturità di Consigli ricercano. Così è, *Consilium Res sacra est*, diceua Platone, e Seneca, *Gladiator in Arena Consilium capit*, e con questi Marco Tullio, *Summi Gubernatores in magnis nonunquam Tempestatibus solent a Vilioribus admoneri.* Consiglio. *de Sapientia.* *Epist. 22.* *Philip. 7.*

Achille Bocchio, mio dottissimo Compatriota, per far vedere i beni, e gli vtili, che dalla Prudenza, e moderatione deriuano, figura vn Funambolo, quale con vn Regolo, che egualmente regge nelle mani, si follenta sù la Fune, mentre da questo conosce il suo essere, e con esso si regge, e vi mette per Anima, *Tenere medium semper est Prudentiæ*; Veramente *Prudentia, & Fortitudo Virtutes Principis sunt*, diceua S. Basilio, e Demostene a quelli d' Olinto, *Prudentes facilè ex omnium sententijs vtilia eligunt.* Moderatione e prudenza. *in Epist.*

Il Sadelero accennato, inscriuendo vn' Applauso alla Maestà Reale di Carlo Nono di Borbone, gran Re della Nauarra, delineò vn' Huomo, che nella Destra portaua vna Spada, e nell' altra vna Palma, con l' Inscrittione, *Requies hæc certa laborum*, forse volendo inferire, che per mezo dell' Armi s' ingrandiscono i Regni, ò che mediante la Guerra si mantiene la Pace, come anche soleua dire il grand' Alciati, mentre dipinse le Api, che nidificauano in vn' Elmetto con le parole *Ex Bella Pax*; Verità data ad intendere da Marco Tullio, *Suscipienda Bella sunt, vt in Pace, sine Iniuria viuatur*, così, *Contraria contrarijs curantur*, suona la Filosofica Scuola. Carlo Borbone. Guerra fà venir la Pace. *1. Officiorum.*

Vn' altro Applauso inscrisse il medesimo Sadelero alla Maestà Christianissima di Carlo Nono Valesio, Vigesimosesto Rè della Francia, non men degno de precitati; era questi il sembiante d' vn' Huomo, quale con la Destra stringeua due Colonne, e con la Sinistra vn' Hasta, e vi sottoscrisse, *Mira Fides lapsas releuat Manus vna Columnas*, volendo forse additare per ciò, che la gran Fede, di quell' Inuittissimo, hauea tornato a radrizzate le Colonne della Religione, che l' Empietà pur troppo de Barbari hauea demolite. Gran pregio di Fede veramente, e' hà sopra tutte le Virtù vantaggio d' oprar merauiglie, mentre traporta Monti, resuscita Morti, riuolge dal lor corso i Fiumi, fà rifiorire Legni tarliti, rende l' vdito a Sordi, la fauella a Muti, la vista a Ciechi, e fà vedere, benche, a gl' incapaci, e fuori della Gloria, la Gloria medesima, come ne attestano le sacre Lettere, e le diuine Reuelationi, essendo pur vero, che, *Sancti per Fidem vicerunt Regna, fortes facti sunt in Bello, obturauerunt Ora Leonum, Castra verterunt exterorum*, con ciò, che a lungo segue a dire copiosamente Paolo Santo. Fede, e suoi pregi.

La Figura d' vn Pastore, che trattasi in seno vna Pecorella, moderatamente lo stame troncanale, venne erretta dal precitato Costalio con le parole, *Moderatio in Subditos*; Idea del Prencipe, e sua benignità, e clemenza verso de suoi Vassalli. Non voglio qui prendermi ad indouinare, se habbia l' accennato Autore leuato questo suo pensiero da quanto rapporta Suetonio, che soleua dire di Tiberio; sò che non può colpire maggiormente sul punto, quando auuisaua, *Boni Pastoris est tondere Pecus, & non deglubere*, non posso trasandare l' aurea sentenza di Marco Tullio, che và dicendo, *Nihil est tam regium, tam liberale, tamque munificum, quam opem ferre supplicibus, excitare afflictos, dare salutem, liberare a periculis Homines.* Prencipe moderato. *2. de Orat.*

Il medesimo Costalio, per documentare anche il Prencipe nella discrettezza, ed innata benignità, nell' impositione de Datij, ò Gabelle, fece vedere l' Effigie d' vn' Huomo, che da vn Morto toglieua non sò che, e vi sottoscrisse, *Moderatio in Vectigalibus*. Con l' aggiungere di queste, il Prencipe dimagra maggiormente, non accresce lo stato, le pur non volessimo accennare, che l' ingrassare sè stesso, col sangue de Sudditi, è attion da Tiranno, come ne auertisce il moralissimo Alciati, *Opulentia Tyranni, Paupertas Subiectorum.* Soleua dire Alessandro, *Odi Olitorem, qui Herbas radicitus euellit.* L' vltima delle Riuolutioni di Napoli, non da altro hebbe l' Origine primiera, Gabelle.

Daniele Mussato Armato Lib. 1.

miera, che dalle troppo graui impositioni. Mi taccordo hauer detto altroue, chi naviga nel Torrente delle grauezze de Popoli, è necessario, che vi resti tommerso, e quando più viene inuitato dalla piaccuolezza dell' Onde, della Ricchezza del Lido maggiormente egli tenia.

ARGVTIE.

E Vui vn' altra sorte di Simboli, che Io più tosto, in compagnia del Sig. Conte Tesauro, chiamarei Argutia, che Simbolo; mentre, senza la parola, intendono di spiegare alcun senso. Fece di ciò protestsione, e diede questo nnouo Lume, allo scriuere del grand' Aldrouandi, l' erudito Costalio accennato, onde di quanto viene da questo grande rapportato, tutto verrà, mà senza applicatione, per la moltiplicità sua, qui da me fedelmente tradotto. Per denotare, adunque in primo luogo la sozza brutalità della Lasciuia, da essere abominata da chi si sia, significò vn' Huomo, che fingeua di parlare nell'orecchio d' vn Porco, ò Maiale, essendo vero Geroglifico questo crudo, non meno, che vile, di quell' abominenole Vitio. Dimostta il medesimo, vno, che prende per le Orecchie vn Lupo, dificile è questo Animale da esser tenuto, da cui, con suo danno, si sarebbe ben presto quel feroce disciolto con irreparabil ruuina di quel Temerario, che lo sollecitò, mostrando qual danno, e disauentura accada a chi tenta Imprese impossibili, d' onde non si diparte, che con esterminio irreparabile, e d' Honore, e di Vita, e di Robba.

Lussuria. Opera impossibile.

Per accennare la speranza delle cose auenire il Sambuco, nelle Mani d' vn' Huomo dipinse vn' Ouo, dal quale vscina vn Pollo, cosi diceua Talete, *Quod maxime comune est, Spes est*, e Biante, *Dulcis Res spes est*. Il medesimo Sambuco, per dar a conoscere quanto le cose, fatte oportunamente, siano di giouamento, e riescano di tollieno, dimostrò vn' Huomo, che spogliaua vn Serpente della sua vecchia scorza, dicendo i Naturali, non hauer veleno il Serpe in quel tempo, che si tramura, ed a molte Infirmità quella scorza esser giouariua. Ramentò, il detto Sambuco il famoso Alessandro, dipinto dal sagacissimo Apelle, mentre dimostra vn' Eroe tutto Armato con il Fulmine nella Destra, da vn' altro dipinto. Peregrino ritrouamento per rammemorare, e metter sotto a gli Occhi della Posterità vn' Eroe, che pure tant' Anni sono fini di viuere, quasi che in quel Simolacro, benche finto, con le attioni venga rauuiuata la Vita medesima, e questi pingendo, e quelli dipinger facendosi, mettono in effete vn tempo presente, già tant' Anni sono scorso, e fuggito; In grand' Iperbole diede Apelle però, mettendo nelle mani di quel Macedone il Fulmine, quasi lo palesasse, ed autenticasse Figlio di Giove, mà venne saggiamente corretto da Lisippo, mentre egli più modestamente solo munito dell' Hasta, humano Strumento, lo ritrasse. Donde con quel Simbolo primo d' Apelle veniamo a conoscere quanto improprie, e mendaci siano de gli Adulatori le Lodi. Si scorge appresso al detto la Figura d' vn' Huomo, che và zappando, ed iscauando la terra, per dimostrare, dice il Comentatore Aldrouandi, non essetui a questo Mondo cosa veruna, che con l' assidua fatica non venga superata, e vinta, onde è noto il detto Ciceroniano, e Peripatetico, *Improbus labor omnia vincit*. Per additare vn Giudice sordido, venale, & appassionato, fece il detto vedere vn' Huomo Monocolo, sedente in Tribunale, *Vt Iudicem*, esplicò l' accennato, *Sordidè Iudicantem demonstraret cum vnam solam Partem non ambas respiciat*. La Figura d' vn' Huomo, che con i Denti vada schiacciando Noci, e tagli il Pane con il Coltello, tù Simbolo attribuito dal Sambuco, per denotare dificilmente potersi leuare la praua Consuetudine, motiuo espretto dallo Spirito Santo, *Adolescens iuxta Viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. Dourebbesi con i Denti frangere il Pane, e con il Coltello le Noci come più dure, e pure, perche cosi habbiamo l' vso di tagliar quello col Ferro, e spezzar queste col Dente, saggiamente viene questa Figura in tal maniera composta. Appresso al medesimo vn' Huomo, che getta nel Fiume vn pezzo di Legno di Quercia, diede ad intendere douersi tutte le cose accomodare conforme la loro Natura, attitudine, luogo, sito, ed essere; perche vogliono i Naturali, che la Quercia a' impietrisca nell' Acqua, e gli altri Legni, in essa gettati, s' imputridiscano, e corrompano; In fatti ogni Elemento fuori del proprio Centro, e Sfera, a cosa nulla è valeuole, ed oportuno. Arguto, non meno de gli altri, è questo Simbolo imaginato dal Sambuco, doue volendo dar ad intendere vn' Amico finto, i fatti di cui non corrispondono alle parole, ed esibitioni; fece vedere vno, che si rimiraua in vno Specchio, quale però non hauendo la Foglia, ò Piombo dalla parte Posteriore, non poteua render l' Imagine, ò l' Oggetto, pur è vero, soleua dir Marco Tullio, che, *Simulatio Amicitiæ repugnat maximè: delet enim Veritatem, sine qua Nomen Amicitiæ valere non potest*, ed altroue il medesimo, *Nulla pernicies in Vita maior inueniri potest, quam cum in Vita inest simulatio*.

Speranza. Apud Stobeū. Oportunità nelle cose.

Alessandro vanamente dipinto col Fulmine.

Più modestamente da Lisippo con l' Asta.

Fatica assidua il tutto vince.

Giudice Monocolo.

Praua Consuetudine.

Attitudine.

Amico finto.

In Lelio.

Ritorno, e vado framezando con il Sambuco il Costalio, il quale, per dimostrare il rigore, che deuesi vsare da i prouidi Duci, e Capitani auueduti, dipinge vn Guerriero, che stipato da vna Turba copiosa d' altri, tutti a Cauallo, egli pure salito sopra vn Destriero, và marciando, e batte la Strada, inanzi, a cui precede vn Littore, che, tratta la Manara, tronca il Capo a vn Malfattore. Allude ad vn tal Capitano di nome Lamaco, che per leggierissima causa conduceua a morte i miserelli Soldati. Vn' Huomo altresi sedente, che fauelli ad vn Giouine, che suona vna Fistula, ò Sambuca, viene a significare, a mente dell' accennato Costalio, Antigenide il Filosofo, il quale riprendeua

Rigor Militare.

deua i Discepoli, che piegauano l' orecchie alle Dottrine vane, e Documenti disutili. La Figura d' alcuni Huomini, che mostrino di gettare Oro fuso nella Gola d' vn Morto, vogliono, alla Mente del detto, inferite la Morte di Crasso Ré de Lidi, che decapitato da Persiani, il suo Capo venne gettato in vn Vaso d' Oro fuso, col motto, *Aurum sitisti, Aurum bibe.*

Non douersi udir cose vane.

Morte di Crasso frà gli Ori.

Rappresenta di nuouo il Sambuco, per dimostrare quanto riesca vano, e disutile l' affaticarsi in cose frustatorie, e vane, alcuni Giouani, che giuocano alla Palla. Giuoco veramente, in cui, non altro, che l' Agilità della Vita si conosce, e si prattica; nel resto così veloce sfugge il tempo, che è pretioso cotanto, quanto si diparte ad ogni colpo la Palla. Delinea il Costalio alcuni Huomini, vestiti in Habiti da Giudice, nel mezo de quali si mira l' Imagine d' vn Putto, coronato di Pampini, per insinuare quanto il Vino toglie fuor di Mente, e della Ragione il Giudice, che si lascia superare da questo Mosto, onde ne risulta il Verso, come Adagio, ò Prouerbio, *Non est in multo Mens benè docta Mero.* Deturpa il retto Giuditio il Vino sì, mà vie più l' Amore, ciò diede a conoscere il citato nel sembiante d' vn' Huomo sedente in Tribunale, auanti di cui si tacea vedere vna Vergine, e tauisò con questi le Memorie di Apio, e di Virginia, da quali tante ruine accadettero.

Fatiche vane Giudici guasti dal Vino.

Amore guasto di Giudice.

Per denotare altresì quanto l' Auaritia deue esser esule, e lontana da vn tetto Giudice, fece vedere alcuni Huomini, vestiti di Toga Senatoria, con molti Lupi a piedi, allude alla Fauola de Popoli Neuri, finti da Poeti esser stati conuertiti in Lupi, condannando qui la rapacità, totalmente aliena dal tetto Gouerno. Più chiaro spiegò questo fatto il Sambuco, che collocò vn Giudice trà due Porte, per vna delle quali vsciuano alcuni con le Mani vuote, e per l' altra entrauano altri, che le haueuano piene, mostrando in effetto il detto d' Ouidio, *Si nihil attuleris, ibis Homere, foras.*

Auaritia loatana da vn tetto Giudice.

Dimostra altresì il detto Sambuco l' Imagine d' vna Donna, che preme vna Spugna, inzuppata d' Acqua, doue intende di far coptire, che il castigo del Fisco, non deue passare in vso d' Auaritia, e Vischio di tenacità. A i Simboli di Magistrato, e Giustitia, succedono quelli dell' Amicitia, e benenolenza; Intorno a che il Costallio rappresenta due Huomini Coronati, che vicendeuolmente s' abbracciano, con vna Stella per ciascheduno sul Capo, che rappresentano Castore, e Polluce; così vna per fetta Imagine è questa di reale, e fraterna Amicitia. Per ottenrare altresì vn' Amicitia fucata, e vana dà a diuedere il detto due Giouani, che con la Mano destra si porgono alcuni Pani, mentre nella sinistra, nascosta sotto al Mantello, tengono Sassi; figura, che s' accompagna con quella dello Specchio, che non rende l' Imagine. L' aspetto d' vn' Huomo, che caua in Terra, ed in essa lauora, mentre vn' altro ripone in vna Cassa alcuni danari, si tende Simbolo di Benignità, e di Clemenza; mentre, come la Terra scauata non si diminuisce, ò manca dal porgere, e tidonare, così quello, che si dona non pete, ò decresce, come cantaua Ouidio, *Quas dederis solas semper habebis Opes.* Volendo rappresentare, che niuno è contento dello stato, in cui, pur anche liberalmente, venne dalla Natura collocato, e stabilito: fece l' accennato comparire vn' Agricoltore, che gettaua la Zappa, vn Soldato la Spada, e il Mercante il danaro; Esperienza veramente, che più dell' altre al giorno d' Oggi si prattica. Parmi di gran proposito altresì quello, doue per dimostrare, quanto la sagacità, e sapienza disaseonde, e suela l' Ignoranza, finge, che vno arruoti vn Ferro sopra vna Cote, & altri due contemplino vn Cadauere giacente per Terra, doue hà morino di dite, che non è la Cote, che incide, mà è cagione però, che il Ferro ciò faccia, così la Virtù, e l' Ignoranza, poste a confronto, l' vna è cagione, che l' altra più vigorosa si mostri, come due sono i veggenti, ed vno senza senso; i Sensi altresì non sanno, son però cagione dell' Intellettione humana.

Fisco non deue passare in Auaritia.

Fratellanza, e Amicitia.

Donaro non manca, ò perisce.

Niuno della sua sorte è contento.

Sapienza disaseonde l' Ignoranza.

Volle per fine, che le Saette, e i Dardi, scagliati dall' Arco, accennassero l' acume dell' Otatione, e l' Emfasi de gli Argomenti, de quali l' Otatore si setue per allettare, e persuadere i Popoli, così mostrando l' independenza, ò libertà dell' Arbitrio dell' acconsentire, ò nò a i Diuini comandi, e richieste dell' alta Maestà d' vn Dio, finge, che due Huomini solleuano le Mani ad alcuni Flami, che dal Cielo discendono, onde si vede, come la Diuina Prouidenza non esigge tributi sforzati, nè attae chi non vuol essere condotto. Questi, ed altri simili ingegnosi ritrouamenti, non nego, che non siano peregrini, ed eleuati Pensieti, ed Atgutie singolari, e maniere di saggiamente significare; mà perche a loro manca l' Anima, che sono le parole, od il motto, significante la Meute, chi qui s' auiene può intendere vna cosa per vn' altra, e può grandemente confondersi; onde, come ben stimano i più giuditiosi, e auertiti, ticerca sempre il Simbolo la Dichiatatione col motto, che però ben conchiude il dottissimo Aldronandi, *Sed, vt verum fateamur, multi Viri eruditi ista parùm Symboli habere asseuerant;* perche però sono a quelli affini, e portono seco ranti, e si varj Preceti, mi è parso conuenieute, e necessario l' apporli, e titornando alla sotma primiera.

Acume dell' Oratione.

Simboli vogliono sempre il motto.

De Monstris

Alberto, Arciduca famoso dell' Austria, per dar a conoscere quanto la Fatica continoua gioui, e vaglia all' esito d' vn fatto, dipinse vn Serpe, ed vn Toro a piè di Giasone, il quale carpina il Vello d' Oro, e vi pose il Titolo *Assiduitate*, con questo pretendeua d' insegnare a chiunque si fosse, ed a Guerrieri in particolare, che con la fatica, e con l' armi hautiano superato qual siasi incontro, e di tutto hauriano hauuto Vittoria, come quel magnanimo, che superò i Tori infocati, e i Draghi, auanti che al desiato Vello si conducesse. Toccò il punto, e la parola medesima, Marco Tullio, quando diceua, *In omni Doctrina infirma est omnis Artis perceptio, sine summa assiduitate exercitationis*, ed Hesiodo, *Per labores Virtus incedit, & se ipso sortior facit Consuetudine.*

Gran fatica supera il tutto.

à ad Heren. Apud Stobeū.

Virtù supera il Tempo.

Perche più d' ogni Età a porgere Documenti, e Precetti, è accomodata la Vecchiaia, fuori chi dipinse il Tempo con l' Ali al Tergo, munito, e prouueduto di Falce, con il Poluerino alla Mano, come s' accostuma, e vi sottoscrisse, *Hanc Aciem sola retundit Virtus*. Saggiamente additando non esserui schermo contro questo, nè contro al suo Tarlo, che i Secoli deuora, alesisfarmaco più potente, quanto, che la Virtù; *sola Virtus*, soleua dire Marco Tullio, *In ſui Poteſtate eſt, omnia, præter eam, ſubiecta ſunt Fortunæ dominationi, & Tempori*.

Virtù, come vno Specchio.

Per dimostrare l' vtile, e il benefitio di quello, il mio dottissimo Compattiota Achille Bocchio rapptelentò vn Vecchio, il quale porgeua vno Specchio ad vn Giouine, acciò che vi si rimiraſſe, con tale Inscrittione,

En Vina, e Speculo Facies ſplendentis effertur,
Sic ſapies, poteriſque omnia, dum ipſe velis.

Saggia inuentione, pratticata, e mentouata dall' arguto Meliſſa, appresso il Romanziero, con il suo Rinaldo, e da Vbaldo al medesimo, e da Altolso l' Incantatore; così il Saggio Morale induce Socrate, qual voleua, che a gli Vbriachi, e a gl' Iracondi si mostrasse vno Specchio, in cui si rimiraſſero, acciòche vedendo le sconcie maniere, nelle quali cadeuano, haueſſero motiuo da distorsene.

Castità gelosissima. *Prouerb. 12. Ethicorum 4. 2 Officiorum.*

La grand' Eleonora di Toledo, gia Moglie del Sereniſſimo Cosmo, gran Duca di Toscana, per dimostrare quanto la Castità sia pregio d' vn' Animo grande, e Generoso, figurò Lucretia Romana, la quale compreſſa, e violata dall' Impudico Tarquinio se stessa uccideua, e vi pose il motto, *Famam ſeruare memento*. In farti vna Gemma è questa, al cui lustro perdono l' altre tutte il pregio; ma, se vien denigrata, fà impallidire ben l' altre tutte. Così pur è vero, che, *Famam ſuam negligens prudelis eſt*, auuila lo Spirito Santo: non hà la Virtù maggior remuneratione, e mercede di questa, *Honor eſt Præmium Virtutis*, diceua il gran Precettor di Stagira; e della Virtu accennata lasciò scritto Ambrogio Santo, *Honeſtati ſolus etiam poſtponenda eſt*.

Gratie.

Il Sadelero accennato, che con suoi innarriuabili intagli potse sempre Encomij a Personaggi conſpicui, ritrouando nuoua sotte di Panegirici, con altre Figure, che con le Rettoriche, esprimenti, a Gloria della famosissima Isabella, Figlia del grand' Emanuele Re della Lusitania, e Moglie dell' inuittissimo Carlo Quinto, dipinse, ò intaglió per meglio dire le Tré Gratie, con l' Inscrittione, *bas habet, & ſuperat*. Applauso veramente, che si lascia a dierro quanti encomij potessero essere attribuiti a qual si voglia massimo Eroe; mentre, dono, eccedente il Corso naturale, è il superare le Gratie, e chi dice questa, dice tutti i doni naturali, e aquisiti.

Otio, e Pigritia.

Il Bocchio sopraccennato, a due Simboli, benche varij di figura, di significato medemo, diede lo stesso motto: vno era Cupido, che impiagaua vn Huomo, che dormiua, con vna Saetta tratta di fresco dalla Faretra, e l' altro era vn' Huomo seminudo, che sedeua in Terra, quale col Piede sinistro calcaua vn' Horologio da Poluere rouersciato, & vna Donna macilente, in poco sarsetto ancor ella, staua loro appresso, e vi sottoscrisse in *Lentum, inertem, & otioſum*. L' Otio, vaglia il vero, è di tutti i Vitij il Genitore primiero, lo disse principalmente Ouidio

Otia ſi tollas periere Cupidinis Arcus:
Deſpecta iacent, & ſine luce faces.

Per questo era così inuiolabilmente osseruato l' Assioma Pitagorico, *Chimici ne inſideas*, che per issuggirlo i Greci inuentarono gli Agoni, il Cesto, la Palla, il Bacino, e simili; così contro l' Otio, ed il Concupiscibile Ouidio cantaua.

Nam Venus Otia amat, finem qui quærit Amoris,
Cedit Amor Rebus: Res age, tutus eris.

Imagine di Giusto Giudice.

Sopra vn' Historia d' Alessandro Magno viene instituito vn Simbolo, che addottrina qual debba essere il giusto Giudice. Raccontasi dunque di quello, in ciò veramente Eroe, quando anche altre Virtu pure adornato non l' haueſſero, che posto in Tribunale per ascoltare nelle sue ragioni vn Attore, vien detto, che si turasse con vn Deto vn Orecchia, e l' altra piegasse ad vdir l' Oratore, ed interrogato perche ciò facesse, rispose da gran Saggio, *Vnam Autem Actori ſatis eſſe, alteram Reo ſeruandam*, che perciò venne formata la figura in tal posto, mà con questa Inscrittione, *Iuſti Iudicis Imago*. Accorsero su la Catedra di Cassiopea i Lumi di splendidissima Stella a risplendere, e far apparire maggiormente della Verità il chiaro, così porta quelli splendori, e nella Bocca, e nel Petto vn Giusto Giudice, che le Caligini delle fraudolenze, e menzogne dissipa, e disasconde: in questo è situata la Virtù principale del Principe, dice Claudiano, *Dicere Ius Populo, iniuſtaque tollere facta*.

Pace, acquistata con l' Oro.

Appresso al Costalio di nuouo si trouauano due Huomini di bella venustà, e presenza, vno de quali mostraua d' esser vestito di lamina d' Oro, e l' altro di scaglie di Ferro, che dauano segni d' abbracciarsi l' vn l' altro, e di tramutarsi, e ricangiarsi l' Armi, e portauano inscritte le Parole, *Pax Auro redempta*; Furono dette esser queste le Imagini di Castore, e Poluce, ouero di Diomede, e di Glauco. *Sicque Auctor*, il dottissimo Aldrouandi comenta, *Pacem pecunia redimendam eſſe demonſtrat*. Non è mai meglio speso l' Oro, che per rintuzzare il Ferro, & assicurare le Vite, come che la pace sia il maggior bene del Mondo, e non meglio errogato sia l' oro, che per lo maggiore di tutti i beni, diceua S. Gregorio Nazianzeno, *Mallem pacem potius iniquam, quam Bellum æquiſſimum*, e Gregorio Santo, *Omnis Pax a Deo eſt*.

In Hiſt. Monſtr. vt ſupra.

In Epiſt. Lib. 17. Moral.

Fà

Fà vedere il Sadelero accennato vna Naue nel meao del Mare, dipinta al di fuori, con molte Imagini d' Huomini, che alcuni escono, altri si sommergono, mà per vscire conforme gli ondeggiamenti da flutti, e vi addatta il motto, *In fluctibus emergere*, e v'aggiunge esser questa vn Simbolo d' Innocenzo Nono Sommo Pontefice, intende di rappresentare in questa Naue quella di Chiesa Santa, in cui quanto più entrano, e mostrano di sommergersi i Fedeli, con sicurezza, e salute maggiore vanno felicemente ad approdare del Paradiso al Porto, e di questa fuui, chi con sonoro metro cantaua,

Naue al di fuori dipinta d' Huomini.

Fluctuat, & nunquam mergitur illa Ratis.

Gabriel Simeone, per dar ad intendere, che il Principe a sua voglia possa sollevare vno de' suoi Cortigiani, onero quando vno è posto nella sua Gratia, tanto aiuto riceue, quanto vno, che quasi Naufrago vien saluato, e tratto fuor del pericolo, dipinse vn Huomo, vestito in Habito di Mercurio, che ad vn altr' Huomo, giacente sopra del Lido, porgeua il Caduceo, con le parole, *Hic cursus fuit.* Non v' hà dubbio veruno, che il Principe, quasi Nume terreno, quando comparte le Gratie, può dall' Epigeo delle sfortune condurlo all' Auge d' ogni più grande, ed eleuata Fortuna, diceua anche Pitaco, vno de' Setti Sani della Grecia, *Virtutes Principis, Dei Opera existimanda sunt, & illius Beneficio ibi accessisse*; i Serpi, nelle Mani di Mosè, fanno farsi vedere Verghe d' Incanto, che si sottomettono le Teste Coronate ben anche, e le Mani del Sourano sono come quelle di Mida, che fanno cangiare in Oro i Fuscelli; a questo Lido intanto io lego per hora la Nauicella di quelli Simboli, e non ritrouando più Acque da correre, m' arresto ancor io con dire, *Hic Cursus fuit*, e mi porto a'

GEROGLIFICI.

POggia così sublime l' indagine, e ricercata della Scienza Egiziana Simbolica; che, oltre al porgere Inuentione, anima, e spirito all' Imprese, e Simboli, così stupenda, e peregrina si fà vedere ne' Geroglifici, che i più gran Monarchi i Lerterati antichi di questa, al pari d' ogni altra, professione s' inuogliarono, e dilettaronsi, anzi per farne acquisto, lungamente peregrinarono. Coltiuarono più d'ogni Natione questa Virtù gli Egitj, onde mancando a loro gl' Inchiostri, e le Carte fin ne Muri, ne Marmi, nelle Piramidi, e nelle Colonne ne scolpiuono le Memorie, ne impressero Vestigi, ne segnarono Imagini, riposero la Cognitione loro tra le Discipline più recondite, e più accette, e vollero caratteriazare con Titoli di Massimo Sacerdote chi più a dentro vi penetraua, e più versaro mostrauasi; quindi le Sacre Lettere, per condecorare d' vn attributo di Lode condegna il gran Cronista, e Guerriero Mosè, lo chiamarono *Eruditum in omni sapientia Aegiptiorum*, ed è di questo medesimo sentimento il gran Filone nella sua Vita: Atribuisce Platone il ritrouamento di questa ingegnosa Innentrice di tanti Misteri a Teuro, e Thaanto, chiamato da Philobiblio primo di quelle Genti Antesignano, ò Dottore. Visse longo tempo Abraamo con i Sacerdoti Egitij, al sentir d' Alessandro, e pratticò questa Scienza, dal quale poi eglino le Astronomiche Professioni saggiamente intesero. Distinse, e colorì l' Altissimo Iddio con Mano Architettrice questa gran Machina del Mondo con i Gieroglifici, quasi pitturata Scena di tante Imagini, apparenze, e figure, quante son quelle, che si contengono in esse; l' espose a gli Occh' de gli Huomini, acciòche per que' Simulacri, che vedeuano, scorgessero, come per Nubi gli splendidi chiarori della Diuinita, e Grandezza, onde da ciò facilmente può crederfi esser stati suelati i diuini Misteri prima ad Adamo, quindi a Noè, ed Enoch, e a gli altri Proferi sotto le varie figure, parti enigmatiche, parti espresse de Gieroglifici, e Simboli. Or quelli descritti da me in tutto ciò, che mi sono anenuto in ogni parte dell' Huomo nel trascorso Volume, ben sento dal mio douere intimarmi l' addur qui ancora quelle Materie, Virtù, Affetti, e Passioni, che sotto all' Huomo intero vennero da più saggi significate, e perimese. Scorta in ciò mi sarà il dottissimo Aldrouandi nella sua, altreranto curiosa, e peregrina Dottrina de Mostri; fauella egli dell' Hnomo, in vniuoco Tema appunto, che colpisce l' Argomento da me intrapreso, doue non m' intendo di assumere l' Huomo, in quanto si rende parte, ò complemento ad altre geroglifiche Dottrine. Non sarò nelle applicationi diffuso, essendo trà loro vno più dell' altro dogmatici, nè portando per la Copia, e moltitudine amplificationi più aperte, ò più stringati precetti, riserbandomi però la libertà di farlo in quello, che mi sembrarà più opportuno, e profittenole.

Egitij studiosi de' Geroglifici.

Moise erudito in detta Scienza. *Alterum 7. in Philobi.*

Geroglifici dogmatici.

Replicarò qui in primo luogo quello, e' hò altroue accennato, cioè, che volendo inferire Persona, tutta dedita allo speculare, e meditare, faceuan vedere la Figura d' vn Huomo, che rodenasi l' Vgne co' Denti; atto è questo, se in quanto al ragionare naturale, naturalissimo, da molti praticato, ed hauuto in costume; mà nobilissimo, e che oltre il corso della Natura sollevasi, è il meditare, mentre per questa sola assume lo Spirito l' Ale, e da questa bassa Terra leuandosi al Cielo, ed indagine sua singolarmente sollevasi, e tanto s' estolle, che fino alla cognitione di Dio, per quanto gli è permesso, s' inoltra, *Animus contemplantis*, diceua Gregorio Santo, *videre valet, qua loqui non valet.*

Meditatione.

S. Mord.

La Costanza, e fermezza nelle cose, venne rappresentata per vn' Huomo, stante in pie-

Costanza. di, che fissa gli Occhi alla Terra, quasi dir voglia: da Te, o Terra, prendo fermezza ancor' io; da Te, che non ti scuoti senza gran Violenza di Venti, e Vapori nel tuo seno racchiusi, mostrandoti generosa contro a chi, senza tuo arbitrio, vuol entro le tue Caverne ilesse cimentarsi, e assalirti; nel retto sai sussercar Marmi, e Coti, che non la cedono di durezza a tuoi Acciari medesimi; reggi, e sostenti sul Dorso Monti, Obelischi, e Moli, che contrastan co' Secoli, da te, di cui disse quel

Ad Ephes. 10. grand' Intendente di Spirito, *Generatio advenit, Generatio praeterit, Terra autem in aeternum stat*, mi reggo in Piedi, perche in guisa tale mostrò l' Intrepidezza necessaria, chi l' opre di tutta sortezza,

Sueton. in eius Vita. e costanza intraprende; Virtù necessaria ad ogni stato, e condition di Persone, ma al Duce, e Principe in particolare, onde Vespasiano, quel grand' Intendente, di questi maneggi, soleua dire, *Oportere Ducem stantem debere mori*.

Vmiltà. Vera Idea d' vn Cuore, diuotamente dimesso, che sù la Base profondissima dell' Vmiltà inalzi ampia Mole di Glorie, venne rauuisato in vn' Huomo giacente con le Ginocchia piegate, come altroue si è diuisato, cosi si legge appresso d' Horatio,

Ins, Imperiumque Phraates,
Cæsaris accepit Genibus minor.

Cosi de gl' Inchini, dati da Santi Magi al Redentore humanato, và profetizando il Santo Citarista

2. de Ascensione. Reale, *Coram illo procident Aethiopes*. Declamatore efficacissimo, in più luoghi del suo Vangelo si mostrò il Redentore, perche, vaglia il vero, dice Bernardo, *Magna Virtus Humilitas, cui facile se inclinat Diuina Maiestas, sola Humilitas est, quæ exaltat, sola quæ ducit ad Vitam*.

Disprezzo di Morte. Per quelli, che non fan caso, nè stimano l' vltima di tutte le cose terribili, che è la Morte, che ad ogni pericoloso azardo si danno in preda, ed amando il pericolo, come ben auuisa la Sapienza, dentro vi cadono, vennero dimostrati due Guerrieri, che a Spade nude accerimamente sin all' vltima effusione del Sangue combatteuano, azzione, che conforme le contingenze, stati, luoghi, e congiunture, può hauere dell' Eroico, e del Temerario, quello accade, quando senza veruna consideratione, auedimento, ò necessità apostatamente vno a precipitarsi sen' corre; l' altra quando, ò per

Tasso. la Fede (che è quella, che consegnisce la prima Laureola) ò per l' Honore, ò per la Patria si delude ogn' incontro, ogni Pericolo si disprezza; diceua anche quell' altro appresso al Poeta, *Per la Fè, per l' Honore il tutto lice*. Del non far stima della Morte lo auuisa prudentemente il gran Tullio,

1. Tusculan. dicendo, *Non deterret Sapientem Mors, quæ, propter incertos Casus, semper imminet, & propter brevitatem Vitæ, nunquam longè potest abesse*, ed il gran Morale, animando il suo Lucillo ad incontrare coraggiosamente quello ferale passaggio cosi discorre, *Dies iste, quem tanquam extremum reformidas, eterni Natalis est, tunc in Tenebris vixisse te dices, cum totam lucem totus aspexeris, quam nunc per angustissimas Oculorum Vias intueris, & tamen illam admiramur procul*.

Fortezza, e Sapienza. Il Simolacro di Mercurio dauanti ad vn' Huomo, vestito di Saio, ò Toga Dottorale, di Barba prolissa, in compagnia del Crine canuta, additana la Fortezza, accompagnata con la Sapienza; felici que' Regni, e que' Gouerni, c' hanno per fondamento queste due Colonne, Abil', e Calpe, cosi Platone chiamaua felici quelle Republiche, *Vbi Philosophi regnarent, vel Reges Philosopharentur*, quando il libro e dalla Spada protetto, questo è il vero, *Ex vtroque Cæsar*, noo cadrà mai quella sfera, che sopra questi due firmissimi Poli si raggira, & auolge; quelli è il famoso Alessandro, che, e con la Mano tratta l' Asta, e con l' Occhio all' Iliade del grand' Omero si raggira, & auolge.

precetti, e Dottrine Perche Prometeo ritrouasse il Fuoco. *Lib. 4.* Per accennare, e dar ad intendare la Dignità d' vn saggio Precettore, e l' vtile altresì, che da suoi auertimenti alla Giouentù scostumata, ed idiota deriua, fecero vedere vn Prometeo, che con la facella, furata al Sole, animaua il suo Epimeto, formato di Sasso; ciò venne con gran fondamento espresso, rapporta Natal Conti, nella sua Mithologia dottissima, *Dictus est, est Prometheus, sine Prudentia Ignem inuenisse, & per illum postea omnes Artes, quibus humana Vita excolitur. Quòd vero Prometheus Homines ad Vbaniorem Vitam, e Syluis euocauerit, ipsque Domos extruxerit, quod illorum Linguam formauerit, quod illos rationes Syderum docuerit, quod literarum complementum docuerit, ipse testatur: ita apud Aeschilum*, e prosiegue co' Versi a lungo. Stimisi pure primilegiato dal Cielo, e forga in grand' incrementi quello, che vn si versato, e dotto Precettore sortisce.

Ercole fatica Non hà di bisogno di significatione alcuna, per esser inteso per Geroglifico di gloriosa fatica, il Simolacro d' Ercole, che per quello se gli fanno vedere intorno le Spoglie famose de Leoni debellati, e dell' Idre incenerite; Questo fù quello, che fiaccò ad Acheloo le Corna, percosse a morte Alcioneo, strangolò i Serpenti, vinse gl' insuperabili Amyco, e Mydonio, soffocò Anteo, vccise dell' Erimanto il Cignale, purgò del Re Angia le Stalle, riporto i Pomi d' Oro, ad onta del Drago vegliante, innolò il Balteo più pretioso alle Amazoni, denastò Bebricia, leuò di mezo Busiri, vccise Cacco, trasse il Cerbero Catenato, estirpò i Cetropi, si fece a piedi cadere la Cerua di Bronzo, soggiogò Coone, vccise Cigno, debellò Dercillo, ed Albione, prese di Diomede i Caualli, e di Gerione i Boui, troncò Ematione, trucidò i Giganti, suenò i Leoni, inceneri le Hidre, liberò Hesione, vinse Licino, animazò Lieto, trucidò i Figli di Nettuno, trafisse Nesso, soggiogò Ochalia, liberò Prometeo, succhiò del Sul la bevanda, difese la Patria, troncò Sauro, debellò i Secoli, vinse i Tori di Maratona, assolse Theseo, prese Troia, piantò le Colonne, e sostenne il Cielo; saria

dunque

dunque senza seono, chi negasse quest' Eroe per Idea della latica, di cui per assignarne il fine glorioso, mostrano, e la sua Claua, convertita in nobilissima, e fecondissima Pianta, ed esso, dopo essersi sù la Pira consumato, rapportato con glorioso sioe frà Numi.

Volendo altresì insinuare quanto deue andar l'Huomo auertito, e pesato oell' assumere i Pesi di quelle fatiche, che solo può raggirare, e condurre, e non più, dimostrarono la Figura d' vn' Huomo in Habito di Facchino, che staua contemplando vna Carica, ò Somma considerando, e tutto in sé medesimo coocentrato, pensando, se poteua sì, ò nò lenarla: sentimento, tolto di peso appunto dal Veousino, quale a suoi Poeti scriuendo amoniua, *Carminibus*,

Sumite Materiam, vestris qui scribitis aquam,
Et cogitate diù quid valeant Humeri.

Consideratione sopra le fatiche *in Arte Poetica.*

La moderatione in tutte le cose é sempre necessaria, mà nella fatica in particolare; mentre, se si auanza, oltre le forze della Natura, è necessario, come, che sotto ad vn peso violento ceda questa, e soccomba: toccò il punto il grand' Vticense, allor ch' espresse, *Moderatio Virium adsit, & quantum quisque possit nitatur.*

Moderatione *Cato Maior.*

Sono state sin' ora queste Idee rappresentanti le Virtù humane, di cui pur anche proseguirò, conforme m'auerrà trouar le Materie; mà, per far apparire le delormi mostruosità del Vitio, e quanto deue esser abborrito, e detestato, qui pur anche apporrò le Figure humane, che con il Metodo, e prescrittioni accennate, mi verrano esibite. Veoe in primo luogo espressa la Sceleraggine più dissoluta, inespiabile, ed aperta per vn' Huomo, composto di Membra disuguali, e sproportionate, tutto di molte, e varie Cicatrici coperto, e ripieno. In questa maniera descriue appunto il Profeta Esaia ancor egli il Peccato, tanto abominenole a Dio, quando esprime, *Vulnus, & Liuor, & Plaga tumens, non est circumligata medicamine, neque fota Oleo*, e lo Spirito Santo, *Plaga dolosi, dolosa diuidet Vulnera*, quelle ferite del Peccato lasciano la Cicatrice del rimorso, e sindieresi.

Sceleragine aperta. *C. 1.*

L' Efigie dell' Huomo traditore, ed ingannenole veniua rappresentata sotto la Figura d' vno, che con la Sinistra era in atto di mostrare, e porgere vn Paoe, e con la Destra sotto il Mantello nascondeua vn Sasso. Questo e quell' Inhumano, dice lo Spirito Santo, *Pacem cum Amico suo loquitur & occultè ponit ei insidias.* Amsesibene di due Capi proueduta; Calamita infedele, che da vna parte attrae, dall' altra rigetta il Ferro; scelerati Caini, che assassinano con l' inuito, *Egrediamur in Campum*; Amasa miscredenti, Iscarioti infami, che con l' *Aue Rabbi, Salue mi Frater*, guidano a morte gl' innocenti Abelli, Gioabbi, e lo stesso Figlio di Dio. Declamaua a piene voci contro la nefandità d' vn tal Vitio, il grand' Oratore dell' Auentino, dicendo, *Nulla pernicies Vitæ maior potest reperiri, quam cum in Vita inest simulatio*, meritano ben questi, che tramano tante morti d' esser nell' vltimo Angolo dell' Inferno precipitati, e sepolti.

Traditore. *Hierem 9.*

Veniua rappresentata l' Ingiustitia, l' Infamia, e l' infelicità per vn' Huomo, che portana in Capo vn Vrna, ó Vaso in più luoghi traforato, con Acqua dentro però, la quale si andaua spargendo; qui mi credo, che andassero a ferire le parole Dauidiche, quando nelle sue persecutioni, e miserie andaua deplorando in vn luogo, *Sicut Aqua effusus sum*, e nell' altro, *Factus sum, sicut Vas perditum*, e Baruc, *Vas hominis fractum, inutile*, e l' Ecclesiastico, *Quasi Vas confractum.*

Ingiustitia, e Infelicità. *Psalm. 30. C. 6. 21.*

L' Huomo Ingrato altresì, venne rappresentato per vno, il quale dopo, c' habbia leuato vn Bue dall' Aratro, ó con Legno, ó con ferro, corra ad vccidetlo. Empio corrisponde a i benefitij con l' apportargli la Morte, ciò è dichiararo con il Distico vulgato,

Ingrato.

Nunc Cultris Domini tenus, & miserabile Collum,
Præbet, ab Ingrato iam fastidiuus Aratro.

Intesero anche vna tal Verità i Profani, frà quali Ausonio, *Ingrato Homine Terra nihil pelus creat*, e Seneca, *Cum ingratum Hominem dicis, cuncta mala dicis*; Non posso qui tacere le gradationi sonore, con le quali Bernardo Santo và questo Vitio rimproverando, *Ingratitudo est Inimica Animæ, exinanitio Meritorum, Virtutum dispersio, Beneficiorum perditio, Ventus vrens, ficus sibi fontem Pietatis, Rorem Misericordiæ, fluenta Gratiæ.*

10. de Benef. C. 1. *Serm. 52. in Cantica.*

Gl' atteggiamenti d' vn Comico, che sù la Scena finge diuersi Personaggi, tutt' altri da quello, che in fatti egli esser si trona, potendo esserе il più lurido Bastaio di quanti se ne trouino al Mondo, vestito di Clamide, e Porpora, rappresenta vn Agamenone, vn Ciro. Questo diedero ad intendere l' apparenza d' vn Hipocrita, e d' vn simulatore, che pretende fino d' ingannare Dio, contro il qual Vitio in tanti luoghi esagerò la Diuina Parola. Questa è quella Mano, dice S. Ambrogio, che *Virtutes obtruncat, Mucrone Virtutum*; quanto è vero, che *Mimicè Veritatem tractant*, conchiude il medesimo, mà che ne viene, dice il Coronato Patiente, *Gaudium Hipocritæ ad instar puncti*, sopra di che S. Gregorio, *Ad instar puncti est, quia apparet ad momentum, & disparet in perpetuum.*

Hippocrita *hom. 5. Iob 30. loc. cit.*

Venne spiegato il velenoso affetto dell' Ira per vno, il quale sotto ad alcune Legna mostraua di portare, ed accendere il fuoco, ed in vero dell' Huomo venne espresso, che *Sit tanquam Lignum, quod plantatum est*, oh qual fuoco estuante è l' Ira giammai? fuoco, c' ha estermioate le Case, consumate le Città, inceneriti, e distrutti i Reami. Per questo, appresso a Romani, si cominciauan le Guerre, atizzate da vna Facella accesa, ch' era da i Sacerdoti Feciali gettata nel Campo; per questo, appresso a gl' Iconologici, era dipinta con vna Face nella Mano l' Imagine del Furore; per que-

Ira. *Psalm. 1.* *Liuius lib. 1.* *Ripa.*

sto

De cohibenda Ira.

sto dice quel Duce colà appresso a Virgilio, *Forte viti Flammas, date Tela, scindite Mutos*; per quello accennaua Plutarco, *Vt Incendium, qui non addit Materiam extinguit, sic, & Iram quisquis non alit nascentem.*

Sdegno.

Grand' Imagine d' vno sdegnato era vn' Huomo, che con vn coltello, od altro, additana volersi ferire la fronte. Proviene lo sdegno dall' apprentione, e quella nell' Intelletto consiste, di cui continente fedele è la Fronte; questa è quella, che in primo luogo concepisce, e forma l' Intellettione, ed al senso comune tramanda le spetie, e come che lo sdegno proviene da vn torto, od attione indebitamente ricevuta, ò per tale appresa, per accennarne vn doglioso risentimento, e comottione interna, mostra di prorompere in atto violento, ed a se stesso spiacevole; onde, quanto sia d' vopo il non comouere, ed attizzar questo Fuoco, lo auuisaua frà gli altri Plutarco, *Potentum Ira, tumensque indignatio non comouenda*; accende pur troppo, & incenerisce quel troppo incauto, ò temerario, che di stuzicarl' ardisce; e sapeua pur anche intimare la Pitagorica Scuola, *Ignem Gladio non confodiendum, In Facinus indignati Ardor erumpit*, declamaua il gran Quintiliano; e vna Fiera questa, ch' entrata ad insignorirsi del Cuore dell' Huomo, non può vscire senza lo scopio, ò di quel Cuor, che possede, ò per i reconditi penetrali d' vna Canna, d' vn Bronzo, ouero su 'l filo d' vna Spada, ò Pugnale.

Apud Laert.

Declamat. 4.

Curiosità.

La Figura del Curioso, viene espressa in vno, che porta vn Peso, ò sia Soma coperta, che pur vorrebbe scoprire, e non s' attrischia. Hebbe questo pensiero origine da vn' Egitio, il quale a non sò chi, che gli chiese informatione d' vn Mistero recondito, e peregrino, tosto rispose, *Velatum est, nescies.* Signoreggia, al pari di quanti ve ne siano, quello Vitio l' Animo humano, e vn' Hamo, che si getta soura d' ogni Esca, mà pure auiene alle volte, che credendo di ritrouar l' ottimo, s' auiene nel pessimo; venne chiamata dal gran Plutarco adulterio dell' altrui piacere la curiosità *Attende tibi*, diceua ancora il Poeta, *Et noris, quam sit curta supellex*; gridano da per tutto le Leggi, *Curiositas est superflua inuestigatio ad se non pertinentium*; deueli reprimere, e ne i Misteti della Fede io particolare.

De Curiositate.

Liti, e contese.

La stolta garrulità, e mentecatagine apetta di Marsia, quando, al sentir de' Poeti, volle contrastare, e cimentarsi con Apollo, e di suono, e di canto, da ad intendere la disfennata ostinatione d' vn' indiscreto Litigante; quale, se ben sia dalla parte del torto, voglia però contrastarla a tutti i patti con l' Auersario, le di cui ragioni appunto, come i raggi del Sole (già che tutto è vn con Apollo) risplendano; non v' è ferro più violente, per recidere il Nodo dell' amicitia di queste; non v' è Fiele delle liti, e contentioni più amaro; non v' è Turbine, che sfrondi il campo della società più di questo impetuoso, e furente, e perciò saggio fu il Precetto, che porse Euripide, *Parua ab initio Contentionem magnam Hominibus Lingua suppeditat: hoc vero sapientes Homines maximè cauent, Amicis non fabricare Litem.*

In Andromac.

Imprudenza.

Dall' Impresa, che portana nello Scudo Alcibiade, stimato da alcuni de più saggi della Grecia, di poco senno, quale era vn Cupido, che spezaua vn Fulmine, pensarono i Getoglificanti di rappresentare con ciò l' Imagine dell' Imprudenza. Saggia inuentione, e mirabile a me sembra, per addirare vn tal Vitio veramente, si per l' ardir temerario di metter le mani in vn Fulmine, come per l' Età puerile d' vn Garzone molle, ed inhabile, a cui impossibili queste attioni si rendono. Antessignano, e sfrontato Conduttore de gli altri tutti è questo Vitio, và esclamando Euripide, *Maximum omnium Vitiorum, quæ inter Homines sunt, imprudentia est*; non v' è per conseguenza chi morti più violente, ed improuise di questo cagioni; mentre, senza auedersene, perche alla cieca cammina, và ad vrtare, e ne Ferii, e ne Fuochi; troppo abominevole e questa macchia sù l' Animo, dice il gran Precettor di Stagira, *Turpe est ignorare, quod omnibus scire conuenit.*

In Medea.

Rethoric. 2.

Codardia.

Per denotare la Codardia, e rimproverar la Viltà d' vn Soldato, fingeuasi vna Madre, in atto di volersi alzare i Panni dauanti, era questo Costume delle Matrone Romane, al sentir di Probo, di Liuio, e di Florn, che vedendo vergognosamente ritornare dal Campo i Figliuoli, loro si facean con vn tal atto incontro, dicendo, *Huc non intrabitis, vnde existis*, quando è preso il Guerriero da questo mostro del timore, tutti gli Elmetti, Vsberghi, ò Schiniere, che potessero fabbricare le Focine di Lenno, non sariano ad armarlo bastanti. Pauellò, forse ben anche con qualche esperienza, il gran Tullio dicendo, *Exercitus maximi sæpe fusi, atque fugati sunt terrore ipso, impetuque Hostium sine vllius dam, non modo Morte, verum etiam Vulnere*; gli Eccliffi medesimi hanno saputo sbigottire le Armate, e quelli, che combatteuano, & haueuano a Fronte la Morte, ne' più fitti meriggi hebber paura d' vn Volto di Luna eccliffata.

Idem pro Cælio.

Loquacità, e stoltezza.

Idea di loquacità, e stoltitia si tese la Figura d' vn' Huomo, a cui abbondauano stranamente le Orecchie, essendo auertimento de Fisonomi, portendere quelli vitij, e difetti le Orecchie più del consueto grandi, forse perche a quelle del Giumento si vadino rassomigliando, che orando, e gridando eccita vna gran Voce, e stolido nel resto, ed insensato riesce. Al contrario di questo diceua Socrate, *Decorum Silentium Corona est Viri, loquacitas autem, nec iocundum aliquid habet, & male est Conuersationi, & inutilis Ciuitati.* Interrogato vna volta Antisene da gli Ateniesi, come haueßero da fare a creare vn buon Magistrato, rispose, che douessero sottomettere all' Aratro i Somati, dissero essi questi inetti; così (rispose) douere far voi, non ammetter gl' Inhabili, e rigettare gl' Indegni, *Liagnosus Vir amat mendacia*, diceua Agostino Santo.

Apud Stobæ. Apud Plut. de Affino.

In Psalm. 139

Essen-

Essendo, che il fine della Volutà, e del Piacere termina sempre in pentimento, e ramarico, e lascia eterna macchia, e brottura, a ciò volendo alludere gli Antichi fecero vedere vna Sirena, che bellissimo, e spetiosissimo dimostraua il sembiante, mà dal Petto in giu in vn deformissimo Pesce terminaua, e buina. Di questo materiale scriueua il Venusino, *Mulier speciata superne desinat in Piscem*. Del Pentimento, seguace alla colpa, spiegaua il dottissimo Camerari, quando fece vedere vna Donna Vecchia, c' haueua Serpi per Crine, tutta macilente, quale con vn laccio di Spine flagellana Cupido, e vi pose il motto, *Paenitentia Luxuriam vlciscitur*; Forma erudito, e ben saggio discorso di questa Materia a longo Monsig. Agostino Mascardi nella sua Tauola di Cebete, a cui rimetto chi di saperlo s' inuoglia. Fiore del piacere lordido.

Non posso qui non replicare ciò, ch' è stato da me altre volte accennato, cioè, che per esprimere la Giouentù, ed anche alle volte la Virilità più robusta professolta, ed effeminata nel Vitio, pingeuano vn' Huomo, quale con vn Dete fu 'l Capo fingeua, ò di cacciarsi da quello il prurito, ouero di discriminarsi, ò pettinarsi i Capelli, e nutrire la Chioma; si rese sempre questa coltura segno di deprauati Costumi, e inditio solo di Giouentù più scostumata, e imprudente; mi raccordo d' hauere in vna Centuria d' Elogi, intitolata, *Saeculum Momi*, a lungo detestato questo abuso, a cui rimetto chi di ragionare sopra ciò s' inuogliasse, douendo atterire quello scostumato, che di questo si prende Cura, l' esempio infausto d' Assalonne, che per quella stessa Chioma, che nutriua, per quella appeso ad vn Tronco rimase, onde venne poi strauamente da trè Lancie colpito. Effeminatezza. Nutrire le Chiome quãto vano.

Delibate queste Dottrine il mio famosissimo Autore Vlisse Aldrouandi, passa a dichiarare, e dar a conoscere, con poebe, mà ben saggie Considerationi, la materia, e il veloce fuggire del Tempo, che però di quanto accenna, Io ne proseguirò, benche debolmente i vestigi. Il primo documento sia il dare ad intendere la strana voracita sua, la quale, più che Hienna, diuora, più che Lupo consuma, e piu che Tigre dilacera, mentre ingoia etadi, assorbe secoli, e tiranno, e massnadier delle Vite, dalla tenera Infantia, ad vna miserabile Decrepita traducendone, ci condanna al Sepolcro. Or, per accennare (ingiungo) simil fame lupata, dimostrarono il Vecchio Saturno, il quale deuoraua i propri Filij; venne questo, come il più antico de' Numi, chiamato da Greci con nome di Crono, che addita il medemo, che il Tempo; a lui pure dauano in mano la Falce, con habito mal trattoppato, come appunto vien rauuisato il Tempo; vna delle più oculate, e prudenti attioni, che sappia far l' Huomo saggio, è il saper arrestare que' Vanni, e rintuzzar quella falce, *Recte eruditi Temporis Rationem habent*, insegnaua a suoi il gran Legislatore Spartano, e della velocità, con la quale fugitiuo trasparе, fra gli altri il gran Morale, *Punctum est, quod vinimus, & adhuc puncto minus*, ed altroue, *quam stultum est aetatem disponere: nec Crastino quidem nominamur*. Tempo quato vorace. Crono, e perche. *Plutarch. in Apophtegm. Ep. 49. Ep. 100.*

Figura, totalmente contraria al fuggire del Tempo, era l' ammirare il sembiante d' vn' Huomo, quale con la Mano destra fingeua di scuare la nuoua Luna di Terza. Volena questi additare, che si come la Luna, dopo il suo decrescere, rinouandosi, và perpernando le stagioni, e mantenendo il tempo, ed il Mondo, cosi vn perfetto Simbolo di ciò dà a diuidere quello, che da Terra leuarla si finge; Idea questa di quella beata Eternità, a cui tutti con giusta ragione aspirare dobbiamo. Alessifarmaco é questo contro ad ogni amaro veleno d' angoscia, ed affanno; ella fù quella, che spopolò i Regni, che popolò gli Eremi, fece habitabili le Boscaglie, e rese dolci le Grotte a gli Antoni, a Caterina le Ruote, le Craticole a' Lorenzi, le Pietre a' Stefani, *aeternitatis Praemia praestolantes Vitae ex Aduersitatibus sumunt*, diceua S. Gregorio. Perpetuità. 26. Moral.

Il buon gouerno economico, che deue hauere nella sua Casa vn Padre di Famiglia, e ciascheduno, c' habbia reggenza, e maneggio di Case, veniua espresso in vn Huomo, c' hebbe gli Occhi non meno in fronte, quanto nell' Occipitio, ò parte posteriore del Capo; non basta veder il presente, quando con saggia auedutezza non si preuede, e rimira il futuro. *Futura tam praeuisa minoris sunt timoris, cum praesentia fuerint*, diceua S. Gregorio Papa, troppo fortuiti, e casuali adiuengono gli euenti più tristi, che lieti in vna Casa, che non habbia d' vopo di prouedimento; è vn Nochiero, c' hà di bisogno di raggirar il Timone conforme il Vento, e l' onda, da cui incalzato si troua; non giouò ad Argo, benebe fosse di cent' Occhi prouueduto, di custodire vna Giumenta, che non gli fosse inuolata. Padre di famiglia. *in Past.*

Danasi ad intendere la Figura d' vn' illegitimo Spurio, con l' espressiua d' vn Putto, il quale gettaua alcune Pietruzze nel mezo d' vna moltitudine d' Huomini, a cui veramente poteua esser detto, *Cane ne Patrem ledas*. Io non sò come le Leggi, ed i Codici, ei Testamenti più saggi vengono a priuare quest' infelici delle heredità, degli honori, e delle cariche, potendosi dire di questi, come colà del Cieco nato, *Quis peccauit, hic, aut Parentes eius?* mà forse, per diuertire il Mondo dissoluto, ed alienarlo da gl' illeciti, e disonesti piaceri, tengono con nota d' infamia quello, che da illegitimo letto proniene, quantunque egli non sia in quel genere d' alcun misfatto colpeuole. Spurio.

Bel Gieroglifico di Moglie continente, e fedele era l' imagine di Venere, che sù la Porta di sua Casa calcaua vna Testudine: Ingegnoso ritrouamento fù questo di Fidia, che venne assunto per Emblema giuditiosissimo dal moralissimo Alciati, onde conchiude l' Epigrama, Moglie continente. *Emblem. 196*

Quodque manere Domi, & tacitas decet esse Puellas,
Suppositi Pedibus talia signa meis.

Così

Così andrà auertita vna Moglie honesta nell' vscire di Casa, come vuole Virgilio,

2. Georg. *Casta Pudicitiam seruat Domus.*

e Propertio, *Felix Admeti Conjux, & lectus Vlyssis,*
Et quacunque Viri femina Lumen amat.

Vinto in Guerra. La Figura d'vn' Huomo, qual porge ad vn' altr' Huomo la Destra, simboleggia quel tale nel distretto, e nell' aringo di buona Guerra superato, e vinto, come appunto le dia la Destra in segno di dichiararsi perdente, e di rimettersi nelle sue Braccia, vso, ed atto tanto naturale, che da esso pare, che nella dificolta del Periglio partir non potiamo, così della Morte di Clorinda nelle Braccia dell' Amante Tancredi medemo, dice il gran Tasso,

Cant. 12. *E la Man nuda, e fredda alzando verso*
Il Caualiero, in vece di parole,
Gli da il pegno di pace, e in questa forma
Passa la bella Donna, e par che dorma.

Così appunto diceua colà quel Guerriero, appresso di Virgilio, *Cessant in foedera Dextrae*, come nel Trattato delle Mani hò ancor io più diffusamente spiegato.

Guerra, & vccision per il denaro. Il Sembiante sempre truce, e seuero d' vn Macellaro, il qual stia in atto di scannare, & vccidere alcune Pecore, formò la Considcratione per quel Soldato gregario, ouero Sicario infame, che vada in guerra, ò all' vccisioni si dia, solo per l' interesse del danaro, non hauendo altro fine, che l'auidita del guadagno, come fa il Macellaro appunto, che guasta Agnelli, e Pecore, per venderne poscia le Carni, attione veramente da Carnefice, inumanità da Barbaro, suona da per tutto il Carme vulgato del Mantoano,

Lib. 10. *Nulla Pietas, Fidesque Viris, qui Castra sequuntur,*
Venalesque Manus, ibi fas, vbi maxima merces,

E il gran Demostene, volendo dissuadere dalle risse intestine i Popoli pur rabiosi d' Olinto, andaua

1. Olynth. dicendo, *Hostes, non contenti ex Agris petere necessaria, quod superest proterunt deuastant.*

Giudice retto Veniua l' aspetto d' vn Giudice integerimo, e retto dimostrato nell' Imagin· d' Apollo, il quale nella Destra portaua le Gratie, e nella Sinistra reggeua Arco, e Saette: questa è la Clemenza, accompagnata con la Giustitia, di cui tanto sensatamente il mio Musico Armato, *Iustitia, & Pax osculatae sunt*, in vn luogo, e in vn' altro, *Misericordiam, & Iudicium cantabo tibi Domine.* Ciò hò fatto vedere a lungo nel mio Libro, con il Titolo accennato, doue hauendo fatto sedere quel Monarca in Trono, faccio veder la Giustitia, che sopra vn Bacino gli presenta le Bilancie, e la Spada, e la Clemenza dall' altro, che gli porge l' Arpa; In fatti punge con l' Aculeo l' Ape, mà radolcisce co' Faui. Sono la clemenza, ed il rigore due Poli, che sostentano l' Asse del Gouerno, e de Regni,

Lib. Ep. C. 24. *Sit Amor, sed non emolliens, sit rigor, sed non exasperans*, vd S. Gregorio auuisando; porgeua questi documenti Plinio ancor' egli il Iuniore, *Fauor, & Misericordia acres primos impetus habent, paulatim Consilio, & ratione quasi constricta tenciduut.*

Lib. 2. Ep.

Mercante. Ottimamente era espresso vn Mercante nell' effigie d' vn Mercurio, vicino ad vn Gallo; Mercurio Trimegisto venne chiamato Hermete, quasi curator delle Merci; Mercurio alttesi, e per la velocita, e versabilità dell' Ingegno, di cui deue esser proueduto chi traffica, come d' vn' ottima Aritmetica per la giustezza, e puntualità delle parti, aggiungeuasi il Gallo, per additare la Vigilanza, al pari d' ogn' altra cosa necessaria in chi alla Mercatura si dedica, *Fidelis Terra, infidele Mare, insatiabile Lucrum*, diceua Demetrio a quei di Falera; quindi Plinio, *Quid non facit, aut patitur Mercator?*

Lib. 33.

Stato Calamitoso. Vn Volto di Narciso, il quale si specchia nel Fonte, era Geroglifico, rappresentante vno stato calamitoso, ed infelice; non può non ridursi all' estremo delle Miserie quello, che non sà distorsi dal rimirare sè stesso, mentre da ciò, nè vtile, nè documento alcuno proniene, a tutto ciò saggiamente alludeua Giorgio Camerari, dicendo,

Ah quanta humanos ludit dementia sensus,
In nobis nostri semina quanta mali!

Diffetto al pari de gli altri è il lasciarsi lusingare dalla propria opinione, & aderire al proprio parere, *In magnis deliberationibus magno emendum est fidele Consilium*, diceua il grand' Oratore Demostene.

Fortuna. Vulgato è il Geroglifico della Fortuna, che Donna cieca, con l' Ali al tergo si fà vedere, in atto di volare, e inuolarsi sopra vna Palla, intesa per il Globo del Mondo, e di ciò non pongo applicationi, essendo pieni i Volumi, che non d' altro discorrono, hauendone tessuto ancor' lo vn copioso ragionamento nel mio Epicuro, doue posto il Problema, se diasi, ò non diasi questa, ò nò, conchiudo con il detto vulgato, che *Vnusquisque est Faber suae Fortunae*, a questi, & ad altri rimetto il saggio, e curioso, che d' approfittarsi s' inuoglia.

Intelletto. Per significar l' Intelletto, il qual per non si vede, tutta volta per mettere pure sotto a gli Occhi le Operationi sue, dimostrarono la Figura d' vn Giouine, il quale portaua sopra il Capo vn Vessillo, od Insegna, ò Bandiera, stando sempre sù 'l mouersi, e raggirarsi quella, e ad ogni minimo Vento ondeggiare: in tal maniera si maneggia, e comoue l' Intelletto, sempre machinando, pensando, ed oprando. Egli può dirsi il tutto nell' Huomo, in cui le Potenze vitali risiedono; giunge egli col

pen-

penſieto in vu volo, doue non poſſono giungere i voli dell' Aquile più ſpedite, l' Ali, e le Vele delle Naui più ben ſpalmate, le carriere de Corridori più eſperti, e più agili, *Intellectus eſt Lumen, quod Deus infundit Animæ*, diceua lo Stagirita; si che ciò, che fà il Sole col Lume ſuo perenne nel Mondo grande, lo fà nel Microcoſmo, ò Mondo picciolo l' Intelletto, e perciò diceua anche il Santo Citatilla Reale, *Intellectum da mihi, & viuam*. *Rett. 3.*

Con nobile, e curioſa, non men dell' altre inuentioni, venne additata la Figura del buon' euento, od eſito proſperoſo. Era queſti l' Imagine d' vn' Huomo, che nella Deſtra reggeua vn Nappo, ò Bicchiero, nell' altra vna Spica, e vn Papauero. Anguej tutti di felicità, e contentezze, mentre per le buone nouelle, e il Corpo ſi refocilla co' cibi, col moſto s' abbenera, e gode placidiſſimo ciposo: tutto inteſo nel Papauero, la di cui proprietà è di nutrire, e ageuolare il ſonno. Non troueraſſi trà Viuenti il più ſcemo, che non deſideraſſe lieti auuiſi, e feliei nouelle, onde naſcono la letitia, il riſo, e il ſoauiſſimo ſonno, *Fortunato quæuis Terra Patria: pulchrum eſt enim in Foco ignem conſpici ſplendidum, in felicitate autem Animum*, inſegnaua Socrate, e Plinio Iuniore, *Felicitas præſtat Manibus tenenda eſt; lubrica enim eſt, nec inuita teneri poteſt*, cosi mi raccordo d' hauer cantato ancor' Io. Buon' eſito. *Apud Stobæ. Lib. 8.*

Dolce mirar sù matutini Albori,
Sotto Cielo nativo, Aure ſerene,
Dolce ſtretto vederſi in fra Catene
De l' Amor de' Parenti, e Genitori.

Al contrario di queſto, per Idea d' eſito ſfortunato pingeuano vn' Huomo, che ſi roccaua col Dero del Piede vn Ginocchio; cosi laſciò ſcritto il dottiſſimo Valeriano, come habbiamo altroue accennato, che in tal maniera le Lamie maleſiche accompagnando con queſto geſto le loro nefande parole, impediuano, e rattteneuano, accioche non vſciſſe il Parto, ò ſe pure vſcire douelſe, non men che morto, vi foſſe eſtratto; parlò ben da ſaggio, e quaſi direi da ſacro, e con Occhio altrettanto alluccinato di Mente, quanto priuo di Corpo vedeua, che *Inuidi Dæmon maxime videtur, hoc ſtudere, vt inopinatam Calamitatem inducat*. Eſito ſfortunato. *Apud Stobæ.*

La moderatione, in tutte le coſe neceſſaria, era ſignificata nel ſembiante d' vna Matrona, d' aſpetto graue, quale in vna mano reggeua vn Cubo, miſura, e nell' altra vn Freno; cosi veniua dipinta la Dea Nemeſi, punitrice de' maltattori, e con ragione, dice il dottiſsimo Aldrouandi, *Quaſi nihil abſque freno, & menſura agendum ſit*. Aſſume il moraliſsimo Alciati per Emblema queſta Figuca, inſcriuendoui il motto, *Nec Verbo, nec facto quenquam lædendum*, eſplica maggiormente il tutto col belliſſimo Epigramma, in tal modo, Moderatione *De Monſtris. 27.*

Aſſequitur, Nemeſisque Virum veſtigia ſeruat,
Continet, & Cubitum, duraque Frena Manu.
Ne male quid facias, nunc improbe Verba loquaris,
Et iubet in cunctis Rebus adeſſe modum.

La comparſa d' vn' Huomo, frà due Donne, delle quali vna a sè medeſima finga rapirlo, l' altra da se lontano li faccia ſegno accennandogli, che da eſſo ſi parta, ſi teſe ſpetioſa non meno, che curioſa Idea dell' Vtile, e dell' Honeſto. Da queſti allettamenti, ampleſsi, ed inuiti chiamato, ed attratto, qual' è quello ſcemo, e ſcimunito benche ſi foſſe, che allettato, ed attratto, non corta, e non rompa ogn' indugio? *Tanquam in Aſylum Templi, ad Virtutem confugiamus*, dicena Bione dell' vno, e dell' altro il gran Tullio, *Ea maxime deſideramus, quibus abundamus magis*. Di queſte Giuuenale, Honeſto, ed vtile. *Apud Stobæ. Parad. 1. Sat. 3. Ep. 68.*

Protinus ad Cenſum de moribus vltima fiet Quæſtio.

Di quello il Morale, *Bonum, & optabile quidquid ex Virtutis, & Honeſti geritur Imperio*. Del Tempio della Virtù, l' Anteuorta è l' vna, la Poſteuotta è l' altra. Sono le due Mani queſte, dirci, che raggiano la Fortuna del Saggio. Bene, Vtile, & Honeſto: non ſi può dire di più.

Corona la ſerie de ſuoi curioſiſſimi Getoglifici il dottiſſimo Aldrouandi, con la belliſſima apparenza, e miſterioſa Deſcrittione della vaga, ricca, opulente, e d' ogni Glocia terrena ripiena, Italia. Soura vn ben ampio ſpatio di purgatiſſima Tela inalzauaſi (dic' egli) l' Imagine di graue, e maeſtoſa Matrona, che portaua ſontuoſo Diadema in Capo, maneggiando Scettro d' Oro nella Deſtra, per accennare d' hauer Impero ſopra tutte le altre Pronincie, e di Nobiltà, Ricchezze, e Coſtumi; e nella Sinillra reggeua vagliſſimo, e douitioſo Cornucopia, hauendo per ſuo Trono, e Sgabello il Mondo tutto, eſſendo iui vedata arredata di ſontuoſo Manto a ſedere. Di queſta fingendo eſſere, a lui comparſa il Caualliер Marini, benche aſſai più copioſo di quanto Io pongo, fà che ſeco in tal maniera a fauellare intraprenda, Italia.

Io l' Italia mi chiamo, Io ſon Colei,
Ch' ouunque gira il Dio lucido, e biondo,
Alzando illuſtri, ed immortal Trofei,
Tutte cacciai l' altrui grandezze a fondo;
Quella ſon Io, che vidi a cenni miei
Chino vbidire, e tremante il Mondo, Italia ſuppli cante.

E, temuta da l' vno, e l' altro Polo,
Fondasi di tutti i Regni vn Regno solo.

A questi Capi fin hora descritti si possono tradurre tutte le Imagini de falsi Dei del Cattari Regiano, essendo Volume ben grande, capace di tante significationi, tutta la Genealogia degli Dei del Boccaccio, tutti i Sintagmi del Geraldi, la Mithologia tutta di Natal Conti, l'Icoonologia di Celare Ripa, doue tutte le Virtù, Affetti, e Passioni humane vengono in tali sembianze rappresentate, e date a conoscere, e d'altri, le di cui Opere essendo sparse, e copiose nel Mondo, non hanno d'vopo, per esplicatione maggiore, della fralezza della mia Penna, per esser qui troppo disinvolamente affarcinate, & addotte. Tutto ciò, che non verrà da questi disascoso, e spiegato sarà da me fatto intendere; E perche qui fu mio intento solo di addurre a quali significationi hà seruito la Figura dell'Huomo; qui faccio punto, non intendendo di straermi dal Concreto, ed entrare nel vastissimo Caos di quelle cose, e di quei misti, che hanno espresso le Qualità, Conditioni, Virtù, Vitij, Affetti, e Passioni dell'Huomo, essendo aperte per ciò le Carte abbondantissime di Celio Rodigino, di Pierio Valeriano, di Celio Agostino, del Calcagnini, di Horo, i bellissimi stromati di S. Clemente Alessandrino, i Libri di S. Eucherio, e il Padre Sandeo, tutti addotti, e compilati nel bellissimo Polithore del gran Caufino, che, Arca d'Oro, racchiude Gemme così pretiose, che né a quelle del Riseo, o della Pescaria nel loro essere la cedoo di pregio. Io intanto mi porto a dir qualche cosa de'

MORALI, E MISTICI.

Scrittura sacra di quanto giouamento.

E' Così ameno il Campo delle Sacre Pagine, così vbertosi, e copiosi sono i Frutti, che da esse si traggono, che a ragione quel Santo, che disse, che in essa li conteneuano, *Quot Apices, tot sententiæ*, colpì sù 'l punto, mentre in essa tutti gli eleuati Misteri, e aodati, e presenti, e futuri si nascondono, e contengono; ed il Libro, dato da masticare ad Ezechiele Profeta, ananti che si conducesse, a profettizare, e declamare contro il Peccato, per me Io direi, che non altro fosse, che questo. S'Imagini pure ogni Mente creata Simboli, ò di Fortezza, ò di Pietà, ò di Clemenza, ò di Giustitia, si trattenghi in Intellettuali Meditationi, che, fuor del Commercio humano trahendolo, la solleuino al Cielo, che nella Diuina Scrittura tutto si regiltra, tutto si annoso. 90. *de Anima* uera; Io accennò frà gli altri il dottissimo Vgon Cardinale, *In sacra Scriptura quidquid docetur, Veritas; quidquid percipitur, Bonitas, quidquid promittitur, Felicitas est, nam Deus Veritas est, sine fallacia, Bonitas, sine malitia, Felicitas, sine miseria*: il più soaue Miele non occorre imaginarsi di questo, di- *Canticorum 9* ceua la Diletta colà ne Cantici, *Comedi Fauum cum Melemeo*: Non hà il Demonio Spada, che lo traffigga piu di questa penetrante, & acuta, se deue credersi al grand' Agostino, *Scriptura Gladius* *Lib. quæstion. ex Matteo.* *est bis acutus*, picocezza, e abbondanza, è a i buoni, laccio a i cattiui; ci fà intendere il medesimo, *Scriptura Bonis vbertas, Malis laqueus.* *In Psalm. 10.*

Questi, & altri sentimenti, m'hanno fatto per l'adietro, e mi rendono al presente ardimentosa, e risoluta la Penna, giouandomi credere douer essere l'esplicationi sue giouenoli a chi curioso, e deuoto legger s'inuoglia, mentre *Scriptura in hac Vita tractamur*, è sentimento del citato Agostino. *In Psalm. 124* Se si ragguardarono dunque nel trascorso Volume i sensi mistici delle parti humane ben tutte, qui dell'intero Composto ben è il douere considerarne i più giuditiosi significati. Non intendo però qui d'inabissarmi nella vastità de sensi tutti, che nell'Huomo esteriore, ed interiore, Nuouo, e Vecchio, Celeste, e Terreno si contengono, beoche conforme i dettami maggiori de Santi Padri m'andrò trattenendo. Cominciando duoque da quel Padre di Famiglia, che si racconta principalmente in S. Matteo, come che quelli, e rappresentatino di riguardeuol Figura, come quello altresì 20. 21. 22. dal detto Euangelista mentouato, a cui è dato in sorte il Figlio Prodigo, simboleggia egli, al sentire d'Origene, in primo luogo Iddio gran Datore de Beni, che alle gran Famiglie de Viueoti tutti somministra il viuere necessario, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, diciamo ogni giorno, ed il Regio Profeta, *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in Tempore opportuno.* *In Matthæum hom 10. 18. 19. 20.* Ritrouasi dice S. Girolamo duro, ed inflessibile quasi questo Padre di Famiglia contro quello scoo- *C. 25.* scente, e ribelle Figlio, il quale non volle trafficar il Talento, coo liberalità benigna cotanto con- *In Ep. Beatis tudinis.* cessogli da questo amorosissimo Padre, come s'hà nel Vangelista accennato; questo principalmente fu il Popolo Giudeo, a cui non vno, ma tanti Talenti di Gratie cooceste, e pur egli con ingratitudine tanta li sepelli, e li nascose. Sentono tanto saggiamente i Santi Hilario, ed Agostino nella *Canon. 27. de Gentibus contra Manich.* Persona d'Adamo, posto nel Paradiso delle Delitie, *Vt operaretur, & custodiret illum*, come s'hà *C. 2.* nella Genesi, intendersi Christo, posto in questo Mondo, come Paradiso di sue Delitie, di cui egli stesso diceua, *Et Delitiæ meæ esse cum Filis Hominum*, questo è come Capo nella sua Chiesa, la quale opera, e custodisce, composto egli principalmente, e più di tutti all'Imagin di Dio, a cui secondo la sua Diuinissima Hipostasi e principalmente medesimato, ed vnito; Questo è quello, dicono i medesimi, che era dal Paralitico atteso, per esser posto in Piscina. E' di parere Ambrogio Santo, che *C. 11.* per quel Pastore, di cui si dice pur colà in S. Luca, e' haueà cento Pecore, per questo numero in-

ten-

tenderſi copia, e numero maggiore d' Angioli, e d' Huomini; queſto è quell' Huomo regio, di cui dice pure S. Matteo, *Qui poſuit Rationem rum Seruis ſuis*, così con il citato ſtima ancor Origene, che il Redentore Iddio poſſa intenderſi per quell' Huomo nobile, che *Abijt in Regionem longinquam accipere ſibi Regnum, & reuerti*, come s' hà in S. Luca. Queſto è quell' Huomo veduto da Ezecchiele, il quale faceua, che, mouendoſi gli Animali, *Bleuarentur ſimul, & Rotæ*. Queſto è quello, che viene dal regio Salmiſta citato per redimente, per pouerello, ed afflitto. Stimano Arnoldo, e Beda, che pur ſi ragioni del Redentore medeſimo, quando cola nel ſacro Leuitico ſi dice, che il Sacerdote mandera a gli Altari Diuini il Capretto, ò la Vittima per mezo d' vn' Huomo, ritrouato nel Deſerto, mentre Chriſto humanato pur confinoſſi nel Deſerto, e poi ſi conduſſe egli medeſimo ad iſuenarſi Agnello immacolato sù l' Altar della Croce.

De initio Miſer. & de Sacramentis. In Matthæum hom. 7. in Leuitic hom. 9. in Num. hom. 13. Luca 19. Pſalm. 108. Leuitic. 6 in Pſalm. 48. in Gen 1. C 24. In Matthæum 7. 10.

Per quell' Huomo, che deue ſorgere, ed ingrandirſi nel Popolo d' Iſraelle, di cui ne Numeri, intende Girolamo Santo pur qui ragionarſi della Potenza di Chriſto, così ſopra quanto accenna il Regio Profeta, *Et Inimici Hominis Domeſtici eius*, eſſendo ſtato il Clementiſſimo Iddio da ſuoi Famigliari tradito, dal ſuo Popolo più electo Crocefiſſo, e morto; di ciò ſe n' hanno le ſpiegationi aperte nella Profetia di Micchea, e in S. Matteo. Si fà commemoratione in piu luoghi delle ſacre Lettere dell' Huomo compitamente nel ſuo eſſere, e nelle membra perfetto, come ne Salmi, in Geremia, in Zaccaria, in Ezecchiele, nella Geneſi; queſto ſi vuole comprendere per l' Huomo ſaggio, e dotato d' ogni Virtù, il quale hà regenza, e dominio ſopra tutte le coſe del Mondo, inueſtito dal principio dell' eſſer ſuo del vaſtiſſimo *Dominamini*.

103. 31. 8. 36. 1.

Sopra qnanto arcenna il regio Salmiſta dell' Huomo, nato nella Città di Sion, e da eſſo fondata, dice Beda, *Homo natus in Sion, quam ipſe fundauit eſt Chriſtus*. Nelle Scritture di quegli Huomini perfetti, accennati di ſopra, vengono additate, al riferire di S. Girolamo, le Profetie de Saggi, e come che nella vaſta confuſione del *Chaos* eraui la Terra, non habitata, e pratticata da gli Huomini, così ſtette gran pezzo il Gentileſmo ſenza i Profeti, come s' hà nelle narratiue di Giobbe. Dicono qui i Santi Gregorio, Agoſtino, e Filone, che, entrato ad habitare con gli Animali tutti l' Huomo, vien preſo queſto per il più aſſennato, e ragioneuole, onde, al ſuo contronto, gli altri tutti vengono riputati Giumenti, come nella Profetia di Ageo, e ne Salmi.

Pſalm. 86. In Ieram. 31. in Ioh. 38. C. 38. 24. Moral. in Pſalm. 134 1. Al'eger. 1. 114.

Per queſto nome, e ſignificatione d' Huomo ſente Origene in piu luoghi, che poſſa inrenderſi la mente humana, e ſopra quanto ſi rapporta nella Geneſi, *Non erat Homo, qui operaretur Terram*, intende, e dice, *Quia Mens non exercebat Ideam ſenſus*. In piu luoghi delle Diuine lettere s' hà queſta Voce di Huomo congeminata, come nell' Eſodo, nel Leuitico, ne Salmi, e in Geremia; or sù queſto paſſo, comenta il citaro, per queſta congeminatione, e conduplicatione di Voce, inrenderſi la ragioneuolezza, e parte diſcorſiua dell' Huomò; chi da queſta manca, viene, come vn Brutale ſtimato. In ciò di piu vuole, che s' intenda l' Hnomo interiore, ſolleuato con la mente alle Contemplationi Diuine; queſto però trae alimenti, ed haliri dall' Huomo eſteriore; quindi tanto dell' vno, come dell' altro ſi può accennare, c' habbia gli Occhi, e la Mano, & altre Membra, come l' Huomo eſteriore; così dicono S. Ambrogio, e S. Girolamo queſta reduplicatione, *Homo, Homo*, diſegnano l' Huomo eſteriore, e l' interiore.

In Geneſ. hom. 1. in Leuitic. hom. 2. Numeri 24. In Pſalm. 36. & alibi. C. 2 Exod. 9. 11. 12. 13. Leuitic. 1. Pſalm 32. 146. Ieram. 4. In Iſaiam 56. In Ezechiel. 14

Ritorna Agoſtino Santo all' Huomo, che porta il Capretto nel Deſerto, come ſi accennò, che venne nel ſacro Leuitico ramiſato, e intende perciò la mente, la quale da sé bandiſce, ed aliena i mali penſieri; queſto ſeminando il grano di Senape nel ſuo Campo, come ſi racconta in S. Matteo, ritroua il Teſoro, comenta il medeſimo; il qual ſoggiunge, che per l' Huomo interiore può accennarſi la Prudenza, e Rettitudine dell' operare: quindi, ſecondo diuerſi Vitij, & Affettioni humane, anzi terrene, ſi può dimandare (ſiegue a ragionare il medeſimo) Huomo, Giumento, Serpe, Vipera, Volpe, Orſo, Leone, e ſimili; è di queſto parere Filone anr or egli, che l' Huomo con duppli. cara Voce appellato ſignifichi ogni bontà, e rettitudine, il quale ſe pecca vien ripreſo dall' Altiſſimo, accioche ſi emendi, come s' hà nelle Profetie d' Eaecchiele, e di Giona.

De Abraam 8 & de Verg. 3. Matthæi 13. De Plantat Noe. C. 29. 3.

Sù la Scrittura della Saera Geneſi, doue ſi dice, *Cumque cepiſſent multipicari Homines ſuper Terram*, riſolue l' accennato Filone, poterſi intendere le Forze rationali, le quali ſi vanno moltiplicando, e prendendo nuouo vigore nelle Virtù. Eſſendo che Chriſto ſpeſſe volte nelle Diuine Lettere è chiamato Figlio dell' Huomo, può concepirſi ſeoſo adequato, e giuſta proportione, atteſo le ſue Virtu, dice S. Agoſtino, della ſempre glorioſiſſima Vergine: ed abenche queſt' Huomo, cioe Chriſto, diſcenda dal Vecchio Adamo, in quanto all' aſſunta Humanità, *Non tamen*, ſoggiunge quel gran Leone dell' Affrica, *Ipſe vetus eſt Homo, Ideo non eſt putredo, licet ſit Vermis, & non Homo*. Per queſta Voce d' Huomo vengono (comenta pur anrhe il medeſimo) ſignificati alle volre gli Angioli, come quell' Huomo preparato a portare il Capretro nel Deſerto, di cui due volre ſi è accennato, a fine, che venga inteſa la bellezza, e purità Angelica; ſoggiungono con Agoſtino Origene, e S. Dioniſio, per accennare quanto poſſono oprar con la mente gli Huomini ancora, e per addurre ſotto a vn materiale ſembiante le coſe ſublimi, e ſupreme, onde più facilmente vengano inteſi, e contemplati i Miſteri. Il Caritatiuo, e pietoſo Gioſeffo Abarimatia, che venne tanto felicemente aſſortato di tratteggiare, deporre dalla Croce il preriofiſſimo Corpo del Redentore, venne figurato, allo ſcriuere del grande Arciueſcono di Milano Ambrogio, per quel grano di

Lib. 25. Pſal. 21. In Leuitic. hom. 9. de Cæl. Iefi Hierarch. C. 5.

Serm. 2. de 2. Sc.

Scnapa, che *Minimum eſt omnibus Oleribus ſed creſcit, ita vt fiat Arbor*. Alla Scrittura di Paolo Santo a' Romani, Efesini, e Coloſſenſi, doue ſi dice, *Exuentes veterem Hominem, cum actibus ſuis, & induentes nouum, qui ſecundum Deum creatus eſt*. Aggiunge Ambrogio Santo, intenderſi la rettitudine della Fede, e purità della Vita, ch'ogni giorno ne' Popoli Fedeli rinaſce; queſto è l'Huomo Celeſte, fabbricato, e compoſto alla vera ſomiglianza Diuina, che non ammette miſtione, o terrena corruttibilità, mà è il Terreno ben compoſto di ſeminale materia, chiamata Terra, e fango; qui concorre, e s'auera, dice Filone, l'altra Scrittura di San Paolo, *Primus homo Adam dicitur de Terra terrenus, ſecundus vero Adam de Cælo Cæleſtis*; quindi ſoggiunge Agoſtino Santo, *Homo erit in Reſurrectione, non quia Corpus, quod de Terra factum eſt, non ipſum erit, ſed, quia Deo cæleſti tam tale erit, vt & Cælo intolerando, non amiſſa Natura, ſed mutata qualitate, perueniat*.

In Ep. ad Rom. 6.

1. Allegor. 1. Corint. 15. 13. de Ciuita. ci Dei.

Per quelle quattro Faccie d'Huomo, citate dal Profeta Ezecchiele, c'haueuano ſeco l'altre quattro apparenze di ſembianti d'Animali Terreſtri, e Volatili, con i quali è ormai noto ad ognuno, che vengono rappreſentati i quattro Vangeliſti; ſono di parere i Santi Agoſtino, e Girolamo, che venga accennato l'eſordio, e principio del Vangelo, che dalla generatione humana, habbia hauuto derriuanza, e prouenga; ſecondo però il primo vien perinteſo S. Marco, il quale veramente (dic'egli) colpiſce nel punto, nell'additare Chriſto Huomo. Si dice colà ſempre mai, *A Dextris ipſorum quatuor*, mentre a quella mano dura l'Humanità di Chriſto. E' di parere Origene, che quell'Huomo additato dal Redentore, che portaua vn Vaſo d'Aequa per contraſegno di quella Caſa felice, in cui douenaſi inſtituire la ſacra Cena, come s'hà in S. Luca, e in S. Marco, poſſa additare Moſè, il gran Croniſta di Dio, quando le Tauole della Legge portaua; non vien nominato, con nome proprio, ſoggionge S. Ilario, perche non per anche era noto il Nome Chriſtiano. Ritorna Origene a comentare in più luoghi l'Huomo Vecchio, e l'Huomo Giouine, ò nuouo, accennato, e intende in quello la diſidenza, l'infedeltà, e gli atti cattiui; vengono ancora (ſpiegano i medeſimi) perciò inteſi la Carne peccante, e i Vitij ileſſi, così Huomo vecchio è detto l'Huomo Carnale, ò parte ſenſitiua, e brutale; così gli Huomini, moltiplicati ſopra la Terra, come ſi accennò, ſono i Carnali (a detto de medeſimi) queſti generano Figli, cioe le concupiſcenze.

13. de Ciuitate Dei 23. Prolog in Matthæum, & Ezechiel.

In Matthæum hom. 35. Marci 14. Luc. 22. Hom. 1 in Matthæum 20. ad Rom. 30. 30. de Reſurrectione.

Sù la minaccia, che fà l'Altiſſimo colà nella ſacra Geneſi, *Delebo Hominem, quem creaui, à Facie Terræ*, dice ſaggiamente Arnoldo, *Hominem Carnalem delet Deus, vt faciat Deum, aut ſpiritualem*, così dicono i Santi Girolamo, ed Agoſtino, ſopra a quanto ſi regiſtra nell'Eſodo, *Homines Ægipti ſunt Homines mundani, & carnales*, come tali ſono gli Huomini Amorrei. Alla Scrittura, apportata dal regio Salmiſta, *Et unum Homo Pacis, &c. tù vero vnanimis Homo, Dux meus, & notus meus*, aggiungono i Santi Ambrogio, e Gregorio eſſer queſta la parte ſenſitiua, e carnale, la quale ſi moue al motto dell'Animo, e come ribelle tenta di ſupplantare, e ſouerchiare ben ſpeſſo la parte rationale, ed intellettiua. Sù le minaccie, che fà Iddio colà appreſſo a Soſonia, che deue l'Huomo mancare, eſplica Riccardo di S. Vittore eſſer queſta l'humana, e terrena ſapienza; come a quanto inſinua Giobbe, *Homo naſcitur ad Laborem, & Auis ad Volatum*, intende le fatiche de Carnali, che, quali Vccellacci di rapina, van fiutando, e dilacerando i Carnami. Alla Parabola, apportata da S. Matteo, doue entrato il Rè a vedere i Comenſali, *Vidit ibi Hominem, non habentem Veſtē nuptialem*, aggiunge il medeſimo, ſotto a queſt'Huomo Peccatore, intenderſi tutti gli altri; così là, donde dice Paolo Santo a Corinti, *Secundum veterem Hominem ambulare*, e dice il proſeguire i cattiui Coſtumi della Vita antepaſſata; in queſti, dice il Santo Giobbe, s'allignano la Putredine, ed il Marcinme, *Qui quaſi Putredo conſumendus ſum*, ſono queſti, a quali obrobrio, e naufea è fatto Chriſto medeſimo, come intende il Salmiſta, *Obrobrium factus ſum vicinis meis*. Intorno pur anco al Paſſo del Salmiſta, *Vos autem ſicut Homines moriemini, & ſicut vnus de Principibus cadetis*, comenta Arnoldo, intenderſi de fragili, e deboli, che cadono nel Peccato. Sopra il Literale della Scrittura del Coronato Cantore, *Omnis Homo mendax*, ſpiegano i Santi Baſilio, e Girolamo, *Dicitur omnis Homo mendax ſecundum conditionem naturalem, qua non attingit ad ea, quæ ſunt Fidei*.

C. 6. In Pſalm. 40. 55. In Sophon. In Pſalm. 8. de Continentia. C. 8. Pſalm. 4. 54. 55. Ad Rom. 6. 4. Moral. 17. 24. Moral. 8. C. 9. 1. Corint. 3. 25. 31. In Pſalm. 81. In Pſalm. 115 Ad Galat. 3.

Quando Paolo Santo, appreſſo a Galati, dice di fauellar, come Huomo, intende, a detto de citati, di ragionar di coſe rozze, più deboli per gl'Idioti, come vna Madre, che paſce i Fanciulli di Latte. Alle volte per la Voce ſola di *Homo* ne i Diuini Miſteri vengono inteſi tutti gli Huomini, & aſſunto tutto il Genere Humano, come dottamente ſpiega Origene, e particolarmente, quando vengono chiamati a Sacrificj, come nel Leuitico, e nell'Eſodo. Il medeſimo Origene ſopra la Parabola, addotta dal Redentore Iddio, di quell'Huomo, che ſcendendo da Gieruſalemme, venne miſeramente ſourafatto, e ferito da i Ladri, ſpiega douerſi ciò intendere d'Adamo, miſeramente nel Peccato, e nella Colpa cadato, ſedotto dal ſuoruſcita, e ſourhumano, mà Maſnadiero Serpente, ſceſe pur troppo miſeramente in Gierico piagato, quando nel Peccato, e nella Colpa precipitò, ed in eſſo, e con ſeco fece precipitare tutto il Genere Humano. Sopra il Paſſo del regio Salmiſta, *Frater non redimit, redimet Homo*, ſpiega acutamente Baſilio Santo, *Homo ineptus ad Redimendum eſt purus Homo, qui totus eget Redemptione*. Là doue dice nel ſacro Leuitico, *Nullus Hominum ſit in Tabernaculo, quando Pontifex Sanctuarium ingreditur*, ſpiega S. Girolamo, *Quia, cum ibi poſſunt eſſe, tum non ſunt Homines, hoc eſt mortales, ſed facti ſunt Dij*.

In Leuitic. hom. 1. & in Iesuam hom. 6. & in Matthæum hom. 16. C. 1. 31. Pſalm. 48. In l. c. C. 16. In Iſaiam 39. in Ieremi. 17.

Deſcriuono i Profeti Iſaia, e Daniele alcuni Huomini, che ſcenderanno nell'Egitto a porgere aiuto

aiuto a quelli, che sono a Cauallo; notisi qui (soggiunge il citato) che si chiamano gli Huomini, non Dio, per accennare essere l'aiuto di quelli fragile, e di niun conto, si come il Cauallo nel suo correre non hà di bisogno, che l'Huomo gli presti le gambe. Quando cola appresso di Geremia si dice, *Maledictus Homo, qui confidit in Homine*, spiega il citato, tauellarsi qui conforme alla pura nudita della Lettera, intendendosi dell'Huomo semplicemente. Per quegl'Huomini, che la procace, e petulante femina della Moglie di Putifarre, che chiamò a sè stella, per accusar d'impudica la Pudicitia del continente Giuseppe, di cui nella Sacra Genesi, rapporta S. Hilario, poterli intendere gli Huomini della Sinagoga, accusatori mai sempre, e contrarj all'Innocenza di Christo, e nemici intensissimi della Chiesa. Sopra la Scrittura di S. Matteo *Necesse est, vt veniant scandala, vbi tamen homini, illi per quem scândalum venit*, discorre il medesimo, intenderli il Popolo Giudaico, il quale negò Christo, e chiamò gli altri a fare il medemo scandalo, sopra tutti il piu scelerato, ed enorme.

Isaiæ 31. Hieremiæ 7.

C 39. In Matthæum Canon 12. & in Psalm. 54. Matthæi 18.

Di nouo per quell'Huomo vnanime, già apportato, auuisa S. Ambrogio disegnarsi i Giudei, che viueuano sotto la Legge, quale venne in ogni maniera santamente adempita da Christo. Per quell'Huomo altresi, inuasato di spirito immondo, primieramente, al riferire di Beda, vien espresso il Popolo Giudaico, da cui poscia vscito, e con ruina peggior ritornato, a segno, che *Facta sunt nouissima Hominis illius pejora prioribus*, come in S. Luca al quarto, vengono dinotate le scelleratezze, e misfatti del detto Popolo, dopo c' haueuano riceuuta la Legge, ed erano stati di tante gratie, e guiderdoni dotati, ed arricchiti.

Psalm. 35. In Lucam 4. 11. In Exod. 19.

Sensata è la ponderatione, che forma il dotto Origene sopra l'Huomo, addotto di sopra, per cui venne lo scandalo, e dice esser questi il malfattore, e depranato Eretico i può fintamente (soggiunge) chiamarsi ancor egli vnanime, secondo, che s' infinge, o simula d'osseruare i Diuini Precetti; l'istesso può accennarsi dell'Huomo leproso, di cui a lungo nel Sacro Leuitico; cosi in tal grado, e concetto viene l'Huomo inimico, che là per bocca di S. Matteo, è detto hauer soptaseminato la Zizania nel mezo al Grano più stagionato, e verdeggiante. Per quell'Huomo propinquo, il quale, nemico della sua Ptosapia medema, niente volle saper del Nome del suo Fratello medemo, come nel Sacro Deuteronomio, si può concepire (auuisa il citato) il parlare Eretico, quale, con applicationi indebite, ancor nasce dalla Sacra Scrittura, mà non progeneta Figliuolanza veruna a Dio.

In Matthæum hom. 22. C 14. C. 25.

Aspra, e seuera è l'Imprecatione, che fà il regio Salmista contro i suoi ribelli, dicendo *Exurge Domine, non confortetur Homo*, intorno a cui, sente il gran Chrisollomo poter ciò dirsi, ed intendersi del nefando Precursore al Giuditio finale Antichristo. Simboleggia, e significa più da vicino, allo scriuere del detto, quell'Huomo vnanime, cibato alla stessa sua Mensa, e poi miscredente, e ribelle, lo scelerato Giuda, che dopo d'esser stato pasciuto con il diuinissimo Agnello Carne, medema del Redentore, corse empiamente a tradirlo; qui veramente è auerrata la Scrittura, che dice, *magnificauit super me supplantationem*; cosi sentono i Santi Hilario, Agollino, & Arnoldo. Forma nuoua ponderatione Gregorio Veneto, sopra il Passo addotto nel Leuitico, dell'Huomo preparato a portare il Capretto nel Deserto, e mette in consideratione, poter si qui ragionar di Pilato, quando lasciò andare il fuoruscito Barabba, dopo però c'hebbero i Giudei Crocifisso il Redentore. In quell Huomo, c' haueua la Mano arrida, di cui si racconta in S. Luca, si può dar ad intendere, al riferir d'Origene, l'Infingardagine de gli otiosi, e lontani dal ben oprare, quali però curati, e risanati da Christo, sul retto sentiero ritornano, & a migliori attioni si danno; riede di nuouo a formar pensieri sopra il fatto, addotto di quello, che soprasemino la Zizania nel Campo, Origene, e dice esser questo il Demonio, che sempre vien chiamato iniquo, come tale lo appella il Sacro Salmista.

Psalm. 19. In Psalm. 34. In Psalm. 46. Cantic 2. Tom. 1. C. 5. Luca 6. In Isaiam hom. 6. In Ierem. hom. 1. Matthæi 13.

Nella gran minaccia, fatta da Dio, per bocca d'Ezecchiele, al Principe di Tiro, dicendo, *Deus ego sum coram interficientibus te, cum sis Homo, & non Deus, in Manu occidentium te*, entra Arnoldo, e dice ciò spiegarsi, per dar ad intendere nulla potere tutta la più gran forza degli Huomini, contro vn minimo cenno di Dio, nè meno il Demonio, nè gli Huomini, se non quanto viene loro da questi permesso: eccita finalmente Ambrogio Santo questa pesata consideratione con dire, *vnus Homo fit e duobus, quando destruitur in Homine Corpus Peccati, & Homo exterior subijcitur interiori*.

Psalm 44. 51. C. 18. In Psalm 42. De institut. Virg.

Terminate le significationi di questa Voce *Homo*, dourebbe sortentrare ciò, che intendono i Santi Padri per quest'altra di *Vir*, come più propria, e più maschile dell'Huomo, in cui s'intende la forza, ed il vigor maggiore per conseguenza: mà, perche, stando sul suono della Lettera, bisognarebbe quasi tutta traddurfi al Latino, del barò, & apporrò quelle significationi, che maggiormente possono al più facile, e più vulgare tradursi, quantunque a chi legge, tanto sia ageuole quello, quanto che questi; anzi posso dire egualmente dell'vno, e dell'altro assarcinate le Pagine: mà pure, per non tradurmi totalmente a quell'Idioma, essendomi assunto a scrinere in questo, sfuggirò quelle maggiori lunghezze, che da ciò potrebbono diuertirmi. Sente S. Clemente Alessandrino in primo luogo, e con esso lui il gran Chrisostomo, che per questo nome di *Vir* possa intenderfi Iddio, come in ogni Virtù perfetto, di sorte Giustitia dotato nel pugnare, & oppugnare i suoi Nemici, onde di lui si dice nell'Esodo principalmente, *Dominus, quasi Vir pugnator, Pharaonem, & Exercitum eius proiecit in Mare*; quindi susseguentemente a Corinti, e a gli Efesini, in Isaia, ed in Gieremia, del qual parere è Ruperto Abbate, ciò è, che principalmente possa dirsi proprio del Padre. Altrimente

Padag. 3. Psalm. 95. 15. 11. 4. 3. 54.

sente

admirazione ad gentes. Genes. 39. Genes. 32. in Pſal 104. de Trinit. 5. C. 49. in Exod. hom. 10. in Iſai. hom. 3 in Ierem. hom. 11. 2. de Sabb. num. 5 & 50. ad Rom C. 12. 46. 53. in Iſa. 46. in Iob. 1. Ieron. 15. 9. 10. 1. in 1. Regum 12. Moral in Ezech. hom. 13. Hierem. 31. 9. 1. 1. 4. 79. 7. hom 9. in Geneſ. 32. in Exod 21. in Prouerb. 31. Exod 2. in Ezech. 16. in Ioel. 1. 16. 2. in Matthæum hom 22. in Leuitic. hom. 14. Pſalm. 31. e 115. 5. Rom 6. de Gen. 40 in Luc. 20. 7. de Conſenſu Euangel. C. 54. 6. 1. c. 2. in Geneſ. 57. de Mundi opificio, c. 2. Allegor. & ſpecial. Legib. c. 2. in Matth. 10. de Vita Moiſi Exod 2. in Geneſ. 8. de 12. Patria 58. 83. 64. queſt. in Ioannem Tract. 5. 4. in Ioan. 27. Moral. 22. C. 10. 56. Geneſ. 41.

ſente S. Clemente Aleſſandrino, quando auuiſa *Vir quoque eſt Chriſtus, dicitur vt Ioſeph, erat Vir in cunctis proſpere agens.* Queſto, ſoggiungono Atuoldo, e S. Ilario, fu il figurato di quell Huomo, che combattè col Patriarca Giacobbe; fu quell'Huomo Egizio, mentouato nell' Eſodo; fu l' vcciſo da Simeone, e da Leui, cioe dal Popolo Giudaico, e primieramente da Sacerdoti, e da' Scribi, come colà nella Geneſi. Egli (ſoggiunge Origene) ſi reſe il Marito delle due Donne, vna ſterile, e l' altra feconda, cioè, della Sinagoga, e della Chieſa. Fu quel Giudeo, mentouato da Zaccaria, che portaua nelle Mani il Baſtoncello, in ſegno della ſua Vecchiaia, eſſendo, *antiquus Dierum*. Può diſſi altresì, al motiuarſi d' Ambrogio, quel Ricco, che leuò la Pecorella del Pouero, quando fece la Redentione Humana, liberandola dalla poteſtà dell' inimico Satanno, come di quella s' hà nel Secondo de' Regi. Egli pur anche, come inſinua S. Girolamo, può intendeſi per quell' Huomo de' dolori, mentouato da Iſaia, per gli affanni attrociſſimi dalla ſua Santa Paſſione. Soggiunge il Santo accennato, che in lui s' auerrano d' Eſaia le parole, detto pure dal buon vecchio Simeone, *Ecce hic poſitus eſt in ſummam, & in reſurrectionem multorum*, ſtante a gl' inoſſeruanti della ſua Santa Legge; queſto e quello (inferiſce il medeſimo) di cui contendon gli Eretici.

S. Gregorio Papa, conſiderando il Paſſo d' Ezecchiele, che dice, d' hauer vedato vn Perſonaggio in Veſti bianche, e' haueua il Calamaio alla Cintola, ſpiega, eſſerſi fatto vedere in tal guiſa Iddio, come Giudice, e Sig. ſupremo, per deſcriuere l' Opre di tutti gli Huomini, e vengono replicate queſte Viſioni in Daniele, ed in Zaccaria. Porta altresì figura di quell' huomo, che venne dalla ſemina, circondato, come s' hà in Gieremia, e ciò a detto del medeſimo. Così doue ſi dice nell' Eccleſiaſte, *Vir pauper, & ſapiens*, in Giobbe, *Vir erat de Terra Hus, Vir Elcana*, nel primo de Regi, *Vir vnus, quem apprehenderunt ſeptem Mulieres*, come in Iſaia, *Vir Dextræ Dei*, come ne Salmi, *Vir Mulieris fortis*, come ne Prouerbi, e in altri luoghi copioſi, intendono S. Cirillo, e Beda, preſignarſi il Redentore, e Creatore Iddio in figura. Beda il Venerabile accennato per quell'Huomo della Caſa di Leui, mentouato nell' Eſodo, afferma poterſi diſegnare lo Spirito Santo, ouero i Sacerdoti del Giudaiſmo, e ancora l' iſteſſo Chriſto, Moglie di cui è la Chieſa; e concorda con quello Girolamo Santo. Origene in quell' Huomo, rigettato dalla Città medema di Gieroſolima, come diſutile, e rifiuto miſerabile, come s' hà in Ezecchiele, e in Oſea, auuiſa in ciò preſignarſi la Diuina Parola, la quale è rigettata dall' Anima Peccatrice. Da queſto ſi partono tutti quelli, che da i Diuini Precetti declinano, ſoggiunge Ambrogio Santo, e lo deduce da quanto accenna il Coronato Salmiſta, *Declinate a me maligni, & ſcrutabor mandata Dei mei*, in vn luogo, e nell' altro, *Maledicti, qui declinant a mandatis tuis.*

Conſidera Agoſtino Santo la doue ne Prouerbi ſi dice, *Vir abſens a Domo Meretricis*, e dice eſſer queſta la Legge, la quale ſi dilunga da quelli, che peccano, e che la ſprezzano. Comenta il medeſimo il paſſo d' Iſaia accennato, *Apprehendent ſeptem Mulieris Virum vnum*, e dice poterſi intendere i Libri di Moſè con gli altri due ſeguenti, e la medeſima Legge, ſi può appellare Huomo della pubertà, della Sinagoga, come in Ioele. Pondera il Venerabile Beda quella Scrittura del Leuitico, doue ſi propone quell' Huomo d' Iſraelle, qual' hebbe riſſa, e diſcordia con il Figlio di quell' Egizio, e ſtima diſegnarſi qui il ſenſo ſpirituale della Legge, contrario a i ſenſi cattiui, dati per mezo de Giudei, e de gli Eretici; e in quell' Huomo rinouato dal continente Giuſeppe, che andaua dimagando per lo Campo, come ſi racconta nella Sacra Geneſi è il parlare profetico, che accenna Chriſto Redentore, a cui eſibì quell' Innocente l' opra, e il miniſtero ſuo.

Con ricche eſplicationi conſidera pur di nuouo Filone Ebreo queſta parola di *Vir*, e dice per eſſa poterſi concepire alle volte la Ragioneuolezza, ò Diſcorſo, quindi la Mente, ò il Vigore di quella, di più il Libero arbitrio, il quale attrae a sè medemo l' Huomo ben tutto. I Santi Hilario, e Gregorio Niſſeno, conſiderando le Parole, dette dall' Altiſſimo al Serpente, e' haurebbe inſidiata al Calcagno della Donna, come nella Geneſi, dicono, *Virum autem, hoc eſt, Montem non aggrediſtus Serpens, ſed fœminam, hoc eſt, ſenſualitatem.* Traendo la Metafora dal campo, conſiderando quanto nell' Eſodo il Marito vien appellato, *Vir Mulieris*, dicono gli accennati, poterli concepire in Perſona di Marito la retta ragione, ouero intero diſcorſo, con cui ſi gettano i ſemi delle Virtù nell' Anima, come in vn campo fecondo, e pieno. Stimano Beda, e Riccardo di S. Virtore, che il Marito della Samaritana, appellato pur anco *Vir*, potia dirſi lo Spiriro rationale, che pure non era *Vir*, perche non l' vbbidiua, ouero perche era errore, e perche queſto era ancor ſetto da vn Adultero, queſto era il Demonio, che non è Huomo, mà Adultero, ed i cinque Mariti, che venne detto hauer hauuto colei, erano i cinque Sentimenti del Corpo, da quali ben anche auanti il Tempo della Diſcretione era retta, e gouernata la Donna. Per lo contrario, dice Ruperto Abbate, l'Huomo accoſtumato, e che della ragione ſi ſerue, vien reſo, e chiamato veramente Huomo. Eſplica S. Gregorio Papa le Scritture dell' Eſodo, doue vien rammemorato in più luoghi queſto Nome di *Vir*, e dice, *Viri aliquando vocantur Angeli*, così là in Daniele ſi vede veſtito di Lino, come pure in Giobbe.

In molti luoghi della Sacra Geneſi, e trattandoſi in particolare del continente Giuſeppe, vien appellato l' Huomo con queſti Titoli, *Prouidest Rex Virum ſapientem, & induſtrium*, intendendoſi per appunto d' eſſo lui, così ſaggio diſpenſatore de Grani in tempo di maggior Careſtia, e

por-

porta qui Origene il suo parere, asserendo, douersi intendere gli Apostoli, i Predicatori, e i Prelati, i quali sono distributori dello Spirituale formento; vengono anche per questi intesi quegli Huomini, che vennero eletti da Giosue, e da Mosè, per esplorare la Terra di Promissione, come nell'Esodo. Quegli Huomini altresì, comenta S. Girolamo, che s'accinsero a tal impresa, figurano i perfetti Predicatori, vgualmente robusti nell'vno, e l'altro Precetto di Carità; i Tre altresì, al sentir del medesimo, sono i perfetti contemplatiui, sorti nella Custodia del Pensiero, del fauellare, e dell'Opra, come vengono annouerati nel primo de' Regi. L'Huomo, secondo il Cuor di Dio, e splica saggiamente Gregorio Santo, come resta espresso nel primo de Regi, e in Zaccaria, è quello, che vien dotato di Carità ardentissima, e l'Huomo di Dio è il Collegio Apostolico, spiega il medesimo, così il Sagittario, di cui in Giobbe, è il Predicatore; quelli, che vsano altresì Misericordia, come in Isaia, sono gli Apostoli. *Demum*, conchiude il Santo, *qui ad virilem sensum pertinent Euangelicam implent perfectionem*.

In Exod hom. 10. & in 1. Reg 1. 41. 16 29 30 17. 15. 21. 31 In Zacchariam & in Isaiã 57. 91 8. 1. Reg. 1 2. 4. 9 10. 13. 34. C. 32.

Forma altresì il medesimo Gregorio altre ferme, deuote, e pie, non meno, che curiose, contemplationi, considerando frà l'altre quell'Huomo, che, suggito dal Campo, annuntiò esser stata presa l'Arca di Dio, come nel primo de Regi, intende il Predicator suggito dal Giudaismo, e conuerso alla vera Fede di Christo, come Paolo Santo. Per quell'Huomo solo, di cui si narra nel primo de' Regi, *Fuit Vir vnus*, si accennano quelli, ò quello, che spregia il Secolo, ò il Monaco, ò il Religioso Claustrale, come la Fortezza medema, così comenta Origene; soggiunge di più Girolamo Santo, che quando si dice *Vir vnus*, come nel Primo de Regi, s'intende dell'Vnione, e Carità fraterna, con cui douebbono l'vn l'altro amarsi i Fedeli, così quello è appellato forte, costante, perfetto, non vario, ò mutabile, come la Luna; questa è l'assoluta perfettione di quella mentonata ne' Regi, in Isaia, in Giobbe, in Zaccaria, a' Corintt, e a gli Efesini. Per quello, che patiua flusso seminale, come nel Leuitico, vien espresso, al sentir d'Eschio, quel Predicatore, che, per vanaglorta, e non altro, sparge la Diuina parola.

C. 4. In 1. Reg. 1. 9. 11. 27 Moral. 2. Prolog in Cantica. C. 11. In Cantica. 59. 9. 13. 59. 36. 38 Zaccar 3. 13. 4.

E' di parere S. Cirillo, che ogni qual volta vengono gl'Israelliti soli, e non altra Natione appellati Huomini forti, vengano intesi gli eruditi nella Sacra Scrittura, i quali così vengono mentouati principalmente ne Numeri, come in questi pure, che pugnorono coraggiosamente, come parimente s'hà ne Numeri accennati; e in Giobbe sono accennati quelli, che alla conquista delle Virtù, ed espugnatione del Vitio si donano. Per quegli Huomini di Giuda, che erano con Dauide a condur l'Arca, e traslarla dalle Mani de gl'Inimici, spiega di nuouo Origene, potersi intendere i Christiani sotto l'Imperio di Christo. Si hanno le narratiue di quelli in Geremia, e nel secondo de Regi, così pure intende la Glosa interlineale. Ne percossi, di cui si racconta nel primo de Regi, e non morti, si deuono concepire, dice Girolamo Santo, quelli, c'hanno dolore, del loro Peccato, mà non sufficiente, ò perfetto. Sopra quanto và esprimendo l'Ecclesiastico, *Vir, cui dedit Deus Diuitias*, spiega l'accennato Girolamo, intendersi del Popolo Giudaico, che possedea le Ricchezze della Legge, le quali però per i misfatti loro goder non poterono.

In Leuitic 15. De adorat. in Spiritu Sancto 1. 11. 33. C. 11. C. 6. Hom. 6. In 1. Corinth. 11. In Ecclesiast. 6

Sente Ruperto Abbate, che per gli Huomini d'Anathot, che cercauano d'opprimere l'Innocente Geremia, possano esprimersi i perfidi Giudei persecutori di Christo, e particolarmente i Sacerdoti, ed i Scribi, così lo stesso venne espresso in quelli del Tabernacolo di Giobbe. Su la promessa, fatta dal Creatore Iddio colà nel primo de Regi ad Eli, *Vir de Domo Eli non auferetur ab Altare*, spiega Gregorio potersi dedurre la cognitione di quello, che riesce buono anche al dispetto della Predicatione, e suggerimento dell'Huomo cattiuo. Vuole il medesimo, che nella minaccia, fatta da Dio, che de Filistei non deue andarne vno esente, che non sia a fil di Spada troncato, come nel primo de Regi, possano intendersi i Peccati Capitali, quali deuono dal primo all'vltimo essere disfertati, & abbolliti. Nel tacconto de due, che portarono il Graspo d'Vua dalla Terra di Promissione sopra vn gran Legno, vengono, a detto d'Agostino Santo, significati i due Ladri crocefissi col Redentore, ouero secondo S. Ilario, il Popolo Giudaico, che precedeua, e che voltaua le spalle a Christo, e il Popolo Gentile, che seguiua, e voltaua la Faccia al medesimo, già che dice anche S. Gaudentio, *Promissionis Terra Christi Cara fuit, cuius Vberitate Corda Fidelium pinguescunt*. Possono disegnare ancora, a detto de medesimi, doppiicato Amore di Christo, cioè nel suo Padre Celeste, e ne gli Huomini, ouero i due Testamenti ne quali si contiene in figura, & in figurato Christo.

Hieron. 11. In Abdiam. 1. Reg. 2. 14. 31. Numero 13. In Iouem. In Matthæum Canon. 32.

Ne gli Huomini Niniuiti, che, come si registra in S. Matteo, insorgeranno a riprendere l'ostinatione Giudaica, possono, a detto d'Ambrogio Santo significarsi i Popoli Gentili, e gli Huomini sublimi di Sabaimo, che in Esaia sono i principali di quelli, così ancora S. Ilario conchiude; esplica S. Girolamo quel detto di Paolo Santo, doue de Vescoui fauellando, dice, *Vnius Vxoris Virum*, e intende per questo il Vescouo, e' habbia vna Chiesa sola, e che non aggionga al senso Cattolico l'Ereticale. L'Huomo combatte, e pugna contro al suo Fratello, spiega Gregorio Santo, quando in vna Casa medesima vengono i Fedeli da gl'Infedeli separati, e disgiunti. Comenta il medesimo il passo d'Ezecchiele, e dice, che gli Huomini, ordinati a perlustrare la Terra, sono gli Ecclesiastici, che vengono applicati al gouerno, e salute dell'Anime.

De Dignitate Sacerdotali. In Isaiam 19. 1 Timothei 3 In Ezechiel. 19. L. c. C. 13.

Forma dotta ponderatione sopra il fatto, che si racconta nel terzo de Regi, il medesimo S. Gregorio, le di cui trattatiue son queste. Vn'Huomo di Dio riprese Gieroboamo, onde restò con vn

Braccio

Braccio disseccato, e arefatto, da cui poscia venne risanato, questo non volle cibarsi alla sua Mensa, mà poi ingannato per la strada trouò nelle Viuande la morte: disegna (dice il Santo) questo fatto quelli, che si gloriano delle opetationi loro, ma poi miseramente per loro ambitione raccollano nel Peccato. Curiosa altresì è la riflessione, che va formando il Venetabile Beda sopra i trè

In Genes. 18. compartì al Profeta Abraamo, doue dice la sacra Storia, che *Tres vidit, & vnum adorauit*, doue porta, che in vno esser possa disegnata la venuta del Redeotore, accompagnata da due Angeli,

In Matthæum C. 16. cioè Mose, & Elia, vno, che anuntia a Mortali quella Legge, e venuta, e l'altro, che nel fine del Mondo anuntiara il Giuditio venturo. Colà nel primo de Regi, doue si parla, *Si peccauerit Vir in*

In Genes. hom. 10. *Virum*, spiega Origeoe, *Si peccauerit Vir in alterum*, e *Vir alter*, di cui s'hà ne Romani, e detto d'Eucherio, significa l'Adultero, come ancora può sostinnare l'Appetito sensuale, e il Demonio

In Leuit. hom. 14. C. 7. medesimo; còsi l'Huomo Egitio, che percuote l'Ebreo, come s'hà nell'Esodo, e nel Leuitico, è il Senso della Lettera Carnale, allo scriuete d'Ambrogio Santo.

For. Spiritual 2. 13. C. 20. Accurata è la Ponderatioue di S. Girolamo su la Scrittura, apportata dal Profeta Geremia, *Maledictus Vir, qui annuntiauit Patri meo dicens, Natus est tibi Puer Masculus*, adducendo, potersi quui

In Ecclesiastic 12. intendere il Demonio, che dimostra alcuno esser fatto nemico della Verità, e che a tutti i patti si sforza di deteriorarla, e corromperla, e che di ciò se ne congratula, e tripudia. Il medesimo Santo sù la Parabola del Profeta Natano apportata a Dauide, doue s'introduce vn'Huomo ricco, che leuò la Pecora ad vn Ponerello, e poscia ancora vccise il Pastore, per accusare il Peccato di quel Rege, come s'hà nel secondo de Regi, addace ciò per esempio d'vn Tiraono del Mondo, quale, senza ragione, inhumanamente contro l'Innocenza s'infiera. Sente Origene, che quell'Huomo Egitio, che insulta l'Israelita, già mentouato altre volte, possa significare l'Eresia milantatrice, che tenta souerchiare la Legge Christiana; e Gregorio Santo auuisa, per quest settaota percosse

In Leuitic. hom. 14. *In 1. Reg. 2. 6.* in Betsaida, come s'ha nel primo de Regi, potersi disegnare i più nobili de gli Eretici, cioe, quelli, che non sono dediti al Vitio del senso. Colà ne Salmi, doue il Citatista Reale dice, *Viri Sanguinum, & dolosi non dimidiabunt Dies suos*, spiega Girolamo, *Viri Sanguinum sunt Hæretici, occidentes Animas, & adulatorie docentes.*

In Ep. ſi cuncta Corporis. Nell'Euangelo di S. Giouanni doue Christo del sello Marito della Samaritana diceua, *Et Vir, quem habes non est tuus*, comenta Arnoldo douersi appreodere l'inganno, e fallaccia dell'Eresia; cosi gli Huomini Bellatoti, che sono annouerati in Ezecchiele sono gli Eretici, a detto di S. Ilario.

Ioanni 4. in Psalm. 25. Forma pur di noouo S Clemente Alessandrino dotta ponderatione su la Scrittura del Regio Profeta, *Viri Sanguinum*, e fà intendere esser questi scelerati, ed iniqui, che contanuano tutti i Giuditij, e che per danaro, ed empio guadagno luenano, & vccidono i Pouerelli; s'intendono ancora

1. Pædag. 5. quelli, che sono perfetti, e risoluti nel Vitio. Huomo sanguinario è parimeote, a parer del medesimo, quello, che non sà da gli Atti Carnali distorsi; eon quello và connesso, *Vir linguosus*, che è

In Psalm. 33 7. Moral. 24. quello, che a parere d'Agostino Santo, e scelerato, ed empio, come Giuda il miscredente.

Degna è da essere osseruata, dice Gregorio Santo, la misteriosa espressiua del Saoto Salmista, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes Viri Diuitiarum in Manibus suis*, doue in compagoia d'Ambrogio Santo, và insinuando dirsi ciò di quelli, che vengono dalle Ricchezze loro

De Nabuch. C. 5. Psalm. 73. C. 9. posseduti, e tiranneggiati, onde vengono meritamente accennati, dormire il loro sonno, noo quello di Christo. A quanto si narra in Ezecchiele, che gli Huomini di Samaria, rigettati per l'enormità loro dalle medesime Citta contaminate, quali, con tutto, che fossero inique, noo poterooo far di

In Ezechiel 6. meno di non haner a schifo le loro laideaze, aggiunge Girolamo Santo esser quelli gli errori d'vno in vn'altro ne quali vanno ogni giorno maggiormente eadeodo gli Eretici. Spiega S. Gregorio il

22. Moral. 9. fatto, che si racconta nel medesimo Ezecchiele, doue si narra, che *Sex Viri veniebant de Via Portæ superioris*, & auuisa potersi qui intendere le sei età del viuere humano.

Esplica dottamente Isidoro Claro le Parole d'Osea, *Stult Iseael stultum Prophetam, & Virum spiritualem. propter multitudinem iniquitatis suæ*, con queste Parole, *Sero sapient, & stulti stultos esse Pseudo prophetas, & Lymphatico spiritu correptos, qui Pacem sibi promittebant*, come v'aggiunge l'accennato S. Gregorio, dirsi veramante iosano quello, che resta preso, & inuasato dallo Spirito maligno. Nell'elettione, e stabilimento, fatto da Faraone, di portare alla Vicergenza di tutto l'Egitto Proneditor dell'Annona il eontineote Giuseppe, doue disse, *Num inuenire poterimus talem Virum,*

Genes 41. *qui Spiritu Dei plenus sit*, riconosce il dottissimo Lirano la denominatione d'vo' Eroe, che adequatamente decorato d'ogni perfettione con oome di *Vir*, può appellarsi. Veune chiamato per

In 1. Osea 9. C 13. Genes. 24. 1. Reg. 6. C. 2. questo nome di *Vir*, & inteso il Soldato della sacra Genesi, *Vir miles, & cum eo quadraginta Viros*, fù detto Ministro nella oiedesima, *Ascensis Camelis sequtæ sunt Virum*, cosi furono detti i Cittadini nel primo de Regi, *Dixerunt Viri Bethsamitæ*, cosi per alieoigena, e forastiero, *Vir Aegyptius liberauit nos*, nell'Esodo. Cosi con altrettanto vaghe propottioni, metafore, similitudini, Figure, Anagogie, moralità, e spiegationi, ó da sè medesimo pur anco, ouero sommioistrate da copiosissimi Fonti delle più vaste Dottrine, de Santi Padri, e dottissimi Espositori, che ogni giorno escono ad ingemmare, ed impretiosire i Fogli, a quali rimetto, chi in altro, che in queste mie sterilezze d'approffittarsi desidera.

EM-

EMBLEMI.

COme eleuata, curiosa altresi, e vaga è la Dottrina de gli Emblemi, che da ciascheduno essere abbracciata dourebbe, si per seruirsi de Corpi humani, così grandi, come piccioli, e mettere auanti la similitudine nostra, come per esprimere con le nostre situationi, figure strumenti, e Vite medesime il vago, e segnibile d'ogni Virtù, come l'abborrimento, & il deforme del Vitio, doue gli enti ragioneuoli della mente si rendono visibili, e palpabili, e i concetti imaginarj, sotto le humane apparenze, in faccia a sensi medesimi vengono esposti. Stimano alcuni che l'Emblema sia il medesimo con il Simbolo, con l'Adagio, con la Sentenza, e con l'Enigma, e così vanamente si confondono. Non v'hà dubbio veruno, dice vn dotto Comentatore, che questo hà nel Simbolo la forza, mà differiscono però, come l'Huomo, e l'Animale non è Enigma, ò Grifo, quantunque alle volte habbia qualche similitudine con esso, deue esser più aperto questo, per le sue note, quali sono ben chiare, e palesi, e ambiguo quello, & oscuro nelle parole, onde viene anco alle volte a bada i più ingegnosi, e soletti, mà l'espressiua, e dell'Emblema, e del Simbolo deue essere più aperta, e dilucida. Non è Sentenza, mentre dichiarato con vn ben lungo Epigramma, ò Tetrastico alle volte racchiude, non vna, mà molte sentenze. Non è finalmente Adagio, ò Pronerbio, mentre è cosa più solleuata, ed erudito Parto ingegnoso d'Intelletto sueglíato. Egli è dunque vn Composto di parole, e di cose, alla di cui retta significatione saggiamente traducendosi il dottissimo Alciati, a cui meritamente può darsi la Palma di ciò, come di tutti più eleuato, e più versato, hebbe a dire *Verba significant, Res significantur, tametsi, & res quandoque significent, vt Hieroglyphica apud Horum, & Cheremonem, cuius Argumenti; & nos Carmine Libellum composuimus, cui Titulus est: Emblemata.* Vien detto Emblema tutto ciò, che s'inserisce per ornamento, non solo alle Muraglie, e a i Pauimenti, mà a molte altre cose ancora, come Vasi, Bichieri, e Vesti, ouero ad Imagini d'Oro, d'Argento, Vnioni, Gemme, e simili; così anticamente di Pietre rotonde, e quadrate, con dentro simili Imagini, si adornauano le Case de Grandi, come modernamente si adoprano finissime Tele; e in Turchia sono di Maiolica tersissima, cha mouera dette Imagini, abbellite, e composte.

Quanto bella, e necessaria la Dottrina de gli Emblemi.

Tuill. in Al. ciat.

Di quegli Ornamenti antichi, Testimonj ne sono Pausania, Plutarco, Apuleio, Filostrato, & altri, onde dice il Comentatore accennato, che l'Oratione medesima, *Varijs Verborum, rerumq; Pigmentis, & Lenocinijs Rethoricæ Artis elaborata, Emblematis referta, & figurata dici potest.* Sono note le parole del Poeta Lucillio, tratte da Marco Tullio, *Quam lepide Lexeis compositæ, vt Tesserulæ omnes Arte Pauimento, atque Emblemate vermiculato.* Riprende aspramente Marco Tullio Verro il suo Auersario, c'haueße leuata la forza de gli Emblemi, che era ne Vasi scolpita, quasi a tal'eccesso di malitia fosse egli giunto. Studiosissimo fù di questi frà gli altri, al sentir di Suetonio, l'Imperatore Tiberio, onde in pieno Senato de Padri hebbe tanto a Cuore questa materia, che volle, che si mutasse vna Parola da vn Verso. Scriuono Marco Tullio, ed il Iureconsulto Vulpiano, esser l'Emblema vn'Ornamento d'esentione, che soleuasi mettere ne Vasi d'Oro, e d'Argento, che tanto nel leuarlo, quanto nel porlo, non douesse portare spesa, ò grauezza, come i Sigilli, ouero i Simolacri de Colori, e di Fiori, così scriuono Adriano, Giunio, Martiale, ed il Baifio, e con questi il Turnebo.

In eius Vita.

In questo genere, frà gli Antichi, furono copiosi il Budeo, & Erasmo, come in ciò peregrino, ed eleuato il Manutio, facendo vedere il Delfino, legato ad vn'Ancora, per additare la celerità douer essere accompagnata con il maturo; frà moderni il dottissimo, e lodeuolissimo Conte Emanuel Tesauro, nel lucidissimo suo Canochial Aristotelico, il quale frà l'altre cose dice l'Emblema, *essere vn Simbolo Popolare, composto di figure, e parole significanti, per modo d'argomento, alcun Documento appartenente alla Vita humana, e perciò esposto per Fregio, ed Ornamento ne Quadri, nelle Sale, ne gli Apparati, e nelle Accademie, ouero impresso ne Libri, con Imagini, e spiegationi, per publico insegnamento del Popolo.* Per questo, dice il medesimo, s'intende ogni cosa, che per ornamento, e vaghezza si opponga ad vn'altra, come a Vasi d'Argento, e d'Oro, a Fogliami, e le Figure, e Ricami alle Vesti, le tarsiature a' Pauimenti, i Festoni, e lauori di rilieuo alle Porte, e simili, che si chiamauano ancora, *Argumenta Parerga, Anaglypta, Chrysendeta, dedalmata Ornamenta exemptitia.* Chi si dilettarà di leggere quel glorioso Volume, vedrà come gli Emblemi conuengono, e discouengono dall'Impresa; scorgerà i perfetti esemplari de buoni Emblemi; vedrà le parti essentiali del perfetto, come Thema, Figura, e Inscrittione; rauisarà le differenze, che trà loro si trouano ne Generi Demostratiuo, Deliberatiuo, e Giuditiale, come nelle Orationi medesime; conoscerà la mescolanza di questi con gli altri Simboli arguti, come, s'habbia d'accoppiare il fine, con l'essenza. Di questi, frà gli altri, versatissimo, difusissimo, e ricchissimo, che con questi, non meno, che con l'altre Virtù hà portato il suo nome di là dalle Colonne d'Ercole, Andrea Alciati, ne hà esposti alla luce Trecentotrentasette, di cui se nelle sole narratine, ed inscrittioni volessi difondermi, haurei preso a selciare il Mare, ed infrenare i Venti d'Vlisse, bastandomi in ciò accennare esser questi, a beneficio publico degli Studiosi, esposti per ogni Stampa, con vn'amplissimo comentario di Gio. Tullio, che formano vn ben'ampio Volume, e fornito, e composto di tutte quelle Dottrine,

Che cosa sia Emblema.

che sà imaginarsi la mente. Apporrò Io intanto, con la scorta del dottissimo Aldrouandi, quelli d' altri Autori, che restringono però l' Huomo in tua perfettione, e che non sijno così vulgati, che appresso di tutti si trouano. Saranno accompagnati con le applicationi medesime dell' accennato Autore, stimandomi di commettere errore Palmare, se da così elaborata intelligenza dilongarmi pretendessi. Cominciarò dall' Infantia, all' altre età proseguendo.

Litigi per cose da nulla.

Per diuertire intanto il Mondo, e i più Saggi dalle leggierezze, e scurrilità puerili, l' acutissimo Florentij dipinse alcuni Fanciulli, i quali vengano a rissa per cagione d' alcune Noci, e certe Pietruccie, cose da nulla, e vi pone l' Inscrittione, *Semper Pueri*, aggiungendoui il Tetrastico,

Rixantur Pueri, si quis lapides ve, nuces ve
Auferat, & semper vilia quæque stupent;
Nos etiam Pueri, qui donec Vita superstes,
Propter Opes lites degladiamur humi.

Così pur è vero, che piattendo mai sempre i Mortali per queste cose terrene, che consistono in vn punto, come dice Seneca, *Punctum est, propter quem Aema sumitis, & belligeratis*, onde chiama gli Huomini sempre Putti, e come quelli, soggiunge Vtisse, *Similiter Homines, pro Auro, & Argento magnum quoque Bellum suscipiunt, & tamen hæc quoque sunt vilia, quia statim fluunt, & dilabuntur.*

Gouerno di Giouani.

Appresso al Costalio si scorge vn Putto nudo, con vna spada snaginata in mano in atto di ferire, e porta il motto, *Vix temere ante Tempus venit Sapientia*. Vien per questo insinuato il pericolo, e l' infelice stato di quelle Città, e Popoli, che sono dalla Giouentù gouernati; resta il tutto con ciò dichiarato,

Desine, stulte Puer, dubiam tractare Bipennem,
Anne audes molli tingere Tela Manu;
Quam male conscripti tradant Arcana senatus,
Qui nondum primas deposuere Nuces.

Vitæ rerum Bo *apud Stob.*

Così è vero, insegna il Precettor di Stagira, che, *Iuuenis non potest esse sapiens, quia Prudentia requirit experientiam, quæ indiget Tempore*, e Plutarco, *Iuuentus Imperata faciat: Senectus imperare debet.*

Non douersi cercare cose impossibili.

Passo dalla Pueritia all' Età giouanile, doue fà vedere l' accennato Florentij vn Giouine Alato, che cade dal Cielo, che io facilmente pigliarei per Icaro, con l' Inscrittione, *Altum sapere periculosum*, che si confronta con ciò, che scriue l' Alciati, dove fà vedere vno con vn' Ala al Braccio, e vna Pietra al Piede. Viene in ciò, rappresentato l' ardire, di quello, che vuol cercar le cose, che sono fuori della propria attiuità, e possibilità sua, *Scrutator Maiestatis opprimetur a Gloria*, và insinuando lo Spirito Santo, *Quando quidem*, spiega il Comentatore, *Res illa non est inquirenda, quam scire non est datum, nec scisciscari permissum, nec scrutari religiosum*; suonano da per tutto i Versi d' Oratio

Pendens futuri Temporis exitum
Caligmosa Nocte premit Deus,
Ridetque, si mortalis vltra fas trepidet.

Nelle cose principalmente della Fede dene colpir questo Emblema, e già che inestricabili sono i i Nodi della Prouidenza Diuina, basti il dire, *Credo*. Tutto ciò assume di dire anche l' Alciati, quando condannando, come di futile l' Astrologia, sotto a dette figure sottoscriue, *Qui alta contemplantur cadere.*

Mediocrità.

Per dar ad intendere quanto nelle cose gioui, e molto sia opportuna la Mediocrità, finge l' accennato Florentio vn Giouine, il quale mostri di cadere da vn Albero non molto eleuato, e vi soprapone il Motto, *Medio tutissimus ibis*, già annouerato, e tanto difusamente comentato ne' Simboli. Hà relatione questo motto, e questo Corpo, con ciò, che fece vedere Achille Bocchio mio Concittadino, cioè vn Funamboto, con l' Inscrittione, *Tenere medium, semper est prudentiæ*, già accennata. Veniamo con ciò auuisati andar pur anco di passo per i Corsi, e le Case della Fortuna, e veder, come si sale l' Albero de suoi Doni, acciò che giunti al Colmo, non diamo vna precipitosa Caduta.

Fortuna. *Lib. 3. Emblem.*

Emblem. 35.

Il Rusnero pur anche dottissimo, ed ingegnoso Scrittore, dipinse il Giouinetto Narciso, che si specchiaua nel Fonte, e vi pose il giuditiosissimo motto, che al proprio conoscimento è guida, *Nosce te ipsum*. Con tale Allusione il Florentij delineò vn Giouine posto a sedere con il Simolacro della Virtù nella Destra, e quello della Voluttà, ò piacere nella Sinistra, e vi pose il motto, ò le parole, *Lubricum Iuuentutis*. Pretese con ciò dar ad intendere Ercole, il generoso, che dal sollettico del Piacere allettato, sollecitato da gli impulsi della Virtù, instradandosi finalmente con questa, giunse su l' Auge della Gloria a carpir le Palme del Merito, acquistatosi con tante honorate fatiche; Così pretese ammonir la Giouentù, che per il lubrico dell' incontinenza, non si dia, con Teodata, ad intradarsi per la Valle del piacere Mondano, che non lascia che Triboli, e Spine; mà con Socrate poggiare felicemente dell' Honore l' acclue, che lascia frutti d' eterno ricambio, e non annouera, che sentieri di luce.

Incontrare i doni della Fortuna.

Per dar ad intendere finalmente quanto ognuno possa esser fabbro della propria sorte, e che debbiamo con ogni nostro possibile procurare di volerci acquistar quanto esibisce, dipinse vn Giouine, il quale alzaua le Mani a prendere alcune cose, che dall' Albero della Fortuna cadeuano, e vi

pose

pose l' anima con le parole, *Nihil ignauis Votis*, non siam tutti Temistocli, a cui anco dormendo porti la Fortuna le Città nelle Reti, e le Prouincie; ouero come Galba, di cui racconta Suetonio, che il Giorno, che assunse il Diadema Imperiale, e trasi la Notte sognato, che collei staua alla sua Porta battendo, a cui aperse di buona voglia. Insegnata ottimamente Plutarco a seruirsi di costei con queste parole, *Quidam antenertunt Fortunam, ipsamque occupant*; nel restante dice ben Giuenale, *Plutarc. in eius vita. in eius vita. de Tranquillitate.*

Si fortuna volet, fies de Rethore Consul,
Si volet hæc eadem, fies de Consule Rethor. *Satyra 7.*

Intendasi tutto ciò con quella sobrietà, che si deue. Può ancora, e con più giusta appropriatezza accennar quello Emblema, douersi alzare le Mani, cioè le preghiere al sommo Giouе, che è Dio, vera Sorte, che a ciò haueua riguardo il mio Coronato Cantore, quando in vn luogo spiegaua, *Omnes Gentes plaudite Manibus*, e in vn' altro, *extollite Manus vestras in Sancta, & benedicite Dominum*.

Terminate le Figure della Giouentù vengono quelle dell' Huomo adulto, e qui su le prime introduce l' accennato Aldrouandi d' hauer veduto la sembianza d' vn' Huomo, che sotto ad vn Albero raccogliena alcune Mela, e vide l' Inscrittione, *Homo Pomo similis*. Di più lesse il Tetrastico, che il tutto animaua, qual dice, Huomo simile ad vn Pomo.

Cruda, vt adhuc Ramis alieno Tempore Poma
Ni vellantur, Humi putria lapsa sacent,
Præcipiti fato, sic aut rapiuntur acerba,
Aut effœta annis Corpora nostra cadunt.

Io direi, che intendesse questo Emblema il patientissimo Giobbe, quando andaua dicendo *Dies mei pertransierunt, tanquam Naues, Poma portantes*, così è vero, dice Anselmo Santo, ò altro, che siasi Comentator di S. Paolo, *Sicut Poma habent suos Vermes, ita Diuitiæ Vermem suum habent*. *inter Opera D. Anselmi, in Ep. ad Thimot. C. 6.*

Venne dall' erudito Custalio rappresentato lo stato pericoloso dell' Amor Meretricio, e in quali ruine, si dell Animo, come del Corpo degenera, con far vedere vn Miserabile, quantunque di elevata statura, che mostraua il Collo cinto da vna Dipsade, Serpe velenoso, il di cui Morso la perite di lete il Patiente; lo stesso diede a diuedere l' Alciati, fingendo vn Mascherato, che prendena il Pesce Sargo, & animò il tutto con il motto, *in Amatores Meretricum*, alludendo alla proprietà di quell' Aquatile; Di questi Amori pericolosi scrisse, dissuadendone la traccia, quello, che degli Amori pur anche a scriuere contro apprese. Son quelle le sue Ammonitioni, Amor Meretricio. *de Amore.*

Quale sit, id quod amas celeri circumspice Mente,
Et tua læsuro subterbat Colla Iugo.

Per additare la Crudeltà, con la quale souente l' Huomo contro l' altro infierisce, e che pur è vero, che, se l' Huomo, *est Homini Deus*, ancora *est Homini Carnifex, est Homini Lupus*. Trouasi appresso al dottissimo Camerari vn Luzzo, che diuora i proprij figli, come è in costume di dire, il Pesce grande, diuora il picciolo, e vi pose la significatione, con dire, *Proprijs non parcit alumnis*, così paragona l' Huomo a quello Acquatile, e conchiude con il presente Dittico. Homicida.

Lucius in proprium, vt sæuit Genus impleat Alnum,
Sic ipsi se se conficiunt Homines.

E pur è vero quanto và accennando Eutipide, che *Crudelitas, & Vindicta, Gentes, & Ciuitates prædidit semper*. *in Oreſt.*

Per dar a conoscere quanto deue la Virtù essere in ogni tempo applaudita, e tenuta in pregio il gran Coltaro figurò vn' Huomo d' aspetto venerando sopra d' vn Carro trionfale, condotto da molti bardati, e genetosi Destrieri, intendendo quel grande di rappresentare l' Idea del diuino Platone, e vi sottoscrisse il motto, *Honor debitus Viro Docto*. Egli è verissimo il detto, altreuolte accennato, del grand Aristotele, *Virtuti perfectæ non sit condignus Honos*. Si scorda Pompeo Magno del grido delle Vittorie, per la fama di Posidonio Filosofo: cede a quello delle Trombe trionfali, per andar a ritrouar questo, e dimesso ogni contegno, tratta seco alla domestica quegli, che non la cedena a Principi, e Regi. Sono riceuuti alla Grande, ed Ennio Poeta da Scipione, ed Omero da Alessandro, e Platone da Dionisio, ed Isocrate dalla Grecia, e Dione da Traiano, e Statio da Domitiano, e simili, di cui ben son ricche, e doviziose le Carte, che rendono di ciò valla memoria, perche *Vsius Argentum est Auro, Virtutibus Aurum*, soggiungeua Horatio. Honori dati alla Virtù. *Rhetorum 4.* *Plinio.* *Ouidio.* *Curtio.* *Crinito.*

Supera questa di gran lunga, ed antecede la Fortuna, perche non hà che far quella cieca, ed instabile, con il decoroso, fermo, e stabile di questa. L' Ingegnoso Florentij fece vedere vna Figura d' Huomo togato, che con alcune Corde nella Mano, legaua la Fortuna, la quale era per Terra prostesa, e vi pose le parole significanti. *Sapiens supra Fortunam*: così appunto affermaua il gran Tullio, *Caput Sapientis est liberum, & potestas est bene viuendi; vt velit Fortuna Virtutem sequitur*, esagerana Liuio. *in Paradoxis.* *Decad. 1. lib. 3.*

Il Reusnero, Scrittore intendente, e dotto, per dimostrare, per vna parte la caducità humana, e per l' altra quanto gioui al conseguimento della Vita eterna, la memoria di Morte, fece vedere vn Giouinetto, quale seruiasi per guanciale d' vna Caluaria, e vi pose la significatione, *Viue memor Lethi*; vi aggiunge il Dittico maggiormente esprimente il tutto, Memoria di Morte quanto giouеuole

Vive pius, morere pius, vinesque beatus,
Post Mortem, Vitæ via sancta nouæ est.

Ad Cipriani. Così và auuisando Girolamo Santo, *Qui se quotidie recordatur moriturum contemnit præsentia, & ad futura festinat.* Degna così mi sembra la sentenza di Marco Tullio, che considero non poter meglio prouenire dalla Bocca d' vn sacro, quando dice, *Ex hac Vita discendum est, tanquam ex Hospitio, non tanquam ex Domo.*

De Senectute.

Peccato, e suo Castigo. *Emblem. 26.*

Finge il predetto Reuinero vn' Huomo a sedere in vna seggia sopra d' vn Pozzo, sopra il Capo di cui vi sia vn Coltello pendente, e attorno attorno a Fianchi s' aggirino cinque Spade, che mostrino di ferirlo, con l' Inscrittione sua, *Hominis Peccantis Symbolum*, insinuando forse con ciò, che ogni qual volta, che l' Huomo pecca, dà di mano ad vna Spada, per mortalmente ferirsi, come adiuiene. A questo senso può condursi la Scrittura del Santo Citarista Reale, *Gladius eorum intret in Corda ipsorum, & Arcus eorum confringatur.* Il Gran Chrisostomo paragona pur ancor egli il Peccato alle ferite, dicendo, *Grauior est Culpa post Veniam, renouatum Vulnus peius dolet post Curam.*

Psalm. 36.

Tiranno, e sue infelicità *Lib. 1. Emblem De Cœnin. 7. Sapient.*

Poco da questi dissimile è l' inuentato dal Florentij; fà egli vedere la Figura del Tiranno, e sua infelicità, con l' Hilloria di Demade: era questo infelice assiso ad vn' agiatissima Mensa, inuitatoui da Dionigi, mà sopra il Capo haueua pendente da sottilissimo filo vna Spada sfoderata, accompagnando il tutto con la dichiaratione, *Miserima Tyrannorum Vita.* Di questa infelicità andaua esagerando quel tale colà appresso Plutarco, *Mirabor, si Tyrannum videro senem*, e come voleua il Falereo, *Tyrannus metuit Turbam, metuit Solitudinem, metuit Satellitis absentiam, metuit ipsos etiam custodes, nec armatos illos apud se, nec inermes videt libenter*, hà sempre, come Oreste, la sueglia, come Tantalo fuggitiua la Mensa, come Sisifo il Sasso, come Issione la Ruota, e come Titio l' Anoltoio, che gli rode le Vilcere. Quest' vltimo espresse in simil pensiero, e senso l' accennato Reuinero, pur per Emblema, a cui sottoscrisse, *O Vita misero longa*, ed animò maggiormente con questo Distico,

Sic inconsumptum Tity, semperque renascens,
Sæpius vt pereas, non perit vnus Iecur.

Beni della tardanza.

Per additare gli vtili, che dalla ben pesata dimora prouengono, dipinse il sopradetto Florentij vn' Huomo, che pescaua nel fuoco; Simbolo anco posto dal Paradini, e da me citato, mà quì con la significatione diuersa, mentre la sentire *Moroſis cedendum*, volendo forse dar ad intendere, che si come non occorre stuzzicare il Fuoco, altrimenti troppo presto s' auuiua, e consuma, così la troppo indigesta velocità d' operare, e alle volte ruina de gli affari, così la pesata tardanza di Fabio Massimo lù quella, che stancò l' Animo, e le forze troppo elluanti dell' astuto Cartagineſe, onde andaua dicendo il Mantoano in persona del Senato, *Hic nobis cunctando restituit rem*, doue la troppo subita celerità del Consolo Marcello hebbe a mettere in Ritaglio tutta quella famosa Republica.

Difficoltà del sapere.

Il Coltalio di nuouo, per dimostrare quanto la Verità è il profondo delle Dottrine sia difficile da rinuenirsi, e sapere, diede a diuedere vn' Huomo, che sembraua di pescare non sò qual cosa nel Pozzo, e vi pose la dichiaratione, *Veritas in Puteum demersa.* Questo e quello, a cui non volle rispondere l' Increata Sapienza medesima del Redentore, quando dal Giudice interrogato, *Quid est Veritas*, si tacque, e amuti; quelli sono i diuini Misteri, la di cui considerazione imperscrutabil si rende, onde si può repplicare tutto ciò, che accennò al medesimo Christo la Samaritana pur anche, *Domine, neque in quo hauries habes, & Puteus altus est;* Rinellò la diuina Onnipotenza pur anche al suo Giacobbe vn Pozzo, mà tosto gli ordinò, che douesse con vna gran Pietra coprirlo.

Secreti Diuini non douer si indagare.

Natura eleuata dall' Arte.

Esprimono, non men vaga, che più douitiosa la Virtù, gli Emblemi, che vengono accompagnati co' Simolacri, come habbiamo veduto nel passato, e vedremo ne succedenti, doue si presenta in primo luogo l' accennato Florentij, che fà vedere vn' Huomo, quale inserisce vn' Arbore, e vi addatta il motto, *Ars Naturam iuuat.* Pouera nelle sue Ricchezze, scarsa nelle Douitie sue sarebbe la Natura pur troppo, se l' Arte operosa non disascondesse le sue occulte Virtù incognite, e dè difficil sortita; produce ella, e gli Ori, e i Metalli nelle Viscere de' Monti più alpestri, ed incolti; e com' appiatta ne' più reconditi vortici dell' Abisso le Perle, così occulta gli Alesifarmaci contro al Veleno de' Morbi nelle sue Erbe, e Semplici, in guisa, che se l' Arte, e con fatiche, e con studij, con indefesse Vigilie non rincauasse queste perfettioni occulte, e morte ne seni loro, misere giacetiano; così del gran seme vniuersale, che il tutto anima, ed informa, diceua sagacissima Musa,

Col Foco, onde sotterra al tutto giona
Natura, Arte lauora,
Che imitar la Natura Arte sol deue,
Foco, che vaporoso, e non è liene,
Che nutre, e non deuora,
Che Naturale, e d' Artefitio il trono
Arido, e sa che pioua
Humido, e ogn' or dissecca, Acqua che stagna,
Acqua, che laua i Corpi, e Man non bagna.

Luna ecclissata.

Arte

Ars multa complet, quæ Natura efficere non potest, insegnaua il diuino Aristotele, *Physicorum 1.*

Appresso al versatissimo Camerari si troua la Figura d' vn' Huomo, il quale và tagliando la Corteccia d' vn' Arbore, dalle cui ferite n' esce odoroso licore di Balsamo, e con ciò intende di rimprouerare la durezza, & intrattabilità de gli Huomini, alcuni de quali si trouano più delle stesse Piante ruuidi, e intrattabili, mentre questi dalle ferite medesime imparano a fonder Balsami, e Zuccari, e l' Huomo più, e più volte pregato, scongiurato, e commosso non si piega, non si risente, e come l' Aspide al martellare delle Preghiere intuona, il *Non exaudiet*, sourapose a tutto ciò le parole, che diceuano, con bella Antitesi *Vulnere Vulnera sano*, pose maggiormente in chiaro il suo Concetto con il presente Distico, Durezza humana.

Dic age, cum propria tua Vulnera Vulnere sanem,
Stipite tue Hominum durior hostis Homo es?

E da che siamo ne gli Arbori, si scorge appresso al Florentij vn' Huomo, il qual cerca di sueller da Terra vna Quercia antica, ed annosa, l' Inscrittione di cui dice, *A teneris assuescendum*, sembra il tutto leuato da quanto và spiegando il Citradino di Ponto, Education de Figliuoli.

Quæ prabet latas Arbor spatiantibus Vmbras,
Quo posita est primum Tempore Virga fuit,
Tunc poterat Manibus summa Tellure reuelli,
Nunc stat in immensum Viribus aucta suis. *De Remedio Amor lib. 1.*

L' intento di questo Scrittore è di persuadere i Padri nella retta educatione de Figli, togliendo loro il superfluo, e facendolo radicare nel Terreno della Virtù, perche in fatti, come lo Spirito Santo accenna pur anche, *Adolescens iuxta Viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea*; quanto sia necessaria questa lo auuisa Origene frà gli altri, *Omnia, quæ deliquerint Filij, de Potentibus exquirunture, qui non erudierint, atque corripuerint*, e come riferisce S. Leon Papa, *Difficilimum, est vt bono peraguntur exitu, quæ male sunt inchoata Principio.* *Ex Monte Aristotel Lib. 5. Polinæ.*

Addita il Costalio la Diuina Vendetta, la quale si fà insensibilmente in tempo suo lentamente, e pure certa, ed infelice pur troppo per quel miserabile, a cui tocca, aduiene ciò, con dare a diuedere vn' Huomo vestito di Calzari di Lana con vn Fulmine nella Mano, che porta vn tal Titolo, *Vendicta Diuina*, allude al detto de gli Antichi, *Dij nostri Laneos habent Pedes, quoniam lento gradu ad vindictam progrediuntur*, spiega dotto Comentatore; maggiormente è dichiarato il tutto con il presente Tetrastico, Vendetta di Dio.

Iupiter Aetherea, qui fulmina vibrat ab Arce,
Intextos Lana fertur habere Pedes;
Tardior Ira Dei, & lento vix cognita gressu,
Vltrices insequitur Crimina nostra Pede.

Si ritroua appresso il Costalio vn' Huomo, che con la Misura Lesbia misuraua vna Pietra, e porta con esso l' Inscrittione, *Bonus Iudex*, era questi il Piombo, a filo insieme, del Muratore, alla di cui disposition, e s' accomodano le Pietre, ed ella a quelle si và confacendo, di questa dice il citato Aristotele, *Siquidem infinita est, infinita item Regula, quemadmodum Plumbea Lesbia ædificationis Regula. Id lapidis enim Figura transformatur, & transmouetur, neque manet Regula.* Tale il retto Giudice, deue accomodarsi ad vdir tutti, e giustamente misurar le loro Cause. Ottime, e quasi mi venne detto da Dicitor sacro, sono le parole dal gran Tullio in questi emergenti apportate, *Cum Iudici dicenda est sententia, meminerit se Deum habere Testem, idest Mentem suam, qua nihil Hominibus dedit ipse Deus diuinius.* Giudice retto. *Ex Adagijs Mamuty pag. 216. 5. Moral.* *Officiorum.*

Il Sembiante d' vn' Huomo macilente, e squalido, posto a sedere, che con vn Mantice stia facendo fuoco, & accendendo alcuni Carboni, si ritroua appresso all' erudito Florentij con il Titolo, *In Alchimistas*, và dichiarando maggiormente il senso con questo Distico, Alchimisti. *Emblem. 48.*

Dum tertia incerta sequor res, prodigus, omnis
Vertitur in Fumos, & miseros Cineres.

Razza di Gente son questi appunto abbandonata, lurida, e cencios, che esibiscono quel che non hanno, fingendosi Leon Verde, Aquila volante, Seruo fuggiriuo, Drago, che l' estremità si diuora, annosi, pannosi, famelici, che sempre sanno di Zolfo, & a loro non altro, che vna miserabile Paralisia souraita, per l' assiduo maneggio trà il Mercurio, ed il Fumo, perche, *Nemo dat, quod non habet*, e cercano le cose fuori della loro sfera, e doue non sono.

Dà a conoscere il motal Camerari la fragilità del viuere humano, e la caducità miserabile dell' esser nostro, con l' Effigie d' vn' Huomo, che guarda vna massa di Fieno, a cui sottoscriue *Sic omnis Caro*, dichiarando maggiormente il tutto con il presente Distico, Caducità humana.

Quis quis es hoc Fœni, qui spectas forte Manipulum
Respice te, Fœnum es, pone superciliũm.

Senso tratto dalla Profetia d' Esaia, doue dice, *Omnis Caro Fœnum, & Gloria eius tanquam Flos Agri*, in vn luogo, e in vn' altro, *Et erit flos deciderit Gloriæ exultationis eius, qui est super verticem Vallis pinguium*, e con essi il Salmista, *Mane sicut Herba transeat, Vespere decidat induret, & arescat.* C. 40. 28. 29.

L' Imagine d' vno, il quale stia in atto di vagheggiare il Sole con le parole, *In Deo lætandum*,

venne

Meditatione

vcone dal Florentio espressa con giusta similitudine; che, si come il Sole, benche tanto lungi sia da questa Terra, e continuamente cammini, non cessa tutta volta d'illuminarla, e fecondarla, così quest'Animo, benche tra la Spoglia mortale racchiuso, è atto a sollevarsi, per meditare le continue beneficènze, che da quel sommo Sol di Giustitia provengono, e a comporsi, e viver con quello.

Ep. 22. ad Eudochium.

Questo era il sentimento trà gli altri di Girolamo Santo, *Nil amantibus durum est, nullus difficilis cupienti labor est; amemus, & nos Christum, & eius quaramus complexus, & facile videbimus omne difficile, brevia putabimus universa, quæ longa sunt.*

Libertà.

Per denotare la Liberta, fece il Costalio appatire vn'Annello stretto, mostrando altresì vna Mano, dal Deto di cui era stato estratto, e vi pose l'Inscrittione, *Libertas*; era anticamente contrasegno l'Annello stretto di libertà perduta, come, che d'Annella si formino le Catene, con le quali gli Schiaui si legano. Vn Tesoro veramente è quello, che, come quello della sanità, non si conosce, se non quando si hà perduto, *Ita præclara est recuperatio Libertatis, vt ne Mors quidem sit fugienda pro reprehendenda Libertate*, diceua Cicerone; e Giulio Cesare, *Omnes Homines natura Libertati student.*

In Philip. 10. De Bello Gallico.

Difficoltà del sapere.

Per dar a conoscere quanto difficile sia l'acquisto della perfettione delle Dottrine, e delle Scienze, dipinse il Renseneo vn'Imagine di Mercurio nel mezo a vn Circolo, e vi pose per intelligenza, *Multa multum legenda*, quest'è quello, dice il Venusino, del Giouanetto. *Multa tulit, fecitque Puer, sudauit, & alsit*; quello vuol accennare Ouidio, *Ardua per præceps tendis Virtutis iter*, in vn luogo, *Virtutem posuere Dij sudore parandam*, in vo' altro. Quello rispose Socrate a Theodata, quando si pauoneggiaua d'hauer più seguaci, ch'egli stesso, *Siquidem tu ad declive tendis, ad quem facilis est Via, ego autem ad Virtutem tendo, ad quam difficilis est ascensus.*

Emblem. 41.

Mi porto dalle Figure della Giouentù, e Virilità a quelle della Vecchiaia, per terminar questo Trattato con l'Età humane; s'offre perciò, al suo solito, in primo luogo il Florentio, e mostra vna Pittura d'vn Vecchio, che getta il Bicchiero, e vn Giouanetto, il quale, fatto Coppa delle sue Mani, beue l'Acqua del Fiume, e vi pone l'Inscrittione, per farne capire il Misterio, *Sapiens supernatanea Bona negligit.* Idee sono queste in primo luogo di Diogene, che vedendo vn Putto, che in tal maniera beueua, gettò il Cotolo; c'hauena alla Cintola; e di Crate Tebano, che, per far acquisto della Filosofia, rouersciò tutte le Ricchezze nel Mare; e di Biante Prieneo, che, lasciati ampij Poderi nella Patria assediata, con vn fascetto de Libri in ispalla, fece vdire quel motto decantato cotanto, *Omnia Bona mea mecum porto.*

Cose superflue.

Infatiabile è il desiderio di sapere.

Mostrasi altresì appresso al Costalio medesimo la figura d'vn Vecchio, che sembra d'imparar le Lettere Alfabetali dal Maestro di Scuola, come vn Fanciulletto innocente, e per farsi meglio intendere spiegò il mitto con quello, *Omnium Rerum satietas, præterquam Disciplinæ.* Volle rappresentate con questa Pittura quel gran Catone, ottimo Oratore, Senator Sommo, e inappellabil Censore, che in Età d'anni ben anche sessantaura, non s'arrossì d'imparar Lettere Greche, a queste di buona voglia si diede, ne si partì fin che, come del proprio Idioma, Precettor non ne diuenne; di ciò tanto saggiamente esageraua Marco Tullio, *Optime Virtus se ipsam nouit, quam amabilis sit*, e l'Apostolo, *Non satiatur Oculus Visu, nec Auris auditu.*

In Lælio.

Cose venture quanto difficile da saperfi.

Confimile a questi è l'altro Emblema, fatto inalzare dal Costalio, doue fece apparire vn Vecchio, che giacea sul Margine d'vn Fonte, alla radice d'vn Monte situato, col motto *De laboribus omnia venduntur*, presupose qui di rappresentare Esiodo, antico Poeta, che nell'vltima sua Decrepità venne finalmente decorato d'Alloro, hauendo tutta la sua Vita studiato, e trattenutosi in leggere, e comporre Poemi; così l'Otia, solo con molto Tempo giunge a perfettionare i suoi parti, ben diceua Pitaco appresso al Volaterano, *Totius Honesti Dux, & fundamentum Continentiæ labor in primis est.*

Volle additare il Florentij quanto le cose venture sono impercettibili, ed inuiscerate ne' reconditi penetrali del Caso, che però diede a vedere il sembiante d'vn Vecchio, che staua a sedere a Capo scoperto, e questo era Calmo, in vn Prato, mentre vna gran Testudine lasciata, e cadente dall'Vnghie d'vn Aquila, scendeua a piombargli sul detto Capo, e ad apportargli la Morte. Età questi il racconto, ed infelice caso d'Eschillo Poeta. Proprietà è quella dell'Aquila, a cui piacciono le Testudini, che per cibarsene, non potendo farlo, se non le rompono, sogliono leuarle in alto, lasciandole precipitar in vn Sasso, onde pensando tale la Testa di quel Poeta, come calua, in tal maniera lasciandola cadere inopinatamente, restò il misero priuo di Vita; così con la caducità nostra in quest'Emblema impariamo con Plutarco ad intendere vn tal Precetto, *Sæpe præterito futuri, nam occultum aliquando deterius est manifesto, aliquando vtilius.*

Ode seu Numini studium

Simolacri di Femine qui apportti, e per che.

Fatica vince il Concupiscibile.

A benche fin ad hora ne trascorsi Trattati non habbia mentouati Simolacri, e Figure alcuna di Donna, come non sia ella il perfetto Androgino di Platone, e lontana dalla Virilità, che costituisce in sua perfettione quest'Huomo, qui però, perche questi Simolacri da i più di me pratici, e sagi, come quelli, che aggiungono Virtù, e perfettione a gli Emblemi, sono annouerati, saranno da me put eglino posti, come parti integranti, e che aggiungooo compimento a quelli, tanto più trattandosi di Dea, ò Numi, (ben lauoloti.

Propone perciò il Florentij vn'Imagine di Diana, prouueduta d'Arco, e di Saette, che và in traccia d'vn Cerno, con le parole, *Labor Amoris Domitor*, Finsero i Poeti, che Amore vincesse, e superasse

rasse le Deità tutte, fuor che Diana, mentre questa, continuamente data alle fatiche, non puotè esser vinta, e cadere in que' Lacci, che tutto il Mondo assascinano, il di cui Latte, e Fasce non sono altro, che l' Otio sneruato, e dimesso; questo è il senso d' Ouidio,

Otia si tollas periere Cupidinis Arcus,
Despectæque iacent, & sine Luce Faces.

E con questi vn'altro,

Otia si tollas periit vrsana Libido,
Quam labor assiduus, duraque Vitia domat:

A tutto ciò, deplorando le forze dimesse contro il Trace, della gran Regina dell' Adria, alludeua il Comendator Testi.

L' Otio delle grand' Alme *Poesie P. 3.*
Remora infesta, che le Imprese eccelse
Tramia con lente offese, e pigri danni:
L' Otio delle tue Palme
Il Fiore affascino, l' Otio dinelse
Sul più bel Volo alla tua Gloria i Vanni,
Che non crebbe in tant' Anni
All' Arabo Ladron, nè Cor, nè senno,
Sol le Delitie tue migliore il senno.

Per denotare il pudore, e la Custodia Matrimoniale, che ad vna Moglie si conuiene, e la Custodia della Casa, a lui douuta, da cui sol di rado deue partirsi, il Iunio fece vedere l' Imagine d' vna Venere, ma però col Capo coperto posta a sedere, e trattenuta con molti legami in vna sedia cinta di Pelli, così diceua il Sig. Marchese Virgilio Malnezzi: *La Donna in Casa è buona da tutto, fuori di Casa non è buona da nulla*; simile è l' Emblema di Venere Elcina, con la Testudine al Piede, descritta dall' eruditissimo Alciati; tutto ciò si accennò non molto auanti, a cui aggiungo il detto del gran Plutarco, *Vxor modesta, & sapiens, præsente tantum Viro a ceteris conspici, eodem absente, Domi se debet continere.* *Emblem. 12. Pudor Matrimoniale, e Custodia di Casa. Remul. in Præcepti. Coniugiali.*

Passo dalle Figure Donnesche alle nude Caluarie, doue s' introduce il Florentij con vn Capo sopra vno Scheletro humano, sopra la cui nuda Testa vi sia vna Corona Regale, e regga vno Scettro nella Mano, con il motto, *Viuitur Ingenio*, che a mio parere, non può essere maggiormente espressiuo: quelli, che attendono a ingurgitarsi in quelle cose terrene, impinguano, e ingrassano il Corpo, e son di quelli, di cui diceua il Vaso d' Elettione, *Esca Ventri, & venter escis, quorum Deus Venter est*, al contrario di questi dicena il gran Tullio, *vt viuam edo, non vt edam viuo*, il Viuer d' ingegno, e porre la Corona in Capo, e mettere nella Mano lo Scettro; *Sic patrsacis*, spiega dotto Commentatore, *Omnia esse inania, præter famam, quam Homo viuens adipiscitur*; così a tempo cantaua Ouidio, *Ingegno.* *Emblem. 29.* *Aldrouand.*

Fit vinax scriptis Virtus, expersque sepulchri,
Notitiam sera posteritatis habet.

Esibisce il Costalio vna Statua humana sopra vna Colonna, la di cui Faccia era percossa da i Raggi del Sole, e portaua questa Inscrittione, *In Aduocatos*, era allusiua questa alla Statua, fabbricata da Mennone nell' Ethiopia, che al leuarsi del Sole, da quel Raggio percossa, alcune parole esprimeua, onde venne introdotta a dire, *Vox mihi dum aderit*. Intende questo Autore di rimprouerare quegli Auocati, che non fauellano, ò scriuono, se non sono battuti in faccia dal Raggio d' Oro, che si chiama appresso a Philochimici Sole, onde ben cantaua quell' altro, *Iuris Consultus promittit, & accipit Aurum*, esprimeua questo stato di Persone al viuo il Regio Profeta, quando accennaua, *In quorum manibus iniquitates sunt, Dextera eorum repleta est muneribus*, quindi il Poeta, *Auro pulsa Fides, Auro venalia Iura.* Auocato Auaro.

Dalle Figure semplici ci tradurremo alle varie, doue, non vna, ma molte si scorgono, e si presenta su le prime il dottissimo Reusneto, che fà vedere l' Imagine di Deucalione, e di Pirra, che tipa. rauano, come fauoleggiauano i Poeti, il genere humano, con gettarsi dopo alle Spalle Sassi, che si conuertiuano in Huomini, e vi appone il motto, *Mille Hominum Species*, benche il medesimo pur anche delineo Adamo, ed Eua vicino all' Albero della Scienza, con l' Inscrittione, *Vita, & Mors*, intendendo lo stato del Libero Arbitrio nell' Huomo, al quale, conforme il suo volere applicarsi ben puote, questo è quello dello Spirito Santo, *Posuit Hominem Deus in Manu Consilij sui*, e in vn' altro, *Appositi tibi Ignem, & Aquam, ad quodcunque volueris applica te.* *Lib. 1. Emblem.*

Per far appatire quanto dobbiamo con tutte le forze dilongarci da i Vitij, l' Ingegnoso Costali o fece vedere alcuni, che mangiauano in vna Stanza, doue era vn Cesso, ò Luogo Comune, e vi inscrisse il vulgato Pitagorico Assioma, *In Stercbis ne edito*, con altrettanta bella appropriatezza fece questo stesso vedere il grand' Alciati, fingendo vn' Huomo, col Grugno d' vn' Animale immondo, qual si offeriua dauanti a molt' altri, e vi sottoscrisse, *In dies meliora*, additandoci, anco in ciò, che deuesi incaminare (tolti che siamo dal Vitio) di bene in meglio nelle Virtù, come quell' Animale, che, rumando, non torna indietro, ma per naturale instinto progredisce, e s' auanta; a questo non dissimile fu il Simbolo dell' Inuittissimo Carlo Quinto col motto, *Vlterius*, onde possiamo a ragione cantare, Vitio quanto deue abbandonarsi. *Emblem. 190.*

Nulla

Nulla Dies abeat, quin Linea ducta superfit.

Virtù superata. Per dar a conoscere quanto souente la pouera Virtù è superata dal Vitio, e che nel contrasto della ragione, e del senso è necessitata, come souerchiata quella, cedete a questa, introduce il Florentij vna Persona in Habito regale, decorata di Corona, mà che in iscambio d'hauer ornata la Mano, ed il Fianco di Scettro, e di Spada, tratta la Rocca, e rimaneggia il Fuso, e nel mezo a molte Donne, và filando, e conducendo lo Stame, e vi pone il Titolo, *Misera seruitus seruire Voluptati*, Imagini son queste, ò del verace Sardanapallo effeminato, e lasciuo, che in tal maniera si conduste frà le sue Concubine a sconocchiare le Lane, ò del dementato da Onsale, appresso a fauolosi, Ercole filante, onde andaua cantando il Cigno del Sebeto, cioè il Caualliер Marini.

Galleria. *E con Vesti, e Manili, e Cuffie, e Gonna,*
Lo spauento d' Esperia è fatto Donna.

Così il tutto viene rappresentato con l' erudito Tetrastico in tal maniera,

Imbelli Digito dum Carpis Fila, Columque
Famineos inter, Sardanapale, greges;
Seruus es infamis, quid enim seruilius illo,
Quem premit Imperys fœda libido suis?

Vtili, e Beni delle Ricchezze. Appettibile da ciascheduno è l'acquisto delle Ricchezze, e ciò, per gli Honori, e per gli Vtili, che seco portano. Dimostrò questo sentimento vn tale, che in ben composto Quadro espresse vn' Huomo sedente in Trono, circondato da quattro serui, de quali l'vno porgeuagli alcuni Fiori, l'altro vn Bacile di Frutti, il terzo Vite mature, l'altro pretiosissime Vesti, mentre alla Porta della sua Casa giaceua vn miserabil Mendico, che portaua queste parole, *Diuitibus Tempus omne comodum*, restò il tutto maggiormente spiegato con questi Versi, quali, se ben lunghi, come espressiui però, non deuono apportar noia al Lettore.

Magnifica medius sedet alta Dines in Aula,
Circunstant vary quatuor hinc Famuli,
Venus habet Vesis Flores, Fructus gerit alter,
Aestatis Cornu diuite suppeditans,
Porrigit in Calatho maturas tertius Vuas,
Multiplicem Vestem denique Quartus habet.
Assistit Foribus mendicus Homuncio, Panem
In lacera gestu supplice veste rogans;
Scilicet hoc signum, quod agentibus Otia tuto
Comoda Tempora sunt omnia diuitibus;
At contra signum, quod mendicantibus omni
Tempore deficiunt omnia Pauperibus;

Dimande di cose giuste si deuono fare a Dio. Si lamentano molti, che del tanto orare, che fanno non si vedono esauditi: questo è quello, che và insinuando S. Giacomo, *Petitis, & non accipitis, eo quod malè petatis*. Si deuono dimandare all' Altissimo Iddio in particolare cose giuste, e conformi a Diuini Precetti, se vogliamo essere esauditi. Questo pretese di porgere sotto a gli Occhi, ed alla Mente il Costalio, dipingendo vn Prencipe in Solio regale, con vn Folgore nella Destra, e l' Aquila sotto a Piedi, doue si vede ancora l' Imagine d' vna Donna, munita di Falce. Rappresentano queste due Imagini Temide, e Giove, questi come Sourano, a cui tocca dispensar Gratie, quella come Dea della Giustitia, accennando, non altro, che cose giuste, douersi chiedere; così conchiude il Comentatore, *Deus immortalis ad Hominum cupiditates, & prava desideria non est, pravus, imo crimen est putare, quod præstantissimum Numen, sitim nefary desiderij, & scelerata cupiditatis explere velit*; così diceua il coronato Cantore, *Iniquitatem si aspexi in Corde meo, non exaudiet Dominus.*

Aldrouand.

Vn simil pensiero venne dichiarato dal Florentio, mentre fece apparire vn' Huomo coronato, qual mostraua la Destra signorilmente aggrauata di Scettro, doue pur vi si scorgea vn' Imagine di Giouanetta, che reggea vna Spada, e due Bilancie, che senza fallo venne tappresentata per la Giustitia, animando il tutto col Titolo, che diceua, *Iustè fiunt quæ a Deo*, ed ampliò maggiormente la dichiaratione col seguente Distico, che corrisponde al primo pensiero,

Cur Iouis adsistrix Themis est? quòd iusta putanda,
Quæ diuina Dei Mens vatacunque velit.

Pensarono sempre gli Antichi, essere dal Trono diuino indiuisibile la Giustitia; a tutto ciò possono applicarsi le parole del Santo Salmista, *Iustus Dominus, & iustitias dilexit, æquitatem vidit Vultus eius.*

Tempo accomoda le difficoltà. Il Tempo, se per vna parte con la Falce acuta recide, & anulla le cose, con il suo perpetuo auanzarsi abolisce, cancella, accomoda, e compone molte altre, che gl' instanti, e le ore troppo precipitose, e veloci guastano, e scompongono. Tutto ciò intese d' esprimere il Costalio, il quale dimostrò due Huomini, vno de quali presa in Mano tutta la Coda d' vn Caualio cercaua di suellerla, mà in vano, l' altro accintosi all' Impresa, cauando ora vn Pelo, ora vn' altro, a poco a poco tutta glie la sradico, e la suelle; portando l' Inscrittione *Exemplum Sapientis, & stulti*. Quadra qui il senso

litterale,

literale, a mio parere del Cittadino di Ponto, *Tempore Panarum compescitur Ira Leonum*, cosi diceua il gran Talete, *Sapientissimum omnium Tempus est, cuncta inuenit, cuncta componit*, qui setisfeono tante belle distintioni, dallo Spirito Santo accennate nell' Ecclesiastico.

Fà apparire il medesimo Autore due effigie d' Huomini, vno che ride, e l' altro, che piange, e vi foura pone il Titolo, *In Vitam humanam*, intende per questi due Simolacri i tanto famosi, e decantati Eraclito, e Democtito, l' vno inconsolabile a tutte le allegrezze, che annouerar sapessero la giocondità, ed il Riso, l' altro cosi alieno da queste, che non l' hauria contristato, col suo terribil visaggio, la Morte medesima; poiche, come cose ludiere, queste leggietezze humane prendeua a scherno, e beffaua. Di questi Risi, e di quelli Pianti, frà moderni, ne hanno scritto a longo il già a me inuiscerato Co. Francesco Berni Ferrarese, la di cui famosissima Penna, e nell' Oratoria, e nell' Accademie, e ne' Teatri, porge l' Ali a quel Nome, che benche estinta la Spoglia, oltrepasserà i Secoli; e nella mia Patria l' eleuatissimo Ingegno del Sig. Francesco Bonomi, con modi ancor egli cosi elaborati, e facondi, che ben merita, al pari di chiunque siasi, condegnamente l' Alloro.

Vita humana

Riso, e Pianto.

Sig. Co. Berni.

Sig. Dottor Francesco Bonomi.

Conchiudo la serie de gl' Emblemi in tal Genere con il Florentij di nuouo, il quale anche qui ingegnoso al suo solito, per condannare l' Ambitione, ed il Fasto, e lollenate altresì la Gloria, ed il Merito, fà vedere due Passaggieri, che caminano, vno in faccia al Sole, e l' altro volgendo a quello le Spalle, doue in vno sembra antecedere l' Ombra, e quasi fuggire, l' altro esser da quella inealzato, e seguito, e vi pose l' Inscrittione, *In Ambitiosos*. Cosi è, segue la Gloria chi fugge, e fugge chi la segue. In vano tenta l' Ambitioso di caminare incontro al Sol de gli Honori, al Lume delle Grandezze, se non che il Sole, che instigabilmente sen corre, mà l' ombra medema da lui s' inuola; Senso, molto bene spiegato dall' accennato Autore, col presente Distico,

Ambitione.

Gloria sic humiles amplectitur, at sibi quis quis,
Posest si nimia hanc Ambitione; fugit.

Ch' è lo stesso, che dire (comenta il dottissimo Aldrouandi)

Qui sequitur fugio, qui fugit ipsa sequor.

Solleuatissimi son quegli Emblemi, maestri d' insegnamenti, non solo per quanto conuiene alle Regole necessarie per ben comporli, quanto a documenti massimi; son quelli, che vscirono dal famosissimo Canocchiale del Sig. Co. Emanuele Tesauro; Parti mirabili, come prouenuti da quel grand' intellerto, e' ha dato Lume, e norma allo scriuere Oratorio, Lapidario, e Simbolico. Io frà quanti hanno scritto in tal materia, questi hò trascelto in quest' vltimo, doue, per comodità, di chi non habbia il Libro li hò posti; nè mi arrossirò di portarli di peso, non douendo frapporre le tenebre de gl' Inchiostri miei, doue campeggiano Lumi di così elaborato sapere.

Rappresenta nel primo la Fauola d' Ateone, che con la faccia di Ceruo fugge da proprij Cani col morro, *Quos panit pauet*, alludendo a coloro, che son perseguitati, come auuiene, da quei, che furono suoi Seruidori. L' Emblema è il cinquantesimo settimo dell' Alciati, ch' ei tolse da Fauorino appresso a Stobeo, se ben la mia applicatione sia disetente.

Perseguitato da chi fù suo Seruo di già.

Nel secondo il Cauallo senza freno, che corre al precipitio col Motto, *Quod Præpes Præceps*, significando, che la troppa fretta precipita i Negotij, la Fauola è nell' Emblema 55. dell' Alciati, che prese dal Fedro di Platone.

Troppa fretta ruuina gli affari.

Nel Terzo, i Pigmei, che si sforzano d' imprigionare Ercole, mentre dorme, col motto, *Volunt non valent*, alludendo a coloro, che essendo deboli la pigliano contro a vn Potente, che poi risueglialo li schiaccia, quasi Formiche, come nell' Emblema 58. dell' Alciati, che copiò dalle Imagini di Filostrato.

In vano si piglia contro i Potenti.

Nel Quarto, l' Etiope, che lauar si può, mà non bianchire, col motto, *Allues, non ablues*, alludendo a coloro, che naturalmente mal' inclinati, nè per le male, nè per le buone, non mai si emendano, come nell' Emblema 59. che l' Alciati hà trascritto da Luciano Lib. 2. Epigram. Grec.

Inemendabile.

Nel Quinto, Niobe, che si vede vccidere i suoi Figliuoli da Diana offesa, col motto, *Vbi crimen, ibi discrimen*, come nell' Emblema 67. che l' Alciati hà preso dalla sesta Satira di Giuuenale.

Errore, e litigio.

Nel Sesto, Narciso inamorato di sè stesso, che si affoga nella Fonte, col motto, *Se perdit, qui se quærit*; come auiene a coloro, che si danno alla Filaucia, cioè all' Amor proprio, secondo l' Emblema seflantanoue, che l' Alciati appresse da Pausania, *in Beoticis*.

Non douersi hauer souerchia cura di sè stesso.

Nel settimo, l' Inuidia, in Figura di Furia, che mangia il suo Cuore, col motto preso da Ouidio, *Carpit, & carpitur vna*, perche l' Inuidioso, mentre cerca di rodere altrui, rode sè stesso, Emblema settantuno, che l' Alciati prese da Ouidio 2. Metamor.

Inuidia.

Nell' Ottauo, Tantalo sitibondo in mezo all' Acque fugaci, col motto, *Affluunt, sed effluunt*, per simbolo de mondani Piaceri, che più mancano a chi più ne abbonda. Emblema Ottantesimo quinto, che l' Alciati prese da Horatio 1. Serm. Sat. 1.

Piacere mondano.

Nel Nono, Aristippo, imprigionato ne' Ceppi d' Oro col motto, *Ditior, sed impeditior*, per simbolo del Cortigiano, che se ben dalla Corte caua profitto, vende la sua libertà, come nell' Emblema Ottantesimosettimo, il quale l' Alciati cauò dall' Apostema di Diogene contro Aristippo, che, per viuere splendidamente nella Corte di Dionigi, lasciò la filosofica libertà, là doue Diogene mangiando legumi, e mal vestendo viueua padron di se stesso.

Cortigiano.

Facondia. Nel Decimo Ercole, che tira Popoli con le Catenelle d' Oro, che gli escono dalla Bocca, col motto, *Vi sua Vi*, cioè, *Vi suani*, per simbolo della Facondia, che soauemente volge gli Animi douunque vuole. Emblema 181. che l' Alciati prese da Galeno nella Suasoria, *Ad Artes*, al principio delle sue Opere.

Consiglio de Vecchi, forza de Giouani. Nel dodicesimo, Enea Giouine, che porta il Vecchio Padre, col motto, *Hic regit, ille dirigit*, per significare, che all' Imprese grandi ci vuol consiglio di Vecchi, e forza di Giouani. Emblema 195. preso da Virgilio.

Forza, e Virtù per estirpare il Vitio. Nel Terzodecimo, Bellerofonte sopra il Cauallo Alato, che vccide la Chimera, col motto, *Vis, & Virtus*, significando, che se il Principe vuol abbattere i Vitij de suoi Popoli, conuien, ch' egli habbia forze grandi, e sia virtuoso, come Bellerofonte, qual' Caualliero Armaro, e tanto Virtuoso, che, per non consentire a vn delitto, si lasciò opprimere dalla calunnia; Emblema 14. che l' Alciati prese dallo Scoliaste d' Homero.

Inuidia. Nel Decimoquarto, Ganimede, ch' è portato dall' Aquila in Cielo, e i Cani indarno abbaiono in terra, col motto, *Latrant, non lacerant*, per Simbolo de gl' Inuidiosi, che possono dir male, mà non lacerano, nè possono nuocere a chi dalla Virtù è portato in alto. Emblema quarto, che l' Alciati prese da Statio, e quelli dal Sompolio di Senofonte.

Mal Gouerno. Nel Quinto decimo, Fetonte, che, non sapendo reggere il Carro, sparge l' Incendio in ogni parte; col motto, *Incendit quocunque incedit*, Simbolo di coloro, che per mal Gouerno rouinano Popoli, diserrando i proprij, e gli altrui Paesi. Emblema 56. preso dalle Imagini di Filostrato.

Meretrici. Nel Sesto decimo, le Sirene, che inuitano i Nauiganti, per deuorarli, col motto, *Vorant, quos vocant*, Simbolo delle Meretrici. Nell' Emblema 116. preso dall' Odissea d' Omero.

Rouinare co' Benefitij. Nel Decimo settimo, & vltimo luogo, Circe Maga, che porge a gli Eroi il dolce licor nella Tazza, per cangiarli in Bestie, col motto, *In Beneficio Veneficium*, Simbolo di coloro, che fan bene ad altri, per rouinarli; nell' Emblema 68. che l' Alciati prese da Plutarco nel Libretto *de Vita Homeri*.

Tutto ciò insegna, e son Parole istesse dell' Autore medesimo: accioche ogni volta, che ti vien voglia di comporre vn' Emblema sopra qualche Tema proposto, tù possa senza tua fatica trouar Soggetti Fauolosi, od Historici, per farne Simboli, e motti arguti per ispiegarli.

Incredibili sono le Ricchezze di quel douitiosissimo Ingegno, e i Tesori, che sparge da vna miniera cosi pretiosa, ed abbondante questo Thesauro; vi sono principalmente nella materia di detti Emblemi quelli, che già compose, per abbellimento del delitioso Giardino, di Raconigi, peròche, volendo il Principe Tomaso terminar tutti gli Angoli de' Quadri del Perretto, con qualche Statua millerioſa, sopra i suoi Piedestalli, che compiuano il numero di sessantuna, si come quel Giardino nella Primauera pare vn Cielo stellato di Flori, cosi rappresentò in ogni Statua vna delle Imagini Celesti, che vguagliano appunto quel numero, e di ciascuna Statua formò vn' Emblema, col suo Epigramma nel Piedistallo, per dichiarare la Fauola, ed applicarla a qualche moral documento. Io non gli apporrò, come non di Sogetti tanto vniuersali, nè importanti alla Materia, con tanti altri Emblemi dichiarata, nè meno altro soggiungerò del mio, per la ragione accennata, parendomi in ciò hauer espresso assai, hauendori messo sotto a gli Occhi anche molti de gli Emblemi dell' Alciati, inuitarou dall' Autore suderto, benche hauessi detto di colà trasmetterti. Vengo ora a

NVMISMI, O' MEDAGLIE.

NOn v' hà forse chi inuogli l' humana Curiosità con tanti ingegnosi ritrouamenti, ed vtili altretranto, quanto che di continuo insegnano quanto l' vso delle Monete, ò Medaglie. Ritrouare vennero queste da primi Principi, e maggiori Monarchi del Mondo, si per facilitare, e maneggiare il Commercio, quanto, accioche, mediante queste, si dilatasse del loro Valore la Fama, e delle loro Glorie la rinomanza. Vtile è questo Studio a Pittori, e Scultori, si per la situatione, e varietà delle Figure, e attegiamenti loro, come, per sempre di nuoue, e feraci inuentioni ripiene. Vtile alli Studiosi delle Lettere humane, essendo copiosi di Geroglifici, Simboli, Emblemi, Motti, e Significationi, e sempre a qualche sentimento morale allusiue, vedendosi con quali ingegnosi ritrouamenti hanno saputo, oltre le Ricchezze, e Potenze loro, anche per via di virtuose ponderationi dilatar il loro nome, eternar il lor Grido.

Vtile, che dallo Studio delle Medaglie deriua.

Sorgono molte memorie d' Antichi esempi, le quali a consimili gesta la generosa Posterità risuegliano. Molti dimostrano i Simolacri, che seruono a noi per metodo, e regola di ben ferme instruttioni. S' hanno quini varij Instrumenti, e d' Animali, e di naturali apparenze, come foggie di Corone, Vestiti, & Imagini; insomma, perche tanto varie, altrettanto belle d' Huomini, e Dei, animate poscia da varie inscrittioni, e motti, con lingua di Luce, tutte ne addottrinano, ed amaestrano. Di ciò fù studioso primieramente frà gli Antichi Asinio Pollione, che in Roma ne stampò vn Volume, quindi Marco Terrentio Varone; Era in Athene vn Ginnasio a questo fine

erretto,

erretto, onde vn' Oratore Ateniese mandò a Cicerone in dono alcune Medaglie, done da vna parte erano incise le Imagini di Mercurio con Pallade, e dall' altra vn' Ercole, per denotare la Sapienza, accompagnata con la fortezza; Furono quindi pur anche in Roma impresse nelle Monete da Marco Tullio Nobiliore, consecrate, come Antesignano degli Studij nelle Scuole, alle Muse.

Hà hauuto segnaci, ed indagatori versatissimi, e copiosissimi questo studio, come tanto vtile, profittenole, e curioso, de' quali, frà moderni, Huberto, Golazio, Herbipolita, Venlonano, Giacomo de Ric, Giacomo Sadoleto, il Cardinale Cesare Baronio, Giouanni Huticchio, Volfango Lazio, Giacomo Strada, Enea Vico, Gabriel Simeone, Sebastiano Erezzo, Abramo Ortellio, Fulnio Orsino, Leuino Torrentio, Abramo Gotleo, Andrea Scotto, Leuino Hulsio, Gulielmo Choul, Antonio Peso, Gio. Sambuco, Martino Rota, Tomaso Tretero, Antonio Agostino, Vescouo Taragonese, Marquardo Frehero, Adollo Occo, Gasparo Vasari, Giacomo Biaco, Costantino Lando, Stefano Vmando, Gio. Glandorpio, il Padre Andrea Scotto della Compagnia di Giesù, ed altri, c' hanno illustrato i loro, i nostri, e i Secoli tutti d' auenire: ed Io, hauendo nell' altro Volume delle parti (doue mi è occorso) trascorsa vna simil Materia profitteuol cotanto, ben mancatore d' ogni douere laria, se in tal tempo trasandassi vn tanto Argomento.

Cominciarò con l' ordine soprascritto dall' Età puerile, per discendere gradatamente per l' altre tutte dell' Huomo. Esibisce Enea Vico vn Numo di Comodo Imperatore, nel quale si scorgono quattro Fanciulletti, che rappresentano le quattro Stagioni dell' Anno, e rapportano molti di questi esserne trè nudi, ed vn vestito, di questi il primo tiene vn Cesto pieno di Fiori nella mano, per rappresentare la Primauera: regge il secondo nella Destra la Falce, per troncare la Messe, che nell' Estate si vede matura: hà il terzo vn' altro Cesto di Frutti ricolmo: ed il quarto finalmente vestito porta vn Bastoncello in spalla, dal qual pende vn' Vccello morto, e ciò, per rappresentare il Verno. Stagioni dell' Anno.

In alcuni altri Numismi si scorge vn Giouine coronato, con vn Tripode d' Oro, che nella Destra tegge le Saette, e nella Sinistra stringe vna Cetra, mentre vn gran Serpente gli giace a piedi, e vi si vede appresso vn' Alloro con vn Coruo, e sotto detto Alloro stanno noue Giouanette, mentre poco da lontano sgorga iui vn Fonte d' Acqua perenne. Volle l' Erizzo, in questi Simolacri, dar ad intendere Apollo, con le Muse nel Monte Parnaso, appresso al Fonte Caltalio, benche il Simolacro d' Apolline in altri Nummi venga diuersamente effigiato. Si scorge particolarmente in vno di quelli vn Giouine in Piedi, il quale tiene con la Sinistra la Lira, doue vn' Huomo nudo mitasi legato ad vn' Arbore, da Rami di cui pende vna Zampogna, cosi s' intende la Vittoria hauuta dal detto Apolline nel certame del Canto, e del Suono, con lo stolidissimo Marsia. Apollo con le Muse.

Mostra di nuouo l' Erizzo vn Giouine, che porta in spalla vn' Ariete, ed intende di significare Mercurio; altrimente però e figurato in vn Numisma d' Adriano Imperatore, doue si scorge vn' Imagine di Giouine, che con vna Mano regge il Caduceo, e finge con l' altra di prendere l' Imperatore, ed hà seco il motto *Felicitas Augusti*; mà in vna Medaglia di Bronzo di Vitelio si scorge vn' Huomo, con la Verga, vn Serpente, e l' Vccello notturno a Piedi, ch' Esculapio significa. Dall' altra parte vn' Huomo, stante in piedi appoggiato ad vn Bastone, circondato da vn Serpente, pur denota Esculapio. Qui ancora si scorgeua l' effigie d' vna Donna, che trattana vn Serpente, chiamata Higia, ouero Dea della salute; voleuano portender queste Imagini, al riferir dell' Erizzo, vantarsi quel Prencipe, che hauea fatto coniare in simil guisa quelle Monete, d' esser egli stato la Medicina di tutto il Mondo. Mercurio. Esculapio.

Trapasso dalla Fanciullezza all' Età consistente dell' Huomo done nelle Medaglie di Domitiano si rauuisa vna Figura d' Huomo venerando, il qual sembra di porgere la Destra a trè Donne fuor del Tempio genuflesse, cosi a tanto salto peruenne quell' Albagioso, che in ciò volle pretendere douer esser beu' anche in vn Nummo, come vn Nume adorato; di qui deue notarsi, dice il Comentatore Aldrouandi, che auanti la Dittatura di Giulio Cesare solo l' effigie degli Dei, e principalmente quelli, che con honori particolari veniuano dal Gentilesmo adorati, imprimeuansi, e nelle Monete scolpiuansi. Superbia di voler esser ado ato.

Vedeuasi in vn Numo d' Argento la Scoltura d' Aulo Posthumo: eta questi vn venerando aspetto d' vno, il quale fà mostra di metter la Mano sopra la Testa d' vn Toro, per sacrificarlo, cosi con tal Impronto presumeuano gli Antichi di dar ad intendere il Sacerdote di Diana, che sacrificaua. Si scorgeua in vn' altro Nummo l' aspetto di trè Huomini, in Habito Sacerdotale vestiti, a piedi de quali molte Fiere, & Animali giaceuano suenati, e in tal maniera dauano a conoscere i sacrifici dell' Imperatore. La Persona altresi d' vno, vestito di Veste Sacerdotale, che additi di condurre vna Scrofa nel Tempio, era Simbolo d' vn Consolo, il quale rendea Gratie alla Dea Diana per la conseguita Vittoria, questa si vidde in vn Numisma di Bronzo del Consolo Marcello. Sacerdote Sacrificante. Imperatore sacrificante. Consule sacrificante.

Non mancano nelle Medaglie Effigi d' Huomini armati, con molte di queste, come militari Trofei, e questi molti significati fortiscono, frà quali, giusta il parer dell' Erezzo, vn' Atmaro, che con la Destra s' appoggi alln Scudo, e che prenda vn Dardo in mano in atto di passeggiare, eta inteso vniuersalmente per lo Simolacro di Marte Propugnatore. In altra maniera però, con diuersi significati questa Deità si accennaua, mentre in vn Nummo d' Argento di Caracalla compariua vn' Huomo, che indossate la Celata, la Lorica, i Gambieri, e lo Scudo, voleua additare Marte vittore. Questa Figura si vedeua put anco in vn Nummo di Bronzo di Mamea, e in vn' altro d' Ar- Marte propugnatore. Marte vittore.

gento dell' Imperatore Adriano. Diuersamente in vna Medaglia di Bronzo di Vitelio, appare vn' Huomo armato con la Celata, l' Vsbergo, e i Gambieri, che regge nella Sinistra vna Mazza, e nella Destra vna Vittoria alata, e perciò viene additata l' Imagine di Marte vincitore, secondo alcuni, benche in vna Moneta di Bronzo d' Antonio Pio si mostrasse la figura medema, ma col Pugnale, e vn Trofeo.

Marte vincitore.

Quando però, & ogni volta (dice il dottissimo Aldrouandi) che comparisce il simolacro d' vn Huomo coperto di celata, e col fianco, e le coscie armato, qual regga nella Destra vno Scettro, e nella Sinistra vn' Hasta, che prema col Piè deltro vna Testudine, allo scriuere del Choulo, rappresenta questa la figura dell' Honore; lasciò scritto detto Autore d' hauer veduto vna simil figura in vna Medalia di Bronzo di Vitellio; la figura altresì d' Vno, che nella Destra tenga vn' Asta, e nella Sinistra vn Mondo, significa l' Imperatore supremo di tutto, Iddio: quando però detto Simulacro habbia vn Captiuo, legato sotto a Piedi, significa l' Imperatore hauer depresso, e soggiogato il Tiranno, e quando l' istesso, armato con l' Asta nella Destra, e lo Scettro nella Sinistra, che con il detto Piede prema vn' Huomo per Terra prostrato, e dall' vna, e dall' altra Parte si scorgano Huomini con alcuni Vasi, da quali scorrano Acque, sente l' Erizzo, che possano essere figure queste allusiue, all' Imperatore, che, sbaragliate, e rotte le inimiche Potenze, habbia soggiogate l' Armenia, e Mesopotamia, e i crudelissimi Parti, e l' Acque significano l' Araffe, e l' Eufrate. Il medesimo Simolacro altresì, che preme vn' Huomo distesso per Terra, con vn Vrna, addita, a sentimento del medesimo, l' Imperatore, ch' espugnò la Germania ribelle, anzi l' istesso Autore, ponderando ne Numismi vn Huomo, il quale tiene nella Sinistra vn Pilo, strumento militare, e mostri con la Destra di coronare vn' Huomo onullo d' Armi, e di Spoglie, doue due Captiui si scorgano a suoi piedi, si deue congietturare (dice l' accennato) hauer hauuto Vittoria della Germania.

Hooore.

Iddio.

Imperatore col Tiranno vinto.

Vittime dell' Imperatore di Genti Barbara.

Vincitore della Germania.

Vn' Huomo stante in piedi, quale con la Sinistra abbraccia l' Asta, e che porge la Destra ad vna Donna genuflessa, la quale mostri di tenere nelle Mani vn Mondo, insegna ciò, comenta il suddetto, esser stata l' Italia, per mezo dell' Imperatore alla sua Libertà, e stato primiero restituita, intendendo l' esser dell' vno, e dell' altro ne Personaggi accennati. Vn' Huomo altresì, che con la Vita ad vn' Asta s' appoggi, con l' Imagine d' vna Donna, quale nella Destra tenga il Timon d' vna Naue, e nella Sinistra vn Cornucopia, doue altresì vi sia la figura d' vn' altra Donna, quale con la Destra corona vn Guerriero, a mente dell' Autore medemo, notano la fortuna, e la Vittoria dell' Imperatore.

Italia restituita.

Fortuna, e Vittoria insieme.

Quando l' Huomo armato preme l' Asta, e da sito elenato, come da vn Pergamo fà mostra di volet fauellare a molti, come si dana a vedere in vn Nummo di Bronzo di Comodo Imperatore, allora (scriue il Choulo) vien significata la Fede. In certi altri Nummi, alcune volte appariuano Huomini, come Soldati, che con le Orecchie tese faceuano mostra di vdir fauellare, portando seco l' inscrittione, *Adlocutio*. Perciò dauano segno d' attendere tutto ciò, che operar si douena. Vn' effigie d' vn' Huomo, che sede sopra vn fascio di Spoglie, Scudi, & Armi, poltasi la Mano sotto al Ginocchio (come comenta l' Erizzo) addita il Rè della Dacia esser stato dall' Imperatore superato, e vinto; come in vn Nummo di Dario, Rè della Persia, superato da Alessandro fù improntata l' effigie d' vno, che gettana vn Dardo.

Fede.

Rè della Dacia dall' Imperator superato.

Si vedono ne' Numismi molte figure di Huomini a Cauallo, che molti misteri, e significationi annouerano; perciò a vtile di chi leggers' inuoglia stimo necessario l' apporli. Vn' Huomo armato, adunque, a sedere sopra vn Cauallo munito d' Asta, e di Flagello era ingegnoso Gieroglifico di Marte, come che, e questi, e quello spiran tutta velocità, tutto furore. Nettunno altresì in vna Moneta Tarentina, d' Argento, venne in tal manieta figurato, come voleua il Choulo. Scolpiuasi altresì vn' Huomo nudo, con la Celata in Capo, che caualcaua, mentre haueua vn Panno, che dalle Spalle pendeagli, agitato dal Vento, con vn Dardo nella Destra, e due nella Mano sinistra, e questa pure era di Nettunno l' effigie; era composta l' Imagine del Nume Castore, in vn' Huomo a Cauallo, con vn Dardo nella Sinistra, e vna Stella, che sopra il Capo gli risplendea; è intesa ancora perciò la Prouincia de' Parti. La figura d' vn' Huomo sopra vn Cauallo alato, il quale getti un Dardo in vn Mostro, c' habbia il Capo di Leone, e tutto il resto di Drago, indica il valorosissimo Perseo, che con la Chimera combattè, benche perciò altri intendano Bellerofonte: coincidono però, essendo ambi stati forti, saggi, e prudenti. L' Impronto d' vn' Huomo, che corra sopra vn Destriero, e con l' Asta percuota vn Leone, è vn' Idea di quel Generoso, che in publico spettacolo ha saputo azzuffarsi con le Fiere, e Vittorioso n' è vscito. Due Huomini a Cauallo, e che in segno di mutua corrispondenza si porgano l' vn l' altro la Destra, come in vn Numisma d' Argento del Re Filippo scolpiti si vedono, additano l' Imagine della Virtù, allo scriuere del Choulo.

Marte. Nettunno.

Perseo:

Combattente, ed esposto alle Fiere Virtù.

Quando in detti Numismi vn' Huomo armato si scorge a Cauallo, che và passeggiando, precorso da vn' altro pure Armato a piedi, e siano seguitati da molti, vien significato perciò l' espeditione Imperiale per gli affari di Guerra; come altresì vn' Huomo Equestre, munito di Mazza, che stia in atto di correre, addita la celerità, con la quale l' Imperatore a gli affari di Guerra si porta; e, se vno caualcando percuote vn' altro con l' Asta, che stia in Terra giacendo, segno è questo della Vittoria dall' Imperator, conseguita contro i Popoli Sarmati, e Goti, e che sono affatto debellati, e vinti.

Esperditione Imperiale.

Vittoria Imperiale.

vinti. Vn Huomo a piedi, che, portando inalberati Troffei, precede vn' altro a Cauallo, segnitato poi da vn' altro con le Insegne militari, dà ad intendere le Vittorie, ottennte contro i Popoli Parti; come se vn Huomo Pedestre, con le Insegne Militari nella Mano Sinistra, preceda il Caualiero, s' intende il ritorno Trionfale dell' Imperatore nelle proprie Regioni, fugati c' habbia, e dissipati i Nemici, e la Prouincia occupata. I Numismi finalmente di Bronzo dell' Imperatore Traiano, con le Imagini di due Prouincie, sono rari, e principalmente quelli, doue si veda il suo Simolacro a Cauallo. Ritorno del detto a Casa.

Compaiono, e si scorgono al più delle volte molti Simolacri nelle Monete d'Huomini senza Vestimenti, che di questi ancota é qui d' vopo delibarne alcuna Memoria. Il Nimisma d' Argento di Caio Marcello, e di Lucio Leutullo, mostra la Figura d' vn' Huomo nudo, che nella Destra regge il Fulmine, e con la Sinistra sostenta l' Aquila, con vn picciolo Altare, ed vna Stella, insegna perciò esser compiti i Sacrifici diretti a Gioue, dopo, che il Tempio del detto nel Campidoglio venne, e restò fulminato. L' Imagine altresi d' vn' Huomo seminudo, sedente in luogo eminente, che stende la Mano Destra all' Aquila, con le Sembianze de Carri del Sole, e della Luna, fù coniato in vna Moneta di Bronzo d' Alessandro, affettando con ciò d' esser per Gioue Olimpo riconosciuto; venina in tal maniera espresso Gioue Vincitore, cioè, per mezo d' vn seminudo, che sedeua in Solio con l' Asta nella Sinistra, e la Vittoria alata nella Destra mano, cosi mostrauasi questo Simolacro in vna Moneta di Bronzo di Domitiano. Scorgeuasi parimente la Figura d' vn seminudo in vna Medaglia di Bronzo di Nerone, col Fulmine nella Destra, e l' Asta nella Sinistra, per dimostrare la vigilanza di Gioue Custode, benche alquanto diuerso si scorgesse in vn Nummo d' Argento di Vespasiano, doue appariua vn' Huomo nudo, che nella Sinistra teneua l'Asta, e nella Destra vn' Altare, che ardeua, mà il Choulo lo fà vedere in vn Nummo d'Argento di Gordiano con l'Asta nella Destra, ed il Fulmine nella Sinistra, e dice esser l' Imagine di Gioue vendicatore. Lo dimostra altresi l' Erizzo Huomo nudo, che con la Destra stà in atto di vibrare il Fulmine, mentre con la Sinistra rattiene vn' Vccello, che di voler volare fa mostra, e in tal maniera additano Gioue fulminatore. Sono questi Figure esprimenti lo sdegno di Dio, che con saggia moralità possono documentare il Christiano, come altresi ne Trionfi Imperatorij descritti, potiamo tradurci a contemplare, e riconoscere la Diuina Potenza. Imagini nude. Sacrifici fatti a Gioue. Gioue vincitore. Gioue Custode. Gioue vitore.

Sono differenti altresi, e trà loro dissentono gli Autori nell'esprimere l'Idea di Gioue Seruatore, di cui qualche cosa accennare pur deuesi; mostra il Choulo in vn Nummo d' Argento di Domitiano vn' Huomo nudo, qual con la Destra tiene il Fulmine, mentre con la Sinistra stà erretto verso del Cielo, forse per additare, che di colà deuono procacciarsi alla propria salute il rifugio, e lo scampo. Esibisce l' Autore medesimo vna Moneta d' Argento dell' Imperatore Antonino Pio, nella quale compare vn' Huomo nudo, che regge nella Destra l' Asta, e nella Sinistra il Fulmine, intendendo d' esprimere il sentimento accennato. Si scorge ne Numismi di Bronzo, e d' Argento de gl' Imperatori Gordiano, e Massimiano vn' Huomo nudo, e' hà però vn Panno sul Dorso, col Fulmine nella Destra, e l' Asta nella Sinistra, a piedi di cui appare vn' Huomo picciolo, e con tal Figura spiegano Gioue Conseruatore, anzi per quell' Huomo a piedi d' vn Nume additano l' Imperatore, da Dio conseruato. La Monera d' Alessandro Seuero, che dimostra vn' Huomo nudo con vn Panno dalle Spalle pendente, qual getta il Fulmine dalla Destra, e nella Sinistra che tiene l' Aquila, addita, e viene intesa per Gioue propugnatore. Volendo figurare altresi Gioue Statore, dauano a diuedere l'accennata Figura, mà con l' Asta nella Destra, ed il Fulmine nella Sinistra; lo dimostra altresi il Choulo con vn Panno pendente dall' Homero Sinistro, e che tiene nella Destra vn Mondo, con l' Imagine della Vittoria, e d' vn' Aquila. Gioue Seruatore. Gioue propugnatore. Gioue Statore.

Sin qui sia detto assai di tal Deità, doue nel fauoloso di Gioue in tante forme, e Propugnatore, Conseruatore, Vitore, Statore, ed altri Titoli, ed Attributi assignatigli, dobbiamo rauuisare i varj Attributi, co' quali l' Altissimo, ed Onnipotente Iddio, e veglia, e persiste al Gouerno del Mondo, come col Fulmine, e de gli eterni, e temporali Castighi seueramente vendica i Peccati, e le Colpe, come altresi col Panno della sua pietosissima sofferenza copre, e mantella i mancamenti, e difetti. Hora all' Imagini di Nettunno rinolgo la Penna, in cui pur anche le qualità, e condizioni medesime annouerarsi pur possono. Scorgesi dunque in primo luogo in vn Nummo d' Argento d' Augullo, e di Vespesiano vna Figura nuda d' Huomo armato di Tridente, quale col Piede sinistro preme vn Mondo, e questo Numisma venne in tal maniera improntato, dopo il ritorno de medesimi dalle Pugne Nauali Vittoriosi, e Trionfanti, preiesero in tal maniera rendere a quel Nume le Gratie. Attributi di Dio. Nettunno. Moneta dopo le Vittorie Nauali.

Parimente vn' Huomo nudo, con vn Panno pendente da gli Homeri, agitato dal Vento, entro vna Barca, condotta da due Caualli, come in vna Moneta d' Argento di Marco Agrippa, porta la denominanza primiera, cosi in vn Nummo d' Argento di Pompeo veniua osseruata vna Torre in vna Naue, nel fastigio di cui mirauasi il sembiante d' vn' Huomo nudo, col Tridente, per cui veniua significato quel Simolacro, quando in pacifico freno quell' Onde ritiene. In vn' altra maniera, vn' Huomo nudo, quale dalla Cintura in giù, a guisa delle Sirene si parta, e prostenda due Code di Pesci squamose, voleua additare Nettunno adirato; Finalmente in vn Numisma d'Argento di De-

metrio

metrio vn' Huomo nudo, che col Tridente facria mostra di batter, pure addita Nettunno, e nella parte oppolta del Nummo, figurata la Prora d' vna Naue, con vn' Imagine della Vittoria alata, la quale porti nella Destra vna Corona, e nella Sinistra vna Palma, addita la Vittoria Nauale. In tal maniera lo termino la consideratione di tali Medaglie, lasciando a curiosi vagheggiatori più elaborata indagine, auuisando potersi, e douersi da chi intraptende viaggi tanto pericolosi, quanto sono quelli, che nel Mare s' incontrano, erger Vessilli, e mettere ogni fiducia nel Nettunno Sourano cioè l' Altissimo Creatore, e Redentore del Mondo.

Vittoria Nauale.

Altri Simolacri di Numi, e Deita menzogniere, coniati, e scolpiti sù le Monete, si trouano, frà quali l' Erizzo contempla qualche volta due Huomini nudi, che stauano in piedi, l' vno de quali alla Clana appoggiauasi, l' altro al Caduceo, con i Talari al Piede, e per questo Mercurio, e per quello vollero additar Ercole i veneri in tal maniera collegate queste due figure, per dinotare la Fortezza, e la Sapienza, nella Persona dell' Imperatore vnite. Vn' Huomo nudo, con la Clana, cinto però la metà della Spalla, e del Petto di Spoglia di Leone, è il Simolacro vsato, per rappresentare Ercole, che ciò pure abbondantemente in tutte le Monete effiggianasi: anche questa figura, per additare la Virtù nell' Imperatore, era souente scolpita. Quando parimenti questa figura, con la destra estolle la Clana, per imprimer colpo letale sopra vn Serpente, che si raggira, e si appoggia ad vn Arbor di Pomi, hauendo il Braccio sinistro coperto della Pelle del Leone, consorme alla tenenza dell' Erizzo, indice Ercole, che rapisce i Pomi dall' Horto dell' Esperidi; Proseguendo quindi a rauuisar i Numismi, ne' quali si scorgono figure consimili, ritrouarassi in primo luogo vn Nummo d' Argento d' Aureliano, quale esibisce quella Imagine d' vn' Huomo coronato, mà circondato da vn Diadema, tutto scintiliante raggi, e folgori, con vn Panno pendente da gli Omeri, che si mira vn Huomo captiuo a' Piedi, per il qual Simolacro voleuano molti, che intendere si douesse il Sole, quando che nasce. In vn Nummo, medesimamente di Costantino, si scorge vn' Huomo tutto nudo, con le pudende coperte però, che regge nella Mano sinistra vn Cornucopia, e nella Destra vna gran Tazza, ò Bichiero, e perciò voleuano additare il Genio, e particolarmente i Romani.

Meteurio, ed Ercole.

Sapienza, e Fortezza, nell' Imperatore vnite.

Ercole, inuolatore di Pomi.

Sol nascente.

Genio.

Cosi per vn Huomo seminudo, che nella Destra porti vn Alla, e il Cornucopia nella Sinistra, con il Capo coperto d' Elmetto, come si vede in vna Moneta di Bronzo di Marco Aurelio, quell' Imagine, per attestation del Choulo, accennaua, e daua ad intender l' Honore. Finalmente in vna Moneta di Marco Erenio e scolpito vn Huomo nudo, quale con l' Omero sinistro finge di portare vn Vecchio, e per questo intende saggiamente il Choulo gli vffitij di pietà, e compassione. In vn Numisma d' Argento, pur anche di Giulio Cesare, appare vn Huomo, che porta vn Vecchio, e nella Sinistra tiene l' Imagine d' vna Donna, munita di Elmetto, e di Asta, per le quali figure si dà ad intendere Enea il pio, che porta seco il Padre, e Pallade; ecco quante Virtù, ed affetti qui si rappresentano, a cui se haueßi voluto formar i riflessi, sariano stati fogli ben cento.

Honore.

Pietà.

Enea.

Per prosegnire intanto le Narratiue intrapreße, molti sono i Numismi, che, se colà rappresentauano Huomini a Canallo, quì sopra de Carri li manifestano, e ciò per significare pur anche molti affetti, e virtudi. Lascia Scritto in primo luogo l' Erizzo, che se nelle Monete venga mostrato vn' Huomo sopra vn Carro, tirato da quattro Elefanti, con vn Ramo d' Aloro nella Destra, ed vno Scettro d' Aquila nella Sinistra, porge vn Simbolo dell' Imperatore, c' habbia hauuto Vittoria, e debellate le inimiche Prouincie. Vn Huomo similmente, che nella Destra tenga vn Ramo, e nella Sinistra qualche cosa, che si rassomigli ad vna Clana, doue si vedano le figure d' vn Camello, e di vno Struzzo, portendono la Prouincia dell' Arabia, dall' Imperator superata, benche altri vogliano, che l' Imperatore si additi sempre Vittorioso d' ogni inimica Natione, per vn' Huomo, posto in Carro da quattro Caualli condotto. Scolpiuasi l' imagine di Marte per vn' Huomo, condotto in Carro, armato di ben rigoroso stagello.

Imperatore Vittorioso.

Marte.

Succedono le figure d' Huomini, che sedono, mà non in Carro, onde l' Erizzo in vn' Huomo, che sedeua sopra vn Toro, riconobbe la Deità di Gioue, e con ragione, mentre tal si lece vedere, quando la bella Europa rapì. L' asperto parimente d' vn Huomo, che stia a sedere, quale allunghi vna Mano, mà col Police, sottomessa si vede nella Moneta di Marco Catone Proprctore, e questa significa la Vittoria ottenuta, e conseguita per mezo della Prudenza, e del Consiglio; e quando vien effigiato vn' Huomo sedente, che nella Destra tiene vn Mondo, coronato da vna Donna alata, insinua l' Erizzo, esser questi l' Imperatore, il quale per la conseguita Vittoria della gran Bretagna, meritò la Corona, ed ogni qual volta (accenna il medemo) nelle Monete appare l' effigie della Vittoria, quale corona vn Guerriero, ò Duce, ciò deue alle Glorie dell' Imperatore trasferirsi: onde, se ben s' attende, si vedrà l' Imagine sua nell' altra parte della Moneta. Alle volte occorre, che si veda vn Huomo sedente sopra vn Soglio eleuato coronato dalla Vittoria, con la Imagine d' vna Donna, che gli porge alcune spiche; per ciò viene espresso l' Imperatore, ed il Principe, il quale con le Rendite, e Stato suo proprio, libera il Popolo penurioso dalle afflittioni della Fame, e perciò nelle Medaglie di Tito Vespasiano si scorge vn' Huomo, che regge nelle Mani l' Imagine d' vna Donna, la quale è munita d' vn Libriciuolo, e d vn Cornucopia, doue pur anche compare la Figura d' vna Naue, con vn Cesto ripieno di Spiche, per dimostrare l' industria del Principe, quale con Viaggi, e Fatiche, procura l' Abbondanza; e la Figura di quella Donna, a mente

Vittoria, hauuta per mezo del Consiglio.

Imperatore Trionfante.

Imperatore libera dalla Fame il Popolo.

Principe, che procura l' Abbondanza.

del

del Valeriano, ſtante l'Inſegna delle Spiche, che tiene, è quella dell'Abbondanza, ò dell'Annona. Si ſcorge ne' Numiſmi de Tarentini vn'Huomo a ſedere ſopra vn Delfino; è queſta l'Origine di Tarento, penſando hauer hauute le fondamenta quella Citta da Ercole, benche in altre Monete per queſto Simolacro, come vuole Pauſania, intendano Phalanto Lacedemone, Huomo rinomato, perche ſaggio, e forte: aſſegnano altri eſſer egli il Ritratto di Telemaco, Figlio d'Vliſſe. Quando che i Numiſmi eſibiſcono l'Imagine d'vn'Huomo ſtante in piedi, che ſtende la mano a vna Donna ſupplicheuole, intendono gli Auttori, volerſi perciò ſignificare la Republica reſtituita da quel Monarca, che la ſorpreſe; il che prende maggiore auttorità, vedendoſi in vna Medaglia il Simolacro dell'Imperatore, che ſolleua vn Genufleſſo con queſte Lettere *Reſtitutori Galliæ:* Vn'Huomo altresì, che ſtia in piedi, qual'habbia molt'Armi a tergo, e a piedi ſuoi ſi veda vna Donna d'aſpetto meſto a ſedere, con vn Ramo di Palma, all'ora queſti Numiſmi, al parer del Choulo, ſurono improntati dopo la preſa della Gindea, benche queſto Numiſma venga con diuerſi Simolacri, e varie Figure ſcolpito, ed Impreſſo. Vn'Huomo finalmente in piedi, che riſguardi vn'Vccello, addita, allo ſcriuere dell'Erizzo, quello, che dato in balia del deſiderio di ſapet l'auenire, ſtia in atto di prender gli Augurij.

Republica reſtituita.

Gindea preſa

Chi prende gli Augurij.

Mi porto da ciò a conſiderare atti diuerſi delle Braccia, e delle Mani, quantunque qualche coſa di ciò poſſa haner detto nel Trattato di queſte parti nel primo Volume, tutta volta ſapendo di non eſſer ſtato così vniuerſale, e copioſo, come quiui, aggiungerò all'accennato queſto di più. Si ſcorgeua adunque in vna Moneta d'Aleſſandro Auguſto vn Simolacro Humano, appoggiato con la Siniſtra ad vn'Aſta, mentre porgeua la Deſtra, mà con le Deta dimeſſe, ed il Pollice pendente con queſte Lettere, *Reſtitutor*. In vn'altra Moneta, in cui era ſcolpito *Traianus Adrianus*, ſi vede vna Figura dell'Imperatore, il quale congiunge la Deſtra a quella d'vn Nume, che maeſtoſamente, è poſto a ſedere. Si leggeuano nell'inferior parte della Moneta queſte Lettere, *Aduentus Aug.* alluſiue al comparire, che fà il Principe nel proprio Stato. Quando in queſte compare la Figura d'vn'Huomo, che congiunga la Deſtra a quella d'vn'altro, preſente vna Donna armata, denota, allo ſcriuere dell'Erizzo, l'Imperatore concedere, e ſtabilire l'Imperio ſopra d'vn'altro, acconſentendoui Roma ben tutta.

Piazze reſtituite.

Traſlatione dell'Imperio ſopra d'vn'altro.

Vn'Huomo genufleſſo, che accompagni la Deſtra con quella dell'Imperatore, ſecondo alcuni, dichiara la congratulatione, che fanno le Prouincie, e quella di Frigia in particolare, all'Imperator Trionſante. Due Huomini parimente, che congiungan le Deſtre, danno ſegno della Concordia di due Principi; ſe di queſti comparirà vno veſtito di Toga lunga, e l'altro di Mantello, quali Simolacri ſi vedono in vna Moneta di Caio Egnatio, mentre dalla banda contraria di detta Moneta compare vn Cupidine Alato: con queſte Figure ſi eſprime la Concordia, che deue verſare, e farſi vedere fra le Lettere, e l'Armi; così Gabriel Simeone in vn Quadro, doue appariua vn'Huomo togato, eſpreſſe la Pace, e in vn'altro, in vno di Mantello veſtito, preſe motiuo di dichiarare la Guerra. Vn Simolacro Humano, che porti la Deſtra diſteſa, e queſta la ſporga, mentre con la Siniſtra pone vn'Offerta ſopra l'Altare, come in vna Moneta d'Antunino Pio, vien dichiarata la Fede, così tal Simolacro appare in vna Medaglia d'Oro di Lucio Elio Ceſare, con l'inſcrittione, *Pietas*, ed in vn Numo di Gordiano Pio ſi vede vn Simolacro d'vn'Huomo, che alza le Mani giunte al Cielo, con l'Inſcrittione, *Pietas Aug.* Si ſcorge finalmente in vna Moneta di Giulia Pia il Simolacro di Venere, che ſtende la Deſtra con la Siniſtra appoggiata all'Aſta, e porta ſeco le parole, *Veneri Genitrix*, volendo con ciò inſinuare con vana credulità eſſer ſtata penſata in Roma la Gente Giulia hauer ſortite le deriuanze da Venere. Inteſero ancora con ciò di ſpiegare, ed augurare felicità alle Donne parturienti.

Congratulatione dell'Imperio al detto.

Concordia di Principi.

Fede.

Pietà.

Eſſendo quaſi infiniti i Generi delle Monete, come che l'vſo loro così è abbracciato, e di tale importanza, che ſi può dire fondamento de Comerci, e dell'eſſere, ed hanere de gli huomini, ed eſſendo altresì tali gl'ingegni tanto d'inuentioni feraci, di ſignificationi copioſe, trà vna faragine tanta di Scrittori, che l'hanno raccolte, e di eſſe diſuſamente ragionato, deſiderolo, ed amico in quelli Trattati di breuità, ne ſceglierò alcune delle più rare, e pretiole, si nel Metallo, come nell'Innentione, che all'aſpetto mi s'offrono; rare ſon quelle de più nobili Metalli ſurmate, eſſendo ſtato l'vſo antico il coniarle, e formarle, e di Rame, e di Ottone, e di Bronzo, come il Mondo era meno auaro di quello, che oggidì ſi accoſtuma, e regnaua l'Età dell'Oro, quando non riraneggiaua gli Huomini, or che queſto impera, e domina pur troppo il Mondo, geme ſotto le dure violenze dell'Età del Ferro. Rare ſono le Monete d'Argento d'Auguſto, e principalmente quelle che rappreſentano da vna Parte la Corona di Quercia, rariſſime quelle, che moſtrano i Ceſari a Cauallo; tali deuono dirſi quelle di Bronzo di Tito Veſpaſiano, particolarmente, che paleſano, e mettono in chiaro la preſa della Giodea. Di ſimil conditione ſono le Monete di Tiberio; quelle però, che da vn lato ſolo hanno l'effigie d'vn Tempio. Rari parimente ſono i Numiſmi di Bronzo, con l'Effigie d'Auguſto, che da vna parte moſtri ſcolpita vna Corona roſtrata; tali ſono ſimilmente quelli di Caligola, e principalmente le condecorari del Simolacro della Dea della Pietà. Di tal conditione ſono quelli di Claudio, delli quali il laro rouerſcio contiene due Cornucopia.

Pochi ſimilmente ſono i Numiſmi di Nerone di Rame, la parte oppoſta de quali vna Naue roſtrata

ſtrata eſibiſce, e quaſi del tutto vengono quegli aboliti, che portauan ſcolpita l'Imagine di Popea. Vanno con la rarità medeſima i Nummi di Galba, che la Starna della Vittoria moſtrauano; e pari a queſte vanno quelli d'Aleſſandro Seuero, nelli quali appariuano due Capi, e rariſſimi ſono quelli, doue vn'Imagine d'vn Tempio ſcolpita moſtrauaſi. In tal maniera diſcorraſi delle Monete di Comodo, nelle quali miraualì la Madre de gli Dei, e totalmente diſfatte ſono l'altre, nelle quali le quattro Stagioni dell'Anno, in quattro Putti diuerſe vedeuanſi, ſi ritrouano veramente molti Numiſmi d'Antonino, mà rariſſimi ſono quelli, che ſi vedono effiggiati con l'Imagine dell'Italia, che rappreſentano Anchiſe portato in iſpalla da Enea, in tal maniera ſon quelli, ne quali appare la figura dell'Imperatore Adriano, doue compaiono molte figure.

Rari ſono i Numiſmi di Lucio Vero, che portano molte Imagini, principalmente quelle, che rappreſentano l'Effigie dell'Imperatore, coronato da vna Matrona, che vien intesa per Roma. Rare pur ſono le Monete di Marco Antelio, doue molte figure ſi ſcorgono; rariſſime poi quelle, che dimoſtrano il Tempio di Diana Effeſina; così i Nummi di Nerua, con l'effigie di Roma, che rinaſce. Di tal rarità ſon dotati i Nummi di Caracalla, ne' quali ſi vede il Simolacro d'Ercole, anzi ſon quaſi diſperſi quelli, che rappreſentauano Ercole, che amazzana l'Hidra. I Numiſmi di Geta con trè figure d'huomini a Canallo difficilmente ſi trouano, come ancora quelli d'Aleſſandro, ne quali haueua fatto ſcolpire la propria effigie con quella della Madre Mammea. Così pur anche de' Numiſmi di Gordiano Iuniore, con molte Figure ſopra vn Ponte, s'ha difficil contezza, e poca memoria reſta di quelli, che ſono ſcolpiti col Simolacro d'Ercole, e di Mercurio.

Si trouano a pena le Monete del Re Filippo con la propria effigie, e dall'oppoſta quelle del Figlio, come ſono già condannati all'obliole Medaglie di Martia, con le Imagini de Filippi, cioè, del Padre, e del Figlio. Quelle di Vitellio, eſſendo finalmente rariſſime, ſono grandemente ſtimate. Tali ſono le rappreſentanti i Ritratti de Volti, come di Caligola, Nerone, Claudio, Germanico, Druſo, Galba, Tito, Nerua, Paulino, Lucillo, Criſpina, Seuera, Geta, Caracalla, Giulia Pia, Giulia Mammea, Maſſimo, Maſſimino, Papieno, Balbino, Filippo Iuniore, Decio Iuniore, Treboniano, Voluſiano, Valeriano Seniore, e Galieno, ed altri, di cui furono con gran fatica, gran tempo, gran riſerua, e diligenza improntati. Hò addotto quiui tal rarità, accioche eſſendo queſta vna gran conditione, che fà il prezzo alle coſe, chi ſe ne troua poſſeſſore, ſappia la ſtima, che deue farne, e con quale riſerua debba tenerle. Sò non mancarne altre, e diuerſe; mà lo, col dottiſſimo Aldrouandi, per non moltiplicare maggiormente il Faſcio, di queſte poche pago reſo mi ſono.

Non poſſo però tacere, di non enuntiare, frà gli altri, vn famoſo Volume del Dottore Valerio Chimentelli, grand'Eminente nell'Vniuerſità di Piſa, ſtampato nella mia dottiſſima Patria l'Anno 1656. doue diſcorrendo ſtudioſa, e copioſamente ſopra vn Marmo Piſano dell'Honore, Veſtitio, Grado, e Conditioni di tutte le Sedie Imperiali, e ſeguenti, portò alcune Medaglie d'Eroi a ſedere, come le già accennate; Per additare dunque la riuerenza, e il riſpetto, che ſi douea all'Imperatore, haueuano in vſo, frà gli altri, i Romani nell'Interregno ben' anche di mettere nel mezo al Senato, ò Conſeglio due Sedie, inſieme con la Statua, ò Simolacao del già morto, e adduce di ciò in Teſtimonio molti, e molti Autori, ſi vedeuano in due Sedie, due Perſonaggi eleuati, vno con l'Aſta nella Deſtra, e l'altro coronato d'Alloro, e moſtrauano di fauellare inſieme, col motto intorno a detta Medaglia, *Caius Sulpitius Platorinus*. Vn'Imagine d'vno, veſtito di Toga lunga, ſedente, con vna Vittoria alata nella Deſtra, portaua nella metà della Moneta, *Imp. Cæſar*, così vn'altra, con l'Aſta nella Siniſtra pur a ſedere coronata d'Vliuo, e e' habbia vn'Vccello nella Deſtra, addita l'Augure accennato. Vna Figura medeſimamente dimoſtra, la quale porge la mano ad vn Serpe, mentre ſopra vna Colonnetta s'alza vn Simolacro d'vn'Huomo in piedi, e queſto circondato da vn'Albero d'Alloro, piantato in terra, pur a ſedere, che ſotto alla Sedia ſacci veder le Lettere, *Salus Auguſti*. Concordaſi tutto con l'accennato di ſopra. La Figura dell'Abbondanza, con il Cornucopia alla mano, era parimente a ſedere, tale paleſò vno veſtito di Toga ſopra vna Sedia antica, con vn Baſton da Comando nella Deſtra, e portaua le Lettere attorno, *Securitas Auguſti*.

Salute.

Sicurezza.

Quattro perſone a ſedere, con le Sedie ſopra vn'eleuato ſcabello, vna delle quali renga vn'Aſta, l'altr'vn Cornucopia, e nella Deſtra, come vn Quadretto, mentre a piedi di quel Solio vi ſia vno pure in piedi, che quelle quattro Figure miraua, traſſe per dichiaratione, *Liberalitas Auguſti*, alludendo alla ſplendidezza del Prencipe, come pure quattr'Huomini, ſedenti in altro, che fingono di guardarſi inſieme, con vna giù dal Solio, che accenni guardarli tutti, ſorti le Lettere *Felicitas Seculi*. Due Figure parimente in atto conſimile, veſtite di Manto Imperiale, una delle quali ſtenda la Deſtra in atto di porgere vn Danaro coronato d'Alloro, venne eſpreſſa col motto, *Liberalitas Auguſti*. Fece il detto improntare di ſuo, mà ben ſaggio, e peſato Giuditio, una Medaglia d'Oro, doue ſcorgeuaſi una Sede come Catedra, nel mezo ad vn'altro vago ornamento, che era ſoſtenuto da diuerſi Perſonaggi dalla parte di ſotto, fra quali ne appariuano de Mitrati, e alcuni con Palme alla Mano, mentre dalla parte ſuperiore veniua retta da molti Angioli, e ſotto a quelli ſcorgeuaſi vn'Altar con la Croce, era alluſiua all'Ornamento, fatto fare dalla Felice Memoria del Glorioſiſſimo

Liberalità.

Felicità.

Liberalità. Catedra di S. Pietro in Roma.

mo

mo Sommo Pontefice Alessandro Settimo alla Catedra, doue prima sedette il primo de Pontefici S. Pietro, e portaua seco la parola, *Ecclesiæ Fundamentum, prima sedes Fidei Regula*, onde ne riportò abondante, e liberalissima remuneratione da quello, che col senno haueua la Pietà, e la Liberalità d' Alessandro accompagnata, che però va dicendo di questo ampio Danario detto Autore, *Quod cum reuerenter, tum fideliter præstiti, quoniam vbi hæc scripseram, in ipsa editionis mora, aureum eiusdem Tippi numisma infiit ad me missi Sanctissimus Dominus noster, cuius nihil non est Aureum, Mens, Lingua, Manus.* Di queste, ed altre Medaglie, e Numismi di Figure d' Huomini a sedere fà copia liberalissima questo gran Saggio, adducendone i suoi veracissimi Autori nell' eruditissimo suo Libro, intitolato, *De Honore Bisselu*, che dourebbe essere annouerato nel Museo d' ogni più dotto, e curioso Letterato, e ciò basti fin ora di tal materia, portandomi da ciò a poco dissimile, ma necessaria narratiua, che sono gli Humani.

SIMOLACRI.

COsì nobile, eleuata, e sublime, è l' Arte della Scoltura, che, hauendo hauuto i primi rudimenti, e principij dall' Arte Plastica, riconosce nelle manifatture soe l' operatione stessa d' vn Dio: egli Sempiterno Scultore, *Formauit Hominem de Limo Terræ*, sollevato a vna tanta indagine l' Huomo si è portato, non che nelle Pietre ordinarie, ne Marmi medesimi a dl eternare il sembiante istesso, e se ben, con il longo correr de Secoli; anche questi restano a morsi, e liuidure del tempo miseramente affogettiti, tutta volta apprendono pure per longhissimi spatij a superare l' onte di Morte. Della Plastica, allo scriuere di Plinio, fù il primo Autore Dibutadie Sicionio, ouero Ideocho Retho, e Teodoro nell' Isola di Samo, hauendolo portato nell' Italia i primi Eucirrappo, & Engrammo, così poi s' auanzarono dalle Tauole, dalle Cere, da gli Stucchi, e Paste a mettere il Ferro, e vitalmente impiagando i Marmi, e i Lesippi, e i Porasi, e i Prasitelli, e il non mai a bastanza rinomato Fidia, che con vna delle sette meraviglie del Mondo, che tanto è a dire, dell' Olimpico Giove, puote eternar il suo nome; così dopo hauer fuso la Minerua d' Oro di grandezza di Cubiti ben ventisette, seppe con ordine, e maestria cotanta far vedere nello Scudo intagliate la Pugna delle Amazzoni, quella de Giganti, nelle suole de Piedi, quella de Lapiti, e Centauri. Quindi meravigliosi pur anche furono in simil Arte, e Polierete, ed Eufranore, Mirone, Alcimene, e tanti, come contan le Storie. Sono di ciò copiosi Pietro Crinito, frà gli altri, e il Rodigino. Così nobile, insomma che (come ingegnosamente cotanto riferisce Giorgio Vasari) abbraccia molte, e molt' Arti, come congeneri, come il basso tilieuo, il far di Terra, ò di Stucco, ò di Cera, ò d' Auolio, ò di Legno, il gettar de Metalli, il lauorar di rilieuo nelle Pietre fine, ne gli Acciari, & altre molte, le quali di numero, e di materia auanzano la Pittura; trapportano quindi i partiali, e seguaci di questa grand' Arte, esser ella maggiormente della Pittura nobile, e vantaggiosa, poiche, e le sue manifatture, ed il nome di chi le fece, ad auantaggio delle Tele, conserua, e mantiene; perisce quella nelle più secrete, e ben munite stanze, doue questa per variar di stagioni, e di Secoli impauida alle ingiurie del tempo resiste, imita la forma verace, e naturale in ogni luogo, in ogni sito, in ogni parte, che non è concesso all' Arte Pittorica, mentre esibisce quella le Opere ad ogni veduta, può dimandarsi Arte verace, non mentendo, ò fingendo con Colori, mà al naturale rappresentando il tutto. Insomma di giuditio molto pesato, e di gran prouidenza dotato deue essere lo Scultore, mentre auanti si accinga a tratteggiare, ed incidere vn Marmo, è d' vopo, che fin a dentro tutto il disegno di ciò, che di fare intende, raumisi, e figuri. Queste, ed altre conditioni sublimi al condegno Operario si richiedono.

Primo Autore della Plastica. Dalla Piazza vniuersale del Garzoni.

Lib. 1. de Honest. Disciplii.

Lib. 16. Laus. Antiq.

Scoltura maggiore della Pittura, secondo alcuni.

Per queste, e per altre ragioni adunque trà le infinità de Simolacri, fatti in forma humana, che tutto giorno s' appresentano alla vista nostra, diuersi però dalle Statue, di cui toccarò qualche cosa a suo tempo, con la scorta del dottissimo Aldrouandi, come hò fatto per lo passato, e farò per l' auenire, verrò adducendo, e motiuando i più necessarj, i più vtili, e principali, diuertendo, per la molteplicità loro, dalle applicationi, e lasciando che il pesato giuditio di chi legge possa di ciò, come più in balia gli torna, preualersi, e seruirsi.

Addunque frà gli Autori maggiormente conspicui, che de' Simolacri de' Numi, e delle Deità de' Gentili hanno diffusamente scritto, vno è stato il Cartari, che si è dilettato di fare vna raccolta di quanto mai habbiano osseruati gli Antichi, e ne hà lasciato, a benefitio della studiosa Posterità, vn ben' ampio, e capace Volume, arricchito di Figure, al naturale esprimenti quanto quelli raccontano. Io, per non affarcinare Volume a Volume, a quello rimetto, chi maggiormente d' eruditi si desidera, bastandomi qui apportare quelle, che dall' accennato Aldrouandi mi saranno somministrate.

Imagini de' falsi Dei del Cartari Rogiano.

Non men che ottimo può dirsi quel principio, che dal Creatore comincia, che però per prendere da ciò gli consimili auspici, farò vedere quanto era insinuato da quegli nel rappresentare, e dar ad intendere, come faceuano vna simil Figura. Esprimeuano, e faceuano comparire gli Egirij vn' Huomo, vestito di colore Ceruleo, con vn Circolo ornato di Stelle nella Destra, ed vno Scettro, con

Imagine del Creatore.

vna Penna nella Sinistra, mentre dalla Bocca facea vedere vn' Ouo, dal quale vscina vn Putto. Intendeuano nello Scettro la Maestà regia, nella Penna le difficoltà delle cose temporali, nel circolo, coronato di Stelle, la conformità del Mondo Altrale superiore, con l' inferiore, e il moto altresì circolare, e del Cielo, e del Mondo; e per l' Ouo, con entro il Putto, concepiuao Vulcano, cioè vn Simbolo di quel calore, che progenera, ed informa i Viuenti. Di nuouo ad ispiegare la grandezza, ed Onnipotenza del Creatore, ed Autore del tutto scolpiuano, od anche dipingeuano vn Putto, sedente in vn' Arbore sempre verdeggiante, alludendo a quell' Età eterna, che mai ooo inuecchia. Auanti alla venuta del Redentore, reltò però, e venne figurata, e data a conoscere a Gentili medesimi l' altissima cognitiooc del Mistero della Trinità Diuinissima, mentre fecero vedere il Dio Fidio de' Sabini, ch' era di triplice Faccia scolpito, altre volte da me addotto, e tanto venne da loro stimato, che animauano con l' ossequio, e riuerenza a quella le loro santioni, e giuramenti, e portaua nelle tré Figure, che da vn luogo sorgeuano impresso, *Honor*, *Fides*, *Veritas*, tutto altroue diffusamente da me applicato.

Calore Informante.

Trinità Santissima, data a conoscere.

Per far vedere quanto vana era la superstitione loro, non posso far di meno di non apporre i seguenti Versi.

Iupiter, Orta Freto, Saturnus, Apollo,
Mercurius, Pallas, Iuno, Diana, Ceres,
Neptunus, Pluto, Ianus Mars, atque Cupido,
Numina sunt, falsis annumeranda Dys.

Fia lecito però, così di trapasso, rauuisare i Simolacri loro, per vedere le varie Figure d' Huomini, con le quali vennero intesi, e compolti, e per cominciare dal primo de' Cieli, da essi creduto primo de' Numi, volendo rappresentare Saturno additauano vn Vecchio, col Capo scoperto, che vna Falce nella Destra reggeua, ed vn' inuoglio nella Sinistra, mentre quattro Fanciulli vi si vedeuano giacere a piedi: veniua figurato Vecchio, perche venne detto esser il primo di tutti gli Dei: a Capo scoperto, perche nella prima età, chiamata l' età dell' Oro scopriuasi, e rideua a ciascheduno la Verità sul Volto: denota la Falce tutte le cose con il tempo mancare, ed il Vecchio, che stava in atto di deuorarsi quell' Inuoglio, è vn Simbolo di quelle cose, che pur restano dal tempo consumate, e distatte; e finalmente per i quattro Putti, che li giacciono a Piedi, vengono le quattro qualità Elementari peritese, e rauuisate. Rappresentarono altri Saturno, dimostrandolo Vecchio, seminudo con vna Figura di Serpe nella Destra, a guisa di Circolo, e' haueua il Capo coperto con vn Panno verde, e questo mostraua di caminare a passo lento. Resta il tutto dichiarato, se si considera per il Serpe l' Anno, che in sè medesimo entra, si rauiluppa, contorce, ed vnisce: per il Panno verde la Primauera: per la Canitie, e Vecchiaia le Neui, e le Brine del Verno: per il passo lento, la tarda riuolutione della Sfera di Saturno. Pinsero altri Saturno col Serpe, che il Capo gli circondaua, e vn Capo di Cigniale nella Destra, e vn Capo di Leone nella Sinistra, additando nelle Figure di questi tré Capi, il tempo presente, passato, e auenire, e questo per tutto ciò, che di tal Deità potrebbe darsi, rimettendo il Lettore alle saggie Mithologie, e a tutto ciò, che con il Cartari, il dottissimo Giraldi ne' suoi eruditissimi Sintagmi può hauer accennato.

Saturno.

Verità.

Altra significatione di Saturno.

Le Figure di Gioue, come stimato dalla Gentilità Nume massimo, e Signore del Cielo, vennero in varie sembianze, e diuerse maniere formate, che l' addurne tutti i pensieri, ritrouamenti, e significationi, sarebbe vn Nauigare ad Anticira, che però delle principali bastarammi render pago chi legge. Era in primo luogo delineato con la Figura d'vo' Huomo nudo fino al Ventre; Reggeua nella Sinistra vno Scettro, e nella Destra v n' Aquila; per la nudità della parte superiore intendeuano la chiarezza, e lume, con cui l' Altissimo Iddio alle intelligenze del Cielo si manifesta, e diuela: per la parte inferiore vellita, spiegauano, che Iddio non voleua esser scoperto, e diuelato a gli Huomini, punto toccato dalle sacre Lettere, *Deum nemo vidit vnquam*. Dimostrauasi altresì per vn' Imagine d' vn' Huomo, che sedeua in Tribunale, nella Destra reggendo il Fulmine, e nella Sinistra l' Asta, come tal habbiamo più volte poco sà rauuisato nelle Monete, per questo intendeuano Gioue Patrocinante, e Custode. Dicono altri hauerlo veduto sedente, figurato sopra due Tori, quando si vede, che coo ambe le Mani stringe il Fulmine, per Gioue Vitore veniua riconosciuto, quindi a ciò hauendo riguardo vn Poeta morale andaua spiegando,

Gioue.

Iddio scoperto a Beati, inaccessibile a gli Huomini.

Cartari.

Si quoties peccant Homines sua Fulmina mitat,
Iupiter, exiguo Tempore inermis erit.

Dimostrauasi pur anche col Fulmine nella Destra, ed vna Pelle di Capra nella Sinistra, intendendo, che Iddio con giustissima cagione punisce, e castiga i nostri Peccati, mentre stimauano, che in quella Pelle tutte le humane attioni descritte, e registrate venissero; Volendo significare il nascere di Pallade, stando sù le antiche Mithologie, faceuan vedere vn' Huomo, che dato di mano alla Manara, con ambe le mani alzandola, sembraua voler ispezzare il Capo a Gioue, e da quella percossa ne vsciua quella Tritima armata; Gioue intanto a sedere mostrauasi, e con ciò presumeuano di dar ad intendere la Fortezza, e Sapienza dell' Eterno Motore. La Figura d' vn' Huomo, che regga vna Bilancia d'Oro, e che, ora da vna banda, ora dall' altra si pieghi, dà a conoscere tutto il bene, ed il male, che tanto e a dire i premj a Giusti, i flagelli a i scelerati, e le pene a rei, prouenire dalla

Perche Gioue con vna Pelle di Capra si dimostri.

Pallade.

Iddio giusto.

Mano

Mano Diuina, e perciò ben dicena Bernardo Santo, *Deus timori exigit, vt Dominus, honorari, vt Pater, vt Sponsus amari*. Per additare altresì la sicurezza della Diuina tutela, faceuano apparire vn' Huomo alla banda Destra, ed vna Donna alla sinistra, che porgeuano entrambi la mano Destra ad vn Fanciullo, che caminaua per vn sentiero, intendendo per quelli l'Huomo, per la Donna la Prouidenza Diuina, e per quello Dio medesimo, quindi diceua Agostino Santo, *Deus medicamentum est non sano, regula est plano, lux est tenebrato, habitatio est deserto*, dicono altri intendersi per le Figure accennate nell' Huomo l'Honore, la Verità nella Donna, la Fede conseruata nel Putto.

In Cantic. Serm. 81.

Tutela Diuina.

Serm. 9. in Ioannem.

Honore, Verità, e Fede.

Venne appresso a varie Nationi variamente figurata l'Imagine di Gioue, come che varij erano i loro pensieri, intenti, cognitioni, e desideri, ogni vno conforme a loro capriccio le Deità formandosi; lo esprimeuano gli Elei per vn' Huomo fabricato tutto d'Oro, ed Anolio collocato in vna Sede regia, coronato di Serti compolti d'Oliua, con vn Imagine della Vittoria nella Destra, ed vno Scettro nella Sinistra, la Cima del quale era occupata da vn Aquila, e la Palla del Simolacro era d'Oro, contesta di varie figure d'Animali, e di Fiori. Bellissima figura, se non fosse stata denigrata dalle Tenebre della superstitione, ed infedeltà. Lo dimostrauano i Leontini in Figura d'vn' Huomo, con l'Aquila nella sinistra, e nella Destra il Dardo; lo danno a conoscere altri, tra quali gli Arcadi in sembianza d'vn Giouine nudo, con vna Patera, ò Bicchiero nella Sinistra, & il Turso nella Destra, occupato nella somità sua da vn Aquila, e il Tirso sia coronato d'alcuni Pampini. Si vedeua già in Creta vn Simolacro humano, priuo d'Orecchio, e questo esser di Gioue diceuasi. Auuisauano con questi, che quello che siede in Trono, come Gioue debba ascoltare, niuno priuatamente, mà publicamente ogn' vno, e prouedere alle bisogna di tutti; porgeua questo Precetto il gran Platone ancor'egli, *Nunquam decernas, audias nisi tu prius omnes*. Al contrario i Lacedemoni dimostrauano per Gioue vn' Huomo, prouueduto di quattr' Orecchie, intendendo con ciò insinuarsi la Prudenza del Prencipe, che a tutto deue accudire, a tutto soprintendere, ed ascoltare, e ciò non solo, mà attendere pacientemente anche il male, che di lui vien motiuato da Popoli; così fecero gli Antigoni, gli Alessandri, i Scipioni, come copiole in ciò sono de' Scrittori le Carte; dimostrano altri, per l'istessa ragione, il Simolacro di Gioue con trè Occhi, rappresentandosi in ciò la Natura del Principe, la quale deue esser tale, che deue auuertire, e risguardare al tutto, benche in questi trè Occhi stimano additarsi la Diuina potenza ne Regni del Cielo, della Terra, e del Mare. Finalmente appresso ad alcuni l'aspetto d'vn Huomo con vn Vccello nella Destra, ed il Fulmine nella Sinistra, coronato di varij fiori, pur si faccua intender per Gioue.

Arcadi.

Cretensi.

De Consul.

Con quattro Orecchie.

Con trè Occhi.

Deue con giusta ragione conseguir, dopo Gioue, il primo luogo Appolline, che è lo stesso, che il Sole; mentre che, essendo questi dator della Vita, gran Lampa del Mondo, Occhio del Cielo, coronato di Diadema d'Oro, ben era il douere, che conseguisce vn tal Posto. Era dunque in primo luogo questi dato a conoscere per vn Giouine di bellissima faccia, di Capelli tutto d'Oro contornato nel Volto, e ricinto con Manto contesto di Porpora, e d'Oro, che nella Destra regesse lo Scudo, e la Face nella Sinistra, condegnamente per varij significati proprijssimi, applicabili da chi habbia Dramma di Senno a quel lucido Personaggio. Figurauasi appresso a gli Achei per questo vn' Huomo ignudo, calzato però di Piedi, premente con vno di questi vna Calnaria di Bue, forse per dar ad intendere il benefitio, che da esso proniene alle Campagne, lauorate da Boui. Appresso a Lacedemoni dimostrauasi vn Simolacro Humano, con quattro Mani, ed altrettante Orecchie, con qual dimostranza presumeuano accennare la Sapienza, di cui stimauano il Sole, od Apollo antesignano, e Maestro; mentre, senza molto vdire, ed operare, è dificile, anzi Impossibile il giungerui. Eraui vn' effigie di questo Nume, vestito con la Celata, alto trenta Cubiti, prouueduto d'Arco, e d'Asta, per dinotare la lorza, e la Potenza del Sole, benche il Cattari voglia, che per questa Figura debbasi intendere il Simolacro di Marte. Per dinotare altre conditioni del Sole dipingeuano vn Giouine, che con lo strale in cocca dell'Arco staua per trafiggere vna Lucertola, e presumeuano con ciò additare, che quando il Sole dissecca co' suoi Raggi la Terra, non permette generarsi di putredine tali Animaletti, e minutie, onde per tal ragione venne effigiato pur anche in tal sembiante, mà che col Piede premeua vn Topo. L'Imagine d'vn' Huomo, con il Capo da vna parte rasa, e dall'altra carica di Capelli, era accettata per quella del Sole, intendendo i Solstitij, Hiemale, ed Estiuo, cioè i giorni brevi, e lunghi. L'aspetto d'vn' Huomo nudo, dalla ceruice di cui escano due Corni, che con vn missile, ò saetta faccia mostra di voler percotere vn' Huomo, era accettata per l'Imagine di Gioue, ouero del Sole, che difonde sopra la Terra i suoi Raggi; Vn' Huomo finalmente sopra vna Pietra quadrata, che mostri il Capo di Leone, con vn Corno di Bue per ciascheduna delle Mani, indica il Sole, che da Persi venne Mura chiamato.

Apolline.

Achei.

Campagne lauorate quâto beneficio riceuano dal Sole.

Lacedemoni, Sapienza.

Sul fauoloso de' Poeti, che dissero esser nati Febo, e Diana tutti ad vn Parto da Gioue, e Latona, onde se quegli Febo, venne questa Febe appellata, egli è ben dunque il douere, che dopo al Fratello, che tanto, è a dire il Sole nelle Figure, ed Imagini sue la Sorella sottentri; e, perche questa viene con varj Nomi chiamata, cioè Hecate, Proserpina, e Luna, quantunque nella rappresentatiua di varie Imagini molto si difondano gli Scrittori, per i tanti misteri, che da ciò ne dedussero. Io, proseguendo l'intrapreso Camino per la più breue, e più succinta mi condurrò. La comparsa dunque d'Huomo nudo, con il Volto di Sparuiero, era inditio appresso a gli Egitij, e Geroglifico della

Luna, volendo con ciò dar à conoscere, come la Luna riceue il lume dal Sole, essendo questo Vccello sacrificato al medesimo Sole, come si è altroue accennato. Dimostra il Carcari il medesimo Simolacro, mà con il Capo d' Ariete, volendo dar ad intendere, che congiunta la Luna al Sole in quella Casa influisce maggiore humidità a Mortali. A mente d' Esiodo vien anche espressa sotto alla Figura d' vn' Huomo, e' habbia tre Capi, e ciò per le ragioni di sopra accennate, cioe Diana in Terra, Luna in Cielo, e nell' Inferno Proserpina; vien anche insinuato con ciò il tempo presente, passato, e futuro; può anche simboleggiare la portione de Mesi appresso a Latini in Calende, None, & Idi; altri con questa Figura intendono di mostrare il Trilorme, ò Tricorpore Gerione; pretendono altri di far vedere con ciò il Regno di Spagna, essendo vastissimo Regno tripartito, di cui a ragione venne detto l' accennato Gerione essere Rè.

Tempi.

Mesi, e loro partitione.

E qui da queste triplicate sembianze mi trouo condotto a veder gl' Iconismi, e le Imagini del volante veloce, ed instabil Mercurio, il di cui vigore però, e detto Causa agente, Anima informante, di Metali, di Minerali, e di Misti, anzi delle Frutta, e de Fiori, vero Spirito Astrale dell' Huomo, si come le Stelle si possono dire Spiriti Mercuriali del Cielo. S' intende questa in prima sua Imagine per vn Giouine, che porta il Capello Alato, con i Talari a piedi, e nelle Mani il Caduceo; molti aggiungono pur anche i Serpi al Capello; lo diedero altri ad intendere per vna Figura quadrata, mentre asserisconо esser egli stato inuentore di quattro bellissime, e necessarissime Professioni, Gramatica, Musica, Geometria, e Palestra, e ciò per tutto quanto d' vn tal Simolacro accennar si potrebbe.

Mercurio informante del tutto.

Spirito Astrale dell' Huomo.

Mercurio inuentore di Scienze.

Vn' Huomo tutto sonante d' Armi, che ferocemente, e con guardo bieco impugni l' Asta, e con la sinistra mostri di volgere, e vibrare vn Flagello, che alle volte si mostri a Cauallo, alle volte a piedi, altre in Carro condotto da Destrieri, era l' effigie ordinaria, rappresentante il furibondo Marte, volendo insinuare perciò i tre modi di guerreggiare principali da gli Antichi considerati, cioè a Cauallo, a Piedi, ed in Carro. Deuesi però sempre considerare che l' effigie della Fama alata, con la Tromba alla Bocca, deue precedere questo Nume, e ciò con giusta ragione, mentre non v' è Peripezia, ò Catastrofe che succeda, e che dia da diuisar maggiormente alla Fama, quanto la cagione di Marte, da cui morti, e disauenture per la sua ignea naturalezza souente aduengono; vien ancora significato per vno condotto in Carro da quattro Caualli, che spirano, e gettano fuoco dalla Bocca, dalle Nari, e da gli Occhi, per additare la Natura ardente di quel focoso Pianeta.

Marte.

Questo fuoco mi conduce a quello della piu forte, detrattane la Morte, delle Deità tutte, che, a detto, non che de Storici, de Naturali, e de Fauolosi medesimi, hà saputo souertire, e gettar Dardi infocati, non che nel Mondo, doue hà il principale suo Centro, mà nel Cielo, nel Mare, e nell' Inferno medesimo; Amore è questo, vero Spirito Etheteo, Elementare, e Naturale, di cui veramente poteua esagerare Ouidio.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

Io non voglio perdermi in amplificationi maggiori, doue, e non occorrono, e doue tanti Scrittori si sono cosi ampiamente difusi; mà scendere all' imediato delle figure, rappresentanti i suoi affetti, anche qui dal molto, epilogando il poco, dal Mare il Fonte, mi s' offre in primo luogo l' eruditissimo Eustatio, che fà vedere Cupido per mezo dell' Imagine d' vn Fanciullo ignudo, con i Piedi alati sopra vn Carro d' Oro, con vna face accesa nella Destra, ed vn Arco nella Sinistra, mentre a suoi piedi intanto giace vna Spada fuaginata, e circa a quel Simolacro, viene delineata spessissima Turba di Gente d' ogni conditione, e sorte, & età; frà queste però vengono singolarmente osseruate due Donne, vna, che di candore vince le Neui, ed il Latte, l' altra piu della Notte, ò Carbone caliginosa, ed oscura. Intese d' insinuar quell' Ingegnoso le forze, e gli vffitij d' Amore, mentre porta contro i Guerrieri le Armi, contro le Donne la Face, contro le Fiere l' Arco, e regge per gli Vccelli l' Ali, e le Penne; dipingesi nudo, per poter gettarsi a nuoto, ed imprimere fin nell' Acque gl' incendi; le due Donne, vna bianca, e l' altra nera, significano l' vna il Giorno, e l' altra la Notte, mentre così di giorno, come di notte sparge quell' inumano le fiamme. L' Imagine però solita, con cui viene espresso, è il farlo vedere Fanciullo ignudo, cinto d' Arco, e di Strali, con la Benda su gli occhi; quai colpi sono più inumani, e mortali, che quelli d' vn Cieco? singolare in ciò è la consideratione d' acutissimo, e ben versato Poeta dal dottissimo Aldrouandi accennata, che porta la considerationc del Mistero, perche venga Amore dipinto Cieco, non perche ei sia tale (dice) mentre stà scritto, *Oculi sunt in Amore Duces*, mà perche tali faccia quelli, che alla sua sequela si danno. Son queste le sue Parole,

Amore.

Amore perche Cieco si dipinga.

Cæcus an ille fuit, cæcum qui finxit Amorem?
Cæcus Amor non est; Lynceus ille nimis.
Nam vigiles sunt illi Oculi, Pectique, truesque,
Quos collimatos ad Scelus omne parat.
Hic blandè illicys nunc venit, hicque Tribunal
Imperij primum deligit esse sui.
Excubat vnus in his, & ab his sua spicula torquet,
Siue Homines tentet, siue ferire Deos?

His

His Oculos, Pectus malè cauti figit Amantis,
Mox miser, accepto Vulnere, cæcus abit.
Sic quia sorte facit Cæcos sua Castra sequentes
Cassus, ob id, duplici lumine fertur Amor.

Amor con le Chiaui.

Posero altri Cupidine nudo alato, e gli assignarono due Chiaui nelle Mani, per dichiararlo esser Custode di due Porte nel Cielo; l' vna, quando le Anime discendono ad albergar con le Vite de gli Huomini nel Mondo, l' altra quando, sciolte da queste salme Corporee, alla loro sfera ritornano, pensando, che quello gli apriße l' adito a quelle immortali regioni; cosi pronuntiarono esser vna de gli Huomini, l' altra Porta de gli Dei. Lascia memoria il versatissimo Aldrouandi di hauer veduto vn' Imagine d' Amore, che, deposto l' Arco, trattaua vna Lira. Questo era appunto il sentimento d' Euripide, che chiamò il Mondo vna Lira, e ciò per additare, o la conlonanza de gli Animi ben compolti, ne' quali entra facilmente l' Amore, ò che con questo si regge soauemente vn fatto, come quel tal, che ad vna Naue sottopose, *Carmine docet ire*, ouero per additare le proportioni d' vn bel Volto d' vna spetiosa apparenza. Douendosi esprimere l' Amor di Virtù, ed il Vitioso, furono poste due Imagini di Fanciulli, quello Erote, Anterote quello appellati. Erano quelli ambidue nudi, armati al pari d' Archi, e di Faretre, che frà di loro strauamente pugnauano, e ciò per carpirsi dalle Mani vna Palma, che tenacemente, or l' vno, or l'altro di trattenere sforzauasi; si serui di questi due Amori l' eleuatissimo Alciati nell' Emblema 101. doue vi scrisse, *Amor Virtutis, alium Cupidinem superans*, aggiungendoui Erote legato da Anterote ad vn' Albero, mentre son gettati sul fuoco ad ardere, e l' Arco, e gli Strali; animando il tutto con l' Epigramma seguente.

Amore depolto l' Arco tratto la Lira e perche.

Amor di Virtù, e del Vitio.

Aligerum, aligeroque inimicum pinxit Amori,
Arcu Arcum, atque Ignes Igne domans Nemesis;
Vt quæ alijs facit patiatur, at hic, Puer olim
Intrepidus gestans Tela, miser lacrymat.
Terspuit inque suum imos: res mira tremiscit
Igne Ignis; Furias odit Amoris Amor.

Può però, come sente anche in ciò dottamente il Cattari, tradursi questa Figura alla reciprocanza d' Amore, combatteudo solamente per la Palma, rendendo, or l' vno, or l' altro Vittorioso, ma niuno d' essi superato, essendo soaue certame quello, che si fà per Amore. Per denotare l' obliuione, e la dimenticanza d' Amore pingeuano vn Putto Alato, nudo, il quale estingueua la Face in vn Fiume; Stimauano esser questi il Fiume Lethe, che genera dimenticanza, e per la Face estinta, intendeuano in tal maniera estinguersi di Cupido l' ardore; di questo effetto soauemente il Comendator Testi cantaua,

Amor reciproco.

Amore estinto.

Quell' Incendio amoroso,
Che si vorace nel mio Cor s' apprese,
Spento hà de gl' Anni il miserabil Verno;
D' vn' antro Crin vezzoso,
E di due Stelle in vn bel Volto accese,
Sangue freddo, Alma algente, or si fà scherno;
Che di Veleno eterno
Tinto non è lo Strel d' Amor, nè dura
Da lungo Gel mortificata arsura.

Poesie Tom. 3.

Lascio con ciò ancor' Io queste Facelle, che il troppo trattarle, non è, se non di pericoloso, benche da queste passi a quelle di Bacco, non già per inebriarmene, mà per delibar qualche sorso. Si dà in primo luogo quello a conoscere con l' Imagine d' vn Putto ignudo, sopra d' vn sasso a sedere, che con ambe le Mani tiene vn Grappo d' Vua. In altro modo si rappresenta per Huomo di Barba prolissa, vestito di lungo manto, che giace in vn' antro, circondato, e vestito di viri, che con la Mano faccia mostra di porgere vn Bicchiero; era nell' Insigne Città d' Heraclea questo vniuersalmente per Nume tutelare accettato, e riconosciuto. Dimostrauasi con vna Tazza nella Destra, e alcuni Racemi d' Vua nella Sinistra; benche altri a rappresentarne l' Imagine si siano seruiti della Figura d' vn' Huomo nudo, con vn Grappo d' Vua nella Destra, e Pelle di Tigre nella Sinistra. L' hanno fatto vedere altri per la Figura d' vn Giouine senza Barba, d' Edera coronato; alcuni de più antichi lo fecero conoscere nelle forme accennate, coronato d' Vue, con vna sferza nella Destra, e nella Sinistra alcuni Capi di Papaueri; volendo in questi accennare che il sonno, qual nasce dopo l'haner beuuto, e progenerato dal Vapore del Mosto. Nel Simolacro della Sferza vengono espresse le Pene, alle quali si assogettiscono i Bibaci, il che tutto viene nel presente Distico espresso,

Baccio;

Stilicet, vt Vino plenus des Corpore somno,
Postridiè Pœnas se meruisse sciat.

Si serui di queste Figure il moralissimo Alciati nell' Emblema venticinque, per far vedere i beni, ed i mali del Vino, doue pose sotto ad vn lauoro Toprario, che noi Pergolato diressimo questo Fanciullo ignudo, e quello era, come si costuma, tutto dalle Viti ombreggiato, e contesto, ed egli pure coronato di Pampini sonante vn Tamburro. Colà a quel Fonte può dissetarsi il Lettore, vedendo

do cose profittevoli nella materia presente, l' Emblema fù sottoscritto *In Statuam Bachi*, con vn lungo Epigramma.

Vino deue essere temperato con l' Acqua.

Vennero dette le Ninfe accompagnarsi a Bacco, che traducendosi dalla Metaforica alla significatione letterale, vien perciò dato ad intendere, come che le Ninfe vennero riconosciute per Numi, custodi, e sourastanti all'Acque, che salutare, e giouevole sarà quel Vino, che viene temperato, ed accompagnato con l' Acqua, accioche con il suo troppo fumoso vapore non ascenda a perturbar i Fantasmi, e souertir la Ragione, e qui trattando d' Acque, faccio trapasso alle Imagini di Nettuno, stimato Nume del Mare. Vien perciò espresso nelle prime Imagini sue per Huomo con i Capelli Cerulei, con il Tridente, e vna ben ritolta Tromba, ò Buccina, stante in piedi soura d' vna Conca Marina, condotta da due Destrieri, che nella parte postica, e derettana terminauano in Pesci. Venne da più saggi assignato il Tridente a Nettunno, onero per l' Impero de trè Mari, ouero per le tre differenze dell' Acque, cioè di Mare, di Fonte, e di Lago, a quali tutte venne detto sourastare costui. Scorgesi altresì con aspetto d' Huomo nudo con trè Cinture, ò Soatti nella Destra, ed vn Panno, che da gli Omeri gli pendeua: altri nell' esprimere vna tale Figura diedero a diuedere vn' Huomo nudo, che con vn Piede premeua la Prora d' vna Naue, con vn Delfino nella Destra, ed il Tridente nella Sinistra Mano: ogni qual volta, che detto Simolacro si vedeua nella Conca Marina, tratta da quattro Caualli, con vna Donna d' aspetto leggiadro seco, ed vn Fanciullo sedente sopra vn Delfino significa, a parere de' più eruditi, Nettunno, con Amfitrite, ed il Putto Palemone; Come altresì, se si rimiri vn' Huomo nudo, coronato di Diadema Regale, il quale tenga nella Destra vn Tridente, e nella Sinistra mostri di premer Alghe, ò Paglie, vien rappresentata perciò la comodità dell' Acque, che mediante la Nauigatione, tanto sono al genere humano giouatiue, e salubri, onde resta anco pendente la Lite, se più da queste, ò dalla Terra vtilità, e benefitio si trahe. Dall' altra parte, per discorrer con Nettunno de gli altri Marittimi Personaggi, pur tenuti dal pazzo Gentilesmo in veneratione, ed ossequio; se venga dimostrato vn' Huomo con i Capelli, simili all' Apio Palustre, coperto di squamme, che mostri Occhi tinti, e coloriti di Verde, che porti circa il Veotre alcune Ali, ò Penne, come vn Delfino, e nella parte inferiore degeneri in Pesce, il sembiante di Tritone in tutto, dirsero, che dimostra; come ancora la Pittura d' vn' Huomo Canuto, con Barba prolissa, ed i Capelli sparsi a gli Homeri, di Ciglia hispide, ed insieme congiunte, con Petto tutto coperto di verdeggiante moscho, e dalla Parte inferiore, come dell' altro termini in Pesce, vien espresso il Compagno di Tritone Glauco. La Figura d' vn' Huomo Vecchio con vna Donna di simile età seco, tratti per Mare in vn Cocchio da due Pesci, preceduti da alcuni Tritoni, accompagnato da molte Ninfe, e gran comitiue di Pesci, tutti sotto a vn Custode; per l' Huomo douarsi intender Nettunno, per la Donna Tethide, per le Ninfe i Fiumi, che vanno a scaricarsi nel Mare, per il Carro l' Oceano, che circonda la Terra, mentre le Ruote dimostrano la rotondità della Terra, giusta a quanto Ouidio accennaua,

Perche Nettunno col Tridente.

Nettunno, Amfitrite, e Palemone.

Tritone.

Glauco.

Terra Pilæ similis, nullo discrimine nixa,
Aere subiecto tam grauis pendet Onus.

Metamorphos. 1.

E qui appunto dal Mare passo alla Terra di nuouo, doue mi si rappresenta vn' Imagine d' vno, tanto stimato, e venerato dal Mondo, quanto, che l' Vso, e Professione sua tanto è valeuole, che può fino, alle volte, ritardare il Colpo di Morte; Esculapio è questi, rauuisato per gran Protomedico, e Curatore de Morbi. Veniua egli figurato, ed inteso, come Figlio d' Apolline per vn Giouine, vestito di Pallio, con vn Frutto di Pino nella Destra, ed vn Bastoncello, ed vn Serpente nella Sinistra. Dimostrandosi altresì in sembianza di Giouine, che con la Sinistra il Lembo della Veste reggeua, e questo ricolmo, e farcito di vari Frutti, mentre nella Destra due Galli portaua, alludendo forse con ciò alla sanità di quell' Animale, ò alla Vigilanza, e Studio indefesso di chi a vna tanta Professione si dedica. Dipingono altri vn Simolacro d' vn' Huomo di Barba folta, col Capello in Capo, coperto di Mantello, e' hà nella Destra vn' Imagine di Fanciulla alata, e nella Sinistra vn Bastoncello, circondato da vn Serpe, con vna Galliua, e l' Augello notturno a Piedi, rappresenta quella il viuere necessario, e consimile all' Inferno, quest' altro i dolori, che son nella Notte più graui, e maggiormente si auanzano, che nel giorno, la Barba prolissa dimostra il buon Medico douer esser Vecchio, come, che deue hauere con la Dottrina speculatiua, molto di prattica accompagnata. Finsero alcuni esser nato Esculapio Barbigero, cioè con ispido Pelo al Mento, altri dissero, che non molto dopo nato era diuenuto Barbato, e ciò per denotare, che per sagacità del Medico, può per lo più la faccia del male mutarsi, ne perciò douersi leuar l' occasione, mentre disse il grand' Hipocrate nel principio de gli Aforismi, *Occasio præceps, Experimentum periculosum*. Basti ciò per tanto, che di questo hanno lasciato scritto le Carte de gl' Historici, e de' Poeti.

Esculapio.

Simolacro Barbato.

Medico Vecchio.

Succede a questi vn' altro Personaggio tenuto, e venerato per Nume. Simolacro è questo rappresentante l' ordine, ed Armonia del Mondo. Pane ch amato, onde il Pannico terrore, n' è vscito. Venne primamente questa Effigie adorata nella Città di Panos, posta nell' Egitto, era questi dato ad intendere con l' Imagine della Luna vicina, ed vn Flagello nella Sinistra, con il quale fingena di alzarlo verso d' essa. Ciò fecero, per dar a conoscere quante cose somministra la Luna al viuere humano confacenoli, e necessarie. La commune Effigie di questi si è vn' Huomo Cornuto,

Pane.

corona-

coronato d' vna Corona di Pino, con Orecchie di Capra, Faccia spirante Fiamme, di Barba prolissa fino al Petto, coperto di Pelle di Pardo, variata di macchie, con vn Baston Pastorale nella Destra, & vna Zampogna nella Sinistra di ben sette Canne fabricata, e compolta: dal mezo della Vita in giù di forma Caprina compolto, tutto di velli ben folti coperto; in tal maniera gli Antichi intendeuano di porger contezza, epilogare, e rillringere il Mondo; e questo nome di Pane appresso a Greci significa tutto; vennero per le Corna significati i Raggi del Sole, e della Luna; per la Faccia rubiconda il Fuoco Elementare; l' Aere, per la Barba prolissa; per la Pelle macchiata si accenna l' Ottaua Sfera, ornata, e trapunta di Stelle; per i Piedi contorti, ed obliqui, vengono espresse le riuolutioni dell' Anno; La Fistula, ò Sambuca, di sette Canne compolta, indica il Giro di tutti i sette Pianeti; e i Piedi Caprini all' vltimo, con le Coscie coperte di Velli ruuidi, e scabbri, danno indicio dell' hispido della Terra, per i pungoli delle Spine, de' Dumeti, de gli Arbori, e delle Piante. Affine a quello Simolacro e vn' altro per ogni honestà, e douuto rispetto, da tacersi, e abolirsi, il Nume de gli Orti era questi, che cio basti per accennare con qual Silentio vada tacciuto; troppo sono obrobriose le memorie de' Lampsaceni, che con tossore degli Scrittori medesimi, che le addussero si raccontano.

Che cosa sia nome di Pane.

Stimatissimo per le sue rare qualità si rese il Rè Giano, che però, giusta all' Vso de gli Antichi Idolatri, che riponeuano gli Eroi piu singolari frà il Numero de gli Dei, hebbe ancor' egli Simolacri; hebbe Altari, hebbe Voti, che però la sua vsata Effigie fù sempre d' Huomo di due Capi prouedu to, per indicare la Prudenza necessaria al Principe, ed a chi saggiamente sà erudirsi all' esempio delle cose passate, e preneder l' auenire. Altri dissero però essere in tal maniera composta questa Figura, per additare il principio, e fine dell' Anno, mentre, che Giano, collocato nel mezo, e l' vno, e l' altro risguarda. Fecero altri vederlo con quattro Capi, come altroue nel trascorso Volume si è difusamente trattato; aggiungo però questa significatione, ciò essersi fatto per additare qualmente consecrauano al detto i principij delle cose ben tutte esser a questi consecrati, e dediti, come anco le quattro Stagioni dell' Anno. Mithologicamente altri intesero accennarsi qui quattro sue Figlie, le quali, oppresse dal dolore per la morte del Padre, terminarono con il laccio la Vita; è curiosa da saperfi la Morte del detto, per vedere fin doue vanno a terminare i Vitij dell' Ebrietà, e dell' ingratitudine. Venne detto Giano, ed inteso per lo stesso, che il gran Noè, inuentore del Mosto, ò del Vino: hor di questo abbeuerati alcuni Contadini, resi perciò temulenti, ed vbriachi, pensando, che questo fosse veleno, insorgendogli contro, barbaramente lo lapidarono: grand' esempio, che addottrina chi si sia, ed il Principe in particolare, a non compartire le sue gratie a gl' Indegni, a gl' Idioti, e a chi non le conosce.

Giano. Prudenza al Principe necessaria.

Principij, e fini delle cose consecrate a Giano.

Giano inuentore del Vino.

Porsero culti, e veneratione gli Egitij a Canopo, il quale per gran tempo resse, e gouernò la Naue di Menelao; era dimostrato questo per lo sembiante d' vn' Huomo grasso, quasi tutto rotondo di collo obliquo, e Tibie brevissime, benche il Gotopio ne' Gieroglifici lo dij a conoscere in vn Putto, col Capo coperto, con grandi Orecchie, con le Braccia, e le Mani cosi disordinatamente commosse, che la Mano Destra nel sinistro fianco, e al contrario questa nel Destro vengano rapportate; il resto del Corpo veniua a terminare in vna Base quadrata, nella quale veniuano spiegate alcune Lettere Gieroglifiche, reggendo nella Mano Destra questa Lettera A. con vna funicella, e la Sinistra era da vna falce aggrauata, ed era constituito questo Fanciullo in quell' Età, nella quale i Putti cominciano ad imparare le prime Lettere Alfabettali.

Canopo.

Succede a questi l' Imagine, ò figura d' Arpocrate, Dio del Silentio, il quale veniua dato a conoscere, e rauuisato per vn Putto, che faceua cenno di mettersi vn Deto alla Bocca, e ciò non era Mistero solo, per accennare il Silentio, quanto per auuisare, hauer d' vopo ciascheduno d' vna Regola, od Indice, che nel corso della sua Vita, e nel ben fauellare, e ne' buoni costumi, e ne gli ottimi Consegli lo alleui, lo maneggi, e lo eserciti, mentre a Putti ancora si danno i Maestri. Sù questo punto fitsauasi Marco Tullio, frà gli altri, quando diceua, *Nullum munus melius, maiusue Reipub. afferre possumus, quam si docemus, atque erudiamus Iuuentutem, præsertim moribus, ac temporibus, quibus ipsa prolapsa est, vt omnium opibus refrenanda, atque coercenda est*; Amonisce ancora vn tal Simolacro, la sapienza douersi imparare con longa meditatione, e silentio. Il Goropio altroue per lo Nume Arpocrate delineò vn Fanciullo, sedente sopra vna Base circolare, che con la Destra premeua la Bocca, e nell' Omero sinistro portaua vna Faretra di Saette ripiena; portaua sul Capo vn' Orecchia Asinina, e la fronte veniua con l' Imagine della Luna decorata, e composta; si rese notissimo frà gli Egitij questo Simolacro, cioè, che portaua vn Deto sù le Labbra impresso, per manifestare con qual riserua, e di Dio, e del Principe fauellare si deue, giusta al vulgato Affioma, *De Principibus, aut bene, aut nihil*, e per quello, che al silentio si spetta sono piene, e farcite de' Scrittori le Carte. Non posso però tacere il Precetto, dal gran Plutarco lasciato, *Magna est sapientiæ temperantia silentium, & omni certe est Sermone præstantius*.

Harpocrate.

Maestri quanto necessari.

10. *de Diuinatione*.

Lib. 3. Hyeroglyph.

Silentio quanto giouevole. *de educandis liberis*.

Appresso a Romani eraui nel Tempio d' Angerona vn effigie, la quale dimostrauasi con la Bocca serrata, e segnata, cosi auuisata douersi passare per quel Tempio a bocca chiusa; era collocato questo Simolacro vicino all' Altare della Dea Volupia, cosi chiamata, mentre stimauasi, che per essa si sugassero i dolori, e gli affanni. Il dottissimo Cattari altresì, per lo Simolacro del Silentio, rappresenta-

sentaua vn Giouine senza Barba, ed ignudo, quale applicaua la Destra alla Bocca, benche altri facciano vedere vn giouine muto, di figura ingrata, coperto di pelle di Luppo, con il Capello in Capo, ed a tutto il Simolacro aggiunsero quasi infiniti Occhi, ed Orecchi, e molto saggiamente voleuano significare, douersi molto vedere, ed vdire, ma fauellare meno che sia possibile, e perciò senza bocca vn tal Simolacro esprimeuasi; Il Capello dinotaua la libertà del tacere, ma non di parlare, trattane forse la Metafora attuale, che quando vno vuol concentrare in se stesso, benche trà molta folla di gente si tira sù gli occhi il Capello. Ciò dinotaua pur anche la Pelle del Lupo, mentre alla vista di questo, come sentono i Naturali, e l'esperienza lo conferma, si perde la voce.

Ercole. Mà qui è pur d'vopo di ricuperare, e la Penna, e la Voce, giunti a i Simolacri d'Ercole, di cui, benche molto si sia accennato, se si volesse dire quanto occorreria, non basteria da se stesso vn ben capace Volume; per insinuar qualche cosa però, con la sobrietà prescrittami, diró, vedersi per lo piu la sua figura in sembianza d'Huomo nudo, che stà in piedi, con vn Troffeo nella Sinistra, e nella Destra la Clava, benche altri cambijno detti Troffei, ponendoui in quella la Pelle del Leone, e vn Ramo di verdeggiante Alloro nell'altra. Alcuni lo fecero vedere con tre Pili, ouero Aste da vibrarsi nella Destra, e nella Sinistra la Clava, alludendo forse hauer egli superato, e vinto tre sorti di Mostri Acquatici, Viperini, e Quadrupedi, ouero esser stato singolare in Cielo, in Terra, e nell'Interno, hauendoui amutolliti i Cerberi. Differo molti hauerlo veduto figurato, che con la Destra stimolaua due Tori, e con la Sinistra reggeua la Mazza, spiegando forse per que' due Tori i due Fiumi Asopo, e Cefiso superati, e vinti, le di cui Mithologie sono sententiose altrettanto, quanto prolisse, rimettendo colà il Discreto, che di vedere s'inuoglia. Ogni qual volta compare la figura d'vn' Huomo robusto, il quale percota con vn Pugno vn Giouine, che gli porge vn Bicchiero, viene significato Ercole, il quale vccise vn Giouine, appellato *Cicibus*, che indecentemente l'Vfficio di Pincerna esercitaua. Cosi l'Imagine d'vn Huomo d'elevata, e robusta statura, che porta vn Bicchiero, s'intende per Ercole potatore, e beuitore, fingendo i Poeti hauer riceuuto questo Vaso beuitorio da Apolline in dono. Quando altresi compare vn Huomo di statura elevata, di Faretra armato, e di Clava, si concepisce per Ercole, accinto a combattere per i Tebani contro di Minoe.

Clato vccifo da Ercole con vn pugno.

Quegli Aspetti, che dimostrano vn Huomo di Pelle di Leone vestito, con la Clava nella Sinistra, qual con la Destra facci forza di contrastare, e tirare dalle Mani di vn' altro vn Tripode, e questo sia giouine senza Barba, e vicino ad essi si vedano alcune imagini di trè Donne, la prima delle quali sia prouueduta d'Arco, e di Faretra: sembri l'altra esser nobile, e maestosa Matrona: e sia la terza coperta di Celata, vestita, e cinta d'Vsbergo con l'Asta, e lo Scudo delle Gorgoni; significa la prima Diana, l'altra Latona, e questa Pallade, ed il vestito di Pelle Leonina, è notto a tutti, esser Ercole, che contratta il Tripode d'oro con il giouinetto Apolline. Nota parimente è la Figura, altrevolte accennata appresso a Francesi, doue, per descriuere la forza dell'Eloquenza, facenano vedere Ercole nella forma descritta, dalla bocca di cui alcune Catenelle si dipartiuano, che strascinauano Popoli. Finalmente per vn' Huomo robusto, che da Terra sollevaua vn Gigante, e poscia con impeto maggiore lo percotena a quel Suolo, rauuisauansi gli abbattimenti d'Ercole con Anteo, cosi varia, e difusamente, per porgere stimoli della Gloria al Virtuoso, e Saggio, vennero da diuersi diuersamente significate, ed espresse le fatiche tutte di questo Eroe, da quali molti, e singolari significati si deducono, trà questi copiosissimo, e versatissimo è il moralissimo Alciati nell'Emblema, che intitola, *Duodecim Certamina Herculis*.

Vulcano. Si rauisa intanto vn altra Deità, il di cui, quantunque deforme, aspetto, non toglie la necessità, ed il bisogno di quello, che al souenimento delle Vite è tanto bilogneuole, e necessario. Vulcano è questi, rappresentato Nume del Fuoco, che, benche finto Ciclopo, nell'Isola di Lenno riconfinato, dissero però, che per opra sua videsi vscita dal Capo di Giouе la Sapienza, che quantunque il più deforme de Numi, condusse però in Moglie la bellissima Venere; Or per discorrere, benche poco, vniuersalmente però di tutti, si fà vedere questo Ciclopo; si conosce alle Piante, mentre và zoppicando; sempre di faccia più nera, che non sono i Carboni medesimi, che tratta, per lo più seminudo, coperto di Capelo ceruleo il Capo, vicino all'Incudine, col Martello alla Mano, in tal maniera venne inteso costui. Vien riconosciuto da più Saggi Huomo composto, e gettato da ogni spetie di Metallo, e di Legno, cosi grande, che con le Mani stese tocchi ogni lato del Tempio.

Cerori. Venne anche riconosciuto per lo Dio Serapi appresso a gli Egitij, ed Alessandrini. Parimenti si dimostrò con la faccia di Cane col Caduceo nella Sinistra, e vn Ramo di Palma verde nella Destra, chiamato Anubi latrante. Se si rauisaranno pur tutta volta, spiegano i Mithologici, le vere forme, se appatirà con figura di Vecchio enuo, e pallido, con la Bocca aperta, ed vn Baltone, col quale percuote la Terra. Iconismo è anche questo di Momo, gran detrattore, e sparlatore de Numi, e quando si pinge Giouine, coronato di fioria di faccia rubicondu, con l'Asta nella Sinistra, e con vna face ardente nella Destra, che mostri lasciarsi cader dalle Mani vna Cetra, che additi di guardare per le fitture d'vna Porta, era inteso per lo Dio Como, cioè Nume de' Piaceri, d'hilarità, di facetudine, d'Allegrezza. Vn Giouine altresi nudo, con Capelli longhi intorno alla Fronte, era il Nume dell'Ocasione con i Talari a Piedi, sopra vna Pietra rotonda, col moto, *Fronte Capillata, post hac Occasio calua*.

Como Nume dell'Allegrezza. Cero, ò occasioni.

Va-

Vaghe, e plausibili sono le Figure del Genio, desiderando ogn' vno viuere a questi, quanto sprezzate, e deformi sono quelle dell' incenditore Vulcano. Erano i Genij manifestati da gli Elei, che, per esprimere il Dio Sospoli, dimostrauano vn Putto, vestito di Manto di piu Colori, e quello era tutto ornato di Stelle, che con la Destra additaua di porgere vn Cornucopia. Altri lo figurarono in sembianza di Giouine, con vna Funicella nella Sinistra, ed vna Tazza nella Destra, la quale piena d'vn licore roueseiauali sopra vn'Altare, tutto ornato, e sparso di Fiori, manifestando questi il Genio buono; e vicendeuolmente la Figura d'vn' Huomo fosco, di presenza, ed aspetto orribile, vestito di Pelle Lupina, era inditio di Genio cattiuo. Succedono a questi i Dei Pennati, doue veniuano espressi due Huomini Armati, con vn Pilo, ò Asta da vibrarsi nella Mano Destra, ed erano intesi per i Numi, che custodiuano le Case. Dopo loro si vedeuano i Lari, ch' erano addirati per due Giouani vestiti di Pelli Canine, con vna Figura di Cane a Piedi. Appariuano ancora, come lasciano scritto alcuni, due Giouani vestiti di Panni, e quelli però si raccoglieuano in vn Fascio, pendente sotto all' Ascella Destra, che andauano a ranodarsi sopra l' Homero sinistro. Genij. Genio cattiuo. Pennati.

Vengono intanto da me terminati i Simolacri humani, hauendo nell' infinita, di cui sono contesti, e farciti i Volumi, raccolte queste poche, come, a mio credere, tra le maggiori le principali; mà, perche non è plausibile quel concerto, doue non interuengono parimenti le Donne, essendo queste pur anche rappresentatiue di Affetti, Passioni, e Costumi, vennero molte di queste da più Saggi per humano profitto mentouate, & addotte, & Io, come hò fatto ne' Fogli trascorsi, ricorrerò per l' auuenire pur anche. Si offre in primo luogo vna Donna armata con vna Lancia nella Destra, e l' Vccello notturno nella Sinistra. Non ha di bisogno di molta dichiaratione questa Figura nell' essere intesa per Pallade, ò Minerua, onde ben accomodato è il Distico sopra ciò in ordine all' Vccello.

Nocte vigent sensus, hic est sacrata Minervæ
Noctua, quæ triplici Lumine nocte videt.

Auanti all' Altar di Minerua, collocato nel Campidoglio, si vedeuano trè Simolacri inginocchiati, che da alcuni erano appellati Hisidie, cioè Due patrocinanti gli sforzi, ed in particolare venneto dette assistrici alle Parturienti, angustiate da dolori mortali.

Lasciero quindi le Imagini, e Figure di Venere, come Nume falace, piene d'inhoneſti incentiui, onde il mirarle non può essere, che di ruina lethale cagione, che perciò diceua Basilio Santo, *Fuge spectare, vt saluetis*, basteramm il dire esser rappresentata costei Donna vaga, con Volto di colori, misti di Rose, e di Gigli, & Occhi viuacissimi, condotta in Carro dorato da due Colombe, in compagnia del suo cattiuello Cupido. Venere.

Comparisce intanto la fauolosa Giunone sopra vn carro d'oro, da variati Pauoni condotto, per li quali le varie mutanze dell'Aria s'intendono; si fà vedere ella di venerando aspetto, essendo chiamata gran consorte di Gioue, e poderosa Reina del Cielo. Venne figurata con vn Cingolo nelle Mani, a gran ragione da gli Antichi chiamata Vriplaca, mentre era detto sedare, e tranquillare i dissidij, che per lo piu trà Marito, e Mogli succedono, ed era così in Roma, come in Grecia eretto quello Simolacro, doue tutto, che fosse nata trà Coniugati qualche discordia, a vn tal Nume ricorreasi; pur più veritieramente lo applicarei questo Figmento all' indefessa Protettione della Vergine, che, vera Vriplaca, trattiene la Destra adirata del Creatore, accioche, per i Peccati de gli Huomini, alle vendette giuste non corra. Materia da Pulpiti, in cui i Santi, ed i più dotti Scrittori si sono difusi, e frà quelli Anselmo Santo, *Dudum Cælum, & Terra ruissent, nisi Maria precibus sustentasset.* Giunone. Conciliatrice delle risse Matrimoniali. Protettion della Vergine. *De excellentia Virginis.*

Va Giunone, quanto che Cirherea, accompagnata con le Gratie, le quali fortiscono i nomi di Euricle, Eufrosin', e Pasitea, si porgono la mano l' vna, e l'altra con questa positura, che l' vna, in Profilo, l' altra di Petto, e la terza di Dorso si volgono, e si raggirano; e ciò, per dimostrare i vari affetti, ed auenenze di quelle loro moltiplicate, perche *Gratia gratiam parit*, fu sentimento di Marco Tullio, e come le Sfortune, così le Gratie deuono dirsi accompagnate, e congiunte. Trè, perche tali sono le Potenze vitali, perche tali le Virtù Theologiche, perche tali sono i Mondi Architipo, Elementare, Angelico, ed ogni Ternario morale a ciò può condursi. Gratie trè, e perche,

E come le prospe rose, così in tal numero si compongono ancora le sinistre Fortune, onde a queste succedono le Parche, le quali fortirono i Nomi, Cloto, Lachesi, ed Atropo; Fila l' vna delle humane Vite lo stame, lo inuoglia l'altra, la terza lo tronca; Erano comunemente chiamate Dine fatali, perche non la perdonano a chi si sia, onde sia ogn' vno all' irreuocabile Taglio necessariamente soggetto, lo disse vn Saggio,

Sustinet ipsa Colum Clotho, trahit altera Stamen,
Prærumpit Vitæ tertia fila Soror.

Vengono queste da Hesiodo nella Teogna chiamate Figliuole di Gioue, e di Temi, che tanto accenna, quanto Giustitia; Omero per origine loro hà fatto la necessità; dissero altri esser prouenute dal Caos, altri dalla Notte, e dal Mare; di loro dice Martiale, Officina Rettorica Asfol. 6.

Lanificas nulli Tres exorare Puellas
Contigit, obseruant quem statuere Diem.

Tolomeo, Seneca, Democrito, e Crisippo attribuiscono a queste tutti gli effetti naturali, e volontarij

Tutte le cose attribuite alle Parche.

rj, tutte le Inclinationi a Vitij, e Virtù, tutte le Passioni de gli Animi, ogni concupiscenza, ò desiderio, tutte le cose di Fortuna, che deuono accadere, siano buone, o ree, e qui si vede in quali tenebrose mentecaragini andauano rauuiluppate, mentre era cio vn togliere a Dio la Prouidenza, e collocarla ne' Numi insensati, e gia che pensarono que' Scempi, che le Anime de' Morti, in cio con molta sagacita però, dopo l'esilio di questa Vita si portassero, ò nel luogo de' dannati a riceuere ne a loro misfatti condegne, ouero a' Campi Elisi, a goder il frutto delle loro fatiche in quello Mondo, cosi insensibilmente veniamo condotti a vedere, e rauuisare le figure Infernali, fra le prime delle quali

Plutone,

S'offre Plutone, Huomo di color fosco in volto, coronato d'Ebeno, sedente in Tribunale, con il Cane da tré Gole a Piedi. Venne anche in altra maniera rappresentato, cioe Huomo con vna Verga, ed vna Mazza nella Destra; altre volte è fatto vedere in Compagnia d' vna Donna, sedente in Tribuoale diuerso dal suo, che nella Destra reggea vna Chiaue. Addita quello nel suo Solio il Dominio, che fù creduto tenere nelle Parti inferiori, e sotto Terra; Denota l'altra la furata Proserpina, ch'é lo stesso, quanto che la Luna. Per la chiaue diceuano intendersi la Custodia dell'Anime. Il Tricerbero era stimato ingiongere a Dannati terrore, e mostra di deuorare le Carni de' Dannati, e de Sepolti, ouero anche denota la Terra, che in simil maniera tratta co' Tumulati, mentre il Terrore, ingerito del Cane, è acciò che le Anime (diceuano) da quel Baratro non ardiscono vscire.

Caronte;

Per sentenza del Valeriano alttesi la figura di due Capi humani, espressa in vn Tumulo con queste Lettere D. M. esprimeuano *Dy Manes*, Numi della Tutela, sotto la quale erano lumati stare i Defonti. Vicino all'Inferno altresi pingeuano vn Vecchio, con orrido aspetto, gli Occhi di cui scintillauano come fiamme, di Barba longa implicata, vestito di Velli lacere, ed era cognominato Charonte.

Tantalo,

Doue altresi si vedeua l'Imagine d' vn' Huomo, sommerso fino alla Bocca nell' Acqua, con Arbori fruttiferi sopra le Riue, ed era la tanto decantata Imagine di Tantalo.

Orfeo,

Non mancariano altre Imagini da spiegarsi; mentre, douendosi significare Orfeo, si facena vedere vn' Huomo, vestito di Toga Filosofale, che suonaua la Cetra, con vna moltitudine di varij Animali, ed' Arbori, che fingeuano di mouersi, per portarsi ad ascoltarlo, benche il Costalio si sia seruito del detto Simolacro, per additare la forza dell' Eloquenza, la quale venne chiamata da Euripide Regina, e da Ennio Flexanime.

Eloquenza,

Giganti,

Succedono a gli andati i Simolacri de' Giganti ch' erano da gli Antichi disuelati con gli Iconismi d' Huomini d' eleuata Statura, patti tileuate, e netuose, con i Capelli tutti sparsi per gli homeri, e Barba, che fino al Petto scendeua, mà con Piedi, e Gambe, che si prostendenano in figure, e Spire Serpentine, per additare, che la forza, malamente vsata, degenera souente in Vitio: tra quelli Huomini di vasta mole si ammiraua Tifone, coperto di penne, con Bocca Imisurata, da cui vsciuano fiamme, col Capo, che toccana le Stelle, con vna Mano all' Oriente, e l'altra all' Occidente prostesa, volendo in ciò accennare, ò l' Onnipotenza del Creatore, che tutto grandezza, tutto velocità, tutto Fiamma nell'Intelligenza delle cose, ben' anche possibili, da per tutto, e vede, e giunge, e non v' hà Angolo cosi cupo, e remoto, che a lui scoperto, e disascoso non sia. Pecero vedere altresi appresso a vn tal Simolacro, che mentre nelle pudende faceua mostra di toccarlo, venne ben tosto trasformato in vn Cocodrillo, forse per additare, degenerare in mollmola quella Dottrina, che sopra dell' ordinario di solleuarsi presume.

Tifone,

Diuino parere.

Alcune Figure di Ninfe, delle quali molte presentano ad vn Giouine la Celata, altre Talari, esprimono la risolutione, ed il coraggio di Perseo, che all' Imprela d' vccidere Medusa si presenta.

Oreste. Tizio. Prometheo. Sisifo. Issione Radamanto, e Minosse.

Nelle Imagini Infernali si potrebbono amirare vno, che si dilania le Viscere, inteso per Oreste; chi legat' ad vna Catena, e deuorato dall' Auoltoio, e sono Titio, ò Prometheo; chi con vn Sasso affannoso, e sarebbe la Figura di Sisifo; chi volgente vna Ruota, e rappresentaria Issione; e cosi tant'altre Pene, e tormenti da Scrittori accennati. Si potrebbero rappresentare due Vecchi, sedenti ad vn Tauolino, ò in Solio, con vn' Vrna de' Suffragi vicina, e quelli dariano ad intendere Radamanto, e Minosse, Giudici Infernali.

Sfinge. Posta alle Porte de' Templi, e Palaggi.

In quella stessa maniera, che riesce vago vn Campo di varij Fiori contesto, vna Scena di diuerse Figure abbellita, e varie mutanze, ed ornamenti composta, tal non men belle, ed ingegnose saranno le Figure, doue pure per rappresentare sentimenti humani, e moralità al vinere necessaria entrano misti sembianti d' Huomini, e di Fiere. La Sfinge e questa, tanto decaneata da gli Storici, Naturali, Fauolosi, Poeti. Formatori di Gieroglifici, e d' Imprele, che già sù le Porte de' Prineipi, come gran segno si rauisaua; era questa vn Mostro, con vn bellissimo Volto di Donna, e Petto medesimo; portaua però due Ali di grand' Vecello, ò d' Aquila, vantana le Gambe, ed Vnghie di Leone, ned era posta solamente alle Porte de Grandi, e de Palaggi, mà molto più ne' vestibuli de' Tempij, ed all' Ingresso loro: era questi sacro Simbolo d' accompagnamento di due Virtù, cioé di Prudenza, e di Fortezza, mentre per l'Imagine della Fiera, intendeua il vigore, per quella dell' Huomo il sapere, quali cose insieme accompagnate faceuano nodo inestricabile, ed inespugnabil Potenza. Scrisse S. Clemente Alessandrino, che in vn Tempio, che adimandauasi Pilo nella Città di Diospoli, si vedeua vn Putto, vn Vecchio, vno Sparuiero, vn Pesce, ed vn Cocodrillo, con questa inscrittione, *O qui nascimur, & interimus! Deus odio habet impudentiam*. Questo forse era il

Lib. 5. Strom.

Senso

Senso della Sfinge, che venne detto porger gli Enigmi a Mortali, che, se non sapeuano scioglierli, erano con la Morte puniti, giù dal Monte precipitati; e, ritornando all' accennato Mistero, dirò, che per il Pesce era inteso l' Odio, per il Putto il nascere de Mortali, per il Vecchio il morire, per lo Sparuiere Idolio; e per il Cocodrillo l' Imprudenza. Assunse quello Corpo mostruoso il dottissimo Alciati, per formare l' Emblema 188. che porta soprascritto, *Submouendam Ignorantiam*, venne detto Edipo solo hauer saputo sciogliere l' Enigma, spettante all' Huomo, *Mane quadrupes, meridie bipes, sero Tripes*. Il gran Cebete però la mette per Simbolo dell ignoranza. Tutt' altri sono i sentimenti de' Mythologici; mentre, per la faccia di Vergine intendono il piacere, e la concupiscenza, le quali così accecano l' Huomo, che degenera in natura beluina: le Piume, che d' intorno tutto il Capo gli coprono, dichiarano la leggierezza, ed incostanza dell' Animo. Indicano i Piedi di Leone la Superbia, ed Arroganza, propria di quell' Animale: così il piacere, a prima fronte, aggrada, ma lascia nell' vltimo amarezze, e mostruosità, lo disse frà gli altri il medesimo Alciati nell' Emblema 85.

Meretricius ardor,
Egregijs Iuuenes fœnocat à Studijs.

E ciò basti sin' ora, di tanto, che annouerare potrassi.

Molte cose ha animi si rappresentano per Simolacri humani pur anco; quindi il dottissimo Cartari nel dar ad intendere l' essere, e lo stabilimento del Mondo, finse vn' Huomo di Piedi obliqui, e contorti, vestito d' vn Manto di più colori, che sul Capo vna gran Palla reggeua. Per quella non v' è Idiota ebbanto, che non intenda essere il Mondo; i Piedi variamente contrafatti, e torti, additano esser nulle le mutationi da vn luogo all' altro di questi; mentre volgasi doue si voglia il Mortale, sempre nel Mondo si troua. Per la Veste di più colori vergata intendeuano il vario influire, e la diuersa mutation delle Stelle. Si seruirono pur anco gli Antichi de Simolacri humani, per accennare il conuertirsi, e soffiare de Venti; mentre il Simolacro di Borea facenasi vedere con vn Volto di Guancie enfiate, con Capelli di Neue coperti, e di Code serpentine, con Ali velocissime alle Piante, che ben in ciò vengono al viuo rappresentati, la velocità, e gli effetti di quel feroce, e rabido Vento. L' altro a quello opposto cioè Austro, ò Noto, conforme alla sentenza dell' accennato, spieganasi con Figura d' Huomo alato, di Faccia oscura, di Fronte annebbiata, con i Capelli, e la Barba humida, che ben dimostrano, i Nembi, e le Pioggie, e gli humidi, che da questo deriuano, ciò espresse Ouidio cantando:

Mondo.

Venti. Borea.

Austro.

Conuersa Tellus
Nubibus assiduis, Pluuias madefecit ab Austro.

Volendo far vedere vn Vento, che dall' Oriente, ouero, che da Leuante si leui, rappresentauano vn' Huomo di Negro colore alato, con l' Imagine d' vn Sole, il di cui Volto sia acceso in colore di Fuoco sopra il Capo; così veniua disegnato l' Euro; delineando vn Giouine altresì di Faccia molle, e delicata, nudo, Alato, e coronato di Fiori, presignauano il Zefiro, mentre questi è il Fomento della Stagione de' Fiori, ò sia Primauera, e perciò a ragione venne detto da Fauolosi esser di Flora Marito.

Vento di Leuante, o Euro

Perche ogni Tempo con questo Nome di Mesi si ristringe, e in vno di questi siamo nati, e si ragirano con questi le Stagioni, corrono gli Anni, si numerano souente le attioni, e sono per lo più norma del viuer dell' Huomo, mi sembrarebbe lasciare molto, se di questi i Simolacri, e le espressiue tacessi, che per vennero dat' ad intendere sotto sembianti humani. Sono questi, alla mente di molti Filosofi, variamente figurati: e, cominciando dal Gennaro, primo dell' Anno, giusta all' ordine Ecclesiattico, benche venga questi espresso per la Figura di Giano Bifronte, mentre che copula egli, e collega il fine de l' Anno precedente, con il venturo; tutta volta Eutatio lo dipinge Giouine, ben vestito, che inalza la mano Sinistra, e con la Destra tà mostra d' accarezzar alcuni Cani, quasi che sia per stimolarli alla Caccia, mentre in questo Mese principalmente sono copiose quelle facili Lepri, ed altre Fiere. Venne il Febraro dimostrato Vecchio, vestito di Pelli, a piedi ignudi, appresso ad vn ben' acceso camino, ottima Figura veramente per accennare le infelicità di quei giorni, che, non per altro vennero detti di Febraro, se non perche possono dirsi di Febri, a cui venne dedicato vn tal Mese. Dimostrarono il Marzo, e, trà gli altri, l' Autore medesimo, per vn Soldato, da Capo a Piedi tutto ornante d' Armi, prouueduto d' Asta, e di Scudo, e questi era il Simolacro di Marte, alla cui tutela credeuano questo dedicato, & eretto; porta anche vna non dissimile Allusione, cioè perche i Soldati, dopo che si ritirarono con la Stagione cattiua, e Hiemale, stettero ne' loro Quartieri; nell' vscire della nuoua Stagione, alla nuoua Campagna si portano, facendosi vedere ripigliare l' Armi tralasciate, ed alla Militia accinti.

Gennaro.

Febraro.

Comparisce l' Aprile Giouine di prima lanugine, in Habito da Pastore, con vna Capra, Capretti, ed Agnelli nati di fresco, così questo è il Mese, doue si moltiplicano, ed hanno vita questi, ed altri Quadrupedi. Brilla, e influoreggia ne' Fiori altresì il Mese di Maggio, facendosi vedere, a sentimento del detto Autore, per vn Giouine di vago sembiante, che sparge giu per gli Omeri in onde d' Oro i Capelli, coronato di Rose, in vn Prato tutto di Fiori contesto. L' aspetto altresì truce e scabbro, vestito nella Persona, ma nudo de Manì, di Braccia, e di Piedi, incoronato d' vna Corona di Li-

Aprile.

Maggio,

no, con vna Falce in mano, daua ad intendere, con giustissime proportioni, il Mese di Giugno,
Giugno. essendo all' hora quello maturato, e maneggiandosi ne' raccolti quel Ferro. L' Imagine d' vn'
Huomo, di Capello coperto, quasi tutto nudo ne' Campi, esprime Luglio, nel qual tempo gli ec-
Luglio. cessiui calori ne fanno gettare le Velli, e maggiormente alla Raccolta s' attende. Del Mese d' Ago-
sto, di cui diceua l' eruditissima Musa di Monsignor Gio. Ciampoli.

Di Lampi incoronato
Caualcando vn Leon pasteggio il Cielo.

Vien raunisata l' Imagine per vn' Huomo nudo, con vn Bicchiero nella Destra, e con la Sinistra,
che le pudende si copre, auanti ad vn Bagno; sono quelli gli effetti di quel Mese, doue, ed al Vi-
no al di dentro, ed all' Acque al di fuori si attende. Vien dichiarato il Settembre, con la Figura
Settembre. d' vno, che dimostra i Capelli giù per le Spalle prolissi, con Piedi ignudi, il quale con la Destra
preme, e rimaneggia vna Vite, e con la Sinistra da quella spicca i Racemi, attioni in tutto espri-
menti le Vendemie, che in quel tempo si raccolgono mature. Quando si scopre vn' aspetto di Gio-
uine, il quale con molte Gabbie d' Vccelli, e vna Perdice in vn Prato, viene significato l' Ottob-
Ottobre. bre, essendo in colmo in quel Mese l' Vccellaggione, e di simili, e d' altri Vccellami. La compar-
Nouembre. sa altresi d' vn' Huomo coperto con il Capello, con i Buoi, e l' Aratro, significaua il Nouembre,
mostrando, ò che, trattoli alla Campagna, si riconducono a Casa, ouero pure si fanno vedere colà,
per l' effetto delle Seguenti. Questa Figura portanco, con vn Cesto pieno di varj Semi, il Mese di
Decembre additaua. Ad esprimer ciascheduno di questi Mesi, conforme al parere de gli Agricol-
Decembre. tori, si seruiua no delle humane Figure, aggiungendoui le sembianze di quello Strumento, che i det-
ti in tal Mese adoprauano. Pingeuano altri vn Giouine, dimostrante quel segno del Zodiaco, nel
quale il Sole suol entrare in quel Mese; resta il tutto spiegato in questi lecondissimi, e sonori
Versi.

Martius, atque Aries producens Tempora Veris,
Aprilem secum torui fert Cornua Tauri;
Floribus adductis Geminorum Sydera Maius,
Solstitium æstuum Cancri fert Imbuit axe,
Quintilem Mensem Leo feruidus igne peruris,
Augusto Messes secum trahit aurea Virgo;
Aequat Septembri Nodes, examine Libra,
Scorpius Octobrem pugnax cubat ore minacem;
Effert Arietenens medio sua signa Nouembris,
Solstitiumque affert Hyemis, Capricorne, Decembri;
In medio Iani madidis stat Sydus Aquari,
Procedunt duplicet in Februa Tempora Pisces.

Chi, in queste comparse non solo, mà in ogn' altra Cosa che possa esprimersi al Mondo, brama cu-
riosamente d' approfittarsi con tanti Lumi Pittorici, di Coloti, espressiue d' Animali, varietà di
Cesare Ripa. Dottrine, & altre mirabili Eruditioni Sacre, e Profane legga l' Ingegnoso Volume di Cesare Ripa,
Libro di gran Materie, di esquisiti Pensieri, di Concetti viuissimi, doue tutte le Virtù, Segni, Af-
fetti, e Passioni humane vengono al viuo rappresentate, del che io non ragiono, essendo copioso
per le Stampe tutte vn tal Volume; quindi, per non farcire, e riporre fogli, a fogli, dirò solo, che
il detto rappresenta tutti i Mesi in età di Putti, e di Giouanni, e con gran ragione, mentre distri-
buendosi i Tempi in hore, giorni Mesi, & Anni, douenano l' hore costituirsi in età Puerile, i gior-
ni nell' Adolescenza, i mesi nella Giouentù, gli anni nella Virilità, e finalmente il Tempo nella
Vecchiaia dourà esser ripolto, così si hà la diuisione in simil tenore nel presente Tetrastico,

Absolutt Cursum duodenis Mensibus Annus,
Quattuor Hebdomadas Mensis complectitur vnus,
Hebdomada est septem cursus distincta Diebus,
Quæque Dies constat Viginti quattuor Horis;
Nec tamen integris numeratus partibus Annus,
Ter centum, cum sexaginta quinque Diebus,
Perficitur, si sex tamen addas insuper Horas,
Integer inde dies quarto fit quolibet Anno,
Hinc Bisextilis, tum denique nascitur Annus.

ne più accurata, nè più propria stimo, che potesse vna tal Diuisione accennarsi, ed esprimersi, quin-
di non è marauiglia, se tanto giuditiosamente venga espresso dal Ripa.

Non men curiose delle espresse sono da saperli l' apparenze, e qualità de Fiumi, che pure in sem-
Fiumi. bianze humane vengono addotte, per lo beneficio de' quali si portano l' Acque a i Mari, che per
altro d' humori infruttuoso souerchiariano, e souerchiariano il Mondo, che portando le Naui sul Dor-
so rendono da vna, all' altra Prouincia accomunati gli haueri, e le cose, ed i Comerci mantengono,
che vanno a costituire le Congregationi, e raccolte de' Mari, che a beneficio dell' Huomo man-
tengono la muta famiglia, che e l' Acque souerchie riceuono da viui, e con dolce irriguo altresì

manten-

mantengono, e fan nascere l'Erbe, e le Piante, or da queste è d'vopo pur anco raccorciare, ed epilogar qualche notitia, si che se occorra il vedere vn Simolacro d'vn Huomo nudo, per terra disteso, con i Capelli sparsi, e la Barba prolissa, che dal Capo mostra spuntare, a guisa di due Corni, appoggiato ad vna grand' Vrna, dalla quale molta copia d'Acqua d'vscire si finga, questa è l'Imagine vniuersale, con la quale si descriue, e dipinge ogni Fiume; esprimendo l'osseruatore Cartari il Teuere, lo dà a diuidere vn Vecchio, coronato di Frondi, e di Frutti, a giacere sù 'l suolo, con vna Canna in Mano, così mostra la fertilità de' Campi, da questo irrigati, ed humefatti, che quelli sono i Concimi, ed i Grassi, che quegli Agricoltori a loro Campi compartiscono. Tebro.

La figura parimente d'vn' Huomo nudo, Cornuto, giacente per Terra, che col Braccio s'appoggia ad vn' Vrna, che difonde molta copia d'Acqua, era il Simolacro del Re de' Fiumi, il Pò, ed è da osseruarsi, a detto d'ogni Scrittore, che vengono i Fiumi con le Corna rappresentati, per additare l'obliquo del Corso loro, hauendo l'Acque le loro vene vitali, che le stimolano al corso, mà cortendo, doue più loro aggrada, mostrano la Libertà concessale, benche insensate pur anche, dal loro Benefattore supremo. Dicono altri esser con dette Corna dipinti, per insinua. e il vario lor mormorio, che si rassomiglia a quello de Boui. Vn Vecchio finalmente sedente sopra d'vn Cocodrillo, ed vn' Hipopotamo, che con il Braccio pur stia appoggiato ad vn' Vrna, come di sopra, doue attorno ad esso si vedono le Imagini di sedici Putti andar diuagando, era Figura del vastissimo Nilo, e que' sedici Fanciulli denotauano gl' incrementi, ed accrescimenti del detto, che serue in luogo di pioggia, onde traualicando dal letto viene a fecondar, come si è detto del Teuere, que' Campi, che però rileuò il motto *Inundatione fetax*, in Idea di Persona eloquente, ouero delle diuine Beneficenze, e ciò basti per hauer toccato alcune Cose de' Fiumi Principali. Pò. Fiumi con le Corna, e perche. Nilo.

Benche il Ripa accennato habbia facondamente dato ad intendere le Virtù principali, stimarei nulladimeno mancare di molto douere al mio Volume, se delle maggiori, con la scorta del dottissimo Aldronandi, alcune non ne accennassi. Introduce dunque egli il Cartari di nuouo il quale dipinge vn' Huomo col Giogo al Collo, e Ceppi a Piedi, e vi mette sopra la parola *Matrimonium*, ottima Figura, toccata prima dallo Spirito Santo, *Beatus vir, cum portauerit Iugum ab Adolescentia sua*, espresso da Geremia, e da Isaia, *Iugum enim oneris eius*, poscia anco da Prosani, qual fù Ouidio; Matrimonio. *Ecclesiastici* 1.

Quam male inæquales veniunt ad Aratra Iuuencæ,
Tam premitur Viro Coniuge nupta minor.

Il Ripa lo fà pomposamente vestito, con vn Cotogno nelle Mani, ed vn Serpe sotto a Piedi, alludendo nel Cotogno l'vso di porger questo Frutto a nouelli Congiunti, come dedicato a Venere, per comando di Solone, come se ne scorgono molte effigie nelle Medaglie scolpite; di più fà, che il detto tenga in mano vn' Annello, vero contrasegno di Sposalitio; La Vipera sotto a Piedi dimostra douersi calpestare tutto ciò, che sia di danno alla Moglie, fuggendo il Costume della Vipera, che souerchiata dall'amoroso diletto vccide nel Congresso il Marito. La Pittura d'vn Giouine, ornato di bella veste, con vna Tazza nella Destra, e vna Spica, e nella Sinistra vn Papauero, a mente dell'accennato Autore, indicaua l'esito prosperoso delle cose. L'Aspetto d'vn' Huomo sopra d'vn' Elefante a Cauallo, dimostraua l'Eternità, forse alludendo alla lunga Vita di quel Quadrupede, non essendoui trà questi chi più d'esso habbia Vita sopra la Terra. Il Ripa la rappresenta Donna, con trè Teste, che tenga nella Sinistra Mano vn Cerchio, e solleui l'Indice della Destra: additano le trè Teste i Tempi, passato, presente, e auenire, il Deto alzato indica fermezza stabile, il Cerchio fù mai sempre simbolo di quella; la finge altresì in Habito di Matrona, che regge nella Destra il Mondo, con vn Velo, che le copre il Volto, additando con ciò, che quel Tempo, che non è presente nell'Eternità si occulta. Si mira altresì Donna, vestita di Verde, ò che nella Destra habbia vn Serpe in giro, ò che sieda sopra vna Sfera, e nella Mano regga vn Sole, tutte Imagini esprimenti quell'alto Misterio, che in profitto dell'Anima dourebbe essere da ciaschedduno pensato: mà, ritornando all'Elefante già detto, gli Antichi, per implorare lunghezza d'Anni, e prosperità ne gli affari all'Imperatore, lo dimostrauano in vn Carro da questi condutto. L'apparir, che faceuano due Fanciulli in letto, che insieme schertzauano, era allusione della felicità del Secolo, alludendo forse all'Oda di Horatio, *Innocentiam vbique tutam*. Buon'esito. Eternità. Augurio d'Anni prosperosi all'Imperatore.

L'aspetto d'vn Giouine cieco, sopra vna Rota con l'Ale a Piedi, che qui però stà radicato, e fermo, era inditio di fauore, e di gratia, quantunque il Ripa dica, che gli Antichi lo figurauano con l'Ali alle Spalle; di più lo diede altresì ad intendere per vn Giouine armato, con vno Scudo grande, posato in Terra, oue era vn Mare dipinto, coo vn Delfino, che reggeua vn Giouanetto sul Dorso, che suonaua la Lira, e con la Mano Destra reggeua vno Scettro verso la Terra abbassato; le elpreffiue di queste sono lunghe, e copiose, benche vtili, e profittcuoli, che però colà il mio Lettore tralmetto. Vn Putto vestito di Porpora, coronato da Cupido d'vno Scrto d'Alloro, e condotto al Tempio della Virtù era il Simolacro dell'Honore. Il Ripa vi aggiunge l'Asta nella Destra, il Cornucopia nella Sinistra, per dimostrare i glorioli effetti, che da questo ptouengono; nell'Asta, nel Cornucopia, e nell'Alloro additano le trè Cagioni principali, onde sogliono gli Huomini essere honorati, cioé Scienza, Richezza, ed Armi; lo rappresenta Huomo d'Aspetto venerando, coronato di Palma, con Manilli d'Oro alle Braccia, con vn Collare di detto Merallo al Fauore. Honore.

Collo.

Quiete

Collo. Lo fà vedere nella Medaglia d'Antonino Pio, vestito di Veste longa, con vna Ghirlanda d'Alloro; In vn'altra di Vitellio, con vn'Asta nella Destra, col Petto mezo nudo, c'ha al Prè manco vn'Elmo, ornato con bella acconciatura de' suoi Capelli medesimi; il Cornucopia, e l'Elmo dimostrano quelle cose, con le quali si trahe felicemente l'Honore. Disegnauasi la Quiete col simolacro d'Huomo, il quale poneua vn Piede sopra l'altro; Vedeuasi appresso a gli Antichi tenente questa Figura sopra i Sepolcri, per augurare requie a Defonti; pensano altri, che vna tal Figura accenni alle volte Otio, alle volte Meditatione, viaggiunge il Ripa, che nella Destra Mano tenga vn Perpendicolo, accennando con gran sapere, che quello non iscopre l'vguaglianza del Muro, se non stà fermo, e posato.

Pietà

L'Imagine di vna Donna, che dimostri di congiungere le Destre di due Huomini, rappresentaua il Simolacro della Pietà. Fà vedere il Ripa in maniere diuerse questa Virtù; prima vn Giouine di Carnatione bianca, di vago aspetto, d'Occhi grossi, di Naso Aquilino, con l'Ale alle Spalle vestito di Rosso, con vna Fiamma in Capo, tenendo la Sinistra sopra del Cuore, e con la Destra vn Cornucopia pieno di diuerse cose, vnite al viuere humano; In altra maniera vi aggiunge la Cicogna, col braccio destro sopra vn'altare, con la spada, a canto vi sono vn'Elefante, & vn Fanciullo, la dimostra altresì a sedere con vna Tazza nella Destra mano, col Gombito posato sopra vn Fanciullo, e ciò nella Medaglia di Tiberio. Comparina anco appresso all'istesso in due Giouani, che tirauano vn Carro, per ricordanza di Cleobine, e Bitonde Fratelli, che conduceuano la propria Madre in Carro al Tempio di Giunone. Nella Medaglia d'Antonino Pio si vede Donna, con vn Fanciullo in Braccio, e con vno a Piedi. Dalla pienezza, con la quale il presente dell'opre, e l'intende, per quelle Virtù accennate, si può vedere con qual politezza si difonda questo dottissimo Autore, per le altre ben tutte, alle quali io rimetto l'Ingegnoso, e Studioso Lettore.

Furore

Per dar intanto alcuna cosa di qualche altro affetto, con aggiungendo, & esplicando insieme questi due Autori il Cartari, ed il Ripa, con le autoreuoli attestationi del grande Ariosto, fà vedere in primo luogo il Furore per Huomo d'aspetto orrido, con Faccia sanguinosa, ed empia vn Fascio di Celate, di Scudi, e di Spade, con le Mani però dopo il Tergo annodate. Lo palesa il Ripa con quelle, che imbraccia vna Face accesa, ouero Giouine bendato, che stà in atto di vibrare vn Fascio d'Ale, insieme collegate, e raccolte. All'vna, e all'altra maniera alude Virgilio, quando della confusion militare và esprimendo,

Iamque Faces, & saxa volant, Furor Arma ministrat;

Per significare maggior lea, e sdegno, vi colloca nella Destra il Teschio di Medusa; lo dà ancora ad intendere maggiormente furente, ed indomito, con vna Spada guainata nella Destra, che stia in atto di ferire, e nella Sinistra vno Scudo, oue sia, o scolpito, o dipinto dentro vn Leone, e sulla cima dell'Elmo vi sia vn Serpe contorto, e rauiluppato in molte, e molte spire, tutte le quali vuo esprimenti questo disordinato affetto.

Terrore

L'Imagine altresì del Terrore, che vien dimandato dal sopradetto con ragione di Marina, fù data a conoscere sotto l'esembiante d'vn Putto minacciteuole, con Faccie diuerse, le quali poco a poco mutare, prouenute di molte Mani, benche altri per questo vogliono apparire vn Putto, con Corno di Leone, altri con Habito, e Volto di Donna, d'aspetto orribile, assegna il Ripa, dicendo hauer egli nella Mano vn Flagello, con il Capo di Leone. Si vedeua in tal maniera scolpito appresso a gli Elei nello Scudo d'Agameonone, e Pausania, finge che Marte, per commissione di Giouue, nel gire a suscitar guerra frà gli Argiui, e Tebani, prese lo spauento, ed il terrore, e li fece andar auanti.

Fortuna

Connetterò a due accennati grandissimi affetti, che comouono gli Animi, quello della Fortuna cieca, e pazza, con il pie sopra vna Rota, in atto di volare, & in solarsi, fra quella l'Imagine scritta di Tolomei, mà il Cartari vi accresce l'esser bendata, con vn Corno d'Oro nella Sinistra, ed vno Scettro nella Destra, che il tutto è ristretto in questi elegantissimi Versi, da non tralasciarsi, ed istuggirsi.

Visa tibi Pictor Fortuna est Femina? visa est
Cur? quia fœmineus mos mora nulla tenet.
An Dea dic cedat? Dea nota volubilis orbem.
Cur Globulo insistat? Lubrica instar Aquæ est.
Cur Oculis captam præbet non videt illa,
Vel quibus spirat, vel quibus ipsa nocet.
Cur Pars vna vacat, Pars plena est altera Barbæ?
Hinc quod subsit scias vtrque Pedi.
Cur nuda? quod quæ quid habet Puerosque Senesque,
Inconsulta etiam dones ad vsque Cutem
Et cur Pennigeram volitat quicunque, fauore
Eius, ex humili scandit ad Alta loci.
Fundamenta Pedi frandi at cur? demissa? hæcque
Ferat hanc vtilia sint fluitante Rasi.

Cur

Cur Cornù læua auricomum, cur Dextera sceptrum
Gestat? Opes illud signat, id Imperium.
Sit tibi Mens illam pingendi libera; nam, cum
Fortunam appellas, esse Chimera potest.

Vi aggiunge il Ripa, esser ella sopra vn' Albero, che con vn' Asta assai lunga lo percote, e ne cadono vari Strumenti appartenenti a varie Professioni. Dice che altri la mostrano col Globo celeste in Capo, e nelle Mani il Cornucopia; la rappresentano altri, che si appoggia col Braccio Destro sopra vna Ruota; chi la pone in vna Naue, senza Timone, con l' Albero, e le Vela torti dal Vento; molti l' esprimono con la Destra tenente il Cornucopia; e con la Sinistra posata sopra il Capo d' vn Cupido, che le scherzi intorno alla Veste. Nella Medaglia d' Adriano vedeuasi giacere sopra vn Letisternio, con vn Timone a Piedi; questa era quella Fortuna aurea, che in Camera de gl' Imperatori si soleua ponere, mentre che viueuano, e reggeuano l' Impero. Molto più di ciò, che brevemente hò ristretto, si dilata, e s' auanza in tutte le altre cose il Ripa, come conchiude il grande Aldrouandi con queste parole, *Qui plura in hoc genere scire desiderat, Iconologiam Ripæ, Viri Literis summi, adeat, vbi Simulacra Mundi, Elementorum, Fluminum, Ventorum, quatuor Anni Temporum, quatuor Mundi Partium, & Plagarum, imo Anni, Mensium, Dierum, Orarum, Aetatum, Tempora Mensorum, Dignitatum, Triumphorum, Scientiarum, Facultatum, Artium omnium, nec non Musarum, item Virtutum, & Vitiorum; Quinque Corporis Sensuum, Variarum Animi Affectionum, & tandem Ortus Vitæ, & Interitus, summâ cum Voluptate inuebitur*, che con tanta autorità pongo il fine ancor' Io a' Simolacri accennati, e che produtte pottiansi. *De Monstris.*

SIMOLACRI CELESTI.

FOsse, ò per rinnouite diletto maggiore, ò per dar vetace significatione alla Catena d' Omero, da Fauolosi narrata, onde disse to collegarsi Huomini, e Dei, non contenti gli Astronomi d' hauer osservate le Influenze delle Stelle, d' esserne gli Ori splendidissimi, di cui sono composti, affissati, ed immersi, d' hauerne ad vna per vna considerate le Influenze, ed i moti; molti humani sembianti collocarono, e rauuisarono in esse, e come, c' haueuano per vso, ò sia per gratitudine, ò per rispetto, ò per venetatione gli Antichi di collocare fra Numi quegli Heroi, che in Imprese eccelse, e singolari si erano trattenuti nel Mondo, così credettero, e dissero essere traportati nel Cielo; quanto menzogniere, e di niun valore queste credulità riuscirono mai sempre, lo dimostrano le pratiche cotidiane. Io però, per non lasciare materia intentata, e coperta, che per erudire il Mondo sia profitteuole, e necessaria, e porgere quel lume, che a Cattolico insegnamento può esser bisogneuole, e non più, addurrò brevemente, e compilarò le opinioni loro.

Appaiono veramente quelle Figure commisse a quelle de' Bruti, che perciò quelle, che douranno seruire a nostri vsi saranno addotte, ed spiegate. L' ordine primiero di quelle adunque in tal forma situato si troua. Si scorgono in primo luogo le Orse, dette con altro modo Orione, e Callisto, che con Code ritorte si vedono, con ordine auerso riuertere; sfugge trà quelle il Drago obliquo, mentre sotto a vn Piede di queste esce il Serpentario, i Piedi di cui toccano la Fronte dello Scorpione; da vn canto si ritroua Aritofilace, e sotto a suoi Piedi si vede la Figura della Vergine, c' ha nelle Mani la Spica; a trauerscio, e adietro giace il Leone, e nel Solstitio dell Estate, il Cancro, ed il Gemini, toccano le Ginocchia dell' Altro, chiamato Agitatore; il Capo de' Gemini, e questi con i loro Capi si congiungono alle Corna del Tauro. Sono i Captetri maggiori prossimi all' Orsa, e questa dalla banda Destra vicina ad vna Corona hà nelle Mani del Serpentario vn Serpe, come parimenti la Stella d' Ercole, e quello con il Piede Sinistro calca la cima del Dragone Settentrionale, mostrando di porgere vn braccio alla Libra, e l' altro alla Stella Corona. Tende intanto all' Orsa minore l' vltimo Piede di Cepheo, il quale apprende la Stella del Cigno con la Mano Destra, mentre, sotto all' Ali di questo, quello del Cauallo stende il Piede, e sopra quello si ellolle l' Acquario, vicino al quale il Capricorno si troua. Sotto a Piedi dell' Acquario intanto appare vn gran Pesce Aultrino auanti di Cepheo, e la Stella di Cassiopea, e, dopo il Tergo d' Ercole, quella di Perseo stende il Piede; quindi, con intreccio inaudito, sopra il Capo di Perseo dà segno d' affollarsi la Cassiopea. Trà il Cigno, e l' Huomo genuflesso vien collituita la Lira, nel mezo de quali, dalla parte d' Oriente, si vede il Delfino, sotto la Coda di cui compare quella dell' Aquila, e quello è l' ordine delle Costellationi Aquilonari.

Vien intanto la parte Australe in tal' essere significata. Sotto l' Acu'eo dello Scorpione è costituita vn' Ara, od Altare, e sotto al suo Corpo si vede la parte anteriore del Centauro. Il Piede del Sagittario dall' altra Parte si vede sotto il Circolo Australe, e vicino al Centauro sono collocati la Coda dell' Hidra, ed il Corno, e vicino alle Ginocchia della Vergine e posta vn' Vrna, cioè dalla sinistra parte d' Orione, sotto a Piedi di cui mostra di correre il Pò, ò sia l' Eridano, di cui mirabilmente il Comendator Testi, *L' Eridano stellato in Ciel campeggia.* Risplende qui la Stella del Lepre, e all' indietro scintilla quella del Cane, mentre dopo alla Coda di quello è costituita vna Nae.

ue. Si ſtende a piè del Tauro la mano d' Orione, e l' Anticane, ouero Procione, ſi troua ſopra il Capo dell Ariete, e l' Altro detto Ceti folgoreggia ſopra de' Peſci. Riſtrinſe mirabilmente queſte Coſtellationi tutte il Poeta Auſonio ſotto gl' iuſraſcritti Verſi, che ſi non apporti ſarebbe vn notabilmente all' intrapreſo Aſſunto mancare, donde piu facilmente ſi rauuiſano, benche all' altre meſcolate, le humane Figure.

Auſonio.

Ad Boream Partes Ariti iunguntur, & Angues
Poſt has Aritofilax pariterque Corona, Genuque,
Prolapſus Lyra, Anus Cepheus, & Caſſiopea;
Auriga, & Perſeus, Deltoton, & Andromeda Aſtrum,
Pegaſus, & Delphin, Telum, Aquila, Anguitenenſque
Siguifer, inde ſubeſt bis ſex, & Sydera complent;
Hic Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo,
Libraq; Scorpius, Arcitenens, Capricornus, & Vnum,
Qui tenent, & Piſces. Hi iuxta in Partibus Auſtri
Orion, Procyon, Lepus ardens, Syrus, Argo,
Hydrus, Chiron, Thuribulum quoque Piſcis, & ingens;
Hunc ſequitur Piſtrix, ſimul Eridanique fluenta,
Acernar, Coronaſque Lupus, Craterque Corona.

Dicono trà queſte la quarta eſſer Figura humana, mentre d' eſſa ſi ſauoleggia queſto Boote, ouero Biſolco, con altro nome Aritofilace, Cuſtode dell' Orſa, eſſere il Giouanetto Elice, queſto, già Donna, diſſero eſſer Caliſto, figlia di Licaone, tracangiata in Stella maſſima, contornata però, ed iradiata da ventidue Stelle, e con queſte ſi compie, trà cui Fianchi riſplende Arturo, celebre Stella appreſſo a Poeti, e perche queſta è di tardo motto, onde a pena naſcere, e tramontare ſi vede; perciò venne di quella in tal maniera eſpreſſo,

Aritofilace, Arturo.

Vrſæ tarde ſequens veſtigia, Numine ſumpſit
Arctum qui ſeruet dicitur Aretofilax.

Sortiſce con nome d' Ercole la quinta Coſtellatione, appellato con altri Nomi, Erigonaſino, Genicolatore, e Saltatore, detto da Auſonio pur anche *Genuprolapſus*; impugna con la Deſtra mano la Clana, quaſi per combattere, e vien coronato di Stelle ventotto. Rappreſenta la nona Figura Settentrionale l' aſpetto di Cepheo; fu queſto già Rè de gli Etiopi, Marito di Caſſiopea, Figlia d' Andromeda, quale eſpoſta, per eſſere deuorata, ed togliata dall' Orca Marina, venne ſottratta al pericolo da Perſeo, il generoſo, dopo di che fingono, che la conducefie in Moglie; ſi dà a diuedere coronata con dodeci Stelle, e vien introdotta a fauellare in tal forma.

Ercole.

Ceſſeo.

Aſtra colo, dedit hoc timidi mihi Bellua Ponti,
Aſpice me nitidum Sors mala læta fuit.

E' dimoſtrata Caſſiopea ſedente nella Via Lattea, riguardeuole, e decoroſa per tredici Stelle, e queſta è la decima Coſtellation Boreale, e viene accennata fauellare coſi,

Caſſiopea.

Obliquo lucet Ore, tamen torquemur ab Axe,
Sydereo Facies non nocet, atque nocet.

Succede l' vndecima Coſtellatione, la quale rappreſenta l' accennato Perſeo, liberatore d' Andromeda già detta, queſto nella Deſtra mano regge la Spada, nella Siniſtra lo Scudo Meduſeo, ouero il Capo delle Gorgoni, conforme a più moderni Aſtronomi detto, *Caput Algoli*, porta ventiſei Stelle, e trè informi, e ſembra in tal maniera accennare,

Perſeo.

Non genus, aut Sanguis, ſed me ſuper Aethera Virtus;
Suſtulit hic Homines, hæc facit eſſe Deos.

Per la duodecima Coſtellatione d' humana effigie, ſi vede Andromeda, auuinta da Catene, la quale è reſa intiera ſopra ventitrè Stelle.

Andromeda.

Per la decima quarta Settentrionale, in forma humana vien rappreſentato Belerofonte, benche queſti, a mente di Pauſania, venga detto eſſer il caſto Hippolito, Figlio di Theſeo, concordano in ciò molti Scrittori inſinuarſi da queſta Eniocho Ateniefe, inuentore dell' Arte delle Carroze, e de' Carri, che poi venne chiamato Eriſtonio, Conduttore, ò Agitatore, onde fauella ancor'egli in tal forma.

Belerofonte. Hippolito. Enioco.

Ars nocet, Ars prodeſt, amiſi Fulmine Vitam
Hæc petyy Radios, hæc ego Sydereos.

La Vigeſima Coſtellatione Boreale, chiamata Opihico, Anguitenente, ò Serpentario, perche dimoſtra di tenere vn Serpente. Dicono le comuni opinioni additare Eſculapio, come che dal Serpe ne prouenga l' ottima Teriaca, ed vſato fiaſi ne medicamenti mai ſempre. Vien'egli coronato di ventiquattro Stelle.

Serpentario. Eſculapio.

L' Orione è la prima Coſtellatione Auſtrina, perfettionata con trentotto Stelle, e nell' Omero deſtro porta vna gran Stella, chiamata Bellatrice, mentre vn' altra ſimil nel piè ſiniſtro le riſplende. Veniua da gli Antichi Romani chiamata queſta Stella *Inguis*, onde vn certo Famiglio, appreſſo a Plauto, marauigliandoſi dell' immobilità del Cielo, diſſe, *Neque Inguis, neque Veſperugi-*

Orione.

nem,

quam, neque Virgilius occidere. Riferiſcooo Orione eſſer ſtato Prencipe della Beotia, quale da Atlante imparaſſe Aſtronomia, e ciò per l'eccelleoza d'vna tal profeſſione, dopo la Morte ſua hauer meritato que' Domicilij, che perciò venne detto io tal maniera fauellar di sè ſteſſo,

Inuidiæ Flammis me perdere Terra putauit,
Aeternum, at reddens me tulit ad ſuperos.

Succedono i Gemini, i quali portariano lunghe ponderationi, ſe noo mi foſſi alla breuità aſcritto; vien figurato per queſti il terzo ſegoo del Zodiaco, e vengooo delineati per dupplicata effigie d'Huomini, e con tal fondamento, cioè che all'entrare, che fà in eſſi il Sole, tutte le coſe, che ſono nate nel Mondo, i Semi particolarmente, e l'Erbe vegetano, e s'auanaano. Diſſero gli Antichi Caſtore, e Polluce eſſer nati tutti ad vn Parto collocati fra le Stelle, e di queſti reſtò ſcritto, Gemini. Caſtore, e Polluce.

Sum Frater, Frater iunctus mihi creditur vnus,
Eſt vnus, noſter claudit vterque duos,
Vnus Amor, Mens vna ſimul, duo Pectora ſeruant,
Qui dubitat, Fratrem non amat ille ſuum.

Frà gli altri Segni del Zodiaco due ſe ne ttouano, che forme humane figurano. Occupa il ſeſto luogo la Vergine; queſta fù già ſtimata Figlia d'Icaro, e di Penelopea Sorella, la quale per la morte del Padre, vccíſo da alcuni Contadini Vbriachi, eosi ſi ramaricò, ed affliſſe, che da sè ſteſſa ſi diede la morte col laccio, onde, eommiſerato vn tal caſo da gli Dei, venoe io tal forma cangiata; influiſce queſta ſangui adulti, e dignità, congiunta con la Luna. Dicono altresì gli Aſtronomi, che eſſendo queſta ſegno ſterile, il Sole in ſua Caſa, od entrato in tal ſegno, rende parimente la Terra infeconda, e qui ſi vede veramente, che cominciano, a leuarſi Venti hiemali, che leuano il oaſcere all'Erbe, e alle Piante, cosi d'vn tal ſegno tocca la Muſa la Lira, Vergine.

Erigon, Fortuna, Ceres, vel Filia Phœbi,
Nuncupor, hæc lucis Nomina dans Tenebræ.

Nel luogo vndecimo del Zodiaco vien ripoſto in forma humana l'Acquario per vo' Huomo, che verſa l'Acqua da vn' Vrna, e ben chiari appaiono gli effetti, mentre il Sole quiui entrato fa, che l'Aria, e la Terra reſtano ingombrate dalle Pioggie, e Neui continue. Diſſero i Fauoloſi, e gli Aſtronomi eſſer ſtato queſto Ganimede, che, rapito da Gioue, venne collocato sù oel Cielo in tal ſegno, oode reſtò con tal Diſtico eſpreſſo, Acquario;

Errant qui dicunt me Cecropa, ſum Puer Axes,
Raptus ad Aethercos, ecce Iouis Patera.

Non mancarooo varj Autori, i quali effigiando i ſimolacri del Zodiaco ſi ſforzarono di rappreſentarli con ſembiante humano. Giouanni Angelo, ingegnoſo Operario, delineando il primo ſegno lo dimoſtrò in figura del Capo humano, e quella d'vn' Huomo altresì con la ſpada ſuaginata nella Deſtra addita la prima faccia dell'Ariete, si come, vn' altro ſtante, e veſtito di Toga, dimoſtra la ſeconda faccia del detto, cosi nell'altre faccie l'humano ſimolacro rauiſaſi, e quando, a mente del detto Autore, ſi vede vn' Huomo, che preme vn' Aratro con vna Tabella da Putto, oue ſia ſcritto l'Abecedario, indica la prima faccia del Tauro, e così proſeguendo ſin' all'vltima dell'altre faccie. Quando altresì ſi vedrà vn' Huomo ſtante io piedi, con la mano Deſtra allungata, e la Siniſtra, che moſtri d'haner attaccato vn Cingolo, vuole che pereiò ſi eſprima la prima faccia de Gemini, e cosi nell'eſprimere le altre faccie di detto ſegno, rappreſenta varie Figure d'Huomini, con attitudini diuerſe; Vn' Huomo alle volte mutilato di mani indica il decimo ſettimo grado di queſto ſegno, percioche, conforme alla ſenteoaa de gli Aſtronomi, quello che naſce nell'aſcendete, che fa queſta faccia, pigro, da nulla, ignorante, ed a niuna coſa è valeuole. Seguita il Cancro; qual ſegno, a meote di Giorgio Veneto, ſi manifeſta io figura di Petto humano; diuerſamente lo tappreſenta, mentre dà a diuedere le figure d'vo' Huomo, e d'vna Donna con le mani congiunte, e perciò inten de il primo ſegno accennato; quindi ſucceſſiuamente nell'eſprimere gli altri ſuoi gradi. L'iſteſſo nell'Imagine d'vn' Huomo, che canalca vn Leone, dimoſtra la prima faccia di queſto Pianeta, sì come nell'effigie d'vno, che ſemina Grano, dà a conoſcere la Vergine; Vo' altro Togato, e ſedente, che guarda alcuni Libri aperti, eſprimeua la prima faccia della Libra, cosi il Sembiante di due Huomini dimoſtranti di guerreggiare inſieme, dauano ad intendere la prima faccia dello Scorpione, e il Simolacro d'vn' Huomo, ſtante io piedi con vna Spada nella Siniſtra, manifeſtaua la ptima parte del Sagittario, doue vna Pittura d'vn' Huomo, di Feraiuolo coperto, in atto di paſſeggiare, con vna Borſa nella Siniſtra, era indizio della prima faccia del Capricorno, e quando pinſe vn' Huomo con vn' Vccello in ambe le mani, palesò la prima parte dell'Acquario; e la Figura finalmente d'vo Facchino, che s'appoggiaua a vn Baſtoncello biforcato, era l'Imagine de Peſci, a henche per parere di Giorgio Veneto veniuano queſti figurati per l'aſpetto di due Piedi humani. Sono cosi copioſe le Carte de gli Aſtronomi andati, dilucidate da i preſenti nelle ſignificationi, ed influenae di queſte apparenae, e ſegni humani nel Cielo, ò a decremento, ò a fauor de Mortali, che per non moltiplicare dicitura maggiore, doue tanto eloquenti ſi ſono diſuſi, come altresì per non vrtare in qualche ſcoglio pregiudiriale alla ſicureaaa, e innocenza, con cui deſidero vtilizare chi legge, tralaſcio quello, che per altro oon inuenuto, e curioſo poſſa Segni del Zodiaco, rappreſentati in humane Figure.

preſupormi, che riuſcirebbe. Non poſſo però ne' detati dalle oaſcite di queſti ſegni tacere quello, che comenta ſopra vn Teſto di Tolomeo, l'accurato, ed eloquente Pontano. Dice dunque il primo al Teſto quarantacinque delle cento ſentenze, *Quis quis Genitura ſuæ Dominatores, aut aſcendens in ſignis humanis non habet, ab humanitate alienus, etiam ſibi ipſi, erit*, ſopra che copioſamente comenta il ſudetto, di cui io porrò i primi periodi, *Naturalis Hominum propenſio ad manſuetudinem, & lenitatem, aut ad Paſſiones his contrarias Natalitibus, e Stellis tribuitur, pro Signorum qualitate in quibus ſi, qui Genituræ dominantur, inuenientur, proque aſcendentis ſigni Natura, & ſigna quidem humanitatem, ſociabilitatem, manſuetudinem, hoſpitalitatem, Ciuilemque Conſuetudinem conferentia ſunt illa, quæ hac eadem Cauſa de Hominum Nominibus vocata ſunt Gemini, Virgo, Aquarius, & Sagittarius*, e ciò baſti per tutto ciò, che di detti Simolacri accennare, e conſiderare potrebbe.

De Rerū Celeſtibus.

STATVE.

AFfine, Coetanee, e della Natura medeſima de' Simolacri ſono le Statue, mentre nella poſitura medeſima di queſte ſi rauniſano quelli, a benche per molti Ogetti ſia leciro di diuagare al Simolacro per le varie ſignificationi, che rappreſenta ſouente, e per quanto ne rapportano i Maeſtri dell' Arte, quanto maggiormente, si nelle Attitudini, come nella rimeſcolanza alle coſe venga rauuiſata, diſimpacciata, e diſinuolta, pura da altri Ogetti più ammirabile, e meditatiua rieſce, baſtando ad eſſa la totale ſomiglianza di quell' atto, e moto, in cui viene foemata. Acquiſta ella tutte le ragioni ne Simolacri accennate, riconoſcendo per ſuo Autore primiero il Sommo Iddio, che creò la prima Statua dell'Huomo, e d'immobil, che era, con il ſuo diuin iſſimo Fiato inſpirandole l'Anima, mobile, e rationale la reſe; la proſegui poſcia l'Huomo, cercando, anche ad onta de gli Anni, e del tempo d' eternare, e condecorare sè ſteſſo; ſagace ritrouamento, in cui ſi rauniſano, e premiano la Virtù, ed il Merito; ſorti per adeqnata Definitione queſte parole, *Statua eſt Simolacrum, ex Materia ſolidiore, quod alicui, vel mortuo, vel etiam Viuenti, ob preclara in Rempublicam merita, tanquam duraturum Mnemoſynon poni olim conſueuit loco aliquo conſpicuo*, e men generale che l' Imagine, la quale ſi può formare in Pittura ben' anche. Dicono eſſer ſtato il primo Inuentore di quelle vn certo Satuch, Figlio di Reù, diſceſo dalla Pollerita di Sem, come s' hà nella Sacra Geneſi al capo vndecimo. Altri aſſeriſcono eſſerne ſtato Belo: temeuano gli Egitij le Statue miſurate con l'Occhio, mà c' haueuano certe comenſurationi come di Cubiti, con le quali intendeuano, che riuſciſſero di proportione adequata, e dice Diodoro, *Res profectò mirandæ, diuerſos Artifices varijs in Locis ita in vnam Menſuram conuenire, vt quandoque, ex viginti, quandoque ex quadraginta Partibus vnica Statua compoueretur*, Encomia Pindaro i Rodiotti, mirabili in tal profeſſione, e trà gli Statuarj migliori, frà gli Antichi, che portano il vanto, furono Dedalo, tanto condegnamente eſaltato da Pauſania, Diodoro, Ariſtotele, Theocrito, Atheneo, Feſto, Omero, ed altri, onde peeciò i Mithologici lo diſſero Alato; dopo queſti Fidia, come nel Giove Olimpico, tutto d' Auolio, e d' Oro, ed altre tante, che con lingua di ſtupore vn tanto Nome condecorarono, ed eternano. Policleto Sicionio nella Statua, frà l' altre, d' Ercole, che inalza Anteo, per ſtrangolarlo; Mirone, di cui eruditamente Pauſania, *Primus hic multiplicaſſe varietatem videtur, quam Policletus, & Simetria diligentior*. Vennero trà Scultori principalmente connumerati Praſitelle diligentiſſimo, ed acuratiſſimo, Theledeo, Theodoro, Pitagora, Samio, Ariſtide di Policleto diſcepolo, Arceſilao, Canuco, Eutichide, Cartero, Ariſtonida, Onata, Egineta, Argoacrito, Pario, Theofane, Callimaco, Theodoro, Xenocrate, e tanti, di cui ne ſono verſate degli Scrittori le Carte, ergono, e ſi fondano le Statue, in primo luogo a Dio, come il primo de' Numi, e frà Chriſtiani a Santi, quindi da ogni Natione a gli Eroi, e frà le Virtu, e Diſcipline a Rethori, come a Gorgia Leontino, Demoſtene, Iſocrate; a Poeti, frà quali Omero, Heſiodo, Virgilio, Opiano, Claudiano, e ſimili; a Muſici come Arione, onde canta il Volaterano,

Cœnis Amatorem, qui vexit Arionа Delphin,
A Siculo ſubiens pondera cæta Mari.

A Pindaro, a Ennomio, e ſimili, a Filoſofi, come a Platone, Menedemo, Criſippo, Epicuro, il Gargetico, di cui Laertio, e il Tortellio, *Item Patera, que Statuis æreis illum decorauit*, e frà più modeeni Giunio Ruſtico, Fauorino Filoſofo; a gli Aſtrologi; come al Beroſo; a i Medici, come Antonio Muſa, di cui Suetonio; a gli Atleti, come Praxidama Egineta, Polidamante, Archia, Autolico, Aſtilo Crotoniata, e tanti; a Pontefici, onde meritamente ne ſono piene le Prouincie, le Regioni, ed i Regni; a Duci come Mennone, Miltiede, Conone, Cabria, Thimoteo, Epaminonda, Filopemene; frà Romani, Camillo, Marcello, Lucullo. Quinto Flaminio, e i Celari tutti; a Cenſori quali ſono quelle di Catone, e d' altri; a Legislatori come Solone, Hermodoro, Demarato, Licurgo, e ſimili; a Precettori di Scuola, come Verio Flacco, Cornelio Frontone; l' hebbero le Doone come le generoſe Corinna, Treiene, Liena, l' arditiſſime Clelia, Camilla, Caia, & altre; erano quelle erette per rappreſentare, ò la Sapienza, ò la Fortezza, ò la Pietà, ò la Patria liberata da Nemici, ò le conſeguite vittorie, mà per non perdermi in così lontane memorie, e far

Statua deue eſſer pura.

Lib. 1. C. vltim.

Dedalo.

Fidia.

Policleto.

Mirone.

In Auguſto.

vedere

vedere i moderni Scultori di non inferir i talenti, e meriti de gli Antichi accennati, con la scotta de più famosi, oportuno mi sembra diuagare, a profitto di chi legge per molti particolari di queste, rappresentanti Huomini, e Dei. I Greci per condecorare d'honori il nome di Demetrio Falereo gli erressero trecento sessanta Statue, benche Plinio qui dica, che ciò fecero per numerare i giorni dell'Anno, che in quel tempo s'abbracciauano, e contencuano in tal numero; a connumerare altresi vna tal numerata ergeuano vna Statua sola, mà col Deto di mezo, l'Annulare, ed il minimo verso la Pianta di detta Mano piegati, e gli altri erretti, e con la Sinistra faceuano, che l'Vnghia del Pollice fosse compressa dall'Indice, e il Deto di mezo incurvato verso la *Palma*; era questa rappresentatiua di Giano, Dio dell'Anno, e nella Destra il numero di trecento, e nella Sinistra del sessanta, era addotto, come nel suo Trattato si vidde.

Statue negli Antri.

Vsarono (e sarò capirne il Misteto più a basso) di collocare le loro Statue gli Antichi ne gli Antri, come quella principalmente di Donna venulla, e di somma bellezza, per cui intendeuano di rappresentar Citherea, intendendo perciò d'insegnare la Pudicitia a gli Huomini, e rimprouerare la dissolutezza aperta, mentre gl'Itagioneuoli solo, e che non hanno senno, in affetti sensuali nel publico prorompono, da cui gli Huomini assennati deuono a tutti i patti attenersi, che percio Pausania rammemora vna Celletta dedicata a Venere nottuina, ò negra appresso alcuni Popoli, detti Maliasti. Auanti intanto, che si discenda a far intendere le Statue, quali con i varj lor gesti, e moti, erano dette, & intese significar molte cose, stimo necessario palesar quelle, che e col Capo, e con gli Occhi poteuano rappresentare molti milleri. Manasse, scelerato Rè de' Giudei, dopo c'hebbe fatto partire con vna Sega per mezo il buon Profeta Esaia, quasi che vna sceleratezza cotanta fosse in lui vn'atto d'eroico valore, si fece inalzare vna Statua, decorata di cinque Capi, e composta; pretendendo con ciò d'insinuare, hauer'egli con quelli Capi più Occhi, che quel Profeta, ch'era appellato veggente; sollenì infelice, ora, se può dalle assumicate Regioni, oue si troua quegli Occhi, e que' Capi, e veda quello, che mira quel glorioso Profeta; Cosi parimenti la Statua di Giano veniua scolpita, ed erretta con due Capi, per dimostrare, come si è detto, il tempo passato, e auenire; lasciò scritto Pausania d'hauer veduto vna Statua con tre Occhi, e questa molto grande, ed insigne in vn'Altare allo scoperto, alla quale ricorse il Rè Priamo, dopo esser stata presa, e dessolata Troia, la quale poi venne trasferita in Argo da Stenelco Figlio di Capanea; ed ecco come in que' trè Occhi in vn Corpo solo vengono rauuisati i Trini sguardi di Padre, Figlio, e Spirito Santo, che in vn'essenza sola tanto prouida, e onnipotentemente alla tutela del Cielo, e del Mondo assistono, e vegliano; cosi anche coloro voleuano dar ad intendere la triplicata Prouidenza di Giove, con cui venne creduto reggere i Regni Celesti, Terreni, ed Inferni. Alcune volte scolpiuano gli Occhi dalla parte posteriore del Capo, e nell'Occipitio, come la Figura della Giustitia, per dar ad intendere quanto vn Giudice retto deue star da lontano dalle Corutele de' Doni, che fanno indirettamente torcere le Bilancie.

Anno;

Prouidenza;

Giustitia.

Per insinuarsi quindi a considerare i moti, e le Figure con i gesti, ed attitudini, la Statua di Marco Aurelio, fabricata di Bronzo a Cauallo, che auanti le Porte del Laterano vedeuasi, porgeua la Destra resupina, alquanto inclinata, con i Deti disgiunti, e il Pollice chinato all'ingiù, e voleua dar ad intendere hauer'egli hauuto la Gloria d'esser stato Caduceatore, Mezanicro, e Pacificatore nell'estinguere crudelissime Guerre, e compor Paci trà Regni, e Corone. Cosi quella pute di Tito Liuio Padouano auanti alle Porte del Patrio Pretorio, si scorgeua con l'Indice alla Bocca, che daua a conoscere che questo gran Scrittore con la sua famosissima Penna tante cose abbracciò, e dalle tenebre dell'oblio, oue rintanate giaceuansi, a beneficio de Posteri disuelò al Mondo; In Tarsi fù veduta vna Statua di Sardanapalo, con le mani in tal maniera composte, che fingeuano di batterfi l'vna con l'altra; quel gesto era inditio dell'allegrezza, ed hilatità, in cui troppo licentiosamente volle viuere quel dissoluto.

Pacificatore.

Tito Liuio.

Da ciò passo a considerare le Statue, fabbricate senza mani, trà le quali sù le prime s'offre quella di Giano Bicipite veramente, mà mancante, e tronca di mani, e di Piedi, e volcuano con ciò saggiamente additare il vigore, e l'onnipotenza Diuina, non consistere in questi, mentre egli sommo Operante, con lo sguardo solo, ed il solo cenno possa spauentare, e munere il Mondo tutto; Cosi con tal gesto appresso a gli Atenesi tutte le Statue di Mercurio si rauuisauano, onde venne appellato Cillemo, che in tal maniera vn'Huomo senza mani vien inteso da Greci; intendeuano ancora far conoscere, che il fauellare, benche non sia accompagnato dal gesto, hà però, e mantiene la sua forza. Vn'altra condegna consideratione viene da ciò formata, ed intesa. Dupplice dicono i Logici, ed i Filosofi tutti è ratiocinare, e discorrere, l'vno con la mente, e si chiama di prima intentione, l'altro con la fauella, ed è la seconda; figurando, perciò, quelle Statue in tali maniere, volenano i Prischi dar a diuedere la nobiltà, e riguardeuolezza di quello. Micerino Rè de gli Egitij erresse intorno al Cadauere della Figlia venti Statue di Ancelle, tutte tronche di mani, e con ciò dimostrare intese la pena imposta a quelle scelerate, che cooperarono all'Adulterio incestuoso di quella, hauendole fatte ancor vinenti mutilare in tal guisa. Si rauuisauano (come si è altroue accennato) in Tebe tutte le Statue de' Giudici senza mani, che, perciò dimostrauano l'accennato, non douersi da quelli accettare Regali, ò Doni,

Potenza Diuina.

Mercurio.

Discorso Mentale, e con la fauella.

Se si volessero rauuisare tutte le Statue, che formano varij gesti con le Deta, sariano elleno innumerabili le raccontate da gli Storici; le ne notaranno nulladimeno alcune, per non lasciare defraudato dal loro douere i Fogli. Ramenta Pierio Valeriano d'vna certa Statua, ornata di Vestito barbaro, che stana in atto di ballare, con le Deta sopra il Capo, che era simbolo d'effeminata, e sneruata mollitie. Era osseruata ancora in alcune vn' altra Statua, ò più, che teneua con la Destra alcuni fasci, mà con la Sinistra così accomodata, che il Deto minimo, quasi contorto in circolo toccaua il mezzo della Pianta della Mano, con il qual gesto veniua inteso la forza dell' Vnione, con che voleuano dimostrare, che quello, di cui era tal Statua, era stato vna volta creato Console, e così tanti quanti si piegauano, tante volte esser stato in quella carica accennauano quel tale; vi sarebbero qui da rauuisare i moti delle Deta, che tutti i numeri figurauano, onde tanto accuratamente gli Antichi formarono le Statue, mà essendosi ciò dimostrato nel Trattato delle Deta, nel primo Volume, colà rimetto chi di legger s'inuoglia.

Passarò breuemente dalle Mani a i Piedi, doue, benche di ciò anche habbia toccato qualche cosa, non posso in primo luogo non accennare, che quando volenano far conoscere vn moto d' vno che assalta vn' altro, lo faceuan vedere in vna Statua, che porgeua il Piede auanti, mentre vogliono i Naturali, che con tal gesto, e con tal moto si cominci il Passo. Succedono a queste le Statue, a guisa di Simolacri, scolpite con Armi, Vessilli, Scudi, Frutti, Fiori, ed altri segni esprimenti qualche Mistero. Il dottissimo Goropio ne rammemora vna nella Sassonia, chiamata Hermansal. Era altissima di statura, e rappresentaua vn Huomo Armato, che nella Destra reggeua vn Vessillo militare, con l'effigie d' vna Rosa, e nella Sinistra la Libra, mà di Petto totalmente inerme, portando scolpito vn Leone nello scudo, & vn Orlo vicino a questo; era eretta la Statua in vn Campo floridissimo; compiuasi il Vessillo di molti fasci collegati ad vn Asta. Sente il Goropio citato potersi in questa Statua indicare, non esserui mai Pace, così fortemente radicata, nè mai tanto bollire il furore dell' Armi, che quella pertinacia non possa, e queste dimenticarsi. Per lo Petto inerme era inteso vn Animo impauido, che a' repentini rumori non si scuotcua. Per l' Orso infinuauasi a Cittadini il terrore, con cui doueuano far Testa contro al Nemico. Il Leone, scolpito entro lo scudo, denotaua l' animo regio, e veramente magnanimo. Il Vessillo collegato con tante Bende, e Trofei all' Asta, anuisaua i Cittadini douer esser tutti d' vn' Animo, e d' vn volere insieme collegati contro le inimiche Potenze; la Rosa nel Vessillo piantata, e colorita, porgeua inditio a' Cittadini medemi di douer esser benigni, & accettare i proietti di pace, quando con le douute ragioni loro fossero stati presentati, mentre la Rosa, consacrata alla Dea degli Amori, è tappresentatiua di benenolenza, e Concordia.

Hermansal.

Oltre gli accennati, che furono condecorati di Statue, non posso qui tralasciare altri Personaggi fra gli Antichi, i quali essendosi esercitati in Opere veramente eroiche, meritarono queste immortali Memorie, fra' quali Sestore Re dell' Egitto strenuissimo, e fortissimo nelle Militie, meritò vn simile honore. Mutio Sceuola il generoso, che in pena dell' errore inuolontariamente commesso, non hauendo potuto uccidere il Rè Porsenna, pose fra le Bragie ardenti la Mano, dicendo in faccia all' Assediatore, *Romanum esse agere, & parti fortia*, onde il Rè vinto da quel prodigio di fortezza si ritirò. Oratio Cocite, che solo sostenne sul Ponte del Tenere vn Torrente d' Armi, che a sommergere la Città sua inondaua. Curtio, che per liberare la Patria afflitta gettossi in vna Voragine accesa armato com' era, e fra i Greci il generoso Pericle, prouido con la Lingua, non meno, che con la Spada, onde si dice, ch' essendo alquanto sfiguratamente eleuato di Capo, tutte le Statue, a lui erette appariuano con la Celata, ò Capello, per coprir quell' errore, benche natiuo; furono condecorati altresì Giuseppe Ebreo, per hauer dato alla luce Volume erudito cotanto, quanto è quello *De Bello Iudaico*; l' hebbero auanti di questi Numa, Platone, lo Stagirita, Focione Principe de gli Atenicsi, Conone, Enagora pure strenuissimi, e fortissimi Duci, Archia, Hibleo, che in Roma nel Foro Traiano si mirauano già.

E da che quiui son entrato, confesso di non hauer Occhi per vedere, nè Penna da descriuere vn Bosco di Marmi, non sò s' io mi dica humanati, od Huomini immarmoriti, di cui tanto aggiustatamente al mio proposito il Comentatore Aldrouandi, *Nam olim Romæ tantus erat Statuarum numerus, vt alter Populus lapideus esse videretur*, mà, se viuesse a queste Età, tutto ciò, che del tempo passato ragiona, potrebbe del presente accennare. Il ragionare di ciò, che di presente s' hà sotto a gli Occhi, sarebbe vn vanamente affarcinar tutto quello, che a proposito non riesce, non hauendo bisogno d' esser raccontato quello, che di presente si vede, esprimendo più vn' occhiata di quelle, che ogni mio foglio, come il darsi vanto altresì di numerare ad vna per vna le andate. Se il tempo, gran deuoratore de' Secoli, tante ne hà fatto vedere dimezzate, e tronche al Suolo, darassi vanto la mia deboliſſima Penna di rinuenire ciò, c'hanno consumati i Secoli stessi? Per non mancare al debito però, alcune, e molte ne accennarò, conforme mi saranno somministrate da Andreo Puluio in particolare, grand' Antiquario, in quella gran Città (e delle Antiche parlo) che, essendo Capo del Mondo, pose Capi quasi infiniti alle Pietre medeme; vedeuasi in primo luogo, e come portento ammirauasi auanti le Porte del Palagio del Cardinal Ferrerio la Statua d' Alessandro Magno, sopra il Bucefalo, Opera insigne del famoso Praſitelle; così, se ben ormai logora, è la tanto rinomata

de Monſtris

Soldato d'Alessandro medesimo, detto Pasquino, onde ne sono venuto, e nascono tutto giorno le Pasquinate; quella auanti le Case del Cardinale Carata, porta vanto, e titoli d'egregia; quella d'Apolline, nel Giardino del gran Duca di Toscana; come altresì è riceuuta con singolare applauso quella d'Esculapio di finissimo Marmo, auanti alle Porte di Caraffa accennato; nè minor grido sortisce l'altra d'Esculapio, pure ne' Giardini già detti del Serenissimo di Toscana. Di lauorio stupendo è il Simolacro di Marmo, che rappresenta Adone, con il Cigniale, che gli s'auzza per deuorarlo, in Casa del Vescouo Aquinate. Si mirano frà tante, e tant'altre, che vi si annouerano, due per le più riguardeuoli, poste nel Campidoglio, vna rappresentante Augusto, e l'altra Armenia cattiua. Vedesi Atreo con mirabil lauoro effigiato nel Palazzo Farnese, come altresì vna delle Amazoni bellissima, nella Villa di Giulio Terzo Pontefice massimo; e si rappresentano con mirabile magistero, e lauorio, le Aggripine ne gli Orti Borghesi.

Essendosi da gli Antichi hauuta particolar veneratione a Numi, onde da ciò si vede quanto fù mai sempre la Religione in grado, e concetto; ammirauansi con stupore, e meraviglia le Statue di Bacco nell'ameno giardino della nobilissima Famiglia Cesarini, ed vn'altra nella medesima Villa, come vna Donna in atto di sacrificare al medesimo; così nel Palagio Borghesi si vide vna Statua di Bellona di Marmo; Nel Campidoglio campeggiaua vna Cerere, da cui i Romani pretendeuano assicurata la loro Abondanza; ed vn'altra scorgeuasi nella Villa di Giulio Terzo Sommo Pontefice, come pure medesimamente vn'altra ne gli Horti del Cardinal di Ferrara. Vedeuasi vn pido nel Museo de' Garamberti, e con li bellissimi Simolacri di Castore, e di Polluce nelle Case del Co. Fabio Bauerio. Campeggiaua sul Campidoglio di nouo la Figura di Giulio Cesare, tutto di finissimo Marmo scolpita, e ben'era degno d'esser in tal maniera improntato colui, che con ingegno cotanto eraſi acquistato d'vn Mondo intero il dominio; hereditò costui pur anche vn Celebre Colosso, a cui stà soggetto la Dacia, e questi stà ripotto ne gli Horti del Cardinal Cesi; come si rimira vna Statua di Conlole ne gli Orti del Cardinal di Ferrara, e vna Cleopatra di Marmo, in quelli di Beluedere.

Tanto stimarono i Genti gl'Idoli suoi, che a loro (facendo stancar tanti Operari, e rintuzzar tanti Scalpelli) consacrarono molti Simolacri. Si mirano perciò ingegnosamente elaborate, e nelle Case del Cardinal Borghesi la Statua di Fauno, e in quelle de Farnesi quella di Flora, come di Ganimede ne Giardini del Serenissimo di Toscana. D'Ercole, come Eroe, per tutti i Secoli, e ad ogni Nation rinomato, per le generose imprese da esso esercitate, sono molte le Statue, e le Memorie; l'hanno i Romani tutto fabbricato di Bronzo nel Campidoglio, opra d'Artefice eccellentissimo; vn'altro pure di Marmo si ritroua ne gli Orti del Cardinal di Carpegna; s'hà del medesimo la Statua in quelli del Cardinal di Ferrara, con vn'altro Simolacro incognito vicino. Scorgesi il detto, con ingegnoso artefitio lauorato, ne gli Orti del Serenissimo di Toscana, che stà combattendo con il Leone; vn simile se n'hà nel Museo Garimberti, come pure nella Villa di Giulio Terzo Sommo Pontefice, si mostra quella Figura, medesimamente nel Palagio Farnese, e in ciò finalmente si ammira questo Eroe Infante, che stà in atto di strangolare le Serpi. A questi Mostri di Bellezza, e vigore succedono altre Statue d'Huomini mostruosi, come quella di Laceonte bellissima nel Giardino Pontefitio; quella di Leda nella Villa Borghesi, doue pure si troua la Statua di Minerua Memnosina nel Campidoglio, e quiui ancora si rauuisano quelle di Marco Aurelio, e d'Antonio Augusto, fatte di finissima Pietra. Furono altresì in memoria della loro gratitudine fabbricate Statue a Fiumi, ed al Nilo in particolare, delle quali vna si mira ne gli Orti Vaticani; vn'altra in quelli del Cardinal Cesi, così nel Museo Garimberti accennato vennero collocate le Statue della Natura, e della Terra, come nell'Orto Carpegna la Statua d'vna Ninfa. Quelle altresì d'vn Pastore, e di Psiche adornano la Villa di Giulio Terzo Pontefice massimo, come vna Pomona tutta di Pietre la Villa Borghesi, e vn Rè de Parti di terribile guatatura i Palagi Farnesi; così similmente vn Rè de Parti captiuo, fatto di Pietra negra, condecora il Palagio Cesio. Stupenda è l'Opra tutta di Porfido fino scolpita, che nella Villa di Giulio Terzo Pontefice massimo s'ammira, di Capo però, e di Braccia, e di Piedi di Bronzo, che viene a realizare in qualche parte la sognata dal Rè Nabucco. Furono nella Villa medesima collocate le Statue d'vna Dea incognita, come quella della Speranza. Si rimirano con sommo stupore nelle Case Capraniche le Statue di Marmore d'vna Sabina, come quella di Semele; adorna vn'altra Sabina rapita il Palagio Farnese, ed vn'altra le Case del Vescouo d'Aquino; vna pure parimenti gli Orti del Cardinal di Carpegna, e quella d'vn Sileno la Villa Borghesi. Così con pari splendidezza, e decoro rendon venusti gli Orti del Serenissimo di Toscana vna Sibilla, con i suoi Libri Sibillini in mano, ed vn Satiro, che insegna ad vn Putto quelli del Cesio. Mirabile è l'Artificio d'vna Statua di Bronzo in Campidoglio, e di due altre incognite, parimenti, vna nella Villa di Margarita d'Austria, e l'altra in quella di Girolamo di Cupis.

Si scorge vn Fiume Teuere nell'Orto Vaticano, che ben'è il douere, che i Fiumi, e questo in particolare, come natiuo, corrano a dar Tributi a quel Piede, che riceue dal Mondo tutto adorationi, ed ossequi; compare altresì in Campidoglio la Statua del Fiume Tigri, d'vno Statuario moderno, così la Musa Talia, e Tiro, già Moglie d'Ercole veniuano collocate nell'Orto nobilissimo

Carpe-

Carpegna; era la Dea Vestale in vn Marmo negro scolpita, mostrando però così ben connessi di Marmo bianco i piedi, e le mani, che stupendi innesti, ed eccessi di meraviglie ne gli estremi loro, così ben' ordinati, e compolti a gli Occhi de risguardanti formauano; erano quelle situate ne gli Orti di Giulio Terzo Sommo Pontefice; eccedono lo stupore, e per la grandezza della Pietra, e per l'esatezza del composto le Statue di Zeti, e d'Amfione, i quali in vn Fonte precipitano Dirce legata alle Corna d'vn Tauro, e ciò rende più osseruabili gli Orti Farnesi; Descrisse questa Storia Apollodoro dell'Origine de gl'Iddij.

Osseruabili sono frà gli altri nel fabbricare le Statue i Chinesi a gl'Idoli loro, che rapportano di quelle Regioni gli Storici, che li fabbricano d'altezze smisurate, accioche da lungi molte, e molte miglia possano esser ammirate, adorate, e vedute, e questi in luoghi aperti, e cospicui osseruate, e da gli Habitanti, e da Passaggieri ben tutti.

In eius Vita. Sin qui il dottissimo Aldrouandi; mà per dir qualche cosa con Andrea Fulvio, spiegarò esser inteso questo nome di Statua *a statuendo*, quasi locare, e firmare vna cosa; quindi di Tiberio rapporta Suetonio, *Statuas, atque Imagines, nisi permittente se poni, prohibuit*, e Plinio, *Statuarum Artem familiarem fuisse, & vetustam*, così per tradursi a materie più recondite, e perciò maggiormente curiose, venne nel Foro Boario consacrata dal Re Euandro la Statua d'Ercole, la quale era Triomfale appellata, onde con tali arredi era adornata da Cesari, quando Trionfatori veniuano, così quella di Giano Bifronte venne dedicata da Numa, al sentire di Marco Tullio, e questo diceua, *Maiores nostri Statuas multis decreuerunt, Sepulcra paucis*, ed il Fulvio accennato, concordandosi con l'autorità del dottissimo Aldrouandi, già detto, và esprimendo, *Fuerunt in Vrbe Statuæ olim fere innumero, & Pedestres, & Equestres, ex omni Materia, sed præsertim Marmorea, quæ hodie, si quæ extant, pro maiori parte comminutæ, hæc Naribus præsertim mutilatæ apparent vi, casu, vel Temporum iniuria, aut vetustate.* Il luogo intanto, doue già appariua la Statua di Marc' Antonio, ò di Lucio Vero dauanti al Laterano, resta hora condecorato da quella di Sisto Quarto Sommo Pontefice; fu altresì veduto vn Cesare a Cauallo nel Foro, auanti il Tempio di Venere Genitrice; è curioso da sapere la mostruosa condit one de Caualli natoli, scolpit' in tal forma, e per augurargli dignità, e grandezza, che accostumauano gli Aruspici, al riferir di Suetonio, *Vtebatur Equo insigni Pedibus prope humanis, & Vngulis scissis anteriorum Pedum, quem natum apud se Haruspices Imperium Orbi significare Domino pronunciassent magna Cura aluit, nec Patientem Sessorem alterum prius ascendit.* Fu nel medesimo Foro vna Statua d'oro di Domitiano, sotto alla quale scorrena (come anco appare ne suoi Numismi) il Fiume Reno, per dimostrare hauer' egli superato la Prouincia della Germania, onde si fece appellare Germanico, e di questo scriue Suetonio, *Domitianus non finebat sibi poni, nisi Auream, aut Argenteam Statuam, at Deum etiam, se viuente, soli.* Si vide per molto tempo l'Imagine di Costantino il Magno, e l'Impronto di Silla tutto d'Oro auanti i Rostri, e portaua queste lettere scolpite, *Imperatori Fortunato.* Fuui quella di Quinto Marcio, e tutte Equestri, dedicata sù quella Piazza, doue ergeuasi vn'elevato Delubro, a Castore, ed a Polluce. Lascia scritto Plinio hauer prima d'ognuno Spurio Cassio erretto vn Simolacro alla Dea Cerere, e questo poi, perche affettaua di coronarsi Rege, venne dal Padre vccisо. Rapporta il detto Fulvio esser stato costume de Greci di porre le Statue de gli Eroi nude, mà de Romani vestite; quelle però di Romulo, e di Camillo furono senza Habito auanti al Tempio di Castore; furono togate quelle di Mateo Tremellio, di Marco Attio Nauio, ed era di Bronzo tutte Equestri, poste da Tarquinio; tali furono quelle di Horatio Coclite nel Comitio, di Mutio, e di Clelia, già mentouate; si rese degno Nenio Poeta di conseguir pure ad honore immortale vna tal memoria, come è stato riferito da gli Autori. Atio Poeta nel Tempio delle Camene esserfi con le sue mani erretto vn bellissimo Simolacro, forse lasciato operare per la sua Virtù singolare. Così colà in quella Città degli stupori, fuor della Porta Capena, trè Statue si vedeuano nel Monumento degli Scipioni, due di Publio, e Lucio Scipione, e vna di Quinto Ennio Poeta, così lascia scritto Plinio, *Prior Africanus Q. Ennij Statuam Sepulchro suo imponi iussit.* Formarono ancora i Prischi Romani, e fusero vna Statua di Bronzo a Giunio Bruto, quale frà Regi Romani teneua stretta la Spada, e ben memoreuole con qual innarriuabile ardire fugò i Tarquinij, vi posero le Lettere d'oro, che diceuano *Vtinam, & Tu Brute viueres*, vanto del valore, che stampa memorie indelebili ne gli Animi della Posterità, benche dilongata dal fatto per Secoli interi.

Philip. 7.

Lib. 34. Nat. Hist.

Lib. 7. Nat. Hist.

Durò per molto tempo nel Campidoglio la Statua di Marco Emilio Lepido, Giouanetto, c' haueua sul Petto, come vn Diploma, ò Bolla, vestito di Toga, ò Pretesta, e ciò perche in guerra haueua vccisо vn' inimico, e saluato vn Cittadino. Si vide in quel Monte medemo il Simolacro di Lucio Scipione, vestito di Clamide, e cinto il piede di Pianella; mentre, hauendo per molto tempo vsati quei Vestiti, in quel sembiante volle esser scolpito. Si rauuisò altresì la Statua Pedestre di Scilla, di cui Marco Tullio. Si ammirarono auanti a' Rostri quattro Statue di que' Legati, che vennero fatti vccidere da Larte Rè de Virenti, e sopra ciò comenta dottamente il Fulvio, *Etenim Maiores nostri, qui pro Republica Mortem obierunt, pro breui Vita diuturnam Memoriam reliquerunt.* Rauisauasi colà pure il segno della Concordia, che fece Quinto Martio, e lo colocò nel publico Tempio, che poi venne trasportato da Caio Cassio Censore. Solleuauansi Simolacri, e Statue pur anche all'Eroi-

Philip. 9.

ne,

ce, non meno, che a gli Eroi, onde Suetonio, *Erant, & Fœminarum exempla, & in Claudia familia, quæ Navem cum sacris Matris Deum Idæa adhærentem Tiberino Vado extraxit.* Questa fù quella Vestale, che col Cingolo Verginale trasse a sè la Naue, che già pericolana nell' Acque; mà per ritornare a gli Eroi; si vide per molto tempo il Simolacro d' Augusto, posto nella sommità di quel Mausuleo, come quello di Lucio Settimio; così sopra d' vna Colonna, fatta a Coclea, ò Lumaca campeggiauano quelli de gl' Imperatori Traiano, e Antonino Pio. Cominciò Gallieno la vastità d' vn Delubro di grandezza dupplicata d' ogni più eleuato Colosso; mà, dalla morte preuenuto, non puote terminare quell' eccessiuo lauoro, che haueua determinato di collocare sù le altezze de' Monti Esquilini, acciochè fosse da per tutto veduto, allo scriuere di Tremellio Pollione. Instituì Alessandro Seuero vn Opera di Pietra fina di Porfido nel proprio Palagio, e molte fece inalzare per la Città di statura di Colosso, condotti da lontane Regioni i più esquisiti Operari, ed Artefici; molte ne fece mettere ne gli Atrij, acciò che fossero imagini di que' funerali, che si erano fatti, e si andauano facendo; mà nel publico esponena Simolacri di Cera, onde Ouidio andaua cantando,

Perlege dispositas generosa per Atria Caras, *In Fastis.*

ed il Poeta Satirico,

Tota liret veteres exornent Atria Cæræ. *Iuuenal.*

E degno è da saperfi, dice il Fulvio, qual mente erano le Statue in tal maniera composte, che poteuano da quelle leuarfi i Capi, e ricomporfi, ed in luogo loro follituirne altri; così insegna Plinio, quando và dicendo, *Surdo Statuarum discrimine Capita permutantur*, venne quello particolarmente espresso nella Statua di Cesare Augusto, per lo che ne venne condannato l' Autore; Spiega vna sua cagione qui il Fulvio, dicendo, *Nec mirum videtur, quòd Statuæ Capitibus careant, quoniam Capita facilius feruntur, quam cæterum Corpus, nam in Vultu omnis decor, & Statuarum est gratia, ideo pro maiori parte Capite carentes feruntur: Præterea, quoniam ea Pars est fragilior, & ad lasionem paratior, nam bodie ab his, qui sunt Antiquitatum studiosi, furtim auferuntur, multeque clanculum sublatæ, aut emptæ, alio deferuntur, præsertim Florentiam, & Venetias.* Quindi per ouiare a questi disordinini, e risse, che perciò nascenano, il Santo Pontefice Gregorio Magno comandò con speciale Diploma, che le più merauigliose, e stupende fossero precipitate, e sommerse nel Fiume Tebro, acciò che non diuertissero i Fedeli dal vero, e Christiano instituto, diuagando con gli affetti per quelle, anzi da queste Pompe, e Glorie vane diuertirono molti de' più affennati, e più saggi, se altri vi aderirono, come vedremo ne' seguenti

APOFTEGMI PER LE STATVE.

RImproverò, con saggia mordacità il famoso Macedone, Alessandro il Magno, gli Habitatori di Mileto, mentre essendosi molti di loro fatti drizzare grandissime, ed altissime Statue, quelli principalmente, c' haueuano vinto nelle Pitie Adunanae, e certami Olimpici, li riprese con ottima sagacità, dicendo, *Vbi erant tam magna Corpora, cum Barbari vestram Vrbem obsiderent?* onde qui dice Plutarco, Autor del racconto, *Salsè taxauit illorum stultam Ambitionem, & in Statuis tantum positam Virtutem, in Corde verò timiditatem.* Codardia ripresa. *In Apoph.*

Con il suo rigore Censorio, mà sempre però ben inteso, vedendo vna volta il gran Carone ergersi a questo, e a quegli Simolacri, e Statue, ricercato di farsene improntare vna al suo Nome, *mi meraviglio* (seneramente rispose) *di questi vanaglorioli, voglio più tosto, che il Mondo babbia da cercare da me, che io dal Mondo, e perche piu non faccio alzare, che anzi deprimo le Statue; Sentiens* (ingiongе Plutarco) *se malle Res preclaras gerere, vt alius frustrà illam promeruisse Statuam murmurat non positam.* *In Apophteg. Plin. de Vir Illustribus.*

Non posso qui far di meno di non detestare vn' Ambitione palliata di Scipione Affricano, quel Lume altresì di Sapienza militare, e di Virtù cospicua per altro. Voleuano i Popoli di Corinto alzargli vna Statua, doue erano quelle de gli altri Imperatori, e in quel luogo medesimo, doue soleuano collocarsi queste; ad vna tale esibitione, in vna parola, con alterigia Palliata rispose, *Sibi displicere Turmales*, quasi dicesse; hà il mio valore ecceduto il valore ordinario de gl' Imperatori, è perciò luogo proprio, ed a posta mi si conuiene. Volle però intendere voler esser posto nel luogo delle Statue armate, al sentire d' Erasmo, *Sentiens*, esprime l' Autore, *In Turba occultari quod additur.* Superbia Palliata.

Solena dire Socrate restar' egli merauigliatissimo, ed attonito, che tanto s' affaticassero, e sudassero gli huomini in fare, che le Pietre si rassomigliassero a loro, e nulla risguardare a leuarfi la durezza, e rusticità, con le quali essi alle Pietre si rassomigliauano. Stimano alcuni, che vn tal Filosofo, auanti, che si contegnasse allo Studio, hauesse esercitato quest' Arte. Poco veramente, detrattone il moto, diferisce da vn Marmo, quello, che intrattabile per l' ignoranza, e duro per l'ostinatione, non conosce, non ode, non vede, e come vn Sasso appunto lol colà si raggira, doue l' Artefice della propria Passione mileramente lo accolse. Huomo ignorante fimile ad vna Statua. *Erasm. lib. 3. Apophtegm.*

Detestaua Diogene i Fabbricatori delle Statue, e diceua, *Boriosi Viri Deorum esse Simulacra?* *Laert. lib. 6.*

Deo-

Deorum nempe, qui cum sint optimi Natura isti benefacere omnibus, nocere nemini: Hunc Imago melius reluceat in Sapientibus, & bonis, Vitis, quam in Statuis; tal che da ciò si vede quanto l'vso di quelle abborriua, e deteſtaua, ne só ſe meglio qui ditſi potrebbe da ogni Morale, quantunque ſacro. E' la Statua rappreſentatiua di quello, che potrebbe eſſere; è l'Huomo ſaggio vera Imagine di quello che è. Coſtui, che non opetaua mai ſenza fine, e quando in lui parcuano le coſe maggiormente diſparate, ed improprie, erano piu vnite, e concrete, ſi daua, quando erano più fitti i geli, e più rabbioſi i freddi, ad abbracciare le Statue di Bronzo, e di Marmo, ed interrogato, perche ciò faceua, dicena, per auezzarſi a tollerare con patienza le ripulſe de Grandi. Qual' Eſempio di ſofferenza da preſcriuerſi da ogni Cortigiano non ſolo, mà di chi ſia neceſſitato viuer ſoggetto.

Riferiſce Plutarco di Scipione il Giouine, che entrato in Cartagine già ſoggiogata, e doma, hauendola trouata cosi popolata di Statue poco meno, che d' Huomini, per renderla più ſpatioſa habitatione de Viui, leuando l' inciampo de ſaſſi, particolarmente da quelle, che vi furono portate da Sicilia, bandi per publico Proclama, che tutti ſi doneſſero pigliare le proprie, e le altre diede in dono a più curioſi, & inuaghiti; al contrario fece de danari, e coſe pretioſe, dicendo non hauer
In Ram. Apoph. d' vopo di quelle coſe, che pigliauano gran luogo, ed vtile vetuno non apportauano, cosi riferiſce Plutarco.

Hauendo inteſo il Filoſofo Fauorino, che gli Atenieſi gli haueuano fatto dirroccare, e demolire vna bella Statua di Bronzo, che gia gli haueuano fatta inalzare; e ciò, perche era ſtato contrario ad vn partito propoſto dall' Imperatore Adriano, egli perciò non punto commoſſo, a chi glie ne diede ragguaglio con grandiſſima compoſitione d' Animo riſpoſe, *Vtilius erat Socrati ab Atheniensibus*
Tolleranza. *aera priuati Statua, quam bauriri Cicutam;* cosi da ſaggio, che era, con Socratica Tolleranza, appunto ſi riſe delle oſtentationi della Gloria vana; parue, che voleſſe deſcriuer coſtui Tullio quando
3. Offitiorum. diceua, *Vt aduerſas, ſic ſecundas res immoderate ferre leuitatis eſt, praeclaraque eſt in omni Vita aequabilitas, idemque Vultus, eademque Frons.* Tal fece lucione alla Cicuta; tale il mio Epicuro Gargetico, che tormentato da dolori intenſiſſimi, che gli infracidiuan le Viſcere, ed interrogato, come ſe la paſſaua, al raccontar di Laertio, diſſe *Diem hunc felicissimum ago*, donde ſi vede, dice il Conte
Filoſof. Moral Teſauro, che l' Huomo era Veterano, e non Tirone.

Hauendo perinteſo il Re Ageſilao, che i Greci nelle Città loro haueuano determinato, che a
Sprezzatore di Statue. Principi, a gli Eroi, ed a gli huomini valoroſi ſi doueſſero inalzare Statue in memoria delle prodezze, ed operationi loro, ad eſſi ſcriſſe in tal forma, *Mea nulla ſit Imago, neque picta, neque ficta*, rapporta Plutarco, che ne riferiſce il Racconto, *Adulationes horum, Vir prudentiſſimus, malens inſculpi Prudentum, & bonorum Hominum Pectoribus.* Piu che i Campidogli, i Colici, l' Eſquilie, e
In Apophtegh. Laertium. gli Olimpi ſono i Petti de' Saggi, Monti, e Baſi elenate, per mantenere i Simolacri della Virtù, e del Merito, mentre che ad auantaggio di que' luoghi, benche eleuati, però immoti, non ſi partono, doue vna volta furono poſti, mà queſte Baſi animate da per tutto portono i Nomi, e le Impreſe.

Volle queſto Magnanimo accennato raffermare nel punto della ſua Vita quello Decreto, mentre grauemente infirmatoſi nel Porto di Menelao, doue in breue terminò della Vita il corſo, trà piu profittenoli ammaeſtramenti, che andana inſegnando a Cortigiani, queſto comandò, al ſentire dell' accennato Plutarco, *Ne quam ficilem, aut certe imitatam Corporis ſui Imaginem facerent*, e poſcia ſoggiunſe, *Si quod Praeclarum Facinus geſſi, hoc erit Monimentum mei, ſin minus ne omnes quidem Statuae cum ſint, ac nullius Rei Opificum Opera illuſtrabunt mei Memoriam.* Rapito da vn' atto di cosi eroica Virtu l' Autore, che porta il racconto, conchiude, *Quis non miretur in Bellatore Pectus tam Philoſophicum;* a tutto ciò hauendo rignardo il Poeta cosi cantaua,

Et genus, & Penates, & quae non fecimus ipſi
Vix ea noſtra voco.

Inteſe queſta Verità, fra Vulgari, non Vulgare però, il Comendator Teſti, quando ſtá molti, a queſto propoſito qui pure elageraua,

Parte Terza. *Gloria vana ad Huom ſpenta*
E' vna dolcezza in ſogno, e pur non viene,
Se non dopo il morir Gloria ſincera.

Virtutem neceſſario Gloria ſequitur, diceua Marco Tullio, onde a ragione doue queſta ſi troua non
3. Tuſculan. v' abbiſognano altri Simolacri. Paſſo ora da queſti a'

PROVERBI.

COme talhota vn ſplendidiſſimo Biſſo di varij Ricami teſſuto, vn Prato di varij fiori conteſto, vn Cielo di lucide Stelle trapunto, vn Regio Diadema di ſcinti lanti Gemme fregiato, formano tal apparenza, e tal viſta, che gli Occhi de' riguardanti rapiſcono, cosi il Prouerbio, o Paremia, oltre alla Maeſtà, che dall' Antichità medema contrae, ed eredita, è l' eſpreſſiua gratioſa, ò nel faceto, ò nel graue, che ſeco porta, e mantiene, v' aggiunge il dottiſſimo, & elaborato Manutio, *Si ſeuè, & in loco intertexantur Adagia, futurum eſt vt ſermo totus, & Antiquitatis, cum*
In Praefat. *Stellu-*

Stellulis quibuſdam fulgeat, & figurarum arrideat Coloribus, & ſententiarum niteat gemmulis, & feſtiuitatis Cupedys blandiatur, denique nouitate excitet, breuitate delectet, auctoritate perſuadeat. Che ſe ciò è vero, come veriſſimo, non poſſo togliere, ſenza priuation del migliore, vna tale eſſenza, ed ornamento al Libro, trattandoſi, e fermandomi ſopra l'vniuoco del nome dell'Huomo preſcrittomi, laſciando anche di diuagare per l'età ſue, che pur ſariano eſſentiali, e per le Virtù, ed affetti, di cui la vaſtità d'vn ben ampio Volume a contenerlo valeuole non ſarebbe, benche per alcune delle principali mi andarò trattenendo, epilogando poi nel fine tutto di Manutio la Tauola ne' Titoli ſuoi. Ornamento de Prouerbi.

Qui dunque mi rifaccio a principio, e pregandoti anco, o corteſe, che leggi a compatirmi, ſe nelle Applicationi non ſarò molto eſtenſiuo, riſpetto la moltiplicità loro, reſtringendomi anche talvolta alle proprie ſignificationi loro. Comincierò dal Dominio, che ſoura le Creature tutte tiene queſt'Huomo, inueſtitone dal primo eſſer ſuo dal Creatore medemo, come più nobile, e più eccelſo, fra le manifatture tutte. Mi s'offre auanti in primo luogo queſto, *Homo Herus, Seruo Monoſylabus.* Volli intendere per queſto, che i Serui auanti a' Padroni, i Sudditi auanti al Prencipe, denono ſauellar poco: e baſta queſto, dice Manutio, *vt annuat, vel renuat*, ſimile e quell'altro Prouerbio, *Cum principe non pugnandum*; quindi canatava il Poeta, Douerſi parlar poco in faccia a' maggiori.

Arduæ Res Homini Mortali vincere Numen.

Virum Reſpublica docet, viene ad inſegnare, e dà ad intendere niuno eſſer habile a' Gouerni, che prima non ſia ſtato per longo vſo ne gl'inferiori maneggi eſercitato, *Diuturnum in operibus Exercitium plus confert, quam pulchra inſtructi Sermonis adoratio*, ſoleua dire Tucidide. Eſercitio *apud Stobæum*

Quel grande Ariſtotele, che laſciò lumi di tutte le coſe al Mondo, volle anco metter ne' Prouerbj la mano, onde volendo inſinuare quanto ſi conoſcono le qualità d'vno poſto ne maneggi, e Gouerni, diſſe, *Virum indicat Magiſtratus.* Si conoſcono al paragone i Metalli: quante milanterie, e todomontate ſi ſcoprono alla giornata, che alla villa d'vna Spada nuda, come ſe foſſero già colti dal colpo fatale, ſe ne fuggono; l'Eſercitio e quella cote, che moſtra il ferro di qual tempra è labbricato: diceua anco Plutarco, *Magiſtratus Virum, & Vir Magiſtratum oſtendit.* Gouerno fa conoſcere vno.

L'affettare il primo luogo nelle frequenze, e couerſationi, venne motteggiato da Marco Tullio con quello detto piccante, *Senator ſine prouocatione, Legatus ſine mandatis.* Tutti hanno partiſi le commiſſioni, per gli vfficij, o maneggi per le Prouincie da Magiſtrati, ò Senatori, mà chi non è inueſtito con Diploma ſperiale di quelli, vanamente ſi mette al poſſeſſo, doue qui viene tacciata la ttacotanza di quelli, che pretendono conſeguire vna carica, ſenza merito: mette in chiaro vna tal propoſitione maggiormente Liuio, quando del gran Legislatore Publicola và accennando, *Ab Vrbe condita priſcis Romanorum Temporibus prouocatio a Magiſtratibus ad Populum erat*, così Marco Tullio altronde affermaua, *Senator voluntarius lectus ipſe ſe deſert, qui ſe negotijs alienis admiſtrandis etiam non accerſitus ingerunt*; Tali erano i Rabini del Giudaiſmo, di cui S. Matteo, *Amant primos accubitus in Cœnis, primas Cathedras in Synagogis, ſalutationes in foro, & vocari ab Hominibus Rabbi.* Ambitione. *Lib. 2. Philipp. 15. Cap. 23.*

Non è Caſtello fondato su l'Aria, conſeguito che ſi ſia qualche intento, ò fine di tutta ſua ſoddisfattione, il dire, ſono vn Re, non cedo di mia conditione ad vn Grande, *Rex ſum*, mentre venne ciò portato da primi Secoli andati, ſn le Scene di Plauto, e ingionge di più Manutio, che più alto poggiauano gli Antichi, mentre diceuano *Deus ſum*, e vi aggiunge il precitato Autore *Verba ſunt Lyci Lenonis ſperantis ſe Dimidem fore, ſi quempiam bene numatum ad ſe traxerit.* Felicità conſeguita *in Penulo*,

D'vno, che molto pretenda, quando in fatti a nulla coſa è valeuole, ſorti il Prouerbio *Rex Tragicus*, venne preſa la Metafora da vn miſerabile, che pur sù la Scena affetta, e velte la Perſona di Principe, onde lo gintarelle vn rale: mà, terminata l'attione, ripiglia i ſuoi miſerabili Cenci, ed allo ſtato infelice ritorna, quaſi Rè di carta, ò di ſtracci; così Dionſio, che pur troppo in queſte ſfortune cadette, quando vedeua vn Principe nel principio del ſuo Dominio mancare, ſoleua dir queſto, così conchiude Manutio, *Tum, depoſita Perſona, qui paulò antea fuerat Agamemnon, aut etiam Iupiter; ſteſſis Homuncio diſcedit Domum.* Ciò può ſpiegarſi ancora del Corſo veloce, e fuggitiuo di queſta noſtra Vita mortale, di cui eruditamente Lipſio, *Humana cuncta Fumus, Vmbra Vanitas, & Scenæ Imago, Verbo vt abſoluam, nihil*; qui ſeriſcono i detti Dauidici, *Velut ſomnium ſurgentium Domine Imaginem illorum ad nihilum rediges.* Rè da burla;

L'antico Prouerbio (ò Ceſare, o nulla) in tanti Marmi impreſſo, in tante Monete ſcolpito, venne ancora eſpreſſo con quell'altro, *aut Rex, aut Aſinus*, che ſuona, *aut Victor, aut Victus*; ſi dice ancora con altro ſentimento, *aut tot ſex, aut tres tali.* Euſtatio nell'Odiſſea affetma eſſer ciò dedotto da quelli, che giocano all'Orologio, che quelli dimandauano Sfera, doue che ſi fermaua, con l'indice ſul ſeſto punto, vedeuaſi dipinto vn Rè, che ſul trè trouaua d'vn'Aſino la Figura: diceua con ſimiglianti parole Platone nel Theeteto, *Qui abberrarit is deſiderabit, quemadmodum ij, qui ſphæra ludunt Aſinus, qui verò nil abberrans vicerit Rex noſter eſto.* O Ceſare, ò nulla.

E' vulgatiſſimo il Prouerbio, *Homo Hominis Deus*, volendo inſinuarſi con ciò di qual ſollieuo, e quanto deue eſſer ſtimato quell'aiuto, che nelle neceſſità, e biſogni maggiori ci viene ſommini ſtrato: tanto conto di ciò gli Antichi faceuano, che diceuano Iddio tutto eſercitarſi a patrocinare, e dar aiuto a Mortali; quindi gl'Inuentori delle Leggi, e del Vino, e di ſimili coſe al viuere neceſſarie, trappottarono fra Dei, così adorauano gli Egitij la Cicogna, che vn certo tempo dell'Anno Aiuto improuiſo.

Bestie adorate. *Lib. de Natura Deorum. in Toxeuide. Hist. Nat. 2.*

vsciua a dar la caccia, ed ammazzare i Serpenti adorarono, ed hebbero in veneratione, come fecero i Romani, le Oche, che con il loro gracitare, suegliando le Guardie, diseiero il Campidoglio dalle inuasioni de Galli, onde conchiude Marco Tullio, *Concludendū Bellnas a Barbaris, propter Beneficium conseruatas:* Cosi il Sole, la Luna, e gli Elementi tutti vennero in tal Concetto tenuti; Giurarono i Popoli Sciti, come attesta Luciano, per il Vento, e per la Spada, cosi dice Plinio, *Hic est vetustissimus referendi benemerentibus Gratiam mos, vt tales Numinibus adscribant.* Tutto contrario a questi è l'altro, *Homo Homini Lupus*, benche lembri a quello connesso, come le due Imagini nel Tempio d'Angerona, Antevorta, e Postevorta, vengliamo con ciò auertiti, a non fidarsi di genre forastiera, ed ignota, ma a guardarsene, come appunto dal Lupo, onde con gratiosissima interlocutioue và dicendo Manutio, *Lupus est Homo, Homini non Homo; qui qualis sit non nouit.* Qui viene il tradimento, che portergato ogni humanità, ed ogni pietà, inferocisce piu che Lupo, e piu che Tigre dilacera; Intendeua questa grand' ingiuria, come totalmente alla ragion di Stato contraria, quel gran Saggio di Liuio, quando diceua, *Maior dimicatio est cum perfidia, & proditione Sociorum, quam cum Hostibus*, quiui cantaua mirabilmente il Poeta.

Lib. 1. decad. 1.

Est Homo, qui Locuples inopi nil donat Amico,
Qui rapit hic Lupus, qui dabit ipse Deus.

Honorare.

Frà gli Atributi riguardeuoli, che abbelliscono, condecorano, e pongono in istato degneuole l'Huomo, il principale direi, che fosse l'Honore: per questo si auenturan le Vite, essendo piu apprezzabile l'Honesto, che la Vita, d'onde ne nasce, che decoroso maggiormente, e di principale vantaggio è il preuenire, che l'essere preuenuto, onde non è termine di semplice Cerimonia il dire l'Honore è di chi se lo fà, mentre ritrouo esser fondato il Prouerbio antico, e del grand' Aristotele, per attestation di Manutio, *Homo Honorari, seipsum honorat*, quindi seruendo a' Romani Paolo Santo dettaua al Mondo tutto, *Honore inuicem præuenientes, sollicitudine non pigri*, chi torce da questo sentiere, ò è d'Animo dimesso, ouero non istima, e non apprezza sè stesso, lo disse Marco Tullio frà gli altri, *Est Animi angusti, atque demissi Honorem, atque Dignitatem contemnere.*

a. C. 12.

1. *Tusculan.*

Virtù.

Dalla Dignità, & Autorità dell' Huomo scendo alla Sapienza di quello, doue dal successo di Biante Prieneo, il quale, incendiata che vide la Patria, con vn fascetto in ispalla, fù vdito dire, *Omnia bona mea mecum porto*, hauendo il contante principal nella Mente, che era la Virtù; sorti quindi l'Adagio, *Homo Sapiens sua Bona secum fert.* La Virtù si fà da per tutto aprire il passo, non v'è Guado procelloso, e intricato cotanto, che a questa non istenda le Calme, *Ipsa quidem Virtus sibimet pulchesima merces*, Silio Italico affermaua. Affine per tanto, e di questi seguace è l'altro *Homo sapiens non eget*, presuponendosi nella Virtù tutte le Ricchezze, Agi, e Comodità, lo affermaua Seneca, *Bonum, & optabile est quid quid ex Virtutis geritur Imperio*, benche al giorno d'oggi si vedano in molti casi andar le veci al contrario, onde và rinouato continouamente il detto del Poeta, *Pouertà, e nuda vai Filosofia.* Cosi nelle Lagrime delle Muse mi raccordo d'hauer cantato ancor Io

Lib. 3.

Per opprimerci solo
Ha la Palla Fortuna, e Palla iguuda,
Non più vestito d'or fugge, e non verde,
E serpente è nel Volo
Cigno, qual pur di pouertà impaluda
In nero fango, e grami Piastre al Piede,
M'fero hauer si vede:
Nè più val contro al fulminar l'Allora,
S'arso và quasi l'Apollinea Coro.

Sauio da per tutto sicuro.

Ben è vero però, che tollerarà maggiormente il Sauio le necessità, e le oppressioni, che l'Ignorante, e l'Idiotta, somministrandogli l'Intelligenza sua ogni ripiego, ed ogni conseglio, onde da quanto lasciò scritto Plinio Iuniore passò in vsitato Prouerbio, *Homini Sapienti ratio pro necessitate*, quindi diceua Ouidio,

Omne Solum forti Patria est, vt Piscibus Æquor,
Et Volucri vnido quidquid in Orbe patet.

Virtù costante supera il tutto. *Decad. 1.*

Leggasi in ciò con attentione l'Huomo di Lettere dell'eruditissimo, e sensatissimo Padre Daniel Bartoli, che si vedrà la Sapienza felice anche nelle infelicità, onde fà vedere il Sauio in bando, prigione, infermo, e simili, non perciò men felice de gli altri. Accompagnato quindi con l'altro ne sorti questo *Omnia Sapienti facilia*, non essendoui cosa cotanto ardua, e dificile, che dalla Virtù superata, e vinta non sia, *Pertinax Virtus omnia vincit*, diceua Liuio.

Gli sauj alle volte mancano. *De præstantia ingeniorum.*

Nemo Mortalium omnibus Horis sapit, tanto è significatiuo, e colpisce questo Prouerbio, che dissero alcuni esser stato palesato da vn' Oracolo, benche altri spiegano esser vscito da Plinio il Iuniore, come vedremo. Vuol questo inferire, non esser al Mondo alcuno, fiasi quanto si voglia Sauio, che alcuna volta non falli, ò non manchi, e passa anche souente per le Bocche di Gente, benche Idiota, se i Sauj non fallissero, non hauriano gl' Ignoranti, che fare. Tra molte, son queste le parole di Plinio, *Si verum facere Iudicium volumus, ac, repudiata omni fortunæ Ambitione, decernere, nemo*

neme Mortalium eſt felix, ſi connette con queſto l'altro Prouerbio, *Alius de alio iudicat Dies, Supremus de omnibus*, ſi legge appreſſo al Comico Ariſtofane queſto detto, che dicono eſſer d'Euripide, *Haud vnius vllus omnibus felix modis, ſiquidem vniuerſis in Rebus Mortalium nil continenter vndecumque proſperum eſt* quindi Horatio, *Nihil ab omni parte beatum*, e Simonide, *nemo vacat prorſum malo, neque Crimine*, quindi anche vn Vulgare,

in Ranis Non darſi felicità compita al Mondo. *apud Stobæum*

O Vita noſtra, di Trauagli piena,
Com' ogni tua Allegrezza poco dura,
Il tuo gioir, è come Aria ſerena,
Ch' alla fredda ſtagion troppo non dura;
Fà chiaro a Terza il Giorno, a Veſpro viena
Subita Pioggia, ch' ogni coſa oſcura.

Alcuni Saputelli, che ſe l'allacciano, quando in fatti ne ſan poco, e con vn Sonetuccio, forſe ben anche mezo rubbato, ò dal Petrarca, ò da altri, prettendono far i Cenſori delle Accademie, e de gli Oratori maggiormente coſpicui; vennero eſpreſſi con queſto Detto, *Homo Thales. Ironia Proverbialis in ſtultum, qui ſapiens haberi ſtudeat*, dice Manutio. Fù già Talete vno de' Sette Sauj della Grecia ſapientiſſimo, a cui queſti dolci di Sale vorrebbono taſsomigliarſi, mà non poſſono giungerui ſe fabricaſsero vna Scala di tanti gradini, quanti varcano Anni dal viuer di quegli all' eſſere loro. Venne portato queſto Prouerbio sù le Scene d' Ariſtofane, *Homo Thales Meta*, cosi in vn altro luogo, *Quà gratia illum proinde ſuſpicimus Thalem*; cosi appreſſo a Plauto, *Salue Thales*, ſalutando vn Pazzo, facendo veramente trapaſſo dal Sommo della Sapienza all' imo dell' Ignoranza. Saper d'apparenza. *In Auibus? In Nebulis ?*

Quel Saggio altresì, che miſura le Parole, e non dice coſa, che agginſtata, e compoſta non ſia, venne ſignificato con queſte voci, *Pauciloquus*, *ſed eruditus*, lodato, perche dice coſe degne, da eſſere vdite; cosi parlauano i Lacedemoni, onde n'è ſurtita la figura del Laconiſmo, tanto auettita, e ſtimata da gli Oratori. Venne detto di Menelao però, Parlare ordinato.

Non is multa quidem, verum argutiſſima quippe Pauciloquus,

L'Huomo, che parlarà poco, meno de gli altri potrà errare, onde auuiſaua S. Giacomo, *Sit ſermo veſter eſt, eſt, non, non*. *Silentium ſapientibus reſponſi loco eſt*, raffermaua Euripide. *de Vitio Verecundiæ*.

Come che dall' ombre diuampa maggiormente la Luce, dal Nero più il Bianco ſcintilla, al confronto della Stolidezza diſſennata, ed inſulſa Pazzia, dourà campeggiare maggiormente il Lultro, il Lume, l' Vtile, e il Bene della Sapienza, e perciò alcuni Prouerbi, ſpettanti a queſte qualità dell'Huomo, hò ſtimato neceſsario di porre. *Stupidior Praxillæ Adonide*, venne detto di quelli cosi inſenſati, e ſtupidi, che non ſanno diſtinguere, nè diſcernere vn fatto da vn altro, le coſe buone dalle ree. Tratto fù vn tal detto da vna certa Praxilla Poeteſsa appreſſo a Popoli Sicinij, queſta in vna ſua Canzone finſe, che Adone vna volta foſse rieauato dall' Inferno, & vſcito a veder di nuouo il Mondo, interogato qual coſa maggiormente gli gradiſſe, riſpoſe, *Solem*, *Cucumeres*, *mala*, qui forma dotta ponderatione Manutio, e dice, *quod cum vehementer inſulſum viderentur Cucumeres, & mala cum Sole componere Prouerbio dici captum in Homines nullius Iudicij*. Diſſennatezza, che non ſa conoſcere gli oggetti.

Si dà vn' altra ſo te di ſciempiagine, ſmemorata, che non ſi raccorda, direbbe appreſſo di noi il Volgo, dal Naſo alla Bocca; tal fù vn certo Melite, onde ne riſultò il Prouerbio, *Stultior Melitide Vnus eſt*; dice qui Aldo, *a feliciſſimis illis fatuis, quos Homerus ſuo Carmine nobilitauit*. Gran fortuna d' vno Scemo, eſser condecorato dalla Penna d'vn valoroſo. Della mattezza di coſtui racconta ſi à gli altri Eultatio, che già perduta, e ſouuertita Troia, ſi preſentò al Re Priamo, con eſſibirgli il ſuo aiuto; Atrione, che, anche nel mezo al Pianto, commoſse a Riſo quel valoroſo. Narra Zenodoro verſare queſto Prouerbio principalmente nelle Bocche de Comici, mentre coſtui era cosi ſmemorato, che non ſapena proſeguire a numerare ſopra del cinque, e condotta c' hebbe Moglie non s' arriſchiò di toccarla nè meno, temendo, che non lo accuſaſse a ſua Madre. Vengano da Ariſtofane connumerati ſuoi Compagni vn certo Batalinne, e Corebo; e Suida conchiude con il ptecitato Ariſtofane, *Hactenus abiectiſſimi inhiantes Mamacbutæ Melitidæ aſſident*.

Sogliono dire i più Idiotj, per far vedere, che vno non è di quella ſciapitezza, che è credoto, metergli vn Deto in Bocca, e fin qui hò ſtimato eſser più toſto vitio di parlare, che ſignificatione ſenſata, ma ritrouo pur anche ciò pratticato da Saggi, mentre corre l' Adagio, *Stulto ne permitas Digitum*, a cui viene ſubito inſinuato, *vt ne palmam etiam deuoret*. Qui però, in ſenſo tutto dell' accennato diuerſo, vien moſtrato non douerſi a i Pazzi permettere le coſe minime, acciochè non traſcorrano in errori maggiori; offende il Cane latrante, ſe ad eſso il Pelegrino s' accoſta, *Parua Parua non ſunt, ſi ab his maxima prorunt*, è ſentenza del gran Chriſoſtomo; biſogna togliere il mal da principio, dice la Medica, altrimente, *Sero Medicina paratur, cum mala per longas conualuere moras*, raffermana Ouidio. Coſe minute

Quanto è bene intender le coſe per ſapere con i loro effetti, ò triſti, ò buoni, che ſuccedono, tegolarſi, e contenerſi, ſoliamo dire, che è bene imparare a ſpeſe altrui, e che è coſa da poco ſauio approffitarſi alle ſue. Sorti queſto Prouerbio la ſignificatione appreſſo a tutte le Nationi, *Mala accepto ſtultus ſapit*. Vogliono, che haueſſe l'origine vn tal Prouerbio dalla preſente fauola; ſdegnato Gioue, che Prometeo haueſſe animato quella Statua, già fatta con i Calori rubbati alla gran face del Imparare a proprie ſpeſe

Prometeo, Epimeto, e Pandora.

Sole, ordinò a Vulcano, che fabbricasse di Terra vn Simolacro d' vna Fanciulla, con il più elaborato artificio, che sapesse, a cui tutte le Deità del Cielo diedero le loro Doti, e qualità, a cui fù posto nome Pandora; Giove perciò le porse vn Vaso, doue erano dentro tutti i mali del Mondo; e per far ritorno a Prometeo, haueua questi vn Fratello, chiamato per Nome Epimeto; preuedendo intanto il primo i mali, che poteuano peruenire alla sua Casa, per il tutto fatto, auuiso il Fratello a non pigliar cosa veruna di quello, che gli fosse offerto: pur troppo, allettato da le bellezze di Pandora, prese il Vaso, il qual rouersciato, lo riempi di tutti i disastri imaginarij, onde Esiodo va accennando, *Accepit, tactusque malo tum denique sensit*, e poco più auanti a ciò, il medesimo, *Tandem sua Pœna nocentem consequitur, pastusque sapit, tum denique stultus*, Porge quello sentato auuiso Platone, *in Sympos.* *quæ sane tibi dico, Agatho, ne ab hoc fallaris, sed ex cognitis his, quæ nobis acciderunt, cautus, nec iuxta prouerbium, veluti stultus, post acceptum malum sapias*, così dice Plauto, *Tibullo.* *Felix hic sapit, qui alieno periculo sapit*; e Tibullo,

..... Felix quicumque dolore
Alterius discet posse carere tuo.

Si confronta con questo l'altro Periodo, *quæ nocent, docent*; quanto è meglio fatta con quanto vien tradotto dalla Greca sentenza, *Aliena spectans doctus eris mala*, dice Manutio, che con quello, che pur troppo si và dicendo, *Mortalis pudore, & factura dociores eradere*.

Consiglio improuiso de Pazzi. *Lib. 2. C. 6.*

Non è fuor di senno, nè di proposito il Prouerbio, motiuato da più d' vno, Le Donne, ed i Pazzi danno alle volte all' improuiso buoni consigli, e qui fauellando in simil genere di Donne, m' intendo di Donne gregarie, e vili, non di quelle, che con i Natali, ò con l' educatione possono hauere imbeuuto la Prudenza, ed il Senno. Questo Prouerbio, per la parte de' poco intendenti, vien motiuato da Aulo Gelio, doue attesta esser riceuuto in Prouerbio questo Versetto,

Sæpe etiam Holitor est valde opportuna locutus.

Da donde qui si vede, che non è l' Habito, che faccia il Monaco, e che anche ne Vasi più vili si ponno riporre i più pretiosi licori, *quippe admonemur*, soggiunge A'do, *non esse fastidiendam salutarem sententiam propter Auctoris humilitatem*, così diceua Marco Tullio, *in Tusculani* *sæpe sub Pallio sordido latet sapientia*. Tal l' hebbero i Cleanti, i Bioni, i Socrati, i Calisteni, e simili, e Plauto; *Phrygas.* *Vt summa ingenia sæpe in occulta latent*, Quindi più al punto mio Eschillo in vna Tragedia,

Sæpe etiam Stultus fuit opportuna locutus.

Tali alle volte sono i moti piccanti de Mimi, ò Buffoni nelle Corti de' Principi, come non è molto, che aduenne in vna Sala di Sereniss. Personaggio, doue vedendo il Buffone il Principe, che imprese vn Morso sopra vna Lettera, perche non conforme a suoi desideri, equinocando sul Detto del Patiente disse, Serenissimo, *Contra solitum, quod vento rapitur?* e narra Suetonio, che en altro Scurra, vedendo Cesare, e Pompeo insieme, salutandoli, disse all' vno, *Salue Rex*, & all' altro *Salue Regina*, e ciò per l'affettare ancor egli il Regno; maniere non meno troppo ardite, e di gran pericolo; non resta però, che alle volte i loro Consegli non aggradiscano, e non siano giouenoli.

Conchiudo quelli Prouerbi della dissennatezza con vno, che pur passa per le Bocche, e per le lingue vniuersali, che soliamo dire nel rimproueare particolarmente alcuno, c' habbia sparlato male, Bisogna, che la Botte dia l' odore di quel sapore, che contiene, onde venne espresso, *Stultus, stulta loquitur*, ciò esaggeraua Euripide, *Stulti stulta est Oratio*, così Seneca, *Apud Græcos in Prouerbium cessit Talis Hominibus fuit Oratio, qualis Vita*, e viene da essi tradotto *Homines figura Orationem ad Lucillum apud Laertii* *agnoscitur*. Diceua Democrito *Oratio est Vitæ Simolacrum, & Corporis veluti vmbra, nam in nullo Speculo magis expressiusque relucet Corporis figura, quam in Orationes in hac namque Pectoris Imago repræsentatur, nequæ setius Homines ex Sermone, quam ex tinnitu Aerea Vasa dignoscuntur*. Passo con questi ad altri Suoni, essendo sciapitezza il trattenersi co' Pazzi.

AMICITIA.

VNa delle più belle, e delle più fruttuose Piante, che nel Campo dell' Humana Società si estolga, e fiorisca, èl' Amicitia: sono sicure le sue ombre, sono immortali le sue Radici, sono i suoi frutti giouenoli; deuesi questa da chi si sia coltiuare, e far creschere; onde, quanto benefici, necessari altrettanto stimo l' apporre i suoi Documenti, Prouerbi, e Precetti: e, per distinguere l' Amico finto dal vero, cominciarò dalla Simulatione, di cui fù detto, *Nemo Verbosum Amicus*, tratto fù questo Adagio dall Odissea d'Omero, *Animum præmollibus ipse lenitabat dictis, at Mens diuersa parabat*. Virio, e scelleratezza enormissima, mentre con questa è corrotta la Società, la Fede trad ta, deturpata la Pianta, e rotta la Catena, ed infranta; di questa diceua Agostino Santo, *in Psalm. 61.* *Simulata æquitas, non æquitas est, sed duplex Iniquitas, quia iniquitas est, & simulatio*, quasi faccia reo il Simulatore di duplicata Colpa, e questa obrobriosissima. Simili sono gli Amici finti a quei Pomi, che nasceuano su le Rue, ò ne Colli di Pentapoli, al di fuori tutti coloriti, e spetiosi, al di dentro cenere, e fracidume.

Amico finto.

Abenche indissolubile sia il nodo dell' Amicitia, non deuesi però in questo tanto internar, chi si

sia

sia, che per osseruare l'Amico si debba torcere dal retto, dal giusto, e dall'honesto, che però venne detto *Amicus vsque ad Aras*, essendo l'Altare luogo sacro, riueribile, & osseruabile, e che di là da quello non sia lecito di passare. Dottrioe di sule sopra ciò si trouano in Aulo Gellio, e vogliono, c'habbia hauuto origine questo Prouerbio dal grand'Oratore, e Duce Pericle, che, pregato da vo Amico a giurare il falso, rispose, *oportet me comodare Amicis, sed vsque ad Aras*, e Plutarco diceua *vsque ad Aram sum Amicus*. Anticamente quelli, che giurauano, teneuano con vna Mano, ed abbracciauan l'Altare, tanto fù venerata, e stimata la Religione fin da Gentili.

Non douersi per l'Amico tralasciar il douere. *Nocinum Alb. carum lib. 1. c. 30.*

Chi non sà commiserare ne' suoi difetti l'Amico romperà presto il Nodo, farà ben tosto inaridire la Pianta, che però ne vsci sù questo aggiustato il Prouerbio, *Amici mores noueris, non oderis*, e perciò dice Manutio, *noscenda sunt, vt corrigas, aut certe minuas, si quidem nulli futurus est Amicus, qui nihil Vitiorum in Amico ferre non possit*, onde diceua anche S. Paolo, *Alter alterius Onera portate*.

Amico douer si compatire.

Poco partiale, ed Amico delle Campagne è quel Sole, che da lontaoo risplende, e corre; e non riscalda; tutto ciò venne espresso dell'Amico, per dimostrare, quanto deue l'vno trouarsi alle Indigenze, e bisogni dell'altro, onde venne detto *Non sunt Amici, qui degunt procul*; racconta, ed è autore di questo detto Ateneo; dice quindi il Peripatetico, *Loca quidem non dirimunt Amicitiam, sed officia interrumpunt*, onde comandò Hesiodo, che douessero chiamarsi gli Amici spessissimo a Pranio, e conuitarsi l'vn l'altro; diceua Propertio, *Quantum Oculis Animo, tam procul ibit amor*.

Amico lontano a nulla è giouenole. *Dipnosoph 4. Moral. ad Nichomach 8.*

Non v'è, per rescindere, e far morire l'Affetto amicheuole ne gli Animi, veleoo maggiormente pestilentiale delle pretensioni, ò maggiotanze, che però venne detto, *Amicitia æqualitas*, ouero *Amicus alter ego*; vogliono che sia questo annouerato trà i detti di Pitagora, come l'altro, *Amicorum omnia communia*; lo accenarono Socrate, che diceua, *omnia bonorum esse Virorum, non secus, quam Deorum*, ed Euripide, e Terentio; quindi Platone, Arillotele, Tullio, e Martiale rimproueraua vo certo Candido, che ad'ogni ota tacena suonar questo detto. Così partiale era Pitagora di questo, che nelle sue Case volle, che esattamente fosse osseruato. Dell'Vguagliaoza, e d'vn'altro sè stesso esprimeua lo Stagirita, *Quoties volumus vehementer dicere Amicum vna, inquimus, Anima mea*, nè da qui diffente Platone, dicendo *Iuuenibus, & Senibus doctis, atque indoctis, stultis, ac sapientibus, robustis, ac debilibus omnia æqualia exhibenda sunt, attentis tamen cuiuscunque dignitate, & Officio*. Sono innumerabili sopra ciò le Dottrine de' Santi.

Vguaglianza frà gli Amici

Moral. 2.

Il contentarsi di quello Stato, to cui venne da Dio, e dalla Natura composto, nè pretendere dall'Amico di vantaggio, è vn perpetuare, e felicitar l'Amicitia, onde venne spiegato, *Amicitia stabilium felicitas temperantium*. Vogliono, che vn tal detto sia derinato da vna sentenza del grande Aristotele, a cui aggiunge, *Amicitia Virtute, non Pecuniis, aut forma conciliandæ est, etsnim si rebus caducis conciliatur caduca fit, & ipsa necesse est*, quindi soggiunge il Morale, *Amicitia, quæ definere potuit, nunquam vera fuit*.

Contentarsi del suo stato.

Eundem. 7.

Amicitia immortale.

Traduse, e disalcose dalle Ceneri della Guerra Macedonica, ed Asiatica, Tito Liuio in vn suo fragmento, intitolato *Aureæ Magontiæ*, questo detto *Vulgatum illud, quia verum erat in Prouerbium venit, Amicitias immortales, Inimicitias Mortales esse debere*, così è vero, che deue oltrapassare il colpo di Morte, questo vago Carattere, impresso ne gli Animi. Ornamento, che tanto piace al medesimo Iddio, che andaua dicendo, *Maiorem Charitatem nemo habet, quam vt Animam suam ponat quis pro Amicis suis*, pur tuttauolta dice l'eruditissimo Manutio, vanno alle nostre Età le veci al contrario, *Verum eò rediere mores Mortalium, vt simulatæ sint immortales, Amicitiæ plusquam Vitreæ*. Leggasi io ciò l'Emblema cento sessaota del moralissimo Alciati, a cui soprascriue, *Amicitia etiam post Mortem durans*, farcito d ogni grande eruditione, e Dottrina.

Non sarà mai vero Amico, chi noo apre con l'altro l'Animo, ed il feotimento suo. Venne ciò spiegato con queste parole, *Amicitiæ Personam*, come che non si conosce alcuno, quando è mascherato, così deuesi a tutti i patti smascherar con l'Amico, e palesare l'animo suo, onde qui dice Manutio, *Vultus ab Animo discrepans, Persona verius est quam Vultus*, così il dottissimo Paradino ne' Simboli fà, che vno con vna Verga percuota vn Mascherato, con il motto *Amico fido nulla fit iniuria*: così Martiale diceua d'vn certo Lentino, che faceua del Giouioe, coo tingersi i Capelli, e la Barba quando era assai attempato.

Smascherarsi con l'Amico

Mentiris Iuuenem tinctis Lentine Capillis.
Tam modo Cerunus, qui modo Cygnus eras,
Non omneis fallis: fit te Proserpina Canum,
Personam Capiti detrahet illa tuo.

Effetto di vera amicitia sarà il porge' siauto, non che con le Persone, mà con il Conseglio, onde ne sorti l'Adagio, *Amicorum est admonere inuicem*. Dicono esser stato detto questo del famoso Omero, *Bonus est assatus Amici admonitoris*, onde venne accetrara in sentenza Prouerbiale.

Amonitioni reciproche. *Illiados*

Allora maggiormente si cooosce la forza, e la Virtù dell'Amicitia, quando oportuno nelle occorrenze, ed indigenze nostre si fà vedere con gli aiuti, e souenimenti, onde sorti il Prouerbio, *Nil Homini Amico est oportuno Amicius*, Originò il detto sù le Scene di Plauto, *Nil Homini Amico oportuno Amicus*, onde si vede, che quelle esibitioni, fatte fuor di Tempo, noo peruengon dal Cuore, e perciò, come Neue al Sole dileguansi.

Amico vero si conosce nell'occasioni.

Quan-

Amici nelle felicità.

Quanto è vero, che tutti corrono alla Fonte, quando sparge chiare, e christalline le Acque, mà se a sorte s'inaridisce, e dissecca, solitaria, e negletta si giace, così è vero l'antico Prouerbio, che *felicitas multos habet Amicos*, finche il Volto della Fortuna arride, non mancano seguaci, mà nelle pressure, e disgratie i più intimi stessi ci abbandonano, e fuggono. Costume in ogni tempo, in ogni Età praticato. E' inclinato, e salutato fin da gli Augelli il Sole, quando nasce, mà quando tramonta, non è da veruno osseruato, diceua Pindaro, *In Rebus aduersis nulli sunt, aut pauci Amici*: quadrano qui a puntino i detti d'Ouidio, *Tempore felici multi reperiuntur Amici*: e in vn' altro

Horea formica tendunt ad munia nunquam
Nullus ad amissas ibit Amicus opes.

E pure non v'è Pietra di Paragone, che più proui di qual carato sia l'Amicitia, che il trauaglio.

Esamini de gli Amici.

Nella scielta de gli Amici perciò dourebbesi fare, come alcune Stelle fisse, che solo nel girar d'vn secolo compaiono sù lo Stellato del Cielo: deuesi adoprare la Figura Lesbia, deuesi far come l'Orsa, che lambisce il Parto prima che l'esponga, e però sorti sù questo fatto esattissimo il Prouerbio *Amicos ne cito pares, & quos paraueris ne reice*. Fù sentenza Prouerbiale del gran Pitagora, se l'Amico è vn Tesoro, variano Secoli auanti, che la gran Madre Natura nelle viscere de' monti habbia generata vna libra d'Oro. Consimili a questi e l'altro detto pur di Pitagora, *ne cunctis porrigas Dexteram*, cioè non correre alla familiarità, e prattiche, conchiudono Solone, Apollodoro, e Diogene.

Pretendere dall' Amico cosa giuste.

Non si deue, benche l'Amico sia vn' altro sè stesso, aggrauare però, e condurre a quelle cose, che sono fuori della sua attinita, della sua Sfera, e del suo possibile, che se per attione consimile restasse disciolto il nodo dell'Amicitia, lo lo direi decentemente sgruppato; il tutto resta comprouato con l'Adagio inueterato appresso a Latini, *Nemo cogendus Amicus*, che è lo stesso quanto che dire, *Ab Amico iusta sunt petenda*, e contronta con l'altro detto in Parte, *Amicus vsque ad Aras*. Colpì sù questo punto a mio credere il gran Tullio, quando disse, *Si Amicitiam ad Vsum referamus nostrum, non ad illius comodum, quem diligimus, non erit ista Amicitia, sed Mercatura vtilitatum suarum*.

2. *de Natura Deorum*.

Danno non hauer Amicitie, peggio troppo hauerne.

Come che pericoloso è lo stato di quelli, che senza aderenze, ed appoggi a se solo viue, potendosi chiamare Vite senza l'Olmo, che facilmente e trascinata per terra, così anche la troppa familiarità, ed aderenza con questi, e quegli non può non esser nociua, non sapendo veramente di chi douersi fidare. Venne lasciato però in ricordo questo autorenol Prouerbio, *Neque nullis fis Amicus, neque multis*. Tratto fù questo senso da vn Carme d'Esiodo, *Nec multis, ac nec nullis diueris Amicus*.

Lib. Moral. 9.

Confirmò il tutto lo Stagirita dicendo, *Circa vilius Amici consuetudinem viuere ferinum, atque inuecundum esse, rursus nec vehementer amare possumus simul multos*, raccontra con sensata ponderatione Lucrano, *in Toxaride apud Scitas complurium Amicitiam non aliter infamem fuisse, quam apud alias Gentes, vnius Mulieris cum pluribus Viris consuetudinem*.

Suonano per le Amicitie finte, *Lingua Amicus, Amicus salutè tenus*, ch'è lo stesso, che l'addotto *Verbotenus*, e quello della Lingua si è spiegato nel suo Trattato.

Pericoli fanno conoscer gli Amici.

Non v'è cosa al Mondo, che metta maggiormente in chiaro l'Amicitia, che il pericolo, e l'occasione; è vna Copella questa, che sà volar l'Oro chimico, e rattiene il vero: è vn Sole, che disasconde le più picciole macchie: qui si conosce il vero Amico dall'Ingannatore. Ne fù el preslo il veracissimo Prouerbio, *Amicus certus in Re incerta cernitur*. Lo disse in primo luogo il Poeta Ennio, quindi diceua Vegetio, *Aduersis in Rebus rara est fides*, ed Ouidio,

Scilicet vt fuluum spectatur in Ignibus Aurum,
Tempore sic duro est inspicienda fides.

3. *de Tristibus*

Homo solo infelice.

Tanto è vero, come la Luce del Sole, che inemendabili sono i Detti dello Spirito Santo, onde dell'Huomo abbandonato và dicendo, *Vbi soli, cum ceciderit non habet subleuantem se*. Stato calamitoso non hauere nelle sue indigenze, e ne' Bisogni, chi porga la Mano, e perciò venne spiegato con motto Prouerbiale, *Amicus magis necessarius, quam Ignis, & Aqua*, di quell'istesso vopo, che habbiamo di questi due Elementi per viuere, dello stesso l'habbiam dell'Amico, e con ciò vien rappresentato trarsi due comodi maggiormente dall'Amicitia, come dall'Acqua, e dal fuoco, cioè il piacere, e l'vso, non essendoui cose più vtili del fuoco, e gioconde dell'Acqua; quindi lasciò scritto Oratio, *Nil ego contulerim iocundo sanus Amico*, ed Eutripide *Dulce est tueri Hominis amici lumina*. Quindi passa vulgatamente in Prouerbio esser più tollerabile il viuere senza danari, che senza Amici, e di ciò sia detto a bastanza.

COMODITA'.

COsì appettibile, e da ciascheduno desiderabile è il Sole de gli agi, delle comodità, ed haueri, che gli Huomini lasciano ben, e spesso il lume del Celeste, per impadronirsi di questo Terreno, vedendosi far di giorno notte, insepolcrati in vna Stanza, al lume di poca Lucerna, in pesare, e condurre partite al loro viuere necessarie, che però hò stimato, come di cosa tanto intrinseca, e connaturale all'Huomo, d'apporre qualche cosa. Vedendo Marco Tullio,

lio, che il Senato portaua auanti nel pronunciare la Sentenza contro di Verre, benche già fosse conuinto, mentre a forza di danari con vna sagace ironia rimproueró i Giudici, dicendo, *Homo Pecuniosus damnari non potest*, che tanto fù accettato da Popolo, che lo conuertirono in Prouerbio, e passò ben presto il Detto alle più lontane Nationi, e si vedono tutto giorno veramente le prattiche, e di ciò, e di quanto andaua dicendo lo Stagirita, *Diuites, & nimis potentes, non subijciuntur, nec volunt subijci*, in vn luogo, ed in vn altro, *Pecunia seditionem efficit, & malignitatem*. Ricco si difende con il danaro. *Politic. 2. & 3*

Vno, che faccia operationi da prode, non per indole, ò per Virtù, ne mosso da desio interno, mà solo per farsi stimare, e perche si sente forte, e potente d'hauerì, venne spiegato con questo *Generosus ex Crumena*, s'intende tutto ciò, dice Manutio, in Huomo di tratti aspro, intrattabile, e duro, che pur esca a farsi rignardeuole con le Ricchezze; in questi s'allignano maggiormente la tracotanza, l'ambitione, ed il fasto; lo disse il citato Manutio, *Soles ferocius hoc Genus Hominum insolescere, quam qui maiorum Imaginibus clares sunt*. generoso per le ricchezze, non per i natali.

Il gloriarsi altresì delle Imagini de gli Antenati, delle Pompe degli Aui, della Nobiltà generosa, venne spiegato con questa Ironia, *Generosior Codro*. Nobilissimo, ed antichissimo fù costui, essendo figlio di Melanto, esso figlio di Neleo, da cui fù generato Nestore. Questo Melanto pugnando con Xanto di Beotia, allora Principe d'Atene, lo superò, lo vinse, e ne conseguì il Principato; succesee Codro Principe pijssimo, il quale fattosi vccidere dall'Inimico, per liberare la Patria oppressa, lasciò due Figli Mentore, e Neleo. Il Gloriarsi intanto di Nobilta, quando non sia accompagnata dalla Virtù, è vn fumo disutile. Tengo due ben longhi discorsi sopra ciò, l'vno intitolato il Pericle, facendo vedere, che quel generoso tanto bene accompagnò la Virtù co' Natali, e l'altro la Luna illuminata, alludendosi a Romani, che si vantauano Nobili per discendenza de gli Arcadi, che dissero esser stati i primi, dopo il Diluuio, ad hauer veduta, e scoperta la Luna, ma ciò nulla haurebbe giouato, quando con la Virtù non fossero corsi a' Trionfi. Nobiltà de' Natali.

Quanto alle volte giona lo star lontano dalle occasioni, perche molti sono i pericoli, che si fuggono, cosi queste alle volte cagionano danni, e disordini incredibili: ciò venne espresso con questo Adagio, *Homo absens hæres non erit*, come ben, e spesso auuiene, che vno è priuato d'vn' heredità, e d'vn bene, quando si troua lontano dal Testatore, od Instituture; cosi discorrasi nelle altre facende, e casi, che possono auuenire; quindi diceua il Rè Turno colà appresso a Virgilio nel pericoloso azardo di guerra, passato pur anche in nostro vsuale Prouerbio, *Vrget Præsentia Turni*, e Giulio Cesare, trattandosi dell'Impresa magnanima di mettersi in Capo il Diadema Romano disse, *Ire opertet, & Imperatoriam gerere Maiestatem*. Absenza nociua.

Alienam metis messem, ouero, *alij seminant, alij metunt*; Venne insinuato di chi dopo d'hauer fatte fatiche si vede precorso, ed auuanzato da altri nel cogliere il frutto, ouero vtilizarsi; venne tratta la Metafora dal seminare, e mietere, accade questo ben, e spesso, ò nel Cortigiano sfortunato, ò nel Letterato infelice, che si vedono vscir di fianco per lo più, od il Cuoco, od il Musico, onde diceua anco a questo proposito, con simile Allegoria, in Idea di simil Persona, Claudio Achilini, Veile, tratte dalle fatiche altrui.

Corron la Messe mia falci mimiche,
Mi depredano i Solchi, e quella Mano,
Che nulla seminò, miete le Spiche.

Venne detto ciò da Aristofane per Cleone, il quale vsurpò la Gloria a Demostene nel prendere la Città di Pilo, preparatagli tal comodità con sudori di fronte da Demostene, al quale inuolò la Gloria: in somma gli Oratori difficilmente indossano la Lorica da Guerriero. Attendere a' proprij negotij.

L'accudire attentamente a gl'Interessi suoi venne spiegato con questo *Homo quisque Rem suam meminit*. Si recitò da prima questo Prouerbio sù le Scene di Plauto da vn Mercante, d'onde si nota il comune costume del Mondo, che è di lasciare gli altrui Interessi, per attendere a sè stesso; auuisa ciò saggiamente, appresso a Gelio, il Poeta Ennio, dicendo, *Hoc tibi sit Argumentum semper in promptu situm, ne quid expectes Amicos facere quod per te queas*, cosi disse Terentio, *quid quid Cordi est facile meminimus, & plerumque oblivionis Mater est negligentia*, e di ciò basti in tal Argomento.

PROBITA', E RETTITVDINE.

QVal'è il Cibo al Corpo, tal'è la Rettitudine, e sincerità all'Animo, onde l'Huomo può dirsi di questa informato, a questa, e per questa deue dirsi douer vinere principalmente. Per essi alcuni Precetti, e Prouerbi apporrò, se non tutti quelli, che apporre si potriano, lasciando altri spatij da diuagare per chi di fatio si compiace. E cominciando qui dalla Pietà, Virtù eroica, e generosa, suona principalmente il detto, *Boni Viri Lacrymabiles*; era pronuntiato ciò per gli Huomini compassioneuoli, quali facilmente s'intenerischono, e compassionano, che si muouono alle preci, e supplicbe de Bisognosi; onde dichiara più al punto Manutio, *Illacrymare dicuntur, qui misereseunt*, e Ouidio, *Quibus possint illacrymasse Feræ*, Horario descriue Plutone, che per cosa veruna si muoue a compassione, e perciò, *Illacrymabile; Non si treceus quot quot sunt dies amici places illacrymabilem Plutone Tauris*; e Didone colà appresso Virgilio accusando le durezze d'Enea và insinuando Pietà da per tutto abbracciata.

Num

Num fletu ingemuit nostro, num Lumina flexit?
Num Lacrymas victus dedit, aut miseratus Amantem est?

Ciò può tradursi ad Heraclito, sempre piangente; si riferisce a Zenodoto questo Adagio.

L'occasione manifesta l'Huomo.

Il Campo solo è quello, che fà conoscere i Guerrieri, e nell'azzardo maggiore delle sfortune il pratico Pilota raunisafi, e come si suol dire, l'occasione è quella, che manifesta l'Huomo qual sia. Venne il tutto appresso a Latini dichiarato, *In Discrimine apparet qui Vir*; Vogliono, che ciò fosse detto in primo luogo da Idomeneo, Duce de Cretensi, *Illic, qui Vir iners, qui fortunus ipsa docet Res*.

Liberale dell'acquistato.

D'vn Liberale delle cose, per qualche maniera acquistate, all'incontro di chi viue di suo, venne spiegato con termini, a prima fronte oscuri, ma facili all'esplicatione loro, *Promere*; ben'accenna, e significa dar fuori, doue, *Condere*, mettere da parte, e riporre; onde d'vn Dispensiero, che di Roba acquistata eroga altrui, venne detto, *Homo magis promus, quam condus*. Anche questa è Virtù nell'Huomo, quando però in Prodigalità troppo profusa non degenera. Tutto quello insegnano il Peripatetico, *Liberalitas est Virtus Animi bonorum sumptuum ministra*; ed Artolerse il Generoso soleua dire, per attestation di Plutarco, *Multo regalius est addere, quam auferre*.

De Vitio, & Virtute.

1. Apophtegm.

L'insussibilità, ed intrepidezza, con la quale l'Huomo sopporta le trauersie della Fortuna, e, come Scoglio, s oppone al fluttuare delle oppressioni, venne spiegato con questo Prouerbio, frà gli altri, *Homo Quadratus*, preso la similitudine da vna pietra quadrata, che douunque si cada sempre in Piedi rimane; così disse il Diletto Discepolo d'hauer veduto la Città del Paradiso in tal maniera compolta, *Et Ciuitas in Quadro posita erat, & longitudo eius tanta, quanta latitudo*; così direua Simonide, *Bonum virum esse vere difficile Pedibus, Manibusque Quadratum*; così venne detto, rapportano Ennio, e lo Scaligero, esser stato in tal forma compotta la gran Metropoli di Roma, *Ecquis esset erat Roma regnare quadrata*; tale si chiama l'Huomo Androgino, appresso a Platone, *Vere rotundus, vere ex omni parte Quadratus*. Insegnò Pitagora a suoi d appellarlo con questo nome, dicendolo, *Quaterna*, come di quattro qualità Elementari compolto; Non mancano di ciò, appresso ad altri Autori, validissime ragioni.

Tolleranza nelle cose.

Apocalyps. 5.

Indifferenza.

Affine, e in qualche parte consimile all'accennato e questo, che segue, *Omnium Horarum Homo*, alludendo alla disinuoltura, con cui la Persona si troua pronta, tanto al ferro, quanto al facero, tanto al bene, quanto al male, come l'Echino Terrestre, che apre il Foro della Spelonca, conforme a i Venti, che spirano, e che sà conuiuer con tutti; così racconta Fabio esser stato chiamato Asinio Pollione; così l'Imperatore Tiberio soleua chiamare due suoi Conbibari, che sapessero a tutte l'Ore, come si suol dire, mettere il Becco a molle: Vitio però è questo, non Virtù; così descriue Elio Gemino Seruilio con alcuni Versi, che per la prolissità non appongo, e chi brama vederli legga Aulo Gellio; così frà Filosofi venne detto Aristippo, che, per comando di Dionisio, non isdegnò vestirsi, e ballare in Habito di Donna; disennatezza però ripresa da Platone, che diceua, *Vel in Bacchanalibus oportere pudicum esse*, pur di questi diceua Horatio, *Omnis Aristippum decuit Color*.

Nott. Attic. Lib. 12. C. 4.

La candidissima Gemma della Castità, e Pudicitia, alla compra di cui il Diuino Marcantiere accintosi, posteriorò tutte l'altre, venne riconosciuta ha anche da Gentili; sorti l'espressiua con queste parole, *Melanione Castior*; di Costui fù detto, che mai non conobbe le Donne a giorni suoi, anzi tanto abborrirle, che per non vederle, si ritirasse in vna Spelonca remota, e da ogni commercio lontana; quindi di colà difficoltosi esser caminato qua, e là per lo disastroso acclive de' Monti, in compagnia d'vn semplice Cane, con il qual conuiueua, datn a perlegurare le Fiere; e fece memoria d vn tal Adagio Aristotele; Diceuasi auco in simil figura più calto d'Hippolito, che di simile tempra, ed in simile stato trouossi, e vaglia il vero, dice Bernando Santo, e così rara questa Virtù, che *in Carne, praeter Carnem viuere, non humana Vita est, sed caelestis*, merce, che *Angeli, sine Carne viuunt. Virgines in Carne triumphant*.

In Epistrema.

Super missus est.

Homo nouus, venne spiegato di quelli, che, nè per Parentele, nè per antiche discendenze illustri rendeuansi, mà solo per proprio merito, e Virtù, si come *Terræ Filius* era detto di quelli, che deriuauano da schiatta oscura, e lignagio torbido, e vile, tali erano detti i Giganti; onde scriuendo Marco Tullio ad Attico, va dicendo, *Huic Terræ Filio nescio, cui committere Epistolam tantis de Rebus non audebam*. Dell'altro altresì volendo in tal concetto d'essere Huomini nouu gli Ateniesi stimati, onde sù questo senso, dice Manutio, *Qui sibi Nobilitatem Virtute peperissent, nullis maiorum Imaginibus illustrei, noui Homines dicebantur*, Vennero altresì Figli del Cielo appellati, come disse Giouenale del gran Catone, *Tertius è Cælo cecidit Cato*; così d'vna bella Naue appresso ad Herodoto venne spiegato, *Nauis autem illa erat vt videtur, e Cælo dilapsa*, venne questa Metafora leuata dalle Scene, sopra cui si fingono personaggi, & altre machine, che sembrano prouenire dal Cielo, e questa è la vera Nobiltà, onde Marco Tullio rimproverato dell'oscurità de Natali, soleua rispondere a gl'Ignoranti, la mia Nobiltà comincia in me, e la vostra termina in voi.

Illustre per propria Virtù.

Figli del Cielo.

Potenza superiore vinta dall'inferiore.

Quando vna Potenza superiore viene però superata dall'altra, con Arte, e con Ingegno, benche sia inferiore, e di forze minori, venne motteggiata con piccante, e sagacissimo motto, *Hominem velocem tardus assequitur*. Si porta esser nato questo Prouerbio dalle famosissime labbra d'Omero, e resta fondato dalla curiosissima fauola del Zoppo Vulcano, c'hauendo sospettra la bellissima Venere d'impuri congressi con Marte, fabbricò ben forte ed inuisibile Rete, con cui li colse

sul

ful fatto, e li fece per iscorno palesi a gli altri Dei, onde scriue quell' Autore, *Sic vti nunc Vulcanus, vt est vestigio tardus, Mauortem capit.* Qui cadono gli Apologi della Volpe, e del Corno, che questi è preuenuto da quella nel portarsi alla Preda, benche questa camini, e quello voli; come del Cancro, con la Volpe, e della Raia, che fà più con il suo Limo, e palludosi capillamenti, che gli altri Pesci con la loro agilità più spedita, onde dice con mirabile sentimento Manutio, *vnde fit, cum ipsæ sint segnes, tamen aliquando capiantur, Mugilem habentes in Alno*, qui ferisce il Verso di Teognide, *Calidus, ac tardus celerem insectando præbendit*, quindi ne nasce l' altro Adagio, *Aquilam Testudo vincit*, rapportato da Diogene nella Vita di Menedemo Filosofo, dalla Satira del Poeta Acheo chiamata Omfale, *Capta est profecto celer ab imbecillibus, & Aquila Tempore in breui a Testudine*, conchiude Manutio, *Hos Senarios, ait, vsurpare solitum Menedemum in eos, qui secum in ciuilibus honoribus contenderent. Accipi potest per Ironiam, aut simpliciter vbi quis potentiorem arte vincit, & quod viribus non potest assiduitate conficit*; Tanto si può applicare con dire, che la sera tanto giunge all'Alloggio il Cauallo zoppo, quanto il sano, e nel particolare di Vulcano ben canta Ouidio,

Mars quoque deprehensus fabrilia vincula sensit,
Notior in Cœlo fabula nulla fuit.

E qui con questi fauolosi Historici, Morali, ed Allegorici racconti, per tutto ciò, che in vna vastità della Probità, Regola, e Senno humano in tal Argomento dirsi potrebbe, sia detto a bastanza.

VITII.

FOndatissima, e sopra ogni precetto, e naturalezza stabilita è la Regola, *oppositorum eadem est disciplina*, tanto esattamente dal Pari patetico intimata, quindi da gli altri Filosofi tutti stabilita, & intesa, mentre a questa Maestra vi coopera la Natura, vedendosi, che, per esempio, quelle cose, che concorrono a far visibile il Bianco, quelle medesime accorrono a manifestare il nero. Ciò stante, hauendo trattato della Probità, e sincerità dell' Huomo, per suo opposto, insorge il Vitio, quindi per rendere dalla deformità di questo speciosa altrettanto, e degna del suo Encomio, e veneratione douuta quell' altra, essendo l' vna il dritto, il rouescio quell'altra della Medaglia; dopo l' vno degli Argomenti, l' altro mi è parso conueneuole, e necessario d' apporre, e come che maggiori sono i seguaci del Vitio, che quelli delle Virtù, maggiori dourebbono essere qui i Precetti, per distorre dalle enormità loro i Mortali: mà, perche questo Volume non è per le esplicationi sole de' Prouerbi instituito, mi anderò trattenendo ne seguenti, come hò fatto ne passati Prouerbi, essendo atteso da altri argomenti, anche nel genere medesimo, e prendo da ciò principio.

Ladri, e Marinoli.

Quelli, che vineuano di furti, e d' arti cattiue, furono già chiamati, *Homines Ambrones*. Rapporta Pompeo Festo hauer hauuto ciò origine da alcuni Popoli nella Gallia, che per l' inondatione del Mare essendo stati necessitati a lasciare i propri confini, portandosi or in questa, or in quell' altra parte del Mondo con furti, e ladronecci, & altre opere scelerate si manteneuano, e viueuano, ed erano di sperti in Truppe così copiose, e potenti, che scriuono d' esse gl' Autori, esser state al numero di trentamilla, formidabile, e per la sericità dell' Animo, e per le Regole Militari, ed azzuffandosi alle pugne, haueuano in vso di dire *Ambrones, Ambrones*, fosse ò per spauentare gl' Inimici, ò per farsi conoscere, ed acquistarsi seguaci, così moltiplicati, e coragiosi si risero, che debellarono infino, e posero in fuga i Romani, onde da loro rimasero fugati Manlio, e Cepio; mà furono finalmente soggiogati, prima da i Liguri, e poscia da Caio Mario, e finalmente all' Acque Sestie con i Cimbri, e Teutoni da per tutto disfatti, così Giulio Floro, e Plutarco. Da ciò si vede quanto deuono essere perseguitati que' scelerati, che non hauendo fede, non meritano, che a loro sia questa conseruata, conforme l' vsual detto, *Frangenti fidem fides frangatur eidem*.

Ambroni Popoli, chi

Ladri deuono esser dispersi. *Lib 61. in Vit Mons.*

Colpa sempre punita,

Prima si vedranno torcere dal loro corso i Fiumi, farsi di fuoco il Gelo, scoscendere i Monti, e tracangiarsi l' ordine di Natura, che s' habbia da vedere il misfatto inuendicato, e impunita la colpa: ciò si vede tutto giorno per esperienza, e passò anche alle Prische Nationi in Prouerbio, *Virum improbum vel Mus mordeat*, così non da i maggiori, mà da i più minuti animalucci ancora voleuano punita la colpa, *Scelerosum mordeat, & Mus*; era Nemistichio eroico, vogliano, ò non vogliano, sono necessitati a pagare le pene. Ciò è detto principalmente per quelli, che per alcun lieue puntiglio, ò cagione muouono risse, ò discordie, si lamentano lesi, e simulano d' esser offesi, così riferisce il Greco Epigrama, *Vulgo aiunt vel Murem etiam mordere frelestum*, onde vedasi quanto mal torna il Conto per le cose friuoli intraprendere risse.

Litigio per per poco.

Vna tal sorte di gente si troua così forte, e dura di Testa, che non cambiarebbe il suo parere per quello del maggior Sauio della Grecia, ò di Roma, che a lui le proprie Zanzare sono Elefanti, e gli altrui Corpi Giganti a loro sembran formiche. Di questi venne detto con sensata espressiua, *Homo semper contradicens*, perche non si satiano, hanno sempre la contraditione aperta in pronto; rimprouerò con questa assertione Galeno vn certo Giuliano, che ardì vomitare il Fiele della Maldicenza sopra gli eruditissimi, e pesantissimi Aforismi d' Hipocrate, e pute Dio sà se haueua

Opinion propria di quanti danni cagione.

capacità, per intenderli nè meno, comenta con gran significatione Manutio *est Vitium, quo quis gerendi finem facere nescit, hoc Vitio maxime laborant Stulti, & imperiti*, e con ragione, mentre l' Huomo retto sente volontieri i Consegli d' ogni vno, per appigliarsi al meglio. Questa ostinatione, e durezza quante Case hà disfatto, quante desertate Prouincie, spopolate Città, e confusi, anzi souertiti Reami è *obstinatio in suo sensu pessimi*, dice Bernardo Santo; ed Agostino, *Pertinacia non sinit Hominem corrigi*. Per quelle durezze, perche ben, e spesso dalle altercationi Literarie si viene alle Criminali; Per euiare tali disordini il dottissimo Alciati formò l'Emblema cento ottanta sopraseti-nendoni, *Doctos docilis obliqui nefas*.

de Resurrect. Dom. Serm. 3. Ep. 210.

Parlano male quelli ancora, che più per vsanza, e per consuetudine fauellano, che per capire, e far intendere la vera, e retta ragione, onde ne sorti il vulgatissimo Adagio *Satis Homini, satis Humanitati*. Riferiscono esser ciò stato addotto da Marco Varrone: qui deuesi auertire, che l' humanità in tal luogo, cioè quella voce deue esser concepita, ed intesa per la curiosità, e desiderio di sapere, quando gli efitti sortiscono, e succedono di bene in meglio. Concedo, che la consuetudine possa ben condegnamente passare in Legge: mà, quando da quella siano per nascer discordie, a tutti i patti deue esser leuata, ed abolita; ciò insegnaua efattamente S. Isidoro. *Consuetudo Auctoritati cedat, granum vsum lex, & Ratio vincat*, ed anche S. Cipriano, *Consuetudo sine Veritate vetustas erroris est*.

Vso, e consuetudine quando è contro ragione è nociua.

in Synon. lib. 2 in Serm.

Vn' Huomo, che per poche, e minime cose s' intimorisce, e sgomenta, era appellato con questo Prouerbio, *Cerninus Vir*, non v' è timore simile a quello di quell' Animale: il ventillar d' vn' aura, l' agitarsi, e comouersi d' vna fronda, e d' vn Ramo lo sospingono ad vn velocissimo corso, ed Homero al primo dell' Illiade, fà che Achille rimprouerì, ed accusi la Pigritia, lo spauento, e timore d' Agamennone, che habbia, *impudentium in occupandis aliorum Præmijs, & cor Cerninum, quo ad Congressum*. Miseria, che tutte oltrepassa è quella della Paura, mentre tu detto, che cent' Huomini non l' armeriano, *Exercitus maximi*, scriue Marco Tullio, *sæpe fusi, ac fugati sunt terrore ipso, impetuque hostium, sine cuiusdam, non modo Morte, verum etiam Vulnere*; e però alle volte cagione anco di bene, mentre tattiene dal mal oprare, *ad Terrorem incutiendum quædam, vltra fidem, verecunde tamen amplificantur*, diceua Demostene.

Paura;

Pro Cælio.

Chi non operaua appresso a gli Antichi, diceuasi far Fetia, come anche ne' Tribunali, que' giorni, che si dimandano ferie, non si esercita atto alcuno Iuridico, nè Ciuile, nè Criminale, nè s' offende, ò molesta chi fiasi, ed erano da i sopradetti osseruati senza lauoriero veruno. Per alludere intanto alle otiosità, e scioperaginì de' Pigri, che mai non vorebbono ridursi all'operare, venne detto, *Ignauis semper Feriæ*, ouero *Hominibus Pigris semper est Festum*, proprio fù quello de' Tarentini, che soleuano festeggiare più della metà dell' Anno; e dell' altro, diceua Teocrito, *Semper Paviæ inertibus*. Era costume, diec Manutio, di lasciar e qualche giorno d' honeste rilassatione a gli Agricoltori, e Tertieri, accioche con questi si riauessero dalle andate fatiche, ma il Pigro volontieri corre dietro a quest' Esca, *la* quale poi pur troppo gli lascia amaro il Palato; allo Scolaro sono nociue le Lettere, ed infauui al Mercante il Negotio, al Soldato la Picca, perche non ne apprendono i Prutti, ed i Beni, che dall' esercitio deriuano; pur è vero, dice Platone, che *Exercitium confert ad Corpus, & Animum*: materia vasta da trattarsi, e di cui ne sono farciti i Volumi, onde lo chiamato ad altro, considero, come appunto,

Ferie: Pigritia,

De Scientia.

Ignauis vertitur Color, in qual dissennatezza, infelicità, e miseria cadono gli Scioperati, ed i Pigri, che non giungono a conoscere il nero dal bianco, non sanno, e non intendono, che cosa siano ragioneuolezza, douere, honesto, mà, confondendo le Spetie, prendono vna cosa per vn' altra, e per loro il Mondo può sempre dirsi, ò in Maschera, od a roucrscio; venne motiuato questo Prouerbio dal grande Homero nell' Illiade, quando diceua, *Vertitur Ignavi Color, enatisque subinde, nec Mens certa manet verum, huc illuc que vacillat, at migrans, e Corde Pedes in vtrosque resilit, palpitat, & valde Cor ei Præcordia subiet, fata putanti animo, accipiunt quoque stridere Dentes*. *Contra fortis, nec vertit Color, at, neque valde arrexit*. Ciò vaglia per quanto dir si potrebbe.

Pigro non intende non sà

Come che dan sempre nel violento gli Estremi, così non possono non riuscire vitiosi, onde con ragione fù detto, *Nullum Violentum perpetuum*. Frà molti, che ne' Vitij dell' Huomo possono annouerarsi, vennero da gli Antichi notate la troppa loquacità, e il troppo intempestiuo silentio di questo, restò la dichiaratione con quelle parole, *Statua taciturnior*, dell' altro, *Homo Bombylius*, son due estremi, e lo starsene, come vna Statua, onde venne detto, *Est Tempus, quando nihil, est Tempus, quando aliquid*, venne espresso dell' altro, *Lingua grauius castigatur, quam vilum probrum, nec magnæ vires sufficere possunt ad eo, cui tacere graue est*: E' il Bombilione vna spetie d' Ape, mà adulterina, mà spuria, totalmente inhabile a fare, e produr Miele, mà, che si difonde in rumori continoui, sorvolando verso i Tetti, tutta in vn vano sussurro si perde, quanto perciò dobbiamo allenerci dal l' vno, che ci toglie il bisogneuole, e ad vn Marmo insensato ci rassomiglia, guardarci dobbiamo dall' altro, per cui si cade nella denominanza di Pazzo, come diceua Demostene, *Stultus haud tacere potest*.

Troppo silentio, e troppa loquacità.

Hugo de Disciplina Monastica.

Curt. lib. 4.

Non può non essere spetie di pazzia voler ritornare a tratteggiar quel Vespaio, che vna volta punse, niuno, che habbi riceuuto vna volta vna ferita, ma ritornata a riaprirla, sedata che sia vna offesa,

offesa, non dobbiam ritornare a rimouerla. Venne sensatamente spiegato con questo detto, *Homo Temulentus, dormiens non est excitandus*; trattane la Metatora da vn' Vbriaco, c' hauendo già dato in essere di Brutale, e prorotto in sconcertate disennatezze, qual' è d' vopo lasciarlo dormire, onde a peggiori disordioi non ritorni; restò il tutto accennato da Theognide, *Sopitum Ebrium non oportere excitare somno*; passa in nostro vsuale Prouerbio, douersi lasciar stare i Cani, che dormono; venne il tutto espresso con l'altro Prouerbio affine a questo, *Malum, bene conditum, ne moueas*, come ingiunge Manutio, *Non est refricandum Odium, cum iam Tempus induxit in Oblitionem, non est renouandum Animi Vulnus, cum iam obduxit Cicatrix caput*; conchiude il tutto Theognide con i Versi presenti. Ingiuria offesa quietata non deue ritornarsi a muouere.

Ne cuiquam, e nobis Somno depelle Simonida
Oppressum Vino, quem Sopor altus habet.

Vn' Huomo accorto, vetsipelle, astuto, che per maniera alcuna ingannato non venga, fù espresso con queste Voci, *Nec Deus, nec Homo*; altri assumono queste parole con dire alludere a quell'ostinato, che a tutti i patti senza rispetto, né di Dio, ne de gli huomini voglia sortir quello, a cui si è accinto, onde diceua Horatio, Astutezza.

Non Dij, non Homines, non concessere Columnæ.

Per quanto si spetta all' astutezza, accennata, dice Pindaro. *Nec Deus illum fallit, nec Homo, nec factis, nec consilijs*, quanto profittenole è quella (pur che nel termine della ragioneuolezza si tenga sin che è versutia, non fraudolenza) lodeuole, e da esser seguita; tanto riesce condannabile sempre, l' altra, mentre porta seco l' inflessibilità del Cuore, deuiante sempre dal retto sentiero. *In Pythi.*

Passo dalla troppo tenace durezza alla troppo leggiera incostanza, e mutabilità, doue per le varie mutationi, che da ciò nascono venne detto, *Euripus Homo*, le continue agitationi, e i moti disuguali di chi si muta, cagionano appunto nell' Animo ondeggiamenti, e flussibilità, come le vaste acque del Mare Eurippo, che per i continui flussi, e riflussi stando in perpetuo moto, or quà, or là s aggirano. Ciò si può ancora intendere del sempre volubile Corso della Fortuna, che non mai doue si pose si mantiene, e stà ferma, *Quadrabit*, dice sensatamente Manutio *In Fortunæ vices, quæ res Mortalium velut æstu quodam sursum, eo deorsum iactat, vt recte dixerit Plautus, Dij nos, quasi Pilas Homines habent*, è l' Eurippo intanto parte di Mare trà l Aulide, e la Beotia, posto nell' Isola Eubea, che ha così violenti i flussi, e riflussi, che sà pericolare, ed assorbe i Legni interi. Traducono anche i Greci il presente Adagio all' Huomo infedele, e non può non esser tale quello, c' hà per inseparabile l' Inconstanza. Spiega questo fatto al viuo Gregorio Nisseno, dicendo *Videt quæ sit condito Rerum nostrarum, vt quæ Rosa quædam Negotiorum humanorum Cursu circumagatur, nunc hic, nunc illic florentibus, ac marcentibus dum neque prosperitate, neque aduersitate, vt aiunt, nobis constat, sed quam occyssimè in diuersum mutatur, vt aurie, ac Literis in aqua trascriptis fidere liceat, quam humanæ felicitati*, ecco come a puntino sembra di descriuere vn' Eurippo ondeggiante. Consimile a quell' era l' altro *Vyro Lydo Negotium non erat, sed foras Profectus sibi parauit*, dicono esser nato questo Adagio dal Rè Creso, Re di Lidia appunto, che potendosi mantenere con prosperità ne' suoi patrij confini, volle per desiderio di regnare attaccarsi con Ciro, da cui superato, e vinto cadette in calamità, e miserie infinite; così fà la sete troppo auida del dominare, che costringe finalmente il miseto Hidropico a stranamente mancare. Incostanza, e flussibilità. Femina. Infedele.

Tutto ciò, che vien detto vsualmente, Ttisto a quell' Vccello, che è nato in cattiua Valle, quasi che non sappi distorsi sin ne pensieri dal tenebroso, ed opaco di quel Paese, nè stimi altra Regione, che la sua, venne espresso con l' altro sensatissimo Adagio, *Hominum Mores Regioni correspondent*, che tanto è accennare, come sogliamo dire tali Paesi, tali vsanze. Originò questo Prouerbio dalle Coletanee di Plutarco, onde và dicendo, *Vt Triticum in nonullis Agris degenerat in aliud Genus Soli vitio, sta pro qualitate Regionis variantur Hominum Ingenia*. Si serue con sensatissimo Lacontsmodi questo Prouerbio Ciro, il gran Re della Persia, mentre chiedendogli i suoi Persiani d' essere trasportati da vn sito Montuoso, ed aspro, c' habitauano, in più comodo Suolo, e più ferace, egli li concede il Reserito, ma con questo patto, che douessero seruire, non comandare, e li confuse con tal detto, *Ex mollibus Regionibus Homines molles nasci solere*, volendo insinuare, che dalle loro tetrichezze, ed asprezze mantere, di comandare non haurià potuto nascere frutto dolce al gusto, e soaue. Vsi conforme a Paesi.

Quando mi e' offerono Prouerbi, che sono anco famigliari nelle Bocche del Volgo più volontieri li pongo, per farne intendere il fondamento, e l' origine, e che non è vanamente repplicato, che non sia prima stato posto alla bilancia da i saggi Osseruatori. Non v' è mente, fin m' auanzo a dir de Plebei, che, vedendo vn' Huomo effeminato, tutto immerso ne piaceri della Gola, e del Ventre non lo chiami essere vn Sardanapalo, e con ragione, mentre fu quel lussurioso Bettone, così immerso nelle Concupiscenze, e nel Vino, che, benche fosse Rè, solo trà le Femine, e gli Eunucchi vineua. Suonò la prima volta questo Prouerbio sù le Scene d' Aristofane i sù Figlio del Rè Nino prouido per altro, e stimato; volle quel Scelerato intanto, per maggiormente manifestare (quasi che hauesse a Gloria l' ignominia) i suoi disciolti Costumi, farsi scriuere sul Sepolcro questo Epitafio *Ede, bibe, lude, tanquam cæteras Res humanas huius nil facies*, suggasi così empio Legislatore. Sardanapallo. *In Auibus.*

Parerebbe elsere, che affine a questo fosse quell' altro, *Homa Cera tractabilior*, essendo la Cera

Docile. molle, che ad ogni minimo calore si strugge, e si squaglia, potendosi in ciò intendere la propensione all'effeminatezza, e lasciuia, quando maggiormente non spetti all'Huomo docile di buon'indole, che come la Cera facilmente riceue le Impressioni, ed Imagini delle Virtù, Tutto ciò però che qui si dice del Bene, può anco insinuarsi del Male, onde diceua Horatio a tal proposito,

Cerent in Vitium flecti: Monitoribus asper.

Sat. 1. E Perseo. *Artificem tuo ducit sub Pollice Vultum.*

E di nuouo Horatio. *Argilla quid vir imitabitur vda.*

Sarà sempre meglio, e più vtile, e di conseguenze maggiori ricenere le Imagini della Virtù, che quelle del Vitio.

Scita. Al contratio del Docile, e del trattabile è l'Huomo inhumano, intrattabile, e fiero, che però per esprimere questo, sollenasi dire *Homo Scyta*, come di limili Genij, duri, ed ostinati, sogliamo dire, è vn Barbaro, e vno Scita. Natione è questa, trà le barbare, la più crudà, la più inesorabile, che imbeue la dureza da i Geli appunto, c'ha in que' Mari la parte maggiore dell'Anno, onde sopra vi si conducono i Carri; non odono preci, mentre non hanno calori, co' quali possano mouer, si a compassionare gli afflitti. In questo scuopo scrisse ancor l'altro, *Homo Tenedus*, di ciò riferisce Suida, esserni stato vn Rè del Tenedo, così inflessibile, ed inhumano, che fece, ed ordinò, che dietro a suoi Giudici vi douesse sempre caminare, all'vso de gli Antichi Romani, vn Littore con ben tagliente, ed affilata Manaia, e che douesse con essa decapitare per ogni, benche leggiera occasione il Reo, ritrouato in ogni, benche minimo, delitto, che e Giustitia, che dà nell'estremo, e perciò dettellabile; troppo ben suona l'inueterato Prouerbio. *In omnibus Modum serua*, ed ammette ogni legge le due inseparabili Ministre, e Compagne Eutrapelia, ed Epicheia, e ciò basti per tutto ciò, che si potrebbe dire del Vitio, alla di cui confutatione, e per l'elpressiua del quale sono i Prouerbi così copiosi, come le Formiche, che io per non tesser di quelli soli il Libro tutto, passo ad altri Argomenti.

OPERARE DELL'HVOMO.

Quanto conuenga l'operare all'Huomo. E'l'Esercitio così proprio, e connaturale all'Huomo, che per questo può dirsi dalla Mano del suo Sommo Facitore creato: mentre, tantosto, che dal Cielo discesso, fù posto nel Paradiso delle Delitie, sentì intimarsi il Comando, *Vt operaretur, & custodiret illum*. Ogni suo sentimento tende a questo Scopo, e deue in questo bianco colpire. Conobbero, ed intesero il massimo di queste Verità i Gentili medesimi, quando che ansiosi, ed applicati, coranto frequentarono, e instituirono i Lacedemoni i Ginasi, le Biblioteche gli Egitij, gli Alessandrini i Musei, le Naumachie i Romani, ed i Licei, e le Accademie gli Atenicsi. Non hà l'Animo luogo d'alleuiamento, e diuersiuo alle Agitationi delle mestitie maggiore di queste, onde si dedicarono gli Amfiteatri alla varietà de'Spettacoli, e i Cerchi alla curiosità del Giuoco; quindi il Ceito, il Bacciino, la Palla Trigonale, e simili; a gl'Istrioni le Scente, indi le Palestre, gli Stadij, i Panctatij, e tali. Il Comando, col quale il Padre Eterno ordinò all'Huomo, che douesse imporre a tutte le cose il nome, conforme l'essenza, origine, e qualità loro, non fù vn volerlo in tutte le Scienze esercitato, e trattenuto? Così venne astretto ad esercitar le Parti della Filosofia ben tutta nel conoscere l'altrui Natura, come comenta Platone. A mente di Latantio, in considerare la rettitudine di quello, fù d'vopo, che alle speculationi Theologiche s'inalzalse; nella Fauella, onde hebbe a ragionar rettamente, gli fù di bisogno di considerarne l'esser Retorico; venne dalle luminose Lampadi del Firmamento, e Cielo Stellato allettato alle Cognitioni Altronomiche; e nella Moglie, che forti per Compagna, intese l'impiego, ed impiegni degli Studij hotili, famigliari, ed economici, che si spettano a chi mantener Case e soggetto; nell'ampia inuestitura finalmeote del vasto, ed assoluto Dominio del Mondo tutto, hebbe campo, come Principe, ed assoluto Monarca del medesimo, di studiare ciò, che all'esercitio della politica si spetta, come nell esser suddito al Facitore suo Eterno, di saperli approfittare nelle regole esate dell'vbidienza; insomma a lui per proprio, e connaturale attributo venne l'Esercitio assignato; quindi non è merauiglia, che scriua trà gli altri Platone, *Exercitatio confert ad Corpus, & Animum*. Considerarine dunque questi Attributi, tanto connaturali all'Huomo, di cui se ne potrebbono compilare i volumi; ho pensato tra gli altri Prouerbi, che di varie cose potrebbero accennarsi, insinuarne, alcuni spettanti a molte operationi sue. Diedero varj Prouerbi a varie occasioni l'adito, e il campo, come da queste poche, che qui si annoueraranno potrassi facilmente vedere.

In Crit. in Cratel in tra Dei C. 14.

De Scientia.

Inconstanza. Per denotare l'Inconstanza d'vno, che mai non stà fermo, ed vnito in vn pensiero, mà sempre con la mente và diuagando; or in vna, or in vn'altr'opinione, venne in vso questo motto dicae, *nunc Palliatus, nunc Togatus*, era il Pallio, ò Mantello Habito proprio de Greci, era la Toga propria de Romani, qual Gente più inconstante, e varia de gl'Istrioni, ò Comici, qual appunto ogni sera sù le Scene mutano Habiti, e Vditi questo andaua esagerando Demostene, *Similis est Vita Theatro, quocirca sæpius pessimi quique honoratissimum tenent locum inter Homines*, mà circa la leggie-

leggierezza, e mutabilità ben al vino S. Gregorio, *Inconstantia ex levitate generatur*, e altroue, *Inconstantes se ipsos negligunt*. *In Psa.*

Il Prouerbio presente, tante volte accennato, cioè, che dal suo parlare si conosce l'Huomo vien anche spiegato con quest'altro, *Qualis Vir, talis Oratio*, che si connette con il detto Aristotelico, *Verba sunt sensus eorum, quæ in Corde habentur*, e con l'altro, *Tractant Fabrilia Fabri*, il Guerriero tratta volontieri di Guerra, e di Militari assalti, l'Agricoltore di Marra, e di Campagna, e cosi d'ogni altra Materia, e Discipl na ragionasi. Diceua Cleone, non inferior Filosofo a quanti furono, se ben non tanto rinomato, *Quanta res est, tanta, & Oratio, qua veteris, esse debet*, e Demetrio Falereo, *Sermo non discrepat a Mente*, onde per non tasi tenere quello, che non si è, ben è d'vopo, che le Parole, come voleua chi ben scriue, *Prius veniant ad Limam, quam ad Linguam*. Il parlare dà a conoscere qual sia l'Huomo. *Apud Plutarc. Apophteg*

Sembra vn'Enigma da Sfinge questo, *Victus flet, & Victor mœrebit*, ma non è tale, se si considerarà il danno, perche l'vtile d'vna Vittoria cruenta, e sanguinosa, doue si siano auenturati, e perduti i più cospicui Duci, e il fior dell'esercitio, onde non e iodeuole vn cosi fatto Trionfo. Soleua dire Plutarco, *Non solum vincere, sed & scire vincere spectosum, est in his præsertim Rebus, in quibus Victoria detrimentum parit*. Non è plausibile quell'Alloro, che costa piu sangue, che Spoglie, e che con tanto lauacro viene irrigato. Non douersi mai auenturare l'Esercito. *De educandis liberis*.

L'effeminatezza, e vita delicata, che snerua gli Animi, già alle fatiche indurati, & auezzi, altre volte detestata, e ripresa, vieo anche, con quell'altro Prouerbio insinuata, *Vita Sponsi*. Concerne questi con l'altro espresso, *Musica Vita*; questa veramente mai sempre trà i Canti, e i Suoni, e l'altro trà le morbidezze, e sensuali piaceri si trattengono. Rapporta Suida esser ciò stato riceuuto, e con applauso dalle Scene d'Aristofane, onde suona, *Sponsi quidem perfecto Vitam vivitis*, a ciò aggiunge Manutio, *Properea quòd Proci Frondibus, & Sertis coronari soleant, e delicatius, nitidiusque coli, vel quod molles videantur Nuptijs inbiantes*. Veniuano appresso ad Ateneo con questi nomi appellati i Rodioti, e chiamaua quella Città de Proci. Homero non sà mentouare questa sorte di Gente, se non Sposi Penelopei, a' quali non sono a Cuore altro, che i Conuiti, i Balli, i Suoni, i Coturni, ed il Desco, tutto contrario alla Fatica, ed all'Esercitio accennato. Animo effeminato. *Lib. 8.*

Questo, che passa ogni giorno, e tutt'ora sù le Bocche, non che della Plebe, mà de gli Agricoltori medesimi, non douersi fidare di chi si sia, se non habbiam prima mangiato seco vno Staro di Sale, era cosi pesato, e pratticato da gli Antichi, che ammette seco altissime considerationi, di cui ne accennarò alcuna; non possono essere più significanti le parole, e più concordanti, *Nemini fidas, nisi cum quo prius Modium Salis absumpseris*, che tanto è a dire, non ammettere alla confidenza, & intrinseco de suoi pensieri, senza hauer prima pratticato molti, e molt'Anni, & indagatane la Natura, e conosciuti i Costumi, nel qual tempo seco questo Sale si mangia, questo e quello, che andana diceodo il gran Precettor di Stagira, *Præterea autem spatio, & consuetudine Opus est, quapropter in Prouerbium abut, Salis Modius*, così diceua Theognide, *Haud nosce Ingenium, ne Viri licet, aut Mulierbre, vt nec Iumenti, ni experiare prius*, quindi Teofratto appresso Plutarco, *Non oportet Amantem iudicare, sed amare postea quam iudicaueris*, che se ciò si facesse non accaderiano alla giornata tanti funesti accidenti, che occorrono. Colpì in questo punto Marco Tullio, quando scrisse, *Multos modios Salis simul edendos esse, vt Amicitiæ Munus expletum sit*, fece suonare sù le Scene anco questo detto Euripide, *Vide quid agas, qui tua Arcana credas ijs; modium Salis postquam ederis, tua tum demum ijs fidas*. Confiderare con chi si prattica. *Lib. 8. Moral. In Comentario. De Amicitia. In Helena. Ex Comento Manutij.*

Per quegli irresolnti, che stan tutto giorno pensando, nè sanno mai scendere ad vna perfetta determinatione, venne detto, *Hommes Agones*. Erano appresso a Romani con tal Nome chiamati que' Sacerdoti, ò Auspici, che doueuano ferire la Vittima già posta sù l'Altare, e staua con il Coltello impugnato alle volte molto tempo, onde attendeua il consenso del Popolo, e diceua, & interrogaua con queste Voci, *Agone?* quasi dire, calo, ò trattengo il Colpo? quindi Ouidio, facendo d'vn tal costume memoria, và dicendo, Irresoluti.

Semper agens rogat, nec nisi Iussus agit. *In Fastis.*

Non men nociua della troppo risolnta, e precipitosa celerità è questa irresolnta tardanza, onde i Simboli del Delfino, ollegato ad vn Ancora, della Farfalla sul Granchio, della Testudine, con l'Aquila, ed altri addotti, insegnano il douuto, *Maturandum*, in ogni fatto necessario.

Vno, che per sua mala auuedutezza, e cura si lasc a cadere nel male, e che scenda in ruuine, e disordini, venne significato, e dato ad intendere con questo motto, *Iciens ictus est*, onde ciò resta anco con poco diuerso sentimento detto da gli Idioti insino, *Chi è cagion del suo mal pianga se stesso*, hebbe origine questo Prouerbio da vn tal famoso racconto; Ercole il generoso di notte tempo, al lume di Luna hauendo scoperta vna gran Statua in Piedi, e credendola vn Ladro, che spiasse qualche occasione per foraggiare, preso vn gran Sasso la percosse, per lo che la Statua da quell'vrto battuta, e il Sasso ritornato in dietro, stranamente contorse in lui il colpo, tocco questo punto ingegnosamente il Comendator Testi, accennando, Cagion del suo male.

Come Vsbergo talbor, quallora il tenta
Desire armata ferire, il ferro stesso,
Violento risorce, e, in suo riflesso,
Contro l'Autor del colpo il colpo auuenta.

Suona

Suona altresì il detto Adagio con queſt' altre Parole, *Percutiens idem, & percuſſus*. Si ſeruì di queſto Adagio eruditamente Filoſtrato, il quale di Capaneo va dicendo, *Fulmine percuſſus Capaneus dicitur, qui prior (niſi me fallit opinio) Iouem iactantia percuſſerat*; così narrano i fauoloſi, ma con ſenſata Mitologia, intesa da più ſaggi, che Niobe fattoſa per la prole di ſette Figli, preſunte di ſeuare i culti, che ad Apolline, e a Latona porgeuanſi, onde nel Tempio medemo, dou' ella machinata queſte ribellioni, il Cielo, dice il Marcheſe Ludouico Maluezzi, con Apolline,

Ben ſette volte, e ſette
Folgorò ſtrali, e fulminò vendette.

In Curtio. Di Filippo gran Rè della Macedonia raccontaſi, c' haueudo laſciato dall' Arco vno Strale, con il quale pretendena darſi il vanto di ferire le Stelle, in quel mentre, che verſo il Cielo guardaua, auuenne, che ferito dal medeſimo Strale, che ricadette, miſera, e mortalmente acciecato rimaſe. Inſomma, mette ben tutto ciò in chiaro l'altro Prouerbio, non douerſi attizzare i Cani, che dormono, e l'altro nel particolare del Naſo accennato, *Viſi fumantem ne tentauerit Naſum*.

Eſiti fortunati. Gli accidenti, ed eſiti proſperoſi, che adiuengono al fortunato, senza ben anche ſua operatione, ò penſiero, vennero accennati, ed eſpreſſi con queſte voci, *Dormientes Rete trahit*, tratta la Metafora da' Peſcatori, a quali, ben anche dormendo, danno i Peſci nella Rete; inquietauano i Sogni di Miltiade le proſperità di Temiſtocle, mentre vdiua dirſi, qualmente la fortuna, in quel mentre, ch'egli dormiua, gli portaua nella rete i Reami, e perciò venne appellato con Nome di Felice, onde Plutarco, ch'è l'Autor del racconto, fà ch'egli vada dicendo, per Ironia però, e contro a quelli, che gli appone-

In Adelphic. Act. vlt. in Verrem. uano vn tal fatto, *Si huiuſmodi Vrbes capio dormiens, quid me facturum arbitramini ſi vigilauero?* Quì volle alluder Terentio, rimproverando vn tale, *quid credebas, dormienti hæc tibi conſeruaturos Deos?* così Marco Tullio, *Si non idem mihi licet, quod iis qui nobili Genere nati ſunt, quibus omnia Populi Romani Beneficia dormientibus deferuntur*; ſi dice anco Iouente: è più fortunato, che ſaggio: concludo con

In Athenæ. polide Comico, *O Ciuitas, Ciuitas, vt tu quidem es felix, magis quam prouida.*

Pouertà da per tutto ſicura. Hà queſto di buono, di certo, e d'infallibile la Pouertà, che benche da per tutto ſia afflitta, & aggrauata, è però frà le inſidie certa, e ſicura, nè hà timore d'eſſere aſſalita, violata, ò in qual ſiaſi modo commoſſa; di tutto ciò ne riſultò il Prouerbio *Centum Virt Pauperem ſpoliare non poſſunt*, è vna Fiera queſta, che ſtà ſicura ne Boſchi, onde è certa, che niuno vi tenderà la rete; quindi aggiuſtatamente Horatio,

Cantabit vacuus coram Latrone Viator.

Pouertà contenta, del Padre Daniele Bartoli. Vedaſi in ciò l'eruditiſſimo Libro del Padre Daniele Bartoli della dureuolezza del Cedro, ben degno, intitolato la *Pouerta contenta*, a' Ricchi non mai contenti, doue veramente, con vn Eloquenza, che rapiſce, rende appettibili le ſteſſe miſerie, le di lei Angustie deſiderabili. Racconta frà l'altre a propoſito dell'accennato Prouerbio, che vn Pouerello di notte tempo ſentì alcuni Landroncelli, che gli andauano brancolando per Caſa que' poueri Cenci, di cui ſi veſtiua, ed alzatoſi con grandiſſima ſerenità, ed intrepidezza: o là, diſſe, che andate facendo? ſarebbe meraviglioſa queſta, che ſapeſte voi ritrouare di mezza notte quello, che non poſſo io di mezo giorno: inſomma, *Paupertas omni caret metu, intrepidè vbique verſatur*, dice ciò comentando Manutio.

Perſeueranza La perſeueranza, con la quale dobbiamo proſeguire vn' Opera, di già incominciata, ſorti aggiuſtatiſſimo il motto con queſte parole, *Studium generat Studium, Ignauia, Ignauiam*, direbbe qui, a mio parere il Coronato Cantore, sì come è peſſimo cadere di male in peggio, come che *Abiſſus Abiſſum inuocat*, così è ottimo incaminarſi *de Virtute in Virtutem*, come che cold dobbiamo diſtorci da principij; così quiui non dobbiamo deſiſtere, ſin che non ne habbiamo veduto il

In Cantica lect. 5. fine, *Tarde aggrederere quod aggreſſus es, perſeuerantèr vero proſequere*, diceua Demetrio Falereo, e Bernardo Santo *Nititur, quis fruſtra, niſi innititur? quod enim ſæpius agitur, crebroque retentatur, aliquando ſuccedit*.

Tanti Capi, tanti pareri. Non v'è con giuſta ragione, dice Manutio, frà Prouerbi chi ſia di queſti più verſato, e ridetto, *Quot Homines, tot Sententiæ*. Potiam dire di ſentirlo ſin sù le Bocche a Popolari, che non poſſedono la Lingua nè meno. Fù recitato la prima volta queſta ſentenza sù le Scene di Terentio, e affine a queſti è l'altro, *Suus cuique mos eſt*. Amplió Perſio maggiormente il tutto dicendo,

Mille Hominum ſpecies, & Rerum diſcolor Vſus
Velle ſuum cuique eſt, nec Voto viuitur vno.

Quì ſi ſpetta l'altro d'Horatio,

Qui velit Ingenio cedere rarus erit.

E il medeſimo altroue porta il tutto, riſtretto ſotto vna belliſſima Allegoria, dicendo,

Tres mihi Conuiuæ prope diſſentire videntur,
Poſcentes vario multum diuerſa Palato.

Così ſtanno impreſſe le opinioni de Mortali nel Cuore, che, quaſi mi venne detto, come Numi le adorano.

Mal tardi ſi conoſcono. L'auuedersi pur troppo tardi d'vn male, a cui non ſia più rimedio, venne eſpreſſo con queſto pur anco vulgato Prouerbio, che tanto più volontieri lo pongo, quanto è più in vſo, acciò ſe ne ſappia l'origine, Da ciò adunque ſi dice, *Sero ſapiunt Phryges*, fu prodotto sù le prime sù le Scene di Li-

uio

nio Andronico inscritta, *Equus Troianus*, mentre deriuò da i miseri Troiani, i quali tardi, e con loro irreparabil ruina s'auuidero dell'errore commesso nel condurre dentro alle loro Mura il Cauallo, da cui vscitono gl'Incendiatori della loro Patria; cominciarono allora, benche tardi, a consultare di restituire Elena a Menelao, che se prima d'allora l'hauessero fatto, non si sariano a quelle ruine, che d'indi n'auuennero, esposti; quindi diceua anche Euripide, *At nunc profectò seruat sapis bene, cum tunc Penuates turpiter reliquerit*, così Demade, per attestation di Plutarco, ramentaua *Atheniensis nunquam decernere Pacem, nisi pullis Vestibus indutos inuenis*: comenta Manutio, *eos bellandi cupidiores, quam sat est, nec nisi de clade suorum admonitos, de Pace cogitare.* *in Oreste*

Capta Gladium, Venne espresso di quelli, che pur troppo nel loro male s'auengono, ed anche con tutto che amoniti, e auuisati pur non desistono da quella traccia, e vogliono a tutti i patti sortirne l'effetto. Originò il Prouerbio con vn tale successo: Douendosi in Corinto far Sacrificij a Giunone Acrisia (Statua posta da Medea) condottaui vna Capra, perciò l'Aruspice, per non farla morire, occultò il Coltello, mà la Capra, tanto scalpendo, e raspando per terra, alla fine lo ritrouò, onde fù necessitata miseramente a soggiacere al colpo mortale. Suona perciò con quell'altro *Ouis Cultrum*, e con il nostro vulgato: Chi è cagion del suo mal pianga sè stesso, poco fà accennata: così vien espresso in tal proposito, *Ipse sibi malis fontem reperit*: così il Poeta Eschillo, *nunc malis fons est repertus, vt videatur omnibus*, ritrouansi alcuni Fonti pernicioli, l'Acqua de quali beuuta genera morte. Cercar il suo male.

Già che nella Materia del danno, e disutile, mi ritrouo non mancherò di dichiarare quello, che vsualmente si dice, chi và per dare, bisogna, che si prepari per riceuere, nè giona vn Sacco solo, mà due se ne ricercano; ciò venne spiegato con questo Detto, *Corni Scorpium*, crede la Cornacchia, prendendo lo Scorpione di vccciderlo, e cibarsene, nè l'infelice s'auede, che riuoltandole di contro la velenosa sua Coda, miseramente la punge, onde da quella velenosa ferita è necessitata a stranamente morire; versa per le Carte de Scrittori Greci a tal proposito v'Epigramma, che trapportato al Latino suona in tal forma, Dare, e riceuere.

Scorpius a Terra prorepserat, idque videns
Cornix, qui Cano victus in liquido.
Corripuit visum, fugitque sed hic vt Humum Ales
Contigerat Telo, mox ferit, atque necat.
Ecce tibi, quod hinc Auit insidiosa parabat,
Inde sibi accinit ipsa necem misera.

Così diceua a tal proposito Horatio,

Grecia capta ferum victorem cepit.

Che però ne gli azardi, e ritagli, e bene penlare ciò, che sia per succedere, nè metterti, come si suol dire, a perdere vn'Occhio, purche il Compagno resti priuo d'entrambi.

Il partirsi da vn affare brigoso, nociuo, e molesto, venne dato ad intendere con questa bella Metafora, *a Lupi Venatu*; riesce vtile, e gustosa la Caccia de gli altei Animali, e Fiere ben tutte, apportando souente qualche vtile, mà non già quella del Lupo, da cui non si può partire senza perdita, danno, fatietà, e malageuolezza, onde qui conchiude il Manutio, *neque enim tutum est Lupum insequi, neque is facilè capitur, cum reliquarum feratum venatus non vulgarem adferant voluptatem.* Negotio dannoso.

L'intrattabilità, e tetrichezza di persona scabra, dura, e ruuida nel parlare, da cui mai non esca vn costume soaue, venne espressa con questa similitudine, *Scabrosior leberide*. Questo nome di Leberide, trapportato dal Greco al Latino, e da questi al Vulgare suona, la Pelle, ò scorza del Pesce, ouero del Serpe già mutata, entrambi dure, aspre, e pungenti; Vitio è questo, che toglie l'Huomo alle Ciuili Conuersationi, che lo insaluatichisce, e lo fà diuentar vna Fiera: Tratti da Nerone, da Claudio, da Caligola, e più da Vitellio, che diceua, *bene olere occisi Hostis Cadauer, melius Ciuis*, empio, non Imperatore, non Huomo, mà Fiera; onde diceua ben Seneca di questo stesso. Rustichezza.

Cæcat iacentem Vulgus;
Iustum opprimet.
Decet timeri Cæsarem;
At plus diligi,
Metuam necesse est,
Quid quid exprimitur graue est.

Così di quello, che più tosto ad occhi aseiutti vedrebbe morire vn Pouerello, che dargli vn minimo aiuto, ò sussidio, restò motiuato, *exigis a Statuis farinas*. Di Farina si compone il Pane, di cui principalmente si viue, e vn poco di quella, poco rileua: mà è vero, che se stanno con le Mani aperte le Statue, non occorre però pensare d'esigger da quelle cosa veruna, che se bene sembrano esibire non possono attendere, mentre sono insensate, e priue di moto; simile a questi è l'altro, *& a Mortuo Tributum colligis*. Politira Tirannica è questa, Trono conseguente lubrico, precipitoso, e di Vetro, quindi Ambrogio Santo, *Summa benignitate opus est, vt non tantum publica fiat Gubernatio, sed etiam priuata iura tueamur, plurimum' iuuat Benevolentia, quæ omnes studet beneficijs complecti, deuincire Officijs, Oppignerare gratijs*, E nella Vita di Dione si esprime *nullum Imperium tutum, nisi benevolentia munitum*, doue l'auidità deturpa, tapisce, squarcia, e dilacera. Durezza nel l'erogare vn to.

Cu-

Condur Mogli e per interesse.

Curioso da esser letto, mà non prouato è ciò, che succede. Quello, che solo per interesse, e non per altro si conduce a prender Moglie, sia questa, ò vecchia, o brutta, venne spiegato con queste voci *Candidulum Linum lucri causa ducis*. Autore di questo Proverbio fù Dionegiano frà Greci, onde chiamanasi con Nome di Lino la Moglie, ò sia, perche è suo Vfficio trattare, e hauer questo per le Mani, ouero perche appresso a quelli era inteso per questa Parola di Lino nodo, ò Legame, in quella maniera, che vien anche compresa la Lana, che però gli Antichi volendo alludere alla sofferenza de Numi, che non corrono alle vendette, andana dicendo, *Dy nostri Lanos habent Pedes*. Difficile però è da mantenersi in istato d' Amor coniugale perfetto, chi è legato con Vincolo d' interesse, onde più s' ama il danaro, che l' affetto.

Ingànato dal l' apparenze.

Il trouarsi deluso da vn Bene d' vna cosa acquistata, da cui si credeua poter conseguire assai, e si troua finalmente riuscire vn sogno, ò vn nulla, restò dichiarato con questo detto *Vmbra pro Corpore*. Diede il motiuo, a questi Esopo, il fauoloso, mentre descriue quel Cane, che vedendo l' ombra d' vn gran pezzo di Carne, in quel mentre, che andaua dietro a questa, perdette le vere Carni, che gli erano gettate, quali veniuano da Compagni diuorate, e corrose; è spiegato il tutto con Versi Iambi, che tradotti al Latino suonano in tal forma,

Iuxta fluentem deferi Carnes Canis,
Dum pronas Os in Amne conspicit alteras.
Et hians deorsum, vt easce Carnes prenderet,
Amisit has quoque, quas tenebat antea.

perdita considerabile per lo danno, che d' indi ne succede.

Non douere entrar negli altrui fatti.

Per insinuarci, che non dobbiamo entrare ne' fatti, che a noi non spettano, e di quanto sopra ciò viene espresso, *Di chi è la briga, la nutrichi: di chi è la Casa pensi al Coperto*, venne maggiormente appresso a' Greci, e poscia appresso a' Latini addotto con questo detto, e sonoro, ed eroico Emistichio, *Curabit Pealia Conon*. Fù Conone strenuissimo, e fortissimo Duce de gli Atenieſi, questo esercitato fin da Fanciullo nelle Guerre, superato però da Lisandro in vn conflitto Marittimo, Duce de' Lacedemoni, prouido altrettanto, che magnanimo, e esperto; raccolte le sue Truppe disperse, e rimesso l' Esercito, lo assalì per Terra, e dopo vn feroce combattimento lo debellò, e lo vinse, e rimise nella libertà primiera la sua Republica, onde si acquistò con questo il nome di Padre della Patria, e rilenò quel detto (così diceua Homero nell' Iliade) *Viris Cuca sunt Bella futura*, e Futuro appresso Virgilio,

Conone, gran Duce de gli Atenieſi, rimise in libertà la Patria.

Arma Viri, Bellumque gerant qui Bella gerenda.

Non douersi entrare, doue non si è chiamato, e doue nò si hà praticato.

Quadra anco in ciò, che non dobbiamo entrare, dove non siamo chiamati, e in quelle cose, nelle quali Prattica non habbiamo, onde ben è degno di sentire il rimprouero d' Apelle, *ne sutor vltra Crepidam*.

Gran rumor, e poca lana.

Di Persona ouero grande di statura, e di poche forze; ouero di gran Discorso, mà d' opre di niuna vaglia, venne espresso *Arcadicum Germen*, è detto del Satirico,

Quod lxua in Parte Mamillæ
Nil salit Arcadico Iuueni.

Furono rigettati, e condannati gli Arcadi, che poco vdissero, onde vennero rimproverati da Atheneo, che mai per la durezza del loro vdito volessero ammettere fra le loro Mura la sonora Professione della Musica, nè meno attendere a sorte veruna di Studio, che rende docili, e mansuefatti gl' ingegni, onde ben presto, e con l' influenza di quell' Aria, e con l' Alpestre del luogo, e l' indole rustica, senza insegnamento veruno inselvatichissero, ed intrattabili si rendessero. Luciano li rende, e taccia per stupidi, per questa ragione, che, non sapendo dir altro, che d' hauer hauuto origine dalla Luna, mai non seppero intendere vna lettione astrologica, che veniua vniuersalmente da tutti appresa; così è vero, che bisogna, che il detto corrisponda al fatto. Materia vasta, di cui son piene le Carte.

Lib. 14.

Arcadi stupidi.

Douersi spendere quando vi è il comodo.

Donde molto v' è, molto si può cauare, quando lo Scrigno è pieno si può spendere allegramente. Ognuno corre alla Fonte, quando polla, e ridonda. Ciò venne espresso con vn tal detto, *cui multum est Piperis, etiam Oleribus immiscet*. Dal poco il simile ne deriuai così dicasi del molto. Soleuasi da gli Antichi mescolare assai Pepe a gli Erbaggi, onde andaua dicendo Martiale,

Vt sapiant fatuæ fabarum Prandia Betæ,
O quam sæpe petet Vina, Pipereque Coquus!

Simile a questi è l' altro. *Putes falsamentum amat Origanum*.

Due Potenti non stanno ben insieme.

Due Potenti di pari autorità, e dominio, difficilmente potranno mai habitare in vna sol Casa con autorità dimezzata, e partita. Questo è il consueto Prouerbio: Non stanno ben due Galli in vn Pollaro. Restò il tutto auuertito appresso a gli Antichi con gratiosissima similitudine, *Mons cum Monte non miscetur*, onde Manutio *non tonuerit inter paritas elatos, aut pariter potentes*, e Plinio racconta essersi veduto di mezo giorno due Monti vicini, essersi mossi, e corsi all' incontro con grandissime collisioni, e poi essersi dipartiti, e ciò con ammiratione incredibile degli Spettatori, qui ferisce il detto dell' Emblema dell' Alciati accennato, *Doctos Doctis obloqui nefas*.

Non pensi, chi siasi, di vedersi senza fatica fiorire il Campo, e fruttare, la fatica sola, e quella, che

che perfettiona le cose, anzi che dà l'essere a quelle; non s'affila il Coltello senza il lungo agirarsi sù la Cote, né giunge al Porto desiderato la Naue senza il lungo velleggiare sù l'alto, *laboribus cuncti nobis Dij venundant Bona*; sù sentimento, sin de' Gentili, appresso a Lipsio. Ciò frà gli altri sù spiegaro dall'Adagio antico, *Lutum, nisi tundatur, non fit Vrceus*, è d'vopo rimaneggiare, e battere ben prima la Terra, auanti che n'esca ben anche vn minimo Vaso, originò questo Adagio da vno, per altro Popolare, mà che in ciò colpì sul punto, quale soleua habitare trà i Figoli, ò Vasari, e perche venne vn tal detto ricenuto con appauso, restò accettato in Prouerbio: sapeua ancor dire Hesiodo, *Operando Viri pecuniosi fiunt, & ditescunt, atque laborando laboriosus multo magis amatur a Dijs*, è il grand'Oratore, *In omni Doctrina infirma est omnis perceptio sine summa assiduitate exercitationis*. Fatica necessaria in tutti. apud Stob. 3. ad Heron.

Qui, quasi Meandro, che incontra souente sè stesso nella vastità dell'Acque di tanti Prouerbi, e sentenze, di cui n'è pieno il Volume d'Aldo Manutio, vnisco con il Principio dell'vtilità dell'operatione, e della fatica accennata questo fine, e dico, che *fine labore transire non possumus æstum huius Sæculi*, è Sentenza di Gregorio Santo, hà di bisogno ogni Arte, ogni Scienza, ogni Virtù della fatica, e dell'Esercitio. Quello è Temperante, diceua Musonio, che con atti replicati alla Ebrietà, ed all'Incontinenza relitte. Non sarà mai prudente chi non s'affatica in conoscere il bene dal male; saranno sempre glorioſe le Morti de' prodi Capitani, e de' Duci, che mancarono ne' piu spauenteuoli azardi di guerra: degli Studioſi, che frà gl'Inchioſtri, e le Carte finirono di viuere: de gli Operari industri, che lasciaro de Nomi loro, con indefesse fatiche, eterne le rimembranze; viurà trà le sfere di memorie immortali quell'Archimede, che più tosto, che torsi all'esercitio di formar Circoli, volle mancare sotto a Colpi di traffitture, e di piaghe; insomma, *per labores Virtus incedit*, sù sentimento del precitato Hesiodo; così pur è vero, che *Lutum, nisi tundatur non fit Vrceus*. Passo ora dall'Esecitio de gli huomini a quello delle Donne. 1. 3. Moral. Stob. ſerm. 27.

DONNE.

NOn è vero sempre il detto d'Euripide, che *Mulieres ad bona sunt ineptissimæ, malorum verò effectrices sapientissimæ*, appresso di me la disuguaglianza del Sesso, non toglie l'vguaglianza delle Virtù, e perciò quelle stimo di senno, e di valore non distinguersi da gli Huomini, e douer esser annouerate, e connesse con le Attioni di quelli; tanto più, che essendo la Donna tratta dalle viscere, e dalla Costa medesima dell'Huomo erretta, con il medesimo sembiante, dotata d'Anima rationale, come lui a parte d'ogni esser suo, e consimile ad esso, anzi dell'identità medema douraſſi ben dire; quindi hauendo posto molti de Prouerbi, spettanti all'Huomo, stimatei totalmente imperfetto questo Trattato, se trà i tanti, che vertono per le Donne, alcuno non ne adduceſſi, nel modo però, che delle Virtù, e de Vitij dell'Huomo si è ragionato; onde di questi, trà vna Massa vastiſſima, che mi s'offre, alcuni ne apporrò. in Medea.

Cominciarò dalla Pudicitia, Virtù, ad auantaggio dell'altre più singolari, e più belle, intesa da Salustio, sotto nome di Mondezza, onde diceua quest'Autore, *Viris Labores, Mulieribus Munditiæ conueniunt*; quindi, per togliere ogni occasione, che possa ella essere offesa, ò in qualche parte denigrata, passò in Prouerbio, *Mulier Pudica, ne sola sit vsquam*, deue hauere questa Virtù Testimonij viui mai sempre, e presenti all'Opre sue; quell'erano le veci, e i Costumi della saggia Penelopea, di cui Homero, *haud sola, aut illam famulæ benè comitatæ*. Diana appresso a Fauolosi si vide mai sempre accompagnata dal Drapello delle sue Ninfe, e perciò da che dicono esser la Luna in Cielo, si vide questa non apparire senza il douuto corteggio delle Stelle. Intendeuano i Gentili ben anche il valore di questa Gemma, onde Euripide, diceua *Ornamentum est, quod ornat, vt inquit Crates: ornat autem quod honestiorem Mulierem facit; talem verò præstat non Aurum, non Smaragdus, non Coccus, sed quæcunque grauitatis, moderationis, & pudoris speciem adhibent*. Pudichia. in Andromac.

S'accompagna con la Castità nella Donna il sauellar di raro, e come che la loquacità è inditio di procacità, d'altretigia, e iatanza, così la modestia, che nelle Donne dene viuamente campeggiare, si condecora, e rafferma maggiormente con il silentio; quindi ne naque il Prouerbio, e si partì dalle Scene di Soffocle, *Mulierem ornat Silentium*. Non si può metter più vago, e spetioso vestiro di questi, così disse il precitato Comico, *Decus addit vsque feminis Silentium*; così a mente del detto và conch udendo Seruio, *Mulier, Animal Natura loquax, nulla Re magis cohonestatur, quam Silentio, maxime apud Viros, cum de rebus seruis agitur*; sembra leuato dal Verso d'Homero, che tradotto al Latino suona *fueritque Viris oratio cura*. Non hauranno occasione i Girisalchi da depredare in quel Campo, oue non trouano esca di loquacità, e di Parole. Silentio. Seruio.

Quando vn'affare succede prosperosamente, quantunque sia trattato con poca applicatione di mente, come vna Sentenza sauoreuole in vna lite freddamente agitata, restò manifestato con queste parole, *parit Puella, etiamsi male adfit Viro*. Donna giouine, e ben disposta, qnantunque s'auenga in Huomo, non anche giunto a gli Anni stabiliti fermamente per generar prole, pur facilmente concepisce; doue, per lo contrario, gl'inoltrati negli Anni diuersamente han d'vopo; così d'vn'affare, sortito in bene con poca cura, similmente può dirsi. S'accomoda per lo contrario, a quegl'ingegni Affare prosperoso.

gegni ancora tardi, & ottusi; quali, benche auenuti in vn' ottimo Precettore, maggiormente s' indurano, onde può dirsi di perdere l' Olio, e l' Opra.

Douersi mantenere nell'esser suo, e non affettar occasioni maggiori.

Per dimostrare quanto ognuno deue stare in quel Posto, e stato, in cui da Dio, e dalla Natura venne collocato, nè sollevarsi a Gradi, ò Dignità, a cui l' habilità sua, per portarlo non è valeuole, si dilatò il Prouerbio *Tua sortis Vxorem ducito*, come che sarà sempre detestato quel Letto, dove povera Pastorella, per esempio, s' accompagnasse ad vn Principe, quantunque si siano dati di questi Casi, mà rari, tutta volta sarà sempre vero il detto d' Ouidio, altroue accennato, e pur qui anche proprio

Quam malè inequales veniunt ad Aratra Iuuenci,
Tam premitur Viro coniugi Nupta minor.

Temeuano, e Mosè, e Gieremia di tortentrare, vno alla reggenza, l' altro alla Conuersione de Popoli, onde vi furono necessari speciali consorti da Dio; e l' Imperatore Tiberio, trauagliato nel principio del suo gouerno, disse d' hauer imparato a conoscere, *quam arduum, & quam graue regendi fit onus*.

Dapocagine elevata.

Quello, che non sà contenersi in questo stato, e che più di quello, che deue s' auanza, cade nell' altro sprezzabil Prouerbio, *Mulier Imperator, mulier Mules*, quando la Dapocagine, ed Ignauia è portata a Gradi, non possono mai questi condursi a buon fine, perche non hà ella ne Orecchie, nè Mani, nè Occhi, onde non vede, e non opra, come che la Donna, vniuersalmente parlando, non è nata a Comandi, questo fece dire Ateneo al suo Alessio, *Natura fœminam in hoc finxit, non vt imperet, sed vt pareat*, e il verso Greco, traportato al Latino, suona *Natura non dedit imperare fœminis*; non condanna però, ed altroue Platone le Donne dal Gouerno totale della Republica, benche efficacemente ordini, che si faccia prattica sopra l' Idoneità esatta; a ciò alluse, benche tacitamente, Eschine contra Timarco, dicendo, *cum vidisset Domum opulentam, malequè gubernatam, cuius Dux erat Mulier superba, & excors*. Si traduce più ingegnosamente la significatione, dice Manutio, se si applicarà ad vno, che pretende di farsi inuentore d' vna cosa, che non sà, onde Virgilio dice, *Tanti Dux fœmina facti*, e Galeno, con bella figura di decertione, appella vn Filosofastro vn Aristotele; errore, da cui ben deue ciascheduno partirsi; si dice anche questo Prouerbio con l' altro, *Mulier ne tollat Gladium*.

Lib. 3.

Leggierezza d' Animo.

Si addusse l' inconstanza, la mutatione, la varietà, anzi la stoltezza di persona leggiera, e poco sana di mente con queste due voci, *Mulieris Animus*, ciò venne riferito dal Filosofo Dionegiano, e si disse ancora *Mulebre Ingenium*, così restò rafermato da Ennio, *Vos æternum Iuuenes Animos geritis Muliebres, illaque Virgo Viri*, e Terentio *Nouo Ingenium Mulierum nolunt vbi velis, vbi nolis cupiunt vltro*, in fatti son pochi gli Autori, che del sesso Donesco, in vniuersale inteso, sentano bene, e pur' è vero ciò, che sente Aristotele, *Mulier est maioris Pietatis, quam Vir*.

3. de Animi.

Infedeltà.

Per additare l' Infedeltà delle Donne, che nel più bello mancano, ò lasciano, rimase espresso, e per lungo tempo si ridisse, *Ne Mortua quidem credas Mulieri*, Hiperbole è questa Prouerbiale, dice Manutio, doue veniamo auertiti a non fidarsi de' vezzi di Donna, come che sempre fallace, e incostante. Fù apportato in primo luogo da Dionegiano, narrando d' vna Donna Matrigna, che, dopo morte ancora fece morire il Figliastro, in tal maniera, che morendo, e delirando auentò vna Piramidetta di Marmo sul capo al Fanciullo, onde miseramente mancò, diceua sopra ciò il Filosofo Antifane, *Ego Mulier: hoc vnum credo, quod à Morte non reuiuiscat*, e il Mantoano, *Varium, & mutabile semper Fœmina*, ed Ambrogio Santo, *Fœmineus sexus ad decipiendum vsitatus*, onde molto di sagacità, e prudenza ci vuole a guardarsi da queste allettattrici Sirene, ed è ben, con Vlisse, farsi legare all' Arbore della Prudenza nella Nauigatione di questo Mondo.

Aenaid. 4. Serm. 44.

Esiti infelici.

Quando adinengono gli esiti delle cose sfortunati, infelici, e contrari a quel fine, per cui furono ordinate, sortirono l' Adagio, *Mulierum exitia*, così quelli, che moiono, mancano con l' esterminio di tutti gli heueri suoi, onde diceua il Comendatore Manutio, *Mulieres enim omnium fere calamitatum Auctores fuisse Viris dicuntur*, ne adduce in testimonio in primo luogo Pandora, che rouersciò dal Vaso tutti i mali nel Mondo; quindi la Guerra di Troia, originata per Helena, e ben lo sà Paride; Ercole vccisò da Deianira; le Fauole quindi di Leda, d' Europa, di Danae, e di Semele, che esigliarono Gioue stesso dal Cielo, di Sirenga con Pane, di Dafne con Apollo; non è tutta la colpa delle Donne però, dice l' accennato Manutio, *Sed potius magis hoc conuenit Stultitiæ Virorum, qui tantum indulgeant Mulierculis, vt, velut amantes amore, in quoduis Malum sequantur*, e poco più sotto, che di più non credo, che accennar si possa, *Ita Viri reiciunt in Fœminas, si quid ipsi deliquerint*.

Non ammessi al maneggio delle cose sacre deuono essere isgettati.

Non deuono quelli, che non sono promossi a quegli ordini, che li habilitano, e rendono capaci de sacri Ministeri, entrare, ed essere ammessi a ministrare, e Calici, e Vasi, e cose consimili; mà, come indegni, hanno da essere rigettati, e dimessi, essendo arrenarti temerarij, e condegni d' esser puniti; Tutto ciò restò dichiarato con questa bella similitudine, *Herculis Aedem Mulier non intrat. Velut si profanus Cordo*, comenta Manutio, *Ad altissima sacra Philosophiæ misteria illota Mente irrumpat*. Nacque vn tal Prouerbio dalla Religione antica, doue era vietato alle Donne d' entrare nel Tempio d' Ercole indigete, come che queste rendessero obrobrio a quel Nume, per i

dieg-

dileggi, co' quali Omfale Regina de Lidi, tratto con quell' Eroe, che, fino a filar, lo condusse. Toccò questo, anzi dichiarò maggiormente questo Prouerbio il Redentore dell'Anime, allora quando alle prime richieste della Cananea apertamente disse, *Non licet Sanctum dare Canibus*, e colà nell' Apocalissi andauasi motiuando, *Foras Canes*, contro di quelli indegni fulminano i Sommi Pontefici, con le Censure, Canoni, Bolle, e Decreti, e gl' istessi Diplomi Cesarei, e i Santi Padri con le Dottrine, & anco la Legge Gentile và dicendo, *Procul, procul este Prophani*,

Quelle scelerate Megere, infettando co' Veneficij il Mondo, dourebbono a tutti i patti essere incenerite, & abbruciate, e come parti cancrose nel composto dell' Huomo esser diuelte, e troncate dal ferro; che però a ragione, come partigiane dell' Inferno, e del Demonio, stanno contro di loro aperte le Carceri, e i Tribunali Sacri; queste, dico, furono significate, ed intese con questo nome *Thessala Mulier*, si vede l' etimologia di questo, principalmente nell'Asino d' Oro d'Apuleio, citato da Manutio; ed Oratio diceua, Streghe. Lamie.

Quæ Saga, quis te soluere Thessalis
Magus venenis, quis poterit Deus? In Odis.

Plauto, douendo chiamare per Nome vno Stregone, lo appella Thessalo, quindi Strepside, vn Personaggio di Scena, appresso al Comico Aristofane nelle Nubi, dimanda parere a Socrate, se douesi per gl' Incanti seruire di sim'l Femina, che sconuolga la Luna dal Cielo. Stimasi esser stato diffuso questo Veleno di Stige in quella Prouincia dall' Incantatrice Medea; Dicono, che questa, colà fuggendo, si lasciasse a bella posta cadere in quelle Regioni vno Scrigno di Veneficij, di malie, e d' Erbe magiche ripieno, acciòche, con danno di quegli habitatori, pullulassero in quel Suolo; così Plinio insegna essersi la Magia maggiormente propagata, e pullulata in quelle Regioni. Detestabili perciò, e abominande Contrade da esser fuggite da chi hà Anima, e senno. In Amphitrione.

Il metterssi vno a fare vna cosa, che gli sconuenga, e che gli apporti indecenza, e improprietà alla Persona, a cui per modo veruno conuenga, fù con bel motto dicace spiegato, *Anus saltat*, quella stessa sconueneuolezza, che sarebbe vedere vna Vecchia, a cui il Tempo habbia stampate le Rughe sul Volto, deforme, e contorta, ed inetta, che frà vn Drapello di Giouanette si dasse alle Danze, ed a i Balli, quella medesima saria vedere vn' Huomo graue applicarsi ad esercitij giouanili, anzi a gettare con i Putti le Noci. Affine a questo è l' altro, *Camelus saltat*, essendo cosa inetta vedere saltare vn Camello, come *Nero musicatur*, improprissimo veder vn Imperatore salire con i Musici di soluti l' Orchestra: come vn altro Imperator Domitiano saettare le Mosche; così d' vna Vecchia d' efferrata libidine diceua Horatio, Atti indecenti.

Telana prope nobilem
Tonse Luceriam, non Citharæ decent,
Nec flos purpureus Rosæ
Nec poti Veiulam face tenus cadi.

Racconta Plutarco qualmente il famoso Pericle molestato dalla vecchia Elpinice, le fece, da suo pari, dottamente risposta, *Vnguento, Anus cum sis, cauesto inunger*. Corrisponde questo Prouerbio con l' altro, *Anus buchatur*.

Il Fiore della Virginità, e Pudicitia, mantenuto fin all' vltimo della Vita, di cui non vi è dono più speriosso, nè gemma più riguardeuole nella Vita humana; venne con questa espressiua spiegato, *Anus Eriphus*. Vecchia fù questa, racconta Appollodoro appresso a Zenodoro, che fin'all' vltima decrepità conseruò intatto il fiore delle Virginità, onde dice quell'Autore, *Perinde, quasi adhuc Anus esset per ætatem, & Puella quod adhuc innupta*. Stimanò alcuni, dice Manutio, ritrouarsi nella Sicilia vna certa sorte di Locusta, che in tale stato si conserua, con tal nome appellata, e da alcuni altri Mantina. In fatti altretanto è appettibile questo bel fiore di Verginità, quanto che è stato valeuole a rapire il Cuor dell' Altissimo, e scendere dal Cielo in Terra, per incarnarsi nel Ventre, d' vna Vergine, e per l' altro, vna volta perduto, più non si riacquista, onde dottamente scriueua Claudiano, Pudicitia fin all' vltimo.

Cum castum amisit polluto, e Corpore florem,
Nec Pueris iocunda manet, nec cara Puellis.

Più graui, e maggiori sono stati gl' incendij, deriuati da gli sguardi, e da gli Occhi, che non possono essere quelli delle Pucine, ò delle Fornaci, ò delle Case, che bruciano, se per questi s' incenerirono le Prouincie, e i Reami; ben lo sà, frà gli altri, per quelli d' Elena con Paride la miserabile Troia. Per esprimere questo fatto, pur troppo deplorabile, fù espresso *Mulieris Oculus*. Laconismo Greco, che trasportato al Latino suona, *Mulieris Oculus Speculum Inuenibus est*. Sono qui innumerabili le lamentationi, l' esagerative, le querimonie, e l' epsoneme de' Poeti, e de gli Amanti delirti; solo Io, perche hò d' vopo di breuità, addurrò i sentimenti del Mantoano, che và accennando *Vritque videndi fœmina*, ed Ouidio, *vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit ardor*, e se fuui, chi disse, *Oculi sunt in Amore Duces*, venne altresì significato, *Oculi sunt in Amore Cruces*, e S. Basilio di Seleucia, *Fuge spectare, vt saluetis*, e il mio Coronato Cantore, *Auerte Oculos meos, ne videant vanitatem*. Occhi di Donne di quanto mali cagione. In Medea. Lib. 4. Hexameron.

Torno all' Infedeltà delle Donne, delle quali con motto dicace venne significato, *nec Mulieri, nec Gremio credendum*. Esplica questo Adagio Festo Pompeo, e lo persuade con l'esperienza a dar- Infedeltà.

lo a conoscere per vero, adducendone il fatto, che tante Donne posterò nel Grembo qualche cosa' ben anche di riguardeuole considerazione, perdute, e distratte nel ragionare, se la lasciarono inauedutamente cadere, per la smemoratezza, e mentecatagine loro; in somma, io non posso non adorire al detto d' Ouidio,

Ne ue Puellarum lachrymis moueare cauete,
Vt fleuent Oculos erudiere suos.

de remed. Amoris.

E a quanto scriue Valerio Massimo, *Audax est ad omnia quæcumque amat fœmina, & artificiosa est nocere, cum vult*, ed Euripide, *Mulieres ad bona quidem imperitissimæ, malorum vero effectrices sapientissimæ.*

Seruitio promesso a più d' vno.

L' imprudenza di quello, che promette, ò beneficio, ò fauore, ò seruitio, ò alcun altra cosa a qualcheduno, porta l' espressione con queste parole, *Vnica filia duos parare Generos.* Non credo che vi sia Casa, che non replichi questo detto souente, non essere il douere, ò d' vna Figlia, ò d' vna Nuora farsi due Generi. S' accomoda ancora ad vno, che per vn fauore, somministrato all' altro, ricerchi la ricompensa, e da due. Prouerbio saggiamente negli Annali dell' Antichità rapportato. Termine sconueneuole, da essere condegnamente detestato da chi porge, e da chi riceue; che, se la Gratia suona *gratis*, non dene esser dispensata con fine alieno da ciò; Soleua dire con bella proportione Hesiodo, *In eosferenda Gratia debemus imitari Agros fertiles, qui multo plus afferunt, quam acceperunt*, e lo accenna per essa Marco Tullio.

de Claris Oratoribus.

Portar il piede in più scarpe.

Doue porta la Feccia del nostro Volgo infino, non che molti, anche de migliori; Non potersi tenere il Piede in più Scarpe; haueuano in vso gli Antichi più popolari di dire, *Non potes Tetidem simul, & Galateam amare*, era già, al sentire de' Naturali, il Fiume Galatea, contrario a' Flutti Marini; quindi comenta Manutio, *Non potes idem diuersa sequi, velut Literas, & Pecuniam, Voluptatem, & Gloriam, Mundum, & Christum.* Spiegò questo al viuo la Bocca inemendabile del Creatore, *non potestis Deo seruire, & Mammonæ, aut enim vnum diliget, & alterum Odio habebit, vult, & non vult pigre*, esagera lo Spirito Santo, e il Creatore Iddio, cola appresso al diletto Discepolo, *vtinam aut Frigidus, aut Calidus esses, sed quia tepidus es incipiam te euomere*, nè meno frizante di questi il Profeta Elia contro de gl' Idolatri, *Vsquequo claudicatis in duas Partes, si Deus est, sequimini illum:* Vitio, detestabile non meno dell' accennato.

Apocalips. 3.

4. Reg. 18.

Prattica de gli affari.

Volendo dar ad intendere vn molto prattico, ed auertito ne gli affari, ò interessi, haueuano in vso di dire, *Anus subsultans multum excussit Pulueris*; quadra maggiormente, e s' accomoda in quelli, che per la lunga esperienza delle cose assumono molte lacende, & affari, come che nella cognitione auanzati non hanno, che temere, se si solena molta polucre di dificoltà, e di dubij, che possano intralciarli, ed offuscare gli affari; quindi ne esce l' altro, più valere vn danaro di prattica, che cento di teorica, *experientia est rerum Magistra*, grida ogni Scuola, e Giulio Frontino, *Non trepidat de eventu inuentionis suæ, qui probatis eam experimentis comparauit.*

in præfat.

Negotio lasciato, come inutile.

Quando che, ò non si possa, ò non si voglia più tenere, nè conseruare, ò continouare in esso, stante l' esser disutile, ed importuno, come di cosa altresì lesa, e consumata, soleuano dire, *Anus, velut Equus, profundam babebit fossam*, come i Caualli, ò Vecchi, ò innabili di più seruire, ò si gettano giù da vn profondo, ò in vna Cupa, e profonda fossa si seppeliscono, onde ogni memoria si perde; così d' vn interesse, od affare, da cui non possa sperarsi più benefitio veruno, è bene abolirne la Memoria, ben anche; così della Donna Amata, quando è diuenuta Vecchia, se ne perdono la reminiscenza, e l' affetto, come dice Oratio di Lico. Diceua Seuerino Boetio,

Mætr. 3.

Venit properata malis inopina senectus,
Et dolor ætatem iussit itnesse suam.

Termino con la Vecchiaia questo Trattato de' Prouerbi, stimandomi, se non literale figuratamente, almeno d' hauer trascorso sopra tutte l' Età humane, che chi maggiormente d' approfittarsi brama, legga frà gli altri il Volume d' Aldo Manutio, da cui questi pochi hò trascelto ancor io. Ed intanto mi porto a gli Equiuoci.

EQVIVOCI.

Equiuoci, che cosa sia.

SOno gli Equiuoci, allo scriuere del Conte Emanuel Tesauro, Scrittore al nostro Secolo così eleuato, e luminoso, che quasi nuouo Colombo con il suo dottissimo Canocchiale Aristotelico hà saputo discascondere nuoue Terre incognite, scoprir nuoui Mondi di Figure, e Tropi, ne' quali maggiormente campeggia l' Eloquenza, e fassi Coturnata, e Clamidata vedere, Sono (soggiungo) gli Equiuoci ingegnosissimi Comenti dell' Humano Intelletto, onde deriua la maggior parte delle acutezze auinatrici, vulgarmente delle frasi, e de' concetti Poetici, ed Oratorij, ò de' Motti arguti, e facetj; peròche, si come il Concetto altro non è, che vn' Entimema vrbanamente fallace, così trà le piaceuoli, ed ingegnose Cauillationi viene dal nostro Autore annouerato l' Equiuoco; adduce questo Autore, in confirmatione del suo Detto, il grand' Aristotele,

1. Rethi.

Alter locus est penes æquiuocationem, vt si Mus laudandus diceretur, quoniam myfteria inde dicantur.

Quindi dalle sostanze Metafisiche, chiamate da Dialetici Seconde Intentioni, ed Anteprædicamenti,

menti, come Genere, Spetie, Individuo, e i Termini Gramaticali, Nome, Cognome, Verbo, e tanto più sono dilettevoli, quanto c' hanno del faceto, e del piccante, e facilmente da tutte le dieci Categorie di Aristotele si deducono; qui ne vengono ancora gli Anagrami, che tanto bene suonano nelle Accademie, e ne' Congressi, quindi sopra le Virgole, e Punti stessi si può equivocar per Diletto, come in quel verso *Porta patens esto, nulli claudaris honesto*; dove le Virgola mutata perverte il senso, e forma vna negativa indecente; così dourebbe ogni vno accentare, e virgolar bene, tramutandosi per vna di questa non posta a suo luogo, tutto vn Periodo, e massime gli Stampatori, che inauedutamente scorrono, e vna facciata tutta, ò vn senso deturpano, denigrando con ciò gli Autori, che denono attendere lume da loro Inchiostri, e chiarezza. Si fingono Equiuoci trà cose finte, e vere, trà i fatti medemi, e questi, son quelli che compongono le Agnitioni, le Peripetie, e Catastrofi sù le Scene, e che cagionano le meraviglie, e gli ottenti.

Virgole, non poste a i luoghi, guastano i sensi.

Equiuoci cà peggiano sù le Scene.

Ciò considerato, ed hauendo ritrouato appresso al dottissimo Aldrouandi molte Voci equiuoche dell' Huomo, acciò si possa intendere il reale dal finto, e vedere come viene vsurpato, hò stimato opportuno, e necessario l' appor qualche cosa.

Il Nome d' Huomo adunque, senza equinocatione alcuna, conniene ad vn Composto, vscito da vn Corpo humano, dottato d' Anima rationale Intellettiua, con questa reso perfetto, ed intero, ed in tal essere vien inteso non vn Huomo già grande adulto, nè meno, che trà le Tenebre dell' Ignoranza rauiluppato si troui, ma vengono compresi, e l' adulto, e l' infante. Di più s' intende qui anco quello, c' habbia conseguito il perfetto temperamento, e compositione interna, ed esterna; sotto a questi vengono intesi pur anche, ed abbracciati que' Saggi, che con la multiplicità dell' eruditione, ed Intelligenza si possono veramente chiamare *Huomini*, inteti da Latini con questo Nome di *Viri*, onde da questi rimangono sbanditi gl' inetuditi, egl' infanti, e qui cominciano gli Equiuoci sopra l' Huomo, intendendosi qui veramente tutte le qualità concordate, e connesse a stabilire in suo senso perfetto vn Huomo. Per l'Huomo appresso a Latini si dichiara il senso promiscuo d' ogni Sesso, cioè, così l' Huomo, come la Donna. Nelle Sacre Bibie, ò Scritture per questa Voce di Huomo, come si è altroue spiegato, testaua concepita vna moltitudine, ò Turba. Più anche, con senso Allegorico vna volta da S. Matteo attribuito al Demonio, onde nella Parabola di quello, che sopra all' ottimo Grano vi ritornò sopra seminata la Zizania, si dice, *Venit Inimicus Homo, & superseminauit Zizania*, s' intende, a mente di molti Espositori, che questo fosse il Demonio, che nel Campo delle Virtù spaige la Zizania del Vitio.

Saggi veramente Huomini.

C. 13.

Chiamano i Bottanici, ò Semplicisti vna certa Erba, appellata con altro Nome di Balsamina, con Nome d' Huomo, mentre questa ergendosi, e sollenando da Terra il fusto, và con vaga proportione emulando la corporatura dell' Huomo. I Pittori, e Scultori hauendo delineata, ò scolpita qualche Figura, ò Statua in simil forma, senza contradittione veruna la chiamano Huomo. Marsilio Ficino in più luoghi, comentando Platone, rapporta nominar egli per Huomo l'Anima rationale, posta nella parte interiore, e nel senso esteriormente, come tanto sensatamente, intendono pur anche i Sacri Teologi. Con questa partitione, ò diuisione adunque assumono, e intendono altri l' Huomo interiore, ed esteriore. Intendono i Dialetici l' Huomo per vna spetie spetialissima, e principale, e vantano vna propositione indefinita, la minore estremità di cui sia la Voce; così l' Huomo si riduce all' vniuersale propositione, e in tal maniera si deue intendere l' Apostolo scrivendo a' Corinti, dove dice, *Probet autem se ipsum Homo*, benche alle volte quella voce individua possa significare qualche particolare; così leggiamo esser inteso il detto della sacra Genesi *Homo non erat, qui operaretur Terram*. Porgono altresì varie voci, aggiunte a quelle, varij significati, onde ogni qual volta nelle Sacre Lettere vien espresso *Homo Dei*, deduce, e spiega Oleastro, intendersi delle Persone de' Profeti, e doue si legge *Homo Corporeus*, interpreta Agostino Santo douersi intendere l' Huomo Mondano, e Carnale. Marsilio Ficino per l' Huomo igneo, di cui souente vien motiuato nelle Sacre Lettere, esplica douersi intendere per lo Demonio, e quando si ragiona, e si motiua l' Huomo grande, spiega lo Scaligero, accennasi qui tutto il Mondo, mentre al contrario con nome di Mondo picciolo l' Huomo si concepisce.

Lib. 3. Reg. C. 11.

1. de Ciuitate Dei.

La Chimica Spargirica, che tante belle inuentioni profittevoli all' esser humano hà ritrouato, e ritroua tutto giorno, appella la sua Zucca, od Orinale distillatorio, con il compimento suo, Huomo con il Capello. Più alto si solleua la Metallica, chiamando l' operatione sua, Congresso Matrimoniale d' Huomo, e di Donna, anzi di più con Nomi magnifici, e sublimi, di Rè, e di Regina; Quindi i Filosofi tutti nella Turba *Veneramini Regem, & eius Vxorem, quia nescitis quando indigetis his, qua Regem, & suam Vxorem emendant*; così vengono detti maschio, e femina, per lo reciproco congresso, ed attione, e passione; Quindi Rosino, *Artis Auri Arcanum ex Mare, & Fœmina confistit*, così vengono appellati Padre, Madre, e Figlio, rispetto alle generationi reciproche, e perciò Ermete, *Pater eius Sol, est Mater Luna*, ed il Rosario Filosofico, *Ipsa, vt pia Mater, nutrit filium suum*; parlano alle volte sol della Donna, sottratto il Nome di Maschio, onde Teofilo nella Turba, *Mulier fugiens generes, illi quamuis per se coacta domestica*, dove per la Donna vien intesa l' Humidità della Pietra, che souente instabile, ed incostante fugge dal fuoco; molte volte è chiamato solamente Huomo, ed Huomo composto di Corpo, Spirito, ed Anima, onde fra gli altri Rasis, *Lapis*

noster

noſter primò ſenex, vltimò Iuuenis, quia Albedo eſt initio, rubedo in fine, e la Turba ſuole *accipere Arborē, & imponere ei magnæ ætatis hominem*, ſi chiamano con altre denominanze humane queſte mutationi con titoli, e voci di Fratello, Sorella, Patruo, Auo, Suocero, Genero, Seruo rubicondo, Vergine, Putta, Huomo di belliſſime Veſti adornato, Rè coronato di dorato Diadema, coſi con tante Metafore, Enigmi, Voci, e lontani ſignificati occultatono quell' Arte loro, che ſi rende quaſi impoſſibile, anche a più ſaggi rinuenirne le cognitioni, e mettono in eſſere l' Argomento della nullità, d' Arte conſimile, ſapendoſi eſſer ſtati rari i Giaſoni a noſtri giorni, c' habbiano ſaputo giungere a rapire queſto Vello d' Oro, ó gli Edipi, che ſiano giunti a rinuenire la ſoluttione, non che d' vno, mà di tanti Enigmi, da queſta Sfinge metallica propoſti, & addotti. Appreſſo a Larini, vno che ſia dotato di gran forza, e lena aſſume la denominanza di *Vir*, e trà i Guerrieri vn coraggioſo Soldato, intrepido, e di gran valore vien chiamato vn' Huomo; coſi poſſono intenderſi il Letterato, l' Operario, il Negotiante, e tutti quelli, che rieſcono in qualche Virtu, ó Profeſſione eccellenti, e dotrati. Veduti in tanto queſti Equiuoci, ne' quali vi è ſtato poco da dilatarſi, eſsendo i Nomi per sè medemi breui, e ſucciuti, paſſo pur ora da queſti a

SINONIMI.

STabilirono, e confirmarono gli Antichi, che queſta Voce d' Huomo douеſſe ſenza aſpiratione Interietione, ò voce dimezzata eſſere proferita, ed eſpreſſa: quindi Agoſtino Santo ciò meditando diceua, *Mirandum eſt profectò, quomodo filij Hominum Pacta literarum, ac Syllabarum profectò accepta a maioribus diligenter obſeruent, deinde Pacta æterna ſalutis perpetuæ negligant*, quindi S. Iſidoro dice queſta Voce di Huomo eſſer deriuata, *ab Humo*, mentre è certo eſſer egli di Terra formato, e compoſto. Aſſentiſce a queſto parere Varrone, mentre dice, *Per Hominem Humor Terræ caliginoſæ ſignatur, quæ mollis, & tractabilis eſt, ideoque Rotam figuli ſequitur, vt Homines Nominis Etymo, ad nutum, & Imperium ſummi Dei circunducendos eſſe intelligant*. Sente eruditamente il Goropio, l' Huomo nella ſua prima ſignificatione, ó Lingua eſſer ſtato appellato *Hoomet*, la qual Voce addita vn' altiſſima Mente, ed Animo nell' Huomo conſimile. Chiamaſi altresì l' Huomo da Latini *Vir*, ò da *Vi*, come dalla forza maggiore in lui, che non è nella Donna, ouero *Vir a Virtute*, in queſte coſi dell' Animo, come del Corpo deue fare ogni ſforzo per auanzarſi. Sortiſce altreſsi molti Nomi appreſſo a gli Ebrei, cioè in primo luogo *Adam*, che ſuona *Terra*, *Ghebet*, che tanto è dire *Ortus*, e *Mechin*, *ideſt Mortalis*. Suona ancora *Enos*, cioè *fragilis, obliuioſus*, e finalmente *Iſch*, cioè *Vir*. Quiui nota il Borgonio entrarui la Lettera *Iod*, che doue in queſta ſi deduce quanto l' Altiſſimo, deue inueſtigarſi dall' Huomo Maſchio, e ſtudioſo, e ſoggiunge queſta Lettera *Iſſan* non trouarſi nella Donna, ed a queſta perciò è interdetto l' vſo, e Miniſtero delle cose Sacre, e per quello Nome d' *Iſch* è inteſo *Vir*, ouero *Virtute præſtans*, come anche *fortis*.

Lib. 1. Confeſſ. C. 15.

Inferiſce il Goropio appellarſi l' Huomo ancora *Menſch*, che ſuona, Libero, alludendo alla libertà dell' Arbitrio, e *Menſch* ſignifica *ſe ipſum ducens*, chiamaſi Mondo picciolo, ó Microcoſmo, come altroue ſi è diffuſamente accennato, coſi ne' Tempi loro lo appellarono il Diuino Ariſtotile, e il verſatiſſimo Aneroe.

Si può ancora, dice il dottiſſimo Aldrouandi, intendere la Mente, che conſiſte nel Cerebro, per lo Cielo Empireo, doue riſiede la Maeſtà Diuina; quindi da quella parte, doue ſono la cogitatiua, ed imaginatiua, le Sfere, e le Intelligenze ben tutte, e dalla parte ſenſitiua conſiderarui i Diuini Miniſtri; aggiungaſi, che tante porte della faccia, per le quali i ſenſi ammettono le Spetie delle coſe, vanno emulando, e ſonn rappreſentatiue de ſette Pianeti; imperciòche, ſe noi dimandiamo Occhi del Cielo il Sole, e la Luna, coſi gli Occhi Humani, e queſta, e quello ne additano; la Bocca, nella quale la venuſtà del Volto conſiſte, può additare l' aſpetto giocondo, e tranquillo di Venere; può aſſumerſi il Naſo per lo Scettro di Gioue, e il Caduceo di Mercurio; rappreſentano per vltimo, per la ſiccità loro, le Orecchie Marte, e Saturno. Poſſono finalmente additare i Neui, e le altre macchie del Volto in queſto Cielo il contenuto dell' Ottaua Sfera, che ſono le Stelle, come pur anche nella parte inferiore dell' Huomo, per cui ſi traſmettono le ſecci ſono rappreſentatiue di quell' ombre, opacità, e caligini, alle quali ſonn condannate le Anime perdute, ed i Demonij, e Spiriti ribelli, ed ingrati appunto, come lordi eſcrementi, e parti feculente del Corpo.

Stabilite queſte denominationi ſi conforma Agoſtino Santo nel ſuo dottiſſimo Libro *de Armonia*, con il ſentimento Ariſtotelico, e Piloſofico, che l' Huomo habbia il ſentire con gli Animali, il vegetar con le Piante, l' intender con gli Angeli. Queſto, allo ſcrinere di Giorgio Veneto, mentre ſi eſercita, ó nella contemplatione, ó ſpeculatione de' Diuini Miſteri, e interpreta la Mente Diuina, ſi trattiene in eſercitij Angelici, e fà l' vfficio de gli Angioli; e mentre con queſta rettitudine domina a quelli, a' quali di dominare è conceſſo, in qualche parte ſi rende de gli Arcangioli ſteſſi imitator glorioſo; quando per vna certa forza celeſte li diuertiſce dal mal fare, ed al ben far li conduce; ſi raſſomiglia in qualche modo a Principati Celeſti; ed allor, che fugga, e che sbandiſce i Ribelli contrari alla Santa Fede, acquiſtare aiuto ſpeciale dalle Poteſtà; quindi autorità dalle Do-

mina

minationi, e per giungere al proprio, e debito fine, follieuo da Troni, lumi singolari da Cherubini; e Amore finalmente perfetto da Serafini. Con giusta ragione adunque venne l'Huomo picciol Mondo da S. Giouanni appellato, quando diceua, *& Mundus eum non cognouit*. Da gl' Italiani vien appellato l'Huomo con tal Voce, da Francesi Hume, da gli Spagnuoli, Eluaron, da Germani Ein Mentsch.

E perche indiuisibil Compagna dell'Huomo è la Donna, veduti i Sinonimi di questo, gli spettanti a quella da vedere ci restano. L'Huomo femmina da Latini vien appellata, *Mulier*, quasi *Mollelr*, e ciò dalla morbidezza, e mollitie, come ne insegna Varrone, ed anche vien con questo nome intesa quella, che non è più Vergine. Sù questo fatto si racconta qualmente Cicerone ripreso, c'hauesse presa per Moglie Popilia Vergine, mentre era in età d'anni sessanta, rispose *Erat Mulier erit*. Sente però Caio Iureconsulto, che con questo Nome di *Mulier* possa appellarsi ben anche vna Vergine; così Vulpiano si serue, e nell'vno, e nell'altro stato di questo Nome medesimo. Appresso a gli Ebrei la Donna vien nominata *Issah*, quasi *Virago*, essendo formata, e dedorra dalla Colla d'Adamo, ouero perche douena essere in aiuto all'Huomo, ouero perche nel mantenere ancor ella la Casa in compagnia dell'Huomo, douena mostrare vn Animo non molle, ò dimesso, ma forte, e virile, ouero perche finalmente, è composta, e formata per la generatione dell'Huomo. Vien chiamata con altro Nome, cioè *Necchenah*, dalla Parola, *Nachah*, che suona Cauo, perche nell'Vtero suo, come in luogo concauo, sta la Prole, non manifesta, mà celata, sino al debito tempo, e questo nome, non che alle Donne sole, mà alle Femmine ancora degli Animanti tutti conuiene. Sorti ancora la Donna i Vocaboli, *Nascim Esciëb*, benche siano più proprij delle Moglie, e de Mariti. Vien da gl' Italiani appellata *Donna*, di cui disse il Poeta, *Donna, chi disse Donna disse Danno*, e, vaglia il vero, fallo Eua, qual danno habbia apportato alla Prole Humana, onde vn Poeta Latino cantaua *Guarini.*

Est Mulier, tanquam generalis Regula, quare?
In multis fallit Regula, sic Mulier.

Ed vn altro,

Amisit Costam causa Mulieris Adamus,
Vxoris Causa perdidit ipse Animam.

Benche cantasse nella sua Zampogna il Marini,

Donna, chi disse Donna disse dono.

Viene appellata da Francesi, *Femme*, da gli Spagnuoli *Mugier*, e da Germani *Ein Meip*, *Oder fraum*. Ciò terminato, vengo alle

DIFFERENZE.

COsì è necessaria la Differenza nelle cose, quanto che questa è la Pietra Lidia, che distingue, e fà conoscer le cose tutte. Nè mai fece meglio Mercurio, al sentire de Fauolosi, che ponendo gli errori di Batto, a tal essere riducendolo. Vno de' più necessari Predicamenti, addotti dal diuino Aristotele, è questo, per cui tutte le cose vengono realmente nell'essere proprio ticonosciute, mentre essentialmente restano diuise, e separate, dimostrando separatamente l'identità, ed essenza loro; senza di questo ritornarebbe il Mondo all'esser suo primiero del Caos, doue, a detto del Poeta, *Frigida pugnabant Calidis, humentia siccis*.

Ciò stabilito, è necessario vedere come da Pianta, a Pianta, così la differenza da Huomo, a Huomo, doue sù le prime s'incontra quella del Saggio, e dell'Ignorante, ed indotto; agreste è questo, ruuido, e scabro, che sempre antepone l'vtile all'honesto; l'altro, proueduto (benche non anche habbia coltiuato l'Animo) d'vna Logica Naturale, che antepone in tutte le cose la dignità, e il decoro. Hà l'vno sempre dauanti a gli Occhi la lode, l'honore, la gloria, la Fede, ed ogni Virtù; l'altro, come Brutale, l'emolumento, il piacere, ed il Vitio. Se pronta, e diligentemente si vorranno considerare le varietà de' Costumi, si vedranno nell'Huomo le qualità ben tutte degli Animali al viuo epilogate, e descritte; mentre sono alcuni crudeli, come le Tigri, altri rapaci, come Lupi; questi di natura velenosa, come Serpente, quegli forti, come Leoni; gli vni timidi, come Lepri, e gli altri astuti, come Volpi; ed è rassomigliata la loro Inuidia al Cane, l'inonesto piacere al Maiale, la velenosa natura alla Vipera, la stolidezza al Giumento, la pigritia al Bue, la placidezza all'Agnello, e così per molti Capi discorrasi, come s'è veduto ne trascorsi Trattati delle Parti, e n'è pieno il dotto Volume di Gio. Battista Porta.

Ammettono alcuni souente ciò auuenire, ò dalla qualità del clima, ouero dal punto della Natcita Oroscopante, doue quegli, che nella Genesi ammettono segni humani, sono di natura clementi, benigni, facili al perdonare, humani, e piacenoli; mà quegli altresì, che non hanno questi segni, son barbari, truci, immiti, leneri, ed intrattabili; e, per tornare a i Climi, dicono gl'Indiani essere mansueti; i Parthi per lo contrario, e gli habitator della Scithia, feroci, e fieri, particolarmente i Tartari; e quelli, che nascono nel Tempo dell'Interlunnio, per lo più moriti, ò se pur sopra-

viuo-

viuono, essere per lo più d' età infermiccia, e ciò allo scriuere del Peripatetico. I Nati nel momento del Terremoto condurre vn'Età sempre timida, e paurosa. Sono gli Huomini, al sentire d' Ouidio, d' Intelletto più acuto, e più vegero, onde spiegaua,

Ep. 18.

Vrimur Igne pari, sed sum sibi Viribus impar,
Fortius Ingenium suspicor esse Viri.

Sono gl' Ingegni de gli Huomini, pur anco trà sè, totalmente d' opinioni discrepanti, e diuerse, come tutto giorno accade, e si vede, onde diceua Oratio,

Lib. 2. Ep.

Non omnes eadem mirantur, amantque
Carmine tu gaudes, hic delectatur Iambis,
Ille Bionei Sermonibus, hic Sale nigro.

Abbraccia egli le Discipline, e il viuere solo; pensisi de gli Affetti tutti, e Passioni, pensisi dell'Economice, e Politiche, Arti, Liberali, e Mecaniche, Studij, Professioni, Esercitij, & altre, quali, e quante differenze son queste, che però Persio cantaua,

Sat. 1.

.... Mille Hominum Species, & discolor vsus
Velle suum cuique est, nec Voto viuitur vno.

E più al viuo il medesimo Autore altroue

Hic satus ad Pacem, hic Castrensibus vtilis Armis,
Naturæ sequitur semina quisque suæ.

Lib. 3. Eleg.

Mà ciò che rende anche marauiglia, e stupore è il vedere in vn punto medemo, in vn Huomo stesso l'trauaganze, varietà d' affetti, voleri, e passioni, onde cangia in vn momento opinione, come Issione sempre raggira la Ruota, nè mai in punto fermo si troua; differenza è ben questa, frà le molte, vna delle principali, onde diceua anco Seuerino Boetio, *Rotam volubili Orbe versamus, & summa infimis, & infima summis mutare gaudemus*, quindi Ouidio,

Prosa 3.

Lib. 2. Amor. eleg.

Quod licet ingratum est, quod non licet acrius vrit,
Quod sequitur fugio, quod fugit ipse sequor.

Non lasciò questo senso senza spiegatione Catullo,

Odi, & amo, quare id faciam fortasse requiris,
Nescio, sed fieri sentio, & excrucior.

Lo stesso può accennarsi delle Viuande, e de Cibi, delle quali la gustata oggi, ci spiace dimani, ci aggrada da lì a poco. Di queste proprietà individuali però non possono costituirsi differenze specifiche, mentre questo vien assignato solamente alle forme sostantiali.

Nè qui io intendo di trattare difusamente di tutte le differenze de gli Huomini nelle dispositioni loro, e figure diuerse, e distinte; siano, ò nelle Nari, ò nella Bocca, ò negli Occhi, ò nell' Orecchie, ò ne' Labbri, ò ne' siti del Capo, ne' Piedi, nella Pelle, ne' Peli, ò qual siasi altra parte, rimettendoti in ciò, o discreto che leggi, al versatissimo, e facondissimo Aldrouandi: haurai da esso gli Huomini Siluestri, Satiri, Centauri, e simili; quantunque qualche cosa de Giganti, e Pigmei da qui a poco, con la scorta di quel famoso, sia per ragionare ancor io.

de Monstris.

Non sono intanto così Iperboliche, ampollose, e vane (dice l' Autore predetto) le Carte di Plinio, quando, come nell' altre cose, così nella materia delle forme, e statture diuerse d' Huomini e di Persone sembra di portare, & accennare cose impossibili, mentre pure l'esperienza medema hà fatto vedere, portare, & addotte da i Paesi Orientali, nouamente scoperti, varij, e disusati semb bianti sin a quel Tempo impossibili, di cui qualche cosa qui verrà, con la scorta d'vn tanto Autore, registrato, ed espresso. Non mancano Penne, che lasciano scritto, qualmente circa vn Fonte del Fiume Gange ritrouarsi alcuni Huomini, ed Habitatori, chiamati Astomi, cioè senza Bocca, e condotti escrementitij, in tutto il Corpo hirti, e pelosi, quali con il solo odor delle cose tratto sù per le Nari viuono, e respirano, e di questi fà comemoratione Plino, che racconta d' vna sorte di gente, a cui manca la Lingua, e in luogo di questa si fà intendere con i Gesti, e co' cenni. Di più Giouanni Mandauilla nomina vn Isola chiamata Defracan, habitata da certa sorte di Persone di statura Pigmea, le quali si cibano solamente d' odore di Pomi Siluestri, onde occorrendoli far viaggio, e partirsi di Casa scelgono per loro Viuere alcune Erbe dell' odore delle quali solamente si mantengono, e viuono. Aggiunge Solino esserui vna sorte d' Etiopi, che per bocca hanno vn semplice solo, e ben minuto forame, per cui con vna semplice Canna succhiano il licore, onde si nutriscono, e viuono.

Plinio non esser sempre Autor vano, & incredulo.

C. 23. Lib. 5. 16. de Ciuit. Dei C. 8.

Burlauasi di questa sorte d' Huomini Strabone, tutta volta viene commemorata questa Gente da S. Agostino, e ciò conferma con parole apertissime S. Isidoro.

Si ritrouano alle Radici de più eleuati Monti della Scithia alcuni Habitatori, che portano non solamente vna naturale Caluitie, mà ancora di Mento grandissimo, e sono di Nari, così sime, e dimesse, che quasi ne sembrano priui, e di questi parla difusamente Licostene. Adduce Plinio alcuni, a quali mancano quasi tutti i Labri, e questi habitano nella parte intima dell' Oriente; e Licostene, descriuendo: Popoli Nigriti, gli sà Huomini d' eleuata statura, mà con il Labbro inferiore quasi pendente fino al Petto, mentre la parte interiore, per la calidità del Clima difficilmente si troua, anzi facilmente s' imputridirebbe, se non l' emendassero, e correggessero, con il Sale, qual verità vien confirmata da S. Isidoro, e dal Cadamosto, dicendo, *Hi Populi sunt Nigerimi, Procera Statura,*

Lib. 6. C. 3.

haben-

habentes Labrum inferius ad Pectus vsque promissum, cuius interna Pars Rubore, ita fœcundo, est referta; vt aliqua exulceratione versari videatur; ideoque eorum Dentes maiores nostris conspiciuntur, imo duos habent reliquis eminentiores. Dal Labbro scendendo alle Orecchie, rapporta il Vesalio Anatomico ingegne d'hauer conosciuto nella Città di Padoa due Huomini, a quali le Orecchie, come Deta, moueansi; lasciarono scritto Pomponio Mela, e Strabone d'alcune Genti, chiamate Fanesie, ouero Satmolle, c'hanno così grandi le Orecchie, che a guisa di vestiti le trascinan per Terra, ed auuisa il Pigafetta, che quelli, c'habitano l'Isola di Gilo frà le Molucche, hanno le Orecchie stese, e dilongate fin alle Spalle, e vicino a questi commemora esseruene alcuni, che così longhe le tengono, che con esse tutto il Corpo si cuoprono, ed il Padre Eusebio Giesuita nelle nauigationi de gli Olandesi, e quei d'Inghilterra, rapporta effetui alcuni, chiamati Turanucchi, d'Orecchie così auanzate, e prolisse, che pendono fin a Terra, come verso al Paese de Calisuru.

Mà qui io vedo d'essermi auuenuto nelle Parti mostruose dell'Huomo, di cui, quantunque costituiscano inapparenti, & individuali differenze gli Huomini trà di loro, tuttauolta pensando di farne nell'vltimo di questo Volume vn breue Trattato per ora passarò a dir qualche cosa della Natura de Giganti, e poi de Pigmei per lo contrario, e prima de

GIGANTI.

DI questi, in primo luogo, diceua vn Poeta

Monstra, Gigas, Manusque duo contraria formis;
Vir Gigas, immanis; Nanus, inanis Homo,

pensarono molti de gli Antichi non potere vn Huomo crescere più dell'Altezza di sette Piedi, onde stimarono, e differo fin a questa misura esser cresciuto Ercole, tuttauolta affermano alcuni esserne stati condotti, e veduti alcuni d'altezza di noue, & altrettante vncie, e questo chiamarsi per nome Gabaro; ciò vien confirmato da Solino, che scriue crescere gli Etiopi Sirboti fin all'altezza di dodici Piedi, e altroue racconta esserui alcuni nell'India, che con facilità, e prestezza ascendono sopra gli Elefanti. Lasciò memoria Onesicrito trouarsi in alcuni luoghi dell'Indie, oue non sono ombre, statute d'Huomini, alte cinque Cubiti, e due Palmi. Dice Olao Magno darsi tal sorte d'Huomini nelle Parti Aquilonari, e principalmente nel Regno d'Helsinga, suddito alla Corona di Suetia, essersene ritrouato vno d'altezza di noue Cubiti, accompagnato da altri dodici Compagni strenuissimi, e fortissimi Atleti; anzi frà le Memorie viuenti si narra essersene veduti nelle Prouincie degli Sueti, e de Goti, e questi di tanta forza dotati, che facilmente per molti stadij portauano vn Bue, ò vn Caualio sopra le Spalle; così faceuano cader a Terra vn Caualiero armato a Caualio, quando anco più forte, e vigorosamente cotrena; così Virgilio, che nel valore di Turno sembra Poetico, ed Iperbolico, a ragione, e veritieramente cantaua

Saxum antiquum ingens Campo, qui forte iacebat
Limes agro positus, litem vt discerneret arui,
Vix illum Lecti bis sex cervice subirent.
Qualia nunc Hominum producit Corpora Tellus
Ille Manu raptum valida torquebat in Hostem

In Polisch. C. 12.

C. 5.

Lib. 3. C. 2.

Doue dalla grandezza di quello si legge, e si conosce la forza di quel poderoso, e forzuto, così alto, contornato, e grosso di Statura era l'Imperatore Manritio, onde lasciò scritto Plinio, che dell'Annello, che portaua nel Deto picciolo seruiuasi per ampio Monile al Braccio della Regina Consorte. Non è impossibile nella credulità tutto ciò, che si racconta, che frà i Comitj Imperiali, che già si facenano nella Città d'Augusta, venne presentato a Massimiliano Cesare vn forte, e vigoroso Gigante, mà di nutrimento tale, che senza ben anche cauarsi in tutto la fame, in pochi bocconi vna Capra intera si tranguggiaua. Il Pigafetta già addotto, Scrittore d'ogni integrità, racconta d'hauer veduto appresso a Popoli Cannibali d'Armenia vn Gigante di smisurata statura; e gli Olandesi solcando il Mare Magelanico attestano d'essersi auuenuti in Huomini di statura di nouue Cubiti; così Americo Vespucci, che penetrò ancor egli Regioni incognite, e scoperse non pratticati Paesi, rafferma d'essersi auenuto nell'Isola de Giganti in tal maniera appellata, mà è più moderno quello, che narra il Padre Melchiore Nuguez, della Compagnia di Giesù, in certe Lettere, nelle quali comprende il Rè della China; Afferma egli, che nella Città Regia dà quella Prouincia appellata Paquin i Custodi sono d'altezza smisurata, cioè quindici piedi, e sono queste le Guardie Reali, le quali quella Maestà, con grosso stipendio, alimenta, e mantiene; tali sono i Giganti dell'America, chiamati Patagoni, i quali dipingono le loro faccie con suchi, espressi da molte Piante, ed Erbe; così nelle Tauole d'America vengono dipinti da Cornelio Giudeo, quando di questi così dice, *Patagones Populi Giganteæ Staturæ, vndecim Palmos alti fuerunt, inuenti a Ferdinando Magaliano Lusitano, by in Animantibus Mulis similibus, in varia loca equitant, & ex borum Pellibus quasdam Vestes inconsutas parant, & Arcubus delectantur: denique borum Iuuenes Coloribus primum Crines, deinde totum Corpus efficiunt, vt coram aliis eleganti forma conspicui euadant.*

Trattt. 4. Cosmograf.

Adduce

Adduce il dottissimo Aldrouandi vn Portento, che appresso di me haurebbe del fauoloso, quando da vn tanto Autore addotto non fosse, *neque recenseremus* (son quelle le sue parole) *Mulieres Selenitidas, quæ contra Naturam aliarum, Oua parerent, vnde nascentes Homines ad Giganteam crescunt Staturam, testè Lycosthene Rauisius Textor adstruit*. Celebre, ed autentica è la Memoria de Giganti nelle Sacre Lettere, che perciò nella Sacra Genesi si legge, *Gigantes erant super terram in illis Diebus*; e ne Numeri, *vidimus Monstra quædam filiorum Enoc de Genere Gigantes quibus comparati, quasi locusta videbamur*. Sono chiarissime le Memorie di Golia, alto a dismisura, prostrato dal Pastorello Dauide a colpo di fionda, come delle Città di Rabba, Città de gli Amoniti, e Filadelfia, Reggia, e Metropoli di quella Terra, done di già habitaron Giganti, quali furono vccisi da Figli di Lot. Era questa Città fetace, e feconda al pari d'ogn'altra d'Habitatori, e di viueri, la quale poi fù espugnata da vn più poderoso Gigante, che non meglio si può esprimere, quanto con dirlo in Idioma latino come stà scritto, *Og Rex Basan* e mostrauasi per meraviglia il suo Letto di ferro di longhezza di noue Cubiti, e d'altezza di quattro. Quella Città poi venne distrutta dal gran Dauide, e, come a Dio ribelle, quel Popolo trucidato, e finalmente dal Rè dell'Egitto Tolomeo restò quella Regione tutta soggiogata, e chiamata con nome di Filadelfia, la quale fin ora ritiene quel Nome. Hebbe fin che si mantenne la Sede Archiepiscopale decorosa, circa dodici Mitre Episcopali, che sotto a quella viuenano, ed vbbidiuano.

de Monstris.

C. 6.

C. 15.

Restano maggiormente quelle Memorie stabilite, & ampliate dalle Ossa, quasi di mole imensa, ritrouate nelle grandissime fossa, e Sepolcri, done vennero que' Mostri di grandezza tumulati, e sepolti. Narra il Sigiberto essersi ritrouato nel Lito Veticnle, vicino all'Africa, vn Dente di Gigante così grande, che benche in più parti smembrato, le maggiori di quelle bauriano occupata la misura ordinaria di cento Denti dell'Huomo. Lascia scritto Pietro Simone nell'espeditione d'Aluarez nelle Terre nouamente scoperte, che, edificandosi vna Villa de Padri della Compagnia del Giesù, fù trà il Fango, cementi scoperto vn Dente molare di grandezza d'vna Mano, che da se potrebbe costituire la mole di trè ò quattro Denti ordinarij. Oltre i Denti è tradition del Fulgosio, che Carlo Settimo, gran Rè della Gallia, nella parte montuosa della Narbonese presso Valenza, osseruò vn Cadauere, la di cui dimensione occupaua piedi trenta; anzi racconta il Tessore essersi ritrouato il Cadauere d'Orione nell'Isola di Creta di quarantasei Cubiti. Di più il Corpo di Pallante nell'Anno mille, a trenganoue, al riferir di Vincenzo Bellouacense, venne trouato in Roma, l'altezza di cui pareggiaua le Mura della Città. Di più attesta il medesimo Scrittore di S. Maglorio, Vescouo nella gran Bretagna, che, per dilatare la Fede di Christo, erasi colà portato, e veduto vn Corpo d'vn Gigante, per conuertire molti Eretici alla Fede, contro le Leggi di Natura, con incessanti preghiera, & Orationi hauerlo richiamato alla Vita, da cui in molte cose auuertito traduse la sua poi longhissima Vita, dopo però, che prima riceuette l'Acqua lustrale del Santo Battesimo.

In Officium Tom. 2.

Specul. Histor. C. 14.

Lib. 21. C. 97. Gigante risuscitato.

Narrano molti, appresso a Paolo Terzo Sommo Pontefice, essersi ritrouate Ossa di grandezza straordinaria, anche al giorno d'oggi nella nobilissima Città di Venetia nel Tempio, che già era de Padri Crociferi, si conserua vn Osso del Fianco del Glorioſissimo S. Christoforo di tanta grandezza, che si rendono quasi incredibili le cose, che sopra ciò si raccontano.

Più da vicino nella Chiesa di S. Lorenzo di Porta Stiara nella mia augustissima Patria di Bologna si sà di certo essere tumulato vn alto, e longo Gigante; era questo Seruo dell'inuittissimo Carlo Quinto Imperatore, come dall'Epitafio, ad ogni Occhio patente, chiaro resta dichiarato, ed espresso.

Tutto ciò che della Statura de gli Huomini si è fin a quest'ora accennato, deuesi intendere parimente ancora delle Donne, mentra l'Autore de' Libri della Natura narra essersi ne gli Occidentali Paesi ritrouata vna Dõna d'altissima positura, come vna simile gli anni addietro, e pochi ben anche, da che ora scriuo, nella mia Patria pur giunse, e si fece vedere; così nel Secolo sotto a Iustino Trace si legge esser stata condotta vna Donna dalla Celiera di mole quasi immensa, la quale di più d'vn Cubito soprauanzaua qual si voglia Huomo benche eleuato, e sublime. S. Agostino finalmente rammenta vna Donna Gigantessa, veduta con ammiratione, e stupore da tutta la Città di Roma auanti, che fosse trauagliata da Goti, e fin qui il dotto Aldrouandi: mà per dire alcune cose con altri.

Lib. 15. de Ciuitate Dei.

Si finse da i Fauolosi i Giganti esser Figli della Terra, generati col Sangue del Cielo; furono questi anche auanti il Diluuio, come dalle accennate Scritture si può egualmente dedurre. Differo i Poeti hauer questi intrapreso a guerreggiare contro agli Dei, facendosi Scale de Monti, per giungere al Cielo, la di cui fensate Mitologie lascio a' più dotti, e curiosi; nè men di questi considerabile è l'eruditissimo Discorso del Conte Tesauro nella sua Gigantomacchia, connesso al Volume de Panegirici, degno da esser veduto da ogni Saggio, e versato; perche furono appellati Figli della Terra, vedansi le accurate esplicationi de Santi Ambrogio, ed Agostino.

C. 4. de Noe, & Arca. Lib. 15 de Ciuitate Dei. C. 23.

Vengono nella denominatione Ebrea chiamati questi *Haphaï*, che in Idioma latino suona, *quasi cadentes irruentes*, mà con saggia Ironia riceuendosi qui l'Attione per la Passione, mentre faceuano cader altri. Stimano delirando prima di tutti Rabbi Salomone esser detti *Cadentes*, perche siano del Genere di due Angeli, che dal Cielo caderono, cioè Aza, & Azaela, così scriuono di costui, condannandolo però S. Ambrogio, e Filone. Pensa il Burgense esser stati que' primi Giganti

In additionibus ad Postillam Lyrani.

ganti Demoni, sotto specie humana; peggio sente il Valesio, credendo esser stati parti d'Huomini incubi con gli Angioli, la qual'opinione, come fauolosa, vien rigettata da Agostino Santo. Egli è però certo essersi dati, e darsi veri Giganti, anche dopo la venuta di Christo, che di altezza, e mole del Corpo auanzasseto tutti gli altri Huomini. Dissero i Poeti hauer hauuto eglino i Piedi di Serpi, e le Gambe squamose, contorte, e ritassate, come quelli, e ciò, come si è altroue veduto, per la loro vitiosa Natura, così dalla Terra generati in pena, e castigo, per l'ardire hauuto di muouer Guerra al Cielo, e distorre Gioue dal Solio, onde Ouidio cantaua,

Misso perfregit Olimpum,
Fulmine, & excussit Pelion Ossa;

Lib. 5. de Ciuit. Dei C. 23

2. Metamorf.

Diede luogo autorenole però alla Fauola accennata il Testo della Sacra Genesi, doue si racconta, che *Videntes Filij Dei Filias Hominum, quod essent pulchræ, acceperunt sibi in Vxores.* Homero nell'Odissea gli stima Figli di Nettunno, ed Ifimedea, quelli appunto, che tattosi Scala dell'Ossa, e del Pelio, cercarono di muouer Guerra a Gioue, onde Ouidio a lungo descriue il fatto, di cui in tal maniera si narra il principio.

C. 6.

Terra feros Partus, inania Mostra, Gigantes
Edidit assuetos in Ioue ire Domum.

Stimano hauer hauuto couaccioli, e nidi ne paludosi, e tuttureti deserti di Flegra; e di Tifeo fanoleggiano tanta esser stata la forza, che solo habbia potuto reggere tutta la Prouincia della Sicilia; Hiperbole in tutto incredibile. Più di verità si porge nel Racconto, che i Giganti siano stati Figli di Caimo, e di Seth, doue la Scrittura chiama Figli de gli Dei, e Figlie de gli Huomini. Il primo Gigante dopo il Diluuio fu Neurod, ò Nembrot, di cui l'interpretatione de' Settanta, *Ipse erat Gigas, tum mole Corporis, tum robore, tum crudelitate;* così Enoc nel Deuteronomio si mostra esser nato di stirpe Giganteseа, e si ritroua, per attestation del Beroso, esser stata la loro Città chiamata Henos, doue di colà dominauano tutto il Mondo, e, confidati nelle loro terribili forze, faceuano estorsioni, e barbarie, con le quali opprimeuano il Mondo tutto. Differò gli Esploratori, mandati alla Terra di Promissione, d'hauer scoperti Mostri Giganteschi, chiamati con Voce Hebrea, *Nephilem*, nella Profetia d'Amos si racconta questo, *Tradidi Amorreum, cuius altitudo erat tanquam Cedri, & robur, vt Quercus*, ripone il Beroso il Padre Noè trà 'l numero de' Giganti. Nell'Esercito de' Filistei si ritrouò Safo Gigante, che cimentatosi con Dauide venne vccisо, così Iesbenebob haurebbe tolto da i viui questo gran Rè, se non vi fosse accorso Abisai Figlio di Saruia. In quell'Esercito pur anche, oltre il primo Golia, vn'altro si ritrouò con il nome medesimo, vccisо dal sopraccennato Dauide pur anche, ch'era dotato, oltre la procera, ed eleuata statura, di sei Dita per Mano, e per Piede. Differo i Poeti esser stato Atlante più di tutti grande, e massimo, onde habbia retto, e sostentato sù le Spalle il Cielo, e ciò, ò per alludere alla Virtù singolare di quel peritissimo Astrologo, che, con l'acume della mente giunse là, doue non potettero ascender altri nelle speculationi Astronomiche, oueto per l'altezza del Monte, per tal nome chimato, che sembra appunto roccare, e farsi prossimo alle Sfere, quindi dell'Animato Atlante Virgilio,

C. 2. Lib. 5. Antiq. 2. Reg. 21.

Vbi Cœlifer Atlas
Axem humeris torquet, stellis ardentibus aptum

Così furono in tal concetto hauuti Briareo, Encelado, Porfirione, Adamasto, Otomedonte, Gage, Titio, e gli altri, sù le Fauole de' Poeti narrati, e Tifeo, ò Tifone in particolare, il di cui lungo racconto tralascio, hauendone discorso altroue, con la verace Michologia, chiamato quì a racconti più vetitieri, e sostantiosi altrettanto; auuisa Heraclide Pontico esser stato Ercole d'altezza di quattro Cubiti, e vn Piede; d'Anteo narra Plutarco, e Strabone, esser stato cauato il suo Sepolcro da Quinto Sertorio nell'Affrica, hauendo vinta, e debellata vna Città da i Barbati, e trouato quel gran Colosso, hauerlo scoperto di grandezza di sessanta Cubiti, e perciò in veneratione di quel luogo, hauer rifatto il Sepolcro, fuenate vittime, ed offerti Sacrifici; fanoleggiano gli Antichi, dopo la morte d'Anteo la sua Moglie Tinge hauer conosciuto, e d'essersi accompagnata con Ercole, da cui nacque il Rè Siface, gran Gigante, e Rè potente; attesta Plinio, per comando dell'Oracolo esser stato scauato il Cadauere d'Oreste, qual'era di sette Cubiti d'altezza; così nell'Isola di Salamina, per le inondationi de' Fiumi, vennero scoperte l'Ossa grandissime d'Aiace, gran Guerriero nell'Esercito Troiano. Polisemo Gigante Ciclope vien detto esser stato Figlio di Nettunno di Polidamante Figlio di Nicia, dicono Pausania, e Suida, *Omnium Hominum Heroibus exceptis suæ ætatis, statura maximus fuit, & præter Olimpias Victorias de Pancratio peculiari fortitudinis Gloria illustris.* Si hà appresso a Theocrito qualmente vna Donna frà Siracusani, con nome Praxinoe, fauellando del Marito, volendo intendere la sua determinata statura, lo appellaua, *Vir Trede-cim Cubitorum*; Fà memoria Filostrato di alcuni Corpi, ò Cadaueri, così immensi che si ritrouarono, che la lunghezza loro era di trenta, e la larghezza di ventidue Cubiti. Di Poro gran Rè dell'Indie, riferisce Dione, hauer equipatato, se non superato qual suogia ben'alto Elefante. Venne superato questo dal famosissimo Alessandro, come Gange Rè de gli Etiopi, di statura di dieci Cubiti; di questo rapporta Suida, *Ea forma præstantia qualis vsquam vnquam Mortalium fuit;* è autore Flegone essersi ritrouati in vna Spelonca in Dalmatia, la quale era detta di Diana, molti Corpi, le

In Sertorio. Lib. 17. ex Cabinto.

Lib. 7. C. 16.

Pausan. in Atticis.

Erasm. in Adag.

Coste de' quali solo sedici spanne eccedono; d' vn certo Claudio và esprimendo Martiale,

Lib. 8 epigr. 1

Summa Palatini poteras aquare Colossi,
Si fieres breuior, Claudie, sesque pedes.

In Vitis Heroum Asiæi.

Fù Agatone Atheniese, per quanto auuisa Filottrato, Huomo di monstruosa fortezza, e di altezza non inferiore; Massimino Imperatore giunse ad esser alto otto Piedi, e mezzo, onde si adduce in proua di ciò vn suo Calzare, ò Scarpa, esser lunga vn Piede di piu dell' ordinario de gli Huomini; quindi d' vna cosa grande era addotto in Prouerbio *Caliga Maximini*. Il gran Scrittor di Certaldo auuisa la memoria d' vn racconto, dicendo nella Sicilia, non molto lontano da Trapani, esserli ritrouato il Corpo d' vn Gigante, quale però commosso, si risolsette subito in poluere, ma dalla congiettura, d' vn' Osso della Coscia, quale restò intiero, esserli scoperto quel gran Corpo douer essere d' altezza di ducenti Cubiti, e in attestatione di ciò esser stato appeso vn suo grandissimo Dente auanti all' Altare della gloriosissima Vergine dell'Annonciatione. Furono copiose di Giganti l'Anglia, la Dania, e l' Helsinga, allo scriuere del Candemo, di Saksone Grammatico, e d' altri.

In Genealog. Deorum.

Recita il Sigonio, che Martino Turranio Milanese era stato d'esterminata statura, questi in quel mentre, che i Christiani nell' Anno mille, e cento quarantotto oppugnauano la Regale Città di Damasco, fù stato preso da Barbari, e con vn fortissimo Martirio per la Fede di Christo Giesu, terminò generosamente la vita, e diede splendore alla sua nobilissima Famiglia. Sogliono per fine mostrare gli habitatori d' Anuersa la Figura d' vn Gigante altissimo del già Imperator Brabone, che diede il nome alla Brabantia, che già fu Principe, e Tiranno di quelle Regioni, e ciò terminate le Deuotioni, e Processioni della gloriosissima Festiuità dell' Assunta; di questo vennero da piu studiosi, e letterati di quelle parti formati molti distici, con i quali conchiuderò questa verità, darsi i Giganti, e cominciando dal tutto, così suona il primo,

Lib. 11. Regni Italici.

Cernuus imanem hunc, immensa hac mole Gigantem,
Talem olim, vt Fama est, iuuit Andouergia Tyrannum.

Dell' Osso della Coscia venne in tal maniera cantato,

Tanta hæc Vrsici fuerit si Coxa Gigantis,
Cætera quanta illis Membra fuisse putes?

Sopra vn Dente, maggiore d' vn Palmo, restò similmente accennato,

Faucibus immensis Dens hic fuit Ore voraci,
Qui iuisset solidos ille vorare Bones.

Per l' inuitissimo valore del Braccio,

Quam fuerit forti munitus robore lacuus,
Ille Vir, hic Cubiti pars monet ista fui.

Nella vasta Procerità, ed ampia mole delle spalle,

Ardua terribilis Scapula hæc est credo Tyranni,
Quid veris quantum sustinuisse Onus.

Per la Tibia, ò Gamba, da cui quella ponderosa Mole rauisarsi poteua,

Gestauit vastum, vasta si hæc Tibia Corpus,
Enceladum æquauit (non dubium) illis Gradu.

Stima il Goropio, e dice esser state così valle, ed ampie quell' Ossa, che vennero credute esser più di Balena, che di Gigante.

Come smisurate furono le grandezze di questi Moli, l' humana statura eccedenti, così a dismisura sarebbero le Narratiue, ed Historie loro, lodd queste poche pago mi sono, per rendere stabilita, e ferma la propositione, essersi dati, e darsi i Giganti, ne essere narratiue solo de' Fauolosi, Poetici, ed Hiperbolici figmenti; e di ciò ti vaglia, o Cortese, che qui t' auieni, per tutto ciò, che altroue in vasti volumi è descritto. Vedu:a per tanto questa verità, resta da vedere alcuna cosa delle forze, ed attioni loro; del che si come quelle altezze, e statute sembrarono hauer dell' Hiperbolico, così simili ti sembreranno queste, trà molte, poche narratiue, che qui t' arrecco, benche, e l' vne, e l' altre debbano esser auertite, e stimate, come prouenute da penne fedeli, veritiere, e d' ogni stima, e concetto condegne. Per lo che in primo luogo rapporta Adriano Gugno, esser stata nelle Nozze di Carlo il Bello, gran Rè della Francia, condotta vna Donna, alla presenza di cui Nane, e Pigmee ben tutte le più eleuate statute sembrauano, così era stranagante, ed inulirata di quel gran Corpo la mole; or questa con ambe le mani portaua due Botti, ò gran Vasi di Legno ripieni di Birra, ogn' vna delle quali contenenano quattrocento Pesi Italiani, e vna così grossa Traue maneggiaua, come se fosse vn Fuscello, che a pena otto Huomini, ben' anche nerbosi, e forzuti poteuano muouere; venne vna tal Donna condotta da Vilelmo Conte d' Olanda, detto il Buono, le di tanto Portento però si può prestar Fede ad vn tanto Autore.

Milone Discepolo di Pitagora, la di cui Patria fù Crotone, riuscì così forte, e gagliardo, che stando con la persona in piedi non v'era forza humana, che a mouerlo fosse valeuole, se haueste afferato nella mano vn Pomo, ò altra cosa, non poteua chi si fosse darsi vanto da quelle d'Ilorio; fece ne Giuochi Olimpici veder proue inarriuabili, mentre d' vn Pugno solo vccise vn Toro, e, portandolo per lo spatio d' vno Stadio sù le spalle, in vn giorno solo se lo trangugiò. Essendo egli

vna

vna fiata sotto al Portico de Filosofi, e vedendo vna Colonna, che minacciaua ruuine, accorse, e con forza inaudita la sostenne, e pose in sicuro tanti, e tanti, che ad vdire le Dispute erano accorsi; finalmente abbandonando il posto, e trattosi fuor del pericolo, rouinò il tutto, senza vna minima lesione de gli astanti. Racconti sono questi di Celio, Giuuenale, e Gellio.

Atti sterminati di crudeltà, e fierezza furono quelli, che si raccontano di Cleomede Astipalese; Trouandosi vn giorno costui disarmato, venne alle Mani con Lacco Epidanio, Lottatore famoso, e con vn sol pugno lo distese ben subito morto; ma ciò, che fù grandemente abborrito da suoi Concittadini, fù la crudeltà estrema vsata nel Corpo morto, mentre ancor fumante nell' Ira, gli pose a forza nel Costato la mano, e gli trasse il Cuore palpitante dal Petto, con le Intestina, che perciò venne seueramente citato a sentenza da Giudici; pur egli, più che da prima inesorabile, entrato in vna publica Scuola, dou' erano cento Putti, con il loro Maestro, appoggiatosi alla Colonna, che l' Edificio sostentaua, con isforzo incredibile la gettò per Terra, e con essa tutta la Fabbrica, onde morirono que' miserabili. Vedendo perciò di non poter più vinere, entrato nel Tempio di Minerua, & iui leuato il sasso d' vn gran Sepolcro, in esso entrato, e ricopertosi con il medesimo sasso, finì, non sò s' io mi dica, ò con Gloria, od Ignominia maggiore la Vita; Autore di questo Racconto si rende Plutarco. Cleomede: *in Vita Romul.*

Titormo, di cui son pieni i Volumi de gli Storici Poeti, e Comici, oltrepassò i precitati; venne a gareggiar con Milone, di cui per mostrare forza assai maggiore, discese con esso in Eueno, luogo, dou' erano Sassi per Fabbrica grandissimi, ne smosse vno, e sostenendolo con le Braccia lo trasse per vn pezzo lontano; vn' altra volta con forza da suo pari, e quasi incredibile, lo lanciò ben discosto, e questo per molte volte, e con tanta agilità, e prestezza, come se hauesse hauuto vna Palla leggiera per le mani; lo leuò finalmente da Terra, e reccatoselo sù lo spalle lo portò per vn gran pezzo di strada, e colloçarolo, al fine, sù vna strada publica, come di generoso Troseo se ne seruina. Questo sasso si prouò Milone di sostentarlo trà le braccia, mà a pena potette alzarlo da vn capo. Fece altresì vn' incredibile proua, che nel correre, che faceua in sua più forte, e veloce carriera vn' imite Toro, e furente, postosegli di contro lo raffrenò, lo ratenne, e ciò presogli con vna mano il piede di dietro, a tutto ciò trouandosi presente l' accennato Milone, oh Gione (disse per istupore) hai tù mandato vn' altro Ercole al Mondo? Tutto ciò vien mentouato da Celio, gran Scrittore delle cose antiche, *C. 69. Lib. 11.*

Lascia per memoria Velleio Patercolo di Giunio Valente, che venne dotato di così robusto vigore, che tratteneua le Carrette, quando erano maggiormente sù l' impeto, e velocità del correre. Son copiose le Carte di Curtio Giustino, e Diodoro, in raccontare l' Eroico fatto di Lisimaco, che condannato ad essere da vn Leone sbrannato, per hauer dato il Veleno a Calistene, fattosi cuore, cacciato vn Braccio tutto nelle Fauci di quella Fiera le sterpò, e trasse a viua forza la Lingua, onde poi così caro ad Alessandro diuenne, che ferito in guerra, non isdegnò fasciargli le Piaghe con le proprie Bende reali.

Di Polidamante Greco Lottatore, sperimentato in ogni gran Cimento, narra il medesimo Celio, che trouandosi totalmente inerme, tutta volta nel Monte Olimpo vccise vn Leone di non ordinaria grandezza, che se gli fece incontro; entrò in vna Mandra di Bestie, e preso per le mani vn ferocissimo Toro non prima lo lasciò, se non con tutto il vigore, e forza di quella Bestia tremenda, che fù necessitata lasciargli nelle mani l' Vnghia feroce. Accorrena con isforzo maggiore ancor' egli a tattener le Carrette nel loro Corso più vigoroso, e furente; alla fama di valor così grande accorse fra gli altri il Re Dario, cumulandolo di ben grosso stipendio, e ben presto mostrò il suo coraggio, mentre sfidato da tre valorosi Caualieri Persiani, egli solo se gli auentò, ed in breue momento gli vccise; ma come souente a chi troppo si fida accade, auuenutosi con alcuni altri Compagni sotto a vna Grotta, per lo Tempo piouoso, si spiccò vn sasso ben grande, segno di gran ruuina, da cui mentre si disfolsero i Compagni, egli nel suo robusto vigore affidato, per lo peso incredibile di quel Monte, che patte ruuinò, sotto ad esso miseramente stritolato rimase, se deuesi prestar fede a Celio.

Eccede la credulità Humana (racconta l' Autore medemo) la forza innarriuabile, mà la rusticità pur anche d' Agatone Atemese; questo, benche fosse di giocondissimo aspetto, lungo di Chiome, con Nari Aquiline, di sembiante allegro, di Petto ampio, e capace, alto di statura di Piedi otto; vestinasi sempre con Pelle di Lupo, e tratteneuasi per lo più a dar la caccia alle Fiere Seluagie, e più inospiti, nè temeua la fierezza medesima delle Pantere, e delle Tigri, anzi nè meno de Leoni, e de gli Orsi, e così nel vestire, come nel mangiare fuggiua quelle cose, che rendere lo potessero delicato, e molle, onde, come Achille, potea dire cibarsi solo di Midolle di Leoni, e di Orsi. *Lib. 7.*

Sabino Siro, Persona di estremo potere, haueua per vantaggio d' inrrommettersi nè più fieri pericoli, e militando con Tito Vespasiano sotto alla Città di Gierusalemme fù il primo, che vittorioso sopra le Mura salisse della medema, e, spiegandoui il Romano Vessillo, si rendesse meritevole della Corona Murale. Condegno così di eterna Memoria è il racconto di Plinio nella Persona di Tritano, Soldato di Gigantesco valore, che, prouocato da vn' insolente nemico a duello, sdegnò condursi

durſi nel Campo, & indoſſare le Armi, mà fattoſegli inanti con vn ſol pugno, anzi col Deto Police della Deſtra lo atterrò, e, ſdegnando poſcia d' vccciderlo, lo conduſſe al ſuo Capitano prigione.

Sembra oltrepaſſare il credibile pur anche il Prodigio di Tideo, figlio di Eneo Rè di Celidonia, quetti, che al nattar del Tortellio, non trouò in Micea Huomo, che lo parreggiaſſe di forze; mandato Ambaſciatore ad Eteocle, sfidò ſeco a combattere qualſinoglia Tebano, concedendogli di vantaggio l'elettione dell'Atuni, e con tutti quelli, che s'affrontò, rimaſe vincitor glorioſo, e perche non ſi potcuano dar pacci Tebani di tanta gloria, gli poſero vn Aguato de più forti della lor Gioucntù, ma ſenza frutto, perche, non altrimenti, che tra i Filiſtei Sanſone, od Ercole frà Pigmei, tutti gli amentò, di tutti pertdiſſima ſtrage facendo.

Non men degno d' ammiratione è tutto ciò, che ſi racconta di Seleuco Nicanore Rè della Siria; Quelli, come Perſona di ſtatura grande, e di pari valore, s'auenue ad vn Sacrificio in tempo, che vn Toro ſiuellre, dalle Mani de Sacrificanti fuggiua, egli a pena con le Mani lo giuoſe, che coo ſtupor, maſſime d' Aleſsandro il Grande, e di tutti quelli, che a quell' inſigne ſpettacolo ſi ritrouarono, lo arreſtò, e lo rattenne.

Oltrepaſsa gli ſforzi della credulità quello, che ſi narra da Pietro Crinito di Permo Imperatore. Quſti di Corpo irſuto, peloſo, e grande, era chiamato da Aurelio Ladrone d' Egitto, mà fermo appunto più che di Nome, di fatti, ſi reſe in ſua Gioucntù ſpecchio di eltrema lortezza, mentre ſtando relupino ſi fece porre ſopra la Pancia vn' Incudine, ed hebbe forza di ſopportare, che due Fabbri ſopra con peſanti Martelli batt. ſero, e per queſto era comunemente per Antonomaſia il Cilope appellato. Stanno apette inſomma le Carte, di Celio, di Inſtino, di Plutarco, di Plinio, del Rauſio, e d' altri, che raccontano l' incredibil valore; e d' Ariſtomene Meſsenio, che con pochi Compagni metteua in fuga gli Eſerciti interi; e, trà meno Antichi, di Fuſio Saluio, che gagliardo ſaliua per vna Scala con dugento libre di peſo nelle Mani, altrettanto sù le Spalle, e conſimilmente a' Piedi; e di Marco Seruilio, Huomo Conſolare, non mai da alcuno ſupetato; e di Bitonte, che, come teſtifica Pauſania, portò su le Spalle vn Toro per vn gran Pezzo di ſtrada, in rimembranza della di cui prodigioſa forteza, meritò vna Statua in Argo; e di Cinegito Capitano de gli Ateniesi contro a Perſiani, c' hauendo fino al Mare perſeguitati i Nemici, che ad imbarcarſi fuggiuano, preſe con la Man Deſtra, e fermò vn Legno, ch' era carico, e perche gli venne da vo Colpo de Perſiani troncata la Deſtra ritenne con la ſiniſtra il Vaſcello, ed anche eſsendogli queſta diuelta, vi ſi attaccò rabbiolamente co' Denti; lo ſteſso ſi racconta di Lucio Glauco Romano, voleodo ritenere vna Naue d' Aſdrubale, e ne laſciano le Memorie Plutarco, e Giuſtino.

Laſcia ſcritto il Volaterano d' Eutimio Valente Lottatore Locreſe, come portò vo grandiſſimo Saſso sù le Spalle ad vna Porta della ſua Città, il quale gli ſerui per Troffeo di ſingolare inditio della ſua polsanza, mà ottimamente impiegò il talento, quando ſtrettamente afferato Temeſco ingordiſſimo Vlurario, ſotto minaccia di morte, lo coſtrinſe, ed obbligò a reſtituire il maltolto, a tutta la Pouerta della ſua Patria.

Stupendo è il racconto di Plutarco nella Perſona di Pirro gran Rè de gli Epiruti, che veniua per la ſublimita del ſuo ingegno, e decoroſo ſembiante appellato Aquila de' Regi: azzuffatoſi egli con vn Soldato nemico, che faceua grao ſtrage de ſuoi, dopo breue combattimento lo aſsali con vo colpo di Spada così peſante ſul Capo, che oon hini di terminarlo, che prima non l' haneſse diuiſo per mezzo.

Pietoſo ſforzo, inditio d' Animo, e di forze vigoroſiſſimo fù quello di Pluto Soldato Giouine. Queſti, perche nelle Guerte d' Italia di mezzo a vn ſatto d' Arme ſi vidde condut via il Padre Prigioniero, ſali in tanto furore, che da gli occhi, e fiamma, e fuoco ſpitando, tanto s'incalorì contro de' Predatori, che a viua forza glie lo traſse di Mano. Racconto e queſto di Valerio Maſſimo.

Per chi deſidera poi di vedere ſforzi inauditi, ed iunarriuabili prodezze; potenze di valore beo di raro accaduto, haurà nelle Opere del Sanſouino i prodigioſi ſucceſſi d' Aleſsandro Caſtriotto, Principe dell' Epiro, quale, frà gli altri, eta con Nome Turcheſco appellato Scanderbegh; vedrà i ſtrani duelli hauuti, da quali così felice riuſci, onde Amuratte cotanto lo accolſe; vedrà, come prouocato a Battaglia da vn iololente Tartaro, così ſaggiamente gli rintuzzò l' orgoglio, che mai più non ardì di veſtir l' Armi; come tronandoſi a Caccia ſnlo vccideua, e metteua in ſcompiglio le Fiere più ſeluaggie; come vccise lui ſolo laia, e Zampla, Turchi di ooto valore, alla preſenza del ſuo Imperatore; narrato tutto ciò dal Pontano.

Superfluo qui in queſto Trattato hò ſtimato addurre le forze d' Ercole, eſsendo ormai così oote, come le Carte, e le Tele, e ſin de più idioti le Lingue lo atteſtano, e mettono in chiaro, mà pure contro il detto di quello, che ſcriſse *Nec Hercules contra duos*, hauendo fatto memoria de fatti, e delle Impreſe de Gigauri a ſingolare certame, ſtimo neceſsario vedere, e far intendere alcuni, ſe ben pochi Eſempi, mà di valore ſingolare altrettanto, e ſublime, quanto l' eſserſi contro più cimeotati, e teſi cortaggioſi, e forti. Racconatano in primo luogo gli eruditiſſimi Floro, ed Eutropio, come quattro mila Humantini, fattoſi contro vn' Eſercito di quarantamila Romani, li vinſero, e con total loro ſtrage li miſero in fuga, e ſi ſariano maggiormente auanzati, ſe non haueſse rattenuto queſt' impeto con argine di Prudenza l' inuitiſſimo loro Duce Scipione.

Scen-

Scendendo quini a Secoli più moderni. Giuglio Barbarano lascia impresso qualmente Brancio de Loschi, Nobile Vicentino, fu così forzuto, che quasi ogni grossa fune rompeua, auuenutosi in vna grossa Truppa d' Assassini, ch' erano ad insultarlo venuti, con il solo correrli incontro con l' Armi nudate, per la fama del suo Nome, gli fece volger le Spalle. Lascian Memorie di Virtù egregie i Cimenti, con i quali Guglielmo Putterla, Nobile Milanese, azzuffandosi più volte con i suoi Auuersari da sè medemo li debellò, sottopose, e sbaragliò, che put egli ancora, per quanto il sopraccennato Autore ne auuisa, opponendosi a più feroci Destrieri li arrestaua, e rompeua con le Mani ogni ferro de loro Piedi, e nella Lotta tanto forzuto, ed esercitato mostrauasi, che da solo a solo non fù possibile, che alcuno lo superasse.

Tace, con perdita deplorabile altrettanto, quanto sono le Glorie, che ci racconta, il Sabellico il Nome d' vn Canalier Francese, scriuendo altresì, qualmente guerreggiandosi frà Christiani, e Turchi nel 1022. egli, come d' animo, e di Corpo molto gagliardo, con trecento Caualli, passando per mezo dell' Esercito de' Nemici si fece vedere alla presenza dell' Ottomano (ardire, c' haurebbe spauentato vn Mutio, vn Cocite) e lo percosse grauemente con l' Asta, e poi con la Spada, e perche egli portaua vna ricca Sopraueste d' Oro, venne creduto Ladislao Rè d' Vngheria; circondato però da ogni lato da Turchi, essendo in vn Cerchio ridotto, animosamente combattè, e vccise molti, mà crescendo finalmente la moltitudine de' Nemici, anteponendo vna Morte glorioſa ad vna Vita infelice, vittorioso, per hauer decaluato il primo Capo, valorosamente morì.

Non dissimile forse nell' Argomento, benche nel successo vario, potrebbono riconoscersi gli accidenti auuenuti ad vn Alemano, in tempo d' Isaccio Imperatore dell' Oriente: essendosi i Tedeschi impadroniti d' Iconio, questi di grandezza d' Animo non inferiore a quella del Corpo, seguendo l' Esercito Turchesco a piedi, e conducendo il Cauallo a Mano, venne assalito da cinquanta Turchi, e da questi circondato con Saette, e con Armi, egli coperto dal grandissimo Scudo, si difendeua con inaudito valore, non altrimenti, che lieui fuscelli le loro Saette stimando, frà questi vn Turco hauendo gettato l' Arco, e posto mano alla Spada, spingendo il Cauallo, vrtò con impeto l' Alemano per combatter con esso lui più da vicino, e colpitolo con vn colpo pesante pensò d' hauerlo vinto, del che il Guerriero punto non si comosse, come se fosse stato vna Colonna di Bronzo. Volatosi l' Alemano, come se vn fulmine, con vn colpo solo di Spada tagliò in primo luogo ambedue le Gambe al Cauallo dauanti, come se fosse stato fieno, e con impeto, e forza pari radoppiò vn altro colpo sopra la Testa del Turco, in modo, che lo diuise in due parti. A vn tal portento di fortezza rimasero stupidi i Turchi, e primi d' ardir si partirono, e il Todesco giunse la sera a gli Alloggiamenti. Tutto ciò riferisce Niceta.

Aggiungo per vltimo vn Esempio, fuori d' ogni humana credulità, succeduto ad vn mio intrinsechissimo Parente nell' Anno 1658. il di cui Nome, perche così mi conuiene per degni rispetti, passo sotto silentio, conuenendomi di ciò farlo. Basti sapere, che incalzato da vna Truppa di Nemici fierissimi a Cauallo, ed egli a piedi, con Tempo tempestoso, onde pareua rouersciarsi in Acqua il Cielo, egli, non d' altro proueduto, che d' Armi da fuoco, solo, a passo retrogrado, valse ad ischermirsi contro i Nemici, e trà vn nembo di fulmini di Piombo, che contro ad esso scagliati veniuano, serbandosi illeso, giunse in luogo murato, onde hebbe campo di potersi commettere a totale saluezza, come oggidì pur anche prosperosamente, e in perfetta salute seu vive, non hauendo da quel conflitto portato altro di sinistro, che l' Vgna dell' Indice della Destra mutilata da vna Palla; glorioso Indice, che addita il Troffeo della sua Vittoria.

Capitan Spauento in Comedia.

Figur Hiperb. Canonical Aristotelic.

Sembrano queste Rodomontate, ò figure del Capitan Spauento in Comedia, che introdotto dal Sig. Conte Tesauro così ragiona. Io non dormo, se non sopra cento Coltrici, imbottite di Zazare di Suedesi, spaccati con vn riuerso di questo Ciglio; Non vesto, se non Pelliccie di squarciati Elefanti, scorticati col solo rocco dell' Vgna di questo mio Dero mignolo; Non beuo, se non sangue di Mori, ch' io pesto con le Calcagna, come Grasspoli di Vernaccia nello Strettoio; Non mangio, se non Polenta di Tartari poluerizati col riuerbero di questo ferro, e se talento mi prendo d' vn arrostita viuanda, balzo vn Polacco sopra la sfera del fuoco, e ricadendo caldo, e fumante in Aria me lo trangugio. Ouero il Soldato vanaglorioso di Planto,

Curate vt splendor meo sit Clypeo clarior,
Quem Solis Radij, cùm fudum est, solent,
Vt vbi Vsus veniet contra conserta Manu,
Oculorum perstringat aciem in Acie hostibus.

E pure, se non fossero state, non tarnano state anteoricate, e raffermate da tante Penne, e da tanti Scrittori, come degne di fede cotanta raccontano. Scendo ora dal più elevato della Statura all'infimo di queste: mentre, essendo tradition della più perfetta Filosofia, che *Oppositorum eadem est disciplina*, ben è il douere, che, dopo il Discorso de Giganti succeda quello de'

PIG-

PIGMEI.

NOn è men considerabile la Virtù vnita, che la difusa, e sparsa, quanto questa nelle Statute ampie de Giganti si stese, si raccorcia, e s'abbreuia ne Pigmei, onde di queste, non men che di quelli necessario il ragionare rauiso. Pure in primo luogo, così de gli vni, come de gli altri varie si conoscono, e rauisanfi le opinioni, e i pareri; concede in primo luogo il grand' Aristotele darsi i Pigmei; a che risguardando il Mantoano diceua

Lib. 8. Hist. Animal. De Anim. C. 12.

Inter Pygmeos non pudet esse brenem.

Lib. 4. Hist. Nat. C. 11. Queste attestationi dourebbono soddisfare, essendo d' Autori così dogmatici, ed approuati; Scriue Plinio esser copiosa di questi Homiciatoli la Traccia, e questo accenna darsi sotto a quel Clima pur anche le Grue, ed in particolare lungo il Fiume Strimone, con le quali per lo più hanno pugna. *Lib. 3. C. 4.* Recita Pomponio Mela, habitar questi nell' Arabia interiore. Sente Filostrato douersi rippotre con molti Mostri humani. Conchiude Olao Magno darsi questa minutaglia, e frà i moderni il Giouio ne tende fede autentica; mentre nella Legatione di Moscouia, oltre al Giappone, principalmente li colloca, e i Lusitani fanno piena attestatione trouarsi questi nel Paese de Tartari; e racconto di Gemma Frisia e sserfi caricata vna volta vna Barca piena sol de Pigmei, spinta dalla Fortuna al Regno della Noruegia. *Lib. 2 de Genes Septentrional.* Odorico *de Rebus Indicis*, attesta d' hauer veduti Pigmei d' altezza di trè Cubiti, e questi nell' Anno quinto sono atti alla generatione, e nell' ottauo inuecchiano. L' Argenfola porta libera la Penna, con dire ritrouarsi in vn' Isola d' Oriente, la quale è rinomata, per gli Ori, che da lei si estraggono, vna sorte d' Homicelli, e questi dice essere i veri Pigmei, nè la varietà de luoghi deue render vana, ò fauolosa la credulità, che dette humane abbreuiature si diano, mentre per la ragione medema, con l' euidenza de gli oppositi, fauolose similmente potrebbono sembrare de Giganti le Storie: acquista maggiormente concetto tal Verità, essendosi veduti, e vedendosi per ogni Tempo molti Nani, che mettono maggiormente in chiaro vn tal fatto; vn certo Marc' Antonio Sisifo hebbe nelle sue Case vn Huomiciuolo così picciolo, che nè meno alla Misura di due Piedi giungeua; vn Nano per nome Canopa, alto due Palmi, e vn Piede era la Delitia di Giulia Nipote d' Augusto; ed Augusto medemo hebbe vno di questi pur anche per nome Lucio, di statura di due Piedi soli, che lo fece vedere a publico spettacolo. Racconta d' vn certo tale Niceforo nato nell' Egitto di statura tanto breue, che non mai fù veduto il consimile, e questo generato da una Donna similmente breue, mà egli di tal picciolezza, che poco più d' altezza d' vna Perdice eccedeua, visse sin all' anno vigesimo quinto, dotato d' vna prudenza innarriuabile, e senile. Porge credito a ciò maggiormente l' auttorità del Padre Eusebio Giesuita, il quale racconta nelle sue Historie naturali gli anni adietro essersi nelle Spagne veduto vn' Homiciatolo di sette anni, e' hauea gettato vna Barba ptolissa, e ben folta, e di dieci anni esser stato nel fiore delle sue forze, e di hauer generato vn Figliuolo. Chiarissima, e d' ogni concetto maggiore è l' autorità del dottissimo Aldrouandi, qual dice, che sei Anni dopo, che scriueua il Volume de Monstris, d' hauer veduto in Bologna al seruitio del Capitano, e Duce Illustrissimo di Crecqui vn Nano d' altezza solo di trentun' Vncia, come ne lascia l' Imagine delineata nell' Inscrittione, posta nel Palagio Senatorio dentro le Stanze del suo dottissimo Museo, le di cui parole son queste *Michael Magnanus Annos natus vnum, & Quadraginta in Opido Baronis de Sessonagio, sito in Delphinatu, prope Gratianopolim, Nanus Illustrissimi, & Excellentissimi D. Caroli de Crequy Paris. Matescalchi Franciæ, Proregis Delphinatus, & Ludouici XIII. Franciæ, & Nauarræ Regis Christianissimi ad Sanctissimum Vrbanum Octauum Oratorii Obedientiæ Anno MDCXXXIIII.* Anche pure a quel tempo l' Illustrissimo Sig. Senatore Ferdinando Cospi ne alimentaua nelle sue opulentissime Case due di simile altezza, e statura.

Quelli che negano darsi i Pigmei.

Non mancarono dall' altra parte Autori di non poco credito, e di alto concetto, che negarono darsi questa minutaglia, e Compendij della Natura. In primo luogo Alberto Magno gli concede bensì, mà non gli ammette in essere d' Huomini totalmente perfetti, ma sorti di Bestie a questi consimili, la qual' opinione ben mostra essere consimile all' Aristotelica, mentre, quando disse darsi questi Humuncoli, non perciò conchiuse esser questi totalmente Huomini, con queste ragioni munito il Suessano non darsi queste nel Genere humano palesemente attestò, e scrisse, come quelli, che non partecipauano dell' vso ragioneuole, e ciò maggiormente conferma, perche di Religione mancauano, mentre alla mente di Platone, questa all' Huomo solo conuiene, e benche vengono da Ezechiele tamemorati, non contradice ciò (rapporta il medesimo) alle ragioni, mentre è opinione, che intendesse quel Profeta per questi Huomini grandi, e smisurati, de quali si prendessero le misure non con il Piede, mà con il Gombito. Appella S. Girolamo i Pigmei Pugilatori, mentre l' Atleta sortisce il nome in Latino, tratto dal Greco, che suona *Pugilator*. Per sentenza d' altri gli Huomini, posti sopra vna Torre eleuata, erano chiamati Pigmei, mentre da lontano guardati sembrano appunto piccioli, alti poco più d' vn Cubito, la qual sentenza, e parere non è da sprezzarsi. Lo Scaligero frà molti Autori pur anco nega i Pigmei con questa ragione, che in questa età non viuano, argomento di niuno, ò poco valore, mentre si è prouato al contrario esserui stati Giganti, benche ad ora non ve ne siano. La migliore di queste è l' opinione dell' acutissimo Cardano, il quale ripone

C. 27.

In Comment ad Ezechiel.

Lib. 3. Relat. Indic.

frà

trà i generi delle Simie questi Humunculi, a cui si sottoscriue Marco Polo nell' Historia dell' India; mentre rapporta d' vn' Isola, appellata Basmano dalla moltitudine delle Simie, che percio i Cacciatori a viua forza disascondendoli dalle Boscaglie li spingono in quelle Mura, e radendogli da per tutto lasciandoli solo i Peli delle Pudende, e della Barba, li vendono poscia a Mercanti; seccati che sono in alcune Cassette di Legno, e conditi con Camfora, questi caminando poscia pel Mondo com. Pigmei li dimostrano.

Ritornando a quelli, che accennano darsi i Pigmei, vn certo Basilide, appresso ad Atheneo, dice darsi questi, che mentre combattono con le Grue, salgono a Cauallo delle Perdici, le quali in quelle parti sono maggiori, che nelle nostre, benche Menecleto attentamente intraprendere eglino sanguinosissima Pugna contra l' vne, non meno, che contro l' altre; da questi non e dissimile Plinio, che co' suoi maggiori scriuendo dice *Inducias habet Gens Pigmea absentiam Gruum, cum ea dimicantium*. Il Comentator d' Homero, Eustatio, dice, che la loro statura non giunge ad vn Cubito, e vengono denominati da questo nome *Pygon*, che è lo spatio dal Pugno all' Osso del Gombito, ouero al principio del Deto Mignolo; Plinio perciò li appella Huomini d' vna spanna; cosi Gelio lasciò scritto *Pygmei, qui longissimi sunt, non superant Pedes duos, & quadrantem*. Di questi si narra, che per farsi parer grandi si compongono, e mettono in Capo Corni d' Arieti, e molti con ciò intendono, che nelle Pugne loro salgono a Cauallo di questi, come scrisse Hecateo. Dissero molti habitare eglino sù le Montagne dell' Indie, vicino alle quali è l' Oceano, come ragiona, per autorità del Pupio, Bartolomeo Anglicano, e più apertamente con queste parole sanella, *Supra hos (Astomos) extrema in Parte Montium Spithamei Pygmei narrantur, ternas Spythamas longitudine, hoc est ternos dodrantes non excedentes, salubri Cœlo semperq; vernante Montibus ab Aquilone oppositis, quos a Gruibus infestari Homerus quoque prodidit;* lascia scritto Aristotele habitare eglino nelle Cauerne. Non dissente Agostino Santo, che si diano i Pigmei, come appresso a noi i Parti mostruosi; e vien seguita quest' opinione dello Scolastse, e da Ludouico Viues, benche diuersa si ritroui l' Opinion di Strabone; l' Eustatio sente, che per le Comparationi della Guerra delle Grui contro i Pigmei, si può intendere quella de Troiani, coni Greci; de' quali diceua Giuuenale,

Lib. 9. C. 27.

Lib. 9. C. 22.

Lib. 7.

Lib. 7.

16. de Ciuit. Dei C. 8.

Lib. 1, Geograf.

Ad subitas Thracum Volucres, nubemque sonoram
Pygmæus paruis currit Bellator in Armis
Mox impar Hosti, raptusque per aera curuis
Vngibus a sæua tollitur Grue,

e Gio. Battista Mantuano.

Pygmei breue Vulgus, iners plebecula quando
Conuenere Grues longis in Prælia rostris
Sublato clamore fremunt, dumque agmine magno
Hostibus occurrit, Tellus tremit, Indica clamant
Litora, arenarum nimbis abscondit ur Aer
Omnis, & inuolnit pulsu Solemque, Polumque,
Et Genus hoc Hominum natura imbelle quietum
Mitis facit Manere, pugnax, immane, cruentum.

Sonoui alcuni, i quali vogliono, che i Pigmei siano grandi, come i Fanciulli di sei, ò sett' anni; come si legge in vna certa Epistola, scritta ad vn Sommo Pontefice. Scrisse sopra ciò, a guisa di Poema, vn copiosissimo Trattato in Versi Latini Giacomo Lectio, Iure Consulto, e Poeta di grande Intelligenza, e gran Nome, come ampiamente nel gran Teatro vniuersale del Mondo si legge.

Stimarei far gran torto a vn tanto soggetto, e al Libro, se di quanto rapporta il dottissimo Conte Tesauro nell' Amplificatione d' vn Nano, ò Pigmeo, trasandassi il racconto. Questi, che nel suo Canocchiale Aristotelico si prefisse il modo d' aprire la Conoscenza a gl' Ingegni per la più perfetta Eloquenza, dopo c' hà addotte ad vna per vna, e mostrate le Pratiche sopra le dieci Categorie d' Aristotele, per le quali può dinagar ogni Mente, scorrere ogni Lingua, esercitarsi ogni Penna; nell' Indice Categorico adduce, e forma vn metodo chiarissimo di quelle, prendendo per Argomento l' effigie, e la Persona d' vn Nano, ò Pigmeo. Felicissimo Nano, che addottrina a tendersi, e d uenir l' Oratione Gigante, fruttuosa altrettanto, quanto le Storie addotte, stimo a profitto maggiore de' Dotti medemi, e totale insegnamento de Proficienti la presente

DESCRITTIONE.

Quem vides, imo quem non vides Pusio est, Homo suo Nomine brevior, Embrio verius quam Homo, vel Hominis fragmentum, cui metiendo Geometricus Digitus sit longe immensior, infusis per fenestram Radus grandiores pervoltant minutiæ, Talium Pusionum si Clepsidram impleas, tenui fluxu horas dirimunt. Propius inspice, nec Artus numerabis, nec membra. Pes est vbi caput, vnde incepit, eo desinit, lineam diceres in Puncto, punctum in Linea. Quanti veniret tam rara parvitas, vbi ineptiæ sunt in Pretio? Sanè maiora subbastari possunt, non minora: Rerum minimarum Phœni- *A quantitate*

eum publicari putes. Hunc si alloqueris Ambelitam prime; ne affletu delitescat si cortuse, aut laedi potest, nec laedere adeo, nec omni est, nec omni.

A qualitate. Deformis, an elegans, furnus, an fuscus sit nescias, Tantilla substantia nescit Color haerere, esse tamen, sentire nescio, quid Nilo simile pusillis ve maculis quas fucatae Puellae pro Nevo gerunt in Gena. Minutum tam parua res Vocem edit, ac fonitum nocturnis Calicibus fimilis, quos audis non vides. Anatum cauea, scintilla est pusilla, & ardens, vel Sinapis granulum parvum, sed pravum.

A relatis, & fausis. Sunt qui affirmant Laedo ex Ovo genitum: sunt qui ridiculam Aespici Montis faturam vocent; utrumque falso, nam Pusioni comparatus Mus Mons est: Lacertae Oculum Panteon. Alij Myrmidona putant ex formica natum, sed nihil fictius, nam longe grandiores formicarum Partus erumpunt: sola hujus Genitrix concepto foetu non tumuit, neque cum peperit se Matrem sensit. Quid si unbat? sane si pars unbat Atomon Atomo junxerit Hymenaeus, ac si Thalamum fecundet duo tantuli nihilum gignent. Nugere voluit repurvefcens Natura talem sibi Pupam molita, vel in ostentum Ingenij Hominem traxit in Epitamen: formicam ex Ebore fudavit Callicrates, quam videre non erat; Myrmecides Currum, quem obtegeret Musca, utriusque diligentiam Natura vincit, artis Gloriam affectans maximam, in Parvo Eburneus sit an Cerneus haud satis liquet, fallente Oculos Materia. Quid quid est ad perfectum Hominem nihil adest nihil deest, Materiam dixeris sine forma, formam sine Materia, Corpus sine Corpore, quod Sophorum barbarae Glaffes Ens vocarent Rationis, hoc est figmentum Ingenij.

Ab Affectu, & Passione. Conjice quas vires habeat vix verus Vir, ne cum Musca quidē certaverit equo Marte, nullo tamen victricis praemio, cum sanguinis non habeat, quod forbeat Musca. Agere nihil potest, sed nihil patt; Ignem non patet, neque gelu, qui, neque rarefcere possit, neque denfari, invictus aeque miles, & pugil invictus, quia minutus: quem sua parvitas pugnis intactilem, ferro insectilem facit obsessus, obsidium videbit, cui una bordei mica in Annum sufficiat.

A Tempore. Quem degat aetatem rogas? Seculum Nestoreum facile transiliet, morti inobservatus, quae certius in majora collineat, quamquam cum Homo sit, & non Homo tam Vitam inter, ac Lethum medius pendet. Maiori periculo est Bruma, dum Pygmeis Inimicae volitant Grues. At si diris Calculis suspendium Pusioni decernas, Aracbues Carnifex erit, & laqueus filum.

A Situ. Sedeas anfiet, an jaceat dubitas? in puncto placitum tangit; hunc in subula acumen indue, acumini accrescet nihil. Hunc Rhedae impone, proceriorem Auriga Myrmecidis Quadriga sensit. In Pyri Acate major Apollo sedit inter Camenas, Equo imminens nihil eminet, crassiora Corpuscula Jumenti e Dorso Equisones dentata strigunt strigili.

A loco, & motu. De Domicilio queritas? nimis amplum Theatrum forent Limacis Cochlea. In Cochlearj naufragabitur, ut in Oceano. In frumenti glumis Pila ludet per arcuulae foramen Triumphum agit, felix Latro, quem neque arcere possis, neque coercere, ferrum, non rumpet, accumpet apparitoribus non apparens, abeat, redeat, ambulet, redambulet ultro, citroque hostilia Castra, & Aciem discurrat ubique apertus, clandestinus in Turba exploratorem agat ex tuto.

Ab Habitu. Quale indusium tam minutulo Corpori Acinaceum Passe Spolium braccas dabit manicas Carecallam, Spolium, Pallium Abollam, ac dimidio maius superavit pro Basilico Syrmate. Quod si armigerum malis Armici Pisciculi squamulam pro Clypeo induet, Aristae acumen pro lancea, arenulae micam pro Lorica. Quid multa de modico? Hunc alij Galeae Cristam, Balistae fignum, Clypei Umbonum, Mensae Analectum, Articularis Unguiculum, Pedis Astragulum appellant, sed superba haec Nomina. Alij Cumini semen, Arenae scrupulum, Acciculae Caput, Limae tamentum, Areae pulviscultum, Pulicis pupillam, Accari particulam, sed nimis adhuc adulatoria. Plus dicunt, quam minus dicunt. Nanae Liturulae Apicem vocant, alij bicnem Postarum Sylabam, Librae aequamentum, Democriti Atomum, impalpabile momentum, Mathematicorum individuum, Aritmeticum nihil, sed nondum Acu punctum. Vis doceam quid sit parvus Homo, Magnum Malum.

Metaphora Conglobata.

Ma di cose sì minime, e piene di sì felice eloquenza, che in così minuto Argomento, così grande, e spatiosa sà farsi vedere, sia detto a bastanza. Or alla Perfettione dell' Humano compotto, che tanto è a dire, chi in sè stesso l' Huomo, e Donna contiene, a dir qualche cose discendo, chiamato Ermafrodito, ouero,

ANDROGINO.

NOme è questo, che suona perfettione, ò compimento? e qual cosa veramente maggiormente perfetta può darsi di chi ogni stato, complessione, ed ogni essere humano abbraccia, e contiene? Và per tutto la naturale Filosofia esclamando *Materia appetit, Formam sicut Femina Masculum*. Appettibile dunque da chi che sia sarà quello, che l' vna, e l' altra contiene, ed egli, se si ritroua di questo essere pago, e soddisfatto, non haurà, da inuidiare ad Apolline i Raggi, ed a Giove medesimole dignità, e le grandezze. Dissero i Fauolosi esser nato questi da Mercurio, e da Venere, come più a basso delibarò qualche cola dall' Idillio della Salmace, tanto sonoramente scritto dalla dolcissima Musa del mio Comparriota Girolamo Preti, Cigno d' eterna rimembranza, ed immortale valore. Si dimanda egli in primo luogo Genere promiscuo.

Ven-

Vengono queſti collocati nel terzo genere de gli Huomini, cioè trà 'l Maſchio, e la Femina. Laſcia memoria perciò Girolamo Monti d'hauer conoſciuto vn' Ermafrodito, che preſo Marito, ben era creduto Femina, onde anche progenerò Pighe, e Figli, pure, contro ogni ſua debita fede, e diuieto, eſſendoſi accompagnato con Donne, hauer da eſſe ſortite figliolanze medeſime. Il Colombo a ſtabilire la Fede di quelli Androgini, dice d'hauer veduto, e conoſciuto vn tale dell' vna, e dell'altra parte dotato, e morto, che fù, eſſendoſi ſparato il Cadauere eſſeruiſi trouati i Vaſi ſpermatici dell' Huomo, ed i pronti alla Generatione delle Donne, e non eſſerui in ciò altra differenza, ſe non quella, che doue ſogliono queſti eſſere a due, a due fabbricati, colà con ordine quadruplicato vennero oſſeruati compoſti. In tal conſtitutione però queſti ordini, e natura diſpoſte vengono da periti Anatomici, e Medici le ſorti de gli Androgini eſaminati, ed inteſi. Quattro ſono (dicono) le differenze, che verrono trà queſti. Il primo è l' Ermafrodito Maſchio, che del ſeſſo Maſchile toralmente partecipa, valido, e ſorte, moſtrando ſolo ſegno ſemplicemente apparente, nè da quello eſce alcuna Virtù, od Atto ſeminale. La ſeconda ſpetie ſi chiama Ermafrodito Femina, quando, dotato principalmente della Compleſſione di Femina, proua le Menſtruali fluſſioni, e decrementi, e che più apparenti, che reali, & attiui moſtri ſegni humani. La terza ſpetie è di quelli, che, benche propoportionati, ed apparenti le Figure dimoſtrino, atto però alcuno, fuor che gli ordinati, ed anche imperfettamente, non eſercitano, e non trattano. La quarta è l' vltima ſpetie è l' accennata, e deſcritta coſi nell' vna, come nell' altra parte potenti, e validi, anzi, come porta Ariſtotele, portano vna Mamella Virile, e l' altra di Donna.

Lib. 1. Theorem. C. 6.

Lib. 3. Annal.

Frà molti ſi contano nell' Africa i Popoli Naſamoni. Sono queſti molto frequenti, allo ſcriuere di Plinio, nella Città di Virginia, e queſti ſono coſi eſoſi a gl' Indiani, che ſe ne ſeruono non altrimenti, che di Ginmenti, facendoli portare grauiſſime ſome, e peſi, come ſtimati di grandiſsima forza, principalmente l' Annona Regale, quando i Regi loro alle Guerre ſi portano, morti che ſono, li accompagnano ſolennemente al Sepolcro, mà queſti, che gli hanno portati per tutto vn giorno continuo, ſempre ſi lauano, penſando d' hauer contrattati Cadaueri contaggioſi, e peſtilentiali. Cercano molti, ſe queſti deuano eſſere ammeſſi a Matrimonij, e riſpondono i più ſaggi che ſi, mà conforme alla validezza, e poſsibiltà loro, e queſti per ragione di prole, di ſacramento, d' inſtituto, e di fragilità di Carne, coſi ſtabiliſcono i Iuriſperiti, e Cannoni, che ſe rieſcono, come nella quarta differenza, validi al pari, e nell' vno, e nell' altro grado, all' hora per forza di Giuramento s' obligano a mantener quello ſtato, quale eletto ſi furono, e ſe a caſo aueniſſe la mutatione del ſeſſo, come puo accadere, ed è accaduta, nè meno per queſto vogliono gli accennati, che ſenza particolare indulto, ò diſpenſa poſſano ſlacciarſi da quel Nodo, con cui ſi legarono; anzi ſente il Pareo, chiariſsimo Scrittore, che vi ſia pena capitale contro i Preuaricatori di quel grado, che già ſi ſono eletti.

Ex Aldrouan

Da gli Atenieſi, e Romani ſuperſtitioſi erano tenuti nel luogo de Moſtri gli Androgini, e veniuano perciò gettati queſti con gli altri, ò ne' Fiumi, ò ne' Mari, ed in quel mentre, che all' acque ſi conduceuano erano cantati Carmi d' allegrezza da Putti, e dalle Putte Vergini per la Città tutta; quindi venina portato vn dono a Ginnone, e per tal cagione ergeuano per le vie a gli Dei veſtibulary, ſtatue, e tempij. Racconto è queſto del famoſo Aleſſandro. Narrano Lucio, ed Etodio ſotto al Conſolato di Quinto Martio, e Filippo, eſſer ſtato condotto vno di queſti dall' Vmbria, che dodeci Anni contaua, e queſti dalla Città abominato ordinarono, che fuori da tutto il diſtretto di Roma foſſe vccíſo, e diſperſo. Coſi eſſere il ſimile aneuuto nel Paeſe della Lunigiana, eſſendo Conſoli Lucio Metello, e Quinto Pabio Maſsimo, e queſto pure per comando de gli Aruſpici venne nell' alto del Mare ſommerſo. Coſi il ſimile aueune, ſotto il Conſolato di Publio Affricano, e Caio Fuluio nel Campo Percntino; ſotto a qnello di Domitio, e Pannio nel Foro Veſſano; vn' altro medeſimamente in quello di Lucio Anrelio, e Lucio Cecilio Conſoli, di dieci Anni, trouato nel Conſolato di Quinto Metello, e Tullio Didio; onde perciò ſpauentati i Romani indiſſero publiche ſupplicationi nel Conſolato di Gneo Cornelio Lentullo, e Publio Licinio Craſſo; e ſtabilì finalmente l' Imperator Coſtantino, che detti Parti, come moſtruoſi, e terzo Genere non vſitato, foſſero tolti da i Viui, e via leuati, e ciò con gran ragione, a mio credere, ſe non per altro per queſto caſo orrendo, e deſorme, che torpe la mia Penna, e quaſi di ſcriuere abborriſce, mà pure perche viene sù le Storie di Boetio apportato, acciòche ſi vedano le rnine, cagionate da queſti Moſtri, ne porto il racconto. Sù l' Anno di noſtra Salute mille, e quattrocento ſeſſantuno in vna Città della Prouincia di Scotia, chiamata Litquo, vno di queſti Scelerati, ritrouata vna Figlia herile nel Letto, che dormiua, inhumana, e barbaramente la ſtuprò, laſciandola moſtruoſa altrettanto, quanto bruralmente granida. Curioſo è anche da ſaperſi, come naſcono, e vengono queſti generati; in tal maniera adunque ſi formano, racconta Ariſtotele, *ſi nimirum formatrix facultas paribus ad vtrunque ſexum effingendum Viribus in Materiam incumbat*, qual Portento, non ſolo a gli Huomini, mà a i Quadrupedi ancora accade, come racconta Plinio, e ciò ſi ſtima eſsere primieramente ne Tempi di Neron: aueniuto.

Lib. 5. C. 6. multis in locis 1. Decret.

Lib. 3. de Generat Animalium. C 9. Lib. 11. C. 49.

Prodigioſo è intanto il Miracolo, raccontato dall' Eminentiſs. Baronio, aueuuto per mezo del B. Eutichio; trouauaſi dice queſto nelle Città d' Amaſea vn' Androgino Chriſtianamente accompagna-

Tom. 7. Annal. 564.

pagnato con vna Moglie di pari fede, e deuotione; questi desiderando hauer Prole, ogni volta auueniua, che maturi quelli, e auanti il tempo determinato si facessero vedere, per lo che, come non perfetti, prestantemente morriuano. Che faranno in vna simil miseria? laggiamente pensano, come fecero, di ricorrere a Dio; imitano quella buona Vedoua di Sarepta, che per ottenere la vita del suo Figlio, già spenta, fece capo dal buon Profeta Elia; ouero la Sunamitide, che chiese aiuto ad Eliseo, quando vidde il suo Figlio nel Cenacolo morto. Si portano dal beato Eutichio, ed vmilmente lo pregano, che appresso all' Altissimo gli sia mezaniero, acciochè la Prole loro vscita alla luce, così presto non pera; Porge questi deuote preghiere al Dio della Vita, onde la Morte non entri a perturbar questa Casa, e poscia preso il sacro Vaso dell'Oglio Santo, vnge entrambi questi Coniugati. Scaturiua questi da due Imagini, vna del Redentor Crocifisso, e l'altra d' vna Figura della Vergine gloriosissima, e questo nella Città di Sosipoli. Al Figlio poscia che nascerà (era in quel punto all' hora la Donna grauida) imponete nome Pietro, ma se fosse Femina? risposero; non sarà tale disse l'Huomo di Dio. Hauuto il Figlio, e battezatolo con tal nome, con questo pure si portarono ad inchinare il Santo, il quale li ribenedisse tutti, e rimandolli alle loro Case contenti; così auenne da lì a molti Anni d' vn' altro, a cui imposero per comando del Padre medesimo il nome di Giouanni, hauendo fatte le loro deuotioni, e riceuute nel Tempio dedicato a quel Santo le Gratie.

Pongo fine, e corona a questi pochi Periodi in tal materia, hauendo epilogato quanto hò ritrouato espresso, non lasciando d'apporre nelle Pendici, se altro mi cadrà sotto a gli Occhi; termino, dico, con la sonora Armonia del mio Concittadino Girolamo Preti, che nella sua stupendissima, e vaghissima Salmace, per questo successo, dopo hauer dimostrato questa Ninfa presa da Mercurio, così conchiude

Si disse, e Gioue vdilla
Quand' ecco, o Meraviglia,
L' vna all' altro s' vnisce,
L' vn nell' altra si cangia;
Egli in lei si trasforma, ed essa in lui,
E vn' inuisibil nodo
Fa di gemino Corpo vn Corpo solo;
Entro il Femineo Corpo
Maschio vigor si chiude,
E nel Corpo virile
Si mischia, e si confonde il sesso imbelle,
L'vn' e altra pur anco
E spira, e parla, e sente,
Viue pur egli ancora, e viue anch' ella,
Ne più dirsi potrebbe, è questi, è quella.

da questi Portenti humani faccio passaggio a celesti

PRODIGI.

Prodigi del Cielo, segni dell' Ira Diuina.

QVando sù la gran Scena del Cielo compaiono disusati Prodigi, ed Impressioni Metorologiche, sono segni, che non si attendono, e che non si auertiscono. Sono queste fauelle disusate del gran Motor delle Sfere, le quali, come fuori del Corso ordinario, deuono essere con timore considerate da i Viuenti ben tutti; qui vengono a ferire i Druidici detti, *nisi conuersi fuerritis Gladium suum vibrabit, Arcum suum tetendit, & parauit illum. Cœli enarant Gloriam Dei*, il medesimo Coronato Cantore ripiglia; sopra di cui Monsig. Giouanni Ciampoli,

Sono eloquenti i Cieli,
E con voci di Rai sempre nouelle
Han per Lingue le Stelle.

Trà gli altri le Comete sono Lingue di Fuoco, che ne auuisano ardentemente a fuggire i Diuini castighi.

Dirum mortalibus Omen
Spargens sanguineo flammato Vertice Crines,
Ille quidem, morbosque ferens, inopinaque bella.

Scriue frà gli altri il Pontano; Non è mio scopo trattar quiui di quelle, hauendone trattato a sufficienza, e diffusamente ragionato nel Volume suo sopra nel Trattato delli Capelli, mà solo addurre, lommi nistratimi dal dottissimo Aldrouandi, que' portenti, e Prodigi, che Figure, ed Aspetti humani si rappresentarono in Cielo. Lascia scritto in primo luogo Plinio qualmente l'Anno auanti alla venuta del Redentore, Trè milla, e trecento sessantotto, in Roma, scauandosi le fondamenta del

Lib. 2. C. 2.

Tem-

Tempio di Giove Capitolino fù ritrouato vn Capo, che sembraua esser stato di fresco dinelto dal Bulto, per lo che da ciò gli Aruspici, non solo diedero il nome di Capitolio a quel luogo, mà dissero, che Roma sarebbe stata Capo del Mondo: mà da questi Prodigi di Terra, di cui credo d'hauer fauellato altroue, mi traporto a considerare quelli del Cielo.

Nell' Anno di Nostra Salute mille, e cinquecento sei nella Prouincia d' Hungaria, sopra la Città detta Barbesca, a giorni sei d' Ottobre fù veduto nell' Aria lo Spettacolo, ò Duello di due Giouanetti, vno armato di Spada, e l' altro di Daga, ò sia Sabla Turchesca, questi stranamente battendosi, toccò finalmente a quello, che portaua la Turca impresa di cedere, e cadere prostrato, haueua egli vno Scudo, entro del quale era impressa vna mezza Luna vicina ad vna Stella, mentre l' altro ignudo nello Scudo mostraua le due Aquile, erano in vn ricinto dell' Arco Baleno di più colori variato, e che dalle bande per ciascheduna vn Sole dimostraua, indizio ben chiaro però che douenano l'Aquile Imperiali portar generosa Vittoria sopra la Luna Ottomana.

Dice qui intanto il dotto Aldrouandi *de humanis effigiebus prodigiosis infinita extant monumenta*, benche poi a pochi si riduca, doue con il primo Esempio addotto, narra questo pur anche, che nell' Anno del Signore Mille, e cinquecento cinquantatrè, allo scriuere di Giobbe Fincellio, auanti la miserabile Morte di Mauritio Imperatore, sopra vn certo Vico della Città di Timigra, apparue l' Imagine d' vn' Huomo di Gigantesca statura, il quale a poco a poco, trà le Nubi disparue; cosi racconta nelle sue Meteorologie Marco Frisco, qualmente apparuero nel Palatinato in quell' Anno medesimo due Huomini, che combatteuano in aria, e questi stranamente armati, i quali ancor' eglino poscia suanirono. Oltre di ciò nell' Anno, nel quale Vespasiano Imperatore destrusse Gerusalemme, non solo vna Stella, che rappresentaua vna Spada, per molto tempo apparue sospesa sopra quell' infelice Città, mà ancora erano veduti nell' Aria sembianti d' Huomini armati, trà di loro ferocemente combattere, come il Tessore riferisce; cosi nell' Anno di Nostro Signore Quarantanoue sopra il sei cento, al riferir del Fincelio, sopra il Castello di Vurlandia, a Ciel sereno apparue vn' Huomo di statura eleuatissima, vestito a guisa d' vn Principe della Germania, al Fianco di cui apparuero vn Leone, ed vn' Agnello, ingegnauasi costui di apprendere, e spiccare per forza vna Corona, e cominciò a vibrare, e rotare vna Spada, mentre vn' altra sotto a Piedi ne portana; quindi approssimato ad esso, e coperto dalle nubi quel Simolacro sparì: venne delineata questa Figura nell' Opre di Licostene. Ne gli Anni quando regnaua l' Imperator Mauritio, si fece vedere vna volta nel Cielo l' effigie d' vn' Huomo ignoto, vestito da Monaco, il quale portaua la Spada vicina ad vn' altro Simolacro, che di gran Portamento, e Dignità singolare essere dimostraua, onde dissero in ciò gli Aruspici portendere (come pur troppo auenne) la morte dell' Imperatore, che douea esser di Spada, di questo racconto n' è Autore il Tessore; narra il Bugatto nell' Assedio di Brescia esser compatsi molti Prodigi, frà quali, principalmente in Milano sopra il Portico di Matteo Visconti, vn Simolacro humano, munito d' Armi splendidissime, e questo sopra lucido, e poderoso Cauallo, e dopo due giorni di nouuo, con vn' altro Caualiero si fece vedere, quali combatteuano assieme, e questi poco dopo sparirono. Nel mille, e seicento cinquantasei, vn giorno sereno in Norimberga fù veduto nell' Aria vn Caualiero, quale, con vna mano reggeua vn Cane, e nell' altra vn Can Leuriero, era il Sole di vari Colori, e sopra d' esso appariua vn Vaso di sangue ripieno, dal quale aspersо veniua, mentre in disparte scorgeuasi vn' Aquila senza Piedi, con l' Ali aperte, e frà vn Gruppo di due Nubi sorgeua vago, più che mai, e spetioso l' Arco Baleno. Sù l' Anno Tré milla, e nouecento cinquantaquattro venne mandato Druso, Fratello di Tiberio, contro a Celti, ed incontro a questi si fece auanti vna Donna prodigiosa, di altissima, e disusata statura, con queste parole *Quo pergis Druse, non potes hæc omnia ex Fatis vitare*, per lo che preso ben tosto da vn male improuiso terminò, con il corso della Vita, quello della Vittoria. Cosi nell' Anno nouecento ventotto sopra il Tré milla, partendosi alcuni Popoli, chiamati Brutij dalla Città loro, per condursi a combattere, si fece loro incontro vn' Etiope oscuro, il quale venne trapassato con le Spade da Soldati, mà non molto dopo, essendo quella Colonia de' Romani, furono vccisi Cassio, e Bruto Consoli; Cosi nell' Anno Seicento decimo quarto, *ab Vrbe condita*, e cento auanti di Christo, si narra su le Carte di Liuio, che molte Statue, che rappresentauano effigie humana, dal Ciclo cadettero; mà per non internarmi nell' Historia de Mostri, taccio per ora de' Prodigi, nella Terra accaduti, e da i Celesti non mi distolgo. Rapporta finalmente il gran Comentatore Aldrouandi, qualmente nell' Anno, dopo la Creatione del Mondo Tre milla, e cinquecento cinquantatrè, auanti il Parto del Verbo, quattrocento, auanti alla ruina, e caduta de gli Atenesi, che accadette nell' Olimpiade nonagesima seconda, essere apparsa la presente spauenteuole Cometa, che perche rappresenta humane effigie, stimo necessario l' apporla; era questa vna Figura in quadro, Quadro appunto funesto per rappresentare, e far apparire torbidezze, confusioni, e disordini; Nel mezo a questi appariua vna mano scintillante, che reggeua nel Pugno serrato vna Spada di Fuoco, e questo dilatandosi nell' imbracciatura in acutissima Cima, come Piramidale a terminare portauasi, mentre sopra d' essa scintillaua vna Incidissima Stella. Gettauano le Deta della Mano torme, come d' Alabarde, e di Spiedi, e a destra di queste Spade, dieci Teste d' Huomini si vedeuano, vna delle quali era da vn' Alabarda inuestita, e ben mostrauano elleno, che a quella tragica scena non mancauano recitanti. Concorsero (diresle) quelle

De Monstris.

quelle Teste a manifestare, che douenansi castigare i Capi del Mondo, cagione de' mali, e che i Capi, non rettamente puniti, esigeuano dal Sommo Giudice rigorosa Giustitia, comparuero appunto per rendersi Testimonij funesti, di ciò, che auuenuto sarebbe; nel restante attorno attorno di questi, come arredi di stragi, e di morti, si rimirauano Piche, e Spiedi, che in mille disordinate maniere s'incrocichiauano, e confondeuano, non altrimenti, che l'Armi sparse sul Campo, dopo il conflitto d'orrida, e spauentosa giornata. Con simile stranaganza in detti strumenti confusi si vedeuano alla sinistra, trà le quali pure appariuano cinque altre Teste, due di Giouani, trè di Vecchi alla forma descritta, come decapitati, vna Stella per banda porgeua lume maggiore a questi orridissimi Casmi; vna, non men da quella differente, ne osseruò Nicia, Seruo d'Epicuro, in quel mentre portaua a Pitocle in Amphipoli Relationi delle Meteore, come colà nella Vita di quel Filosofo si è già accennato. Qui termino in tanto lo scriuere di questi Humani Prodigi su nel Cielo veduti, non lasciando intanto di dire con il Mantoano delle Comete, e de Casmi,

Lib. 10. de mund.

Non secus, ac liquida, si quando Nocte Cometæ.
Sanguinei lugubre rubent, aut Sirius ardor,
Ille Sitim, morbosque ferunt mortalibus ægris
Nascitur, & læuo contristat Lumine Cælum.

Scendo dal Cielo, non hauendo Pupilla Aquilina per rimirare cosi viui splendori, ben memoreuole, che cadono i Feroni, che precipitano gl'Icari, e qui dal Cielo all'Huomo scendendo, non mi parto dal considerare della compositione sua, e Natura molte cose

MIRABILI.

GRan Trattato, ò Capitolo dourebbe esser questo, essendo quasi infiniti i successi, e gli Accidenti, e i casi mirabili, che sono auenuti, e adiuengono tutto giorno all'Humana Natura; pur del tutto accennarò il poco, e mi sforzarò di racchindere il Mare in vn guado, se tanto mi fia possibile, non epilogando quell'immenso, ma togliendone, e ritraendone parte. S'offrono in primo luogo i Capelli in vna Notte incanuriti; mentre, al riferir dello Schenchio, ritrouossi nella Corte di Cesare vn Giouine, il quale commise delitto di Stupro con vna Vergine, a viua forza violandola, per lo che, condannato a capitale supplitio, la Notte auanti, con l'impressione di douer esser decapitato, tutto s'incanuti, onde, se non fosse stato nelle mani della Giustitia non sarebbe stato raunisato per esso, che ne meno lo riconobbe l'Imperatore medemo. Vn simile caso sentij raccontarmi da miei Antennati essere auenuto nella mia famosa Patria di Bologna. Piu deuono essere ammirati, dice in ciò dottissimo Autore, i Fanciulli, che son nati canuti, e che con l'auanzamento dell'Età fecero neri i Capelli.

Capelli, resi in vna notte canuti.

Fanciulli nati Canuti. *Polyist. C. 19*

Racconta Solino, che i Popoli Albani erano con tal Nome denominati, perche tutti con la Canitie nasceuano; può darsi anche qui ragion Naturale, mentre i Capelli nel principio della Vita vengono con la flemma conseruati, e nutriti, la quale con il tratto del tempo si và coagmentando in Sangue; vicendeuolmente lascia scritto il Rasis hauer conosciuto vno, il quale, beuuta vna Dramma di Vitriolo, in vna Notte perdette tutti i Capelli canuti, qual'vso però non deue ammettersi, essendo ciò proibito da Galeno nell'esiere de' Medicamenti interni. Riferisce il Dodoneo d'vna Monaca, quale già carica d'Anni, ed incuruata, per lo peso di quelli, a poco a poco hauer tramutato dalla Canitie, alla Nerezza di nuouo i Capelli, hauer deposte della faccia le rughe, e riempito il Petto, per lo che, quasi di questa nuoua auuenenza, e sperosa comparsa si vergognaua. Non sono mancare altresi Donne, che si sono fatte verdere con la Guancia, e Mento barbuto, onde riferisce il Volsio, come nel Ginecco di Alberto Duca della Banaria, ritrouauasi vna Donna, con Barba folta, irsuta, e nera, che dal Volto pendeuale, e nel Museo pur anco dell'Illustrissimo Reggimento di Bologna, mia Patria, si vede vn Imagine di Donna Germana, la quale da quelle Contrade passando, faceua vedere il Mento decorato di Barba nera, ben due spanne prolissa.

Monaca ringiouenita *In observ.*

Donne Barbute. *Lib 1. de Varietate.*

Da ciò passeremo a gli Occhi. Si legge di questi alcuni esser stati dotati di Pupilla acutissima, onde accenna Plinio in primo luogo esserui stato vno di vista cosi lincea, che dal Promontorio di Sicilia nel Lilibeo vedeua la Classe de Cartagineſi, quando vsciua dal Porto. E' narrata per mostruosa l'acutissima guardatura di Callicrate, che fabbricana nell'Auorio le formiche cosi minute, onde si numerauano perciò ad vna per vna le parti ben minime. Auualora maggiormente i suoi racconti Plinio, con addurre alcuni, i quali, portati dalla Collera, tanto si accendeuan ne gli Occhi, che affascinauano i loro Nemici; lo stesso (dice) adiniene nelle Donne di Scitia, chiamate Bitie, le quali sono dotate di duplicata Pupilla per Occhio, anzi, come intende Solino, quelli, che vengono in tal maniera composti non sono immuni dal non nutrire saliua, e materie, e haliti velenosi, e mortali. Lascia scritto Cornelio Gemma hauer conosciuto vno, quale di Notte Tempo leggeua ogni Lettera senza aiuto, o concorso veruno di Lume; lo stesso racconta Sueronio essere auuenuto dell'Imperatore Tiberio, che di notte tempo chiaramente discerneua gli Oggetti. Già che di Vista si tratta, è anche bene motiuat qualche cosa delle Simpatie, ed Antipatie sopra ciò, onde rac-

Acutissimi d'occhi.

Nemici affascinati col guardo *Lib. 7. C. 2.*

Lettere lette senza lume di notte.

con-

conta lo Scaligero d' vn tale, che all' aſpetto del Siſimbrio Acquatico, così di ſpauento riempiuaſi, che era ben tolto a ſuggire sforzato, e Marcello Donato dice d' hauer conoſciuto vn Huomo Nobile in Mantoua, di nome Ippolito Lanzonio, che così reſtaua sbigottito dall' aſpetto del Riccio ſpinoſo terreſtre, che alla ſua villa ben tolto ſuenina, e patiua Sincopi non creduti; Non ſono mancati, e non mancano tanti, che abborriſcono le guardature del Gatto, e delle Serpi, e Biſcia principalmente. Vn certo Abenzoar laſciò ſcritto di se medemo non hauer mai potuto hauer occhi per rimirare le ferite, ben anche leggiere, di chi ſi foſſe. *Exerc. 174. In Lib. de Med. Hyſt. c. 4*

Scendo dall' eccelſo dell' acutezza del Guardo, alla priuatione totale di quello, e vedere alcune coſe mirabili, c' hanno ſaputo oprar i Ciechi. Io mi raccordo d' hauer conoſciuto a miei giorni il Padre D. Domenico Cauazzoni, Canonico Regolare Lateranenſe, nell' inſigne Canonica di S. Affra da Breſcia, eſſer cieco affatto, tuttauolta così verſato nelle Lettere Humane, e Diuine, che fece quattro Annuali continui ſul Pulpito di quella Chieſa, predicando ogni Feſta; argomentaua in ogni Circolo, diſcorreua in ogni Accademia, aſcendeua ogni Foro, faceua continouamente ſcriuere in Iure, chiamato ad ogni Cauſa, così prattico nel caminare per la Città, non che per lo Monaſtero, come ſe da vn minimo male d' occhi ſtato moleſtato non foſſe. Così raccontaſi di Diodoro Stoico, che priuo de gli Occhi, così eſattamente inſegnaua Geometria, ed attiuo cotanto comandaua a Diſcepoli, doue douenano con proportione douuta condurre le Linee. Didimo Aleſſandrino Prelato di Ceſarea rimaſe cieco dalla Puericia inſino, tutta volta eſattamente ſpiegaua la Dialetica, e la Geometria, e laſciò impreſſi, come il Volaterano ſpiega, molti Comentari ſopra i Salmi. Cieco eſercita operatio ni più che ogni veggente.

Non molto dalla noſtra età diſtante Giouanni Gambaſio Volaterano, inſigne Statuario Fiorentino ſi conduſſe a Roma, queſto acciecato nell' Anno vigeſimo della ſua Età, ſtette dieci anni otioſo in quell' Arte, tutta volta pur di nuouo s' inuogliò di riaprendere l' eſercitio, e contrattata vna Statua di Marmo, che repreſentaua l' effigie di Coſmo primo, gran Duca di Toſcana, fattaſi portar della Creta ben maneggiata, vna ne eſpreſſe così ſimile, e al viuo rappreſentante, che imprimeua merauiglia, e ſtupore in chi la rimiraua, così delicato, & eſatto è il ſenſo del tatto, doue manca quello dell' Occhio. Queſto, per comando del detto Gran Duca, fù neceſſitato condurſi a Roma, doue in tal maniera ritraſſe la ſempre felice, e glorioſa memoria d' Vrbano Ottauo, ſommo Pontefice, ed altr' Opere ſingolari impreſſe, e ſtampò con ſomma ſua Gloria, che i Secoli, a giuſta ragione, oltrepaſſare ben denono. Statuario cieco.

Riconobbe il grand' Vliſſe Aldrouandi anco al ſuo tempo la Memoria d' vn Beccaro, il quale benche totalmente priuo di villa, tutta volta dal ſolo tocco ſtimaua il peſo delle Beſtie, che per il ſuo Negotio douenanſi ſuenate eſporre; numetaua, e riconoſceua i peſi minuti dalle Stadere, ò Bilancie, conoſceua ſpiccatamente, e il Cunio, e il peſo, e il prezzo diſtintamente delle Monete; ſtaua ſicuro a Cauallo, e tutti gli altri eſercitij all' vſo ſuo ſpettanti (che è il maſſimo delle lodi, ſe a vn tanto Autore deueſi preſtar fede) felicemente eſercitaua. Sembra oltre all' Humana creduità, e pur dice d' hauerlo veduto, e tutto ciò, che riferiſce Dodoneo d' vn Vecchio Nonagenario, che andaua tentone, a quaſi alla cieca totalmente, queſto, riceuuta vna ferita ſopra la Fronte, non ſolamente non morì, mà ſi riſanò dalla Cecità, recuperando totalmente la vista ſmarrita, e ciò con ammiratione, e portento di chi lo vidde, e conobbe. Vno per vna ferita in fronte ricupera la villa già perſa.

Reſta eſpreſſo, e memoreuole nelle Memorie del Mondo hauere l' Imperator Veſpaſiano con la ſaliua inſperſa, e fregata ſopra gli Occhi d' vn Cieco, relagli la luce vitale, che ad eſſo era mancata, e che ciò il Cieco facende era ſtato auuiſato in ſogno del Nume Serapi, che ciò ſia vero, mi rimetto a chi è l' Autor del Racconto; veriſſi no è perciò il dono dell' Altiſſimo, conceſſo alle Maeſtà Chriſtianiſſime de i Rè di Francia, ed a tutti i ſette Figliuoli legitimi, frà quali non ſiano interpolate naſcite di Femine, di riſanar dalla Gola de Patienti le Sctoſe con la ſola ſaliua, ed il ſegno della Croce, come queſto ſacro Attributo hò veduto, e ſcoperto lo ſteſſo nella Perſona d' vn mio Vterino Fratello. *Aldrouand. vt ſupra.*

Di quanto è ſtato ſpiegato dell' Acume dell' Occhio, non diuerſamente può dirſi di quello altresì dell' Vdito, e diſcorrendo al contrario dell' ottuſità, e durezza di quello. Rapporta Plinio in primo luogo, che il rumor della Guerra, con cui fù pur vna volta deſtrutta, e demolita la Città de' Sibariti, eſſer ſtato ſentito ſino da quei d' Olimpia, Città, la quale dall' accennata è diſtante per molti tratti di miglia, come n' è ancora Autore il doctiſſimo Otoſio. Laſcia ſcritto il famoſo Hipocrate, che vn certo, per nome Aiacanore, Perſona laceta, e di gratioſa Conuerſatione, iouitato a Conuiti, per lo timore del tuono delle Trombe, e delle Cetre, ſdegnaua di conduruiſi, benche altre volte non ne faceſſe caſo. Non meno curioſo, e ridicolo è ciò, che rapporta lo Scaligero d' vno, che vdita la Cetera, ò Violino ſuonare ſentiuaſi conouere il prurito, ben' anche gagliardo dell' Vrina. Rumore di Guerra da lungi ſentito *Lib 5. Morb. Pop.* *Exerc. 344.*

Circa a quello, che ſi appartiene alla Lingua, e a Denti, è traditione in primo luogo del Rauiſio, che Atì, Figlio di Creſo, ben' anche di ſei Meſi, vedendo il Padre in atto d' eſſer ſuenato da vn Nemico, che quaſi gli hauea poſto la Spada alla Gola, ben' anche in Cuna, gridò forte, *ne occidas Patrem*. Similmente dal medeſimo Autore ſi racconta come da Ecle, Atleta Samio, atteſo qualmente la ſortitione, ò ſotti trà i Compagni non ſi maneggiauano giuſtamente, acceſo di Colera, hauea ſa- Muti reſi loquaci.

uellato,

vellato, e fattosi con gran Voci sentire, donde di già, e da prima era totalmente muto. Narra vicendevolmente l' Autore medesimo, qualmente la Moglie dell' Ateniese Nausimone, hauendo ritrouato i Figli incestuosi, attonita, per l' orrore di tal Peccato, di loquace, che era, perdette affatto, le Parole, e la Voce. Lasciò scritto Plinio esserui alcuni Huomini, che portano real Veleno sù la Lingua, onde confirmò S. Isidoro, scriuendo, nell' Africa ritrouarsi alcune Famiglie, che soffiando in Arbore, od Animali, ò Huomini questi moiano, e quelli si seccano; e rapporta il sempre citato Aldrouandi, che al nostro Secolo venne scoperto vn certo Soldato, il quale vagaua per la Catalogna, che saettando in faccia a qualcheduno, ben' anche indandolo, nel processo del Discorso quello mancaua, e moriua.

Loquaci fatti muti. *Lib. 7. C. 2.*

Circa i Denti veunero osseruati alcuni, nati co' Denti, altri senza, altri in cambio di bocca hauer vn semplice Foro, ò Buco, come altroue si è detto, come vn certo Figlio di Prusia, Rè della Bitinia; così al contrario di Timarco Figlio di Mestore Ciprio, si conta esser nato con duplicato ordine di Denti, come ancora Direpsima, Figlia del Rè Mitridate. Ione Chio, appresso all' eruditissimo Celio, attribuisce trè ordini di Denti ad Ercole, il forte, nè questo, dice l' Autore citato, deue render stupore, mentre auuisa il Colombo Anatomico moderno, e celebertimo d' hauer conosciuto vn Putto, che triplicato ancor' egli quest' ordine portaua.

Ercole con trè ordini di Denti. *In Lib. Anat. C. 10.*

Circa l' odorato, pur anche qui vi è la sua condegna ammiratione, mentre Amato Scrittor Lusitano, lascia scritto d' hauer conosciuto vn Monaco, ò Padre del Sacro Ordine Domenicano, Nobile Veneto, della Famiglia de' Barbarighi, il quale all' odor delle Rose mancaua, e suenina. Asserisce Marcello Donato d' hauer veduto vn Soldato, per altro coraggioso, e forte, il quale in niun modo poteua sopportar l' odor della Ruta, mà di subito, come se hauesse hauuto dietro il Nemico a fuggire si dana. Si ritrouarono alcuni, i quali con il solo odor della Beuanda, ò del Medicamento si sono purgati, ed hanno sortiti quegli effetti medesimi, come se hauessero preso il Medicamento; così dell' odorato discorrasi. Quindi lascia scritto Quinto Curtio, essersi tal volta partito dal Corpo d' Alessandro Magno vn soauissimo odore.

Centur. 2 Cura 36. In Lib. de Med hyst.

Odorato.

Del Gusto non men si contano meraniglie, onde il Lusitano, accennato, scriue esserui stati alcuni, che totalmente abborriuano le Vinande, ed i Cibi de Pesci, e se questi fossero stati compositi con altre Carni, hauer patite intolerabili Nausee, e Sincopi incredibili. Auuisa il Medico Bralauola hauer conosciuto vna certa Giulia Taraconese, Figlia di Federico Rè di Napoli, la quale mai non potè gustare sorte alcuna di Carni, e se incautamente si fosse pasciuta, hauer prouato ben tosto sintomi incredibili. Il Conciliatore Aponense, al riferir di Matteo Gradense, così abborriua il Latte, che si nauseaua al sommo, se s' aueniua, doue fossero Comensali, che ne mangiassero. Così Marcello Donato disse d' hauer conosciuto vn' Huomo Nobile, che così haueua il Cauiale a schifo, che non che cibarsi, mà nè meno rimirarlo poteua, e di ciò che si è detto delle Vinande, delle Potioni, ò Beuande discorrasi.

Gusto.

Fà memoria l' erudito Pontano, qualmente si ritrouò vno, che in tutto il corso della sua vita si astenne dal Vino, chiamato già, come vsualmente si dice, Abstemio, anzi a questo comandando Ladislao Rè di Napoli, che douesse gustarne vn sorso, rimase al maggior segno nauseato, & afflitto. In quel mentre, che ciò scrino, io medesimo continouamente tratto con due Abstemij Padre, e Figlio, i quali ambedue esercitano l' Arte del Barbiero. Questi ne Conniri abborrendo il Vino si fanno portare Secchi d' Acqua fresca, di questa s' abbeuerano, compensando poi a la Mensa nel Companatico, quello in che potessero dannegiate il Conuitante nel Vino; mà al tempo dell' Vua desertariano Vigne, e più che Cani a Bocconi la tranguggiano; riconoscansi quiui le diuersità delle Complessioni, e Nature. D' vn certo Androne Argiuo, lascia memoria l' accennato Pontano, esser stato così incapace di sete, che anche caminando per le infocate Arene della Libia, doue si muore per l' eccessiuo calore, onde colà le vere Mumie si formano, tutta volta hauerle passate senza vna minima volontà di bere.

De Rebus Celestibus.

Non deuono tacersi altre cose mirabili circa gli altri sentimenti medesimi; quindi riferisce Plinio, dice d' hauerlo leuato da Crate Pergameno, trouarsi nell' Helespanto alcuni Huomini, chiamati Ophiogeni, i quali con il solo contatto sanauano i Morsi de Serpenti, anzi rapporta il medesimo, che Pirro, gran Rè de gli Epiroti, con il Pollice del Piè Destro, se con questo hauesse toccato vn Lienoso, ò splenetico lo liberaua, da ogni tumore, ò gonfiezza, ed essendo il suo Cadauere ad abbrucciarsi nel Rogo, come accostumauasi, quel Deto incombustibil comparue. Fà memoria lo Schenchio come vn certo Cittadino d' Vratislauia, hauendo sopportato il taglio della Vena, da quella esser vscito non solo il sangue, mà alcune goccie di purissimo Latte bianco, di cui erasi il giorno antecedente cibato. Rapporta il Dodoneo parimenti, qualmente vn certo Siro essendo restato con vn' Infante, che ancor allattauasi, e reccatoselo più volte in seno, dopo la morte della Madre, hauer ancor' egli fatto spremer dal e Poppe il Latte, ed hauerlo nutrito, & allattato; nè dissente ciò dalla Dottrina d' Aristotile, il quale conchiude, che con l' assiduo succhiare anche nelle Mamelle de gli Huomini può farsi vedere, ed vscire il Latte.

Morsi di Serpenti, sanati da gli huomini. *Lib. 1. observat. 63.*

Molto più stupendo è il vedere, come possano darsi Ossa senza Midolle, e pure a' hà da Solino, qualmente vn certo Licdamo Siracusano, Huomo altresì fortissimo, e valoroso, tutta volta, morto

ch' ei

ch' ei fù, e infrante le sue Ossa, furono ritrouate vuote di Midolle, onde auenne, che non mai conobbe, che fosse sete, nè mai diede segno d'vn sudore ben minimo; primo però ne' Certami Olimpici al Pancratio, sempre vittorioso riuscina. Finalmente della Cute si contano meraviglie pur anco, mentre i più nobili habitatori della Bertagna minore, nascono con vna candidissima Macchia nelle parti de Pianchi, e quelli, che non la portano vengono (con poco giuditio però a mio credere) come adulteri, e spurij stimati, così appresso a que' scempij le macchie stesse riescono plausibili.

Stima Solino mirabile, e portentoso il Riso dell' Infante, auanti alli 40. giorni, mà Zoroastro rise in quell'ora, che nacque, mentre Crasso, suo Auo, quello che mancò nel certame Partico, mai non fù veduto ridere a suoi giorni, ed essendo stato Zoroastro vno de maggiori intendenti, e perito dell' Arti buone, a mente dell'accennato Solino, il Riso precoce è inditio, ed augurio d' efiri felici, ed euenti prospetosi, come al contrario, il non ridere, ò di rado, venne stimato inditio di sinistro augurio. Trà quelli, che mai non risero, s' hà memoria d' Anassagora del Paese de Clazomeni, del senero Catone, di Crasso, di Socrate, e d' altri. Così quelli, che mai a loro giorni diedero crepiti, ò in modo alcuno fecero flati per bocca: si narra di Pomponio Poeta, e di Antonia Figlia di Druso, che mai non sputarono; e finalmente quelli, che non poterono contenersi dal Riso, come Zenofante, e Filomene Filosofo, che vedendo il suo Asinello delicatamente, per quanto poteua l' Asinesca sua discretione, attaccato a vn Alberello di Fichi, che a Caso matturauano nell' Orticello della sua Casa, si diede così stranamente a ridere, che miseramente se ne creppò, come accenna Laertio.

Riso portentoso.

Morto per ridere.

Non men de gli altri sentimenti si raccontano cose marauigliose, dell' Ingegno, e memoria de gli Huomini; molte Donne vi furono, che da douero datesi allo Studio, molto profitto vi fecero, come Aspasia, Sophia, Elpice Moglie di Boetio, Cornelia Madre de Gracchi, che, a detto di Marco Tullio, scrisse Epistole eruditissime, sparse di Concinnita Oratoria, come Manto Figlia dell' Indouino Tiresia, come Erinna Polo, Argentaria Moglie del Poeta Lucano, Cornelia d'Africano Scipione, Damofila Greca, Ipatia Alessandrina, Leontia, Theane, Zenobia, Diotima, Arete, Eudosia, Proba, Fabiola, Marcella, Eustochia, Amalasunta, Corinna, Ortensia; e frà le più moderne, Ildegarda, Cassandra, Costanza, Gilberta, Irene, Alessandra, Vittoria Colonna, e tante altre, di cui ne sono le Carte de più dotti Scrittori copiosamente farcite; e da queste passando a gli Huomini, lasciò scritto il Petrarca, qualmente Clemente Sesto, Pontefice Massimo, inamissibilmente quello, che leggeua, teneua a memoria; così d' vn certo Valente, Diacono della Città d' Elia, riferisce Eusebio Cesariense, c' haueua a memoria tutta la Sacra Scrittura. Il medesimo vien riferito di Giouanni Palestino Cieco, quale all' improuiso interrogato, di ciò, che anche reconditamente si annoueresse nelle sacre Lettere, egli porgeua ben subito pronta risposta.

Riferisce altresì Giouanni Maiolo, come nell' Anno del Signore 1128. nella Città di Sinuessa vn Giouanetto, haueua tradotta in Versi tutta la Sacra Storia del Testamento vecchio, e tanto più cresce l' aminiratione, quanto ch' era Custode di Pecore, diceua però, che non altronde, che dalla Gloriosissima Imperatrice del Cielo, di cui era denotissimo, haueua simile Intelligenza appreso.

Non lascia adietro Plinio la Memoria di Ciro, il quale in vn Esercito, quasi infinito, nominaua ad vn per vno i Soldati, e dauasi vanto di conoscere i Costumi, e l'Affettioni loro. Il Rè Mitridate, imperando a ventidue Nationi, in ognuna delle loro Lingue esattamente fauellaua, e imponeua Sentenze. Di Seneca viuono i racconti esser stato egli di così profonda memoria proueduto, che teneua a mente ducento Versi intieri, e con ordine tetrogrado li proferiua, senza intoppare in vn errore ben minimo.

Rapporta il dottissimo Aldrouandi d' hauer conosciuto vn Gionine illustre, e riguardenole, per lo mirabil talento, che propose in vn vn giorno cento Conclusioni da difendere, che coraggiosamente sostenne, e replicò cento Argomenti a questi contrarie; Doni, quasi incredibili, se da vn tanto Autore apportati non fossero.

Chi più desidera leggere di simili portenti, veda, oltre il Teatro della Vita Humana del famosissimo Beierlinch, le copiose Officine, e del Testore, e di Gio. Pelice Astolfi, che vedrà esempi memoreuoli, e stupendi, come al contrario della smemoratezza, e memoria smarrita, apparendo in ciò l' Infelicità dell' Humana Miseria.

Sononi da considerare i fausti euenti de gli Huomini, anche quasi dall' vscire, che fanno del Ventre Materno, ristringendomi però nella Materia de Mirabili, esclusane qualsiuogli vana superstitione in ciò. Narrano (ò Panole Historiate, od Historie fauoleggiate, che siano) di Telefo, figlio d' Ercole, che per comando dell' Auo venne esposto alle Fiere, e restò da vna Cerua nutrito; quindi ancor Semirami, Donna illustre, la quale hebbe a pericolar, poco dopo vscita alla Luce, mentre Infante venne posta vicino ad vno Stagno di Siria, e sarebbe morta di fame, se gli Vccelli non le haueßero somministrati alimenti, mentre poi leuata da Regi Pastori, e condotta, ed alleuata in Corte, venne finalmente maritata con vn Rè, per lo mezo, ed aiuto del quale proueduta d' alto valore, facendo seuera vendetta de suoi Nemici, ricuperò il Regno inuolatole; e, riacquistato, maggiormente lo ampliò, e difuse; fatti non dissimili a quello, che di Romolo, e Remo da per tutto si conta.

Pirro Figlio d' Eacida gran Guerriero, deeaduto disauenturatamente dal regio splendore, pure fra vn nembo d' inimiche Saette serbato illeso, raccomandato a Glauco Ministro, finalmente ricuperate le forze, riacquistò il Regno inuolatogli, e tornò a sedere piu glorioso, che mai nel Trono. Ciro, non cosi tosto nato corse le sfortune de gli accennati, mentre esposto ancor egli alle Fiere, più a caso, che per consiglio della Madre medesima venne serbato, e diuesso.

A questi esempi si può aggiungere il Giorno Natalitio, doue siano occorsi fatti, ed accidenti memorevoli, tra quali campeggia l' Esempio del famoso, e sempre inuincibile Carlo Quinto, che nato nel Giorno vigesimo quatto di Febraro, nel Giorno medesimo al Ticino superò, e vinse l' Esercito poderoso del gran Re delle Gallie, e in quel Giorno pur anche da Clemente Settimo Sommo Pontefice nella sua augustissima Patria venne di Diadema Imperial coronato; Giorni furono questi fausti; tra gl' infausti, si narra, qualmente Antiparro Sidonio nel giorno anniuersario, che naque era mai sempre infestato, e trauagliato da febbre, e nel medemo rimase tolto da i viui. Mirabili ancora sono le forze, e le robustezze del Corpo; quindi, oltre le cose, accennate nella forza de Giganti del Pastorello Dauide, raccontano le Sacre Lettere, che diceua egli medemo, *veniebat Leo, vel Vrsus, & arripiebam Mentum eorum, & suffocabam eos*; quindi noto è il fatto, come con la sola fionda rouerscio quella Machina del Gigante Golia, che era lo spauento d' Israelle, e della Palestina tutta. Narra il Maiolo d' hauer veduto vn' Huomo Asiatico alla presenza del Marchese di Pescara, che presa vna gran Palla di Marmo nelle mani, ben di grossezza di piedi tré, d' hauerla con gran forza gettata in alto, e con la medesima rattenutala sù le braccia, nello scender che fece, e con getto, e moto velocissimo, come se con essa giuocasse appunto alla palla, gettarla, e rigettarla da vn luogo all' altro. Racconta Olao Magno d' alcuni Suedesi, e Goti cospicui, per Virtù virile, e maschile, anzi Giganteo vigore, che leuandosi in Ispalla, ò Bue, ò Caualo per vn pezzo di Strada lo portauano; cosi vn peso di molte migliaia di libre fu le dette sostentauano, e da lontano conduceuano. Sono copioli molti fatti di fortezza nelle Storie moderne d' Vberto Croce, Milanese: Questo frà gli alcri ne gli Anni del Signore 1290. rendeua ogni Caualo immobile, quando ben' anche era nel corso maggiore di veloce carriera, e sù le spalle ancor egli portaua vn Giumento, carico di ben pesante Grano.

Fortezza d' animo.

Mirabili sono quelli, che, oltre la fortezza del Corpo, dimostrarono inuincibile quella dell' Animo, come di Leena Meretrice, la quale torturata da Narmodio, ed Aristogitone Tiranni, non mai puote in vn minimo essere a palesarli ridotta; come Anastarco, che, per non scoprire gli eccidij di quegli empij, che lo tormentauano, si troncò con i Denti la Lingua, e in quel mentre, che era pestato, e contuso nel Mortaro, diceua, *Tundite Anaxagoram Sydera: ipsa petit*. Impauido fù Terameno Filosofo, che sforzato a bere il Veleno, presolo nella Mano, come gustasse vn Bichiero di dolce licore, disse faccio vn brindisi a Critia: era colui il Nemico, che gli haueua procurata la morte.

Dione Siracusano, intesa la morte di suo Figliuolo, che amaua come sè stesso, punto non contristo dal Ragionamento, c' haucua intrapreso, con grand' intrepidezza disse, ite a dargli sepoltura. Fortezza indicibile fù quella d'Epicuro, che infracidito da dolori di viscere, ed in quel mentre, che moriua interogato, come staua, disse *Dum hunc felicissimum ago*, come altroue si è accennato. Copiosi in somma sono gli Esempij, d' Arillide, di Adriano, di Bibulo, di Antigono, di Licurgo, Tucidide, Arpalo, Diogene Sertorio, Mutio, Atilio, Regulo, Paulo Emilio, Senofonte, Pompeo, Q. Fabio, Augusto, Massinissa, Metello, ed Epaminonda, che scogli al fluttuare dell' onde delle sfortune, fecero impauida resistenza, come da gli Autori loro perfettamente si narra.

Fattezze simili.

Perche rare sono le similitudini de Volti, degne altrettanto da esser considerate si rendono; di queste, perche poche se ne incontrano, con altrettanta consideratione porre si deuono. Di essi si ragiona nel Libro de Giudici a Capi 14. e 15. Narra Solino d' vn certo Artemone, che tanto si rese simile ad Antioco, Re della Siria, che Laodice Regina Moglie dell' accennato Antioco, molto tempo nelle sue Case lo dissimulò per lo medemo, fin che finalmente fu necessitata riporlo in quel Trono, cosi rario di male possono fare le somiglianze medeme.

Lib. 21 C. 8.

Ludouico Viues, Scolialte del grand' Agostino, fa fede, qualmente vn tal Meclinia sortì due figli gemelli, cosi simili di fattezze, e d' aspetto, che, non che gli estranei, ma i Genitori medemi non li sapeuano, a pena vno dall' altro discernere. Singolare in ciò è l' Autorità d' Alberto Magno, che

in Lib. de Anima C. 5.

asseuera hauer veduto in Germania due Gemelli, di tanta conformità, che in niuna maniera poteuano rauisarsi diuersi, anzi i gesti medesimi, le stesse affettioni dell' Animo, Voce, e Loquella si ritrouauano in entrambi, e quello, che maggiormente rende meraviglia, e stupore, si è, che in vn medesimo tempo s' amalauano entrambi, e nel medesimo modo vnitamente si risanauano.

A tal proposito, memorevole è la narratiua dell' erudito Fulgoso, che di due condegni Pastori, e Vescoui rapporta, cioè Mendardo, Vescouo di Nouioduno, e Ghildardo, Vescouo Rotomagense Fratelli, nati ad vn Parto entrambi, nel medesimo giorno collocati in Solio Episcopale, e nello stesso desonti, come nel medesimo pur anco Santificati, onde di questi appresso al Maioli si leggono i Versi infrascritti.

Vna Dies peperit, Mitras dedit, altera Mortem,
Altera, & in Sanctos Lectus vterque fuit

Feli-

Felices Fratres, quorum commnis Origo
Vita, Corona, Obitus, Gloria, Festa Dies,
Quin communis erat Mens, & Cor: dicite sed Vos
Corde si vno possint Corpora bina regi.

Delle dissimilitudini, e varij aspetti di varij affetti ne medemi Gemelli pur anche, molto si è hauuto ragionamento nel discorso Proemiale del Libro, però vi rimetto il Lettore, replicando solo in ciò, risultare maggiormente l'ampiezza della Gloria del Facitore Supremo, e la Ricchezza della sua Onnipotenza infinita, e così ricercare l'Ordine, e Constitutione regolata del Mondo, acciochè maggiormente risulti la sicurezza herile, e fede familiare, potendosi sotto ad vn sembiante medemo molti errori commettere, & accadere equiuoci dannenoli.

Non meno si contano cose merauigliole dell'agilità, e leggierezza del Corpo; introduce l'accennato Maioli vn' Huomo, nato nell' Isole Canarie, il quale stando per lungo tempo fermo sul Calcagno del Piè sinistro, per la distanza d'otto passi si poneua per iscopo a Piombatori, e Sassaioli, da quali vedendo i Colpi in Aria agiatamente schermuasi, e ciò con agilità impensata, con cui or alzandosi, or piegato incuruandosi, or con tutto il Corpo mouendosi, con somma facilità si schermiua. Fà memoria l'erudito Tessore d'vn certo Fileto Coo, che era di Corpo tanto leggiero, e tenue, che eragli necessario porsi sole di piombo alle scarpe, acciòche il vento non lo leuasse, e lo inuolasse dal suolo. Raumsa Plinio molti, che per l'agilità del corso, essendo tanto leggieri non haueuano pari, e vn certo Filipide in particolate, che corse lo spatio di ducento, e quaranta Stadij, quanto era da Atene, a Lacedemone. Vn'altro pure si ritrouò, che dal mezo Giorno sino alla sera compiua il corso di settanta mila passi. Agilità, e leggierezza.

Gli Autori più moderni nell'Historia del nuoco Mondo, lasciano memoria che alcuni Tabellari, ò Polizanti, ò Vettorini del Messico correuano con tanta celerità, e prestezza, quanto ogni forte, e veloce Corsiero, ed esserne stati alcuni, che in quattro giorni corsero lo spatio di ben Leghe settanta. Si vedono tutto giorno Funamboli, che prendono su le Corde a giuocare con Morte (però sicuri di Vita) mediante l'agilità delle Membra.

Aggiunganfi a quelli, quelli, che su i Caualli agilissimi si resero, mentre anuisano il Pontano, ed Alessandro esserui stato, e vissuto al lor tempo vn' Huomo chiamato Calano, e per agnome Pesce, il quale tutto il Tempo, quasi, della sua Vita habitaoa nell'Acque, e quanto maggiori nel Mare erano le Tempeste, maggiormente galleggiaua fn l'Onde, e senza timore valicana lopra i Vortici più voraginosi, ed intricati. Vn'altro di questa natura rammemora esser staro a suo tempo Pietro Messia, appellato Nicola, il quale, se non hauesse habitato nell'Acque hauria hauuto timor della Morte. *1. Pan. Silu. var. Lectio. C. 21.*

Non meno occorono merauiglie circa l'inedia, ed il Vitto; quindi asserisce il Pontano esserui stato vn' Huomo, il quale mai a suoi giorni non beuette Acqua, nè Vino. E' attestation di Strabone, gli Etiopi non mai esser crucciati, od infestati dalla Sete, ogni qual volta si cibano d'vn' Erba chiamata Loto. Lasciano scritto alcuni essersi trouato vn certo in Venetia, che viueua molti, e molti Giorni sempre digiono, riconoscendolo perciò di temperamento totalmente frigido. Vn certo Filinu, per quanto fà fede il Tessore, mentre visse, non si nutrì di Cibo veruno, mà solo di Latte, come altri vsarono la sola Vrina. Riserisce lo Schenchio d'vn certo Francesco Pelusio di Lione, Settagenario, che mentre canaua vn Pozzo alto. Piedi ben quaranta, mancandogli sotto la Terra, e cadendo alla profondità di 30. Piedi, venne colà miseramente sepolto, mà visse sette giorni, e sette notti senza alimento veruno, ricreandosi con la sola Vrina lo Stomaco, e in tal maniera viuendo, e finalmente rimossa, e scauata la Terra, venne ritrouato quel miserabile sventurato viuo. E' attestatione di Plinio, qualmente gli Huomini possano sopraniuere senza Cibo vndici giorni, benche a me serui l'esperienza d'otto, hauendo ciò in più d'vn Inserno scoperto. Inedia, e Vitto. *Lib. de Rebus Celestibus.* *Lib. 3. Observat. 41.* Quanto tempo possa durare vno senza vitto.

Deueli notare finalmente, che si come molti si ritrouarono, che parirono, e soprauissero all'Inedia, così molti furono, che di cose Comestibili mai non si cibarono. Attesta il dottissimo Aldrouandi d'hauer veduto il Bologna del mille, e seicento ventisei vn Facchino, il quale volendo, e riceuendo perciò mercede (a cui si poteua erogare, come cosa portentosa) deuoranasi, e traguggiaua Vasi di Terra, Boccali di Vetro, Chiodi, Corami, Legni, Anguille, Pesci viui, Vccelli, anche con le Piume, ed altre cose, senza discapito della Vita, quali cose tutte per di sotto rendeua. *Lib. 11. C. 54.*

De gli affetti Humani sono cose degne d'ammiratione incredibile, delle quali alcune poche con la scorta prescrittami qui addurrò. Osseruò lo Schenchio in vna Donna vn Parto, perfettamente formato, mà rattenuto da essa nell'Vtero per lo spatio d'anni ventotto, essersi dopo la Morte di quella estratto, e ritrouato non altrimenti, che vn Sasso indurito; parimenti ne gli Anni della Creatione del Mondo sei mila, e nonantacinque venne osseruata vna Donna, che d'Anni trentacinque mancò da i viui, ed haueua l'Vtero tutto impietrito di peso di sette libre, con la Vessica durissima, e il Peritonco similmente insassito.

Riserisce il medesimo Schenchio d'vna Donna, la quale per lo spatio di tredici anni portò lo Scheletro d'vn Patto nell'Vtero, segregato dalle altre patti del Corpo medemo. Osserua lo stesso Autore esserui stata in vn Castello, detto Pomponio, vn'altra Donna, la quale, benche portasse lo Scheletro d'vn Patto morto nell'Vtero, tutta volta partoì, douendosi però, con total Pericolo *Lib. 4. Observat. 125.*

della sua vita, tagliare il fianco, per indi tradarui il Feto morto; quindi, consolidato il Taglio, dall'Vtero ne vsci ben tosto il Pareo viuo, ne per questo diuenne sterile, mentre pochi anni dopo, pur diede Prole nouella alla luce. Naque vna Fanciulla, allo scriuere del Fernelio, con Giunture, ed Articoli cosi rilassati, e piegheuoli, che da tutte le parti, doue gli aggradiua piegauasi, e riuolgeua; ma accresce maggiormente l'ammiratione quello, che riferisce Oletio d'vna certa Donna, che reggeuasi, e viueua senza contare Osso veruno (de duri però, e grandi) nella sua vita. Tutto all'opposto, asserisce il Colombo, esser auenuto d'vn certo Huomo nell'Ospitale de gl'Incurabili in Roma, cosi infelice, che niuna parte moueua, fuorche la Lingua, gli Occhi, ed il Ventre, ed il Torace, mentre d'vn Osso solo veniua tutto il suo Scheletro composto.

Lib. de Abditis Rerum Causis In Lib. Anatomic.

Circa alle Affettioni dell'Vrina tronasi, che molti gettarono, e fecero vscire per questa Vermi, ed altre sotti d'Animali, e riferisce l'Argentario, d'hauer veduto la forma d'vn Dragone alato. Accresce maggiormente l'ammiratione ciò che racconta lo Schenchio, qual dice d'hauer veduto vscire con questa vn viuo Scorpione; quindi si raccoglie generarsi ne gli Huomini, oltre i Vermi, altri Animali, come riferisce il grande Aldrouandi, che nell'Vngheria si ritrouarono molti Huomini, da i Ventri de quali vsciuan Serpenti, simili a i Naturali. Addnee Aristotele esser nati Huomini parimenti cosi intieri, che non aminettenano vn foro ben minimo nelle Parti inferiori, e per. ciò i Suessano appella questa Affettione Marmorea; e quello, che accresce maggiormente lo stupore, è quello, che viene dal medesimo Autor attestato, cioè, che questi tali lungamente sopranisero, onde tien memoria lo Schenchio d'vna Fanciulla d'vn'Ebreo, chiamato Teutonico, la quale riceueua le feci pelle parti inferiori, quali, per insensibil traspiratione, suaniuano, e cessaua il tumore. Cosi si racconta d'vn'Huomo, a cui vn Chirurgo troppo ardito, volendo col ferro aprire i Meati, tanta copia di sangue vsci da quella ferita, che lnenato l'infelice miseramente morì.

Lib. 3. Obseru. 302.

Raccontano Alberto Magno, ed il Suessano d'hauer veduti, e conosciuti molti di questi Huomini imperforati, & oltre gli Huommini, rapporta Aristotele d'hauer veduta vna Vacca, altresi imperforata, la quale qualche tempo visse, benche qualche volta veniua aperta dal Chirurgo, ngnuna di queste però a serrarsi tornaua. Viueua però in tal maniera quella Bestia, perche la Natura diseccando le feci, le mandaua nella Vessica. Rende notitia il Mercuriale nella sua Opera de gli Escrementi esser visuto in Roma vno, il quale in tutto il corso della sua Vita purgaua le feccie escrementiccie per la Bocca.

Lib. 4. de Generat. Animal

Lib. 2. C. 4.

Lib. 3. Obseru. 354.

Parimenti narra lo Schenchio, che del mille, e seicento trenta nella Città di Costanza vn certo Andrea, Console de' Mendicanti, per lo spatio d'anni ben venti vomitana escrementi secchi, era in tanto mediocremente sano, ed esercitaua prontamente l'Vffitio assignatogli, e con ciò fino alla Vecchiaia si condusse. Rapporta similmente l'Autore medemo d'vna Citella d'anni venti in Colonia, la quale ogni terzo giorno in tal maniera vocauasi, doue da prima nè con Medicamenti, ò Lauatiui puote operarsi, che questo corso mai potesse voltarsi. Proue esercitate con dispendio totale della Patiente; ben è vero, che stana continuamente a giacere, hauendo contratte le Gambe, forse per i moti violenti, che in quell'Atto era necessitata cadere, intanto assai ingegnosa, e di buon colore riusciua. Altre Osseruationi vengono addotte dall'Autore medesimo nel Libro delle dette, alla sessagesima ottaua del Terzo Libro, a cui viene trasmesso chi di leggere più diffuso s'inuoglia.

Circa i Matrimonij, e Conubij, vi sonn ancora molti Mirabili, trà le infinità de quali, alcuni, se ben pochi, racconti adduro, essendo altroue chiamato. Osseruarò con il dottissimo Aldrouandi vna Donna, la quale contrasse ventidue Matrimonij, come altresi al tempo del Santo Pontefice Massimo Damaso vn Huomo, che sepelli ben venti Mogli; di quelli in Persona d'vn tale, che condusse sette Donne in Matrimonio, rideuasi Martiale quando dicena.

Tom. 2. Offic.

Lib. 7. C. 32.

Septimo iam Phaleros tibi conditur Vxor in Agro,
Plus nulli, Phaleros, quam tibi reddit Ager.

Succedono a questi i Morti rauiuati, senza opera sourumana, a nuona Vita risorti. Casi, che se non mi fossero somministrati dall'accennato Aldrouandi, con copia di Classici Autori, come poco verisimili, fariano da me trapassati; pure, riferisce Pamfilo Phareo, allo scriuere del Testore d'vn tale, che ferito grauemente in Battaglia, diede segno d'hauer spirata l'Anima, onde cosi esanime stette per lo spatio di giorni ben sette, ma posto con gli altri Cadaueri ad esser sul Rogo brugiato, tornò a rauiuarsi. Aniola, Huomo Consolare, al sentire altresi di Plinio, colocato nel Rogo, riassunse lo spirito, ma non potendosi, per la violenza delle fiamme, in alcun modo aintare, rimase brugiato viuo. Fà memoria il medesimo d'vn certo Corfidio, il quale condotto alla fossa, doue douena esser seppellito, riconduse, anzi riportò egli medesimo a Casa sua chi era a seppellirlo venuto; Cosi d'vna Donna, la quale stette sette giorni esanime, e dopo ritornò a viuere. Appresso al medesimo Autore si fa memoria d'vn certo, che nella Sicilia, per comando di Pompeo, fatto decollare, essendo stato tutto vn giorno steso sul Lido, tornò a viuere, e dopo c'hebbe narrato a Pompeo i comandi de i Numi Infernali, esser tornato a morire. Questo bensì non ad altro, che ad Arte Magica ascriuer si dene.

Alle cose accennate, aggiungansi alcune morti esser auenute per dolore, altre per allegrezza, chi

per amore, chi per temenza, onde fà memoria Plinio d'vn tale, a cui essendo negato il Consolato, tanto venne dal dolor trangosciato, che fu necessitato con esso terminare miseramente la Vita. Chilone Filosofo, vdita la Vittoria del Figlio, appresso a quei d'Olimpia, souralatto dall'allegrezza, miseramente mancò. Così Dionisio Tiranno, e Soffocle, entrambi vdito l'auuiso di Vittoria tragica, per l'Allegrezza, diffondendosi in essi ogni spirito, terminarono il Corso del viuere. Similmente si narra d'vna Donna, c'hauendo inteso nuoua, qualmente il figlio era stato vccisо in Guerra, poco dopo vedutolo sano ritornarsi a Casa, tanto fu il Giubilo, che perciò concepì, che pur troppo miseramente del tutto si sucnne. Siano fauolosi, ò veraci i Racconti di Piramo, e Tisbe s'ha, che per Amore morirono; mà più veracemente d'vn Soldato Peregrino si racconta, c'hauendo felicemente visitati i Sacri luoghi, doue il Redentore conuersò, e visse, finalmente giunto al Monte Oliueto, non potendo più seguitare auanti, portato da vn entusiasmo di sommo Amore; profuso tutto d'vna somma allegrezza, del tutto mancò, e terminò di viuere. Aperto intanto il Cadauere, si ritrouò hauer nel suo Cuore scritte queste Parole *Amor meus Iesus*.

Del Timore si potrebbe accennar qualche cosa, che non s'appresenta in tal frangente. Attesta Gio. Battista Velo d'vn certo Tomaso Festaro Vicentino, quale stette morto, a giuditio di tutti, venti ore, e mentre erano per portarlo alla Sepoltura, si rizzò sù la Barra, e assai soprauisse. E' tradition di Valerio Massimo, qualmente Genitio, Pretore, dopo vna infermità, sentì dalla testa vscire due Cornetti reali, come d'Ariete, ò di Vitello. E' autorità del medesimo, qualmente Giorgio d'Epiro, mentre era la Madre portata a seppellire, con vna marauigliosa forza di Natura, vscì fuori all'improuiso del Corpo di essa, onde furono sentiti spessi vagiti, ch'ei daua, del che stupefatti, e sbigottiti i Becchini, fermatisi, ritrouarono il Fanciullo, qual diedero alle Nutrici ben tollo: è racconto di Laertio di Epimenide Candiotto, che essendo mandato da suo Padre a pascer le Pecore, si pose in vna Spelonca a dormire, nè si destò, se non dopo cinquatasette anni, quando tutti li suoi, fuor che vn suo Fratello, erano da questa Vita partiti. Filistraro, ed Ippoclide, nati ad vn parto, dopo esser molti Anni vissuti nell'istesso giorno entrambi d'vn medesimo male morirono. *Aself. Officin.*

Stupendo è il Caso, che racconta Tomaso Facello nella prima Deca delle Historie di Sicilia. Margherita Contessa d'Endeburgo l'Anno di nostra Salute 1286. in Età d'Anni quarantadue nel giorno del Veneri Santo a hora di Nona partorì trecento sessantaquattro Bambini Maschi, e Femine, tutti viui, e di ciò ne fanno fede le publiche Inscrittioni, e il numero di detti Corpi, che per buona pezza si viddero in detta Città, alli Maschi fù imposto il Nome di Giouanni, alle Femmine Elisaberta da Monsig. Guido Vescouo Suffraganeo di Traietto, il quale li battezzò, e, dopo battezzati, morirono insieme con la Madre, e furono posti nella Chiesa Cattedrale in vn Sepolcro con Lettere intagliate, esprimenti il detto fatto, e sentono molti esser ciò stato Castigo di Dio, per vn sinistro Giuditio fatto d'vna pouera Peregrina da detta Elisaberta, che con due Gemelli in braccio le chiese Elemosina, e venne rimprouerata con appositione di fama sinistra, ed ella per sincerarsi la sua Innocenza chiese questo Miracolo all'Altissimo, che pur adiuenne.

Curioso, se ben tragico, è da saperfi quanto lascia per Tradition il Rauisio, onde s'ammirano le memorie di Gratitudine, e sentimenti humani fin nelle Fiere. Scrine costui qualmente vn'Aspide nell'Egitto haueua per costume di sempre trouarsi alla Mensa d'vna ponera Famiglia. Cibaua si egli non altrimenti, che vn Cagnolino, delle Minuzzole, che da quella cadeuano. Volle il caso, e l'infortunio, che quell'Animale attofficato, stando sotto alla Tauola partorì, ed vn picciolo di quegli Aspidetti s'attrauersò a piedi d'vn Fanciullo della Donna di Casa, e di sorte lo morsicò, che di subito morì. L'Aspide Madre ciò veduto, non ingrata, anzi memoreuole del sostentameoto, tante volte preso in quella Casa, lanciossi al suo Nascente, e'hauena recato morte al Fanciullo, ed incrudelita oltre modo, non prima lo lasciò, che lo vidde morto, il che fatto, si leuò di Casa, nè mai più fù veduta. Segno, che il Vitio dell'Ingratitudine è tanto abbortito dalla Natura, che non restano anco i più feroci, e nociui Serpenti di mostrar segno di gratitudine con i suoi Beoefattori medemi. Aspide Comensale degli Huomini senza nocumento.

Se deuesi credere al presente racconto, non sempre si danno gli Spiriti Fanatici, nè gl'Inuasati da inimiche Potenze, mà con vn naturale istinto gli Huomini da sè medemi ragionano, e indouinano. Singolare in ciò è il Racconto di Giouanni Villani d'vn certo Berti Farzetti Fiorentino, il quale era di tal natura, che dormendo, si leuaua di notte tempo a sedere sul Letto; parlaua di cose marauigliose, ed essendo da quelli, che non dormiuano, di qualche cosa richiesto, a proposito rispondeua. Auenne, che la notte medesima, che morì il Sommo Pontefice Giouanni decimo secondo, ritrouandosi egli in alto Mare in Naue, dormendo, d'improuiso si leuò, e gridò più volte oimè. Si dellarono i Compagni, chiedendoli, ciò c'hauesse, rispose, Io veggio vn'Huomo nero, quale con vna Mazza tenta di battere vna gran Colonna, che vn gran Volto sostiene, e poco dopo disse, finalmente ei l'hà battuto, ed è morto; fù dimandato chi? rispose, par anco dormendo, il Papa, notarono le parole i Compagni, e giungendo in Acri, Terra ferma, hebbero auuiso esser il vero di quanto haueа esposto quel tale, essendo caduto sul Capo al Pontefice, io Viterbo, il Volto della Stanza, oue dormiua.

Sem-

Sembra impossibile, e pur ne adduce i riscontri quello, che racconta Ascanio Centorio, della Moglie d' vn Sattore nella Terra di Turingia, chiamata Nebre. Essendo Grauida costei, ed ananzandosi il tempo, stata per tre giorni aggrauata da dolori del Parto, all' vltimo, nell vscir del Figliuolo, ne vsci vn rumore grandissimo, come d' Artiglieria, con tanta fiamma, che abbruciò alla Parturiente i Panni, ed alla Comadre le Mani, e quasi il Volto, e riempi tutta la Stanza di odore sulfureo; sembrano in tal guisa auerati i Racconti fauolosi di Giove con Semele. Queste, ed altre cose portentose, meranigliose, e stupende nell' humana natura accadute, se deuesi prestar fede a gli Autori, sono da me state narrate, per porgere i douuti suoi Numeri alle Pagine, rimettendomi in ciò a quanto di sede possano porgere, e dedursi dalle Conseguenze, fondate sopra le più salde Dottrine somministrate dalla Filosofia Naturale, e escludendo in ciò ogni Conurntione Magica, ò vana osseruatione; Chi più inoltrarsi desidera veda l' Opere del gran Del Rio, Ruggerio Baccone *de mirabilibus Artis, & Naturæ*, le Opere di Raimondo Lullo, del Padre Kircherio; la Magia naturale del Porta, i Sintagmi del dottissimo Giraldi, e tanti, ed altri, che diffusa, ed eruditamente hanno scritto, che io sono chiamato alla considerazione delle

HISTORIE, E RITI.

OH questo si, ch' è vn' Euripo, che, a perfettamente guardarlo, vi vorebbe vn Vascello d' alto Bordo; e vn Campo d' Arena, che a numerarne i Granelli immensi vi vorrebbero i Telescopij. Se ogn' Huomo, come da principio accennai, è da sè medesimo vn Miracolo animato, e porta, può dirsi, ad ogn' ora varij successi, affettioni, e costumi, infiniti, quasi dissi, ed immensi, vi si ricercariano fogli per numerare i successi di migliaia, e migliaia d' Huomini, che anie passati ci sono, anzi, se tutte le Pagine, e tutti i Volumi, che raccontano fatti, hanno per meta gli Huomini, come lo potrò arrogarmi il vanto d' annouerare questi Racconti? Il trasandare vn tal Titolo, si come sarebbe stato vn togliere a questo Volume quello, che si è posto a Trattato, per Trattato ne' gli altri; il troppo dilungarmi all'hesi sora vna parte abortiua, e troppo prolissa. Mio scopo dunque sarà, come ne Capitoli trascorsi, di raccontare alcuni fatti, ed accidenti, degni da saperfi, e che possano approffittare chi legge, diuertendo sempre dalle Virtù dell'Huomo, di cui non si terminarebbe di ragionare, mà fermandomi sopra l'vniuoco del suo nome, ed essenza; e perche individui, e proprij di questo sono i sensi, sopra quelli principalmente mi tratterrò, onde principiando dalla Vista, lasciando da parte in ciò le penitenze de Santi per ora, di cui copiosi sono i Legendarij sacri, dirò a confusione pur anco de Christiani, qualmente il Filosofo Democrito, allettato dall' acquisto, e belleza della Virtù, per non esser sedotto dalle contemplationi sue, con rimirare Ogetti esterni, e vani, da sè medesimo si acciecò. Dicono alcuni, che ciò fece, per togliere da se ogni incentiuo di concupiscenza, non potendo senza questo impulso rimirarle, e vederle.

Stesicoro Poeta, come attesta il Politiano, hauendo fatto palese in Versi l' Obbrobrio, e rillassationi d' Elena, non si sà per qual cagione, dinenne subito Cieco; pure hauendo cantato la Palinodia di quella, riacquistò la Luce ben tosto: Historia, che, benche raccontata dal grande Aldrouandi, pur appresso di me (nè posso dissimularne in ciò il sentimento) rassembra vna fauola. Son ben chiare altrettanto le Traditioni d' Homero Poeta, che rimanesse in sua Giouentù acciecato, benche altri stimassero esser ciò in sua Vecchiaia auenuto; altri dissero, a ragione d' vn Morbo Cronico, ed Ouidio afferma, per esser stato dalle Api traffito, ned' è meraviglia, che colui, che cosi dolci i Fani di Miele trasuse, douesse hauer hauuto commercio con l' Api. Misero, ed infelice Belisario, dopo le Lauree di fatiche, cosi generosamente intraprese, destrutti i Vandali, disfatti i Persiani, liberata non vna, ma ben più volte l' Italia da Barbari, per hauer il Volto della Fortuna troppo sereno, e ridente, per ciò venuto in sospetto all' Imperatore medesimo, perche non potesse vedere il lustro di tante sue Corone, venne misaramente acciecato, per lo che fabbricatosi vn miserabile Ostello sù la publica strada, elemosinando il viuere giornaliero quello, c'haueua immense ricchezze profuso, andaua dicendo, *Viator da obulum Belisario, quem Virtus extulit, & Inuidia excæcauit.*

Di Plin. Pira.

Di varie affettioni corporali molte cose si leggono, di cui qualcheduna verrò soggiungendo; Scriue Plinio Filadelfo, Rè dell'Egitto, hauer patito stranamente di Passione Vonica, mà per vna ferita ricenuta nel Petto in guerra esserfi perfettamente sanato; cosi quando stranamente cercana la morte, essendosi posto nelle prime file a posta, ritrouò la Salute, e la Vita. Cosi Sertio, Clodio, Caualier Romano, alcune volte patina di Podagra, e con tanto dolore, che desideraua morire, onde più volte si unse i Piedi con un certo Vnguento Venefico, mà questo non solo non lo offese, mà lo liberò affatto da ogni doglia, e passione.

In ordine a sucessi di poco senno, lascia memoria Celio d'una certa Donna Vecchia, per Nome Acon, tanto era Ciarliera, che trattosi più volte in mano lo Specchio, sauellaua con la sua Imagine, come se fosse stata un' altra sè stessa. Cadette in minore sciempiaggine Claudio Principe, al riferir del Sabellico, il quale adottò, e fece suo herede un certo Domitio Hermete, che nulla a lui

s' atten-

s'attenneua, lasciando priuo Brittanico suo legitimo Figlio. Somiglia questo la mattezza di un certo Cippio, che on altro Cippio appunto fingeua di stranutare, e dormire, acciochè più facilmente potesse sua Moglie piantarle un bel Cimiero sù'l Capo, quindi sembra nato l'Adagio appresso Marco Tullio, *Non omnibus dormio*, e già che siamo nel sonno auuenuti, alcuni pochi accidenti sopra questi raccontaremo, come della Vigilia altresì. Fà memoria Plinio d'un certo Fanciullo, il quale stracco dal Viaggio, entrato in una Spelonca dormì lo spatio di settantacinque Anni, onde poi risuegliato, vidde la faccia del Mondo, e delle cose sue totalmente mutata; per lo contrario di Caio Mecenate raccontasi, qualmentre trè Anni auanti, che morisse diede in cosi stranaganti Vigilie, che mai puote dormire, ne d'è meraviglia, auuisa chi molto più scriue, mentre è traditione, che il Nicolio, quel gran Frasista Ciceroniano, hauea condotta in perpetua Vigilia per dieci Anni continuila sua Vita, e dopo una grane malatia, finalmente ricuperò il sonno primiero. *Aldrouan. de Monstris.*

De Paricidij, Fratricidij, ed altri generi di morti violenti, sono piene a migliaia le carte; nulladimeno alcune poche annouerate saranno. Ozia Profeta percosse con un grosso Bastone Amos, il proprio Padre, perche sprezzato il comando del Rè Gieroboamo, predicaua la Diuina parola. Non vatia lo spatio d'un' Anno da che qui scriuo, che un Figlio, insorto barbaramente contro il Padre, con ferro ricuruo, empiamente percuotendolo di graui ferite sul Capo, miseramente lo uccise, e ciò ben' anche per lieue cagione, e da nulla. Lo scelerato Telogono priuò di Vita il proprio Padre Vlisse, che dalla Guerra di Troia, vittorioso veniua. Vccise per la Libidine sacrilega di Regnare Nicomede Prussia il Padre, Rè della Bitinia; il simile fece Nerone alla Madre, perche la stimò troppo occulata nel voler penetrare i suoi andamenti; Cosi Oreste, in vendetta dell'eccesso, machinato dalla propria Madre in far uccidere il Marito, e suo Padre Agamennone, barbaramente la tolse dal Mondo. Rapporta Celio di Mitridate, che giunse a segno d'empietà cotanta, che fece cadere morti la Madre, il Fratello, trè Figli, ed altrettante Figliuole; Cuore ferino, che couaua il Veleno, che a suo dispetto inuentato, benche da esso per dar morte altrui, pure in Vita il preserua. Gio. Maria, Figlio del già Gio. Galeazo Duca di Milano, fece cadere la Madre, la quale troppo seueramente lo correggeua, e sgridaua. Chi più di questi esempi desidera, legga il Teatro del Mondo, doue sono farciti ben quattro fogli di questi funesti successi. varij Paricidi

Vicendeuolmente non mancarono Padri, che a' proprij Figli diedero morte. Herode Rè della Giudea, allo scriuere di Macrobio, oltre la gran strage degl'Innocenti, si legge, che non la perdonasse nè anche a trè Figliuoli suoi proprii. Hippomene, Principe de gli Atenieśi, hauendo trouata in Adulterio la Figlia, in tal maniera la castigò, mà con vn fatto barbaramente al certo dissimile, mentre con vn Cauallo legatola, poscia vietando, e togliendo il cibo ad entrambi, il Cauallo vinto da l'impacienza, e dalla fame miseramente la diuorò, quindi naque il Prouerbio Ciceroniano *Homo magis impius Hipomene*. Donna diuorata da vn Cauallo.

E' traditione di Pietro Crinito, qualmente Ercole sonrafatto dall' Epilepsia, non sapendo ciò, che opraße, miseramente i Figli stessi si deuorasse. Manlio Torquato, come recita Liuio, vccise con la Manaia il Figlio, perche Preuaricatore alle Patrie Leggi lo ritrouò, e cosi rigoroso, perche lo vide de pteparato a combattere contro i Sanniti, non essendo per anco vscito l'Ordine manifesto. Parimenti Cassio, il quale, a detto di Plutarco, portaua lo Stendardo Romano contro i Latini, vccise Crasso Bruto suo Figlio, perche vo'le aprire le Porte a gl'Inimici. Finalmente Diodoro, al riferire di Celio, hauendo hauuti molti Figliuoli, tutti, fuor che vn solo, fece morire scannati, e ciò, a fine che quello sopraviuendo, fosse copioso, e comodo di Beni di fortuna. Innumerabili sono gl'esempi de Mariti, che vccisero le Mogli, e queste vicendeuolmente i Mariti,

Delibarò alcuni in sfatti d'altri, che da sè stessi si vccisero, mettendo in sè medesimi le mani violente. Rauuisa Latantio Firmiano, in primo luogo Cleante Filosofo, il quale conosciuta l'immortalità dell'Anima, credendosi di portarsi a goder nuoua Vita, si diede da sè medemo la morte, misero, a cui mancarono i mezi, per poter ciò fare. Riferisce Menandro, e lo racconta il Testore, qualmente Publio Terentio, hauendo perdute cento, ed otto Fauole, le quali haueua dal Greco tradotte al Latino, portato dalla disperatione, essersi miseramente annegato. Dallo stesso Autor si raccoglie, qualmente Empedocle, il quale cercaua d'eternarsi morendo, essersi precipitato nelle ardenti Caverne del Monte Etna. Cosi il Poeta Labieno, hauendo vedute le sue Opere commesse alle Fiamme, per la troppo libertà del riprendere, e ciò per publico Decreto, non volendo sopraviuere alle ignominie proprie, hauer da sè medesimo terminata miseramente la Vita. Hiponate Poeta, Scrittore di Versi lambi, essendosi hauuto a torto manifesto d'esser stato ritratto con Volto deforme da vn'inerto Pittore, cosi lo perseguitò, con la maledicenza de Versi, che costrinse quell'infelice ad vccidersi da sè stesso, nomanasi Bubalo quel tale, e ben pari alla stolidezza di quell'iragionevole, a quell'estremo si condusse di vita, quando pendente da vna fune rimase; quindi ne sorì l'altro Prouerbio, *Hiponacteum pretium*, di cui nell'Epistole familiari si serui Marco Tullio. Morti da sè medemi.

Non men dissimile all'accennato è tutto ciò, che si racconta d'Archiloo Poeta Pario; repudiato questi da Neobule Figlia di Licambe, che da esso era stata in Matrimonio richiesta, cosi ignominiosamente insorse contro Licambe, che, tratti dalla veemenza della passione quegl'infelici, e

Padre,

Padre, e Figlia si diedero alla Morte, trouando per lo scampo miseramente il Laccio; Onde il Liri-co Venusino, scriuendo di questo fatto, và dicendo.

Archilocum propria Rabies armauit Iambo.

Sardanapalo, Rè dell' Assiria, Huomo già tanto molle, ed effemminato, vedendo douer esser cac-ciato dal Regno, e che gl' interessi suoi di male in peggio si conduceuano, costrutta nella sua Reg-gia vna ben alta Pira, e postoui il più pretioso delle suppellettili sue, fatto accendere il fuoco, spon-tancamente dentro vi si gettò, e con questa intrepidezza solo, diede a conoscere d' essere Huomo. Di questo fatto và rammentando Ouidio, In Ibin.

Inque Pyram tecum rarissima Corpora mittas,
Quem Finem Vitæ Sardanapalus habet.

Temistocle Atteniese, Figlio di Nicocle, relegato per inuidia de Cittadini, ricorse al Rè Arta-serse, mà da questo costretto a douer combattere contro la Patria, parendogli ciò troppo graue ec-cesso, non sapendo come fare a preparasi il Veleno, presi molti Topi, e spremutone quanto san-gue puote hauere da quelli, benendolo si diede la Morte; Così lo scelerato Nerone condannato fi-nalmente da Padri a douer esser in una immonda Latrina sepolto, termine condegno a quella Vita fangosa, c' hauea condotto, uscito fuori dalla Città, con un Coltello fuenarosi da sè medemo ter-minò la scelerata sua Vita, che perciò di questi cantana il Poeta Ausonio, *Matricida Nero proprij Vim pertulit Ensis.* Portia Figlia di Catone, al riferir di Plutarco, intesa la morte del suo Marito Bru-to, cercò il ferro per darsi morte, mà essendo stato questo a uiua forza occultato, malticando, e rodendo ostinatamente carboni, finì con nera disperatione in tal modo i suoi giorni.

Così chiaro è il successo di Cleopatra, tutto giorno sù le Tele mostrato, che con vn' Aspide al Braccio, sapendo di douer esser condotta Prigione da Augusto, si tolse da i viui; come della famo-sa Lucretia, che perduto l' honore, volle perder la Vita. Memoreuole è il fatto; raccontato da Giuseppe Historico dello scelerato Herode, che finalmente dopo gli eccidij de gl' Innocenti accen-nati, l' uccisione di tre figli, Alessandro, Aristobulo, ed Antipatro; dato in vn' infirmità, doue i Ver-mi da per tutto, con vn' esoso marciume, dal Corpo gli usciuano, condegnamente satio di viuere, da sè medesimo dal Mondo si tolse. Alla morte uiolente, e scelerata di Giuda, succede quella di Pontio Pilato, iniquo Giudice della morte del Redentore, il quale pentito di sentenza tanto cru-dele, ed ingiusta, al riferire di Gregorio Turonense, con le proprie mani da per sè stesso si diede la morte.

Si presentano con simile occasione uarij generi di morti, con le quali molti mancarono, frà i quali (trà tanti che apportar si potriano, rilegando i Curiosi a quegli Autori, che più diffusamente ne ra-gionarono) si ritroua quella di Marco Catullo Lutatio, Oratore: questi, come riferisce Valerio Mas-simo, Collega di Mario nel suo Consolato, ed a parte con esso lui nella guerra, e trionfo de Cim-bri, forse perche malamente erasi con esso lui inteso in quegli affari, per comando del detto, in una Camera racchiuso, a forza di fumo uenne suffocato. In quella maniera si legge esser stata condotta Zoe, Moglie di S. Nicolirato Martire; così si legge di Santa Felicula Vergine, la quale non essen-dosi per qualsiuoglia promessa rimossa dalla Fede Christiana, per comando di Flacco Conte, ven-ne in una puzolente Latrina sommersa. Rimetto il Lettore a vedere le maniere di queste morti di-fusate, e violenti, auenute particolarmente a i Santi Martiri, per quanto ne raccontano Pietro Vit-tore, frà gli altri, il Metafraste, il Surio, il Lipomano, il gran Baronio ne gli Anali, il Padre An-tonio Gallonio, & altri, da' quali Io pure concepij gli argomenti, e le idee, con cui consignai alle Stampe la seconda Parte delle Centurie de gli Elogi in vn Volume, intitolato, *Cruciatus Martyrum per Encomia digesti.* Per ora a diuersi successi chiamatomi trouo, che sono gli

APOFTEGMI.

FRà le più dotte Lettioni, che nelle Scuole legger si possano, queste de gli Apoftegmi mi sem-brano, mentre, epilogati in perfetto Laconismo, qui sono, e la sentenza, e il successo; bel-lissima Scena, che in vn giro diuerse faccie, vna dell' altra più bella rassembra; limpidissimo Specchio, che dal Sole della Virtù, e nelle Persone, e ne i detti, alla riflessa moltiplica i raggi, e i splendori. Pretioso ricamo, che tante bell' opre palesa; viui Oratori, doue, e in det-ti, e in fatti, in tante viue figure somministra, e comparte.

Qui trà cento, e mille, che sono stati a beneficio dell' Huomo stampati, ed espressi, racchiu-dendomi a pochi, per non lasciare d' vna Materia di tale importanza vuoto questo Volume, alcuni di acutezza, e insegnamenti copiosi ne addurrò, facendo da Campo, così vbertoso, vn debole spicile-gio, che potrà però nutrire, con fermo cibo di Sapienza, chi curioso d' approffittarsi s' inuoglia, e qui m' intendo di lasciare le conditioni, spettanti all' humana miseria, essendo mio scopo di ragiona-re, come a principio proposi, dell' eccelsa sua condittione.

Mi s offre in primo luogo il Filosofo Plotino, che, interogato da Amelio Pittore a lasciarsi pren-dere il Ritratto, ò l' Impronto, non volle acconsentirui, mà disse. *Quid? an non satis est nos Imagi-*

nem

ben hanc circumferre, nisi Imagine Imaginem relinquamus Posteris ostendendam? Ben istimò il Giudicioso essere questo corpo semplice vestito dell' Anima, onde ben diceua Pitagora, *Minimum Hominis est videre eum, qui nihil aliud videt, quam Corpus.* Soleua dire quel grande Intendente d' Erasmo, che gli Huomini vecchi douessano viuere in tal maniera, che porgessero norma ai Giouani di rettamente operare, e sono queste le sue parole, *Cum optima Vita ad Senectutem sit erudito*, e per questo erano appresso a molti Popoli, e Nationi tenuti i Vecchi in grandissimo honore, e nel Senato non altri, che questi ascoltari veniuano, quindi Ouidio in tal maniera cantaua, *in Adagijs.*

Nec, nisi post Annos patuit tunc Curia senios,
Nomen, & etatis mite Senatus habet.

E, perche il Vitio, come zizania appunto, cerca di souerchiare il grano perfetto della Virtù, con addurre alcuni Apostegmi, che inuestono, e ferissono questi, cercarò, per quanto mi sia possibile, di estirpare questa mal nata semenza, per quanto potrà ne miei Scrittori auuenirmi. Quindi Aristonimo Filosofo ralsomigliaua la Vita dell' Huomo ad vn Teatro, oue i più cattiui mai sempre il primo luogo occupauano. Soleua dire Archita, *Quemadmodum summa diligentia adhibita, Piscis absque Spinis inueniri nequit, similiter, neque Homo reperiri potest, qui aliquid non habeat dolosi admixtum:* Miserabile e la somiglianza, con la quale paragonaua Diogene i Parasiti, e Lecconi, e gl' immersi in altre sorti di Vitio, onde esagerana *Similes esse Arboribus, pec precipitia nascentibus, quorum fructus non Homines, sed Vultures, & Canes comedunt*, insinuando con ciò non esser veramente Huomini quelli, che sono dati in preda alla gola, e ai piaceri. Vedendo il medesimo Diogene vn Giouine, dedito all' effeminarezza, e mollitie andaua dicendo, *Non te pudet vereri, quod tibi Natura concessit? non te pudet Virtutis Strangulae pudefacere? Natura te Virum fecit, tu autem temetipsum in feminam fingis.* Stando costui vna volta nel Foro, circondaro da turba infinita di gente, che attendeuano qualche morto, ò dicacità da quel Cane, *i* di cui morsi erano però salutari, vdiuoo, che andaua dicendo, *adeste Homines*, a quali molti rispondendo, *en adsumus*, egli facendo motto col Bastoncello, che sempre haoea sù la Mano, di cacciarli, rispose *Homines voco, non sterquilinia*, intendendo non esser nel corso dell' humanità chi, sequestrato dal Volgo, non applica ad intendere qualche cosa. Quel gran Stilpone, che si compiacque di viuere Huomo trà le Fiere, per conuincere Fiera fra gli Huomini, al riferir di Laertio, essendo pur vna volta in vna conuersatione di gente, sentì riprendersi da alcuni, che li differo, *Quidam te Bellum admirantur*, anzi che nò, disse, *quia solent Bestiae Peregrinae in Spectaculum adduci, & vulgares Homines nemo miratur*, così egregiamente, sè stesso difendendo, tacciò da ingegneuoli quelli, che a rimproverarlo eran comparsi. *ex Laertio in eius vita.*

Richiesto vna volta, al riferir di Stobeo, Anacarsi Filosofo, che cosa fosse più nociuo, rispose, parlando de gli huomini, *ipsi sibi ipsis*, gran detto, essendo verissima la Propositione, dal Coronato Cantore accennata, *& inimici hominis domestici eius*, e se non vi fossero gli ostacoli della Giustitia, e delle Leggi. gli Huomini, come Fiere si deuorariano l' vn l'altro. Sostenne con vna sofferenza Socratica Catone, quel gran Specchio di Tolleranza, vn grand' affronto fattogli, il tutto a riso prendendosi; Vno fù questo, che si pose con gran dilegio ad isputarle in faccia. Sopportò con volto sereno questa macchia obrobriosa quel magnanimo, e non altro rispose, che questo, *affirmabo cunctis, Lentule*, che tale chiamanasi quell' increato, *Fallicos, qui te negant Os habere*, così rimproverò l' imprudenza di quel temerario. Mirabile è il fatto, che si legge di S Canuto, Rè dell' Anglia, contro gli Adulatori: vedendosi vn giorno più del solito con lodi affettare esaltato, fattosi portare il Trono Regale alla Ripa del Mare disse, salito topra quello, *impera tibi, o Mare, qui es mea Ditionis, ne in terram meam ascendas, neq; Vestes Domini tui madefacias*, ma il Mare non meno irreuerente, che prima contrauenne al diniero, e tutto lo bagnò, e lo coperse co' flutri, onde egli voltatosi a quegli Adulatori, c' hauea seco condotti, disse, *Stiant omnes Orbem inhabitantes vanam esse Regum Potentiam, neq; Regis Nomine plane dignum quempiam, praeter illum, cuius nutui Caelum, Terra, & Mare obtemperant.* Ciò detto, con stranagante Metamorfosi, depose la Corona, nè mai più volle vestirla. Quel gran Rè Saggio intendente di Politica, Ciro, per quanto ne addottrina Plutarco, haueua in vso di dire, *eos Homines, qui sibi prodesse nolent, cogi debere, vt alijs famularentur*; accennando con ciò gli animi seruili, e gregarij, e che non sapeuano moderare sè stessi, donersi assoggettire a seruir altri, e tenere a freno, acciò che non infettino con la loro otiosità, ed inetia il Mondo. Vitij delle Donne.

Non istimo infruttuoso tacciar quiui alcuni Vitij delle Donne, acciò che i Saggi, ciò leggendo, possano con Dottrine, in fauella a loro idonea, diuertirle da così peccaminosa sequela. Ricercato vna volta Secondo Filosofo, che cosa fosse vna Donna cattiua, rispose, *Viri Naufragium, Domus Tempestas, Quietis impedimentum, Vitae captiuitas, quotidianum damnum, voluntaria pugna, sumptuosum Bellum, sollicitudo confidens, Leena compta Lena, exornata Scylla, Animal malitiosum, malum necessarium.* Teofilo Imperatore, douendo prender Moglie, fece far ricercata da più parti di molte Vergini elette, di bellezza, e di modestia pari, guardando attentamente Isacia Vergine di bellezza, ed aspetto, che a lui sopra l' altre sembrauano singolari, non potè però far di meno di non esprimere *a Muliere emanarunt mala*, da cui sentì ben tosto rispondersi *a Muliere Res etiam meliores prodierunt.* Risguardando vna volta Diogene alcune Donne, che molto garrinano, diuulgò questo detto, *Aspis a Vipera Venenum mutuatur.* Similmente Democrito, interrogato per qual cagione,

essendo egli di così eleuata statura, hauesse presa vna Moglie assai piccola, e breue, sensatamente rispose, *Ego, in malo eligendo, quod minimum erat elegi*. Protagora richiesto per qual cagione hauesse lasciata in Matrimonio la propria Figlia all' Inimico, in tai sensi prorupe, *quia nihil illi dare poteram deterius*. Riguardando il detto Filosofo vna Vecchia elegantemente adornata, con sensato laconismo la riprouerò, dicendole, *Si Viris, fallerres, si Sepulcro ornata es*. Era auezzo di dire Aristippo, *Mulier, Pigmentis faciem honestant, Animum deformem indicat*. Pregato vna volta Solone a dire il suo parere circa il condur Moglie, con leggiadro Dilemma rispose, *si turpem duxeris, habebis Panem, si pulchram Communem*. Era auezzo Socrate, al sentir di Laertio di dire, *Mulierem decoræ, & egregiæ formæ esse Templum, supra Cloacam ædificatum*.

Ritorno breuemente a gli Huomini esprimendo alcun motiuo dell' Honore, e dell' Honesto, quanto, e come questi debbano considerarsi, propose vna ben adequata, e propria similitudine Socrate dicendo, *Equus generosus indicabitur, non quidem sumptuose ornatus, sed eximius natura, itidem, nec Vir honestus, qui opibus dives, sed qui Anima egregius erit*; faceua intendere Antistene vna tal Propositione, *Quæ bona sunt, honesta, & pulchra sunt, quæ vero mala, turpia*. Lascia scritto sensatamente il gran Plutarco de Popoli di Lacedemonia, che non d' altro pregauano maggiormente i loro Dei, che a suoi Beni aggiungessero quelli, che honesti erano per riuscire, a cui aggiunge il dottissimo Beierlinch, *Tantum valebat apud Homines Gentiles Rerum honestas*. Conchiudo con vna sentenza d' Oro, addotta dal grand' Oratore dell' Auentino, *Nil turpe faciendum est bono Viro, etiam si ex omni Parte lateat, etiam si omnes Deos, Homines que celare possimus, nil tamen in nobis anari, nil iniuste, nil libidinose, nil incontinenter esse faciendum. Sapientis enim est proprium nihil quod pœnitere possit fateor, sed splendide constanter, grauiter, honeste omnia*. Così l' honesto è la più bella Gemma, che possa portare il ragioneuol viuente, e sù la Fronte, e sul Petto; è vna bellissima Luce, che condecora d' immortale Lautcola l' Anima; di ciò chi desidera molto più, veda il Ptoemiale Discorso in quest' Opera, e lasciando gli Apostegmi per le miserie humane, non essendomi proposto a trattar questo Scopo, scenderò da quelli a veder alcuni de più degni per l' Huomo.

Stob. Serm. de Virtute. Laert. lib. 6. In Apophteg. Lacedem. Theatr. V. Hu. Lettera H.

Cicero. 3. de Offici.

PROBLEMI.

NOn meno de gli Apostegmi stimo necessario, curioso, saggio, e dogmatico il Problema, essendo Argomento, che nello scioglier le difficoltà delle propositioni, adducendo ragioni, e Dottrine, lascia però la mente nella libertà sua, ò di concepire, od operare, doue maggiormente lo porta la propria inclinatione. Soddisfattione, così a gli altri Atgomenti negata, quanto ch' essi obligano l' Intelletto a concorrere, doue vibra la sua propositione, ò conseguenza; plausibile altrettanto, perche curioso, e con varietà di Dottrine, e ragioni, che disascondo dalle Viscere, ò della Filosofia, ò della ragione appaga ogni studioso, e di sapere amico. Quiui ancora trà tanti, e tanti, che apportar si potriano, essendoni trà gli altri il feracissimo Volume d' Aristotele, e trà i Moderni i Quesiti d' Alessandro Tatloni, Poeta, e Filosofo ingegnosissimo, oltre di questi, il Libro del Perche, che, con saggi ritrouamenti, tutti sono di questi farciti, e composti. Io, con la scotta del mio versatissimo Aldrouandi, alcuni ne addurrò, che, alla cognitione, profitto, ed vniuoco dell' Huomo, e sue attinenze spettanti riescono; quindi principalmente concernenti all' Età, Parti, Congressi, Dottrine, e Morbi. Circa alle Parti; Vien ricercato prima, come i Capelli, e la Barba de gl' Infermi, e de Vecchi maggiormente cresca, che quella de Giouani; rispondono alcuni, che quelli abbondano vie più d' vmore escrementitio, che non sono nè Giouani, ne sani, onde il Calor naturale, in essi più debole, meno può consumare, e dissipare, che non fà il maggiormente vegeto, e robusto. Cercasi altresì curiosamente, come la Natura diede poca Boca all' Huomo, minore de gli altri Animali, e a i Quadrupedi, maggiormente pur dell' Huomo più breui, sia questa parte più grande: non è difficile risposta, se si dirà hauerne gli Huomini a sufficienza, e proportione, e per la respiratione, fauella, e cibo, serue ne gli altri Animali non solo per la respiratione, e cibarsi, ma per tutela, ed altre funtioni del Corpo suo. Fanno perquisitione i più curiosi, perche l' Huomo solo habbia conseguito le Mani, e le Braccia, e gli altri Animali, che pur sono a maggiore fatica dispolti, ne vadano priui. A ciò si risponde, che non hauendo quelli Giuditio, ed Ingegno nell' operare, non hanno di queste bisogno, che sono vicarie, e ministre dell' Intelletto, che quello da lui speculatiuamente pensato all' Atto practico riducono, e fanno vedere.

Barba de Vecchi, e Infermi, perche maggiormente cresca.

Nasce altresì Questione dell' ampiezza del Petto humano, perche causa sia dilatato, e in piano, quando gl' Fragioncuoli lo dimostrano prosteso in Acuto; si causa la risposta a questo, non così facile Problema, dalla Dottrina del famoso Galeno, il quale lasciò scritto douer essere gli Huomini prouueduti in tal maniera, per l' importanza dell' vso delle Mani, ed in esso altra forma di Petto saria stata d' impedimento totale alle Attioni, che intraptende, e perche gli altri Animali hanno le parti, tanto anteriori, come posteriori, indirizate a vn moto progressiuo, però ben' vsta in loro in quella forma il Petto, cosa, che vien negata all' Huomo. Si meruigliano finalmente alcuni, perche in

Lib. 13 de Vsu Partium C. 13

patago-

paragone de gli altri Animali, fia l' Huomo dotato di Piedi maggiori, nè conſiderarono ciò effer fatto, acciochè l' Huomo tutto reggendoſi sù la Perſona nel caminare, ch' ei fà diritto, haueua biſogno di ſimile Baſe, per ſoſtenere il Simolacro tutto del Corpo ſuo, e ciò breuemente ſia delibato circa alla diſpoſition delle Membra.

Per quello, che ſi ſpetta alle Età, vien fatto queſito in primo luogo, perche ſouente i Tempetameoti, e Compleſſioni de gli Huomini in progreſſo di Tempo, e coo la mutation delle età, ò miſeramente s' infermano, ò totalmente ſi riſanano, portandoſi dalla buona alla rea, e vincendeuolmente da queſta a quella qualità. A ciò ſi riſponde, perche alle volte il Calor naturale, che regge l' Adoleſcenza, è cosi debole, che non puo diſsipare le ſupetfluità eſcremeotitie, ed alle volte è così valido, che non ſolo le diſsipa, ma ancora conſuma auanti il tempo l' humido radicale.

Curioſo non men di queſti è l' intendere, perche i Fanciulli meglio de Vecchi imparino a mente, e mandino a memoria le coſe; a tutto ciò ſi riſponde, con dire, ciò pendere dalla mollitie del Corpo, ſtando, che in queſta, più che nella ſiccità validamente s' imprimono le coſe. Si ſcorge anco in queſti vn' altra, oon men conſiderabile offeruatione, cioè, perche ſiano i Faciuli tal volta, e per lieue occaſione cosi affettiooati, the or queſti, or quelli abbracciano, e baciano; a tutto ciò ſi fà incontro S. Clemente Aleſſandrioo, con dire genetarſi per l' vdito il ſenſo della dilettatione, e perciò non douerſi ammirare l' Amor di quel Giouine, *Qui vnquam viſæ flagrabat Amore Puellæ.*

Vanno iodagando alcuni, perche i Putti più facilmente ridano, che i già raffermati nell' Età. Si riſponde ciò adiuenire, oon tanto per la leggierezza dell' Eta, come ſembra la piu adequata riſpoſta, quanto per l' altra, che Venere fautrice di quegli Anni ama i Giuochi, ed il Riſo, onde ne tempi primieri accoſtumauaſi da i Gentili, che i Fanciulli, creſciuti in età, che poteſſero reggerſi, erano condotti al Tempio di Venere, e di nunuo giunti all' Adoleſcenza di nuouo vi veniuano con il Grembo pieno di Noci, e queſte ſi laſcianano anauti a quell' Altare, doue intendeuano, che col laſciarui le Noci, vi laſcianano le pueritie, e i vaneggiamenti conſimili; è in pronto aneora vo' altra riſpoſta, ſe ſi dirà i Fanciulli abbondare di Copia di ſpiriti molta, onde poſſono facilmente generare il Riſo. Vien finalmente ricercato, perche con legge ſeuera venne da Platone interdetto, che i Fanciulli non foſſero condotti ad vdire le coſe troppo Tragiche, nè meno le troppo Comiche, e leuili. Viene quello Problema dichiarato dal Ficino, quando dice, douerſi rimouere quelle Età, dalle coſe, che troppo molli poſſono renderli, mentre tali rieſcooo quelli, che non meno troppo ſono dediti al piangere, che al ridere. *3. de Republ. ca Platonis.*

Per quanto alla Gionentù ſi ſpetta curioſamente vien ricercato, per qual cagione quelli, già accennati ne Mitabili, che furono oppreſsi da qualche improuiſo timore, facilmente inueccliandoſi tracangiarono i Capelli neri in Canuti. Viene a ciò riſpoſto qualmeote per lo timore ſi porta il ſangue alle parti intime, onde le parti eſterioti concependo vna certa intemperie frigida, formano vna concottione imperfetta, e perciò i Peli contragono, e ſi ridueono all' Albedine, ò Canitie. Si ricerca conſeguentremente perche i Vecchi ſono dotati di Cerebro frigido, e fatlati di molti Cibi meno dormano de Ginuaoi, mentre ſuona pur anco da per tutto il detto del Poeta, *nam ſatur irriguo gaudet tumeſcere ſomno.* Vien creduto ciò naſcere dall' imperfetta concottione de Cibi, che ſi fà nello Stomaco da quell' età, quindi i Vapori inconcotti facilmente ſi ſolleuano al Capo, e rendono il Patiente vigilante ſtante che il ſonno ſi geoera mediant' i Vapori, che perfettamente ſi digeriſcono; ed è da ſaperſi, che i Vecchi ad ogni tratto di tempo per la diſſecatione del Corpo, e durezza di quello hanno vna certa aſprezza contratto, quale non viene offeruata ne Giouani, mentre oon contraſſero quella durezza pur anco.

Mi porto a conſiderare molte coſe per la ſcienza, docilità, ed apprenſinne dell' Huomo, doue per il primo queſito è da conſiderarſi, perche gli Huomini dotti, e veramente ſaggi, ſiano d' aſſai minor numero de gl' Idioti, cortendo pur anco al vulgato Aſſioma *vnuſquiſque naturaliter ſcire deſiderat.* Voghono alcuni ciò naſcere, perche molti impedimenti s' offrono nell' imparare, e principalmente le Infermita, le quali trauagliando, e diſſecando il Corpo, opprimono con la Morte i miſeri ſtudioſi; ouero, perche anche gl' Ingegni, che ſarebbono ſtati atti allo ſtudio, ò da i loro Genitori, come non conoſciuti, non vennero poſti in ſimile Arena, ouero trauagliati dalla Pouerta miſerabile, furono neceſſitati cattinarſi, e mendicarſi il vinere. Verace Teſtimonio in ciò fù il Filoſofo Protagora, gran Sauio del ſuo tempo, il quale anche Giouaoetto, per potere alimentarſi, dal Boſco conduceuaſi alla Città a vender Legna. Queſti, al ſentire di Gellio, conoſciuto da Democrito, e fatto perleuerare nella Città, e da quello erudito, tanto, e tal Filoſofo riuſci, che meritò d' eſſer cnndegnamente lodato da Platone. Afferiſcono altri, e con enidente ragione, ciò auenire, perche in quello Secolo, troppo auaro, và la Virtù ſenza premio, e che i Paraſiti, e i Buffoni vengono antepoſti al pouero Virtuoſo, come ancor' Io deplorando ſimili incontti nelle lagrime delle Muſe eſpreſſi,

Nè più trouano i Vati
Sedere a lor fauore i Mecenati.

Senſo, leuato dal Poeta Latino, che diceua, *Sint Mecenates, non deerunt crede Maroner*, nè deuesi rigettare la riſpoſta di quelli, che accennano eſſer infetioti i Virtuoſi a gl' Ignoranti, perche la Vir-

tù è habito acquistato con l'elettione, non già con la forza, e la Virtù consiste nel mezo, l'estremità di cui vengono occupate, e predominate miseramente dal Vitio, ed essendo questi estremi di quelli, quindi adiuiene, che di gran lunga più copiosi, e maggiori saranno quelli, che quelle, essendo la Virtù vnica, e per tale vien predicata; quindi non mancano maniere di condursi al vitio, essendo altresi vnica, e laboriosa quella strada, che alla Virtù ne conduce.

Vanno ricercando alcuni, perche dandosi (e pur è vero) molti ingegni buoni, ed attiui, pronti ad imparar Lettere, ed operar cose grandi, pur da questo sentiero trauiano, e, riuolgendo l'ottimo talento nel pessimo, quasi Bruti, in consimili costumi deteriorano; la ragione si è, perche dotati appunto di grandissima intellettione, e perspicacità, quanto più volgono quelli alla Parte sensitiua, e deforme, tanto più in essa s'internano, e, ad auantaggio de gli altri, quanto più di peggiore apprendono, con affetti consimili all'operare si stendono. Si cerca in fine, perche siano gli huomini di più felice, e più facondo ingegno, che non sono le Donne; la risposta si è, perche l'humidità in quelle predominante frange, e retunde l'acutezza, ed actimonia dell'Ingegno, se pure non si repica con quel tale, che accennaua,

Cur minor Vxorum est, Maritum Prudentia maior?
Eua fuit Costæ filia, non Capitis.

Succedono a questi i Problemi de gli Affetti, e Passioni humane. Vanno inuestigando sù le prime, perche la Donna grauida, in comparatione alle femmine de' Bruti, patisca alterationi maggiori; e rispondono, perche con l'Otio, s'accrescono maggiormente le superfluità escrementitie, dalle quali poscia diuerse nascono le malattie, ed infermità. Và otiando grandemente la Donna grauida, maggiormente, che le femmine de gli altri Animali, quali per cattiuarsi il viuere maggiormente s'affaticano.

Si cerca parimente, perche gli Huomini, che patiscono di Podagra, siano così proclini a gli Affetti Venerei; rispondono alcuni, nascere ciò dalla consuetudine, mentre vogliono, che la Podagra sia figlia di Bacco, e di Venere; ouero, perche, oppressi da questo Morbo, siano necessitati a dormire in schiena, per lo che, a cagione di questo decubito, scorre assai più materia, che non farebbe alle Parti Genitali; se con più consentanea ragione non si voglia accennare, che i Podagrosi patiscono, & abbondano d'vn'Vmor acre, e tenue, il quale suol fare gli Huomini proclini a Venere.

Fanno altri perquisitione, perche non ancor si possa esser ritrouato il perfetto medicamento alla Flussione della Podagra; a ciò si può rispondere, la causa materiale di questo affetto essere vn misto di materie calide, e frigide, quindi le complicate indicationi curatiue da ciò emergono la cura, delle quali difficilissima si rende; a ciò maggiormente s'aggiunge, che le parti, da questa flussion trauagliate, sono gli Articoli, i quali, essendo di natura frigidi, perche non possono espellere del tutto la materia, che cade, nè affatto consumarla, quindi adiuiene, che di giorno in giorno vadano maggiormente peggiorando, resi affatto impotenti, per esimersi da vn tal Morbo.

Aggiungasi a queste altre curiosità da saperssi, non inuenuste, ed improprie, vna delle quali degna è da indagarsi, cioè, perche l'Huomo solo, frà gli altri Animali, incorra, e miseramente cada nell'Etichezza, ò Tisichezza; asserissono alcuni ciò derivare dalla delicata natura dell'Huomo, onde facilmente vengono putrefatti i Polmoni, benche altri pongono questa mala qualità prouenire dalle varie sorti de' Cibi, ò crudi, ò indigesti, ò duri, ò in qualche altra maniera male affetti; da questi nascono materie acri, e mordaci, onde simili infermità si vanno auanzando, e generando. Dicono altresi accadere principalmente questo affetto all'Huomo, per lo stare continouamente eretto di corpo, mentre la materia, che dal capo discende facilmente cade nel petto, le quali infermità gli altri animali non patiscono, mentre in altra disposition di corporatura si trouano.

Di nuouo si cerca, perche molti di questi, che di simile infermità hanno patito, si siano liberati, con l'assidua Nauigatione? All'interogatione si soddisfa, con accennare, che quelli, che nauigano, si purgano con il vomito frequente, ben'e spesso, e in tal maniera tolgono la causa materiale di questo affetto; ouero può dirsi, che con l'aria maritima si tramuta la temperatura del Corpo, ed in tal modo si rimoue la causa, effettrice d'vn simile morbo.

Curioso è da saperssi perche molti, sognandosi, si leuano dal letto, caminano, saliscono, e scendano scale, ragionano, impugnano Armi, e fanno altrettante cose, come nel Capitolo de' Mirabili si è accennato; la cagione si è, perche abbondano questi di sangue turgido, e sottile, per cagione di cui vengono spinti gli spiriti più feruorosi, ed attiui alle funtioni, ed attioni instrumentali, e portandosi quello sangue per sua natura all'insù, adiuiene, che per forza di questi vengono le Membra ad opre consimili spinte, e commosse, e douerassi notare, che quegli Huomini, che in simili violenze prorompono, sono per lo più di Corpo rilassato, e di picciola mole, mà di grande agilità di spirito, e d'animo feruido, & ardente.

Vien fatta perquisitione altresi, donde adiuenga, che tal'uno, oppresso da eccessiuo calore, e douendo sudare, ciò comincia dal Capo, anzi più profuso da questi, e dalla faccia, che dall'altre parti lo trasmetta; La principale risposta si è, il sapere, che i Meati in quelle parti della faccia appunto sono più larghi, ed aperti, il che si conosce dalla redondanza de' Capelli, che più iui, che altroue nel Corpo abbondano.

Vien

Vien ricercato di nuouo, onde auenga, che l' Huomo, commosso dal prurito dello sternuto più volte gemini detta attione, la rispolta è in chiaro, se si considerarà la copia della materia, che è da espurgarsi, la quale non può essere con vn solo sternuto dissipata, e consunta.

Curioso, al parr di quanti possano esser proposti, è da saperfi il Problema, se l' Huomo, ò cieco, ò gobbo, ò torto, ò in qualche altra parte mutilato, e mancante, nel giorno del Giuditio finale sarà per risorgere con quel difetto, ò mancamento, che, ò per Natura, ò per Infirmità contrasse. Qui, a douer parlare Christianamente, e con i Santi medemi, io direi asseuerantemente, che se le Anime de' detti saranno salue, & elette, risorgeranno i loro Corpi in qualità, e stato perfetto, mà, se saranno dannate, questi, non che con gli andati, mà con apparenze, e deformità maggiori risorgeranno. *Resurgent Corpora Iustorum sine vlla Corruptione*, e detto di S. Cesario Arelatense; in ciò singolari ancora sono i Versi apportati dal Poeta Prudentio, quali và diceodo,

Qui reparat Corpus non reddet debile quidquam
Nam si debilitas cecidit, instauratio non est;
Quod Casus rapuit, quod Morbus, quod dolor hausit,
Quod truncauit edax senium populante veterno
Omne reuertenti preparatum Membra recidit,
Tanta est immensi Opificis Potentia.....

Oltre di ciò, al riferir del grande Agostino, *In die nouissimo Resurrectionis resurgent Monstra ipsa in decorem, & Cœlo dignam formam restituta.*

Vien parimente ricercato, perche gli Huomini, ouero per la fatica, ouero stanchi dal viaggio, sedendo, per riceuer quiete, s' appoggiano tal volta sopra d' vn fianco, vno sopra l' altro mettendo, dicono alcuni, perche le parti compresse sentono minore stanchezza, mà la principale risposta si è, se si dirà la stanchezza originare dalla dissipatione de gli Spiriti, mentre perciò vengono le parti compresse, resta proibita la dissolutione de i detti, e conseguentemente maggiore è la quiete, che si riceue.

E' cosa da ricercarsi pur anche, perche alcuni Huomini varia, ed ambiguamente vedan le cose vicine, e scoprino distintamente le lontane; altri altresì esattamente scorghino ciò, che gli è appresso, e quello, che gli è distante non così puntualmente comprendino. Si scioglie vn tal dubbio, con dire ciò auuenire dallo Spirito Visorio, questo vicendo dall' Occhio alle volte è più crasso, e rimira non anche perfettamente le cose vicine, e discerne le rimote, mentre atenuato per istrada vien reso più sottile, e più perspicace: dall' altra parte, se lo spirito sarà sottile, e poco, ottimamente vedrà le cose vicine, e non vedrà le distanti, mentre per istrada si dissolue, e suanisce.

Vanno alcuni saggiamente cercando, perche certi Huomini per molto tempo possano viuere senza Cibi, mentre, per quanto oe auuisa il Teltore, si narra d' vn certo Abasa Hiperboreo, che per l' Vniuerso intero portaua ad esser veduto vn fulmine, nè di cosa veruna cibauasi; lasciò scritto parimente Alberto Magno esserfi ritrouata nella Città di Colonia vna certa Donna, la quale, senza viuanda veruna, visse lo spazio di trenta giorni. Viene quello Portento ascritto alla Malinconia, riferendosi pur anche, e rellaodo espresso da quel grand' intendeote di Scotto, che nutrito dal Cibo della Speculatione molte, e molte volte, senza cibarsi, se la passaua, anzi diuulga Alberto Magno d' hauer conosciuto vn certo Malenconico, il quale per 40. giorni stette senza cibarsi, abbeuerandosi solo d' Acqua, di due in trè giorni; quindi deue inferirfi, non esser ogni umor malenconico cagione d' inedia diutuna, mà quello solo, che oe' suoi luoghi oportuni, cioè Ventricolo, Fegato, e Vene miseriache collocato partecipa della Crassitie, e Ceotore.

Sembra ardir con Petonte, che tanto è a dire di voler penetrar sopra i Cieli, quello, che vuol darsi a considerare, perche gli Huomini oasconn, douendo così presto morire, e terminare della Vita il lor corso; a cui soddisfa, & accortre con sagace, e pia risolutione Latantio Firmiano, con dire ciò farsi, accioche gli Huomini appunto conoscano il loro Creatore, e, diuertendo dalle operationi cattiue, habbiano occasione di maggiormente temerlo, conoscerlo, e venerarlo. Da ciò emerge vn' altra dificolta, qual è, se gli Huomini Seluagi, anzi Mostri Siluestri, quali non hanno cognitione del vero Iddio, e c' habitano continuamente con le Fiere siano salui, e morendo in quello Stato a luogo di consolatioone, e di salute si portino. Risolue quella difficultà il grand' Agostioo, dicendo, *Quanto in Hominibus feeinis, & etiam Monstrificis aliquid Rationis, vel Mentis Vestigium cognoscitur, tunc, procul dubio, inter Homines connumerandi sunt, etiam si Syluestris sint naturæ, quia tractu Temporis docites, & Diuinis Rebus habiles fieri possunt.*

Non men considerabile è l' intendere perche gli Huomini tanto abborisсano gli homani Cadaueri, ed i Sepoleri: mà la ragione è in pronto, se si vorrà considerare quanto ognuno la propria distruttione, e le cose a sè stesso contrarie, per naturale inclinatione ben anche abborrisca, e detesti. Si cerca ancora, perche restiamo aggranati, e nauseati per la puzza, e confortati altresì, e dilettati per l' odore; anche qui è facile la risposta se vorremo considerare, che gli Spiriti humani, quali reggono questo Corpo con la soauità de gli vni maggiormente si ricreano, e restano vicendeuolmente con i fetori de gli altri stranamente dissipati, e dispersi.

Vanno in traccia parimenti molti di sapere, onde addiuenga, che restiamo maggiormente nutriti

triti dalla Carne, che da qualsiuoglia altra Vinanda, forse perche (potrebbe dir più d'vn Saggio) ogni simile appetisce il suo simile, e da esso più facile nutritione riceue, e perciò la Carne più presto d'ogn'altro la Carne progenera. Non men di ciò è curioso sapere la cagione, per cui sentendo noi vn suono stridente, come del ferro con la Lima polito d'vn certo interno orrore ci sembra di riempire. Deuesi in ciò sapere, che il suono acuto, con prestezza di moto vien impresso nell'Aria, e conseguentemente, in vn punto ferendo le Orecchie, scorre, come vn Dardo pungente, l'intimo delle Viscere, onde sembra a noi, che partorisca l'orrore.

Si và inuestigando parimente, perche nel salire, che facciamo qualche scala, od acclive, c'affatichiamo, e salando respirationi frequenti, doue, ò per lo decliue, ò per la Pianura caminando, men la fatica prouiamo. Qui bisogna ridursi alla cognitione dell'esser nostro primiero, che consta di quattro Elementi, due de quali sono greui, e due leggieri, e questi misti contraggono vna certa natura, quindi l'Huomo caminando per luoghi piani può dirsi nè troppo greue, nè troppo leggiero, mà nell'ascendere gli vmori grani, e pesanti con la granezza loro comprimono, ed aggrauano il Corpo, onde ne viene la latica, l'anhelito, ed il sudore.

Può ricercarsi altresi perche a Tempo d'estate si fugge il Sole, costume non practicato da qual siasi altro Animale: non è dificile lo scioglieee il Quesito, se si haurà ricorso alla qualità dell'Huomo, che è di natura delicato, onde non può sopportare di essere da que' raggi ferito.

Vanno rintraccindo alcuni sopra la varietà de Cibi, ò Palati, perche si dia tal mutatione, e disugualianza de gusti. Non men chiara dell'altre è la risposta, se si consideraranno le qualità de' Ventricoli, doue in vno si racchinderà vn'vmore, in vn altro vn'altro; l'vno può esser mordace, e l'altro malenconico, questo flemmatico, quello bilioso, e cosi di varie qualità discorrasi, onde la varietà de Gusti ridonda; quindi l'Odio, e l'Amoe delle cose; cosi degno è anche da saperfi onde auuiene, che gli Huomini, che alla Guerra si portano, guidino più de gli altri la Vita longa, e sana. Non è improprio, anzi risoluibile il dire perche dal Campo sono bandite l'effeminatezze di Venere, le quali sneruano, e rendono gli Huomini destituti, e, dissipando gli spiriti rendono la Vita più breue; ouero anche proprio è il dire, che qui essendoni l'esecitio continuo, con questo si consumano quelle Parti escrementitie, che possono partorire molte infirmità.

Degno è da tapersi pur anche la cagione, perche si diano alcuni Petti, veramente Romani, coraggiosi, & audaci, pronti ad intraprendere ogni più strano, e pericoloso azardo, ad accorrere, e soltenere ogni più dificoltosa impresa, non meno anche, che a patire ogni pericoloso tormento; Ciò si risolue, se si pensa, che quando l'atra bile si solleua ad occupare la suprema regione del Cerebro, quasi toglie la Mente fuori della imaginatione, onde vn tal vmore impelle, e comoue non meno a gli attentati eroici, e grandi, che alle sceleratezze più enormi.

Lib. 2. C. 16. Appongo a quelti altri Problemi non meno curiosi, vno de' quali sia, perche alle nostre Età non nascan Giganti, mentre si sà di certo esser nati, e visluti nell'Eta trascorse. Asserue Plinio ciò deriuare dall'vmore aduslo, che assai in quelti Secoli regna; sono quelte le sue Parole, *Minores propemodum in Dies fieri obseruamus Homines, & raros parentibus proceriores, consumente feminum vberta-*

Perche ora nò nascan Giganti. *tem exustione*, doue dimostra la cagion principale originarsi dalle adustioni non meno de langui, che de i semi; mentre i Mortali, dati all'intemperanza del senso, astenersi, e regolarsi non sanno, quindi molti Autori, che seguono Plinio, assegnano buona parte di questa cagione al Mondo, che si và innecchiando, onde negli Huomini più non si troua quel vigore, che da prima vedeuasi, e per la copia, e quantità de' semi resta consumata la Virtù del calore innato, e da ciò ne risulta maggiormente, e più tolto la cagione del detrimento, che dell'auuanzarsi delle stature. Parimente de Nani esprimere maggiormente ciò si deue.

Osseruasi da più saggi vn'Atto, che si fà da noi nell'accostarci, che facciamo al fuoco, che è di distendere prima la Mano inanti, e riuolgere la Palma di quella di contro ad esso. La risposta è in pronto, se si dirà ciò farsi, accioche le parti inteene più presto, e con facilità maggiore si riscaldino; quindi la Palma della Mano è composta di molte Arterie, ed iui molte Parti sensitine si trouano, per le quali il calore presto si porta all'eltremità di quelle, e perciò, prima di tutte, per naturale istinto queste si pongono al fuoco.

Non è inuenusto (benche orrido sia l'Oggetto) il Quesito, che vien fatto da molti, cioè peeche l'Huomo impiccato sempre riuolga verso del Sole la faccia. Dicono molti ciò auuenire, non perche veramente sia tale, mà perche la faccia, essendo sempre, ed allora maggiormente obliqua, sembra colà riuolgersi: benche meglio dicano altri, e con più giusta ragione ciò peouenire dal calore del Sole, il quale, atraendo a sè stesso l'vmido, meglio per questa, che pee altre parti lo attrae. Parimente non mai a bastanza saggiamente agitata è la Quelttione, perche il Cadauere vccisо, contro l'Vccisore si comoua, e getti sangue, come in molti si è osseruato. Qui tra molti Autori, e cagioni dirò quest'vna, ciò prouenire da gli spiriti, e del Percosso, e del Percutiente. Questa però non viene ammessa da più scientiati, quando non sosse anco caldo il sangue, sapendosi molto bene, che essendo il sangue refrigerato, non possono vscire più spiriti. Stima il Pomponaccio, Autore poco in ciò accreditato, perche l'Anima dell'vccisо habbia di bisogno dell'aiuto dell'Vccisore, mà ciò per non s'ammette, mentre l'Anima, segregata dal Corpo, non può ammettere Ira veruna,

Perche l'vccisо getti sangue alla presenza dell'Vccisore.

rona, essendo mancata dal suo Corpo, nel quale consiste l'affetto dell'Ira. Sente qui il dottissimo Aldrouandi, ciò non accadere in tutti, essendosi in alcuni casi veduti, che anche alla pretenza del percutiente non vsci sangue veruno, e se ciò è auuenuto alle volte, il tutto è fatto per accidente, stante che le Vene del Patiente ridondauano di sangue acquoso.

Vengono proposti circa le Donne, non meno, che per gli Huomini, molti Quesiti, e frà gli altri perche il Cadauere della Donna prono, e quello dell'Huomo supino sopranuoti nell'acque. Risponde si a ciò essere le Mamelle, e l'Vtero nella Donna Parti aperte, le quali facilmente s'empiono d'Acqua, e conseguentemente la parte anteriore, si rende della posteriore piu graue; vicendeuolmente nell'Huomo le parti anteriori sono racchiuse, quindi, rese tumide per l'Aere ingenito, più leggieri rimangono.

Fassi perquisitione pur anche, perche le Donne sul Capo meglio portino i Pesi, e gli Huomini sù le Spalle; Si risponde primieramente non esser sempre vera vna tal propositione, mentre si è conosciuto per prattica, ed anche tutto giorno rauuisasi, darsi molti Huomini, che non rifiutano aggrauarsi di pesantissime Cariche il Capo, come io stesso, in quelli, che portano gran cariche di Seta, hò osseruato nelle Città, tutta volta saggiamente stimano alcuni, perche la Caluaria dell'Huomo venga di molte commissure composta, le quali facilmente possono rilassarsi, quindi emergono dolori, & incomodi, cosa, che non auuiene alle Donne, la di cui Caluaria intiera è composta. Pur di nuouo non men degli altri improprio è il cercare, perche le Donne, in paragone de gli Huomini, concepiscono alle volte ire maggiori; essendo pur vero il Detto dello Spirito Santo. *Non est Ira super Iram Mulieris*; a ciò si soddisfa, con dire che nelle Donne, e maggiormente giouani, abbonda copia d'vmori escrementitij, ed inquinati; onde, quando queste bollono per l'ira, si và disseminando quel fumo per tutto il Corpo, il qual poi nutre l'Ira più graue.

Di nuouo non satà improprio il sapere, come le Donne siano de gli Huomini maggiormente loquaci; Attribuiscono molti questo fatto alla souerchia vmidità del Cerebro di quella, in cui s'imprimono, come Simolacri, e varij Oggetti di cose, così facilmente dalla Memoria suaniscono, per lo che non così subito è appreso vn oggetto, che ad esprimerlo, accioche non sia leuato dalla dimenticanza, si trasmette alla Lingua, che perciò poco saggio, & auuertito sara quello, che commette i Secreti nella Bocca alle Donne. Molte, ed altre Cose sopra di ciò dirsi potrebbono, mà non vorrei incontrare le disauenture del misero Orfeo con le Baccanti, già che, né meno a quello posso vguagliarmi col Canto.

Ritorno a gli Huomini, doue non impropria mi s'offre la consideratione, perche ordinariamente siano i poueri più fecondi, e generino più figliuoli Maschi, che i ricchi; pronta è la risposta, se si considerarà, che questi sono poco amici dell'Esercitio, nè caminano, che in Carrozza, ò Letica, quindi il Calor naturale non può digerire l'vmore escrementitio, dal che auuiene, che facendosi, ò restando il seme più frigido, & vmido, impedisce la generatione: l'esercitio, e fatica, riscaldando le parti interne sono cagione, che la Generatione sia ottima, mentre il seme temperato, e ben qualificato riesce. Aggiungasi il souerchio Congresso de' Ricchi, sneruati dal trattenimento, e dall'otio, doue i poueri afflitti dalla fatica, e dal disagio più di rado portandosi a quello, più attiui poi, e vegeti riescono,

Egli è non men considerabile degli accennati il risoluere in che modo, ed in qual lingua ragionarebbe vn Fanciullo, che non hauesse mai sentito fauellare a suoi giorni, nè hauesse da alcuno appreso, conducto che fosse all'vso di poterlo fare. Scriue Erodoto, che Psametico Rè dell'Egitto, mosso da curiosità, come sogliono i Principi grandi, volle vederne in tal maniera la Prona. Prese due Bambini di bassa stirpe, nati di fresco, e li fece alleuare in modo tale, che non vdirono mai Voce humana. Giunti all'età di poter fauellare, se li fece condurre auanti, doue attentamente volle attender le Voci loro, s'accordarono insieme a proferire questa Voce sola (Bech) che pur in Lingua Egitia non fù intesa da alcuno, mà nella Frigia venne interpretata Pane, il che diede campo a Frigi d'essere stimati de gli Egitiani più saggi. Questo medemo riesce confirmato nell'Historia di Giouanni Tzetz. Raccontano S. Girolamo, ed Origene, che vn certo Fanciullo, alleuato in maniera, che non vdì mai voce di Nazione alcuna, quando fù in età di poter fauellare, proferì da sè queste due Parole Ebree (*Lebiem*) che vuol dir Pane, e *Yeyn*, che significa Vino. E' di parere Alessandro Tassoni, che molti Fanciulli alleuati insieme, che non hauessero alcuna fauella vdito, ò restarebbono muti, ó, quando fossero in età di fauellare, proferirebbono voci nuoue, non intese da altri, che da loro, e formarebbono vn linguaggio da sè strano, ed inaudito ignoto all'altre Nationi, e quante decine di Fanciulli si alleuassero, in tal maniera, diuerse Lingue si eleggerebbono. *in Europe.*

Degna al pari di quante si leggano sia da saperfi vna tal Curiosità, cioè, perche nascendo nell'Huomo i Capelli rossi, biondi, castagni, neri, e bianchi, non nascano ancor Verdi, se l'Huomo è chiamato dal Peripatetico vna Pianta, *Homo est Arbor inuersa*, perche non deue ammettere Capelli consimili alla pianta, ch'è verde? Il dottissimo Cardano risolue il dubbio, con dire, *Quia Pilus densa substantia est, neque Lucis Capax*. E lo Scaligero, richiesto, perche non si trouano Huomini con Capelli verdi, rispose, perche non si trouano Piante con foglie oere; sembra però detta ragione hauere dello sciapito; poscriache, se le sostanze dense non si coloriscero in Verde, gli Sme- Perche non nascano Capelli Verdi. *Lib. 4. de subtilitate.*

Smeralda non sarebbono tali, e se i Capelli non fossero capaci di Luce, non risplenderebbono i biondi. Più tosto douressi ridurre all' humore del Corpo, mentre il Nero, cioè malenconico, li rende neri: lo Flaua bile, biondo, ò rosso, o Castagno: la mancanza del calor naturale canuti, ma non essendosi vmor verde nel Corpo dell' Huomo, consimili non possono generarsi i Peli.

E già che, con il colore del verde, mi trouo, non voglio mancare di non isferire qui quest' altro Problema; cioè perche gli Occhi si ricreano nel rimirar il Verde, e si affliggono nel vedere il Sole, e'l fuoco. Aristotele ne suoi Problemi disse molto sopra di ciò, e conchiuse, che il Verde, come colore di mezo, e temperato ricrei la Vista, come altresì il bianco, ed il nero, come estremi facciano effetti contrari. Adduce Alessandro Tassoni la sua opinione, dicendo, che essendo l'Occhio composto di vmore, si compiaccia de gli Oggetti vmorosi, ò cagionati dall' vmido, per la limpatia, c'hà con essi, che perciò gusti del verde in particolare, per essere il verde effetto dell' vmido, che perciò di quelli all' incontro s' affligge, mirando il Sole, ed il fuoco per la Siccità loro ad altre qualità contrarie. Lascia scritto il Cardano, *Ceruleus Color, & viridis maximè Visum recreant, quod vterque communis sit, & valde confusus, alter aeris Terminus, alter omnium foliorum, vterque etiam splendidus, vterque integra constat proportione inter album, & nigrum.* Ragione, che molto comproua il tutto. 20. 31. *Lib. 3. de rerū Varietate C. 24.*

E già che sono entrato ne' Problemi d' Aristotele alla spiegatione delle Quarantadue Settioni, che egli forma, saria d' vopo fabricare vn solo Volume, mà per soddisfare alle curiosità di chi legge, ed all' obligo del Libro, alcuni pochi, a mio parere, più curiosi ne addurrò, frà quali sia questi vno: perche volontieri ripossiamo sul lato, ò fianco sinistro, e dormiamo poi sopra il destro. Forse è, dice il Peripatetico, che ciò viene dalla consuetudine, onde habbiamo vso di vegliare sopra detta parte, onde al contrario moto, contraria operatione, ò sito vi si ricerca; può essere ancora, che la Luce sia dalla parte sinistra, che perciò meglio dormendo allo scuro dalla destra, questa cerchiamo. E pur è vero, che maggiormente ci stracchiamo passeggiando, che caminando a lungo; a' Perquisitori di tal cagion si risponde, perche spesso bisogna arrestarsi, ò fermare, ne con vn passo egual ci mouiamo, il che di maggior fatica riesce.

Non è poca la difficoltà d'andar cercando, perche vno, stando al Sole, maggiormente si riscalda, che quando si muoue, essendo che ogni moto hà gran virtù calefattiua; hà in pronto quell' ingegno diuino la risposta, con dire, che nel moto stesso, dandosi aggiramento, e mouimento d' Aria, questa refrigera, come si vede nell' Acque bollenti delle Caldaie, che pur anch' elleno vanno ondeggiando, mà, stando noi fermi, non si dà affato, ò respiro, onde ne risulta maggiormente il Calore, e tanto più s' auanza la ragione, mentre si vede, che il nostro Corpo tramanda vn certo Vapore, assiduamente tepido, il quale riscalda l' aria vicina, quini quietando, circondati da quest' Aria, maggiormente s' accresce il Calore; mouendosi altresì si và eccitando il fiato, ò respiro, il quale è valeuole a refrigerarci.

Condegna al pari dell' altre non meno è il sapere, a mio credere, la ragione, d' onde proceda, che vedendo vno sbadigliare, facciamo ancor noi lo stesso, come nell' vrinare pur anche, il che adiuiene ne gli Animali medemi. Risolue quel grand' Intendente, dicendo, *An propter Memoriam? mouemur enim ea ipsa parte quotus meminerimus*, che se questo è vero, ne gli Huomini maggiormente, i quali riescono di più viuace memoria, e sentimenti dotati. Non si muouono solamente i Giumenti però per vedere, mà sono aiutati molto in ciò dall' odorato medemo, essendo questo senso ne' Bruti assai più pronto, e più vegeto, onde auuiene, che in vn luogo medemo si scaricano, di quanto sia loro di bisogno, anzi nell' accostarsi, che fanno prima odorano, e poi vrinano. Dilettenolmente, e con profitto, cerca il goardarsene, è il sapere d' onde proceda l' Hemoragia, ò emissione del Sangue dal Naso nell' Huomo, che a gli altri Animali è interdetta, e disusata si troua, non ritronandosi altri, che di simile infirmità patiscono. *An quoniam*, risponde l'accennato, *plurimum Cerebri, ideoque humidissimum Homo continet, vnde Venae excrementis per Ora, eodem tendentia nimium repleti, profundere inde coguntur, Sanguis enim vitiatus quisque integro tenuior redditur, talis autem est, qui se Cerebri excrementis miscuerit, & quasi in saniem generat.* Cercasi dottamente altresì, perche de gli Animanti altri sian copiosi, e numerosi ne' Parti altri scarsi, e miserabili, ottimamente a ciò accorre l' Autore predetto, dicendo, *An, quia alia Vulnes, sine Vtero continent multos, totidemque formandi loculamenta, quibus impleri percupiunt, quibusnmque semen Genitale diuidendum, inferendumque est, alia contra se habent.* Mirabile è il considerare altresì, perche nell'Huomo si dia così poco interuallo da vn Occhio all'altro, vedendosi gli Animali quadrupedi in particolare hauere assai più distanza dall' vno all' altro, e la grandezza lua assai maggior la vorrebbe. Hà in pronto la risposta il detto, asserendo, che di maggior acutezza, e sollecitudine è prouueduto l' Huomo, perciò hauer di bisogno di vnion maggior nelle cose, ed essendo posto il senso del Guardo maggiormente nella parte dell' Oggetto primiera douena essere vnito, e raccolto. Gli altri Animanti, essendo senza Mani, e douendo guardarsi per fianco, oc ferendo in vn luogo solo, douenano consegnentemente hauer perciò ampiezza di spatio.

Per la parte del Vitto dell' Huomo curiosamente si và inuestigando, perche l' Huomo appetisca Cibi vmidi, e gli altri Animali il secco; In vna parola conchiude il citato, perche l' Huomo, ad auantaggio dell' altre Bestie, è caldo più di quelli, e perciò più di refrigerarsi desidera. De gli Animanti non

ti non men gustoso de gli accennati è il pensare, perche altri, non così tosto, che sono vsciti alla luce, possano per sè medemi nutrirsi, altri nò, al che soccorre, e risponde il Principe de Peripatetici con dire, *an ea possint, quæ in genere quod memoriæ capax est brevius circuit, quo circa oscyus quoque morte eadem omnia occumbunt.*

Gli Etiopi cotti, ed abronzati dal Sole, come di color disusato, frà noi sembrano portentosi, così porgono materie di vn curioso Problema, cioè il considerare, onde auenga, ch'elsendo l'aspetto loro così nero, habbiano i denti così candidi, e l'vnghie alla pelle consimili. Strano par che sembri l'intendere, perche nell'Huomo a proportione dell'altre Membra tiesca più peloso, e chiomato il Capo, e tutto contrario ne gli altri Animali si vede: mà si risolue il dubbio, se si attende, che negli Animali vengono risoluti gli escrementi, ò mediante i denti, per la redundanza di quelli, ouero nelle Corna, ò anche in Setole; quelli che terminano in Corni auuiene, che il Capo è men seroso; al contrario dee dirsi di quelli, che si risolnono ne' Denti. Aggiunge a questi ciò auuenire anche per la molta copia dell'alimento, che serisce il Capo, onde poi si generano queste qualità escrementicie, oltre il non hauere altre parti accomodate, & idonee, onde habbia da risultare vna simil congerie. Mà, per isciogliere il Problema accennato de gli Etiopi diraffi, che non è marauiglia veder le vnghie nere, mentre vengono quelle a partecipar del color della cute, alla quale son vicinissime. I Denti sono candidi altresì, perche essendo gli Etiopi vicini al Sole, ed attraendo questi ogni vmidità, ed vmore superfluo che macchiarli, ed infettarli potesse, li rende in questa maniera depurati, e lisci, si come anco si vede la Cera al Raggio del Sole farsi più bianca; macchia il Calor del Sole la Cute, perche vi conduce le male qualità dell'interno, mà in tal maniera lascia i Denti depurati, e mondi, così ogni prauo humore di quelli esala, ed in vapore suanisce.

Non mi sembra ingrato il sapere, perche alle volte nel leuarsi, che facciamo dal Letto, habbiamo la Voce più ingrata, e più aspra, alle volte più grossa, altre più minuta del solito. Rimane risoluto il dubio, se si attenderà alla dispositione del Corpo, il quale leuandosi indigesto, ò poco ben' affetto nella salute, rende in quella maniera l'aspra Arteria, ò l'Organo, da doue esce la Voce; quindi il Corpo per la Cradità s'inhumidisce, e il Capo medesimo resta aggrauato, e ridondando l'humor nelle Fauci è necessario pur anco, che esca la Voce per conseguenza più aspra, e l'alprezza dalla disuguaglianza deriua.

Attion naturale è del Sale, che gettato sul Fuoco crepita, e quasi, come hauesse voce, strider si sente: non sarà inuenusto, a mio credere, il rintracciare la cagione, onde questo crepito, e voce deriua Si soddisfa a ciò, con dire, c'hauendo poco vmore in sè medesimo il Sale, vien ben presto conuertito dal Fuoco in Ispirito, e questo Spirito è quello che trasmette la Voce, mentre vscendo con impeto violente rompe il Sale, onde ne esce vn tal suono.

Passo dalle Voci all'Vdito, e considero, onde auiene, che quando sbadigliamo, con minor vdito, e quasi, come se fussimo sordi non, vdiamo, ò il parlare, ò qualche altro rumore. Chiara è la risolutione al Dubio, se si attenderà qualmente, mentre si sbadiglia s'apre ampiamente la Bocca, per la quale entra copia, e quantità d'Aria, la quale và ad intromettersi, e ferire le Orecchie anche internamente, onde ne viene, che essendo impedita, non lascia campo al suono delle Voci, che possano entrarui. Lo stesso auuiene alle volte a chi dopo il sonno improuisamente si sueglia, così l'interno, facendo violenza con l'esteriore, auuiene che il moto dello strepito interiore in vn certo modo offuschi, e ritorca il moto esteriore.

Auien souente, che a quello, che parla con timore, ò qualche angore, ò trauaglio sembra fauellare con voce tremante, e sembra alle volte non poterla ricauare dal Petto; a cui la cagione di ciò ricerca otrimamente risponde il gran Saggio, perche difondendosi, e dissipandosi per ciò molto calore, lo spitito si perde, e resta il Cuore oppresso, che non è stupore, se la Voce, che da questo proniene manca, e si perde ancor ella, alla similitudine delle Corde d'vn Apicordo, ò Cetera rilassata, le quali perdono ancor esseno il tinnito, ed il suono.

Ritornando all'Vdito, emerge vn altra, non lieue difficoltà; cioè, perche, e donde auuiene che meglio si oda, quando si rattiene lo spirito, ed il fiato, che quando si rilascia, onde anche nella Caccia, per vdir il moto, ò de gli Vccelli, ò delle Fiere ben anche lontani, vien proibito il respirare, se fosse possibile. Resta risoluto il dubbio, se si considerarà, che rattenendosi il fiato si solleuan le Vene, e la forza dell'vdito ascende al luogo, e parte suprema, quindi dormendo, questa forza si porta alle parti inferioti, e più quando si rattiene il fiato, ascende lo spirito, e cala il Sangue, e così al contrario discorrasi.

E' degno da esser saputo de gli andati al pari per curioso, e filosofico trattenimento, onde adiuenga, che le Donne, i Castrati, e i Vecchi fortiscano, e rendano la Voce acuta, doue quelli, che sono già collituiti ne gli anni della virilità l'habbiano come grossa, ed ottusa. Soddisfa a questi il gran Saggio di Stagira, dicendo, che essendo il moto veloce, più acuto si rende, ed essendo, e quelli, e questi di simil natura, non è marauiglia, se in tali desinenze degenerino. Aggiungasi, che quelli, che sono d'età più ferma, possono attaere maggior aria, onde più tarda, e più soda la Voce si genera, doue il contrario a i Putti, ed a Castrati addiuiene, mentre Aria minore apprendono. Danno i Vecchi tremula la voce, perche contener non la possono in quella maniera, che adiuiene a'

Fanciulli, che prendendo vn legno longo, se cercano di batterlo da vna parte, risalta, e si risente egli stesso dall' altra con dolore della Mano del Patiente, perche non hà vigor da tenerlo, in tal maniera dicasi della Voce ne Vecchi, e nelle Donne, ne Spadoni, e ne Putti; l' istesso adiuiene a quelli, che sono assaliti da qualche, ò timore, ò rigore, ò in qualche altra maniera aggrauati; quindi i Professori di qualche Arte, od esercitio, nel principio di quello vanno trepidando, e si temano, mà quando in essa pienamente sono versati operano con sicurezza; tal dicasi della Voce, ò acuta, ò sonora, ò ferma, ò graue, e tal similitudine hà luogo principalmente in quelli, che sono ammessi al Canto.

Non sarà inuenusto, a mio credere, toccar quì qualche cosa de gli odori, che sono il sollieuo, anzi il nutrimento, direi del Senso dell' Odorato, essendo cose tanto grate, e piaceuoli, onde si cerca da molti saggi indagatori de gli Arcani della Natura, perche l' odor de profumi, e de fiori, riesca meno soaue, e meno si senta da vicino, che da lontano. Accurata è quì la risposta, che somministra il gran Filosofo, dicendo, che non è meraniglia, mentre con quell' odore emergono, ed escono alcune particole terree, le quali per il loro peso ritardano, che tali odori non ascendano, quindi vi è necessario vn' aria, e distanza temperata, accioche possa stendersi vo tale odore, e quelle particole terree, facendosi auanti, ritardano il moto dell' odore, accioche sincero non esca, donde adiuiene, che non potrà mai goderfi la perfetta fragranza delle cose, quando, ò troppo vicine, ò troppo lontane riescano; mà, come i colori, cosi questi denono in debita proportione trouarsi. Cercasi anco sopra ciò, perche gli odori, quanto più vengan commossi, maggiormente si sentono, e per lo contrario fermi non cosi perfettamente si sentono. Hà in pronto la risolutione il Maestro, dicendo, *quod excita plus aeres implent, quam quiescentia, itaque eccyus ad sensum nostrum transmittitur*. D' indi vn' altro quesito si forma; cioe, perche nell' Inuerno, e per i freddi maggiori con minor forza si sentono gli odori, che nell' estate, e per l' Aria temperata, onde anche in ciò si conchiude, per esser l' aria resa dal freddo immobile, e cruda, onde dal corpo della cosa odorabile non si può partire il vapor dell' odore, come anco per lo difficile moto dell' odorare.

Cercasi altresi da gl' inuestigatori più acurati, se l' odore sia, ò fumo, ò aria, ò vapore, mentre differiscono quelli frà sè medesimi, essendo che il fumo è generato dal fuoco, e gli altri non già. Deue dirsi, che l' odor puro, e sincero, senza fumo giunge al senso, quindi ne viene, che i fiori triti, e contusi minormente olezino, mentre da questi si muoue la parte terrea, che impedisce la maggiormente sottile, ed acuta. Viene in acconcio altresi il considerare dopo gli odori grati, gl' Ingrati per anche, che però non deue esser lontano dalla saggia perquisitione, perche sotto l' Ali de gli Vccelli, e sotto l' Ascelle de gli Huomini tristo odore si generi; da che presto si scioglie il mio saggio, con dire non esser meraviglia questo, mentre sono elleno parti, priue di moto, e che non hanno respiro, come le Acque delle Lagune, ò Maceratori in questa parte degenerano pur anco, e quì si genera putredine per qualità interna, e perche sono immobili, & inesercitate, in tal maniera mal affetti si trouano, cosi dicena il gran Testi d' vn' Acqua stagnante, resa corrente, in tal modo

Ma, se corre, e dirompe
Lacerati trà sassi i tocchi argenti,
Fà di sua Purità specchio alle genti.

Perche l' Huomo è fatto per viuere, a questo fine è nato, e tutto, che nel Mondo è creato, e acciò che sia di questo nutritino, e ministro; stimarei di commettere errore palmare, se qualche cosa di questa (già che me ne vien resa tanta comoda occasione) Dottrina non ispiegassi. Fà dunque sù le prime perquisitione il Principe di Stagira accennato, perche gli Habitatori della Scitia, ò di Ponto, ò d' altro Clima inospito, e straniero, siano di Costumi rozzi, zotici, e quasi intrattabili dotati. Dichiara perciò saggiamente il tutto, dicendo, che l' ottima temperie, non che del Corpo, mà de Costumi ben' anche, dall' ottimo Suolo derina, e qual' è il Clima, tali sono gli Habitatori, quindi gli eccessi dell' Aria, ò troppo rigida, ò troppo calida comouono, e peruertono il temperamento, non che del Corpo, mà della Mente pur' anche; e già, che di Rigidezza, e Ponto si è accennato, và facendo perquisitione, perche il Grano colà, benche esposto al freddo, tutta volta si conserua lungamente. Stabilisce la risposta, con dire, *An propterea, quia humor alienus cum Calore vna enaresit, vt in Vuis fieri nouimus, alia enim Frigore, alia Calore exalant*. Mirabile ancora, e condegna da saperfi è la strana Antiparistasi, perche ne' luoghi, benche frigidi, e tigorosi si generino Febri calide, e Cansoni ardenti; perche, dice, il Freddo ambiente tramanda tutto l' eccesso del calore al di dentro, onde, non potendo esalare, cagiona poi quelle strane commotioni, ed alterationi febrili, che adiuengono. Cerca, altresi perche gli Habitatori dell' Etiopia, e dell' Egitto siano difettosi, e mancanti di Piedi; porta ben tosto la sensata spiegatione, dicendo, *an quia Ligna, ita etiam Corpora Animantium deparuari à calore solent*, conferma il tutto con i Peli, che si vedono in essi, più che nell' altre regioni, più crespi, essendo in quella maniera dal calore arricciati, e combusti. Considerabile è la risolutione, che porge al dubio, perche ne luoghi palustri, e bassi, le ferite, e le percosse del Capo meglio si risanino, che quelle delle Gambe, che ricercano cura, e diligenza più lunga. Ciò adiuiene, essendo che l' humor graue, e terreo, spinto dall' vmido maggiormente scende, e lascia le parti del Capo deputate, e perciò più facili da sanarsi, essendo maggior-

mente

mente all' opportuna Concottione disposte, mà le Vlcere delle Gambe, essendo da quell' vmore inquinate, e mal composte, non cosi facilmente si sanano.

Non può non essere di qualche giouamento alla salute sua stessa il sapere, onde adiuiene, che quelli, che viuono in luoghi aperti, ed ampij, più tardi inuecchiano, che quelli, che viuono ne Caui, ò palustri, ò stretti ricinti, come ben chiaro si vede ne Lauoratori di Campagna, che posti a confronto tal volta con vn Cittadino, dalle Cure aggrauato ne gli Anni medesimi, questo di quelli, e nelle rughe, e nella canitie sembrarà di gran lunga più vecchio. Hà in pronto la risposta il gran Saggio, inferendo esser la Vecchiaia vna putredine, il putre quieta, mà maggiormente nell' inquinarsi s' auanza, come l' acqua stagnante, e la corrente, mà doue spira l' Aria, come ne luoghi aperti, essendo ella dipurata, e schietta, in tal maniera compone, ed ageuola gli vmomori del Corpo, onde conchiude, *diuersus assidue propter agitationem habetur aer palustribus impurus, idemque semper marcessit*. Questo soauemente spiegaua il Comendator Testi.

Rio, che stagna in Palude
Trà fetid' Erbe, e putrefatte Zolle,
Torbido imbruna l' Acque, e le corrompe.

A queste ragioni aggiungerei, perche anche l' vmor malenconico, ingrossandosi, rattiene la purità de gli Spiriti, che vegeti non possano ascendere a ministeri loro, e perciò infetta più presto il Sangue, onde la Canitie emerge.

Conferente non meno dell' altro, direi, essere il sapere la cagione, perche quelli, che habitano luoghi calidi, possono più diuturnamente viuere, che quelli, che viuono ne frigidi; non è lontana la solutione a vn tal dubbio, se diraßi, che il Calore è conseruatiuo della Vita, e de gli humori Corporei, il Freddo altresì dissipa, e distrugge questi; quindi ottimo è il sapere, che alle Complessioni frigide, e che nelle Età s' auanzano, vnico rimedio, per preseruarsi, è il preualersi de Cibi, moderatamente calidi.

Mi cade in pensiero, che fosse proposition da Ceretani, e Nouellieri, quando sentiuo dirmi, che ne luoghi, oue suol far gran freddo, s' auanzi maggiormente la Stagione calda a suo tempo, e che più quiui inuigorisca, e si faccia sentire, mà trouo esser questo Problema ventilato, ed addotto dal gran Peripatetico, a cui per soddisfare con dotta risposta risolue, e dice, ciò deriuare dalla molta copia dell' vmido, da quell' aere contratto, ed aggiunge due molte adequate similitudini, prima, per opera del Calore (dice) l' Acqua, che pure è madre dell' vmido più feruorosa bolle, così l' aria più vmida, che tepida più facilmente può riscaldarsi, e non è già che l' Aria sia di sua natura più calida, mà tal riesce, per la veemenza delle qualità contrarie, come il Sole, quando esce dalle Nubi, sembra esser più vigoroso, e caldo, e ciò per il contatto dell' Ombra delle Nubi medesime.

Considerabile è l' esperienza, che tutto giorno si vede, cioè perche, e d' onde venga, che quelli, che habitano, e viuono doue le Aeque sono cottenti, habbiano più colore, e maggiormente vinano, di quelli, che stanno in luoghi paludosi, e doue le Acque sono stagnanti. Si vedono questi ptiui di habitatori, e di Case, come nelle Valli infelici; all' incontro la bella Regina dell' Adria, che pure è situata nell' Acqua, a miglior nutre gli Habitatori, e tutti rubicondi, coloriti, e in prosperosa salute. La ragione è stata addotta di sopra, e qui maggiormente confermasi, cioè, perche colà spirano i Venti, e l' Aria, che nello stesso commouersi, fà che quelle non s' imputridiscano, ò corrompino, e di que mali vmori non infettino i Corpi; quindi i Remiganti, e i Nocchieti, che ancor' eglino spesso si muouono, sono più coloriti, e con maggiore prosperità la loro Vita conducono.

Più facilmente ne luoghi Palustri, che ne gli aperti si dorme, e riposa, e l' esperienza è in pronto a chi la cagione ricerca. A ciò si risponde dal gran Filosofo che egli auiene, non tanto dall' vmido, che, con soaue sapore, tutto il Corpo circonda, quanto che colà il Corpo tutto si refrigera, ed essendo la refrigeratione per sè medesima vna quiete, concilia maggiormente il sonno, che in essenza non è altro, che quiete.

Circa la dispositione, e corporatura nostra, non è improprio il sapere, perche gli Animanti tutti, e quelli, la Iarpe de quali si contiene in questa Terza, sogliano maggiormente crescere in lunghezza, che dilatarsi, ò ingrossarsi. Distingue ottimamente il gran Saggio, dicendo esser questa la naturale disposition, che trè volte si auanza la lunghezza, due la latitudine con la profondità; quindi si fà la lunghezza da principio, e in questo maggiormente consiste, onde da prima ella sola s' auanza, e poi comincia ad accompagnarsi con la larghezza, e terzo s' auanza con la profondità; cresce la larghezza due volte, vna per sè medesima, l' altra con la lunghezza.

Conchiudo finalmente questo Capitolo, acciochè niuno lo morda, se pur non voglio dire d' esporlo a Morsi de Critici, con i Denti, doue và ricercando il gran Saggio, perche i Denti essendo pur Ossi, e assai della Carne più solidi, e sermi, sentano maggiormente il freddo, che la Carne medesima. Rella sciolto il dubbio, se si auertisce, qualmente sono radicati con meati tenui, e di poco calore, che ben presto resta vinto dal freddo, e cagiona dolor sensitiuo; non tanto s' affligge la Carne, essendo di temperamento mediocre, e d' habito medesimo, mà i Denti riescono di temperamento dissimile, e perciò più grauemente sono oppressi dall' ambiente contratto, e perche i meati

suoi sono tenui, e delicati, e il calore indito, e picciolo, e poco; e già che di Carne hò ragionato, puc mi souiene vn'altro cucioso motiuo, perche il Sole faccia venir candida la Cera, e l'Olio, e faccia annerire le Carni, come ne gli Etiopi, e Contadini giornalmente si vede; Resta sciolto il dubbio se si auertirà, qualmente dalla Cera, e dall'Olio attrae il Sole qualità escrementitie, e terree, che la netezza, ed impurità loro rendeuano, mà dalla Carne, perche non può attraere vn simile vmore, quindi adiuiene, che di necezza la cende offuscata, e bruna, perche *nigricat*, conchiude il citato, *per naturam, quod prebumidum est, propter humoris terreni mixtionem*.

In vna Mensa, di simili interrogationi, e dubbietà feracissima, queste poche Viuande hò delibate, per apporle sotto al Palato della tua curiosità, o Saggio, che leggi, che se hauessi voluto scieglierne del tutto, anche la parte inferiore, mi saria conuenuto tesser di quelli solo vn ben grosso Volume; se t'inuoglia maggiormente il desiderio di leggere, ricorri a quello, c'haurai, con essi pur, anche quelli del dottissimo Afrodiseo. Per ora Io passo alla

V O C E.

DEl sonoro strumento dell'Huomo; del più viuace segno dell'espressiua del Cuore, e dell'espressione dell'Intellettiua; di ciò, con cui si manifesta egli dalle Piere diferente; dello Specchio, in cui si riflettono i più purgati Raggi delle Potenze dell'Anima, e, che esprime, insomma, il dicibile, e manifesta con la Parola quanto mai può concepirsi dalla Mente. Di questa, con la scorta de più graui Autori, in poco ceccarò (se mi auiene) di stringere il molto, lasciando il tutto a vna moderna Filosofia, che in vn ben capace Volume, e dell'essenza, e delle qualità, e conditioni di questa cagione. Per ora Io dicò, ch'esce l'Infante a vagire, non apena vscito dall'Aluo materno, e con le Voci, or di Riso, or di Pianto, non sò s'io mi dica, ouero alle proprie Glorie forma gli applausi, ouero le proprie innate miserie deplora. Comincia questo a balbutire, non ancor terminato l'Anno, e, questo hauto (giusta la disposition, e qualità, e potenza) a fauellare: resta nell'Anno Terzodecimo roborato, e confirmato nella Voce, la quale, nell'inoltrarsi della Vecchiaia si diminuisce, e fassi più minuta, e più debole. Quiui, benche stimino alcuni propriamente la Voce conuenire all'Huomo, essendo questa veramente aere, dallo Spirito flagellata, onde appresso a Latini le parole si dimandano *Verba*, quasi *Verbera*, le quali, non da altri, che dall'humana Bocca deriuano; tutta volta la Voce, significa tutto ciò, he suona, e che a tutti gli altri Animali ancora compette; ben'è vero, che niuno, fuorche l'Huomo, ragiona, fauella, e discorre, essendo a tutti gli altri Animali la fauella vietata. Dicono alcuni, e insorgono contro quella propositione, adducendo le Piche, e i Papagalli, che Voci humane proferiscono, dicendo vn Poeta, *Psittacus Humanas depromit Voce loquellas*, e della Gazza si legge.

Picca loquax certa Dominum te Voce saluto,
Si me non videas, esse negabis Auem.

Dunesi intendece, che gli Vccelli predetti replicano quella Voce, che loro viene insegnata, nè possono esser quelle parole intentionali, dalla loro Mente, mentre non hanno elleno parti rationali, e conseguentemente deuono mancar di Discorso; quindi la Voce humana si chiama articolata, come pur anche loquela, per espcimere, e manifestare i Sensi dell'Animo, onde soleua dir Marco Tullio, tante esser le mutationi delle Voci, quante quelle del Cuore, e ciò al sentire d'Erasmo: da che si deduce non esserui Animale alcuno, a cui tanto si vaci la Voce, quanto che all'Huomo; onde, benche tante sianole Voci, e i parlari diuersi, quant', e quali sono le Città, e Nationi, nulladimeno tutte quelle, prouenendo dall'intentione di chi le proferisce, vengono a terminare, e ferire in vno scopo. E parere intanto de più dotti, che le varietà delle voci, ò sia de gli accenti, e lingue esser da ciò deriuata. Dopo l'inondatione vniuersale del Mondo, riposò, come s'hà dalle sacre Lettere, l'Arca di Noe, doue in compendio ritrouauasi il Genere humano, sopra le Cime più eleuate di Monti d'Armenia. Colà quel buon Profeta, con l'aiuto special dell'Altissimo, si diede a ciparare l'humana Progenie; quindi, accioche fosse di nuouo habitato l'Vniuerso tutto, dimise, e distinse in varie regioni, e parti del Mondo, come in tante Colonie, i Figli, i Nepoti, e i Pronepoti. Trasmise in primo luogo nell'Egitto Esenio, a popolare la Libia Tritamene; le Parti dell'Africa Iapeto, e Pcisco; All'Asia Orientale rese Presidente Gange; all'Arabia Felice Sabo, di agnome odorifero, onde ne vscirono i Nomi delle Regioni Sabee; alla deserta Arabo; alla Petrea Petreo; Nel Damasco collocò Canaia; nell'Europa dal Tanai al Reno Turiscone; a quelli si congiunsero Istro, e Mesa con gli altri Fratelli, dal Monte Adula fino a Mesembria; e giungere a Ponto, sotto a quali, Tiro, Arcadio, & Emacio posederono, e tennero l'Italia; come Comero hebbe la Gallia; Samote possedette i Celti; e Inbali i Celtiberi. Breue fù intanto, ed immatura l'alienatione de Figli all'hoca da i loro Padri, onde non poterono così presto hauer imparati, ed i modi del ben fauellare, e de buoni Costumi, e questa venne a farsi la causa principale della diuersità delle Lingue. Chamo principalmente, il quale si burlò, ed hebbe a disprezzo la Persona del Padre medesimo, fù necessitato, per Diuino castigo, a rintanarsi, e fuggire nella parte più interiore dell'Arabia,

Onde adiuene l'origine delle Lingue.

bia, la quale poi da esso medemo sorti le denominationi, e l'essere. Non lasciò l'infelice alcun rito sacro a Posteri, mentre sdegnò, nè volle dal Padre amoroso riceuerlo, onde ne sorti, che poi quell'infelice Natione, come figlia d'vn Padre doloso, e mancante, miseramente sen'viua, caduta in errori inestricabili, & impensati, onde poi furono in tal maniera vitiati, e depranati, e contorti i Linguaggi; anzi appresso a quegl'Infedeli, e barbari suanito rimase, e cancellato affatto il vero culto di Dio.

Ricorrendo intanto a delibare alcuna cognitione dalla più recondita Filosofia, frà le più curiose propositioni, s'offre da vedere, qualmente all'Huomo, che d'improuiso si sueglia, salsi la Voce più aspra, e ciò perche lo Stomaco sno, e tutto il Corpo, per le crudezze a' inumidisce, e resta conseguentemente aggranato, come luogo superiore, maggiormente il Capo, e ridondando quindi, per la copia loro, nelle fauci gli vmori, è necessario, che rendano la Voce più aspra, perche l'asprezza viene dalla disuguaglianza, e la grauezza, per quasi da vn continuo assedio de gli vmori; e ciò è cagione pur anco, che per l'indigestione dello Stomaco si franga il renor della Voce, perche la parte, a quella attribuira, essendo dal replicato concorso del Cibo infellata, si riscalda, e in tal maniera attrae l'vmore, il quale, per l'vmido del Cibo assunto, viene a farsi più prepatato, e più largo; intenderà, che quelli, che piangono tramandano voce più acuta, e quelli che ridono più graue, mentre all'vno per la debolezza si muouono pochi spiriti, all'altro sono veementi tesi, dal che risulta, che possa vscire lo spirito più veloce, ed ogni veloce è acuto, e benche gl'Infermi souente acuta tramandino la voce, muouon però poco l'aria, e quelli, che ridono, tramandano spiriti caldi, e quelli, che piangono frigidi, e il calore muoue molt'aria, e il freddo poca; colà quella più tardi mossa, riesce nel suono graue, questa, come facilmente agitata si rende più acuta; e quell'aere, che viene gonfiata da spirito più calido, più tardi si muone.

Penetrata la taggia difficoltà, proposta dal Peripatetico, e da esso pur risoluta, onde aduenga, che le noltre voci siano più graui nel Verno, che nell'Estate, e ciò perche, per le ragioni addotte, l'Arie in quel tempo sono, cosi l'interiori, come l'esteriori più crasse, ed essendo tali più tardi si muouono, dal che ne viene la grauezza maggior della voce. Questa medema è la cagione, perche ciò anco aduiene, dopo l'hauer beuuto, essersi eccitato al vomito, e l'hauer patito freddo, & oltre di cio e da saperst, che da queste artioni vengono intercette le fauci, mentre per atti consimili cadono in esse flussinni, e, per tale constipatione, si rendono le fauci più anguste, onde ne viene la dilation dello spirito più tarda, e ciò è cagione, che più graue esca la voce. Le voci dell'Eco altresi, dice il gran Saggio, si formano, perche quando vn suono và a ferire in qualche cosa di concauo, e di sodo, ne nasce necessariamente la ripercussione del detto, non volendo, e non potendo ceder quel duro, e quella è vera refrattione, non rompimento; mentre, stando fermo il principale, ed il tutto, vengono però, ed escono due parti vniformi, e essendo la refrattione cagionata per vn'angolo simile, onde la voce, che risuona si rende simile alla prima.

Le prime voci quindi de gli Animali, nouellamente nati, sono più acute, che nell'età perfetta, benche i Vitelli fortemente mugiscono, e più vigorosa sia la loro voce, che de' Buoi medesimi, e ciò adiuiene, perche portan la Voce in quel tempo della Madre, che più fortemente mugisce del Bue; molto più si stende il diuino Aristotele nella Settione vndecima de suoi Problemi, doue per sessantacinque elaboratissimi, quantunque a quel sublimissimo ingegno facilissimi dubbij. Fà intendere Dottrine stupende, c'hauendo d'vopo di più eleuata interpretatione, che non è l'infima mia intelligenza, alle maggiori capacità, e fatiche di quella, a cui lo mi ritrouo inclinato trasmetto. Intanto, perche non manchino di qualche lustro questi fogli presenti, considerando esser l'Eco vn Teatro, oue mirabilmente campeggian le voci, parmi compimento del presente Capitolo ispiegare in parte, prima quanto ne adducono il gran Mascardi, il diffuso Azolini, & vltimamante il Padre Daniele Bartoli ne' suoi dottissimi Simboli, con piene, e vaghissime

DESCRITTIONI.

M'Introduco con lo Scrittor delle Metamorfosi, che d'Eco Ninfa innamorata di Narciso, conchiude, *Et totidem quot dixit Verba vrecepit.*

E poco più sotto

Nec in fine loquendi
Ingeminat Voces, auditaque Verba reportat,

Quindi Virgilio Georg.

Vbi concaua Pulsu
Saxa sonant, Vocesque offensa resultat Imago.

E nel medesimo luogo

Et Vox assensu Nemorum ingeminata remugit.

E come (a ragionare profieguo) infallibilmente la luce, che ferisce obliqua vno Specchio altresi, secondo la sperienza, che più volte ne hò fatta, vna Voce scoccata incontro ad vn muro piano, al rinuenirne, serba fedelmente col piano l'inclinatione del medemo angolo, che formò nel venire,

onde

onde ancora perciò son di parere, che a formar gli andamenti del suono si adopta molto meglio la linea, che il circolo, nulla ostante l'essere vsitatissimo il dire, che come vn Sassolino in cadendo sopra il piano d'vn'Acqua, fa di sè centro a mille, e mille cerchi, che, spuntando l'vno in mezo al centro dell'altro, l'vn l'altro vrta, e sospinge, quasi que' d'entro caccino, e que' di fuori fuggano, si corron dietro sempeggiando a nuoto, e quanto vanno, tanto s'allargano, con vn regolatissimo increspar nell'Acqua fino a vn'incredibile lontananza, ma sì, che col farsi più, e più da lungi al Centro diuengono meno sensibili. Tutto somigliante a questi dicono esser quello, che auiene nell'Aria; la percossa che le si dà nel produrre del Suono, la fà ondeggiar tutta d'intorno con Cerchi dentro a Cerchi, anzi con Isfere, dentro a Sfere, e nell'andar loro il Suono và, e si difonde con vn sempre vguale, e velocissimo dilatarsi, di forse più, che dodeci miglia nostrali nella quindecesima parte d'vn quarto d'ora. Prosegue a ragionare a lungo, dando ad intendere, che si come molte Voci separate formano però vn Coro pieno di Musica, sotto ad vn Mastro di Capella, ben regolato, così molte Voci, gettate in quell'Echo, tutte però distinte ritornano, non altrimente che mille Raggi del Sole, che in vno Specchio folgoreggiando si vedono però distinti; scende finalmente ad vna prattica, ed espressiua consimile, qual'è questa. Finito che vni habbiate di proferire, per esempio, quella Voce *Falcone*, ella immantinente si mette a volo per l'aria, e per tutto doue si stende in giro, và nominando se stessa, cioè Falcone, e parla per voi, anzi parlate in essa voi lungi da essa, e tacente, ella poi necessariamente vola col Capo inanzi, cioè con la Silaba, che fù la prima a nascere nell'vscirui di Bocca, e, se andando si scontra in vn, che sia habile a far Eco, dà di cozzo in esso, e ribalza, e torna indietro atrauersata, e riuersata da quel, che andaua, e perciò diritta, onde, e il rinolarui all'Orecchio, e farui ridire quel medesimo vostro Falcone, quale appunto v'era vscito di Bocca. Chi più a lungo con quest'ingegno immortale, degno d'eterna Laurea, hà diletto d'inoltrarsi nelle dette precognitioni, scorra il simbolo secondo de' suoi, doue nell'Echo delle Sette Torri, vedrà come la Natura casualmente hà somministrato materia, onde si secondino gli Echi più mirabili, che se con tanti artificj composti, ed ordinati mai fossero, ch'io passo a far intendere, quanto ne viene spiegato nella

DESCRITTIONE DELL'ECHO DEL PADRE AZOLINI.

PRima, considerare, se Dio vi salui, della Voce, e dell'Echo la cagione, le conditioni, e le cause. Sorti la Voce sì stranagante natura, c'hà per Madre la Lingua, per Leuatrice l'Aria, per fascie i Denti, per Culla la Bocca, per Latte il respiro, per Poppa il Polmone, che non finisce di nascere, e muore; nè a pena comincia, che già hà terminata la vita; che non si parte dalla Bocca, e pur lontana si troua: che mentre nasce nelle fauci, alberga già ne gli Orecchi: che nata a pena se ne vola: che stando nella bocca, in più luoghi se ne fugge: oue hà la Vita non opera, e doue opera non più viue: non è più d'vna, e si moltiplica: non si rompe, e si comparte, e sempre è intiera, e si diuide. Or questa (chi 'l crederia?) s'annien che giunga frà l'orride Cauerne, ò nelle Pendici inaccessibili de' Monti, rotta frà quelle Selci, percossa frà quelle balze, battuta da quelle rupi, nuoua forza ripiglia, e nuoua vita ritroua, poiche vaga di conseruarsi più del costumato nell'essere, per liberarsi dal Tempo, che cerca, mentre ancor vien partorita, di darle morte, corre più d'ogni strale veloce, vola più leggiera, che l'Aura, e nelle più cupe Grotte, ò più alpestri Monti frà discoscese rupi, ed orride balze crede di ritrouare al suo periglio sicuro lo scampo; ini per conseruarsi fuggendo, ed in mezo di quegli aspri macigni ritrouato sicuro ricouero, quando altri la stimaua già fatta preda di morte, sorger, con marauiglia, a nuoua vita si vede. Chi non ammira in ciò l'artefitio della Natura? come questa, che noi chiamiamo Echo, ch'altro finalmente non è che vna voce battuta, e ripercossa: è bella figlia, che non hà Madre: parla assai, e non hà lingua: sembra viua, e pur è vn'aura: non hà fiato, e forte grida: non hà senso, e pur minaccia: non hà senno, e pur consiglia: non hà vita, e pur discorre: non vuol nulla, e chiede molto: niun la chiama, e pur risponde: tutta è voce, e non hà voce: sempre parla, e mai propone: stà vicina, e non hà luogo: e pare amica, e pur è nulla. Sin qui quel grand'Eloquente.

ECHO DESCRITTA DAL PADRE TOMASO CARAFA.

NE i taciturni aspetti de Cauernosi Monti se pietoso Pastore richiama la smarrita Pecorella, se affannato Cacciatore il perduto Cane, se anhelante Ninfa l'amata Compagna, se stanco Peregrino, chi le insegni la buona via, se vn eccellente Musico porge soaue canto, se guerrier Trombettiere dà fiato a Tromba sonante, allora s'ode articolato il suono, pronto a rispondere alle voci del Pastore, a' gridi del Cacciatore, a i lamenti delle Ninfe, alle parole del Pellegrino, al vento del Musico, ed al suono del Trombetttiere; e ch non sà, che questa risuonante voce, ella risponde Echo? Figlia dell'Aria, albergatrice d'alti Monti, messaggiera dell'altrui parlare, lanciatrice dell'altrui parole; Amante che si lamenta; Aura che garrisce; Romita, che mormora; Anima delle pietre, Oracolo delle Selue, Cittadina dell'Ombre, coda delle Parole, adulatrice vana, Madre, e Figlia del nulla.

DE-

DESCRITTIONE DELL' ECHO DI MONSIGNOR AGOSTINO MASCARDI.

HAuete mai udito quella muta imitatrice dell' altrui Voce Echo? Io son sicuro, che non l' hauete ueduto; che cosa è ella? risponde Ausonio, che è figlia della Lingua, e dell' Aria, madre di uano inditio, c' hà Voce senza intelletto, c' habita ne gli Orecchi de gli Huomini, e che, stando al varco, ruba le vltime parole di chi ragiona, e và schernendo col suo mal inteso, l' altrui mal riceuuto parlare, questa è vna confusione di voci, che molto promette, e non attende nulla, diremo dunque meglio l' Echo è vn Imagine, che non hà faccia, vna Parlatrice, che non hà lingua, vna Femmina, che non hà Corpo, vn Amante, che non hà cuore, c' habita doue non è, risponde a chi non la chiama, finisce di parlare, e non comincia: muore allora che nasce, lontana da chi la partorisce Echo medema dica colà appresso 'l Sanazarro il suo Nome.

Vidi, arsi, fleui, tristemque (ben fata!) repulsam
Spetra tuli, fum nunc Vox, sonus, aura, nihil.

E qui da quelle dell' Echo passo alle

DESCRITTIONI DELLA VOCE DEL PADRE AZZOLINI.

VOce dolce, Voce soaue, al cui armonico suono sconcertata sarebbe parsa a Pitagora la melodia delle Sfere, mutula del grad Orfeo sarebbe diuenuta la Lira, stridente del fauoloso Anfione la Cetera, aspra del dolce Apollo la Musica haurebbono i più canori augelli smarrita l' Arte, che insegnò loro natura, e gli Angioli stessi haurebbono da questa voce, per mescolarla frà loro canti, la dolcezza appresa. Potente voce, che non dà moto alle Pietre per l' edificio di Thebe, mà celeste spirito a gli Huomini, per fabricarsi l' Empireo; non toglie il corso all' Acque, mà mette il freno a sensi: non lega Venti, mà scioglie l' Animo: non fà ballare le Piante, mà fà volare de Peccatori i Macigni: non lusinga gli Orecchi, mà persuade le menti: non percuote i sensi, mà ferisce il Cuore: non si forma d' Aria, mà si produce di spirito: non si raggira frà Denti, mà alberga frà Deserti: non in breue tempo suanisce, mà eternamente sussiste; marauigliosa voce, che senza strale saetta, senza Spada ferisce, senza fuoco abbrucia, senza parole predica, senza forza atterrisce, senza Dottrine insegna, senza artifici conuince, senza lacci incatena, e dando vita felicemente uccide. Stupendissima Voce, che allor è dolce, quando bandisce l' asprezza: allor è aspra, quando il Paradiso promette: allor è graue, quando la Penitenza consiglia: allor è acuta quando i miscredenti riprende: allor s' inalza, quando d' esser nulla confessa: allor s' abbassa, quando indegna del Messiato si stima: allor è chiara, quando il diuino Agnello dimostra: allor è piena, quando di sè stessa si vuota: allor risuona, quando ne' Romitaggi s' asconde: allor grida, quando è muta: allor fauella quando opera. Non basterebbe la Voce d' un' Angelo per ispiegare le perfettioni di questa Voce Diuina. Haurai, o Lettore, ottimamente inteso fauellarsi qui di quell' Angelo in Carne, santificato nel Ventre, cioè a dire del Precursore Diuino, il Battista, quando diceua, *Ego Vox clamantis in Deserto*, sopra cui mi raccordo hauer cantato ancor io con il seguente Sonetto. *Parf. Discor. 6.*

Oggi nasce il Battista, oh come Flora
Sparge più de l' vsato i doni suoi,
S' anco de l' Oriente in su gli Eoi
Sorge nuntia del Sol fulgida Aurora,
Di notturno sentiero a trarne fuora
Scintillante splendor fiammeggia a noi,
E tal Luce vitale al Mondo poi
Del Sol di Christo il bel mattin colora.
Oggi nasce Giouanni, e' sui vagiti
Infin d' Auerno a la più estrema foca
Treman di Flegetonte i curui liti.
A i Regi fia la sua fauella atroce,
E del Verbo la Via, se fia che additi,
Esser douea ne l' opre sue vna Voce.

DESCRITTIONE DEL CO. EMANVEL TESAVRO NEL MEDEMO SOGGETTO.

Panigir. Metaf.

EQual cosa più vana, qual Concetto più vile, qual aborto è più imperfetto della Voce? Questa, tanto solamente hauendo di vita, quanto è di Via dalle Labbra alle Orecchie; le Labbra la partoriscono, e la sbandiscono; le Orecchie la riceuono, e l' uccidono, e per quel momento, che viue non si mostra all' occhio, non regge al tocco, non lascia vestigio di sè medesima, fugace corriera dell' Aure, fragil preda de Venti, turbine strepitoso, strepito volante, volo senza penne, anima senza vita, imagine senza corpo, pittura senza colori, figlia del fiato, sorella del sospiro, spa-

ſpauento del ſonno, veneno del ſilentio, baleno dell' Orecchio, lieue, inſtabile, vana, vagabonda, nube, vento, ſoffio, ombra, niente; e tanto vuol dir queſta Voce, *Vox*; che, ſe trà le coſe più vili al Mondo ſi contano tre Monoſillabi, *Res*, *Spes*, *Vox*, ne più argutamente puote lo Spattano anientar la iacondia d' vn infelice Oratore, che col dire *Vox*, *Vox*, *& nihil præterea*, mà perche troppo a ſuo vantaggio pareuagli d' hauer parlato il Battilla, peroche quantunque la Voce ſia vn Accidente fugace, che naſcendo muore, nondimeno, s' ella con gagliarde, ò con patetiche rempre in armoniche milure ſi ſparte, & vniſce, ſi vibra, e diſpiega, s' increſpa, & anoda, ed in mille fleſſuoſi Meandri, e Laberinti ſi varia, hà Virtù di ſedare, od irritar gli animi, ò con gagliarda energia maneggiata, hor acceſa è fomento di guerra, hor placata è miniſtra di Pace, hor medica dell' egre menti, hor ferritrice degli oſtinati, hor concorde Infinga, hor intiera ſpaventa, or franta intenerisce, che tale appunto ſù l' inſtrumento delle meraviglie d' Elia *Verbo continuit Cælos*, e cosi molto più ſi diſonde quel ſacondo Lume d' inſegnamenti, e precetti.

ALTRA DESCRITTIONE DI VOCE, E DI PAROLA DEL PADRE AZZOLINI.

O Voce, ò Parola ſtupenda, tanto grande, che non capiſce i Cieli, tanto picciola, che ſi racchiude in vn Ventre: tanto oſcura, che non la comprendono gli Angioli: tanto chiara, che l' aſcoltano i Sordi: tanto alta, che trapaſſa le Sfere: tanto baſſa, che ſi rauolge nel fango: tanto degna, ch' è l' honor dell' Empireo: tanto abietta, ch' è diſpregio de gli Huomini: tanto bella, ch' è ammirata nel Cielo: tanto brutta, che è ſtimata orror nella Terra: tanto dolce, che in eſſa ſi riempie il Paradiſo di gioia: tanto neceſſaria, che ſenza di lei non ſi dà ſalute: tanto volontaria, che ſol dall' Arbitrio ſalutevolmente s' apprende: tanto potente, che conſerua nell' eſſere il Mondo: tanto fiacca, che perde frà tormenti la vita.

A tutto ciò ardij, e mi feci lecito d' aggiungere ancor io. Voce, e Parola, tanto bella, che gemina gli ori delle Stelle, e del Sole, mà cosi amara, che condanna alla morte i Viuenti: neceſſaria perche di dolcezze è miniſtra: volontaria, mentre non isforzata ſe n' eſce; eſalta ella, e deteſta; encomia, ed ingiuria, ſoriera di glorie, ed improperij prenuntia: potente, che conſerua l' eſſer del Mondo: fiacca, che perde frà tormenti la Vita. Queſta è l' ornamento de fogli, l' eſſenza de Volumi, il decoro delle Pagine, è quello, che ſi legge, con cui ſi legge, dentro di cui ſi legge; Mano della Mente, Organo dell' Anima, meſſaggiera del cuore, timoniera de gli affetti, conduttrice delle paſſioni, ſuelatrice de' penſieri, ed eſſenza dell' eſſenza dell' Huomo. Queſta è quella, che dice per bocca del-

Spicileg. Sacr. C. 22. nu 5. lo Spirito Santo colà nell' Eccleſiaſtico, *ego ex ore Altiſſimi prodivi*, intorno a cui mirabilmente commenta il Padre Pinto, *Ob Ore autem Verbum editur, & Vox exprimitur*, e di queſto ſul fatto di Adamo, di cui nella Sacra Geneſi ſi rapporta, che *audivit Vocem Dei in Paradiſo*, dice ſaggiamente Teo-

Teofil. Antioch Lib. 2. ad Autolychum filo Antiocheno, *Sermo eius, per quem omnia creauit, exiſtens potentia, & ſapientia Patris, aſſumit Perſonam Patris, & Domini vniuerſorum: venit in Paradiſum ſub Perſona Dei, & colloquebatur cum Adamo, ſi quidem Scriptura Sacra diſerte ponit Adamum dixiſſe, Vocem tuam audiui, at Vocem, quid aliud dixeris, quam Sermonem Dei, qui eius Filius eſt, ſed intellige hoc loco enarrari ſermonem perpetuo exiſtentem, & inſitum in Corde Patris Dei.*

2. de Anim. Vien definita la Voce dal gran Peripatico, che ſia *percuſſio Aeris, inſpirati ad Vocalem Arteriam, moti ab Anima, quæ in illis partibus eſt*, da Boetio, che *fit aeris per Linguam percuſſio, quæ per quaſdam gutturis Partes, quæ arteriæ vocantur, ab Anima profertur*, ed altresi, ſecondo il medemo, *eſt ſonus, cum quadam imaginatione ſignificandi*; quindi comunemente da Logici *eſt ſonus, ab Ore Animalis prolatus, naturalibus inſtrumentis formatus.* Se ſi vuol diuidere queſto Nome di Voce, diraſſi, vna eſſere, ed vniuoca, la quale molte coſe ſignifica, ſtando però ſotto alla ragione medema, altra equiuoca, che ſotto a diuerſe ragioni molte coſe ſignifica. Di nuouo delle Voci, altre ſono comuni, altre ſingolari, quelle, e ſingolarmente, e diuiſe molto poſſono ſignificare, mentre le ſingolari d' vn ſolo vengono affirmate; ſononi altresi quelle di prima, e di ſeconda intentione; ſi diuidono parimenti in concrete, ed aſtratte, l' vne ſignificano il Soggetto, con la ſua forma, queſte, ſenza di quello, come *Albedo*. Vi ſono le aſſolute, e le relatiue; in vltimo, le infinite, ed infinite, ò volli dire affirmatiue, e negatiue; copioſo di queſte diſtintioni è l' Hunneo, Autore in ciò approuato.

in principio additionis.

Diuiſion delle voci.

Hunnæ in Prodidagmatibus

Laſciano ſcritto i Naturali, ed è ragione propria, che quelli, che ſono di gran voce dotati, ſono ancor di gran Cuore, eſſendo di Torace dilatato, ed aperto, benche queſta regola andaſſe errata nella Perſona di Catlo Magno, che allo Scriuere del Crancio, e del Saſſone, benche foſſe di gran

Lib. 2. C. 7. ſtatura, haueua però la Voce aſſai inferiore. Nota era appreſſo a gli Antichi la voce di Stentore, che ogni vicinato ſtordiua; dice il Sabellico, che Traſibullo, Duce de gli Atenieſi, ſuperò al ſuo tempo con la Voce tutti gli Huomini ſuoi Concittadini; tal fù Carneade Filoſofo Cretenſe, allo ſcriuere di Plutarco, ed Antipatro, all' intender di Celio, d' vn certo tale, che gettaua imprudentemente doue s' auuenina la Voce, và eſagerando con vn condegno rimprouero Auſonio, qual ſi reſtringe nell' Epigramma ſeguente, che mi ſembra degno d' eſſer quì poſto, ed è queſto,

Latratus Catulorum, hinnitus ſingis Equorum
Caprigenumque Pecus, lanigeroſque Greges,

Bala.

Balatu assimilas: Asinos quoque rudere dicas
Quamuis Arcadium fingere turpe Pecus,
Gallorum Cantus, ouantes Gutture Coruos,
Et quid quid Vocum bellua fœtè habet.
Omnia cum simules ita vere vt ficta negentur
Non potes humanæ Vocis habere sonum.

Non v'è cosa, che maggiormente l'Oratione, e la dicitura compisca, e perfettioni, quanto la Voce, essendo quella ella sola, che porta l'espressiua, e la significatione delle cose, facendo, od accetto, ò ingrato l'vdire i onde, non improprio, anzi necessario qui stimo l'addurre le qualità, e differenze di queste. Fù dunque anche da più Saggi notata in primo luogo, con gli Aggiunti d'alta, ed acuta. Di questo Vitio accusaua Eschine, quel grand'Oratore, Demostene, *Quod Beotorum more vociferaretur immodicè, & indecorus*, allo scriuer d'Erasmo, di natura consimile fù vn certo Histieo Milesio, il quale fu il giouamento di Dario, saluandogli in tal maniera la Vita, quando da lontano lo auuisò d'vn Tradimento fatto da gli Inimici, che gli haueuano tagliato vn Ponte, accioche pericolasse nel fuggir, che faceua per la Scitia. Si ritrouano altresì le Voci finte, tali furono quelle de' Greci, i quali non parlauano, come vuole il sopradetto Erasmo, con modo naturale, mà dilatauano nel proferire a bella posta, e le fauci, e la Bocca. Della multiplicità loro dice Agostino Santo, *Quidam Vocis Autum, Pecorumque, & aliorum quorumlibet Animalium fic imitantur, & exprimunt, vt, nisi videantur, discerni omnino non possint.* Della chiara, e sonora, che è quella, che porge *Numero all' Armonia, peso al lauoro*, potrebbe ridirne il Poeta, vero Instro dell'Oratione, stromento proportionato de' Rostri, e de Pergami; stabilità, e fondamento della Musica più perfetta, e de Chori più ben regolati; tal si rese Eschine Tragico, il quale riuscì in tal maniera perfetto, che, allo scriuere di Plutarco, hauendo dal Padre imparate Lettere, fù il primo, che sul Teatro a suo Tempo vestisce i Cothurni. Marco Celio ancor egli, come vuole Erasmo, accusato in pieno Senato, di non hauer hauuto buoni, e leggitimi Natali, scritta vna Lettera al Senato medemo, con voce così bella, e distinta la recita, che Cicerone medemo, encomiò questa Virtù con dire, *Vnus ex his est qui proclamarunt?* Così di questo si legge esser stato Piscenio Imperatore, il quale, fauellando al Senato, era per ben mille passi, con attentione ascoltato. Similmente Errico Secondo, Rè della Dania, quale, come racconta Saffone, era così vigoroso, e sonante, che non che da vicini, mà da' remoti ben anche era pienamente intelo.

Varietà delle Voci.

in Adagijs.

Lib. 4.

Erasm. vt sup.

Lib. 4. de Ciuitate Dei C. 21.

In vitis decē Rethorum. Lib. 4. Apoph.

Cal. lib. 13. C. 12.

La rauca, ed oscura, quale viene anche dal gran Causini appellata nera, è quella appunto, che deturpa, e macchia l'Oratione non solo, mà ogni discorso chiamauasi, come tente Erasmo Ciclobora, era quelli vn Terrente, che con vn gran strepito scorreua per l'Atica, onde Aristofane d'vn consimile dicena *Clamosus auidus Voce Cyclobori obstrepens*, e ciò vien accennato dal sopradetto Erasmo. Da questa ne viene l'aspra, la quale appresso a' Latini si chiama, *Phicadißare*: tal è quella della Gioventù, dedita a gli Amori, che và nouellando, e cantando serenate. Di questo Vitio erano notati, e ripresi i Popoli d'Etruria, onde ne risultò l'Adagio comune, *Etrusiensium Rho*; Vitiosi sono quelli, c'hanno le Voci, che incappano, gl'impediti, i tardi, i Balbi, i Blesi; accadono per lo più queste Voci ne gl'Iracondi, ne gli Vbriachi, e ne Putti, essendo per tali estremi commossi, e la Laringe, e l'aspra Arteria, e le Fauci, onde non ne possa vscir suono perfetto; insegna Hippocrate nascere vn tal Vitio dalla ridondanza de gli humori copiosa. Di quello impedimento venne stranamente incolpato vn certo Barto Tebano, a cui l'Oracolo Pidio, per ischernirlo, disse *Bate ad Vocem venisti*. Il gran Duce, e Profeta Mosè, chiamato dal l'Altissimo al Gouerno, e reggenza de Popoli, per liberarli dalla Tirannide di Faraone, si scusò con dire *non sum eloquens, ab heri, & nudiustertius, tardioris, & impeditioris sum Linguæ.*

Lib. 12.

Hesych. Erasm. Exod. 4.

Era così grande l'acuratezza, che metteuano i Romani nel consacrare, e dedicare i loro Tempi a gli Dei, che non volcuano, che si sminuisse vn'accento nelle Parole, che diceuansi da loro Ministri; altrimenti a mall'augurio l'haueuano; quindi racconta Plinio la gran fatica, che durò Metello Sommo Pontefice, nel proferire questa Voce *Opifara*, essendo Balbo, nè senza gran fatica esprimere la poteua. Lascia scritto Marco Tullio, che vn certo Fundanio era Bambalione appellato, per la difficoltà della Lingua, onde dice con le precise parole, *Bambalio quidam Pater homo nullo numero, nihil illo contemptius, qui propter hæsitantiam Linguæ, stuporemque Cordis Nomen ex Contumelia traxerit.* Non si scorda Tito Liuio trà il mafficcio, ed importante della sua Storia di mettere qualmente ne gli Anni suoi più Giouanili si rese Tito Manlio Torquato, così impedito, e scemo di lingua, che accioche non fosse vdito così sconcertato ragionare, che suo Padre lo mandasse, come esule alla Campagna, doue poi così singolarmente, e nella fauella, e nell'Opre si approffittò quanto lo manifestano le sue eroiche imprese. Lo stesso è racconto di Valerio Massimo pur anco, come ne stà medemamente anche memoria Plinio. Racconta il Cedr. no di Michele Balbo Imperatore, che era così impedito, e di Mano, e di Lingua, che vno haurebbe scorso, e letto molte Carte d'vn Libro, auanti ch'egli hauesse sapuro in vn minimo articolare, ouero scriuere il proprio Nome. Così di Lodouico Terzo, gran Rè della Francia, Figlio di Carlo Calvo, e d'Ermentrude narra il Cuspino, onde ne trasse per Agnome Balbo esser chiamato; similmente di Guglielmo Russi, Rè d'Inghilterra,

Lib 9. Decad. Lib. 6. C. 9. de Viris illustribus C. 28.

fà memoria Polidoro, ch' era di Lingua tardiſſima, particolarmente quando fremeua nell'ira; e di ciò ſia a ſufficienza per ora ragionato.

Dalle Voci troppo tardi, e bleſe non ſon men conſiderabili le precoci, e veloci, che perciò da i luoghi delle diuinationi molto ſi può condurre, e da gli Oracoli medemi, che con portenti, ed ambigue riſpoſte i più incauti allacciauano. Già hò addotto, e qui repplicar mi conuine, che il Figlio di Creſo ben anche, e apena di Età di ſei Meſi, vedendo vn Nemico del Padre, che voleua con la Spada ferirlo, diſſe a Voce chiara, *ne occidas Patrem*, ed è racconto d' Herodoto, e di Plinio; rapportano il Guagni, Sigiberto, & il Regina, che Sigiberto Infante, Figlio del Rè Dagoberto, mentre veniua battezzato dal Santo Veſcouo Amando, compiti, che apena haueua Giorni quaranta a voce chiara, e ſonora riſpoſe *Amen*. Stupendo è il miracolo, che racconta il Dodechino dell' Anno 1117. eſſer occorſo in Cremona, vn' Infante in falce, in quel mentre, che la Madre era intenta ad vn lauto Conuito, per alimentar la famiglia, ſciolſe Voce humana, e vitile, riprendendola, ed eſortandola a deſiſtere da luſſo, e delicatezza cotanta, dicendo eſſere l' Altiſſimo Iddio per ciò ſdegnato, e penſarne le rigoroſe vendette; mà vedere egli la Gloriofiſſima Vergine proſtrata auanti al ſuo Diuiniſſimo Trono, e chieder clemenza per la ſalute in particolare di quella famiglia.

Lib. 10. C. 11 in Croni. An. Dom 633.

in Apendic. Mar. Sent.

Lo Scrittore delle Genealogie de' Conti di Fiandra narra vn' altro Prodigio, non sò, ſe preternaturale ancor egli. Non haueua apena compito il terzo giorno, da che vſci dal Ventre Materno, che il Conte Filippo, Lantgrauio d' Alſatia, ſubito con gran voce, eſclamò *vacuate mihi domum*, inueſtito dopo molti Anni di quel Gouerno dal Padre in primo luogo, ſi diede a leuare i Seduttori gli Aſſaſſini, i Maſnadieri, ed ogni Ribelle, e Malfattore.

Contraria alla veloce è la Serotina, e tarda Voce, onde è traditione del Caſpiniano, qualmente l' Imperatore Maſſimigliano, Figlio di Federico Terzo Imperatore, e di Eleonora, Filia di Odoardo, Rè di Portogallo, generato nella nuoua Città dell' Auſtria, eſſer ſtato per tutto l' Anno Nono della ſua Età quaſi muto, ed elingue, che con tanta difficoltà in primo luogo pronuntiana le parole, non ſenza gran diſpiacere de Genitori, mà a ricambio di quella moleſta tardanza, maggiore ſù l' allegrezza, che conſeguirono per la ben preſta facondia, che dalì a non molto tempo hereditò, ammirabile anco a gli Eſteri; mentre con tanta franchigia poſſedette le Lingue Latina, Francele, ed Italiana; che però, eſſendo ſtato eletto Rè de' Romani, ed hauendo conſeguito vn' applauſo da Principi preſenti, ed aſtanti d' Orator ſingolare, che con facilità cotanta ſeppe in tanti Idiomi eſprimere i ſentimenti natiui, riſpoſe, *neſcio quapacto, vel legat, vel loquatur hoc mihi certè conſtat, quòd, quando duodecimum Ætatis ageret Annum, ſubuerrebat ipſum, aut ſtultum futurum, aut mutum.*

Queſte mutationi per tanto, in cui ſi tracangiano le voci, vere miniſtre delle diſpoſitioni, ed affetti dell' Animo, enunciatrici de ſentimenti interni, vennero da gli Oratori appreſſo del gran Cauſini, oltre a titoli accennati, con Nomi di Foſca, inamena, picciola, anguſta, ſottoſorda, confuſa, ſprezzata, rozza, rigida, dura, triſta, inferma, di Bronzo, acuta, alta, candida, pura, ſoaue, trattabile, pieghenole, volubile, preſta, veloce, dolce, molle, canora, ſtridula, piena, ſplendida, lucida, e ſimile, e conforme gli affetti, e i ſentimenti, ch' eſprimer ſi vogliono; accennaua Quintiliano, *eſt Vox latis in Rebus plena, ſimplex, hilaris, ſincera, in certamine erecta, totis viribus, & veluti omnibus neruis intenta, atque in Ira, & aſpera, ac denſa, & reſpiratione crebra, paululum in Inuidia faciendi lentior, quia non ferè ad hanc niſi infeciores confugiunt*, doue aſſai più a lungo diſcorre, a cui traſmetto chi di maggior indagine hà d'vopo, paſſando breuemente ad alcuni pochi Apoſtegmi per detta Parte.

de Eloquentia lib. 69.

apud Cauſini de Eloquentia

Zenone interogato, che cola, oltre le Potenze dell'Animo foſſe di ſingolare nell' Huomo, riſpoſe, *Forma eſt Vocis flos, Vox autem ipſius Formæ flos*, a cui aggiunge Laertio, che racconta il fatto, *Nam Oratio compoſita Gratiam addit Formæ*. Ricercato il medeſimo, che coſa foſſe biſognenole sù le Scene al Recitante, lolena dire, che non ſolamente queſti, mà tutti quelli, c' hanno neceſſità di diſcorrere, *Illis vox magna, bonaque latera debent eſſe, cum Os immodice non deducant*. Rapporta il medeſimo Laertio, Autore de precitati Racconti, qualmente Carneade Filoſofo era aſſai Cianciatore, onde ritrouandoſi a caſo ad vna Scuola, & aſſai fauellando, il Precettore gli fece intendere, che più dimneſſo fauellare doneſſe, a cui egli con facetto rimprouero riſpoſe, *Da mihi Vocis modum*, a cui il Saggio Maeſtro riſpoſe, *Modum habes, nempe Auditores*, volendo infinuargli, che conforme al numero de gli Auditori, e miſura del luogo doueuaſi regolare la Voce. Così Demoſtene, al riferire d' Eraſmo, ſentendo vn' Oratore, che anſioſa, ed affanatamente declamaua, riſpoſe, *Non quod magnum eſt bene eſt, ſed quod bene eſt, magnum eſt*, detto da eſſer impreſſo nel Cuore, di chi a ſimile Profeſſione attender deſidera. Il detto Demoſtene, a bella poſta vna volta mancò nel mezo dell' orare, e ciò per lo continuo ſuſſuro, che ſentiua, ed a quelli pni, che di ſimile attione lo ripreſero, riſpoſe con dire, *Hiſtriones e voce iudicare pae eſt, Oratorem e Mente*; quindi ſaggiamente comenta Eraſmo, Autor del Racconto, *Hiſtrio ſeruit Populo, Orator conſulit, ille delectat, hic prodeſt; ad bene conſulendum non refert, quam ſis vocalis, ſed quam oportune conſulas; Auctoris Vocis opus eſt, quæ vincat in multitudine fragorem, Oratori talis eſſe debet, vt Populus ipſum vltro tacitus, & attentius auſculter.* Era timoroſo nel ragionare in publico Iſocrate, onde trà famigliari haueua in coſtumanza di dire, inſegnare per dieci mine, mà ſe alcuno gli haueſſe inſegnato il modo di comporre la Voce, volergli

Lib. 4. Apoph.

Lib. 1. Apoph.

dar

dar per mercede dieci milla Scudi, se gli hauesse hauuto, onde racconta il precitato Erasmo, che *Vocis exilitas, & Animi timiditas reddebant Isocratem ad dicendum inutilem*. E' vero, che il gran Ca- L. C.
tone porgeua Precetti di Pugna a Giouani, ed insegnaua loro il coraggio, ed il valore, mà ancor so-
uente diceua, *Verba, plusquam Gladium, Verba, plusquam Manus, Hostes in Fugam vertere, attonitosque reddere*, non voleua che il Soldato, anco nel più fioo azardo di Guerra, restasse muto, mà con la
voce clamosa, e la rigidezza del Volto, accompagnata con la robusteza del Braccio, mettessero in *in Apophteg. Rom.*
fuga, e spauentassero l' Inimico: cosi racconta Plutarco. Quando il gran Tullio s' auenina in al-
cuni Oratori, c' hauessero, più di quello che si conueniua, alzata la Voce, hauea la similitudine in
pronto, rassomigliandoli a i Zoppi, che riccorressero a' Clamori, come quelli a i Caualli, onde dice
Plutarco, ch' è l' Autor del Racconto, con prattica molto sensata, *Hoc Genus Hominum, & hodie* L. C.
videre est, qui cum sentiunt se Causa inferiores, ad furiosa turgia confugiunt, vt, quoniam rationibus persuadere non possunt, improbitate metuque exterqueant.

Chi più desidera circa ciò vedere, cioè Voci articolate humane, da altri sunr che da gli Huomi-
ni; e delle mandate da Dio, non sempre ad vna forma, ad vn modo qual fosse la conditione, e la so-
stanza. Le Voci altresi vscite da cose inanimate, e da Bruti, per opra, ò de gli Angeli, ò de De-
moni. Le Voci trasmesse fuor dell' Ordine di Natura, ed altre copiosissime Eruditioni; legga l' am-
pissimo Teatro della Vita humana del dottissimo Beirlinch, copioso di tutte le imaginarie erudi-
tioni, che lo portandomi ad altro facio trapasso dalla Voce a considerare il

VITTO DELL' HVOMO, E SVO CIBO.

IL gran Galeno, al Libro secondo, nel Terzo Capo delle sue Dottrine, ragionando delle facoltà de gli alimenti ad ogni Animante necessarij, assegna vn Cibo famigliare ad ognuno, dalla proprietà della sostanza dedotto, come a Caualli, & a Somari Palia, Fieno, Orzo, e con-
simili; a Leoni Carni d' Animali crude; cosi all' Huomo conuengono (dice) Carni de predet-
ti cotte, Pani di Grano, d' Orzo, di Segala, di Castagne, e d' altro; quindi vennero con traslatio-
ne dal Greco al Latino appellati gli Huomini Panuori; s' inuittò poi cosi il Lusso della Gola, e
delle Mense, che dalle Carni de gli Vcelli, e de Quadrupedi, s' è passato ad infestare fino i più
reconditi seni de Mari, per trarne viuande de Pesci più esquisiti, e migliori; quindi si legge, che
Vitellio voleua la sua Mensa imbandita di Fegatelli di Pesci Scori, a quel Tempo pretiosi, e di Cer-
uelli di Fagiani, e Panoni, e Latti di Murene, tanto più pretiosi, quanto più rari. Il Cibo ordina-
rio, e le Carni, di cui l' Huomo si ciba, sono per lo più, ò di Buffalo per i rustici; ò di Vitello,
Manzo, Castrato, Porcina, Capretti, Agnelli, e simili, come alla Giornata si vede; e de Volatili,
Caponi, Galline, Picioni, Polastri, e tali, come l' esperienza tutto giorno palesa. Non mancaro-
no, e forse non mancano anche oggi giorno alcuni di Stomaco gagliardo, che stimano Viuanda
pretiosa il Lepte, il Ceruo, il Topo Alpino, lo Schiratolo, la Capra, il Ghirro, l' Echino, il Co-
niglio, il Castoreo, il Tasso, la Testudine, e le Rane, come anche della Proposcide dell' Elefante,
altri curiosa, e delicatamente cibaronsi; mangiarono altri le Natiche delle Tigri, ed alcuni Popoli
dell' Etiopia haueuano in vso di deuorare le Carni delle Pantere, e delle Tigri. Hanno per esqui-
sita Viuanda alcuni Popoli dell' Affrica il nutrirsi di Lucertole verdi, e di Simie; i Bornssi nella Scitia,
chiamati Hipofagi si cibauano, non d' altro, che di Carne di Caualli. De gl' Insubri, alcuni nella
Regione d' Italia non rifiutano alle loro Mense le Viuande di Carni di Lupi, di Gatti, di Volpi, di
Pardali, di Asinelli nouellamente nati, e simili; come anco, al sentir di Galeno, di Camelli, e d' Asi-
ni vecchi la loro Mensa imbandirono. Viuono i Nomadi, al raccontare di Plinio, di Latte di Ci-
nocefalo, e più oltre s' auanzano gli Habitatori dell' India Occidentale, che si pascenno, al sentir del
medesimo, di Serpenti, di Vipere, ed alle volte di Rospi, veri Vomiti della Terra. Oltre le Car-
ni di tutti i Fruti, e molte dell' Erbe pur anche, che nascono, e crescono sù la Terra si ciba, e nu-
trisce quest' Huomo, conforme alla Diuina promessa, *Omne, quod mouetur, & aruit, erit Vobis in* *Genes. 1.*
escam. Riferisce a tal proposito il Bugato essersi trouato nel distretto di Padoa, principalmente
l' Anno di Nostra Salute mille, e ducento trentatrè, per la scarsezza, e penuria del viuere, che gli *Lib. 3. Hist.*
Huomini d' ogni Erbe del Campo, e buona, e rea, più che le Bestie Irragioneuoli, a ramisuglio ci-
bauansi. Non è cosa questa però, dice il dottissimo Aldrouandi, da stranamente ammirarsi, mentre, *de Monstris.*
si sono ritrouati alcuni Popoli, chiamati Carposagi, che di soli Frondi d' Alberi, di Semi d' Erbe, e
di Frutti sono vissuti. Vsauano questa Prouidenza, che, al Tempo d' Estate, raccoglieuano i Frutti
di quella, e li seccauano, per potersene cibare nel resto dell' Anno; non restando però di preua-
lersi anche d' alcun' Erbe, che ne luoghi montuosi, ed opachi verdeggiano. Hanno anco per con-
suetudine (sconcertata, ed impropria però) e Figli, e Madri, e Mariti, e Mogli, ed ogni sorte
d' Huomo di ascendere, tratti dalla fame (nudi quali vennero dalla natura composti) con celerità,

& auidità grande di Pianta in Pianta, e carpire, e pascersi di quelle Frutta, e benche manchino con i Piedi, con agilità velocissima delle Mani si ratteogono, e non cadono, e se anche alle volte gli auenisse il cadere, son cosi leggieri di Corpo, che poco, ò nulla si sentono offendere dalla Caduta, combattono per lo più, al riferir di Licostene, frà di loro, a cagione del Vitto, e dalla Cecità souente percossi, miseramente muoiono, non hauendo più comodità di vedere, e per conseguenza d' accattarsi il viuere.

Né solamente d' alimento semplice viene a cibarsi l' Huomo, che molto più con le Compositioni non lo eserciti, e non lo faccia; haueuano in Costume gli Antichi di condire le Bietole, le Pastinache, e le Radiche con sangui d' Animali, e d' altre cose, come appresso a Noi s' accostuma farsi con Olij, e Vini, & altri Intingoli, e Saporetti; Faceuano ancora vna Viuanda di Mele, e Papaueri assai gustosa, e queste Cariche, e Rape erano quelle forse, che gustana Curio Dentato, quando rifiutò tant' Oro, portatogli da Sanniti. Comenda assai Martiale vna certa sotte di Salcicia, e Budello empito di Carne Suilla, ò Porcina, tanto esquisitamente composto nella mia Patria, che assume la denominatione, Salame di Bologna, onde di quella dice il Poeta accennato,

Filia Picena venio Lucanica Porca
Pultibus hinc nimis grata Corona datur.

Faceuano ancor' eglino, come Noi (cosi il Vitio della Gola in ogni Tempo preualse) gl' intingoli, da loro chiamati *Minutal*, ò Manicheretti di Pesce Marino, condito con Olio, Vino, Porro, e Cotriandro, come Pulmenti, ò Polpette, ò Bucellari, ò Pasticci di Pane, e di Carne, e di cose appetitose, e gustenoli, come Tomaselle di Carne Porcina, ò meglio dicasi di Fegato minutamente pesto con Oua, Formaggio, Pepe, Anise, Zenzenero, e tutto con rete del medesimo coperte; e per lasciare i Cibarij di Latte, di Mele, d' Vue passe, di Mandole, e Confetture poi, e Canditi, che nell' vltima Mensa si porgono. Quindi conchiude il dotto Aldrouandi, *Qui hodiernos Epularum apparatus, & Mensas insigni magnificentia instructissimas scire desiderat, adeat Bruyerum Campegium, Bartolomeum Scapium, & alios insignes Auctores, qui de elegantibus Conuiuijs, & miris Epularum lautitijs diligenter pertractarunt*, a cui lo aggiungo frà i moderni l' Economia del Cittadino in Villa del Sig. Vicenzo Tanari, ne Conuiti di Mese in Mese, e fra gli Antichi le Opere d' Ateneo, nelle Cene de Saggi.

Addurrò con tal' occasione molti di quegli Vtri Crapaloni Golosi, che hauriano desiderato, che tutto il Mondo fosse vna Mensa, per poterla insepolcrare nel Ventre, mostrando con ciò a qual dissennatezza rende il Vitio di Gola, che sino porta a trasumanarsi i Viuenti, ma infelici per loro tal volta, che hauendo in vn sol giorno deuorate le loro sostanze, miseramente perirono. Di questi poteua replicare Oratio *Nos numerus sumus, & Fruges consumere nati*. E' nota a tutti gli Storici la dissolutezza di Marco Apiccio, il quale, più che il Lince dietro al Pascolo, egli da vn Paese all'altro dietro alle Viuande correua. Pose Aristoseno Cirenese tutta la cura nell' inuentare nuoue sorti d' intingoli, e saporetti, come sà attestatione Macrobio, e, come c' hauesse trouato vn' Elisire Vitale, a darne nuoua a gli Amici portauasi, si daua vanto d' hauer solo rittouato il Secreto da far nascere le Latuche, spruzzandole con Vino melato, onde riuscirono di cosi grato sapore, che faceua per la marauiglia, e dolcezza impazzire, di diletto, anche i più vecchi Senatori, e i piu esperimentati Ortolani. Vuole Martiale, che vn certo Santraco fosse vno di questi dissipatori dissoluti, onde prese occasione di dire

Nihil est miserius, nec gulosius Santraco.

Di Vitellio Imperatore di sopra accennato, e che pure si addurrà di nuouo, racconta Suetonio hauer hauuto egli Ventre da Bue più tosto, che da Vitello; mentre, dopo vna gagliarda Colatione, faceuasi imbandire vn desinare più lauto, vn' ottima merenda, e ben calcata Cena, e quello, che faceua maggiormente stupire era, che per bollenti, che fossero, e le Carni, e le Brodaglie le trangugiana, e beueua; fà Memoria Virgilio d' vn certo Celio, che rinolse tutti i suoi beni stabili in munitioni da Bocca, facendo del suo Patrimonio vn getto, per gettarsi giù per la Gola Viuande, e di tanti beni, solo tanto di Terra si riseruò, che potesse esser sepolto sul suo. Serse quel gran Rè di Persia, che venne con tanto Esercito in Grecia, e soletto se ne tornò vilmente adietro, non hebbe (scrine Valerio Massimo) del Reale, né del generoso, se non nel premiare i Cuochi, quando trouauano qualche nuoua foggia di cuocere le Viuande, e di renderle più saporite. Milone, per quanto ne auuisa Teodoro, se con vn Pugno atterraua vn Bue, tale ben' anco se lo diuuiana, mentre in vn Passo solo diede il Guasto a venti Mine di Carne. Pregaua Filosseno, al ragguagliar di Clearco, Giouc, che non d' altro lo gratiasse, se non di Collo di Grue, per potere con più diletto, e sapore gustar le Viuande. Sacco senza fondo fù Clodio Albino, che in vna mattina si deuorò cinquecento Fichi, cento Persiche di Campagna, dieci Meloni d' Ostia, venti Pesi d' Vua, e cento Beccasichi. E' narratiua di Sesto Aurelio, che Massimino il minore haueua Ventre ingordo cotanto, che beueua vna grandissima misura di Vino al Pasto, & vndici Libre di Carne li sembrauano poco. Ammirabile altrettanto, quanto ridicola è la burla, che fece Astidama di Mileto ad Ariobarzane Persiano, allo scriuere d' Ariano, inuitato da questi ad esser suo Comensale, con altri Amici, non di poco numero, serratosi solo in Cucina si trangugiò ben presto tutto il desinare, ed vscito destra-

In Bucolica.

mente

mente di Casa, lasciò quella Mensa in ascintto. Empia fù la Crudeltà di Vedio Pollione, di cui racconta Vopisco. Per seruir quello scelerato alla verace sua Gola, dopo c' haueua fatto ingrassare i Seruitori, li gettaua nelle Peschiere alle Murene, perche, deuorando quelle Carni humane, più saporite venissero. Dissipò Caligola la maggior parte del Tesoro, che l' Imperatore Tiberio lasciato gli haueua, in banchettare i più dissoluti Compagni, e ciò al riferir di Dione.

Per non esser solo nelle dissolutezze, ed Eduli; Tiberio, Rè di Ponto, propose grandissimi premij, e stipendij, a chi si fosse trouato mangiar più de gli altri, bastandogli l'Animo d' esser con esso a buona Compagnia, nè di lasciarsi superare nell' occasione, e ciò come narra Dione. Eraclide Pittio si rese il maggior Crapulone di sua Età, portandosi al Desco quattro, ò cinque volte al giorno, inuitandoui sempre Testimonij della sua intemperanza (da lui stimata gloriosa) altrettanti Parasiti Compagni. Gorgo inesplebil di Gola si rese Gallonio, e consumò tutto il suo hauere nelle Cucine, e sino, che non hebbe la Borsa vuota, portò sempre la Pancia piena. Quindi volendo Tertulliano porgere sinistri ad alcuno gli augurij, non gli desideraua altro, che il Giuoco di Curione, la spesa d'Apicio, l' Vbriachezza d' Antonio, e la Gola inesplebile di Gallonio. Rapporta Seruio d' Eterognato, che alla Scherma della Mensa, senza ben' anche Coltello, ò Forchetta, non haueua pari nel disossare vn Capone, squarciare vn Capretto, e sapere ben presto sparecchiare vna Tauola ben fornita, onde poteua repplicare Alessandro Tasloni, *In vn' Aue Maria fu sparecchiato*. Fagone, come auuisa Flauio Vopisco, più tosto Falcone, ò Fagotto d' Eduli, superò gli altri a dismisura nel mangiare, che, inuitato da Aureliano Imperatore, quale, per vedere pure se poteua sfamarlo, aperse, ed imbandì vna lautissima Mensa a lui, ed a' Lecconi di Roma, mà in vano, perche costui solo si deuorò vn Cignale intero, cento Pani, due Capretti, vna Porchetta, nata di fresco, e con vn mastello solo di Vino, nello spatio di poco più di mezo giorno, macinò questa robba. Fece, al rammemorar dell' Autore accennato, Galba Imperatore più guerra alle Cucine, che alle Nationi straniere. Di mezo Verno cominciaua due hore innanzi giorno a mangiare, e non bastaua la Notte quasi intera alle sue Cene, e della quantità dell' ossa, che gli auanzaua haurebbono potuto ben cento Bracchi sfamarsi.

Si come fù d' ottimo gusto nelle Scienze il gran Peripatetico, così auanti, che si desse allo speculare, e scriuere, racconta Laertio, che tale facenasi veder nelle Mense, non la cedendo ad alcuno nel gustar le Viuande, si come poi trattosi lungi da questo Vitio, così bene gustò le Scienze. Ercole pur anche, sì come superò tutti i Giganti in Fortezza, e vigore, così ancora volle auanzarli alla Mensa, se li superò nel Campo, onde si legge sù le Carte di Zeuclo, quel confronto fatto con Lepreo Rè, chi di loro potesse maggiormente saziarsi, mà ottenne costui la Vittoria, deuorandosi in poche ore vn Toro, se ad vn tale Autore fede prestare si deue. Spendeua Demetrio Faleteo ogni Anno ducento Talenti, da settecento Scudi l' vno, nel banchettar lautamente, e grandi, e mozzani, e ribaldaglia. Notà e la spesa del gran Lucullo nella Cena in Apollino, somministrata all' Imperator Giulio Cesare, doue, vestiti da Numi i Comensali, si nutriuano di pretiosissimi Cibi, con gran fatica, e spesa ottenuti. Dell' accennato Vitellio narra pur' anche il sopradetto Suetonio, che non seppe esibire al Fratello, che dal Peregrinaggio veniua segni d' affetto maggiore, quanto far correre Tributari l' Aria, e l' Acqua co' loro doni sù la Terra, somministrandogli l'vna vn numero di due milla Pesci, l' altra di sette milla Augelli; di Seruio, di Sassone, e d' Eliogabalo racconta-no, con lo Scrittore accennato, autoreuoli penne, che solo i più esquisiti Vecelletti, che per l' Aria volassero, haueuano ne loro Piatti troncate le Ali. Cleopatra, per far vedere in qual concetto teneua il merito di Marc' Antonio, anzi per dimostrargli più tosto del suo affetto l' immenso, in vn Conuito solo disuse, e stemprò vna Gemma, il cui prezzo, come rapporta il Budeo, era il valore di ducento cinquanta milla Scudi d' Oro. Tacio, per non entrare nelle Sacre Carte, i Conuiti delle Sacre Reggie, done in quello di Salomone assistendo la Regina Saba, *videns*, dice il Sacro Testo, *Cibos Mensæ illius, & Ordinem ministrantium, non habebat vltra Spiritum*; Tacio l' Abbondanza d' Assuero, doue per cento, ed ottanta giorni a Regi, ed al Popolo per sette, erano ministrate Viuande; Taccio di Baltassare, che per rendet più solenne il Conuito, il volle assistito da que Vasi, che *asportauerat Darius Pater suus da Templo*, onde poi, per vn tale disprezzo, gli ne risultò vna Morte così improuisa, che non posso far di meno di non addurne la seguente felice espressiua, fattane del Comendator Testi, che dice 3. *Reg.* 10.

Infelice passaggio:
Da Real Trono ire a mortal Feretro,
Dal Pranzo al Rogo, e dalle Tazze all' Vrna.

Ad vn tale Esempio, souratatti dalla Copia esuberante de Cibi, succedero altre Morti, onde pur' è vero, che *plures occidit Gula, quam Gladius*; quindi frà tanti, che si leggono, alcuni pochi ne addurrò. Venne condegnamente castigata, con la morte, la golosita d' Archesilao Pritaneo, il quale, al riferire d' Ermipo appresso a Diogene, benche si ritronasse in età d' Anni settantacinque, volendo emulare la gagliardigia de Giouani più robusti, tanto si sollecitò nelle Viuande, e ne Cibi, che strangolato in breue tempo da esse, venne dalla Tauola leuato estinto. Chiaro è il Racconto di Domitio Afro, mediante la Penna d' Eusebio, il quale, dopo molto mangiare, e bere, a guisa di

Naue

Nane carica di souerchio, a viua forza nel Mare di saporite Viuande pericolò. Riferisce Sesto Aurelio di Settimio Seuero, che conforme alla sua Corpulenza, a dismisura si empina, onde era tal'hora forzato a scaricarsi col Vomito, venne perciò assalito da vna penosa, e crudele Infermità, per la quale desideraua di morire, nè le gli haurebbe di leggiero creduto, se per vccidersi, e cauarsi d'impaccio, non si hauesse saputo, hauer egli mangiate le Carni de gli Animali, senza appena hauerle mostrate al Fuoco, onde per la stanca Natura, non potendole digerire, venne miseramente a mancare.

Di Valentiniano Imperatore narrano autoreuoli Penne, che porgendo a certi Barbari Ambasciatori Vdienza, nel sentirli esporre alcune ambasciate, che non troppo gli aggradiuano, entrò in tanto sdegno, che se gli ruppe vna Vena sul Petto, e il Sangue gli abbondò di sorte, che, quando volle rispondere, restò muto, e fini di viuere, la qual maniera di morire vogliono esserle auenuta, per la souerchia auidità di mangiare, perche tanto non poteua digerire, quanto deuoraua. Quella straordinaria eccedenza, narra Battista Egnatio, essere auenuta pur anco a Giouiniano Imperatore, che così anfioso all'esca correua, che non poteua aspettare, che i Cibi, e le Carni fossero cotte, ò condite, e che perciò tanta crudezza contrasse di stomaco, che, per troppa ripienezza, vna volta gettatosi sul Letto miseramente morì. Childerico tanto s'ingurgitaua, ed empiua, che non si ritrouaua mai satio, se non si fosse, come si suol dire, toccato il Pasto col Deto; vna sera tanto si aggrauò, che non potè la mattina leuarsi, & offuscato trà i vapori di questo, non gli fù permesso di veder la luce del Sole ancor nascente, mentre da Camerieri fù trouato morto nel Letto disteso: così racconta Gregorio Turonense.

Non cessa Valerio Massimo di deplorare il fatto d'Anacreoote Tetio, Poeta Lirico, il quale riconoscena buona parte del suo Entusiasmo dal Mosto, e dalle Viuande, mà vn giorno quando maggiormente inzupato in queste credeua di meglio Poetare, cantò alla sua Morte gli Epicedij, e le Nenie, mentre da questi oppresso miseramente morì, nè d'altro nel suo morire si dolse, essendo stato saldo a' Vini Grechi, se non, che vn acino d'Vua passolo strangolasse; quindi di lui canta il Politiano, *Tandem acino passe cadis interceptus ab Vua*. Hauendo hauuto da vn Astrologo, Nisco Tiranno di Siracusa poco buon auuiso della durenolezza della sua Vita, si risolse di morire da se stesso, e contento, onde sattollandosi quanto maggiormente puote, volle da sè medemo, con le Viuande affogarsi; narra anche il Fulgoso, che Tarquinio Prisco, essendosegli a Mensa attrauersato nel Gozzo vn Osso di Pesce, per la troppa ingordigia di maogiare, miserabilmente l'istessa Notte finì il corso della sua Vita.

Innumerabili quasi altresì sono, come gli accennati, quegli Vtri da Vino, quelle Bigoncie da Mosto, che più che Creso stà gli Ori, e che Crasso fra 'l Sangue, s'ingurgitarono tanto, che vollero, che più tosto mancassero i Ventri, che il traccanare continuo: debaccarono, come le Baccanti, dimentarono più che Penteo, delirarono più che vn Oreste, s'agirarono nelle Vertigini, più che vn Isione, e mostrarono veramente Bacco esser nato frà i fulmini, mentre, souuerchiati dal bere, miseramente perirono, e meritamente. Così i Poeti, come i Pittori, a quali sono concessi le Metamorfosi, e l'audacie, penelleggiano, e rappresentano Bacco, or fanciullo, or donna, coronato d'Edera il fronte, additando le disennatezze della miserabile Ebrietà, che come Donna, ò Putto perde la ragione, ed il senno, e in deplorabile mendicità si ritroua.

Frà quegli intanto, che oppressi dal Vino miseramente in questo Mare lasciaron l'honore, e la fama, e gli haueri, si racconta di Catone minore, che facendosi, nella guerra Ciuile, dalla parte di Pompeo, fù ripreso da Giulio Cesare con questi Nomi, ne' due Libri chiamati Anticatoni, cioè di Vbriaco, e beuitore, nè tacque Oratio, il Poeta, quando disse,

Narratur & prisci Catonis,
Saepe mero caluisse Virtus. Lib. 3.

Omero, che a ragione d'antichità riuerita, e di Virtù cospicua porta seco ogni stima, ogni honore, resta però con nota di Beuitore tacciato, onde non può far di meno di non dire Oratio *Laudibus arguitur Vini vinosus Omerus*. Dissero molti essere il Vino il Cauallo de Poeti, e ciò lo manifestò Ennio, il quale, senza l'impulso di questi, non soleua a verseggiare composti, quindi di questo fatto saggiamente la Lirica di Venosa accennata cantaua,

Ennius ipse Pater, nunquam, nisi potus, ad Arma
Prosilnit dicenda Lib. 1. Ep.

Frà le Donne, beuitrice pone Martiale Fescenia; Vitio, se detestato ne gli Huomini, pensisi frà le Donne, mentre è vna violenza questa, che rompe alla Temperanza il freno, onde ne disse quel Satirico,

Ne grauis hesterno flagres Fescenia Vino
Pastillos Cosmi luxuriosa vorar.

Era quegli vna sorte di Medicamento, che dauasi per ripercuotere le fumosità del Vino; taccia il medesimo Poeta vna certa Mirtale, la quale, per non dare mal odore di sè, con l'odore del Vino, mescolaua le foglie di Lauro con quello: infelice, se cercaua l'Alloro nel Molto, a cui più tosto deue auicinarsi il Cipresso; non pente di questo Vitio tacer tanto il Poeta, che non dicesse

Fa-

Patere multo Myrtale solet Vino,
Sed fallax venus, Folia devorat Lauri, Lib. 3.

Paragona l'accennato Poeta la Bibacità di Filostrato con quella d' Elpenore, mentouato da Ouidio, che, e l'vno, e l'altro offuscati dal Vapore del Vino precipitarono giù dalle Scuole, facendo veritieramente vedere, che quello, che tal volta hà più fumo in Testa, maggiormente cade, è questo l'Epigramma di quel Poeta.

A Sinuessanis Conuiuia Philostratus Vndis
Conductum repetens nocte imbente Larem
Pene imitatus obit fœnis Elpenore fatis Lib. 1.
Præceps per longos dum ruit vsque Gradus.

Bisogna dire, che fà scendere da ogni grado l'Intemperanza. Dilettauasi Archesilao, racconta Laertio, di leggere i Libri de' Filosofi, mà, come il Vaglio, che agitandosi serba per se il Loglio, gettando il buono, da quegli non traeua, e non giosaua, se non quello, che poteua insegnargli il Vitio, onde darosi, a traccannare, e ad inzupparsi nel Licore di Bacco, fini ben presto di viuere. Garreggiauano già gli Sciti a chi di loro maggiormente beuer poteua, presumendo forsi di poter con questo calore correggere il rigor di quel gelo, che le Neui in quel freddissimo Clima ne adugia. Venne questo Costume imitato da Cleomene, Rè di Sparta, al sentire d' Oratio, il quale vna volta in tanta alienatione di mente cadette, che fù d' vopo, come pazzo legarlo, onde a ragione haurebbe hauuto qui da esclamare S. Clemente Alessandrino, *inter turpia turpissimum est Regem vinciri.* Stromatum 5.
Dell' vso accenato, e de Traci, e de gli Sciti cantaua Oratio

Notis in Vsum letitiæ Scbybis
Pugnare Thracum est.

Caminana per Roma vn Milanese, appellato per Nome Nouello, e questo al tempo di Tiberio, quale per lo beuere smisurato, si come era questi chiamato Biberio, così egli dal tragondere trè gran misure di Vino al giorno, con istupore di tutta Roma, era Tricongio appellato, e questo, al riferir di Plinio. Due scelerati, al raccontar di Plutarco, vno chiamato Amito, e l'altro Cianippo, Lib. 4.
così si profusero nell' Vbriachezza, che più che le furenti Baccanti, con l'infelice Orfeo, eglino assalirono le proprie Figlie, e più che l'inaueduto Lot ancor eglino le stuprarono, onde ben a ragione cantana Ouidio,

Nec Vini, nec tu Veneris capiaris Amore
Vno nunquc modo Vina, Venusque nocent.

Diede alla Luce Marc' Antonio vn Libro in lode del Vino, coprendo con ciò, come riferisce Dione, le sue dissolute licenze, nelle quali con ammiratione del suo Secolo scelleratamente incorse. Narra Plutarco, che Promaco non si trouò mai satio di bere, onde meritò ben giusti rimproueri dal Senato d' Atene. Timocrate Rodiotto, mai fù sentito fauellare da senno, perche dal souerchio Mosto sourafatto, e commosso era mai sempre da sè medesimo alienato. Non puote contenersi il Poeta Anlonio, che non detestasse vn simil fatto con vn bellissimo Distico, che la saggia Antichità fece sul Sepolcro intagliargli, dicendo

Multa bibens, tum multa vorans, malè denique dicens,
Multis hic iacco Timocreon Rhodius.

L'eruditissimo Gionio ne suoi Elogi, che, con Penna altrettanto felice, racconta i mançamenti de Colpeuoli, rapporta d' Atila, quel Cane, ch' era chiamato flagello di Dio, che non d' altro godeua, che d' inzupparsi, al pari nel Sangue de gli Huomini, che nel Vino; questo, distatti i Luoghi, e le Città d' Altino, Concordia, Vderzo, Treuigi, e Padoua, e giunto con vittorioso Stendardo fino a Roma, obligandola a seueri tributi, ritornato Vittorioso nell' Vngheria, ritrouandosi alle Nozze d' Ildide bellissima Donna, così ingordamente mangiò, e beuette, che diede in vn Hemoragia così seoncia, che di copiosissimo sangue innondò tutto il Letto Maritale, gettando l' Anima frà il Mosto, e frà tanto sangue, c' haueua fatto spargere. Ettope Corinto, allo scriuere di Pietro Messia, così era dedito al Vino, che vendè la parte sua de Campi, che nella Patria gli toccaua, per potere più da vicino frequentare i Magazeni, e i Ridotti.

Io non voglio maggiormente inabissarmi in questo Mare dell' Vbriachezza, doue tanti, e tanti sono naufragati, e mancano ogni giorno: chi più ne desidera potrà condursi al gran Teatro della Vita Humana, doue alla Lettera B. al titolo *Bibant*, ouero all' V. cioè *Vinum*, potrà raccogliere quanto desidera, che io intanto di simile temperanza m' appago.

Stanno esposte alle giuste condanne di questo Vitio, frà gli altri, alcuni Emblemi del dottissimo Alciati, il primo Nonantuno, doue si vede la Statua d'Apiccio, con la Grue nelle Mani, vicino ad vn Desco; il Nanantadue, oue si scorge il miserabile Ocno, che fabbrica vna fune di Paglia, qual viene deuorata dal vicino Giumento; il Nanantatrè vn Huomo con vn Piatto di Granchi di Piume in mano, e porta il Motto *In Parasitos*; il nonantaquattro, doue sù vn Alberello secco quasi si vedono due Beccafichi, e porta l' inscrittione, *Parum Culinam duobus Gauronibus non sufficere*. Il Nonantacinque, oue si scorgono alcune Naui Pescareccie, che vanno in traccia per pescar Ostriche, frà queste stà vna maggiormente aperta, e mentre vn Topo s'accosta per cibarsi, ella si serra,

oue

oue resta miseramente morto, porta il motto *Captiuis ob Gulam*. Vn Asino finalmente si vede nel Nonantasei, in vn Acqua palustre, che va schiamazzando, e porta le parole *In Barrulum, & Gulosum*. Sono quattr' Emblemi di tante eruditioni sarcite, che quello, che vorrà detestare il Vitio di Gola, non haurà che desiderare di più.

Per il Vino poi parimente si difonde il detto dottissimo Autore in trè sagacissimi Emblemi, così nelle lodi, come nel Vitio di questi, doue si vede il vigesimo secondo, c' hà le Statue di Bacco, e di Pallade accompagnate, e porta il motto *Vino prudentiam augeri*, l' altro è vn Albero d' Olivo con vna Vite attorno, e porta l' Inscrittione, *Prudentes Vino abstinent*; E si vede il Terzo con la Figura di Bacco nel mezzo ad vn Opera Topiaria, ò sia pergolato, e porta le Parole, *In Statuam Bacchi*. Qui l' ingegnoso Tullio abbeuera di pretiosissimo Nettare d' Eruditioni, Sentenze, e Dottrine, così sacre, come profane il curioso, e studioso Lettore. Oltre a ciò hà fatto Pompa d' vna floridissima Eloquenza il Padre Carlo Scribani nel suo Volume, intitolato *Philosophus Christianus*, doue ha espresso l' Intemperanza del Secolo, vinta dalle stesse irragioneuoli Creature, che non hanno senno, e ciò al Capitolo nono del detto Libro. Addurò io qui vna Parenesi, fatta ne gli Anni miei primi, tradotta dal mio Stoico Christiano, che molto mi sembra concernente, per confutare quel Vitio, che è di tante morti cagione; così dunque io dissi, e repplico, tratto dal fascio secondo al Capo sesto del

SOLITARIO FELICE.

OH Gola, oh Gola! Porta del Vitio, ruina d' Adamo fossa della sanità, rapina della Vita, precipitio d' Esau, morte de gli Israeliti, e tiranna violenta d' ogni mortale; con quanta ragione si lagnano, e sgridano contro i tuoi depranati costumi i più giuditiosi saputi; merce, che tu guidi attorno vn Corpo, che, Catino trionfale, da per tutto largo, gonfio, empito cammina; mentre da tutte le parti è nimico capitale del vacuo, tremule le polpaccie, ed enfiate, co' fianchi da ogni banda cadenti; con questo, direi, tutto si muoue, mentre non hà passo; ma come può hauer pace, chi mai non si lascia passare il desiderio di pascere? tutto Gola, inuidiando la Grue, ò lo Struzzo, questi per digerire, l' altra per maggiormente godere; Orecchiuto non altrimenti, che vn Muda, per intendere; più veloce, ch' è in ordine; composto tutto alla similitudine d' vn' Olla, che vanta per suo Trionfo portare sul Naso tintura de Vasi della Cucina, doue auido deuorò le Viuande. Palidissimo sempre, ed enfiato nelle Mascelle, con le Labbra stillanti, e da ogni parte cadenti, come i Sacchetti di quei magazeni, che colarono il Vino, che beue; vagillante, attratto, puzzolente, contorto, e lurido; in questa maniera, o scelerata tu conduci, e contrafai vn Viuente? non era assai da i moti della stagione, dalle ferite del ferro nelle Miniere dell' Oro, dal sostenere sul Dorso Machine pesanti, da lasciarsi aprire le Viscere da piu vili Bifolchi, non era assai infestata la Terra, se tu per le tue Viuande, per le tue Mense, non rittouassi le Reti, le Polueri, gli Aguati, ed i Cani per molestarle, ed insuenarle sul proprio seno le Fiere, più fiera di quelle? erano forsi troppo abbondanti i Campi dell' aria, se tu con Archibugi, con Archi, co' Vischi, non gli rendeui insidie, & inganni? Non erano assai ferite le Onde del Mare da i Remi, dall' Ancore, e da mille altri stromenti alla Nauigation necessari, se tu non correui per gli appetiti, e desideri ruoi a pescare, e sorprendere a Morte quei muti innocenti, che ti mostrano sino nel proprio seno la candidezza, che mai vna Parola ti disser d' ingiuria? Così in questa maniera per te, o masnadiera dell' Vniuerso, mai non trouasi ne' sentimenti pace, ò riposo veruno? Mà sù, siano insepolcrate in vn palmo di Ventre le pesche de Mari, le Seluagine del Bosco, e i Pennuti dell' Aria, che ne succede? Oh, come prestoi quisti Conuiuanti restano in mille deplorabili forme da questa Circe trasumanati. Eccoui chi aggirato da indefessa vertigine si ruota, e s' aggira, come i vapori lo guidano, chi cade impallidito, e tremante sul Desco: a questi troppo aggrauato dal peso del Cibo mancano sotto le piante: Getta quell' altro dalla Bocca spumante, e lurida bile: russa quel tale, come vn giacente Somaro, e scordatosi d' esser Huomo, dorme, come vn Giumento frà gli Huomini: rutta, come vn immondo grignuto quell' altro, mentre i più sani di corpo, mà non di mente, si perdono in detti profani, e lasciui, e sarebbono ancor comportabili queste infirmità, e contorcimenti del Corpo, se non vi accorressero quelli dell' Animo. Eccoui là frà sacri vn' Esau, così ingordo, che vende per quattro miserabili Lenti la Primogenitura, e con essa ogni prosperità, ogni bene. Ecconi quel buon Vecchio di Lot, che assalito dal Vino, non potè far di meno di non assalire le Figlie. Eccoui vn Popolo eletto, che, dopo c' hà mangiato, e beuuto, reso sconoscente Idolatra, auuerso al suo Dio, miseramente si perde. Ecconi vn Oloferne, attuffato nel Vino, lasciare il Capo nelle Mani della generosa Iuditta. Si pose Alessandro il Magnanimo questo vile sfregio sul Volto, allora, che lasciatosi mettere dal Vino nella Destra il Pugnale, vccise malamente il più caro fauorito, c' hauesse. Tutto ciò infomma, che prima era dal Giuditio, dalla Vergogna, ò da altro rispetto celato, e coperto, esce in palese: vanno di quà sbandite la Religione, la Virtude, ed ogni ben composta dote dell' Animo. Qui dunque farassi vedere il Filosofo, doue la Pietà và sfigliata, la Verità impenna l' Ale, sede in Trono, e con Scettro imperioso comanda il Vitio, one non albergarono mai vergogna, timore, rispetto, auer-

timen-

timento di fini, nè di cose passate memoria veruna? Possono qui solo pensarsi, ò Tigri, che alla preda si scaglino, ò Lupi, che le Pecorelle deuorino, ò Leoni, che suenino Armenti, ò Cani, che addentino Agnelli, ò Corbi intenti a sunscerare Cadaueri. Sia contento il mio Solitario di quella Mensa, alla quale cibauasi Curio Dentato, al sentire di Valerio Massimo, che per vn tozzo di pane, e certe poche rusticane viuande portategli da' Sanniti, che per loro Capo il chiedeuano, tornate (disse) alle vostre Regioni, e rapportate in Senato, che non hà potuto Curio esser superato con l'Armi di ferro, ne con quelle d'Oro, e che più in libertà gli piace quella Vitanda, che gli condisce la fame, che quella, che gl'imbandisce il Lusso. Si porti a quella, di cui dice Democrito, la Mensa pretiosa è apparecchiata dalla Fortuna: la frugale, e imbandita dalla Temperanza; si porti a quella d' Epaminonda il genetoso, che auedutosi, che gli Ambasciatori suoi gli portarono Ori, e Gemme, acciò che risoluesse, nel sorprendere vna Città vicina, egli conducendoli ad vna Tauola, non d'altro prouista, che di vilissimi Cibi, e di Vini accidi, e cattiui; Con ciò tibattete (disse) il sentiero, e a ciascuno i miei Conuiti narrate, onde s'intenda, che vn Animo, contento di poco, non può machinar tradimenti, e sorprese. Si porti a quella, di cui il famoso Epitetto haueua in vso di dire, giunge a te nel Conuito alcune poche volte, aggirandosi atorno il Bichiero, toccalo, ed attingi per tuo solo bisogno quel Vaso, ed attendi, che non si ferma, mà passa, e non voler temerariamente trattenerlo; non giunge ancora? auerti di non istenderui, per pigliarlo, temerariamente la mano, mà aspetta, che temperato ritorni. Si porti finalmente, se tanto possibile sia a quella del Cinico, che trouato a Caso vn bianchissimo Pane nel mezo ad vna strada, stato buona pezza sopra se stesso pensoso, indi trattesi dalla Tasca alcune poche viuande, gettandole, con quel Pane lungi da sè; ite (le disse) nemici capitali della quiete, e dell' humano riposo, Peregrini Tiranni d'in sù la strada partireui; e veramente tali sono le Viuande, quando trapassano il bisogneuole, se più che le Spade, ed i Bronzi n'hà atterrati, e suenati la Gola. Lungi pure da questi piaceri, da queste Cene d' Oteste, done si suenano tant' Infanti, quante sono le Virtù, che si perdono, sarà inferiore il Christiano Filosofante, de i Talari, Anasimandri, Speusipi, Xenocrati, Cleanti, e i Zenoni, che per la sola contemplatione di que' Cieli, il Creator de quali non conobbero mai, lasciarono a' Patasiti Otiosi la prodigalità delle Mense, contentandosi di patchissimo viuere? Veto, vero piacere nasce dall' Animo, mentre questo Corpo, spogliato dell' Anima, che altro è, che vna vile portione di terra? Questi diletti del Volgo han lubrico, e fuggitiuo il contento? abbracciamo vna Piuma, che quando ci crediamo tenerla nel pugno, velocemente è fuggita, mà l'Animo nel suo piacere, è reale, saldo, e perfetto. Grandissima, ed abbondantissima merce è quella, che al di dentro si cela, nè alcuno giammai suelò, ò manifestò i suoi Tesori; stanno questi riposti, e lo stesso Sole pauentano; a queste voltiamoci, e trouaremo le nostre Virtudi, che mai non satanno da Masnadiero alcuno, d'appetito, ò passione alcuna stauiare, ò sedotte. Inflessibili sempre, tanto alle minaccie, quanto che a Premi, non ispezzati giammai da grand' honore, o terribil miseria, tidenti continui, con l'ingegnoso Democrito, coraggiosi contro a gli assalti, insulti, esigli, Spade, e Morte medesima, sempre nella Naue di questo Corpo in vna procelerosa Calma, sedenti in Poppa, come non mai di sallo alcuno, a noi consapeuoli, nè di tetà veruna colpeuoli, non mai condotti da penitenza di detti inonesti, e crudeli, e con questo piacere mai andranno quelle erubescenze, quelle vergogne, que' timori, che vanno con le Mense del Mondo. Indurisi questo Corpo a tutte le sciagure occorribili, acciochè, con l'esempio dell' Animo, a niuna auersità di contraria fortuna possa prostrarsi, mitighi poco cibo la fame, poca beuanda la sete, e pensi l'Huomo a più agiatamente nutrirsi con l'Abbondanza della Natura, che con quella dell' Arte, ed essendo per suo sperimentato Assioma di poco la Natura contenta, sdegni le imbandigioni sumanti, che appunto di sumi Infernali empiono co' loro Corpi le Menti; sereno Cielo insomma, sereno Capo, se non ascendono i Vapori terreni a funestare quelle belle Regioni dell' Atia, fanno que' sereni azzurri godere a Noi Vista di Paradiso in lucidissimi, e tranquillissimi aspetti. Così l'Humana intelligenza è sempre nel meditare spedita alle operationi, allo studio, se non viene denigrata, ed offesa dal Vapore de Cibi, fà al viuente godere vn'amenità di salute. S'inalzi dunque il mio Stoico con queste Penne dell' Astinenza, e Vigilanza. Dedalo volatore, giunga alla Luce di quell' Ente supremo, che deue hauere per fine la Christiana Filosofia, così quali non pasciuto Falcone più agile, e più spedita sù la preda desiderata si scagli, e trà gli Artigli d' vn' inflessibil Costanza la stringa. Molto più mi sarebbe auanzato, che dire, che per breuità tralascio, facendo trapasso da ciò ad vna Esecratione latina, che contro a Bibaci nel mio Secolo di Momo mi venne già ne gli Anni della Giouentù mia impressa, e dettata, che porta per Titolo

In Enchirid.

apud Stob. de Temperantia

IN BIBACES.

Incendium

Accurrite Aquæ vbi vritur Mundus,
Mycrocosmus nempe, qui dum madet, effunat.
Lymphis inquam nimis egent Lymphati,
Vinosos intelligo, qui nimio ingurgitati Mero,
Vasuni ad instar, proiciunt vndique flammas
Tribus Inferni Furijs addidecim quartam
Vinum filicet intempeeanter epotum.
Hoc Babilonia Meretrix, cum Phebro intoxicato propinandum appono
Optima instituta licet Gentilium
Per hæc a talibus tenera coercebatur ætas
Si Viridi in Ligno tanti possunt fervescere ardores, in arido quid fiet?
Phaetontem vocatem omnem Musto madentem,
E curru Solis, nempe rationis, elapsum
In Luti, & Calicum Voluabro, quasi Sus lota se se in omnia soluit delicia
Ferit, furit, obrunt, ruit
Fanebas similibus ille exponens
Ebrius Gubernator quiuis omnia euertit
Si bibunt Impij, quasi Aquam Iniquitatem. quid facient hausto mero?
Tanto micantibus ab Igne Scintillis, Infinita propemodum
Accendantur funalia;
Dum videntur splendescere nimis, capidiores emittunt sagittas
Sicdanda sit experientiæ fides, manare ex fluminibus sulphurea
Nec mirum, quando ipso nascente Lieu, talia emerserunt;
Omnia confundunt, cum ibi se effundunt
Quid ordinati, & apti potest esse cum Libero?
Circumferunt isti Corpus, mole sua turgidum, flaccidum.
Quibus lucens Oculi, pallet Cutis, Spiritus est angustus
Vox incerta, cespitantes Pedes,
Manuum tremor, Vertigo Cerebri, Mentis anxietas,
Rerum oblivio, Mors memoriæ.
Ob incendium!
Vulcano detecius, quod Mundum sic fædat
Imo inflammat, dum vsque in Cineres vertat,
At si ita Corpora lædantur, Animas cogita;
Æstuans hæc flamma, in Venis occlusa, Sanguinem sic accendit,
Vt omnem etiam consanguinitatem disrumpat,
Quit namque vltricibus immunem ab Ignibus,
Sanctum Lot a Patria fœditate lotum, corrupit nisi Mustum?
Hoc Ori suo, propriæ apposuerunt Filiæ,
Quando filij illum ex Parente vindicarunt Maritum;
Ob exleges Puellæ talem erumpentes in æstum!
Ergo, vt Patrem tutò prosternant, Calicibus impetunt;
Sic Senex grandeuum in Puerilia abiit,
Male centus inter ætatis Nives, & Canities vigores
Proprio sinu Prunas fouendo dum peregrina fugit
Incendia, domestico Igne corripitur.
Nil mirum, si nullibi aptius Vino Veneris fulcrum,
Huic cedunt præstantissima Sericarum Carbasa
Attendat vnusquisque Peccatore hoc ab inuiso,
Ingreditur blande, & in nouissimo mordebit vt Coluber.
Nimis, Lacte hoc madido, crescit Venus,
Vnde Ouidianum erumpit Adagium.
Et Venus in Vinis, Ignis in Igne iacet
Quid mirum si Bacchi hilaritate Satyri procaces insultant, saltant,
Vnde Cacus in talia feruescens,
Inguinis, & Capitis quæ sint discrimina nescit
Vitreis Bipennibus in Calices curuatit, nunc itur ad Bellum,
Vexillum suspendit in Templo Bacchi Victrae,
Quod nec Bouis, aut Elefantis caperet Vterus,
Sicut Gurgulio in Dolium Ventris transmittit.

Plato apud Stob.

Iob. 15.

Proverb. 2.

Infe-

Infelix dedecus vix Nili, aut Euphratis abluendum fluminibus.
Ob Ebrietas! ob Incendium!
Omnium Vitiorum Parens, quæ iurgia seminas, cædes gignis
Homicidia, Raptus, Adulteria, Tumultus,
Bella omnia nequissima fouet:
Ignauiæ Gluten, & stupidis sensibus,
Vt vecordi Spiritù tota languescat Moles.
Accurrant igitur eo Lyei Nutrices, silicet Nymphæ, cum Lymphis,
Eridani humores, vt Phaetontis temperarunt Ardorem,
Amabiles Vndæ, Ebrietatis vesanum extinguant
Incendium.

A queste poche espressiue d' Idioma Latino faccio succedere l' Entusiasmo di Musa Volgare, in cui, sì come per molti altri Capi, così parimente con questi in vn Oda Pindarica detesto

LE SVOGLIATEZZE DEL SECOLO.

NE' di Lucullo a Mensa,
Oue sù Tazza d' Or spumi il Falerno
La sete spegnerà Tantalo infido?
Nè là, donde dispensa
Bionde le Arene il Gange al Suol Materno,
L' Ombra di Ceasse scioglierà dal Lido?
La ve di Fama ban grida,
O' in adusto Terreno, onere in molle
Di fulgido Tesor splendee le Zolle?

S' entra Napi dorati
Peregrinati vmor Chio non gorgoglia,
E suiscerati Parti babbino i Mari,
Perche in Cibi pregiati
Fumin le Mense a satiar la voglia,
Sono i Pani d' Imeto al Gusto amari;
Di Nettari piu rari
Di Gioue a delibar s' bà le benande
O' nel Cielo stemprate a trar Viuande,

E questi adunque fora
De Fabritij gli esempij, e de Catoni,
Quando Cerere scarsa, e apena il Fonte
Diedero a Mense loro
Di tributo natio poueri doni?
Tal si videro là sù 'l Termodonte
Starsi al Nemica a fronte
Generose le Orintie, e a lauto inuito
Le diè Poma Siluestri il Suol fiorito.

Se da la Naue d' Arga
Nuoua Messe di Colca a noi non viene,
Insipido è quel ben, che al Monde scende:
Non è fiorito il Margo,
Quantunque Flora a colorir le Arene
Venga, s' Apollo ad ingemmar non prende
L' Aureo Suolo a vicende,
Così, fatta la Mente a tè nemica,
Sin tra Piaceri anco s' anolge, e intrica.

Molte altre sono le Strofi, che in dett' Oda si contengono; le quali, perche detestano altre suogliatezze, e corrutele del Secolo, per breuità tralascio, e con ciò ancora quest'altro, che di più vantaggioso potrebbe accennarsi del Cibo dell' Huomo, portandomi a confierare di diuerse Nationi i

COSTVMI.

PEr fondare nelle Città d' ottimi Statuti le Maſſime, nelle Vniuerſità, nelle Famiglie, nelle Radunanze, e nelle Corti regole d' inuiolabili Gouerni, ottimo è, dice Maſſimo Titio, il regolarſi con i Coſtumi delle Nationi più intemerate, e più ſaggie. Per queſto *Homo*, ſpiega quel Saggio, *vifus eſt ſapiens Vliſſes, qui Mores Hominum multorum vidit, & Vrbes*. La gran Regina dell' Adria, che tanto è a dire la Sereniſſima Republica di Venetia, fra gli altri Priocipati, che sù l' inſtabilità dell' onde hà ſtabilitò baſi d' inuiolabili Gouerni, all' eſempio de Caſi ſucceſſi, ſi mantiene, e gouerna, con ciò i ſuoi Giuditij rafferma, ordina le Sentenze, ed i Fori. Gli altri Stati pur anche, ò ſian Monarchici, ò Ariſtocratici da quanto hanno operato, e inſtituito i più antichi, e diuerſi, ſi ſono regolati, e condotti. Sono i buoni Coſtumi vere tramontane, che guidan la Naue del viuere humano al Porto felice della Virtù, e dell' Honore; ſono i cattiui quel vento impetuoſo, che la ſconcertano, e la fanno vrtare dell' ignominia, e diſonore agli Scogli. Sono i Riti delle Genti, direi, quei luminoſi fanali, che ſeruono di ſcorta a quelle nuoue Naui, ch'entrano a velleggiare nel gran Mare del Mondo, accioche in traccia de ſuoi elevati lumi correndo, giungano al Porto d' vna retta Prudenza ſicuri, ſenza intoppare in ſcogli di mancamenti, e ignoranze. Mà pure, perche ſi varie, e di tanto numero ſono le Nationi, che a modo loro, ò per conſuetudine, ò per legge, ò per qualche altra cagione ſi ſono ſtabiliti i Coſtumi, vertendo l' Aſſioma comune, *toi Capita, toi Sententiæ*, eſſendo queſti quaſi, come le Formiche numeroſi, non che difficile, mà impoſſibile mi rieſce l' addurne, non che, dirò, il tutto di queſti, mà nè meno del molto il poco; perciò, per non laſciare in tutto diſeredato il Libro di materia tanto importante, con la ſcorta del dottiſſimo Aldrouandi, e d' altri, alcuni pochi ne apporò, da' quali, con curioſità degna degli occhi ſuoi, potrà il ſaggio Lettore erudirſi.

habitatori de Piani aſſai piaceuoli, più che quelli de Monti.

Deueſi in vna traccia per tanto coſi lunga, ed ardua in primo luogo conſultar con Hipocrate, il quale, dalla Natura de' luoghi molti Coſtumi raccoglie, mentre ne gli Huomini Campeſtri, e de' lunghi piani aſſai più di piaceuolezza rauuiſa, che negli habitatori de' Monti; anzi quelli, che viuono sù i Monti dell' Oriente, e di Settentrione, gli vuole dotati di Coſtumi di femmina, altresì quei, che riſiedono nella parte oppoſta, dice, eſſer totalmente impraticabili, e ferini; coſtituiſce ottimi Mercanti, e prattici della Marinareſca quelli, che viuono vicino al Mare, e ſue confinanti Regioni. Gli Aſtrologi per altra ſtrada caminano; mentre, conſiderando le qualità di quel ſegno del Zodiaco, a cui ſono ſoggetre, come anche alcune Stelle particolari, che ſopra vi gettano le irradiationi loro, a queſti (dicono) porgere, giuſta le qualità loro, gl' influſſi; onde, imbeuuti di Coſtumi truci, e ſeueri (come veramente ſi vede) aſſeriſcono eſſere i Germani, gl' Ingleſi, e quelli che viuono nella Gallia Narboneſe, eſſendo ſotto a gl' influſſi d' Ariete, e di Marte. Aſſeriſcono altresì l' Italia, l'Apulia, la Gallia Ciſalpina, ed altre, come che ſoggette al Leone, ed al Sole, coſtituire queſti i ſuoi Habitatori di tratti piaccuoli, clementi, benigni, facili al perdonare; riducendo gli Etruſci, i Celti, e gl' Iſpani al Dominio del Sagitario, e di Gioue, li coſtituiſcono amatori della Mondezza, della libertà, e della ſimplicità. Portando la Stella di Venere preſidente a i luoghi Marittimi dell' Aſia minore delle Cicladi, e di Cipro, come anche iradiati dalla Stella del Tauro, li coſtituiſcooo voluttuoſi, e dati a i piaceri del Senſo. Predicano i Greci, e Creteſi amici, e cultori delle Dottrine, perche ſono ſoggetti al Dominio della Vergine, e di Mercurio; i Macedoni, i Traci, e gl' Illirici, eſſendo dal Capricorno, e da Saturno retti, aſſai più aſpri, ed alieni dalla piaceuolezza ſi moſtrano; i Parti, i Medi, ed i Perſiani, ſtante il Dominio, e' hanno ſopra di loro Venere, e Gioue, ſi dilettano d' andar pomposamente veſtiti, dediti al riſo, a' giochi, a' balli, a' piaceri, & alle delitie del viuere.

Sono dediti gli Aſsiri, i Babiloneſi, e quelli della Meſopotamia alle profeſsioni Matematiche, eſſendo ſotto gli aſpetti della Vergine, e di Mercurio. Vna parte dell' India, e Gedroſia dominata da Saturno, è imbeuuta di maniere totalmente intrattabili, e ferine. I Giudei, i Celeſtrij, e gli Idumei ſi riducono al dominio dello Scorpione, d' Ariete, e di Marte, che però ben ſon conoſciuti nell' inſidie, nelle andacie, e nell' empietà loro. Sono i Fenici, e Caldei ſotto al Leone, ed il Sole, onde ſemplici, humani, & accoſtumati rieſcono, dilettandoſi altresì d' oſſeruare le Stelle.

Nutre l' Arabia Felice Huomini conſidetabili, per la liberalità, e deſtrezza, perche ſono gouernati dal Sagitario, e da Gione. Gli Armeni, e gl' Hircani, hauendo nobili coſtumi, ſi rapportano all' eſſer retti dalli Segni di Gemini, ò di Mercurio. Vbbidiſcono i Batriani, i Caſpi, e gli Sciti alla Libra, ed a Venere, onde non è merauiglia, ſe ſi dilettano di Muſica, e di viuere con delitia. Vengono i Popoli della Sarmatia condotti dall' Aſterisſmo di Saturno, e dall' Acquario, non ſono immuni dalla ferocità, ed aſprezza. Spettano la Frigia, quelli della Bitinia, e di Colco alla Luna, la onde non è ſtupore, ſe rieſcono leggieri, volubili, ed effemminati. Sono ſoggette la Siria, la Comagena, e la Capadocia allo Scorpione, ed a Marte, ſon dotati di ſcelerati Coſtumi, e molte fatiche ſoſtentano. Viuono quelli di Lidia, di Cecilia, e di Pamfilia a Gioue, ed a' Peſci ſoggetti,

e perciò attendono alle Mercantie, ed abbracciano volontieri ogni contratto. Rendono il Cancro, e la Luoa gli Habitatori della Numidia, di Cartagine, e dell' Affrica, totalmente alieni da ogni conuenza, ridotto, comercio, ò congresso. Vanno io traccia delle guerre, e tutti sono Marziali i Popoli della Mauritania, e della Getulia, perche sono espotti a' segni dello Scorpione, e di Marte. Viuono luddori i Nasamoni, e i Garamanti a Giove, ed a Pesci, onde suoo liberali, e generosi, si dilettano d' essere Consiglieri, & anche di Religione, e perciò, adorano Giove Amone, e il Simolacro finto dell' Ariete. Vsogono retti le Genti del Marmarico, regione situata nell' Egitto interiore, e da i Gemini, e dal Segno di Mercurio, onde sono dediti principalmeote alla Magia, e sono dimandari prudenti. Quelli, c' habitano la Tebaide, e Trogloditi, militano sotto al Segno di Venere, e della Libra, perciò vengono detti instabili oe pareri. Alcuni altri Popoli di colà, chiamati Azani, dominati dall' Acquario, e da Saturno, perciò sono imbeuuti di Costumi rouidi, e fermi. Chi maggiormeote di ciò sapere desidera, legga frà gli altri il Tripartito di Tolomeo, che quanto li fia d' vopo ritroueró.

Se alcuni costumi particolari poi rauuisarsi vorranno, troueraísi di prima froote il Volume antico di tutte le Nationi, il quale altro noo era, che vna longa Catta, ò Pelle, ò Membrana, ò altro, scritto da due Parti, la quale poi si auolgeua ad vn Legno tondo, torlito con ornamenti, ò Balle, ò Pomi in cima, oue veoiuano registrate delle Cose più principali, le Memorie, ed i Nomi; quì si auolgeua per guardarla dalle Polueri, dalle iogiurie delle Tigouole, e de' Tempi. Scorgonsi pur anche oggi giorno due simili Volumi, vno nel Museo dell' Illustrissimo Reggimento della mia Patria, e l'altro nella famosa Libratia de' Padri di S. Saluatore di Bologna, compositi di soglie d' Alberi, degne memotie, da cui si vede a qual profitto, e facilità è venuto l'Ingegno humano, per ispiegare i proprij pensieri.

Sacrifici face uansi a faccia coperta.

Per quello, che spetta alla Religione era aotico Costume di sacrificare a gl' Idij coo il Capo, e la faccia coperta, e ciò faceuano, prerendendo mostrare la differenza frà gli honori del Cielo, e quelli de gli Huomini, mentre questi a Capo scoperto si salutano. E gia che di saluto si tratta, fù costume primiero di congiungere insieme la Mano destra in luogo di cauarsi il Capello, come anc' hoggidì da più familiari si tratta, e questo era in luogo di saluto; onde ne risultò il detto di Vergilio, *Locant in fœdera Dextræ*, come altroue pienamente si è ragionato. Fù altresì instituto primiero appresso a' Gentili di far si, che i Sacerdoti Euirati, douessero essere per tutto il Corso della loro Vita, dedicati al Seruitio della Madre de gli Dei, e quiui douessero osseruare Caltità indelebile, volendo con ciò dar ad intendere, che quelli, c' haueuano indegnamente violati i Nomi di Padre, togliendosi l' habilità di poter, e douer essere puniti, con la priuatione di non poterlo esser né meno, quando ne hauessero hauuto il desiderio, e tanto era questa macchia concepita a sdegno, che restauano, acciòche fossero da ciascheduno abborriti, con vna publica macchia fatta loro in fronte coo vo ferro infuocato, misetameore segnati, ciò venne con gl' infrascritti Versi da Lucretio spiegato,

Gallos attribuunt, quia Nomen, qui violarunt
Matris, & ingrati Genitoribus inuenti sunt,
Significare volunt ingratos esse putandos
Vitam Progenium, qui in Oras luminis edant.

Sepolcri hauuti per sacri

Hebbero altresì per riueriti, e consacrati i Sepolcri, onde veniuano con pena capitale puniti i violatori, e profanatori di quelli, ed haueuano io vso di dire, che quello, al quale fossero cose sinistre auuenute, si era auanzato, ed haueua preso ardire d' vrinare loprale Ceneri Paterne. Sopra di questa materia stà espotto l' Emblema 144 del dottissimo Alciati, che porta il motto, *Cum Laruis non lucrandum*. Cosi riueriti erano i Sepolcri, che ordina, e vuole per osseruantissima Legge Platone, che quelli fino de' Nemici siano iouiolabili, e passino riueriti, ed inoffesi. Sono queste le sue Parole, *Nonne videtur illiberale, ac animi planè sordidi, & muliebris, ai pusilli Cadaver spoliare, & mortui Corpus hostem putare, cum Hostis ipse abierit eo relicto, quo pugnabat. Quid putas eos, qui ita se gerunt differre a Canibus, in iactos Lapides sæuientibus, eo, qui iacerit prætermisso, nihil diferunt profecto, itaque ab huiusmodi Prædationibus abstinendum est, obsuni eum Victoriæ.* 5. de Repub.

Portandomi da ciò ad altre più particolari Cetimonie, Riti, e Costumi io materia di Religione, principalmente s' appresentano gli Etiopi in primo luogo, i quali adoranano il Sole sù l' Oriente, e poscia, quando tramontaua all' Occaso, lo malediceuano, e lo bestemmiauano, e gettanano altresì, stimandoli cose immonde, i Cadaueri de loro desonti nell' Acque. Gli Etiopi però moderni honorano, e riueriscono il loro Rè, chiamato Preteianni, come massimo Sacerdote. Gli Egitij, sacrificando ad alta, e piena Voce augurano prosperità, e salute nel mezo del Tempio al Principe loro, e maggiormente, quando presente si troua; adoranano varij Animali, e credeuano di sapere, e poter curare i malori, con il solo vomito, e digiuno; haueuano in vso di spezzare, e disprezzare i sontuosi edifici, di Case, e di Palagi cospicui, má tutta loro Cura altresì era di fabricarsi Sepolcri magnifici, Signorili, e sublimi, e con ciò credendosi esser le Case de Deson i sempiterne, ed Augnile. Nelle Cene pur anche più sontuose, e più grandi, doue hauesse il Lusso fatto gli vltimi sforzi, voleuano, che fosse l' Imagine della Morte attorno alla Mensa fatta vedere, e condotta; come viene espresso oel seguente Distico,

Con-

Contuere hoc quid sit Genio tantumque vacato,
Quam lubet hinc fies tu similisque semel.

Della pietà, vsata da i prischi Greci, e Romani con i loro Defonti, vedasi a lungo ciò, che frà gli altri ne scriue il Kircmano Lubecense nel suo dottissimo Libro, intitolato *de funeribus Romanorum*.

Passando quindi da i Riti de i Defonti, alle osseruationi de Viui, e notabile quiui vn Rito de gli Egitij pur anche. Hanno questi in altissima veneratione il Fiume Nilo, come quello, che seruendoli in luogo di Pioggia con il suo trauallicare le Sponde natiue, quanto maggiormente inonda i Campi loro, li rende altrettanto di messe pregiata vbertosi, e secondi; per osseruare frà tanto questa ricca inondatione, hebbero in costume di scauare vna fossa alta, e profonda a vna certa misura, corrispondente al perpendicolo dell' Acque del Nilo, poneuano nel mezo a quella vna Colonna segnata con certi numeri, e misure, atorno alla quale aggirandosi l' Acqua, d' indi ò alta, ò bassa, che in tutto l' Anno vedeuasi, argumentauano, ò la feracita, ò la sterilezza del fiume, e delle Campagne per conseguenza, e preuedendo vna piena copiosa, scelgono alcuni Putti, a i quali hanno alcuni Canti insegnati, che quasi Declamatori, ò Trombettieri porgono liete nouelle, e sono a Popoli tutti di felici auuisi prenuncij, e forieri. Si dolgono altresi, quando cresconoquelle sopra la decima quinta, ò diciam ottaua misura. Vennero viuamente da più saggi queste figure manifestate ed espresse.

I Popoli Cartagineſi, e rimanenti dell' Affrica, sacrificando a gl' Idij, haueuano in costume d'offerire l' Orecchio della Pecora, come premitia della Vittima tutta, quindi sacrificata ch' era, la gettauano sopra la Casa, dalla quale auerteuano, e voltauano la Ceruice, ò il Dorso; veniuano poscia ad immolare tutta la Vittima alla Luna, ed al Sole. Eranui in Affrica alcuni Popoli, i quali viueuano di Radici di Canne; le Genti del Cineceo, temendo le Fiere, sabbricauano sù gli Arbori, e si cibauano di locuste; gettano i Lotofagi i Cadaueri de Padri ne Fiumi, e ne Mari, e nulla si curano, se questi vengano consumati dal Fuoco, dalla Terra, o dall' Acque. Pensano i Popoli Psili, che il Vento Austrino sia alle sue regioni contrario, e perciò, prese le Armi, vi vanno incontro, come se hauessero da combattere contro vn' Essercito di Nemici potenti. Trouansi alcuni Habitatori dell' Asia, i quali (come si è detto di sopra) solo di Serpenti si cibano.

Fù quella consuetudine tra gli Assiri, che i supplicheuoli tutti douessero condursi per le Città, e Fori con le Mani connesse, ed auuinte dopo le Spalle; portauano altresi i liberi vn Annello con vn grosso Sigillo, & vno Scettro nella Destra in palese, e da per tutto. Dissero i Caldei, che il Mondo douesse essere eterno, e si vantauano di sapere dall'aspetto de gli Astri predire le cose auenire. Era il Sabato giorno sacro, e festiuo appresso a gli Ebrei, nè da loro altra Vittima, che la maschia era suenata, ed offerta; haueuano quindi l'obligo, sotto pena di morte, di seppellire ogni Cadauere, e principalmente dell' inimico.

Poneuano i Popoli della Media cura principale nel saper moderare Caualli, e maneggiar principalmente le Saette, e l' Arco; Così i Parti, non d' altra Carne, ò viuande cibauansi, se non di quelle, che con le Caccie acquillauano. Adorauano i Persiani, in primo luogo il Sole, quindi la Luna, Venere, il fuoco, la Terra, l' Acqua, ed il Vento; faceuano i loro Sacrifici, non su gli Altari, mà in luoghi eleuati, nelle Campagne, ed all' aperto, e come s' ha da Marco Tulio, leniuano, ed vngeuano con le Cere i Defonti, e ciò perche più a lungo tempo si mantenessero. Erano così crudi, ed efferati gl' Hircani, che non ad altro conseruauan le Carni, benanche de gli Huomini morti, le non per deuorarle, e farsene pastura, atto veramente di Fiera, di brutale, e d' immondo, che all' istessa humanità contrasta, e ripugna. Gl' Indiani, non altrimente strozzauan le Vittime, mà costrettele a renere a viua forza il fiato in quella maniera gli consti ingenano a morire, pensando in altra maniera di toglicre parte di dette Vittime, e d' offerire cosa imperfetta a gli Dei. Altri Huomini Indiani bruciauano gli Huomini semiuiui, pensando, che il preuenire frà loro l'ora fatale, fosse vn non sò che di Diuino, e di grande. Colà pur anche alcuni Popoli vogliono nelle infirmita loro totalmente assicurarsi de' Medici, che in queste pienamente gli chiamano, con questi patti però, che le risanano, vengono i Medici condotti, ed esaltati a primi honori, e dotati di ricchezze massime; mà, se muoiono, sono costretti, ed isforzati i Medici ancor eglino a douer violentemente morire. Vertiua ancora vn tale abuso, che molti Rei, conforme alle qualità de mancamenti loro, veniuano costretti a portare longa, e solta la barba, nel resto vestiti mai sempre andauano da Donna, condannati non ad altri esercitij, che, ò alla Cucina, od alla Rocca, e al Fuso, ò ad altri seminili esercitij, tacciati con nota d' infamia, e per tale trà loro tenuti. Son così poueri gli habitatori del Messico, che douendo portar doni, e tributi al loro Re vna volta l' Anno, hanno per stabilito di presentargli i Sacchi, de quali van coperti, di pedocchi ripieni. Erani altresi a fauore de poueri appresso a Persiani vna Legge, ch' escludeua i Ciechi, i Zoppi, i Muti, i Vecchi, e gl' Infermi dal publico Censo, come altresi da simili conuiti gli bandiua, anzi erano tenuti questi condursi alle loro Tauole a porte aperte nell' hore, che più li piacessero, acciochè potessero ad ogni comodità loro, e de Medici essere visitati, e curati. Certi habitatori d' Angauilla, al riferire del Padre Eusco Giesuita, così malamente dal Demonio sedotti, adorauano per loro vero Nume Pilato, hauendo quella credulità, che habbia hauuto forza di far morire il Dio de Christiani, così in mille confusio-

ni

ni d'errori ſtranamente acciecati, miſeramente periſcono. Hanno in Coſtume i Popoli della China di ſabbricare i Colossi de loro Numi di cosi cleuata ſtatura, che ben anche da lontano possano eſſere per molte miglia guardati; cosi erano appellati Pagodi. Vn Simolacro di questi, ch'amato *Antongil*, era di color nero, e, a guisa d'vn Demone, ò Satiro, portaua due Corni in Testa, e attorno alle Braccia molti monili di Bonzo. Portano i Mercanti della China attorno per vendere Muschio, Zibetto, Ambra, Argento viuo, Piombo, Stagno, Rame, Pugnaletti, & altr' Armi. Vanno vestiti tutti di Seta, con habiti di varij colori, con Vasi di Porcellana, ed altre terre pretiose. E' racconto d'Alessandro, come altroue si è spiegato, che i Popoli della Scitia si seruiuano de' Cranij de loro Defonti, questi fatti diſeccare, come di pretiosissimi Nappi, ò Bichieri ne loro sontuosi Conuiti, quando piu solennemente si banchettauano, adoprare soleuaoo; quindi con empietà il loro Re a quel Banchetto troncaua l'Orecchio di quello, che maggiormente amaua, che tanto è a dire al suo Fauorito; fauore però troppo alla Vita medema pregiuditiale, e contrario. *Lib. 1. Genial. Dier. C. 26.*

Appendono i Tartari alcuni Idoli, fatti di Lana, da questa, e da quella parte del loro Ouile, come che li stimano Custodi vigilanti, e indefessi delle Pecore loro, e delle Gregge dilette. Osseruano ſrà gli Europei per legge si retta i Greci, che le Donne mai non potessero entrare in Senato, cosi stabili il loro Legislator Cecrope, che non potessero mai chiamarsi Arenieſi, mà Attiche. Appresso a Lacedemoni vegliaua con particolar statuto ordinato, che le Putte nobili non potessero mai coprirsi il volto, e le Maritate altresi douessero andare mai sempre coperte. Costumi totalmente a nostri vſi contrari, e diuersi. Non era ammesso al priuilegio d'esser chiamato Lacedemone quello, che non sapeua ordinare vn'Oratione graue, gioconda, breue, e sentenciosa; gran proua in vero, che dourebbe da ogni vno, che addottorarsi desidera, capire, ed intendere; quindi ne nacque il Prouerbio, che piu facilmente poteuano gli Huomini filosofare, che imitare vn laconismo perfetto.

Quelli di Creta nelle publiche Scuole insegnauano i Ginochi volontarij, ò il Pancratio, ò il Baccino, la Palla trigonale, ò il Ceſto, od altro, che rendesse i Corpi più agili, accioche più facilmente vietar le Saette potessero. Accostumanano i Traci, al Tempo de' tuoni, e de folgori, di getrare contro il Cielo Saette, credendo in tal maniera di somministrarle a Gioue, acciochè maggiormente punisse i Rei, stimandolo (sceмi) povero, e mancante d'Armi consimili; conduceuano più meglio, ed al Giudice spettaua il dichiarar per legitima quella, che veniua maggiormente dal Marito defonto amata. Hauenano, ne sò le più mantengono i Moscouiti quest' vſo, e tra essi principalmente i Ruteni, che tra i pretensori della Corona Regia, chi si fosse posto sopra vna Pietra quadrata, nè per forza di Braccia da gli altri pretensori pure, non hauesse potuto giamai essere smosso, conseguiua il Principato: costume ottimo, quando con la fortezza del Corpo vi fosse stata quella dell'Animo, con le altre Virtù connesse i portano i Moscouiti, come ottimi Catrolici dal Collo appesa vna Croce di Legno, decorata di varie imagini del Redentore, e de Santi. A rouescio di questi i Lituani già adorauano il fuoco, e da questi molti Augurij contemplauano; onde è d'vopo il dire, che l'Arte della Piromantia fosse tra loro molto pratticata, ed in frequente esercitio; adorauano il Sole pur anche sotto il sembiante d'vn Martello di ferro, annouerandolo, come loro Duce, e Capo. Hauenano nella Pruſſia, e nella Liuonia il Sacro fuoco, ò la Casa dedicata a quello nelle Selue, e ne Boschi, colà abbruciauano i Cadaueri de loro Defonti con le più pretiose supellettili, che si trouauano hauere, come Canalli principalmente, sedie, e vestiti migliori.

Sono vniuersalmente gli habitatori della Polonia tenuti in istima d'Huomi sanij, prudenti, e benigni, dotati d'ogni hospitalità, e piacenolezza. Nell'Vngheria di già, quando le cause erano pendenti, nè si potenano cosi facilmente risoluere, si poneua il tutto nell'Arbitrio del Ferro. Abuso, tanto sanamente da Sommi Pontefici abolito, e cancellato, non douendosi per altro azardo, che per quello dell'Anima, e dell'Honesto, auenturare le vite; gli abbattimenti si faceuano auanti al Giudice, e quegli vinto diceuasi, il quale era smosso dal posto, oue combatteua. Lasciauano i Boemi, con indiscretezza, direi, da Barbaro in ciò ogni sacrificio per i Defonti; il Magistrato de Germani, ad Impresa veruna non accingeuasi, se non portaua mai sempre sfoderate le Spade, smaginati i Pugnali, e con l'altr' Armi allestire, ed in pronto; vien lodata questa Nation per inflessibile alle fatiche, mà non già al sopportare la Sete, onde con un bellissimo Distico vn tal Poeta cantò

Germani possunt cunctos perferre Labores,
Verum, vtinam possent tam benè ferre sitim.

Vsauano i Popoli di Sassonia di cibi sissimi, e grossissimi Cibi nutrirsi, e in vn giorno solo della settimana, appellato giorno del Sole, raccoglieuano il viuere per tutto lo spatio di quella; cibano i suoi Infanti, non con Viuande liquide, mà con Cibi più sodi, e più fermi, per quello cosi forzati diuengono, benche sia prima leuemente masticato dalla Nutrice. Curioso, e deuoto è il Rito, che nella Francomia dalla Giouentù si accostuma. Prendono questi al giorno delle Ceneri per mano quelle Giouani Putte, e Vergini, con le quali hanno nelle seste più solenni tutto l'Anno danzato, e ballato, e le guidano alla ripa d'vn Fiume, nè per altra ragione, dice Giouanni Boemo, se non per insegnarli douersi nel tempo della Santa Quadragesima lauare col lauacro di Penitenza quelle macchie, che in simili danze contrassero. Haueuano i Messageti in cosi alta veneratione i morti in Guerra, che con ispese, e dispendij senza misura, gli seppelliuano. Racconta Procopio, che le Donne

ne d' alcuni Popoli chiamati Thaliti non alimentauano di Latte gl' Infanti, mà subito partorito c' haueuano, intonteauano d' vna Pelle l' Infante, e poi lo faceuano pendere da vn' Arbore, e poi lo cibauano con Midolle, e Cerueli di Fiera, ne d' esi punto curauansi, ò giaceuano per le Doglie di Parto, mà ritornauano alle Caccie co' loro Mariti, e sono quelli copiosi in vna Piaga Settentrionale, che con i piedi, particolarmente con Arco, e Saette vanno in Traccia, e de Cignali, e di Capri. Strano, e bizzarro, ne sò per qual moralità, ò fine compollo era il modo, con cui vsauano i Popoli della Carintia di creare, ed instituire il Re loro, degno però d' essere auertito per la maniera di esso, da chi sapere gli antichi Costumi desidera.

Accostumauano, qual' ora erano in posto di costituire il nuouo Prencipe loro, di condursi i maggiori de gli Ottimati, e del Popolo in vn Campo largo, e spatioso; quini faceuasi auanti vn' Huomo rustico, a cui, per successione hereditaria, tal funtione spettaua: Questi, di grosso Vestito coperto, e Calzari di Soatto, colà faceuasi vedere nel mezzo a vn' amenissimo, e ben capace Prato, oue solleuauasi vna grandissima Pietra di Marmo; conduceua seco vna Vacca grauida di color nero alla Destra, ed vna Caualla alla sinistra, circondato da gran comitiua di gente; compariua dall' altra banda il Prencipe successore, vestito pur ancor' egli di Manto grossolano, in habito da Pastore, nel mezo però a molti vestiti di Porpora; giunto colà, doue quel Rustico era sù quella gran Pietra assiso, ad alta Voce gridaua tal Rustico, e chi è costui, che tanto superba-, ed ambiziosamente camina? Sentinasi dalle Voci vniuersali acclamare esser' egli il Principe di quelle Città; allora ingiungeua colui, sarà egli Giudice giusto, che cerchi del publico la salute, e di conditione libera, ò nò? sarà difensore della Pieta Christiana? rispondeuasi da ognuno, tal' è, e sarà; di nuouo colui instaua, e diceua, con qual ragione deuoto cedere a quello luogo? vdiua darsi per risposta dal Maggiordomo di Corte; Vien questo luogo comprato per sessanta denari da te, e quelli Giumenti saranno tuoi, come patimenti il Vestito, da cui verrà il Prencipe a dispogliarsi, e sarai con tutta la tua Famiglia libero da ogni tributo. Vdite quelle cose dal Contadino, egli leggiermente lo percuoteua con la mano in vna Gota, e il luogo a suo dominio lasciauagli. Tutto ciò forse per insegnare, che non deuono i Prencipi stessi sdegnare d' essere suo da più Gregarij ammoniti, e che sono tenuti ad vdir ciascheduno, e rendere a chi li sia le sue ragioni.

Era, come pur anche al giorno d' oggi, l' Italia ferace di Costumi, e di Riti, parte de quali sono aboliti, parte felicemente continouando si vanno, quando ancor' ella l' aua annebbiata dal vapore dell' infedeltà, al raccontare di Pietro Crinito, con empieta da Barbaro haueua in prattica di non dar sepoltura a qualsinoglia Cadauero, se non fosse stato benemerito della Republica, e per esprimere il dolore, per la morte de loro più cari, si tosauano, e radeuano, come altroue si è detto, i Capelli, e la Barba. Oggi in quella Prouincia, Fiore del Mondo, si osserua esattamente la legge, e la pieta Christiana, vsando sotto le Leggi altresì Pontificie, Cesaree, e Municipali. Beueuano, e beuono quei di Galatia gagliardamente il Vino, e particolarmente il nauigato, portatoui da Mercadanti, mà poco dopo, per l' intemperanza loro, cadono nel sonno, quindi nell' Ebrieta, e nella Pazzia. Hauenano, ed hanno per osseruabile gl' Infedeli di Portogallo di guardare diligentemente le intestina delle Vittime, dalle quali si danno vanto di congietturar molte cose auenire, particolarmente dalle Viscere de gli Huomini Schiaui, che uccidono, e suenano, sacrificandoli a loro Numi, presumendo di predir i fatti, ò buoni, ò rei, che deuono accadere. E' nella gran Brettagna il Volgo intrattabile, e fiero; la Nobiltà più temperata, e più mite; e trà loro l' vso di salutare, e piegare a terra vn Ginocchio. Nell' ellettione del Rè appresso a quelli, c' habitano le Isole di Trapobana, benche Isola temota, e barbara, hanno però il Costume mite, e benigno, mentre eleggono quello, che a loro più riguardenole, è di migliori maniere, e tratti rassembra, Huomo piacenole, graue d' Anni, e che non habbia Figliuoli; anai, se nel suo gouerno consegue Figliolanza, viene ben tosto del possesso diseredato, e prino, e ciò, perche non vogliono che il Regno passi in hereditá. Hà seco nell' Amministratione quaranta Senatori, ò Rettori, particolarmente nelle Cause Criminali, acciò non sia solo a condannare, e formare i Giuditij. Chi non stupisce in ammirare Pietà consimile in cosi remote Regioni? Bizzarro è il modo, con cui nell' Isola di Florida accostumano le Donne, e le Fanciulle in particolare d' applaudire, & honorare il loro nuouo Signore. Questi, nelle sue Nozze fatte scelta delle più belle, e più nobili, vuole che gli compaiono auanti con i Capelli, parte annodati, parte su gli Omeri sparsi: vengono cinte sopra dell' Vmbilico con vna larga Cintura, da cui dalla parte anteriore pende, come vna gran Borsa, ò marsupio, ed intorno, cadono forme Ouali, come Campanelli, e d' Oro, e d' Argento, che giù per le Cosce si dilongano, e queste sono fatte a posta per eccitar suono, quando nelle Danze a gli Encomij del Prencipe loro si tronano, e recitano sopra queste Canzoni. Pendono dalle loro Orecchie alcune vessichette di Pesce gonfie, ed empite di color rosso a guisa di Perle, che perciò è d' auertire vn tale effetto, come le Genti barbare siano di cosi vaghe inuentioni arricchite. E' traditione di Tomaso Tenco Scrittore di molto Concetto, che gli Huomini siluestri dell' America vadano sempre nudi; non perche a loro manchi materia, onde possano facilmente vestirsi, mà perche sono sourafatti dall' eccessiuo calore del Sole, sì anche acciò più agili le operationi loro intraprendino; e, se auiene, che tal' ora si vestano con vna Camiscinola di Bombagio, vedendo da lontano l' Inimico, ben tosto

la get-

la gettano, per intraprendere, & accingersi alla pugna ben tosto, hauendo quest'opinione superstitiosa essere a loro le vesti d'impedimento, onde non possano vincere, e superar l'Inimico, anzi essere d'aiuto a quelli, potendo con essi esser sorpresi, e vinti; hanno bensì per bizzarria di portare il Capo coperto con Berettini, e Capelli, fatti di Piume d'Animali, essendo copiosi i Pennuti in quella Regione, così con i Balloni alla Mano contro i Nemici si portano; si ride bensì l'Autore sudetto di quelli, che scriuono esser gli Huomini sudetti hirsuti, e pelosi, essendo lisci, e netti come gl'Italiani, od altre Nationi, anzi son così sofferenti de mali, che con le Vnghie medesime si leuano i Peli doue li trouano, fuor che quelli del Capo. Son più animosi quelli, che nascono, ed habitano vicino al Mare, che quelli che viuono, ò nelle Pianure, ò ne Monti; assaltano con facilità, e prestezza l'Inimico, ed alle volte ancora il Forastiero; si chiama il loro Rè con questa voce, ò nome *Quoniambech*; riferisce il Teuteo d'hauerlo veduto di lunghezza di piedi otto, e largo a proportione, imitano i suoi Sudditi, e Vassalli la di lui statura, e come essi si cibano di Carni humane, sono altresì così veloci nel Corso, che giungono, anzi vantaggiano qual sinoglia Fiera, tali sono ancora i Popoli Cannibali, detti patimente Antropofagi, come dalle loro Figure può aggiustatamente vedersi. Adorano i Popoli di Loponia vn'Idolo di trè Capi, nè si dilungano dal credere, ed ammettere l'immortalità dell'Anima. Accecò bensì il Demonio tanto i Popoli dell'Egitto che a mere Pazzie li condusse, come ad adorare il Cane, il Gatto, lo Spatuieto, il Lupo, che più al Cocodrillo stesso, che vccide gli Huomini, porgeuano sacrifici, onde esagera Lucretio, dicendo *O finitas Hominum Mentes, ò Pectora caca*, portauano le Imagini di questi per le Città intiere, e da per tutto mostrandole, se le inchinauano, e quel misero che per disgratia haueste vno di questi vccisо, era ben tosto alla Morte condotto, e se era frà più degni, come l'Ibide, era coltretto a ritrouare frà Sassi il Sepolcro, narrano Tullio, e Diodoro, che vna Donna ritornata a Casa, e trouando che il Cocodrillo deuorana vn suo Figliuoletto, come di fauore hereditato dal Cielo, si prostrò ad adorarlo con rendimento di Gratie, pensandolo in tal maniera traslatato frà Numi. Si portauano i Littuani a i Monti, ed andauano cola a cercare le più orrende Serpi, e quelle con gran veneratione adorauano, testimonio n'è in ciò Girolamo da Praga, il quale sotto il Pontificato d'Eugenio Quarto predicò loro, e fece abbruciare tutte quelle Serpi, fuor che vna, la quale indugiarono vn Pezzo a farla morire, ponendoui il Demonio indarno la forza. Vsauano gli Assirij di portare i loro Infermi sù la publica Piazza, e quiui intendere da ognuno, che a vederlo portauasi, qual rimedio fosse maggiormente per quella infermità oportuno, ch'era vno esporlo, più che alla vita, alla Morte, e se sono talvolta maggiori i danni, che dalla varia opinione de Medici, che pur tanto intendono, che gli vtili, che derivano, qual cosa douressi affermare de gli Ignoranti, & Idioti? Con barbarie inaudita i Batriani vedendo i Vecchi (fiano ben'anche i Genitori proprij) impotenti, e da nulla li gettano a Cani, detti da loro Sepulcrali, mentre a guisa di Sepolcri quelle Carni s'inghiottino, racconta Celio, che i Landroncelli appresso a loro son seueramente puniti, mà quelli, che fan grosse prede vengon con grossi Premij rimunerati, e tenuti per Soggetti di grand'imprese; è racconto di Trogo, che i Calpij rinchiudino i Padri, e Madri in vna Stanza, e quiui li faciano crudelmente morire di fame, poi li esponghino allo scoperto, se vengono da gli Vccelli consumati a buon augurio l'ascriuono, se da i Cani sbranati, ò imputriditi frà Vermi, le loro sventure compiangono, non ispetando bene alcuno di loro. Non è fauola, mà è vero ciò, che racconta Strabone, che sono i Popoli Cantabrici così immersi nell'infingardagine, & inerzia, ch'è d'vopo, che le Mogli li somministrino il viuere, e quando frà essi le Donne han portorito, si mettono essi in Letto a sorbir l'Ova fresche. Hebbero i Greci per inseparabile la fintione, onde ne risultò il Prouerbio dal traditore Sinone; *Greca fides*, che anche in buon vulgare suona, *La Greca Fede a chi non è palese?* furono d'ingegno sottile, ed accorto, onde diceua la Lirica di Venosa.

Grais ingenium dedit Ore rotundo
Musa loqui, praeter laudem nullius Auaris.

Gli Agatirsi, Popoli alle Sirti vicini, andauano nudi col Corpo di varij Colori dipinto, come sono del Leopardo le macchie, onde Virgilio nel quarto dell'Eneide disse.

Cretesque Dryopesque fremunt, picti que Agathyrsi.

Gli Andabati, ritratti di germana pazzia, etan soliti nelle Pugne a combattere ad Occhi chiusi, e ciò per non veder l'Inimico armato, ò per non iscorgere le loro ferite, od'il sangue, che vsciua, ouero volger le Spalle, nè i miseri s'auedeuano, che non preuedendo i pericoli, incontrauano più facilmente la Morte. Albagiosi gli Arcadi, tanto vapor di Superbia portauano in Capo, che i più antichi del Mondo stimauansi, credendo esser stati i primi, dopo l'inondation del Diluuio a veder la Luna, onde Seneca

Aut te stellifero despiciens Polo,
Sydus post veteres Arcadas editum.

Patteggiano gli Sciti in tal maniera, dice Tolomeo, che nelle loro confederationi, cauandosi con ferri ampio sangue dalle Carni, e dalle Vene, lo mischiano con gran Tazze di Vino, e di quel rimescolamento s'abbeuerano, bagnando in quelle Tazze prima le Armi, siano, ò Spada, ò Saetta, ò Scure, ò Dardo, bestemmiando colui, che a detti Patti in modo veruno contrauerrà. Narra

Giouanni Boemo, che eranoglà i Germani dediti così stranamente al Giuoco, che, e de Dadi in particolare, dopo d'hauer perduto il Mantello, il Saio, e la Camicia, giocauan per fine sè stessi, e chi era vinto, nelle Mani del Vincitore poneuansi, ed a benche fossero Giouani robusti lasciauansi miseramente legare. Passò in Adagio di dire contro i Popoli Missij. *Mysorum Praeda* intendendo di Gente, fatta il Giuoco di tutti, mentre erano così inuetti, e da pochi, che lasciauansi miseramente legare, più tosto, che fare vna minima difesa, alla vista dell'Inimico, miscredenti per questo volgeuano sempre col Vincitore bandiera, ribellandosi beo tosto a quei, che perdeuano. Copioso di racconto de Riti è il Ramusio, trà quali questo racconta, che i Sarabiti, Sacerdoti dell'Egitto, habitauano nelle Caueine de Monti, vestiti di Pelle di Buoi, scalzi, insanguinati, così facendo mostra d'hauer fatta per gli altrui falli lunga, & amara penitenza: vsciuano poi da quelle Spelonche a farsi vedere al Populo, e s'affaticauano, predicando l'astinenza, e la Pouertà, si cauauano con furore i peli della Barba, scarmigliandosi stranamente, tanto che con ciò cauauano grosse elemosine, con le quali a lolazzare tornauano nelle Spelonche loro. Peggiore era il Rito de Pagodi dell'India, raccontato dal Padre Daniele Bartoli, auanti la Conuersione, ed il conoscimento del vero Dio, portatoui dalla Luce Apostolica del Padre S. Francesco Xauerio, mentre questi stati lo spatio di pochi Anni in dette Spelonche, creduti poscia cose sacre, si reccauano a formna anco i maggiori del Popolo darli a prostituire le Figlie, auanti si maritassero: Testifica Alfonzo Fernandez, d'hauer di veduta scopetti gli honori medesimi dati ad vn' Elefante nel Reame del Pegù, che nell'Egitto al Cocodrillo, e all'Ibide; era questi bianco, ma riccamente adobbato, non li faceuano far vn passo, se non accompagnato da gran Comitiua, quandoche a lauare al Fiume si condoceua, era circondato da ventiquattro Baldachini bianchi, acciochè il Sole non lo cuocesse: lo cingeuano da Capo a Piedi con Careoe d'Argento, e d'Oro, e nelle Felle principali portaua tutti gli Ornamenti consimili, ouunque si fermaua niun si moueua, e ognuno li faceua grand'Ala, quando morì hebbe essequie mestissime, e sontuose,

I Turchi trà gli altri loro disennati Costumi nel Peregrinaggio, che fanno alla Mecca, a visitare il Corpo di Maometto, loro perfido Legislatore, la prima Cura, c'hanno e il condursi ad vna Capella amplissima, nel mezzo alla quale è vn Pozzo, doue sono molti Huomini depurati ad attingere Acqua per il Popolo, quini dopo hauer circondato ben otto volte il Tempio s'accostano all'Orlo di quel Pozzo, con la Schina, dicendo, tutto sia ad Onore di Dio, che di perdonarmi si degni, ciò finito quei, che tirano l'Acqua, trè gran Secchi li gettano adosso dal Capo sin a Piedi, e tutti si bagnano, siano pure le Vesti di Seta, ò di Veluto, pensano i miseri di restar mondi, e netti, e che i loro Peccati tutti in quel Pozzo rimanghino; difusi, in quelle narratiue sono e il Sansouino ne Costumi de Turchi, e Giouanni Botero, e Pietro dalla Valle ne suoi Viaggi per la Turchia, e il Baron di Loir, ed altri, che tutto giorno escono in Luce. Lascia scritto il Piloto Portughese, qualmente i Mori della Guinea, e Benim, Padri, e Madri menano a vendere i propri Figli tutti nudi come naqueto, così Maschi, come Femine, non altrimente, che se fossero Mandrie di Pecore, e prendono all'incontro da Mercanti, Pater nostri di Vetro, altre Minutie, ò Bagatelle da loro per la rarità assai stimare, a tanto giungono la Rarità, ed Auaritia.

Questo da più copiosi fonti, che pullularono, e gorgogliano alla Giornata continuamente hò trascelto, conosco che della ridondanza, e pienezza di quelli fon egli minutissime gocciole, ma per non farcire Mole più ampia, mi rendo nel presente Capitolo in tal maniera abbreuiato. Trasmetto quello, che più approffittarsi desidera alle Carte di Trogo, frà Vecchi di Plutarco, di Tacito, particolarmente *de Ritibus Germanorum*, di Celio, d'Alessandro, d'Ateneo, di Gelio, di Crinito, e di tanti, tutti epilogati nel Teatro della Vita humana, frà Moderni di Nicolò di Linda dalle Guerre Ciuili del Bisacioni, del Daula, del Gnaldi, del Padre Pinto Ramirez, del Padre Daniele Bartoli nelle Storie, & Annali della Compagnia del Giesù, delle Opere tutte del Padre Caussini, dall'Officina Historica dell'Astolfi, e tanti, & altri che per breuità tralascio, contentandomi di conchiudere con quel Poeta, che cantaua

Non mihi tot mores numero comprehendere fas est
Addidit enim Cultus proxima quoque Dies.

Mi porto da questi ad vn'altro poco dissimile Capitolo, che è l'Vso de

SACRIFICI, ED VCCISIONI CONCESSE.

SE a mè fosse dato in materia di Religione da sciogliere il Problema, se ò più pij, od empi maggiormente ne Sactifici loro fossero gli Antenuati infedeli, confesarei di ritrouarmi in vn Labirinto, da cui mi sarebbe difficile, per non dire impossibile l'vscita, d'esermi auuolto in vn Nodo insolubibile, mentre, le si considera l'esatezza, con cui a questo applicauansi, sè vergo-

vergogna questa, e rende tal volta il rimprouero a Christiani, che pure il vero Dio riconoscono; ma, se pure altresi vedo quelli tali inoltrati ad isuenare alle Bestie più sozze, ed a più setidi irragioneuoli gli Huomini stessi, non posso non detestare la loro peruersa malitia, e dissennatezza più empia, lasciando per ora la risolutione del quesito a più versati, ed intendenti di mè, dirò esser stata dementata, e cieca, quando sotto pretesto di Religione a suggestione di Satanasso empia, alle stragi, ed vccisioni inhumane correua, e consacrò lacrilegamente le Vittime humane a Gioue, Saturno, Bacco, ed altre Deità menzogniere, e per di qui trar principio, appresso a Fenici inoltrossi la consuetudine, che quando al Principe loro nasceua vn Figlio, quello vestito con Clamide Regia, adornato di Manili, e Colane, era ben tosto suenato, e sacrificato a Saturno, ed era interdetto sotto pena di Morte a chi si fosse, il fauellare della di lui liberatione, ò commiserarne il Caso, cosi a tal similitudine non era lecito a chi si fosse accompagnate con tenerezza alcuna di lagrime chi si fosse al Sepolcro. Son copiose le Storie di molti, i quali dicono qualmente Aristomene Messenio, il quale era Duce di fortissime Squadre in vn giorno solo hauea suenate, e sacrificate a Gioue, chiamato Ithomate trecento Vite, trà le quali vi si ritrouò Theopompo Duce fortissimo; mà quello, che rende maggior stupore è l'intendere, che i Romani pur anche, i quali tennero tutto il Mondo a freno, e per altro furono tanto giuditiosi stimati, cadettero in queste dissennatezze pur anco, mentre haueuano in vso di placare Saturno, e Gioue Latiale con Vittime humane, anzi mai sempre ne gli altri Sacrifici pur anco aspergeuasi il Simolacro del Nume con Sangue humano, questo scelerato abuso, venne piamente leuato da i Consoli Cornelio Lentullo, e Publio Licinio Crasso. Dilettauasi Bacco appresso a Greci di sacrifici di humane Vittime, e l'Huomo imolato conseguiua nota di massime Glorie appresso a que Popoli, essendo tenuto quasi come quel Nume in veneratione cotanta; erasi inoltrato quest' vso maggiormente in Salamina, ed in Chio; più empio si rese questo Costume in Arcadia, doue in vn' elcuatissimo Tempio molte, e più Donzelle sacrificauansi ogn' Anno, e ciò con flagellarle fin tanto, che miseramente perissero. Non andarono esenti gli Altari di Marte di consimili Sacrifici, mentre alcuni, ritornando dalle Guerre, distribuiuano li Schiaui, e cattiui per ogni Centuria, e di quelli vno affogato, e scannato consacrauano a quel Nume sanguigno, anzi scrisse Procopio, appresso a gli habitatori di Thulo Isola, all' Età dell' Imperatore Giustiniano, che quei Popoli sacrificauano a Marte il primo trà gl' Inimici, c' hauessero preso in Guerra. Che più? vollero, che anche i Numi femminili fossero di Vittime humane priuilegiati.

Nell' Asia, i Popoli di Laodicea imolauano a Minerua ogn' Anno vna Vergine, si come Gione appresso a gli Arcadi, e quei di Lico, godeua della Vittima d' vn Fanciullo. Appresso a Tauri, Popoli della Scitia, era vso solenne, che i Forastieri, e particolarmente i naufragati, che colà infelicemente erano spinti, fossero, come tante vittime sacrificati a Diana, come da Spartani, all' Altare di Diana Ortesia, tanto erano flagellati i Fanciulli, che erano necessitati da quelle barbare battitute a infelicemente morirsi. Alla Dea Larunda, ò Mania, Madre de i Lari, facenansi sacrifici di Capi humani, gettando il testo a i Cani, fin che Giunio Bruto, abborrendo questo orribile sacrificio, in luogo di Capo humano, scelse quelli di Papauero, e ne stabilì inuiolabil Decreto, onde dissero molti perciò a quella Dea esser dedicata tal Pianta.

Pensarono i Traci il loro Nume, appellato Zamolsi, non con altra maniera potersi dall' Ira sua placare, che sacrificandogli vn' Huomo, da molte Lancie trafitto. Poco men, che infinite Nationi si sono seruite di questo barbaro, e scelerato Costume, ed in particolare, vicino al Boristene, trà Riti, e Costumi esercitauansi, e soleuano in ogni loro sacrificio abbruciare Ossa di Morti. Accostumauano parimente i Celti di purgare il Capo dell' Inimico captiuo, quindi intonicar tutta d' Oro la Caluaria, della quale, come di pretioso Nappo nelle solennità loro maggiori seruinansi. Anticamente i Lusitani diligentemente guardauano le Intestina de gli Huomini vccisi, d' onde i Vaticinij cauauano, ed offerinano le Destre de gl' Inimici troncate a loro Numi. I Messageti, e Popoli di Galatia, pensauano, non altrimenti potersi consultare con gli Dei, che scannand' vn' Huomo auanti, la caduta di cui, ouero dal moto delle Membra, ouero dal cadere del Sangue, dauansi vanto di poter indouinar l' auenire. Così i Francesi, trauagliati, od afflitti da molti Morbi, ò Pericoli, a placare gl' Idoli loro, ouero imolauano Huomini, ouero faceuano Voti di sacrificare sè stessi. Castigauano i Cimbri in tal maniera i Rei, che condottili al Tempio, e ptesentatili all' Altare li traffiggeuano con Achi, Lesine, ed altre Armi da punta minute. Gli Albani consacranano prima quello, che voleuano sacrificare, stimato ottimo per santità, ingrassatolo prima, quanto mai poteuano (se il timore della Morte iminente però non l' hauesse tenuto dimagrato mai sempre) poscia trattolo al Tempio, con altre Vittime lo abbruciauano. I Leucadi, per placare l' Ira de Numi sdegnati, condotto quello, che imolare voleuano sù le Cime d' vn Monte altissimo, di colà precipitato cader lo faceuano in Mare. I Senoni, amazzato vn' Huomo a certi statuiti, e determinati giorni, celebranano sacrifici nefandi, credendo con questi di purgarsi da loro Peccati, quando de più efecrandi ne commetteuano. I Persiani, per render a Numi loro le gratie, fatta scelta d' alcuni Giouani più fioriti, dato di mano a i ferri li traffiggeuano, mà che non morissero di quelle Piaghe, il che fatto così piagati, e semiuiui li seppelliuano in vna profondissima fossa, accioche finissero colà di morire. *Sed quid per antiquos diuagamur ritus?* dice il dotto Aldrouandi. Si legge nelle Storie

di Spagna, che questi caminando pel Mondo, a' auennero nell' Isola detta Carlina, e furono vedute le Statue de loro Numi farte di Bronzo, al di dentro caue, e quelle molto copiose, e frequenti; quiui nel Tempio de Sacrifici, dentro quel vuoto metteuano barbaramente i Fanciulli, e loppo-nendoui assai Fuoco, in tal maniera faceuano consumare, ed abbrociare que' tenerelli, di ciò se n' hà il rinscontro nel sacro Deuteronomio, doue si dice, *omnes abominationes, quas auersatur Do-*
C. 10. *minus, fecerunt offerentes Dys suis Filios, & Filias, & Igne comburentes.* Dicono gl' Interpreti, esser stati fabbricati que' Simolacri di Bronzo Ciprio, e d' altri Metalli.

Aggiungasi a questi il Rito de' Messicani, i quali ne' loro Tempij, auanti a' loro falsi Simolacri, sacrauano, e strozzauano alla rinfusa, & Huomini, e Donne, ed i Sacerdoti medesimi, affilate alcune Canne, si ferriuano alpramente, e di quel loro Sangue ne faceuano sagrifici a gli Iddij; così non altrimenti operauano i Coribanti, Sacerdoti della Dea Cibele, quando era in Processione condotta, che dietro al Carro seguendola con coltelli affilati si trucidauano in varie parti del Corpo, onde costringeuano i Popoli seguaci a ciò fare. Esempij veramente, che dourebbono fare arrossire i Christiani, che, non che sangue, mà nè meno vn sospiro gettano per Amor del suo Dio, che pure per Amore di essi si è suenato sù l' Altar della Croce.

E' racconto di Gasparo Gnugnea, che in Ormuz vsauan que' Popoli di fare in alcune loro solennità certi Carri trionfali, ne' quali dopo, che si erano portati a visitare il lor Tempio principale, tutti metteuano mano a Coltelli, e si tagliauano gran pezzi di Carne della persona propria, e postoli in cima alle Ireccie, con gli Archi li gettauano al Popolo, ch' iui in gran quantità era adunato, o faceuano questa Carnificina, per gratificare i loro Dei, e per acquistarsi da loro imaginata, e predicata Beatitudine. Tutto il Popolo fà a gara per hauere di quelle Carni, tenendole in gran veneratione, la quale, con alcune cerimonie mangiano. S' inoltra di più la barbara lor diuotione, che si cacciano sotto alle Ruote di que' Carri Trionfali, e in tal maniera si mettono in più Pezzi, pensando di non poter fare a loro Dij Sacrificio più grato, ne hà fine il sanguinoso apparato, che non restino infiniti morti, i quali poi raccolti, gli altri con empietà riuerente li diuorano; in tal maniera narra Nicolò Venetiano, che fanno i Popoli Bisingaresi, che si mettono sotto alle Ruote de Carri, sopra i quali stanno le loro più nobili, e vaghe Fanciulle cantando, ed eglino si lasciano stritolare da quelle Ruote, pensando di fare vna Morte, la cui più accetta non possa essere a i Numi. Si forano altri trà le Coste, e facendo passarui alcune funicelle, legatele al Carro si fanno miseramente strascinare, e così la loro Vita finiscono.

Mi sono auenuto di nuouo nel leggere, e vedere il modo, con il quale i Traci intendono di placare il loro Idolo, chiamato Zamolsi, stimandolo loro Legislatore primiero, ed Assistente Diuino. Era questi dunque il Costume, che trè de principali del Regno teneuan ben fermi trè Dardi; era sopra questi costretto a douer esser balzato quel miserabile, che douea essere ammazzato, e in tal forma cadere il faceuano. Se auenina, che tosto morisse, diceuano Zamolsi hauerlo per accetto, se anco nò, pigliauano vn' altro, per non cadere nell' Ira sua, tanto cari a miseri le loro Vazaie collauano, come dice Giustino. Appresero da queste inumanità barbare a sacrificare a Demonij empia, ed inumanamente i Christiani gli andati Tiranni, pensando, sagrileghi, con le più crudeli inuentioni, e di Ruote, e di Pettini, e di Graffi, e di Fuochi di placare i lòro Numi sdegnati, e di far cosa grata a quel Cielo, che abborrendoli, ben dimostraua lo sdegno, or con Morti improuise de' Tiranni medesimi, or con gli vniuersali castighi, che dalla Mano adirata d' vn Dio partirsi potenano, come Guerra, Peste, e Fame, da cui nulla sgomentiti vie più peruicaci, ed ostinati non cessauano d' imperuersare sceleratamente mai sempre. Di ciò, perche ne hò dato fuori vn Volumè in Elogi, intitolato, *Cruciatus Martyrum per Encomia digesti*, Non è mio Scopo qui ritesserne vn' altro, e per non replicare quello altre volte già detto, e per non far crescere, fuor di proposito, la Materia, oltre gli Autori da mè colà citati, sono in questa materia copiosi Niceforo, il Lipomano, il Metafraste, il Viliega, Pier Vittore, S. Cipriano, & altri, i quali potrai a tuo piacere trascorrere, mentre io ad altri Capi scendendo m' inoltro a considerare l' vso de gli Huomini ne gli

SPETTACOLI.

Tiene questo Capitolo con il precedente assai amistà, e conuenienza, mentre, se colà si sacrificauano i Viuenti Rationali alla presenza del Popolo, qui pure alla presenza del medemo alle Fiere esponeuasi, e per dilucidare maggiormente questa materia, dirò in primo luogo esser già stata appresso a Romani triplicata l' inuention degli Spettacoli; nel primo le Fiere con altre Fiere si cimentauano, nel secondo con gli Huomini altri Huomini pure, come i Lotatori al Pancratio, al Cesto, i Gladiatori, ed altri. Gli Huomini finalmente con esso le Fiere azzuffauansi; vennero in tal maniera pur anche martirizati, e facti morire i Christiani, che con tal modo si acquistarono dal Sacro Martirio la Laureola, come, spetialmente trà gli altri, di S. Ignatio Martire, gettato a Leoni fà memoria la Chiesa, ed altri difusamente da gli accennati Autori narrati. Del primo spettacolo intanto copioso è Plinio, il quale trà molti racconti, dice queste Parole, *Ele-*

phantes

phantes in Circo; questi al Tempo di Claudio Pultro Corule Edile pugnatono contro i Tori; del secondo genere lascia scritto in questa maniera, *Navali Prælio in Monte Cælio defosso Lacu Biremes, Triremes, & Quatriremes Tyriæ, & Aegiptiæ Classis magno pugnantium numero confixerunt, ad quæ spectacula tot undique Homines confluxerunt, vt plerique Aduenæ, inter Vias, Tabernaculis locatis, manerent, & sæpe, præ Turba, plures exanimati fuerunt.*

Del Terzo genere disse ettersi al tempo di Domitio Enobarbo, in quel mentre, che la Dignità Curule reggeua, veduti cento Orsi della Numidia, e cento Huomini Cacciatori nel Circo hauer aspramente combattuto, e ciò con gran mortalità di Persone; Ciò racconta medemamente pur anche la faconda Penna di Cassiodoro, che attesta esserne stato testimonio di veduta, e perciò hauerne lasciata esatta memoria al Mondo, detestato però esso, come Christiano, quel di Rito empio, barbaro, scelerato, ed inumano; ingiunge di più restar sommamente stupito, come si dasse giammai vna sorte d'Huomini, così audaci, e risoluti, che, benche non condannati, con la sola speranza di vincere, si esponessero ad vn così terribil cimento. Segue a ragionare il medesimo Cassiodoro, dicendo, non essersi mancati Auaroni ingordissimi, i quali allettati dalla sola speranza di ben grosso ricambio, entrassero in Circo con vna sola Pertica in Mano ad azzuffarsi co' più fieri Leoni, e con gli Orsi maggiormente indomiti; altri pure a combattere vsciuano, armati di certi Scudi contesti di Canne, ch' erano intersiati d' acutissime punte, sperando di potere con esse trapassare il durissimo Cuoio di dette Fiere, nè i miseri s'auedono, che l' aiuto di Canna è totalmente inabile per trapassare quelle pelli, e quel Cuoio, che resiste a Globi stessi fulminanti, e fulminatori del Piombo; dice però l'Autore suddetto, che talvolta felice loro riusciua il successo, mentre prostrati in terra, & ad essi accostandosi la Fiera, punta negli Occhi, e nel viso, sgomentita partiuasi, eglino a guisa di Ricci in queste Punte inuolti erano ineffesi lasciati. Si raggirauano altri sopra vna Ruota, che facilmente volgeuasi, quindi col forte braccio afferratala ingannando con ciò la Fiera nell' auentarsi, che ad esso faceuasi in simil maniera isfuggiua l' incontro.

Sono questi Spettacoli, de quali scriue Marco Tullio in tal maniera, *Quæ potest esse Homini Delectatio, & Homini maxime Politico, cum aut Homo imbecillis a valentissima Bestia laniatur, aut præclara Bestia venabulo transuerberatur?* Aderendo quindi Seneca al parere di Marco Tullio, così espresse, *nuper e Ludo Bestiarum vnus, e Germanis, cum ad matutina spectacula pararetur, fecessit ad exonerandum Ventrem, nullum enim aliud dabatur, sine custode secretum, ibi Ligulam illud, quod ad emundandum obscena adhærens Spongiæ positum est, totum in Gulam farsit, & ibi præclusis faucibus Spiritum elisit.* Più tosto, ch' essere denorato da gli Immondi volle trà le immondezze terminare la Vita, mostrò quanto ignominiola quella Morte sembranagli, che per isfuggire, a questa le fetidezze stesse del Ventre humano antepose. Si raporta pur anche, che nel secondo Spettacolo delle Naumachia, vno colà condannato, rapita vna Lancia all' inimico, tutta la tranguggiò, e nelle fauci s' immerse, dando ad intendere voler più tosto mancare da generoso Guerriero, che mai essere da quegl' Iragioneuoli, ed immondi afferrato, ed offeso; efferatezze, e barbarie saggia, e Christianamente leuate da que' Principi, nel petto de' quali la pietà Christiana hà leuato dal Cuore inumanità così sozze. *apud Aldrouand de Monstris.*

E già che mi è venuto di ragionare in acconcio, e di Spettacoli, e di Pietà, non posso, nè deuo tralasciare vno de più stupendi, ammirabili, e compassioneuoli casi, che mai fosse al Mondo accaduto, benche noto a molti, perche perciò non a tutti mi stimo; a quegli, che fin' ora non ne hauessero hauuta contezza, il palesso. Racconto è questo in primo luogo adunque di Aulo Gellio, nel secondo del dottissimo Monsig. di Gueuara, nelle sue auroreuolissime Epistole, benche antecedentemente narrato mi presupongo, e da Giustino, e da Celio, e da Eliano, e da Pierio, e da migliori. Dicono dunque tutti d' vn comun parere, qualmente ritornando Tito Vespasiano Vittorioso dalle guerre di Germania, risolse di celebrare con aniuersario solenne il suo giorno Natalitio, e frà l' altre pompe, solennità, e feste, ch' espose al Popolo, vno fù lo Spettacolo delle Fiere con gli Huomini, frà il numero delle più spauenteuoli Fiere, ch' erano Orsi, Griffi, Cerui, Rinoceroti, Cignali, Lupi, Camelli, & Elefanti; venne sferrato vn toruo, ed inferocito Leone, che con l' aspetto solo minacciaua la morte a chi ardito hauesse osato farsegli incontro; venne questi preso ne' Deserti d' Egitto, grande di Corpo, nell' aspetto terribile, nel combatter feroce, tutto truce, immite, e spauenteuole nell' aspetto; dopo c'hebbe, come arida stoppa consumata dal fuoco, vccisi, e trangoiati quindici Huomini, gli venne gettato per vltimo de' suoi Trionfi in quel giorno vno Schiauo fugitiuo; colà presentatosi il condannato, trouò quella pietà nella Fiera, che non haueua trouato negli Huomini, mentre tanto fù lontano il Leone di afferrarlo, quanto, che con esso seco stringendosi, abbracciandosi, con lotta più d' Amore, che di sdegno, faceuano, haureste detto, a gara a chi più poteua amoreggiare, e carezzare il Compagno. Stupiti dell' improuiso portento con l' Imperatore gli Astanti, ordinò quegli, che li fosse condotto auanti lo Schiauo. Interrogatolo, volle sentire di sua conditione, e stato, e stimandolo Negromante, haueua determinato in altro modo farlo leuare di Vita. Rispondimi, disse, Chi sei tù? di doue? come ti chiami? con chi stai? che cosa facesti? quai delitti hai commessi? perche fosti gettato alle Bestie? a ciò disse lo Schiauo, io, o Cesare, sono di Natione Schiauone, d' vn luogo Mantucco appellato, questo per essersi al vostro Impero ribellato, venne co' suoi habitatori sorpreso, trà quali (nè infelice) mi ritrouai ancor io; il mio no- *Lib. 5. C. 14. Lib. 1.*

me

è Andronico, ò Androdo, cosi chiamaronsi gli Aui miei, essendo colá cosi illustre il mio Casato, come quì quello de' Marcelli, e de Fabij: ma che mi gioua contro l'inondare della sinistra fortuna? Vidi molti Ichiaui Romani, ch'erano Caualieri, cosi ancor io di Caualiero sono a la Catena condannato; di primo incontro diedi nelle Mani d'vno, che segaua Legnami, mà vedendo, che meglio io trattauo la Lancia, che la Sega, mi vendette al Consolo Daco, mandato questi da vostro Padre nella Numidia, colà fui necessitato condurmi ancor io, doue in ogni sorte di patimenti, fatiche, vigilie, stenti, affanni, e sudori, cosi passai la Vita tanto trauaglioſa, e steotata, che determinai più tosto finir questi affanni, ò con precipitarmi da vn Monte, ò con espormi a Denti delle Fiere, che guidare per l'anueoire vita cosi tormentosa; così stabilij condurmi a Deserti dell'Egitto. Caminando dunque vna volta il Padrone verso Tamata, Città posta a confini dell'Egitto, e dell'Africa, vna Notte, quando egli piu soporosamente dormiua, fatto animo a me medesimo, mi partij, e per non esser trouato, presi il Passo verso di vn Monte de più aspri, ed inaccessibili, che ammettessero quelle solitudini inospiti, non altro meco portai, che vn picciolo sacchetto d'Vua passa, qual poteua durarmi, per sei bat mi cioque, ò sei Giorni, e non più: questi passati mi bisognaua morire: or qui inseluandomi, gionsi ad vna Grotta al principio stretta, al di dentro assai capace, quiui attendeuo a ristorarmi dalla stanchezza del Viaggio, e dal Sole, che mi haueua abbronzato, mà apena vi dimorai sei hore, che qui vidi entrare vn fiero Leone, che portaua la Bocca, e i Piedi dauanti sanguinolenti, e sfauillaua da gli Occhi come orribilissimi lampi, da me stimati infausti prennotij del fulmine della Morte, creduta iminente, tanto piu che da quel sangue a creder m'apposi, c'haueſse sbranato, e deuorato qualche Huomo. Pure io vidi il Leone, dopo c'hebbe circondata la Grotta a pie zoppi prostrarsi, e giacere, come vn Cane stanco, ed afflitto, e questo e questo sembraua con Occhio di compassione mirarmi, ristetti frà me allora pensolo, mà pure, benche pigliassi alquanto di fiato, non cessaua però la paura di percuotermi il Cuore, perche troppo è lo spauento della Morte imminente, quando che vedo, combattendo pure trà la speranza, e timore venir contro di me questo feroce, mà pure con atto, quasi c'humano, stendermi la sua Granfa destra offesa sopra la mano mia simile. Vidi questa trafitta da vn longhissimo, ed acutissimo spino, onde io ripreso lena, e vigore mi posi alla cura di esso, e tanto feci, che trattane quella spina, e per molti giorni compresso il marciume per ciò generato, lo resi alla sanità primiera; gli fasciauo quel Piede con vn pezzo di Camicia, che colà haueno meco portata; Mirabile, e stupendo era il vedere, come traendogli io fuori l'vmore peccante, e con l'vrina propria lauandolo, ristringeua questo Animale le Deta, volgeua la Testa, fremena co' Denti, e tra sè medemo si lamentaua, di modo, che sentiua come iragioneuole il duolo, mà lo dissimulaua come Huomo, fremeua, doleuasi vn poco la Notte, onde questo tempo passassimo egli nel lamentarsi, ed io nel compatsionarlo. Non hauendo, che vngerli la Piaga la Mattina seguente lo feci con lo sputo, benche per l'inedia patita poco men' auanzasse. Questo però le fù di giouamento tale, che ancor zoppicante si trasse fuori del Bosco, e si condusse a far preda, benche col piede ancor fasciato, e dolente, portaua alla sera Carni da me non conosciute, e, come, c'haueſse hauuto senno, dilacerandole, le partiua, quasi inferire volesse il tuo, ed il mio, Io non hauendo fuoco, con cui poresi cuocere detta Viuanda, mi risolsi di metterla in faccia al Sole, e cosi abronzata, ò abrustolita me ne cibai. Quattro giorni continoui feci seco dimora, sempre medicandolo, ed egli porgendomi il Vitto, mà perche mi supposi sempre infedele la Compagnia de dissimili, mi presi congedo dall'Hospite mio, benche grato, ad ogni modo però setino.

Non si possono spiegare i doglioſi Rugiti, che per l'assenza mia tramandaua quell'Animale. Io li sentiuo, che non molte miglia miserabil ramingo mi ritrouauo, e ti giuro, o Cesare, che lietti in forse di lagrimare, compassionandomi il Cuore di questo, se bene iragioneuol Compagno. Perche intanto mi trouauo vicino al morire per i patimeoti fatti in quelle disastrose Montagne, determinai di gite accarezando per i circonuicini Vilaggi, mà non a pena in vn di quelli io giunsi, che diedi appunto nelle Mani de Nemici, che mi cercauano. Ti assicuro, o inuitissimo Principe, c'haurei desiderato più tosto vedermi morto a pie del Leone, che in cosi strano, e pericoloso cimento. Condotto dananti al Padrone lo trouai, che audaua consultando, se douea farmi decapitare, appiccare, ò scorticare. A tal fine sinistramente condotto, già che altro, che vo miserabile, ed infelice fine mi sourastaua, come già sententiato, fui trascinato in quella Grotta, doue soleuansi i Condannati riporre, giunto a questo luogo, trouo il Leone mio Hospite, che del beneficio prestatogli ricordeuole, mi accarezza, e m'abbraccia, e, già c'han voluto i Numi immortali, che dalle braccia stesse di morte sorga di nouo a ritrouar la culla di vita, qui prostrato vmilmente ti chieggo, o Cesare, a non negarmi quello, che dalle Fiere stesse maggiormente spauenteuoli, ed inumane mi vieoe, e concesso, e donato. Sò quanto sia la tua pietà giusta, benigna, & arrendeuole, che non vorra lasciarsi vincere di clemenza, da vno, che per natura è setino. Vdito quel Magnanimo lo spauenteuole per vna parte, e per l'altra compassioneuol caso, lo assolse benignamente dalla sentenza di morte, ordinandogli però, che douesse talvolta condursi per Roma con quel Leone, come faceua, seguito da quell'immite, per altro qui quasi man sueto Agneletto, tanto pieghenole, che alle volte gli sopponeua sul Dorso Fanciulletti. E di ciò nella materia degli Spettacoli siasi a bastanza discorso.

VSI

VSI NELLE GVERRE.

SE io fussi chiamato a donet scingliere il Problema, se maggiori siano le Guerre trà le Fiere con se medeme, ò tra queste, e gli Huomini, ò de gli Huomini tra di loro, crederei di poter sostenere la lite pendente, vedendo gli Huomini, trà di loro così auida-, e barbaramente infieriti, che più, che Cani s' aizano, più che Lupi s' addentano, più che Serpi gettan baue, e Veleni, anzi, quasi stò per conchiudere, esser queste vie più tabbinse, mentre durano Anni, doue quelle delle Fiere presto finiscono; e maneggiano gli Huomini il ferro, interdetto a quegli altri, *Bellum a Bellua Nomen habet*, diceua Ludouico Viues, ed Agostino Santo *Bellum etiam iustum detestandum est*, mà perche le Guerre de gli Huomini trà essi son fatte, nel presente Capitolo di libat qualche cosa mi viene in acconcio.

1. *de Ciuitate Dei.*

Lib. 1 de Ciuitate Dei.

Non tantosto dunque, che vengono i Principi necessitati ad intraprendere per loro giuste, od ingiuste ragioni le Guerre, sonn gli Hunmini i loro appoggi, e fondamenti, e disegni, e dal numero di quelli argnmentano le loro forze. Se occorre combattere in terra han d' vopo di Militia a Cauallo, onde possann batter la strada, signoreggiar l' inimico, azzuffarsi, assalire, e foraggiare, distinguersi in ale, meze lune, corni, cunei, angoli, e così discorrasi, come si vede tutto giorno fare da periti dell' Arte. Se in Mare, si eleggono prouidissimi Duci, intendenti non meno di Marinatesca, che d' Armi. Sonoui tra Soldati ordinarij, quelli a Cauallo, a Piedi, Forieri, che batton la strada, Canalli leggieri, ò di leggiera armatura, Trombettieri, Picchieri, Carabini, che cingonn Spada, Ferentarij, che combattono da lontano, Tironi, Rorarij, Gregarij, & Ausiliarij. Chi desidera vedere l' ordine, e le diuisioni de gli Hastati, de Tribuni, e de Centurioni, il compartimento altresì de' Soldati a Cauallo, a Piedi, il nomero de Manipoli, il sito delle Turme, e gli Vfficij de Capitani, Alfieri, Tenenti, Sergenti, e Caporali, legga Giustn Lipsio, che nel Libro della Militia Romana diligentemente il tutto dichiara, ed esprime.

Non si serue l' Ottomano a difendere le Città sue di Mura, mà di Schiere d' Hnmmini triplicate, e quadruplicate, dicendo le Mura non hauer Mani per souenire, nè Petto animato. Così il Principe della Regione Cumana si seruiua d' Huomini, in iscambio di Scudi, mentre da quattr' Huomini sempre preceduro andaua contro l' Inimico, accioche non potesse riceuere offesa vetuna, e quando qualche d' vno veniua a mancare costretto, era tantosto vn' altro nel luogo medemo sorrogaro, e disposto. Costituiuansi di già i Manipoli, quindi le Coorti, e da questi tutta la Leginne: in questa eranui le Centurie, che ascendeuano al numero di cinquanta, i Manipoli trenta, la Coorte dieci, e questa fù antica diuisione, da Romulo medesimo inuentata, di cui saggiamente canta Ouidio

Inde Patres Centum Denos secreuit in Orbes
Romulus Hastatos, instituitque decem,
Et totidem Princeps, totidem Pilanus habebat
Corpora legitimo quique merebat Equo.

Lib 3. Fast.

Lipf 1. de Re Militare.

Versatissimo in queste distributioni è il gran Vegetio.

Sono gli Strumenti della Militia la Celata, doue vi sonn il Cono, e la Cresta, quindi il Torace, e Schinieta, il Giacco, il Balteo, lo Scuto: frà questi vi eranu le Parme, le Delta, lo Scuto breue, ed altri, quindi lo Stiualetto, ò Gambiero, e frà l' Arma, la Spada, il Coltello, la Mazza, il Pugnale, lo Scorpione, la Fionda, la Catapulta, la Glande di Piombo, la Lancia, e Falce, e Bipenne, Alabarda, e Sagittarij, le Balestre, e tanti, ed altri descritti da più periti, e a nostri Tempi i Bronzi fulminatori, le Carabine, le Terzette, i Moschetti, le Bombarde, le Spingarde, i Sagri, i Mortaletti, e le Bombe, sempre traditrici, ed altre, di cui ne sonno le Carte de più periti sarcite; e circa l' ordinar gli Squadronni varij sono gl' Inlituti, le Leggi, i Dettami, ed in particnlare quelli del Caualier Brancacci, ed vltimamente del Colonnello Marcinli, che in vn' Opera insigne di Precetti Militari ha fatto vedere, come si possono manter le Fortezze, Schierare, dilatare, e restringer gli Eserciti, conforme le forze, l' opnrtunità del sito, l' occasinni, ed altri il richiedono, con obligare il Mondo a riconoscere i frutti della sicurezza dalla sua Penna famosa; onde pur è vero, che qui le Lettere pattocinano l' Armi, e le Penne assicurano le Spade.

Troppo mi sarei preso che fare, se mi pretendessi qui di scriuere i varij Riti delle Discipline, varij, perche da varie Nationi di diuersi Costumi originarono, e furon dedotti; sono questi epilogati al numero di ducento tredici dal dottissimo Beierlinch nel Teatro vniuersale del Mondo; quindi i Giuramenti delle Militie, la scelta de Soldati, i Periti dell' Arte Militare, chi voleua, chi nò, gli Audaci, i timidi, i rissoluti, come veninano ammessi i Soldati, cioè per mezo di supplica, lettinne, approuarinne, mercede, honori, licenze, incertezze, rassegne, demissioni, stipendj, e congiure; le quantità loro, l' esercitare, e confirmare alla fatica i Corpi, l' auanzarli nell' ardire, le ferite, le piaghe, gli azzardi, il tollerare la fame, la sete, il freddo, il caldo, l' indagine, e l' auertenza di superare i Mari, i Laghi, i Fiumi, le Fosse, le Reginni squalide, diserte, aspre montunse; il caminar sopra le Neui, al dispetto de Geli più crudi, le Regioni dalle Fiere infestate, difender gli Eserciti

dalle

dalle inuasioni de Nemici, ouero ingannandoli con le fuggite più saggie, ouero acremente perseguitandoli; quindi con la simulatioue, e con il regresso, animando con la speranza della Vittoria i suoi, con quella della simulatione della pace, de patti, della resa; chiamandoli con la Nebbia, col Fuoco, col Fumo, con le Statue, sostenendo le forze auersarie, che inuadono, che insidiano, e che perseguitano, con ordinare oportunamente le Squadre, con indurle, e ridurle apostatamente, con circondare, ò racchiudere, e tenere in duro assedio il Nemico; prenalersi quindi a tempo delle Spoglie, e Prede dell' Inimico con simulare, & auertire l'errar delle Strade.

Gran ripiego è altresì il consultare, e consigliarsi, e con i fatti seguiti, come si deue guardare dalle insidie dell' Inimico, e ciò per via da lontano di segni bellici, e militari, con Armi, con Vesti, con dar ad intendere Pace, e mantener Guerra, eccitare, e tener desti i suoi, acciochè preuengano dell' Inimico le insidie, vegliando, ed operando mai sempre, restringere la troppo sourabbondante allegrezza de Soldati, raffrenare l'audacia troppo vigorosa nell' opugnare, proibire gli assalti intempestiui, accendere altresì, ed insperanzire alla fatica, doue da alcuni Popoli, e Capitani s'adoprauano souente musicali strumenti; a questi molto è valeuole l'aspetto del Capitano; e però a questo fine furono le Concioni inuentate, come altresì validissimi Sproni sono l'Amore, e l'affetto de Figli, delle Mogli, de gli Amici, e delle Regioni, come ancn l'emulatione, onde il Duce, con il suo esempio, accende i Soldati; aggiungasi quello de Cumilitoni, e delle Donne Guerriere, essendo turpe all' Huomo lasciarsi nelle Guerre vincere dal valor feminile, come da Bruti, sprezzando similmente l'Inimico, accendendosi anche volontariamente all'ira, ed al zelo.

Soprauanza poi tutte le speranze del Mondo quella del Cielo, e del premio della sua immarcessibile gloria, concernenti per tanto alle accennate fiducie sono quelle di conseguire, ed auanzarsi nel posto, e crescere in Dignità, di posseder la Vittoria, d'acquistare ricchezze, stipendj, commeati, doni, e prede, ma il principale è l'Aiuto Diuino. S'accompagna con quelli l'humano, si mettono anche tal volta i disegni nelle congiure, tradimenti, e mancanze, a cui arridono, e di cui si fanno seguaci il luogo, il tempo, la disperatione, e la morte; ripieghi da non essere prosequiti, nè abbracciati da chi ha senno, e prudenza. Accrescono l'Animo alle pugne l'allegrezza, e dell'honor conferito, e della Dignità riceuuta, e della Vittoria ottenuta, fiasi vera, ò nominale, ò finta.

Si patiscono nelle Guerre afflittioni, ed aggraui, e di medicamenti nelle Infirmità, e di Viueri, e di continua agitatione corporale, e con vigilie, e fatiche indefesse, e di fame, e di sete, onde ne vengono poi le morti frequenti, ed i cadaueri insepolti restando, infettano l'Aria, per la quale poi ne viene il Contagio, che è la terza saetta della Diuina Giustitia, onde gli Huomini indebitamente combattendo, e fra loro irritandosi, vengono a sdegnare il loro Celeste Benefattore, che Dio di Pace si appella; vengono però leuate queste paure, e in parte alleuiati quelli affanni, per la saggia Concione del Capitano, per le promesse, e dichiarationi de gli Oracoli, de segni Diuini, de luoghi, de tempi, ed al Prencipe, ò prouido Duce, douersi aspettare, tenere, e mantenere la confidenza de Soldati, con la tranquillità dell' aspetto, il soaue delle parole, la speranza del Premio, gli atti di Beneficenza, l'Ignoratione ne gli errori comportabili, e sua dissimulatione prudente, confidenza, simulatione, misericordia, speranza d'impunità ne delinquenti, ed aiuti, caligando però seueramente, mà con la douuta Epicheia i delitti, caricandoli con le Multe, obligandoli a stretti giuramenti, conducendoui sopra Magistrati Esploratori, ed accioche dall' Vfitio loro non manchino, a i delinquenti, e malevoli si muta la disciplina, si gettano, e stendono le Case, si tolgono l'Armi, si occupano le Regioni, e le Città, s'intercludono, e serrano gli Additi: i sospetti si mandano altroue, si proibiscono i Colloquij, si leuano i segni. Opra del Duce prudente è antiuedere, e conoscere le Ribellioni, correggerle, ed affatto leuarle, rendendo a Nemici, i Traditori, i Sospetti, gl' Inutili, i Contumaci, i Dannenoli, e quelli, che apportano nocumento; renderli altresì amici i vicini, e de Sudditi, cioè con dissimularne gli errori, anche per quanto si può in materia di qualche Rito, come punire i fuggitiui, e i mancatori, rendere, e tenere a freno dell'Obbedienza la ben aggnerrita Militia, antiuedere, e pronedere a loro Vitij, e mancamenti, come le Vecisioni, rapine, latrocinij, estorsioni, delle quali diceua Ennio, appresso a Marco Tullio, *Sunt cauponantes Bellum.*

Lib. 1. Officiorum.

Chi desidera vedere la Disciplina Militare de Turchi, che frà gli altri è sempre in moto, può vedere Bartolomeo Georgeuizio, Melchiore Sidlizzio, & altri. Scriuono de comodi della Guerra frà gli altri S. Gregorio Turonense, il Procopio, il Ribadera, Liuio, Tudense, Roderico Santio, il gran Baronio, ed altri, e tanti, come altresì del Premio de' Soldati, quanto animano questi, e persuadono alla Pugna, sun copiosi gli esempi, e in Liuio, e in Plinio, e in Suetonio, e in Alessandro, e in Plutarco, e in Celio, e in Gellio, ed in ogni, si antico, come moderno Scrittore; scriuendo altresì delle Ignominie, e delle Pene Polibio, Floro, Salustio, Tacito, Lipsio, Valerio, Frontino, Diodoro, e tanti, ed altri.

Queste poche prattiche, hò io trascelto dal Campo in materia di Guerra, benche poco di essa consapeuole, ed esercitato, non hauendo veduto sin ora esercito veruno azzuffato, ilmo nulladimeno, che con queste, ed altre possa, e debbasi prudentemente schierare vn' Esercito. Dirò bensì, che ognuna di queste Propositioni ricercarebbe vno spetiale Capitolo, ò digressione, essendo

versa-

versatissimi, e copiosissimi gli Esempi, che a ciò ne indirizzino, e motiuano; haurò pensato forse di darne fuori vn Volume appostato, intitolato l'Huomo Armato, doue sarà mia intentione far vedere il modo d'armarsi i Soldati, che anticamente faceuansi, e come modernamente s'vsa. Io intanto, per non maggiormente allungarmi in questi Capitoli, doue mi sono la brevità prescritta, farò vn curioso trapasso al far vedere l'vso de gli Huomini in cose

VARIE.

PUBLICA ROMA VITTORIO EMANUELE

MAteria, non meno vasta, e spatioso Campo da diuagare sarebbe ancor questo, a chi volesse ritornare, donde teste mi partij, cioè sù i Riti, e Costumi della Genre, mà trà vna moltitudine tanta, solo di quelli farò scelta, che mi vengono dal dottissimo Aldrouandi somministrati. Lascia scritto il Filosofo Artefio, come nello Scoliaste di Paracelso si narra, qualmente i Simolacri, e le Figure di Terra, ch'erano fatti, per dimostrare sembianti humani, già si tingeuano con sangue humano nella Faccia, e Parti esteriori, donde poi seminandoni dentro semi d'Erbe, e di Fiori, e di Papaueri in particolare, Figure humane totalmente esprimeuano. Sono queste leggierezze di chi non ha d'attendere ad altro, mà perche dal sangue, a mente d'ogni Medico, si genera la Pinguedine, a dirne qualche cosa m'appiglio.

Rapporta il versatissimo Vuccherio, a mio credere però, in ciò poco prattico, che, se sarà fatta vna Candela di Seuo, ò Grasso humano in qualche luogo, oue siano riposti Tesori, con lo strepito suo li scoprirà, e vicino ad essi si estinguerà. Proua totalmente vana, ed impossibile, non essendoui alcuna attiuità, simboleità, ò proportione, e quello, che maggiormente rileua, moto veruno trà cose morte, se pure non l'acquillassero con qualche forza preternaturale, e magica, da essere riprouata, e fuggita da chi hà Anima, e Pede. Dicono alcuni ciò auenire da vna certa simpatia, mentre la Pinguedine hà l'origine dal sangue, e da questa escono gli stimenti dell'anima, la quale viene stimolata in questa Vita dal desiderio dell'Argento, e dell'Oro. Questo non v'hà dubbio e ben certo, che vn desiderio disordinato delle cose cosi hà gli Huomini inuaso, che, per questo, alcuni di essi ad ogni empia sceleratezza si conducono; onde, non solo nel proposito della Pinguedine humana, il dotto Aldrouandi, mà l'eruditissimo Martino del Rio, & altri rapportano, qualmente le Lamie, e quegli empi tutti, c'hanno fatto di sè medesimi vn Voto a Satanasso, conducendosi, con modi scelerati, di notte tempo ad emungere, e succhiare gl'Infanti, gli leuano tutto quel poco di succo, ò grasso, che tengono, e riposto poi sotto alle Pietre del Focolare, trattolo di notte tempo, e con esso vngendosi il Corpo, sono portati da Satanasso, in forma d'Ariete, ò Martinello a gl'infami Congressi di Beneuento. Questo però da sè solo non vale, quando non sia accompagnato da Riti, Patti, Giuramenti, Bestemmie, e Parole da quegli empi solo note, ed intese, come somministrateli dal loro antesignano Demonio. Riferisce di più l'accennato Aldrouandi, che pongono questa a bollire in vn Vaso di Bronzo, aggiungendoui Apio Acconito, Foglie di Pioppo, Caligine, Sangue di Notole, Solano, Sonnifero, Mandragora, Lolio, Faua grassa, Hiosiamo, Papauero, Opio, ed altre simili cose, che vagliono a conciliare vn pienissimo sonno, e rapporta il Vuccherio di nuouo, che essendosi con ciò vnto il Corpo, si vedono cose disusate, e mirabili, il che non è difficile a credere, stante le illusioni in esse impresse dal Padre delle menzogne. Questo è bensì vero, essere l'humana Pinguedine buon lenitiuo, ed anodino, per ogni durezza di Nerui, e Gomme, fatte ne Corpi humani, onde io mi raccordo d'hauer conosciuto vn tale, ridotto all'età senile, che da simili Doglie aggrauato, di ciò ben prattico, ed informato si condusse a certi Arbori, oue pendeuano le Carni d'alcuni Rei giustitiati, e lasciatosi colare di quell'Vntume, oue era aggrauato dal male, in breue tempo si risanò.

Lib. 10. De Secretis.

Disquisitionem Magicarum.

Lib. 15. de secretis.

1. Antidor. speculorum.

D'altre qualità, parte dalle andare poco dissimili, parte altramente composte, vogliono, che siano i Denti, mentre è sentenza di Sesto Filosofo, che il Dente del Putto, c'habbia sette Mesi compiti, racchiuso in vn circolo d'Argento, od altro Metallo, & affisso al Braccio destro, sia giouenole a facilitare i Parti, ed i superstitiosi dicono, auanti la Concertione impedire il medesimo. Detto non mai da mè ammesso, non essendoni qui proportione alcuna, onde habbia vn tal fatto da accadere, quando non vi siano le intelligenze accennate. Riferisce ben sopra ciò Alberto Magno, douersi cogliere i Denti de Putti, che cadono nella prima età, auanti, che tocchino Terra, e questi racchiusi nell'Argento, e sospesi dal Collo delle Donne, cagionino in esse sterilità, mà ciò conchiude l'accennato Aldrouandi, *Hæc omnia inter Fabulas aniles recenſenda eſſe exiſtimamus*; dalla sentenza d'vn tanto Autore, di cui sarebbe al diuertire Pazzia, raffermo l'opinione io pure.

Se si vorrà dirigere l'Animo ad altre considerationi nella materia de gli Ossi Humani, è racconto di Pietro Martire, ritrouarsi appresso a i Popoli, detti Cannibali ne gli Angoli delle Case molte, e molte Ossa Humane, principalmente di Braccia, e di Gambe, seruendosi d'essi a far le punte delle Saette, che gettano da gli Archi loro: i Brasilienſi dell'Ossa de loro Nemici compongono alcune Piue, ò Zampogne, con le quali si vanno ricreando nelle lunghezze de viaggi, e nelle Guerre, con esse vanno animando i Compagni. Dell'Vrina si seruono i Medici, gli Empirici, ed i Chimici, estraendoſt

Punte di Saette fatte d'Ossa humane.

Fistule fatte d'Ossa humane.

Benefitij dell'Vrina.

dosi Sale molto virtuoso, attino, e che facilmente penetra i Corpi, principalmente humani. Il Dottissimo Crolio sauiamente lo accompagna con il suo Oro potabile, acciò che più facilmente entri, e vadi diuagando per il Corpo humano. Spiega di questa il sopradetto Aldrouandi, che vna Lamina d' Argento, posta sopra l' Vrina, contrae vna rugine d' vn' Azzurro così bello, che non la cede di colore, e di bellezza all' Oltramare più fino, che dal Lapis Lazuli si estrae, ed i Pittori possono, ageuolmente di esso seruirsi; formano i Chimici di questa vn vigoroso soluente per i Metalli. Sente, e lascia scritto il Vuccherio, che per rauuiuare le Viti, che si perdono, sia molto oportuno aspergere circa le radici di dette alquanto d' Vrina.

lib. 9. secret.

Lib. 3. Antidot. spec. d'vngueto di vrina humana.

Dell' humana saliua dirò finalmente farsene certo Vnguento, e ciò è riferito dall' accennato Aldrouandi, a mente del Vuccherio, e questo reprime il crescere de Capelli. Con questa anche si solue facilmente il Mercurio, ò Argento viuo, il quale vale poi, ridotto in Vnguento, al Morbo Pedicolare. Attribuiscono altri a detta saliua vna tale prerogatiua, che se alcuno venga nella Mano battuto da qualche colpo, ò percossa, ò da lontano, ò da vicino, e si bagni con questa la Pianta di detta Mano, facilmente si solleua, e quella percossa, ò sia dolore si risani; mà di ciò sia detto assai per ora, che, se altro mi verrà in acconcio, nelle Additioni l'aggiungerò, traducendomi a far intendere, come da alcune Nationi barbaramente accostumauasi di pascersi di

CARNE HVMANA.

ABborrisce qui la mia Penna di scriuere vn eccesso consimile, non sapendo concepire, come mai possibile riesca, che si dia in ispetienza questo da me stimato Prouerbio, più spettante all' intrattabilità, e rusticheza dell' Animo, che efferatezza ne' Corpi, e pur è vero, che *Homo Homini Lupus*, mi pensai, che solse attione solamente di Fiera, e di Cani aizzarsi, e deuorarsi l' vn l' altro, mà non già d' Huomo, informato di ragione, di senno, ed Anima, mà dell' iragioneuol peggiore, senz' anima, e senza senno, se in queste empietà, e barbarie prorompe, e pur se ne sono dati, e Dio voglia, che non se ne diano, pur anche al giorno d' hoggi gli Esempi.

In Primer Indea Orientat.

Addurrò qui in primo luogo l' attestatione di Gaspare Balbo, il quale fà memoria d' alcuni habitatori del Regno de i Daci, appellati vulgarmente Barachi, hauere eglino per publica consuetudine, che, giunti che sono i loro più stretti Parenti all' età decrepita li vccidono, e di loro ne fanno sontuosi Banchetti, chiamandoui i più amici confederati, e i vicini, anzi il Rè di quella Regione li dona tutti i Corpi de Rei, accioche li facciano morire, e se li deuorino, non altrimenti, che faceuano i Romani, quando condannauano quelli alle Bestie. Quelli intanto accostandosi a questi Rei, presenti i Giudici, ed il Magistrato, con tutti i Cortigiani, troncandoloro le Mani, il Capo, ed i Piedi, mangiano le Carni così crude, condire con Sale, e Pepe, nascendo questo colà in quelle Contrade copioso.

Lascia scritto l' Autore medesimo, in vn' altra Isola, chiamata Carnalcubar, habitata da gente crudelissima; questa pure cibarsi d' humana Carne, ben' è vero, che gli Habitatori non si tiraneggiano, ò tradiscono l' vn l' altro, mà vanno d' altri alla busca, e chi di loro ritorna di maggior Preda onusto, è stimato più glorioso, e di pregio maggiore, e quando mancano a loro questi Cibi, si alimentano di Pesce, di coi ne sono auidissimi. Recita in confirmatione di ciò Pietro Martire, i Canibali viuere anch' eglino di Carni humane, mà principalmente de Gionanetti, e Fanciulli, onde come possono atterar questi, gli rendono Eunuchi, e poi si danno ad ingrassarli, poscia vccisi, ne imbandiscono sontuosi Banchetti; osseruano nella presa de Fancinlli quello, che noi facciamo ne Polli d' India, Porcelli, Castrati, ed altri Animali Comestibili, che s' ingrassano, e poi si vccidono. Non vanno esenti da questi pericoli gli Adulti; mentre, dati a lor nelle mani, ben presto gli ammazzano, e tranguggiano le intestina, non a pena vscite dal Venere con le estremità loro; deuorarebbero le Donne ancora, che pigliano, se non fosse trà loro Rito d' ignominia, disonore, e vergogna cibarsi di simil Viuanda; s' alimentano quelle, frà loro, come le Giumente, le Galline, le Pecore, e le altre Femine tutte, perche possino generar Prole. Rapporta di più Pietro Martire, mettersi da Canibali nelle loro Cucine le Carni humane, con quelle de Papagalli, e d' Oeche, e d' altri, come noi facciamo, quando pure di varie sorti di Carni la Mensa imbandiamo. Che sia questa saporitissima al gusto, frà l' altre autentica, e nota è l' autorità di Galeno, il quale in questa maniera discorre, *Carnes suum humanis sunt similes, comperti sunt Hospites, & Coqui complures, qui humanas Carnes pro Suillis venderent; tametsi, qui eas edissent nullum omnino discrimen percipere, quin, & ipse narrantes audini Viros, Fide dignos, sese in diuersorio publico Ius edisse delicatum cum Carnibus suauissimis; ceterum, cum iam penè saturi essent, inuenisse Digiti Pedem anteriorem, quæ videlicet ad Vngues est quo perculsi, & metuentes eos, qui agebant in Diuersorio ne quoque vorarent, vt ei vel assueti protinus illinc exire, & Vomitu reditis, quæ ederant ita iter denuo sunt ingressi.* Soauità, e gulii sono questi però sacrileghi, sempre abborribili, scomunicati, e detestati fin dalle Fiere più generose, onde del Leone si legge, che auenendosi in vn Cadauere d' Huomo inosesso lo passa; e non

Lib. 10. de simplic. medic. Fac.

sò,

só, come vno si possa mai condurre a maneggiare, non che gustare d' vna Cadauerica natura, totalmente per la contrarietà a se stesso reluttante, e dissimile; tutta volta,

E' racconto di Solino, che gli Antropofagi, Popoli della Scitia, sono tanto crudeli, che non fanno mangiare cosa più dell' vmana Carne loaue, e per questo intraptendono crudelissime Guerre; beuono ne Teschi d' Huomini morti; e di essi fornisconо per ogni bisogno la Casa, ponendoli il nome della persoua morta, e ciò per vanagloria, onde vien adempita la Scrittura Dauidica, *Letantur cum male fecerint.* Minor male di questi, dirò commettere i Batriani, empi però, e crudeli in eccesso ancor' essi, mentre vedendo i Figli, e i Genitori loro inhabili, ed impotenti, per la Vecchiaia, vccisili, li gettano auanti a grandissimi Cani, che per questo sue alleuano, da essi chiamati Sepolcrali, accioche li denorino.

E' autorita di Strabone, qualmente i Padi, ogni volta, che accade vno di loro infermarsi ò Huomo, ò Donna, se l' infermità è pericolosa, e mortale li ammazzano, dicendo, che la Morte li verrebbe ad infettare le Carni, vccisolo, e smembratolo in pezzi se lo deuorano, quindi ne auiene, che alcuni, ed alcune di loro, per non sperimentare vna simile Ignominia, e Martirio, sentendosi infermo si porta alle solitudini inospite, contentandosi, se muore, d' esser più tosto deuorato da gli Vccelli, ò dalle Fiere addentato, che da gli Huomini. In questa stessa maniera fanno gli Sciti, che quando son Vecchi vengono in tal modo sacrificati, e morti da Parenti, & Amici suoi, e di quelle Carni, per rancie, che siano, cotte con molte Pecore, fanno vn Conuito, diluuiano, e beuono, fin che siano satolli, reputando quella maniera di morte beatissima; ciò viene accennato dal detto. L' Vniuersale Gio. Boteto, frà gli altri, che scriuono di varie materie, nel fine delle sue Relationi, raccontando le fatiche fatte dal gloriosissimo Apostolo dell' Indie S. Francesco Xauerio, e suoi segnaci, per la Conuersione dell' Anime nell' Isola del Brasil, porta questa narratiua, che lo apporró, come l' hò ritrouata. Molto maggiori, e più difficoltà trouarono nell' Impresa della Conuersione, perche oltre all' ignoranza della Lingua, la Bestialità di que' Barbari, era tanta, che non hauea fine; Non finiuano mai di bere, di crapolare, *di ammazzarsi, e mangiarsi l' vn l' altro.* Trattano coltoro lautamente i Prigioni da guerra, ma quando poi vogliono far qualche festa solenne, legano con più Corde quello, che a lor pare più grasso, lo tingono variamente, e l' adornano di molte, e diuerse Penne, per farli carezze; gli rallentano alle volte i Lacci, e gli danno largamente da mangiare, e da bere; dopo trè giorni le Donne, e i Fanciulli lo tirano or da vna parte, or da vn' altra per le Cotde, con le quali egli è legato per il Ventre; l' altra brigata li lancia adosso Pomi, e Frutti d' ogni sorte, & egli rimandando contro a suoi Persecutori quelle Frutta, che può leuar da terra, si sforza di vendica si de gli oltraggi, e fatiche obbrobriose, che gli vengono fatte d' intorno; nel mezzo alla zuffa pur anco dimanda alle volte da mangiar, e da bere per ripigliar le forze, & allora si rinoua la Battaglia. Tù pagherai Manigoldo d' Ossa, e di Polpe (gli dicono) il fio delle tue ribalderie, noi vogliamo sfogar sopra di tè il dolore della perdita de gli Amici, e de Parenti morti in guerra, perche ti faremo in pezzi, e ti trangoggiaremo arrostito. Fate quel che volete (risponde l' altro) che non si potrà mai dire, ch' io sia morto da Huomo codardo, e vile, se voi ammazzarete mè, Io hò prima ammazzato molti de vostri, se voi mangiarete mè, Io mi son trouato a mangiate molti valent' huomini, & hò Fratelli, e Parenti, che non lasciatanno la mia morte inuendicata; Ciò detto lo pongono in vna Gabbia grande, e spatiosa, e con esso lui il suo Custode, tinto di vatij colori, e coperto di diuerse piume, con vn gran Coltello in mano, quiui egli salta, fischia, e guida quel Coltellaccio in volta, & il Prigione, or si spinge inanzi, per cauarglielo di mano, or si ritira indietro, per isfuggire il colpo; intanto le Donne, e i Ragazzi, or tirando a destra, or a sinistra le Corde, con le quali è legato, non lo lasciano mai muouere, nè riposare; Finalmente il Custode, per dar fine a tante Comedie, prima con alcuni colpi l' abbatte, e poi con vn fendente li spezza la Testa, li sparge il Ceruello. L' arrostiscono poi (come s' vsa trà noi d' arrostire la Carne Porcina) e ne fanno vn solenne, e magnifico Conuito. Và dicendo poco più sotto alla stessa narratiua sparsamente il detto Autore. La maggior fatica de Padri fu in reprimere l' anidità della Carne humana, Cibo trà que' Barbari pregiatissimo; e tra molti Casi, auenuti in questa materia, non si deue lasciare il seguente.

S. Francesco Xauerio, e sua difficoltà nel conuertire il Brasil.

Haueuano i Brasilienси condotto vn Prigione dalla Guerra, alle Radici d' vn Colle, sul quale i Padri haueuano fabbricato la loro Chiesa, e dopo hauerlo con ogni copia di delicatezza di Viuande ripieno, & ingrassato, lo fecero nel modo dimostrato da noi morire, per mangiarselo. Inteso ciò i Padri, corsero immantinenti al luogo, entrarono nella Capanna, trouarono il Corpo disteso, e i Barbari, che l' inspiedauano, vi posero arditamente le mani sopra, per d' indi portarsolo via. Gli Huomini per qualche domestichezza, c' haueuano con i Padri, non si mossero, mà le Donne massime Vecchie, non potendo patire, che lor iosse tolto di Bocca sì giotto, e saporoso boccone, scorrendo quà, e là, riempirono di lamenti, e di strida il vicinato ben tutto, da che mossi alcuni, si fecero incontro ai Padri, che già portauano via il Cadauere, mà vinti da vergona, ò da maggior cagione, abbandonarono facilmente l' Impresa, e i Padri portaron si via il Morto, e nel loro Giardino lo seppellirono. I Barbari, venuta la Notte, che suole togliere la vergogna, e dar ardire a Malfattori, entratono nel Giardino, & a guisa di Bracchi, fiuttando per tutto, trouarono, noo

ostante la diligenza de Padri, il luogo, ou' era riposto il Cadauere, e già ne haueuano cacciato fuori vn Braccio, quando i Padri souraginnlero, e fecero loro ritirare. Questo fatto esacerbò di maniera i Brasilienesi (ed aggiungeuano Olio al fuoco le Donne) che mancò poco, che non assaltassero la nouua Colonia de Portughesi; Malcontenti di ciò i Padri, per non dar più occasione a coloro di tumultuare, & a' Portughesi di lamenti, si risolsero di procedere con più cautela, e moderatione per l'auuenire. Rimolti alle preghiere, ed all'esortationi, fecero, che alcuni s'astennero da quell'empia ghiottoneria di Carne humana, da altri ottenero di poter trattar con quelli, che s'ingrassauan nelle Prigioni, per aiutarli a saluar l'Anime, già che non si poteuano saluare i Corpi; gli ammaestrauano nella Fede adunque, e poi li battezzauano, ma non poterono nè anche in ciò continuare, perche cominciarono i Manigoldi a dire, che le Carni battezzate perdono buona parte del loro sapore, e perciò non comportauano, che i Padri pratticassero più lungamente con loro, benche poi diuersamente, per la salute di quell'Anime, disponesse dell'Altissimo la Prouidenza. Sin a questo eccesso giungono l'Empietà, la Barbarie, l'Infedeltà, e la Gola, da cui io diuertisco la Penna, per non più innorridirmi trà simili scelleratezze, conducendomi a vedere gli

VSI NELLA MEDICINA.

SE nel Capitolo precedente vedessimo aperti, e manifesti i Proverbi, che veramente *Homo Homini Carnifex*, *& Homo Homini Lupus*, per le gran Carnificine, & vccisioni apportate, e cagionate dall'infame voracità della Gola; qui altresì ci verrà in accoocio di dire *Homo Homini salus*, mentre per varie parti, e portioni vedremo qual'vtile apporti all'humana salute l'Huomo, già che necessitato a morire, come poi condito, composto, ò dalla Natura industrie, ò dall'Arte operosa, sia di salute, e farmaco Vitale al Viuente. Sarà questo Capitolo io luogo delle Signature delle Piante giouenoli a i mali particolari delle parti Humane, come altroue si è accennato, onde dice di primo incontro il grande Osseruatore Aldrouandi, *nullam in Humano Corpore esse Partem, nullumque progigni excrementum abiiciamur, ex quibus, pro Aegrotis, Medicus non modicam fingem demerere possit*. E per cominciare da vn Capo, è parere di Sesto Filosofo, che i primi Capelli, che da Fanciulli si tagliano, siano Alesifarmaci alla Podagra, onde a questo fine si serbano, e collegati alle parti offese, rattengono la fluffione; dice quel tale, che i Capelli degli Adulti applicati a' Morsi de Cani, con l'Aceto composti, sono giouatiui; ridotti altresì in cenere, accompagnati con Olio, e con Vino, consolidano le ferite; così combusti entro vn frantume di pignatta, son correttiui (dicono) alla Scabie, e prurito de gli Occhi. Vogliono i Naturali, che i Capelli delle Donne abbruciati con il loro odore facciano fuggire le Serpi, ma più tosto, adduce l'accennato Aldrouandi giouano alle Procedenze, e strangolationi, e prefocationi Vterine.

Rimedio alla Podagra.

S'adopta in molti affetti il Cranio Humano combusto, onde è di giouamento la Polue, ò Cenere di quello, perche consuma, e dissecca l'vmore del Morbo, così è vero, che l'Ossa conbuste perdono le forme delle sostanze loro, nè iui altro, che le qualità elementari sopranauanzano, ed abenche riconoscano alcuni per cosa schifa, & abominenole il prendersi per qual siasi cagione in qual si voglia infermità, ò in Brodo, ò in liquore, ò in vino la Cenere d'Ossa humane, non vi sono mancati tutta volta, e non mancano alcuni, che con vtile, e con profitto l'elibiscono. Sente frà gli altri l'Vuecherio, che della radittura del Cranio, circa alla Commissura del Sincipite, vna Dramma data al Patiente ne' dolori Colici sia loro di giouamento totale; così, a mente del detto si compongono Pillole antiepilepriche con le Confettioni Hiacintine d'Alchermes, ed altri contro il Morbo Comittiale, ò Caduco, come io stesso hò sperimentato; ripone il medemo la Polnere suddetta in quelle cose, che violentemente riscaldano il Capo, e lo dissecano; il dottissimo Crollio ripone il Cranio ne medicamenti vtili alla Podagra, onde insegna il modo di comporre vn' Oglio della detta Caluaria, e dell'altr' ossa estratte da vn Huomo fatto violentemente morire, e questo lo dimanda Balsamo Podagrico; Insomma l'Olio cauato con Istrumenti Chimici, e Spargirici, è di vtilità massima ad espellere il Morbo predetto. Si fabbrica ancora, come sente il Quercetano, vn'estratto di Cranio humano, predicato come vero teloro al Morbo Epileptico, e similmente per la stessa cagione n'estrae il Sale, per lasciare l'Acqua, e il Magistero, che dottamente nelle Aldrouandi Officine si prepara, e auanti da ciò partirmi non posso tralasciare il raccoorto d'vn tale Vnguento, Simpatico chiamato, ouero Armario, e questo venne già dal gran Paracelso dato in dono alla Maestà di Massimiliano Cesare Sommo Imperatore, quale è di tanto efficacia, che ben composto sana le ferite, che sossero ben'anche mille miglia distanti, e ciò vngendosi solo il Telo, ò la Saetta, da cui venne piagato il Patiente, ouero pezze, sopra delle quali venne sparso il Sangue del detto. Viene egli composto principalmente d'Vsnea, che tanto è a dire di Cranio, Osso, e Grasso humano, di cui la pienissima Ricetta, s'hà nell'Opere del Gran Crollio, esercitata (dice egli) con molto profitteuol successo de' Patienti.

Lib. 5. Secret.

A dolori Colici.

Lab. 2. Antidot. Spec.

lib. 5. Pharmac. C. 25.

Vnguento Armario, ò Simpatico.

Al Cranio succedono i Denti, de quali come si è di sopra accennato, quelli de Fanciulli hanno gran prerogatiue giouenoli, principalmente alle affettioni Vterine, e legati al Braccio Destro, se sian

leuati

lenati auanti, che cadano, e toccbin la Terra. Di questi si può vedere vn'ampio Trattato del sottilissimo Cardano, accompagnato con il Volume della Facoltà de' Medicamenti. Con i Denti vengono l'altr' Ossa; di quelle l'Hauberto, al riferir di Galeno, riduce l'Ossa humane in cenere, e le mescola alle Conserue, valeuoli a conseruare il Capo, e alle fluffioni capitali, e Podagriche. Più rettamente opera il Crollio, mentre mesce detta Poluere d'Ossa humane composta, e calcinata nella Fornace de Vetrari ad vn'altra Poluere, la quale medica, e corregge potentemente i diffetti della Disenteria; anuisano, e stimano bene i Chirurgi moderni alle Vlcere, e Ferite del Petto douersi adoperare la Polue dell'Ossa delle Coste, come alle Gambe la consimile, e così per l'altre parti discorrasi. Euonimo dell'Ossa humane prepara vn'Oglio con Arte Chimica, il quale è mirabile nel quietare i dolori Articolari; a queste cose aggiunge l'Vuecherio, che sentono i Quartanarij gran giouamento dal bere, e tragondere in Vin generoso sù l'accessione della Febre la Poluere dell'Osso del Braccio nella sommità sua, con il Principio dell'Ala Anserina. Polue alla disenteria

Non và priuo delle sue Virtù l'Vmbelico, mentre spiccata vna portione di quello da vn Putto nascente, e portata in vn'Anello d'argento, è ripercossiuo ad ogni Colica passione, scriue eruditamente, e con ogni giuditiosa riflessione il Cardano. Il Grasso humano auanti, che venga adoprato a gli vsi necessari, deue prepararsi, e corrompersi, come parimente gli altri Grassi, ò Pinguedini, e poi deue conseruarsi nelle Officine de Spetiali Medici, essendo giouatiuo, e ripercossiuo ad ogni dolore de' Nerui; entra questi nel pretiosissimo Vnguento dell'Vuechetio, dall'vso di cui quelli, che principalmente patiscono di Pleuritide, e di Podagra, vengono liberati, e ne prouano grandissimo frutto. Virtù dell'Vmbelico. *lib. 2. Antid. Spec.*

Sono quasi innumerabili le Virtù del Sangue humano, come quello, in cui risiedono gli Spiriti principali Animali, e Vitali, di cui ne sono composti, e fareiti interi Volumi. Io con la scorta accennata spiegarò alcune breui riflessioni. Quelli principalmente, che sono aggrauati dal Morbo tedioso, e tal volta mortale dell'Elefantiasi, conseguiscono da ciò gran giouamento, e frutto, per lo che, quando li Rè dell'Egitto veniuano da questo Morbo infestati, faceuano far bagni di quelli, e particolarmente di Fanciulli, il che ordinato al gran Coltantino, volle più tosto armato di viua lode aderire al Sacro Lauacro del Battesimo, a persuasione di S. Siluestro Papa, che macchiarsi più, che ripulirsi le Carni, con tanti peccaminosi Omicidi, per lo che beo tosto si risanò. Orseo, & Archelao pteslantissimi Medici ptedicano l'vntione di Sangue humano, per potente ripercossiuo al Morbo dell'Angina, ò Schirantia. Restano gli Epileptici molto sollcuati dal Sangue humano, e lascia scritto il dotto Aldrouandi, che saranno affatto liberati, se scarnificati trà le Scapole, ne facciano vscire violentemente trè goccie solo di Sangue, e queste, nel fine del Parocismo, vengano con vn Ouo di Coruo date da sorbire al Patiente. Altri per liberare da vn male cotanto pericoloso, che tieo l'Infermo mai sempre trà le Braccia di Morte, tagliano le Deta Polici de' piedi, e del Sangue, che n'esce spruzzano, ed aspergono la faccia del Patiente. L'Vuecherio in tal caso humetta le Labbra del detto, e si professa ben tosto di bandire da esso ogni accidente, ò passione; ed altri, per esterminare a polla vn cosi violente tiranno delle Vite, danno apertamente a quelli, che di ciò sono aggrauati, a bere il Sangue humano pur anco. Il Medico Palloppia ordina, che sia distillato ben sette volte il Sangue predetto, fin che da esso sia vscita ogni vmidità acquea, e ciò con arte, e con modo Chimico, e poi di questa Materia si serue nella risolutione de' Nerui. Euonimo da questo, accompagnato con Oui, e Carni, estrae vna quinta Natura, chiamata da Chimici Quint' essenza; così, a persuasione d'Alberto Magno, da questo i sudetti cauano vn'Acqua, con Organi di Vetro, a ciò accomodati, e composti, la quale vien poi predicata valeuole, e potente ad ogni sorte d'Infirmità, così interne, come esterne; ripone quest'Acqua il Crollio trà i Medicamenti Oltalmici; altri compongono di ciò vn'Impiastro giouenole, e di gran profitto all'Hernia, benche Galeno, per l'humano sangue, vi sostituisca il Porcino, a nostri tempi nell'Officine li Spetiali, e Medici a detto male fabrichino, frà gli altri il Cerotto di Pelle Arietina, che ancor egli vna portione di detto Sangue riceue. Vien composto altresì nelle Officine de Chimici vn Oglio di Sangue humano, mà vuole, frà gli altri, il Gordonio, che debba quello essere estratto da vn Huomo rubicondo nell'Anno suo vigesimo quinto, sublimato con grand'artificio, che vien da esso appellato Oglio vino, atto poi (dice) ad espellere molti, e molti mali, anzi valeuole a mantener l'Huomo in sanità prosperosa. Appone il famoso Aldrouandi, che circa a molte, ed altre distillationi del Sangue predetto, e diuersi suoi Magisteri, si deue leggere il Brusuicense nel suo Libro Germanico delle Distillationi. Fà memoria finalmente l'Vuecherio, prepararsi vn Sale dal Sangue humano, il quale è valeuole a sedare, e mitigare tutti i dolori. E da Chimici moderni si fabrica vn *Elixir Vitæ*, che con gran beneficio, ed vtile si esibisce ad ogni febre inuecchiata, e debolezza di forze. Questo pur anche è valeuole a curare l'Hemoragia, se quando esce in molta copia, parte di questo su le Bragie si distecca sopra vn ferro, e poscia, ridotto in polue, con vna penna si soffia sù per le Narici. Pensarono alcuni, poco pratici Chimici, che dal Sangue humano pure si estraesse vn licore, ò Quint'essenza, atta, e valeuole a penetrar i Metalli, e imbiacare, e fissare conseguentemente il Rame, e lo Stagno, mà andarono errati, onde sentasi S. Tomaso d'Aquino, che sopra di ciò dispiega, ed espone, *Vidi namque Argentum viuum penetrare, & transire alia Metalla, vt si intin-* Alla Schirantia, all'Epilepsia. *In Biblic. Chimic.*

de esse, & essentia Mineral.

gas es Argento viuo, mixto cum aliquantulo sanguine humano, aut Equino, & Argilla penetrabit ipsum totus, & extra, & efficiet ipsum Album, sed talis Color non durat. Qui dice pur anche l'Autore del Libro intitolato *Lux obnubilata*, che, a formare la Pietra Filosofale, non v'entrano,

Non molli Gomme, ed Escrementi duri,
Non sangue, ò Sperma humano,
Non Vue acerbe, ò Quintessenze herbali,
Non Acque acute, ò corrosini Sali.

E così segnita a longo, ch'io per brenità tralascio, poco facendo a mio prò.

Ciò delibato, e notato della Virtù delle Parti, vengo ad esaminare, e discorrere sopra le qualità, forze, e conditioni del tutto. Vi sono alcune Genti, le quali con le loro Persone possono essere di molto giouamento all'Huomo, come i Popoli Psili, e Marsi, i quali con il solo contatto medicano valorosamente i morsicati dalle Serpi, come dal versatissimo Aldrouandi nell'Historia de' Serpenti si è pienamente discorso; così, come altroue io hò ragionato, si ritroua il Figlio Settimo, vscito per successione legitima, ne frammezzato da Femmina, hauer contratto la qualità di sanare con lo sputo, ed il Pollice della Destra le Scrofole, dono compartito, e dall'Altissimo Iddio, e dalla Natura ad vno della Casa de miei Signori Fratelli Vterini Giuslieri; che, se non esercita, è che si abborrisce per la Schifezza del Male; e questi è il Sig. Carl'Antonio, qual dono, ò qualità è anco meritevolmente ad ogni Re di Francia concessa.

Mumia, che cosa sij, & suoi nomi.

I Medici del nostro Tempo, a curare varij malori, si seruono del Corpo humano tutto diseccato, e questo pensano esser la Mumia de gli Antichi, e dicono quello Nome di Mumia esser Voce Arabica, che comentata da Rasi, & Auicenna, non altro suona, che Pece, attraccata al Bitume. Isaac nulladimeno, Medico Arabico, lasciò scritto esser questo Nome di Mumia vna Voce Persiana, denotante vn certo licore, trouato in que' Sepolcri, ne' quali si conseruarono molti, e molt' Anni i Cadaueri, condlti, e imbalsamati con Aromati. Vien quella Mumia appellata da altri *Cerops*; forse, perche, secondo il parere del Renodeo, hà consistenza di Cera, si ritronaua solo ne' Sepolcri de Regi, e de gli Eroi Egitij; questi, hauendo qualche cognitione, ò lume, benche imperfetto, della Risurrettione futura, per conseruare longo Tempo il Corpo incorrotto, lo condiuano con Mirra, Cinamomo, Aloe, Gomma di Cedri, ed altri Aromati di gran prezzo, e valore; quindi, dopo molti anni, deuasati, e spianati i Sepolcri, vi si raccolse vn licore, che scorreua a guisa di Mele, denso, & odoroso; a quell'è Signori Medici attribuirono grandi, e singolari Virtudi, così con profitto de Patienti, lo adoprarono in molte infermità, ed affetti; dal che, fatti più audaci, lo cercaron pur anche ne Tumuli di molti altri Magnati, e Principi, e questi vuotati si diedero a ricercarli anco nelle Sepolture de gli Huomini più ordinarij, e di basso stato, oue trouauano licori d'assai inferiore conditione, quale però, se non con tanto, con qualche vtile però a varij affetti adopranano, ed esibiuano. Da ciò raccolgasi non esser vera Mumia, e reale la Carne d'Huomo diseccata ne' Mari d'Arena, ò siano Deserti dell'Arabia, che da quelle Regioni viene per le Medicine esibita, e trasmessa, per lo che conchiude il dotto Aldronandi, *Quamobrem, ex Dictis, veram Mumiam in nostris Officinis minime seruari attestabimur, & quamuis bodie nonnulli componant Balsamum, vt humana Cadauera a corruptione intacta seruent, nihilominus hoc Balsamum a conditura Priscorum maxime discrepat.*

Modo d'imbalsamare i Cadaueri.

Il modo d'imbalsamare oggidì ordinariamente i Cadaueri, viene insegnato da Gio. Battista Porta Napolitano, ed è, che si debba pigliare il Cadauere, dal quale, in primo luogo, spezzata la Caluaria, si trae il Ceruello, e, gettate le Pupille, la Spinal Midolla, e gl'Intestini, si tiene per lo spatio di quatt'hore appeso per i Piedi, si laua quindi con Aceto distillato, ed Acque ardenti; diseccato poi che sia, si asperge di Calce viua, di Alome, e di Sale, e per due giorni si sospende sopra il fumo del Mirto, del Lauro, del Rosmarino, del Cipresso, e d'altre Piante odorifere; si vnge finalmente, e condisce con vna compositione fatta di Calce viua, di Alume di Rocca bruciato, di Sale, d'Aloe, di Mirra, d'Oglio Nardino, di Cenere di Rosmarino verde, di Verde Rame, Cipresso, Tartaro, Croco, seme di Coloquintida, poluere d'Antimonio, Muschio, ed Ambra, con questo Composto per trè giorni continoui si và consricando il Cadauere in luogo aperto: e ciò dell'imbalsamare hodierno sia detto a bastanza.

Sono copiosi nel far intendere i Condimenti antichi, fra gli altri, Hermodoto, e Diodoro, e frà tanti riti, osseruationi, e costumi, de quali era ferace la superstitiosa Antichità, rapportano esser assignato quest'Vfficio a trè Persone frà l'altre i disegnaua il primo il Taglio, che donea farsi in quel Corpo, circa i luoghi de i fianchi, accostauasi poscia vno, che, con vna Pietra detta Etiopica, daua ben presto il Taglio, e poi dauasi a leggire, e ciò per paura di non essere lapidato, mentre, come al Publico sembrasse atto empio, e facinoroso, questo correua per lo sdegno alle Pietre; i Beghini per vltimo, ò siano Beccamorti, ò Sandapilari, ò Curatori, cauati per il luogo aperto gli Intestini, suor che il Cuore, e le Reni, lauauano con Vino odorifero il Cadauere, e in tal maniera lauato lo vngeuano con Vnguento pretioso, fatto di Cedro, e d'altre cose, ò Aromati di gran valore, e ciò per lo spario di giorni ben trenta, e lo aspergeuano finalmente con Mirra, Incenso, e Cinamomo, per renderlo in tal maniera odorifero. In tal guisa preparato il Cadauero, e condito, lo rendeuano a i Parenti, e così accomodato ne peli de souracigli, e delle palpebre, che non morto, ma

mà dormiente sembtaua; questo è il primo modo, che nel condire i Cadaueri, come ne lascia scritto Herodoto, da gli Antichi accostumauasi. Il secondo, e di minor tempo, e spesa, era, che non altrimenti rompendosi, ò tagliandosi il Corpo, mà con vn Legno di Cedro edotte, come per lauatino, le interiora, per settanta giorni salauano il Corpo, inspergendolo tutto di esso. Questo era il modo di condire i Poueri, che non poteuano ascendere a spese cotante. I Giudei, al riferir di Strabone, costumauano di farlo con Asphalto, e Bitume, mà migliore era il condimento de gli Egitij, di cui poco fà si è ragionato. A nostri tempi si accostuma la Polue di Mirra, la quale tiene qualche simboleita con i Condimenti accennati. Leggesi diuersamente la preparatione della suddetta polucre; vna solo ne apporrò, come suppedirara mi viene. Prendesi assai copia di Sale, e a questo, poiche resta fuso, v'aggiungono Alume, Mirra, Aloe fuso, Absintio, Cinamomo, Garofani, Pepe, Cumino, Sellero Montano, e di queste cose tipeste, e ridotte in polue minutissima, aspersi, che siano stati prima d'Aceto, empiono del Cadauere il Ventre, ed vnto di Cera lo mettono in vna Cassa di Piombo.

Ritornando intanto alla Compositon della Mumia, di cui dalle cose accennate si vede, che non può hauersi la reale, e perfetta; prepara però il versatissimo Crolio in tal maniera, prende il Cadauere dell' Huomo rosso in età d' Anni ventiquattro, il quale sia stato appeso, e lo asperge di polue di Mirra, e d' Aloè, di poi per alquanti giorni lo và macerando con lo Spirito di Vino, disseccandone i Peaai sospesi all' Aria, e finalmente con esso n'estrae vna Tintura rubicondissima, la quale, nell' esterminare la Peste, e nell' espurgare i Veleni, con modo marauiglioso estolle, & esalta. Modo di far la Mumia.

Non sono così abborribili, e feculenti, e da nulla gli Escrementi medesimi dell' Huomo, che non habbiano pure ancor eglino le loro Virtudi, nè siano a qualche cosa giouenoli; mà, perche trà quelli si danno le Parti grosse, sottili, e le sourabbondanze medesime vengono con Nomi consimili, qualche cosa primieramente del Latte, quindi della Sperma a ragionare verremo.

Il Latte dunque humano, stante la Simpatia, che tiene con esso l' Huomo, a molti suoi bisogni, ed infermità è opportuno, e valeuole. Dicono in primo luogo conferir molto alle crudezze dello Stomaco; giouar gagliardamente a Polmoni, esser benigno, e salutare presidio a gli Occhi, offesi da qualche colpo, ò percossa; e rapportano, che chi sarà vnto con il Latte della Madre, e della Figlia in tutto il corso della sua Vita sarà immune dal male de gli Occhi. Vien vtilmente prescritto ne Vitij delle Orecchie il detto Latte con vn poco d' Oglio, cioè, che se ne debba far linimento per di dentro, e di fuori; mescolato con il suco della Cicuta, ouero con alquanto d' Opio, dicono vtilmente esibirsi in lenimento a quelli, che patiscono di Podagra. Se alcuno hauendo inauedutamente beuuto il Suco di Hioscíamo, per lo che incorre la Pazaia, non deue abborrire copiose beuande di Latte Humano. Assegnano molti alla Sperma facoltà di cancellar le Impetiggini, di quietare il dolore della Podagra, e di dealbare le Cicatrici. Se si dirigerà poi la Mente alla considerationc de gli altri escrementi, chiamati inutili da i Medici, cioè alle saliue, feci, ed vrina, pur in esse molto di giouamento vi si ritrouarà. La Saliua quindi nell' Huomo, principalmente digiuno, vale a molti affetti, asterge principalmente ogni sorte di Pustola, le Mantegre, e le Impetigini, onde a tal proposito cantaua Quinto Sereno

Si vero Vitium est, quod ducit ab Impete Nomen,
Hoc matutina poterit ebouere salina.

Restano con essa corrette, e mitigate le ferite, fatte da Scarafagi, da Calauroni, da Ragni, e da simili, ed anche alle volte lascia scritto Auicenna essersi trouato la Saliua hauer ammazzati li Scorpioni, anzi vogliono, che cagioni l'istesso effetto nella Scolopendra, ed altri Animali Acquatici, e Marini, e contro di questi assume vna certa qualità venefica, contratta, parte dalle sordidezze de Denti, parte da gli vmori del Corpo vitiosi; conseguisce pur anche questa forza di digerire, e di cuocere, onde hanno i Contadini prestante rimedio contro i Bogni, ò Poroncoli di masticare il frumento, acciòche si vnetti, & impingui di saliua, il quale poi a modo d' Impiastro si pone sul male, e questo resta ben presto sanato, che non haurebbe, se il detto grano fosse stato macerato semplicemente nell' Acqua; quindi le Nutrici a Bogni, che vengono talnolta a Fanciulli, pongono il Pane masticato a modo d' impiastro, per farli ben presto venire alla supuratione; asseriscono finalmente alcuni la saliua della Donna diginna, principalmente, se il giorno antecedente si sarà astenuta dal Cibo, e dal Vino, assai valere a risanare gli Occhi in qualche parte cruentati, ed offesi; coagula finalmente, come altroue si è detto, la Saliua, il Mercurio del Volgo, onde se ne fà linimento al Morbo Pedicolare. Virtù della Saliua.

Qual cosa a prima fronte più disutile, ed innetta dell' Escremento, che dentro alle Orecchie si genera e pure questo ancora le sue qualità giouatiue sortisce, mentre con esso quelli, che d' Hemicrania patiscono, i Morficati dall' Huomo, i punti dallo Scorpione, e da i Serpenti medesimi conseguiscono vtile, e beneficio, senza misura. Che più? anche l' humano sudore ha luogo, e posto trà medicamenti, mentre già nelle Palestre questo misto alle Poluere Olimpiche, ò dello Stadio, raccolto nelle Terme, ò ne Bagni, con i Ferri, detti Scrigilli; questo, al riferire di Plinio, per lenir le ferite, le vlcere, e le offese del fuoco vtilmente adoprauasi, e scrine Galeno, che a discutere i tumori, cagionati fuor d' ordine di Natura, & a dissoluere il Latte, che a dismisura eresce Escrementi dell' Orecchie. Sudore *Lib. 10. Sympath. Medicam.*

creſce nella Mamella di gran giouamento rieſca queſto ſudore, anzi alle volte, quando per mancanza di eſſo le ſordidezze contratte da gli Atleti erano adulte, e ſecche, ſi rendenano con l'Oglio Roſato più molli; odaſi Galeno, il quale così diſcorre. *Porro ſudor etiam in Paleſtrit exercentium miſcetur ſordibus, conferique, vt tumores preternaturam per halitum digerat, nam illæ plus repercutiunt, minus autem digerunt, at poſt adiunctum exercentium ſudorem acquirunt multum facultatis digerentis ergo in Phlegmonas Verum ſolæ hæ ſordes impoſitæ efficaciori ſunt remedio, ſin ſiciores videbuntur Cyprino addito, & ſi non adſit Cyprinum Roſaceum bonum miſcuiſſe ſufficit.*

Vrina. Non deueſi tralaſciare il frutto, e benefitio preſtantiſſimo dell' Vrina. Primieramente queſta compoſta col Nitro, é atta a correggere tutte le vlcere del Corpo, e le Forfore, ò Vitio del Capo. Sente Sesto Filoſofo, che l' Erico, ò ſia Orobo, macerato in queſta, ſia mirabile aſterſiuo alle macchie della faccia, nateui per qualſiuoglia cagione, dicono alcuni, che ſe l' Vrina humana verrà data da bere alla Parturiente, c' habbia difficoltà nell' eſpellere la Secondina, ben preſto la manderà fuori. Penſano altri eſſer queſta ancora di molto giouamento a Podagroſi; è anche queſta ripercoſſiuo alla Scabie, & alla Lepra; cotta con vn poco di Pomo Granato, ed infuſa nelle Orecchie, per quanto ne auuiſa Sesto Filoſofo, aſterge il Marcinme, e diſcaccia i Vermi. Vien parimente comendata dall' Autore medemo, non ſolo cootto i Morſi delle Vipere, má contro i Colpi de gli altri Animali velenoſi ben tutti. Frà quelli, che ſcrinono dell' Vrina ne' giouamenti, i piu ſaggi non la riſuggono, mà lodano maggiormente quella de Putti, e de Vergini; quella dicono giouare ſingolarmente agli Aſmatici, e a quelli, c' hanno difficoltà di reſpiro, e a gli Orthotnici tutti. Eſſa pur anche, concotta in vn Vaſo di Rame, affermano, ch' emenda, e correge le Cicatrici, e cancella le Albugini de gli Occhi; altri la fanno così valoroſa, e potente, che aſſeriſcono, che, ſe verrà bollita con Acqua di Mele, ouer Brodo di Cece, che ſia valeuole a leuar l' Iteritia; e Galeno finalmente di queſta così laſcia ſcritto, *Ceterum Vrina Hominum, vt ſi quid aliud extergendi vim obtinet, quod cum alij multi ſatis indicant, tum maxime fullones, qui ſordida Veſtium ita expurgunt, atque extergunt. Hanc eius Virtutem cum Medici conſpexiſſent ſcabies, & lepras ea deterſerunt, ac multo magis, vbi putridum quiddam obtinent, quin & Acoras, & furfures Capitis idem perfundentes, Vlcera tum multa humidatae, tum ſordibus ſcatentia lauant.* Raffermano queſte parole tutto ciò, che di tal eſcremento ſi può eſſere di ſopra apportato. Compone il Crollio vn Sale perfettiſſimo di queſta, si per dar l' ingreſſo ne' Corpi humani all' Oro potabile, come per facilitare l' vſcita, anzi per totalmente eſpellere da eſſi il Calcolo. Ne hà ſcritto frà gli altri, e delle qualità, e indicationi ſue sù i peſantiſſimi Aforiſmi d' Hippoerate, ed altrui Dottrine vn copioſo Volume, il gia Eccellentiſsimo Dottore Bartolomeo Bonacurſio, dedicato a Monſignore, che fù poi Cardinal S. Croce, che fu già Vicelegato di Bologna, doue nell' aggregato delle Dottrine, e copia de Scrittori ſà vedere la feracità, e gloria di quell' Ingegno, che merita d' eſſer di Laureola immortale condecorato.

Lib. 10. de ſimplic. facul.

Le Feci Humane finalmente (e chi 'l crederebbe?) ſono ancor ellene alla ſalute de gli Huomini conducibili, e giouatiue, così non è ſempre vero, che *Corruptio optimi peſſima*, ed abenche debbano per il loro nauſeante ſetare eſſer da tutti abborrite, non mancarono tutta volta alcuni, che deſecate, e depurate dalle parti più groſſe, a varij vſi ſe ne ſono ſeruiti. Seſtio Filoſofo, come ſi fà alle volte dello Sterco d' altri Animali, abbrucia le dette feccie, e di quelle Ceneri le Vlcere cancheroſe ne aſperge. L' Vuecherio le ſourapone all' Angina, a guiſa d' Impiaſtro; le vſana con quelli, i quali erano oppreſsi ſouente da orrori febtili, e queſte diſſeccate con Mele, e Vino, in tal modo altrei, a guiſa d' impiaſtro, alle Angine, ò Schirantie le applicaua. Vien quello, comendato dal detto, compoſto con Miele vecchio, come preſtantiſsimo alle inflammattioni (intende però, che ſia di Putto, il quale per due giorni ſia ſtato cibato di Pane ottimo con Lupini, ed habbia il terzo giorno eſpoſto la deiettione diurna) impone douerſi diſſeccare all' vſo predetto, dice però il dotto Aldronandi non eſſer queſto ſecreto da riuelarſi a veruno, quando che apertamente in queſta maniera ſpiega Galeno, *Erat autem Stercus Pueri ſiccum cum Mille Attico ad limorem tritum, vtebatur autem Puer, cuius ſtercus accepturus erat, vt ipſe, qui Medicamentum dederat offendit Lupinis illis, qui ex more edi ſolent cum Pane cocto in Clybano modicum ſalem, & fermentum habente, Præbebat autem bibendum Vinum puero in mediocri tamen quantitate, vt perfecte omnia in Stomaco concoquerentur, itaque tum prima Die eo Victu vſus eſſet poſtero tamen die nondum ſtercus cupiebat, ſed in eo quoque die rurſum eodem alebat Victu, eo tertio demum ſumebat ad vſum.* Da clò impararono i Chimici a diſtillare vn' Acqua, quale a maturare ogni ſorte di Bogni, e morbi di Gola, la dicono preſtantiſsima; altri inſegnano con queſta a riſanare ogni ſorte di fiſtula, curarſi le vlcere più difficili, e più maligne, leuarſi con eſſa ogni ſorte di Cancro, e di Tigna, dealbarſi le Cicatrici, abolirſi le macchie de gli Occhi; la porgono ancora a gli Epileptici, a i Tiſici, e la predicano mirabile all' Hidropiſia, e la pongono finalmente, come Antidoto mirabile, al morſo del Can rabbioſo, e ad ogni ſorte di Veleno; oltre l' Acqua, diſtillaſi ancor l' Oglio, il quale Eunomio aſſeuera per potentiſsimo alle Fiſtule, e Cancri.

Lib. 4. de ſecretis.

Lib. 9. Antidot. ſpec.

Lib. 10. de ſimplic. medicam. facultat.

Vltimamente non manearono alcuni, che aſſignarono giouatiue, ed eſpellenti i Morbi le humane parole pur anche, fondati ſul detto ordinario *In Herbis, Verbis, &c.* che, ſe ſiano proferite con quella debita fede, e deuotione che ſi conuiene, e da chi hà facoltà, e virtù, non niego, anzi dico eſſerſene vedati, e ſe ne vedono tutto giorno mirabiliſſimi effetti, ed eſſendo per sè ſteſſe ben chia-

re le

te le prone, ed euidente stimo qui frustatorio il digredire, ed improprio, quando non siaoo accompagnate con la Diuina Fiducciа, ed assistenza consimile, tutt' altro stimo frustatorio, e vano. Resta il mio sentimento da Quinto Sereno esplicato, il quale contro ad alcuni, che stimauano di far declinare la febre, con proferire parole, conchiuse,

Multaque præterea Verborum Monstra silebo
Nam Febrem vario depelli Carmine posse,
Vana superstitio credit.

Chi più intanto desidera sapere de medicamenti, estratti dal Corpo, e Parti humane, può trascorrere gli ampliſſimi Ricettarij del Quercietano, del Crollio, del Milio, e frà i Medici del Fallopio, frà gli Antichi del Cardano, frà Moderni del Scroderio, del Siluatico, del Seuerto, e del Sgobs nell' Arte Distillatoria, e di tanti, che tutto giorno, con tanto proffitto de Viuenti escono alla luce in copiosi, ed abboodanti Volumi, che Io pure pago di questi, come spettanti al Corpo humano, mi conduco a dir qualche cosa dell' Historia

DE MOSTRI.

NOn è sola l' Affrica copiosa, e ferace di Mostri, così ferini, come humani, che in ciò non possa dirsi un' Affrica tutto il Moodo, se tutto ciò, che, ò eccede la via ordinaria della Natura, ò non è perfettionato da qoella, Mostruoso deue appellarsi, come noo configurato, conforme a quella retta dispositione, infiniti, poco manco non diſſi, douranno dirsi i Mostri, eccedendo in molte cose la Virtù sua la natura troppo ferace, & abboudante, mostrandosi in altri scarsa, e mancante, ciò direi colà, per eccesso di nutrimeoto, qui per mancanza, benche non solo ne i Corpi humani, mà oe Ferini, nelle Piante, e nelle Frutta pur anche, come tutto giorno si scorge. Il dottiſſimo Aldrouandi, da' cui eruditiſſimi Libri confesso d' hauer tradotto, e l' ordine, e buona parte di questo, ne hà lasciato vo beo grosso, ed ampio Volume, essendosi preso a scopo di farli vedere aoche in figura apparente, tradottili, e cercatene le Relatiooi, e fatte ne più remoti angoli del Mondo; mà io, che mi sooo prescritto qui a ragionare dell' Vniuersale, e dell' Huomo intiero, ed in sè stesso (come tutto) oon m' intendo di scriuere, se non quello, che da esso medemo è stato in simil forma vniuersale scritto, e dettato. E qui, per far intendere sù le prime alcuna cosa intorno alle significationi equiuoche d'vn tal nome, *Mostro*, Vien vsurpato molte volte questo per dimostrar rose graodi, ed eccedenti l' humana credulità, come quello, che motiua l' immortale Virgilio sul terzo dell' Eneidi *Monstra Deum refero*, così i migliori Suo natori di musicali strumenti, che più de gli altri sanno cagionare vn' armonia fuori del corso ordinario nelle oreechie nostre, come io tutte le altre professioni, e scienze, vengono Mostri appellati, e ciò, che disusato, e nuouo accade nel Mondo, la stessa denominanza sortisce, qui feriscono le parole d' Horatio, quaodo dell' Abbondanza così grande dell' Acque, che al Tempo dell' Vniuersale Diluuio sopra il Moodo inondarono, così ragiona, *Lib. 1. Carminum Ode 2.*

Terruit Gentes grauis ne rediret
Seculum Pyrræ noua Monstra questæ.

Alcuni per cose mostruose intesero auuisi di cose funeste, e deplorabili, qui vengono a farsi sentire le attestationi di Marco Tullio, il quale, scriuendo ad Attico, così ragiona, *Venerat duabus horis ante Chærippus meta Monstra nuncians*, doue per *mera Monstra*, alcuni Espositori dicono l' infermità di Quinto, fratello del detto Marco Tullio; Significa di più detta parola cose incredibili, e prodigiose pazzie, e Quinto Sereno appellò mostruose quelle parole, che vengono proferite da alcuni, per curare, ed espellere i mali da' Corpi humani, come fanno autorità i souramentouati Versi di questo Auto. e medesimo *Lib. 4. Ep. 7.*

Multaque præterea Verborum Monstra silebo
Nam Febrem, &c.

ch' è stato poco di sopra accennato. Le cose altresì difficili da intendersi, come nascoste, ad alcuni ciechi, ed impercettibili Enigmi, vengono con tal nome appellate, e seguitaodo questo parere, Seneca nel libro primo delle Thebaidi, andaua diceodò, *Quis tanta Monstra explicabit?* di nuouo vna bellezza, che s' offra a gli occhi, che nella venustà, e decoro sembra eccedere le humane fatrezze, che rapisce con vna disusata, mà oaturale Magia, che incanta gli sguardi, e le menti, si dimanda belrà mostruosa, e con gran ragione, perche il corso ordinario soprauanza, ed eccede, che perciò l' Amatore di Laura, in lode della medema, diceua,

O delle Donne altero, e raro Mostro,

Come per lo contrario altresì vo Volto disparruto, che porti seco vna deformità, non più veduta, abbortibile, e detteſtabile, si dimanda, e con significatione veraciſſima, adeguatamente Mostro; così si legge della Moglie di Xanto, che stupefatta dal brutto ceffo, e canino, d' Esopo, andaua dicendo *Vnde mihi hoc Monstrum attulisti?* così d' vn' Huomo, che sopra le forze humane faccia prodezze da Sansone, da Polifemo, e da Encelado, si chiama Mostro di valore; tal da più Saggi venne Erco-

le rauuisato, e forti la denominanza figurata. Tal Mostro di prudenza, e di destrezza appellarassi vn Saggio in queste Virtù esercitato, e ciascheduno, che eccede con ammiratione di tutti, l'ordine del suo genere, del suo essere, e della professione sua; tal' era frà gli altri chiamato il gran Tomaso d' Aquino, a cui non immeritevolmente, venne ascritto il nome pur'anche d' Angelico, e meritò d' esser fatto vedere con vn Sole nel Petto. All' incontro di questi, vn facinoroso, dirotto in ogni genere di scelleratezza, ed infamia, che per ogni campo d' iniquità vada spariando, e che in ogni eccesso di Vitio manifestamente prorompa, si chiama con gran ragione Mostro, onde tal venne appellato l' iniquissimo, e scelerato Nerone; così Marco Tullio, douendo fauellare di Catilina, dice voler d' vn Mostro hauer ragionamento. Pietro Crinito contro que' nefandi, che cercarono di souertire la Religione Cattolica, e vi scrissero contro scelerati Detami, fortemente esagerando, ed inuecendo li appella in primo luogo Mostri d' empietà, e sceleragine, e veramente a distruggere il fumo, che da' loro infernali inchiostri forse ad annebbiare il sereno del Cattolico Cielo, comparuero a tempo i triplicati splendori de Santi Agostino, Cipriano, ed Origene.

Lib. 1. de Honesta disciplina. 10.

Oltre a queste mostruose attioni, e ferine, vissero Huomini, che meritamente furono Mostri appellati, mentre imitando le attioni de Bruti, per mostruosi appunto vedere si fecero. Narra Giouanni Langio, Medico celebertimo, essersi già nell' Austria ritrouati Huomini, i quali nel latrato, e velocità del corso, come altresì nel dilaniare le humane Carni, i costumi del Cane a puntino, e le voci imitauano; lo stesso vitio viene antonomasticamente appellato Mostro, mentre li si nutrono attioni, ed euenti mostruosi, doue stantiano, e vanno tutt' ora stabulando errori, e misfatti, presa appunto la metafora da veri Mostri, che in luoghi reconditi si nascondono. Non men de gli altri conseguisce di mostruoso il nome, quello, che viue, e visse così prosperoso, a cui in sua vita cosa di sinistro vetuno eccaduta non sia, onde suona da per tutto il Monostico Trocaico,

Monstruosa Res Homo, vnquam cui nihil Mali accidit.

S' inoltrà questo nome ne sogni medemi, onde sogliamo dire d' esserci sognati cose mostruose, ed orribili, e da questa voce non deuono lasciarsi quelli Spetri, e Larue, che a spauentare i Serui di Dio vennero machinati, ed inuentati dal Seduttor Satanasso, e questo stesso deue pur anche esser con tal nome appellato, anzi che sà comporsi in simile, quando da più parti d' Animanti, in sè medemo contratte, si fà vedere composto, che perciò non senza gran cagione S. Girolamo lo appella, Aggregato, e Mostro d' ogni Mostro maggiore.

Non mancano alcuni, che tutte le cose prodigiose, e portentose a questa denominatione di mostruose rapportano, così Ouidio, mentre della transfigratione delle Sorelle, di Feronte, tracangiate in Arbori, ragiona, dice, *Affuit huic Monstro Proles Stenelcia Cygnus*, volendo inferire, che perciò ne accadette la morte di Cigno figlio di Sreneleo. Sarà, dice il dotto Aldrouandi, e accaderà vn caso simile, se la Matrigna, per altro Immite, seuera, e mostruosa, tal nomata da gli Autori, con amore, e carità impensata abbracciarà il Figliastro, il che rimirato da vn certo Forastiero in vna Città, lo notò, come effetto monstrifero; come anco se auenga, che il Padre venga dal Figlio tradito, che perciò mostruoso appellò Ouidio il fatto di Scilla. Tutte le cose altresì absurde, improprie, e cattiue potranno chiamarsi mostruose, stante che, ò superano, ouero all'ordine della Natura non giungono, come pur anco le trasformationi di Femine in Maschi, e per lo contrario; quindi cantò in tal maniera il Poeta Ausonio,

Cunctis admirantur Monstrum dum mollior Agna,
Assiti in teneram de Grege versa Matrem.

Assordo, e mostruoso potrebbe dirsi pur anco, se si dasse il caso, che vn' Huomo ad vn' altro si maritasse, come il barbaro, e scelerato Nerone, con l' infame Sporo, di cui Suetonio, il quale rapporta, che, *exectis Testibus, tanquam Coniugem desponsauit, & ipsum Curru Triumphali impositum Triumphum duxit*, quindi Giuuenale stesso, che pur fù Gentile, mà non altrimenti che Seguso, ò Leuriero, và fiutando i Vitij, per formarui Satire contro, taccia l' infamia di coloro, che con vna finta Santità, fingendo abborrire, e leuarsi dal Secolo, poi con più nefando costume in questo errore, di tutti il peggiore si cadono, dice però,

In eius Vita.

Satyr. 2.

Scilicet horrores, maioraque Monstra putares,
Si Mulier Vitulum, vel si Bos ederet Agnum?

E poco più sotto

Vicit, & hoc Monstrum inuicata fuscina Graecbis.

Non và esente da suoi Mostri la Medicina medema, concinsiache i Morbi, ouero per cognitioni difficili, ouero a qualche Regione particolari, appresso alle Nationi essere vengono Mostruosi appellati, di ciò può seruire l' esempio d' vn certo Morbo, nella Polonia appellato Plica, il quale così congiunge, ed vnisce i Peli di tutta la Vita, de' quali quegli habitatori ne sono abbondanti, che vengono, come con Colla tenacissimi insieme collegati, ed auinti, a segno, che difficilmente possano d' insieme disgiungersi, particolare è questo a quella Regione, affetto, che prouiene dalla sostanza viscosa, e glutinosa. Venne di questo Morbo percossa vna Donna Polona nella mia Città di Bologna molti Anni sono, doue a vederla, molti, come ad vna cosa Mostruosa accorreuano. Consimile vien detto, quando che alcuno afflitto di qualche Morbo pericoloso, e lethale, per for-

Morbo, di cui è infestata la Polonia.

za

ta alcuna di Medicamenti, od aiuto non può riceuere sollieuo, od affeuiamento; per lo che in istato deplorabile, e calamitoso vien lasciato, tutta volta contro all'espettatiua d'ogniuno si risana, ed al primiero stato ritorna, onde a tal proposito il Salmonese, fece, che così la sua Musa cantasse,

Sepe aliquem solers Medicorum cura reliquit,
Nec tamen hic vena deficiente perit.

Possono ridursi ad vna denominanza tale le seccie escrementicie pur anche, mentre ne' Corpi humani possono generarsi, per la sourabbondanza dell'affetto malenconico tali humori, così dalla natura omogenea lontani, ed alieni, che meritevolmente, con tal Nome di Mostri possano esser nomati, perciò Galeno riferisce essersi ritrouati alcuni, ch'essendosi cibati di cose nocive, hanno vomitate altresì secci, ed apparenze totalmente abbottribili, e mostruose.

Succedono, e prendon Campo in questo Quadro le imaginate, e mostruose Chimere da Poeti delirate, alla cui esatta descrittione fatebbe d'vopo compillare tutte le trasformationi d'Ouidio, e del Dolci; e perche già sono queste nelle Mani di chi sia sia, mi abbreuiarò con apportare alcuna cosa delle più essentiali, e considerabili. Differo di Cassiopea Moglie di Cefeo esserfi eleuata, a posto tale di bellezza, e venusta, che delle Naiadi tutte la più vezzosa, e leggiadra pretendesse esser chiamata, onde le Neteidi impetrarono da Nettuno, che vn Mostro Marino stranamente infestasse, e deuastasse l'Etiopia, nè i loro Numi potessero placarsi se quella baldanzosa non era esposta a quell'Orca. Di tal conditione mostruosa accennano esser ancora stati quegl'immondi, ne' quali veniuano dall'Incantatrice Circe conuertiti i miseri naviganti, onde di loro dice Ouidio

Illa nocens spargit Virus, succosque Veneni — *Lib. 4. Metam.*
Cuius ab attactu variarum Monstra ferarum
In Iuuenes veniunt, nulli sua manfit Imago.

simili ne rauuisa Homero, quando rammemora il Ciclopo, c'habitaua nelle Cauerne de Monti, che di Carni Humane si pascolaua, e che beueua Latte per Vino, e ciò esprime con questi Versi,

Ceterum postquam Cyclope magnum impleuerat Ventrem
Humanas Carnes comedens, & ad hec merum Lac biberat.

Differo i Poeti accennati tal esser stato Cacco, vn Mostro dell'Auentino, il quale spiraua halito tutto di fuoco, che le vicine Regioni tutte manometteua, e deuastaua, così racconta Ouidio, — *Lib. 1. Fast.*

Cacus Auentine timor atque infamia Syluæ
Non leue finitimis, hospitibusque malum
Dira Viro facies, Vires pro Corpore, Corpus
Grande; Pater Monstri mulciber huius erat.

Dalle fintioni de' Poeti farò generale trapasso a considerare i Mostri, così eccedenti nella grandezza, come nella picciolezza humana. Dico in generale, perche del particolare ne suoi Capi appostati molto si è ragionato. Frà i primi dunque sono stati i Giganti, che soprauanzarono l'ordine naturale, e la statura temperata dell'Huomo, e come che giunti ad vn'eccesso di grandezza smisurata, con giusta ragione denono, fecero vn tal Nome appellati. Venneto detti esser stati Figli della Terra, onde il Poeta Horatio in tal guisa scriueua,

Iniecta Monstris Terra dolet suis, — *Lib. 3. Carmi-*
Maretque Partus, fulmine luridum — *nem.*
Missus ad Orcum. — *Ode 4.*

Non in altra maniera i Pigmei, i piccioli, e Nani per cagione di decremento, ò di mancanza di statura vennero con tal denominanza chiamati. Assunsero vna simile denominatione i Ciechi, gli Attratti, i Gobbi, i Curui, e quelli, che ò per natura, ò per infermità si resero in qualche parte mancanti, e diffettosi, come quelli ancora, che dalle fatezze dell'aspetto de Genitori tralignando degenerano con la faccia nelle similitudini, ò di Cane, ò di Lepre, ò di Simia, ò di qualche altro sconcerto della Natura, come già si disse del contrafatto Esopo. Adiuengono queste Voci anche a molte cose inanimi, le quali per molte cagioni disfatte, non aspettate, e recondite escono a far mostra di se medesime, come gli spettri de gli Huomini, che si sono veduti combattere ne' Campi dell'Aria, come nell'Appostato Capitolo sun si è dimostrato, così i simulacri de' Bruti, nelle Nubi comparsi, e simili; benche quelli, Portenti, più tosto, che Mostri, appellati esser debbano. I Giudei perciò hauendo ne vasti Campi del Cielo veduto molte Schiere d'Huomini Armati, che trà loro ferocemente combattenano, muniti d'Aste, e vestiti d'Oro, ed hauendone vdito il suono de Scudi, che trà loro stranamente ripercoteuansi, dice il Sacro Testo, che *assiduè rogabant in bonum Mon-* — *Macabeorum*
stra conuerti; quindi scriue Giuseppe Ebreo esser tai Mostri comparsi auanti, che fosse quell'infelice Città deuastata; fa memoria di simili Mostri, ò più tosto prodigi, ò portenti, de quali habbiamo a suo luogo ragionato, Virgilio quando dice, — *2.*

Nec dubue ea signa dedit Tritonia Monstris. — *Æneid. 2.*

Sortiscono parimenti il nome di Mostri quegli Animanti tutti, che, essendo d'vn Genere, e d'vna Natura in costitutione perfetta, tutta volta escono, e deriuano da vna Femina di spetie diuersa: come, se vna Donna partorisse vn Serpe, od vna Rana, ò qualche altro dissimile Parto, come già nell'Vmbria essere auenuto molti Storici palesano, ed asseriscono; a ciò hauendo riguardo Lucano

gran Scrittore accenna: *Mirumque sunt consecuti Infantes*, così ne Pascui di Nicippo, al riferire
In var. Hist. d'Eliano, una Pecora gli partorì un Leone, e da gli Annali Colmarensi s'hà, che l'Anno mille, e ducento cinquanta nacque nel Territorio una Lupa domestica partorì due Lupi di colore totalmente rossi, ed alcuni Cani macchiati, benche dicano molti non douersi chiamare totalmente Mostri, mà più tosto mostruosi, hauendo la totale sostanza. Sono poco da queste distanti alcuni Parti, che da negri Parenti vscendo, son tutti bianchi, e vicendeuolmente neri da bianchi, ed è segnata quella opinione dal Pareo.

Considerabili oltre le andate apertenze, son queste pur anche, come frà le Genti tutte nascono Huomini, i quali, ò eccedenti, ò mancanti in qualche parte del Corpo, possono Mostri appellarsi, come Monocoli, Cinocefali, e simili, che vengono detti habitare nell'Affrica; mà, ne quelli pure sortiscono il nome di veri Mostri, mentre da Parenti consimili hanno i Natali, benche a noi, che non habbiamo l'vso di vederli, sembrino veramente tali, e niuna ammiratione apportino a gli habitatori delle Regioni loro. Tutto ciò, che de gli Huomini in questo particolare si è detto, deesi intendere parimente ne Bruti, e ne Pesci; raccontano altri esserne ritrouati alcuni, che portauano la faccia humana, ed Alessandro ne suoi Genialiramenta d'vn' Huomo Marino; il Fulgoso pur anco racconta d'vn Pesce, c'haueua la faccia humana, coperto di Pelle come d'Anguilla, anzi di vulgarono, e lasciarono scritto il Cardano, ed il Bellonio, esserfi ritrouato nel Lago da Pomeni dopo molte, e molte inondationi vn Pesce Donna, Rapportano le Storie Indiche, che la in que' Fiumi portandosi al Mare si fanno vedere, ed escono alcune Anguille che portano la Coda totalmente di Capra, benche alcuni altri Autori accennino nascere esse, ed albergare in que' Mari; Benche intanto vengano di raro veduti questi Animanti, non deuono veri Mostri appellarsi, mentre non degenerano da loro Parenti. Venne scoperto, non hà molt'Anni, nell'Affrica vn'Animale assai deforme di Corpo, rotondo di ambito, come vna Testudine, sul dorso di cui si vedeuano due Linee gialle, che a guisa di Croci s'interseccauano, nell'estremità delle quali si vedeuano vn'Occhio, ed vn'Orecchio, onde e de gli vni, e de gli altri ben quattro appariuano, haueua però vna Bocca, ed vn Ventre solo, mà molti Piedi, con cingeuano quel Corpo gibboso, e sicuro, che in qualsiuoglia parte, doue hauesse voluto, haurebbe potuto volgersi, portaua vna coda lunga, e nell'estremità molto villosa, e di peli coperta. Non era questi molto discrepante, e diuerso da va' Animale, c'haueua Capi ben quattro, mà con tal'ordine disposti, che sembraua mirare da quattro parti del Mondo; questi si voltauano attorno senza, che si mouesse in parte veruna il Corpo. Mostri deuono finalmente dirsi tutti quelli, che da loro Genitori sono assai diffimili, e che di raro si vedono, come gli Huomini, che habbino trè Mani, i Parti neri Cani, e simili Animanti, che portano diuersissima dall'essere, e sostanza loro la compositione, e structura.

Viene, allo scriuere di S. Isidoro, il Mostro in tal maniera appellato che accenni, e dimostri appunto qualche cosa auenire, onde con ciò gli Huomini ammaestri, & auertisca, che però da alcuni Latini venne detto *Monstrum, quasi Monestrum*, cioè, che come dicono, *vel quia monendo aliquod Misterium Diuinæ Visionis præmonstret, vel quia, tanquam aliquod singulare, a singulis obseruetur, & propter admirationem digito demonstretur*; quest'vltima etimologia molto non conuiene con la prima, da S. Isidoro apportata. Da ciò però si è veduto, e si scorge tutto giorno quanto queste siano Lingue dell'Altissimo, e quanto ciò voglia auuisare il Mondo a distorsi da suoi errori. Nascono primieramente nelle solitudini vaste dell'Affrica, e della Libia arenosa tali Mostri, oue appunto van diuagando tali Viuenti degni da essere appunto auuisati. Si dimandano ancora questi Miracoli Fisici; perche, oltre il costume, il corso, e il decreto della Natura, succedono, Dimandarono altri il Mostro vn'Ostento, mentre questo nome assai più che quello di Mostro abbracci, e palesi, e l'Ostento è quello, che fuor dell'ordine di Natura nasce, come vn Parto, c'habbia trè Piedi, & vna Mano, e simili, comprende ancora tutte le cose prodigiose altrimenti, da molti parimenti il Mostro vien appellato Portento, il quale da prima sua origine portende qualche cosa auenire; vien medesimamente inteso con nome, ò titolo di prodigio, come che significhi qualche cosa auenire, e questa significatione sembra derivare da gli auspicij, ò buoni, ò rei, che vengono espressi; spesse volte però vengono questi nomi confusi, & vno vien per vn'altro compreso souente da gli Autori e Cicerone perciò, sul primo *de Diuinatione*, dicens, *Monstra ostenta, portenta, & prodigia appellantur, quoniam ostendunt, portendunt, prædicant*. Il Mostro viene in Lingua Hebrea chiamato, come si hà nel Sacro Deuteronomio con questa voce di *Mopheth*, dalla parola *Naphah*, che tanto suona come in Latino *diuertit*, ouero *Pathah*, come *persuasit*, mentre reuocano questi, e persuadon le menti, che dal ben'oprare andauano diuagando, e stauano stornarsi. Ciò spiegato, ed espresso a diuisar nuouamente m'accingo delle

DIF-

DIFFERENZE DE MOSTRI.

SOno queste di Cognitione cosi difficili, che sembrano hauer d' vopo dell' Interpretation Sibillina, mentre nello spiegarle tante furono le Senteze, e i Pareri, quanto gli Autori, che d'essi composero, e scrissero. Li riduce Aristotile nell' Historia della Generation delle Parti, e de gli Animali a tré principalissimi Capi, cioé all' abondanza, e difetto delle parti sudette, e al prepostero, e peruerso ordine nel sito delle medeme. Il grand' Auerroe ne' Comentarj al medesimo ne assegna quattro spetie, mentre le và diuisando, e partendo, altre in numero, altre in quantità, l' vne in qualità, l' altre discrepanti nel sito. Considera S. Isidoro i Mostri, ouero in grandezza, ouero in picciolezza, come i Giganti, i Pigmei; quindi per la ragione medema non esclude i Parti, che in qualche lor Membro, ó per la grandezza, ó per la picciolezza, ascendono, decrescono, eccedono, e mancano. Risguarda per terzo la superfluità, ó difetto delle Parti sodette, come gl' Infanti, c' habbiano tré Mani, ó senza di esse affatto. Medita in quarto luogo i Mostri trasformati, secondo alcune delle Membra, come per esempio vn Figlio, nato col Capo di Cane, e cose simili; ouero transfigurati in Natura aliena, come sarebbe vn Serpente, nato da vna Donna. Esplica in Quinto luogo le mutationi de' siti delle parti, come sarebbe vn Occhio nel Petto, od il Fegaro nel secondo Hipocondrio, ó sia sinistro. Sesto, gli si offre la troppo immatura, e precoce generatione delle Parti suddette, come sarebbe se l' Infante nascesse co' Denti, con la Barba, con Capelli canuti, e simili. Guida in Arena nel settimo luogo la complicatione di molte differenze monstrifi, che, che possono essere per esempio rappresentate con Capo di Leone, e piè di Vitello, ed altre, a queste non disuguali. Nell' Ottauo finalmente apporta la rimescolanza del Genere, ó Sesso, la quale vien constituita da gli Hermafroditi, ó Androgini, *Lib. 11. Orig.*

Il Settalio, chiarissimo, non meu per le Dottrine, che per l' Espetienza, riduce ad vn triplice genere i Mostri, cioè quando alcuna cosa accade, oltre l' intentione, e discrepanza de Genitori, prima in quanto alla sostanza del fatto, mentre di quello, che dourebbe succedere vien qualche cosa maggiore, ouero in minimo riesce, ed accade, ouero nella troppo diuersa dissimilitudine, e dissimiglianza; rapporta al primo genere que' Mostri, che accadono in tutto del loro essere, ouero secondo le loro parti, cioé in quanto al modo, ed a quello, nel quale si è fatto, e quanto a quello, nel quale si fà, e dalla sostanza del fatto, e dalla facoltà della Natura, e dalla similitudine de Parenti si scostano, ó recedono; questi occupano il grado supremo, mentre non mai sottentrano alla retta ragione del buon compimento, come per esempio quando nella spetie humana portano figure de Bruti, ó nel tutto, ó in alcune delle loro parti, mentre, che la Natura non douena, nè haurebbe voluto degenerare in quelle parti, che anche l' Humanità medema le abborisce dipinte. Sonoui alcuni, che ascriuono questi eccessi ad artioni merauigliose, e prodigiose. A ciò si riducono pur anche molte figure di Sasso, ó insassite, vedute, al riferire di Girolamo Santo, come per esempio la Statua della Moglie di Lot, e rapporta il Santo addotto, che in quel luogo medemo, oue venne lapidato il glorioso Protomartire Stefano, si vide per molto tempo la sua Sacra Effigie di Sasso, anzi nel medesimo Sasso si vede espressa la Figura della Valle di Iosafat, con i Segni de Piedi, e delle Mani di Christo, quando auuinto, e legato cadè sù quella Rupe; narra il medemo, il Sasso, sopra del quale s' adagiaua il Profeta Elia, esprimere al viuo la sua forma, e figura.

Denonsi quelle cose, come anche riferisce Olao Magno, esser concesse, come eccedenti l' ordine di Natura, anzi rapporta il suddetto Olao, nelle Regione de gli Ostrogotti ritrouarsi in vn Fiume certi Sassi, alcuni de quali rappresentano Mani, altri Piedi, altri Capi humani, onde gli Habitatori, consueti a veder simili cose, non si prendeno più merauiglia alcuna, ó stupore. Che più? in alcuni Torrenti delle nostre Regioni si trouano alle volte alcuni Sassi, che sono in tal guisa dalla Natura formati, e scolpiti, che sembrano esprimere Pane, Peri, Pomi, ed altre figure, da noi nelle Cose comestibili prouate. Vengono anche espressi i Mostri artificiati nelle cose priue di senno, ed Anima, mentre lo Scultore per l' Ignoranza sua alle volte improntò Mostri in iscambio d' Huomini, cio adiuiene ancora ne Pittori non prattici, ed inetti.

Se deuonsi contemplare le cose animate, e primieramente le Piante, in queste pur anche generati vengono Mostri naturali, ed artificiosi. I Naturali sono, quando l' Erba mostruosa vien generata dalla Natura, gli Artificiosi altresì adiuengono, quando riduciamo a forma di qualche Vaso il frutto di qualche Pianta a nostro piacere cresciuto, e fatto adulto, come anche nel ridur, che si fanno i Cucumeri crescenti per forza di legature, ó forme di Serpi, come altresì il far crescere l' Vue nell' Inghistarre, onde pur non si possono estraere, ciò per bizzarria, e curiosità. Se si vorranno considerare i Bruti, ed Iragioneuoli, quiui ancora trouaremo parti mostruosi, ed improprij, e similmente così de Naturali, quini, come de gli Artificiali si scorgono; sono i Naturali altresì di due generi, cioé quelli, che dal Congresso di due Animali di spetie diuersi hanno l' essere, e i Natali, onde si è molti si legge questo vago, ed elegante Enigma

Dissimilis Patri, & Matris diuersa figura,
Confusi Generis, Generi non apta Propago,
Ex alijs nascor, nec quisquam nascitur ex me.

Furo-

Furono fra gli altri di questo genere alcuni Cani d' Indìa, donati dal Rè de gli Epiroti ad Alessandro Magno, quali eran creduti nati dal congresso di Cani, e di Tigri, ed alcuni altri Animali chiamati *Thoes*, che alla mente d' Opiano Poeta, ginta allo scriuere di Poluce, erano vsciti da vna Volpe, c' hauuta hauuto comercio con vn Lupo. Lascia scritto Aristotele nell' Historia de gli Animali darsi queste generationi adulterine ne gli Vccelli, e ne Pesci, onde sopra questi fatti così ragiona, *Semper enim aliquid noui Affrica affert dicitur, quoniam diuersa Animalium Genera congrediantur, ob Aquæ penuriam Terræ illius cum ad loca rigua (ibi pauca) multa Animalia conueniant*, da che si deduce non riprouarsi la Generatione de gli Animali bigeneri. Si danno pur anche ne Bruti medemi i Mostri artesicioli, come, se ad vn Cane recentemente nato si tronchino i Piedi, mentre risanato, che sosse, sarebbe però necessitato a caminare con i Piedi posteriori. Racconta il dottissimo Aldrouandi di hauer conosciuto vn Cantinbanco, ò Ciarlatano, c' haueua troncati i piedi dauanti ad vn Cinocefalo, portato dall' impeto della Colera, tutta volta quell' Animale curato si risanò, e sempre caminaua con i piedi di dietro erretto nella Vita.

Tutto ciò, che sin ora si è detto, è stato come Proemiale, Prolegomeno all' Huomo, alla di cui considerazione è d' vopo di connertir il Discorso. Qui pure in primo luogo s' offrono Mostri Naturali, ed Artesiciali, e questi in tal maniera composti, conforme i luoghi, ed i tempi vengono a farsi differenti, mentre, ò sono resi parti mostruosi ben tosto venuti, e discesi dall' Vtero, ò veramente sono resi tali dalla Nutrice, come già venne osseruato nel Paese de Fasi, doue vscito ben tosto il Nato era dall' Ostetrice preso in mano, e fastiggiandoli, ed allungandoli il Capo, veniua a renderlo totalmente acuminato, e sottile, stimando questa figura portendere ampiezza, e generosità di spirito, tal' era quello del coraggiosissimo Duce, ed insigne Oratore Pericle; con il successo del Tempo altresì anche ne gli Huomini adulti per le parti mutilate, ò affatto tronche accadono queste mostruose figure, onde si vedono spesse volte i miseri, ed infelici Soldati mutilati, ò di braccia, ò di piedi quando dalle Guerre ritornano.

Il Parto intanto, che al tempo determinato esce dall' Vtero Materno, mà dissimile a Genitori, sarà Mostro naturale, questo accaderà d' esser semplice, ouero di due Corpi, e questo nell' humana spetie non è valeuole ad operare in modo alcuno, onde non habbia similitudine, ò appropriatezza veruna, nè naturale, nè accidentale co suoi Genitori. Succedono nel secondo luogo que' Mostri, i quali composti, ed integrati di molte parti, e membra, e queste superflue escono in Luce, hauendo ben si voluto la Natura progenerar quelle parti: mà, perche non in quel luogo, doue accadeuano perciò rese mostruose, e deformi. Terzo, ed vltimamente assega l' Indagatore Setalio per Mostri quelle cose, le quali, essendo di parti ineguali, e scomposte rappresentano informe, e mostruosa apparenza; volle ben la Natura formarle, mà non in quel modo, e maniera, che douenansi, nè in quanto a quello, ò di quello, che farsi doueua, quindi in ogni maniera accadettero errori.

Discorre Giouanni Schenchio ancor egli in vn' Operetta, che sà de *Monstris*, e varie di questi assegna le differenze, ouero dalla redondanza, e pienezza della Materia accagionati, onde ne deriua l' eccesso, ouero dalla penuria, e mancanza di quella, come pur anche dalla mala qualità sua, imaginationi de Genitori, od altro; imperciochè dal lussureggiare, e fourabbondare della Materia, nascono souente Gemelli, e per non esser questa a suoi luoghi disposta, questi, ò che tengono in vn Corpo solo due Capi, ò due Corpi, e vn sol Capo, e simili, mostrano quattro Mani, trè piedi, e simili; all' essere Giganti, ò Pigmei, ò Hermafroditi, questa Natura deprauata riduce; al diserto, quindi della Materia riescono Nani, ò Acefali, ò d' vna Mano, ò d' vn piede, ò altro notabil difetto.

Il non mai a bastanza lodato Aldrouandi, ornato di grandezza di sapere, e di vennstà, ed abbellimento delle Muse, in vn certo Catalogo dell' Opere sue, constituisce, ed assegna quattro differenze de Mostri, nella prima delle quali ripone quelli, ch' escono, ò per eccesso, ò per difetto, nella seconda, quelli, che accadono per congresso d' Animali di spetie diuersa, nella terza, quelli i quali buona parte tengono nell' imaginatione. Costituisce finalmente nella quarta differenza que' Mostri, i quali dalle Cause sottolonari prouengono.

Molto più copiose sono quelle, che furono assignate da Benedetto Pererio, quando disse esser molti generi di Mostri, quando in tante, e tante maniere possano prouenire, e accadere, siano, ò nel sesso, come d' indi n' escono gli Hermafroditi, ò per altra qualità, come se i Genitori habbiano molta Crassitie contratta, ouero compositione tenue, ò qualche altro notabile, e disusato difetto. Nell' eccesso quindi, ò nel difetto della grandezza, come se le Membra saranno eccedenti, ouero troppo picciole. Nel Sito, come se le parti saranno nell' ordine loro trasportate, ed aliene. Nella figura, come se l' Huomo sia di questa non retta, mà de Quadrupedi in guisa nella faccia, come se l' Huomo habbia vna parte humana, e l' altra ferina, e simili; quindi ne Costumi, e nel Vitto, mentre gli Antropofagi, che d' humane Carni si pascono, possono connumerarsi fra Mostri, e tali nel numero parimenti, come se vn Huomo nasce con due Capi, ouero con Sei Deta, od vn' Occhio solo, ò d' vn Piede; non diffente però questo da gli altri, imperciochè gli Autori precitati nell' assignare queste differenze sono caminati per capi generici, essendosi egli accostato a differenze maggiormente specifiche, alle quali, non con tali comodità si possono ridurre per ragione di tempo, co-

me

me per esempio, se si vede nascere vn Infante con Barba, ouero con i Denti, di cui a suo luogo.

Alessandro Massari, Huomo non volgarmente erudito, conchiude esser veramente i Mostri error di Natura, mà con ciò non si parte dalla Dottrina di Galeno, mentre quelli, premesse le differenze de Morbi particolari, la comemoratione de gli altri Morbi delle parti instrumentali, che praua constitutione, ouero compositione delle Membra s'appella; così tali affettioni, ouero sono semplici, ouero compolte. Ciò stabilito, a diuisare sopra quattro affettioni delle parti organizate si dispone, la prima delle quali è vna turpe, e deforme conformatione di esse; la seconda è la grandezza vitiata, la terza il numero delle parti deprauato; e la quarta finalmente è il sito vitioso delle medesime; la forma primieramente con triplicata deformità si rende cattiua; cioè, ouero per il vitio naturale contratto nell' Vtero, mentre lascia scritto Galeno, che per le male qualità del Ventricolo, ò della Vessica, ò del Fegato si rende tale il Parto, mentre questo degenera nelle male conformità di quelli, onde ne auiene, che và corrotta, e mal compolta la forma estrinseca ben' anche, e ciò accade dopo essere vscito il Parto dal Ventre, e nel crescere, ch' egli fà i esempio di ciò sono, e la rilassatione, e qualche fractura mal curata, e questi possono dirsi Mostri, cagionati dall'Arte; terzo si riduce la forma turpe, e mancante, quando perde le cauità, e meati, quali vennero dalla Natura patentemente assignat' a qualche parte. Ciò auiene quando questi, ò s'allargan di troppo, quando troppo s' vniscono, quando si constipano, ò ristringono, quando vengono dalla parte più vicina compressi, ò ristretti, e quando finalmente, ò cadono, ò si contraggono, ò vengono ostrutti, e racchiusi da gli vmori crassi, ò viscosi. Vien resa vltimamente la Figura vitiata dalla leggierezza, ed asprezza delle parti, quando queste dourebbono essere in maniera diuersa costituite, e composte; a ciò si rapportano alcuni Mostri, i quali nell'asprezaa, leggierezza sontrabbondano, ò decrescono, ò mancano, che di loro natura esser diuerse douriano; così la grandeaza delle parti, ò auanti, ò dopo la Nascita, mostruosa si chiama, così nel numero, ò di vantaggio, ò di decremento; il simile accade, come, se vno habbia sei Deta, onero con quattro solo esce alla luce, dopo all' esser nato, accadono cose mostruose pur anche, come se vna Natta, ò altro di rileuato nascerà sopra l'occhio, e impedirà la vista, quindi, ò nelle Nari, ò nelle Gote, ò in altra patte, che mostruosa, e deforme può costituir la persona; quindi pur anche, quando vengono mutilate le parti, ò vengono dalla Radice diuelti, e questo del vitio artificiale può dirsi. Finalmente il sito delle parti contrae mancamento, e macchia, come se la Milza fosse posta dalla parte del Fegato, e vicendeuolmente quello da quello, dopo la nascita, quando le intestina dal loro luogo mouendosi, e scendendo cagionano miseramente il Morbo dell' Hernia; queste furono l'opinioni del Massari, molto prattico, e versato in Dottrine consimili.

Diuisero altri per ragion di Suggetto il Mostro nell' Huomo, ne Bruti, e nelle Piante, trahendo vna tal diuisione dal principio, e ciò per ragione di varie constitutioni, e deformità delle Membra del Corpo, le quali vengono vitiati quando si generano i Mostri. Considerano altri il Feto degenerante ne gli Animali, secondo sè medesimo, e in tutto come si legge appresso Giuseppe Ebreo, d' vna Vacca, che partorì vn' Agnello, ouero degenerante secondo le parti, mentre si rendono inutili per lo difetto del moto, onero perche manch no, ò per la grandezza, ò per la picciolezaa, ò per lo sito, ò per la figura, come poco fà, alla mente di Galeno, retto spiegato. Per ragione di tempo finalmente, altri diuidono i Mostri, e li differentiano, creandosi, ò generandosi altri nell' Vtero materno, altri fuori di quello, onde rapporta il Cardano l'esempio d' vn' Infante, che venne esposto nelle Selue, il quale con il Latte apprese, non solo i Costumi ferini, mà ancora il Volto, gettò le Vnghie, e la Coda, ed vn tal Mostro venne per meraviglia fin dalla Misnia condotto. Ben è chiaro nelle sacre Pagine il mostruoso Ceffo del Rè Nabucco, dopo che per lo Peccato venne condotto alla Selua, che di lui dicono le Sacre Lettere, che *Fænum, vt Bos comedit, & creuerunt Capilli illius in similitudinem Aquilarum*, a benche questo veramente mostruoso per Diuino Castigo si rendesse. *Lib. 12. de subtilitate.*

Fortunio Liceto, Soggetto di gran Letteratura, e già della prima Cattedra condecorato nel nobilissimo Studio della mia sapientissima Patria, già che *Bononia Mater Studiorum*, adduce, nello scriuere, ch' egli la de Mostri, diuisioni scientifiche più tolto, che reali, mentre collituisce in tutta la compositione della forma vitiata il Mostro moltiforme, altro vniforme, chiama questo quello, c' ha le parti rappresentanti le Membra d' vna sola spetie de viuenti, e moltiforme altresì, che viene integrato di parti rappresentanti più parti d' Animali diuersi, ouero di varie spetie; diuide poi il Mostro in mutilato, come sarebbe il Parto senza Mani, ed in eccedente, come se vn' Infante con due Capi nascesse; in Mostro altresì di Natura ancipite, ò diuersa, come se all' Infante accennato, con i due Capi mancassero i Piedi, a questi aggionge il Mostro deforme, come il Parto con le Membra riuolte, e parimenti il Mostro informe, come Putto rotondo, e finalmente l' enorme, come sarebbe vn Parto mezo Carne, e mezo Pietra,

Son tutte queste distintioni, e differenze erudite, e dotte, e conforme a queste douranno essere per varj capi maggiormente ampliate, e distinte, per ridire di quel gran tutto, che in ben grosso Volume si legge dal dottissimo Aldrouandi, alcuna parte; e soggetti di queste saranno l' Huomo, l'Animale, la Pianta, e cosa inanimata. Questa viene intanto bipartitamente considerata, cioè

quanto

quanto è generato in aria, e in tal maniera le Meteore estraordinarie comprende, ouero è prodotto in terra, e questo di nuouo duplicatamente diuidesi, cioè naturale, ed artificiale, quello è qualche simolacro delineato, e formato dalla Natura ne Sassi, per lo che narra il Padre Eusebio Giesuita, che in vna certa Isola, chiamata Mona, vedesi vn sasso, composto alla similitudine d'vna Cosscia col Fianco humano, che ha seco quella Virtù inherita, che portato ben anche da lontano molte miglia, la notte seguente al proprio luogo ritorna. Nella Chiesa de Padri di S. Vitale in Rauenna vna Pietra grande si troua, rappresentante al viuo vn Crocefisso, come il Pallio dell'Altare del Santo Martire, benche sia di Marmo, grosso oncie ben quattro, se dalla parte nel mezo di quello si ponga, vn lume come corpo, e trasparente, dall'altra si scorge; ecco come ne suoi Parti, direste ingannar la Natura. D'altre differenze, e diuisioni, che da altri potessero essere apportate, Io qui fò punto, per non più sospendere l'attention di chi legge, traducendomi a dir qualche cosa de gli

Lib. de Mirac. Nat. Europ.

EPITETTI.

DI questi; essendo, che può dirsi inuentore, ed espositore di cosa nouua, il quale con gran meraviglia inuada l'humana mente, ed assaglia, perciò in primo luogo douerà, come suo proprio, ottenere, e conseguire di mirabile il titolo, dapoi informe, turpe, enorme, horribile, horrendo, e terrifico, giusta le sue appartenze, come forse più a basso vedremo, se accada alle volte, che gli Autori vedano vna figura grande (misurata l'appellano Gigante, ma quando vedono gli Huomini Mostri esitiali, fatali, e minacciuoli, all'hora li rauuisano, come Portenti, e Prodigi, in quanto che qualche cosa possan predire, qui feriscono le parole di Valerio Flacco, *Interrea augurys, monstrisque minacibus Vrbem territa*, quando i Poeti chiamano il Mostro rabido, fiero, infame, truce, furiale, crudele, pestifero, ed empio, sappiasi esser questo diuerso dal significato di quello, ch'è l'intentione di scriuere, mentre qui si diuisa di tutto ciò, che od eccede, ò non giunge a limiti della Natura, come nella Definitione sua, di sopra apportata, restò dichiarato: e, ciò espresso, volgo la Penna a considerare alcuni, e più speciali mostruosi

SIMOLACRI.

ASserirono alcuni esser state mostruose quelle gran Figure, nelle quali vollero i Gentili esprimere i loro Semoni, ò Semiomeoni, ch'è lo stesso, che a dire Semihuomini, mentre già appellauano l'Huomo Hemone, sembrano esser stati questi tali, mentre parti erano d'humane membra composti, parte di Fiera; non è però da prestarsi a questi credulità, ò fede veruna: dicono i più de gli Autori, mentre chiamauano pur anche gli Antichi quelli Semihuomini Dei, nè solo, perche intorno ad operationi leggiere si trattenessero, ma come pur anche, perche partecipassero della Natura de gli Huomini, e di quella de Numi maggiori; entra, appresso de gli accennati, nel numero di questi la Fortuna, mentre viene con due faccie rappresentata, vna tutta hilare, giouiale, ed allegra, l'altra tutta mesta, disparuta, ed afflitta, tal lo appella il Gunteo nel Libro primo delle Imprese dell'Imperator Friderico,

Atque tibi totus connatum alludere frustra
Fortunam vulgare paro, Monstrique deformis,
Ambiguos Vultus.

Apelle pur anche, Pittore in ogni Età rinomato, dipinse in tal maniera la Fortuna, mà che staua sedente, e interrogato perche ciò hauesse fatto, rispose, perche mai non istà ferma, e diritta in vn luogo; così Cesare Ripa grande Iconologista, dipinge l'Imagine della Prudenza, Donna di due Capi prouista, come in tal maniera viene il bifronte Giano additato, anzi dall'Autore medemo viene in tal modo dichiarato, e data ad intendere la Sacra Teologia, di cui vna faccia Giouenile l'altra con aspetto Senile, con questo riguarda la Terra, con quella il Cielo. Questo Simulacro, al riferire di S. Agostino, ci rappresenta esser dalla Sacra Teologia considerati, e l'Amore del Prossimo, e quello di Dio in primo luogo, e perche non possono questi sembianti muouersi, se non ergendosi vno, resti l'altro depresso, deuesi qui pensare, che non deue così estollersi del Teologo l'Intelletto, che si scordi della sua conditione humana, be facilmente può cadere in errori. Appresso all'Autore medemo l'Imagine d'vna Donna di due Capi con i piedi d'Aquila, e la Coda dello Scorpione daua ad intendere della fraude il Simolacro. Si mostra ne' Numismi vn'Imagine di Capo mostruoso, e questo veniua assignato alla Madre del Pio Goffredo, la quale visse nella Francia, regnante Filippo Figlio di Ruberto, e vogliono, che da ciò prendesse l'Origine, perche le Parti inferiori di quella Donna fossero mostruose, a benche habbiano alcuni altri stimato, che tal Capo mostruoso le sia stato affigoato a condecorarle lo Stema Gentilitio. Rappresentò altresì il Ripa suddetto vn Corpo Humano, con Capo di Leone, per esprimere il Terrore, essendo proprio del Leone ingerire spauento, doue mira, così appresso al detto si scorge vn Corpo humano con vn Capo di Somaro, e ciò viene rappresentato per l'Ignoranza. Palesa il medemo vn Giouine mostruoso, che volgeuasi al Cielo, dal Capo di cui stà Capelli pendeuano Serpenti, così viene espresso il Diuino afflato, ò in-

Ad Volaterr.

ſpiratione, mà corrotta dal Peccato, additato per i Serpenti, eſſendo i Capelli Simbolo de Penſieri.

Son copioſi di Moſtri Orecchiuti, e di più Braccia, e di più Mani, e i Fauoloſi, e Mithologici, ed i Poeti, e gl' Iconologici, dimoſtrando Oſiri con cento Braccia, per additare la forza del Sole, come Corpo humano, con Capo di Sparuiere, ouero ſopra vna Piramide vn Capo humano alato, rappreſentante Mercurio, come il Ripa dimoſtra vn Giouine con quattro Mani, e quattro Orecchie, per additare la Sapienza humana, e con ciò voleuano i Lacedemoni inferire, che non ſolo l' vdito, mà l' operatione ancora era neceſſaria a ſarſpiceare, ed intender le coſe, e perciò in tal luogo ſi pongono le Figure di tante Mani, e di tante Orecchie. Appreſſo all' accennato Ripa ſi vede pur anche vn' Huomo moſtruoſo, quale tiene le Orecchie di Lepre, e di queſto ſe ne valſe il Ripa accennato nel figurare, e rappreſentare il furto, mentre il Ladro, come il Lepre, ſtà ſempre con le Orecchie teſe, ed hà ſempre paura, che non ſi ſcopra il furto; venne dall' Autore medemo per l' Arroganza dichiarato, e moſtrato vn' Imagine di Donna, che porta le Orecchie Aſinine, eſſendo quell' Animale ſimbolo dell' Ignoranza, e l' arrogante a qualſiuoglia grado, e carica inabile, e pure non ceſſa d' affettare i publici Vffici, quindi con ottime ragioni Tomaſo, il Santo d' Acquino diceua, quello eſſere arrogante, che a sè ſteſſo attribuiſce ciò, che non hà.

Dà ad intendere lo ſteſſo Ripa la curioſità del Volgo ignorante, che non diſcerne le coſe, per l' effigie d' vn Giouine pure con Orecchie Aſinine, il quale in vna Mano tiene collegati inſieme vna Vanga, ed vna Scopa, nè da queſta diſſimile è l' Imagine di Donna di molte Orecchie munita, con cui l' effigge della Curioſità ſi additana, mentre hà di biſogo il curioſo di molte Orecchie, per renderſi conſapeuole delle nuoue, che giornaliere van diuagando, ſopra di che accennaua Bernardo Santo *ſi videris Monachum vagari, caput erectum, & Aures portare ſuſpenſas, Curioſum agnoſces*. Oltre a queſte imagini apportate, molte, e molt' altre ſe ne trouarono appreſſo all' accennato Ripa, le quali ſono affatto monſtrifiche, e queſte ſono tanto copioſe, che colà il mio Lettore traſmetto, per non empire più dello ſconueneuole il foglio, eſſendo ad altre eſpreſſiue chiamato; il ſimile ritrouarà il Lettore ne gli abbondantiſſimi Geroglifici di Pierio, in quelli di Celio Agoſtino, e nelle Imagini de Falſi Dei del Cartari, ed altri.

Con la ſcorta di quelli mi porto a conſiderare pur anche i Simolacri moſtruoſi, che nella Lingua ſi videro, e di quelli, che in eſſa mal' affetti ſi ſcorſero. Dimoſtra il Ripa accennato vna Donna con molte Lingue, che da ogni parte pendenano, per eſprimere l' eſſere della Bugia, che di più Lingue ſi ſerue, eſsendo queſte ſempre in moto, inconſtanti, leggiere, volubili, nel fauellare mai ſempre lontane dalla Verità, e veſtite non d'altro, che d' apparenza. Per additare pur anche la forza della Perſuaſione danno ad intendere vna Donna, con vna Lingua nel Sincipite, eſsendo la Lingua ſtrumento perſuaſorio, e appreſſo a gli Egitij ſempre ſimbulo delle parole.

Se ſi conſideraranno altresì le Mani moſtruoſe de Simolacri, l' Opera manifeſta vien dichiarata per l' Imagine d' vna Donna, che moſtra diſteſe le Mani, e le Palme, nella Figura delle quali ſi vedeuano Occhi, mentre (a detto de' più ſaggi intendenti) era la Mano Geroglifico dell' operatione, e l' Occhio dimoſtraua la qualità di dett' Opra, la quale dene mai ſempre eſser manifeſta. Si ſcorge appreſſo del detto vn ſembiante humano con quattro Mani, e due Capi, ch' è l' Imagine dell' Obligatione, donendo l' obligato, e veſtir Perſona diuerſa da quella, che tiene, ed eſser tutto Mani, che tanto è a dire tutt' Opra, per ſoddisfare a chi deue.

Se ſi vorrà attendere all' altre parti inferiori Monſtrifiche, hauraſſi di primo incontro auanti la Pittura d' vna Donna ſin al confine del Petto ſcoperta, e queſta con i Fianchi, e le Gambe viene a formare vn Circulo ſopra il Capo, che in tal maniera dauano a conoſcere l' Imagine dell' Eternità, che in ſe ſteſsa ſi ragruppa, e riſtringe, non conoſcendo, nè principio, nè fine. L' iſteſso Simolacro pur anche ſi vede, mà che con le Coſcie, e le Gambe và a terminare in Code d' orribili, e ſquamoſi Serpenti, per dimoſtrare le abborribili fallacie della Menzogna, così tutta bella, e fucata è l' appatenza di coſtei, mà in fine ortidiſſime Code di Serpi a terminarla ſen vanno. Così nel diſegnare l' Hippocriſia ſi dà a dinedere vna Donna macilente, e contraſatta, mà che porta i piedi di Lupo. Queſti ſon quelli appunto, de qnali dice l' humanata Sapienza, che *veniunt in Veſtimentis Ouium, intrinſecus autem ſunt Lupi rapaces*. Finalmente trà tante, e tante figure, in tal modo moſtruoſe, il Ripa, per rappreſentare il Mondo, diede a diuedere l' effigie d' vn' Huomo, con i Piedi Caprini, e queſti è il Dio Pane, di cui ne ſono farciti, e pieni i Volumi: queſto è l' Innentor delle Fiſtnle, delle Auene, delle Zampogne, e de Muſicali ſtrumenti, per accennare l' Armonia del Mondo con i Piedi di Capra, e la Faccia d' Huomo, onde venga inſinuata la concordia del Mondo Elementare con lo Celeſte tanto adorato, e tenuto in veneratione dalle Nationi ben tutte, che, abenche di forma ſuiſat', ed aſpetto informe, e di Satiro, eſpoſto è tutta volta sù gli Altari, e ne Tempij. E, da che nel tamemorar i Piedi di Capra ci ſiamo auenuti, non ſarà inuenuſta la conſideratione d' vn Moſtro, che ſcriue Eſiodo, di più parti formato, le di cui eſplicationi ſon queſte,

Ante Leo, retroque Draco, mediumque Capella eſt.

Ed Ouidio ancor egli nelle Tranſmutationi deſcriue in tal modo la Chimera.

Quoque Chimera iuga mediis in Partibus Hircum,
Pectus, & ora Leæ, Caudam Serpentis habebat.

Lib. 9. Metamorphoſ.

Chimera qual Mostro.

I Poeti, c' hanno per essere proprio il traslaticio, e fauoloso, diuisarono sopra questa Chimera, che fosse vn Mostro composto di Membra, parte di Leone, e di Drago, e di Capra, ma conforme alla verità historica, fù la Chimera vn Monte di Licia, che dalle cime gettaua fiamme, come l' Etna, ed il Vesuuio, e colà stanziauano, ed albergauano Leoni sù le cime, mentre alla metà di quelle, come alquanto più pratticabile, & ageuole pascolauano Capre, e nelle sue radici per fine couauano, e nascondeuansi Serpi, e, perche Belerofonte rese questo sito, per altro seluaggio, ed incolto, pratticabile, e coltiuato, per questo venne detto premergli il Dorso, ed hauerla infrenata, non solo, ma di più fatta cadere suenata, ed vccisa.

Sua significatione.

Descriue, e fà memoria il dotto Aldrouandi, da cui le presenti narratiue, e dottrine trasceglio, d' vna Tauola di Bronzo del Bembo, che porta vna tale inscrittione, *Typus vetustissimæ Tabulæ æneæ, nimirum sacris Aegiptiorum Literis exaratæ*; quini si vedeuano alcuni Animali volatili, stolpiti, mà mostruosi, e impossibili tanto, che vengono per totalmente fauolosi concepiti, e stimati. E scorgeuansi molti di questi integrati, e composti, parte delineamenti d' Vccelli, parte d' Huomini, parte di Quadrupedi; vedeuansi in primo luogo le Imagini mostruose, e totalmente Chimeriche dell' Arpie; furono tenute queste in concetti di Dee da gl' Idolatri Infedeli; mà Hesiodo nella Theogonia scrisse da Fedele, e da Christiano, dichiarando esser queste Imagini di meri Demonij, i quali con violenza impouerissero, e depredassero le Mense più sontuose, e meglio imbandite, ed oltre a ciò di feridissimi escrementi le inquinassero; dissero altri, esser queste Atpie figlie di Taumantide, e d' Elettra; altri della Terra, e di Ponto, che perciò Seruio le appellò Vccelli del Pelago, nè senza fondamento di traditione, mentre molti de gli Antichi le dissero esser di Nettunno figliuole; fauella di questa sorte d' immondi in tal guisa Virgilio,

Arpie, e loro significationi

3. Æneid.

Tristius haud illis Monstrum, nec sæuior vlla
Pestis, & Ira Deum Stygijs se extulit vndis,
Virginei Volucrum Vultus fœdissima Ventris,
Proluuies, vncaque Manus, & pallida semper
Ora Fame.

Frà mostruosi Simolacri d' Egitto se ne rauuisano alcuni mostruosissimi; hanno questi il Corpo, e l' Ali di Leone, e la faccia d' Aquila, e si dimandauano Grifi; erano infelti eglino, e totalmente nociui alle Biade, ed a Caualli, onde non è meraviglia, se da alcuni vennero appellati Hipogrifi, tal forse fù l' inuentione, ed imitatione del Romanziero, quando sopra d' vno di questi collocco il suo Astolfo, con cui poscia fece, che tante prodezze operasse; si sforza il Mandauilla nel suo Itinerario di darle ad intendere, come Animanti naturali; dissero questi i Poeti esser condottieri del Carro del Sole, per lo che nominarono Febo Grifino, e per tal cagione ne Numismi dell' Imperatore Galieno si scorge l' Imagine del Sole con questi, che porta il titolo, *Apollini Conf. Aug.* Osseruò nell' accennata Tauola del Bembo il soprascritto Aldrouandi vna Figura mostruosa d' vn' Ariete di due Capi, nel mezo de quali si vedeuano due, come fiochi di Lana, i quali rappresentauano vna fiamma di fuoco, mentre portaua vna breuissima Coda, vennero queste Figure al viuo espresse prima da Andrea Vico Scultor Parmegiano, e poi dal vetustissimo Aldrouandi, e frà tante, che apportar si potriano, fò pausa, mentre stanno esposti più ampij Volumi, da quali il curioso Intendente può soddisfarsi, e da questi mi porto a dir qualche cosa della

DEFINITIONE DE MOSTRI.

Deuesi qui nell' indagine di questa materia, come di tutte le altre, che tendono allo speculatiuo, e morale, e naturale far ricorso alle gran Dottrine d' Aristotele, il quale, come, che così ampiamente hà scritto di quelle, pur anco a bastanza dell' intelligenza, che si conuiene hà ragionato. Questo dunque al Libro quarto della Storia della Generatione de gli Animali, determinò esser così chiamato il Mostro, per offesa d' vna cosa, oltre la propria sua natura, così nel secondo della Fisica in tal maniera fauella; *Fit autem, & in bisce peccatum, quæ per Artes conficiuntur, scripsit enim Grammaticus non recte, & potionem Medicus non recte porrexit, quare patet in his fieri posse quæ natura conficiuntur, quod si aliqua sint in Arte, in quibus iam quod recte sit, alicuius efficitur Gratia, in ijs autem, quæ peccantur gratia quidem alicuius Ars aggreditur facere, sed non assequitur illud, similiter, & in naturalibus erit, & Monstra Peccata erunt illius, quod alicuius gratia sunt, & in primis igitur compositionibus, ea, quæ partim ex Hominis Partibus, partim ex Bouis constabant, si non ad aliquem Terminum, Finemque poterant peruenire, aliquo sane Principio perinde, atque nunc semine labefactato, corruptoque fiebant.* Da ciò si vede, quanto stabilisce ogni Mostro esser Vitio di Natura, ed abortiuo, che non conseguisce il fine desiderato, e ciò per qualche impedimento frapostoni, come nelle cose, ben'anche artificiose, suole tal volta accadere, cioè quando l' Artefice non può dall' opera intrapresa il fine desiderato ritrarne: quindi, stante che la Natura, a mente del Filosofo, nel progenerare i Mostri, non hà potuto conseguire il fine, degenera dalla propria spetie, per questo non douressi dire però, che quelli, che nel Settentrione nascono con Orecchie smisurate, & eccedenti fian Mostri, mentre a loro, è insita dalla Natura vna simil compositione; Seguace di questa Dottrina è l' eruditissimo Liceto accennato, così difinisce il Mostro ancor' egli, che sia *Subcæleste Vmens enormi*

Text. 12.

Mem-

Membrorum constitutione, horrorem, cum admiratione intuentibus incutiens, raro admodum nascens, & secundario Naturæ instituto genitum, propter impedimentum in principij suæ conformationis, e perciò, quando che la Natura non può rendere vna compositione assolutamente perfetta, alle imperfettioni si appiglia, onde da ciò resta deciso, prouenire, ed accadere i Mostri di secondario instituto della Natura, nè altrimenti intentionato, ò volito, e ciò per gl'impedimenti, che accadono nel principio della sua conformatione.

Noi intanto, stante la diuisione del Donato, di sopra apportata, potiamo dilatare la Definitione, intendendo per Mostro tutto ciò, che oltre il dettame della Natura accade, ed estendere la propositione, non solo alla spetie humana, mà alla Brutale, ed anche fino alle sterpi, e vegetabili, benche appresso a quelli si comprendano solamente i Mostri proprij, escluse da essi alcune cose pur anche, che sono appresso del Volgo mostruose. Così anco i Bruti, nati per esempio, da vna Donna, non ammettendo altra comparatione, che appresso de' Genitori, benche sia sempre mostruosa l'origine loro. Comprende molte altre cose il Donato con i seguaci, asserendo il Mostro essere vn' Oggetto sublunare, conformato, non giusta alla consueta fabbrica della Natura, e norma sua, che riempia di stupore i risguardanti: e vaglia il vero, se a mente dello Stagirita il Mostro è vitio, ò peccato della Natura, mentre non può conseguire il fine corrispondente al principio, da ciò ben raccoglier si deue poter in ogni Parto della Natura accadere cose mostruose, fuor che ne gli Elementi, essendo ben chiaro, e patente ad ognuno poter la Natura nelle operationi sue deuiare dal retto sentiero; questi errori però nelle cose inanimate si rendono più oscure, e da conoscersi difficili, perche meno osseruate, mà ne gli Animali, e nelle Piante più manifest', e in quelli più frequenti per duplicata ragione, prima, perche lo sperma loro, è più tenero, e molle, che il seme delle Piante, e perciò più all'alteratione, e corruttione soggetto, e consegnentemente più idoneo a riceuere certe affettioni vitiate, ed vltimamente, perche la Generatione de gli Animali è più difficile, che quella delle Piante, e di ciò sia detto a bastanza, seguendo però a dire della

NATVRA DE MOSTRI, E FISONOMIE.

NOn è qui nostro particolare instituto di discorrere partitamente sopra i Costumi de Mostri, essendosi di ciò ragionato altroue, e douendosi ragionare pur anche, e particolarmente, perche non el'Assunto di considerare i Mostri brutali, mà humani. Dirò quiui con Aristotile, che essendo, che la bianchezza humida, ò siane appresso a Fisonomi, insinua, e dichiara l'Huomo incostante, e fallace, se a questa vis'aggiunge vn'effigie mostruosa, significa vn eccesso di diminutione totale di Mente, e perciò promulgò l'accennato Filosofo, douersi in tutto, e per tutto andare auertito dall'Huomo saggio, come con questi tali trattare si debba; queste son le parole del Filosofo, *Homines Monstruosi, deformes, & mutilati temeritate redundant, cuncta absque Iudicio proferunt, denique Verbis suis tempestiue lasciuire solent*, ne senza ragione milita l'Afforismo, ò sia vulgato Adagio, *Pedibus claudicantem, Animo quoque claudicare*, espressiue son queste mostruose, di cui andana dicendo il Satirico Martiale di Zoilo, *Apud Aldrouand. de Monstris*,

Crine rufus, niger Ore, brevis Pede, lumine læsus,
Rem magnam præstas Zoile si bonus es.

Così anche suona trà noi il Prouerbio, *I Segnati da Dio douersi fuggire*, doue s'intendono deformità mostruose; v'aggiunge il dotto Aldrouandi, *Vitiosum Corpus, Vitiosæ naturæ certissimum est Simulacrum*, quindi Homero nel suo Tersite, di cui, nè il più deforme, nè il più Vitioso mai ritrouarsi haurebbe potuto; luona il Distico trapportato dal Greco,

Vt Pede, sic Animo, es Claudus nauque extrema Membra,
Interna Mentis sunt Simolacra tuæ.

E ciò basti della Natura, e Fisonomia del Mostro humano, traducendomi da questi a dir alcuna cosa de'

GEROGLIFICI MOSTRVOSI.

L'internarsi in questa Materia di Geroglifici sarebbe l'intraprender vna Nauigatione per la vastità d'vn Mare sempre vasto, ampio, e procelloso, di cui per giungere al Porto non giouariano le Calamite, e gli Asterismi tutti de più perfetti Periti, e dall'Astronomica, e dalla Nautica inuentati; sarebbe vn douer qui trapportare di peso i Libri, e di Pierio, e di Celio, e d'Oro Apolline, e di quanti in questo particolare mai additarono, ò scrissero, mentre gli Antichi, e gli Egitij in particolare non hauendo l'vso di scriuere, e volendo per mezo de segni farsi capire, ed intendere, non sapendo come farlo, senza le significationi de segni, dipingendo gli affetti a Corpi humani, aggiungendoi serini, sempre in Corpi mostruosi degeneranano; Io, che ne' Capitoli presenti desidero restringermi a brevità maggiore, per non desistere però dall'intrapreso sentiero, cercarò d'adurne alcuni pochi de principali, acciochè siano queste Carte sarcite d'ogni pienezza, ed abbondanza vniuersale, che occorra, e abbisogni; mà non però in satietà tale, che possa, e debba

generare fastidio in chi di legger s' inuoglia, e per di qui trar le mosse, con la scorta del mio sempre erudito, memorevole, e glorioso Aldrouandi, dirò esser stata quella tradizione del fondatissimo Seneca, il quale lasciò scritto quanto venne da me sopra spiegato, cioè gli Antichi Egitij hauere per mezo di figure de gli Animali espressi i sensi de gli Animi, e l' intentioni delle loro menti, e per cominciarsi ad internare nelle dichiarationi migliori del presente Soggetto, rapporta il Valeriano vn Simolacro di due Capi, mà ch' è mutilato, e di Braccia, e di Piedi, e perciò viene a dar ad intendere l' esempio, della fermezza, e stabilità de gli affari, e negotij più saggiamente ordinati, inteſi, e disposti; mentre da ciò depende la sicurezza delle cose ben maneggiate, ed intese; quindi vn Simolacro, senza le mani, rappresentaua appresso a loro la Diuina Virtù, volendo, e con molto Giuditio, inferire, non hauere Iddio di quelle bisogno, per operare. Vn' altro Simolacro altresì con tré Capi, composto di Leone, Cane, e Lupo nel restante, con le Membra humane, rappresentaua il tempo presente, passato, e auenire; nel primo si esprime il presente, essendo il Leone seruido, e sollecito trà questi, e quello; in quello del Lupo, sempre smemorevole, e oblioso, il passato si accenna; in quello del Cane l' auenir si ranisa, mentre questo Animale sempre accarezzando, e lambendo il Padrone, denota la speranza delle cose future. Altro sembiante Tricipite, offre il Valeriano accennaro, che significaua, ed esprimeua la vasta Regione di Spagna, tripartitamente diuisa, benche gl' Interpreti d' Hesiodo dicano esser questi il Gieroglifico della Luna, il di cui dominio intesero, e dissero, esser nel Cielo, nel Mare, e nell' Inferno, che con tal ragione acquistò i nomi d' Hecate, di Triuia, di Diana, Cintia, e Proserpina. Lo intese l' accennato Autore, con le faccie altresì in Corpo humano, di Cane, e di Cauallo, così veniua rappresentato il *Dio* Anubi, adorato, e tenuto in veneratione cotanta da gli Egitij, doue non solamente era inteso della Luna il Dominio, mà le tripartite diuisioni de Mesi in Calende, None, & Idi. S' aggiunge alle cose presenti vn Simolacro di sette Capi, inteso dal Valeriano per Gieroglifico di chi molto sà, ed intende, come, e per le sette Scienze principali, e per le sette Arti Liberali, con ogni fondamento, e risguarda, e camina. Pongono gli Astronomi vna simile Figura nel Grado decimo quinto de Gemini, da ciò formando presaggi, che molto intenderà, e saprà quello, che sotto a quest' Allerismo haura sortiti i Natali.

Lib. 12. Hieroglyfic.

Lib. 12. Hieregl.

Lib. 12. Hieregl.

Sin a qui della copia, e moltiplicità de Capi, mà di qui tradurci fia lecito a considerare l' vnità di questi Capi di Fiere, ò d' Animali, ò scolpiti, ò dipinti sopra tronchi, e sembiani humani. Descriue, e dà ad intendere Pierio per simbolo dell' imprudenza, vn' Huomo con il Capo di Cane, quindi Helena, appresso ad Homero, liberamente viene a chiamarsi Cane, e ciò perche sia stata origine, e fonte, d' onde per sua cagione tanti mali accadettero, anzi appresso a Polloce quello, che cade in atti consimili d' imprudenza, vien' accusato d' hauer' Occhi di Cane, ottima similitudine, tratta da quel Brutale, che (trattone il Padrone, da cui il viuere riconosce) indipendentemente latra ad ogni sorte di persone, nulla discernendo le conditioni, e gli stati, anzi tal volta s' auuza, contro l' ombre medesime, e la Luna, che non cessa, benche giungerla non possa, di seguire mai sempre con le sue voci molestе, così scempio, che non discerne dalle Pietre il Pane, correndo al di pari dietro all' vna, quanto che all' altre. Vn' Huomo col Capo di Sparuiero, alla mente dell' accennato, venne adorato per il Nume del Sole, e poi per lo Simolacro di Dio vltimamente l' intesero gli Egitij, per la fecondità, e generatione di quell' Animale, di cui và fecondissimo la Genitura, e fecondità del Sole, essendo egli Padre della Generation de Metalli, Minerali, Fossili, Vegetabili, Mieli, Herbe, Fiori, e Frutta. Vn Capo di Giumento, ò Somaro, incalmato sopra vn tronco humano, vollero, che fosse l' Idea d' vn totalmente stolido Ignorante, non conscio, ò capace di luoghi, od esser veruno, essendo tale la Natura di questi insensati, che non vagliono, a peregrinar troppo lungi, vagando per quella Regione solo, in cui son nati; quindi d' vn' Huomo imperito, e totalmente ignorante venne detto *Asinus ad Lyram*. Così il medesimo tronco d' Huomo, con il Capo Asinino dormiente, esce a rappresentare l' effigie di seruitù miserabile, opinione però fondata sopra Sogni, mentre in questa vanità, inuentata da que' menzognieri, e trusatori Interpreti, che dissero, se l' Huomo si sognarà d' hauer quelle Orecchie contratte, douer cadere in quel deplorabile stato.

Lib. 5. Hieregl Imprudenza.

Il Sole. Dio. 21. Hieregl.

Lib. 34. Hieregl.

Son mostruosi i Gieroglifici, ne' quali molte Mani si rappresentano, doue ne sembianti consimili reali a quel modo nate si nota l' eccesso della Natura in tal maniera sfigurata. Pà vedere Pierio vn' Effigie humana, delineata con molte Braccia, e molte Mani, come Gieroglifico del Sole primieramente, quindi parte dell' Anno Iuuerno, e Primauera, con tal forma si rappresentauano, per dimostrare la loro forza, ed attività i Sembianti, e le Figure di Gige, ed Osiri, di Briareo, e ciò per le cagioni, e misteri, da me nel primo Volume citati, così Homero appellò il Sole Centimano per i doni, poco men che infiniti, che nel Mondo questo gran Datore de Beni partecipa. Aggiungono a ciò gli altri l' Imagini d' vn' Huomo, dotato di quattro Mani. A tutto ciò s' aggiunge vn' altro Simolacro d' vn' altr' Huomo con quattro Mani pur anche, e quattr' Orecchie, con cui i Lacedemoni, dimostrando Apolline, intendeuano con ciò la Sapienza, di cui era appo loro Simbolo quel Nume, e come questi rifonde luce, e calore, così innumerabili sono i Lumi, e gli Vtili, che dalla Sapienza derriuano. Delineò finalmente il Valeriano l' Imagine della Vita humana, con

Lib. 35. Hieregl. Sole è parte dell' Anno.

vna

vna Faccia mostruosa totalmente, di Bocca graode, aperta, con la Lingua fuori, Naso obliquo, Labbra tonuose, Occhi torui, Fronte mootuosa, e ciò per esprimere maggiormente l'aspetto dell'Auersario contradicente, che vetameote a noi sembra tale, mentre niuno vorrebbe sentir contradirsi, e vogliono gli Astronomi, che vn' Asterismo di simil Figura veoga ripoſto, e dimostrato nel decimo Grado d' Acquario. *Lib. 32. Hieroglif.*

Succedono a queste le Imagioi Mostruose, le quali sono nelle Parti superiori humane mostruose nelle inferiori, e beluine. Vo Volto bellissimo di Donna Vergine, in cui risplendano Vezzi, e lusinghe, e poi con l' Vnghie, e l' altre Parti di Leonza; addirano alla Mente dell' accennato Pierio gl' Ingannenoli Tratti, e Costumi delle Meretrici, che soauemente incatenano, lusinghiere tradiscono, ed abbracciando imprigionano, lo disse frà gli altri lo Spirito Santo altroue da mè nel presente senso apportato, *Favus distillans Labia Meretricis, nouissima autem illius quasi Absinthium*, in tal forma venoe dipinta la Sfinge, come da mè a suo luogo si è detto; e Michaele Bizanzo, Autore di molta stima auuisa, che già da gli habitatori di Megara anticamente veniuano le Metetrici con Nome di Sfingi appellate, mentre portano queste piacevolezza nel Volto, mà rapacità di Leonze ne' Costumi, con questo Adagio di Sfinge Megarica quegl' Infelici habitatori si resero vilipendio, e scorno all' altre più saggie Nationi. Rappresentano, non che il Valeriano, mà gl' Iconologici tutti l' Imagine delle Sirene, con volto, ed aspetto giocondissimo, vezosissimo, e tranquillissimo, e che dal Petto in giù tendeua in Code di Pesce, con Vnghie di Pollo d' India, per dar a conoscere l' impietà, la rapacità, e l' efferatezza di quelle scelerate, che come la Rete di Frinone al di fuori tutta inorpellata, e splendente, al di dentro, nascondeua teri, tradimenti, & aguati; auuisano questi i Viuenti a guardarsi dalle praue, & indebite soggestioni delle Volontà, e piaceri, che all' esterminio, alla fine, al pentimento, & alla perditione conducono. Nouamente dal medemo Pierio s' hà la figura d' vn Huomo, d' aspetto venetando, e Maestoso, che dalla Cintura in giù andaua a terminare in Piedi di Capra, tutto hirsuto, e peloso, e questi il Simolacro del Mondo, ò della parte superiore, ed inferiore da mè accennata, ed intendono altri perciò la Diuinità occulta; così era adorato l' Altissimo da quelli, che non haueuano tal cognitione sotto le suilate figure de gli Satiri, e de Sileni; erano queste, al sentir di Platone, nell' Imagine del suo Alcibiade, certe Figure, in tal maniera composte, che comoda, e facilmente piegarsi potessero, come ancora dispiegarsi, e che in vna maniera composte, figure venerande, e Maestose tappresentanano, disparute, e ridicole nell' altra forma spiegate. Dà a diuedere nouamente l' Autore, tante volte citato, l' aspetto d' vn' Huomo, mà che và a terminare in Cauallo. Geroglifico è questo dell' humana Vita labile, e fuggitiua, che come Cauallo appunto corre a gran passi alla Morte; in tal forma lo intese il Patiente quando diceua, *Dies mei velocius tranierunt Cursore*, e S. Agostino *Caro nostra est Iumentum, qua iter facimus ad Hyerusalem, conatur hoc Iumentum plerumque nos de Via excludere*, è d' vopo qui pungerlo co' sproni delle mortificationi, e trauagli, acciò non vadi deuiato dal retto sentiero; lo diceua il Profeta Regale, che pure ancor egli se ne vide ben due volte distolto, mà ritornato in Carriera si pose tal sprone a' Fianchi, esprimendo, *Confige timore tuo Carnes meas a Iudicijs enim tuis timui*; ci propone Paolo Santo il Palio dell' immortalità, e poi dice, *sic currite vt comprehendatis*. Veniuano in tal maniera figurati i Centauri; erano questi certi Masnadieri, ed Assassini, che scendendo da Monti Acrocerauni altissimi, e impraticabili per la velocità del lor corso, e ferita loro, veonero in tal maniera figurati, ed espressi; viene similmente tà i dodici segni del Zodiaco, il Segno del Sagittario figurato, ed inteso, e perche non è mio scopo discorre de' Moti Brutali, mà humani, delle qualità di detti Centauri non motiuo, ò tagiono. Meretrici. *Prouerb. 2. Lib. 1. Hieroglif.* Sfinge Megarica *Lib. 24. Hieroglif.* *Lib. 4. Hieroglif.* Brenità della Vita. *C. 25.*

Per diuisar di qualche, anche vniuersale Materia, per auuisare l' alta intelligenza, fondamento, e stabilità del gran Legislator Cecrope, fecero veder gli Antichi vna Piramide rouersciata sopra vna Base, ò Piedistallo, mà che dalla sommità di quello ne vscissero due Capi, vno di Giouine, e l' altro di Vecchio, vollero anco alludere alla gran Pratica delle due Lingue, che possedeua, vna Greca, l' altra Egitiaca, e sù traditione antica esser stati gli Arenieſi già Coloni, ò lauoratori de gli Egitiani, cola condotti da quel gran Saggio, a' quali poscia impose Statuti, e norme di viuere. Dicono altri poter esser ancor questo d' incostanza, e volubilità, mentre pongono gli Astronomi nel Vigesimo terzo grado del Leone vna simil figura, quale, se il Nato haurà per ascendente, dicono douer riuscire vario, mutabile, incostante, e non mai fermo. Speranza, e Legge. *Hieroglif. lib 32.*

Nel vasto Mare di tante Imagini, e Figure Geroglifiche, che si sono alla giornata inuentate, per ispiegare varij affetti, e pareri de gli Autori andati, con la mia Barca Pescareccia hò queste Quattro Conche raccolte, che se insipide ti sembrassero, o Lettore, condisci tù il tutto con il dolce Sapore della tua humanità soaue, mentre io mi porto a considerare di questi alcuni

MOSTRI MIRACOLI.

EQui non meno, che ne' precedenti Capitoli vi sarebbe da diuagare, mentre essendo tanto copiosi i Peccati degli Huomini, se ognuno douesse portare la Faccia mostruosa, poco men che infinite sariano le faccie, essendo rari quegli Huomini, che non ammettan Peccati. Rauiserò io, e trattarò

tarò alcuni di questi Miracoli, come presagi, e prenuntij d' infelicità, e Miserie accadute, per dar ad intendere quanto comporti la Diuina Clemenza gli Errori de gli Huomini, e che, anche prima di punirli, manda con quelli segni gli auuisi, acciò siamo auertiti, a guardarsi da que' fulmini, che gli estermini minacciano. Non sono Memorie da nostri Secoli lontane quelle, che narrano l' Istorie dell' Indie, quando i seguaci del gran Xauerio, tutti infernorati di Fede, cercauano d' introdurne il Lume nell' Isola del Giappone, per rischiarare, ed illuminare quell' annebbiate Coscienze, e gia molti s' illustrauano appunto con l' Acque Sacre Lustrali, accade, che per mancanza di fede i Figli d'vn certo Neofito tutti perirono. S'accostò al Padre di questi vno scelerato Gentile, e persuasolo con parole, suggeritegli da Satanasso, che ascriuendo appunto a cagione di douer mutar fede la Morte di quelli, totalmente dasse alla Christiana Religione di calcio, lasciatosi egli condurre a questa empietà, sfodrato il Pugnale corse contro ad vna Croce di Legno, e sceleratamente con molti improperij, e hestemmie la forò, e trafisse, pensando con ciò leuar dal Cuor de gli Astanti la Cattolica Fede. Con quanti ragiri, e ripieghi giammai Satanasso si sforza di toglier l' Anime a Dio! mà ben tosto s' auuide il Misero, quanto dificile riesca il pigliarla con questi, n' auennero, e se ne videro ben di subito i Castighi, mentre la Moglie, già pezzo sa grauida, sorpresa da dolori di parto atrocissimi, dopo tormini, spasimi, e conuulsioni di Morte, figliò alla fine vn Parto mostruoso cotanto, che comparue senza Mento, con il Torace cosi spaccato, ed aperto, a segno che tutte le Viscere si numeranano, e si vedeuano, dal che atterriti, e spauentati gli Astanti insieme con quel Marito, dianzi spergiuro, ed infedele, alla fede ptimiera fecero ritorno; cosi l'Alta bontà da questo Petto aperto volle redintegrare il Cuore squarciato; da questo Parto abbortino fece rinascere tanti figli di Luce alla Vita: felice Grauidanza vie più, quanto stimata misera, ed abbortiua, se fù cagione, che tanti alla fede si regenerasseto. Vn' altro Caso, non men deplorabile, anzi maggiormente del primo, perche a mio credere più mostruoso, poco da doue io mi ritrono qui a scriuer distante. Nell' Anno del Signore mille, e seicento venticinque, nella Diocesi, ò Territorio di Forli, ò Foro di Iulio, vna Donna auida, e desideroſa di Prole, vedendo vna Pouera, e mendica, che con due, che le pendeuan dal Seno andaua elemosinando, ed accattando il Viuere alle Porte, la burlaua, la sprezzaua, ed ingiuriaua, perche interrogata dell' essere di suo Marito rilpondeua hauerlo lasciato infermo nel Lazzaretto, pur questa della Fama, ed honor suo malamente, e sparlaua, e sentiua. Se l' hebbe a male la Mendica, per lo che si diede a pregar l' Altissimo, che operasse, che la spatlatrice in tal maniera partorisce, che la sua Innocenza fosse conosciuta; che non possono le Preghiere, l' Innocenza, e la Fede appresso Dio! Giustificò la Diuina Onnipotenza l' honore, a quella Donna da bene inuolato, mentre la sprezzatrice, dopo dolori incredibili del Parto, diede alla Luce vn mostruosissimo Figlio, anzi piu Figli in vno, mentre in vn Corpo erano improntati, e posti sette Capi, che ben giurauan sette volte la Madre contro quell' Innocente spergiura. Nella Città d' Epidauro pur anche auenne ne gli Anni del Signore mille, e cinquecento, che vna Donna grauida inuolò di nascosto due Galline alla sua Vicina, che dillante da Casa si tratteneua, tornata quella, e lopettando sù 'l vero si portò dalla Furatrice, quindi con parole piaceuoli, chiedendole il suo, ma baldanzola, e petulante la Rea, sempre a voci ben alte sosteneua non ne sapere vn minimo che; anzi, per imprimere credulità maggiore, confirmò il tutto con potentissimi giuramenti, e questo fra gli altri, che pregaua Iddio, che le facesse partorire due Demonij, se nulla di ciò sapena (oh caso degno da essere mille volte riletto, e laputo!) non altrimenti adiuenne, mentre giunto il tempo del Parto si videro vscire dal Ventre di quella due Demonij, che crudelmente come Vipere auelenate, hauendo squarciate alla Genitrice le Viscere misera, ed infelicemente con la Madre perirono, sarebbe degno questo Esempio da essere vdito da quelle, che ò per vn lieue ranco re, ò per collera, ò in bugia tanti mali, e tante imprecationi s' augurano, che se Iddio volesse ad ogni loro richiesta, in quella maniera appunto, che dimandano, punirle, stò quasi per dire, che saria d' vopo tener sempre aperte le Tombe, per seppellirne le dozene ogni giorno.

Partì

Infante con sette Capi.

Giuramento falso quanto punito.

Demonij, nati morono cò la Madre.

Portentoso è non meno de gli accaduti ciò, che Polidoro Virgilio racconta. Successo auennto nell' Inghilterra, regnante Henrico Secondo, essendo S. Tomaso Cantuariense Legato in quelle parti del Sommo Pontefice, e colà dimorando, occorrendo a quello Santo di caminare per quella Prouincia, e giunto ad vn Castello, chiamato Strodum, gli Habitatori di quel luogo, pensando di far cosa grata al Rè, che solena dire non poter hauer Pace nel suo Regno con vn solo Sacerdote, nè hauere chi da tal molestia lo liberasse, tagliarono tutta la Coda al Cauallo di quel Santo Pastore, mà non andò impunito il dilegiatore misfatto, mentre volendo mostrare Iddio lo sdegno, concepito contro a quella Cintuaglia, fece vedere dal Ventre d' vna di quelle Donne, Moglie ben sorse di quello, che quell' errore commise, vn' Infante, che portaua vna Coda henfolta, e crinita, a cui molti, e molt' altri accadeuano, volendo con ciò ben dar ad intendere quanto i Serui di Dio deuono esser lasciati passare inotlesi, suonando da per tutto il Versetto Dauidico, *Nolite tangere Christos meos*.

Quella Somma Giustitia, per tanto, che sà far vedere quanto sà punire i misfatti, e gli errori, e mostra, come dene essere a bocca prostrata riuerita, e adorata, sà ben' anche per quelli, che nell' aiuto suo s' affidano, e sperano, conuertirsi in Misericordia, e Bontà, come fra gli altri adiuenne

in quel

io quel fatto, done, come racconta Cesario Histerbacense, vn certo Sacerdote chiamato Goffredo nelle Case di Probatione, Precettore di Giouanetti, essendo Rettore d' vna Parocchiale, accadette, che essendogli portato, per riceuere al Sacro Fonte, l' Acque lustrali del Santo Battesimo, doue prima portaua sopra vn Fianco vna Mole di Carne mostruosa, e smisurata, bagnato da vna gocciola di quel pretioso licore, cosi quella Mole si sgonfiò, e dispersc, che, come fosse nato senza di essa, non ne apparue mai più segno, ò vestigio; onde, e i Parenti, e gli Astanti, predicando del Sacrosanto Battesimo le Virtu, e le meraviglie, prostrati adorarono il Redentore pel fauor conseguito. *Lib. 8. de Miracul. c. 4.*

Rendansi dunque le debite Gratie all' Altissimo da quelli, che sono in loro perfetta salute, riconoscendo a fauore immenso l' esser nati con venustà, compimento, e perfettione di Membra, ed hauere a suoi Natali sortita vna Natura douitiosa, e ferace, che tutto ciò, c' hà desiderato, e intrapreso, hà reso perfettamente compito; bastimi trà mille, che annouerar si potriano d' hauer questi pochi trascelto, essendo chiamato a vedere i

PROBLEMI.

NOn vanno immuni i Mostri delle propositioni ancor' essi, se portano con esse loro le Interrogationi, e i Quesiti. Quindi s'offre a prima fronte al Curioso da sapere d'onde ancoga l'esser de Mostri, e perche vengano dalla Natura prodotti. A tutto ciò, benche molto si sia soddisfatto nelle Narratiue, e Dottrine accennate, s' aggiunge ancora, quanto lasciò scritto Aristotele, quando disse esser sempre l' intentione della Natura di produrre il più perfetto, ed il meglio; mà, stante la praua dispositione della materia, e mal' affetta dispositione dell' Vtero, ammettono anche alcuni quelle qualità all' influsso particular delle Stelle, onde poi l' infelice Natura non conseguisce dell' opra l' intento; da qui detrina il secondo Problema, cioè, se la Natura, nel progenerare i Mostri, habbia ad alcun fine particolare riguardo: rispondono i Filosofi con affirmatiua propositione, ancor che la Natura a veruna cosa non haueste l' intento, sarebbe senza dubbio il Feto abortino, ed informe, mà non è sempre tale, e perciò, come auuisa il Peripatetico, quando la Natura và errata nella generatione, e produttion delle cose, conseguisce però oel genere suo più proffimo il suo fine, ed intento, facendo nascere vna Femina di due Piedi in luogo, ò vece d' vn Maschio, ouero impedita da qualche estraneo concorso produce da Vtero, benche indebito, vn Quadrupede, ò Volatile, ò Serpe, ò altra qualsiasi ostento, ò Figura. Rare volte però si sono veduti i Pesci, e le Piante degenerare dalle Natute loro. Scriue però il grao Disomnosista Areneo, per autorità d'Hecatio, essersi ritrouata vna Cagna, che partorì vn tronco di Vite, benche molti lo credessero più tosto Parto arenoso, che di legno. A quanto dicono alcuni, che caminando la Natura frà gli errori, dourebbe più tosto produrre gli Vccelli mostruosi, che altre sorti d'Animali Quadrupedi, risponde il Cardano, che la Natura, intendendo in qualche genere, si sforza di fingere necessariamente alcuna spetie di quel genere, nè potendo perciò conseguire il proprio fine, al più vicino hà riguardo, nè qui trona nella materia repulsa, che alla dispositione della Natura si vnisce, dal che adiuiene, che escono i Mostri di varie parti, e differenze formati, mentre a ciò più materie concorsero, come però furono sempre dette materie disutili, tali non possono non essere i Mostri. *2. Physic.* *Lib. 2. Dysm. mosf.*

Cercano i Curiosi di nouo perche i Parti mostruosi viuan nell' Vtero, e poscia vsciti alla luce per l' ordinario presto manchino, e moiano facilmente. Risponde a ciò il Cardano conseruarsi le cose generate dalle loro cause medesime, dalle quali pendono, e dalle quali nacquero, e quelle che sono nate ancora facilmente conuinere, mentre le cose congenite partecipano di quelle Vite, dalle quali generate restarono, ed essendo il viuere più difficile, che conuiuere, quindi ne viene, che i Mostri più facilmente si mantenghino oell' vtero, che fuori di esso; mentre, vsciti dalla loro radice, ed essere, facilmente maocano, e muoiono, essendo rimosse dalla propria Natura, cosi vengono rese più deboli, e manche. A questa, ben data risposta, se ne può aggiungere vn' altra non meno insufficiente, ed adequata, cioè, che quando si cominciano a generare i Mostri, poco sono differenti dalla generatione delle parti maggiormente perfette; mà, inoltrandosi con il tratto del tempo al compimento loro, recedono dalla Natura de più perfetti Generanti, e perciò i Mostri, quanto più s' auanzano, tanto maggiore imbecilità, e debolezza n' acquistano, mentre dal loro modo naturale degenerati si trouano: e, se anche mostruosi soprauiuono, recedono manco dal loro stato naturale. Quindi emerge l' altro Problema, perche di raro si vedono nascere gli Aborti ne Mostri, e perche fortiscono per l' ordinario i Parti compiti, benche mostruosi, se non perfetti, ottimamente risponde il Cardano, dicendo, perche sono rari gli Aborti, più rari sono i Mostri pur' anche. Cercasi altresì da i Periti delle Regioni, perche le Donne d' Egitto più facilmente, ed in copia maggiormente partoriscano Mostri, che in altre parti vniuersali del Mondo. Dà per risposta l' accennato Cardano ciò auenire, perche sogliono quelle ad vn Parto solo generare più Pigli, per lo che, ouero per debolezza, ò dalle concuffioni continue di detti Feti, facilmente vengono a degenerare dalla Natura propria. Perche i Mostri non viuono. Donne d'Egitto partoriscono più Mostri, che in altre Parti del Mondo, e perche.

Formasi similmente il quesito, perche gli Animali Quadrupedi grandi più di raro, che gli altri piccio-

piccioli abortiſchino, e faccino naſcere Moſtri, mà di loro i minori facilmente bensì. Diſſolue queſto Problema lo Stagirita, dicendo eſſer la cagion principale, perche gli Animali minuti Quadrupedi per l'ordinatio concepiſcono più Parti, che fatti poi graudicelli col tempo in vn ſol Parto ſi vniſcono, e ſi riſtringono; lui per tanto maggiori ſi compongono i Moſtri, doue molti ſemi trà loro ſi confondono, come ne gl'Inſeti, ò fia ne più piccioli Animalucci ciò ben'è ſpeſſo ſuole accadere. Di nnouo inueſtigare ſi ſuole in qual Genere d'Animali naſcono più ſeraci, e copioſi i Moſtri, riſpondono molti ciò adiuenire a gli Acquatili, non ſolo perche auertiſcono, che tutte le Figure, ed imagini de gli Animali, si volatili, come terreſtri vedunſi nell'Acque, mà ancora ciò accadere per natura da gli Acquatici ſteſſi, come più morbidi, e molli, eſſendo tal la materia, e humidità ſuperflua, e la generatione, e conſtitutione perciò dell'Animante facilmente può degenerare, e vitiarſi. Non ſopo però queſti Moſtri all'occhio noſtro ſuelati, e paleſi per le loro remote habitationi, e caue da noi lontane, da ciò ſi deducono i Fauoloſi racconti de gli Antichi, che, con molta ragione, diſſero, le Arpie eſſer Figlie di Nettunno per le varie, e fuiſate forme, e figure che haueuano, eſſendo coſtituito, e chiamato veramente l'Oceano Padre de Moſtri.

Sectiou. 7. Problem. Lib. 4. de Generat. Animal.

Acquatili più copioſi di Moſtri.

Oceano Padre de Moſtri

Grande, e non inferiore a gli altri Problemi, fin'ora addotti, è il ſapere ſe l'Huomo moſtruoſo, come di due Corpi, mà compoſti, e collegati inſieme indiuiſibilmente ancora, poſſano ſortire due Anime, od vna ſola ad entrambi i Corpi le Potenze miniſtre. Riſponde lo Stagirita, il tutto douerſi cauare dal Cuore, e perciò eſſer d'vopo di condurſi a vedere, e conſiderare la conſtitutione del Corpo, mentre vn Cuor ſolo indica vn ſolo Animale, vincendeuolmente due altrettanti pur anco; Il punto della difficoltà è il ſapere, come habbia ciò da eſſere conoſciuto. Il Niſo ne ſuoi Comentari ad Ariſtotele, laſcia ſcritto d'vn Moſtro di tal conditione già nella Gallia veduto, eſſerſi lungamente frà Theologi diſputato, ſe douenaſi ſopra queſti Corpi replicare l'Acque del Sacro Fonte, come ſe vno, ò due Corpi foſſero queſti, e queſto, ſtante la differenza, e moltiplicità, e variatione de ſenſi, che in ognuno di que' Corpi, diſtintamente vn dall'altro ſi eſercitauano. Stabilirono, que' Padri douerſi geminare il Sacro Batteſimo, quindi rammemora Albetto Magno d'vn certo Moſtro, che pur portaua dupplicato ſembiante d'Huomo eſſerſi determinato eſſer veramente due Huomini, e ciò ſtante la differenza de ſenſi accennata; mentre, che chiaramente apparina, che quando vno era di colera acceſo, l'altro rideua, e mentre, che vno piangena; d'affetto tutto diuerſo d'hilarità, e allegrezza vedeuaſi l'altro ripieno: larebbe anche aſſai tempo ſoptauiſſuto vno all'altro, ſe nauſeato dal fetor grande del Morto, a cui era inſeparabilmente conneſſo, non foſſe ſtato neceſſitato, come corrotto da quell'eccelſiuo puzzo, a miſeramente mancar anch'egli. La Scuola de Medici però oell'agitare, e trattare tal'opinione molto ſi reſe dalla Sentenza dello Stagirita aliena, riſguardano eſſi il Cerebro, non altrimente il Cuore, quì pongono il domicilio della ragione, e la ſede per conſegnenza dell'Anima, e perciò la dignità dell'humana forma riſiede, e benche dal Cuore deriui la fonte, e ſcaturigine vitale, la ratiozinatione, ed il perfetto diſcorſo dal Cerebro prouengono, e tengono deriuanza: ed in confirmatione maggiore d'vn tal parere, s'aggiunge qualmente la facoltà formatrice, che il tutto delinea, e compone, e riguarda, nella concettione dell'Huomo primieramente è impiegata, e totalmente ſi adopra nella formatione, e compoſitione del Cerebro: lo ſanno gli Anatomici, che, anatomizando l'Embrione, troiano il capo dell'altre parti più grande, e meglio formato, e ad vgual proportione ſono l'altre Membra tutte più di queſti inferiori, e particolarmente, quelle che ſono maggiormente diſtanti, fin che giungono a formar rettamente tutto del Corpo il compoſto.

Due Corpi, due Anime.

Anima nel Cerebro.

Capo dell'altre Membra più grande.

Vanno altresì ſtudiando gl'Indagatori dell'opere della Natura, perche vengano nell'opre ſue ammeſſe, e generate i Nanni, e frà 'l Genere humano s'alleuino, e viuano. Riſpondono, ciò prouenire da dupplicata cagione, cioè dall'alimento, e dal luogo, mentre l'angustia, e ricettacoli di quelli cagionarono, che il Feto non ſi poteſſe dilatare, e la ſcarſezza dell'alimento proibì, che alla perfetta ſtatura non poteſſero arriuare. Si diedero ad inueſtigare pur anche, perche la Donna venga da più periti appellata Moſtro di Natura. Soddisfa, e riſponde al Queſito il gran Precettor di Stagira quando dice, che tutto ciò, che è nato per accidente, ſi appella Moſtro, ed eſſendo, come tale auenuta la Generation della Donna, ſortire vn tal nome perciò, ſembra hauer gtan luogo vna tal propoſitione, menere eſſendo la Natura ſempre intenta a genetare coſe perfette, e la Donna, eſſendo più dell'Huomo imperfetta conſeguentemente è abortiua, e moſtruoſa. Queſta ſentenza a mè però, con pace di tanti, che vi aderiſcono, non termina di piacere, mentre ancor che la Donna ſia all'Huomo nelle perfettioni inferiore, queſta imperfettione però non deue, a mio credere, eſſer tale, che debba chiamarſi moſtruoſa, mentre ſarebbe abborribile dall'Huomo, che tutto il contrario adiuiene, ſe queſta è tratta dalla Coſta di quello, ed è per eſſo formata, che ſe foſſe moſtruoſa, quando non ſi voleſſe prendere vn ſimil detto per eccelſo di perfettioni, e Virtù, il che poi non ticeuerebbe i ſuoi ſignificati nè ammetterebbe la Compagnia, e l'Amore dell'Huomo, con cui coſi va ſtrettamenre inuſeerata, e congiunta.

Nanni perche al Mondo.

La Donna perche appellata Moſtro. *Lib. 1. Phiſic.*

Opinione non accettata dall'Autore.

Cercano finalmente molti, perche i Mnſtri progenerati, ed eſpoſti additino, e paleſino ſempre alcune di quelle qualità, il di cui nome portano, e dimoſtrano, come anco preſagiſchino le medeſime. Furono molti Autori però d'opinione dalle naſcite de Moſtri douerſi ſempre preſagire, ed intende-

tendere qualche cosa auenire c' insegna il Malanthone, accreditato Scrittore, di stabilire questa sentenza, additando esser comparso vn Mostro, che presagì le Guerre, che intrapresse Giulio Cesare contro a Romani; si ascriue a questa Sentenza il Sabino ancor egli, con la conferma di varij Mostri, accaduti auanti le Guerre nelle sue Parti, come ne riempie i Libri della sua Teratalogia. Non denono però, rapporta il gran Vescouo d' Hippona, esser gli Huomini cosi prociui nell' assignare i Mostri presagi, e cagioni di guerre, e infortunij, son quelle le sue Parole dottissime, *Damnandi sunt coniectiares Monstrorum, & Ostentorum, cum ex illis saepe fallantur, & noxiae vanitates Rebus Animos implicant, quamuis multa dicendo aliquid Veritatis quandoque incurrant.* Pone però qui vna saggia diuisione il Cardano, quando dice *Monstrosos Partus mala denotare, sicuti Vrina cruda in Morbis*, assignando ciò a vna Natura vniuersale deprauata, ò corrotta, dal che io direi, che da ciò si potessero arguire Morbi, ò Contagi, ò Fami, più che Guerre. Non men considerabile, è la sentenza, che apporta il dottissimo Pareo, traducendo il tutto al Morale, dicendo ciò adiuenire per i Peccati de gli Huomini, *Quoniam* (son queste le sue Parole) *sine modo, sine Legs, vel vago, aut nefando concubitu, vel quo Tempore Dei, & Ecclesiae mandato abstinere decet, miscent se Parentes, ideo saepe nefanda horrenda, & a Naturae communi Regula denia nascuntur ideirco ad Praesagitionem non est fugiendum.* Ottima Dottrina a me pare, degna da essere da chi si sia abbracciata, e riceuuta. Non nega però il dottissimo Aldrouandi, che veramente alcuni Mostri straordinarij, e totalmente eccedenti possono arguir qualche cosa; lascia scritto perciò Martino Vueirinchio esser nato in vn certo Castello, ò Contrada della Francia, vn' Infante, nel Ventre di cui si vedeua vna Cuspide di Coltello, che soura uanzaua notabilmente, e che dalla Parte intumidita fattasi la suppuratione, venne estratto vn Coltello vero, e non molto dopo nacque in quel luogo vna Guerra Ciuile, la quale si dilatò potentemente in quel Regno. Di questa Materia de' Presagi ne formarò non molto da questo distante vn' apostato Capitolo; per ora basti il sapere, che quando i Mostri non molto dallo stato naturale recedono, non douer essere cagione de Presagi, nè per tali stimarsi, altrimenti l' Egitto sarebbe continouamente sul presagire, come la Libia, e l' Affrica tutta, e della Materia de' Problemi fiasi assai ragionato, facendo intendere qualche cosa de'

Lib. 13. de Ciuitate Dei.

Lib. 4. varetum Cultim. in Lib. Anat. Mostri auenuti per i Peccati.

In Lib. Monstr. C. 49.

MORALI.

PEr cogliere anco in questo feracissimo Campo qualche frutto, diremo, che si come nell' humana Natura accade, che nascano Mostri tal volta di due Capi, cosi con pari similitudine ciò alle volte nella Chiesa accade. Qui pure può dirsi, che si vedono consimili Mostri, nella quale molti vi sono, che, mostrando afferti diuersi, diuerse faccie palesano; ma pure, come quelle sono in vn Corpo solo composti, qui vnitamente al Diuino Seruitio si trouano, può trahersi ancora a ciò, con dire, come che quando sono molti, i quali simulano vna cosa medesima per ragion d' intentione, tutta volta per giuste Cagioni si dimandano di due Capi, perche caminando per varij, e diuersi affetti in varij Capi, appunto può dirsi, che si diuidono. Vn' altra, non men dell' addotta succosa significatione può assignarsi, cioè, che si come si sono trouati, e si trouano parti, i quali di sopra son Huomini duplicati, e di sotto son Huomini semplici, cosi ad ogni modo queste parti inferiori, con tutto che siano semplici, sostentano, e reggono le parti duplici; Cosi nella Chiesa di Dio alle volte i più semplici, e migliori di spirito reggono i più saggi, che duplicati possono dirsi, e per le Professioni, e per le Dottrine loro, e d essendo nella Chiesa più persone, e di gradi, e conditioni diuerse, tutti però vnitamente entriamo in quella, cioè affidati sù i fondamenti medemi: onde, se accade, che alcuno spiritualmente per qualche ferita di peccato letale moia, tutti deuono ingegnarsi di farlo risorgere con la fiamma, e col zelo della Carità, lasciando scritto l' Apostolo a Galati, *Vos, qui Spirituales estis, instruite illum in spiritu lenitatis*, in vn luogo, e nell' altro *Alter alterius Onera portate*, e di ciò sia a sufficienza motiuato, inoltrandomi a far intendere alcune considerationi sopra i

Quai siano i Mostri Morali.

C. 6.

SIMBOLI.

NOn furono scarse in ciò de più accreditati Scrittori le Penne, che anche sopra i Parti Monstrifici in qualche parte non si trattenessero. Il Padre Siluestro Pietra Santa dimostra l' Imagine di Donna Mostruosa, la quale porta la Figura d' vna Sirena, e vi pone sotto il motto, *Contemnit tuta Procellas*. Assegna questo Simbolo a Girolamo Colonna Duce di Paliano, e Generale dell' Armi del Rè Ferdinando, volendo insinuare con ciò, cosi nelle cose prosperose, quanto nelle sfortune di portar sempre vn' Animo, e vna Mente medesima; questa volle additare il Signor Gio. Vincenzo Imperiale in vn Monte, che fece vedere nel mezo alle più crudeli sfortune de' Venti, che l' agitauano, e lo batteuano, riponendoui vn gran Sasso forato, per cui trapassauano detti Venti, mentre egli inconcusso non si moueua. Animò il tutto con il motto *Rsbost, non nutat*, spiegandosi poi adequatamente con l' Epigrama seguente, prima a sè stesso, e poi al Monte, ed al Sasso,

Lib. 7. Symb. Heroic.

Sig Gio. Vincenzo Imperiale nel Caſalino.

Sauiat immiti fortuna proterua tumultu,
Axeque praecipiti me Rota tristis agat,

Exegitent Odijs diri me Hominis Auſtri,
Vndaque pir Syrtes inuidioſa trahot.
Mœnio, ſeu dulcis Patriæ, charique Parentes,
Me teneant, aliò ſeu me fata ſerant.
Mens immoto manet, nixusque mouentur inanes,
Non Sors, non Odium, non mihi Liuor obeſt.

Allofino altresì al Monte, ed al Saſſo è quell'altro.

Tunditis attum vopido quid flamine Monſtrum?
Alpini Boreæ quis nouus ardor agit?
Creditis intrepidum terratim euellere Rupem,
Non nuta celſo vertice, ſed reboat.
Me ferias Liuor, falſo me Crimine latres,
Aſſiduo tundas verbere, lingua procax,
Inconcuſſus ero, quod ſi mihi Numina donent,
Vt Cbarum Patriæ det ſonus iſte ſonum,

loco citato.

Il medeſimo Padre Pietra Santa dipinſe vn Moſtro mirabile, cioè vn Capo di Caualio, mà con Volto, e Faccia humana, con Barba ſino al Petto diſteſa, con Piedi di Grue, Coda di Pollo d'India, e vi aggionſe queſte Lettere Alfabettali F A B. Venne già queſto Moſtro aſcritto a Fabio Maſſimo, il quale con quella effigie epiloga, e deſcriue le Virtù, e conditioni d'vn ottimo Duce, mentre col Capo Equino, la Prefettura, ed il Principato nella Guerra vengono additati, e deſcritti; nel Volto, nella Barba, e nel Petto l'humana prudenza a que' maneggi di totale neceſsità, ed importanza, ne' Piedi di Grue la ben peſata, e matturata tardanza, come la Vigilanza non meno, e nella Coda finalmente del Pollo Indico la certa Vittoria conſeguita. Certo, che quando vn prouido Duce ſarà di queſte parti ſingolarmente dotato, non haurà trionfo, che ſappia deſiderare, che non ottenga; diceua anco Marco Tullio, che *Armis Iuuenum, Conſilijs Senum Bellum geritur*, e di ciò ſin qui, volgendomi a vedere gli

Condition d'vn Capitano.

EMBLEMI.

SEruono, come ne gli Argomenti addotti, nè ſcarſamente ancora l'Effiggie de Moſtri a quelli de gli Emblemi, e frà gli altri lo Scrittor principale di queſti, che tanto è a dire il famoſiſsimo Alciati, fece vedere vna Donna dipinta, c'haueua Piedi di Leone, e Penne d'Vccelli, con il Motto, *Submonendum Ignorantiam*; Era queſta la Sfinge, di cui diſcorrerò alquanto, mà non delle centeſime parti vna ſola, rimettendo chi più d'apprositarſi deſidera, ed all'Alciati medeſimo, doue in vn ampio Comento di Gio. Tuilio potrà vedere quanto deſidera, e a gli altri Autori per conſeguenza, come Aleſſandro, Celio, Aulo Gelio, e tant'altri, e trà moderni il Padre Cauſino ne' Geroglifici, e Monſig. Agoſtino Maſcardi in vn ben lungo Diſcorſo, che fà di detto Moſtro, nella Tauola di Cebete, era queſta quel Moſtro appunto, che di faccia Vergine gratioſa, e venuſta, mà con le altre qualità accennate, era detta habitare sù i Monti di Tebe, e di colà precipitare, e far morire quegl'Infelici, che cola per diſauentura giugeoano, che non haueſſero ſaputo ſcioglier gli Enigmi propoſti, era tale Enigma principale, come altroue, non così ſpiccato però, hò accennato, doue ſi proponeua qual foſſe l'Animale, prima Quadrupede, poſcia Bipede, e poi con trè Piedi, il che tutto venne dal Poeta Auſonio dichiarato,

Sfinge,

Qui Bipes, & Quadrupes foret, & Tripes, & omnia ſolus
Terruit Aoniam Volucris Leo, Virgo Triformis
Sphinx volucris Pennis, Pedibus fera, fronte Puella.

Ripone Lattantio Firmiano ſagglamente queſta nella ſchiera delle Arpie; Diodoro frà 'l genere delle Bertuccie, ò Simie; tal la chiamarono Alberto Magno, e Solino; credette il Sabellico eſſer ſtato queſto vn Maſnadiero, ò Aſſaſsino sù que Monti di Tebe, ciò che ſiaſi, a noſtro propoſito ſol fia l'intendere, come la Sfinge venga additata per Moſtro Triforme accennato, ciò per dar ad intendere l'Ignoranza, la quale, come la Sfinge appunto, collocata dell'humana Vita ſul Monte opprime con la ſua ſcelerata fierezza, moltitudine quaſi immenſa de gli huomini; nè per altra ragione, ſe non perche gli Huomini non conoſcendo sè medeſimi, come Onde Maritime, oltre alla conditione loro, ò troppo s'alzano, ò ſi deprimono, nè ſenza alto Miſtero venne detto eſſer triplicato quel Moſtro, mentre a trè principali, ed efficienti cagioni ſue ſi riduce, quelle ſon quelle, che apportano la totale Ignoranza, ed inſcitia. La Faccia di Vergine adita il Piacer diſoneſto, che alle volte così accieca l'Humano intendimento, e fuori dell'vſo della ragione trauia, che fà si, che l'Huomo, ſcordatoſi affatto della Dignità, e dell'eſſer ſuo, vadi, come immondo Maiale, ſeruendo per il lezzo de Senſuali Piaceri. Le Pinne, che coprono quel Moſtro, denotano la leggierezza, ed inconſtanza dell'Animo, eſſendo come alla Giornata ſuccede, or d'vno, or d'vn altro Piacere. I Piedi di Leone alla fine accennano la Superbia, e l'Arroganza, per cui l'Huomo partecipando della natura di Lucifero, dal tutto ſentiero deuiando, quanto più ſi ſolleua, tracolla maggiormente, e

In qual Genere d'Animali ſia tipoſta.

Significati della Sfinge.

te, e precipita, e allor che come quel presontuoso, arredato di luminosi splendori si stima, frà l'ombre Cimerie di mille mentecatagini, e disennatezze tauuilupparo si troua.

Trè dunque sarauno dell' Ignoranza le Cause, prima il piacere corporeo, da cui, come da ben forte Cateua legaro l' humano intendimento fà, che al conquisto del vero bene giunger uou possa, Secondo la leggierezaa d' ingegno, ò temerità da Icaro, e da Fetonte, onde non vede, ò conosce tutto ciò, che vedere, e conoscer dourebbe, e incauto frà mille precirij si rauuiluppa, ed intoppa. L' vltimo, finalmente, è la Superbia, e tracotanza dell' Animo, con cui, quanto più di sulleuarsi procura, maggiormente nella Valle del Precipitio si sommerge, e rraeolla: quindi tanto vulgata è la la Dottrina di Plutarco, che rapporta essere posta l' effiggie della Sfinge sù le Porte del Tempio di Appolline in Delfo, qual Rito poi era da gli altri Templari tutti osseruato, e portaua seco il motto a gran Lettere d' Oro inciso, *Nosce te ipsum*. Notare quelle cose, come preuie alla dichiaratione d' vn simile Emblema, addurrò al presente la significatione dell' accennato Andrea Alciati, il quale, con ben sonoro, & erudito Epigramma così conchiude.

Quid Monstrum est? Sphinx est: cur candida Virginis Ora,
Et Volucrum Pennas, Crura Leonis habet?
Hanc faciem assumpsit Rerum Ignorantia: tanti
Scilicet est triplex Causa, & Origo mali:
Sunt, quos ingenium leue, sunt quos blanda Voluptas,
Sunt, & quos faciunt Corda superba rudes:
At quibus est notum quod Delfica Littera possit,
Precipitis Monstri guttura dira secant,
Nam Vir ipse Bipes, Tripesque, & Quadruper idem est,
Primaque Prudentis Laurea nosse Virum.

Chi più desidera in tal Proposito vedere, e penetrare di simil Dottrina al di dentro, legga gli Autori, da me poco sopra accennati.

Pinse, e diede a conoscere il medesimo Alciati vn' altro Mostro, cioè vn Bue, con vna Faccia, e Petto humano, decorato di queste Lettere, e tutto da vn Vessillo, ò Stendardo pendente S.P.Q.R. e con tal inscrittione, *Non vulganda Consilia*, allude al Minotauro, di cui lasciatono scritto i Mirologici, ed i Poeti esser stato vn Mostro, generato da Pasife, per hauer hauuto uefando comercio con vn Toro, e questo venne confinato nel Labirinto, fabbricato da Dedalo in Creta, e di ciò ben cantaua la Musa Ouidiana. Minotauro.

Dedalus occlusit, conceptum semine Matris,
Semibouemque Virum, Seminirumque Bouem.

Era questo Mostro figurato, come rapporta Festo, Autor d' ogni Concetto nell' Insegne Militari, acciòche a tutti fosse manifesto, e chiaro, non douer essere meno occulti i disegni de Principi, e nella Militia in particolare, che già quel Mostro ineluso, e riposto nel Labirinto, one trà que' confusi ragiri staua a ciaschedun, che si fosse inacesso, e nascosto, e perciò soleua dir Dione, qualmente interrogato l' Imperatore Tiberio, perche non conferina gl' intereffi, e le speditioni con quelli almeno, co' quali mostraua pure d' hauer molta confidenza, soleua rispondere *aut Nulli, aut Pauris cognitum esse debere Principis Consilium*, che perciò riferisce ancor Marcellino osseruarsi questo sacro Rito appresso a Persiani, che niuno de Consilieri, e de gli Ottimati era fatto conscio, e partecipe di ciò, che si trattaua da Principi in Senato, se non quello, il quale hauea già dato il giuramento d'osseruare il Silentio; tanto saggiamente perciò il Collegio de Sacri Potpurati accostuma nel primo ingresso loro al Soglio di far la Cetimonia di chiuderle la Bocca, quindi non è stupore, se con tanta aueduteza, e prudenza vengono gl' Intereffi della Santa Fede governati, e mantenuti. Suona anco la Legge Imperiale *Consilij Principum reuelatores vini crementur*. Di ciò vedasi a longo la Scuola della Verità aperta a Principi dal Padre Suglares, e per non receedere dall' Instituto dell' Emblema accennato, così vien dichiarato dall' Autore addotto.

Limine quid taco, & obscura caligine Monstrum
Genosiani clausit Dedalus in Latebris,
Depictum Romana Phalanx in Prælia gestat;
Seminiroque nitent signa superbia Boue.
Nosque monent debere Ducum secreta latere,
Consilia Auctori cognita Thebna nocet.

Stanno esposte le Carte accennate, con vn ampio Comento per chi s' inuoglia di farcire sopra di ciò Dottrine, e nottie maggiori.

Fà vedere, & esprime similmente il sopradetto Autore vn Mostro, le Parti superiori di cui rappresentauano vn' Huomo, e le Infetiori vn Serpente, e porta giuditiosiffime le Parole, *Sapientia humana stultitia est apud Deum*, che tutto s' accompagna con il Detto dello Spirito Santo, *non est Prudentia, non est Consilium contra Dominum*; è vanità, anzi aperta sciocchezza di chi pretende di farla senaa Dio; quando i Riui dell' humano sapere non si diramaoo dal Fonte perenne di Dio, si seccaranno, e inaridiranno ben presto: se ne chiedano l' Esperienze a Faraone, a Senacherib, a Dario, Sciocchezza è il pensare di volerla far senza Dio.

Dario, a Nabucco, e Ieroboemo, ad Oeozze, Ozia, Beltassarre, e tanti altri, nelle Sacre Lettere, e nelle Profane e migliaia, che quando voleuano farla da Dedali volatori, si vedero con l'infelice Icaro sommersi nell'Acque delle Ignominie più aperte, delle condanegioni più attroci: non son da scordarsi i Diuini Decreti, quando Christo stesso dice, *sine me nihil potestis facere*. Facciquanto sapete, dove volete torcerceui, che *siue me nihil potestis facere*. Infelici quelli, de' quali si dice colà appresso ad Iseie, che *bauunt, absque temperamento; ipsi edificabunt, & Ego destruam*, insomma, *Sapientia humana stultitia est apud Deum*. Capo humano, e Piedi brutali, perche *stulta, & abiecta huius Mundi elegit Deus, vt fortia confundat*. Di quanto, che si è detto, e potrebbe accennarsi conchiude dottamente l'accennato Alciati, con il seguente Epigremma

Quid dicam? quonam hoc compellam Nomine Monstrum,
Biforme quod non est Homo, nec est Draco?
Sed sine Vir Pedibus, sammis sine Partibus Anguis,
Vir Angaipes dici, & homiceps Anguis potest.
Anguem pedit Homo, Hominem eructauit, & Anguis:
Nec finis Hominis est, Initium nec fera.
Sic olim Cecrops doctis regnauit Athenis;
Sic & Gigantea Terra Mater pertulit.
Hac Vafrum species, sed Religione carentem
Terrena tantum quisque curas indicat.

Può significar questo Mostro finto, che rappresenta, nè in tutto la Natura humana, nè le Serpentine, quelli, che dotati d'Anime rationale, serpono nulledimeno, come Brutali per le immondezze di quelli affetti terreni: tali furono gli Epicurei, che deuiando dal retto sentieto, dal loro saggio Mestro Epicuro prescritto, conuertirono le Voluttà rationale in sensitiue, ed immonda, onde hebbe e dir Seneee, *Ad nomen Voluptatis currunt, querentes libidinibus suis patrocinium, ac velamentum, nescientes quem ficta, & fobria fuerit Epicuri Volaptas*. Da ciò trasmetto il mio Lettore all'altro mio Volome intitolato l'Epicuro contro gli Epicurei.

Epicurei diuersi da Epicuro.

Delineò vltimamente l'accennato Alciati vn Capo mostruoso, nè di forma humane, nè di Serpentina composto, ma integrato d'altre due Nature, cioè di due Capi, e vi appose il Cartello, che diceua *Prudentes*. Di ciò mi rammenta hauer ragioneto altroue, essendo veramente attione de Sauio, e Prudente antiueder l'auuenire, con le riminiscenze delle cose passate, ouero di moderar il presente, con il Tempo futuro. Era questa le Figura di Gieno, che fù quel Rè saggio, che dalle tetrichezze, e rusticità di Fiera treduste gli Huomini e stato, e viuere più morigerato, e ciuile; ouero, perche venne quegli creduto gran Pedre, e Moderetore di due Popoli, come enche lo predicauan gran Portinaro del Cielo, essendo egli stato l'Inuentore delle Serrature, e del riconoscere, e custodire conseguentemente il suo, vna delle più sauie, ed vtili inuentioni, che mei da giudicioso intelletto rinuenire sapessero, che perciò dopo essere stato il detto di mille honori condecorato, venne eppellato, ed efeltato con Titoli, e Nome di Sole. Venne egli perciò rauuisato per Idea, e norma della Prudenza, e Solertie del Principe, a cui debba essere a cuore, e preuedere, e prouedere elle cose; dipinsero perciò, e fecero vedere nel Tempio d'Angerona i Romani le due figure, vne e diritto, l'altre a rouescio, antenorta, e posteuorta, quelle con ogni riuerenza, ed'ossequio, come compegne delle Diuinità inchinauano, e riueriuano. Significa in essenza vn tale Embleme douersi tutte le cose diligentemente auuertire, conferire, e comporre con il presente l'auuenire il che resta dichiarato con l'Epigremme seguente

Prdenza Giano Moderator di due Popoli.

Inuentor delle Serrature.

Iane bifrons transacta, futuraque cuncta videns
Quique retro Sanas, sicas, & ante vides:
Te tot Oculis cur fingunt Vulcanus? an quod
Circumspectum Hominem forma fuisse docet?

Emblem.

Chi molto desidera vedere di questo Personeggio di Giano accennato, cioè dell'origine, stato, essere, e professioni sue, può leggere l'eruditissimo Comentatore Gio. Tuillio nell'Emblema accennato, come i Gieroglifici di Pierio, e perimemente copiosi gli Adagi di Paolo Manutio *a fronte, & a tergo alter Ianus*, e simili; è la Prudenza in somma il più stabile Muro, il più inconcusso fondamento, c'habbiano i Regni, lo diceua Pitio, il Filosofo, appresso e Stobeo, *Robur, & Murum, & Arma, Sapientia, & Prudentia praestat*, e Merco Tullio, *Prudentia est Rerum expetendarum Scientia*, ciò che fe il Galileo con il suo ecutissimo Cenocchiele nel discernere ed vn per vno gli Aller: mi più lontani, e distanti, fà la Prudenza ne' Cieli Politico, Moraler: il Breccio destro, che regge la Spada della Giustitia, è questa (diceua l'eccennato Merco Tullio) *Iustitia sine Prudentia plurimum potest, sine iustitia nihil valet Prudentia*. Cardine è quelle, che tutto il Mondo sostente, e se potesse darsi Scienza aquista ne' Nomi, dice l'accennato Tuillio, le Prudenze ferebbe *Deorum Prouidentia, & Prudentia Mundas administratur, idem consulunt Rebus humanis, nec solum vniuersis, verum etiam singulis*, e qui nel Particolare de gli Emblemi fieli assai rauuisato per ora da noi, rimettendoti, o Curioso e que' più versati, e copiosi, che rinuenire tù sappia, mentre io volgo la Penna a considerare la Meteria tanto vtile, ed importante de'

3. *Officiorum*

ibidem.

de Natura Deorum.

PRE-

PRESAGI.

NE' quiui io m' intendo di ragionare di vana osseruatione, od euento infallibile, che debbano le cose accadere, perche sono ancouti i Mostri, che siano gli vni, e gli altri cosi independentemente collegati, ed vniti, che accaduto l'vno, non possan far di meno gli altri di non accadere, ma come nel Capitolo antecedente al passato discorsi, con l' Autorità di chi dottamente, scrisse poter esser egli ioo segni, e voci dell'Altissimo, onde habbiano i Mortali da intendere i Diuini voleri, e che siano talvolta de gli sdegni di Dio, per i Peccati de gli Huomini, segni manifesti, ed aperti prenunciy. In conformità di che, dice il Sorbino esser apparsi al tempo dell'Imperatore Valentiniano due Mostri in genere di grandezza, e di picciolezza estrema, vno de quali nella Prouincia di Siria eccedeua ogni grandezza ben anche smisurata, fosse d'vn Encelado, d' vn Golia, od'vn Milone; l' altro nell'Egitto così picciolo, e minuto, che ben pose in essere, & accreditò la Fauola de' Pigmei per vera. Da lì a poco sortirono attrocissime Calamità nel Mondo; asserirono alcuni douer sortire vn Homicidiatolo nato di basso, e vile lignaggio, che douea cospirare, e congiurare contro la Vita del grande Imperatore Valentiniano; Non mancarono altri, che asserirono dalle nascite de Mostri douersi portendere Guerre venture, e ne formarono il Verso Iambico con dire.

Monstrum omne Belli Tempore exstat crebrius.

Ciò deuono ditsi queste cose accadere quando l' Altissimo, sourafatto dalle Colpe troppo continuate de gli Huomini, non potendo, quasi a nostro modo d' intendere, teoer più flagello pendente, lo impugna, e con le disauenture, e pressure ne sferza, ed opprime; ciò viene espresso con due Iambici simulmente

Portendit Iram quodlibet Monstrum Dei,
Vbi Monstra sunt, ibi Ira non procul Dei est.

ciò stante, rapportano gli Autori, auanti alla tremeoda Guerra di Bruto esserfi vn tal Mostro veduto.

Era questi alla similitudine, e di fatezze come vn Demone appunto, che tanto è a dire di faccia orribilissima, era egli Cornuto, e portana due grand' Ali, asserirono alcuni esser egli nato d' vna Donna. Appiano Marcellino però racconta in tal guisa il fatto, caminando (dice egli) Bruto, e Cassio con l' Esercito dall'Abido in Europa auanti a gli anni dell' Incarnatioone del Verbo, quarantuno, l' accennato Mostro nel mezo alla Notte più opaca, e più torbida si presentò, e si fece auanti a Bruto, quando nel suo Padiglione, ò Baracca stana molto sollecito dell' euento della Guerra, sentì egli come venirsi incontro non sò chi, come suole accadere, a chi soura di sé pensoso da sè solo rimane, ed a quel moto, anzi allo strepito, riuolgeodosi indietro, vide, e' hauea dauanti quella orrenda Figura, per lo che spauentato da quel minaccienole aspetto, riprese l' animo, e lo interrogò chi fosse, d' onde venisse, e che cosa chiedena, quel Deforme rispose allora, essere il suo mal Genio, e soggiunse *In Philipis me videbis*, ciò detto riprese il volo, e si riconduse altroue. Poco dopo interrogò Bruto le sue Guardie, se haueuano veduto alcuno entrare, od vscire dalla sua presenza, onde inteso, che nò, si diede al riposo, a quello però, che può cagionare ammiratione, e sbigotimento tale. Il giorno auenire a pena fattosi luce narrò questa Visione a Cassio, il quale stimandolo vna Vania, ed illusione, sollecito con le Turme, ed il grosso dell' Esercito in Europa portandosi sempre Vittoriosi per tutto lo spatio, che varca trà l' Acno, e la Senna i cominciarono però da quel Giorno a deteriorar le cose de Romani, onde Norbano, quel gran Fulmine di Guerra, assediato dal Nemico, morì nel suo stesso Presidio, e saria nata, ed amenuta qualche gran mortalità, e ruuina, se Marc' Antonio, altrettanto valoroso, quanto da poi effeminato, non fosse giunto con vn grosso soccorso de suoi, e in tal maniera d' allora in poi si mutaron le veci, fin che Bruto, con vna morte infelice, fece verace ciò, c' hauena vdito dal Mostro, *Caterum* coochiude il grand' Aldrouandi, *Si per Auorum fortem percurramus, nullum Monstrum, sine Præsagitione natum esse multi Authores, & potissimum Sorbinus pro compertο affirmant.*

Mostro come Demone cornuto, e alato

Al Tempo di Costanzo Imperatore, prenuntio alle Calamità, che non molto dopo all' infelice Costantinopoli addiuennero, fù il Mostro, che qui si descriue: ne gli Anni del Signore trentotto, vicino a Dafni, luogo suburbano, ed ambitioso della gran Città d' Antiochia, si vide vscito alla Luce vn' Infante, era questi di Bocca duplicata, c' haueua quattr' Occhi, & ordine geminato di Denti, con Barba prolissa, e due breuissime Orecchie; additò ben egli questi douersi ben presto quell' infelice Republica ridurre a stato miserabile, ed infelice, mentre il Secolo, che a quello succesSe quanto restasse da miserabili calamità oppresso, le Storie ben tutte lo attestano. Inuasero la Chiesa Huomini scelerati, e nefarij, e quasi vapori pestilentriali d' ogni inimico alidor la riempirono. Qui l'Imperatore Costanzo, allacciato frà le Reti dell' Arianismo, corruppe le Leggi della Pietà, della Fede, della Religione Christiana. S' aggiungono a questi Mostri, che al Tempo dell' Imperatore Mauritio si viddero, pur troppo deformare il Mondo, cioè nell' Anno Settantotto lopra il cinquecento, mentre, frà gli altri, vna Donna in Tracia, portorì vn' Iofante, per altro venusto, ma sfigurato, perche era affato tronco di Braccia, e dall' Vmbilico in giù andana a terminare in Pesce, come pur anche fù veduto vn Cane, con Capo di Leone, e vn Putto di quattro Piedi, nè molto dopo a questi fù

offer-

oſſeruato, che ſorti ad infettar l' Vniuerſo la Setta Maomettana, onde l'arti, ed i coſtumi più ſcelerati, e ſacrileghi cominciarono a debaecar da per tutto, eſsendo il primo l'Imperatore medemo ad acconſentirui, e farſene Legislatore inonello: onde, cosi in Terra, come nel Mare, moltiplicauano, e ereſceuano alla rifuſa que' Moſtri, fra' quali di tutta conſideratione venne oſseruato vn' Infante, che portaua vn Capo di Cane, e queſto nell' Anno del Signore nouecento quartordici, e ſi videro d' indi in poi ſortire deplorabili le Cataſtrofi al Mondo, doue in particolare, come ne laſcia i racconti il Sorbino, i Chriſtiani, e Fedeli medeſimi, con Guerre intelline, e Ciuili frà loro ſtranamentente aizzandoſi, inuiperendo ſi mordetteto, e lacerarono, onde tante Morti ne auennero. Nell' Epiro ſi vide vſcire vn Moſtro di due Corpi, cioe con Vita d' Huomo da vna parte, e di Canda vn' altra, e queſto nell' Anno Trentatrè ſopra il mille, e ducento, nè molto tempo ſtettero a ſortire calamità, e ttanagli indicibili ſopra il Paeſe dell' Albania, onde con clandeſtini, ed interni tradimenti venne con morſi appunto di Cane mai ſempre lacerata, e traffittà ſpergiuraſi, ed in paleſe beſtemmiauaſi la Religione, e ſembrauan que' Cittadioi tanti Cani rabbioſi, e mordaci, che tra loro inſanabili le ferite imprimeuanſi. A i Confini parimenti di detta Regione nell' vltimo dell' Imperio dell' Imperatore Lotario, pur anche in poco diſsomigliante maniera, vna Donna partorì vn' Infante, parte Humano, parte Cannino, che preſagì la Morte dell' Imperatore accennato.

Vn Moſtro di tre Capi nacque appreſso a' Popoli Sanniti, cioè nell' Abruzzo, e queſto ne gli Anni del Signore cinquantacinque ſopra il mille, e ducento, il quale in breue tempo mancò. Quiui molto tempo trè Imperatori, per conſeguire l' un ſopra l' altro il Primato, ſtranamente pugnarono. Ne gli Anni di Noſtra Salute nouantatrè, ſopra il mille, e ducento, imperante Andronico vltimo, venne ſcoperto vn Putto di due Capi, e con quattro Mani nella Città di Coſtantinopoli, che non altro additaua, alla Mente del Sorbino, ſe non che ſopra quell' infelice Città ſtauano imminenti le ruuine, che non molto dopo accadettero, mentre quini il Popolo, che già reſtaua appoggiato, e fermo al vero fondamento di Fede, cominciò a diuagare per varie opinioni nella materia di quella, onde poi tanto miſeramente tracollò, quanto tutta finalmente legata da ferro ſeruile, ſotto la ſchiauitù della Luna Ottamana, miſeramente angoſciata, ed oppreſsa ſi giace.

Nacque parimenti ne gli Anni del Signore ottantanoue ſopra il mille, e trecento vn Putto, c'haueua quattro Mani, e quattro Piedi, che diede a conoſcere i deprauati Coſtumi, e la Vita ſceleratamente condotta da molti Chriſtiani di Nome, e di Culto sì, mà di Vitij, e d' Affetti totalmente ſcelerati, e brutali, di cui vini teſtimonij ne ſono lo Scisma principalmente di Benedetto Decimo Terzo, aſsunto al Pontificato, chiamato auanti Pietro Luna, ed eſsendo ciò di peſſimo eſempio al Chriſtianeſimo, infettò, e corruppe molti Popoli, ed indi ſortirono Guerre, Contaggi, e malori impenſati. Cosi ne gli Anni del Signore nouantacinque ſopra il mille, e quattrocento venne atteſo vn Putto con le Orecchie di Lepre, nel qual tempo il grand' Imperator Federico, combattendo co' Turchi, reſtò miſeramente priuo di Vita, e tutta la Cracouia poco meno reſtò, che non andaſse barbaramente dall' incendio diſtrutta, e deuaſtata, d' onde conchiude il grande Aldrouandi, per atteſtation del Sorbino, che *Summus Deus his Monſtris, tanquam tot monitis, Homines a malis imprudentibus abuncere conabatur, cum Paucos poſt Dies in tot Lepores degenerandos eſſe præſentiret.*

Similmente ne gli Anni del Signore mille, e quattrocento nouantaſei ſu atteſo nel Fiume Tenete vn Moſtro, c' haueua Corpo humano, mà queſto ſquamoſo i era il Capo Aſinino, la Mano deſtra era Humana, mà la ſiniſtra raſsomiglianaſi alla figura del piè d' Elefante; portaua il Piè Deſtro come l' Vnghie dell' Aquila, il Siniſtro come d Buſalo; era il Ventre, come di Femmina, ornato, e contornato di Poppe, circa le Parti poſteriori haueua ſimilmente il Capo barbuto, ed oltre a queſto vn' altro alla ſimilitudine di Drago; quindi il Sorbino preſe l' occaſione di preſagire, che varij di queſti Membri, che vn tal Moſtro integrauuo annuntiaſsero le varie, e tante Hereſie, che in quel tempo infeſtauano, e trauaglauano il Cattolico Mondo. Fù il Capo Aſinino, che addita frigidità, e Pigritia Simbolo di Lutero, e i ſuoi ſegnaci, mentre ogni Carità, ed Amore reciproco raffredata, e tolta, indi naquero molte Guerre, e quali di perdite, e mali immenſi colmarono la Germania tutta, ed i circonuicini Reami.

Chi voleſse ſpaciare per lo Campo aperto della traſcorſa Età, molto maggiori, & orrendi ſi ſcoprirebbono Moſtri. Di queſti, per render in qualche modo perito il mio Curioſo, alcuni ne addurrò. Quindi ne gli Anni del Sig. mille, e cinquecento dodici nelle noſtre Regioni, cioè in Rauenna comparue vn Moſtro con vn Corno nel Capo, e Piedi d' Vccello rapace, con vn Occhio nel Ginocchio, che in luogo di Braccia haueua due Ali, ed era dell' vno, e dell' altro Seſso dotato, nel reſtante era dell' altre Membra humane compoſto; apparue queſto Moſtro in quel tempo, che Giulio Secondo Sommo Pontefice ſpinſe, e concitò la maggior parte del Chriſtianeſimo contro il gran Rè di Francia Ludouico Duodecimo; onde poi, nel giorno appunto della Riſurrettione del Redentotore, ſi ſtrinſe vn orribiliſſimo Conflitto nella Città, e Campagna di Rauenna. Diſsero, e varicinarono altri dall' aſpetto di queſto Moſtro, che ſi fariano ſcoperti (come adiuenne) Huomini ſcelerati, e nefandi, che delle miſcredenze, e doppiezze bauriano tutto il Mondo infettato, e corrotto, mentre per il Corno di quel Moſtro argomentarono la Superbia; per l'Ale la leggierezza, ed incoſtanza di Mente; per lo difetto delle Braccia, niun' Opera retta; per il piede dell' Vccello

rapa-

rapace, le vsure, rapine, auaritie; per lo Ginocchio Oculato la sola propensione de' Viuenti al mal' operare, e per il gemino Sesso, ogni infame apetito di Concupiscenza illecita. Vien esibito, e dimostrato vn' altro non dissimile Mostro Cornuto, ed alato: portaua questo faccia di Satiro, deturpato totalmente, con l' Orecchio, e col Corno, che annoncraua pur ancor egli in vece di Braccia doe Ale, haueua due piedi, vno humano, e l' altro squamoso, ed in sembiante di Pesce a terminare portauasi, mentre di quello nel Ginocchio vn Occhio scorgeuasi. Vedeuansi nel Petto di questo trè Lettere, cioe vn X. Y. V. ma quest' vltima sopra la Figura d' vna Luna, come poco fà nata vedeuasi. Datisi quindi i piu eruditi a vaticinare sopra di ciò, insegnauano esser egli vn auuiso di douersi guardare da i flagelli della Diuina vendetta, mentre nell' X. riconobbero vn segno della Croce del Redentore, nella Y. Lettera di Pitagora rauuisarono le Virtù: e perciò, se i Viuenti nel rauuedersi delle loro Colpe faranno ricorso (dicenano) alla Croce del Redentore, senza dubbio, con la Virtù, che penetra la Luna, ed il Cielo giungeranno alle beate magioni.

Ammirabile, e portentoso al pari degli accennati si rese il Mostro orribile, che nell' Anno Vigesimo terzo sopra il Mille, e cinquecento accadette, e questo venne accennato hauer hauuto i Natali in vna certa Villa di Germania, benche altri come Giacomo Rufo, ed Ambrosio Pareo, riferiscano hauer hauuto in Saffonia l' Origine: siasi come si voglia, venne questo Mostro esposto alla luce da vna Donna: portaua ben egli quasi in ogni vna delle sue Parti il semb ante. e le fattezze di Vitello, fuor che però nella Cima del Capo, doue si vedeua vn Tubercolo, ò Monticello di Carne rotondo, e questo delineaua appunto il Capo d' vn Religioso a modo di Corona tosato, e composto, quindi con vna sostanza di Carne dalla parte di dietro, che dal Collo giù per Homeri prostendeuasi, che alla forma d' vn Capuccio appunto composto si ritrouaua, e perciò lo appellò non senza qualche ragione Sorbino, vn *Vitulo Monaco*, lasciò scritto additare, ed essere significatiuo questi della nefasta Predication di Lutero, ma è degno di più pesata consideratione il sapere come questo Mostro haueua le Coscie, come lacerate, le quali fursi dauano ad intendere le Pene, con le quali, ed esso Lutero, e i seguaci douenano essere castigati, e puniti, nè cessa l' Autore accennato di meditare al pari della pietosa clemenza dell' Altissimo vna più pesata, e seuera Giustitia.

Vn altro, non men de gli addotti, formidabile Mostro, si vidde essere auuenuto nel Belgio, nato di Parenti, non di cosi infima conditione, e ciò nell' anno del Signore quarantatrè sopra il mille, e cinqoecento, ouero conforme alla sentenza di Giacomo Rufo, e del Cardano nato in Craccouia: portaua questi longhissima, e smisurata Coda, e in luogo del Naso si diramaua vna ben ampia, e dilatata Proboscide: faceua vedere gli Occhi rotondi, da quali per ciascheduno due Ali si dipartiuano, e mostraua le Orecchie, a guisa di Glumento, con altri due Occhi sopra dell' Vmbilico, mostraua per ogni Mano, e per ogni Piede quattr' Vnghie di Sparuiero, trè delle quali erano sanguinose, e coperte come di Pelli d' Oca, appariuano in esso ne Gombiti, e ne Ginocchi, come Capi di Cani, ed in luogo delle Mamelle faceua vedere vna Testa di Cane, e l' altra di Simia. Visse trè hore, e non più questo Mostro, di più Mostri formato; contemplato egli da molti, ed in particolare dall' Indagatore Sorbino, quasi s' inorridirono in tante similitudini di Cani, e di Simie, e per essi additarono que scelerati, e facinorosi, che lacerauano, e dilaniauano il Corpo di Chiesa Santa, per lo che douenasi da ciò alpettare vna graue Vendetta da Dio, quale douesse punire i Costumi Canini, che in quel tempo mordeuano, infettanano, e lacerauano la più bella, e florida parte della Germania.

Possono, oltre di ciò concorrere a presagire ancora sfortune, e disastri que' Mostri, i quali non molto recedono, e s' alienano dall' ordine naturale, come quello auuenuto, nella grau Città di Parigi l' anno di nostra salute settanta sopra il mille, e cinquecento, nato nel Mese di Luglio. Rappresentaua questi due Gemelli, ma di Nari vnite, copulati insieme con l' Vmbilico, conseguentemente opposti con i Capi, e con le Braccia, e co' Piedi: nacque quello Mostro di Padri d' infima conditione, cioè da Pietro Germano, infelice, e miserabile Fachino, e da Mattea Pemella sua Moglie, veniua souente mostrato al Popolo, ed a gli Ottimati, quindi molti molte cose diceuano. Predissero alcuni da quella vnità di Corpi l' vnità della Pace da stabilirsi tra Principi, la quale appunto era da Caduceatori, ed Ambasciatori trattata: altri dalla Congiettura del detto Mostro diceuano esserne totalmente la speranza esclusa, e bandita; mentre di questi due Corpi nè l' vno caminare, nè l' altro sedere poteua, onde fra gli Interpreti della Pace vennero concinati, e composti questi quattro Versi, che non istimo l' apporli improprio,

Quis dubitat, quin Pax, tam longo Tempore tracta,
Mox sit maiori corruitura Malo?
Hoc non Pacifici portendunt Omine fauſto,
Claudicat hic Pedibus, sed sedet ille male.

Rapportano i Santi Agostino, Girolamo, e Paolo Diacono essersi a loro Tempi pur anche molti di simili Mostri scoperti, che non è da mettersi in dubbio, mentre lascia scritto quel primo, che a suoi Tempi nell' Oriente si vide apparire vn Fanciullo, in tutte le Membra superiori geminato, e Paolo Diacono dice esser stato osseruato dopo la Morte di Teodosio Imperatore vn Mostro, ch' era composto di due Capi, due Petti, e consegnentemente di quattro Mani, nel quale era auertito seuso duplicato; mentre, dormendo vn Capo, l' altro vegliaua, se auueniua, che vno piangesse, l' altro rideua,

16. de Ciuit. Dei. C. 8. de Imperio Theodos.

tideua, anzi vegliando entrambi tra loro tal volta riſſauano, e piatiuano. Rapporta finalmente S. Girolamo eſſerne comparſo vn altro nella Regione di Liddia, da che portendeuano gli Oſſeruatori, che nulla voleſſero additare quelli due Capi, ſe non confuſione d'Imperi, e di tutte quaſi le coſe, mentre in quei Tempi apparuero nelle coſe Eccleſiaſtiche i Sciſmi, e l'Hereſie nefarie, principalmente di Donatiſti, e Pelagiani, e quelle per le enormita loro sbuccarono, non d'altroue, che dall'Inferno può dirſi: quindi altre infinite Calamità infeſtarono, e trauagliarono il Mondo, di cui ſe ne voleſſi qui addur minima parte ſarebbe materia da farcire vn ben ampio Volume, e diuertire dallo ſcopo intrapreſo; dirò ſolo, che trà le infelici Cataſtroſi di quel Secolo, ſi viddero l'Inuaſioni de' Goti, de Vandali, e de gli Hunni, che con le loro incendiarie ſcorrerie deuaſtarono le più belle Regioni dell'Italia, e ne ſpianarono gli Edificij al Suolo, e in tal guiſa per loro cagione rimaſe l'Imperio Romano debilitato, e confuſo, che non vi fù mai più, nè meno ſperanza di ricuperare, e ritornare al decoro, ed Autorità primiera.

Ciò di trapaſſo conſiderato, e ragirandoſi per lo corſo de gli Anni, c'incontraremo nel Mille, e cinquecento ſettantaſette, doue circa alle Riue del Danubio alli dodici del Meſe di Febraro, preſſo alla Città di Buda nell'Vngheria, con danno euidente de Cittadini, diede fuori vn orridiſſimo Moſtro, chiamato da' più Intendenti *Tetracbiton*, cioè compoſto di quatro Mani, portaua il Volto humano, mà con Orecchie Aſinine, nelle Parti ſuperiori rappreſentaua l'eſſer d'vn Huomo, nelle poco più inferiori quelle d'vn Bue, eſſendo hirſute: onde, come del Minotauro accennato, poteua cantare Ouidio,

Semiuirumque Bouem, Semibouemque Virum,

Gettaua con quelle quattro Mani quantità incredibile di Pietre, e con forza tale, che ben haurebbe potuto tenerſi molte perſone lontane, onde pur troppo è vero, che molti di quei miſeri habitatori vccideua, per lo che molti poſtiſi in Arme, dando alle Spalle di quell'vccifore, lo inuaſero, e con non poca difficultà finalmente la proſtrarono, e ne fecero la meritata ſtrage, condotto così morto su la publica Piazza, poco meno, che immenſe furono le Genti, che accorſero a vederlo. Inditio fù ben queſto manifeſto di quelle Calamità, & angullie, che da lia poco tempo quelle ſfortunate Prouincie infeſtarono, manomeſſero, & oppreſſero.

Non di minore terribilità, ed orridezza de prenarrati, fù vn'altro, che nell'Egitto circa la Ripa del Nilo dimorar fù veduto: portaua queſto trè Capi, cioè d'Aquila, di Drago, e di Volpe, era nel Corpo tutto ſquamoſo a guiſa d'vn Serpe, haueua dalla parte d'vn fianco vn Braccio humano con la Mano conneſſa, dall'altra parte proſtendeua vn piè d'Aquila, faceua moſtra di Poppe di Donna, con Coda di Leone, e quattro Piedi totalmente diuerſi, cioè vno di Leone, due humani, e il quarto come d'Occa, che tre Deta però dimoſtraua; era queſto di due Nature dotato, cioè d'Acquatica, e di Terrena, onde alla rifuſa diuoraua Huomini, ed Animali. Chi deſidera vederne l'orrenda Figura, e lo ſpauentenol Ritratto, potrà facilmente hauerla nel gran Muſeo dell'Illuſtriſſimo Reggimento di Bologna, laſciatoui dal ſempredotto, e famoſo Aldrouandi.

Oltre di ciò, trà Preſagi è da collocarſi quell'Infante, che nell'Anno di noſtra Salute mille, e ſei cento vntuno nacque da certi foraſtieri nella Città di Baiona; era queſti in quanto alle Membra comodamente organizato, e compoſto, mà molti, e molti Occhi, e' haueua nel Corpo, totalmente il deformauano: poſe ben egli con quell'Occhi in concetto di Verità la Fauola d'Argo, onde ſcriſſe così eſpreſſiuamente Ouidio

Centum luminibus cinctum Caput Argus habebat,

Lib. 1. Metamorſof. E illuminauano queſti Occhi non ſolamente il Capo, mà il Corpo tutto ben'anche; douena eſſer collocato tra i Preſagi vn tal Moſtro, mentre auanti che ſpiraſſe, hauendo hauuto Vita di quindici giorni, fauellò a voce chiara. S'accreſce anche l'ammiratione in ciò, che ſopra a quella Città nel Cielo comparuero Moſtri Aerei, eſſendoſi veduto Huomini a Cauallo ſcorrere nell'Aria, e trà loro fortemente combattere.

Nè fu di minore oſſeruatione ciò, che apparue pur anche nel Paeſe d'Oſtronizza, nell'Anno di noſtra Salute mille, e ſeicento ventiquattro; è rinomata quella Regione per eſſer Rocca fortiſſima, diſtante ſol dieci miglia da Sebenicò in Dalmatia: ſorti alla luce nel Meſe d'Aprile vn Putto Moſtruoſo, cioè con trè Corni, e trè Occhi, e vn ſol forame nel Naſo, con Orecchie Aſinine, e Piedi touerſciati. Diuulgata, che fù di queſto Moſtro la Naſcita, congregarono i Maggiori del luogo i Diuinatori, ed i Sauij, perche diceſſero ciò, che ſentiuano, e qual giuditio da quello Aborto poteua formarſi ne gli eſiti del Tempo auenire; veduto ſi, e conſideratoli diligentemente il tutto, per le Corna triplicate aſſerirono la triplicata Poteſtà, e grandezza dell'Impero de Turchi, cioè nell'Aſia, nell'Affrica, e nell'Europa, per gli Occhi triplicati additarono la triplicata vigilanza vſata dall'Imperatore di quella Natione, eſercitata ne gli Huomini, ſuoi Sudditi, cioè nella Militia, nell'Agricoltura, e nel laſciare i Comodi, a fine, che poſſa progenerarſi Prole. Per le Orecchie di Giumento ſi diedero ad intendere il valore nelle Guerre di quella Natione, ſempre coraggioſa, & audace, mentre quell'Animale viuendo, con la voce, ſembra d'emulare la Tromba Guerriera, e della ſua Pelle, morto ch'ei ſia, ſe ne forma il Tamburro. Per i Piedi touerſciati per fine raniſauano, e ſi prettendeuano di predire il Pericolo imminente della diminutione di quell'Impero.

In quel-

In quell' Anno medesimo per Lettere di Bizanzo venute, si riferì qualmente uscì dalla Moglie d' vno di que' principali vn' altro, non men di quanti si sono narrati, orridissimo Mostro, e ciò con grandissimo spauento principalmente delle Ostetrici, & altre Donne, le quali erano concorse di quella Parturiente alla Casa. Portaua egli il Capo totalmente Almesco, i Piedi, e le Mani vedeuansi a guisa d' Vccelli rapaci con Vnghioni, e Artigli ricurui. Qui varie erano le congietture, mà i più Saggi ascriueuano ciò all' Ira Diuina, per cui mostraua l' indignatione sua co' Peccatori, e dissero, che qui entrato Satanasso in quel Ventre, per giusto giuditio di Dio, pernetti, e deturpò in tal maniera quel Parto, riducendolo ad vna deformita informe, ed abbortiua corauto. Aggiunteui a tante bruttrure la Coda, e l' Vnghie, e le Corna, applicando le cose naturali alle passiue, e remouendo ogni impedimento, che possa frastornare l' opra intrapresa. Così escono alle volte Mostri, che tal' effigie di Demoni rappresentano, così asserisce Cornelio Gemme essere auenuto nella Città di Brabantia; e qui giuditiosamente molti Santi fanno alle cause souranaturali ricorso, benche altri ascrivino all' imagination de Parenti, come se a caso vna Moglie s' accompagnasse con il Marito, mascherato da Demone, ouero le vna malefica, ò Strega fosse auezza d' ammettere vn Demone incubo, e simili, allora può nascere vn Mostro non ad esso vario, ò dissimile, così assunto altroue il Demonio vn seme prolifico, può far si, che la Donna da quel concetto partorisca vn Mostro; Sentenza è questa di molti, a cui pare che aderisca anco il gran Del Rio, che a mè però non finisce di soddisfare, stante la Virtù vitale, che nel trasfetire da luogo a luogo si perde, benche sia quasi che instantaneo il moto; Di ciò però più diffuso mi estenderò nel Capitolo susseguente. *Disquisition. Magic.*,

Considerabilissimo fù quel Mostro pur anche, che nella Regione de Beti nella Spagna, con gran stupore di tutti, venne ammirato; era questi di Fronte, e di Capo come d' Huomo rileuatissima, mà dal mezo di questa dipartiuasi vn' ampio, e ben lungo Corno, come di Renocerote, ò Alicorno, non ammetteua che vn' Occhio sotto alla Fronte, non si vedeua in lui prominenza di Naso; mà, in cambio di questa, appariuano certi, come inuogli di Carne, mentre di sotto, come vn gran Labbro superiore, a guisa di Proposcide dilatauasi, che sotto ad esse dimostraua vna Lingua, come di Serpe aguzza. Venne questo per opra de Saggi Indagatori, e del famoso Aldrouandi, to particolare, portata nel Museo dell' Illustrissimo Reggimento di Bologna accennato, doue potra il Curioso restare della verità del fatto appagato; porta egli quattro Gambe, con la Corporatura tutta, e la Coda di Cane, mà più tosto grasso, che magro. Diede gran Campo di discorrere, e diuisar questo Informe a gli Habitatori di quelle calde Regioni. Così nell' Anno Ottantuno sopra il mille, e cinquecento fece vedere il Serenissimo Prencipe, ed Emioentissimo Cardinal de Medici vn Cane di parti mostruose, e di lingua di Serpente. Se poi sempre i Mostri qualche cosa portendino, deuesi ciò vedere nel Capitolo precedente de Problemi, doue molto sopra di ciò si è apportato; sogliono molti enuntiar molte cose, delle quali lo lascio la verità, e le cose di ciò a più pesato, e maturo giudicio. Asserisconi alcuni, che, se l' Infante nascerà con i Deori, dene portendere Carestia nelle Biade, e nella Campagna, e penuria non ordinaria di viuere; se sara di molti piedi dotato, sopraueuuta improuisa, e repentino assalto di Nemici; se saranno due Gemelli coogiunti, annuntiaranno Guerre Ciuili. Non restano sempre auerrate quelle Discordie intestine, come al di sopra si è accennato di quel Fanciullo, che nacque con vn Coltello nel Ventre, che da lì poco dopo tutto si leuò agenolmente. Lascia scritto però Marco Fruisco, come auanti la Guerra di Germania, che portò il grand' Imperator Carlo Quinto al Duca di Sassonia, e Confederati, nacque vn' Infante in vn certo Castello de Francesi, nel Ventre di cui si vedeua vna gran Cuspide di Coltello prominente, ed elenata, il quale si leuò poi doppo, che venne alla suppuration quel tumore. Vscì questo Mostro alla luce nell' Anno quarantasei sopra il mille, e cinquecento. Da ciò tutti argomentarono le Guerre Ciuili, che da indi in poi così miseramente accadettero, doue veramente i miseri Cittadini s' immergeuan l' vn l' altro nelle Viscere i Ferri. Chi però presta fede certa a questi presagi cade nel peccato della vana osseruatione, e deue essere per conseguenza, come Reo di superstitiosa arroganza condannato, pretendendo con ciò d' intrudersi nel saper diuinare, e spiare gli occulti pensieri dell' Altissimo, di cui venne detto *Quis cognouit sensum Domini, aut quis Consiliarius eius fuit?* Potiamo bensì confessare, e ramisare i Mostri per gli auuisi dell' Altissimo, ne quali siamo persuasi all' emenda de peccati, e de gli errori, che cancellati alla per fine ritorniamo sul retto sentiero, e questo senso è maggiormente a dettami della verità conferente; E' autorità frà gli altri d' Alessandro, che già quando nasceuano i Mostri doueranno essere gettati ben tosto, ò ne Fiumi, ò ne Mari, e ciò per togliere appunto l' occasione a linguacciuti di cingnetare; e riferisce di più, che si portauano con i Sacerdoti i Popoli tutti adorare nel Tempio, per placare, come credenano, i Numi adirati; così anche ne Capi delle strade alzauano Altari, e faceuano sacrificii in particolare ad Apollo Agileo. Così racconta Celio Calcagnino, che in Roma vedeto si fosse vn Parto insolito di trè, ò quattro Mani, ouero di due Capi per comando de gli Aruspici era ben rotto nel Fiume Tebro gettato; aggiunge ancora per attestatione di Giulio Obsequente, esser staro vo Fanciullo nato da vn' Ancella con quattro Mani, ed altrettanti Piedi, Occhi, Orecchie per publico Decreto de gli Aruspici abbruciato, e le Ceneri gettate nel Mare, e già che di questi non se ne faceua stima veruna, che anzi si gettauano, leno anch' Io la Penna da questi Presagi, portandomi a dir qualche cosa, donde, e perche nascono de Mostri le *In Meteorolo- gic.*

CAVSE.

SOno le Cause quattro Lingue difertiſſime, e facondiſſime, che danno a conoſcere, ed intendere delle coſe tutte l'eſſenza; chi adequaramente giunge ad intendere queſte, penetrerà, a mio credere la Scienza, ben' anche interna, di quell'Oggetto, che ad inueſtigare hà intrapreſo; meotre è detto del Filoſofo, che *ſcire eſt rem per Cauſam cognoſcere*; non v'hà mera d'eſſere cosi lontano, che non porti ſeco le ſue cagioni, per cui venne, e creato, e ſtabilito, e compoſto ogn'eſſere, e inſtrumento, ò di sè ſteſſo, ò d'vn'altro, venne coſtituito per il ſun fine; opera conforme alla ſua attiuita continua, giuſta l'eſſenza, e formalità ſua; e l'Altiſſimo, che il tutto diſpone, a qualche fine, & intentione li porge queſto, come ſua formatrà, eſſenza, materia, & vltimatione. Ciò prenorato, e ſuppoſto, hauendo ſeorſe le altre perquiſitioni nel ſoggetto de Moſtri, queſto delle Cauſe loro, tanto copioſamente trattato dal dotto Aldrouandi, parmi neceſſario, paraſtallicando sù quanto ne inſinua quel verſatiſſimo, e fondatiſſimo Ingegno, c' habbiamo da ricercare con qualche acuta conſideratione, ſomminiſtrataci, da trattare ancor noi.

Necessità delle Cause.

Qui dunque vniuerſalmente fauellando, ditò aſſignare triplice cauſa gli Autori della Generatione de Moſtri; chiamano ſopranaturale la prima, quando l'Altiſſimo Iddio, in vendetta di qualche fallo commeſſo, cosi rende l'Huomo deforme, che dalla ſua venuſta primiera lo toglie, leuandogli, fra l'altre coſe, il decoro di quella faccia, che venne a ſua figura, e ſimilitudine creata, e compoſta; tale, oltre le accennate, fù quella del Re Nabucco, che leuato ignominiolamente dal Trono, venne come Bestiale mandato alla Selua. Conſiſte l'altra, come vogliono i Filoſofi, *infra Naturam*, cioè quando il Demonio cosi ſi prende a ginoco l'humana Natura, cosi la ſchernisce, e delude, che deturpa ancor'egli, e contrafà gli humani ſembianti, riducendoli dall'eſſere humano al brutale, e ciò per via di Malefici, e Incanteſimi. Si riduce la terza cagione alle cauſe naturali, cioè quando corrompe, e deforma la Natura medeſima i ſuoi principij medeſimi, deſtinati alla generatioone, e conformatione perfetta; quindi l'Angelico Dottore S. Tomaſo ne Libri Analitici d'Ariſtotele comentando, dice, la Generatione de Moſtri douerſi attribuire alla Corruttione di qualche loro eſſentiale principio.

Queſta per certo è verità reale, e per tale ben deue ſtimarſi, i Moſtri mancare dalle loro determinate cagioni, mentre non furono dalla Natura, non che voliti, nè meno intentionati; mà vennero per accidente alla luce, il che fà, direi, eſſere le cauſe ſne più roſto imaginarie, che legitime: che perciò inferirſi ben deue concorrere alla Generatione de Moſtri le Cauſe eſtrinſeche, ed intrinſeche, e frà eſſe molto vi concernono la Natura del luogo, ò Regione, e la conſtitutione dell'Aria, e ſimili, donde adiuiene, che maggiormente copioſi naſcono queſti nell'Affrica, e nell'Egitto, che altroue. Alle cauſe intrinſeche maggiormente aſſiſtono la Virtù formatrice, la Virtù ſeminale, il ricettacolo del Feto, la Membrana, che lo rauolge non accomodata, nè idonea, e la Materia, ò per eccesſo, ò per diffetto d'eſſer malamente copulata, ò commiſta, e ſimili. Si vede ben chiaramente l'eccesſo della Materia ne Moſtri, c'hanno più parti copioſe, e moltiplicate fuori dell'ordine di Natura, come altresi ne diffetti Corporali, eſſendo quelli mancante, ò di Braccia, ò di Mani, ò di Piedi, ò ſimili ben chiaramente ſi ſcorge. Poſſono auuenir queſte coſe per miſtione delle materie, e perciò, laſciò ſcritto Ariſtotele, ſpeſſe volte accadere nell'Affrica i Moſtri, mentre gli Animali, per la ſcarſezza dell'Acque, conuengono bene ſpeſſo a Fiumi, quiui s'accompagnano, e dalle permiſtioni de Semi varij naſcono i Moſtri. Eſcono diminuti per ragione del loro Continente, ò Ricettacolo i Parti, mentre la copia della Materia, per procreare vn duplice Parto, qui reſta angoſtiata, e confuſa; chiara ne appare l'eſperienza nell'Ouo, mentre eſſendo due ſoſtanze racchiuſe in vna ſola Membrana, è cagione, che da eſſo naſcono Moſtri, per la eccesſiua ſoprabbondanza, e della materia, e della facoltà Concotrice. Ciò diligentemeote conſiderato, e veduto da gli Autori, vanno variando nel proporre le Cauſe de Moſtri; l'aſſegnano alcuni nella prana diſpoſitione, e temperamento de Genitori: lo ammettono altri ad imaginationi abſurde: altri all'Ira Diuina; chi alle Coſtellationi, e precedenti Congreſſi delle Stelle: chi alla Natura medeſima, c'habbia forza di trasferire mol.e parti in vn Membro; molti alle Poteſtà de Demonij, e molti finalmente a varij Congreſſi d'Animali di ſpetie diuerſa.

2. de Generation Animal.

Noi nell'emergente intrapreſo, contemplando i Moſtri, come opera della Natura, cercaremo di tradurre, e far conoſcere l'origine loro da quattro ſommi Generi delle Cauſe, come da viue ſorgenti di queſti Fonti la ſcaturigine, che tanto è a dire Materiale, finale, efficiente, e formale, e per trar quindi la cognitione primiera, vengono detti i Moſtri hauer la cagion Materiale, mentre tutto ciò, che, ò per sè medeſimo, ouero per accidente vien dalla Natura prodotto, riſulta ſenza dubbio da qualche preeſiſtente ſoggetto. Hanno la cauſa finale, mentre nulla, ſenza fine douuto, opera la Natura, mà tutte le coſe vengono a qualche fine indirizate, e compoſte; ſortiſcono l'Efficiente, quando che ogni coſa viene da qualche Producente prodotta; Conoſcono, ed ammettono finalmente la perfetta formale, quando tutte le coſe in queſta gran Mole, ò Ciccolo della Natura, la forma lor conſeguiſcono.

Donen-

Douendo per tanto ad vna per vna esporre le Cause principali de Mostri, frà l'altre di primo incontro, per essere esaminata, la materiale mi s'offre; mentre quella, attesane la vecchia Etimologia, il primo posto conseguisce, ed eredita, e la materia del Caos fù quella, che diede l'essere a questa mole del Mondo tanto ben'ordinata, e composta, anzi potrebbono l'altre muouersi, od operare, ò accadere. Oltre di ciò i Filosofi tutti, ed i Medici assegnano tali cause de Mostri alla Semioale materia, intorno a che condannaua Democrito i frequenti Congressi de gli Huomini, mentre dall'abbondanze semioali pensaua potersi progenerare i Mostri; hebbe, ò Aresignano, ò seguace Empedocle, il quale, e all'augmento, e al difetto, e all'agitatione di questa ascriueua, ò la mutatione, ò la varietà, ò l'augmento, ò il decremento de' Parti.

Colloca, e stabilisce medesimamente Arillotele la prima causa di ciò nella materia, mentre la Natura, nel fabbricare del vero composto le parti, trauia dal retto sentiero, ouero per difetto della materia, ouero per esser ella trasferita in altra parte, ò luogo, doue di bisogno non era, per lo che vengono viciate, e corrotte due parti principali, mentre l'vna manca, e l'altra eccede. Quindi auuiene, che, se vengono generate due parti simili, ed vna sia superflua, ciò accade, perche per la materia seminale, che si ferma nell' Vtero, la quale poi, ò per mezo del moto, ò del flato viene diuisa, onde ciò, ch'era destinato per la Generation delle Deta, viene altroue trasferito, e portato, ma doue quieta, quiui vien generato il superfluo, e benche giunga questa materia, non perciò intanto resta prodotta la sostanza del Capo, mà degenera in Digitale, perche contiene la forza di quella parte, dalla quale prima si diparti, e perciò nell'aprirsi i Cadaueri humani, vengono ben'e spesso osseruate molte Vene, che intorno alle Reoi si ragirano, e duplicati Vasi spermatici, e genitali, e ciò dicono i più Saggi auenire da Congressi troppo procaci, e frequenti, da cui pure dourebbono gli Huomini astenersi, se pensassero esser in ciò deteriori, ed inferiori alle Bestie medesime, che di loro più continenti si trouano. *Lib. 4. de Generatione Animal. C. 5.*

Galeno, adherendo alla Sentenza d'Empedocle, insegna nascere i Mostri, se ò il Seme sarà copioso di troppo, ouero diminuto, e scarso, come, se ò diuulso, smoderatamente gettato, od habbia acquistato additione, diminutione, inflammatione, ò altro impedimento violento; aggiunge, conforme al parere d'altri peritissimi Medici, la praua conformatione dell' Vtero. Giouanni Grammatico ne' Comentari de Libri de l' Anima d' Arillotele si sottoscriue al suo parere; riduce il Cardano le Cause de Mostri alla facilità, e dispositione della Materia, per lo che più copioso osserua i Mostri ne gli Animali piccioli, che ne Grandi, quindi dice, che rari son quelli de gli Huomini, e più rari quelli de gli Elefanti. Il Gunterio Poeta hauendo osseruato, che dalle cose vili nascono souente i più feridi Mostri, assignò questa cagione ad vna Materia feculenta delle cose naturali; mentre quella, non possedendo forza di generatione perfetta, fà, che escano fuori Parti mostruosi. Di ciò per tanto Poetica, e Filosoficamente cantaua *In Lib de Hist. Philosoph.* *Lib. 2. de subtilitate,*

Quod superest Mundumque ipsum, seriemque fatigans
Respuunt passim hinc Hominumque Pecudumque repente
Monstriferi Partus.

Altra non molto diuersa è l'opinione d'Alberto Magno, il quale colloca la Causa de Mostri nella materia, e nel modo, con cui viene concepito, ed organizato quel feto, anzi vi aggiunge accadere i Mostri per qualch'errore dell' Operatione, conforme all'abbondanza, difetto, politione, ò figura delle Membra. Altroue l' Autore medemo rapporta la Concertione, ed organizatione de Mostri a qnattro Cause, cioè alla diminutione della materia, alla superfluità della medesima, ò alla praua proportione delle qualità per ragion di Materia, e finalmente alla malitia del Continente. Aggiunge ancora progenerarsi triplicatamente diminuti, ouero conforme alla mancanza delle Membra, non conforme al numero, ouero alla diminutione della materia, ouero dal difetto della virtù Seminale, e Virtù formatrice, la quale non è atta a formare, se non quella parte di materia, e rigetta l'altra, e così deue dirsi all'opposto della superfluità di detta materia. *Lib. 12. de Animal. C. 6.* *Lib. 2. Plinie. Tractat. 2.*

Ambrosio Pareo, douendo hauer discorso della cagion materiale de Mostri, in tal guisa e fauellaua, e scriueua. E' questo il parere de Filosofi, che delle cagioni Monstrifiche si sono dati a discorrere, e che, se quando l'Animale, come l'Huomo è vnito, ed a sè stesso medesimo, mà poi nel congresso copia maggiore seminale profonderà di quello, che si ricerca, ò conniene all'essere proprio alla Generatione d'vn sè medesimo, esser molto difficile, che da ciò non ne nascano Mostri, ouero nasceranno Gemelli, e da questa cagione nascono Hermafroditi, Androgini, e Feti moltiplicati; quindi ad vn tal proposito Martino Cromero narra d'vna Dama Polona, di nome Margarita, già Moglie del Conte Virboslao, la quale ad vn Parto espose trentasei Figli, e Gio. Francesco Pico Mirandulano lascia scritto d'vna certa Dorothea Italiana, che in due Parti depose venti Figliuoli; nè deuesi perciò hauer ricorso alla moltiplicità delle Celle matricali, essendo ciò repugnante al vero, mentre nè il Coltello, nè l'Occhiale Anatomico ritrouano questa varietà di Celle nell' Vtero, per lo che quindi si deue hauer ricorso alla cagion materiale, e copiosa accennata. *In Lib. Anat.* *Lib 9. Hist Polon.*

Celso Maneino Rauennate, Huomo erudito, assegna quest' altra cagione, mentre attribuisce il nascere mostruoso alla materia, ò copiosa, ò diminuita di troppo, e queste di chi sortisce alle luce; mentre, se al primo Parto s'attende, si vede (dice) il notabil difetto della parte diminuita, se alla *In Opere de Monstris.*

seconda, cioè alla statura troppo grande, si notano l'esaberanze di detta materia, nelle estremità insiuche, siano nelle Mani, ò nelle Deta; anzi, cooperandosi potrà mentre la Virtù formatrice, si scorge l'Infante vscire con i Denti, ò con la Barba. A questa cagione ascriue Alberto Magno quella Fanciulla, la quale vsci con le Mamelle, quasi come d'vn'Adulta, e ben formata, e questa per attestatione de Genitori patiua le Mestruali flussioni ancor'ella; Riferisce il medesimo Alberto Magno d'hauer osseruato vn Fanciullo mostruoso, ch'era tripleno d'vndici Bocche, e ventidue Labbri per conseguenza, causano da ciò molti le cagioni de Gemelli, quando, cioè la quantità seminale venga distribuita, e disposta in due parti vgualmente, che se accade, che si difonda in varie parti, e si separi, in quel caso accadono membra superflue, mostruose, e abortiue, non già Parti perfetti, e compiti.

I Dottori Regenti della Scuola di Parigi, i qual esposero in luce le Questioni Fisiche d'Aristotele, conforme al parere, ed autorità del sottilissimo Scoto, al fine del secondo Libro della Fisica, ragionando de Mostri, seguitando pur anche l'opinione d'Alberto Magno accennato, differo accadere i Mostri per duplicata cagione, anzi quadruplicata; prima per diminutione della materia, e questo in trè maniere, ouero perche la Virtù formatrice non possa formare, se non rigetta alquanto di quella materia, da cui dourebbe nascer la Prole, e cosi auiene, che spesse volte si generano Animali senza Braccia, e senza Piedi, ò almeno questi diminuti, e tronchi, ouero dalla diminution della materia più necessaria, più spiritosa, e più attiua, cosi mancano le parti distanti dal Cuore, come le Mani, ed i Piedi, ouero si rendono cosi molli, che non possono sostentare il Corpo, ouero da entrambe le cagioni, cosi spesso accadono i diffetti in tutto il Corpo, onero nelle parti principali, come accadette ad vna certa Fanciulla, che nacque senza Naso, e senz'Occhi; secondo dalla superfluità della materia ciò adiuiene, e questo pur anco con triplice differenza, ouero, che il vitio, e nel solo numero, quando nasce l'Huomo con sei Dita, ouero trè piedi, ouero nella grandezza sola, cioè quando nell'Animale vi è alcun Membro non giusta le debite proportioni, ma che ecceda le altre membra, ouero quando le Parti d'vn Animante sopranzano quelle dell'altro nel numero, e nella grandezza.

Sono molte le forme delle generationi de Mostri, che dalla causa materiale derivano: la prima è la rimescolanza de' Semi, e confusione loro, di cui Ambrosio Pareo assegna esser questo il principale motiuo, per cui i Parti in Aborti degenerano; quindi Ludouico Mercato, Medico insigne, disse douersi paragonar la materia alla similitudine, e da questa, e dalla diuguaglianza della sollanza rendersi insufficiente, ed inetta. Nasce quella dalla generatione della Materia medesima, che dicono essere il secondo modo della generatione de Mostri; cosi conchiudono que Parigini Dottori, dicendo, i Mostri, per le accennate cagioni partecipare nell'esser loro delle Nature di quei Semi, e di quegli Animanti, da quali informati, e progenerati restarono. Esempio, fra gli altri, sia il Mulo, che nato d'Asino, e di Caualla, e dell'vna, e dell'altra Natura heredita, e partecipa, che ben anche nella forma estrinseca ne lo dà a diuedere in palese, cosi quando nasce vn'Animale dal Cane, e dal Lupo. Si suppone però, che debbano qui conuenire i Semi in qualità reciproca, che se ciò non auenga, di raro accadono i Mostri; Cosi fauolosi si stimano i Centauri, e i Mostri, additati da Empedocle, che parte Huomini, e parte si siano resi Caualli. S'ingannano molti circa a quelle figure, mentre è auuiso d'Aristotele, che se pure alcuno di questi sia auuenuto, non già forma di Caualo, ma più tosto di Bue portana.

Lib. 3. Affectib. Mulierum.

Lib. 1. Physic. Textu 11.

Racconta il Rodigino appresso alla Natione de Sibariti esserui stato vn Pastore, il quale, tratto da vn indomito senso di concupiscenza, brutalmente si rimescolò con vna Capra, e di questa stranamente inuaghitosi, hauena con essa frequente commercio. Il Montone, od Ariete intanto Anteseguano, osseruato vna volta il Pastor, che dormiua, gli diede cosi stranamente di cozzo, che l'infelice fù necessitato da quel colpo a morire, hauendo sfracellato il Capo, nè doueua altrimente, che brutalmente morire colui, che consimile traduceua la Vita; ammirabile è però quiui il considerare, come ne gli affari d'Amore, anche ne gl'Irragioneuoli stessi, li dia l'affetto, e la passione della Gelosia, e cosi vehemente, concitatiuo, ed ardente l'impulso del Senso ne gl'istessi Bruti si renda. Da quel nefando concubito poscia si racconta esser nato vn Parto, il quale nelle Coscia, Gambe, e Piedi era tutto Caprino, nell'altre fattezze Humano, nè dene ciò recare stupore, dice il grand'Aldrouandi, mentre nelle Storie Petuane raccontasi, che in certi luoghi di quelle Regioni alcune gran Simie si trouano, con le quali a suggestione di Satanasso iempre nemico del Genere humano, molti di quelli Habitatori nefandamente si accompagnano, onde poi lasciarono scritto essere da quegli infami congressi nati molti Mostri con Capi, e Pudende Humane, Mani, e Piedi di Simia, e il resto del Corpo tutto hirsuto, le quali non parlano, ma con vrli, e strida mostrano appunto d'emulare di Satanasso i Clamori.

Lib. 25. Lect. Antiqu. C. 32

La seconda figura, ò forma della nascita de' Mostri, conforme al parere di Lodouico Mercato, pende dall'effusione Seminale per l'Vtero della Donna, e ciò s'ingegna il precitato Autore di dare adequatamente ad intendere, con l'Esempio del Piombo liquefatto, che se fatà inegualmente fuso, ineguali parimenti viene a formare i Simolacri, e perciò per questa ragione, e per questo Vitio vengono ancor diuguali, e deformi a nascer le Parti del Parto, quando ne gli Huomini il Capo più

Lib. 3. de affectib. Mulierum C. 7.

loco citato.

pu più grosso del solito, ò l'altre Membra più minute, e deturpate si trouano. Ripone il dottissimo Vuentrichio questo difetto nel settimo Vitio della materia, doue intende egli questa non continoua, ma segregata nel moto, che suole alle volte accadere, per l'obliquità, ed imperfettione del sito; onde Ambrosio Pareo qui riguardana, quando lasciò scritto *Monstra a Matris vitiosa per totum graviditatis Tempus collocatione producuntur, etenim, quæ Femora vitiosa sedent, decussatis Cruribus, quæ curvo, ac prono in Genua Corpore Velam Acu pingunt, vel faceat, quæ aliud omnis subeunt, quæ ventrem fascys, vel subligaculis, aut vestibus arctius comprimunt, fœtus obstipos, repandos, gibbosas Pedibus, Pedibus, & aliis Partibus distortos enituntur*, Detto, che tanto hauendo dell'espressiuo, non hò voluto mancare di porlo.

Si sottoscriue a questa sentenza il sagace Vueirinchio, mentre dice douersi maturamente considerare il sito della Donna pregnante, doue si possono peruertire, e sconcettar molte cose in vna tenera Massa. Ciò viene ampiamente confirmato da Leuino Lemnio; mentre, con l'esempio d'alcune Donne del Belgio, e principalmente d'vn Huomo forastiero, manifesta, che essendo elleno totalmente instabili, e mobili, ed inquiete, partoriscono Nati totalmente deturpati, ed inetti. A ciò si riduce per anco l'angustia dell'Vtero, onde il Pareo auuisa da questo hauer il più delle volte l'origine vn simil disordine: cosi le Poma, in quel mentre, che picciole pendono dalla Pianta, se vengono ripolte in vn Vaso angusto, auanti che giungano alla debita grandezza imperfetti, e disuguali rimangono, ed essendò a detto d'ogni Filosofo il luogo forma del locato, vi è necessario, che quelle cose, che si ristringono in luoghi angusti siano priuate della libertà del lor moto, onde diminute, manche, mutilate, e scompolte riescono; non disente da questo parere il mentouato Vueirinchio, il quale nell'accrescimento suo paragona il Feto, che nun può dilatarsi ad vn Pomo crescente in vn Vaso angusto racchiuso.

Assegna Ludouico Mercato la terza forma del nascere de Mostri al Vitio della Materia, e questa consistere, ò nella Crassitie, ò durezza, ò fluffibilità ò corruttione de' Sangni, e de Semi, onde quelle cose vengano generate molto distanti dalle Nature, e conditioni de Genitori, cosi anche il sudetto Vueirinchio ripone questo modo nel quinto Vitio della mal affetta Natura, mentre palesa perdersi la Virtù Genitale nelle Crassitie della Materia, a segno, che non può sortire condegna la sua formatioae, e douutamente composta quel Nato; come altresi adiuiene il medesimo nel seme Acqueo, che vien predicato per lo sesto Vitio della Materia dal saggio Vueirinchio: vien ben egli a giusta ragion ripronato, mentre essendo troppo molle, e liquido non può coagularsi, & adequatamente stringersi in Nerui, Arterie, e Vene, e cosi di mano in mano nelle più lerme, e solide parti. *Lib 1. de Morbis Mulur C. 7.*

E già che del recedere, ò dinagare da Genitori son entrato a diuisare, cosi qui di trapasso osseruarò farsi vn simile luagamento con triplicata maniera: prima quando la materia spermatica è veramente idonea, tutta volta non supera in tutto, e soprauanza le conditioni cattiue, quindi ne viene, che ne risulta vn'Animale, non potendo nascere vn'Huomo: tende sempre la Natura in tutto ciò, che meglio le sembra, ma perche è superato dal cattiuo, qui adiuiene, che non riceuendo figura humana, conleguentemente nè Anima consimile ad hereditare si porta, e ciò per la disuguaglianza della materia, e dell'edifitio; Secondariamente tanto maggiormente i Parti degenerano da Genitori, quanto viene la Virtù seminale deprauata, e impedita, che nè meno si possa generare vn'Animante, ma sol qualche cosa d'informe, e abortiuo, e tra questi, e i Viuenti sono del mezo Genere le Moli, che sono pezzi di Carne, che non ammettono alcuna forma, che pur troppo nascono tal volta con grandissime Angustie, e Morte nell'Vtero della Donna; Per terzo finalmente per vn simil difetto vien resa inuetta in guisa tale la materia, che per modo veruno non può esser da facoltà attiua redintegrata, e riunita, dal che ne viene, che è poi necessitata a tramandare vna cosa generica, non essendole stato permesso ristringersi al suo proprio, ed vniuoco, e questo Parto vien da Filosofi appellato preternaturale, ò fuori del corso de i Dettami della Natura.

Apporta dottissimamente il Pareo la quatta forma della nascita, ò figura del Nato; auiene questa per cagione d'hereditaria sostanaa, come per esempio da i Gobbi, dalli strumosi, da gli offesi ne gli Occhi, e simili, tali Figli, e tali Femmine nascono; quindi ne viene il detto del Litico, che *Fortes creantur Fortibus, & bonis*; attese a stabilir questa sentenza l'Vuentrichio, quando diceua, *Quædam in Monstris deformitates sunt obseruandæ, cum ex Nauis Nanos nasci compertum sit, quamuis id euenire non semper necesse sit, neque in omnibus, nam quæuis Monstra speciem non multiplicant*.

Trae la quinta forma l'origine da qualche estrinseco accidente, auenuto alla Donna Pregnante, siano mò cadute da alto, ouero contusioni, ò ferite, ouero qualche altra cosa di questo, ò diuerso Genere, che possa apportar all'Vtero di quella nocumento, ò oppressione, e ciò vien confirmato dall'Autore accennato, quando delle offese della Partoriente a diuisare si pone; anzi conferma il suo parere con l'autorità d'Hipocrate, il quale nel Libro de Genitura afferma, e dice, che il Parto ben'anche nell'Vtero materno può rendersi mutilato, ò contuso per la Piaga, ò colpo riceuato dalla Madre grauida, si come dalla cadata, ouero da qualchedim'altro effetto violento, e in quella Parte appunto, doue riceuette la Madre la contusione, ò ferita, in quella si ritroua percosso, ò battuto il Figlio.

La sesta finalmente, ed vltima forma della Natiuità de Mostri per ragion di materia, pende dall'ima-

l'imaginatiua, che possiede forza baltante ad impedire la materia seminale, che in tutto, od in
Lib. 1. de Morbis Mulier. c. 7 parte traligni da Genitori. Esamina diligentemente quello modo Ludouico Mercato, quando
replicato l'accennato da me, conchiude poi, *quoniam hæc formatio feminis eo modo dominatur, quo Potentiæ inferiores superioribus obsequuntur*; della forza dell'apprensione, haurò tessuto baltante
Qu. 4. Art. 3. precogottione nel Discorso Proemiale di questo Libro. A ciò acconsente l'Angelico S. Tomaso, asserendo l'imaginatione essere vna certa forza nell'Organo corporeo, onde conforme a questa spetie imaginata si muta lo spirito corporeo, che il grand' Vsualdo chiamarebbe Astrale dell'Huomo, e perciò conchiude, *ideo interdum aliqua mutatio fit in Prole propter Imaginationem Prolis in Congressu*; quindi consta, che quello spirito, mosso in tal maniera dall'imaginatiua, con efficacia maggiore esercita le sue forze, e delinea la formation dell'effigie, come l'istessa Potenza formattice, la quale esce dalla Natura de Membri Paterni.

Cosi ad eccellenza di Merito, e di Virtù cotanta, giungono la Pittura, e la Plastica, che portati dalla vehemente imaginatione operano tante merauiglie, e portenti; quindi tante Cicatrici, Nei, Caratteri di Frutti, di Vin Rosso, di Carni, e di simili impressi dalla fantasia, & imagination della Genitrice nelle Carni, e parti estrinseche del Nato, che se, ò nella Faccia, ò nell'Vtero della Parturiente vengono gettati, ò Fraole, ò Cerase, ò Vino, e che la Donna mal volontieri il sopporti, vedrassi ben tosto impresso nel Corpo del Nato. Cosi, al riferire di Lenino Lemnio, il medesimo accaderà, se ò Gatto, ò Sorcio, ò Mustela, ò altro d'improuiso assalirà la Donna grauida, che ben presto imprimerassi quella macchia nel Parto, che se però si lauerà, e astergerà con Acqua fresca quella parte da quell'Animale toccata, sarà parimente astersa, e mondata detta macchia dal Corpo del Nato. Narra a vn tal proposito Cornelio Gemma vn Caso, accaduto ad vna Donna grauida, vicina al Parto, nella Città di Louanio. Venne questa improuisamente vn giorno assalita dal Marito collerico, furioso, e orribile nell'aspetto, che con vn Coltello alla Mano minacciaua di volerla priuar di Vita; questa, benche con il fuggir si saluasse, tutta volta quella parte di Caluaria dell'Infante, sopra cui stette il Coltello pendente, contrasse nel suo continuo gran rilassatione, e solutione, che vscito alla luce diede in cosi ampia effusione di sangue, che non potendo per alcun modo fermarsi, fù cagione, che miseramente quel Nato perisce; *hinc colligant*, soggiunge il grand' Aldrouandi, *illi qui negant in Fœtu grandiori nullam fieri Impressionem, hoc esse absurdissimum*.

Quindi, se auuerra il caso, che vna Donna partorisca qualche Animale, come, ò Semicane, ò Cane, dourà dirsi hauer hauuto con quell'Immondo Comercio, come auenne in Toscana al tempo
Lib. 4. de Gen. An. C. 3. di Pio Terzo Sommo Pontefice in vna Donna, che con gran rusure, per euidenza simile, fù necessitata confessare quel fallo, che in palese appariua; lo stesso accadette pur anche ad vn'altra in Auignone, che partorendo vn Cane fù costretta a palesare l'errore, onde per rigoroso comando del Rè di Francia vennero, e la Parturiente, ed il Parto consignati alle Fiamme. Però qui più d'vn' Autore afferma per certo, non hauer potuto questi Mostri del Seme del Cane altrimenti progenerarsi, mentre i Semi sono differenti, di qualità, nè possano in modo veruno congiungersi, onde dourà asserirsi tali Mostri auenire, non per Virtù loro generatiua, mà dell'Huomo, mentre la Donna, con la forte apprensione, sorpresa dal timore appunto ridusse all'atto pratico quel forte pensiero, ed imaginatione. Quindi rapporta Girolamo Santo hauer liberatata vna Donna, che temeua
In Quæst. ad Genes. d'esser stata fatta Adultera, mentre generò vn Parto totalmente dalle fatezze del Marito diuerso, e distante, ciò dall'imaginatione accadette: hauendo dauanti il Letto vn Quadro di Pittura, doue vi era l'Imagine d'vn Fanciullo, non punto dissimile da quello, che partorì. A ciò aggiunge l'Vuiero, in confirmatione di quanto si accenna, vn Caso dell'Anno settantacinque sopra il mille, e cinquecento, nel qual tempo vn certo, nel Paese di Gheldria, tutto infuriato, ed iracondo, cosi prese a dire alla Moglie Pregnante; Tù porti nell'Vtero tuo vn Demonio, che certamente io voglio priuare di Vita. Oh Portento! non molto dopo quell'Infelice partorì vn Figlio, che nelle parti inferiori meglio non poteua esser figurato, e composto, mà nelle superiori portana certe macchie, oscure, russe, e nere, ed haueua gli Occhi nella Fronte, con Bocca tetra, sgangherata, e deforme, d'Orecchie lunghe, e sparnte, come vn Can Leuriero, con due Corna nella cima del Capo; quanto da ciò deuono essere auertiti i Mariti, a non spauentare le Mogli giá mai, mà particolatmente, quando in tali emergenti si trouano. Può medesimamente scolpirsi vn tal spettro nell'Animo della Femina, vdendo, ò leggendo ciò che della Natura de Demoni si raconta, onde saggio Precetto sarà il diuertirle da ciò, che possa generare spauento, od impressione nociua. Rameta lo Schenchio d'vn certo tale, il quale di Carneuale si mascherò da Demonio, e condottosi a Casa, e datosi al Commercio con la Moglie in quella maniera vestito, disse di voler far nascere vna Figura consi-
Lib. 4. observationum, mile; Gran cosa! concepì, e partorì Colei in quella forma vn Parto, che sogliono i Demonij dipingersi, orrendo, oscuro, contrasatto, e cornuto. Da tutto ciò può raccogliersi quanto vaglia l'imaginatione della Madre, e quanto di questa enidentemente s'impriman sù i Parti l'euidenze, e figure. Raccontasi pur' anche, che rittrouandosi vna Donna in Adulterino congresso, e temendo di generare vn Figlio totalmente dissimile al Marito, il quale era in quel tempo lontano, con tale imaginatione diede alla luce vn Fanciullo, che tutto rassomigliauasi, e portana le fattezze del Marito, non conosciuto, nè meno da essa in tutto quel tempo veduto.

Tanta,

Tanta, e tale perciò è la forza dell' imaginatiua nelle Donne grauide, che ciò, c' hanno concepito nell' Animo, con facilità inaudita lo partecipano, ed imprimon nel Parto; ciò si vidde medesimamente vn' altra volta per esperienza, quando l' Imperator Carlo Quinto con vn poderosissimo Esercito, dalla Spagna si traduſſe nel Belgio, ed era con gran pompa, ed interuento di Principi, e Caualieri accompagnato; caminaua con tanta Maestà per quelle Contrade, che le Donne tutte, e Matrone, che dalle finestre ben chiaramente il vedeuano, e quelle che erano grauide in quel tempo, rimirando, non solo l' Imperatore, mà gli altri Principi tutti a Cauallo, partoriuano i Figli co' sonaciij, e Capelli neri, e crespi, come quelli di que' Baroni. Che più? non hebbe molto, da che l' osseruatore Aldrouandi espose l' Historia de Mostri, che vn certo Montimbanco daua a vedere vn Fanciullo, con Capo di smisurata grandezza, ed incontrandosi a Caso vna Donna grauida a vederlo, anch' ella non molto dopo diede fuori vn Parto di Capo cosi eccedente, che era maggiore di quello, c' hauea veduto, onde quel Mostro da Mostro maggiore superato veniua. Il Sorano per tanto, grand' Autore, ed intendente di Medicina, dice, che Dionisio Tiranno, essendo deformissimo d' aspetto, nè volendo partorire consimile Prole, opponeuasi al Letto Figure di bellissimi, ed auenenti Fanciulli.

Sono pieni per tanto i Libri de Filosofi, che danno a conoscere qual forza habbia in tutti, mà nelle Partorienti principalmente la Virtù dell' imaginatiua, onde a ciò anche riferisce il Pareo, che a caso ritrouandosi la Regina Persina nell' Etiopia, hauer auanti vna bellissima Pittura d' Andromeda, legata allo Scoglio, che fra le Neui di candidissime Carni, non ceſſaua però di ministrare gl' Incendi al Focolare d' Amore, hauer ben presto generata vna Figlia candida, contro l' vso consueto di quella Regione, doue le Carni son nere. Di questa medesima racconta Hipocrate, che da vn Matito altresì candido, generaua Figli neri, hauendo le Imagini de gli Etiopi, dauanti mai sempre a gli Occhi. Colloca questa forza dell' imaginatiue Auicenna, ne Bruti, ed Animali pur anche, mentre narra d'vna Gallina, che all' aspetto dello Sparuiero, di cui forte temeua, haueua generato tutti con il Capo, alla similitudine di quello, i Pulcini. Lasciò già nel curiosissimo Museo dell' Illustrissimo Reggimento di Bologna il grand' Aldrouandi vn' Vouo di Gallina, cioe la scorza di quello ben grossa, doue dentro vi è impresso la figura di Serpe, ò Biscia, quale attesta esser stato donato a lui dal Dottor Pietro Vuetendelio Alemano, grand' Intendente, e Dottore di Medicina, e Filosofia. Dicono questi eruditi, hauer la Genitrice partorito quest' Vouo mostruoso dall' imaginatione, ò dell' hauer forse veduto vn tal Serpe, ouero che detta haueſſe hauuto voglia di deuotarlo, ne d' è marauiglia, perche altre cose mostruose si scorgono nelle scorze de gli Vouj, a chi ben le considera. *Lib. 3. de Anim.*

E, perche con le Galline s' accompagna il Gallo, non sarà fuor di proposito (benche sembri alquanto trauiato dall' intento) il far intendere qui la mostruosa figura d' vn Gallo. Si scorse questo per molt' Anni nelle famosissime Sale del Serenissimo Francesco Gran Duca di Toscana; era d' aspetto cosi orribile, che imprimeua ne riguardanti spauento: non portaua altrimenti sul Capo Cresta di Carne, nè il Gorgozzo consimile, ma tutto era, come vn gran Cimiero di Penne, e Barba; haueua in Fronte due gran Penne, e queste eleuate, e diritte, come due orribilissime Corna, così altre due dall' vna, e l' altra parte del Rostro vicino alle Nari, cosi medesimamente vn' altra nella Cerulee: era tutto fosco il colore delle Penne nel Corpo; doue termina la spina, ò vicino alla Groppa alzauasi, come vn Tubercolo, ò Monticello, rotondo, e bianchigno; portaua la Coda carnosa, e di colore Ceruleo fosco, non era in verun modo contesta di Peli, mà tutta Carnosa, appariua grandemente longa, ed obliqua, aguisa di gran Biscia, ò Serpente, haueua però nel fine vn Fiocco; era di Gambe altissimo, e mostraua appunto esser di Stiualetti coturnate, i Piedi ancor' eglino, quantunque non discrepassero dall' vsuale figura, scorgeuansi però nella Pelle di squamme di Serpi copette; atterriua, e spauentaua, non men col guardo, che col passo, e col moto.

Cosi nel Paese de gli Heluetij, vicino alla Città di Lucerna, dall' Vouo d' vna Gallina, ò come altri ammiano d' vn Gallo, si racconta esser vscita la figura d' vn Genitale humano, con vn Testicolo solo, mà di Capo quasi Canino, e crestato; e Licostene, che ne porta il racconto, dice ciò essere auuenuto nell' Anno mille, e quattrocento ottantotto. Riferisce il dottissimo Liceto ancor' egli, nella sua dottissima Storia de Mostri, hauer alimentata per molto tempo vna Gallina, c' haueua sei Deta, e questa dopo hauer fatte molte Vouа, finalmente ne diede fuori vn picciolo, mà senza scorza, nell' Albume di cui vedeuasi vn Verme, come vn Serpente, in cui differo, e con ragione totale, che si fosse conuertito il Tuorlo di quella; anzi cita l' Acquapendente Medico peritissimo, che ritrouò ancor' egli nella scorza d' vn Vouo vn Verme anche assai visibile; al che acconsente pur anche l' Aldrouandi, dicendo essergli stato mostrato vn Verme, estratto da vn' Vouo, il quale emulaua la figura d' vn Pesce, e questo veduto da vn tale, in quel mentre, che quell' Vouo sorbir si voleua. E' di questo sentimento Ambrosio Pareo ancor' egli, mentre narra essersi trouato nel fondo, e nel mezo d' vn' Vouo vn Mostro, c' hauea faccia humana (per ritornare al nostro Instituto) mà dal Capo si dipartiuano molti Serpenti, e dal Mento pur anche trè di queste Serpi germinauano a guisa di Barba. Questo auuenne in Augustoduno, in Casa d' vn certo Causidico, chiamato Bancherone, mentre la Serua appunto, a cui spettano gli Esercitij della Cucina, spezzaua molte Vouа da cuocere

per

per la Mensa. Molti, piamente rappottando (come di sopra diceuasi) questi Mostri alle cagioni Diuine, affermauano, e diceuano portendere eglino le Eresie, che andauano in quelle mal' auenturate Regioni serpendo. A questo non molto dissimile fu vn' altr' Vouo d'Oca, ritrouato, che rotto ch' egli fù, venne vn Capo humano scoperto, che in luogo di Capelli, e della Barba haueua molti Colli piccioli, e faccie similmente Anserine; Reuocano a memoria questi Mostri vsciti dall' Voua, ouero i fauolosi raccontati di Castore, e di Poluce, quando Gioue in forma di Cigno si portò a congressi con Leda, ouero lo spauenteuole Teschio di Medusa con il Capo pieno di Serpi.

Possono riferirsi, e rapportarsi questi Mostri parte all' Imaginatione, parte, alla voracità di quegli Animanti, essendo noto l' Amore Anserino a gli Huomini, sono dall' altra parte così ingorde le Galline, che mangiano d' ogni cosa immonda, se anche si tratta de' Serpi, e Bisce medeme, anzi a Serpi medesimi soccombono, il che viene attestato dall' Eccellentissimo Liceto, per osseruacion d' vna Donna, la quale ben vide più d' vna volta vna Gallina esser da vn' Aspide velenoso compressa, mentre quella sul far dell' Alba, vscendo ben presto di Casa si portaua alle Radici d vna Quercia antica, e crocitando, a gran voci sueglianа, e chiamaua il Serpente Marito, d' onde auueniua, che l' Voua sue partoriuano non Pulcini, mà Serpentelli. Così l' accennato Liceto in riconoscere le Cause materiali, e le prossime, e le remote comemora; rauuisa, e conosce questa commune, e la coltiuisce medesima con quella, la quale s' aspetta ad ogni Animante sublunare; appella la prossima Corpo viuente vniuersale, essendo, e dandosi Mostri, non solo nella Natura, mà ben anche nelle Piante, e ne' Bruti, ciò a' è veduto, e scoperto.

Gallina, c'hà hauuto commercio con Aspide.

E' tempo ormai di darsi alla perquisitione della Causa efficiente, per lo che a condegnamente trattare questo Suggetto sarebbe necessario trar lume da molti Autori; mà a me, che non hò intentione d' intitolar quiui Volume speciale, basterà solo con la scorta del grand' Aldrouandi accennato di rauuisarne alcuni; quindi traendo i principij, cominciarò con Alberto Magno, il quale nel rauuisare le quattro Cause principali de Mostri, riconosce questa mala proportione delle qualità, anzi aggiunge, che nell' età sua nacque vn Androgino, così rettamente in entrambi i Sessi formato, e composto, che non si potè mai conoscere in quale di questi due fosse più valido, e più opportuno, e quindi vogliono, che hauesse l' origine, che le qualità calide, che douenano partorire il Maschio, e le frigide la Femmina, così inuilceratamente si copularono, e tenacemente a' aggiutinarono, che soprauenendo ad esse la Virtù valida formatrice, indi naturalmente ben anche ne vscisse il Parto Ermafrodito; seguitando questo senso i Dottori Parigini, al secondo Libro della Fisica d' Aristotele, dissero accadere i Mostri per l' ineguale proportione delle qualità, e quelle asserirono prouenir, parte dall' Agente, altre dal Patiente, ed altre finalmente da entrambi, mà questa sentenza poi venne accettata dal Cardinal di Toledo, dal Collegio de' Conibricensi ne' Comentarij subdetti al luogo citato, anzi che Cornelio Gemma maggiormente ciò conferma, quando dice *Illi recte variotmentur, qui in turbata proportione, causam Monstrorum vniuersam collocant*, doue in questa turbata proportione deuesi intendere quella delle quattro qualità mall' affette.

Lib. 1. de diuin. natur. Charakter C. 6.

Si appellano Cause efficienti de Mostri l' Agente naturale, ouero formatrice; posciache, essendo questa valida, diuide, e separa molte cose, che per altro non sariano separabili, ò diuisibili, e da ciò auuiene il nascere molte volte de gl' Infanti con sei Deta nelle Mani, ò ne' Piedi, questa sarà alle volte così debole, che anche non potrà disgiungere, e partire le separabili, onde escono poi alcuni Parti in luce, c' hanno congiunte tutte le Deta. Si vide al tempo dell' accennato Aldrouandi in Bologna vn pouero Forastiero, che giua alle Porte accattando, c' haueua le Deta della Mano Destra non stese, mà che subito s' andauano ad vnire con l' Vnghie. Tali furono le Mani, ed i Piedi del Sig. Marchese Francesco Maria Riario Senator di Bologna, da mè molto ben conosciuto, e pratticato, ed era mirabile il vedere come questo Signor Senatore così ben maneggiaua la Penna, che sempre era in moto di scriuere, come altresì alla Mensa le armi per quella adatate, e bisogneuoli. A ciò hauendo riguardo Ludouico Mercato scriueua non potere la Virtù formatrice, e l' Agente naturale moderare in tal maniera la Materia del Feto, come portana il bisogno, e poscia conforme il maggiore, ò minore impedimento dell' Agente originarsi varij Mostri; Progenerarsi questi dalla parte dell' Agente, non v' hà dir contro chi fiasi, mentre non può negarsi, che non vi sia imbecilità, e debolezza nell' Agente, la quale non possa delineare, e formare giusta l' indigenza, ed il bisogno il Parto, così attestò, e pronuntiò il grand' Aueroe ne' Commentari ad Aristotile, oltre di che Alberto Magno appellò la Causa efficiente Virtù formatrice, mentre asserì queste Parole, *Monstra ex debilitate Virtutis formatiuæ dimanare, quæ, cum sit imbecillis, cum totam Materiam formare non possit, Portionem tantum delineat, & aliam respuat.*

Lib. 4. de Gener. Animal.

Posero altri per Causa efficiente de Mostri la Virtù delle Stelle, e ciò contro l' Opinione di quelli, che asserirono nulla hauere il Cielo participation con la Terra, mà produrre solamente il Lume, e con quelli il calore diuerso, tutto ciò dalla Mente dello Stagirita, che disse nelle Meteore, queste cose inferiori esser gouernate, e rette dalle Virtù de Cieli. & altroue esser l' Huomo dall' Huomo, e dal Sol progenerato, onde viene, che molti effetti da varij moti de' Cieli, ed aspetti delle Stelle siano prodotti in queste cose inferiori, non solo col Lume, e col moto, mà con altre occulte Virtù ben anche, operino, e si e si esercitino, la quale poi vengono dimandat' influssi. Questa fù la sentenza

Lib. 3. Cali Text. 42.

di Al-

di Alberto Magno, di S. Tomaso, del Conciliatore di Paolo Veneto, di Giouanni Grammatico, e di tant' altri, che trasserò seco molti moderni seguaci, benche alcuni di questi, fuor d' ogni ragione, ciò neghino; onde ben lasciò scritto Alberto Magno, darsi alcuni luoghi nel Cielo, a i quali, mentre giungono i Luminari, rendono ommamente ioeguale, ed imperfetta la Matera, che operaua nell' vtero, così l' impediscono, accioche non possa dilatarsi, ed effiggiarsi in Parti, e Corporature humane. Mantio, non diuertendo da questa opinione, in tal sentimento, con i seguenti Versi, conchiuse.

Permiscet sæpe ferorum
Corpora cum Membris Hominum non seminis illi
Partus erit, quid enim nobis commune, ferisque?
Quis ne in Parenti noxam peccaret Adulter?
Astra nouant formas, Cælumque interstrit ora.

Intorno a che deue dirsi, che vengono allora prodotti i Mostri quando alcune determinate Costellationi influiscono nel Mondo; auuenne perciò nell' età d' Alberto Magno, che in vna certa Villa vna Vacca generò vn Vitello, c' hauena il Capo humano, per lo che meranigliati di questo Caso i Pagani, pensando rinnuato il Tempo del Minotauro, e che il Pastore hauesse hauuto indegni congressi con quella Giumenta, decretarono, che tutti trè in vn Rogo belli, e vini arder douessero, dicendo esser conueneuole, che dal fuoco dell' inonesto piacere a quello della Pira passassero, mà a quel misero diede soccorso Alberto Magno, il quale, come totalmente intendente di Astronomiche Professioni, ben portò l' immunità dell' Innocente, e scoperse la verità, facendo apparire ciò esser nato per causa effettrice delle Costellationi influenti. Aperse più ampiamente vna tal verità il precitato Alberto, mentre apportò, qualmente in quella Costellatione, che si generano i Porcelli, auenne, che vn' Infante si fece vedere ancor egli con vn Capo consimile; onde deue dirsi, che può auuenire, che alle volte i Feti humani possano vscire con Capo longo, ò Volto a guisa di Cane, ò di qualch' altro Animale. Da ciò ancor potiamo dedur la cagione, per la quale in alcune Pietre, che imitano, e vanno emulando la Faccia Humana, ouero di qualche altro Animante, si vede l' ingegnosa Natura hauer delineato il sembiante, come Alberto Magno, nel Libro de Minerali, hà diffusamente trattato.

Il Settalio, grand' Osseruatore, e di scienza, e di prattica, comentando sopra i Problemi d' Aristotele, costituisce vna Causa duplice de' Mostri, cioè Instrumentale, e primaria, questa annisò conuenire alla facoltà formatrice, che si troua ne' semi, l' altra alle prime qualità, concorrendoui l' imaginatione; a ciò aggiunge la Causa suprema, che è Dio ottimo, e massimo, onero forza di cattiuo Demone, oè da queste riproua la mala proportione delle qualità, di cui poco auanti si è discorso. Quello per tanto, che la prima causa risguarda, rimette tutto in Dio, così fà meglio de Gentili, che, da infedeli appunto ragionano, allor più dementati, quanto più laggi si stimano, così i più Giuditiosi saggiamente auertiscono nulla cosa di fortuito, e di vano accadere, essendo che la Mente Diuina, operando con certi fini, ed instrumenti, ò mezi, camina sempre con strada retta, e la Natura, soggetta alle mutationi, & alle alterationi, però al Diuino suo Autore ad vbbidire è costretta. Quella Natura per tanto, benche nella serie del Mondo inferiore sembra torcere il corso dalla Legge consueta, ed ordinaria, deuesi considerate perciò come rapita dalla forza dello Spirito Diuino, da cui persuasi gli auuertiti, ed in questa ragione fondati, s' auanzano a dire, che ciò permettendo l' Altissimo precedono a' flagelli Diuini tali comparse abortiue, ed informi.

A questo proposito vn tal Dinotho lasciò scritto, che in quell' anno, nel quale Coriolano venne mandato in Esilio, fù spauentata da molti prodigi la gran Città di Roma; mentre in copia, ed abbondanza grandissima naquero Mostri, così humani, come brutali, e da lì a poco venne da grandissime oppressioni di Fame, di Contagi, e di Guerre così di dentro, come di fuori battuta quell' infelice Metropoli, nè dissente da questo parere il Pareo, mentre auuisa *Monstra aliqua esse, quibus aliquid Diuini inesse videtur*, ne traggono questi Origine dalla generale cagion de Mostri, così non ammettono causa particolare, mentre escono dall' Opera del Nume supremo. Da ciò pur anche non deue rigettarsi affatto la forza de' Demonij, la quale il clarissimo Liceto collocò nella Causa decima terza de' Mostri, mentre nella Generatione di questi possono essi trasferire nell' Vtero della Donna varij semi prolifici d' Animali, e malamente rimescolarli, e copulare, e congiungere insieme varie Cause a simili generationi necessarie, e consacenoli, che tanto è a dire *applicando Actiua Passiuis*, e rimouendo tutto ciò, che può impedire vna tal attione, e passione. *& Aduersarijs*

Rapportano alcuni altri alla predetta causa efficiente l' Instrumentale, la quale Alberto Magno appellò Maliria del Continente. Ciò venne dilucida, e chiaramente spirgato da Comentatori Parisiensi nelle Questioni al secondo Libro della Fisica, e sono quelle le loro Parole, *Est autem continens Pellis quædam, fœtum involens, quæ secundina appellatur, vnde, hac disrupta, fœtus cum duobus Capitibus, & vno tantum Corpore, vel Gemelli in Dorso connexi nascuntur*. Esplica questa Causa efficiente de Mostri il dottissimo Liceto, mentre diuide questa in prossima, e remota; subdiuide la medesima pur anche, cioè nella prima di tutte, che è l' Altissimo Onnipotente Creatore Iddio, il quale con gli Agenti naturali, a produrre gli effetti tutti concorre; chiama quindi in seconda Causa remota

il Cielo, che col perenne suo moto, e Lume oper' in queste cose inferiori. Appella poi cagion prossima instrumentale, ed efficiente il Calore delle Viscere materne, e quest' in primo luogo per seconda cagione intende l' Vtero stesso. Distribuisce, e subdiuide di nuouo questa Causa efficiente de' Mostri nel principio agente, che da Filosofi vien adequato chiamato, ed inteso, ed è quella portione di seme, dalla quale esce la fecondità; oltre di ciò distribuisce questa nel Principio, col quale l' Agente adequato si chiama medesimamente, ed è forza, ed anima seminale, partecipatagli da Parenti, in quanto è facoltà constitutiua alla fabbrica del Corpo viuente, nè assoluta, mà impedita; onde non possa conseguire il fine desiderato. Deue quindi dedursi la causa efficiente de Mostri esser la Virtù formatrice delle Parti del Corpo viuente.

Se alla Cagion finale conuertitci finalmente, e ridurci dobbiamo, questa nella Dottrina del Peripatetico non trouaremo; ed essendo i Mostri pure priuationi, non sono volite dalla Natura, nè intese, dal che deue dedursi mancar eglino di causa finale. S. Agostino tutta volta, teologicamente parlando, cerca d' assignare questa causa finale, mentre così ragiona, *Deus Creator est omnium, qui vbi, & quando creari quid oporteat, vel opportuerit, ipse nouit, sciens Vniuersitatis Pulchritudinem, quarum partium, vel similitudine, vel diuersitate contexat, sed qui totum inspicere non potest hoc, tanquam deformitate partis offenditur, quoniam cui competat, & quomodo referatur prorsus ignorat.* Che da ciò vicne a dedursi questa Causa finale de Mostri essere, e concorrere ancor ella a decoro, e bellezza dell' Vniuerso. Non disente, ò diuersifica da questo parere Ambrosio Pareo, ancor egli, il quale, ciò ponderando, dice darsi molte cagioni de Mostri, mà la prima di tutte esser, acciòche venga maggiormente auuertita, e manifestata la Gloria Diuina, com' anche omninamente la sua infinita Potenza, e Sapienza lodata, e particolarmente quando alla forma humana ritornano, come, e del Cieco nato, e de gl' Infermi risanati, e de gli Atratei rasodati, e de Morti risuscitati si narra, doue delle Turbe si dice, che *glorificantes laudauerunt Dominum*, e del Cieco addotto si racconta, che interrogato il Redentore, perche ciò fosse auuenuto, rispose ciò esser fatto, *vt Gloria Dei manifestaretur in illo.* Aggiunge perciò l' Autore medemo esser stato a quello fine creati i Mostri, ouero per castigare i Peccati degli Huomini, ouero per porgere i segni dell' immineente flagello, per additare in oltre la nefandità, ed orridezza de Peccati, e quanto siano abominenoli al Paradiso gl' illeciti, e continouati Congressi del senso, quindi auuenire, & accadere tai Mostri. Soggiunge a tutto ciò santa, ed eruditamente l' Abulense, accagionarsi eglino ancora per volontà Diuina, a fine, che s' habbiano da euitare mali maggiori, che auuenire potrebbono, onde ne sortisce vn simil difetto, che più catiuo, & abominenole saria, se di Corpo totalmente intero, e perfetto fosse stato quel Nato; quiui deuesi auertire esser questa la causa particolare, che non può però ad ogni Mostro esser comune.

Lib. 6. de Ciuitate Dei C. 8.

in Matthæum C. 19. qu. 88.

Il Medico, e Filosofo Vuenrichio qui hauendo riguardo, cioè alle due Cause rammemorate, la Gloria di Dio, e poi lo sdegno suo contro i Mortali; v' aggiunge la terza, la quale è vna libera volonta della Diuina Potenza, mentre non viene astretto in modo alcuno dalle Leggi della Natura, onde non la perdonò tal volta al Cielo nè meno. Si spedisce però da questa Propositione breuemente il Liceto, quando constituendo vna dupplicata cagione, cioè comune, e propria, ripone quella nella perpetuità delle Spetie, auegnache l' indiuidua a perennarsi, e continouare non vale, e questo fine spetta, e conuiene ad ogni genere d' Animanti. Dichiara, oltre di ciò il proprio fine, le intenderemo però propriamente essere errori della Natura, impedita nell' operatione, onde non possa conseguire il fine desiderato, e perciò non potendo ciò, che vorrebbe, porge però quello, che può, e produce vn' Animante nella constitution delle Parti simile a sè medesimo. In tal maniera intese, e stabilite le cose, dourà dirsi, che la cagion finale de' Mostri sarà vna parte del fine de i più perfetti Animanti, non hauendo potuto la Natura conseguire l' intera perfettione di questi.

Agiungerò per corona, e compimento di quanto può dirsi, la Dottrina dal medesimo Pareo raccolta. Dupplicata auuiene (dice egli) la cagion formale de Mostri, la prima delle quali è a tutti gli Animanti comune, mà la proprtia, e specifica forma de Mostri, non altra dourà essere, se non vna praua costitutione di Corporatura, deforme fabbrica, e vitiosa conformation delle parti; e questa è Sentenza conforme alla Dottrina d' Aristotele, il quale ascriue i Mostri a Peccati, ò diffetti della Natura, la qual sentenza è veriffima, come partita dal Tripode d' Oro d' Apollo; quindi deue dirsi hauer saggiamente inteso, e saueliato l' Vuenrichio, e non essersi dalla germana Verità leuato, ò partito, quando lasciò scritto, *Quod malum, & vitiosum sit formam propriè habere non videtur, cum sit forma priuatio, aut potius depranatio*, hanno i Mostri forme è vero, mà aliene, e remote, le quali poi vengono nelle loro differenze manifestate, e rese palesi, per questa cagione nè termine finale, nè Mostri potremo assignare, poicia che hancodo tutte le spetie nella loro natura le sue forme, se queste da principio della loro nascita non conseguiscono, deue dirsi, che non habbiano il fine loro douuto sortito.

Ciò premarraro, deuesi notare esser fin qui le cause tutte de Mostri, così esplicate, e complicate, che non possano vna, senza l' altra penetrare, conseguire, & intendersi; vengono per tanto oppressi da difficoltà cotante, le opinioni di quelli, che si sforzano ridurre ad vna causa sola la productione, e generatione de Mostri. Declinano questi, e a gran passi retedono dalla Dottrina Peripa-

ripatetica, mentre diuulga questa, come infallibile Affioma, *Materiam Passiuum, & Formam Actiuum Principium esse*, e nel Libro secondo, *de Ortu, & Interitu*, dice, *Proprium esse Materiæ pati, & Formæ operari*; lo stesso pronuntia nel terzo della Fisica, e finalmente nel nono della Metafisica dicendo essere la materia idonea, e soggetta alla mutatione, e passioue, che tanto e a dire all'altera. tione, non altrimenti all'operare. Oltre di ciò, il predetto Filosofo, nel libro secondo della Fisica accennò, anzi liberamente espresse, essere il Mostro vn'errore della Natura operante, e perciò, se nascerà vn'Huomo mostruoso, con trè Istrumenti, od orifici nel Volto, ciò non deriuarà dalla materia, mà dalla cagione valida formatrice; quindi gli effetti de Mostri douranno, non alla sola materia, attribuirsi; Cosi vengono a darsi quelle cause insieme copulate, che in rimescolanza imperfetta concorrono alla compositione, e formatione de Mostri.

Isorgono molti, e rilenauti Dubij, cioè se siano accidentali, ò di perfetta sostanza le generationi de Mostri, se furono, e se si diedero, ò nò a principio del Mondo, se dall' Vtero humano possa vscire altro Parto, che il simile, ed altre, non men curiose, che vtili Questioni. Vasto Campo, non meno dell'accennato, da dinagare è questo, doue in primo luogo ben' ampie, e diffuse le Filosofie vi passeggiano, mà perche assai si è detto nelle Dottrine trascorse, molto si è accennato nella materia de Problemi, e coincidono queste cose con molte delle esaminate, qui farò vn punto fermo, nella materia di tali dubitationi.

FATEZZE.

POttà chi desidera di mietere Messe più abbondante, e fruttuosa da simil Campo, leggere frà gli altri, e scorrere tutto il Tomo del sempre ammirabile, ed ingegnoso, e di memoria incancellabile Aldrouandi dottissimo, doue tratta *de Monstris*, raccoglierà quiui in più purgato Idioma, che non è il mio, non solo le prenarrate Dottrine, mà molto più, e diffuse ancora, le Autorità, le Sentenze, i Concetti, e i Pensieri, dichiarandomi esser stato io fin' ora Eco imperfetta di Voci cotanto sonore, cumpite, e perfette. Nun vorrei con l'arrido, e disuguale della mia Penna hauer, più che tradotto, tradito vn tanto Autore, di che ne dubito, e sapendo con il Vaso d' Elettione, che *non omnibus datum fuit ire Corinthum*. M' affido però nella tua vmanità discreta, o Cortese, che qui t'auieni, che aggraditai d' vn' ottimo desiderio l'espressiua, nè tigettarai, come disutili, quelti Fogli, nè meno riprouarai, come di troppo deforme l' Assunto, tacciandomi d' improprio nelle significationi; che, se finalmente obliqua, contorta, ed ineguale è stata la mia Penna fin' ora, non poteuo, e non douenuo ne' Vitij della Natura non mostrarmi consimile; compatisci, se in tutte le parti lo stile, è difettoso, e mancante, si come tali sono i Mostri pur dalla Natura prodotti, e tollerati. Vedrai, all' aprir, che farai quel dotto Volume, con le sue Figure rittatte sul viuo, gli errori della Natura. Cominciando dalla superiore, e prima parte dell' Huomo, che è il Capo, vedrai dico, Mostri d' Huomini nati senza di quelti, ouero due in vn Corpo solo congiunti; mà con due Braccia, e due Piedi; chi esce con la Testa spaccata, e due Fronti dimostra, altri porta vn Capo nel Ventre; questi hà sette Capi, e sette Braccia, con Coscie, e Piedi di Capra. Simili Figure auengono ne Bruti pur anco, di cui non è nostro intento di ragionare, si come de Pesci pur anche, se a Capi alieni vorrai riguardare; ti s' offriranno Infanti con Capi di Bue, di Cani, e d' Asini, facendo apparire per vera, e reale la figura del Dio Anubi; altri con faccia da Elefante, che ben dimostra, e la Proposcide, e l' Occhio, e la Zanna in fuori d' Auolio, il che similmente ne gli Animali accadette. T'anerrai in vedere ò Fanciulla, a cui mancan gli Occhi, e le Nari, ò Infante di tre Occhi, e quattro Mani, ouero con gli Occhi pur anco grossi, e prominenti, nun altrimenti, che vn Bufalo; quindi, ò Infanti con le Nari spaccate, e con Orecchie di Lepre, ò con le Corna in Capo, ò con Bocca di Rana pur medesimamente Cornuto, ouero vn finito, e composto, non altrimenti, che l'Ariete, con le Orecchie medesime; Chi senza Collo cumpare, chi con questo stranamente torto, e piegato, questi con faccia di Rana, quello con Volto di Simia, altri con Bocca smisuratamente grande sempre apetta, e cosi discorassi di mostruosità cunsimili ne gli Animali, e principalmente Quadrupedi.

S' offrono le praue, ed imperfette compositiuni delle Braccia, e delle Coscie deformissimi, e miserabilissimi Aborti, alle volte con vna Coscia sola; strano veder veramente, come habbia la materia nelle cose cosi necessarie mancato, come anco altre se ne scorgono, a cui le Basi mancan de Piedi, altri che in cambio a quelli, finiscono, non altrimente, che le fauolose Sirene, con Coda di Pesce; ed è stupore vedere, come vn' Huomo d' Anni quaranta, a cui mancauano le Braccia con i Piedi, faceua tutto ciò, che possano altri far con le Mani, fino al giuocare de Dadi, e fendere con le Acette le Legna, e questu comparue in Bologna l' Anno mille, e seicento ventotto, il quale teneua, e sparaua con gran facilità, e coraggio vno Schioppo ben' anche. Vedrassi colà vn Parto d' vn Braccio solo, vn' altro pure medesimamente, mà con trè Piedi, questi con vno mutilato, quegli, che ne porta vno in cambio d' Orecchio, e l'altro sotto il Petto. Son copiosi poi quelli, che moltiplicati, e mal' affetti li mostrano, chi trè, chi quattro, con altrettanti Piedi, mà in tal maniera sfigurati, e transposti, che generarono meraviglie, ed inauditi stupori; S' apre vn' Hermafrodito, ò Androgino di quattro Braccia, ed altrettante Coscie, a fascio confusamente collegati,

ed vniti; come vn Vecchio, che sei Braccia dimostra, mà in tal maniera dispersè, e scomposte, che pone in essere la Fauola di Briareo, e Mostro in Mostro rauisasi. Se alla vitiata conformation delle Deta s'attende, appariscono Infanti, ò mutilati di Mani, ò geminati di Deta, ò di queste, e di Piedi distorte, quindi Mano mostruose, informi, confuse, conglobate, aggruppate, e in mille maniere contrasatte, e scompolte, Fanciulli con Deti diminuti, stropiati, ineguali, eccedenti tutti nell' eccesso, ò piccioli, ò grandi; se ne dimostra vno in particolare con Mani, e Piedi Anserini; la cagione però d'alcune di queste parti in tal maniera contrasatte, e scompolte, si attribuisce anco ò alle Madri, ò alle Balie, ò Ostettici, le quali con falcie, e legami rendono la Prole, ò repanda, ò dissorta, ò gibbosa, ò curua, ò in qualche altro modo mostruosa, e sparrata, e ciò per non stringere assai, ò legare di troppo.

In Melpomene Auanzano le miserie di tutti, a mio credere, quelli che nelle parti esterne aperti, e sconnessi mostrano miserabilmente le Inrestina aperte, e da quelle orribili spaccature pendenti. Sopra che scriue H. siodo, qualmente Ercole, caminando il Mondo, hauea in vn' Antro trouata vna Vergine di varie Membra composta, mentre dal Petto in giù andauano le parti a finire in Code di Serpenti; e in Traeia, auanti la morte dell' Imperatore Mauritio, diede vna Donna alla luce vno spauenteuole Mostro, che sin all' Vmbilico era Huomo, da lì in giù terminaua in Pesce; così nell' Anno Nouantotto sopra il mille, e cinquecento nel Mese d' Ottobre, trà i Paesi d' Augnia, e Tortona apparue vn' orribil Ostento, c' hauena vn' orribilissima Coda; e in Francia ne spuntò vn' altro, dal Dorso di cui si vedeuano pender le Viscere, e questo nell' Anno cinquantacinque sopra il mille, e cinquecento; Tant' altri di questi dall' accennato si narrano, trà quali non è da lasciarsi ciò, che racconta Licostene d' vn' Huomo, forato solo dauanti, per doue vsciuano fetidissimi escrementi, benche altri dicessero esser egli forato sotto a Genitali nel Perineo. Non discorro quì de gli Androgini, ò Hermasroditi, hauendo pensiero di dirne nelle Additioni, perche vedendo in altro gli Autori, per questo mi venne suggerita nuoua materia, da non lasciarsi.

Rimane da veder la parte de Piedi mal conformati, e disposti, doue appariscono Figure, ouero, che in vn Gruppo, ò Nodo vanno a terminare, poco più sotto dell' Vmbilico, ò satte a Cuspide, ed a Piramide; e frà queste vna Giouanetta Francese si scorge, a cui mancauano i Fianchi, le Coscie, le Gambe, ed i Piedi; così si vede vn' Infante col Capo contrauolto, e totalmente mutilato di Piedi; era ben portentoso altre tanto il vedere quella Giouanetta Francese accennata, a cui mancauano i Fianchi, in età d'otto Anni sauellare, cantare, suonar la Cetera, e tripudiar con le Mani, al collume Ispano, Francese, Italiano, e della Mauritania pur anco; Che più? s'accordaua con le Mani al suono delle Chitarre, Violini, ed altri Musicali stromenti, che chi l' hauesse da lontano veduta, l' haurebbe creduta d'ogni Membro perfettamente dotata, ne le mancauano insomma quelle Doti, che vengono all' altre concesse. Espresse pur' anche quelle Figure ne gli Animali, e principalmente Quadrupedi si rimirano, spetialmente ne Cani; mà, se dal decremento, ò diminutione, alla moltiplicità, od esuberanza vorrà farsi passaggio, si vedranno Putti hauer trè Piedi sortiti, e Femine con quattro; di questi ne sono Testimonij Giulio Obsequente, Giacomo Rufo, il Licostene, il Pontano, il Pareo; ed altri furono veduti, frà gli altri, nel Campo Tigurino, nell' Anno ttentasei sopra il mille, e cinquecento, alli ventuno di Decembre. Da vna Moglie d' vn Ferraro, nell' Anno cinquantacinque sopra il mille, e cinquecento pure, videsi vn Mostro di quattro Mani, ed altrettanti Piedi; e fanno memoria le Storie, essersi più d' vno di quattro Piedi veduto; ne comparne pur vno anche in quel tempo in Roma, che mosse tutto a meraviglia quel Mondo. In tal maniera naequero Mostri Animalelchi, come vn Cauallo di cinque Piedi, vn' altro di orto, vn Bue, ed vn Vitello, che due ne portauano sopra il Dorso, con faccia d' Agnello; vn' altro di sette, vno de' quali si roversciaua sopra il Dorso. Così in Bologna si vidde vn Gatto d' otto Piedi, Hermafrodito, con due Capi, e due Code, Mostro da esser mostrato appunto per meraviglia, e stupore. In tal maniera vedonsi Capri, e Lepri, come dassi l' istessa moltiplicità ne gli Vccelli pur anche, come Polli, Galli, Galline, Colombe, Anitre, Oche, Cardelli, ed altri.

Soprauiene a questi l' orrenda, e maligna constitution de Piedi ferini, e brutali ne gli Huomini, si come scriue Plutarco esser stata veduta vna Giouine, per nome Onoscelin, nata miserabilmente da vna Giumenta, che nelle parti inferiori era di parti Asinine composta; così nell' Anno mille, e quattrocento nonantatrè, vna Giouanetta, non maritata, partorì vn Feto humano, mà con Gambe, e Piedi Canini, e ramentano questo Mostro il Cardano, il Pareo, e Licostene, e lasciò scritto il Maggio, nell' Anno mille, e cinquecento quarantacinque, esser nato vn' Huomo nella Città di Auignone, le di cui parti superiori eran di forma humana ben composte, ma le inferiori di Cane, che venne insieme dal Rè Christianissimo satto con la Madre consumar dalle Fiamme: tal sù quello, come racconta il Volaterano, al tempo di Pio Terzo Sommo Pontefice apparso, e veduto nell' Etruria. Vedesi nel Museo dell' Illustrissimo Reggimento di Bologna lo Scheltro d' vn Mostro Hermasrodito, di laccia ortendissima, con Piedi d' Aquila, così veloce nel corso, che non poteua esser giunto, mà perche faceua per le Campagne assai male, venne arrestato, e colpito dalle Saette. Fà memoria Plinio d' vn Cauallo di Cesare Dittatore, il quale haueua i Piedi dauanti totalmente humani; Così vengono a dirsi queste parti vitiare, e superflue ne gli Animali di sopra accennati.

A que-

A queſte ſi connette la ſeditá moſtruoſa della Cute, che ancor ella eccedente, e ſourabbondante ne diffetti ſuoi noo può non dirſi condannabile, ed abbortiua, d'indi ſi trahe il moſtruoſo, quando da vna Donna bianca naſcono Figli neri, e coſi al contrario, come ne gli eſempi, di ſopra narrati ſi é auertito, molti furono i Parti, che vſcirono, come gli Orſi appunto int i coperti di folti ſſimi Peli; tal fu quello, frá gli altri, che fú veduto, come racconta Licoſtene, l'Anno di Noſtra Salute mille, e ducento ottantadue, vſcito da nob l Matrona al tempo di Martino Quarto Sommo Pontefice, per comando di cui furono leuate di Caſa di quella Dama tutte le Imagini, che Orſi, ed Animali peloſi rappreſentauano. Nacque vn Fanciullo ancora, coperto d'vn Cocolla, e Capuccio, come di Monaco, al riferire d'Ambroſio Pareo, nell'Anno mille, e cinquecento ſettantotto al giorno decimo ſettimo di Gennaro, la qual Cocolla, ó Mantello, leuato con gran facilitá, e portato a Corte del Prencipe di quelle Parti, venne fatto per molto tempo il trattenimento de Cortigiani. Coſi nell'Indie nacque vn ſimile Infante, e crebbe in Huomo, quantunque aſſai picciolo, qnale paſſando per la mia gran Cittá di Bologna l'Anno mille, e cinquecento nonantadue fu condotto ad eſſer veduto dal gr and Vliſſe Aldrouandi, che in quel tempo appunto ſcriueua l'Iſtoria de Moſtri. Rimiranſi quiui inſomma, vn'Homiciatolo, con vna Cola, come Zucca, longa Carnoſa, che dal Capo peodeuagli, e vn'altro con vna ſoſtanza Carnoſa circa il Petto, & vn'Infante di Cute lacerata, come ſe foſſe ſtata a polla da Ferri tagliata, e ſimili. Quelle deformitá, e durezze ſi danno, e ſi ſono date ne gli Animali Quadrupedi pur anche, come ne rendono piena atteſtatione qnelle dottiſſime Carte.

Dopo fatti vedere in vn Corpo ſolo più Capi, non ceſſa di far apparire, e manifeſtare anche, ſotto a vn Capo ſolo più Corpi quel gran Volume del noſtro famoſo, con mettere ſotto a gli occhi, ed addurre in paleſe que' miſeri, che ammiſero più Corpi ſotto a vn Capo ſolo. Idea appunto di Monarchia ſcompoſta, di Capo infetmo, e diſutili ſudditi, che ſe voleſſimo (dice egli) diuagare per la ſerie de gli Anni, tanti, e tanti le ne trouariano, ch'empirebbono Fogli. Riferiſce, frá gli altri, Pietro Aponenſe ne Problemi d'Ariſtotele, con occaſione, che ne fabbricò i Comentari, eſſerſi oſſeruato nell'Italia vn Moſtro di ſeſſo feminile, non ſolo ſino alla canità del Ventre, má d'indi in poi gemioato; coſi il Valeriola laſcia ſcritto eſſerſi nella Cittá d Auignone veduto vn Corpo dalla Ceruice in giù di due Corpi. Rapporta Licoſtene, e moſtra la Figura d'vna Panciulla nata nell'Italia l'Anno di Noſtra Salute ſettantadue, dopo il mille, e quattrocento, d'vn Capo ſolo, e di due Corpi perfettamente intieri. D'vn'altro conſimile fá memoria il Parco nell'Anno mille, e cinquecento trentuno, nato nel Paeſe d'Eſclinga; coſi nell'Anno del Signore mille, e cinquecento quarantaſette apparuero due Gemelli, congiutuati ſotto ad vn Capo ſolo. Ne gli Anni del Signore di nouan del mille, e cinquecento quarantaſette, nella Citrá di Louanio, vſcirono due Gemelli, che con vn Corpo ſolo viueuano. A quelli s'aggiunge l'Imagine d'vn Parto informe, nato del mille, e cinquecento ſeſſantanoue, da vna certa Donna della Cittá di Turone, la quale partorì due Gemelli, che s'abbracciauano l'vn l'altro, e non potenano dire di non amarſi inuiſceratamente, mentre entrambi ſotto ad vn Capo viueuano, e diſſe Ambroſio Pareo d'hauer riceuuto queſto Scheletro da vn tal Renato Cireto. Quindi l'Anno di Noſtra Salute, mille, e cinqnecento ſeſſantanoue, al Ponte di Lago ſcuro, nel diſtretto di Ferrara, venne oſſeruato vn Moſtro d'vn ſolo Capo, con vn pezzo di Carne nell'Occipitio, e nella Bocca, hauea due Lingue, delle qnali la più acuta ſopra la più larga fermanaſi, porraua vn Collo ſolo, con il reſtante del Corpo geminato, e venne trouato tutto eſſer Donna. Si vede vna tal Figura delineata nel publico Muſeo di Bologna accennato, in compagnia d'vn'altro ſimile, già Hermafrodito; venne portato vn limil Moſtro di due Corpi da aprire, al Medico Realdo Colombo, Anatomico in Padoa: era vn Infante di ſei Meſi, con vn'altro ſeco conneſſo, ed inuiſceraro, ma queſti ſenza Capo, che vn ſimile anche a me ſucceſſe di vedere nella Cittá di Tolentino l'Anno mille, e ſeicento quaranta. Aperto intanto qnel Cadauere, non furono trouate Inteſtina nel Corpo, ó fia di Fanciullo imperfetto, ſe non alcune poche, dalla portione delle quali erano fabbricate la veſſica, e la region poſteriore, altre Viſcere nobili non ammetteua, bensì vna gran parte di Reni vedeuaſi, la quale ſottentraua a gli Vffitij del Fegato, mentre dall'eſtremitá di quello vna vena craſſa, alla ſimiliturdine d'vn'Arteria, giungeua a quelle gran Reni, dalle quali molte Vene erano diſſeminate per il Corpo. Quelli Moſtri, ſi come quello da me veduto, giunſero all'Etá virile. Rapporta Gio. Battiſta Porta Napolitano d'hauer veduto in Napoli vn Moſtro, dal Petto di cui vn'Infante intero, e compito vſcina, e tutto vedeuaſi, fuor che il Capo, moſtraua hauerlo naſcoſto nel Ventre dell'altro; vn ſimile atteſta Licoſtene, ananti del Porta, eſſer nato in Colmatia, Caſtello dell'Alſatia Imperiale, ſituato al Piume Ilo; parimenti, per auuiſo dell'accennaro Licoſtene, giunſe dalla Sauoia nell'Heluetia vn'Huomo di giuſta etá, con forma perfetta, di Membra beniſſimo compoſte, dalla Regione del Ventre di cui pendeua il Corpo d'vn'altr'Huomo, a cui ſolo mancauano il Capo, e le Braccia, le qnali moſtrauano d'eſſer ripoſte nell'altrui Ventre; caminaua egli con queſta mole il Mondo, con ammiratione vniuerſale de Spettatori; Ció che ſi è detto de gli Huomini; intendaſi eſſer anenuto anco ne gli animali quadrupedi, come Vitelli, Porcelli, Gatti, Cani, e eſtá gli vcelli, Polli, Anitre, Oche, e ſimili.

Lib. 1. Locor. Com. C. 18.

In Magia natural. Lib. 2. C. 17.

Non

Lib.16.de Ciuit. Dei C.8.

Non manca la Ponte d'esser perenamente abbondante,onde fà vedere da ricchissima scaturigine altre fattezze di Mostri nelle parti inferiori semplici, geminati altresì nelle superiori. Adduce in testimonio prima di tutti Agostino Santo, il quale viene ripigliato da Pietro Crinito nel Libro de *Honesta Disciplina*. Racconta questi d' vno nato in Emaus, era egli fin all' Vmbelico semplice, e di buona Corporatura, mà dall' Vmbilico in sù con quattro Braccia, e due Capi. Rapporta Paolo Diacono,dopo la Morte di Teodosio,qualmente comparue vn Parto fin all Vmbelico pur medemamente perfetto, mà geminato al di sopra, che ammetteua due Capi, altrettanti Petti, e quattro Braccia, era di duplice senso dotato, mentre quando l' vno dormiua, vegliaua l'altro, se quegli piangeua, rideua questi, cosi attesta S. Girolamo esser auuenuto nel Paese di Leda, come altroue si è accennato; altri simili ne palesano Alberto Magno ne' Comentari sopra la Pisica d' Aristotele, ed il Cardano in quelli d' Hippocrate, Auerte il Bucanano,Scrittor delle Cose di Scotia,esserfi veduto cola vn Corpo, che sotto al Ventre era d' ottime Membra humane composto, mà da quello al Capo haueua geminate tutte le Membra. Volle quel Rè, che vn tal Mostro fosse educato in varie Professioni, e Scienze, doue mirabilmente approffittossi, onde di Musica in particolare marauigliosamente cantare s' vdiua. Appariuano altresì in quello Mostro due cose marauigliose, la prima era, che questi due Capi molte volte riffauano trà loro, ed haueuano altercationi, e se aueniua,che fosse offese le parti inferiori,patiuano entrambi,doue all'incontro,offese le superiori, sol vno, cioè quello ch' era percosso affliggeuasi, e ciò aueniua per esser vnito in quelle, e in queste disgiunto. Cosi nell' Anglia l'anno del Signore mille, e cento dodici, s' hà dalle Storie di Corrado Licostene, esser nato vn Putto duplicato dalle Cluni, ò Chiappe alle parti superiori, che non vno, mà due Infanti sembrauano; mà da queste in giù vna Gamba, ed vna Coscia solo per cia scheduno portauano. L'anno altresì di nostra Salute mille, e ducento ttentaquattro in alcuni luoghi montuosi della mia Patria di Bologna venne scoperto vn Mostro, nato d' vna Donna, non dissimile a quelli, che dall' Vmbelico al Capo era duplicato, e da questo al Piede vno solamente apparriua, mà di questi Parti vno il primo, l' altro il seguente giorno peritono. Sul tramontare dell' Imperio de' Greci ne gli vltimi giorni d' Andronico,circa all Anno di nostra Salute mille, e ducento nacque vn Putto in Bizanzo da i Piedi fin all' Vmbelico vguale, e seguente, mà di lì in poi separato a segno, c' haueua due Capi, due Petti, e conseguentemente duplicata spina del Dorso, con quattro Braccia, che non visse più di doci hore,

Lib.2. Phisic.

Negli Anni parimente di nostro Signore, dopo il mille, e trecento dieci, come nell' Historie di Licostene si racconta, fù veduto vn Panciullo di gemino Capo, e di quattro Braccia, circa però le parti genitali cosi connesso, che in due piedi soli finiua. Si scorge pur anche la detta effigge delineata nelle Muraglie dell' Hospitale della Scala di quella gran Città, con vn ben lungo Epigramma, che quello fatto palesa, al quale rimetto il Curioso. Fa di ciò memoria il Petrarca nell' Opere sue delle cose memorabili, nè quiui mancarono gli errori della Natura, mentre ne gli Anni del Signore mille, e quattrocento nonantaquattro in vn Castello di Germania,appellato Rotul, situato alla Selua Hricinia, comparue vn Panciullo di due Capi, di quattro Braccia, e due Piedi, come ampiamente fa fede Licostone. Cosi ne gli Anni predetti mille, e quattrocento nonantotto,a detto del medesimo Storico,fù veduto vn altro Infante, mà di Sesso femminile, totalmente simile all' accennato nel Territorio di Vuetembergh, di due Capi, quattro Braccia, vnico Ventre, e due Piedi. Finalmente nel Castello di Renac, non molto da Balilea distante,nell' Anno cinquemilla quarantatrè, come riferisce l' Autore Licostene, tante volte addotto, vna Donna diede alla luce due Gemelli di Sesso Virile, mà che eran congiunti, portauano quattro Braccia, e due soli Piedi. Venne questi elegantemente descritto dall' erudito Munstero nella sua Cosmografia. Cosi non manca il Creatore di far conoscere la sua onnipotenza suprema, e la Natura di farsi vedere ne Parti suoi siano, ò compiti, ò varij sempre piena, feconda, douitiosa, e giocolieta.

Occorreno da considerare altre Cose nell' esaminare, come i Mostri nell' Alno Materno siano in tal maniera conglutinati, e composti, che da essi medesimi,senza totalmente perire,disgiongersi, e disgrupparsi non vagliono. Hanno lasciato il Ruso, e Cornelio Agrippa memoria di molti, di quelli Casi auenuti, e s' auanza il Volaterano, con dire d' hauer in Roma veduti due Infanti insieme congiunti, che si volgeuan però onninamente le Spalle. Auuila lo Schenchio esser stati scoperti nella Città di Louanio due Gemelli pur anche cosi inuiscerati, e di Petti, e di Ventre, che solo distingueuansi con Capo duplicato, quattro braccia, ed altrettanti piedi, che però disgiunto, ed aperto il Cadauere, venne ritrouato comune ad entrambi il Cuore, benche fossero le altre parti geminate, quindi nacque contouersia frà gli eruditi, se la Parte rationale habbia hauuta, e forzata la sua sede ò in quel sol Cuore, ò d' entrambi nel Cerebro. Nell' Anno Nonantanoue auanti il Parto di Nostra Signora, Anni del Mondo creato trè milla, e ottantasette, auuisa Licostene essersi veduto vscire alla luce due Gemelli, li quali poco nulla soprauissero al Parto, ma come Feti numerosi, e non compiti, furono necessitati a mancare ben tosto; cosi ne gli Anni del Signore mille, e sessantatrè nella Città di Costanza si fecero vedere due Corpi dell' vno, e l' altro sesso totalmente compiti, mà indiuisibilmente con gli Vmbilici congiunti, che l' vno,senza euidente peticolo di Morte,mai puote dall' altro disgiungersi. Vn Caso simile auenne in Valle d' Arno in vn Borgo

chia-

chiamato Teranio, l'Anno mille, e trecento diecisette, essendoui però questa differenza, che di questi vno era mancante d' vna Coscia, e Gamba; così ne gli Anni del Signore mille, e quattrocento nouantaquattro, nel Mese d' Agosto, nel Paese di Brendia, ditione del Principe Palatino, in vna Vigna, da Hidelberga non molto distante, furono veduti due Gemelli agglutinati, e medesimati con ben tutto il Torace, hauendo parimenti vn Vmbilico comune, nel restante formati ogni vno con le Membra fue disgregate dall' altro, e disgiunte. Oltre di ciò nell' Anno di Nostra Salute, dopo il mille, e quattrocento noue, nel Mese di Settembre, come attestano Licostene, Cornelio Gemma, e il Pareo, presso Vormatia, e Bensheim partorì vna Donna due Fanciulle, che l'vna, e l'altra si risguardauano, mà haueuano così tenacemente le Fronti connesse, che inseparabili si fecero vedere, e queste rapporta il Munstero hauerle vedute in Magonza l' Anno cinquemilla, e vno, e in tal tempo giungeuano all' Età di sei Anni, caminauano elle, e dormiuano insieme, ed erano forzate a leuarsi di Compagnia, e quando vna caminana, ritornaua l'altra indietro; non poteuano guardare, ed affissarsi in Oggetto veruno, se non di fianco, ò da i lati, perche haueuano tutta la fronte indiuisibilmente connessa. Lasciano scritto gli Storici, che giunsero sino all' Età di dieci Anni, doue poi vna infermatasi, e morta, non istette molto la Sorella a chiudere ancor ella l'vltimo giorno, perche infetto vn Corpo, contaminossi ben subito l'altro. Lasciano scritto gli Autori esser nata da ciò l' occasione d' vn tal Mostro i fauellauano insieme due Donne, delle quali vna portaua dupplicato il Parto, e soprauenendoui vn' altra Donna, fosse da burla, ò da douero, quella percosse d' vn colpo sul Capo la Pregnante di dette Fanciulle, onde quella concussionne andò a ferire i Capi di quelle Fanciulle, ed in tal maniera mostruose elle nacquero.

Oltre di ciò nell'Anno mille, e cinquecento trè, nel Castello di Tosson, nel Campo Tigurino frà gli Heluetij, vna Donna honesta partorì due Fanciulli, ambidue d' Vmbilico copulati, e congiunti, ch' erano per altro d' ogni loro Membro terminati, e compiti. Nell' anno parimenti mille, e cinquecento quarantuno, nel Mese di Febraro, nel Paese di Friburgo, si videro vscire due Infanti in ogni parte perfetti, mà con le Pancie, e Ventri totalmente vniti, e connessi. Così nel Paese d' Hindelberga al Fiume Necaro, nel giorno di Pentecoste, nel mille, e cinquecento quarantaquattro, da Gasparo Besler Fabro, e da Caterina sua Moglie, sortì vn duplice Parto Virile, ma conglutinato stranamente nel Ventre, compito in tutte le altre parti, e questo visse vn Giorno, e mezo. In questi Cadaueri perciò aperti non ritrouarono i Chirurgi, ed Anatomici, se non vn sol Cuore.

Di più nell' Anno mille, e cinqnecento quarantasette, in vn Castello di Sassonia, vicino all'Albi, nacquero due Infanti, cresciuti ed intieri fino al Collo, mà trà essi così inuiscerati, ed vniti, che mostrauano d' abbracciarsi tenace, e reciprocamente; resta confirmato maggiormente il caso, con vn più antico, ed vn più moderno, mentre del primo si legge appresso allo Schenchio, che nel mille, e cento sei, del Mese di Gennaro, nella Città d' Argentina, da Gente plebea, spuntò alla luce vn Corpo di due Corpi, di Sesso feminile, doue appariua vna faccia, con due Occhi, mà quattro Orecchie, con vn Naso solo, ed vna Bocca consimile, ma se si volgeua il Nato in quella parte, doue la faccia dell' altro Infante formare douenasi, si vedeuan due Capi, a modo d' Otri formati, mà insieme ristretti, e congiunti, nè in luogo del Collo altro, che due faccie da vedersi appariuano; mostrauano queste due Gemelle d' abbracciarsi l' vna, e l'altra, connettendosi insieme, e le Braccia, e le Coscie. Visse questo Mostro vn'hora, e mezo, e morto ch' ei fù, aperti da i Chirurghi questi Corpicinoli, colà solo vn Cuore, vn Pulmone, e vn Ventricolo, mà con duplicato Fegato ritrouarono, accompagnato però con qnattro Reni.

Non fù molto dissimile a questi, quantunque più moderno però, il Caso, che successe a Reggio, nel Mese di Nouembre, nell' anno mille, e leicento qnindici. Era questi vn Corpo geminato, che entrambi i Sessi portaua, e quel che recana maggior meraviglia, era il veder vno di questi Corpi bianco, e l'altro nero, mà così inuiscerati, che per modo alcuno disgiungersi non poteuano, mentre erano di Ventre, di Torace, d' Vmbellico, e di tutti le altre parti perfetti, e sembrauano strettamente confederati abbracciarsi l' vn l'altro; e vissero trè hore solamente. Nell' anno medesimo, nella mia gran Patria di Bologna si fecero vedere due Gemelle, che tosto nate morirono, le quali furono aperte: erano di parti esterne perfettissime, solamente vn petto ad entrambe seruiua, mentre qui restauano aggruppate, e congiunte; cominciaua la congiuntione dall' Osso Sterno, e terminaua nell' Vmbilico; era la grandezza de Corpi la medesima, mà non già la figura. Quella, che occupaua il destro Fianco s' inferina nell' altro, onde veniuano ad incuruarsi il Petto, ed il Tergo dell' altro, il che si rese di debolezza cagione, mentre vsci questa morta, e l'altra viua. D' vno simile fà memoria il Pareo esser nato nell' anno mille, e cinquecento settantadue. Dalle Osseruationi di Cornelio Gemma si rauuisan due Gemelli pur anche al Giorno sesto d' Ottobre, che rappresentauan perfettamente tutte le Parti di due Corpi, se non che vna sola Bocca portauano, ma ben si rese stupor maggiore, che aperti i Cadaueri, mentre non vissero più d' vn' hora, e meao, vi si tronaron due Cuori, essendo totalmente l' opposito in altri Mostri di simil genere. Habbiamo dallo Schenchio di nuouo qua'mente nell' anno mille, e cinquecento nonanta, nel Mese di Maggio, nel Borgo d' Hemelthzin, Ditione dell' Arciuescouo d' Argentina, vna tal Margherita, Moglie di Teobaldo Helden, buon Cittadino di quella Patria, diede fuori vn Parto di due Corpi, con due Capi, quat-

pi, quattro Mani, altrettanti Piedi, duplicato Pudendo, in ogni parte perfettamente compito, fuor che nell' Vbilico, che ad entrambi i Corpi era fatto comune. Si hà dal Medico Liceto finalmente, che nell' anno mille, e seicento sette, nel Mese di Marzo, nel Territorio, e Contado di Genoua da Gio. Battista Coloreto, e Peregrina Moglie, nacque vn Parto di due Corpi, copulato di Ventre, ma d' altre parti beniſſimo ſeparato, di Seſſo Virile, e di queſti vno era di Corporatura duplicatamente dell' altro più grande, e il minore non haueua altro, che vna Coſcia, e non haueua gli Occhi aperti; non erano moſtruoſi in parte alcuna i Genitori, e godeuano ſanità perfetta, anzi auanti la naſcita di queſti, vennero di ſanità perfetta dotati, e compoſti. Porge viua atteſtatione il Liceto d' hauer veduto queſto Moſtro in Venetia, ed in Padoua, e più d' vna volta, mentre i Genitori caminando il Mondo, non poco guadagno faceuano nel dimoſtrare a Curioſi vn tal Moſtro. Stante le atteſtationi medemamente d' vn tant' Huomo nell' anno mille, e ſeicento quatordici al Meſe di Giugno, vicino a Colonia, in vna Villa chiama Porceto, da certi Contadini vennero alla Luce due Gemelli quaſi copulati, ed vniti per vn terzo Ventre. Di queſti vno era di Seſſo Virile, mà quello dell' altro non era diſtinto, moſtrando vna certa camità ſin alle Ginocchie proſteſa, la quale additaua più toſto vna nota di diſtintione di Fianchi, e di Coſcie, che di Seſſo, mentre le Gambe erano inſieme congiunte, come due Rami, ò Tronchi, che ſi vadino interſecando l' vn l' altro. Si ſcorgeuano in luogo di Piedi, due, come Propagini Carnoſe, alla ſimilitudine di Piedi Porcini, ſeparate, e diſgiunte.

Termina qui il gran Comentatore Aldrouandi di porgere altri ſucceſſi, e racconti di Moſtri, copulati di Petto, di Ventre, e con le parti dauanti, e perche la Natura vitioſa, e quiui, ed a tergo hà voluto far le ſue proue, non manca di raccontarne, e farne vedere alcuni accompagnati, ed vniti con la Schiena, e col Dorſo, i di cui racconti ſaranno qui da me fedelmente annouerati, e diſpoſti, e ſe non tutti, che totalmente proliſsa l' Iſtoria ſarebbe, almeno i principali, e maggiori. Si legge nell' Hiſtorie di Licoſtene qualmente nell' Anno di Noſtra Salute, dopo il mille, quattrocento ſette apparue vn Parto di due Corpi totalmente copulato, e congiunto col Tergo; ciò viene più rettamente dal Pareo ſpiegato, mentre nell' Anno medeſimo dice hauer vna Donna partorite due Femine, con le Spalle, dal confine di quelle ſino alle Cimi, ò Natiche ſtranamente anitchiate, e congiunte, e la nouità di queſto Moſtro coſtrinſe i Parenti a guadagnarſi per quel tempo, che viſse, il Viuere giornaliero, moſtrando quello a Curioſi, onde da ciò non poco lucro ſorciuano. Habbiamo da gli Autori medeſimi qualmente nell' Anno di Noſtro Signore mille, e quattrocento ottantaſette, in vn certo diſtretto del Palatinato, non molto lontano da Hidelberga, nomato Robarchio, quini due Corpi hebbero Vita, ambi Hermaſroditi, e conglutinati a tergo; coſi anche Licnilene aſſerilce, che nell' Anno mille, e cinquecento trentaquattro, che trè milia ſopra di Baſilea, alla Ripa del Reno, vn Parto geminato, copulato di Fianchi ſi fece vedere, mà per i graui dolori della Parturiente, non molto da poi viſse; coſi rapporta lo Schenchio, che nell' Anno mille, e cinquecento quarantatrè vennero alla luce due Fanciulli in vn Parto, ed eran congiunti ne Fianchi, ed ognuno di loro era di Membra perfettamente compito, fuorche nell' Vmbilico, che vno ſolo era ad entrambi comune; vno nacque morto, e l' altro viuo, ben toſto ſpirò; coſi in vn Caſtello della Saſſonia, riferiſce il Puuero, eſſerſene veduti due congiunti ſotto a Fianchi, e con le Mani in tal maniera compoſte, che il Deſtro con la Mano ſiniſtra moſtraua di totalmente appoggiarſi alla ſpalla dell' altro, ed il ſiniſtro al Torace del Deſtro, l' altra Mano apponeſſe; alcune volte la Conneſſion laterale opera, che da quella parte, doue ſono vniti, ſiano perſi di Braccia, e totalmente priui, e mutilati di quelli, perciò nell' Anno mille, e cinquecento quarantaſei vna Donna in Parigi, giunta al ſeſto Meſe della Grauidanza, eſpoſe vn Parto geminato, vnito con i Fianchi, conſeguentemente in due Braccia, e quattro Gambe; aperſe queſti Corpi il Dottiſſimo Pareo, ed vn ſolo Cuore vi ritrouò. Coſi il Dodoneo nelle oſſeruationi rende memoria di due Gemelli, che dall' homero ſin alle Piante de Piedi erano per Fianco congiunti, queſti pa e mancauano vno di Deſtro, e l' altro di Braccio ſiniſtro, e doue rimaneuano, ed erano vniti, conſeguentemente non altro che vn Piede, ed vna Coſcia amimetteuano, erano quelli ad entrambi comuni: erano dall' altra parte ſeperati, intieri, e perfetti.

Riferiſce Giouanni Camerario nelle oſſeruationi mandate allo Schenchio, d' hauer ſimilmente aperto vn Cadauero per curioſità (giouando alle volte eſercitarſi in quelle proue, per iſcoprire internamente ben' anche della Natura gli errori) in cui trouò vn Ventricolo, vn Fegato aſſai capace, e largo, vn grandiſſimo Vmbilico altresì, e ſmiſurato, con cui traheua l' Alimento del ſangue materno, erano le Inteſtina conſimili, nè coſi diſtinti, che cialcheduno non poſſedeſſe il ſuo; ſi vedeuano tutta volta due Milze, mentre occupaua ciaſcheduna il lor poſto, apparinano ancor due Veſſiche di Piele congiunte all' vno, e all' altro Fegato, oltre di ciò haueua ognuno le ſue Reni particolari; la Veſſica, l' Vtero, e le Parti Genitali erano ſituate nella ſede loro propria; Vn Cuoe grande, e ſmiſurato occupaua il mezo Torace, che non era altrimenti circondato dal Polmone, mà la Membrana veniua dal Mediaſtino occupata, la quale era duplicata, e guardana il Cuore, con il ſuo Pericardio, a guiſa di due Muraglie, ſcoprendoſi nella reſidua Cauità del Petto vna breue portione di Polmoni: non furono aperti i Capi perche non ſi penſò, che quì ſi ritrouaſſe coſa particolare; Vno di queſti è vero però, che era maggiore dell' altro.

Quan-

Quanto seconda è, non che nelle Opere compite, mà ne gli sconcerti medesimi della Natura additar i Parti mostruosi, e di Schiena, e di Pianchi, viene quel grand' Osservatore a farli vedere con i Capi opposti, ed accompagnati, ò connessi per diametro; ciò auuene, perche nella Matrice due Feti s' alleuano a trauerso del Perineo, e le Natiche, onde opposti si mantengono, e crescono per diametro, e qui, conforme alla relation di Licostene, nell' Anno mille, e quattrocento nonantatrè, contta in Roma, esserne stati esposti due, così connessi, ed vniti, che si guardauano di trauerso, tenendo tali le Mani, e le Faccie, i quali vissero pochi giorni. Di nouo nel Anno mille, e cinquecento cinquantadue, s' hebbe memoria, esser nato nell' Inghilterra vn Parto di due Corpi, con Faccie totalmente trauerse, ed opposte, con quattro Mani, vn Ventre, vn' Vmbilico; pendendo da vna parte del Corpo due Gambe, con i suoi Piedi, in giusta proportione formati, e vedendosi dall' altra vna Gamba sola, con vn picciolo Piede, quale però di noue Deta era cumulato. Aggiunge lo Schenchio, di parere del Rosso, esserfi veduto vn non dissimile Mostro di sesso muliebre, ed vno di questi Parti sopranisse vn giorno solo, e l' altro quindici; furono notati pianger di taro, questo bensì, che l' vno mostraua faccia lieta, e giuliua, mà l' altro mesta, come che quasi sempre al sonno inclinato, e propenso.

D' vn Mostro, poco da questi dissimile, hebbe ragionamento il Pareo, che naque in Parigi l' Anno mille, e cinquecento settanta, nel Mese di Giugno; congiungeua questo con le Natiche il Perineo, e in cambio del sesso, vn lungo Vmbilico stendeua, e perche mostrauano distintione, al sacro Fonte portati, l' vno con nome di Lodouico, l' altro di Lodouica riceuerono l' Acqua lustrale; vennero mostrati questi Corpi in tal maniera contrafatti, e sfigurati a gli Ottimati, ed al Popolo, con grand' ammitatione, e stupore de risguardanti. Oltre di ciò, nell' Anno mille, e cinquecento settantadue, nel Mese di Febraro, come ne lascia auuiso Ambrogio Pareo, vna Donna, di nome Cipriana Grandi, Moglie d' vn tal Giacomo Mercance, in vn Borgo, poco da Parigi distante, partorì due Gemelli collegati con le Cluni, ò Natiche, che conseguentemente si guardauano per Diametro, a quali vn solo Pudendo seruiua, come parimenti vn' Vmbilico, ed vn' Abdomine, essendo però proueduto di due Petti, di quattro Braccia, e d' altrettante Gambe, benche viuesse pochissimo.

Nella gran Città di Venetia pur anche l' Anno mille, e cinquecento settantacinque, nel Mese di Maggio, da vna Donna Ebrea nacque vn Mostro meraviglioso: erano questi due Infanti medesimati, ed internati trà le Natiche, e il Perineo, con le Gambe insieme complicate, e raccolte; veniuano elle destituite di luoghi secreti, e naturali, la vece de quali era adempita dall' Vmbilico, e benche fossero in tal maniera copulati, da per sè stesso ognuno cibauasi, e si nutriua. In quella vasta Città pur anche, come ferace di tante meraviglie, non è stupore, se anche di questi singolarizata si troui; or qui ingiungo nell' Anno mille, e seicento diecisette, venne esposto vn' altro Mostro di simili fatezze, e in ciò s' accompagnarono le Republiche, mentre quella di Genoua ne fece ancor vedere vn' altro in simil maniera sfigurato, e scompolto, e perche alle Regioni principali meraviglie non manchino, nel Paese d' Etruria, ò Toscana pur anche questi Portenti comparuero, nella Diocesi di Pistoia l' Anno mille, e seicento dieci, il Mese di Marzo, da Marito, e Moglie poueri, che abbrucciauano, e fabbricauano Carbone, nacquero parimente due Infanti, totalmente connessi circa le Pudende, e Natiche, e di Faccie totalmente opposte, mà tra di loro non si poteuano distinguere i sessi, benche sembrassero di partecipare più tosto di Femina, che di Maschio. Erano per tanto perfetti di tutte le Membra fino all' Vmbilico, con vn solo efito per gli escrementi; vedeuasi però quiui vn' altra fissura, la cauità di cui esibiua, e dimostraua due forami. Di questi vno non haueua, che vna Gamba sola, benche, osservando bene il Chirurgo, si sentiuano l' Ossa d' entrambi; oltre di ciò, quest' Osso, ò Gambetta portauasi a terminare ne due Piedi manchi; veniuano questi integrati, e riempiti d' otto Deta. S' allattauano benissimo questi Gemelli, ed il primo principalmente, che vscì alla luce; intanto, mentre vno succhiaua il latte, s' vdiua l' altro lamentarsi, e piangere.

Trà tante mostruosità, sconciature, e parti imperfetti, veduti fin' ora in vna Natura depranata, e totalmente dal retto fine aliena, vi restano da vedere i più deformi, vitiosi, ed orribili, che deuono auertire, e spauentare il Mondo, ed i Coniugati in particolare, frà quali principalmente queste orridezze, e metamorfosi si cagionano. Sono questi Mostri parte humani, e parte ferini. Di ciò molto si è detto di sopra, e qualche caso d' esperienza nelle presenti Pagine sarà registrato, ed auanti, che a ciò mi porti, mi trouo necessitato spiegar alcune Dichiarationi, a simili compositioni infotmi preuie, e prennntie; così passarò da vno, all' altro estremo per i suoi mezzi. Venne già accennato nelle Dottrine di sopra, douersi in triplicata maniera intendere i Mostri di due Corpi compositi, primo in quanto di Natura humana, secondariamente di belluina; Terzo, e dell' vna, e dell' altra vengono coaliti, e formati; quest' vltima anco duplicatamente vien concepita, mentre alcuni per vn Mostro Bicorpore, che partecipa dell' humana, e Belluina Natura, intendono quello, che in vn semplice Corpo, e dell' vna, e dell' altra partecipa, come fù quel Parto, mez' Huomo, e mezo Cane, che già venne accennato esserfi in Roma veduto nell' Anno mille, e quattrocento nonantatrè, vscito da vna Putta Vergine, in segno di que' Prodigi, doue auanti emanarono

Mostri humani, e ferini.

tanti gastighi, di questi non è il discorso, essendosi già hauuto assai ragionamento altroue. Quiui per tanto per i Mostri, che partecipano dell' humana, e bellmna natura, dobbiamo intendere quelli, che non solo son differenti per duplicata compositione, mà ancora di Corpi duplicati a' ammirano congiuntata, e sono differenti di specie, onde si possa con quel Poeta cantare.

Esse quemm duplici natura, & Corpore bino.

Vn genere di questo Mostro fù quello, che nacque nell' Anno ottocento cinquantaquattro, circa il fine della Vita di Lotatio Cesare, il qual fù Imperator di Sassonia, vscito da vna certa Donna, che rappresentaua la figura d' Huomo, e quella di Cane: erano due Corpi, strettamente collegati nella Spina del Dorso, e dopo la nascita di questo Mostro seguì ben tolto dell' Imperatore la morte. Così nell' Anno ventisei sopra il mille, e cento nell' Albania, vna Donna ignobile diede alla luce vn Mostro di due Corpi, le faccie de quali vna era humana, con tutte le altre parti proprie a detta Faccia, e l' altra era Canina, con tutte le altre parti a questo consimili, e le Spine del Dorso erano in tal forma coalite, e medesimate, che per modo veruno disgiungersi non potenano. Questo è degno d' ammiratione, conforme a quanto ne lascia scritto Arnaldo Sorbino, che in quel tempo, nel quale vn tal Mostro venne esposto, la Città infelice di Mont' Albano nell' Aquitania, venne oppressa da strane miserie, si come ella, con Morsi appunto Canini, opprimeua, e mordeua le circonuicine Regioni, e perciò narraua l' Autore sudetto, che non meglio poteuano esser espresse le infelici miserie di quella, che sapendosi quanto quegli Habitatori a tergo lacerauano, opprimeuano, e denaltauano quelle mal' assennate Regioni; in figura d' Huomini si dimostrauano cultori della Pietà, dell' Astinenza, e di tutte le Christiane Professioni, e Virtudi, mà sempre mordeuano con le infedeli, nefand', e contumaci Eresie de gli Albigiensi, e quai Cani rabiosissimi lacerauano, aizauansi, procaci, blasfemi, sacrilegi settatori della Setta, ed errore de Caluinisti; erano i Sacerdoti di quando in quando trucidati da gli Eretici, restauano diroccate, e spogliate le Chiese, manomesse da i Tradimenti le Città, e finalmente afflitto il Cattolichismo tutto, e stranamente ridotto. Deploranano altri le perdite de proprij Beni, altri l' oppression della Patria, e la misera calamità di quel tempo; ripieno finalmente il tutto di sospiri, e di lagrime, tante erano le empietà, le barbarie, le fraudolenze, e l' efferatezze, che in que' tempi, per quelle strane Regioni inferociuano, e debaccauano; ciò era additato da quel Mostro orrendo, nato, come di sopra venne espresso. Sonoui alcuni, che mettono le Mani humane alla figura del Cane, e lo veltono, come di Toga lunga, che maggiormente esprime le accennate Figure. Pensò però il dotto Aldrouandi esser questa figura leuata da quelle molte, che si rauisarono già nell' Etiopia, le quali al di sopra mostrano, e son composte di figura humana, mà al di sotto sono di Beluine formate, cominciando dalla Cintura, e stendendosi, come il Cane per le Coscie fino a i Piedi con le fatezze di Cane; sono soggette queste Regioni alla potestà del gran Cane di Tartaria,

Huomo, e Serpe.

Compie de' Mostri la serie vno de più spauentosi, che si siano fino ad ora veduti; orrendo, non che da vedere, da descriuersi nè meno; nacque egli nel Mese di Settembre l'anno dopo il Parto della Vergine Santissima 1494. in Craccouia in vna Piazza chiamata dello Spirito Santo; espose in vna di quelle Case, c' haueuano da quelle Finestre il Lume, vn Parto, al dorso di cui staua vn'orribil Serpe, con Bocca, come rostro di Griffo, e questa aperta, indiuisibilmente attaccato, in lunghissime, ed orridissime Spire dilungauasi, e stendeua; gettaua grandissime spume, che si attaccauano al Dorso di quell' Infante, mentre in quel miserabile Corpo si dipasceua, e nutriua. Mostro, che non sò se l' Inferno potesse annouerare, od ammettere il più orribile, e penace. Lingue son queste, che ben possono manifestare a chi deue auertirsi, quanto grandi siano i castighi Diuini, e sì come a premiar gl' Innocenti di tutto sà seruirsi l' Altissimo, come Strumenti di Gloria, così a condannare i Rei ogni oggetto gli serue di strumento penale, saprà dalle Rose medesime cauar gli Assentij, e dalla Luce le Tenebre.

Qui doue termina vn tanto Scrittore i racconti de' Casi mostruosi nelle Materie, e Fattezze humane, termino ancor io, non hauendo Vela da solcar vn' Euripo così vasto, senza l' Aura fauoreuole d' vn tanto Autore. Prosegue egli a ragionare a longo de Mostri Beluini, Bicapori, come Cani, Vitelli, Gatti Anitre, Lucertole, e simili. Adduce la Mostruosità, ed incorporatura medema nelle Piante, come vna Spica di quindici Spiche, e vn' Vua barbuta; Simolacri etiamdio Humani in alcune Radici, ed anche nelle medeme apparenze di Serpi, Mandoli di foglie vastissime, e simili. Assegna diuersi sembianti di cose nelle Zucche, nelle Poma, ne Meloni, nelle Pera, e simili. Si solleua al Cielo, e fà apparire le mostruose Stelle, chiamate Barbate, e Crinite, come Simulacri infuocati di Leone, e d' Aquila, di Cerui, che combatton nell' aria, di Serpi, che li mordono, di Traui, di Capre saltanti, d' Are, e d' Haste di fuoco, d' altri orridissimi Casmi, Hali, e Parellie, e Croci, quali cose tutte, come dal nostro instituto diuerse, e differenti, non volendoci partire dallo Ideato Humano, e a più diuerte facondie, e a chi habbi assunto altri Argomenti, quelle da noi, come al nostro proposito non confacenoli, si rilasciano.

Non poteua in simil materia non dilatarmi, hauendo dauanti vno Specchio, il quale anche in Argomento deforme hà saputo difondere copiosissimi Raggi di Dottrine, di Costumi, di Monumenti, ed Historie, traendo lumi da i Fonti degli accennati Capitoli, anzi molto maggiori, quali io

hò

hò tralaſciato, rimettendo ad vn tanto ſplendore quel Curioſo, che in tale ſoggetto maggiormente d'illuminarſi deſidera: il famoſiſſimo Aldrouandi è queſto, che in vn groſſo Volume di ben ſettecento cinquanta Pagine hà ampiamente di ciò ragionato. Da queſti ho tratto la teſſitura non ſolo de' Trattati, mà di più il traſunto medemo, benche doue io l'habbia ſcoperto aſsai breue, e riſtretto, mi ſia dilarato con altri, altrettanto fondati Scrittori, ſempre per attingere copia di fondamenti, ed eruditioni maggioni, in che habbia potuto gionare, chi d'approſſitrarſi deſidera. E pet. che nelle materie Dogmatiche poſsono i propri; pareri patire grand' eccettioni, quando non vengano da gli Autori più Claſſici auualorati, e reſi di concetto maggiore, per queſto hò fatto Verſioni, e di queſto grand' Intendente, ed altri pur anche, co' quali paſso a dir qualche coſa de gli

EPITETTI.

BEnche l'Epitetto, od Aggiunto ſia quel viuace colore, che dia l'anima al Quadro delle più eſpreſſiue ſignificationi, e ſia quella Mano ricamatrice, che nel formare vn perfetto Ricamo, ſappia, per farne conoſcere, e diuiſare gli oggetti, ripartire le ſete, e far apparire le tinte, che danno a conoſcere i Corpi; qui nella Parola ſola dell'Huomo, non molto ſi ſono dilatati gli Autori, ò ſia, perche pretendono eſserſi aſsai ſparſi, e diſuſi nelle Parti del detto, ò perche non potendo dir tutto, ſi ſiano anche attenuti dal dirne il poco, ò ſia finalmente, perche meritamente credendo, che il pronuntiar ſolamente queſta Parola, HOMO, ſia vn'Epilogo di tutto il dicibile, del miſterioſo, del meritenole, dell'eleuato, e di quanto può meditarſi il reperibile. Io di quel poco, c'hò ritrouato, qui ne rapporto eſattamente il traſunto. Frà tutti gli Animali adunque Terreſtri, lo chiama di due Piedi Plinio, *Terreſtrium ſolus Homo Bipes*; Nudo lo rauuiſa il Pontano, *Nudus, inops, quem dura ſolo fuſt epit egeſtas*. Mendace il Condo, *omnis Homo mendax, qui pro me exponere Vitam iurat*, Vile Remalco, *Vilis Homo, cognoſce tuæ monumenta ſalutis*. Fragile Fauſto, *& fragile comune Homini*. Caduco il medeſimo, *Oſpes Hominum fallacia Vota caducum*. Senſibile Lattantio, *igitur quia Homo ſenſibilis eſt*. Imbecile il medemo, *queruntur Hominem nimis imbecillum, & fragilem naſci*. Prouido lo ſteſso, & oltre di ciò ſagace, moltiplicato, acuto, e memoreuole, *hoc Animal prouidum, ſagax, multiplex, acutum, memor*. Inranto Manto, *ipſe ſibi blanditur Homo, ſolerſque putari vult Animal*. Picciolo Giuenale, *Terra malos Homines nunc educat, atque puſillos*, Terrigena Manto, *Terrigenas Homines demeutia cæpit*. Odioſo Fauſto, *Hominem, Cæloque, Hereboque odioſum*. Adamida il Gamerio, e ciò nel Proemio del Pornio, di calamità ripieno. Trodoſio, ed Homero, Lubrico parimente. Maggioti qui ſono gli Epitetti, che diehiarano la miſeria, e l'infelicità della parte Corporea, a tante mutationi, e vicendenolezze ſoggetta, come e ſtato da mè poſto, benche non ſia queſto il mio principale motiuo, non hauendo intentione di dinertire per la qualità, e conditione dell'Huomo, mà di far vedere in vniuoco, e matetiale tutto ciò, ch'è ſtato ſcritto di queſto; che, ſe sù l'alto della conditione, & affetti ſuoi, e Paſſioni haueſſi voluto darmi a ragionare, sò che, nè le Penne dell'Aquila, per aſcendere sù queſto Monte, nè i Remi del Colombo, per ritruuare confine di queſto Mare, ſtate ſarian baſtanti, eſſendoui più Volumi di queſte Materie, di quanti ne ſeppe ſcriuere il mio Epicuro, di cui Laertio dice, che *Infinita propemodum ſcripſit Epicurus Volumina*.

CHIVDIMENTO.

NOn men vaſto da correre però è l'Artingo della Dignità dell'Huomo, non men inacceſſo il Monte, non men ferace il Campo, ed ardua, e dificil l'Impreſa. Confeſſo hauer traſgredito il Precetto Horatiano, *Sumite Materiam veſtris, qui ſcribitis æquam Carminibus, & cogitate diu quod valeant Humeri*. Sò molto bene, che a ſoſtener queſto Cielo vi voleuano gl'Atlanti, e gli Alcidi: e che, a condegnamente ragionare d'vn Mondo, ſarian valeuoli ſolo le più diſerte facondie de' Ciceroni, e Demoſteni. Mà pure, ſe gli Huomini nella picciolezza delle loro Sfere, ſi conteneſſero, qual rimembranza contariano di loro le ſucceſſioni de' Secoli? Fù ſempre plauſibile quell'Ardire, e' hebbe l'attioni honorate per iſcopo, e per mira. Soppongono i Sanſoni, i Polidamanti, e i Miloni fortiſſime Braccia, inſatigabil Terga, oſtinate Ceruici ſotto alle Colonne, a i Monti, a gli Arbori; ed, ancorche ſian ſicuri di perderui la Vita, vogliono chinder con gloria que' giorni, e' haueuano ſempre condotti famoſi trà i Pancratij, le Lotte, e le Olimpiche. Da ciò voglio infetire, che si come quegli ſforzi ſouerchiarono le forze, e pur vollero que' Magnanimi accingerſi a quell'Impreſe, perche deue eſſer interdetto alla mia Penna, benche Paluſtre, d'emular quelle dell'Aquile più eleuate, e ſublimi? è ſentenza d'vn moderno, che tanto ſcriſſe, ed inſegnò. Il Forte non pronnca i Pericoli, mà non li fugge, quando da degna Cagione vi ſia inuitato; diceua anche il grand'Oratore dell'Auentino, *Felirius cedunt Audacia, quam moderata Conſilia*. *Co. Teſau Fil. Moral.*

Io con queſte Regole hò intrapreſo vn tale ſtudio, con queſto Panagio mi ſono poſto in Mare, e, ben-

benche vltimo frà gli Huomini, hò voluto scriuer de gli Huomini. Ricerca quel gran versato nelle Lettere, gran primario nello Studio di Padoa, Paolo Beni Eugubino, per qual cagione Torquato Tasso sia itaro nella sua Gierusalemme liberata, cosi grato, & accetto al Mondo, che quanto Homero frà i Greci, frà i Latini Virgilio, egli frà i Vulgari, non mai per i Vulgari però habbia il primo Alloro sortito, e ciò nel Libretto apposta, doue a diuisare di questi trè primi Ottimati di Parnaso a ragione conchiude essersi reso rale, non tanto per la sublimità dello stile, vaghezza de traslati, aggregamento, ed inuentioni di cose, forza dell'esprimere, sonoro del Verso, rappresentatione degli affetti, ed altre Gemme, che rendono tutto douitioso quel prodigioso, ed elaboraro Poema, quanto maggiormente, c' hà preso vn' Argomento, che deue essere accettato da Christiani, e da Fedeli, quanto è di veder liberato quel Sacro Deposito, doue il Redenrore Iddio venne collocato, e ripolto dalle Mani de gl' Infedeli: a questi volontieri s' indrizzan le Menti, e come da interno, ed a loro proprio affetto commossi, abbracciano volonrieri Oggetti alle loro Professioni spettanti. Io, benche tanto diuersifichi dalla sublimità di quello stile, dal sonoro di quelle Rime, dal viuace di que' Concetti, dal peregrino di quei Traslati, dalla vaghezza di quegli Agiunti, e dalla bellezza tutta di quel Composto, quanto sono le Tenebre di Cimerio incontro a più luminosi meriggi, hauendo però preso a mettet sotto a gli Occhi dell' Huomo l' Huomo, dourei incontrare il genio di Tè, che qui ti compiaci di leggere, e ti sei auenuto, se non per altro, che qui del tutto discorrendosi, si discende alla parte, e dall' vniuersale al particolare, dal genere all' indiuiduo; e qual Argomento maggiormente plausibile accettabile, e riguardenole di quello, di cui dice Plinio, *Homo est Animal, cunctis imperans, & etiam certis Animantibus excellens*? quindi Aristotele, *Nobilissimum, & altissimum Animal Homo*, tal lo conferma Lucio Apuleio nel Genio di Socrate, *Hoc enim in Naturam Dei transit, quia ipse sit Deus. Hoc Demonum genus nouit, vtpote, qui cum ipsdem Ortum se esse noscat hoc humanæ Naturæ partem in se ipso despuit, alterius Partis diuinitate confisus* Da quelle, e da altre sensatissime sentenze d'Autori più graui aualorato il gran Cassineo và dicendo. *O Hominum quanta est Natura temperata felicitas, ac Dijs cognata diuinitate communitas, Partem sui, quo terrenus est despicit?* Egli è quello, che con l' Acume della Mente perspicacissima nel più cupo de' Mari discende, e s' inabissa, e profonda; splendidi hà dauanti gli Oggetti, nè del Cielo la caligine, od il vaporoso gl' impedisce la Mente, che non giunga a misurarne gli Asterismi, e gl' Influssi, quindi a rinuenire, fin nel Sole le Macchie, l' altezze profonde dell'Acque non minorano punto l'Acume dell' Occhio suo, anzi son mezi, per i quali egli sà comprendere dell' Artico, e dell'Antartico i Poli in ogni sua Operatione, e vn solo, e da per tutto è il medesimo; quindi il gran Precettor di Stagira, *Animal Hoc prouidum, sagax, ac iuxtum, memor, plenum Rationis, ac Consilij, quem vocamus Hominem, præclara quadam Generatione est Ortum, & conditione conditum*. Al ministero, e gouerno di questi sono mandati gli Angioli stessi, onde Chiesa Santa,

Custodes Hominum psalimus Angelos,
Naturæ fragili, quos Pater addidit &c.

A prò di cui finalmente venne creata tutta questa gran Mole, del Mondo non solo, mà i Cieli medemi vennero composti, ed aperti. Questi è quegli, che tiene amistà, e participatione con le Creature tutte, mà elevata con l'Intelletto Angelico con esso viene a comprender le cose; quindi maggiormente ad intendere Iddio, & hauutane questa Intellettione si porta ad amarlo, passa dall' Amore a possederlo, e dal possesso a fruirlo, dignissimo frà le Creature ben tutte, che perciò da Plinio viene appellato ancor egli, come quell' Ente supremo, fine di tutte le Creature; e lo stesso resta dal Periparetico confirmato, e stabilito, e fauellando di quanto in sè stesso contiene, viene a farne paraggio con l' Altissimo stesso, dicendo *Homo omnia continet, vt Deus, sed diuersimodè, Deus enim omnia continet, vti Principium Homo eadem continet, vti medium omnium, vnde fit, vt in Deo sint omnia meliori modo quam in seipsis*. In grado loro perfetto sono in esso le qualità elementari, per l' esatta proprietà della Natura loro, hà il seruagio delle Creature tutte, alla salute di quelli veglia, con vn Mondo di Stelle, il Cielo, s' aggirano ordinatamente i Pianeti, corrono i Segni del Zodiaco per la loro vastissima Zona, procurano ogni bene le Menti Angeliche, e come sente l' Apostolo, *omnes sunt Administratorij Spiritus, propter eos, qui Hereditatem accipiunt salutis*, e per conchiudere con esso gran cose, ed il Miracolo de' Miracoli; Questi è quegli, con cui volle accompagnare vn Figlio di Dio medemo la Diuinità sua, volle assumere il suo medemo sembiante, volle pender da vn Legno, per aprirgli quel Paradiso, da cui con giusta ragione venne esigliato.

Son copiosi della Dignità dell' Huomo i Volumi, che tutti vengono addotti dal gran Maioli nel Libro apostato *de Dignitate Hominis*, quindi Marsilio Picino, Antonio Florentino, Pico Mirandulano, Lattantio Firmiano, e, frà gli Antichi, il grand' Hermete, ben trè volte Trimegillo, e tant' altri, di cui sarebbono longhi, e difusi troppo i Racconti, quantunque nelle Additioni, che quini apporrò, molto più si vedrano queste verità ben chiare, e palesi, e per esprimere anco assai più con chi saggiamente altresi ne ragionò.

Simolacro del Creatore è l' Huomo, Ritratto del Cielo, Epilogo delle cose create, Compendio del Mondo, Monarca de gli Animali, Dio della Terra. Huomo, che agguaglia gli Angioli nel Discorso, e i Circoli de' Cieli con la Sapienza discopre i giunge ad intender l' aspetto de' Cieli, i Cir-

Gerusalẽme liberata del Tasso, perche tanto accettata.

Lib. 7. nat. Hist. Cap. 1. Lib 2. de Animalibus.

Lib. 5. Polit.

C. 1. Lib. 7. 3. Ethicorum.

Descriptio, Caraffa.

i Circoli delle Stelle, de' Pianeti l' influsso, de gli Elementi le distanze, de' Semplici le Virtù, delle Pietre le qualità, l' operar delle cause, l' essenza delle materie, il numero de gl' individui, in parte, e in tutto la diuersità delle forme, l' origine delle cose, le contingenze de' Casi, gli effetti della Natura sopra l' Arte; varia con le Potenze i Mari, fecca i Torrenti, sgombra i Boschi, empie le Valli, soggioga le Città, e discorre di tutto, perche vn Mondo per l' altro va diuagando.

Oh qual Simolacro del Creatore (segue a diuisare il medesimo) Primogenito dell'Altissimo, Ritratto del Cielo, confine della Natura, Monarca de gli Animali, Epilogo delle cose create, sommario delle perfettioni, e Compendio del Mondo. Al seruagio di questi si pinge di Carbonchi il Cielo, di Fiamme si fregia il Fuoco, si riempie l' Aria d' Augelli, si pingono i Prati di Fiori, di Frutta i Campi, di Poma gl' Arbori, di Cochilie i Mari, d' Oro i Monti, di Piropi s' ingemano le Viti, d' Argento s' ingrauida il Terreno, di Frutti s' incoronan le Piante. Egli è quello, che con i suoi Pregi vguaglia nella biancheza gli Auorij, nella sodezza i Marmi, nella Virtù il Fuoco, ne Colori le Piante, nel moto le Sfere, nello splendore le Gemme, nella forza i Leoni, nell' agilità le Tigri, e nel Discorso gli Angioli.

Cielo, non che Mondo, l' Huomo direste, di cui Stelle sono gli Occhi, l' Intelletto serue di Sole, i sensi di Sfere. Per Luna ha la Volontà, per segni le Linee, per Pianeti le Membra, per Zenit il Capo, per Oriente la Vigilia, per Occaso il sonno; son di lui Zone le Mani, Poli i Nerui, Contrici i Capelli, Aurora il Volto, Lateo sentiero la Fronte. Nell' Arie del suo Volto si scorgono le Pioggie delle lagrime, i vapori de sospiri, i Tuoni delle parole, i Baleni de Guardi, delle Doglie le Nubi, delle minaccie i folgori, de Pianeti i Nembi, delle Paci l' Iridi, de Rossori le Comete; amette i sereni de sangui, dell' Ossa gli Scogli, per Conche la Bocca, per Perle i Denti, per Pelci gli Spititi, per Cauerne le Vene, per Venti i Pensieri, le Passioni per Flutti, e per Tempeste, e Procelle gl' irregolati appettiti, ed affetti.

Odasi con Tomaso Caraffa il grand' Azzolini, che nella Parte Terza de suoi Panegirici, così, per esprimere la grandezza di questi, và diuisando; che l' Huomo anche nell'essere naturale somigli vna Città, non v' è Penna, che non lo scriua, si come non v' è Lingua, che non lo confessi. Egli con tanto Artificio vien calcinato di Loto, che ardisce d' entrar in competenza anche col Cielo; perche, se questi vien moderato da vn' intelligenza, quegli vien informato da vn' intellettuale sostanza; le Piette, con cui son lauorati i più sontuosi Edifici son l' Ossa, che nella sodezza, e candore si rasomigliano a' Marmi, con questo solo diuario, ch' oue i Marmi concorrono alle fabbriche, quando sono disfottetrati da Monti, l' Ossa sostentano gli Edifici, quando son sepellite dentro la Carne. Stà situata, non pur come Roma in meao de Colli, mà soura due Colonne delle Gambe, quasi prescriuesse *il non plus vltra* de gli Edifici, non pur dell' Arte, mà della Natura medesima, che però fù chiamato l' Huomo *Miraculum Miraculorum*, vi si ammirano tanti Palagi, quante sono le Membra sue, i quali nella piceiolezza del sito racchiudendo vna smisuratezza d' Artificio, si dichiarano ambitiosi del Titolo di magnifici, mentre son fabbricati alle spese d' Onnipotenza. Vien circondato da delicata pelle per Muro, dimostrandosi in questo d' vna disprezzatrice fortezza, mentre con sì debol tiparo gli dà l' Animo di difendersi da tutte le Batterie, e sorprese di questo Mondo. Erge, per suo decoro nella più rileuata parte sopra vna Collinetta del Collo, vn nobilissimo Castello, ch' è il Capo, il quale, con le sentinelle de' sensi, veglia mai sempre ad impedire d' ogni Porastiero l' Assalto, e a conseruare di tutti i Cittadini la Pace. Né vi mancan sù i Merli le suentolate Bandiere delle Chiome, che a variati Colori additano de gli Habitanti varij, e capriceiosi gli Humori. Dissera con gentil leggiadria di gratiosa Bocca la Porta, la quale, non già fortificata di ferro, mà impretiosita con Chiauistelli di Coralli, e con la ferratura di Perle, sì come appresta l' vscita a gli Ambasciatori de Concetti, che sù le volanti Quadrighe delle parole se n' escono per maneggiar gl' interessi dell' Animo, così offerisce cortese l' ingresso, accioche vi s' introducano abbondanti le Vettouaglie, a benefitio del Publico. Comparisce nel mezo la nobil Reggia del Petto, oue il Cuore sotto il Dossello del Cranio, circondato dalle armate Guardie delle Coste, senza partir giammai dal suo Trono, quasi Rè Maestoso, prescriue a suoi Vassalli Leggi, e Precetti, e Notme, e ben si conosce in lui auerrato quel detto *Regis ad Exemplum totus componitur Orbis*, mentre al variarsi del suo sembiante lieto, ò mesto, mite, ò crucciosо, cambiato il Volto in tutta la Città del Corpo tosto si mira. Non manca iui appresso vn' ampia Fontana del Fegato, il quale per tanti Canali, quante sono le Vene diramando l'Acqua del Sangue, non solo apporta a Cittadini grato rinfresco, mà Vita. Habitanti poi di questa Città sono le Carni, gli Humori, e le Viscete, Muscoli, Arterie, Cartillagini, Nerni, e Midolle, quali viuono con tanta vnion frà di loro, che il mal d' vn solo vien riputato, come proprio di tutti, e per recar rimedio ad alcuni non si curano gli altri di soggiacer al Ferro, & al Fuoco. Iui non manca il Capitan della Guardia, ch' è l' Irascibile, il Consigliero di Stato, ch' è la Concupiscibile. Il Presidente Supremo, ch' è l' Intelletto, gli altri inferiori Ministri, che sono l' altre Potenze, il Magistrato della Religione, i Litiganti delle Passioni, il Bargello della Sindaresi, il Mercato del Senso Comune, e i Negotianti de Pensieri. Città così famola al cui mantenimento si raggiran le Sfete, al cui seruitio si riuolgono i Secoli, al cui accrescimento piouono i loro benigni influssi le Stelle, alla cui fecondità si premono in Nembi rugiadosi le Nubi, alle

Aristotel. apud Stobeum & Themistocl. Orat. 10. Isidor Pelusiota Lib. 1. C. 39.

cui

cui Delitie si auicendano le Stagioni, alla cui abbondanza si affaticano gli Elementi, al cui sostegno sudar volontieri si scorge la Natura, al cui tributo si togettano i Regni, al cui Dominio s'intimoriscono le Fiere, alla cui Bellezza si meraviglia l' Vniuerso, ed alla cui Custodia si deputarono gli Angioli, alla cui Fabbrica entra in Consiglio il medesimo Iddio; Oh che stupenda, oh che meravigliosa Citta!

Or in questa vi collocò, come Monarca Supremo, come Regolatore del tutto il gran Facitore dell' Vniuerso il suo proprio Fiato, lo Spirito, che tanto vuol dire l'Anima: l'Anima, e questa eterna, incorruttibile, immortale, che annouera seco le Potenze Intellettuali ben tutte, senza di cui nulla riesce questo così ben formato Composto, il valore di cui venne così esattamente da quei Gentili medesimi, che non haueuano lumi di Fede, penetrato, ed inteso. Questa è quella Gemma pretiosa, alla compra di cui il Mercantiere Supremo, lasciate l'altre ben tutte, si accinse, redenta a costo della sua pretiosissima Vita, co'rubini gioiellati del suo Diuinissimo Sangue, onde, lasciata l'ampia heredità del Paradiso, si condusse ad vn' esser vile, miserabile, infelice, e quasi vn nulla. Che fosse, e che sia questa Verità intesa dal Christianesimo tutto, da Fedeli, e da Santi, non è meraviglia, dandone la Fede, i Precetti, le Traditioni, i Miracoli, e le Dottrine; ma da Gentili medesimi, ciò è da stimarsi altrettanto, quanto furono lungi da quelle cognitioni, che a simili propositioni instradarli potenano; Quindi mirabile è sentire diuisar il Peripatetico, quando dice, *Homo est rectissimum Animalium*, e Pitagora appresso a Diogene, *Nihil habet commune cum mortali Animante Animal Homo, immortalibus Bonis exercitatus*: il grand' Oratore dell' Auentino con questi spiegaua, *nullum est Animal, præter Hominem, quod habeat aliquam Notitiam Dei*. E se più al di dentro nel Santuario dell' Anima internarci voremo, vdiremo Zeleuco fauellar da Cattolico, quando disse, *Vnumquemque habere, & parare oportet Animam suam ab omnibus Malis puram, etenim Deus non colitur ab Homine malo, neque placatur sumptibus, neque Tragedijs capitur, sed bona Voluntate bonorum, atque iustarum Operum*, e Filistene, *Anima sapiens cum Deo coniungitur, ipsam non Mors, sed mala Vita perdit*; ne auuisana Clitarco la cura, che d' essa hauer si deue, quando diceua, *Animæ, tanquam Ducis, Corporis vero, tanquam Militis Curam habe*, e concordaua con questi Democrito auuisando, *Hominem decet Animi potius, quam Corporis Curam habere, quippe Animus alsalutissimus Corporis Vitium corrigit, Corporis autem vis, sine ratione, Animum nihilo meliorem reddit*, e non inferiore a quest' il recondito Moschione, *Omnibus mortalibus, & terrestribus amissis vnum aliquod immortale, & celeste comparare peroptato*, nè si possono trasandare l' espressiue ammirabili del Diuino Platone, che in ciò, direi, non la cedè, a' Bernardi, e a' Grisostomi, quando accennò *Delectationes Animæ sunt cognoscere Creatorem, considerare Opera Cœlorum, & Sapientiam suam*; di ciò è copiosissimo per tutte l' Opere sue il gran Morale; l' istesso Giuuenale, che tanto si dimostrò prosciolto nelle Satire, e scostumato, non potè far di meno di non dire,

Summum crede nefas Animam præferre Pudori,
Et, propter Vitam, vinendi perdere Causas.

De Mor. Vita Lib. 10.
1. de Legibus.
Ex Stobeo.
Omnes ex Stobeo.
De Morte;
Sat. 8;

Queste Materie, queste Sentenze, e queste Descrittioni hò posto, per tutto ciò, che dirsi potrebbe. Comparisci tù, o Magnanimo, o Cortese, queste mie mal reslure espressine, e se come sproportionato Colosso ti sembra d' vn Tagete, d' vn' Effimero, ti prego a non augurargli la Morte perciò, come a quelli adiuenne, mà a compatirne i difetti, e ammetterlo in suo Nicchio proportionato, che tanto è a dire considerarne le autorità, e i pensieri de gli Scrittori; con queste correggi tù le imperfettioni mie; Sia Tù la Cintia, che questo Endimione raccolga, il Prasitelle, che questo Simolacro dirozzi, il Sole che inspiri a questo Mennone la fauella, il Prometeo che tratta vna scintilla dal Sole del tuo sapere insonda l' Anima a questo Epimeto; tù sia a questo Parto Lucina, e ciò, che non può apparire sotto all' Ombre de' miei Inchiostri, fà tù palese con il tuo amicheuole sguardo, e gradisci, come l' altro altresì questa vltima persuasiua, con cui a leggere tè stesso t' inuito.

Ristretto delle Cagioni, onde vengono scritti i presenti Volumi.

Non del Pelleo le vincitrici Some
Sotto cui vacillaro Orte, ed Occaso,
Nè il Bellico furor d' Achille, ò Iaso
Che d' Alloro immortal cinser le Chiome.
Qui non canto Io, nè vinte Genti, ò domi;
Mà a descriuer dell' Huom fui persuaso
L' alta struttura, e da quai Geny innaso
Sia d' Affetti, d' Amor, d' Honor, di Nome;
Opra d' vn Dio sublime a cui d' vn Mondo
Tutto è il voler, tutto è il poter concesso
D' alti Portenti operator fecondo.
Or questi è l Huom, ch' io qui ti porgo espresso;
Saggio Tù dal mio dir benche infecondo,
Mè pur leggendo intenderai tè stesso.

IL FINE.

ADDITIONI.

RAri, ed imperfetti sono quegli Ogetti nel Mondo, a quali l'Augmento non agginnga, ò perfettione, ò decoro; produce la Natura gl'ingegni, mà questi, come ben sente il Peripatetico, sono vna Tauola rasa, in cui nulla pennellegiato si scorge; ottuso, ed incolto sariasi, se l'Arte del Precettore con gl' insegnamenti da quelle Caligini, che nell'Alno materno contrasse, non lo disgombrassero, e infondendogli nuouo lume, a vita più bella lo guidassero. Quanto, senza Nome viuriano, scabbri, incolti, innominati, ed ottusi là frà le Coste di Paro i Marmi, se gli eruditi scalpelli de Prasitelli, e di Fidia, con ingiungere, ed improntar l'oro le Piaghe, non li hauessero partecipate figure d' humani sembianti; cosi dalle morte lor Caue dissotterrati, a ricenere ancor'eglino apparenze di Vita, a forza di Ferro, n' vscirono. Gli Adamanti più belli di Cipro, le Perle più luminose dell' Eritreo con le Additioni delle Mani, e de Ferri ancor'eglino, che li torniscono, e lustrano, s' auanzano nel Credito, e nel Valore. Nasce infelice Virgulto sul ridosso, ò d'vn Riuo, ò d'vn Monte, qual corretto, e reso famigliar dall' innesto in pretioso frutto rigermina. Infelice l' Huomo finalmente, pouero miserabile, sentina d' ogni malore, ed oggetto delle infelicità tutte, dall' Aluo materno a questa luce vitale n' esce, condannato, se troppo ne patimenti natiui durasse, al Sepolcro, se con le Additioni, e dell' appreso discorso, e de Viueri, e delle Habitationi, e de Vestiti, e de Cibi, ed'altri Comodi, non si schermisse da quegli assalti, co' quali quell' ingorda Masnadiera de Secoli, non che delle Vite, se gli fà ad ogn' ora incontro. In questa gran Constitutione vniuersale della Natura, insomma, nè la materia, senza l' addition della forma, nè questa, senza l' interuento, ed accrescimento di quello non si secondano, e non operano, anzi cosi vengono inuiscerate, che perduta vna forma, si collega ad vn' altra la materia ben tosto.

Queste, ed altre ragioni, da mè per tanto maturamente considerate, hauendo trouati molti altri Soggetti, Argomenti, e Dottrine necessarie, e confacenoli, anzi proprie dell' Huomo, hò stimato parte del mio douere quì apporle, accioche da tutte le bande ridondi l' vtile, e il beneficio di chi legge, e come molto espressiue, e diffuse in ciò sono le significationi Gieroglifiche, delle quali, se già scorsi l' Opera di Pietio Valeriano, non essendomi per anco venute alle mani quella di Celio Agostino, che quasi tutta è composta di Simolacri humani, hò pensato dare da questo capo principio, accioche d' indi appaia, e spicchi maggiormente la cognitione dell' esser Mortale, ed immortale dell' Huomo, e degli Dei, secondo che fauoleggiò di loro la gentilità. Son queste adunque nelle Additioni i

GEROGLIFICI.

POrtati gli Egitij per tanto dalla scarsezza dell' espressiua, e penuria delle parole, volendo perciò dimostrare, e dar ad intendere Iddio Supremo Nume, gran Motore, e Creatore del Mondo, da loro dimandato con questo Vocabolo *Eneph*, lo dimostrarono con erudite, e misterioſe significationi. Gli dauano primieramente forma d' Huomo, mostrandolo perciò vestito di Manto di color Ceruleo, che nella Destra reggeua vno Scettro, e nella sinistra vn Cingolo, ò Zona, indi sul Capo coperto, come da vn gran Turbante accuminato vn' inuoglio di Penne vi componeuano. Attestatione è questa d' Eusebio nel suo dottissimo Libro *de Preparatione Euangelica*, sono queste le dichiarationi de sensi Allegorici. Significa la Penna, esser difficile il Creatore da essere ritrouato, mentre stan sempre sul volare le Penne, sempre è questi sublime, non solamente lopra il Senso, mà ancora sopra il credere d' ogn' intelligenza humana. Per il sembiante humano additar ben' eglino voleuano esser questi il Datore, e Creatore, ed Autor della Vita; quello esser quegli, che dà l' intelligenza, ed il moto, che a questo anche Chiesa Santa alludeua accennando, *Deus, in quo viuimus, mouemur, & sumus*. Venne ben tutto ciò dottamente espresso da Gentili medesimi, frà quali il grand' Oratore dell' Auentino, *Deus est, qui viget, qui sentit, qui meminit, qui regit, qui moderatur*, intendendo esser egli di queste operationi la cagione primaria; e Lucano, *Iupiter est quodcunque vides, quodcunque moueris*, e, come che veramente non si conosce la Mente Diuina con altro, che con la cognitione Diuina, nulla di visibile, e di reale perciò apparendo, ciò viene con le

Dio Creatore

De Somn. Sup. Lib. 9.

Penne,

Penne, e con il Dominio rappresentato, ed espresso, accennando però con la Corporatura humana douersi credere esser egli presente, e veder tutto, come appunto il Corpo humano si scorge; così queste operationi materiali di Dio, che tanto è a dire, permettere che la Natura, ed i Cieli operino conforme le loro influenze, ed attività, si dimandano opere posteriori di quell' essenza suprema; di qui nasce la dilucidatione a quel fatto, quando il gran Mose, assunto a colloqui Diuini, richiedendo di mirar Dio in faccia, sentì risponderli, *Posteriora mea videbis*, che tanto è a dire, guarda d' intorno tè stesso, ed il Mondo rimira; E' anche Dottrina, e senso d' Aristotele, che per le Opere posteriori possano intendersi gli effetti dell' Opra, e per le prime le cagioni, e modi d'operare, che queste non possono discernersi dall' occhio, ne dall'intendimento humano, così ne parimenti può esser rauuisata quella gran Mente, che il tutto comprende, & opera; così diceua Marco Tullio, *Deus ipse, qui non intelligitur à Nobis, alio modo intelligi non potest, nisi Mens soluta quædam, & libera, segregata ab omni concreto, & mortali, omnia sentiens, & mouens, ipsaque prædita motu sempiterno*, e per questa di Manto Ceruleo, che tanto è a dire di color di Cielo vestito vedeuasi, per additare esser egli tutto Celeste, e però la sù hauer egli la sua residenza, sicuro, conseguentemente, nè rauiluppato, od immerso in alcuna rimescolanza, accidente, ò mistione, benche a noi tal rassembrasse, ò per ignoranza nostra, ò pensiero; si comoue, non v'hà dubio or allo sdegno, or alla clemenza, e perdono, come il Cielo varie ammette le alterationi, e mutanze; distante nulladimeno così è la sua dalla nostra Natura, quanto diuersifica il Cielo dalla Terra. Significa lo Scettro la sua Potestà, e Dominio nella Natura vniuersale, come Autore, e Creatore di quella, come nella Zona, è inteso il Vincolo, ò nodo, con cui collega, e raccoglie tutte le cose, nella quale contiene l' ore fatali delle Morti, e delle Vite, e delle cose alle Corruttioni soggette, e quella è la gran Fascia del Zodiaco, passeggiata dal Sole, quindi alcuni dipingeuano vno, che vscina da vn' Vouo, ouero vn' Vouo, che dalla Bocca d' vn' Huomo nasceua, additando con cio il Mondo, vscito dalla Diuina Parola, come chiare sono le attestationi Profetiche *Verbo Domini Cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis Virtus eorum*, e la Vulgata Dauidica *ipse dixit, & facta sunt*.

Opere posteriori di Dio quali.

Dalla cognitione di Dio per lei a loro permesso gradatamente si portarono quelle Nationi primiere ad inuestigar la cognitione del Mondo, per lo che, come si è accennato altroue, dipingeuano, e faceuano vedere il Dio Pane, ouero Innuo, ò Fauno, ò Satiro, mà con poca dissomigliante maniera dall' addotto di sopra; era questi vn sembiante d' Huomo, che prostendeua però Barba di Capra, con Corna Arietine, di colore infocato, con Pelle a guisa di Pantera, di varij colori macchiato, nella parte inferiore settoloso, hispido, irsuto, e peloso, di sattezze non dissimili a quelle di Capra accennata; reggeua nella Destra vna Fistula di sette Calami, e nell' altra vn Bastoncello ricuruo, punto non dissimile al Lituo augurale; Erano queste le proportioni, con le quali additauano l' Vniuerso intero. Sorgeua egli da vn Cespuglio di Canne, e fingeua d' incaminarsi verso luoghi habitati. Voleuano dar ad intendere per la faccia rubiconda l' Ethere, ò l' Aria, che ben', e spesso per la illuminatione del Sole di questi colori s' amanta; significauano le Corna i due Luminari, mentre come quelle erano poste nella Regione superiore del Capo, così questi vegliano sopra il Mondo; la Pelle della Pantera additaua la varietà delle Stelle; Fingeuasi la parte di quelli hispida, setolosa, ed incolta, per accennare gli Arbori, i Virgulti, e le Fiere, che in esso si trouano, e si racchiudono; accennano i Piedi di Capra la fermezza, e stabilità della Terra; nella Fistula di sette Calami intendeuano la regolata Armonia delle sette Sfere, quini son sette Suoni, e pare diuersità delle Voci; nel Lituo, ò Verga ricurua finalmente, additauano l' Anno, che in sè medesimo torcendosi, vnisce, e raggroppa con il suo fine il principio, così interpretano questo Simbolo Euscbio Farnuto, e Seruio; e curioso, e strano l' intendere, come questo Simolacro fusato hebbe Altari, hebbe Incensi, hebbe Voti, hebbe Vittime, e ad esso ancora fù sottoscritto, *Diuinitas absconsa*, così nè pure sapeuano quegl' infelici leuarsi dal lezzo delle loro miserie, diffarsi da Mostri loro disparruti, ed oscuri. Ingiungo di più, come altresì altroue hò espresso, che per la parte humana intendeuano il Cielo, co' loro Influssi, e costellationi addarate; per la parte hircina, e di Capra tutta la massa terrena, cioè Campi, e Boschi, doue a guisa del Capro, quantunque tosato, e reciso ne Peli li trasmette, la Terra di nuoua Messe sempre rigermina, e si feconda, per dimostrare ancora, come con la Pinguedine, ed escrementi di questi, a questa d' vliginoso, e di pieno; stende ampiamente le Mani, per dimostrare la fecondità della Terra, sempre all' operare prochue. Così venne il Mondo descritto.

Satiro Mondo.

Volendo altresì dar ad intendere vn Cittadino, od habitante di qualche luogo, che mai non fosse vscito dalla sua Terra, ò Paese, disegnauano, ò colorita mostrauano questa Figura di Fauno, ò di Satiro, quindi lasciò scritto Virgilio,

Hæc Nemora Indigenæ Fauni, Nymphæque tenebant,
Gensque Virum, truncis, & duro robore nata.

Diceuano esser i Figli de Dei Fauni generati della Terra, e di Seme Diuino. Da ciò si vede quanto anco gl' Idolatri osseruauano, e riconoscenano la Nobiltà, Grandezza, e sublimità de Cieli, ammetteuano, e collocauano questi Fauni nel numero de gli Eroi più segnalati, e più grandi, e perciò gli riuerinano, inchinauano, ed a loro porgeuano ossequij, e veneratione, così a poco a poco da

to da quel sublime scendendo, dissero esser da questi nati Huomini; di qui auenne, che furono assunti ancora per Geroglifico di Nobiltà, essendo gran parte di quella l'esser d'alcun luogo originario, e nativo, onde asserisce Platone esser stata la Nobiltà d'Atene più dell'altre singolare, e gloriosa, perche non mai dalle loro Mura partironsi, nè andarono diuagando pel Mondo. Di questo ne hò tessuto due ben longhi Discorsi, che forse, se haurò dal Redentore Iddio tanto spatio di Vita, a publica luce esporrò. Nobiltà degli de derriui.

Intendeuano per il medesimo Dio Pane il Ragionamento, così scrisse Platone nel Cratillo, come interprete de gli Ariani Egitiaci, questo diceua non altrimenti, che quello portandosi, e per le Bocche dal Cuore, e alla Lingua si porta, il tutto abbraccia, per tutto và diuagando, e, come quel Nume, di varie apparenze, e di varie parti composto si troua, e si rende come quello duplicato, cioè vero, e falso, e in quanto è leggiero, e Diuino deue dirsi hauer amità, e vicinanza con Dio, che annouera il Verbo ancor egli, quindi, come parti più nobili, e nel Petto, e nel Capo risiede. Il menzogniero altresì basso, Infimo, vulgare, che sempre serpe al suolo, e non sà solleuarsi ad vna contemplatione ben minima. Vien inteso nelle Parti inferiori, irragioneuoli, beluine, hispide, ed hirsute per le asprezze, e deformità loro, così rettamente vengono distinti i ragionamenti buoni, e cattiui, veri, e falsi, casti, ed osceni, proprij, ed indirettl. Discorso. Duplicato.

Vn' Huomo, che con le Piante, e Piedi contorti, di sembiante Vecchio, che sedendo ricurvo mostri di tenere vn Globo tutto d'Oro sù le Spalle, con Veste longa coperto fino al Tallone, additaua, appresso a gli Egitij, il Mondo tutto, che si regge del Cielo a gl'influssi, e con questi partecipa. Per la complicatione de Piedi vien additata la fermezza, e stabilità della Terra; la gran Veste, che dal Capo fin alle Piante lo copre, esprime le varietà, la copia de Colori, e delle cose, che per le qualità Elementari tutta la vestono, l'adornano, e la ricoprono. L'Aureo Globo postoui, significa il Cielo Sferico, e circolare suo moto. Questo è l'Archeo superiore, ed inferiore, descritto dal grand' Vsualdo Crollio; questa è la Catena d'Omero, che collega Huomini, e Dei; questo è il Caduceo di Mercurio, composto d'Ali, e di Serpi; questi è il famoso Crine di Berecintia, che dal sommo dell'Empireo fino alle più basse Valli si stende, e si dirama; così conchiude il grand' Vsualdo, *In Homine enim ipso, minore Mundo, non est Membrum, quod non respondeat alicui Elemento, alicui Planetæ, alicui Intelligentiæ, alicui Mensuræ, ac Numerationi in Archetypo*. Così a grandezza, e Gouerno dell'Huomo volle l'Onnipotenza suprema, che la Natura celeste douesse seruire di società, d'aiuto, e di concorso con l'Humane, come il Paradiso deue seruire di Patria, e Centro di quest'Anima, per cui è creata, e qui vengono a ferire le parole d'Ouidio *Sedibus Aetherets Spiritus ille venit*. Concordanza dell'Huomo col Cielo. *Prefatio Admonitoria*.

Era appresso altresì di quelle Nationi accennate ritratto, e dipinto il Sole in sembiante d'vn' Huomo, di Faccia rotonda, e Giouanile, ed era posto in vna Naue, condotta, e guidata da vn Cocodrillo. Per la Nauigatione significauano l'impulso del suo calore, che cagiona il moto nelle cose più humide, come ancora nell'Etheree, e nell'intelligenze, per lo che molti asserisconо, e vogliono esser questa humida, e vn tal moto diurno, e continuo non può cagionarsi nel secco; questa fù la ragione, che vedendo, e conoscendo molti de gli andati Filosofi il moto circolare de Cieli, dissero, e formarono Propositioni assertiue, che fossero Acquei, quindi nelle sacre Lettere si fà ben' e spesso mentione di queste, sotto sembianze, e similitudini d'Acque, e gli Angioli stessi vengono in senso Dauidico, con questo Agiunto, prenominati, e Chiesa Santa seguace di tanti detti Profetici và dicendo, e intonando *Aquæ omnes, quæ super Cælos sunt laudent nomen Domini*, quest'Acque parimenti, e particolarmente le pluuiali nel Mondo, veniuano concepite per il Cocodrillo, la cagione di cui veniua attribuita al Sole. Dice qui Iamblico per questo Sole sù questa Naue, intendersi ancora la prima Causa, che l'Vniuerso regge, e gouerna, che tanto è a dire, Dio. Martiano parimenti, quando fè, che Filologia entrò nella Sfera del Sole, dice, ch'ella quiui vidde vna Nane, che, da diuersi voleri gouernata, và secondo, che sono i Corsi della Natura; ella è piena di vinacissime Fiamme, e porta pretiosissime Merci, vi stanno al Gouerno sette Fratelli, e nell'Arbore è dipinto vn Leone, e di fuori vn Cocodrillo, pure è dipinto, ed hà dentro vn Fonte di Luce Diuina, che per occulte vie si sparge nel Mondo: varie, e tant' altre sono le Imagini humane, che si sono fatte, per dimostrare gli effetti del Sole, che l'accennarle solo riuscirebbe troppo voluminoso: chi di ciò sod. disfarsi desidera legga le Imagini de falsi Dei del Cartari. Cieli humidi perche. Angioli, chiamati con Voci d'Acque, Prima Causa del tutto.

In vna Citta dell'Egitto, forse dalla moltitudine de gli Elefanti, chiamata Elefantinopoli, era adorato il Simolacro d'Osiride; Huomo era questi, che dimostraua il Corpo tutto di colore Ceruleo, portaua il Capo d'Ariete, e ciò significaua la congiuntione della Luna, e del Sole, e ciò al riferire d'Eusebio. Erale attribuito il colore Ceruleo per la sua humidità, mentre è più humida la congiuntione Lunare, come parimenti perche sà pur' anche le Notti Cerulee, mentre a Ciel sereno, queste in tal colore per lo più si rimirano. Chi fia stato Osiride: come Rè di tutto l'Egitto: perche con cento Mani descritto, e per qual cagione inteso per il Sole, si farà assai dimostrato nel secondo di questi Volumi. Congiuntione del Sole, e della Luna.

Rappresentauasi nella Città d'Eleopoli il Simolacro della Luna con tal Figura: era ella d'vn' Huomo, c'haueua la Faccia di Sparuiero, e che brandendo vna Lauria vecideua i Tifoni, ò Giganti. Dipingeuasi questo Tifone in forma di Canallo Fluuiale: era tutto questo Simolacro di color candi- Luna, come appresentata.

candido, il qual colore denotaua il riceuer, che faceua la Luna da altri il lume, e tal sentimento è molto più chiaro; additaua la Luna riceuer tutto il suo lume dal Sole, onde differo attaere, e concepir parimenti lo spirito; vi posero la faccia di questo Vccello, perche questo frà gli altri era dedicato al Sole; questo si è detto altroue, per attestatione di Pierio. Venne anco lo Sparuiero accennato per simbolo di luce, e di spirito, e ciò per la velocità del moto, come altresì, perche tende sempre col volo a più lucidi, a più sublimi luoghi. Varij parimenti sono i sembianti della Luna, con faccie humane, come copiosamente dall' accennato Cartari, per assunto d' Argomento proprio, si manifestano, e raccontano.

Douersi occultare i consigli, e i pensieri.

Bizarro, non men che curioso, fù il seguente Geroglifico, doue intenderassi, che volendo gli Antichi ben tutti dare a conoscere douersi occultare, e i consigli, e i pensieri, dipingeuano Plutone con l' Elmo, e che rapiua Proserpina, e ciò con molto Misteto, mentre, che essendo conoscinto Pluto Nume Infernale, da quel profondo veniamo auertiri a douer celare nel fondo, e più cupo della mente, quanto c' habbiamo in essa; qui confronta l' Emblema del grand' Alciati, che và inserito col moto, *non vulganda Consilia*; vi si mette il Ratto di Proserpina, perche tutti i rapimenti, ò furti si fanno di sopiatto, e nascosto. Si mostra coperto d' Elmetto, per additar con ciò il Capo, in cui si fanno i pensieri; così è vero, dice lo Spitito Santo, *Sicut Aquæ profundæ, sic Consilium in Corde Viri*, e ben l' intendeua quel Massimo Imperatore colà appresso a Salustio, che persuaso a conferire i suoi pareri con gli Ottimati, rispose, *si scirem Vestem meam Consilij mei participem esse, protinus eam exuerem, & in Ignem conjcere vellem*, come che la Celata copre la Testa, così questa deue tener coperti i pensieri.

Proverb. 16.

Potestà de Minori.

Con il Geroglifico di Plutone medesimo veniua additata la potestà de gl' inferiori, ò minori, come che questi nell' infimo luogo della Terra risiede, che, se si sollenasse, metterebbe a fuoco, e fiamma il Mondo tutto. Così è, se l' vltima Ruota dell' Orivolo volesse fare da prima, sarebbe tutta la macchina sconcertata. Compaiono ben le Statue nel loro nicchio proportionato, ma, e però è vero, dice Ambrogio Santo, che, *vicina Potentibus solet esse Superbia*, e come accennaua quell' altro, *qui vrbi Ingenio cedere turpe erit*, e per questo son vulgari i Racconti de gl' Icari, e de Feronti.

In Psal.

Moto spirabile.

Per vn Sileno vecchio, che dormina, significauano i Vecchi il moto spiritale, ò sia spirabile; mostrauano dal Capo di questi partirsi vn certo bianco vapore, coperto d' vna ben folta Zazera, nella quale intendeuano la craffitie dell' aere terrestre; lo finsero ebbro, perche gli spiriti più crassi con la craffitie, e grauezza loro; quasi, comeche l' Huomo fos' ebbro, aggranano gli Organi, e le Potenze Vitali, inducono il sonno, e questo spirito è quello, che viene infuso, e compartito dall' Anima nel tutto, e nelle parti del Corpo.

Ormai deue esser noto fin a Fanciulli, qualmente volendo esprimere l' Elemento del Fuoco gli Antichi, ne facenano vedere Vulcano Zoppo Fabro, disparruto, lurido, ed affumicato, che staua sopra vn' Incudine vicino ad vna Fucina, battendo strali. Questo però v' aggiunge Celio di nouo, cioè, nel suo Capo vn Capello Ceruleo: era simbolo questi della Regione Etherea, doue si ritroua il Fuoco intero, puro, non commisto a nutrimento impuro, diverso da quello, che nella Terra discesso è sempre più debole, e così hà di bisogno d' alimento, e materia, e per vna tal ragione si dimostra quel Nume claudicante, e zoppo, che non possa sostentarsi senza il Bastone, accennando perciò quanto habbia bisogno di proportionata materia; diverso intanto dall' altro, che tutto defecato, e puro non hà d' vopo d' altra terrena mistione; questo veramente, come altroue si è accennato, è il vero simbolo dell' Anima, che, come fuoco appunto, raulua, riscalda, e fomenta questo Corpo, acciochè viua, ed alle sue operationi s' accinga, che và con gli altri Elementi così inuiscerato, quanto che per essi ancor' eglino possono dirsi d' hauer Vita, e respiro; e, beache alle volte in essi non mostri di risplendere, e non si scorga, non resta però di non esercitarsi nelle sue operationi, con le quali li feconda, e li rende attini, ed operanti; e, come che porta l' Anima vecì del Fuoco Ethereo, a cui si rassomiglia nel douer a quella Sfera, come a sua Patria, salire, così la Madre feconda Natura a gli vsi, e benefitij suoi l' Elementare concede.

Eloquenza.

Per non disgredire, e diuersificare dalla mente d' vn tanto Scrittore, vengo ad apportar pur quì di nuouo la tanto decantata Imagine d' Ercole, appresso a Francesi, tante volte veramente in quest' Opera addotta; molte però saranno l' Eruditioni, che sotto a queste annouerate verranno, forsi non più descritte, Era questi adunque Simbolo, ò Geroglifico dell' Eloquenza. Veniua egli rappresentato per vn' Huomo d' età virile, ed ignudo, se non quanto vna Pelle di Leone lo ricopriua; portaua nella Destra vna ben forte, e nodorosa Mazza, mentre dalla Bocca vna gran Catena d' Oro si dipartiua, quale strascinandosi sopra vna moltitudine di Persone, quinte, ed incatenate trahenale. Fù questo l' Emblema cento ottantuno del versatissimo Alciati, a cui sottoscrisse, *Eloquentia Fortitudine præstantior*. Originò questa Figura dalle Opere di Luciano. Così verte Erasmo, *sic, ipsum Herculem Galli Lingua Gentis Vernacula Omnium vocant, porro Deum ipsum, noua quadam, atque inusitata Figura depingunt*. Lo dà a diuedere veramente Luciano Vecchio decrepito, e calno, e quei pochi di Capelli, ch' auanzano, son canuti, forse per additare, che non si acquista l' Eloquenza, se non con l' Età, e col Senno; era di Cute rugosa, adusta, di color tetro, ed oscuro, come appunto sono i Nocchieri Caronte, e Iapeto. Vi collocano ancora alle Spalle, e nella Sinistra tutti di co-

mun

niun consenso l'Arco, e gli Strali. Stimò sù le prime quel grand'Autore esser fatta questa Figura in disprezzo degli Dei della Grecia, pretendendo da ciò vendetta per i Vilipendij vsati dal detto a quella Natione, e le scorrerie in quelle Campagne, mentre datosi a seguire gli Armenti di Gerione deuastò, e manomesse tutte quelle belle Regioni. Mà vidde risplendere vn non sò che di nouo, ed ammirabile in quell'Imagine, e questa, era la Catena d'Oro, con la quale trascinata conduceua copia, e moltitudine tanta di Gente, quali, più che sopra i Petti, e le Spalle, sopra le Orecchie stendeuansi, erano elle conteste di varie Gemme, non altrimenti, che pretiosi, e ben'ornati Monili, ed essendo le Genti condotte da Catenelle così deboli, e leggiere, non faceuano però mostra veruña d'alienarsi, ò fuggire, mà giuliui, & allegri si lasciauano da quella forza soaue condurre, anzi mostrauano douer riceuere dispiacere, se fussero state da quelle Catene disciolti, e quello, che rendea maggiormente stupore, era il vedere queste Catenelle, non pendenti, e strette dalle Mani impegnate, l'vna nel sostenere la Claua, l'altra le Faretre, e l'Arco. Forò l'Ingegnoso Pittore, e trapunse la Lingua, con cui fece, che il Simolacro quel pretioso Pegno reggesse. Sopra gli Auinti intanto, ed i Legati guatdando con faccia allegta, e serena, sembraua d'infinita consolatione colmarli; così discorre Luciano; In quel mentre, che io estatico, e merauiglioso pendeuo da vna tal vista, l'Hospite, e' haueuo meco mi disse, non ti prendee stupore, o Peregrino, che io ti spiegarò di questa Figura il Mistero. Noi Franceśi non habbiamo altrimenti per antesignano, ò Nume dell'Oratinne, come i Latini, e le altre Nationi Mercurio, mà Ercole, essendo quelli maggioemente robusto, e più forte di quello; nè ti arreechi meraniglia, ò stupore, che sia finto Vecchio, mentre in tal'etá sunl'essere più neruusa, ed esprimente la facondia, dimostrando quiui in etá, benche inferma, assoluto vigore; quindi anche appresso a Latini vien detta la Lingua di Nestore essere tutta aspersa, e secondata di Miele, e gli Oratori di Troia appellano la Voce Lirioessa, cioè Florida; quindi compare in sembiante di Vecchio pur anche, per esser lontano dall'impeto della Pronuntia, troppo vehemente, con la quale la Giouentu suol rendere troppo aspra l'Oratione, ed ingrata. Và accompagnato con l'Arco, e gli Strali, per additare l'acuto degli Argomenti, come altresi dalla forte, e noderosa Claua, insinuandosi la robustezza, e vigore dell'Oratione. Son queste le espressiue di Luciano, alle quali, quantunque altre, non meno copiose, vengano somministrate, e dal dottissimo Alciati, e dal suo facondissimo Comentatore Gio. Tuillio, per proseguire altre materie tralascio.

I due Simolacri, d'Ercole, che fà cadere Anteo, sollenando lo dal Suolo, che in molti Numismi si scorgono, sono Gieroglifici della Pugna del Senso con la Ragione, mentre il primo ne adita l'animo partecipe di Discorso, e d'intendimento. Anteo altresi della sensitiua terrena, ponderosa, e greue. Venne inteso il Petto d'Ercole per sede della Sapienza, e della Prudenza, e queste hanno perpetua pugna con la parte bassa, mal'affetta, e vitiosa. Ciò, c'hauessi altre volte spiegato, qui replicarò quanto lasciò scritto il mio Compatriota famoso,

Malageuole impresa è hauer l'Impero
De gl'indomiti affetti, e ribellanti,
E non errare, oue dal buon sentiero
Gl'allettamenti al trauiar son tanti.

Preti Poesie.

Sentiua tali contradittioni il Vaso d'Elettinne Paolo Santo, quando dicena, *sentio aliam Legem in Membris meis, repugnantem Legi Mentis meæ*. La Pugna può dirsi questa del Serpente Pitone, contro ad Appolline, doue l'immondo Serpe del Concupiscibile, ed Irascibile, getta da per tutto fiamme, e veleni; tetro caliginoso, ed opaco tenta offuscare, e portar macchie all'Apollino della ragione; non può la ragione superare la parte sensitiua, se non solleua, e non rapella cotanto in alto il Corpo, che col Piede dell'affetto nè meno tocchi la Terra, di queste sordidezze corporee, anzi totalmente prostei, ed vccida tutti gli affetti, che son della Terra Figliuoli. Di questo Genere di Morte sanellaua Paolo Santo dicendo, *Mortui estis, & Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*: quella è quella Morte, che solo è pretiosa, e fà giubilare gli Occhi di Dio, quindi con giusta proportione, e similitudine fauellaua il Redentore, *Nisi Granum Frumenti, cadens in Terra mortuum fuerit, ipsum solum manet*. Vittoria è quella la più singolare, e vantaggiosa di tutte, di cui diceua Bernardo Santo, *Maior est Victoria Hominum, quam Angelorum, Angeli sine Carne viuunt, Virgines in Carne triumphant*, onde si leggeua sul Tumulo di Scipione Affricano, quel generoso, che non si lasciò abacinare da gli Occhi della bella Cimbrica, e che lasciò scritto, *maxima cunctarum Victoria victa Voluptas*, e Boetio, alludendo al fatto d'Ercole esageraua, *superata Tellus Sydera donat*. Materia è quella, di cui ne sono fareiti tanti sacri, e morali Volumi.

Super Missus est.

Perche poche non sonnle Considerationi, Significationi, e Simboli, che dalla Fauola di Prometeo tutte si deducono, e s'attingono, essendo dottamente da Celio trattata, necessario mi sembra di quella il trasunto, accioche maggiori siano le Cognitioni, che d'indi trar ne potiamo. Platone dunque, nel Protagora, sotto la Persona di Socrate, volendo introdursi a palesare l'inuentione dell'Arti, e l'Ingegno, che a queste si ricerca, forma di questa sorte vn Raceonto. Verteua di già (e di qui a tesser comincia) vn Tempo, doue viueuano gli Dei, e non erano pee anco vsciti alla luce i Mortali, mà giunto finalmente quel tempo, doue douenano nascere, li formauano que' Numi,

Fauola di Prometeo.

mi, e di Terra, e di Fuoco, assignarono perciò la distributione delle facoltà loro, e de gli ornamenti, che a loro spettarsi douenano, a Prometeo, e ad Epimeto. S'inuoglia quell' vltimo d'alumerfi tutta la Carica; e, mentre io vado distribuendo i gradi, le professioni, e gli vffitij, stà tù attentendendo (dice a Prometeo) ciò che sentono gli Dei, come riesce ben' ordinato, e ben composto il tutto; s'accinge in tal maniera della distributione all'opra. Confuse però, e disordinate quelle distributioni veniuano, mentre a chi troppo di forza, mà senza agilità, e prestezza, compartiua, a chi troppa velocità, mà, con debolezza troppo mancante, infondeua, più del douere munina, ed armaua vn tale, lasciando l'altro d'ogni forza priuo, ed affatto inerme. Pensaua però di prouederli di rimedij salutari, mentre de gli Animanti minuti conoscendone alcuni, per la picciolezza troppo imperfetti, si pose a fabbricarui le Ali; tipatti ad altri la cognitione di fabbricarfi Tane, e ricoueri sotterranei. Quelli, che crebbero in grandezza, diligentemente conseruaua, e con tal industria vguagliaua, e attendeua, che genere alcuno d'Animanti periffe, e dopo hauerli somministrato, e facilitato lo scampo, acciò godessero sanità perfetta, pensaua di stendere, e schierar all'aperto la serie de gli Anni, e il vario ragirarfi delle Sagioni, e de Tempi; quindi vestì quelle Carni, e ricoperse quelle Pelli di densi Peli, e di solide Cuti, e Cotenne, con le quali potesse schermirsi, e ribattere gli Algori troppo acuti del Freddo, così li rese ben proueduti nelle Piante, e con l'Vnghie, e con Peli, e con Cuti, e con Sunge, e con altre difese, acciochè la durezza del Suolo offenderli non potesse. Miniftraua, e formiua d'Alimenti, e viueri proportionati, a chi (giusta le loro Nature) ò l'Erbe, ò i Frutti, ò le Radiche, ò le Carni, ò altro confacenole, ed oportuno, ed a quelli, che douenano essere dilaniati, poco alimento porgeua, come quelli, che douenano esser pastura di generosi, e feroci. Vidde intanto hauer egli disposte, & impiegate tutte le facoltà, ed il suo possibile ne Bruti, e nelle Fiere; restaua il Genere humane da essere compollo, e perfettionato, e non hauendo che partecipargli, hauendo troppo di perfettione ne gli altri diluso, liaua molto afflitto, perciò, sollecito, e pensoso. In questa ansieta, e sollecitudine di cose, accorse Prometeo, per vedere qual fosse la distributione, e vidde gli Animali tutti compiti, e perfetti di tutto ciò che gli occorrea, ed importaua, mà l'Huomo restar ignudo, miserabile, senza calzari, senza haueri, senza soccorso, povero, e mendico, e già instaua il giorno fatale, che douea questo Simolacro animato farsi vedere finalmente al Mondo; Scarso, e priuo di consigli Prometeo ancor' egli, come quegli, che in breuità di tempo così angusto, si vidde ristretto, non sapeua donde douersi rinnenire ad vn tant' vopo l'aiuto. Di sopiatto perciò pensò, come gli venne fatto, d'innolare i Sacri Fuochi, con la Sapienza artefiziosa, a Vulcano, e Minerua; erano questi cosi inuiscerat', ed vniti, che non poteuansi quelli, senza di questi in verun modo conseguire, e possedere, nè poteuano per conseguenza apportar verun vtile al Mondo, e all'Huomo. Fatto il furto di questi due rignardeuoli Doni, ne inuestì, e rese partecipe l'Huomo; acquistò egli dunque l'intelligenza, con cui sapesse procacciarsi il viuere; a questi però mancana il modo, e l'arte, con cui potesse esercitarsi nell'opre, ed essere vtile alla Republica, ed al Mondo; questa solo negli Scrigni, e ne gli Erarj più reposti di Giouc ascondeuasi, nè a quest' haueua accesso veruno, din alcun modo poteua entrare Prometeo; erano que' famosi recinti assiepati, e muniti di fortissime Guardie, non tali erano quelle di Vulcano, e di Minerua, doue furo i Doni accennati.

Reso in tal maniera partecipe l'Huomo de Diuini fauori, associato alle sorti celesti, reso maggiormente vicino a Dio, per hauerne hereditato il sacro Fuoco, solo fra gli Animanti tutti riconobbe la Religione, e pensò esserui Numi, e Diuinità, onde cominciò ad erigerui Statue, Altari, Tempi, Incensi, Orationi, e Voti, quindi articolò Voci, e Nomi, che spiegauano l'Eterno, l'Immenso l'Onnipotente di quel Nume; ritrouò poscia, e Case, e Viueri, e Vestiti, con l'Arti, e con l'Ingegno somministratili. Instrutti, e documentati in tal maniera da principio gli Huomini sparsamente habitauano; quindi alla Campagna, non ammettendo per anche Case, nè Città, nè ricoperfi, onde per le Selue dispersi auenina, ch'erano alle volte fatti morire dalle Fiere più forzute, e più sciuaggie del Bosco, non potendo contrastare a que' setnci, e moltiplicati assalti. Hauea bensì l'Arte, per viuere, e per nutrirsi, mà per difendersi contro a quelli assalti manco, ed imperfetto riusciua, non hauendo cognitione de gli strumenti, e difese addatati per ciò. Proposition totalmente contraria alla verità delle sacre Pagine, doue con la bella inuentiua *del Donnamini*, si fece ben presto scudo contro ogni assalto d'Inimica Potenza. Mà per ritornare sul punto, cercauano onde schermirsi da quegli assalti, tanto più inhumani, e crudeli, quanto che da Denti Bestiali veniuano; erano incapaci dell'Arte Militare; cercauano però la maniera d'vnirfi, e congregarsi assieme, così saggiamente pensarono di darsi a fabbricate Citiadi, e Contorni, onde si schermissero dalle ferocità di quegl'inhumani; da queste però degenerarono in altre, mentre non hauendo ragioneuolezza, ò discorso, caminando ognuno alla cieca, regolati dalle proprie passioni, ed affetti, per poche, e leggiere cagioni l'vn l'altro assaltandosi, si vccideuano, infiettiuano, e trucidauano, temendo perciò il Monarca Supremo Giouc, che l'Humano Genere non periffe, mandò Mercurio, che togliendo l'oscurità dalle menti nostre facesse l'Huomo partecipe, e conoscitore del Pudore della Giustitia, e di quelle Virtù, che sono ornamenti, e vincoli delle Città, e che possono ragionare Amistà, Parentele, e Amicitia fra quelli. Auanti all'opra si spedisca però quel Nume,

interroga il Supremo Regnante, con ricgiederlo in qual maniera debba compartir queſti Doni, e queſte Virtù, ſe ſiano l'Arti, sì, ò noò diſtribuite, come debba trà di loro raffermare la Giuſtitia, e il Pudore, ſe ad vno, ò a molti, ſe in parte, od in tutto. Onde ſi parti da quel Tribunale ſupremo l'inapellabil Decreto, che diſſe, *In omnes, & omnes eius participes fiant*, in tal maniera verranno le Città perfettamente ſtabilite, e compoſte, anzi conchiuſe così Gioue, *Legem nomine meo promulges, vt, qui Pudoris, & Iuſtitiæ participes eſſe non poſſint, tanquam Peſtis Ciuitatis occidantur*. Da ciò ſi ſcorge qualmente quegli Antichi, benche trà le Caligini del Gentileſmo rauluppati, ed inuolti, nulladimeno così pietoſe, e giuſte ſantioni formauano, come appunto foſſero diramate dal Cielo.

Da tutto ciò ſi raccoglie intenderſi, e ſpiegarſi per la Face acceſa, rubbata da Prometeo, la forza dell' Ingegno, come altresì l'inuentione, e il ripiego dell'Arti, onde vengono tante belle Manifatture in queſto gran Teatro del Mondo dalle Mani ingegniete dell'Huomo eſercitate, e compoſte; così deſcriuono Ariſtotele, e Platone, l'vno, eſſer queſta Face la forza dell'Intelletto agente, e l'altro accompagnato dalla Dottrina, e Scuola Egiziaca, celeſte Ignicolo; Lume, che ſcende per Canale eſtrinſeco, il di cui proprio vffitio è l'inuentione dell'Arti; Chi più in queſto particolar di Prometeo deſidera ſapere, ed intendere, e come, in pena del ſuo attentato, foſſe condannato ſul Caucaſo, legato da ben groſſa catena, ad eſſergli lacerato il Cuore da vn' Auoltoio, legga attentamente, e la Genealogia degli Dei di Giouanni Boccaccio, e la ſempre dotta, e ſenſata Mithologia di Natal Conti. Noo mi parto però da eſſo, ſoggiungendo due altre Geroglifiche conſiderationi, la prima di cui ſia,

Memoria di Benefitio riceuuto.

Il far vedere vicino ad vna Rupe ardua, inacceſſa, e ſcoſceſa d'vn' Huomo il ſembiante, che tratto vn' Annello da quella Catena, di cui andaua legato, hauendo a detto Annello colligata vna Pietruzza, di collocarſelo, ed iſpoſarne vn Deto faceua moſtra. Formarono con ciò gli Egitij vn' Idea di quello, che conſerua memoria di benefitio riceuuto. Così venne di Prometeo eſpreſſo hauer ciò fatto, dopo che venne liberato dalla pena, con cui reſtò ſul Caucaſo caſtigato, per hauere reminiſcenza mai ſempre del conſeguito fauore, indi ne venne l'vſo di congiungere con le Pietre gli Annelli, e ciò può ſignificare l'Annello di Ferro, di cui molto tempo i Romani ſeruironſi, tanto deue farſi, dice Plinio, il Iuniore, da chi non vuol cadere in turpitudine, e mancamento tanto abborribile, *turpius Gratiam non referri, quanto honeſtior Cauſa referendi*; è vna Moneta queſta, che quanto più ſi ſpende; maggiormente apporta di lucro; e Marco Tullio *Non ſolum gratus eſſe debet, qui accepit Beneficium, verum etiam, cui poteſtas accipiendi fuit*. *Lib. 3. Pro Planco.*

Sdegno Diuino.

Diede ad intendere l'infelice Prometeo, legato ſul Caucaſo, ed in tal maniera dall'Auoltoio manomeſſo, e corroſo, vna vera apparenza, e dimoſtranza dello ſdegno Diuino, e delle Pene, colle quali a punire i Rei, ed i Peccatori ſi porta, sì come del giuſto, ed ineſorabil Giuditio; quindi la miſeria, e calamità del flagello, mandata dal Cielo, come Prometeo per i ſacri Fuochi rubbati, venne nelle forme accennate gaſtigato, e punito. Vno de gli aſpetti, e queſti, in cui dourebbe ogni Chriſtiano affiſarſi, acciochè doueſſe eſſergli correttiuo al Peccato, peſando, che *durum eſt incidere in Manus Dei viuentis*, e che non è ſempre vero, che *Dij Laneos habeant Pedes*, quindi quanto più tla a cadere lo Strale dall'Arco, con impeto maggiore precipita, e con punta di morte eterna ci coglie, onde pur è vero il detto del gran Giouanni, che *Gladius Dei exacutus eſt, & limatus* (grand' Argomento da Pulpito) in fatti è pur vero, che le coſe infetiori inſino, e da nulla ſi rendono ſtrumento della Diuina Giuſtitia, e che, *Ignis, Grando Nix, Glacies ſpiritus Procellarum, quæ faciunt Verbum eius*.

Forza dell' Oratione.

Porta ſeco grandiſſime verſioni, ſimilitudini, ſignificationi, ed eſpreſſiue l'Imagine di Mercurio, per eſſere l'Anteſignano, ed il Nume de gli Oratori, e per le varie qualità, ed attributi, appropriatigli da gli Antichi. Di quelli ne ſono farcite moltiſſime Pagine appreſſo all'erudito Cartari, e molto ſi è detto da noi nell'Impreſe de gli Huomini, e Dei. Qui intanto, proſeguendo l'ordine, incominciato de Geroglifici, poſti da Celio Agoſtino, ciò, ch'egli ne ſente, breuemente eſporrò, donde in primo luogo porrò quel tanto trito, eſt vſuale, cioè, che per eſſo vien inteſa la forza, ed energia dell'Oratione, quindi la Virtù d'interpretare le coſe, e la più diſerta, e forbita Oratione, ed eſſendo ſtato da gl. Anteoati conoſcitori delle prime Lettere appellato Nuntio, ed Ambaſciatore di Gioue, che per queſto gli diedero le Ali al Piede, col Caduceo nelle Mani, e perche le perſuaſiue Diuine deuono hauer forza di conuincere, e penetrare i Cuori terreni, per queſto deue dirſi hauer ogni forza, ed energia nell'Orare, e del ſuo eſſer Interprete, e Nuntio, accennaua Virgilio,

Interpres Diuum Cælo demiſſus ab Alto,

Si finge ſempre ſtante in Piedi, ben formato, e retto di Perſona, per accennar quiui la forza, e vigore dell'Oratione, e le Ale additano la velocità, con la quale ſi porta il ragionamento per l'Aria, quindi Homero ancor'egli chiamò le parole Alate, queſto è quello, che del ſuono della Fama diceua il grande Alciati,

Mercurio per che Alato, ed erretto.

..... Malum, quo non velocius vllum
Mobilitate viget, & vires acquirit eundo.

Per queſt' Ale venne formato ancora accurato Geroglifico della velocità del Senſo, e dell'Intelletto agente, per lo che laſcia ſcritto Amiano Marcellino, che Giulio Ceſare ſi leuaua di meza Not-

Senſo veloce, & Intelletto agente.

te a

te a porgere le sue Preci, e Voti a Mercurio, acciòche gli porgesse vinezza, e lume alla meute, hauendo riceuuto per Arcano da Filosofi esser egli quello solo, che eccitaua il più veloce seulo nel Mondo, e il moto celere della mente, che viene comunemente Intelletto agente appellato. Additaua il medesimo la gtauità, e fermezza dell' Oratione, perciò lo figurauano sopra vna Base quadrata, mà senza Piedi, che ciò additana forza, e fondamento dell' Oratione, si anche perche non hà d' vopo il Discorso di Piedi, e di Mani; così scriue Suida essergli data questa Figura quadrata per rispetto del sauellar veritiero, che quasi sopra Basi appunto si regge, e mantiene; v' aggiunge Alessandro esser stato in tal forma mostraro senza altro Membro, perche con simili Statue s' honorauano i Grandi, anzi i Capitani più valorosi; e Tucidide ancora scrine, e lo replica Plutarco, che in Atene era vn gran numero di dette Statoe, le quali in vna notte furono quasi tutte guaste, allorche gli Atenieſi hebbero delibetato di mandare vna ben grossa Atmata a danni di Siracusa; di che Alcibiade, ch' era vno de' Capi di quella, e ne hauea fatte cadere alcune, venne stranamente dal Cielo trauagliato, come c' haueſſe dato segno di mutatione di Stato di quella Republica, atterrando quelle Statue, eh' erano dette Hermi.

Grandi con quali Statue honorati.

Passando quindi dall' Oratione alla Mercatura, & al Lucro, instituirono pur anche Antesignano, e Patrocinante, a questi vn tal Nume, onde gli posero nelle Mani vna Borsa, mentre a suoi Piedi, che pure erano Alati, faceuano vedere vn Gallo, per additare la vigilanza necessaria, ed indefessa al Mercante, e a ciò porgeua ansa maggiore esser pur ancor' egli il primo de gli Oratori, mentre il veemente discorso aiuta potentemente la negotiatione, ed il trafico, anzi egli è l' Anima, e la Base principale de Contratti. Qui, oh quanto s' immergono, e si dannano i Mortali! di cui anco diceua Plutarco, *Omnis Homo Lucri Cupidus est*, e Plinio, il Iuniore, *quid non facit, aut patitur Mercator?* Deserta, e corrompe tal volta questo strano desidetio di posiedete, non che le Terre, le Città intiere; onde con giusta appropriatezza diceua Catone uppresso a Plutarco, *difficile salua erit Ciuitas, in qua plurit, quam Bos, venditur Piscis.* Per cagione di questa si danno i Mortali a' ladronecci, ed a' furti, onde esclamaua Deifilo, *nisi lucrum esset, nemo esset improbus*, e Xenosonte, *lucrum Iustitiæ præferunt improbi.*

Mercatura.

De Cupid'tate.

In Apophteg. Apud Volat.

Venne perciò inteso Nume, ed assistente alle facende de' Ladri il detto Mercurio, e ben si mostrò Maestro, quando, accioche Bato non ridicesse il furto de Buoi commessi, la conuerti in vna Pietra. Vien egli appunto dimostrato in quest' atto d' inuolare i Buoi ad Apollo, additandosi in ciò le fallacie, e doppiezze de' Ladri; Inuentrioni de Poeti, che in sembianza di fauole additarono anch' eglino i sentimenti più puri d' vna verace, ed integerima Filosofia; acquistossi per ciò il Nome di Fornuto, come accennano Suida, ed altri, e ad vn Proposito simile cantaua Oratio,

Nume de Ladri.

Calidum quid, quid placuit iocoso condere furto,
Te, Boues olim nisi reddidisses,
Per Dolum amotos puerum minaci
Voce, dum terret viduus Pharetra; Risit Apollo:

Quindi Prudentio ancor egli

Expers furandi Homines hac imbuit arte
Mercurius Mari genitus.

Hanno i Ladri vn Antesignano miscredente, traditore, infedele, il quale, come vn catiuo appunto, dopo, che gli ha condotti al furto, li tradisce, e gl' inganna, lalciandoli miseramente sospesi dal patibolo, perche in fatti, al sentire di Marco Tullio, *nihil est turpius ingenuo, nihil minus libero dignum, quam in Conuentu maximo coga a Magistratu furtum reddere*, e Plinio il seniore, *furtum deprehendi infelicis Ingenij est.*

In 4. Actionū Verrem.

Questa velocità, e moto incostante d' vn tal Pianeta diede il Nome a quel, non sò s' io dica Metallo, Minerale imperfetto, Composto scorio, ed immondezza dell'Argento, e dell'Oro, chiamato da Chimici, e Naturalisti, e Metallici, Argento viuo, ò Mercurio, a fare fermare i piedi di cui, ed arrestare il moto, sempre lutidi, affumicati, e pezzenti, sudano, s' affaticano, e stentano que Miseri; quindi con acque, con sali, con Erbe, con putrefationi, sublimationi, fermentationi, e proiettioni, e non s' anedono, miseri, che auanti d' hauerne fermato vn' oncia, hanno gettato vna libra d' Argento, ò meza d' oro, e questo, ridotto in apparente amalgama, s' accorgono, che quando hanno creduto d' hauerne perfettionata la fissatione, ad vn semplice fuoco gli è dalle mani fuggito, onde diceua molto oportunamente sopra ciò il Commendator Testi,

Con Manice indefesso,
Chimico affumicato
Trae d' assiduo Carbon Fauille ardenti,
Perche del Fuoco espresso
L' vmido Spirto innato,
Fissino il Piè fugace i vini Argenti,
Mà non perciò represso,
L' inquieto Mercurio il Corso ferma,
Che, per vincer Natura, ogn' Arte è inferma.

Vien

Vien chiamato da Greci questo Mercurio Hidrargiro, segnato con questo segno ☿ Così a' sette Pianeti inscrissero i Chimici, e dedicarono sette Metalli, come l' Oro al Sole, alla Luna l' Argento, il Piombo a Saturno, a Giove lo Stagno, a Venere il Rame, come benissimo attesta nel suo Timeo Platone, a Marte l' Aciaro, e così discorrasi.

Idea altresì di velocità, e di moto venne ramisato Mercurio, mentre gli vengono attribuite l'Ale ne Piedi, e nel Capello insino, onde di ciò ben' accennaua Virgilio,

et primum Pedibus Talaria nectit
Aurea: quæ sublimem Alis, sive æquora supra,
Seu Terram rapido pariter cum Flamine portant.

Si suol anche dire per Prouerbio da Noi, quando vediamo vno fuggire, od inuolarsi prestamente; costui di certo hà l' Ale a' Piedi, quindi ne sorti il detto,

Pedibus timor addidit Alas.

Questa velocità deue esercitarsi da i Professori della Continenza, e da tutti quelli, che si danno vanto d' inuolarsi al Vitio, e dedicarsi alla Virtù, onde ne risultò ancu il Verso comune,

Che non si vince Amor, se non fuggendo.

Quel mirabile inuoglio, e saggio ritrouamento del Caduceo, che è contrasegno, ed arma di quel Nume, doue attorno ad vna Verga liscia, e pulita si mirano due Serpi rampanti, che si vanno, ed a principio, ed al fine connettendo l' vn l' altro, hauendo sortito ancor' egli il Capello, con l' Ale sù la Cima; heredità in primo luogo le Lettere Gieroglifiche, *Potestas, & Vis Fati*; significaua egli, oltre le applicationi, dateui da Pierio, e da tant' altri, la forza del Destino, ouero vn certo affiato, con cui le menti nostre non solo, mà tutte le cose create parimenti, si muouono, e vengono gouernate, come il Vincolo, con cui siamo collegati con Dio, e trà noi stessi pur' anche, e vna certa necessità, con cui le cose tutte insieme si stringono, e vengono intese. Ciò, che ben mostrò d' intendere a pieno Virgilio, quando così soaue, e chiaramente cantò, Fato, e Dominio.

Tum Virgam capit. Hac Animas ille euocat Orco,
Pallentes: alias sub tristia Tartara mittit:
Dat somnos, adimitque, & Lumina Morte resignat:
Illa Ventos agit Ventos, & turbida tractat,
Nubila.

Così era additata questa inuiscerata colleganza delle cose, e veniuano spetialmente dipinti due Draghi di Mare, Maschio, e Femina per attestation di Macrobio, i quali nella metà delle vite, ò spire loro erano collegati, col nodo, che d' Ercole si appellaua; questa colleganza di cose (per più piamente fauellare) io direi non essere altro, che un' indissolubile società della Natura, a tal fine ordinata dall' Altissimo per giouamento, e benefitio del Mondo, così la sua infinita Prouidenza, a detto dello Spirito Santo, *attingit à fine vsque ad finem fortiter, & suauiter.*

Per questa vnione, e colleganza di Serpi venne inteso, oltre l'vnion delle cose, per il Vincolo della Concordia, e della Pace, onde gli Ambasciatori, che per queste funtioni spediti veniuano, erano parimenti Caduceatori appellati. Appaiono queste Figure in molti Numismi, frà gli altri in vno dell' Imperante Marco Antonino Triumuiro, doue in vno si scorgeua vna Donna, coronata d' vna Corona d' Alloro sotto ad vn Velo, e il Capo veniua circondato da questi Caratteri, e da queste Lettere i i i *Vir R. P. C.* nell' altra parte si scorgeuano due Mani, che teneuano il Caduceo con vna tal' Inscrittione, *M. Antonin. C. Cæsar*, che senza dubio additaua l' inseparabil Concordia del detto con Cesare, e Lepido. Sono così copiosi, e pieni i Beni, che dalla Concordia, e Pace prouengono, che da altro, che da vna lingua di Mercurio appunto, che tanto è a dire di perfetto Oratore, descriuere non si possono, ne son piene le Carte de Panegiristi, e Oratori, frà quali quello del dottissimo Monsignor Tesauro mi sembra degno d' eterno applauso. Io per non digredire dall' intrapreso Instituto, a ciò rimetto il discreto, e prudente Lettore. Pace, Caduceatori.

Succede a questi il Nume Argo Occhiuto cioè Argo, porta in scritto egli per Geroglifica significatione *Mundi Machina*; di questi cantò frà gli altri sonoramente Ouidio,

Centum Luminibus cinctum Caput Argus habebat,
Inque suis vicibus capiebant bina quietem;
Cetera seruabant, atque in statione manebant.

E Statio, *Spectat in assiduis stellatum visibus Argum.* Mondo tutto

Viene assunto per l' vniuersa machina del Mondo, il Capo di cui rappresenta il Cielo, gli Occhi, le Srelle, le quali custodiscono le cose nostre inferiori, e con soaue calor le riscaldano. Differo i sacri Teologi, e con essi i Filosofi, trà quali a lungo Osualdo Crollio, essere il Mondo, come vn grand' Animante, onde lo diedero a conoscere per l' Imagine d' Argo accennato; lasciarono quindi espresso muouersi la Terra ancor' ella, quindi spiegaua Mercurio Trimegisto, non solamente muouersi la Terra, mà agitarsi con vario moto ben' anche, in tal forma però, che a gli altri Elementi paragonata, per la tardità di quello, immota rassembri, e si sforza con vn simile argomento di prouar questo; non è da credersi (dice) che quella, che somministra i nutrimenti, concepisce, nutre, e riscalda le cose tutte, douea esser priua di moto; mentre non può darsi calore, e virtù generatiua in Animato, e perche. *In Pimandro.*

vna

vna cosa, che non si muoua, come adunque sono, e s'intendono per gli Occhi le Stelle, così l'Erbe, le Piante, gli Arbori conseguitono luogo di Capelli, i Metalli, e le Pietre d'Ossa, onde non è stupore, se sotto alla Figura d'Argo comprende la Scienza Egitiaca il Mondo. E di questo, che sia Animante, mi souiene hauer hauuto lunghe riflessioni ne Discorsi Proemiali di questo Volume, sì come del Mithologico d'Argo, hauerne tessuta ben longa Pareneti nel primo Volume, con l'occasione del Trattato dell'Occhio.

ENDIMIONE.

Morte del Giusto.

FA' succedere, Celio Agostino, ad Argo Endimione, Amante di Diana, che è lo stesso, che la Luna, per le significationi di cui, se diuagare voleßi, potrei dire di tessor vn'apostato Volume. Rimetto per tanto, frà gli altri in ciò al dottißimo Cartari, che di questa esprime il repetibile. Io, non diuertendo dall'intrapreso sentiero, considero qui con l'addotto Scrittore la morte dell'Huomo giusto, e pio; questi sono quelli, che vinte le praue suggestioni, e tentatiui indecenti, anhelando a Dio, desiderando seco congiungersi, che non può auenire in questa Vita, fermandosi, vengono da quelli condotti nel Cielo, consopito il Corpo con la morte, non altrimenti, che con vn'altißimo, e profondißimo sonno, come venne sauoleggiato d'Endimione, che ne' tecceßi del Latmo dormina; Questo era quello, che con sospiri intocati andaua dicendo Paolo Santo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, quelli sacri Entusiasmi, e rapimenti meditaua l'Anima Santa, quando diceua, *Anima mea liquefacta est dum dilectus locutus est mihi*, e più propriamente, sauellando de Baci, diceua, *Osculetur me osculo Oris sui*, a questi Voli aspiraua il Coronato Cantore, dicendo, *Quis dabit mihi Pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam*, perche in fatti, *Mors somnus Iustorum, requies Seruorum Dei*, fù espressiua di Chrisostomo Santo; diceua anche S. Ignatio di Loiola, *quam sordet Tellus, cum Cælum inspicio.*

Se s'attende al Mithologico, per questi Baci vengono intese le forze delle Stelle, attratte dalla Luna, e da queste, come Pianeta a noi più prossimo in queste cose inferiori, trasmesse, e per questo è finta Cacciatrice, per questo conseguisce, ed ottiene gli Archi, e gli Strali, e vien detta Regina delle intelligenze, e proportioni Celesti. Addita altresì Endimione l'Anima del pio, e del giusto, dall'Amore di cui presi gli Angioli, e le intelligenze Celesti, accioche possa esser da loro abbracciata, e baciata; leuata sopra l'altißimo Monte delle Meditationi Diuine, resta dal sonno di morte soauemente consopita, e da queste terrene bassure, ed immondezze distolta, il che quanto prima n'auiene, deuonsi da noi tendere più copiose, ed iterate le gratie all'Altißimo, non ricusando però di perseuerare in questo Carcere mortale, quanto sia a quella Maestà Diuina a piacere, ed in grado.

Pacificatore, e Pace.

Scendo dal Cielo alla Terra, dal Monte Latmo nel mezo alla gran Città di Roma, doue già nel Tempio di S. Giouanni Lateranense si vedeua vna tal'Imagine, da Quintiliano descritta, *Fuit, & ille Habitus* (son queste le sue parole) *qui in Statuis Pacificator esse solet, qui inclinato in Numerum dextrum Capite, Brachioque, ab Aura protenso, Manum iusto Pollice protendit.* Huomo era questi d'età canuta, e di Barba prolißa, per dimostrare, che l'intraprendere, e trattare Negotiati di Pace non è attione da Giouine; mà con maturatezza di tempo, e da gl'informati solo di Prudenza, e di Senno deuono essere simili interessi maneggiati. Questo nel testante è vna de' le maggiori, e delle più plausibili Imprese, che possano essere assunte, da chi si sia, mentre è la Pace vno de' più pretiosi Tesori, che imaginate, e concepire mai si possa, *Qui Pacem dedit, vno Verbo, omnia dedit*, fù sentenza d'Agostino Santo; fondamento è questa delle Case, stabilità, e fermezza de Regni, Madre delle fecondità, ed Abondanza, tutrice delle Vite, e ricca dispensiera de Beni. Di ciò ti rimetto, o Cortese, a chi meglio di me ne hà ragionato.

Fauori, e disfauori.

Affini alla Pace sono i Fauori, e le Gratie, sì come inditio d'Animo alieno sono i disfauori, tetrichezze, e rusticità; che però, per porgere vn'Idea di questi, descriue il Politiano nelle sue Miscellanee vn'Huomo, che tiene congiunte, ed vnite le Deta delle Mani; come altresì il disfauore viene penelleggiato con queste dimesse, disgiunte, e riuolte in contrario; ciò viene espresso in primo luogo da Horatio, *Consentire suis studijs qui credidevit te,*

Fautor vtrumque tuum laudabit, Pollice, Ludum.

Non inferiore a questi Giuuenale,

Et verso Pollice Vulgi,
Quemlibet occidunt Populariter.

Ordinò Plinio nel suo Libro dell'Historia naturale, vigesimo ottauo, che quando acconsentiamo, ò fauoriamo alcuna cosa, si debbano stringere queste Deta; ed il Poeta Prudentio ancor'egli,

Et quoties Victor Ferrum iugulo inserit, ille
Delicias ait esse suas, Pectusque iacentis,
Virgo modesta iubet conuerso Pollice rumpi.

Altre copiose imagini del fauore, e disfauore si vedranno appresso l'Iconologia di Cesare Ripa, che Io per brenità tralascio. Dall'accennato si scorge, che il torcere il Pollice all'indietro, era segno di disfauore, come di Gratia il comprimerlo, e stringerlo.

Farò

Parò qui, perche me ne viene prescritto il Metodo, memoria del Racconto, altre volte apportato. Sia questo l'antichissimo Marmo di Fidia, in cui prima vedeuasi scolpito vn' Huomo di età matura, mà senza Barba però, al quale venne imposto il nome *Honor*, e questo da vn lato, e senza fallo, era il Destro; scorgeuasi dal sinistro altresì vn' Imagine di Giouine Vergine, Coronato d' Vliuo, il quale congiunge la Destra con l'altro, e porta lateralmente il nome ancor'egli *Veritas*, mentre nel mezo vn Fanciullo vedeuasi, che sopra il Capo questa parola portaua *Amor*. Sono queste quelle Trè Deità, dice Cchio, a cui la Fede s'appoggia, che inuiolata, ed intatta la conseruano, cioè lo studio indefesso dell' Honore, la Verità delle Promesse, e l'Amore, e reciprocation de gli Affetti, che in ogni essere, in ogni stato, ed in ogni attione conseruare si deuono; che se Amore ne manca, la Fede, ancora, come retta dall' Honore, e dalla Verità partorita, muore, manca, e si riduce al nulla; mà oltre di ciò in questo ingeguosissimo Quadro Marmoreo, a mè sembra ottimamente delineato il Mistero della Santissima Trinità, mentre nell' Honore, a puntino parmi che posa esser inteso il Padre Eterno, di cui venne detto, *soli Deo Honor, & Gloria*; Nella Verità, il Verbo increato, del quale spiegato restò per Bocca d' esso medesimo, *ego sum Veritas*; e l'Amore per fine dello Spirito Santo, che in perfetta amistà, e colleganza, come dall' vno, e dall'altro emanato, e procedente collega insieme, il Padre, ed il Figlio, sacra Fiamma accesa da due purissimi Fiati; oh con quai vincoli di Fede inuiolabile, amorosa, ed eterna si porgon le Mani! come Amore questi nodi stabilisce, e raferma! e questi in vn Marmo solo, in vn' essenza inalterabile, e perfetta; di ciò ne sono sarciti i Volumi, e ne sono pieni i Fogli de sacri Theologi, così specolatiui, come Morali.

Honore, Fede, Amore conseruano il tutto.

Trinità.

Dalla fermezza de Marmi alla volubilità de Sogni, che quasi è vn dire dall'estremo all' altro, mi trouo dal mio Geroglifista condotto, da cui composti, e ben fondati altrettanto sono i pensieri, che d' indi si traggono, quanto volubili, e leggieri, ed aerei son que' Fantasmi, che i predetti Sogni conducono. Vennero questi rappresentati per tanto sotto l' Imagine d'vna Figura di Faccia risoluta, e languente, vestit' al di suori con vna Veste bianca, e al di dentro con Veste nera, indicando in tal maniera il giorno, e la notte; reggeua nelle mani vn Corno. Vien questa Imagine da Filostrato descritta frà l' altre, le di cui inuentioni sono sempre state da ogni Autore singolarmente lodate, per l' ingegnose appropriatezze, e significationi loro. Vennero additati i Sogni buoni, e che poterono sortire espressiue di Verità per il Corno nero, i falsi vennero accennati vscir per l' eburno, di questi così esprimente cantaua Virgilio,

Sunt Gemina somni Portæ, quarum altera fertur
Cornea, quæ veris facilis datur exitus Vmbris,
Altera candenti perfecta nitens Elephanto,
Sed falsa ad Cælum Manes Insomnia mittunt.

Quindi disse Macrobio, per autorità di Porfirio: tutto il vero stà quasi sempre nascosto; però l' Anima, essendo alquanto libera da gli Offici del Corpo, alle volte, e per lo più, attende, e riguarda; colà vi fissa le Pupille, ed il Guardo, nè pure vi giunge, e se pur lo rimira, non vi risguarda però con libero lume, e perfetto, ma con vn frapposto Velame condottoui da vn cetto gruppo della Natura, caliginosa, ed opaca; ciò pure venne da Virgilio soauemente cantato,

Aspice nunque omnim, quæ nunc obducta tuenti
Mortales hebetat Visus sibi, & humida circum
Caligat nubem eripiam.

Vien dunque rappresentato questo Velame per il Corno nero, e questo è quello, che s'intromette fin nella Pupilla dell' Occhio, la di cui natura è, che, attenuato, sia foriero alla vista, il di cui Corpo così è reso da questa denso, & opaco, che non lascia giungere la Pupilla a discerner l' Oggetto. Sin quì Macrobio. Adduce vn' altra ragione Scruio; Dice egli, significarsi gli Occhi per la Porta Cornea, mentre ammettono vna Tonaca, chiamata Cornea, come auco alle volte di simil colore, e de gli altri Membri più duri, mentre non ammettono, e non sentono freddo, come lasciò scritto Marco Tullio ne Libri della Natura degli Dei. Vien altresì significata per la Porta d' Auolio la Bocca, e ciò per rispetto de Denti, oltre a che di quelle cose, che noi fauellianio, possono molte esser false, e quelle, che vediamo, senza dubio, son vere. Quero (segue a ragionar quell' Autore) vien detta la Porta Cornea rappresentare le cose vere, mentre, come attestano quelli, che di ciò scrissero, non eccedono i Sogni lo stato, e conditione delle Persone, mà quelli, che sono sopra le nostre Fortune, si deuono appellare mai sempre falsi, onde vengono detti vscire per la Porta d'Auolio, come più ornati, e composti, e di ciò sia detto a bastanza in vna materia così fugace, e leggiera, passando ad Argomenti più plausibili, quanti son quelli dell'

Significationi per gli Occhi.

HONORE, E VIRTV.

OSserua il predetto Autore, trà molte, che sono annouerate da Cesare Ripa, e da gli altri Iconologici tutti, queste due Eroiche Imagini ne' Numismi dell' Imperatore Vitellio, nelle quali così principalmente viene la Virtù espressa; Giouine si rappresenta quini coperto d' Elmetto, con

alcune Penne ſopra quello, che tiene vn' Aſta nella Sinistra, & vno Scettro nella Deſtra Mano, copette le Gambe di Coturno, ò Stiualetto, e ſotto al Deſtro Piede vna Teſtudine, hà di contro, e riſguarda l' Honore, il quale vien eſpreſſo ſotto ſembianza di Donna; Porta il Capo coperto d' Elmetto la Virtù, per moſtrare la fortezza neceſſaria all' Huomo prode, e Virtuoſo, in cui poſſa ſchermirſi da gli aſſalti d' Ingiuriosa Fortuna, e per la ragione medeſima regge, e ſoſtenta l'Aſta. Additano le Penne, e la Creſta l' acume dell' Ingegno, che a ſoſtenate conſiderationi s' eſtolle, e s'auanza. Intendeſi per lo Scettro la facoltà di douer domare il Vitio, e raffrenare i mal nati deſiderij, e paſſioni. Hanno i Coturni dupticata ſignificatione, cioè, che gli Settatori delle Virtù deuono ſempre trouarſi pronti a condurſi negli Atenei, e Scuole, doue la Virtù s' eſercita; quindi, perche i Piedi, e le Gambe ſono ſimboli delle debolezze, che da queſto Corpo terreno prendiamo, le quali ci fanno ſdrucciolare tal' hora ne gli vtti, ed intoppi delle prane qualità, ed affettioni, habbiam di biſogno della Prudenza, per andare con eſſa auertiti, e guardinghi, Simbolo di cui venne la Teſtudine accennata, ed inteſa, cosi con queſta incaminando i noſtri paſſi, accioche non andiamo ſoggetti al ritaglio, e pericolo di peccare, dobbiamo hauer ſempre di contro, e dauanti a gli Occhi l' Imagine dell' Honore.

Vien queſti principalmente dipinto di forma, ed apparenza Muliebre, mentre proprio deue eſſere della Donna cuſtodire maggiormente l' Honore; vedeſi ſeminuda, e ciò per additare il diſprezzo delle Ricchezze, e de gli altri beni temporali, che deuono eſſere alla Virtude poſpoſti. Regge il Cornucopia, e preme vn' Elmo col Piede, additando dalla Virtù proue nire ogni honor, ed ogni bene, e che tutti riſpettano, ed hanno in venetatione l' Huomo, poſto in grado d' Honore, mediante di queſta. Campo feraciſſimo ſarà queſto, doue potrà il ſaggio, ed intendente Lettore re ſtendeſi a ſuo piacere, mentre lo volgo la Penna a conſiderare

LA GENERATIONE, E VIRTV' DE' SEMI.

PInſero queſta Virtù, e forza di generare, la quale principalmente ſi ritroua in Terra, i più Antichi aſſennati Donna, che ſtendeua alcuni Germi, e l' appellarono Dea Bona, Perſephone, ò Proſerpina, inſinuando non poter germinar il Seme, prima d' eſser ſtato nel Grembo della Terra naſcoſto, ed accolto. Forfirio in cambio di Germi vi mette le Spiche nelle Mani. Fù chiamata Bona, perche dalla Terra tutti i Beni ci vengono, venne detta ancora Fauna, perche fauoreuole a tutti i Beni de Viuenti dimoſtraſi. Dice Plutarco, eſſerui ſtata veramente queſta Donna chiamata Bona, e ſù caſtiſſima, non volendo vdire, nè put nominare altr' Huomo, che ſuo Marito, nè eſſer mai ſtata veduta vſcire dalle proprie ſtanze, donde venne, c' haueudole i Romani erretto vn Tempio, non poteua Huomo veruno entrare in quello, nè trouarſi a Sacrifici, ò Ceremonie ſue, mà queſte erano fatte ſouente in Caſa del Pontefice Maſſimo, ò dell' vno de Conſoli, ò di qualche Pretore, ed all' hora partiuano tutti gli Huomini di quella Caſa, e vi ſi congregauan ſolo le Donne, quali con Canti, e Suoni paſſauano tutta la Notte, nel qual tempo queſte feſte facenanſi. In quel Tempio s' alleuauano Erbe di quaſi tutte le ſorti, le quali ſi dauano ſpeſſo da chi ne hauea la cura per Medicina a gl' Infermi, perciò hanno voluto dire alcuni, ch' ella foſſe Medea, la quale non voleua veder Huomini, per l' ingratitudine vſatale da Giaſone. Dicono le Fauole altresi eſſer ſtata queſta Dea Bona Figlia di Fauno, le venne dato patimente vno Scettro nella Sinistra, hauendola creduta gli Antichi d' autorità, eguale a Giunone, mà di cio per ora a ſufficienza.

Dea Bona, perche con tal nome.

Ceremonie, e Tempio della Dea Bona.

Strana, curioſa, e bizzarra è l' inuentione, che adduce l' Autore ſudetto nel far intendere l' inuentione, con cui voleuano dar a conoſcere gli Antichi la rimeſcolanza, e conneſſione de gli Elementi: facenano vedere vſcita dalle Nubi, pendente da vna Catena, che ſtendeuaſi da vn' Annello, retto da vna Mano frà le Nubi ſudette, l' Imagine della Dea Giunone appicata, e ſoſpeſa; era queſta di Diadema d' Oro coronata, fatto a punte; ſtendeua ne' gran Campi dell' Aria le Braccia, mentre haueua vn gran Saſſo al Piede, rimirando a Deſtra molte Torri, e Città, ed a Sinistra alcune Montagne (Inuentione ſù queſta d' Omero) e di più vn' altro Piede dimoſtraua maggiormente contratto, e ranicchiato. Vollero in quelli ſignificati additare, e riconoſcere per l' Aria ſteſſa Giunone, per la Catena il Fuoco, che le coſe humide in sè medeſimo riſtringe, ed vniſce. La Pietra, che veniua appeſa al Piede proſteſo, ſignificaua l' Acqua, e l' altro la Terra, le quali coſe in vno riſtrette vengono rette, e gouernate dal ſommo Rettore del Cielo, da loro Gioue appellato; e pendono da eſſo, come quegli, che il Cielo a ſuo piacere, e cenno regge, e gouerna. Imagine molto addatata, ſe non che deroga a quella Corona, che ſi vede ſul Capo, eſſendo il ſommo delle brutezze il vedere vn Rè legato, e maggiormente appeſo.

Elementi.

La ſteſſa Giunone in Aria, circondata tutta d' intorno dalle Nubi, a ſegno, che a pena poteſſe eſſer ſcoperta, e veduta, era Geroglifico delle mutationi de Tempi, non ſolo, mà che le coſe occulte finalmente ſempre ſi ſcoprono, eſſendo Giunone ſimbolo dell' Aria, come ancora accennana le coſe ſtate gran tempo celate, per l' antichità, e vecchiala, che alla per fine alla luce emergono ſuelate, come ancora era Idea della breuità, ed incoſtanza del tempo. Di tutto ciò, ſe partitamente diuiſare voleſſi, troppo diſuſo il Trattato riuſcirebbe; dirò ſolo niuno douerſi fidare, che le operationi

Tempi, loro mutationi. Coſe occulte ſcoperte. Breuità del tempo.

tioni cattiue debbano ſtar occulte; mentre, ò per lunghezza di tempo, ò per ruine de gli Edifici, ò per i detti de gli Huomini, ò per altro incontro per giuſto, ed inemitabile Decreto dell' Altiſſimo, il tutto ſi diſcopre, e manifeſta. Venne il tutto dalla Bocca del Redentore apertamente ſuelato *nihil occultum, quod non reueletur, & opertum, quod non sciatur*. Soleua dire anco quel grand' Intendente di Socrate, *facilius in Lingua Carbo ignitus contineri poterit, quam secretus Sermo*, e trà i Sacri Gregorio Santo, *per hoc, quod foris agitur quidquid intus latet aperitur*, onde più plauſibili ſaranno ſempre le operationi di Sole, che quelle, che trà le tenebre ſi commettono. *Apud Stob. T. Ex Eserens.*

Era inteſa per la ſperanza fallace il ſembiante di queſta Dea, altresì fatto di Nubi, e compoſto, onde ſaggiamente, anche quel Poeta diceua ſtringer le Nubi, e imaginar Giunone, come che vn Compoſto di Nubi ſuapora, e ſuaniſce in fumo, così la ſperanza, che per lo più ne manca, e delude, come Turbine, ò Vento dalle Mani, e dall'eſpettatiua s'inuola. Di qui ſiamo auertiti a guardarci da gl' ingannatori, che con falſe luſinghe molto promettendo, ci laſciano alla fine con le Mani piene di Vento. Hebbe origine queſto Figmento dalla Fauola, onde diſſero i Poeti, che Giunone ſollecitata d' Adulterio da Iſſione, gli hauea compoſto vn Corpo ſimile, dalle Mani di cui al primo apparire ſi dileguaſſe, e ſpariſſe, così è ſempre vero, che benche ſijno ſul fauolleggiare i Poeti, vtilizzano però, e giouano con ſentimenti d' ottima moralità al Mondo, ſi come dall' eſempio, e narratiua da ſpiegarſi qui ſotto apparirà chiaramente. Speranza ch' inganna. Corpo faotaſtico, ed aereo eſibito ad Iſſione.

Vna Donna, che giace a ſedere ſopra d' vn Toro, portata da quello per l'alto del Mare, e' habbia però voltata la Faccia, e ſi rimiri a tergo, ammirando quel Lido, che laſciò, e riſguardandolo ben' anche da lungi, ebe è il fauoloſo di quanto diſſero i Poeti d' Europa, condotta da Gioue, che inamoratoſi d'eſſa, preſa tal forma, da Lidi natiui la traduſſe in lontane Regioni; queſta dico da ſagaciſſimi Antichi venne aſſunta, come ne ſà piena fede l' Autore addotto, dello ſtato dell' Anima in queſto Corpo, intendendo queſto nel Toro il Corpo, che la conduce, come Europa, appunto per queſto Pelago del Mondo, riſguardando però ella quella Terra, che abbandonò, cioè Iddio ſuo Facitore, e Creatore, e queſto è quel Circolo Platonico dell' Anima, e moto di Ragione, quando, cioè la Mente, portata dalle Diuine conſiderationi all' Humane, finalmente da queſte a quelle, come ſuo Fonte, e principio ſà trapaſſo di nuouo, e ritorna, quindi dicono i Poeti eſſer ſtata Europa Figlia del Ré Agenore nella Fenicia, rapita da Gioue, ſotto le forme d' vn gratioſo Giouenco, e portata per Mare fin nell' Iſola di Creta: e chi maggiori, e più copioſe deſidera l' eſplicationi non errarà, ſe farà ricorſo alla Genealogia degli Dei di Gio. Boccaccio, e alla ſempre ſenſata Mithologia di Natal Conti. Abbelli però maggiormente, e condecorò queſto Toro, e queſt' Europa il gran Marini nel ſuo famoſiſſimo Idilio, che come gran Quadro di Pittura appunto, già che, a detto de più Saggi, *Poesis est Pictura loquens*, così al viuo, e le Fughe, ei Pianti, e gli Affetti rappreſenta, che ſotto a gli Occhi quaſi li pone, gloria veramente, e ſplendore del Metro Italiano. Circolo della Mente. Conſideratioi humane, e Diuine. *Caualier Marini.*

E perche de Fauoleggiatori le narratiue hanno dato l' eſpreſſiua a molti, e molti Geroglifici, non partendomi dal Metodo preſcrittomi, ritrouo eſſer la mutation delle coſe con vn Racconto veramente rancido, ed antico deſcritto, che per eſſermi Scala al miſtico, tralaſciare non poſſo; era in tal maniera adunque ſpiegata la vicendeuolezza, e mutation delle coſe. Appariua vna Donna Vergine ignuda, con l' Arco nella Deſtra, e moſtraua vna Faretra, ò Turcaſſo pieno di Strali nella Siniſtra Mano, e ſtaua auanti a queſta il Dio Cellenio, ò Mercurio, in atto di porgerle vna Veſte; traſſe il luogo queſta Pittura dal Figmento di Gioue, doue finſero i Poeti, che vedendo Gioue Diana, che paſſeggiaua ſenza abbellimento veruno, conoſcendu ciò non eſſere allo ſtato Virginale decente, comandò al Figlio di Maia, che le douеſſe comporre vna Veſte: non contento queſti d' hauerla, non vna, nà più, e più volte veſtita, mai non potè alla ſtatura ſua accomodarla, mentre di giorno in giorno, ò creſcendo, ò decreſcendo, non ſapeua in vna miſura contenerſi: addita queſta le variationi delle Stagioni, e de Tempi, le ſcambieuolezze de quali, incontrate prudentemente dall' Huomo, lo rendono maggiormente ſaggio, e auertito, che queſta è vna parte della Prudenza virile. Haueua in coſtume ſouente di dire il mio Epicuro, *nullum Tempus intempestiuum est ad Animæ sanitatem*, e Demoſtene, *alijs Temporibus, alia conueniunt*; quindi Marco Tullio, *Prudentis est Viri Tempori parcere, idest opportunitati locum expectare*. Del Mithologico di Diana, che quì è lo ſteſſo, che quella Vergine di ſopra accennata, doue intendeſi anche la Luna, ſon copioſe le Carte del Cartari, di Gio. Boccaccio, di Natal Conti, e di tant' altri, a cui lo Studioſo rimetto. Mutatioo delle coſe. Saper incontrar l' occaſione, ed i tempi. *Apud Laertiil Lib. 10. In Lepid. Ad Quintum Fratrem.*

Dalla Fauola di Danae, doue diſſero i Fauoloſi, che ſceſe Gione a ſecondarle il ſeno in Pioggia d' Oro, deduſſe Celio, l' Autore di queſti Geroglifici, vna tal ſignificatione, con la preſente Inſcrittione, *Animi Pulchritudo, & Cælestium Bonorum affluentia*. Vn' Animo ben compoſto è quella Danae, che rapiſce l' iſteſſo Nume del Cielo a compartirle tutte le più ſingolari douitie, ed affluenze, inteſo nella Pioggia d' Oro. Più auertimento d' Euripide, quando diceua, *Mens optima Vates est, & bonum Consilium*. Or' è neceſſario ridurre queſta Mente, e queſt' Anima all' operatione, ed eſercitio, dice il gran Maſcardi, altrimenti ſruſtatoria ſarà ſempre quella Potenzà, che all' Atto non ſi riduce. Fà di meſtieri l' imparare, mà quello, che vna volta s' appreſe ſi ſtabiliſce nell' Animo con l' operare. Queſto è il ſenſo Mithologico del grand' Achille, accennato eſſer ſtato molti Anni ſotto l' educatione del gran Centauro, ma trapaſsò poſcia ad inſegnargli con l' Opre ſotto le Compoſition d' Animo, quanto vaglia. *In Helen. Tauola Ceb. Diſcorſ. 1.*

Esercitio vile alla Patria, e perciò più necessario.

Mura del grand' Illione. Che varrebbe a Fidia l' industria, se ecc. se le Mani in seno, senza maneggiar l' Oro, ò l' Auolio? tutti siam nati al seruigio della Repubblica, ò della Patria; per questo Io non sò leuare la Mano dalla Penna, e dallo scriuere, desiderando d' vtilizare il Mondo. Delle Glorie dell' Esercitio, leggasi, oltre l' Autore addotto tra Moderni, il primo Discorso dell' Accademia del Signor Conte Berni, e trà gli Antichi Plutarco *de audiendis Poetis*, e in altro luogo ne' suoi mirabili Opuscoli.

Veicolo etereo, che conduce l'Anime al Cielo.

Quanto mostruoso, e deforme il fatto di Pasife rassembra, grauidi di moralità, e di significationi pesate sono i sensi altrettanto, che da questi derriuano; benche sia nota la Fauola, stimo qui opportuno il ridirne il Racconto, per quindi scendere ad ispiegarne i Sensi; venne detta per tanto esser questa Pasife Figlia del Sole, e di Minoe, Rè di Creta, Moglie, hauendo ella per tanto hauuti sozzi Congressi con vn Toro, diede alla luce vn Minotauro, per cui poi venne detto esser stato fabbricato quell' ingegnoso Labirinto da Dedalo in Creta. Riconobbero in questo composto gli Osseruatori più dotti l' Anima, con il suo Ereteo Vincolo, accompagnata col Corpo, che questi è lo Spirito Astrale, e la Concatenatione delle Sfere inferiori, con le superiori, così viuamente espressa da Platone, e da Platonici tutti, e quell' Archeo Celeste, con il Terreno composto. La viua significatione è questa di Manlio, doue si dice *In Cælumque redire Animas, Cæloque venire*, & oltre il tante volte accennato da Ouidio, e confirmato pure da quello stesso nel luogo medesimo, *Exemplum Dei quis quis est in Imagine parua*, fuoco Celeste, e Veicolo etereo, che al Cielo conduce quell' Anima, donde hebbe origine, e questo è quello, che munue il Corpo ad operare, douendo per farlo rettamente, che ogni qual volta da questo declina, è necessitata la Parte rationale soccombere alla sensitiua, e per lo spirito Ereteo và accennando il mio Musico Armato, *Qui facis Angelos tuos Spiritus, & Ministros tuos Flammam urentem*. Ingiungono vna bella Dottrina a questa i Platonici, dicendo non potersi inferire questo Fuoco, per la sua gran sottiglieza, alla parte terrena, se non a qualche Veicolo, ò mezo, che a ciò lo conduca, e questo deue essere, e dell' vna, e dell' altra Natura, il che adiuiene, a detto di que' Filosofi, e per pura contemplatione di essi, quando che l' Anima per gli Orbi Eterei trapassa, scendendo ad habitare in questa Carne mortale, facendo transito altresì per gli Elementi assume vna Veste, ò qualità più densa, che le serue di mezo per potersi accompagnare, e copulare con questa Mole corporea; ciò adiuiene, e fassi quella colleganza, per l' auido desiderio del Corpo, che appetisce dett' Anima. Significano in tutto quello Composto, il Toro il Corpo, la Giouenca finta il Vincolo aereo, Pasife l' Anima, dalla copula de quali nasce il Minotauro, che è il Corpo, e d' Anima, e di Corpo composto.

Mezo, che congiunga l' Anima col Corpo, parteципe d' entrambe le Nature.

Ritratto delle Miserie.

Curiosità di quanti danni cagione.

De Regno. De curiositate.

Petche heredità Pandora il Vaso di tutte le humane miserie, quindi a dar a conoscerne la contraria Fortuna, l' oscurità de Natali, l' Infelicità, la Pouertà, la Miseria, l' Infamia, l' abbandonamento d' ogni speranza, ed insomma tutte le Calamità imaginabili, seppero veder vna Donna, la quale nelle Mani reggeua vn Vaso aperto, ò sia Vrna picciola. Così vien finto di questa, che essendo stato consignato a colei in quell' Vrna le Virtù tutte, mà con questo, che non douesse guardare ciò, che in esso chiudeuasi, ella, condotta dalla curiosità, aperle quel Vaso, e tosto i Beni tutti cadettero, e dalle Mani sfuggirono, onde vi restarono solamente i malori, e per sua miseria maggiore venne data in Moglie ad Epimeto. Così è vero, che de mali immensi alle volte la curiosità è cagione, e perciò è sentenza del gran Platone, che dice, *cuitanda est curiositas Verborum*, e Plutarco, *Omni Fide caret Homo curiosus, quamobrem Famulis, & Hospitibus citius credimus Epistolas, ac Sigilla, quam Amicis, & familiaribus curiosis*, ed Euripide, *Curiosum esse, perniciosum est Vitæ*, così fà dire al suo Hippolito, e dell' infelice Pandora in vn' Oda dedicata al Sig. Marchese Ercole Cocapani, così và alternando in dolcissimo Metro il Conte Fulvio Testi,

Poscia che alla rotante Empirea Sfera
Lo spiritoso ardor Promethro tolse.
In gemmato Vasel Pandora accolse
Di l' angoscie, e de guai tutta la Schiera.
Quinci ben tosto vscir l' auela Febre
La fermia, l' affanno, e la stanchezza,
La nuda Pouertà, l' egra Vecchiezza,
E sì, Vestito di brun, Lutto funebre.

Euridice.

Piede significa l'affetto.

Non meno de' prenarrati, pieno di dotte moralità, ed insegnamenti feraci, è il successo dell' infelice Euridice. Passeggiana quella con Orfeo, suo dilettissimo Consorte, vn fiorito, ed ameniss.mo Prato, quand' ecco morsicata nel Piede da vn Letale Serpente, che soffiandole l' iniquo Veleno per i Canali delle Vene, e giungendo con la velenosa sua possa in breue al Core, la costrinse miseramente a mancare. Descriue frà gli altri stupendamente questo fatto in vno de suoi gloriosissimi Idilij il Caualier Marini, il quale nell' Idioma Italiano conseguisce nell' Epica Poesia, ad auantaggio d' ogn' altro certamente la Palma. Or da questo fatto deducono senza fallo i Morali l' appetitto sensitiuo, corrotto facilmente, e deprauato dal cattiuo affetto, ò passione; e con tal fondamento venne morsicata (dicono) Euridice nel Piede, per cui fù necessitata a morire. Questo Piede indica, chi non sà, asserisce frà gli altri Agostino Santo, l' affetto, *Pes tuus affectus tuus*. Or questo morsi-

morficato dal ſiniſtro affetto, ò paſſione, miſeramente pere, e coo danno tale, che vien ben è ſpeſſo condannato per quella Piaga alla Morte eterna dell' Inferno. Per queſto, e per rendere, e dimoſtrare da quella mortale ferita immuni gli Apoſtoli ſuoi il Redentore del Mondo, li volle far il lauacro de Piedi, auanti di condurſi a morire, ed a Pietro, che ricuſaua quest' atto d' amore immenſo, diede vn' amaro rimprouero, con dirgli, *niſi lauero te, non habebis Partem mecum*; quindi diſſe l'Eterna Sapienza al Serpe, c' haurebbe contratta diſamicitia intellina con la Donna, e che egli perciò l' haurebbe teſe inſidie al Calcagno; ſe a Mithologici voleſſimo, per proua di tal verità, ricorrere, troueremmo il generoſo Achille tommerſo nell' Acque del Fiume Stige, eſsendo la ſante, perche però non venne aſperſo da quell' Onde nel Piede, elserſi teſo in ogni ſuo Membro inuulnerabile, ſuor che in queſti, per additarlo, che ſarebbe egli ſtato fortiſſimo, ſe non foſse ſtato da proprij affetti ſuperato, e vinto; nè và molto da queſto ſenſo lontano, tutto ciò, che ſi racconta di Giaſone, quando alla conquiſta del Vello d' Oro aſpirava. Perdette egli (dicono de ſuoi fatti i Racconti) vn Coturno nel Fiume, Fiume che frà gli altri hauea queſta proprietà, che non era da qual ſi foſse Vento ſiniſtro dibattuto, ò ſconuolto. Senſo è queſti, che addita, che quello, il quale và in traccia, e cerca inueſtirſi del bel poſſeſſo della Virtù, rimane tal volta ſpogliato dell' Habito buono, e dell' Affetto ben regolato, in conferma di ciò quando Virgilio deſcriue la Regina Didone, condotta dal ſuo deprauato Affetto, e Paſſione alla Morte, la rappreſenta che habbia vn Coturno gettato. Son queſte le ſue Parole,

Ipſa mola, Manibuſque pijs, Altaria iuxta,
Vnum exuta Pedem vinclis, in Veſte recincta,
Teſtatur morituras Deas, & conſcia Fati
Sydera.

Apetito ſenſitiuo, deprauato dall' Affetto ſiniſtro.

Denoſi dunque cuſtodir queſto Piede, accioche non venga dal mal' Affetto guaſto, ò corroſo.

Cibele, ò Terra. Città. Agricoltura.

Dalla Morte d' Eutidice, ſi porta il mio Autore alla Vita della Dea Cibele, doue ſà veder queſta Dea, c' hà in Capo vna Corona, fatta a Merli; intende per queſto Simolacro la Terra, e le Città, che ſul Dorſo ſoſtiene, o uero douerſi queſta domar con l' Agricoltura, e quella, che reſta lauorata, eſſer più fertile di quella, che incolta, e ſcioperata rimane, portando queſto bel Detto, *Vbi enim Hominum frequentia ibi Artes, & induſtria valent*. Venneto aggiunti al Carro, ſopra di cui era maeſtoſamente condotta, i Leoni conduttori, come in più d' vn Numiſmo anticamente ſi legge, per inſinuare non eſſerui luogo così aſpro, diſaſtroſo, ed incolto, che non ſi poſsa rendere ageuole, familiare, e fertile, con l' Agricoltura, e la fatica. Se queſta, ò ſedente, ò ſtante io Terra verrà dipinta con il Compaſso in Mano, additarà la Geometria, ſe con vn Quadrante, la Geografia, ſe con vna Zappa vicino ad vn Toro l' Agricoltura. Di queſta Cibele, chiamata ancor Ope, Berecintia, e Veſta, copioſiſſimi ſono il Boccaccio nella Genealogia degli Dei, Natal Conti nella ſua Mithologia, il Cartari nell' Imagine de' ſalſi Dei. Se le porgena (dirò ancor' Io alcuna coſa frà tante, che apportar ſi poſſano) nella Deſtra lo Scettro, per ſignificare, che in Terra ſon tutti i Regni, e le Poteuze humane; và veſtita di Manto Verde, ricamato di Fiori, per inſinuare l' Erbe, ed i Fiori, che copron la Terra; ſi mira queſto Trionfo in luoghi, doue ſono altiſſimi Arboti, moſtrando in ciò, quanto ella ſia di quelli ferace, e feconda; hà vn Carro di quatiro Rote, che dimoſtra, che ſe bene ella ſtà ferma, ed immobile, l' Opere nulladimeoo, che in eſſa ſi fanno, ſono con certo ordine variate per le quattro Stagioni dell' Anno, che ſi vanno ſuccedendo l'voa con l' altra; lo tirano i Leoni, ouero per dimoſtrare quello che fanno i Contadini, ſeminando il Grano, qual ſubito ricoptoo, acciochc gli auidi Vccelli, non ne lacciano preda, ouero per la ragione della fatica di ſopra accennaca. Scriue S. Iſidoto eſſer ſtata data nelle mani di queſta una Chiaue, che auuiſa, che la Terra, al rempo dell' Inuerno, ſi ſerra, ed in sè naſconde il ſeme ſopra di lei ſparſo, qual germogliando vien fuora poi al tempo della Primauera, & allora vien detto la Terra aprirſi. Laſcia ſcritto Fornuto, che la Terra ſi dimandi Rhea per cagion delle Pioggie, e dice che a vn tal Trionfo, come l' accennato, ſi poſero, e vennero aſſigoati i Timpani, i Cembali, le Facelle, e le Lampadi, perche i Tuoni, i Folgoti, e i Balcni ſogliono andare auanti alle Pioggie, & accompagnarle anco ſouente. Vogliono alcuni, che i Timpani ſignifichino, che la Terra contiene in sè i Veoti. Teſſe di queſta Cibele, od Ope un' ampio, e diſuſo Ttattato il Cartati, a cui lo rimetto quello, che di vantaggio ſapere deſidera.

Condott' in Carro, e perche.

Chiaue in mano d' Ope.

Timpani, e Cembali, dati alla Terra, e perche.

Non ti dourebbe eſſer diſcaro queſto Capitolo, o Corteſe, che leggi, mentre tratta di Gratie, le quali, come ormai è noto, *Lypis, atque Tonſoribus*, ſi sà, che ſono trè, mà come poi, ed in qual poſitura ſi trouano, e perche in tal modo ſoſſero compoſte, non è così noto. Pingeuanſi dunque queſte Giouani Vergini, che rideuano, e queſte tenacemente l'una con l'altra abbracciauanſi. Chiamauaſi, al riferire d' Eſiodo, la prima Egle, la ſeconda Euſrofina, la terza Talia, ciò, che queſte additaſſero, lo inſegna ottimamente, fra gli altri Seneca, nel Libro de Benefitijs. Son queſte le ſue Parole tradotte, cetchi tù di ſapere, perche vennero con numero Ternario ſignificate le Gratie, perche Sorelle, perche con le Mani congiunte, onde ridenti, Giouani, Vergini, di traſparenti Veli veſtite? ſentono alcuni eſſer di loro una, la quale porga il Benefitio, l' altra, che lo riceua, la terza, che lo reſtituiſca. Intendono eſſerui trè ſorti di Beoefitij, cioè, di chi lo mctita, di chi lo

Grarie, Vergini, Giouine ridenti, e perche.

riccuc,

riceue, e di chi lo rende. Lo stringersi delle Mani insieme addita l'ordine, ed il regresso del Benefitio, che con la vicendeuole restitutione ritorna nelle mani primiere; son ridenti, perche non sembra gratia quella, che si fà con volto scorucciato, ed altiero; Giouani, perche non deue inuecchiarsi la memoria del Benefitio; Vergini, perche incorrotti, e sinceri deuono essere i Benefitij, e le gratie, doue nulla di collegato, e stretto deue farsi vedere. Caminano a Vesti slacciate, e dimesse, e queste lucide, e trasparenti, per dar ad intendere, come non occulte, mà palesi deuono esser rese le Grate. Sin a qui Seneca. Non deue però, dice Celio, passarsi sotto silentio, che una delle Gratie dimostra d'occultare la Faccia, mostrando all'aspetto il Dorso, per dar ad intendere, che quello, che porge il Benefitio, lo deue far di nascosto, che questo è il Detto del Saluatore, *Cum facis Elemosinam noli Tuba canere, nesciat Sinistra tua, quid faciat Dextera tua*; Palesa l'altra la Faccia aperta, e sulata, mentre è debito di chi riceue il Benefitio il manifestarlo, ed esaltarne il Benefattore. Stà volta la terza per fianco, vna parte della Faccia occultando, l'altra scoprendo, additando la retributione del Benefitio douersi celare, come altresì deue esser publicato, ed esaltato il medesimo. Dissero i Mithologici, esser elleno nate da Bacco, e da Venere; furono alle volte intese, ed additate per l'Ore, e diceua Crisippo, esser quelle alquanto di queste più Giouanette. Le rappresenta Homero per Dee, le quali stano alla Porta del Cielo, e quiui fanno la Guardia, e che a questa lor di mandare sopra i Mortali la densa Nebbia, e di leuarnela ancora. Stario, descriuendo il tramontare del Sole, sà, ch'elle accorrano ben presto a leuare le Briglie a Destrieri. Pensano altri le Gratie esser state quattro, intendendo per esse le Stagioni, chiamate ancor'esse Hore. Furono rappresentate con Ghirlande in Capo, l'una l'haueua di Fiori, l'altra di Spighe, la terza d'Vue, e Pampini, e l'ultima d'Vliua. E finsero gli Antichi, che Apollo le hauesse nella Man Destra, perche dal Sole vien la diuersità delle Stagioni; era loro uffitio, e debito far si, che i Viuenti reciprocamente s'amassero, ed oprassero, e che gli Huomini sossero grati l'un l'altro; per lo che dissero alcuni, che le Gratie erano due, & appresso de' Lacedemoni due se ne adorauano solamente, secondo, che scriue Pausania, perche pare, che due parimenti siano gli effetti, che da quelle deriuano; l'uno fare il Benefitio, l'altro il ricambiarlo. Fù il primo Epeocle in Beotia a far, che sossero adorate le Gratie. Haueuano i Greci, appresso a gli Elci, un Tempio, nel quale le Statoe loro eran di Legno, & haueuan la Faccia, le Mani, e i Piedi d'Auolio. L'una haueua una Rosa in mano, l'altra vna certa cosa, fatta come un Dado, la terza un Ramo di Mirto, e di queste cole rendono una tal ragione: la Rosa, ed il Mirto sono di Venere, e perciò furono dat' a quelli, che per lo più sono con lei, e quella cosa quadra significa i Giuochi, che per lo più fanno con loro le semplici Verginelle, con piacer suo, e di chi le vede; tutto ciò, dice Pausania. Rendono di queste Insegne altri altre ragioni, e dicono, che la Rosa significa la piacenolezza di quello; il Dado, che vanno, e ritornano a vicenda, come vanno i Dadi, quando si giuoca con essi; il Mirto, che bisogna, che la Memoria del Benefitio riceuuto sia sempre verde, nè mai si secchi, come conserua quella Pianta mai sempre il Verde. Lasciarono scritto, ed Alessandro ne suoi Geniali, ed Aristotele ne' suoi Morali, che soleuano gli Antichi, collocare il Tempio delle Gratie nel mezo delle Piazze, acciochè fosse a gli Occhi d'ognuno dauanti, e far volontieri seruitio altrui, e ricambiare i Benefitij prestati, essendo questo carica particolar delle Gratie, oprare, che vengano tali debiti adempiti. Fecero scorta a quelle Mercurio, il qual dimostra la Ragione, e retto Discorso, acciochè seguitando le vestigia di quello, sappiano gli Huomini, come, quando, ed a cui habbiano da prestar Benefitio, imitando, per quanto si può, la Diuina Bontà, la quale al farci bene sempre accorre sollecita. Da tutto ciò prese campo Macrobio d'asserire, che posero gli Antichi nelle mani ad Apollo le Gratie, e questa era ben la Destra, reggendo l'Arco, e le Saette nella Sinistra, e ciò per dare ad intendere, che molto più pronta è la Diuina Mano a farci bene, che male (mentre non venga dal nostro mal'oprare sforzata; perche allora, per castigarci, adopra quello, che tiene nella Sinistra) come larga donatrice a Mortali delle sue Gratie. Stanno le Gratie con le Mani, e Braccia insieme congiunte, perche l'ordine di far bene altrui è, che passi di man'in mano, e ritorni finalmente ad utile di chi prima lo fece: in questo modo il grato nodo dell'amicitia tiene gli Huomini insieme congionti; ed a me basti d'hauer attinto dal Fonte perenne delle Gratie questi quattro forsi sin ora, rimettendo chi desidera beuere a piene Labbra, a gli Autori sin ad ora citati. Tesse intanto un fioritissimo Idilio, ne' suoi dulcissimi Epitalamij, il Caualier Marini, degno da esser riletto più volte da chi tiene dolcezza, e Metro Armonico, intitolato le Gratie. Mentre io passo intanto dal sommo della Bellezza all'estremo delle deformità, che sono

Rosa, Dado, e Mirto, dato in mano delle Gratie.

Tempio delle Gratie in Piazza.

Scorta delle Gratie Mercurio, e perche.

Le Gorgoni, quali però non considerate nelle loro spauenteuoli Figure, mà nello strano, & indiuiso accopiamento, che insieme conseruano, sono di moralissimi, ed ingegnosi documenti feraci; Erano figurate queste con Capi di Draghi, ricoperte di squamme, che prostendeuano grandissimi Denti, e Zanne serine, non altrimenti, che d'ispidi, ed irti Cignali: vennero dette altresì hauer Mani, ed Ale; Furono Figlie di Forco, ed hebbero Nome Euriale, Steno, e Medusa, trà le quali quest'vltima sola Mortale si rese, e questa fù quella, che, al raccontare de Poeti, venne recisa, e troncata da Perseo: Or sopra questi Racconti, e Composti, narrano le Theologie Egitiane, e Platoniche, additarsi qui le trè Anime dell'Huomo, cioè, vegetatiua, sensitiua, e ratiouale, e queste appresso

presso a gli Ebrei, diuersi sortiscono i Nomi, giusta la significatione, ed essenza loro; chiamasi vna di queste *Nephes*, che tanto è a dire in Lingua Latina, *Viuens*, ouero *sentiens*; habbiamo questa comune con gli Animanti tutti, e questa è Mortale, e partecipa con Meduſa; prossima è quella al Capo, e con essa lui inuiscerata, e loggetta alle corrutelle del Senso, e a gli Affetti del Corpo. Sentono di questa i Theologi hauer intelo Christo, quando disse, *Triſtis eſt Anima mea vſque ad Mortem* in vn luogo, ed in vn' altro, *Qui non habuerit odio Animam ſuam perdet eam*, e perciò dissero, che Perseo, che significa lo Spirito Diuino, e il genio migliore, hauerla troncata, mentre quelli, che vogliono darsi alle meditationi delle cose rette, sante, e diuine deuono troncar il Capo di queste affettioni terrene, acciochè la parte sensitiva non possa offendere la rationale. Sorti il nome l'altra delle Gorgoni di *Ruah*, cioè spirito partecipe di ragione, Appellossi la terza *Neßamah*, cioè lume, come da Pitagora, e dal Celeste Cantore venne in più luoghi chiamata; questa è quella, che viene appellata Mente da Platone, e da Agostino Santo, parte della Diuinità. Dissero conuertir elleno in Sassi gli Huomini, che in essi si affissauano, perche, con tutto, che habbiam quelle in noi medesimi inserite, tutta volta non poriam giungere a conoscere perfettamente la loro Natura, se non venga questa Meduſa troncata, cioè, se non sarà disimpacciato prima da questi terreni affetti, e con ragione dissero i risguardanti esser conuertiti in Sassi, mentre quelli, che vogliono darsi alla contemplatione delle cose celesti, è d'vopo, che siano di Sasso a queste cose del Mondo. Venne detto di queste Sorelle, che si erogauano in prestito vn' occhio, per additare il lume, che noi habbiamo anco nell'estrinseco, esserci dato da Dio, e quelli scendere d'una in vn' altr' Anima. Copiosi sono nella Descrittione di queste Gorgoni Ouidio nelle Meramorfosi, Lodouico Dolci nella dichiaratione di quelle, e in ordine alle Mithologie il famosissimo Natal Conti, a cui tralmerro chi curioso di queste Letture s'inuoglia.

Trè Anime nelle Gorgoni.

Perseo, che significhi.

Mi raccordo d'hauer nel Trattato de Capelli, nel primo Volume, data a conoscere per attestatione dell'Autore presente la Natura dell'Huomo per vna Giouine Vergine, la quale ignuda co' Capelli riuolti all'insù con le Braccia aperte, con due Poppe assai cariche di Latte, verso alcune Piante a tutta lena correa, e ciò per additare esser paragonato l'Huomo ad una Pianta rouersciata, come ne lo diede ad intendere il gran Precettor di Stagira, le di cui radici sono i Capelli, e ciò era anco inteso per l'Anima, carica di Poppe, perche con queste si è alleuato, ed è cresciuto quest' Huomo. Or qui per lo contrario altresì, affermo, alla mente del detto, che le alcuno farà vedere l'Imagine d'una Donna Vergine, a cui siano stati troncati, e diuelti i Capelli, additano debolezza d'ingegno, prostration di forze, ed anche morte calamitosa, e infelice. Tratta forse è una tal significatione del fatto di Sansone, che doue prima diroccaua le Loggie, rouersciaua Colonne, dopo che venne tradito dalla sempre infedele Meretrice Dalida, che gli troncò i Capelli, tanto s'auilì, e prostrò di forze, che venne miseramente da gli Auersarij suoi condotto, e reso, come un vil Somiere, fatto macinare al Mulino; così finse Euripide il grand'Alceste non poter esser troncato dalla Falce di Morte, se a lui da Mercurio, mandato a posta dal Cielo, non era tagliato vn Capello; così Nisо non puote essere arrestato da Minoe, se da vna sua Figlia non gli era diuelto vn Pelo, ò Crine fatale; nè Didone, appresso a Virgilio, mai giunse a terminare il filo di Vita, se l'Iride mandata da Giunone non gli hauesse diuelto vn biondo Crine. Fauole, c'hanno però sù la verità l'Allusione, mentre sappiamo, che aggiungono i Peli robustezza, e forza alla Persona. Io intanto dalle mancanze della Natura, a considerate faccio trapasso quelle della

Natura humana.

Debolezza d'Ingegno, di Forze, e anco Morte.

GIVSTITIA.

NVme potente è questo, che resse, e regge tutto il Mondo appresso a' Regi, Popoli, e Nationi tutte, che furono, e sono partiali del retto, dell'honesto, del giusto, ma altresì, donde regnauano, e tegnano la perfidia, l'iniquità, e gli altri Vitij ben tutti si prese congedo, e verso alle Sfere Celesti, doue tiene natiua habitatione si condusse a gran volo. Volendo dunque i Mithologici più sensati porger contezza di questa, in quanto è attributo principal dell'Altissimo, la dimandarono Astrea, e dissero esser stata ella figlia d'Astreo Gigante, e dell'Aurora; dissero altresì alcuni altri hauuto i natali da i congressi di Giouе con Temide così fingono, che crescendo i Vitij nel Mondo ella impennò le Ali, e ratta si volse nel Cielo, doue ritrouò vna bella sede, e spatiosa, collocata nella gran Fascia del Zodiaco, frà il Leone, e la Libra, e perciò vi tiene in Mano la Libra, con cui tutte le cose pesa, e misura, onde così di lei cantaua Ouidio,

Et Virgo Cæde madentes
Vltima Cæleſtum Terras Aſtrea reliquit.

Quindi Seneca nell'Ottanio,

Negleƈta Terras fugit, & mores ferox
Hominum, & cruenta Cæde pollutas Manus,
Aſtrea Virgo, Syderum magnum decus.

La dimostrano Gellio, e Crisippo esser stata solita a dipingersi di forma, ed aspetto Virginale, ma però con sguardo formidabile, e vemente, con lumi, e ribrezzi seueri, d'aspetto nel restante, nè vmile,

vmile, nè attroce di troppo, mà con riueribile Maestà, e decoroso sembiante, a cui i più affennati Pittori diedero in mano, ora la bilancia, ora vna scure, e fasci di Verghe.

Giustitia senza Capo.

Questo è veramente non più vdito, mà degno d' alta consideratione, che lascia scritto Alessandro Afrodiseo, esser già da gli Egitij stata dipinta, & adorata la Giustitia senza Capo, che teneua la mano sinistra aperta, e della palma il piano mostraua, mentre questa più che la Destra, per la sua natiua pigritia, non era troppo astuta, ò sollecita, sembra più applicata a porger simboli di Giustitia, che l' altra: vien collocata frà il Leone, e la Libra, per additare douere il giusto Giudice esser d' animo forte, ed intrepido, che nè per minaccie, ò preghi possa esser smosso dal retto, dal giusto, e dal vero; esser suo obligo discutere, ed in giusto peso preponderare, i meriti, e i premij, i demeriti, e i castighi de' meritenoli, e de colpenoli insieme. L' esser senza Capo, dà che pensare al precitato autore, dicendo non sapere se veramente lo debba credere troncato, quanto maggiormente che sia nel Cielo frà le Stelle riposto, e ciò, per insinuarsi, non douersi chi sia esser rimirato dal Giudice con Occhio, e sguardo partiale; onde già in Atene compariuano i Rei a difendere le loro ragioni, con il Capo coperto, e così eran nell' Areopago condotti; và dunque a porre frà le Stelle il Capo, mostrando, che il Giudice retto deue hauere per oggetto Iddio solo, dalla cui rettitudine deuiare non deue. Addira ancora, che deue il Giudice occultar della Mente i pensieri, sinche sia proferita, ed emanata la sentenza, acciòche dal saperli non possa sortir qualche fraude, od astutia. La più bella consonanza non può darsi di questa, dice saggiamente Euripide, *Iustitia Armonia, & Concordia est totius Animæ cum concinnitate*, nè posso qui trasandare vna bene descrizione delle qualità del retto Giudice, apportate dal detto Euripide, per conchiodere con ciò il Discorso, *Iustitiæ est distributionem esse Ius, quod est secundum cuiusque Dignitatem, & tueri patrias consuetudines, & instituta, & seruare scriptas leges, & verè dicendum esse in controuersijs, & stare conuentionibus, sectantur autem Iustitiam, & Sanctitas, & Veritas, & Fides, & Virtutum odium*. Se hauesse ogni Giudice questo Detto auanti a gli Occhi, sariano incotrotti i Tribunali, ne vi fariano tanti clamori ne' Fori.

Rei erano condotti nel Foro a Capo coperto.

Apud Stobeū.

Qui con questi Morali, Economici, Erili, e Monastici insegnamenti, posciache la Giustitia da per tutto risguarda, chiudo questo Capitolo, ò Trattato, doue con tanta accuratezza, e senno termina vn tanto Autore ancor egli, sigilando il tutto con quanto ne auuisa Marco Tullio, *Est sapientia Iudicis in hoc, vt non solum quid possit, sed etiam quid debeat ponderet, nec quantum sibi permissum meminerit, sed etiam quatenus commissum sit*. Ritorno intanto con il Giro della Mente, e della Penna, a dir qualche cosa de gli

Pro Rab.

ANDROGINI.

QVì doue la Natura veramente hà fatto gli vltimi sforzi nell' accompagnare insieme entrambi i Sessi, cioè Maschile, e Femmineo, doue pretende costituire l' Huomo in ogni grado perfetto, dandogli tutto, che da essa può prouenire, mi stimarei hauer mancato alle mie parti, se di ciò, che dopo a quel Capitolo hò discoso, non ne portassi qualche racconto, che di tutto non mi arrogo, essendo così copiosi i Libri, così le Dottrine difuse, che come disse l' Angelo ad Agostino Santo, non si può ristringere vn Guado in vn Mare breuemente, per tanto io dirò qui con Polluce esser questi, secondo alcuni, appellati Concubini, secondo altri Androgini, od Ermafroditi, così suona a proposito il Distico seguente,

In quo Mercurij facies, Ventrisque videntur
Nec Vir, nec Homo est, Hermaphroditus, Homo est.

Questo và accennando il grand' Aristotile, *In quibus contingit gemina habere Genitalia alterum Maris, alterum Fœminæ; vt semper alterum ratum, alterum irritum reddatur*, Così Plinio lasciò scritto generarsi alle volte de' Parti in tal guisa compolti, che sono, e delitie, e prodigi de' Grandi; vengono con varie differenze conflituiti, e formati conforme i varij intendimenti, e viceodeuolezze della Natora, che tutto lasciando all' Anatomico Latino, per non machiar queste Carte con Dicitura di cose poco honeste, a bella posta trasando. Dirò bensì, che per attestatione di Giulio Obsequente habbiamo, che al tempo de' Consolati di Mario Messala, e Liuio, venne scoperto vn' Ermafrodito di doci Anni, qual venne, per comando de gli Aruspici condannato ben presto alla morte; così nel Paese della Luuigiana scopertooe vn' altro al tempo di Lucio Metello, e Quinto Massimo Consoli, che per ordine loro venne gettato nel Mare, che veramente tanti Mostri, nutrendo, douena amnietter anche questo; così al riferir di Licostene, nell' Anno auanti 'l Sacro Parto cento trentadue nel Campo Ferentino, ritrouato vno di questi venne annegato nel Fiume, e nelle Campagne di Roma lo stesso adinenne ad vno, che otto Anni solo contaua, essendo Consoli Lucio Cecilio, e Lucio Aurelio, se deuesi prestar fede a Giulio Obsequente Autore d' ogn'uno di questi Trattati. In tal maniera ancora accostumauasi da Romani. Ne pone vn' altro, anzi due, Licostene, nati vno in Saturnia, l' altro in Vrbino auanti il Sacro Parto l' anno nonanta, fatto pure precipitare nel Mare. Chi brama vedere di questi mostruosi Portenti in coppia grande, legga gli Autori citati, Giulio Osequente, e Licostene.

Lib. 4. de Gener. Animal. C. 4.

Dice

Dice Hali Rodoam Medico antico ne Comentarij all' Arte di Galeno d' hauerne veduto vn simile; Cosi ne gli Annali della Francia si legge, che nell' Anno di Nostra Salute mille, e quattrocento settimo, regnando Ludouico vndecimo, vn Monaco Ermafrodito viuea in vn Monastero chiamato Isforiense, e questo con grandissima ammiratione, e scandalo s ingrauidò, e venne conseruato con diligenza grandissima fino, che diede alla luce vn vago, e vigoroso Fanciullo. Cosi nell' Anno mille, e quattrocento nouantasei vicino a Hildeiberga in vn Borgo della Ditiune del Palatino, chiamato Rotarilio, nacquero due Gemelli, che erano attaccati, e collegati col Dorso, ambi Ermafroditi. In vn Paese de gli Heluetij, chiamato Tiguri, nell' Anno sopra il mille, cinquecento diecinoue, alle Calende di Gennaro sorti vn' Ermafrodito, il quale attorno all' Vmbilico portaua vn Tumore carnoso, e poco più sotto il Pudendo Muliebre, vedendosi ogn' altra patte a luo luogo proportionatamente disposta. Porta vn non dissimil racconto Giacomo Rufo nell' Opera, che fa de *Conceptu, & Generatione Hominis*. Esibisce Cornelio Gemma due Imagini d' Androgini, la prima delle quali trà le Anguinaglie mostra i Genitali, cosi della Femina, come del Maschio, l' altro l' esser Donna nella Pube solamente, e nel resto la Virilità a suo luogo palesaua. Qui deuesi auertire, dice il grand' Aldrouandi, che queste parti d' entrambi i Sessi difficilmente, e di raro conuengono in vn Soggetto medesimo nel loro essere intrinseco, ed estrinseco; dichiara il Baduino nelle Osseruationi essersi trouata vna Giouinetta, d' Anni diciotto, che morta, e sbarrato il suo Corpo fuui trouato dentro la parte Virile con ogni suo compimento, ed era creduta Pucta, perche nulla appariua, solo che per vna breue fissura vrinaua. Cosi lascia memoria il Colombo d' hauer conoscinta vna Femina, ch' era dell' vno, e dell' altro Sesso prouueduta, benche la parte humana non era molto formata; perciò nella sua Anatomia vennero trouati i Vasi preparatorij come nell' altre Femine, benche i Vasi, che si chiamano differenti dal portar fuori i Parti, e le Feccie erano bipartite, mentre la Natura, di due li hanea separati in quattro, e due di questi, che maggiori si appellauano, erano condotti alla concauità della Matrice, scendeuano gli altri due alla radice del Pene. Scorgeuasi in questo Soggetto gran sagacità della Natura, la quale erasi vn luogo assai sicuro preelletto, per cui potessero questi Vasi all' accennato Pene condursi. Punto non erano differenti dall' altre Femine l' Vtero, ò la Ceruice della Matrice dall' altre Donne, ma osseruauasi ne Testicoli però alcuna varietà, ò differenza, mentre in essa erano più crassi, e di rilieuo maggiore, che nell' altre Donne. Non era continuo lo Scroto del Pene, anzi totalmente mancauagli, ammettendo in suo luogo due Muscoli, essendo mancante de gli altri due, che sono osseruati ne Maschi, oltre di ciò, che era detro Pene coperto d' vna Pellicola tenue senza verun Preputio, ma in suo luogo due glandule, ò Corpi spongosi, per i quali veniuano due Arterie condotte, che si portanano alla Vessica, d' onde si deue inferire i Vasi genitali intrinseci ne gli Ermafroditi, non corrispondere a gli estrinseci. Asserisce, oltre di ciò il Colombo, hauer egli veduto due Ermafroditi viuenti, e questi più Maschi, che Femine, hauendo quest' vltima segnatura debole, ed imperfetta, benche in vna, che era Cingara notasse il Sesso Feminile dell' altro più vigoroso, tutte due erauo però d' Organi cosi scarsi, che non poteuano nè farsi agenti, nè patienti.

Lib. 10.

Lib. 15. Anat.

Si dà ancora quella immonda variatione, anzi rimescolanza di Sesso ne' Bruti medesimi, mentre auuisa Plinio hauer vedute alcune Caualle in questo Genere al tempo dell' Imperator Nerone, cosi appunto ben dauano ad intendere, e la Natura, e il Mondo quanto hauenano in odio quel Mostro d' iniquità, mentre faceuano apparire Mostruose le Bestie medesime. Furono queste ritrouate nel Campo Trenerico della Francia, le quali Nerone medesimo sottopose al suo Carro Trionsale, hauendo a gloria, chi era tutto mostruoso, farsi vedere habitare, ed esser condotto da Mostri. Lascia scritto il Testore, che in quel mentre, che il Rè Xerse asoldaua vn' Esercito fiorito in Grecia, vna Mula partori vn Mulo d' entrambi i sessi formato. Cosi attesta il Cardano d' hauer veduto vn Cauallo Ermafrodito nella gran Città d' Annersa, il quale haneua vn Testicolo solo al suo luogo, mà con Mamme tumide, come vna Femina con l' apertura nel suo segno disposta, e nitriua con Voce di Cauallo rimpenando il Corpo, mostrando altresì Ventre di Femina.

Lib. 10. Hist. C. 3. Tom. 2. Officiorum.

Ciò stabilito, restano da vedere alcune Dottrine, che di qualche consideratione rassembrano; Riflettendo dunque gli Autori sopra de Ventri mostruosi, osseruarono ciò auenire, da qualche terrore, ò paura hauuta dalla Madre in quel mentre, che portaua il Parto. Scrisse il Rufo perciò farsi questo, mediante qualche improuiso accidente, ouero di subito incontro, mentre che il Seme in queste Membra si rende vitioso. Confessa il medesimo d' hauer veduto vn' Infante, che non apparina di qual sesso constasse, mentre auanzanano, e pendeuano i Genitali, mà senza il Pene, vedendosi bensì frà quelli vna certa rima, per cui scorreuano le Vrine; e rapporta, che la Madre confessò, esser stata così spauentata vna volta da non sò qual terribil comparsa, che se le fece auanti, che cagionò quel strano difetto, e mancamento in quel Parto, benche rapportino alcuni, che ciò possa prouenire dalla troppo assidua agitatione de Semi.

Ventre grande ne Mostri, donde derriui.

Lib. 5. C. 13.

Non è così sicuro il collocare frà Parti mostruosi gli Ermafroditi, che non debba sopra ciò scoretsi qualche Dottrina. Fondati alcuni sopra il parere, che non debbano esser collocati frà questi, in tal maniera ragionano. Quello si dimanda Mostro, che di raro auiene, mà gli Ermafroditi, nascono frequentemente, non deuono adunque in quel numero riporsi; e resta roborata (dicono)

Androgini, non Mostri.

falopinione, mentre gli Androgini non portano seco Vitio alcuno, ò deformità della Natura, anzi compimento di quella, e perfettione maggiore, vegeto dene dirsi quell'Animante, e veramente dimostra la perfettione de Semi Paterno, e Materno, mentre l'vn, e l'altro Sesso perfettamente conseguisce, e palesa: e come deue dirsi vitio della Natura vn Parto, che a sè stessa in ogni compimento compone, e sà vedere? quando dunque non vi sia, ò troppo picciolezza, ò troppo esuberanza, e grandezza in questo Parto, non deue inferirsi vitioso, ouero alienato di Parti, ò transposito.

Confutatione. Sente, e manifesta il grand' Aldrouandi, non douersi adherire ad vna tal'opinione, con dire in primo luogo vedersi bensì frequentemente nascere gli Androgini, in riguardo, ò confronto a gli altri Mostri, mà non gia in riguardo, e paragone de gli Huomini, e pensa, che ninno, ò pochi Parti d'entrambi i Sessi formato possa esser perfetto, come l'esperienza già ne lo diede a diuedere, essendo, ò poco vissuti, ò in qualche altra Parte resi mancanti, e deboli, e ciò deue assignarsi a Natura Monstrifica, che sempre è imperfetta. Aggiunge esser sempre intentione della Natura di produrre, e generare il Maschio, non gia la Femina, e quando si troua deniare da ciò, produce la Femina. Conferma il tutto con la Dottrina d'Aristotele, che chiama gli Ermafroditi Parei monstrifici, de quali disse esser vn sesso perfetto, l'altro irrito, od imperfetto mai sempre.

Se alle cagioni quindi di queste Generationi si vorranno riuolgere la mente, ed il pensieto, si hauranno dauanti di primo incontro le opinioni de gli Astronomi, i quali rapportano questi effetti nell'influsso delle Stelle, e principalmente quando si fanno le Congiuntioni di Venere, e di Mercurio ne segni Bicorporei, alla sentenza de quali si sottoscriue Paolo Egineta. Abbracciò vn'altra cagione il Suessano, mentre scrisse, *Post Menstrua fluxum à primo congressus Die, ad Quintum, Masculos procreari, deinde ad Octauum Fœmellas, & ad duodecimum Hermafroditos.* Non corrispondono però a questa sentenza, nè la ragione, nè l'esperienza, mentre siano Maschi, ò Femine vengono generati secondo la disposition della Natura dal predominio de' Semi, ò del Maschio, ò della Femina, senza concorso veruno, od osseruatione de giorni; se gli Androgini dopo lo scorrere del duodecimo giorno si generassero, più copioso sarebbe il numero di quelli, che di Maschi, ò Femine, il che falsissimo essere si ritroua.

Lib. 6. C. 69.

Vera ragione del nascere de gli Androgini. Conchiudasi dunque con l'erudito Boscio, che il nascere de gli Androgini deriua, e prouiene dalle proportioni eguali de Semi de Genitori, che così sente ancora tutta la Filosofica, e Medica Scuola, escudo opinione comune, che quelli Parti escano per la copia souerchia de Semi, e loro Virtù; così la Virtù formattice, vedendosi ampiamente proueduta, si difonde in quello, che non solo è necessario, mà che souerchio ancora tal volta riesce, quindi non è stupore, se l'vno, e l'altro Sesso alle volte si disuell, e si scuopra.

Donna fatta Huomo. Già che sin ad hora si è trattato di rimescolanza di Sessi, sconueneuole non mi pare far vedere anche in vn Caso portentoso, e quasi incredibile la trasmutatione, e trasformatione di questi. Stupendo è sopra ciò quello, che narra Pietro Bercorio (che ancor egli è stato famosissimo, e diffusissimo Scrittore nella materia *de Homine*, da me non segnito, per essersi troppo nella Virtù a questo spettante diffuso, essendo stato mio Scopo trattenermi nelle cose significatiue l'essenza di questo) Or detto Bercorio nel suo Reduttorio morale, di vdita d'vn Religioso de Predicatori, di probatissimi Costumi, narra qualmente visitando detto Padre vn suo Conuento in Catalogna, auenne il mostruoso Caso seguente. Vna Pancinlla d'Anni diciotto giocando con le sue Compagne, venne sourafatta da vn dolore nelle Parti genitali, come appunto di Donna, che partorire douesse. Aggrauata più, e più volte da questo dolore lo conferì con vn prudentissimo Medico; sottoposè egli le mani alla parte offesa, e palpandole il sesso, gli sembrò di toccarle sotto alla pelle vn non sò che di duro; considerando, che quel tumore poteua esser cagione di quell'affittione, come di cosa non naturale, volle venire al taglio, per scaricare quella parte offesa, dato c'hebbe leggiermente il colpo, gli apparue incontanente il Pene, ò Membro Genitale, con ogni sua Appendice, il Foro del quale, era così dirittamente all'altro del Sesso Feminile applicato, che si ritrouò hauer sempre per esso gettate le Vrine; Costei dunque, ò costui sanato dalla Ferita, prese Moglie, e dopo, come Maschio visse molti Anni. A tutto ciò ingiunge Gio. Felice Astolfi, da cui hò il tutto trascelco. Ancorche questo Autore il dica, io non l'haurei però scritto, parendomi, c'habbia molto faccia di Menzogna, quando Paolo Otosio, ed altri non dicessero esser quella trasformatione possibile per Natura, affermata anche da S. Agostino nella Città di Dio, oue dice le Donne, e le Galline essersi facilmente in Sesso maschile mutato.

Lib. 14. C. 57.

Lasciamemoria Mutiano Lucinio d'hauer conosciuto vn tal Aresconte, a cui da' Natali fù imposto il nome d'Arescla, che dopo hauer hauuto Marito era diuentata Huomo, e reso peloso, ed ispido il Mento, con Barba ben folta; così riferisce Plinio, al Libro settimo nel Capo ottauo, essere auenuto nella Città di Smirna, e nell'Affrica (mà colà non mi sembra tanto stupore, essendo il Paese de Mostri, doue ne accadono ogn'ora) ben presto si vidde vn tal Coffitio mutato in Maschio, che poco dianzi era Femina. L'accennato Plinio accerta esser proprio Costume della Fiera Hienà il mutare ben spesso Sesso, e Natura, onde di quella sorte di crudelissima Belua và dicendo,

Loco citato.

....*Quæ modo Fœmina Tergo*
Posse Marem, nunc esse Marem miramur Hyenam.

Attesta

Atteſta il Cardinale Volaterano, ſotto al Pontificato d' Aleſſandro Seſto, d' hauer conoſciuto vnà Vergine, che nel giorno ſteſſo delle Nozze cangiò l' eſſere, eſſendoſi fatta di Femina Maſchio.

Narra l' Autore dell' Antimeologia d' hauer veduto nella Gnaſcogna vn' Huomo giunto all' età, oltre il Seſſageſim' Anno, canuto, forte, e peloſo, ed hirſuto, che fin all' Anno decimo quinto, era ſtato Fanciulla; mà, ò a ſorte, ò per diſauentura caduto, rottiſi i legamenti, eſſerſi tramutato in tal forma. Il medeſimo accadette, al raccontar del Pontano, ad vna certa Caietana, Moglie d'vn Peſcatore, che ſtata Donna per Anni quattordici, d' improuiſo degenerò nell' eſſer Virile. Così Emilia, già Moglie d' Antonio Spenſa, Cittadino Ebulano, nell' Anno duodecimo, dopo che Maritata rimaſe, al tempo di Ferdinando primo Rè di Napoli, in tal maniera reſtò formata.

Non diſſimil fu il Caſo d' altre due, l' vna chiamata Carlotta, e l' altra Franceſca, Figlie di Ludonico Quarno Salernitano, quali nell' Anno decimo quarto dell' età loro, con ſtupore di quanti haueuano di loro cognitione, in tali forme ſi tracangiarono; così atteſta Amato Luſitano nella Città di Colimbria eſſere il ſimile ad vn' altra auennto. Hipocrate medeſimo nel Libro ſeſto dell' Epidemia, alla Settione ottaua, porta vn' elegante Hiſtoria d' vna certa Phaetuſa *hæc* (dice) *Mariso, in Exilium pulſo, ita mœrore confecta eſt, vt ante Diem deſierit eſſe Menſtrualis; huic Corpus virile factum eſt, & biſpida penitus enaſit, & Barbam emiſit, & Vox aſperior eſt reddita.* Così il medeſimo racconta eſſere auenuto in Thaſo a vna certa Namiſia, Moglie d' vn tal Gorgippo. Vengono queſti Caſi raccontati dall' eruditiſſimo Laurentij nella ſua ſenſatiſſima Anatomia, e molti altri, punto a ciò non diſſimile ſi leggono nell' Opere famoſe del ſempre immortale Senert, a cui rimetto il Diſcreto, che di legger s' inuoglia. E ciò baſti in materia, non così ſicura, per l' oneſtà della Penna da trattarſi, ſe neceſſaria, e curioſa per altro, mentre paſſa a più lunga, e copioſa Natratiua, tratta da rignardeuole, ed accreditato Autore, ancor' egli.

In Centurijs.

LATANTIO FIRMIANO

De Opifitio Dei,

NOn è minor Diletto ſouente il ſuggere ſcarſe, e modetate beuande da più fonti, che tal volta a piene labbra ingurgitarſi, benere, e tutto reſtar da vn Fonte ſolo vmefatto, ed aſperſo. Così poſſo dire ora intrauenire a mé, con ciò, che ti preſento in tal punto, o Corteſe, che qui t' auieni. Io qui, per compir l' Opra mia con la ſcorta di chi mi ſomminiſtrò i lumi primieri, or da queſti, or da quegli traſcelſi le Autorità, le Propoſitioni, le Sentenze, i Detti, e le Proue; or mi ſono auenuto in vn Fonte, da cui ſolo, e tè ſteſſo, ſe hai ſete, e mé pure d' abbeuerar pretendo. L' Erudito, e ſempre Pio, e Zelante Scrittore *Lasantio Firmiano* è queſto Fonte, che con candori di Latte, appunto sù la termezza di Fede, con piene perenni di feconditſſimi Inchioſtri per lo gran Mare dell' Eloquenza traſcorre. Queſti, è quegli, di cui dice Girolamo Santo, al ſentire di Michele Tomaſij, che ne hà dato in luce vn ſi pieno Volume. *Lactantium in Philoſophis, & priſcorum erroribus efficacioremi*, a cui ſoggiunge il citato, *cuius de hoc Auctore Iudicium grauitatis eſt, & Pondentiæ plenum, & tum docto, ſanctoque Viro dignißimum*, e poco più ſotto, *quare cum duo præcipue ſint inter Latinos Scriptores, de Eccleſiaſticis loquor, qui veriſſimæ Chriſtianorum Doctrinæ ornatum quoque Orationis addiderunt Cyprianus, ac Lactantius.* Queſti, che della Cognitione, del vero Dio ha ſcritto, della ſua Prouidenza, del ſuo vero Culto, e del diſprezzo de gl' Idoli, quindi e delle Verità, e dell' Eloquenza, e della Filoſofia, del ſommo bene, della Dottrina di Dio, della Sapienza Diuina, ed humana, del Verbo Incarnato, delle Diuine Nature, del Mondo, e ſue Parti; che hà conoſciuto le Scuole, e le ſette, i Filoſofi falſi, i veri Profeti, e gli errori de Poeti; c' hà diuiſato della renouatione del Mondo, de piaceri, de gli vltimi tempi, di quante materie poſſano hauer ſcritto altri famoſi, ed eruditi Scrittori. Or dal vaſtiſſimo Fonte del vigeſimo Libro, in cui diſcorrendo ſopra l' opra mirabile dell' Huomo, emanato dalle mani del Creatore, intitolata *de Opifitio Dei*, penſo lo dar ad intendere, ſe non tutto, eſſendo a me impoſſibile, ed anche fuor della mole, e quantità preſcrittami, il più ſuccoſo almeno, e che a mé ſembra più neceſſario; tralaſciate dunque le Proteſte, che ſà a principio di detto Libro, che furono da mè addotte nella Proemiale diſcolpa, da quanto dopo a ciò comincia a diniſare, a tradurre, e diſpiegare m' accingo; onde di ciò, che quel grand' Intendente ne accenna, queſto è l' Eſpreſſo.

Lodi di Latantio Firmiano.

Somminiſtrò, e diede all' Huomo il noſtro primo Operatore, Artefice, Creatore, e Padre, il Senſo, e la Ragione, acciochè da queſta chiaramente ſcorgerſi poteſſe hauer nòi da quella Maeſtà Suprema ſortito la Generatione, e l' eſſere, eſſendo eſſa l' Intelligenza, la Ragione, ed il Senſo noſtro. Perche a gli altri Animanti non diede, e partecipò quell' vſo di Vita ragioneuole, volendo però, che la loro Vita contro l' Inſidie de tempi foſſe reſa ſicura, la prouide di Pelli, di Velli, di Giubbe, d' Vnghioni, e di Roſtri, onde con ciò poteſſero all' ingiurie de Freddi, e de gli aſſalti Inimici eſſere ſaggiamente prouueduti, e coperti. Son queſte Arme, naturali, e Teli co' quali

tal volta anco i più deboli a' più forti resistono, ouero questi per mezo loro vengono sottratti da i pericoli con la velocità del fuggire, ò quelli, c' hanno d' vopo di forze, e di prestezza, si difendono, e con la fuga, e col volo, ricourandosi, e nelle Spelonche e negl' Antri; Che perciò molte di queste, ouero con piume leggiere vengono nel più sublime dell' Atia librate, e sospese, ò difese dall' Vnghie, ò munite di Corna; portano altre per Arma i Denti, ò nel Piede ben fondati Vnghioni, e ricurui; hanno insomma tutti la loro difesa, e riguardo. Se di questi vengono alcuni fatti preda, accioche non ne venga disertata, e consumata la Stirpe, ouero vennero confirmati, ed ordinati a popolar vna Regione a loro natiua, doue la loro moltiplicatione conoscono, ò pure anco in Catcere vna piena facultà di generare sottirono, come le Bestie, che vengono dal sangue nutrite, riceuessero dalla morte medesima alimento di vita, come i Leoni carcerati, che di Carne pur morta di Fiere s' alimentano, e pasturano. Rese il Creatore intanto l' Huomo sueglato, & accorto con la ragione somministratagli, e con la Virtù di fauellare, e sentire, mentre ad esso poteua la Sapienza partecipare, e rendere tutto ciò, che ad esso la conditione d'vna Natura in ciò auara, e manca haueste potuto vietare; venne fatto vscire nudo, ed inerme, perche a questi potesse la ragione seruire di Armatura, e Vestito. Sono inesplicabili però quelle cose, che mirabilmente concernono alla venustà, e bellezza dell' Huomo, benche esso non le posseda, hereditate quantunque, e possedute da Bruti, e con altra Prouidenza in vero, mentre se all' Huomo fossero state concesse, o le Corna, ò gli Vnghioni, ò Peli di varij colori; chi non s' accorge quanto pauroso, e quanto deforme reso sariasi, che queste altresi son quelle cose, che gl' Iragionenoli, e Muti compiscono, e perfettionano. Perche intanto douena fingersi l' Huomo eterno, ed immortale, lo armò il Creatore non al di fuori, mà al di dentro, e pose la sua difesa, non nel Corpo, mà nell' Animo; principalmente, e prouidamente stimò il Creatore, che superuacaneo fosse, se lo hauea armato al di dentro, prouederlo, e munirlo al di fuori, mentre ancor quelle ptouisioni haurian derogato, ed offuscata la bellezza esterna del Corpo. Nè deue chi siasi perciò lamentarsi punto esser nato Huomo, e prodotto fragile, e debole, e più de gli altri Animali inerme, mentre quelli, vaglia il vero, non tantosto, che sono vsciti alla luce in Piedi si leuano, e l' Huomo a giacere è costretto. Cominciano (dicono) a mouersi, e non così presto sono prodotti a quest' Aura vitale i Bruti, che, come già nell' età rasodati, caminano, serpono, ò volano; oltre di ciò escono con i loro naturali vestiti, ciò che non è all' Huomo concesso; vscito questi dall' Aluo materno, come da vn misero, ed infelice Naufragio, put di nuouo miserabile, e afflitto alle Procelle di questo Mare inondante, e fortunoso del Mondo è commesso, che nè meno può mouersi da quel luogo, oue è posto, nè da per sè stesso può procacciarsi il viuere, se non gli vien somministrato, come nè sopportare le Ingiurie delle Stagioni, e de Tempi, se esterno non riceue il sussidio, l' aiuto, e il soccorso. Da ciò possono prendere occasione alcuni di chiamar la Natura non Madre, mà infausta Matrigna del Genere humano, c' hauendo tanti aiuti compartiti a gl' Iragionenoli, e Bruti medesimi, habbia lasciato l' Huomo così poucro, e infermo d' ogni aiuto bisognenole, nè possa esprimere la sua conditione, e l' esser suo, se non con il pianto, e le lagrime, come disse il Poeta,

Cui tantum in Vita restat transire malorum.

Gran cose pretendono dire, e sapete, quando ciò dicono, e vanamente si querelano, e perciò vien a rendersi ciascheduno ingrato, e ribelle alla sua conditione, ned' io credo, che maggiormente dissipiscano, e da iragionenoli discorrano, che quando in tal maniera ragionano. Passo per tanto alla consideration più matura delle cose, intendo, e capisco non douer in altra maniera accadere, quantunque possa diuersamente l' Onnipotenza Suprema creare, e disporre. Fu però d' vopo quiui, che quella Maestà in tal guisa operasse, per far vscire dalla sua Prouidenza sublime tutto ciò, che più retto, e più vtile aduenire douea. Fia lecito dunque quini interrogare questi saputi reprensori delle Diuine manifatture, che cosa manca all' Huomo, onde nasca, ed esca debole, inerme, infelice, se ciò non nita, che non cresca, che non giunga alla forza, ed età perfetta, e imprima spauento, e terrore in quelli, che subito si leuano, vanno armati, e prouedut, e se vanta forza maggiore, ed auedutezza di essi più grande, vedano se l' impedisca la debolezza sua, che non si auanzi, non cresca, e non operi ad auantaggio maggiormente di quelli. Costa(ingiungono)l' educatione di quelli grandissimi stenti, ed affanni, e miglior di questi è la condition delle Pecore, c' hauendo partorito, non cercano, che di pascere sè medesime, mentre ben sanno, che i parti di loro Natura corrono a quelle Poppe; così hanno per appetito, e propension naturale gli Vccelli fabbricare i lor nidi di Virgulti, e di Frondi, di couare sin, che son maturi i Pulcini, onde da loro stessi rompendo il Carcere natiuo, a popolare i gran Campi dell' Atia se n' escono. E così dunque sarà peggiore, ed inferiore la conditione dell' Huomo, delle Pecore, de Quadrupedi, de Volatili stessi? e sarà dunque vn tanto innetto, che pensi anche la Natura medesima hauer operato male co gli Augelli stessi, che nascon due volte? Chiedo da essi ciò che eleggono, ò pensano quelli, che presetiscono alla loro la condition delle Pecore, e se l' Altissimo desse ad essi l' arbitrio dell' elettione, se più tosto s' eleggerebbono l' humano sapere, con l' infermità, ò debolezza sua, ouero la robustezza de Quadrupedi con la loro Natura; rispondino, che chiedono, che scelgono, che bramano? e così sciocchi saranno, così insensati, tanto brutali, che non appetti scano più tosto, quan-

tunque

tunque in vna Natura fragile, vna Vita, e sapere humano, che, beoche nella sua robostezza, la stolidezza d' vn Bue? mà l' Huomo prudente, nè pur vuole l' humano intendimento con la fragilità, e debolezza, nè la forza de Giumenti senza l' Intellettiua, che perciò non v' è cosa, che maggiormente alla perfettione della buona Natura ripugni, che è forza smisurata senza ragione, ò ragione senza occasione di poterlene preualere. A quelli a quali la Natura medesima è resa precettrice superflua, se l' vso dell' intendere si rende, come pensarà, come oprarà, in che mostrarà il lume dell' Ingegno, mentre non gli venga dall' esser ragioneuole additato, e concesso? mà, se viene di Ragione dotato, c' haurà di bisogno di corporali difese? Sottentra questa, col suo pesato Giuditio, ad ogni vece, ed officio di quella; vale per ornamento, e sicurezza del tutto, che nè più valido, nè più singolare può vn tal aiuto stimarsi. Sia pur egli di breue Corpo, e picciola statura, in rāguardo a Quadrupedi maggiori, informato, e composto, che l' vso di ragione, ad ogni maggior mole, ed ampiezza corporea corrisponde, ed equiuale; essendo ciò assai maggior pregio, che gli Attributi, ad ogni altro Animante errogati, mentre de gli ornamenti il maggiore è questo, con ciò, e più diseso, ed assicurato di quelli, benche inerme, e fragile si facci vedere vscito alla luce. Così auiene, che sia all' Huomo la Ragione di vantaggio maggiore, che con tutte le sue pienezze, e vantaggi la Natura a Bruti; nè la grandezza del Corpo, nè la robustezza delle forze, nè altra prerogatiua, ò qualità gli roglie, che non siano ad ogni volere dell' Huomo assogetite, e dimesse. Come donque porrà chiunque mai siasi, vedendo i Giumenti, e tà nel Campo la Mole smisurata delle Giouenche, e de Boui seruire, e sopportre, e le Ceruici, ed il Dorso a benefitij dell' Huomo, querelarsi del sun Creatore, che ad esso habbia breue Corporatura, ed esangni assignate, e concedute le forze? E così dunque poco stima le Gratie, e i conseguiti Fauori, che anzi li vilipende, e scherniſce? Cosa non può esser questa, men che d' vn' Animo ingrato, e di poco senno. Platone, quel grand' Intendente, per condannare costui, diedesi a render Gratia alla Fautrice Natura, che lo hauesse fatto nascer Huomo, non Belua; quanto più saggia è la conditione di quelli, che sentono l'essere ragioneuole vantaggiarsi sopra ogni stato, quanto è la luce del Sole incontro l'Ombre Cimerie più annebbiate, ed oscure; oh se si dassero le trasformationi vetaci, e che gli Huomini potessero a loro piacere degenerare in Belue, quanto presto appetiriano, e bramariano fare allo stato primiero il regresso! Si sentirano i vani clamori d' Apuleio, de' Compagni d' Vlisse, di Terreo, di Laumedonte, di Penteo, e di simili; Non è di tanta forza la robustezza del Corpo, se vi manca del parlar l' energia; non è così contento il volar de gli Augelli, e il fendere Naue Animate con la Poppa del Rostro, e dell' Ale i Remi, i Vortici vertiginosi dell' Aria, che più non sia felice, e contento l' Huomo nell' Esercitio delle Mani; più vagliono queste che la leggierezza di quella, più la Lingua, che di tutto il Corpo il vigore. Qual dissennatezza dunque preferire, ed anteporre quelle cose, le quali, quando ben' anche fossero concesse, sariano in non cale lasciate, e come deplorabile perdita compiante.

Mi sero pur di nuouo si querela quest' Huomo d' esser pur troppo alla Falce miserabile di quella Parca, che non la perdona a qualsiasi, assoggettito, ed esposto. Sdegnasi perciò, perche non è nato vn Nume. Ingiuria con bestemie il Creatore, quasi che l' habbia senza Prouidenza creato. Or che direte, o scempi, se vi sarà dimostrato esser stata vera preordinatione Diuina, che, a conoscere il vostro Benefattore, douenate esser da i mali percossi, flagellati dalle sortune, e colti ben' anche nel mezo all' età più fiorita dal taglio di morte. Vidde l' Altissimo, e' haueodo composto, come perfetto Vasaio, l' Huomo di Creta, e di Fango spontaneamente tendeua egli alla morte; per insegnargli a ben morire perciò, ed a questa Scuola educarlo, lo fece alle Infermità, ed a Morbi procliue, onde potesse con queste farsi strada al Sepolcro, che è la più certa de gli haueri, l' heredità sua; è composta quella miserabile Mole d' Ossa, di Nerui, di Sangui, e di Viscere; che cosa qui si ritroua, che non sia soggetto alle destruttioni, mancanze, malori, e morte? Fragili son quelle cose tutte nell' Huomo, che possano vedersi, e toccarsi. Questo sol soprauanaa, che si faccia ricorso al Cielo, essendo il tutto in terra vano, e menzogniero. Douendo dunque esser in tal maniera l' Huomo formato da Dio, fù d' vopo, che restasse tal volta da mali assalito, accioche del proprio esser suo hauesse memoria: ogni Corpo è soluibile, e mortale. Inerti dunque sono, e poco meno, che scempi quelli, che della Morte immatura si lamentano, mentre la condition della Natura medesima a loro somministra i luoghi, ed il vinere. Pongano altri vn certo spatio, e tempo di Vita all' Huomo, dicendo non douer terminar il suo corso, se non verso il Centesimo; così escludono la Diuina Prouidenza, e legano quelle Mani dell' Onnipotenza Suprema, che non conoscono vincoli d' obbligatione, e di tempo; che, se al contrario aueniſse, si vedrebbono le cose nascere spontanee, si leuarebbe l' ordine di Natura, e questa nel Cans primiero tornarebbe a rauilupparsi, e confonderſi. Troouarono perciò alcuni Ceorri, ed vscite di semi minuti, che necessariamente douenano confonderſi co' Grandi, quindi Concursinni fortuite, e tutto, perche all' origine delle cose non attendeuano.

Posti in quest' Eorippo, e ramiſaglio di cose i poco auertiti, erano necessitati a cadere in vn tal disordine, e stimare le Anime esser con i Corpi congiunte, ed innisserate con loro, anche a segno che nascessero insieme, e conseguentemente più empiamente asserirono morire queste con essi,

empia-

empiamente beſtemmiarono,dicendo nulla farſi dalla Mente Diuina, che non ſeppero poi dar ad intendere con altre proue,ſe non con aſſerire eſſer molte coſe,nelle quali non riſplendeua,ò manifeſtanaſi la Prouidenza Diuina. Oſarono di riprendere quelle coſe,nelle quali ben dimoſtrò la Prouidenza eterna la Diuinità ſua, e mirabilmente eſpreſſe, come quello, che ſi è apportato de Morbi, e Morte immatura, douendo pur conſiderare le neceſſarie conſeguenze, che da ſimili Corpi aſſunti prouengono; ſegue intanto ciò,che ſi è detto,ſe non foſſero agitati da Morbi, ſe non foſſero prouiſionati di Tetti, e di viuere, non haurebbero da temere, nè di Pioggie, nè di Venti, nè di Calor, nè di Freddi, da quali coſe tutte i malori prouengono. A queſt' vopo dunque venne l' Huomo di ſapienza imbeuuto,per poter oſtare, e far reſiſtenza a quelli aſſalti nocini,e munire con ottimi conſigli, e ſaggi ritrouamenti la fragilità, e debolezza ſua. Da ciò naſce la perfetta illatione, che prona,che và tranagliato da Morbi,per hauer occaſion maggiormente d' adoprar l' vſo ragioneuole, ed eſſer perciò ſempre, e della Morte, e dell' Immortalità memoreuole; portano ſeco le infermità le rimembranze di Morte; che, ſe queſte non vi foſſero,nè la Vecchiaia ſuccederebbe, nè vi ſarebbe Morte per conſeguenza, e ſe foſſe la Morte ad vn certo tempo determinata, come ſi sforzano di prouare que' Scimuniti,troppo inſolentiriano gli Huomini, non hauendo de timori il freno,che dal mal' operar li rattiene. Queſto timore, e Sindereſi ſono quell' Argine, che rattengono l' impeto alla corrente del Vitio; quindi i più deboli, e vili Animali vengono a congregarſi inſieme, i quali, perche non poſſono dalle ingiurie con le forze corporali difenderſi, ſi ſchermiſcono con l' eſſer molti; appetiſcono intanto le ſolitudini i più forti, perche molto ſi fidano oel loro natiuo valore, e robuſtezza innata. L' Huomo parimenti,ſe vn tal coraggio ſortiſſe ad eſpellere, ed eſimerſi da pericoli, nè haueſſe d' vopo d' altri,qual vita ſociale, a cui è creato,ſarebbe? qual riſpetto, qual'ordine, qual ragione, qual humanità con l' altr' huomo, e qual coſa più di queſti peggiore ſarebbe? qual' efferatezza, e crudeltà maggiore? mà perche è debole è fragile,nè l' Huomo,ſenza l'altro,può viuere, indi ne viene,che appetiſce la ſocietà, brama la ſomiglianza, và in traccia della Vita comune, da cui tutto l' ornamento, e la ſicurezza dell' Hunmo prouiene. Ecco pur dunque quanto maggiormente,e più aperta ſi ſcorge la ragionenolezza dell' Huomo, perche naſce nudo, fragile, ſoggetto alla Morte immatura, quindi alle corutele, e a i malori; coſe,che,ſe ſi togliefſero ad eſſo, inuolargli faria d' vopo pur anche la ragione, e la ſapienza. Diſputa perciò, ed altercatione è queſta di coſe troppo da per sè ſteſſe chiare, ed aperte, eſſendo liquido, e manifeſto non poterſi, e non douerſi far coſa veruna ſenza l' altiſſima preordinatione, e Prouidenza Diuina. Dell' opre di queſte le haueſſero da ordinarſi Queſtioni, ſarebbero inſoluibili le Propoſitioni,ed infiniti gli Articoli. Mio ſcopo fù il diuiſare ſopra l' Huomo ſolamente, per additare in ciò la Poteſta della Prouidenza Suprema, e ciò con queſte coſe, le quali ſono aperte, e comprehenſibili, mentre quelle che ſpettano all' Anima, nè hò poſte ſotto a gli Occhi, nè hò trattate, perche comptendere non ſi poſſono. Apertamente fauello di ciò,che nell' ammirabil ſtruttura, e Vaſo dell' Huomo ſi ſcorge. Dicaſi dunque

Quando a principio effigiò gli Animali l' Altiſſimo, non volle farli vedere in forma conglobata, e rotonda raccoglierli,e ciò per inſinuar loro il moto,e piegheuolezze, onde poteſſero in ogni parte piegarſi, ſtendere, ed incuruarſi; maeſtoſamente in cima del Corpo tutto vi ſtabilì, e collocò il Capo, così diſtintamente gli altri Membri tutti produſſe, alcuni da queſti lontani, e Piedi chiamolli,perche con veci alternate quinci,e quindi lo condueeſſero,e in parti diuerſe lo dimoſtraſſero, vbbidienti a i comandi della Volontà, e della Mente, ouero doue foſſero chiamati dall'appetito, e neceſſità di captiuarſi, e d' acquiſtarſi il viuere. Così creò il gran Motore Supremo quattro Serui,al Capo, non meno che al Miniſtero del Corpo tutto impiegati; due da vicino, che ſono le Mani, e da lontano altri due,che ſono le Piante; ſon le Mani nelle Fiere quadrupedi ſimili in tutto a i Piedi, ma nell' Huomo nacquero le Braccia non addatate altrimenti al Camino, mà all' Opra; e frà gli Animanti vn Terzo Genere ſi ritroua,doue nelle Parti prime, nè Mani, nè Piedi ſi vedono, mà in vece di quelli ſon collocate, ed inſetite le Ali, come ne gli Augelli, e Volatili tutti. Qui le Penne addatate per ordine, e fiſſe,porgono l' vſo, e la facilità del volare, così,in vna ſola comparſa, diuerſe ſpetie, ed vſi ſi riconoſcono; e, per ben abbracciare tutta la Craſſitie del Corpo, mirabilmente il ſacro, ed ingegnoſo Artefice compaginò, e conſtruſſe vna mole d' Oſſa, queſti, e maggiori, e mediocri, ed infimi,de quali tutti compoſta,direſte,vna Naue,che nella Carina della Spinal Midolla tutta ſi vniſce, e raccoglie, non volle d' vn'Oſſo intero formar queſto Compoſto, acciòche non gli foſſe tolto il comodo di caminare, e piegarſi; Steſe per lo trauerſo altre Oſſa piane, leggiermente incurnate, che appellò Colte,dentro del Circolo delle quali ſi contengono le più nobili Viſcere, e queſte come più tenere, e morbide foſſero in queſte, e da queſte, come da ſolida, e più ferma Crate contenute, ed abbracciate. Nel ſommo, ò a principio di queſta ſtruttura, la quale apportaſſimo compaginata alla ſimilitudine di Carina di Naue, collocò il Capo in cui foſſe tutto il Gouerno della Naue, e come prouido Timoniere a luoi biſogni aſſiſteſſe, gli venne dato vn tal Nome da giuditioſi Antenati, come a Marco Tullio ſcriue Varrone, come che da queſti traggon principio i Senſi, ed i Nerui. Ciò venne fatto per porgere a queſt' Huomo agio, e comodo di poter caminare, di reggerſi, e d' eſercitar le proprie funtioni ben tutte, come ne gli Vccelli le Ali,per indi poter agilmente im-

penna-

pennare i Voli, nè queſte Membra, nè queſt' Ale ſon troppo lunghe, ſon troppo breui, ma proportionate, per rendere, e le Attioni, ed i Volt conſimili. Sono le Oſsa nel Corpo humano in numero binario, e duplicato compoſte, come ne Quadrupedi in numero Quadruplice, ò Quaternario formate; non furono tutte piene, e tutte ſode farcite, accioche non foſsero le Moli de Corpi aggrauate da troppo peſo, e quindi ne ſortiſſe vna tardità, e pigritia laborioſa, e ſtentata, e per eſſa foſse ritardato nel moto; furono reſe caue, e forate, ripiene di midolle al di dentro, a fine di conſeruar quanto maggiormente poſsono il vigore, e robuſtezza del Corpo, e queſte pur di nuouo non egualmente connesse il celeſte Operario ſtabili, e compoſe, ma conglobò le ſue parti prime, con nodi più craſſi, e più denſi, accioche poteſsero più facilmente eſser concatenari, e ſtretti co' Nerui, e più facilmente a riuoltarſi, come ſanno, valeſsero, onde anche Vertiboli dal riuoltarſi appellati poi vennero; coperſe con leggieri Tonache, e Membrane que' nodi in tal forma conſolidati, e ſtretti, accioche ſenza incomodo, doglia, ed impegno poteſsero facilmente piegarſi, ne vennero tutti ſu vna maniera formati, mentre altri fece ſemplici, e rotondati in Orbi, e in quegli Articoli principalmente, ne quali era d' vopo, che le Membra ſi moueſsero in tutte le parti, come nelle Scapule, e nel Dorſo, perche poteſsero le Mani, e le Braccia a ſuo piacere agitarſi, e monerſi; eſsendo d'vopo a queſte in tutte le parti girarſi: altri fece larghi, ed uguali, e in una parte rotondi, e in que' luoghi principalmente doue biſognaua alle Membra farſi curue, e chine, come nelle Ginocchia, ne' Gombiti, e nelle ſteſse Mani pur anco, e ſi come ſpetioſo, ed util ſi reſe veder le Mani, da quel luogo, onde naſcono ſtenderſi, e diramare ad utile, e benefitio del Corpo tutto, ſe ſi douеſse però muouere tutto il Braccio intero, ne ſi piegaſse nel Gombiro, diſparutezza, e ſtrauaganza troppo ſcompoſta queſta ſaria; perduta la Mano, la Dignità, e Nobiltà, e compoſitione, che ora poſſede, ſembrarebbe vna lunga, e ſproportionata Propoſcide, e potrebbe chiamarſi l' Huomo Anguimano, dimoſtrando quel Braccio intero, non altrimenti, che vn' ittecchito Serpente. Quel Dio, che volle moſtrare tutta l'Onnipotenza ſua, e l' ammirabile ſua Prouidenza, perche non tanto lungi ſolleuò all' Huomo il Capo dalle parti lue, compoſe anco in tal forma le Braccia, accioche poteſſe bacciar quella Terra, donde trae l' origine, che non haurebbe potuto con le Braccia inflethibili, ed intere; e, perc' e venne compoſto, accioche poteſſe baciare, ed incuruarſi a quella, venne però prouеduto con i Denti in tal'ordine, e congiuntura, accioche, come infelice Bruto non ſi paſceſſe dell' Erbe del Campo, come ſi legge del Rè Nabucco, che *Fænum vt Bos comedit* vi collocò ſopra il Naſo, che l' acceſſo a queſt' Erbe impediſce alla Bocca, al contrario de gli Animali, che con le Nari medeſime dal ſommo della Fronte partite, apprendono, diuidono, rattengono, giudicano ogni Cibo, e Paſtura, e queſto, accioche la prominente grandezza de Denti, ò la breuità della Ceruice, non impediſſero l' elettione, ed apprenſiua de' Cibi, come l' odorato, ed appetito.

Non poſſo in tal luogo rattenermi, che non riprenda di nuouo la vana opinion di coloro, che per moſtrare gli Animali tutti fatti, non dalla Mano Diuina, ma bensi a caſo, diſſero eſſer nel principio del Mondo nati alcuni Animali, ed Animanti innumerabili di ſpetie, ed apparenza meraviglioſa, ma non hauer ſortito durеuolezza, e ciò, ò per mancanza di Cibo, ò di generatiua Potenza, e per dar luogo a gli Atomi loro, che volano per lo vano, & infinito, vollero eſcludere la Prouidenza Diuina. Scempi per certo, vedendo in quelle coſe, che ſpirano eſſerui ragion mirabile della Prouidenza Suprema; era vanità il dire darſi tali Animali prodigioſi, ne' quali poteſse ceſsare la Ragione del naſcere, e perche tutte le coſe, che noi vediamo con fondamento, e ragione ſon nate, onde altrimenti auenir non poteua, quindi è manifeſto, nulla coſa, alla ragione contraria, poterſi generare. Venne dalla Mente Suprema prouеduto nel formare tutte le coſe, che l' Huomo ſi ſeruiſse delle Membra a procacciarſi del viuere l' vſo, e ne gli Animali moltiplicati, in abbondanza i Corpi, ed eleuata la Progenie, perciò generalmente nello ſtato loro ſi conſeruaſsero. Penſa il perito Architetto, pria d' accingerſi ad vn' Opra conſiderabile, qual debbano eſsere le diſpoſitioni, la ſomma, e la perfettione della medeſima, e compimento di quella; miſura auanti il ſodo del fondamento, qual ſuolo poſsa tenere leggiero, qual peſo edificio, di qual' altezza habbia da erigerſi quella Mole, quali ſiano gl' Interualli delle Colonne, come il decliue dell' Acque cadenti, onde cadute debbano ſcaricarſi, e ſe queſti riguardi, ed auertenze ſi mette auanti di cominciare l' impreſa quell' Operario, douraſſi ſtimare in ciò d' imperfetto, e minor Giuditio l' Altiſſimo Creatore, dotato d' ogni Sapienza, ed auedutezza infinita? Creder dunque douraſſi, non hauer egli prima preuedute, e conoſciute le coſe, che ſono a quell' vſo di viuere neceſsarie, e conferenti? Vedeuano quelli, che nelle accennate diſsennatezze cadeuano, ne Corpi medeſimi de gli Animali la diligenza eſatta di quella Mente Suprema, e pure, per ſoſtenere le loro contumacì, e mal nate opinioni, altre proue, ma inſufficienti, e vane mai ſempre adduceuano; diſsero non eſser gli Occhi nati per vedere, nè per vdire le Orecchie, nè i Piedi per caminare, eſsendo prima nate queſte Membra, che quell' vſo loro partecipato, e compartito, ma eſser deriuate queſte qualità dalla Virtù intrinſeca del Nato. Son tanto friuole queſte Ragioni, e Comenti, che dubito anch' Io di non eſser ſtimato inetto, e vano nel confutarle, pur è lecito tal volta moſtrarſi di poco ſenno co' Pazzi. Or che dite, o miſeri? ſe non ſon nati gli Occhi al vedere, perche vedono dunque? Riſpondete, che dopo loro è ſopranenuto l' vſo, e la potenza viſiua; ma non potete dunque negare,

che

che per cagion di vedere son nati, mentre ad altro ministero non sono valeuoli; così l'vso manifesta essere ciaschedun Membro al proprio viuere ordinato, e composto, nè questo potrebbe in alcun modo sussistere, se l'Huomo non fosse in tutte le Membra sue così ben organizato, che vno non impedisse l'operatione dell'altro. Potrete dire in tal maniera, nè gli Vccelli esser nati al volare, nè ad inferocire le Fiere, nè i Pesci al nuoto, nè l'Huomo all'intendere; mà vi sgannarete con l'esperienza medesima, che tutt'altro vi persuade, e palesa; chi perse il lume delle prime, e più ferme verità, non è merauiglia, se sempre camina al buio, e tentone. Dite, se da gli Atomi solo, non per opra della Prouidenza eterna, nascono le cose, e queste fortuitamente, ed a caso con le sole collisioni, ed accozzamenti de gli Atomi, perche appunto non a caso adiuenne, che così si vnitono que' principij, onde poi ne sortì vn' Animante in tal maniera, e conditione formato; e perche non odorò con gli Occhi? perche non vdì con le Nari? perche con le Orecchie non vidde? mà perche le cose ben tutte hanno per indito, e naturale instinto il difendere le loro ragioni, ogni legge, ed ogni ordine, riserbando, ed intrinsecamente i loro attributi mantenendo, e conseruando, da ciò necessarijssima ne risulta la conseguenza, douersi inferire non esser fatta, ò composta cosa veruna fortuita, ed a caso, mentre in tutte l'alta dispositione della Mente Diuina si conserua, e riluce. Satanno maggiormente nelle ragioni da addursi quì sotto conuinte, e confutate quelle vane Dottrine. Proseguasi per ora a ragionare di Prouidenza.

Collegò l'Altissimo dunque le parti solide nel Corpo humano, che sono l'Ossa annodate, e congiunte l'vn l'altro, con tenacissimi, e fortissimi Nerui, ed insieme li compaginò, e li strinse, e da questi, ò a questi, se vorrà scorrere, ò fissar la Mente, sia tattenuta, come da forti Braccia, ò Catene, e ciò non con fatica, ò stento, mà con minimo moto, ò cenno del Corpo, in tal maniera tutta trapasse, ò piegasse la mole del Corpo; vennero ellenocoperte con Viscere, come era vn tal posto, ed ordine decente, e conueneuole, accioche non fossero scoperte, e, di sode che erano, li scompaginassero, ò scomponessero. Frapose alle Vlcere le Vene, quasi Riui, per tutto il Corpo diffusi, e diuisi, per le quali scorrendo gli Vmori, ed il Sangue, di succhi vitali tutto il Corpo irrigasse, e secondo rendesse to, ed in tal maniera formate, e disposte queste Viscere, confotme all'Attitudine de' Corpi, e de' luoghi trouasero, e di Carni, e di Pelli, ch'esse pur anche, ò di vago, e decoroso sembiante abbelliti, e decorose comparuero, ò d'ispide, e rigorose settole coperte, ò di squamme muniti, ò di varie Penne colorate, e diuersi cangianti arricchite; si vidde to (e questa è mirabile inuention dell'Altissimo) che vna dispositione, ed vn'habito solo tante, e sì diuerse Imagini di sembianti, e di Volti preferisca, e dimostri, mentre in tutto cio, che spira l'ordine, e la serie medesima ben' appare, e si scorge. Solleuasi in tutti ad vna maniera medesima signorilmente il Capo, a cui và la Ceruice annessa. Stà al suo Collo vagamente congiunto il Petto, da quello si stendono prominenti i Fianchi; s'appoggia al Petto il Ventre, a cui sotto s'ascondono con honestà douuta i Genitali. Stendono nell'vltimo luogo la sede loro le Gambe, ed i Piedi, nè conseruano solo le Membra il loro tenore, ed il sito in tutte le cose, mà le parti delle Membra pur anche, mentre in vn Capo medesimo possedono vna ferma sede le Orecchie, quindi gli Occhi, le Nari, la Bocca, i Denti, e la Lingua, ed essendo quelle cose le medesime ne gli Animanti ben tutti, mirabile è il considetare perciò la diuersita delle Figure, che d'indi ne risultano, ò prouengono. Quel Raggio di Diuinità risulta nel considetare, ch'ogni Animante, ò grande, ò picciolo, ò grosso, ò minuto, porta seco venustà, bellezza, compositione, ed ordine, che, se si dasse, che vno potesse nell'altro entrare, e farsi vedere, nè cosa più impedita, difficile, dispatruta, e disordinata comparsa veder mai potriasi. Porgasi all'Elefante la Ceruice prolissa di troppo, la troppo breue al Camello, i Piedi al Serpente, ò i Peli doue la latitudine del Corpo null'altro partecipi del suo, in quai lubriche spire, e disordinati moti degenerate non si vedriano? mà discorrendo più d'appresso dell'Huomo, doue sono, e la Ragione, e le Mani non vi bisognano altri ornamenti, che la Carne, le Pelli, ed i Peli, questi così bene, e con attitudine tanta si compongono, e s'addatano, che danno anche a conoscere quale disparutezza sarebbe vederli scopetti, quantunque riesca vaga, e sia ministra di bellezze pur' anche la nudità medesima nell'Huomo, non però conueniua questa al Capo, che ben dal nudato Caluitio appare quanto deforme sarebbe, se tutto nudo, e scoperto apparisse, lo coperse la Maestà dell'Altissimo di Peli, perche douea esser posto nel sommo, ed a principio della bella struttura dell'Huomo, onde ordinò, ed ornò il Supremo Architetto questa bella facciata di così ricco edificio, e quello ornamento, e rotondato in Orbe, ouero in forma di Pallo reso liscio, e lustro, accioche non fosse da qualche parte nudo, ed informe in vno troppo tristetto, troppo nell'altro difuso, così ordinò, che decente, e composto in ogni luogo appatisse. Difesa, e contornata la Fronte per circuito, e dalle Tempia difusi auanti le Orecchie i Capelli, e delle Orecchie pur anche le parti loro primiere cinte a modo di Corona, onde resta quasi tutto l'Occipitio coperto, ostentano, e danno a conoscere vn sembiante di perfetto decoro, e bellezza, aggiunge a ciò splendore, e vennstà la Barba; quindi per rauuisare la granità del sembiante, ouero la differenza del sesso, ò la decenza della virilità, e fortezza, a segno, che ben' appare essere in perfetta simetria vna tal Corporatura ordinata, e composta.

Dalla Figura estrinseca, scendasi, che tempo è ormai, alla struttura intrinseca, doue la parte del-

l'Huo-

l' Huomo ragioneuole deue essere di più matura consideratione soggetto, si spiegaranno con ciò le vtilità aperte di ciascheduna Parte, ò Membro, che alla compositione nostra concorrono. Hauendo dunque stabilito l' Altissimo, de gli Animanti ben tutti rendere, e proccreare l' Huome, che fosse, e terreno, e celeste, le altre cose tutte terrene, fece questo, acciochè si rendesse per la Celeste contemplatione erretto, e di statura perfetta: lo collocò sopra due Piedi, acciochè d' indi imparasse a considerare la conditione, e l' esser suo, e d' onde diramauasi la sua Origine. Quelli depresse, ed inchinò tutti verso la Terra, mentre nulla d' immortale, ed eterno contengono, quindi con tutto il Corpo proni, ed inchinati al Suolo, potessero ad ogni commodo loro, indi captiuarsi il vitto, a cui solo anelano, vnico oggetto questo delle loro brame, ed appetiti. Nell' Huomo solo il sublime stato si conferisce, per indicare quindi il retto della Ragione, che deue essere suo proprio, ed intrinseco: hereditò il sembiante, ed il Volto, al suo Facitore consimile, onde hauesse ogn' ora occasione di ramentarsi l' Origine sua, e del suo Creatore la beneficenza mirabile. Dal che deue principalmente considerare hauer ancor' egli hereditato quasi vna Mente Diuina, e' hà sortito l' Impero, e il Dominio non solo de gli Animanti tutti, che si muouono in Terra, volano in Aria, e guizzan nell' Acque, mà ancora sopra sè stesso pur anche; questi nel sommo del Capo, come in Tribunale supremo collocato si troua, di colà, come da Torre sublime, tutto vede, specola, considera, medita, e scorge; non aperse in quest' Aula il Celeste Operario porte, ò finestre, nè la condusse in fuori, ò dentro ristrinse, come ne' muti Animali, mà la rotondò in Orbe, simile ad vn globo, acciochè fosse figura totale del Mondo grande non solo, mà di Figura più compita, e perfetta; Resta con questa rotondità, e figura quel Fuoco Diuino coperto, come da vn Cielo, e così parimente quello eleuato fastigio adornato, e teso sicuro; instruisse ancora, ed ornò la Faccia, come parte primiera, e principale, co' necessarij ministeri, ed aiuti delle Membra, che la compongono, ed abbelliscono tutta; incluse primieramente, e segnò la rotondità de gli Occhi ne' forami loro cuncaui, da quali fori esser nomata la Fronte stimò Marco Varrone, nè volle, che fossero maggiori, ò minori di due, che alla bellezza non v' è numero più conceruente, e perfetto, sì come due Orecchie, la duplicità delle quali è incredibile quanta venustà porti con essa, sì perche ogni parte è ornata della similitudine sua, come anche acciochè le Voci, che fortificano, e vengono emanate al di fuori siano più presto riceuute, ed apprese, aggiunse la Figura di queste marauigliosamente architettata, formata, ed intesa; Volle i forami di quelle esser nudi, nè in modo veruno assiepati, ò ricinti, che certo sarebbe stato indecente, e meno vtile, nè la Voce haurebbe potuto trapassare per le Angustie di semplici Forami, ed indi spargersi, se non fosse stata ricenuta per la Cauità di que' seni, e con la ripercussion ratenuta, onde hauessero potuto i fori medesimi, a guisa d' auide Labbra, succhiarla, ed imbeuersene, e queste sono le Orecchie, alle quali venne imposto il Nome dall' haurire, ò pigliare le Voci, onde Virgilio,

Vocemque hæ Auribus hausi.

Vennero da Latini *Aures*, quasi *Audis* nominate, ed intese. Non volle l' Artefice Supremo informarle di molli Pelicole, acciòche essendo troppo pendule, e flaccide, togliessero alla bellezza il decoro, nè meno d' Ossa dure, e solide le prouisionò, acciochè non riuscisseo inhabili all' Esercitio loro con l' essere troppo rigide, e molli, mà elesse vna qualità mezzana tra il duro, & il molle, che le rese collegate da vna Cartilagine tenera, perche fortissero vna fermezza atta, e flessibile; venne ad esse erogato solo l' vfitio d' intendere, ed ascoltare, come ne gli Occhi del veder la potenza.

Di questi inesplicabile è la meraviglioſa sottigliezza, auegna che le loro Pupille, portando la similitudine di Gemme, restarono coperte da quella parte, per doue douea farsi questa Potenza visiua, di lucide Membrane, acciochè le imagini delle cose, contro di essa poste, come in vn tersissimo Specchio risplendessero, e viui lumi porgessero; quindi per queste Membrane il Senso comune, che da' più Saggi viene ancor Monte appellato, tutto ciò che di fuori adiniene risguarda, nè perciò dobbiamo imaginare, che le imagini sole delle cose per trapasso rimiri, come sentirono alcuni Filosofi, mentre, l' vfitio del vedere deue essere radicato, ed intrinseco in quello, che vede, non in quello, ch' è veduto, ouero nell' intentione dell' Aria con la Pupilla, ouero nell' effusione, e trasmissione de Raggi, che se ciò adiuenisse, vedressimo assai più tardi, e dopo che hauessimo riuolti gli Occhi, nè ci saria resa questa facoltà, fin che l' Aria medesima, accompagnata con la Pupilla, ouero con l' effusione del Raggio all' Oggetto visibile non giungesse. Vedendo noi per tanto in vn momento solo, e benche alle volte siamo col pensiero, ed anche con le Mani intenti altroue, tutta volta vediamo quelle cose, le quali a noi son contrapoſte, e lontane, d' indi deue dedursi esser la Mente, la quale per gli Occhi rimiri quasi per Finestre, di lucidi vetri adornate, e conteste. Di qui ne auiene, che ben' e spesso la Mente, ed i Pensieri si conoscono per gli sguardi medesimi, e si ranisano.

Cercò di riprouare questa Dottrina il Poeta Lucretio, e ciò con Argomento totalmente vano, ed inetto. Se la Mente (dic' egli) vede per gli Occhi maggiormente quando che questi siano perduti vedrà, ed ammirara le cose; mentre, leuati dalle Finestre i Cancelli, ed i Vetri, più splendida entra, e si fà vedere folgorare la Luce. E se l' Occhio mio (pure inuchisce il vano) vede per gli Occhi, trattine dunque questi, non iscorgerà, e disapanate le Pupille, non discernerà più chiari,

e più apparenti gli Oggetti? diuelte da Gangheri le Porte entra più chiara, e più luminosa la Luce, come ciò chiaro, e per esperienza si scorge. Or dicano questi, come il lor Precettore Democrito, dopo che gli furono cauati gli Occhi, se viddero que' Forami, e quelle Caue stesse, doue essi dimorauano, che pur conteneuano in sè medesimi, le scorgeuano quelle Fibre, e il sangue, che per le Vene scotreua, quindi le Carni, che per le Ferite s'infiammauano, e cresceuano, e le condotte Cicatrici finalmente; queste cose tutte non poteuano implorarsi vn minimo raggio di Luce, se non hauessero detto, che nasceuano in tutto simili a gli Occhi le Orecchie, acciochè non tanto per i Fori dell'vno, che per gli altri vedessimo, che ne cosa più innetta, e più sconcertata, può ramemorarsi, ò ridire. Quanto poco, e di minimissimo raggio scorger potressimo, se la Mente douesse da gli intimi penetrali del Capo vedere per picciole timule, ò fissure dalle Cauerne de gli Occhi, come se alcuno volesse vedere per strettissimo Buio, non potrebbe stendersi di più, che la facoltà, e potenza di quello mai potesse permettere. Al vedere perciò vennero rotondati gli Occhi in Orbe, a fine, che potesse ampiamente, e da per tutto spargersi la Potenza visiua, e che al primo sguardo aderissero, ed acciochè a piacere potessero risguardarsi le cose. Fù ineffabile Virtù questa della Prouidenza Diuina, che compartissero queste luci in tal forma conglobate, e perfette, e in tal maniera li strinse, acciochè non potessero conuertirsi insieme, mà bensì a piegarsi, e muouersi proportionatamente valessero. Volle che ridondassero d'vmor puro, e liquido, nella parte di mezo, nella quale fossero intruse viue scintille di lumi, quali soliam dimandare Pupille; si contengono in queste i sensi più puri, e più sottili del vedere, e il senso ragioneuol pur'anche; D'onde n'auiene, che per questi Orbi, e luci, e Pupille, intende sè medesima la Mente, indi scorge, e vede gli Oggetti, e con portento marauiglioso resta in vna rimescolata, e congiunta la Potenza visiua d'entrambi i lumi.

Parebbe vna cosa sembrino due.

S'apre da questo luogo campo per riprendere la vanità di coloro, che mentre cercano di mostrare la falsità de'Sensi molte cose innettamente bucinano, e, Blatteroni, vanamente cinguettano. Qui gli Occhi stessi si fallano non altrimenti, che a gli vbriachi, e furiosi, a quali ogn'oggetto di forma duplicato si offerisce, e presenta, come ciò si faccia, questa è la ragione. Consta la Potenza visiua d'intentione dell'Animo, essendo intanto, che la Mente, come si è accennato di sopra si serue de gli Occhi, come di Finestre appunto, come alle volte, non solo auiene a Furiosi, ed Vbriachi, mà a' Sobrij parimenti, ed a' sani medesimi, che, se si muoua vn'Oggetto in spropottionata distanza, sembra, come l'euidenza lo attesta, bipartito, e duplicato, e ciò per lo spatio, ed intertuallo, per cui passa il raggio della Pupilla, che si rifrange, e con tal refrattione vno, due rassembra, mà se si reuoca l'Animo, e a più matura consideratione venga chiamato il pensiero, comincianfi a vedere, come sono le cose separate, e disgiunte. Non è meraviglia dunque ne' Furiosi, e ne gli Ebri, se la Mente, ò dal Veleno della Collera, ò dal Vino dissoluta, e distratta non può giustamente indirizzarsi al vedere, come nè i Piedi al caminare, se siano i Nerui stupidi, e deboli, ò se la forza dal furore incrudelendo nel Cerebro scompongono, e disciolgano la Concordia de gli Occhi, che tanto è più vero, quanto che i loschi, quantunque diuengano Pazzi, ò siano resi Vbriachi, non può ciò loro accadere, dal che giustamente s'inferisce, che, se gli Occhi vengono falliti, non sono però falsi i sentimenti, mentre restano nel loro vigore interi, e puri, ouero, se vengono ingannati, tal non resta la Mente, mentre conosce di quelli l'errore.

Mà ritorniamo pur noi all'operationi del Facitore Supremo, e diciamo in tal guisa. Acciochè si rendessero gli Occhi da ogn'ingiuria fortificati, e muniti, vennero proueduti, e delle Ciglia, e de' Peli, onde furono detti, come sente Varrone, *Occuli*, quasi *occulti*, perche son mobili, queste Palpebre vengono palpitanti appellate, son vallate, e difese di Peli, ricinto a gli Occhi decentissimo, ed oportuno. Concorrono queste con moto assiduo, ed incomprensibil prestezza, che non impedisce il tenor del vedere, anzi l'ottuso tal volta ricompone, ed vnisce, e la Pupilla, ch'è lucida, cui nè rarefarsi, nè diseccarsi conuiene, se non resta souenuta, e resa tersa, e più pura dall'umore assiduo, e benigno; si retunde, e dal veder si difusa. Qual compimento altresì non apportano i Peli de' souracigli? Non sono eglino come Argini appunto, e sepimento de gli Occhi, acciochè qualche cosa non cada da alto, e li deturpi, ò li offenda? così portano, e bellezza, ed vtile. Escono da confini di questo le Nari, e come riparo, ò giogo eguale, a ciascheduno de gli Occhi le sue veci consegnano, diuidono, e compartono; oltre di ciò emerge il decente tumore delle Gote ben formate, ed intese, che a guisa di due Colli soauemente accliui ageuolmente s'inalzano, e rendono gli occhi più sicuri; quindi venne dal Supremo Artefice proueduto, che se in quella parte veniamo ancor fortemente offesi, facilmente con quel tumore medesimo ribattiamo il Colpo. La Parte superiore del Naso vien formata di materia solida, resta l'inferiore compaginata di Cartillagine molle, e questo acciochè possa rendersi tenue, ed accomodata all'vso, e maneggio delle Dita. Furono assignati triplicati gli Vffitij a questo Membro, benche semplice, e picciolo, il primo, e di condurre gli spiriti, l'altro di riceuer gli odori, il terzo, a fine, che per le sue Cauerne resti purgato il Cerebro, ed i suoi escrementi per que' Fori trasmetta. Tutto ciò fece l'Altissimo con tanta Simetria, sagace, e pronida cura, che l'apertura di esso non derogasse, ò togliesse in alcun modo la venustà, e bellezza del Volto, il che di certo sarebbe auenuto, se questo fosse stato

con

con vn solo forame composto. Distinse questi forami, quasi con vna Parete, ò Muro, e lo rese con la duplicità sua più spetioso, e più bello, dal che s'intende quanto il numero duale lodato, e composto, con vna sola vnità vaglia alla perfettion delle cose; mentre, essendo l'Huomo vn Corpo solo, non poteua però di semplici Membra solamente esser formato, ma era d'vopo, che la Destra, e Sinistra v'interueniissero. Gli vennero assignati due Piedi, ed altrettante Mani, non solo per vtile, ed vso dell'Opre, e del camino, ma concernono mirabilmente ancora alla bellezza, e conformità dell'aspetto. Così nel Capo, che è la principale structura di tutto il Composto, vennero compartiti, e l'Vdito in due Orecchie, e la Vista in due Occhi, e l'Odorato in due Nari, auegna che il Cerebro, benche sia vno, nel qual consiste la ragion del sentire, tutta volta intersecato, e partito da vna Membrana, resta in due parti diuiso; ammette egli due Seni intrinseci, ne' quali si contengono Fonti viui del sangue, e sì come nel Microcosmo appaiono, e vengono rette tutte le cose, ouero, che son fatte dal semplice duplice, e dal duplice semplice, che in ciò resta il tutto contenuto, altrettanto nel Microcosmo di due cose insieme compaginate, ed vnite, vna vnita mirabile si coagmenta, e risulta, da cui vn'indissolubile vnita si compone.

Della Bocca altresì la vezzosa, e gioconda fenditura, e apparenza, nido, ed albergo delle Veneri, delle Gratie, e del Riso; Porta, per doue entrano le Parole, ed escono, con tanto artificio aperta per lo trauerso, non si possono raccontare gli vtili, i beni, l'auenenza, e il decoro di questa. Vengono ad essa assignari, frà gli altri due principali Vffitij, vno di prendere il Vitto, per somministrarlo al Corpo, l'altro di fauellare. Tiene la Lingua trà il suo Palato racchiusa, la quale pronuntia le Parole, e la Voce, ginsta il mouersi ch'ella fà, interprete è ella dell'Anima, nè vale ad esprimere la parola, se non porge quella l'acume, ed il suono al Palato, e se non è aiutata, ò depressa dall'offese de' Denti, ò dall'intieto di questi, e dalle Labbra, ò compresse, ò strette, od aperte, benche più quelli, che questi all'vso del fauellare siano valeuoli, perocche non cominciano a fauellare gl'Infanti, se prima non habbiano fatti vscire i Denti, ed i Vecchi dopo, e' hanno perduti questi diuengono Balbi, nè possono giustamente articolare gli Accenti; apparrengono queste cose però, ò all'Huomo solo, ò a gli Vccelli, ne' quali la Lingua accuminata, e con certi modi vibrata, esprime difficili piegheuolezze di Canti, e varj modi di Suoni. Consegnisce, oltre di ciò vn'altro Vffitio, ch'è di deprimere, e trasmettere a luogo loro i Cibi, macinati, e conglobati da' Denti, e ciò con la propria virtù, e forza, ne gli Animali li aiuta al beuere, mentre con questa, è distesa, e caua suggono, e cauano l'Acqua, e questa presa con il seno, ò coppa della Lingua, accioche con la tardanza, e mora non ricada per naturale istinto, con vna prestezza mirabile la trasmettono al Ventre, d'onde viene, ch'è compollo in essa il Palato, a guisa di Volto, ò Testudine, e alla difesa di questi l'Altissima Prouidenza del Creatore assignò i Denti.

Parole nel proferirsi son aiutate più da i Denti, che dalle Labbra.

Vengono questi poscia con ordine portentoso, mirabile, e singolare, conficcati per ordine nelle Mascelle, accioche ignudi, e ristretti maggiormente ad orrore, che adornamento seruissero, vennero nelle Gengiue ristretti, che dal generar questi furono con tal nome appellate, così honestati rimasero dalle Labbra, che ordinatamente li circondarono, non vede la loro dutezza, anzi è della conditione della Pietra Molare, accioche maggiormente aspra dell'altr' Ossa pur anche, fossero bastanti a pestare, e contundere ogni sorte di Cibo, e Viuanda. Le Labbra medesime, quali da prima erano insieme vnite, vennero decentemente intercise; di queste, la superiore sotto il mezo delle Nari restò da vna molle Lacuna segnata, quasi da vna Valle soauemente distesa, quella di sotto anche più molle, restò ancor'ella dolcemente spiegata, e intorno a quello, che al Palato si spetta, s'inganna quello, che qui dice trouarsi in questo appetito, gusto, ò senso nel Cibo; la Lingua solo è quella, con cui si sentono, e pronano i sapori, e questa non anche in tutto, ma dalle parti solamente, che da' Fianchi sono più teneri, e con sensi sottilissimi i saporì contraggono, questa, benche, nè per le Beuande, nè per i Cibi in modo veruno si diminuisca, ò decresca, penetra tutta volta, con vn modo inenarrabile sin al senso.

Lingua gusta i sapori.

Le altre cose quanto riescono di decoro, d'auenenza, e bellezza si può esprimere a pena, dedotto soauemente dalle Guancie il Mento, così resta al di sotto racchiuso, che ben sembra segnato da vn'incauato punto, e questo con gratiosa fossetta composto, donde egli nell'estremo accuminato si troua. Rigido è il Collo, liscio però, e rotondo; le Spalle, come due Collinette soauemente dalla Ceruice dimmesse; Le Braccia valide, e strette co' Nerui, per oltentare, e dar segno della natiua fortezza, l'vtile, e decorosa piegatura de Cubiti. Che può ingiungersi, ed a bastanza spiegare del mirabile Magistero delle Mani, ministre della Sapienza, e della Ragione, le quali il supremo, e diligentissimo Artefice compose, con vn seno moderatamente piano, e concauo, e con attitudine tale, che tutto ciò, che vogliono stringere, far lo possono, come rilasciarlo pur anco? vi aggiunse parimenti le Deta, la nobile structura delle quali lascia pur anco in forse il dire, se di maggior vtile, ò di bellezza, e venustà riescano. E'il numero loro perfetto, e pieno, l'ordine decentissimo, flessibile in tutto, la piega de gli Articoli vguali, la forma ancor dell'Vnghie rotonda, e questa con certe concauità, che ricoprono la sommità, ed acutezza delle Deta ben tutte; restano in tal maniera confirmate, ed abbracciate, accioche la molezza della Carne nel tenere non ceda, e porgono in tal manieta vna venustà, ed ornamento senza misura, e quiui è da considerarsi l'vso

mirabile, che vno vien separato dall' altro, quantuoque tutto esca da vna sol Mano, e in diuerse parti perciò, resta la Mano, come spaccata, e difusa, e incontrandosi questi l' vn l' altro, conseguisce ciascheduno ogni facilità di tenere, sia ò da se medesimo, ò accompagnato, e il Pollice, che dal Potere vien detto, come benche più piccinlo di statura de gli altri, il più forte, nel posto primiero della Mano risiede, onde venne appellato pur anche rettore, e moderatore di tutti. Possiede questi due Articoli, come gli altri, non altrimeoti trè, con vno de' quali si connette alla Carne, ed alla Mano, e questo per venustà, e bellezza maggiore, che se restasse ancor' egli di trè Articoli compollo, deforme, e disutile comparirebbe, e leuatia alla Maoo l' appareoza, e il decoro.

Degna d' alta considerationo altresi si reode l' ammirabile compositione del Petto, che con vna larghezza sublime palesa l' alta dignità dell' Huomo, e con ragiooe per certo, mentre in ciò dà a coooscere l' eccelsa manifattura di quel sommo Facitore, il quale diede ad intendere d' hauer creato l' Huomo supino (mentre che a nion' altro Animale è concesso il giacer in tal modo) ed hauer composti gl' iragioneuoli, che fossero costretti riposare come di fianco, compressi per conseguenza, ed vmiliati, prostrati bocconi per terra; participò a questi il Petto angusto dall' aspetto remoto, prooi, ed inchinati. Si scopre intaoto questo aperto, e patente nell' Huomo, aozi erretto, e di statura elcuata, mentre in vn Composto ragiooeuole, e dato dal Cielo, non douea tarsi vedere dimesso, ed umile: la Papilla, ò sia Capezzolo leggiermente inalzato, coronato di Circoletti loschi, e piccioli, aggiunge pur ancor egli decoro, veoulià, ed utile; date nelle Femmine, per nottire i Parti, ne gli Huomini a sola honestà, e deceoza; acciochè non si ammiraste il Petto totalmente informe, e quasi motilato, e tronco; và a questa soggetta vna quasi planicie, od ogualglianza del Veotre, la quale con nota indeceote segna la Regiooe mezana dell' Vmbilico, satto è quest' vopo, che meotre il Peto si troua oel Ventre Materno, posta, mediaote ad esso almeotatsi, e nutrire.

Siasi per ora delle Parti elterne ragionato a bastaoza, mentre per oeceslaria conseguenza deuesi volger la Penoa alla Consideratiooe delle parti interne, per ragionare di questo gran tutto alquanto. Cominciaremo a diuisar delle Viscere, nelle quali, come nelle Parti elterne non meno l' opra del Sommo Facitore ammirabil riluce, e benche non si rimira in essa Bellezza incredibile, è grande però l' utilità, che da esse si deduce, e ritrae. E per trarmi a principio, fù d' vopo, che questo terreno Composto si alimentasse, e ontrisse di qualche suco, tratto dalle Beuaode, e da' Cibi, si come la Terra di rugiade, e di brine. Costitoi in tanto il prouido Artefice nel mezo di questi vn ricettacolo, ò Vaso per rattenere i Cibi, i qoali concotti, e liquefatti disponesse, e tramandasse alle parti vitali. Essendo, che l' Huomo per tanto è composto di Corpo, ed Anima, quel Vaso, ò Ricettacolo somministra solamente aiuto, e viuere al Corpo, che in quanto all' Anima a questa il suo Creatore Celeste diede, benche nel Corpo medesimo, altro sito, e ricouero. Fece ben egli per questa vn altro genere di Viscere molle, e raro, che Polmooe si appella, in questi con vna reciproca vicissitudine van dinagando gli Spiriti, nè questo finse, ò compose a modo d' Vtero, ò Veotre, acciochè oon si votassero affatto detti Spiriti, ouero gonfiassero, perciò non lo costituì totalmente viscoso, ma lo rese inflabile, e d' Aria capace, acciochè potesse a poco a poco riceoer lo Spirito, mentre vn Veoto vitale si sparge per quella rarità, e da quello a poco a poco si scioglie, e questa reciproca vicissitudine di andare, e ritornare, è quella che alimenta, e conserua la Vita nel Corpo. Come che dunque sono ricettacoli, ò Vasi oell' Huomo, vno dell' Aria, per cui quest' Huomo, e l' Animale pur anche si sostentaoo, e nutrono, l' altro di Cibi, che alimenta i Corpi, se quello coocerne al nutrimento dell' Anima. Ciò stante, inereodo a quel primo, acciochè possa piegarsi, e mouere facilmente la Cernice, è d' vopo, che scorrano per il Collo due Canne, ò Fistule, cioè la Spiritale, e la Cibale, la superior delle quali, dalla Bocca al Ventre si porti, e l' loferiore dalle Nari a' Polmoni, la Natura, e ragionne de' quali varia, e diuersa si rende. Qui doue si dà il transito dalla Bocca rende quella Fillola molle, e quella, che è sempre chiusa, e necessario, che sia dura, e s' vnisca, come la Bocca pur anche, e le Beuande, ed i Cibi essendo Corporei; aperta la Gola si aprono lo spatio di poter passarsene a quelle parti, doue deuoo condursi a eadere. Lo Spirito al contrario, ch' è iocorporeo, e tenue, perche non puote da se medesimo farsi via, ò spatio, rinuenne, e si aperse vna strada patente, e questa fù qoella del Gurgugho. Consta questi d' Ossi flessuosi, e molli, fatti a modo di Zampogna, con Anelli, che entrano l' vno nell' altro, qoiui sempre per essi stà aperto il transito, nè hà qui quiete lo Spirito, che sempre và spatiando, e qui si srapone vtilmente vna portione del Cerebro, che Vua si chiama, ò sia Vgola, da cui, come da vn opportuno incontro vien rafrenato, e antioeduto dalla celerità del suo moto, e ciò con prouida manisattura, acciochè con qoalche veloce atrattione di qualche Aura pestilentiale non corrompi, e guasti la teoerezza del Domicilio suo proprio, ouero porti ne' Vasi interni tutta la Potenza nocioa, e a questo fioe pur anche sono proportionatamente aperte le Nari, le quali vengono in tal maniera deoominate, mentre per esse, ouero l' odore, ò lo spirito di trapassare, e di scorrere non cessano; significationi, che io latino appunto suonano, *Nare*, e sooo queste, ò Fistule, ò Porte di esse. Questa Fistula intanto, che può dirsi spiritale, si stende, non solamente sù per le Nari, ma giouge alla Bocca ben anche, e d'indi si dilonga nelle estreme Regioni del Palato, doue colà i colli delle fauci cominciano a sollenare l' Vgola in tumori, e non è oscura la cagione di ciò, mentre noi non potressimo hauere facoltà di fauellare,

re,

re, se si come il Viaggio della Gola alla Bocca, và a terminare, così il Gorgoglio alle Nari fossero solamente aperti, ne lo Spirito, che da esso derjua potrebbe fabbricare, ad eccittare le Voci, senza il Ministero della Lingua. Apertse dunque la Prouidenza suprema alla voce la Strada, mediante quella Fistula Spiritale, acciochè potesse addattarsi al suo Ministero la Lingua, quindi far terminar la Voce con le sue giuste pulsationi in vn tenore, e suono, che punto non offendesse, e questo condotto, se viene alle volte intercetto, ò impedito, apporta necessaria mutolezza all' Huomo, questa è la cagione, per la quale nascono souente i Muti, e di gran lunga và errato, chi s' imagina diuersamente; non portano, come vanamente stima il Volgo, vinculata, ò ranodata la Lingua, mà gettano quello Spirito per le Nari, quasi muggiendo, nè si dà in ciò vn minimo transito alla Bocca, ouero non è questa così patente, ed aperta, che possa tramandare, & ammettere piene le Voci, che tutto ciò per l' ordinario auiene per dispositione della Natura, & anche per accidente fortuito, ò casuale, che per cagione di qualche morbo venga quella Fistula Spiritale, ò recinta di troppo, ò guasta, e corrotta, che non possa trasmettere la Voce alla Lingua, ed apporti per conseguenza mutolezza pur troppo. E questo, quando auuiene, è necessario ancora, che sia accompagnato con la sordità. Deuesi da ciò inferire esser stato aperto questo meato, a fine di poter fauellare; conferisce ancora a' lauacri, ch' essendo questi troppo caldi a segno, che le Nari tollerar non lo possono, la Bocca tramanda fiato refrigerante, ed anche alle volte feruente: ancora se la Pituita, ed il freddo habbiano precluso i respiri delle Nari, portamo attraere l' Aria per la Bocca medema, acciochè non venga strangolato lo spirito per poca facoltà di andare, e venire.

Cagione, per cui nascono gli huomini muti.

Ricevuto intanto, c' habbia il Ventre i Cibi, con l' vmore delle Beuande commisti, e dal natiuo calore concotti, diffuso con modo innenarabile per le Membra il loro suco, irriga, e feconda, e rende vegeto tutto il Corpo. Accorrono a ciò molte, e multiplicate spire de gl' Intestini, e vna lunghezza in se medesima conuoluta, e piegara con vn vincolo solo colligara, e contesta, ch' è vno de' più mirabili artifici della Meute Diuina. E l' Aluo dopo, c' habbia fatto l' escrettione, e dimessi i Cibi macerati, a popo a poco vengono cacciati per quegli Amfrati interni, acciochè resti proportionatamente compartito ad ogni Membro quel suco, perche molti non vadano in questa funzione errati, ò resistano, c' haurebbe potuto accadere, stante le voluminose piegheuolezze, che in sè medesime per lo più ritornano, e ciò non potena adiuenire senaa grand' offesa del Patiente, la Mano benefatrice del Creatore li riempì d' vn suco più crasso, perche le matetie fecciole dell' Aluo con conferenza, e toleranza del Patiente più facilmente per il lubrico loro vscissero. Quella ancora è vna sottilissima Inuentione, che la Vessica, l' vso di cui non hanno gli Vccelli, essendo separata da gl' Intestini, nè ammette Fistula, ò Canna alcuna, per cui vengono le Vrine trasmesse; resta tutta volta compita, e con il suo natino humore distesà; come ciò adiuenga non è difficile penetrare, mentre le Parti de gl' Intestini, che dall' Aluo i Cibi, e le Vinande ricevono son più patenti, ed aperte, che le altre spire, e molto più tenni; abbracciano queste la Vessica, e la contengono, alle quali Parti quando le Beuande, ed i Cibi rimescolati giungono, vn certo fimo crasso si genera, e per questi luoghi si vanno trasmettendo gli vmori, però non in tutto, mà a poco a poco, ed a goccia a goccia, quasi come Acque di Cisterna, viene egli perciò ricenuto dalla Vessica, la quale è di membrana sottilissima composta, e il detto vmore assorbe, per espellere quello, che non è dalla Natura accettato, ed ammesso.

E, perche delle Parte interne si ragiona, habbiam d' vopo di diuisar qualche cosa dell' Vtero, e Concettione dell' Huomo, acciochè non sembri d' hauere a bella posta lasciato il più occulto, e racchiuso, anzi perche celate si trouano, nascoste non sono le significationi, ed i sensi.

Duplice è la Vena per tanto, che ne' Maschi si chiude, Ricettacolo, e Vaso del Seme, come le Reni son due, e i Genitali altrettanto, vengono però in vna compagine medesima, epilogate, e ristrette, che ben chiaro si scorge ne gli Animali, quando che estinti, ed aperti il tutto discoprono; contiene la Vena Destra per tanto il Mascolino Seme, la Sinistra il Femineo, e perciò tali si deuono dire le parti nel Corpo humano. Pensano alcuni generarsi il Seme dalle Midolle solamente, altri da tutto il Corpo concorrere alla Vena Genitale, e qui coagmentarsi, e concrescere. Ciò però non può esser compreso dalla Mente humana, nè in qual modo adiuenga. Così nelle Femine si diuide l' Vtero in due parti, che difuse per lo trauerso, e riflesse vengono a piegarsi come le Corna dell' Ariete; la parte che dalla banda destra si piega, vien detta Mascolina, la sinistra altresì Femina. Pensano intanto Aristotele, e Varrone concepire in tal manieta la Femina: dicono trouarsi non solo ne' Maschi il Seme, mà pur anco nelle Femine, onde auiene, che la Prole molte volte alla Genitrice somiglia, detto Seme resta totalmente defecato, e purgato dal sangue, che strettamente viene con il Virile commisto, formarsi da entrambi la massa coagulata, e concreta, e in primo luogo di queste comporsi, ed effiggiarsi il Cuore, Fonte, e scaturigine di vita, e di sapienza, e tutta quest' Opra intanto nel corso di quaranta giorni compirsi. Ne gli Animali altrimenti adiuiene, che sono gli Occhi i primi ad esser formati, che nell' Vouo spesso auenire vediamo, onde è vano il dire, che da vn Capo vano, ò non a propofito a nascer comincino. Pensano intanto farsi in tal maniera le similitudine de' Figli ne' Corpi; quando i Semi trà loro medesimi premisti vengono crescendo, se di questi superarà il Virile, assemicono, e con gran fondamento, che il Figlio, ò

Come le Dõne concepiscono.

Cuore humano prima a nascere.

Figlia

Figlia rassomiglierà al Padre, se prenalerà il Muliebre, sia Femina, ò Maschio, portaranno della Madre il sembiante, quella prenale d' entrambi, che sarà in quantità maggiore, e più pieno, mentre quello in vn certo modo l' altro conserua, e contiene; se sarà vgual permistione dell' vno, e dell' altro si confondono, e mescolano le Figure, a segno che la Prole, nè il Genitore, nè la Genitrice somiglia; mentre, nè dall' vno, nè dall' altro il suo tutto riceue. Cosi ne' Corpi de gli Animali vediamo, ò confusi i colori de' Genitori, e prouenire vn terzo Neutro, dissimile totalmente a quelli, ouero assume, e dell' vno, e dell' altro le Macchie, che ben si rauuisa essere entrambi vgualmente concorsi. Se a caso dalla parte sinistra sarà caduto il seme Virile, pensano molti uscirne iodi Prole Mascolina, mà perche concepita in parte Feminina, sottire egli per conseguenza del Muliebre, e del molle sopra, e che deroghi al vigore Maschile, come ò Volto Donnesco, ò troppo candore, ò leggierezza di Corpo, ò delicato troppo di Membra, e di Nerui, ò breue statura, ò voce gracile, e debole, ò viltà d' Animo, e simili; cosi se nella parte Destra sarà scorso parte del seme Femineo, dicono progenerarsi da ciò veramente Donna, mà perche nella Regione Mascolina è caduto, ammetter ben' ella coraggiosa Virilità, oltre ben' anche la conditione del Sesso, cosi informata di Membra robuste, ò smoderata grandezza, ò fosco colore, od hispida Faccia, ò Volto indecoro, ò Voce robusta, od Animo audace, e simili. Se auuerrà altresi, che giungano i Semi Mascolino nella parte Destra, nella Sinistra il Feminino, nasceranno, e Figli, e Figlie ognuno conforme alle proprie conditioni, e Sessi accomodati, e compositi, mà quanto in ciò è l' ammirabile instituto della Prouidenza Diuina, che alla conseruatione d' entrambi i Generi fabbricò, e compose due Sessi, accioche copulati, e congiunti succes siuamente hauessero Campo di secondarsi, e di crescere, e ciò per lo mantenimento, ed augmento maggiore del Genere humano. Venne però compartito più vigore, e robustezza all' Huomo, acciochè con tolleranza maggiore potesse sopportare, e condurre il giogo del Matrimonio, e gl' incomodi, che da esso deriuano: venne detto da Latini *Vir, quòd maior in eo Vis est, quam in Famina, hinc Virtus Nomen accepit*; così la Donna, a sentire di Marco Varrone, venne appellata *Mulier*, dall' esser tutta molle, e delicata, onde non restò altro, che vna Vocale mutata a sentire la denominanza di *Molier*, a questa essendo già infantato il Feto, quando che comincia ad accostarsi il Parto, si stendono, e si riempiono di dolce succo le Mamme, e si prostende il Petto secondo, e come viuo Fonte di Latte, per alimentare, e nutrire la Prole; nèd' era di douere, ò decente, che vn' Animante tanto saggio, quanto che l' Huomo, altronde, fuorche dal Cuore gli Alimenti primieri traesse, e questo diligentemente si è operato, acciochè vn' vmore candido, e pingue quel Corpo tenerello, e molle teodesse secondo, ed irriguo, fin che restasse egli proueduto di Denti a poter masticare, e nutrirsi di Cibi più succosi, e robusti, onde potesse in tal modo acquistar forze, e vigore, come all' esser suo si conuiene. Mà ritorniamo sul filo, accioche restino quelle cose, che auanzano sinceramente spiegate, ed aperte.

L' Huomo perche detto *Vir*.

Poteuo diuisar, non v' hà dubbio, molto intorno alla Constitutione, ed essere dell' altre parti Generanti, come Genirali, della Generatione Istrumenti, mà vengo, come ogni honesto douere il ricerca, rattenuto a ciò fare dalla Vergogna, ò dal Pudore; onde con questo velo restino pur dette parti coperte. Non posso però tacere gl' infami abusi di quegli empi, i quali giungono ad eccesso di così abbominoso Delitto, che di quello, che compartì l' Altissimo, a fine di generare, e far nascere Prole, eglino il tutto peruertono, ò ad infami guadagni, ouero a' congressi di più oscena Libidine, e così non altro, che sterile piacere raccolgono dal Campo secondo della Natora, e da' Parti, per la sola Generatione concesse. Nè le patti inferiori luriche se a gli vltimi luoghi della Persona si portano, vengono a mancare della loro proportionata simetria, ò bellezza. Breue sia, mà significatiua la ricercata sopra di ciò. Vna conglobata, e bipartita massa di Carne nelle Cluni, ò Natiche composta, a fine che sottentri, e compisca del sedere l' Vfficio, e quiui più rasodata, e più ferma, che nelle altre parti del Corpo si rauuisa, e conosce, accioche troppo premendo l' assidua mole del Corpo, non cedesse in modo veruno all' Ossa; Vnita questa nel composto Femineo, e con Muscoli più dilatati con debita lunghezza, onde venga a sostenere più facilmente il peso del Corpo, come a poco a poco mancando, và a terminare nell' angusto delle Ginocchia di questi i nodi decenti, quanto bene somministrano vna piegatura composta a i Piedi, accioche possano agenolmente il benefitio del sedere godere, come per anche alla forza del caminare la medesima pur serue. Così le Gambe tutte non vgualmente condotte, accioche vn' abitudine incerta non deformasse i Piedi, mà con Polpe liscie, che piacenolmente sporgono in fuori, e a poco a poco attenuate sossero in tal forma maggiormente ornate, e belle. Conseruasi la venostà, ed apparenza medesima ne' Piedi, che nelle Mani, mà in ciò pure diuersa; mentre, essendo questi Fondamenti dell' Opra ben tutta dell' Huomo, li compose il mirabile Artefice, non di forma rotonda, accioche egli potesse reggersi, e mantenersi diritto, ouero hauesse d' altro aiuto bisogno, come i Quadrupedi, mà operò, che sporgessero in fuori, e si allungassero, accioche con la loro planitie rendessero stabile, e fermo il Corpo tutto. E' tanta in essi la misura delle Dita, che delle Mani, onde apportano al di pari, ed vso, e bellezza; sono congiunti, e breui, e gradatamente compositi. de' quali il massimo, ò primo, perche non era douere partirlo dal sito de gli altri, come nelle Mani, è con ordine tale disposto, che poco da gli altri di grandezza distante si troua; questa, come Fratellanza speciosa,

ferme di con poco aiuto, e forza al restante del Piede, onde con esso restano maggiormente fir mati, e stabiliti, che perciò si vede, che non potiamo stimolarci al corso, se non habbiamo ben prima fitte queste, e fermate sul Suolo, prendiamo con esse l'impeto, ed i salti; mà perche tal maniera mi sembra d'hauer spiegato tutto ciò, che in questo particolare può essere inteso; scendo perciò a quelle cose, che sono, ò dubbie, od oscure.

Si racchindono, e contengono molte di queste ne' Corpi, la forza, e ragion delle quali niuno può riguardare, e conoscere, se non quel medesimo, che le constituì, e creò, e qual è quello che raccontare mai possa qual vtilità, qual effetto sortisca da quella Membrana lucida, dalla quale resta come preso da vna Rete l'Aluo, ed il Ventre ben tutto? chi può dar ad intendere la venusta similitudine bipartita delle Membra, come le gemine Reni, altre Doccie, e Canaletti, per i quali quasi da Rivi gli humori più grossi ridondano? a qual' vopo vennero create la Milza, e il Fegato, come le Viscere, che sembrano esser concrete da vn sangue perturbato, e confuso? Perche l'amaro licore del Fiele, ond'è il globo del Cuore, quale è viuo fonte del sangue? se con molti non s'habbia da asserire esser stato posti, l'affetto dell'Iracondia nel Fiele, il timore nel Cuore, la letitia nella Milza, Vogliono molti esser stato assignato al Fegato principalmente l'vffitio, a fine di cuocere, e di perfettionare i Cibi, onde in esso l'affetto della Libine tipongono. Non è però in alcun modo valeuole l'acume del Senso humano a risguardar queste cose, mentre stanno queste cariche, ed vfficij celati, e rachiusi, nè mostrano per modo alcuno suelati questi vfi, che se ciò fosse, forse gli Animali più placidi, e miti sarebbono senza fiele, ouero pochi ne ammetteriano; haurebbono i più timidi più cuore, i libidinosi, e più salaci maggior fegato, e i più lieti più milza. Si come noi perciò vediamo, che con l'Orecchie, s'ascolta, con le Pupille si mira, con le Nari si odora, così parimenti, ci sentiressimo fare col Fiele iracondi, bramare col Fegato, e con la Milaa allegrare. Non sentendo noi perciò d'onde questi effetti prouengono, può anche accadere, che altronde derivino, e quelle Viscere in altri affetti a degenerare si portrino, nè qui conuincer potiamo di falsità, e di delitto quelli, che di queste cose questionano, ed instituiscono disputè, mà io penso esser di così alta, ed oscura indagine il diuisar sopra quelle cose, che a moti dell'Animo apartengono, che sia sopra l'humana capacità il prenederle, ed intendere; questo però deue esser indubitato, e certo, molte cose, e molti generi di Viscere hauere vn' vffitio medesimo, perche contengono l'Anima, nel Corpo, mà a qual Vfficio, e carica vengono propriamente addatate, e disposte, niuno determinatamente può sapere, se non il sommo, e singolare Artefice, a cui solo la propria manifattura è ben nota, ed intesa.

Della Voce, che pur è vn Tuono nell'Aria, qual mai adegnata ragione render potiamo? Dicono i Grammatici, ed i Filosofi esser questa vn' aere, con lo spirito, ò dallo spirito flagellara; non è generata questa fuor della Bocca, mà dentro, e perciò viene a farsi più verisimile quella sentenza, che lo spirito constipato, quando con l'ostar delle fauci sarà trasmesso, e percosso esprima della Voce il suono, come quando sotto ad vn Volro aperto soggetto al Labbro lasciamo lo Spirito, ti percosso egli da quel concauo, e reuoluto fin al fondo, mentre si torna ad alzare con il suo incontro, ed accozzamento all'vscita, sforzandosi rendere il suono, ed a dietro saltando composto in spirito vocale viene ad animarsi quel Vento; che se ciò sia vero, è noto essentialmente a quel Dio, che lo creò; sembra questo non nascere dalla Bocca, mà dal più interno del Petto ben si. Finalmente; e dalla Bocca racchiusa, e dalle Nari serrati si trasmette quel suono confuso, che mai può auenire, non è per anco compreso, però come ciò adiuenga, e come si faccia. Non per questo voglio esser stimato cader ne gli errori de gli Accademici antichi, che dissero esser tutte le cose incomprensibili, posciache, come che deue confessarsi, non potersi dall'humano intendimento penetrar molte Cose, quale volle Iddio, che l'humana intelligenza eccedessero, così possono darsene altre, che solo vagliono con la Ragione, e col senso comprenderfi; accostiamoci dunque a quella meta, a cui siamo indrizzati.

E chi non sà esser incomprensibile, come, e per qual maniera venga fatto l'Vso della Ragione? Varie sono state de' Filosofi l'Opinioni sopra ciò, mà nè io dissimularò, quello, che intorno a questo io senta, non perochè mi pretenda d'asseuerantemente affirmare, che in altra maniera auenire non possa, che sarebbe vanità da scempio, mà accioche esposta vna tal Verità potiamo intendere qual sia l'alta diuinità di profondi Misteri. Dissero alcuni esser stata collocata la sede della Mente nel meao del Petto, che se ciò sia, con qual miracolo finalmente vn Lume così grande d'Intelligenza, e sapere si nasconde in un luogo opaco, e renebroso cotanto, e colà appunto, doue tutti i Sensi del Corpo prouengono, e si congiungono; confermano il detto, dicendo, che appunto colà vien collocata, accioche sia ad ogni membro, che cola mette Capo presente auedutrice, e proueditrice del tutto. Assignarono altri quella sede ritrouarsi nel Cerebro, e veramente d'Argomenti molto probabili si seruirono. Bisognaua (diceuano) che quello che era per hauer Gouerno di tutto il Corpo, nella più alta regione di quello habitasse, come in vn' alta Rocca, accioche di colà potesse prouedere alle indigenze di quello, nè cosa più sublime può darsi di quello, che resta dalla Ragion moderato, si come lo stesso Rettore, e Padrone del Mondo nell'Auge di quello, e nel sommo collocato si vede, e si troua. Aggiungasi esser collocati i Sensi ben tutti, e dell'vdire, e del

Sede dell'Anima nel Cerebro.

vedere

vedere, e dell'odorare nel Capo, le vie de' quali non altrimenti nel Petto, mà vanno a terminare nel Cerebro, che se in altra maniera aueniſſe, più tardi necessariamente fariano le nostre operationi, e dell'vdire, e del vedere, mentre per dedorne gli ſpiriti, miniſtri di quelli, troppo lunghi que' viaggi fariano. Non vanno di molto, anzi di nulla errati quelli, che in tal maniera sentono, auegna che sembra la Mente, la quale tiene il dominio di tutto il Corpo nel Capo, come in vn Cielo collocata, e composta, non altrimente appunto, che vn Dio Terreno, e questo quando con qualche penſiero cala al Petto, direſte che volge lo ſguardo a Terra, e ciò, per compartirle qualche conſiglio da ſuoi più reconditi Penetrali, come parte appunto di naſcoſto teſoro, e percio quando siamo intenti al penſare, e quando la mente occupata ſi ritira in sè ſteſſa, quaſi ſogliamo diuenir ſordi a gli ſtrepiti, che di fuori adiuengono, e nel Mondo ſi fanno, benche ci ſuonan d'intorno, nè meno vediam quelle coſe alle volte, c'habbiamo dauanti, che ſe ciò è vero, e in tal modo adiuiene, è marauiglioſo per certo il conſiderare, come tali coſe ſuccedano, mentre niun viaggio ſi ſcorge dal Cerabro al Petto, che, ſe pur anche ſi voleſſe dire ciò non accadere, non ſi può far di meno di non concepire vn diuino inſtinto, che a ciò dia l'impulſo; e chi non reſta da marauiglioſo penſiero ſourafatto nel concepire, come la mente, ſenſo viuo, e celeſte, che Animo viene appellato, così mobile, e così veloce ſi tenda, che nè meno quando conſopito ſi giace ritroua lungo, ò quiete; di tanta preſtezza, che in vn momento ſolo direſte dal più profondo de gli Abiſſi, a miſurare gli ampi ſpatij del Cielo ſi porta; valica i Mari, miſura con le Citta, e le Terre, gli vltimi Angoli del Mondo, e ſi coſtituiſce finalmente dananti tutti gli Oggetti, quantunque ſiano di diſtanza incredibile, inacceſſa, e ſenza miſura; qui per tutte le parti, e piccioli, e grandi, il tutto rauuiſa, il tutto diſcorre, regge, e modera, da per tutto diſuſa, da per tutto preſente; così vna forza, e vigore cotanto immortale, e perenne reſta racchiuſa in piccioli muli di Corpo; mortale, mà con libertà, e potenza cotanta, che non può eſſer preſa, ò ſforzata, dalle ritorte, e legami di queſta ſalma mortale, greue, a peſante, mà impatiente di quiete vuol ſempre eſſere in iſtato di poter a ſuo piacere dinagare, e doue più gli aggrada traſmettera. Siaſi perciò la ſua habitatione, ò nel Capo, ò nel Petto, chi può mai rinuenire, ò comprendere, con qual forza di ragione ſi faccia, che, e come quel ſenſo incomprehenſibile, ouero ſia conneſſo alla Midolla del Cerebro, ouero in quel ſangue bipartito, che reſta nel Cuore racchiuſo. Quanto da ciò raccoglier dobbiamo è il riconoſcere quanta ſia la Poteſtà Diuina, oue l'Animo non vede sè ſteſſo, e quale, e doua ſia, e pure tutta volta poſſa intendere, e capire per eſperienza, per qual cagione vna coſa incorporea ſtia annueſſa, e congiunta ad vna corporea, e materiale, e benche non ſi daſſe luogo determinato alla mente, mà per tutto il Corpo ſparſa diſcorre, il che come poſſa farſi è ſtato diſcorſo, e ventilato da Xenocrate, Diſcepolo di Platone, e con qualche ragione pur anche, mentre il ſenſo in ogni parte del Corpo è ſempre vicino, nè da ciò può dedurſi l'intelligenza di penetrare, ò ſapere, che coſa ſia queſta mente, nè doue la ſua intelligenza, ed eſſenza conſiſta; eſſendo di natura tanto ſottile, e tenue, che inſinſa trà calide, a ſolide Viſcere, venga rimeſcolata con ſenſo viuo, ed ardente alle Membra ben tutte. Nè douerſi in niun modo aſſeuerare, e tener per certa propoſitione, ed opinione, ciò che il Filoſofo Ariſtoſſeno diceua, eſſer la mente vn nulla, mà come vn'armonico Suono nelle Corde, tratta dalla conſtitutione del Corpo, e compagine delle Viſcere, donde ſi forma del ſentire la forza; così chiamano i Mufici Armonia l'intentione, ed il conſenſo de' Nerui intieramente a' poſti, ed organi ſuoi compartiti; così vogliono alcuni di que' ſeguaci in ſimil maniera conſtare l'Animo nell'Huomo, come la concorde Armonia nelle Fila Muſiche ſi regiſtra, e diſtende; dicono eſſer queſta vna ferma congiuntione di tutte le parti del Corpo, e delle Membra, che con vn vigore innato tenda quel nodo ſenſibile, e faccia l'Animo concinno, come i Nerui nel Muſico ſtromento ben teſi, eccitano ſuono ben regolato, e diſpoſto, e come qui, ſe coſa alcuna di rilaſſato, ò interrotto ſi troua, reſta perturbato lo ſtrumento ben tutto, con diſſonanza diſuguale, e ingrata; nè più vale il Canto accomodarſi al Sunno, così nel Corpo (dicono) quando parte alcuna delle Membra ſarà reſa debole, mancante, ò vitiata, rinſcirà diſtrutto tutto il compoſto, e corrotte, e guaſte tutte le coſe, apportaranno nocumento notabile con la morte medeſima al Senſo. Se haueſſe appunto ſortito alquanto di mente quell'infelice Filoſofaſtro, non haurebbe fatto queſta ſimilitudine delle Corde del Muſico inanime, con l'Huomo animato, dite che ſpontaneamente cantino quelle, come è valeuole a far l'Huomo. L'Animo è quello, che ſpontaneamente penſa, e ſi muoue, che, ſe parte d'Armonia in noi ſi troua, reſta moſſa da impulſo eſterno, come nelle Mani le Fila, che ſe non foſſero dall'Artefice condotte, ò dal Polſo de' Deti; inetti, e muti, ſenza vn ſuono ben minimo giacciano. A chi volle farne ſentire lo ſtrumento, ſù d'vopo, che reſtaſſe dalla Mano tocco, e percoſſo, e così reſta tal comparatione innetta, e da nulla. Ciò veduto, e ſpiegato,

Animo, benche ſopito ſempre opera

Opinion d'Ariſtoſſeno dannata,

Reſta qui il diuiſare per vltimo, e del bar qualche coſa dell'Anima, benche il comprenderne le ragioni, e la ſua natura, reſti pienamente interdetto all'humana apprenſiua. Queſto diraſſi in primo luogo di certo, eſſer ella preelletta, immortale, ed eterna, e ciò detrattane la Fede, con queſta ragione, frà l'altre ben' anche, mentre tutto ciò, che vegeta da sè medeſimo ſenza alcuna forza, od impulſo ſi muoue, e queſto che, nè vedere, nè toccarſi poſſa, è neceſſario che ſia eterno. Dell'eſſere intanto eſſentialmente dell'Anima non ſono anche conuenuti i Filoſofi, nè meno ſi darà

trà

trà loro concordante Propositione; dissero altri esser questa Sangue depurato, e da ogni terrena infettione purgato; l'appellarono altri Fuoco, chi la chiamò Vento, mà fin qui niuno hà detto cosa veruna di questa. Non deue dirsi esser sangue; mentre, se questo fosse difuso per cagion di ferita, ò per calor febrile diseccato, e consunto, mancarebbe ella ancora, od efinanita sarebbe, che il contrario adiuene, mentre vediamo, e i Feriti, e gl'Infermi sanarsi. Non per questo però si nega, che questo Sangue, parte di esso però non racchiuda, & abbracci, e la Dichiaratione per esprimere vn tanto Mistero si prende da ciò, che, se si scorga vna Lucerna ardere per mezo del Lucignolo, e d'Olio, a cui questo somministri materia, onde venga ad eccitarsi quel lume, e venga addimandato da vn saggio, che cosa sia quel Composto, gli potrà esser rispolto da vn'altro, esser veramente Olio, perche si vede, che quello consunto si estingue il lume, e pure il lume è dall'Olio diuerso. Non si può far di meno di non intender però, esser l'vno alimento dell'altro, e conseruatione sua. Adequata similitudine è questa, onde si trae cognitione esser l'Anima simile al lume, il quale veramente non è Olio, mà di quello si nutre, con esso vegeta, e viue, così l'Anima veramente non è sangue, mà d'esso si nutre, e mantiene. Seruironsi d'vn tal'Argomento quelli, che la pensarono fuoco, cioè, ch'essendo presente l'Anima si riscaldi, e tonienti il Corpo, e questa absente, e lontana ben tosto si raffreddi, e manchi; mà non s'auedon, che il Fuoco hà d'vopo di senso, e si vede, e con l'approssimatione sua, e suo contatto abbrucia, e inceneriſce, mà l'Anima riceue incremento col senso, nè può vedersi, nè brucia, ò consuma i Corpi, che per chiara esperienza si scorge, onde da ciò si comprende esser l'Anima vn non sò che simile a Dio. Quelli poi, che la stimano Vento, vanno anche errati, mentre pensano, che la Vita nostra in ciò consista, perche solo respiriamo, ed acquistiamo lo spirito per via dell'Aria, benche Marco Varrone definisca l'Anima esser Aere concepito, e preso per la Bocca, che bolle ne' Polmoni, si contempeti nel Cuore, e si difonda nel Corpo.

Anima, Sangue, Fuoco, Vento.

Sangue è nutrimento dell'Anima, come l'Olio della Lucerna.

Son queste cose apertamente false, nè così oscura si rende della contraria ragion la risposta, che non se ne possa persuadere la verità più certa, e di qui l'Argomento a diuisar si comincia. Se alcuno mi dirà esser il Cielo di Bronzo, ò di Vetro, ouero, come disse Empedocle, Aere agghiacciato, e ben presto vi acconsenta, il tutto adiuiene, perche non è nota a me veramente la materia, onde sia fatto vn tal Composto, e come che non sò questo, sò però di non saperlo. Non è l'Anima dunque con simil ragione Aere concepito, con la Bocca, perche molto prima vien generata l'Anima, che possa esser concepita l'Aria col Labbro; non resta ella dopo il Parto infusa nel Corpo, come asserirono alcuni, mà dopo la Concettione di subito, quando, la Virtù Creatrice Diuina, e la Natura bebbero composto, e formato nell'Vtero il Feto, il quale poi così viue nelle Viscere della Genitrice, che a poco a poco si vada auanzando, e con replicate battiture, e pulsationi, faccia mostra di voler vscire alla luce; è necessario finalmente darsi l'Aborto, se l'Animale sarà nel Ventre della Genitrice estinto, e morto. Le altre parti d'vna tal definitione dell'Anima colà spettano, che in que' noue Mesi, ne' quali stiamo nell'Vtero materno acconacciati, e seppelliti, facciamo mostra di giacere, come nel Sepolcro estinti. Con tutte queste ragioni, benche l'Anima consti di sangue, e di spirito, e sia nel Corpo riposta, vnite queste cose insieme, non espressero con tutto ciò i Filosofi veramente, e propriamente la sua essenza, perche non si può esprimere quello, che non può vedersi.

Seguita da ciò, e s'inferisce vn'altra non men dell'andata difficile, ed innestricabil Questione, cioè, se siano vna cosa medesima l'Anima, e l'Animo, ouero se il viuere sia diuerso dal sentire, e sapere. Non mancano nell'vna, e nell'altra parte Argomenti; Quelli che vogliono, che siano vna sol cosa, seguono vna tale Propositione, cioè, che non si può viuere senza il senso, nè senza la vita sentirsi, nè perciò douer stimarsi diuerso dal prim'essere quello, che in modo alcuno non può separarsi, ò disgiungere, e perciò sotto ad vna significatione medesima disseto potersi, e questa, e quello penetrarsi, ed intendere. Quelli, che dicono poi esser frà loro diuersi, in tal maniera argomentano da questo potersi intendere, altro esser la Mente, altro esser l'Anima, mentre vegeta, ed incorrotta questa, può esser estinta la mente, il che può accadere ne gl'insani, e mentecati. Resta anco in chiaro quest'altra ragione i così rimane consopita l'Anima dalla mente, l'Animo, ò siasi la mente dal sonno, e con tali conseguenze, che ignori tutto quello, che non solamente si faccia, mà doue siasi ancora, inoltrandosi a ciò, che con la contemplatione maggiormente s'inganna. Ciò come si faccia non può essere preueduto, mà perche ciò adiuenga bensì, e in niuna maniera quietarci potiamo, se la mente occupata dalle Visioni venga rattenuta. Giace la mente per tanto oppressa dal sonno, come vn fuoco sopito sotto alle Ceneri, che se alquanto vien smosso, arde di nuouo, e quasi si risueglia all'Opre. Resta eccitato da i Simolacri per tanto, fin che da vn dolce sopore irrigate, siano rese vegete, e vigorose, e qui deue dirsi, che il Corpo vegliando, il Senso (benche immobile giaccia) non è tutta volta quieto, perche diuampa in esso il senso, e si vibra, e come fiamma s'accende, tenendo seco medesimo stretti tutto gli Articoli, Nerui, ed ogni suo Composto. Poiche la mente intanto viene dall'intentione tradotta, a contemplare le Imagini, allora tutto il Corpo finalmente nella quiete si risolue, e si posa; vien in tal maniera questa condotta dalla Passione cieca, mentre anco a ciò coopetando le tenebre, pur anco comincia da sè medesima a trouarsi,

Anima, & Animo se sia no tutt'vno.

essendo totalmente intenta in quello che pensa, vien di repente sourafatta dal sonno, ed a poco a poco il pensiero ricade nelle spetie primiere, con hà dauanti a gli Occhi, quello che auanti pensaua, e si era prefisso. Anche maggiormente auanti s'inoltra, e quasi si raccomanda, acciochè non le venga la quiete interrotta, tanto al suo Corpo salubre, e mentre di giorno resta dalle vere Visioni sedotta, acciochè non dorma, come la Notte dalle false resta dalle vigilie reuocata, perchè non si desti; che se pure non resta ingombrata da qualche spettro, ouero è necessario, che vegli, ouero restar dalla Morte perpetua consopita. Resta dunque attribuita da Dio la ragion di sognare all' Animo, a fine, che più ageuolmente possa dormire, e ciò, non all' Huomo solo, mà gli Animanti tutti; principalmente però a quello, mentre essendogli ciò concesso a fine di quiete maggiore, si riseruò anche questa facoltà d'insegnargli, mediante ben' anche i sogni.

Mente sempre operante, o vegliando, ò dormendo.

Raccontano perciò le Storie esersi molte volte auerrati, e resi reali i Sogni, l' euento de' quali si riuscì sempre ammirabile, e portentoso, e le risposte de' Libri Sibillini, e d' altri Poeti, ò Vati, molte volte originarono da Sogni; deue perciò da questo inferirsi, non esser in tutto i Sogni veri, nè in tutto falsi, e ciò per attestation di Virgilio, frà gli altri, il qual volle esser state due le Porte di questi; son resi i falsi principalmente a cagione di più soauemente dormire, vengono altresì i veri trasmessi dall' Altissimo, acciochè apprendiamo da questi il bene, od il male che ci souralta.

Può accadere in questione questo pur anco, nell' vltimo di questi Capitoli, se l' Anima più dal Padre, ò dalla Madre venga generata, ouero da entrambi al di pari. Io mi esimo totalmente da queste propositioni, da queste assertioni, e pensieri, mentre totalmente affermo non darsi niuna di queste trè cose, mentre, nè dall' vno, nè dall' altro, ò partitamente, ò insieme vengono le Anime inserite; nascono ben solamente i Corpi da i Corpi, auegna che ogni simile il suo simil produca; l' Anima essendo spirituale, non può dalla quantità corporea originarsi, e produrre, onde deuesi attribuire questa Creatione all' Altissimo, a cui eternamente soggiacciono, come accennaua quello, il quale, benche Gentile, in ciò da Christiano cantaua,

Lucretius, *Denique Cœlesti sumus omnes Semine oriundi*
Omnibus ille idem Pater est.....

Da cosa mortale, non altro, che vn Composto caduco, e fragile può generarsi; onde da tutto ciò chiaramente appare non darsi da Parenti le Anime, mà da Dio Padre Ente sempiterno, e sublime; tien egli solo nelle mani le ragioni del nascere, egli solo è quello, che opra, che senza di lui gli esterni Genitori a nulla sariano valeuoli. Portano ben questi, per ragion di Natura con la volontà, e piacere la materia a ciò, ò riceuendo, ò gettando. Dell'Altissimo nel restante son tutte le cose, quindi le concettioni, le informationi, e conformationi de' Corpi, l' inspirarsi dell' Anima, l' incolumità de' Parti, e tutte quelle cose finalmente, che vagliono alla conseruatione dell' Huomo, sono suo dono, e suo atributo, e ciò che respiriamo, e che viuiamo, onde siamo vegeti, e sani; ed oltre a tanti beni, e fauori, che ci comparte quella Diuina Bontà, qual singolare atributo, è dell'altra sua sapienza, che ci somministra il viuere Giornaliero, e di ciò non pago ci instruisce, e ci informa d'vna delle sue più singolari doti, che è l' intellettione, sagacità, e scienza; cosa che non possono somministrare i Genitori terreni, per lo che auiene, che si son veduti alle volte, e giornalmente si vedono nascere da Padri saggi i Figli stolti, e per lo contrario, saggi questi, e disennati quegli altri. Assegnano alcuni vanamente queste contingenze alla fortuna, ed al caso, mà qui non deue hauer luogo vn simil discorso: basterà dire sol questo, che benche concorrano con qualche influsso le Stelle, ogni attione primaria, e principale però deriua da Dio, il quale solo creò le Stelle medesime, e ne ordinò gl' influssi. Innetti dunque quelli, che ardiscono di togliere a Dio vna tal Potestà, all' opra loro attribuendola, ed assignandola. Acciochè l' Huomo intanto potesse ampiamente preualersi di questi Doni, e Gratie, tutti glie li concesse, ed errogò nelle sue mani, e con tale consegna, lo confirmò nell' acquisto, e possesso della Virtù, onde potesse instituirsi, e captiuarsi quelle cose, che, e alla generatione, ed al mantenimento della Vita, e de gli Anni fossero maggiormente necessarie, ed oportune. Grande perciò è la foraa dell' Huomo, grande l' Intellettione, altissima l'Opra, e da questi doni, se non mancaremo, nè saremo miscredenti alla nostra Fede, ed alla Deuotione, acquistaremo senza fallo etetna Laureola di Beatitudine, e di Gloria, e, per dire il tutto in vno, e breuemente terminare, saremo ideati alla perfetta simiglianza di Dio. Vdertato sent' altro quello, che misura l' Huomo secondo il suo esser corporeo, e temporale, mentre questo breue Corpiciuolo, che di spoglia caduca, e fragile ci serue, viene a farsi ricettacolo di quella mente, che nè vedersi, nè concepirsi mai può, mà solamente la corporatura, ed apparenza esterna; e se molle, e delicata di troppo, più tradurremo la Vita di quello, che la ragione, e il douere ricercano, e se dato bando alle Virtù, a gli allettamenti, e diuersiui del Senso, vorremo renderci pur troppo soggetti, saremo infelicemente oppressi, e cadremo preoccupati, e sonertiti dalla condannagione, e dalle Tenebre; mà se, come dobbiamo, rettamente pronti, e costanti difenderemo quello stato, in cui fossimo dall' Altissimo creati, e stabiliti, se non seruiremo alla Terra, che pur dobbiamo calcare col Piede, premio di Gloria immarcessibile ci acquistaremo.

Queste cose tutte con la breuità maggiore, e' hò saputo, e potuto, hò voluto, ò Demetriano spiegarti, più oscure, ed inuolte, forsi di quello, che douenasi, mà cagionate in tal modo dalla ne-

cessità

ceſſità delle coſe, e del tempo. Compiacerti tù deui per ora di queſti Senſi miei breui, fin a tanto, che ti porga Lettioni migliori, che, ſe me ne ſarà conceduta la commodità dal Cielo, ti eſortarò maggiormente al conſeguimento della Dottrina della vera Filoſofia; quindi con ragioni più piene, e più vere, mi ſon riſoluto di darmi allo Studio della conſideratione di quelle coſe, che allo ſtato della beata Vita appartengono, e ciò contro a que' Filoſofi, le prane opinioni de' quali ſono allo ſtato della Vita tranquilla pernitioſi, e graui. Incredibile in ciò è la forza dell' Eloquenza, e la ſottiglieza dell' argomentare, e diſcorrere loro, dal che molti per certo poſſono reſtar ingannati; mà cercarò di conuincere queſte mal nate opinioni, parte con l' atmi proprie, e parte con le loro medeſime, leuatele dalle concertationi, e contraditioni più ſue. Potrai forſe d' vn tanto ardire marauigliarti; mà, e così douremo ſopportare, che venga la verità colluſa, ed eſtinta? più volontieri mi contento di mancar ſotto il peſo, che mancare a vn tanto zelo, a vn tant' obligo; e, ſe lo ſteſſo Tullio, verace, ed vnico eſempio di più purgata eloquenza, reſtò tutta volta anche da più Idioti ſuperato, e vinto, i quali però argomentauano, per la verità, e ragione, e perche hauremo da temere, che queſta, non habbia da ſuperare con il ſuo lume le tenebre della fallace, ed inganneuol facondia? Si profeſſano non v' hà dubbio, coloro d' eſſer partiali, ed amici del vero, mà chi può, e chi vuole difendere quelle coſe, che non imparò, od illuſtrare appreſſo ad altri quello, che non conobbe? Sembro Io promettere gran coſe, mà pure ſpero ne gli aiuti del Cielo, che mi dia tempo, e facoltà di proſeguire l' incominciato, che ſe deueſi il Sauio deſiderate ſpatio di Vita, Io non la bramo per altro, ſe non per eſercitarmi in qualch' opra, che ſia di vita, e di memoria condegna, che rieſca d' vtile a Lettori, e ſe non vſcirà con lo Studio dell' Eloquenza perfettamente compita, ſarà però al ben viuere conforme, e dogmatica, che è lo ſtudio più neceſſario, e gioueuole; il che perfetto mi contento d' hauere aſſai viſſuto, ed adempito l' vffitio proprio, ſe hauranno le mie fatiche liberato da gli errori qualch' vno, e con ciò ſteſoli, e ſpianato per le beate, e celeſti Magioni il ſentiero.

Sin qui in tal propoſito, e materia queſto Grande, le di cui tradutioni, ed eſpreſſiue hauriano meritato vna Penna da Tullio, vna chiarezza da Chriſoſtomo. Confeſſo l' arditezza mia, o Corteſe, che leggi, mà che ſi deue fare? replicarò con il medeſimo *Patiemur ne Veritatem extingui?* Come nella materia dell' Huomo poteuo diſtormi da ſignificationi cotanto identificate, da Dottrine cotanto proprie, da Eloquenza cotanto neruoſa? sò quanto poſſo hauer, non che dichiarato, mà aggiunto d' oſcurità a tanti lumi; quanto poſſo eſſermi diſteſo più ne' Periodi, aſpro nelle parole, non ordinato nelle diſtributioni, incolto nell' ordine, nella ſpiegatura confuſo, ingrato, duro, ed inconcinno, mà che poſſo fare Io, quando i Maeſtri ſteſſi ſi ſcuſano? Conchiudo, ardiſco ancor' Io con loro chiederti a miei errori l' emenda; odi ciò, che ſuonano i Verſi di Martiale,

Sunt bona, ſunt quædam mediocria, ſunt mala plura
Quæ legis: hinc aliter non fit Auite liber. *Lib. 1. Epigram. ad Auitil.*

E con vn Satitico, a compatirmi ti perſuade vn' altro altrettanto dicendo

non ego paucis
Offendar Maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cauet Natura, quid ergo? *In Arte Poetica.*
Vt Scriptor ſi peccat idem Librarius vſque,
Quamuis eſt monitus, venia caret, & Citharœdus;
Ridetur Chorda qui ſemper obberrat eadem.

Sottentra vn' ottima volontà, a quanto douria darti vn' aſſoluto douere. Seguimi che t' inuito, e ti prego.

CELIO RODIGINO.

SEguimi diſſi, che t' inuito, e ti prego. Io vorrei poterti condurre, Lettore, ò per gli Oliueti ſecondi di Minerua, e della Pace; ò per i Platani verdeggianti de' Platoni, e de' Xerſi; ò per le amenità delitioſe d' Accademo, della Teſſaglia, e di Tempe; ò per i Viali fioriti di quella, che là nelle Sacte Canzoni il ſuo Diletto a gli orezzi ſoaui delle Palme, e de' Pomi Granati inuitaua; mà, sì come appunto ſuol dirſi, che il fine è il più difficile da ſuperarſi, mi s' offre il gran Celio Rodigino, Autore pure di tanta ſtima, e concetto, che così ſententioſo, e verſato con fondamenti di ben aſſodate Dottrine, hà dettato, e ſcritto dell' Huomo; mà con vna lunghezza così diffuſa nel primo, e ſecondo Libro del ſuo gran Volume, che a deſtinere con perfetta, e compita tradutione almeno ciò, ch' egli tanto ampiamente hà ſcritto, temerei ſe ciò intraprendeſſi in vece di condurti per ameni ſentieri, di guidarti frà Triboli, e Spine, doue in cambio di ricrearti sù primi paſſi reſtareſti offeſo, e ſollecitato al ritorno; alti ſono i ſuoi Periodi, difficili da ſpiegarſi i ſuoi Concerti; d' vopo di gran Comenti hanno quelle ſentenze, e benche ſtretti i ſuoi Periodi, così gravidi però ſono di ſenſo, che Io non mi conoſco in queſto Labirinto Arianna proportionata per ſomminiſtrarti lo ſtame, acciochè t' incamini all' vſcita. Mà, e per queſto? deuo Io dunque, c' hò intrapre-

so a diuisar sopra il materiale dell' Huomo, per tema d'alquanto d'oscurità, tralasciare chi tanto m- torcuole, e dottamente hà scritto, e ragionato? Ti confesso l' inabilità, l' errore, e il proposito mio, o benigno, ed amorcuole; vengo retrattato dall' Impresa dalla difficolta non tanto, e dall' oscurità, quanto dalla troppo diffusa prolissità, tanto più difondendosi egli nella dichiaratione delle parti anatomicamente spiegate, e da me addotte, se non pienamente, per quanto però mi sono appagato nell' altro Volume; mà, e pure douea correre questo Fonte dunque indificiente, e perenne, per me a vuoto, senza che ne attinga in quelle Carte alcun sorso? douerò Tantalo infelice dauanti a quelle viue Sorgenti di sete morirmi? Non posso, nè deuo farlo contro i commodi di chi i viui beueraggi sospira, e contro l' obbligo dell' Argomento, che a dichiarare hò intrapreso. Appresi il modo di farlo da gl' Iconologici appunto, che volendo dar ad intendere le Imagini, ò dell' Elemento dell'Acqua, ò della Temperanza danno a diuedere d'vna Donna il Sembiante, quale con la mano Destra, che regge vn' Vrna, mostra di sparger Acqua in vn' altra, additando da quel poco, che si scorge il ricco, ed il perenne de' Mari, e de' Fiumi, che sotto il suo Dominio conserua, e mantiene. Così lo additando le inscrittioni, ò principij de' Capitoli suoi, verrò a dimostrare il fluuido, e pieno di quella Penna famosa, che per le piene redondanti del miracolo Animato dell' Huomo hà saputo, come Naue animata, portarsi: di questa, come auiene a chi non contento d' vn sorso pur di nuouo và al Fonte medesimo, e fattosi coppa delle Mani a piene Labbra s' imbeue, tutto se n' inonda, e s' asterge, ne' suoi Volumi famosi potrà il Sitibondo altrettanto satiarsi.

Vasto dunque è il Capitolo trigesimo ottauo, doue dà ad intendere ciò, che da noi è stato nel Discorso Proemiale spiegato, cioè esser l' Huomo Miracolo de' Miracoli, esere in vn certo modo il tutto di tutte le cose, Simolacro di Dio, emulo del medesimo, doue difusamente tratta della sua essenza, e come gli adiuenga questo attributo, e nome di Miracolo; Ragiona nel seguente, e diuisa esser trè i Mondi, doue per Epilogo d' essi annouera l' Huomo per lo Quarto, e fa vedere in esso epilogati, e rillretti tutti i Simolacri di quelli; Materia, da me agitata nel Discorso Proemiale del primo Volume.

Instituisce nel quadragesimo vna bella, e nobile Questione, cioè, se possa dalla Terra a caso, e fortuitamente progenerfi vn Huomo, adducendo per ciò molte spontanee Generationi d' Animali, one polcia assegna l' origine dell' Acque del gran Diluuio, per sentenza, ed attestatione d' Auerroe. Mostra darsi vn tale influsso, e qualità di Stelle nel segno dell' Ariete, sotto a cui nascendo gli Animali, mostruosi si fanno vedere, con rendere Autore di questa Propositione Auicenna.

Descrittione del nome dell' Huomo.

Descriue, e dà ad intendere nel Quarantuno la descrittione dell'Etimologia del nome dell'Huomo, chiamato da gli Ebrei *Enos*, & *Adam*, onde ne deduce la conseguenza, rettamente chiamarsi l' Huomo, da *Humo*, che vuol dir Terra. Discute con ciò mirabilmente, se con questo Nome s'intende ancor la semina, e sembra pendere dalla parte affirmatiua, animato dalla Sacra Storia, che dice *Masculum, & Fœminam creauit eos*.

Riassume nel Quarantadue le lodi dell' Huomo, prouandolo, e riconoscendolo simile al Mondo; molto intorno a ciò ragiona, e fà intendere delle Stelle; porta sopra di questo la bella sentenza d' Alberto Magno, che dice, *Hominis membra sitũ, ac proportione sunt similia Mundo, ideo perfectissime*, conchiudendo il Capitolo con vna bella sentenza di Marco Tullio, qual dice, *ex tot Animantium Generibus, atque Natura, Homo tantum factus est Rationis particeps, & Cogitationis*.

Anima, e sua Nobiltà.

S' infinua, ed interna maggiormente nel Quadragesimo Terzo nell' esaltare quest' Huomo dalla Nobiltà, e Dignità dell' Anima, intendendola veicolo, e conductrice a Dio, imagine della Mente, adducendo sopra ciò i pareri, e le Opinioni di Platone, di Pitagora, e d' Aristotele sopra di esse, e ciò con prolisse, e piene Dottrine; sopra a ciò comincia da vn vago, e succoso detto asserendo, *Orbati Anima sterquilinio abiectiores esse videntur*. Adduce la Mente di Sesto Empirico, che con i seguaci tutti, allieui di Pitagora, affermano, *Spiritum in modum Animæ rebus cunctis interfusum*.

Prosegue nel Quadragesimo quarto a ragionare, alquanto sparso, di questa, doue ne distribuisce, e dà a diuedere le sue potenze, asserendo esser la Mente in vece di lume, d' instrumento, e di vista; si ferma alquanto sopra il Mitologico di Giano bifronte, come questi rappresenta l' Anima, che da per tutto rimira; comparte a quest' Anima i suoi Vffici, e dà ad itendere, che cosa sia segregare l' Anima dal Corpo. Porta quiui la bella Autorità dello Stagirita, che di vaga distintione pur serue, doue dice *Manum Corpori esse instrumentum; Animo autem mentem*, e nella Rettorica altresì asserisce il detto, *Mentem vt Lumen accendit in Anima Deus*; la diuide in inferiore, che appella Ragione, e discorso, ed in superiore, che diuina la chiama, ouero Intelletto, e questo è il Giano Bifronte accennato. Adduce l' Opinione di Zotoastro, con gli altri della sua Setta, che gli appellarono fuoco; e conchiude finalmente, *Luminosa est claritas, quam impertitur Anima Deus, cui per vnitatem sibi impressam, quæ est vnitatis Diuinæ Character, coniungitur, a qua vnitate, tanquam a fonte, profluunt vires eius*.

S' auanza maggiormente nel Quadragesimo quinto a far intendere il *quid sit* dell' Anima, come che ciò sia il suo Idolo, l' imagine, e l' ombra, scrutiniando, da doue sia fatto l' Animale, con vna mistica Interpretatione de' Nomi d' Adamo, ed Eua, dicendo a principio *Actus eius inseparabilis substantiale quoddam est, ac vinificum*, e nel particolare de Nomi con l' interpretationi antichi d' Orige-

ne,

gene, ed Ammonio, che dissero ciò ne i Misteri di Muse, và insinuando, *Siquidem Hominem ipsum, ideſt Animam intelligunt, quaſi Adam; Humanum vero Animal, inde tractum atque degenerans, quaſi Euam, tractum inquiunt ex Anima dormiente*, comenta ciò, che debbasi intendere per l'asertione del Redentore dicendo *erunt duo in Carne vna*, dedotto ancn dalla Sacra Genesi ad addottrinamento de Coniugati, *ideſt, duas quaſi in vno Corpore Animas*, conchiude poscia dottamente altrettanto con il grand Agostino, che dice *Singulis noſtrum inneſt Mulier, hæc quippe caro noſtra Eua eſt, quæ ſeducit Virum, ideſt, rationem per quem carnem lebitur Homo, quem Lapſum Calcanei nomine Propheta indicat ſententia*. L'Huomo vitiolo, appellato Eua.

Nel Quadragesimo sesto porge la cognitione del triplicato vfficio di quest' Anima, ed in particolare della vegetante, come altresi due Organi della facoltà altrice, partitamente discorre della Nutritione, dell' aumentatione, si in virtù, come in quantità. Finalmente dell' vltimo genere in ciò perfetto, che tanto è dire della Generatione. Erroga nel seguente ad ogni Animante la sua virtù naturale, ed animale, dicendo con Auicenna, ed Aristotele, *Omnium iſtarum Virtutum principium in Corde conſtitui*, conchiudendo però con i Medici, *Sentiendi fons ex Organo proſluit, nihilominus Organum peculiare habet Senſuum vnuſquiſque*. Principio delle Virtù tutte nel Cuore.

Diuisa nel Quadragesimo ottauo sopra la comodità, e necessità de' Sensi, e dà ad intendere, e manifesta quelle cose, nelle quali essi consistono, l'origine loro, perche ci vennero inditi dalla Natura sette paia di Nerui, onde auuiene, che l' Anima maggiormente in questa parte esercita le sue forze, che in quella il tutto rapporta mirabilmente nell' Animo, dicendo, *vt conſtet Homo, viuat, ſentiat, hoc eſt Animal ſit, hæc enim mortale Corpus alit, vinificat, illuminat*, intende dal Cuore prouenire l' ira, il calore, e la Virtù pulsatiua, come pur anche dalle Arterie, e dal fegato la nutritione, l'aumento, e la distione, dal Cerebro tutte le particole del senso hauere il senso, ed il Moto, qual Dottrina, e molto più difusa, dice hauer tratto Galeno, apportando per vltimo dal suo Libro quarto dell' accidente, e del Morbo, *Cerebrum ad omnia Corporis Membra Virtutem emittere*.

S'auanza molto più copioso nel seguente Capo sopra detta materia de sensi, insinuandosi a ciò con la Sentenza del grand' Aristotele sopra l'Origine di questi, discorrendo del mezo duplicato, con cui viene il senso prodotto, facendo constare l' odorato esser senso meno necessario de gli altri. Dell' Vdito, e della Vista dice *Duo, ideſt, videndi, & audiendi maxime in capite ſunt poſiti, propter ſenſorium naturam*; discorre, e partitamente ragiona del Vedere, come i Nerui visotij siano attaccati al Cerebro, asserendo che il tatto, ed il gusto si rapportano al Cuore, e conchiudendo a mio credere con vna sentenza d' oro, *Viſus, & Auditus ad Scientiam valent comparandam in primis modo duplici, quo adſciuit Doctrina*. Vedere, e Vdire, mezi per imparare le Scienze.

Paragona ottimamente nel quinquagesimo a i quattro Elementi, i quattro sensi, che benche siano cinque, costantemente asserisce però esser quattro solamente alla salute necessarij. Son queste, in ordine alle somiglianze, le sue Parole *Tactus Terræ habet Rationem, Guſtus autem Aquæ, quippe humetatione guſtabilium percipit qualitatem. Auris vero appulſus ex iſtu, vnde ſonus naſcitur, aut vox, Auditum perficit. Olfactus Ignem reſſipit, nam ex qualitate calida odores proueniunt*. Non si è scordato del più importante, ch' è il Vedere, quando di questo così scriue, *Videndi ratio ex Ethere contemperatur, & lumine*, qual lucida, e fondata Dottrina è mai questa? Senſi, paragonati a gli Elementi.

Dichiara nel succedente Capo vn Testo di Plinio, sopra il Senso comune, ragionando pur anco de' Sensi interiori, intende di quello con Auerroe, ed altri Comentatori d' Aristotele, dicendo, *Omnes, quæ ab extimis quinque Senſibus hauſtæ fuerint imagines colligit, ac percipit, quare communis dicitur Senſus*. Asserisce altresi poter ciò intendersi per la forza dell' imaginatiua. Vuole per vltimo con Plonno, che questo Senso comune, non sia altro che la Mente, e l' Animo, Giudice, e Direttore delle Operationi, e della Vita tutta, e ciò quando con il consenso di quello esprime *Animo videmus, Animo cernimus*, e poco più sotto, fauellando de gli occhi, *ſic in Morbo comitiali aperti nihil cernunt Animo caligante*. Senso comune che sia.

Mostra a longo nel Quinquagesimo secondo Capitolo quanto siano scelerati alcuni de gli Huomini, che più nella Collera, e nella Libidine efferrati, e sempre salaci, delle Bestie medesime siano alle Concupiscenze mai sempre più inclinati, ed alle Libidini proni ad ogn'ora, doue le Bestie istesse non altro, che vna stagione dell' Anno connoscono, apportando in ciò quanto vennero detestati da que' Saggi, che si rintanaron ne' Boschi, fuggirono delle Città, e de Luoghi habitati il Commercio, e giunsero fino a questo di cauarsi gli Occhi, per non vedere le infami Libidini del Secolo; conchiudendo alla fine con vn detto, al mio, se ben poco, intender, da Santo, e sagerando, *Certè per quinque Senſus, veluti per fineſtras, ad Animam vſque penetratur, hæc deſigunt Humi, vt inquit Oratius, diuinæ particulam Auræ, nec enim capi Mentis Arx poteſt, niſi per hæc Portarum obicibus perfractis, & proſſus ſublatis*. Qui a questo laccio è arrestata, e presa la pouer' Anima, doue al contrario innenarabile è la consolatione, che trae dal vedersi disimpacciata dalle cure, ed impieghi, che continuamente, anche con gran dettrimento del Corpo occupata la tengono. Huomo più efferrato nella Libidine delle Bestie.

Tratta dottissimamente nell' vltimo la Questione, se sia il medesimo il Senso con l' Intelletto, e conchiude, cercando ciò, c' habbia sentito Homero delle Corporeità dell' Anima, e circa il primo conchiude con vna tal ragione, non esser questi medesimati con quelli, asserendo, *Quid cum Anima-* Senso non è l' istesso con l' Intelletto.

sia omnia sint sensibus perdita, solus Homo præter eos; & Mentem obtinet, & intelligentiam, porro quis non videt aliud esse differentias rationalis Potentiæ alias sensuum? Si stende favellando de gli affetti con ciò più a longo, intorno alle incorporeità dell'Anima, e conchiude affeuerantemente con autorità di Plutarco esser stato questo il sentimento d'Omero, che sempre l'habbia con i migliori stimata immortale, onde in più d'vn luogo dice *evolans autem e Membris Anima Inferos petit*, nè mai ne' suoi dissertissimi Poemi appella l'Anima Corpo, e descrivendo Achille, che stà in forse, se debbasi vendicare, ò nò, fà che Minerua gli compaia, e gli mostri il Lume della Prudenza, così conchiude doctamente il primo Libro questo graue Autore, portando le vltime Parole, *Quæ tamen Liber hactenus extumuisse videtur, satis quæ superfunt haud parum multa vt Lector, seu mentuncio refertus itineris, hilarius reliqua prosequatur, insequens regetur Volumen.*

Comincia sotto a gli Auspicij del suo Religiosissimo Vescono il suo secondo Libro il gran Celio, doue nel primo di questi Capi difusamente tratta la gran difficil Questione dell'Intelletto agente, e possibile; dilucidamente però il tutto dichiara, dicendo con Agostino Santo, *Respectu Veritatis summæ, & eorum respectu Intelligibilium, quæ humanum excedunt Intellectum, est Intellectus Agens Deus, & huiusmodi illuminatio est Gratiæ infusio, ad divina contemplanda, ad ea perviscenda, quæ propè nos sunt, vt sunt Angelicæ essentiæ, quo in re dicitur etiam Angelus Intellectus agens.* E' l'operatione di questi, al lentir d'Auicenna, l'illuminare, e sparger raggio sopra le forme sensibili, che nell'Imaginatione si fermano, e di nuouo astrarle dalla Materia, accompagnarle, ed ordinarle nell'Intelletto possibile, e quando diciamo questo dall'Intelletto agente formarsi, non intendiamo, che debba riceuere forme da quello, mà seruirsi di esse, come loro più congiunto, ed efficace, e fà ciò intendere, con forme maggiormente chiare, e palesi. Intelletto agente si dice (segue ad insegnare) quando opera in atto, come in potenza altresì di possibile conseguisce la denominatione. Leggansi, dice, sopra di ciò, fra gli Antichi, Iamblico, Plutarco, e Teofrasto; frà i Medici, Auicenna; frà i Teologi, S. Tomaso. Palesa nel secondo Capo, come Auerroe non habbia in questo senso saggiamente inteso Aristotele, e come siasi reso errato interpretandone i sensi.

Potenza dell'Ingegno, della Memoria, del favellare.

Esalta con lode esquisita l'humana conditione con la potestà dell'Ingegno, della Memoria, dell'Atto del favellare, e simili, done, quanto qui si difonde, maggiormente plausibile, e considerabil si rende, onde frà gli altri dice, *Auctores celeberrimi Thesaurum rerum Hominem arbitrantur, non deest in plerisque idem fatidicus Spiritus, & quo modo Deum deceat futurorum perspicax inspectio.* Si sparge a pieno nel lodare l'eloquenza, come sempre habbia vincolato gli Animi, e condotti a più alti posti di dignità humana, e Diuina, facendo vedere i Fiumi di Xenofonte, i Torrenti inondanti di Marco Tullio, e tra Sacri, i rapimenti al Cielo di S. Gioanni, e la sua diuina facilità nello spiegare i Misteri; *expende*, conchiude, *Sæculorum Ordinem, & talegi nosa futurorum Involucra, vnius Hominis patefacta Menti.* Vedasi quai Nappi d'Oro, ripieni d'Acque del celeste Torrente, a gli humani beueraggi componga.

Sparge maggiormente, e difonde di questo Sacro Torrente gl'Inafij, mentre nel terzo Capitolo fà intendere trouarsi possirder il Mortale, ed hauer inserito nell'Anima, però incorporea, i Tesori tutti delle Scienze più cospicue, che come Semi qui si nascondono, e celano, e ciò ben'anche a mente di Platone, portando la sensatissima Mitologia, perche, donde auiene, che siano dette le Muse di Giove Figlie, e della Memoria? Per dare vn euidenza del primo, dice, *Sepè vero, quæ imbecillis discendo recepsit, effingitque, multoque præstat meliora quimmo parit ex se, Præceptore nullo, tanquam Scientiarum feminibus præfecundus*, assai più si profonde, e delle Muse favellando conchiude, *Opinor, quoniam ab origine Scientiæ Fons insitus est nobis ab omnium Patre, sed non satis confluens, nisi quis corrumpat, quin, & Memoriam continere idem Poeta scribit* (favellando d'Orfeo) *excitare omnia sinuosis vt ita dicam, Animi Anfractibus delitescentia illatebrataque.*

Campo è l'Huomo delle Scienze beo tutte.

Dà ad intendere nel quinto, come l'Huomo, scordatosi dell'esser proprio, millantandosi più del douere, affetta grandezza, e quasi Diuinità, esser allora, che cade nell'Abisso maggiore, e principale dell'Ignoranza; detesta quelle follie con pienissima dicitura, di cui non posso racere questa bella sentenza, oue dice, *Quo Homine, ridendus quidem Empedocles, ridendus item, & Alexander, nobis præsertim Christi Doctrina imbutis*, quasi voglia dire, quanei son detestabili quelli, che nuoui Mondi sognando, hebbero d'vopo di quattro Palmi, che morti li racchiudessero; introduce quindi le vanità de Psafoni, e de Caij, e de Domitiani, i quali affettarono Statue, vollero, che fino gli Vccelli portassero, così addrottinati, il nome, che fossero Dei in regioni lontane, e simili deliri, sempre detestabili, ed abborribili.

Propone nel Sesto di nuono Dottrine, oue dimostra l'ammirabil Potenza dell'Anima, auanzandosi a dire per essa, che possa rendersi luminosa questa Salma nostra Corporea, e mortale, che molto di questo è stato da me rapportato in entrambi i Discorsi Proemiali di questi Volumi; non posso, nè deuo però trà tante belle Dottrine, che sopra ciò apporta, di non repplicar questa bella Sentenza, che dice, *Legimus apud Auicennam, Platonicos multos, & Hipocratem, humanos Animos tanta Maiestate pollere, adeoque supra Materiam omnem sese potentes attollere, vt sibi ipsi, & suo vigore, semoto Corpore, vestitui, potestate intima Mundi membra quelibet valeat agitare, impellere vtcunque libuerit, versare*, e poco più sotto, *vbi tota in Deum Patrem consurgit Anima; & illinc amplissima Luce*

perfusa

perfusa, collustrataque rapitur corruscans, atque similiter luminosæ Claritatis radios transmittit in Corpus, Segue a diuisar lungamente, dicendo esser stati questi i mistici Carri d' Elia, e i rapimenti di Paolo Santo al Cielo, ingiungendo, che quando questa attrae in sè medesima Iddio, nulla più di mortale tenendo, resta ebbra di tutto il diuino suo Spirito; esser quella, che solo viuendo di Mente, diuiene vn' Angelo, e trasmette per conseguenza raggi d' eterna chiarezza nel Corpo tutto, insomma condegno, sententioso, e mirabile.

Connumera a lungo nel settimo alcune cose, per le quali può esser depressa l'eccellenza della ragion naturale, la qual cosa poscia rifiuta, illustrando con ciò vn Testo di Plinio, che sembra inuoluto, e confuso; condanna l' Amore profano dicendo, *Qui vero Corpus errore Amoris complectuntur, in obscuras, in Mortis tenebras mala sensu peripient*. Afferma ogni bene dalla Cognitione di sè medesimo derriuare come Acqua da Fonte la scaturigine sua, conchiudendo *qui se ipsum cognouit, in Deum transit, ut Dei Verbum tradit, Lux, & Vita Deus est, & Pater, ex quo natus est Homo, proinde qui se ex Luce, & Vita compositum deprehenderit ad Vitam, rursusque Lucem transtendet*. Dichiara il detto, & illumina il Senso, con il mettere sotto a gli Occhi la Vita pura, ed intatta delle persone pure Religiose, e sincere, rapportando quanto di tenebroso, e difficile altrettanto nelle Persone, illaqueate dal Peccato, e dalla Colpa aduenga. Cognitione di sè stesso quanto gioueuole.

D' indi deduce, nell' Ottauo, tre stati di Persone, cioè Attiui, Voluttuosi, e Contemplatiui: qui con mirabile distintione, che siano quelli, come esuli, e banditi dalla Patria beata, questi come gia entrati in quella felice magione; porta, e spiega a lungo sopra ciò vn bellissimo senso d' Esiodo, e viene a raffermare il tutto con questa grand' espressiua, *Qui Integritati Vitæ, ac diuino tantum cultui mancipati seruiunt omnia, tum inutile, tum molestum arbitrantur, omnes in Intelligibilem sese Mundum transcribunt, & in patriam dulcedinem, vt Plato inquit, fugientes, hos putat Dei Filios habendos, quæ vera demum ac solida fœlicitas est, nam Actiuos, & Voluptuosos, tanquam exules, habet Plotinus*.

Espone, e rapporta la felicità hauer duplicato sentiero naturale, e supernaturale, e ciò nell' Ottauo, con qual metodo noi seguiamo questi sentieri, lo spiega con vna grata, e vaghissima Descrittione, a cui rimetto chi di legger s' inuoglia. Per la naturale intende il proseguimento innato di tutte quelle cose, le quali sono partecipi della Diuina Bontà, ed operatione della Natura, che tende al buono, dicendo l' Huomo anche in questa Vita mortale potere, e douer esser felice, essendo per questo creato, e composto. L' altra felicità, ch' è più vera, e supernaturale, è quella, annisa, che non mai meglio, a mio credere, *quam ad diuini Vultus contemplationem surrigimur, & affirmur; sic enim verus ad principium reditus comparatur, & cum eodem vnio, à quo defluximus*. Leggansi della Descrittione alcuni Sensi, od Aggiunti, che non posso far di meno di non apporre in parte, essendo, a mio credere, esquisitamente espressiui, *In primis vero, quam circumfers Vestem, exuere oportet, Indumentum Insciæ, Pranitatis Fundamentum, Velamen Operum, sensitiuum Cadauer, Sepulchrum circumuersile, domesticum denique furem, qui dum blanditur odit, dum odit inuidet, Vmbraculum inimicum, ad se ipsum raptans deorsum, ut fortè conspicies Veritatis decorem, eius oderis prauitatem*.

S' introduce nel Nono a dire, nulla mancare alla Corporatura humana di bellezza, e di perfettione, e diuisa sopra la Questione, se i Corpi nostri siano de' Celesti maggiormente abbelliti, e perfetti; assegna la nudità del Corpo non esser probrosa, disfettosa, ò in modo veruno niancante; condanna, non altrimente, che Lattantio, quelli, che antepongono gl' Itagionenoli, ed i Bruti all' Huomo, perche l' Infantia ci renda simili a Quadrupedi; fà sapere con gratiosa diuisione, onde auenga, che i Cadaueri de gli Huomini, gettati nell' Acque, vadino a nuoto supini, e quelli delle Donne proni, e del primo motiuo, cioè della perfettione, frà l' altre cose, questa assicura, *Quoniam Homo est ver, quam Natura cæteris intentius, curiosiusque amplexatur, producitque, veluti quiddam absolutius, & perfectius quauis Creatura, quæ in Cœli ambitu continetur, adeoni non defuerint qui Cœlo præstantiorē opinaueritur Hominem, seclusa tamen Intelligentia*. Della nudità dell' Huomo ragiona co' principij da noi sopra apportati nella Parafrase di Lattantio; dei nuotar de' Cadaueri, di quelli delle Femine, esser condotti proni dal peso delle Mamelle, e dell' Vtero più grepe dell' Huomo.

Si discorre nel decimo della statura erretta, e compita dell' Huomo, e si fà vedere come le Piante crescono al contrario di questo, e della prima Particola, frà l' altre belle proue ch' apporta, vnaè questa, *Generatio Hominum ad diuinorum est operum Cognitionem, Testimoniumque Naturæ, ad imperandumque omnibus, quæ Cœlo regnantur, vt ad Cœlestium discursum suspiciendum, ad Potestatem Dei, & Naturæ progressus*. Perche l'Huomo di statura erretta. Dell' ordine delle Piante, s'insinua, frà gli altri, il parere di Tomaso Santo, che spiega, *est erectus Homo duabus ex Causis, tum quia Corpore calidior est aliis omnibus, Calidi vero proprium est in erectum tollere*; e poco più sotto, *In Plantis vero res omnino contraria est, quia immobiles sunt, superior autem in illis portio est, vnde Alimentum recipiunt, id vero in vadribus contingere manifestum est*. Perche gli Arbori crescono al contrario dell' Huomo.

S' addocono molte cose nell' Vndecimo, degne d' ammiratione nel Corpo humano; qual sia la bellezza, e spetiosità di quelle, de' quattro humori predominanti, onde auiene, che alcuni sono Ingegnosi, altri obliuiosi, e smemorati, questi hilari, e lieti, quelli malenconici, e tristi, come pur anche della Bile atra, e del Sangue. Capitolo, che, per la moltiplicità delle cose, molti, e molti Fogli ammetter dourebbe; però a me bastarà d'hauer col detto accennato *Quid solertissimi Artificis Ingenium*

nium in paucissimis prorsum assecutum fuerit, quid illa loquendi varietas? quæ quamuis initio Terra vniuersa esset vnius Labij, eo increuit, vt mirari satis non sit, cum præsertim dissonis oris propriam, non secus censeatur Hominis vice. Discorre a luogo de gli humori tutti del Corpo quali effetti cagionano. Porta l'esempio d'vna certa Donna, la quale trauagliata da vn doloroso prurito, negli Spondili, e nelle Reni, impatiente di più tormentare, dato di piglio a vn Coltello si aperse con pericolosa ferita quel luogo: si rese però vitale il colpo, mentre ne vicirono dicintio Pietre, a guisa di Dadi ben grossi, di colore come di Gesso; così attribuisce l'Obliuione, ò l'Ingegno alla redundanza, ò scemamento d'vmori.

Passa nel duodecimo da gli vmori alla parte dello spirito, discorrendo dell'Animale, e naturale, e dimostra onde la varietà de gl'Ingegni derini, e dopo hauer addotte le opinioni d'Hipocrate, e di Galeno sopra ciò, conchiude con la Scuola de' Teologi, *positissimo vero est Spiritus substantia subtilis, aerea, dilucida, extenuissima quaque Parte sanguinis producta, vt deferatur Virtus à præcipuis Membris ad reliqua, quo proprias valet Operationes exercere*, pone lo spirito vitale nel Cuore, l'Animale nel Cerebro, il Naturale nel Fegato, e della varietà de gl'Ingegni ragionando così diuisa, proseguendo pure a ragionar dello Spirito ancora, *Verumtamen iuxta eius Temperiem, varium, varias, ac diuersas Anima quoque perficit Actiones, vnde, & Ingeniorum nascitur diuersitas, quod in Brutis quoque aduertimus.*

Partitamente nel decimo terzo dà ad intendere ciò, che sia Vena, e che sia Arteria, e dell'vna, e dell'altra l'Origine, e dice di quelle *hic Venarum, quas dicunt Sanguinis Riuos, & Arteriarum, quas spiritus vocant fruitas*, così apporta l'opinione de' Medici, esser l'vno ricettacolo del Sangue, e l'Arteria dello spirito mitio puro, e confuso col Sangue. Fa intendere l'opinion comune delle nascite delle Vene, che tutti stimano, che deriuino dal Cerebro, e per conseguenza dal Capo, mà con errore, mentre assegna l'Autorità d'Aristotele, che dice contenersi due di queste principalmente nel Petto. Scriue con Auicenna esser l'Arterie Corpi sinuosi, e pieghevoli per il lungo distese, e neruose, che dal Cuore derivano. Contengono la Virtù del Moto, mediante le Sistoli, e Diastole, emanano dal Fegato le Vene, che sono simili all'Arterie, benche asserisca Aristotele prouenire dal Cuore. Di queste, ed altre cose, come dell'Origine loro, discorre in tal luogo quel grand'Intendente.

Polso, che cosa sia.

Da ciò si porta nel decimo quarto a ragionare partitamente del Polso, qual sia il Vermicolante, Formicolante, & altro, con l'esplicatione d'vn Testo di Plinio, doue con i migliori de' Vecchi dice *Pulsus est disparatio, & contractio indiuisibilis Arterie, & Cordis vel subsultio, vel Palpitatio Venæ, & Arteriæ*, scriue con Auicenna, e con l'esperienza esser vo Composto ancor'egli di moto, e quiete, e quello, che Plinio nel fine della Vita appella Vermicolante, esplico Galeno minuto, denso, e sommamente debole. Rasi spiega esser simile ad vn'Infante, recentemente nato, e il Formicolare prenuntiare ben presto la Morte. Vedasi di quello vn ben capace Volume del Sig. Bartolomeo Bonaccursio, Medico Eccellentissimo in Bologna.

Ragionasi partitamente nel decimo quinto delle parti dissimilari, come pur'anche de' Nerui quali siano, e debbano appellarsi Membri Organici, afferisce trà le Simulari hauer parte principale la Bocca, poscia la Cartilagine, quindi i Nerui, essendo Corpi che vengono dal Cerebro, ouero dalla Nucca. Sono bianchi, flessuosi, e molli, e che non così facilmente possono esser diuelti, nati principalmente a quell'vopo, accioche per mezo loro non siano le Membra senza senso, e senza moto. Deuesi intendere esser chiamate queste parti semplici solo per il giuditio del senso, essendo compaginate d'Elementi.

Prescriue, ed enuntia nel sestodecimo il numero preciso dell'Ossa, e la ragione di quelle, asserendo esserne alcune, che seruono di Base al Corpo tutto, come li Spondili del Dorso, altri si portano, a modo di Scudo, e difese, come l'Osso del Cranio, del quale come da vna Sfera ossea, come ragionaua Platone, e quasi tornita vien circondato il Cerebro; altri sono in luogo d'armi, ò difese. Mirabile è, dice, sapere il suo numero preciso, e determinato di ducento, e quarantotto, come vogliono Rasi, Auicenna, ed Auerroe; Alberto Magno li costituisce ducento settantasei. Si stende qui nella partitione loro, che lo lasciarò alla curiosità, ed indagine più esatta de gli Anatomici, e Fisici, doue con tal'occasione molto eruditamente connumerano quelli ancora de' Quadrupedi, de gli Vccelli.

Distingue nel decimo settimo la Cartillagine, e sua Natura, e in quello, che diserisca dall'Ossa dimostra la compositione di questa ne gli Animali Terrestri diuersa da gli Acquatici, conchiudendo. *Chartilago humorem habet, Medullæ modo, in Grossibus, in quibus producitur Animal. Auriculas, & Naves nonullam habere Chartilaginem scimus.*

Nerui.

Dopo a questi nel decimo ottauo diligentemente propone la ragione de' Nerui, e d'onde deriuino, ò nascano, e con pari distintion va dicendo, *Indique Nernos, Corne quidem tenuiores factos, arridioresque, Ossibus autem agiberes, & molliores, quibus idem Medullas, & Ossa peruinxerint, omniaque Carnibus operuerint.* Conchiude con Aristotele hauer questi l'Origine sua dal Cuore, nascere con bianco vmore, e glutinoso, benche Auicenna, gran Comentator di Galeno, dica hauer eglino il loro principio dal Cerebro, e dalla Nucca; introduce per vltimo Alberto, Huomo più dotto, che polito, quando auuisa i Nerui partirsi, e diuidersi dal Cerebro, mentre giungono alla Pelle, che

nel

nel Cerebro è copetta. Intitolò, e chiamò Herodoto la Pelle dell' Huomo con questo nome di *Antropheu*.

Diligentemente altrettanto della Carne ragiona, ne ammette due spetie, e dà ad intendere ciò che siano i Velli. Apporta in primo luogo essetti stata data questa dal Creatore, come vn' ostaculo contro le ingiurie del Caldo, e del Freddo, prouidamente dataci dal Creatore, con vna certa mistione di Fuoco, e di Terra contemperata, agginntoui vn' acuto, e salso Fermento, piena di succo, e molle. Quella ò che è villosa, ouero affatto di questi monda, come il Fegato, quella che è sottile come la Carne si chiama *Ina*: è il Vello vna parte del Corpo di sostanza tenace, solida, gracile, lunga come vn Filo, la quale serue al moto, e agginnge forza alla Carne; e quelli, ò sono Neruosi, ò Venosi. Carne.

Fà vedere nel vigesimo Capo la proportione delle parti del Corpo humano, rotondo, e quadrato, e questa Figura nel nostro Composto trouarsi; da esso pronengono i nomi delle misure, medesimamente il numero denario, Ragiona partitamente di quelle cose, di che siamo composti, i modi co' quali si gettano gli escrementi, e propone frà l'altre propositioni questa *Sr quidem illud est à Natura concinnatum, coaptatumque, vt proportionibus Membra ad summam figurationem insigniter respondeant, nihilque omnino comperias, quod Comensù careat*, ed inoltrandosi maggiormente alle Proue vi dicendo *an non compertum, & illas Mensurarum Rationes, & nomina ex humano Corpore mutuatos esse Veteres, Digitum appellantes, aut Palmum, item Pedem, Cubitumque; quinimo, & denarius numerus, quem perfectum dicunt, & probant, ab Digitorum serie depromptus est, quod Aristoteles ad notauit*. Bellissima altresì, è la riflessione, che apporta della Constitutiooe tutta del Corpo, che di quattordici cose è composta, Son queste, Nerui, Arterie, Spirito, Sangue, Carne, Grasso, Cartilagini, Vnghie, Ossa, Humori, Midolle, Peli, Tunicelle, e Spiragli. Nelle Donne altri due se ne aggiungooo, cinè Latte, e Menstruo. Tutte le misure nell'Huomo. Costa il Corpo di quattordici cose.

Assegna altresì nell' humana Corporatura col vigesimo primo capo noue Membra, c' hanno propensione con qual si vogli altro, dichiarando la propositione d' Hipocrate, che appella la Natura giusta, e palesa d' hauer rittouato nelle Memorie Egiziane partito il Corpo in quattro parti, cioè Capo, Mano, Torace, e Gambe, mà poi soggiunge *In Membri vero cuiuslibet Considerattone accurata nouem videri, propensione digna docuit Comentator, quæ omnia inuenerabilem Dei prouidentiam explicant*, assegna in primo luogo la sostanza, quindi la complessione, a cui si aggiunge il colore, la figura, il numero, il sito, la colleganza, l' atto, l'operatione, e l' emolumento; ottimamente distingue i Membri necessarij, e i decorosi, come ne i primi riponele Mani, ed i Piedi ne' secondi, come la Coda al Pauone, e Piume di più colori a i Pauoni, cosi le Mamelle, e la Barba nell' Huomo.

Grand' è l' Esame, che fà nella compositione del Capo; lo costituisce sede dell' Anima; entra a ragionare dell' Instituto, ò Ceremonia di salurare i maggiori, e i più degni; dice perche si astennero gli Antichi dal cibarsi di Ceruella; discute la Questione, se vno possa viuere col Capo tronco, parlare, e caminare; si profunda nell' acurata Anatomia del Cranio, e dalle Comissure, come tocca alcune cose de' Capelli da noi motiuati nel ptimo Volume, annouerando per vltimo alcune esplicationi sopra alquanti nomi, che lo per breuità lasciarò; vna è questa dell' Autee sue sentenze, frà l'altre, che dicono, *Ergo Caput præcipuum, excelsiusque in Homine Membrum primo Regiminis acutorum Galenus, & Platonici omnes Rationalis Animi idem nuncupant*, s' inoltra alla bella Amplificatione, e maggiore, insinuandoci cou Beda, *Caput eum obtinuisse locum, quia sit diuinissimum Membrum, ab eo enim sternutamenta quoque proueniunt, quod este sacrum Augurium constat*. Discute i pareri di Galeno, e d' Hipocrate circa la Generatione del Capo; fà vedere qual' intentione habbia hauuto in ciò la Natura; insinua esser stato fatto principalmente il Capo, a fin che si scorgano gli Ogetti, onde dice Galeno, *Cerebrum est in Capite locatum propter Oculos*, benche diuersamente intenda lo Stragirita dicendo, *Oculi propter Cerebrum in Capite sunt locati*. Nel particolar de' saluti diceua; *Caput opinabantur, vel in inrandi argumento, per id naque iurabant plerunque*; anzi ingiunge, c' hauenano in costume d' adorare co' Giutamenti; distingue Anatomicamente il Cerebro dal Cerebello, e circa al viuere col Capo tronco ne gli Animali, concede qualche trepidatione, ò moto; intorno il fauellare naturalmente è certo non potersi ciò dare. Ceruello nel Capo per seruire il Cerebro. Occhi nel Capo per seruire il Cerebro.

Tocca succintamente nella materia de' Capelli con il vigesimo terzo molte qualità di questi, e quanto venne da me apportato nel primo Volume nel Trattato di essi, facendo vedere la diuersità, ed accrescimento loro, che cosa siano Creste, ò Berri, ò Ciuffi, come in quelli vaneggiasse Tulliola Figlia di Cicerone. Afferma esser eglino gli Ornamenti del Capo. Assegna l' opinione de gli eruditi, che li appellano vapore humido crasso, ed humido glutinoso, significato da Galeno, e da Auerroe. Porta la Natura del Capello fredda, e secca; osserua questi più dell' altre cose, ò parti humane conseruarsi ne Morti, benche, a sentimento d' Aristotele, non ne nascono de ououi, che anche dell' Vnghie venne da Plinio notato. Si trattiene alquanto nel confirmare la vanità di Tulliola nel nutrire questi in vita, mentre venne trouato il suo Cadauere, che li hauena incolti in Rete d' Oro, e dice esser stato questo veduto (son sue parole) *Summa omnium admiratione reperiri aliquid, in quod Anni mille quingenti nil prorsus enaluissent*. Seruono ancora (conferma) non tanto contro il freddo, quanto a trasmissione di molte materie humide nel Capo. Capelli. Capelli dopo Morte trouati inuolti in vna Rete d' Oro.

Barba, segno di virilità, e di decoro.

Con tal' occasion de' Capelli s' introduce a dimisare ancora alquanto della Barba, dimandandola, a detto de' piu Antichi *Mystax Hyperthimon*, *Propogonion*, e adduce perche le Donne siano prive di questa, e perche in alcune di esse appaia. Da questa egli ravvisa la maturità del sembiante, la virilità, e il decoro, e dice con Haliaba Vecchio Perito *Pulchritudinis, & Ornamenti Argumentum fuisse Barbam potissimum*. Tiene origine questa principalmente dalle materie spermatiche, ciò è la cagione, che non appar nelle Femine, per minoranza di dette materie, che se in alcune se ne vedono i segni, additano questi la forza, e maturità di loro, come anche il calore, ed è degno di consideratione per queste, ed altre ragioni veder nelle Capre quel Fiocco, ò Arunco, ò Ciringo, come lo chiama Aristotele, come la Natura sia stata in essi doviziosa cotanto.

Fronte, quale stellata, qual sia la sua pelle.

Sudor della Fronte.

Baccio di essa

Soggiunge nel vigesimo quinto connessa a Capelli la Fronte, e dice alcune cose de Metoposcopi, quali in ciò siano le Stelle seconde, perche non si possano alle volte aprir gli Occhi, conchiudendo col sudor della Fronte, quando in questa appaiono alcune macchie rosse, e sanguigne, afferma esser elleno le Stelle sue molto ben' osservate da Metoposcopi accennati, quando ancor della sua Pelle ragiona, dice, *Frontis vero Cutis Consilio memorabili laxior structa est, ac mobilis, vt comodius Oculis substruatur, vel cladendis, vel reserandis*. In ordine al Sudore conchiude, *Sudat Frons in primis, quia Cerebro subiacet anteriori, vbi maxime fcatet humectatio, quam esse nonimus Sudoris fomitem*. Del Baccio di essa finalmente lascia scritto, *Osculi Religionem quandam parte hac seruabant Veteres, de quibus Auctor Plutarchus est*.

De' sovracilij, e perche, l'vso, e natura loro.

Diuila nel vigesimo sesto de Sovracilij, e delle Ciglia. Accenna esser con gran ragione in questo posto dalla prouida Natura situati, *vt demanantes aliorsum corrivarent humores velut implicamenta, planè quoddam, sine Grundam*, donde ancor noi abbassar le Ciglia diciamo aggrondarsi: le Ciglia altresì sono composte *vt minutarum Rerum ad Oculos incursum, tanquam Stipatores quidam repellant, simulque visuum dirigant Spirituum*. Del loro sito, ed essere rende vna ragione con affermare, *nam & solo innata mollicula producuntur facilius, & obliquantur in quoduis latus*.

Occhio, e perche.

Occhi, benche coloriti, non hanno colore, e perche.

Non è scarso nel vasto Trattato dell' Occhio, facendo intendere l'ammirabil struttura di quello, di cui lo pure a lungo hò espresso nel primo Volume; e qui dilucida l' essenza, e capacità del vedere con altre condegne considerationi, tratte de Testi Greci, da mè non addotti, per l' inesperienza di quell' Idioma, e per non coacervar piu materie in vna, così con i più assennati, e Medici Filosofi dice, *Oculi Subtantiam esse tradunt Christallinam spissamenti alicuius, quando visiua Potentia, cuius Oculus est Organum, humiditatem exigit Aquosam*. Insinua la ragione, come l' Occhio souraffatto, e troppo abbacinato da qualche lume, ò raggio perda la sua potenza, e di consenso d' Aueroe esprime *Oculo nullum proprium inesse colorem, alioquin dificulter alienos admitteret, Argument. Ictterici esse possunt, quibus omnia videntur esse Citrina*, e dice Aueroe, che se prouiene a quelli al di fuori la luce, li rapporta tal volta oppressi, ed offuscati da vapori biliosi. Lasciano scritto i più Dotti ricevuti dall' Occhio al di dentro il lume, e ciò per i Spiracoli de Nerui. Vien a questi condotto lo spirito Visiuo per mezo d' essi, ed afferma con gran fondamento, che per vna Ferita, ricevuta nelle Tempie si perde il Vedere, perche vengono offesi i Nerui Visorij. Deuesi sapere (soggiunge) che sarebbe perduta la potenza del vedere, se il Facitore supremo non vi hauesse posto, & accompagnato con l' Occhio qualche cosa di nero, come lo Specchio appunto, che non rende l' Imagine dell' Oggetto, se non è reso da vna parte oscuro, onde sopra questa similitudine mirabilmente esprime *vt dicatur Oculus Naturæ Speculum, sicuti Speculum Artis nuncupatur Oculus*. Inueisce contro quelli, che tanto malamente si seruono de i doni, concessi loro dall' Altissimo tanto profusamente, e che in male parti se ne servono, e ciò affetendo *Vertimus in Pernicium vniuersa, nec Bonitate clementissima definemus abuti, nam insatiabilis est humanus Oculus, quod Salomon scribit, propterea Ciprianus, in Mulieribus semper defixa Intentione desideria explerant Oculorum*, scende con Plinio a corregger quelle Donne, che con lo Stibio adornauano gli Occhi, e foscamente tingendoli pretendeuano di più farli risplendere.

Occhio, come Specchio.

Orecchie, loro Vfitij, come si faccia l' Vdito.

Ciò profusamente addotto, anche maggiormente prolisso nel vigesimo settimo introduce discorso ampio sopra le Orecchie, ed Vdito di esse, & auuisa l' Aere commosso, ed agitato mouersi in giro, quindi si da a far intendere molte cose de gli humori di quelle, come de' loro escrementi. Assume a dichiarare i nomi Lobi, Fanesij, Amphotidi, ed Oti, ed esaminando, come si faccia l' Vdito, dice, *In vs rectus, simplexque meatus primum exadit, mox tortuosus, inde iuxta Cerebrum in multa, & tenuia Foramina deducitur, per quæ facultas audiendi est, quin, & in propinquo duo Paruli, quasi Sinus superquè eos finitur*. Discorre partitamente dell' Ossa, Centro Iugale Pecroso, detto in Lingua Arabica *Agori*. Auuisa dell' Aria dicendo, che Auiccenna la chiama, *Sonum deferentem, & Vndam vocalem*. Concorda la potenza dell' vdire, con quella del vedere, e ciò per la stretta colliganza, e congiuntione de' Nerui Optici, come da noi si è difusamente nel primo Volume, ed in quel trattato auuisato. Circa i nomi concorda col dottissimo Aldrouandi, che i Fanisij, ouero Saimali, al sentire di Pomponio, siano Popoli della Gretia, c' hanno così grandi le Orecchie, che d' esse si seruono al giorno per Vesti, e la Notte per Letti, e per Coltri. Ripone con Macrobio nell' vltimo dell' Orecchio il luogo della Memoria; così douendo alcuno esser condotto ad esaminarsi publicamente, era toccato nell' Orecchio, con vdirsi dire, *esto memor*. L' vltima parte dell' Orecchie

venina

veniua appellata *Labus*, così si epiloga, ed abbrevia, chiamandolo *Ortus*, quasi *Auritus*: le Ali, che circondano l'Orecchie, si dimandano Viule, ò Asioni, quindi questo Nome d'*Oto* accenna pur anche Vanità, ed Ambition di sentire.

Procedendo con Metodo ordinato, scende nel vigesimo ottauo a ragionare delle Nari, apportando le meraviglie della Promuscide dell'Elefante; son quelle, dice, Giudici partiali della soddisfattion del Palato, mentre, auanti le gusti, vanno prima sotto il rigoroso scrutinio di queste, Apporta la cagione, per cui, ò perche non sia dato in nostro potere il chiuder le Nari, come potiamo fare de gli Occhi, assegna cio alla gran Prouidenaa Diuina, ed all'opra d'vna dottiosa Natura, che con piu accurateaza si sguarda quella parte più tenera, e più riguardeuol di questa; aggiungasi la continua respiratione, che per esse si forma, come la cernida de gli odori, a cui sempre deuono preparate trouarsi, oltre a ciò non è poco emolumento per l'humana salute l'espurgarsi, che per esse si fa, della redundanaa delle materie viscose, che dalla Testa, e dal Cerebro prouengono. Gran forza fanno con queste gli Elfanti, dice, *Quippe implent ijs Manus vicem, ea nanque cibum, tam siccum, quam humectum arripiunt, & Ori infundunt, nec non Arbores Amplexu pernellunt.* I mutilati di Naso si chiamano Rinocerati, onde si legge esseru stata vna Città nell'Egitto, doue tutti gli Habitatori infelicemente senza questi ornamenti nasceuano, con tal nome appellata; così ancora interpreta Stefano, si come Coluri si chiamano quegli Animali, che non hanno Coda. Il suono, che a chinse Labbra si tramanda con il Naso, si appella *Myßare*, e venne instituito per dispreggiare, e burlare qualchuno. L'humore, che da questo cala, e deriua si chiama *Myxa*. Con nome di Naso viene anche inteso lo spiraglio della Fornace, onde escono i Fumi, come l'Auanzo, ò Pippo sottile, che sporge in fuori del Capello di Vetro del Lambicco, di cui diceua Vitruuio, *ante id fit Fornaculum, habens in Laconicum Nares.*

Perche si chiudono gli Occhi a piacere, le Nari nò.

Elefanti, e loro forza nella Promuscida.

Città dell'Egitto doue gli Habitanti nasceuano senza Naso.

Non è scarso, benche breue, nel dar ad intendere gli esercitij propri delle Labbra, come particolarmente della Lingua ragiona, e descriuendo la cagione, per la quale ne fossimo dal Creator prouueduti, và dicendo, *Quid vero Labia? nonne, & ipsa in Homine præsignem a ceteris Rationem habent? In Brutis quippe Dentium, modo hæc Tegumenta sunt, at nobis etiam loquendi necessitate mirabile fuggerunt adiumentum*, prosiegue a descriuerle molli, e carnose, e con qual mirabile Artificio sono anche di difesa a Denti, coprendoli decorosamente, oltre che aiutano molto, accioche esca la Pronuntia esatta, che componendosi di Lettere difficili tal volta molto, senza l'aiuto di questa, pertinbata, e confusa uscirebbe; son quelle Labbra assignate a Quadrupedi, per accappare, e introdurre nella Bocca i Cibi: sono nell'Huomo Promptuario di retta ragione, accioche quello, che la Prudenza concepisce nel Cuore, quelle sensatamente pronuntino, quindi elegantemente dice Apuleio esser la Bocca Vestibolo del Cuore.

Labbri, e suoi Vfitij.

Si stende nel trigesimo molto a lungo in vna lode della Lingua, e dell'Oratione, indi s'insinua a far intendere il senso, e il gusto de' sapori, doue si genera, e si deduce, come ragiona pur anche de' Ponti delle Saliue, del gusto, e d'altri particolari molto curiosi, e dotti. Chiama la Lingua con Sofocle *Regina Rerum Eloquentia*, e prosiegue a dire con Marco Tullio con questa solo *Cohortamur, persuademus, perterritos a timore abducimur, gestientes comprimimus, Cupiditates, Iras restinguimus. Hæc nos Iuris Legum Vebium societati deuinxit, hæc nos à Vita immani, & fera segreganit*, molto più in ciò si stende diffuso, degno certo da esser letto, e auertito, e per far intendere la sua Origine, e deriuanza, và dilucidando il tutto in tal forma, *vt Rei præstantia intelligatur, quænam, aut quanta mollitia Naturæ sit, vt deceuter Orationis suaderemur compotes omnium primus Artifex illa in Pulmonibus spirandi Officina nobilitatis huius præstat exordium; mox illa Spiritalis Fistula, quam etiam Arteriam dicimus ad os perducta intimum velut Canalis a Mente profectam Vocem ita sububeat, at excipienti Linguæ ita effundit*, e mirabilmente altrettanto poco più sotto, *& quod nequeas admiratione consequi est, vbi primum renocat, infuscat, plenius edit, aliquid grauius, acutius, vibratius, summum, medium, imum*, così vengono in tal maniera nel Corpo humano composte le cose, che adempisca l'Vffitio del Plettro la Lingua, i Denti di Corde, le Nari di Biscari, a cui alludeua anche Ambrogio Santo, quando diceua, *Plectrum loquentis Lingua est*, Canta, e ridice questa l'ampieaaa, e la Sapienza della Maestà Diuina, il che accioche potesse più liberamente operare, venne la sua Carne composta rara, fungosa, e molle. Stimò Varrone esser chiamata Lingua dal legare, che fà il Cibo, quando lo trasmette al Palato; aiuta pur anche nel Beueraggio i Bruti. Scriuono i più Eruditi nella Radice della Lingua esserui due Orifici, i quali si chiamano Ponti delle saline, il loro Vffitio è conservare, come in vn luogo apostato, ed intimo gli humori, da' quali venga poi aspersa, ed irorata la Lingua. Adduce breuemente la cagione, perche hà più forza di gustare, che di toccare la Lingua, e ne rende la ragione, dicendo *quia Gustus exactior est ad perscrutandum, tactus vero ceteris sensibus hebetior, ac materialior, vt interim, trito Philosophorum Sebolis, Verbo vtar.* Porge a questo Auiccenna sopra a tutti i Sensi il primato, con tal ragione, *quæ suos tum longitudinis, tum latitudinis commensus habeat, quæ quia in Apice tenuis, & acutior in Radice latior.* Narra vn Caso straordinario, e curioso perciò in vn Pirochetto, ò Papagallo, auenuto. Venne questi dal Cardinale Ascanio in Roma comprato ben cento Scudi d'Oro, e ciò non per altra ragione, se non perche chiarissima, e spiccatamente recitaua tutto il sacro Simbolo de gli Apostoli, ò sia il Credo, che più dilucido non poteua esser enunciato da vn Christiano fedele.

Lingue, e sue lodi.

Sua deriuanza, e sua origine.

Caso d'vn Papagallo.

Denti, e perche concessi.

Cerca la cagione, perche vengono a gli Animati attribuiti, e connessi i Denti, e ciò nel Capitolo trentuno, perche non sia parte veruna da esso, ben' anche difusamente intentata, ò prattieata; accenna quindi la distributione di questi, e dell' Ossa loro, e ne dichiara i Vocabili; s' introduce a dire, che cosa siano il Galafino, il numero delle Gengiue, e due Historiette di Pirro, ed Ercole; auuisa in primo luogo esser fatte a questo fine, acciochè possano molificare i Cibi, e quasi, come Macine, macinarli, che a questo sortirono i più grossi, e al di dentro il nome di Molari, e questa è la prima digestione, che per mezo loro si fa. Insegna ottimamente con Galeno hauer questi grandissima facoltà sensitiua, mentre vengono aggranati da dolori, e non si dà senso; repelle l' opinion di quelli, che insinuano esser questi passione delle Gengiue, non altrimenti del Dente; che per esser Questione Anatomica, e Filosofica, da mè, che d' vopo hò di

Denti dinota no brevità di Vita.

breuità, e tralasciata; temono (soggiunge) grandemente la qualità del Caldo, e del Freddo. Deduce con Aristotele molti presagi, e dice, che indicano i Denti brevi, e rari, brevità di vita, infelicità di stato, il buon numero altresì, e ben' inteso di questi, addita seriera d' Anni, e lunghezza d' età matura; prescriue il numero di questi, cioè trentadue, e ciò con l' autorità d' Auicenna, Galeno, ed Aueroc, connumera i nomi de gli Ordini, da noi addotti nell' Anatomia, ò Trattato di essi, dicendo di più, che i Molari si dimandano anche Myli, ò Sofroinsteri, così da Cleante chiamati; si difonde pur anche nella varietà de' Tempi della Generatione loro: dice come Galeno chiama la loro stupidità, con nome d' *Hemodia*, e la parte de' Molari, che è vicina alle Gengiue, vien appellata *Momisco*, la superiore, con la quale si masticano i Cibi si chiama *Trapezza*, le Cauità *Holmiscos, idest Mortariola*. Tutte dice *Phatnas, idest Præsepia*, le vltime Gengiue *Vla*, le intime

Nomi delle parti de Denti,

Enula, lo spatio frapposto *Narmo*, l' ordine, e la serie *Phragma*, ouero *Sepe*. dice di Pirro, hauer

Vn' Osso sferula di tutti i Denti.

hauuto la Bocca intiera, doue vn' Osso solo era in luogo de' Denti tutti, ed Ercole altresì, che trè serie, ò trè ordini di questi ammetteste, Si notano, per conoscere le loro età, ne' Giumenti i Denti Pollini.

Faccia in tutto.

Con ammirabile, e prolissa dicitura si difonde questa gran Penna nel dar a diuedere, e spiegare tutta la Faccia in vniuersale, hauendone di gia, come in particolare, molto discorso (come habbiamo veduto) delle sue parti. La chiama in primo luogo con gli Antichi *Prosopon*, e s' incamina partitamente alla Regione del Collo, tratta degli Spondili, & Aneteri, Tocca succintamente l' Osta delle Spalle, e ritornando al Collo fà vedere le sorti delle Angine, delle Strangulationi, Cinanche, Simanche, e Metastreni. Assegna in primo luogo, perche questa si chiama *Prosopon*, e son questi i suoi detti *Peosopon, idest Faciem appellant Graci, quod inter Callum, & Caput Hominis est ab Re Homini impositum, nam quia vnus Animantium cunctorum est cius Homo est solus anteuertens prospe-Rat, Vocemque anteuersus emittit*. Dopo qui alla dichiaratione di molti nomi, apporta l' autorità di S. Girolamo, con dire, *quam esse Speculi Mentem dixit Hieronymus quando, & tacitis Oculi Mentis fatentur Arcana*. Della materia, e constitutione del Collo và diuisando, *Subest Capiti Collum, quod nec ipsum Artificis experi Prouidentiæ est, inde describuntur primum in Cernicem, & Jugulum, vltima Colli Vertebra, qua Omni sustineat nuncupatur Atlas, vt videri debeat Caput Spinam excipere*. Quanto in vn Periodo solo esprime, e come eruditamente concettizza, ed estolle meraulgliosamente i Sentimi, *idest onerum gestator, at Plinius, ordine mutato, primum Atlantion statuit, posteamum vero Epistrophenm*. Perche le dichiarationi delle Angine, e Strangulationi tutte a Medici appartengono, parendomi, che poco a proposito possano fare nella presente dicitura, essendo necessarie a loro, per conoscere, e curarne i malori, colà rimetto que' Giuditiosi, e Periti, mà pure, per non mostrarmi in ciò senza qualche considerazione, e pastura, addurrò frà gli altri questo bel detto, *Sciendum præ-focationem omnem ex Angustia præcedere, angustiam vero, aut repleta intermedia regione fieri, quæ inter Thoracem est, atque Pulmonem, aut Polmonis in Cauernit*, e poco più sotto, *quæ inflammatia fieri item in præiacente spatio potest, quod Fauces appellant, & laxior est, Guturir autem affectio est huiusmodi; Asperæ quidem Arteriæ Inflammatio difficultatem spirandi efficere potest, strangulationem non potest, ob meatus magnitudinem in ipsa laxiores, & tunicæ tenuitatem, impossibile siquidem est Corporis adeo tenuis inflammationem perinsignem Canaliculæ lasciuate complere*, E' curiosissima, e dissertissima questa Dottrina, che non può non essere, che di gran salure al Patiente, ed alla Scuola tutta Medica di grand' Vtile, e Benefitio, ed Autorità.

Mani: Lib. 1. C. 15.

Introduce nel trigesimo terzo, con portentosa, e non più vdita Eloquenza, l' alto Magistero, e Ministerio delle Mani, manoali della Mente Ingegniera, così saggia, ed eruditamente rapportato dal Padre Daniele Bartoli nella sua Recreatione del Sauio, e colà quel primo si difonde in vna lode particolare, e deduce qui i beni, che dallo scriuere prouengono, ragionando partitamente delle Braccia, e suoi Vocaboli, conchiudendo con le Deta, parti, e termine delle Mani, de' quali ancor' lo nell' altro Volume hò difusamente dato ad intendere. Si scusa sù le prime di non hauere accomodata Eloquenza, per intraprendere, come si conuerria, vn così degno Trattato, e, per restringere i suoi vtili, dice in poche parole, *Mira est Artium numerositas, quam Membri huius adiumento consciscimus, & exercemus*. Chiama qui le nobili Professioni di fingere, e di scolpire, chiama il contrattare de gli Organi, de' Musicali Strumenti, la sublimità de gli Edifici, la struttura delle Città, la

coltu-

coltura così elaborata de' Campi, il contrattar, che per essi si fà delle cose al viuer spettanti, la gran varietà de gli Habiti, e de Vestiti, delle Tele, de Panni, e delle Sete, che per il ministerio di queste componganſi. Con esse, dice, noi c'introduciamo, ed inoltriamo a penetrar nelle Viscere della Terra, scauandone la pretiosa Congerie de' Metalli; per opra di questa s'ammettono, e si misurano i Mari, c' inabissiamo ne' più intimi, e profondi de' Mari, e vediamo con quai modi delle cose tutte le apparenze si mutano; restringonsi con esse le ampiezze de' Monti, ci rendiamo ageuoli i più alti Ciglioni de' Monti, e ciò tutto, che viene compreso nella gran vastità del Mondo si rende, per opra delle Mani, ligio de' nostri voleri, e delle nostre intentioni possesso. Nel particolar dello scriuere poi, che non loda, che non esagera, e che non esalta? Di quel gran tutto apportò io qualche particella minuta, lasciando, che lo Studioso Lettore d' indi possa maggiormente restar pago, e soddisfatto. Va dunque con amplification mirabile insinuandoci, *Quid illa scribendi Maiestas, quæ tantarum Rerum scientiam nobis comparat, vetustatem propagat, nil sinit interire, & quod omne conterit Tempus, nostris cogitur Manibus succumbere, quid hoc magnificentius, quid æque admirandum, id esse Homini datum, in quod ne Mortis quidem auida rapacitas ius vllum habeat, quid tot tantarumque Legum contexta Volumina, quam demum Ciuilioris Vitæ proferunt eminentiam? Quid dictorum, Conuentorumque publicis Tabulis comprehensa Fides aduersus Ingeniorum prauitatem? ausim dicere feruentis Manibus nos fuisse, non inermes modo, sed vel Brutis infeliciores, quem enim vsum rationis habeat Lumen illis destitutum.* Con quanta ragioneuolezza hanno espresso quelli (soggiunge) che dissero esser elleno della Sapienza ministre. Quindi Anasagora, introdotto a fauellare dal diuino Aristotele, repplicato spesse volte da Plutarco, diceua parergli l' Huomo sagacissimo perche fosse decorato, e prouedurо di Mani; e che non vagliono ad operar queste? con qual Arteficio così ben' intesa venne la manifattura delle Deta composta, onde non saprelli dire, se, ò di vennstà, ò di vtile maggiore riesca; gran decoro nel numero, grand' ampiezza nella serie, e ne' gradi, con qual felicità veogono stesi, dilatati, ristretti, e contratti. Molto più si stende nell' addurne, e dichiararne i nomi, con le autorità di tanti, e di S. Girolamo in particolare, di D. odoro, d' Alessandro Afrodiseo, graui Auttori. Dice esser fatta, e resa la Palma di queste molle, accioche il senso si rendesse maggiormente sollecito, pronto, e suegliato, e qui auuisa anche Auicenna, esser la Cute di questa maggiormente temperata d'ogn'altra, onde Galeno pone la Palma interna, per lo mezo del sincero della complessione trà il caldo, e il freddo, l' humido, il secco, il duro, & il molle, e resta quella parte nuda di peli, accioche dall' essere troppo hirsuta non s' offendesse il senso del Tatto. Conita poi dice il Braccio (come ancor' lo feci vedere) di due Ossi: assai si difonde nella dichiaratione de' nomi Epomi Aerocoli, Ascella, Ancon, Cubiro, Raggio, Pecchino, Propecchio, Carpo, Bracciale, Tenaro, Hipothenaro, e simili, a cui rimetto chi di legger s' innoglia.

Lodi dello scriuere.

Esplica nel trigesimo quarto il sito del Petto, dilucida, e numera quante siano le Coste, come ancora i Vocaboli loro, che cosa siano l' Osso sacro, il meato degli Spondili, la Pleuritide, l' Artiritide, ò Hephritide. Vien collituiro questi, trà Muscoli più neruosi, e agli Animali nelle Midolle principali trà le Coscie. Rapportano Anicenna, e Galeno esser questi composto d'Ossa sette, benche sentano molti altri Medici constare d'otto Coste. Sentono Aristotele, e Galeno nell' Isagogico, che per nome di Torace venga intesa tutta la parte, che dal Collo alle Pudende si stende, vien egli detto con altro nome *Holmos*, lo sterno é detto la parte inferiore. Qui si conosce l' ammirabile Pronidenza del Creatore, che non habbia muniro d' vn' Osso intero la regione del Petto tutta, e questo accioche per questa parte aperta poresse diuagare lo Spirito, conseguitono le Ragioui medesime l' Hipocardio, ed Anticardio: vien appellata la cima delle Mamelle Papilla, ò Tubullo, alla similitudine de Fonti vengono contribuite le Mammelle, come scriue il Damasceno, non tanto per vtile, quanto per il decoro, e suaporano ancor' eglino, e contengono Carne rilassata. Vien detta la bocca del Petto Procardio, la Cartillagine Condro, ò Xiphoide dalla similitudine della testa d'vn Coltello, come interpreta Galeno; doue vanno a terminare gli Spondili, Osso sacro vien detto; comincia questi da banda dilatata, ed aperta, ed acuminato finisce; stanno sotto le Coste le Ossa chiamate Chete, come Ceneone, e Zona, che era da Romani appellata Fascia, e l' affetto delle Coste venne chiamata Pleuritide, come de gli Articoli Artiri, e Mephritide quello delle Reni, ed altri.

Petto perche aperto.

Mammelle, perche fatte.

Suoi nomi.

Spiegati questi, e molto maggiori Vocaboli del Petto nel susseguente Capitolo, assume il Ragionamento del Ventre, doue le Voci sue, e i Vocaboli manifesta; si stende a discorrer a lungo sopra la Passione Colica. Tocca della Regione dell' Vmbilico, e delle parti soggette, forma da i Nodi di questi vn Pretagio di ciò, che additi qui, e s' intenda per Colera: esprime ciò, che siano trà Fianchi il Zeneone, Lagone, e Lapura, dice, come Hipocrate appella questa parte, imo Ventre, che si frapone trà l' Vmbilico, e le Pudende. Tutta quella Sede, la quale vien occupata dal Polmone, e dal Torace circoscritta, è nominata, a sentimento del detto, con nome d' Hipocondrio; sopra l' Vmbilico, qui sotto è la Porta, onde si fà la Passione Colica, ed il suo dolore non è altro, che durezza di Ventre, si dimanda ancor Stachio, cioé Spica del mezo Ventre, la quale si conduce, e si chiama concauo dell' Vmbilico; sotto a questi, ed altri, vi è finalmente l' Abdomine. Vien detto il luogo ambiente *Gangamon*, qui si fà la piegatura de' Nerui a modo di Rete, che con il nome accennato

Ventre, Imo Ventre, suoi nomi, Vmbilico.

cennato si rauuisa, e s'intende. Venne composto a quest'vopo l'Vmbilico, che per esso si trasmette il nuttimento dalla Madre all'Infante, quando nel Ventre Materno vegeta, ed a nuoua Vita si pasce, ed è degno da saperssi ciò, che nota Albumazarre, cioè potersi dalla Nutrice sapere il numero de Figliuoli, c' haura la Parturiente, se si numeraranno i Nodi dell'Vmbilico di quella, mentre trà essi si contengono i Parti. Vengono i Fianchi posti nell'imo del Ventre, trà le Coscie, e la Pube nella parte posteriore della persona: quelli dall'esser vuoti, e icemi, sono chiamati da Greci Cenconi, perche sono flacidi, come Lagoni. Non è poca alle volte la perturbatione del Ventre, e per la redundanza de gli vmori, e per le deiettioni, e per il vomito, e per la crudità de' Cibi, e per l'ingurgitarsi di troppo, ed altri.

Numerò de Figliuoli dal numero de Nodi dell'Vmbilico.

Succedono a questi, per enumerationi non breui, i Trattati, ò Capitoli della Pube, e del Pene, intorno a cui assai si ragiona del Falcino, de Pudendi, del Culto in ciò del Padre Libero, del Tauro, Datilio, Copro; quindi di Nani, e del Vepene succedono i Genitali, doue si fà veder più d'appresso quali siano i Membri più dominanti; con tal'occasione si esaminano difusamente i Vocaboli Lanuino, Cliterino, Dupondio, Chiro-mastero, Cluni, Entomia, Viduli, Vidulari, Meloscelli, Apocopi, Chononi, ed altri: ne lono le Cluni, ò Natiche esenti da loro nomi, come Apogluti, Gluti, Ephedrani, Peghi, ed Hipolispe, perche vennero da gli Atenieli appellate Depige, della Pietra di Thesco, perche si battono queste a Fanciulli, perche Calipiga, Catipiga, Pegostolo, come Ario, Arcoliparo, Anischia, Lispo, ed altri.

Queste molte considerationi, benche per la materia, per l'integrità del composto, e per altri rispetti, sarebbono necessarie, tutta volta, perche possino offendere le Orecchie più caste, perche nè l'idioma, nè la professione, nè l'honestà della Persona, del Libro, ed ogn'altro rispetto, non ne permettono l'esplicationi, da me appostatamente si tralasciano, e stimo minor timprouero, che mi s'habbia da insinuare, o Cortese, che ti presenti vn'Huomo enirato, e debole, che vergognoso, sozzo, inhonesto, Proseguirò a diuisate quanto egli con i Capi seguenti porge addottrinamento, e pastura.

Rimane per compimento della statura dell'Huomo a ragionare delle Gambe, e de' Piedi, di cui con felicità, e prolissità non inferiore all'altre ragiona anche in quest'vltimo con il Capitolo quarantuno. Sono queste, come sente Aristotele, pur anche Carnose, Nerose, Ossee, spinose, e rigide. Cagione di tutte queste cose è vna sola, se si dirà douer esser in tal maniera composte, perche douenano sostentare vn'Huomo tutto diritto, ed in Piedi, e a reggere vna mole in tal maniera, non meno, che con tal fondamento, e Base si ricerca; si dimandano l'Ossa circa i Fianchi sinuosi, e pieghenoli Fianchi, ed Ilij, onde ancor l'Osso Ileo hà derivanza. Sortiscono ancor i nomi d'Acetaboli, ouero Cotili, che tal propriamente il principio della Coscia vien detto, il Nerno che il tutto collega, ed vnisce vien detto *Ischio*, onde i mali Ischiadici, quindi l'Nipoglitidi, e le Vertebre. Le Coscie, che tendono al Ginocchio nelle pieghenolezze loro si dicono Merù, e da quelle il Mesomero. Qui vi è il Ginocchio, l'Ossa di cui vennero da Pansania appellate *Mole*, e la posteriore incurvatura venne da Plinio detta Poplite. Consta poi, ed è composta la Gamba di due Ossa, quello della parte esteriore Paracnemio, e Parastrata ne' Giumenti, l'altro Tibia, hanno queste prominenza nell'Astragale, che non sono nell'Huomo. Il Piede si chiama tutto quello, che sorto all'Astragale si troua. Consta il Monte tutto del Piede d'Ossa, e di Nerui, La parte anteriore di detto Monte dalle Deta vien detta Tarso, tutta la parte inferior del medesimo sortisce il nome di Tyloma. S'appella l'altra parte di esso, che si stende in fuori del Piede il Petto. Il suo Dorso vien manifestato, con le appellationi di Pelmata, ò Rhazes, chiamano alcuni la Pianta Cauità del Piede, ouero Cotili; sotto le Deta, doue si fa la partitione, scisura, sorti questo nome di Chimetlon, qual nome importa ancora donersi intendere qualche cosa, che tanto è a dire quelle fissure, ò crepaccie, che vengono per cagione del Freddo trà le Deta, onde appresso a' Greci era in vso vn Medicamento, e correttiuo, che la toglieua, chiamato anco da Latini *Marcilion* che lo non saprei conoscere, se non digestiuo, ò digerente, che anche a molte parti del Corpo si addatta. Solleuauasi però, dice l'Autore, essendo anche valeuole alla debolezza de' Nerui, originata da qualche fatica, ò percossa, e sortiua poi altro nome, che appellauasi Ganglione. E per ritornare sul Piede acquistossi con giusta proportione il nome di Base. Scriuono i Greci esser stato Pitaco appellato da Alceo *Sarapida*, perche hauena i Piedi larghi, come ancora *Cherapoda*, perche era souente percosso dall'Vlcere, era questa parte da gli Arenieli cinta con detti composti, per trarne sollietico, e incentiuo d'inonesto piacere, cosi dalle parti più infime conduceuasi a mendicate il sommo della condanagione eterna.

Gambe, e Piedi,

Per additare la corrispondenza delle parti inferiori con le supreme, le prime con l'vltime, questo ingegnosissimo Autore dimostra, e fà vedere la proportion del Piede con la Mano, e come corrispondono queste postreme regioni del Corpo alle più eleuate, e più nobili, e ciò nel Capitolo quarantadue. Rauuisa qui l'Artificio singolare del Creatore Supremo in tal composto, dicendo *Singulari est dignus admiratione tanti Operis Artifex infinitus, qui, vt superna Mundi Minoris affabre compegit perfectione summa; ita, nec in imo quippiam eius desiderari est passus, quippe Manuum cum Pedibus insignis proportio inest, quod adsunt Pedibus Digiti ad figendum fortius. Manui ad apprendendum tanta*

promi-

prominet tamen similstudinis Vis, & quosdam Natura Manibus mutilos pleraque Manibus exequi, quæ Manibus solent alij, maxima omnium, qui inspectarent, admiratione. Mi souiene (e se haueßi ciò altroue accennato, non posso quini non repplicare) d' hauer veduto ancor' lo nella mia famosißima Patria di Bologna, vno, che mutilato di Braccia, con i Piedi insilzaua Aghi, cuciua, sparraua Archibugi, cogliena in segno, e tali operationi faceua, che altri hauriano difficilmente potuto con le Mani operare, e per questo dopo l' *Admiratione* soggiunge l' Autore *visos se prodant Pedibus scripsisse, Ligna conscidisse, atque etiam nesse, & id Genus multa implesse.* Hanno connessi, e di questi, e di quelli i Muscoli tu iplicati gli vfitij, e veci, cioè d' errettrione, di contrattione, e circonduttione. Porta, si può dire il Piede d' intorno dell' Huomo la Prouidenza ben tutta, di cui le Mani son diligenti Operarie, e Ministre, e ben sembrano quelli, con certa Analogia *proportione*, esser più dell' altre parti cresciuti, ed in lungo prosteßi, come parimenti le Braccia, e le Mani, come è chiaro, che vno non può con entrambe le Braccia abbracciar, quando non l' habbia cosi, nè vno può caminare con vn Piè solo seguito, che perciò vien reprouata l' Historia, come vana de Monoscelli, come par' anche quella de Sciopodi. Compete ancor ad essi la proportion delle Deta, come nelle Mani, non son composti lunghi, come quelli di esse, mentre diuerse sono le attitudini, ed operationi loro. Sono breui cosi alla venustà, come all' vso, mentre danno questi forza, e vigore al caminare, e prender i salti, premendo, e con vigore fortißimo sopra il suolo fermandosi. Da questi, in tal modo composti, acquista, e trae forza grandißima il Corpo tutto, con questi tutto s' auanza, & ardisce. Assegna con tal occasione la sede del calore ne' Corpi, e dice le Donne esser maggiormente calide nelle parti inferiori, e nelle superiori gli Huomini, e in quelle apporta la ragione per via del temperamento frigido nella Donna, che non lascia sollevarsi il calore alle parti superiori, mà lo tiene dimmesso, il contrario però auenire ne gli Huomini, mentre la copia del calore portata alla region superiore, dimostra più ampio, e più copioso l' effetto, donde nasce, che per tal ragione sono alle volte le Donne dotate di Corporatura maggiore dell' Huomo, e ciò per le ragioni accennate del freddo, e dell' vmido. Quelli, a quali manca l' vso de Piedi, sortisce il nome d' Apodo. Si dimandano le rotture de' Piedi Chire, onde Chiropodi.

Donne più grosse dell' Huomo, e perche.

Qui termina questo Famoso vn cosi singolare, ed elevato Trattato delle parti, e del composto dell' Huomo tutto, entro di cui io, come in venerabil Sacrario, hò ammirato, ed additato queste a mè più cospicue Imagini, persuadendomi, che altri più di mè diligenti, e versati, culti, ed eruditi con occhio più linceo, e penetratiua pupilla ne scieglieranno, e scopriranno il migliore; e, se tanto, e tale si è dimostraro nell' esterno, non men versaro, prattico, e difuso si fà intendere, e conoscere nell' interiore, cioè nelle Viscere tutte dell' Huomo: mà qui, perche assai nel primo Volume hà ragionato d' Anatomia, non facendo caso altresi di quelle conditioni in vn tale composto, da cui non si attingano, come da Fonti, vine Acque salubre di Precetti, parendomi in queste Additioni, d' hauer assai ragionato, trasmetterò il Curioso, che d' approssimarsi nella scuola Medica brama, ad internarsi in quegli Abißi (che pur tali non m' arrossisco chiamarli) di Scienza, doue cauará lumi, e cognitioni, ed al suo, ed all' altrui viuere necessarie, ed opportune, e con più saggia auedutezza vedrà esaminati che cosa siano nel Collo, e sue Parti come Hipoglitidiri, Antiadi, Paristimie, Carote, Nerui, Vene, Cartiche, Sfragitidi, Nitidi, duplice Collo, e Fistule con sue attinenze; scorre con ordine agiustatißimo tutte le parti de gl' Intestini, esprimendone gli vfitij, le colliganze, ed i siti, come Latti Choladibi, Misenterio, Mesareo, Omento, e simili, nè posso io qui questa bella esplicatione, e incominciamento tacere, doue và accennando *ab Ventriculo excipiuntur Intestina, ex quibus pleraque multis implicantur Orbibus, ne semper adsit Cibi apetentia, neue Alimenti inopia famescamus*, e poco più sotto in due parole esattamente dichiara, *ergo ima Ventriculi Pars paululum in dexteriorem Coniuncta Partem, in summum intestinum roarctatur*, discorre de gl' Intestini Cieco, Colo, Peritoneo, Enteriori, e simili. Oh con qual fiuuido ragionamento s' inoltra a discorrere de Polmoni, rauuisandoli, e conoscendoli Fonti di Vita perenni: accenna con qual altra prouidenza vennero dalla douitiosa Natura prodotti, acciòche seruissero, come di Ventagli, a respiri, e refrigerare l' eccessiuo calore del Cuore: i con tal' occasione partitamente ragiona de' Pesci; adduce l' imperfettione de' Pneumonici, ò Polmonarij. Li porge questi vaghi agglunti, ò Epitetti; *est Aeris conceptaculum, & spirandi Artifex Officina, vnde alitur Anima, sicuti Cibo Corpus, natura spongiosus, Fistulis manibus tactis, inde Spiritus capax*, come mostra il Mediastino, partito nel destro, e sinistro lato del Corpo dell' esser Flabello del Cuore, ne adduce in Testimonio i gran Filosofi Aristotele, e Plinio, dicendo delle Branche esser Instrumenti, per reuocare l' opera destinata, ed essendo vnica questa, consimile douea farsi l' Ogetto; introduce Columella, che lo appellò come Coletre, ò coperta del Cuore. Internarosi quindi in questo Cuore, con qual difusa dolcezza di quei Ventricoli ragiona, e diuisa, tauellando della sua concettione, ottimamente dice, *Semen Maris, in Vulua conceptum, resolui in Spiritum, hic vero menstruo se se insinuat humori, atque ibi domicilium quodamodo statuit, quod est Cor; est enim cor, tradente Galeno omnium viscerum, & Membrorum Corporis Radix prima*, e poco più sotto, *sicut in Orbe Intelligentia prima est quidam Microcosmi Rex nobilior*, come fà vedere la sua nobile Compositione dilarata, e bipartita quasi nel principio, aperta, e bimembre nel fine, e turbinata, come lo dimostra copioso di Nerui, e di moto, con intensione, e remissione organica,

Pulmone, che cosa sia.

Cuore come fabbricato.

ganica, e ben'intesa, come i suoi Ventri, onde la sanguificatione si forma, l'vscita di queste per le Vene, ed Arterie, come, con l'accennata da mè nella sua Anatomia nel primo Volume, e con i Filosofi tutti concorda, dicendo, non esser a veruna affettione soggetta, mà da esse con la subita Morte, ò Vita si distoglie, e si leua; appotta bensì vna bella opinione, che dice anauzarsi questo ogni Anno, ed acquistare due Dramme di peso sin all'Anno quinquagesimo; dettaersi poi di tempo in tempo, nè più poter viuere gli Huomini, oltre l'Anno centesimo, e ciò per difetto, e mancamento di esso, e rapporta di ciò Autor Plinio nella Dottrina de gli Egitij.

Vedrà chi di vedere s'innoglia ampie materie nel particolare del Fegato, come del Panereo, Holcinio, e Fiele, come belle Dottrine del lungo, e breue viuer de gli Huomini, per quanto però si può dedurre da Argomenti Medici; accenna esser due le Fonti vitali del Sangue, cioe Cuore, e Fegato, rapporta per sentenza di Galeno, *ex Spiritu resoluto ab Hipate in toto fieri Corpore oppetentiam oblectantium, fermentumque*, e poco più sopra della sua nobiltà, e prerogatiua ragionando, và insinuando, *Iecur autem Membrum, vt Plato inquit, nobilissimum, & notissimum Concoctionis Cibariæ Gratia contributum*, che se noi habbiamo vita, e conduciamo sani, e prosperosi i giorni, il tutto dal Fegato adiuiene, dice egli, così sentono Aristotele, e Galeno, e tutta la Scuola principale de' Medici; quindi haueuano in vso superstitioso i Gentili di riconoscere per infausto quel sacrificio, ed argomentare esito infelice di quel Voto, ò preghiera, per cui fatto venina, se nella Vittima non hauessero trouato il Fegato. Dice del Fiele, frà l'altre, *ex inferiori Parte affixus Fel, cuius Polliculus ab Grecis dicitur Choledochus, quod flauum contineat humorem, est autem hoc nil aliud, quam purgamentum pessimi sanguinis*. Stimò Anasagora da questi derriuare ogni vmore catino, ed ogni infermità, e praua dispositione della Natura vitiata, e mal'affetta, mentre dalla ridondanza di quello (accenna) vengono aspersi il Polmone, e le Vene, e le Cosse, adducendo, che questi Vitij, ed Infirmità, non auengono a quelli, a quali manca il Fiele, così dicono la longhezza di Vita conoscersi dal la cauità del Fiele, che lo traducono dal Ceruo, come anche lo stesso auiene nel Delfino, che ciò non ammette, i quali portano longhissima la Vita. Conchiude con vna tal dilucida dimissione, e Dottrina finalmente, *esse nanque Iecori subiectum Fel ratione fermescentis Bilis perinde Ignem sub Cortina succensum*, nè deuesi questo grand'vtile disprezzare, mentre per opra di questi tutta la Bile viene all'Intestine trasmesse, e mentre vengono stimolate da questo più presto conducono alle Parti loro le Feccie, che queste vie precluse, indi ne segue l'Ireritia, ò Morbo Regio, come sentono tutti i Periti, essendo sparso per tutto il Corpo il Fiele, al cui presentaneo remedio, ottimo io hò sperimentato le prese del Reobarbaro, per la Simpatica Segnatura, che hà con questi, di cui vna Dramma per volta, e giusta il bisogno, si esibisce vtilmente al bisognoso.

Diligentissimo, e lucubrato, ed esatto prende nel quadragesimo ottauo a trattare con ben'ampio discorso della Milza, e sue parti; cagione giustamente, la dice, del Riso smoderato; tratta del Medicamento splenetico, e apporta la ragione da mè addotta nel primo Volume, perche appellaua l'Imperatore Traiano la Milza Fisco; la descrine vna Membrana medincremente a proportione del Corpo, longa, larga, rilassata, e molle, all'Imagine, e similitudine d'vna Sponga, e questo, come si dice, acciochè facilmente cernisse, e purgasse il sangue feculento, e più grosso, onde poi ne risulta la parte d'esso più lucida, spiritosa, ed attiua. L'esser cagione del Riso da ciò prouiene, come i Periti della Natura raccontano, quando che il sangue in tal maniera depurato si rioua, insorge vna moltitudine di spiriti, e chiarezza di quelli, che portano hilarità all'Anima; scriuono i Medici più scientifici tintuzzarsi gli ardori del Cuore, con il refrigerio dell'Atrabile, che si porta ne Vasi splenetici, questa è la ragione, che per lo più la banda sinistra è della destra più temperata, e più frigida, e quando questa però assai più di quello, che si conuiene si raffredda, s'illanguidisce il Corpo, e soecombe sotto il peso del troppo alimento, quindi ne viene la durezza del Ventre, e ne succede a poco a poco l'Hidropisia Timpanite. Ramenta d'vna Città non molto da Rodi distante, doue alcuni Popoli detti Cannij, essendo tutti splenetici, e lienosi, portauano nel Volto colori macilentissimi, come di foglie trà verdi, e secche; entrato qui Stratonico Citheredo disse con gratiosissimo sale d'hauer veduto in essa, *Tale quidem Genus est Hominum, quale est Foliorum*, ed accusato, perche hauesse inuaso vna Città così morbida, rispose con motto altrettanto faceto, e giocoso, *Ego eam morbidam dicere ausim, vbi Mortui ambulant?* nascono le Pecore, rapporta Celio, in Cortina Città, vicino a Creta, senza Milza, e la cagione n'è vn'Erba, la quale mangiata da esse hà Virtù di disseccarle tal parte. Da questa poi se ne fabbricò il medicamento, ò cottettino detto Aspleno. Da ciò appresse il pijssimo Imperatore Traiano di chiamare le esationi troppo rigorose del Fisco, acquisti splenetici, come che ingrossandosi la Milza s'intisichisse, e decresce il Corpo, così auanzandosi il Tiranno si sminuiscono i Cittadini, onde il dottissimo Alciati vi pose *Opulentia Tyranni Paupertas subditorum*, e sul material della Milza esageraua, *Splene acuto tabescunt cæteri Corporis Artus*. Cose tutte da mè dimostrate, e in Figura, e in Lettere nell'altro Volume.

Città de' Splenetici.

Da questa parte con il quadragesimo nono Capitolo si porta a discorrere dottamente delle Reni; dice di queste, per testimonianza di Celso, *hi Lumbis sub imis Coxis connectuntur parte Resimi, parte globati, Venosi porro sunt, & Ventriculos habent, ac conuallantur Tunicis*. Vuole esserci date, acciochè

possa

posſa meglio la Veſſica eſercitare l'operationi ſue; ottiene il Deſtro, come vuole Auicenna, il luogo ſupremo in tutto; prouengono altri dalla Vena Aorta, e il loro vffitio è attraere dal ſangue l'vmore ſeroſo, e perche più facilmente posſa farſi, dicono a ciò cooperare molto il calore del Fegato. Viene a farſi la Carne di questa compaginata maggiormente, e più ſolida, e più denſa, acciochè non poſſa ſuggere, oltre alla ſeroſa tenuità del ſangue, mentre non adduce la Bile Atra, ò la Pituità. Porta queſta ſolidità vn'altra difeſa, cioè, che le hipoſtaſi, ò recrementi troppo acuti delle Bevande, e del Vino in particolare, con la mordacità loro non cadano precipitoſi, e in tal maniera poſſa più facilmente eſercitar l'operatione propria, mentre con le ratità loro, più impute, e ſeculente rendono le Vrine. Si dimanda il loro morbo dolore Nefritico, qui ſi producono le Arene, i Calcoli, e le Pietre, le quali, con pericolo di Morbo mortale del Patiente, piombano nella Veſſica ſouente. Il proſſuio d'Vrina, che da eſſe intemperantemente diſcende, ſi dimanda ò Matelle, ò Diabete; partoriſce ſete oltre miſura queſta Infirmità, onde anche s'appella Dipſaco, trattane la Metafora dalla Dipſade Vipera, il cui morſo fa morire di ſete l'oppreſſo.

Laſciati i Vaſi Vreteri, come poco all'affare vtile, nel Capitolo cinquantuno ſi porta a ragionare con termini tutti Magiſtrali, e ponderoſi, delle Ragioni, e ſtati de Precordi, come del ſito, e dell'eſſere del Diaſtragma, diſcorrendo partitamente del Phrene, ò Phtenitide, diffuſamente ſi pone ad illuſtrare vn luogo di Plinio, eſſendo per tanto il Petto (dice) ſede principale dell'Anima, venne compoſta la capacità del Torace al ſommo equilibrio di Sapienza, per lo che vi venne frapoſta con giuſta diſpoſitione vna Cartilagine nel mezo, la quale con vna parte ſuperna poteſſe eſſer fatta partecipe, e della Fortezza, e dell'Iracondia, e dell'altra parte, contentioſa dell'Anima; queſta, come contemperando la parte ſenſitiua, raffrenaſſe conſeguentemente la Concupiſcibile; è compoſta queſta Membrana di parti tenuiſſime, che s'attrauerſa per mezo a Pulmoni, quaſi vn Sepimento del Petto, vien conneſſa alle Coſte anche ſotto Cartilagini, ed anche alla Spina, e che pur ancor'ella ammette Vene. Venne dimandato queſto Sepimento da Platone, Galeno, ed Hipocrate, Phrene, che con tal parola intendiamo appunto douer con la ragione, quaſi imperioſo Auriga, tener a freno i contumaci Deſtrieri della Colera, e della Concupiſcibile, e quì viene, come in regio Principato della Prudenza, che però queſte coſe in eſſe vetamente non ſi fanno, mà ſi ſottomettono a quelle, per le quali ſi fanno, come al Cuore, fonte primario dell'Anima, e delle ſue operationi per conſeguenza, che per tanto vengono queſti Precordij appellati, e di queſti ſcriſſe dottamente Plinio, *In Præcordijs fuit peculiaris Cauſa vicinitas Alui, ne Cibis ſupprimeretur Animus.* Comenta dilucidamente l'Autore, dicendo, *Intelligi vt Animæ ſentientis origo inofenſa feruetur, nec facile Cibi exhalationibus diſtringatur, & Caloris aduentitij Copia, nam & ſic quoque vbi ex conuicinia attraxerint Præcordia humorem calidum, atque excrementitium, continuo Mentem, Senſumque perturbant.* ſegue, dicendo, che ſe foſſe compoſta di Carne più piena attraerebbe copia molta di Vapori. Queſta Parte, ſcriue Ariſtotele, alquanto riſcaldata, moue il ſenſo preſtiſſimo, e ſi conoſce dalla ſemplice Titillatione, diſondendoſi qui, e riſoluendoſi ben preſto lo ſpirito, e fà queſta tenuità, e ſottigliezza di Cute, che l'Huomo ſia a queſte Titillationi ſoggetto, come auiene nel Riſo, di cui non ne ſentono il moto gli altri Animali, perche non ridono. E queſta è la ragione, per la quale i Soldati, ò ſiano nelle Gnerre, ò nelle Zuffe percoſſi da piaga, anche mortale ne' Precordi, muoion ridendo, e ciò deriua dal calore moſſo dalla Ferita. Fece memoria di queſta Dottrina Auicenna nelle Hiſtorie de gli Animali, al libro decimo terzo, mà con racconti oſcuri. Più dilucidamente Plinio nel Libro vndecimo, il qual diſſe eſſer coſa certiſſima, ed aperta, che i principij delle forze tutte del Corpo, i moti delle inſpirationi della Voce, ed ogn'atto della Perſona trahe dal Diaſtragma l'origine, e ſi come habbiamo per eſperienza, che tutte queſte corporee operationi con lo agitarſi, e ſtenderſi maggiormente deboli alla giornata adinengono, come con l'eſſer conttatt', e conſtipate acquiſtano giouamento, e vigore, e da qui ſi raccoglie l'emolumento ſingolare de Precordj. Offeruatione ben degna di Galeno, Prencipe ſenza fallo, e della ſua, e della poſtera Scuola. Con queſta facoltà, e principalmente con la teciprocanza ſpiritale dell'Aria, ſi communica l'ingreſſo, e l'egreſſo a gli ſpiriti, e qui deue dirſi, che reſtringendoſi il Diaſtragma, s'attrae lo ſpirito, ò ſia l'aria, e dilatandoſi ſi rilaſcia; e laſciò ſcritto finalmente Galeno nel Quinto, *Terminum, quo Thoracis Pars inferior finitur, Antiquiores Phrenas appellauerunt, ſiue ſimpliciter, ſiue quia eo, inflammatione affecto, Mens item obledatur*, quindi hanno origine il Delirio, e la frenitide, onde offeſe da queſto inſorgono i Vapori alle Parti più nobili del Cerebro, e ne vengono tali Sintomi, e Sincopi. Quelli, che ſeguono i Tempi, e le Scuole di Platone, dimandano (come ſi è detto) Circonnaltatione, e Sepimento, e ciò per tutto quello, che dir ſi potrebbe.

Perche il Ventre vicino al Cuore.

Huomini, per coſſi ne Precordj, muoion ridendo.

Aggiongo, che, come al noſtro intento poco contaceuoli, ſi tralaſcia il numero de' Vaſi Spermatici, così anche l'Vtero Muliebre, dove molto ſi diſonde nell'agitate la Queſtione, d'onde, e come ſi facciano i Moſtri, Materia da mè poco fa apportata? Qui ananti, che s'incamini al fine, fà tendere con curioſa Queſtione, come con propottione, e numero Settenario conſtano, e vengono propottionatamente compoſte le parti dell'Huomo interne, e queſto nel Capo quinquageſimo quarto. Prende la prima atteſtation da Macrobio, tratta dal Libro primo de' Naturali, e ſon queſte le ſue parole, *ſeptima ſunt intra Hominem, quæ à Græcis nigra Membra vocantur, Lingua, Cor, Pulmo,*

L'Interno dell'Huomo conſta di numero Settenario, in proportione.

Pulmo, Iecur, Lien, Renes duo. Septem item alia cum Venis, & Meatibus, quæ singulis adiacent ad Cibum, & proportionem, aduata item ad Spiritus reciprocationem destinata, Gutur, Stomacus, Alnus, Vessica, & Intestina Principalia Tria Dissipium, Mesenterior, Hira, con qual condegna auertenza viene osseruato questo bel numero, che per maneggiare con imperio, e bella proportione questo Composto, deue portare sopra gli altri a ragione la preminenza, il vantaggio, l' honore, e la gloria. Sette quindi vengono osseruati i gradi nel Corpo, i quali compiscono la dimensione dell'altezza dall' imo, fino alla superficie: son quelle la Midolla, l' Osso, il Neruo, la Vena, l' Arteria, la Carne, e la Cute. Son palesi, e in aperto sette parti estrinseche, come Capo, Petto, Mani, Piedi, e Pudende; altretanto son quelle, che si diuidono, compaginate con sette Nodi, e ritorte, come l' Omero con le Mani, il Braccio, il Cubito, la Vola, trè Nodi delle Dita; e perche costitui la dotitiosa Natura i Sensi, ed i ministeri suoi nel Capo, come in maestosa, ed eleuata Rocca, esercitano i loro ministeri i Sensi con sette forami, come con tante Porte; son questi quelli della Bocca, de gli Occhi, delle Nari, e delle Orecchie tutti duplicati, fuor che la prima, *Quare*, così a Gloria di questo gran Dispensiero và diuisando questo grand' Intendente, *Numerus hic totius Fabricæ dispensator, ac Dominus est*. Potrà forse rimproverar qualcheduno, il medesimo soggiunge, *Ec quid ista Corporis humani structuram faciant angustiorem?* deue si asseverantemente risponder di sì, mentre contiene egli la perfettione, e la pienezza di tutte le cose. Disse Marco Tullio, *Septenarium esse Rerum omnium nodum, quippe geminum vim obtinet vinciendi, quia ambæ partes eius Vincula prima fortita sunt, Ternarius cum una Medietate, Quaternarius cum duabus*, e segue a ragionare a lungo, doue conchiude, quello è perfetto numero, che emerge, e s' vnisce con il paro, e disparo, quindi ogni misura abbracciando, ed ogni termine; nel dispari s' intende il Masculino, nel pari la Femina; Gli Studiosi dell' Aritmetica, ò Scienza numerale, nel numero della parita intendono la Madre, e della disparità il Genitore. Può qui ripigliare tal' vno anche: questa forza, e queste qualità possono darsi in altri numeri, doue la parita, ed imparità si concatenino, ed vnischino; a ciò risponde l' Autore, *ineft quidem, sed vt septenario Partibus. Possem*, e con ciò finisce, *hoc loco Argumenta pernincere totam in Vtero Infantis Fabricam ista dispensati numero, nec non totam Hominis Vitam. Sed superest de hac Rè Pragmatica, Quæ modo allata sunt premonstrauimus, dum ne cæcutiamus, diuinæ Maiestatis Sapientiam, a qua tot, tantisque insignibus Bonis sumus, vt in Delitijs esse nos fateamur, necesse sit modò succinat vnusquisque sibi: Nosce te ipsum*.

Settenario, numero perfetto.

Nuoua Obiettione.

Corona, con glorioßissimo motiuo nel quinquagesimo quinto Capitolo il fine del suo secondo Libro questo famoso. Fine, e Libri degni, a cui arridano con Echi di mille Applausi la Fama, la Gloria, e l' Eternità; degni, che le Api più dolci, ò di Pindaro, ò d' Ambrosio, ò d' Himeto vi spargano sopra i suoi dolcissimi Faui; degni dell' incorruttibilità del Cedro; degni, che, affasciati con le Palme più verdeggianti, siano portati sempre nelle sue pretiosissime Mani dalle Virtù; degni, insomma, da esser inuolti nelle Porpore, e ne gli Ostri più fini del Merito, del Valore, e della Fama. Compendia, e restringe tutto ciò, c' hà detto, e dirsi potrebbe, persuadendo, ed auuisando, e pronando, con Argomenti però da sè stessi probabili, che il sommo bene dell'Huomo stà tutto riposto in Dio, non nelle Volutà, nelle Potenze, ò Glorie humane; quindi prende occasione di tacciar, e rimprouerar l' empietà humana, così tutto rapporta in quell' Altissimo, alla fruitione di cui creati, e redenti pur fossimo, mostrando tutto ciò, che fin a quest' ora hà espresso, hauerlo a quest' vopo mostraro.

L' Huomo, creato per godere Iddio, Sommo Bene, si discorre a lungo.

Io, se mi darà animo, ne andrò delibando il più succoso, e il più stretto, e da questo gran Campo andrò quelle spiche cogliendo, che di grane migliori, e più stagionate mi sembrano, nè ti rincresca leggerne gli squarci intieri, o Dotto, sembrandomi più copioso, più vtile, e pieno, ed espressiuo nel proprio Idioma, che nel mio debol trasunto. Tutolo apporrei, se non haueßi intrapreso di scriuer Volgare, e se troppo alla promessa sproportionato non sosse apporre più Idioma diuerso, che l' Assunto. Egreggiamente però a discorrere, e a finire s' incamina con queste parole, *Hæc babui de Hominis præcelsa Natura, quæ in Literas promerem, quæ labore non parua ex diuersis congesta, si exactius quis paulo humaniori vocatu ad Libram, fatebitur opinor, quod initio astruximus, Hominem esse Miraculum magnum, atque diuinum*. Nè solamente (prosiegue) miracolo, mà maggiore, ben' anche, essendo con cura, e prouidenza cotanta della Diuinità posto al Mondo, e creato, ed ornato, e ad ogni momento pasciuto, nutrito, difeso, e con tutte le forze ad vna vita veramente vitale appellato, ed attratto, che, se resta dal senso tiraneggiato, e miseramente in schiauitù deplorabile depresso, viene in tal maniera a degenerare dallo stato, e fine suo proprio; getta a Terra, e barbaramente pesta quel Sacro Numisma dell' Anima, che con tanto ornamento, e decoro gli venne dall' Altissimo consegnato, anzi lo sepelisce, sourinalzandoui vn' Argine di sceleragini, ed iniquità; sourafatto dalla colpa più non ottiene il bel nome d'esser Pianta verdeggiante, e feconda, piantata nell'ameno Campo del Cielo, lasciando il sommo Bene di quelle eterne Regioni, mà appettisce, và in traccia, quasi ribelle Anteo, de Beni di questa Terra; questi desiderando presume potere da essi trar forza, e vigore, onde poi in infinito ne và ad ogn' ora serpendo, e dinagando la Morte. Qui da noi stessi diuersi, caminando per quelli terreni sentieri, neghiamo la nostra Natura medesima; da questa alienati, doue non occorre caminiamo a seconda; qui siamo dalle fallacie allettati,

da

mille ambagi allacciati; qui pensiamo, qui affissi non sappiamo leuarcene, per queste mouiamo Liti, alterationi, e cadiamo in effetatezze da Barbari, sino di trucidarsi, più che nell' Erimanto, l'Orse, e i Leoni, e in tanta crudeltà, che come diceua Marco Catone, *succedies humanas facimus*; nè meno si risguardano queste cose ne gl' Idioti, meno prattici, ed imperiti; quello, che più rileua, è il fatto di tanti, che si stimano saggi, e discorrono di felicità, e di beni, mà doue sono non imitano, non attendono, e non guardano; chiamano al Campo, stendono le Bandiere, instruiscono le Militie, mà nell' azardo, quando che è il tempo, lasciano l'impresa, s' arretrano, suggono, e ignominiosamente s' inuolano, e, quasi che fossimo nati tutti d' vn parere, e d' vn talento allettati, e presi dalla voluttà del piacere sommergiamo l' Anima, il Corpo, la Mente, e il Pensiero, e per questo, ò che imperiti contro del Prossimo nostro, vogliamo aoco, come proprio nostro, arrogarci quello, che è suo, ò che siamo immersi, e tutti pieni di Vanagloria, perche la nostra più dell' altrui opinione venga stimata. Tù vedi vscir, come a Truppe, moltitudine infinita d' Huomini, che vanno in Traccia della Voluttà, e del Piacere, queste misurano, nè altro hanno per Oggetto, e ad altro non pensano, e sembra quasi vna cosa determinata, e statuita, che qui debbano immergersi, ed affissarsi colà i doue questa n' alletta a Briglia sciolta si corre, e come diceua Seneca de gli Epicurei, che ingiustamente il loro Maestro insa marono, *ad nomen Voluptatis currunt, vbi audiunt laudari Voluptatem, nescientes, quam ficta, & fabria sucris Epicuri Voluptas*, Or che deue farsi con questi imperiti, ed indotti? d' vn tal parere era Eudossio Filosofo, gran Professore d' Astronomia; inuehiua però contro quelli, che ogni cosa in quelle dilettationi poneuano, e che queste affettauano; corse a briglia sciolta nel parere, che la Voluttà sensuale fosse il sommo de' piaceri, con gli Epicurei tutti, Filosseno, il quale desideraua hauer il Collo di Grue, accioche potesse hauer quindi gusto, e piacere maggiore dalle beuande, e da Cibi nel tracanarli, e ingurgitarsi, e Xerse Albaginso, e superbo, proponeua grandissimi premij, a chi gli hauesse scoperto nuoua sorte di Voluttà, e di Piacere; quindi ne vici sopra questo, colà in Efeso, vn Decreto speciale, e perche il casto, e continente Hermodoro ui si oppose, Huomo di grandissima modestia, e frugalità, come dilutile lo ritrouarono, e, con pena di multa, brutamente lo esigliarono. Non vi sia appresso di noi, diceuano, chi sia parco, e frugale, e che insegni questa Dottrina, e, se vanta questa professione, se ne vada; concepiscono alcuni, anche trà i Filosofi, in cosifatta maniera la Voluttà, che ne costituiscono la sua imagine, come di tutte le cose Regina, a questa inalzano Solij, ergono Tribunali, e quello, che maggiormente detestabil si tende, e da non comportarsi per conto veruno, sottomettono, a questa le Virtù, e vogliono, che da suoi Ceni dipendano, quasi, che a questo fine venga l' Huomo creato per inzuppatsi ne Cibi, e nel Mosto, e pinuer tutto di poi, e distillarsi, e colare, come accennaua Seneca nelle Questioni, in nefande disonestà, e libidini, nè remeranno mai il rimprouero del loro Cpetaneo Filosofo Antistene, che pur, come essi Gentile, tutta volta più di loro morigerato, e auertito andaua iosegnando, *infauste se male, quam Voluptate delinire?* e con giusta ragione, mentre de' mali di questa esagerana con gran risentimento Silio Italico,

Quippe nec Ira Deum tantum, nec Tela, nec Hostes,
Quantum sola nocet Animis illapsa Voluptas;
Ebrietas tibi fida comes, tibi luxus, & Atris
Circum te semper volitant Iusamia Pennis.

Pongono altri il sommo della Voluttà, e del Piacere nel dominare, replicando souente il detto di Liuiano, *Regnum est inter Deos, & Homines res pulcherima. Reges putant Deos esse terrenos, qui, ab exili, tenuique initio coorti, ad praelsae Magnitudinis, & Maiestatis instar excreuerunt, emicueruntue*, adducono quindi il detto di Giulio Cesare, che inuasato dallo spirito di dominare, trapassando le Alpi, sopra vna Cima di quelle fermatosi alquanto, prorompendo poi disse *malleni hic esse primus, quam Romae secundus*. Questa sorte di felicità, quanto satisi temere, ed vbbidire da Popoli, portar sopra loro Scettro d' imperioso comando, toltine anche l'Ambitione, l'Interesse, le Cure, i Vitij, e Passioni che si stapongono, quando il tutto fosse maneggiato honestamente, potrebbe ammettersi, se non vi fossero le parole di Seneca in contrario, che dicono, *Simul ista posuit Conditor Mundi Deus Regnum, & Odium* quindi (come hò additato ancor' Io) quello, che trouò vn Diadema in Terra, stato buona pezza sopra sè sospeso, se douena, ò non douea pigliarlo, nel toglierlo ch'ei fece disse, *O Nobilem potius, quam felicem Pannum, quid enim, vt inquit Catullus, solutis est beatius Curis*.

Altri si ttouano, che presosi dal Mondo congedo, ed abbandonato il tutto, pongono il sommo delle felicità, e de beni nello studio, ed indagine della Virtù, dietro a questa a tutto potere sen corono, questa fomentano, abbracciano, e professano, stimando, che il Sauio sia quasi il tutto, e come diceua Otatio, *Vno minor Ioue diues, Liber honoratus, pulcher Rex denique Regum*. Occupa, e tiene la Virtù, non v' hà dubio, luogo alto eminente, sublime, e circondato da luce immensa, mà chi ne rinuenne veramente i vestigi? a chi diede l' Animo di salire quel difficile acclive, e di poggiare a quelle cime inaccesse? gran fatto, che connesse a questi desideti) non vi siano l' Ambitione, ed il Fasto, e quello, che è più graue, l' Ignoranza, e la Negligenza. Quanto di male alle volte và connesso con la conquista del bene? Con qual' azardo d' empietà s' acquista alle volte vna partecipatione, e comunicatiua di qualche honesto, e reale? Eccone le Figure del Sauio albagioso in confronto, ennsi-

deratelo, e vedete come camina con il Collo prominente, gonfio, e diretto, come con arrugata Cervice sembra volere a forza di minaccie esser riuerito, ed inchinato; parla di raro a Periodi considerati, e rotondi, mà se lo misurarete al di dentro, vedrete esser egli vn Vaso voto, in cui nulla è di sale: che habbiamo da far noi con platone con Aristotele? lasciate pure, che de' nomi loro risuonino i Licei, le Contrade, e le Atene, se sepellite l' Anime loro nell' vltimo Angolo dell' Inferno, vengono all' eternità de' supplici condannate in eterno. Oh genere infelicissimo di Mondana felicità, e piacere! che contenti sono quelli di Secolo così lubrico, così abortiuo, così fugace? Suegliati Anima infelice, ritorna in tè stella, e considera con rigoroso, e ben douuto esame il tuo stato, l' esser tuo, ed a qual' vopo fosti mandata ad habitare nel Mondo, misura, e pesa tè medesima. Io ti diedi a conoscere te stessa, quando con le attestationi d' Autori cotanti ti manifestai per la maggiore delle meraviglie, che dalla Mano architettrice d' vn Dio esser potesse vscita giammai, a cui aggiunse il gran Trimegisto *Venerandum, & adorandum*, ma tù, a tanti honori, a queste così eleuate, e nobili prerogatiue quasi t' inorridisci: abbracci, e vai in traccia d' Opere peccaminose indirette, e in tal forma di retto, e rationale, che fosti creato, incuruandoti ogn' ora, come gl' Iragionenoli, cangi l' esser tuo di perfetto in brutale, e ferino, e più tosto di queste sozze denominanze t' appaghi, ch' esser chiamato Miracolo dell' Altissimo? Qual cosa più abborribile di questa, che coprire col fango il più laido, che imaginarsi mai sappia chi che siasi; macchiare, e abbruttare questa bella Imagine diuina, e immortale, illustrata con tanti lumi, e chiarori, e renderla con le Colpe, e co' Vitij più immonda, più vile, e più deforme d' vn Bruto? venne vn così detestabile abuso ritrouato, e detestato dalla Scuola più venerabile de' Filosofi andati, benche Gentili, quando scriueuano *Hominum effigies habere, Animos Ferarum*. Qual' errore maggiormente di quello detestabile, e da fuggirsi ad ogni patto, che non rauuisare quel proprio Padre, datore di tante consolationi, e lume, che sopra di noi difuse, e cosparse il signacolo della sua Imagine stessa, e poi non conoscerlo, non intenderlo, anzi, con andare in traccia de' suoi mal nati affetti, e passioni, abborrirlo, sprezzarlo, ed offenderlo; con questi mal nati principij cominciassimo a cadere dalla nostra dignità, dal nostro primo essere, e ci vedessimo fatti, come onde di Mare, che vanno a terminar in ispume, ò come Vessiche, e tumori pieni di Vento, tutto Polue, tutt' Ombra. Quel solo, che già fu, e sarà tralasciamo, e trà queste fuggitiue, e trasparenti Imagini andiamo conuersando, ed a cadere, e ricadere pur troppo veniamo. Venne a noi contribuita vna luce vitale, accioche otediante l' essenza sua vera, vnica, e fecondissima, cominciassimo ad essere qualche cosa, vnica, e feconda anche, e pur noi in questi affetti terreni ingolfati, ed in tutto diuersi dal Diuino volere, che creò l' Animo, non dimesso, ò piegato, pur trà le caligini di questi bassi affetti rauuiluppati, ed inuolti, diciamo con quei Lurconi, che solo d' edulij, e comessation si pascevano, *Quæ supra Nos, nihil ad Nos*, così vengono rintuzzati, ed hebetati il lume della Gratia, della Virtù, e della Mente, oè auertiamo, miseri, esser tutto ciò, che trattiamo, e che maneggiamo vano, transitorio, fuggitino, e caduco. Oh Dio voglia vna volta, che quell' vnico, e vero Bene, sommo Figlio dell' Eterno Padre, che con il suo inefabile, e pretiosissimo sangue ricomprò le Anime nostre dalla schiauitù del Peccato, Redentore infinito, accenda così le nostre Menti, le rischiari, e le illumini, che potiamo riuestir nuoua spoglia, e spogliare l' Huomo Vecchio, acciò che quello, che ne innolò l' offesa, e la caduta del Peccato, ci venga restituito dal candore della Pietà, e dell' Innocenza, e come Argento puro, e immacolato non ammettiamo macchie d' impurità veruna, che a ciò dobbiamo cooperare ogni giorno, ed ogn' ora con ogni nostro possibile sforzo! Qui termina il suo dire questo gran Saggio.

Or qui rifletta chi vuole, e pensi, se da più elaborata eloquenza, se da pietà maggiormente Christiana, e se da più dogmatica Penna potessero vscire sensi più ben' intesi, Capitoli più beo' ordinari, Materie più ben' elocubrate, e Propositioni più fermes se meglio poteua fauellare ogni Morale, ogni Christiano, ogni Saggio, anzi ditei, che in esso riluceano l' acutezza d' vn' Agostino, la soauità d' Ambrogio, la dolcezza di Bernardo, la moralità d' vn Girolamo, e il succinto, e succoso tal volta d' vn Grisologo. Non posso negare la partialità, che ad vn tanto Scrittore professo, sì, perche trouo le sue Dottrine sparse d' ogni sagacissimo, e ingegnosissimo Sale, come per l' obligatione, che conseruo a quella Patria famosa, che in varij tempi, e nel corso principalmente d' vna Quadragesima intiera, accolse le mie deboli fatiche; e quello, che maggiormente rileua, chiude nell' Vrne de' suoi Sepolcri le Ceneri di Giulio Scarlatini mio vero, ed vnico Fratello, il di cui Funerale venne honorato, ed assistito da maggiori della Città, così compianto in Morte, come con segni d' affettrione particolare fù da essi amato in Vita. Chiudo con questa dolorosa memoria Fraterna il mio Huomo Figurato, e Simbolico, perche si come, mediante le rendite sue, a mè lasciate, escono alla luce questi Volumi, così era il douuere, che al Mondo, in titolo di gratitudine, queste rimembranze manifestassi. Chiudo con la Morte, il di cui Ferro sciogliendo il nodo, con cui viue quest' Anima aggruppata al Corpo, ne fà con l' esperienza l' alta Dignità da mè non descritta (che a tanto non vaglio sollevare la Penna) mà abozzata vedere. Chiudo con la Morte, che, se quella è veramente fine dell' Huomo, il fine può dirsi Morte del Libro; ma, le colà quella è di nouua Vita principio, qui vnendo con il Principio vn tal Fine, prego dal Sommo Iddio Vita tranquilla

quilla a te, che ti sei degnato di riflettere a questi miei mal tessuti Caratteri: Vita al Libro, accioche portarsi egli vaglia da vna in vn' altra Mano; e Vita a mè stesso, onde possa a migliori fatiche impiegare la Penna per seruirti, se d' aggradire le mie imperfettioni ti compiaci, e vimi felice.

CONSIDERATIONI PATHETICHE

Sopra la Creatione dell' Huomo, e sue Dignità,

Fondate sopra le Parole del Trimegisto di Platone, di Celio, e d' altri Antichi, che dissero *Homo est Animal admirandum, venerandum, adorandum, Miraculum Miraculorum Dei.* *Ex Calio Lib. 1, C. 4.*

Prosopopea, doue s' introduce il Padre Eterno a fauellare, onde da gli effetti seguiti si può piamente credere, che nell' atto della Creatione, ciò, con la sua infallibile Prouidenza, disponesse.

ODA.

Trà vn fulgido Baleno,
Che a Caratteri d' Oro in Ciel s' aprina
Passeggiana l' Eterno, e in grande Idea
L' alta Mente volgea,
Già al beato suo sguardo il Sole vscina,
A far con bionda Luce il dì sereno,
E trà cerulei Abissi
Cerolauano gli Astri erranti, e fissi,
Già di feconda Aurora
Spargeensi intorno i rugiadosi vmori,
Onde fecondi gian Colli, e Campagne;
Inano i Capri, e l' Agne
Delibando colà dolci i licori,
E Pomona, e Vertunno in seno a Flore,
Trà que' sereni Eoi
Dalle Piante versano i doni suoi,
Da i mobili Christalli
I ricurui Delfini incontro vsciro,
Ad annisar dallo sqnamoso Armento
Il fluuido elemento;
Si suenò la Murice in sen di Tiro,
E, a secondar di splendidi Metalli
Le Viscere de Monti,
Ministri bebbe Natura industri, e pronti,
Le lor Pompe più anite
Già diffondeano in sù gli Aerei Campi
Le Fiamme a illuminar vasto Emisfero:
Pe 'l lucido sentiero
Vola ogn' Angello, e non s' accende a i Lampi;
Mentre a le belle Faci, a lor gradite,
A quel secondo lume
Ogni cosa Mortal fia che s' alluma,
Ma de le Gratie eterne
Chi gloria desse al Facitor sublime,
E condigni Olocausti a lui vendesse
Mancana, e chi godesse
Di tal Retaggio le Douitie opime;
Nè v' era ancor chi delle Man superne,
Per altri in essercitio,
Riconoscesse l' Opre, e il Benefitio,
Or via (disse a l' hor Dio)
E del Mondo, e del Ciel l' alta structura
Non fia a poc' vso, ò ministero vano:
Venga da la mia Mano
Più partiale, e nobile fattura;
Sì disse, e al' hor Massa di Creta vnio;
E ad Impresa stupenda,
Fia che la Destra il Creator distenda.
Facciam (disse) facciamo,
(E fatto fù) chi proseguir del Sole
Sappia il gran moto, e raminarsi al Reggio,
L' HVOMO, al di cui seruaggio
Sian le Fere, e gli Angei suddita Prole;
Ogni Pianta vitale incurui il Ramo,
E di Poma non vili
Offra al Palato suo doni gentili.
Tutto ciò, che il Ciel copre,
La Terra abbraccia, e l' Ocean racchiude,
Venga del suo voler ligio a gl' imperi;
Da lidi più stranieri
Seruo ogni Mistо fia di sua Virtude,
E del mio gran valor queste bell' Opre
Tributi partioli
Gli mandino ad ogn' or Gratie vitali:
L' HVOM fie questi, al cui Nome,
Trà lucidi Zaffiri, il Firmamento
Aprirà a l' vopo suo Porte gemmate;
Quando però dannate
Del senso lusinghier forte al Cimento
Haurà da pria le Passioni, e dome,
A l' hor qual Premio al Merto
Non haurà da Virtude augusto serto;
Se al Freno di Ragione
Moderarà, qual dominante Auriga,
Gli sfrenati Destrier d' Ire, e di Senso,
Tutto di Luce accenso
Meco di Gloria in nobile Quadriga
Tratto sarè doppo il mortale Agone,
E di queste Promesse
Leggerà in Carte le membranze espresse.
L' HVOMO a cui, come a Nume,
Del Tago correran tutti i Tesori,
A fusserargli i tributarj doni,
Di candide Vnioni

Ricco

Ricco Eritra farà; d' Argenti, e d' Ori
L' Indo, e la Plata, e a miniſtrargli il Lume;
Con ſplendori preſtanti,
Folgoreran Carbonchi; ed Adamanti.
Ciò, che il Sole diurno
Dal' Orto circondar sà al nero Occaſo
De la Pupilla ſua farà l' Oggetto;
Tal' immenſo riſtretto,
Che ſia in breue Epiciclo bè perſuaſo;
Il miſto di Color vario, ed eburno
Di ſua Pupilla amena
Teatro ſia di non mendate ſcene:
Quiſcerata la Terra,
E dal Vomere inciſa, ob quai ſecondi
Non renderà di Meſſe i Campi adorni,
Faran lieti ſoggiorni
Turbe infinite, one quel Suol s' imbiondi;
E con Radici lor, fitte ſotterra,
Popol di Piante intorno
Farà di varie Frutta il Mondo adorno,
Di liquefatti Argenti
I Fiumi correranno, e lucid' Orme
Per le Rive laſciando, inaſi vaſti
Daranno al Suol, che baſti
In mille guiſe, e variate forme
Fecondar Campi, e abbeuerare Armenti;
E in Fonti, ed in ſerpilli
Al ſuo Diletto ogn' vn ſia, che zampilli;
De Zaffi, e de gl' Apelli
Di lucido Zaffiro entro i ſereni,
Vò che mille Color l' Aria dimoſtri,
Biſſi, Porpore, ed Oſtri
Diſonderà da luminoſi ſeni,
E, sù le Pinne di canori Augelli,
Ingegnoſa Pittrice
D' Iri i Color vaga Natura, elice.
Là, infin da Eolij Specbi
Sprigionati a ſua prò verranno i Venti
A miniſtrargli le Stagioni vnite;
Queſti in ſen d' Amfitrite
Alternaran frà lor gare, e elmenti,
E ſaranno intuonar gl' Antri più ciechi;
Mà, con sì dolce Inganno,
Renderan lieto, e più ſecondo l' Anno.
Da i lor Centri natini
Arderanno ad ognor Fiamme, e Fauille,
Che, a illuminar Caligini notturne,
Saran Faci diurne;
Scintilleran di Raggi a mille a mille
Lucide Ruote, e folgoranti Rimi,
E il Sol di Foco tale
Veſtir non ſdegnarà Manto reale.
Del Tempo in sù le Ruote
Correrà de ſuoi Dì l' Ore ſerene,
E, a oſſequiarlo con influſſi amici,
Verranno Aſtri felici;
S' apriran queſti al ſuo voler ſecondi,
Qui Caliſto, qui Arturo, e qui Boote,
E dal Ceruleo velo
Con lume d' Or viguarderallo il Cielo.
Viuran Memorie belle,
E de gl' Eroi le memorande Impreſe
Auerrà che il Pennello ognor raniui;
E, perche vie più quiui
Sian l' Alme a l' operar pronte, ed acceſe;
Riſplenderan trà fiammeggianti Stelle
Iride, Sole, e Aurora,
Onde il Mondo a ſuo prò ſi tinge, e indora.
Quanti l' Arte operoſa
Mai ſeppe rinuenir rforzi, e portenti,
Induſtri ſcherzi fian de le ſue Mani:
A diſuelare Arcani
Di Notitie impenſate erga ſtrumenti;
E, maneggiando di Virtude oſcoſa
Fatti, e Penſieri egregi,
Aſcenda luſino a coronare i Regi.
Fia che ſopponga a queſta
La Terra il Dorſo in ſoſtener le Moli;
Che torreggiano al Ciel gl' alti Edificj;
Vedrà il Mar natatrici
Girne le Selue, e a rinuenire i Poli
L' vltime mete aprirſi ogn' onda inſeſta;
Sì, done troppo lunge
Non arriua il Penſier, l' Arte pur giunge.
Verran de' Seruani
Lucide ſete a decorargli il Fianco,
E chinderaſſi vn Verme in Carcer d' Oro;
Di lanuto Teſoro
Peniero Campo non ſarà a lui manco,
E teſſerangli ognor Belgiche Mani
Induſtrioſa Tela,
Che più il ſeno paleſa, a l' hor che 'l cela.
Nè di Ricchezze eſterne
Arricchita ſia ſol la terrea ſalma,
Ch' a ſua mercede la Virtù non vegna
Con più nobile Inſegna
Ad arricchirl', e ſollenar quell' Alma;
Quando, vitolta a le magion ſuperne,
Al deſiato acquiſto
Scenderà ad humanarſi anco il mio Chriſto.
Così il mortal diuino,
E Diuino il Mortale in ſtretti nodi
Verran trà lora immobilmente vniti;
Queſti pregi eſquiſiti
Gadrà poi l' HVOMO, ed a maggior ſue lodi
Aſſiſa il voglio a quella Menſa infino,
Doue del Figlio mio
Si bene il Sangue, e s' bà per Cibo ei Dio.
Là da più vaſti Erarj
Tali a ſuo prò dal ſommo Cielo intanta
Pioueranno di Gratie ampie Ricchezze,
E in così degne alsezze,
Benche recinto di terreſtre Manto
Eletto a paſſeggiar frà miei più carl,
Se il Verbo ſia humanato,
Sarà l' HVOMO egli ancor diuinizato;
Non bauran per nutrirlo
Casi degni licor d' Engadde i Moſti;
O l' Idumeo, di Palme in guiderdone;
Così degne Corone;
Se ſublimato a più elenati poſti
Farò inebriarlo infino, e riuerirlo
Da i Miniſtri più degni
C' habbin Diademi in sù gli Empirei Regni.

Saran

Saran gli Angioli queſti,
Gl' Angioli, Spirti miei più puri, e eccetti,
De la cui bianca illibatezzo el Fiore
Cede il Giglio il Candore;
Queſti del Trono mio Miniſtri eletti,
Con Ali d' Ora a vn Cenno ſuo ſian preſti;
Pronti o le ſue diſeſe
Lo guarderan dalle Inimiche offeſe.
Di conſimile ſtato,
Patrocinato da Virtù preſtante,
Se goderſi ſapra l' honor felice,
Gloria haura per Nadrice,
Pietà per ſcorto, e di Giuſtitia ornente
A la immortalità, con più bel Fato,
Luminos', e perenne,
De la Fenice ei batterà le Penne.
Mà, ſe al decliue ſceſo
Del ſenſa luſinghier sù l' Ombre infeſte
D' aſcura Colpa analgeroſſi in Letto;
Cadrà do l' alto prezzo,
E, condannato in Region funeſte,
D' ogni Bruta viura più vilipeſo;
Prouarà el ſua fallire
De lo ſdegno Diuin condegne l' Iee.
Or qui dunque vi chiamo
Mie compegne Perſone, e Spirto, e Verbo,
Voi, che qui meco in vn' eſſenza vnite,
A vn tal fatto applaudite;
Del ſublime Prodigio a Voi riſerbo
Porger Alma, e vigor, qui in vn facciamo,
Facciam d' ogn' Opra auguſta
La più bella, più eccelſo, e più venuſta.

Nel Terreſtre Giardino
Rimoneggiondo il Creator de l' Alme
La nobil Creta, onde creò ben toſto
Il Mortale Compoſto,
Pargendo in vno e le Corporee Salme;
E ſpirto, e moto, in ſuo voler diuino,
Diſſe, e conforme el detto,
Pari ſucceſſe el gran voler l' effetto.
Sorge l' HVOMO, e in vn punto
Aperti i Rai di più Colori ornato,
Vede del Monda la gran Scena, e intende
Qual d' affari, e vicende
Vengo o l' eſſere ſuo l' Opre aſſignate,
Che di Delitie in Paradiſo aſſunto
Dene ſenza fatica
Sol coltiuar la Collinetta aprico.
Ed ob, vimaſo ei ſaße
Ne la ſtato felice, in cui ſù meſſo?
Ne la ſola Innocenza eſercitata?
Quale Gaudio beata
Non hauria ſeco ogni ſuo Figlio ammeſſo?
Mà, poiche il Giogo a Vbbidienza ei ſcoſſe,
Condannato a cadere,
Perſe con la ſalute ogni piacere.
Del Selloro giocondo
Sì meditona in ſuo denoto Muſa,
Sù le Rive ſedendo, il Vecchio ERGASTO;
E, del Portento vaſto
Col non ſoper vidir, mentre ſi ſcuſa,
Il Miſtero ineſabile, e profondo;
De vn ſopore tenace
Sourafatto, depon la Cetra, e tace;

H O M O

Felix, & miſer;
Immortalis, Caducus.
Griphus
Viator ſiſte Pedem:
Hoc, quod tibi ſpectandum, exhibeo, neque Vir, neque Femina
Sed vtrunque
Diſcolor, & concolor, Bipes, & Quadrupes;
Theatrum habes, vbi Protagoniſta vnus omnia agit;
Hector, & Aſtianates;
Per varios Portarum tranſit anfractus,
Et vbi degat neſcit.
Teinius, Triceps, Trianimis, & vnus
Nunc Mercurium Lapidibus ne impetas, ne te ipſum lædas; *Alludit ad Mores Antiquorum.*
Vel moram faciat, vel properet, ſemper erit in Trinio;
Cunctis, quæ in Mundo ſunt imperat, cunctis obſequitur,
Idem in Sceptro, & Ligone, in Purpura, & Sacco.
Aeque Gigas, ac Pygmeus
Audet cum Iane certare, qui parvo Terræ
Obruitur Tumulo,
Immenſa metitur, non valens ad Staturam ſuam
Adijcere Cubitum vnum. *Contra ad Lucillum Ep. 19. Alludit ad dictum. Homo eſt Arbor inuerſa. Theatrum Mundus.*
Quotidie viuit, & moritur, creſcit, & decreſcit
Arbor, quæ Radicibus in Aera expanſis, viuit, monetur.
Ponit Pedem in Luto, vt videat ſi forte ſit ſpes,
Venenato Coducitatis inficitur Telo, cui
Aeternitatis Elixir medetur.

De Cælo factus, de Cæno vivit.
Aetheogeneum Monstrum, variè efformatum,
Nabuchodonosoris somniatum Schema,
Ad opus reale conflatum:
Ex Auro constructum, atque Argento, in extremo
Æreum, ac Fictilis;
Ab iis, quos pascit, depascitur;
Minoratus paulo minus ab Angelis, Demonis
Quandoque enadit Mancipium.
Qui sieri nitidior debuerat Sole, Ecebi
Interdum obnubilatus Tenebris.
Quasi Anis Effraim, cum sanitas in Pennis eius,
Isaia 58. *Eorum aliquando Compedibus irretitur*
Iustitiæ Fous, Iniquitatis scatebra.
Ad summam Veritatem inquirendam delatus
Versipellis, mendax, inanis,
Cælesti in Sede locandus, Fœdoribus (heu miser!)
Latet in Sterquilinis.
Inter amena Paradisi figendus, degit cum Feris.
At exadverso
Ex Creta conflatus, Aethereis decoratur fulgoribus;
Sibimet unus, & plures, idem, ac diserens
Vel sublimi elatus Honoris in summo;
Vel Insciliæ detensus in imo
Parvus in grandia surgit, Magnus detumescit
In Minimis.
Non commentosam Belerofontis Chimeram si appellaveris;
Non erubis
Quinimo, apparentibus magis distinctam Signis videbis;
Aquilam invenies in Capite, Serpentem in Pedibus;
Volatile, & fixum, Vultur, & Bufo,
Iniant, Poursuivant, Dominus, & Servus.
Hæc, vel meliora, vel peiora, uno nectuntur
Ligamine,
Disrumpatur Nodus hic inter Aegritudines:
Melioris Immortalitatis restituatur ut nexui,
Ex Bulla quadit in Iubar.
Tanti Aenigmatis solutionem scire si cupis
Consule Sphy-ngem.
At Delphicam magis, quam Thessalicam;
Quæ, una cum Vitæ discrimine Victoribus dubia
Solvenda proponit, alterea soluit.
Dum aureis cælatum Literis inspicies Lemma legendum;
Nosce te ipsum.

IL FINE.

RIS.

RISTRETTO
DELLE IMPRESE
NEL SECONDO VOLVME.

AMORE.

Otto a questa Figura l' Abbate Gio. Ferri vi sottoscrisse per motto *vnus, omnesque*, volendo additare la reciprocanza de gli Amanti. 16

Amore, dato a conoscere con l' Arco nella Sinistra, e la Face nella Destra, per dimostrare l' Amicitia, c da vicino, e da lontano, col motto, *& prope, & longe*. 14

Sorti l' Imagine d' Amore il motto *Nè Timor, nè Vergogna*, per dimostrare, che questa non conoscon gli Amanti. 14

Forza d' Amore, dimostrata con la sua Imagine, che tenti con l' Arco drizzato verso il Cielo di scagliare vn Dardo colà, col motto *vltra Gigantes*, dimostrando, che ciò, che non hanno potuto far i Giganti, l' ha fatto egli stesso. 14. e 15.

ATLANTE.

Vna Figura d' Atlante, che porti il Mondo sù le Spalle col motto *Portantem omnia Porto*, additò vno, che fosse versato in tutte le Scienze. 25

CHIMERA.

Sotto a questa, che veniua Incenerita con le parole *Suomet Ignè perpt*, fuui chi volle intendere l' Autor del suo male, che cade nella Fossa, che si fece. 15

DEDALO.

Questa Figura, con il Cartello sottoposto *Inter vtrumque secarem*, volle dar ad intendere, che in tutte le cose deuesi vsare mediocrità. 15

Ad esso pure venne inscritto *Ars naturam superans*, per dimostrare l' Artefice ingegnoso, e sottile, diceuole da intendersi. 15

FAMA.

Per dimostrare quanto la Fama dene ingenerar timore, e speranza, per la publicatione dell' Opere buone, e cattiue, fuui chi vi soprascrisse *mobilitate viget*, gran Documento per certo. 16

Concerne ancora ad essa il Cartello *Auget, & minuit*, per dimostrare quanto è in suo potere far auanzare, o decrescer le cose: Riflessione considerabile. 16

A questa, che sempre veglia, Io soprapose il Cartello, *vigilare iuuat* per dimostrare quanto, per non perder di lima, dobbiamo andare nelle attioni nostre auertiti, e vigilanti. 16

FETONTE.

Per dar ad intendere quanto il Vitio deue esser punito, e per la Strada stessa, doue il Vitioso mancò, fuui chi fece vedere Fetonte col Carro reuesciato, che a precipitarsi correua, col motto *quo fugit ecripit*, Consideratione molto prouata. 16

Per far vedere altresi l' aurea mediocrità tanto necessaria al Mondo, resto sotto il Carro, doue sedeua Fetonte, io scritto il Cartello *Medio tutissimus*, ob quanto in ogni cosa, & attione è necessario vn tal fatto, e detto l 16

A descriuere quanto sia difficile a condurre il Carro del Principato, ò del Gouerno, venne fatto vedere quell' Inesperto in atto di rouersciarsi, e dall' Abbate Ferri vi fù posto il motto *A tant' opra non val chi non sà l' Arte*: Documento necessariissimo. 16

Per accconare la Giouentù Inesperta nel maneggio de Gouerni l' istesso Abbate Ferri vi sottopose il motto *Indomito Destrier Fanciul non regge*, doue si vedono molti Precetti degni. 17

Restò finalmente per condannare la troppa arroganza, e il temerario ardire, sottosc ietta detta Imagine col Cartello *Sonante il troppo ardire è altrui dannoso*. 117

FORTVNA.

Per quelli, che ne gli attentati si confidano, ch' essi prouengano dalla Fortuna, vennero assignate le parole co'l motto *audaces iuuo* tolto dalle parole di Virgilio *audaces Fortuna iuuat*. 17

A due Statue, vna della Virtù, l' altra della Fortuna, che mostrano d' incontrarsi, venne ascritto il detto *Rara communiunt*, si discorre della fortuna d' Epicuro. 17

Hebbe altresi dall' Abbate Giouanni Ferri questo motto il Volto della Fortuna, *Il tuo sguardo fà l' Huom felice*, alieto, allodendo alla Faccia del Precetto tranquilla. 17

Con sentimento diuerso, al detto Volto lo diedi *Serenitatis credas*, mentre son lusinghe i suoi Vezzi, e Promesse. 17

GERIONE.

Diede tal Mostro con trè Teste dipinto l' ansa al Motto *Concordia insuperabilis*, per accconare i beni, che dall' Vnione, e Concordia prouengono. 18

GIANO.

A far intendere l' Idea d' vn' Huomo saggio, e prudente, fuoi chi alle parole di Giano assignò il Cartello *hinc inde* gran Virtù saper preuedere, e prouedere. 18

Conseguì altresi le Parole *Recondita pando*, che può dimostrare l' Idea dell' vtumo, e finale Giuditio. 18

Sottoscrisse ancor' Io a quella stessa Figura *vbique tutus*, per dar ad intendere l' Idea d' vn' Huomo veramente prudente, che da per tutto assicuede. 18

GIVSTITIA.

Questa Virtù, che è regolatrice del Mondo, figurata in semibiaora di Giouane giustosa, e bella, che teggeua con le Bilancie la Spada, hebbe le parole *cuique suum*, per dar ad intendere le sue parti, e l' essere suo. 18

Altri, per dar a conoscere la rettitudine, ed inflessibilità sua, vi assignarono *nulla flectitur obsequio*, parte principale, e primiera del Giudice 18

Feeci vedere lo altresi quella con gli Occhi bendati, mà che dalle sue Mani cadeuano le Bilancie, e la Spada, con le parole *ex oculato ruit*, alludendo a gli sconcerti, che da vn Giudice, a cui siano stati bendati gli Occhi prouengono. 18

ERCOLE.

Questo Eroe, che anche Infante stritola, e strozza le Serpi, hebbe per motto *Fortes creantur Fortibus*, che dà a diuedere quanto importi esser nato da Genitori morigerati. 19

Per dimostrare quanto eodono alla Gloria i Contratti, fuui chi sotto à quello Grande, io atto d' vccider l' Hidra, vi sottoscrisse, *Quo difficilius, & preclarius*. 19

Veone anco per la medesima ragione, e per dimostrare l' intrepidezza, sottopolla al detto quello d' Enea, rapportato dalla Sibilla *Tu ne cede malis, sed contra audentior ito*. 19

Gli Signori Accademici Eleuati di Ferrara, sotto alla Figura d' Anteo, che sollenato da Ercole venne superato, e vinto, posero le parole, *Superata Tellus Sydera donat*, può ral sentimento applicarsi ad vn Suoto, e' hebbe Vittoria delle tentationi 19

Per dimostra e, che i Grandi più sono soggetti alle fatiche de Plebei, sotto ad vn' Ercole, che sosteneua il Cielo, fuui posto *vouit Pancot fecura quiet*. 19

Per la Rinontia del Reame, fatta da Carlo Quinto Imperatore a Filippo Secondo, gran Rè delle Spagne, fuui chi li pose per Animo *Vt quiescat Atlas*. facendo vedere vn' Ercole, che solo reggeua il Mondo. 20

Ad Ercole, che ardeua sul Rogo, vennero assignate le parole

Arfe il Mortale al Ciel s' andrà l' eterno, Idea veracissima del glorioſissimo Martire S. Lorenzo. 19

Dal Conte Emanuel Teſauro vennero erette due Figure, vna d' Atlante, e l' altra d' Ercole, per dimoſtrare, che a gran Negotij vi vogliono gran ſpalle, e gran mente, e vi ſottoſcriſſe il Cartello *magna negotia magnis Adiutoribus indigent*. 20

Oſſeruò D. Diego Saauedra Ercole coo la Claua, e tutte l' Armi, per dar ad intendere che le Spoglie tapite a gl' Inimici aguerriſcono maggiormente il Soldato, a cui venne ſottoſcritto dal medeſimo *Fortior Spoliis*. 20

Per dimoſtrare ancor' io, quanto alle volte dalle diuiſe vien la Virtù rauuiſata, figurai vn' Ercole nel medeſimo modo, ponendoui per dichiaratione il detto, *dalle Spoglie Virtù ben ſi rauuiſa*. 20

ICARO.

Idea d' eleuato, e faſtoſo, che troppo di sè ſteſſo fidandoſi, ſi precipita poi. Si vede figurato vn' Icaro, che cadeua con le parole ſotto, *A cader và chi troppo in alto ſale*. 20

Poco diſſimile è l' altro motto, che della luminoſa caduta li venne aſſignato, quale è quello *Gloria Pana maior* alluſiuo alle cadute de Grandi, e tal fù quella de primi Geotori, che quando vollero aſſettare diuinità *Cognouerunt ſe eſſe vndes*. 21

Per condannare l' alterigia, ed il faſto di chi troppo preſume, venne dimoſtrata queſta Figura, che, diligiate le Penne, ſtaua in atto di precipitarſi, e redò il tutto dichiarato con quelle parole *Non ſon già l' Ale al gran deſio conformi*. 21

Il Reuerendiſſimo Padre Abbate Picinelli, formando l' Idea di chi tra i Confini della mediocrità ſi trattiene, e trà la ſperanza, e il timore è guardingo, ſottopoſe alla Figura d' Icaro l' auertimento, dato dal Sole Padre al Figlio Fetoote, *Inter vtrumque ſecurus*, ottimo documento. 21

ISSIONE.

Sù la Fauola d' Iſſione, il quale ſempre aggira la Ruota, e và tormentato da quella, per dar ad intendere l' troquietudine de Mondani, fece vedere coſtui tutto circondato di Fiamme, che nel volgere con gran ſudore quello graue ſtrumento ſi tratteneua, col motto *E' ſolo a danno mio perpetuo il Giro*. 21

SISIFO.

Queſto altresì in pena de falli ſuoi è condannato a portar ſempre vna Piet a sù la cima d' vo Monte, che poi ruinoſa ſi cade per obligarlo a nuoua fatica. Venne in ciò additato il peſo del Peccato; che pero, per additarne il Concetto, venne rappreſentato coſtui in tal' atto dalla mia, benche debole Penna, e vi poſi per motto, *D' ogni Peſo la colpa è maggior Ponde*: Verità, prouata per molti Capi. 21

MINERVA, E MEDVSA.

Hebbe la ſagace Minerua il Teſchio orrendo dell' Incantatrice Meduſa, a vilta di cui s' impietriuano i Viuenti: or ſotto a quelli, per dar ad intendere i profitti, che ſi fanno ne gl' Inimici Eſercitti con lo ſpauento, e con l' Armi, fuui chi vi ſottoſcriſſe *Terrore, & Armis*, degno da vedeſi. 22

Nelle qualità di quel Teſchio, che tanto ſpauentano, che facena impietrire, e che ribatteua ogni colpo inimico, venne rauuiſato il coraggio di prouido, & aguerrito Capitano, con le parole ſotto *Tela omnia ſuperat*. 22

Per dar ad intendere gli ſtrani effetti cattiui, che fà la Bellezza ſotto alla proprietà di quello Scudo d' impietrire, l' Abbate Ferri fece imprimere ſotto a quella Figura *examinata vita*, Proprijſſima impreſa. 22

A quanto laſciano ſcritto i Poeti, fin che ſi conſeruaua il Palladio in Troia, non poteua quella Città perderſi, venne intieſo il Patrocinio de Grandi, onde furono introdotti quei Cittadini a dare ſotto a detto Palladio *ferocia ferocibimus ipſi*, Inuentione condegna. 22

Qui ſi può intendere il patrocinio pur anche della Vergine. 22

Quanto vagliano la Sapienza, e l' Armi a proteggere, e diſendere vna Città diedeſi a diuedere con le parole *Viribus, & ſapientia* ſotto al Simolacro di Minerua, che detto Scudo teggeua. 22

MORTE.

Per far torendere la Pernicacia, e Perfidia d' vn Cuore oſtinato, ſotto all' Imagine della Morte, fuui chi vi ſottoſcriſſe *nulla ſtabilitas obſequio*, vedaſi quanto bene S. Bernardo deſcriue detto Cuore oſtinato. 23

Dal cogliere, che fa la Morte a ſaleio le Vite de Grandi, e de Piccioli, venne detto di lei *nemini parco*, motto vniuerſalmente eſpriuente l' empietà della Lingua d' vn Mormoratore, deteſtabiliſſimo Vitio. 23

D' vn Prencipe, che, non ſedotto da Paſſione, comparte giuſtamente i Premi, e le Pene, fuui chi, per ciò ſpiegare, fece vedere la Morte con la Falce taglicote in atto di vibrarla, col motto Oratiano *omnia æquat*, proprijſſimo. 23

All' Imagine della Morte venne ſottoſcritto *ſimilma Somno*, per dimoſtrare quanto ſoaue ſia la Morte de Giuſti, che ſe ne paſſan dormendo, molto morale. 25

Per dar a conoſcere quanto il penſiero di Morte ſà auilire tutte le coſe, fuui chi ſotto ad vna Caluaria, orrida, ſparuta, e caſcaticia vi poſe *cogitanti vileſcunt omnia*, che le foſſe conſiderato ſarebbe migliore il Mondo. 25

SILENO.

I Signori Occulti di Breſcia, conſiderando quante, e quali Virtù condegne ſi racchiudono ſotto alle ſuſate Fatezze de Satiri, e de Sileni, tenute in coſi alta veneratione da gli Antichi Idolatri in Idea di Virtù, celata ſotto alla ſuſata Figura di quelli, poſero per motto *Intus, non extra*. Vedaſi. 24

SIRENE.

Non iſtimo, che poſſa darſi vn' Idea più eſpreſſiua de gl' Inganni, che porta ſeco alle volte vna traditrice Bellezza, e del piacer Mondano, quanto di queſta delle Sirene, delle quali fu detto, che ſotto a' Vezzi alle Morti guidauano, onde furono dimoſtrate in vicinanza d' vna Naue, che con Muſicali Stromenti armonioſi Cooperti formauano, e fuui poſto il motto *Mortem dabit ipſa voluptas*. 24

Idea di Donna libidinoſa è la Sirena; tutto diede ad intendere Giouanni Orozoco, Autor Spagnuolo, con vna ſimile ſottoſcruttione ſotto di eſſa dicendo, *Cumple con dar diſguſto y Amargura*. 24

Per dimoſtrare l' apparenza Moodana, fù fatta vedere vna Sirena, che dalle Mamelle in sù fuor dell' Aeque appariua col motto *formoſa ſuperne*, tolto da Oratio. 24

Vna Sirena, vieloa ad vna Naue, e con la Cetra in Mano, venne eſpreſſa per Idea di forte, e di ſiorita Eloquenza, ed eraoo queſte le Parole *fugit vox una Ratet*. 24

L' Intrepidezza d' vn' Animo, veramente coraggioſo, e virile, che taoto campeggia bene ne gli Huomini, e nelle Femioe è vn Moſtro di meraviglie, venne accennata nel ſar vedere vna Sirena galleggiare ſopra del Mare, col motto *contemnitur Procellas*. 25

Può eſſere ancor la Sirena Idea dell' allettamento della Virtù, che però venne dimoſtrata con vn Muſicale ſtrumento nelle Mani, con le parole *Dulcedine capio*, noo vi è dolcezza pari a quella. 25

TANTALO.

Non v' è Imagine, che maggiormente rappreſenti l' Amaro di queſta, onde vicino alle Menſe, che non poteuano aſamarlo, e a beueraggi, che non valeuano a diſſettarlo, venne introdotto a dire *Inopem me copia fecit*. 25

L' eſſere abbandonato da ſuoi più cari, in tempo di maggior biſogno, veone eſpreſſo nelle Menſe di Tantalo, che fuggiuano, e i beueraggi che s' abbaſſauano, e vi poſero il Cartello, che diceua *Præſima elludunt*, Coſtume vſato nel Mondo. 25

Coſi fanno gli Amici fioti, che però anche per alludere a cio venne introdotto, con la dimoſtratione accennata a dire *Qui trà Cibo vitale di Fame Iomoro*. 26

TITIO

Io Titio, che vieoc lacerato da gli Auoltoi, vennero ſignificate le Cure, ed Affittioni, e' hanno gli Vccellatori per lo mantenimento delle Caccie, e de gli Vccelli, e ſotto a queſta Figura, coſi fattamente ſcolpita, ò dipinta reſtò eſpreſſo il detto di Virgilio *aut Regnis vlla* 26

Le ferite del detto, che ſi vanno ſempre rinouando, eſpreſſero a più d' vo' logeoaſo i moti di perſona libidinoſa, e auara,

ta, e restò animato il pensiero con le Parole, *nec Cula, nec Vsca*. 26

ALESSANDRO, O' NODO GORDIANO.

Sotto a questo Nodo il Sig. Conte Tesauro vi sottoscrisse *extremis malis extrema Remedia adhibenda*, per dar ad intendere douersi vsare Correttioni seuere, e gagliarde, quando non giouano le amoreuoli. 26

In vn Braccio, che brandita la Spada recida di fatto quel Nodo, veone dato ad intendere i sagaci discioglimenti ne gli Affari della regolatrice Prudenza, e restò il tutto dichiarato con le parole *Modus Virtute resolui*. 27

Sotto a detto Nodo, in' atto d' esser troncato, per far vedere l' Intrepidezza del Cuore, vn saggio Caualiero per confondere vn' Astrologo, che gli hauea detto esser egli mai guardato dalle Stelle, pose in Campo quello Nodo sottoscriuendoui, *Nihil est certi, quamdiu solutus*. 27

Detto vigore, e forza d' ingegno, sotto vo tal sembiante fece palese D. Giacomo Zabarella ancor' egli, & animò il tutto con dire *aut Ingenio, aut vi*. 27

La subita esecutione d' vn' Animo risoluto, hebbe per adequatissimo Simbolo detto nodo, e per compimento il detto *quoquo modo resoluam*, motto veramente adeguato, ed ingegnoso. 27

VLISSE.

Da ciò che si racconta d' Vlisse, che chiuse gli Orecchi al canto delle Sirene, venne dato ad intendere come si deue fuggire il piacere Mondano, che però fecero vedere questo in tal guisa con il Cartello *obseratis Auribus*. 27

Quanto si debba andar lontano dalle Insinghe di Femina tea, e da gli allettamenti di Mondano piacere, venne fatto vedere Vlisse dentro la Naue, con le Sirene a canto, ed haueua seco il Cartello *Surditate securus*. 28

Alla Figura d' Vlisse, che staua in atto d' accecar Polifemo, diede l' Abbate Tesauro il moto Emblematico, che diceua *Mens una Sapiens plurium vincit Manus*. 28

Per accennare quanto la Croce Santa ci difenda, e protegga, feci vedere Vlisse legato all' Arbore della Naue, e vi posi il motto *ita securus*, esprimendo con ciò, che con tale appoggio andremo illesi dalle Procelle del Mondo. 28

RISTRETTO DE' SIMBOLI.

VN' Imagine di Cesare, che nella Destra porti la Spada, e nella Sinistra vn Libro, dà ad intendere la forza dell' Armi, e delle Lettere, col motto *ex vtroque Cæsar*. 28

Vn' Huomo mascherato, percosso da vn' altro sopra la Maschera, mostra quanto si deuono detestare gli Amici finti. 28

Vn' Huomo, che con la Spada mescoli vn Fuoco acceso, col motto *Ignis Gladio non fodiendus*, dimostra i motti della Collera. 28

Statera arde non transiliendus, sotto alla figura d' vn Vecchio, che tenghi vna Bilancia rotta, addita douersi tenere modo nelle cose. 28

Ad vn Caualliero, che, correndo sopra vn Caual Barbaro, e vince il Palio to concorrenza di molti, vennero scritte le parole, *solus pro meritis initiatus*, per additare le Vittorie, che delle grandi imprese deriuano. 28

La Figura di Cesare in Piedi, che nella sinistra dimostri vn' Inuoglio tutto di Zeri, e nell' altra vn Mondo, col motto *ò Cæsare, ò nullo*, vnol dare ad intendere le risolutioni magnanime. 28

Vn' Huomo, che pesti vn Fascio d' Agrimonia, col motto *virescit Vulnere Virtus*, vuol dire, che rifiorisce la Virtù perseguitata. 28

Vn' Huomo, che cinto di Spada porga la Mano per ieuare da Terra vn misero Mendico, che gli chiede aita, con le parole *bis dat, qui tempestiue donat*, addita il benefitio con la prestezza. 30

L' Inflessibilità d' Animo truce, e intrattabile, venne rappresentata in vn pouero, dauanti all' Imagine della Morte, col motto *Improbus nullo flectitur obsequio*. 30

Vn' Vccellatore, che dimostri sul Pugno vn Falcone, & alcuni Vccelli poco distanti, dimesse le Ale, stauti sopra alcuni Legni a Capo chino, col motto, *fac maiora cedunt*, dimostra, ò l' Obbedienza de Sudditi, ò la Virtù più della Nobiltà riguardeuole. 30

La Giustitia corrotta, veone rappresentata in vn' Huomo, che suonana di Cetra, auanti ad vo Vaso di Faue, con le parole *Dorica Musa*. 30

Per far capire, che con le Vesti, mà l' opre danno ad intendere la persona, figurossi vn' Huomo mal vestito, mà di bella presenza, con le parole *Hominem Oratio probat non Vestis*. 30

Fece vedere il Costalio vn' Huomo, che accosta due Faci ad vn Fonte, e vi mise le parole, *In sibi Præsidentes*, condannando in ciò il troppo ardire. 30

Fece altresì il Sadelero intagliare vn' Huomo, quale nella Destra reggeua le Bilancie, e nella Sinistra il Cornucopia, e volle, che vi si leggesse *bona Spe*, volendo intendere i beni della Giostitia, e della Pace. 31

Per far conoscere quanto deuonsi migliorare le cose, il Costalio finge vn' Huomo, che con la Destra tiene le Bilancie, e vi mette le parole, *nil Virtute melius, nil præstantius*. 31

Vn' Huomo, sedente in Terra, che hà la Mano sopra vn Libro, con vn Cornucopia, ed vna Falce, col motto *Consilium*, denota la forza, ed il vigore di questo. 32

Achille Bocchio, per far vedere gli vtili, che dalla Prudenza deriuano, figurò vn Funambolo, che con vn Regolo che egualmente si sostiene và danzando sù le Funi, e vi pose *Tenere medium semper est Prudentia*. 31

Il Sadelero alle Glorie di Carlo Borbone Nono, gran Rè di Nauarra, delineò vn' Huomo, che nella Destra portaua vna Spada, e nell' altra vna Palma con l' inscrittione *Requies hac certa Laborum*. 31

Vn' altro Applauso diede il medesimo Sadelero a Carlo Nono Valesio Vigesimo sesto Rè della Fraocia, era questi il sembiante d' vn' Huomo, che con la Destra stringeua due Colonne, e coo la Sinistra vn' Asta, e vi pose per motto *Mira Fides lapsas rolenat Manus una Columnas*, alludendo alla forza, e sua fede. 31

La moderatione del Prencipe, venne intesa nella Figura d' vn Prencipe, il quale hà lo Braccio vna Pecora, e moderatamente le tronca lo Ilame, con le parole *Moderato in subditos*, aggiustatissimo. 31

La discretezza altresì nell' impositione de Datij, venne rappresentata in vn' Huomo, che da vn Morto leuaua vo non sò che con il detto *Moderatio in Vectigalibus*. 31

ARGVTIE SIMBOLICHE.

La sozza Brutalità d' vn lascivo, viene additata in vn' Huomo, che mostri di parlar nell' Orecchie d' vn Maiale. 32

L' Opra impossibile in vn' altro, che cerchi fauellare nell' Orecchie d' vo Lupo. 32

La speranza delle cose auenire, in vn' Ouo nelle Mani d' vn' Huomo, da cui esca vn Pollo. 32

L' Opportunità delle cose auenire in vn' Huomo, che spoglia della sua vecchia corteccia vn Serpe. 32

Alessandro, armato di Fulmine, dimostra la sua Fortezza, pure a quella di Gioue come lo diplose Apelle, più modestamente lo fece Lesippo, che lo mostrò con l' Asta. 32

La fatica assidua viene espressa in vn' Huomo, che và zappando, ed isauando la Terra.

Per additare vn Giudice Venale, comparisce vn' Huomo Monocolo. 32

La Figura d' vno, che co' Denti vada schiacciando Noci, o tagli Pane con vn Coltello, addita la praua consuetudine. 32

Vn' Huomo, che getti nel Fiume vn pezzo di Legno di Quercia, dimostra douersi tutte le cose accomodare giusta la loro Natura. 32

Vn' Amico finto, i fatti di cui non corrispondono alle parole, venne dimostrato per vno, che si guardaua in vno Specchio, che non haueua Foglia, ò Piombo. 32

Vn Capitano, che preceduto da vn Littore, quale troncha il

Capo ad vn Malfattore, addita il rigor Militare. 32
La Morte di Craſſo venne additata nella figura d'alcuni Huomini, che mostrauano di gettare alcune Monete d'Oro nella Gola d'vn Morto, vedi alla Pagina. 33
Per accennare quanto ſia vano, e fruſtatorio il Giuoco, ſi fanno vedere alcuni Huomini, che giuocano alla Palla. 33
Alcuni Huomini, vestiti d'habiti da Giudice, nel mezo de' quali ſi mira vn Putto, coronato di Pampini, dimoſtrano quanto il Giudice vada errato dal Vino. 33
Gl'istessi, in tal guiſa vestiti, e con molti Lupi a Piedi, eſprimono l'effetto quanto deteriori la rettitudine del Giudice. 33
L'Imagine d'vna Donna, che preme vna Spugna, inaupata d'Acqua, dà ad intendere, che il Caſtigo del Fiſco non deue paſſare in vſo d'Auaritia. 33
Per dimoſtrare altresì vn'Amicitia ſucata, e vana, ſi danno a diuedere due Giouani, che con la Mano Deſtra ſi porgono Pane, mentre con la Siniſtra tengono Saſſi. 33
L'aſpetto d'vn'Huomo, che esce in Terra, mentre vn'altro ripone in Caſſa, da a diuedere la Benignità, e Clemenza. 33
Le figure d'vn Soldato, che getta la Spada, d'vn Contadino la Zappa, e d'vn Mercante il danaro, dimoſtra quanto ciascuno è contento del ſuo Stato. 33
Vno, che arruoti vn Coltello, e due, che guardano vn Cadauero, dimoſtrano la Sapienza, che diſcaſconde l'Ignoranza. 33
Le Saette, e i Dardi, ſcagliati dall'Arco, danno ad intendere l'Acume dell'Oratione. 33
Li Simboli vogliono ſempre il motto. 33
Vn Serpe, ed vn Toro, che ſiano veglianti a Piedi d'vn'Huomo, ſignificano quanto la gran fatica ſuperi il tutto. 33
Il tempo, deſcritto, e dimoſtrato nel ſuo eſſere, cioè con Ali, Falce, e Poluerino, dà ad intendere quanto la Virtù ſupera il tempo. 34
Vn Vecchio, che porge ad vn Giouine vno Specchio, dimoſtra la Virtù douere eſſer vagheggiata. 34
L'Imagine di Lucretia, che sè ſteſſa uccide, dà ad intendere la Geloſia della Caſtità. 34
L'Otio, e la Pigritia vennero rappreſentati con le Figure, d'vn'Huomo, che dormiua, d'vn'altro ſeminudo, che giaceua in Terra, e d'vna Donna maeſtente. 34
Vn Giudice, ſedente in Tribunale, che con vn Deto ſi turi l'Orecchio, l'altro porga al Cliente, dimoſtra la rettitudine di quello. 34
Due Huomini, vno de quali dimoſtri d'eſſer veſtito di Scaglia di Ferro, e l'altro d'Oro, dimoſtrano quanto tal volto la Pace s'acquiſti con l'Oro. 34
Vna Naue, nel mezo del Mare dipinta con molte Imagini d'Huomini, che alcuni eſcono, altri ſi ſommergono, ad intendere i Stati di Chieſa Santa, e le Perſecutioni ſue già hauute. 35
Per dimoſtrare quanto il Prencipe poſſa a ſua voglia ſollenare, ed opprimere i Vaſſalli, ſi dimoſtra vn Mercurio, che porge ad vno giacente ſul Lido il Caduceo. 35

RISTRETTO DE' GEROGLIFICI.

FVrono gli Egitij Studioſi de' Geroglifici, e venne Mosè erudito in tal Scienza, così pur' anche gli altri Profeti ſpiegano i Vitij, Affetti, Virtù, e Paſſioni dell'Huomo; Inuentori furono Teuto, e Taanto, conſiderabile è vna tal Lettione. 35
La figura d'vn'Huomo, che dimoſtraua di roderſi l'Vgne co' Denti, era Geroglifico d'Animo meditatiuo. 35
Per la fermezza, ò coſtanza, s'additaua vn'Huomo, che verſo la Terra guardaua, prendendo dal ſuo ſaldo il fermo. 36
Vera Idea d'vn Cuore, deuotamente dimmeſſo, venne rauuiſato vn'Huomo giacente con le Ginocchia piegate. 36
Due Guerrieri, che acerrimi fin'all'vltima effuſione del Sangue, con le Spade nude combattono, diedero ad intendere lo ſprezzo di Morte. 36
Il Simolacro di Mercurio dauanti ad vn'Huomo, veſtito di Saio, ò Toga Dottorale, di Barba proliſſa, di Crine canuto, additaua la Fortezza, accompagnata con la Sapienza. 36
La Dignità d'vn Saggio Precettore, venne dimoſtrata con la Figura di Prometeo, che rubba la Face al Sole, e ne anima vna Statua. 36
Perche Prometeo fù riconoſciuto Inuentore del Fuoco. 36
Ercole con le Spoglie del Leone nel mezo alle Spoglie ottenute, dà ad intendere come la fatica vince ogni coſa. 37
La Sceleragine aperta, venne dimoſtrata nella Figura d'vn'Huomo, compoſto di Membra diſuguali, e ſproportionate. 37
Così l'Imagine d'vno, che nella Deſtra dimoſtraua di porgere vn Pane, mentre con la Siniſtra naſcondeua vn Saſſo, figuraua l'Huomo Traditore. 37
Veniua rappreſentato l'Ingiuſtitia, od Infamia, per vn'Huomo, che portaua in Capo vn'Vrna, ò Vaſo in più luoghi traforato. 37
Gli Attegiamenti d'vn Comico, che sù la Scena finge diuerſi Partiti, diede ad intendere le finttioni d'vn'Ipocrita, e mendace. 37
Retiò ſpiegato il velenoſo affetto dell'Ira, per vno, che ſotto alla Caſalla di Legna, moſtraua di portare, e accendere il Fuoco. 37
Grand'Imagine d'vno ſdegnato era rappreſentata in vno, che con vn Coltello moſtrana di voler ferirſi nella Fronte. 72
La figura del Curioſo, viene eſpreſſa in vno, che porta vn Peſo, ò Somma, che par vorrebbe ſcoprire, e non s'arriſchia. 32
Sopra il fatto di Marſia, quando volle contaſtar con Apolline, dà ad intendere la diſcennata oſtinatione d'vn Litigante indiſcretto, che ſe beo hà torto voglia contraſtarla con l'Auerſario, c'hà ragione. 38
Sopra l'Inſegna d'Alcibiade, qual'era vn Cupido, che ſpezzaua vn Fulmine, venne rappreſentata l'Imagine dell'Imprudenza, ſaggia inoentione. 38
Rappreſentoſſi la Codardia d'vn Soldato, dimoſtrandoſi vna Madre, in atto d'alzarſi i Panni dauanti contro al Figliuolo, figura ſi eſprimente, mà poco honeſta però. 32
La loquacità, e ſtoltitia ſi diede a conoſcere per vn'Huomo a cui abbondauano ſtranamente le Orecchie. 32
Vna Sirena di belliſſimo aſpetto, mà dal Petto in giù terminante in vn deformiſſimo Peſce, venne ricenuta per la bruttezza della Colpa, e pentimento d'eſſa. 39
L'Effeminatezza prolciolta nellò eſpreſſa in vn'Huomo, quale con vn Deto ſul Capo fingeua di cacciarſi da quella il Prurito, ouero di Pettinarſi. 39
In vn Vecchio, che deuora i proprij Figli, venne accennata, e dimoſtrata la velocità del tempo, anzi ſua voracità nel conſumare i Secoli, e l'Opre. 39
Come altresì in vn'Huomo, che moſtri voler leuare la Luna da Terra, era accennata la perpetuità delle coſe. 39
Era eſpreſſo il Gouerno Economico delle Famiglie, e delle Caſe, in vn'Huomo, c'haueua gli Occhi non meno in Fronte, che nell'Occipitio. 39
Vn'Illegitimo, e Spurio, additato veniua con l'eſpreſſiua d'vn Putto, il quale gettaua alcune Pietruzze nel mezo d'vna moltitudine d'Huomini. 39
Bel Geroglifico di Moglie continente, e fedele, era l'Imagine d'vna Venere, che sù la Porta di ſua Caſa ealcaua vna Teſtudine, vedaſi. 39
La figura d'vn'Huomo, che porge ad vn'altro la Deſtra, ſimboleggia quel tale nell'Arringo di buona Guerra ſuperato, e vinto. 40
Il ſembiante, ſempre ſeuero d'vn Macellaro, che ilia in atto d'vccidere alcune Pecore, dà a conoſcere quel Sicario, che ſi dà alle vccifioni per l'intereſſe del denaro. 40
Viene l'aſpetto d'vn Giudice integertimo rappreſentato nell'Imagine d'Apollo, il quale nella Deſtra porti le Gratie, nella Siniſtra regga l'Arco, e le Saette. 40

Vn

Vn Mercante vicino ad vn Gallo, e sprimeua effigie d' vn Negotiatore, ò Mercante: se ne vedano le cagioni. 40
L' aspetto, ed il Volto di Narciso, quale si specchi al Fonte, era Geroglifico, rappresentante lo stato infelice di chi è all' vltimo delle miserie condotto. 40
Vulgato Geroglifico della Fortuna è l' Imagine di Donna cieca, con l' Ali al Tergo, che si fà vedere in atto di volare. 40
Per significar l' Intelletto, che pur non si vede, venne fatta vedere la Figura d' vn Giouine, che portaua sopra il Capo vn Vessillo, od Insegna, ò Bandiera, stante sempre sul muouersi, e ragirare. 40
Vn' Huomo, leggente nella Destra vn Bicchiero, e nella Sinistra vna Spica, e vn Papauero era indritto di buon' Euento ne gli Affari. 42
L' esito sfortunato, altresì espresso veniua in vn' Huomo, che si toccaua col Deto del Piede vn Ginocchio. 41
Significauasi la moderatione in tutte le cose necessaria, in vna Matrona, d' aspetto graue, che in vna Mano teneua vn Cubo, e nell' altra vn Freno. 41
Vennero spiegati gli affetti dell' vtile, e dell' honesto, in trè figure, vna di Donna, che finga di rapire vn' Huomo, e l' altra da esso si parta, e facci segno di tal partenza. 41
L' Italia viene data ad intendere per l' Imagine di graue, e spetiosa Matrona, che porti sanguola Diadema in Capo, maneggiando Scettro d' Oro nella Destra, e nella Sinistra regga vn Cornucopia pieno di Fiori, e di Frutti, con altre Imprese annesse. 41
Autori molti, e varij, c' hanno scritto di Geroglifici, curioso, e vtil racconto. 42

RISTRETTO NELLA DOTTRINA DE GLI EMBLEMI.

VTile, bella, e necessaria è la Dottrina de gli Emblemi; dà a cooscere le Virtù, e detesta il Vitio; in che conuenga con l' Adagio, Sentenza, ed Enigma, e Simbolo, e in che differisca. Aleiati in ciò dottissimo Scrittore, come il Conte Emanuel Tesauro, è ornamento sù le Muraglie, e sopra i Vasi: se ne vedano i suoi Autori; riprensione di Marco Tullio perciò; quanto Tiberio Imperatore se ne dilettasse; si chiama ornamento d' esentione, se ne vedano gli Autori, sua Definitione, e quidditá. Si trouano Emblemi in tutti i generi del dire, & altro. 49
Per esprimere la Celerità matura, fù fatto vedere vn Delfino sopra d' vn' Ancora. 49
Alcuni Fanciulli, che mostrino venir alle risse per alcune Noci, e Pietruzze, con l' Inscrittione *semper Pueri*, additano i Litigi per cose da nulla. 50
Vn Putto nudo, con vna Spada snainata in mano in atto di ferire, col motto, *Vix tamen ante Tempus venit Sapientia*, denota il cattiuo Gouerno de Giouani. 50
Vn Giouine Alato, che cade dal Cielo, con il motto, *altum sapere periculosum*, venne rappresentato in Idea di chi prende cercar cose impossibili. 50
Per accennare quanto ci gioui la mediocrità, si finge vn Giouine, che mostri di cadere da vn' Albero, e porti le parole *medio tutissimus ibis*. 50
Come altresì vn Funambolo sù la Corda. 50
La figura d' vn Giouine, posto a sedere coo il Simolacro della Virtù nella Destra, e quello della Voluttà nella Sinistra, col motto *Labrisum Inexpertis*, diede ad intendere douersi seguir quello, e lasciar questo. 50
Giouine, che alzi la Mano a prender qualche cosa dall' Albero della Fortuna col motto *nihil ignauis Veris*, dà ad intendere potere ogn' vno esser fabro della propria sorte. 50. 51
La caducità, e fralezza humana, venne insinuata per vn' Huomo, che sotto ad vn' Arbore raccoglieua alcune Mela col motto, *Etiamo Pomo similis*. 51
Rappresentossi l' Amor Meretricio sotto alla figura d' vn Miserabile, che mostraua il Collo cinto da vna Dipsade, con le parole *in Amatores Meretricum*. 51
Trouasi appresso al dottissimo Camerari vn Luzao, che deuora i proprij Figli, con le parole *propria non parcit Alumnis*, che significa la crudeltà de gli Homicidi. 51
Come che la Virtù deue essere in ogni luogo, e in ogni tempo applaudita, ciò venne significato nella figura d' vn' Huomo sedente, e condotto in Carro Trionfale col motto *Honor debitus Vivo detur*. 52
Accennossi quanto sia vtile la memoria di Morte, con far vedere vn Giouinetto, che seruiuasi per Guanciale d' vna Caluaria, e vi venne posta la significatione col motto *Vita memor Lethi*, ottimo auuiso. 52
Si dimostrò il Peccato, e suo Castigo con la figura d' vn' Huomo, sedente sopra d' vn Pozzo, c' hauea sopra il Capo vn Coltello pendente, e cinque Spade intorno a Franchi, e portaua il motto, *Hominis Peccantis Symbolum*. 52
Il Tiranno, e sua infelicità, venne pur' anche dimostrato co l fatto di Demade, c' hauea sul Capo vna Spada pendente da vn filo, sedendo a lautissima Mensa, con le parole *Misera Tyrannorum Vita*. 52
Fecero intendere gli vtili, che dalla pesata dimora prouengono, con l' Imagine d' vno, che pescaua nel Fuoco, con la significatione *moroso cedendum*. 52
Per additare quanto la Verità, e le Dottrine siano difficili da indagarsi, si dimostrò vn' Huomo, che pescaua in vn Pozzo col motto *Veritas in Puteum demersa*, oh quanto è vero! 52
L' esperienza dell' Arte quanto gioui, ed esalti la Natura, venne dimostrato vn' Huomo, che inseriua vn' Arbore con il Cartello, *Ars Naturam adiuuans*. 52
Per denotare quanto la durezza humana vien superata dall' insensatezza delle Piante medesime, venne data ad intendere per l' aspetto d' vno, che tagliaua la Corteccia d' vn' Albore, dal quale ne vsciua vn Balsamo. 52
Dimostrossi l' education de Figliuoli in vn' Huomo, che cerchi di suellere dal Suolo vna Quercia coo le parole, *A teneris assuescendum*. 52
Vn Giudice retto vennee spressa in vno, che con la misura Lisbia misuraua vna Pietra, con l' Inscrittione, *Bonus Iudex*, ottimo pensiero. 53
Li disutili sudori de gli assimilcati Alchimisti, vennero dati ad intendere in vn' Huomo macilente, che con vn Mantice soffiaua nel Fuoco, con le parole *in Alchimistas*. 53
La fragilità del viuere humano additossi in vn' Huomo, che guardaua vna massa di Fieno, con le parole, *sic omnis Caro*, espressiuo al certo. 53
L' Imagine d' vno, che stia a vagheggiare il Sole, con le parole, *in Deo laudandum*, addita i beni della Meditatione. 53. e 54.
Per denotare la libertà, si dimostrò vn' Anoello in vn Deto stretto, e detto Deto era stata diuelto dalla Mano con il Cartello *Libertas*. 54
Vna Pittura d' vn Vecchio, che getta il Bicchiera, e vn Giouine, che beuendo l' Acqua del Fonte si fà Coppa delle sue Mani con le parole, *Sapiens sapernacanea Bona negligit*, dà ad intendere douersi lasciare le cose superflue. 54
L' acquisto delle perfettioni delle Dottrine, quanto sia difficile, venne spiegato con le parole, *multa multum legenda*, sotto all' Imagine d' vn Mercurio in vn Circolo, ingegnosa certo. 54
L' Insatiabilità del desiderio di sapere, venne additata in vn Vecchio, che mostra d' imparare l' Abecedario con le parole *omnium Rerum satietas, praterquam Disciplinæ*. 54
Consimile a questo è l' altro, doue si rappresenta vn Vecchio, giacente sul Margine d' vn Fonte, alla Radice d' vn Monte situato, col motto *Dij Laboribus cuncta nobis vendunt Bona*. 54
Dimostrossi la difficoltà di sapere le cose venture per vn Vecchio, che staua a sedere a Capo scoperto, e percosso da

da vna Testudine miseramente morius, l' Historia è questa d' Eschello. 54

Per accennare, che la Fatica vince la Concupiscenza, figurossi l' Imagine di Diana Castitrice, con l' inscrittione *Labor Amorit Domitor*, si ragiona contro l' Otio. 54. e 55

Il Pudor Matrimoniale rappresentossi per l' Imagine di Venere, ma però coperta nel Capo, posta a sedere trattenuta da molti legami. 55

Vn Capo scoperto sopra vno Scheltro humano, sopra la cui onda Tella vi sia vna Corona Regale, e regga vno Scettro nella mano col motto *Vinitur Ingenio*, dimostra l' obligatione del saggio di douer viuer d' Ingegno. 55

L' Auocato Auaro venne dato ad intendere lo vna Statua humana sopra vna Colonna, pereossa da Raggi del Sole, con il motto *In Aduocatos*. 55

L' Imagini di Deucalione, e Pirra, che si gettano Sassi dietro alle Spalle col motto *mille Hominum species*, danno ad intendere l' Arbitrio libero dell' Huomo. 55

Rappresentossi la deformità del Vitio, e suo puzzore, mediante le figure di molti, che assideuano a Mensa in vna Stanza doue era vn Cesso, o Loogo Comune. 55

Volendo esprimere quanto la Virtù è superata tal volta dal Vitio, figurossi vn' Huomo in habito Regale, decorato di Corona, ma in iscambio di Scettro reggenti vna Conocchia col motto, *Misera seruitus seruire Voluptati*. 56

Gli vtili, e i beni delle Ricchezze rappresentarossi in vn' Huomo sedente in Trono, circondato da quattro Serui, che tutti li porgeuano, e Frutti, e Fiori, e Vesti, e Doni, con il Cartello *Diuitibus Tempus omne comodum*: Espressiuo al certo. 56

Deuonsi dimandare a Dio le cose giuste, per dar ciò a diuedere, questo accennossi in vna figura di Prencipe, sedente in Trono con il Fulmine nella Destra, mà che a Piedi haueua vn' Aquila, & altri vi posero a Destra la Giustitia coo le Bilancie. 56

Vollero dar a conoscere con questo salutare Precetto, quanto il tempo accomoda le più difficili cose in due figure, d' vno, che violentemente atterraua la Coda d' vn Caualio per volerla cauare, ma era impossibile, l' altro l' andaua serpando a Pelo a Pelo, e vi sottoscrissero *Exemplum Sapientis, & stulti*, ottimamente figuratiuo. 56

Vo' Huomo, con i Piedi inuolti nella Lana, e vn Folmine nella Sinistra, addita la diuina Giustitia più seuera quanto più fù lenta, con il motto *Vindicta diuina*. 53

Le Imagini d' Eraclito piangente, e Democrito ridente col motto *In Vitam humanam*, figurauano le vicendeuolezze, e alternatiue di quelle. 57

EMBLEMI DEL CO. TESAVRO.

Atteone, deuorato da Cani con le parole *quos pauit pauet*, rappresenta la Persecutione de Serui contro il Padrone. 57

Vn Cauallo, che senza Freno corre al precipitio, col motto *quod Propè precep*, addita la troppo fretta, nociua a gli affari. 57

I Pigmei, che si sforzano d' imprigionar Ercole, mentre dorme col motto *volunt, non valent*, dimostra non douersi contrastar contro i Potenti. 57

Vo' inemendabile, e scorretto, venne rappresentato in vno, che lauaua vn' Etiope. 57

Niobe, che vede vccidersi i Figli coo le parole, *ibi Crimen, ibi discrimen*, accenna l' errore, e litigio. 57

Il non douere hauer troppa cura di sè stesso, figurossi in Narciso, che di sè stesso innamorato s' affoga, con le parole, *se perdit, qui se quarit*. 57

L' Inuidia venne additata in vna Fune, che si maogia il Cuore, con l' iscrittione, *carpit, & carpitur vna*. 57

Tantalo in mezo all' Acque con le parole, *Assumunt sed effluunt*, è Idea del piacere Mondano. 57

Aristippo, imprigionato fra Ceppi d' Oro con le parole, *dilior, sed impeditior*, è imagine del Cortigiano. 57

La Facondia viene additata nelle Imagini d' Ercole, dalla cui Bocca escono Catenelle d' Oro, che strascinano Popoli, coo il senso *vi sua vi*, cioè *vi suaui*. 58

Enea Giouine, che porti il Vecchio Padre col motto, *hic regit, ille dirigit*, dimostra quanto vaglia il consiglio de' Vecchi, e la forza de Giouani. 58

Bellerofoote sopra il Cauallo Alato, che vccide la Chimera, col motto, *Vis, & Virtus*, esprime le forze graodi del Precipe per abbattere i minori. 58

Ganimede, portato dall' Aquila in Cielo, con i Cani, che indarno latrano, esprime, che l' Inuidia non nuoce, benche strepiti. 58

Fetonte, che precipita dal Cielo, esprime il mal Gouerno, con le parole, *incendit quecunque tangit*. 58

Le Meretrici vengono significate nelle Sirene, che ioultano i Nauiganti, con le parole, *venant, quos vocant*. 58

Circe Maga, che abbeuera i Passaggieri, per cangiarli in Bestie, esprime vno, che con le Grazie ruuini, vo' altro con le parole, *In beneficio Venefitium*. 52

Vedansi altre inuentioni di quell' eleuatissimo Ingegno del Co. Tesauro. 58

RISTRETTO DE' SIMOLACRI.

Scoltura Arte, quanto nobile, hebbe origine da Dio con la Plastica, Primo Autore di questa, Fidia gran Scultore lodato, stimata maggiore della Pittura, resiste alle ingiurie del Tempo, di Giuditio pesato: gran disegno vi vuole: come deue preueder lo Scultore: qui il Cartari nelle Imagini de' falsi Dei lodato. 65

Era espresso Iddio Creatore per vn' Huomo vestito, di colore Ceruleo, con vo circolo ornato di Stelle, vno Scettro nella Destra, e vna Penna nella Sinistra Mano, mentre dalla Bocca faceua vedere vn' Ouo, da cui vscina vn Putto. 65

Scoprinasi ancora vo Putto sedente in vo' Arbore sempre verdeggiante, aocora vn' Huomo di triplice faccia, 66

SATVRNO.

Era addirato per vo Vecchio col Capo scoperto, che nella Destra reggeua vna Falce, ed vn' Inuoglio nella Sinistra, mentre quattro Fanciulli vi si vedeuano giacere a Piedi. Era anche dimostrato per vo Vecchio seminudo coo vna figura di Serpe nella Destra, a guisa di Circolo, e' haueua il Capo coperto con vn Panno verde, e questo mostraua di caminare a Piè lento, lo pinsero altre coo il Serpe, che il Capo li tenecondaua, e vn Capo di Cignal nella Destra, e di Lino nella Sinistra, e altre attinenze. 66

GIOVE.

Tante sono le sue figure, che tutte coo si possono spiegare, alcune se ne addoranoo.

Dimostrauasi vo' Huomo nudo fin al Ventre, regnente nella Sinistra vno Scettro, nella Destra vn' Aqoila. Dimostranasi ancora per vn Precipe, sedente in Trono, che nella Destra hà il Fulmine, e oella Sinistra l' Alla, ed era detto Giouc Vlcore; vi si mette anco vna Pelle di Capra nella Sinistra; si dimostra anco vn' Huomo, che, dato di mano ad vna Manaia, mostra di voler spezzar la Testa a Giouc, che l' Imagioe di Pallade, ò Sapieoaa. 66

L' adoranano gli Elei sotto alla figura d' vn' Huomo fabricato tutto d' Oro, e d' Auolio, collocato in vna Sede Regia, coronato di Corone d' Oliua, con vn' Imagine della Victoria nella Destra, ed vno Scettro oella Sinistra, e' haueasù la cima vn' Aquila. 66

I Leontini lo fecero vedere coo vo' Aqoila nella Destra, e nella Sinistra il Dardo. Gli Arcadi per vo Giouine nudo, con vna Patera nella Sinistra, il Terso nella Destra, occupato da vn' Aqoila, coronato d' alcuoi Pampini.

I Cretensi lo dimostranano priuo d' Orecchi, al contrario i Lacedemoni vi dauaoo qo·ttr' Orecchie, alcuoi vi metteuano vn' Vccello nella Destra, ed il Fulmine oella Sioistra Mano. 66

APOLLINE, O' SOLE.

Significato per Giouine di bellissima faccia, di Capelli tutti d' Oro, con Manto di Porpora, e d' Oro, che nella Destra regga lo Scudo, e la Face nella Sinistra. Lo faceuano vedere gli Achei Huomo nudo, calzato i Piedi, premeote vna Caluaria di Bue: lo adoranano i Lacedemoni con quat-

quattro Mani, ed altrettante Orecchie; eraui un' Effigie con la Celata, alta trenta Cubiti, prouueduta d' Arco, e d' Asta, e stana per trafiggere una Lucertola. Vedeuasi altresì coo un Volto, mezo raso, e mezo irsuto; di più sporgeuasi un' Huomo nudo, dal la Ceruice di cui vsciuano due Corni; e finalmente sopra una Pietra quadrata, che mostri il Capo di Leone, con un Corno di Boe per ciascheduna mano, varie Figure denotanti gli effetti del Sole. 67

DIANA, O' LVNA.

Venne dimostrata con trè Faccie, perche chiamata con trè Nomi, figurata in un' Huomo Vecchio, col Capo di Spartiero. 67

Mostra altroue il Capo dell' Ariete, e per essa si diede ad intendere Getione. 68

MERCVRIO.

Detta Causa agente, Anima informante del tutto, figurato in un Giouine, che porti il Capello Alato, con i Talari a Piedi, nelle Mani il Caduceo; Inuentore delle Scienze, ed Arti Liberali. 68

MARTE.

Huomo sonante d' Armi, che feroce mente impugni l' Asta con la Destra, e con la Sinistra mostri di vibrare un flagello, che alle volte si mostri a Cauallo, alle volte a Piedi, altre volte condotto in Carro, precorso dalla fama. 68

AMORE.

Dominatore del Cielo, e del Mondo, dipinto Fanciullo ignudo, co' Piedi alati, sopra un Carro d' Oro, con una Face accesa nella Destra, e un' Arco nella Sinistra, e a suoi Piedi giace una Spada sanguinata, e circa d' esso Turba di Gente molta, frà la quale vengono osseruate due Donne, una bianca, e l' altra nera, con la benda sù gli Occhi. 69

Venne dimostrato altresì alato, con due Chiaui nelle Mani, e gli venne anco dato nelle Mani vna Lira. Due sono gli Amori, Anterote, ed Erote, questo è legato da quello; può intendersi per Amore reciproco, e sù fatto vedere, che egli ingeua vna Face. 69

BACCO

Venne dato a conoscere per l' Imagine d' un Putto nudo, a sedere sopra d' un Sasso, che con ambe le Mani spreme un Grappo d' Vua. In altro modo si rimirana Huomo di Barba prolissa, vestito di lungo Manto, giacente in un' Antro, vestito di Viue, che con la mano mostri di porgere un Bicchiero. Vien anco fatto vedere con una Pelle di Tigre nella Sinistra, e anche fatto vedere per Giouine senza Barba coronato d' Edera, con una sferza nella Destra, e alcuni Papaueri nella Sinistra sotto a una Pergola, e coronato di Pampini, e sonante il Tamburro, vedi 69

Vennero dette le Ninfe accompagnarsi con esso lui. 70

NETTVNNO.

Dimostrato per Huomo di Capelli Cerulei, con il Tridente alla mano, e una Tromba, ò Buerna, stante in Piedi sopra una Conca Marina, condotto da due Destrieri; scorgesi altresì con aspetto d' Huomo oudo, coo trè Ceotare, o Soatri nella Destra, ed uo Panno, che da gli Omeri gli peodeua: altri lo fecero in tal forma, mà che con un Piede premeua la Prora d' uoa Naue, con un Delfino nella Destra, e un Tridente nella Sinistra, mostri di premer l' Alghe, hà seco una Donna sedente, che Amfitrite si chiama. 70

Vn' altr' Huomo altresì con i Capelli, simili all' Apio Palustre, coperto di squamme, che mostri Occhi tinti di colore di Verde, che porti cirea al Veotre alcune Ali, ò Peone, e nella parte inferiore degeneri lo Pesce, era l' Imagine di Tritone, compagno di Nettunoo. 70

La Pittura altresì d' un' Huomo canuto, con Barba prolissa, ed i Capelli sparsi a gli Omeri, di Ciglia ispide, e congiunte, coo Petto tutto coperto di verdeggiaore Moscо, e dalla parte inferiore termini in Pesce, vien espresso per Glauco, compagno di Tritoe. 70

ESCVLAPIO.

Figurato per un Giouine, vestito di Palio, con un Frutto di Pioo nella Destra, ed uo Baltoncello, ed uo Serpe nella Sinistra; dimostranasi altresì in sembianza di Giouine, che con la Sinistra il Lembo reggeua, e quello ricolmo di varij Frutti, mentre nella Destra due Galli portaua. Dipingono altri vo Simolacro d' vo' Huomo, di Barba folta, col Capello in Capo, coperto di Mantello, e tra nella Destra vn' Imagine di Fanciulla alata, e nella Sinistra pure il Baltoncello col Serpe, con vna Gallina, e l' Augello oortuoo. Lo figurarono altri Barbigero con Bordone Palo al Mento, & altre attuenze, dimostrando gli vtili, ed effetti della Medicina. 69

PANE.

Si dimostraua per questo l' Armonia del Mondo, dauasi ad intendere con l' Imagine della Luoa vicina, ed vo Flagello nella Sinistra. 70

La sua effigie è d' Huomo cornuto, coronato di Corona di Pino, coperto di Pelle di Pardo, coo vo Leuto nella Destra, e vna Zampogna di sette Canne nella Sinistra, dal mezo in giù Capro, coperto tutto di Velli: varij, e curiosi sono i suoi significati. 71

GIANO.

Huomo di due Capi, prouueduto altre volte di quattro: molto quiui si dice. 71

CANOPO.

Era dimostrato per vn' Huomo grasso, quasi tutto rottondo, di Collo obliquo, e Tibie brevissime.

Altri lo dimostrarono Putto, col Capo coperto, con grande Orecchie, con le Mani, e Braccia disordinatamente commosso, regge nella Destra l' A. lettera, e nella Sinistra vna Falce. 71

ARPOCRATE.

Dio del Silentio, raunisato per vn Putto, che si metteua il Deto alla Bocca, sedente sopra vna Base circolare, che nell' Omero sinistro portaua vna Faretra, di Saette ripiena, e sul Capo vo' Orecchia Asinina: si vedano le significationi. 71

ANGERONA.

Dea del Silentio, dimostrata con Bocca serrata, e vicino a quella era il Simolacro di Volupia, che stimata ventua, che per essa si fugassero i dolori, e gli affanni. 71

SILENTIO.

Giouine senza Barba, ignudo, col Deto alla Bocca, coperto con Pelle di Lupo, con il Capello in Capo, e coperto quasi d' infinite Orecchie, vedansi i significati. 72

ERCOLE.

Non si può dir così poco, che non s' empia il Foglio, mi ristringo, essendo questo il Ristretto, nè apporto tutte le Figure, mà le principali, frà quali è un' Huomo nudo Gigante, che habbia nella Destra Trofei, vestito di Pelle di Leone, con le Corone di Pioppo, e d' Alloro nella Sinistra; altri lo fanno con la Destra stimolante due Tori, e nella Sinistra la Mazza; altri lo fecero intendere per vo' Huomo robusto, che percuota un Giouine nudo, che gli porge un Bicchiero; in additano, contrastante un Tripode, Giouine senza Barba, e vicino ad esso le Imagini di trè Donne; altri fanno, che dalla sua Bocca si partano Catenelle d' Oro, con le quali strascina Popoli, e chi vuol vederlo oel mezo a suoi dodeci Trionfi, legga il dottissimo Alciati nell' Emblema intitolato *Duodecim Certamina Herculis*. 72

VVLCANO.

Finto Ciclopo, di Piè zoppicante, affumicato, e lurido dentro d' una Fucina, dimostrato anche con Faccia di Cane, col Caduceo nella Sinistra, e un Ramo di Palma verde nella Destra, chiamato Anubi latrante; altri lo dimostrarono per Vecchio curuo, e pallido, coo la Bocca aperta, ed un Baltone, con cui percuota la Terra, si vedano le significationi, ed Iconimi. 72

COMO.

Nume dell' Allegrezza, Giouine di Faccia rubiconda, coronato di Fiori, con una Face nella Destra, e nella Sinistra uo' Asta, che mostri di lasciarsi cader dalle Maoi una Cetera, che aditi di guardare le fissure d' una Porta. 72

OCCASIONE.

Giouine nudo, con i Capelli lunghi all' intorno della Fronte, e i Talari a Piedi. 72

GENII.

Vn Putto, vestito di Manto di più colori, tutto ornato di Stelle, che con la Destra di reggere un Cornucopia dimostri. Era altresì il Genio figurato Giouine, con una Funicella nella Sini-

Sinistra, ed vna Tazza nella Destra, che d' vn liquore ripiena si rouescia sopra vn' Altare, tutto sparso di Fiori. Genio Cattiuo era anditato per vn Huomo losco di presenza, e d' aspetto orribile, vestito di Pelle Lupina. 73

DEI PENNATI.

Due Huomini, armati di Pelo, ò d' Asta. 73

LARI.

Due Giouani, vestiti di Pelle Canina, con vna figura di Cane a Piedi, ouero vestiti di Panni, raccolti in vn Fascio sotto all' Ascella destra. 73

DONNE, ESPRESSE NE SIMOLACRI.

All' Altar di Minerua, collocato nel Campidoglio, si vedeuano trè Donne inginocchiate, chiamate Nisidie, assistenti alle Parturienti. 73

E Minerua è addirata Donna, Armata con l' Asta, coperta d' Elmo, con le Gorgoni a Piedi, e auanti ad essa vna Cinerta. 73

VENERE.

Donna, vaga d' aspetto, con Volto misto di colori di Rose, e Gigli, d' Occhi viuaci, condotta in Carro dorato da due Colombe, in compagnia d' Amore. 73

GIVNONE.

Sopra vn Carro d' Oro, da variati Pauoni condotto, con vn Cingolo nelle Mani, chiamata Vriplaca. 73

GRATIE.

Trè di numero, chiamate Euriale, Pasitea, Eufrosine, perche tutte nude, e perche trè, loro situationi, ed aspetti. 73

PARCHE.

Perche ancor' esse re, loro Nomi, ed Vffici, perche appellate Due fatali, dette Figlie di Gioue, e di Temi, dette Lamiche. 73

PLVTONE.

Huomo di color fosco, coronato d' Ebeno, sedente in Tribunale con il Cerbero, Huomo altresì con vna Verga, e vna Mazza, in compagnia d' vna Donna, che nella Destra hà vna Chiaue: si vedano i significati. 74

DEI TVTELARI.

Due Giouani, che sopra la Testa haueuano queste lettere D. M. che accennaua *Dy Manes*. 74

CARONTE.

Vecchio, con orrido aspetto, da gli Occhi di cui scintillano Fiamme, e di Barba lunga implicata, vestito di Vesti lacere. 74

TANTALO.

Huomo, sommerso fin alla Boeca nell' Acqua, con Arbori fruttuferi intorno. 74

ORFEO.

Huomo, vestito di Toga, che suona la Cetera. 74

GIGANTI.

Huomini d' eleuata statura, parti eleuate, e carnose, con Capelli sparsi, e Barba prolissa, con Gambe, che si stendeuano in Serpi. 74

TIFONE.

Gigante, coperto di Penne, con Bocca smisurata, da cui vscinano Fiamme, con il Capo, che tocca le Stelle, con vna Mano all' Oriente, e l' altra all' Occaso, trasformato altresì alle volte dalle Pudende in giù in Cocodrillo. 74

ORESTE.

Huomo, che si dilania le Viscere. 74

PROMETEO.

Huomo, legato a vno Scoglio, con vn' Vccello, che gli rode il Cuore. 74

SISIFO.

Huomo, che porta vn gran Peso. 74

ISSIONE.

Huomo, che volge sempre vna Rota. 74

RADAMANTO, E MINOSSE.

Due Huomini, sedenti ad vn Taolino, ouero in vn Soglio, con vn' Vrna di Suffragi vicina. 74

SFINGE.

Mostro, con vn Volto di bellissima Donna, e Petto medesimo, c' hà due Ali d' Aquila, Gambe, ed Vnghie di Leone. 74

MONDO.

Huomo, di Piedi obliquo, vestito d' vn Manto di più colori, che sul Capo regga vna Palla, 75

VENTI, BOREA.

Huomo, di Guaotre enfiate, con Capelli di Neue coperti, e di Code Serpentine, con Ali velocissime, si vedano i significati. 75

AVSTRO, O' NOTO.

Huomo alato, di Faccia oscura, di Fronte annebbiata, con Capelli, e Barba humida. 75

EVRO, O' LEVANTE.

Huomo, di negro colore, ed alato, il cui Volto sia acceso di colore di Fuoco. 75

ZEFIRO.

Giouine, di Faccia molle, delicato, nudo, Alato, e coronato di Fiori. 75

GENNARO.

Ouero la Figura di Giano, ouero Giouine ben vestito, che alza la Mano Sinistra, e con la Destra fà mostra d' accarezzare alcuni Cani. 75

FEBRARO.

Dimostrato Vecchio, vestito di Pelli, a Piedi nudi, vicino ad vn Fuoco. 75

MARZO.

Soldato, da Capo a Piedi tutto sonante d' Armi, proueduto d' Asta, e di Scudo: si vedano le sue Allusioni. 75

APRILE.

Giouine di prima Lanugine, in habito di Pastore, con Capelli, e Agnella a Piedi. 76

MAGGIO.

Giouine di vago sembiante, che sparge in onde d' Oro i Capelli giù per gli Omeri, coronato di Rose in vn prato. 75

GIVGNO.

Huomo seuero d' aspetto, nudo di Mani, e di Braccia, incoronato di Corona di Lino, con vna Falce in Mano. 75. e 76

LVGLIO.

Huomo, di Capello coperto, quasi tutto nudo ne Campi. 76

AGOSTO.

Huomo nudo, con vn Bicchier nella Destra, e con la Sinistra le Pudende si copre auanti ad vn Bagno. 76

SETTEMBRE.

Huomo, che dimostra i Capelli per le Spalle prolissi, co Piedi nudi, che con la Destra maneggia vna Vite, e con la Sinistra ne spieca i Racemi. 76

OTTOBRE.

Giouine, con molte Gabbie d' Vccelli, e vna Perdice in vn Prato. 76

NOVEMBRE.

Huomo, coperto il Capo, con i Boui, e l' Aratro, che, ò vadi sunti, ò torni a Casa. 76

DECEMBRE.

Viene in tal forma il Decembre significato, con vn Cesto di Semi in Mano. 76

FIVMI.

Huomo nudo, per Terra disteso, con Capelli sparsi, e Barba prolissa, che dal Capo mostra far spuntare quasi due Corna, appoggiato ad vna grand' Vrna, che versi molt' Acqua. 77

TEBRO.

Vecchio, coronato di Fiondi, e di Frutti, giacente sul Suolo, con vna Canoa in Mano. 77

PO'.

Huomo nudo, cornuto, giacente per Terra, col Braccio s' appoggia ad vn' Vrna, che difonde gran copia d' Acqua. 77

NILO.

Vecchio, sedente sopra vn Cocodrillo, ò Hipopotamo, con il Braccio pure appoggiato ad vn' Vrna, attorno a cui si vedano le Imagini di sedici Putti andar diuagando. 77

MATRIMONIO.

Huomo, col Giogo al Collo, ed i Ceppi a Piedi, ouero pomposamente vestito, con vn Cotogno nelle Mani, ed vn Serpe a Piedi. 77

ETERNITA'.

Huomo, sopra d' vn' Elefante, ouero Donne con trè Teste, che regga vn Circolo nella Sinistra, e nella Destra il Mondo, con vn Velo, che le copre il Volto. 77

ESITO PROSPEROSO.

Giouine, ornato di bella Veste, con vna Tazza d' Oro nella Destra, e vna Spica, e nella Sinistra vn Papauero. 77

FELI-

FELICITA' DE SECOLI.

Due Fanciulli in Letto, che insieme scherzauano, a ciò allu-
deua. 77

FAVORE.

Giouine cieco sopra vna Ruota, coo Ale a Piedi, mà però fer-
mo. 77

Ouero Giouine armato, con vno Scudo grande, posato in Ter-
ra vicino al Mare, con vn Delfino, che regge vn Giouine
sonante vna Lira. 77

HONORE.

Vn Giouine, vestito di Porpora, coronato da Cupido di Serto
d' Alloro, condotto a vn Tempio. 77

Si mostra altresì Huomo, vestito di Veste lunga, con vna Ghir-
landa d' Alloro. 78

QVIETE.

Huomo, che pone vn Piede sopra l' altro, che nella Destra
tenga vn Perpendicolo. 78

PIETA'.

Donna, che dimostri di congiungere le Destre di due Huomi-
ni, ouero Giouine di Carne bianca, di vago aspetto, d' Oc-
chi grassi, Naso Aquilino, con Ali alle Spalle, vestito di Ros-
so, con vna Fiamma in Capo, tenendo la Sinistra sopra del
Cuore con vn Cornucopia, pieno di cose diuerse.

Dimostrasi altresì a sedere, con la Mano Destra reggente vna
Tazza, col Gombito posato sopra vn Fanciullo, ouero due
Fanciulli, che tirano vn Carro: e qui altre Figure si veda-
no. 78

FVRORE.

Huomo, d' aspetto orrido, con Faccia sanguinosa, sedente sopra
vn fascio di Celate, di Scudi, e di Spade, con le Mani po-
stè dopo il Tergo annodate, ouero Giouine bendato, che
stia in atto di vibrare vn Fascio d' Aste.

Ouero Huomo furente, che stia in atto di ferire, che regga
vno Scudo nella Sinistra, in cui sia dentro l' Imagine d'vn
Leone, coperto il Capo d' Elmo, che sopra dimostri vn Ser-
pe. 78

TERRORE.

Putto minaccieuole, con due Faccie diuerse, preueduto di mol-
te Mani. Lo fanno apparire altri con Capo di Leone, altri
con Volto di Donna, d' aspetto orribile, vi aggiungono al-
tri vn Flagello nella Mano, con Capo di Leone. 78

FORTVNA.

Imagine conosciuta di Donna, col Piè sopra vna Ruota in at-
to di volare, vi pongono altri vn Corno d' Oro nella Sini-
stra, e vno Scettro nella Destra, tutto in vn' Epigramma
ristretto, sopra i detti significati. 78

Vi aggiunge il Ripa esser ella sopra vn' Albero, che con vn'
Asta assai lunga lo percuote, e ne cadono varij stromenti,
pertinenti a varie professioni, altri le mettono nelle Mani
il Cornocopia, e il Globo celeste in Capo. Chi la pone
in vna Naue, senza Timone, con la Vela, e l' Albero rotto
dal Vento. Vedasi giacere sopra vn Lettisternio, con vn
Timone a Piedi, e quest' era la Fortuna aurea. 78

SIMOLACRI CELESTI.

Seruono questi a dimostrare la stima, c' hanno fatto gli An-
tichi delle Attioni de gli Herol più famosi, che non sa-
pendo come condecorarli, e dimostrare gli Affetti della
Gratitudine loro, con i loro Nomi diedero le denomina-
tioni alle Stelle di prima grandezza, pensando d' eternar-
ne le Memorie in tal guisa; mà, perche questi sono tal-
mente epilogati, lasciaro per non fare Ristretto in Ristret-
to, che possa il discreto, e giuditioso Lettore rauuisarne i
Nomi, come sarebbe d' Artohlace, Ercoleo, Cetteo, Cas-
siopea, Perseo, Andromeda, Belerofoote, Hippolita,
Entoco, Esculapio, Orione, Gemini, Ve gine, Acqua-
rio, e di nuouo da Giouanni Angelo in diuersi atteggia-
menti, moti, e figure sono rappresentati, che, perche sono
tutte registrate in Compendio, non deuonsi compendiare di
nuouo, leggili Curioso, per approfittarti con essi nelle co-
gnitioni di molte Idee, e Virtù, delle quali soddisfatto ri-
troverai, e ciò alle Pagine. 79. 20. e 88

RISTRETTO NELLE MATERIE DE' PROVERBI.

PRorgono i Prouerbi tal' ornamento, e decoro all' ora-
tione, ingegnosamente inserti, che sono in essa quella
mostra, che rendono di sè medesime, ò le Stelle nel Cielo,
ò i Fiori nel Prato, il tutto viene prouato con l' Attesta-
tione d' Aldo Manutio. Saranno qui così copiosi, che il
Ristretto medesimo non può non dilatarsi alquanto, beo
che con la brevità possibile proceder douassi. 89

La riuerenza de Serui verso a Padroni rimase spiegata con
questo detto, *Homo Homo, Seruo Monosyllabus*, additando
douersi dal Suddito parlar poco in faccia al Padrone. 89

Per insinuare, che il Gouerno fa conoscere l' attitudine del-
l' impiegato, disse *Verum indicat Magistratus*, gran veri-
tà è questa. 89

Per chi affetta i primi luoghi nelle conuersationi, e sfequen-
ze, fece vscire il Prouerbio, *Senator, sine prouocatione, Lega-
tus sine mandatis*. 89

Quando giubila nel Cuore la felicità per qualche intento con-
seguito, e pare di possedere vn Reame: sorti la significa-
tione con questo Adagio, *Rex sum*. 89

Come da chi molto prettenda, quando a nulla è valeuole, si
deduce la significatione, *Rex Tragœdus*, done vn Cito di-
uenta vn' Iro. 89

Questo detto Prouerbiale ò Cesare, ò nulla, restò confirma-
to con quest' altro, *aut Rex, aut Asinus*, che suona, *aut
Villor, aut villus*. 89

Sopra il vulgatissimo motto *Homo Homini Deus*, viene dato
ad intendere l' aiuto improuiso, che all' hora è più oppor-
tuno, quando meno aspettato si conseguisce. 89

Volendo dar ad intendere, che l' Honore è di chi se lo fà,
haueuano lo vso di dire, *Homo honorans, se ipsum honorat*,
materia da vedersi. 90

Per dimostrare la sicurezza del Sauio in tutti i luoghi, alla si-
miglianza di Biante, restò insinuato, *Homo sapiens bona sua
secum fert*, qui si amplifica assai. 90

Come la Virtù costante superi il tutto, che è affine dell' al-
tro Prouerbio, restò insinuato con le parole, *omnia sapien-
ti facilia*. 90

Nemo mortalium omnibus Horis sapit, restò espresso, che vno
non è mai tanto Sauio, che alle volte non manchi. Do-
cumento da essere auertito, per suggire gli errori. 90

Affine all' addotto è quest' altro, *homo mortalium est Felix*,
e le continue miserie lo manifestano. 91

Il saper d' apparenza, e l' operare consimile significossi con
questo detto *Homo Thales*, Talete fù vno de' sette Sauj del-
la Grecia, molti ad esso vorrebbono rassomigliarsi, mà
non ponno 91

Il fauellare aggiustato, forti la significatione, *Panciloquus, sed
eruditus*, dourebbe ogn' vno viar quini gran diligenza. 91

Per quelli, che non sanno distinguere vo fatto dall' altro, ri-
mase stampato con dicacità Prouerbiale, *Stupidior Praxilla
Adonide*, curioso è il ritrouato. 91

V' hà vn' altra differenza, qual' è di chi non si raccorda,
come suol dirsi, dal Naso alla Bocca, e' hebbe la significa-
tione con quelle parole, *Stultior Melitide vnus est*, vedasi
chi fù questo Melitide: 91

Questo Prouerbio vsuale, è d' vno, che si mostra quel che
non è, onde sogliamo dire, mettergli il Deto in Bocca per
Ironia, hebbe la significatione anche da quelle parole,
Stulte ne premeres Digitum. 91

L' imparare a proprie spese, che è cosa da poco sauio, sortì
la significatione con quelle parole, *malo accepto stultus fa-
sit*, materia, & assunto da leggere, e rileggere, e ricor-
darsi assai. 91

Volendo insinuare, che ottimo alle volte riesce il consiglio

improuiſo dato da Putti, e da Pazzi reſtò confirmato col detto *Sapè Ralone eſt etiam ipſorum lenuum.* 91

Simitus, ſalem legunt, confirma il Prouerbio vulgare, che dice, bisogna che la Botte dia l'odore, che tiene.

AMICITIA.

Hò poſto queſto Titolo nel mezo, perche molti ſono i Proverbi, che vi cadono ſotto.

L'Amico ſiato venne dimoſtrato coo queſte parole, *nemo Veriſimus Amicus*, Geote, di cui tutto il buono ità oella ſeorza. 92

Perche non ſi deue per l'Amico laſciar il douere, reſtò il tutto dichiarato coo l'amico, ed vſuale detto, *Amicus uſque ad Aras*: Gli dette ai certo. 93

Noo v'e cela veruna, che più meriti d'eſſere compatita, quaoro l'Amico, e non è Amico chi non s'elcrelta io ciò; da queſto ne riſulto il Prouerbio, *Amici mores ſi noueris, non oderis.* 93

L'Amico, che da lontano a nulla vaglia, ſorti la ſignificatione con quello detto *non ſunt Amici, qui dagnus procul*, a poco vale il Sol, che non icalda. 93

Quanto deue eſſere oſſeruata l'vguaglianza frà gli Amici, lo diedero ad intendere, e per laſciare le parole *Amicitia aqualitas*, che tanto è dire, *Amicus alter ego.* 93

Come debba chi ſi fia contentarſi del ſuo ſtato, venne daro ad intendere con il preſente ſeoſo, *Amicitia ſtabilitum, ſolicitas Temperantiam*, vera, ed vnica felicità è queſta. 93

Aures Magnette, reſtò eſpreſſo della forza della vera Amicitia, che, propagginodo ne deſcendenti, tende all'immortalità. 93

Come debba vn'Amico aprirſi, e ſmaſcherarſi con l'altro, rimaſe ſignificato con quello detto a baſtanza, *Amicitia perfectam*, ooo v'è ſicurezza maggiore per queſta Virtù dell'apertura de gli Animi. 93

Perche parte principal dell'Amico è l'auuiſar l'altro, e qui ſi conoſce che il perfetto Amore venne laſciato impreſſo, *Amorum eſt admonere mutuum*, grand'obligo per certo. 93

Come l'Oro ſi proua nella Fornace, così all'occaſione l'Amico s'eſperimenta, rimaſe il tutto dichiarato coo queſto *Nil Homini Amico eſt Aperiuo Amicius*, ſon vulgate le proue. 93

L'Amico nelle ſoie proſperità, che poi ſe ne và oelle trauerſie, ſorti il Prouerbio con poche, ma ſenſate parole, *Felicitas multos habet Amicos*, grao diſgratia di chi hà Amici conſimili. 94

Perche auanti ſi elegga deueſi però eſaminare l'Amico, veniamo auertiti a cio fare con le preſenti parole, *Amicos ne tuos putes, quos paraueris ne roue*, ottimo Precetto. 94

Due daoci vengono dimoſtrati, vno non hauer Amici, e l'altro l'hauerne di troppo, e cio con queſte parole, *neque nullo ſis Amicus, neque multis.* 94

Per quanto ſi è detto dell'occaſione, ſi tepplica ne pericoli, che ſon quelli, che fanno coooſcer gli Amici, e perciò il tutto venne ſignificato coo il detto ſeguente, *Amicus certus in re incerta cernitur.* 94

Della neceſſità dell'Amico dato ad intendere coo queſti ſentimenti gia fù: *Amicus magis neceſſarius, quam Ignis, & Aqua*, eſpreſſiua pur troto vera. 94

COMODITA'.

Perche ſe ben pochi, ſono però eſpreſſiui al titolo poſto oel mezo i Prouerbi ſeguenti, acciò vengano più intelligibili poſto il Titolo vniuerſale.

Homo Pauperoſus dum nari non poſſit, ſi eſpreſſe di quel Ricco, che nelle ſue eaule ſi diende col proverbio. 95

Vno, che faccia operationi da Prode, non per Animo, ma perche ſi ſente deuarolo, e forte, hebbe la ſignificatione *Generoſus ex Cranuena*, eſpreſſiuo ol ceo to. 95

Spiegoſſi il gloriarſi delle Imagini degli Antenati coo queſta dicace Ironia, *Generoſior Cedro*, che ridonda in più daono, quando dalla Virtù non ſi fia moſſo. 95

Per far intendere i mali, che dalla coetua lontananza proueogono, rimaſe eſpreſſo, *Homo abſens Hoſtis non eſt*: poche parole, ma ſenſate, e ſignificanti. 95

Alienum mette Meſſem, venne detto per quello, che ſi vtilizza oelle altrui fatiche, aſſatto li proua. 95

Quanto importi l'accudire a proprij intereſſi, venne dato ad intendere coo vn tal detto *Homo quiſque ſuorum ſatum manum*, motuo per certo, che, per viuere nel Mondo, aſſai importa. 95

PROBITA', E RETTITVDINE.

Aoche qui, perche queſte Virtù ſono il maſſimo dell'Animo humano, mi ſono per gli accennati riſpetti ſeruito de gl'iſteſſi motiui.

Per dar ad intendere quanto la Pietà, e Bontà di Vita vengbino abbracciate, e ſtimate, venne detto *Bona Vita Lacrymabiles*, parole da repplicarſi ſouente 95

Vollero dimoſtrare quaoro l'occaſione mai ſeſſi l'Huomo, che però diſſero, *In diſcrimine apparet, qui Vir*: vi s'aggiungono coſe, molto conceroeoti, ed vtili. 96

Per vno, che ſia liberale dell'acquiſtato, diſſero, *Homo Promus magis, quam Condus*, è oſcuro ſe oon ſe ne legge la dichiaratioee. 96

La Tolleranza, che è quella, che mette in coocetto il Sauio, e lo dimoſtra qual'è, rimaſe con tal ſignificatione ſoreſa, *Homo quadratus*, cada doue ſi voglia ſempre ità in piedi. 96

L'indifferenza altresì alle coſe, ſorti l'eſpreſſiua, *Omnium Horarum Homo*, che vuol dire ſaper viuere ad ogni tempo. 96

La candidiſſima Gemma dell'Honeſtà, e Caſtimonia, ſorti il Cartello Prouerbiale *Melanione caſtior*, vtile, e curioſo è il ſapere chi foſſe vn tal Melaoione. 96

Homo actus, ſpiegoſſi di quello, che, nè per Parentele, nè per dipendenza, ma per la ſola Virtù, s'illuſtra, e ſi da a conoſcere. 96

Si come *Terra Filius*, venne detto de gl'Ignobili, e ſcoſtumati. 96

La Poteoza ſuperiore, ſouerchiata, e vinta dall'inferiore, rimaſe eſpreſſa con quello motto *Hominem velocem tardus aſſequitur*, noo ſo le ſi poteſſe ritrouare più adequata ſimilitudine. 96

VITII.

Si mettono Proverbi per queſti, per dar ad intendere, che si come dall'ombre più riſalta la luce, così dalla deformità del Vitio maggiormente la bellezza della Virtù compariſce. 97

Per ſignificare la crudeltà de Ladri, e quanto queſti deuono eſſer tolti dal Mondo, venne detto, *Homines Ambrones*, eſſendo que' Popoli tutti Aſſaſſini, contro quelli deue proclamare ciaſcuno. 97

Volendo far intendere, che ogni misfatto deue eſſer punito ſeruenali *Virum improbum, vel Mus mordeat*, gran Precetto 97

Il Litigioſo per poco, ò per nulla, venne ſignificato coo queſte Voci, *Aſcalonium mordeat, & Mus.* 97

Dell'Huomo Capabio, e Teſtaroccio, rimaſe eſpreſſo, *Homo ſemper contradicens*, Vitio peſſimo nella Conoſcenza. 97

Dell'Vſo, che quando è conſo la Ragioee, ſempre deueſi reſeccare, ſi eſpreſſe ſi ſignificato con queſto detto, *Facit Homini, facit Humanitas*, vi ſon molte proue. 98

Della Paura, che non l'amarebbero cento Spade, venne detto, *Centenus Vir*, alludendo a gl'Incredibili timori di quei Quadrupede. 98

La Pigritia venne intitolata coo queſto nome di Feria, onde vi ſono coodegoe Oſſeruationi da vedere, e ſe ne deduſſe l'Adagio *Ignauis ſemper Feria.* 98

Del Pigro, che oon intende, e che non sà, ſouiafatto dal Motto dell'Ignoraoza ſignificato rimaſe, *Ignauis vertitur ſenex*, che per Giunone abbraccia le Nubi. 98

Del troppo Sr cotto, e troppa loquacità, ambidoe eſtremi, che non poſſono non riuſcire Vitioſi, reſtò eſpreſſo, *Statua ſaciturnior*, dell'vno, e dell'altro, *Homo Bombylans*, le ne veoano le ſignificationi. 98

Perche l'Ingiuria, ouero Offeſa qualſiuoglia, ono deue ritornarſi a mouere, eſſendo improprio, & indebito, ſi diſſe, *malum, bene conditum, ne moueas*, ouero, *ſepultum Ebrium non Oportere exſtitare Somno*, Conſiderationi molto importanti. 99

D'vn Huomo accorto, e aſſuto, fù eſpreſſo, *Nec Deus, nec Homo*, vedaſi qual ſia l'aſſuezza profittreuole. 99

Le cootinue agitationi dell'Huomo inconſtante, e vario, ſottoooo le ſignificationi coo il preſente detto, *Euripus Homo*,

no, non v' è cosa più volubil del Mare. 99
Resta anche tradotto il predetto Adagio all' Huomo infedele, come alle veci della Fortuna, l' vna, e l' altra sempre sù le mutationi, e vicende. 99
Quando gli Vsi de Paesi non vengono a derrogare alla Ragione, e al douere, deuonsi proseguire, che però di quelli si disse, *Hominum Mores Regionis correspondent*. 99
Dell' Huomo, trattabile, ingenuo, e docile, si espresse, *Homo Cara tractabilior*, allodendosi a questo Composto, che in tutte le figure si cangia. 99. e 100
Al contrario la Tetricheza, e Rusticità, hebbe la significatione, *Homo festu*, vedasi chi fossero i Popoli Sciti. 100

OPERARE DELL' HVOMO.

Si dà quiui ad intendere quanto conuenga all' Huomo l' operare mai sempre, essendo a questo nato, doue s' intendono brevemente le Glorie, e i Pregi dell' Esercitio. 100
L' Intesta ota, accennata di sopra, venne data ad intendere con queste parole, *nunc palliatus, nunc togatus*, Vitio da reprouarsi. 100
Quando voleuano dimostrare, che dal parlare l' Huomo si riconosce, e che questo esterno dà a conoscere l' Huomo interno, haueuano in vso di dire, *Qualis Vir, talis Oratio* 101
Vitium flet, & Virtus interit, che sembra vn' Enigma, significaua, che vn' Emerito, ed esercitato, non mai auezzarsi deue. 101
Dall' Animo, effeminato, e molle, che tutto si rilascia, e prosciogliesi, si deduce la significatione, *Mufira Vitu*. 101
Volendo lasciare vn saggio auuiso, che deuesi esaminare con chi si practica, fecero nascere il tanto inueterato Prouerbio *nemini fidas, nisi cum quo prius modium salis insumpseris*, ottimo documento. 101
Di quegl' irresoluti, che stanno tutto giorno pensando, nè sanno mai scendere a determinatione perfetta, soleuasi esprimere, *Homines Agones*, resta qui dichiarato chi fossero quelli Agoni. 101
Come che noi soliamo dire, chi è cagion del suo mal pianga sè stesso, sorti questo vulgare la significatione latina, *Iciens ictus est*, vi sono molte considerationi. 101
De gli Efiti p osperosi, che al fortunato adiuengono, che tutti bramarlano, resto dichiarato, *Dormientes Rete trahit*, tratta la Metafora da Pescatori, curiosa Lettura. 102
Il solieuo della Pouertà, che da per tutto è sicura, soleuasi dire, *Centum Viri Paupertem spoliare non possunt*, ottimamente dedotto, mentre niuno dà quel, che non ha. 102
Perche si deue proseguire con perseueranaa l' incominciato, e che quella è Virtù molto diceuole, sorti l' Adagio sopra vn tal fatto, *Studium generat Studium, Ignauia Ignauiam*. 102
Per esprimere, che tanti pareri vi sono, quanti Capi si trouano, significossi vn tal detto, che è anche quasi fra vulgari, *tot Homines, tot Sententia*. 102
Del male, tardi conoscinto, imprudenaa di chi non lo antiuidde, venne significato *Sero sapiunt Phriges*. Precetto degno da esser riletto, ed osseruato, per apprendere a spese altrui. 102. e 103
Capta Glodium, si disse di quelli, che pur troppo il loro male vanno cercando, difetto da esser fuggito. 103
Se quello, che và per percuotere, considerasse, che può riceuere più busse di quello, che è per dare, forse s' asterria, ciò venne dato ad intendere con tal significatione, *Cornu scorpium*, sara dichiarato, se leggerasi. 103
Si diede ad intendere quanto è bene partirsi da vn' Affare brigoso, nocino, e molesto, con quello detto, *à Lupi venatu*, ottima è la similitudine. 103
La Tetricheza di Persona intrattabile, e dura, significata tinasse con dette parole, *Scabroser Leberide*, che cosa fosse questa Leberide: vedasi. 103
Le medesima rusticità, e durezza nel souuenire la Pouertà, sorti la significatione con il presente motiuo, *exigit à flatuis Farinas*, proprissimo dettato al certo. 103
Candidulum Linum Lucri Causa ducit, rimase significato di chi si pone a condur Moglie per interesse, vedasi perche la Moglie venga appellata con nome di Lino. 104
L' Adagio vulgare, di chi è la Casa pensi al Coperto, sorti la significatione in Latino, *Curabit Prelia Conon*, Eruditione considerabile. 104
Ardire, troppo incauto, per non dire Temerità spacciata, è l' entrare doue non si è chiamato. Questo venne dato ad intendere con l' Vsuale, *Nec Sutor ultra Crepidam*, se l' Adagio è tale, la derriuanaa non è simile. 104
Quanto l' Apparenze loganoino, e che da quello, che si credeua ottimo, venga alle volte il pessimo, si diede ad intendere con il presente significato, *Vmbra pro Corpore*, è curioso sapere da chi viene il motiuo. 104
Di Persona di gran statura, e poca forza, rimase espresso, *Arcadicum Germen*, che tanto è a dire gran Rumore, e poca Lana, si vedano le derriuanze de gli Arcadi. 104
A nulla giouano le Ricchezze, quando non si spendono a suoi comodi, e alle occasioni, tutto venne spiegato con questo, *Cui multum est Piperis, etiam Oleribus unnojet*, ottimo Precetto al certo. 104
Il Prouerbio vulgare, che dice: due Galli non stanno bene insieme, che significa due Potenti non conuengono in vn luogo medesimo, sotto la significatione latina, *Mus cum Monte non miscetur*, Paralello molto addatato. 104

DONNE.

Sopra queste vengano formati Adagi. Possono essere come l' Huomo Virtuoso, e abbracciate que' Doni stessi, e qualità sue. 105
Della Pudicitia, proprissima ad essa venne il significato, *Virus Laboris, Mulieribus Munditia conueniunt*, quest' erano in parti prime di Penelopea. 105
Con la Pudicitia ottimamente s' accompagna il Silentio, onde ciò passò in Prouerbio, *Mulierem ornat Silentium*, più che i Gioielli l' adorna, e l' abbella. 105
Vn' Affare, che riesca prosperoso, benche con poca applicatione trattato, sorti il motto, *Parit Puella, etiam si male adsit Vir*, vi sono molte osseruationi. 105
Il douersi mantenere nello stato, in cui si venne posto da Dio, ne arrischiare il certo per l' incerto, con sospirare Fortuna maggiore, rimase espresso con questo detto, *Tua sortis Vxorem ducito*, vi sono molte osseruationi. 106
Della Dapocagine spacciata, impropria di chi hà senno, e merote, passò in vso di dirsi, *Mulier Imperator*, *Mulier Miles*, alludendosi al Mulieroso ineguale, e indebito a questi tiati. 106
Mulieris Animus, si proferì d' vn' Animo tutto leggiero, inconstante, e volubile, onde deue esser questo Vitio fuggito. 106
L' Infedeltà è alle volte propria, così delle Donne, che cauò a viua forza, e dalle Turbe, e dalle Scene, *Mulieris ne credas etiam Mortua*, per additare la deformità d' vn tal Vitio. 106
De gli Efiti sfortunati, e infelici, rimase accennato, *Mulierum exitia*, così chi muore manca con l' estermoio di tutti gli haueri suoi. 106
Per dar ad intendere, che non deuono essere ammessi al Ministero delle cose sacre quelli, che non sono ordinati, venne espresso, *Hercules Aedem Mulier non intrat*. 106
Thessala Mulier, venne detto delle Streghe, e Lamie, degne veramente di soggiacere a grauissime Pene, perche contro esse inueiscono i Santi Tribunali, per i malefici, che cagionano. 107
Quegli Atti indecenti, che vengono reprouati da chi hà senno in Capo, furono espressi con questo motto dicace, *Anus saltat*, atto come insolito così da detestarsi. 107
Il Fine della Pudicitia sin' all' vltimo mantenimento, di cui non vi è cosa più singolare, venne espresso in tal forma, *Anus Euripus*, Chi fosse questa Euripe è da vedersi curioso. 107
De gli Occhi de Donna, sempre torbidi, e maligni, quantunque accennati da gli Amanti, Stelle, e Lumiere, passò in vso di dirsi, *Mulieres Oculi*, essendo Fornaci, che abbruggiano le Case. 107
Così grande è l' Infedeltà della Donna, che riportò il biasmo di quelle infauste parole, *Nec Mulieris Gremio credendum*, curiosa, ed vtile è la sua Esplicatione. 108
Il Seruitio, promesso a più d' vno, e non osseruato, sorti la significatione con questo dettato, *Vnicu Filia duos parare Generos*, e pur quante ve ne sono, che non vno, mà dui ne vorreb-

vorrebbero, se potessero. 108
Tetidem simul, & Galateam amare, diede a conoscere, quella, che vorrebbero, come dice la Vulgata, tenere il Piede in più Scarpe, fatto da non praticarsi in maniera veruna. 108
D'vo prattico, ed esercitato ne gli Affari, venne opportunamente infonato, *Anus subsultans multum excitat Pulueris*, quadra maggiormente in quello, che, per la lunga esperienza delle cose, assumono molti Affari. 108
Di Negotio, od Affare, lasciato, come inutile, da cui non si possa sperar bene alcuno, rimase accennato, *Anus velusti Equus profundam haberet fossam*, motivo molto esprimente, o conchiuso. 108

DE GLI EQVIVOCI.

Si loda qui il Co. Emanuel Tesauro, come saggio Scrittore de gli Equivoci. Che cosa siano quelli, come Frasi de Concetti, come chiamati da Dialettici, e Metafisici. 108
Virgole, e Punti, alle volte cagionano Equivoci, non posti a suo luogo, come quelli si fingano. 108
Che veramente significhi questa voce di *Homo*; che addirit quella di *Vir*; significa Turba anche il Demonio; le Figure, e Scolture di tali sembianze si chiamano Huomini. I Dialettici l'intendono per vna specie specialissima. Huomo Corporeo è il Mondano, e Carnale; godono di questa Voce d'*Homo* i Profeti; con tal denominatione è chiamato il Mondo; Vaso distillatorio è detto Huomo Chimico, & altre cose da vedersi. 109

DE SINONIMI.

Deriua questa voce di *Homo* da *Humo*; si veda il perche; è detto *Vir* da *Vi*, cioe dalla forza, ouero da Virtù, si dice *Mansieb*, che suona libero; chiamato Microcosmo, ò Mondo piccolo; finalmente, che additi; così le altre parti racchiudon nel suo Volto le Detta fauolose; come lenta, ed intenda, e coo chi. 110
Suoi Nomi appresso a molte Nationi. Donna altresì perche chiamata *Mulier* da Latini, come da gli Ebrei, perche *Nechamah*, Etimologia del suo Nome. 111

DELLE DIFFERENZE.

Per conoscer le cose quanto sia necessaria la differenza, grao Predicamento d'Aristotele. 111
Differenza tra 'l Saggio, e l'Ignorante. 111
Differenza tra gli Huomini a cagione de' Climi, e de' segni Oroscopanti. 111
Ampliscatione per la Dignità dell'Huomo, stranaganze d'atteti, e voleri, delleteoze de gli Amori: Huomini sluestri, Satiri Centauri: Huomini scoperti ne Paesi Orientali, Astomi senza Boeca, altri senza Lingua: Pigmei, che si cibano d'Herbe, e di Pomi siluestri, che per mezo d'vna Canna succiano il licore; di Nari sime, e dimessi Nigriti di Labbro inferiore, che lor scende sino al Petto, corretto col Sale, accio non imputridisca. 112
Delle Orecchie; Tanti Popoli si trouano, che le hanno così lunghe, che le scendono fino a Piedi, altri le ne seruono per vestiti, e così con modi diuersi si prolongano. 113

DE GIGANTI.

Sono Mostri, perche eccedono: Etiopi, d'altezza di dodeci Piedi, Suetti di noue Cubiti, fanno cader a Terra da Caualio Caualiero armato: Turno, da Virgilio descritto: Maurritio Imperatore; Altro che si mangia vna Capra intiera: nell'Indie ve ne sono assai, e di statura di quindici Piedi: Guardie Reali. 113
Donne, che partoriscono Oua, dalle quali nascono Gigantie si legge la memoria de Giganti nella Scrittura, Citta loro, Rabba, e Filadelfia. Golia Gigante, ed Og Basano. Dente di Gigante smisurato. Gigante, cha di dimensione occupa Piedi trenta. Pallante quanto grande. Gigante richiamato alla Vita. Donne Gigantesse; vna di Mole quasi immensa. Giganti, perche detti Figli della Terra; generati col Sangue del Cielo; loro nomi dalla Natione Ebrea, Aza, ed Azael. 114
Gigantei; Demoni sotto specie humana, di Gambe tortuose, come Serpenti, e perche; Figli di Nettuno stimati, habitauano Nidi Paludosi, e Sulfurei; chi fù Nembrot; altri loro nomi in voce Ebrea, descritti dal Profeta Amos. Sasso Gigante vccisso da Dauide. Atlante chi fosse, sua Etimologia, e Mitologia; altri nomi di Giganti. Ercole di quale altezza. Sirace Gigante, detto Figlio d'Ercole, Oreste, Arace, ed altri. Polifemo hà gli altri superato, ed era Ciclope; Huomo di tredici Cubiti; Porro, Gange Rè de gli Etiopi. Corpi di molti Giganti ritrouati. 115
Agatone, Massimino, Martino Tutato, e suo Martirio glorioso, Brabone, primo Duca della Brabantia. Dubici sopra le parti del Corpo suo. 116

FORZE DE GIGANTI.

Donna, che porta due gran Vasi, o Botti di Birra in Mano, che contenenano quattrocento Pesi Italiani, e maneggiaua vna Traue, che non poteua esser leuata da otto Huomini a pena. Milone non può esser mosso da forza humana, che si tranguggiaua vo Toro, hauendolo prima su le Spalle portato. 116
Cleomede, con vn Pugno vccide vn'Huomo, trae il Cuore da voo Semimorto, ruina vo'Edificio, da sè stesso sotto a vo gran Sasso si seppellisce, arrestaua vo Toro quando più forte correua, moueua vo Sasso, che non poteua volger Milone. Giuoco Valente arresta le Carrette, quando corrono; Lisimaco suelle la Lingua a vn Leone, onde si fè ad Alessandro. 117
Polidamante vccide vo Leone, combatte contro d'vn Toro, rattiene ancor'egli le Carrette, vccide da sè solo molti Caualieri, e volendo rattenere vn Monte, che precipitaua, restò sotto ad esso sepolto; Agatone Arcadese daua la Caccia alle Pantere, Tigre, Leoni, ed Orsi. 117
Sabino nell'Assedio di Tito Vespasiano sotto a Gerusalemme, fu il primo, che piantasse il Vessillo Trionfale sù quelle Mura. 117
Tideo non trouò Huomo, che lo pareggiasse di forze, sfidò a combattere ogni Tebano, concedendogli il vantaggio dell'Armi, e uccise gli Aguati de Nemici. Seleuco Re arresta vn Toro. Fermo Imperatore si fa mettere sul Vento e vn'Incudine, e sostenta il Martellare de Fabbri. Artilomene Messenio mette in fuga gli Eserciti. Milone per la sua forza ha Statue. 118
Cinegiro Arcadese con i Denti arresta vna Naue, così fè Glauco Romano. 118
Piro diuise vn Soldato per mezo. Plutone Soldato, sciotillaua Folgori da gli Occhi, e trasse a viua forza il Padre dalle Mani de Nemici. 118
Alessandro Castriotto, detto Scanderbegh, con vn colpo di Spada fende vo'Huomo per il luogo, altre sue Opere degne. 118
Quattro milla Numantini vincono quaranta milla Romani. 118
Brasocio Loscho, rompe ogni Fune con le mani; Francese, che percuote l'Ottomano, vo'Alemano, si difende da molritudine grandissima di Nemici, colpito di percossa pesante non si commosse, ed egli diuise il Capo al Percussore. Intrepidezza di Caualier Bolognese. Capitan Spagnolo, e sue vane lattanze. 119

DE PIGMEI.

Necessità di ragionare d'essi, doue sono copiosi d'altezza di tre Cubiti, Ragione perche si dicano. Canopa, Pigmeo di altezza di due Cubiti, Niceforo il simile, vna Donna medesimamente. Nano di Barba prolissa. Opioioni, che negano quella minutaglia, perche si chiamano Pugillatori, Autori, che dicono non poter viuere molto. 120
Hanno Guerra con le Grue. Vn Pigmeo, alto poco più d'vna Perdice. 120
Simie imbalsamate, e vendute per Pigmei, perche si appellano con quello nome; per farsi grandi si compongono Corna d'Arieti in Capo; grandi come i Fanciulli di sei Anni, loro Scrittori, e lor Descrittioni. 121, e 122

DE GLI ANDROGINI, O' ERMAFRODITI.

Necessità di discorrer di essi, perche detti oari da Mercurio, e di Venere appresso a i Fauolosi. Ermafrodito, creduto Huomo, generò Figli; vno di quelli, dopo morte aperto, venne trouato hauer Vasi Spermatici d'ogni sesso; quattro sono le loro differenze. Popoli Nalamoot, molti di questi sono Ermafroditi, custodiscono l'Annona Regale, obligati sotto pena capitale a mantenere lo Stato, a cui si appigliano, per cui giurano, gettati ne Fiumi, e ne Mari vccisi; Figlia

herile, ſtuprata da vno di queſti, Sterileaa di queſti miracoloſamente corretta. Deſcrittione Poetica di Salmace, e di Ermafrodito perfetto. 123. e 224

DE PRODIGI.

Sono i Celeſti linguc del Cielo, anzi di Dio, che chiamano li Mondo all' emenda de loro errori, ed i Grandi in particolare, e ſerà queſti ſouo principalmente le Comete connumerate, che molto portendono. 124

Capo, ritrouato in Roma nel cauar le fondamenta del Tempio di Giouc Capitolino, onde Capitolio venne appellato.

Comete orribili, in più volte, e in più Anni compariſe. 124. 125

Statue, cadute dal Cielo. 125

RISTRETTO DE MIRABILI.

ESſendo grandiſſimi gli Accidenti, che giornalmente accadono, e che ſono accaduti, aſſai vi ſarebbe, che ſcriuere; Mi condurrò tutta volta alla maggior breuità poſſibile. Capelli in vna Notte incanutiti in vn Giouine condannato, e tutto deformato; Fanciulli nati canuti; Albani, con tal nome denominati, perche naſceuano i più di loro con Capelli bianchi; Capelli canuti, ritornati neri per Vitriolo beuuto; Monaca ringiouenita; Donna di Barba irſuta, e nera su le Guancie, e su'l Volto; altra ſimilmente di due Spanne di Barba al Mento; Ville acutiſſime; Calicrate fabricaua nell' Auolio Formiche minutiſſime; Occhio di duplicata Pupilla ſpiraua alici velenoſi; Vno leggeua vna Lettera la notte, ſeoza auto di lume veruno. 126

Simpatie, e Antipatie d' Huomini con Beſtie. 127

Cecita. Operationi fuori del credibile, eſeguite da Ciechi. Statuario cieco. Vno per vna ferita in fronte ricupera la Vista. 127

Vdito. Rumore di Guerra da lungi ſentito. Suono di Trombe, e di Cetre ingeriſce timore. Violino fà commouere l' Vrina. 127

Ati fanciullo, al Padre in vna Goerra ſcioltamente fauella; a quello eſempio ſi raccontano altri eſempi di muti fatti loquaci, e vicendeuolmente di loquaci muti. 127 128

Denti. Ercole con trè ordini di quelli, & altri eſempi ſopra cio. 128

Odorato. Vn Padre Domenicano ſuenlus all'odor delle Roſe. Vno Soldato a quello della Ruta. Odorato delle Medicine hanno fatto operatnooe, come ſe foſſe ſtata preſa. Il Corpo d' Aleſſandro ſpiraua alle volte ſoauiſſimo odore. 128

Gutto. Viuande di Peſce abborite, Carni, Latte, Salumi. Abſtemij, & altri. 128

Morſi di Serpi, ſanati da gli Huomini. Petò col tocco d' vo Piede ſanaua i Lienoſi, apparue il Deto del Piede incombuſtibile. Latte, vcciſo dalle Vene. Padre, che allatta vo Figlio. Oſſa ſenza Midolla. 128

Pure vno di quelli, che non ammetteua Midolle, combatteua fortemeote, nel Pancratio, e a gli Agoni. 129

Riſi portentoſi. Quelli altresì, che non riſero, e morti per ridere. 129

Donne di ſtupenda memoria. Sacra Scrittura tutta a mente, vulgarizata, e tradotta in Verſi da vn Paſtore: Memoria Felice di Ciro, di Mitridate, di Seneca, cento Concluſioni, difeſe in vn giorno, Autori, che ſcriuono ſopra ciò. 129

Eſpoſti alle Fiere, e ſaluati. 129. e 130

Piro Eacida, come ricuperaſſe il Regno. 130

Giorni Natalitij portentoſi, e memoreuoli, ed oſſeruati. 130

Mirabili ſopra le forze del Corpo, onde s' hanno Memorie di Dauide, d' vn Huomo Aſiatico, d' alcuni Suedeſi, e Goti, d' Vberto Croce, ed altri. 130

Fortezza d' Animo, furono in eſſa marauiglioſi Leena Meretrice, Anaſarco, Tiramene, Dione, Epicuro, e tant' altri. 130

Mirabili di fatteaze ſimili, addotti dalla Scrittura Sacra, da Solino, da Alberto Magno, da S. Agoſtino, dal Fulgoſo, e da altri, doue ſi regiſtrano varj Accidenti, auenuti, alle Pagine. 130. e 131

Agilità, e leggierezza: Poſto per Iſcopo a Frombatori, e Saſſatoli, nè da eſſi toccato, agiliſſimi nel Corſo. Habitante nel Mare, impauido alle Sfortune. Abſtemij, che mai beuettero Vino, altri che mai patirono ſete, ſempre digiuni quanto tempo poſſa vno ſopportare l' Inedia. Pachino, che d' ogni Materiale ſi ciba. 131

Aſſetti d' Huomini mirabili. Parto tenuto anni ventotto, Vtero impietrito di peſo di ſette libre; altro Parto portato tredici Anni; Parto, ſtimato morto, rauuiuato. 131

Huomo, formato d' vn' Oſſo ſolo. Vermi, vſciti per i Vaſi Vreteri, e per quelli vn Drago, e vn Serpe. Huomo, ſeoza foro nella Veſſica. Chi vomitaua eſcremeoti, Putta di Gambe contratte. 132

Matrimonij. Donna, che ne contraſſe ventidue, ed Huomo, che venti volte ſù amogliato. 132

Morti, rauuiuati. Vno pollo ſul Rogo tornò a rauuiarſi; altro condotto alla foſſa riſorto, portò a Caſa il Beghino; altro tornò a viuere. 132

Morti per allegrezza, e dolore, come altresì morti per lo timore, & altri riſuſcitati.

Giorgio d' Epiro vici alla luee, quando ſi portaua a ſeppellire la Madre: Epimenide dormì Anoi cinquantaſette: Gemelli nati in vn giorno dopo molto tempo, morono nello ſteſſo; Donna che partoriſce trecento ſeſſanta Figli. 133

Gratitudine ſin ne gli Aſpidi, onde quì ſi racconta mirabiliſſimo Caſo. 133

Mirabili ne Sonni: alcuni, anche dormendo, operauano, e parlauano di tutto ſenoo; e percio dormendo, venne predetta la Morte di Giouanni ſecondo Sommo Pontefice. 133

Donna, che nel partorire ecito grandiſſimo rumore, come d' Artiglieria, e ſorti da eſſa vna Fiamma, che tutte le Veſti gl' iocenerì. 134

RISTRETTO DE NVMISMI, O' MEDAGLIE.

MOnete, a che fine ritrouate: lo ſtudio di queſte, quanto vtile, ed a quante Profeſſioni; quanti Simolacri, Inſcrittioni, motti, ſoggie, inſtrumenti, ed altro. 58

Scrittori, ed Autori, che di cio dottamente ſcriuono. 59

Stagioni dell' Anno, dimoſtrate in quattro Putti, tre nudi, & vno veſtito, con quattro Corone. 59

Giouanetto, coronato con altri Arneſi, accenna Apolo, e le Muſe. 59

Vo Giouine in Piedi, coo vn' Huomo nudo. Apollo, c' hà Vittoria di Marſia. 59

Giouine, che porti in Iſpalla vo' Ariete, è il ſignificato di Mercurio. 59

Vno, e' habbia in mano vn Baſtone, circondato da vn Serpe con la Ciuetta a piedi, e l' altro è l' Imagine d' Eſculapio, come ſi ſignifica ancora per l' Imagine d' vna Donna, che trattaua vn Serpe. 59

La Superbia di Domitiano, che era di farſi adorare, venne ſignificata nell' effigie d' Huomo veſtito, che miri trè Donne, auanti a lui genuflelſe. 59

Il Sacerdote Sacrificante era dimoſtrato per vno, veſtito di Toga, che moſtraua la Mano ſopra il Capo d' vn Toro. 59

Come trè Huomini in quel Poſto additauano l' Imperatore, e Conſule ſacrificanti. 59

Marte propugnatore, venne ſignificato per vno, che prenda vn Dardo, in atto di paſſeggiare, come tutto armato ſi dimoſtraua Vittore. 59

E quando regge vna Maaza, e vna Vittoria era accennato Marte vincitore. 60

Per vn Huomo, che, coperto di Celata, regga vno Scettro, ſi fa vedere l' Imagine dell' Honore. 60

Vno, che nella Deſtra ſoſtenti vn Aſta, e nella Siniſtra vn Mondo, figuraua Dio. 60

Quando

Quando il detto Simolacro hebbe sotto a Piedi vn Captiuo, accennaua l'Imperator Trionfante, e vedansi sopra cio altre cose. 60

L'Italia, restituita alla sua libertà, figurasi per vn'Huomo che porge la Destra ad vna Donna genuflessa, che regge nelle Mani vn Mondo. 60

Due Donne, vna coronante vn Guerriero, e l'altra reggente vn Timon di Naue, e vn Cornucopia, con vn'Huomo, che si appoggia ad vn'Asta, è l'Idea della Fortuna, e Vittoria insieme. 60

Vn'Huomo con la Destra reggente vn'Asta, e che faccia mostra di voler ragionare da vn' Pergamo, è l'Imagine della Fede. 60

Rappresentauasi il Rè della Dacia superato dall'Imperatore, nelle Imagini di Dario, vinto da Alessandro. 60

Marte, e Nettunno insieme, esprimeuansi nella sola Figura d'vn'Huomo a sedere sopra vn Cauallo, munito d'Asta, e di Flagello. 60

Nettunno scolpiuasi in vn'Huomo nudo, con la Celata in Capo, che canalcaua, mentre haueua vn Panno, ch'era agitato dal Vento, con vn Dardo nella Destra, e due nella Sinistra. 60

Vn'Huomo a Cauallo, con vn Dardo nella Sinistra, e vna Stella in Capo, era l'Imagine di Castore, ed altresi vn altro, lanciante il Dardo in vn Mostro, indicaua Perseo vincitore de la Chimera. 60

La Virtù era figurata in due Huomini a Cauallo, che si porgeuano la Destra. 60

Vn'Huomo, armato a Cauallo, precorso da vn'altro, pure armato a Piedi, era segno dell'espeditione Imperiale. 60

Vno, altresi in detto potto, mà ene con l'Asta percuore vn'altro, che lla in Terra giacendo, significa la Vittoria Imperiale. 60

Vn'Huomo Pedestre, che con le Insegne Militari precedeua vno a Cauallo, era indirio dell'Imperatore, o Duce Trionfante. 61

Vno, che nella Destra portasse il Fulmine, e nella Sinistra vn'Aquila con vn picciolo Altare, ed vna Stella, addita Giouc, a cui sacrificauasi, si come il detto Vincitore dimostrauah in vn seminudo, che in cima all'Asta reggeua vna Vittoria, e per esprimerlo Custode appariua vn'Huomo col Fulmine nella Destra, e l'Asta nella Sinistra; venne altresi dimostrato nudo, che con la Destra tlaua in atto di vibrare il Fulmine, mentre rattenena con la Sinistra vn'Vccello, che cosi era tuteso per Vitore. Per farlo vedere Seruatore apparua con la Mano Sinistra erretto verso del Cielo, quando con la Destra reggea il Fulmine: vedah altra Figura percio. 61

Volendolo figurare Propugnatore dauano a diuedere l'accennata Figura, ma con l'Asta nella Destra, ed il Fulmine nella Sinistra: come Statore, era accennato coo vn Panno pendente dall'Omero sinistro, che tiene nella Destra vn Mondo con le Imagini della Vittoria, e d'vn'Aquila. 61

Questi tutti sono attributi di Dio. 61

Vn'Huomo, armato di Tridente, che reggeua con la Sinistra vn Mondo, dimostraua Nettunno. 61

Vedasi vn'altra Imagine. 61

L'Imagine della Vittoria alata, che portaua nella Destra vna Corona, e nell altra vna Palma, accennaua la Vittoria Nauale. 62

Due Huomini nudi, vno appoggiato alla Claua, e l'altro reggente il Caduceo, esprimeuano Ercole, e Mercurio. 62

Per esse erano intese la Fortezaa, e la Sapienza. 62

Vn'Huomo coronato, circondaro di Diadema d'Oro, tutto scintullante Raggi, mirando vn'Huomo captiuo a Piedi, esprimeua il leuarsi del Sole. 62

Figurauasi il Genio per vo Giouine nudo, che reggeua nella Destra vna Tazaa, ò Bicchiero, e nella Sinistra vn Cornucopia. 62

Come l'Honore per vn'Huomo seminudo, che nella Destra porti vn'Asta, il Cornucopia nella Sinistra, con il Capo coperto d'Elmetto. 62

In vn Numisma appare vn'Huomo, che porta vn Vecchio, e nella Sinistra tiene l'Imagine d vna Donna munita d'Elmetto, e d'Asta, doue viene torcia la pietà d'Enea. 62

L'Imperator Vitro iosio, era dimostraro per vno in Carro, tirato da gli Elefanti, coronato d'Alloro, ed vn'Aquila nella Sinistra, e vedansi altre Figure sopra quello particolare nel luogo medesimo espressiue. 62

L'Abbondanza, cagionata dal Principe, vieoc additata per vn'Huomo, che regge nelle Mani l'Imagine d'vna Donna munita d'vn Libriciuolo, e d vn Cornucopia, come la figura d'vna Naue, con vn Cestlo coperto di Spiche. 62

Scolpiuasi l Imagine di Marte per vn'Huomo, condotto in Carro armato di Flagello. 62

Vn'Huomo a sedere sopra vn Delfino, accennaua l'Origine di Tarento. 62

Vn'Huomo stante in Piedi, che dia la Mano a vna Donna supplicheuole, insinua la Republica, restituita da quel Monarca, che la sorprese. 63

La presa della Giudea, dimostrossi per vn'Huomo in Piedi, con molt'Armi a Tergo, e a Piedi suoi giaceua vna Donna mesta a sedere. 63

Vn'Huomo, che risguardi vn'Vccello, accenna quello, c'hà desiderio di tapei l'auuenire 63

Vn'Huomo, appoggiato con la Sinistra ad vn'Asta, e che porga la Destra con le Data dimmesse, con le lettere *Restitutor*, significa restituttione di Pitaate, vedansi altre in questo genere nello stesso luogo. 63

Vn'Huomo, che congiunga la Destra, con quella d'vn'altro, presente vna Donna armata, mostra vn Dominio, trasportato in vn'altro con il Consenso del publico. 63

Vn Genuflesso, che accompagni la Destra con quella dell'Imperatore, auuisa la Congratulatione di tutte le Prouincie all'Assuntione al Trono di quello. 62

La Concordia de Principi restò figurara in due Huomini, che si danano le Destre, e se vi sara vno Togato, e l'altro Soldato, dimostra l'vnione delle Lettere, ed Armi. 63

Vn'Huomo con la Destra distesa, e con la Sinistra, che porta vn'Offerta sopra l'Altare, dichiara la Fede, come per vno, che alzi le Mani al Cielo, s'intende la Pieta. 63

Vso, e comodo delle Moncie assicura i Comerci, cariuo stato del Mondo tra l'Oro, Argento, e Metalli. Rare sono le Monete d'Oro, e d'Argento, rappresentanti gl'Imperatori. 63

Principi, e Imperatori scolpiti nelle Monete. 63. e 64

Della rarita però di queste Monete molto si ragiona. 64

Era figurata la riuerenza, che si deue al Regnante, benche absente, con dimostrare due Sedie nel Senato, o Consegli, in vna delle quali era il Simolacro dell Imperatore absente, ò morto. 64

Vna figura d'Huomo, che porge la Mano ad vn Serpe, mentre sopra vna Colonetta s'alza vn Simolacro d vn'Huomo in Piedi, e questo circondato da vn'Albero d'Alloro piantato in Terra, con le Lettere *Salus Augusti*, accenna la salute publica, operata per mezo dell'Imperatore. 64

La figura dell'Abbondanza con il Cornucopia alla Mano, e sedente, ouero vestita di Toga sopra vna Sedia antica con vn Baston da Comando, accennaua la sicurezza d'Augusto. 64

Quattro Persone, con i loro Atteggiamenti, e strumenti, come si vede, assistano la Liberalita Imperatoria, come quattro Huomini sedenti, che mostrino di guardarsi insieme, erano segno di Felicità. 64

Vna Medaglia, doue scorgeoasi vna Sede, come Catedra, nel meao ad vn'altro vago ornamento, ch'era sostenuto da Personaggi diuersi, dalla parte di sotto, frà quali appariuano Prelati, Mitrati, ed altri con le Palme in Mano, e dalla parte superiore, retta da Angioli, e sotto ad essa vn'Altare, e vna Croce, rappresentaua la Catedra di S. Pietro, fatta fare dalla s.m. d'Alessandro Settimo in Roma. 64. e 65.

RISTRETTO DELLE STATVE.

HAnno simiglianza proprissima le Statue co' Simolacri; deue la Statua esser pura, e disinuolta: suo Autore primiero è Dio: sagace ritrouamento; Premio della Virtù, sua Definitione, suo primo Inuentore, Artefici insigni, che profeguirono, venneto erette principalmente à Poeti, a Filosofi, a Legislatori, & alle Donne. 82

Demetrio Faleteo n' hebbe trecento sessanta; si ergeuano, e fabbricauano a Numi, e a le Virtù. L' hebbe Venere ne gli Antri, quella principalmente di Donna venusta, e di somma bellezza; Manasse fece intagliare vna Statua di cinque Capi, preteodendo d' hauei più Capi, che Occhi, il Profeta Esaia, che fece segare; eoul la Statua dl Giano era con due Capi scolpita. Priamo ne fece fare vna di trè Occhi, alcune volte scolpiuansi gli Occhi dalla parte posteriore del Capo. La Statua di Marco Aurelio porgeua la Destra supina con le Deta disgiunte, e il Police chinato all' ingiù, e quella di Tito Liuio sopra, le Porte del Pretorio Paoaoo, ó scorgeua con l' Indice alla Bocca, quella di Sardanapalo io Tarsi, fingeua di battere Palma con Palma. 83

GIANO.

Era additato con vna Statua, tiooca di Mani, e di Piedi.

MERCVRIO.

Per vn' Huomo, senza Mani, e Piedi.

Vna Statua, ornata di Vellito barbaro, che staoa in atto di ballare con le Deta sopra il Capo, rappresentaua l' effeminatezza, e mollitie. 84

VNIONE:

Mostrauasi vna Figura d' Huomo, che con la Destra teneua alcuni Fasci, mà con la Sinistra cosi accomodata, che il Deto minimo, quasi cootorto in circolo, toccaua il mezo della Pianta della Mano. 84

HERMANSAL.

Era questi vn' aggiegato di molte cose, doue facevasi vedere vn' Huomo armato, che nella Destra reggeua vn Vessillo Militare, con l' Effigie d' vna Rota, e nella Sinistra la Libra, ma di Petto totalmente inerme, portando scolpito vn Leone nello Scudo, & vn' Orso ad esso vicioo. 84

Veneto erette Statue a Sesostre, Rè d' Egitto, a Mutio Sceuola, ad Otatio, a Curtio, a Periele, e quelle tutte di Capello coperte, per non rappresentare il suo Capo troppo deforme, e diluguale per la lunghezza; l' hebbe Giuseppe Ebreo, & auanti di esso Numa, Platone, Aristotele, Foetone, Cooone, Euagora, & altri, che puoi vedere. 84

Roma, per la quantita di Statue diceuasi, c' haueua vn Popolo di Pietre. 84

Vedansi in Epilogo le giao Statue, ch' egli descriue nelle Case, ne gli Orti, e ne Giardini de Prencipi, Cardinali, e Titulati di quella gran Città. Io qui le apporrò coo la maggior brevità, che mi ha data possibile, benche anche cola siano breuemeote descritte, e sono queste.

Alessandro Magno sopra il Bucefalo, Opera di Prasitelle, auanti alle Porte del Cardinal Peretio. 85

Paiquino, auanti le Case del Cardinal Caraffa. 85

Apolline, oel Giardino del gran Duca di Toscana. 85

Aoone, con il Cignale, che gli s' auizza, in Casa del Vescouo Aquinate. 85

Aereo, nel Palazao Farnese. 85

Vn' Amazone, nella Villa di Giulio Terzo, Pontefice Massimo. 85

Le Agrippine, ne gli Orti Borghesi. 85

Bacco, oel Giardino Cesarini. 85

Bellona, nel Palazao Borghesi. 85

Cerere, vna nel Campidoglio, e l' altra nella Villa di Giulio Terzo Pooteficc Massimo, e vo' altra ne gli Orti del Cardinal di Ferrara. 85

Cupido, nel Museo de' Garimberti. 85

Castore, e Polluce, nelle Case del Co. Fabio Bauerio. 85

Giulio Cesare, nel Campidoglio. 85

Vn' altra simile, ne gli Orti del Cardinal Cesi. 85

La Statua d' vo Consolo, oe gli Orti del Cardinal di Ferrara. 85

Cleopatra, in quelli di Belueder. 85

Fauno, nelle Case del Cardinal Borghesi. 85

Flora, in quelle de Farnesi. 85

Ganimede, in quelle di Toscana. 85

Ercole si rauuisa diuersamente eretto, e scolpito. Fatto di Bronzo nel Campidoglio. Di Marmo ne gli Orti del Cardinal Carpegna. Con vn' altro Simolacro iocognito vicino, in quelli del Cardioal di Ferrara. Che ilà combattendo con vn Leone, in quelli del Serenissimo di Toscana. L' Istesso si mostra nel Museo Garimberti, nella Villa di Giulio Terzo Sommo Pontefice, e nel Palazzo Faroese. 85

La Statua di Lacoonte si mostra nel Giardino Pontificio. Quella di Lida nella Villa Borghesi. Memoofine nel Campidoglio. Quiui son quelle di Marco Aurelio, e d' Antonio Augusto. 85

Furono dedicate le Statue a Fiumi. Quelle del Nilo si vedono ne gli Orti Vaticani, vo' altra in quelli del Cardinal Cesi. 85

La Natura, e la Terra oel Museo Garimberti. Voa Niosa nell' Orto Carpegna. Vn Pallone, e Pliche nella Villa di Giulio Terzo Sommo Pooteficc. Vna Pomona, adorna tutta la Villa Borghesi. Vn Rè de Parti di terribil grandezaa i Palazzi Farnesi Vn' altro di Pietra negra il Palazzo Cesio. Vna Statua di Porfido, di Capo però, Braccia, e Piedi di Bronzo, rappresentante Nabucco, nella Villa di Giulio Terzo accennato. Vna d' vna Sabina, nelle Case Capitanesche. Vn' altra nel Palazzo Farnese. Vn' altra nelle Case del Vescouo d' Aquino. Quella d' vn Sileno nella Villa Borghesi Vna Sibilla, co' Libri Sibillini in Mano, ed vn Satiro, che insegna ad vn Putto, in quella del Cesio. Vna di Margarita d' Austria in Casa Cupis Vn Fiume Teuere nell' Orto Vaticano. Il Fiume Tigri nel Campidoglio. Talia, e Tito, nell' Orto Carpegna. 85.

La Dea Vestale nell' Orto di Giulio Terzo sudetto. Zeti, ed Amfione, che lo vo Fonte precipitano, e Dirce, legata alle Corna d' vn Tauro, ne gli Orti Farnesi. 86

EROI IN ROMA ANTICA.

Statua d' Ercole nel Foro Boario, consacrata da Euandro. Giano Bifronte, fatto fare da Numa. Marc' Antonio, e Lucio Vero, dauanti al Laterano. Cesare a Cauallo nel Foro auanti al Tempio di Venere Genitrice. Domitiano in Statua d' Oro nel Foro, Sotto alla quale scorreua il Fiume Reno. Costantino Magno, e Silla pur anch' essi d' Oro. Quinto Marcio, Castore, e Polluce in Piazza. Dea Cerere, eretta da Spurio Cassio. 86

Greci faceuano le Statue nude, ed i Romani vestite. 86

Romulo, e Camullo, senz' Habiti, auanti al Tempio di Castore. 86

Marco Atio Nauio, e Marco Tremelio di Bronzo, poste da Tarquinio. 86

Oratio Coelite, Mutilio, e Celia, poste nel Comitio. 86

Atio Poeta, scolpitosi da sè stesso nel Tempio delle Camene. 86

Scipione, & Ennio, alla Porta Capeoa. 86

Giunio Bruto, che tenga vna Spada, posta da Romani, con Lettere d' Oro a Piedi. 86

Marco Emilio Lepido, vestito di Toga, con vn Diploma in Mano, in Campidoglio. 86

Lucio Scipione, vestito di Clamide, e cinto il Piede di Pianella. 86

Silla, posto ui da Marco Tullio. 86

Auanti a Rostri quattro Statue di que' Legati, che vennero fatti vccidere da Laerte, Rè de Virenti. 86

Statua della Concordia di Quinto Martio, collocata nel publico Tempio. 86

Cesare Augusto, sù la cima del Campidoglio. 87

Traiano, ed Antonino Pio sopra vna Colonna, fatta a Coclea. 87

Opera di Porfido, fatta da Alessandro Seuero nel suo Palazzo. 87

Erano le Statue decapitate, ed in vece di que' Capi, altri in oe appooeuano. 87

RIS-

RISTRETTO VNIVERSALE
DEL SECONDO LIBRO
Con le Regole, e Prescrittioni, accennate, ed ordinate nel Primo.

Arte operosa d' Ermete. 3
Arte manuale, quanto lodata. 3
Anima dell' Huomo, quanto degna. 4
Auoltoio, Geroglifico dell' Anima. 5
Anima, stimata composta di fuoco, rappresentata sotto le sembianze de' Colori. 6
Ardere fù veduto vno Scoglio. 6
Aeque, come fanno multiplicare gli oggetti. 7
Anima, e sua velocità. 7
Apprensione, quanto valida, muoue tutti i sensi. 7
Antipatie di due menti vicine. 9
Amore deseritto. 14
Amicitia da vicino, e da lontano. 14
Imprese più variamente significanti Amore. 14
Amore, non conosce, nè timor, nè vergogna. 14
Atlante, che porta in ispalla il Cielo, addita vno, versato in tutte le Scienze. 15
Autor del suo male, come inteso, e chi sia. 15
Artefice ingegnoso, inteso in Dedalo. 15
Affetti, e sua reciprocanza, quanto deue essere inuiscerata. 14
Ardir soucrchio ripreso. 17
Atlante, ed Ercole affiome, che significano. 20
Aiuto grande, necessario a grandi Operari. 20
Ambitione precipitata. 20
Armi ingeriscono spauenti. 22
Armi, vnite con la Sapienza, sono potenti difese delle Città. 22.
Amor Diuino, rassomigliato alla Morte. 23
Apparenza mondana, a nulla vale. 24
Adulatione, Vitio detestabile. 25
Auaritia, come deue fuggirsi. 25
Abbandonamento nelle cose, e di sè medesimo. 25
Amici traditi. 26
Amore libidinoso, quanto da essere riprouato. 26
Affari denono risoluersi. 27
Amor sensuale deue fuggirsi. 28
Amico finto, quanto detestato. 28
Ardire inconsiderato dannato. 30
Argutia, che cosa sia. 32
Alessandro, vanamente dipinto col fulmine; più modestamente da Lisippo coo l' Asta. 32
Attitudine deue hauersi. 32
Auaritia, come deturpa vn Giudice. 33
Amicitia fucata, e vana. 33
Acume dell' Oratione, come inteso. 33
Assiduo fatica supera il tutto. 33
Agostino Mascardi, grand' Autore, e suo discorso contro la Voluttà. 39
Amor profano, quanto deturpi la mente d' vn Giudice. 33
Assiduità, quanto necessaria nelle cose. 33-33
Abraamo, versato nella Scienza de Gieroglifici. 35
Affari, Leo inesaminati, come intesi. 41
Deuono esser fatti con moderatione. 41
Deuesi in essi imitare l' Honesto, e l' vtile. 41
Amore d' vn Padre di Familia, inteso in questa voce d' huomo. 42
Angioli, intesi ne gli huomini. 43. 46
Apostoli, espressi in questa Voce d' Huomo. 43
Adamo, inteso in questa Voce di Huomo. 44
Antich ssso, inteso per questo nome. 44
Apostoli, espressi nella denominanza dell' Huomo. 47
Adulterio, come espresso, e detestato. 48
Alcioti, e suoi simboli, quanti. 48
Adolescenza descritta. 51
Amor Meretricio, quanto nocino, e da fuggirsi. 51. 55
Arcani diuini non denono indagarsi. 52
Arte, quanto solleui la Natura. 52
Albero, della di cui Corteccia esca vn Balsamo, che denoti 52
Alchimisti, e loro vane fatiche. 52
Auuocato Auaro quanto detestabile. 53
Ancora, sopra cui stia appoggiato vn Delfino, è Emblema di celerità matura. 49
Affaticarsi conuiene a chi studia. 54
Astrologia condannata. 50
Audienze del Prineipe denono essere facili a tutti. 52
Amor di Dio, di quanta necessità, ed importanza. 54
Anoello, insegna di Libertà perduta. 54
Aquila, e sua proprietà. 54
Adamo, & Eua, Principij del viuere humano. 55
Ambitione, quanto detestata. 57
Affari, ruinati dalla celerità. 57
Autori de' Numismi, e Medaglie. 58
Anno, e sue Stagioni, come espresso nelle Medaglie. 58
Apollo, con le Muse, come espresso in Numismi. 59
Adoratione, quanto pazzamente pretesa. 58
Attributi di Dio. 62
Abondanza per mezo dell' Imperatore, espressa nelle Medaglie. 62
Augurij, & ueole, come scolpiti. 63
Armi, e Lettere, quanto stanno bene vnite. 64
Alciati gran Scrittore. 57
Arte della Scoltura, quanto nobile. 65
Areadi, come scolpiuano Gioue. 67
Apolline, come spiegato ne' Simolacri. 67
Anima informante del tutto, stimata da gli Antichi Mercurio. 68
Amore, come inteso ne Simolacri, Spirito Etereo, Elementare, e Naturale, a tutto il Mondo si comparte, perche si dipinge cieco. 68
Ad esso si diedero due Chiaui, perche, deposto l'Arco, suonaua vna Lira: regge a suo piacere il Mondo.
Amor di Virtù, detto Anterote, del Vitio detto Erote, Amore ellinto. 69
Amor reciproco, come significato. 69
Acqua, coo essa deuesi temperare il Vino. 70
Armonia del Mondo, intesa nel Dio Pane. 71
Arpocrate, Dio del Silentio, come inteso, e figoificato, sue vane Figure. 71
Angerona, sua Imagine, e Tempio in Roma, Dea del Silentio. 71
Sua Imagine nel Tempio, col Dito alla Bocca, che facena intendere douersi passare per esso a Bocca chiusa. 71
Audienze deuono esser publiche, e non priuate. 67
Attioni, humane tutte sono descritte nel Cielo. 66
Arcade Gigante, come rappresentato. 74
Austro, Vento, in qual maniera dimostrato. 75
Aprile, e sua significatione. 75
Agosto, in qual maniera è fatto comparire. 75
Augurij d' Anni prosperosi all' Impero. 72
Attioni d' Heroi singolari, vennero, per Gratitudine, da gli Antichi trasportate in Figure celesti. 79
Arctofilace chi fosse. 20
Aquilonari, e Australi Costellationi descritte. 79
Acquario, segno Celeste, chi fosse, come influisca, e l' istesso, che Ganimede. 81
Autri, in essi si collocauano le Statue. 82
Adulterio, come castigato. 83
Arditezza troppo procace, come rappresentata nelle Statue. 84
Animo impauido, come significato, così l' Animo Regio. 84

Alessan-

Alessandro Magno biasima la Codardia. 87
Ambitione di Scipione Africano. 87
Affronto, fatto ad vn Filosofo, quanto coraggiosamente tollerato. 88
Agesilao Rè disprezza le Statue. 88
Adagi, sparsi variamente per le Compositioni, quanto le adornino. Son come le Stelle del Cielo, e i Fiori del Prato. 88
Anno, inteso per vna Statua, che si metteua il Dito alla Bocca, ouero col Dito minimo verso la Pianta della Mano, e gli altri stretti, e con la Sinistra, che il Police nell'Vnghia fosse dall'Indice compressa, e il Dito di mezo incuruato verso la Pianta. 88
Andrea Fuluio, Antiquario di Roma, Scrittore di Statue. 88
Astrologi, & Atleti hebbero Statue. 88
Ambitione, quanto detestata. 89
Attione Scenica, ò Tragica, che rappresenti, come descritta. 89
Aiuto improuiso, che sopraviene, come inteso, quanto caro. 89
Aiuto reciproco, di quanta importanza. 89
Amplificatione per la Virtù. 90
Apparenza di cose, e di saper principalmente, detestata. 91
Affari, deuono essere dilligentemente conosciuti. 91
Amicitia; Pianta, che nel Campo dell'humana società, ottimamente fiorisce. 92
Per l'Amico non si deue tralasciar il douere, deuesi compatire; lontano a nulla è valeuole; deuesi mantener fra d'essi l'vguaglianza; deuesi contentar del suo stato. Amicitia Immortale denonsi amonire reciprocamente. Amico vero si conosce all'occasioni. 93
Amici nelle felicità, deuesi esaminare gli Amici, e pretendere da loro cose giuste.
Il danno, che è non hauer Amicitie, ne pericoli si conoscon gli Amici; Huomo solo infelice. 94
Deue aprirsi, e smascherarsi vn'Amico con l'altro. 95
Absenza ben', e spesso nociua. 97
Attendere a proprij negotij, quanto vtile. 97
Ambroni, Popoli tutti Ladri, come deuono esser dispersi. 97
Abuso dell'vso nociuo, deue esser fuggito, 98
Achille detesta i Vitij. 98
Astutia descritta. 99
Auidità di regnare, quanto deue essere abborrita; 99
Animo effeminato, quanto detestabile. 101
Affari dannosi deuonsi lasciare. 103
Aiuto, non dato a tempo, di qual danno. 103
Apparenze, e loro inganni da fuggirsi. 104
Affari d'altri cercar non si deuono. 104
Ardire di Capaneo. 102
Affare prosperoso, come inteso. 103
Animo ineottiante, e leggiero, inteso per la Femina. 106
Atti indecenti, quanto condannati. 107
Anagrami, cauati da gli Equiuoci. 109
Anima humana, chiamata Huomo. 109
Angioli, con essi intende l'huomo. 111
Animali, molto partecipano le loro qualità a gli Huomini. 111
Astomi; huomini chiamati con tal nome, e perche. 112
Assiduità nelle cose quanto giouenole. 205
Adamo e lo stesso, che dir Terra. 110
Atlante, perche Gigante, sue varie significationi. 115
Anteo, e suo Sepolcro grande sessanta Cubiti. 115
Agatone Ateniese, di qual terribile altezza. 116
Sua neterza contro le Tigri, e Pantere, e l'altre Fiere del Bosco. 117
Aristomene Messenio, metteua in fuga Eserciti da per sè solo. 118
Alessandro Castriota, e sue prodezze. 118

ANDROGINO.

Qual Nome è quello, perfettione sua, qual felicità d'Huomo in tal forma composto, suoi Natali fauolosi, domandato promiscuo. 122
Collocato trà il Maschio, e Femina; quattro differenze, nelle quali disconuengono, ad essi assignate. 123
Albani Popoli, cosi denominati, perche nascenano canuti, 126
Assascinati da Nemici per l'ardore de gli Occhi sciocchezza. 126
Auenimenti mirabili. 126. e 169
Antipatie, e Simpatie d'Huomini con Animali. 127
Abstemij, che abborriscono il Vino. 128
Alessandro Magno, difendeua dal Corpo soauissimo Odore. 128
Agilità di Vite mirabili. 131
Animali, vsciti da Corpi, per via dell'Orina. 132
Arte magica sopra Morti finti. 132
Apprensione viua di dolori, e d'allegrezze, bastanti a far morire, come segui. 133
Aspide, Comensale con gli Huomini, senza nocumento di quelli. 188
Auaro crudelissimo. 185
Archiloco Poeta, e forza de Versi suoi. 253
Apostegma, lettione acutissima, & vtile, Laconismo perfetto compollo di Sentenza, e successo, suoi proprij Aggiunti. 136
Adulteri, come stimati nella Bertagna, Amore è cagione di Morte. 133
Affronto gagliardo, come coraggiosamente sofferto. 137
Adulatore, come derise. 137
Arcani della Natura, e della Filosofia disascosi dal Problema. 138
Affettion de Fanciulli più ad vno, che ad vn'altro, e perche. 139
Ardire, donde deriui. 142
Atto naturale dell'Huomo nell'accostarsi al Fuoco. 142
Animanti, perche altri copiosi, altri scarsi ne Parti. 144
Atra bile, di qual forza sia nell'Huomo. 142
Animali, che prima odorano, e poi orinano, e perche. 144
Animali, nella voce imitati da quella de gli Huomini. 153
Aspra voce, che cosa sia, e come chiamata. 153
Accenti, quanto osseruati da Romani ne' sacrifici. 153
Ascelle de gli Huomini, perche dijno tristo odore. 146
Aure troppo rigide, ò troppo calide, generano ne gli Habitanti costumi diuersi. 146
Antiparistasi nelle cose contrarie, come si faccia. 146
Arie aperte, e libere, fanno più tardi inuecchiare, che le racchiuse. 147
Arie Palustri, sempre mal sane. 147
Acque correnti, sanno gli Habitatori ad esse vicini di miglior colore, che gli altri. 147
Accenti di Pronuncie diuerse donde prouengono. 148
Acute sono le voci de gli Animali, nouellemente nati, e perche. 149
Apostegmi sopra la voce. 154
Arbori, sopra essi ascendono Huomini oudi, per cibarsi de loro Frutti. 156
Apicio, quanto dissoluto. 156
Aristotele, gran Mangiatore. 157
Antecconte, morto per beuere. 158
Atila, grao beuitore. 159
Alciati, e suoi Emblemi. 159
Asinelli, deuorati dall'Huomo. 155
Acque del Nilo, quanto osseruate. 166
Armi, prese contro del Vento. 166
Assiri, e loro costumi. 166
America, e suoi Popoli, vanno sempre nudi. 168
Antongil Nume de Cinesi, che cosa fosse. 167
Animosi sono più gli Habitatori, vicini al Mare, che nelle Pianure. 169
Adoratori di Gatti, Cani, e Lupi. 169
Assiri portano gl'Infermi in Piazza. 169
Augurij, presi da Padri, e Madri vccisi da Figli, e diuersamente consumati. 169
Arcadi, e loro nobiltà, da doue. 169
Androdo Schiauo, abbracciato, ed asserato da vn Leone, e non offeso. 173. e 174
Accortezze militari. 173. e 176
Aggraui delle Guerre. 176
Antropofagi, quai Popoli siano. 169
Anaritia, cagione che fino si vendano i Figli. 170
Abuso di sacrifici humani, leuato da Cesolli Romani. 171

Anthropofagi fanno Cibo soaue di Carne humana. 178
Adulti, e loro Capelli, giouatiui a morsi de Cani. 180
Armatio, Vnguento detto Simpatico, e sua Virtù. 180
Angina, Morbo, e suoi Remedi. 181. e 184
Acqua di Feci humane, e suoi Remedi. 184
Aldrouandi, Scrittore dell' Historia de Mostri. 185
Acque eccedenti, dette mostruose. 185
Auuisi, detti mostruosi. 185
Attioni ferine, dette mostruose. 186
Animale mostruoso. 188
Affrica, Genitrice de Mostri. 188
Animali ragioneuoli, mostruosi. 189
Agnello, partorito da vna Vacca. 191
Amor del Prossimo, e di Dio, come rappresentati. 192
Afflato diuino, come rappresentato. 192
Arroganza, come dimostrata, e descritta. 193
Arpie, come intese, e descritte; erano lo stesso, che i Demonij. 194
Articc di due Capi, che additasse. 194
Animali, scolpiti sopra Capi humani, Geroglifici di molte cose. 196
Anno, come inteso sotto a Geroglifici. 196
Apolline, come inteso. 196
Atteneato empio contro la Croce di Christo: 198
Acquatili, perche più copiosi di Parti. 200
Anima vnica, se si dia in due Corpi mostruosi, ò due Anime. 200
Anima stà nel Cerebro. 200
Auersario, ò Contradicente, come inteso. 197
Animo intrepido. 201
Arroganza humana, intesa nella Sfinge. 202
Affari non si possono trattar senza l'assistenza di Dio. Quanto sia bene il conferirli. 203. e 204
Arpie, Animali mostruosi, posti nel Genere delle Simie, ò Bettuccie. 202
Asino, e Vccello Mostro. 209
Auuisi, dati da Dio al Mondo, per mezo de Mostri. 209
Androgini, donde, e come nascano. 211
Ariete, che ammazza vn Pastore, che si era mescolato con vna Capra. 212
Aspide, che hà commercio con vna Gallina. 216
Androgino, di gran vigore in entrambi i Sessi. 216
Abbondanza Seminale genera Mostri. 211
Androgino, con Piedi d' Aquila. 220
Albigensi, e loro Eresie. 226
Azzolini, e sua Descrittione per l' Huomo. 229
Anima dell' Huomo, e suoi Pregi. 250
Augmento, e sua perfettione. Additioni. 211
Aria, come descritta. Additioni. 252
Anno, inteso nel Satiro. 212
Atenie si nobili, perche non andarono diuagando per il Mondo. 233
Archeo, superiore, ed inferiore, descritti, 235
Angioli, chiamati con nomi d' Acque, e perche, Addit. 213
Anima, intesa per il Fuoco. 234
Arti, ed Ingegno, e loro Inuentione, intesi nella Fauola di Prometeo. 235
Annello, e suo vso, da chi primo trouato. 237
Alcibiade trauagliato, per hauer fatto cadere le Statue in Atene. 232
Auaritia, e suoi danni. 238
Argento viuo, cioè Mercurio, che cosa sia. 232
Alchimisti detestati. 232
Argo Occhiuto, sua Fauola, Simboli, Significationi, ed Allegorie. 239
Anima dell' Huomo giusto, come intesa. 240
Amore, Fede, & honore conseruano il tutto. 241
Anima, e sua Compositione. 243
Anime, come condotte al Cielo. 244
Anima, come congiunta al Corpo. 244
Affetto, figurato nel Piede. 244
Apetito sensitiuo, depranato dall' affetto sinistro. 245
Achille, perche inuulnerabile. 245
Agricoltura, quanto lodata. 245
Auaritia, quanto tien gli huomini congiunti. 246
Anime humane, come intese. 246. 247.
Affettioni terrene, quanto deuono esser troncate. 247
Attica, lo stesso che la Giustitia, vedi a longo. 247
Animali, perche più forti nelle fattezze esteriori che dell' Huomo. 251
Perche tosto nati cominciano ad esercitare le loro attioni vitali, ed è ciò interdetto all' Huomo 252
Anima, stimata nascere, e morire con gli Huomini da gli ottimati. 253. 254
Animali, perche non congregati in forma conglobata. 254
Aures, perche da Latini chiamate le Orecchie. 257
Aluo dell' Huomo, e suoi Vfficij, perche voluminoso, e contorto. 262
Animo, e ciò, che ad esso appartiene il diuisarne, quanto oscuro, e dificile. 263
Anima, collocata nel Cerebro è Opinione di molti, e perche, Additioni. 261
Collocata nel Capo, come in vn Cielo, e sà, che l' Animo, benche sopito, sempre operi, quanto si stende con le sue Considerationi, benche col Corpo quieto, va per tutto il Mondo vagando; suoi Arcani quanto dificili da sapere; Vedi a longo, come mescolata ne' Sensi. Varij parceri, ed opinioni. Opinione d' Aristosseno dannata, suoi pregi singolari, e sublimi. Vedi a lungo le Pagini 264. 265
Aria, come porti il suono. 274
Anima, non è Aere. 265
Anima, & Animo, se siano tutt' vno. 265
Anima, se più dal Padre, ò dalla Madre venga generata. Data da Dio. 266. Sua nobiltà. Additioni. 268
Sua grandezza, e potenza di nuouo. 270
Arbori, perche crescono al contrario dell' Huomo. 271
Aggrondare le Ciglia, perche così detto. 274
Angustie, quai mali cagionino. 276
Angina, detta con tal Nome. 276
Aorta, Vena, e suo Vficio. 281
Albagioso descritto, e detestato. 284

B

Bocche de gli Oratori, vedute scintillare; 6
Bellezza detestata. 22
Beneficenza, e prestezza, quanto accette. 30
Bastardo, come dato ad intendere. 39
Bontà dell' Huomo, come accennata. 48
Benefitij tal volta ruinano, 58
Bacco, e sua Figura, come espressa, perche coronato d' Ellera, reggente vna sferza. 69
Ninfe, accompagnate con esso, per qual cagione, perche con i Capelli Cerulei, con il Tridente, e la Tromba. 70
Borea Vento, come significato. 75
Bellerofonte, come trasportato nel Cielo. 80
Belo, Inuentor delle Statue. 82
Benuolenza, e Concordia, come vnite. 84
Bestie, adorate per lo benefitio ricompensato. 90
Bontà di Vita, quanto abbracciata. 95
Brcuità della Vita mortale. 98. 197
Bambilonio Huomo, che cosa fosse. 98
Benuolenza, quanto giouenole. 202
Bue, portato di peso sù le Spalle da vn Gigante. 115
Brabone Gigante, che diede il nome alla Brabantia. 115
Barba, nata sul Volto alle Donne. 126
Bambini Maschi, e Femine trecento sessanta quattro, partoriti ad vn Parto solo, e perche. 128
Belisario, perche acciecato. 134
Bocca dell' Huomo, perche più breue de gli altri Animali. 132
Braccia, e Mani, perche ne gli Huomini, che fanno minor fatica delle Bestie. 313
Biondo, Colore ne' Capelli, da che deriui. 144
Beni, e mali, che deriuati sono dalla Voce. 255
Balbi, e Blesi, quai voci habbiano. 153
Bue diuorato. 156
Bacco, perche detto nato trà Fulmini. 158
Beuitori, ed Vsi da Vino. 158. 159
Bibacità ripresa. 165

Barbarie de' Popoli Barcaoi. 166
Bichieri, fatti di Celoarie di Morti. 167
Barba, e Capelli, resi in segno di dolore. 168
Barriani, gettauano i Vecchi impotenti a' Cani, & anche i loro Genitori. 169. 179
Bacco, sacrificatore di Vittime humaoe. 171
Barbarenfi, e loro barbare crudeltà. 179
Balsamo di Mumia. 182
Bogni, e Foroncoli, come sancti. 183
Bellezza mostruosa, così della bruttezza discorrasi. 185
Brecciа, e Mani mostruose. 193
Bugie, come descritta. 193
Braccie, e Mani, e loro Geroglifici. 196
Bocca, chiusa sul Principio delle Promotioni loro a' Cardinali di Chiesa Santa, e perche. 203
Bruto, spauentato da vn Mostro. 205
Braccia, a chi mancanti, e che di più ne Mostri. 219
Altre Braccia dall' Vmbilico in giù. 221
Bleorpori, Mostri. 223. 224. 225. 226. e 227
Brutali Mostri, & humani. 225. 226. e 227.
Beneficio, riceuuto, come deue ricordarsi. 237
Bacco, sua Fauola, ed Allegoria. 238
Bacì d' Endimione con la Luna, che portendano. 240
Bone Dee, che significhi, come espressa. 242
Beneficio, come si deue riceuere, e ridonare, ò rendere. 245. e 246
Bestie, perche più forti nelle fattezze estrinseche dell' Huomo. 251
Bellie, perche tosto nate cominciano ad esercitare le loro attioni vitali, che sono inerenti all' Huomo. 252
Bocca, perche assignata all' Huomo, giusta le qualità de Cibi, e dispositioni dello Stomaco, cramanda simili fiati. e 259. e 261.
Barba, segno di virilità, e decoro, donde tiene origine. 274
Base dell' Huomo, vocabolo detto il Piede. 278
Bene eterno, a seguirlo quanto persuasi. 284

C

Cieli, mostrati in vna Machina. 3
Colosso del Sole, fabbricato in Rodi, di quale ampiezze. 3
Creazione dell' Huomo, perche nell' vltimo luogo. 5
Cieli, creati a beneficio dell' Huomo. 5
Calma di Fuoco veduto in Cielo da Aristotele. 5
Capo humano quali qualità haurà, assunto, che sia in Glorie. 5
Colori, rappresentauano l' Anima humana. 6
Contemplatione dell' Huomo, quanto grande. 8
Cogitatione grende dell Huomo, qual fiasi. 9
Colomba d' Archita Tarentino di Legno, che volaua. 9
Cognition delle cose, quanto importi. 10
Centro dell' Huomo, qual sia. 10
Colosso del Sole, descritto. 11
Chimera, che cose sia. 13
Confidenza non si deue hauere nella Fortuna. 17
Concordia, come inuocabile. 17
Contralti rendono gloriosi. 19
Coreggio, sualorato dalla speranza del Premio. 20
Cadute de Grandi. 21
Cuore ostinato, quanto deue esser fuggito. 23
Cose riguardeuoli deuono tenersi celate. 24
Caccia de gli Vccelli, quanto difficile. 24
Coscienza, e suo rimorso. 26
Correttione seuera, quando debba farsi. 26
Croce Santa, Arbore delle Naue della Vita. 28
Contentezza, e Collerico deuesi fuggire. 29
Cose, in esse deuesi hauer modo, e misura. 29
Coreggio premiato, come inteso. 29
Celerità, e Beneficenze, quanto accetti. 30
Costumi ruuidi, quanto deuono esser fuggiti. 30
Carlo Nono, Rè di Freneia, qual Monarca, come Giusto, e Pio. 31
Cose misurate si deuono. 31
Consiglio, quanto necessario, ed opportuno, e quanto gioui. 32
Consuetudine cattiua. 32
Crasso, e sua Morte. 33
Cose donata, non menca, ò perisce. 33
Castità, Virtù gelosissima. 34
Costanza, come ioresa. 35
Curiosità, quanto dannata. 37
Cortese, quanto deuono esser fuggite. 37
Cupido, che spezza vn Fulmine, che addlci. 38
Codardia, e dapocegine, quanto detestate. 38
Colpa Carnele, quanto da schiuarsi. 39
Continenza di Maritata, come espressa. 39
Calamità dell' Huomo, come espressa. 40
Castore, e Polluce, che rappresentino. 38
Costumi cattiui dell' Huomo, mentouati in più luoghi. 43. 45
Confidenza nell' Huomo, quanto vane. 45
Caritetiuo, inteso per la denominanze dell' Huomo. 47
Claustrale, è l' Huomo giusta al Cuore di Dio. 47
Christiani, intesi nell' Huomo. 47
Curati d' Aoime, ottimamente significati. 47
Celerità mature, come lodata. 49
Canocchiale Aristotelico del Co. Emanuel Tesauro, quanto lodeto. 49
Cose impossibili cercar non si deuono. 50
Caducità humana. 51. 53. 74. e 89.
Cestigo del Peccato, quento terribile. 50
Cuore ostinato, e duro, condannato. 53
Cose superflue deuono lasciarsi. 54
Cose venture, quanto difficili da saperfi. 54
Concupiscenze deue fuggirsi. 55
Capo sopra vno Scheletro, sopra di cui vi fia vna Corona Regale, auuisa douersi adoprare l' Ingegno. 55
Cose giuste, deuonsi chiedere a Dio. 56
Cicerone riprende Verro, perche habbia leuati gli Emblemi. 49
Catone, in età d' Anni sessanta, non arrossisce d' imparar Lettere. 54
Celerità Immatura, rouina gli Affari. 57
Cura di sè medesimo, di troppo gran vanità. 57
Cortigiano, come lodeto. 57
Consiglio de Vecchi, quanto profittenole. 58
Cattiuo Gouerno, di quanti mali cagione. 58
Consule sacrificatore, come spiegato. 59
Combattenti, scolpiti nelle Medaglie. 60
Concordie de Prencipi, come espressa nelle Medaglie. 63
Cesari, rappresentati nelle Medeglie. 63. e 64
Catedra di S. Pietro in Roma, scolpita in Bronzo. 64
Cretensi, come scolpiuano Gioue. 67
Campegne leuorate, quanto benefitio riceuano dal Sole. 67
Cose tutte del Mondo sono ioformate d' Amore. 68
Chiaui, date le mano ad Amore, e perche. 69
Concupiscibile, come deue reffienarsi. 69
Cose passate deuono ricordarsi, e preueder le auuenire. 71
Canopo, adorato da gli Egitij, come dimostrato, perche sopra vna Base quadrata, ed altre cose. 71
Como, Nume dell' Allegrezza, come spiegato. 72
Carente, come dato a conoscere, ed intendere. 74
Coraggio, come rappresentato. 74
Cellio chi fosse, come traportato nel Cielo. 80
Cassiopea, sedente, la Via Lattee, come appatisse, e fosse riconosciuta. Fù Regina viuente. 80
Carri, e Carrozze, chi ne fosse l' Inuentore. 80
Costellationi tutte descritte. 80
Orione prima Costellatione Austriaca. 80
Cestore, e Polluce son gl' istessi, che il Gemini. 81
Castità, quanto da gli Antichi tenute in pregio. 83
Cinque Cepi in vna Statue, che edditauano. 83
Cittadini, deuonn essere d' vn' Aoimo, e d' vn Volere. 84
Codardia, ripresa da Alessandro Magno. 87
Chi uesi, come efattamente fabbricano le Statue de loro Idoli, e le osseruano. 86
Cicogne, edorate da gli Egitij, e perche. 89
Crudeltà, & efferatezze dell' Huomo. 90
Costenza, Virtù, quanto grande. 90
Cose minute, quanto deuono essere osseruate. 91
Consiglio improuiso, alle volte riesce ottimo. 92

Contemarsi deue ognuno del suo Stato. 93
Cose giuste deuono pretendersi da gli Amici. 94
Comodità, quanto s' attanna, e s' adopra l' Huomo per esse. 94
Codro nobilissimo, che diede campo a vn Prouerbio. 95
Cattità, quanto lodata, ed espressa. 96 e 105
Celerità, alle volte è vinta, e superata dalla tardanza. 97
Contrarietà di pareri, mette più in chiaro le cose. 97
Colpa, deue temore esser punita. 97
Consuetudine, alle volte passa in Legge. 98
Costumi rozzi, quanto abborriti. 100
Conuersationi, deuesi considerare con chi si fanno. 101
Caglon del suo male chi sia. 101
Cercar il suo male. 103
Condur Moglie per interesse, detestato. 104
Conuersatione di dotti, alcune volte rissosa, e noclua. 104
Creso Rè de Lidi, perche miserabile. 92
Cera, come riceue tutte le Imagini, Simbolo d' Huomo docile. 100
Capaoco, e fan ardire. 102
Capra, che disfoode il Cortello, con cui fù sacrificata. 103
Crudeltà di Vitellio. 103
Cane d' Esopo considerabile. 103
Costanza nelle operationi, quanto vaglia. 105
Cosa promessa a più d' vno, quanto cattiuo. 108
Comedie, si fingono da gli Equtuoci, quali contengono cose vere, e talle. 109
Chimica, sua Nobiltà, origine, denominatione, operationi, ed Epitetti, in qual modo detta, e riceuuta. 109. e 110
Cieli, intesi nella Mente dell' Huomo. 111
Cose, per ben' essere intese, deuono essere ben diuise. 112
Costumi del Dotto, quanto diuersi dall' Ignorante. 111
Concetto, che cosa sia 102
Cauallo, portato sù le Spalle da vn Gigante. 113
Capra intiera, tranguggiata da vn Gigante. 114
Città de Giganti. 114
Cielo, perche asserirono i Poeti, che ad esso si facesse Guerra da Gigaoti. 115
Cielo, perche detto retto da Atlante. 115
Corpi di Giganti, ritrouati in Dalmatia. 115
Cleomede, Gigante, e sue crudeltà. 117
Cuore, tratto a viua forza da vn' Huomo moribondo. 117
Cleomede accennato, come finì di viuere. 117
Carro, trattenuto nell' impeto maggiore del correre. 117
Cimegiro Atteniese, e sue forze. 118
Corna d' Arietì, posse in Capo a' Pigmei, per pater grandi. 121
Comete, e loro Infortuoati Presagi. 124
Capo d' Huomo, trouato nel cauare le fondamenta del Tempio di Giouc Capitolino in Roma, grondante di Sangue, come se fosse stato ducito dal Busto di fresco. 125
Capitolio, perciò detto da questo. 125
Cometa strana, veduta sopra l' Vngheria, ciò che portende. 123
Altre Comete di diuerse, e varie Figure, vedute orribili, e mostruose, e poco dipoi accadettero auenimenti funesti. 125
Capelli in vna Notte incanutiti, 126
Capelli, come nascono, e si conseruano. 126
Capelli perduti in vna Notte. 126
Cattierate, d' Occhi acutissimi. 126
Collera, quanto sia velenosa. 126
Cose mirabili. 126. e 130
Cieco, esercita operationi, più che ogni veggente. Cieco, getta vna Statua. 127
Carri, e loro Cibo nauseato. 128
Ciro Rè, noinera ad vn per vno i Soldati, e li chiama per nome. 129
Conclusioni tenute, difese in vn giorno. 129
Corsi di Piedi velocissimi. 131
Ciarlieri, e Ciarliere. 134. e 135
Cleante Filosofo si vccide per l' immortalità dell' Anima. 135
Corni, vsciti improuisamente da vn Capo. 133
Canuto Santo, come deride gli Adulatori. 137
Cose belle, quanto deuono essere accette. 138
Capelli, perche di neri diuengano tosto canuti. 139
Corpo rilasato, e di picciola mole, facilmente sogna. 140
Capo, perche da esso comincia il sudore. 140
Corpo humano, perche al giorno del Giudicio risorgerà con le Imperfettioni sue, e non così i Corpi de Giusti. 141
Cose, alle volte meglio vedute da lontano, che da vicino, e perche. 141
Corpo humano, quanto tempo possa viuere senza Cibo. 141
Caducità, perche data all' Huomo. 141
Cadaueri humani, perche abborriti. 141
Carne, perche più de gli altri Cibi nutrisca. 142
Corpi di Donna, e d' Huomo, diuersi nel gallegglare sù l' Acque. 143
Caluaria della Donna, più racchiusa di quella dell' Huomo. 143
Cerebro della Donna, più vmido di quello dell' Huomo. 143
Capelli, perche non oscono verdi. 143
Color verde, perche ricrei. 144
Color biondo ne Capelli, donde. 144
Calidità maggiore dell' Huomo, che delle Bestie. 144
Cibi varj, quanto dannosi all' Huomo. 140
Cani, perche prima odorano, e poi vrinano. 144
Capo dell' Huomo, perche più pelosa dell' altre parti. 145
Cuore oppresso, fà la voce tremante. 145
Castrati, perche habbiano voce acuta. 145
Clima inospito, perche generi Huomini di Costumi Intrattabili. 146
Caldo, doue è maggiore, a portione soccede il freddo. 147
Crescere maggiormente in longhezza, che in grossezza, donde derriui. 147
Carlo Magno Imperatore di gran Voce, e di gran Cuore. 152
Carneade Filosofo, il simile. 152
Catone, come porge Precetti di Guerra. 149
Cibo dell' Huomo, qual deue essere, diuersità di Gusti, apertitice varietà di Cibi, come anche Cani, Topi, Gatti, Volpi, Serpi, e simili. 155
Si combatte per lo Cibo, vedansi gli Scrittori de Conuiti.
Crapulosi addotti. 156
Crudeltà inaudita, per mangiar bene. 157
Conuiti delle Sacre Lettere mentouati, da detti conuiti veonero, e vengono le Morti. 157
Catone, graa Beuitore. 158
Caualli, mangiati dall' Huomo. 155
Costumi dell' Huomo, quanto si vniscano le Nationi con quelli. Son norme di Gouerni, loro lodi, ed Epitetti, quanto siano varj. 164
Castrati, dedicati al seruitio della Madre de gli Dei. 165
Cattità, quanto osseruata da Sacerdoti Idolatri. 165
Case, fabbricate in cima de gli Arbori. 166
Chinesi, e loro stranaganti Costumi. 167
Cretensi, e loro Costumi. 167
Caecratori bizzarri. 168
Castrati, come segnati, e puniti. 165
Cadaueri de Padri, gettati ne Fiumi. 166
Cani, adorati. 169
Cocodrillo, adorato. 169
Cani, detti Sepolcrali, che mangiauano Cadaueri. 169
Confederationi fatte con sangue beuuto. 169

CHRISTO.

Posto nel Mondo, come Capo della sua Chiesa. 42
Come dimorante nel Deserto. 43
Sua Potenza, quanto in ogn' vna delle sue Parti perfetto, come espresso, quando è detto Figlio dell' Huomo, come Redentore dell' Anime, e suo Creatore. 44. e 45
Christiani, sotto il suo Imperio. 47
Christo nella sua Santa Passione. 46
Amore del detto al Padre Eterno. 47
Christo Huomo, e perche. 222
Carnificina di Membra humane. 128
Concioni, quanto valide nelle Guerre. 176
Cielo, si deue guerreggiar per il suo Acquisto. 176
Capitano, qual deue essere nelle Guerre. 176

Cande-

Candela da ritrouare i Tesori, Osseruatione vana, e superstitiosa. 177
Congressi di Beocuento, quanto empi, e sacrileghi. 177
Carni d' Huomini, deuorate crude. 178
Crudeltà empia de Brasiliensi. 179
Condannato a Morte, e suo discorso. 179
Cadauero, rapito alla Sepoltura, per essere deuorato da Brasiliensi. 179
Capelli de Fanciulli, giouatiui alla Podagra. 180
Cranio humano, giouatiuo a molti mali. 180
Colici dolori, come sedati. 180
Chimica, quanto difficile. 181
Sig. Carl' Antonio Ghislieri, e sua Virtù 182
Cadauere, come imbalsamato. 182
Cadaueri, e loro Taglio. 182
Cicatrici, come corrette. 184
Cancri, e Fillole, come curati. 184
Cose absurde, ed improprie, appellate mostruose. 186
Cinocefali mostruosi. 188
Carni mez' Huomini, e mostruosi. 188, e 189
Capo, allungato dalla Madre all' Infasore. 189
Crocefisso, dimostrato delle Vene d' vn Sasso. 192
Cose auenire, dimostrate da Mostri. 188
Curiosità, e sua Imagine. 193
Capo, sopra il quale vi siano Gambe, e Mani in circolo. Mostro, che additi, 193
Chimera descritta. 193, e 194
Corpi Tricipiti, e loro varie significationi. 196
Cani, e suoi varij Geroglifici, e significationi. 196
Centauri, che cosa fossero, e suoi Geroglifici. 197, e 212
Croce di Christo, come vilipesa da vn' Empio. 198
Coda di Caualio, nata attaccata al Corpo d' vn' Infante. 198
Carne, significata per miracolo. 199
Cagna, che partorì vn Tronco di Vite. 199
Corpi due, bocche mostruosamente attaccati insieme, hanno due Anime. 200
Capo, dell' altre Membra più grande. 200
Chimera, che cosa fosse. 194
Carne, quanto bisogna mortificarla. 197
Cose auenire, presagite da Mostri. 200. e 201
Contagio medesimamente, non si deue però auertire. 201
Colpe de gli Huomini, per quelle nascono Mostri. 201
Chiesa con due Capi, cosa mostruosa, vedansi molte altre propositioni sopra di questo. 201
Capitano, ottimo, e sua conditione. 202
Configlio, non douersi diuulgare. 202
Calamità, precorse da Mostri. 205. e 209
Corpi di Cane, e d' Huomo insieme. 205
Capi tre in vn Mostro Humano. 205
Corouto, Mostro, che getta in vece di Naso vna Proboscide. 209
Cause naturali, quali, e quanto siano i loro necessità, ed vtile. Capre mez' Huomini. 210. e 212
Crassitie, durezza, ò fluibilità fà nascere Parti vitiosi, e mostruosi. 213
Caoi, Semihuomini, nati di Donna. 214
Cause efficienti de Mostri. 216
Causa instrumentale di detti Mostri. 217
Causa finale di detti. 218
Coscie, a chi macanti, a chi di più de Mostri. 219
Caualli, vno di cinque, e l' altro d' otto Piedi. 220
Capi ne Mostri dall' Vmbilico in giù. 221
Corpo di due Corpi. 221
Corpo di due Capi. 222
Capi due in vn Mostro, che rissano trà di loro. 222
Corpi due d' vn Cuor solo. 223
Corpi due d' vn' Vmbilico solo. 224
Corpi due d' vn Petto solo. 224
Maschio, e Femina, due Corpi collegati. 225
Corpo con due Capi, vno ridente, e l' altro mesto. 225
Cane, & Huomo, vsciro da vna Putta Vergine. 225. e 226
Cittadino, non mai dalla Patria vscito, come inteso. 232
Colori, come significati. 233
Concordanza del Cielo con l' Huomo. 233
Cieli humidi, e perche. 238
Causa primiera, e principale del tutto delle cose naturali. 238
Congiuntione di Luminari, come intesa. 238
Consigli deuonsi occultare. 314
Castigo di Dio più violente, e con maggior pena giunge, quanto più tarda. 237
Chimici detestati. 238
Caduceo di Mercurio, che additi. 239
Collegatza di cose Celesti, e Terrene. 239
Concordia, e Pace, significata nel Caduceo. 239
Concupiscenza, e suoi mali. 315
Cose occulte, scoperte. 343
Circolo della Mente. 243
Considerationi humane, e diuine. 243
Compositione d' Animo. 243
Curiosità, di quanti danni cagione. 244
Coturno d' Achille, gettato nel Fiume, che significhi. 245
Cibele, sua Fauola, ed Allegoria. 245
Capelli, simboli della Natura humana. 247
Caualle mostruose. 249
Capo dell' Huomo, come seruito, e difeso. 256
Cose, non fatte a caso da Dio. 256
Contemplatione, per quella è fatto l' Huomo. 257
Cibi, perche necessarij all' Huomo. 260
Cagione spiritali, e vitali nell' Huomo. 260
Concottione dell' Huomo, come si faccia. 262
Cuore humano, primo a nascere. 261
Ciuoi, ò Natiche, loro bisogno. 262
Corporatura humana, come forte nel suo Composto, 263
Celio Rodigino, qual grand' Autore. 267. e 284
Cuore, principio di tutte le Virtù. 269
Cogitatione di sè medesimo, quanto giouenole. 271
Compollo humano, e sua perfettione. 271
Caso meraviglioso, e stupendo. 272
Carne dell' Huomo, come chiamata. 273
Corpo humano, perche rotondo, e quadrato. 273
Come cosita di quattordici cose. 273
Cerucllo nel Capo, per seruire il Cerebro. 273
Ciglia, e loro esaminatione, perche, e donde derriui l' aggiondarle. 274
Collo, suo nome, e diuisione. 276
Cuore, con qual' artificio fabbricato, e suoi Ventricoli. 279
Città de Spleneticì. 280
Colpa, quanto deteriorì, e deturpi l' Huomo. 282
Considerationi Poetiche, per la Creatione dell' Huomo. 284

D

Dominatore di tutte le cose è l' Huomo. 5
Dio è Centro dell' Huomo. 10
Dedalo, chi fosse, come inteso, è Idea di Mediocrità, d' Artefice ingegnoso. 15
Danno, che dal troppo ardir si citrae. 17
Dottrina, quanto vaglia. 18
Diuise, alle volte danno a conoscere la Virtù. 20
Dissolutezza, vestita con l' habito di Virtù, detestata. 20
Durezza di Cuore, da detestarsi. 21
Detrattione, quanto deue abborrirsi. 23
Donna lasciua, intesa nella Sirena. 24
Donne sea intrepidezza. 25
Donna vana, deue fuggirsi. 28
Doppiezza, quanto abborrita da Saggi. 28
Doni, quanto habbiano forza. 31
Dispregio di Morte, come spiegato. 36
Dottrine, da chi ritrouate, come seguire si deuono. 36
Dapocagine, e Codardia, quanto detestate. 38
Differenza trà l' Huomo Terreno, e Celeste. 43
Demonio, inteso per titolo, e voce d' Huomo, suoi danni, astutie, e mali. 45. e 48
Delfino, legato ad vn' Ancora, significa la celerità matura. 49
Dipsade, Serpe, che cosa sia. 51
Difficoltà del sapere, quanto grandi. 52. e 54
Durezza di Cuore, condannata. 53
Diana, prouueduta d' Arco, e di Saette, sua significatione. 54

Dio, vera ſorte di tutti; quanto deue amarſi. 51. e 58
Democrito, ſempre ridente, e perche. 57
Diogene, ſuo Apoftegma. 57
Donne, e loro Simolacri, in eſpreſſiua di Deità. 78
Deſonti, como ad eſſi auguraua quiete da gli Antichi. 78
Dignità, da chi influita. 81
Dedalo, Fabriciero, ed Inuentore mirabile di Statue, onde per il ſuo valore venne detto Alato. 82
Demetrio Falereo, honorato di trecento ſeſſanta Statue. 82
Diſcorſo Mentale, che coſa ſia, come ſi faccia. 83
Doni, da quelli deue ſtar lontano vn Giudice retto. 82
Domitiano, non voleua, che Statue d' Oro, ò d' Argento. 86
Donne, Eroine hebbero Statue. 87
Diſtintion de gli Affari, quanto deue eſſere oſſeruata. 91
Danaro, quanto difende. 95
Diſordini, che dalle opinioni proprie deriuano. 97
Docilità, e ſoauità del trattare. 100
Durezza d' opinione. 102
Due Poteſtà in vn luogo medeſimo non ſtanno bene. 104
Dominio, troppo deſiderato, gran danni cagiona. 99
Donna Pudica, neo deue mai eſſer ſola. 103
Deue oſſeruare il Silentio. 105
Dapocagine, quanto deteſtata. 106
Donna, interdetta dal Gouerno, e perche. 106
Donne Streghe, quanto detellate, Ballo di Vecchia ſimilmente. 107
Dialetici, come chiamano gli Equiuoci. 109
Donna, perche toteſa ſotto la voce dell' Huomo. 109
Differenza delle coſe, come inteſa, e quanto neceſſaria. 111
Demonio, inteſo con il nome d' Huomo. 109
Donna, ſuoi nomi diuerſi. 111
Donne Seleniti, che partoriſcono Ouа, dalle quali naſcono Giganti. 112
Dauide, deſtruttore della Città de Giganti. 114
Donne, de ſtatura Giganteſca. 114
Demoni, in forma di Giganti. 114. e 115
Donna Gigante, e ſua foraa. 116
Deſcrittion de Pigmei. 122
Deſcrittion d' Ermafrodito. 124
Donne Barbute. 126
Donne, che, acceſe da collera, affaſcinauano con gli Occhi. 126
Dito Mignolo, come altrimenti s' appella. 128
Donna, che viue, e ſi tegge, ſenza contare Oſſo veruno. 132
Dragone Alato, vſcito da vn' Huomo, per via dell' Orina. 132
Dolore, e ſua apprenſione, baſtante a far morire. 131
Donna, deuorata da vn Caualio. 135
Diſperatione, fà vccidere. 135
Donne, date allo Studio. 119
Donna, maritata ventidue volte. 138
Donna, che, partorendo, fè rumore come vn' Artiglieria, e ne vſci Fiamme, che le abbruciò i Panni. 134
Democrito, ſi caua a bella poſta gli Occhi per meglio attendere alla Contemplatione. 134
Diſpregio del Mondo di S. Canuto. 137
Donne, e loro Virtù, come condannate da Diogene. 137
Donna piccola, minor Male de gli altri, Detto di Democrito. 138
Delettatrion ne' Fanciulli piccioli, che operi. 139
Dotti, perche di minor numero de gl' Idioti. 139
Donne, perche d' Ingegno inferiore a gli Huomini. 140
Perche la Donna più ſenta dolore nel partorire, che gli Animali. 140
Differenza delle Voci. 142
Denti candidi de gli Etiopi, in Volti neri, e perche. 143
Denti, perche più ſeniano il freddo della Carne medeſima. 147
Deſcrittioni dell' Eco. 149
Punti di gran conſideratione per la Voce. 154
Diſſolutezza ſtraordinaria 156
Donne, non poteuano entrare in Senato. 167
Duello, quanto già appreſsato, & ora deteſtato. 167
Donna, che vede vn ſuo figliuolo diuorato da vn Cocodrillo, & adora detto Animale. 169
Donzelle, flagellate fin che moriuano, in Arcadia. 172
Diana, hebbe ſacrificio di Donzelle. 172
Delettation de gli Spettacoli crudeli. 172
Diſciplina militare, chi di eſſa ſcriue. 175
Duce, e ſua gran Prudenza, qual deue eſſere. 176
Doglie, vno oppreſſo da quelle ſi riſanò col farſi gocciolare adoſſo Graſſo humano. 177
Deoti di Fanciullo, giouaniul a facilitare il Parto. 177
Cagionano altresì ſterilità. 177
Dolori Colici, come ſanati. 230
Denti, e loro Virtù. 180. e 182
Diſenteria, e ſuo rimedio. 181
Diffettoſi di qualche parte, detti moſtruoſi. 187
Doona, Peſce. 188
Differenze de Moſtri. 189. e 190
Donna, che partoriſce Rane, e Serpi. 187
Donna, con molte Lingue. 193
Demonij, erano lo ſteſſo, che Arpie. 194
Deffinitione de Moſtri. 194
Dio, come riconoſciuto da gl' Idolatri, e con qual Geroglifico adorato. 196
Diuinità occulta. 197
Demonij, vſciti dal Ventre d' vna Donna. 198
Delegiatori de Sacerdoti, quanto puniti. 198
Donne d' Egitto, partoriſcono più Moſtri, che in altre parti del Mondo. 199
Donna, chiamata Moſtro. 200
Diffetti eſterni, danno ad intender gl' interni. 195
Dio, deue conoſcerſi per moderatore, e direttore di tutti gli affari. 204
Demonio, apparſo in ſembianza d' vn Moſtro. 205
Demoni Moſtri, ſchernicono l' humana Natura. 209. e 210
Donne Pregnanti, conforme a ſiti loro, generano i Parti. 218
Donna, aſſalita dal Marito, fà il Nato con mezo Capo. 214
Demonio, nato altresì di Donna. 214
Donne grauide, di grand' imaginatiua. 214
Donna di varie parti compoſta. 220
Delitti brutali, caſtigati col Fuoco. 217
Diſcolpa dello ſcrittore. 227
Deſcrittione dell' Huomo. 228. 229. e 230
Dio, vedi Iddio. 231. e 232
Diſcorſo humano, e ſua forza, tiene amiſtà con Dio. 235
Deſcrittione miſtica di Prometeo, concernente all' Huomo. 236
Dio, da chi dato a conoſcere, primieramente a Mortali. 236
Deſiderio di poſſedere, e ſuoi danni. 238
Dominio, inteſo nel Caduceo di Mercurio. 239
Dera complicate, e dimmeſſe, che additino. 240
Danae, ſua Fauola, ed Allegoria. 241
Dado, in Mano delle Gratie, e perche. 246
Donne, fatte Huomini. 250. e 252
Denti, loro ſiti, deſcrittioni, figure, & altre attinenze. 259
Deto Police, perche cosi detto. 260
Donne, come concepiſcano. 261
Dio, qual prouido diſpoſiero. 266
Dottrine de gl' Infedeli, quanto vane, e da riprouarſi. 267
Deſcrittione del nome dell' Huomo. 268
Donna, che ſi feriſce, e dalle ferite ne eſcono Pietre. Caſo marauiglioſo, e ſtupendo. 272
Denti, perche conceſſi, perche notino breuità di vita, diſtributioni dell' Oſſa loro; Hiſtorie di Pirro, e d' Ercole; loro facoltà ſenſitiua; rari notano breuità di vita; Nomi delle parti dentarie; Vn' Oſſo ſeruiua per tutti i Deoti. 276
Deta, come ingegnoſamente deſcritte, e da chi. 276
Donne, più groſſe dell' Huomo, e perche più calide di eſſo. 279
Dio, termine adequato dell' Huomo. 232
Dottrina morale per l' Huomo. 232

E

Elementi, quanto lodati, & arricchiti. 3
Enigma è l' Huomo. 4
Elementi, come corriſpondano nell' Huomo. 7
Effetti ſimpatici, e antipatici, 8

Ente

Ente Chimerico, che cosa sia, donde derivi. 15
Eloquenza, e sua forza. 24
Egitij, studiosi de Geroglifici. 35
Ercole, Idea della fatica. 36
Considerationi sopra di essa. 37
Effemminatezza, e mollitie, detestata. 39
Eternità, come intesa. 39
Economico Governo, come descritto. 39
Esito prosperoso, come inteso, e descritto. 41
Esito sfortunato, al contrario altresì. 41
Ebrei, trattenuti in più luoghi, e suoi mali, Ostinatione, Sinagoga, & altro. 45
Eretici, loro danni, Sette, discordini, confusioni, & altro. 45 e 48
Eiadi sel dell' Huomo, come espresse. 48
Eroe, suo Dominio, e perfetto decoro. 48
Emblema, quanto vtile, e necessario, come corrisponda con l' Adagio, Sentenza, ed Enigma, come altresì differisca da quelli; è vn composto di parole, e di cose; entra ne gli ornamenti delle cose; Tiberio Imperatore fù studiosissimo di quelli; era detto ornamento d' esentione, sua definitione, e quidità; entra in ogni ornamento, in ogni genere di dire. 49
Emblemi dell' Alciati, quanti. 49
Education de Figliuoli, quanto necessaria. 51
Eschilo Poeta, come morì. 54
Eraclito, che sempre pianse, e perche. 52
Eloquenza, rappresentata in Ercole. 58
Enea, come significato nelle Medaglie. 62
Elci Popoli, come scolpiuano Gioue. 67
Elemeoti, tutti sono infiammati d' Amore. 68
Erote, Amor del Vitio. 68
Esculapio, gran Protomedico, come significato, perche dicasi diuenuto Barbaro, perche Barbigero. 70
Educatione, quanto necessaria a Fanciulli. 71
Elementi, e sue qualità, intesi nel Dio Pane. 71
Eloquenza, dimostrata in Orfeo sonante. 74
Euro Vento, e sue significationi. 75
Esito buono, in qual maniera dimostrato vecina. 77
Eteroità similmente, come figurata. 77
Erbe, crescono, e s' auanzano per influsso del Gemini. 81
Effemminatezza, e Mollitie, come dimostrata. 84
Eroi, a questi si dedicauano, & ergeuano Statue nude. 86
Ebrietà, quanti mali cagiona. 81
Esercitio, quanto giouì, e di qual lode. 89
Esaminarsi deuono gli Amici. 91
Epimeto, e sue sfortune. 92
Esercitio, quanto conferisce. 98. e 100
Effemminatezza, quanto detestata. 101
Esercitio, non mai auenturare si deue. 101
Esito fortunato, e fauoreuole, come inteso. 102
Euripo Mare, di quanti Naufragi cagione. 99
Esti mielici, espressi nella Donna. 106

EQVIVOCI.

Che cosa siano, auuiano le Fisi, e i Concetti: Cauillationi ingegnose, come chiamati da Metafisici, e Dialetici. 108
Dilettenoli, perche faceti, e piccanti; si deducono dalle dieci Categorie; da essi vengono gli Anagrami; possono far gli Equiuoci, le Virgole, e i Punti, non posti a suo luogo; si fingono trà cose vere, e false; d' essi si compongono le Comedie. 109
Erbe, di esse si pascono molti Huomini. 112
Eoos, tanto è a dire, che Huomo. 110
Dente di Gigante, quanto grande. 114
Enoch, nato di stirpe Gigantesca. 113
Esercito intiero, posti in fuga da vn solo. 118
Ermafrodito, creduto Femina, genera Maschi. 123
Ermafrodito, trouato hauere Vasi spermatici dell' vno, e l' altro Sesso; differenze di questi; doue sono maggiormente copiosi; loro Esercitij, e Carriche; se deuono essere ammessi a Matrimonij; deuono giurare di mantener vno Stato; Pena capitale contro i Preuaricatori; erano da gli Atenieli gettati ne Fiumi; tra Suoni, e Cuori vecisi da Romani, e da altri luoghi in Italia, e fuori di quella; illustra tra venne da vno di questi vna Figlia herile; come vengono generati. 123
Empedocle si getta nell' Etna. 115
Ebrietà, simile a gli Arbori, nati sù i Precipizi. 117
Eresia, morbo dell' Huomo, da che derivi. 140
Effemminatezza, e mollitie, quanto detestata da Diogene. 137
Esercitio, e suoi Beni, 142
Eschine Tragico, e sua Voce. 253
Ebrietà, in qual Voce termini. 158
Eco, e sue Voci, come si faccino. 149
Eloquenza, e suoi Epitetti. 154
Entusiasmo Poetico, venuto dal Mosto. 158
Ebrietà, cagiona la morte ad Anacreonte. 158
Elefanti, mangiati dall' Huomo. 155
Egitij, quanto veneranano il Fiume Nilo. 166
Elementi adorati. 166
Elettione del Principe nella Carintia, come facessi. 162
Elettione delli Rè della Trapobana, e della Florida. 168
Egitij, adoratori di Cani, Gatti, Lupi, e simili. 169
Epilepsia Morbo, e suoi rimedi. 181
Escrementi humani, ad assai cose giouatiui. 181
Eccesso; tutto ciò, che eccede, è mostruoso. 185
Esopo mostruoso. 185
Esercitii mostruosi. 187
Egitto, lui si genrano Mostri. 188. 199
Errori di Natura, chiamati i Mostri. 191
Eternità, come descritta. 191
Escrementi, ed spressiue de Mostri. 195
Elena, perche si chiami Cane. 196
Emblemi, loro vtili, e loro Scrittori, 202
Epicurei, diuersi ne' Costumi del loro Maestro. 204. 213.
Epitcti de' Mostri. 218. 227.
Errori della Natura i Mostri. 219
Eresie Albigiensi. 226
Epitetto, e sua lode. 227
Eloquenza, come intesa, e descritta. 234
Eterno, ed immenso, da chi articolate primieramente. 236
Endimione, sue fauole, allegorie, geroglifici, ed historie. 240
Elementi, e loro rimescolanza. 241
Europa, sua fauola, & allegoria. 243
Esercitio, quanto vtile. 244
Euridice, sua fauola, ed Allegoria. 244
Ermafrodita diuersi. 249
Ermafrodito, difeso non esser mostro, mà complimento della Natura. 249. 250
Eloquenza de gli Idolatri, quanto vana, e condannata. 267
Elementi, paragonati a' seoli. 269
Elefanti, e loro forza nella Promuscide. 275
Egitto, doue gli Huomini nascenano senza Naso. 275

F

FVochi, nutriti da gl' Imperatori Romani. 1
Fabbrica, la più eleuata di quante possano dirsi, è l' Huomo. 5
Fuoco, osseruato in Cielo da Aristotile. 5
Di questo stimata esser composta l' Anima Humana. 6
Fuochi, di nouuo veduti al Tempo di Cesare Augusto. 6
Fiamme, vedute vscire di Bocca de gli Oratori. 6
Foote, in cui le spente faci tuffate si riaccendono. 9
Formatinoe dell' Huomo, in essa entrarono i Semi di tutte le cose. 10
Fato, e sua Torre descritta. 12
Faci volte, ed intrecciate. 14
Fabio del suo male, come inteso, e descritto. 15
Fama, quanto deue inferire timore, e speranza. 16
Fetonte, descritto, e con il Carro roueseiato, che cade, addita, che il Vitioso deue esser punito per quella strada, che peccò. 16. 17
Fortuna, quanto tenuta in pregio dal Mondo, somministra audacia, sua Imagine con la Virtù, qual moto è dato al suo Volto, come è fallace. 17. come rappresentata. 191
Faccia del Prencipe fà l' Huomo lieto. 17
Fortezza, necessaria in chi domina, e gouerna: 19. Come intesa, e descritta. 22

Fatiche, ad esse sono più espesti i Grandi, che i Plebei. 19
Facondia, e sua loraa. 24
Foraa, accompagnata dalla Virtù insuperabile, Sonetto sopra d'essa. 27
Forta d' Ingegno. 27
Fraudolenza, quanto abborrita. 28
Fede, e suoi Pregi. 31
Fatica assidua, il tutto vince. 32
Fatica vana, riprouata. 33
Fisco, ooo deoe passare in Auaritia. 33
Fatica assidua, supera il tutto. 33
Forteaaa, e Sapienaa. 36
Fuoco, da chi ritrouato. 36
Fatiea, Idea di quella, Ercole. 36
Fulmine, spezzato da Cupido, che additi. 38
Fortuna, sua Imagine. 40
Fratellanza, come rappresentata. 33
Fama, quanto facile da perdere, e quanto difficile da custodire. 34
Fede, significata nella parola Huomo. 34
Fanciulli, che giuano per Noci, e Pietruzae, denotano la leggierezaa puerile da fuggirsi. 50
Fede, e ardir troppo incauto, è pericoloso l' indagare i suoi Misteri, ed Arcani. 50
Funambolo, sù la Corda, che additi. 50
Fortuna, e suoi doni. 50. e 51
Fralezza dell' Huomo. 51
Figura Lesbia, che cosa sia, come intesa. 53
Fatiche d' Alchimisti Ignoranti, quanto vane. 53
Fragilità humana, quanto miserabile. 53
Femine, e loro Simolacri, perche posti ne gli Emblemi. 54
Figli, quanto deuooo essere educati. 53
Fatica, quanto neeessaria nelle cose; coo questa s' acquistano cognitione, ed honori. 54
Filosofi, quanto detestarono le Ricchezze. 54
Fretta intempestiua, roulna l Negotij. 57
Forza, e Virtù per estirpare il Vitio. 58
Fauori, alle volte precipitano. 58
Fortezza, accompagnata con la Sapienza, doue, e come. 59
Fanciullezza dell' Huomo, come significata per Medaglie. 59
Fortuoa, con la Virtù, scolpita in Medaglie. 60
Fede, medesimamente in esse improntata. 60
Forteaza, e Sapienaa. 62
Fame, effigiata per opra del Prencipe, come spiegata nelle Medaglie. 62
Fede, e Pieta, insieme nelle Medaglie. 61
Felicità, scolpita nelle Moocte. 64
Fede, come espressa ne Simolacri. 67
Fatica, quanto gioui all' Huomo. 67
Fama, precede Marte. 68
Fiere, teotono Amore. 68
Flagello, in Mano di Baceo, e perche. 69
Figlie di Giano, da sè stesse si appiccarono. 71
Fanciulli, quanto hanno di bisogno d' esser bene educati. 71
Fiumi, in qual maniera dati a conoscere con i loro effetti, e figuificationi. 76. e 77
Fauste, come descritto. 72
Furore, come viene significato. 73
Fortuna, suoi significati, espressiue, dimostranae, ed effetti, a lungo spiegati. 78
Fotaa, malamente vsata, degenera in Vitio. 74
Forteaza, e Prudenza, insieme vnite, operaoo gran cose. 74
Frutti si' auanaano per l' influsso del Genini. 81
Fauorino Filosofo, quanto tollerante. 81
Filosofi, bebbero Statue. 82
Fiorenza, ricca per le Statue. 87
Felicita, per cosa conseguita, come spiegata. 89
Felicità perfetta, non si dà nel Mondo. 91
Fatti, denono esser distintamente conosciuti. 91
Felicità delle Amicitie, alle volte di poca durata. 94
Figli del Cielo, quai sono detti. 96
Fotastieri, non sono da fidarsi. 90
Fauola di Prometeo, e di Pandora. 92
Fintione, quanto detestata. 93
Ferie, che cosa fossero, è l' istesso dir, che Pigritia. 93
Fortuna, e suo volubile corso. 99
Efili suoi Iauorenoli. 102
Fede, non deue esser violata. 97
Filippo, Rè di Macedonia, ferito da vno Strale, che scagliò verso il Cielo. 102
Fatica, necessaria in tutta le cose, quanto giouenole. 105
Femine, possono esser sagaci, come gli Huomini, e più di loro. 105
Fanesie Genti, c' hanno l' Orecchie, che si strascinano per Terra. 113
Fatiche, fatte da Giganti, e loro forze smisurate. 118
Filadelfia, Città de Giganti. 214
Faociulli, nati canuti. 226
Formiche acutissime, fabbricate da Calierate nell' Auolio. 126
Ferita, fà ricuperare la vista. 127
Fiati d' Huomini velenosi, che appestauano quelli, con i quali parlauano, e ciò naturalmente. 121
Figlio, allattato da vo Padre. 128
Filemone Filosofo, morto di Riso. 129
Forae corporali d' Eroi. 130
Feccie escrementitie, purgate pea Bocca. 132
Ferita, fà cessare voa Passione Vomice. 134
Fiattieidij varj, raccontari. 135
Figlia, ritrouata in Adulterio dal Padre, fatta deuorare da vn Cauallo. 135
Figlio, preoaricatore delle Patrie Leggi, veciso dal Padre. 135
Fedelta, & Amore alla Patria. 136
Facchino, che d' ogni materiale cibauasi. 131
Figlio, lasciato lo Mano dell' Inimico, e perche. 138
Filosofia, e suoi arcani, disascosi dal Problema. 151
Fanciolli, hanno miglior Memoria de Vecchi, e perche. 139
Fanciullesca Età, pe che prochue a Giuochi. 139
Fanciulli, come si metteuano auanti a gli Altari, e con quai modi. 139
Non deuooo esser condotte ad vdir cose, nè troppo Tragiche, nè troppo Giocose. 139
Fatica, che si ha nel salire, donde derriui. 142
Fuoco, nell' accostarsi ad esso, perche si stendano prima le Mani. 142
Femina, più collerica dell' Huomo. 143
Figliuolanza, più feconda ne Poueri, che oe Ricchi, e perche. 143
Fanciullo, che non hauesse mai sentito ragionar a suoi giorni, in qual lingua favellaria. 143
Fanciulli, coodotti al Tempio di Venere, e perche. 139
Figlio di Creso, di sei Mesi parla chiaro, si portano alcri Esempi simili. 154
Freddo, perche men faccia sentire i sapori, e gli odori. 146
Ferite, e percosse dal Capo, perche meglio si risanino, che quelle delle Gambe. 146
Freddo, doue e maggiore, a portione si genera il caldo. 147
Febri ardenti, perche si generino in luoghi frigidi. 146
Facoodia prodigiosa, dopo voa Mutolezaa diuturna. 254
Figlie, stuprate da vn Padre vbriaco. 257
Figli, e loro rispetto a' Padri, anche dopo morte. 265
Fuoco, adorato, e da chi. 167
Funerali pompost de Messaggeri. 267
Florida Isola, e suoi costumi. 168
Figli de Prineipi, vccisi, e consacrati a Saturno. 171
Fanciulli trecento, sacrificati a Giouc. 172
Faociulli, posti nelle Statue di Bronzo ad abbrucciarsi per sacrificii. 172
Feriti con Canne, e quel sangue sacrificato. 172
Fanciolle, poste sotto alle Ruote de Carri, per far sacrificii. 172
Fiere, alle volte più benigne de gli Huomini. 175
Faccia de Simolacri, tinta coo sangue humano. 177
Fistule, fatte d' Ossa humana. 179
Faociulli, deuorati. 178
Feci humane a molte cose giouano. 184
Fistule, e Cancri, come curati. 184
Facinoroso, detto mostruoso. 185
Figure d' Huomini, e cose infasste, mostruose. 189
Figure viriate, ò mostruose de Parti, donde accadono. 190
Fraude, come dimostrata. 198

Fermez-

Fermezza de gli Affari, e suo Geroglifico. 196
Figure mezo humane, e mezo Animali. 197
Fanciulla, vscita dall' Vtero Materno, coo le Mamelle grosse, come di Adulta. 212
Fanciullo, d' vndici Bocche, e ventidue Labbri. 212
Figure di Fanciulli, posse auanti alla Partorìente, fanno nascere Parti, conforme alle loro fatteaze. 215
Figlia di Canoc ezodida, nata da Genitori neri, donde auenisse. 215
Fanciulla, d' Anni otto, d' ogni cognitione dotata. 220
Feti, con Gambe, e Piedi di Cane. 220
Fanciullo, tutto peloso. 221
Fanciullo, d' vn Capo, e due Corpi. 221
Fanciullo di due Lingue. 221
Fanciullo di due Capi, e di quattro Braccia. 222
Femina, e Maschio, due Corpi mostruosi insieme congiunti. 225
Frutti mostruosi; 226
Fauno, collocato nel numero de Diui. 232
Fuoco, come inteso, e descritto. 234
Fato, inteso nel Caduceo di Mercurio. 239
Fauori, e Gratie, come intesi. 240
Filologia, entrata nella Sfera del Sole, che portenda. 243
Forza de Semi. 242
Forze deboli. 247
Fortezza, necessaria all' Huomo prode, e virtuoso. 242
Femine, fatte Maschi. 249
Figura de l' Huomo Orbiculare, e perche. 257
Faccia dell' Huomo, perche cosi composta. 257
Filuta, spiritale, e vitale nell' Huomo. 260
Femine, come si concepiscano. 262
Fegato, perche composto nell' Huomo. 263
Figli stolti, nati da Padri saggi, e perche, come per lo contrario. 266
Felicità, e suo duplicato sentiero. 271
Ferita vitale. 272
Fronte, perche venga detta stellata, sudore di essa, e suo bacio. 274
Faccia, in vniuersale spiegata, suo nome, e perche. 276
Figliuoli, e loro numero, conosciuti dal Nodo dell' Vmbilico della Donna. 278
Fegato, sua esaminatione, natura, vffici, & altre attinenze. 280
Fiele, e sua esaminatione, sito, e disposition. 280
Fileo, perche paragonato alla Milza. 280
Freocsia, e sua cagione. 281

G

Grandezza dell' Huomo, quanta. 4
Gloria celeste, non può esser capita dalla Mente dell' Huomo. 4
Globo di Fuoco, veduto in Cielo da i Filosofi, 5
Genio dell' Huomo qual sia, e che cosa, 8
Gioue Olimpico, descritto. 11
Gouerno, quanto da regger difficile. 16
Gioventù, incapace di reggerlo. 17
Giano, Idea della Prudenza. 18
Giudicio Finale, inteso nella Persona di Giano. 18
Giustitia, come descritta, che cosa sia, sua Definitione, e Dottrine, Giudice, quanto deue esser retto, come coogli Occhi bendati, è corretto. 18
Gioventù, quanto hà d' vopo d' essere educata. 19
Gloria, s' ha dal Trauaglio, 19
Grandi, soggetti più alle fatiche, che i Plebei, 19
Grandi, e lor caduta. 21
Giudici, quanto deuono essere incorretti. 23
Giulli, e loro Morte, quanto degna. 23
Gordiano Nodo, che additi. 26
Gratie sollecite, quanto accette. 30
Giustitia corretta. 30
Giulitta, e Pace, bel Vinculo. 31
Gabelle, deuonsi moderate dal Prencipe. 31
Giudice sordido, e venale, detto Monocolo. 32
Giuoco di Palla. 33
Giudici, depranati dal Vino guasto, e dalle Passioni altresì. 33
L' istesso fa l' Auaritia. 33
Giouani, che si porgano Pani, che additino. 33
Gratie superate. 34
Giudice Giusto, dimostrato. 34
Geroglifici, studiati da gli Egitij, quanto la loro Indagine apporti vtile. 35
Loro Inuentione, Scena d' Imagini, come sono antichi seguitati da Saggi, e da Sacri, e molte altre cose. 35
Garrulità, quanto vana, tanto deue esser fuggita. 38
Gouerno Economico, come inteso. 39
Guerra, quanti vecide. 40
Giudice incorrotto, di nuouo. 40
Geroglifici esprimenti l' Huomo. 35. e 42
Gentilesimo, inteso nell' Huomo, sue imperfettioni, durezza, persecutioni, Sinagoga, & altre cose. 42 e 48
Giosesso Abarimatia, esposto nella Parola Huomo. 43
Giuda, chiamato con nome d' Huomo, e perche. 45
Giuseppe contenente, appellato duplicatamente Huomo. 46
Giuditij contaminati per i denari, come significati. 42
Giouani, e loro gouerno, quanto lubrico, incerto, e da sogetti. 50
Giouentù, come intesa, e descritta. 50
Giouine con vn' Ala al Braccio, e vna Pietra al Piede, che accenni. 50
Giouine, che mostri di cadere da vn' Albero grande, iosegnò douersi vsare la Mediocrità. 50
Giouine, che dorme sopra vna Calnaria, addita douersi pensare alla Morte. 51
Giudice retto, come inteso. 53
Giouine, che beue l' Acqua del Fiume coo le Mani, insioua douersi lasciare le cose superflue. 54
Giustitia di Dio, più seuera, quanto più tarda. 53
Gloria, fugge chi la segue, segue chi la fugge. 57
Giouani, e loro vigore, quanto necessario. 58
Gouerno cattiuo, di quanti mali e grone. 58
Gratie, apportano tal volta più danno, che vtile. 58
Guerra, e sua Espeditione, come significata in Medaglie. 60
Giouc, come espresso nelle Medaglie, suoi Lacrifici, come Vincitore, come Custode, Vitore, Seruatore, Propugnatore, e Statore. 61
Genio, come significato nelle Medaglie. 62
Giudea presa, come scolpita sù le Medaglie. 62
Guerra, e Pace, come espressa nelle Medaglie. 63
Giouc nouamente, sue Figure ne' Simolacri, che tutte si possono attribuire alla Diuina Onnipoteoza. 66
Gerione di trè Corpi, che additi. 68
Glaceo, come espresso, e figurato. 70
Gallina, somministra li viueie all' Huomo. 70
Giano, in qual maniera significato, sue varie, e diuerse figure, di due Capi prouueduto, che significa la Prudenza necessaria al Prencipe, fatto vedere con quattro Capi, ad esso conseeranasi i principij, e fini delle cose, detto Noe, Inuentore del Vino, vccilo da Contadini. 71. perche con due Capi scolpito. 83
Gratie, non si deuono compartire a gl' Indegni. 71
Guerreggiare, in quanti modi faceuasi. 68
Genio, e Genij, come manifestati, così i buoni, come i cattiui. 73
Giunone, in qual' habito, e disposition mostrata da gli Antichi, e sue significationi. 73
Gratie, come significate, ed espresse, loro positura, e perche trè. 73
Giganti, e loro corporature, attinenze, esercitij, & altre cose. 74
Gennaro Mese, come significato. 73
Giuguo similmente, come rappresentato. 76
Gratitudine, in ciò dimostrata, dal raportare in Figure celesti, le attioni di quegli Eroi, che le fecero al Mondo. 79
Gemioi, il suo sussulso fà auanzare l' Erbe, e le Piante. 81
Sono chiamati Castore, e Polloce. 81
Giustitia, rappresentata in vna Statua, c' hà vn' Occhio nel l' Occipitio. 83
Giunio Bruto, hebbe vna Statua singolarissima da Romani. 86

Pietà, vſata a' Defonti, 166
Pili, combattono contro il Vento, ſi cibano di Serpenti. 166
Pouertà de Popoli del Meſſico, che preſentauano Sacchi di Pidocchi ripieni, al loro Prencipe. 166
Pilato, adorato. 166
Pagodi, Numi Chineſi, quanto eleuati, e come adorati. 167
Paleſtra, doue ſi eſercitata. 167
Prencipe de Rutei, come eletto. 167
Prencipe della Carintia, come eleggeuaſi. 168
Putte dell' Iſola della Florida, come compaiono auanti al loro Prencipe. 168
Pugne, ſatte ad Occhi chiuſi. 169
Penitenze de Sacerdoti Egitti. 170
Pietà de Gentili, vioce quella de Chriſtiani. 178
Precipitati da Mooti, e fatti morire per Sacrifiej. 174
Pietà di Veſpaſiano Imperatore. 173. e 174
Prattiche militari. 176
Paradiſo, ſi deue patire per eſſo. 176
Pinguedine humaoa, lenitiuoa dolori delle Giunture, e Nerui. 177
Parti, facilitati dal Dente del Fanciullo, 179
Punte di Saette, ſatte d' Oſſa humane. 177
Prigioni, trattati laotamente da Braſilieoſi, ed io particolare quelli, che vogliooo far morire. 179
Podagra, riſanata da Capelli de Fanciulli. 180
Pfili Popoli, riſanano i morſicati da Serpi. 181
Podagroſi, aiutati dall' Orina. 184
Patole, giouatiue a curar Morbi. 184
Proderze moſtruoſe. 185
Polonia, infeſtata da vn Morbo moſtruoſo, 186
Pecora, partoriſce vn Leone. 188
Peſci di faccia humana, moſtruoſi. 112
Parto vitiato, turpe, e moſtruoſo, donde acceda. 191
Prudenza, come dimoſtrata. 192
Perſuaſione, deſcritta, e come. 193
Palme, e Manl occulate. 193
Pane, Nume del Gentileſimo, deſcritto. 193
Peccato, è coſa mottiuoſa. 194
Piramide rouerſciata, che ſigoificaſſe. 197
Parto, ſenza Mento. 198
Peccati, come ſono caſtigati ne Moſtri. 198
Preſagi di coſe aueoire de Moſtri. 200. e 201
Piacer diſoneſto, toglier ſi deue. 202
Piacer corporeo, cagiona Ignoranza. 203
Prudenza, come ioteſa, e deſcritta, 204
Principe, ſua Vigilanza, e Prudeoza. 204
Preſagi, io qual maniere debbaoo attenderſi. 205
Preſagi de Moſtri, che po tendono. 209
Pietà de Gentili, che da eſempio a Chriſtiani. 209
Peccato, deforma l' Huomo. 210
Parti, conforme a ſiti, doue ſi trouotono nell' Vtero Materno, naſcono perfetti, ò imperfetti. 212
Padri, generano Figli, conforme alle loro fatteaze. 213
Parturiente offeſa, genera Moſtri. 213
Pittura, e Plaſtica, come vengono dall' Imaginatione. 214
Parti, naſcono conforme alle Figure, poſte auanti alle Madri. 215
Pu'cioi, nati con teſta di Sparuiero. 215
Porcello, con Capo humaoo. 217
Parti humane, moſtruoſe, e deformate. 219
Piedi, mal formati, e moſtruoſi. 220
Pudendo, vo ſolo in due Corpi moſtruoſo. 225
Pregi dell' Huomo. 228. 229. e 230
Paragoni trà il Mondo graode, e l' Huomo, 227
Pregi dell' Anima. 230
Pane, eſprimente la grandezza di Dio. 238
Penſieri, deuonſi occultare. 238
Plutone armato, che rapiſce Proſerpina, che additi. 230
Prometeo, ſua Pauola, Allegorie, e ſignificationi. 235. 236
Pianeti, e loro nomi, dati da Chimici a Metalli. 239
Paura, dà l' Ali al Piede. 233
Pace, ed amiità delle coſe, inteſa nel Caduceo di Mercurio. 239
Pacificatore, e Pace, come deſcritti, ed eſpreſſi. 240
Police Deto, piegato all' indietro, ſegno di diſfauore. 240
Paſifa, ſua Fauola, ed Allegoria. 244
Pandora, ſua Fauola, ed Allegoria. 244
Piede, ſignifica l' Affetto. 244
Pioggie, inteſe ne Cembali, dati a Cibele. 245
Peteo, ſua Fauola, Allegoria, e Senſi, 247
Proſerpina, che additi. 248
Pregi d' vna buona Mente, ò Coſcienza. 249
Piede, molte Erudit oni ſopra d' eſſo. 245
Prouidenza diuina, lenata da gli Oſtinati, e Peccatori. 253
Piedi, perche fatti nell' Huomo. 257
Penſieri, ricooo ſciuti per gli ſguardi, Coodanoata tal' opinione. 257
Parole, nel proferirſi, aiutate più da i Denti, che dalle Labra. 258
Police Deto, onde coſi detto. 259
Petto, ſua figura, diſpoſitione, eſercitio, e fatterze, cio ſi diſcorre delle Poppe, ò Mamelle. 260
Parti interne dell' Huomo, conſiderate. 260
Polmone, perche coſi compoſto, ſuo vſitio, e figura. 260
Prontezza delle Potenze nel ragioouare. 270
Piacer mondaoo, bandito dal Cielo, 272
Polſo humano, e ſua varietà. 274
Petto, perche aperto. 277
Piede, e molte conſiderationi per eſſo. 278
Pulmone, che coſa ſia, come e Ventaglio del Cuore, 279
Panereo, che coſa ſia. 280
Pecore, ſenza Milza. 280
Petto, e ſue artioenze, e perche aperto. 277
Percoſſi ne Precordi, motoo tidendo. 282
Peccato, quanto deterio i l' Huomo. 222
Piaceri terieni, quoto deuono fuggirſi. 283
Perſuaſiua a ſeguire i Beni eterni. 284

Q

Qualità elementari dell' Huomo, come corriſpoodenti. 7
Quiete, come deſcritta, e ſignificata venua, 7
Quantità delle Voci. 153
Quoniambec, Rè, e di qual Natione. 169
Quattro ſpetie di Moſtri. 189
Quadrupedi, percnn più rari oe' Moſtri. 199
Qualità di Moſtri, varie, beoche in Corpi voiti, 208
Quattro ſooo le Cauſe naturali, e perche, 210
Quadrata figura, di che Geroglifico. 238
Querele dell' Huomo contro la ſua Natura, 251

R

Riſleſſo, e ſua forza. 7
Rupe, che eccita tremoli moti. 9
Reciprocanza d' affetti, come inteſa, e deſcritta. 24
Rettitudine di Giudice buono. 18. 23. 32
Riooneta del Reame di Spagna, fatta da Carlo Quinto a Filippo Secondo, ſuo Figlio. 20
Ricchezze, quanto più abbondaoo, più deuono fuggirſi. 25. 54
Riſolutione, deue prenderſi ne gli affari. 27
Rigor militare, deue fuggirſi da Capitano diſcreto. 32
Rettitudioe di Giudice, deue farſi vedere inflefſibile alle paſſioni, ed all Oro. 32. 40
Rettitudioe dell' Huomo, come eſpreſſa. 43
Ragioneuolezza, inteſa con titolo d' Huomo. 46
Ricchezze, e loro beni. 56
Riſo, e pianto, ſono i Compoſti dell' humaoa vita. 57
Rè della Dacia, ſuperato dall' Imperatore, come eſpreſſo nelle Monete. 60
Republica teſtituita, come eſpreſſa. 62
Reciprocanza d' Amore, come additata. 69
Reina, come ioteſa, punita oell' Inferno. 74
Ripoſo, come eſpreſſo, come deueſi augurare a' Motti. 75
Romani, come chiamaſſero la Stella Aoſtrina. 80
Rodiorti, Artefici miraluli nel formar Statue. 82
Ratiocinare, come ſi faccia, e che coſa ſia. 82
Rettori, hebbero Statue. 82
Roſa, dedicata a Venere, Tipo di Beneuolenza. 84
Riuerenza a Maggiori, ſi moſtra col parlar poco auanti di loro. 89

Rè da burla, vno che pretende alcuna cosa, à cui non può giuogera. 29
Ricco si difende con il danaro. 91
Rettitudine, e sincerità, quanto necessarie in chi viue. 95
Roma quadrata. 96
Risolutioni, douonó maturarsi. 97
Rozezza di Collumi, quanto da fuggirsi. 100. 105
Riceuere, e dare, come espresso. 103
Rumor grande, e poca lana, Prouerbio, che additi. 104
Risse literarie, alle volte nociue. 104
Rabba, Città de' Giganti. 114
Rose, e' hanno vccilo coo l' Odore. 122
Riso portentioso. 129
Romulo, e Remo, nodriti da vna Lupa, essendo Infanti. 129
Regola de Giouani deuono essere i Vecchi. 137
Rito ne' Putti, perche più pronto, che ne' raffermati nell' età. 139
Riposo, perche più volontieri sul lato sinistro si riceua, che sul destro. 144
Prattica delle cose nell' Huomo, negata a Bruti. 138
Respiro, perche resti impedito di contro a gli Animali, e alle Fiere tal volta. 141
Riso, proniene da gli Spiriti calidi. 149
Recitante, ha bisogno particolarmente di voce. 154
Ragni, e Rospi mangiati. 151
Ragnei di Canne, Vitio d' alcuni Popoli. 160
Rei, come puniti. 166
Ruteni, come eleggono li loro Prencipe. 167
Re della Trapenbana, e della Florida, come eletti. 168
Rottura intestinale, e suoi Remedi. 181
Rè di Francia, come curan le Scrofole. 188
Rapacità, come descritta. 197
Religione de' Gentili, che ammaestra i Christiani. 209
Roma, paragonata all' Huomo. 229
Ragionamento, inteso per lo Dio Pane. 233
Ragione, a senso come combattono. 235
Religione, trouata da Prometeo. 236
Ruticità, e tetricheze quanto abborrite. 240
Rosa, perche in mano alle Gratie. 245
Rei, erano condotti nel Foro a Capo coperto. 248
Ragione nell' Huomo, ogni qualità d' animali soprauanza, ed eccede. 253
Ragione, e suo vso, come compost', ed inteso. 261
Regio Mó bo, o Iterità, come si faccia. 280
Remi, loro compositioni. 280.281
Ridendo motono i tersti ne' Precordi. 281

S

Sole, e suo Colosso, fabbricato in Rodi, di qual struttura, ed ampiezza. 3
Sole, creato a benefitio dell' Huomo. 5
Sintille, vedute vscire dalle Bocche de gli Oratori. 6
Scoglio, veduto fiammeggiare. 6
Sensi, mossi dall' apprensione. 7
Scienza di Zoroastro, perche detta Magia. 9
Scienza, quanto accetta a i Rè della Persia. 9
Sale, che col fuoco si liquefà, con l' Acqua s' indura. 9
Sensi dell' Huomo, dominatore di tutto il Mondo. 12
Speranza d' acquistar grido, deue esser stimolo al ben operare. 16
Spoglie acquistate, incoraggiscono i Soldati. 20
Speranza del Premio, quanto avalori l' Opra. 20
Superbia, precipitata. 20
Soggetti grandi, nella Sacra Scrittura, come caduti. 21
Speranza, come lodata. 21
Sisifo, Idea del Peccatore, che porta il peccato. 21
Spauento, ingerito dall' Armi. 22
Sileno, come inteso, e descritto. 24
Sirene, e loro vezzi, e Vitij detestati. 24
Sensualità, deue abborrirsi. 24
Sinderesi di coscienza. 26
Stadio, che cosa fosse. 29
Spada, e Palma insieme. 31
Sorte, niuno è contento della sua. 31
Sapienza, disfaconda l' ignoranza. 31
Simboli, vogliono sempre il motto. 31
Scelerazine aperta, come descritta. 37
Sdegno, da che derini, sua terribile commotione interna, vedasi molto. 38
Sputo, come significato. 39
Stato calamitoso dell' Huomo. 40
Sfortuna ne gli affari, come spiegata. 41
Scrittura Sacra, e suo Studio, quanto vtile, e necessario. 42
Sinagoga de gli Ebrei, intesa in piu luoghi con questo nome d' Huomo, dalla Pagina 43. fino alla. 48
Soldato, come espresso. 48
Sentimenti del Corpo, inteti sotto Metafora d' Huomo. 46
Scurrilità puerili, quanto deuonsi fuggire dal Saggio. 50
Serpe, che cinge il Collo d' vn Huomo, addita i legami d' vn Amor Meretricio. 52
Secreti Diuini, non deuono indagarsi. 52
Sapere, e sua difficoltà di nuouo. 52. 54
Superfluità delle cose, deue lasciarsi. 54
Studioso, quanto hà bisogno di fatica. 54
Sauio, tiene sotto i Piedi la Fortuna. 58
Sardanapallo, quanto effeminato. 56
Seruo, perlegustante il Padrone. 57
Stagioni dell' Anno, espresse ne Numismi. 59
Superbia di voler esser adorato, come intesa nella Medaglie. 59.
Sol nascente, come espresso nelle Medaglie. 62
Salute, e sicurezza, scolpite nelle Monete. 64
Scoltura, Arte nobilissima, suoi primi Principij, a rudimenti. Dio è primo, a sempiterno Scultore; chi fù il primo Autore in Tetra. Tauole delle Cere, Stucchi, e Paste. Scultori primarj; Fidia, quanto lodato. Scrittore di essa maggiore della Pittura di Giuditio pesato. 65
Saturno, dato a conoscere per vn Vecchio Icoperto, & altre attioenae. 66
Sole, come rappresentato oe Simolacri. 67
Solstitio hietnale, ed estiuo, come inteso ne Simolacri. 67
Conditioni, e cagioni del Sole. 67
Spagna, e suoi Regni, come simbolizati. 68
Serpe, nelle mani d' Esculapio, perche da essi viene la Medicina. 70
Silentio, quanto deue osseruarsi, come descritto. 71
Sole, quando riscalda la Terra, non permette generarsi Animali impuri. 67
Sospoli Nume, manifestato per lo Genio. 72
Stage, come data a conoscere, sua Figura di varj Animali, e suoi varj significati, perche sù le Porte de Tempj, sù le Porte de Palagi. 74
Superbia, quanto dannata. 75
Settembre Mese, come venga espresso. 75
Sepolcri, come visitati, & honorati quelli de Maggiori. 78
Simolacri Celesti, rappresentano le Attioni di quegli Eroi, che le fecero al Mondo. 79
Stelle di prima grandezza, come tutte accennate, e trattate. 80
Segni del Zodiaco, dimostrati due volte per Figure humane. 79. 80. e 81
Statua, e sua Figura, come affine a Simolacri, & altro. 82 81 e 84.
Senatori, e loro Statue senz' Occhi, a perche. 83
Statua, viene detta à *Statuendo*. 86
Scipione, Scilla, e Scenola hebbero Statue in Roma. 86
Statue d' Idoli vani, fatte sommergere da S. Gregorio Magno nel Teuere. 27
Silentio in faccia a Maggiori, quanto lodato. 89
Sauio, da per tutto sicuro. 90
Saulj, alle volte mancano. 90
Saper d' apparenza, quanto detestato. 91
Smemoratezza, quanto condannata. 91
Simulatione, quanto abborrita. 93
Silentio nociuo, quando è souerchio, e fuori di tempo. 95
Sardanapallo, quanto effeminato, e vitioso. 99
Sozzità del trattare, come intesa, e descritta. 99. e 100
Scita, Huomo, tanto è a dire intrattabile. 100
Sicurezza della Pouertà da per tutto. 102

Statua,

Statua, ripercuote Ercole. 101
Silentio, buono in tutti, mà nelle Donne in particolare. 105
Stato proprio dell'Huomo, in questo si deue mantenere. 106
Seruirlo, promesso a più d'vno, quanto inconueniente. 108
Sasso smisurato, leuato da vn Gigante. 113
Saso Gigante, vcciso da Dauide. 115
Sepolcro d'Anteo. 115
Sitace, grao Gigante, da chi oato. 115
Sabino, Gigante, e sue prodezze. 117
Seleuco Rè, arrella vn Toro. 118
Scanderbegh, sue lnrae, e valore. 118
Scipinoe Affricano, sua forza, e virtù. 118
Simie, vennero detti, e riconoscinti i Pigmei. 121
Simpatie, ed Antipatie d'Huomini coo Bestie. 127
Soldato, che non poteua sopportar l'odor della Ruta. 128
Statue, rappresentanti Huomini, cadute dal Cielo. 135
Sacra Scrittura, vulgarizata, e tradotta da vn Pastore. 139
Semirami Iosante, nodrita da gli Vccelli. 139
Semblanze di Volti simillimi. 130
Sasso, indurito nel Ventre di vna Donna. 131
Serpenti, vsciti da gli Huomini coo l'Vrine. 132
Steficorn Poeta, fatto Cieco d'improuiso. 134
Sonno ricuperato, dopo incessante vigilia. 135
Sardanapalo, da sè stesso vcciso. 136
Sentenza perfetta è l'Apostegma. 136
Scorpione, vscito dal Ventre d'voa Donna. 132
Sterquilinij, chiamati da Diogene gli Huomini dozinali. 137
Scilpone, e suo motto dicace. 137
Sognandosi l'Huomo, opera gran cose, e perche detta apprensione. 140
Sudore, perche cominci dal Capo. 140
Sternuto, perche si gemini. 141
Spirito Vitorio, si attenua per la via. 142
Seluaggi Huomini, e ferini, se si saluaoo. 142
Sole d'Etiate, perche si fugga, non practicandolo gli altri Animali. 142
Sangue, gettato dall'Vcciso, alla presenza dell'Vccisore. 142
Secreti, alle Donne non si deuono commettere. 143
Sbadigliando vno, perche commoua l'altro. 144
Scraccheza, si contrae più nel passeggiare, che nel caminare. 144
Suono, in cambio di Voce. 153
Sacrificj, offeruati da Romani. 153
Salè, gettato sul Fuoco, perche crepiti. 145
Sbadigliare, impedisce l'Vdito, e perche. 145
Sole, perche faccia venir bianca la Cera, e l'Oglio, e nere le Carni. 148
Serpi maogiati. 155
Serui, gettati alle Fiere, per viuer bene. 157
Sdegoo cagiona Morte. 157
Scri, gran Beuitori. 159
Stomachi gagliardi, e suoi Cibi. 155
Simie, mangiate dall'Huomo. 155
Suogliatezze del Secolo. 161
Sacrificj antichi, come si facessero. 165
Saluti, medesimamente, come vsauosi. 165
Sepolcri, quanto osseruati, e quanto puniti quelli, che ardiuano di violarli. 165
Sole, adorato nell'Oriente, e maledetto nell'Occaso. 165
Sacrificj, fatti alla Campagna. 166
Sparuiero adorato. 169
Serpi, adorati da i Littuani. 169
Saogue, beuuto, cauatosi dalle Vene nelle Confederatioi. 169
Sacerdoti Egizij, e loro Pcoiteoze. 170
Scrittori delle cose della Turchia. 170
Sacrificj dl Sangue humano, leuati da Giunio Bruto. 171
Sacrificj d'Huomini, per libetarsi da mali. 171
Spettacoli, e loro Inuentioni, fatti alla presenza del Popolo, principalmente da Romani, doue s'esponeuano gli Huomini alle Fiere, e qui erano martitizati i Christiani. & altre cose. 172. e 173
Speranza del Premio, e del vincere, è grandissimo Sprone al cimento. 176
Scrittori di cose militari. 176
Sacrificj di Sangue humano, leuati da Consoli Romani. 178
Seppiuiui sepolti. 178
Simolacri, tinti con sangue humano la Faccia. 177
Sterilità, cagionata da Denti dell'Infaote. 177
Sale d'Vrina, quanto virtuoso. 178
Saliua humana, e sue Virtù. 178. e 181
Serpi, fugari da Capelli delle Donne brucciati. 180
Simpatico Vnguento, come fabbricato, e sue Virtù. 180
Sangue humano, e sua Virtù. 181
Schurantia, e suoi Remedi. 181
Sale di sangue humano. 181
Settimo Figlio, cura le Scrofole. 182
Sepulturie, come faceuanfi da gli Antichi. 182
Sperma humana a che gioui. 183
Sudore, come mitigato. 183
Secondine nelle Parturieori, come si espellono. 184
Sceleragioe, detta mostruosa. 186
Sassi, ò Figure infassite, mostruose. 189
Sasso, rappresentante vn'humana Figura. 192
Sole, come dimostrato, e tenuto in veneratione. 195. e 196
Stabilira de gli Affari. 196
Stolidità, come descritta, ed intesa. 196
Sapienza, come intesa per Getoglifici. 196
Sfinge, e Sirene, e loro figure. 197
Sacerdoti, quanto deuono essere tiueriti. 198
Speranza di cose future. 196
Spagna, come iotesa. 196
Sirena, che le Procelle dispiezza, vedasi molto sopra di ciò. 201
Sasso, forato, per cui passano Venti, Idea d'Animo intrepido. 201
Sfinge, rappresenta Emblemi. 202
Superbia, cagiona Ignoranza. 203
Scisma, nato al tempo di Benedetto Decimo Terzo, chiamato Pietro di Luna. 206
Sacerdote de' Geotili, all'apparire di qualche Mostro si portaua a placare i Numi nel Tempio. 209
Simie, brutalmente abusate da gli Huomini. 212
Stelle, quali influssi, e virtù habbiano ne' Parti, e ne' Morti. 216
Serpe in Bocca d'vn'Huomo, Mostro. 226
Spica, di quindici Spiche. 226
Stelle mostruose. 226
Satiri, sua descrittione, e significatione. 232
Stelle, Intese nella Pelle. 232
Sole, come dipinto. 233
Sparuiero Vccello, che additaua la Luna. 234
Sileno, Vecchio, che dorme, che additi. 234
Senso, e ragione, come combattono. 235
Sdegno diuino, quanto debba temersi. 237
Senso, quanto velocc. 237
Statue, con esse si honorana il merito de Grandi. 238
Serpi nel Caduceo di Mercurio, che additino. 239
Srelle, come attratte dalla Luna. 240
Sogni, come significati. 241
Settatori delle Virtù. 242
Semi, loro forza, e virtù. 242
Speraoza Ingannenole, come rappresentata. 243
Stagioni, intese nelle Gratie. 246
Sansone con Dalida, che additi. 247
Statura dell'Huomo, misticamente descritta. 256
Di più io altre maniere considerata. 257
Sapori, prouati dalla Lingua. 259
Spirito vitale, considerato nell'Hoomo. 260
Sede dell'Anima principale, nel Cerebro. 264
Sangue, io esso è detto esser l'Anima. 265
Sogni, come si facciano, alle volte auerati, loro conditioni. 266
Scienze, si imparano mediante i Sensi. 269
Senso comune, che cosa sia. 269
Senso, non è l'istesso, che l'Intelletto; 269
Statura dell'Huomo, e sue digoità. 271
Spirito humano, suo essere, e sostanza. 272
Souracigli, loro vso, natura, e vffici. 274

Scriue-

Scriuere, e sue lodi. 277
Sanguinicattone, come si faccia. 280
Spelenetici, e loro Città. 280
Settenario numero, di esso consta l'interno dell'Huomo, ed anche l'esterno. 281
Sauio sibagioso, quanto detestato. 281, 282, 284

T

TErme Romane, che fossero. 1
Templo di Diana, descritto. 11
Torre del Faro, descritta. 11
Tesauro Conte, Autore lodato, e citato. 14
Timore, non conosciuto da Amore. 14
Trauaglio, reode glorioso. 19
Timore, come inteso. 21
Temperanza, quanto necessaria. 21
Tantalo, come inteso, e descritto. 25
Tradimento d'Amici. 26
Titio, descritto, che cosa significhi. 26
Tardanze, ne gli Affari deuon leuarsi. 27
Tiranno, retto vuole per sè. 31
Tempo, quanto fugge veloce. 33
Tempo, superato dalla Virtù. 34
Tolleranza, come descritta. 35
Traditore, e tradimento, come inteso. 37
Tempo, quanto fuggitiuo, e vorace, perche chiamato Crono. 39
Testudine, calcata da Venere, che accenni. 39
Tiranno, e sua infelicità, quanto da abborrirsi. 52
Tardanza, alle volte quanto giouenole. 53
Tempo, appiana tutte le difficoltà. 56
Turchi, hanno le Staoze adobbate di fiorissima Maiolica, doue sono molte Historie, ed Emblemi. 49
Testudine dà la Morte a vn Poeta. 54
Tiranno, dall'Imperator superato, scolpito nelle Medaglie. 60
Telemaco, Figlio d'Vlisse, come scolpito. 61
Taenaro, e sua origine. 61
Trinità Santissima, data a conoscere ne Simolacri. 66
Tutela diuina. 67
Tempi, come significati. 68
Tromba, e Tridente nelle Mani di Bacco, più proprio di Nettunno. 70
Tritone, come figurato. 70
Teti, Dea Marina, in qual maniera significata. 70
Terra, riscaldata dal Sole, non genera Animali impuri. 67
Tutelari Numi, come rappresentati. 74
Tantalo, suoi patimenti, e rappresentationi. 74
Titone, Gigante, come rappresentato, e significato. 74
Tempij de gli Antichi, perche sopra ad essi si metteua la Sfinge. 74
Tebro, Fiume, come dato a conoscere. 77
Terrore, in che modo era dato ad intendere. 78
Tempi, come descritti. 77
Trinita Santissima, rappresentata in vna Statua di trè Occhi. 83
Tito Liuio Padoano, come decorato, & honorato di Statue nel Pretorio Padoano. 83
Tolleranza in vn Filosofo, quanto grande. 88
Tradimento, quanto abborrito. 90
Tolleranza nelle cose. 96
Tardanza, alle volte gioua più, che non fà la Celerità improuida. 97
Timore, quanto deue esser cacciato. 91
Tenedio Huomo, che cosa fosse. 100
Tarentini, festeggiauano più della metà dell'Anno. 98
Toga, Habito de Romani. 100
Teatro, a quello rassomigliasi la Vita dell'Huomo. 100. 137
Turba, inteса con il significato di Voce Huomo. 109
Tessala, Regione, piena di Streghe, e Lamie. 107
Terra di Promissione, contenea Giganti. 115
Titorno Gigante, sue crudeltà, e forze. 117
Tedeo, Gigante, ogn'hora Huomo, che lo parreggiasse di forze. 118
Tracia, copiosa di Pigmei. 128
Timore, fa ricuperare la Voce. 127
Teleto Infante, nodrito da vna Cerua. 129
Temistocle, da sè stesso vccise. 136
Teofilo Imperatore, e suo detto in atto di prender Moglie. 137
Temperamenti dell'Huomo. 139
Tisicheaaa, Morbo dell'Huomo, da che derriui. 140
Trasibullo Ateniese, di gran Voce, e di gran Cuore. 153
Timore, rende inutile l'Oratore. 155
Topi mangiati. 155
Tiberio Imperatore, chiamato Biberio, per il gran bere. 159
Triconglo, come posto ad vn' Vbriaco, e perche. 159
Traci, e loro costumi, e motti in tempo di Pioggia, e Ciel nubiloso. 167
Turchi, con trè gran Secchi d'Acqua, che si fanno gettare adosso giuoti alla Mecha, si lauano da Capo a Piedi. 170
Trecento Faccinili, vccisi, e sacrificati a Giooe. 171
Trafitti, ma non morti, e ciò per sacrificij. 171
Tiranni, deue appresero l'vso di sacrificare i Christiani. 172
Tormenti inauditi di detti. 172
Tolleranza ne mali. 169
Tesori, come vanamente peosati, che si ritrouino. 177
Taglio ne Corpi humani. 182
Tomaso Santo d'Aquino, Mostro di Scienza. 185
Testudine mostruosa. 188
Terrore, come rappresentato. 192
Teologia, come dimostrata. 192
Tempi tutti descritti, e come. 196
Trictpiri sembianti, e loro varie significationi. 196
Turco, e suo Impero, beo dimostrato, e disegnato da vn Mostro. 202
Timore, dà l'Ali al Piede. 239
Trinita Santissima, espressa nel Marmo di Fidia. 241
Testudine, sotto alla Statua dell'Honore. 242
Templ, e loro rimescolanae, e mutationi. 242
Tempi, come importi il saperli incontrare. 243
Terra, sede de Regni, e di Porenze. 245
Tempio delle Gratie in mezzo alle Piazze, e perche. 246
Timore, Argine alla Corrente del Vitio. 254

V

VIte d'Oro di Serse riuerita. 9
Vergogna, non conosciuta da Amore. 14
Versato io tutte le Scienze, inteso per Atlante, che porta in Ispalla il Cielo. 15
Vitioso, deue esser punito per quella strada, in che peccò. 16
Virtù, e Fortuna, come si fauoreggiano. 17
Faccia del Prencipe, fà l'Huomo lieto. 17
Volone insuperabile. 17
Virtù, quanto bella. 20
Vittoria, in che consista. 22
Vualdestaim, gran Capitano, e suo nome. 28
Virtù, quanto alletti. 25
Vecellaggione, quanto difficile da mantenersi. 26
Verme della Coscienza, quanto tormenti. 26
Vlisse, come descritto, ed inteso. 27
Virtù, e Prudenza insuperabile. 28
Valore, e Virtù premiati. 29
Vita, è corso alla Gloria. 29
Violenze, sempre apportano danni. 29
Virtù, maggiore della Nobiltà. 30
Vino, corrompe i Giudici. 32
Virtù, supera il Tempo. 34
Vgne rossicate, che additino. 35
Vmiltà, come inteса. 35
Venere sopra vna Testudine, che additi. 39
Vento in Guerra, come si esprima. 40
Vecisione per il danaro, come si esprima. 40
Vtile, ed honesto, deuesi hauere ne gli Affari per mira. 41
Vitij, significati nella Voce Homo dalla Pagina 42. in più luoghi, fino alla 42
Vescouo, c'hà vso sol Chiesa, come significato. 47

Vana-

Vanagloriosi, come intesi. 42
Vnione fraterna, come significata. 47
Verità, quanto è deteriorata oel Mondo. 47
Virtù, e suoi honori, da chi conseguiti. 51
Vecchio, che mostri d' imparare le Lettere Alfabetali, dimostra l' insatiabilità di sapere. 54
Vitio, quanto deue fuggirsi. 55
Virtù, deuesi incaminare per essa. 55
Virtù, souente è superata dal Vitio. 56
Vecchi, e loro Consiglio, quanto profittenole. 58
Vitio, viene estirpato dalla forza, e dalla virtù. 58
Virtù, quanto è insidiata dall' Inuidia. 58
Vittime dell' Imperatore di Genti barbara. 59
Vincitore della Germania. 59
Virtù Imperiale, significata nelle Medaglie. 60
Vittoria Nauale di Vespasiano, & altri. 61.e 62
Varietà dell' auenire, come significati. 63
Verità, quanto importante, e come intesa. 64.e 65
Vccelli, fenrooo Amore. 68
Vino, deuesi temperare con l' Aequa. 70
Inuentato da Noè, ch' è lo stesso, che Giano. 71
Voce, si perde a vista del Lupo. 72
Vulcano, Nume del Fuoco, rappresentato con varie figure. 72
Venere, come data a conoscere da gli Antichi. 73
Valore, come dato ad intendere. 74
Vita dell' Huomo, quanto breue. 74
Venti, come descritti, ed intesi. 75
Vriplaca, perche chiamata Giunone. 75
Vergine, segno fisso del Zodiaco, chi fosse. 81
Venere, sua Statua in vn' Antro, e perche. 83
Vnione, come rappresentata in vna Statua. 84
Virtù, quanto viene riconosciuta, applaudita, & honorata coo le Statue. 22 23. 84. e di qui fino alla 88
Venetia, ricca di Statue. 87
Virtù, quanto diceuole, e necessaria nell' Huomo. 90
Vguaglianza, deue darsi frà gli Amici. 93
Vtile, che si ritrae ben, e spesso dalle fatiche altrui. 95
Virtù propria, quanto illustri. 96
Vitio, hà più seguaci, che la Virtù. 97
Verspelle Huomo, come deue esser abborrito. 99
Volubilità, come intesa. 100
Vita dell' Huomo, rassomigliata ad vn Teatro. 100
Vitellio Imperatore, e sua crudeltà. 103
Virtù pregiatissima è la Castità. 104
Vecchia saltante, e ballerina, quanto deforme. 107
Vaso distillatorio, chiamato Huomo Chimico. 109
Vir, è detto l' Huomo dalla Virtù, che contiene. 110
Volto di questo, abbracciò le Deità fauolose. 110
Virago, perche detta la Donna. 110
Virtuoso, quanto è vario dall' Ignorante. 111
Vasi Spermatici dell' vno, e l' altro Sesso, trouati in vn' Ermafrodito. 113
Vitriol o bevuto, fece perdere in vna Notte i Capelli. 116
Vdito acutissimo. 117
Voce, recuperata per lo Timore. 117
Veleno, naturalmente Portato sù la Lingua. 118
Vino abborrito. 118
Volti di Fattezze simili. 130
Vire d' agilità mirabili. 131
Vitto, trattenuto con Inedia Incredibile. 131
Volti simili, perche non si danno. 131
Vnguento Venefico, non vccide, mà libera da ogn' Infirmità. 134
Vità dell' Huomo, ad vn Teatro rassomigliata. 137
Vbriachezza, simile a gli Arbori, nati sù i precipizi. 137
Vipera, ad essa è paragonata la Donna cattiua. 137
Vecchia ornata, quanto sconueneuole. 138
Vecchi, perche dotati di Cerebro frigido. 139
Vapori, elenati al Capo, rendono l' Huomo vigilante. 139
Virtù vnica, e perciò laboriosa. 140
Varietà de Cibi, quanto dannosa. 140
Vomito, quanto alle volte gioueuole. 140
Voce, sua varietà e sue lodi, come compisca l' Oratione, bene, e male, derriuato da essa, & altre osseruationi. 153.e 154
Vnghie nere, e Denti candidi de gli Etiopi. 145
Voce, più grossa nel leuarsi dal Letto, che in altro tempo, e perche. 145
Vdito, perche si perda nello sbadigliare. 145
Voce acuta nelle Doone, Castrati, e Vecchi, e perche. 145
Voce, sue lodi, e pregi. 142
Vccelli, apprendono quella Lingua, che insegnata loi viene. 148
Voce di chi si sueglia, perche più aspra. 149
Voce descritta. 151.e 152
Vipere, e Volpi mangiate. 155
Viuande, vsate da gli Antichi. 156
Ventre da Bue. 156
Vccisi da sè, per mangiare. 158
Vino, e suoi mali. 158
Vbriachi solenni. 157
Volome antico, come fosse fatto, e composto. 165
Voto adorato. 166
Vccisioni concesse. 170.e 174
Varieinij, causti dalle interiora d' Huomini vccisi. 174
Vespasiano Imperatore, e sua Pietà. 178. e 174
Velocità nel correre. 169
Vrina, e suoi benefitij. 177.e 178
Vnguento di saliua humana. 178
Vmbilico humano, e sua Virtù. 181
Vrloe humane, e loro Virtù. 189
Vlcere, come si sanano. 184
Virtù diuina, come spiegata, ed intesa. 196
Vita humana, come descritta per Geroglifici. 197
Voluttà sensuale, e suoi inganni. 197
Vita labile, e fuggitiua. 197
Virtù seminale, depranata fà nascere Mostri. 213
Vitello di Capo humano. 217
Veoire, vn solo in due Corpi mostruosi. 223
Vua barbuta. 226
Vanti dell' Huomo, 228. 229. 230
Vecchio, Ebro, che dorma, che significhi. 234
Vulcano, inteso per l' Elemento del fuoco, come, & in qual modo. 234
Voci, d' Eterno, d' Immenso, ed altre, da chi articolate primieramente. 236
Verità, come intesa. 237
Vnione delle Cose celesti, e terrene. 239
Virtù, & honore, e loro varie significationi. 242, 243
Vitio, rassenato dal timore. 254
Viscere dell' Huomo, considerate. 260
Vnce, come si faccia nell' Huomo. 261
Ventre nell' Huomo, perche voluminoso, e contorto, 261
Vtero, considerato come Vase della Concettione dell' Huomo. 261
Virilità, nell' Huomo assai considerata. 262
Voce, e sue molte considerationi di nouo. 262
Virtù, quanto necessaria all' Huomo. 266
Virtù, risiede principalmente oel Cuore. 269
Voluttà mondana, bandita del Cielo. 271
Vdito, come si faccia. 274
Ventre, sue Voci, e Vocaboli, 277
Vmbilico, suoi Nomi, Vffici, Nodi, qualità, e fattezze. 278
Ventre, maggiore, e minore di nouo. 279
Vena Aaorta, e suo Visitio. 221
Vretri Vasi, e loro condizioni. 221
Ventre, e suoi Vasi, perche vicini al Core. 221
Voluttà sensitiua, adorata come Regina. 282
Virtù, quanto ricercata. 283

Z

Zoroastro, chi fosse, e come appellasse l' Huomo. 4
Zodiaco, e Segoi, in detto contenuti, dimostrati due volte con humane figure. 79. 80. 81
Zoroastro, perche nacque ridendo. 129
Zamolsi Nume, hebbe in Sacrificio vn Huomo, trafitto da molte Lancie. 174
Zamolsi di nouo, come placato da Traci. 178

IL FINE.

Pag.	Linea	ERRORI	CORRETTIONI
3	45	che	chi
5	53	*Pele*	*Pela*
		Spetie	*Spetie*
7	55	Microcosmo	Macrocosmo
8	40	Sirene	Serene
9	19	Artheo	Archeo
	10	durrischino	decretchino
10	48	*Nilo*	*Hilo*
18	44	*Anima*	*Animo*
21	18	Mardocchio	Mardocheo
24	53	*flexanimo*	*flexanima*
25	5	*redebit*	*redebat*
	27	*Saphiro*	*Saphira*
	45	*tedet*	*tidet*
26	5	Preti	Porri
27	47	Gilimiro	Gilimero
29	28	*morum*	*monum*
	29	instrumento	instrumenta
29	61	tocchi	rochi
31	53	*Bella*	*Bello*
33	45	alcuni	alcune
		Flami	Fiamme
34	12	arguto	argusa
	38	*despella*	*despellaque*
36	42	intendare	intendere
	45	*fino*	*fua*
	57	Cetropi	Cecropi
	60	Litto	Laerte
38	1	*forte*	*forte*
49	12	foletti	folerti
50	12	*degladiamus*	*digladiamur*
51	33	*Lapas*	*Lapas*
52	5	*disendum*	*discedendum*
54	34	Seusatanta	Sessanta
55	24	Elcina	Eleina
56	58	*ratacunque*	*tutaque cunctis*
57	8	*Ludere*	*Ludere*
58	16	Sompolio	Simpolio
59	56	Erezzo	Brizzo
61	9	Nimisma	Numisma
65	26	Policrete	Policrate
	22	Lesippè	Lisippo
		Porasi	Parasi
67	10	Elci	Elei
69	22	*damers*	*demens*
	25	*Terspuit*	*Ter spuit*
	60	Toprario	Topiario
70	36	*Pele*	*Palla*
78	25	Hisidie	Nisidie
78	41	Elci	Elei
80	20	Artrosilace	Arctosilace
	26	*Aretesplax*	*Artesilax*
81	24	*daus*	*daus*
85	19	pido	Cupido
87	59	*Boros*	*Bonos*
88	24	Fucione	Foctone
	44	*Poranos*	*Pronos*
90	55	*Velare*	*Velueri*
22	28	*occulta*	*occulto*
93	52	*Cerius*	*Cornus*
95	7	Operarioni	Operationi
	12	*infelifera*	*infelifera*
97	37	fericità	feracità
	49	Nemistichio	Hemistichio

Pag.	Linea	ERRORI	CORRETTIONI
100	35	fcente	fcene
101	48	efercitio	Efercito
102	24	polide	Palide
105	27	*vesita*	*vestirus*
107	38	*basbatur*	*baubatur*
109	15	*clandoris*	*clandoris*
211	11	*Mollest*	*Mollet*
115	60	Humantini	Numantini
222	8	prime	preme
226	44	Gouerco	Giuoco
127	53	Aleauore	Aleanore
137	39	*Fulicos*	*fulicos*
145	3	*memorie*	*memoria*
	10	vongono	vengono
146	21	*aores*	*Aures*
	33	tocchi	rochi
247	46	lapore	fopore
248	58	profeguo	profegue
152	59	*pugli*	*fugit*
253	13	Terrente	Torrente
154	21	Calpionano	Cuspeniano
255	47	*anit*	*vinit*
157	2	verace	vorace
158	34	dimentarono	dementarono
161	25	Talari	Fallais
162	10	*Phalro*	*Phatro*
	15	*quouis*	*quinis*
165	28	*locant*	*tenuit*
167	5	Bonzo	Bronzo
173	19	fulminanti	fulminati
	22	incfesi	inoteſi
183	60	ſerigilli	ſtrigilli
184	37	fetare	fetore
193	58	*Lea*	*Leo*
	61	*Lea*	*Leo*
195	21	ſpermo	ſperma
199	28	*eferamo*	*efferamo*
203	54	*Thema*	*Thecna*
209	11	Gomme	Gemma
211	30	Guoterio	Grateno
213	6	*facrat*	*factum*
217	4	Mate.a	Materia
	48	*Dicatio*	*Domito*
226	49	bicopori	bicorpori
	60	poteua	poteuo
227	6	magioni	maggiori
229	18	Concrici	Cenerici
233	8	Ariani	Arcani
236	28	humane	humano
237	1	ricgiedetlo	richiederlo
238	28	Bato	Batto
213	43	*furtum*	*Furto*
241	43	*aabem*	*nube*
		ereptam	*opaca*
245	41	*Veatrifque*	*Veneriſque*
250	22	*fuſcam*	*Pinum*
274	15	*cladandas*	*clandiendis*
	28	*Spiritnum*	*Spiritum*
	48	*Perniciem*	*Pernicem*
	58	*Parueli*	*Parueli*
	54	Pecroſo	Petroſo
276	50	*laſcutato*	*laſſitato*
279	58	monttruoſe	monſtruoſe
289	19	Letto	Lezzo